



9

13-f

25

6

15 0

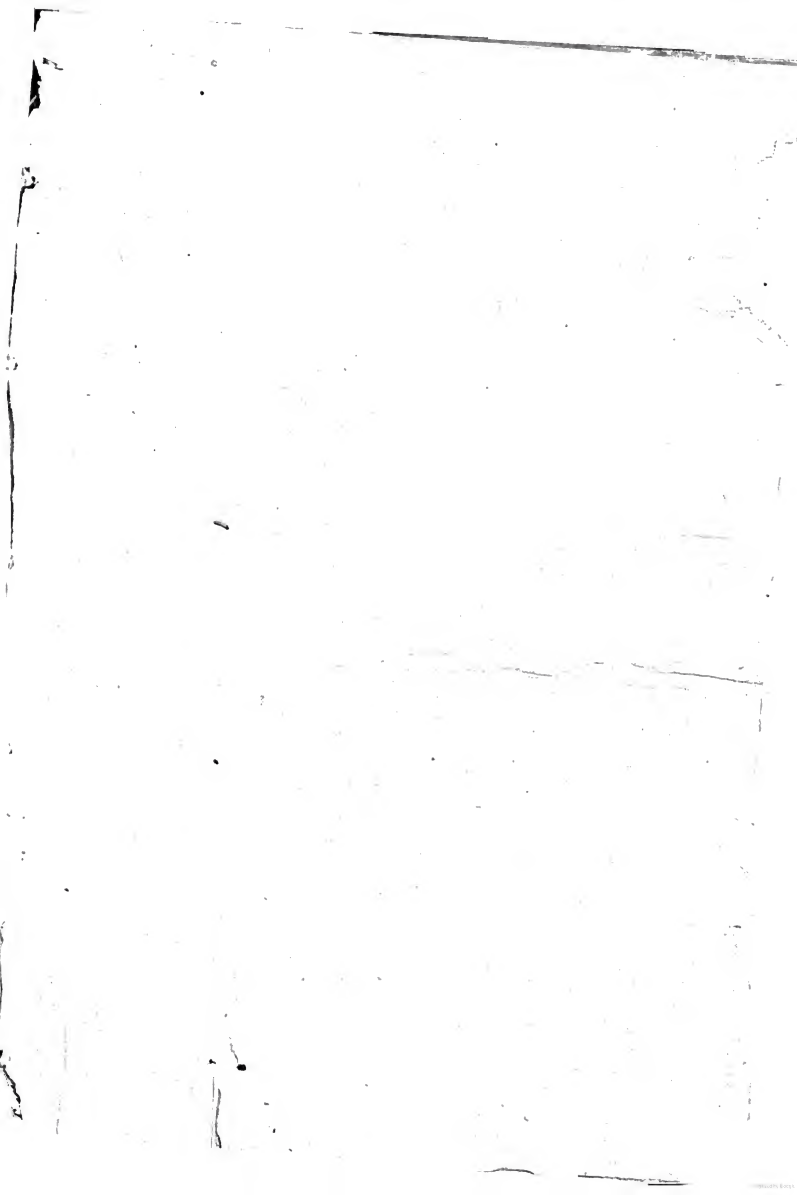
13

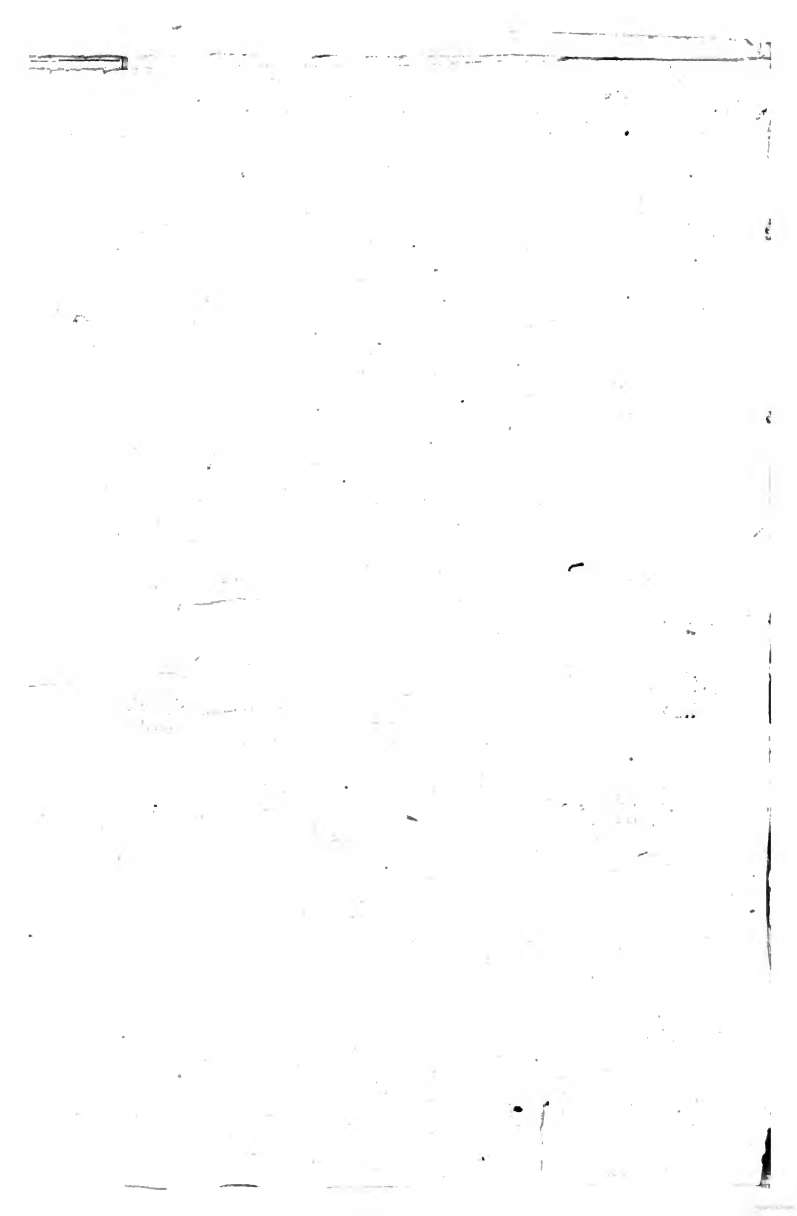
11
Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

60.61

61

A. 9. 13. f. 25





L A
GERARCHIA
CARDINALIZIA

D. I
CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
*Della Congregazione degli Oblati
di Milano*

A
CLEMENTE XI.
PONTEFICE MASSIMO.



IN ROMA

Nella Stamparia del Bernabò, l'anno MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Beatissimo Padre.



*ON v'ha trà le morali Virtù
la più sublime, o maestosa
della Beneficenza, la quale
a guisa del Sole, tolera ben
sì, che si rintuzzino con le
Nuvole i suoi riverberi, ma non già, che
se le tolgano i suoi splendori. Fù questa di
tanta stima appresso gli antichi Romani,
che le fecero abbondare di vittime, e sa-
grifizii i suoi Altari; di votive Tabelle i
suoi Tempj; d'Iscrizzioni ossequiose i Mar-
mi; e d'immortali memorie de' benefizii i
Metalli. Nè fù mero furor Poetico, ma
accorgimento da savio, quel che cantò già
il Guntero:*

*Abfcōdat Solem, qui vult abfcōdere Regem.
E se n'è compreso il mistero, che di questa
fecondissima Madre, ella è per istinto di
natural civiltà nobilissima prole l'Amore,
la Riverenza, la Gratitudine: e sì com'è
fuori di ogni possibile il tener nascosta la*



sfera del Sole : così di questa non può celarsi la regia grandezza de' suoi perenni influssi. Nè vi è stata lingua così incivile , o malignante , che non habbia scusati gli Assirj , li Babilonj , e li Egizzj , perche adorassero nelle sue prime cagioni questa loro Gerarchica Benefattrice per Dea , ed i Benefattori per Numi .

Può ben cuoprire la S.^{ta} V.^a , BEATISSIMO PADRE, in faccia del Mondo Catolico sotto l'ombre graziose della sua Pastoral mansuetudine i raggi più risplendenti del suo maestoso Trono ; sotto il manto dell'amor Paterno la Maestà di Sovrano ; e sotto la sagra cortina della sua ingenua bontà con , cui si è guadagnato l'Amore , e la venerazione de' popoli con l'ampiezza del seno al ricorso de' miseri ; con la mano largamente stesa a' bisognosi ; con l'oro distribuito a' toccati dal flagello della mano potente di Dio ; con i pascoli del Vangelo spiegato con eloquenza di Paradiso ; con le notti , e giorni consumati in serietà di affari , tutti concernenti il sostegno della Giustizia , il decoro della Chiesa ; il mantenimento della Fede ; il conforto degli afflitti , il sollie-

vo de' travagliati; ed il respiro degli oppressi;
Omnibus omnia factus; la sublimità del suo
Grado, con ispontanei impulsi del suo beato
genio così felicemente prosperato da Dio.
Ma non potrà giammai far sì, che non si
rivolgano al suo adoratissimo Soglio le pen-
ne più erudite, e gli oracoli più celebri de'
SS. Padri, per intitolarlo^a *il Padre, e Principe*
della Pace; ^b *Giudice celeste nel Foro terreno;*
^c *Refugio universale de' Fedeli; e Diamante*
della Fede; ^d *Patriarca Ecumenico;* ^e *Primate*
della Chiesa; ^f *Presidente, Occhio, Base, e*
Colonna della Cattolica Religione; ^g *e supre-*
mo Gerarcha de' Gerarchi, per le segnalate
beneficenze, con le quali influisce a i subor-
dinati Pianeti dell' Apostolico Firmamento.
Nè si recarà meraviglia V.^a S.^{ta} se tant'oltre
si avvanza il nostro ardimento per compari-
re sotto i suoi purgatissimi occhi con questo
pubblico Teatro della più sublime Maestà
della Romana grandezza, qual' è questa
Cardinalizia Gerarchia; essendo familiari
prodigj della Beneficenza il trarre da' Tron-
chi li Mercurii; dalle Pomici le Fonti; di
sotto la ruggine gli Acciari; e da' gemiti più
stentati de' Torchj li più laboriosi Volumi.

^a S. Aug. serm.
 de Ver. Do-
 mini 13., &
 ep. 161.

^b S. Ambros.
 Com. in ep.
 ad Thimot.
 cap. 3.

^c S. Cirillus
 Schifan. don.
^d S. Bern. ep.

^e 157.
 Sexta Synod.

^f Synod. Ephes.
^g S. Crystost.
 homil. 58. in
 Matth.

sfera del Sole : così di questa non può celarsi la regia grandezza de' suoi perenni influssi. Nè vi è stata lingua così incivile , o malignante , che non habbia scusati gli Affirj , li Babilonj , e li Egizzj , perche adorassero nelle sue prime cagioni questa loro Gerarchica Benefattrice per Dea , ed i Benefattori per Numi .

Può ben cuoprire la S.^{ta} V.^a , BEATISSIMO PADRE, in faccia del Mondo Catolico sotto l'ombre graziose della sua Pastoral mansuetudine i raggi più risplendenti del suo maestoso Trono ; sotto il manto dell'amor Paterno la Maestà di Sovrano ; e sotto la sagra cortina della sua ingenua bontà con , cui si è guadagnato l'Amore , e la venerazione de' popoli con l'ampiezza del seno al ricorso de' miseri ; con la mano largamente stesa a' bisognosi ; con l'oro distribuito a' toccati dal flagello della mano potente di Dio ; con i pascoli del Vangelo spiegato con eloquenza di Paradiso ; con le notti , e giorni consumati in serietà di affari , tutti concernenti il sostegno della Giustizia , il decoro della Chiesa ; il mantenimento della Fede ; il conforto degli afflitti , il sollie-

vo de' travagliati; ed il respiro degli oppressi;
 Omnibus omnia factus; la sublimità del suo
 Grado, con ispontanei impulsi del suo beato
 genio così felicemente prosperato da Dio.
 Ma non potrà giammai far sì, che non si
 rivolgano al suo adoratissimo Soglio le pen-
 ne più erudite, e gli oracoli più celebri de'
 SS. Padri, per intitolarlo ^a il Padre, e Principe
 della Pace; ^b Giudice celeste nel Foro terreno;
^c Refugio universale de' Fedeli; e Diamante
 della Fede; ^d Patriarca Ecumenico; ^e Primate
 della Chiesa; ^f Presidente, Occhio, Base, e
 Colonna della Cattolica Religione; ^g e supre-
 mo Gerarcha de' Gerarchi, per le segnalate
 beneficenze, con le quali influisce a i subor-
 dinati Pianeti dell' Apostolico Firmamento.
 Nè si recarà meraviglia V.^a S.^{ta} se tant' oltre
 si avvanza il nostro ardimento per compari-
 re sotto i suoi purgatissimi occhi con questo
 pubblico Teatro della più sublime Maestà
 della Romana grandezza, qual' è questa
 Cardinalizia Gerarchia; essendo familiari
 prodigj della Beneficenza il trarre da' Tron-
 chi li Mercurii; dalle Pomici le Fonti; di
 sotto la ruggine gli Acciari; e da' gemiti più
 stentati de' Torchj li più laboriosi Volumi.

^a S. Aug. serm.
 de Ver. Do-
 mini 13., &
 ep. 161.

^b S. Ambros.
 Com. in ep.
 ad Thimor.
 cap. 3.

^c S. Cirillus
 Schifm. don.
^d S. Bern. ep.

157.

^e Sexta Synod.
^f Synod. Ephes

^g S. Crystost.
 homil. 8. in
 Matth.

Egli è dunque tutto di V.^a S.^{ta} questo parto, in cui rintracciati, e riferiti si sono i più segreti nascondigli della venerabile antichità della Chiesa, essendo stato concepito, ed uscito alla luce sotto li suoi benignissimi impulsi, ed auspizj, con ispeciale oggetto, e mira, che serva di altrettanta sinderesi, e tacito rimprovero a' nemici della Cattolica Religione questo maestoso Testimonio della Capitale, e Metropoli della Chiesa Militante, espresso con incontrastabili prove nelle sue antichissime memorie, Prerogative, Tradizioni, e Riti, con sì gran gelosia, e fedeltà custoditi; con quante batterie, machine, e moderne calunnie hanno tentato d'impugnarla, ed abbatterla.

Degnisi dunque BEATISSIMO GERARCA di mirare con l'occhio eccelfo della sua Clemenza questo nostro tenuissimo tributo di Venerazione, di Amore, e di Gratitudine: acciòche, sì come egli è parto de' suoi sovrani, ed eruditissimi Oracoli; così ne riporti per beneficio universale il frutto della sua Apostolica Benedizione.

A L L E T T O R E .

NON hebbe tutta la ragione Giusto Lipsio, che con amena, ed innocente eloquenza innalzò eziandio con Iperboliche esaggerazioni le grandezze di Roma, perfino gli argomenti dalla fontuosità delle sue stesse rovine; quando annojato delle di lei politiche costumanze diede quel suo risentito auviso a i Forastieri: *Loca illa prisca, ac vetera, & Campos ubi Troja fuit, cum illustratus satis, ac veneratus fueris; Abi.* Però che parlò all'ora il sincero Istoric di Roma decrepita, quando già stese il suo Imperio sino agli ultimi confini del Mondo, mentre non si trattenne in altro la sua penna avida di curiosità, che trà i rottami de'marmi, le spezzature delle Colonne, e trà i fracassi delle Terme, Tempj, Colossi, Obelischi, Archi, ed Amfiteatri, de'quali ne rimangono minacciosi avanzi degni ugualmente di compassione, e di meraviglia. Ma non così per auventura parlato haverebbe; se havesse mirata in miglior prospetto Roma Moderna, o Religiosa ne'suoi Ritj, e Cerimonie, o Cristiana ne'suoi Incensi, e Sagrifizj, o magnanima nelle sue beneficenze a tutte le Nazioni, o gelosa delle sue Evangeliche Leggi, Canoni, e discipline; o magnifica ne'suoi Tempj, e Basiliche; o maestosa nella sovranità del suo Gerarchico Principato: di cui habbiamo con Ecclesiastiche industrie in questo nostro Volume discorso.

Diaci dunque licenza il buon Lipsio, per questa volta, doppio i dolorosi suoi Treni per invitare i Forastieri a rimirarla sepolta nelle sue magnifiche rovine; indi poi con politico auvertimento a consigliarli di starvi alla sfuggita, hora che compare alzata al sommo delle sue Cristiane felicità, come l'habbiamo in più Volumi descritta: che al suo piccante, e misterioso *Abi* contraponiamo la nobile suggestione, e consiglio ingenuo di Cassiodoro. *Piaculi genus est Romam deserere, cum in ea possis constitutis laribus habitare, o come scrisse Cicerone al suo Attico, Praefero mihi ambulatiunculas meas Romanas omnibus tuis Praefecturis, ac Dignitatibus.* Se forse non vorremmo con Seneca amplificarne le sue fortune, cresciute sempre a dismisura dalle sue disgrazie; rinata a guisa di Fenice da'suoi incendi, e sempre più maestosa risorta dalle sue rovine: e quel, che più osserva il saggio Filosofo, rifatta, e ringiovenita più bella, e corretti li suoi errori Architettonici con lo spaventoso, e fatal magistero de'Terremoti. *Quadam parum apta postu suo,* disse Seneca, *& à Fabricis negligentius, solutiusque composita, Terra motibus saepius agitata.* E se diamo un'occhiata a ciò, che ne seguì nell'incendio de'Galli di suo gran vantaggio, udiamone il racconto di Floro. *Passorum casus ignis ille, & flamma paupertatem Romuli abscondit: Incendium illud, quid egis aliud, quam ut destinata hominum, ac Deorum domicilio Civitas, non deleta, nec obruta, sed expiata potius, ac illustrata videatur.* E diciam pure in buon linguaggio con buona pace di Lipsio, essersi sempre ingrandita Roma dalle sue calcate, ed infortunj; e i suoi rovinati Mattoni son divenuti di marmo; ciò che diede occasione a Rutilio di leggiadramente cantare:

*Illud se reparat, quod cetera Regna resolvit
Ordo renascendi est, crescere posse malis.*

Ed è da risetterti la collera, che si prende Seneca contro la malignità di un tal Timagine, di non potere affliggere con gl'incendj Roma; non per altro, se non perch' ella ne farebbe rialzata più nobile, e fontuosa; *Timagines felicitatis Urbis inimicus, aiebat; Roma sibi incendia ob hoc unum dolori esse, quod sciret, meliora surrectura, qua arsisent.*

Giusto Lipsio, e suo detto memorabile di Roma.

Cassiodoro, e suo detto memorabile della Residenza di Roma.

Seneca. nat. quest. lib. 6. cap. 30.

Floro. lib. 1. cap. 13.

Roma sempre cresciuta dalle sue rovine.

Rutilio in Itinere.

Basiliche
moderne di
Roma non
invidiano al
le antiche
Romane,

Vi farà dunque chi possa negare, che non habbino innalzato i loro Trionfi sopra la Gentilità debellata, e Roma Idolatra le magnificenze moderne delle Sagrosante Basiliche famosi Mausolei alle beate Ceneri de' SS. Apostoli, e degli invittissimi Martiri, ovvero a' Trofei della Santissima Croce; o alle glorie dell'Augustissima Imperatrice del Cielo? Anzi che non dissi de' famosi Tempj, ed Edifizj alzati, dall'antica, o dalla moderna pietà Romana, che con le loro sagre fontuosità, fanno divota fronte alla superstiziosa superbia de' Romani, senza ripetere i nomi venerabili di quelli, che habbiamo quivi descritti, da' quali prende la Tessera della Chiesa militante il Senato Apostolico, che tutte servono d'invito di venerarle a' Fedeli.

Roma cresciuta dalle
sue ruine, ed
ingrandita
con le perfec-
uzioni.

Ma si può allegare giammai argomento più convincente della Cristiana felicità di Roma, di esser' ella nata trà il sangue, cresciuta trà le stragi, fortunata trà i pericoli, e persecuzioni ingrandita, innalzata, ed onorata trà gli opprobrij, e calunnie? Credettero i Gentili implacabili persecutori de' Cristiani, e de' Martiri, fatti spettacolo a Dio, a gli Angeli, ed a gli huomini in tutte le guise più barbare oltraggiati, angustati, flagellati, disonorati, scarnificati con le più crudeli invenzioni, che uscìr potessero da furie infernali per annichilarne affatto il nome, e mettere in ispavento anco il lor vivere sempre con le orride minaccie accanto del lor morire, che a quell'Anime grandi rintanate nelle Grotte, Caverne, e Catacombe ne' Sobborgi, e Campagna di Roma, *quibus dignus non erat Mundus*, come disse l'Apostolo, dovessero ergerli Tempj, ed Altari, fabbricati appunto su le rovine de' diroccati, già destinati a i loro Dei; con i marmi, o fontuosità de' loro ambiziosi Edifizj, e nelle Contrade più nobili di Roma, o ne' Palazzi più superbi de' Cesari? Di più, che il loro Fasto, e grandezze dovessero essere così gloriosamente assorbire dalla conculcata Umiltà, e Povertà stentata dell'Evangelio, e della nudità della Croce contanto da essi aborrita? E quel, che reca maggior meraviglia, e risulta in nobil fregio della Cattolica Fede, che i primarj Personaggi del Sagro Senato Apostolico sian giunti a tal segno di venerazione verso i loro Titoli, merito, e memorie, che più si pregino oggi de' loro Nomi, che di quelli delle loro illustri Famiglie, e più stimino un'Atomo delle loro beate Ceneri, di qualsivoglia prezioso, e domestico tesoro, da non paragonarsi con le ricche arene del Gange, o del Pattolo: simboleggiando co'l mistico colore della loro propria Dignità, la porpora gloriosa del sangue di quegli Eroi. Si dividono perciò in tre Gradi, che formano con nobilissimo decoro la Gerarchia Cardinalizia, della quale umiliandoci alle benignissime insinuazioni del Nostro Beatissimo Pontefice CLEMENTE XI. habbiamo quivi con maggior animo, ed ossequio, che talento, ed abilità faticosamente scritto.

Cardinali si
pregiano
più di essere
nominati da
i loro Titoli,
che dalle loro
Famiglie.

Il primo Grado di questa nostra Gerarchia vien rappresentato nel misterioso numero delle sette Chiese dell'Asia, a ciascuna delle quali presedeva un' Angelo, come vidde nella sua Apocalisse S. Giovanni, raffigurati appunto ne' sette Vescovi Assistenti al Romano Pontefice, paragonati all'Ordine de' Serafini. E se bene oggidì, cessato il loro Ministero Ebdomadario nella Basilica Lateranense, sia altresì mancato il loro misterioso significatonel numero, non sarebbe fuor di mistero, che il presente numero Sessenario, rappresentasse le sei Ale de' Cherubini, che incessantemente nella loro Assistenza al Trono di Dio, così questi al Trono Pontificio dibattono *Alter ad Alterum* le loro sei Ale, come pur nella medesima Visione di Patmos osservò l'Aquila medesima degli Evangelisti. La descrizione poi Geografica de' sei Vescovati, e loro Diocesi l'habbiamo con ogni fedeltà tratta, oltre il testimonio nostro oculare nell'iscandagliarne i siti nelle nostre Visite personali, fatte per ordine de' Santissimi

tiſſimi Pontefici Innocenzo XI. e XII. e della Viſita Apoſtolica, dalle più coſtanti Tradizioni de' Maggiori, a' quali diſſe Tertulliano doverſi preſtar ogni fede, *Traditio eſt, nihil amplius quaeraro*: dalle più erudite Iſcrizioni de' mar- mi, o da i più logori Protocolli degli Archivi non ancor finiti da roſciare dal Tempo. E perche le medefime Chieſe Suburbane con i loro Caſtelli per la vi- cinanza a queſta gran Metropoli del Mondo Roma, partecipano più di ogni al- tro pacſe delle magnifiche memorie di eſſa; e perciò più eruditamente ſecon- de di ſtrani, e curioſi avvenimenti, regiſtrati da' Scrittori più teſi del ſecolo d'oro nelle memorabili Iſtorie del Lazio, dell' Agro Romano, de' Sabini, de' Volſci, de' Fide nati, de' Gabii, de' Rutoli, de' Laurenti, de' Sanniti, e de' Vejen- tiſ; vocaboli oggi di maggior ſtrepito, che ſtima: reſe altresì famoſe dagli eru- diti delirj de' Poeti.

Il ſecondo Grado è quello de' Titoli in numero di cinquant' uno, com- preſo quello di S. Lorenzo in Damaſo per le ragioni, che habbiamo ivi ad- dotte; ſenza, che il detto numero per la ſua diverſa varietà, o alterazione de' tempi, ſeco porti veruna oſſervazione di miſtero, fuor che il primiero di 28. corriſpondente al ſervizio quotidiano preſtato ciaſcun giorno della ſettima- na alle ſette Baſiliche da ciaſcun Cardinale, ritracciandone le migliori noti da ciò, che ne hanno ſparſamente ſcritto ne' Volumi Cronologici il Panvi- no: o ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici il Card. Baronio. E perche nell' identità de' ſiti non concordano con gli antichi i moderni noſtri Antiquarj, ſi ſiamo più opportunamente valſi del perſpicace raziocinio di Famiano Nardini; ſenza punto ſcemare di credito al Dionifi, al Vittorelli, all' Oldoini, al Fauno, al Martinelli, al Marliani, al Fulvio, e tanti altri eruditamente aſſacendati nel penetrare le oſcure viſcere di Roma antica, già ſeconda di meraviglie, hor di orrori, e di ſenſati conſigli, e ricordi delle caduche felicità del Mondo. Nè ſi arroghiamo noi punto di non haver potuto errare in tanta copia, e diverſità di coſe, perche *Non omnia poſſumus omnes*, e perciò ne imploriamo il cor- reſe compatinato dal benigno, ed erudito Lettore.

In fronte di ciaſcun Titolo, o Diaconia habbiamo poſto qualche paſſo della Scrittura, de' SS. Padri, interpreti della divozione de' Fedeli verſo quei Santi Eroi della Chieſa, de' quali ne portano il glorioſo Nome. In quei però dedi- cati all' Auguſtiſſima Regina del Cielo ſi ſiam valſi degli fervorofi ſaluti del Paterdona, Autore di quel ſegnalato Volume, che mettendo mirabilmente in orrore il peccato hà commoſſe, e riſvegliate tante Anime à penitenza inti- tolato appunto con proſittevole vocabolo, *Lo ſpavento de' Peccatori*, uſcito con gran beneficio pubblico più volte dalle Stampe Italiane, e con queſti ſuoi eloquenti entuſiaſmi di ſpirito (ſomminiſtratici dall' erudita divozione del Dottor Franceſco Maria Onorati) hà ſoavemente conſolate molte anime di- vote della gran Madre di Dio.

Nel terzo Grado, che compone l'Ordine di queſta noſtra miſtica, e uni- litante Gerarchia Cardinalizia, habbiamo oſſervato lo ſteſſo tenore de' Titoli nelle Diaconie, quantunque più volte ſia avvenuto mutarſi le Diaconie in Titoli, ed i Titoli in Diaconie, ſecondo le contingenze delle creazioni de' Cardinali, o per altre cagioni da noi eſpreſſe altrove, ſeguendo nulladimeno l'ordine ſtabilito dalla rinomata Coſtituzione di Siſto V. le habbiamo riferite a' ſuoi luoghi in oſſequio della Venerabiliſſima antichità, la quale ovunque ella venga allegata, porta ſeco un non ſò che di grave, e decoroſo, e compa- rendo in teſtimonio, deſta nell' animo de' Fedeli credito d' ingenua venerazio- ne, e riſpetto. E più volte nello ſcrivere deſideraſſimo, che di nuovo ſi rimet- teſſero nel loro primiero ordine le memorie, che ancora odorano di Religione,

Antiquarj
Romani con
ſulcati nella
deſcrizione
de' Titoli.

Franceſco
Maria Pater-
dona Auto-
re de' Saluti
alla B. Ver-
gine.

di Santità, ed amore verso di quei Santi Pontefici, che l'esposero non senza misteriose cagioni alla pubblica divozione della Chiesa, come appunto per decoro di essa desiderò il Cardinal Baronio.

Antichità
delle cose
Ecclesiasti-
che degne
di venerazio-
ne.

Habbiamo per la stessa cagione di studiosamente conservare le ricordanze Ecclesiastiche de' Vescovati, o de' Tirol, o Diaconie Cardinalizie, riferiti li soppressi, ovvero destrutti. Quei ancora maestosi squallori della vecchiezza, quell'ombre de' marmi svenuti di colore, e di apparenza; quelle pareti scrostate; quella sagra solitudine; e quei pavimenti scavati dall'antico calpestio de' Fedeli; quelle Porte guaste dal tempo; e quegli avanzi di Chiese diroccate ancor riempiono l'animo di amaro stupore, di riverenza, e di sincera compassione, e perche habbiamo creduto co'l rinuovarle ne' scritti di trarle dall'ingiuriosa obliuione dell'età, in tal guisa però, che la troppa venerazione dell'antichità già ne' suoi secoli sparuta, e poco men che sepolta non tolga punto di stima, e di credito alle sagre moderne generosità, e magnificenze nell'alzare con isplendidezza i Tempj, ed arricchire di fontuosità i Santuarij, ed acciòche non li dia occasione a Quintiliano di giustamente risentirsi; come di frenesia di giudizio stravolto il non saper mai lodare se non le antichaglie de' Morti, e de' secoli andati; *Vitium malignitatis humanae*, disse il Savio Oratore, *Vetera semper in laude: praesentia in fastidio esse*. Overo quello del giuditioso Poeta Lirico.

Quint. Dial.
de Orat.

Horat. lib. 1.
ep. 1.

Miramur nihil, nisi quod Libitina sacrauit.

Michel' An-
gelo Buona-
roti, e suo
fatto memo-
rabile per
disinganna-
re, e con-
fondere i
suoi Auver-
sarij.

Con l'invidioso pretesto di molti (ciò che frequentemente auviene eziandio tra' Letterati, e i Professori delle più eccellenti dell'Arti) che prurito di magnificare più del dovere l'antica pietà, o maestria de' lavori de' secoli passati, vengono ad offuscare il merito ben copioso de' nostri, per confondere il cui errore, che hà più del popolare, che del Savio in genere della sua Arte, è degno da riferirsi la sagace astuzia di Michel' Angelo Bonaroti, il quale non potendo più udire le rampogne degl'invidiosi sempre intenti ad esaltare i Scalpelli già irruginiti, ed i Pennelli già disseccati dell'antichità, scolpi di nascosto un' Amoretto, e lo mandò dagli Amici a sotterrare trà queste anticaglie di Roma; dove per accidente de' Scavatori, che tracciand' alla ventura, potesse trovarsi, e mettersi in credito, come seguì. Fù da' suoi medesimi Auversarij giudicato di buona mano, e del buon secolo, e venduto per molto più di quel che se fosse stato creduto suo lavoro. Così auviene alle cose sagre, ed Ecclesiastiche. *Praesentia, invidia: Praterita, veneratione prosequimur.*

Ex ejus Vita

Vellec. Pater.
lib. 2.

Ecco dunque, amorevole Lettore, posto in questo nostro Volume in pubblico prospetto l'antica Dignità, la Disciplina, la Maestà della Chiesa Romana, e Militante; nella qual mistica Gerarchia habbiamo opportunamente riferita l'eccellenza, e la sublimità del Grado Cardinalizio; di cui vengono quivi registrati li pregi, le glorie, le magnificenze, le facoltà, il decoro, la Maestà, e l'ampiatissimo Ministero mirabilmente espresso nel famoso oracolo:

Domini sunt Cardines Terrae, & posuit super eos Orbem. Reg. lib. 1. Cap. 2.

PEr ordine del Reverendiss. Padre Paolino Bernardini Maestro del Sagro Apostolico Palazzo hò riveduto il primo Tomo della Gerarchia Cardinalizia appartenente alla Dignità de' sei Cardinali Vescovi, composto dal dottissimo Sig. Abbate Carlo Bartolomeo Piazza, e non solo non vi hò trovata cosa contraria alla Santa Fede, Bontà de' Costumi, e Verità dell' Istoria, ma vi hò ammirata una gran fatica, che hà richiesto lo studio di più anni; una somma erudizione, così sagra, come profana, adattata quasi con evidenza à tempi, e luoghi de' quali tratta; ed una diligenza inarrivabile nel ricavar dalle memorie quasi affatto sepolte dall' Antichità, notizie tanto belle, e singolari, che rendono l'antico suo splendore alla Cardinalizia Gerarchia. Perloche non solo stimo quest'Opera degna di stampa, ma ne sospiro la sollecita Pubblicazione per Decoro della Sede Apostolica, per Gloria de' sei Vescovi Porporati, e per consolazione degli huomini Letterati, Di S. Maria in Portico in Campitelli 30. Luglio 1702.

Michele Corelli Chier. Reg. della Congr. della Madre di Dio.

EStendosi compiaciuto il Reverendiss. Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico commettermi la Revisione del presente Libro de' Titoli Cardinalizii del Sig. Abbate Carlo Bartolomeo Piazza, che non hà altra mira, che di richiamare alla luce le sagre, ed antiche memorie, per ravvivare l'Animo de' Fedeli, com'era nella nascente Chiesa, il che dimostrano le di lui opere pubblicate sin'ora alle stampe; avendolo io dunque letto, con somma mia soddisfazione d'Animo, per esser ripieno di antiche erudizioni, tanto sagre, quanto profane, per tanto lo stimo degno di darli alle stampe, per la consolazione, che porterà a' pii, e devoti Lettori.

Gio: Ciampini.

Jubente honoris gratia Reverendiss. P. Fr. Paulino Bernardino S. Palatii Apostolici Magistro singulari animi jucunditate librum perlegi, qui inscribitur: *Delle Diaconie Cardinalizie Grado* Terzo Autore D. Abbate Carolo Bartolomeo Piazza multiplici rerum sacrarum, & humanarum literatura refertum; Quod enim dudum in hac materia prisca valuit eruditio continere, & legentium modo devotionem, ac pietatem excitare non mediocriter potest, fideli calamo ab oscuro antiquitatis sinu multis laboribus extraxit; imò, & quod membratim concisum, ac veluti in Sepulcrorum latebris dispersum delitecebat, in unum Corpus mirifice surgere coegit, & ad novam lucem proficere curavit, ut legentes modo gratularentur intellectum, quod non intellectum antea sola vetustate venerabantur. Quapropter hoc tam pium, tamque eruditum opus, in quo præterea nihil prorsus, quod Fidei orthodoxæ, ac bonis moribus dissonum sit animadverti, omnibus quidem jucundum, præcipuo ab antiquitatum studiosis honore, ac plausu, sicut cætera ab eodem Autore jam edita excipiendum fore censeo, si Typographum opera, & cura in commune commodum, ipsumque Eruditorum solatium in lucem prædire jubeatur. Ex Aëdibus nostris 3. Kal. Aprilis 1703.

Petrus Sanctes Fanti S. Theologie Doctor, Apostolicarum Cereemoniarum in Cappella Pontificia Præfatus, & S. Congregationis Cereemonialis à secretis.

Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici.

D. de Zaulis Episcopus Verulanus Vicesgerens.

Imprimatur

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum
Sac. Apostol. Palat. Magister.

I N D I C E

DELLE CITTA', TERRE, E CASTELLI

De'fei Vescovati, Titoli, e Diaconie Cardinalizie.

D IGRESSIONE I. De' sette Vescovi Cardinali, oggi di sei. Loro Origine, e Prerogative. pag. 3.	S. Marinella Castello. pag. 77. col. 1.
Digressione II. Di altre insigni eccellenze della Dignità Cardinalizia. p. 4. col. 2.	Palidoro Casale. 78. 2.
Digressione III. Stato della Chiesa Romana nel Pontificato di Stefano X. l'anno 1057. 9. 2.	Castel Guido. 79. 2.
	Cervetri Castello. 80. 2.
	Ceri, o Cere Castello. 82. 2.
	Sasso Castello. 87. 2.
	Giuliano Castello. 88. 1.
	Galera, o Galeria Castello. 89. 1.
	Casaccia Casale. 90. 1.
	Cesano Castello. 90. 2.
	Isola Farnese l'antico Vejo. 92. 1.
	La Storta Osteria. 94. 2.
	S. Nicolò Casale. 95. 2.
	Ogliata Casale. 96. 1.
	Vaccareccia Casale. 96. 2.
	Riano Castello. 97. 1.
	Prima Porta Osteria. 98. 1.
	Bottaccia Casale. 98. 2.
	Testa di Lepre Casale. 99. 1.
	Leprignano Casale. 99. 1.
	Castiglione Riccio Casale. 99. 1.
	Tragliata Casale. 100. 2.
	Magliana Villa, o Casale. 100. 2.
	Casale de' Mattei. 102. 1.
	Bucea Precojo, o Casale. 102. 1.
	Porcareccia Casale. 103. 1.
	Torrinpietra Casale. 103. 2.
	Ponte Galera Casale. 104. 1.
	La Pisana Villa, o Casale. 104. 2.
	Castel Nuovo Terra. 105. 1.
	Digressione VIII. Vescovi più segnalati della Chiesa Portuense. 110.
	Digressione IX. Cardinali Vescovi unitamente di Porto, e di Selva Candida, o delle SS. Ruffina, e Seconda. 113.
	PROVINCIA, E DIOCESI DELLA SABINA. 123.
	Digressione X. Dello stato presente, e memorie Ecclesiastiche della Chiesa di Sabina. 127.
OSTIA CITTA' 11.	
Castelli della Diocesi di Ostia. 18. 2.	
Castello Romano. 18. 2.	
Decimo Castello. 19. 1.	
Porcigliano Castello. 19. 2.	
Casale Sacchetti. 20. 2.	
VELLETRI CITTA' 21.	
Cora, Cori, o Cora Terra. 47. 1.	
Cisterna Terra. 48. 2.	
Norma, o Norba Castello. 49. 2.	
Rocca de' Massimi Castello. 50. 2.	
Ninfa. 50. 2.	
Castello Ginetti. 51. 2.	
PORTO GIA' CITTA' 53.	
Digressione IV. Memorie Ecclesiastiche di Porto. 55. 1.	
Digressione V. Delle memorie Ecclesiastiche della Via Portuense. 59. 2.	
Digressione VI. Del Vescovado delle Sante Ruffina, e Seconda. O sia di Selva Candida unito al Portuense. 61. 2.	
Digressione VII. Delle cose memorabili della Via Aurelia sagre, e profane. 67. 2.	
Castelli della Diocesi di Porto. 74. 2.	
Maccarese Torre, o Casale. 74. 2.	
Palo Rocca, o Castello. 75. 1.	
S. Severa Castello, o Casale. 75. 2.	

INDICE.

<i>Digressione XI. Dello Stato presente della</i>	
<i>Provincia di Sabina.</i>	pag. 103.
<i>Città, Terre, Castelli, Ville, e Luoghi,</i>	
<i>che spettano oggi alla Chiesa Sabine-</i>	
<i>se.</i>	130. col. 2.
<i>Magliano Città, Residenza Cattedrale del</i>	
<i>Suffraganeo della Sabina.</i>	130. 2.
<i>Foglia Castello.</i>	135. 2.
<i>Poggio Somavilla Castello.</i>	137. 1.
<i>Colle Vecchio Terra.</i>	138. 1.
<i>Tarano Terra.</i>	143. 2.
<i>Monte Buono Terra.</i>	145. 1.
<i>Rocchette Maggiori, e Minori.</i>	146. 2.
<i>Torri Terra.</i>	147. 2.
<i>Vescovio, Chiesa antica Cattedrale della Sa-</i>	
<i>bina.</i>	151.
<i>S. Paolo, detto Santo Polo Castello.</i>	155. 2.
<i>Selci Castello.</i>	156. 2.
<i>Cantalupo Terra.</i>	157. 2.
<i>Mentana, o Lamentana Castello.</i>	159. 1.
<i>Cretone Castello.</i>	163. 2.
<i>Scazzano Castello.</i>	164. 2.
<i>Moricone Castello.</i>	165. 1.
<i>Monte Libretti Terra.</i>	166. 1.
<i>Castel Chiodato Terra.</i>	167. 2.
<i>Correse Castello.</i>	168. 1.
<i>Nerola Terra.</i>	168. 2.
<i>Montorio Romano Castello.</i>	170. 1.
<i>S. Angelo Convento.</i>	171. 1.
<i>Ponticelli Castello.</i>	171. 2.
<i>Scandriglia Terra.</i>	172. 2.
<i>Monte Flavio Castello.</i>	174. 1.
<i>Palombara Terra.</i>	175. 1.
<i>Cane Morto Terra.</i>	177. 2.
<i>Petefcia Castello.</i>	179. 1.
<i>Pozzaglia Castello.</i>	181. 1.
<i>Montorio di Valle Castello.</i>	182. 1.
<i>Poggio Mojano Castello.</i>	182. 2.
<i>Ginefra Castello.</i>	183. 1.
<i>Fraffo Castello.</i>	183. 2.
<i>Poggio Nativo, chiamata anticamente Do-</i>	
<i>nadei Terra.</i>	184. 1.
<i>Colle Lungo Castello.</i>	186. 1.
<i>Casa Prata Castello.</i>	187. 1.
<i>Monte Nero Castello.</i>	187. 2.
<i>Mompeo Terra.</i>	188. 2.
<i>Castel S. Pietro.</i>	191. 1.
<i>Catino Castello.</i>	191. 2.
<i>Poggio Catino Castello.</i>	192. 2.
<i>Rocca antica Terra.</i>	193. 1.
<i>Aspra Terra.</i>	195. 1.

<i>Monte Afula Terra, già l'antica Città di</i>	
<i>Laurento.</i>	pag. 197. col. 1.
<i>Cottanello Castello.</i>	198. 1.
<i>Castiglione Castello.</i>	199. 2.
<i>Vaccone Castello.</i>	200. 1.
<i>Fianello Castello.</i>	202. 2.
<i>Cicignano Castello.</i>	203. 2.
<i>Stimigliano, ovvero Settemigliano Castel-</i>	
<i>lo.</i>	204. 1.
<i>Forano Castello.</i>	205. 1.
<i>Gavignano, o Sabiniano Castello.</i>	206. 1.
<i>Monte Rotondo Terra grossa.</i>	207. 1.

PELESTRINA, L'ANTICA PRENESTE CITTÀ. 213.

<i>Castelli, Luoghi, Terre, e Fortezze di Pe-</i>	
<i>lestrina.</i>	227. 1.
<i>Cave Terra.</i>	227. 1.
<i>Castello, o Rocca di Cave.</i>	228. 2.
<i>Zagarolo Terra.</i>	229. 2.
<i>Galliciano Terra.</i>	231. 2.
<i>Capranica Castello.</i>	233. 1.
<i>Genazzano Terra.</i>	234. 1.
<i>Santo Vito Terra.</i>	235. 2.
<i>Pisoniano, ora Pisciano Castello.</i>	238. 1.
<i>Palliano Terra, e Fortezza.</i>	239. 1.
<i>Serrone Castello.</i>	241. 1.
<i>Olevano Terra.</i>	242. 1.
<i>Legnano Castello.</i>	244. 1.
<i>Castel S. Pietro sopra la Città di Pelestrina.</i>	244. 2.

FRASCATI L'ANTICO TU- SCOLO CITTÀ. 249.

<i>Castelli, Terre, e Luoghi della Diocesi di</i>	
<i>Frascati.</i>	265. 2.
<i>Monte Porzio Terra.</i>	265. 2.
<i>La Colonna Castello.</i>	268. 1.
<i>Monte de' Compiti Terra.</i>	269. 2.
<i>Rocca Priora Terra.</i>	275. 1.
<i>Rocca di Papa chiamato l'antico Algido Ca-</i>	
<i>stello.</i>	277. 1.
<i>S. Maria di Grotta Ferrata.</i>	279. 1.

ALBANO GIÀ CITTÀ REG- GIA. 283.

<i>Castelli, Terre, e Luoghi della Diocesi</i>	
<i>di Albano.</i>	295. 2.

INDICE.

<i>Marino già detto Mariano , o Mareno Terra .</i>	<i>pag.295. col.2.</i>	10. SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla.	442.
<i>Castel Savelli , o Sabino .</i>	300. 1.	11. S. Sisto .	451.
<i>L'Ariccia Terra , già antica Città del Lazio .</i>	301. 1.	12. S. Marcello .	456.
<i>Nemi Castello .</i>	305. 1.	13. S. Susanna .	462.
<i>Castel Gandolfo Villa de' Sommi Pontefici .</i>	307. 1.	14. SS. XII. Apostoli .	468.
<i>Civita Lavinia Terra: L'antico Lanuvio .</i>	309. 2.	<i>Digressione VI. Occasione , e descrizione della nuova Basilica de' XII. Santi Apostoli .</i>	474.
<i>N Nettuno Terra .</i>	311. 1.	<i>Digressione VII. Origine, Rito , e Mistero Ecclesiastico di porre la prima Pietra ne' fondamenti delle Chiese .</i>	476.
<i>N nuovo Porto di Anzio .</i>	315.	<i>Digressione VIII. Dell'Uso, Mistero , ed Origine di porre ne' fondamenti delle gran Fabbriche le Medaglie .</i>	480.
<i>Genzano , o Cenciato Castello .</i>	317. 1.	15. S. Eusebio ,	483.
<i>Ardea Castello .</i>	319. 1.	16. S. Pudenziana .	488.
<i>Patrica, ovvero Pratica Castello .</i>	321. 2.	17. S. Clemente .	496.
		18. S. Prassede .	500.
		19. S. Pietro in Vincoli .	507.
		20. S. Lorenzo in Lucina .	513.
		21. SS. Giovanni , e Paolo .	519.
		22. S. Matteo in Merulana .	525.
		<i>Titoli antichi distrutti, ovvero soppressi .</i>	531.
		23. S. Balbina .	534.
		24. S. Pietro , e Marcellino .	538.
		25. S. Croce in Gerusalemme .	541.
		<i>Digressione IX. Della Venerabilissima Cappella di Santa Elena Imperatrice .</i>	546.
		<i>Digressione X. Uso antico , Mistero , e Rito Ecclesiastico di effigiarsi la Croce nuda senza il Crocifisso gemmata .</i>	550.
		26. S. Stefano Rotondo .	553.
		27. SS. Quattro Coronati .	556.
		28. S. Calisto .	561.
		29. SS. Quirico , e Giulitta .	563.
		30. S. Maria in Araceli .	568.
		31. S. Gio: ante Portam Latinam .	572.
		32. S. Bartolomeo in Isola .	576.
		33. S. Tomaso in Parione .	580.
		34. S. Silvestro in Capite .	584.
		35. S. Lorenzo in Panisperna .	591.
		36. S. Pancrazio .	595.
		37. S. Agnese .	602.
		38. S. Maria in Via .	608.
		39. S. Maria sopra Minerva .	611.
		<i>Digressione XI. Della celebre Libreria Casanatta, detta della Minerva .</i>	616.
		40. S. Maria degli Angeli .	618.
		<i>Digressione XII. Discorso Istorico Geografico .</i>	625.

DE' TITOLI CARDINALIZI.

D egli Arcipreti , e Titoli Cardinalizj .	<i>pag.325.</i>
Degli Arcipreti Cardinali di S. Giovanni in Laterano .	329.
Degli Arcipreti di San Pietro in Vaticano .	335.
Dell'Arciprete di S. Maria Maggiore .	339.
Dell'altre Basiliche Patriarcali de' SS. Paolo , e Lorenzo : Abbazie Cardinalizie .	346.
<i>Digressione I. Degli obblighi de' Cardinali ne' loro Titoli .</i>	348.
<i>Digressione II. De' Titoli Cardinalizj .</i>	351.
<i>Digressione III. Prima divisione de' Titoli Cardinalizj .</i>	355.
<i>Digressione IV. Del nome di Prete , e Sacerdote , e loro antico ministero nella Chiesa .</i>	360.
1. Titolo di Santa Maria in Trastevere .	364.
2. S. Grisogono in Trastevere .	376.
3. S. Cecilia in Trastevere .	381.
4. S. Anastasia .	392.
5. S. Lorenzo in Damaso .	402.
<i>Digressione V. Dell' antichità, ed autorità del Cardinale Vicecancelliere .</i>	409.
6. SS. Marco Evangelista , e Marco Papa .	413.
7. SS. Martino , e Silvestro ne' Monti .	421.
8. S. Sabina nell' Aventino .	429.
9. S. Prisca .	437.

INDICE.

41. S. Agostino.	630.
42. S. Girolamo de' Schiavoni.	636.
43. SS. Trinità de' Monti.	640.
44. S. Maria del Popolo.	645.
45. S. Maria della Pace.	652.
46. S. Maria in Traspontina.	656.
47. S. Pietro in Montorio.	660.
48. SS. Alessio, e Bonifazio.	666.
49. S. Onofrio.	676.
50. S. Cesareo.	681.
51. S. Bernardo.	684.
Titolo soppresso di S. Vitale già SS. Ger- vasio, e Protasio.	689.
Titoli soppressi.	699.

DELLE DIACONIE CARDINALI- LIZIE.

Cap. I. Dell'origine degli Archidiaconi, e Diaconi Cardinali.	701.
Cap. II. Del ministero degli Archidiaconi Diaconi, e Soddiaconi, e loro prerogative.	704.
Cap. III. Della Podestà, ed Obblighi de' Cardinali Diaconi nelle loro Diaconie.	708.
Cap. IV. Della Benedizione Diaconale.	710.
Digressione I. Origine, mistero, ed uso delle benedizioni Ecclesiastiche.	713.
Cap. V. Delle Diaconesse, e Soddiaconesse, e de' Diaconi Selvatici.	716.
1. Diaconia di Santa Maria in Dominica, ovvero in Domnica.	719.
S. Lucia nel Cerchio Diaconia destrutta.	724.
S. Maria Nuova Diaconia soppressa.	726.
SS. Sergio, e Bacco Diaconia soppressa, e destrutta.	729.
S. Lucia detta in Orfea, o in Selsi Diaconia soppressa.	731.

S. Teodoro Diaconia soppressa.	733.
Digressione II. Che la Povertà, e le Arti meccaniche non pregiudicano punto al merito delle Virtù.	739.
2. Diaconia di S. Maria in Cosmedin.	743.
Digressione III. Del famoso Simolacro della Bocca della Verità, difeso dalle menzogne de' Critici moderni.	748.
Simolacro della Bocca della Verità.	753.
Digressione IV. Celebre memoria di S. Valentino Prete, e Martire in questa Chiesa.	764.
Digressione V. Della Pianta, e divisione della Chiesa secondo il Rito Greco. Iconografia tratta da Luca Olstenio.	774.
3. Diaconia di S. Maria in Portico.	781.
Digressione VI. Della moderna Chiesa di S. Gallà, già S. Maria in Portico.	793.
Digressione VII. Ospizio Apostolico, ovvero Conservatorio di S. Michele a Ripa Grande in Trastevere.	797.
Digressione VIII. Casa Pia di Correzione, a Ripa Grande in Trastevere.	802.
4. Diaconia di Santa Maria in Via Lata.	805.
5. Diaconia di S. Agata in Suburra.	818.
6. Diaconia de' SS. Cosmo, e Damiano.	826.
7. Diaconia di S. Maria in Acquiro.	832.
8. Diaconia di S. Giorgio in Velabro.	837.
9. Diaconia di S. Adriano.	842.
10. Diaconia di S. Eustachio.	851.
11. Diaconia di S. Nicolò in Carcere.	858.
12. Diaconia di S. Vito.	
13. Diaconia di S. Sant' Angelo in Pesco- ria.	872.
14. Diaconia di Santa Maria della Scala.	876.
I SS. Ambrogio, e Carlo de' Milanesi Titolo soppresso.	881.



DELL' ORIGINE,

ETIMOLOGIA, NUMERO, E PREROGATIVE

DE' GRADI DE' CARDINALI.

E del loro Gerarchico Principato.

P R O E M I O.

Sunt autem Sacerdotes Levitici generis Fratres nostri, qui nobis Jure Levitico in executione Sacerdotalis officii Coadjutores existunt. Innoc. III. in cap. Per venerabilem, qui filii sint legit. Deuter. cap. 17.



Rado nè più sublime, nè più antico, nobile, o venerabile dopo il Papato, riverisce la Chiesa Cattolica, del Cardinalato, fuori di ogni controversia derivato, in ordine di successione del Sacerdotale Levitico dal Vecchio Testamento, e dalla primaria elezione degli Apostoli fatta da Gesù Cristo Sommo Sacerdote del Nuovo, rappresentanti ne' Vescovi, Preti, e Diaconi; tolti già dal numero de' Discepoli il Sagro Senato Apostolico. Fù perciò canonizzato da Innocenzo III. co' l' parere di tutta la Chiesa, di ragione Divina; come pure francamente l'attestano co' l' dottissimo Pontefice, l' Archidiacono; opinione convalidata con una Bolla di Eugenio IV.; con cui pure concorda Ludovico Pontano, ed il Panormitano. E se bene questi due intervennero nel Concilio di Basilea per nome di Alfonso Re di Napoli poco amorevole di Eugenio: non seppero nulladimeno opporsi a questa verità,

con le loro stesse parole, riferite da Pio II. nelle sue Rettrattazioni: *Si enim intellexerunt de Cardinalibus* (parla dell' Archidiacono, e del Pontano colleghi) *idest Romane Ecclesie Consiliarii, & Papa Coadjutoribus in executione Pontificalis officii illi semper fuerunt: licet non sub Cardinalium nomine, primo enim tempore vocabantur Sacerdotes Levitici generis &c.* Lo stesso asseriscono il Manfredi, il Giacobvazzi, ed il Moskovio, riferiti dal Coellio.

E quantunque Gesù Cristo eterna Sapienza non avesse bisogno di Consultori per fondare, stabilire, e reggere la sua Chiesa; volle nulladimeno, che questa co' l' suo esempio ne' secoli successivi perpetuamente si governasse, co' l' consiglio, ed assistenza de' fedeli Apostoli, e loro Cardinali successori, secondo il dettame dello Spirito Santo: *Ego Sapiencia in Consiliis habito*; accennando altresì di quali condizioni dovevano essere i Consiglieri per saper dare i pareri aggiustati al bisogno degli affari della Chiesa; cioè bene istruiti, dotti, umili, di retta intenzione, condizioni di bontà, e di santo timor di Dio,

Manfr. de Card. dec. 77. Jacob. de Consil. l. 1. art. 1. Coell. not. Card. cap. 2.

Quali devono essere i Consiglieri della Chiesa.

Ordine Cardinalizio de Jure divino.

Panorm. in c. Per venerabilem.

Eugen. 4. Consil. 14.

Le Parab.
Salom. cap. 6.
& 9.

perche s'intenda aggiungervi l'affi-
litenza dello Spirito santo, nelle parole
seguenti: *Et eruditit inter se cogitationi-
bus. Timor Domini odit malum; arrogantiam, superbiam, & viam pravam ego do-
ctor. Meum est consilium, equitas, pruden-
tia, & fortitudo. Per me Reges regnant,
& legum Conditores iusta decernunt. Per
me Reges imperant, & Potentes decernunt
iustitiam.* Così descrive lo Spirito Santo
i suoi Consiglieri; senza la cui assi-
stenza è nullo ogni Consiglio.

Cardina-
li immediati
Successori
degli Apo-
stoli.

Palcotti, de
Sac. Conf. lib.
5. cap. 11.
pag. 365.

Ciacco, in Hi-
gin. Papa.

Nè deve recarsi in dubbio, dice il
dottissimo Cardinale Palcotti, che i
Cardinali siano stati, ed immediatamente
siano per legittima, nè mai interrotta
successione, prima de' Vescovi, e de'
Pastori, piace mi quivi di riferire le pa-
role del suo discorso: *Alii in locum Apo-
stolorum, qui Christo Domino adstabant, suc-
cessisse tradunt, quæ magnorum virorum est
sententia, & in igna probabilitate nititur.
Certum enim est, Christum Dominum Redem-
ptorem nostrum cum in terris versaretur
duodecim Apostolos, & septuaginta duos Di-
scipulos habuisse, qui sibi assisterent &c.*
E con esso concorda di parere il Ciac-
conio. Egli è dunque fuori di ogni
dubbio, per le accennate ragioni, essere
l'ufficio del Cardinalato di ragione
Divina, tanto dal Vecchio, come dal
Nuovo Testamento; da quello, perche
rappresentano i Cardinali li sacerdoti
dell'Ordine Levitico; da questo, perche
successori in luogo degli Apostoli, co-
me Assistenti a Cristo; e questi succe-
duti a' sudetti Sacerdoti Levitici.

Etimologia
del nome di
Cardinale.

Risplende certamente nella Chie-
sa Romana qual lucidissima Stella la
suprema Dignità, dopo quella del Ro-
mano Pontefice, del Cardinalato, ed
appunto chiamansi gli assunti ad essa
con questo spezzoso nome di Cardi-
nali, che significa sublimità, eccellenza,
superiorità, e maggioranza: co' qual
titolo chiamansi le Virtù principali,
sopra le quali spicca il merito, e la per-
fezione delle operazioni morali, civili,
e Cristiane; cioè la Prudenza, la Giu-
stizia, la Fortezza, e la Temperanza,
dette da' Teologi, Cardinali; cioè emi-
nenti sopra tutte le altre Virtù; co' l'
qual vocabolo chiamansi pure i quar-
tro Venti principali. Se forse meglio
non vogliamo dire, derivare questo
nome, o titolo della Chiesa Romana
di Cardinale, dal Cardine, sopra cui si

appoggia la Porta; però che sopra di
cui si appoggia tutto il governo della
Chiesa Cattolica, come scrisse Leo-
ne IX. agli Imperadori di Costantino-
poli: *Sicut Cardine totum regitur orbem;*
*ita Petro, & Successoribus totius Ecclesie
deponitur emolumentum.* Unde Clerici ejus
*Cardinales dicuntur, Cardini utique illi, quo
cetera moventur, adhaerentes.* Con questo
titolo, asserisce il Panvin, essersi la
prima volta chiamati li Maggioraschi
del Clero Romano, quando sotto il
santo Pontefice Igino circa l'anno del
Signore 139. si distribuirono i gradi
della Gerarchia Ecclesiastica nel detto
Clero; chiamandosi Cardinali quelli,
che erano i principali sopra gli altri
Preti del medesimo Titolo. Ed in que-
sto senso pure chiamò Cassiodoro nel-
la sua formola del Principato di Roma
questo Principe Cardinale con queste
parole: *Quia Principem Cardinalem obse-
quis nostris desse non patimur, tu ejus lo-
cum in Urbe Romana solemniter debeas con-
tinere.* Ed appunto stima il Cardinale
Torrecremata, che con l'ispirito Profe-
tico volesse alludere al segnalato mini-
stero de' Cardinali nel governare la
Chiesa universale la santa Profetia,
quando nel suo Cantico disse: *Domini
cum sunt Cardines Terræ, & posuit super
eos orbem.*

Dopo l'elezione del Collegio de'
dodici Apostoli fatta da Gesù Cristo,
a' quali, secondo la più probabile opi-
nione, sono immediatamente con suc-
cessiva, nè mai interrotta serie da' primi
secoli della Chiesa, succeduti li Cardi-
nali, quantunque chiamati sotto altro
nome, e con meno splendido ministero
di quello, che per avventura praticas-
sero ne' secoli più robusti della Religio-
ne Cristiana, non trovasi numero stabi-
lito, e fissato da Pontefice veruno, Con-
cilio, o de' medesimi Cardinali; onde
lasciata, come superflua, la narrativa
della varietà in diversi tempi, più tra-
vagiosi, o più tranquilli della Chiesa,
del loro numero, avvertiamo co' l'
Cardinale Palcotti, che dal Pontificato di
Bonifazio VIII., sino a Sisto IV. non
furono più di 30.; se bene il Volatera-
no, che scrisse la vita, e gli atti di Ur-
bano VI., che governò la Chiesa trà
questi due Pontefici, asserisce, che que-
sto Papa in una sola Creazione ne pu-
blicò 29., aggiunti a' primi; tutti, fuor

Leo IX. in
cap. 32.

Panvin. de 7.
Eccles. cap. 1.

Cassiod. lib. 7.
Var. form. 31

Torrecrem.
de fulgenti
radio hierar.
rad. 26.

Reg. lib. 1.
cap. 26.

Numero de'
Cardinali
quale per lo
passato, &
quale al pre-
sente, e fuo
mittozo.

Palcotti, de
sac. Concil.
in concl. oper.
memb. 3.

Volater. de
Antrop. l. 22.
in vita Urb.
VI.

Conf. 5. 84.
Sixti V.

Num. cap. 11

di tre, Napolitani. Nel Pontificato di Alessandro VI. furono circa 50. Di Leone X. 62. Di Paolo III. e IV. di Pio IV. e di Gregorio XIII. arrivarono al numero di 76. Secondo il Platti, ed il Mosconio. Ma oggidì per la Costituzione di Sisto V. viene limitato il numero de' Padri del sagro Collegio a 70., annoverati, e compresi li Vescovi, i Preti, ed i Diaconi, ad imitazione de' settanta Savj eletti da Mosè per il governo del popolo d'Israele, secondo il comandamento di Dio. Leggesi perciò un Decreto di Giovanni VIII., che obbliga i Cardinali a congregarsi due volte il mese in una Chiesa, per informarsi de' costumi del Clero; e per decidere le controversie de' laici spettanti alla santa Sede, a guisa de' settanta Vecchioni della Legge Mosaiica. Le parole della Costituzione, riferite dal Baronio nell' anno 882., sono le seguenti: *Quippe cum sicut mansuetudinem nostram Moysi* (parla il Papa di se stesso, ed a' Cardinali) *ita & Vestram Fraternitatem septuaginta Seniorum, qui sub eodem causarum negotia iudicabant, vicissitudinem gerere certum habemus &c.* A quest' obbligo per provvedere al buon governo della Chiesa universale, sono succedute oggidì le Consulte frequenti di varie Congregazioni degli Eminentiss. Cardinali; molte de' quali sono state istituite, ed altre confermate dal medesimo Sisto V. con altra sua Costituzione la 74. in ordine.

A somiglianza poi della Chiesa Celeste, e Trionfante fu istituito l'Ordine Gerarchico della Militante nel Collegio Apostolico; distinto in tre gradi; de' quali, e loro mistero, scrive con erudita eloquenza il medesimo Cardinale Paleotti; il primo de' quali è de' Serafini nell'Ordine de' Vescovi; li quali sono sopra gli altri ardentissimi nell' amore del loro Creatore, ed ad esso specialmente intimi. Il secondo Ordine è de' Preti Cardinali, rappresentanti quello de' Cherubini, colmi di sapienza, ed erudizione. Il terzo è de' Diaconi Cardinali, allusivi a' Troni; li quali con l' autorità della dottrina, mantengono ferma, e stabile la rettitudine della Giustizia. Questi tutti assistono al Sommo Sacerdote, e Gerarca della Chiesa, con l' onore, maestà, ed autorità del loro Apostolico Magistrato, per il governo, ed amministrazione della Chiesa universale; esercitando in essa molte azioni Gerarchiche, con le quali tutto lo stato del mondo Cristiano si mantenga, con amore infuocato di Serafini purgato; con sapienza, ed erudizione di Cherubini illuminato, e con l' autorità della dottrina, e fermezza della giustizia, a guisa di Troni, si renda perfetta; essendo proprio dell'atto Gerarchico purgare, illuminare, e perfezionare, come asserì S. Dionigio Arcopagita; perche risplenda con sì bell'ordine, ed armonia di virtù celesti la Chiesa Militante ne' suoi Ministri.

Paleot. de
sacr. Concist.
consult. in cos.
per membr. 5.
Ordine Gerarch.
della
Chiesa.

S. Dionys.
Arcopag. de
Cal. Hierarc.
cap. 3.

De' sette Vescovi Cardinali, oggidì sei. Loro Origine, e Prerogative.

DIGRESSIONE I.

Tosto che il Magnanimo Costantino con Augusta magnificenza hebbe per istinto della sua grand' pietà alzati al venerabiliss. Vessillo della santissima Croce, dopo la gran vittoria ottenuta contro Massenzio, oltre gli Archi trionfali in faccia della Gentilità nel Foro Romano alle radici del Palatino, e nell'agro Sessoriano, le immortali memorie, e trofei; al glorioso nome del Salvatore Nostro Gesù Cristo, e del gran Precursore Giovanni; si come de' Beatissimi Principi degli Apostoli, e dell'invittissimo Martire S. Lo-

renzo, nel Laterano, nel Vaticano, nella Via Ostiense, e Tiburtina, i fontuosi Tempj, ed ampiissime Basiliche; e quelle dotate di copiose rendite, aggiuntavi poi la quinta, eretta con miracoloso disegno del Cielo, chiamata di Santa Maria Maggiore, nell'Esquilino; costumarono i Sommi Pontefici di onorarle con frequenti Pontifizie funzioni; ed accioche queste si celebrassero con maestà maggiore, e decoro, vollero, che vi assistessero sette Vescovi, tolti dalle vicine, e suburbane Città, quali haveessero altresì, dopo prestata al Papa l'assistenza, obbligo un giorno la settimana di celebrare ciascuno sopra

A ij

*Panvin. de
7. Ecc. c. 1.*

l'Altare del Salvatore il Sacrificio Divino, come asserisce il Panvino; e per questa cagione, dice egli, furono detti Vescovi Cardinali, cioè Principali; de' quali s'incomincia farne menzione dall'Anastasio nella vita di Stefano IV. creato nell'anno 768. con queste parole degne di osservazione: *Hic instituit, ut omni die Dominico à septem Episcopis hebdomadariis Cardinalibus, qui in Ecclesia S. Salvatoris observant Missarum solemniam super Altare Beati Petri celebrentur, & Gloria in excelsis Deo cantaretur super rugas, super quas ingreditur ad Altare, ubi imagines in frontispicio constituta sunt &c.*

Furono poi sette i Vescovi, perche appunto rappresentavano i sette Spiriti Angelici, che assistevano al Trono di Dio; ovvero li sette Candeglieri d'oro, in mezzo de' quali risiedeva il Figlio dell'Uomo veduto da S. Giovanni nell'Apocalisse; così questi sette Vescovi devono continuamente assistere al sommo Pontefice ne' negozj più gravi della santa Chiesa.

La prima dunque delle sette Chiese de' Cardinali Assistenti al Romano Pontefice ella è l'Ostense, il cui Vescovo per privilegio fattogli fino da S. Marco Papa l'anno 336. Usa il Pallio mentre consagra il Papa; e per ordine di esso unge l'Imperadore, come appresso si dirà. E' Decano del sagro Collegio; ed alla sua Chiesa di Ostia fu poi aggiunta quella di Velletri da Eugenio III. come riferisce il Mandosio.

Dezna poi è di avvertirsi la cagione della maggioranza del grado Cardinalizio sopra quelle del Vescovado: peróche se bene la Dignità del Vescovo è molto sublime, e venerabile; havendo nella Consagrazione, e nell'Ordine tanta efficacia di podestà quanta ne hà il Papa, come osserva il Glossatore. Nulladimeno per ragione del governo universale della Chiesa, unitamente col' Papa, devono essere visitati da tutt' i Vescovi, come già stabili il Concilio Lateranense. E di più nella formola prefritta fino da S. Gregorio del giuramento di fedeltà, che prestano i Vescovi, si comprendono altresì li Cardinali, perche essi insieme col' Papa costituiscono la Chiesa Romana, con quelle parole: *Ego N. N. ab*

hac hora in aeterna fidelis ero S. Petro, Sacerdoti Romano Ecclesia &c., come l'attesta l'Abbate. E più distintamente si rileva questa prerogativa, ed eccellenza dall'ordine delle scritture nel Provinciale, libro approvato dalla Santa Sede Apostolica, come asserisce il Zabarella; in cui vengono prima descritti tutti li Cardinali prima de' Vescovi, e Prelati: alla cui ferma conclusione conferisce gran peso di autorità una lettera di S. Agostino scritta a S. Girolamo, riferita dal Graziani, le cui parole meritano attenta ponderazione: *Quamquam secundum honorum vocabula, quae jam Ecclesiae usus obtinuit, Episcopatus major Presbytero sit; tamen Augustinus in multis rebus Hieronymo minor est.* Dalle quali il medesimo Zabarella ne trasse un gagliardo argomento, che S. Girolamo fosse Cardinale; e perciò maggiore di Agostino Vescovo.

DIGRESSIONE II.

Di altre insigni prerogative della Dignità Cardinalizia.

SAN Dionigio Arcopagita, di cui S. Agostino dopo gli Apostoli Padri della Religione, scrisse con più magnificenza delle cose della Chiesa, ne più altamente dell'Ecclesiastica Gerarchia, e de' Divini, e Celesti attributi, chiama quei del Clero Romano destinati all'elezione del Romano Pontefice (che appunto corrispondono a' Cardinali della Chiesa Romana) *Numero omni selectos, primarios, eximios.* E per parlare col Poeta, discorrendo de' primari Argivi, o Trojani: *Electos Heroes;* ovvero con la frase Greca di Omero, *Divinum florem Herorum;* cioè il fiore, ed i primari di Celeste retaggio degli Eroi della Chiesa.

Patrizi Romani chiamò Costantino il Magno quei del Clero primari della Chiesa Romana, il qual'ordine de' Patrizj sollevava, ed eminente egli istituì, come il fiore, il compendio, e l'apice, con questa legge, dice Suida, che quei, che fossero creati Patrizi sedessero sopra i Prefetti del Pretorio, chiamandoli: *Communis Republica Patres.* E Sozomeno: *Regis, sive Imperatoris Patres, Corippo Imperatoris Patri.* E Claudiano più chiaramente ne spiega le eccelsè prerogative, dicendo:

Abb. in cap. in verbo Cosparali, de elect. in 6.

Zabar. in Clement. ne Romani no. q. de elect.

Grat. in cap. Quamquam. 2. q. 7.

S. Dist. de Ecc. Hierar. cap. 3.

Mandos. in gloss. facul. Regn. in verbo Consilienter.

Glossat. in Extravagan. unica in verbo Episcoporum ne Sede vac.

Consil. 7. sub Leone X.

Cardinalato di grado maggiore del Vescovo.

Suidas in vocab.

Sozom. hist. Eccles. lib. 8. cap. 7.

Genitorque vocatur,
Principi, & famula dignatur Regia Patre.
Così appunto sono i Cardinali li Padri della Repubblica Cristiana.

Patriziato Romano, e sue prerogative.

Baldo in l. 1. §. de offic. Presf. Prati.

Mazza di argento, suo uso, e significato.

Procop. in l. 1. §.

S. Crisost. in psal. 44.

S. Dion. de Cal. Hierarc. cap. 15.

Cyriac. ad l. 12.

Adriano I. non seppe trovare dimostrazione maggiore di onore verso Carlo Magno sommanente benemerito della Chiesa Romana, e da se intimamente amato, quanto con dichiararlo, e nominarlo Patrizio Romano, quasi Difensore, e Padre del Padre universale della Chiesa. E fu in costume, che i Patrizj Romani si ricevevano in Roma con la Croce avanti, con i Stendardi, e con le acclamazioni, e pompa di tutti li Cittadini. Baldo chiamò i Cardinali giunti nel colmo di ogni Dignità; onde sono uguagliati a' Re, de' quali non v'hà maggior grado. Quindi ad essi n'è derivato non solamente l'uso Reale della Porpora, ma ancora quello della Verga, rappresentata nella Mazza di argento, che si porta loro avanti, quando sono accompagnati al Concistoro, ovvero alle pubbliche funzioni, quasi un' insegna di Secreto del Real Sacerdozio, o sublimità del Grado, che sostengono, la quale significa il sommo della loro Dignità. *Est enim Virga (disse Procopio) Regni insigne; tolto da S. Giovanni Crisostomo, che aggiunse: Et iudiciaria potestatis.* Così disse San Dionigio, il quale asserendo, che la Verga significa *Regiam potestatem, atque Principatum.* Onde essendo i Cardinali Principi della Chiesa, ed onorati della sagra Porpora, non senza ragione si aggiunge loro ancora la Verga per accrescere, ed illustrare la loro Dignità. Se forse non si volesse dire, con tal simbolo denotarsi, ch'egli non nella Casa di Dio o per edificarla, e sostenerla, o per amministrarla, han-

no il sommo arbitrio, ed onore: perchè anche il Prefetto delle Fabbriche Imperiali era onorato con tal' insegna della Verga, come asserì Cassiodoro. Così pure costumossi in Roma, al riferire del medesimo Cassiodoro, che i Capi delle Famiglie, portavano avanti in segno di dominio la Verga; de' quali disse Ammiano Marcellino: *Quos insignes faciunt Virga dextris aptata.* Così nella Francia costumano i Prefetti del Palazzo Reale di portare una Verga. E sino nel Vecchio Testamento da Naum Profeta, significa al dire di Teodoro, la Verga lo stesso, che Povertà. Così usano i Cardinali come Custodi della Chiesa di Dio; Capi della Famiglia di Gesù Cristo, dopo il Padre comune di essa; ed havendo l'ornamento della Porpora, come Rè ben conveniva, che altresì haveessero l'insegna Reale della loro povertà nella Verga. Che se non vogliamo per Ecclesiastica moderazione, ed umiltà co'l nome di Rè; nominiamoli, disse il dottissimo Crisostomo, *Personaggi Regii di animo, di santità, di virtù, di eccellenza; e di autorità sopra gli altri.*

E perchè fu l'uso della Porpora, e della Verga talvolta anche comune a' gran Capitani degli Eserciti, come pure oggi dispcrso S. Pietro Damiano, scrivendo a' Cardinali suoi colleghi, gl'invita a debellare i vizj, che all'ora sopra modo regnavano, dicendo: *Ad hos victoriarum titulos; ad hos semper debent inibiare triumphos; ut antiquo predoni Animarum pereuntium manibus rapiant;* e de' quali disse il sagra Concilio Lateranense: *Quibus sacrosancta Militans Ecclesia tamquam purpureo tota decoratur amictu.* Con sì bel prospecto de' titoli deve cāpeggiare così sublime Maggioranza.

Cassiod. var. lect. lib. 7.

Ammian. lib. 14.

Della Verga, e Porpora, e loro miterj, e povertà.

Delle Prerogative, Eccellenze, e Dignità della Chiesa Offense.

SE nelle Reggie, e Corti degli Augusti, de' Rè, e de' Principi quello stimasi di maggior Dignità, il quale per ragione dell' uffizio stà più vicino alla persona del suo Sovrano; doverà senza dubbio stimarsi più degno, e sublime trà il Collegio Apostolico il grado de' Vescovi Cardinali, e

trà questi il loro Decano, come che sono rispettivamente alla persona del Papa, come il primo Monarca della Chiesa, vicini; alle cui più celebri funzioni assistono per maestà, e decoro, e ne' più gravi affari nel governo della Chiesa, per Consigliar; onde da essi, come illustri per i più degni ministerj, che eserci-

L. 1. 2. ff.
de filio scrib.

Justin. in
authent. de
disenf. Civit.

Macrobi de
Saturn. c. 10.
ad fin.

Prov. c. 14.

Virg. Aeneid.
lib. 1.

tano, dove si incominciava della loro istorica narrativa, secondo il legale Afossismo, che *de dignioribus est incipiendum*.

Nè v'ha dubbio alcuno, che secondo il detto di Giustiniano Imper. quello viene reputato più degno, che ha la superiorità sopra il maggiore, o miglior numero de' sudditi, famigliari, o servi, da quali esiggon maggiori ossequi di onore, e di stipendiata, o volontaria servitù, essendo stato Assioma fino de' Gentili, co' l' testimonio di Macrobio: *Deum delectari honore Servorum*. Così nella Corte Romana corre il costume, che stimasi maggiormente onorato quel Personaggio, il quale viene servito con numero maggiore di Corteggiani, e con isplendore maggiore di numerosa famiglia, al cui fine dovendo risplendere nelle loro pubbliche funzioni li Cardinali, rappresentanti l'antica maestà, e decoro del Senato Romano, hor della Chiesa; giusta il detto di Salomone: *In multitudine populi dignitas Regis in parvitate plebis ignominia Principis* conviene che apparessino corteggiati, e serviti sotto titolo di varj onorevoli ministerj, da molto seguito di persone nobili, civili, meccaniche, e plebee a proporzione delle cariche, funzioni, ed uso, a quali sono destinati. E perciò nella loro creazione sono provvisti di copiose rendite Ecclesiastiche da' Sommi Pontefici; perchè con isplendore corripondente al grado sostengano il decoro della loro amplissima Dignità. Al che volle alludere S. Girolamo, scrivendo a Rustico Vescovo di Narbona: *Damna conquiritis, dum soli vultis in Ecclesia potestari*. Costume antichissimo appreso tutt' i Principi di qualsivoglia straniera, o barbara Nazione. E perciò Virgilio lodando Didone ancora per il numeroso corteggio de' servi, eloquentemente cantò:

*Qui Carpentis intus famula, quibus ordine longo
Cura senum frueret; & flammis adolere penates
Centum alix, toridemque pares atato Ministri,
Qui mensas, dapibus onerent, & pocula ponant.*

A questo medesimo oggetto, cioè di provedersi di dotti, ed esemplari Ministri, e Famigliari, concesse Bonifacio VIII. l'Indulto a' Cardinali di po-

ter conferire tutti li Benefizj vacanti per morte de' loro Famigliari; come stà registrato nella Regola di Cancelleria riferita dal Gomez, con queste precise parole, degne qui da mentovarsi: *Ut magis invitentur, & alimentur Cardinales ad recipiendos doctos, ac venerabiles; quod Romana Ecclesia decus tendit; ut in Dei Ecclesia splendor fulgeat firmamenti; ex quibus possit postmodum copia haberi Doctorum, qui velut Stella in perpetuas aeternitates mansuri, ad iustitiam postmodum valeant erudiri*.

Se di tali magnificenze devono essere celebri, e risplendere li Prelati, e Vescovi, secondo il grado loro nella Chiesa; quanto doveranno essere i Cardinali Vescovi Assistenti al Romano Pontefice, e Stelle di prima grandezza del Firmamento Ecclesiastico?

Il primo tra' sette già Vescovi Cardinali Assistenti, e Collaterali al Romano Pontefice, chiamati ancora, come habbiamo altrove detto, Ebdomadari Lateranensi, però che un giorno della settimana per ciascheduno facevano l'ufficio di celebrare su l'istesso Altare, dove esso solo celebrava; nè ciò era lecito a verun'altro nella Basilica Lateranense, Costantiniana, o del Salvatore, che così chiamavasi quel Sagrosanto Tempio (il primo Vescovado, e Cattedrale nella Cristianità); egli è il Cardinale Ostiense, oggidì per lunga consuetudine onorato con la dignità di Decano del Collegio Apostolico. A questi sette, che rappresentavano i sette Spiriti Angelici, assistenti al Trono di Dio, come a' principali membri della Chiesa Romana, e suoi Colleghi, chiamati ancora antonomasticamente i Vescovi Lateranensi, e da alcuni Vescovi di Roma. Dopo che tratto dall'eremo fu da Stefano X. fatto Cardinale, e Vescovo Ostiense S. Pietro Damiano, scrisse un'epistola con questo titolo: *Venerabilibus in Christo Sanctis Episcopis Lateranen. Ecclesia Cardinalibus Petrus indignus intima devotionis affectum*. Chiamollo il santo Cardinale, Vescovi della Chiesa di Laterano, per l'eccellenza non solamente della loro dignità, ma della medesima, non già perchè di essa non ne sia stato sempre solo Vescovo il Sommo Pontefice; ma perchè, come si è detto, sopra l'Altar maggiore di quella Basilica celebrava (perchè mai in esso

Regul. de
impetr. benef.
per obitu. a
famil. Card.
q. 6. prop. fin.

Ex Rituan-
tiquo mun. ff.
in Bibliot.
Vatic.

Baron. annal.
ad an. 1057.
n. 6. &c.

cessasse il Divino Sacrificio) nella Domenica il Vescovo Ostiense, come il primario, e principale, perche il più vicino in tutte le funzioni pubbliche alla persona dello stesso Romano Pontefice, per l'antichità di quel Trono Vescovale, per le celebri memorie de' santi Martiri, e per le prerogative, che appresso diremo. Nel Lunedì celebrava il Vescovo di S. Rufina, o Selva Candida, per la sua vicinanza alla Città. Nel Martedì quello di S. Ippolito, o di Porto, perche presedeva al famoso Porto di Roma. Nel Mercordì il Vescovo della Sabina, per haver havuto Roma i suoi accrescimenti da' Sabini. Nel Giovedì quello di Palestrina, per essere stata quella Città sempre Colonia amica, e fedele a' Romani. Nel Venerdì il Tuscolano, perche essendosi demolito l'antico Tuscolo, erano i Cittadini di esso venuti per la maggior parte in Roma. E nel Sabato l'Albano, perche dalle ruine dell'antichissima Alba erasi molto accresciuta Roma. Talvolta annoveravansi tra' Vescovi Cardinali Assistenti al Papa quello di Tivoli, di Sutri, e Nepi, del Labico, e di Orti; e tra' gli altri si legge di Guido Vescovo Cardinale di Tivoli, e Lateranense; tolto forse dal servizio del Romano Pontefice per l'antiche gare de' Tivolesi con i Romani. A questi presiedeva il solo Papa Vescovo de' Vescovi; e con l'assistenza di questi era egli Consacrato; al cui servizio solamente tanto per le solenni, e sagre funzioni, quanto per configliarlo, sono stati destinati sino dalla primitiva Chiesa i soli Vescovi, successori de' santi Apostoli, che nel fondare, e stabilire la Chiesa assistettero a Gesù Cristo Sommo Sacerdote di essa. Cessato poi che fu nella suddetta Chiesa, o Patriarchio Lateranense questa nobile, e decorosa assistenza Ebdomadaria, o perche nella soppressione del Vescovado di Santa Rufina, fatta da Calisto II., cessando il numero così misterioso de' Vescovi, s'interrompesse altresì questa servitù alternativa; o perche la poco felice traslazione della Santa Sede Apostolica in Avignone, portasse tra' gli altri mali alla santa Città di Roma questa perdita dello splendore Ecclesiastico alla sua prima, e più venerabile Basilica; vi si pose per Capo a quel celebre Capirolo,

anche nella variazione succeduta de' Canonici secolari, o Regolari, detti perciò Canonici Lateranensi, come diremo, al di lei governo un Cardinale Arciprete.

Tra' gli altri pregi, e prerogative, che ancor gode con non minor splendore, che autorità il Vescovo Cardinale Ostiense, ella è quella di Consacrare con l'uso misterioso del Pallio il Sommo Pontefice, tosto ch'egli è stato assunto al Pontificato, nella Basilica Vaticana; e di ungere co' l'agro Crisma, d'ordine del Papa, l'Imperadore co' l' medesimo fregio sagro del Pallio; che come proprio de' Sommi Pontefici, e stando quello a mano destra del Papa, il Cardinale Decano vi stà a mano sinistra, per antichissimo costume della Chiesa, per privilegio speciale fu solo tanto concesso a' Patriarchi, a' Metropoliti, ed agli Arcivescovi, ovvero ad alcuni Vescovi per grazia speciale della Sede Apostolica, come altrove si è detto; se bene da' Vescovi Greci fu comunemente costumato per grande abuso introdotto, quando per opera di Alberico tiranno di Roma da Romano Imper. dell'Oriente fu costretto Giovanni XI. Papa, mentre fu dall'empio Imperadore tenuto prigioniero, a concedere a Teofilato Eunuco figliuolo del medesimo Imperadore fatto per male arti Patriarca di Costantinopoli, ed a' suoi successori; senza che lo dimandassero a' Romani Pontefici, com'era sempre stato inviolabilmente costumato, con grande istanza; ciò che ancora esattamente si osserva da' Vescovi della Chiesa Occidentale: anzi gl'istessi Arcivescovi d'Inghilterra venivano pure a Roma dalla loro lontanissima Isola per riceverlo. Così nobile prerogativa del Pallio fu ad esso concessa fino dall'anno 336. da S. Marco Papa, come asserisce il Platina nella vita di questo santo Pontefice; ond'è venerabile ancora per la sua antichità. Egli è il Vescovo Ostiense, chiamato per titolo di anzianità, Decano del sagro Collegio; non per privilegio solamente, dice il Cassaneo, ma per merito. *Ille enim, dice egli, reputandus est, & honorabilior est dicendus, qui proximior est Domino, ut Episcopus Ostiensis Pontifici.* Egli è l'anziano tra' Cardinali della santa Chiesa, il più cospicuo tra' Vescovi

Uso del Pallio, come, e quando introdotto e praticato.

Baron. annal. ad ann. 934. n. 1.

Idem ad ann. 1079. n. 22.

Cassin. in cathal. gloria Mundi par. 4. confid. 8.

Tivoli tra il numero de' Vescovi Lateranensi.

Paul. Merul. Cosmog. par. 2. lib. 4.

Quando cessasse il numero de' sette Vescovi Lateranensi.

Prerogative
del Cardia-
Decano.

della Cristianità, il primario trà gli Ordini tutti della Gerarchia Ecclesiastica; la maggior dignità (diceva Alessandro IV.) della Chiesa di Dio; come riferisce il Giacobaccio. Egli è il primo interprete degli Oracoli della Sede Apostolica; il primo a riconoscere con l'adorazione nel Conclave il Romano Pontefice eletto; il primo a favellare ne' Concilii; a dare il suo voto nelle sagre Congregazioni; a rappresentare come primo Consigliere Apostolico i bisogni della santa Chiesa al Capo di essa; a difendere le cause delle Vedove, e de' Pupilli appresso il Padre universale di essi: a significare i rimedi per propagare la santa Fede: a dare il primo moto, e registro al governo Ecclesiastico in tempo della Sede vacante; a ricevere le visite, dopo il Sommo Pontefice, de' Principi che vengono all'ubbidienza di esso, e degli Ambasciatori delle Corone. Egli è Abbate dell'insigne, e Regia Basilica di S. Paolo, della quale nell'Anno del santo Giubileo egli apre, e chiude la Porta Santa. Ad esso spetta il consacrare Vescovo il Papa, quando non l'ha prima della sua asunzione; come seguì in Clemente VIII., che fu consacrato Vescovo dal Cardinale Gesualdo Decano del sagro Collegio, e Vescovo di Ostia, e di Velletri, con l'intervento de' Cardinali Gallio Vescovo di Fraxatti, Paleotto di Sabina, di Pelleve del titolo di S. Prassede, Sforza di S. Maria in Via lata, Peretti de' SS. Lorenzo, e Damaso, ed Odoardo Farnese di S. Adriano, tutti e tre Diaconi. Egli è il Protettore, insieme co' Cardinali primo Prete, e co' Priori de' Diaconi, e dell'Università dello Studio della sapienza, a quali sono raccomandati i Dottori, o Lettori, ed i Scuolari per la Costituzione di Leone X. E per ultimo testimonio della sua dignità, ed eccellenza, se gli fanno i solenni funerali, con essere portato processionalmente con ogni pompa funebre Ecclesiastica, accompagnato dal Clero secolare, e Regolare di Roma, e dalle Compagnie, alla Chiesa, dove si fa seppellire; come con tutto il concorso di Roma seguì nel funerale del Cardinale Francesco Barberini di celebre memoria, Mecenate de' Letterati, e liberalissimo benefattore de' Poveri, portato dalli SS. Lorenzo, e Damaso,

dove per cagione di essere Vicecancelliere, n'era altresì Titolare, alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, ov'era Arciprete, nel cadere del giorno dell'13. del mese di Dicembre dell'anno 1679., ove fu nella Sagrestia sepolto; essendo vietato da diverse Costituzioni de' Sommi Pontefici per antichissimo uso il seppellirsi nella medesima Basilica, fuorché i Papi, Imperadori, Re, e Regine, o qualche gran Personaggio, con ispeciale privilegio del Sommo Pontefice. Così pure nell'anno 1683. seguì con altrettanta frequenza di popolo su le 22. hore del giorno 31. Gennaio nel sonuoso funerale del Cardinale Cesare Facchenetti Bolognese Vescovo Ostiense, e di Spoleti, di pia memoria, portato dalla Chiesa di S. Marcello sua Parrocchiale, ove si celebrarono dal sagro Collegio, secondo il consueto, le solenni esequie, alla Chiesa di S. Maria della Scala de' Padri Carmelitani Scalzi in Trastevere, ove volle essere sepolto.

Fù poi così antico l'uso di consacrarsi dal Vescovo Ostiense il Sommo Pontefice, che trovasi praticato, come ne scrive il Bibliotecario, fino nell'anno 261., cioè settantacinque anni prima, che S. Marco Papa gli concedesse l'uso del Pallio; nel quale dopo la morte di San Sisto II. narrando l'elezione fatta di S. Dionigio per il Pontificato, dice, che fu consacrato da Massimo Vescovo Ostiense; del qual privilegio pure ne fa testimonianza S. Agostino. Aggiunge il Baronio, che al Vescovo Ostiense spettava ancora la consecrazione di tutti li Vescovi; il che chiaramente raccoglie da Ruggieri Scrittore fedele, il quale nell'esprimere, che fu del grande amore, e stima, che haveva Celestino III. dalle virtù, e talento del Cardinale Giovanni del titolo di S. Prisca, come dotato d'una gran sapienza, santità, e giustizia, dice, che l'haveva fatto esecutore della sua autorità, ed ufficio, *salva la consecrazione de' Vescovi, che spettava al Vescovo Cardinale Ostiense.*

Il Decanato del sagro Collegio esclude ogni opzione; essendo dignità propria del più anziano Cardinale Vescovo, che si ritrovi in Curia attualmente residente; ovvero, che sia assente per pubblico servizio della Chiesa; ovvero destinato a negozi, o Legazioni dalli.

Baron. annal.
ad ann. 261.

Dr. August. in
Breui.

Baron. annal.
ad ann. 1198.
s. 1.

Bull. tom. 1.
ta. 1. pag. 500
qua incipit:
Cum Venerabiles &c.

dall'istesso Sommo Pontefice, come ordinò in una sua Costituzione Paolo IV.: ciò che si è fino a' giorni nostri inviolabilmente osservato: con tal puntualità, ed osservanza, che quando anche alcuni Cardinali nella morte del Decano si trovassero in viaggio per venire a Roma; ovvero ne fossero poco discosti; si preferirebbe al Decano il più anziano in Curia, come attesta il Cherubino, con molti esempi da esso ne' secoli passati allegati.

Nè deve tralasciare di dirsi ciò, che con molta erudizione osservò Monsign. Suarez circa i sei Vescovi Cardinali; cioè essere questi successi a que' Vescovi, che anticamente assistevano al Romano Pontefice delle Città vicine, e per comodo maggiore, e perchè erano soggetti immediatamente, come pure sono oggidì molti, che habbiamo narrato di sopra, alla Santa Sede Apostolica, e per le cagioni specialmente riferite; ma furono quelli in numero maggiore: perchè nell'elezione di Bonifazio I. vi sottoscrissero, oltre molti Preti, nove Vescovi di diverse Provincie. E nella tanto celebre lettera di Cornelio Papa si narra, che nella Chiesa Romana vi erano attualmente 46. Preti, sette Diaconi, e sette Soddiaconi; dal che agevolmente si raccoglie, che l'accrescimento al numero misterioso de' Cardinali fatta da Sisto V. fino al settantesimo, fu uniforme al costume di qualche secolo della Chiesa; che, ne dica il Pavino, di sentimento contrario: la decisione del qual dubbio, se bene appoggiato a molte erudite riflessioni Cronologiche, non è per hora di questo nostro istituto. Nulladimeno è certo, che la Consegrazione del Romano Pontefice si è fino da' primitivi secoli della Chiesa fatta sempre dal Vescovo di Ostia, ed in suo luogo da' sei prenominati Cardinali Vescovi Assistenti, Collaterali, o Lateranensi, o della Chiesa Romana, come si è detto; e per cagione di così nobile prerogativa stabilitali fino ne' primi secoli della Chiesa da un santissimo Pontefice, qual fu San Marco.

Così segnalato privilegio mettono in dubbio diversi Scrittori, se più debbasi riferire all'anzianità del Decano del Sagro Collegio, ovvero alla prerogativa propria della Chiesa Os-

tiensè, allegandosi alcuni Cardinali Vescovi di Ostia, che non furono Decani, come leggesi di S. Pier Damiano, il quale fu tratto dall'eremo da Stefano X., e creato insieme Cardinale, e Vescovo Ostiensè, con tale sua giunganza, che scrisse a Nicolò III. sopra più lettere, facendogli istanza di poter rinunziare il Vescovado. Fatto dunque il santo uomo Vescovo Cardinale; e vedendo moltissime cose haver bisogno di correzione, ne raggiunse con gran zelo della disciplina Ecclesiastica i suoi Colleghi, come membri principali della Chiesa Romana, suggerendo loro, come per edificazione di essa, portare si dovessero. Il titolo della lettera, altrove accennato fu questo: *Venerabilibus in Christo sanctis Episcopis Lateranensis Ecclesie Cardinalibus: Petrus in dignis intima devotionis affectum.* Nè sarà discaro al Lettore, che quivi poniamo la forma della Chiesa Romana di que' tempi, come viene registrata dal Cardinale Baronio; de' quali si è fatta menzione altrove.

Baron. annal.
ad ann. 1097
nu. 13. et seq.

S T A T O

Della Chiesa Romana nel Pontificato
di Stefano X. l'anno 1097.

DIGRESSIONE III.

Sono in Roma cinque Chiese Patriarcali, cioè la Lateranense, la quale ha sette Vescovi Cardinali, detti Vescovi Collaterali, ed Ebdomadari; perchè una settimana per ciascheduno fanno l'uffizio del Pontefice; cioè l'Ostiensè, il Portuense, di S. Rufina, e di Selva Candida, il Sabinense, il Tuscolano, il Prenestino, e l'Albanense; nè ad altri era lecito, fuor che ad essi, il celebrare a quel sagrosanto Altare. La seconda Patriarcale è San Pietro, che ha sette Cardinali Preti, cioè di S. Maria in Trastevere, di S. Crisogono, di S. Cecilia, di S. Anastasia, de' Santi Lorenzo, e Damaso, di S. Marco, e de' Santi Martino, e Silvestro. La terza Patriarcale è S. Paolo, ove sono i Cardinali di S. Sabina, di S. Prisca, di S. Balbina, de' Santi Nereo, ed Achilleo, di S. Sisto, di S. Marcello, e di S. Susanna. La quarta è quella di S. Maria Maggiore, nella quale sono i sette Cardinali Preti, cioè de' Santi Apostoli Filippo,

Cardinali
Ebdomadari
delle Ba-
siliache Pa-
triarcali.

Suar. Prae-
nest. antiqu.
lib. 2. cap. 10.

Ciaccon. plu-
ra exempla
enumerata

e Giacomo, di S. Ciriaco nelle Terme, di S. Eusebio, di S. Pudenziana, di S. Vitale, de' Santi Pietro, e Marcellino, di S. Clemente, San Lorenzo fuori delle mura, con i Cardinali Preti, di S. Prassede, di S. Pietro in Vincoli, de' SS. Lorenzo, e Lucina, de' SS. Giovanni, e Paolo, de' SS. Quattro, di S. Stefano nel Monte Celio, e di S. Quirico.

Alle dette Chiese Patriarcali sovraffanno, alla Lateranense il primo Vescovo Collaterale; a quella di S. Pietro un Cardinale Arciprete; a quella di S. Maria Maggiore un'altro Arciprete Cardinale; a quella di S. Paolo un'Abbate Cardinale; e così pure a quella di S. Lorenzo.

Cardinali
Diaconi Re-
gionarij, e
Palatini.
Loro ufficio,
e Diaconie
quali.

Oltre i sudetti Titoli, vi sono dodici Cardinali Diaconi, detti Regionarij, alle quali sopraffanno sei Diaconi Palatini, cioè sopra Santa Maria in Dominica il Cardinale Archidiacono, S. Lucia a sette Soli, S. Maria Nuova, SS. Cosma, e Damiano, S. Adriano, SS. Sergio, e Bacco, S. Teodoro, S. Giorgio, S. Maria Scuola Greca, S. Maria in Portico, S. Nicolò in Carcere, S. Angelo in Pescaria, S. Maria in Acquiro, S. Maria in Via lata, S. Agata al Cavallo di marmo, S. Maria a capo alla Subura, e S. Vito in Macello; l'ufficio de' quali è di cantare il Vangelo nelle Stazioni; ed i Palatini cantano il Vangelo nella Chiesa Lateranense.

Abbadie,
che si tro-
vavano in
Roma.

Ventidue Abbati di altrettante Abbadie sono in Roma, cioè di S. Cesareo in Palazzo, di San Gregorio nel Clivo di Scauro, di S. Maria nell'Aventino, di San Savino Vescovo, de'

SS. Alessio, e Bonifazio, delle SS. Prisca, ed Aquila, di S. Saba, di S. Tiburzio, de' SS. Cosmo, e Damiano nel vicolo d'oro, di S. Silvestro tra due Horti, di S. Maria in Campidoglio, di S. Basilio a lato al Palazzo di Nerva, di S. Lorenzo in Pane e Perna, di S. Tomaso appresso il Foro di Claudio, di S. Biaggio fra il Tevere, e la Porta di San Pietro, della Trinità de' Scozzesi, di S. Valentino vicino il Ponte di S. Maria in capo d'oro, di S. Maria in Pallaria, e di S. Maria appresso S. Pietro in Vincoli.

Ancora, oltre a' sudetti Vescovi Collaterali, n'aveva altri, appellati Suffraganei del Romano Pontefice, li quali non essendo soggetti ad alcun'altro Primate, o Arcivescovo erano sovente convocati a' Sinodi; ed erano in Campagna di Tivoli, Anagni, Segni, Ferentillo, Alatri, Veruli, Sora, Fondi, Gaeta, e Terracina. Ne' Mariti quella di Forcone, Marfi, Valva, Chieti, Penna, ed Abruzzi. Nella Toscana, di Nepi, Sutri, Civita, Bagnarea, Orvieto, Viterbo, Castro, Senna, Chiusi, Perugia, Castello, Bracciano, Grosseto, Volterra, Siena, Lucca, Pistoja, Firenze, Fiesole, e Luni. Nell'Umbria, e nella Marca, di Spoleti, Assisi, Foligno, Nocera, Gubbio, Rieti, Amelia, Narni, Todi, Ascoli, Fermo, Camerino, Osimo, Romagna, Ancona, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombruno, Cagli, Urbino, Rimini, e di Ferentino. J Sin qui lo stato della Chiesa Romana, tratto da un Rituale della Biblioteca Vaticana, riferito dal Cardinale Baronio.

Città già
Suffraganee
al Romano
Pontefice.

Baron. ubi
supra nn. 19.
20. 21. 22. 23.





DELLA GERARCHIA CARDINALIZIA,

Cioè

De' sei Vescovadi.

GRADO I.



OSTIA Città,

Chiamata da GREGORIO IV., che la ristaurò,
GREGORIOPOLI.

*Aur' Portum tenet, aut pleno subit Ostia velo,
Italiam contrà, Tyberinaque longe.*

*Virgil. 1.
Aeneid.*



U' la foce famosa del Tevere, dove più gonfio d'acque oggi scorre, e ne' tempi andati sboccava sù le sponde del Mare Tireno, spiccano di ogn'intorno di quelle rive le meravigliose anticaglie, ed i miserabili avanzi dell'antichissima Ostia, termine da questa parte del Lazio. Qui vi in archi dimezzati, e pendenti di cadute ruine; colà in caverne di dirupati edifizj; là i fondamenti all'aria di ruinosi Palazzi; quà sù le sponde i spaventosi precipizj de' superbi magazzenide' Romani; là sassi vagabondi di magnificenza caduta; quà

balze in aria di sconosciute architetture; e da per tutto di quell'incolta campagna, e rive del fiume superbo, rozi massi, laceri tronchi, pietre infrante, colonne recise, basi scomposte, capitelli informi, membra di statue, ed offature della sfigurata, e distrutta Ostia, di cui appena rimane tanto di avanzo da poterlene immaginare l'antico, e maestoso sembiante. Onde nè anche Marzio Re de' Romani, che splendidamente la fabricò, co'l Tempio superbo a Giove Feretrio; nè Livio, che la descrisse con tutta la sua magnificenza; nè il Poeta Virgilio, che ne cantò i pregi, divisare ne potrebbero appena il sito, dove ella stata si fosse.

Chiamossi Ostia o perche sin quà

arrivando il Mare, dasse l'ingresso di tutto il Mondo per il Tevere alla gran Patria dell'Univerſo, Roma; o perche quaſi una gran porta, che divideva la terra dal Mare, agevolmente ſi chiudeva a' nemici de' Romani padroni del Mondo, e ſi apriva a tutte le Nazioni dell'Univerſo; o meglio direi con Plinio, e con Saluſtio, perche da queſta porta, quaſi da un grande Arco trionfale, paſſarono con i loro vittorioſi eſerciti i Scipioni, gli Annibali, ed i Ceſari; e portarono di quà o le grandezze a Roma, o le perpetue ſciagure alla famoſa Cartagine. Della medefima, e delle ſue vatte ruine ſi può con ragione dire ciò, che del ſuo antico Tenedo cantò il Poeta:

*Eſt in conſpectu Tenedos notiſſima ſama
Inſula dives opum Triami dùm Regna
manebant,
Nunc tantùm ſinus, & ſtatio male fida
carinis.*

E certamente dovette eſſere queſta Città, e Fortezza in altro miglior'eſſere, e conſiderazione, che non è per avventura nel preſente oggidì poco più di due ſecoli paſſati; peròche eſſendo ſtata preſa da Menaldo Guerra di Navarra famoſo, e formidabile Corſale, queſta Rocca, e commettendo in queſto luogo crudeli ſcleraggini, tenendo in gran terrore tutto il Mare di que' contorni, che niuno ardiva di navigare ſenza il ſuo paſſaporto; onde per diſcacciarlo vi mandò Aleſſandro VI. all'ora Pontefice, Conſalvo, detto per ſopra nome il gran Capitano, il quale vinſe, e diſcacciò Menaldo, conducendolo nell'entrare, che fece Conſalvo, a guiſa di trionfante in Roma, legato ſopra un cavallo magniſſimo tutto ſornito, che appena ſi poteva reggere in picde, mettendo gran ſpavento in chi lo mirava in quella poſitura. Glorioſo di queſta vittoria Conſalvo, fù ricevto in Roma con l'incontro nobiliſſimo di tutta la Corte; ed accolto dal Papa in Concilio con grandiſſima dimoſtrazione di onore.

Poco dopo, licito Aleſſandro di queſto proſpero ſucceſſo, li 25. Settembre dell'anno 1496. ſi portò a diporto a queſta Città, come talvolta ſoleva co'l Duca Valentino; havendovi quivi prima fabricati giardini, e ſtanze proprie da godere; con luoghi delizioſi

per le caccie; e con eſſo vi ſi conduſſero, oltre diverſi Cardinali, per accompagnarlo, ben'ordinati, con gran pompa, 400. cavalli, e 600. fanti, godendo quivi molto il Papa del folliſſo della caccia. Quà veniva frequentemente il Duca Valentino per deliziarſi; e qui pure fù dove diſegnando di laſciare il Cardinalato, incominciò a comparire in abito ſecolare di Duca; e qui convennero molti Prencipi a trattare gli affari più gravi all'hora correnti. La ſudetta Rocca oggidì rimane di ammirabile, e forte ſtruttura, riſtaurata da Innocenzo XI. e XII. di ſanta memoria; ed ancora appajono nel Palazzo Vefcovale reſidui non oſcuri della paſſata magnificenza.

Delle memorie Eccleſiaſtiche ancor rimangono ben chiari veſtigi, non ſolamente della Città deſolata non meno dall'invaſione de' Barbari, che dall'inſelicità dell'aria, a cui ſoggiace il Lazio in gran parte; ma della famoſa Via Oſtienſe, in cui, come appreſſo diremo, trovarono le loro palme trionfali tanti glorioſi Martiri. Vedefi ancora la Chieſa Catedrale in capo d'una picciola contrada, abitata per inſelice condizione di quei poveri agricoltori, o lavoranti nelle falme, o peſcatori del Tevere, dedicata alla glorioſa vergine S. Aurea, quivi poco lungi ſommerſa nel Mare; della quale ſi conſervano le prezioſe Reliquie, come appreſſo diremo; riſtorata ſucceſſivamente dalla pietà de' Vefcovi Oſtienſi; nella cui facciata, ornata di nobili, ed eruditi marmi, e di elegante ſtruttura, ancora ſpicca qualche coſa dell'antica magnificenza. Fù riſtorata da San Leone III.; e S. Leone IV. andò proceſſionalmente a queſta Chieſa, ed ivi celebrò Meſſa ſolenne, e comunicò tutti li Soldati, e Capitani dell'armata Criſtiana, che ivi ſi trovava contro i Saraceni, i quali con l'aiuto Divino, e preghi di quel ſanto Pontefice, furono miracoloſamente rotti, e diſperſi dalla tempeſta, come narra il Bibliotecario. Il Palazzo Vefcovale da ogni parte è ruinoſo, e cadente; ma tra le ſue o ſeguite, o proſime ruine, non ha potuto il tempo divorare, e diſtruggere una celebre memoria, che vi rimane, fondata e ſù la relazione degli Stoici, e ſù la tradizione de' maggiori; cò apparenza ancora di qualche ſegno,

che ancora oggi di sopra una muraglia si scorge in un residuo di una Croce rossa; ed è, che quivi appunto fosse l'Ofpizio di S. Agostino, e di S. Monaca, quando partiti da Roma per ritornare in Africa, l'uno illuminato da Dio co' l'fanto Battesimo, ricevuto dopo lunghi, e gravi contrasti superati con la carne, co' l' mondo, e con le agitazioni del suo vasto, e rubelle ingegno, da S. Ambrogio in Milano; e l'altra consolata di vedere, dopo un diluvio di lagrime, il figliuolo errante ritornato nel diritto sentiero della Cattolica Religione, per qualche tempo quivi si trattennero. Descrive questa loro dimora in Ofsia aspettando l' opportuno imbarco per l' Africa, il Santo, quando gli convenne assistere alla Madre inferma; ed all'esecuzione della medesima defonta, nelle sue Confessioni: *Sinul eramus, simul habitabamus placito fausto. Querebamus quisnam locus uos utilius haberet, servientes tibi, pariter remeabamus in Africam. Et cum apud Ofsia Tyberina essemus, Mater defuncta est. E poco dopo: Imminet autem die, disse con parole tutte piene di spirito, quo ex hac vita erat exitura, quem diem tu, noveras ignoraveras nobis, provenerat (ut credo) procurante te occultis modis, ut ego, & ipsa soli staremus incumbentes ad quandam fenestram, unde hortus intrat domum, que nos habebat, prospectabatur illuc apud Ofsia Tyberina, ubi remoti à turbis, post lungi itineris laborem instaurabamus nos navigationi. Colloquebamur ergo soli valde dulciter &c.* Ed in un'altro luogo poco abbasso narrando gli ultimi periodi del vivere della madre, soggiunse: *Andivi enim postea, quod jam cum Ofsiis essemus cum quibusdam amicis meis materna fiducia colloquebatur quodam die de contemptu vite hujus, & bono mortis, ubi ipse non aderam, illisque stupentibus virtutem famina, quam tu dederas ei; quarentibusque utrum non formidaret tam longè à sua Civitate corpus relinquere: Nihil (inquit) longè est Deo; neque timendum est, nè ille non agnoscat in fine seculi, unde me resuscitet.* In questa Chiesa dedicata alla santa Vergine, e Martire Aurea, la quale essendo quivi nel Tevere con un fasso al collo sommersa, santificò con la sua morte quell'acqua, ed arricchì con le sue ossa questo antichissimo Tempio, e diverse altre Chiese di Roma. Fu questa santa Donna onorevolmente sepolta; e vi

stette dal dì della sua sepoltura, che fu l'anno 362., fino all'anno 1430., in cui da Martino V. fu con solennissima traslazione, celebre trà quante siano mai per avventura state fatte negli ultimi secoli in Roma; in cui il medesimo Sommo Pontefice vi recitò una pia, ed elegante Orazione in lode della santa Matrona, co' l' racconto di alcuni miracoli seguiti nella medesima occasione. Incomincia questa: *Gaudeo mihi quoque Fratres religiosissimi &c.*

Fu il luogo di questo venerabile deposito, perchè non si perdesse una sì nobile memoria, abbellito, dotato, ed ornato con una Cappella nella medesima Chiesa Cattedrale di S. Aurea, che anticamente si tiene, che fosse il Tempio di Giove Feretrio, di cui si menzione Livio; ovvero quello del Dio Tiberio, di cui cantò Virgilio:

*Cæruleus Tybris, Cælo gratissimus,
Ilic mihi magna domus celsis caput Urbibus exit.*

V'ing. Ateneid. lib. 8.

Ma essendo stata casualmente abbruggiata dal fuoco, fu più splendidamente di prima rifatta di marini dalla pia generosità della chiara memoria del Cardinale Alderano Cibo Vescovo, e Decano. Nè può congetturarsi fuori del probabile, che la Santa Donna morisse nelle prossime stanze. hora del Palazzo Vescovale, che all' hora dovette essere o un pubblico ricetto, ed Ofpizio per i Viandanti; ovvero casa di qualche amico, e confidente del santo giovine Agostino, il quale essendo arrivato all'età all' hora di 33. anni, haveva con pubblico grido di eccellente ingegno, letto pubblicamente in Roma, ed in Milano la Rettorica. L' Horto contiguo alla Chiesa; la vicinanza del Tevere, che sboccava all' hora ivi nel Mare; ove si aspettava l'imbarco; l' antichissima tradizione di que' poveri Terrazani, e la Sepoltura ivi della Santa agevolmente persuadono, che di questo luogo favellasse nelle sue mirabili, ed esemplarissime Confessioni accennate il santo Dottore; luogo perciò degno di essere conservato dalla generosa pietà degli Eminentissimi Vescovi con le opportune riparazioni, a' posteri Fedeli per consolazione, ed onore della Chiesa, la quale di continuo si consola, e si gloria nelle memorie de' suoi Santi; e noi che scriviamo si consolassimo di potere in

Annotat. ad Martyrolog. Rom. ad diem 9. Aprilis.

Confess. lib. 9. cap. 8.

Ibidem c. 10. n. 1.

Ibidem c. 31. n. 3.

Martyrol. Rom. 24. 12. gusti.

occasione della Visita generale di quella Chiesa Ostiense, celebrare in quel medesimo Altare, e sito, ove per tanto tempo giacque quell'emplarissima, e fantissima Marrona sepolta; e vi sparse molte lagrime, e sfogò con Dio i sentimenti del suo interno dolore per la morte di sì gran Madre, con parole sì piene di spirito, e di fervore Cattolico, quel gran Dottore della Chiesa, memorabile per tutt' i secoli. Che se, come scrisse Rutilio, fu celebre questa spiaggia, o riva, perche quivi vi sbarcasse, ed alloggiasse Enea, soggetto tanto famoso delle Istorie Greche, e Romane, e de' Poeti più eloquenti:

Rutil. Riffa.
lib. 1.

Tum demum ad naves gradior, qua fronte bicorui

*Dividens Tybris dexteriora fecat,
Cævus inaccessis fluvius vitatur arenis,
Hospitis Aeneæ gloria sola manet.*

Così cantò quel Poeta. Molto più venerabile si rende questo luogo, e terreno per havervi abitato, e trattato con Dio ne' più caldi fervori del loro spirito quelle due anime grandi di Agostino Fenice degl' ingegni, e miracolo della natura; e di S. Monaca splendore del sesso femminile, e gran specchio delle Maritate, e Vedove.

Non molto lungi dalla Chiesa Cattedrale ancor si conserva la memoria del glorioso martire S. Asterio Prete uno di quella beata Comitiva, che sostennero con S. Calisto Papa il Martirio per ordine dell'empio Vulpiano; perche egli particolarmente di notte tempo, accompagnato dal Clero Romano, levò dal pozzo in cui fu gettato il santo Pontefice, e lo sepellì appresso S. Calepodio a' 14. di Ottobre; e perciò fu precipitato nel Tevere; e nel dì 21. del detto mese fu ritrovato in Ostia, ove da' Fedeli fu sepolto; ma nella desolazione di questa Città, fu il dì lui Corpo trasferito da Sergio II. in Roma nella Chiesa di S. Martino de' Monti detto il Titolo d'Equizio; come si legge in un' antichissimo marino nel calare, che si fa nella Confessione di quella nobil Chiesa, ove si venera.

S. Ercolano
Martire.

Martyrolog.
Rom. 5. Septembris.

Qui pure in distanza di un miglio dalla Città sostenne in un Campo, il martirio il gran Martire S. Ercolano; se bene nel Martirologio vien notato, nel Porto Romano, perche ivi fu sepolto sotto li 5. Settembre; per risvegliar

la cui memoria ne' Fedeli nel medesimo luogo vi fabricò una nobil Chiesa il Cardinal Francesco Barberino all' hora Vescovo Ostiense, di pia, ed erudita memoria.

Per caritatevol sovvenimento de' poveri, o viandanti, o lavoratori delle vicine Campagne, o nelle Saline, esposti per l'insalubrità dell'aria a frequenti infermità, crebbe in questo luogo un' Ospedale, per dar loro ricovero fin che si mandino a spese del medesimo a gli Spedali di Roma, il Cardinal Domenico Ginnasio di pissima memoria; che ancor fiorisce di questa Cristiana Ospitalità; con una elegante Chiesa, ben tenuta, e provvista di tutto il necessario al culto Divino, dedicata al glorioso martire S. Sebastiano.

Ospedale de
poveri infer-
mi.

Argomento, e prova chiarissima del continuo recesso, che fa il Mare, e dell' allungamento, che fa nel suo corso, il Tevere per isboccare in esso, nel suo basso, ed arenoso fondo, ella è la bella, e bene intesa fabrica militare, fatta col disegno di Michel' Angelo Buonarota celebre Architetto, e Scultore di quel tempo, lungi dalla Città sopra tre miglia, della Fortezza, o Rocca, che per sicurezza del lido, e de' vicini contorni fece il Beato Pio V. capace di cento soldati; fornita a meraviglia di ogni commodò, e provvisione da guerra, per resistere ad ogni improvvisa scorreria de' nemici; dedicata dal medesimo fantissimo Pontefice a San Michele Arcangelo; che nel tempo, che fu fabricata era su la riva del Mare; hora discosta per lo spazio di mezzo miglio, per cagione della continua, ed arenosa materia, che porta il Fiume al lido, e lascia la spiaggia scoperta; d'onde ne nasce l' insalubrità dell' aere, che insensibilmente hà popolate tutte quelle per altro fertilissime Campagne. Incommodo, che come accenna Rutilio nel suo Itinerario, dal frequente, e pericoloso incagliarsi nell' arce portate dall'acque impetuose, provarono talvolta anche gli antichi Romani; narrando, che arenò su queste paludose, e basse rive di Ostia la Nave, che con gran celebrità conduceva à Roma da Frigia il simulacro della Dea Cibeles; nè essendo possibile per il gran peso con arte umana indi rimoverla; fu da Claudia Vergine Vestale (concorrendovi

Fortè S. Michele, e sua nobil Fabrica.

Rutil. Itin.
lib. 1.

senza dubbio il Demonio per ingannare quella cicca gente) con molta facilità rimossa, e condotta in cospetto del Senato, e del Popolo Romano concorso tutto ad Ostia per accogliere con somma festa la Dea, ciò che con eleganti, ed erudite menzogne narra Ovidio, degne da esser qui registrate:

Ostia contigerat, qua se Tyberinus in altum

Dividit, & campo liberiore natat.

Omnis Eques gaudens, mixtaque cum Plebe Senatus

Obvius ad Thufci Kluminis ora venit;

Procedunt pariter matres, natiq; virique

Quaeque colunt Sanctos Virginitate foci.

Sedula sunt viri contento brachia lassant,

Vix subit adversus hospita navis aquas:

Sicca diu fuerat tellus; sitis offerat herbas

Sedit limoso sessa carina vado

Quisquis adest operi, plusquam pro parte laborat,

Adjuvat & fortes voce sonante manus.

Illa velut medio stabilis sedet Insulae ponto;

Attoniti monstro, stantque, paventque Viri.

Claudia quinta genus clauso referebat ab alto

Nec facies impar nobilitate fuit

Dixit, & exiguo funem conamine traxit (Mira, sed in Scena testificata liquor.)

Mota Dea est, sequiturque ducem, laudatque sequendo,

Index laetitia fertur ad astra sonus.

Sin qui il Poeta Idolatra dell' antiche loro illusioni; Tito Livio, che visse con gran credito di famoso Scrittore in Roma narra di se stesso, che fu mandato ad Ostia ad incontrare il Simulacro della detta Dea, insieme con Publio Cornelio, che accompagnava le Madrone Romane, dalle quali doveva per ordine del Senato esser introdotta in Roma la medesima Dea: *P. Cornelius*, dice il Principe dell' Istoria Romana, *cum omnibus Matronis Ostiam obviam ire Deae jussus, isque eam de nave acciperet, & in terram clatam tradcret ferendam Matronis. Postquam navis ad Ostium amnis Ty-*

berini accessisset, sicut erat jussus in salm nave evelus, ab Sacerdotibus Deam accepit, extulique in terram. Matrone primores Civitatis (inter quas unius Claudia Quintae insigne est nomen) accipere: cui dubia (ut traditur) ante fama, clariorem ad posteros tam religioso ministerio pudicitiam fecit. Ma passiamo dalle profane alle sagre memorie, non tralasciando esser stati anticamente in molto prezzo, come scrive Sparziano i melloni d'Ostia; si come l'ova di Velletri, come cantò il Mantuano:

Jam Latii Romam caput, Ovi ferasque Velitras.

Celebre negli Atti Ecclesiastici de' SS. Martiri sopra ogni altra ella è stata la Via Ostiense, nientemeno ne' primi secoli della Chiesa di quello, che si fosse ne' profani de' Gentili Romani; a cui diede somma venerazione il luogo del martirio all' Acque Salvie; la sepultura è la Basilica famosissima di S. Paolo, eretta dal Magno Costantino; per venerar la quale concorsero in tutti li secoli Ecclesiastici li Fedeli da tutte le Nazioni del Mondo; chiamato questo luogo pure, dove furono sepolti i Corpi de' SS. Apostoli con nome venerabile, i Trofei degli Apostoli. Qui fu il famoso Cimiterio di S. Lucina. Qui pure furono sepolti molti Corpi de' SS. Martiri, come si dirà a suo luogo ne' Fatti sagri; e questa Via santificata col martirio di molti Eroi della Chiesa. In questa fu decollato per ordine di Tarquinio Perenna, come si raccoglie dal Martirologio d'Adone S. Timoteo Antiocheno. Qui S. Tranquillino padre de' SS. Marcellino, e Marco, facendo orazione alla Confessione di S. Paolo Apostolo, fu sotto l'Imperio di Diocleziano, lapidato da' Gentili, come scrive Usuardo. Qui San Felice Prete, havendo nella persecuzione di Diocleziano per confermare i Fedeli, fatti molti miracoli? mentre andava al martirio; accompagnatosi con un'altro chiamato Adauro, ambi furono decapitati, come narra il Surio: nel qual luogo vi è il Cimiterio chiamato dal loro nome, e di Commodilla, descritto dal Bosio. Sù questa Via S. Martina Vergine Romana sotto l' Imperio di Alessandro Severo, fu dopo atrocissimi tormenti, decapitata longi dieci miglia da Roma nel luogo, come si ha

Via Ostiense sue prerogative.

Martyrolog. Rom. 6. Julii.

Martyrolog. Rom. 30. Aug.

Bosius Roma subter. lib. 3. cap. 4.

Ovid. Fast. lib. 4.

Liv. dec. 3. l. 9.

*Martyrolog.
Rom. 13.
Jan.*

per probabile opinione, sù la detta Via, detto oggi pure Decimo; come pure S. Prisca per l'istessa cagione, come si legge nel Codice Varicano, e Lateranense fu sotto Claudio con la medema pena coronata di martirio. Qui nel luogo, ov'è il Cimiterio di S. Ciriaco, nel Casale oggi pure intitolato dal nome del medemo Santo, e posseduto dalla nobil famiglia de' Capizucchi, nella metà della strada tra Ostia, e Roma, fu sepolto San Ciriaco Vescovo Ostiense, con Massimo Prete, ed Archelao Diacono, li quali sostennero sotto Alessandro Severo in Ostia il martirio.

*Martyrolog.
Rom. 23. Aug.*

La Cattedrale stessa con tutta la sua antica, o moderna magnificenza, ristorata già da San Leone III. avanzata all'ingiurie de' tempi, è chiaro testimonio dell'antica venerazione, e del glorioso martirio di S. Aurea Vergine Romana, a cui fu dedicata: e ne conserva il prezioso deposito di gran parte del suo Corpo, pescato da' Fedeli dal mare, dove fu gettata per ordine di

*Martyrolog.
Rom. 24. Aug.*

Vulpio Prefetto, dopo che sostenuti molti tormenti, fu segnata con un ferro caldo nel viso, e confinata in questa Città; rivelato poi a S. Ippolito Vescovo di Porto, che quivi le diede onorevole sepoltura in un suo podere, dove ella, prima del suo martirio, abitava servendo a Dio con alcune SS. Vergini; servite, ed ammaestrate da alcuni Sacerdoti di Ostia. Quivi, o poco discosto, sostennero il martirio Demetrio, ed Onorio, Onorato, e Floro; sì come quella beata, e nobile compagnia Romana sotto Diocleziano, cioè Massimo, Claudio, Prepedigna, Alessandro, e Cuzia, li quali posti in prigione; poi mandati in esilio; indi richiamati in Roma, ed abbruggiati vivi; furono i loro preziosi avanzi dell'ossa gitati nel Tevere; e pescati da' Fedeli, in questo terreno, se bene hora solo noto a Dio, furono sepolti. In questo Territorio parimente sostennero intrepidamente il martirio, e vi furono sepolti

*Martyrolog.
Rom. 21. Nov.*

*Martyrolog.
Rom. 1. Feb.*

oltre li sudetti Santi Martiri Ciriaco, Massimo, ed Archelao, con altri compagni, li quali sotto l'empio Vulpiano Prefetto, nel detto tempo di Alessandro, ricevettero la corona del martirio, avanti il Teatro della medesima Città di Ostia, come dicono gli atti loro.

*Martyrolog.
Rom. 23. Aug.*

Refero altresì segnalata la Via

Ostiensis, e l'Ostie Tiberine nel tempo principalmente di Alessandro Severo istigato alla crudeltà, e fiera persecuzione verso i Cristiani da suoi ministri; e sopra tutti dal Prefetto Ulpiano famoso Giureconsulto capital nemico de' Fedeli, il sangue sparso da' Santi Martiri Concordio, ed Ippisiano, sepolti nel luogo medesimo ove fu sepolta S. Martina; i Corpi de' quali furono con quello della medema Santa trasferiti à Roma; e si venerano oggi nella confessione della famosa, e magnifica Chiesa alla medesima dedicata alle radici del Campidoglio. Insieme col sopranominato S. Ercolano mostrarono con prodezza di veri Soldati di Cristo la costanza della loro Fede, senza risparmiar veruno della loro vita li due santi Offiziali della milizia Imperiale Teodoro, e Tribuno; i Corpi de' quali stettero per qualche tempo nascosti in una grotta in questi campi. Nel medesimo luogo, o poco distante, ove fu da S. Ippolito data sepoltura a S. Aurea, cioè nel suo podere, che era non molto discosto dalla Città, come si raccoglie da' suoi atti, fu sepolto S. Sabiniano martire, a cui essendo stato ricercato dall' avaro ministro Romolo, dove fossero i tesori di S. Anrea, poco avanti martirizzata; e minacciato della morte, se non adorava gl'Idoli; egli rispose, che le facoltà della medesima erano state trasferite in Cielo per le mani de' poveri; e che nè per carezze, nè per minacce punto arrenduto si sarebbe a prestare ossequio a' simulacri degl'Idoli; di che fieramente sdegnatosi l'empio Prefetto, dopo il tormento dell'Ecuileo; e le faci postegli a' fianchi, recitò le fiamme il suo purissimo spirito a Dio. Tralascio per altro istituto di scrivere, la venerazione de' saggi Cimiterii posti nella Via Ostiensis, in particolare del celeberrimo nominato ne' Martirologii di S. Zenone, di S. Paolo, di S. Anastasio, e col più antico vocabolo, *Ad Aquas Salvas*, per darne più copiosa relazione ne' nostri Fasti Romani.

Ma ciò, che si comparire più illustre, e degno di venerazione ciò, che rimane dell'antica Ostia è la celebre memoria dell'eroica carità di San Gallicano Capitano famoso di Costantino, il quale, come si legge negli atti

Vulpiano
Giuriscòsul-
to capitale
nemico de'
Cristiani.

*Martyrolog.
Rom. 7. Sep-
tembris.*

*Ex Cod. Lat.
ter. Palat.*

S. Gallicano, e sua segnalata Carità.

Sur. tom. 3.
26. Jun. in
SS. Iano. &
Paul.

Bis. Rom.
subter. lib. 2.
cap. 9.

di S. Giovanni, e Paolo, non solamente nobilitò il Porto Romano; ma anche fu il primo, che edificasse Chiese in Ofsia, che istituisse prebende, o rendite per il mantenimento de' Sacerdoti, e Chierici; ove abbandonando i Magistrati, gli onori, le ricchezze, e le comodità di Roma, in cui era annoverato tra le più nobili famiglie, si ritirò ad abitare con Sant' Ilarino Monaco Ostiense; la cui abitazione fece egli ingrandire per ergervi un grande Ospedale, e ricevervi in esso i Pellegrini, che da tutte le Nazioni del Mondo Cristiano ivi capitavano, verso i quali usava tutti gli uffizj di carità, con rarissimo esempio di pietà, ed umiltà Evangelica, e Cristiana. Cum vellet, dicono i suoi atti registrati dal Surio, *privatus abscedere, rogatus ab Augustis, Consul processit; & in fascibus positus, quinque millia servorum libertate donavit, & Civis Romanus fecit; pradia quoque, ac domos eis largitus est; omnesque facultates suas, iis exceptis, quae filiarum erant, distrabi, & pauperibus erogari iussit; manensque in Urbe Ostiensis sancto viro Hilario se adiunxit, ejusque ades anxie ad suscipiendos Peregrinos, quos multos recipiebat.* E soggiungono gli atti medesimi ciò, che siegue (che per maggior commodò di chi legge, acciò serva di edificazione ad ogni sorte di persone ci è parso bene tradurlo nel nostro idioma volgare.) Seguitarono il santo Padre molti de' servi, a quali egli concessa haveva la libertà, per servirlo in Ofsia in questi santi ministerj; e si sparfe per tutto il mondo la fama, in modo, che quanti venivano a Roma dall'Oriente, ed Occidente restavano stupefatti da una divota meraviglia di vedere un' huomo di Patrizio, e Console Romano, ed amichissimo degli Augusti regnanti, fatto spontaneamente, a persuasione dell' Evangelio publico ministro nel suo grande Ospedale di Ofsia, in faccia di tutto il mondo, lavare i piedi a' Pellegrini; rassettar loro, ed apparecchiare la mensa; dar l'acqua alle mani; servire con gran pazienza, e sollecitudine a' poveri infermi; e fare ogn' altro uffizio di bassa, umile, e santa servitù; fondando egli primo, e dotando con le sue entrate una Chiesa in quella Città. Fin qui gli atti delle illustri azioni di questo nobile Cavagliere Romano, la cui santa umiltà rintaccia ancora oggidì a molti Nobili delle Corti la troppo loro superbia, la dilicatezza del lusso, ed effeminatezza

za de' costumi. Qui parimente fu ove il santo Ospidagliere udendo, che Giuliano apostata, successore di Costantino il Magno, haveva promulgata una legge empia contro i Cristiani, che non potessero possedere beni, nè facilità di veruna sorte, pensò di alienare quattro case, che possedeva in Ofsia, dalle rendite delle quali egli manteneva il famoso suo Ospedale, ed il Clero, acciò si nodrisse per il servizio della Chiesa; ma Dio gli assistè difensore; però che qualunque ministro dell' Erario publico, e del fisco tentava di entrare in esse per riscuotere la piggione, tosto era assalito dal Demonio; ed ogni Effattore, che inoltrarsi voleva per far qualche atto giudiziario, veniva ricuperto di lebbra: onde il Santo potè per qualche tempo continuare negli atti della sua generosa carità, a beneficio de' poveri, e de' Fedeli di tutto il mondo; che sbarcavano sù le Cristiane; e felici contrade di Ofsia, nobilitata con sì splendidi esempi d' una così illustre, e magnifica povertà; fino a tanto, che indi per ordine di Giuliano, discacciato, se n' andò in Alessindria; dove confestato da Rauciano Giudice a dare incenso agl' Idoli, e sacrificare; ne acconsentendo l' intrepido Romano (avagliere a così empio ossequio, gli fu troncata la testa, e divenne Martire glorioso. Udiamone le nobilissime parole, con le quali si descrive il fatto dal Martirologio Romano: *Alexandria S. Gallicani Martyris, viri Consularis, qui triumphalibus insulis sublimatus, & Constantino Augusto carus, a SS. Joanne, & Paulo ad fidem Christi conversus est: qua suscepta cum S. Ilarino, ad Ofsia Tyberina secedens, hospitalitatem, infirmorum servitio totum se dedit: cujus rei fama in toto Orbe divulgata, multi undique illuc venientes, videbant virum ex Patritio, & Consule lavantem pauperum pedes; ponentem mensam, aquam manibus effundentem, languentibus sollicitè ministrantem; & cetera pietatis officia exhibentem. Qui postmodum sub Iuliano apostata inde expulsus, Alexandriam perrexit: ubi cum a Rauciano Indice sacrificare cogeretur; & contemneret, percussus gladio, Christi Martyr perfectus est.* Con sì nobil elogio viene questo glorioso Santo ogn' anno menovato per grande esemplare di virtù alla Nobiltà, ed a' Fedeli ne' fasti Ecclesiastici.

Martyrol.
Rom. die 25.
Junii.

Anastaf. in S. Sylv.
 Costantino Magno segnalato benefattore della Chiesa di Ofia.

Anastaf. in Dono.

Anastaf. in Greg. IV.

Baron. ad an. 529. n. 7.

Idem ad an. 865. n. 72.

Rocca, Fortezza, o Castello di Ofia.

Per sì grandi, e nobili memorie, e prerogative; e perche servir doveffe questa Città di Ofia per antemurale, e propugnacolo di Roma; oltre una Chiesa, che ivi dedicò Costantino a' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed a S. Giovanni Battista, ad istanza di S. Silvestro, arricchendola di doni, e di grosse rendite; ed un'altra pur dedicata a' medesimi Santi nella Via Ostiense, ristaurata, consagrada, ed arricchita di preziose offerte da Papa Donno, come attesta il Bibliotecario; Gregorio IV. Papa vedendo, che mancato era a questa Città il suo antico splendore, e sicurezza; anzi quasi distrutta; per assicurare il popolo rimasto dall'incurfioni de' Saraceni, edificò ivi una nuova Città, fortificandola d'alte mura, e di bastioni, cadendone per l'antichità le vecchie; e fornita che l'ebbe, la chiamò dal suo nome Gregoriopoli, mettendovi li Corfi ad abitarla. Fu la medesima Città di nuovo fortificata, e quasi rifatta da Martino V., per resistere alle frequenti ingiurie de' medesimi Saraceni, che infestavano di continuo l'Italia, con somma rabbia, ed invidia alla santa Città: alzandovi un forte Castello, con altissime Torri; fornendola di buone guardie. Il che fece pure Giulio II., con nuove, e ben ferme fortificazioni, come oggidì ancora per testimonio della gelosia del posto, ed antichità del luogo si scorge, circondata da una larga fossa piena di acque stagnanti, e paludose, che rendono il sito fuor di modo insalubre, ed infetto. Nella medesima Rocca, o Castello vi si mantiene un Castellano alla di lei custodia; sì come un Curato mercenario alla cura di quella Chiesa Cattedrale, ed al governo spirituale di quelle poche anime, che abitano o in quella piccola contrada, che sembra appena un'ombra sfigurata dell'antica Ofia; ovvero, che dimorano in quei vicini pescarecci tuguri; ovvero, che nel tempo dell'Estate lavorano in molto numero per le saline, che oggidì pure, come anticamente, vi sono. Sono questi ambidue Ministri, l'uno dello Spirituale, l'altro del Temporale, mantenuti dal Vescovo Cardinal Decano, che vi ha la giurisdizione nell'uno, e l'altro foro. Hà di rendita quest'antichissimo Vescovado sopra sei mila

scudi, consistenti nell'affitto de' prati, campi, boschi, spiagge, e pescaggione delle vicine riviere, canoni, e decime, che spettano di ragione a questa nobilissima Chiesa, unitamente con quella di Velletri.

Da Plinio, e Plauto fin ne' loro tempi si raccoglie, che fù questa Via Ostiense fuori della Porta Trigemina. Si permettevano i poveri a cercar l'elemosina, a' quali davasi tal'ora qualche limitato sussidio dall'Annona pubblica: *P. Minutio Praefecto Annonae* (dice Plinio) *extrà Portam Trigeminam unciam stipendii collata*. E Plauto scherzando al suo consuetto:

Vel extrà Portam ire Trigeminam ad sacculum licet, (est.

Quod mihi ne eveniat nonnullū periculum La ragione, perche quivi più di ogn'altra parre abbondassero i poveri agevolmente si può credere, che fosse per il gran concorso di gente, che sbarcando in Ofia, da tutte le parte del Mondo, venivano per questa strada a Roma; ond'era facile alle persone miserabili mendicare il cotidiano vitto. Ma molto più crebbe il numero de' poveri nella Via Ostiense ne' primi secoli Ecclesiastici; e dopo, che in essa fu sepolto S. Paolo, cominciando all' hora quella Via ad esser frequentata continuamente da' Cristiani, che concorrevano al Sepolcro del santo Apostolo, distribuendo a' poveri, secondo il pio costume Cristiano, larghe limosine.

Plin. lib. 34. cap. 5.

Plaut. cap. tiv.

Ross. Rom. subter. lib. 3. cap. 1.

C A S T E L L I

Della Diocesi di Ofia.

CASTELLO ROMANO.

Egli è questo Castello lontano da Roma circa dieci miglia, alquanto discosto dalla Via Ostiense, a mano sinistra modernamente fabbricato, piantato di case rustiche ad uso de' Contadini per la coltura de' vicini Campi, ridotti a coltura, ed a novella abitazione dal Marchese Sacchetti; il quale dopo di havervi fabbricato una Chiesa, e provvista di tutto ciò, che concerne al culto Divino per commodo di que' poveri abitatori, e perche siano assistiti con opportuni ajuti per la loro eterna salute; e siano istrutti nelle Cattoliche verità; perche essi pure del celeste

Ovile; vi mantiene un Curato mercenario per la cura d'anime di questo piccolo Villaggio crescente in numero di 40. in circa; con la mercede di cinque scudi il mese; e la prossima abitazione, senza verun'altro peso, che del solo governo spirituale; come consta dalle Visite Apostoliche, e Diocesane; riservato il Juspatronato alla sua nobil Famiglia.

DECIMO CASTELLO.

E' lungi da Roma, secondo il presente computo, otto miglia; e secondo l'antico, in cui le miglia erano più brevi, dieci; su la Via Ostiense, in un'erto, se ben poco salubre monticello; di ragione temporale della nobile famiglia de' Torreggiani, da cui vi si mantiene, per decreto della Visita Apostolica, un Curato amovibile, con provvisione di sc.7. e b.70. il mese, al governo dell'Anime, in num. di 70.; co'l peso della celebrazione delle Messe Domenicali, e festive.

Secondo la più probabile opinione de' Scrittori Ecclesiastici, e congetture migliori; quivi S. Martina Nobile Romana, dopo diverse sorti di tormenti fu decapitata; ed il suo corpo seppellito da un Vescovo, chiamato Retorio, il quale se ne stava per la crudele persecuzione di Ulpiano Prefetto di Roma sotto Alessandro Severo, nascosto nelle Grotte: *Foris Romam*, dicono gli atti del suo martirio, *Ostiensis Via in miliarum ab Urbe, plus minus decimum*, il qual Vescovo auvisato del martirio, della Santa: *Sumptis quibusdam Fidelibus occulte, Clericis, & Laicis cum, qui hoc sibi nuntiaverat secus. Postquam vero ad locum, ubi sacrum Corpus jacebat, ventum est, duas Aquilas, alteram caput, alteram vero corpus custodientem invenerunt. Sanctus vero Episcopus, & qui cum eo erant, fodientes pretiosissimæ Martyris sepulchrum, sentes pariter, & gementes, Domino Jesu Christo gratias agentes, cum laudibus quibus poterant, & aromatibus eam sepelierunt.* Così proseguiscono li medesimi Atti. Giacque per alcun tempo il Corpo di questa gloriosa Martire, quivi nella Via Ostiense, dove da Cristiani fu edificata in suo onore una Chiesa, la quale se bene oggi non si vede in piedi; da alcune ruine di fabbriche, e segni Ecclesiastici, poco lungi dal medesimo Castello, argumentatissimo nella Visita, che

ocularmente faceffimo; che fossero gli auvanzi, e memorie rimaste della medesima Chiesa; e dalle tradizioni de' più vecchi del luogo; che di quà fossero trasferiti con quello della stessa Santa, i Corpi di due altri Santi Martiri Epifanio, e Concordio, ritrovati nel medesimo luogo, dentro Roma, come si è detto.

In questo distretto Territorio, ancora facilmente si convince, che seguisse sotto Claudio Imperadore il martirio di S. Prisca vergine Romana; e quivi fosse seppellito il suo Corpo; ove pure fu dagli antichi Cristiani edificata (secondo il costume) una Chiesa, e dopo trasferito dentro Roma; e riposto nella Chiesa delle SS. Aquila, e Prisca, o Prifilla nell'Aventino; il che chiaramente si cava dagli Atti suoi manoscritti: *Perdusta est B. Prisca Virgo, & martyr Via Ostiensis, miliarium ab Urbe Roma plus minus Decimo, & ibi eam Carnifices decollaverunt, & sic inhumatum dimiserunt, &c.*

PORCIGLIANO CASTELLO.

Giace ancora in buon'essere, rispetto alle comuni desolazioni di queste spiagge, antichissimo, come si vede de' vestigi delle mura, e dell'alta Torre, e Palazzo; lungi da Roma 14. miglia, della nobil famiglia Fiorentina del Nero, che vi mantiene il Curato mercenario, con lo stipendio assegnato di sei scudi il mese, senz'altro peso, che del governo di quell'anime, che arrivano a settanta, quante appunto bastano per la coltura di quella fertile Campagna. Era questo Castello anticamente una delle Ville della nobilissima famiglia Romana de' Porzi; da cui n'uscirono valorosi Capitani; de' quali frequentemente se ne fa menzione nell'Istorie Romane da Livio, da Plinio, da Strabone, e da altri antichi Scrittori, essendo celebre la declamazione fatta da Porzio Latrone contro Lucio Sergio Catilina, e le memorie illustri di Porzio Catone, oracolo della Romana prudenza; come pure da S. Luca negli Atti Apostolici, ove si menzione di Porzio Festo Giudice di S. Paolo.

Non troviamo ne' Martirologi, o Menologi Greci, e Latini, chi de' Vescovi di quest'antichissima, e nobilissima Chiesa specialmente fiorisse di santità cospicua, se non S. Gregorio

S. Prisca, e suo Martirio memorabile.

Cod. Lat.era

In Visitat. generali die 2. Mar. 1681

Memorie celebri del Martirio di S. Martina.

Cod. Vat. 7. S. Petri a S. Mart. ad Mar.

In Visitat. gener. Dioc. 1. Mar. 1681



Ughell. Ital.
Sacra tom. 1.
de Officij
Episc.

Monaco Benedettino Abbate de' Santi Cosmo, e Damiano, detto *ad Micum Aureum*: di cui fassi menzione dall'Ughelli nella sua Istoria fagra; ponendosi la sua festa dal Bollandi nel dì 9. di Maggio. Fu nel medesimo tempo creato Vescovo Offienfe, Cardinale, e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa da Benedetto IX. l'anno 1034. Fu versatissimo nelle sagre lettere, ed illustrare tra Vescovi del suo tempo, e di rara santità; per cui eagine trovandosi travagliosamente infestato il Regno di Navarra da una gran moltitudine di locuste, che consumavano tutti li frutti della terra, senza trovarli rimedio a così gran flagello di Dio; il medesimo Pontefice compassionando all'universale calamità di quel popolo, e faccendone perciò publici digiuni, ed orazioni a Dio, fu auvisato da un'Angelo, che per togliere quella infestazione mandasse colà a benedire quel popolo, e campagne San Gregorio Vescovo Offienfe. V'andò egli in qualità di Legato Apostolico; e colà aspettato come un'huomo mandato da Dio, giuntovi, con una solennissima Benedizione, che diede, pose in fuga quell'esercito di pestiferi locuste; valendosi egli dell'occasione di liberare da quella miseria temporale i corpi, anche le anime de' peccati per mezzo della sua fervente predicazione, ed esempio delle sue segnalate virtù. Trattenutosi per qualche tempo nelle Spagne; quivi dopo molte fatiche sostenute per la Chiesa, e per publico beneficio, chiarissimo di azioni segnalate, e di miracoli, lasciò di vivere li 9. Maggio 1044. Ordinò Sacerdote S. Domenico, detto della Calza, il quale fu compagno nella predicazione, e dallo spirito di questo santo Cardinale ne trasse il fer-

Confratini
Cajet. in ejus
vita.

Bolland. die
9. Maii de
Ab. Sancti.

vore, con cui egli fece poi molte conversioni d'anime.

CASALE SACCHETTI.

Non molto lungi dalla Città di Ofia cuvi la deliziosa Villa, Casale, e Palazzo in mezzo un'ampia pianura, con ingegnosa, e magnifica Architettura, fabbricato per suo geniale diporto dal Cardinale Giulio Sacchetti di chiarissima memoria, per le sue segnalate virtù di dottrina, di pietà, e di prudenza; nel tempo rigido dell'Inverno per l'aria temperata dalla vicinanza del Mare; e per le copiose, e nobili Cacciazioni ne' Boschi vicini, che già furono le delizie de' Cesari, e de' Personaggi, de' Rè, della Repubblica, e dell'Imperio Romano. In queste spaziose campagne alzò vicino al sudetto Palazzo un'altra commoda Chiesa per i vicini Agricoltori, che nella Visita di essa, con le opportune facoltà, benedicesimo; ed ad istanza della pietà de' medesimi Signori Sacchetti, provvista copiosamente di tutto ciò, che spetta al Culto Divino, dedicassimo a Dio, in onore dell'Immacolata Concezione della gloriosissima Vergine Maria, di Santa Caterina Vergine, e Martire, e di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Protettori di questa nobilissima Famiglia; godendo estremamente que' poverelli di questo loro comodo ricovero, riservato da' stenti dell'Agricoltura, per dare qualche pausa, e respiro per le loro Anime, create esse pure per il Paradiso; giustamente potendo dire essi, con tutt'i poveri viventi, a spese della Divina Provvidenza, co'l solo capitale, e fondo, stentato delle loro braccia, e sudori, a Dio Padre, e Pastore universale, con uguale, e forse più viva confidenza de' più fortunati del Mondo; *Nos populus tuus, & Oves pascue tue.*

Casale, o
Villa de' Si-
gnori Sac-
chetti.



VELLETRI Città,

Già Metropoli de' Volsci.

Chiesa unita all'Ostiese.

QUando scrivere vorremmo delle secolari, e profane memorie di quest' antichissima Città, Metropoli, e Capo de' Volsci, illustrata col' nascimento della gran Famiglia Ottavia Augusta, haveremmo copiosa materia di stendersi a starrare le sue nobili prerogative della natura, del Territorio, del clima, dell' antichità, e della fecondità di huomini illustri in lettere, in armi, e ne' governi politici; ma non essendo questo secondo il nostro istituto, basterà il dire in lode di questa nobile Colonia de' Romani, che fu spesso volte reparata di abitatori, mancanti per le guerre, dalle migliori famiglie mandate da Roma, onde poi ne trassero da tanto illustre sangue questi popoli spiriti così generosi, e nobili, sino a far fronte agli Eserciti armati, ed a' più valorosi Capitani Romani, come narra Livio; fattasi ancora talvolta insolente contro l'istessa Roma sua benefattrice, confidata e nella qualità del sito, e nella prodezza degli abitanti; ma altrettante volte vinta, e soggiogata, quante ne fu proterva, e rubelle: *In Veliternos veteres Cives Romanos, quod toties rebellassent, graviter scivitum, & muri decessi, & Senatus inde abducti; jussique Transfyerim habitare, ut ejus, qui eis Tyberim deprehensus esset, usque ad mille pondo castigatio esset, nec prius quam are persoluto is, qui capisset, extra vincula captum haberet.* Hora se ne gode la sua pace, sotto il supremo dominio della Sede Apostolica, ed il governo de' Vescovi Cardinali Decani del Sagro Collegio, a' quali per titolo di onore, e di prerogativa speciale, come Anziani, e Capi di un' Ordine sì grande, e venerabile nella Chiesa, è stata raccomandata; contenta delle memorie antiche, o de' funesti, o de' prosperi suoi avvenimenti; della cui grandezza o per confusione, o per gloria appena ne rimangono sparli per la campagna qualche vestigi, ed avanzi delle passate felicità. Già furono i suoi

vini, al riferire di Plinio, in credito; hora hanno mutato con gli abitanti e qualità, e natura. Vantò altresì il suo ameno Territorio la magnificenza di molte deliziosissime Ville poste in bel prospetto di quelle Colline; e trà le altre, una di Tarquinio superbo; di Ottone Imperadore, ove da se si diede la morte, e si fece seppellire; di Ottaviano Cesare; di Tiberio, nel cui sito cravi un picciolo Castello, e nelle cui rovine vi furono ritrovati li Corpi de' Santi Martiri Ponziano Papa, ed Eleuterio Vescovo; di Nerva; di Cajo Caligola, sopra modo deliziosa; di Cajo Mario Arpinato; e di altri nobili Romani; delle quali ancora oggidì se ne veggono, e se ne scuoprono curiosi vestigi; chiari indizj della grandezza Romana. Nè vi mancarono le superbe fabbriche dedicate a' loro Dei; a Giano uno; al Dio Sango, toccato dal fulmine, insieme col' Tempio di Apolline; ad Ercole; ad Apolline; ed uno celebre, e famoso a Marte, ove hora è la Chiesa Cattedrale, Tempio non solamente proprio della Città, ma di tutta la Nazione Volscia; stimata perciò a tal segno così marziale, e guerriera, che i Romani non ricevevano maggiore spavento di quando vedevano uniti insieme i Volsci nell'armi; e perciò n'accennò Marc' Antonio Sabellico: *Nullius gentis opes magis, quam Volcorum Romano formidolosus esse si in unum conspirent.* Poco discosto cravi il Tempio di Diana; ed altri Tempietti di altre intereffare, o nazionali loro Deità.

Ma lasciando i profani argomenti delle prerogative secolari di questa Città, conviene passare alle memorie Ecclesiastiche, che non meno la rendono nobile di quello, che già fosse o terribile nell'armi, o amena nelle sonuose Ville, o religiosamente profana ne' Tempi de' Gentili; e tralasciando le incerte opinioni, che quivi abjurato il falso culto de' Numi bugiardi, e delle vane superstizioni del Gentilismo, vi

Liv. dec. 1. lib. 8.

Bonap. Thru. Thrat. histor. Velit. lib. 1. cap. 9. & 10.

Liv. dec. 4. lib. 2.

Marc. Ant. Sabel. ann. 4. lib. 11.

Liv. dec. 1. lib. 6.

s' introduceffe la Cristiana Religione da S. Pietro nella seconda volta, ch'egli da Gerusalemme venne a Roma; ovvero da San Paolo nel passaggio, che dopo il naufragio di Malta fece da Siracusa a Reggio, indi a Pozzuolo, e poi a Roma per la Via Appia, ove fu incontrato da Cristiani, come si narra negli Atti Apostolici, alle tre Taberne; ovvero da S. Cleto, deputato dal Santo Apostolo Pietro a predicare la santa Fede alle Città, e paesi suburbani di Roma, tra quali annoverare si poteva Velletri da essa venti miglia discosta; con più sodi fondamenti si asserisce costantemente, che fosse illuminata con la Fede Cristiana da S. Clemente oriundo da Velletri, come discendente dalla stirpe Ottavia; e perciò i Velletrani (dice il Zazera) gli dedicarono, dopo il di lui glorioso Martirio, il più celebre Tempio, che havessero, dedicato a Marte loro Tutelare, che oggidì è la Cattedrale della medesima Città, come non meno a loro Concitadino, che a primo Apostolo della loro Città; e secondo il parere di alcuni, ancora primo Vescovo di essa, avanti, che fosse asfunto al Pontificato, per l'autorità di S. Ignazio, allegata dal Ciaccone: *A Beato Petro Apostolo baptizatus, & Diaconus sibi affluens; deinde Presbyter, mox Episcopus ordinatus*; nè sapendosi di qual Città fosse Vescovo, congetturano, che fosse di questa: di cui egli è loro Protettore, e Titolare.

Duolsi (e non senza ragione) questa Chiesa, o della poca accuratezza de' Scrittori Ecclesiastici, in non conservarle i suoi pregi, ed onori; o dell'infelicità de' secoli andati, che non gli ha fedelmente registrati; che essendo stato questo Vescovado uno de' primi di Santa Chiesa, e sempre come de' più insigni di essa, Cardinalizio; nell'unione, che fu fatta da Eugenio III. dell'antica Ostia, distrutta, come habbiamo detto, e per le guerre civili di Roma, e per l'ingiurie dell'aria nociva, che l'haveva spopolata; alla Città di Velletri, non ostante, che più cospicua, più numerosa di popolo, e perciò più principale, habbia nulladimeno ritenuto il Vescovo Cardinale Decano la denominazione di Cardinale Ostiense, e non Veliterno; e perso il bel Titolo, ed onorevole, ch'ella haveva del suo Vescovado.

Certo è, che è fuori di ogni dubbio, che questa Chiesa per antichissima successione, sia Cardinalizia; il che si raccoglie dal Ciaccone in molti luoghi. E primieramente nell'anno 1099. nella creazione de' Vescovi Cardinali fatta da Pasquale II. si trovano notati: Riccardo Vescovo Cardinale Albano; D. Leone Marsicano di Campagna Vescovo Cardinale Ostiense; Leone Vescovo Cardinale Veliterno; e Cintio Romano Vescovo Cardinale Sabinese; indi registra gli altri, che non erano Vescovi. E prima ancora in quella di S. Leone IX. nell'anno 1049. trovasi un tal Giovanni Mincio di Guidone de' Conti di Galera, e Tusculano Vescovo Cardinale Veliterno, con le seguenti parole: *Joannes Mincius Guidonis filius ex Comitibus Galeris, & Tusculani, summo loco natus Episcopus Cardinalis Veliternus, quæ Ecclesia tam inter Cardinalitias numerabatur*; dal che agevolmente si argomenta, che tra questi Vescovi, e Vescovadi all'ora non vi fosse l'ordine di precedenza, come al presente, tra l'Ostiense, e l'Portuense. Anzi meglio autenticata si trova questa dignità Cardinalizia nella Chiesa Veliterna; perche Leone II. creato Sommo Pontefice, fu consagrato da tre Vescovi Cardinali, che furono l'Ostiense, il Portuense, ed il Veliterno. Così pure seguì nella consagrato di Giovanni V. con l'aggiunta dell'elogio seguente: *Joannes V. Cyriaci filius &c. consecratus à tribus Episcopis Romæ vicinioribus, & insignioribus, Ostiensis, Veliterno, & Portuensis*. Cambiossi poi, dice Polidoro Virgilio, questo modo di consagrare il Sommo Pontefice, riservandosi per il solo Vescovo Ostiense, e Veliterno per essere sempre Decano del Sagro Collegio, solo consagra, ed incorona il Sommo Pontefice, come si è detto. Dalla serie de' Vescovi, che qui appresso porremo, molto più chiaramente si vedrà, non solamente essere statili Vescovi di Velletri, Cardinali; ma che ne' primi secoli, sino al duodecimo, o decimoterzo, non vi fu differenza di anzianità, di prerogativa, o di precedenza tra gli altri scilicet Cardinali Vescovi, come in San Pietro Damiano, tra gli

*Att. Apostol.
cap. 28.*

*Fran. Zazera
de fam. S. Eusebii.*

*Ciaccone in vita
S. Petri.*

*Idem in vit.
Pasch. II.*

*Idem in vit.
Leon. IX.*

*Idem ex Anast. in vita
Leon. II.*

*Idem in vita
Jo. V.*

*Polid. Virg.
de invent.
verbalit. lib. 6.*

*Bonav. Thes.
theatr. hist.
Velitern. ver.
lib. 2. cap. 3.
& 4.*

altri molti, si scorge, il quale nell'istesso tempo fu fatto Cardinale, e Vescovo Ostiense; poi per rimettere in seito la disciplina scaduta della Chiesa di Velletri, ne fu fatto Vescovo; la quale poi per l'amore della sua antica solitudine, il Santo Cardinale rinunziò, come habbiamo detto, e qui appresso diremo.

Nobilitarono sommamente questa Chiesa, trà gli altri huomini illustri in dottrina, e santità, come vedremo, dieci Sommi Pontefici, e furono:

San Clemente Papa, e Martire, oriundo da questa Città per la descendenza della Famiglia Otravia Augusta, a cui è dedicata la Chiesa Cattedrale, ed è il Protettore della Città.

Urbano II., chiamato prima Ottone; e secondo l'opinione di molti, Vescovo di Velletri nell'anno 1088.

Lucio III., chiamato prima Ubaldo Allucingolo Lucchese, di Vescovo Cardinale di Velletri, fatto Papa nell'anno 1181. Venne questo Pontefice a Velletri per raffrettare le turbolenze della Città, e mettersi egli in sicuro; vi fece la residenza per più di un'anno, e la prima promozione di sei Cardinali nel mese di Dicembre dell'anno 1182.

Gregorio IX., detto prima Ugo-lino Conti, di Cardinale Vescovo di Velletri fatto Sommo Pontefice nell'anno 1227, amorevolissimo di questa Città, alla quale confermò i privilegi della libertà, e si dichiarò egli di essa Protettore.

Alessandro IV., prima Rainaldo de' Conti di Segni, di Vescovo Cardinale di Velletri fu assunto al Pontificato l'anno 1261. Fu ricevuto in Velletri, quando fu assunto, dove benedisse, ed autentico una Croce piena di Reliquie, quale ancora oggidì si conserva nella Cattedrale con molta venerazione, e si mostra al frequentissimo popolo due volte l'anno, cioè alli 21. Maggio, giorno di S. Eluterio Vescovo, e Martire, ed alli 23. Novembre, giorno di San Clemente.

Innocenzo V., prima Fra Pietro di Tarantasia Domenicano di Cardinale Vescovo di Velletri creato Sommo Pontefice nell'anno 1276.

Benedetto XI., chiamato prima Frà Nicola Bocasino da Treviso Domenicano, di Cardinale Vescovo di Velletri fu assunto al Pontificato nel-

l'anno 1303., e morì in concetto di santità.

Stefano Alberti Francese, il quale fu assunto al Pontificato col nome d'Innocenzo VI. in Avignone, ove poco tempo visse, e morì l'anno 1352, di cui appresso si dirà.

Giulio II., chiamato prima Giuliano della Rovere, di Cardinale Vescovo di Velletri, fu fatto Papa l'anno 1503.

Paolo III., nominato prima Alessandro Farnese, di Vescovo Cardinale di Velletri, fu eletto Pontefice nell'anno 1534, e conservando l'amore verso di questa Città, le fece molti privilegi; cioè, che le cause in prima, e seconda istanza siano terminate in Velletri. Le donò le Tenute di Ariano, e della Faggiola, confermandole i confini tra di questa, e Nemi, stabiliti dal Cardinale Rotomagense; e confermò i Statuti della Città.

Paolo IV., prima detto Pietro Caraffa Napolitano, di Cardinale Vescovo di Velletri fu creato Papa l'anno 1555, e se bene quando passò alla Chiesa di Ostia, e di Velletri, ed insieme al Decanato del sacro Collegio, non era (com'egli confessò nella sua Bolla, citata di sopra) il più anziano tra Cardinali Vescovi; vi passò nulladimeno per essere stato attualmente il più vecchio de' Cardinali residenti in Roma; prerogativa concessa a' medesimi Cardinali dimoranti in Curia, per allattare i Cardinali assenti da Roma con queste più copiose grazie a risiedere in essa, come proprio nicchio della loro amplissima Dignità; e centro individuo, circa cui si tirano tutte le linee de' loro gravi, e venerabili ministerj Ecclesiastici; ed ove la Porpora Vaticana quasi in propria sfera diffonde i suoi natali, e luminosi splendori.

Fu questa Città, per haver date molte prove di segnalata fedeltà, rispetto, ed amore verso la Santa Sede Apostolica, favorita, e specialmente privilegiata da diversi Sommi Pontefici, oltre ciò, che habbiamo detto de' Vescovi suoi assunti al Trono Supremo della Gerarchia Ecclesiastica. Trà gli altri Anastasio IV. fu da fanciullo allevato in Velletri nell'Abbadia di S. Rufo, che oggi si crede il Convento di San Francesco, come costumavasi in

Abb. Tritem.
lib. 3. cap. 12.

Plat. in vita
Anast. IV.

que' tempi, che i Nobili erano posti sotto la disciplina de' Monaci ad essere educati; quivi egli poi fatto Monaco, ne divenne Abbate; e poi Papa vi fu di residenza per qualche tempo; e viene chiamato dal Vicelio *Amatore de' Poveri*.

Innocenzo III. savissimo, e santissimo Pontefice, della nobilissima Casa Conti, pose per alcuni giorni la sua residenza in Velletri; e da una sua Bolla quivi data, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale, si hà, che concesse al Capirolo della Cattedrale di detta Città le Chiese di S. Atronino in Strada, di S. Dionigio, di S. Pietro in Querceto, di S. Nicola, e di San Benedetto, con molti Casali, e Molini registrati nella medesima Bolla.

Bonifazio VIII. da fanciullo pure fu allevato in Velletri nel Convento di S. Francesco; e si conciliò tanta benevolenza da' Velletrani, che in progresso di tempo lo elessero per loro Podestà per sei mesi; d'onde si raccoglie, che fin dall' hora si governava nell' elezione de' Ministri nel modo delle Repubbliche; e fatto Papa concedè al Magistrato autorità di fare giustizia contro i rei, sottraendo la Città di Velletri dalla giurisdizione de' Governadori di Marittima, e Campagna. Liberò i Cittadini, ed il Territorio di molte gravzze imposte loro da' Romani, e dal mantenimento de' Soldati per i luoghi Marittimi di Campagna. Commise loro la ricuperazione della Fortezza dell' Ariano; e l' esento dal peso di un' annua contribuzione.

Urbano V. molto amorevole della Città di Velletri, non solamente la preservò da molti disordini, che le instavano; ma la liberò dalle gravzze, che tentavano d' imporle i Romani, scrivendone al Marchese Carretti Priore Gerosolimitano in Lombardia, e Governadore, o Rettore, come in que' tempi lo chiamavano, di Marittima, e Campagna.

Bonifazio IX. per istabilire la quiete alla Città di Velletri ordinò la ricuperazione del Castello dell' Ariano, ch'era l' oggetto delle continue gelosie, e dissension, ed il fomento delle guerre, e discordie con diversi potenti confinanti ad esso. Liberò la medesima Città da un' imposizione fattale per

cagione di alcune scorrerie de' Soldati.

Giovanni XIII. assolvè la Città dal mandare alcuni Soldati pedoni, e cavalli al Governadore di Marittima, e Campagna, liberandola da altre gravzze già imposte.

Eugenio IV. incorporò, ed unì a Velletri i Castelli sempre contenziosi dell' Ariano, e Faggiola, dandole il micro, e misto imperio, cum potestate gladii. Restituì la recognizione delle cause, benchè gravi, al Giudice, ed al Podestà di Velletri, juxta Statuta Civitatis. Ordinò, che si demolisse, come di nocumento a' Velletrani, la Torre, che stava nel Castello di S. Pietro in Formis. Restituì alla Comunità l' elezione del Podestà, e del Giudice, tolta con violenza, ed usurpata per parecchi anni dal Popolo Romano in occasione dell' assenza da Roma de' Sommi Pontefici.

Nicolò V., se bene concesse a' Signori Savelli il Castello della Faggiola; poco dopo nulladimeno rinvocò, ed annullò la concessione fatta, dichiarando di non derogare alla concessione graziosa fatta da Eugenio.

Calisto III. confermò a' Velletrani la concessione dell' Ariano, e Faggiola; per levar loro ogni occasione di guerre, e dissensione.

Pio II. confermò la libertà della Città nell' eleggere il Podestà. Ordinò a' Velletrani per loro beneficio, e quiete, che demolissero una Rocca vicina a Civita Lavinia, ch'era stata con gran spesa fabbricata da' Colonesi: si come la demolizione de' Castelli dell' Ariano con condizione, che non si potesse più reedificare; ed in evento, che altri tentassero di ciò fare, concesse a' que' di Velletri, che potessero impedirlo.

Paolo II. liberò la Città di Velletri dal governo, che pretendeva haverne il Senato Romano, e da altri pesi impossibili, per cagione de' quali erano nate molte guerre, e discordie per lungo tempo.

Sisto IV., oltre la Fiera di S. Clemente alli 23. di Novembre, e per otto giorni seguenti, che anticamente godeva, con le franchigie ordinarie, vi aggiunse per beneplacito maggiore della Città, quella dell' Affonta alli 15. di Agosto, e per otto giorni seguenti.

Ordinò,

Vicel. epit.

Ex Bulla A. idus Octobris 1202.

Ex mm. ff. Archiv. Civ. Velletri.

Ex Bulla, que incipit: Gratè devotionis studii, dat. Later. &c.

Ex Bulla, que incipit: Sincere devotionis affectus &c.

Ex lit. Apost. dat. ad Montem Faliscum, seu Flaminium.

Ex lit. Apost. dat. Rome apud S. Petram anno 9.

Ex Bulla, que incipit: Fidei consiliam &c. dat. Rome.

Ex Bulla, que incipit: Fidei consiliam &c. dat. Rome anno 1440. Ex lit. Apost. dat. Rome apud S. Laurenti. & Damaso 22. Novemb. 1443.

Ex mm. ff. Arch. Comm. Velletri.

Ex lit. Apost. dat. Rome anno 1453.

Ex Bulla sub dat. Rome anno 1455.

Ex Bulla sub dat. Rome anno 1463. 26. Jan.

Ex lit. Apost. dat. Rome 13. Jun. 1470.

Ex Bulla, que incipit: Spectate vestre, 7. Aug. 1473.

Ex lit. Apost. datum Romae 16. Octobris 1473.

Ordinò, che si conducesse l'Acqua dentro la Città, dandone la cura al Cardinale Rotomagensè, che n'era Vescovo. Diede piena facoltà a' Cittadini del Magistrato di terminare le dissensionì, ed inimicizie, ordinando al Card. Vicario, che le cause gravi di Omicidio, Assassiniò, ed altri simili, si rimettano al Giudice, e Podestà di Velletri. Confermò tutti li Privilegi, e Statuti antichi della Città conceduti da' Sommi Pontefici suoi antecessori, e la giurisdizione dell'Ariano, della Faggiola, e loro Territori. Concessè alla Comunità la metà della Torre di Orlando, Campo Leone, e la Pontine, S. Maria Colomba, Casale de' Sig. Savelli; la metà della Torre Candolose, e di Nemì; le Case poste in Albano, Horti, Terre culte, ed incolte, Prati, Pascoli, Selve, boschi, Valli, Acque, Acquedotti, e Monti, con tutte le sue pertinenze; esortandogli ad adoprarli per la riduzione de' Castellj, ed abitatori di Ardea, e di Rocca di Papa alla divozione, ed ubbidienza della Santa Chiesa, promettendo loro di volergli incorporare alla giurisdizione, e Contado di Velletri; e per ultimo contraffegno della stima, che faceva del loro valore, e fedeltà in quelle gravi agitazioni, e travagli della Sede Apostolica, li liberò di alcune gravèzze del Popolo Romano.

Ex lit. Apost. datum Romae anno 5.

Ex lit. Apost. datum Romae an. 1472. 17. Maii.

Ex Bulla, quae incipit: Sincere devotionis, 13. Oct. 1522.

Ex lit. Apost. datum Romae 16. Octobris 1484.

Ex lit. Apost. datum Romae 30. Januarii 1486.

Et alius dat. Romae 20. Marti. 1487.

Ex Bulla sub datum Romae anno 1493. Kal. Apr.

Ex lit. Apost. datum Romae Kal. Aprilis anno 9.

Podestà, il Giudice, ed altri Ministri stipendiati.

Clemente VII. volendo risentirsi contro i Colonnese, che uniti si erano con gl'Imperiali, e fattisi padroni del Palazzo Vaticano; ordinò a' Velletrani la demolizione delle Terre di detti Colonnese; come fecero del Castello di Marino, smantellandolo, e distruggendolo; ed in loro favore proibì le ripresaglie pubbliche, eccetto contro i debitori principalizianzi annullò una scrittura di obbligo di 24000. sordi ad Afcanio Colonna per la detta demolizione di Marino; benchè in vece fu presa la Tenuta della Faggiola, e dell'Ariano.

Paolo III. ordinò, che le cause in prima, e seconda istanza siano determinate in Velletri. Ed essendo state consegnate nelle sue mani le Tenute dell'Ariano, e della Faggiola da Afcanio Colonna, a cui stavano ipotecate per il risarcimento di Marino, distrutto da Velletrani, di nuovo le riconcesse alla Città; ordinando a' Cardinali Vescovi Ostiense, Portuense, e di Sabina, che glie ne dassero il possesso. Confermò i Statuti della Città, stampati da quel tempo in Roma; che con molto piacere leggevamo, mentre ci trovavamo alla Visita di questa Città.

Pio IV., confermando alla Città di Velletri tutte le grazie, privilegi, concessioni, ed indulti dati da altri Sommi Pontefici, e gli stessi Statuti, concessè a questa Comunità con favore speziale le pene, e multe dovute alla Camera Apostolica per il salario degli Uffiziali, e Ministri della Curia, per risarcimento de' Ponti, Vie, Ospedali, ed altre riparazioni.

Gregorio XIII., ad istanza del Cardinale Morone Vescovo, per commodò, ed abbondanza maggiore della Città, concessè il Mercato perpetuo, ed universale per il giorno di Sabbato.

Paolo V. concessè l'introduzione dell'Acqua nella Città, commettendone così utile, e comoda impresa al Cardinale Bandino Vescovo, ed al Cardinale di Camerino, come con splendidezza, e magnificenza di fabbriche oggidì con molte benedizioni a così segnalato benefattore si vede in diversi luoghi più cospicui della medesima Città, che ne sente non meno beneficio, che splendore.

Ex Bulla. Paulii III. sub dat. Romae an. 1541.

Ex Bulla, quae incipit: Cum sicut accepimus, an. 1532. 11. Ian.

Ex lit. Apost. datum Romae idib. Maii 1548.

In Visitatione generalis ann. 1681.

Ex lit. Apost. dat. 1. Sept. 1563.

Ex Bulla sub datum Romae 1573. Kal. Augusti.

Urbano VIII. onorò in molte guise questa Città, inalzando a molte cariche delle più riguardevoli della Corte Romana diversi soggetti qualificati delle più illustri famiglie di essa; destinandone alcuni a nobili Chiese; e tra gli altri Marzio Ginetti, tirato per diversi gradi di meriti, e di cariche principali alla fagra Porpora Vaticana,

ed al Vicariato di Roma: per il cui segnalato onore, recandosi la medesima Città sommamente illustrata; crebbe in perpetuo testimonio di gratitudine una nobilissima Statua di bronzo di eccellente lavoro, più che del naturale, nella Piazza maggiore, con la seguente iscrizione:

OPTIMO PRINCIPI
URBANO VIII. PONT. MAX.

Veltternorum Civitas

*Ob Ditionem Ecclesie munimentis ubique firmatam;
Armentariis instructam, Opificiis auctam;
Provincias Annone penuria, Contagionis, et Belli periculo liberatas;
Publice in Italia tranquillitatis studium;
Quod ejus Civis affectu precipuo forerit, honoribus extulerit;
Et in primis Martium Ginettum ob eximia virtutis merita
Ordini Purpuratorum adscripserit, Vicarium Urbis legerit:
Ad pacem inter Christiane Reipubl. Principes conciliandam adlegarit;
Urbem hanc, Augusti majoribus olim Inclytam;
Novo tantæ Dignitatis splendore decoraverit:
Ære publico, communibus votis, privata singulorum acclamatione,
Æterna grati animi significatione posuit
Anno Salutis MDCXXXVII.*

VESCOVI DI VELLETRI

Sino al giorno presente.

QUANDO non si voglia dare al glorioso Martire, e Pontefice San Clemente, forse perchè non ne abbondino le prove, ma solamente congetture probabili, il spicco titolo di primo Pastore di questa Città, contenta di venerarlo con quello di suo Apostolo, Nazionale, Protettore, e Tutelare con un Tempio tanto magnifico, dedicato al suo nome, e con l'ossequio di una perpetua gratitudine, e divozione al tesoro prezioso delle sue Reliquie; ed alle sue santissime operazioni fatte in beneficio di questa sua Città, ch'egli con frequenti, e continui testimoni della sua Tutela con molte grazie, e favori, benedice continuamente dal Cielo, diremo, che il primo Vescovo,

di cui siasi trovata memoria dell'esquisite industrie di molti Scrittori, 365. anni dopo la morte di San Clemente sia

Deodato, di cui si fa menzione nel Concilio Romano sotto S. Ilaro Papa nella radunanza di 48. Vescovi, in cui si proibì sotto pena di nullità a' Vescovi di poter eleggerli il successore, e si minacciò contro i violatori delle Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, e Pontificie, e nell'acclamazioni, che si fecero nella conclusione del Sinodo da' Padri contro i Novatori contro la disciplina Ecclesiastica, è da notarsi la pubblica acclamazione replicata cinque volte: *Ut servetur antiquitas, rogamus.*

Celio Bonifacio intervenne alla Sinodo Romana sotto Felice II., a cui

*Baron. annal.
ad ann. 465.*

Idem ad anno 499.

si sottoscrisse; ed all'altra sotto Simmaco I., in cui furono 72. Vescovi, da quali si dichiarò il vero, e legittimo Pontefice.

Circa anno 500. in annot. ad Rom. Martyrolog. die 10. Febr.

San Silvano, detto ancora Silviano, o Silvino, il quale fu Monaco nel Monastero de' SS. Giovanni, e Paolo di Roma, di cui si fa menzione nel Martirologio Romano sotto li 10. Febraro; stimato dal Cardinal Baronio Vescovo di Velletri. Intervenne a' due Concili celebrati in Roma: nel primo sotto Simmaco contro i Scismatici; nel secondo sotto Agatone; a' quali ambidue si sottoscrisse. Chi succedesse a questo Sauto in questo intermezzo di tempo, non se ne trova memoria.

D. Gregor. in regist. epist. lib. 2. ep. 11. § 35.

Giovanni, il quale intervenne nel Concilio celebrato da San Gregorio Papa per li 5. di Luglio l'anno 596. Anzi, come si vede nel Registro, il medesimo santo Pontefice gli scrisse, che stando il pericolo, che gli sopraffava de' Barbari, dovesse ritirarsi in un luogo sicuro della sua Diocesi, chiamato Arenata: *Ad S. Andream Apostolum*; e comincia la lettera: *Temporis qualitas admonet &c.* Ed in un'altra lettera gli diede la cura della Chiesa delle tre Taverne, hora Cisterna; ed incomincia: *Postquam hostilis impietas &c.*

Ferrari. in fest. Martir. SS. Italia 7. dec.

S. Giraldo Moroneo, creato Vescovo da S. Gregorio, segnalato per santità, e per miracoli, il quale con le sue preghiere, e meriti, per salvare il suo popolo dalla crudeltà de' Saraceni, che havevano riempita tutta la Campagua, ed Agro Romano di gemiti, e di sangue, e stavano in procinto d'incendiare la Città di Velletri, ottenne con le sue preghiere, e meriti contro gl'Infedeli, con un'inusitato prodigio, una grandine di ghiande di piombo, che fece di essi una crudelissima strage. Di questo segnalato miracolo, e della santità di questo gran Prelato ne fa menzione il Ferrari ne' suoi Santi d'Italia sotto li 7. Dicembre: asserendo, che fu Monaco, e poi Abbate; e perche ne' primi secoli si costumava fare i Vescovi per lo più dello stesso paese, come talvolta osserva il Baronio, toltono due, o tre per la scarsità de' soggetti; alcuni stimano, che fosse Abbate di S. Rufo; perche di altra Abbazia de' Monaci da' Scrittori non si fa menzione, che fosse in Velletri. Ha fatto, e fa questo Santo glo-

Ant. Mart. cin.

rioso molti miracoli; havendo liberati molti indemoniati, data la vista a' ciechi; sanati paralitici, e restituiti alla loro libertà i Schiavi; registrati dal Mancinelli. Venerasi il suo Corpo nella Chiesa Cathedralre laterale, con minor culto, e splendore di quello, che portarrebbe la pietà generosa di quel Clero, e popolo Velletrano. Le medesime ghiande in quel campo, dove successe la fiera strage de' Saraceni; chiamato perciò Campo Morto, si trovano ancora oggidì conservate con molta divozione; e noi, che scriviamo i di lui pregi, ci sentimmo attingere, perche non fosse con pari venerazione al suo gran merito tenuto; nè mancasimo in ciò di ordinare, visitando questo suo Altare, e sacro deposito, quanto stimassimo spediente per risvegliare la dovuta gratitudine nel popolo verso sì gran Pastore, e fossimo consolati di una di quelle medesime ghiande dalla cortepe pietà del Sig. Canonico Gio. Paolo Achille, tra' più savi, e più esemplari di quel nobile Clero, che confermiamo per evidente testimonio di questo gran miracolo.

Baron. annal. ad ann. 601.

Umile Vescovo di Velletri, di cui si fa menzione il Cardinale Baronio in un Costituto di S. Gregorio Papa per certi Monaci, a cui si trova sottoscritto.

Circa ann. 649.

Potentino, del quale si fa menzione nel Concilio Romano, che fu celebrato con 105. Vescovi nel Pontificato di S. Martino Papa, e Martire, a cui si sottoscrisse contro Costante Imperadore Eretico, il quale trattò i Legati Apostolici malamente.

Anno 680.

Placenzio, o Placentino, il quale intervenne nel Concilio Romano sotto Agatone Papa, e si sottoscrisse in un Decreto fatto contro i Monoteliti, in cui si stabilì la verità, che in Cristo siano due nature, e due volontà, Divina, ed Umana.

In univ. ff. Bibliot. Vat. anno 721.

Giovanni II., il quale si trova sottoscritto nel Concilio Romano sotto Gregorio II. ad un Decreto fatto contro i maritaggi illeciti, e contro gl'Iconoclasti.

Grosso, ovvero Grazioso, di cui si fa menzione nelle tre Sinodi Romane celebrate sotto S. Zaccaria, e sotto Paolo I., a' quali egli si sottoscrisse.

Anno 743. § 761.

Tedoro fu Vescovo sotto Adriano II.

Circa anno no I., di cui non si trov' altra più speciale memoria .
772.

Circa anno Gregorio, che si ritrovò, e si sottoscrisse nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio II.
826.

Giovanni III. si ritrovò nel Concilio Romano celebrato sotto Leone IV., in cui furono fatti molti Decreti spettanti alla Disciplina Ecclesiastica.
Anno 853.

Gauderico, o Gaudenzio, il quale si trovò presente, e sottoscritto al Concilio Romano sotto Adriano II. contro l'empio Fozio Patriarca di Costantinopoli. Fù Legato di Giovanni VIII. a Carlo Calvo Imperadore, acciò l'esortasse di venire a Roma. Ad istanza di esso scrisse Giovanni Diacono la vita di S. Clemente Papa, e Martire; come accenna egli medesimo, citato dal Baronio: *Ego autem Divinae spei fiducia roboratus, quia Gaudericus Episcopus Veleriternus exposculat ad Clementem Romanæ Urbis Antistitem, suffragante Domino, stylum convertam.*
Baron. in annot. ad Mart. Roman. 23. Nov.

Leone, di cui si trova registrato il nome in un' Istromento di emfiteusi trà esso Vescovo, ed un tal Demetrio, sotto Martino II. Papa, conservato nell' Archivio della Cattedrale.
Circa anno
942.

Teobaldo; di cui per l'infelicità di que' tempi non si trova registrata veruna azione.
Circa anno
996.

Giovanni IV. Di questo trovasi memoria, che con molta diligenza, e sollicitudine nascondesse molte Reliquie de' Santi, e sagre suppellettili della Chiesa, perche non fossero rapite da' Saraceni, che scorrevano per molte parti d'Italia, e massimamente per il Lazio, e Campagna.

Odono; del quale non si trova altra memoria, se non che fù Vescovo di questa Città.
Anno 1002.

Teobaldo de' Conti Tusculani, oriundo, e Cardinale Vescovo di Velletri, sotto Leone IX.; trovasi sottoscritto in un Breve di Papa Giovanni XIX. a favore del Monastero, e Chiesa di Selva Candida. Questa è la prima volta, che si faccia menzione di Vescovo Cardinale.
Anno 1028.

Giovanni Mincio, oriundo, e poi Vescovo Cardinale di Velletri, creato da Leone IX., il quale scismaticamente occupò il Pontificato co' nome eccedendo di Benedetto X. Antipapa.
Anno 1045.
Plat. in Bened. X.

Deposto poi, e confinato in questa sua Città, come scrive il Platina; e vi morì nell'anno 1060.

San Pietro Damiano di Ravenna, detto per cognome Onesto, prima Cardinale Vescovo Ostiense; creato contro sua voglia nell'anno 1059. da Stefano X.; poi nell'anno 1061. si legge Vescovo di Velletri sotto Alessandro II.; nè sapendosi come potesse essere trasferito a questa Chiesa da quella di Ostia più ricca, e più nobile, non essendo ancora state unite queste due Chiese, convien dire o che per la sua somma virtù, e dottrina, di cui era dotato, e così esigendo le miserie, e rilassazione di que' tempi, fosse creato Vescovo dell'una, e l'altra Chiesa; o pure (com'è più probabile) che essendo egli stato acerrimo difensore con santissimo zelo contro l'Antipapa Mincio, che stava rilegato in Velletri, a favore del legittimo Pontefice Nicola II., quello morto, per mettere in assesto questa Chiesa, in cui era estinto ogni sentimento di disciplina Cristiana e nel Clero di Ecclesiastica, contrattone il veleno dal Pastore, insetto di ogni corruzione, fosse egli per rimediare a tanti mali sostituito per Pastore. Fù huomo di Apostolico zelo, e libertà contro i vizj, e contro la rilassatezza di quel secolo; onde s'ingegnò il santo Cardinale di riparare a' danni fatti dall'inimico, che seminato haveva le zizanie degli abusi, non solamente in questo suo campo; ma in tutta la Chiesa di Dio. Euvi una lettera piena di amore paterno, e Pastorale, diretta a' Canonici di Velletri; esortandogli ad abbracciare la santa disciplina, ed a vivere in commune; il che felicemente gli riuscì; facendo loro fabbricare le Case Canonicali vicine alla Cattedrale, che ancora oggidì con grand'esempio di modestia si veggono. Perseguitò acutamente il peccato dell'impurità; ed in particolare il nefando. Fece molte Ambasciarie, e Legazioni a diversi Re, Principi, e Potentati. Con le industrie della sua carità grande riformò molte Chiese; ed havendo rivolto il pensiero d'insinuare ne' suoi Colleghi Vescovi Cardinali la severità della disciplina Monacale; ma non gli riuscendo, attendendosi della vita della Corte, ed innamorato della sua solitudine, rinunziò

Baron. ad ann. 1057. 1574.

il Vescovado, ed il Cardinalato; ed essendo mandato dal Papa a Ravenna per riconciliare quella Città sua patria con la Chiesa Romana, ivi santissimamente si riposò nel Signore, sommaramente benemerito di tutta la Chiesa universale; e molto singolarmente delle sue di Ostia, e di Velletri, nelle quali lasciò impressi altri vestigi delle sue virtù, zelo, ed amore.

Odone, ovvero Otone, Cardinale, e Vescovo di Velletri; di cui si ha una memoria antica nella Chiesa di S. Silvestro, ch'egli la consegnasse alli 20. di Luglio dell'anno 1085. Ed è da notarsi, che nel tempo, che il santo Vescovo Pietro Damiano fece la rinunzia del Vescovado, e del Cardinalato, Alef-

sandro Papa per riverenza di huomo si grande, dice il Baronio, non volse sostituire alcun'altro, vivente esso, benchè ritirato nella solitudine; ond'è, che passarono qualch'anni senza residenza di Vescovo veruno.

Leone Vescovo Cardinale, creato da Pascale II., dal quale trovai, che fosse ripreso con una paterna lettera, scritta da Terracina, come osserva il Ciacconio, perchè insieme co'l Vescovo Cardinale Tusculano haveva contro di se sciolta con troppo libertà la lingua. Questo o visse tempo lunghissimo nel Vescovado; o dopo la morte sua restò vacante molti anni questa Chiesa, prima che fosse unita a quella di Ostia.

Anno 1072.

Circa ann.
1082.

Baron. ad
an. 61. n. 56.

Circa ann.
1100.

Ciaccon. in
vita Paschalis
II.

Unione delle Chiese di Ostia, e di Velletri, fatta da Eugenio III.

ALBERICO Cardinale Belvacense Francese fu il primo, secondo il Ciaccone, ed il Mancinelli, che fosse insieme Vescovo di Ostia, e di Velletri, e cadesse poi nel Cardinale Decano del sagro Collegio, secondo l'opinione del più anziano de' Cardinali residenti in Curia, per l'unione fattane da Eugenio III., acciò che l'antichissimo titolo di quella nobile Chiesa, desolata di abitatori, e di abitazioni, non si perdesse, come vuole il medesimo Ciaccone, che lasciò scritto: *Eugenius III. Ecclesiam Ostiensem, qua ob incolarum defectum ad nihilum fere redacta erat, Ecclesia Veliterna conjunxit.* Fu questo Vescovo di segnalata dottrina, e prudenza: onde fu mandato da Celestino II. Legato Apostolico in Inghilterra; da Innocenzo II. nella Soria; e da Eugenio III. a Tolosa in Francia, contro Enrico eretico, conducendovi seco S. Bernardo suo carissimo amico, con altri santissimi Vescovi; e terminò così felicemente la Legazione, che ricevette l'eretico incatenato, e lo condusse a Roma, con gran profitto della Chiesa. Congregò un Concilio in Antiochia, e vi depose quel Patriarca contumace al Romano Pontefice. Un'altro ne celebrò in Gerusalemme; essendogli sempre riuscite con prospero fine l'imprese intraprese per servizio della Santa Sede Apostolica; come l'attesta

il medesimo San Bernardo in diverse sue lettere dirette al medesimo Cardinale; parte di congratulazione, e parte di perorazione, e di consiglio alle medesime imprese. Morì l'anno 1150.

Ugo Cardinale, Francese, Monaco, poi Abbate Cisterciense, carissimo a San Bernardo, di cui fu discepolo; nè di esso si trovano registrate cose degne di gran memoria.

Ubaldo Allucingolo Cardinale, Lucchese; che per i suoi meriti fu assunto al Sommo Pontificato col nome di Lucio III.; al quale mentre era Cardinale Decano, e Vescovo Ostiense, e Veliterno Alessandro III. donò un Casale per accrescimento di rendite a questa Chiesa; della cui donazione evvi nell'Archivio l'Istromento. Consegò questo Vescovo un'Altare nel Castello di Giuliano, e vi pose il Corpo di San Marco Papa; che poi fu trasferito a Roma.

Teobaldo Cardinale Francese, prima Monaco, ed Abbate Cluniacense; di cui non si raccontano fatti memorabili; se non che morì in Roma, e fu sepolto nella Basilica di S. Paolo.

Ottaviano Cardinale, Romano, dotato di molta prudenza, e liberalità; dopo di essere stato Nunzio in Francia per ordine di Alessandro III., da cui fu creato Cardinale, e Vescovo; da Innocenzo III. fu mandato Legato in Sicilia

D. Bern. epp.
ad Alber.
Card.

Circa ann.
1158.

Circa ann.
1183.

Circa ann.
1184.

Circa ann.
1199.

Ciaccon. in
vita Eug. III.
Anno 1148.

a ricevere il giuramento di fedeltà di Cossanza Augusta a suo nome, e di Federico II, suo figliuolo, a favore della Sede Apostolica. Morì nell'anno del Signore 1200.

Anno 1272. Ugolino Cardinale de' Conti di Anagni, pronipote d'Innocenzo III., huomo di gran sapere; amatissimo per le sue virtù da San Francesco di Assisi. Fu Legato in Alemagna per stabilire la pace fra l'Imperio, e la Chiesa; a cui riconciliò Filippo Svevo, riconoscitori de' suoi falli. Salì al Pontificato, co'l nome di Gregorio IX. Trovasi di esso Pontefice un Breve diretto all'Arciprete, e Clero di Velletri, acciò intimassero a Cittadini, e gli esortassero a dare aiuto alla Chiesa per le guerre di Campagna, che infestavano lo Stato Ecclesiastico, eccitate da Federico Barbarossa, che pretendeva a forza la riconciliazione con la Chiesa, dal medesimo Pontefice, da cui era stato scomunicato.

Anno 1231. Rainaldo Cardinale, de' Conti di Segni, nipote di Gregorio IX. sudetto, pure il quale per i suoi gran meriti, e virtù, dopo di avere governata per lo spazio di 32. anni la Chiesa di Velletri, fu creato Sommo Pontefice co'l nome di Alessandro IV.

Anno 1242. Enrico Cardinale, Arcivescovo Ebrudonense in Francia, huomo di gran dottrina, che compose il volume sopra i Decretali, con titolo di *Apparatus*. Morì assente dalla sua Chiesa in Francia, sotto Gregorio X.

Anno 1276. Pietro Cardinale di Tarantasia, Borgognone, Domenicano, Arcivescovo di Lione, il quale perorò nel Concilio di Lione per la morte di San Bonaventura, di gran dottrina, e bontà di vita, per la quale cagione fu eletto Sommo Pontefice co'l nome di Innocenzo V., con breve tempo di Pontificato.

Anno 1294. Larino Malabranca Cardinale Orsino, Domenicano, nipote del Pontefice, dotto, prudente, e liberale; il quale morì in Perugia; ed il suo corpo trasferito, e sepolto nella Minerva.

Anno 1298. Ugone Cardinale Biliomo Francese, Domenicano, che scrisse egregiamente sopra i Quattro delle Sentenze, morì in Roma senza veruna memoria rimasta di cosa segnalata per la Chiesa sua, e fu sepolto in S. Sabina.

Nicola Cardinale Boccasino da Treviso Generale de' Domenicani, fatto da Bonifazio VIII. per la sua dottrina, e prudenza Cardinale, e Legato in Polonia, Dalmazia, Croazia, Dania, Servia, ed Ungaria; assunto per i suoi meriti al Pontificato co'l nome di Benedetto XI., tenuto in concetto di santità, co'l testimonio di molti miracoli, in Perugia, ove andato era con la Corte, con pensiero di dovere (pacificata che havevella l'Italia) mandare un poderoso Esercito in Soria in aiuto de' Cristiani sorpresi con gran danno, e desolazione da' Tartari. Qui vi egli morì, e vi fu sepolto; ed è tenuto in venerazione grande.

Nicola Martino Cardinale da Prato Toscano, Domenicano, fatto dal sudetto Benedetto Cardinale, e Legato per la pace in Toscana, ed in Provincie ben quattro volte; per la sua segnalata dottrina, e bontà, riuscendogli il tutto con molta felicità; morì in Avignone, ed ivi fu sepolto.

Rainaldo della Porta Cardinale di Alessace Francese, assente dalla sua residenza, in tempo, che la Santa Sede stava in Avignone; ove morì.

Bertrando Cardinale di Porto, ovvero di Podietto, Francese, soggetto di gran valore, principalmente nelle materie militari; e perche assente in Avignone dalla sua Chiesa, non lasciò memoria veruna da registrarsi. Ivi morì, e fu sepolto.

Stefano Cardinale Alberti Francese, persona di gran conto; e perciò mandato da Clemente VI., insieme co'l Cardinale Ceccano Vescovo Tusculano, Legato in Francia, per la pace tra le due Corone di Francia, ed Inghilterra, se bene con poco buon' esito. Fu poi assunto al Pontificato co'l nome di Innocenzo VI., creato in Avignone; ove morì, e fu sepolto.

Pietro Bertrandi Cardinale Francese, di molta virtù, e valore, il quale fu fatto Capo, e Capitano Generale della Crociata contro Odoardo Re di Inghilterra, a favore del Rè di Francia. Dopo fu mandato Legato in Italia per l'Incoronazione dell'Imperadore Carlo IV. Morì di peste in Avignone.

Androino Cardinale Alberti nipote d'Innocenzo VI., il quale senza avere mai vista la faccia della sua

Anno 1303.

Anno 1321.

Anno 1325.

Anno 1346.

Anno 1352.

Anno 1361.

Anno 1363.

Chiesa, nè delle sue pecorelle, morì in Avignone.

Anno 1367. Elia Cardinale di S. Eredio Francescano Francese, che scrisse sopra li Quattro delle Sentenze, e fece le apostille sopra l'Apocalisse, stette sempre assente dalla sua Chiesa per l'infelicità commune dell'assenza del Papa dalla sua Romana residenza. Morì, e fu sepolto in Avignone.

Anno 1373. Guglielmo Cardinale Sudre Francese, Domenicano, il quale fu Maestro del sagro Palazzo. Lasciò egli pare in mano de' Mercenari la sua Greggia, senza averla pur veduta; e morì in Avignone.

Anno 1377. Pietro Cardinale di Stagno Francese. Fu Legato in Italia sotto Urbano V. Morì in Roma, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria in Trastevere.

Anno 1392. Bertrando Cardinal Lagerio Francescano, di Figiaco, Francese, che fu Legato in Spagna sotto Gregorio XI. Morì in Avignone, senza avere visto mai di qual Chiesa egli fosse Sposo, e senza avere lasciate di se in essa memoria veruna. Morì, e fu sepolto in Avignone.

Anno 1397. Filippo Cardinal Alenconio Francese, di sangue Regio; fatto prima Vicario del Patrimonio, e di altre Provincie vicine con piena autorità da Urbano VI. Morì senza veruna cosa memorabile lasciata di se nella sua Chiesa, in Roma, e fu sepolto in S. Maria in Trastevere.

Anno 1409. Angelo Cardinale Acciajoli Fiorentino, persona di gran talento; governò per lo spazio di 12. anni queste Chiese di Ostia, e di Velletri; molto benemerito di Santa Chiesa per le molte fatiche sostenute in diverse Legazioni alle Corone Cattoliche, felicemente sostenute. Morì in Pisa nel tempo, che si celebrava il Concilio; ed il suo corpo fu trasferito in Fiorenza, e sepolto nella Chiesa de' Monaci Certosini.

Anno 1426. Giovanni Cardinale di Broniaco Francese, huomo di gran pietà; quale molto si affaticò in servizio della Santa Chiesa. Fu Presidente al Concilio di Costanza. Morì in Roma, havendo governate queste due Chiese 16. anni, con opinione di gran bontà.

Anno 1445. Antonio Cardinale Corrarò nipote di Gregorio XII. Veneziano, che

morì in Padova; nè di esso trovasi registrata cosa memorabile, se non che fu Vescovo Ostiense, e Veliterno.

Giovanni Cardinale Cernate, Spagnuolo; il quale fu Legato di Eugenio IV. al Concilio di Basilea; dove, essendogli stata offerta la Legazione di Roma, la ricusò. Morì in Spagna.

Georgio Cardinale Fieschi Genovese de' Conti di Lavagna; senza haver lasciata veruna memoria della sua vigilanza Pastorale, morì in Roma; e fu trasferito nella Cattedrale di Genova.

Guglielmo Cardinale d'Estouteville, Francese, detto il Cardinale Rotomagensé, fu sommamente benemerito di queste Chiese, e molto affezionato a quella di Velletri; però che fabbricò da' fondamenti il Palazzo Vescovale. Donò molti preziosi ornamenti, e paramenti alla Cattedrale. Concesse a' Canonici la Cappellania di San Gerardo, come consta per sue spedizioni fatte in Roma nel Palazzo di S. Apollinare; ove dimorava nell'anno 1475. Fondò in Corsi con magnificenza il Convento de' Padri Agostiniani, detto di S. Oliva; ed in Roma con magnificenza Regia fece la sontuosa Chiesa di S. Agostino, dove volle essere sepolto. Morì in Roma ottuagenario; e lasciò di se perpetua memoria.

Giuliano della Rovere nipote di Sisto IV., chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincoli; fu molto inclinato a favorire la Chiesa Cattedrale di Velletri; in cui vi fece la Sagrestia, arricchendola di molti doni, e paramenti sagri; concedendo a' Canonici la facoltà di poter testare, nel tempo di Alessandro VI. Ricevè con somma magnificenza Carlo VIII. Re di Francia nel Palazzo Vescovale, mentre andò a Napoli. Fu assunto al Pontificato col nome di Giulio II.; essendo prima stato Legato di Avignone; e di esso ne parlano altrove le Istorie Ecclesiastiche. Morì in Roma, e sepolto in S. Pietro, se bene destinato in un superbissimo Sepolcro di marmo, fatto da Michele Angelo Buonarroti, in San Pietro in Vincoli; che è un miracolo dell'Architettura, e Scultura, in cui si esprime al vivo la grandezza del Personaggio.

Oliviero Cardinale Caraffa, Napolitano, inclinatissimo alla pietà verso i Poveri. Fu Legato al Re di Aragona;

Anno 1450.

Anno 1460.

Anno 1483.

Ex suis literis dat. in. Conventu SS. Apostolorum de Urbe kalen. Nov. 1492.

Anno 1503.

Anno 1511.

e poi fu mandato da Sisto IV. contro i Turchi con grossa armata. Morì in Roma; e fu sepolto in Napoli nella Metropolitana.

Anno 1521.

Raffaele Cardinale Riario, nipote di Sisto V., Camerlengo di Santa Chiesa, huomo di gran cuore, massimamente nella sua varia fortuna. Fabricò, o ristorò quasi da' fondamenti con somma magnificenza il gran Palazzo della Cancelleria Apostolica, uno de' più sontuosi di Roma, e celebre, se non fosse stato alzato su le procurate mine dell'Amfiteatro di Vespasiano, detto il Colosseo, portentoso testimonio della Romana grandezza. Fu inclinatissimo a favorire la Città, e Chiesa di Velletri nelle molte turbolenze, nelle quali si trovava. Morì in Napoli; e fu trasportato in Roma nella sua Chiesa Titolare de' SS. Lorenzo, e Damaso.

Anno 1523.

Bernardino Cardinale Carvajale Spagnuolo, che fu Legato di Alessandria VI. La Massimigliano Cesare, da cui fu somamente onorato; e fece la tregua tra di esso, ed il Re Luigi di Francia. Nella congiura contro Giulio II. si usurpò l'autorità di convocare un Concilio, chiamato poi il Conciliabolo di Pisa; ma poi ravvedutosi si sottopose all'ubbidienza del Concilio Lateranense sotto Leone X., ed ottenne co' perdono, la ricuperazione del Cappello, di cui n'era stato privato. Morì carico di anni Vescovo Ostiense, e Velletrano, in Roma, restituito nel suo pristino grado; ed è sepolto in Santa Croce in Gerusalemme, suo primiero Titolo, da se con magnificenza ornato, ove ne appajono le cospicue memorie.

Anno 1528.

Francesco Soderino Fiorentino Cardinale, detto di Volterra; doppo di havere provate molte sciagure da Adriano VI. per i suoi poco degni consigli suggeriti al Re di Francia, morì in Roma, senza havere lasciata veruna degna memoria di se nelle sue Chiese.

Anno 1534.

Alessandro Cardinale Farneſe, celebre nelle memorie di molti Scrittori; mentre fu Vescovo di Ostia, e di Velletri abbellì il Palazzo Vescovale; e rifarci con liberale dispendio la Cattedrale; havendo con la sua protezione difesi li privilegi della Città; distribui larghe limosine a' Poveri; maritò Zittelle; e stando in Velletri personal-

mente visitava gl'Infermi, e souveniva loro con molta carità. Fu per il cumulo delle sue virtù creato Pontefice co' nome di Paolo III.

Anno 1537.

Giovanni Cardinale Piccolomini Senese, Vescovo di Ostia, e di Velletri, senza havere lasciata veruna memoria di se in quella Chiesa, morì in Siena.

Anno 1553.

Gio. Domenico Cardinale de Cupis Romano, il quale hebbe il governo di Velletri con nome di Protettore, e Governatore; ordinò nnova forma di Magistrato; fece nnovi ordini, e statuti; accrebbe alla Cattedrale l'Organo, e donò molti paramenti sagri. Istituì la Compagnia del SS. Sacramento nella Cattedrale; ed un Magistrato detto de' Conservatori della Pace. Morì in Roma, e fu sepolto in S. Agostino.

Anno 1555.

Gio. Pietro Cardinale Caraffa Napolitano, celebre per dottrina, e per pietà; uno de' primi Fondatori della Religione de' Teatini, così detti dal suo Arcivescovado di Chieti; fatto Vescovo di Ostia, e di Velletri, come Decano del Sagro Collegio, come il più anziano de' Cardinali Vescovi, che non all' hora fossero; ma che si ritrovavano attualmente in Roma. In riguardò de' suoi gran meriti, e del suo zelo in promuovere la disciplina Ecclesiastica, fu esaltato alla Suprema Dignità del Pontificato co' nome di Paolo IV. Morì dopo un travaglioso Pontificato, e fu sepolto nella Minerva.

Anno 1564.

Giovanni Bellajo Cardinale Francese, il quale per il Re Francesco II. hebbe molte cariche; assunto alla Porpora, mentre si trovava Ambasciadore per il medesimo Re, e per di lui istanza. Consegro, come Decano, Paolo IV. suo antecessore nel Vescovado. Morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa della Trinità de' Monti.

Ridolfo Pio, detto il Cardinale di Carpi, celebre per la sua prudenza, pietà, e dottrina; passato per molte cariche alla Porpora. Fu carissimo a Carlo V. Imperadore, ed a Francesco II. Re di Francia, benché trà di essi vi fossero continue discordie; a quali fu Legato a latere due volte, ricevuto a guida di un' Angelo; siccome in Lombardia a sopire i tumulti bellici di Parma. In assenza di Paolo III. da Roma, egli fu Prefetto della Città, e Legato, Protettore di molte Religioni; e singolare

Primo-

Promotore, e Difensore della Compagnia di Gesù all'ora nascente, amatissimo da S. Ignazio di essa Fondatore, e de' suoi primi Compagni. Tirò per varj gradi Frà Felice Peretti, di condizione bassa, ma nato a cose grandi; che poi giunse ad essere creato Sommo Pontefice, co' nome di Sisto V. Non vi fu carica, nè dignità, a cui per i suoi gran meriti nella Chiesa non arrivasse, fino ad essere Decano del Sagro Collegio, stimato comunemente più volte degno della Suprema Dignità del Pontificato. Chiarissimo di virtù, e di gran fama nella Chiesa morì in Roma; e fu sepolto nella Chiesa della Trinità de' Monti: con un degno Epitafio fattogli dal B. Pio V., da cui fu per il di lui sommo zelo della Religione Cattolica; costanza nel difendere le ragioni della S. Sede; per l'intrepidezza sua contro tutti gli umani rispetti; e per la sua generosità di animo sempre, anche ne' travagli, invitto, sommanente stimato, ed amato, quando ambidue Cardinali sostennero di pari inclinazione i più gravi negozi della Santa Chiesa.

Francesco Cardinale Pisano, Veneziano, creatura fino di Leone X., ma non arrivato al Decanato, se non dopo altri di età minore, forse per essere stato assente da Roma nella morte de' Decani; ovvero per essere stato fatto Cardinale ancor giovanetto; nè all'ora maturo per così gran Dignità, che è la maggiore, come habbiamo detto, dopo quella del Romano Pontefice: Fu di pari virtù, e di merito alla sua nobiltà. Restò prima la Chiesa Narbonense in Francia. Fu Vescovo di Padova, e nobilitò quella Chiesa con un suo lungo, e savissimo governo; con magnifiche fabbriche, fatte per decoro, e commodò di quel nobilissimo Vescovado; e perchè non poteva rifedere in queste sue Chiese di Ostia, e di Velletri, perchè queste non passiro per l'assenza del Pastore, fu egli il primo, che ottenesse il Suffraganeo dal B. Pio V. di Velletri, che fu Monsign. Vescovo di Cotrone. Morì in Roma, assistito per la nuova della morte di Aloisio Cardinale suo nipote; ed è sepolto in San Marco.

Giovanni Morone Cardinale, Milanese, dotato di tali, e sì segnalati talenti, che fu adoperato in molti gra-

vi, ed importantissimi negozi per la Santa Chiesa. Promosse in Roma gagliardamente a beneficio di tutta la Germania l'istituzione del Collegio Germanico; unito con i fervori Apostolici di Sant' Ignazio appresso Giulio III., favorita poi con larghissimi ajuti per il perpetuo mantenimento, da Gregorio XIII. Fu Legato in Germania nella Dieta di Augusta. Ristorò il Palazzo del Cardinale Titolare di S. Maria in Trastevere. Da Paolo IV. fu in diverse guise travagliato; ma conosciuto da Pio IV. successore innocente; non solamente fu rimesso nella sua pubblica opinione di uomo grande; ma fu mandato per uno de' Legati, e Presidenti al Concilio Ecumenico di Trento; e poi poco dopo per Legato all'Imperadore Carlo V. nelle migliori congiunture della Santa Sede Apostolica, ed a Genova; per concludere la Lega contro il Turco. Procurò per suo Suffraganeo a Velletri Monsign. Pisavino Vescovo di Smirna. Morì in Roma; e fu sepolto avanti l'Altar maggiore alla Minerva.

Alessandro Farnese, secondo di questo nome nella sua Famiglia nobilissima, Personaggio di segnalate virtù, fatto Cardinale da Paolo III. suo zio, di cui basterà il dire per picciolo compendio delle sue lodi, ciò che profert di esso Carlo V., savissimo, non meno, che glorioso Imperadore: *Collegium Cardinalium si ex talibus viris constat, profectò Senatus similis nusquam gentium reperietur*. Istituì in Velletri, in esecuzione del Concilio di Trento, la Prebenda Teologale; e donò a quella sua Cattedrale molti paramenti sagri. Governò quella Città con gran giustizia, e pace. Morì in Roma, e fu sepolto nella magnifica Chiesa del Gesù, da se, senza risparmio veruno di spesa, insieme con la Casa Professa, sontuosamente fondata. Ebbe per Suffraganeo Monsign. Agostino Buzio Vescovo di Smirna.

Gio. Antonio Cardinale Sorbelloni, Milanese, che congiunse le virtù sue singolari dell'animo alla nobiltà del sangue. Nella Chiesa di Novara, della quale, trà l'altre, fu Vescovo, lasciò insigni memorie del suo zelo, e vigilanza, istituendo ivi il Seminario, e facendò altre opere di pubblico bene-

Ciacc. in co.

Anno 1580.

Ciacc. in co.

Anno 1589.

Ciacc. in co.

Anno 1564.

Ciacc. in co.

Anno 1570.

Anno 1591.

fizio di quella Chiesa. Passò al Decanato, e Vescovado di Ostia, e di Velletri; ma per la brevità del tempo del suo governo, non potè dar prove della sua beneficenza; ben si hà, che quivi si valse per suo Vicario di un'huomo illustre, che fù Valerio Mandosio; di cui vedesi nel Duomo la seguente Iscrizione:

D. O. M.

VALERIO MANDOSIO,

*Nobili Romano, & integerrimo,**Qui dñm Illustriss. ac Reverendiss.*

D. CARDINALI S. GEORGII

*Vicibus apud Veliternos fungeretur,**Eique Magistratui maximo esset ornamento,**Morte præcipit VI. Kal. Octob.**Anno MDXC.**Ætatis sue XXX.**Fratres mestiss. pos.*

Morì in Roma, e fù sepolto in S. Maria degli Angeli, ove fù Titolare, di cui in un lato dell'Altar maggiore si veggono le cospicue memorie.

Alfonso Cardinale Gesualdo, Napolitano, del nobilissimo sangue de' Normanni, di molta dottrina, e prudenza, liberale benefattore della Chiesa di Velletri; nella cui Cattedrale fece dipingere la Tribuna di buona mano, ove si vede egli dipinto al naturale. Ristaurò nobilmente il Ciborio, ove le sagre Reliquie stanno conservate. Risanò il Palazzo Vescovale; in cui con magnificenza grande ricevè Clemente VIII. Corresse, diminuì, e ridusse a buon segno la giurisdizione di quel Magistrato, massimamente di assistere a' rei nell'esame. Lasciò belle memorie in beneficio de' poveri. Morì carico di anni in Napoli, ov'era Arcivescovo.

Anno 1603.

Tolomeo Cardinale Gallio, Comasco, detto comunemente il Cardinale di Como; di molta fottigliezza, ed industria d'ingegno, accompagnata con una rara pietà, erudizione, ed eloquenza; Segretario prima di Angelo Cardinale de' Medici, da cui fù tosto assunto al Pontificato col nome di Pio IV. fatto Vescovo di Marturano; poi Arcivescovo di Manfredonia; e d'indi Cardinale; delle cui singolari doti di prudenza, di sincerità, e di facciosa amena allettato Gregorio XIII. l'elese Segretario di Stato, e Prefetto della Congregazione del Concilio, e Protettore di molte Religioni. Carico

Anno 1607.

di anni 82, morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria della Scala.

Domenico Cardinale Pinelli, Genovese, huomo di animo grande, e saviezza; assunto alla Porpora da Sisto V., e mandato da esso Legato in Romagna, ove fece strage grande di huomini facinorosi, che perturbavano la pubblica quiete, e sicurezza di tutta quella parte dello Stato Ecclesiastico, nello spazio di due mesi; il che tanto piacque al Pontefice, intento a snidare i tristi fuori del suo Dominio, che l'elese Vescovo di Fermo; e per rendere quella Chiesa più cospicua a questo gran soggetto, la sublimò all'onore di Arcivescovo. Esercì diverse altre Legazioni; e fatto Arciprete di S. Maria Maggiore, illustrò con molti ornamenti, e fabbricò quella Basilica fagrosanta. Fù impiegato nelle più ardue facende del governo della Chiesa. Ebbe così bene congiunta la maestà, e gravità de' portamenti, con l'affabilità, che non si osservò mai cosa più gioconda della sua gravità, nè più grave della sua piacevolezza. Morì carico di anni, e celebre di fama per le sue virtù; e fù sepolto in Santa Maria Maggiore. Le sue gravissime occupazioni in Roma, gli tolsero la gloria di qualche cosa segnalata nella sua Chiesa di Velletri.

Giacc. in co.

Anno 1611.

Francesco Cardinale, detto dell'Innoiosa, Francese, personaggio di gran nobiltà, ed integrità; Arcivescovo di Narbona, poi di Tolosa, indi di Roano, le quali Chiese ei governò con somma vigilanza, e riformò, secondo la norma del Sagro Concilio di Trento, nelle quali crese Conventi di Cappuccini, di Gesuiti, e di San Francesco di Paola. Fù liberalissimo verso li poveri, e le Chiese, istituendo Collegiate, acciò in esse si lodasse di continuo il Signore; Ospedali, ne quali si soccorresse alla necessità de' bisognosi; e Congregazioni, nelle quali si onorasse la Santissima Vergine Maria. Fù di pensare di fabbricare una Villa nella Faggiola, per rendere ameno, e per diporlo de' Vescovi Ostiensis quel luogo, che fù altre volte l'oggetto delle guerre, e dissensioni sanguinose nella Campagna; ma non potè compire il suo desiderio, stante che fù richiamato da Roma in Francia dal Re Enrico VIII. Morì nella Città di Avignone nel Pa-

Anno 1615.

lazzo Pontificio, e nella stessa Città fu sepolto.

Antonio Maria Cardinale Gallo, di Osimo nella Marca, famigliare di Sisto V. fatto Canonico di San Pietro, poi Vescovo di Perugia, indi Cardinale, poi Protettore della Santa Casa di Loreto, ove oltre la facciata di quello maestoso Tempio, vi eresse il Monte di Pietà a beneficio de' poveri, e vi fece molti altri benefizi. Fu esatto Economo, onde congregò per la sua frugalità, e moderazione non poca somma di danaro. Erse in Velletri il Convento de' Carmelitani Scalzi, e la Chiesa di S. Tecla; ma applicandovi l' entrate del Vescovado: onde mancato esso, la Chiesa, ed il Convento restò imperfetto. Mori in Roma, e fu sepolto nella Sagrestia di Araceli.

Antonio Cardinale Sauli, Genovese, salì per i gradi della nobiltà, delle ricchezze, delle virtù, e del merito agli onori della Porpora, e dell' Arcivescovado della sua Patria. Fu fatto Legato a latere per la Lega contro il Turco, che felicemente gli riuscì. Lasciò nella sua Chiesa di Genova memorie illustri della sua vigilanza, zelo, e pietà. Sotto di otto Pontefici fu ne' suoi tempi stimato il decoro, e le delizie del Sagro Senato, non solamente in Roma, ma per tutto il Mondo, per cagione della grande isperienza, dottrina, prudenza, pietà, religione, e maestà di volto, per le quali si era reso illustre. Mori di età di 82. anni, e fu sepolto in Santa Maria del Popolo. Non lasciò nella Chiesa di Velletri veruna memoria; se non che egli diede la Chiesa di S. Maria in Via lata a' Padri Greci Monaci Basiliani.

Francesco Maria Cardinale del Monte, dell' Umbria, personaggio di gran nobiltà, a cui vi aggiunse di pregio singolare una mirabile destrezza nel trattare gli affari, ed un' affabilità amabile, cagionata da' suoi giocondissimi costumi, per i quali si rese caro a tutti li Principi d' Italia. Fu Prefetto delle Congregazioni de' Sagri Riti, del Concilio, della Segnatura di Grazia, e della Fabbrica di San Pietro. Fondò in Roma la Casa, o Convento, da se eretto, detto delle Malmaritate; e ristaurò quasi da' fondamenti quello delle Monache Capuccine di Sant' Urbano. Fu sommamente sollecito alle funzioni

Ecclesiastiche, sino all' ultima sua vecchiaja, tutto pieno di zelo, amatore delle virtù, e de' virtuosi; sotto le cui direzioni si rimise l' Accademia de' Pittori, che mancata era. Fu divotissimo della Beatiss. Vergine Maria, in onore della quale digiunò sempre tutti li Sabbati in pane, ed acqua: accompagnando il digiuno con larghe limosine; con le quali ajutò altresì molti poveri letterati, e nobili famiglie; usando perciò egli una somma frugalità nel vivere, e nel vestire umile. Aprì, e chiuse la Porta Santa della Basilica di San Paolo, come Decano del Sagro Collegio, l' anno 1625. Mori in Roma, con grande stima, e desiderio di se; ed è sepolto in Sant' Urbano delle Monache, verso le quali portò un' affetto paterno. In Velletri distribui molte limosine a' poveri.

Ottavio Cardinale Bandini, Fiorentino; con la molta letteratura, soavissimi costumi, e candidezza di animo si aprì la strada a tutti li gradi degli onori Ecclesiastici; fatto Arcivescovo di Fermo, poi Cardinale; indi Legato a Ravenna; di là nella Marca, mandato da Clemente VIII. per purgare quella Provincia dalle infestazioni di molti banditi, che tolta havevano la libertà, e la sicurezza a tutto quel paese; e ciò con tanta sollecitudine, e zelo di buon Presidente, che non si guardando di calvare per i monti trà le nevi, giacchi, con molti pericoli, si ruppe una gamba, per cui ne portò sempre il segno. Fu di maestoso, e soave aspetto, di capelli sempre biondi, che in una notte si fecero tutti bianchi; in pubblica opinione di huomo prudente, e retto, sino a stimarlo degno del Pontificato. Con titolo di Legato a latere fu da Clemente VIII. in Ferrara, mandato poco discosto a ricevere Margarita di Austria figliuola di Carlo Arciduca, da sposarsi con Filippo III. Re di Spagna, insieme co' l' Cardinale di Biandrate. Fiorì di eccellente polirezza di lettere, e di eloquenza mirabile, con cui si eccitò una somma lode, quando in publico Concistoro rese di tal onore con un' elegantissima Orazione, grazie al Sommo Pontefice. Egli fu di un' animo invitto, pronto d' ingegno, di grande isperienza, affabile, pio, e così benigno, che co' l' prospecto venerabile, e decoroso della faccia tirava a se gli occhi di tutti,

E ij

Ciacc. in co.

Anno 1627.

Ciacc. in co.

Ciacc. in co.

Anno 1620.

Ciacc. in co.

Anno 1623.

Anno 1629.

stimato comunemente l'oracolo, e l'ornamento de' suoi tempi. Morì in Roma, ultimo della sua famiglia, di morte quasi repentina; ed è sepolto in San Silvestro a Monte Cavallo. Nella Cattedrale di Ostia fece, e dorò una nobile Cappella dedicata a S. Monaca, nel luogo appunto, ove la Santa era stata per molti anni sepolta.

Gio. Battista Cardinale Deti, nipote di Clemente VIII., Fiorentino; arrivato al Decanato per ragione di anzianità di anni, e residenza in Curia, non senza grandi difficoltà, ed opposizioni. Donò alla Cattedrale di Velletri una Pianeta bellissima, tutta piena di perle, e di pietre preziose, e di gran valore. Morì carico di gravissimi mali di podagra, chiragra, ed altre indisposizioni, che reso l'havevano a guisa di un tronco, in Roma; ed è sepolto nel sepolcro degli Aldobrandi nella Chiesa della Minerva.

Anno 1630.

Domenico Cardinale Ginnafo, da Castello Boiognese; persona di rara letteratura, e pietà. Afcce, se bene di ordinaria condizione, per le sue virtù, per l'integrità singolare esercitata in diverse sue cariche, e per la robustezza dell'animo, con cui armato di zelo di Giustizia, distrusse, e snidò molti fuorusciti, che infestavano lo Stato Ecclesiastico, a' supremi onori per i veri gradi del merito; benché quando ne' suoi governi era costretto a condannare qualche delinquente a morte per i suoi misfatti, accompagnava la sentenza con innocenti lagrime. Fu prima Arcivescovo di Manfredonia; poi Nunzio straordinario in Spagna; ove ricevuto l'annuncio della sua creazione, benché si trovasse altrettanto povero di fortuna, quanto ricco di talenti, e di virtù; rifiutò con somma modestia, e moderazione di animo, sedici mila scudi, mandatigli dalla Regia liberalità di Filippo III. Fu moderato, e parco nel vivere, e ne' suoi trattamenti; lontano da ogni lusso, come volle, che fosse la sua famiglia; e degli avvanzi della sua Ecclesiastica, e virtuosa parsimonia, istituì in Roma il Collegio, detto dal suo nome, Ginnafo, per 12. Alunni della sua patria; ed un nobile Monastero di tante Vergini dell'Istituto di Santa Teresa, di cui volle, che fosse sempre Protettore il Cardinale Decano pro

Giaccom-
ini vita.

tempore. Degno di narrarsi, per onorare la di lui pietà, è ciò, che poco avanti, ch'egli morisse, gli avvenne di singolare; perocché mosso quasi da un' interno, ed arcano impulso di spirito; con faccia ardente, ed infiammata; con gli occhi ridenti; e tutto allegro, quasi che fosse per riferire qualche gran novità, andò a trovare una sua nipote, simile a lui nelle virtù; e con espressione di godimento grande le disse: *Figliuola habbiamo vissuto a bastanza; ed habbiamo vissuto a Dio, conduttore della mia nave, che mi chiama in Cielo; ed in breve ritireremo le funi di questo caduco corpo dal lido di questa vita. Lasciarò questa mia hormai scolorita Porpora, per ripigliare quella più risplendente tinta del Sangue di Gesù Cristo, per essere ascripto nel Senato de' Beati. Per potere più ispedito fare questo pericoloso viaggio, ho deposto nelle mani de' poveri il grave peso delle ricchezze. Tu, figliuola, se mai mi rimanesse qualche macchia del peso, o affetto verso di esse; quando la mia Anima sarà sciolta da questo ergastolo del corpo, siasi in piacere di cancellarla non con le lagrime del dolore, ma con quelle della pietà. Perderai il tuo zio, e padre, ma haverai un Padre, e Sposo immortale; a cui quando, troncata ogni speranza di propagare la famiglia, tutta ti rivolgerai, invigilerà Egli alla cura di chi lascerà generosamente per Esso le nozze de' Principi. Sin qui il più sùmo, e tutto pieno di Dio Cardinale. Egli fondò in Ostia, presone il motivo di carità da quel gran Padre de' Poveri San Galliano, che quivi, come dicevamo, con edificazione di tutto l'Oriente, ed Occidente, la praticò, un'Ospedale per i poveri infermi, e Pellegrini, con larghe entrate per il suo mantenimento; ed una Chiesa nobile, dedicata a S. Sebastiano. Nella Cattedrale di Velletri ornò l'Organo, il Pulpitro, e la Cappella de' Santi Protettori. Fece ivi una Testa bellissima di argento di San Clemente, con una Lampada grande, parimente di argento; e lasciò qualche fondo per l'erazione del Monte, detto del suo nome. Eresse la Compagnia del Suffragio. Introdusse nella Città il commodò della Stampa. Morì in Roma carico di anni, e di meriti; e fu sepolto in nobile Deposito nella sua Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Scure, detta del suo nome, de' Ginnafo. Hebbe per*

Parole del
Card. Gin-
nafo poco
prima della
morte.Giaccom-
ini
in co.

Anno 1639.

Suffraganeo Monfig. Giuliano Viviani Vescovo di Salona, e poi dell'Isola in Calabria.

Carlo Emmanuelle Cardinale Pio di Savoia, di nobilissimi natali nella Città di Ferrara, creato da Clem. VIII. per onorare quella Città, da esso poco prima recuperata, con l'onore della Porpora in un soggetto stimatone degno fino nell'età di 19. anni. Fù d'ingegno perspicacissimo; e dalla sua ingegnosa frugalità ne ricavava di potere bene frequentemente consolarne i poveri, ed i Luoghi pii, con limosine anche di scudi 50. per volta. Fù liberale, e sopra modo favorevole a' Padri Teatini; per i quali comprò le Case commode per loro abitazione di Ferrara. Giusto Lipsio in una sua lettera, oltre molti altri celebri Oratori, innalzano le lodi di questo degnissimo Cardinale; il quale morì in Roma in grande opinione di persona segnalata; e fù sepolto nel Gesù in un magnifico Deposito di bronzo, vicino al Coro. Fondo, e stabili in Velletri il nuovo Monastero del nome di Gesù; e lasciò due mila scudi alla Cattedrale. Ebbe per Suffraganeo Monfig. Camillo Andriani Vescovo Alunense.

Marcello Cardinale Lanti, Romano, congiunto di sangue con Paolo V., personaggio di bontà grande, e pietà, Vescovo di Todi, fece le parti di vigilante Pastore; istituì in quella Città a sue spese il Seminario; creò in quella Diocesi un Convento di S. Francesco, della cui Religione egli fù poi Protettore; riformò i costumi del Clero; ed usò sollecite diligenze per fare pubblicamente insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli, opera da esso e conosciuta, e praticata per la più importante di un Pastore di Anime. Edificò egli in Roma, con la maggior parte del suo danaro, la Chiesa della Madonna delle Grazie a Porta Angelica, con la vicina Abitazione per i Romiti. Promosse con suoi ajuti, e pose la prima pietra alla Chiesa di San Giuseppe delle Monache Terefiane a Capo le Case. Ristaurò quella di Santa Maria Liberatrice, sotto gli Horti Farnesiani, in Campo Vaccino. Acerebbe con splendida munificenza le Case all' Ospedale di S. Sisto; ed a quello de' Fratrinfratelli, nell' Isola. Rifabbricò in

Velletri il Palazzo Vescovale; ed in tutte queste Fabbrice, le quali egli faceva per puro onore di Dio, con molto sentimento di umiltà, vietò, che non vi si mettesse memoria veruna. Di sì piissimo Cardinale un grande elogio, ed una lode di eterna memoria ella è, che fù così inclinato a fare limosine con una sempre generosa carità a' poveri, che veniva da tutti chiamato con giusto titolo un' altro San Giovanni Elemosinario; non rivolgendo il misericordioso, e buon vecchio Cardinale, eziandio ne' suoi ultimi tempi dell'età nonagenaria, giacente in letto, con pia sollecitudine, e paterno travaglio, mai altro per la mente, nè di altro discorreva, che, come fossero consolati i poveri. Con questo cumulo di anni, e di meriti ugualmente, sommiamente benemerito e di Roma, e di Velletri sua ultima Sposa, che largamente beneficiò; morì in Roma di pura vecchiezza, senz' avere mai per l'addietro provata infermità veruna; e fù sepolto a Capo le Case nella Chiesa di San Nicola di Tolentino, nella Cappella da se nobilmente edificata, senza veruna iscrizione, com'egli volle. Lo pianfero molto le Vedove, ed i Pupilli; ch'egli professò, ed ajutò. Molti Vescovi poveri furono largamente fovvenuti. La Germania, e la Scozia, alle quali mandò generosi soccorsi per mantenimento della Fede. Molte povere Vergini per la Città, alle quali provvedeva delle vesti, e del cibo. Numerose famiglie nobili da esso con segrete sovvenzioni d'ingegnosa pietà mantenute. I Monasteri più poveri di Religiosi, e persone consacrate a Dio, a' quali haveva assegnati continui stipendi della sua carità. Ed i Pellegrini di tutto il Mondo, al cui Ospedale egli fù con Romana magnanimità, e grandezza di cuore larghissimo benefattore, e sollecito Protettore. Ebbe per suoi Suffraganei in Velletri i Monsignor Alessandro Sperelli, che fù poi Vescovo di Gubbio; e Paolo Ciera Agostiniano Vescovo di Viterbi.

Giulio Roma Cardinale, Milanese; la cui salita agli onori della Porpora, co' l'fondamento del merito, hebbe origine dalla seguente congiuntura: Venne egli, dopo terminati li studi minori in Milano, e di Legge nel Collegio Borromeo di Pavia: a Roma, fù

Ciac. in co.

Anno 1641.

Ciac. & alii
in co.

Anno 1652.

benignamente introdotto, ed accolto da Paolo V. umanissimo Pontefice, da cui ricercato chi fosse; a qual facoltà haveffe applicato, quali le condizioni del padre, e della famiglia, con sincera ingenuità gli rispose, haver'egli sedeci fratelli tutti viventi, ed il padre suo chiamarfi Paolo Camillo, (che appunto era il nome stesso del Pontefice); della cui modestia, ed ingenuità e di volto, e di parole allettato il saviissimo Papa, l'esortò di venire alla Corte; ma rispondendo il modesto giovane, che non sapeva, se ciò fosse la volontà del padre, che già l'haveva introdotto nella famiglia del Cardinale Federico Borromeo, nè se fossero bastanti le forze delle sue tenui facoltà per mantenersi; soggiunse il Papa replicandogli l'esortazione; e comandandogli, che per nome suo dicesse al padre, essergli in piacere, che dimorasse in Roma, e qui vi incominciassse il corso della fortuna sua. Ciò comunicato al padre, tosto lo rimandò a Roma; ove appena giunto, fù per avventura in occasione di una presta vacanza, fatto Avvocato Concistoriale, a cui per ottima combinazione di prosperi avvenimenti, toccò di perorare in Concistoro per la vicina Canonizzazione di S. Carlo Borromeo; sì che fece con tanta grazia, energia, eloquenza, e persuasiva, che si eccitò nel Sagro Collegio una somma stima, ed un'ottimo concetto appresso il Sommo Pontefice, in tal modo, che se lo elesse spontaneamente per Avvocato della sua Famiglia Borghese; e lo fece Referendario dell'una, e l'altra Segnatura: indi fù mandato Governatore di Jesi, di Orvieto, di Camerino, Prefetto, e Governatore di Perugia; le quali cariche esercitò in due anni con somma lode della Corte, e soddisfazione de' popoli; fù assunto di 32. anni al Cardinalato l'anno 1621., e poi fatto Vescovo di Recanati, e di Loreto, ove lasciò altamente impressi i vestigi della pietà sua grande, vigilanza, e liberalità verso la sua Chiesa; accrescendo alla Cattedrale di suppellettile sacra; il Capitolo di annue rendite, il Palazzo Vescovale di magnifiche fabbriche; le Monache povere di San Benedetto di continui soccorsi; e la Città di un Conservatorio di povere Zitelle. Di là fù trasferito alla Chiesa di Tivoli, ove con ge-

nerosità di animo, ed ingegnosa economia ampliò con nobile fabbrica il Palazzo Vescovale cadente; e ciò, che fa sommanente spiccare la grandezza del suo cuore, sino da'fondamenti fabbricò la Chiesa Cattedrale con nobile, e magnifica struttura, sino all'ultima perfezione, abbellendola, e provvedendola di sagri ornamenti, e suppellettili; e perchè meglio vi spiccasse lo splendore del Culto Divino nella coridiana Uffiziatura uni al Capitolo della Cattedrale la Collegiata antichissima di San Pietro i cinque Canonici, trasferendovi un divotissimo Crocifisso da quella Chiesa. Con non minore ampia generosità, edificò da'fondamenti una fontuosa fabbrica per il Seminario, provvedendolo di entrate, e di quanto faceva necessario, con ottime Regole, e Statuti per il suo buon governo, in cui vi fiorisce anche oggidì la pietà, e la disciplina: con una esattissima riforma di tutto il Clero di quella Diocesi. Egli fù sommanente pio, e divoto; liberalissimo verso i poveri. Celebrò coridianamente la Santa Messa, e recitava di continuo l'Uffizio Divino solo, e per lo più in ginocchioni, con l'aggiunta del Rosario, dell'Uffizio della B. Vergine, e de'Morti: dando un' hora all'Orazione ogni mattina. Si asteneva ogni Mercordì dalle carni; e cd ogni Sabbato faceva un rigoroso digiuno di soli frutti, erbe, o legumi. Non ammetteva nella sua mensa cibi delicati; fuggendo nel vivere ogni allettamento di gola. Mai sciolse il digiuno, e l'astinenza della Quaresima. Fù assiduo nelle sue funzioni Vescovali; inimico capitale dell'avarizia, e degli eccessi dell'intemperanza; amantissimo più Padre, che Padrone della sua famiglia. Fiorì in esso il dono della pudicizia, ed onestà; cautiissimo nel parlare con donne, ed una donna di buon'aspetto volendo farlo parlare per negozio grave, eziandio con qualche importunità, rispose con molta favezza l'oncissimo Cardinale: *Se questo affare spetta alla coscienza, venga per essa il suo Confessore; se di altra materia, venga il Marito.* Fù lontanissimo dal ricevere doni, e regali, se non di cose leggiere, più tosto per non contristare gli offerenti, massimamente se erano poveri. Morì nel medesimo giorno, ed hora, che nacque, dopo 68.

Ex Giacc. &
Orat. in fune-
rare.

Anno 1651.

anni, in pubblico concetto di un Cardinale savio, e fatto, di robusta disciplina Ecclesiastica, sincero, ed integerrimo, in Roma; e fu sepolto in S. Carlo al Corso, essendo stato sollecito Protettore della sua Nazione, e della medesima Chiesa per più anni. E per il poco tempo, che visse Decano del Sagro Collegio, poco potè beneficare la sua Chiesa di Velletri, come generosamente fatto havea in quella di Tivoli.

Carlo Cardinale de' Medici, Principe di spiriti, di pietà, e di regia grandezza, corrispondente a quella della sua gran Casa nell'ampio dominio di Fiorenza, e di Toscana, figliuolo di Ferdinando I. dotato da Dio di nobilissimi talenti, che indussero Paolo V. a crearlo, se bene nell'età di 19. anni, Cardinale. Fu Diacono di Santa Maria in Domnica, poi di S. Maria in Cosmedin. Edificò in Fiorenza un celebre Tempio a San Michele Archangelo per li Padri Teatini. La sua assenza, quasi continua da Roma, se si, che non si godettero i frutti della sua piissima generosità, e della Regia sua magnificenza. Fu Protettore de' Regni di Spagna. Morì assente da Roma alla sua Patria, e fu sepolto nella sontuosissima Chiesa di S. Lorenzo appresso i ricchissimi Sepolcri de' suoi Antenati, e trà gli Eroi di quella celebratissima famiglia.

Francesco Cardinale Barberini, Fiorentino, Nipote di Urbano VIII., al quale, dotato di esquisiti talenti, e di profonda erudizione, furono conferite dal Zio, ancorche nella sua gioventù, dopo l'onore della Porpora molte cospicue Cariche, che furono di Protettore delle Città di Fermo, e Tivoli, de' Regni di Aragona, Portogallo, Inghilterra, Scozia, Elvezia, de' Frati Minori di San Francesco, de' Monaci Cassinesi, di S. Chiara, di S. Sufanna, di S. Giacomo, di S. Maria Maddalena della Città, Bibliotecario Vaticano, Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa, ed Abbate di Grotta Ferrata. A persuasione del suo genio generoso, magnanimo, e pio nell'anno del Giubileo diede cortese alloggio a' Greci, e Scozzesi, ed ad altre Nazioni, che vivevano sotto il suo Patrocinio, in Roma, rimandandogli alle loro case consolati, e largamente trattati, provvedendoli di casa, di servizi, e di vitto.

Fu eletto, nelle turbolenze militari della Valtollina. Legato a latere a' Re, e Principi Catolici dell'Europa per la pace universale. In Parigi diede per nome del Papa, e del Re la Rosa di oro ad Enrichetta Regina d'Inghilterra. Andò pure in Spagna Legato per tenere al sagro Fonte la Figliuola del Re Filippo III. Maria Chiara Eugenia, battezzata dal Cardinale Zappatta; riportando la pace d'Italia stabilita fra' Re. Indi fu creato Legato d'Avignone, e di Urbino, Arciprete della Basilica Vaticana, alla quale diede in dono un grande, e prezioso Reliquiario di cristallo, dove hora stà riposta la Lancia di Gesù Cristo, ivi conservata. Ne' varj casi, e travagli della sua Casa nel tempo d'Innocenzo X. mostrò gran coraggio, e prudenza; cavandone per istabilimento del riconciliato Pontefice lo splendido accasamento del Principe D. Massimiliano con la Principessa propinqua del medesimo con vincolo di parentela, e di pace. Moltissime sono le memorie, e queste illustri, cospicue della magnificenza erudita, e dell'amore suo verso le Antichità venerabili di Roma, e della Chiesa; nella ristorazione, e mantenimento delle quali profuse molte spese: perche in S. Martino de' Monti ristaurò l'antichissima Immagine di Nostra Signora sino de' tempi di San Silvestro, con elegante Mosaico; Come pur fece il celebre Triclinio Leoniano a S. Gio. Laterano contiguo alle stanze de' Penitenzieri; trofeo nobilissimo dell'Ecclesiastica erudizione, ed antichità; degno di essere osservato, e venerato nelle sue rinovate pitture, da tutti li Fedeli, che vengono alla santa Città. Ristorò molte fabbriche di Chiese, per l'antichità ruinoso, senza verun risparmio di spese. Larghissimo benefattore de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli, che havevano il loro unico rifugio nel seno sempre pietoso, ed aperto alle loro necessità, di esso. Soccorse innumerabili volte con zelante provvedimento all'onestà pericolante delle Vergini; e ridusse dalla pubblica, e privata disonestà molte Donne, che servivano di pietra di scandalo nella Città, alla penitenza, ed allo stato di perfezione Cristiana. Eresse nella Sabina un Conservatorio d'insidiate Zitelle, provvedendole del suo, e nel

Ciacc. in eo.

Anno 1666.
19. Junii.

Monte del la Fara, nella medesima Provincia, fabbricò un Monastero di Vergini di strettissima Osservanza di vita, che furono le delizie del suo spirito nell'ultimo della sua età, che per ultimo testamento della sua pia benevolenza lasciò suo erede. Per sollievo de' poveri Infermi istituì in Roma, e mantenne con grosso dispendio una Speziaria; ed i Medici per la visita di cili in tutti li Rioni di Roma. Fu di onestissimi costumi, non essendosi mai in esso; se bene nel fiore della sua età, e nell'auge delle sue fortune, potuto da veruno osservare una minima o macchia, over'ombra, che potesse contraminare il publico concetto della sua gran purità. Non si trovò giammai Meccenate, nè Protettore, o Promotore delle lettere, e de' Letterati; nè più sollecito, nè più liberale, nè più generosamente benefattore, se bene fossero delle più straniere, peregrine, e barbare Nazioni; accogliendoli, provvedendoli, ed accarezzandoli. Istituì con le sue industrie appresso Urbano VIII. suo Zio a publico comodo, ed ornamento, e decoro della Città nel Palazzo sontuosissimo della sua Famiglia con Regia grandezza, una Libreria delle più famose, e celebri, in tutte le sorti di libri stampati, e manoscritti preziosissimi, che habbia per avventura l'Europa, e la Cristianità, descritta nobilmente, e delineata con tutti li Tesori, che vi racchiude, dal Conte Girolamo Tezio, nel medesimo Palazzo Barberino, e registrata in volumi appena da potersi credere; esposta con stipendiati Ministri al servizio, e comodo pubblico. No vi sono stati Scrittori celebri di questo secolo, che non habbiano in ogni lingue, ed in ogni stile celebrate le lodi di questo gran Cardinale. Hà introdotti nella Città gli Artifici degli Arazzi di lana, all'uso di Fiandra, a maraviglia eleganti; e promossa, e favorita l'Accademia de' Scultori, e Pittori in S. Martina, nobilmente da esso fatta fabbricare secondo la mente del fu Pietro Berrettino da Cortona, celebre Pittore, ed Architetto di questo secolo passato. Mantenne con copiose limosine molte famiglie povere nobili di Roma, e tutti li poveri della Parrocchia de' SS. Lorenzo, e Damaso, con incessanti soccorsi; Decano del

8. Collegio; beneficò in molte guise la Cattedrale di Velletri con sentimenti di più generosa beneficenza, se haveffe havuti pronti gli esecutori della sua grandezza d'animo. Morì in Roma, in età sopra gli ottant'anni; conservatosi per l'addietro sempre sano, non ostanti le assidue fatiche, e sua modesta frugalità, che sempre costumò e nel vivere parco, e ne' suoi trattamenti umili fino al fine; li 10. Dicembre 1679. e fu con molto onore da' SS. Lorenzo, e Damaso, ove si celebrarono i funerali, accompagnato dalle lagrime de' Poveri, e de' Virtuosi, e di tutta la Città alla Basilica Vaticana, dove nella Sagristia fu sontuosamente sepolto. Hebbe per suo Suffraganeo Monsign. Marini.

Anno 1679.

Cesare Cardinale Facchinetti, Bolognese; giunto agli ultimi onori del Senato Apostolico, sù le strade del merito, e per varie Cariche con somma integrità, e giustizia amministrare; le quali unite con i suoi rari talenti, soavità de' costumi, affabilità di trattamenti, e nobiltà de' natali, e di spiriti spiccarono a maraviglia, e trasfiro dalla Corte, auveduta nel discernere le qualità de' Personaggi, gli applausi alle sue lodevoli operazioni, e l'amore continuo, e stima alla sua persona; in tal pubblica opinione nell'avanzarsi degli anni, e della prova delle sue virtù, di essere stato stimato degno in più Sedi Vacanti del Pontificato. Fu sommamente amatore de' Virtuosi, e largo conoscitore del merito; e sopra tutto delle persone di spirito, e di bontà segnalata. Fu di maniere così cortesi, ed affabili, che si conciliava agevolmente l'ossequio, il rispetto, e l'assenso di tutti, che da esso partivano per lo più consolati. Fu Vescovo prima di Sinigaglia, poi di Spolite; nell'una, e l'altra Chiesa fece; e nelle Visite Pastorali, e nella celebrazione di diversi Sinodi; e nel promuovere la disciplina Ecclesiastica; e nell'istruzione del popolo, de' semplici, e degl'idioti, e nel souvenir a' poveri; e nella gelosa cura, e custodia delle Vergini dedicate a Dio; nell'amministrazione della Giustizia con discretissima Carità, fece pienamente le parti di un'ottimo Pastore, le quali pure adempì nella Chiesa di Velletri, quando con la Dignità cospicua del

Decanato

Anno 1683;
31. Jan.

Decanato ne fu per pochi anni Vescovo; facendo tosto con molta vigilanza, e sollecitudine Pastorale visitarla, degnandosi di assistere alle debboli industrie, e fatiche, con le quali noi, che scriviamo, le facessimo, su'l merito della di lui ubbidienza, ed auvalorati del di lui zelo, ed autorità. Mori, con pubblico dispiacere, in una travagliatissima infermità, che egli con animo eroico, ed invito sostenne; e fu da San Marcello, dove gli furono fatte l'esequie, accompagnato con solenne processione, secondo il consueto, a Santa Maria della Scala in Trastevere, dove fu sepolto. Ebbe egli pure per Suffraganeo nella sua Chiesa di Velletri Monsig. Marinari.

Nicolò Albergati Cardinale Ludovico, Bolognese, Sommo Penitenziere, il quale fino da giovinetto accoppiò nobilmente la chiarezza de' suoi natali co'l candore de' costumi, co'l buon genio alle azioni virtuose, con la generosità dell'animo; e con un' indole ben' inclinata alle lettere, ed alla disciplina Ecclesiastica, come erede dello spirito di Fabio Albergati suo zio, celebre nella Repubblica de' Letterati, e nell'Italia per titolo speciale di finissima prudenza, di somma rettitudine, e di gran capacità nel maneggiare, e condurre a fine i più gravi, e malagevoli negozi; dotato d'ingegno perspicace; osservato, ed amato da' Principi, e da' grandi, per la dotta, savia, ed erudita ingenuità, con cui e condava i suoi discorsi, e terminava felicemente i suoi affari; di cui sono nobilissimi parti i volumi dell'Etica da se composti; e messi alle Stampe per beneficio pubblico de' professori della Morale da questo Cardinale suo pronipote, per testimonio di ossequio, di riverenza, e di gratitudine verso così glorioso Antenato; e sono intitolati: Le Morali, in due Tomi. La Repubblica Regia, in altrettanti. Il Trattato del modo di ridurre a pace l'Inimicizie private. I Discorsi Politici contro Giovanni Bodini, a favore della dottrina di Aristotile. Ed il Cardinale. Ne quali si vede chiaramente delineato l'animo ameno, erudito, e savio dell'Autore. Chiamossi questo Nicolò per la celeberrima memoria del Cardinale Nicolò Albergati, ornamento della Reli-

gione Cetrosina, e splendore dell'ordine Ecclesiastico, e di tutta la Chiesa Santa, illustre ne' due secoli passati per dottrina, e per maneggi Ecclesiastici; per zelo dell'onore di Dio, e per santità, registrato da diversi Scrittori, e venerato ove stà sepolto con titolo di Beato; di cui altrove verrà occasione di descriverne le segnalate azioni, e sue sante virtù. Chiamato a Roma dal Cardinale Ludovico, Vicecancelliere, ed Arcivescovo di Bologna, ed ornato della Prelatura, fu tosto impiegato in diverse cariche sotto Urbano VIII. Morto tra le sue passioni di animo il Cardinale Ludovico, visse appresso il Principe Nicolò Ludovico, e Lavinia sorella del gran Fabio; assistendo a Monsig. Antonio Vescovo di Veglia suo zio, che fu Nunzio Apostolico agli Elettori dell'Imperio, e Collettore di Portogallo, Prelo di gran virtù, e di gran merito; che poi fu con molta sua lode, e memoria celebre in Milano Vicario generale di molti anni del Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di chiarissima, e venerabile memoria. Indi fu fatto Referendario della Segnatura di Giustizia. Sotto Innocenzo X., seguitò le nozze tra Costanza Panfilia sua nipote, ed il Principe di Piombino, fu creato Arcivescovo di Bologna; nel cui governo mostrò gran spirito di vigilanza, di zelo della salute dell'anime, di disciplina Ecclesiastica, e di giustizia: intrepido ad ogni opposizione, e difficoltà, purché ne risultasse il buon servizio di Dio; seguendo le pedate, e l'esempio del mai abbastanza lodato suo Predecessore il Cardinale Paleotti, vigilantissimo Arcivescovo. Fatto dal medesimo Innocenzo Cardinale del Titolo di S. Agostino; poi passato a quello di S. Maria degli Angeli; di là alla Basilica di S. Maria in Trastevere, in tutti e tre lasciò testimoni Ecclesiastici della sua generosa liberalità in varie sagre suppellettili, ed altri ornamenti; e nell'ultimo, che fu de' SS. Lorenzo, e Lucina, vi spese con largha mano molto nel ristaurare, ed abbellire il Portico; e nel prezioso dono di un'Arca di bronzo indorato, in cui vi se riporre la Craticola di ferro di S. Lorenzo. Dallo stesso Pontefice fu mandato Legato a latere in Milano, (dopo di havere ricusato l'Arcivescovo di

Obiit Senis 9.
Maj 1443.

Opere segnalate delle Morali di Monsig. Fabio Albergati.

Typis Jacobi Dragonelli Romæ anno 1664.

Monreale, e di Palermo, offertigli dal Re Filippo IV.) per ricevere a nome del Pontefice l'anno 1649. Anna Maria Austriaca figliuola di Ferdinando Imperadore, e destinata Sposa al medesimo Re Filippo. La qual Legazione, (che fu sommamente celebre in Italia per l'infinito concorso di popolo nella sua solenne entrata nella Città, e della Regina medesima) egli compì con pari splendidezza, e magnificenza Regia; e di se medesimo nel sostenerla con maestà, e decoro, corrispondente al Ministero suo Apostolico; e de' Ministri Regi in quella gran Città nel riceverlo, e trattarlo. Nel suo ritorno a Roma, per la morte del Cardinale Orazio Giustiniani Sommo Penitenziere, fu egli assunto a quella nobilissima carica, che esercitò sempre con molto zelo, attenzione, rettitudine, e carità. Fatto Vescovo nella Sabina mostrò nel governo di quell' ampia Provincia non solamente la sua continua sollecitudine Pastorale nel promuovere in essa la disciplina Cristiana, ed Ecclesiastica; ma con larghissime limosine fatte alla Cattedrale, alle Monache, a' Religiosi, ed a que' popoli, avanzando di gran lunga il generoso suo dispendio in varie guise alle tenni rendite di quella Chiesa. Passato per ragione d'anzianità al Sottodecanato di Porto, mostrò parimente in quella disordinata Diocesi la cura grande verso la sua greggia di un'amore sollecito, e di una indefessa vigilanza, procurando senza alcun riguardo di spese, di ridurla ad un ottimo governo, e coltura Ecclesiastica; se bene non poté maturare tutti li suoi zelanti disegni, per la brevità del tempo del suo Vescovado. Lasciò varie suppellettili a questa Chiesa; e per suo ordine fu in parte ristorato il Palazzo Vescovale, che minacciava rovina. Giunto alla soprema Dignità, che è il Decanato, non lasciò esercizio di magnificenza, di generosa pietà, e di zelo Episcopale, che non praticasse; essendosi da esso rifacito in Ostia il Palazzo Vescovale; e ristorata sotto di esso la Rocca vicina, rinnovata già da Giulio II. Altri disegni uniformi alla sua splendida carità, havendo goduto i poveri in Roma il frutto della liberalità sua nelle larghissime limosine, che egli fece, ed in privato a' vergognosi

nobili, ed in pubblico a' più miserabili; essendo stato il suo Palazzo il ricovero pieno de' poverelli, a' quali, quantunque importuni, egli medesimo intenerito delle loro miserie, godeva con graziosa pazienza di praticare questo Apostolico, ed Evangelico dispendio, e dispensazione. E sarà sempre degna di eterna memoria, non solamente la libertà, e sincerità nel proferire le sue sentenze in beneficio pubblico, il patrocinio delle Vedove, e de' Pupilli, il santissimo odio contro il vizio, e le sceleraggini; l'intrepidezza, e costanza nel resistere ad ogni umano rispetto per il servizio di Dio, e della Chiesa; ma la nobile sua, e fraterna carità verso li suoi Colleghi Cardinali defonti, le anime de' quali egli faceva, tosto seguita la morte, con generosa oblazione di limosine suffragare.

Alderano Cardinale Cibo, creato da Innocenzo X., di celebre, e moderna memoria, per la sublimità de' suoi natali, e di famiglia feconda Seminario di Papi, di Cardinali, di Prelati, e di Personaggi illustri in fantia, in lettere, in armi, e ne' governi; per l'innocenza de' suoi illibati costumi; per il zelo, ed amore incomparabile della Giustizia, mostrò con generosa intrepidezza cziandio nelle sue tre Legazioni, esercitare splendidamente con applauso eterno, e monumenti in marmi, ed in bronzi al suo nome nell'Emilia, nella Romagna, nell'Umbria, ed in altre Provincie; e di spirito così eccelso; e di prudenza, e saviezza così consumata, che nella Città di Jesi, ove per felicità di quella Chiesa fu da Alessandro VII. fatto Vescovo, diede testimonj immortali di pietà, di Pastorale sollecitudine, di beneficenza magnanima al pubblico, e di larga carità verso i poveri. Ebbe molte Chiese di Roma in Titoli; nelle quali tutte in esecuzione del Concilio ultimo Lateranense, lasciò ampi testimonj della sua splendidezza; come fece pure nelle Cattedrali di Frascati, di Palestrina, e di Porto; non restringendosi la sua magnificenza nelle ristaurazioni di esse solamente; ma nel souvenire con segrete, e liberali industrie le Vedove, e Pupilli dalle loro miserie; le Zitelle oneste, e povere con frequenti sussidj dotali; i Religiosi con cotidiani soccorsi, ed i

poveri di ogni condizione delle sue Diocesi con generosi souvenimenti; della cui savia distribuzione ne siamo stati noi, che scriviamo, c'escutori, e testimonj nell'uffizio di Vicario, e di Visitadore. Fatto dalla santa memoria d'Innocenzo XI. Primo Ministro nel governo del Pontificato, fu di somma assiduità negli affari, vigilante nell'amministrazione della Giustizia, indefesso, e benignissimo nell'udienze, ed esposto a non pochi, nè leggieri travagli in circostanze di tempi, pericolose. Giunto per ragione di anzianità, unita opportunamente co'l merito alla dignità del Decanato, sostenne con savia accortezza, e gelosia le ragioni, le prerogative, e decoro del Sagro Collegio, da cui fu con pari corrispondenza, ed onore dovuto al grado, stimato, e riverito. Riparò con gravi spese in Ofsia il mal' influsso di quell'aria infelice, per cagione dell'acque ivi paludose, e stagnanti; disseccando per quanto fu possibile le paludi più vicine alle abitazioni; e con copiose limosine a que' poveri Contadini, destinati ne' tempi più pericolosi dell'anno alla coltura delle spaziose campagne, ed a fabbricare il sale, da paragonarsi a' stenti delle antiche condanne alle cave de' marmi, e de' metalli; altrettanto sollecito di provvedere loro degli ajuti spirituali per l'eterna salute Pastore vigilantissimo. Ristaurò nella medesima Città di Ofsia il Palazzo Vescovale, fabbricato già con sontuosa magnificenza per suo diporto geniale da Alessandro VI., come sopra habbiamo detto; così pure la Chiesa Cattedrale di S. Aurea, che egli fece con buon disegno, e dispendio abbellire, provvedendola di copiose suppellettili. E di questa sua ristaurazione ne lasciò la memoria, nella seguente Iscrizione:

D. O. M.

*Iesu Christi Anno CCXXIX. Urbani
Pape III. Alexandri Severi Imp. VI.
Aurea Virgo Romana praeclaris orta
natalibus pro Fide Christi innumaniter
cruciatas; in carcerem detrusa, post septem
dies sine cibo, ac potu imparvula
stetit ante Praesidem, blanditias despic-
iens, minas non extimescens, flagellis
caesa, aquile tortis, plumbatis confusa,
maxillis confractis, saxo ad collum al-*

*ligato in Mare projecta, gloriosi Mar-
tyril coronam accepit, quam ei Domi-
nus praeparavit in aeternum.*

*Dependit memoriam renovavit Al-
deranus Card. Cybo Episcopus Ostiensis
XXIX. Augusti M DC XCIII. ut ubi
mortem subiit Sanctitatis ejus fama
non periret.*

Così pure con pari splendore rinuovò con pitture, e con magnificenza di marmi fini, e nobile Architettura la Cappella di S. Monaca: nel luogo appunto, ove si hà per tradizione, che ella morì, com'è lo riferisce S. Agostino nelle sue Confessioni, e da noi avanti citato: luogo di celebre memoria per avvenimenti così memorabili. Nella Cattedrale di S. Clemente di Velletri rimangono pure segnalate attestazioni del suo amore a quella sua nobile, ed antichissima Sposa, ristaurandola in molte guise, ornandola, ed accrescendola di splendore di culto Divino. Eresse con sontuosa magnificenza di pietre, e di marmi la nobile Cappella di San Gerardo Vescovo di quella Città, e nella quale riposano le ceneri del Santo suo antecessore, per la quale risvegliò in quel Popolo l'antica sua pietà, e gratitudine verso il loro Santo Pastore, e Tutelare, e sodisfece al desiderio di quel Popolo; e ne fu celebrata in occasione del Sinodo ivi fatto li 17. Settembre 1698. una solennissima Traslazione. Quivi pure sè più volte spiccare con segreti ordini la gran carità, o in angustie di grano, o in procurare con soccorso di doti li Matrimonj di poveri innocenti Zitef-
le, o coprire con vesti in qualche quantità, ed abiti in occasione di lunghi, e rigidissimi freddi molti poveri mezzo ignudi; o nel souvenimento di famiglie civili, e vergognose; o nel promuovere, ed ajutare largamente Case di Orfani, e Pupilli, dando loro savie direzioni di disciplina Cristiana, stendendo la sua incessante carità a diverse opere pie. Finalmente dopo di havere dati gli ultimi testimonj di generosa pietà in un copioso soccorso per la fabbrica della Chiesa di Nostra Signora alla Colonna Trajana con una preziosa cornice di cristallo a questa divotissima Immagine, stimata di S. Luca; fatte gros-
F ij

fe, e segrete limosine a' Poveri, e distribuite a diverse Chiese li suoi più preziosi arredi di drappi, di vasi d'oro, e di argento, e della sua ricca suppellettile, e guardarobba. Sotto il peso delle fatiche per la Chiesa, e di anni 88., rese placidamente il suo spirito a Dio li 22. Luglio l'anno del santo Giubileo 1700 con chiare dimostrazioni della sua Cristiana pietà. Fu con pompa solennissima, e cavalcata funerale, come li costuma fare a' Decani del sacro Collegio, portato il suo corpo alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, ove in son tuoso deposito nella Cappella dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine, da esso con regia magnificenza fabbricata, fu sepolto, e quivi con altri suoi Antenati aspetta la risurrezione de' Morti.

Emmanuele Teodosio Buglione, creato per la celebrità del suo sangue, e della sua Famiglia, madre seconda di Eroi alla Chiesa, ed alle Armi; per i suoi sublimi talenti; e per la magnanimità del suo spirito, e per la suavità de' suoi costumi, Cardinale dalla santa memoria di Clemente. IX.; dopo di haver lasciati vestigi cospicui della sua grandezza di animo, sublime Personaggio Ecclesiastico in tutte le Chiese delle sue Diaconie, Titoli, e Vescovi

vadi di Albano, e di Porto: Apri la Porta Santa nell' Anno del Santo Giubileo 1700., per occasione di grave infermità della santa memoria d'Innocenzo XII., e del Cardinale Alderano Cibo Decano del sacro Collegio, con infinita consolazione, e concorso di popolo da tutta la Cristianità, ciò che secondo l'antico costume della Chiesa, fece nella vigilia del santo Natale li 24. Dicembre 1699. Passato al Decanato, e Chiese di Ostia, e di Velletri, ancorchè assente da Roma, fa sentire per il buon governo di esse la sua vigilanza, e zelo delle sue Anime, e della sua Ecclesiastica, e Pastorale beneficenza.

Sin qui de' Cardinali Vescovi di Ostia, e Velletrani, Decani del sacro Collegio, descritti in questo luogo per la sublimità del loro grado, non soggetti a vicende di mutazioni, o di opzione; e nella cui cospicuità, e splendidezza immutabilmente se ne moiono. Ciò che tralasciavamo di fare nella descrizione dell'altre Chiese Vescovali Cardinalizie suburbane, perche di residenza mutabile, eccetto di alcuni, che nel governo delle loro Chiese, e loro venerabili successori, si sono resi segnalati di virtù Vescovali per esempio, ed impulso generoso a' successori.

Privilegi, e Prerogative del Vescovo Cardinale Ostiense.

SEGNALATE sopra ogn'altra Dignità Ecclesiastica sono le prerogative, ed i privilegi, mantenuti in vigorosa osservanza de' Cardinali Decani del sacro Collegio Apostolico; ed oltre le altre già accennate, sono le seguenti:

Esercita con ampia autorità il dominio non solamente spirituale come Vescovo nella Città di Ostia, e di Velletri, e loro Diocesi; ma altresì il temporale con micro, e misto impero, come Governadore nato, e perpetuo, o Protettore in tutto il Territorio di esse, per facoltà espressa con Bolla di Paolo III. in prima, e seconda istanza, privatamente quanto ad ogni altro Giudice de' Tribunali di Roma, tanto in Civile, quanto in Criminale; eccet-

tuati li Casi più atroci; aggiuntavi dal B. Pio V. ad istanza del Cardinale Giovanni Morone Vescovo di Velletri, e Decano del Sagro Collegio; la pena della scomunica a qualsivoglia Giudice, che ardisse perturbare tal giurisdizione. E perche da Sisto V. fu con sua Bolla levata tal facoltà a' Vescovi Cardinali Ostiensi, con ogn'altra prerogativa di dominio temporale; fu loro di nuovo restituita da Gregorio XIV. annullando, cassando, e rivocando la medesima Bolla ad istanza del Cardinale Alfonso Gesualdo all' hora Vescovo Decano; e gli confermò tutti gli antichi privilegi, concessioni, e grazie godute da' suoi Predecessori. Le medesime furono con più ampla forma confermate con nuova Bolla ad istanza

*Ex Bulla.
Pauli III.
sub dat. Ro-
mae an. 1536.
17. Kal. Jul.*

*Ex Bulla.
B. Pii V. sub
dat. Romae 28
Julii 1570.
qua incipit:
Decet Ro-
manum &c.*

*Ex Bulla.
Greg. XIV.
sub dat. Ro-
mae 23. Mar-
tii 1591. qua
incipit. Si de
restituend.
&c.*

Ex Bulla
Pauli V. sub
dat. Rom. 19.
Sept. 1615.
qua incipit:
Nobis nu-
per, &c.

di Antonio Maria Cardinale Gallo Vescovo, e Decano, da Paolo V. riferendo in essa copiosamente quanto era stato da' suoi Antecessori concesso, e stabilito. Lo stesso ampiamente approvò con sua Bolla ad istanza del Cardinale Francesco Maria del Monte all' hora Vescovo di Ostia, e Velletri, Urbano

VIII. co' l' medesimo tenore di clausule, ampliazioni, e rinuovazioni. Al medesimo nobilissimo Indulto diede l' ultimo vigore, fermezza, e stabilimento con maggiore ampiezza di clausule ad istanza del Cardinale Carlo de' Medici, Vescovo, e Decano; Innocenzo X. con una sua Bolla.

Urb. VIII.
sub dat. Rom.
12. Novemb.
1623.
Innoc. X. sub
dat. Rom. 2.
Octob. 1652.
qua incipit:
Nè de jurif-
dictionis &c

Dello Stato Ecclesiastico della Città di Velletri, Chiesa Cattedrale unita all' Ostiense.

NON v'ha dubbio alcuno, che tra le Città Suburbane, o Suburbicarie nel Lazio, e nella Campagna non ve n'ha alcuna, che ancor mantenga dell' antico splendore, e magnificenza tanto nel Magistrato secolare; e nella struttura della Città, che ancor riserva un non so che del primiero decoro di Metropoli, ch'ella fu de' bellicosi, e Marziali Volschi con poco meno di spirito de' Cartaginesi, nati per dire con Catone, perche essi pure fossero la cote per rintuzzare il Romano valore, e milizia; de' quali, oltre ciò che habbiamo detto, lascio scritto Livio: *Volskos velut forte quadam propè, & in aeternum exercendo Romano militi datos*; arrivati ancora a fare grossi eserciti, come il medesimo altrove soggiunge: *Ingens certè Volscorum Exercitus*: quanto nello Spirituale, ed Ecclesiastico; perche veruna ve n'ha delle medesime Città, nelle quali vi sia o così gran numero di Clero, o più sontuosa Cattedrale; o maggiori famiglie di Religiosi; o più quantità di Chiesa; o più frequenza di popolo, o più splendore di culto Divino; o più numerose Parrocchie; o più rendite Ecclesiastiche; o più civile urbanità; o più commercio de' Forastieri, o governo più proprio del Clero Romano, quanto Velletri, chiamata: *Nobile Gentis Oppidum* da Dionigio lib. 6.; la quale se più non ardisce, mortificata dal tempo, e da' tristi avvenimenti passati, di minacciare, e far terrore alla sua gran madre, o dominante Roma; da esso con più fortunato cambio ne partecipa, oltre gli oracoli venerabili del Vaticano, e le tante massime, e direzioni della Religione Cattolica, lo splendore, l'abbondanza, la maestà,

l'urbanità del vivere civile, il commodò dell'educarsi, le singolari prerogative del governo, la facilità del commercio, la porzione della grandezza, ed il calore vicino, e perciò più proficuo dell'autorità del Principato Regnante, del Romano Pontefice venerato da tutto il Mondo Cristiano. Soggiace ella con ispecial privilegio al dominio del Decano pro tempore, che ne è il perpetuo Governadore.

Sei sono le Parrocchie di questa Città, che godono il Fonte Battismale, e sono, della Cattedrale di S. Clemente; di S. Salvatore, di S. Maria in Trivio; di S. Martino, di S. Angelo; e di S. Lucia, la quale per la copia del popolo, e per altre cagioni, è stata dagli Eminentissimi Vescovi fatta Parrocchia, separata da quella di S. Salvatore, già da molti anni; godendo le sue proprie prerogative, e ragioni Parrocchiali, come si osservò nella Visita Apostolica.

Trà tutte le sudette Parrocchie, con i Forastieri frequentanti la Città, faranno sopra quattordici mila Anime.

Vi ha il Seminario de' Chierici, piantato nel Palazzo Vescovale, con buona fabbrica, e rendite per lo mantenimento di sopra quattordici giovani Alunni; oltre i Convittori.

Le Religioni, che sono nella medesima Città sono:

De' Minori Conventuali del Serafico San Francesco di Assisi, alla sua Chiesa.

De' Minori Osservanti, a San Lorenzo.

De' Carmelitani, a Sant' Antonio.

De' Francescani del Terz' Ordine.

De' Somaschi, a S. Martino, con

obbligo di fare le Scuole pubbliche ; al cui fine furono quà introdotti da Paolo V.

De' Monaci di S. Basilio, a S. Maria in Viata.

De' Padri della Dottrina Cristiana, a San Pietro.

De' Cappuccini, al Monte Calvario, ovvero S. Croce, trasportato da un' altro sito fino al tempo della prima Riforma, ove stettero per lo spazio di molti anni; ma perchè non riusciva loro l'aria insalubre, e da serpenti, che s'annidavano nelle celle, e fino sotto i capezzali, quà sù innebil sito, e perfetta aria si trasferirono; chiamando questo piccolo, ed ameno Monticello, Monte Calvario. E perchè il primo Convento era dedicato a San Rocco, finita che fu questa seconda Chiesa, si fece altresì la traslazione della Statua di detto Santo con gran solennità, e riposta in una delle due Cappelle laterali, dipinta con nobil pennello da Fr. Cosmo da Castel franco Capuccino Veneziano, fatto venire à Roma da Paolo V., e dipinse gran parte del Palazzo Borghese. Nel Coro si venera una Imagine della Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio, con una mano livida; e si ha per rivelazione, che fosse stata percossa da un' uomo sacrilego; e rimanesse miracolosamente in segno della percossa, quella lividura. Verso di esso vi è da' Religiosi, e dal popolo, gran divozione. Mostrasi ancora la fiacca rapezzata di vinchi, che fu del B. Felice per atto di publica mortificazione bebbe S. Filippo Neri, come si ha nella sua Istoria.

Degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, a Santa Maria dell' Horto, anticamente delle Monache Benedittine.

De' Padri di S. Antonio di Vienna, a S. Antonio detto pur di Vienna; hora però non vi abitano.

De' Frati Fatebenefratelli col suo vicino Ospedale per gl' infermi.

Delle Monache di Santa Chiara Francescane con numero di quaranta Monache; sotto il governo dell' Ordinario.

Delle Monache del Gesù Carmelitane; sotto il governo dell' Ordinario, con circa venticinque Monache.

Le Confraternite sono molte, e

numerose di fratelli; canonicamente fondate, con le aggregazioni all' Archiconfraternite di Roma. E sono:

Del Confalone. In S. Giovanni in Plagis, che hà per Istituto, e per obbligo di legati di fare molte opere pie con le sue Regole, somiglianti a quelle del Confalone di Roma.

Del Santissimo Sacramento, eretta nella Cattedrale della Immacolata Concezione; nella medesima aggregata all' Archiconfraternità de' SS. Lorenzo, e Damaso.

Della Pietà, eretta nella Chiesa della Madonna del Trivio, che fa molte opere di Misericordia.

Di S. Antonio di Padova, eretta nella Chiesa di S. Francesco, aggregata alla Religione Sefacica.

Della Carità, nella Chiesa di San Martino, aggregata alla Ven. Archiconfraternità della Carità di Roma.

Del Sangue, eretta nella Chiesa della Madonna miracolosa detta del Sangue vicina al Palazzo Rettoriale, aggregata alla Trinità di Ponte Sisto.

Delle SS. Stimmate, eretta nella Chiesa della Madonna della Neve; aggregata a quella delle Stimmate di Roma con la figliuolanza della Religione de' Padri Osservanti.

Del Suffragio; eretta nella Cattedrale, aggregata al Monte Giunasio della Pietà.

Della Misericordia, eretta nella Chiesa di S. Antonino de' Padri Carmelitani.

Altre Compagnie vi sono, che non vestono verun sacco, se bene fanno i loro Uffiziali, come sono:

Del Nome di Gesù, nella Cattedrale.

Del Santissimo Rosario, nella Cattedrale.

Del Cordone, in San Francesco.

Dell' Abito del Carmine, in S. Antonino.

Della Dottrina Cristiana, in tutte le Parrocchie; con l' aggregazione alla Ven. Archiconfraternità di San Martino di Roma.

Della Centura, in Santa Maria dell' Horto.

Ed in oltre vi sono diverse Cappelle destinate per tutte le arti, con i loro Consoli, ed Uffiziali.

Vi hà il Monte dell' Abbondanza;

*Ex V'stat.
generali ba-
bita anno
1680. sub bo.
mem. Cardin.
Faccibeneito.*

i Provveditori del quale compron a tempi debiti li grani Forastieri, acciò la Città si mantenga continuamente copiosa.

Il Monte della Pietà, fondato dalla liberalità di Caterina Ginnasi sorella del Cardinale Domenico. Ginnasi, la quale fu emula della generosa pietà del fratello.

Sono aperte a beneficio pubblico le Scuole della Grammatica: cioè, per i Chierici nel Seminario; per i secolari una a S. Pietro da' Padri della Dottrina Cristiana, introdottivi sotto Paolo V.; l'altra in San Martino de' Padri Somaschi, stipendiati perciò dal pubblico annualmente. Gode per beneficio del Cardinale Capoccio Vescovo di Velletri questa Città tre luoghi nella Sapienza vecchia di Perugia, nella quale tre Cittadini dell'antiche famiglie, o delle aggregate, sono mantenuti per sette anni al studio, fin che ricevino la laurea del Dottorato.

Vi sono tre Prediche coridiane Quaresimali stipendiate dalla Città. Una in S. Clemente Cattedrale; l'altra in S. Maria del Trivio; e la terza in S. Martino, per cui vi concorre la Sagrestia di detta Chiesa.

V'hà per ornamento della Città, e per esercizio de' più nobili ingegni, un'Accademia di belle lettere, nominata degli Estinti; nella quale frequentemente nella Sala di San Francesco si recitano da' virtuosi bellissime composizioni in prosa, ed in verso; la cui cru-

dità impresa è il Fonte di Epiro, di cui fa menzione S. Agostino, con una face vicina estinta, co'l motto: *Vel-frigidus ignem*. Altre curiose Accademie fiorivano per il passato, una de' quali con basso, ma ingegnoso titolo, era intitolata *de' Gonfi Uri*, che alzava per impresa un'utro gonfio, con il motto, che diceva: *Spiritus intus alit*. Un'altra ve n'era, già detta *de' sollevati*; ed haveva per impresa una Fontana, che gettava acqua in alto, co'l motto: *Fluxit ab alto*. Altra parimente vi fu istituita co'l nome *de' Riacci*, che per impresa faceva alcuni Carboni quasi estinti, con un Mantice vicino, co'l motto: *Agitati candescunt*. Le quali tutte o per sinistri accidenti, o per mancanza di soggetti, o per difetto di Promotori, o Meccenati, sono cessate; non mancando nulladimeno spiriti vivaci di virtuosa emulazione per ravvivare, quando veramente possa verificarsi l'arguto detto del Poeta:

Sint Macenates, nec deerunt Flacce Marones.

Aggiunge splendore a questa Città, che essendo stata madre della gran Famiglia Ottavia, Seminario di Cesari, e di persone illustri; di essa pure fosse discendente per parte di S. Silvia sua santissima Madre, il glorioso Pontefice San Gregorio Magno, che per parte di padre Gordiano fu della nobilissima famiglia Anizia, credutasi oggidì la Frangipani; a cui altri vi unirono la estinta Pierleoni.

Teol. histor. Velletri.

Stato della Diocesi di Velletri.

GIRA questa Diocesi per poco più di ampiezza di quella, che faccia il Territorio medesimo della Città; cioè sopra cinquanta miglia di circuito; e consiste in cinque Terre, o Castelli, che sono, Cori, Cisterna, Norma, Castello Giuliano, e Rocca de' Massimi; oltre il moderno Castello, detto de' Ginetti.

CORE, CORI, o CORA, Terra.

Egli è stato questo Municipio, o Colonia antica de' Romani, posta ancora trà le Città de' Volsci, la quale per le fiere guerre sostenute con-

tro di essi corse la medesima fortuna de' Gabi, o de' Veienti; cioè a dire di perdersene per fin quasi la memoria del suo nome, fino a dare occasione a Properzio di scrivere:

Ultima prada *Propert. l. 1. 101*
Nomentum, & capta jugera terna
Cora.

Ed a Lucano con non somigliante espressione:

Fabula nomen erit Gabios, Vejosque, *Lucan. de bell. Civ. l. 7.*
Coramque
Tulvere vix tella poterunt monstrare
ruina.

Plinio la fa fabbricata da Dardano Trojano; ed è una di quelle Città fo-

gnate da Anchise, secondo il parere di Virgilio, e mostrate ad Enea suo figliuolo, che fabbricare dovevano i suoi Trojani:

Virgil. Aen.
lib. 6.

*Hi tibi Nomentum, cantò il Poeta, &
Gabios, Urbemque Fidenam.*

Hi Collativas impont montibus arces.

*Pometios, Castrumque Inui, Bolamque,
Coramque.*

*Hac tum nomina erunt, nunc sunt sine
nomine Terra.*

Oggidi, risorta dalle sue antiche rovine, a dispetto dell'ingiurie del tempo, e dell'ostilità de'nemici, mostra ancora la faccia del suo primitivo splendore; sù la costa di un colle ameno, e delizioso; popolata quanto ogni altra Terra di Campagna; di gente docile, industriosa, e pia, chiamata da Paolo III. ne'Stati municipali, che egli conferma eziandio co'l decoroso nome di Città. Ed in vero nel primo aspetto della medesima osservassimo smisurati vestigi dell'antichità sparsi per le contrade, ed avvanzi, e memorie non oscure de' suoi pregi antichi; massimamente vicini la Chiesa Parochiale di San Salvatore celebri rovine, e fondamenti di un Tempio di Ercole. Di questa Città, o Colonia ne fa menzione Livio nell'ostaggio, che presero i Romani di 300. teste libere de' principali Corani, e Pometini: *Volsas consilii non metuentes, nec opinata res percussit; armorum immemores obsides dant CCC. principum à Cora, atque Pometia liberos.* Pure di essa fece menzione Giulio Cesare, che la chiamò Caura, narrando, che dal suo seno scaturissero rivi di sangue. Appreso Claudio, e Publio Metello: *Consulibus, Caura sanguinis rivi è terra fluxerunt.*

Liv. dec. 1.
12.

Jul. Ces. lib.
2. prodig.

Vive hora in istato pacifico sotto la giurisdizione del Popolo Romano, tenue avanzo, ed ombra dell'antica sua dignità, e grandezza. V'ha non improbabile opinione, che quivi piantasse la Fede San Pietro: ond'è, che la Chiesa più antica di detta Città sia dedicata al medesimo Santo; altri dissero, che per i luoghi vicini a Roma fosse destinato San Cleto Papa; e che quivi pure vi piantasse il primo la Religione Cristiana. Nè v'è mancato, chi habbia asserito, che nell'Archivio di detta Città vi fosse già una scrittura in carta pergamena, nella quale stava registrata

Bonav. Tiber.
in Tiber. Ve-
litr. lib. 2.
cap. 2.

una maledizione data da San Pietro a que' di Cori, perchè molestavano i popoli Veliterni. Hà Clero numeroso con sei Parrocchie; trà il quale precede la Chiesa Collegiata di S. Maria con un'Arciprete principale Dignità, e sei Canonici, di entrata il primo di sopra cento venti scudi, e gli altri di sessanta. Vi sono diverse altre Chiese per i contorni del luogo sparse, dall'antichità, e memorie delle quali agevolmente si raccoglie, essere stato molto più popolato. Trà di esse con modernità, e nobile struttura ella è quella dedicata alla Beata Vergine Maria sù un'erto colle, celebre per le continue grazie, che fa a beneficio de' Fedeli. Due Religioni vi sono, che servono per molto comodo di questa numerosa Colonia; l'una introdotta dal Cardinale Rotomagense, con un conveniente Convento, ed è di S. Agostino, con un'antichissima Chiesa, ben governata, ed uffiziata, dedicata a Sant'Uliva Vergine, il cui Corpo sta custodito nella sotterranea Confezione della nobile Cattedrale di Anagni. Nel medesimo Convento vi riservò il medesimo Cardinale Vescovo di Velletri Fondatore, alcune stanze nobili, destinate per servizio de' Cardinali Vescovi successori, o loro Ministri Ecclesiastici. L'altra Religione è de' Padri Riformati di San Francesco, che ivi sono di molto esempio, e di gran bene spirituale a questo popolo; e fù fabbricato dalla Comunità medesima l'anno 1521., con facoltà di Clemente VII. Vi stanno ad uffiziare dieci, e più Religiosi di permanente famiglia.

Fà questa Città, o Terra, come raccogliessimo nella Visita Diocesana, sopra 3000. Anime; trà le quali vi sono diverse famiglie nobili, e civili, dalle quali sono in ogni tempo usciti huomini illustri in Lettere, nelle Armi, e ne' Governi, che hanno dato splendore a questa loro Patria.

CISTERNA TERRA.

Ella è questa Terra grossa vicina al fiume Astura, Principato della nobilissima Famiglia Cajetana, lontana otto miglia da Velletri, e da Roma 30., memorabile nell'istorie Ecclesiastiche sotto nome delle Tre Taverne, come vuole il Cluverio; se bene queste stimo, che

mo, che fossero alquanto più lontane, e più vicine al fiume Astura, dove oggidì pure chiamansi le Tre Taverne, sia la Via Appia; dove intendendo i Fedeli di Roma la venuta di San Paolo, gli andarono fin colà, come egli racconta: *Venimus Romam, & cum audissent fratres occurrerunt nobis usque ad Appii Forum, & Tres Tabernas*. Così fa menzione di Pozzuolo, e prima di Reggio, perchè in queste due Città vi trovo de' Cristiani. Ed è degno da notarsi, che il Santo Apostolo, arrivato da Cisterna a Roma, benché fosse ne' vincoli, fu trattato con tant' onore, come se trionfante vi fosse venuto; imperò che molti Romani, eziandio non Cristiani, se bene favorevoli ad essi, gli andarono incontro. Hà una nobile Chiesa Collegiata con un' Arciprete principale, Dignità, tre Canonici, e sei Beneficiari, dedicata all' Assunta della Beatis. Vergine Maria, e spressa in un preziosissimo Quadro, donato da' Sig. Principi Padroni del luogo. Vi si fa Tribunale, con un Governadore, o Podestà al governo di essa. Poco discosto vi è un Convento de' Padri Minori Osservanti Riformati, fondato dalla pia liberalità de' medesimi Signori, che hanno il dominio temporale. Qui fu, secondo, che ne scrive Paolo Diacono, e Zosimo, Severo Imperadore ucciso da Eraclio: *Quò ille pergens cum ad locum quemdam venisset, quem Tres Tabernas vocant ab insidiis, quas ibi Maxentius locaverat comprehensus necatur, inserta laqueo cervicis*, disse il primo. Ed il Teo- lo asserisce, che questo luogo, all' hora assai popolato, fosse abbruggiato da Lodovico il Bavaro, Imperadore Scismatico, per la rabbia, che haveva contro i Romani, e per il furore, che concepito haveva contro tutti que' popoli, che gli facevano resistenza; il che forsi fecero i Cisternei come ostilequiosi al Romano Pontefice.

Fà di Anime nani. 2000., tutte ad un Parroco solo soggette, che è l' Arciprete, con la rendita di cento feudi annui in circa. Poco lungi vi è la Chiesa di Sant' Antonio, con un Convento di Francescani Riformati, il quale fu eretto da Bonifazio Cardinale Cajetano, con facoltà di Gregorio XIII. l' anno 1572., quale nel giorno del Santo concessè Indulgenza plenaria.

CASTELLO GIULIANO.

Si tiene, che fosse la Villa di Giulio Cesare Dettatore, ove fu ritrovata la Cassa di Giulia, di cui fu la propria Villa, luogo discosto da Velletri quattro miglia; dominato dalla nobilissima Famiglia Salviati; quale d' ignobile Villaggio, ch' egli era, quasi distrutto dalle guerre, e dalle vicende de' tempi, lo vò rendendo popolato, e civile, non senza continui testimonj di generosa pietà, massimamente nella Chiesa Parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista, fabbricata con nobile struttura, e convenientemente dotata: dovendo questo popolo, e Castello riconoscere principalmente dalla regia, e piissima munificenza del Cardinale Antonio Maria Salviati di eterna memoria, per le opere di eroica carità fatte in Roma; di essere stato cavato dall' obliuione, e di nuovo rimesso sù l' incaminamento del suo antico splendore. Stà alle radici de' monti, esso pure in qualche eminenza di sito. Doverebbesi dare, dopo Velletri, il primo luogo a questo Castello per le memorie Ecclesiastiche, che di esso vi sono; come per privilegio ancora di Ubaldo Cardinale Allucingolo Lucchese Vescovo di Velletri, per essere quiui stato custodito il Corpo di San Marco Papa in un' Altare da se consagrato, e dedicato al medesimo Santo Pontefice nella Chiesa di San Vito del medesimo Castello, sotto Eugenio III. circa l' anno 1145., come nel seguente libro nel Titolo di S. Marco diffusamente raccontaremo, con occasione della solennissima Traslazione fatta del medesimo sagra Corpo in quella Basilica. Il popolo di detto luogo arriva oggidì ad Anime 773.

NORMA, o NORBA.

Questo luogo presentemente è dominato dal Sig. Principe Borghese, ed anticamente fu una delle prime Colonie de' Romani, ed una delle migliori Fortezze, e Città de' Volsci, come scrisse il Biondi: *De hinc Velitras, & Norbam in Pontino ex primis Coloniais*; di che ne fanno chiarissima testimonianza li vanti, e curiosi vestigi, che ancora rimangono degni di molta osservazione; come non senza meraviglia delle umane vicende attentamente notissimo, mentre fossimo alla Visita di

G

Ad. cap. 28.

Baron. annal.
anno 59. n. 3.Paul. Dia.
lib. 20.

Anno 1344.

Blond. Flau.
Rom. Triump.
lib. 3.

quel luogo; cioè archi immensi, fortissimi baloardi, mura larghissime, voltoni, portici, caverne, pozzi altissimi, ed altre degne memorie della Romana grandezza scaduta, scavandosi di continuo, e trovandosi curiose memorie di antichità, e di militare magnificenza per quel fertilissimo terreno, benché posto su un'alto, e scosce ciglione di monte; a cui non vi si arriva, se non per molti, ed ardui scaglioni di fatto; altrettanto nulladimeno delizioso, ed ameno per vedersi con dilettevole aspetto di ogni intorno sotto un nobilissimo teatro di spaziose, e feconde pianure il corso della Via Appia, le paludi Pontine, la spiaggia del Mare, ed il Mare stesso, le Scive, e Boschi deliziosissimi di Caccie riservate di ogni sorte di animali terrestri, e volatili, che con piacevole libertà vanno senza timore veruno (quasi che nel Paradiso terrestre) d'insidie, o di agguati nemici scorrendo; qui il fiume Astura, colà il Ninfeo, famoso per le favole de' Poeti nella Genealogia delle Ninfè numi dell'Acque; e d'onde agevolmente con breve aspetto, si può congetturare, qual fosse la forte, e bellicosa Provincia de' Volsci, ricca delle dovizie, e fertilità de' monti, ed abbondante della grassezza, e copia de' campi, e prati. Di questa Colonia, e popolo di Norma ne fa pure menzione Livio, quando nel Consolato di Cajo Plauzio, e di Emilio Mammerco, que' di Sezze, ed i Norbani mandarono a Roma Ambasciatori, di essersi rubellati que' di Piperno, e di avere ricevuta una gran strage, per haverne ajuto, e soccorso. In oggidì consiste in un picciolo Castello, popolato di gente industriosa; ma che ancora ritiene qualche spiriti sediziosi, e risentiti dell'antiche emulazioni. Hà una Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, con un'Arciprete, e quattro Canonici, con rendita sufficiente. Arriva il popolo a num. 870. persone. Nel calare del monte trovansi le due divotissime Chiese di S. Maria, detto del Monte Mirteto l'una; e l'altra di San Michele Arcangelo, ove anticamente era un Monastero de' Benedettini, abbandonato nella desolazione fatta da Federico Barbarossa delle vicine Terre; rimaste ancora per testimonio dell'antica pietà de' Fedeli, la prima eccita nelle

sue ancora religiose rovine, pietà, e divozione; la seconda incaltrata nelle caverne del monte, un sagra orrore, ed una tenera compunzione a chi vi entra, ed a chi rinnova le memorie della passata venerazione, celebre nell'Istorie Ecclesiastiche.

ROCCA DE' MASSIMI.

Questa è posseduta dal Sig. Duca Salviati, ed è discosta da Velletri dieci miglia, luogo posto su la cima ben erta di un monte, circondato di selve, e boschi, ed il più alto abitato, che per avventura si trovi in tutta la Campagna, fabbricato con antichissimi testimoni di gelosie militari in forma di una fortissima Rocca, circondata di alte, e ben munite muraglie; detta de' Massimi o perche quivi ricoverata si fosse, e n'avesse preso il dominio la nobilissima antica, e moderna Famiglia di questo nome; o perche fosse la Massima in altezza, e fortezza di tutti que' paesi. Certo è, che per natura del sito, e per la struttura della Rocca ella riesce sopra modo insuperabile per qualunque assalto. Hà per il suo governo spirituale un Parroco, con un Cappellano. Poco discosto dalla Rocca vi è un Collegio, o Casa de' Padri della Dottrina Cristiana, destinati a promuovere questo santo Istituto, ed ad amministrarli i SS. Sacramenti in ajuto del Parroco, che servono di molto comodo non solamente a questa prossima Terra, ma ancora alle circonvicine. Fù questa civile, e commoda fabbrica, dotata di convenienti entrate per lo mantenimento de' Sacerdoti, ed altri Operari, eretta per opera, e con le facoltà della nobilissima Matrona Romana Massima de' Conti, ricca non meno di facoltà, che di virtù Cristiane, e di zelo dell'ajuto dell'Anime. In tutto questa Rocca fa Anime num. 600.

N I N F A .

Fù altre volte nobile, e popolato Castello, se forse non fù anch'essa tra le migliori Città de' Volsci, poco discosta dalle paludi Pontine, al lato della Via Appia, di cui ancora se ne veggono più che in veruna parte della Campagna, gl'intieri avanzi; oggidì un mostroso scheletro di civile abitazione, ed un compassionevole embrione

della sua antica grandezza; in modo che parlando a chi passa con mutola favella con le sue mura cascanti, con le sue porte piene di spini, e di erbaggi, con le sue dimezzate Torri, con i suoi diroccati Palazzi, con i suoi mucchi di pietre, con le sue Chiese mezze cadute, e mezze in aria, e con la miserabile sua osatura di Cittadinanza estinta, hora nido di serpenti, di corvi, di gusi, e vipristelli, esclama o contro la pertinace infolenza del tempo, o contro l'empierà di Federigo Barbarossa, che per vendicarsi de' giusti fulmini della separazione della Chiesa, e dell'intrepido flagello di Alessandro III. la desolò, e ne rimasero per testimonio queste avanzate rovine; della cui antica magnificenza per illustre memoria ancora rimane in piedi contro tutte l'ingiurie de' tempi una smisurata, ed altissima Torre, che serve per sicurezza de' pochi abitanti al continuo lavoro de' Molini. Se forse questa disabitata Terra non fosse l'antica Astura, celebre nelle memorie de' Scrittori delle cose Romane, parendo, che il persua Livio nella vicinanza, che vi fà del Fiume dal suo nome, delle Paludi Pontine, e della gran Torre ivi nominata; nel che mi rimetto agli eruditi delle Tavole Geografiche, e del Territorio Romano. Come pure anticamente chiamasi quest'ombra dell'antica Terra, con nome eruditro tra gli Oratori, e pieno di favole tra Poeti, Ninfa; per il copioso sgorgo di limpide acque, che dalle radici de' vicini monti di Norba, e di Sermoetra scaturiscono, le quali facendo un' ameno lago; quindi con benefico precipizio, ed artificiosa caduta dà il violento moto a cinque mole di macina, che servono per necessario beneficio di tutto quel paese; raccolte poi tutte in un delizioso fiume, abbondante di trote, ed altri pesci, chiamata dal nome dell'acque, Ninfco, se ne va placidamente a terminare nel Mare. Tutto il predetto paese, con le vicine ampie campagne, è di riservate Caccie, e Pescaggioni; è questo nobile, e ricco angolo, o gioiello della natura, con tutto ciò, che vi hà di ameno, di fruttuoso, e di delizie, con un Giardino contiguo, pieno di frutti, di soavi, e peregrini agrumi della nobilissima Casa Cajetana. Di Ecclesiastico altro

nò v'è rimasto in queste orride rovine, per grande infelicità de' tempi, o trascuraggine del Clero, che una Chiesa sola, dedicata alla Beata Vergine Maria, in cui vi si celebra ogni giorno festivo per comodo di que' pochi abitatori, o de' vicini Molini, o Agricoltori delle vicine campagne; la quale benchè dotata di ventitrè Benefizi, ad essa uniti per Decreto della Visita Apostolica, fatta da Monsign. Gio. Battista Altieri, che poi fu Cardinale, fratello di Clemente X. di fel. mc. l'anno 1635., che anticamente erano Canonici di cinque Chiese Collegiate, argomento, ch'ella fosse una grossissima Terra; cioè sotto il titolo di S. Pietro, con quattro Canonici, ed un Priore; di S. Biagio, con altri quattro Canonici, ed un Priore; di S. Maria Maggiore, con titolo di Arciprete, e nove Canonici; di S. Salvatore, con un Priorato, e tre Chiericati; e di San Leone con un Benefizio semplice. Nulladimeno trovassimo nella medesima Visita Diocesana, non senza dispiacere, ed amarezza, sepolta quasi tra le boscaglie, spineti, ed erbaggi, poco meno che inculta, desolata, e cadente; non senza canonicamente rimprovero a' provviti di quelle numerose, e non povere Prebende, che con maggior concordia, e pietà nò procurassero in quello residuo infelice delle memorie Ecclesiastiche, di onorare il Signore Dio, e la sua Santissima Madre, a cui è dedicata quella Chiesa, con maggior culto, e splendore, per suffragio altresì degli antichi Benefattori, obbligandoli a quella porzione di pesi, e di mantenimento della medesima Chiesa, a cui già erano tenuti per disposizione della Visita Apostolica. Celebre altresì è questo luogo, secondo il Ciaccone, perche quivi seguí l'Incoronazione, e Consecrazione di Alessandro III., che fu nell'anno 1156. alli 20. del mese di Settembre, come altrove diremo.

CASTELLO GINETTI.

Nuova, e picciola ancor Colonia di Velletri, chiamato dal nome del primo Fondatore di essa, che con isplendida magnificenza dal suo niente, con la nuova fabbrica della Chiesa sonruosamente incominciata, e delle Case civili, e rurali gli hà dato l'essere presente; il Cardinale Marzio Gineti,

G ij

*In Visitat.
gener-die 18.
Jan-1681.*

*Ciaccon. in
Alex. III.*

splendore, e decòto della sua patria Velletri, che fu Vicario di cinque Sommi Pontefici; e morì carico di anni, e di fatiche per la santa Chiesa l'anno 1670., di cui, oltre questa amena sua Villa, vi è rimesso di celebre memoria il magnifico Palazzo alzato nel più nobile sito della Città, abbellito di numerose Statue antiche, e moderne; di copiose fontane, e di un spazioso Giardino, pieno a meraviglia di tutte le delizie, che il rendono singolare, e degno di esser veduto. Al governo dell'Anima di questo crescente Castello è destinato un Curato mercenario, con la provvisione di sei scudi il mese, de' Signori della Famiglia Ginetta, che ha il dominio temporale del luogo, ed il Juspadronato della Chiesa; fin' ora, se bene in un picciol'Oratorio, provvista nulladimeno di quanto può servire al culto divino, con magnificenza di pietà, e di splendore Ecclesiastico; sì anime, sino al giorno di oggi cento, le quali giornalmente crescono.

Altri piccioli o Villaggi, o rurali abitazioni con diverse Chiese, che sono forsi avvanzi di qualche antichi Castelli de' Volsci, ovvero di Monasteri soppressi, ed abbandonati; sono sparsi per tutto il Territorio di Velletri; a' quali soglionfi destinare ne' giorni festivi Sacerdoti, per celebrare la santa Messa a' poveri Agricoltori delle Campagne.

Sin qui della nobile, ed antica Città di Velletri, celeberrima Metropoli de' Volsci, de' quali quando bolliva tutto l'Occidente di guerre, o come detto haverebbe San Cipriano: *madet Orbis mutuo sanguine*, disse Dionigio Alicarnasico: *Quam Volsorum potentiam parem Romanis inveniebat*; con la taccia però, che loro dà Tito Livio: *Nec in bello fideles Volsi, nec in pace constantes*, la più popolata, ricca, amena, deliziosa, e civile di quante per avventura delle Suburbicarie à Roma habbia il Lazio, o la Campagna; trà i cui pregi più celebri mutata la ferocia antica, di cui gl'intitola il Sabellico, egli è l'essere stata patria feconda di huomini illustri in santità, in dottrina, nell'armi, ma più di tutto, come costantemente, e con ingegnose, ed erudite riflessioni, per illustrare la sua patria, prova Monsignore Bonaventura Teuli nel suo Teatro Istórico di

questa Città, con l'autorità del Zazzerà, e del P. Atanasio Chircher della Compagnia di Gesù, dell'Augusta Famiglia Ottavia, d'onde con serie continuata di famosi Eroi n'è discesa l'Anizia, d'indi quella detta di S. Eustachio, o de' Conti Tusculani, o di segni, che è per appunto, secondo il loro discorso, la nobilissima, e sommamente benemerita della santa Chiesa famiglia de' Conti, Seminario in ogni tempo non solamente di Augusti, ed Anguste, di grandi, e valorosi Capitani, e Principi all'Imperio Romano; ma di Sommi Pontefici, di Porporati, di Prelati, e più di tutti, di Santi al Vaticano, ed alla Gerarchia Ecclesiastica; onde potè con ragione dire l'Autore delle delizie Italiane: *Veltre Oppidum antiquitate, nobilitate, & potentia clarum*; e cantare sul fondamento de' più gravi Scrittori il Mancinelli a favor della sua Patria.

Est Urbs insignis Volsorum nempe Veltre

Antiquo in Latio, magna populosa, feraxque

Casaris Augusti Patriam dixere Latini.

Ma spicca sopra modo la lode di questa Città l'havere dopo di essere stata addomesticata alle soavi leggi del Vangelo, ed illuminata dalla luce della santa Fede, cambiata con sì fortunata mutazione l'antica ferocia in civiltà, e mansuetudine Cristiana; le superstizioni in santità; l'infedeltà marziale in ubbidienza alle leggi Ecclesiastiche; i spiriti rubelli a Roma Gentile in umili ossequi, a Roma santa; i stendardi bellicosi di Marte, in quello della santissima Croce, ed i suoi Tempi profani di Diana, di Ercole, di Apolline, di Sango, e di Marte, Numi menzogneri; in Cafe di Dio, consacrate al suo culto, e venerazione: e trà le altre adorato sopra i sagri Altari nel maggior Tempio della Città il santissimo Pontefice, e glorioso Martire San Clemente germoglio insigne della famiglia Ottavia, in vece de' profani, e sagrilegghi incensi, e vittime, che quivi si offerivano a Marte, Nume Tutelare de' Velletrani, di cui disse per ischetzo il Causabono, come di miglior stomaco degli altri, si uccidevano maggiori vittime.

Delic. Ital.

Mancin. in Flor. vocab.

53

DELLE CHIESE UNITE

Di Santo Ippolito, di Selva Candida,
e delle SS. Ruffina, e Seconda,

O G G I D Ì
DI PORTO.
G I A' C I T T A',

Nell' Agro Romano.



ON è già più degno di que' famosi, e magnifici vocaboli il Porto Romano, fino ad essere chiamato da Dionigio per la sua eccellenza: *Una potentia Romana dignum opus*, da che il disgregarono e le invasioni de' Barbari, e le prede de' Saraceni, e le infelici vicende della Reggia del Mondo Roma, e la voracità del tempo, insolente usurpatore delle memorie più grandi, e l'ingorrigia superba delle Nazioni straniere di voler ingiuriosamente partecipare delle ruine della patria comune del Mondo: divenuto questo bel Teatro altre volte delle meraviglie del Mare Tirreno, hora sol tanto crede di quella fame, per cui cagione l'incominciò già Claudio Imperadore; quando, perche Roma di essa non perisse, pose mano a sì vasta fabbrica, nella quale impiegò gl' infelici sudori di una turba, quasi che infinita di gente destinata a perfezionare così vasto lavoro. Però che appena rimangono di così gran fabbrica, e prodigiosa machina i vestigi delle grandi pile; de' smisurati voltoni, caduti in mucchi di pietre; degl' imminenti terrapieni, alzati con grande ardimiento dell'Architettura, contro le fortune,

e gl'impiti gagliardi del Mare, l'orgoglio del quale veniva commodamente raffrenato per mezzo de' molli artifiziosamente disposti con un seno laterale dentro terra, che abbracciava sicuramente, non solo le Navi più grosse, ma i Vascelli stesli di più alto bordo, a' quali nel bujo, e tenebre della notte, faceva luminosa scorta un' altissima Torre, o Faro, posto da Claudio sopra un'artifizioso scoglio del mare, che con moltiplicati lantermoni faceva sicuro l'ingresso nel Porto; tolse il modello dal Faro famoso di Alessandria: *Ad introitum profundo jam solo, disse Svetonio in Claudio, more ad jectis suppositis altissimam Turrim, in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.* Oggi non solamente non vi si vede vestigio veruno di questa superba Torre, che dava lume a' naviganti del mare; ma si v'attenta de' gli scrittori delle cose Romane tra le tenebre cercando, ove ella fosse situata; e se all'ingiurie de' tempi non fosse avanzato un braccio di acqua, che forma un picciol lago per uso di pescaggione, ove dalle rovine adiacenti de' luoghi, si scorge, che ivi si attaccavano le navi; appena potremmo credere, che di così meraviglioso Porto, chiamato frequentemente anche Ostiense, per terminare su le foci del Tevere, da

Sveton. in Claud.

Dion. Hist. lib. 20. cap. 1.

onde ne prese Ostia il suo nome; e perchè serviva ugualmente per l'una, e l'altra sponda del Fiume, vi fossero state le memorie, non che i vestigi di esse.

Eranvi inoltre smisurati Portici, o Magazzini, che circondavano con spaziose girate dall'una parte all'altra del Porto Traiano, di forma quinquangolare, interrotta solamente dall'imboccatura del medesimo, per la quale entravano in sicuro le navi. Smisurati altresì erano gli Acquedotti dell'Acque dolci; delle Torri, che con proporzionato ripartimento facevano alla Città sicura scorta, ovvero al Porto. Il medesimo Porto veniva circondato da tutte le parti belli, e fontuosi edifizj; havendo fatto a gara tutti li nobili Romani e per l'adulazione verso il Principe fondatore di sì gran Mole; e per l'amenità del sito; e per l'opportunità del politico diporto, di abbellire anche con privata splendidezza questa pubblica impresa; però che da ogni parte quivi si udivano le Nazioni parlanti in ogni linguaggio o a tributare alla Regia dominante del Mondo, o a venerare ossequiose la maestà de' Sovrani Augusti; onde il Porto Romano era l'Emporio di tutte le novità, di tutte l'usanze, di tutte le merci, e del commercio dell'Universo tutto; e, come dissero gl'istorici, pareva, che non fosse grande veruno in Roma, chi non avesse posseduto o su le sponde, o in veduta, e prospecto di così gran Teatro di meraviglia, Casa, Ospizio, o Palazzo, giunto a così grande magnificenza di fabbriche, che potevasi mettere in dubbio, se più mirabile fosse la struttura del Porto Romano, o la fontuosità, ed ampiezza della Città di Porto; a cui per sua grande prerogativa bastava, che antonomasticamente si chiamasse il Porto Romano, perchè spicasse di celebrità sopra ogn'altro dell'Europa; a cui si come non mancava il suo Faro con le risplendenti Lanterne per beneficio de' Naviganti; così aggiungevasi grandezza, e decoro il gran Colosso, che tra' due Moli, che davano l'imbarco, ed il passaggio alla vasta imboccatura di esso si ergeva, rappresentante Augusto, o Traiano, che tentarono sì grande impresa.

Chiamossi o il Porto, o la Città

col Porto da diversi Scrittori, con diversità di vocaboli, tutti nulladimeno espressivi o della qualità del Porto, o del nome de' Fondatori. Hor chiamossi di Augusto, come fece Procopio, perchè questo Imperadore con fortissime, ed ampie mura lo cinse; poi Nerone l'accrebbe, ed è quella parte anteriore, che nell'entrare in Porto si scorge a prima faccia. Hor di Claudio, perchè vi pose le prime fondamenta per dare soccorso alla penuria grande della Città. Hor Porto di Traiano, perchè interiormente lo fortificò di validissimi propugnacoli per sicurezza di esso, come lo chiamò Giovenale. Hor Porto Romano, o di Roma, perchè serviva di primo ingresso alla gran Metropoli del Mondo; e di là s'incominciava a contemplarne, e venerarne poco da lungi la grandezza, e la maestà, come lo nominarono Dione, e Cassiodoro. Crebbe perciò, e fu sì grande la moltitudine degli abitatori, il concorso de' popoli dall'Africa, dall'Egitto, e da tutte le Provincie del Romano Imperio; che divenne famosissimo il Porto, ed ampia la Città. La parte esteriore di Claudio ella è hora divenuta così inculta, e silvestre; ed una pallide così piena di erbaggi, di bronchi, di sterpi, e di rovine della caduta magnificenza, da ogni parte guardata da Pastorecci tuguri, e povere capanne de' Pescatori; che ove in altro tempo erano queste rive le delizie della Romana Nobiltà, e la sicurezza delle Nazioni straniere, hora sono divenute, per l'infezione dell'aria, il sepolcro de' infelici abitanti, ed il miserabile naufragio delle vite de' poveri Agricoltori di queste spaziose, e fertili campagne. Così da ogni intorno mirasi, non senza grande stupore, della instabilità delle umane vicende ne' funerali, se bene vasti avanzi di così grandi macchine, che ciò che in qualche tempo fu oggetto di meraviglia, hora è divenuto di compassione, e di pietà. Da un canto del Porto cravi un Tempio famoso dedicato al Dio Portunno dalla Gentilità, tenuto da' Romani il Dio Presidente de' Porti; in onore del quale si facevano quivi, come nel più celebre di tutto il Mare Tirreno, Adriatico, e Mediterraneo, le feste Portunali con solennità grandi, con il concorso di tutti li Marinari di

questi Mari, e della Romana Nobiltà; le quali profanità furono poi ne' secoli susseguenti santificati con i sagri riti della Religione Cristiana, con cambio più fortunato purgate, e tolte. Parimente quell'altra festa, che con solennità si celebrava dagli antichi Romani, riferita da Erico nella sua Cosmografia, nell'Isola di Porto, chiamata de' Castori: *Ubi Populus Romanus, cum Urbis Praefecto, vel Consule, Castorum celebrandum causa egreditur*; disse quell'antico Scrittore.

DIGRESSIONE IV.

Memoria Ecclesiastica di Porto.

DA così nobili, e grandi principi hebbe la sua antica origine la celebre in ogni tempo Chiesa Cattedrale di Porto, la quale ricevette la luce del Vangelo sino nel tempo de' SS. Apostoli; la cui Città dovette essere in qualche splendore fino ne' tempi del santo Pontefice Leone IV., il quale, come scrive il Bibliotecario, la diede ad abitare, come una nuova, e celebre Colonia, a' Corsi; o perchè questi col valore loro la discendessero dall'invasione de' Barbari; o perchè più facilmente resistessero alla corruzione dell'aria, che per cagione dell'acque, che incominciavano ad allontantarli, fatte stagnanti, ed insalubri, col principio delle rovine del Porto; e per essere il gran numero del popolo abitante nell'Agro Romano mancato, di cui non vi mancò, chi ne portasse il racconto di due milioni di huomini. Dallo stesso Anastasio si raccoglie, che il Santo Pontefice pose mano a ristaurare, ed ampliare la medesima Città di molte fabbriche; essendo in quel tempo munita di mura, ed assai forte, perchè servisse di presidio a Roma. Onde non è meraviglia, se oggi di disfatta, e disabitata, non rimane, che la Chiesa Cattedrale, ombra dell'antica magnificenza Ecclesiastica, dedicata a Santa Lucia, col Palazzo Vescovale, ristaurato da molti Cardinali Vescovi; ed ultimamente, già minacciante da ogni parte rovina, dal Cardinale Nicolò Ludovico all' hora Vescovo, Sottodecano del Sagro Collegio, che con generosa provvidenza l'ha quasi tutta rinuo-

vato. Una Cristiana prerogativa portava questa Città, chiamata Costantiniana, dall'accrescimento notabile, che fatto vi aveva il Magno Costantino, con un piissimo disegno di conservare sicura dall'invasione de' nemici la Città santa; onde non è meraviglia se sia sempre stata molto segnalata questa Chiesa, non solamente perchè ab immemorabili sia stata onorata di Vescovo Cardinale; e sia la seconda in dignità di tutte le Chiese della Cristianità, è perciò destinata sempre al Cardinale Vicedecano del Sagro Collegio; e per le prerogative, che appresso diremo; ma per essere stata illustrata col sangue di tanti Martiri ivi sparso, e per l'abitazione di tanti huomini illustri, e per le Sepulture, e Cimiteri, che vi ebbero nel suo distretto, e su la Via Portuense, dal Pomerio Romano fino a questa Città, come andremo osservando; la qual Via da Publio Vittore viene connumerata tra le altre principali Vie; nella quale, cioè lungo il Tevere, furono gli Horti di Cesare Dittatore; e fino al tempo di Procopio solevano i Bovi, o le Bussale tirare le Barche dal Porto contro la corrente del Tevere a Roma, come oggidì pure si costuma; e perciò fu detta questa Porta Portuense, o Portese dal medesimo Porto; Navale, come la chiamò Svetonio: *A vicinia Navalium dicta*; e da' Cristiani, Porta di S. Felice, per il Cimiterio posto su questa Via del medesimo nome. Fu ristaurata, e rifatta questa Porta, come oggidì si vede, da Arcadio, ed Onorio Imperadori nella ristaurazione delle mura della Città.

Non leggier testimonianza della nobiltà, e grandezza della Città, e Chiesa di Porto egli è, che fosse destinato a quel Trono Vescovale il glorioso Vescovo, e Martire S. Ippolito, huomo illustre nella Chiesa Orientale, ed Occidentale; chiamato perciò dal Baronio con nobilissimo elogio: *Orientis, & Occidentis decus*; e di cui parlano con somme lodi molti Scrittori Ecclesiastici, tra quali l'inalza S. Girolamo in diversi luoghi. Il Martirologio Romano lo celebra con epiteti cospicui, dicendo: *In Portu Romano S. Hippolyti Episcopi eruditione clarissimi, qui sub Alexandro Imperatore ob praecalam Fidei confessionem manibus, pedibusque ligatis, in*

Baron. annal. ad annu 852. num. 5. Anastas. in Leon. IV.

Anno 1682.

Sveton. in Claud. c. 20.

Sext. Pomp.

S. Ippolito Vescovo di Porto.

Baron. annal. ad annu 219.

Martirolog. Roman. 22. Aug.

altam forcam aquis plenam precipitatus, Martyrii palmam accepit; cuius Corpus à Christianis apud eundem locum sepultum fuit. Dall' esempio di questo celebre Prelato si mosse Ambrogio seguace di Marcione, e poi di Gesù Cristo, persona illustre, e potente, tirato alla Fede da Origene, ad esortare il medesimo Origene a Commentare le Scritture Divine. Egli compose molte sue Opere, registrate da Eusebio, e da San Girolamo; ma sono state consumate dal tempo. Egli partì dall'Oriente per venire a Roma a visitare i Limini Apostolici, ed i sagri Cimiterii; dalla cui santità allertato il santo Pontefice Calisto, lo creò Vescovo di Porto: dove intento con gran fervore a dilatare la santa Fede, accusato a Vulpiano Prefetto di Roma, giurato nemico de' Cristiani, fatto lo carcere, e legate le mani, e piedi, lo fece gettare dentro del Porto; da cui lo trassero i Cristiani, e lo seppellirono; durando ancora, dice il Baronio nelle sue note, il luogo dove consumò il Martirio, che fu in una fossa piena di acqua, che forse speitava al medesimo Porto. Di esso n'ebbero tanta venerazione i Cristiani, che gli cresero una Statua di marmo; la quale fu ritrovata nel Campo Verano, mentre quivi si cavava la Pozzolana; fatta poi trasportare dal Cardinale Marcello Cervino, che fu Marcello II., nella Biblioteca Vaticana, ove ancora per trofeo memorabile dell'antica Cristianità si vede; ed essa fece pure menzione Eusebio. Ella è la Statua di giusta grandezza, in forma di abito Pontificale antico, sedente nel Trono, nella cui base sono incise alcune lettere Greche, che spiegano i Cicli Pasquali di 16. anni.

Non fu Santo Ippolito il primo Vescovo di Porto; però che già vi era una fiorita Cristianità piantatavi da San Pietro, come narra il Ferrari negli Atti del Santo, il quale esortando i Fedeli ad essere costanti nella Cristiana Religione così ne prendeva il motivo: *Ut quam fidem à SS. Apostolis Petro, & Paulo traditam, Romana tenet Ecclesia retinerent.* Dalla medesima Chiesa, che fu dedicata allo stesso Santo, chiamossi ancora il Vescovo di Porto, di S. Ippolito. La grandezza, e magnificenza della medesima Chiesa Cattedrale scorre agevolmente si puòle dalla rinna-

sta alta, e memorabil Torre vicina, che vogliono molti, servisse nel suo fondo per carcere al santo Pastore; preservata perciò per alta disposizione di Dio, acciò non si smarrisca una così illustre memoria della Cristiana pazienza di così gran Santo. Nè potendo ella resistere all'ingiurie del tempo, si che non andasse mancando; fu con erudita generosità di animo da ogni parte fatta ristaurare dal piissimo Cardinale Ulterico della nobilissima Casa Carpegna Vescovo di Porto, acciò una così rara memoria del suo gloriosissimo Predecessore, non perisse. Il di lui sagro Corpo fu sepolto nella sopradetta Chiesa, situata nell' Isola, che fa il Tevere da due parti, e dal mare dall'altra; il modo vien descritto negli Atti del medesimo Santo, custoditi nella Biblioteca Vaticana, degno da osservarsi per le circostanze della pietà de' primitivi Cristiani nell'onorar i Corpi de' Santi Christiani *verò nocte levaverunt pretiosum illud Corpus de puteo occulte, & cum hymnis, & laudibus, omnique veneratione sepelierunt in eodem loco, non longe ab ipsa forca, scilicet quasi pedes plus minus sexaginta, in Insula, que nunc latere littore maris, & à duobus divisione alvei Tyberis cingitur, prope ejusdem fluminis ripam, habens passus quasi quinquaginta; 22. Angusti, ubi quotidie præsantur Christi beneficia, & fructus Orationum S. Martyris exuberant usque ad presentem diem.* Sopra il medesimo Sepolcro di S. Ippolito fu fabbricata una nobile Chiesa, arricchita di molti doni da Sommi Pontefici, e trà gli altri da S. Leone III. al cui tempo durava tuttavia a venerarsi in quel luogo quel sagro Corpo, come asserisce l'Anastasio: *Fecit idem Almissus Pontifex in Basilica B. Hippolyti Martyris in Civitate Portuensi vestes de stauraci duas, unam super Corpus ejus, & altam in Altari majori.* Ed in S. Leone IV. dice: *Obtulit & in Ecclesia B. Hippolyti Martyris, quae ponitur in Insula Portuensi, quae nuncupatur Arsis, vestem defundato, &c.* Distrussero poi più volte i Corsari questa Chiesa, in tal modo, che oggidì (come con nostra grande compassione, e divota amarezza di animo, risentendo all'antica venerazione, osservassimo nella Visita di quel divotissimo luogo) di essa non rimane se non una picciola Chiesa, e ruinosa, esposta all'ingiurie de' tempi, e mal custodita

Euseb. lib. 67
cap. 17.

Anno 229.
Bar. ad diem
22. Aug. in
not.

Euseb. in su-
pra.

Ferrari in
Cathal. 22.
Aug.

Cod. Vatic. 4.
S. Cael.

Anast. in
Leon. III. &
IV.

7. Apr. 1683.

custodita non vi si potendo conservare fupellettile fagra per cagione dell' ingiuriofo umore del fito, ed infezione dell'aria: vicino alla quale ancor fi vede il Pozzo ove fù gettato il fanto Martire; ed i veftigi dell'antica Confessione, ove fi confervava, ed era da gran concorso di popolo venerato: ed oggidì pure fi beve con divozione dell'acqua medefima della Foffa, o Pozzo, non fenza frutto della Fede, che fi hà da' Fedeli all' interceffione del fantiffimo Pastore. Quefto è quanto è rimasto, e fi ritiene di memorabile di quefto Santo la Chiefa Portuense, tanto da effo refa celebre, ed illufte, meglio che la fupriba mole del fuo Porto Trajano.

Che poi quefta Chiefa, e Città riconofceffe i fuoi nati Criftiani dal bel principio della Religione nafcente, chiara fede ne fa il Martirio di S. Giacinto Martire colà uccifo per Crifto dopo la morte di S. Pietro trenta anni, cioè, come cronologicamente calcola il Baronio, nel primo anno di Trajano, che cadde nel 100. dalla nafcita del Salvatore, fotto cui dice il Martirologio Romano: *In Porto Romano S. Hyacinti Martyris sub Trajano Imp. fu giudicato da Leonzio huomo Confolare, da cui prima fu fatto gettare nel fuoco, poi nel fiume: ma rimanendo dall'uno, e l'altro elemento illefo; gli fu recita finalmente la tefta; ed il fuo Corpo da Giulia Marrona fu fepolto in una poffeffione dentro il Pomercio di Roma.*

Nel medefimo giorno di S. Ippolito celebrati in diverfi Martirologj la memoria di alcuni altri Santi, che fofTennero il Martirio nel Porto Romano, de' quali il Romano così dice: *Item in Porto Romano SS. Martyrum Martialis, Saturnini, Epifetii, Marpilis, & Feliris, cum Sociis eorum, i quali da Beda, e da Adone fono chiamati Pellegrini; però che effi pure, come S. Ippolito, vennero pellegrinando a' Limini Apoftolici; e per quefto atto di Religione meritavano la palma del Martirio. Dal che chiaramente fi comprende, quanto fia antico nella Chiefa il divoto costume de' Fedeli, di venire a venerare a Roma i fagri Limini degli Apoftoli; e quanto frequentato il Pellegrinaggio di Roma.*

Illufte niente meno di quello de'

fopradetti SS. Martiri è il Martirio di cinquanta Soldati fotto Aureliano Imperadore, i quali convertiti alla Fede da S. Bonofa Vergine nobiliffima Romana, furono da S. Felice I. Papa battezzati, de' quali così parla il Martirologio Romano: *In Porto Romano Sanctorum quinquaginta Militum Mart., qui in Confessione S. Bonofe ad fidem adducti; & a B. Felice Papa baptizati, in persecutione Aureliani occisi sunt.* E poco dopo quefti novelli Criftiani Soldati, condotti fuori della Città, offerendo fe fteffi in fagritizio al Signore, riceverono con molta generofità di cuore il colpo del Carnefice, con effere decapitati, e con effo la palma della vittoria. I loro Corpi prefidi da' Criftiani, furono non lungi un miglio dalla Città del Porto Romano fepelliti.

Qui parimente, dopo una gloriofa Confessione della fanta Fede, e dopo varj tormenti, fofTenne un' illufte Martirio la gloriofa Vergine Santa Bonofa, condotta fuori della Città ad effere decapitata, infieme con i Santi Zofimo fratello, e Zofina forella; come attefta il Martirologio Romano: *Li Porto Romano natalis SS. Martyrum Eutropii, Zofime, & Bonofe sororum.* Per quanta diligenza faceffimo nella Vifta di Porto, e de' luoghi circonvicini non ritrovaffimo veruna memoria dell'antica venerazione di quefta Santa; confumate tutte dal tempo, e dalle defolazioni de' Barbari. Bensì fà, che parte, fe forte non tutto il Corpo di quefta Santa fu portato dentro di Roma, e ripofito nella Chiefa dedicata al fuo nome in Traffevere.

Trovansi altresì notati ne' fagri Fafti li nomi gloriofi de' fequenti SS. Martiri Portuensi, Paolo, Eraclio, Secondilla, e Giammaria, - girati nel Martirologio Romano fotto li due di Marzo con quefte parole: *In Porto Romano Sanctorum Martyrum Pauli, Eraclii, Secundilla, & Jannarii.* Del primo ne fa menzione Beda; degli altri fono mancati gli Atti; fe bene di effi ne fanno menzione Adone, ed Uftardo, e diverfi antichi manofcritti citati dal Cardinale Baronio.

Di un Santo Vincenzo Martire, fa pure menzione il Martirologio, che illuftrò il Porto Romano col fuo sangue, e gloriofo Martirio, di cui non vi hà chi ne defcrive la vita; ma bensì chi

Soldati 50.
Martiri.

Mart. Rom.
8. Julii.

Anno 275.

Ant. Gallon.
in Affi San-
ta Bonofe.

SS. Bonofa,
Eutropio, e
Zofima.

Mart. Rom.
die 15. Julii.

SS. Paolo,
Eraclio, Se-
condilla, e
Giammaria.

Mart. Rom.
2. Martii.

S. Vincenzo
Martire.

S. Giacinto
Martire.

Martirolog.
Romano. 26.
Julii.

SS. Marcia-
le, Saturni-
no, Epiteto,
Marpilio,
e Felice,
e Copagati.

Martirologi
Romano. 22.
Augusti.

Anton. Bos.
in Roma Sub-
terranea. lib. 2.
cap. 20.

fa menzione della sua illustre morte, come Beda, Ufuardo, ed Adone; accennato nel Martirologio Romano sotto li 24. Maggio, con queste parole: *In Porto Romano Natalis Sancti Vincentii Martyris.*

*Mart. Rom.
24. Maii.*

S. Erculano Martire onorò con la generosa confessione della sua Fede la Città, o Porto Romano; il cui Corpo fu trasferito ad Ostia, con altri SS. Martiri; la cui memoria, come habbiamo scritto a suo luogo, è stata risvegliata dalla pietà del fu Cardinale Francesco Barberino Vescovo di Ostia, e Decano del Sagro Collegio, con l'erezione di una Chiesa dedicata al di lui nome, nel luogo appunto, un miglio lungi da Ostia, dove vi ha antica tradizione, che fosse sepolto, e dove pure cravi dedicata una Cappella; frequentata già nel giorno del suo Martirio da gran concorso di popolo. Di esso ne fa in questa guisa menzione il Martirologio Romano: *In Porto Romano natalis S. Erculani Martyris.*

*Mart. Rom.
5. Sept.*

S. Simmaco Papa misericordiosissimo verso i poveri, trà le altre opere, che fece a beneficio di essi, fu l'erezione di molti Spedali per gl'Infermi, e Pellegrini; e dopo di haverne fabbricati in Roma due, l'uno vicino alla Basilica di San Pietro, e l'altro a quella di San Paolo; uno grande, e comodo ne fece nel Porto Romano; ordinando, dice il Bibliotecario, che tanto a Pellegrini, quanto agl'Infermi, non si mancasse loro di cosa alcuna; e per il gran concorso di gente, che venivano ad Limina Apostolorum, e che ivi con somma carità si ricetravano, poteva giustamente chiamarsi la gran Casa della Romana Pietà; ed incominciavano ivi i Powerelli di Cristo forastieri a godere i frutti amorosi delle viscere paterne del Romano Pontefice Padre universale de' Cristiani. Inalza questa Euangelica impresa del santo Pontefice Simmaco con molti encomi San Girolamo; di cui nulladimeno non ven'è rimasto vestigio alcuno di memoria; in modo, che disse un moderno Scrittore Ecclesiastico, che nè pure se ne saprebbe oggidì, che stata vi fosse, *si unus Hieronymus tacuisset.*

*Ughell. in
Episcop. Por-
tuensi.*

*S. Pamma-
chio.*

Ma dove lasciamo quel grande esempio di Apostolica carità, e di esemplarissima umiltà Cristiana Pam-

machio, non meno santissimo Prete, che nobilissimo Romano, il quale nel Porto Romano fondò uno magnifico Spedale, dove egli in persona, cangiata la Porpora o Senatoria, o Consolare in un povero sajo Clericale, e toga Ecclesiastica, servì di Ricettatore, di Ministro, e di Servente. Lascio, che a bastanza ne parli con eloquenza pari alla cospicuità, e celebrità del soggetto il gran Girolamo, il quale con parole degne del suo fervoroso spirito altamente ne favella in questa guisa: *Audite Xenodochium in Porto fuisse Romano, & virgam de arbore Abraham in Antonio plantasse littore. Quasi Aeneas nova castra metaris, & super undam Tyberis, ubi ille, cogente quadam penuria fratralibus, & quadris patulis non peperit; tu viculum nostrum, idest, domum panis edificas, & diurnam famem repentina saturitate compensas.* Ed in un' altro luogo dice: *Xenodochium in Porto Romano sum totus pariter Mundus audivit; sub una astate didicit Britannia, quod Aegyptus, & Parthius verè agnoverant. Adducunt maria, quos in gremio suo terra suscipiat. Mittit Roma properantes, quos navigaturos litus molle conseruat.* Fin qui il Santo Dottore amantissimo osservatore delle azioni eroiche di carità del suo dilettoissimo Panmachio.

*D. Hieron.
epist. ad Pam-
mach. 26.*

*Idem epist.
ad Ocean. in
epistaph. Fa-
biol.*

Il nobilissimo, e famoso Capitano, e poi invitto, e glorioso Martire San Gallicano, Spolo di S. Costanza figliuola del Magno Costantino; fatto Generale dell'Esercito contro i Sarmati, o Sauromati; (popoli all' hora abitanti, dove hora è la Polonia) due volte Console; della cui generosa pietà nell'Ospedale di Ostia è celebre l'elogio nel Martirologio Romano, da noi di sopra descritto; fece nell'Isola del Porto Romano una Chiesa con un Monastero di Monaci, dedicato al glorioso San Lorenzo, per rivelazione del medesimo Santo; di cui non vi è rimasto vestigio veruno. Di esso fa menzione il Bibliotecario nella vita di Papa Adriano I., dove numerando egli alcuni beni applicati da detto Pontefice in beneficio de' poveri, e della Chiesa Romana, trà gli altri, che vi erano, numera questo Monastero, e suoi beni, *Monasterium Beati Laurentii, possum in Insula Portus Romani, cum vineis ei pertinentibus.* Fù per i suoi meriti, e per

*San Galli-
cano.*

*Mart. Rom.
25. Junii.*

*Anastasi. in
Adr.*

L'esempio delle sue illustri virtù da tutto il popolo ad una voce nominato, ed eletto Vescovo di Porto; la qual dignità egli costantemente rifiutò; come si legge ne' suoi atti; chiaro perciò di molti miracoli, operati da Dio per la sua profonda umiltà. *Rogatus autem, ut ibi institueretur ipse Episcopus, non consensit, sed ex sua voluntate quendam, qui ordinaretur, elegit; tantumque gratiam ei largitus est Dominus, ut pleni Daemonibus mor: ut in ejus conspectum venissent, mundarentur, & multa in eo esset curandorum morborum vis, & efficacia.*

*Apud Snc.
tomo 3. 26.
Junii.*

Santa Ninfa.

*Anafas. in
Leone IV.*

Celebre parimente nel Porto Romano è una Santa Ninfa; dove poco discosta fu edificata una Chiesa, della quale fa menzione il medesimo Bibliotecario nella vita di San Leone IV., dicendo: *Obtulit vero in Ecclesia B. Nymphæ Mart., que esse videtur in Civitate Portuensis vestem de fundato unam.* Rimane ancora trà le selve, non molto discosto da Porto, la memoria di questa Santa, con una Chiesa del suo nome, ristorata dalle sue rovine dal Card. Francesco Barberini, con una Statua di marmo della Santa. Di essa si legge (però che nel Martirologio Romano, nè meno negli altri di Beda, e di Ussuardo, di Adone, del Ferrari, o di altri, non ne troviamo veruna memoria) in un Codice antico, come attesta Anronio Bosio nella sua Roma Sotterranea, degli Atti di questa Santa; che essendo ella sbarcata con altri suoi Compagni nel Porto Romano, stette nascosta in una grotta quivi vicina; nella quale poi furono tutti sepolti; e dove anche fu edificata una Chiesa. *In magna jucunditate, dicono gli Atti di S. Ninfa, migravit ad Dominum, mensis Novembris die duodecima. Christiani vero plorantes, & valde tristes sepeliverunt Corpus ejus juxta Corpora aliorum Sanctorum, ubi & Ecclesiam construxerunt ad honorem Domini Jesu Christi.* Dalla cui memoria dire conviene co'l medesimo Bosio, e co'l Severano diligentissimi osservatori delle cose Romane Ecclesiastiche, la detta memoria, e Chiesa nel Territorio Portuense, sia di questa Santa; meglio, che il dire con alcuni, che tale denominazione di Santa Ninfa, sia nome guasto dell'antico luogo, detto *ad Nymphas Catabassi* della Via Cornelia, dove patirono li Santi Martiri Mario, Marta, e suoi

*Cod. Vatic. 5.
S. Maria ad
Martyres.*

figliuoli; come più oltre diremo a suo luogo.

Illustrarono quest'antica Città di Porto più tosto con lo splendore della loro suprema Dignità, che con quello delle loro virtù, ed azioni gloriose, quattro Sommi Pontefici, quali furono: Formoso, Cittadino, e Vescovo Portuense, di memoria poco lodevole; Benedetto IX., che oscurò il suo nome con un' infedele amministrazione del suo Pontificato, che ne fu Vescovo; Giovanni XIX., che di poco zelante Vescovo arrivò al Pontificato, da esso oziosamente governato; ed Alessandro VI., che troppo indulgente al sangue, mise in travaglio tutta la Chiesa. Cicerio Imperadore, deposto nella medesima Città di Porto dall'Imperio, fu di essa fatto Vescovo. L'Arciprete, e diversi Canonici di Porto furono sublimati all'onore della Porpora Vaticana, come narra l'Abbate Ughelli nella sua Italia Sagra, e prima di esso Vincenzo Camerario.

*Baron. annal.
anno 472.*

*Ughell. in
Episcop. Port.
tuenj.*

DIGRESSIONE V.

Delle memorie Ecclesiastiche della Via Portuense.

LE memorie più illustri di questa Via, la quale stendendosi dal Pomerio di Roma sino a Porto è di 18. miglia antiche; e lungo il Tevere per le varie rivolte, e seni, che fa il fiume, diciannove, sono le seguenti:

Il Cimiterio, e Chiesa di S. Felice Martire, tanto celebre ne' tempi antichi, che come si è detto, la medesima Porta, e Via chiamavasi di S. Felice, come la chiamò Ercio antico Cosmografo; ed Alberto, trattando del corso del Tevere verso il Mare da Roma, dice: *Inter Orientalem autem Portam, que vocatur Beati Pauli, & Viam Portuensem, que nunc dicitur S. Felicis Martyris, Urbem egreditur.* E perche molti sono stati li SS. Martiri di questo nome in Roma, si congettura, che questa così famosa denominazione derivasse, per essere così antica, a questa Strada, da quel S. Felice, che nell'Isola di Porto, insieme con S. Ippolito, sostenne il Martirio; di cui fa menzione il Martirologio alli 22. di Agosto. Overo dal Pontefice San Felice II. Martire, il quale

*Alb. Magn.
de natur. loc.
dist. 3. cap. 2.*

hebbe in questa Via un podere, dove si ritirò nella persecuzione di Costanzo Imperadore; come più diffusamente diremo nelle memorie del Castello di Ceri, dove fu sepolto; e dove ancora oggi si conserva parte del suo Corpo. Durò questo Cimiterio, mentovato tra gli altri, da Pietro Mallio, e da Vincenzo Camerario, insino al tempo di Papa Giulio II.; però che Francesco Albertini, dedicando al medesimo Papa il suo libro *De Mirabilibus Urbis*, nomina questo Cimiterio in questa guisa: *Cimiterium ad Insalatas Via Portuensis apud Ecclesiam S. Felicis*, hora è divenuto affatto incognito; non havendo potuto il Bosio, nè il Severano, nè altri investigatori de' saggi Cimiteri, ritrovarlo, nè haverne veruna notizia, non senza amarezza, che di luogo sì celebre, e memorabile se ne sia affatto smarrita la memoria.

Il Cimiterio di Ponziano, o de' Santi Martiri Abdon, e Sennen *ad Ursinum Pileatum*, e questo Cimiterio chiamossi di Ponziano, non già, come disse il Panvino, dal Pontefice Martire di questo nome, come bene osserva il Bosio; ma da quel Ponziano nobile Romano, che fiorì ne' tempi di Alessandro Severo; ed aveva le sue Case nella Regione di Trastevere. Ed è verisimile, che questo Ponziano, havendo ivi le Case, havesse ancora fuori della Porta Portuense vicina qualche possessione, nella quale fabbricasse questo Cimiterio, come Cristiano, ch'egli era, e studioso de' Sepolcri de' SS. Martiri; però che non havrebbe potuto S. Calisto Papa far ritrovare da Pescatori il Corpo di S. Calepodio gittato nel Tevere; e quello seppellire, senza l'aiuto, e potenza del medesimo Ponziano, nella cui Casa egli era nascosto. Nominati da Scrittori antichi *ad Ursinum Pileatum*, per una Contrada vicina alla Porta; come pure chiamavasi un' altro nell'Esquilie a S. Bibiana, per una statua di un'Orso, che tiene un cappello sul capo. De' SS. Abdon, e Sennen, per esseritati quivi questi Santi sepolti. Questo Cimiterio fu fatto sino al tempo di Claudio Imperadore, sotto cui parì quel Santo Quirino Martire, di cui fa menzione il Martirologio Romano li 25. Marzo; e della cui solenne Traslazione nella Baviera in tempo di

San Zaccaria Papa fa un'erudito racconto Metello Tegerlense. Quivi si solennizzava la festa di questi due Santi Martiri Persiani; li quali poi furono sotto Gregorio IV. trasportati nella Chiesa di San Marco, dove ancora si venerano. Quivi parimente fu sepolto San Pigionio Prete, e Martire, cavato dal Tevere, dove fu precipitato nel tempo di Giuliano Apostata, da S. Candida Matrona, che fu moglie di S. Artemio, la quale morta quivi pure fu deposta; e, secondo Guglielmo Malmesburiense, anco i Corpi de' SS. Pontefici Anataasio, ed Innocenzo, con li Santi Martiri Polione, Vincenzo, e Milex. Sopra di esso vi era una nobile Chiesa, dedicata a questi Santi, ed a Santa Candida da Adriano I., che la fabbricò; credendosi ancora, che per la vicinanza di questo Cimiterio, con quello di S. Felice, prendesse hora uno, hora un'altro nome.

Il Cimiterio di Generosa *ad Sextum Philippi*, il quale trà gli altri, è affatto Pellegrino, non facendocene trà di essi menzione da' Scrittori Ecclesiastici; egli è però vero, che Adone ne fa menzione nel suo Martirologio, nella festa natalizia de' SS. Martiri Simplicio, e Faustino, che furono sepolti; e molto più chiaramente si scorge dalla Iscrizione nell'Urna sepolcrale di detti Santi fratelli, li quali nella persecuzione di Diocleziano Imperadore, havendo sostenuto con fermezza di animo il Martirio, furono i loro Corpi gettati nel Tevere, e ritrovati *ad Sextum Philippi*, quivi da S. Beatrice loro sorella, e da' Beati Crispo, e Giovanni Preti, seppelliti; e poco dopo la medema Beatrice divenuta Martire, fu quivi da S. Lucina Matrona essa pure sepolta vicina a' Santi suoi fratelli. Ne andò guari di tempo, che vi furono sepolti i due medesimi Santi Preti Crispo, e Giovanni, come riferisce il medesimo Adone; e con molta probabilità molti Santi Martiri; già che quasi innumerevoli patirono in quella crudele persecuzione. Il nome di Generosa lo trasse da qualche divota Matrona così chiamata; e Sesto di Filippo così detto, perche dal sesto miliario da Roma fendevasi innanzi verso Porto, nella possessione di uno chiamato Filippo; e dovette senza dubbio essere molto grande, mentre

Fran. Albertini de' m. al. Rem.

Bos. in Rom. Subter. lib. 2. cap. 16.

Cimiterio di Ponziano de' SS. Abdon, e Sennen; ed ad Ursinum Pileatum.

Bos. in Rom. Subter. lib. 2. cap. 17.

Anast. in Adr.

Cimiterio di Generosa ad Sextum Philippi.

In C. V. at. 3.

Mart. Adon. 18. Aug.

arrivava fino all'Isola di Porto. I medesimi Corpi de' Santi sudetti Martiri Simplicio, Faolino, e Beatrice furono trasferiti da questo Cimiterio in una Chiesa fabbricata da S. Leone II. Papa in onore di S. Paolo, vicino a S. Bibiana, la quale essendo caduta, furono ritrovati li Corpi sudetti nell'Arca di marmo di sopra accennata; e trasferita nella Basilica di Santa Maria Maggiore, ove riposano.

Il Cimiterio di San Giulio; che fu uno de' tre, che questo Santo Pontefice fece, come leggesi nella sua Vita; quale forse fu più tosto uno degli antichi da esso ristorati; che fabbricato di nuovo.

Sù questa Via fu celebre la Chiesa de' Santi Ciro, e Giovanni; o pure di S. Prassede; volgarmente detta S. Pafkra; perche la detta Santa tanto benemerita de' primi Cristiani di Roma vi aveva un Cimiterio, per seppellire i SS. Martiri; onde per gratitudine, ad essa vi dedicarono questa Chiesa i Fedeli de' secoli seguenti; il sepolcro de' quali fu visitato per molto tempo co' concorso di tutta Roma, e di popolo infinito per i gran miracoli, che quivi si facevano da Dio per intercessione di detti Santi; la qual Chiesa si trova ancora in essere, lungi da Roma due miglia; mantenuta dal Capitolo di S. Maria in Via lata, di cui è di ragione; vicina alla riva del Tevere situata in modo, che quasi per retta linea riguarda la Basilica di S. Paolo posta sù l'altra riva del Fiume, con il luogo sotterraneo, o Confeffione, anticamente tanto venerabile, ove erano i loro Corpi, come ne fanno ancor fede questi due versi scolpiti in marmo sopra la porta, per la quale si entra in questo venerabile luogo, o grotta:

*Corpora Sanctorum Cyri remitent hic,
atque Joannis*

*Que quondam Roma dedit Alexandria
Magna.*

Della cospicuità di questa Chiesa ne fanno fede l'antichità di essa; l'essere stata chiamata co' nome di Basilica nella Vita di San Gregorio Papa, co' titolo de' medesimi Santi Martiri; e la piangue entrata, che serve per lo mantenimento del nobil Capitolo, e Canonici di S. Maria in Via lata, come si è detto, non senza probabile congettura,

che fossero beni patrimoniali della detta Santa:

DIGRESSIONE VI.

*Del Vescovado delle SS. Ruffina, e Seconda;
o sia di Selva Candida; unito
al Portuense.*

M Etamorfofi Ecclesiastica, nè più degna di meraviglia, nè più deplorabile; nè che più faccia comprendere le vicende delle cose umane, eziandio nelle più sagrosante, e venerabili, stimo, che dar non si possi di quella seguita nella celebre, ed her tanto infelicemente memorabile Chiesa Cattedrale di S. Ruffina altre volte in tanta cospicuità, e così illustre, che fu la seconda Chiesa Vescovale della Cristianità; onorata ab inmemorabili da un Vescovo Cardinale del Sagro Collegio; il più prossimo dopo l'Ostiensis al Romano Pontefice; il primo, che s'invitasse dopo il medesimo alla Consagrazione dell'Imperadore, Assistente perpetuo al di lui Trono; il Vicedecano del Senato Apostolico; il cui Vescovo celebrava ogni lunedì in San Giovanni Laterano; ed aveva giurisdizione nella Basilica di San Pietro di tenere Ordinazioni, esercitare ogni atto Pontificale; e celebrare solennemente in tutte quelle Solennità, nelle quali non soleva in essa celebrare il Sommo Pontefice, e non solamente nella medesima Basilica; ma in tutte le Chiese della Città Leonina, (hor detta Borgo) privatamente ad ogni altro, con una piena autorità ne' Monasterj di San Stefano minore, e maggiore, de' SS. Gio. e Paolo, di S. Martino, e di S. Tecla congiunti con la medesima Basilica, per ampio privilegio concesso da Giovanni XIX. l'anno 1021. Haveva oltre il benedire, e consagrar gli Altari de' Monasterj annessi la soprintendenza alla medesima Basilica Vaticana; de' cui privilegi ampissimi ne' Registri Vaticani vi sono molte Bolle; e tra le altre una di Vittore II. inscritta in un'altra di Gregorio IX. nella quale si concede al Vescovo delle SS. Ruffina, e Seconda, ovvero di Selva Candida, tutto l'oro, ed argento; pallj, cera, ed obblazioni, tutte fatte sopra l'Altare maggiore di San Pietro, e nella di lui

*Gregor. IX.
105. Registr.
anno 9.*

Confessione con queste parole degne di erudita riflessione: *Concedimus, & confirmamus tibi, & per te, atque propter te in perpetuum Reverende Ecclesie SS. Virgg. & Marti. Ruphine, ac Secunda, que nominatur Sylva Candida, in fundo, qui vocatur Cussus, quidquid auri, argenti, pallii, seu cera, vel quarumcumque rerum, vel quod omnino jactatum, vel positum fuerit, vel oblatum in toto Altari majori S. Petri, sive Venerabili Confessione, &c.* dal che chiaramente si raccoglie non solamente il modo, e materia di fare le oblazioni di quei tempi; ma la venerazione, che si faceva da' Fedeli a quella Chiesa, fatta perciò Cattedrale, dove furono sepolti li Corpi delle sudette SS. Martiri, che refero per tanto tempo così celebre, e religioso questo luogo; e tanta dignità recarono a' Vescovi della medesima Chiesa, di rendergli memorabili negli atti de' Concili antichi, ne quali nominansi con la prerogativa di precedenza ad ogni altro Vescovo dopo l'O. Ienfe, frequentemente, e con molto onore. La Chiesa poi intitolata Basilica, ella pure era intigne e per i sagri pegni, che conservava nella Confessione de' Corpi delle Sante Vergini; e per essere stata fabbricata da S. Giulio Papa con molta magnificenza; la quale fu poi finita da S. Damaso successore nel Pontificato dopo Liberio; come si narra negli atti del medesimo San Damaso: *Perfectit quoque Basilicam SS. Ruphine, & Secunda, quam Julius Marci successor inceperat in Territorio Sylva Candida, ubi fuerunt sepulta Corpora SS. Marcelini, & Petri;* a' quali SS. Martiri trovasti, che fu dedicata nella detta Città di Selva Candida, o di S. Ruffina, come in terreno santificato co' l sangue loro.

Di così belle, antiche, nobili, ed erudite memorie, per gran meraviglia, e forse con racconto da non così facilmente crederli, se non con gli occhi di lagrime, non vi è rimasto in piedi nel medesimo luogo vicino a quello, che vien chiamato oggidì Buca, Casale di S. Pietro, come diremo appresso a suo luogo; e nel fondo proprio oggidì posseduto dalle Vergini di Santa Ruffina in Trastevere, se non un picciolo avanzo laterale dell'antica Tribuna della Basilica Cattedrale, della quale ancora si veggono i vestigi de' fondamenti, che indicano la magnificenza, e grandezza

della medesima Basilica. In quel residuo di Tribuna, ancora oggidì per divina disposizione: e perche non si perda affatto memoria tanto antica, e venerabile del Martirio ivi seguito delle due Sante forelle Ruffina, e Seconda, ancora si veggono intatte l'imagini di S. Seconda, che stà giacente in terra morta; e vicina ad essa S. Ruffina, che stà aspettando il colpo del Martirio; entr'ambi sopravanzate quasi miracolosamente all'ingiurie de' tempi; agl'insulti de' Saraceni, ed alle scosse dell'antichità; che noi nel visitar questo luogo con divota curiosità osservassimo attentamente; deplorassimo la grande infelicità di questo luogo; e rivolgendosi attorno, nè vedendo altro, che qualche poche ruine di muri per ultimo ecciduti calcati; e seminati i Campi di ogni parte pezzi di marmo, tronchi di statue, frammenti di colonne, basi, e capitelli recisi, stipiti di fenestre, liminari di porte, cornicchioni infranti, e pietre sparse per tutti li solchi non senza qualche amarezza di animo fossimo costretti in tanta solitudine, ed orrore saggio di dire: Ove sono le porte di così ampia Città, fondata su le meraviglie sagre de' miracoli delle sue gloriose Tutelari, e su il concorso de' Fedeli a venerare que' sagri pegni? Ove i Palazzi, ove le Case, ove le Officine, ove gli Edifizj di così nobile Colonia? Ove la magnificenza di così nobile Basilica? Ove la Confessione de' sagri depositi, frequentata con sì gran moltitudine di popolo? Ove le Case Canonicali per un buon numero de' Canonici, e Sacerdoti, che in essa lodavano di continuo il Signore; e conservavano co' l culto divino, che vi risplendeva la venerazione alle Sante loro Vergini Protettrici, delle quali in quelle felici Campagne ancora fumava il sangue loro glorioso; e felicitavano quel secondo terreno le ceneri loro venerabili? Ove i Portici spaziosi, ne' quali ne' giorni di maggior concorso del popolo li distribuivano a' poveri copiose limosine? Ove le Colonne fontuose di così nobile Edificio? Ove il Palazzo Vescovale, ove il famoso Spedale per i Pellegrini, di cui fanno memoria vari Scrittori Ecclesiastici in diverse Bolle de' Privilegi di questa nobilissima Chiesa?

Di Selva Candida ne trasse il nome

*Cod. d'atic. 7.
S. Petr. E. F.
G. S. Mar. ad
Marti.*

*Cod. V. allie.
3. 5. 6. 7.*

Apostrofe
al luogo deplorabile,
ove già fu
la Cattedrale
e la Confessione
della SS. Ruffina,
e Seconda.

Selva Candida da onde denominata.

questo Vescovado da una erudita Istoria Ecclesiastica, per cui altresì n'ebbe quello delle Sante Ruffina, e Seconda, come si è detto. Era nella Via Aurelia (altri dicono nella Cornelia), che da Roma conduceva al Porto Trajano; ovvero a Centocelle, oggidì Cività Vecchia, secondo la più commune opinione degli Antiquari, un bosco lungi dalla Città dieci miglia, che per l'orrore, che cagionavano gli alberi folti, e spessi, si nominò, Selva Nera, nella cui oscura foresta appena vi penetrava il Sole. Occorse nell'anno 160. che due Sorelle nobili Romane, figliuole di Aterio, e di Aurelia furono da' loro parenti promesse per spose a due giovani di ugual nobiltà Armentario, e Varino ambidui prima Cristiani; poi Apostati della Religione, per adorare gl'Idoli: ond'esse, che promessa avevano a Dio la loro verginità; ed anco perchè havevano mancata a Dio la loro fede, disciolsero il Matrimonio; di che sdegnati li Sposi, come di grave ingiuria fatta alla loro nobiltà, le accusarono a Giunio Prefetto di Roma; il quale facendole presentare al suo Tribunale, vedendo inutili le persuasioni, e lusinghe; minacciò loro i tormenti, nè bastando le minaccie, fece fieramente battere S. Ruffina con flagelli alla presenza della forella. Ma questa vedendosi priva dell'occasione di patire per Gesù Cristo, con un risentimento di generosità Cristiana, rivolta al Giudice, gli disse: *Quid est, quod sororem honore, me afficis ignominia? Jube ambas simul cedi, quæ simul Christum Deum confitemur.* Della cui franchezza inaspettata confuso il Giudice, le fe ambedue ricondurre in prigione; nella quale comparve una splendida luce, e si senti un soavissimo odore: della cui fragranza a guida di un Drago via più inalprito il Prefetto, le fe gittare in un'ardentissimo Bagno; ed uscendone illese, con dispettosa crudeltà le fe precipitare nel Tevere, ma soccorrendo alle povere naufraganti un'Angelo, sane, e salve, sciolte da' legami, le portò alla riva. Ma non bastando questi prodigi al Prefetto per ammollirlo; ordinò, che condotte a questa Selva Nera fossero quivi decapitate, e i loro Corpi lasciati cibo alle fiere. *Jussit ea in Sylvam,* disse il Surio citato, *in fundum, qui vocatur Bu-*

xus, &c., eaque Corpora inhumata relinquit Lupis devoranda &c. E seguita la sentenza furono lasciati li Corpi inscopoliti; ma Dio, che non voleva privare queste sue gloriose, ed invitate Spose dell'onore, e venerazione della sepoltura, risvegliò la pietà di Plautilla nobile Romana, Padrona di tutta quella parte di Territorio, se bene ancora Gentile, apprendole tutte luminose, e facendole conoscere le tenebre della gentilità, nelle quali perduta giaceva, l'esortarono a farsi Cristiana, a scellare i loro Corpi, e si disparvero. Tanto fece la santa Matrona; ed eresse alle due Sante un divoto Sepolcro. Trovolla essa intiere, ed incorrotte; e d'indi in tal maniera crebbe l'onore al luogo per il concorso de' Fedeli a venerare i saggi Pegui, che non più Selva Nera, ma Selva Candida, resa chiarissima, e dal Martirio, e sepolcro, e da' miracoli non solamente di queste due Sante Vergini, ma di quello de' SS. Martiri Marcellino Prete, e Pietro Esercista; negli Atti de' quali così si legge: *Jussit eos duce in Sylvam Nigram, quæ hodie in honorem Sanctorum Sylva Candida appellatur, & in eadem ambos pariter decollari. Cumque ventum fuisset in media Sylva, ipsi sibi manibus suis mundaverunt locum à spinis, arantes simul, & dantes sibi pacis osculum, genu posito decollati sunt.* Quivi per il concorso de' popoli, si fabbricarono abitazioni, e se ne formò una popolata Città, alla quale fu data la Sedia Vescovale, continuata per molto tempo nel suo splendore di seconda Chiesa dopo la Romana; e delle prerogative di sopra accennate; fin che da Calisto II. essendo stato devastato infelicitemente tutto il paese da' Saraceni, e ridotta in solitudine; fu unita alla Portuense; comunicandole tutti li Privilegi in una sol Chiesa, con obbligo di supplire per tutte due le medesime Chiese unite al servizio, e residenza ebdomadaria all'Altare di San Giovanni Laterano in ordine della sua vicenda; la quale unione fu poi confermata da Adriano IV., e Gregorio IX.; e furono trasportati li Corpi delle Sante Ruffina, e Seconda nel Laterano, collocati in una Cappella vicina al Battisterio di Costantino, ove ancora oggidì riposano; rimanendovi l'Altare con le loro sagre Immagini, dedicato in onore loro da Anastasio IV., sotto il

Cal. Later. Vatican. 8.9. S. Pet. S. Cyp. Valic. 14.

Ughell. to. I. Ital. Sacr. in Ep. 13. Sylva Candida.

Anno 1120.

Martirio delle Sante Verg. Ruffina, e Seconda.

quale vi tipose i medesimi sagri Corpi, da lui ritrovati, mentre era Cardinale, si come riferisce Giovanni Diacono Scrittore di que' tempi. Seguirono le defolazioni di questa Chiesa, e Città circa l'anno 900., in cui Sergio III. per ristorarla dalle sue ruine, vi applicò molti poderi, con questa condizione, che i Sacerdoti, e Chierici della medesima Chiesa Cattedrale per benefattori di essi, e per i Romani Pontefici recitassero ad alta voce cento volte: *Kyrie eleison*; ed altre cento: *Christe eleison*; ed applicassero per essi tre volte la settimana il Sacrificio della Messa.

Al Vescovo Portuense spettava la giurisdizione del medesimo Oratorio Lateranense, con tutte le sue ragioni, come a Vescovo di S. Rufina, e di Selva Candida, per privilegio di Gregorio IX., fatto l'anno 1236. a Romano Vescovo Portuense in una Bolla, nella quale, trà le molte altre prerogative, che si concedono, dicessi: *Item concedimus Ecclesiam SS. Ruphinae, & Secundam sitam Romae juxta Palatium nostrum, cum omnibus pertinentiis suis &c.* Ed in questa guisa, tolta questa preziosa miniera di grazie, e di miracoli a quel terreno, ov'era eretta quella venerabile Basilica, dedicata a queste due gloriose Sante, mancò al luogo non solamente la felicità di onore così segnalato; ma il concorso, il culto, e la venerazione, e l'abitazione de' popoli; e fatto poco fertile di grani il terreno, quello, che fu così fecondo delle benedizioni del Cielo: non vi restando altra memoria, che la cadente mezza Tribuna di sopra descritta, avanzo quasi prodigioso dell'antiche rovine di così celebre Basilica Cattedrale.

Il Martinelli, diligente investigatore delle Romane antichità, asserisce, con l'autorità del Grimaldi, che il tanto rinomato luogo, chiamato *Ad Nymphas Catabassi*, memorabile per il Sepolcro di Santa Marta; e sotto l'Arenario, di Mario, Audiface, ed Abacum, dove questi Santi ricevettero la corona del loro Martirio, sia il luogo medesimo; oggi chiamato *Bucca*, distante da Roma dieci miglia nostrane, e delle antiche più brevi, tredici; Casale donato da San Leone IV. al vicino Monastero di S. Martino, e spettante alla Basilica Vaticana, che oggi pure è una Te-

nuta opulente, e di grossa rendita di rubbia di terra 750. Noi sempre più ci dogliamo, che nella Visita di queste Chiese, Oratori, o Cappelle non trovassimo veruna memoria sagra del nome, o Martirio di questi Santi; siccome de' sopradetti, eccetto quello delle Sante Vergini, che diedero il nome al medesimo Casale, come dato l'havevano già al loro gran Tempio, ed alla Città nominata; come si è detto. Né devesi punto dubitare, che possa essere seguito equivoco ne' Scrittori degli Atti de' suddetti Santi nell'intendere per le Ninfe di Catabasso, la Chiesa di Santa Ninfa vicino a Porto; però che e la diversità della distanza delle miglia, e la memoria antica di quella Chiesa, hora rinovata, chiarisce ogni dubbietà; così pare la sente il Bosio, e con esso diversi altri. Col nome di Catabasso si chiamò quello, che fu in quel tempo padrone dello stesso potere; ovvero, come poco dopo diremo, Guardia, Turclara, Auvocata, Custodia, e Sentinella della Casa del Padrone di essa, che tanto dir vuole quella parola *Caba*.

Fu parimente segnalato privilegio concesso dal medesimo Pontefice Giovanni XIX. al Vescovo di Selva Candida Pietro, e suoi successori, il giudicare tutte le Cause spettanti alla Basilica di S. Pietro, e della Città Leonina; il consagrar gli Altari, Sacerdoti, Chierici, e Diaconesse di essa; il fare la Processione nel giorno delle Palme, in Cena Domini, in Parasceve, e Sabbato Santo; amministrare il Sacramento della Cresima; battezzare solennemente, e fare tutte quelle funzioni Pontificali, che sogliono fare i Vescovi nelle loro Cattedrali; raccogliere per se tutte le oblazioni, che si facevano alla Confessione di S. Pietro dal principio della Messa cantata sino al fine; con facoltà di valersi de' Diaconi dello stesso Sommo Pontefice a suo arbitrio; ed in fine gli concesse il medesimo Pontefice la Chiesa de' Santi Adelberto, e Paolino, (hora S. Bartolomeo in Isola) e quella di San Benedetto, con tutte le ragioni loro, e pertinenze; volendo, che ivi fosse il Palazzo, e residenza Vescovale del medesimo Vescovo di Selva Candida; le quali ragioni poi tutte si trasferirono alla Chiesa, e Vescovo di Porto, come appresso si dirà.

Ughell. tom.
I. Ital. Sacr. in
Episc. S. Can-
dida.

Martinelli.
Rom-ex ethn.
sacr. diss. de
Via Cornelia.

Altre

Altre nobili prerogative godette sempre questa Chiesa di Selva Candida; perche Vitore II. concesse ad Umberto Vescovo di S. Ruffina, e di Selva Candida, ed a' suoi successori l'anno 1055., oltre altri privilegi, che il medesimo Vescovo nel Sabato Santo riceveva per la cena, dodici soldi delle oblazioni fatte alla Confessione di San Pietro; (erano i soldi di quel tempo, secondo Lampridio, uno scudo di oro intero di giusto peso de' nostri; detti soldi, quasi moneta soda, stabile, e non mancante, dimezzata, o diminuita) ed in tutti li Sabbati delle Quattro Tempora, e solennità, nella quale si dovesse pernottare per occasione di fare le Vigilie confuere di farli in que' tempi, delle quali si è detto altrove, gli si davano cinque pani, duoi soldi, con una candela di oglio, cioè una lucerna in forma di candela, quale usasi ancora oggidì sopra gli Altari del SS. Sagramento nelle Basiliche di Roma, ed altre Chiese, con un cereo. Nelle feste poi di San Pietro, e nelle loro Ottave, nella Domenica *Gaudete*, nel giorno di S. Andrea, nell'Epitania,

Ascensione, e Pentecoste; ne' quali giorni il Papa celebrava a S. Giovanni Laterano; e nella festa di Santa Ruffina haveva dalla medesima Confessione trenta libbre di cera, due congi (che si chiamano oggidì ancora con vocabolo corrotto cognatelle) di oglio; e due libbre d'incenso; ed insieme tante candele di quelle, che pendevano, con le loro lampadi, ed ornamenti, quante bastavano. Di più nella seconda feria di Pasqua, nel qual giorno si faceva dal Papa la solenne Cavalcata dalla Basilica di S. Giovanni Laterano a quella di San Pietro, cavalcava con esso il Vescovo di Selva Candida, e teneva egli la staffa al medesimo nello scendere da cavallo; ed in memoria di ciò il medesimo Papa Vittore II. per ricognizione di tanto ossequio, fece il privilegio ad Umberto Vescovo di S. Ruffina, ed a' suoi successori, che i guanti usati dal Papa nella Messa Pontificale fossero suoi, facendo inoltre ne' tempi futuri tutti li Vescovi di Selva Candida Bibliotecari perpetui della Sede Apostolica: il che tutto è cessato dopo il mancare della residenza del Papa nel Laterano.

Ughell. to. I.
Ital. Sacra. in
hoc Episcopo.

Lamprid. in
Alex.

V E S C O V I

Di Selva Candida, o delle Sante Ruffina, e Seconda:

Separati da quelli di Porto.

IL primo Vescovo di questa, altre volte celebre Chiesa Cattedrale, di cui si trovi fatta menzione nell'Istorie Ecclesiastiche, ed in particolare appresso Procopio nell'anno del Signore 546. è Valentino, il quale fu mandato da Vigilio Papa suo Vicario a Roma, mentr'egli fu condotto prigione in Costantinopoli, gli furono nella Città di Porto troncate barbaramente le mani per ordine di Totila Re de' Goti; ed egli si sottoscrisse per mezzo di un'altro Vescovo al Concilio Romano, celebrato per ordine del medesimo Pontefice, impedito di poter esercitare il suo carico Pastorale dagli empj Augusti Giustiniano, e Teodora.

Procop. de
bell. Goth.

Baron-annal.
anno 546.

Ughell. to. I.
Ital. Sacra. de
Episc. Sylo.
Candida.

Tiberio Vescovo di Selva Candida, sottoscritto al privilegio di San Gregorio il Magno al Monastero di San Medardo.

Orlo, che si sottoscrisse al Concilio celebrato sotto Agatone Papa.

Niceta Vescovo, il quale mentre accompagnava Costantino Papa a Costantinopoli, morì in Gallipoli, del quale ne fa menzione il Bibliotecario.

Tiberio II., si sottoscrisse questo ad un Costituto di San Gregorio II. contro gl' illeciti Matrimonj; come consta da un Codice Vaticano.

Epifanio, il quale si trova sottoscritto nel Concilio Romano, ed ad altre Sinodi sotto San Zaccaria Papa.

Gregorio, che intervenne al Con-

Anno 593.

Anno 683.

Anno 709.

Anno 721.

Anno 741.

Anno 741.

cilio Romano sotto Paolo I.

Anno 823. Giovanni, il quale andò in Francia Legato a Ludovico Pio, mandato da Pasquale I. Papa, con Sergio Bibliotecario, Quirino Soddiacono, e Leone Colonello de' Soldati. Intervenne al Concilio Romano sotto Eugenio II.

Anno 867. Leone, di cui fa breve menzione il Baronio.

Anno 869. Tidone, mentovato da Mario Vipera nel privilegio concesso da Giovanni XIII. a Landolfo Arcivescovo Beneventano.

Primo Cardinale Bibliotecario. Gregorio, riferito dal Baronio sotto l'anno medesimo di sopra 869.

Benedetto, Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, (ecco in quanto pregio fosse l'uffizio di Bibliotecario, dandosi ad un Cardinale, ch'era il Vicedecano; e quanto antico nella Chiesa) prerogativa dopo di esso conceduta sempre a' Vescovi per tempo, di Selva Candida, per privilegio speciale di Martino II.; e confermato poi a' suoi successori da Sergio III.

Anno 884. Ildebrando, al quale Sergio III. concesse li seguenti privilegi, in tempo appunto, che questa Cattedrale, e Città era stata desolata da' Saraceni: cioè molti poderi, annoverati nella Bolla registrata dall'Ughelli; con l'obbligo di recitare, come dice la medesima Bolla, il Clero della stessa Cattedrale, *pro remedio anime nostre in eadem Ecclesia centum Kyrie eleison, & centum Christe eleison, & Sacerdotes sacras oblationes in Missarum solemnibus tribus vicibus per singulas hebdomadas, pro absolutione anime nostre, nostrorumque successorum Pontificum Omnipotentis Deo offerant &c.*

Anno 953. Guido, di cui si trova memoria in Luitprando Pavese.

Anno 993. Crescenzo, il quale si sottoscrisse alla Bolla della Canonizzazione di Santo Ulderico fatta da Benedetto VII.

Anno 1026. Benedetto II. Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, trovasi sottoscritto ad un Diploma di Papa Benedetto VIII. a Guido Abbate di Farfa, come consta in un Codice Vaticano.

Anno 1025. Gregorio, della cui morte trovasi fatta menzione ne' tempi di Papa Giovanni X.

Anno 1026. Pietro, a cui Giovanni XIX. concesse un segnalato privilegio per se, e per i suoi successori; e fu la donazione di molte Possessioni, Tenute, e Casali

nell' Agro Romano, e trà gli altri quello chiamato all' hora Busfo, hora Bucca, luogo del Martirio, e Sepolcro delle SS. Vergini, e Martiri Rufina, e Seconda nobili Romane, dalle quali ne trasse il nome quella Chiesa Cattedrale. Inoltre concesse al medesimo Pietro Cardinale Vescovo di Selva Candida la piena giurisdizione di Trastevere, e dell'Isola, con le Chiese di S. Adelberto, di S. Paolino, e di S. Benedetto, con tutte le loro pertinenze, e ragioni; e che quivi fosse il luogo della loro residenza Vescovale. E perche già erano per il pericolo dell' invasion de' Barbari stati trasferiti li Corpi delle medesime Sante nella Chiesa loro appresso la Basilica Lateranense, quella perpetuamente concesse a' Vescovi di Selva Candida, con tutte quelle prerogative, e giurisdizioni di Borgo, di Trastevere, dell'Isola Licaonia, nella Basilica di S. Pietro, nel modo, che habbiamo di sopra distintamente narrato, ed appresso diremo ne' privilegi della Chiesa, e Vescovi di Porto, da' medesimi Vescovi nell'unione seguita partecipati. Li stessi privilegi confermò ampiamente al medesimo Pietro Vescovo Benedetto IX. Questo Cardinale Vescovo fu sepolto nella Chiesa di S. Alessio nell' Aventino, con un' epitafio, che incomincia:

*Leclor adhuc tumulum lacrymantia,
lumina solve natus cum chara Matre
sepultus ibi &c.*

Pietro II. trovasi sottoscritto al Diploma di Benedetto IX. a favore della Chiesa di Fiorenza.

Crescenzo, il quale intervenne al Concilio Lateranense sotto S. Leone IX. contro Giovanni Vescovo di Porto per il possesso della Chiesa di S. Adalberto, e S. Paolino nell'Isola di Trastevere, sopra che vi fu una lunga contesa sciolta nel Concilio a favore del Vescovo Portuense.

Umberto Fiamengo Monaco di San Benedetto, di Arcivescovo della Sicilia, Abbate di Subbiaco, poi Vescovo di Selva Candida, carissimo a S. Leone IX. per le sue virtù, e predicatione Apostolica, Legato in Costantinopoli con Friderico Cardinale, e Pietro Arcivescovo di Amalfi per l'a-

Ex Bulla Greg. XIX. que incipit: Convent Apostolicus &c.

Ughell. tom. Ital. Sac.

Anno 1033.

Anno 1035.

Anno 1036.

Anno 1051.

Anno 1054.

DIGRESSIONE VII.

*Delle Cose memorabili della Via Aurelia
sagre, e profane.*

nione della Chiesa Greca con la Latina; il che con la sua dottrina felicemente ottenne. Fù mandato Legato a Monte Cassino per l'elezione di quell'Abbate, e fece cadere appunto l'elezione in Friderico Loreneſe Cardinale, che fù Stefano IX. Confutò, e convinſe Berengario arditissimo Ercſiarca, ed il fece abiurare l'Ereſie. Legato in Inghilterra, convocò un Concilio di tutti li Prelati di quella grande Iſola; e compoſe in eſſo a favore della Chiesa Cantuarienſe una gran lite, che vertiva con l'Eboracenſe intorno al Primato. Finalmente carico di fatiche, di età, e di merito per la Sede Apoſtolica, morì in Roma, e fù con grande onore ſepolto nella Baſilica Lateranenſe, come volle Vittore III., il quale per i ſuoi meriti, e ſudori ſparſi per la S. Chiesa, gli confermò tutti li privilegi, e donazioni de' ſuoi antecellori; e trā gli altri, che nel ſecondo giorno di Paſqua nella Cavalcata del Papa a San Pietro, egli tenefſe la ſtaſſa; e n'haveſſe perciò i guanti uſati in quella funzione; e che i Veſcovi di Selva Candida foſſero perpetui Bibliotecari della Santa Romana Chiesa; come ſi è detto.

Adalberto ſiſto Veſcovo di Selva Candida nel Conciliabolo Romano, del cui inſuſto nome, ed azioni ne ſcrive il Baronio.

Mainardo di Campagna, Monaco Caſſinenſe, poi Prete Cardinale Veſcovo di Selva Candida, creato da Aleſſandro II., da cui fù fatto Bibliotecario Vaticano, huomo illuſtre per la ſua nobiltà, dottrina, e prudenza; per cui cagione fù adoperato in diverſe gravi impreſe da' Sommi Pontefici. Fu Legato a Coſtantinopoli, mandato da Stefano IX.; e da Aleſſandro II. a Milano. Nella Chiesa è chiariffimo per molti meriti; e morì con molta gloria. Queſto fù l'ultimo Veſcovo di Selva Candida, ovvero delle SS. Ruſſina, e Seconda; nè ſi trova, che ſi faceſſe verun'altra elezione per la totale deſolazione di quella venerabile per lungo tempo Cattedrale; i cui privilegi, ed onori furono uniti alla Chiesa Portuenſe, anch'eſſa inſeltemente avanzata alle ſue rovine.

F Amofa ne' ſagri Martirologj non meno, che nell' Iſtorie Romane per i memorabili avvenimenti in eſſa occorſi, ella è la Via Aurelia, la quale, perche quaſi tutta gira, e ſcorre per la Dioceſi di Porto; non ſi è veduto fuori dell' Iſtituto il ſarne una ſuccinta deſcrizione. Chiamati queſta con tal nome, Aurelia, celebre ancora nell'Orazioni di Cicerone; maſſimamente in quella *Pro Lucio Piſone*, ed in quell'altra *Pro Cluentio*, per quella appunto toccata dell'Ugonio, cioè dal nome di quello Aurelio, che fece in Traſevere il magnifico Tribunale, ed il foro; di cui ſopra tutto erano memorabili i gradi di ſuperba ſtruttura, de' quali ſi menzione lo ſteſſo Tullio, ed altri Scrittori; aggiungendo a coſi nobil' Edifizio altresì la Strada, e la Porta detta dal ſuo nome, Aurelia, la quale incominciava da Roma, ed arrivava per tutto il paefe della Toſcana ſoggiogato, ſino a Piſa. Dal Colle vicino del Gianicolo, ſi ancora chiamata *Janienſe*, e dalla proſſima Chiesa di San Pancrazio ne' ſecoli Criſtiani chiamata Pancraziana; come la nominò ſino ne' ſuoi tempi, Procopio, da queſta uſci Catilina, quando andò a ritrovar Mallio a Fieſole, ſopra la cui uſcita con ſatirica eloquenza declamò Cicerone: *Abiit, exceſſit, erupit, evaſit*. Fù queſta ſtrada altresì chiamata in qualche tempo Vitellia, dalla famiglia de' Vitelli, forſe perche da' eſſi riuciva uno di queſto nome; che conſervò lungamente la memoria di eſſa, come diſſe Svetonio; *Initia Vitellie ſtirpis diu manſiſſe conſtat: Viam Vitelliam ab Janiculo uſque ad mare; itemque Coloniam ejusdem nominis*.

Furono in queſta Via parimente, la quale dal Gianicolo conduceva lungi dal Tevere in alcuni luoghi ſei, otto, dieci, o più, e meno di miglia, ſino a Cencelle, e più avanti: gli Horti di Galba Imperadore, ne' quali fù dal ſuo Diſpenſiere ſepellito; come riſerſe Svetonio. Ed in eſſa furono le ſepulture di molti antichi Romani, di che ne fanno teſtimonianza le ſcrizioni

*Pomp. Ugon.
in Stat. Rom.*

*Proſop. de
bell. Gotb. l. i.*

*Sveton. in
Vitell.*

*Sveton. in
Galba.*

*Leo Ofien.
lib. 2. cap. 89.*

Anno 1063.

*Ughell. ex
Regiſt. Vatic.*

Anno 1098.

Anno 1057.

Anno 1110.

*Leo Ofien.
cap. 9. & 10.
lib. 3. hiſtor.
Caſſinen.*

*Bos. Rom.
Subter. lib. 2.
cap. 9.*

copiose, che in essa frequentemente si trovano; e le molte Edicole scoperte con i suoi sepolcri intorno, a guisa di piccioli Archetti, con le Urne, ovvero Olle Ossuarie in essi murate, secondo il consueto sepellire di quel tempo; e farsi menzione frequente del Curatore della Via Aurelia ne' Titoli, che si danno nelle stesse lapidi sepolcrali. Confina questa Via con la Portuense, e con la Cornelia, di cui appresso diremo, come riferisce il Fabretti nella sua erudita, oculare, e faticosa Topografia, o Cosmografia dell'Agro Romano.

*Cimiterio
di S. Calepodio a San
Pancrazio.*

Più nobili certamente, e più degne da riferirsi in questa Via, sono le cospicue memorie Ecclesiastiche, che in essa vi sono, la prima delle quali è il Cimiterio di S. Calepodio a S. Pancrazio; in cui fu sepellito da San Calisto Papa il Corpo di San Calepodio suo Prete, ucciso per la Fede di Cristo nel tempo di Alessandro Severo; dopo di essere stato strascinato dagli Idolatri per Roma, e poi gittato nel Tevere, dal quale fu ritrovato da' pescatori, e consegnato al medesimo S. Calisto, il quale essendo stato precipitato dalla finestra della Casa in un pozzo; da cui alcuni giorni dopo fu levato da Asterio suo Prete, e da Chierici con Inni, e Cantici quivi fu sepolto, come scrive Adone. Dal medesimo Santo prese il suo nome questo Cimiterio. In esso furono sepelliti li Corpi di San Giulio Senatore di Roma, morto sotto la tempesta delle sferzate. S. Antonino Martire, accennato in diversi Martirologi sotto li 22. di Agosto; il quale essendo uno de' tormentatori de' SS. Mart. Eusebio, Vincenzo, Peregrino, e Ponziano, vedendo, che da un' Angelo si raccoglieva il sangue di detti Santi, mentre erano da esse tormentati, nell'Eculeo, si convertì alla Fede, per la quale indi a poco fu decapitato, e quivi sepolto. Qui pure fu sepellito S. Privato, quel generoso Martire, il quale vedendo apparire San Calepodio tutto risplendente a San Calisto, e consolarlo, mentre il santo Pontefice si trovava nell'angustia della prigione, si convertì alla Fede; e da esso risanato da molte piaghe, e battezzato, finì sotto le piumbarole gloriosamente la vita. Qui probabilmente fu riposto S. Palmazio Console

*Petra de Nat.
tal. lib. 9.
cap. 78.*

Romano, con la sua Moglie, Figliuoli, e quaranta della sua famiglia: li SS. Simplicio con la Moglie, e Figliuoli, e settant'otto della sua famiglia; Felice, sua moglie Blanda, tutti battezzati dal medesimo S. Calisto, e tutti fatti morire per comandamento di Alessandro Imperadore; S. Vittore, e Corona; il primo decollato, e l'altra squarciata in mezzo da due arbori. S. Pancrazio Vescovo di Tauromina, il quale mandato da S. Pietro in Sicilia a predicare il Vangelo, lo confermò col sangue del suo Martirio. L'altro S. Pancrazio giovanetto di anni quattordecim, si rese segnalato, tra gli altri molti Santi, si per la costanza del Martirio, come per l'intrepidezza di animo, superiore all'età, con cui per la Fede di Cristo sotto Diocleziano fu decapitato nella stessa Via Aurelia; dal cui ne prese il nome quella Basilica: non senza probabile congettura, che vi fosse sepolto S. Filippo suo Zio. Ben si sa di certo, che illustrò questo Cimiterio S. Giulio Papa quivi sepolto; se bene non concordano i Martirologi nel numero de' miglia, ponendo alcuni, che fosse di due, altri di tre; la cui diversità nulladimeno non deve diminuire la credenza; perchè chiamasi terzo miliare, quello che incomincia a partecipare di esso. Oltre di che se prenderemo la misura de' miglia non dalla Porta, ma dal Foro Romano; d'onde dalla Colonna posta in essa chiamata Milliario Aureo, o Milliaria, gli antichi numeravano le miglia aggiustate, e distinte con colonnette milliarie, si troverà, che se non sono tre miglia, almeno faranno più di due alla misura antica, che era più breve della nostra: in modo che, dove anticamente si facevano quindici miglia, hora faranno appena dodici. Insiniti poi furono gli altri Corpi de' Santi Martiri, che in questo ampio, e celebre Cimiterio furono sepelliti, ed in un luogo d'esso forge una vena d'acqua limpidissima, la quale ne' tempi delle persecuzioni doveva servire a' gloriosi SS. Martiri, quivi nascosti; non tanto per i bisogni domestici, quanto per il Batteismo; che però la dett'Acqua da' Fedeli con gran divozione si suole oggi bere. Chiamossi ancora questo Cimiterio di S. Giulio Papa, perchè lo visitava, o vi fu sepolto.

*Mari. Rom.
10. Maii.*

*Idem 14.
Maii.*

*Idem 3.
April.*

*Bos. in Rom.
Subter. lib. 2.
cap. 10.*

Nella medesima Via Aurelia, e nel distretto di questa Diocesi di Porto sono celebri, e per antichità, e per il deposito de' SS. Martiri i seguenti Cimiteri, chiamati ancora Arenarj, e Grotte Arenarie; cioè quello de' SS. Processo, e Martiniano, o di S. Agata nella possessione di Lucina, situato tre miglia fuori le mura della Città, nel luogo, dove si congiungono insieme le due strade, che escono dalle due Porte Aurelia, cioè di S. Pancrazio, e di S. Pietro; riconosciuto con piissima industria dal Bosio, uno de' più antichi Cimiteri, perche fu fatto sino nella perfezione di Nerone nello stesso tempo, che patirono i gloriosi Principi degli Apostoli, fondato da quella santa Donna Lucina, la più antica delle altre di questo nome; che fu Discepola de' detti SS. Apostoli; così bene istruita delle massime Cristiane del Vangelo, che tutta infiammata di carità, consumò le facoltà sue nel ministero, e servitù de' SS. Martiri; somministrando loro in vita, con coraggiosa pietà, eziandio nelle stesse carceri le cose necessarie al vitto; ed in morte provvedendo loro onorate sepolture; convertendo a questo fino in Cimiteri sagri li suoi poderi. Onde ne vien tanto celebrata nel Martirologio Romano. Ella, secondo lo scrivere di Adone, consolò i Santi Martiri Processo, e Martiniano convertiti alla Fede, e battezzati da S. Pietro nel Carcere Mamertino sotto Campidoglio, quando furono per ordine di Nerone sospesi nell'Eculeo, attratti con nervi, battuti atrocemente con verghe; ed a' lati loro poste facelle ardenti: nè punto intimorita da così orribil spettacolo, nè dalla turba insolente degl'Idolatri, con animo intrepido rincorava i sudetti SS. Martiri: *Milites Christi, constantes estote, & nolite metuere panas, quæ ad tempus sunt.* E dopo di haverli loro finalmente servito nella Carcere, ed ottenuta essi la palma del Martirio in questa Via Aurelia, raccolse la divorata Marrona i Corpi loro, e di propria mano ungendoli di preziosi unguenti, ed aromati, li depose quivi in una sua possessione, in un'Arenario, che ivi già si trovava; che poi co'l crescere di sepolture, si fece il presente Cimiterio denominato ragionevolmente dal loro nome. Qui fu poi

fabbricata una Chiesa in loro onore, venerata con tanta divozione da' Fedeli, che vi fu posta la Stazione, e S. Gregorio Magno onorò il giorno del loro Natale, recitando ivi l'Omilia 32. sopra San Matteo, dalla quale chiaramente si comprende, che a quel suo tempo erano i Corpi di questi SS. Martiri in molta venerazione, illustrati da Dio di molti miracoli. Piacemi riferire alcuna parte della detta Omilia per consolazione spirituale di chi legge. *Ad Sanctorum Martyrum Corpora* (dice il santo Pontefice) *confissimus frater meus; numquid isti carnem suam in mortem darent, nisi eis certissime confisset esse vitam, pro qua mori debuissent? Ecce qui ita crediderunt, miraculis coruscant. Ad extinxisse, namque eorum Corpora viventes egri veniunt, & sanantur. Perire veniunt, & à Demonio vexantur; Demoniaci veniunt, & liberantur. Quomodo ergo illic vivunt, ubi vivunt, si in tot miraculis vivunt hic, ubi mortui sunt? proleguendo quivi a narrare una miracolosa apparizione di detti Santi in figura di Pellegrini ad una santa Donna al loro Sepolcro; promettendole per la di lei divozione, di assistere nella sua morte, con altre lodi de' Santi Martiri. Anche Gregorio III. riparò questa Chiesa, fortificandola, come dice il Bibliotecario, con fortissime mura; perche sino in quel tempo vi stavano riposti li preziosi pegni de' loro Corpi.*

Di S. Agata altresì chiamossi questo Cimiterio dalla Chiesa fabbricata sopra di esso in onore della detta Santa, la quale dovette essere poco discosta dalla sudetta de' SS. Processo, e Martiniano; ristorata poi da San Simmaco Papa, il quale vi fece una Fontana, ornata, dell'acqua tolta dalla prossima Forma Sabbatina; e dell'una, e dell'altra se ne fa menzione nella Vita di S. Leone IV., che vi fece alcuni donativi. Celebri ancora sono in questi contorni i nomi del Cimiterio del Girolò, del Fondo Lardario; Cleandro, ed Attiliano nomi tolti dal nome de' Padroni delle medesime Possessioni; de' quali lasciamo di scrivere più copiosamente, come fuori del nostro istituto. Del sudetto Cimiterio di S. Agata se ne fa menzione in un Privilegio di Carlo Magno, in cui si contiene la donazione fatta dallo stesso alla Chiesa di S. Salva-

S. Gregor.
homilia 32.
cap. 16. in
Matth.

Anast. in
Gregor. III.

Anno salu-
tis 99.

Mart. Rom.
30. Junii.

Sur. tem. 4.
2. Julii.

Anno 727.
22. Decemb.

tore, che anticamente serviva per sepoltura de' Pellegrini Olttramontani, detta perciò in *Ofibus*, ed oggi è rinchiusa nel Palazzo dell' Inquisizione.

Di queste due Chiese famose negli Arti Ecclesiastici si per la venerazione de' Fedeli per l'antico, ed ampio Cimiterio sopradetto de' Santi Processo, e Martiniano, e si per altre erudite memorie, per infelicità de' tempi, e per le funeste vicende della Santa Città, non vi è rimasto più verun vestigio, che mostri l'antico splendore, per quanto usassimo diligenza nella Visita di questi contorni; nè vi sarebbe rimasta veruna memoria nè pure del medesimo Cimiterio, se l'infaticabile zelo del Bosio tanto benemerito delle memorie Ecclesiastiche Romane, non l'avesse sottratto all'oscura obliuione de' tempi. Oggi è un Casale secondo di S. Pietro, pervenuto ad esso per la soppressione del Monastero, e Chiesa di S. Martino, che stava dietro la Tribuna maggiore all'antico Tempio; a cui donato l'aveva, con molte altre possessioni su questa Via Aurelia, e Cornelia; e con tutto ciò, che quivi possedevano la sudetta santa Matróna Lucina, ed altri Benefattori della primitiva Cristianità di Roma. S. Leone IV., come si vede in una sua Bolla nelle parole seguenti, degne di osservazione: *Immo etiam, & fundum unum in integrum, qui vocatur Cleandris cum Ecclesia S. Mar: yris Christi Agathe. Insuper Casam, que dicitur Lardaria; nec non, & fundum Attalianum, cum Casis, Vineis, cum Terris, Campis, Pasuis, cultum, vel incultum, cum Thermis, Cryptis, & Monumentis; positis foris Portam Sancti Petri Apostoli Via Aurelia.* Dalle quali parole agevolmente se ne cava, che questa Via non solamente fu celebre per li Cimiterj, e Cave sepolcrali de' SS. Martiri; ma ancora per fabbriche antiche di Terme, le quali non si fabbricavano se non ne' luoghi più commodi; delle Cafe private de' Nobili Romani, non destinate all'uso pubblico.

Tra la stessa Via Aurelia Trionfale in un'Arrenario furono sepolti sotto Commodò Imp. i Corpi de' SS. Martiri Eusebio, Vincenzo, Peregrino, e Ponziano, li quali burlandosi della sciocca ambizione dell'Imperadore, che voleva essere venerato per Ercole, ed ado-

rato; pubblicamente andavano per Roma gridando senza timore: *Dare l'onore al Signore Nostro Gesù Cristo; e guardatevi dalle fallacie diaboliche. Credete nel Dio del Cielo, Padre Omnipotente, ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor Nostro; fate penitenza, e battezzatevi nel di lui Nome, acciò vi si cancellino i vostri peccati; nè vi perdiate insieme con Commodò Signor vostro.* Ed havendo convertito S. Giulio Senatore, e quello divenuto Martire, furono perciò messi su l'Euleo; battuti atrocemente con verghe, e tormentati con facelle accese a' lati loro; essendo stata tagliata la lingua a S. Eusebio; furono finalmente tutti e quattro uccisi con le piombarole avanti l'Amfiteatro; e dal B. Rufino Prete raccolti li loro Corpi furono con l'ajuto di una Santa Matróna Romana condotti con un Biroto (così dicono gli Atti, che essere doveva una sorte di carro, o carretta, con cui si conducevano le cose) fuori della Città sei miglia su la Via Aurelia: D'indi poi furono levati li primi due, e condotti nella Città di Vienna in Francia sotto San Nicolò I. Su questa Via fu pur sepolto S. Felice I. Papa, che fabbricò la Basilica di S. Pancrazio: si come i SS. Martiri Basilide, Tripode, Mandalo, e venti altri, martirizzati sotto Aurelio Imper. tredici miglia fuori della Città. Così pure i SS. Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario; che sostennero un glorioso Martirio sotto Diocleziano; lungi dalla Città, come dice Beda, cinque miglia. Illustrarono parimente questa sagra Strada col loro sangue i valorosi Martiri Artemio, Candida sua moglie, e Paolina loro figliuola, convertiti alla Fede da S. Pietro Eforcista, e battezzati da S. Marcellino Prete; il primo quivi decollato, le due Sante Donne precipitate in una grotta, e quivi con terra, e pietre sepolte vive. Il medesimo onore diedero a questa Via San Fortunato Martire, e S. Restituto; si come San Felice II. Papa, di cui altrove si è detto, e diremo, de' quali Santi Personaggi della Chiesa disse lo Spirito Santo: *Visi sunt oculis insipientium mori, & asstimata est afflictio exitus illorum, & quod a nobis est iter, exterminium, illi autem sunt in pace.*

Il Martirologio Romano fa menzione di un Santo Antonino Carnesi-

In Cod. S. Petri B. C. F. Vallicell. 2.

Sur. tom. 1. 22. Aug.

Mart. Adon. 25. Aug.

Mart. Rom. 10. Jun.

Idem 22. Junii.

Idem 29. Maii.

Sap. cap. 3.

Refertur à
Boj. lib. 2.
cap. 12.

ce, il quale nel vedere le cose meravigliose, che Iddio faceva ne' suoi Santi, ch'egli tormentava, fatto Cristiano, fu sotto Vitellio Imperadore decollato in questa Via.

Della Via Cornelia, che, secondo la Tavola Geografica dell'Abbate Mattei, incomincia dalla Porta di S. Pietro, chiamata de' Cavalleggieri, e va tirando, se bene molto obliquamente, verso Bracciano; non habbiamo che aggiungere a ciò, che si è di sopra detto delle SS. Ruffina, e Seconda; e de' Cimiteri de' SS. Martiri Mario, Marta, Audiface, ed Abacum; sì come di Selva Nera, chiamata per il Martirio delle sudette SS. Vergini Selva Candida; del Sepolcro di S. Pietro Eforcit'a, e Marcellino Prete; e delle Ninfe di Catabasso, che sono in questa Via Cornelia, de' quali rimane per meraviglia appena qualche avanzo a Bucca Casale di San Pietro. Basterà a noi havere fatta menzione de' sudetti luoghi venerabili; perche le loro memorie illustrano mirabilmente questa per altro desolata Provincia dell'Agro Romano, per cui gira l'antica, e memorabile Diocesi Portuense, di cui scriviamo.

Nell' antico Martirologio della Chiesa Occidentale di Francesco Maria Fiorentini, sotto li 15. Maggio si fa menzione di dieci SS. Martiri, che sostennero il Martirio nel Porto Romano, e sono nominati Prestabile, Felice, Vittore, Ciriaco, Gennaio, Erulo, Paolo, Menervo, Aquilino, ed Eracleo.

Egli è poi così alterato dall'antichità, che spogliata, e prerogative lo stato presente di questa nobile Chiesa Portuense, rispetto a' copiosi privilegi, che già ella godeva, ed alla giurisdizione, con cui si estendeva non solamente fin sulle Porte di Roma; ma nel medesimo modo, che quella di Selva Candida nella Città Leonina, o sia di Borgo; così questa entrava con possesso mai interrotto di molti secoli nell'ampio Rione di Trastevere, dove esercitava i Pontificali, ed haveva il suo Palazzo Vescovale vicino al luogo, ov'è la Chiesa di S. Bartolomeo, e dimorava in Roma. Oggidi, come si è detto, non ritiene se non il nudo vocabolo di Città l'antico Porto Claudio, Trajano, Romano, ed Ostiense, acciò che non si smarrisca la

memoria dell'antiche grandezze. La sua Diocesi è situata per la maggior parte nel sito del famoso Settipagio de' Veienti, (di cui appresso più diffusamente diremo) tolto da Romolo ad essi per castigo della loro fellonia; ed accresciuta poi dalle rovine di molte vicine Città, tra le quali nominasi negli antichi Concilj dall'Ostiense, e dall'Ughelli, il Vescovo Lorientse, ed il Cerense, l'uno del Lorio, che stimasi Castel Guido, e l'altro di Ceri. E perche San Leone IV. vidde, che il medesimo Porto serviva di comodo adito all'armate de' Barbari per travagliare di continuo Roma; fortificata, che hebbe di Torri, mura, e bastioni la Città Leonina, così detta dal suo nome; e rimase la Città di Porto spopolata, e successivamente abbandonata di abitatori, cadde, e rimase infellicemente sepolta nelle sue rovine, che oggidì veggiamo, senza la sua Chiesa antica Cattedrale, e senza residenza Vescovale, senza Clero, e senza popolo.

Ha la sua Chiesa Cattedrale, in vece dell'antica, e venerabilissima di S. Ippolito, della quale ne rimangono le già descritte memorie nell'Isole, ov'è la Torre alzata, e munita da Alessandro VII. per la custodia della foce del fiume, e per la sicurezza delle Navi, che quivi approdano dal Mare, e giungono colà da Roma per il Tevere. La detta Chiesa è dedicata alle SS. Lucia, e Ruffina; all'una, perche vi fu già nell'Isole una Chiesa ad essa dedicata; all'altra per l'unione di quella alla Chiesa con Porto; ed è provvista di buona suppellettile sacra dalla pia generosità di diversi Vescovi, che l'hanno onorevolmente arricchita. Vi si predica laquaresima da un Predicatore mantenuto dall'Eminent. Vescovo. Vi si mantiene un Cappellano Curato amovibile, con titolo di Vicario, quale esercita a' que' poveri, e pochi abitanti la cura dell'Anime, con l'obbligo della Messa in tutte le Domeniche, e feste di tutto l'anno, e della continua residenza ivi. Vi risiede parimente un Torriere, ovvero Castellano, per lo più Sacerdote, per il governo temporale, parimente provisionato dal medesimo Emin. Vescovo. Contiguo alla detta Chiesa vi è il Palazzo Vescovale, più volte sottratto dalle sue rovine dalla cura di diversi Vesc.

*Martyr. vet.
ad diem 15.
Maii.*

covi Cardinali; ed ultimamente ristaurato, come si è detto, da Cardinali Ludovico, e Chigi, con un'appartamento nobile, per servizio de' medesimi Vescovi in occasione di Visite, o di diporto. In questo antico Palazzo vi fu con regia fontuosità ricevuto dal Cardinale Rotomagensé, all'ora Vescovo, Pio II., come egli riferisce ne' suoi Commentari; e come che egli era erudito, e facendo, molte cose disse dell'antico Porto Traiano; e qui vi pure racconta molti pericolosi avvenimenti. Degno da riferirsi, e da esso con ammirabile eloquenza descritto, fu, che il Papa ritornando da Porto in Ostia, vidde alcuni Pescatori, che presso avevano nella pesca de' Storioni un grossissimo Delfino, del quale in diverse guise cucinato, ne mangiarono fino a crapularsene. Fu nulladimeno promossa quella pescagione insolita di un così grosso Delfino, venuto fuor del Mare nel Tevere, qualche gran tempesta, o fortuna di Mare; nè tardò a verificarsi, perche la notte si alzò una così spaventosa agitazione di Mare, ed un combattimento così fiero de' venti, accompagnato da folgori, fulmini, turbini, ruoni, e squalli di acqua così impetuosi, che mise in grande spavento, e pericolo o di sommergerli sfortunatamente nel furore dell'acque; o di rimaner sepolti sotto la rovina delle male agiate abitazioni, dove nel buio della notte ricoverati si erano tutti li famigliari de' Cardinali, e molti Principi, e Baroni Romani, che avevano accompagnato il Papa; dandosi tutti in così gran pericolo, con cui pareva, che Dio volesse di nuovo purgare il Mondo con un rinnovato diluvio, affatto perduti. Solo il Papa se ne stava quieto nel Palazzo di Ostia, dettando componimenti ad Agostino Patrizio suo Segretario, senza punto temere; ma udita la furia de' venti, che scuoteva il Palazzo minacciante rovina per l'antichità; chiamati li suoi famigliari, si fece portare da vestirsi, e mentre era mezzo vestito, ed in procinto di uscire dal Palazzo, ecco, che cesso inaspettatamente la Tempesta: *Quasi* (scrive il medesimo Pio) *che i venti stessi obsequiosi al Pontefice non volessero, o temessero recargli maggiore incommodo. Soggiungerebbero noi: Quasi venerando, e rispettando il ricario di quello:*

Cui Venti, & Mare obediunt. E ritornando a Roma, fu con somma allegrezza ricevuto, come miracolosamente con la sua comitiva, avanzato al commune pericolo.

Nell'Isola vi è, oltre la venerabile memoria della gran Torre, che servì di carcere al gloriosissimo Vescovo, e Martire S. Appolito, una Chiesa dedicata a San Biagio, unico avanzo delle molte Chiese, che tenevano religioso, e divoto il popolo di questa desolata Città, la cui Diocesi si estende dal Tevere, e Mare Tirreno, sino alla Diocesi di Nepi, e Sutri, e da prima Porta; contenendo otto Castelli, e dodici Casali abitati, con le loro proprie Chiese, che è appunto il residuo dell'estinte grandezze, mentovate frequentemente da Livio, e da altri Storici delle Romane antichità.

Altre memorie di Chiese dalle rovine medesime si congettura, che vi fossero; ma ormai vanno sepellendosi nell'oblivione; ed osservando attentamente noi alcune sagge Immagini, quasi affatto guaste dall'ingiuria del tempo, vicine alla Porta, per cui si entra nella Città, trà le quali una della B. Vergine, e di San Lorenzo, ci venne pensiero, se mai fosse l'ultimo residuo del Monastero, e Chiesa di San Lorenzo, celebre nel tempo, che fioriva la Città di popolo, e di edilizj, per il miracolo, con cui quivi furono al medesimo Santo dedicati dal glorioso Capitano S. Galliano; e de' quali fa menzione il Bibliotecario più volte, massimamente nella vita di Adriano I.; se bene altri lo pongono nell'Isola. Quivi si tratteneva S. Martino Papa, quando fu carcerato in Roma, e condotto per ordine dell'empio Costante Imperadore Eretico da Caïlopa Escarò di Ravenna, in Costantinopoli, aspettando quivi qualche sussidio da' suoi amici di Roma; i quali erano stati tratti nella Città, con chiudere loro le Porte, perche non seguissero il lor santo Padre, e Pontefice.

Quel gran miracolo di pazienza, di Romana generosità di animo, e di eroico dispreggio di se medesimo, e delle grandezze del Mondo S. Alessio, di cui nel Monte Aventino ne habbiamo descritte le celebri memorie, con ammirazione grande di Roma, sfordita alle ingegnose, e robuste industrie della

Commentar.
Pii II. lib. 11.
pag. 557.

Anno 1459.

Baron. annal.
ad anno 650.

Ex Breviar.
Rom.

della sua stupenda umiltà, onorò pure questa, all'ora florida Città, con la sua presenza, ed alloggio, all'ora, che ritornando, dopo 17. anni, dal lungo suo pellegrinaggio dalla Soria, come povero sconosciuto, ed abietto, nel celebre Ospedale, ivi piantato dalla pietà Romana de' Cavaglieri, per comodo degl'Infermi, e Pellegrini, che da tutte le parti del Mondo venivano alla visita de' sagri Limini degli Apostoli.

Santiss. Crocifisso, Chiesa moderna, fatta alla riva del Mare, vicina alla Torre di Presidio, per comodo de' poveri Pescatori, e viandanti, che in gran numero sogliono sbarcare alla giornata; acciò ne' giorni festivi possino con Cristiana ubbidienza al precetto Ecclesiastico udire la santa Messa; pensiero piissimo del generoso zelo del Sig. Principe Gio. Battista Panfilio, il quale per la fabbrica con segreti sussidj vi contribuì la parte maggiore della spesa, e ne ha la porzione maggiore del merito appreso Dio di così ingegnosa carità. Si costruì questa fabbrica nel governo di questa Chiesa del Sig. Cardinale di Buglione; e perciò vi fu posta la seguente Iscrizione:

Ecclesiam hanc Christo Crucifixo ad Maris litus dicatam, ut Nautæ, & Piscatores frequentes ad Sacrosanctum Missæ sacrificium audiendum, Loci commoditate alligantur, Emanuel S. R. E. Card. Buglionus Episc. Portuen., & postea S. Collegii Decanus, pia Fidelium largitate fieri curavit Anno Jubilei M D CC., quo Auream Basilicæ Vaticanæ Portam aperuit.

Dovendosi nulladimeno avvertire, che la sudetta fonzione di aprirsi la Porta Santa dal Cardinale sottodecano del Sagro Collegio, fu per la grave infermità della santa memoria d'Innocenzo XII., e della buona memor. del Cardinale Alderano Cibo, quali nello stesso anno ambidue passarono a miglior vita.

Per istabilimento di detta Chiesa ha il medesimo Sign. Principe eretta una Cappellania, con obbligo di celebrare la Messa nell'aurora, e di continua residenza, con una congrua abitazione, dal mese di Dicembre, per tutto Maggio, con la provvisione di cinque scudi il mese, fondati sopra alcuni luo-

ghi di Monti, a ciò destinati, per beneficio singolare de' Pescatori, e Tartanari, acciò non perdano le loro opportune congiunture della pescaggione. Questa Chiesa fu con pia riflessione dedicata al SS. Crocifisso, essendo stato il Nostro benignissimo Salvatore sommanente benefico de' Pescatori, chiamando questi li primi per fondare la sua Chiesa, ed operando con essi su le rive del mare di Galilea, e di Genasareth cose meravigliose; e perciò ancora oggidì il Sommo Pontefice successore di San Pietro, esercita la sua autorità sotto l'Anello del Pescatore, nome, e carattere faustissimo nella Chiesa.

Per beneficio de' poveri infermi delle vicine Campagne, o Cappane, ovvero viandanti, è stato quivi fondato un'Ospedale di ricovero, rinnovandosi in esso le celebre memorie gloriose, ed illustri de' Santi nobili Romani Pammachio, e Gallicano, de' quali già ne habbiamo discorso. Di quà si mandano co' pio dispendio, e cura degli Eminenti Vescovi, appoggiata al Ministro residente in Porto, con l'obbligo all'Astutuario di mandargli agli Ospedali di Roma; non vi si potendo nè mantenere per cagione dell'infelicità dell'aria, nè curare per mancanza delle cose necessarie.

Ha di rendita questo nobile Vescovado scudi 4000. in circa, consistenti nelle diverse pescaggioni de' circonvicini luoghi, nell'affitto degli adjacenti Prati, e di tutta l'Isola, nel tiro delle Buffale, ne' Boschi, ed altri adventizj di ragione di questa mensa Vescovale; dividendosi per antica convenzione, e disposizione de' Sommi Pontefici tutta la rendita in dodici parti, sette delle quali spettano al Vescovo, e cinque al Capitolo di S. Pietro in Vaticano.

Prerogativa segnalata del Vescovo di Porto era, che egli nella Consecrazione, ed Incoronazione dell'Imperatore recitava la seconda Orazione sopra il medesimo dentro la Basilica di S. Pietro in mezzo la ruota di Porfido. In virtù poi dell'unione, e comunicazione della Chiesa di Selva Candida fatta da Calisto II., e confermata da Adriano IV., Gregorio IX., Benedetto IX., e San Leone IX., il quale in una controversia tra il Vescovo di

Selva Candida, e quello di Porto, sopra la pretesione della Chiesa di Santo Adelberto nell'Isola di Trastevere, (hora San Bartolomeo) decise nella Sinodo Lateranense, da se celebrata, a favore del Vescovo di Porto, allegando un privilegio di Benedetto IX., il quale concessè a Benedetto, all'ora Vescovo di Porto, di consacrare la Chiesa, all'ora edificata dall'Imperatore Ottone III., con prefinire quivi i confini della Diocesi di Porto. La Chiesa Portuense godeva, come di sua ragione, e spettanti all'Jus Diocesano, tutto Trastevere, l'Isola, e tutta la Città Leonina, cioè Borgo; con la giurisdizione, e facoltà di proprio Vescovo di Consacrare Chiese, Altari, Vescovi, e Monache, ed Ordinar Chierici, e Sacerdoti; di Visitare, tenere Tribunale sopra le materie Ecclesiastiche, nel modo, che fa ciascun Vescovo nella sua Diocesi. Inoltre di celebrare Pontificalmente nella Basilica Vaticana nella Domenica delle Palme, nel Giovedì Santo, nella Domenica *Gaudete*, nella festa di S. Andrea Apostolo, e nelle solennità dell'Epifania, Ascensione, e Pentecoste; ed in tutti que' giorni, ne quali il Sommo Pontefice non puole, o non vuole celebrare nella medesima Basilica; con libera, ed assoluta autorità; come eruditamente asserisce il Cardinale Gio. Maria Braccacci nelle sue dottissime Diferazioni. La residenza Vescovale del Vescovo di Porto, e suo Palazzo, era nell'Isola, ov'è il Convento di San Bartolomeo de' Minori Osservanti di S. Francesco; e quello del Vescovo di S. Rufina, nel luogo dell'Ospedale de' Frati Fatebenfratelli.

Trovasi nell'Istoria Ecclesiastica del Cardinale Baronio, che essendo il Cardinale Decano Capo del Collegio Apostolico obbligato a risiedere in Roma; le più importanti Legazioni, e funzioni, che si dovevano destinare agl'Imperatori, o Re, per lo più al Cardinale Portuense si commettevano, per la dignità della Chiesa, e per l'Anzianità del Sagro Collegio.

C A S T E L L I

Della Diocesi di Porto.

M A C C A R E S E ,

Torre, o Casale.

SE questo sito, ove stà alzata una Torre, con la guardia continua alla marina; distante sette miglia da Porto; ov'è un comodo Palazzo, che fu del Duca Mattei Padrone del Casale vicino, hora del Principe di Galliciano, della cospicua famiglia Pallavicina, a cui è succeduta per eredità la nobilissima Rospigliosa, fosse l'antica Selva Mesia, o no, discordano gli Scrittori dell'Agro Romano; nè rilevando molto al nostro Istituto il discuterne la verità; lasciamo al loro ozio il rintracciarla; contenti di accennare, essere stata non lungi dello Stagno detto di Maccarese la famosa Selva Nera; poi per il Trionfo al Cielo de' SS. Martiri sudetti, chiamata Selva Candida; stimato dall'Abbate Mattei il Cimiterio detto alle Ninfe di Catibaffo; il quale, se veramente fosse quivi, o poco discosto non vi hà molta cagione di dubitare; concordando assai da vicino i siti de' luoghi citati, e riferiti da' Scrittori degli Atti de' medesimi SS. Martiri: E ben fuori di controversia, che questo Casale fosse l'antica Colonia di Pregea, o Fregella, di cui già scrisse Vellejo Patercolo, che fu popolata da' Romani; chiamato prima Gessoriac, come vuole Lucio Floro; distrutta poi nelle guerre di Silla, e Mario; indi rifatta, fu di nuovo da' Sanniti saccheggiata, ed abbruggiata, del cui incendio oggidì appena compajono le ceneri dell'antiche memorie.

Qui per beneficio spirituale degli Agricoltori; vi fu eretta una Chiesa dedicata a S. Giorgio, ampliata nuovamente per maggior comodo di que' poveri abitanti delle Campagne dal medesimo Sig. Principe di Galliciano; ove si conserva la Santissima Eucarestia; e vi si amministrano gli altri Sacramenti, con obbligo di haver cura dell'anime da un Cappellano mercenario, mantenuto da' medesimi Padroni del luogo, con la facoltà de' l'Eminent-

*Jo. Maria
Card. Braccac.
Difer.
tit. de' Opt.
sex Episcop.
fol. 118.*



tiſſimo Ordinario, di udire le confeſſioni, e celebrare tutti li giorni feſtivi; al quale ſi danno ſcudi ſei, o più al meſe di ſua competente proviſione. Hà di Contadini abitanti nelle circonvicine Cappanne, e di auventizj lavoratori ſopra cinquant'Anime, di varj paefi, e per lo più ſono Vaccari, Buffalari, Uccellatori, e Peſcatori dello Stagno vicino, e Paſtori.

PALO,

Rocca, o Caſtello.

Queſt gran mucchio di pietre, che trà Maccareſe, e queſto picciolo Caſtello, con ſembianza di Fortezza di Palo, vedefi circondato dagli arbori, e vergulti nel bel piano della Campagna poco diſcoſto dalla riva del Mare, chiamato oggidì la Statua, eſſere delle rovine dell'antiſſimo Alſio, raro vi hà trà Scrittori dell'Agro Romano, chi lo rechi in dubbio. Alſio diſſi, quella non ignobile Colonia de' Romani, che ſecondo Lucio Floro, fu debellata da Bruto, e Collatino, che furono de'Re, e che vendicarono l'oitraggio, e l'ingiuria fatta alla pudicizia di Lucrezia Romana dall' inſolenza di Tarquinio, e di cui diſſe Rutilio:

Alſum prælegitur tellus; Pyrgique recedat;

Nunc Vile grædes, Oppida parvo: prius
Stendevaſi queſta Colonia fino al luogo, ov'è la Torre il nobile Caſtello, con apparenza di Fortezza militare, ed il ſuperbo Palazzo, di ogni parte cinto di mura, con un' ameuo Giardino, che già fu la Villeggiatura, e magnifiche delizie della Nobiliſſima Caſa Orſina, che quivi godeva il ſuo ſplendido diporto, che ſerviva altresì di reſpiro geniale da' gravi affari della Corte a gran Perſonaggi aderenti a queſta magnanima famiglia, che vi mantenne già un buon preſidio per la guardia del Mare, e ſicurezza de' Viandanti: onde fu facile il dirli da molti Coſinografi, che queſta ben munita Rocca, ed ameno ritiro, foſſe fabbricata dell'Alſio antico, di cui potiamo dire con Rutilio:

Cernimus antiquas nullo custode ruinas.

Oggidì è paſſato al dominio del Signor Duca del Sirmio, e di Bracciano, il Sig. D. Livio Odeſcalechi, Nipote della ſan. mem. d'Innocenzo XI., il quale nell'anno 1698. vi alloggiò con Regia magnificenza Innocenzo XII., e con

non mai più udita ſplendidezza, quando ſi portò a Cività vecchia per la Viſita di quel nuovo Emporio Romano.

Hà una Chieſa poco diſcoſta dalla Rocca, e Palazzo dedicata alla Beatiſſima Vergine Annunziata, ſplendidamente proviſta di quanto vi ſa biſogno per il culto divino; nella quale vi ſi celebra da un Cappellano mercenario amovibile al cenno de' Padroni del luogo, da' quali viene proviſto di congrua mercede.

SANTA SEVERA,

Caſtello, o Caſale.

Se bene è riſaſto a queſta Rocca cinta di mura, e fabbricata in guiſa di Fortezza, per guardia della riva del Mare, queſto moderno vocabolo Eccleſiaſtico; ella hebbe nulladimeno ne' tempi della Repubblica Romana non meno grande, e celebre il nome, che illuſtre la magnificenza del luogo. Qui fu l'antiſſimo Pirgos tanto famoſo appreſſo i Scrittori delle coſe Romane, ed appreſſo i Poeti, e la foce del Fiume, che paſſa trà Palo, e queſto gran Caſale, o Caſtello, diſtante l'uno, e l'altro, ſette miglia, chiamanſi con nome magnifico: *Navalia Carcedanorum*, come oſſervavi nelle Tavole moderne Geografiche; ma per così coſpicuo Titolo dovette in que' ſecoli il medefimo fiume Ceretano, che hora ſcorre a guiſa di un rivolo, da' Colli vicini, ovvero dal Lago di Bracciano, chiamato dal Cluverio: fiume Vacina; eſſere più copioſo, ed abbondante di acque; però che di eſſo già nobilmente cantò Virgilio:

Eſtingens gelidum lucus propè Caritis amnem

Anticid-lib-8

Religione patrum latè ſacer: undique, colles

Incluſere cavi; & nigra nemus abſepte cingunt.

Silvano, ſama eſt, veteres ſacræſſe Pelagoſ, Arvorum, pecoriſque Deo, lucumque diemque,

Qui primi fines aliquando habuere Latinos.

Pirgenſi chiamavanſi i popoli di queſta inſigne Colonia de' Romani, de' quali fece menzione Ciccone nel libro de Oratore; Livio nel libro 25.; Lucilio appreſſo Servio; ne laſciano antenticare l'identità di queſto luogo, con tale nome Strabone, e Plinio; Tolomeo, e molti Itinerarj; anzi alludendo alla

K ij

*Phil. Cluver.
Ital. antiqu.
lib-2.*

cospicuità di questa Colonia Marziale eruditamente cantò :

Quæ modo litoreos ibatis carmina Pyrgos,

Ite sacra, jam non pulverulenta via est.

però che dovevasi essere bene aggiustata, e scelsa quella Via, che conduceva ad essa, che era un ramo dell'Aurelia.

S. Severa,
e suo Martirio.

Con quale occasione poi siasi fatto questo nome antico, e profano, saggio ed Ecclesiastico, intitolandosi con quello di questa Santa, alla quale è dedicata la Chiesa dentro di esso luogo; manifestamente appare dal Martirio glorioso di essa Santa, e di tutta la sua felice, e beata Famiglia. Narra il Compilatore degli Annali del Baronio, come de' Soldati, che erano stati destinati al lavoro stentato della fabbrica delle Terme Diocleziane, chiarissimo, e per nobiltà, e per valore militare, fu Massimo Capitano di mille Soldati; Cristiano fin da fanciullo, il quale con gran generosità di animo superiore a tutti li rispetti umani, induceva quanti poteva, ad abbracciare la vera Religione, ed adunati da 120., diedeli a S. Marcello Papa, acciò li battezzasse; il che inteso da Massimiano, li privò del cingolo militare, e li condannò a cavare la pozzolana per la sua fabbrica incominciata dal suo Collega. Andavano spesso volte gli altri Soldati a visitarli, e come volle Iddio, seppe Massimo con tanto fervore insegnare loro le cose della Religione Cristiana, che tutti quanti a quella li ridusse; il che intendendo Marco Tribuno della medesima Legione, lo fece carcerare, e crudelmente battere; ma vendicando il Signore l'ingiuria di questo suo Servo, divenne incontante il Tribuno cieco; di che essendone dato avviso all'Imperatore, ordinò, che a Massimo, ed agli altri cento Soldati già convertiti, fosse tagliata la Testa, ed agli altri data co' l' fuoco la morte.

Petr. in Catholic. lib. 3.
cap. 21.

SS. Martiri
primi artefici, e lavoratori della gran fabbrica delle Terme Diocleziane.

Dopo due mesi furono, come Cristiani condotti avanti il Giudice, Seconda, moglie già di San Massimo, Marco, Calendio, e Severa suoi figliuoli; ed interrogandoli della professione loro, rese Seconda lo Spirito a Dio; nulladimeno restarono la santa Vergine, ed i Fratelli nella Confessione di Cristo immobili, e costanti. Vide Flaviano

Prefetto, che ivi all' hora si trovava, sopra i Capì loro mani Angeliche; per la qual cosa compunto allai, e commosso feceli senza dimora da San Teodoro Prete, con tutti quei della sua Casa battezzare; il che risapendo l'empio Massimiano, condannollo insieme con le sue genti nella Testa; Onde condotti a Cività vecchia, dove furono confinati, Severa, Calendio, e Marco, riceverono la palma del Martirio, quali poco dopo la santa Vergine, con essere longamente con piombate percossa, felicemente seguì in compagnia de' suoi fratelli, che con la stessa sorte di morte furono decollati.

Ant. Gallen.
Virg. Roman.

Anno 298.

Credeasi, che il Martirio di questi Santi, e di questa beata famiglia seguisse in questo Castello; traendone dal nome di Santa Severa, la sua denominazione; nè senza probabilità, però che se bene gli Atti loro, pare, che accennino essere seguito a Cencelle, luogo di quà, dodici miglia discosto; nulladimeno il Cardinale Baronio asserisce con i medesimi Atti, le seguenti parole (*servatur adhuc ibidem memoria S. Severæ*) onchè è da dirsi, che il condannarsi di questi Santi Martiri a Cencelle, fosse verso Cencelli, e che veramente quivi consumassero il loro glorioso Martirio, il quale vien descritto nelle pareti laterali della medesima Chiesa con non ignobili Pitture; conservandovisi parimente in un nobile Reliquiario di argento, un'insigne Reliquia della Santa; e se ne fa quivi con molto concorso di popolo; (non ostante, che di essi Santi non se ne faccia veruna menzione nel Martirologio Romano) la festa è li 29. Gennaro; e non a Cencelle, o a Cività vecchia, quando quella sia l'antico Cencelle, o cento Celle, rinomato ne' sagri Martirologj. E noi nella Visita Diocesana di questo luogo, per l'Eminentissimo Cibo Vescovo venerando l'erudite, e pie gelosie del Cardinale Baronio nel conservare le memorie di queste beate Ceneri, che furono già l'abitazione di quelle Anime generose, e grandi, ne raudevassimo con altrettanta sollecitudine, con Decreti, il culto anniversario; acciò che col loro patrocinio, e benedizioni, felicitassero que' Terreni, e Campagne destinate con Apostolica Provvidenza, per il mantenimento de' Poveri; e per dovi-

ziofa dispensa di esemplarissima Carità.

Questo Castello, o Rocca è, con tutte le adiacenti Tenute, e Poderi, un ricco nervo di entrate dell'Archiospedale di S. Spirito, applicatogli per patrimonio pubblico di questa gran Casa de' poveri, da Innocenzo III., che con regia magnificenza, e Pôstificia carità l'ereffe. Serve con la sua Torre, e picciolo presidio in essa di guardia, e custodia della maremma, dall'inselazioni nemiche. Vi habitano gli agricoltori, e lavoranti delle annesse possessioni; che arrivaranno a poco più, che di cento Anime; e nel tempo de' lavori de' Campi a due cento, tutte forastiere di diversi paesi, quivi raccolti per guadagnarsi il vitto; non vi facendo permanenza, per cagione dell'aria, che partecipa dell'infezione, ed infelicità della malignità di tutto l'Agro Romano. Hà un Curato amovibile, provisionato dal medesimo Ven. Archiospedale, destinato al governo, ed alla cura spirituale di queste povere Anime; accioche essendo egli destinato con i loro stenti, e sudori mercenari, raccogliere i copiosi frutti, per lo mantenimento de' corpi infermi di quel grande Emporio di carità; esse non patiscano de' sussidi, ed ajuti, per la loro eterna salute.

SANTA MARINELLA; Castello.

Che questa Rocca, o picciola Fortezza sù la marina, nell'ultimo confine della Diocesi di Porto, lungi sei miglia da Cività vecchia, fosse l'antico Castel Nuovo mentovato frequentemente da Livio, Mela, Plinio, e Tolomeo, citati dal Cluverio nella descrizione dell'Agro Romano; l'asserisce costantemente l'eruditissimo Luca Ossensio nelle sue note nella Geografia Sagra di Carlo di San Paolo, nell'Italia antica del Cluverio, e nel Tesoro Geografico di Abramo Ortelio; onde non ha mestieri di richiamarlo in dubbio; i cui antichi vestigi ancora oggidì veggonfi sotto l'acqua del Mare tranquillo poco lungi da questo luogo; ed è chiamato ancora anticamente da Servio *Castrum Inui*, di cui fa menzione Virgilio negli auguri profani, che fa il vecchio Anchise de' Re Albani ad Enea suo figliuolo;

*Hoc tibi Nomentum, & Gabios, Urbem-
que Fidenam,
Hi Collatinas imponunt montibus arces;
Pometios, Castrumque Inui, Bolaïque,
Coramque.*

*Virg. Aeneid.
lib. 6.*

Chiamossi dal medesimo Servio, impugnato agramente dal Cluverio, e quasi convinto di errore, questo Castello *Inui*, cioè *Panos*, perche quivi era (dice egli) adorato questo loro Nume con superstiziose profanità. Rutilio elegantemente lo descrive già dal suo antico splendore caduto, e nelle sue rovine giacente:

*Stringimus absumptam, fluctuque, &
tempore Castrum,
Index semirutæ portæ vetustæ loci,
Præsidet exigui formatus imagine saxi,
Qui pastoralia nomina fronte gerit.
Multæ licet præscit nomen deleverit ætas;
Hoc Inui Castrum fama fuisse putat.*

Lo riconosce pure per l'antico Castel Nuovo l'Abbate Mattei nella sua erudita Tavola Geografica, in questo sito, o poco discosto. Certo è, che di quà intorno nelle circostanti colline si veggon le rovine di qualche popolazione antica, o Villaggio. Da questa distanza di sei miglia da Centocelle, o Cività vecchia, chiaramente (dice il Cluverio) si comprende essere questo l'antico Punico della Tavola Itineraria. Che se i Geografi asseriscono essere stato il vecchio Punico recettacolo, a guisa di picciolo Porto delle Navi: qui pure si osserva, essere stato questo luogo sito opportuno per esse. Anzi per rinuovare l'antiche memorie di questo Navale rifugio, valendosi del commodoso seno del sito, fece Urbano VIII. gettare i fondamenti di un sicuro Porto, de' quali ancora si veggono i vasti recinti del Molo: rimasta poi l'impresa imperfetta o distratta da più gravi cure del governo Apostolico, o impedito dalla morte, toltasi ogni speranza di vedere rinuovato su'l Mare Romano questo nuovo Punico antico; ovvero Porto Romano.

*Cluver. Ital.
antiquit. lib. 2.*

Il sito di questo Castello, o Rocca egli è ameno, e delizioso, per la vista del Mare, alle cui onde graziosamente contrasta; ne' rigori dell'Inverno di aria temperata; con una nobile Torre sferica, con fabbrica elegante, e d'ingegnosa Architettura, alzata alla più spaziosa vista della marina, provvista co-

*Ossens. in
Geogr. Sac.
Carol. à San-
cto Paulo.*

piofamente di ogni monizione militare, che la rende forte, e fufficiente per confervare netta da ogni insulto, ed improvifa scorreria tutta quella circonferente marina. Per la fua artifiziofa capacità è degna dell'abitazione amena, magnifica, e falubre, di qualfivoglia gran Perfonaggio. Di struttura è antica; rinuovata infieme con l'anneffe commodi abitazioni, dalla nobiliffima Cala Barberina, nella quale è pervenuto quefto luogo, in tempo, che già era ritornato alle fue antiche rovine, dall'Archiofpedale di S. Spirito, di ragione di cui egli era; come offervafi nelle Vifite Apoftoliche di quefto luogo; e trà le altre in quella di Monfig. Gio. Battista Altieri, in cui deferivendofi la picciola Chiefa, o Cappella, detta di Santa Marinella, havendone offervato quafi affatto mancato ogni fplendore di culto Divino, e poco meno, che tolta ogni venerazione a quefto antico luogo, ne ordinò le opportune riftaurazioni; le quali furono poi fatte dalla generofa pietà del Cardin. Francefco Barberino, che di nuovo fabbricò la Chiefa alquanto difcofta dalla Rocca; e la providde fplendidamente di tutte le fagge fupellettili fperanti al culto Divino, con la Sagreflia, Battifterio, Ogli Santi, Confefionale, e Cimiterio. Ed è buona forte di quefta nuova, incominciata, e crefcente Colonia, che il Signor Cardinale Carlo Barberino emulando il genio benefico del Cardinale Francefco fuo Zio, lafcì continui testimonj della fua generofa pietà ne' geniali fuoi foggjorni della Primavera, a quefta Chiefa, e novella fua popolazione.

Prefigede al governo fpirituale di quell'Anime abitanti e nella Rocca, e nella nuova picciola Colonia, che vâ tuttavia crefcendo, oggidì fino al numero di fopra cento perfone; e nelle vicine Capanne, Agricoltori, Paftori, Marinari, e Pefcatori, per lo più auventi; e per la cura della medefima Chiefa, un Curato amovibile, con la facoltà del Sig. Cardinale Vefcovo di amminiftrare i Sagramenti; deftinato, e provifto di congrua mercede da' medefimi Padroni del luogo; con l'obbligo della Mefsa feftiva per commodo di tutti que' poveri lavoratori, della continua refidenza ivi. Fù dedicata quefta

Chiefa a San Leonardo, ed a S. Marinella, di antichiffima divozione in quefti contorni, come fi raccoglie dalla denominazione dal di lei nome alla Rocca; hora, oltre il Titolo della medefima Santa, alla quale principalmente è dedicata la Chiefa; dal fudetto piiffimo Cardinale fù parimente dedicata a San Ginfeppe, ed alla Natività del Signore, di cui vi hà fopra l'Altare un nobiliffimo quadro di marmo, in cui ftà di efquifito Scalpello efpreffo quefto venerabile Miftero.

D'onde poi ne' fecoli Criftiani ne traffe il nome quefta Fortezza, e Chiefa di S. Marinella, non fe n'è potuta mai fin' hora, per quanta diligenza fiafene fatta, trovare la cagione; però che non vi hà in veruno Martirologio Larino, nè meno ne' Menologi Greci veruna Santa di quefto nome. Se forse non foffe ftata dedicata qualche picciola Chiefa anticamente ad una delle due Sante Marine Vergini, e Martiri, delle quali fe ne fa menzione nel Martirologio Romano fotto li 17. Luglio; e principalmente di quella di Alessandria celebre nel Merologio Greco; della quale pure v'era in Roma, nel ftro, ove hora è S. Girolamo de' Schiavoni, una Chiefa demolita; ed in Venezia fi celebra la fefta della Traslazione; e che fi chiamaffe poi con il nome diminutivo di S. Marinella, per la picciolezza della Chiefa antica.

P A L I D O R O, Cafale.

Non è così agevole da giudicarfi dalle Tavole Geografiche, ovvero dagli antichi, e moderni Itinerarj, fe quefto gran Cafale foffe o l'antica Gravifca, Colonia frequentemente nominata, de' Romani, ed in alcun tempo picciola Repubblica, come pare, che fi raccolga da Strabone, Silio, Servio, e Tolomeo; e più da vicino fi addattano le circoftanze del ftro decantato da Rutilio ne' fequenti verfi:

Inde Gravifcarum faftigia rara videmus,

Quas præmit æstivæ sæpè paludis odor:

Sed numerosa viret densis vicinia lucis:

Pineæque extremis fluctuat umbra; fretis,

*Vifite Apost.
Jo. Baptiste
de Altieri 26
Dec. 1636.*

*Vifite. Dilect.
10. Apr. 1683*

Overo la rinomata *Cosa*, o *Succosa*. Overo il Castello, o Città con nome stesso di Polidoro, di cui poco lungi da Roma, (se bene alcuni il mettono nel Lazio) fa onorevole menzione Livio; asserendo, che corresse la medesima fortuna auversa con Tillene, e Ficana, Castelli insolenti al Popolo Romano, essendo due volte stato preso in guerra: *Eaque causa dirumenda Orbis ejus fuit Romanis, ne hostium semper receptaculum esset*, disse l'istorico. Lo stesso asserisce Dionigio, riferito dal Cluverio: *Tollitorium bis captum, dirutumque à Romanis*. Overo la celebre *Quintiliana*; chiamata ancora la *Villa Regia*, perche fosse il Regio diporto di Malecoto Re de' Greci, venuto in Italia. Overo, ciò che pare più probabile, e più conforme alle misure delle distanze delle miglia degli antichi Itinerarij; come pur vuole l'erudito Raffaele Fabretti; con il quale, dopo diverse osservazioni dell'espressioni oscure, che ne fanno molti Cosmografi, concordiamo, l'antichissimo Foro Aurelio; sì per essere lungi alquanto dal Mare, ed in poco prospecto de' Naviganti, come l'accenna Antonino; sì perche essendo su la Via Aurelia vecchia, pare, che possa haver data la sua denominazione a questo luogo, nel modo, che Via Appia al suo Foro; la Flaminia nell'Emilia al suo; la Claudia, e la Cassia nella Toscana a' loro; non ritrovandosi veruno altro luogo, di cui vi sia memoria, che rendesse col suo nome questa celebre Via. Altri nulladimeno, come il Cluverio, con debboli congetture vogliono, che questo sia o Mont'alto, o Corneto.

Egli è questo Casale cinto di mura, con le vicine Campagne di 300. rubbia, del grande Archiospedale pure di San Spirito; che per i Lavoratori de' Campi, e Custodi degli Armenti vi mantiene un Cappellano mercenario, con facoltà dell'Ordinario di amministrarvi li Sacramenti, con la congrua provvisione dello stesso Spedale. Ha la sua Chiesa assai antica dedicata a' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, ove si celebrano i Divini Uffizj. Arrivano le Anime di questo luogo, trà gli abitanti, e forastieri, sopra cento persone; tutte atte alla coltura, ed a tutti i lavori rurali: gente tutta collettizia di

vari paesi, ed ugualmente bisognosa d'istruzione Cristiana per salvarsi, come di pane per vivere. Così appunto sono per lo più gli abitanti, e lavoratori dell'Agro Romano; dopo che per l'infelicità de'tempi, e per l'infalubrità dell'aria sono mancate le antiche, e popolate Colonie Romane, e famosi Municipi, ancor strepitose reliquie de' Veienti, che già fecero fronte superba al valore de' Romani: che molto habbero a stentare per debellare a forza di stratagemmi, d'insidie, e di sangue quella gente, che ancorche debbellata cresceva di ardire bellicoso, e sempre contumace, e risentita risvegliava i spiriti generosi del Popolo Romano, di cui bene potevasi dire:

Quoties vicia, toties rebellis.

CASTEL GUIDO.

Non è punto da maravigliarsi, che Antonino Pio della famiglia degli Aurelij, il quale da fanciullo era quivi stato allevato; invitato e dall'amore, e dall'amenità, e dalla nobiltà di questo sito, vi facesse la sua fontuosa Villa; e quivi ritirato a diporto, suorpreso dalla febbre, vi morisse; nel che concordano li Scrittori della di lui vita. E che quivi perciò fosse l'antico Lorio; nome della Villa, abbastanza lo dichiarano le vaste rovine di smisurati Edifizj; le reliquie degli Acquedotti per le superbe Fontane di essa; le smisurate Colonne, che sostenevano i Portici del Palazzo, cavati in diversi frammenti dalle medesime rovine; i gran quadroni di marmo; le statue, i termini, i frontispizj, le caverne, e le stanze incrostate di finissime pietre; onde quivi, più tosto, che a Testa di Lepre, come vogliono alcuni; devesi congetturare, che fosse l'Edifizio di così gran magnificenza; e che habbia creato l'Abbate Mattei nella sua Tavola Geografica, in credere, che questo Castello fosse la famosa Bcbiana, posta trà l'antico Alsio, cioè Palo, e questo Lorio, su la riva dell'Arone fiume, che scorre dal lago Sabbatino, hor detto di Bracciano, e passa tra' monti Ceretani al Mare; concedendo, che quindi poco lungi ella fosse; o forse così si chiamasse il medesimo Casale di Testa di Lepre; e che le rovine, che colà si veggono, siano del Tempio, non della Villa

del medesimo Antonino, che dovette in qualche parte giungere fino colà, per l'ampiezza di essa; onde fu ancora detta Villa Antonina. Alcuni hanno creduto, che qui vicino, verso Roma, fosse l'ameno, e nominato Podere, o Villa, detta ad *Sextum Philippi*, dell'Imperatore di questo nome, di aria così salubre, e di tante delizie, che fu chiamata Libano, e Stagno di Venere; e servi di geniale diporto di altri Imperatori; hora affatto asorbita dall'ingiurie de'tempi, senza saperse ne precisamente di dove fosse.

Su'l più emiiente di questo com-modo Colle giace questo Castello, cinto di mura, e ben niunito; anticamente creduto Città, facendosi dal Vescovo Lorense, o Loricense dal Lorio, menzione; e dall'Ostensio, nelle note dell'Italia antica del Cluverio; e nel 2. tomo de' Concilj l'anno 487., come nella Bolla di Giovanni XIX., citata dall'Ughelli nel foglio 116. del 1. tomo della sua Italia Sagra; benchè hora serva per un fornito magazzino di grani, raccolti in questo ampio Territorio, tutto (per felicità de'poveri) dell'Archiospedale di San Spirito; per conservare i quali vi sono i più ampi, e spaziosi Granari, che habbia tutto l'Agro Romano. Vi è dentro di esso l'abitazione civile, con una divota Cappella, per uso del Commendatore di S. Spirito, e de' Ministri dell'Archiospedale. Lungi alcuni pochi passi, nel fine di un dritto, ameno, e spazioso viale, ombreggiato da diversi arbori, stà una picciola Chiesa di fabbrica rotonda, e di nobile, e curioso disegno, fabbricata da Monsign. Febei Commendatore, di erudita, e chiara memoria, Maestro di Cerimonie del Sommo Pontefice, dedicata allo Spirito Santo, con una elegante Ancona; in cui si esprime la Venuta di esso sopra gli Apostoli. Qui vi si amministrano i Sacramenti da un Cappellano mercenario, che con la facoltà del Cardinale Vescovo di Porto, vi esercita la cura di Anime, provisto di una congrua mercede dalla medesima gran-Casa di San Spirito, che lo elegge, e lo presenta. Hà sotto di se da 50. persone; e nel tempo della coltura de'campi in numero molto maggiore.

L'eruditissimo Luca Ostensio nelle sue note al Cluverio, asserisce, essere

stato questo luogo anticamente Città, riferendo, haver havuto li suoi Vescovi, tra'quali si fa menzione nella Sinodo Romana sotto Felice III., registrata nel Codice de' Canonj, di un tal Pietro Vescovo Lorense. Così bruttamente hà deformata la maestà della Chiesa l'infelicità de'tempi.

C E R V E T I.

Castello.

Di tutte le Città, Municipi, Colonie, e Castelli, de'quali con gran fama, e con magnifici vocaboli ancora parlano le Istorie Romane, con linguaggio a noi divenuto poco meno, che incognito, non ve n'è veruno, che habbia ritenuto, a dispetto del tempo, e dell'insolenza de' Barbari, qualche apparenza migliore delle antiche memorie, quanto questo di Cerveti; e forse preservato si haverebbe qualche maggiore decoro, e maestà delle passate magnificenze, se egli altresì non soggiacesse, non ostante l'eminenza, ed amenità del suo sito, alla comune infelicità dell'aria infetta, combattendo trà di se la fertilità del terreno, con la mortalità degli Agricoltori. Leggon si ancora e negl'Istorici, e ne'Poeti gli encomi già dati di generosi, di marziali, di prodi, e valorosi guerrieri li popoli usciti da questa Toscana Città, celebre trà l'altre di quella famosa Provincia; non già co'l nome di Cere, come l'hanno confusa i Scrittori, e varj Cosmografi, per lo più di nazione straniera, che (come appresso chiaramente dimostreremo) poco istrutti de' siti, con una grande oscurità di equivoci, errarono; ma co'l celebre, antichissimo, ed erudito nome di Agilla, co'l quale, senza pregiudizio delle altrui prerogative, il chiameremo con Livio, con Plinio, con Dionigio Alicarnassico, con Stefano, che di esso ne fece l'Epitome; e con Virgilio, il quale inducendo Evandro a parlare Enea, così gli dice, descrivendo appunto il sito di questa antica Città:

*Haud procul hinc saxo incolitur fundata
venusto* *Virg. Aeneid.
lib. 8.*
*Orbis Agyllina sedes: ubi Lydia
quondam*
*Genx, bello praelara, jugis infestis
Etruscis.*

Hanc

*Hanc multos florentem annos Rex de-
indè superbo
Imperio, & sevis tenuit Mezentius
armis.*

E nel lib. 7. favellando di Lauso figliu-
olo di Mezenzio :

*Idem lib. 7. Lantus equum domitor, debellatorque
sevarum,
Ducit, Agyllina ne quiquam ex urbe
sequutos
Mille viros.*

Ed altrove, paragonando questi popoli
a' medesimi Trojani :

*Idem lib. 12. Troes, Agyllinique, & piliis Arcades
armis.*

Chiamossi, dice Erodoto, Città Greca,
perche fu fondata da' Pelasgi antichis-
simi Greci oriondi dall'Arcadia, abi-
tanti nell' ultime parti della Macedo-
nia; e perciò Strabone di essa disse, che
questa Città era appresso loro in gran
stima, ob justitiam, dice egli, simul &
fortitudinem. Quippè & abstinuit latroci-
niis, quanquam potentissima foret, & apud
Delphos thesaurum consecravit, qui Agylla-
norum vocatur. Licofrone Poeta la
chiamò Pecorosa, per l'abbondanza
delle pecore, che quivi pascevano, e
per i vicini monti :

*Lycophr. in
Alex. de de-
nea adv.* *Ex Halmonia
Rursus erranem excipiet Tyrsenia,
Lyncusque, calidum efficiens laticum,
flumen,
Et Fissa, saltusque Agylla pecorosi.*

Ne prova sufficientemente, che
sia l'antico Ceri, o Cerc, questo hora
in gran parte caduto, se bene ancora
nelle sue grandi rovine illustre, Castel-
lo, perche si chiama Cervetri, quasi
Ceri vecchio, come si sforza di provare
il Cluverio; però che non si trova argo-
mento veruno, che dimostri maggiore
l'antichità di questo già celebre Cas-
tello, da quello di Ceri, di quà discosto
tre miglia, come diremo appresso; dica
ciò che si vole Rutilio quando cantò :

*Jam Carretanos demonstrat navita fines.
Ævo deposit nomen Agylla vetus.*

Più tosto potrebbe concordarsi la turba
de' Scrittori degl' Itinerarij maritimi,
che presero l'uno dall'altro lo sbaglio
manifesto; che si mutasse il nome di
Agilla in quello di Cerva vecchia, e si
dicesse Cervetri, già che tiene questo
antico Castello per sua impresa muni-
cipale la Cerva, con gli altri, ed annof-
rami delle sue Corna. Anzi meglio

dilucida il dubbio la stessa impresa del
Castello, la quale non solamente è di
una Cerva, ma di più, con tre Capi,
quasi voglia dire, Cerva e tre: come
pure attestano per antiche loro tradi-
zioni li più vecchj del paese, se pure ve-
ne rimangono avanzati a molti anni,
scortati dall' infelicità dell'aria. Basta
dunque doverà a questo luogo, che
antichamente fù della nobilissima fa-
miglia Cibo; della quale ancora ne
rimangono in caratteri cubitali le anti-
che memorie in due Torrioni dell'iste-
so Castello verso il mare co'l nome di
Francesco Cibo, nipote d'Innocenzo
Ottavo, il quale prese per moglie una
sorella di Leone X. Poi passò alla gran
Casa Orsina, unito con Bracciano,
Principato di essad hora è Marchesato
de' Signori Ruspoli: il dirli di esso,
che fosse una delle 12. principale Città della
Toscana, opulenta, arricchissima, fer-
tile, e celebre; lasciando, che il vicino
Ceri goda altresì degli encomi della sua
antica dignità; se forse non fù egli la
Città di tanto grido.

Grande argomento, che questo
Castello sia stato anche ne' secoli Eccle-
siastici di chiaro nome, è il numero
delle Chiese, che vi sono, oltre le diru-
te, e profanate; trà le quali tiene il pri-
mo luogo la maggiore Archiepisco-
pale, ove risiede un' Arciprete, con en-
trata di 400. scudi, con due Cappellani
residenti, mantenerli da una Massa com-
mune, separata dall' Arcipretato, isti-
tuita dal fù Cardinale Lanti Vescovo
di Porto, sopra le copiose rendite di
varj Legati pii, che ascendono sopra
120. scudi annui con l'obbligo di coadju-
vare all' Arciprete, e di diverse Messe
per varj Testatori, espresse nella Tabella
de' Legati prescritti dalla Visita Apo-
stolica; e da noi riconosciuti nella Visi-
ta Diocesana, e stabiliti secondo la loro
primiera istituzione, per ordine dell'E-
minentissimo Sig. Cardinale Cibo Ves-
covo; togliendosi diversi abusi in ciò
introdotti. Amministrasi la medesima
Massa da un Depositario, ovvero Santese
a ciò deputato dagli Eminentissimi
Vescovi, quali devevene rendere conto
a' suoi tempi debiti. La medesima
Chiesa Parrochiale è dedicata alla Bea-
tissima Vergine, detta S. Maria Mag-
giore. Ha sotto di se sopra 300. Anime.
Le altre Chiese sono :

Di S. Martino, che altre volte, per maggior commodo del popolo, servi ancora per Parrocchiale, per essere grande, e molto capace, con due altri Altari Laterali, ne quali celebransi alenne Messe de' Legati.

Di S. Salvatore, con una moderna Statua di S. Antonio Abbate; e viene governata da una Compagnia de' Secolari.

Di S. Maria del Canneto, poco lungi dal Castello di molta divozione ne' popoli convicini, appresso cui, si con la raccolta di limosine da diversi benefattori; e con l'industrie, e soccorsi dell' Arciprete D. Sebastiano de' Rossi, si è fabbricata una comoda abitazione per un Convento, o Congregazione de' Sacerdoti secolari, che oltre la Cura della Chiesa, habbiano l'obbligo di coadiuvare il Paroco, e di andare ogni anno in giro per quelle vaste Campagne a fare le Alimonie a quei poveri, e numerosi Agricoltori, e lavoranti per gli ajuti loro spirituali, de' quali sono estremamente bisognosi; alla quale opera incominciata a pronuoversi dal Cardinale Chigi già Vescovo, si desidera venga perfezionata da qualche mano generosa.

Di S. Maria del Fonte, per una Fontana, che scorre sotto la medesima Chiesa, fuori del medesimo Castello.

De' Santi Rocco, e Sebastiano di antica venerazione fuori del medesimo Castello; di due Chiese fattane una sola; rimanendo l'altra profanata, e da demolirsi, dove si celebra alcune volte de' Cappellani della Massa commune per divozione.

Di S. Michele Arcangelo, lungi un miglio dalla Terra; di antichissima divozione, per essere la medesima Chiesa scavata dentro un gran Tuffo, a somiglianza di quella miracolosa del Monte Gargano, a cui è nella struttura, e qualità del sito similissima. Vien governata da' Padri Agostiniani, che vi hanno un Convento, con sei Religiosi destinati a mantenervi il culto Divino. V'hà un'Ospedale per i Pellegrini, e per gl'infermi, li quali di là si mandano a Roma; mantenuto con le proprie entrate dalla Compagnia del SS. Sagramento.

Dal prospecto esteriore del medesimo Castello, dalle frequenti ruine di

fabbriche di ogn'intorno si mirano; da' fragmenti de' marmi, che si trovano ne' Campi; e dalle osservazioni del sito, mura fortissime, e Torre di esso, agevolmente si comprende l'antico splendore di questo luogo, e la ragionevole memoria, che ne fanno i Scrittori, ed i Geografi ne' loro Itinerari. Di queste Colline se ne dilettò Leone X. per le caccie, alle quali forse sopra la grandezza della sua suprema dignità, era inclinato, girando talvolta tutte le Campagne della marina, e colli vicini, ove poteva rendere più dilettevoli li suoi divertimenti; come narra il Ciaccone; e come altrove diremo. Anzi nel Palazzo del Sig. Marchese Ruspoli, che nuovamente si riduce con molta splendidezza alla sua antica magnificenza, vi è una stanza, ove per tradizione si hà, che vi dimorasse Leone X. in riguardo della Sorella quivi dimorante maritata in Francesco Cibo Padrone del luogo.

CERI, o CERE.

Non vi hà certamente nell'Agro Romano, o negli ultimi confini della Toscana verso Roma, luogo più memorabile, nè più fecondo di antiche erudizioni, eziandio Ecclesiastiche, quanto questo di cui parliamo; non solamente perche, per commune consenso di chi ne scrive, egli fù anticamente Città, da alcuni ancora posta ne' secoli della Chiesa trà le Vescovali, della quale appresso diremo; ma ancora, perche diede il nome a quelle funzioni, e ministeri, che servono per risvegliare sensibilmente la venerazione degli huomini, verso le cose della Religione, ed i Sacri misteri, dette Cerimonie; e per le prerogative di esso, che siamo per narrare, le quali, perche più chiaramente spicchino, conviene darle dalle oscurità, e dalla confusione de' Scrittori, che diversamente ne hanno chi con migliore, chi con minore lume parlato, con le seguenti ragioni.

Egli è dunque questo antichissimo Castello, e per la convenienza, ed identità del nome; e per il testimonio de' Geografi; e per le circostanze del sito; e per la tradizione de' maggiori; e per la distanza dal mare, e da Roma, secondo gl' Itinerari Romani, il celebratissimo Ceri, infedelmente confuso

con l'Agilla di Cerveteri: non essendovi veruna ragione di togliere ad esso, che ne tiene l'antica, e propria denominazione, anche lo splendore delle profane, e sagre crudizioni. Silio erudito, e facendo Poeta di esso canorò:

Leitos Cære viros; leitos Cortona, superbi

Tarchontis domus; & veteres misere Graviscæ.

Livio fa menzione di Ceri eziandio avanti la fondazione di Roma; nel descrivere le guerre di Turno, e de'Rutuli: *Inde Turnus, Rutulique diffisi rebus, ad flores Etruscorum opes, Mezentium cornu. Regem confugiunt, qui Cære opulento tum Oppido imperitans, jam inde ab initio minimè (gens nova origine Urbis &c.)* non facendo veruna menzione di Agilla, co'l cui nome dovette all'ora chiamarsi Cerveteri. Poi nel libro 5. della medesima Decade, narrando la vittoria grande havuta da' Galli di Roma: da essi presa senza ostacolo veruno, e lo spavento grande della Città; i pianti, e le lagrime de' Cittadini; ed il gran disordine del popolo nel cercarsi la fuga; dice, che il Flamine del Quirinale, e le Vergini Vestali, lasciata la cura di tutte le cose sagre; e poste tutte le cose più preziose nelle botti, quelle sotterrarono nella Casa del medesimo Flamine, acciò non fossero esposte alla rapina de' Soldati. Indi presero la fuga dalla Città verso il Gianicolo, nella cui salita incontrandosi in Lucio Albino uomo popolare, il quale seco conduceva in un carro la moglie, ed i figliuoli; vedendo i Sacerdoti, e le medesime Vergini Vestali, senza verun'onore, nè differenza, mischiate con la turba del popolo, parendogli grande indecenza, che le persone stimate le più sagrosante del Popolo Romano fuggissero a piedi, ed egli con la sua famiglia nel carro; fatti calare in terra la moglie, ed i figliuoli; e posti quelli, e quelle su'l carro, le condusse sicure a Cere; dove furono con molta umanità accolte insieme con quelle poche cose sagre, che quivi nell'angustia del tempo, e del timore poterono portare; e vi stettero, esercitando con sicurezza i loro religiosi Ministeri, e sacrificij, sino a tanto, che Roma fu per il valore di Camillo liberata. Onde i Romani in segno di gratitudine, vollero, che si

chiamassero cerimonie tutte le azzioni sagre; perche dopo la prima istituzione di esse fatta da Numa, i popoli di questo luogo le havevano co'l sicuro rifugio delle Vergini Vestali, conservare illese co'l fuoco eterno nel tempo più pericoloso, anzi disperato, della Repubblica nel modo medesimo, che fiorirono nel tempo della pubblica felicità. Se bene S. Tomaso è di opinione, che così si chiamassero le cerimonie da Cerere; alla quale, come a Dea de' frutti della terra, i Gentili solevano offrire le primizie di essa. Così riferiscono anche tutti li Scrittori delle sagre Cerimonie.

Da questa narrativa di Livio non vi si scorge veruna menzione di Agilla, o di Cerete, o di altro nome; come vogliono i Cervetani; ma puramente dell' antica Città di Ceri, che tanto importa, secondo l'antico significato di *Oppidum*, dandosi solamente il nome di Città, per la di lei eccellenza sopra tutte le altre a Roma; onde ne nacque, essere lo stesso il dirsi la Città, e Roma, solendo i Latini anonomasticamente chiamare, senz'altro aggiunto, Roma, *Urbem*. Aggiunge il Commentatore allo stesso Istoric, che i Ceretani per questo segnalato beneficio furono fatti Cittadini Romani: onde si accrebbe loro molta gloria; in modo che, essendosi poi ribellati a' medesimi Romani, e vinti, furono di questa prerogativa spogliati, poi di nuovo ammessi; ma si levò loro il privilegio di dare il voto nell' elezione de' Magistrati; e posti, come tributari, nelle tavole de' Censi; spogliati altresì di ogni ragione di riscuotere Censi da altri; d'onde ne nacque il detto comune di quel tempo, che quando alcuno era incorso in qualche grave delitto, dicevasi: Scritto nelle Tavole de' Ceretani. Così Fesio Commentatore.

Di questo fatto segnalato dell'antica, se ben profana, Religione de' Ceretani, rimane ancora oggidì un' illustre testimonio, continuato per tanti secoli, e tramandato da' loro antenati per successive tradizioni a' nostri tempi; degno di particolare curiosità; ed è, che l'Insegna, ovvero Impresa Municipale di questo Castello è un Turibolo, istromento principale delle cerimonie tanto profane de' Gentili,

Sil. lib. 8.

Liv. Histor. dec. 1. lib. 5.

Idem dec. 1. lib. 5.

Cerimonie d'onde habbiano il loro nome ed esercizio.

(ond'è, che il primo testimonio di ossequio, che esigevano i Tiranni da' SS. Martiri, era il dare incenso a' simulacri de' loro Idoli) quanto Ecclesiastici sù i sagri Altari: argomento evidentissimo, che sempre si pregiarono questi popoli di così celebre, ed erudita memoria, altrettanto venerabile, quanto che tolta con tanto religiosa osservazione da così profonda antichità, con un trofeo sì glorioso del nome loro; e con una così costante perseveranza nelle tradizioni de' loro maggiori.

Si addattano poi altresì così propriamente alcune particolarità descritte da' sopracitati Geografi a questo Castello, più tosto, che a verun'altro; che pare non possa, senza manifesta ingiuria alla loro fede, contrastare questa verità: *Id antiquum*, confessò lo stesso Cluverio, *hodieque retinet situm in saxo tumulo, & item nomen &c.* Alzasi appunto dal piano de' campi vicini il Castello, ed hà per fondamento, e per sicurezza una rupe, e scoglio quasi da ogni parte isolato; tagliato, o fatto poco meno, che a perpendicolo più dalla natura, che dall'arte; forte per ciò, ed inaccessibile per ragione di assalto; dal cui prospecto esteriore chiaramente scorgesi essere egli antichissimo; nè trovandosi altro luogo di questo nome, a cui si confacciano somiglianti circostanze, conviene dire, ch'egli sia l'antica Città di Ceri; per tale denominata da tutte le Tavole Geografiche moderne; come la delineò con molta sua diligenza, ed erudizione l'Abbate Mattei.

Ma meglio di ogni altro descrisse con istoria, ed erudita eloquenza le qualità del sito, e dell'antichità del religioso Ceri nella sua Encide Virgilio, nulla applicabili a verun'altro, facendo distinta menzione del fiume vicino; del Dio Silvano, a cui di quà poco lungi era dedicato un Tempio, ed un bosco; delle colline, delle selve, e di ogni altra vicinanza del luogo:

Est ingens gelidum lucus propè Cervitis amicum,

Religione Patrum latè sacer; undique colles

Inclusere cavi, & nigra nemus abiete cingunt.

Silvano, fama est, veteres sacrasse Pelagos

Arvorum, pecorisque Deo, lucumque, dicimque,

Qui primi fines aliquando habuerunt Latini.

Di esso fà testimonianza ne'Fasti Ecclesiastici irrefragabile il Cardinale Baronio nel Martirologio Romano; il quale di S. Felice II. Papa, con queste parole: *Roma Via Aurelia Sancti Felices II. Papæ, & Martyris, qui d' Constantio Imperatore Ariano ob Catholicæ Fidei defensionem è Sede sua dejectus; & Cære in Thufcia occultè gladio necatus, gloriòse occubuit. Ejus Corpus inè à Clericis rap- tum, eadem Via sepultum fuit; postèa verò ad Ecclesiam SS. Cosmæ, & Damiani delatum, ibidem Gregorio XIII. Summo Pontifice, repertum est sub Altare, una cum Reliquiis SS. Martyrum Marci, Marcelliani, & Tranquillini, atque in eodem loco pridie Kalen. Augusti simul cum eis reconditum.*

Nel che è sommamente da notarsi, che non vi hà Scrittore veruno, che ponga il luogo del Martirio di San Felice fuori della Via Aurelia; dove per l'antiche memorie della divozione de' Fedeli in una grotta poco lungi dal Castello di Ceri, sù l'antiche orme della medesima Via, sostenne nascosto al Mondo un glorioso Martirio, fatto ivi uccidere dall'empio Costante Imper., fautore dell' Erelia Ariana; dalla cui grotta volendo i Sacerdoti, che lo custodivano, estrarre per seppellirlo ne' Cimiterj di Roma, v'hà antichissima tradizione, confermata dalle memorie poste in marmo sopra la Cappella nella Chiesa Parrocchiale di Ceri, sino di sopra 400. anni, che volendo i Sacerdoti medesimi condurlo sopra un carro verso Roma, i bovi si fermarono quivi, nè fu possibile per qualsivoglia impulso stimolarli avanti: onde qui fu sepolto, e poi trasferto a Roma; come appresso diremo.

Soggiunge nelle sue note al medesimo Martirologio lo stesso Baronio conservarli nella medesima Chiesa maggiore di Ceri, lungi dalla Città 17. miglia, le Reliquie del medesimo Santo Pontefice, che fu Proavo di S. Gregorio Magno, e l'ultimo de' Pontefici Martiri; e che sono ivi custodite con molta venerazione, come noi attentamente osservammo nella Visita della stessa Chiesa; conservate in diversi Reliquiarij di antico lavoro; sopra una

Mart. Rom. 29. Jul.

Anno 357.

Cluv. Ital. antiq. lib. 2.

Virg. Encid. lib. 8.

Tribuna, o Ciborio, tutto fatto di pietra, e sostenuto da quattro colonne; sotto la quale v'ha l'Altare del medesimo Santo Pontefice, con la sua venerabilissima effigie di antica, e nobile pittura. Nel frontispizio della medesima Tribuna, ristaurata, come si ivi in caratteri antichi si legge: *Hic jacet Corpus S. Felicis Papæ, & Martyris*; e dall'uno, e l'altro angolo si scorge scolpito il miracolo de' bovi, che quivi si fermarono con quel prezioso Deposito. Delle Reliquie del Santo medesimo, come si raccoglie dalle Visite Apostoliche, vi restano ancora parte del suo Capo; cioè tutto il Mento, con alcuni denti; due Coste, e due altre Ossæ, conservate ne' suoi Reliquiarij; le quali con gran concorso di popolo da tutti li vicini paesi, si espongono, e sono portate nel dì della sua festa, cioè alli 29. di Luglio, in processione, con somma divozione.

Non parrà però discaro il dire, trà la molta varietà de' Scrittori Ecclesiastici della vita di questo Santo Pontefice, e della sua morte, con la quale tanto onorò il nome di questo Castello, e rese illustre ne' saggi Fasti la Via Aurelia l'asserire brevemente ciò, che ne scrive il Baronio. Tolto Liberio Papa dalla comunione de' Fedeli, ed esecrandosi la di lui comunicazione, e pratica con gli Ariani, si commosse in Roma una gran persecuzione de' Magistrati contro gl'istessi Cattolici, arrivata a tal segno di mettere i Sacerdoti medesimi, ed i Chierici a filo di spada nelle medesime Chiese, fatti perciò gloriosi Martiri; e si accostarono a Felice, e trà essi fu Damaso, huomo di gran nome; e se bene il di lui ingresso nel Pontificato parve nel principio vizioso; nulladimeno perche nel prevaricare, che fece Liberio, egli valorosamente impugnò l'empietà di Costanzo, e scomunicollo; molti, che l'havevano abbandonato gli aderirono. Leggesi, che lo stesso S. Felice per haver condannato Costanzo Imper. fu decapitato, e coronato di Martirio nella Città di Ceri, nella Via Aurelia, ne' Falisci, diciasette miglia lungi da Roma; ove egli è venerato, come Protettore; il qual luogo, essendo illustrato di così segnalata memoria di questo Santo Pontefice, hebbe l'onore della

Sede Vescovale, trovandosi in alcuni Scrittori, e Concilj: *Cære Episcopus*. Altri dissero, ch'egli fu ucciso a furore de' Ministri per compiacere a Costanzo, il quale, se bene fu crudelissimo, affettò nulladimeno di non parere tale verso gli Ecclesiastici, con una barbara pazienza; però che gli faceva vivere ne' tormenti, senza Martirio; ciò, che coraggiosamente gli rinfiacciò S. Ilario.

Per diversità tale di opinioni, facendosi sotto Gregorio XIII. una diligente discussione sopra la verità di tal fatto in diverse Congregazioni, o per cancellarlo, ovvero stabilirlo nel Martirologio Romano; eccoti, che miracolosamente egli medesimo lo chiari del dubbio, e comparve quasi in giudizio per difendere in sua presenza la causa sua, che era fieramente oppugnata; però che cavando alcuni poey veduti furtivamente sotto un'Altare della Diaconia de' Santi Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino, con isperanza di trovarvi un tesoro, diedero in un'Arca di marmo, di cui in un lato stavano le Reliquie de' SS. Martiri Marco, Marcelliano, e Tranquillino, e nell'altro separatamente il Corpo di San Felice Papa con questa Iscrizione: *Corpus S. Felicis Papæ, & Martyris, qui damnatus Constantinus*, con grande ammirazione, e contento di tutti; e fu il di lui nome confermato ne' Fasti Ecclesiastici, per ordine del medesimo Gregorio, che molto se ne consolò.

Per così nobili prerogative profane, ed Ecclesiastiche fu illustrato co' l titolo di Ducato questo Castello, posseduto anticamente dalla nobilissima famiglia Anguillara, poi Orsina; indi passò alla Cesi, che lungamente lo possedette; poi per ragione dotale nella persona della Contessa Giovanna Cesi, moglie del Conte Giulio Cesare Borromeo, e madre del Cardinale Federico, ultimo di tal nome, a questa nobilissima Casa.

La Chiesa Parrocchiale, ristaurata nuovamente, è dedicata, con sette Altari, all'Immacolata Concezione della gloriosissima Vergine Maria, con una numerosa Compagnia; e quivi frà le altre diverse antichità, trovasimo la seguente lapida, o vogliamo dire iscrizione:

*D. Hilar. in
Constant.*

Invenzione
del Corpo
di S. Felice
Papa nella
Basilica de'
SS. Cosmo,
e Damiano.

*Die 28. Jul.
1582.*

*Baron. annal.
ad ann. 357.
nu. 57. & 58.*

A V
 ERGENIVS. C
 L MAGILI
 T MERCE
 L TVCCIVS CEL
 L ARRVN
 C TITINIV
 M VISINIVS
 Q POMPONVS
 C SVLPICIVS
 G CALVMELVS
 L OTIVS
 C OPIIVS

L	L	SVLVM TRAET
C	L	HELENVS
M	L	ADIVTOR
Q	L	PHILADELPHVS
C	L	VRBANVS
C	L	C THETVS
L	L	ERASTVS
C	L	COMMVNIS
	L	SECVNDVS

LVDOS LATINOS, ET GRÆCOS, EE CER. VI. VIIIIII. PRI ET. K.MRT.
 ET POPVLO CRVSTVLVM. ET MYLSVM DEDERVNT

MASINIO AGRIPPA

COSSO CORNELIO LENTVLO X COS.

La Chiesa di S. Maria, detta della Rocca, antico Juspatronaro de' Padroni del luogo; però che dovette essere o dentro, o vicina alla Rocca del medesimo Castello; è di assai commoda, e nobile fabbrica; ed in essa costumarono sempre per commodità del luogo, e degli Agricoltori, far celebrare da un Cappellano, a ciò deputato, tutti li giorni di festa dell'anno.

San Sebastiano, Chiesa posta alle radici del Castello, di antica divozione ne' popoli, ove si seppellirono i morti nel tempo della peste: hora è con nobile fabbrica trasferita dalla splendida pietà del Sig. Duca D. Livio Odescalchi, in sito più comodo, con abitazione civile di un Romito, o altro Ecclesiastico, per la cura, e custodia di detta Chiesa, di maggior facilità per i Contadini lavoratori delle vicine Campagne.

Altre Chiese d'intorno al Castello, e vestigi di fabbriche antiche veggonfi profanate, e cadute per l'infelicità de' tempi, ed infalubrità dell'aria; scorgendosi dalle vicine rovine di molti edifizj, come di Terme, di Tempj, di Portici, e di Palazzi l'antica grandezza, e dignità del luogo, al quale accresce splendore; e rimette con molte ristaurazioni del Castello, delle Case, mura, Palazzo, strade regie, viali, e continue fabbriche l'antica magnificenza la generosa grandezza di animo

del Sig. Principe D. Livio Odescalchi moderno Duca di Bracciano, e del luogo.

Il non trovarsi in veruno luogo, per quanto si sia potuto investigare, nelle Geografiche Ecclesiastiche, eruditamente scandagliate dall'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra; da Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico; da Carlo a San Pavolo, nella sua celsissima Geografia Sacra; dal Cluverio nell'Italia antica, dall'eruditissimo Luca Olstenio nelle sue Annotazioni a' sudetti Scrittori, e dalla Notizia Universale di tutto il Mondo del Mirco; quali fossero i Vescovi, che risiedessero in questa anticamente Città; ci persuade, che fosse una di quelle, alle quali, se bene più di una, riscedeva un sol Vescovo, massimamente ne' primitivi secoli della Chiesa; come con molte ragioni prova il Cardinale Baronio contro ciò, che ne dice l'erudito Antonio degli Effetti nel suo Soratte, impugnato gagliardamente da Nicolò Nardini nella sua Pentapoli Nepefina, cioè, che nella primitiva Chiesa vi fosse il costume, che in ogni Città, benché picciola si desse il suo Vescovo; adducendo egli appunto gli esempi di Centocelle, Ostia, Porto, Santa Rufina, o Selva Candida, e Ceri: Ma trovandosi negli Annali Ecclesiastici la Serie de' Vescovi delle sopradette Città, non di quella di Ceri, è necessario dire, che uno di questi Vescovi

più vicini , e forse quello di Selva Candida , fosse il Vescovo di Ceri ; non vi essendo autorità , che ci convinca il dire altrimenti , quantunque l' Ostenio costantemente il dica ; e l' Abbate Ughelli il riferisca nella Bolla di Giovanni XIX. e nel secondo tomo de' Concilj ; senza però mai nominarsi verun Vescovo nè di Ceri , nè del Lorio , di cui se ne faccia speciale menzione nelle Tavole Ecclesiastiche ; e che poi per le invasioni de' Saraceni in tutto l' Agro Romano , disperso il popolo , ed abbandonate le medesime Città , si togliessè loro altresì l'onore del Trono Vescovale , come seguì a Centocelle ; a S. Ruffina , a Ostia , Porto , Foro di Claudio , Gallesse , Orti , e Falerio , nelle quali antiche Città non si trova , che nè in tempo di S. Pietro , nè meno per tutto il secondo secolo Cristiano , fosse dato il suo Vescovo ; come con molta diligenza osservò il sopracitato Abbate Ughelli ; ma si concedesse poi ne' secoli susseguenti , secondo le occasioni de' tempi , di che non si trova veruna menzione appresso alcuno Scrittore Ecclesiastico , che fosse dato a Ceri ; a cui doverà bastare per segnalata sua prerogativa , e gloria , l' antichità del luogo , la celebrità de' suoi religiosi avvenimenti nel tempo de' Romani ; sino a dare il nome a tutti li popoli circonvicini , detti perciò Cerecani , o Ceriti , che comprendevano tutta quella striscia di paese dal Lago di Bracciano a Palidoro , ed alla marina ; la fecondità de' suoi Campi ; la fertilità del suo terreno , fatto co' l' sangue , e co' l' deposito di un Santo Pontefice .

Il P. Abbate Don Giulio Lucenti Cisterciense , che continua con aspettazione di un degno parto del suo erudito , e secondo ingegno , l' Opera insigne dell' Italia Sagra del P. Abbate Ughelli , hà raccolti alcuni Vescovi , detti Cereni , che egli stima siano gli antichi nominati in varie Istorie , Vescovi di Ceri in Toscana , che altro non è se non questo nostro ; non vi essendo in quella Provincia memoria alcuna di altra Città di questo nome ; e sono i seguenti .

Romano , Vescovo Cerense , o di Ceri , sottoscritto nel Concilio Romano , celebrato sotto Eugenio II. l' anno 826 .

Pietro , Vescovo di Ceri , di cui si fa menzione nel Concilio Romano , sotto Paolo I. l' anno 761 .

Adriano , Vescovo di Ceri . Di esso se ne trova memoria nel Concilio Romano , sotto Giovanni V. l' anno 993 .

Benedetto , Vescovo di Ceri , menovato nel Concilio Romano , sotto Benedetto VIII. , l' anno 1015 .

Crescenzo , Vescovo di Ceri quarto , di cui si fa menzione , nella 6. Sinodo Costantinopolitana , sottoscritta da esso l' anno 809. , con altri Vescovi di quel Conciliabolo , nella condennazione de' SS. Platone , e Teodoro Studita .

Stefano , Vescovo di Ceri , nominato nel Concilio Romano l' anno 999 . sotto Silvestro II .

Che cosa possa raccogliersi in tante oscurità , si rimette al giudizio dell' erudito Lettore .

S A S S O ,

Castello .

Sù la cima del più alto Monte dell' Agro Romano , circondato quasi di ogni parte di erte pendici , giace questo picciolo , ma forte per la natura del sito , Castello , che si v' è popolando per la commodità de' pascoli per le pecore , e per gli armenti ; e per l' amenissima vista , che gode verso mezzo giorno la spiaggia del Mare ; da Tramontana il Tevere ; e da settentrione la deliziosa verdura de' vicini Colli , in gran parte fertili ; e ripieni di antiche memorie delle passate grandezze . Dallo scrivere , che ne fà il Cluverio , e Luca Ostensio ; vado con molta probabilità congetturando , che quivi fosse il famoso Tempio del Dio Silvano ; che la maggior parte de' Chosmografi , mettono poco lungi da Ceri in un monte alto ; ne v' à guari lontano un' alto Promontorio isolato , hora assai scoscelfo ; in cui sono ancora evidenti vestigi di una gran fabbrica , che pure servir non poteva per la qualità del sito , se non o ad uso di un Castello : ovvero ad una comoda superstizione di un Tempio ; e che fosse di questo adorato Numè de' Gentili , lo persuadono le caverne vicine , i boschi , le selve , i colli , gli antri , e i fonti , de' quali tutti era Tutelare il loro Dio Silvano . E forse non sarebbe fuori del verisimile , chi dicesse , che questo Tempio profano , fosse appunto

*In l'istat.
Diecef. anno
1683.*

sopra una deliziosa sommità nel sito sagro, dove è dedicato un divoto Oratorio, o Chiesa a S. Antonio Abbate; governato per lo più da un' Eremita, e mantenuto dalla pietà de' fedeli; che da ogni parte vi concorrono per ottenere grazie del gran Padre degli Anacoreti. Luogo appunto per fare un' austera solitudine, una santa vita da Romito.

Si aggiunge a questa opinione fondata su le congetture, che per purgare questo Monte, altre volte profano per i sacrileghi sacrilegi degli Idolatri (come già fecesi il venerabilissimo Monte Calvario, luogo molto memorabile per la consumata ivi nostra salute dalle oscene memorie dell'impura Venere) s'ingegnasse con istudiosa osservazione, e divoto compenso dedicare la Chiesa Curata, che pure è antica, se bene ristorata in diversi tempi da' Padroni del luogo alla Santissima Croce, trofeo glorioso della santa Religione Cristiana.

Ella è questa Chiesa, co' l vicino Castello, di Juspatronato dell'Illustriss. Sig. Marchese Patrizio; che per antica istituzione vi mantiene il Cappellano Curato per il bisogno dell'anime, con l'annua provvisione di scudi cinquanta; e con più generosità vi fa risplendere il culto Divino. Vi abitano del continuo da trenta persone in circa, Pastori, o Coltori de' Campi; per i quali il Curato è tenuto celebrare tutti li giorni festivi. Vi sono alcune Reliquie di S. Carlo, a cui è dedicato un'Altare; e di S. Calisto. L'ancona dell'Altare maggiore è di eccellente pennello, dedicato alla Santissima Croce.

GIULIANO, Castello.

Era questa, hora moderna, e picciola Colonia, anticamente un Casale del celebre Monastero di San Paolo di Roma, de' Monaci Benedettini; che per il comodo de' lavoranti di questi Campi vicini, mantenevano un Cappellano mercenario in una Chiesa mal custodita, dedicata alla Beatissima Vergine, con tre Altari, sotto l'invocazione del Santissimo Crocifisso; de SS. Benedetto, e Placido; e de SS. Gregorio, e Sebastiano; con l'abitazione ordinaria di sopra scissant'anime, oltre l'auven-

tenza nelle stagioni delle raccolte. Confina con la Diocesi di Sutri, e Nepi; nè ancora si è potuto ritrovare d'onde si chiamasse con questo nome; se forse tale non fosse stato quello del pio donatore di questo Casale alla Benedettina Religione.

Ma con felice cambio è passato questo luogo della medesima Religione, nella nobilissima famiglia Patrizia; da cui non solamente è stato con molto dispendio accresciuto di Case, ed abitazioni di nuova, e bene ordinata fabbrica, con accrescerlo di popolo, con una nuova, amena, e civile Colonia; con un sontuoso Palazzo, delizioso albergo di nobili, e de' virtuosi trattenimenti; ma con segnalata generosità di animo vi ha eretta una nuova Chiesa nobile, e magnifica, dedicata al glorioso San Filippo Neri, così splendidamente provvista di sagra suppellettile, ed ornamenti Ecclesiastici, che vi spicca a meraviglia, sopra ogni altra Chiesa di questa Diocesi, il culto Divino; il decoro, e la maestà, della Casa di Dio, con una puntualissima esecuzione de' sagri Canonici, nella provvisione di quanto può servire in essa a' ministeri Divini. Vi mantiene un Cappellano mercenario per la Cura dell'anime; con la provvisione annua di scudi 80. V'è eretta una cotidiana Cappellania, per comodo maggiore degli abitanti, ed accrescimento di culto Divino alla Chiesa, con obbligo di sussidiare al Curato mercenario nel governo, ed uffiziatura della medesima, con le opportune facoltà dell'Eminentissimo Vescovo di Porto.

Nè contenta questa piissima famiglia, che ha ridotto a coltura molto territorio quivi d'intorno incolto, di avere rimesso nello splendore del culto Divino, come si è detto, la Chiesa Parrocchiale; ha stesa la sua generosa pietà nell'eruzione di un'altra Chiesa poco lungi dal Castello, dedicata in onore della Santissima Croce; da noi, con molta solennità, e concorso numeroso di popolo, benedetta, nel mese di Marzo, in tempo della Visita di questo nuovo, e crescente Castello, l'anno 1683., che hora serve per diporto, ed esercizio spirituale a quel popolo copiosamente cresciuto, e che tuttavia allettato dall'amenità del sito, alla fertilità del Terreno,

San Croce
Chiesa.

Ex V'isitat.
Apostol. Jo.
Bapt. Alterii
Episcopi Camerlini, anno
1636.

reno, e dal discreto, e caritatevole dominio de' Padroni; v'è crescendo in numerosa popolazione.

GALERA, o GALERIA, Castello.

Luca Olstenio diligentissimo investigatore delle Romane antichità, nelle sue note, al Cluverio asserisce, che questo Castello di guasto vocabolo, come sono molti altri del Latio, e della Campagna vicini a Roma, per le frequenti invasioni, ed abitazioni delle genti straniere, e de' Barbari, fosse l'antico Cereja, o Carcia, lungi da Roma verso Bracciano sù la Via Clodia, otto miglia; ne fa verun conto di ciò, che hanno scritto altri, che così si denominasse dalla Villa di Galerio Imperatore, d'onde pare più propriamente, che ne potesse derivare il nome. Certo è, che questo Castello, come si scorge dall'antiche magnificenze delle fabbriche, delle quali ancora manifesti se ne scorgono di ogn' intorno i vestigi, e dalla molteplicità delle Chiese altre ancora in piedi, altre vicine alla ruina, altre soggiaccute già all'ingiurie de' tempi; sù ne' secoli andati in qualche maggior splendore, che per infelicità dell'aria comune dell'Agro Romano, non è ne' tempi presenti. Giace egli dunque, come pure lo descrive il citato Cluverio, poco lungi dal Lago Sabbatino, o di Bracciano, e sù le sponde del fiume Arone, che quivi sotto scorre; nella cui riva stà un Molino di antichissima struttura; vicino a cui scorte un rivolo di Acqua acetosa. In poca distanza da questo Castello, dice Frontino: *Concipitur Alsetina Aqua, quæ vocatur Augusta, ex lacu Alsetino, deinde circa Carejas ex Sabbatino*. Chiari qui d'intorno appaiono, come pure osservò l'Olstenio, i vestigi degli Aquedotti della medesima Acqua antica Alsetina, che si conduceva a Roma, massimamente verso la parte meridionale; dalla parte di Cesano, di cui appresso diremo.

Fù questo Castello insieme con l'Isola, Campagnano, Cerveteri, e Bracciano saccheggiato infelicamente sotto Innocenzo VIII. l'anno 1485. da' Colonnici, nella guerra contro gli Orsini; e dell'anno 1497. presi dal Duca Valentino. Furono prima Padroni di essi, chiamossi poi i Conti Tusculani;

ed un ramo de' Conti di Galera, celebri per molti secoli, di tanto grido, ed autorità, che talvolta mettevano timore a' Romani stessi. Passò poi alla nobilissima famiglia Orsina; la quale tra' gli altri Castelli la possiede.

Hà la sua Chiesa Archipresbiterale antica, dedicata a San Nicolò di Bari; con Battisterio, Sagristia fornita sufficientemente; Cimiterio, ed ogni altra cosa spettante alla Cura dell'Anima, che arrivano circa a cento cinquanta più, e meno, secondo le Stagioni. Tiene un Cappellano per comodo del Popolo, e del Paroco, stipendiato da esso. Hà di entrata annua cento scudi. Hà sotto di se questa Chiesa nel suo Castello, e Territorio diverse altre Chiese antiche; argomento manifestò di essere stato in altri tempi, e forse prima, che fosse saccheggiato con gli altri vicini, in buon' essere, e molto popolato.

La Chiesa di S. Andrea Apostolo dentro il Castello, che era di ragione de' Duchi di Bracciano. Anticamente fù Chiesa Abbaziale de' Monaci Basiliani; come si comprende dalla forma della Chiesa distinta in diversi ripartimenti all'uso della Chiesa Greca; e dalla magnificenza della Tribuna, degli Altari, delle Colonne, de' marmi, del Campanile, e dell'ampiezza della medesima Chiesa consecrata; con i fontuosi vestigi della fabbrica del vicino Monastero, hora rovinato, chiaramente si argomenta, che fosse una Badia illustre; della quale si fa menzione nella Cronica del Monastero di S. Maria in Campo Marzo di Roma, donata insieme con le rendite del medesimo Monastero, e Chiesa da Innocenzo II. alle suddette Monache all' hora Basiliane; Erano in questa nobile Chiesa; ma essendo caduto il tetto, furono trasferite nella Chiesa Parrocchiale, dove in un'armario elegante, e decente, vengono custodite molte preziose Reliquie; e trà le altre vi hà del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, di quello, che uscì dalla miracolosa Imagine del Crocifisso di Berito, di cui dice il Martirologio, che ne partecipò l'Oriente, ed Occidente.

Di San Marco Euangelista, fuori del Castello, dedicata prima a' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, di mediocre

struttura, di ragione della Comunità; e vi si celebra alcune volte per diversi legati.

Di Santa Maria degli Angeli, sì la sponda del Fiume dall'altra partes che fu in molta divozione appresso il popolo; hora stà quasi cadente, abbattura dall'ingiurie dell'aria, e dalla poca cura, o divozione degli abitanti.

Di S. Sebastiano, poco lungi dal Castello, ristaurata non molti anni sono: in gran divozione per i pericoli della pestilenza; ove vi si celebra alcuni giorni dell'anno.

Di S. Maria in Celsano, anticamente di ragione della Mensa Vescovale di Porto; co'l vicino Castello di Galera, come chiaramente si raccoglie da una Bolla di Benedetto IV. a Benedetto Vescovo di Porto, circa l'anno 1013. Stà situata questa divotissima Chiesa lungi dal Castello un miglio; venerata con molta divozione da' popoli circconvicini, per l'antichissima tradizione, che vi hà, che questa sagra Image fosse portata dall'Ungaria; e posta sopra un'arbore di Celfo (d'onde ne trasse la denominazione di Celsano) quivi operasse, come pure fa cotidianamente molti miracoli: anzi vi sono state memorie, che ella sopra la medesima pianta visibilmente comparisse. Questi divoti avvenimenti sono descritti nelle pareti della Chiesa, e sotto l'Altare ancora si conserva quel cespite del medesimo Celfo; sopra cui si venerò la Beatissima Vergine. Vi stà residente un Cappellano mantenuto dal Collegio Germanico; di cui ragione ella è tutta quest'ampia, e fruttifera tenuta; essendo stato prima questo luogo di una Religione de' Frati Ungari; poi da Gregorio XIII. unito al medesimo Collegio, da se, con zelo Apostolico, e paterno fondato. Sotto la cura, e direzione de' Padri Gesuiti, che con ogni decoro, polizia, ed assistenza ne' giorni di concorso vi risiedono: di ragione, e dominio del Collegio Germanico, a cui è unita.

C A S A C C I A

Malamente si adatta a così ameno, e civile Casale questo così rustico vocabolo. Egli è posto su la cima, e nel più bel sito di un'agiato Colle, fertile di grani, e di pakoli, per cui

cagione cuvi un numeroso Precojo di pecore. Chiamossi anticamente, *Fundus Sutorum*, secondo, che accenna nel suo Geografico Agro Romano l'Abbate Mattei; poco lungi dal fiume Arone, che esce dal Lago Sabbatino, o di Bracciano, vicino alla Via Claudia, quasi dirimpetto all'antica Careja, hor detta Galera; confinante certamente, ovvero compreso nell'Agro Vejentano; e qui d'intorno non mancano vestigi, e rimaste rovine di antichità, che indicano essere stato luogo o chiaro di memorie, o non oscuro. Passò dalla nobilissima famiglia dell'Anguillara, nel Collegio Romano de' Padri Gesuiti, li quali vi fabbricarono una Casa commodissima per loro diporto, e sollievo nella Primavera, e nell'Aurunno, con una Chiesa dedicata all'Immacolata Concezione, provvista già di essi con molto splendore, e politezza di tutte le cose necessarie al culto Divino. Nel Pontificato di Alessandro VII. passò per contratto seguito, nella famiglia del Principe D. Agostino Chigi, che con lo stimolo della propria pietà, e per commodò di quegli abitanti, Pastori, ed Agricoltori, vi mantenne un Sacerdote mercenario, che in tutti li giorni di festa vi celebra; conservandovi il primiero culto, e divozione. Spetta di ragione Ecclesiastica alla Parrocchia di Galera, alla quale nello spirituale stà soggetta. Vi abitano per lo più da venticinque Anime.

C E S A N O,

Castello.

Che fosse questo Castello la Villa de' primi Cesari; abbondasse in tutto il colle eminente, in cui giace di amenissime delizie, il provano bastantemente e gl'istorici di accordo, ed i Geografi, senza difficoltà; e le vicine magnificenze delle rovine; e le cavità rimaste sotto i caduti edifizj; e la quantità delle statue, e marmi quindi cavati. Se poi di tante sonuosità non ne siano rimaste oggidì, se non appena le memorie; nulla, o poco dell'antico splendore, ella è stata colpa e dell'ingiurie de' tempi, e dell'ostilità de' Saraceni, che più volte disertarono queste campagne; e dalle tante vicende d'infelicità alla stessa gran Reggia del Mondo. Fu questo una delle dodeci Colonie de' Veienti; e

tanto basti per dire, che furono questi popoli bellicosi, superbi, costanti, e generosi, a segno d'impegnare tutto il valore Romano per molti anni, per poterli dissipare, come appresso diremo. Soggiacque egli pure, come tanti altri Castelli vicini, al miserabile saccheggio de' Soldati di Cesare Borgia, sotto Alessandro VI.; ma parve rinascere dalle sue rovine, quando sotto Alessandro VII. passò con Formello, Campagnano, e Magliano dalla Casa Orsina alla Chigi, che presentemente lo possiede.

Del medesimo Castello, o del vicino sito, verso il Tevere, se ne fa menzione con un'erudito, e curioso avvenimento, registrato da Livio, e da Plinio, degno qui, vero, o sognato, che egli sia, da riporsi. Chiamavasi, dice Plinio, questo luogo anticamente, prima, che fosse Villa, e diporto de' Cesari, *Ad Gallinas*; ove trattenendosi Livia Drusilla, chiamata poi Augusta, quando fu sposata a Cesare, un'Aquila lasciòli cadere nel seno una Gallina bianca, che rapita aveva nel rostro, o trà gli artigli un ramoscello di lauro con le bacche verdeggianti; ed essendo stato il prodigio consultato dagli Auguri, che allevare si dovesse la Gallina, e dette bacche seminare nel Campidoglio; da queste ne nacque il Laureto, d'onde si prendevano gli allori per coronare i Cesari, ed i Trionfanti; e da queste si ordinò per legge, che i polli della Gallina bianca, come sagri, non si uccidessero; ma si allevassero per d'indicare gli auguri; d'onde ne nacque il Proverbio: *Galline filius albe*; quando vogliamo denotare un privilegiato più degli altri. Gli Aruspici, per quanto ne osserva Antonio degli Effetti, allevavano questi polli in un vicolo dell'Alta Semita, trà Porta Pia, ed il Quirinale; vicino a cui eravi una Contrada detta, (e forse anche oggidì) *Ad Gallinas albas*. Aggiunge Dione per meglio stabilire la fede al racconto, un nuovo prodigio; cioè, che ogni qualvolta moriva un Imperatore si disseccava quell'arbore, d'onde erasi tolto l'alloro per incoronarlo; e quando morì Nerone, prodigio esecrando di crudeltà, si disseccò tutto il Laureto del Campidoglio, chiamato da Pietro Valeriano: *Silva Vejentana*, perchè erasi tolto il

primo virgulto dell'alloro in questa Villa, posta trà le Colonie de' Veienti; e morirono tutti li polli venuti per lunga propagine dalla Gallina bianca. Così atterrivano, dice Zonara, que' grandi Savi de' Romani li prodigi più tosto vani, e superstiziosi; come pure i tumulti, e le discordie, che la potenza, e bravura degli Eserciti armati. Altri, come modernamente il Cluverio, hanno detto, che la Villa de' Cesari, ed ove siano occorsi questi prodigiosi avvenimenti, fosse dove ora su la sponda del Tevere, lungi da Roma nove miglia, come la riferisce il detto Zonara, è Frassineto; nel cui sito però non si veggono vestigi di tanta caduta magnificenza, quanti in questa di Cesano, a cui altro non pone dubbio, se non che sia alquanto discosto dal Tevere; non però in tanta distanza, che non possa verificarsi di qualche parte delle sudette narrative ciò, che hanno osservato gl'Istorici. A tanta infelicità hanno condotte le cose eziandio più grandi, e magnifiche l'insolenza del tempo, e le vicende de' secoli, di haverli ad indovinare, dove fossero, ed in che sito quelle grandezze, che già erano famose a tutto il Mondo.

Ha due Chiese, l'una Parrocchiale dedicata a San Gio. Battista di antica, ma assai conveniente fabbrica, provvista del bisognevole al culto Divino dalla Compagnia secolare del Sanrit. Sagramento ivi creta, con alcune entrate di annui legati. Il popolo di questo Castello arriva a 200. persone. La rendita del Benefizio arriva sopra 200. scudi di Romani, con commodo sufficiente di Casa vicina.

La Chiesa di S. Nicolò antichissima, e forse la Parrocchiale de' secoli passati, stà nel capo del medesimo Castello, vicina a' vestigi di gran fabbriche cadute; nelle quali si osserva l'antica fontuosità, di buona struttura, e comoda per il popolo. Viene mantenuta con un Cappellano mercenario, che si elegge dall'Arciprete, e dalla Comunità di alcune rendite di legati in parte, ed altra parte si somministra per l'esercizio della Scuola a' fanciulli, dalla medesima Comunità. Nel che è da osservarsi la gran venerazione antica de' popoli verso questo glorioso Santo; a cui per tutta l'Italia, e massimamente

M ij

Plin. lib. 15.
cap. 30.

D'onde il
proverbio
misterioso
della Galli-
na bianca.

Dionis. sm.
lib. 63. de
in: cr. Nerone.

Zonar. an-
nat. lib. 5. in
Ces. Aug.

in tutta la Campagna, per il Lazio, e per l'Agro Romano, come habbiamo specialmente notato in diverse Visite, sono dedicate Chiese, Altari, e memorie Ecclesiastiche, più di verun'altro Santo.

ISOLA FARNESE, l'antico Vejo.

Quando non si opponesse al nostro istituto lo scrivere delle cose Ecclesiastiche, toccando solo di passaggio le profane, per soddisfare all'amicizia delle persone crudite, doverci in questo luogo lasciar scorrere la penna curiosa nel descrivere le di lui famose antichità, che sono appunto quelle (secondo le migliori, e più pesate osservazioni degli Istorici, massimamente de' moderni, più oculati dell'antichissimo Vejo. Quel Vejo così celebre nelle Romane Istorie, che co'l valore de' suoi Cittadini, e de' popoli delle dodici potenti Colonie circonvicine stancò, quasi non difsi, la potenza, la forza, ed i spiriti Marziali de' Romani; che per renderlo soggiogato v'impiegò la militare pazienza di ben dieci anni continui, fino ad estinguerne così profondamente la memoria, che oggidì contendesi da gravissimi Scrittori con sottili riflessioni della notizia del sito. Fù così potente questa Città, bellicosa, ed opulenta, che havendola Furio Camillo Dittatore preso, scrisse in Senato, al riferir di Livio: *Diffator cum jam in manibus videret victoriam esse, Urbem opulentissimam capi; tantumque prae se fore, quantum non omnibus in se collatis ante bellis fuisset, literas ad Senatum misit.* E proseguendo l'eloquente Istorico a descrivere la grandezza, e ricchezza della gran Città di Vejo, soggiunse: *Hic Vejor occasus fuit, Urbis opulentissimae Etrusci nominis, magnitudinem suam, vel ultimae cladis indicantis, quod decem aetates, hyemesque continuas circumfisset, cum plus aliquanto cladium intulisset, quam accipisset, postremo jam facto quoque urgente, operibus tamen, non vi expugnata est.* Ed alquanto dopo: *Cum pulcherrima Urbs Veii, egerque Veientanus in conspectu sit, uberior, ampliorque Romano Agro Urbem quoque Urbi Romae vel firm, vel magnificentia publicorum, privatorumque aedificiorum, ac locorum praeponebant.* E fu così celebre il nome, il sito, l'opulenza, ed il credito

di questa Città, che vedendo i Romani, che Roma era stata per l'incendio de' Galli, dice Plutarco, guasta, e deformata, già destinaro havevano di riporvi la Sede dell'Imperio Romano; se Camillo con una sua eloquente orazione distolti non gli haveffe.

Che dunque la gran Città de' Vejenti fosse in un promontorio, e sito assai cospicuo vicino, ed in prospetto prossimo a questo Castello dell'Isola, distante da Roma dieci miglia delle moderne (dicane ciò che vuole il Cluverio, ed il Martinelli del suo Scrofanò, dall'Alberti del suo Martignano, Antonio degli Effetti del suo Belmonte, il Mazzocchi di Cività Castellana, o altri del loro Castelnovo) abbastanza il persuadono con l'esquisite osservazioni del Nardini, dell'Abbate Fabretti, e nel suo Agro Romano dell'Abbate Mattei, e prima di essi Luca Olstenio, con l'opinione certa del fu Cardinale de' Massimi di eruditissima memoria, le circostanze tutte, che di quell'antichissima Città si addatano più, che a verun'altro luogo. La distanza di 12. miglia da Roma; la vicinanza alla Via Cassia, il fiume Valca, che esce dal lago di Bracciano, che è la Cremera, che vi scorre sino sotto le rupi. Su'l piano dell'istesso sito, ov'era la Città, sono residui di antichissime mura, e costruzioni, d'onde nel cavare si sono trovati piedestalli, comicioni, statue, ed altri meravigliosi rottami di marmi antichi. Nel piano della Valle, come pure ocularmente osservissimo, vedesi il cunicolo, per mezzo del quale seguì l'estermínio del gran Vejo. La Via antica Veientana, che diramandosi dalla Cassia conduceva a Vejo; i cui vestigi di grossi selci ancor conducono a questo colle vicino a questo Castello dell'Isola. Queste particolarità appunto allegò per l'antico Vejo quivi il sopracitato Olstenio; aggiungendo di più, che parte dell'antica Città fosse ove hora è il Castello, o Rocca dell'istessa Isola. Conferma la stessa opinione Camillo Lilli Letterato di forte ingegno, dicendo: Il Castello dell'Isola, dove terminò i suoi giorni Gismondo Varani, posposte le opinioni di Filippo Cluverio, e di altri, è stato modernamente osservato per l'antico famoso Vejo. Concordano con le

Vejo, suo sito, e valore antico de' i popoli Vejenti.

Liv. lib. 5.

In Ital. antiqua. Cluver. fol. 53.

Istoria di Camerino p. 2 lib. 8. fol. 293

distanze dell' Itinerario le vestigia in molte parti de' muri, i rottami delle pietre, delle figuline, e de' mattoni; il Cunicolo fatto da Camillo per forprendere la Rocca, nel basso della valle; il sito, dove si accamparono i trecento Fabi, che poi furono tutti tagliati a pezzi da' Veienti; confacentissimi a quegli effetti di timore, e di predamanti narrati da Livio, e da Dionigio; e per ultimo un' Iscrizione (quale noi pure attentamente osservammo nella Visita di quella Chiesa, e Castello, fatta di tutta questa Diocesi di Porto, per ordine della santa mem. d' Innocenzo XI. l'anno 1680.) di un piedestallo, altro una canna, che hora serve per vaso dell' Acqua benedetta, nella Chiesa della Madonna, detta S. Maria Castellana, e di S. Lucia, vicina appunto all' antico Castello, con le seguenti parole, che tolgono a nostro giudizio ogni ambiguità; non essendo credibile, che un marmo sì grosso possa essere stato portato da lungi; ma estratto dalle vicine rovine del caduto Vejo, testimonio evidente per ciò del suo sito:

VICTORIÆ AUGUSTÆ SACRUM RESTITUTÆ. POST. ANTIQUISSIMAM VETUSTATEM. ORDO VEJENTIUM.

Nè pare, che altro possa denotare quell' *Ordo Vejentium*, che Repubblica, Comunità, o Confeglio de' Veienti, quivi residente, e consultante gli affari della sua valorosa Repubblica. Il medesimo afferma un' Autore moderno in una sua Apologia, in autenticazione dell' opinione di Nardini: La Città Capitale de' Veienti, se bene nel Vejo dissiso si pretende provare, che sia Città Castellana; ad ogni modo dagli *Antiquarij* più celebri, ed eruditi viene abbracciata l' opinione, che fosse situata frà l' Isola, e Formello, concorrendovi contra' segni troppo evidenti.

Dianzi dunque pace li sudetti Scrittori nelle loro armi, e contese; crudite per istabilire la famosa, e celebratissima residenza de' Guerrieri Veienti; o dell' Abate degli Effetti nel trattato, che fa del suo Castelnovo, o Sassi Rossi, nelli suoi Borghi di Roma; o di Farniano Nardino nelle sue studiate investigazioni del sito dell' antico Vejo; o della Lettera Apologetica

del Difensore del Vejo, con le esaminate opposizioni dell' Investigatore dell' istesso Vejo; o la Scopetta, Apologia di Gio. Domenico Pazzani in difesa dell' antico Vejo di Farniano Nardini; o nel Supplemento di Cività Castellana, nella sua distanza da Roma, nel discorso di Domenico Mazzocchi, col' Epitaffio di Giuseppe Castiglione in difesa del Vejo; e si contentino, che il nostro Pacieri trà le loro mischie non si sia più ad indovinare, che a conoscere la verità, senza mai allegar veruna memoria, che sia per avvenire investigabile, o che con i confronti di Livio nè pure si addattino al probabile; e permettino, che col' testimonio del solo suo detto, del Piedestallo, ed Iscrizione, che sempre parla a favore della verità, francamente diciamo col' sudetto Oltenio, Fabretti, e modernamente Monsig. Ciampini di chiara memoria, essere stato l' antico Vejo, ove hora è l' Isola Farnese, ciò che si è altrove incidentemente registrato.

Alla vicinanza del Vejo a Roma, accennata dalle Tavole antiche, onde il Poeta Lirico con una iperbolica espressione della grandezza del Palazzo di Nerone:

Roma Domus fiet; veteres migrate Quirites

Si non & Vejos occupat ista Domus. Nè è da tralasciare il laconico favellare intorno l' antico Vejo di Lucio Floro: *Affidui, & annuversarii hostes ab Erruria suere Vejentes, adeo ut extraordinariam manum adversus eos promiserit, privatumque gesserit bellum gens una Fabiorum, satis, superque idonea clade. Cæsi apud Cremeram trecenti & sex Patriiis exercitus, & scelerato signatur nomine, que proficiscentes in prælum porta dimisit. Sed ea clades est ingentibus expiata victoriis, postquam per alios, atque alios Duces robustissima capta sunt Oppida, vario quidè eventu. Maè di ammirarsi il conchiudere, che fa l' ultimo loro estermio, con parole, che fanno a dismisura amplificare la vittoria de' Romani: Denique non scalis, nec irruptione, sed cuniculo, & subterraneis dolis peractum Urbis excidium. Ea denique visa est præde magnitudo, ut ejus decima Apollini Pythio mitterentur; universusque Pop. Rom. ad direptionem Urbis vocaretur.*

Ronciione
1654. typis
Toselli.

Roma 1667.
typis Mascardi.

Visti. Dioces.
anno 1680.

Scrittore
senza nome.
Risposta
alle memo-
rie storiche
della Terra
di Cefi.

Roma 1646.
typis Grignani.

Roma 1671.
typis Tinalisi.

Roma 1683.
typis Mascardi.

Luc. Flor. de
gest. Roman.
cap. 12.

E poi soggiunge un grande argomento delle umane vicende, e vanità: *Hoc tūm Veientes fuere: nunc fuisse, quis meminit? Quae reliquiae? Quodvè vestigium? Laboras Annalium fides, ut Vejōs fuisse credamus.* Ma passiamo alle memorie Ecclesiastiche.

Fù anticamente questo Castello della nobilissima Famiglia Orsina; poi passò alla Sereniss. Cala Farnese di Parma, unito con lo Stato di Ronciglione; dalla quale a distinzione di molte altre Terre nello Stato Ecclesiastico di questo, s'intitolò l'Isola Farnese. Hora è della Camera Apostolica, co' l'rimanente di quel Dominio. La Chiesa Parrocchiale, assai antica, e di conveniente fabbrica, è dedicata al glorioso Martire San Pancrazio, di cui in un nobile Reliquiario hanno una segnalata Reliquia. Fù questa Chiesa consagrada l'anno 1559. dal Vescovo Terpolitano alli 20. Aprile; e ripose nell'Altare diverse Reliquie di S. Pancrazio, di S. Anicora Apostolo, e di S. Lucia, concedendo un'anno d'indulgenza in perpetuo nel giorno della Consecrazione; di cui si trovò la memoria in una cartuccia pecorina nella Visita del Cardin. Ginnasio Vescovo di Porto, registrata ne' Decreti di essa fatti l'anno 1630. Viene mantenuta la Chiesa delle cose necessarie al Culto Divino da una Confraternità canonicamente ivi eretta, che a questo fine gode i frutti di diversi legati. Le Anime di questo Castello, che in altri tempi hà pariti diversi infortuni, e perciò assai spopolato in riguardo di un fertile territorio arriva a 153. La rendita dell'Arcipretato per lo più giunge a scudi 200. in circa in vigne, case, campi, e boschi, ed in alcuni legati; e, trà gli altri, uno alla Cappella del Rosario, come Esecutore nominato dal Benefattore di quella Cappella, per la celebrazione delle Messe lasciate da ivi fondarfi; come si vede dalle Visite Apostoliche, e Diocesane.

La Chiesa di S. Maria, detta Castellana, perchè stà vicina alla Rocca, o Castello antico di detto luogo, dedicata ancora a S. Lucia, è governata da un Cappellano perpetuo, il quale nella sua istituzione hà per obbligo di coadiuvare all'Arciprete nella cura dell'Anime; e di supplire in vece di esso

a' bisogni della Parrocchia; e perciò per lo più deve havere la facoltà di udire le Confessioni. Mantiene egli di tutto il necessario al culto Divino la medesima Chiesa, che hora è in altrettanta divozione appresso il popolo, quanta fù l'antica superstizione verso un Nume de' Gentili ivi adorato. Hà questa Cappellania perpetua, di libera collazione dell'Ordinario, di rendita feudi 80. in case, vigne, e campi, con obbligo di celebrare cinque volte la settimana, e trà esse in tutti li giorni festivi per comando del popolo. Così pure di recitare, o cantare le Litanie della Beatissima Vergine con la sua assistenza, quando non vi sia quella dell'Arciprete.

Antonio degli Effetti, erudito osservatore dell'antichità, se bene toglie a questo Castello la celebrità dell'antico nome de' Veienti, lo rappresenta nulladimeno di tanto conto, e stima, che lo crede costantemente quello, a cui furono mandati gli ostaggi concordati nella pace trà Enrico V., e Pasquale II.; e furono Federico nepote dell'Imperatore, e Bruno Vescovo di Spira, con altri Personaggi; ed all'incontro restasse appresso Enrico Pietro Leone, con i suoi figliuoli.

LA STORIA,

Oleric.

Memorabile per tutti i secoli sarà sempre il segnalato avvenimento quivi per opinione probabile di varj Scrittori della Compagnia di Gesù, succeduto, come narrati nell'Istoria della Vita di S. Ignazio Loiola loro Fondatore: scritta, trà gli altri, dal P. Daniele Bartoli di celebratissimo nome appresso tutti li Letterati, mancato alla sua Religione, nella quale fiori di perfezione religiosa; alla Chiesa, alla quale fù indefesso, ed esemplarissimo Operario; ed alla repubblica Letteraria, alla quale fù di grande splendore, ed ornamento (nello stesso tempo, che scrivevamo,) con nostro sommo dolore, per haver domesticamente goduto della soavità de' suoi giocondi, ed amabili costumi; e degli oracoli della sua ornatissima, e fioritissima lingua, la quale molto tempo impiegò, Oratore facondo, ed Apostolico, in santificare le Anime con le

Ex Visitat. Apostol. DD. Jo. Baptista de Alceris, et Themat.

Anton. de Effetti. mem. S. Nonnesi. 1. par.

Anno 1110.

Ex Visitat. facta die 29. Apr. 1683.

Dan. Bart. in vita Sancti Ignatii lib. 2.

P. Daniele Bartoli, sua eloquentia, e segnalata virtù.

dottrine Euangeliche; cioè, che venendo a Roma il Santo, con la mente tutta piena dell'alta, e nobile architettura, ed impresa della Fondazione della medesima Compagnia, combattuta fieramente, ed oppugnata non solamente da gravissime difficoltà, che vi si opponevano, ma gagliardamente attraversata dalle podestà dell'Inferno: mentre se ne stava sopra ciò ansioso, animato da una parte dall'Apostolico suo zelo all'impresa; dall'altra accorgendosi vicino al cimitero di vedersi abbatuti tutti li suoi sforzi; mentre, in abito di Pellegrino, o stava in orazione, consultando con Dio sì grande affare, o professava estatico il suo cammino, si vidde avanti il Nostro Salvatore, con una gran Croce in spalla, che così gli disse: EGO VOBIS ROMAE PROPITIUS ERO; ed incontante gli sparve; ed egli professò il suo viaggio verso Roma; e vide così mirabilmente assistito dalla Divina Provvidenza, per superare felicemente tutti li contrasti, che a così grande impresa si opposero. Per testimonio di così celebre successo fu ivi eretta una Chiesa, e dedicata al medesimo Santo, splendidamente ristaurata, provvista, e mantenuta, con nuovo accrescimento di fabbrica, da' Padri della Compagnia, nella cui Ancona dell'Altare vedesi in nobile pittura delineato il fatto; con divozione visitata da' Viandanti, e Pellegrini, che quindi per necessità passano; mantenuta per grata loro memoria da' Padri Gesuiti.

Chiamasi questo luogo, che consiste in alcune Case, che servono di Osterie per il bisogno de' Passaggieri continui, per essere una Posta discosta da Roma, e sù la pubblica Via Claudia; Storta, perchè poco lungi la Via stessa macitra, che conduce a Baccano, (indi verso Siena, e Fiorenza) si storce in due rami, l'uno, che continuava la stessa Via Claudia; l'altro, che conduce lateralmente a Bracciano; ed un'altra, che conduce all'Isola, ed a Formello. Qui vicino scorre la Cremera, oggidì chiamata Valca, fiume famoso, come si è detto, per la funestissima perdita, e morte de' 306. Faj, che vi lasciarono la gloria de' Romani nelle mani vittoriose, e sempre loro insolenti de' Vesperti. Qui tutte le feste celebra un Sacerdote mercenario, provisto di con-

tribuzione volontaria da quegli Oti, ed approvato dall'Eminent. Ordinario. Ella è questa Chiesa, e luogo soggetto nello spirituale all'Arciprete dell'Isola, che vi esercita la cura dell'Anime, che arrivaranno a 28. o 30. abitanti.

In memoria del sudetto fatto è stata posta dentro la sudetta Chiesa la seguente Iscrizione;

D. O. M.

*In hoc Sacello
DEVS PATER
S. Ignatio Romam petenti
Ad Societatem IESV influendam
Anno MDXXXVII.*

*Apparuit,
Ipsam, ejusque Socios
CHRISTO FILIO Crucem bajulanti
Benignè commendans,
Qui sereno Vultu Ignantium intuens,
His verbis affatus est:
EGO VOBIS ROMÆ
PROPITIUS ERO.*

*Thyrusus Gonzalez
Prepositus Generalis Societatis
Sacello resecro, & ornato
Sancto Parenti
T.
Anno M DCC.*

S. N I C C O L Ó,
Casale.

Fù questo Territorio, come motivava l'Alberti, una di quelle Colonie, che erano assegnate a' Soldati benemeriti, poveri, e più scienciosi, ed anche a' più veterani; il quale poi passò per Divina Provvidenza a servire per mantenimento de' poverelli di Cristo (cancellare co'l suo santo Vangelo le leggi, e costumanze della Gentilità Romana) di tutto il Mondo Cattolico; perchè passò da diverse mani o secolari, o Ecclesiastiche, ad essere patrimonio della pubblica Carità, applicato da Innocenzo III. al Vener. Archiospedale di S. Spirito; come registra il Savcnier negli antichi beni di quella gran Casa de' Poveri. Hora è del Sig. Principe Borghese, con un copioso Precorio di Armenti, il quale rassembra appunto uno de' primi abituri del Mondo primitivo, quando ancora non si era intro-

*Saven. in
hisor. Relig.
S. Spiritus.*

dotto il lusso, o il comodo delle Case; abitando i bestiami, e gli huomini nelle grotte, e rusticane caverne aperte alla semplicità degli abitatori, e custodi degli armenti, dall' innocente cortesia, e beneficio della natura: però che è la stalla de' bovi, o vacchine, e i nidi de' domestici ucelli, ed i covili delle pecore, e degli agnelli, sono nelle medesime cave de' Tufi, e grotte scavate nel Colle, o fatte dalla natura, o ajutate dall' arte.

Su'l più erto di questo fertile Promontorio stà situata una Chiesa, altre volte dedicata a S. Nicolò, d'onde ne prese il nome il presente Casale; hora tutta rinnovata alla Beatissima Vergine, ed a S. Carlo, di buona struttura; dove dal Padrone del luogo, per comodo di que' abitanti, e Pastori, vi si mantiene un Cappellano, con mercede congrua, per celebrarvi ne' giorni festivi. Qui pure si seppelliscono per la distanza dalla Parrocchia, che è l'Isola Farnese, que' Agricoltori in un sepolcro a ciò destinato. Le anime di questo luogo arrivano a venticinque in circa; e più, secondo la qualità delle stagioni, e del bisogno della coltura de' Campi, o Prati.

OLGIATA,

Casale.

Non può mettersi in dubbio, che dove è situato questo Casale, o Villa vi fosse uno de' sette Pagi, (così li chiamano i Scrittori) o Coloniette, che abbracciavano quasi tutto il Territorio dalla Cremera sino al Porto Traiano nel piano; ed erano, secondo il Nardini con l'autorità di Dionigio sette delle dodici Città de' Veienti, riposte nelle radici delle Colline, e de' Monti adjacenti a Roma poste nella pianura intorno, e di là dal Tevere, chiamati perciò Trasteverini: detti da Plutarco, Livio, e Dionigio il Settipagio. Che questa, hor picciola Villa di diporto, fosse tale, agevolmente il dimostra il sito; la vicinanza al Vejo; e gli antichi vestigi di gran fabbriche, che qui d'intorno osservansi, quasi ombre, e nuovi restimonj dell' antiche grandezze.

Fù già Tenuta de' Monaci di San Paolo, donata con altre molte da diversi Sommi Pontefici di quella nobilissima Religione: poi con facoltà

Apostolica; ovvero con usurpazioni nel tempo delle guerre di diversi Baroni potenti Romani, passò in diverse mani indi nella famiglia nobile, ed antica Lombarda degli Olgiati, che per haverla tutta ristorata con un civile Palazzo, ed altre amenità, e delizie si denominò da essa, e fù nobilitata con un magnifico Oratorio, o Chiesa di eccellente disegno, e di vaga, se bene picciola fabbrica, dedicata a S. Filippo Neri. Indi è passata alla famiglia del Marchese Filippo de' Franceschi Fiorentino, che vi mantiene un Cappellano, con obbligo di tutte le Feste di precepto. Stà sotto la Giurisdizione dell' Isola. Vi abitano alcuni pochi lavoratori di Campagna, ed i Custodi del Palazzo, e Giardino, con il medesimo Cappellano ivi di continuo residente.

VACCARECCIA,

Casale.

Fortezza di gran nome fabbricata da' Longobardi su le ruine di una delle dodici Colonie de' Veienti, su'l fiume Cremera, e mentovata dagli antichi, e moderni Istoric, e Geografi dell' Agro Romano, per prognacolo contro Roma, e freno del suo Territorio, (smantellata poi, e desolata da Romani) fù questa, che hora dell' antico, e strepitoso nome, appena ne ritiene un' ombra: ridotta in fertile Casale, passato, per quanto si raccoglie dalle Bolle Cassinesi, dalla famiglia illustre Crescenza, al Monastero di S. Paolo di Roma; d'indi nel dominio degli Anguillara, i quali al riferire del Cardinale Papiense, ne' Commentarj di Pio II. possedevano quanto era da Viterbo à Roma; oggi si possiede dalla nobilissima famiglia Santa Croce, con tutto il circonvicino Territorio.

Vi hà per comodo spirituale di quegli Agricoltori, e lavoranti di Campagna, o Pastori di armenti, una Chiesa dedicata al Santissimo Crocifisso, tenuta con ogni osservanza di culto Divino; in cui vi celebra per obbligo, ogni festa di Precepto, un Cappellano a ciò provisionato, amministran dovissi dall' Arciprete dell' Isola, nella cui giurisdizione è situata; i Santissimi Sacramenti, ed ogni altra funzione Parrocchiale.

RIANO,

*Nardin. ex
Dion. par. 1.
cap. 2. fol. 22.*

RIANO,
Castello.

Dell'antichità di questo Castello, anticamente una delle Colonie de' Venerj, secondo il Cluverio; ed una Villa di delizie, secondo il Nardini; ovvero, secondo ciò che ne asserisce l'erudito Gio. Luzzio, una Colonia delle Legioni Illiriche, e Cohorti Dalmatine; assai chiaramente, e spesso ne parlano diverse Bolle Imperiali, e Cassinensi; nelle quali chiamasi con diversità di vocaboli: *Rajanum*, *Regianum*; ed in alcune spedizioni antiche. Portuensi, Rasciano, de Rajo, de Rasctulo. Alcuni hanno detto, chiamarsi Riano dall'essere circondato da diversi Rivi, tra' quali quello, che gli scorre alle radici. Onde agevolmente si raccoglie, essere stato da molti secoli soggetto al Monastero, e Monaci Cassinensi. Passò poi alla famiglia Roncioni, la quale poco lungi vi hebbe un superbo Palazzo nella Via Flaminia, nel luogo detto la Valle Palombella, nelle cui vaste ruine si sono trovate, al riferire dell'Abbate degli Effetti, diligentissimo indagatore dell'erudite antichità di questi contorni, diverse cose preziose. In mano poi di Adriano IV. li 7. Aprile 1159. rinunziarono questo Castello i Roncioni; i quali di nuovo lo ridonò a medesimi Monaci Cassinensi, dando loro poi licenza Clemente VII. di venderlo per il sussidio Apostolico per l'urgenza di quella guerra, il che seguì al Cardinale Taddeo Gaddi per 29. mila scudi di Camera d'oro; onde chiamasi in una Bolla, e nell'Istoria Pontificia, *Thaddeus Florentinus Celsi Riani Dominus*, nell'anno 1557. Indi passò per compra fatta dagli eredi del defonto Gaddi, dal Cardinale Pietro Donato Cesi per il prezzo di 70. mila scudi, nella nobilissima Casa Cesi, che oggi, con un nobile Palazzo lo possiede.

Egli è situato questo Castello cinto di mura, tra la Via Flaminia, ed il Tevere, in luogo eminente; in paese fertile, se bene di aria non molto felice, lungi da Roma, anco secondo le misure antiche 14. miglia. Fu, se bene all'ora forte, preso da Enrico III. Hà la Chiesa Parrocchiale dedicata alla Santissima Concezzione, in cui è canonicamente cretta la Confraternità del Santissimo Sacramento; e perchè fu questa Chiesa

anticamente de' Padroni del luogo, passò altresì da tutti essi il Jus di presentare il Parroco, che contitolò di Vicario perpetuo vi risiede, per essersi fatta questa provvisione di mercenaria ad nutum, perpetua. V'ha un Cappellano mantenuto dalla Comunità per fare Scuola, e per ajuto del Parroco. Hà sotto di se tre altre Chiese.

La Chiesa di S. Maria della Pace alle radici del Colle su'l Fiume, o Rio Mola, in cui è una venerabile Immagine di Maria Vergine, di molta divozione, fabbricata con l'elemosine de' Fedeli; e mantenuta dalle due Confraternite del Sacramento, e del Rosario. In essa vi celebra un Cappellano, con la provvisione di 30. scudi; oltre diversi altri legati, ed offerte.

La Chiesa di S. Giorgio antichissima, fuori del Castello un mezzo miglio, su la sommità del Colle; che fu prima la Chiesa Parrocchiale. Qui solamente vi si celebra il giorno di S. Giorgio, Tutelare del Castello, con molto concorso, e qualche altra volta per divozione. Hà vicino un'Eremitorio, in cui vi abita un'Eremita, per cura della medesima Chiesa; mantenuto parte con annua contribuzione del Padrone del luogo, e parte con la coltura dell'Orto, e Campo vicino.

Non molto lungi da Riano, nel mezzo quasi del Bosco, tra S. Giorgio, e la Via Flaminia, in un'ameno, ed eminente Colle, il Cardinale Donato Cesi, d'illustre memoria, vi fabbricò un nobile Convento de' Cappuccini al numero di dodici, con l'annuo assegnamento di limosina, quando non suppliscono quelle, che vanno per loro Istituto, mendicando; di che ne fa chiara fede l'iscrizione sopra la Porta della Chiesa:

P. Donatus Celsus, S.R.E. Tit. S. Vitalis Presb. Card. Templum hoc à fundamentis extruxit; Beataque Virgini Deiparae Lauretanae dedicavit; Monasterium, lucum, solique ambitum Ordini Divi Francisci Capuccinorum pro suae animae salute, libero munere dedic. anno 1582.

Segnalata in questa Chiesa, dedicata alla Beatissima Vergine, ella è, senza dubbio, in un'Altare laterale, la Pittura

della Santissima Pietà, di mano eccellente, e degna di vederli; donata dal medesimo pio Fondatore; e tolta dalle cose più preziose della sua splendidissima Casa. Serve opportunamente questo Convento di continuo Ospizio a' Religiosi passaggieri, che in gran copia vengono, e vanno a Roma; per cui rispetto fu con magnanima provvidenza dotato di rendite annuali.

La Chiesa, ovvero Oratorio di S. Carlo sù la strada Flaminia, alla riva del Tevere, con un grosso Precojo del Duca di Acquasparta; in cui per commodò di que' Pastori, ed Operari vi si celebra tutte le Feste, con l'elemosina, o pia contribuzione del Padrone del medesimo Precojo; ove abitano da 15. persone in circa, sotto la giurisdizione Parrocchiale di Riano.

Hà di entrata questa Vicaria, o Parrocchia scudi 100., che si pagano da' medesimi Signori del Castello.

Le Anime del medesimo Castello sono sopra 260.

PRIMA PORTA, Osteria.

Nel venire da questo Castello, poco discosto dalla Via Flaminia a Roma, quasi sempre per l'antica selciata fatta dal medesimo Console, o Edile Flaminio, che lastricolla, e ne prese il nome, dopo sette miglia, ritrovavi nella spaziosa pianura confinante co'l Tevere, Prima Porta, ove sono alcune Osterie per commodò de' Viandanti; con alcune memorie antiche qui d'intorno, che rendono probabile ciò, che dice il Cluverio, riferito eruditamente dall'Abbate degli Efferti, cioè, che questa fosse la famosa Villa de' Cesari, detta ad Gallinas, ovvero la Città Rubra, e Sassi rossi, dal Martinelli, il quale tiene, che fino quà arrivasse il Settipaggio, ch'erano Campi, e Castelli, che di quà si stendevano fino a Porto. Che fino a questo sito si stendessero le mura di Roma ampliate da Aureliano, lo dice Vopisco; e quindi può essere, che ne derivasse il nome di Prima Porta, servendo di testimonio di qualche ingresso trionfale quell'Arco, che ancora si vede avanzato alla decrepita antichità del luogo.

Qui poco discosto veggonsi ancora gli avanzi dell'antichissima Chiesa di San Lorenzo, con un Monastero

appresso di Monache oblate, subordinate, come vuole il Martinelli, già al famoso Monastero di S. Maria in Via lata di Roma; governato da un Precettore, che si eleggeva alla presenza dell'Arciprete di S. Eustachio, con una formola di elezione riferita dal medesimo, fino dall'anno 1243. Qui pure vicino era un'Ospedale per i Pellegrini. Spettava già questa Chiesa, e Cafe alla Diocesi di Porto; e finì di profanarsi l'anno 1626; trasferita nulladimeno la memoria di detto Santo in un nuovo pubblico Oratorio, o Chiesa fabbricata vicina all'Osteria della Posta; havendo assoggettata Urbano VIII. la Cura dell'anime all'Eminentissimo Vicario di Roma, che all'ora era il Cardinale Mellini, l'anno 1629.

BOTTACCIA,

Cafale.

Trà le nobili imprese, ed industrie di segnalata carità, che usò l'Abbate Ottavio Sacco da Reggio in Calabria, di cui altrove si è fatta onorevole menzione, come di un Sacerdote esemplare, zelante dell'onore di Dio, e tutto intento al giovare a' poveri, non tanto nelle loro corporali necessità, e bisogni domeistici, quanto nell'aiuto, e beneficio delle loro anime: onde si è reso nella Campagna di Roma, famoso, e chiaro il suo nome; una certamente è stata di havere promosso appresso i Padroni delle Tenute, e Cafali di tutto l'Agro Romano, di ergere, e fabbricare Chiese, ed Oratori in tutte le possessioni di questo ampio distretto, acciò che que' poverelli o Pastori, o Lavoranti, o Agricoltori, potessero ne' giorni almeno di festa udire la santa Messa, per loro Cristiana consolazione; il che così felicemente è riuscito, che non vi hà parte di tutta la Diocesi, che manchi di questo commodò spirituale; aggiuntavi anche la carità Pastorale degli Eminentissimi Vescovi, di ordinare a' Cappellani, che dopo il Vangelo spieghino a que' poveri Contadini semplici, ed idioti, qualche cosa della Dottrina Cristiana, e spettante alla loro eterna salute.

Uno di questi è il presente Cafale; passato dal dominio del sù Cardinale Montalto a quello della famiglia Pamfilia. La Chiesa è dedicata a S. Anto-

Ex Bulla
Urb. VIII.
9. Mar. 1629

Abbate;
Ottavio Sacco
chiese suo zelo
per la salute
dell'Anima nell'
Agro Romano,
e nella Campagna
di Roma.

nio Abbate, cretta nuovamente, con un vicino Ospedale dalla generosa pietà del Prencipe Gio: Battista, per comodo de' poveri circonvicini, sino che siano portati a Roma. Vi si celebra da un Cappellano, provvisionato ogni giorno festivo. Vi sono da venti persone abitanti.

TESTA DI LEPRE,

Casale.

Non molto distante dal sudetto Casale, su'l corso del fiume Arone, circa due miglia, di ragione della medesima Casa Pamfilia, e provenuto dall'istessa Casa Montalta, egli è il presente Casale. Che cosa anticamente qui d'intorno vi fosse, se bene si veggono vestigi di fabbriche rovinate; e nel tempo, che tutto l'Agro Romano faceva da due milioni di anime, dovette essere luogo di qualche memorabile cospicuità; nulladimeno il tempo ingordo divoratore delle memorie, e delle vane industrie degli huomini, hà assorbito tutto ciò, che vi poteva essere rimasto di osservabile. O vi fosse qualche pubblico Ospizio con tale insegna, o per qualche contadinesco avvenimento, chiamossi questo nome, con tale vocabolo di Testa di Lepre, non facendosene menzione in veruno Scrittore di questo Territorio. Fù questo Casale posseduto da diversi; poi stabilito nella sudetta Casa Pamfilia.

Hà la Chiesa poco discosta dal Precojo, dedicata alla Beatissima Vergine della Pietà; ma essendo divenuta per l'infelicità dell'aria, e per l'umido del terreno vicino, poco atta per ivi esercitarvi funzioni sagre, è stata di nuovo fabbricata in sito più eminente, e salubre, una nuova Chiesa, provvista dalla pietà generosa del Prencipe Gio. Battista Pamfilio di tutto ciò, che appartiene al culto Divino; con un Sacerdote, che vi celebra, ed amministra i SS. Sacramenti a quegli Agricoltori, con provvisione competente. Vi abitano da 25, lavoranti in circa.

LEPRIGNANO,

Casale.

Trà diverse colline, e prati, in sito fecondo, e comodo per gli armenti, giace questo Casale, o Precojo, non nel luogo di un'antico Castello, o Co-

lonia de' Veienti di questo nome, di cui v'hà frequente menzione negl' Itinerarj antichi; dove la qualità del sito non permette di credere, che vi fosse cosa degna da sapersi; ma che sempre sia stato per l'abbondanza de' pascoli, per la copia dell'acque, e per la fertilità delle colline, e frequenti promontorj, luogo per Agricoltori, o Pastori. Fù anticamente de' Monaci Cassinensi; indi passò a diversi Padroni; ed oggi vien posseduto dalla nobilissima famiglia Falconieri Fiorentina.

Hà sopra un'erto colle una assai comoda Chiesa, dedicata a S. Maria Maddalena, provvista dalla pietà de' Padroni di tutto il necessario per il culto Divino; celebrandovisi la Messa da un Cappellano a ciò destinato tutti li giorni di festa, con lo stipendio conveniente. V'hà un ConfeSSIONALE per l'amministrazione de' Sacramenti, ed una sepoltura, per cagione della molta distanza dalla loro Parrocchia. Vi abitano, secondo l'opportunità delle stagioni, e lavori de' Campi sopra cinquecent' anime, per lo più di diversi paesi, di persone tutte collettizie, e poveri lavoranti; altrettanto Idiote delle cose di Dio, e bisognose di ajuti spirituali per salvarsi, quanto di pane stentato per vivere.

CASTIGLIONE RICCIO;

Casale.

Castello, se bene picciolo, nulladimeno per l'opportunità del sito, per le mura, che lo circondano, e per l'antica fabbrica della Rocca, che vi sta nel mezzo, assai forte egli è questo; senza dubbio nel stretto dell'Agro antico de' Veienti; sù la Via Claudia, in una fertile, e bene aperta campagna. Trasse il suo nome dalla nobile famiglia, che lo possiede o perché vi ritorasse ivi le antiche memorie della caduta, e distrutta Colonia, o perché di nuovo nobilitassero il luogo, con nuove fabbriche; con non leggiero argomento dell'antico possesso di questo Castello, e Casale nella medesima Famiglia, che gli diede da molto tempo la denominazione. Di questo Castello se ne fa onorevole menzione nelle Bolle Cassinensi; soggiungendo Antonio degli Effetti, che essendo stato distrutto, fu il suo Territorio diviso trà

Castello nuovo, e Lepignano, chiamato: *Nepentis*, & *Portuen. Diacefsis*; e forse dovette spettare questo Castello a' Monaci Cassinensi.

La fecondità del terreno, in poca distanza da Roma, esige numero di Agricoltori; e perciò per comodo spirituale di essi, e perchè ne' giorni di festa siano coltivati nella Cristiana pietà, vi fu da molto tempo, eziandio prima delle zelanti industrie dell'Abbate Sacchi, che come si è detto, promosse l'erezione di molte Chiese in diversi Casali di quest'Agro Romano, eretto dentro il medesimo Castello un divoto Oratorio, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Vergine, copiosamente provvista dalla pietà di questa famiglia, e dalla divota, e pia sollecitudine dell'Abbate Giulio Ricci, Canonico della Basilica di San Pietro, di pia memoria. Vi si celebra la santa Messa tutte le feste da un Cappellano, con annua mercede di questa Casa. Arrivano le Anime di questo Castello sopra venti; e nelle stagioni de' lavori, sopra cinquanta.

TRAGLIATA,

Casale.

Quantunque sù questo affai eminente promontorio, che s'erge dal basso delle valli, ed acque, che scorrono alle sue radici, e passano vicino a Palidoro, non vi siano gran memorie di antichità; nulladimeno dall'opportunità del sito, che hà il prospecto in una grande Campagna facilmente si può congetturare essere egli già stato o un Castello annesso alle 12. Colonie de' Veienti, ovvero un luogo di villeggiatura de' Romani, quando per l'abbondanza del copioso popolo, che abitava l'Agro Romano, non era per avventura così infelice l'aria di esso, come oggi di. Ne' tempi Ecclesiastici fu questo, unitamente con Bucea, di cui appresso diremo diversi Istorici Ecclesiastici, che abitavano in diversi Monasteri; uno de' quali dedicato era a S. Martino, dietro la Tribuna della Basilica di S. Pietro; i cui poderi, e Casali furono da diversi Sommi Pontefici donati alla medesima gran Basilica, per il mantenimento de' Ministri di essa; ed ora servono per il sostenimento, e massa residenziale di quell'Illusterrimo Capitolo, e Clero inferiore.

Chiamasi questo luogo, forse con vocabolo corrotto, Tragliata; dovendosi dire Tagliata, perchè ad esso dalla parte di mezzodi, vi si ascende per una strada tagliata appunto dentro del tufo, su'l quale stanno le Cafe, e giace la Chiesa modernamente fatta per comodo di tutti questi convicini Casali, dal medesimo Capitolo Vaticano, e dedicata al santo Protettore degli Agricoltori (egli altresì di professione tale) S. Isidoro. Vi celebra tutte le feste un Cappellano a ciò stipendiato. Vi abitano da cento Anime, tutte per lo più forastiere,

MAGLIANA,

Villa, o Casale.

Sù la riva del Tevere, lungi sei miglia dalla Città, dove il fiume s'ingrossa, ricevendo molti altri piccioli fiumicelli; e, trà gli altri, il copioso rivo, detto la Magliana, giace questo grosso, e memorabile Casale. Che fosse questo l'antica Villa della nobilissima famiglia de' Manli, che fu già nelle grandezze maggiori di Roma un Seminario di Senatori, e di Consoli; e della quale più opportunamente ne faremo menzione ne' nostri Fasti Romani, nel racconto delle azioni eroiche di quel gran Severino Boczio, che i Letterati annoverano ne' loro registri; gli Ecclesiastici di Pavia sù i loro Altari; ed i Senatori Romani ne' loro Fasti Consolari, che fu un nobilissimo germoglio, ovvero ornamento cospicuo di questo chiarissimo sangue: d'indi ne traggono gl'Istorici saggi, che questo fosse il patrimonio della gloriosissima Vergine, e Martire S. Cecilia, che pure fu di questo illustre Ceppo, tutti di accordo il confermano e le tradizioni de' maggiori, e la costante opinione de' popoli circonvicini, e la qualità del sito, e vicinanza di Roma; se ben' ora di atia infelice, e lo scrivere, che ne fanno diversi Istorici Ecclesiastici. Conferma lo stesso l'essere stato dato questo Casale, e Territorio vicino al Venerabile, e nobile Monastero di Santa Cecilia in Trastevere, quasi antica eredità della loro gloriosa Tutelare, e patrimonio della Cristiana Religione, fede, e pietà; di cui ragione oggi pure egli rimane.

Compenfa agevolmente le prero-

gative le antiche memorie delle grandezze della gran famiglia Manlia, onde questa Villa viene nominata la Magliana, l'essere nel secolo passato stata diporto di cinque Sommi Pontefici; e per diversi Ecclesiastici avvenimenti; di che ne fa fede un gran Palazzo, che ancora a stento, ed a dispetto del tempo, si regge dalle sue rovine, fatto con molte annessi amenità da Innocenzo VIII., come si vede dall'armi gentilizio della nobilissima Famiglia Cibo. Da Giulio II., che talvolta per respiro dalle gravi occupazioni del governo, più Militare, che Pontificio, vi si trasferì. Da Leone X., che sopra tutti lo ristorò, l'accrebbe lussuosamente, e con grandissimo suo piacere vi habbò frequentemente; vago sommamente di caccie, e principalmente di Falconi, e Sparavieri; e quivi trattendoli, quasi scordato della sua maestà, godeva di trattare con quei poveri Agricoltori; e di ricevere da essi rustiche offerte, se bene di poco conto; gradendo il tutto, e compensando con larga ricognizione ogni minima oblazione; che da loro si faceva, hora sollevandogli dallo stato loro miserabile, hora lodsificando per i loro debiti, ed hora dotando, e maritando povere, e miserabili Zitelle, solo perche recata gli havessero con innocente simplicità, di cui oltremodo godeva, qualche contadinesco regalo. Qui, dice il Ciaccone, il Vittorelli, ed altri Scrittori delle lui azzioni, egli riceveva gli huomini Letterati, ed i Poeti, quantunque di mediocre talento; non ne lasciando partire veruno, che non fosse a proporzione del suo merito regiamente remunerato. Qui furono spedite diverse Bolle in data della Magliana; ed alcuni dissero, che vi facesse un Concistoro: in cui volendo fare promozione de' Cardinali, incominciò a promulgargli, e poi si astenne; imponendo a' Cardinali il giuramento del silenzio. E come che egli era assai arguto, dava pronte, acute, e facere risposte ad ogni occorrenza; come fece quivi ad Aurelio Augurello, Poeta di quel tempo assai ingegnoso, il quale offerse a Leone un libretto di molto studio, il cui argomento si era, che di ogni materia fare si poteva l'oro. Sperava lo specolativo Poeta grossa mancia del dono; ma

il Papa donogli una borsa vuota, soggiungendo: *Io ti rimunerarei con oro; ma promettendo tà una scienza certa di farlo, basta, che tu habbia dove poterlo riporre, quando l'haverai fatto.* Condusse da vicini colli nel cortile del medesimo Palazzo l'acqua, per fare una Fontana, che ristorata da Pio IV., il quale pure qui talvolta si trattenne in villeggiatura d'Inverno, e riparò, ed accrebbe il medesimo Palazzo, che per la mole sua, e per l'ingiurie dell'aria, quasi per tutto l'anno insalubre, minacciava rovina. Qui pure Sisto V. alcune volte si divertì in curiosi, e nobili trattenimenti con virtuosi di tutte le professioni, che potessero secondare i suoi magnanimi disegni; quali poi ammirò Roma, posti con emulazione dell'antiche Romane magnificenze, in esecuzione.

Oggidi vi rimangono ancora qualche vaste ossature dell'antico Palazzo, con alcune stanze ancora abitabili; che se non corrispondono alla Pontificia grandezza, fanno vedere, che furono più, che di un privato Principe; non senza qualche ammirazione, che sito, per ogni parte così infelice, havesse potuto servire di alcuno diporto a cinque de' più rinomati Pontefici. V'hà in un'angolo del Cortile, sotto una nobile, ed alta Torretta con artificio fabbricata, un'elegante Oratorio, che servi appunto per comodo de' medesimi Pontefici, dipinto con nobili pitture; e con un pavimento d'intestature di molta vaghezza. Questa picciola Chiesa, o sia Oratorio, è dedicata già dalla sua fondazione a S. Giovanni Battista, in cui vi celebra ogni giorno festivo un Cappellano, mantenuto dalle medesime R.R. Monache di S. Cecilia in Trastevere, con la sua congrua provizione. Abitano quivi que' Contradini appena, che servono per coltivare i vicini Campi, e Vigne al numero di 20. in circa. Da una Bolla di Benedetto IV. a Benedetto Vescovo di Porto chiaramente si raccoglie, che fu questo Casale, o picciola Isoletta circondata da' rivoli di acque, che poi servirono per uso di peschiera, e pescagione, donato con molti altri al medesimo Vescovado di Porto; e dovette essere così chiamato, come si è detto, dalla nobilissima, e Consolare Fam-

*Ciaccon. in
Leone X.*

glia de' Manlj, dalla quale pure prese il nome Magliano in Sabina, e l'altro nella Diocesi di Nepi.

CASALE DE' MATTEI.

Sul fiume medesimo della Magliana, in un fertilissimo territorio, abbondante de' pascoli per ogni sorte di Armenti, hanno nel secolo passato fabbricato un comodo Palazzo i Signori Mattei, accanto la pendice di un monte, che gli fa riparo da' venti infalubri, che soffiano dalla marina; rifiorato poi, ed accresciuto da questa nobilissima Famiglia Romana, con diversi abbellimenti di Fontane; anche esse guaste dall'ingiurie dell'acque medesime. Che cosa qui di antico vi fosse (però che per la vicinanza di Roma non vi era luogo vacuo o delle sue amenità, e delizie; o delle sue rurali popolazioni) non ve ne sono congetture, che appaghino; se non che era nel distretto del Settimpio, picciola Colonia, altrettanto cara a' Romani, quanto che furono de' debellati Vesperti, quasi che servissero di trofeo del loro valore, e di esempio memorabile ad ogni altro popolo contumace.

Hà una Chiesa, ovvero Oratorio dentro il medesimo Palazzo nel cortile di esso, pubblico a tutti quegli Agricoltori, e Lavoranti di campagna, dedicato alla Gloriosa Vergine Maria, ed a S. Antonio Abbate: in cui ogni festa vi celebra un Sacerdote mercenario, a ciò mantenuto dalla pietà de' Padroni del luogo, per comodo spirituale de' medesimi abitanti, che sono hora più, hora meno, secondo i bisogni delle stagioni, per la coltura; per l'ordinario però sono sopra 20. persone.

B U C E A.

Precojo, o Casale.

Ne' secoli solamente Ecclesiastici porta le sue antiche cospicuità, e prerogative questo luogo, e Territorio: reso altre volte celebre dal glorioso Martirio di alcuni Santi Martiri; santificato co' loro sangue; onorato con i pegni preziosi de' loro sagri Corpi; venerato dalla divozione de' Fedeli; popolato da moltitudine di Cristiani; ed illustrato con le azioni eroiche di molti Ecclesiastici, che quivi con pin-

gui prebende onoravano, e benedicevano il Signore. Questo è quel Bufo, luogo tanto rinomato nelle Istorie Ecclesiastiche, di cui habbiamo più addietro fatta menzione; chiamato ancora Bufo nella Via Cornelia, lungi dieci miglia da Roma, che già fu di una nobile Matrona Romana, detta Plautilla, fatto memorabile sotto gli Imperatori Valeriano, e Gallieno, per la morte, e sepoltura delle sante Vergini, e Martiri Ruffina, e Seconda, entrambe nobili sorelle Romane; del cui celebre Martirio habbiamo già detto, ed altrove diffusamente diremo; così detto dalla copia de' Buffi (come asserisce il Cartari nel suo libro dell'Imagie de' Dei) che anticamente fu della nobilissima Famiglia de' Bassi; onde fu chiamato il luogo Ninfa, cioè Sentinella, o Guardia della Casa, di Carabasso; cioè Tutelare di questa famiglia; della quale, oltre diversi altri Personaggi, n'uscì S. Leone Papa IV., il quale donò questo antico patrimonio della sua Casa alla Basilica di S. Pietro. Qui era la famosa Selva, prima Nera, per l'ingombro oscuro de' folti boschi; poi Candida, per la gloria del Martirio di molti Santi, la quale diede poi il nome, e Titolo, ancora oggi venerabile, al secondo Vescovo della Chiesa Cattolica, con cui s'intitolò il Portuense, Vicedecano del Sagro Collegio Apostolico; dopo, che furono assorbiti dalle guerre, e rapite dalle invasioni de' Saraceni le glorie di questa altre volte nobilissima Chiesa. Qui vicine furono le Ninfe di Carabasso, come si è detto. Quivi li poderi delle Sante Matrone Prassede, e Pudenziana. Di quà un miglio lungi la divotissima Cattedrale delle due Sante Vergini Ruffina, e Seconda, con la loro celeberrima Confessione, di cui rimangono i lagrimevoli avanzi.

Di queste venerabili antichità si veggono ancora oggidì, non senza compassione, non oscuri vestigi di muraglie cadute, di portici rovinati, di acquedotti disfatti, di horti, e di delizie; hora fatti abituri di Contradini, stanze di Casciottari, capanne di Pastori, e tuguri di Vaccari. Una Torre alta solamente è rimasta delle antiche memorie, la cui magnifica struttura chiaramente dà a credere, quale do-

Martiri Ruffina e Seconda.

vette essere lo stato di questo o Castello, o Villa, o Terra. La stessa Torre si è conservata quasi intatta, a dispetto dell'ingiurie de' tempi; ed è così larga, che nel suo primo piano agevolmente si è potuto fare una Chiesa, ovvero Oratorio, dedicato dall'Illmo Capitolo di S. Pietro alla Beatiss. Vergine Maria; in cui si celebra ogni giorno di festa da un Cappellano, destinato con mercede competente di due giulj per ciascuna volta, ed il vitto per la precedente sera, e la mattina della festa, dal medesimo Illmo Capitolo, per commodo degli abitanti nel vicino Precojo, de' Pastori, e Lavoranti di campagna, che in tutto arriveranno al numero di 20, in circa. Anticamente vi era quivi in sito migliore, dove già era il Palazzo de' Bassi, de' quali era questa Villa, deliziosa, una Chiesa dedicata a' Santi Martiri Marta, Audisace, e Mario, vicina al luogo del loro Martirio; al nome, ed onore de' quali, tosto che fu questa Famiglia fatta Cristiana, vollero in testimonio della loro generosa fede, e pietà consagrarne il loro Lardario, o Casa Lararia, cioè dove abitava il Padrone della Casa, e si allevavano i figliuoli.

PORCARECCIA, Casale.

Se questo fosse o Castello, o Villa degli antichi Romani, per essere posto in un' ampia, e fertile campagna, in vicinanza di otto miglia da Roma, nè dal rustico nome, nè da Geografo veruno dell' Agro Romano il potiamo agevolmente raccogliere. Alcuni antichi marini però giacenti su la porta del medesimo Castello, e sparsi per le vicine campagne, eziandio eruditi; forse trafurcati da' più diligenti Antiquari, ci persuadono, che quivi fosse una nobile Villa di delizie di qualche ricco, e potente Romano; e forse de' Coriolani, perche i prati vicini chiamansi ancora: il Piano di Coriolo. Certo è, che qui terminava il Settimpagio; se forse questo non era uno di essi. Sà questo grosso Casale cinto di mura, a guisa di Castello, non molto lungi dalla Via Claudia; ed imminente al grosso rivolo, o fiume dell' Acquafora, che serve per commodo grande di questo altre volte numeroso Precojo, hora

affatto dismesso, con una lunga fabbrica a tal' effetto, che rimane oziosa, ed inutile. Viene ad essere di ragione del Vener. Archiospedale di S. Spirito, che vi tiene in buona abitazione i suoi Ministri. Dentro al medesimo o Castello, o Casale vi è una Chiesa bene provvista di tutto il necessario al culto Divino, dedicata alla Beatiss. Vergine Maria, nella quale vi celebra un Cappellano mercenario, con la provvisione di due giulj, e la refezione della mattina di ciascuna festa. Hà ancora la facoltà dall' Eminentiss. Ordinario ad arbitrio di udire le Confessioni. Le Anime ivi abitanti, o ne' vicini tuguri sono sopra numero 75. in circa.

TORRINPIETRA, Casale.

Chiara è la denominazione di questo ameno, e nobile Casale, stimato l'antica Bebian del Cluverio; da altri la deliziosa Villa di Galba Imper., che più tosto converrebbe chiamarsi un'ameno teatro di delizie, avendo altre volte servito per nobile diposto de' Cardinali Montalti; della magnificenza de' quali ancora conservansi le splendide memorie; perche qui vicina è una rovinosa Torre, posta sopra il massiccio di un tufo, o pietra; la quale dà a credere, che anticamente questo luogo fosse pure di qualche antica prerogativa; essendosi eletto massimamente per Villa amena di una così ricca, e potente Famiglia, quale fu quella, conservata per pochi lustri, nulladimeno di felicità, de' Peretti, o Montalti. Oggidi questo luogo nobile è passato nella Illustre Famiglia Fiorentina de' Falconieri, li quali vi hanno conservato, e vi amplificano l'andato splendore. V'ha un fontuoso Palazzo di magnificenza tale, che non isdegnò Sisto V. di abitarlo per sua villeggiatura; di cui ancora per degna memoria conservasi il letto, ed il cortinaggio di esso; con l'Oratorio nobilmente fatto per di lui commodo; ed è dedicato alla Beatiss. Vergine Maria; con l'immagine di S. Maria Maggiore, della quale egli fu sempre devotissimo; come lo dimostrano le sue immortali memorie.

In un' angolo dello spazioso, e nobile Cortile, in forma di Teatro, hanno i moderni Padroni, non poten-

do valersi dell'Oratorio domestico, con ingegnoso disegno fabbricata una picciola Chiesa, sufficiente per il comodo degli abitanti, dedicata a S. Antonio Abbate, nobilmente provvista del necessario al culto Divino. In essa vi si celebra ogni festa da un Sacerdote mercenario, con la sua sufficiente provvisione. E le Anime quivi abitanti, ovvero nelle vicine Cappanne per la coltura de' campi, arrivano al numero di 25. in circa.

PONTE GALERA, Casale.

Lungi un tiro di pietra dalla Via maestra Portuense, in veduta del vicino Tevere, quasi nella metà trà Roma, e Porto, sta situato su la cima di un colle, per altro ameno, se non soggiacesse alla commune infelicità dell'aria, riparato dal promontorio di un tuffo dall'ingiurie de' venti, questo fertile, e dovizioso Casale; il cui sito, posto in pubblico prospero, congiunto all'opportunità del vicino Fiume; alla vicinanza dell'antico, e celeberrimo Porto Traiano, detto hora corrottamente Trojanos; alla fecondità di ampie campagne, dalle quali è circondato, fa giudicare di essere stato anticamente qualche rinomato Castello, o Colonia; tanto più, che quà d'intorno veggonsi diversi pezzi di Torre diroccate, di muraglie grosse, e massiccie di fabbrica, certamente antica, di rurali caverne, di pozzi, e cisterne; che, come riferisce il Bosio nella sua Roma sotterranea, erano frequenti, massimamente in queste parti, dall'una, e dall'altra sponda del Tevere, nel piano. L'Abbate Mattei pone in questo sito il Castello Majoma, il quale, che celebrità di memorie antiche egli haveffe, sin' hora non habbiamo potuto rintracciarlo; bastandoci il sapere, che non vi è rimasta memoria veruna degna di riflessione nè profana, nè Ecclesiastica, che meritasse di farne quivi racconto.

Egli è hora questo antichissimo Casale della cospicua famiglia antica Romana de' Serlupi, li quali dentro una grotta della rupe, o tuffo vi hanno fabbricata una Chiesa, dedicata alla Santis. Annunziata; dove per comodo spirituale de' convicini abitanti Pastori, Vaccari, Bufalari, e Lavoranti

delle campagne, vi fanno celebrare da un Sacerdote mercenario, a ciò da' medesimi Padroni del Casale mantenuto, tutti li giorni di festa dell'anno, con la provvisione di tre giulj per ciascuna festa. Vi sono nelle stagioni de' lavori di campagna sopra 50. Anime, tutte per lo più forastiere, ed auventizie. Fù chiamato questo luogo con tal nome per un Ponte, che quivi era sopra il fiume; di cui si veggono ancora i grossi piloni, sino dove potevano arrivare per il Tevere le Galere. Altri dissero, perche questo Ponte era quivi vicino ad uno spazioso Prato, sopra questo Casale, e Chiesa, che appunto è formato dalla natura in guisa di una Galera.

L A P I S A N A, Villa, o Casale.

D'onde habbia havuto il suo nome questa picciola Villa, o Casale; ma altrettanto ameno, e delizioso; passato dal dominio di diversi Padroni, nella Casa Montalti, poi nella Pamfilia, indi nella nobilissima Famiglia Santacroce, non se n'è ritrovata la cagione. Certo ben'è, che per la vicinanza di quattro miglia da Roma, per la fertilità de' vicini campi, abbondanti di acque, e di pascoli, per l'eminenza del comodo colle, e per gli antichi vestigi, e quivi, dov'è un nobile Palazzo della medesima Famiglia, e nelle campagne vicine, osservati, dovette essere o Villa di qualche nobile Romano, o Castello di qualche conto; stimandosi a gran fortuna da quegli antichi Senatori, Ministri pubblici, e persone delle più cospicue nel governo di Roma, l'havere ne' Suburbj qualche sito per farvi il loro geniale ritiro dagli affari pubblici. E quando non potevano da vicino, sceglievano i luoghi, ancorche lontani, ma di buon'aria, ed ameni; come fece Cicerone nel Tuscolo, chiamandolo Tusculana; Agrippa a Monte Buono nella Sabina; Orazio a Vaccone; Nerone a Nerula; Manlio a Magliano, o alla Magliana; Cesare a Celiano, e simili.

Il Cardinale Marcello Santacroce, che fù Vescovo vigilantissimo di Tivoli, di piissima memoria per le sue virtù segnalate Ecclesiastiche, tosto che pervenne questo luogo nel dominio della sua illustre Famiglia, applicò l'animo di ergere

di ergere dentro il recinto del Palazzo una Chiesa pubblica, ovvero Oratorio, dedicato a S. Anna, facendovi risplendere a misura della sua gran pietà, e religione il culto Divino, provisto con magnificenza di tutto ciò, che serve per il sagrifizio della Messa, la quale per comodo spirituale degli abitanti, e degli Agricoltori de' convicini Cafali, che non hanno Chiese, vi si celebra ogni festa dell'anno da un Sacerdote mercenario a ciò mantenuto, e provisto da' Padroni medesimi del luogo.

CASTELNUOVO.

Il più civile, e popolato Castello dell' Agro Romano, e della Diocesi Portuense egli è senza dubbio Castelnovo; sostituito per le rovine dell'antica Città di Porto, per la residenza Diocesana de' Vescovi, li quali quivi più volte tennero Ordinazione, celebrarono Sinodi, e vi fecero molte funzioni Vescovali; Capo, e Metropoli altre volte de' popoli Capenati (direbbe il Cluverio anche de' Veienti,) a cui dà il vantaggio della prerogativa sopra tutti gli altri Villaggi, Terre, o Castelli, l'amenità del sito, in un colle assai eminente al Territorio, che gli soggiace d'intorno; la fertilità del terreno di vino, grano, ed oglio; l'industria degli abitanti; la civiltà del Castello cinto di mura, e munito di Torri; il comodo della Via Flaminia, celebre fino ne' tempi de' Romani antichi, come accenna Tacito nel libro 2. delle sue Istorie; il continuo passaggio de' Viandanti, che vengono dalla Germania, Polonia, Francia, dal Settentrione, dalla Lombardia, e Toscana, a Roma; e la vicinanza della medesima Reggia del Mondo, discosta non più di miglia 18.; luogo per le grosse, e numerose Osterie, che vi sono, di alloggio delle Nazioni quasi di tutto l'Oriente, ed Occidente. Fu così detto, (dice Antonio degli Effetti ne' suoi Borghi di Roma) per essere stato fatto dalle rovine delle cinque Colonie, che formavano l'antica Città di Pentapoli, della quale fu Vescovo San Tolomeo Discepolo di S. Pietro; situata, come asserisce egli, nel Territorio di Castelnovo; cioè, che si raccoglie da diverse Bolle Portuensi, riferite dall'Ughelli

sotto Giovanni XIX., Benedetto, e Gregorio IX. Anticamente era una delle più celebri Colonie de' Veienti; ma sotto altro nome, non trovandosi, forse per le sue miserabili rovine, autore antico, che ne racconti preggio veruno singolare; ma solamente di esso fanno menzione o gli Scrittori Ecclesiastici, ovvero i Geografi moderni, senza mentovare cosa memorabile di antica prerogativa, se non che a' Borghi di Roma, e luoghi vicini Plinio dà il nome frequentemente di Città: *Expatiantia recta multas addidere Urbes*. Così pure Dionigio, attesa la gran popolazione de' Borghi, li chiama: *In infinitum producta Urbes*, il che agevolmente si può addattare a questo Castello, e Territorio convicino; il cui paese era desiderato da' Soldati Veterani, dice il Donati, e dalla Classe Ravennate, la quale servendo solamente per le guerre maritime, che rare volte si facevano da' Romani, era destinata stabile alla guardia della Città; e perciò si ripartivano con le milizie veterane per le Colonie più vicine alla Città; onde fu questa parte di paese chiamata, nella distribuzione del soldo militare, Provincia d'Istria, di Dalmazia, e Città de' Ravennati; nella cui denominazione si sono presi non pochi equivoci da diversi Scrittori, come appresso noi diremo.

Dall'essere, dopo l'ultimo eccidio, e desolazione de' Veienti, Colonia de' Soldati veterani, passati molti secoli, ne' quali senza veruna fortificazione, o sicurezza di Rocca, o Castello, fu posseduto da' Monaci Cassinesi; poi dal Ven. Monastero delle RR. Monache di Campo Marzo; ma fittane poi la Rocca o nel medesimo tempo, o prima del dominio Monastico, rimase quella sempre in potere de' Colonnesi. Venne in mano della nobilissima Famiglia Conti, essendone stato investito Riccardo Conti da Innocenzo III. l'anno 1208., ed undecimo del Pontificato suo. D'indi ritornò sotto il dominio de' Colonnesi; ma Bonif. VIII. poco amorevole di questa celebre Famiglia, dopo che il famoso Sciarra Colonna fortificata l'ebbe con tre Torri, ancora oggidì permanenti, con suoi baloardi, e fossa d'intorno, con dentro l'antichissima Chiesa, o

Plin. lib. 3.
num. 5.

Dionys. lib. 4.
rer. Roman.

Donat. Rom.
lib. 1. cap. 16.
fol. 48.

Consilior. General. Comit. et. 1.

Ex Regist. Vatic. lib. 1. Eugen. IV. fol. 71. anno 1432.

Platina in Jo. XI.

Cappella di San Silvestro, detto in Colonna; perche fabbricata da' medesimi Colonnese, glie lo tolse poi nell'anno 1298., come afferma il dotto, ed erudito Monsig. Contilori, fu perciò detto Castelnovo de' Conti, ed in Colonna; poi fu da essi recuperato sotto Clemente V. nell'anno 1306. Indi fu preso da Nicolò Fortebraccio. Ed all'ultimo Eugenio IV. vedendo, che sotto il pretesto, e con l'occasione della frequente mutazione del dominio vivevano i Cittadini di questo grosso Castello, o Colonia, senza legge, e senza freno di governo, scrisse alla Comunità, che o riconoscessero per Padroni i Colonnese; ovvero si assoggettassero alla Chiesa. E perche si erano resi contumaci, e poco meno, che rebelli a' legittimi Padroni, fu destinato dal Papa ad espugnarlo il Cardinale Vitelleschi, con 1750. Soldati di Borgo, e si rese al Papa. Lo munì di artiglierie Alessandro VI.; ripigliandolo poi li medesimi Colonnese antichi suoi Padroni. Finalmente da Gregorio XIII., per la morte degli ultimi possessori di quel ramo, fu l'anno 1581. incamerato alla Chiesa, sotto cui vive in pace, e con sicurezza; cessato ogni strepito di armi; co'l governo mandato dalla Camera Apostolica; destinandosi sempre ad esso un Prelato de' medesimi Chierici, che vi sostituisce un Governatore, ivi residente, che vi amministra la Giustizia, e governa il Politico; nel modo, che sono i governi di tutto lo Stato Ecclesiastico. Le vicine Colonie, e Castelli, che prima servivano come di spalleggiamento, e corona a Castelnovo loro Metropoli, che anticamente era la Reggia de' Conti Tusculani; maltrattati più volte ne' sacchi, e guerre di Roma, furono finalmente con grande infelicità sotto Papa Giovanni XI., dopo l'anno 900. abbruggiati dagli Ungari, con gli altri Castelli del Marchese Alberico di Toscana, che si salvò in Orte; rimanendo la solo Fortezza, e Rocca di Belmonte in piedi; la quale oggidì pure appena ne conserva, con quello degli altri desolati, il nome.

Illustra altresì la Chiesa di Porto, con le sue cose memorabili profane, e sagre; la Via Flaminia, la più celebre, e frequentata di tutte l'altre, fatta,

come vuole Cassiodoro, dall' uno, e l'altro Flaminio, vecchio, e giovane, da quali ne prese, e ne ritene il nome: poi restaurata da Augusto; si rese famosa poi sempre appresso tutti li Scrittori Romani. Fu questa Via nobilitata molto più dal Martirio di molti Santi Martiri, fra' quali il più segnalato, e glorioso, e più celebre nella Chiesa fu quello di San Valentino vicino a Ponte Molle, anticamente famoso per una celebre, e divotissima Basilica; con un Cimiterio, ed un Monastero di Monaci, il cui Abbate era nel numero de' venti, che assistevano al Sommo Pontefice nelle funzioni Pontificali; alla quale Basilica, come narra l'Anastasio, si faceva nelle Letanie Maggiori nel giorno di San Marco una solennissima Processione, che incominciava da' Santi Lorenzo, e Lucina, ove si faceva la Colletta; e di quà per la Via Flaminia fuori della Porta del Popolo si andava processionalmente alla sudetta Chiesa di San Valentino; e poi passato il Ponte Molle, per i Prati Neroniani si arrivava alla Basilica di San Pietro. Quali Orazioni si recitassero, ed altri riti si usassero in questa celebre funzione, ove interveniva tutto il popolo di Roma, copiosamente si è detto, e si dirà nel nostro Etnirologio Romano, e nel seguente volume de' Titoli Cardinalizi.

Oltre il sudetto, altre volte Monastero, Basilica, e Cimiterio di S. Valentino, che non si comprende nella Diocesi di Porto, furono in questa Via sotto Diocleziano Imper. martirizzati, dieci miglia lungi da Roma, come dicono i loro Atti, li Santi Abundio Prete, Abundanzio Diacono, Marziano uomo illustre, e Giovanni suo figliuolo, ritrovati a Rignano sotto Paolo III. I primi due stanno sepolti, e con molto culto sono venerati nella Chiesa sontuosa del Gesù di Roma sotto l'Altar maggiore. Gli altri due sono nella Cattedrale di Civita Castellana. Nella Via Claudia antica, confinante con la Flaminia, sotto Antonino Imperat. sostenne il Martirio S. Alessandro Vescovo, il cui Corpo fu da San Damaso trasportato dentro Roma, e collocato, come si crede per quasi convincenti congettture, nella Chiesa Collegiata de' Santi Lorenzo,

Cassid. in C. 108.

Anast. in Leo. III.

*Mart. Rom.
21. Septemb.*

e Damaso, di cui si fa menzione nel Martirologio Romano; se bene non si è mai potuto ritrovare di qual Città fosse Vescovo. Sù questa Via morì pure lungi da Roma 50. miglia, vicino a Monte Fiascone, dove fu rilegato, quell'huomo illustre, padre delle Sante Vergini Bibiana, e Demetria, e marito di S. Dafrosa, S. Flaviano. Asferisce di più il citato Antonio degli Effetti, con molte ragioni, e probabilità, che quel S. Eleuterio Romano, Vescovo Illirico di Castelnuevo nella Dalmazia, che si venera sepolto nella Chiesa di S. Giovanni della Pigna di Roma, con il Corpo di S. Genesio, sostenesse il Martirio, non in Mesino nella Campagna di Roma, nè al Miseno in Puglia, nè in Mesfina di Sicilia, o di Aquileja; ma in Castel Mesino, o Mesio, (oggi Monte Musino, presso Scrofano, già Colonia de' Misinati, vicino a Castelnuevo, detto anticamente Colonia della Dalmazia, e d'Istria, cioè de' Soldati di queste Provincie, fatte poi Regno da Onorio III., chiamati col titolo di Legioni Illiriche, e Coorti Dalmatine, per le ragioni di sopra addotte, allegando l'autorità dell'Ughelli in diverse Bolle spettanti alla Chiesa Portuense.

Diverse Chiese dentro, e fuori di questo Castello sono testimonio della sua antica cospicuità; trà le quali nel centro quasi di esso vi è la Collegiata, e Parrocchiale dedicata anticamente all'Assunzione di Maria Vergine, di una sola nave, assai capace del popolo di oggi, con 12. Altari. Viene uffiziata da un'Arciprete, che ancora è Parroco, con pochi Canonici, con l'obbligo della residenza festiva di tutto l'anno, con l'assistenza alla Messa cantata, e Vespri; e ne' giorni solenni dell'anno di recitare tutte l'ore, cioè da Prima al Vespri, ed in tutti li giorni di Quaresima, la Compiera; oltre altri diversi obblighi, espressi nella Visita Apostolica. Hà un vicino ampio Oratorio con la Confraternità del Nome di Gesù canonicamente eretto, alla quale pure è annessa la Compagnia del Santiss. Sacramento.

La Comunità hà il Monte dell'Abbondanza, consistente in 200. rubbia di grano; e si governa da due ogni anno eletti da essa. Si distribuisce que-

sto grano a' poveri nell'Inverno, con obbligo di ristituirlo nel raccolto, con l'accrescimento di un quartarolo per ciascun rubbio, che serve per il mantenimento de' Ministri.

Questo civile Castello fa sopra mille Anime. Mantiene la medesima Comunità il Predicatore, il Medico, ed il Maestro di Scuola.

La rendita dell'Arcipretato è di sopra 160. scudi, e de' Canonici di 70. in tanti beni stabili, censi, e livelli; con l'obbligo di essere Sacerdoti, per soddisfare alla celebrazione del Turno, prescritto ne' Statuti di detta Collegiata, e da' Decreti delle Visite Apostoliche; oltre quello del sagro Concilio Tridentino.

La Chiesa di S. Sebastiano fuori del Castello pochi passi, di fabbrica antica, e di gran divozione nel popolo circconvicino, da cui con fiducia implora la preservazione del flagello della pestilenza, o gli rende grazie di somigliante beneficio ricevuto.

La fortificazione fatta da S. Leone IV. con Torri, bastioni, e fosse alla Città Leonina, hor detta Borgo, come si è detto, per sicurezza della Basilica Vaticana, e della Città, frequentemente esposte all'invasione de' Saraceni, e di altre Nazioni barbare; sì come spopolò affatto, e per conseguenza disertò il Porto, e la Città di esso, e non vi rimanendo più veruna Fortezza, che difendere la potesse dalle scorrerie: così vi rimase il Vescovo di Porto senza Cattedrale, ove far potesse la sua Vescovale residenza, e senza Trono; piantossi la residenza loro, come quella della Chiesa di S. Rufina, in due Palazzi, l'uno appresso la Chiesa di Santo Adelberto (poi per esservi stato trasportato da Benevento il Corpo del glorioso Apostolo San Bartolomeo da Ottone III. Imper., dedicata poi a questo S. Apostolo) nell'Isola di Trastevere; e l'altra nella Chiesa di S. Paolino, che era ove oggi è l' Ospedale, e Convento de' Frati Fatebenefratelli, e dove riposa il Corpo di S. Ippolito Martire, e Vescovo di Porto; ed ivi ambidue li Vescovi prima dell'unione di entrambi queste Chiese, poi il solo Portuense nel suo Palazzo di S. Adelberto esercitarono tutte le funzioni Vescovali; facendo gli Ogli Santi nel Giovedì santo;

Palazzo de' Vescovi di Porto nell' Isola di Trastevere.

amministrando il Sacramento della Cresima al popolo di tutto Trasfevere, e di Borgo, e delle vicine loro Diocesi; Ordinando Sacerdoti, e Chierici Transfiterini, e Vaticani, come loro sudditi, come già altrove a suo luogo habbiamo detto.

Crebbe d'indi poi l'onore alla Chiesa Collegiata di Castelnuevo, sostituita a guisa, ed in sussidio, e mantenimento della propria Cattedrale; e ne' Decreti Concistoriali si esprime nell'opzione della Chiesa di Porto l'esercizio della Cattedralità essere nella Chiesa Collegiata di Castelnuevo; nella quale i Cardinali di Aragona l'anno 1595., del Monte nel 1622., ed il Card. Deti nel 1627. celebrarono le Sinodi. E qui pure tutti li Vescovi successori hanno esercitate le funzioni Pontificali. Ond'è, che Monsig. Gio. Battista Altieri, che poi fu Cardinale, nella Visita Apostolica di Porto ordinò, che questa Collegiata si ergesse in Cattedrale. Promosse questo trattato il Card. Gio. Maria Brancaccio, facendo istanza di permutare il Palazzo di Porto con la Rocca, e Palazzo Camerale di Castelnuevo, per ergervi la Canonica, ed il Tribunale Vescovale. Così tutti li Cardinali Vescovi ebbero questa Collegiata per loro propria Chiesa, e Capitolo; e da questa ab immemorabili riscosse sempre il Vescovo di Porto il Cattedratico, e la quarta funerale, come si faceva dalla Chiesa Portuense.

Dal Card. Brancaccio fu nobilitato il Coro de' fedili de' Canonici; non senza grave sua noia, che non vi si facesse la continua residenza, secondo la mente del sacro Concilio di Trento, rivolgendosi nell'animo di accrescerla di qualche maggior splendore. La Tribuna, e l'Altare fu ristorata dalle sue nobili, ma guaste pitture per ordine della chiara memoria del Card. Cibo, ed il medesimo Altare trasferito in luogo più comodo nel centro del Presbiterio, per opera di Giuseppe Missili Corriere maggiore delle Poste Pontificie, che con generosa pietà ha fatti a questa sua patria molti benefici.

La Chiesa di S. Giovanni, posta su un'erto colle, di antichissima memoria, per essere stata fabbricata da

Giovanni XII. de' Conti Tuscolani, nel frontispizio, di cui in rozzi caratteri di quei secoli barbari vi si vede scolpito il nome di Sergio III., di Benedetto VII., di Adriano III., e dello stesso fondatore Giovanni XII. d'infelicitissima, ed oscura memoria. Spetta questa Chiesa al Capitolo della Collegiata, che vi provvede del necessario al culto Divino; e vi si celebra alcune volte per comodo, o divozione de' viandanti, per essere vicina all'Osterie. Evi pure un'Immagine della Beatissima Vergine, detta delle Grazie, di molta divozione, con diversi testimoni appesi delle grazie fatte a molti Fedeli.

La Chiesa di San Filippo Neri, posta su l'istessa Strada Flaminia, è di Juspatronato della famiglia Muccioli, dalla quale viene con buon culto mantenuta. Vi si celebra nel giorno del medesimo Santo, ed in altri per divozione.

La Chiesa rurale del Santiss. Salvatore su la Via Flaminia, non molto lungi dalle Osterie, abbandonata dagli antichi Padroni; e ceduta all'Abbate Antonio degli Effetti, per ristorarla, e mantenerla. Il medesimo Benefattore tiene, che fosse eretta in Titolo fino al tempo di San Lucio Papa; e poi da San Celestino II. ristorata; il che si raccoglie dalle Bolle Portuensi, riferite dall'Ughelli, sotto Giovanni XIX., Sergio III., Benedetto IX., e Gregorio XI., mentovata con queste parole: *Titulum S. Salvatoris in Burgo Viae Flaminiae Castris Novi*; ed altrove: *Titulus Sanctissimi Salvatoris, cum Terris suis in Via Flaminia*. Questa Chiesa è antichissima, di che ne si vede un'arma di marmo nella facciata, attribuita a Celestino II., havendo in essa sotto la Mitra Pontificale un Giglio, e nello scudo il Sole, e la Luna, e più Stelle, con una Croce in mezzo, consista sopra un triangolo per base.

Nella Chiesa Collegiata v'ha pure un'Altare dedicato al Santiss. Salvatore nobilmente adornato, con il Quadro di Pietro Perugino, ad istanza di Giovanni degli Effetti, che fu Scalco di Urbano VIII., e Canonico della Basilica Vaticana, che lo eresse col Juspatronato di questa nobile Famiglia.

La Chiesa de' Santi Antonio, ed Agostino, nel principio del Borgo,

e destinata per l'annesso Ospedale, è assai capace, e ben tenuta. Vi si conserva l'Oglio Santo per gl'Infermi, i quali con comodo opportuno si conducono poi a Roma. Così pure si ricevono i Bambini esposti, che pure da persone fedeli con ogni cura, e carità Cristiana si portano alla Casa grande di San Spirito. Vi si celebra da un Cappellano tutte le feste, per comodo de' passaggieri; al quale per la sua residenza al medesimo Ospedale, e per amministrare i Sacramenti, si danno dalla Camera Apostolica ogni anno 36. scudi, e tre rubbia di grano; e ciò per antico legato de' Signori Colonnese, altre volte Padroni del luogo; della pia generosità de' quali rimangono ancora chiari vestigi.

Ex V'sitat.
Apostol.

La Chiesa di San Giovanni di Francalancia, distante due miglia dal Castello, fondata da Pietro, Silvestro, ed Andrea degli Effetti, chiamata nelle Bolle Pontificie *Villa Francula*, dovette essere anticamente qualche Colonia, o Castello di conto, perche anche oggi apparisce la sciciata, che vi conduceva, ed i frammenti di musaici, e pavimenti tessellati, ed altri cementi, ed acquedotti, testimonij dell'antica nobiltà del luogo. Fù eretta in Benefizio di Juspatronato della famiglia degli Effetti l'anno 1516., sotto Leone X., in data della Magliana; il quale parimente le concesse Indulgenza perpetua nelle feste di San Giorgio, di San Giacomo maggiore, di San Giovanni Battista, ed Evangelista, e nel giorno dell'Annunziata, ad istanza de' medesimi Fondatori. Perche con questo vocabolo di Francalancia si chiamasse ne allega un'erudita cagione il medesimo Antonio degli Effetti, dicendo, perche quivi erano alcune Coorti de' Soldati Romani delle Legioni de' Giuniore, Lancearia, e Scobenfe; le quali per il loro merito, massimamente le due ultime erano esenti da certi esercizi meccanici militari, dal combattere in poi; come di fare legna, acqua, fascine, steccati, e fossi; altre destinate a ripulire i dardi, che erano le armi consuete di que' tempi; godendo questi qualche franchigia de' loro trattenimenti manuali. Più volte è stata da' suoi Padroni, o Rettori, questa Chiesa abbellita, ed ornata, come con lunga serie de'

Dat. Roma
17. Novemb.
1519.

successivi miglioramenti de' Vistori, apparisce ivi da una erudita Iscrizione.

Hà questo Benefizio di entrata sopra 20. scudi, con obbligo di celebrare tutte le feste, e ne' giorni de' Santi Giovanni Battista, ed Evangelista, di San Giorgio, e della Santis. Annunziata, ed una Messa solenne nel giorno di San Giovanni *antè Portam latinam*, da tutto il Capirolo; essendosi trasferito il peso antico di celebrare ogni Venerdì all'Altare del Salvatore nella Collegiata.

La Chiesa moderna della Beatissima Vergine, detta delle Virtù, nuovamente creta con l'elemosine de' Fedeli, per le copiose grazie, che si sono ricevute, e che si ricevono per la di lei intercessione, ad una divotissima Imagine, lungi un quarto di miglio dal Castello; frequentata da gran concorso di popolo, come attestano le molte Tabelle ivi appese in segno di gratitudine. Per essersi incominciato a fabbricare nel terreno della nobile famiglia degli Effetti, alla quale pose la prima pietra il Cardin. Gio. Maria Brancacci Vescovo li 6. Dicembre 1672., e con i soccorsi di essi, dalla quale fu la medesima Chiesa, benedetta da Monsignore Stefano Brancacci, Vescovo di Viterbo li 2. Maggio 1674., con generosa pietà benedetta. Trà le altre cose segnalate, donate dall'Abbate Antonio degli Effetti a questa Chiesa, egli è il Corpo tutto intero di un Santo Giovanni Martire Soldato; cavato dal Cimiterio di Priscilla, o di Calisto, e posto con tutte le canoniche approvazioni, e raccolto dentro l'Altare maggiore; che hà risvegliato in Roma la curiosa divozione di tutta la Città, quando fu ritrovato, e prima, che quà fosse trasferito; e quivi pure eccita una somma venerazione congiunta con quella, verso la gran Madre di Dio; continuamente quivi con molte oblazioni venerata da' Fedeli. Si fa la festa solenne alla detta Chiesa, e Ven. Imagine ogni anno, la seconda Domenica di Maggio, per concessione di Clemente X.

Anno 1670.
13. Maii.

La Chiesa di S. Antonino Prete, e Martire, lontana dal Castello sopra un miglio, di ragione della Chiesa Collegiata, di cui questo S. Martire è

Protettore. Di esso conservasi in un nobile Reliquiario di argento una Reliquia insigne, tenuta in molta venerazione; essendovi in Castel Nuovo, tradizione antica, che questo S. Martire pellegrinando dalla Francia a Roma, quivi dimorasse qualche tempo; ove anticamente era una Chiesa detta: *Inter tres rivos*; come accennano diverse Bolle Portuensi registrate dall'Ughelli nella sua Italia sacra. Poco discosta è la Chiesa di San Tolomeo Romano, e di San Silvestro Papa ne' confini di Castelnuovo, e Scrofano. Congiunto alla detta Chiesa è un picciolo Romitorio per abitazione povera di un Romito destinato sempre quivi con le necessarie facoltà, per la custodia della medesima Chiesa, co' beneficio de' frutti di qualche poco de' campi, e vigna, de' quali ne paga in ragione di affitto due scudi, ed un barile, e mezzo di mosto nel tempo delle vendemmie, al Capitolo di Castelnuovo.

Segnalatissimo beneficio egli è quello fatto con paterno amore, e zelo Pastorale a tutta questa Diocesi di Porto dal Cardinale Ulderico Carpegna Vescovo, di piissima memoria, e per i suoi nobilissimi natali, e per la sua segnalata pietà, e per le sue virtù Ecclesiastiche, e sommamente esemplari; e fu, che compassionando egli lo stato infelice di questa Chiesa Portuense sopra ogni altra del Lazio, della Campagna, e dell'Agro Romano per cagione della mala condizione dell'aria, che l'hà resa quasi spopolata di abitatori; e perciò scarso di ajuti spirituali; pensò di non poter giovare meglio a questi poveri popoli massimamente de' narrati Cafali; che sono per lo più Agricoltori, Bifolchi, Contadini, Pastori, Vaccari, Monelli, Bufalari, e questi

quasi tutti forastieri, quando ivi istituiti perpetue le Missioni, e perciò lasciò a' Sacerdoti, e Casa della Missione di Monte Citatorio, dieci Luoghi di Monte Novennale, acciò che del frutto di essi ad nutum dell' Eminentissimo Ordinario andassero a fare le Missioni, ove ne porta il bisogno, in modo, che ogni quattro anni si compisca il giro delle Missioni per tutta la Diocesi; il che con molto frutto, e beneficio spirituale di quelle povere Anime pienamente da questi pii, e zelanti Sacerdoti si adempisce, non senza grande sollievo agli Eminentissimi Cardinali, Vescovi di questa altrettanto desolata, quanto memorabile, ed antica Diocesi. Di esso, e della sua gran carità, e virtù Vescovale, diremo più copiosamente nella serie de' Vescovi Portuensi.

In questa Collegiata, consistente in un' Arciprete, che è Parroco, con i suoi Canonici, unica in tutta questa Diocesi; attesa l'angustia del residuo della Cattedrale di S. Ippolito di Porto, spogliata della residenza del Vescovo, e de' Canonici, e di ogni altro splendore Ecclesiastico; furono nell'ultimo secolo nostro celebrate le sudette Sinodi, l'una dal Card. Francesco Maria del Monte, circa l'anno 1622. L'altra, circa l'anno 1627. dal Cardinale Gio. Battista Deni, le quali ambedue risvegliarono non meno le antiche memorie di questa Chiesa, che la deplorazione delle antiche felicità perdute nella sua obliivione; anzi rinnovando le speranze con questo canonico congresso di vederla un giorno nel suo destinato decoro Ecclesiastico, essendosi quivi sempre celebrate tutte le funzioni Vescovalì, come la più insigne della Diocesi; in cui sono diverse Compagnie, e la più numerosa è del SS. Sacramento.

Legato celebre del Cardin. Ulderico Carpegna, per le Missioni di questa Diocesi.

V E S C O V I

Più segnalati della Chiesa Portuense.

DIGRESSIONE VIII.

TROPPO noiosa, e fuori del nostro istituto, parrebbe la narrativa de' Vescovi di questa venerabile, ed antica Chiesa, se-

condo la serie della loro elezzione, e governo; massimamente, che di molti de' primitivi secoli della Chiesa appena se ne fanno i nomi, senza saperli cosa veruna de' loro gestì; e di altri è sì oscuro, da non doverli desiderare il loro

racconto. Si aggiunge la diversità de' Vescovi soli Portuensi, con quelli di S. Rufina, o Selva Candida; prima dell'unione di queste due Chiese; poi l'essere molti negli ultimi secoli, ne quali non si sono eletti in quel Trono, come prima a libero arbitrio de' Sommi Pontefici; ma per successive vicende di opzione, sono arrivati ad esso, e d'indi passati all'Ostiensis, illustre Decanato del Sagro Collegio, de' quali ne abbiamo a suo luogo descrittà la serie. Ma per non defraudare il Lettore Ecclesiastico, de' fatti più segnalati di varj personaggi di questa Chiesa, brevemente, secondo il nostro costume, ne daremo qualche ragguaglio. Lasciando la notizia Cronologica di que' Vescovi Cardinali, che non hanno lasciata di sè memoria segnalata, fuor che il nome da esaminarli nella Italia sagra dell'Abbate Ughelli.

Il primo dunque, più glorioso, e più degno fregio di questa nobilissima Mitra Portuense fu quello del sangue, delle azioni eroiche, e della vita santissima di Santo Ippolito, di cui se bene habbiamo poco avanti favellato, nè potiamo faziarci di favellarne, per i suoi atti illustri; non sarà discaro il ripetere, che fu egli di nazione Arabo, Metropolitano di tutta quella gran Provincia, discepolo di Clemente Alessandrino, da cui fu esortato di venire a visitare, come fece, i Limini Apostolici, ed i Cimiteri de' SS. Martiri; delle cui rare virtù, e dottrina, allettato S. Celestino Papa, lo creò Vescovo di Porto, e se ne valse in gravissimi affari della Chiesa. Sostenne sotto Alessandro Imperatore, per difesa della Fede, un glorioso Martirio, è la torre, ancora detta di S. Ippolito, poco lungi della quale fu ritrovata la celebre Statua del medesimo Santo, che oggidì, come si è detto, stà nella Biblioteca Vaticana, testimonio irrefragabile della stima, e venerazione, in cui fu appresso i Fedeli de' primi secoli della Chiesa, registrarono nel Martirologio Romano, con queste memorabili parole: *In Portu Romano S. Hippolyti Episcopi, eruditione clarissimi, qui sub Alexandro Imp. ob præclaram fidei confessionem manibus, pedibusque ligatis in altam foveam aquis plenam præcipitatus, martyrii palmam accepit, cujus Corpus à Christianis apud eundem locum sepultum*

fuit. De' molti parti di questo santissimo, e dottissimo Vescovo, sono appena rimasti due, cioè un picciolo libro di *Antichristo*; ovvero del Divino Giudizio; ed un trattato Teologico de *Incarnatione*. Se prima di S. Ippolito vi fossero Vescovi di Porto, onde se gli debba la gloria della prima Cattedra; mentre fuori di ogni dubbio è, che vi fosse una numerosa Christianità sino dal tempo degli Apostoli, non vi hà chi ne faccia menzione, ben pare probabile, che havendo S. Pietro, ed i primi SS. Pontefici mandati Vescovi in luoghi assai remoti, e di minore stima di Porto, che all' hora era popolatissimo, e per cagione delle navi, che vi approdavano, e de' traffichi, che vi si facevano, havevano tralasciato di mandarvi un Vescovo; oltre che non vi hà Scrittore alcuno, che asserisca, essere stato S. Ippolito il primo Vescovo di Porto. Stà il Corpo di questo santissimo Vescovo, e Martire glorioso, forse con minore celebrità di culto di quello, che se gli dovrebbe, nella Chiesa di S. Giovanni Colabita de' Frati Fatebentratelli; quì probabilmente trasferito dal luogo del suo martirio, e sepolcro a Porto, da San Leone IV. quando si tentò da' Saraceni l'invasione di tutto l'Agro Romano; e quivi riposto come in Chiesa di giurisdizione del Vescovo di Porto.

Giovanni, dopo cinque altri Vescovi di poco conosciuta memoria, intervenne al Concilio Romano, celebrato sotto Agatone Papa, nel quale fu eletto Legato con Abbondanzio Vescovo Paternense, e Giovanni Vescovo Reginese di Costantinopoli, dove fu con grande onore ricevuto da Costantino Pogonato Imperatore, insieme con i suoi Colleghi; ed intervenne con essi alla Sinodo generale, che ivi si celebrò. Trattenuto in Costantinopoli da Giustiniano Imperatore.

Formoso santissimo Vescovo di Porto; fu mandato Legato a' Bulgari, insieme con Paolo Vescovo di Famploa, dove convertì quasi innumerevoli popoli alla Santa Fede. Sotto Giovanni VIII. fu Legato Apostolico nelle Gallie per trattare negozi gravissimi con Carlo Grasso: nel qual tempo hebbe fierissime persecuzioni da' suoi emuli, arrivati a tanta violenza di farlo

Corpo di
S. Ippolito
Mart. nella
Chiesa de'
Frati Fate-
bentratelli.

S. Ippolito
Mart. primo
Vescovo di
Porto.

Baron. annal.
anno 229.

Baron. annal.
anno 693.

Anno 864.

Anno 875.

Mart. Rom.
22. Aug.

Anno 883.

condannare, e privarlo della dignità Vescovale. Da Marino Papa fu poi nel suo pristino stato rimesso, benché fosse stato prima a forza costretto a giurare di starne contento nello stato suo privato. Finalmente prevalendo sempre più la sua innocenza, e merito, fu esaltato al Sommo Pontificato, co' suo primiero nome di Formoso, chiamato da Anastasio, santissimo Papa; ed Incarnato celebre Arcivescovo di Rems lo esalta con somme lodi. Ristorò questo Papa, mentre ancora era Vescovo di Porto, la Basilica di San Pietro. Dopo Valperto, e Valentino Vescovi, successe

Baron. annal.
anno 1012.

Giovanni de' Conti Tusculani, sommanente dotto nelle lettere umane, e Divine; il quale per i suoi meriti, di Vescovo di Porto, salì alla suprema Cattedra di San Pietro, co' nome di Benedetto VIII.; ove in tempi infelice-mente corrotti, se bene non fece azione degna di gran memoria, menò nulladimeno una vita, all'effeminatezza, e delizie di que' secoli, costante, e lodevole per lo spazio di tre anni, e pochi mesi: degno di lode, perche non si lasciò prevenire dalla corruzione di quel secolo guasto. E gli riuscì di segnalato di havere ornato della Corona dell'Imperio Enrico I. Bavaro, successore di Ottone III.

Ex Bulla
Bened. VIII.
ad Bened. Episc.
Portuensem
anno 1013.

Benedetto de' Ponzi, Biblioteca-rio Vaticano, successe a Benedetto Papa; il quale per onorare la sua primiera Cattedra Portuense gli concesse, si come a' suoi successori, molti privilegi, e donazioni di Castelli, Ville, Poderi, Pescagioni, e Casali, descritti in una Bolla, riferita distesamente dall'Abbate Ughelli, nella quale si menzione di alcune Chiese, e Monasteri, che erano nella grande Isola di Porto, ov'era il Vescovio, come chiamavasi in que' tempi, il Palazzo Vescovale, e trà le altre, di S. Maria, di S. Lorenzo, di S. Pietro, di S. Giorgio, di S. Teodoro, e di S. Vito; ed alquanto più lungi di S. Ninfà; dov'è la Chiesa ancora oggi- di, co' Castello Trajano, situato nel Porto fuori della Città; e la Chiesa di S. Aurea, delle quali memorie Ecclesiastiche, e loro prerogative, non vi rimane veruno vestigio, se non i poderi vicini, e l'Isola stessa, rimasta di ragio- ne ancora oggidì del Vescovado di

Porto, portata co' Corpo ad Ostia, la venerazione di S. Aurea, fatta titolo di quella Cattedrale. Confermò parimente a questa sua nobilissima Chiesa, il medesimo Papa, tutte le prerogative, che erano state concesse da' suoi Antecessori alla medesima, come fece Giovanni XIX. Papa.

Ex Registr.
Vatic. Gre-
gor. IX.

Giovanni III., di cui di singolare si legge, che vidde l'Anima di Benedetto VIII., Papa suo Predecessore nel Vescovado, severamente tormentata nelle fiamme del Purgatorio, il quale lo pregò, che andasse da Giovanni XX. Papa suo fratello, e lo pregasse, che con orazioni, e larghe limosine, gli dasse soccorso, per essere liberato dall'atrocissime pene, che pativa. Viene questa mirabile Visione diffusamente descritta da S. Pietro Damiano, nel cui tempo seguì, toccata in quest'anno dal Cardinal Baronio.

Dio. Petrus
Damian. in
vita S. Odi-
lon Abb. Clu-
niacensi

Anno 1036.

Anno 1045.

Giovanni I V., creato Vescovo nel Concilio Romano da S. Leone IX. e fu quello, che accerrimamente sostenne, e vinse la controversia co' Vescovo di Selva Candida Crescenzio, sopra la giurisdizione delle due Chiese di S. Adalberto, e S. Paolino, (che sono oggi, San Bartolomeo, e S. Gio. Calabita) nell'Isola di Traševere; ed ottenne dal medesimo S. Leone, la confermazione dell'Isola, e di tutto Traševero, alla sua Diocesi di Porto.

Anno 1049.

Ex Registr.
Vatic. Gre-
gor. IX.

Giovanni V., Vescovo, il quale fu creato da Alessandro II.; intervenne alla celeberrima consecrazione della Chiesa di Monte Cassino. Si portò generosamente nella combattuta creazione al Sommo Pontificato di S. Gregorio VII., che fu altrettanto utile alla Chiesa, quanto essa travagliosa; mantenendosi sempre virilmente fedele contro tutti gli assalti, contrari a quel santissimo, ed intrepido Pontefice. Promosse in Terracina in quel perniciosissimo scisma, dopo Gregorio, con i Cardinali più savi, e di miglior merito al Pontificato, Ottone Ostiense, che fu Urbano II., nel cui tempo, sommanente benemerito della santa Chiesa, terminò gloriosamente i suoi giorni.

Petr. Diacon.
lib. 4. Histor.
Cassin. n. c. 22.

Anno 1073.

Anno 1096.

Maurizio Vescovo, di santissima vita, eletto da Urbano II.; fu mandato Legato Apostolico in Gerusalemme da Pasquale II., per assistere a quel Re, e per provvedere alli bisogni di quelle Chiese,

Anno 1100.

Chiese, a nome della S. Sede Apostolica. In testimonio della di lui segnalata santità, leggesi, che trovandosi insieme con Daberto Patriarca, facendo calde orazioni a Dio per il prospero successo dell'armi Cristiane, che si trovavano in procinto di venire al cimento con i nemici, ottenne da Dio, con un grande prodigio, l'approvazione di quella grande impresa: perche cadde una fiamma dal mezzo della Chiesa, la quale andò ad accendere tutte le Lampadi estinte del Tempio. Ciò servi al popolo di pruova grande della virtù, e de' meriti del santo Legato Apostolico; e si accrebbe grande riverenza a' Prelati Ecclesiastici di quel tempo. Tanto può per felicitare le imprese grandi, e gli affari di servizio di Dio, e della santa Chiesa, la santità della vita de' Ministri Ecclesiastici.

Rodoaldo, succeduto a Giorgio, mandato con Zaccaria Vescovo di Anagni, da S. Nicolò I. a Costantinopoli,

acciò che comandasse a Fozio, intruso in quella Sede, che lasciasse il luogo al suo legittimo Patriarca Ignazio, e giudicassero sopra le differenze di ambidue, ma rendendosi quello contumace con l'appoggio dell'Imperatore, ritornarono in Italia, senza avere potuto togliere i disordini dello scisma in quella Chiesa. Fu il medesimo mandato Legato nelle Galle, per assistere al Concilio Metense; dove essendo stato corrotto con denari, per opera del Vescovo di Cervia, prevaricò da' comandamenti del Papa, e con perpetua sua ignominia trasgredì espresso ordine di non prestare il consenso a Lotario Re di Francia, di dare il ripudio alla Regina Zeutperga, sua legittima moglie, per prendersi la condannata Valdrada. Perloche S. Nicolò intrepido, e zelante Pontefice, fatta una Sinodo in Laterano, pubblicamente lo privò della sua dignità, e lo scomunicò; lasciando di se oscurissima memoria.

D. Nicol.
PP. epist. 7.
U. 10.

Anno 864.

CARDINALI VESCOVI

Unitamente di Porto, e di Selva Candida, o delle Sante Ruffina, e Seconda.

DIGRESSIONE IX.

Pietro Cardinale, creato da Pasquale II.; Fu Vicario di Roma sotto il medesimo Pasquale, e Gelasio II., fu il primo Vescovo, che per la totale desolazione della Cattedrale, Città, e Chiesa di Selva Candida, fosse, con l'unione fatta da Calisto II. della medesima al Vescovado di Porto, delle rendite, Diocesi, ragioni, prerogative, e privilegi, chiamato insieme Vescovo di Porto, di Selva Candida, o delle SS. Ruffina, e Seconda; co'l quale titolo, hanno poi usato chiamarsi tutti li Vescovi Portuensi, sino a' nostri tempi. Abusossi questo di tale ampia podestà, e brutalmente cadde nello scisma di Anacleto Antipapa, a cui così pertinace, e perfidamente si accostò, che ne portò questa ignominiosa macchia sino alla morte; dando co'l suo esempio alla verità, che l'accrescimento degli onori, bene spesso fa prevaricare dal dritto sentiero della legge Divina.

Baron. annal.
anno 1120.

Il primo Vescovo di Porto, di Selva Candida, e delle SS. Ruffina, e Seconda unita.

Anno 1132.

Teodino, Vescovo di Porto, e di Selva Candida; creato da Innocenzo II. dal quale fu mandato Legato a Latere in Germania, dove nella Città di Conflenza intervenne all'Incoronazione di Corrado III. Re de' Romani; ed in Acquisgrana gli pose solennemente il Regio Diadema. Fu altresì Legato Apostolico con Vidone Sellagio, Cardinale di Fiorenza in quella celebre Impresa della guerra di Terra Santa, per recuperare Gerusalemme, ed i luoghi santi dalle mani de' Saraceni, in cui fu pubblicata la famosa Cruciata. Seguì nell'Esercito Corrado Imperatore. Fu Presidente al gran Consiglio, e Dieta, tenuta in Tolesmaide, in cui intervennero non solamente il medesimo Corrado; ma il Rè di Francia, Balduino Re di Gerusalemme, ed illustri personaggi; con una quasi, che innumerable moltitudine de Vescovi, ed in essa infelicamente si consultò l'assedio di Damira, che riuscì con esito poco fortunato. Ritornato dalla sua

Baron. annal.
anno 1147.

Guillel. Tyr.
rius.

Anno 1155.

Legazione, morì in Roma dopo la morte di Anastasio IV.

Bernardo Cardinale, Arciprete di S. Pietro, fu fatto Vescovo di Porto, e di S. Rufina. Esercì diverse travagliose Legazioni sotto Eugenio III., Adriano IV., ed Alessandro III.; alla cui assunzione egli gagliardamente vi cooperò, e nelle turbolenze delle scisme, gli assistette con fedele costanza.

Vilhelmo Cardinale Papienfe, segnalato nelle memorie Ecclesiastiche, per le molte Legazioni fatte appresso Federico Imperatore nelle Gallie, e nell'Inghilterra, per mantenere alla divozione, ed ubbidienza di Alessandro III. legittimo Pontefice, da esso virilmente procurato per quel sommo grado, contro Ottaviano Antipapa, fu presente alla Dieta, sopra ciò tenuta in Bologna, ed in Venezia, nelle quali si promosse la tranquillità di tutta la Chiesa; ed egli fu, che assolvè dalle scomuniche Federico Imperatore in Venezia, essendo stato eletto da Alessandro per Giudice Compromissario. Di questo Cardinale nulladimeno parlano gl'istorici con varia opinione; ed il Cardinale Baronio asserisce, ch'egli non mantenne ad Alessandro III. la fedeltà nelle sue Legazioni, tacciato di debolezza di animo, per non resistere, come doveva, in faccia dell'Imperatore; e fu di tal poca prudenza, o sincerità nel trattare gli affari delle controversie tra Enrico Re d'Inghilterra, con S. Tomaso Arciv. di Cattedra rimproverato.

Pietro Cardinale Galloccia, succeduto a Roberto, e Teodoro Romano, creato da Clemente III., il quale unse Pietro in Re di Aragona l'anno 1204. nel mese di Novembre, nella Chiesa di S. Pancrazio nella Via Aurelia, e coronato dal medesimo Papa Innocenzo III., con grande solennità, e concorso di popolo, come a funzione celebratissima. Consagrò con solennissima festa, per ordine d'Innocenzo III. la Chiesa de' SS. Lorenzo, e Lucina, l'anno 1200.

Corrado Cardinale, dopo Benedetto, e Cencio Cardinali Vescovi; risplendendo di molte virtù, e santità, fu da Onorio III. creato Vescovo Portuense, e di S. Rufina; della cui esemplarissima vita, narrati di prodigioso, tra gli altri miracoli, questo, che i detti

della mano, con i quali toccava il Santissimo Sacramento, risplendevano sempre a guisa di face, in modo, che di notte col beneficio di lumetale, scorreva i volumi sagri; ed in ogni luogo ove egli era di notte, vedevasi la medesima luce uscire da' suoi detti. Fu mandato dal medesimo Pontefice nelle Gallie, per estinguere la pessima peste dell'eresia degli Albigeni; il che felicemente gli riuscì con la scorta del zelo, e dottrina di S. Domenico, e del suo Ordine, che egli studiosamente favorì, promosse, ed ampliò con tutti i suoi sforzi. Vendicò egregiamente la morte data da alcuni scelerati, e potenti huomini ad Engilberto Arcivescovo di Colonia, per cagione dell'intrepida sua difesa dell'Immunità Ecclesiastica. Dopo la morte di Onorio, non concordando i Cardinali nell'elezione del successore, fecero un compromesso in tre di essi, tra quali essendovi Corrado, in esso fissarono i loro pensieri per farlo Papa; ma tanto ripugnò, e tanto fece l'umilissimo Porporato, che li distolse dalla destinata elezione; e tutto si adoperò per esaltare al Trono Gregorio Nono; dal quale, tosto fatto Legato contro gli Eretici, e Saraceni, promosse con grande fervore, e zelo della Cristiana Religione la Crucciata; e fatto un poderoso esercito, quello condusse in Palestina, per soccorso dell'armi Cristiane; il che, mentre felicemente fece, foggiaque al peso delle fatiche, ed al termine della vita; dicendo quelle sante parole: *Che più volentieri sarebbe morto tra i più vili, ed abietti Monaci serventi al Monastero, che Vescovo, Legato, e Cardinale*; e fu sepolto in Chiaravalle, vicino al Corpo di S. Bernardo, dove fu Abate Generale.

Romano Bonaventura, Cardinale Romano; creato da Gregorio IX., mentre era Legato nelle Gallie; per opporsi alla Setta degli Albigeni, come felicemente gli riuscì. Nel Concilio tenuto in Parigi, solennemente benedisse San Ludovico Re, perche più religiosamente intraprendesse la guerra sagra dell'Oriente. Fu sommamente savio, e buon Legista; onde di esso frequentemente si valse Gregorio, e per ristorare la disciplina scaduta in Italia, ed in Francia, ove il rimandò Legato; e per governare tutta la Campagna,

Auvenimento miracoloso di questo Cardinale.

Ciaccon. in 60.

Brevius in Annal. Eccl.

Anno 1227.

Anno 1159.

Otto Frisig. lib. 2. cap. 9.

Anno 1176.

Baron. annal. anno 1177.

Anno 1211.

Ciaccon. in 60.

Anno 1216.

Anno 1219.

per comporre le discordie d'Inghilterra, per assistere al Concilio, celebrato in Bourges, di nuovo in Francia, per conoscere le cause più ardue; e per suo Vicario in Roma. Morì carico di fatiche, di onori Ecclesiastici, di virtù, e di merito; accompagnato dalle lagrime di tutti. Egli con molta diligenza ricuperò alla sua Chiesa di Porto tutte le sue antiche ragioni, entrate, e prerogative; raccogliendo il tutto in un volume, che aggiunse a perpetua memoria, ed inserì ne' Registri di Gregorio IX., dal quale ottenne la conferma di tutti li Privilegi concessi dagli altri Sommi Pontefici.

Ottone Candido Bianchi, de' Marchesi di Monferrato, eccellente in nobiltà, in dottrina; mandato da Gregorio IX. nell'Inghilterra, e Scozia, per adunare i migliori di que' Vescovi, per il Concilio generale, da tenersi in Roma, contro l'empio Federico Imperatore, de' quali ne congregò, e ne condusse in Italia buon numero; ma essendo con le navi giunti a Genova co' Cardinali Pecorara, e proseguendo per mare il viaggio verso Roma, furono assaliti da Ugo lino Conte, con l'aiuto de' Pisani, fautori di Federico; e se bene si difesero per qualche tempo, finalmente per l'inesperienza degli Ecclesiastici al guerreggiare furono presi; e la parte maggiore tagliata a pezzi, eccetto i due Cardinali, ed alcuni Vescovi più insigni, li quali furono confinati, per ordine dell'empio Federico, ad Amalfi in duro carcere; dal quale, dopo due anni, furono ad istanza di Balduino Imperatore di Costantinopoli liberati. Assistette in Anagni alla creazione di Innocenzo IV., co' quale andò al Concilio di Lione, dove terminò i suoi giorni.

Matteo Cardinale d'Acquasparta, dopo Ereberto, Giovanni Angelo, e Roberto, fu creato Vescovo da Niccolò IV., dal quale, fu eletto Legato in Lombardia, nell'Emilia, e nella Toscana; dove vacillando molto, e minacciando gran ruina, le cose de' Fiorentini, per le diaboliche fazioni de' Guelfi, e Gibellini; ma essendo stato preso in sospetto, e venendogli da alcuni fazionari minacciato di morte; egli più del dovere sdegnato, scomunicò la Repubblica tutta de' Fiorentini; ritor-

nando con poco felice esito a Roma, dove finì li suoi giorni, e sepolto nella Chiesa di Araceli. Di esso, come di molto dotto in ogni genere di scienza, fa ne' suoi Annali Francescani onorevole memoria Luca Vadino.

Giovanni Cardinale Minio, creato da Bonifazio VIII., il quale ricevette nella sua Religione S. Ludovico primogenito di Carlo Re di Napoli. Per la sua prudenza, e dottrina, fu mandato Legato nelle Gallie, dove intrepidamente sostenne il decoro della S. Sede Apostolica, e nel Concilio di Vienna celebrato da Clemente V. difese con valore la memoria di Bonifazio VIII. impugnata, e denigrata dal Rè Filippo. Morì in Avignone.

Giacomo Arnaldo di Offa Vascono Francese, creato Vescovo di Porto da Clemente V.; che poi assunto al Pontificato, chiamossi Giovanni XXII., il quale canonizzò S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e S. Tomaso di Acquino; e fece altre azioni degne di un buon Pontefice; come si legge nella sua Vita.

Giovanni Conte di Cominges, dotto, e saggio Cardinale, Arcivescovo di Tolosa, dopo Bernardo Castagnato, e Berengaro Fredini, il quale essendo stato eletto, o destinato Pontefice, pur che giurasse di non venire mai a Roma, con grande generosità di animo, no' lo consentì, e rifiutò, come iniqua questa condizione, e per conseguenza il Pontificato, che fece portasse questa servitù, ed ignominia; ed impedito restasse dalla sua libertà Apostolica. Fu nulladimeno accusato di tradimento, contro la persona di Andrea Re di Napoli; onde chiamato da Clemente VI. in Concistoro, e pubblicamente pungendolo con parole aspre, chiamandolo una, due, e tre volte traditore della Chiesa; ciò che egli, che si dichiarava innocente, con pazienza sostenne. Morì in Lione nella Chiesa, o Monastero di S. Pantaleo, da se fabbricato, e dotato.

Bernardo Cardinale Francese, creato da Benedetto VII., fu da Clemente VI. mandato Legato nella Spagna a Pietro Re di Aragona, e Giacomo di Majorica, che fra di se guerreggiavano, e l'indusse alla tregua. Così assolse Pietro dalla scomunica incor-

Anno 1302.

Anno 1302.

Vuading. in co.

Anno 1312.

Anno 1316.

Claccon. in co.

Atto generoso di rifiutare il Papato offertogli con iniqua condizione.

Anno 1348.

Anno 1243.

Ex Regist. Gregor. IX. anno 1236.

Foliet. bistor. rer. Florent.

Anno 1244.

Anno 1251.

Anno 1291.

Anno 1350.

fa, per il bando dato da tutto il suo Regno a' Vescovi di Girona, e di Canorine. Morì in Avignone in opinione di savio, e desto Cardinale.

Anno 1430.

Ludovico Cardinale, de' Duca di Barri, Francefco, dopo Guido, ed Antonio Cajetano, creato Vescovo da Benedetto XIII. Legato nella Germania, e nella Francia, per ridurre, e conservare que' popoli all' ubbidienza, e divozione del vero, e legittimo Pontefice. Fù di generosissima pietà. Fondò in Parigi il Collegio Marchiano, ed un Convento de' Francescani. Fù Presidente al Concilio di Costanza, dove cooperò validamente all' assunzione di Martino V. al Pontificato, ed alla pace universale della Chiesa.

Ciaccone, in
co.

Anno 1431.

Branda Cardinale Castiglione nobile Milanese, famoso Giureconsulto, di Lettere primario in Pavia, fù da Bonifazio IX. fatto Auditore della Ruota Romana; nella cui carica sostenne per la Chiesa varie, ed immanse fatiche; e mandato in Germania, per l'unione di quelle Chiese turbate, ne riportò egregiamente l'intento; e ne fù creato Vescovo di Piacenza; nella cui Chiesa egli fece le parti di vigilante, ed esemplare Pastore; onde fatto poi Cardinale da Giovanni XXII., ritenne sempre il nome di Cardinale Piacentino, quantunque non potendo trattenerfi di biasimare Gregorio XII. Pontefice, perche non mantenne la promessa fatta co' l' giuramento prima di essere creato, di procurare la Pace universale, e di estinguere lo Scisma, ne fosse privato, e data la detta Chiesa a Bartolomeo Caccia Milanese. Da Eugenio IV. fù fatto Vescovo di Porto. Fù egli presente a' Concilj di Pisa, e di Costanza, in cui fù creato Martino V., dal quale fù mandato Legato nella Boemia contro gli Uffizi, e Vuicicessiti Eretici, che infettavano bruttamente quelle Provincie, nella quale impresa egregiamente si portò, e ne fù perciò caro a Sigismondo Imp. Nulladimeno dopo tanti splendori delle sue virtù alla sua Patria; si rese odioso per il seguente memorabile fatto: Haveva egli in pensiero di togliere dalla Chiesa di Milano l'antichissimo Rito Ambrogiano, con miracoloso avvenimento approvato, riferito dal Baronio, e da noi altrove descritto; ed introdurvi il Romano;

onde essendo egli Abbate dell'insigne Monastero di S. Ambrogio di Milano, ove per antichissimo tempo stavano i Monaci Cisterciensi, ed uffiziavano (come pure fanno al presente) con gelosissima osservanza con quel Rito quella venerabilissima Basilica: e li disaccacciò, ponendovi in vece loro i Certosini. Risentitisi li Milanesi di così strana, ed ingiuriosa novità, ricorsero al Duca per l'opportuno rimedio, il quale tosto ordinò, che i detti Certosini si partissero, sotto minaccia di abbruggiarli dentro il Monastero. Non essendo riuscito al Cardinale il suo disegno, si rivolse ad un'altro più pericoloso partito, e fù: Sapendo egli, che il Codice originale (stimato, composto, scritto, o sottoscritto dal medesimo S. Ambrogio) stava appresso il Preposto della Chiesa maggiore di S. Tecla, in successiva custodia, e gelosia, e da esso havuto nelle mani, senza più restituirlo; ordinò, che ivi nella notte, e giorno del Santo Natale si uffiziasse secondo il Rito Romano. Di ciò auvedutisi li Milanesi, corse il popolo con religioso dolore, risentimento, ed impazienza con fascine al Palazzo del Cardinale, poco discosto dalla Basilica Ambrogiana, e gli fecero con pubbliche, e tumultuose esclamazioni intendere, che dato haverebbero fuoco al Palazzo, se restituito loro non avesse il venerato, e prezioso Codice del loro Santo Pastore, e Tutelare Ambrogio; onde vedendo con ritardare la consegna del sagra pegno, che già attorno il Palazzo erasi acceso il fuoco, e già alzandosi le fiamme, sbigottito il Cardinale, buttò da una finestra al popolo il bramato volume, quale di nuovo fu portato sotto buona custodia alla Chiesa maggiore, quasi in trionfo, con solenni, e tenerillime acclamazioni al Santo loro Arcivescovo Ambrogio, da' Milanesi per il loro recuperato Tesoro; più, che non fecero i Romani nel ritrovarsi in Campidoglio i Libbri delle Sibille. Caso somigliante, ma con più tranquillità, avvenne a San Carlo, il quale desiderando, che il grosso Borgo di Monza (anticamente Città de' Longobardi, e Sede del Regno d'Italia) in cui, da che la piissima Regina Teodolinda lo fabbricò, e vi eresse la celebre Chiesa, e Collegiata, e dedicata al glo-

Avvenimento strano per la conservazione del Rito Ambrogiano appresso i Milanesi, contro il Card. Branda.

Tentativo di S. Carlo fatto a' Mozaschi per mutare Rito, e loro risoluta negativa.

rioso San Gio. Battista: si era uffiziata ad istanza della medesima Regina secondo il Rito Romano, si conformasse per la vicinanza della Metropoli di dieci miglia, co'l Rito Ambrogiano; dopo di haverne in una Predica fatte al popolo calde persuasioni, co'l progetto di grazie, e privilegi perpeui, e vantaggiosi a quella civile, e popolata Comunità; non ostante, che fosse infinito l'amore, e l'ossequio al Santo loro Arcivescovo; nulladimeno ricercati di tal conformità i Maggioraschi, ne riportò una così risentita, ed animosa risposta, e negativa, che il Santo Cardinale con somma prudenza ne dissimulò, e con saggio compatimento al pio loro, e religioso zelo, e costanza delle antiche costumanze, ne tollerò con grande benignità la ripugnanza. E perciò il Beato Pio V. nella Riforma de'Riti Ecclesiastici, ammise la consuetudine delle Chiese, quando fosse inmemorabile, ed approvata.

Ma ritornando al Card. Branda Vescovo di Porto, non di Sabina, come altri per errore scrissero, carico per altro di molti meriti, eziandio alla Patria; per cui beneficio eresse con grosse rendite il Collegio in Pavia, dal suo Casato detto, Castiglione; e fabbricata una nobile Chiesa in Castiglione Castello civile nel Milanese. Quivi di età di anni 96. lasciò le spoglie mortali.

Giovanni Cardinale di Carvagial Spagnuolo, dopo Domenico Ram, o Francesco Condulmiero, creato da Pio II. esercitò molte Legazioni con somma prudenza, e destrezza, di gran talenti, generosità di animo, e dottrina. Affaticò molto in Boemia per ritrarre que' popoli dagli errori. Pio II., che fatto l'havere Vescovo, se ne servì, come personaggio di grande stima, ne più gravi affari del Pontificato; e ne' suoi Commentari l'inalza con sommi lodi. Con animo regio, ed eroico genio di beneficiare al pubblico, fece fare un Ponte sopra il fiume Tago nella Spagna. Morì in Roma, e fu sepolto in San Marcello.

Riccardo Oliviero Torgoglio Francese, creato Cardinale da Calisto III., e Vescovo Portuense da Paolo II. Alzò una nobile fabbrica vicino a San Pietro per gli Arcipreti di quella Basi-

lica, che non potè perfezionare. Procurò (dice l'Ughelli, nel che pensiamo, che prenda errore, stimandosi questa de' secolini molto più antichi,) che si fondesse la Statua di Giove Capitolino di bronzo, e se ne facesse una di S. Pietro, che è quella, dice egli, alla quale concorrono tutti li Fedeli a baciare il piede; divozione già intermessa; e di nuovo risvegliata dal Card. Baronio, come si è detto altrove. Fu Legato a Perugia, dove morì.

Roderico Borgia Spagnuolo, di Cardinale, e Vescovo di Porto, fu assunto al Pontificato co'l nome di Alessandro VI., dopo Filippo Card. Calandrino.

Giorgio Costa Cardinale Portoghese, dopo Gio. Michele, creato Vescovo di Porto da Giulio II., il quale illustrò i suoi bassi natali con lo splendore delle sue segnalate virtù; nè avendo egli per l'oscurità della nascita sua veruna insegna gentilitia per mettere nella sua arma, prese una Ruota, tolta con pia riflessione, ed erudito simbolo dal tormento atroce di S. Catarina gloriosissima Vergine, e Martire invittissima Alessandrina, della quale egli fu divoratissimo. Fu Conceslore del Re di Portogallo; poi Arcivescovo di Lisbona; indi per i suoi meriti fatto Cardinale da Sisto IV. Fu Legato a latere alla Repubblica Veneta, insieme co'l Duca di Ferra, huomo di gran giudizio, e consiglio. Morì in Roma di età esemplarissima di 100. anni; e fu sepolto in Santa Maria del Popolo, a cui hebbe gran divozione.

Domenico Grimani Veneziano, Cardinale, e Patriarca d'Aquileja, celebrato per la sua dottrina dal Sabellico, Nifo, Erasmo, e Pico Mirandolano, huomini illustri di quel tempo: della cui esemplarissima pietà verso il padre, narra con eloquente attenzione il Vittorelli, un fatto memorabile; ed è, che essendo quello stato Generale di un'armata marittima contro i Turchi, con intelec evento, fu da quella carica privato, e richiamato a Venezia, spogliato dall'onore di Procuratore di S. Marco, e condannato alle carceri. Vi accorse il buon Cardinale figliuolo, da Roma, per riparare all'infortunio paterno; e giunto in Venezia, ritrovò il padre, che carico di carene alle mani,

Statua di bronzo di S. Pietro.

Anno 1460.

Anno 1492.

Anno 1443.

Anno 1508.

Anno 1469.

Fatto memorabile di questo Cardinale.

ed a' piedi si conduceva alla prigione, ed abbracciato tutto pieno di lagrime, gli disse: *Io, o padre, di buona voglia entravo per salvarvi nella carcere, nè d'indì n'uscirò, prima che siate con i pubblici voti, e giudizio assoluto.* Così il piissimo Cardinale verso il suo genitore; del quale, mentr'era legato, sostenne con le sue sagrate mani li vincoli, con i quali stava stretto; ed ascendeva le scale, staccato da' Ministri dalla presenza del padre, chiese a grande istanza di poter servirlo alla carcere; ma non gli fu permesso. Relegato poi in esilio il padre, venne a Roma dall'amorossissimo suo figliuolo Cardinale; e poco dopo richiamato in patria; con ammirabile esempio delle vicende umane, e dell'assistenza di Dio agl'innocenti, fu (restituito prima ne' suoi pristini onori) creato Doge della sua gran Repubblica, benché fosse di novant'anni, con somma acclamazione di quel faviissimo Senato, e Città. Favori questo degnissimo Cardinale, assaiissimamente i Letterati. Ebbe una Libreria di ottomila volumi. Fu nella sua ultima infermità, della quale poi morì, più volte visitato da Papa Adriano VI. Fu sepolto nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo.

Andr. Villo-
rel. in eo.

Anno 1523.

Antonio Maria Cardinale del Monte, di Monte Savino, gran Legista, e dotato di gran prudenza, Vescovo primo di Pavia, poi di Novara, indi di Sabina, poi di Porto; impiegato in moltissimi affari in beneficio della Santa Chiesa da' Sommi Pontefici Innocenzo VIII., Alessandro VI., e Giulio II. Legato a latere nell'Umbria di Leone X., e di Clemente VII., con opinione di somma integrità, e pietà, morì in Roma, e fu sepolto in S. Pietro Montorio. Degna da riferirsi per pubblico incitamento al zelo intrepido della Giustizia, è la cagione, perche questo rettilissimo Cardinale fosse da Papa Giulio II. di Auditore di Rota, con applauso grande al suo merito, promosso alla Porpora. Era egli stato annoverato a quel celebre Tribunale per la sua profonda cognizione, e talenti nelle materie legali; ed essendogli capitata una Causa di una persona potente, e di autorità, e cara al Pontefice, a cui parendo, lusingato dal genio, che che questo avesse ragione, contro la parte più vigorosa di fondamenti, che

di forze, gli fece sotto mano insinuare il suo parere, e desiderio; ma vedendo l'integerrimo, e doto Prelato, che poneva Dio giustissimo Giudice *ante conspectum suum*, che la Giustizia non assiste al Personaggio, e perciò intrepidamente fuori di ogni umano rispetto; diede la Sentenza a favore della contraria parte. Ciò agramente udì il Pontefice, ed in que' primi ribrezzi di collera uscì con qualche minaccia di risentimento. Ciò che udendo il buon Prelato, e conoscendo la natura assai fiera del Papa, se ne fuggì da Roma a Napoli, stimando, quantunque Auditore di Rota, di essere sicuro, mentr'era in disgrazia del Prencipe, sino che fosse passato il conceputo sdegno del Pontefice. Ritornato dunque in se stesso Giulio, e riflettendo all'azione generosa dell'integerrimo Prelato, e conoscendo essere di molti pochi, a' quali basti di resistere *in faciem potentis*; per la debolezza della miserabile umanità; tosto lo richiamò con espressioni amorevolissime a Roma, e lodando la fermezza del suo animo, lo creò Cardinale del Titolo di S. Vitale. Tanto è vero ciò, che ci suggerisce, da fermamente credere, la fede, che: *Oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum; vultus autem Domini super facientes mala.*

Esempio memorabile di retitudine in questo Cardinale.

Ciaccon. in eo ad ann. 1503.

Cristoforo Madrucci Cardinale di Trento, personaggio di gran dottrina, prudenza, ed autorità, dopo i Cardinali Ferrerio, Sanseverino, Grimani, Caraffa, Bellay, Pisani, e Cesi, illustrò questa Cattedra di Porto. Fu presente alla prima Sessione del Concilio celebrato in Trento nella propria Chiesa, sotto Paolo III., e di nuovo sotto Giulio III., havendo a quella sagra, e venerabile Adunanza sommanamente confesito con tutti li sforzi della sua generosissima pietà, e zelo della Cattolica Religione; onde da' Cardinali Presidenti al Concilio a nome di esso scrissero a Roma con copiosissime lodi a S. Carlo Borromeo nipote di Pio IV., che era il primo mobile di questa celeberrima macchina, ed impresa. Fu da Carlo V. mandato a Roma per ottenere da Paolo III. aiuto nella guerra contro gli Eretici Protestanti; ed ottenne l'intento. Fu Legato a latere di Marcello II. a Siena per preservarla dalla preda, e sacco destinatele dagli Impe-

Anno 1545.

Anno 1535.

riali. Fù fatto Governatore di Milano; e ricuperò quel gran Castello occupato da' Francesi, al Re Cattolico. Amplificò, e fortificò Cremona, cingendola di mura, e baloardi. Compose le gravi discordie trà li Sforza, e Pallavicini. Ristituì le Città di Parma, e Piacenza a nome del Re Cattolico ad Ottavio Farnese; riservatasi la Cittadella. Esercitò con somma lode la Legazione della Marca. Finalmente essendo celebre nella Chiesa per la sua prudenza, sincerità, affabilità, divozione segnalata alla Beatiss. Vergine con frequenti digiuni, conversazione faceta, ed elegante, e liberalità grande verso i poveri, morì in Tivoli; e fù sepolto in Roma nella sua Cappella nella Chiesa di S. Onofrio. Della sua gran carità verso i poveri, si legge, che intendendo, che il Cardinale Stanislao Ofio, insigne per pietà, e per santità di vita, distribuiva tutto il suo a' poveri, e perciò talvolta si ritrovava in angustie, egli sotto mano per sollevarlo, gli mandava buona somma di denari.

Fulvio Corneo Cardinale Perugino, nipote di Giulio III., il quale dopo il Cardinale Farnese fatto Vescovo di Porto, ristorò da' fondamenti quella Chiesa Cattedrale; acciò che (dice eloquentemente il Vittorelli) *Obi antiquus illius Civitatis non posset revocare formam, ejusdem saltem Ecclesiasticae dignitatis relinqueret non obscura vestigia*. Per ordine di Paolo IV. riformò il Ceremoniale Romano; e fù nella sua Chiesa esattissimo esecutore del sagro Concilio di Trento nella riforma della disciplina Ecclesiastica. Morì in Roma; e fù sepolto nella Chiesa di San Pietro Montorio, nel sepolcro ornato da Giulio III.

Innigo Cardinale di Avalos, Napolitano, e figliuolo del famoso Marchese del Vasto, celebre Capirano del Re Cattolico, detto il Cardinale di Aragona. Fù dotato di acutissimo ingegno, di sagacità, di destrezza, e di animo così grande, che essendo perciò molto caro a Clemente VIII., nell'andare, che fece a Ferrara, lasciò suo Vicario in Roma questo degnissimo Cardinale, cospicuo per molte insigni azioni. Celebrò il Sinodo Diocesano nella Collegiata di Castelnuovo. Morì in Roma.

Tolomeo Cardinale Gallio Comasco, di Vescovo di Porto optò la Chiesa di Ostia. Anno 1600.

Gerolamo Cardinale Rusticucci della Città di Fano, caro al B. Pio V. per la di lui mansuetudine, destrezza, acume d'ingegno, integrità in tutte le cose sue, e zelo di conservare la dignità della Sede Apostolica, ne' più gravi negozj della quale fù da quel santissimo, e saggio Pontefice sporimentato, dal quale fù creato Cardinale; ugualmente accetto a Gregorio XIII., e Sisto V., il quale lo fece Vicario di Roma, e continuò in questa carica con ampiissima autorità sotto altri cinque Sommi Pontefici; sino che celebre a tutta la Chiesa per le sue virtù, morì in Roma, e fù sepolto nella sua Chiesa di S. Susanna, da lui con regia magnificenza, e splendidezza fabbricata.

Gerolamo Cardinale Simoncelli da Orvieto, parente di Giulio III., dotato di molte virtù, e particolarmente di una forte, e sincera libertà, nel dire i suoi sentimenti lontano da ogni umano rispetto; per lo che fù molto stimato, e comunemente amato. Morì, dopo di essere stato Cardinale sopra 60. anni, ed intervenuto alla creazione di dieci Sommi Pontefici, e fù sepolto a S. Maria del Popolo. Anno 1605.

Gerolamo Cardinale Bernerio, di Correggio, dell'Ordine di Predicatori, huomo dottissimo, di somma integrità, e pietà, amatissimo della disciplina Ecclesiastica; la cui famiglia fù un Seminario di Cardinali, e di Vescovi, d'ingenua libertà nel proferire in ogni tempo, ed occasione i suoi pareri, e perciò caro a' Sommi Pontefici, li quali di esso nelle consulte de' più gravi affari si valsero. Morì segnalato di virtù, e meriti in Roma, e fù sepolto in S. Sabina, il cui Convento egli haveva ampliato di fabbrica, e perfezionato. Chiamossi dalla sua Chiesa il Cardinal di Ascoli.

Euangelista Cardinale Pallotta, da Caldarola Diocesi di Camerino, salito a' gradi supremi del Cardinalato per la geniale benevolenza di Sisto V., di cui era stato in ordinaria condizione di familiare; tirato dal merito della sua fedeltà, e giudiziosa industria, ottenne nelle molte cariche, che esercitò, prima ancora della Porpora, ciò,

Andr. Vittorelli-diffusi in co.

Anno 1578.

Anno 1603.

Anno 1583.

Anno 1605.

Anno 1611.

Anno 1600.

che a pochi riefce, cioè di acquiftarfi la grazia del Padrone, e quella della Corte, e della Curia. Fondò, dotò, e ftabilì una perpetua Collegiata in Caldarola fua patria. Iftituì un Monaftero di S. Caterina, con la dote per dodeci povere Zitelle, da nominarfi da' fuoi eredi. Erefse ivi un Seminario di dodeci Chierici. Fù fomamente ftudiofo del culto Divino; di animo grande, e di giudiziofa efecuzione. Ecce moltiffimi benefizj alla fua Chiefa di Cofenza. V'introdusse i Padri Gefuiti, e vi fondò il Seminario. Finalmente carico di anni, in pubblica opinione di grande umanità, di liberalità verfo i poveri, di generofità di animo verfo i Letterati, e verfo i Forafieri, e Pellegrini, a' quali usò una fplendida cortefia, mafsimamente quando venivano da altra Religione. Morì in Roma nel giorno fello di S. Ippolito primo Vefcovo di Porto; e depolto nella Chiefa di S. Maria della Traipontina, fù trasferito, come ei volle, a Caldarola fua patria, da fe teneramente amata, e benedicta.

Anno 1620.

Benedetto Giuftiniani Cardinale, Genovefe, nato nell'Ifola di Scio, di giurifdizione della fua nobiliffima Famiglia; prefa poi da' Turchi per tradimento. Fù affunto alla fagra Porpora da Sisto V., allettato dal fuo grande ingegno. Fù Legato nella Marca, con grande opinione di rettitudine appreffo que' popoli; ed in tempi torbidi hebbe la Legazione di Bologna: alla cui nobiliffima Città fù di molto aiuto, per dargli opportune leggi di tranquillo, e buon governo. Lasciò erede di pingue eredita la Compagnia di Roma della SS. Annunziata; con moltiffimi legati per maritare Zitelle, o Monacarle. Fù devotiffimo della Bina Vergine, ed in fpecie della Santa Cafa di Loreto; in cui onore ne' giorni di Sabato faceva larghe limofine a' poveri; arrivando talvolta a confortarne da fette mila. Ritorò con grandiffima fpefa la fua Chiefa Titolare di S. Prifca, che minacciava rovina; riducendola a ftato di molta magnificenza. Morì illuftre di molte virtù, e meriti in Roma; e fù fepolto nella Chiefa di S. Maria fopra Minerva.

Anno 1615.

Pietro Paolo Cardin. Crefcenzio, Romano, fuceffo a' Cardinali Gio-

vanni Marla del Monte, Bandini, Deti, Ginnafio, Pio, e Lanti, paffati alla Chiefa di Oftia, e Decanato; il quale fù per la fua bontà, e pietà cariffimo a San Filippo Neri, che più volte nella fua Cafa lo vifitò vicino alla Rotonda; e dalla di lui famigliarità ne traffe una teneriffima divozione verfo la Beatiffima Vergine; la cui divozione procurò di promuovere con ogni induftria, afferendo frequentemente, che dannare non fi poteva, chi viffe nel di lei patrocinio, e tutela. Tanto fece nella fua Chiefa di Orvieto, infinuando nel popolo con ogni fuo poffibile la medefima divozione. Morì in pubblico concerto di gran pietà, dottrina, ed integrità in Roma, e fù fepolto nella Chiefa di S. Maria in Vallicella de' Padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri.

Anno 1652.

Marzio Cardinale Ginetti, Velletrano; per la fua molta prudenza, deftrezza, ed ifperienza negli affari pubblici, fù da Urbano VIII. non folamente affunto alla Porpora Vaticana; ma impiegato ne' più gravi negozj del governo Pontificio; facendolo dopo la morte del Card. Millino fuo Vicario; indi Legato a latere in Germania all'Imperatore, a' Re, alle Repubbliche, a' Principi per la Pace univerfale. Fù altresì Legato di Ferrara. Indi ritornato alla fua carica di Vicario, nella quale fù infigne la di lui clemenza, affabilità, prontezza nell'udienze, fageità ne' configli, e facilità nelle rifoluzioni; fatto tutto a tutti, per fodisfare a tutti. Morì nell'eftrima fua vecchiezza, fempere nulladimeno fodisfacendo alle fue parti; e fù fepolto in S. Andrea della Valle in una fontuofiffima Cappella, da effo incominciata, e da fuoi eredi con ifplendida magnificenza condotta a fine, in cui vedeffi mirabilmente gareggiare l'arte dell'Architettura, con nobile profpetto della natura di belli, vari, e preziofi marmi.

Anno 1670.

Francesco Maria Cardinale Braccacci, Napolitano; fù per la fua dottrina, Legale, e Canonica, foavità de' coftumi, ed intrepidezza nel difendere l'Immunità Ecclefiaftica, nella Chiefa fua di San Marco in Calabria, dopo diverfe cariche in fervizio della S. Sede Apoftolica, affunto al Cardinalato; in cui

in cui diede ne' pubblici suoi ministerj segnalati testimonj della sua gran pietà, giustizia, prudenza, ed affabilità; sì come della sua profonda dottrina, per cui era stimato ne' suoi consigli a guisa di un'Oracolo. Fu Vescovo di Viterbo per molti anni; nella cui Città hà lasciato, nel suo Sinodo, nell'erezione del Seminario, nella ristorazione, ed ornamenti della sua Chiesa Cattedrale; nelle Visite Diocesane; e nella beneficenza verso i poveri, chiari testimonj della sua gran vigilanza, zelo dell'Anime, amore, e sollecitudine Pastorale. Morì in Roma con dispiacere universale, per il pubblico applauso alle virtù sue; e fu sepolto nella Chiesa del Gesù. Lasciò diversi sagri Paramenti alla sua Chiesa di Porto; ed alla repubblica Letteraria preziosi saggi del suo grande ingegno.

Ulderico Cardinale Carpegna, portato a' supremi onori della Porpora dalla nobiltà de' suoi natali, dall'innocenza de' suoi costumi, dalla cospicuità de' suoi talenti, e pietà; e per soddisfare a' desideri della Città, e Ducato di Urbino, caduto poco avanti al dominio della Sede Apostolica, a' quali servi con le sue segnalate virtù d'illustre pregio da Urbano VIII. Con amorosa splendidezza, pari alla generosità del suo animo, ornò la Chiesa di S. Anastasia suo primo Titolo; e passato poi dopo la Chiesa di Gubbio, e di Albano a questa di Porto, vi lasciò un perpetuo testimonio della sua gran pietà, e zelo dell'Anime nel celebre legato fatto a pro di questa Chiesa, e Diocesi per le Missioni da farsi intiere ogni quattro anni, come si è detto. Morì in Roma carico di anni; ed in pubblica opinione di un plissimo Cardinale, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle. Nella Chiesa di Porto vi lasciò diverse memorie della sua pietà, havendo ristorata la Torre, che fu la Carcere di S. Ippolito; fatto di nobile Pittura il Quadro della Chiesa Cattedrale sopra l'Altare; oltre il dono di diversi sagri Paramenti.

Carlo Rosselli Cardinale Vescovo di Faenza Ferrarese, si fece co'l suo nobile ingegno, e vivezza grado agli onori Ecclesiastici. Fu mandato da' Urbano VIII. in Inghilterra Apostolico Ministro, dove con molta destrezza,

prudenza, ed industrie assai giovò a que' Cattolici travagliati, ed essendo da' Ministri Puritani ricercato a morte, per cui già havevano allestiti li funesti ordegni, n'uscì con la sua mirabile fagacità illeso dalle loro mani con la fuga. Compensò Urbano generosamente il pericolo della vita, e l'opera sua, con l'onore della Porpora, dopo di essere stato Nunzio Apostolico in Germania per la Pace; ed havuto il Cappello fu Presidente, e Legato a latere alla Pace universale di Munster. Havendo governata la sua Chiesa con molta vigilanza, per molti anni, quasi sempre assente da Roma, in cui trā le fatiche Pastorali morì, e fu sepolto nella sua Chiesa Cattedrale; havendo lasciati per testimonio della sua pietà, alla Chiesa di Porto alcuni nobili paramenti. Levò molti abusi, promosse virilmente la disciplina Ecclesiastica. Fece varie Leggi, e Costituzione per il buon governo di essa. Provvido all'indennità de' poveri oppressi. Ristorò il Palazzo Vescovale; ed accrebbe di sagra suppellettile la sudetta Chiesa Cattedrale.

Flavio Cardinale Chigi, Senese, nipote di Alessandro VII., di rari talenti nel maneggio degli affari pubblici, Prefetto della Segnatura di Giustizia; dopo di havere lasciato testimonj diversi della sua generosa pietà a molti luoghi Pii, Chiese Titolari, e Vescovato di Albano, come ivi si dirà. Fatto Vescovo di Porto, vi segnalata la sua vigilanza Pastorale delle Anime sue. Ampliò la Chiesa Cattedrale di S. Lucia, che non era capace per una terza parte del popolo, che ne' giorni di festa vi concorre; con ergervi una Cappella dedicata a S. Erasmo Protettore de' Marinari, e Pescatori, che in detto luogo ricorrono, de' quali quivi fondò una Compagnia; e providde la Chiesa di molte sagre suppellettili, ed ornamenti. Vi fece il Pulpito, ed alla Sagrestia gli Armarj per i paramenti. Lasciò alla medesima Chiesa, per testimonio del suo amore, il suo prezioso Formale, co'l suo ritratto. Alimentò diverse povere famiglie nobili con segreti souvenimenti; e fu buona sorte de' bisognosi della sua Parrocchia, a' quali fece largamente sentire ne' soccorsi totali alle povere Zitelle, e con-

Anno 1680.

Anno 1692.

Anno 1679.

tinui ajuti per il sostenimento delle domestiche, e private necessità. Morì per una travagliosa infermità, sostenuta con esemplarissima pazienza; e fu sepolto con il consueto apparato nella Chiesa della Madonna del Popolo suo primo Titolo, nella fontuosissima Cappella, e sepolcro de' suoi maggiori.

Giacomo Cardinale Franzoni, Genovese, Vescovo di Camerino, creato da Alessandro VII. per la sua integrità, ed isperienza negli affari economici della Camera Apostolica, fu zelante della disciplina Ecclesiastica, e puntuale esecutore delle sagrosante Leggi del Concilio di Trento. Fu sincero, e franco nel dire con libertà i suoi pareri ne' pubblici affari. Non lasciò industria, o fatica per riformare i costumi, e coltivare quella sua nobile Chiesa, in cui lasciò eterni vestigi del suo amore, e zelo Pastorale. Morì di età sopra 88. anni; e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Paluzzo Paluzzi Albertonio degli Altieri, nobiltà antichissima Romana, della cui antica pietà trovansi nobili, e magnifiche memorie in molte Basiliche, e Chiese di Roma: dal cui ceppo n'uscì quella gran Matrona, che servì di specchio di virtù a tutta la nobiltà Romana, la B. Ludovica Albertonia; al cui culto egli dedicò una fontuosa Cappella, con una Statua del Scalpello eccellente del fu Cavaliere Bernini, nella Chiesa di San Francesco a Ripa. Fu Camerlengo della Santa Chiesa, di grande, e perspicace giudizio, e prudenza, passato con molta lode d'integrità per i gradi della Curia, e Corte Romana. Mostrò nell'ampiezza del governo del Pontificato della san. me. di Clemente X., in cui fu Primo Ministro, e si spiccare la finezza del suo ingegno, la savia sua destrezza, e costanza nel condurre a segno gli affari più importanti, ed ardui della Chiesa. Verso i poveri fu liberalissimo, massime a' nobili, e vergognosi, a' quali fece copiose limosine segrete; e fu stimato generalmente Personaggio di gran confi-

glio, e di profonda accortezza. Morì in Roma di accidente apoplectico, essendo già carico di anni; e gli furono fatte le solennissime esequie, solite farsi a' Camerlenghi di S. Chiesa, del cui ufficio egli sostenne lungamente il peso. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Campitelli, avanti la fontuosa, ricca, e nobile Cappella della Natività del glorioso San Giovanni Battista, da lui con somma splendidezza antecedentemente edificata.

Nicolò Cardinale Acciajoli, Fiorentino, illustre per la nobiltà del sangue, e de' talenti, dal gravissimo Ministero della Camera Apostolica, da esso esercitato con pubblico applauso della Corte, e Curia Romana alla segnalata sua integrità, e maturità de' suoi costumi, e consigli; di quel taglio appunto, che per giudicare voleva Atene nel suo Arcopago; o Castidoro ne' suoi Presidenti a' Tribunali di Roma; creato dalla fel.mem. di Clemente IX. Cardinale. Indi mandato Legato a Ferrara, dove nello spazio di 12. anni, con raro esempio di pubblica stima, alle successive istanze della venerazione al suo integerrimo governo di quella nobilissima Città, confermato dalla santa memor. d'Innocenzo XI., adempi egregiamente le parti di Giudice rettilissimo, ugualmente temuto da' tristi, come amato da' buoni, e di sovrano Ministro Ecclesiastico, con somma prudenza, ed accortezza di Padre, con una rarissima benignità, e tenerezza verso i sudditi; di Oracolo per la sublimità del suo giudizio, e per la profondità de' suoi consigli; splendido fautore de' virtuosi; ed intrepido sostenimento degl' innocenti oppressi. Risplende oggidì nell'Apostolico Senato, e nel Firmamento Ecclesiastico come Stella di prima grandezza, con un cumulo copioso di virtù esemplarissime, e di merito per il beneficio pubblico della Santa Chiesa; e nella sua insigne Chiesa di Porto con vigilanza indefessa fa spiccare il zelo Pastorale delle sue Anime, che ne riconoscono la felicità della sua cura, e di sollecitudine.

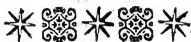
Anno 1658.

Anno 1697.



Dell' antichissima, e nobilissima PROVINCIA, E DIOCESI DELLA SABINA.

La terza delle Chiese Cardinalizie.



Sil. Ital.

*..... Pars Sanctum voce canebant
Auctorem Gentis; pars laudes ore ferebant
Saba tuas; Qui patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditioe Sabinos.*



Costumi,
vivacità, e
genio de' Sa-
binesi.

E non è la Chiesa Sabinense la più antica, e più nobile dell'altre due di Ostia, e di Porto, per le copiose, e segnalate prerogative, che le accompagnano; la prima per l'onore del Decanato del Sagro Collegio Apostolico, e dell'uso del Pallio; la seconda per l'unione de' Privilegi rari, ed insigni della Chiesa di Selva Candida, e delle Sante Ruffina, e Seconda, della quale habbiamo poco fa scritto; ella è certamente per la sua ampiezza, amenità del paese, fertilità de' monti, felicità dell'aria, fecondità degl'ingegni, abbondanza di popolo, applicato con vivacità di spirito allo studio, ed all'armi, al governo politico, ed al traffico; ed erudite antichità di questa nobile Provincia, avanti li secoli Cristiani, e negli Ecclesiastici, da preferirsi, non solamente agli altri Vescovadi Cardinalizi; ma a tutte le Chiese del Lazio, della Campagna; anzi di tutta l'Italia, per essere questa la terza dopo il Pontefice Romano, di tutta la Cristianità. Nè devo tralasciare di riferire quivi per onore della Chiesa Sabinense ciò, che scrive il Baronio nell'anno 1321.: Che essendo nata controversia in un Conciliatore nel Pontificato di Papa-

Clemente V. trà il Vescovo di Ostia, e quello di Sabina, a chi spettasse la Coronazione d' Enrico Re de' Romani, in assenza del Papa, de' Cardinali Vescovi, fu risoluto a favore del Sabinense; e fu perciò fatta tal cerimonia solennissima dal Cardinale Palagrua Vescovo della Sabina. Ma prima di scriverne i suoi pregi, e prerogative Ecclesiastiche; non farà disarco al Lettore d'intenderne qualche poco delle antichissime tolte dall' Istorie Romane; come già habbiamo costumato, e continueremo di fare in ciascun luogo di questa ampia, e popolata Diocesi, da noi con ispeciale attenzione personalmente tutta osservata.

Anno 1678.

Stendeva molto più ampi i suoi confini, di quello, che oggi per avventura faccia l'antica Provincia della Sabina; onde non è da recarsi a meraviglia, se i di lei popoli per molto tempo facessero fronte arditamente a' Romani medesimi; non ostante, che questi ponessero gloriosamente il giogo alle straniere nazioni per barbare, e selvaggie, che fossero; onde se ne trasse quel volgare contrapposto, forse unico avanzo dell' antiche memorie, e popolari tradizioni, che ponendosi nell' insegne de' Sabinini, quasi per nobile trofeo del loro celebre nome, le quattro lettere, fatali a questo Romano Imperio, S. P. Q. R., (come pure oggi costumasi nell'Armi del Popolo Romano)

Qij

furono sagacemente interpretate; *Sabinis Populis Quis Resister?* Alla cui ardua interpretazione fu altresì famosa la risposta con le medesime lettere; *Senatus Populusque Romanus*. De' fatti egregi seguiti in questa Provincia della Sabina o da' medesimi popoli già auvezzi, ed inclinati all'armi; ovvero da' Romani nelle fiere guerre, e pertinaci contese havute con i Sabinì loro confinanti nemici, ne sono piene l'Istorie Romane, non meno di quelle memorabili de' Veienti o eredi delle bravure Sabinèsi, o pure Maestra della medesima militare disciplina; con esito molto però differente; perchè di quello n'estinsero i Romani, non meno il noioso nome, che le vestigia di essere itati; di questi ne rimangono senz'altro di residuo dell'antiche gare, e de' loro spiriti guerrieri, e ricalcitranti alla Romana grandezza, che le famose, erudite, e tranquille memorie, con le quali era divenuto già così illustre il nome de' Sabinì, che si recarono ad onore i Consoli, i Prefetti di Roma, i gran Capitani, i Presidenti delle Provincie; e per fino le Auguste medesime, di chiamarsi con questo nome. Così furono Sabino Flavio fratello di Vespasiano, ammazzato da Vitellio; perchè, mentre Vespasiano stava impiegato a debellare i Giudei, dopo la morte di Otone, egli occupò il Campidoglio, co'l Tempio di Giove. Sabino Cornelio, Sabino Vezzio, del quale, come di Oratore di grande ingegno, e di spirito faceto ne fa menzione Seneca. Sabino Console, Sabino Nisibeno, Sabino Poppeo, Sabino Maturio, che scrisse le cose memorabili de' Fatti Romani, Sabino Siro di memorabile fortezza, ed animosità, che nell'assedio di Tito fu il primo a salire le mura di Gerusalemme, come riferisce Giuseppe Ebreo. Sabino Tiro, che scrisse alcuni libri delle materie hortenì, e di agricoltura. Oltre li sette Imperatori, che questa Provincia diede, cioè: Tito Tazio, Numa Pompilio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva Chocheo, e Quinto Sertorio. Sabina moglie di Adriano Imperatore, e Poppea Sabina di Nerone, ed altri tutti famosi per memorabili fatti: giunti, dice Svetonio, e Tacito a tal grido, e venerazione la loro antichità, e nobiltà, che era stimato in

conto di gran prerogativa appresso i Romani il potere vantarsi di essere del sangue Sabino, come più antico, e più chiato del loro.

Celebre si narra dagl'Istorici il Ratto delle Sabine, che diede con fortunato inganno la pace a questi due popoli sempre in rivolta, ed in perniziosissime guerre; e ristitui con sì infossente preda la felicità a quella Provincia. Haveva Romolo con felicissimi auspizj, e progressi fondata la nuova sua Roma; e già a trecento era ripiena di huomini, animosa, e disposta ad ogn'impresa militare, quanto per mantenerla, e propalarla scarse di donne; onde pensò di mandare Legati in varie Città vicine, e confinanti per trattare maritaggi con la Romana gioventù. N'hebbero da tutti, e massimamente da' Sabinì, la ripulsa: sdegnando di mischiare il loro sangue di antica nobiltà con un popolo nuovo; e che con i tentativi, e bravure nell'armi, si rendevano ormai sospetti a' popoli vicini. Agramente poterono i Giovani soffrire l'ingiuria di così inaspettata negativa; onde di consenso di Romolo, si rivolsero alle frodi. Finse il medesimo Romolo di essere infermo, ed in tanto si pubblicarono da farsi i giuochi pubblici in onore di Nettuno Equestre, con la solennità maggiore, ed apparato, che giammai si fosse veduto in Roma. Si spargono da ogni parte gli auvisti, e già da tutti li popoli vicini viddesi copioso concorso nella Città, ed in particolare de' Sabinì, con le loro mogli, e figliuoli; venendo tutti, per buon consiglio di Romolo, cortesemente trattati. Dassi principio a' giuochi pubblici; e quando si fu nell'ardore del godimento di essi, uscì, secondo il concertato, un buon numero di Romani, che prese improvvisamente le vergini Sabine, le rapirono da' loro parenti, trasportandole alle loro case. Furono queste, secondo Dionigio, in num. 683. Eccitossi un gran rumore, e strepito da' padri delle rapite figliuole; e chiamando tutti li Dei a vendicare sì grande ingiuria, ed offesa dell'jus delle genti, e della violata fede dell'ospitalità; vedendosi inabili a riparae così grave affronto, uscirono a guisa di disperati dalla Città, risvegliando in tutti li popoli vicini odio,

Livius lib.1.
decad.1.

Ratto famoso delle Sabine, fatto da' Romani.

e vendetta contro i Romani per l'oltraggio ricevuto. Gravi furono i cimenti, a quali si venne da diversi eserciti, ne quali restò morto Tito Tazio Re de' Sabini; nè prima si cessò dal sangue, e dalle stragi, che si risolvesse le nuove rapite Sabine tutte scarmigliate, e dolenti, di entrare animose nella zuffa, e nel campo, tra' parenti offesi, e pieni di furore, ed i nuovi mariti posti su l'rischio di un'eccidio universale; ed esclamando, e chiedendo tregua all'armi sanguinose, tanto dissero, e tanto fecero queste seconde Oratrici, cagione innocente di tanto male, in tempo così opportuno; che tolsero di mano a' padri le armi vendicatrici; ed a' mariti il risentimento della difesa; si cangiò l'odio, e lo flegno in amore, ed angustia, si popolò Roma di gran parte de' Sabini; fatti di due popoli nemici, un sol popolo collegato, dando loro il nome di Quiriti, da quel di Romolo, che Quirino chiamossi; ovvero ricevendolo i Romani da' Sabini, che da Curi loro principale Città, o Metropoli, Curiti si chiamarono. Il luogo dove si accamparono la prima volta i Sabini con Tazio loro Re fu il Monte Quirinale; dove Romolo vi ebbe due Templi; l'uno dedicato con pazzia providenza, o gratitudine alla Fortuna Pubblica; l'altro al suo fortunato Fondatore Quirino. Questo luogo fu poi fatto di profano sacro da San Silvestro Papa, che quivi, dopo la persecuzione de' Tiranni vi predicò, ed appunto fu in quella parte del Monte medesimo, (detto oggi Monte Cavallo) ove i Cristiani per la gratitudine divota al medesimo Santo Pontefice, vi creffero una Chiesa, mantenuta oggidì in grande splendore da' Padri Teatini; e dall'ora avanti illuminate poi Roma, incominciò ad isbandire ogni idolatria da' fuoi confini, ed a farvi liberamente risplendere il lume della Religione Cristiana, cambiato il nome profano de' loro Dii, in quello di Gesù Cristo.

Da un loro Re detto Sango, da altri Sanco, e da alcuni Sabo, dice S. Agostino nella sua Città di Dio, furono chiamati li Sabini; perchè diede questo la prima origine, e propagine a questi popoli.

A questo pure havevano i Ro-

mani dedicato un Tempio nel Quirinale per politica religione, si per fare cosa grata a' Sabini, e conservarne la stabilita amistà; e si ancora perchè i Sabini fossero più facili a venerare con mischiata superstizione i loro falsi Numi; ciò che accennò Ovidio:

*Hunc igitur veteres donarunt Aede Sabini,
Inque Quirinali constituit jugo.*

Di questa superstiziosa religione, e culto dato da' Romani all'Idolo, o Dio de' Sabini, per fare loro cosa grata, potevasi, come con pia erudizione il Panciroli osservò, dire ciò, che disse San Paolo agli Ateniesi: *Voi, o Romani, qui nel Tempio de' Sabini adorare un Dio incognito; sappiate, che questo è il vero Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo;* ciò che adombrano quelle vostre parole: *Semipadre, Fidio, e Santo, Quanto al nome di Fidio, è facile accordare la difficoltà nel Dialetto, perchè anticamente i Romani pronunziavano la lettera D, in vece di L, come in più luoghi dell' antiche Iscrizioni accenna il Cluverio. Le altre di Semipadre, e Santo, chiaro è il vedere come simbolizzano i sagri Misterj della nostra santa Religione.* Di questo loro Nume Trionimo celebravano la festa li 5. di Giugno, con molte obblazioni, e solennità descritta con gentile eloquenza da Ovidio:

Quarebam Nonas Sancto Fidioni referre

An tibi Semipater? Tunc mihi Sanctus ait.

Cuiusque ex illis dederis, ego munus habebo.

Nomina trina fero. Sic voluere Curres.

Quindi pur nacque, che tra' giuramenti de' Gentili Romani era sacrosanto il dire: *Medius Fidius;* ed era lo stesso, come dire: *Per Deum Filium;* ma sconosciuto all'ora per la loro politica cecità, o ignoranza; a quali altresì potevasi suggerire l'ammacframento dell' Apostolo alli superstiziosi Ateniesi: *Quod ignorantem creditis, hoc ego annuncio vobis;* perchè non fu meno sconosciuto appresso de' Romani, che de' Sabini questo loro Dio.

Un lungo racconto delle Città, e Castella di questa Provincia, che altre volte fiori di ricchezze, di huomini illustri, e di potenza, ne ha fatto Strabone, sotto il nome o de' Sabini, o de'

Pancir. in reg. Monti. Eccl. 56.

Ag. cap. 17. num. 24.

Strab. lib. 5.

Chiesa di
S. Silvestro
a MonteCavallo.

*D. August.
lib. 18. cap. 5.
de Civit. Dei.*

Plin. lib. 13.
cap. 12.

Quiriti, dopo che ebbero insieme mischiato il sangue, la religione, i costumi, e le facoltà: E più di ciò diffusamente Plinio. Ma con maggior emfasi di eloquenza Virgilio, dicendo:

Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum

Agmen agens Clausus, magnique ipse agminis iustar

Claudia nunc &c.

De' cui nomi illustrati dal Poeta, e luoghi faremo menzione più avanti. Ella stende la Sabina nuova, secondo lo stato presente (però che anticamente molto più si stendeva; e, secondo Plinio, era rinchiusa dall'una, e l'altra parte de' Monti Appennini, ed era detta, la Sabina vecchia,) stende i suoi confini da una parte nel Lazio, cioè verso Roma; dall'altra con la Toscana; e la divide il fiume Aniene, detto il Tevereone, che tre miglia lungi dalla Città di Roma si unisce co' Tevere, co' beneficio della cui navigazione rende utile, e continuo il commercio con Roma; dando, e ricevendo vicendevolmente con molto commodò tutte le cose necessarie al vitto umano; d'onde n'è derivato, che se bene ella è mancata questa Provincia in gran parte dell'antico splendore, generosità, e ricchezza de' popoli, si è ella nulladimeno mantenuta trà le universali mutazioni, vicende, e rovine della Repubblica, ed Imperio Romano, tanto secolare, quanto Ecclesiastico, meglio di verun'altra Provincia, o popoli confinanti con Roma; de' quali appena rimasti ne sono i strepitosi, e deplorabili nomi, quali furono i Veienti, i Rutili, i Falisci, gli Aborigeni, gli Etruschi, i Volsci, i Capenati, i Gabi, i Sicani, i Catili, gli Aufoni, i Sanniti, gli Equicoli, i Rutili, i Laurenzi, i Fidenati, i Lavinj, i Ceustumeni, ed altri, a' quali accrebbe gran credito, e ne amplifica l'antichità la fama, solita ad ingrandire co' l'progresso de' secoli le cose; come pure la celebrità de' Scrittori, che ne hanno fatta menzione; e che per altro appreso de' nostri tempi auvezzi a qualificare solamente, ed ammirare le cose grandi, farebbero in pochissima stima.

Tiene con bel mistero, e gergolico questa Provincia della Sabina per sua antichissima imprèsca tre gruppi di triplicati anelli in una fascia posta in

uno scudo di campo verde, che attraversa dall'angolo superiore sinistro tutto il medesimo scudo, sino al destro: significante il sempre fiorito, verdeggiant, e crescente Imperio de' Sabini. Gli anelli, oltre gli altri significati misteriosi, che seco portano; l'uno di colore rosso, l'altro di terra, e l'altro bianco, dice l'eruditissimo Panziroli, denotano la congiunzione dell'uno, e l'altro Imperio Romano, e Sabino, dopo il famoso Ratto, come si è detto, delle Vergini loro Sabine, che formano un solo Imperio; in cui recava sommo onore a' medesimi Sabini, il nome della Sede, o Dignità, detta Curule, di molta stima, e prerogativa in Roma; però che quivi in una Cattedra di avorio sedevano que' Senatori, che havevano questo illustre Magistrato, per titolo, ed eccellenza di onore; della quale già cantò il Poeta per isdegno contro chi distribuiva gli onori della Repubblica, senza havere riguardo al merito:

Culibet hic fasces dabit, eripietque Curule,

Cui voluit importunus, ebur.

Ed era titolo di grande onore il presedere nel Magistrato *In Sella Curuli*; costume senza dubbio, ed usanza tolta da' Curenzi, o Sabini, che con ugual nome si addimandavano, per dimostrare la stima, che facevano delle loro antiche, e rituali costumanze; e della loro famosa Metropoli, e Regia *Curi*; dove poi (come a basso diremo) fu ne' secoli Cristiani cretta la prima Sede Vescovale Sabinense.

Fù la Provincia della Sabina in gran parte donata sino nel Pontificato di San Gregorio alla Chiesa; e fatto suo Patrimonio; poi usurpato da diversi Tiranni; indi restituito a S. Zaccaria Papa da Luitprando Re de' Longobardi, tolto dalle mani di Trafamondo Duca di Spoleti; e perche di nuovo fu da diversi potenti occupata, fu ricuperata da Carlo Magno, e di nuovo fattane donazione ad Adriano I.; d'onde ne nacque, che i Vescovi della Sabina, come Custodi del primo Patrimonio della Chiesa lucoronasero in Roma gl'Imperatori, come seguì di Otrone, Enrico, ed altri, come si è detto altrove,

Pantir. in.
Comment. ad
notit. Imper.
Occid. c. 12.

Gell. noit.
Att. lib. 3.
cap. 18.

Horat. lib. 1.
epistol.

Prerogativa
insigne del
Vescovo Sa-
binense.

*Dello stato presente, e memorie Ecclesiastiche
della Chiesa di Sabina.*

DIGRESSIONE X.

Sciolse con molta erudizione, ed industria Ecclesiastica per soddisfare al genio letterato del fu Cardinale Francesco Maria Braccacci Vescovo già della Sabina, Domenico Magri, l'inviluppato nodo, e difficoltà, da noi pure curiosamente investigata, mentre visitassimo tutta quest' ampia Diocesi; perche la sola Chiesa Sabinense, con differenza dalle altre cinque Chiese, o Cardinalizie; ovvero sparse per l'universo, chiamasi col titolo della Provincia, non con quello di veruna Città, o Metropoli, dicendosi il Vescovo della Sabina; non di Magliano, non di Curi, non di Foronovo, nè di Nomento, nomi già famosi di popolate Città ne' primi secoli della Chiesa; ben sapendosi dall'Istorie Ecclesiastiche, che costumossi dagli Apostoli, e loro successori, quando andavasi propagando felicemente la religione Cristiana, di ergerne ivi gli Arcivescovi, e Vescovi, ove risiedevano i Protostamini, o Flaminj, e de' Gentili; e quivi si ordinavano gli Arcivescovi, e Vescovi; il che trovasi poi confermato da Lucio, Clemente, ed Anacleto, de' primi santissimi Pontefici; e perciò nel Concilio Romano sotto Santo Ilario Papa si sottoscrisse Tiberio Vescovo di Curi. E se bene trovasi in alcuni luoghi dell'Istoria Ecclesiastica, essersi chiamati diversi o Metropolitani, o Vescovi dal nome delle Provincie, come nell'epistole di San Gregorio: *Maximiano Arabia, & Felici Sicilia Episcopis, Augustino Anglia Episcopo, Georgio Episcopo Italiae, Felici Episcopo Sardinia, Leandro Episcopo Hispania*. Così pure nel Menologio Greco chiamasi San Martino Vescovo della Francia, e San Massimo della Sicilia, e modernamente chiamasi Appollinare Vescovo Niceno della Compagnia di Gesù, Vescovo di Ethiopia. Nulladimeno non devesi credere, che nelle sudate Provincie non fiorissero molti Vescovi; ma così si chiamavano, perche o fossero Primati di quelle

Provincie; ovvero, se bene fossero Vescovi di altre Provincie, esercitassero in queste per commandamento Apostolico le funzioni Vescovalì. Altri poi si sono chiamati tali per ignoranza de' Scrittori, li quali poco pratici della Tipografia Ecclesiastica, ne' Cataloghi de' Vescovi, principalmente Settentrionali, hanno trascuratamente notate non le Città, ma le Nazioni; onde devonisi intendere, che lo stesso sia appreso di essi il dire Vescovo della Gallia, e Vescovo Gallo; dell'Anglia, ed Anglo. Così San Martino si chiamò Vescovo della Francia, se bene era solo Vescovo di Tours; e S. Massimo della Sicilia, se bene solo tanto Vescovo di Tauromina.

Non così del Vescovo della Sabina, perche nè si verifica, che egli sia di Nazione Sabinense, della quale negli ultimi otto secoli non se ne connovera nella serie de' Vescovi Sabinensi, riferiti dall'Abbate Ughellio, e da altri, per avventura pure un solo; nè meno habbia una Sede Vescovale fissa, dove teneva la sua Residenza; dopo la distruzione delle tre antiche Città Vescovalì della medesima Sabina, cioè di Curi, oggidì Torri, picciola Città, o di S. Eutimio, che fu l'antico Foronovo, di cui ancora rimane in piedi la magnifica Chiesa Cattedrale, dedicata alla Beatissima Vergine, con un ruinoso avanzo di Palazzo Vescovale, detto il *Vescovio*; o di Nomento, oggidì la Mentana, poco nobile Castello, de' Vescovi, delle quali Città se ne fa menzione nell'Epistole di San Gregorio, come appresso riferiremo. Onde non havendo il medesimo Vescovo della Sabina, da molti secoli, havuta veruna Città, che o meritasse, o se gli dovesse il Trono Vescovale; giustamente s'intolò dal nome della Provincia; non per errore de' Scrittori Ecclesiastici, o Interpreti, e Compilatori poco fedeli, ed accurati de' sagri Concilj, e memorie della Chiesa; ovvero per usurpazione irragionevole di questo Titolo assai cospicuo, per cagione della celebrità del nome Sabino, e della Provincia, come fu

*Dom. Magri.
conjectur. &
observat. de
Sabin. Episc.*

*Canon. 2. 2.
& 3. dist. 30.*

Anno 465.

*Ex D. Greg.
opp.*

detto da qualche Scrittore; ma per necessità originata dalle funeste vicende di questa nobilissima, ed antichissima Chiesa; delle cui segnalate prerogative, hora scriviamo. Bene è vero, se vogliamo seguire l'opinione di uno Scrittore antico Sabino, che questa sia stata prerogativa, più tosto di questa illustre Provincia, che necessità d'infortunio; però che havendo tutta la Sabina vecchia, una sola Cattedrale, denominata non da veruna Città, ma da tutta la Diocesi; venne a stimarsi tutta la Sabina, una sola Città, di che si pregiarono tanto ne' passati secoli i Sabinensi, che altamente si risentirono, e fecero amarissime querele al Sommo Pontefice, ed a tutto il sagro Collegio, come di un duro aggravio, che per opera del Cardinale Oliviero Caraffa si trasferisse a Magliano la Dignità, il Trono, e la Residenza Vescovale, sino ad ottenerne da Leone X., che questa fosse ugualmente in ambedue i luoghi. Che se bene parrebbe hora doverli chiamare Vescovo di Magliano più tosto, che della Sabina, per essersi questo luogo fatto Città, e succeduto all'antico Foronono, di cui appena se ne veggono i vestigi; (oltantè la Chiesa Cattedrale, ancora sostenuta in piedi, come memorabile trofeo dell'Ecclesiastica antichità della Sabina; e della pietà de' Vescovi, e de' fedeli) nulladimeno solendo i Cardinali Vescovi Sabinensi prendere il possesso di questo Vescovado, non solamente nella sostituita Cattedrale di Magliano, ma nella medesima venerabile Chiesa Cattedrale della Sabina tutta, come l'indica l'iscrizione in grandi caratteri sopra la Porta maggiore: ECCLESIA CATHEDRALIS SABINENSIS; detta perciò ancora il Vescovio, nè parendo luogo tanto illustre Magliano da contrappesare all'antiche magnificenze delle distrutte Città, perciò continua nella Chiesa questo nobile Titolo di Vescovo della Sabina; ovvero Vescovo della Sabina vecchia, e nuova, che tale si addimanda tutta quella parte, che è di là dall'Aja; e nuova quella, perche giace di qua, come altrove si dirà. Così pure i Canonici di questa Cattedrale chiamansi ugualmente di Magliano, e di Vescovio, ed antonomasticamente ponno chiamarsi Canonici Sabinensi, perche

della Chiesa universale della Provincia di Sabina,

Egli è il Vescovo della Sabina il terzo de' sette (hora sei) Cardinali Vescovi Assistenti di continuo al Romano Pontefice; e perciò per le ragioni altrove riferite, sempre residente in Roma; a cui anticamente spettava non solamente il celebrare alla presenza del Sommo Pontefice nella Basilica Lateranense; ma di farvi la sua residenza nel giorno di Mercordì di ciascuna settimana, celebrando sopra l'Altare maggiore; ed assistendo a' Divini Uffizi. Haveva egli l'insigne prerogativa d'Incoronare, in assenza del Papa, l'Imperatore, confermatagli nel Concilio di Vienna da Papa Clemente V., ad istanza di Enrico Imperator, con la precedenza in questa funzione al Vescovo di Ostia, e di Albano. Ricevè senza dubbio la Sabina il lume della Fede sino da' Santi Apostoli; e se bene non v'hà memoria nell'Istorie Ecclesiastiche, qual fosse il primo Vescovo di questa Provincia, o delle tre nominate Città di essa; nulladimeno non è credibile, che havendo S. Pietro mandati diversi suoi Discepoli, che egli creò, e consagrò Vescovi nella Chiesa di Santa Pudenziana; ov'egli per le antiche tradizioni abitava; ovvero ancora in S. Maria in Via lata, secondo l'opinione di alcuni Scrittori, riferiti dal Marrinelli; e fece i primi Sagrifizi, e funzioni Ecclesiastiche, in diverse Città di lontanissime Provincie, non haveßero provisto a' popoli così vicini, ed ad una Provincia così popolata, com'era la Sabina. Anzi credesi, che lo stesso San Pietro fondasse con la sua predicazione la Fede in queste vicine Provincie. Alcuni Discepoli de' Santi Apostoli per farvi crescere la dottrina del santo Vangelo, la secondarono co' loro proprio sangue, come a suo luogo diremo.

Di Dulenzio Vescovo della Sabina habbiamo la prima menzione negli Atti Ecclesiastici, chiamato Vescovo di S. Eurimio, e Sabinense. Nella Sinodo Romana sotto Simmaco Papa l'anno 304., alla quale intervenne. Ne' seguenti cinque secoli poche memorie trovansi de' Vescovi Sabinensi, per l'infelicità di que' tempi nel registrare le cose della Chiesa; sì come si

*Pavina. de
Sept. Urb. Ec-
clesi. tit. de
Card. Epp.*

usò negligenza grande nelle memorie de' Pontefici Romani. Il primo Cardinale eletto Vescovo Sabinese, di cui si faccia ricordanza, fu Giovanni Romano, il quale intervenne nel Concilio Lateranense celebrato sotto il Pontificato di Nicolò II. l'anno 1049, del quale narra un terribile avvenimento della Divina vendetta. L'Anonimo di un Codice Vaticano, per havere distrutto un'Altare di una Chiesa, spettante al Monastero di Farfa nella Sabina, e fece portare le preziose Reliquie, che vi erano; sì come per havere usurpate diverse ragioni spettanti alla medesima Abbazia, fondata da Lorenzo Vescovo pure della Sabina suo predecessore, il quale 70. anni prima fabbricò, e dotato aveva questo celebre Monastero; e lasciato il Vescovado, quivi si fece Monaco. Corrado della Suburra, Romano, di Monaco Cassinese fatto Cardinale, fu poi assunto al Pontificato col nome di Anastasio IV. Celebre parimente fu in pietà, dottrina, ed intrepidezza di animo; illustre per molte segnalate Legazioni, Giovanni di San Paolo Cardinale Sabinese, amicissimo di San Francesco, il cui Ordine all'ora piantato, con generosa pietà egli promosse, ed ajutò; di cui ne fa onorevole menzione S. Bonaventura nella vita di San Francesco. Degli altri Vescovi Cardinali Sabinesi tralasciamo di proseguire la serie, perchè fuori è del nostro istituto; e perchè molti di essi, sì come degli altri tre Vescovadi, sono passati alle Chiese di Porto, e di Ostia, dove ne habbiamo fatta successiva menzione; e dove ci auverrà di farla, nel registrare le memorie seguenti de' Castelli di questa ampia Diocesi, e Provincia. Nè qui devo tralasciare, che i Vescovi della Sabina furono chiamati Lateranensi; prerogativa di nome commune agli altri sei Vescovadi Cardinalizj, come si è detto.

Il Patrimonio della Sabina fu da San Zaccaria Papa recuperato da Luitprando Re de' Longobardi, dal quale fu prima posseduto per lo spazio di 30. anni, insieme con Narni, Ostia, Ancona, e la magna Valle di Sutri; ciò, seguitò con gran celebrità nel Palazzo Lateranense; e con gran festa de' Romani; havendo quella mattina il medesimo santo Pontefice con molta

umanità pransato col Re. Nè tardò ad andare esso medesimo a prendere il possesso de' luoghi riuiperati; e ritornato in Roma, istituì, per rendere a Dio grazie, con i suoi Romani, del benchizio ricevuto, una solenne Processione dalla Basilica di S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda, alla Varicana. Il medesimo Patrimonio, ovvero Territorio Sabinese, con molte altre Città, e Terre, fu di nuovo riuiperato dalle mani di Desiderio ultimo Re de' Longobardi, che usurpato l'aveva, da Carlo Magno Imper., il quale pure lo ristitui, e confermò nelle mani di Adriano I. alla Chiesa Romana; ciò, che fece parimente Ludovico Imper. ad istanza di Pasquale I., ratificandò tutte le donazioni fatte da Carlo suo padre, e Pipino suo avo. Lo stesso fece Ottone; il quale Incoronato in Roma della Corona Imperiale da Giovanni XII., di nuovo ricuperò il medesimo Patrimonio, con molti altri luoghi, occupati da Berengario; ed alla Chiesa Romana lo ridonò, ratificando le donazioni fatte da Pipino, Carlo Magno, e Ludovico Imp., delle quali col testimonio del Baronio, se ne conservano nell'Archivio Vaticano, e di Castello S. Angelo, gli Originali, ed autentici Transunti. Essendosi ribellata poi la Sabina, insieme con Anagni, Polesina, e Tuscolo alla Santa Sede Apostolica, per opera di Tolomeo da Subbiaico, e di Pietro Colonna, a' quali il Papa date gli aveva in governo, sotto Pasquale II., il quale si tratteneva in Benevento, sino che fossero accordate le differenze con Enrico IV. Imp., che lo travagliava fieramente, e tirati haveva i Romani dalla sua; ritornato, con l'ajuto del Conte Riccardo Cajetano il buon Pontefice in Roma; mosse la guerra ad entrambi li fudetti usurpatori; con molta facilità la ricuperò, e l'uni di nuovo al Patrimonio di S. Pietro, come scrive Sigonio. Sotto Gregorio IX. fu parimente tolta la Sabina, con molti altri luoghi, alla Chiesa Romana da Federico Scismarico Imper., fautore de' Romani ribelli, con havere ingannato con false scuse il Pontefice; il quale ben tosto, promettendo, e dando a' Soldati grosso stipendio, tanti in poco tempo ne assoldò, sotto la condotta di Raincrio Capoccio Cardinale

R

Ughell. in
Sabinen. Episc.
scop.

In vita
Zaccar. an-
no 743.

Baron. annal.
ab ann. 743.
num. 13.

Ex epist. 9.
lib. 1. Petri
Damiani ad
Nicol. II.

Idem ab an-
no 724. nu. 6.
et 7.

Anno 1130.

Idem ab an-
no 817.

Primi Car-
dinali Vescovi Sabi-
nesi.

Idem ab an-
no 962.

Anno 1108.

Sigon. de Re-
gno Ital. l. 10
sub ann. 108

D. Bonavent.
in vita San-
cti Fr. nescij
cap. 3.

*Ciaccon. in
vita Honorii
III.*

Viterbese, Diacono di Santa Maria in Cosmedin, Legato Apostolico; con i Romani favoriti sotto mano dall'artifizioso Imper., che non osando essi di venire a battaglia; ricuperò tutto ciò, che essi spalleggiati, usurpato avevano, sino su le porte di Roma. La stessa Provincia, o Contado di Sabina; in parte di nuovo usurpata da alcuni Baroni, ed altri Uffiziali del Patrimonio di S. Pietro, per ordine di Clemente V.,

che risiedeva in Avignone, fu rimessa in libera podestà della Sede Apostolica; e da essa da questo tempo è stata sempre tranquillamente posseduta, con felicità grande di questa Provincia, fertilissima non meno di ogni sorte di frutti, e cose necessarie al vitto umano, e gran dispensiera, co' beneficio del fiume Tevere a Roma di vini, ogli, grano, legumi, biade, carni, legna, carbone, ed altro.

*Bullar. nov.
tom. I. Con-
stitut. 8. Jo.
XXII. anno
1321.*

Dello stato presente della Provincia di Sabina.

DIGRESSIONE XI.

POche memorie rimangono in questa popolata, ed ampia Provincia dell'antica Sabina, del nome di quelle Città, Terre, e Castelli, de' quali fa menzione Strabone, e Plinio; non già perchè ancora oggidì non vi siano; se bene sotto altro nome; ma perchè con le lunghe, e strane vicende de' tempi hanno mutato con la diversità de' linguaggi in varj secoli alterati, co' nome medesimo la conspuità, il governo; ed in qualche parte per avventura anche il sito. Di pochi luoghi se n'è solo conservati gli antichi vocaboli; e di alcuni barbaramente cangiati; e di altri mutati affatto. Di alcuni ne fa elegante menzione Virgilio, nella sua descrizione del Territorio Sabinense:

*Virg. Georgid.
lib. 7.*

*Ecce Sabinorum prisce de sanguine Regum
Agmen agens Clausus, magnique ipse
agminis instar
Clandia nunc à quo diffunditur, e Tri-
bus, & Gens
Per Latium postquam in partem data
Roma Sabinis
Una ingens Amiterna cohors, prisce-
que Quirites.
Erecti manus omnis, oliviferæque Ma-
tristæ,
Quæ Nomenta Urbæque rosea rura Velini
Qui teretice horrent rupes, Montemque
Severum;
Cæseriamque colunt, Forulosque, &
flumen Imella,
Qui Tyberim, Fabarimque bibunt,
quos frigida misit
Nursia, & Hortina classes, populique
Latini,
Quosque secans infansum interluit Al-
lia nomen.*

CATALOGO

Delle Città, Terre, Castelli, e Ville,
che spettano oggidì alla Chiesa
Sabinense.

M A G L I A N O, C I T T À,

Residenza Cattedrale del Suffraganeo
della Sabina.

*Oblitus tacitum, nec te Maleane relin-
quam,
Romano Clarum Ducis, qui Principe
Nomen;
Atque aliis inter primum caput eri-
gis Arces;
Tu prior antè omnes merito tolleris ad
Æstra,
Carminibus, memorande tua sonabere
laude.*

FEcondo Seminario de' Consoli Romani, di Prefetti delle Provincie, e di Roma, e di gran Capitani fu ne' secoli della grandezza Romana la nobilissima famiglia Manlia, quale altresì hebbe quell'altro de' Torquati per la cagione memorabile allegata da Livio, che Tito Manlio illustre, trā gli altri di questo sangue, si acquistò, con haver tolta nella battaglia vicino all'Aniene, o Teverone, dal collo del Capitano Generale de' Galli, da se valorosamente ucciso, la preziosa Collana, che teneva, la quale per testimonio perpetuo della sua prodezza gli fu non solamente imposta per ordine del Senato solennemente al collo; ma rimase a se, ed a' suoi discendenti questo illustre, e glorioso nome de' Torquati. Questo è

*Sueton. in
Calig.*

quel famoso Torquato Manlio, che con un celebre esempio di forza di animo, e di Romana, benché severa, generosità, fece battere con flagelli, e poi uccidere il proprio figliuolo, perché in guerra, se ben provocato dall'inimico, l'aveva con gran valore combattuto, ed ucciso; portandone glorioso le spoglie vincitrici al padre; non per altra cagione, se non perché haveva trasgredito i suoi editti, e le leggi inviolabili della disciplina militare. Dal nome di questa gran famiglia ne trasse il suo questa piccola, e moderna Città di Magliano, posta su un'erto colle, in prospecto di tutta la Sabina, alla riva del Tevere. Della medesima Casa furono le Ville; oltre molte altre, che possedeva nell'Agro Romano, nel Lazio, e nella Campagna, che il medesimo nome hanno ritenuto, derivato da Padroni, la Magliana, di cui a suo luogo habbiamo detto, Magliano, Pecoreccio, e Majana, nel Territorio di Castelnuovo. Di questa Città ne fa onorevole menzione Cicerone, scrivendo dal suo Sabinefe Tusculano ad Attico Manlio suo amicissimo, commendandone l'amenità, ed il prospecto bello, che faceva a tutta la Sabina; come fu pure oggi, benché di gran lunga cambiato per l'ingiurie di molti secoli dalle sue antiche felicità, e prerogative; perche per la vicinanza del fiume Tevere alle radici del monte, su le cui cime egli giace, e per il terreno paludoso lasciato nel piano, ove scorre lo stesso fiume, è di aria poco salubre, e sempre diminuito di abitatori; come ne fanno chiara testimonianza le molte Case diroccate, e diverse Chiese deserte, e desolate, in modo, che non v'ha luogo nella Sabina, in cui sia più oscuro lo splendore antico, nè più dalle miserie de' tempi battuto di questo, come appresso siamo per dire. Di esso scrisse prima della sua Chiesa Cattedrale l'Autore delle Sabiniade:

Sed que prima vocas, erit alto Munere tellus,

Mentes cunctorum in Contraria sapè feruntur;

At quia Pastorale decus hunc Manlia Tellus;

Nescio, quo fato est habitura, in Principis Aula,

Hujus gentis erit super alto vertice montis.

Fù Magliano eretto in Città, e la sua Chiesa Collegiata in Cattedrale da Papa Alessandro VI., mosso e dalla cospicuità del luogo, trà gli altri della Sabina, e dal riguardo al sostenimento della dignità Vescovale; la quale con poco decoro, pareva si potesse mantenere in un luogo campestre; incommodo a tutta la Provincia per mancanza di alloggiamenti; e malamente sicuro, per essere da ogni parte aperto, e facilmente esposto alle scorrerie degli fuorusciti; e ciò seguì l'anno 1495., essendo Vescovo il Cardinale Oliviero Caraffa. Ben'è vero, che da quest'onore della Sede Episcopale trasferita con tutte le sue prerogative a questa Città, ne seguì sotto la desolazione di quella antichissima, e memorabile Chiesa, e del Vescovado, come a suo luogo diremo. Dalla Bolla dell' erezione, e traslazione medesima, riferita per *extensum* dall'Ughelli, chiaramente si raccoglie, che nella medesima Chiesa Cattedrale era notabilmente diminuito il culto Divino, e nel Clero di essa, che pure era numerofo, e ricco, scaduta affatto la disciplina Ecclesiastica: onde sopprimendo i medesimi Canonici antichi, quando vacassero, gli uni al Capitolo di questa nuova eretta Cattedrale, accrescendolo di sei Canonici, che prima erano, a dieci, e due Beneficiati perpetui; istituendo la Massa comune, della quale l'Arciprete per l'obbligo della cura di Anime, e della Dignità ne godeffe due porzioni.

La medesima Chiesa Cattedrale, dedicata in onore di San Liberatore, o Liberatore Vesc. e Mart. (sopra l'identità del nome del cui Titolare sono nate diverse controversie, per la diversità de' Scrittori, che ne parlano,) è nel bel mezzo del sito più comodo, e piano della Città, assai capace, con buona fabbrica, con dirimpetto il Palazzo Vescovale; in cui abita di residenza il Vescovo Suffraganeo; con sufficiente Clero per celebrarvi le funzioni Pontificali; perche convenientemente vi spicchi il culto Divino. Ed acciò che non mancasse affatto all'antica Cattedrale il suo dovuto onore, al medesimo Capitolo fu incaricato di andarvi a celebrare solennemente il giorno della SS. Annunziata, ed ivi vi concorre frequenza grande di popolo.

R. ij

Ughell. Ital.
Sac. tom. 1. in
Eccl. Sabini.
fol. 214.

*Ex lit. Apost.
suo dat. Ro-
ma 15. Sept.
1514.*

appresso cui sempre più è continuata, anche trà l'intelicità di quella Chiesa, l'antica venerazione de' suoi maggiori. E perche nella sudetta erezione fatta da Papa Alessandro VI., della Cattedrale, parve, che la Chiesa antica Collegiata non corrispondesse all'onore ricevuto nuovamente della Sedia Vescovale; si applicò, con più animo, che forze, ad una nuova, e magnifica fabbrica; ma non potendola proseguire per la povertà del luogo, ottennero da Leone X. d'imporre sopra alcuni Ponti per commodo, e sicurezza de' Viandanti nel Territorio medesimo di Magliano, una gabella di un bajocco per soma; acciò servisse per il proseguimento non meno, che per il mantenimento della medesima Cattedrale, e de' Ministri, e per la fabbrica del Palazzo Vescovale, con obbligo di mantenere in piedi li sudetti Ponti, e commodi le Strade. Francesco Cardin. Sodarino Vescovo molto vi contribuì per la sudetta fabbrica della Chiesa, e del Vescovale Palazzo, ottenendo dal Papa un Breve sotto pena di scomunica, che questo servire in tempo veruno non potesse, se non ad uso de' Vescovi, o di persone Ecclesiastiche; procurando ancora la confermazione della gabella sudetta a favore della Chiesa Cattedrale, e del Capitolo da Papa Giulio II.

*Item 11.
Mart. 1550.*

Anche dallo stato Ecclesiastico presente, e dalle molte Chiese o rovinare, o malamente in piedi, si raccoglie, che questa Città fosse anticamente popolata, ed in buon'essere; come di essa ne fa menzione, sotto nome di Città antica, Leandro Alberti. La sola Cattedrale, come si è detto, è de' secoli moderni, di assai buona fabbrica, benchè imperfetta nella facciata. Hà un' Arciprete prima Dignità con la cura di Anime, un Penitenziere, e dieci Canonici, con la continua residenza; le rendite de' quali sono sopra scudi 60.; e l'Arciprete duplicata. Vi sono altri Ecclesiastici Sacerdori, e Ministri per il governo della medesima Chiesa. Fù largamente beneficata di sagre suppellettili dalla generosa pietà della chiara memoria del Cardinale Ludovico, quando fù Vescovo della Sabina. Hà diverse cospicue Reliquie; e trà le altre un braccio di S. Liberato Vescovo

*Leand. Alb.
de Savin.*

Chiesa Ca-
tedrale.

loro Titolare; di S. Eutichio Martire; e de' SS. Vincenzo, e Valeria Martiri. Hà sette Altari assai convenientemente renuti. Evvi eretta una Compagnia del SS. Sacramento, che s'impiega in custodirlo, portarlo agli infermi; ed in diverse opere di carità.

S. Giovenale, Chiesa Parrochiale, nel cui prospetto, mura, e fabbrica mirasi la faccia dell' antichità de' primi secoli; rovinosa, e solo tanto capace o di rifarsi da' fondamenti, o di demolirsi; perche non soggiaccia a più indecenti ingiurie de' tempi. Questa Parrochia viene governata da un Parroco di pochissima rendita.

San Michele Arcangelo, Chiesa antichissima Parrochiale, di poco numero di Anime, e di minore rendita; fù unita alla Cattedrale, e governata nello spirituale da' Canonici *per turnum*, in quello, che spetta all'amministrazione de' Sacramenti, con isperanza di qualche migliore accrescimento.

San Pietro, ovvero Santa Maria di Ugliano, o pure di San Giuliano, spettante al governo della Compagnia, detta dal medesimo Santo Apostolo; dalla quale viene provvista di tutte le cose necessarie al culto Divino; ed è di antica, e memorabile divozione per il segnalato Miracolo ivi occorso, di cui ne diamo il fedele racconto, tratto da un' antichissimo manoscritto:

I S T O R I A

Del Miracolo seguito in Santa MARIA di Uliano nel Territorio di Magliano in Sabina nel Pontificato d' Innocenzo IV.

l'anno 1243.

Tratto da una antica Tabella della Compagnia sotto il medesimo Titolo, e tradotta nel nostro idioma.

TROVAVASI una donna pia, e civile; moglie di un tale Giuliano, de' più beneficati della Città di Magliano, abitante poco lungi da essa, da molti anni sterile; e desiderando di avere figliuoli per consolazione del marito, supplicò con grandi preghiere la SS. Vergine a prestargli la grazia; e, quando a Dio piacque, ottenne un figlio maschio di bello aspetto; di che tanto se ne com-

piacque il padre, che per pubblica allegrezza invitò ad un convito tutto il parentado; ed essendo venuti tutti li convitati, posero i loro mantelli sopra uno scrigno in una stanza vicina al luogo della mensa; ma una loro Serva havendo bisogno di qualche cosa dallo scrigno, levò tutti que' mantelli, e li pose sopra il letto, ove giaceva l'innocente bambino dormendo, e ne rimase infelicamente soffogato. Se ne accorse la Serva; quale non osando di narrare l'infelice successo al Padrone, lo confidò alla moglie; ed essendo quella nel fine della licetissima conversazione, ricercata di portare il nato bambino, cagione di così grato congresso, nel fine della mensa; udito dalla moglie il funesto avvenimento, per non contristare i convitati, prese il pretesto di dir loro, che dormiva. Licenziati poi tutti; ed effendone il marito fatto consapevole del funesto successo, entrato in un bestialissimo furore, così barbaramente s'infierì contro l'innocente moglie, che le cavò gli occhi, le tagliò le mammelle, e le mani, e le attaccò con una fascia al collo del bambino nato, ed ivi involta nel sangue, e nelle sciagure, tutta addolorata, ed afflitta si raccomandò al patrocinio della gran Madre di Dio, unico rifugio degli afflitti; ed ecco, ivi le comparve, e tutta giuliva la consolò, ordinandogli, che prendesse gli occhi cavati, e bagnati nel fonte di acque salutifere vicine, se gli rimettesse, come seguì, e riacquero la vista perfettamente. Poi le ordinò d'intingere le mani, e le mammelle nella stessa acqua, e se le ponesse al luogo loro, come seguì, unendosi, come se non fosse mai seguita veruna lesione. Poi le comandò, che con la stessa acqua lavasse il cadavere del bambino, il quale tosto risuscitato scherzava innocente nel seno della consolata madre; la quale trovandosi favorita con sì segnalati prodigi, tutta si rivolse con lagrime di tenerezza a renderne ferventi le grazie a così gran benefattrice. E mentre in questi atti tutta inferocata si tratteneva; andando Giuliano a caccia tre giorni dopo il commesso delitto, per trastronarsi dalla spinosa sinderesi di esso, e di così barbaro ardimento, uedendo i cani, che abbajavano vicini alla donna orante, se le accostò,

e vedendo una così prodigiosa metamorfosi delle misericordie del Signore, e delle grazie della Beatiss. Vergine, congratolandosi con la moglie di così felice successo, quando più fu deplorabile il caso; chiesto con molte lagrime perdono alla moglie del suo mistatto, e benedecendo Dio incessantemente, quivi fabbricò una Chiesa, dedicandola a Maria Vergine, facendovi dipingere, e registrare la miracolosa Istoria, che risvegliò in tutta la Sabina, e paesi confinanti una gran divozione, che vorressimo di nuovo rinnovata ne' Maglianesi, favoriti nel loro Territorio di così segnalato avvenimento in tutto il popolo Sabinefe le antiche memorie della loro felicità, e divozione.

San Francesco Chiesa antica, altre volte con un Convento annesso, de' Frati Minori Conventuali. Hora è stata unita, e raccomandata al Canonico Penitenziere; il quale l'ha ridotta con molta sollecitudine Ecclesiastica al culto moderno, con frequente concorso di popolo, per esservi eccitata molta divozione. Stimati, che sia stato uno de' primi Conventi della Religione, e che l'effigie di San Francesco nel Choro fosse cavata al naturale, dall'immagine del medesimo Santo, ancor vivente.

S. Gio. Battista, Chiesa assegnata, ed unita dal Cardinale Brancaccio di illustre memoria alla Compagnia de' Disciplinanti, dalla quale viene convenientemente mantenuta; e vi si esercitano molte funzioni di Cristiana penitenza.

S. Maria delle Grazie, Chiesa antichissima, de' Padri Agostiniani; hora posseduta con un vicino Convento da' Padri Scalzi di S. Maria della Mercede, i quali con molta attenzione, e profitto spirituale del popolo della Città, attendono all'amministrazione de' Sacramenti; ed a ridurre la Chiesa a splendore Ecclesiastico.

San Nicolò, Chiesa antichissima, e già per l'ingiuria de' tempi minacciante rovina; unita al Seminario, dal quale doverà per suo uso di nuovo ristorarsi, godendo alcune entrate ad esso assegnate; acciò almeno si dia qualche culto al Santo; al cui onore furono da' benefattori lasciate le rendite.

*Tecoli nel suo
App. Minore.
cap. 6.*

S. Croce, Chiesa, con un vicino Monastero di Monache dell'Istituto di S. Chiara, in numero di 30., beneficato già dalla carità del fu Cardinale Ludovico, con competenti entrate; risplendendovi e nella Chiesa il culto Divino, e nel Monastero l'osservanza Religiosa: Al governo di esse si mantiene un Confessore Prete secolare, con casa, e sufficiente provvisione. Hà li suoi Deputati per il Temporale, che sono parte Ecclesiastici, e parte de' più civili della Città: Il Monastero, se bene antico, è di buona, e commoda fabbrica, fatta all'uso della primitiva Regola di S. Chiara.

EX MONAST.
CIUSDEM MO-
NASTERII.

Il Seminario de' Chierici è degno da notarsi, essere stato il primo, che dopo la pubblicazione del sagro Concilio di Trento, siasi eretto, dalla splendida pietà del fu Cardinale Gabrielle Paleotto, Vescovo di Sabina, dopo il Seminario Romano, nel tempo stesso, e col medesimo zelo per osservanza de' decreti di esso, che S. Carlo Borromeo eresse il suo, con tanta magnificenza di zelo, e di carità, in Milano. Applicò per lo mantenimento di 12. Chierici, il saggio Cardinale, secondo la mente del medesimo sacro Concilio, alcune entrate de' Benefizj vacanti nella Diocesi; e la contribuzione tassata di tutti li Benefizj semplici, e di residenza. Vi fece una buona fabbrica il generoso Fondatore; e diede le Regole adatte per fare buoni allievi nella disciplina Ecclesiastica, provvedendolo di suppellettili necessarij, e di tutto ciò, che poteva bisognare, per beneficio di quella gioventù, da allevarsi per il governo dell'anime di questa ampia Provincia, ed è, quando sia provvisto di buoni Ministri, e le di lui entrate fedelmente esatte, ed amministrate, uno de' migliori, e più ben fondati Seminarj, che per avventura habbiamo ritrovato nella Visita di tutte queste Diocesi adiacenti a Roma; se bene non se ne ricava quel frutto, che pretese la mente del sagro Concilio, nè il zelo del buono Cardinale Paleotti. Havessimo speciale attenzione nel visitarlo, che si riducesse al suo primiero numero, frutto, splendore, e disciplina, con diverse opportune provvisioni di avvertimenti, e Decreti, che sono diftesi nel Volume della nostra Visita della Sabina, fatta

l'anno 1677. e 1678. per il Cardinale Ludovico Vescovo, di chiara memoria. e la seconda volta, nell'anno 1693. per ordine della sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, per il Cardinale Conti, parimente di chiara memoria. Hà di entrata sopra 500. scudi,

Santa Maria del Giglio, Chiesa di divozione, per una miracolosa Immagine di Maria Vergine, ivi venerata da tutto il Popolo della Sabina, che vi concorre; discosta dalla Città un miglio; con un Convento de' Frati di San Francesco de' Minorj Osservanti; fondato già sino al tempo di Sisto IV. e dato a' Frati detti Chiareni, ad istanza del B. Amadeo; dove fioriva in molti Religiosi la santità dell'Istituto Francescano; il quale ordine essendo poi stato soppresso dal B. Pio V. fu dato di nuovo alla famiglia di S. Francesco con l'autorità del medesimo Pontefice: e se bene dal fervore della divozione de' Popoli fu fabbricato di limosine nelle selve, perche quivi volle la Beatissima Vergine essere onorata; si è nulladimeno conservato; e come lontano dal commercio popolare, secondo il primiero spirito del santo loro Patriarca; vi si è visto risplendere in ogni tempo il buono esempio; e conservata l'antica venerazione al luogo, dove per la povertà del paese, vi si mantengono da otto soli Religiosi, per mantenere il culto a quella divotissima Immagine.

Envi per sovvenimento de' Poveri un Monte, detto Frumentario, istituito per ajuto di essi, in occasione di angustie di frumento; la cui amministrazione, quando con la vigilanza de' Ministri degli Eminentissimi Vescovi, venga fedelmente fatta; se ne può raccogliere molto sussidio a' poverelli, che in paesi sterili, e miserabili, non possono essere in altra guisa sovvenuti.

Hà questa Città, oggidì per le miserie de' tempi, assai scaduta dal suo antico splendore, e che non gli è rimasto poco più altro di onore, se non quello del Trono Vescovale, il territorio non molto fertile, nè meno, per la scarrezza del popolo, molto coltivato. Fà sopra 1500. anime. Hà un' Ospedale per gl' Infermi, e Pellegrini, povero; e che serve per solo ricovero; raccomandato alla custodia della Compagnia de' Disciplini.

Il Vescovado, secondo il computo presente, hà di entrata sopra 450. scudi nelle Decime de' frutti, oglio, e grani di tutta la Sabina, con altre risposte, e canonì di antichissima ragione; e questa antichissima, e nobilissima Chiesa, senza dubbio, molto più ricco prima, che tutta la Sabina soggiacesse alle ingiurie de' Barbari, che venuti più volte a Roma la desolarono; e molto più, alle guerre civili, tra' medesimi Castelli, e tra' molti Baroni, che parte con giusto dominio, parte tirannicamente la possederono. Del Territorio di Magliano, nella Sabina se ne fa menzione da S. Damaso Papa, il quale dice, che alcune Tenute di esso furono donate da Costantino Magno alla Basilica di San Paolo, nella Via Ostiense.

Il Cardinale Scipione Borghese, che fu Vescovo della Sabina, vedendo, che l'ampiezza della Diocesi, e la lontananza da Roma, richiedeva per il commodo delle Ordinazioni, e per il decoro della Chiesa Cattedrale, che vi risiedesse un Vescovo Suffraganeo, in vece del Cardinale Vescovo, obbligato, per sua istituzione, alla Romana Residenza, ed assistenza al Romano Pontefice, impiegò con generosa provvidenza un capitale ne' luoghi de' Monti, de' quali si cavassero 400. scudi, per il perpetuo mantenimento del medesimo Suffraganeo, li quali, se bene diminuiti, e ridotti appena a 300., ancora servono per il medesimo effetto. Onde in Magliano solamente, tra' sei Vescovadi, risiede per tutte le funzioni Pontificali, il suo Vescovo Suffraganeo; il quale talvolta esercita l'ufficio di Vicario generale, ad arbitrio degli Eminentissimi Vescovi.

Da questa Città, alla quale recò grande splendore, n'uscì il Cardinale Bernardino Scotto, chiamato dalla Chiesa, della quale fu Arcivescovo, il Cardinale di Trani, di celebre, ed integerrimo Auvvocato nella Curia Romana, scielto da Pietro Caraffa per uno de' primi Fondatori della Congregazione Regolare de' Teatini, Nunzio Apostolico in Germania, con Luigi Lipomano, e Sebastiano Pighio; veratissimo nelle lingue Ebraica, Greca, e Caldea; creato poi Arcivescovo, e Cardinale, dal medesimo Caraffa,

assunto al Pontificato, col nome di Paolo IV.; da Pio IV., per la sua ingenuità, e candidezza de' costumi, fu adoperato, come suo intimo Consigliere, in ogni più grave affare del Pontificato, e da esso fatto Vescovo di Piacenza; dove affaticò per la coltura del suo Gregge, come zelante Pastore. Indi carico di anni, e di meriti, giunse sino ad essere stimato degno del Pontificato; lasciata la sua Chiesa, morì in Roma l'anno 1563.; e fu sepolto nella Basilica di S. Paolo fuori delle mura.

F O G L I A, Castello.

*Provideo Foliam Tibri, quam flumina
la mbunt Sabi;*

Che Fauno, antichissimo Re de' Sabini, e de' Latini, fosse il primo, che in queste due Provincie introducesse, e d'indi per tutta l'Italia il falso culto, e timore de' Dei, non essendovi per avanti o niuna, o pochissima cognizione di Religione; chiaramente lo testifica Lattanzio Firmiano, il quale altresì soggiunge, che la di lui moglie chiamata Fauna, o Faula così efattamente osservò la Castità, che mai conobbe, nè vidde altr'huomo, che il suo marito; proposta perciò da Ludovico Vives per uno celebre esemplare di donnesca onestà tra' Gentili, a' quali fu così memorabile questo esemplio, che dopo la sua morte gli creffero Tempio, ed Altari, e la venerarono, come Dea, sotto il nome di Bona. In questo Tempio ad esso dedicate in Roma, sù le costiere meridionali dell'Aventino, era non solamente vietato ogni ingresso degli huomini; ma ogni imagine di animali maschi. Aggiunge Plutarco, questa Regina, hebbe una figliuola, chiamata Draja, la quale con tanta gelosia fuggì l'aspetto di ogni huomo, che giammai fu vista in pubblico. Da' sudetti Regi conjugati Fauno, e Faula, diedesi il nome a questo Castello di Foglia, situato sù le rive del Tevere, nel luogo appunto, ove il fiume Imela sbocca nel medesimo, d'antichissimo dominio ne' Signori Savelli, indi passato a' Signori de' Rossi, della famiglia di Monsignore Pietro Francefco de' Rossi, Referendario dell'una, e l'al-

*La Font. Fir-
mian de fals.
Relig. lib. 1.*

*Ludov. Vives
de fam. Chris-
tian. lib. 2.*

*Petr. Leo
Castell. de
Alogina, &
Janigen.*

tra Segnatura, Auvocato Concistoriale, del Fisco, e della Camera Apostolica; fù nella Corte Romana l'oracolo della Giurisprudenza, ed il Depositario eruditissimo di tutte le più ardue notizie della Repubblica Ecclesiastica: da' cui copiosissimi manoscritti, habbiamo estrate la sodetta Etimologia, ed altre curiose erudizioni, che appresso si diranno. Fù eretto questo Castello in Contea da Alessandro VII. l'anno 1656. Da una antica Iscrizione, quivi ritrovatafi delle seguenti parole:

*Folia quiete
Volsins Tigris*

*In mm. ff.
Illustr. Rubei
par. 1. anno
1657.*

si raccoglie per non leggiera congettura, che i sopradetti Conjugi Reali, dal loro nome dassero la denominazione al vicino Castello di Colvecchio su'l dorso di alcune alte, e fruttifere Colli- ne poco discoste, come dopo diremo, ed a questo di Foglia; il cui Porto, con le rendite, che dava alla Camera Apostolica, vien mentovato ne' libri della medesima.

Nè mancano a questo Castello, oltre le memorie dell'antiche magnificenze, e della residenza de' primi Re Sabini, anche quelle de' secoli Ecclesiastici; perochè per probabili congetture si crede, che questo fosse il luogo dell'esilio di S. Serena, moglie di Diocleziano Imperatore, essendosi quivi trovata da' primi Personaggi della famiglia Savella, Padroni del luogo, la Cassa, ove la santa Imperatrice fù sepolta, che dentro il suo venerabile Corpo, che qui pure insieme co'l Capo, da tempo immemorabile, in nobili, e preziosi Reliquiarj, ancora oggidì si venera, e si conserva, come un raro, e prezioso tesoro, che sommanente illustra, e rende memorabile questo luogo. Dell'identità del medesimo sagro Corpo, e della legittima, venerazione di questa Santa Imperatrice, il cui nome fù cancellato, o tralasciato malignamente nell'Istorie de' Gentili, perche ridondava a gran pregio del nome Cristiano, la di lei segnalata Confessione della santa Fede, con l'autorità del Martirologio Romano, di Adone, di Beda, di Usuardo, e degli Atti di S. Sufanna, e di S. Marcello; ne fà un'erudito discorso, il medesimo Monsignore de' Rossi ne' preziosi manoscritti della celebre sua Libreria, la-

*In mm. ff.
eisdem de
Rubei par. 1.
anno 1657.
fol. 414.*

sciata per eterna memoria del suo gran nome a' suoi virtuosi, ed illustri figliuoli. Il Cardinale Baronio, che nel Martirologio Romano o ritrovò, o pose sotto li 16. di Agosto la memoria di questa Santa, senza far menzione, che morisse in esilio, o sostenesse il Martirio, nelle sue note, eruditamente aggiunge, non trovarsi del nome di essa Santa, veruna menzione, appresso i Scrittori antichi: *Cum Diocletiani res gestae remaneant obscurissimae deperditis illorum Commentariis, qui eas exactè fuerant profecti*. Di essa faremo più copiosa memoria nel nostro volume de' Fasti sagri. Qui ne venerassimo divotamente il sagro pegno.

*In not. ad
Mart. Rom.
lib. 1. die 16.
Augusti.*

La Chiesa Parrocchiale è dedicata all'Assunzione di Maria Vergine fabbricata sopra un picciolo promontorio tutto di sasso, di antichissima struttura, nella quale, sopra ogni altra Chiesa della Sabina, è segnalato il Tesoro delle sante Reliquie, la speciosità, ed eleganza di antichissimo lavoro de' Reliquiarj, e l'antica memoria di essa, come habbiamo accennato. Tra le altre, la più insigne è il Capo venerabile, ed un braccio di S. Serena, moglie di Diocleziano Imperatore, ed un osso, ed altre parti di S. Sebastiano, verso il quale Santo Martire euvì una antichissima divozione nel popolo, con un'Altare, e Chiesa rurale, come appresso diremo. Hà il Parroco di entrata sopra 140. scudi, ed anime numero 200.

S. Pietro Apostolo, Chiesa, ovvero Oratorio nuovamente fatto dalla felice memoria del Sig. Pietro Francesco de' Rossi, nobilmente provveduto di sagre suppellettili, ed arricchito di preziose Reliquie, di Juspatronato della medesima famiglia; co'l peso delle Messe festive, e pagamento annuo di scudi 24.

S. Martino, Chiesa antichissima rurale, lungi dalla Parrocchiale un miglio, che già incomincia a foggia- cere alle minaccie del tempo; in istato di ripararsi dalle ruine, o di eriggersi di nuovo da' fondamenti.

S. Sebastiano, Chiesa campestre, con un vicino Romitorio, posta sopra un'erto colle; di antichissima divozione; lungi dalla Terra un miglio, in cui ancora si conserva la Cassa, dove credesi per tradizione, che fosse posto il Corpo di S. Serena, con le seguenti parole:

*In Vitis eius-
dem Ecclesie
anno 1677.*

parole: *Corpus S. Serena*. Nel giorno del Santo Titolare è di molto concorso; e nella festa di questa Santa Imperatrice, verso la quale deve crescere la venerazione, per haver saputo essere e grande e Santa; anzi di grande, ed illustre nel Mondo, divenire picciola, povera, travagliata, ed unile per seguire l'ignominie, la povertà, ed i travagli di Gesù Cristo. E forse queste remote colline, nobilitate co' l'oggiorno di così gran Principeffa, godettero della beata di lei solitudine, e delle sue celesti corrispondenze con Dio.

POGGIO SOMAVILLA,
Castello.

SU le più alte cime di un fruttifero, e ben vestito monte, dalle cui radici nasce il fiume Imella, giace questo Castello, già Marchesato de' Sigg. Orsini, indi passato alla famiglia de' Pii, da questi a' Cajetani, poi a' Caccia di S. Oreste, ed a' Capponi di Fiorenza, e per ultimo sotto Urbano VIII. a' Rossi, che dal suo eminente sito: fece ne porta l'etimologia del nome, cioè Poggio, over prospetto, da cui, come da una somma, ed altissima Villa mirasi da ogni intorno quanto hà di bello, di vago, di delizioso, di orrido, e di antiche memorie la Sabina; onde quando colà sù con ansiosa sollecitudine giungessimo per visitarla, ci venne appunto in mente, riflettendo all'antiche prodezze de' Sabini, gloriose per tutti questi contorni, quel che già cantò Virgilio in altro luogo:

*Virg. Aeneid.
lib. 2.*

*Hic Dolopum manus, hic sevos tendebat
Achilles.*

Overo quell'altro, che disse dell'Agro Sabinese:

Idem lib. 8.

*Ecce Sabinorum prisco de sanguine, ma-
gnum*

*Agmen agens Clausus; magnique ipse
agminis instar:*

*Claudia nunc, à quo diffunditur &
tribus, & gens*

*Per Latium, postquam in partem Roma
data Sabini.*

Che questo fosse l'antico Regillo, o Regille, d'onde ne discese la gran famiglia Clausa, sotto Appio Claudio, chiamata poi Claudia, fatta Colonia de' Romani, e di cui si fa non oscura menzione Tito Livio, dicendo: *Seditio inter belli,*

*pacisque inter auctores orta in Sabinis; Namque Appius Clausus, cui postea Appio Claudio fuit Romæ cognomen, cum pacis ipse auctor à turbatoribus belli præmeretur; nec par factioni esset, ab Regillo magna clientum comitatus manu Romam transfugit; His Civitas data, agerque trans Anienem; assai chiaramente il provano i Geografi nelle distanze, che asseriscono e da Roma, e dal Tevere, e dall'Aniene. Svetonio parlando di Tiberio, disse: *Patritia gens Claudia orta est ex Regillis Oppido Sabinorum.* Carlo Sigonio afferma più volte, che da questo o Città, o Castello, ne discese la famiglia Claudia, e che era nella Sabina; nè trovandosi luogo veruno, a cui meglio si confacciano le circostanze descritte dagli'istorici, conviene dire, che questo fosse quel d'esso. Si aggiunge la qualità del sito forte; le reliquie alte di uno smisurato Torrione; ed i vestigi di ogn'intorno di qualche grande antichità. Così la sentono pure Monsig. de' Rossi nelle sue erudite memorie, ed altri. Oltre la facile mutazione, che può essere seguita del vocabolo di Regilla in Semilla, o Semivilla. In queste selve si sono ritrovati più volte sepolcri di huomini armati, con lucerne, e vasi di terra artificiosamente lavorati, indizio evidente di essere stato questo luogo residenza di personaggi grandi, quali furono que' della famiglia Claudia. Anche oggidì v'hà nel Territorio un luogo, chiamato da' Contradini Regillo. Di questo Castello se ne fa menzione nelle Bolle di Martino IV., e di Bonifazio IX. Leggasi intorno questo antico luogo il volume della parte 2. de' Manoscritti di Monsig. de' Rossi dell'anno 1654., il quale copiosamente ne discorre.*

*Liv. decad. 1.
lib. 2.*

*Sveton. in
Tyber.*

*Sigoni. de ant.
jure Civ. Ro-
manæ.*

La Chiesa Parrocchiale è dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ed è di struttura, e capacità sufficiente per cento persone, che si annoverano in questo Castello di aria perfetta, di nuovo rifabbricata per opera della chiara memoria del Cardinale Pio già Vescovo di Sabina. Il Parroco hà di entrata sopra 40. scudi.

S. Antonio di Padova, picciolo Oratorio, o Chiesa rurale, poco discosta dalla Parrocchiale, in cui rare volte vi si celebra.

San Filippo Neri, e San Calocero Martire, Oratorio pubblico nel vesti-

Mart. Rom.
19. Maii.

bolo del sontuoso Palazzo de' Signori Marchesi, e famiglia de' Rossi Feudataria del luogo, arricchito con rara prerogativa del Corpo del sudetto San Calocero, mentovato nel Martirologio Romano; delle Reliquie di S. Filippo Neri, ed altre cospicue di diversi Santi Martiri. Questo venerabilissimo tesoro fu donato da Innocenzo X. a Monsign. Pietro Francesco de' Rossi. Il medesimo Oratorio è con isplendidezza Ecclesiastica magnificamente abbellito, ornato con leggiadra eleganza; e copiosamente provisto.

COLLEVECCHIO,

Terra,

Prefettura della Sabina,

Sabinia.

*Inter hec Collis secundus Vellius
aruis
Consurget, cujus solerti pectore Gen-
tem
Reges purpurei ad solertia facta voca-
bunt
Obvina non virtus, ibi paupertate la-
tebit.*

APocrifa viene stimata la tradizione popolare di questa civile, e popolata Terra, residenza del Presidente, o Prelato Governatore della Sabina, che essendo 450. anni sono sotto Innoc. IV. questa in un luogo basso, e nella valle, e perciò in mal'aria, co'l nome di Colle Muziano, o Mozzano; ed essendo su la costa amena, e fertile di questo monte un Casale, dove abitava un buon vecchio, nominato Nicola, o Cola, arrivato sopra l'età di cento anni; preso da esso il buon'augurio della salubrità dell'aria, vi trasportassero l'antico Castello, e lo chiamassero Colle vecchio, cioè Cola vecchio dal suo primo abitatore. Egli è ben sì uniforme al sentimento di non pochi Scrittori, che con questo nome si dimandasse (come bene argomenta il sopradetto Monsig. Pietro Francesco de' Rossi nelle sue eruditissime osservazioni) da *Vellio*, o *Vette*, vocabolo Latino, o Colle Vetto, perche questo conduceva all'angustie de' monti, ovvero a' loro orridi, e spaventosi dirupi; onde di essi cantò Virgilio:

*Qui tetrica horrentes rupes, montemque
severum,
Casperiaque colunt, Forulosque, &
flumen Himelle.*

Virg. Aen. id.
lib. 7.

Lo stesso affermò Pietro Casella: *Collis Vellius à Veste dicitur, quod quasi pro veste esset ad claustra montium, & Serranos montes*. Se forse dire non piacesse, che tale si chiamasse questo Colle da Tito Vestio Giudice Sabino, di cui si fa menzione in una Medaglia osservata da Monsignor Suarez nella sua antica Prencste; e da Giulio Capitolino; famoso per la sua somma rettitudine, ed integrità; allegato da Valerio trà gli huomini illustri per il zelo della Giustizia. Fu anticamente posseduto dagli Orsini dell'Anguillara; e ricadde alla Camera Apostolica l'anno 1594. per la morte di Monsign. Valerio Orsini Abate di Fossanuova, essendo morto Ludovico suo fratello in Padova, senza successione, esigliato da Roma, per havere ucciso a Montemagnanapoli Vincenzo Vitelli Luogo-tenente di Giacomo Buoncompagni Generale di Santa Chiesa, e nipote di Papa Gregorio XIII. l'anno 1583.

Petr. Casella
de Aborig.
pag. 88.

Suar. Anton.
Præn. lib. 2.
cap. 18.

Che questo Castello si trasferisse, come si accennò, dal basso di questo colle, di sito incommodo, ed insalubre, co'l nome corrotto di Muzzano, fu questo sito ameno, di aria perfetta, di magnificenza di fabbriche, di civiltà degli abitanti, di fertilità de' campi, di commodità di caccie, di vivezza d'ingegni, atti ad ogni professione, e facoltà, de' quali ne fu in molti secoli madre feconda, di commodità di ogni cosa per la vicinanza del Tevere; assai chiaramente si raccoglie da un Breve d'Innocenzo IV., diretto al Rettore della Sabina; nel quale gli concede la facoltà di potere trasferire il predetto Castello su la costa di questo colle; quale quivi, tolto dall' Archivio di quella Communità riferiamo:

Innocentius Papa IV.

Rectori Sabinæ.

Semper est potentium desideriis annuendum, cum id continet eorum petitio, quod honestati conveniat, & consonet. Ex parte siquidem Universitatis Castri Mutiani

Sabinen. Diacesis, fuit Nobis humiliter supplicatum, ut Castrum ipsum intam corruptis, & pessimo sit loco constructum, quod propter aeris intemperiem, aestivo praecipue tempore habitatores ipsius, quasi omnes, infirmitates graves, & diuturnos languores incurrerant, transferendi se ad locum, qui Cola Vetus vulgariter nuncupatur, situm in Territorio Castris praedicti ad inhabitandum inibi, ad Nostram, & Ecclesiam Romanam fidelitatem, eis de benignitate solita concedere curavimus. Nos igitur eorum, & dilecti filii nobilis viri Jacobi, & Octaviani Civi Romani pii supplicationibus inclinati, mandamus, quatenus si est ita, eidem Universitati honoribus, juribus, & omni iurisdictione, & dominio eidem Ecclesiae Romanae semper salvis &c. licentiam, si expediri videris, tribuas postulata. Datum Laterani quarta Idus Decembris, Anno XI.

Il P. Felicio nel suo Onomastico così disse: Colle vecchio Terra celebre nella Sabina, la quale ha dato al Mondo uomini di segnalato valore, in dottrina, governo, ed arte militare. E con uno più nobile elogio disse un Oratore moderno: Hic locus est igitur solus, quem nemo debet deserere, nemo mutare, aut damnare potest, cui bene dicitur: Ad quem ibimus in Sabinis? Collem Vellium petamus, si virtutem concupiscimus.

Da questa insigne Colonia de' Sabinesi sono uscite molte persone illustri in ogni genere di virtù; e tra le altre le diede gran splendore Monsig. Federico Giacobelli; che fu eletto da San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, per la sua rara bontà, e dottrina suo Vicario Generale; del qual Santo trovasi appresso Federico, e Bernardino fratelli Giacobelli, presentemente dotti, onorati, e civili Curiali di Roma; nella cui Casa sono continuate o per la protezione del Santo Arcivescovo, o per i meriti di questo Servo di Dio, ed Ecclesiastico tanto benemerito della Chiesa, copiose le benedizioni del Signore, in una numerosa successione di persone virtuose, illustri, e di Ministri onorevolmente impiegati in servizio della Santa Sede Apostolica, sino al giorno di oggi, fioriti sempre nelle facoltà legali a beneficio pubblico; eredi della pietà non meno, che del sangue del medesimo, diverse lettere, nelle quali agevolmente si raccoglie, non so-

lamente la prudenza, la pietà, la destrezza, e la carità del Santo Cardinale Arcivescovo nel maneggiare gli affari del governo della sua gran Chiesa Metropolitana; ma la somma confidenza, amore, ed affabilità, co' la quale trattava con questo suo esemplare, fedele, e sincero Ministro. Ne sarà discaro al Lettore udire il tenore di due delle medesime lettere, da noi viste nell'originale; e baciati li venerabili caratteri del proprio nome del Santo. In una, mentre si trovava in Visita nelle tre Valli, ne' pacifi alpestri de' Svizzeri, spettanti al governo dell'Arcivescovo di Milano, scrive così:

Al Rever. Monsign. Giacobelli Vicario nostro carissimo.

Rever. nostro carissimo.

Nella Causa del Frate di San Vittore, procedete nel modo, che io vi scrissi a' giorni passati; e tutta quella circospezione, che potrete avere, perche la causa non si divulghi tra' secolari, ve l'haverete. Con che il Signore vi benedica. Da Bodrà li 2. Luglio 1574.

Tutto vostro

Il Cardinale Borromeo.

Da questa lettera del Santo Arcivescovo ben si vede, con quanta carità, circospezione, e destrezza egli procedeva, nel tenere celati li delitti, e le colpe de' Religiosi, per conservare loro, ed alla Religione la buona fama, ed opinione appresso il Mondo, che è senza dubbio il più prezioso lustro, che habbia l'huomo civile, non che consagrato a Dio, ed a' ministeri della Chiesa, massimamente nell'abito, e vocazione Religiosa. In un'altra degna da riferirsi, perche fa spiccare mirabilmente il zelo, e la costanza inalterabile, superiore ad ogni umano rispetto del Santo Cardinale Arcivescovo nel difendere l'immunità Ecclesiastica, e le ragioni della sua Chiesa; e nel mantenere il vigore della disciplina de' sagri Canon, dice così:

Rever. Vicario.

VEderete la lettera di que' di Trevi, e quella di Monsig. Porro, che vi mando, ed intenderete quello, che vi dirà il presente Prete Alfonso Carpano; sopra di che io vi dico, che non farei alieno dal concedere l'assoluzione a que' scommunicati di Trevi, dopo di havere intesa l'umiliazione loro; se non fosse, che io vi hò dentro una considerazione di rilievo; ed è, che a questo sarebbe in facoltà di ogni Ministro il fare degli errori, o perseverare in disubbidienza, lasciarsi scommunicare, e poi farsi cassare dall'Ufficio, e successivamente dimandare assoluzione, come che non sia più in loro potere il dare la debbita soddisfazione, nel qual caso hora essendo questo di Trevi, non sò, se di giustizia si deve dare loro l'assoluzione, almeno per qualche tempo prima che la Comunità, della quale all'hora erano Ministri, soddisfaccia, o dia loro facoltà di soddisfare. Altrimenti sarebbe un dare animo ad altri Ministri di fare il simile, e così verrebbero a restare alcuni i giudizj, e le diligenze de' Superiori. Ma quando se gli devea l'assoluzione, in quel caso anche devono dare quella soddisfazione, che possono, cioè la verbale, in detestare l'errore, che hanno fatto, e protestare per rogito di pubblico Notaro, che in quanto a loro farebbero pronti di ubbidire, e di rendere i conti. Sopra di questo chiamarete Monsign. Porro per deliberare quello, che si possa, o debba fare per giustizia in questo caso. Potrà anche il Fontana vedere nelle scritture fatte, quando il Presidente del Senato, ed il Gran Cancelliere erano scommunicati, quello, che si scrisse all'hora in una informazione mandata a Roma, credo da Monsig. Belviso al Castello, sopra la soddisfazione, che erano obbligati a dare, perche questo vi potrà dare assai lume nel deliberare questa materia. Lascio da banda le diligenze, che doverete forse anche fare prima, che si assolvano, in udire, se sono innocenti in quella usurpazione, ed alienazione dell' Ospitale, come essi dicono nella lettera. In ogni caso sarà poi forse necessario fare mettere in scritto per Notaro l'esposizione, che in nome loro s'è questo Curato; e quando se gli habbia a dare l'assoluzione, ed anche habbiano a fare soddisfazione verbale, vorrò, che tutto si faccia nella Chiesa di Trevi, ed alle porte di essa solennemente alla presenza del popolo, e che vi si accompagni qualche pena pecuniaria, se ve ne sarà stata posta nelli preceetti. Di tutto mi avvisarete il vostro pa-

re, e quello, che haverete risoluto, perche io possa poi darvi quell'ordine, che mi pareva conveniente. E con questo state sano. Di Varese li 20. di Settembre 1574.

Proscritta. Haverete anche in considerazione nelle penitenze il contempo, col quale hanno conversato stando in iscommunicata.

Tutto vostro

Il Cardinale Borromeo.

Recò non poca gloria a questa sua patria di Collevecchio, che egli illustrò con le sue insigni fatiche, Baggio Palladio, Vescovo di Foligno, Segretario di Clemente VII., di Paolo III., e di Giulio III. Sommi Pontefici; nel cui ultimo servizio egli morì; di cui ne hanno fatta menzione, come di huomo segnalato in lettere, e nella sua carica, nel suo tempo, diversi Scrittori. Vedesi sottoscritto come Segretario alla prima Indizione del Concilio di Trento: Prelato celebre per grande erudizione, talenti, e prudenza, per cui rispetto fù impiegato in gravissimi maneggi. Fù insignè Poeta, e versato nella lingua Greca. Fù Segretario del Concistoro, come lo registra Agostino Favoriti, egli pure in questo ministero, che fù per la sua letteratura, erudizione, eloquenza, e facoltà Poetica; congiunta con una sincerità, e libertà Ecclesiastica, nel suo tempo. L'Ariosto annoverò trà gli huomini più letterati del suo secolo il nostro Bloisio, con questo bel gruppo de' virtuosi:

Ecco Alessandro il mio Signor Farnese,
E dotta Compagnia, che seco mena:
Sedro, Cappella, Porzio, il Bolognese,
Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
Bloisio, Pietro, il Vida Cremonese,
D'alta sacandia inefficabil venena,
E Lascari, e Massuro, e'l Navagero,
E Andrea Moroni, e'l Monaco Saverio.

Il medesimo Ariosto il pone tra' più celebri Antiquarj di Roma, così dicendo:

Anno 1540.

Aug. Favor.
in Catalog.
Secret. Conciliorum.

Ariosto. Orland.
Furcant. 46.
ott. 13.

Idem Sat. 7.

Dimmi, ch' al Bembo, al Sadoletto, al
doto
Fovio, al Cavallo, a Bleso, al Molza,
al V'ida
Potrà ogni giorno, e al Tabaldeo far
motto,
Tor d'essi hor l'uno, e quand'un'altra
guida
Per i sette Colli, che co'l libro in-
mano,
Roma in ogni sua parte mi divi-
da.

Di esso ne parla il Cardinale Sforza Pallavicino nella sua Istoria del Concilio di Trento; e con un nobile elogio l'Abbate V'ghelli nella sua Italia Sagra, al quale rimettiamo il Lettore. Di esso, e del suo sepolcro ne diremo nella Diaconia di Santa Maria in Acquiro. Al medesimo Palladio furono conceduti, sì come ad altri suoi parenti, e famigliari, da Clemente VII. molti privilegi, ed indulti; che oggidì non si costuma più concedergli, se non a Principi, e personaggi grandi, molto benemeriti della Santa Sede Apostolica.

Illustrò parimente questa nobile Terra Monsign. Fabio Menichino, di cospicua famiglia Titolata, il quale passò per molte cariche in Roma, e nello Stato Ecclesiastico di Governi con molta sua gloria esercitata; del quale se ne fa da molti Scrittori onorata menzione; morto in Ravenna, mentr'era Vicelegato, e fu sepolto in quella Metropolitana con gran pompa funerale, con l'intervento dell'Arcivescovo, e di tutto il Clero secolare, e Regolare, come anche di tutto il popolo della Città, descritto da Girolamo Rossi da Ravenna, diligente, ed eruditissimo Istoric delle cose della sua patria. Fu molto benemerito della Chiesa Collegiata di questo luogo, co'l dono di molte sagre suppellettili; vicino alla quale fabbricò un Palazzo assai magnifico, co'l disegno del Vignola celebre Architetto, con l'istituzione di una Cappella di juspatronato della Casa sua. Fondò un Monte di Grano a beneficio de' poveri, chiamato dal suo nome Monte Fabio. De' suoi Legati con facoltà Apostolica s'incominciò, e proseguì la fabbrica de' Cappuccini nel luogo nuovo; e rimangono testimonj copiosi di essere stato un segna-

lato Benefattore di questa sua patria, da se illustrata con le sue virtù. Stà qui sepolto, essendo stato trasferito da Ravenna, co'l seguente epitafio:

D. O. M.

Fabio Menichino J. C. Sedis Apostolicæ
Prothonotario, ac Locum-tenenti, Rotæ
Fauen. Auditori, Umbriæ primum,
mox Romandiolæ, Vice-legatus Ravennæ,
Præfectus, ac vita functo.

Hermes J. V. ibidem Gubernator,
paternis ossibus hinc translatis,
sibi que, ac posteris sepulchrum statuit,
Patriæ, ac Gentili honoris monumentum.
Anno Domini MDCLXIX.

Onorò altresì questo luogo Monsignore Paolo Coperchio Avvocato Concistoriale, del quale basterà l'elogio fattogli dall'eruditissimo Avvocato Carlo Cartari Orvietano, parimente Avvocato Concistoriale di chiara memoria, ornamento della repubblica, Letteraria del secolo decorso, il quale nella serie degli Avvocati Concistoriali così ne scrisse: *Paulus Coperchius de Colle veteri in Sabina Tullii Coperchii strenni Militis fil. Advocatus, Munus in Urbem cum laude exereuit; Camera deinde Apostolica Commissarius evasit, anno 1593. Inter Pontificii Concistorii, Advocatus adlectus, cum retentione Commissariatus Fisci, Cameraque postmodum promulgatus. Denique post multos summa cum laude exantlatos labores factum inevitabile anno 1606. In Urbe expertus est &c.* Ebbe due fratelli, l'uno Aurelio Canonico della Basilica Vaticana, l'altro Prospero Vicario generale della Sabina.

Figliuolo di una forella del sudeto Paolo Coperchi fu Monsig. Marco Antonio Cerbelli, Fiscale prima, poi Auditore della Nunziatura di Spagna; indi Prelato di molta stima nella Corte; benemerito di questa sua patria con lo splendore delle sue virtù, e con l'istituzione di una nobile Cappella magnificamente ornata, sotto l'invocazione di S. Caterina; che è quella dell'Altare maggiore, con sei Cappellanie perpetue, ed un Sagrestano, di elezione dell'Arciprete, e Canonici della Collegiata, con la prelazione de' parenti del Fondatore; con la rendita al Deca-

Anno 1583.

no di essi di feudi 50., a' Cappellani 40., ed al Sagrestano di 30. perpetui; con obbligo di due Messe il giorno frà tutti; lasciando il suo vicino Palazzo per loro permanente abitazione, e residenza. Morì in Roma l'anno 1630. all' 24. di Aprile. Fù trasferito il suo corpo in questa Chiesa; ove, secondo la mente sua, gli fù fatto un Busto, con la sua effigie al naturale dell'eccellente Scarpello del Cavaliere Algardi, con il seguente Epitaffio:

D. O. M.

MARCUS ANTONIUS CERBELLUS,
Prothonotarius Apostolicus,
& J. V. Signaturæ Sanctiss. D. N. Papæ
Referendarius,
Dormiens expectat diem resurrectionis.

Vixit ann. LV I.

Obiit Romæ XXIV. Aprilis MDCCCXXX.

Franciscus Jacobellus nepos, & heres;
translatis ossibus.
M. P.

Ma sopra tutti reſc grande splendore a queſta ſpettabile Colonia, o Municipio Sabincſe, nel noſtro ſecolo Monſign. Pietro Franceſco de' Roſſi, celeberrimo al Mondo, alla Corte Romana per il vaſto compendio di tutte le ſcienze, che poſſedeva, maſſimamente legali; ſtimato comunemente un moſtro d'iſperienza, di profondità di ſapere, e di vivezza d'ingegno; delle cui lodi, le quali con unitorme concordia, ed applauſo paſſano per la bocca di tutta Roma, anzi della Chieſa univerſale, baſterammi regiſtrarne un picciolo tocco ſatone dal ſudetto dottiſſimo Cartari ſuo Collega, laſciando di eſſere ſtato cariſſimo, e ſempre avanzato a' più gravi poſti, ed aſſari; ed adoperato ne' più gravi maneggi della Repubblica Criſtiana, a' Pontefici Urbano VIII., Innocenzo X., ed Aleſſandro VII., ſotto il cui Pontificato morì nell'anno 1660. Fù ſepolto con i ſopriti di tutta la Curia Romana, in San Giovanni della nazione Fiorentina: Dice dunque egli coſì: *Quis fuerit, qualisq; ſit Petrus Franciſcus de Roſſis, loquatur Orbis; loquatur Orbis; exiit omni literarum genere eruditus, multisq;*

ingenii, ſuavitatibus præditus. Altri huomini illuſtri nell'armi, nelle lettere, ne' governi, e nella pietà hanno illuſtrato, e tuttavia illuſtrano queſta loro patria, ſeconda in ogni tempo di Anime grandi; e mantenitrice ſollecita, ed ereditaria di una emulazione virtuosa nelle perſone più nobili, e più civili del luogo.

La molteplicità poi delle Chieſe fondate in queſta Terra, fanno agevolmente comprendere, che ella già ſoſſe molto più popolata, ed inſigne. Hà una Chieſa Collegiata ampia, ed antica nel mezzo del luogo, con ſci Canonici, ed un' Arciprete, che la governano, ed uffiziano, con un'Organo, e Muſica ſtipendiata dal pubblico, con la rendita annua di feudi 60. Vi ſono diverſi Cappellani, altri di reſidenza continua, e ſiſſa, ed altri mercenarij. La ſteſſa Chieſa è dedicata alla Ss. Annunziata, ed hà dodici Altari, più numerosi, che ſplendidi; ed alcuni di eſſi di più divozione, che culto. Gode il teſoro di molte ſante Reliquie; e trà le altre una di S. Andrea Apoſtolo, verſo il quale è antichiffima la divozione del popolo, come l'indicano le Chieſe diſpoſte, ed Altari ad eſſo dedicati; conſervandoſi dalla Comunità una chiave della loro cuſtodia.

Nella medefima Chieſa Collegiata cuvi una Cappella della famiglia Coperchia, dedicata a S. Andrea Apoſt., e fabbricata da Aurelio Coperchio di queſto luogo, il quale fù famigliare di Pio IV., a cui iſtanza conſeſſo ſteſſo Pontefice con grazia ſpecialiſſima un' Indulgenza plenaria perpetua in forma di Giubileo; il cui originale habbiamo veduto, ne' giorni della Natività di N. S. Geſù Criſto, e Paſqua di Riſurrezione, e di S. Andrea Apoſt., per chiunque viſitara la ſudetta Cappella, *ſub Dat. Romæ apud S. Petrum 13. Novembris 1561.*

S. Andrea Apoſt., Chieſa antica di juſpatronato della famiglia Juggi, o Jugoli, con due Altari: ov'è la Conſacrazione di San Carlo Borromeo, còl ſuo Altare.

S. Maria del Rifugio, e di S. Rocco, Chieſa della Compagnia del Crocifisso elegantemente ornata, e proviſta; in molta venerazione appreſſo il popolo, per una venerabiliſſima Imagine

miracoloſa di Noſtra Signora, con varie Tavolette appeſe; largamente beneficata da Monſign. Pier Franceſco de Roſſi, celebre già al Mondo, ed a Roma, da noi di ſopra copioſamente mentovato.

S. Maria del Piano, Chieſa antica; e di molta divozione nel popolo, come l'indicano le molte Tabbelle voſtre appeſe, e la continua viſita de' Fedeli, governata da un' Eremita. Qui è un fonte, della cui acqua ne bevono gl'infermi per divozione, con molto frutto della loro fede; e vi ſi celebrano due meſſe la ſettimana.

Santa Maria del Preſepio di Colle roſſo, Chieſa campeſtre, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta; di molta altreſi venerazione nel popolo, e maſſimamente nel di 16. Agoſto, e nel giorno di S. Giuſeppe, con gran concorſo da tutte le Terre convicine, per le molte grazie, che ſi ricevono avanti all'Imagie della Beatiſſima Vergine; di che ne fanno teſtimonianza i copioſi Voti ivi appeſi, eziandio molto antichi.

S. Anatolia, Chieſa rurale della famiglia de' Giacobucci, ovvero Accuſti, la quale nel di della Santa, in cui ſi viſita da tutto il popolo proceſſionalmente, ſi pagano per antico obbligo ſei giuſi; vi ſi celebra un di detta ſettimana, per legato di Angelo Germano, che laſſò il Monte Germano, che conſiſte in diſpenſare ogni anno 60. rubbia di grano a poveri, con reſtituirlo ſenza lucro.

S. Agoſtino, Chieſa rurale, con un vicino Monaftero, hora ſoppreſſo, che altre volte era de' PP. Agoſtiniani, con quattro Religioſi; lontano dalla Terra un miglio; governato, e mantenuto per nome della Camera Apoſtolica.

S. Andrea Apoſtolo, Chieſa, e Convento de' Cappuccini; edificato a ſpeſe della Comunità, ſopra un'ameno colle, l'anno 1595., nella Vigna di Ermeſ Menichini, mezzo miglio diſcoſto dalla Terra. Si dedicò a queſto S. Apoſtolo, per occaſione, che ritrovandoſi nel fabbricarvi la detta Chieſa penuria di pietre, ed eſſendovi nel Territorio tre Chieſe, mezze dirute, una delle quali era dedicata a S. Andrea, la ſeconda a S. Michele, la terza a S. Lorenzo; con le dovute facoltà, dal Car-

dinale Veſcovo della Sabina, che era il Cardinale Gabriele Paleotti, di ſempre celebre memoria, furono aſſatto diſtinte, e con le medefime pietre ſi fabbricata queſta Chieſa, e le fu dato il ſopradetto Santo Titolare, per eſſere altreſi l'antico Padrone, ed Avvocato della Terra, ed al medefimo Santo, era dedicata la Chieſa Collegiata dell'antico Colle Muziano, in cui era un Capitolo di diverſi Canonici, le cui entrate, furono trasferite alla preſente Chieſa Collegiata di Collevecchio; facendoli dipingere nell'Altare maggiore gli altri due Santi ancora, verſo i quali ſi conſervato il popolo la ſua divozione, andandovi ogni anno proceſſionalmente co'l Clero, celebrandoviſi ſolemnemente; come pure fanno per voto, nel di del P. S. Franceſco. Fu prima il Convento di queſti Padri, nel luogo, ove hora è la Chieſa, ed il Convento di S. Agoſtino ſudetto.

T A R A N O; Terra.

*Mentis Taranus gignendis aptus olivis
Aggilla sub vale tenet, Cupidoque Col-
lato
Illius Aprici Corealia Munera Cam-
pi
Fœundus reddunt magno cum ſenore
ſugis
Illine ingenio veniens Tunicata Ju-
vencus
Illuſtris, Veterisque memor Viriſtus
Avorum
Egregiis decorat Themidis Prætoria
ſectis.*

PREGGIATI di antica civiltà, e ſplendore queſta popolata, illuſtre, e civile Terra, e conta le ſue prerogative dalle frequenti ſue anticaglie; dalla coſpicuità di diverſe famiglie, durate ſino a queſti tempi; dall'havervi abitato per cagione di diporto diverſi Sommi Pontefici, e tra gli altri, Bonifacio IX. per ſollevarſi co'l beneficio di queſta aria temperata; dalle ſue molte indiſpoſizioni, dove trovanti alcune Bolle, e Brevi, quivi conceſſi, e tra gli altri, uno dato in Tarano li 4. Ottobre 1492., nel quale dichiara, che Cicinia-
no Caſtello, poco diſcoſto ſia nel di-

*Ex originali
viſo, & reco-
gnito.*

*Ex Chron.
PP. Cappucc.*

aretto di Tarano, e perpetuamente ad esso soggetto. Si gloria di più della fecondità del suo Terreno; della copia, e perfezione de' vini, di che n'è testimonio l'abbondanza dell'uva passa, esquisita, che si vende con grosso traffico in Roma. Della vivezza, ed industria de' Cittadini applicati ad ogni onesta professione. Se poi sia questo luogo l'antica Cutà di Tarino, o Tarina, prendasene lume da Luca Olstenio, nelle sue erudite osservazioni sopra l'antica Italia del Cluverio, il quale da' riscontri, che egli prende da Plinio de' nomi de' luoghi vicini, ed adjacenti a Magliano, crede, che non possa essere niun'altro, anche per la somiglianza del vocabolo, che questa (all'hora Città, hora Terra) di Tarano. Dell'antico Tarino, che noi crediamo la presente Terra se menzione Plinio, tra molte altre del Territorio Sabine: *Sabinorum Curenses; Forum Decii, Forum Novum, Fidenates, Nomentani, Reatinii, Trebulani, qui cognominantur Mafusci, & qui Suffenates, Tiburtes, Tarinates*; e se bene il Cluverio dice, non saperli dove sia situato questo luogo, detto Tarino; se vogliamo bene attentamente considerare le vicinanze di sopra descritte, non può in conto veruno adattarsi ad altra Terra, la quale, tra le altre mentovate, hà più di tutte conservato il suo antico splendore con la somiglianza del nome.

Di questa Terra trovasene pure fatta menzione dal Ciacconio nella vita del Cardinale Cristoforo Maronio Romano, Arciprete della Basilica Vaticana, creato da Bonifazio IX., il quale fu delegato co'l Cardinale Francesco Carbone, e Bartolomeo Caraffa, Priore di Roma, arbitro trà il sudetto Romano Pontefice, e Paolo Savelli, nobilissimo Romano, figliuolo di Luca, nelle differenze sopra il possesso de' Castelli di Tarano, di Aspra, Cicignano, Montebuono, e Rocchette; come si raccoglie dagli Atti del medesimo Pontefice; le quali Terre, dopo cadde nel dominio della Camera Apostolica, che poi furono da Paolo V. sottoposte al governo di Collevicchio, quando lo fece Prelatizio, poi ritornato ad essere Togato da Innocenzo XI. poi di nuovo alla sua primiera proghia sotto Innocenzo XII.

Dalle rovine di varj edifizj, che qui d'intorno si mirano scorgesi agevolmente, essere stato luogo di molto maggior grido, e splendore, che per auventura oggidì non si trova essere, rimastine solamente le antiche memorie, che ancora risvegliano spiriti generosi negli abitanti, a' quali non leggermente influisce la bonà del clima, e la salubrità dell'aria. Illustrò questa sua patria trà gli altri huomini, e celebri Giuriconsulti, Antonio Ridolfi, Ecclesiastico di esemplari costumi, ed antica bonà, che esercitò per molti anni la carica di Vicario generale di Bologna con pubblico concetto di grande integrità, morto sotto il peso delle fatiche, per quella nobilissima Chiesa, in età decrepita.

Alla gloriosa Assunzione di Maria Vergine è dedicata la Chiesa Parrocchiale di questa Terra; nel centro del medesimo luogo, per ogni parte cospicuo, di minore ampiezza, e magnificenza di quello, che converrebbe alla dignità di essa. Hà sette Altari con minore o maggiore culto, a proporzione o delle forze di quelli, a' quali, per ragione di fondazione, o di Juspatronato, spettano. E' arricchita di copiose, ed antiche Reliquie, custodite, e venerate, come propugnacoli, per intercessione de' Santi, de' quali furono di questa Terra. Hà di entrata sopra scudi 60. Le anime arrivano a 600.

S. Silvestro, Chiesa, ovvero Oratorio della famiglia de' Roberti; dalla quale viene mantenuto, co'l peso di una Messa la settimana, come costa dalle Visite antiche.

S. Francesco, Chiesa, con Convento de' Conventuali, soppresso già da Innocenzo X., ma tolerato per mantenere il culto di questa venerabile Chiesa di antica divozione, ed in cui sono molti pesi di Legati pii. Hà 12. Altari, quanti non ne hà per auventura veruna Chiesa della Sabina, assai decentemente tenuti, quantunque alcuni per mancamento di conveniente culto sianfi sospesi in Visita. In essa vi possiedono per antica loro fundazione i sudetti Altari le più antiche, e primarie famiglie del luogo.

S. Gio. Batista decollato, Chiesa antichissima, e forse la prima Parrocchiale della Terra; di ragione della Confr.

Luc. Olsten.
in annoi. ad
Cluver. pag.
694.

Plin. lib. 3.
cap. 12.

Sua primiera
prerogativa
fatto
Innoc. XII.

Confraternità di questo nome; aggregata all'Archiconfraternità di S. Gio. decollato di Roma. Hà cinque Altari, assai decentemente tenuti. Vi sono due Benefizj, o Cappelle, con peso di Messe, l'una di San Gio. Battista, di rendita di scudi 34., l'altra de' SS. Domenico, e Bonaventura di scudi 16.

S. Antonino, Chiesa posta sopra un'eminente colle, discosta un miglio dalla Terra, di antica divozione, di ragione della Comunità, dalla quale vien mantenuta, co' soccorfo delle limosine de' Fedeli, raccolta da un'Eremita, quivi destinato per custodia di essa. Vi si celebra solennemente con grande concorso di popolo nel dì solenne della Festa li 2. Settembre; ed altre volte per divozione del popolo.

Euvi un Ospedale in cura della Comunità, co' l' solo comodo della stanza per i Pellegrini; senza veruna propria entrata; fuori che quella della seconda generosità degli Abitanti, inclinati ad ogni ufficio di carità. Di questo illustre Castello scrisse l'Autore della Sabiniade:

Sabiniad.

*Hic erit argillosa, etiam suo Valle Tarranum
Tollet ubi innumeros decorum ad fastigia Virtus
Dira, polique lares, Gracum qui nomen ab Urbe
Ducunt per studia, hic emergit saepe juvenus
Fertilis ingenio priscos imitata Parentes.*

MONTE BUONO, Terra.

Sabiniad.

Mons bonus, qui loci probitate nomen habebit.

Corrisponde appunto il nome di questa Terra civile alla felicità dell'aria perfectissima, alla fertilità, e bontà del terreno, all'amenità del sito, alla preziosità de' vini, e frutti, ed alla esquisita salubrità, e temperamento del clima; scelto, senza veruna meraviglia, appunto da Marco Agrippa, che fabbricò il Pantheon, per le sue deliziose Villeggiature, dove eresse un sonuoso Palazzo, e vifese commodissime Terme, delle quali di ogni intorno se ne veggono, con isapore, e curiosità

i sinisfurati avanzi, e l'erudite antichie; così pure le strade in molte parti selciate, ed in molte sepolte nel terreno, dimostrano l'antica magnificenza del luogo, che già fù le delizie del più facoltoso Romano, che vivesse ne' suoi tempi. Ridonfi oggidì li Contadini, con isprezzo incivile, delle ampie caverne, che talvolta ritrovano; nè lasciano di tirarvi sopra gli aratri; e di cavarci con le zappe insolenti le gliebe antiche; e bene farebbero ancora erudirli que' marmi, per sodisfazione de' curiosi Antiquari, se la loro rustichezza indifcreta non li deformasse, e togliesse loro il migliore del loro essere. Anco le colline, o montagne vicine sono nel loro orrore amene, e nelle loro selve, e boschi, civili, servendo di fornite dispense de' pascoli agli uccelli innocenti, ed alle più domestiche fiere; concordando tutte a conoscere, essere questo delizioso, e buon Territorio, guardato con benefici influssi, e con favorevoli occhiate dal Cielo; onde sia meraviglia, se da' Romani ancora non se ne invidi il sito, e non si incivilisca con sontuosità di fabbriche, il felicissimo Territorio, colmo di tanta bontà.

Nè lascia questo luogo di vantare i suoi pregi anche ne' secoli Ecclesiastici, perche dall'antichissime mura glie, imagini, marmi, Altari, memorie, ed anticaglie del quasi cadente Tempio, dedicato al nome di S. Pietro; fabbricato, senza dubbio, dalle ruine del Palazzo vicino, e dalle Terme del detto Marco Agrippa; quasi giuraresimo, che fosse de' primi Tempi della Religione Cristiana, fabbricati nella Sabina; e forse de' primi Castelli, che abbracciasse, trà questi popoli marziali, il santo Vangelo; predicato forse dal medesimo S. Apostolo, ovvero da' primi suoi Discepoli; onde ne divenissero i Sabini, d'avanti, ne' secoli Gentili, feroci, superbi, armigeri, e vendicativi, docili, civili, e mansueti; auvezzatisi alla buona disciplina del santo Vangelo, ed ammansati dall'umiltà Cristiana. In un marmo posto nell'Altare maggiore, osservassimo nel visitarlo, non senza curiosità, forsi non osservate dal Cluverio, queste parole:

Marcus Agrippa Consularis Tribunitia Potestate F.

T

Nel demolire l'Altare maggiore di pietra della sudetta Chiesa di S. Pietro fu trovata una cassetta di sante Reliquie, con una picciola carta pergamena, con la seguente Iscrizione: *De honore Domini Nostri Jesu Christi, & S. Resurrectionis, & Beate Maria Virginis in Foronovo, &c.* seguita il Catalogo delle SS. Reliquie; poi nel fine si leggono le parole seguenti: *Ego Joannes Episcopus S. Sedis Savinensis condidi, & consecravi.* Vi pende un sigillo di cera rossa, ornato con l'effigie del medesimo Vescovo, vestito Pontificalmente, con questa Iscrizione: *Joannes Episcopus Savinensis*, in lettere gotiche, col B. mutato in V., secondo il solito del secolo ottavo, o nono, de' quali credesi quella carta, ed in tempo, che i Vescovi della Sabina non erano ancora privilegiati della dignità Cardinalizia. Dal che chiaramente si raccoglie, che fino a quel tempo eravi un solo Vescovo, nominato non da veruno luogo, o Città; ma della Provincia.

La Chiesa Parrocchiale è dedicata all'Assunzione della Beatissima Vergine, di moderna fabbrica, fatta dalla pietà del popolo, e provvista di quanto bisogna, perchè vi risplenda il culto Divino; con otto Altari bene disposti, e provvisti. L'Arciprete ha di entrata sopra ottanta scudi. Euvi la Compagnia del Santissimo, e del Rosario.

S. Angelo, Chiesa antichissima Parrocchiale; soppressa dalla bona mem. del Cardinale Paleotto Vescovo, per l'ingiurie de' tempi, a' quali ella fino da quel tempo soggiaceva; appoggiata hora alla cura, e governo della Compagnia del Santissimo Nome di Dio; trasferitosi il peso di diversi legati più nella moderna Chiesa Parrocchiale: con facoltà di poterla o di nuovo rifare; ovvero ridurla a stato più decente.

S. Gio. Battista, Chiesa aleresi anticamente Parrocchiale; dal che si raccoglie la cospicuità del luogo, diviso già in diverse Parrocchie. Hora viene governata da un Curato perpetuo, Coadjutore dell'Arciprete, con la casa annessa Coadjutoriale.

S. Pietro, Chiesa lontana poco meno di un miglio dalla Terra, vicina alle rovine delle Terme, fatte da Marco Agrippa, di antichissima fabbrica; e se dicessimo, che questa fosse stata, anco

per le ragioni addotte, la prima Chiesa piantata nella Sabina, credereffimo di non commettere errore; confermando la nostra intenzione i marmi antichi, le iscrizioni, e tutto ciò, che si vede spirante antichità, e vecchiezza. Anco vi dura il culto Divino.

Santa Maria della Croce, Chiesa campestre, poco lungi dalla Parrocchiale, sotto la cura dell'Ospedaliero vicino.

S. Maria de' Monti, Chiesa rurale, di fabbrica moderna, e di molta divozione nel popolo, con cinque Altari, ne quali vi si celebra. Si mantiene con l'elemosine del popolo, dal quale viene governata, e provvista.

S. Benedetto, Chiesa, con un Romitorio, posto su la cima del monte vicino, in distanza di due miglia; governata, e provvista da un'Eremita con l'elemosine de' Fedeli.

S. Valentino, Chiesa antichissima, ch'era Parrocchiale, soppressa pure, unita alla maggiore dal Cardinale Paleotti; di antica divozione nel popolo, che ancora vi mantiene il culto Divino, per esservi i sepolcri de' loro maggiori. Ha un'Ospedale per gl'Infermi, e Pellegrini. Fà circa 600. Anime.

ROCCHETTE, Maggiori, e Minori.

*Auguror Arcinulas, inter quas notus Sabiniad.
Hovelle
Discurrit fluvius, pluvius hyemalibus
auctus.*

Ove scorrono in abbondanza grande le acque o del fiume, ovvero rivolo antico Digenzia, Imella, hor l'Aja, ovvero di qualch'altro di nome hora incognito, o mutato, trà le angustie di una valle, che servono per muovere mole di macina, o altri edifizj di ferrarecchia, per la rapidità delle medesime acque, che scorrono nel fiume Aja, o Laja, il quale o si forma da quest'acque medesime, d'onde forse ne prende il suo essere, ovvero s'ingrossa; giacciono sopra due siti eminenti di sassi, l'uno inferiore, e l'altro in altezza maggiore, due piccioli Castelli, chiamati dalla fortezza delle due Rocche, anticamente fabbricatevi, le Rocchette maggiori, e minori; altre volte

*Dom. Magri
in suam Dis-
sertat. ad
Card. Branc-
tit. de Opt.
Card. fol.
74.*

di un ramo della nobilissima famiglia Savella, l'ultimo germoglio della cui linea terminò in una femina (così per tradizioni de' loro maggiori, gli più anziani di questo paese asseriscono) la quale per suoi gravi delitti, ed infideltate verso diverse persone, perdette insieme con la vita miseramente finita, anche il dominio di questi due Castelli, che ricaddero alla Camera Apostolica. L'Abbate Mattei asserisce, non senza qualche probabilità, per la vicinanza al fiume Imella, ed all'antica Casperia, che queste fossero gli antichissimi Foruli mentovati da Virgilio:

*Qui tetrica horrentes rupes, Montemque
Severum
Casperiamque colunt, Forulosque, &
flumen Himolae.*

E mi si accresce più probabile l'opinione dalle notizie de' secoli Ecclesiastici; ne quali trovasi, che questi due Castelli erano membri così uniti nello spirituale con Vescovio, quasi suoi Subborghi, con Torri, e Santo Polo, che l'Arciprete, o Primicerio di quella Cattedrale, hebbe il jus di conferire fino nel secolo passato questi Benefizj, che forse furono di qualche maggior stima, che oggi per la loro tenuità, per avventura non sono. S'ingannano di gran lunga l'eruditissimi, per altro Filippo Cluverio, e Luca Ossenio in credere, che questi Foruli fossero, come dice, il primo, un Castello, o Vico, trà Amterno, e le Cutilie; come il secondo, Città Tomassa, o Ducale; perche dalle sode parole, chiaramente si raccoglie, che i Foruli erano poco distanti e dal fiume Imella, e da Casperia, oggi Aspra, e Laja. Da Strabone si conferma l'opinione dell'Abbate Mattei, e nostra; il quale dice: *Sabinorum quoque sunt Foruli; rupes ad rebellionem, quam ad habitationem opportunoires.* E Livio dice, descrivendo il viaggio di Annibale: *Inde Albeni agro in Marfos, hinc Amiternum, Forulosque vicis venisse.* Chi bene considera da lungi il sito, dirà senza dubbio, essere molto facile, più per ridotti di fuorusciti, che per libero Territorio di civile, e sicura abitazione. Nulladimeno la Cristiana pietà l'ha resa degna popolazione da industriosi artefici, e di meccanici lavori; ed altresì di civili, ed onorate famiglie,

trà le quali è quella de' Montani, hora possessori di molta parte di questo Territorio.

La Chiesa Parrocchiale delle Rocchette maggiori, per grande indizio della sua antichità, è dedicata al Salvatore, di assai conveniente culto, e capacità, posta su'l più eminente del Castello. Hà di entrata sopra 60. scudi. Con Anime 230., con sei Altari, assai decentemente tenuti.

S. Maria delle Grazie, Chiesa; ovvero Oratorio campestre, angusto, lungi dalla Parrocchiale mezzo miglio; di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta con le limosine de' Fedeli.

Santa Maria della Pietà, de' monti, Chiesa poco discosta, di antica venerazione nel popolo, con due Altari ben custoditi.

SS. Sebastiano, e Lorenzo, Chiesa di Juspatronato della nobile famiglia de' Montani, nella quale, per fondazione, vi si celebra cinque volte la settimana.

La Chiesa Parrocchiale delle Rocchette minori è sotto l'invocazione di S. Lorenzo, antichissima, e perciò di poco splendore Ecclesiastico, con tre Altari. Hà di entrata scudi 50., ed Anime 100.

San Sebastiano, Chiesa con un territorio su la cima de' monti; in molta venerazione nel popolo; mantenuta dalle limosine de' Fedeli.

S. Maria delle Grazie, Chiesa vicina alla Parrocchiale; quasi deformata dall'antichità.

T O R R I, Terra.

*Non procul inde adervunt habitantes me- Sabiniad;
nia Turris
Indomitum pectus, quorum baud vis
horrida franget
Mox Gibeles mota ex hujus telluris
amore
Crinito Turres gaudebit vertice fer-
re.*

Chiaramente apparisce da ciò, che asserisce l'Alberti, con il Vittorio, ed altri Geografi, essere stata questa Terra, l'antichissima Città di Curi, patria, e Reggia di Tazio Re de' Sabinj.

ni, e celeberrima Metropoli di questa, allora, popolata, e bellicosa Provincia, e di Numa Pompilio, ed Anco Marzio, ambidue Re de' Romani, ed anche di Appio Claudio; quale, trasferitosi ad abitare in Roma, diede principio alla nobilissima famiglia Claudia, quale fu una seconda scaturigine di huomini illustri, cioè, di Preti, Consoli, e Detrattori, ed anche de' Cesari, essendo stati di questa famiglia gl'Imperatori Claudio, e Nerone, conforme manifestamente si legge in Tito Livio, ed altri Istoric delle cose Romane. Nè si mette in dubbio, essere stata questa Terra la nobile Città di Curi, imperò che, oltre a quello, che riferiscono li sudetti Geografi, appoggiati alli migliori Istoric, vi aggiungiamo l'oculare nostra ispezione, confrontata con le distanze accennate nelle Carte Geografiche, e con le congetture più probabili, tolte da' fiumi, da' rivi, da' colli, e da' vasti residui di fabbriche antichissime, e da' nomi ancora rimasti nelle famiglie dell' antichi Sabini, o Curiti; oltre una inmemorabile tradizione degli abitanti, che vantano ancora per trofeo della loro erudita antichità una grotta, o stanza sotterranea, chiamandosi fino al presente giorno, la Cantina di Numa Pompilio, dentro la quale mirasi una lapide grande, con le seguenti lettere: NUM. POMP.

Non vi è luogo, o Città in tutto il Lazio, nè tanpoco nella Campagna, nè meno nell' antica Sabina, nè più celebre per il suo nome, che già a titolo di onore lo diede a' Romani, che per esso lui chiamaronsi Curiti, o Quiriti; della quale Città così scrive Festo: *Currentibusque Civitas Sabinorum potentissima fuit*. E Dionigio la fa grande, e ricca: *Sabini inditio in maximam Urbem Curium Concilio communi suffragio bellum decernunt*. Ed altrove: *Urbem incolentes opulentam, atque magnam*. Strabone di essa disse: *Curis olim Urbs fuit illustris*.

Qui dunque si decretò la famosa guerra de' Sabini, provocati per il ratto delle loro figliuole, contro li Romani, alli quali, Tito Tazio Re de' Sabini, come riferisce Tito Livio, levò la forza del Campidoglio, con dare anche la rotta all' Esercito Romano, tollerando l'istesso Romolo Re de' Romani, a fare uscire le loro Donne dalla

Città, per salvare l'auvanzo dell'esercito sconfitto dal furore de' Sabini, le quali tutte piangenti, con le chiome sparse, come si è detto, si frapponavano in mezzo alli combattenti, pregando gli uni, e gli altri a voltare li loro sdegni contro di esse, che erano state caula di una sì sanguinolente, ed infausta guerra per loro, mentre se li Sabini fossero restati superiori, farebbero state sforzate a deplorare la morte de' loro mariti; se per il contrario, la vittoria avesse inclinata dalla parte de' Romani, sarebbero state costrette a piangere le morti dell' loro fratelli, parenti, e congiunti: alle quali persuasioni cominciarono li Soldati a desistere dalle ostilità, e poi susseguentemente a riconoscersi, ed amarsi da buoni parenti; ed in questa maniera fu fatta la pace trà li due Eserciti contrari, con le condizioni, che nell' avvenire i Sabini havessero eguale giurisdizione, ed imperio in Roma, che aveva l'istesso Romolo, e che fosse numero eguale de' Sabini nel Senato a quello de' Romani; con ammettere tutti li Sabinesi alla Cittadinanza Romana; e che di due popoli, se ne facesse uno solo; ed altre onorevoli condizioni; che, per non più diffondermi, tralascio. E per ritornare a quello, che dicono gli Autori antichi, Virgilio diede a loro il titolo di austeri, e severi: *Tactique seni, Curibusque severis*. Ed Ovidio li chiama superbi, e risentiti; pigliando i Curi, per li Sabini nel sopra accennato famoso ratto delle Sabine: *Intumuer Cures, & quos dolor attrigit idem*.

Dell' antichità di Curi, o Curiti cantò parimente Silio Italico:

*Nunc in paternis sedibus, & solo
Veiente. Nunc frondosa supra
Hernica: nunc Curibus vetustis.*

De' quali disse pure Cicerone: *Modestus ejus vultus, sermoque constans habere, quidquam à Curibus videbatur*. Delle sue antiche prerogative una singolare ella è, che fu questa, molto più antica di Roma; anzi si preggiò Roma di portare il nome di Curi; oltre l'essere stata Patria fortunata del sopraccennato Numa Pompilio, del quale disse Virgilio:

*Nosco Crines, incanaque menta;
Regis Romani primis, qui legibus
Urbem*

Sil. Ital.

*Fundabit Curibus parvis, & paupere
Terra*

Missus in Imperium magnum.

Essendo anche stato bravo Astronomo; ed havendo considerato, che il Sole in dodici mesi perlustrava li dodici segni del Zodiaco, aggiunse due mesi all'anno, cioè Gennaro, e Febbraro, mentre per l'avanti l'anno costava di soli dieci mesi, come riferisce Tito Livio nella di lui vita; introducendo anche in Roma la religione delle Vergini Vestali, quali solevano impiegarsi in conservare il fuoco perpetuo avanti la statua della Dea Veste, o Diana, secondo l'antica superstizione de' Gentili di que' tempi. Edificò anche il Tempio di Giano Bifronte in Roma, del quale ancora se ne vedono li vestigi dell'antica magnificenza vicino a S. Giorgio; qual Tempio per opera de' falsi Dei, cioè de' Demonj, in tempo di pace, che da se si chiudeva; e quando sovrastava alla Città di Roma qualche guerra, da se stessa si aprivano le porte, per dimostrare alli Romani, che in detto tempo dovevano entrare dentro a porgere preghiere a quel falso Dio; ad effetto si volesse compiacere di prosperare le armi de' Romani, contro gl'inimici. Simulò anche detto Numa Pompilio di havere commercio, e colloquio la notte con la Dea Egeria; e che da essa restava istrutto intorno al ben governare il popolo Romano: a segno tale, che gli stessi Romani lo tenevano come un Dio; e li popoli vicini, in tempo, che lui governò Roma, per il spazio di 43. anni, non ebbero ardire di muovergli alcuna guerra, tanta era la buona stima, e gran fama, che ne scorreva per tutta l'Italia di questo grande huomo. Ed in fine diede diverse buone leggi, ed il ben'essere a' Romani, che prima erano huomini troppo efficacemente bellicosi, e feroci. Della qual Dea Egeria cantò Ovidio:

*Aegeria est, quæ præbet aquas Dea gratæ
Camenis,*

*Illæ Nume coniux, consiliumque
fuit.*

Delle prerogative, e magnificenze di questa cantò anche il Massari:

Massarij.

*At clavam virtute Curim sibi construet
Urbein,*

*Quæ sola ante alias longè anteverenda
nitebit,*

*Dives opum, Cererisque bonis, & rebus
opima,*

*Acri stirpe Virum, æternisque reple-
da Stropheis*

*Regum, ubi gens Martis, studiumque
sequetur,*

*Illaque Roma patens linguis tot pro-
dita vatum,*

*Non modicam sui partem captabit ho-
noris,*

*Gens idèò Romana trahet sublime Qui-
ritum*

*Nomen; eritque horum factis illustri-
bus aucta,*

*Atque Curim, non absque ratione
vocandam,*

*Sive quod hasta Curis populis dicatur
ab illis,*

*Quam gestare solet cunctorum dextera
Regum,*

*Tali dicentur forsan ratione Quiri-
tes*

*Mos, quia sæpè erit his populis hasti-
lia ferre,*

*Sive Curim proprio de nomine dicere
Avorum,*

*Conditor hujus Calvisia Sabbatius
Orbis,*

*Nec erit Imperii sedes, Gentisque Sa-
bine,*

*Curia non parvo Regum decoranda,
Nitore,*

Nè sia meraviglia se questa nobilissima, ed antichissima Città di Curi non ritenga il suo antico nome di Curi, havendone preso un'altro simile di Turris, o dalle tre antichissime Torri, che in essa si scorgono, o pure dal nome corrotto di Curi in Torri, in occasione, che li Barbari sotto Totila Re de' Goti inondarono tutta l'Italia, introducendo nuovo idioma, e vocaboli. Con questa osservazione di nobile preggio, che là dove gli altri popoli famosi già nelle historie Romane, come sono stati li Latini, i Veienti, i Volsci, gli Equicoli, i Fidenati, i Gabi, i Crostumeni, i Nernici, gli Aborigeni, i Laurenzi, i Rutili, ed i Samniti, confinanti con Roma; de' quali appena n'è rimasto il nome; senza nè meno saperne il loro sito, territorio, o paese; e solo la Sabina si vanta, a dispetto del tempo, e de' Barbari, di havere conservato illeso, e glorioso il suo nome; che costituisce tutti li popoli Sabini Cittadini di una sola Città.

Nel Territorio di questa Terra, due miglia lontano, è l' antichissima Cattedrale della Sabina, detta il Vescovo, situata in mezzo le rovine di una Città, distrutta dal sopra accennato barbaro Totila Re de' Goti; e questa chiamavasi il Foronuovo, e non così antica come Curi, ma più grande, da quello, che apparisce dalle sue rovine, della quale si fa menzione nell' Epistola di San Gregorio, scritta a Grazioso Vescovo di Nomento, come più diffusamente appresso diremo.

Certa cosa è, che al presente questa antichissima Terra, o Città, come si è detto, si ritrova sotto il dominio della Revr. Camera Apostolica, conservando il di lei popolo spiriti ancora vivaci, e generosi, ricordervoli delle loro antiche prodezze, e maggioranze. Risplendendo anche per le sue prerogative della fertilità del terreno, quale è abbondante di ogni sorte di frutti, salubrità dell'acque, felicità dell'aria, e deliziosissime caccie; come anche per la molta civiltà delle famiglie antiche, confermate con lo splendore della loro antica patria, capaci di ogni più nobile esercizio.

Nè deve tralasciarsi l' antica memoria, che ancora si conserva nelle Patenti pubbliche, che si spediscono nel Magistrato di detta Terra alli Ministri del Pubblico, come sono li Governatori, Medici, Chirurghi, ed altri stipendiati, di ritenere altresì in dette Patenti l' illustre, e specioso vocabolo di Città, cavato dalle pubbliche testimonianze d' Istromenti de' secoli, e caratteri ancor Gorici, conservati con attentissima gelosia per irrefragabile testimonianza della nobiltà del luogo, di cui ragionevolmente si preggia in confermazione delle prerogative suddette.

Aggiungiamo per pruova irrefragabile, dedotta dalle precaccennate per insalfabile conseguenza, che questa civile Terra, patria indubitata di Numa Pompilio, di cui sono memorabili al nostro intento le parole di Luzio Floro, degne da riferirsi: *Successit Romulo Pompilius, quem Curibus Sabinis agentem alitrò retinere ob inelyam Viri religionem. Ille sacra, & cerimonias, omnemque cultum Decorum immortalium docuit. Ille Pontifices, Augures, Salios, ceterosque per Sacer-*

dotia. Annum quoque in XII. menses: fastos dies, nefastosque descripsit. Ille Ancylia, atque Palladium secreta quosdam Imperii pigora: Janumque geminum fidei pacis, ac belli. In primis focum Vestæ Virginibus colendum dedit, ut ad simulacrum celestium syderum custos Imperii flamma vigilaret. Hæc omnia quasi monitu Deæ Ageria, quo magis barbari acciperent. Eò denique ferocem populum redegit; ut quod vi, & iniuria occupaverat Imperium, religione, atque justitia gubernaret. Dalla qual narrativa agevolmente si comprende la patria, le prodezze, le virtù, e gli egregi fatti di quel grand' uomo.

S. Giovanni Battista, Chiesa Parrocchiale, e Collegiata, con un' Arciprete, e sette Canonici, di antichissima struttura, la quale doveva essere stato qualche Tempio de' Gentili. La rendita dell' Arciprete è di feudi 100. in circa, e de' Canonici di 50. Vi è una Compagnia, detta del Crocifisso, la quale assiste alle funzioni ordinarie del Sino Sacramento, tanto per le Processioni, quanto per portarsi agl' infermi, con diverse rendite di legati pii. Haveva per privilegio questo Arciprete, dipendente dal Capitolo della Cattedrale di Vescovio, di ricevere solennemente le Reliquie alla Laja, in mezzo l'acqua, dall' Arciprete, e Popolo di Santo Polo, e portatele nella Cattedrale, le mostravano con gran venerazione all' infinito popolo, che in tale occasione vi concorrevano.

S. Maria del Fossato, Chiesa campestre, sotto il governo della Communità, in cui rare volte vi si celebra.

S. Nicolò, Chiesa fuori della Porta Romana di detta Terra, ben tenuta dalla Confraternità del Confone; canonicamente eretta; nella quale i Confratelli si esercitano in molte opere di pietà; e vi si celebra frequentemente per diversi pesi di legati.

S. Egidio, Chiesa, e Convento, altre volte de' Frati di San Francesco, soppresso in virtù della Bolla di Papa Innocenzo X.; se bene poi tollerato per necessario governo della Chiesa, per ajuto spirituale del popolo per le Confessioni; e per conservare l' antica venerazione de' Fedeli verso un' Imagine di Maria Vergine, ed il Santo Titolare.

Santa Maria, detta del Colle di S. Egidio, Chiesa moderna, dedicata

alla Bina Vergine dalla piet  del popolo; e fabbricata con le limosine del medesimo, con elegante disegno; verso della quale vi   gran divozione in tutti questi contorni; come lo dimostrano le molte Tabelle votive ivi appese. Viene governata, e mantenuta dalla Comunit .

Sino Crocifisso, ovvero Oratorio, della Compagnia di questo nome, che serve per le funzioni spirituali della medesima; ed in esso vi si celebra frequentemente, per diversi pesi annessi alla medesima Confraternit . Vi sono alcune Reliquie di Santi, custodite co' dovuto culto.

Per beneficio degl' Infermi, e Pellegrini, cuvi nel fine della Terra un' Ospedale, con alcune entrate, governato dalla Comunit .

Parimente per soccorso delle povere famiglie il Monte Frumentario, ivi eretto; quale   appoggiato ad alcuni Deputati, eletti dalla Comunit ; la cui amministrazione, quando con

retta economia si faccia, riesce nell'angustie delle stagioni, di gran sollievo a' poveri e per vivere, e per ajutarsi con le loro industrie nel seminare.

Questa Terra   sopra mille Anime. E si poggia di essere stata, come la pi  vicina a Vescovio, la pi  civile, e Cittadina della Sabina; anzi la Citt  stessa Sabinense di Curi; attesoche questo popolo frequentava pi  di ogni altro quella Vener. Cattedrale; e di esso i Vescovi residenti, o loro Vicari si valevano in tutti i loro bisogni, co' dominio spirituale, e temporale. Ella ha mantenuto con la sua piet , interprete di quella di tutta la Sabina vecchia, in piedi, quanto l'hanno permesso le calamit  de' tempi, quella magnifica Chiesa, e la venerazione verso la Bina Vergine, sospirando ancora le rinomate sue prerogative. La Collegiata di questo luogo   pi  numerosa di Canonici, ed aveva la precedenza, dopo la Cattedrale, sopra tutte le altre della Diocesi.

V E S C O V I O.

Chiesa Cattedrale della Sabina.

Chiarissimi sono i segni, e testimonj antichissimi, che questa altre volte nobilissima Chiesa di S. Maria, ancora oggid  Cattedrale di Sabina, fosse edificata dalle rovine di un Tempio dedicato a' Dei de' Campi; trovandosi sino al presente parte della muraglia antica della Cappella maggiore, sotto la quale vi era un' entrata segreta sotterranea, hora rimurata, per la quale entravano i Sacerdoti Idolatri per pigliare le vivande, che si ponevano sopra gli Altari degli Idoli; simile appunto a quello, che si legge in Daniele Profeta, di quell'Idolo di Babilonia, chiamato Bel, le cui copiose offerte ingrassavano que' Sacerdoti di dannata ipocrisia. Il che confermano molte altre memorie antiche dentro, e fuori della Chiesa; e tr  l'altre una pietra di Altare, gi  de' detti Idoli, con lettere intagliate, che dicono: *Laribus Diis dicatum*; con la Selva vicina, come costumavano i Gentili: *Lucos in agris habent, & Larum Sedes*;

concorrendovi da ogni parte i Sabinj per offerirvi li Sagrinzi, ed havere le risposte dell' Or colo. Onde per togliere l'antica superstizione, e per essere il pi  nobile, e frequentato luogo de' Sabinj, li SS. Pontefici della primitiva Chiesa nella divisione de' Vescovadi, elessero questo luogo per Cattedrale di tutta la Provincia; onde tutte le Citt , Castella, e Terre di essa, non essendovi veruna Citt  particolare, conseguirono uguale Cittadinanza; non ostante l'antico accordo tra' Romani, e Sabinj della commune Cittadinanza di Roma; durando sempre in questi popoli la gloria di questa illustre prerogativa di essere tutti ugualmente Cittadini della medesima Cattedrale; ed a guisa di abitatori di una stessa Citt , cos  denominata la Sabina.

In un' ampia, e spaziosa campagna, piena di crudite antichaglie; osservare con molta diligenza dal Clauv rio, vicina al fiume Imelle, ovvero Laja, giace l'antichissima Chiesa Cattedrale,

di struttura magnifica, e sonuosa, della Sabina, con le muraglie ancora minacciate rovina, di un grande, e nobile Palazzo Vescovale, detto oggidì il Vescovio, fabbricato già dal Cardinale Santacroce Vescovo; e dal Cardinale Oliviero Caraffa, quasi dalle sue rovine splendidamente ristorato. La Chiesa hora è dedicata al nome della Bina Vergine, ed anticamente sotto l'invocazione di S. Eutimio, del quale Santo evvi ancora un'Altare laterale; da cui antichi vestigi di sagre Imagini, di marmi, di magnificenza di Cappelle, Altari, porte, e portici chiaramente si scorge havere per molti secoli mantenuto il suo splendore della Cattedra, e Trono Vescovale della Sabina; non senza Ecclesiastico dispiacere, che oggidì rimanga quasi desolata, e sol tanto testimonio cospicuo dell'antica pietà de' popoli Sabini, quali così si chiamavano *à religione, & cultu Deorum*; nel cui centro appunto ella, per commodo universale, giace abietta, e sempre più crescente d'infelicità, e squallore: cessate ancora per l'infelicità de' tempi, e per le guerre civili, che molto tempo afflissèro questa Provincia, le copiose rendite di questa Chiesa; ridotte poco più, che a 400. scudi, delle decime, che si raccolgono dall'ampia Diocesi. Nel calcante Palazzo contiguo, veggonsi ancora in più luoghi i testimonj dell'arme del Card. Latino Orsino, che o lo fabbricò di nuovo, ovvero splendidamente lo ristorò. L'ultimo crollo, ed infelicità auvenuta a questa deplorabile Cattedrale, senza dubbio, fù la traslazione di essa a Magliano, d'onde ne nacque quasi un totale abbandono. Rimane nulladimeno ad essa questo ultimo residuo di onore, che i Vescovi Sabinensi prendono in questa Chiesa il loro canonico possesso, e non altrove, del Vescovado della Sabina, detti perciò Sabinensi, e di Santo Eutimio.

Nè deve traslasciarsi, che essendosi, come si è detto, ad istanza del Cardinale Oliverio Caraffa eretta da Alessandro VI. in Città la Terra di Magliano, e la Chiesa Collegiata di S. Liberato in Cattedrale; unendovi l'antica di S. Eutimio, o S. Maria, detta il Vescovio della Sabina. Di tale unione tanto se ne riferenti, dopo la morte di Alef-

sandro, tutta di accordo la detta Provincia, e Castelli, che fece impaziente ricorso contro i Maglianesi al Cardinale Santacroce, all'ora Vescovo di Sabina, e rappresentandogli i Privilegi sempre goduti, di essere tutta la Sabina a guisa di una sola Città, e tutti li Sabinensi Cittadini, ugualmente non di veruna Città, o luogo; di che ne fa fede il chiamarsi gli altri Cardinali Vescovi di Ostia, Porto, Pelestrina, Frascati, ed Albano; e questo chiamarsi non Vescovo di Magliano; ma della Sabina. Il savio Cardinale, udite le parti, risvegliate in pernizioso discordie, senza punto togliere le immemorabili prerogative di questa nobilissima Chiesa; e del decoroso Titolo, che con gran gelosia conserva, nè punto alterare le antiche, e celebri memorie del merito, e valore de' suoi famosi Antenati, celebrati per tutte le Istorie Romane, ed Ecclesiastiche, pronunziò con pubblica sentenza: *Che la Chiesa di Santa Maria, detta il Vescovio* (sopra la cui porta ancora oggidì in caratteri palmari leggesi: *ECCLIESIA CATHEDRALIS SABINORUM*,) fosse, com'era sempre stata, la Cattedrale della Provincia Sabinense; e che tutti li Castelli di essa facciano una stessa Città, com'era prima dell'erezione di Magliano; e perciò tutti que' popoli si chiamassero Cittadini Sabinensi; e vi rinuovò il detto Cardinale il Palazzo ivi Vescovale. La quale sentenza fù confermata con un Breve da Leone X., del tenore, che qui sotto poniamo.

Aggiungesi, che per rimettere l'antica venerazione, e mantenimento di questa divotissima Cattedrale, concesse a favore di essa Paolo III. un Breve, che in questi ampi prati sù la riva del fiume Aja, o Laja, detto l'antica Imelle, si facesse una Fiera generale, con tutte l'esenzioni, indulti, e privilegi soliti concedersi ad altre pubbliche Fiere.

Copia Brevis

LEONIS PAPÆ X.

Confirmantis sententiam latam per
Card. Sanctamerucem tunc Episcopum

pum Sabinen. inter populum omnium Castrorum Provinciæ Sabine ex una, & Civitatem Malleani ex altera. Quod Ecclesia S. Mariæ de Episcopio remaneret, & esset Ecclesia Cathedralis Provinciæ Sabine sicut erat prius antè erectionem Cathedralis Malleani, & omnia Castra in Provincia Sabine faciunt unam Civitatem, & ideò omnes dicuntur Cives Sabinenfes, & non Diocesis Sabinenfis.

Vener. Fratri Nostro Episcopo Sabinen.

LEO PAPA X.

Venerabili Fratri Nostro salutem, & Apostolicam benedictionem.

Cum sicut nuper exposuisti aliàs postquam sel. record. Alexander Papa VI. prædecessor noster, ad magnam instantiam bo. mem. Cardinalis Oliverii Caraphæ olim Episcopi Sabinen. Cardinalis Neapolitani Oppidum Malleani in Provinciâ Sabinen. nomine Civitatis insigniverat, & Ecclesiam ejusdem Oppidi, tunc Collegiatam sub invocatione S. Liberati Episcopi, & Martyris in Cathedralem Ecclesiam erexerat, ac succedente tempore cum occasione hujusmodi erectionis Cathedralis Ecclesiæ per Provinciâ Sabinen. auctoris ferè alia parte ipsius Provinciæ præter Malleani pro antiqua Ecclesia S. Mariæ in Episcopio, quod illa Cathedralis sicut prius remaneret reclamante, & gravia odia, & scandala suboriuntur, & diversæ querelæ pullularent, non solum verbales questiones, verum injuria, bella, incendia, atque depopulationes in tota Provinciâ prædictâ, contra ipsos Malleanenses pararentur. Tu ad controversiam hujusmodi sedandam illuc à piæ mem. Julio Papa II. etiam prædecessore nostro mitius auditis partibus, & relictis omnibus considerationibus pro bono pacis Apostolica auctoritate statueras, & ordinaveras, ut utraque Ecclesia S. Mariæ, & S. Liberati Cathedralis Ecclesia Sabinen., & illæ invicem unitæ essent, ac S. Mariæ diceretur antiqua, & S. Liberati Ecclesia hujusmodi nova Ecclesia Sabinen., & Episcopus Sabinen. pro tempore existens nuncuparetur Episcopus utriusque Sabine; in reliquis vero dignitatibus, & canonicatibus, & prebendis utriusque Ecclesiæ omnia sicut à principio instituta, & reservata reverentur integra, & illibata remanerent:

Ac tu are tuo, & propria pecuniâ Palatium juxta Ecclesiam S. Mariæ veteris Sabine edificaveris, illudque Ecclesiæ perpetuò applicaveris, & appropriaveris, ac in eo neminem, præter Episcopum Sabinen., & Officiales suos, vel de ejus licentia sub pena excommunicationis hospitari posse, neque debere volueris; Nos igitur, qui in iis libenter assisimus, perque Ecclesiarum omnium, & illis presidentium personarum commodis, & utilitatibus consulis, ac Divinus Cultus in eisdem Ecclesiis vigeat, & augeat, hujusmodi supplicationibus inclinati, applicationes, & appropriationes, & voluntatem tuam hujusmodi auctoritate prædictâ tenore presentium approbamus, & confirmamus, ac illis perpetuè firmatis robur adicimus, & neminem in dicto Palatio Episcopali præter Episcopum pro tempore existentem, & Vicarios, seu Officiales suos, nisi de ejusdem mandato sub eadem excommunicationis pena habitare, seu morari posse decernimus. Datum apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die 21. Junii 1521. Pontificatus nostri anno 9.

Di questo luogo appunto, ov'era una divotissima ConfeSSIONE, frequentata con venerazione grande de' popoli di tutta questa Provincia, parla il Martirologio Romano sotto li 9. di Settembre, dicendo: In Sabini trigésimo ab Urbe milliaris SS. Martyrum Hyacinthi, Alexandri, & Tiburtii. Perchè quivi furono sepolti, trasferiti dal luogo, ove sostennero il Martirio; e con molta divozione onorati. Ma rimanendo esposti questi saggi pegni alle medesime infelicità, alle quali soggiacque la Chiesa, ov' erano collocati, furono d'indi con mano sacrilega nascostamente tolti, senza punto saperli, ove oggidì siano venerati; rimanendo il luogo medesimo anticamente dal concorso de' Fedeli tanto frequentato, ridotto più a similitudine di Ispelunca, sotto l'Altare maggiore, che di sagra Santuario; in cui ritrovandosi noi, che scriviamo, in occasione della Visita, sospirassimo con dolore così profanato cambiamento di cose; e baciassimo con divozione quelle pietre, che altre volte furono custodi di così venerabili Depositi. Nella medesima antichissima Chiesa Catedrale della Sabina vi erano molte preziosissime Reliquie, tenute in somma venerazione; diverse delle quali furono trasferite, come in

deposito, per sottrarle dal furto, e dall'ingiurie de' sagrileghi predatori di questo Tempio, al vicino Castello di Santo Polo, ove si conservano, ed ivi ne faremo menzione; le quali con solennità grande si mostravano quivi una volta l'anno al popolo.

Che poi quivi fosse l'antico Foronovo, Città della Sabina, della cui desolazione scrive San Gregorio con lagrime a Grazioso Vescovo di Nomentano, raccomandandogli questa Chiesa di S. Eutimio, e narrando le miserie cagionate dalle guerre, ed invasioni di Totila, contro l'opinione del Cluverio, che con altri stimò, che quivi fosse l'antico Curi; assai abbastanza il pruovano gli eruditi Scrittori del passato secolo, e verati in queste Geografiche cognizioni, Domenico Magri, Luca Olstenio, ed Atanasio Kircher, il quale trà gli altri suoi argomenti, che questa fosse l'antica Colonia Foronovana, allega un marmo osservato sotto l'Altare di S. Eutimio nella medesima Cattedrale, con l'iscrizione seguente:

D. N. M.
ANTONII GORDIANI PII FELI-
CIS, AUGUSTI, FORONOVANI
DEVOTI NUMINI, MAJESTA-
TIQUE EORUM.

Plin. lib. 2. cap. 12. Plinio stesso numerando i popoli della Sabina, distingue chiaramente Curi da Foronovo. Oltre le diverse sottoscrizioni de' Vescovi di Curi, e Foronovani nelle Sinodi Romane; come appunto leggonsi nel 1. 2., e 4. Concilio Romani sotto Simmaco Papa, a' quali si sottoscrive: *Proiectitius Episcopus Foronovanus; & Dulcitius Episcopus S. Anthimi*. Così pure sotto Papa Felice III. nel Concilio da esso celebrato si sottoscrissero: *Felicitissimus Sabinensium; & Asterius Foronovanus Episcopi*. Per lo che non è fuori del probabile l'opinione di Mariano Vittorio Vescovo di Rieti, che nella Sabina, prima, che fosse infellicemente desolata, vi fossero, oltre la Chiesa Vescovale Nomentana, due altre, l'una di Curi, detta poi di S. Antimo; e l'altra di Foronovo, dove hora è questa Cattedrale, detta poi la Sabinense; d'onde n'è nato, che essendosi ridotte queste tre Città ad essere, come

oggi di le veggiamo, mere ombre delle antiche memorie; il Vescovo della Sabina, non più Nomentano, nè Curiese, nè Foronovano, dalle cadute loro magnificenze; ma dal nome della Provincia, sia chiamato Sabinense; il che trovasi fino dall'anno 900.; e la Chiesa sudetta di S. Eutimio.

Ella è questa Chiesa ampia, nobile, e divota, avanzata a tante invasioni de' Barbari per mirabile disposizione di Dio, e per protezione singolare della Bina Vergine, che non permette, che un Tempio dedicato al suo nome, e frequentato già ne' secoli trascorsi con tanto concorso de' Fedeli, resti oppresso dalle miserie, ed ingiurie de' tempi; eccitando o la divozione de' popoli circconvicini, o la pietà de' Cardinali Vescovi per ripararla. L'antica Confessione de' Santi Martiri, de' quali si fa menzione nel Martirologio Romano, hora è affatto desolata, con i soli profanati vestigi, per mantenere la memoria, che vi sia stata. Quattro Altari, de' molti, che vi erano, vi sono rimasti. Il maggiore sfolara nel Choro, insigne per la venerabilissima Imagine di Maria Vergine, illustre per tanti miracoli, e di somma divozione in tutta la Sabina. Il secondo del SS. Crocifisso, di antica altresì venerazione ne' popoli, e che spira maestà, decoro, ed un sagra orrore di divozione. Il terzo di S. Eutimio, Titolare antichissimo di questa Cattedrale, la quale per molto tempo dal suo nome si denominò; e di cui quivi erano insigni Reliquie. Il quarto di S. Antimo Martire, il quale rese illustre questa Provincia col' suo glorioso Martirio.

Qui risiedevano, e facevano le loro funzioni li Vescovi Sabinensi. Qui furono celebrate diverse Sinodi Diocesane; e fatti lodevolissimi Decreti per il buon governo di questa Chiesa; de' quali non n'è rimasto vestigio alcuno alla posterità. Qui si degno la Bina Vergine di fare segnalate grazie a molti Fedeli. Qui fu la residenza pure de' Vicari generali; e qui la Cancelleria Vescovale. Fu, dopo l'infelice soppressione de' Canonici di questa Cattedrale, data in custodia a' Padri di San Francesco, a' quali fabbricò il Cardinale Paleotto un Convento poco discosto; senza veruno pregiudizio però

Ex V'filiat.
Episcop. anno
1677.

Marian. Vi-
stor. de Sa-
bin. & Reat.
Territ. contra
Julius. Maur.

al Clero secolare. Indi essi partiti o per l'infelicità dell'aria, o per altro rispetto; fu dal Cardinale Brancacci dato a' Padri della Mercede, che hora l'abitano, rimanendo nulladimeno sempre solitaria, e mal custodita questa venerabilissima Cattedrale: degna per tanti capi di qualche generosa, ed Ecclesiastica provvisione, come si spera.

Durò la residenza Vescovale; trasferita da San Gregorio, come si è detto, alla Mentana, per la distruzione dell'antico Curi, fatta da Agisulfo Re de' Longobardi, circa l'anno del Signore 596., e raccomandata a quel Vescovo Grazioso; dal sudetto anno della sua desolazione, sino all'anno 649., in cui fu trasferita nella presente Cattedrale, situata nel luogo, all' hora chiamato Vico Sabinese, e poi Vescovio, da Nomento. Ed il primo fu Giovanni Vescovo di Vico Sabinato, il quale si sottoscrisse nel primo Concilio, celebrato da San Martino Papa, con le seguenti parole: *Ego Joannes Vico Sabinatensis Episcopus*; ed altrove: *Ego Joannes Sancta Vico Sabinensis Ecclesia Episcopus*. E continuò quivi con grande comodo, e felicità di tutta la Sabina per lo spazio di 846. anni, cioè dal sudetto anno 649. sino all'anno 1495., in cui essendo la Città di Vico Sabinato distrutta da' Goti, e rimasta priva di abitatori fu trasferita la Sede Vescovale a Magliano, come consta dalla Bolla di Papa Alessandro VI., spedita li 14. Ottobre 1495., ad istanza del Cardin. Oliviero Caraffa, all' hora Vescovo di Sabina; la quale traslazione riuscendo grave a tutta la Diocesi, fece ricorso a Leone X., dolendosi, che la Chiesa di Santa Maria di Vescovio fosse stata privata dopo il possesso di tanti secoli della residenza Vescovale, e quella con grande incomodo de' Diocesani fosse stata trasportata nelle parti estreme; alle preghiere del Cardinale Bernardino Carvagiale Vescovo di Sabina, ottennero un Breve, che questa in primo luogo fosse unita con quella di San Liberatore di Magliano; ed una si chiamasse l'antica, e l'altra la nuova Cattedrale, per Breve spedito li 21. Giugno dell'anno 1505.; e poi li 21. Marzo 1550. fu confermato da Giulio III. Ed è grazia singolare della Bina Vergine, e gloria segnalata della dirozione de' Sabinesi, che siati

questa venerabilissima Cattedrale conservata dall'antiche ingiurie de' tempi nello splendore presente: degna di essere sostenuta per le prerogative del patrocinio copioso dell' Augustissima Imperatrice del Cielo a quei buoni popoli Sabinesi con i puntelli d'oro; e con le più ossequiose contribuzioni di tutta quella divota Provincia.

SANTO PAOLO.

detto Santo Polo.

Castello.

DAlle rovine senza dubbio dell'antico Foronovo, poco più lungi di un miglio dal fiume Imella, ovvero Allia, oggi chiamato Laja, egli si è fabbricato questo Castello, in sito eminente, e di fertile territorio, posseduto dalla Rever. Camera Apostolica; e da Virgilio facilmente si raccoglie, che qui già fossero i Foruli, popoli antichissimi:

..... Forulusque, & flumen *Virg. Aeneid. lib. 7.*
Imella.

Ed altrove fa menzione del medesimo fiume, dicendo:

..... Populique Latini;
Quosque serans insausum interluit Allia nomen.

Chiamando il l'etra insausto questo fiume, perchè spesse volte improvvisamente ingrossato da di versi altri fiumi, o fonti, che scorrono da' monti della Sabina, a guisa di torrente, ingannando il passo fallace de' passaggieri, molti ne ha miseramente tirati; (ed oggidì pure con somigliante impensato tradimento) al naufragio. Nasce alle radici della famosa Casperia, della quale appresso copiosamente diremo nella descrizione della Terra di Aspra.

Dall' antichità del luogo, e della Chiesa, bene osservato, non havere scampo veruno scrupolo di affermare, che essendo questa dedicata a' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; de' quali è probabile opinione, che i primi spargessero il lume del Vangelo, e piantassero la Religione Cristiana nella Sabina, qui dassero, come nel centro quasi di essa, il principio; e qui si piantasse la prima volta lo stendardo della Croce: onde i primi Cristiani Sabini erigessero in loro nome questa Chiesa; alla Bina Ver-

gine Assunta la vicina del Vescovio; ed al Salvatore, quella pure antichissima di Selci poco discosta.

La Chiesa medesima Parrocchiale è situata nel più eminente del Castello, sotto l'invocazione de' sudetti SS. Apostoli Pietro, e Paolo; se bene con vocabolo corrotto, secondo il costume del paese, viene chiamata dal solo nome di Santo Polo, che è il medesimo, che dice S. Paolo: con quattro Altari mantenuti decentemente. Hà di annua entrata in circa scudi 70. Ed hà circa 270. Anime.

Qui stanno in deposito diverse nobilissime, ed insigni Reliquie, che altre volte erano nella vicina Chiesa Cattedrale della Sabina; alla venerazione delle quali concorrevano già in alcuni giorni dell'anno i popoli di tutta la Sabina; e se ne facevano solennissime celebrazioni, come si è detto. Trà le altre cose preziose vi è la Cintia di argento della Bina Vergine, ed altre cospicue parti di Corpi Santi. Ed eravi una Bibbia antica manoscritta in pergamena, miniata d'oro, che hora è nella Biblioteca Varicana.

S. Maria della Noce, Chiesa lungi dalla Terra un miglio, celebre per i frequenti miracoli di questa venerabilissima Immagine, frequentata perciò da gran concorso di popolo, come ne fanno testimonianza i molti voti appesi. Stà sotto la custodia di due Eremiti; e vi è l'obbligo di un Cappellano di quattro Messe la settimana, con una competente rendita, a ciò lasciata.

S. Salvatore, Chiesa, ovvero Oratorio nella stessa Terra, di moderna struttura; con un Cappellano, tenuto a celebrarvi quotidianamente per istituzione della famiglia degli Antonelli.

S. Antonio, Chiesa campestre, nuova, lungi dal Castello due miglia, dove si celebra ogni festa di precetto, per comodo degli adjacenti Agricoltori; con i frutti dell'entrate del vicino terreno alla Chiesa, che arrivano a scudi 15. in circa.

Envi un' Ospedale per i Pellegrini di poca rendita; ed un Monte Frumentario per beneficio de' poveri, quando sia fedelmente amministrato; al qual fine furono fatte diverse provisioni in Visita.

S E L C I , Castello.

Hospitibus quoque Silicii conjurget Sabina ad cella,

Quanto meglio di noi, che scriviamo, all'oscuro, parlerebbe delle antichità, amenità, e salubrità dell'aria di questo Castello, oggi di Ducato, prima de' Sigg. di Acquafarta, poi de' Vaini, ricaduto alla R. Camera, Marco Tullio, che di esso nelle sue Epistole famigliari ad Attico, a Manlio, ed ad altri, ne fa menzione; come quello, che qui poco discosto vi aveva la sua Villa, dove si ritirava dalle cure di Roma ne' mesi di Settembre, e di Ottobre; chiamata con erudito vocabolo, che ancora dura, il Tusculano; tolto forse dall'altro suo Academico ritiro, che egli pure aveva su la cima dell'antrico, hora distrutto Tuscolo; da cui ne presero il suo nome le morali sue questioni Accademiche, dette Tusculane dal nome del luogo, ove quelle col congresso del fiore de' più letterati del suo tempo si facevano. Ancora oggidì autenticano i pregi delle sue antiche delizie, e le prerogative descritte dal Romano Oratore di questo suo Tusculano podere; e la qualità del sito eminente, guardato moderatamente dalle ingiurie della Tramontana; circondato, o più tosto corteggiato da ogn'intorno da una corona di fertili, ed amene colline, fuori dello strepito de' Castelli, ed in guisa tale vicino da potersi valere del comodo de' domestici, e rustici servizi: onde disse in una sua lettera ad Attico; dandogli parte della sua Sabinefe villeggiatura: *In Selicium veni, ubi in Tusculano meo facile mihi possum Rusticos vocare Sabinos*. Dal che si raccoglie, che sino da quel tempo si chiamava pur Selci; così detto dalle strade all' hora tutte selciate; ovvero dalle pietre di questo promontorio copioso di selci. Predicano altresì le sue antichità, delle quali di ogni intorno ne spira, i vestigi, se bene tenui, rispetto alle magnificenze di quel tempo, della medesima Villa, o Palazzo dell'infelice Cicerone; pteso appunto, ed ucciso, quando insidiato da Marco Antonio, innamorato di questa sua Villa, con fatale ambiguità di consiglio, e

*Ex antiquo
monum. Sabi-
nen.*

mentre fuggiva con sicurezza, per la Via Salara, pensava di quà ritornare. Se bene Appiano Alessandrino descrive la di lui morte in questa guisa, cioè: Era egli stato da Antonio condannato, con tutti li suoi amici, per l'eloquenza satirica delle sue Filippiche; ed aveva desiderio maggiore di haverlo, che di verun'altro; e perciò i Satelliti, mentre era fuggito, lo cercarono per tutte le parti; ed andando vicino a Capoa, dove haveva le sue possessioni, si accostarono ad una di esse, dove l'infelice stava nascosto; ed una moltitudine di Corvi sopravvolando quivi, cominciarono a fare strepito, ed a risvegliare Cicerone; ed auventandosi a quello, gli tiravano in guisa la veste di dosso con i becchi, ed artigli. I Servi, ed altri, che erano con esso lui, veggendo questo segno, e persuadendosi, che Giove gli l'haveffe mandato dal Cielo, subito prefero il povero Padrone, e postolo in una lettica, prefero la via del Mare per una solissima selva, per salvarlo; e mentre fuggivano dal cammino compariva gente al luogo della possessione, ricercando di esso; ma perche tutti somamente l'amavano, procurarono di salvarlo. Ma come la mala fortuna volle, un Scarpettaro cliente di Clodio, ed acerbissimo nemico di Cicerone, havendolo veduto portare via da' Servi, insegnò il cammino a Publio Lena capo di essi; ma essendo pochi, rispetto a' Servi, chiamarono con la Trombetta gli altri, sparsi per il paese; e quelli fuggiti, lasciatolo per paura in abbandono; il medesimo Lena, che già era stato difeso, ed assoluto da Cicerone in un delitto criminale, ingratamente si accostò alla lettica, e presolo per la gola, in tre colpi gli levò la testa, più tosto segandogli il collo, che tagliandolo; e gli troncò anco la mano destra, portando l'una, e l'altra a Roma. Sin qui lo Scrittore sudetto.

Qui pure vedonsi li chiari fondamenti del Tempio della Fortuna, da se o per erronea opinione della sua falsa religione, o per politica coperta delle sue favole derisioni del culto Gentile de' Dei, come qui appresso noi diremo. Oggi poco conserva de' suoi primieri vanti questo Castello, quasi sepolto nello squallore delle sue rovine anti-

caglie; contento di que' vantaggi, che gli ha recato la natura, scordatosi di que' dell' arte, e dell' industrie delle Romane grandezze.

Antichissima ella è pure, ed argomento di essere stata una delle prime della Sabina, la Chiesa Parrocchiale, dedicata al Salvatore, ed hà quattro Altari, ben tenuti; arricchita di preziose Reliquie; e, trà le altre, di un' ampolla di sangue di San Stefano Protomartire, conservata in un nobile Reliquiario di argento, donata dalla pietà generosa de' nobilissimi all' hora-Cessi Padroni del luogo. Il Parroco (che noi nella Visita vedessimo, di antica bontà, e di anni 90., per argomento della salubrità dell' aria) hà di annua entrata sc. 80. in circa; con sopra 500. Anime.

S. Eleuterio, Chiesa rurale, distante dal Castello un miglio. Hà intorno la medesima Chiesa alcuni beni, de' frutti de' quali ella si mantiene; maneggiati da una Compagnia secolare; e vi si celebra la festa del Santo Martire Titolare con grande solennità, e molto concorso di popolo.

S. Stefano, Chiesa, ovvero Oratorio, con un Benefizio semplice, di rendita sopra 30. feudi, con peso di mantenere la Chiesa medesima, ed un Chierico per servizio della Parrocchiale, per Decreto delle Visite Apostoliche, e Diocesane. Ella è di antica divozione nel popolo, che vi concorre con frequenza nel dì del Santo.

Euvi un Monte Frumentario per servizio de' poveri, a cui si fa bisogno di fedele amministrazione.

CANTALUPO, Terra.

*Hinc rapit hic Lupus; canit sua munera
blandens;*

*Quis timeat Lupum, qui canit inno-
cens?*

Partecipa questa deliziosa, e popolata Terra del temperato clima del vicino Tusculano, e della fertilità amena del suo Territorio, degno di più nobile denominazione, se l'infelicità de' tempi insinuato non vi haveffe questo rusticano, e male addattato vocabolo, in vece di quello di Villa Seliciana, con

cui era prima chiamato; e siamo di parere, che o dalle rovine di questa, o della vicina Tusculana siasi in questo sito più commodò, fabbricata. Ella è in posto eminente sì; ma che per il piano declive delle adjacenti colline, tutte copiose di frutti, e verdeggianti di ogni sorte di erbe, e grani si rende deliziosa, ed in ogni parte fruttifera. Sono sopra ogni altri della Campagna di Roma, delicati, e sommamente stimati li meloni di questo paese, da' quali in gran copia condotti a Roma, ne ritraggono i padroni di questi horti, e campi guadagno grande, il cui terreno è specialmente addattato per così saporito frutto, che rende memorabile il terreno, ed il nome di questo Castello. Mirarsi ancora poco discosto dalla Terra, parimente su le costiere de' vicini colli, in vocabolo appunto già accennato, detto il Tuscolano, non oscuri veggj del Tempio della Fortuna, da esso o venerata quivi, o finta da venerarsi, (però che nel suo Libro *De Natura Deorum*, chiaramente si burla di così scioeca, e superstiziosa profanità, quantunque con coperta eloquenza ne dissimuli la politica credenza; e perciò fu dopo la sua morte fatto abbruggiare, come disprezzatore della religione de' Numi, e de' Dei Romani) dove si teneva ne' suoi ameni, e letterarj esercizi. Dalla figura sferica di detto Tempio, come apparisce da' fondamenti vasti, che ancora rimangono, e dal sito eminente, in cui era fabbricato, bene si scorge, che quivi era; di che ne fa non oscura menzione Aulo Gellio, questa fallacissima Dea, venerata da tutta la Sabina; e questo dovette essere il più famoso, che per avventura con i loro profani incenri, e sacrificj quivi adorassero. Però che i Sabini, niente meno superstiziosi de' Romani, quanti Numi, e ribalde Deità si veneravano con istolta religione in Roma, altrettanto, e con diversi speciosi nomi le veneravano ne' loro Tempj; tutti per trionfo della Religione Cristiana oggi di inceneriti, distrutti, ed annichilati, in modo, che possa parere strano, che sia rimasto questo abbandonato residuo, di Fortuna poco propizia a' suoi seguaci. E vorremmo, che potesse alzare il capo da' suoi abissi l'infelicitissimo Tullio, e ridicelle, che gl' i profittarono

giammai i suoi finti ossequj alla Fortuna, nominata con sì adulatoria eloquenza, Forte, Vittoriosa, Pubblica, Virile, e Muliebre; de' quali ridicolosi vocaboli ancora si arrogliscono i marmi ne' Tempj ad essa dedicati; hora sparfi trà le mura, e fabbriche di Roma, o sepolti nelle loro rovine? Anzi non si confonda al zelante rimprovero del Profeta d'Israele: *Uhi sunt Dei eorum, in quibus confidebatis in eis? Surgant, & opulentur vobis, & fiant vobis Profectores.*

Egli era questo luogo capo di Stato de' Feudi del Duca di Acquasparta nella Sabina, della cui nobilissima Casa fu il Cardinale Donato Cesi, il quale, oltre le altre sontuose fabbriche, fatte in Roma, ed altrove, quivi fabbricò un magnifico Palazzo, con splendidezza tale, e dispendio, da paragonarsi con qualsivoglia altro sontuoso, eziandio di Roma; e quivi lasciò memorabili testimonj della sua gran carità verso i poveri Vassalli, e della sua religione verso i luoghi sagri, come ne vediamo in Roma diversi della sua Ecclesiastica splendidezza; e perpetui trofei dell'animo suo generoso, e pio. Hora è divenuto Principato della nobilissima Casa Vaini.

Hà la sua Chiesa Parrocchiale, ampia, antica, e capace, con sei Altari. Hà un' Arciprete, ed un Coadiutore per la cura dell'Anime. Ella è dedicata all' Assunzione della Beatiss. Vergine Maria. Hà di annua rendita sopra cento scudi. Le Anime sono sopra 750. Ed è arricchita di molte sagre Reliquie, anticamente donate a questa Chiesa; ma le più cospicue, ed insigni, rinchiusa in corrispondenti Reliquiari di elegante fattura, sono state con pia liberalità, e splendidezza donate dal Duca Federico Angelo Cesi; che serviranno di perpetua memoria della sua divozione, ed amore verso questa Chiesa Parrocchiale.

S. Girolamo, Chiesa, ovvero Oratorio, destinato per uso della numerosa Confraternità, sotto l'invocazione del medesimo Santo, ed assai bene tenuta; in cui vi si celebra per un legato di Giorgio Giannini, quattro volte per settimana; e vi si esercitano diversi pii trattenimenti, secondo l'istituto della detta Compagnia.

S. Biagio, Chiesa altre volte de' Padri Francescani Conventuali, con l'annesso Convento, già soppresso; ed ora è de' Padri Carmelitani della prima Istituzione, detti di Monte Santo; con l'obbligo di mantenervi almeno sei Religiosi, due de' quali devono essere Confessori, per soddisfare al bisogno del popolo. Ella è un mezzo miglio fuori del Castello, in sito ameno, e delizioso; in molta divozione appreso i popoli circconvicini; mantenuta con isplendere dall'elemosine de' popoli: con sette Altari, ripartiti con elegante architettura; e benissimo tenuti.

S. Agnese, Chiesa campestre, della famiglia Manfredi, hora della Viola, la quale vi hà l'obbligo di farvi celebrare tutti li giorni festivi; e di mantenerla di tutte le cose necessarie al culto Divino.

Euvi un picciolo Ospedale di poche rendite, per i Pellegrini; senza veruno altro sussidio, che del commodo di stare al coperto. Così pure per ajuto della povertà vi è stato eretto un Monte, detto Frumentario, che recarebbe alla medesima qualche sollievo, quando fosse con migliore attenzione, ed economia governato; come per lo più sono tutti li somiglianti Monti, eretti in quasi tutte le Terre della Sabina, sempre in discapito, perche amministrati per lo più da Uffiziali bisognosi, li quali attenti a provvedere al loro proprio presente, trascurano con vicendevole connivenza il pubblico interesse de' poveri; ed aggiungono con traffico infelice (poco accorti) occasione di maggiore aggravio alle loro miserie; non vi essendo ruggine più consumatrice, ed ingiuriosa del proprio, che il possesso, e l'usurpazione dell'altrui.

MENTANA, o LAMENTANA, Castello.

L'antico Nomento.

*Nec vos Numantina rursus servanda
silebo,
Nobilibus testis, inter quos Crescentius
Heros,
Cum generosis aequabit temporibus
avum,
Quorum non obscura procul comparet
imago.*

NOn si può recare in dubbio per l'autorità di molti Scrittori, che questo Castello, rimasto per avventura, ed avanzato all'ingiurie de' tempi, ed alla desolazione delle vicine Città, perche serviva potesse di memorabile trofeo delle Romane o calamità, o potenza; non sia l'antico, e famoso Nomento, Città di buon nome, poco lungi dall'Aniene; celebre non meno per gli avvenimenti profani, che il posero sù le penne degl'Istorici, e de' Poeti; che per i gloriosi fatti, ed eroiche prodezze de' Santi Martiri, seguite ne' primi secoli Ecclesiastici, ne quali il loro sangue rese ne' sagri Martirologi Latini, e Greci, illustre la Via Nomentana. Fù questo Municipio fabbricato dagli antichi Re Albani, la cui edificazione, con altre vicine Colonie, fù fatta da Anchise, con non oscuri Vaticini, predetti al suo Enca appresso Virgilio:

*Hi tibi Nomentum, & Gabios, Urbem- Virg. Aeneid.
que Fidenam, lib. 6.*

Hi Collatinas imponent montibus arces.

Ed altrove il medesimo Poeta ne fece menzione:

*Qui Nomentum Urbem, qui Rosca rura
Velini.*

Tarquiniò Prisco (scrive Messala Corvino) quinto Re de' Romani, perche alzava il capo a Roma, la soggiogò. E Livio dice, che il popolo Nomentano fù dalla Repubblica Romana privilegiato della Cittadinanza l'anno ab Urbe condita 616., essendo Consoli L. Furio Camillo, e Cajo Meuro. Nè lascia di farne menzione Ovidio:

*Hac mihi Nomentum Roman cum luce
redirem, Ovid. Fast.
lib. 4.*

Obstitit in media candida turba via.

Così pure Propertius nelle sue Elegie:

*Nec dum ultra Tyberim bellifrons: ulti- Propert. Eleg.
ma prada lib. 4.*

*Nomentum, & rapta jugera trita,
Corae.*

Egli è questo luogo memorabile dentro del Lazio sì; ma il primo della Sabina, la quale prende il suo principio dal Ponte detto Salaro, poco discosto da Sant' Agnese, fabbricato da Narsete Eunuco, Capitano generale di Giustiniانو Imperatore, di cui dice il Volaterrano: *Principis Cubicularius, Bibliopola prius, deinde ob animi virtutem patriciatus*

*Volaterr. in
co.*

*honore exētus; vir religione, pietateque
præditus, ut qui plus precibus antè Deum
proficeret, quàm vi contrà inimicos &c.*
Del medesimo Ponte fatto sopra il Te-
verone sono degne di osservazione le

due erudite Iscrizioni dall'uno canto,
e l'altro; scoperte, e messe alla luce
con molta diligenza dal Padre Kircher,
con l'industria del Padre Sisto Orrero;
e sono le seguenti:

*Alban. Kir-
cher. in Lat.
vet. & nov.
cap. 2.*

Nel lato destro del Ponte:

IMPERANTE D. N. PISSIMO, AC TRIUMPHALI SEMPER
AUGUST. ANNO XXXVIII. NARSES GLORIOSISSIMUS EX
PRÆFECT. SACRI PALATII EXCOS. ATQUE PATRIIUS POST
GOTHORUM VICTORIAM IPSIUS, EORUM REGIBUS CELERI-
TATE MIRABILI CONFLICTU PUBLICO SUPERATIS, ATQUE
PROSTRATIS LIBERTATE URBIS ROMÆ, AC TOTIUS ITA-
LIÆ RESTITUTA, PONTEM VIÆ SALARIÆ USQUE AD
AQUAM NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DESTRUCTUM,
PURGATO FLUMINIS ALVEO, IN MELIOREM STATUM,
QUAM QUONDAM FUERAT, RENOVAVIT, POSUITQUE.

Dall' altro lato sinistro è altresì nobile il seguente

E P I G R A M M A.

QUàm benè curbari directa est semita Pontis,
Atque interruptum continuatur iter.

Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et Narfen resonans plausus, ubique canit.

Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,
Et Narfen resonans gaudia, ubique canat.

Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,
Hic docuit durum Flumina ferre jugum.



Mori questo gran Capitano cari-
co di gloriose vittorie, e del merito di
havere ristorati li luoghi pubblici, le
mura della Città, ed i Tempj, in Ro-
ma, oppresso dagli artifizj, ed invidia
degli'ingrati Romani, che soffrire non
potevano gli applausi della fama di
quest'huomo Greco, miracolo, ben-
che di basso lignaggio, ed ingiurioso
alla natura, di quel secolo, in cui sot-
trasse l'Italia dalla dura servitù delle
straniere nazioni. Fu il suo corpo por-
tato a Costantinopoli. A questo Ponte
Manlio tagliò a pezzi un Capitano de'

Galli di gigantesca statura, e toltagli
dal collo una Collana di oro, ritornò
vittorioso a Roma; onde n'hebbe per
glorioso soprannome egli, e la sua fami-
glia, di Torquati.

Ma passiamo il Ponte, e sù le
vestigia dell'antica Via Nomentana
diamo un'occhiata alle frequenti eru-
dite anticaglie, ed avanzi di superbi-
sime fabbriche, che sparse si veggono
dal sudetto Ponte fino a questo Castel-
lo, che anch'egli mostra a'passaggieri
un miserabile prospecto, ed osatura
incolta delle sue già andate felicità.

Qui di

Iscrizione
celebre an-
tichissima al
Ponte nella
Via Salara.

Qui di attorno, secondo Strabone, che le descrive, erano l'Acque Labane salutifere per molte infermità, che scaturivano in questa campagna Nomentana, con diversi bagni pubblici; le quali, se bene guaste, e corrotte, ancora si veggono, e chiamansi dagli abitanti: *I Bagni della Grotta Marozza*, per l'amarezza di esse. Palustri, dice Plutarco, che furono questi fondi, e che Giulio Cesare aveva risoluto di disseccare le Paludi Pontine, e Nomentane, e perciò scarse di legne secche; onde Marziale, che vi aveva una deliziosa Villa, i cui vini egli con eleganza di parole milita per preziosi, ammonisce un suo Contradino, che se ne provvegga:

Strab. lib. 5.

Plutarco. in vit. Caf.

Mart. lib. 12. epigr. 15.

Si vicina tibi Nomento rura column

Ad Villam moneo, Rustice, ligna seras.

Quà sono le rovine del famoso Suburbano di Faonte, Liberto di Nerone, quattro miglia lungi dalla Città, dove il medesimo Nerone da se medesimo si uccise. Quà la Villa celebre di Seneca, di Ovidio, e di Quinto. Di quà i Campi, con il Palazzo di Acello Stenello, e Remio Palmone famoso Grammatico, mentovato da Plinio. Nè deve recare meraviglia, che vi fossero tante Ville, e così celebrati li frutti, e vini Nomentani; perchè dopo la disseccazione delle Paludi, fatta da Giulio Cesare, si rese così fertile questo Territorio, (come auverrebbe alle Paludi Pontine, se vi si porgesse la mano sovrana, e l'economica Provvidenza del supremo Magistrato del Patrimonio Apostolico) che non vi era nobile Romano, che non ne volesse qualche ugero, o porzione; ed era divenuto così copioso, ed in istima il vino Nomentano, come riferì Columella della Villa di Seneca (*cujus pradiis vinearum ugera singula calles ostendit reddidisse, plerumque compertum est*; che dicevansi le Strade Numentane scorrere di vino; onde non fu meraviglia, se nel principio di questa Via fu fabbricato il Tempio a Bacco, che ancora tutto si vede; purgato dalle sue profanità, e dedicato oggi in onore di Santa Costanza figliuola del Magno Costantino.

Sù questa Via sono ancora di vo;

ncrabili memorie i Sagri Cimiteri, abitazione, stentata sì, ma fortunata de' Santi Martiri, ovvero religiosi depositi de' tesori delle loro sagre Ossà. Qui fu quello, chiamato da Anastasio: *Ad Nymphas Beati Petri*; perchè era situato trà le campagne copiose di paludi, ed acque, che forgevano nelle medesime Grotte, chiamate Ninfe, nelle quali il Principe degli Apostoli S. Pietro soleva battezzare; e quivi furono sepelliti da San Giovanni Prete i Santi Martiri Papi, e Mauro dopo di avere acquistata la palma sotto Diocleziano, e Massimiano Imp. l'anno 103.; i sagri Depositi de' quali trasferiti prima da Sergio II. dentro le mura di Roma nella Chiesa di San Martino de' Monti: indi da Gregorio IX. nella Diaconia di S. Adriano l'anno 1218.; e da questa Chiesa con solennissima pompa, e celebre festività trasportati l'anno 1590. a istanza di San Filippo Neri, sotto Sisto V. alla Chiesa fontuosa di S. Maria della Vallicella, detta la Chiesa nuova, de' Padri della Congregazione dell' Oratorio.

In questa pure fu il Cimiterio, con una magnifica Chiesa, di S. Nicomede; dove fu sepellito da S. Felice nobile Romana in un suo podere, che quivi aveva. Quello di S. Alessandro Papa, e suoi Compagni Martiri, lungi da Roma sette miglia, sù questa Via Nomentana, e perciò poco discosto da questo Castello; il qual Cimiterio hebbe principio, secondo il Bosio, quando havendo Aureliano Conte fatti morire in Roma i Santi Alessandro Papa, Evencio, e Teodoro Preti, furono i Corpi loro sepolti da Severina moglie di Aureliano, che era Cristiana, in un suo podere in questa Via Nomentana, nel qual luogo ella vi fece costituire un Sacerdote da Sisto Papa, successore di S. Alessandro, il quale ogni giorno celebrava al Sepolcro loro. Qui fu parimente sepolto S. Ercolano Soldato, e Martire. Questi sagri Corpi furono poi per maggiore sicurezza trasferiti in diverse Chiese di Roma, come in S. Sabina; ed in S. Lorenzo in Lucina; ove sotto nome de' Corpi giacciono diverse parti di essi; ed in questa di San Lorenzo in due antiche Iscrizioni, poste nella consecrazione di Celestino III. l'anno 1196., si fa menzione di

Ex Cod. Biblioth. Vallicell. n. 110.

Baron. annal. ab ann. 103.

Bos. Rom. Subter. lib. 3. cap. 43.

Circa ann. 130.

Baron. annal. ab ann. 132.

Bos. ut supra cap. 45.

Santa Severina, la quale stima probabilmente il Bosio, che fosse quella stessa nobile Matrona Romana sudetta, che seppelliti gli aveva.

Nobilitarono parimente questa Via il sagra Cimiterio de'Santi Martiri Primo, e Feliciano, sette miglia lungi dal sudetto di S. Alessandro, in un' Horto detto *ad Arcus Numentanos*, ov'erano stati decollati sotto Diocleziano, e Massimiano Imppe, quivi riposti da' Cristiani, li quali vi fecero per 30. giorni l'esequie solenni; e qui fu fabbricata in loro onore una Chiesa, che per la celebrità del concorso de' Fedeli, fu nominata Basilica, della quale si vedono ancora lungi da Roma 14. miglia le vestigia; spogliata da ogni suo culto, e caduta, dopo che furono d'indi trasferiti da Teodoro I. questi sagri pegni in Roma nella Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio, ove ancora si veggono l'antichissime loro Imagini di Mosaico; e perciò si asserisce nel Martirologio il Natale di questi Santi Martiri nel Monte Celio. Quello di S. Restituto Martire, lungi da Roma 16. miglia, fabbricato da una santa Matrona, chiamata Giusta, in un suo podere, la quale godendo di poter dare ricetto a così prezioso pegno; preso il sagra Corpo, decapitato in Roma appresso la Meta sudante vicina al Colosseo, e gittato a divorare a' cani, e conditolo con aromati, ed involto in lincei, secondo l'usanza, lo fece portare nel sudetto suo podere, e seppellire in una grotta sotterranea, dove per sette giorni (dicono gli Atti Manoscritti negli antichi Codici Vaticani) vi furono fatte l'esequie.

In questi medesimi Atti si raccoglie, che in questa stessa Via vi risiedesse un Vescovo, che per probabili congetture si crede, che fosse quello di Numentano, oggi Mentana; ovvero alcuno, che servisse per tutti questi luoghi per la cura di queste prime Cristianità circonvicine. Ben'è vero, che da molti Concilj si raccoglie, che questo luogo fosse Città, e vi fosse il suo Vescovo, detto Numentano, il che chiaramente si raccoglie da una lettera di San Gregorio, scritta a Grazioso Vescovo di Numentano, già altre volte di sopra mentovata, di questo tenore, degna da riferirsi:

GREGORIUS GRATIOSO

Epistopo Numentano.

Epist. 20. lib. 2. indi. II.

Postquam hostilis impietas diversarum Civitatum ita peccatis facientibus, desolavit Ecclesias, ut reparandi eas spes nulla, populo deficiente remanserit; majori valde cura constringimur, ne defunctis earum Sacerdotibus, reliquis plebis, nullo Pastoris moderamine gubernante, per devia fidei hostis callidi, quod absit, rapiantur insidii. Hujus ergo rei sollicitudine sæpe commoti, hoc nostro sedit cordi consilium, ut vicinis eas mandaremus Pontificibus gubernandas. Ideoque Fraternitati tuæ curam, gubernationemque S. Anthimi Ecclesie in Curium Sabinorum territorio constituta prævidimus committendam, quam tuæ Ecclesie aggregari, uniri que necesse est, quatenus utrarumque Ecclesiarum Sacerdos, relicto Christo adjuvante, possit existere, & quæque tibi de ejus patrimonio, vel de Cleri ordinatione, seu promotione vigilanti, ac Canonica visa fuerint, cura disponere; quippe ut Pontifex proprius liberam habeas ex presentibus nostræ permissione licentiam. Quapropter, Frater charissime, Dominicorum reminiſcens mandatorum salubriter ita in commissa plebis regimine, lucrandisque animabus invigila, ut autè tribunal aterni Judicis constitutus, fructum bonæ operationis; qui ad mercedem tuam pertineat, eidem Redemptori Nostro, in quo lætari possis, exhibeas.

Graziano Vescovo pure di Nomento si sottoscrisse alla prima Sinodo Romana sotto S. Gregorio; e Benedetto altresì Vescovo della medesima Città fu presente al Concilio Romano sotto Zaccaria Papa l'anno 745. Ed alla stessa Sinodo sottoscrisse Paolo Vescovo di Nomento. Hora quasi tutta nelle sue rovine sepolta questa Città, appena dimostra picciole reliquie dell' antiche prerogative, deplorando le sue passate miserie con bocche di precipitose fabbriche, e di avanzate anticaglie; riparando nulladimeno oggidì le sue calamità passate, il dominio splendido, e generosissimo Principe Borghese; che nel culto Divino nelle Chiese di tutti li suoi feudi; nella vigilanza di una retta giustizia ne' Giudici, e ne' Ministri; e nella pietà singolare inces-

Circa anni
257.

Petr. de N.
lat. l. 5. c. 99.

Anast. in
Theod.

Cod. Vatic. 3.
8. & 9.

sante verso i poveri, e luoghi pii, non lascia sospirare da questi suoi popoli nè le antiche grandezze de' Romani, nè le Romane beneficenze de' secoli Cristiani.

La Chiesa Parrocchiale di questo Castello è sotto l'invocazione di S. Nicolò, con cinque Altari, affai angusta, rispetto al popolo, che cresce; ed all'Ecclesiastiche memorie delle sue Cathedrali magnificenze. Ha questa di annua rendita circa 120. scudi: con 500. Anime, la maggior parte Agricoltori delle fertili Campagne adjacenti; nelle quali nulladimeno sono mancate e l'amenità, e la nobiltà delle Ville, e la preziosità decantata de' Vini Numen-tani.

S. Maria in Via, così detta perchè giace poco discosta dal Castello sulla Via Romana, Chiesa moderna fabbricata con l'elemosine de' Fedeli; alla cui custodia vi risiede un'Eremita. Qui vi credesi fosse la Chiesa, e Cimiterio sudetto de' SS. Martiri Primo, e Feliziano; essendovi qui d'intorno ancora avanzi, ed indizj dell' antica Basilica ad essi dedicata. A questo fine di rinnovare questa Ecclesiastica, e degna memoria fu fabbricato il presente Oratorio, dedicato non a' medesimi, ma alla Beatissima Vergine Madre di Gesù Cristo Re glorioso de' Martiri; e vi frequenta il popolo con grande devozione.

S. Maria degli Angeli, Chiesa, e Convento de' Padri Riformati Francescani, in numero di dodici, li quali con l'esempio della loro vita, e con l'impegno della loro carità in beneficio de' prossimi, recauo molto commodo, ed utilità spirituale a questo luogo.

S. Antonio, Benefizio semplice di rendita di scudi 60. in circa. Il Rettore di esso ha l'obbligo di celebrare ogni giorno festivo; ed è di antica divozione.

Refe certamente memorabile, questo Castello il celebre congresso quivi seguito, quando Carlo Magno venendo a Roma alli 23. di Novembre dell' anno 800. quivi alloggiò, e fu visitato da San Leone III., uscito da Roma ad incontrarlo; e quivi cenò con l'Imperatore, e se ne ritornò a Roma; mandando poi il Papa a riceverlo con lieto incontro diverse turbe

di gente, che applaudissero con lodi la sua persona.

C R E T O N E , Castello.

Qualche cosa di memorabile dovete certamente onorare questo sito anticamente; perchè si veggono residui d'intorno di non oscura memoria di antichità; e se bene hora è ridotto questo picciolo Castello posto in sito basso, e fabbricato su'l terreno cretoso; onde forse viene denominato con questo vocabolo Cretone, ad essere un malconcio ridotto di poveri Contadini, vi spicca nulladimeno trà le angustie della loro povertà non picciolo testimonio di Cristiana Cittadinanza; ed ancora vi arriva come in qualsivoglia ben popolata Colonia:

Si licet parvis componere magna.

trà que' rustici abituri, e capanne; anzi in quelle ombrose valli la luce del Cielo, che ugualmente gli illumina. Vogliono alcuni, che questo fosse l'antica Ameriola, mentovata in questi contorni da Livio, narrando le vittorie havute da Tarquinio contro i Collatini, restiti a divozione di esso con la seguente formola di ubbidienza. Interrogò dunque Tarquinio i loro Ambasciatori: *Estis ne vos Legati, seu Oratores missi à populo Collatino, ut vos, populumque Collatinum? dedit sumus.* Risposero essi: *Est ne populus Collatinus in sua potestate? est. Deditis ne vos, populumque Collatinum Urbem, Aquam, Agros, Terminos, Delubra, Utensilia, Divina, humanaque, omnia in meam, populi que Romani ditionem? dedimus.* Ed egli disse loro: *Et ego recipio.*

Arderei quasi d'affermare per la vicinanza de' siti qui d'intorno descritti da Plinio, che questa fosse o l'Ameriola antica; o, secondo il parlare di Livio, la vecchia Ficulnea; non trovandosi in questi circonvicini Territorj, veruno altro luogo, al quale si adattino somiglianti vocaboli, all' hora memorabili; ed hora messi ad indovinarsi gl'identità, ed i loro significati, o lo stato della loro antichità.

Hà questo picciolo popolo la sua Chiesa Parrocchiale, dedicata alla Concezione della Beatiss. Vergine Maria;

custodita con divota povertà, e splendore di culto Divino sufficiente. Cento persone abitano quivi; ed hanno il loro Pastore, e Parroco, mantenuto con la rendita annua di cento scudi, con la sua decente Casa Parrochiale. Hà di vantaggio grande questo povero Castello di essere altresì guardato con occhio, e mano benefica, e pia del Principe Borghese, sotto il cui dominio temporale ci vive; ed è nobilitato del titolo di Ducato; che già fu della nobilissima famiglia Savella.

Ed è piamente da risletterfi, che la maggior parte delle Chiese Parrocchiali di tutta questa Diocesi della Sabina sono in gran parte dedicate in onore della Bina Vergine, incominciando dalla sua Cattedrale di Vescovio. E là dove queste non sono tali, si è nulladimeno la gran Madre di Dio degnata con grazie segnalate, o miracoli santificare qualche sito di ciascuna Parrocchia, in cui si eressero a lei Chiese, o Cappelle, a guisa di tanti Asili, o luoghi di Rifugio, per consolazione de' popoli, che ne sentono la benignissima protezione; auverandosi l'invito generale della Chiesa a' Fedeli di ogni condizione redenti; e desiderosi di giungere alla celeste Patria per il di lei mezzo.

*Tu Regis alti Janua,
Et aula lucis fulgida,
Vitam datam per Virginem
Gentes redempte plaudite.*

S T A Z Z A N O,
Castello.

Che questo Castello, in sito eminente, ameno, e fertile sia stata la sontuosa Villa della nobilissima famiglia Romana de' Stazi, l'asserisce l'erudito Antonio degli Effetti nel suo Opuscolo de' Borghi di Roma, con la congruenza di altri nobili Castelli, denominati o dal nome de' Padroni, o da quello de' Protettori; come Magliano da Manlio; da Claudio Marcello, Marcigliana; da' Neroni, Nerola; da' Valeri, Valerano; e da Porzio Catone, Monte Porzio; ed altri simili, che andremo riferendo a' suoi luoghi. Di quella famiglia grande ne uscirono huomini segnalati in lettere, in armi, ed in governo politico; e sono famosi ancora

nell'Istorie Romane i nomi di Stazio Tribuno della plebe Romana; di Stazio Gellio Capitano generale de' Sanniti; di Stazio Murco Legato di Cesare; e Prefetto di un'Armata navale; e di Stazio Anneo prode Senatore, e Soldato. Che se questo illustre Casato della più potente, e fiorita nobiltà Romana si era eletto questo sito per farvi una Villa pari alla loro grandezza; nel tempo, che le Ville de' privati erano arrivate ad un'incredibile lusso, e fontuosità; dire conviene, che quivi fossero, co' l'benefizio ancora di così nobile sito, le più eccessive magnificenze, che ammirare si potessero. Ne danno qualche argomento, e testimonio diverse rovine di fabbriche; e, nel cavarfi de' campi molte memorabili anticaglie. L'Abbate Mattei nella sua Tavola Geografica vuole, che quivi Mecenate vi avesse, oltre quella di Tivoli, ed i suoi Horti nell'Esquilino, una sua Villa.

Altresi conviene dire, che i luoghi, e Ville così famose, dopo l'estinzione di quelle famiglie, e dopo le conversioni della Repubblica, ed Imperio Romano passassero tutte al fisco Imperiale; ond'è, che Costantino Magno donò molti di que' fondi a diverse Chiese; e trà le altre, alla Chiesa di S. Martino ne' Monti; trovandosi fatta menzione di una tenuta, o possessione assegnatale, che rendeva soldi 50.; ed un'altro fondo, chiamato pure il Staziano di soldi 66.; de' quali non se ne trova più veruna memoria; se non fossero trà quelli, che sono uniti alla Rectoria di S. Giovanni di Stazzano, della quale appresso diremo.

La Chiesa Parrocchiale, assai bene tenuta, ed ornata, è sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine; ed è di fabbrica non molto antica; il cui popolo arriva a num. 150.; e la rendita della Chiesa è di scudi 80.

S. Giovanni Battista, Chiesa lungi mezzo miglio dal Castello, di antica grandezza, e magnificenza; la quale fu ne' tempi decorfi Parrocchiale; dalla cui ampiezza si scorge, che fu già questo luogo molto popolato. Hora trovasi in istato deplorabile, non senza colpa evidente di chi n'era tenuto al risarcimento. Al presente è Benefizio sem-

plice, di rendita sopra scudi 100.; con obbligo certo, e stabilito in più Visite di mantenere un Cappellano Goadiutore nella cura di Anime al Parroco. A questa Chiesa crediamo siano uniti que' fondi Ecclesiastici, donati già dal piissimo Imper. Costantino alla Chiesa di S. Martino ne' Monti, come già si è detto.

Fù questo Castello già, con molti vicini, della nobilissima famiglia Savella, dalla quale è pervenuto al Principe Borghese, insieme con Palombara, come si è detto.

M O R I C O N E, Castello.

SOPra le alte pendici del Monte Genaro, in quella parte, che riguarda verso Settentrione, nel più fertile sito, giace questo non ignobile Castello; di cui, che cosa di memorabile riferire se ne possa, in sì gran confusione de' Scrittori Geografici del Lazio, e de' vocaboli antichi, e moderni, non habbiamo fin' ora potuto raccogliere cosa degna da registrarli. Il dire, che questo fosse l'antica Antenna, confinante con i Crustumeni, di cui fa menzione Livio avanti, e dopo di descrivere il Ratto delle Sabine, in quelle parole; *Multi etiam convenere studio videnda novae Urbis, maxime proximi quique Caninenses, Crustumeni, Antennates, jam Sabinorum omnis multitudo cum Liberis, ac Conjugibus venit.* E dopo il Ratto, dice; *Caninenses, Crustumenique, & Antennates, aderant, ad quos ea injuria pars pertinebat;* quantunque con probabili congetture; nulladimeno è un' indovinare. Certamente però bene si scorge dalla struttura del Castello; dalla qualità del sito forte, attissimo a porre gelosia a' vicini, ed a difendersi nelle guerre civili, che per molto tempo afflissero questa Provincia della Sabina; dalle reliquie di fabbriche massiccie, già solite farsi nel tempo de' Romani, chiaramente si raccoglie, che fù ne' tempi andati Castello di qualche conto; hora viene onorato co' l' titolo di Marchesato, posseduto dal Principe Borghese, sotto il cui dominio vive con tranquillità; reso da pochi anni celebre il suo nome dalla Cava di Alabastro, di quà poco discosto ritrovata, sparsa ormai per tutta

l'Italia; con molto vantaggio di questo popolo. Di onde poi si chiamasse questo Castello con questo vocabolo, alcuni asseriscono, che ciò fosse da uno famoso Capitano di questo nome, che o fosse di questa patria, o ne fosse Padrone, o vi facesse qualche segnalata prodezza.

Alla gloriosa Assunzione di Maria Vergine è dedicata la Chiesa Parrocchiale, arricchita di varie, e preziose Reliquie, già riconosciute in Visita. La Parrocchia è di Juspatronato de' Padroni del luogo, che vi fanno spiccare il culto Divino nella magnificenza della Chiesa, e della fagra suppellettile. Hà di annua entrata scudi 120.; e fa Anime num. 500.; con una numerosa Compagnia del Sino Sagramento.

S. Maria del Passo, poco discosta dalla Parrocchia, mantenuta dall' elemosine de' Fedeli; e sotto la cura di alcuni Uffiziali eletti dal Parroco.

San Salvatore, Chiesa nobile, e bene tenuta da' Padri delle Scuole Pie, che vi hanno un Collegio, o Convento, con quattro Religiosi; e con obbligo di tenere aperta Scuola per beneficio di questo paese, secondo il loro pio Istituto; tenendovi ancora Convittori; istituito quivi dalla fel. mem. di Papa Paolo V. per commodo, e beneficio spirituale per la buona educazione de' figliuoli nella disciplina Cristiana, e per giovare con l'amministrazione de' Sagramenti all' Anime, non solamente di questa Terra, ma di tutte le circonvicine. Era questa Chiesa l'antica Parrocchiale; ma scomoda; e dall'ingiurie de' tempi ridotta in squallore. Nulladimeno rimase la divozione, ed amore del popolo, per la memoria de' loro antenati quivi sepolti; cresciuta poi per le felici ristaurazioni del Tempio medesimo; nel quale gl' istessi Padri vi fanno e co' l' loro ctempio, e con la loro coltura Cristiana il buon servizio di Dio, secondo lo spirito, e zelo del loro Vener. Fondatore, che quivi personalmente vi fondò questo Collegio sudetto.

Liv. lib. 1.



MONTE LIBRETTI,

Terra.

Sabinaid.

*Mons quoque Libertas, cui ponet amabile
nomen;*

*Nam profugas forsan populis erit in-
star Asyli.*

CON buona pace del Cluverio, e del P. Kircher, di troppo germana sincerità nel persuadersi, che questa civile Terra, capo di stato di molte altre adiacenti della Sabina, altre volte della nobilissima famiglia Santacroce Romana, hora nobil Principato de' Barberini, fosse l'antico Monte Lucrezio, o Lucretile, celebrato frequentemente da Orazio nell'amplificare le prerogative della sua famosa Villa Ustica; e che quivi appunto ella fosse situata, co'l fonte Blondusio, che dà l'origine al fiume, o grosso rivo Digenzia; e che di questo sito, e non di altro parlasse con sì faconda, e parziale eloquenza il celebre Poeta. Noi costantemente asseriamo, come diffusamente appresso diremo, che l'Ustica Oraziana, e la sua nobile Villa, che già ne' mesi di Settembre, ed Ottobre era l'eremito Lico, ed Accademia di tutti li più virtuosi di quel tempo, fosse dove hora è il Castello di Vaccone, a cui mirabilmente si addattano, ed il Tempio vicino di Vacuna; ed il fontuoso, e nobile suo Palazzo, de'quali fu 'l luogo medesimo ne osservassimo attentamente i vestigi; e la Fontana Blondusiana nelle amenità, ch'egli graziosamente descrive; ed il Rivo Digenzia, che scorre alle radici della Mandela, questa oggidì Poggio Mirteto, e quello il Rio del Sole: spalleggiato da folti arbori di elci, e querce, che il riparano da' calori del Sole in Leone, e dalle molestie dell'ardente Canicola; chiamato con ragione puro, limpido, fresco, e più del vetro risplendente: co'l giusto riscontro di essere questo Monte dirimpetto, da Levante, al Monte Soratte; onde hebbe a cantare il Poeta, scrivendo a Taliarco:

*Vides ut alta stet nive candidum
Soracte, nec jam sument onus
Sylvæ laborantes; geluque
Flumina constiterint ætato?*

Da questi, ed altri evkenti riscontri, chiaramente si raccoglie, essere una pura semplicità, nella quale sono incorsi diversi Scrittori, essersi poi chiamato da Monte Lucrezio, per istorpiatura volgare del vocabolo, *Monte Libretti*, questo cospicuo Castello; il quale nulladimeno e per la sua antichità comprovata in alcune fabbriche de' primi secoli della grandezza Romana; e per diversi rottami di sparse anticaglie; e per la qualità del sito ameno, delizioso, e fertile, non dovette anticamente essere luogo oscuro; nè vuoto di erudite memorie.

Più credibile ben'egli è, e più facile a persuadersi quello, che ne dicono alcuni Scrittori, che solendo i Romani dare qualche pausa civile, e qualche ristoro discreto a' suoi Liberti, cioè a que' Servi, i quali liberati dalla servitù, erano fatti degni della Cittadinanza Romana; nè potendo questi famigliarmente trattare con i nobili Romani, havevano loro assegnato questo Territorio, e chiamossi perciò Monte de' Liberti, d'onde agevolmente se ne trasse il vocabolo di Monte Libretti, che oggidì con crudita etimologia ancora ritiene; onde chiamasi nelle scritture pubbliche, e trovasi nelle memorie antiche di questo luogo co'l vocabolo Latino: *Mons Libertinorum*. Del Monte Lucrezio, o Lucretile, che crediamo fosse il Monte trà Correse, e Nerola, o ne' vicini contorni, trovasene fatta menzione da Anastasio nella vita di S. Silvestro, nel tempo di Costantino Magno, con queste parole: *Possessio in Territorio Sabinenſi, quæ cognominatur ad duas Casas sub Monte Lucretio*. Diverse antiche Iscrizioni o non vedute dal Cluverio, o ritrovate dopo la sua Geografia dell'antica Italia, facilmente fanno comparire l'evidente suo sbaglio, e de' suoi successivi seguaci, che su questo Monte non fu mai veruna Villa di Orazio; e troppo stracciarsi l'interpretazioni, che questa non fosse, ove posta l'abbiamo, cioè a Vaccone, e non altrove. Da altresì credito alla nostra opinione un' Iscrizione da noi osservata in un marmo del fontuoso Giardino de' Principi Pii, che oggidì è il Conservatorio delle Zitelle del P. Paolo *ad Templum Pacis*:

*Anastaf. in
Silv.*

FAMILIÆ, ET LIBERTORUM.
SEPTUMI SABINI
JANUAR. ET AUG.

CASTEL CHIODATO,
Terra.

Luca Olstenio nelle sue erudite annotazioni all'antica Italia del Cluvero, è di opinione, che questo Monte debbasi chiamare Monte Aliperto; e che già con questo nome si chiamasse anticamente in alcune donazioni fatte al Monastero di Farfa; onde poi per la similitudine del vocabolo si nominasse Monte Libretti; e questa egli stima la vera etimologia; la quale però non ripugna, che più anticamente, nel tempo de' Romani, non si chiamasse, come habbiamo detto, Monte de' Liberti, perche fosse tutto questo Territorio destinato ad uso de' Romani Liberti.

La Chiesa primaria di questa Terra è Parrocchiale, di fabbrica conveniente, e culto; ed è sotto l'invocazione di S. Nicolò; di tenue rendita di scudi 40. in circa; con sei Altari. Euvi in questa una numerosa Compagnia del S. Sacramento; sufficientemente provvista di sagra suppellettile. In questa Chiesa furono trasferiti, per Decreto di Visite, i pesi di Messe, ed altri, che già erano in un' antichissima Chiesa, hora demolita, che stava dentro il Castello, detto Santa Maria della Rocca, della quale se ne fa menzione in diverse scritture antiche, che spettano a questo luogo.

Santa Maria di Capocroce, lungi dalla Terra un mezzo miglio; di molta divozione nel popolo, per le continue grazie, che riceve dalla B. Vergine; ed è mantenuta co' l' soccorso dell' elemosine di que' popoli; e viene governata dall' Arciprete, e dal Priore della Dottrina Cristiana.

Santa Maria delle Vigne; Chiesa, ovvero Oratorio, poco discosto, spogliato per negligenza o del popolo, o degli Ecclesiastici, di ogni culto sagra; solpeso perciò da ogni funzione, massimamente dal celebrarvi la santa Messa, finche si riduca a conveniente, e permanente splendore.

(***)
(***) (***)

LA Tavola Geografica del P. Atanasio Kircher, sommarmente benemerito del Lazio, antico, e moderno, e della Sabina, da se diligentemente visitati, ed eruditamente descritti; vuole, che il presente Castello, se bene oggidì in poco conto, e forse un' ombra sola delle sue antiche magnificenze, fosse l'antico Cornicolo, mentovato in più luoghi da Livio, da Tacito, da Luzio Floro, e da altri Scrittori delle cose Romane; di cui sono altresì in esse famosi li Monti Cornicoli. E certamente dovette essere Castello forte de' Latini; perche asserisce Dionigio, che Tarquinio, dopo di havere debbellata Collazia, proseguì co' l' suo esercito de' Romani ad espugnare Cornicolo: *Post Collatiam deditionem, adversus Corniculum expeditionem fecit Rex Tarquinus; id quoque Latini nominis Oppidum.* E poco dopo: *Oppidum Corniculorum post direptionem à victoribus incensum est.* E nel principio del lib. 4. dice: *Corniculi, quod Latini nominis erat Oppidum, vir erat & Regio genere nomine Tullius.* Di esso fa menzione Floro, il quale lo pone sù la riva del fiume detto Maglano, che sbocca nell'Aniene, verso Tivoli. Noi nulladimeno, con buona pace del suddetto P. Kircher, e dell' Abbate Mattei, dalla qualità del sito, attentamente considerato, co' l' riscontro dell' Istoria del medesimo Livio, ed altri, francamente diciamo, essere questo stato o l'antica Metullia, o Cameria; non già il Cornicolo; che senza dubbio è oggidì Monticelli, Castello della Diocesi di Tivoli, memorabile, vicino a Palombara; ciò, che convince l'iscrizione in marmo, trovata pochi anni sono, ove si già quivi la Villa di Servio Tullio:

Dion. antiq.
Rom. lib. 3.

Cluver. Ital.
antiq. lib. 2. 1.

SERVIO TULLIO
EX CORNICULO
ROMANORUM REGI
NUMINI, MAJESTATIQUE EJUS
DEVOTUS
POPULUS CORNICULUS.

Rimangono oggidì per le vicende, ed infelicità de' tempi di questo picciolo Castello, hora con vocabolo

corrotto chiamato Diodato, o Chiodato, le memorie, che egli sia stato di qualche conto; e lo stesso Livio, che con parole illustri ne scrisse, non ne saprebbe ora trovare il suo conto.

Ora è ridotto infelice di pochi abitatori; ne quali nulladimeno vi rimane la coltura della pietà Cristiana, mantenuta illibata nella semplicità de' loro rustici esercizi. Fu già questo Castello de' Savelli.

La Chiesa Parrocchiale è sotto l'invocazione della Presentazione di Maria Vergine, ed è di struttura moderna, (però che l'antica è l'infra scritta) sufficientemente provvista delle cose necessarie al culto Divino. Hà di rendita scudi 60. E fa Anime in tutto circa num. 230.

S. Margarita, antichissima Parrocchiale del luogo, fuori del Castello; ancora oggidì in molta venerazione appresso il popolo; dove celebra un Cappellano, provisto dalla Compagnia di detta Santa di annui scudi 40.; con obbligo di celebrarvi tutte le feste dell'anno; e di essere Coadiutore nella cura dell'Anime al Parroco, quando così piaccia a' Superiori, e nelle funzioni Ecclesiastiche.

C O R R E S E , Castello.

Essere stato questo nobile luogo di maggiore grandezza, e magnificenza di quello, che al presente si scorre, chiaramente si deduce da' vasti avanzi, che per li boschi, e per le selve si veggono delle sue passate antichissime, e sontuosissime fabbriche, delle quali appena uno se ne trova, che dia chiara testimonianza delle sue opulenze.

Poco discosto da questo memorabile Castello, ove termina, o muta il suo nome la Via Salaria, giaceva già il famoso Monastero di S. Antimo, con la Chiesa ad esso dedicata, ove fu già l'Oratorio, dove il santo Martire orando riceve la corona del Martirio. Di esso, e del luogo medesimo, celebre ne' Martirologi di Beda, di Usuardo, e di Adone; anzi ne' Menologi Greci, con esprimersi le circostanze de' siti, e la distanza di trentadue miglia da Roma. Così ne parla il Martirologio

Romano: *Rome Via Salaria natalis Beati Anthimi Presbyteri, qui post virtutum, & praeclatissimam insignia tu persecutione, Diocletiani in Tyberim precipitatus, & ab Angelo exaltatus ereptus, Oratorio proprio restitutus est; deinde capite punitus, victor migravit ad Calos.* Di questo santo Martire vi è un Sermone di San Pietro Damiano, forse recitato in questo luogo. Oggidì appena vi resta veruna Ecclesiastica memoria; non ostante, che dal nome del Santo fosse per molto tempo denominata una delle tre Città della Sabina; onde scrisse S. Gregorio nella sopracitata lettera a Grazioso Vescovo: *Gubernationem S. Anthimi Ecclesiae in Curium Sabinorum territorio constituta providimus committendam.*

La Chiesa Parrocchiale di questo Castello è sotto l'invocazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria; ed è tenuta col dovuto culto Divino; con cinque Altari decentemente governati. Hà di annua entrata sc. 110. E le Anime arrivano circa al numero di 200.

Spirito Santo, Chiesa poco discosta dal Castello, di fabbrica moderna, con due Altari; e si mantiene con l'elemosine de' Fedeli.

San Biagio, Chiesa campestre, distante un miglio dal Castello, di molta divozione della Comunità, alle cui spese ella è mantenuta; ed è custodita da un'Eremita, che vi sta residente. Ella è antichissima, e di concorso nel dì della sua festa de' popoli circonvicini; li quali con molta pietà venerando il merito, e le memorie sagre di questo santissimo Vescovo, e Martire, compensano le antiche, e gentilesche profanità di questo luogo.

N E R O L A , Terra.

*Ardita quamquam illuc per rupes semita
Gentem
Ducet, & atroci Nerula edificata,
Nerone;
A quo, si vera est prudentia nomen
habetis.*

Tanto è vero, che le segnalate sceleraggini de' cattivi Principi, rendono così ignominiosamente famoso il loro nome, che conservasi in bocca

in bocca della fama anche nelle loro picciole memorie. Vanta questo eminente, delizioso, e civile Castello di avere servito di cortese ricovero al vagabondo, e fuggiasco Nerone, trovando quivi altrettanto di umanità alla sua salvezza, quanto di stragi, sangue, e crudeltà aveva egli riempito il Romano Imperio, e la sua Roma, divenuto l'odio, e'l vituperio del genere umano. L'etimologia del nome, e le tradizioni de' popoli, che non così facilmente periscono, contrinate per il seguito di molti secoli, sino a' giorni nostri, danno a credere, come vuole pure l'erudito Antonio degli Effetti ne' suoi Borghi di Roma) che questo luogo, posto sù la cima di un monte fertile, e di felice clima, in prospecto ameno di tutta la Sabina, fosse o la Villa deliziosa della famiglia de' Claudj, da onde se ne partori questo mostro cangiando di crudeltà; ovvero il ricovero, e ritiro di sicurezza ne' pubblici risentimenti di Roma oltraggiata, che lo ricercò per levarlo di vita. Di questo nome se n'è posta l'origine nel frontispizio di una commoda Fontana non lungi dal medesimo Castello in questo verso pentametro:

A Nerone tuum Nerula nomen habet.

Alla medesima vi stà pure la seguente memoria:

*Omnibus vivam restauravit Aquam.
Nerule Communitas 1631.*

L'antica Torre, e Rocca, secondo il costume di que' tempi, con fortissimi muri superbamente fabbricata, assai chiaramente dimostrano essere stato questo luogo uno de' più forti propugnacoli della Sabina, all'ora principalmente, quando o bollivano le discordie civili trà l'un Castello, e l'altro; ovvero quando i Romani per consiglio di finissima politica, distrussero le molte Città vicine a Roma, e che si trovavano ne' piani, facili a poter nudrire le fazioni, ed a travagliare la Città Metropoli del Mondo; lasciando i soli Castelli nelle cime delle colline, e de' monti, perche agevolmente difendere si potessero da se medesimi, senza impegnare a loro favore, come prima facevano, la potenza Romana, occupata ad acquistare Imperi, Regni, e Principati. Essere stato questo forte Castello

l'antica Suna, mentovata da Plinio, e da Dionigio, posta appunto sù questi confini della Sabina; per quanto ancora si può cavare da Strabone, l'affirma senza difficoltà alcuna nel suo Territorio, o Distretto di Roma l'Abbate Mattei; quantunque di questa, come di Vesbula, Mesula, ed Orvinio, nomi di antichi Castelli, si vada tentone indovinando per congetture geografiche, ove possano essere stati situati. Alberto Leandri lo chiama specialmente, il nobile Castello di Nerula.

Fù già questo Castello Contea illustre degli Orsini, e dipotto delizioso della buona mem. del Cardinale Flavio Orsini, siccome molti altri luoghi della Sabina; hora è titolo di Principato della famiglia Barberini; della quale il già nominato Francesco Cardinale Barberino per sollievo della povertà poco occupata, e per beneficio pubblico, procurò d'introdurvi l'arte della lana; e vi eresse un Conservatorio di povere, e pericolose Zicelle, destinate per loro continuo impiego a questo esercizio, mantenute dalla sua larga carità fin che visse.

La Chiesa Parrocchiale è sotto l'invocazione di S. Giorgio, con sette Altari, mantenuti dalla pietà del popolo con decente splendore di Divino culto. La rendita annua ascende a scudi cento; e si Anime 480. Ed è arricchita di molte Reliquie, massimamente di alcune modernamente accrescite, e tenute in molta venerazione.

S. Antonio Abbate, Chiesa dentro il Castello, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta delle cose necessarie al culto Divino; con diverse rendite proprie della medesima Chiesa. Vi si celebra una volta la settimana per legato di un tale Andrea Palmerio; ed altre volte per diversi altri pefi. Quivi è il Cimiterio antico, dove si seppelliscono i cadaveri de' defonti; dal che si argomenta, che questa fosse l'antica Parrocchiale.

S. Sebastiano, Chiesa campestre, in cura della Compagnia della Misericordia. Vi si celebra per divozione de' Fratelli una volta il mese; e parimente quivi è una Cappella di S. Antonio da Padova, qual'è in molta divozione del popolo, nella quale si celebra una volta ogni settimana di tutto l'anno per le-

gato di Filippo, e Pietro Angelo fratelli de Papi.

L'Ospedale de' Pellegrini, poco lungi dalla porta del medesimo Castello, di poca, o niuna entrata, ed abbandonato quasi di tutte le cose necessarie per una caritatevole ospitalità; ristaurato già, e rimesso dalla pietà della chiarissima memoria del sudetto Cardinale Francesco Barberino; ma poscia ritornato alle sue primiere miserie.

MONTORIO ROMANO, Castello.

MEsula, nome celebre nelle Tavole di Dionisio, e nella descrizione del Lazio di Strabone; riferito con oscuri osservazioni dal Cluverio, chiamossi anticamente questo Castello, situato in luogo almeno sì, ma altissimo, tra' monti della Sabina, verso questa parte Meridionale, confinante da Tramontana con i monti di Rieti. Così pure afferma l'Abbate Mattei nella sua Tavola Geografica del Lazio. Che se bene lo stesso Dionisio asserisca, che molti luoghi insigni, e Città della Sabina perissero, annoverando tra di essi questo; dicendo altresì Strabone medesimo: *Sabini paucas habent Urbes, easque bellis continentibus attritas*; nulladimeno non ne s'vani tanto la memoria, che non ne rimanesse ancora qualche ombra dell'essere antico, restando almeno piccioli Castelli, quelli, che furono già popolate Colonie, o Città de' Romani; come questo, e molti altri da noi descritti, e che siamo per descrivere. Egli è, con titolo di Marchesato, de' Sigg. Barberini; e chiamasi Montorio dall'altezza del monte, sù la cui cima egli è posto; con l'aggiunta di Romagna, per contraddirlo da quello di Valle, di cui habbiamo poco avanti fatta menzione. Può essere, che altra cagione habbia data l'etimologia a questo luogo, a noi ignota. In tanto basti il dire, che dall'eminenza di questo suo godasi il prospecto dilettevole di tutto il Lazio, non meno, che della Sabina; e riesca di altrettanto godimento il mirare di così gran paese, quanto riesca malagevole l'arrivarvi, di aria perfetta, di terreno fertile, e copioso di ogni sorte di frutti, massimamente di mela, e pera. Il popolo è docile,

pio, ed industrioso, con quella felicità descritta dal Poeta:

Beata Gens mortalium Rura bobus exercens suis. Horat. ode 4.

La Chiesa Parrocchiale è dedicata alla Bnà Vergine Annunziata, di fabbrica competente, con cinque Altari; ed in cui, secondo l'angustia della povertà del paese, vi risplende il culto Divino. L'entrata della medesima è di scudi 100. E le Anime sono 400. Gode i sagri pegni di molte Reliquie, conservate in eleganti Reliquiarij di argento, e di altra forte; tenute in molta venerazione.

S. Leonardo, Chiesa di ragione della Comunità, dalla quale fu eletto Protettore, ed è delle cose necessarie mantenuta; e dall'esservi l'antico Cimiterio, ove si sepoliscono i morti, dire conviene, che questa fosse la prima Parrocchiale; il che pure si comprende dall'antichità delle muraglie, e forma della medesima Chiesa.

Santa Barbara, Chiesa campestre, alquanto discosta dal Castello, mantenuta dalla Comunità, e data in cura ad un'Eremita. Vi si celebra il giorno festivo della Santa, nel qual giorno vi concorre moltitudine di popolo.

S. Maria degli Angeli, Chiesa, ovvero Oratorio campestre, tenuta in molta venerazione dal popolo, dalle cui contribuite limosine si mantiene; ed alcune volte vi si celebra, principalmente nel giorno della Madonna degli Angeli.

S. Croce, detta del Monte Calvario, sù la cima di un monte poco lungi dal Castello, chiamato il Piano delle Macchie, Chiesa dedicata in onore del Sino Crocifisso; quale fu istituita l'anno 1683, con disegno di erigervi Cappelle per tutta la salita del Monte, detto *Via Crucis*; nelle quali si rappresentano li Misterj della Vita, e Morte del Nostro Salvatore Gesù Cristo; e massimamente ciò, che patì nell'essere condotto al Monte Calvario; con le misure appunto della strada, e viaggio di esso, a similitudine di quello di Gerusalemme; per risvegliare la memoria ne' Fedeli del beneficio infinito della nostra Redenzione co'l preziosissimo Sangue di Gesù Cristo. Ivi vi si celebra la festa il giorno dell'Invenzione della Santissima Croce, che accade alli 3. del

mette di Maggio, con gran concorso di popolo, e con l'Indulgenza plenaria ad *septennium*.

IL VENERABILE

CONVENTO DI S. ANGELO.

NOn vi è certamente in tutta la Sabina, nè meno nelle vicine Provincie luogo nè più venerabile trà le sue orridezze; nè più divoto tra le sue angustie; nè più ricco di spirito trà le sue povertà; nè più desiderabile trà le sue balze; nè più sicuro sotto i suoi minaccianti dirupi, di questo picciolo Monastero, lungi dall'abitato più di un miglio; posto trà le foci di una valle ombrosa; in un'angolo di un'orrido scoglio; e trà le selve di abeti di faggi, e di pioppi. Qui abitano in angustissime celle, e trà rustiche pareti, li Padri della più stretta osservanza della povertà, e della perfezione Religiosa di San Francesco; sembrando un picciolo modello della primiera santità, e penitenza Evangelica, e Cristiana; con un'escmplarità così grande; che diversi allettati da quel modo di vivere più Angelico, che umano, e più di spirito, che di carne; concepiscono un santissimo odio contro le vanità mondane; e si sequestrano quivi per qualche giorni da tutte le facende del mondo, per dare un poco di libertà allo spirito, per trattenerli a contemplare e le felicità del Paradiso, e lo spaventevole varco dell'Eternità.

Fu questo luogo prima santificato con un'orrida penitenza per lungo spazio di tempo dal gran Servo di Dio il B. Amadeo Francescano Portoghese, che fu Confessore di Papa Sisto IV. circa l'anno 1471., a cui il medesimo Pontefice diede il Convento, e Chiesa di San Pietro Montorio in Roma nel Monte Gianicolo; e quivi nel fervore di spirito, e nelle sue contemplazioni, ricevè da Dio diverse rivelazioni; e fu rapito a conoscere le cose future. Qui vedesi il sasso, o seoglio, che servì per più anni di guanciale, e di letto a quel gran Penitente; e qui vedesi la grotta venerabile, dove egli abitava, ed orava.

La picciola Chiesa, sotto l'invocazione del glorioso San Michele Arcangelo, corrisponde appunto alla santità del rimanente; spirante appunto

da ogni intorno una splendida povertà, divozione, sagro orrore, macità Ecclesiastica, raccoglimento di spirito, osservanza Evangelica, e decoro di Paradiso; visitata da Fedeli con somma venerazione, senza punto invidiare le magnificenze maggiori delle più venerabili, e fontuose Basiliche; santificando pienamente il luogo le virtù esemplari di que' buoni, e ferventi Religiosi; li quali, benchè nascosti dagli occhi del Mondo, in un'angolo segregato dal commercio, e spogliati di ogni temporale appoggio, sono nulladimeno con occhio benigno guardati dalla Divina Provvidenza, con modi bene spesso meravigliosi, ed impensati dall'umana sollecitudine, ed industria; giuntevi, tal volta per mano Angelica, in estrema loro necessità, copiose provvisioni. Spira ancora da ogni intorno in quelle orride grotte, e minacciose pendici, ed in quello amabile apparato di fontuosa povertà delizie di santità; e vigorosamente risvegliano un'odio santissimo delle vanità del Mondo; ed un'ameno desiderio del Paradiso, che di esso assorbesce ogni contenuto.

Della Chiesa di S. Maria degli Angioli; da cui dipende, e v'è unito il suddetto Convento di S. Angelo, per la vicinanza dentro il Territorio di Scandriglia, appresso si dirà.

La Madonna della Quercia, Chiesa rurale, discosta un miglio dalla Parrocchiale, di venerazione non ordinaria in quel popolo; che tiene per antica tradizione, che quivi comparisse questa Buia Vergine; e parimente quivi, invocata, operasse molti miracoli.

PONTICELLI,

Castello.

SE la qualità del sito forte, e le antiche muraglie di questo Castello non dimostrassero chiaramente, che dovette essere de' primi secoli della Repubblica Romana; dal non trovarsi nome veruno antico, che si addatti ad esso, secondo le misure Geografiche, converrebbe dire, che fosse fabbricato ne' tempi Cristiani; atteso che il suo nome il prende da un picciolo ponte sotto il medesimo Castello, fatto sopra l'acque del fiume Correse, ed altre, che in diversi tempi a guisa di torrenti

korrono, ed impediscono il passo de' viandanti. Siamo nulladimeno di opinione, che questo luogo o fosse parte dell'antica Città, o Colonia celebre de' Romani, chiamata Vesbula, oggidì Scandriglia, della Rev. Camera Apost.; ovvero fabbricato con le rovine di essa; delle quali molte se ne veggono per queste colline, e campi. Egli è situato in un colle non molto alto, con territorio fertile, ed ameno; nel quale si produce ogni sorte di frutti; con le persone industrie per l'agricoltura. Spettava pure questo Castello agli Orsini; hora stà sotto il dominio de' Barberini.

La Chiesa Parrocchiale è sotto il titolo di S. Nicolò, con due Altari; mantenuta decentemente, secondo la povertà del paese. Hà di annua entrata sopra feudi 100. E l'Anime soggette in tutto sono num. 200. Ella è angusta, a proporzione del popolo; onde si ordinò, che fosse ampliata, per evitare il discommodo di esso ne' cattivi tempi.

San Biagio, Chiesa campestre, sotto l'invocazione di questo Santo, Protettore del luogo; ed era questa l'antica Parrocchiale; e perciò ancora vi si seppelliscono i morti del Castello. Vi si celebra solennemente, con gran concorso di popolo, nel giorno del Santo Titolare; come parimente nel giorno dell'Assunzione della Bina Vergine Maria.

La Chiesa divotissima dell'Assunta, fondata come si hà per tradizione, da S. Prosdocimo, Discepolo di S. Pietro, poi primo illustre Vescovo della nobilissima Chiesa di Padova; stimata senza dubbio fino da' primi secoli Cristiani la prima Cattedrale, e Chiesa della Sabina; di che n'è testimonio irrefragabile, che nelle pubbliche funzioni, o Sinodi viene chiamata, ed annoverata la prima Chiesa dopo la Cattedrale di Magliano, ritenendo anco con Ecclesiastica gelosia di Primato, o precedenza il primo luogo, ragionevolmente gloriosi di essere stata la prima di così ampia Provincia a ricevere per la predicatione del Principe degli Apostoli il lume della Fede; e per segnalato favore di esso i primi esercizi della Religione Cristiana per mezzo di un santissimo Vescovo, quale fu S. Prosdocimo; che mandato a Padova, fu, ed

è venerato in conto di Apostolo, non solamente di quella Città, che lo onora come suo Tutelare; ma di tutta la Marca Trivigiana. E noi nella Visita di quella grande Diocesi, fatta per il Cardinale Gregorio Barbarigo di piissima memoria, degno successore dopo molti secoli di quel gran Santo, ammirassimo in più luoghi le fondazioni di varie Chiese, e cospicui residui, e testimonj segnalati delle Apostoliche fatiche di quel santissimo Prelato. Inoltre mirassimo ancora con religiosa curiosità, e Cristiana amarezza le sagre antichissime Imagini, oltraggiate dal tempo, con la loro venerabile semplicità de' primi secoli; ed osservassimo nel visitare la detta Chiesa, assai capace di popolo; ma avanzo delle crudeli incursioni de' Barbari; e le muraglie stesse ancora parlanti con muta favella delle grandezze di Dio nel propagare il suo Vangelo, degna da sostenerci con puntelli di oro.

Delle sudette tradizioni ne abbiamo un chiaro testimonio dalle Annotazioni del Cardin. Baronio sotto i giorni natalizj di S. Prosdocimo, e di S. Lorenzo Siro. Da una lettera scritta da San Pietro Damiano a Nicolò II, Dalla Cronica di Antonio Joppes. Dall'Ughellio. E da un'antichissimo Manoscritto dell'Abbadia di Farfa, con queste parole da noi tradotte nel linguaggio Italiano: *Il primo Vescovo di Sabina fu San Lorenzo Siro di nazione; il quale consagrò tre Chiese, fabbricate da San Prosdocimo alla Beatis, Vergine. La prima nella Città di Curi, Metropoli della Sabina. La seconda al Ponte Celio (oggi Ponticelli.). E la terza alla Villa, ovvero Horti Salustiani. Poi rinunziato il Vescovato, si ritirò a fare vita Anacoretica, assieme con Santa Susanna sua sorella.*

Annotat. ad
Mart. Rom.
7. Nov.
Chron. S. Be.
nedicti.
Ughell. Ital.
Sac. in Episc.
Sabina. tom. 1.
num. 9.

SCANDRIGLIA, Terra.

Scandrigliae lares, stirpe acris, Opibus
que replendi. Sabina. ad.

Non v'hà Scrittore alcuno della Provincia della Sabina, che non chiami questo luogo Sabina, co'l nome di Città; e lo stesso Leandro Alberti, benchè de' nostri ultimi secoli; seguendo forse le orme de' Geografi,

con tale nome pure l'addimanda. Nè v'ha gran dubbio in credere, che tale si fosse; perocchè la civiltà del luogo popolato; le frequenti anticaglie, che si ritrovano per questi campi; la qualità del sito di buon'aria, delizioso, ed ameno; e la fertilità del territorio, copioso di ogni sorte di frutti, grani, vini, e di pascoli facilmente il persuadono; oltre le case, ed abitazioni de' Cittadini, che punto non invidiano di civiltà ad altra parte. L'Abbate Mattei diligentissimo indagatore dell'antichità di questi paesi, tiene per certo, che questa Terra sia l'antica Vesbula mentovata da Dionigi, e da Strabone; con i riscontri, e congetture probabili tolte dalle distanze delle strade, e dalla situazione de' paesi. Comunque sia, certo è, che di essa se ne fa onorevole menzione da diversi Scrittori; ed oggi dioggì foggia tranquillamente, dopo molte vicende di domini, sotto la Rever. Camera Apostolica, che vi mantiene un Togato Governatore. Al medesimo luogo dà splendore, e cospicuità il Monastero insigne de' Padri Riformati di San Francesco della prima Osservanza; ed il celebre Oratorio di Sant'Angelo di sopra descritto; i quali ambidue si chiamano dal nome di questa Terra, come la più illustre, e cospicua.

La Chiesa Parrocchiale, di buona fabbrica, e bene ornata, e mantenuta con isplendore di culto Divino; è dedicata, come altre più antiche della Sabina, all'Assunzione di Maria Vergine, con sei Altari, decentemente provisti. Ha di rendita sopra settanta scudi; con Anime 700. Il popolo è industrioso, e civile, ed inclinato alla pietà.

S. Antonio Abbate, Chiesa poco discosta dalla Terra; mantenuta, e governata dalla Compagnia del S. Sacramento, co' peso di due Messe la settimana per diversi legati.

S. Lucia, Chiesa campestre; alla cui custodia vi abita un' Eremita; il quale con l'elemosine de' Fedeli mantiene la Chiesa, e se medesimo.

S. Maria, detta del Pescio, Chiesa lungi dalla Terra un miglio, dov'è una divotissima Imagine, tenuta in venerazione grande appresso il popolo. E' di ragione della Comunità; la quale ha cura di mantenerla con la raccolta dell'elemosine.

S. Giovanni Battista, Chiesa non molto lungi dal luogo; tenuta in custodia dalla Compagnia, denominata dal medesimo Santo; la quale vi mantiene tutte le cose, che sono necessarie al culto Divino.

S. Nicolò, Chiesa di molta divozione, con un Convento di 12. Padri Cappuccini; de' primi fondati della Religione; in cui appunto vi risplende la povertà antica nella rustichezza delle stanze; e la religiosa solitudine, e ritiratezza, per essere alquanto lungi dalla Terra; siccome l'esemplarità de' Religiosi, lungi dal commercio de' secolari: di onde questi ne crescono di spirito, e di perfezione; quegli di concetto, di stima, e di venerazione. Alcuni saggi avvenimenti raccontanti della Divina Provvidenza, e cura di questo luogo negli Annali de' Cappuccini; e trà gli altri la sicurezza del medesimo luogo, sotto l'evidente pericolo di un dirupo pendente; con la fiducia fondata nella promessa protezione di San Nicolò, come si ha per tradizione ne' medesimi Annali, che apparve ad un Religioso, assicurandolo, che non temessero, che non haverebbero sentito danno alcuno; com'è avvenuto; quantunque siano caduti grossissimi sassi, senza veruno nocumento; il qual fatto, o apparizione miracolosa vedesi descritto in un quadro antichissimo nell'Altare maggiore della Chiesa.

S. Maria delle Grazie, Chiesa, e Convento de' Padri Francescani Riformati, posto nel piano, dentro il Territorio di Ponticelli, quantunque habbiano la denominazione di Scandriglia. Fu questa, co' sudetto Convento, fabbricato da Raimondo Orfino Duca di Gravina, e Conte di Nerola, per concessione di Papa Sisto IV., e lo diede al Beato Amadeo Francescano, che qui vicino menava vita più Angelica, che umana l'anno 1440. Fu abitato da' Padri, detti dal medesimo loro Riformatore, Amadei, sino all'anno 1566, nel quale anno per commandamento del Beato Pio V., essendo questi stati soppressi, ad istanza del Cardinale Flavio Orfino, e di Virginio suo fratello, padroni del luogo, fu dato a' Padri della Provincia Romana, dove convivono in numero di 12. Egli è questo luogo venerato da gran concorso di popolo,

Ex Chron.
P. P. Cappucci.
par. 1.

Franc. Gonz.
in Annal. Mi-
nor. in Proo-
Roma.

per una miracolosa Immagine di Maria Vergine; massimamente nella seconda festa della Pentecoste, nella quale è celebre per tutti questi paesi l'Indulgenza plenaria; e si tiene questa ottenuta per divota rivelazione del me.esimo Beato Amadeo. Qui pure si venera la Cella, ed il Mantello del medesimo Beato, dal cui contatto molti vengono liberati da varie infermità. Serve questo Monastero di un'Accademia di spirito, e di Cristiana disciplina a tutti questi popoli convicini, traendo dall'esemplarità, e frequenti esercizi di continua divozione, copioso beneficio, e sollievo, per l'assidua attenzione all'amministrazione al Sacramento della Penitenza; ed al somministrare i paccoli della parola di Dio.

MONTE FLAVIO, Castello.

ANnovera appena della sua origine poco più di un secolo questo moderno Castello, già della nobilissima famiglia Orsina, hora Marchesato de' Sigg. Barberini, fabbricato dal popolo di un'altro Castello, chiamato Mascioli, non molto lungi, di cui essendo padrone un Barone Romano, tanto lo aggravò con gabelle, pesi, ed angarie, che non potendone più sostenere l'oppressione, tutto di accordo di notte tempo con le loro moglie, figliuoli, ed armenti lo abbandonarono, rimanendo quello tutto desolato, e vuoto di abitatori; e quivi furono benignamente accolti que' poveri fuggiaschi dal Cardinale Flavio Orsini padrone di questo Territorio; e non solamente diede loro terreno da poter lavorare su questo ameno, e fertile colle, o monte; ma vi porse la mano generosa per ergerne tuguri, e case di tavole, delle quali se ne veggono ancora i residui, sin tanto, che prendendo forze que' popolani, si fabbricarono case di pietre più civili; e si formò questa nuova, e picciol Colonia, chiamata, per grata, e perpetua memoria del nome del loro segnalato benefattore, *Monte Flavio*. Veggonfi ancor da lungi gli avanzi miserabili dell'abbandonato Castello, e dalle bocche delle caverne rovinose, e da pendenti scagioni, che ancora a dispetto del tempo si mantengono, elcono voci

Origine di
questo Cas-
tello dall'
abbandona-
mento d'un
altro.

ancora di risentiti, e vendicativi rimproveri contro l'avarizia, rapacità, ed empj trattamenti de' padroni tiranni de' loro sudditi. Di questo Cardinale, che fu creato da Papa Pio IV., e fatto Arcivescovo di Cosenza in Calabria, e delle di lui rare virtù, così ne scrive il Ciacconio: *Flavius &c. ex Camera Apostolica Auditore Presb. Card., propter juris Pontificii, & rerum civilium duntaxat usum, vitæque exemplum, prudentia, gravitate, humanitate, abstinentia, moderazione animi, liberalitate, dexteritateque clarus renunciatus est.*

Ciaccon. in
eo anno 1560.

La Chiesa Parrocchiale è sotto l'invocazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, modernamente fabbricata per comodo maggiore, con buona fabbrica, ed è ben provvista. Hà sotto di se 700. Anime, con l'entrata annua al Parroco di scudi 60. in circa. Non molto lungi dalla Chiesa sudetta Parrocchiale cuvi una divotissima Immagine di Nostra Signora dipinta su'l muro, di molta venerazione nel popolo per le molte grazie, e miracoli fatti a pro de' Fedeli, dalle limosine de' quali viene onorata di conveniente culto.

S. Bonosa Verg. e Marr., Chiesa campestre nuovamente fabbricata; e dedicata sotto l'invocazione di questa illustre, e gloriosa Vergine Romana da alcuni particolari benefattori, hora in custodia di un'Eremita, sino che vi sia una sufficiente dote per il mantenimento di un Sacerdote, che vi celebri di continuo.

San Martino, altre volte Chiesa Parrocchiale, ne' confini del Castello, di ragione della Comunità, dalla quale fu negli stessi principi del Castello fabbricata; e perciò ancora conserva le sepolture, e l'antica divozione del popolo, dal quale viene mantenuta; e celebrasi la festa del Santo con molta solennità, non senza corruttele, ed abusi introdotti dall'inimico per guastare le cose di Dio; a' quali vi si è prescritta nella V'isita l'osservanza in questi eccessi, del sagra Concilio di Trento.

Raccogliono questi Terrazani gran beneficio, ed utile dalla neve, che quivi, come luogo freddo, in abbondanza raccolgono; e per tutto l'anno mandano a Roma, con proventi, e guadagni continui.

P A L O M B A R A ,
Terra.

Sabiniad.

*Fatidico ipse Palumbariam, quo carmine
dicam?
Hanc quoque secundam pomis, & dul-
cibus uvis,
Aurugor ornandam heroum splendore
perenni.*

Llo-decad. 1.
lib. 1.

Dion. lib. 2.

Tacit. Annal.
lib. 11. in
Claud.

Superati, ch'ebbe con una celebre vittoria Tarquinio Superbo nel Campo Collatino i Sabinì, falso, dice Livio, a debellare le altre confinanti Colonie dell'antico Lazio, di là dell'Aniene; e trà di esse vi fu Cameria, detta oggi, secondo l'Abbate Mattci, *Palombara*, (ma con evidente errore, come appresso diremo) dalla quantità delle palombe, che quà d'intorno si annidano. *Bello Sabino perfetto*, dice lo Storico, *Tarquinus triumphans Romam rediit. Inde praeis Latinis bellum fecit; ubi nusquam ad uniuersa rei dimicationem ventum est, ad singula Oppida circumferendo arma, nomen omne Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea Vetus, Cameria, Crustumium, Ameriola, Medullia, Nomentum &c.* Fu questa anticamente Città, e Colonia edificata, come dice Dionigio, dagli Albani, molto prima di Roma, e fu prima nobile residenza degli Aborigeni, popoli abitanti intorno le rive dell'Aniene. Di essa ne fa menzione Strabone, Plutarco, e Cornelio Tacito ne' suoi Annali sotto nome, come alcuni scrivono, di *Camerium*; ma egli è propriamente l'antico *Crostumeno*, dando questa parte della Sabina il nome ad essa di Sabina *Crostumena*: *Neque enim ignoro Julios Alba, Coruncanios, Cameria, Portios Tusculo in Senatum accitos.* Nè vi ha gran difficoltà in credere l'antico suo splendore, e magnificenza, considerata la qualità del sito eminente, di un monte delizioso e isolato, e fertile; dell'aria perfetta, delle numerose anticaglie, che da ogn'intorno si veggono; dalle medaglie di oro, di argento, e di bronzo, che frequentemente si sono ritrovate; dall'esserli sempre mantenuta popolata, e civile in ogni tempo, anche ne' nostri secoli Ecclesiastici, come qui appresso diremo; e dalla vicinanza di 18. miglia da Roma, ne' confini appunto tra' Sabinì, e gli antichi

Latini. Poco discosto dalla grossa Terra circa un miglio in luogo ameno fu la Villa famosa, e Palazzo di Aureliano, e Filippo Imp., sotto le cui rovine si trovano vasi di oro, di argento, e di altro metallo, con diverse medaglie, e frammenti di statue, e di marmi; non senza probabile congettura, che ancora vi restino tesori, e cose memorabili, e preziose sepolte.

*Vuading. in
Annal. Frat.
Minor.*

Fù già questa popolata Città, o Colonia, o Municipio assai ben fortificata contro gl'insulti nemici, da' quali ben frequentemente era travagliata, per la nobiltà, e fecondità del luogo; di che ne fa fede una forte Rocca, o Castello; che fu poi il Palazzo della residenza di un ramo della nobilissima famiglia Savella; dalla quale è passato al dominio del Principe Borghese, ove ora abita il Governatore del luogo. Nel tempo di Calisto III. avvenne, che alcuni Contadini di questo Castello, banditi da Giacomo Savelli, Signore di quel luogo, si riposero nella patria con l'arme, e tagliati a pezzi due figliuoli di Giacomo, presero la Terra, e l'offesero alla Chiesa. Ma il Papa non la volle accettare; poi mandandovi il Cardinale Colonna, con alcuni Capitani, unitamente con Francesco Savelli, e presa la Terra, tosto fece impicare, e squartare, con una esemplare dimostrazione di severità, venti di que' Contadini, autori del tumulto, e della barbara fellonia contro i propri Padroni. E' molto abbondante di vini, frutti, e massimamente di pera isquisiti di ogni sorte, de' quali se ne porta gran copia in Roma. Trattone il nome o da questa antica Città, detta *Crostumeno*; o pure dato ad esso il nome; de' quali fa menzione Virgilio:

*. Nec surculus idem
Crustumis, Siritisque pyris.*

*Virg. Aeneid.
lib. 2.*

Nel qual luogo disse Servio: *Crustumina pyra sunt ex parte rubentia, ab Oppido Crustumio nominata.* Così pure Plinio ne fece menzione, come di frutti di delicatezza grande: *Crustumina pyra.* De' quali veggonsi appresso le felve intiere.

*Plin. lib. 15.
cap. 15.*

Di questa nobile Terra havendo dopo scritto ritrovate più illustri memorie, alle già riferite aggiungiamo, non poter metterli in dubbio, anche per le ragioni già accennate, che questi popoli non fossero gli antichi *Crostu-*

*Tit. Liv. dec.
1 lib. 3.*

meni, Crustumeri, o Crustumeri, il cui valore viene celebrato da Livio in più fatti segnalati, sino a muovere la guerra a' Romani, da' quali poi finalmente furono vinti, e condotti molti prigionieri a Roma. Il loro Territorio incomincia dall'Aniene, o Teverone, e va sino al fiume Allia, distante sedici miglia da Roma. Si annoveravano in esso diverse, all'ora Città, hora appena ombre di quello, che furono, ed altre sepolte nella loro obliuione. Di queste rimangono ancora, e crescono le memorie, trà le altre perdute, il nostro Crostumeno, o Palombara; Ercto, hora Monte Rotondo; Nomento, hora Lamentana; Corvicolo, hora Monticelli; Cameria, ed Ameriola, credonfi Castell Diodato, e Crctone; e della celebre Fidene appena se ne trova vestigio. Della nobilissima famiglia Crostumena fa menzione nella sua Istoria di Terra l'Angeloni; asserendo provenire dalle antiche, e famose famiglie de' Crostumeni nella Sabina. Diedero per loro perpetua gloria i Crostumeni, e forse la nostra Palombara, che diede loro il nome, i due Filippi all'Imperio Romano; il primo de' quali, ricevuto il santo Battesimo, circa gli anni del Signore 246., fu altresì il primo Imperatore Cristiano. Così fece Giulio Filippo suo figliuolo, con molti della sua famiglia, ed amici; il che cagionò, che molti anche de' più valorosi Capitani, e Soldati abbracciarono la Fede, e si fecero gloriosi seguaci di Cristo; della cui ammirabile ferietà scrivono gl'Istorici, che alcuno mai lo vidde a ridere. Aureliano pure Imperatore, se ben nato in Dania, fu oriondo da Crostumeni, come asseriscono alcuni Scrittori, alle cui prodezze, valore, e profonda dottrina altro non gli fe ombra, ed oscurità al suo nome, se non che egli fu crudele contro i Cristiani, ed avaro contro i sudditi. Tutti e trè questi Imperatori edificarono in questo Territorio di Palombara una Villa., così magnifica, sontuosa, nobile, e deliziosa; e così ripiena di tutte le cose corrispondenti alla Macetà Imperiale, che cagionava stupore a tutte le Nazioni, che venivano a Roma. E furono così consumati le ingiurie del tempo a così celebre portento di Augusta magnificenza; che appena poco lungi

*Franco. Angeloni. Hist. di
Terra lib. 1.
par. 1. pag. 19.*

*Ravenn. annal.
ab anno 271.
usq; ad ann.
278.*

*Mart. histor.
Tiburt. lib. 2.*

dalla Terra nella Selva della Communità di Monticelli se ne veggono i miserabili vestigi, ed avvanzi. E vi farà poi alcuno di qualche fenno di Filosofia morale, e Cristiana, che dando un'occhiata agli eccessivi racconti delle Auguste grandezze de' Cesari, non dica poi con ragione maggiore delle altre minori, co'l Savio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Nello scavar nel sito, ove fu questa famosa Villa, furono ritrovati negli anni passati diversi vasi di oro, e di argento, e della stessa sorte, con statue di metallo, e di marmi, di eccellente lavoro; come viene attestato dal Gonzaga.

Corrisponde la grandezza, e copiosità della Chiesa Parrocchiale, o sia Collegiata, alla frequenza del popolo, ed alla civiltà del luogo; ampia, e capace di nove Altari; ne' quali si celebra co'l dovuto culto. Ella è sotto il titolo di S. Biagio, bene uffiziata, con Organo, ed ogni altro Ecclesiastico splendore, quanto alla santità de' sagri ministri, vi si aggiunga quella de' Ministri Ecclesiastici ivi residenti. E' arricchita di copiose, e copiose Reliquie in nobili, ed eleganti Reliquiarij, con gelosa divozione custoditi; ed a' suoi tempi co'l dovuto culto, e venerazione esposte. L'Arcipretato rende annualmente sopra scudi 70., co'l numero di Anime rispetto alla sua Parrocchia 850., oltre quelle della seguente, di

S. Egidio, Chiesa Parrocchiale, nel centro della grossa Terra, spirante da ogni parte antichità Ecclesiastica, con sette Altari, diversamente addobbati, secondo la pietà, e zelo de' Padroni di essi; la cui entrata arriva a scudi 60. Le Anime sono num. 620.

S. Maria del Consalone, Chiesa antica, e di molta divozione, dov'è canonicamente cretta la Compagnia del medesimo nome, la quale la conserva, e la provvede di ogni cosa necessaria ad uno splendido culto; con trè Altari ben tenuti. Giace alle radici della Terra.

S. Pietro, Chiesa dentro la Porta del luogo, reliquia, a nostro credere, per i vestigi di somma antichità della primiera Cristianità di esso; e forse la prima, ove si celebrassero i Divini Uffizi in questi contorni. Euvi un Benefizio semplice di scudi 8., con obbligo della

*Gonzag. de
orig. Relig.
Francis. p. 2.
Prov. Rom.
Conv. 17.*

*Ex Vistat.
gener. habita
14. Februar.
1678.*

della Messa nel giorno della festività di detto Santo Apostolo.

San Nicolò, Chiesa campestre, Benefizio semplice di rendita di sc. 30., con l'obbligo dell'uffiziatura solenne nel dì del Santo.

San' Angelo, Chiesa rurale, lungi dalla Terra un miglio, e mezzo, tenuta in cura da un'Eremita, il quale raccoglieva Fedeli l'elemosina per il mantenimento di essa.

S. Maria della Neve, Chiesa di molta divozione, fabbricata con l'elemosine del popolo, di vago, e moderno disegno, poco lungi dalle porte; mantenuta hora con isplendore conveniente da diversi benefattori.

S. Francesco, Chiesa, e Convento, poco meno di un miglio lungi dalla Terra, de' Padri Minori Osservanti di San Francesco, edificati con magnificenza in un sito ameno, e delizioso, secondo la povertà di questo Istituto, con le sue proprie facoltà da Giacomo Savelli padrone del luogo con Apostolica facoltà di Pio II. l'anno 1460. in circa; ristorato poi, ed ampliato ne' tempi successivi da diversi della medesima nobilissima Famiglia; e dalla pietà de' Fedeli. La Chiesa fu consagrada da Giovanni Vescovo di Bitonto, uscìto prima da questa famiglia Francescana. Vi stanno ad uffiziare quella Chiesa di ordinaria residenza dieci Religiosi.

Chiesa della Misericordia, ovvero Oratorio, in cui, provisto di tutte le cose necessarie al culto Divino, vi si celebra frequentemente.

Euvi un'Ospedale per i Pellegrini, quasi destituito, sotto la cura dell'Arciprete di San Biagio, bisognoso di maggior governo economico.

Il Monte Frumentario, istituito a fine di sollevare le miserie de' poveri nel tempo più penurioso dell'anno; ed appoggiato alla Compagnia di S. Antonio quanto all'amministrazione, aveva patito qualche disordine in pregiudizio della povertà, fu in occasione della Visita ridotto all'osservanza de' suoi Statuti, fatti dalle Visite Apostoliche per il suo buon mantenimento, e governo.

Narrai nella Vita di San Filippo Neri, che un povero Contadino di questa Terra venendo a Roma per raccomandarsi al Santo per una grave

sua infermità; esso non gli diede altro rimedio, se non che si confessasse, e subito guarì. Il che intendendo quelli di questa Terra, che per guarire bastava confessarsi dal Padre Filippo, altri, che pativano dello stesso male, vennero anch'essi a Roma per confessarsi dal Santo, dicendogli: Vogliamo guarire ancora noi, come quell'altro; ed egli gradendo quella santa semplicità, gli confessò, e gli mandò tutti consolati a casa.

CANE MORTO, Terra.

*Hic sua non gestat vino perfusa Lycaeus,
Tempora pro Bacco, regnat amicae
Ceres
Mortuus, aut mordens; gratis appellor
utrumque
Blandiar, ut vivus; vel redvivus
ero.
Vulnera no metuas, dentes contemne
Viator
Allicit, aut mordet mortuus iste
canis.*

Vocabolo men rozzo, e più civile dovevasi a questo ameno, nobile, e delizioso paese, quando togliere se gli voleva quell'antico, e celebre di Orvino, mentrovato da Scrittori nelle loro Tavole Geografiche, co' l quale anticamente, secondo il parere del Marci, era chiamato. E se bene può essere stato una di quelle Città, o Colonie de' Sabini, delle quali disse Strabone, che furono: *Bellis continentibus attritas*; nulladimeno hà rialzato, se non alle prime sue magnificenze il capo, almeno in così fatta guisa di essersi incivilita, e cresciuta di popolo, sino ad essere capo di Stato de' Castelli, e Terre, verso questa parte del Principe Borghese, alla cui nobilissima Famiglia passò dalla Famiglia Muti. Non potiamo celare una nostra non acera opinione, e scrupolo, che questo luogo non fosse la famosa Cenina, o Canina, della quale fa tanto onorevole menzione Dionigio, Livio, e Plutarco nel suo Romolo, e di cui cantò Ovidio ne' suoi Fasti:

*Te Tatius, parvaque Cures, Caninaque
sensit.*

Strab. lib. 5.

Antico Orvino cagiatto nel nome di questa Castello.

Ovid. Fast. lib. 2.

Chi fece l'epitome di Stefano Geografo, scrisse di questo luogo illustre appresso i Romani: *Canina Oppidum Sabinarum, quod Romulus cepit; gentilitium Canite*. E ciò dalla somiglianza del nome di Cenina, o Canina nella presente denominazione, benché Pompeo Festo asserisca, che questa fu Città: *Qua fuit vicina Roma à Canite conditore appellata*.

Ma tralasciando le varie interpretazioni del nome antico, e delle cose sue memorabili, ella è questa popolata, e civile Terra oggidì in sito ameno, fertile di tutte le cose, ed in particolare di grano così scielto, che il pane, e pasta, che di esso si fa, è il più gentile, saporito, e bianco di tutta la Sabina; di aria temperata, di popolo docile, e bene inclinato; ed ha dalla natura del Territorio fecondo, e dall'industria de' popolani molte prerogative, felicemente soggetta al dominio di Casa Borghese, con titolo di Ducato. Possedevansi questa dall'Abbate, e Monaci della vicina Abbazia di Santa Maria di Pozzaglia; la quale oggidì ancora mantiene il Vicario per la cura dell'Anime; della quale diremo appresso:

La Chiesa Parrocchiale, con titolo di Vicaria, è sotto l'invocazione di S. Nicolò Arcivescovo di Bari, splendidamente ampliata, e ristorata dall'Abbate Commendatario dell'Abbadia poco discosta, detta S. Maria di Pozzaglia, a cui spetta la manutenzione della medesima, per cagione delle decime di questo Territorio, annesse alla medesima Abbazia. Il Parroco vien chiamato Vicario dell'Abbate; eretto il Benefizio in Vicaria perpetua di libera collazione da Papa Sisto V. con una sua Bolla. La provvisione annua è di scudi 85., pagati dal sudetto Abbate Commendatario per le ragioni sudette. Le Anime di questa Terra arrivano a mille.

S. Gio. Battista, Chiesa campestre, discosta dalla Terra più di un miglio, di antica divozione, di ragione del Seminario di Magliano, a cui è annesso un Benefizio semplice di scudi 100. di annua entrata, da impiegarsi per lo mantenimento del medesimo Seminario Sabinese; il qual Benefizio fu unito in virtù del Concilio di Trento, dal Cardinale Paleotti nell'erezione, che ne fece.

Santa Maria di Valbona, Chiesa campestre, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta, lungi un miglio dalla Terra, di molta divozione nel popolo, che vi concorre con molte limosine; e perciò vi risplende il culto Divino. Vi si celebra tutti i giorni di festa di precetto, ed in ogni Sabbato da un Cappellano, con la provvisione di 30. scudi, con la casa vicina, che si abita da un'Eremita, che ne tiene cura.

Santa Maria, detta de' Raccomandati, Chiesa, con un Convento de' Padri Conventuali di S. Francesco, nel quale abitano per il governo di essa sei Religiosi, con una Confraternità del Confalone, aggregata all'Archiconfraternità di S. Lucia di Roma. In essa è venerata un'Immagine della B. Vergine, che appresso il popolo è in molta divozione. Vi sono diversi sepolcri, ed epitali della nobilissima famiglia Muti, che fu lungo tempo con titolo di Ducato padrona di questo luogo, e di tutta la Valle Muzia; di che forse one prese il nome de' Muti, o de' Muzj.

San Giacomo Apostolo, Chiesa, ovvero Oratorio moderno, di fabbrica elegante, fatta dalla pietà del Principe Borghese, in cui vi si celebra tutti li giorni di festa, ed ogni Mercordì, per peso annesso alla medesima Chiesa, sostenuto dalle rendite a ciò destinate.

Santa Maria, detta di Pozzaglia, quantunque sia nel Territorio di Cane morto, Chiesa di antica magnificenza, ampia, e maestosa, che fu già Abbazia celebre de' Monaci Benedettini, passata sotto Leone X. in Commenda, mantenuta dall'Abbate Commendatario delle cose necessarie al culto Divino, con una Messa cotidiana. La divozione di tutti questi popoli circonvicini verso questa Chiesa è antichissima per una Immagine della B. Vergine miracolosa; la quale traffic anticamente le copie offerte de' Fedeli, e di segnalati Benefattori; dalla pietà, e divozione de' quali fu eretto per il culto continuo, ed uffiziatura di questa Chiesa un celebre Monastero, con buon numero di Monaci, che ancora si vede, espresivo pure nelle sue continuate rovine della sua antica magnificenza, e della pietà, e divozione verso la Gran Madre di Dio, per cui s'impiegarono tante ren-

Abbadia
celebre di S.
MARIA di
Pozzaglia.

dite Ecclesiastiche in mantenimento de' sagri Altari, e di ogni altro culto Divino.

P E T E S C I A ,
Castello.

Sabinia.

*Frugiferos montana tenet Petesia campos,
Et Bacchi gignit munera pinguis humus.*

Monti Cerauni, e fiume Torano.

SE questo Castello, che giace sù la cima di un'alto colle verso i monti Cerauni, alle cui radici, secondo la Tavola dell'Abbate Mattci, scorre il fiume Torano, che prese il nome dall'antica Città Torana, della quale sono hora svaniti con la memoria anche i vestigi, fosse l'antica Vacia, o Bacia, ovvero Tora, ce lo persuadono agevolmente non solo le distanze riferite dal Cluverio, esaminate in Dionigio; ma il Martirologio Romano, nel giorno di S. Anatolia, della qual Santa Vergine, e Mart. celebre si vede poco lungi una Chiesa di universale divozione, non solamente in questa Provincia, ma in tutta la Marca, e nell'Umbria, ove per molto tempo giacque il sagro Corpo, (hora venerato nel Monastero, e Chiesa di Subiaco) *In Civitate Thora apud lacum Velinum passio SS. Anatolis, & Audacis sub Decio Imperatore.* Non ardiremmo però di affermare, con quale di questi tre nomi ella si chiamasse; nè meno quali antiche memorie riferire si potessero. Certo è, che malagevole è la salita, quantunque quivi goda il fertile piano per la copia de' frutti, e per l'altezza del sito ameno; uno de' Castelli foggetti a Cane morto, del dominio del Principe Borghese.

La Chiesa Parrocchiale, per evidente testimonio della sua antichità, è dedicata al Salvatore; nel confine appunto trà la Diocesi di Tivoli, di Rieti, Piscina, e di Sabina, vi è una Fontana, che divide tutti e quattro li predetti Vescovati. Hà quattro Altari, ne quali, sicome nella medesima, vi risplende mirabilmente il culto Divino. Hà di entrata annua scudi 100., con Anime circa 430.

Santa Maria del Carmine, Chiesa poco lungi, di molta divozione nel popolo, e ne' paesi circonvicini; della cui

divotissima Immagine vi è tradizione, che essendo stata levata due volte da questa Chiesa, da se medesima miracolosamente vi ritornasse. In essa vi si celebra più volte il mese, per obbligo di un legato. Qui era un Convento di Carmelitani, soppresso in vigore della Bolla di Papa Innocenzo X., hora ridotto in Benefizio semplice, di annua entrata di scudi 20. in circa, con alcuni pesi in commodo del popolo.

S. Andrea Apostolo, Chiesa aggregata alla Parrocchiale; mantenuta perciò dal Parroco; senza però veruno peso di Sagrifizio.

Hà recato molto onore, e felicità a questo Castello l'Abbate Ludovico Lenzi Canonico della Basilica Vaticana, che fu Cameriero segreto di Papa Clemente IX., oriondo di questo luogo; il quale, oltre il fregio della propria persona dotata di singolari virtù, ed i benefizj in molte guise compartigli; hà arricchito di molte, ed insigni Reliquie, poste in preziosi, eleganti, e nobili Reliquiarij, questa sua patria; in tal modo rendendola con esse segnalata, che nè di molteplicità di esse, nè di vaghezza de' medesimi vasi, nè di preziosità, non v'ha luogo non pure nella Sabina; ma nè meno in tutte queste vicine Diocesi, che gloriare si possa di havere un così prezioso, ed insigne tesoro: havendo in così generoso dono reso illustre il suo nome, e la sua patria, la quale benedirà per sempre il Signore, nell'onorare questi Santi, de' quali conserva i sagri pegni, e stamperà con eterni caratteri di gratitudine ne' loro cuori la memoria di sì segnalato suo Benefattore.

Ella è singolare la prerogativa di questo popolo, li cui huomini sono eccellenti con industriosa, sincera, e grata armonia nel suono de' piffari; reliquie innocenti ancora delle amenità Pastoreccie de' primi secoli di oro, cioè quando l'oro medesimo non era ancor giunto a contaminare con malvagio incantesimo i costumi de' popoli ne' secoli nostri di ferro, perche ridondanti di oro. Odonfi ancora con piacere i grati concerti di questi ingegnosi Piffari, de' quali se ne vagliono per compimento delle loro feste, e solennità gli Ecclesiastici; ma altresì per condimento delle loro geniali, virtuose, e liete

Ludovico Lenzi Canonico di San Pietro, benefattore segnalato di questo Castello.

Mari. Rom. 9. Julii.

Pifferari tutti di questo Castello.

converfazioni i Principi, i Grandi, ed i Letterati, riducendo co' loro graziofo, e galante fuono alla memoria le antiche felicità di que' tempi beati, quando:

Præſtabat caſtas (direbbe Giovenale)

humilis fortuna Latinas

Quondam, nec vitis contingi parva ſolebat

Teſta labor, ſomnique breves, & vel- lere Thuſco

Vexata, dureque manus, & proximus Orbi

Annibal.

E come altrove ſenſatamente cantò:

Prima peregrinos obſcena pecunia mo- res

Intulit, & turpi fregerunt ſecula luxu

Divitiæ molles.

Di queſta piacevole ſinfonia ne fece menzione Virgilio, quando con ſimplicità amena invita il ſuo Damone ad udire la ſua piſſera a cantare verſi:

Virg. eclog. 4. Incipe Menalios mecum mea tibia ver- ſus.

Celebre, e ſopra ogni credere, memorabile, degno della curioſa oſſervazione de' più ſtudioſi Segretarj della natura egli è ciò, che atteltano fedeli teſtimoni di veduta. Poco più lungi di un miglio da queſto Caſtello, in luogo aprico, ed alpeſtre, trà due ſcelci, impetuofamente ſgorga una fontana di limpidiſſima acqua per lo ſpazio di mezza hora in circa per ciaſcuna volta la mattina nel levare del Sole, nel mezzo giot- no, e nel tramontare del Sole; lenza poterſene penetrare le cagioni. Sopra del quale cotidiano, e ſtrano auveni- mento vi ſi chi leggiadramente cantò per onore della patria primieramente, poi di così mirabile effetto:

Carolus Va- lentini.

Elata herboſos Petefſa deſpicit agros, Ardua nam geminus Mania Collis habet.

Ad miram Fontis ſcatriginem.

Fundere miramur diverſo tempore lymphas

Fontem, qui geminâ Rupe quietus adeſt.

Mane novo, medioque die, ſeroque nec ultrâ

Inſuetas magno murmure fundit aquas.

Nè mirare tamen certo ſi tempore manat,

Nam ſolet his horis pellere quique ſitum.

E ſopra il medefimo Fonte, chiamato volgarmente Acqua Santa, ſoggiunge il medefimo Poeta:

Perbibe ſecurus latices, latusque Via- tor,

Fontis, crede mihi, lymphæ nocere nequit;

Sed luſtralis Aquæ teneat, cum No- men ab undâ

Expiat antiqui criminis iſta no- tas.

Deſcrive il medefimo Poeta i due Monti, che ſtanno a fronte del medefimo Caſtello con i ſeguenti carmi:

Tolluntur gemini ſpatio non diſpare Montes

Cervia, quorum unus vulgò ſtat no- mine diſtus,

Petefſanum alium fama eſt dixiſſe Priores;

Hinc, atque hinc vetuſta rupes, alta- que minantur

In Cælum Quercus, patuloque cacu- mine Fagi

Altius aſſurgunt terris, & Sydera lambunt

Hinc tenera errantes carpunt virgulta Capellæ;

Hæc veniunt pecudes; altoque in ver- tice Montis

Cernitur attritus ſulco ſplendefcere vomer.

Nè tralaſciando di far menzione de' due fiumi, che ſcottono delizioſamente, e con ſecondità di peſce delicato alle profonde radici del Caſtello, così ne ſcrive:

Effundunt Fluvii velocia dona; Tara- nus

Nomen quorum unus; Rivulus alter habet,

Rivum ſaxa tenent; Taranum cingit arena

Turbidus hic cæno: limpidus alter aquis

At ubi præcipites gemino ſe murmure volgunt

Non ſic irati perſtrepit unda Ma- ris.

Labentes rapidis lymphis junguntur utrique,

Et decorant undas Tybri ſuperbe- tuas.

*Catera jam sileas celsa miracula Sabinae,
Præclara hos fluvios fama loquar duos.*

P O Z Z A G L I A ,

Castello.

*Declivi teneas cum tu Puteala
Valle,
Quam bene de Putci nomine nomen habes.*

DA onde habbia preso questo nome il presente Castello, nominato frequentemente nelle Bolle del Monastero di S. Maria del Piano, sotto il vocabolo latino di Putcolano, d'onde pure si disse il Monastero di Santa Maria di Pozzaglia; non si è fin' ora potuto accertatamente raccogliere. Se dovessimo formare l'etimologia dalla medesima parola, potremmo dire, con diversità de' più vecchi del paese, che così la raccontano, che o per la quantità de' pozzi; o per un pozzo antico, e famoso, che vi era destinato al commodo pubblico, in tal guisa si chiamasse; ovvero, come per altra corruzione di vocabolo, in vece di chiamarsi, come già credesi fosse chiamato, non Pozzaglia, ma Portaglia, o pure Pozzogallo, come l'indica l'arme della Comunità; cioè un Pozzo, sopra cui vi stà un Gallo. Egli è Castello posto su la costiera del monte, dirimpetto a Cane morto, che guarda verso Settentrione, poco discosto dal fiume Torano, in sito fertile, ed ameno; con il popolo industrioso nell'agricoltura; e bene inclinato alla Cristiana pietà. Spetta con titolo di Marchefato a' stati vicini del Prencipe Borghese, sotto il cui governo gode molta pace, e tranquillità. Dalla confusione de' vocaboli antichi, e moderni non si è potuto rintracciare qual cosa della sua fondazione dire se ne possa.

La Chiesa Parrocchiale, posta nel mezzo del Castello, e sotto l'invocazione di S. Nicolò, di fabbrica assai competente, e provvista; ed ha quattro Altari benissimo provvisti. Ed ha di annua entrata scudi settanta; con Anime num. 300.

S. Maria di Pescarea, Chiesa den-

tro il Castello, destinata per uso della pia Confraternità del Crocifisso, la quale vi fa le sue funzioni spirituali; e da essa viene mantenuta con ogni decoro Ecclesiastico. Vi si celebra frequentemente per divozione de' Fedeli. Ha tre Altari bene provvisti di ogni cosa necessaria al culto Divino.

Santa Maria di Costantinopoli, Chiesa di juspatronato della famiglia de' Petrucci, dalla quale viene mantenuta con le rendite assegnate per legato in alcuni beni annessi alla medesima Chiesa, a fine di celebrarvi due volte la settimana, la cui amministrazione, perche fosse più fedelmente fatta, nè perissero i frutti destinati al culto di questa Chiesa, è stata in Visita assegnata all'Arciprete, con un Custode, o Santesso eletto dall'Ordinario.

San Martino, Chiesa fuori della Terra, di ragione, e sotto il governo del Curato Coadiutore, al quale spetta la manutenzione, e la celebrazione delle Messe, secondo la disposizione de' Testatori.

S. Lucia, Chiesa situata nel fine della Terra, nella quale stà eretto un Benefizio semplice di rendita di sc. 30., con obbligo almeno di farvi celebrare solennemente nel dì della Santa Tutelare, per conservare la divozione nel popolo verso di essa, e soddisfare alla mente de' Fondatori.

S. Maria del Piano di Pozzaglia, Abbazia famosa, come agevolmente si raccoglie dall'ampiezza, e sontuosità del Tempio, e degli avvanzi ancor splendidi dell'annesso Monastero de' Monaci, come si crede, Benedettini; ambidue dedicati in onore della Gran Madre di Dio, come di sopra si è detto, a cui si aggiugne essere stato questo famoso, e venerabile Monastero fondato fino ne' tempi di Carlo Magno primo Imperatore Latino, dopo la divisione dell'Imperio Greco. Trovansi spesso ne' piani di questo Territorio, dov'è situata questa Abbazia, ossa di corpi umani, coperti con tegole di creta; ed altre in avelli di marmi, ridotte in polvere, indizio evidente, essere qui seguita ne' secoli andati qualche battaglia campale. Di questa Valle n'ebbero il dominio spirituale, e temporale gli Abbati di questo Monastero di S. Maria; e li Vescovi di Sabina have-

vano solo la podestà sopra il Clero secolare nelle cause più gravi, perchè le ordinarie erano conosciute dagli Abbatì; ciò che manifestamente apparisce da una Bolla di Eugenio III., che conservasi in Pozzaglia. Passò poi il dominio temporale alla Casa Orsina, a' Conti, indi de' Muti: onde si disse la Valle Muzia; ed oggidì alla Casa Borghese, che felicemente la governa. La detta Chiesa è stata nobilmente ristaurata, ed abbellita dalla nobilissima famiglia Nari, che lungamente ha posseduta, e possiede in Commenda quest' Abbazia, la quale dell' antiche rendite dà al presente Abbate Commendatario sc. 700.

MONTORIO DI VALLE, Castello.

NON vi è cosa, che rilevi veruna erudita riflessione in questo assai alpestre, ed ignobile Castello, posto in eminente sito, su le sponde del fiume Torano, e su le coste de' monti Cerauni, chiamato Montorio dalla qualità dell' altezza del monte, in cui giace; e di Valle, a differenza di quell' altro di Sabina pure, detto di Romagna, perchè riguarda di prospecto a dirittura in una profonda valle dello stesso fiume, per le quali strade difficili, e malagevoli si ascende al Castello; abitazione, e ridotto de' Pastori di armenti; e di agricoltori di colli, e di campagne, più tosto, che di civile radunanza; ove nulladimeno a proporzione della sollecitudine, e zelo del Parroco vedesi coltivata la pietà Cristiana.

Hà la Chiesa Parrocchiale in onore di S. Stefano, corrispondente al bisogno del luogo, e sopra le forze della povertà di quel popolo, tutto intento a mantenerci il culto Divino, di antichissima struttura, con tre Altari bene ornati, e qualche sagro pegno di Reliquie, le quali vengono venerate con molta divozione. Hà di entrata sopra scudi 60. E l' Anime sono circa 270.

Sant' Angelo, Chiesa campestre, lungi dal Castello circa un miglio, posta nella scoscesa spelonca di un monte, con un solo Altare, in cui nelle festività di San Michele Arcangelo nel mese di Maggio, e di Settembre vi si celebra, con gran concorso di popolo. In questa Chiesa vi è eretto un Benefizio sem-

plice, di rendita di scudi 140. Eravi anticamente un Monastero, hora mezzoso desolato dalle ingiurie de' tempi, del quale ve n' è restato qualche parte, che serve per abitazione di un Romito.

POGGIO MOJANO, Castello.

*A Medio Fidio, cœ mente, animoque Sabiniad-
voluto,
Mons ibi Jæne tui venerandi nominis
Hæres.*

NON può negarsi, che questo Castello, per la qualità, e sicurezza della sua Rocca, per la circostanza del sito, e per le anticaglie, che da ogni parte si veggono di qualche Tempi dedicati al Dio Fidio, ovvero a Giano, Numi de' Sabini Idolatri, quivi specialmente venerati; il primo de' quali hebbe il suo Tempio nel Quirinale in Roma, alzato da' Romani per fare grata cosa a' Sabini, e per conservare con essi l' amicitia, rappacificati per l' ingiurioso insulto del Ratto delle Sabine; anzi per i vestigi magnifici di Chiese, non sia stato tanto ne' secoli Gentili, quanto negli Ecclesiastici in molto maggior splendore di quello, che per avventura oggidì si trovi. Fu questo anticamente delizie, e villeggiatura amena della nobilissima Casa Savelli, hora passato alla Borghese; però che oltre la fertilità del terreno, la salubrità dell' aria, e copia de' frutti, hà verso Mezzodì, e Settentrione un' apertissimo prospecto, sotto di se mirando il profondo corso del fiume Farfaro, che gli bagna le radici; havendo la sua origine poco lungi; della cui amenità cantò Ovidio:

*Narve tulit præcep, & opacæ Farfarus
unda.* *Ovid. Meta-
more.*

Fu chiamato prima Fabari, di cui parlò Virgilio:

Qui Tyberim, Fabarimque bibunt. *Virg. Aeneid.*

La Chiesa Parrocchiale, di struttura antichissima, corrispondente all' antichità del luogo, è sotto l' invocazione di S. Gio. Battista, con quattro Altari assai decentemente provvisti. Hà di annua entrata scudi 100. E le Anime arrivano a 200. Vi sono diverse Reliquie de' Santi, assai convenientemente venerate, con una divota Compagnia del S. Sacramento, la quale hà una

Cappella, che le serve di ricovero per le loro spirituali facende.

San Sebastiano, Chiesa campestre, di ragione della Comunità, dalla quale viene provvista, vi si celebra più volte l'anno; e con molta solennità il giorno festivo del Santo titolare, con gran concorso di popolo. Sotto l'invocazione del medesimo Santo cuvi eretta una Compagnia secolare, favorita di molte grazie spirituali.

San Martino, Chiesa campestre, lungi dal Castello mezzo miglio in circa, assai capace. Ivi è eretto un Benefizio semplice di rendita di scudi trè; vi si celebra alcune volte l'anno per divozione, e nel giorno del santo Titolare per obbligazione.

S. Maria, Chiesa campestre, di ragione della Comunità, a spese della quale viene mantenuta, insieme con le limosine de' Fedeli. Vi si celebra solennemente nel giorno dell'Assunta di Maria Vergine.

Un'altra Chiesa, pure dedicata a Maria Vergine, chiamata di Poggio Moiano, di antichissima divozione, e che dovette essere assai insigne, come si raccoglie dagli avanzi ancora dell'antica magnificenza; essendo hora diroccata; e vi era un Benefizio semplice di rendita di scudi 25.; il qual Benefizio fu dalla Visita Apostolica unito alla Chiesa Parrocchiale, per mantenimento di un Curato coadiutore; il cui effetto non è poi seguito, a causa di alcuni impedimenti.

G I N E S T R A , Castello.

SE bene egli è questo Castello forse tra' più piccioli, ed oscuri della Sabina, come che situato tra' boschi, e nulla ritenendo di antica prerogativa; fuor che la Rocca, di ben grosse mura; ma guasta dall'ingurie de' tempi, che appena serve di ricovero agli abitanti; così denominato forse dall'esserli fabbricato nel sito qui d'intorno di ginestre abbondante, de' cui lenti arboscelli, o fiori, come vuole Plinio, ammiccissimi all'Api; cantò Marziale:

*Nec pyra, qua senta pendente religata
Genista.*

Nulladimeno in questi contorni, ove egli giace, verso Levante, e poco dif-

costo veggonsi cose memorabili, cioè diversi smisurati vestigi dell'antica Città di Treboli; dove, narra l'Abbate Mattei, si sono trovate nobili iscrizioni; delle quali ne fa menzione il Cluverio; e non molto lungi, appresso Monte Leone, parimente cuvi il Cimiterio, dove furono (secondo le antiche tradizioni, passate costantemente ne' posteri) sepolte le 60. Vergini, ivi martirizzate con S. Vittoria; quantunque ne' saggi Martirologi, tanto Greci, come Latini non si faccia del sito veruna canonica menzione, rimanendo ivi nulladimeno l'antica divozione de' popoli, derivata dalle tradizioni, e tollerata dalla Chiesa sino a questi giorni; ed è questo luogo di così nobile Martirio anco celebre nella Diocesi di Rieti, confinante con la Sabinese, alla quale ritorniamo.

Ellà è dedicata la Chiesa Parrocchiale al glorioso S. Giovanni Evangelista, superiore di culto Divino alla povertà del popolo, provvista di quanto si bisogno dalla sollecita pietà di que' buoni Contadini, viventi al foldo della Divina provvidenza, e con l'industrie delle loro mani. Ha il Parroco di annua entrata non più di scudi 30., con cui nulladimeno sostiene il suo peso Pastorale, per il cortese sovvenimento de' suoi Agricoltori. Le Anime sono in tutto num. 250.

S. Maria ad Nives, Chiesa vicina al Castello, di ragione della Chiesa Parrocchiale; mantenuta dalle limosine de' Fedeli.

F R A S S O , Castello.

SU le sponde, ed erte pendici del fiume Farfaro, alla destra de' Monti S. Giovanni, Severo, e Nero, vicino a Montopoli giace questo ombroso, e picciolo Castello, il quale senza dubbio è l'antico Capo Farfaro, perche poco lungi da esso incomincia il fiume medesimo, di cui disse Plauto:

Dissepabo te tanquam folia Farfari.

Ed Ovidio:

Es amena Farfaris umbræ.

Chiamossi Frasso, forse dall'abbondanza, trà gli altri alberi, di quello di questo nome. Per la copia dell'acque limpidissime, e fredde; nelle quali pescansi

*Leand. Alb.
in Sabina.*

saporitissime Trotte, ed altri nobili pesci. Vi si fabbrica con curioso artificio la carta, di mediocre qualità, la quale si vende per tutta la Sabina. Scorre questo ameno fiume Farfaro per valli profonde per molta parte dell'antica Sabina, e per la famosa Abbazia di Farfa, che fu già unita alla Diocesi della Sabina, a cui o dà, o da cui riceve per sinecope, il nome. Ed è degna da osservarsi sotto, e poco lungi da questo Castello lo strepitoso sgorgo d'assai, e radice del vicino monte, da onde hà l'origine questo fiume, e tosto più copioso s'ingrossa, sino a girare, dopo la distanza di un quarto di miglio, grosse mole di torchi di oglio, di cartiere, e di grano, con acque chiare, e sopra ogni credere fredde, e perciò perfette per l'uso umano.

Hà la Chiesa Parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, della quale il Parroco hà di entrata annua scudi 60., con 200. Anime; ed essa è sufficientemente provvista da quel popolo divoto di tutte le cose necessarie al culto Divino.

La Chiesa di S. Pietro in Vincoli, poco lungi dal Castello, mantenuta dalla Comunità, alla quale spetta la presentazione del Cappellano, e Maestro perpetuo, istituito per il culto della detta Chiesa, e per il comodo del popolo da un tale Ottavio Gismondo. Vi si celebra solennemente nel primo giorno di Agosto, solenne per i Vincoli di San Pietro.

La Chiesa di Santa Maria del Soccorso, di ragione della Chiesa Parrocchiale, è mantenuta co'l frutto di alcuni oliveti, lasciati per legato da un benefattore; ed in molta divozione appresso il popolo, da cui viene frequentata.

POGGIO NATIVO,
OVERO
DONADEI,
Terra.

Sabinad.

*Donideum, & Podium claris celebrabitur armis,
Cujus onusta dabit fragrantem Terra liquor.*

DA onde habbia tratto ambidue questi civili, e speciosi vocaboli

di Nativo, o di Donadei la presente Terra, l'uno dalla qualità del sito, e l'altro, a nostro credere, dalle memorie Ecclesiastiche, non v'ha sin' hora alcuno, che ne habbia di professione scritto, o auvertite le antichità; non ostante, ch'egli sia un popolato, civile, ed illustre luogo in un'ameno, e secondo territorio; non senza evidenti vestigi di essere stato anticamente di fama, e nome non oscuro; mantenuto con virtuosa gelosia, producendo per la felicità del suo clima persone arte a'ministerj, e gradi Ecclesiastici, a' Letterarij, a' Militari, e Politici; e ciò, che egli è di lode singolare alla pietà Cristiana. Egli è posto nella gran pianura, detta de' Malacci, poco lungi dal fiume Farfaro; onorato con giusta prerogativa del Titolo di Ducato, posseduto dal Principe Borghese. Perchè poi egli si chiamasse ne' secoli Cristiani, ne quali dovette avere o la sua prima fondazione, o i suoi felici progressi; non se n'hà veruno certo indizio, se non per qualche congettura de' Scrittori, che questo luogo fondasse con qualche particolare disposizione, o favore segnalato di Dio, onde se ne chiamasse Poggio Donadio; se forse non fosse vera l'opinione di alcuni, che quivi fosse o eretta, o consagrada una Chiesa alla Bina Vergine da San Silvestro; di che ne dà qualche indizio la Chiesa medesima, dedicata ancora oggi alla gran Madre di Dio, ristorata dalle cadenti sue antichità dalla generosa pietà del sudetto Principe Borghese; di che ne fa testimonio la sua antica, e prima Parrocchiale, sotto l'invocazione del medesimo San Silvestro, delle quali appresso diremo.

Di questo civile Castello se ne fa celebre menzione nella vita di Pio II., il quale dopo di haverlo (dice il Torrigia nelle sue Grotte Vaticane) fatta polire, ed abbellire tutta la Chiesa di S. Pietro, e disporre per ordine i sepolcri de' Pontefici, sino all' hora confusi; donò al Capitolo della medesima Basilica, e Canonici questo Castello co'l nome di Poggio Donadeo; dal che si comprende, che anticamente fosse della Chiesa. Fu di questa patria quel celebre letterato Francesco Florido ornato di lettere Greche, e Latine; dalla cui ingegnosa, ed erudita pena n'uscirono molte

Dono fatto alla Basilica di San Pietro da questo Castello.

Leand. Alb. in descript. Sabina.

molte opere, e trà l'altre un'Apologia contro i detrattori di Plauto, e degli altri Scrittori della lingua Latina; un' opera degl'interpreti delle leggi civili; tre libri dell'eccellenza di Giulio Cesare; tre altri delle lezioni successe; con altri nobilissimi parti del suo ingegno. Lesse con applauso grande in Bologna; e di là trasferitosi in Francia, ancor giovane terminò la vita l'anno 1545. Altre persone illustri uscirono parimente da questa civile, e nobile Terra, che o l'illustrarono con i scritti, o con opere segnalate.

Funebre sono le memorie descritte da Pio II. ne' suoi Commentari delle guerre fatte per ricuperare alla Chiesa diversi Castelli usurpati da varj piccioli Tiranni, tra quali fu questo di Poggio Nativo, o Donadio, da Picinino Capitano de' Bracciani, assediati strettamente da Antonio Piccolomini nipote del Papa; il quale ridotto il Castello ad arrendersi, vi entrò il Piccolomini, e fu con fraudolente cortesia ricevuto dal Picinino, il quale tosto fece chiudere le porte del Castello; di che accorristi li Soldati di fuori, essersi contro le leggi militari violata la fede, entrati a forza, quivi seguì un sanguinoso combattimento, per cui fu messa a rubba, ed a sangue l'infelice Castello. Nè può redirsi la confusione, l'orrore, e la strage, che dalla stessa penna eloquente dell'Istorico, che così la descrive: *Neque tunc ultrò multitudo potuit. Misera ubique rerum facies. In Oppido ignis, ferrum, avaritia, libido crassatur. Apud tentorium Braccianorum, sfortiarumque praelium penè par, & multus cruor; nec Duces occurrentes aut hic vulnera, aut in Oppido spolia impedire poterant. Antonius, ubi ad rapinas impediendas nihil spei reliquum videt, in servandis mulieribus studium adhibuit; quarum multas emisit intactas; & Oppidum prorsus direptum est; domus incensa; mulierum quoque pudicitia violata, his exceptis, quas Antonius conservavit intactas, &c. Quae omnis impietas a sfortianis & orta, & consumata est &c.* Proseguisce indi l'Istorico a descrivere le qualità del luogo; la strage degl'uccisi; la crudeltà de' Soldati; i pianti, e sospiri degli abitanti; e la desolazione del Castello. Ricuperato, che fu il sudetto Castello con le armi della Chiesa, fu poi, come asserisce il Torrigia nelle sue Grotte Vaticane,

donato alla Basilica Vaticana; e da indi poi passato ad altro dominio.

Due Chiese Parrocchiali per la molteplicità del popolo presente, e molto più passato, che refersi questa patria insigne, vi sono. La prima è sotto l'invocazione dell'Annunziata, di antichissima memoria; e se deve prestarsi fede a' Scrittori, o tradizioni, che dicono, che la consagrasse San Silvestro, farebbero più di mille, e trecento anni, ch'ella fosse in piedi, benchè più volte dalla pietra de' Fedeli sempre più nobilmente ristorata. Stà copiosamente provvista di quanto può conferire allo splendore del culto Divino; per la generosa provvidenza del Principe Borghese, nella cui famiglia è pervenuto da' Savelli, già padroni del luogo. Hà di annua entrata sopra 80. scudi; con Anime 420. Hà quattro Altari decentemente provvisti; ed è arricchita di varie, preziose, e venerabili Reliquie.

San Silvestro, prima Chiesa Parrocchiale matrice, dentro la medesima Terra, di antica struttura, testimonio della lunga, e continuata divozione del popolo verso questo Santo Pontefice, loro (per quanto si crede) benefattore in terra, ed hora Protettore in Cielo. Se bene non è molto ampia, ella è nulladimeno bene mobiliata di sagra suppellettile, e molto bene tenuta; con quattro Altari; e diverse Reliquie, con molta venerazione conservate. Hà di annua entrata sopra 80. scudi; con 400. Anime.

Concezzione di Maria Vergine, Chiesa, ovvero Oratorio di juspadrinato della famiglia Berardella, co'l peso di una Messa la settimana, con la rendita di scudi 25. annui; la cui Cappellania nulladimeno si conferisce dal Capitolo della Basilica Lateranense, come si raccoglie dall'antiche Visite, e memorie.

Decollazione di S. Gio. Battista, Chiesa della Compagnia della Misericordia, aggregata all'Archiconfraternità della Morte di Roma; dalla quale viene provvista di tutte le cose necessarie.

S. Michele Arcangelo, Chiesa di antica divozione nel popolo, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta; è posta sopra un colle;

tenuta in custodia da un'Eremita; con alcuni campi lavorativi, ed arbori fruttiferi, con la rendita de'quali si mantiene.

Santa Maria del Pescchio, Chiesa di antichissima divozione, poco lungi dalla Terra, modernamente fabbricata con nobile, e vago disegno dalla famiglia Brunetti, quale l'hà provvista d'insigne Reliquie, in ricchi, ed eleganti Reliquiari, decorosamente disposti, per la pubblica venerazione; e di sagra suppellettile, con magnificenza; in modo, che e negli Altari, e negli apparati fontuosi vi risplende, per risvegliare la divozione nel popolo, il culto Divino. Vi si celebra continuamente; e vi si fanno diversi esercizi di pietà.

Euvi un'Ospedale per i Pellegrini di niuna rendita; ed un Monte di Frumento per soccorfo de'poveri, a'quali leggermente suffraga, per la poco accurata amministrazione di chi vi sovraintende.

San Paolo, Chiesa, e Convento de'Padri Osservanti di San Francesco, lungi dalla Terra mezzo miglio, in luogo commodò, ed ameno. Già fu questo Convento prima Monastero di Monache Benedettine, le quali essendo state, con autorità Apostolica, altrove trasferite; acciò non mancasse al medesimo luogo l'antica divozione, vi furono messi questi Religiosi circa il principio del secolo 1500., come si hà per tradizione de'vecchi del paese. E viene ad essere capace di 10. o 12. Religiosi; quali servono di aiuto spirituale e con l'esempio, e con l'amministrazione de' Sacramenti a questi contorni.

COLLE LUNGO, Castello.

SU le costiere delle colline, che sono dalla parte Occidentale del fiume Farfaro vedesi questo non ignobile Castello, così chiamato dalla lunga continuazione sopra le rive del medesimo fiume di questo colle, vestito da ogni parte di arbori; tutto fruttifero, e tutto da ogni parte ameno; del quale se bene non si vantano o per obliuione de' Scrittori; o perche di non così alta fondazione, prerogative di antichità; nulladimeno per i pregi del suo sito fecondo, e delizioso, non hà che mendi-

care esteriori cospicuità. V'hà qualche opinione, che quivi siano state qualche illustri memorie di S. Clemente Papa; o che fosse questo Territorio paterno della sua casa; o che il Santo Pontefice quivi fosse stato; o che vi si venerassero qualche sue insigni Reliquie. Comunque ciò sia; certo è, che per antichissima tradizione egli è il Padrone, ed Avvocato della Terra; la quale nel giorno suo festivo fa molto celebre solennità; eziandio con secolari dimostrazioni: con un'Altare dedicato al Santo; e forse fu anticamente dedicata anche la Chiesa Parrochiale, il cui titolo si mutò poi nel presente di Santa Maria della Neve per qualche voto della Comunità.

S. Maria della Neve, Chiesa Parrochiale, assai bene mantenuta dalla pietà, e divozione del popolo: con diverse Reliquie bene conservate; con quattro Altari, decentemente provvisti. Hà di rendita annua sopra cento scudi; con 400. Anime.

S. Maria del Soccorfo, o della Consolazione, Chiesa, ovvero Oratorio poco discosto dalla Parrochiale, della Confraternità de'Centurati, di moderna, ed elegante fabbrica, ben custodita, e provvista; è aggregata all'Archiconfraternità de'SS. Agostino, e Monaca. Vi si celebra cotidianamente da un Cappellano deputato da' Superiori ad istanza della medesima Compagnia.

Santa Maria della Croce, Chiesa situata alle radici del colle, con un Convento altre volte de'Conventuali, hora soppresso; di antichissima divozione, dove ancora oggi si venera l'immagine della Bina Vergine, con molte Tabelle de'miracoli ivi appese. Vi si mantengono due Cappellani, che cotidianamente ivi celebrano, ed uffiziano la Chiesa; con peso di coadiuvare nella cura d'Anime al Parroco; con la provvisione annua di sc. 50. per ciascheduno. Ad essi spetta il mantenimento della medesima Chiesa.

Ricade pure questo ameno, ed eminente Castello, così chiamato, perche stà situato sù la lunga costiera fruttifera di un monte, ovvero colle, che quivi incomincia, e si estende lungi più di un miglio verso Casa Protà, lungo il corso del fiume; nel Pontificato di Papa Paolo V. alla Camera Apostolica,

S. Clemente
Papa quivi
per antichis-
sima divo-
zione vene-
rato come
Protettore
del Castello.

Visti. Dioc.
25. Februarj
1678.

per la mancanza di un ramo della nobilissima famiglia degli Orsini.

CASA PROTÀ; Castello.

NON ritrovandosi riscontro veruno negli antichi Scrittori; nè meno ne' moderni; nè chi fabbricasse questo affai civile Castello; nè d'onde ne ricevesse il nome; conviene dire, che tale si chiamasse da qualche illustre famiglia, che quivi, come in sito fertile, e comodo incominciassero a fabbricare, e che poi se ne proseguisse, com'è seguito di molti altri Castelli nella Sabina, questa affai numerosa popolazione. Certo è, che quà d'intorno si veggono vestigi di memorie Ecclesiastiche nelle Chiese, che rimangono ancora; e la Parrocchiale presente, se bene dedicata a S. Domenico, ella è nulladimeno, come appare dalle sue rozze antichità, di molti secoli, altra Chiesa, della quale appreso diremo, che forse fu la Parrocchia primiera, scorgesi ancora oggi un' antica venerazione. Giace questo Castello egli pure su la cima delle colline, che fanno corteggio al fiume Farfaro, e gode del medesimo clima di aria salustifera, e della fecondità del terreno mirabilmente copioso di ogni cosa. Anticamente da 70. anni passati fu, con tutte le Terre vicine, anzi tutta quasi la Sabina, fu già degli Orsini; e nel tempo di Papa Paolo V. ricadde per estinzione di linee maschiline in qualche rami, o per altra cagione, alla Camera Apostolica; la quale vi tiene un Governatore Togato.

La Chiesa, oggidì Parrocchiale, nel mezzo del Castello, e vicino alla Rocca, è dedicata dalla divozione di qualche famiglia, e co' l' concorso di elemosine del popolo, a S. Domenico, ristaurata da' suoi passati squalori. Le rendite annue sono sopra 80. scudi; con Anime num. 320. Ed è arricchita la Chiesa di molte Reliquie.

San Michele Arcangelo, Chiesa anticamente Parrocchiale di questo Castello, e perciò ampia, e capace di numeroso popolo, come doveva essere all' ora. Ella è di antichissima struttura; ma in cui si vede la generosa pietà, e divozione di que' tempi nel fabbricarla. Oggidì ancora viene frequentata

dal popolo; e vi sono i sepolcri antichi, ne' quali al presente pure si sepellisce. Ed è di ragione della Comunità, dalla quale, con le limosine del popolo, viene mantenuta.

Santa Maria delle Grazie, Chiesa lungi dal Castello circa un miglio, di antichissima, e moderna divozione nel popolo; con Convento, hora soppresso, già de' Carmelitani; con tre Altari; di ragione della Comunità, la quale co' l' suffragio delle limosine del popolo, e de' Fedeli, che in gran frequenza vi concorrono, con la dovuta decenza, e culto la mantiene provvista di tutte le cose necessarie. Nell' antico Convento vi abita un Romito, destinato alla custodia, e governo della medesima Chiesa.

MONTE NERO, Castello.

*Pagus erit Montis, qui Niger nomen habebit,
Conspicuis faxis elicitur unde favilla.* Sabinas.

NON deve recare maraviglia, che nelle Tavole Itinerarie di Dionigio, o di qualsivoglia altro Geografo delle Provincie del Lazio, dell' Umbria, e della Toscana, le più antiche, e celebri di tutta l'Italia sianfi presi, o nell' accertarsi de' nomi delle Terre, Castelli, Fiumi, e Monti; o nella misura delle distanze, manifesti, e grossi sbagli, nati o dal non havere considerati ocularmente i siti; o dall' havere seguiti gli errori di quei, che primi di essi con erronee notizie ne scrissero. Così appunto è avvenuto in diversi luoghi della Sabina, che noi descriviamo più da Ecclesiastici, che da Geografi; e così a questo civile Castello, posto sì trà le fauci di altissimi monti; ma che vanta pregi, e prerogative memorabili di antichità. Non può già negarsi, che non sia questo monte altissimo, chiamato da Virgilio nel catalogo de' Monti, un fianco, o corno dell' Appennino, da una parte scoscese, nudo di terrena coltura, è tutto aspro, dall' altra anche nelle sue orridesse ameno, coltivato, e fertile; quel medesimo, di cui già disse Virgilio:

Qui Tetrica horrendas rupes, Montemque Severum. Virg. Aeneid. lib. 7.

E che il nome di Tetrica, e di Monte Severo non convenga a questo luogo per cagione de' sassi medesimi di colore nero. Tetrico, che qui d'intorno si cavano; e per la difficoltà dell'ascendervi; e per lo precipizio delle rupi, che sono dirimpetto; e per l'infecundità di gran parte del medesimo monte; dal quale verso Setentrione altro non se ne cava se non pietre focaje; e per essere trà le angustie vicine de' salti, de' dirupi, e precipizj, d'onde ne trassero i Latini il vocabolo di Tetrico, adattato ad una faccia, o volto squallido, macilente, melanconico; cupo, e machinante rovine, stragi, e precipizj. Onde di questo disse Servio: *In Picano Mons est asperimus, undè tristes homines tetricos vocamus, Montemque Severum, proprium nomen Montis est, sicut Agri Romani Roseus*. Nel che evidentemente prese nel suo Lazio errore il Padre Kircher, asserendo, che Monte Tetrico sia Monte San Giovanni, d'onde poco lungi hà origine il fiume Farfaro; però che a questo Castello diedero il nome gli antichi, dice Leandro Alberti, di Nero, non tanto per la nerezza de' sassi di tutto questo monte, da cui il prese, o forse il diede il fiume Nera, che gli scorre alle radici con copia di acque; quanto per non lasciarvi quest'altro più funesto, e meno lieto di Tetrico.

Egli è nulladimeno questo Castello, quantunque posto in questa infelicità di sùo aspro, e malagevole, assai civile, e molto antico; di che ne fa fede la forte Rocca, fabbricata all'uso de' primi secoli, ove oggidì è il Palazzo sontuosamente abbellito per una nobilissima abitazione de' Sigg. Mattei, che il posseggono. Nè rimangono gli abitatori, per quanto siano orride le vicinanze de' scogli, di coltivare questa parte, ove a dispetto quasi della natura ne fanno produrre a forza di fatiche, e di industrie frutti di ogni sorte, ogli, e vini; in modo che agevolmente si può cancellare l'antico, e spiacevole nome di Tetrica; già posto in obliivione da che questa nobilissima famiglia, che lo domina, vi hà introdotta la felicità di un cortese, e benigno governo.

La Chiesa Parrocchiale, che pur è antica, alquanto discosta dal Castello, è dedicata a San Cataldo, del quale in diversi di questi paesi vi è una som-

ma divozione; mantenuta con isplendore Ecclesiastico, parte col soccorso divoto del popolo, assai inclinato alla pietà, e parte con la generosa divozione delle piissime Matrone di questa Casa, che v'hà lasciati nobili testimonj della loro liberalità, massimamente il Cardinale ultimo di questo nome. Hà quattro Altari, nobilmente tenuti, e provisti, ed è arricchita di prezioso tesoro d'insigni Reliquie, custodite in ricchi, ed eleganti Reliquiarij. Hà questa Parrocchia di annua entrata sc. 70., con 460. Anime; nè vi è altra Chiesa nel Territorio: onde questa Parrocchiale è mantenuta, e frequentata dal popolo con venerazione grande, e con molto frutto di esso, tutto unitamente raccolto ad udire, secondo la mente del sagro Concilio di Trento, l'esortazioni, i ricordi, ed i pascoli dell'eterna salute dalla voce del loro Pastore.

Vi è un' Ospedale, il qual consiste in una picciola casa; e serve per ricovero de' Pellegrini, o altri poveri viandanti, soccorsi dalla carità del popolo; non essendovi veruna entrata propria di esso.

M O M P E O , Terra.

Cæsariana Triumphantis; quid Cæsaris addam

Texta, & Pompejana gravi vel nomine clara; Heronm.

Mompeo dal nome di Pompeo Magno, che l'edificò, e di cui fu deliziosa Villa, deve il più giusto vocabolo chiamare questa Terra, in prova onorifica ritenendone questa Communità impressa nel suo sigillo questa illustre memoria, con le lettere: *Communitas Pompejana*; ed in una lapide antica del suo Granajo si leggono queste majuscole: P. C. P.; interpretate comunemente: *Publica Commoditati Pompeii*. Così pure nel frontispizio della Chiesa di San Carlo, poco lungi dalla Terra, in una pietra si legge: *Populi à Pompejo*. Di questa credesi, senza dubbio, che parlasse Cicerone, quando nell'epist. 4. del lib. 7. scrisse: *In Pompejanum statim cogito, sed faciam te certiorum*. Ella stà situata tra' Castelli di Monte Nero, Salisano, Rocca Baldesca, Monte S. Ma-

ria, e Casaprotta, di aria perfettissima, e saluberrima, edificata sopra un monte; ma commodissima a salirvi. Fù già degli Orfini; da' quali passò a' Capponi, indi alla famiglia de' Marchesi Nari, comprata per il valore di 40. mila scudi; dalla quale, massimamente dal fù Marchese Bernardino, fù adornata di un nobile, e fontuoso Palazzo; con giardini, fontane, e deliziosissimi viali; così pure di un nobile, e maestoso portone nell'ingresso della Terra, la cui spaziosa piazza, ricinta di eleganti balaustri, gode il vago prospetto di tutte queste colline, e di Roma medesima.

Giace questa popolata Terra in un colle, o monte delizioso, e fertile, alle cui radici passa il fiume Farfa; produce frutti inquisiti, e sapori in modo, che il suo gusto li rende sopra modo preziosi, e desiderati nelle tavole de' Principi; e già diede occasione quell'antico proverbio: *Omnia mala, mala, prater Appia Pompejana*; onde non fù da stupirsi, se vi fù chi disse, che la Sabina era il Giardino d'Italia; e Mompeo un delizioso Giardino della Sabina. V'hanno cospicui testimoni di frequenti antichità; che molti antichi nobili Romani, allettati dalla felicità di quest'aria, e dalla fertilità di questo terreno, quivi havevero le loro Ville; e vi venissero a delizioso diporto. Di Fabio Massimo stimasi fosse la Villa quel luogo poco lungi dalla Terra, detto Villa Marfa, della quale ne fà menzione Cicerone; *Villa Fabii Maximi in Agro Sabino*. Qui sonovi vestigi di superbe fabbriche, e molti marmi finissimi; con un'edifizio vicino, a guisa di Mausoleo, che credesi essere stato il sepolcro di qualche Personaggio grande. Così pure di Bagni, e di canali per essi, a' quali serviva lacqua copiosa della viva fontana ivi vicina, la cui acqua è assai salubre, medicinale, e grata; oltre le diverse sorgenti per tutto il Territorio; per il quale veggonfi ancora diverse conserve antiche, lavorate con eccellente artificio.

Deve questa Terra la sua presente magnificenza, e felicità alla pia, ed amorosa generosità de' suoi Padroni, li quali con parziale affetto non solamente l'hanno resa illustre, e civile, di fabbriche, di prospecti, di vaghezza, e di amenità, ristorando con vantaggioso

compenso le antiche memorie di Mompeo; con le cui infelici cadute si finarirono anche le superbe magnificenze di questo luogo; ma hanno dato un' ampio campo a questo popolo di esercitarsi con commodo nella pietà Cristiana, aprendogli una così fontuosa, nobile, ed ampia Chiesa; con arricchirla di splendidi apparati sagri; ergendo nel Territorio altri diporti di divozione; ed eccitando con varie invenzioni di Cristiana misericordia, e liberalità verso gl'infermi, poveri, vedove, e pupilli l'amore di questo popolo verso cos magnanimi, e pietosi Padroni, e così avventurato soggiorno.

Non vi è in tutta la Sabina (tol-tane la Collegiata di Monte Rotondo) Chiesa Parrocchiale nè più ampia, nè più fontuosa, nè di fabbrica migliore; nè meglio provvista di Ecclesiastica suppellettile, ed in cui meglio vi risplenda il culto Divino, quanto questa, dedicata al Nascimento della Bnna Vergine Maria; ristorata, o fabbricata da' fondamenti con generosa splendidezza dal sudetto Marchese Bernardino Nari, il quale rese in così nobile Tempio segnalata la sua pietà. Hà cinque Altari, nobilmente provisti, ed addobbati di tutto il necessario per il Sacrificio Divino, tutti corrispondenti e di architettura, e di magnificenza di sagri arredi al rimanente della Chiesa. Hà di rendita sopra 70. scudi; e le Anime di questa Parrocchia sono sopra 500.

Questa Chiesa è così nobilmente arricchita di copiose, ed insigni Reliquie, donate dalla pia generosità del Marchese Fabrizio Nari; riposte in eleganti, e preziosi Reliquiari, che ponno servire di sagra pompa, e venerazione in qualunque gran Cattedrale; essendo queste un preziosissimo tesoro della Sabina, per cui ad intercessione de' Santi Martiri quivi venerati, ed altrove vengono le benedizioni copiose dal Cielo sopra tutta questa Provincia; rimanendovi il merito di così gran beneficio a chi, con industriosa, e liberale carità, quà sù dalle venerabili Catecombe Romane, le trasferì, e le pose in così religiosa, ed Ecclesiastico prospecto, degno di essere goduto da chiunque brama vedersi risvegliare scintille beate di amore di Dio, uscite dalle venerabili coneri di questi santi Eroi della Chiesa,

esemplari cospicui della Cristiana forza, e costanza.

S. Nicolò di Mira, Chiesa, ovvero Oratorio della Vener. Compagnia del Sino Crocifisso, aggregata all'Archiconfraternità del Crocifisso di S. Marcello; mantenuto con le pie contribuzioni de' medesimi Fratelli. Vi si celebra per legaro di una benefattrice 12. volte l'anno, e diverse altre per divozione de' Fedeli. Hà tre Altari, convenientemente provisti.

S. Carlo, Chiesa moderna, contraria alla Terra, fabbricata con le raccolte limosine dalla Comunità, della quale è di ragione. Hà quattro Altari, decentemente provisti. Vi si celebra più volte l'anno per diversi legati; e per divozione di quel popolo, sommanente divoto del Santo loro Titolare, ed Avvocato.

Immacolata Concezione, Chiesa, ovvero Oratorio, di jupatronato del suddetto Marchese Padrone del luogo, splendidamente tenuto, e provisto; ed è unito alla Cappella del Sino Crocifisso nella Chiesa Parrochiale, di cui si dirà appresso. Vi è il peso di una Messa, da celebrarsi in tutti li giorni di Sabbatho, della Concezione di Maria Vergine; de' Santi Francesco di Assisi, di Sales, di Paola, e Savario.

S. Egidio, Chiesa campestre, lungi dalla Terra circa un miglio, antichissima, rapita all'ingiurie del tempo dalla divozione sempre continuata del popolo; e dalla struttura della Chiesa si raccoglie chiaramente, benchè trà le angustie, e squalori dell'antichità, che ella fosse già ne' secoli passati in molto maggiore culto. Fù unita al Seminario di Magliano, il quale raccoglie i frutti di questo, ed altri Benefizj semplici ivi anticamente eretti, insieme uniti di diverse altre Chiese, già sotto l'invocazione de' Santi Nicolò, Sabino, Egidio, e Vito, havendo per somma negligenza de' Ministri lasciate diroccare le altre; e ridurre questa pure vicina alla rovina. Di questa, sicome di quella di S. Vito, se ne fa menzione in una Bolla del Monastero di Farfa, come donate da un'Abbate ad un Vescovo della Sabina. Da tutti questi benefizj insieme uniti ne raccoglie il Seminario di annua entrata sopra 150. scudi.

Santa Maria, detta del Mattono,

Chiesa piccola, ma frequentata con molta divozione dal popolo; di ragione del Padrone del luogo, dal quale viene provista, e mantenuta. Annesso hà il peso di una Messa ogni Sabbatho; ed è ella pure unita alla Cappella del Sino Crocifisso nella Parrochiale.

Hà un Monte Frumentario, per soccorro de' poveri nelle loro maggiori necessità, quando fosse accuratamente amministrato.

Di celebre divozione nella Chiesa Parrochiale è il miracoloso Crocifisso, che si venera da tempo immemorabile nella sua propria Cappella, magnificamente ornata dal Fondatore sudetto della Chiesa; e conservata da' piissimi suoi successori; con molta frequenza di popolo in diversi tempi dell'anno. Né solamente reca divozione lo stesso Nostro Salvatore pendere dalla Croce; ma la mirabile fattura, e somiglianza probabile al suo prototipo naturale; tanto bene il rappresenta e pallido in volto, ed infanguinato in fronte, e livido nelle membra, e compassionevole nello sguardo, e contrastato con soave maestà nel sembiante, tutto quanto ispirante pietà, mestizia, sago orrore, afflizione, amore, compassione, e somma venerazione. Vi si celebra frequentemente tre volte la settimana per soddisfazione di legati. Di questo venerabilissimo Crocifisso fù fatta per opera del suddetto Marchese Fabrizio Nari una solennissima Traslazione sotto il dì 17. Maggio dell'anno 1674. dal picciolo Castello, o Chiesa di S. Nicolò, alla Parrochiale, con grande apparato Ecclesiastico, con concorso innumerevole da tutta la Sabina, e paesi circonvicini, con molti Personaggi, e Nobiltà venuti da Roma ad onorare questa segnalata funzione; invitati altresì dal tesoro spirituale dell'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, concessa in quell'occorrenza da Papa Clemente X. Monsign. Gentiluoci Suffraganeo della Sabina fù assistente alla celebre funzione, vestito Pontificalmente; portandosi il Sino Crocifisso sopra un Talamo sontuosamente guernito; e sotto un ricchissimo Baldachino; portato da dodici poveri, vestiti di panno pavnazzo, con i sandali all'Apostolica. In tal'occasione furono distribuite diverse doti a povere Zicelle, e fatte altre simili

Crocifisso
miracoloso
di Mompeo,
e sua solennissima
Trasla-
zione.

esemplari carità. Si distribuirono Immagini devote del medesimo Crocifisso, con gran numero di Medaglie di argento, e di ottone, con l'Indulgenza de' cinque Santi. Di questo miracoloso Crocifisso ne fanno menzione particolare, come di venerazione antica nelle loro Visite Diocesane li Cardinali Granuela, e Paleotti, Vescovi della Sabina. Di questo miracoloso, e Sino Crocifisso non si è mai potuto rintracciare nè chi ne fosse l'artefice, nè in qual tempo fosse o scolpito, o esposto alla venerazione.

CASTEL S. PIETRO.

Dl gran lunga m'ingannerei, se non credessi, o non potessi affermare, essere questo Castello, posto su l'altra cima di un monte, in nobile prospecto, modernamente passato dalla famiglia Mattei alla Silva, nobile Portoghese, uno de' primi luoghi, che in tutti quelli contorni ricevuto avesse da S. Pietro medesimo, o da' suoi Discepoli, per le ragioni altrove addotte, e per le immemorabili erudizioni passate di secolo in secolo trà gli antenati degli oggidì viventi in quel Castello, la Religione Cristiana, ed i primi lumi del Vangelo; onde poi i Fedeli de' primi secoli Cristiani gli dedicassero questa Chiesa per gratitudine di questo gran beneficio. A ciò mi persuadono le antichità non meno del Castello, che della Chiesa; del primo l'antichissima Rocca situata all'usanza de' primi Sabini ne' più alti, e scoscesi dirupi per difendersi con l'opportunità del sito dalle guerre civili, dalle quali veniva con un continuo bollimento di odj, e discordie infestata questa sempre feroce, e bellicosa Nazione. Della seconda gli antichissimi vestigi, e memorie della stessa Chiesa, che ancora si veggono; ed il trovarsene non oscura menzione in diversi Scrittori profani, ed Ecclesiastici. Egli è questo Castello altrettanto povero, picciolo, e diminuito dall'antiche prerogative, quanto di aria salubre, copioso di saporiti frutti, e di amenissimo prospecto quasi per tutte le montagne, e colline bagnate dal fiume Farfaro, alle quali fanno corona. Serve di cospicuo splendore, ed ornamento a questo luogo il sontuoso Palazzo, già della detta

famiglia Mattei, posto in sito, che si nobile prospecto a tutto questo paese.

La Chiesa Parrocchiale era anticamente sotto l'invocazione di S. Pietro, insieme co'l Castello, fu poi dedicata alla Sina Vergine della Pietà; ed hà di rendita sopra scudi 50.; ed Aniene in tutto num. 220.

S. Pietro, già Chiesa Parrocchiale, da ogni parte venerabile per la sua antichità; e per la memoria di essere stata trà le prime Chiese della Sabina; ed è di ragione della Comunità, la quale per la sua povertà, e per l'infelicità de' tempi, e delle miserabili vicende delle cose umane, gli hà lasciato mancare il suo antico splendore.

S. Sebastiano, Chiesa campestre, eretta per voto del popolo, e perciò di ragione della Comunità, nella quale ristorata, e perfezionata, vi risplende il culto Divino.

C. A T I N O,
Castello.

Villa, Monte, o Castello di S. Eustachio trovasi chiamato nell'antiche scritture questo luogo; sia ciò stato perche fosse podere, o patrimonio di quel santissimo Cavaliere Romano; o perche quivi ne' suoi gravissimi travagli, e persecuzioni, ramingo trà queste selve, e su questa rupe si ricoverasse, o per altra più vera cagione; certo è, che l'antichissima Chiesa Parrocchiale di questo luogo è sotto l'invocazione di questo glorioso Martire: il Giobbe patientissimo del Nuovo Testamento. Trovasi ancora chiamato Paranzo questo luogo, come vuole il Mattei. Se non havessimo scrupolo di essere rimproverati di troppo arditi, o di meno sinceri nel riferire le notizie; dal P. Atanagio Kircher, di essere tributati dalla sua erudita Istoria Eustochiana, quasi faremmo per dire, che su questo monte, e trà queste pendici, non su quello della sua amatissima Voltorella ne' monti di Tivoli avvenisse il prodigioso successo di vedersi dal santo Cacciatore trà le corna di un Cervo l'immagine del Crocifisso, parendoci il luogo assai addattato al racconto dell'Istoria; tuttavia ci asteniamo di ciò proferire, per somma stima, e venerazione, che habbiamo a quel divorq, ed erudito

Scrittore, tanto benemerito della repubblica Letteraria. Che cosa fosse anticamente questo luogo; non si è così facilmente potuto rintracciare. Stà in sito ameno sopra un'erto monte, fabbricate a forza di scalpello le case dentro il medesimo secco, che in alcuni luoghi serve di muro, e di appoggio.

La Chiesa Parrocchiale dunque è sotto l'invocazione di S. Eustachio, che già diede pure il nome al Castello, e forse ne fu il padrone; con cinque Altari a' Fedeli, che nel giorno della Natività vi concorrono. E' unita alla Parrocchiale; ed è in custodia di un'Eremita.

S. Maria de' Nobili, Chiesa distante dal Castello, di gran divozione, per una venerabilissima immagine di Maria Vergine, che hà fatto, e fa molte grazie a' Fedeli, che nel giorno della Natività vi concorrono. E' unita alla Parrocchiale; ed è in custodia di un'Eremita.

Santa Caterina, Chiesa campestre, di juspatronato della famiglia Scorti, dalla quale viene mantenuta, con pù di tre Mese la settimana, cioè la Domenica, il Lunedì, ed il Sabato; con rendita al Cappellano di 40. scudi, in tanti beni stabili, e cenzi, costituiti dal Fondatore.

S. Agostino, Chiesa discosta un miglio dalla Parrocchiale, con un Convento soppresso di Agostiniani; ov'è l'antica tradizione, che quivi, e non a Cottancello, si trattencesse S. Agostino, forse andando a solitario diporro per il Lazio. e per questi paesi; e quivi scrisse i Libri *de Civitate Dei*; parto nobilissimo di quel vasto, e grande ingegno; mentre appunto egli andava trà l'incertezza de' suoi tumultuanti pensieri cercando, trà le foreste, e le solitudini, e ramingo, da Dio di stabilire il suo stato di vita, come poi altrove fece; se bene ciò viene posto in dubbio con i riscontri Cronologici molto evidenti dal P. Ruvio; e si raccoglie dal lib. 2. delle Ritrattazioni cap. 43., e dall'Epistola 102. del medesimo Santo. Vi si celebra per soddisfazione de' legati sei volte la settimana da un Cappellano, con obbligo di coadiuvare al Parroco. Ancora miransi e nella Chiesa, e nel

residuo del caduto Convento restimoniaj non oscuri della sua venerabile antichità, e splendore.

POGGIO CATINO, Castello.

*Hic erit, & Podium veniens sine arte
Catinum,
Machina naturæ celsis æquanda Theatris,
Machina clamorose inclusa clamabit
Imago.*

Dalla natura più tosto, che dall'arbitrio degli huomini; o da qualche erudito auvenimefro, n'è derivato il nome a questo, siccome all'altro appresso descritto (entrambi Marchesato della nobil famiglia Olgiata Comasca) Castello posto in luogo alto, ed eminente, e di amenissima veduta quasi di tutta la Sabina; perche qui vicino v'è un sito così naturalmente concavo, ovato, e circondato da picciole, e fertili collinette, che forma appunto la figura di una conca, o di un catino. Tale è al giudizio degli occhi; e tale viene rappresentata la sua etimologia da' più antichi del luogo per successiva tradizione de' loro maggiori. Il sito è nobile, fertile, ed abbondante di ogni sorte di frutti: ond'è, che questo Castello sempre si è mantenuto assai popolato; a cui fa celebrità un magnifico, e sontuoso Palazzo de' padroni del Castello, degna abitazione di qualsivisa gran Personaggio, vinta la natura dall'arte, e l'arte dalla natura del nobile sito.

In onore della Concezione di Maria Vergine, e di S. Nicolò è dedicata la Chiesa Parrocchiale, assai magnifica, e bene provista; con sei Altari, assai decentemente tenuti; arricchita di molte Reliquie, conservate con pari venerazione. Hà di entrata annua scudi 50.; e fa Anime 650. Hà la Compagnia numerosa del Sino Sagramento, e Confalone un vicino Oratorio, sotto il nome di S. Lucia, dove si celebra nel dì della festa di essa Santa; destinato ad uso de' loro più esercizi, e funzioni spirituali.

S. Antonio, Chiesa, e Convento altre volte de' Padri Francescani Conventuali, hora soppresso; rimanendovi la divozione del popolo; con un Cappellano

Memoria
celebre di S.
Agostino, se-
condo l'an-
tiche tradi-
zioni.

pellano per la soddisfazione de' legati, con l'obbligo di coadiuvare nella cura dell'Anime, e di fare gratis la Scuola; con le rendite del medesimo Convento, che ascendono a scudi sopra 80.

S. Rocco, Chiesa antica, raccomandata alla fudetta Compagnia del Santissimo, e Confalone, dalla quale viene mantenuta, co'l peso della soddisfazione di molti legati.

Natività, Chiesa di ragione della Vener. Casa degli Orfani di Roma, con peso della celebrazione di quattro Messe la settimana; e da essa Casa viene mantenuta.

S. Stefano, Chiesa, ov'è un Benefizio semplice, con titolo di Canonico, con obbligo di due Messe la settimana; di rendita di scudi 25.

ROCCA ANTICA, Terra.

Sabinap.

Arctis, & antiquæ proles generosa resurgit.

Mirabili antichità profane, & Ecclesiastiche di questo luogo.

Con gran ragione egli è chiamato questo o Castello, o Terra co'l nome di Rocca Antica; perchè se mai vi è luogo nella Sabina, che spiri da ogni parte, tanto nelle memorie profane, quanto nell'Ecclesiastiche, antichità fino de' secoli di Saturno, o di que' della primitiva Chiesa, egli è questo. Se mirasi la struttura di smisurate muraglie, sopra le quali stà fabbricata la Rocca, eziandio fortificata co'l beneficio della natura, che gli dà il sito eminente, e tutto di durissimo selce, ella si scorge di architettura de' primi secoli Romani; se la forma della medesima fabbrica architettata secondo le opportunità delle guerre civili, che bollivano per tutto questo contrade; ella è tirata all'usanza della militare disciplina degli antichi Romani. Se di quà intorno dassi qualche occhiata curiosa, ben si veggono rottami di marmi, scagioni di rovine; e boscareccie anticaglie, che si nascondono tra' dirupi, e tra le selve, quasi arrossendosi della loro perduta grandezza. Se poi riguardiamo i primi trofei della pietà Cristiana ne' sagri Tempi, ne vedremo uno, che porta in fronte il nome di un Martire glorioso de' primi secoli della Chiesa, il quale da ogni parte spira

una venerabile antichità, altre volte numerofo di Clero Canonico, destinato al suo culto, e splendidamente provisto delle sagre suppellettili per i suoi Altari; ed è S. Valentino glorioso esemplare di dottrina, di zelo della Fede, di fermezza di animo; e di sanrità del Clero secolare.

Ancor vanta la sua Ecclesiastica antichità il Monte vicino a questa Terra, e dentro questo Territorio santificato con l'abitazione, o co'l ritiro fuggiasco dagli onori di S. Silvestro Papa; chiamato ancora oggidì il Monte San Silvestro; nelle radici del quale in una profondissima valle, e spelonca trovandosi già annidato un Drago, che infettava tutto il paese, egli con l'orazione il racchiuse, e confinò in tal modo co'l segno della Santa Croce in quelle orride spelonche, che più non comparve. Ancora rimane un'Imagine del Santo nel residuo di un Tempio antico, che dimostra la memoria de' passati avvenimenti, di cui appresso più diffusamente ne scriviamo.

Anton. degli Effetti ne' Borghi di Roma fol. 26.

Ella è questa Terra assai civile, e popolata; numerofo di Clero per esservi diversi benefizj, e Canonici; fabbricata su'l sasso; assai aprica, e scomoda, ma fertile, e copiosa di frutti; massimamente, di oglio, e vini preziosi da molti secoli soggetta alla famiglia Orsini, con titolo di Marchesato. E per haver'usato alcuni atti di segnalata fedeltà, ubbidienza, ed ossequio verso la S. Sede Apostolica, gode alcuni privilegi, ed esenzioni; de' quali fa menzione ne' suoi volumi il Card. de Luca nel suo trattato delle Regalie.

La Chiesa sua Parrocchiale antica, che parimente è Collegiata, hora nuncupata, è sotto l'invocazione di S. Valentino; di antichissima struttura, e divozione nel popolo; fino à preggiarsi altre civili famiglie non tanto il nome, ma il cognome del Casato ancora; e se bene fu per maggior comodo trasferita la Parrocchia dentro le Porte della Terra, qui nulladimeno si fanno le funzioni più solenni, e vi fepelliscono i morti; ed una è dipendente dall'altra; co'l Fonte Battesimale. Hà di rendita annua scudi 50.; con numero del popolo di Anime 700.

Assunta, Chiesa Parrocchiale moderna dentro le Porte del Castello, di

non molta ampiezza; unita alla Chiesa di S. Valentino; qui però per maggior comodo vi si conserva co' dovuto culto dalla Compagnia il Sino Sagramento. E' arricchita di copiosissime Reliquie, venerate nella loro esposizione dalla divozione del popolo.

S. Caterina, Chiesa di Iuspatronato della famiglia de' Leonardi; nella quale vi si celebra cinque volte la settimana per legato di un benefattore di questa famiglia.

Convento
di Monache
di S. Chiara.

S. Chiara, Chiesa, e Convento di Monache di detta S. Chiara, fondato molti anni sono; co' numero di sopra 30. Religiose, con entrata competente; spiccando nel medesimo la regolar osservanza dello stesso Istituto; con molta edificazione. La medesima Chiesa, viene provvista con ogni politezza, e decoro Ecclesiastico, secondo il costume lodevole delle Monache di questo, ed altri Istituti, che si preggiavano di far risplendere il culto al loro Celeste Sposo, il quale *est speciosus pra filiis hominum*.

S. Leonardo, Chiesa distante dalla Terra per un miglio, in forma di grotta, nella quale si celebra una volta nel giorno del medesimo Santo, il quale è in molta venerazione appresso il popolo.

S. Simone Profeta, Chiesa, ovvero Oratorio campestre, di ragione della famiglia de' Leonardi, dalla quale viene mantenuta, con assegnazione di dote competente.

Ha il Monte Frumentario, istituito per soccorrere a' maggiori bisogni della povertà; che farebbe di molto aiuto, quando fosse con maggior attenzione amministrato; e con viscere più tenere di pietà al souvenimento de' poveri.

Convento
de' Riforma-
di S. Fran-
cesco.

Ex Chron.
FF. Min.

S. Francesco, Chiesa, con un Convento de' Francescani Riformati; lungi un miglio dalla Terra; di molta divozione, per essere in una deliziosa solitudine, attissima alla santa contemplazione. Fu fabbricato da Orsino Orsini sotto Nicola V. l'anno 1454. Qui stà sepolto il Ven. Padre Martino Guzman, carissimo a Carlo V., quivi ritiratosi annoiato dalle vanità del Mondo, e quivi santamente visse, e morì, venerato ancora da Fedeli. Sono quivi fioriti in fantà diversi Servi di Dio; per il comodo di un divoto,

ed opportuno ritiro, affatto quasi sequestrato dal commercio del Mondo. Qui pure abitò, e riceve diverse grazie, ed illuminazioni da Dio il Venerab. Frà Carlo da Sezze, il quale in questo Convento, ed altrove scrisse diversi volumi dell' Orazione, ed altre materie spirituali, superiori alla sua letteratura di povero, semplice, ed idiota Laico, istruito copiosamente nel libro del Crocifisso da quello, il quale: *Linguas infantum facit esse disertas; & de lapidibus suscitavit filios Abraha;* di cui se ne fanno canoniche inquisizioni.

Frà Carlo
da Sezze.

Dentro il distretto del Territorio di questa Terra, strà le fauci di due monti, l'uno chiamato da questi abitanti il monte Tancia; e l'altro, che gli stà dirimpetto, di minore altezza, alle radici de' quali scorre un grosso rivo, chiamato il Calentino; trovasi una grotta, formata in modo di Chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, di antichissima divozione, e gran concorso de' popoli Sabinesi, Reatini, e di tutti quelli paesi circonvicini. L'origine di questa solennissima Festa, che si celebra alli 29. di Settembre, e divozione, viene riferita da un'antico Manoscritto della Biblioteca Vallicelliana di Roma, in questo modo, degno da riferirsi:

Era in nella narrata Grotta, che penetrava assai dentro il sudetto monte, annidato un grosso, e velenoso Serpente, il quale co' velenoso suo alito; e co' pestifero suo girare infestava, e spaventava tutti quegli abitanti, sforzati perciò ad abbandonare il paese. Ciò inteso da San Silvestro Papa, che fuggiasco dalla persecuzione de' Gentili, stava nascosto nel monte Soratte; e facendo co' il suo Clero calde orazioni a Dio, per la liberazione di que' popoli; che pure pregavano S. D. M., che gli liberasse da tal flagello; vidde un gran lume discendere dal Cielo sopra quella Grotta; per cui il velenoso Serpente, e mala bestia ne uscì, senza che punto si sapesse più, ove dispersa si fosse, liberandosi tutto quel paese da così travagliosa infestazione; il che essendo seguito nel giorno 7. del mese di Maggio, restò questo felice avvenimento alla protezione di S. Michele Arcangelo; e perciò ordinando il digiuno di

Ex antiqu.
mon. Eccl.

trè giorni a que' popoli; ed esso continuando in orazione; andò alla medesima Grotta, e quella solennemente consagrò in onore del Santo Principe della Milizia Celeste; e rimanendovi la memoria di così segnalato beneficio, ne rimase ad un luogo così celebre il perpetuo culto, e divozione fino a' tempi presenti. Grato poi quel popolo alla paterna carità di quel Santo Pontefice, crebbe poco lungi dalla venerabile Grotta una Chiesa in suo onore; la quale per l'ingiurie de' tempi, e per la povertà di quegli abitanti rimase abbandonata; restando i vestigi dell'antica divozione, e gratitudine.

A S P E R A ,
Terra.

Sabinia.

Hic quoque Casperiam factis insignibus
esse,
Anguror ornandam tetrico, ceu cul-
mine ab alto
Dislancem: nascetur ubi gens sanguine
claro,
Ceu potius, quod erit studiis gens aspe-
ra bellis.

Casperia l'antica, e celebre ne' Scrittori delle cose Romane ella è senza dubbio questa nobile, civile, e popolata Terra, posta nella sommità di una gran collina, tutta dalla natura isolata; e tutta ugualmente nella cima coperta di case; dica ciò, che si vuole Luca Olitenio, e Silio, per impugnare questa tanto notoria verità. Ella fu descritta sempre nell'antiche Tavole Geografiche per rinomata Città, edificata da' Battriani Caspij, essendo loro Rè; e Pontefice Sabbazio Sago; ovvero di Saturno, come vuole Beroso; e Silio lo conferma, dicendo, ma con leggier fondamento:

Sil. Ital.
lib. 3.

Hinc Amiterna cohors, & Battris nomina
ducens,
Casperula.

Antichità di vocaboli, è di cose avvenute sino avanti l'edificazione di Roma. Di così famosa o Città, o Colonia, certamente, che se ne veggono di quà intorno ancora frequentemente superbe rovine, ed avanzi di antichità, a dispetto dell'insolenza del tempo; havendo sempre tirato i popoli ad abitarlo eziandio nelle replicate deso-

lazioni della Sabina, la qualità del sito, ameno, delizioso, e da ogni parte aperto, e vago; e la fertilità del vicino Territorio. Alle sue radici passa il fiume anticamente Imella, oggidì detta l'Alia, forse l'antica Allia, di cui disse il già citato Virgilio:

Quosque secans infansum interluis Allia
nomen.

E Silio Italico:

Major, & horrificis sese extulit Allia
ripis.

Di essa fa pure menzione Lucano, dicendo:

Cedant feralia numina Cannae,
Et damnata diu Romanis Allia fastis.

La ragione di nominarsi questo fiume con epiteti così funesti, fu, dice il Biondo, la grande strage ricevuta di quà poco lungi su la riva di esso da' Romani, mentre combatterono con infelice loro eccidio con i Galli Senoni, rimanendo tutto disfatto il loro esercito, descritto da Livio, il quale facendo menzione di questo fiume, dice: *Prope Eretum in Tyberim influit non tam fama Gallorum Senonum, quam Romanorum veterum infamia cum primis celebre; ad ripam enim hujus Galli Senones ingentem Romanorum exercitum internecionem eleverunt.* Edì questo fatto, scrivendo Cicerone ad Attico, così dice: *Majores nostri funestissimam diem esse voluerunt Allienis pugna, quam Urbis capta.* Fanno però più strepito per avventura le parole de' medesimi Poeti, auvezzi ad ingrandire le cose, che prendono a descrivere, che le acque del medesimo fiume, che povero talvolta di esse, fuori delle gran piogge, che l'ingrossano a guisa di torrente, appena se ne scorgono i vestigi dell'antico letto.

Liv. lib. 5.

Cic. ad Att.
ep. 9.

Chiamasi con questo nome Aspra questa Terra, dice il P. Kircher nel suo Lazio, quasi Asperia, ed aggiuntovi il C, come gli antichi, detta Casperia; se bene alcuni vogliono, che l'antica Casperia fosse alquanto più discosta, dalla Terra, dove appunto veggono grandi, e frequenti rovine, vicino al Convento de' Padri Cappuccini. Nelle Istorie Ecclesiastiche non se ne fa veruna menzione; onde dire conviene, che le sue antiche prerogative mancasero avanti la venuta del Salvatore, o circa que' primi secoli della Chiesa nascente, come si è detto.

Strà oggi di sotto il dominio della Camera Apostolica.

Sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista ella è la nobile Chiesa Archipresbiterale; numerosa di Clero, ma non Corale; altrettanto scarsa di Benefizj, e Prebende Ecclesiastiche per mantenervi la residenza, quanto copiosa di Altari, e di varj pesi annessi, al cui adempimento vi sono destinati molti Sacerdoti. Cento scudi in circa hà di annua entrata; ed Anime circa il num. 1030., in più numero, che per avventura non hà verun'altra Terra della Sabina, eccettuato Magliano, e Monte Rotondo; seconda di vivaci ingegni; e di persone industrie, inclinate principalmente, per la vicinanza della Città; alla Curia Romana, dalla quale sono uscite persone segnalate, che hanno illustrata la loro patria. E viene arricchita di copiose Reliquie, conservate con decente venerazione.

Annunziata, Oratorio della numerosa Confraternità del Consalone, dove ella si trattiene a fare li suoi spirituali esercizi; nel quale vi si celebra quotidianamente per il peso di diversi legati; provisto copiosamente di tutte le cose necessarie per il culto Divino.

La Madonna della Pietà, Chiesa, ovvero Oratorio della Compagnia della Morte, provvista di quanto bisogna per celebrarsi; e per tutti gli esercizi spirituali della medesima Compagnia.

L'Annunziata, Chiesa elegante, e nobile, di ragione della Comunità; eretta già da un tale. Girolamo Saraceno, co'l jus eligendi di due Cappellanie, con la rendita di scudi 60. Hà quattro Altari, o Cappelle provviste splendidamente di ogni cosa conveniente al culto Divino, e trà lo altre spicca di Ecclesiastica magnificenza quella di S. Francesco Saverio, eretta dalla pia, e civile famiglia de' Senapi. E' questa Chiesa in molta venerazione appresso il popolo, che vi hà con un continuo concorso il suo divoto diporto.

S. Maria delle Grazie, Chiesa distante per un miglio dalla Terra, di antica, e continuata divozione nel popolo, che con le limosine copiose l'hà rinuovata; ed è di ragione, ed annessa alla Chiesa Archipresbiterale. Hà di rendita venti scudi l'anno, co'l peso di

quattro Messe il mese; ed altre 28. per l'anno.

S. Maria di Legarano, Chiesa campestre, con un'annesso Monastero soppresso da Clemente IX. della Congregazione del B. Colombino; eretto in una Rettoria, di rendita di scudi 60. con l'obbligo di una Messa quotidiana, e di coadiuvare all'Arciprete nella cura dell'Anime, e di udire le Confessioni. E in ogni tempo questa Chiesa in molta venerazione ne' popoli circonvicini, per una miracolosa immagine di Maria Vergine; delle cui frequentissime grazie appajono copiosi testimoni; e trà gl'altri due preziose corone da imporsi al venerabile Simulacro di argento, arricchite di gemme, donate l'una dal Cardinale Giacomo Corradi Datario di Alessandro VII., l'altra da Girolamo Saraceni Segretario del medesimo, che con le sue virtù, ed industrie nobilitò questa sua patria.

S. Francesco, Chiesa, e Convento de' PP. Cappuccini nel più bel sito non solamente di questi contorni; ma son per dire di tutta la Sabina: uno de' più antichi della Religione; e perche prima fu assai angusto, fatto al modello della primiera osservanza, e fervore di questa rigida riforma, fu accresciuto l'anno 1618. Egli è d'aria perlettissima, e del più bel prospetto, ed amenità, che sia nella Provincia, fabbricato sopra un monte, o collina eminente, tutto coperto di elci, cerasse marine, di madriselve, ed allori, che di estate, e d'inverno lo fanno comparire come una deliziosa primavera; ed invita, sommamente la divozione de' Fedeli a godere l'esempio di così santa, e ricca povertà de' Religiosi; facendo agevolmente sollevare lo spirito trà quelle innocenti delizie a desiderare, e contemplare quelle del Paradiso. Vi stà una famiglia per lo più di 12. Frati.

L'Ospedale destinato per i Pellegrini, di poche entrate, e di minore sollecitudine nel mantenerlo; e di tenue beneficio per i poveri.



MONTE ASULA,
Terra.

Già l'antica Città di Laurento.

Sabiniad.

Stabit ut immota furentibus Asula ven-
tis,
Marmoreas inter rupes in vertice
Montis,
Ceu graviss esse solet scopulus, qui for-
titer undis
Obstat, quas irato emittit vertice
pontus.

Aur. Vittor.
de Cefar.

Città del Lauro, o dell' Alloro chiamossi anticamente, secondo il Mattei, questo hora civile, alto, e delizioso Castello; o perche quivi fossero le selve intiere di questo arbore, destinato per il suo perpetuo verdèggiare, e per essere immune da' colpi de' fulmini, solamente a' trionfi, o perche di quà si prendessero i teneri rami, con i quali s' intrecciavano le corone de' trionfanti. E chi sà, che questa non fosse una di quelle selve di lauri, che nel terminare della gente, e prosapia de' Cefari, come vuole Aurelio Vittore, tutta si disseccasse; e che insieme con essa ne diminuiss il nome, di stima, e di celebrità, e si cangiasse con le sue primiere prerogative anche la denominazione? Sù un' eminente, e vago monte, da ogni parte fruttifero, di clima salubre, e di giocondo prospecto per la sua altezza giace questo nobile Castello; da ogni parte piramidamente isolato; onde arderei dire, che si alterasse dal volgo il vocabolo, ed in vece di dire *Monte Isola*, o *Isolato*, havebbe preso a dirsi *Monte Asula*. Della sua Ecclesiastica antichità ne fanno testimonianza la Chiesa Parrocchiale, dedicata al Principe degli Apostoli, e perciò creduta una delle prime della Sabina; e la struttura stessa del Castello all' usanza delle antiche fortificazioni Romane. Sottratto dal dominio di qualche nobile famiglia, che lo tiranneggiava, vive oggi di tranquillità sotto l'immediato dominio della Camera Apostolica. Non sò come potrebbe impugnare, che questa non fosse l'antica Città di Efula (che che ne dica il P. Kircher) della quale, se bene oscuramente, quanto al sito già cantò Orazio;

... Eripe te mora.
Nec semper ndum Tybur, & Asula,
Declivè contempleris arrium, sed
Fastidiosam deferere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis,
Omitte mirari beata,
Fumum, & opes, strepitumque Romæ.

Due Chiese Parrocchiali, con un sol Fonte Battesimale sono in questo Castello, la prima sotto l' invocazione di S. Pietro, che è la primaria, antichissima, con cinque Altari, ben custoditi, arricchita d' insigni, e copiose Reliquie, conservate con molta venerazione. Euvi una Compagnia della Morte, che tiene cura dell' Altare maggiore, e del s'mo Sacramento. Hà di entrata sopra scudi 60.; ed Aniene num. 300.

San Michele Arcangelo, Chiesa Parrocchiale seconda, ne' confini del Castello, assai decentemente tenuta; arricchita pure di varie Reliquie, custodite con molta divozione. L' entrata di questa Chiesa ascende a scudi 60. 4 le Anime arrivano a num. 260.

Santa Maria di Murella, detta già della Selva, Chiesa celebre per molti miracoli; e perciò in venerazione grande non solamente appresso questo popolo; ma ne' luoghi circonvicini; per una divotissima Immagine di Maria Vergine. E' in cura dell' Arciprete, il quale con le limosine de' Fedeli la mantiene. E' di fabbrica moderna, elegante, ed ornata, con trè Altari. Vi si celebra frequentemente per divozione de' Fedeli; ed è bene provvista di tutto il bisognevole per le sagre funzioni. Viene governata da un' Eremita, che quivi abita.

Il popolo di questo Castello è pio, docile, ingegnoso, ed atto a tutte le arti liberali, e perciò hà dato alla Corte, e Curia Romana diversi soggetti segnalati nelle lettere, e professione legale, ed in ogni più civile, e virtuoso impiego, per la felicità del suo clima,

(***)
(***) (***)
(***)

COTTANELLO,
Castello.

Sabina.

*Sed mihi saxifero de Cote, quid annuat
ether,
Unde erit ex saxa egregii vena optima
saxi,
Quod pulchre Fabrum spectabitur arte
poliri,
Multa, ubi traducet vitam, tempus-
que labore.*

Chron. San-
di Francis. I.

Vorrebbe l'erudito Antonio degli Effetti, che questo erto, ed eminente Castello, presane la derivazione dalla somiglianza del nome, fosse stato anticamente la Villa della nobilissima famiglia Romana Cotta, dalla quale n'uscì quel famoso Lucio Arunculeo Cotta, che fu Legato de' Romani a diverse Provincie, huomo di rara prudenza, e consiglio; e che gli antichi vestigi, che ancora si veggono di Romane antichità ne portino l'indizio. Ma noi, che scriviamo con più sincerità, siamo di parere, che questo sia più tosto l'antica Cotilia mentovata da Livio, da Dionigio, e da Strabone; e si accenti per cortesia il Cluverio; che noi, che l'abbiamo per occasione della Visita esattamente osservato, benché fuori da ogni pensiero di dovere scriverne, riscontrate le distanze poste da' Geografi, e le qualità del sito accennate dagl'istorici, asseverantemente diciamo, cziandio fuori dell'opinione di Luca Olstenio, che questa, e non'altra Terra, o Castello sia se non Cotilia; e se tornasse conto il discorrerne più diffusamente, faremmo vedere, che questa non è Cività Ducale, come egli si persuade; ma questo nostro Cottanello. Alcune Tavole Geografiche, e, trà le altre, quella del Mattei, vogliono, che questo luogo fosse l'antica Città Potidia, o Villa di Tito Potidio, di cui fa menzione Livio nella decade 3. del libro 8.; ma stimiamo ciò essere un manifestissimo sbaglio, da dovere rifiutarsi come discordante da ogni buon ratiocinio Geografico. Egli è stato cavato dall'è sue oscurità, ed acquistato nome, come Castello per molti secoli posto in obliivione, e reso celebre, con essersi quivi trovata una cava di marmo, o pietra persichina, dalla quale si sono cavate le gran colonne della Basilica di S. Pietro in Vaticano, per ordine di Papa Innocenzo X.; e ne sono andate altrove in molta quantità, per beneficio del paese. Soggiace al dominio della Camera Apostolica. Poco discosto vi è Grece, con un Convento de' Francescani, ove S. Francesco nella notte del santo Natale ricevè il Bambino Gesù nelle braccia, offertogli da Maria Vergine; luogo per l'orrore venerabile del sito in un'alta rupe, e pendice scavato nel sasso, e per i miracolosi avvenimenti quivi seguiti, sommamente memorabile, non senza una divota ammirazione, che nel più scelte di questi monti sian uditi, e seguiti così strani successi della Divina assistenza a questo Serafino in terra.

La Chiesa Parrocchiale è sotto l'invocazione di S. Andrea Apostolo, antichissima, non senza probabile congettura, e per la dedicazione del Santo, e per i vestigi di antichità, che sia stata tra le prime Chiese della Sabina. La rendita è di scudi 50.; ed Anime in tutto num. 160.

San Cataldo, Chiesa campestre, posta sopra la sommità di una rupe, discosta un miglio dal Castello, di antichissima divozione. Qui è eretto un Benefizio semplice, di rendita di sc. 304, co'l peso di sette Messe per ciascun mese, le quali per la difficoltà del viaggio si celebrano nella Chiesa Parrocchiale; ed ivi solennemente nel giorno della festività del Santo titolare alli 10. di Maggio, con grande concorso di popolo.

S. Agostino, Chiesa, con un piccolo Convento de' Padri Agostiniani, da essi governata in poco numero, con permissione della Sede Apostolica, per beneficio spirituale di questo popolo, per la molta divozione ad un'Immagine miracolosa di Maria Vergine.

S. Maria del Casale, Chiesa campestre, dov'è eretto un Benefizio semplice, di rendita di sc. 25., con l'obbligo di sette Messe al mese, le quali si celebrano nella Parrocchiale; ed ivi tutte le feste, per commodità, e con l'elemosine delle vicine famiglie.

S. Maria di Colle Fonte, Chiesa campestre, con un'Immagine miracolosa della Bina Vergine; e perciò di molta divozione; di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta.

CASTIGLIONE,
Castello.

Sabiniad,

*Et de Castillonis agresti tergoe Col-
lis,**Dir 10. Mar-
tiii 1678.*

SU la cima di un' alto, e scabroso monte, di salita malagevole, ed erta giace, più illustre per la sua altezza, che per veruna sua cospicuità, questo Castello, al quale con altrettanto ameno, e delizioso prospecto non solamente mirasi tutta la Sabina, l'Umbria, ma il Lazio, e la Toscana. Fù chiamato anticamente Castel Leone, perche fù posseduto, con altri Castelli della Sabina, che hora sono della Camera Apostolica, dalla nobilissima, ed antichissima famiglia de' Pierleoni, della quale habbiamo fatta altrove, e dovremo farne frequente, e celebre menzione. Vivono questi poveri Montanari quasi confinati come in un'ultima rhule dell'Italia dal commercio umano, con pascere sù quell' alte campagne, boschi, selve, e prati, gli armenti loro, del cui latte, castagne, e rustiche vivande, secondo la semplicità de' primi secoli di oro, contenti della loro innocente povertà, senza punto invidiare gli agi, i lussi, e l'ambizione travagliosa de' grandi; o li comodi delle Romane magnificenze, ne' loro poveri tuguri, o sotto l'ombre amene de' faggi, degli olmi, e de' platani, con libertà pastoreccia, da non invidiarsi da' Clodj, e da' Luculli, deliziosamente si pascòno; e con l'armonia delle loro boscareccie sampogne, o gioconda melodia delle loro consonanti pive si trattengono tra' saporiti pascoli dell'erbette, e de' teneri virgulti le loro ubbidienti greggie; ricchi del poco, e contenti della loro tranquilla povertà; ne' quali bene si auvera ciò, che già con arguta, ed enfatica eloquenza cantò delle antiche felicità il Satirico:

Juven.sat.7.

*Nullum Crimen habet, facinusque libi-
dinis, ex quo
Pauperias Romana perit,
Prima peregrinos obsæna pecunia mo-
res
Intulit, & turpi fregerunt sæcula
luxu
Divitiæ mores,*

Ma ciò, che fa comparire a meraviglia la Divina Provvidenza, è, che nel visitare questo luogo, con grande consolazione, e godimento, ritrovassimo il Pastore di quelle Anime tutto pieno di Dio, tutto spirante santità, zelo, ed innocenza, con quelle condizioni di perfezione, che voleva l'Apostolo nel suo Timoreo; tutto intento, se bene trà le angustie di una tenue prebenda, e trà le penurie di una tanta povertà, a lodare Dio, ad istruire i suoi poveri Pastori di armenti, e di santificare con documenti di Cristiana perfezione le sue buone Anime, giunto a tale industria di carità verso di esse, di haverle condotte a meditare genuflesse la Vita di Gesù Cristo, e de' Santi, da se medesimo spiegate dall'Altare ne' giorni di festa, nelle selve, ne' prati, tra' boschi, e sotto i pagliarecci tuguri: così istruiti nelle cose di Dio, di cui bene si vede, che: *cum simplicibus sermocinatio ejus*; fattosi famigliare trà le mendicità del loro stato di parlare con godimento Cristiano, delle felicità del Paradiso. Nel medesimo venerabile Ecclesiastico, che servire poteva di esemplare a tutti li Pastori di Anime, chiaramente raccogliessimo, quanto riglieva per il buon profitto di esse il zelo, l'esempio, l'assistenza, e l'industriosa carità di un vero Pastore di Anime in ogni luogo, e con ogni condizione di persone, delle quali non è Dio parziale.

La Chiesa Parrocchiale, corrispondente alla picciolezza, e povertà del popolo, è dedicata al Signo Salvatore, argomento chiarissimo, ch'ella è antichissima, per le ragioni altrove addotte; povera sì, ma in cui trovossi spiccare la politezza, e la faccia de' Tempi della primitiva Chiesa, quando erano i Calici di legno, ed i Sacerdoti di oro. Hà di annua entrata sc. 40.; arrivando l'Anime di que' semplici Pastori, e loro famiglivole al num. di 160., che ogni giorno, ritornati dalle loro Pastoreccie facende, la visitano, e frequentano.

Sù le porte del Castello cuvi un' Oratorio, dedicato a S. Sebastiano per voto, o rendimento di grazie di essere stati, o dover'essere preservati dalla peste. E' di ragione, e sotto la cura del Parroco del luogo.

V A C C O N E,
Castello.O. M. lib. 6.
E. 81.

*Jam quoque cum sunt antiqua sacra Vac-
conæ,
Ante Vacalancos, stantque, sedentque
focos.*

Copiosamente compenano la diffi-
coltà, ed incomodo della sca-
brofa salita a questo alto sì, ma ameno,
e fertile monte, le curiose, e leggiadre
erudizioni, che quivi sono, che lo ren-
dono non meno riguardevole per l'an-
tichità, che memorabile per le cose,
delle quali ambiziosamente si vanta.
Quà s'ù stà situato il civile Castello di
Vaccone, così detto dalle cagioni, che
in avanti siamo per dire; Marchesato
della nobile famiglia Romana de' Val-
ni, oggidì cresciuta di splendore co'l
Principato di Cantalupo, e di Gavigna-
no. Se lasciassimo riferire i suoi pregi
ad Orazio, massimamente nel tempo,
che toltofi dalle cure noiose della Cor-
te di Roma, coltivava lungo tempo
dell'anno quivi le sue graziose Muse,
egli senza dubbio direbbe, che qui fosse
stato il Tempio famoso di Vacuna,
onde se ne trasse il nome di Vaccone
(di cui ancora se ne veggono le super-
be anticaglie) alla qual Dea egli por-
geva le sue preghiere, perchè no'l la-
sciasse trasportare a' tumulti, e strepiti
de' Fori Romani; ma godere la quiete
saporita di questa sua lontuosa, amena,
e piena di tutte le innocenti delizie per
un'animo liberale, ed ingenuo; e non
invidiando i commodi delle pianure,
Sabine nelle radici de' colli, direbbe:

Moras. carm.
lib. 3. car. 18.

*Cur Vallæ permitem Sabina
Divitias operosiores.*

Overo soggiungerebbe, amplificando
le sue felicità:

*Hic suprâ
Decos lacesso, nec potentem amicum
Largiora flagito
Satis beatus unicus Sabinis.*

Cioè di questo sol fondo, donatogli da
Mecenare, chiamato da esso Ustula in
molti suoi luoghi, e forse tale doveva
essere il nome di questa Villa, quando
gli fù donato, del quale si stima egli
bastantemente ricco, e beato. Se poi
egli sciorrà lo struciolo della sua Li-
rica eloquenza, e de' suoi eroici carmi
nel descriverlo a Quinto suo amico,

Ustula, Vil-
la famosa di
Orazio, e da
esso descrit-
ta, oggidì si-
mata Vacco-
ne.

per fargli invidiare le sue proprie for-
tune in così beato soggiorno, e villeg-
giatura, il sentiremo prorompere in
que' geniali elogi:

*Infirmo capiti fuit utilis, utilis alvo.
Hæ latebræ dulces, etiam si credis amæ-
næ,
Incolumem tibi me præstant Septem-
bribus, hora.*

La celebre, e deliziosa Fontana,
chiamata co'l nome, continuato sino
a questi tempi, come habbiamo rac-
colto da' più anziani del luogo, di Blon-
duscia, copiosa di limpide acque, che
ancora graziosamente poco lungi dal
Castello scorrono con grato mormo-
rio per candidi sassolini, spalleggiata
da tenere, e verdeggianti erbe, e
fiori, celebrata dal Poeta nel libro 3.
nell'Oda 13., che incomincia:

*O. Fons Blandusie Splendidior vitro,
&c.*

A cui fece una eloquente, e leggiadra
Parafrafi Loreto Mattei, ornamento
della sua nobilissima patria Rieti, e
splendore moderno della repubblica
Letteraria, e delle Muse più amene:

O D E.

*Bella figlia del Monte,
Specchio, e tesor delle Sabine Valli,
Che di puri cristalli
Più cristallina sei Blanduscia fonte.
Dimmi tosto, che il giorno
A noi riporti il Condottier del lume
Io voglio al tuo bel nome
In sacrificio offrir di fiori adorno
Un candido Capretto, il più gentile,
Che la mandra mia chindal l'Ovile.
Di cui la fronte pregna
Per Venerci duelli
D'armi più lunghe ornati in van disse-
gna,
Che del suo sangue il tuo liquor
Farà del Gregge il lascivetto Figlio.
Te con essivi ardori
Toccar non sà giammai Sirio cocente
Tà di ristoro argente
Deposto al giogo i fatigati Tori,
E al gregge, ch'ove il sol più scalda il
giorno,
A le bell'onde sue s'aggira intorno.
Tù pur godrai bei vanti
Tra più nobili Fonti, e più famosi,
Mentre i rami frondosi,
Che t'incoronan d'ombre auvien, ch'io
canti*

Al dolce

*Al dolce suon, che in grembo a' cavi
sassi,
Fan di tue luse i mormoranti passi,*

Il Cluverio, contro l'opinione di Luca Olfenio, stima, che questa Fontana dia il principio al rivolo Digenzia, che passa vicino a Poggio Mirteto. Noi, che scriviamo, nel passare, dopo di havere Visitato questo Castello, da questa Fontana fossimo invitati dal dolce mormorio delle sue limpide acque, e da' nobili encomj, che le ne dà Orazio, costretti a berne con geniale avidità un sorso, e ne gustassimo i graziosi pregi, descritti dal medesimo, vogliosi di provarne altresì i salubri effetti da esso amplificati, dicendo:

Infirmo capiti fluit utilis, utilis alvo.

*Orat. lib. 1.
cap. 16.*

*Hæ latebra dulces, etiam, si credis
amena,*

*Incolumem tibi me præstant Septem-
bribus horis.*

Quà vicino sotto il monte vedes-
simo nobili stanze, con pavimenti, se-
bene infranti, fatti a mosaico eleganti-
ssimo; hora divenute poco meno, che
caverne; anditi sotterranei; forme di
condotti; voltoni superbi; tutti indizj
della magnificenza in que' tempi di
questa Villa Oraziana, fatta con son-
tuosità, e splendore; poiche quà sù ve-
nivano da Roma i letterati, ed i nobili
di autorità a consultare con esso lui,
come con un' oracolo di que' secoli
eruditi, quasi in un nuovo Peripato, o
Ateneo le cose più vaghe, difficili, e
curiose delle lettere Latine, e dell'elo-
quenza Poetica. Qui vicino ancora
cui un' ampiissimo olmo, ombreg-
giante con folti rami un' amenissimo
poggio, che hà un gran prospecto, non
solamente per tutta la Sabina; ma per
Roma medesima, che proprio gli stà
in faccia.

Quà vicini erano i boschi della
Dea Vacuna, celebrati con gare su-
perstiziose dagl' Idolatri Poeti, de' quali
parla espressamente Plinio, afferendo
trovarsi questi nell' Agro di Rieti, per-
che confinano appunto i monti di
questa parte della Sabina con i Reatini,
pieni entrambi di folte boschaglie, le
quali hanno potuto facilmente farvi
entrare le superstizioni loro i Gentili
Romani; ascendendo di più Varrone, che
nel distretto di questi monti, o selve,

*Plin. lib. 3.
cap. 12.*

o boschi sia l'umbellico d'Italia. Qui
sù eretto da' Romani un Tempio fa-
moso a Vacuna Dea venerata da essi
come Presidente a quei, che si davano
agli ozi, ed a' diporti, ed a' spassi fuori
dalle molestie delle Corti; acciò faces-
se loro godere saporitamente, e con
frutto della loro sanità il sollievo hu-
nesto dell'animo, e del corpo, senza
stancarli soverchiamente; conoscendo
eglino quanto fosse questo opportuno,
per riparare le forze; onde cantò il
Poeta:

*Vires infligat, alitque
Tempestiva quies: major post otia,
virtus.*

*Ovid. Fast.
lib. 5.*

Di quà n'è derivato il vocabolo Latino
Vacare, cioè cessare co'l riposo dalle sol-
lecite cure dell'animo; e *Vacanze* chia-
manfi appunto que' tempi, o ferie per
lo più di Primavera, o di Autunno,
come vediamo, che faceva egli pure
Orazio, destinati alle amenità delle
Ville, ed a' passatempi delle caccie,
ovvero altri geniali trattenimenti. A
Dea Vacuna sacrificavano largamente
nel tempo d'Inverno, cioè dopo rac-
colti li frutti.

Del sudetto Tempio rimangono
ancora all' erudita curiosità li vestigi
seguenti nel Territorio del medesimo
Castello, in vocabolo le Grotte; cioè,
benche in alcuni luoghi tutto disfatto,
nulladimeno in altri lati alto cinque,
o sei palmi. Vicine al residuo di esso vi
sono grotte a volta, lunghe chi più, e
chi meno, ed una lunga, tutta di un
filo, palmi 190., e larga 20.; sopra le
quali, essendovi cresciuta la terra all'al-
tezza di molti, vi sono piastre di olive,
ed altri alberi. Sono ripieni di terra,
e di pietre, in modo che un' uomo vi
può stare difficilmente dritto; ed alla
proporzione, e larghezza delle volte,
devono essere molto cupe. Sono mu-
raglie fortissime, ed ancora intiere,
benche all' umido sotterra; e si mantengono
con la sua fina incrostatura. Si
sono in esse trovate più volte pietre,
con lettere intagliate, in una delle qua-
li, dimezzata, era scritto a lettere di
mezzo palmo: MECOEN. BENEFAC-
T.; la qual pietra fù messa per
modello sopra ad un trave del tetto
della Chiesa Parrocchiale. In un' altra
vi sono l'infrastrate lettere: C. OCTA-
VIANUS AUG. LI. OCTAVIA-
Cc

NUS. Il recinto di dette muraglie, e giotte, unite assieme co'l sopradetto Tempio, sono di circuito canne Romane 203., con residui di altre rovinate anticaglie; trà le quali in un pezzo di pietra leggonsi l'infrastrate lettere; che fanno menzione della nominata Fontana Blandusia: PROCUL HINC A. BLANDUSIÆ FON. SISTE MI POLL.

Che poi con sì nobile facondia cantasse quivi i pregi della sua amenissima Villa, dietro al Tempio di Vacuna, lo confessa egli medesimo, scrivendo a Fosco Aristio:

*Horat. epist.
lib. 1. ep. 10.*

Tu nidum servas: ego lando turis

ameni

*R'vos, & musico circumlita saxa,
nemusque*

*Hec tibi distabam post sanum putre
Vacuæ.*

*Varo rerum
Divin. lib. 1.*

Fu questa Dea Vacuna, creduta da alcuni la Dea Cerere, da altri Venere, e Vittoria, e da altri Minerva; come altri Varone, perche di questa sono molte divote, ed inclinate le persone dotte, godendo molto delle amenità, per sollievo generale dell'animo: *Quod ea maximè gaudet, qui sapientia vacant.* A questa pure havevano i Sabini dedicati molti Tempj, ed un'altro ve n'haveva Orazio stesso nel territorio di Lucrezio, o Lucretile, oggi di Monte Libretti:

La Chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Gio. Euangelista, con la rendita annua di sc. 60. La Parrocchia è numerosa di 300. Anime. Viene ad essere soggetta nel temporale per ragione di feudo alla nobile famiglia Vaini. La medesima Chiesa hà cinque Altari, decentemente provisti, ed essa abbellita con eleganti ristaurazioni dalla pietà de' fudetti Signori, massimamente di Monsign. Vaino, che già fu Vicario della Basilica di S. Pietro. Ed è arricchita di varie sagre Reliquie. Hà una Confraternità del Consolone, che hà cura della medesima Chiesa, e di tutto ciò, che spetta al culto del Sino Sagramento.

Sù la cima del più alto monte di tutta la Sabina cuvi un'Oratorio, dedicato alla Sna Pietà, con un vicino Romitorio, ove il Romito, che vi risiede ne tiene il governo per nome della Comunità.

In prospecto del Castello sù la pendice di una rupe verso la valle poco discosta giace una Chiesa antica, detta S. Maria della Fonte, di ragione della Comunità; nella quale da un Cappellano si celebra trè volte la settimana per legato di Benefattore, ed è di molta divozione nel popolo.

Un'altro moderno, ed elegante Oratorio, dedicato a San Michele Arcangelo, fabbricato, ed ornato dalla splendida pietà del fudetto Monsignor Vaino, con la continua residenza di un Romito. In esso vi si celebra due volte la settimana.

FIANELLO, Castello.

*Flanellumque trahens ventorum à Flabiniad,
mine nomen,
Quale plaga in quadam Riphaea cac-
mina ducunt,*

DAl non vederli descritto nelle Tavole Geografiche, nè meno negli Itinerarij del Lazio, o della Sabina questo delizioso, e cospicuo Castello, conviene dire, o che portasse qualche altro nome antico; o che risorgesse all'essere presente ne' secoli Cristiani, de'quali solamente se ne può fare congettura dalla molteplicità delle Chiese, rispetto alla picciola popolazione, la quale ne' tempi passati dovette certamente essere in maggior magnificenza, e splendore; rimanendo quasi ereditaria negli avvanzi presenti l'industria, e la civiltà di questo popolo; e l'esserne in diversi tempi uscite persone di conto in diverse arti, e professioni. Senon vorressimo dire, che sì come Fiano poco lungi di quà fu l'antica Villa della famiglia Flavia, dalla quale n'uscì Vespasiano, ed altri Cesari, e persone illustri; così questo fosse una picciola Villa della medesima famiglia, o fabbricata da qualch'uno di essa, e si nominasse perciò co'l nome diminutivo di Fianello. Certo è, che il sito è ameno, il territorio fecondo, ed abbondante di tutte le cose; e le case degli abitanti sopra ogni altra della Sabina fabbricate con politezza, e con civile architettura. Si aggiunge, il popolo inclinato alla pietà, alle lettere, ed ad ogni virtuoso esercizio. L'Autore della Sabiniade

vuole, che dal vocabolo Latino *Fianellum* traesse il suo nome, cioè sito posto all'agitazione de' venti, che lo predominano.

A S. Giovanni Battista è dedicata la Chiesa Parrocchiale, nel centro della Terra, di buona fabbrica, e capace, bene provvista, e mantenuta di ogni cosa, che concerni allo splendore del culto Divino. E' arricchita di molte, ed insigni Reliquie, custodite in ricchi, vaghi, ed eleganti Reliquiarj, tenute con molta venerazione, e magnificenza corrispondente alla generosa pietà degli abitanti. Hà quattro Altari decentemente mantenuti. Nell'Altare de' Santi Simone, e Giuda è eretto un Benefizio semplice, con l'obbligo perpetuo di una Messa la settimana, con la rendita di scudi 30. L'entrata annua è di scudi 50.; ed hà sotto di se Anime num. 350.

San Giacomo Apostolo, Chiesa rurale, distante per un miglio dal Castello. E' unita alla Parrocchiale; e vi si celebra alcune volte per divozione.

S. Maria, Chiesa antichissima, stimata per tradizione de' più vecchi una delle prime sette Chiese della Sabina; non senza ammirazione, che siasi conservata fino a' nostri tempi. E' annessa alla Parrocchiale; ed anticamente trovasi, che fosse Collegiata, e la prima del luogo; e di antico non si conserva, se non che si fa la festa della sua Consecrazione la Domenica dopo San Luca, nella quale vi si celebra Messa; degna di culto maggiore, e divozione.

S. Lorenzo, Chiesa rurale, lungi dalla Terra mezzo miglio; di ragione di una Compagnia secolare, sotto l'invocazione di detto Santo; dalla quale viene decentemente provvista, e mantenuta.

S. Maria Maddalena, Chiesa lungi dal Castello un miglio, annessa alla Parrocchiale. Vi si celebra nel giorno della Santa titolare per divozione del popolo.

S. Vito, Chiesa discosta dalla Parrocchiale un miglio; annessa alla Chiesa medesima; nella quale rare volte, vi si celebra per essere su la cima di un colle, e di viaggio incommodo, e disastroso, che risvegliò nulladimeno già molta divozione nel popolo.

Euyi un'Ospedale, solo per rico-

vero de' Pellegrini; e due Monti, uno di denari, e l'altro di grano; i quali tanto proficui farebbero al bisogno de' poveri, quanto più fedele fosse l'amministrazione; e più frequente il necessario rendimento, e quietanza de' conti, ed amministrazione.

CICIGNIANO, Castello.

*Hac tellus proprios continget limine Sabiniad.
campos,
Extulit quam virtus nobilis sacunda
virovum.*

Non sò da onde habbia raccolto l'Abbate Mattei, e con qual fondamento di chiamare nella sua Tavola Geografica, che questo luogo anticamente si chiamasse Monte de' Fiori; non apparendo ne' Scrittori delle cose Romane, e della Sabina antica, molto meno nella moderna memoria veruna di simile vocabolo; nè meno essendone rimasta veruna sillaba nell'etimologia del nome. Comunque sia, se tale chiamossi anticamente, dovette essere questo Castello, hora picciolo, e di poca nome, o Villa, o Colonia, o Terra di molta amenità, e grandezza; o forse destinato per un Vivajo di ogni genere di fiori, per somministrargli al Palazzo Imperiale, per delizie, o alle famiglie più celebri; o venderceli alle piazze medesime di Roma; nel modo, che Cefano, e Monte Asola furono i luoghi, dove si pigliavano i Lauri per incoronare gl'Imperatori, ed altri Personaggi Trionfanti.

Certo è, che vi fù tempo, che contese di precedenza, e di maggioranza a Tarano, sotto il Pontificato di Bonifazio IX., il quale decise a favore del secondo; e di esso perciò se ne fa menzione nelle Bolle del medesimo Pontefice, date in Tarano. Aggiungiamo di più per contraffegno della sua antichità l'havere la sua Chiesa antichissima; sotto l'invocazione di S. Pietro, osservassimo in più luoghi essere le Chiese più antiche: siccome al Salvatore, all'Assunta, ed a S. Andrea.

Al Principe dunque degli Apostoli è dedicata la Chiesa Parrocchiale di questo luogo; in cui si mira una squallida, se ben venerata antichità;

Cc ij

Etimologia
di questo
Castello.

con cinque Altari, corrispondenti alla povertà del luogo; con diverse Reliquie decentemente custodite; e nelle quali scorgesi l'antico culto di esse. Hà di entrata fondi 40.; e l'Anime in tutto sono num. 200.

S. Gio. Battista, Chiesa, ovvero Cappella, di juspatronato della famiglia de' Rossi, dalla quale viene mantenuta del necessario; celebrandovisi una volta la settimana per peso, o per divozione.

STIMIGLIANO,

SETTIMIGLIANO, Castello.

Che questa fosse la famosa Villa della gran Casa Settimia, d'onde ne nacquero Imperatori Romani, qual fu Settimio Severo, Consoli, e Personaggi grandi nella Repubblica, e nell'Imperio Romano, tanto solo basti, che ne habbiamo i riscontri, e dalle narrative Istorie; e d'avestigi vasti, e frequenti, che qui d'intorno si veggono. Di questo celebratissimo Ceppo furono pure Settimio Arabino, Settimio Console, Settimio Centurione; Settimio Marzio grande, e valorosissimo Capitano; Settimio, che uccise Pompeo; e quel famoso Settimio, ch'è fu Prefetto di Tolomeo; che tutti o diedero, o riceverono per le loro prodezze segnalate, splendore del Romano Imperio. A ciò dà fede la qualità del sito eminente, almeno, secondo, di aria temperata, e di territorio capace di ogni fertilità. E certamente dovette essere tanto negli antichi secoli gentili, quanto ne' Cristiani; veggendosi testimonj non oscuri non meno profani, che sagri; in stima maggiore di quello, che al presente si trovi questo Castello; non ignobile no; anzi che civile, e popolato; ma che non rappresenta prospecto veruno di pubblica magnificenza. Soggiacque per molti secoli alla famiglia Savelli, indi passò alla Camera Apostolica.

Sotto il titolo de' Santi Cosimo, e Damiano fu rinuovata da' fondamenti la Chiesa Parrocchiale di questo Castello, poco fuori della porta di esso, in sito bellissimo, ed ella di nobile, e vaga fabbrica; con otto Altari, tutti decen-

temente provisti; arricchita di molte Reliquie. Hà di annua entrata sc. 50.; con Anime num. 500.; con numeroso Clero.

S. Valentino, Chiesa antichissima, lungi dalla Terra un miglio, già Collegiata, come ne fanno fede quattro Canonici semplici, senza obbligo veruno di residenza, ma co'l peso di diverse Messe, ripartito a proporzione della rendita di ciascheduno; e da essi con comuni contribuzioni ristaurata, perche vi si conservi decentemente l'antica divozione. Dalla grandezza della Chiesa di tre Altari, e dall'antica struttura delle mura agevolmente raccogliessi, che già fosse in molta venerazione, come pure ella è oggidì, massimamente nel giorno solenne del Santo Martire.

S. Lucia; Chiesa rurale trà le vicine del Territorio; ov'è fondato un beneficio semplice di rendita di sc. 20., co'l peso di una Messa la settimana; che si soddisfa nella Chiesa Parrocchiale per essere questa meno decente per il culto Divino, ove nulladimeno si fa la festa con molto concorso di popolo nel dì della Santa titolare.

S. Maria de' Vetera, Chiesa anticamente Parrocchiale; verso la quale quaurunque dall'ingiurie del tempo alstai guasta, per un'antichissima Imagine di Maria Vergine conservava il popolo la sua primiera divozione, mantenendola in piedi a dispetto dell'ingiurie de' tempi a forza di limosine, e di riparazioni devote. In essa sono diversi legati, e tre Cappellanie perpetue; con la rendita una di feudi 40., l'altra di 35.; e l'altra di 30.

S. Sebastiano, Chiesa poco discosta dal Castello; in cura di una Compagnia secolare di detto Santo; e vi si celebra solennemente per l'antico costume la prima Domenica del mese di Maggio.

S. Maria de' Noccioli, Chiesa assai frequentata dal popolo, che vi ha gran divozione; unita alla Parrocchiale; e mantenuta dall'elemosine de' Fedeli; con le quali frequentemente vi si celebra.

Parimente v'ha un'Ospedale, co'l ricovero solamente del tetto, e stanze per i Pellegrini, senza veruna entrata propria, se non quella, che gli viene

alcune volte somministrata dalla pietà di quel caritatevole popolo.

F O R A N O ,
Castello.

Sabinad.

Et Forum Terris aliis, nullique secun-
dum.

Plut. in-
Nam.

Non è da recarsi meraviglia, che in questo sito, ove giace il presente Castello, alquanto lungi da esso, verso la valle, ove passa il Galantino, havessero gli antichi Romani fabbricato il Foro, ed il Tempio di Giano, di onde n'hà presa questa la sua etimologia; però che narra Plutarco, che havendo combattuto Romolo frescamente contro i Sabini; ed essendo già su'l perdere la battaglia, in questo luogo scaturisse un'acqua così calda, che discacciò i Sabini, e li disperse; e da indi ne nascesse il superstitioso costume di aprire le porte in Roma del Tempio di Giano, quando era per intraprendersi qualche guerra, quasi indicando la speranza del tumo ajuto, secondo fu il primiero evento. Altri dicono, che Tazio Rè de' Sabini, e Romolo de' Romani edificassero questo Tempio in Roma; ma che poi li Sabini, per non mostrarsi inferiori di ossequio a Giano, quivi nella Sabina edificassero in onore di Giano, o il Tempio, ovvero un Foro simile al Romano: onde il luogo ne prendesse per sincope il nome di Forano. Egli è questo Castello in territorio fertile, e poco lungi dal Tevere, in sito assai piacevole. Fu anticamente de' Savelli, poi passò alla famiglia nobilissima Strozzi sotto titolo di Marchesato, che hora, con felicità del luogo, lo governa.

La Chiesa Parrocchiale, già antica, e squallida, (hora con isplendida generosità con una nobile, sontuosa, ed elegante fabbrica, istta dagli Eccellentiss. Padroni del luogo, in perpetuo testimonio della loro pietà, magnanimità, trasferita in sito più comodo, e con più opportuna capacità) proporzionata all'accrescimento del popolo, dedicata alla Sina Trinità, con sette Altari nobilmente tenuti, e ne quali risplende mirabilmente il culto Divino, se mai in verun'altro della Sabina; con un'anessa casa, o civile abitazione del Parroco) tutto con spirituale godimento

di quel popolo. E' arricchita di molte Reliquie de' Santi; venerate co'l dovuto culto. Hà di entrata annua sopra scudi 80. Le Anime arrivano sopra il num. di 600.

S. Bartolomeo Apostolo, Chiesa rurale, di' uspatronato, come si asserisce, della famiglia Barnabei, dalla quale viene mantenuta, co'l peso di dieci Messe al mese, che si celebrano dal Parroco, con la provvisione di 12. scudi annui.

San Pietro Apostolo, detto in Avanzano, Chiesa distante dal Castello mezzo miglio, la quale anticamente fu la Parrocchiale di esso; di struttura antichissima; e trà le più antiche della Sabina, sin da quando questi popoli per testimonio perpetuo di gratitudine di haver ricevuto il lume dell'Evangeliio predicato o dal Santo Apostolo medesimo, o per lui ordine da' suoi Discepoli, gli eressero le prime Chiese, le quali sono chiarissimo indizio, dice il Cardinale Baronio in più luoghi, di essere state delle prime, che pubblicamente si ergessero ne' primitivi secoli Cristiani. Della stessa rozzezza del Tempio medesimo, già in gran parte guasto dall'antrichità, ancora spira divozione, e pietà, e servirà sempre di trofeo della santa Religione Cristiana de' primi Fedeli della Chiesa. E' ridotto in beneficio semplice, unito dal Cardinale Paleotti al Seminario di Magliano, co'l peso almeno di una Messa la settimana per gli obblighi antichi della Chiesa; per conservare la cui venerazione, e divozione nel popolo; ed il dovuto ossequio di culto Divino, fu dal medesimo piissimo Cardinale ordinato, che vi si celebrasse frequentemente; e si conservasse questa Chiesa venerabile in piedi con zelo, ed Ecclesiastica gelosia. Viene custodita da un' Eremita. Era anticamente vicino a questo luogo un picciolo Castello, chiamato Colle Nero, del quale se ne fa menzione in una donazione fatta da Ottone Imperator in Aquisgrano' alla Casa Savelli; assieme con i Castelli di Forano, e di Rignano. Serviva perciò questa Chiesa al medesimo, del quale pochi anni sono fu levato il residuo per servizio della fabbrica della nuova Parrocchiale, con felice cambio di rozze anticaglie in fabbrica, ove si onora Dio.

San Sebastiano, Chiesa distante dalla Terra per meno di un mezzo miglio, di ragione della Comunità, dalla quale per voto ne' pericoli della pestilenza fu fabbricata; e viene mantenuta co'l dovuto culto. Vi si celebra alcune volte nell'anno per divozione, ed altre per soddisfazione de' pesi annessi agli Altari di juspatronato di alcune famiglie. Era prima una Chiesa dedicata al medesimo Santo nello stesso luogo di Colle Nero; ma essendo per l'ingiurie de' tempi caduta, fu quivi dalla divozione del popolo da' fondamenti eretta, rimessa, e frequentata di continuo.

G A V I G N A N O,

S A B I N I A N O,

Castello.

Sabiniad.

*Nec te Gabiunae sinam, quod nomen ab
Aulo,
Gabinio ducis generoso Principe,
Extendet famam facundia docti Viro-
rum.*

Nello sboccare del fiume Celantino nel Tevere giace su le sponde di esso questo antichissimo Castello, anticamente detto Sabiniano, per essere stato o Villa, o patrimonio dell'antichissima famiglia Sabiniana, o Gabinia, che o trasse, o diede il nome a quel Sabiniano, o Gabiniano Consolo, di cui sono celebri nelle Istorie Romane le prodezze; e memorabile in Giulio Capitolino; la fazione. Se il Porto poco discosto, sopra il Tevere, per comodo di tutta la Sabina, non avesse conservato qualche memoria a questo, hora picciolo Castello, sarebbe stato già assorbito con infelice obliione dell'antichità, attesa ancora la presente infelicità del sito, e del clima; e l'essere quasi sepolto nelle sue rovine. Altri Scrittori dissero, che fosse questo Castello fabbricato da Aulo Gabino Consolo Romano, huomo celebratissimo; e che fu popolato di sopra 735. fuochi; di che ne danno chiaro indizio le rovine, che si veggono sparse per questo pingue, e fertile Territorio; hora scarso di abitatori, e perduto il suo antico splendore. Hà dato in questi tempi nostri lume a questa sua patria il P. Mattia

Faustino Badina, della Compagnia di Gesù, il quale, benché colto dalla morte in fresca età, con nobili parti del suo ingegno *explevit tempora multa*. Delle memorie Ecclesiastiche ancora ritiene nelle due antichissime Chiese, che vi rimangono, non oscuri segni, che già fosse in qualche stima maggiore, di che ne fanno testimonianza le molte non meno profane, che de' secoli Cristiani, deplorabili anticaglie. Egli è questo luogo in territorio assai fertile, sotto il dominio de' Duchi di Acquasparta, co'l vicino Porto; hora con titolo di Principato, de' Vaini.

La Chiesa Parrocchiale, dove oggi si trova eretta in onore di S. Gio. Battista, è per avventura la più infelice per fabbrica, per sito, e per culto Divino di tutta la Sabina, attesa la povertà del popolo; con due Altari; e con alcune antichissime Reliquie, conservate con gelosia, e sottratte dall'ingiurie del tempo dalla divota sollecitudine dello stesso popolo. Hà di annua entrata sopra 70. scudi. Le Anime arrivano al num. di 260.

S. Gio. Battista, Chiesa antichissima, e forse delle prime della Sabina; e la prima Parrocchiale; di ragione della Comunità; ove ancora si seppelliscono i cadaveri de' defonti. Spira da ogni parte una venerabile antichità, benché maltrattata dall'ingiurie de' tempi. Vi si celebra una volta la settimana da un Cappellano; eletto dal Capitolo de' Santi Vincenzo, ed Anastasio di Rignano. Ella è di tale antichità questa Chiesa, come si scorge dalle medesime rovine, che merita di conservare la memoria, e la venerazione in tutti li secoli futuri.



MONTE ROTONDO,
Terra grossa.

Sabinaid.

*Assurgens Eretnum larga ubertate refer-
tum,
Cujus facta suum nomen sublime se-
quentur
Hicroum siquidem generosa prole se-
quentur,
Sic licet à Junone trahendum nobile
Nomen,
Quod vixta conspicies Romana praelia
Gentis,
Fertilis hujus erunt nascentis marmo-
ra Terræ,
Saxaque pulchra satis Claris scalpenda
Magistris
Pro nitidis Regum Domibus, Templis-
que superbis.*

Corrisponde ancora oggi di piena-
mente alla celebrità dell' antico
nome di Monte Ereto questa nobile,
illustre, e popolata Colonia, o Città
de' Romani, intorno alle cui famose
memorie vi si sono eruditamente trat-
tenute le penne degl'istorici, e delinca-
te le Tavole de' Geografi. Noi lascian-
do il soverchio delle cose curiose, ed
attenendoci al solo bisognevole per far-
ne spiccare l'origine, e gli avvenimenti
più memorabili, che la rendono famo-
sa; riferiremo ciò, che ne scrissero Vir-
gilio, Livio, Dionigio, Valerio Mas-
simo, Strabone, Solino, ed altri, già
che non habbiamo veruna antica pre-
rogativa Ecclesiastica, che l'adorni.
Ella giace questa Terra lungi da Roma
dodici miglia, poco discosta dal Te-
vere, che lambisce il suo territorio; in
un'altro, ameno, e fertile colle; cui vi-
cino passa l'antica Via Salara, che pi-
glia il suo principio dalla Porta Colla-
tina, o Collina, come la chiama Stra-
bone: *Strata est per Sabinos Via Salaria*
non longa; in quam Nomentana incidit apud
Eretnum, Sabinarum vicum Tyberi immi-
nentem, ab eadem Porta incipiens Collina.
Dalle distanze accuratamente descritte
negl'itinerari Romani chiaramente si
raccolge da più sensati Geografi, altro
non essere l'antico Ereto, o Hereto,
che è il presente Monte Rotondo; fab-
bricato già o da' Greci, o da' Siculi, o
dagli Aborigeni, molto prima della ve-
nuta di Enea in Italia; chiamato Ereto,
come vuole Solino, dalla parola Hiris,

Strab. lib. 5.

che in Greco significa Giunone, perchè
quivi era con superstizioso culto mol-
to venerata questa Dea: d'onde se ne
trasse il nome a' Personaggi celebri per
qualche fatto insigne, *Eroi*, ed *Azzioni*
Eroiche. E questo Tempio credesi fosse,
dove stanno ancora gli avanzi della
Chiesa di S. Antimo, per alcune Con-
chiglie ritrovate in luoghi ad uso de'
Bagni. Cambiò poi con rustica simplici-
tà del volgo il vocabolo del Greco
nel Latino *Tercetum*, che vuol dire
nell'Idioma volgare, Rotondo, come
vuole il Cluverio; onde con questo
nome oggi si chiama; ritenuto nul-
ladimeno il suo nativo di Ereto. Da
esso sono famosi nell'istorie Romane
Giunone Eretina; le fredde acque, e
fiume dell'Agro Eretino; le pentole,
ed i vasi di terra cotta Eretini; la Villa
di Valerio vicina ad Ereto; l'Edile di
Ereto, che faceva spezzare i vasi, che
si vendevano mal fatti; l'esercito di
Nauzio Console Romano, e de' Sabini
posto vicino ad Ereto.

Partecipa questa nobile, e popo-
lata Terra per il suo fertile, ed ameno
Territorio, in vicinanza di quello del
famoso Nomento, hora altrettanto
impicciolito di nome, quanto questa
amplificata di popolo, e di abitazioni
civili, delle lodi, e prerogative, che
gli si danno passate, senza dubbio a que-
sto felice, e ben coltivato spazio di pae-
se; della bontà, e sapore de' vini pre-
ziosi; de' quali in copia grande se ne
conducono a Roma; onde ebbero be-
ne ragione di vantarne i loro pregi Se-
neca, Quinto Ovidio, e Marziale, che
vi ebbero le loro amene Ville.

Nè deve lasciarsi di riferire, che
in questa Terra fu sontuosamente con-
regio apparato ricevuto dagli Orsini,
ed alloggiato Papa Pio II., il quale di
questa nobile Terra ne' suoi Commen-
tarij lasciò scritto: *Mons Rotundus non*
ignobile Oppidum, frumenti, vinique ferax,
& alendo pecori commodissimum, duodecimo
ab Urbe lapides & inter Crosumenos positum
est.

Egli è bensì probabile, come eru-
ditamente discorre in una sua lettera
Francesco Pianezza, Parroco, di età so-
pra 85. anni, che l'antico Ereto o non
fosse nel sito presente di Monte Roton-
do, ma qualche miglio lungi; ovvero
abbracciasse tutti questi contorni con

un solo nome; e ciò lo raccoglie non solamente dal vederli ancora i vestigi del Tempio di Giunone, tenuta in tanta venerazione quivi; che sono in distanza di altro miglio; ma vi aggiunge egli un'altra Ecclesiastica congettura, cioè, che anche ne' secoli Cristiani si estendesse per lungo spazio in questo Territorio, come ne fanno fede diverse Chiese dirute, sparse per le selve, per i campi, e per i boschi, che chiaramente indicano, che vi fossero popolate abitazioni; e non servissero già per comodo semplice de' Pastori, e Custodi degli armenti, e numerose popolazioni. Trà le altre, che ancora compajono in piedi, e se ne conservano le invocazioni, sono di S. Colomba, di S. Lucia, di S. Filippo Apostolo, di S. Angelo, di San Domenico, (il che arguisce, che fosse di pochi secoli passati) di S. Andrea, de' Santi Antimo, Stefano, Martino, Biaggio, Leonardo, Pastore, Barbara, e di San Lorenzo, ed altri; tutti Santi di antichissima divozione in questi paesi, ed in Roma ancora. Soggiunge egli, non senza probabilità, che queste Chiese, e Castelli tutti circonvicini rimanessero abbandonati per le guerre, e desolazioni; cagionate dalle crude fazioni de' Bracceschi, e Sforzeschi; e si riducessero ad abitare quivi, come in luogo o più sicuro, o per unirsi in più grossa popolazione, o Comunità; di che ne reca non leggiero indizio il non ritrovarsi quivi veruno memorabile avanzo di antichità; fuori di quello, che pochi anni sono si trovò nel fabbricare il forno della Comunità un pozzo di acqua, di cui non si trovava veruno de' vecchi, che ne avesse memoria; dentro vi si trovò una quantità di picciole urne antiche, e vasi di terra; da onde si scoprì la cagione di chiamarli *Figlinas Eretinas*.

Dell'antico Ereto ne fa menzione Virgilio, dove volendo Turno Rè de' Rutili difendere il suo Regno, e la sua Lavinia, raccolse i popoli confinanti, e, trà gli altri, quelli di Ereto:

Virg. Aeneid.
lib. 7.

*Una ingens Amiterna cohors, priscaeque
Quirites,
Eretici manus omnis, olivaeque Ma-*

tulsa.
Dalle cui parole, *Manus omnis*, agevolmente si può argomentare, che o l'antico Ereto fosse sparso in molti Villag-

gi, e che non fosse da se solo molto numero di popolo. Passò senza dubbio questa Colonia da' Rè Latini, sotto il dominio della Repubblica; poi dell'Imperio Romano; indi a diverse famiglie di Baroni Romani, sino che pervenne all'Orsina, indi alla Barberina, da cui è passata a quella del Marchese del Grillo Genovese, sotto titolo di Ducato; a cui si fa celebre decoro il Palazzo sontuoso, fabbricato dagli Orsini, poi con magnificenza rinuovato dalla Casa Barberina.

Diede a questa sua patria qualche prerogativa l'essere da indi uscito un Sommo Pontefice, che fu Lando; tratto dall'oblivione di qual patria fosse da Monsign. Giuseppe Suarez Vescovo di Vafone, con erudite, copiose, ed evidenti prove nell'Istoria di Pelestrina. Fu egli figliuolo di Tammo, caro ad Orione III. Imperatore, come narra S. Piero Damiano nella Vita di S. Romualdo; nè fu questo nome insolito in questi paesi, perchè in un sedile di marmo di S. Andrea di Anagni leggesi questo verso Leonino:

*Praesul honorandus opus hoc dat nomine
Landus.*

Fu creato Pontefice dopo la morte di Anastasio III. l'anno 912. alli 7. del mese di Giugno; e sedette nel Vaticano mesi 6., e giorni 26.; e, secondo la comune Cronologia, gli successe Giovanni X. per arti violenti, ed a dispetto di tutte le leggi Ecclesiastiche. Regnò questo Pontefice con fama poco chiara; anzi, dice il Platina, cotanto oscura, che alcuni non lo vogliono porre nel numero degli altri Pontefici. Niun fatto celebre dunque onorò questo Ponteficato, nè egli potè onorare molto la Sabina, e questa sua patria; per non haver fatta cosa degna da celebrarsi, se non che fu tra' Successori di San Pietro; nella cui Basilica fu sepolto; se non si volesse metter in conto l'haver egli accordato con la sua autorità Berengario con i figliuoli del Marchese di Toscana Vidone, ed altri, che ne stavano con grande disturbo di tutta l'Italia, in continue guerre, e rivolte.

Baron-annal.
ab ann. 912.

Luitpr. lib. 7.
cap. 4. in fin.

E' questo Territorio, quantunque in alcune parti più lontane infetto di acque solfuree, in altri tempi salubri, secondo di formento, e vino in gran copia;

copia; così pure di ogni altra cosa necessaria al vitto umano. La grossa Terra è popolata assai; dotata di molti privilegi; ed hà diverse sue proprie rendite, maneggiate con esatta economia da' medesimi Cittadini a vicenda, con le quali con vantaggiosi dispendj provvedgono di Medico, di Maestro di Scuola, e di Chirurgo; e così di tutto ciò, che spetta al bene pubblico.

Era questa Città posta ne' Crustumeni, dice il Leandro, con Trebula, nel tempo di Strabone picciole Contrade, se bene ne' tempi antichi fossero state assai popolate. Ed erano i loro territorj ornati di viti, olive, e quercie, e massimamente quello di questa Colonia, ove si raccoglievano assai ghiande; e perciò gli Eretini havevano cura di pascere le greggie, e mandrie di porci, de' quali guadagnano grande ne traevano. Sin qui di questo luogo tra' principali de' popoli Crustumenerini, de' quali fu capo Crustumenio, oggi Palombara, da cui ne prefero il nome, quell'erudito Istoricò, o Topografo; partecipando anche de' Fidenati per i confini degli uni, e degli altri popoli; felici non tanto per la fertilità del territorio; ma per la vicinanza di Roma; e perchè già furono i luoghi più deliziosi de' Personaggi più riguardevoli della nobiltà Romana.

Suntuosa, e nobile, degna della magnificenza di Papa Urbano VIII., che nell'accrecimento di questa Terra alla sua famiglia Barberina, con questa struttura la fabbricò, è la Chiesa Collegiata, dedicata a S. Maria Maddalena; con un' Arciprete, e sei Canonici; il primo di entrata di sc. 100., e gli altri di sc. 50. Hà, trà gli altri nobili paramenti, un ricchissimo, che servi allo stesso Sommo Pontefice Urbano, quando quivi celebrò; e poi lo donò a questa sua Chiesa, da se cretta in Collegiata Parrocchiale. Hà sette Altari; nel maggiore de' quali vi è un' Avello di marmo prezioso, scannellato, largo palmi sei, alto palmi sei, e lungo palmi dieci; che fu trovato nelle rovine dell'antica Chiesa di S. Andrea, nel quale Avello vi riposa il Corpo di S. Sisto Martire, postovi dal Cardinale Francesco Barberini di più memoria; il quale pure fu segnalatissimo benefattore di questa Chiesa, una delle più ampie, magnifi-

che, e fontuose di tutta la Sabina. Sono vi ancora diverse altre Reliquie, riposte in ricchi Reliquiari di argento; di antica venerazione nel popolo; oltre molte altre, che furono trasferite dalla Chiesa antica, hora diruta, di S. Colomba; e si conservano nella Sagrestia. Oltre i Canonici, vi sono diversi altri Cappellani fissi, e mercenari, che servono per accrescimento di culto alla medesima Chiesa. Hà questa Parrocchia Anime num. 730.

San Stefano, Chiesa Parrocchiale, situata nel mezzo della Terra, con tre Altari; tolta dalla sua rovinosa antichità dalla pia, e generosa sollecitudine del Rev. Gio. Battista Salvati, già di essa Parroco, Ecclesiastico molto benemerito per le sue rare virtù di questa sua patria. Hà di annua entrata scudi sopra 100.; e l'Anime in tutto sono circa num. 800.

Sant'Illario, Chiesa Parrocchiale, dentro la medesima Terra, modernamente ristaurata dalle sue antiche squallidezze dalla pietà del popolo. Hà di entrata sopra scudi 80., e le Anime di Parrocchia arrivano al numero di 350.

S. Nicolò, Chiesa di ragione della Confraternità del Confalone, con tre Altari, bene custodita da' medesimi Fratelli, e mantenuta delle cose necessarie, dove esercitano le loro pie funzioni, ed opere di pietà.

L'Immacolata Concezione, Chiesa, e Monastero de' Padri Conventuali di San Francesco, posta su le amene costiere di questo territorio, lungi dalla Terra un miglio; posseduta già per molti anni da' Frati chiamati Amadei; ma havendolo abbandonato in occasione di un fiero contagio, in vece di assistere con le loro carità a' bisogni spirituali del popolo afflitto di somigliante flagello, dalle cui pene limosine era già stato fondato questo Convento (essendo prima stata Collegiata de' Preti secolari) quello cessato, volendovi poi ritornare, la Comunità fece resistenza di ricevergli; ed in loro vece fu dato a' sudetti Padri Conventuali; e ciò successe nel Pontificato di Clemente VII. Quivi con molta solennità, e concorso celebrasi, oltre li giorni di San Francesco, e di Sant'Antonio di Padova, la festa dell'Assun-

Dd

Leand. Alb.
descript. Ital.
in Crustum.

Chiesa Collegiata di S. Maria Maddalena.

Convento de' PP. Conventuali.

Bonao. Theul. in Appar. Minorit. c. 7.

zione della Beatiss. Vergine Maria, con Indulgenza plenaria perpetua, concessa da Papa Leone X, ad istanza di Franciotto, e Mario Orsini, padroni in que' tempi di questa Terra, e parenti dello stesso Pontefice; però che, come si asserisce nel medesimo Breve, che incomincia: *Stella Maris in supremo Celi Solio collocata &c. Datum Romae apud S. Petrum anno 1515.*) dalla loro Famiglia era uscita D. Clerizia Orsina, madre di esso Pontefice. Ella è questa Chiesa grande, maestosa, ed ornata di molte nobili Cappelle, con diverse memorie sepolcrali de' sudetti Sigg. di Casa Orsini padroni della Terra. Ed a mano sinistra dell'Altare maggiore degna da osservarsi è la Statua a cavallo, di marmo, e scoltura eccellente, di Giordano Orsino celebre, e valoroso Personaggio de' suoi tempi, dal cui nome chiamossi Giordano il Monte in Roma, ov'è l'antico Palazzo di Casa Orsina; a' piedi della cui Statua giace la seguente Iscrizione, o sia Epitaffio;

BAPTISTA URSINUS S.ROM.
ECCL. CARD. GERMANO
UNANIMI, ET B. M. P.

È sotto la sudetta Urna veggonsi intagliate le seguenti parole:

JORDANUS URSINUS LAUR.
URS. FIL. DOMI, MILITAEQUE
CLARUS, OB SINGULAREM REI
MILITARIS PERITIAM AB OM-
NIBUS ITALIAE POTENTATIBUS
PRÆOPTATUS. IN VENETOS
JUBENTE SIXTO IV. PON. MAX.
MISSUS, E CASTRIS GLORIOSUS
REDIENS FLORENTIAE MORI-
TUR ANN. AGENS XXXIX.
SALUTIS VERO
MCCCC LXXXIV.
†††

San Rocco, Chiesa, ovvero Oratorio, fuori della Terra, di ragione della Compagnia della Morte, la quale lo mantiene di tutte le cose necessarie al culto Divino. Hà un'Altare, con una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, in molta venerazione appresso il popolo; dalle cui limosine vi si celebra frequentemente. Esercita questa pia Contraccoltà il caritatevole

uffizio di raccogliere i Morti per le campagne, e portargli qua a seppellire, secondo il pio istituto di essa.

Santa Maria di Loreto, Chiesa annessa alla Collegiata; e mantenuta con le limosine raccolte da' Fedeli; ed in essa vi si celebra, secondo le forze, che porta il legato del qu. Domenico Pichi. Qui pure viene il popolo a venerare frequentemente l'Immagine antica, e divota della Beatissima Vergine Maria.

La Trasfigurazione del Signore, Chiesa, con un Convento di Monache Carmelitane, volgarmente chiamate del Monte Tabor; d'Istituto moderno; fabbricato dalla pia liberalità di Monsignore Gio. Battista Pichi, nativo di questo luogo, Vescovo di Amelia; nel quale vi stanno al numero di trenta, e più Monache, sotto la Regola di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. In esse, (benedicendo il Signore le loro tante Regole) fiorisce l'osservanza Religiosa; e vi si fa professione di esercizi segnarli di Spirito. La prima Direttrice di queste buone Religiose fu Suor Innocenza Barberina, Religiosa professa del Monastero dell'Incarnazione dell'istesso Istituto, chiamate le Barberine, a Monte Cavallo.

San Restituto, Chiesa altre volte de' Canonici di San Giorgio in Alga, vicina al Convento de' Cappuccini, di antica divozione, con alcune Reliquie del Santo Martire sotto l'Altare. Oggidi è Abbazia ricchissima Concistoriale, di entrata di sopra cinque mila scudi. Non vi si celebra, se non per divozione; con molto concorso di popolo nel dì del Santo Titolare. A questa Chiesa nulladimeno si hà, che siano stati trasferiti alcuni pezzi di Messe dalla Chiesa di San Giorgio della Mentana, altre volte unita alla medesima Abbazia, ed hora co' vicino Monastero profanata.

S. Francesco, Chiesa, e Convento de' Padri Cappuccini, in un luogo eminente, ed almeno; fabbricato dalla Comunità; capace di dodeci Religiosi di permanente famiglia; e poco lungi dalla Terra, ad essi molto amovole, e benefica; trasferito da un'altro luogo molto men comodo l'anno 1610. Qui fu anticamente la Villa di Marziale, come si è pochi anni sono

scoperto da alcuni sepolcri, con le urne delle ceneri, e con diversi epiraffi; e, trà gli altri, uno della figliuola dello stesso Marziale; il che si auvera, con la descrizione della medesima Villa, che fosse trà la Via Numentana, e Salara.

Nella Rocca di questa Terra, in que' tempi degli Orsini, fu confinato in esiglio, ed in perpetuo carcere il Cardinale Bandinello Saulio, Genovese, complice, per quanto fu all'ora creduto, della congiura, con Alfonso Cardinale Petrucci, contro la persona, e vita del Sommo Pontefice Leone X., la quale piacemi qui di riferire:

Era Alfonso figliuolo di Pandolfo Petrucci Signore, o, per meglio dire, Tiranno di Siena; e perche con varie, e diverse arti, ed uffizi si era acquistata la grazia di Papa Giulio II., da quello ne riportò non solamente di essere fatto Abbate Cluniacense, ma Vescovo di Soana; ed indi, benchè in età ancora fresca, creato Cardinale Diacono della Chiesa di Santo Teodoro, (oggi con vocabolo corrotto, Santo Toto; presentemente ristaurata dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI.) il che procurò di conseguire il padre per lasciare libero il dominio di Siena a Borghese altro figliuolo maggiore; ma il tutto riuscì con funesto successo, perche morto Pandolfo, nacquero tra due fratelli tali discordie, e sanguinose contese; che Papa Leone X., successore di Papa Giulio II., per mettere in quiete quella Città, travagliata da così perniziosa fazione, ed oppressa da tanti mali; tolse ad entrambi li fratelli la Signoria di quella Città, e poscia la diede a Raffaele Petrucci, suo grande amico. Indi forse così fiero odio di Alfonso Cardinale contro il Pontefice, che non potendo soffertire così grave ingiuria, partitosi senza veruna saputa del Papa da Roma, se ne andiede a dirittura a Siena, per conturbare di nuovo quell'afflitta Città; e se bene il Pontefice Leone gli scrisse una paterna lettera, esortandolo a ritornar sene in Roma, e lasciare in pace quella sua patria, minacciandolo ancora della sua disgrazia, e risentimento, se tentata avesse veruna novità; egli nulladimeno, portato dalla sua sfrenata passione, per sfuggire lo sdegno del Pontefice, con

dissegno di riportarne il perduto dominio, machinò co' l' veleno la morte allo stesso Sommo Pontefice Leone; il che scopertosi, e fatto contare il sagrilego attentato, in pubblico Concistoro, lo privò della Porpora, e di ogni onore Ecclesiastico; indi fu fatto condurre nel più basso, ed oscuro luogo di Castello Sant' Angelo, e poco dopo fu di ordine dello stesso Pontefice dal Carnefice strangolato; ed il di lui Segretario, pure Senese, con funesto, ed esemplare castigo fu tenagliato, e poscia dalle forche sospeso.

Trà gli altri complici della congiura fu il sudetto Cardinale Saulio; huomo per altro di talenti grandi, e di molta prudenza, ed esperienza, e perciò in molta stima nella Corte Romana, il quale con i Cardinali di Aragona, Gonzaga, Comaro, ed il sudetto Petrucci erasi molto adoperato per l'assunzione di Leone al Pontificato. Fu perciò privato del Cardinalato (benchè alcuni lo difendano, come innocente, e lo descrivano ristituito in grazia di Papa Leone, e rimesso nella sua pristina dignità) e condannato ad un perpetuo carcere, ed esiglio, che fu appunto in questa Rocca di Monte Rotondo; dove essendo stato qualche tempo; per le preghiere de' fratelli; e per gli uffizi di Francesco Cibo, Marchese di Cervetti, e cognato del Pontefice; rimesso nella sua pristina dignità, e liberato con tale condizione, ch'egli fosse privo di voce attiva, e passiva nell'elezione de' futuri Pontefici; ottenuto il suo ritorno da questo esiglio in Roma, quivi poco dopo di mestizia, e di dolore infellicemente morì. Sopra il cui sepolcro, nella Chiesa di S. Sabina nell'Auentino, di cui fu egli Titolare, leggesi questo epitaffio del Foglietta, celebre Scrittore di que' tempi:

Invidia virtuti mala fors cum cerneret in te

*Ingenium, & dotes eximias animis,
Non tulit, atque tuis successibus offi-
tuit auso,*

*Ad decus intentum continuasse gra-
dum, &c.*



20. Julii
1514.

Felix Con-
sistor. in elea-
tib.

Giaccon. in
eius vit. 10. 2.
ab ann. 1503

Montem. muni-
cip. Consist.

Anno 1519.
29. Martii.

Panvin. de
Cardib. vit.

Anno 1510.

Ma' volta
in b'ff. Senen.

Andr. Vissor.
in addit. ad
Giaccon.

Giacconard. in
b'ffor.

Compendio de' Pregj della Sabina.

DI questa antichissima, e celebratissima Provincia della Sabina; siccome del valore, e prodezze emole di quello degli antichi Romani, de' quali già si stese l'Imperio sino all'ultima Thule ne hanno scritto con virtuose gare, e penne eloquenti tutti li Geografi dell'Europa, i Poeti, e gl'istorici delle cose Romane, sopra qualivoglia altra Provincia; che magnificandone le memorabili imprese di que' primi loro Eroi di Tazio, de' Numa, di Tarquinio, di Tito, e di Vespasiano; chi amplificando la vivezza dello spirito Sabinefe, chi la felicità del clima; chi la fertilità del terreno; chi la saporitezza, e copia de' frutti; chi la molteplicità, ed amenità de' Castelli, e de' luri; chi la civiltà degli abitanti; e tutti di accordo la nobilissima, e sempre illustre impareggiabile, la più fiorita antichità dell'Italia; del cui fortunato sangue Sabinefe (basti per sommo elogio) più si pregiarono i Romani, che per avventura di quello de' Romani li Sabinefi; oltre ciò, che habbiamo con Istórica propensione, e stima scritto in questo nostro Volume.

Gloriasi sopra ogni altra sua prerogativa del secolo moderno questa generosa Provincia di havere già havuto per suo integerrimo Presidente quello, che hora per somma felicità della Chiesa universale risplende di virtù illustri dal Trono Vaticano, il Santissimo Pontefice CLEMENTE XI. Regnante, delle cui chiarissime azioni rimane altamente impressa ne' cuori de' Sabinefi la gloriosa memoria, con applausi immortali al suo nome, di

sincera eloquenza de' poverelli, dalle vedove, e pnpilli, il cui zelante patrocinio hà con l'occhio della sua adorabile Provvidenza mirato Iddio per sublimarlo a' supremi onori della Repubblica Cristiana; nè si videro raddolcire le amare lagrime della di lui partenza, se non con le tenere, ed amorose di giubilo, e di contento inesplicabile, per avvenimento così fortunato al Mondo Cattolico. Di tanta giustizia, e rettitudine nel suo savio governo, mischiata con sì discreta clemenza; che, come già scrisse Cassiodoro, con encomio di qualche Giudice, di così gran credito trà il timore, ed il rispetto, che i malvagi, e delinquenti (disse il savissimo Segretario) *Non auderent sub tanto Iudice peccare*; servendo le carceri, le eatene, ed i ceppi più per ispavento di non peccare, che di castigo a' delitti: Di tanta tenerezza verso i poveri; da esso in angustie di Annona sollevati; non partendo alcun miserabile da esso, se non o soccorso di ajuto; o consolato di consuegli, o di paterne ammonizioni, mischiate co'l zelo della Cristiana, e civile disciplina delle Leggi, di compassione alla debbole umanità, corretti; onde potevasi addattare quello, che già disse con savia predizione Simmaco al gran Prelato Ambrogio nel destinarlo Prefetto di Provincie: *Vade non ut Iudex, sed ut Episcopus*; così temperò cgli la ferietà di Giudice, e la tenerezza di Padre amorosissimo; delle cui voci noi ne udissimo risuonare per quelle celebri colline, monti, e valli le ossequiose acclamazioni de' popoli, con giocondissimo eco,

Applausi al
governo di
N.S. da tutta
la Sabina.

Governo
plausibile
del Sommo
Pontefice
CLEMENTE XI.
nella Sabi-
na.



213

DELLA CHIESA

DI

PELESTRINA

L'antica Preneste,

E Quarta delle Cardinalizie.



*Hac Praneftina Fundator defuit Arcis:
Vulcano genitum pectora inter inertia Gregem,
Inventumque focus omnis, quem credidit atas,
Caculus*

*Virg. lib. 7.
Aeneid.*



GIÀ è tanto famoso nel Lazio il nome di questa Città, già nobilissimo Principato de' Colonnese, hora de' Barberini, che non ha ancora sottratto il capo di

sotto all'antiche rovine delle sue erudite magnificenze; quanto superstizioso per le forti, che vi si esercitavano egli è stato mai sempre al mondo, è celebre quello della Fortuna detta Primogenia, al cui favoloso Nume per suo illustre delirio dedicato haveva un superbissimo Tempio la Romana Gentilità, di cui oggidì ancora sono ambiziosi di applauso i rimasti avanzi, e le conservare ombre delle sue glorie antiche. Il dire con i Poeti, che la fabbricasse Preneste figliuolo di Latino, e nipote di Ulisse; o Telegone figliuolo di Circe, o da Cecolo di Vulcano, come vuole il citato Virgilio; o che così la chiamasse l'oracolo dalle corone, con le quale si videro la prima volta gli abitatori di quel paese a ballare; o dalla qualità del sro posto per la sua eminenza in vago prospetto; quasi che *præstet* agli altri monti vicini di prerogative, e che perciò tale si nominasse; è

un'indovinarla alla cieca. Prenderemo bensì lingua per sapere, che fosse questo luogo, e quanto già in venerazione il gran Tempio, dalla base di un marmo di esso; dedicato a questa profana Divinità per un suo voto da T. Cefso Taurino, in cui con eloquenza raccoglie in erudito compendio i suoi pregi un'Epigramma posto in mezzo di alcune colonne coronate di spighe nel medesimo marmo, di cui ne diamo i primi versi:

*Tu, quæ Tarpejo coloris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum
Accipe, quæ pietas ponit tibi dona merenti,
Effigem nostri conservatura parentis,
Cujus nè taceat memorandum litera nomen
Cesius hic, idemque Titus, primusque vocatur,
Qui larga Cereris messes, fructusque renatos
Dirigit in pretium &c.*

Moltissime cose si narrano del culto di questo Tempio della Fortuna Primogenia, della quale ve n'erano sotto altri nomi molti in Roma, come quello della Fortuna Forte, Dubbia, Capitolina, Reduce, Libera, Pubblica,

Nomi, e Tempi diversi appres-
so i Romani della Dea Fortuna.

Etimologia del nome di questa Città, e sua origine.

Tempio famoso della Fortuna Primogenia.

Stata, di Licullo Seja; Vergine, e Muliebbe; venerata con offerte di Corone, con vòti di Statue di bronzo, di marmo, e di pietra cotta, secondo la possibilità degli offerenti; de' quali molti se ne sono trovati nel fare i fondamenti di nuove fabbriche. E perchè era questo Tempio in sito eminente, e declive, e si vedeva lungi fin dalle spiagge del Mare Tirreno, per il varco di due monti, solevano i Marinari, e Viandanti riconoscere come loro tutelare con qualche dimostrazione di ossequio, e di offerte il gran Simolacro della medesima Fortuna, acciò da essa con stolidi fiducia potessero avere prospera navigazione, e felici avvenimenti. Credevano tutti, come accenna Tullio, che le sorti saltassero fuori quivi da una felice spezzata per auviso; e minaccia replicata, in sogno dall'Oracolo ad un nobile di questo luogo; e che queste fossero scolpite in lettere antiche, per occasione delle quali si cominciò quivi ad onorare la Fortuna, rizzandovisi poi questo famoso Tempio; dopo la cui fabbrica dissero, che stillasse miele da un'olivo, del legno del quale per comandamento degli Aruspici fu fatta una cassa, ed in essa furono riposte quelle sorti. Queste poi si solevano mischiare, e cavare per le mani di un fanciullo, quando vedere si voleva il fine di qualche cosa; soggiungendo, che la Fortuna aveva fatto sapere, essere l'intenzione sua, che in tal modo si cavassero le sorti. Oggi pure, ma con più savio, e politico accorgimento, quando devesi condurre a termine qualche negozio dubbio, ed esposto a gelosie, e sospetti; massimamente ove devesi scandagliare il merito di molti concorrenti per ragione di elezione al medesimo grado, uffizio, dignità, o traffico; e per togliere ogni asserata pretesione, e terminare con pace gli affari, soglionfi mettere nell'urne, o bussoli, le palle, o favette; e quelle con manifattura innocente mischiate, e scosse, estrarre da un fanciullo; alludendosi alla sincerità, e candidezza, nell'elezione, in esso, incapace di frode, ovvero artificio, rappresentata. Cicerone medesimo nel suo libro *De Divinatione*, se bene narra tutti questi avvenimenti prodigiosi, li deride però come favolose, e fantasti-

che, con astuta, ed artificiosa eloquenza, dicendo: *Quomodo autem iste posita in illo loco? (parla delle fidette sorti) Quis robur illud excedit, dolavit, inscripsit? Nihil est, inquit, quod Deus efficere non possit. Utinam sapientes Stoicos effecisset, ne omnia superstitiosa sollicitudine, & miserla crederent? Sed hoc quidem genus divinationis vita jam communis explosit, &c.*

Lasciate queste favolose narrative, che già riempiono di superstiziose osservazioni questo molto meno dell'autico, fortunato Monte, già tanto famoso per le sue Idolatre magnificenze; non dobbiamo tacere ciò, che vi è rimasto degno da rimirarsi, ancora espressivo della grandezza di animo di Lucio Silla, che lo fece; cioè il nobilissimo pavimento; fatto a mosaico, di piccole pietre di varj colori, a figurette di animali forastieri, con lettere Greche, spieganti li loro nomi; del quale, ristorato dall'erudita splendidezza del Cardinale Francesco Barberino di chiarissima memoria, ancora rimane una stanza sotterranea, di così elegante, ingegnoso, e pellegrino disegno, che rapisce senza dubbio l'occhio de' riguardanti, e si rende l'unica meraviglia di questa Città, e di tutto il Lazio alle persone, che sono vaghe di erudite antichità: *Lithostrata pavimento capta-vere jam sub Silla, parvulis certe crustis. Extat hodieque, quod in Fortune delubro Præcessit fecit.* Così Plinio del tempo suo. Ecce Lucio Silla questo superbissimo ristoro al Tempio della Fortuna; vittorioso delle guerre civili; in riconoscimento di penitenza dell'empietà usata di avere forzato a morire quivi C. Mario il giovine, e gli altri suoi nemici, che si erano salvati in Preneste, dopo un lungo assedio, e dopo di avere presa la Città, e parte ammazzati, e parte venduti all'incanto i Cittadini; onde cantò Lucauo la miseria de' fortunati Preneстинi:

*Vidit Fortuna Colo-
nos,
Præstina suos uno simul ense reci-
sos.*

E perchè gli pareva di avere profanata con tanto sangue innocente la santità di questo Tempio, si recò a debbito, per placare la Fortuna offesa, di rimettere in piedi non questo solo; ma molti altri sparsi per questo Monte. Ma per-

*Cic. lib. 2. de
Divinat.*

*Cic. lib. 2. de
Divinat.*

Superfizio-
sa usanza di
cavare le
Sorti della
Fortuna.

*Plin. lib. 36.
cap. 25.*

che vidde, che la Città erasi fatta vuota de' Cittadini, parte uccisi da esso, e parte fuggiti dalla di lui crudeltà, egli vi mandò da Roma molti ad abitarla, e la fece Colonia de' Romani, ripartendo il Territorio a' nuovi abitatori; la qual forma di Colonia, perchè pareva, che molto pregiudicasse alle loro antiche prerogative di essere liberi; impetrarono da Tiberio Augusto di essere restituiti nella loro primiera libertà; onde se ne istituirono i pubblici giuochi; de' quali fa menzione Cicerone; e durarono sino al tempo di Teodorico Rè de' Gori, come si raccoglie da Cassiodoro, il quale nella forma del Vicario di Roma così dice: *Intra quadragesimum sanctissimæ Urbis jura custodis. Prenestæ ludos edis in vicem Consulis in honorem positus.*

Tempo certamente nè più celebre, nè più rispettato dalla superstiziosa religione de' Gentili Romani, non vi fu fuori di questo della Fortuna Primogenia, quivi con concorso grande di popolo da ogni parte adorata; onde si rese per molti secoli famosa questa Città, piena di Cittadini, e di forestieri; e la strada commodamente felciata da Roma, sino a questo Tempio, della quale ancora rimangono di quando in quando qualche pezzi, altri nascosti sotto il terreno, ed altri guasti, o perduti, chiamata dal nome della Città, Prenestina, come si legge negli Atti de' Martiri; la quale cominciava, secondo il Severano, dal principio della Suburra, e proseguiva all' Arco di Gallieno, a' Trofei di Mario, alla Basilica di Cajo, e di Lucio; indi piegava alla Porta Esquilina, oggidì chiamata Maggiore; poi esce con la Lavicana, la quale diverte a mano destra, e questa alla sinistra, passando per l'antichissima Città de' Gabi, che fu già Colonia de' Romani, della quale, siccome de' medesimi popoli, se n'è smarrita in guisa tale ogni memoria, sino a non saperli di certo anche da' più diligenti Antiquari, dove fossero questi popoli, non che questa Città. Fu chiamata la Fortuna, alla quale fu dedicato questo superbissimo Tempio, a differenza delle altre sopraccegnate, Primigenia, perchè il luogo, da onde saltarono fuori le Sorti, essendo chiuso per rispetto del simulacro di Giove, ivi adorato; con

divozione grande dalle Matrone in forma di Bambino, posto a sedere con Giunone in grembo della Fortuna, in atto di cercare le mammelle per succhiare il latte; quivi prima si eresse alla medesima il Tempio, come o primogenita trà le Dee, o Primogenitrice in questo luogo delle Sorti. Così scrisse il Suarez, il quale nella sua Preneste con molta erudizione allega le varie Iscrizioni antiche della Fortuna Primogenia quivi venerata; altre riferite dal Guterio, ed altri Antiquari; ed alcune da se medesimo industriosamente offervate qual s'una ritrovata negli Horti del sontuoso Palazzo fabbricato su le rovine del Tempio della Fortuna de' Principi Barberini, del tenore, che segue:

FORTUNÆ PRIMOGENIÆ
MARCUS THELESPHORUS
VOTUM SOLVIT.

Ed un'altra nel Cimiterio vicino alla Cattedrale:

PIETATI
FORTUNÆ PRIMIGENIÆ
VOTIS SUSCEPTIS
SALVIS AUGUSTIS
MARCO AURELIO ANTONINO,
ET LUCIO ELIO AURELIO
FORTUNATUS VERNA
DISP. EORUM
AURELIA RESTITUTA LIB.
L. D. D. D. D. L.

Della pianta, e superbissima Architettura di questo celeberrimo Tempio ne ha distesamente, e con esattissima diligenza, ed erudizione scritto, e dato alle Stampe le Tavole Iconografiche, ed Ortografiche lo stesso Scrittore; ed il P. Atanasio Kircher nel suo erudito Lazio; che noi attentamente offervassimo nella Visita di questa Città. Soggiunge il medesimo Suarez cosa degna di offervazione, cioè che delle medesime Sorti della Fortuna Primigenia due in picciole lastre di metallo erano già nel Museo di Fulvio Orsino; poi nella Galleria Farnesiana; in una delle quali cranvi scritte queste fatidiche, e curiose parole: *LÆTUS LUBENS PETITQ QUOD DABITUR. GAUDEBIS SEMPER.* Nell'altra vi erano queste altre: *NUNC ME ROGITAS*

Suar. in sua
Prenest. lib. 1
cap. 15.

Gassiod. lib. 6.
var. epistol.
epist. 15.

Sever. lib. de
7. Urb. Eccl.

Fortuna Pri
mogenia, e
suo antico
culto.

NUNC CONSULIS. TEMPUS HABUIT JAM: Queste erano le tanto decantate Sorti, conservati con gelosia grande in alcune cassette, che si custodivano nelle parti più segrete; e più ficure, e sagre de' Tempi, per trarle poi, secondo l'occorrenze, con molte cerimonie, per ispiare gli arcani della Fortuna, per le quali così superstiziosamente, e con ambiziosa religione si delirò dagli antichi Romani, che in esse, e nelle loro contingenze ponevano tutte le loro speranze, o timori de' futuri avvenimenti. Noi ammaestrati dal lume della Fede; con inalterabile ficurezza non riconosciamo, come ci avvisa S. Agostino, verun'altra Fortuna; ma solo tanto rechiamo tutti gli eventi, cose umane alle disposizioni Sovrane della Divina Provvidenza, a' cui cenni tutte le cose si governano; come pure c'insegna la Chiesa, la quale ci fa ricorrere a Dio per implorare le grazie sue, con queste preci: *Dens, cujus providentia in sui dispositione non fallitur &c.* Ed altrove: *Dens, cujus nutibus vite nostra momenta decurrunt, &c.* Fù perciò in molti Concili, e Sinodi vietato l'uso delle Sorti; come frequentemente si legge in Graziano; ed è stato da dottissimi Teologi impugnato, e condannato, come superstizioso, empio, e vano; e con moltissime ragioni è deriso, e confutato dal Nudeo; e prima di esso, fu l' proposito appunto delle Sorti dell'antica Prencipe, da Piro Mirandolano giuniore. Noi quivi ne habbiamo toccato qualche cosa, anche forse fuori dell'istituto; perche quindi prendiamo occasione di benedire sempre più il Signore, che ci hà per sua beneficenza grande tratti da così oscure tenebre, e superstiziose cecità. Ma passiamo alle prerogative antiche del sito di questa già floridissima Città.

Ella è per cagione del sito amenissimo, per la fertilità de' campi; per la vicinanza di Roma; per la frescura de' colli, monti, e giardini; per l'abbondanza dell'acque, per cagione delle molte fontane, e di un famosissimo acquedotto, scavato fin dentro due montagne per lo spazio di più di un miglio, opera sol tanto degli antichi Imperatori; e per la salubrità dell'aria; posta trà le deliziose amenità di Tivoli, e del Tuscolano, con i quali graziosamente confi-

na, e per la vaghezza, e molteplicità de' fiori, massimamente delle rose, lodate da Plinio come singolari di bellezza, ed odore; e per l'esquisitezza, e copia delle noci Avellane, mentovate da Catone, e Macrobio; e per la sapidità de' frutti di ogni genere; e per la celebrità de' vini, e per i Giuochi, Foro, Basiliche, e Statue peregrine, che vicerano; stata sempre ne' secoli andati il diporto, e ricovero dalle cure Urbane, e dalle noiose molestie de' caldi estivi di Roma; della Romana Nobiltà; per cui cagione egli è stato più volte celebrato da' Poeti questo delizioso Terriorio; e dagl'istorici i suoi curiosi avvenimenti. Quà, stanco dalle occupazioni della Città, ritiravasi per suo diporto Orazio il Prencipe, e le delizie de' Poeti Lirici, e qui, confessò ci medesimo di havere riletto tutto l'Omerico, scrivendo al suo Lollio:

Trojani belli Scriptorem, maxime Lollis, Horat. lib. 7. ep. 1.

Dum tu declamans Romæ, Præneste relegis,

Quicquid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non

Plinius, ac melius Chrysippo, & Crantore dicit.

Di questa amena, e frequente villeggiatura ne dà un nobile testimonio Lucio Floro, dicendo: *Tybur nunc suburbanum, & estiva Præneste delicia, nuncupatis in Capitolio visis, perebantur.*

Luc. Flor. lib. 1. cap. 11.

Il medesimo Orazio chiama attissimo per i calori estivi questo secesso:

Vester Camene, vester in arduos Tollar Sabinos, seu mihi frigillum

Præneste, seu Tybur supinum, seu liquida placere Bara.

Horat. Ode 4. lib. 3.

Quà, dice Svetonio, veniva co' l' medesimo Orazio, insieme con Mecenate compagno continuo, Augusto, frequentemente. Qui Aulo Gellio, dice di se medesimo, passeggiando, e divertendosi, studiava il modo di ben purificare la lingua Latina. Di una Villa, che qui haveva sì grandi encomj Plinio secondo scrivendo ad Appollinare. Qui Marco Antonino Imperatore, prima d'intraprendere la guerra Germanica, si ritirò; e quivi morì un suo figliuolo, da se pianto per cinque soli giorni. Qui Fulvia moglie di Antonino si fermò contro Ottavio. Qui era l'asilo, ed il rifugio sicuro di tutti gli Erali,

Suet. in Aug. cap. 72.

Aul. Gell. lib. 11. c. 13. Noa. Att.

S. Aug. lib. 1. Retract. c. 1. § 3.

Cault. cap. 28. 26. q. 1. § 5.

Nud. lib. 6. de fud. milit.

Picus Mirandolano. de praenot. Sortium.

gli Efuli, ovvero de' delinquenti in Roma. Quà fù cōfinato Furio Filone Pretore nelle Spagne, accusato di gravi suoi delitti. Qui Maziano padre di Tiberio Cesare, mentre era Pretore di Tivoli, si ritirò esiliato, fuggendo l'ira del Senato. E qui Centronio disse, per bocca di Giovenale, che si stimava più felice l'essere povero in Sabina, che ricco in Roma. Qui Simmaco, huomo Consolare, che fiori di gran credito, e potenza in Roma sotto Teodosio Augusto, scrivendo al padre, così amplifica le sue delizie di Preneste:

Simmac. ep. lib. 1. epist. 2. lib. 3. ep. 50. et l. 9. ep. 78.

Interd loci de Præneste secessione siluisti, cuius fama mihi fecit inditium, quam vellem deliciis vestris improvisus obrepere: licet campania amena praniteant, mihi tamen esset accommodatius agitare vobiscum, & spiraculum regionis illius aestivam flagrantiam temperare. Ed altrove lo stesso scrivendo ad Eutropio: *Haud olim tamen Urbem rure mutaveram, ut estas mihi Prænestino Algidio frangeretur.* Ed in un'altra lettera a Decio: *Denique rura cum parentibus octabam, ut algore Prænestini diverforii, flagrantiam torride aestatis excluderem.*

Ma non solamente ne' secoli antichi fèrvì a' Romani di geniale, ed utile diporto la piacevole villeggiatura di Pelestrina; ma ne' secoli Ecclesiastici ancora; però che Damaso II. Romano Pontefice, di Nazione Bayaro, prima Vescovo di Brescia, poi Patriarca di

Aquileja, si ritirò per sfuggire le molestie de' caldi Romani, a questa Città, e quivi, in 23. giorni di Pontificato, morì; e fù portato a seppellirsi in Roma nella Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura. Pasquale II., per rimettersi da una gravissima infermità, contratta in Anagni, si portò a questa Città, e fù molto memorabile la sua venuta; però che egli medesimo consagrò la Chiesa Catedrale, dedicata a S. Agabito, del cui Martirio, e venerazione appresso diremo; per l'istanze, che gli ne fecero que'di Pelestrina in Anagni; ed avvenne in questa celebre Dedicazione, che là, dove prima appena poteva giacere in letto; quivi condotto avanti l'Altare del Santo Martire, non solo da se medesimo si rizzò in piedi; ma celebrò solennemente la Messa; vi fece le Vigilie del Natale del Signore; fù assistente al Matutino della Notte, disse le altre Messe seguenti, vi fece la Processione con la solita solennità di quel giorno, e vi solennizzò l'Ottava, e l'Epitania del Signore. Qui ricevè, e diede audienza agli Ambasciatori di Carlo Giovanni Commeno figliuolo di Alessio Imper. di Costantinopoli; animando per essi l'Imperatore a prendere l'armi contro i Saraceni. Quà pure venne, per sollevarsi dalle cure Pontificie, Papa Eugenio III., mosso dalla freschezza, e salubrità dell'aria di questo felice clima temperato.

Damaso II. Papa muore in Pelestrina.

Pandolph. Pisan. Codic. Valic.

Baron. annal. ab ann. 1117. num. 5.

Villeggiatura di Papa Eugen. III.

Chron. Cassin. anno 1048. 8. Augusti.

Memorie Ecclesiastiche di Pelestrina.

L maggior pregio, e prerogativa rimasta di questa antichissima Città non è già, ch'ella avesse i suoi Rè, che prima la dominassero; nè meno la magnificenza, e celebrità del suo Tempio della Fortuna Primigenia, il maggiore per auverntura di quanti fossero in tutto il Romano Imperio ingombrati dalle superstiziose profanità del Gentilefimo, dedicati a questa fantastica Deità; nè l'essere stata prima Colonia, poi Municipio, indi onorato questo popolo il primo de' Volsci, e Latini, della Cittadinanza Romana, libero, e confederato co' Popolo Romano in tale guisa, che a quelli, che si bandivano da Roma, era lecito sicuramente ricoverarsi in essa; godendo an-

Liv. lib. 3. et 42.

cora dell'onore della Dittatura; ma l'essere stata santificata co' glorioso trionfo, e co' sangue di uno de' più invitti Difensori della santa Fede, che annoveri ne' suoi Fasti la Chiesa Romana; cioè S. Agabito, nobilissimo giovanetto Prenestino; del cui segnalato Martirio, ed animo forte sopra l'età, ne fanno fede tutti li Martirologi Greci, e Latini; ed il Romano con queste parole, che mirabilmente nobilitano, e rendono degna di eterna memoria questa Città, che gli diede i natali, e ne ricevette le glorie, sotto li 18. Agosto: *Præneste natalis S. Agabii Mart., qui cum esset annorum quindècim, & amore Christi ferveret jussu Aureliani Imper. tentus est; ac primò nervis crudis diuissimè cæsus,*

S. Agabito, e suo Martirio glorioso in Pelestrina.

Mart. Rom. hac die.

Ec

deinde sub Antiocho Praefecto graviora supplicia passus; exinde cum ex praecepto Imperat. Leonibus obiceretur, & minime laesus esset, gladio Ministrorum coronandus percutitur. Da questo illustre elogio chiaramente si raccoglie, che in questa Città si tratteneffe a diporto Aureliano Imperat., appunto ne' maggiori calori della stagione, che con questa amena villeggiatura sfuggire soleva, come costumavano i Romani. Che quivi fosse pure l'Anfiteatro, dove si convenivano i Leoni, e le fiere, per dare con essi, nel modo di Roma, empio trastullo al popolo. E che qui pure si estendesse la giurisdizione del Prefetto di Roma, nell'amministrare la giustizia; la quale, secondo il Panvino, e' il Conteloro, arrivava fino al centesimo lapide dalla Colonna millaria, ch'erano appunto cento miglia; onde non è da meravigliarsi, se negli Atti de' Martiri leggansi, alcuni fatti morire sotto i Prefetti di Roma, come a Terni, Spolei; ed altrove più lungi. Qui il santo Giovanetto diede un'illustre testimonio della sua costanza; qui si vidde offeso a' suoi piedi le here, con grande ammirazione del popolo Gentile; qui superò corraggio il Tiranno; qui diede la vita sua innocente per Cristo; qui fu sepolto; e di quà si sparse la fama del suo nome per il Mondo tutto. A questo invittissimo Martire fu eretto dalla pietà de' Fedeli della primitiva Chiesa un Tempio, dove appunto egli sostenne il Martirio; e dove egli fu sepolto; e le cui sagre Ceneri con sommo culto, e divozione si onorano; ed ove appunto il santo Giovane Agabito nel tormento atroce, che i Carnifici gli usarono per ordine di Antiocho Prefetto, cioè di porgli sopra il capo roventi braglie, egli quasi che coronato di una ghirlanda di fiori, lieto tra'tormenti, cantava con queste parole: *Gloria tibi Deus, qui me fecisti probari. Propter innocentiam suscepisti me, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum*; qui si danno continuamente lodi da' Ministri de' suoi Altari, ed al glorioso loro Titolare nazionale; che dal Cielo protegge, e difende questa sua Città, e patria da se tanto onorata.

Fu così grande la venerazione, che si portò in ogni tempo alle Reliquie, ed al nome di questo glorioso

Martire, che quivi si edificarono due Chiese, al suo nome dedicate; l'una delle quali; (ed è la presente Cattedrale) viene chiamata Basilica da Anastasio, nel racconto, che fa de' doni fatti da San Leone III. *In Basilica S. Agabii Martyris in Civitate Praenestina fecit vestem de stauraci, cum periclysi de fundato, & in media cruce de crysolavo. Stauraci*, significa drappo, che forma in quattro angoli le croci, come usano i Greci *Periclysi*; cioè velo ondato; *De fundato*, cioè di drappo di oro, o vogliamo dire, Broccato. *Et praedictus Vener. Pontifex surta velata Basilica Beati Agabii Martyris, quae ponitur in Urbe Praenestina; nec vovet surta velata alterius Basilica, iuxta eandem Basilicam, quae jam praenimia vetustate ruitura erat, in melius restauravit.* Nè altra profana insegna porta questa Città, nè verun' altr' Arme, che l'Imagine del loro invittissimo Concittadino S. Agabito, che pone la mano sopra una Colonna, per denotare il dominio de' Colonnesei passato, oggi con un' Ape sopra, per quello de' Barberini presente. Gloriansi molte Chiese, in diverse Provincie, di avere qualche tesoro, o parte del Corpo di questo glorioso Martire; come Bisanzoue in Borgogna della parte del Capo; levato da Teodosio Imperat. da questa Città, ad istanza di Galla Placidia madre di Valentiniano Augusto; dove leggesi essersi per la di lui intercessione operati molti Miracoli. Il Monastero Lezienfense nell'Annonia, di alcune sagre Reliquie. Nella Sagrestia della Metropolitana di Colonia di un Braccio del Santo Martire. La Città di Corneto di una parte del Capo, donato da Giovanni Vitelli nella distruzione, che fece di Pelestrina al Convento de' Padri Conventuali. Milano pure vanta di avere parte del Capo, verso il quale conservasi molta divozione in quel divoto popolo.

Hebbe i suoi natali la Fede Cristiana in questa Città, come si hà da probabilissime congetture, da medesimi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e fu una delle prime Vigne, che qua d'intorno Roma, quasi nel Pomerio della Chiesa Romana, coltivassero con le loro mani questi gloriosi Eroi, e qui si piantò da San Pietro la prima Cattedra Vescovale di tutte le Città vicine a Ro-

Baron. annal.
ab ann. 316.

Anast. in
Leo. III.

Suar. in an-
tiqu. Praen.
lib. 2. cap. 5.

ma, quantunque non si habbia memoria quale fosse il primo Vescovo creato in essa, ciò che si conferma con le seguenti ragioni; Haveva S. Pietro Principe degli Apostoli già stabilita la Fede in Roma Reggia di tutto il Mondo; istruendo, e battezzando nel Vaticano infinito numero di persone; e dopo di havere questo veridico Simone, e scoperte, e disfatte le diaboliche fallacie del sigrilego Simone Mago, pescando nel Tevere con l'industria della sua carità, e con l'homo della parola di Dio, gli huomini meglio, che già non faceva con le sue reti nel Mare di Tiberiade; e questi purificando con l'acque salutari del santo Battesimo, o come dicessimo, nelle grotte del Vaticano, o nella casa di Pudente nel Viminale, alle Terme di Nonato; ovvero nel Vico Patrizio alle radici dell'Esquilino; ovvero nel Cimiterio Ostiano, o in Trastevere, ov'era la Sinagoga de' Giudei; santificata ch'ebbe questa santa Città maciata di tutte le verità; non volle restringere la seconda coltura del Vangelo ne' soli confini di Roma. Egli dunque si estese ne' Castelli, Colonie, o Municipi, confinanti; e mandò huomini Santi, e per virtù, e dottrina illustri nelle lontane Provincie per pagarli, in numero di cinquantatré Vescovi, ed altrettante Chiese Cathedrali egli eresse; come altrove più copiosamente habbiamo già detto; onde ragionevolmente è da credere, che divampando il Santo Apostolo di zelo Apostolico per spargere i preziosi semi delle verità Euangeliche nelle parti remote, non ne riservasse veruna scintilla per questi luoghi vicini alla Città, massimamente in questa Città, o Colonia di Preneste, piena di culto, e superstizione idolatra; acciò che dove si venerava la Fortuna cieca de' Gentili con tanta sgrilega impietà, v'insinuasse con altrettanto d'industrie Religiose, la Provvidenza Divina: Di che ancora ne fa fede un Tempio ad esso dedicato sopra il monte; di cui noi appresso diremo.

Il primo Vescovo di Pelestrina, di cui si trovi memoria nelle Tavole Ecclesiastiche, riferito da Oprato Milevitano; fu quel Secondo, il quale si sottoscrisse insieme con altri quindici Vescovi dell'Italia, e tre della Gallia

nel Palazzo di Fausta nel Laterano al giudizio fastosi di Ceciliano Vescovo nell'Africa, accusato appresso di Costantino Imperatore da' Donatisti. Fu questo Ceciliano, per notizia di chi legge, Diacono Cartaginense, di buone lettere, e zelante della disciplina Ecclesiastica, il quale riprese Lucilla donna di autorità, perchè avanti la Comunione baceò la faccia d'uno non ancora dichiarato Martire, essendo prima stato dichiarato dal Primate della Numidia, non doverli venerare, per Martiri; li quali non con impulso Divino; ma con soverchio ardore, senza essere interrogati dal persecutore, protestavano di havere i libri sagri, ed Ecclesiastici, e di non volerli dare. Fu calunniato da' Donatisti, che avesse lasciato morire di fame in prigione alcuni Martiri, impedendo, che i Fedeli non potessero portare loro il vitto; ma gittando i cibi a' cani. Si purgò dalle loro calunnie; e fu creato Vescovo di Cartagine: contro il quale fu ordinato un altro Vescovo detto Majorino; e se bene egli fu molto travagliato da' Scismatici di quella Chiesa, gli riuscì l'adimento di grande aiuto il suo comunicare con S. Marcellino Romano Pontefice. Da' medesimi Donatisti fu accusato a Costantino con diversi libelli scritti contro il S. Vescovo, onde fu chiamato a Roma, perchè si giudicasse la sua causa avanti S. Melchiade; il che seguì nel Sinodo celebratosi nel Palazzo Lateranense, recandosi a grande scrupolo il Cristianissimo, e pio Imperatore l'ingerirli a giudicare le cause de' Vescovi. In esso fu Ceciliano assoluto, e confermato nel suo Vescovato; e condannato il malvaggio Donico capo della fazione contraria; i cui testimoni prodotti confessarono di non havere cosa, che opporre a questo santo Vescovo. Non si acquietarono nulladimeno contro di lui i periti Donatisti; ma di nuovo lo accusarono appresso il medesimo Costantino, il quale lo fece giudicare nel Concilio Arcelarense, che conobbe le calunnie dategli, ed il giusto Imperatore lo dichiarò innocente nella Città di Milano. Morì in pubblico concetto di un'huomo Apostolico, nelle fatiche della Chiesa sua, dopo di essere stato presente al gran Concilio Niceno. Altra menzio-

Ec ij

Baron. annal.
ab ann. 302.
num. 127.

Idem ab anno
303. n. 59.

Idem ab anno
306. n. 29.
30. 37. 40.

Idem ab anno
313.

Idem ab anno
313. n. 26.
38. 39. 55.

Idem ab anno
325. n. 29.

Arnob. lib. 2.
adv. Gent.

Clem. lib. 6.
Constit. Apost.
cap. 4.

Tertul. lib. 4.
de Baptismo.

Affa S. Martialis.
in Cod. Laterano.

Mart. Rom.
19. Jan. 17.
20. Janis.

Cort. in Brev.
concl.

Opi. Milev.
lib. 1.

Idem ab anno 484. n. 17.

*Anno 484.
num. 7.
Anno 502.*

*Anast. in
Honor.*

Anno 595.

Anno 596.

Anno 996.

*Baron. annal.
ab anno 1017*

ne non si trova de' successori, se non di Gianuario Vescovo Prenestino, che intervenne al Concilio Romano, che fu celebrato sotto il Pontificato di Sant' Ilario, e si sottoscrisse a' Decreti di esso. Romolo, parimente Vescovo di questa Città, fu presente al Concilio Romano, celebrato nel Pontificato di S. Felice III.; ed alla Sinodo celebrata nel Vaticano sotto Simmaco Papa, detta Palmare, così chiamata, come vuole il Baronio, dal nome di quel Portico della Basilica Vaticana, che si chiamava Palmario; di cui fa menzione Anastasio nella vita di Onorio Papa. Di Mauro pure Vescovo Prenestino se ne ha chiara menzione in una lettera, o diploma di Pelagio Papa, cavato dalle sue tenebre dall'eruditissimo Luca Olstenio, già Custode della Biblioteca Vaticana. Sergio parimente Vescovo Prenestino trovai sottoscritto ad un privilegio concesso da S. Gregorio Papa al Monastero di San Medardo in Francia; e sotto il medesimo Santo Pontefice leggesi di un tale Procolo Vescovo, che si sottoscrisse alla Sinodo Romana, pure celebrata sotto S. Gregorio Papa nella Basilica Vaticana, come vuole il Panvino. Della serie degli altri Vescovi successori lasciamo quiivi di registrarne il racconto, bastandoci per hora di avere accennata l'antichità, e nobiltà di questa Chiesa.

Non si può già tralasciare il primo Vescovo Cardinale, che onorasse il Trono di questa Chiesa, Pietro, il quale nel decimo secolo fu Bibliotecario della Sede Apostolica sotto Sergio Papa IV., ad una Bolla del quale egli si sottoscrisse col titolo di Bibliotecario, e di Vescovo Cardinale Prenestino; così pure sotto un'altra di Benedetto VIII. l'anno 1017. Ed a questo appunto si stima fosse scritta la lettera 19. di San Pietro Damiano, quando era ancora Diacono, e Cancelliere.

Refero altresì illustre questa Sede Vescovale da che fu onorata di essere una delle Collaterali al Romano Pontefice con l'eccellenza sopra tutte le altre della Cristianità di essere una delle sei preferite a tutte, con bel fregio della dignità Cardinalizia, oltre molti Cardinali insigni per dottrina, per nobiltà, per autorità, e per Legazioni; e per servigi prestati alla Santa Sede Aposto-

lica; due celebri per titolo di Santità, annoverati uno ne' sagri Fasti Romani, e l'altro nel Martirologio Gallicano. Questi furono Stefano Cardinale di Scialbn Monaco Cisterciense, Discepolo di S. Bernardo, Religioso di gran fama di pietà, che fu il secondo Abbate di quella gran Congregazione, che in quel tempo fiorì di huomini illustri in santità; di cui riferisce l'Ughellio nell'addizioni al Ciacconio: *Quis non stupet Episcopum Praenestinum, qui scrupulum conscientiae metuens, à participatione bonorum communium abstinerebat?* E Bernardo Abbate di Bonavalle nella Vita di San Bernardo lo nomina illustre di ogni gloria: *Quem Praenestae habuit totius gloriae virum.* Del medesimo in una sua lettera, che gli scrive San Bernardo, accennando la grazia, che godeva appresso Innocenzo II., a cui fu carissimo, così gli dice: *Ipsum duxi necessarium in magno Ecclesiae labore, & periculo compellere, & per nullum dignius, quam per vos, qui ejus latere, & spiritui adheretis.* E con più nobile elogio l'inalza il Martirologio Gallicano.

Il secondo Santo, che immediatamente successè al sudeto Vescovo Cardinale fu San Guarino Bolognese, del quale se ne fa menzione nel Martirologio Romano sotto li 6. Febraio, chiamato ancora Garino, o Guarino, della nobile famiglia de' Foscarì, di Canonico Regolare di Sant'Agostino, fu creato, contro sua voglia, Vescovo Cardinale Prenestino da Luzzio II., dopo di avere rifiutata la Chiesa di Pavia, amante della sua vita contemplativa, e con genio di pietà, della solitudine, di cui tanto se ne compiacqua, che desiderò di andare ne' deserti della Palestina a fare vita Anacoretica (altri dissero, che vi andasse, e che da indi richiamato; ne fosse per la dignità Vescovale, e Cardinalizia dal Papa consapevole de' suoi talenti, e segnalate virtù, e merito, così liberale verso i poveri, che havendolo provito il sommo Pontefice di una fontuosa guardarobba nel tempo, che lo assunse alla Porpora, perche si trattasse col decoro corrispondente alla ricevuta dignità, egli segretamente la vendè, dandone il prezzo a' poveri, de' quali fu tenerissimo amante, di vivere lungi da' strepiti, e da' tumulti della Corte, a questa Chiesa

B. Stefano Cardinale, Vescovo di Pelestrina, di segnalata santità.

Ughell. in addit. ad Ciaccon. Floruit anno 1144.

Mart. Gallie. sub die 12. Febr.

Pannot. lib. 2. bistor. Gener. Cler. Canon.

Sur. to. 7. die 6. Febr.

S. Guarino Cardinale Vescovo di Pelestrina, di sue gloriose azioni.

sua; e quivi santamente impiegandosi a pascere con la parola Divina la sua greggia; tutto fiso per molto tempo nella meditazione della morte, tutto sempre affaccendato nella coltura delle sue pecorelle, dalle quali mai volle stare assente, sotto pretesto della Corte di Roma, fattosi un grande esemplare di virtù eroiche a' Prelati Ecclesiastici, ed a' Personaggi del suo Ordine; pieno di virtù, e carico di 110. anni, ma più di meriti, passò all'eterna felicità. Fu sepolto nella sua Cattedrale, nel sepolcro di S. Agabito Martire; ed onorando Dio il suo benedetto Corpo con molti miracoli, per i quali fu posto nel numero de' Santi: concedendo il Beato Pio V. il suo Ufficio a' Canonici Regolari di S. Salvatore, Pietro Appollonio divoto, ed ingegnoso Poeta il lodò con questi versi:

Terrenas contempsit opes, fastumque

Guarinus,

Clavitor ut Celo, divitiisque foret.

Di esso habbiamo registrato il nome nel nostro Emerologio Romano.

Paolo Sculari Romano, creato per i suoi meriti di prudenza, e di dottrina Cardinale, e Vescovo Preneestino da Alessandro III., a cui, siccome a' successori fu caro. Fu assunto al Sommo Pontificato in Pisa co' il nome di Clemente III., il quale havendo fatto un Palazzo, mentre era stato Canonico, poi Arciprete di S. Maria Maggiore, vicino a questa Basilica, ampliato mentre era Cardinale, e Vescovo Preneestino, e lo lasciò ne' tempi futuri in perpetuo per uso, e residenza in Roma de' Vescovi Preneestini; del quale oggidì se n'è perduta con infelicità ogni memoria, ed uso. Morì questo Pontefice, mentre trattava la spedizione della guerra contro i Saraceni, nel Palazzo di S. Giovanni Laterano, nella cui Basilica fu sepolto. Degna da offervarsi è una moneta ritrovata del di lui tempo; nel cui lato è la Città di Roma, con le parole *Roma aurea*, e d'intorno *Tertii Clementis Papa*. Nell'altro lato si vede San Pietro in atto di ricevere alcuno commandamento da Gesù Cristo, con rozzo disegno di quel secolo, espresso in queste parole, o verso Leonino assai curioso:

Corrige, Parce, Feri, Petre Pande, Memento Mederi.

Nelle quali parve, che rappresentare volesse Gesù Cristo a San Pietro, ed a' Pontefici suoi successori Vicarij, che nel governo, devessi paternamente correggere i sudditi; castigare, e ferire, non per ultima pena, ma per emendare, e sanare, acciò che parte co' il punire, e parte co' il perdonare si dia l'opportuna medicina a' delinquenti; e sia, come già insegnò S. Ambrogio, così mischiato co' il rigore della disciplina il dolce della clemenza, che inè per questa non si snervi l'ubbidienza alle leggi, nè per questo si esacerbi l'animo de' sudditi.

Fu similmente di segnalata pietà Guidone di Pare, fatto di Abate Cisterciense da Clemente III. Cardinale Vescovo Preneestino, il quale mentre era Legato in Germania per comporre le discordie trà il Papa, ed Otone Imp., istituì in Colonia il piissimo uso di sonare il campanello nell'alzarli dell'Ortista, e del Calice nella Messa; così pure nel portarli agl'infermi il Sino Sagramento; il quale poi si propagò per tutta la Cristianità. Nel Calendario Cisterciense, e Martirologio Gallicano viene notato con titolo di Beato.

Nicolò IV. parimente da questa Chiesa fu assunto al Pontificato, rimanendo questa Chiesa per qualche anni priva della prerogativa Cardinalizia, e del suo antico nome di Pelestrina, chiamandosi Città Papale; in tempo, che la povera Città, priva di acqua, per essere stati levati gli Acquedotti, e reclusi per necessità affatto desolata, e desolata, nel tempo di Bonif. VIII., sdegnato contro i Colonnese; costretti li Cittadini ad abitare alle radici del monte in picciole cappanne, fabbricate senza verun ordine; per estinguerne affatto, insieme con la Città, anche il nome, essendosi molti rifuggiti in Roma. Ma fu restituita sotto Martino, e Nicolò V. da Stefano Colonna al suo antico splendore, stato, e dignità, che hora pure gode. Qui morì carico di anni il famoso Sciarra Colonna; e Giacomo Cardinale figliuolo di Stefano Colonna, quà si mise in sicuro, dopo di avere promulgata la Bolla di Giovanni XXII. contro Ludovico il Bavaro.

Molti huomini illustri rendono celebre questa loro patria ne' secoli Ec-

Ufo introdotto di sonare il campanello all'elevazione dell'Ortista, e del Calice nella Messa.

Raron. annal. ab an. 1200.

Anno 1298.

Anno 1159.

Raron. annal. ab an. 1158.

clesiastici; il primo de' quali è degno di registrarli Berardo de' Conti de' Marli, il quale chiamato a Roma da Papa Pasquale II., e fatto Soddiacono, e Conte di Campagna; fu quivi preso, e posto da Pietro Colonna Console Romano in una cisterna; e liberato per grande industria da un suo parente; poi

fatto Diacono, e Vescovo di Marli, fiori di santità di vita.

Il P. Sebastiano Fantoni, nobile di questa Città, che fu Generale della Religione Carmelitana, uomo illustre per prudenza, per pietà, per lettere, e per generosità di animo, di cui appresso diremo.

Stato presente della Chiesa di Pelestrina.

CONSERVASI nell' antichità del suo splendore questa nobile Chiesa Cattedrale, la quale perche vi risplenda, come si fa, il culto Divino, hà per la sua continua Uffiziatura diecimotto Canonici, con un' Archidiacono, prima, ed unica Dignità nella medesima Chiesa; con la rendita alcuni di cento, altri di settanta scudi annui. La medesima Dignità di Archidiaconato hà di entrata sc. 150. Hà cinque Benefiziati per servizio del Coro, con obbligo di havere cognizione di Musica; con altri Cappellani, tutti di tenue rendite: oltre l'assistenza festiva de' Chierici del Seminario. De' medesimi Canonici uno esercita la Cura di Anime nella suddetta Cattedrale, co' l' di più di rendita sopra i Canonici degl' incerti dell' amministrazione de' Sacramenti, ed altre funzioni Parrocchiali, con la propria casa.

Spira da ogn'intorno la medesima Chiesa Cattedrale, dedicata al Martire grande S. Agabito, una venerabile antichità; che non pregiudica punto alla maestà, e decoro Ecclesiastico, che vi si vede spiccare: ridotta susseguentemente dalla generosa pietà, ed industrie di questo cospicuo Capitolo a qualche moderno splendore, e magnificenza; massimamente nell' Altare maggiore, e nella nobile, commodata, e bene provvista Sagrestia, abbondante di suppellettile sacra; della quale è stata arricchita da molti Cardinali Vescovi; e trà gli altri modernamente dalla pia, e generosa memoria del fu Cardinale Alderano Cibo con un nobile parato. Hà dodici Altari, ne' quali vi si celebra con cuco conveniente. Nella Cappella di S. Lorenzo stà per modo di deposito sepolto il Cardinale Antonio Barberino nipote di Urbano VIII. Vescovo, e segnalato benefattore di que-

sta Chiesa, gran Limosiniere di Francia, ed Arcivescovo di Rhems, della di cui famosa liberalità, magnificenza, grandezza di animo, capacità de' più grandi affari, clemenza nel praticare con gl' inferiori, generosità nel beneficiare, e splendidezza, le si conserva celebre la memoria per tutta l'Europa, alla vista del cui sepolcro non potessimo contenerci di non fare a molti presenti, una, senza apostrofe alle palpabili ombre, vanità, e miserie irreparabili della vita umana, ed alle fumose apparenze momentanee delle cose del Mondo, con un così cospicuo esemplare, e testimonio, sotto gli occhi di cui ci haveressimo voluto intanto, per esemplare Epitafio, VANITAS VANITATUM, ET OMNIA VANITAS, se non l'avesse prima posto il Cardinale Antonio Barberino, fratello di Urbano VIII. al suo sepolcro nella Chiesa de' Cappuccini di Roma, in quel sugoso, e laconico: HIC JACET PULVIS, CINIS, ET NIHIL. Copiosamente è arricchita, e nobilitata di molte sante Reliquie, tra le quali spicca in venerazione il Capo di S. Agabito, tolto già dal Cardinale Gio. Vitellio nella desolazione della Città, e portato a Corneo, e di là restituito doppo molti anni a questa sua primiera Chiesa Titolare, con altre delle sante Reliquie, che vi sono. Hà un capace Palazzo Vescovale, ov'è il Tribunale Ecclesiastico, fabbricato su le rovine, e fondamenti dell' antico, e famosissimo Tempio della Fortuna, di cui pure si veggono curiosi, e magnifici vestigi, e ristorata dal Cardinale Berardo Berardi nobile di Cagli, creato Vescovo suo successore in questa Chiesa da Nicolò IV., e susseguentemente riparato da' Cardinali Vescovi. Hà un' altra numerosa Parrocchia nel distretto della Città della Santissima An-

Anno 1679.
ex Distr. Vi-
sit.

Antonio
Card. Bar-
berino di se-
gnalata me-
moria qui
sepolto.

Shar. in An-
tiqu. Praenest.
lib. 2. cap. 13.

Anno 1283.

nunziata, ove si amministriamo i Sagramenti, ed hà il Parroco di entrata annua stabilitagli nella sua crezzione, non molti anni sono fatta scudi 100., oltre gl'incerti; di jupatronato della famiglia Barberina padrona della Città, dalla quale fu cretta, dotata, e provvista di casa, e di sagra supellettile per le funzioni Parrocchiali. Il popolo di ambedue queste Parrocchie ascende ad anime sopra 3000.

CHIESE DI PELESTRINA.

Chiarissimo testimonio, ch'ella sia stata questa Città prima del sacco, e desolazione fatta da Bonifazio Ottavo, molto maggiore, più popolata, e più illustre di Crisliana pietà, e divozione nel popolo di essa; sono le molte Chiese, che dentro, e fuori la Città, ancora oggi conservate, e mantenute in essere da diverse Compagnie, e con l'elemosine de' Fedeli, si veggono, che sono le seguenti:

S. Cesario ne' confini della Città, Chiesa antichissima, e ne' secoli passati, di celebre divozione, e frequenza, delle cui antichità ancora rimangono cospicui vestigi, che indicano, essere stata Chiesa di gran nome, come si può congetturare, uffiziata da' Monaci del Monastero vicino. Ancora vi è eretto un beneficio semplice di rendita di sc. 80, con obbligo di alcune Messe.

La Santissima Annunziata, Chiesa, o moderna, o ristorata; posta sopra il più alto della Città, per commodò di quel popolo, la quale, come si è detto, è Parrocchiale, con una Compagnia del Santissimo Sacramento, unita a quella della Cattedrale. Hà di rendita sopra sc. 100.

S. Girolamo, de' PP. della Congregazione della Dottrina Cristiana, ove si fa Collegio de' Giovani Convittori, si tiene Scuola pubblica gratis a tutta la Città, e da' medesimi s'insegna ne' giorni di festa la Dottrina Cristiana nella Cattedrale, e loro Chiesa. Vi risiedono in numero di cinque Ecclesiastici, tre Sacerdoti, e due Laici; ed è Chiesa ben tenuta, e conservata co' dovuto splendore, e decoro.

S. Srefano, posta in un'angolo della Città, vicino alla porta, unita alla Parrocchiale della Santissima Annun-

ziata, per farvi la Dottrina Cristiana, per essersi ridotta dalle triste ingiurie de' tempi ad essere poco capace di uffiziatura, e minacciate rovina, raccomandata al Parroco, e popolo della Parrocchia, perche ristorata serva ad un fine tanto necessario, com'è stato compiutamente eseguito, ed adempito pienamente al fine preteso.

S. Egidio, anticamente S. Biagio, dentro la Città, unita al Seminario, ivi eretto dal Cardinale Antonio Barberino, capace, quando vi sia il congruo mantenimento di 20. Chierici Alunni, e Convittori, fondato sopra alcune entrate Ecclesiastiche applicate dal medesimo Eminentissimo Vescovo fondatore, e sopra la contribuzione tassata de' benefizj della Diocesi. Hà sufficiente fabbrica, e sono allevati cò buona disciplina, con la residenza festiva alla Chiesa Cattedrale, secondo il prescritto dal Sagro Concilio di Trento; e con regole studiosamente fatte, ed addattate alla loro vocazione Ecclesiastica, secondo la norma data a' suoi Seminarj da S. Carlo Borromeo. Mantiene un Rettore, ed un Maestro.

S. Maria degli Angeli, Convento di Monache della stretta Osservanza di S. Chiara, riformato, e ridotto ad un sinto, ed esemplarissimo modo di vivere nella vera perfezione regolare da quella religiosissima Serva di Dio Maria Francesca Farnese, Istitutrice, e Riformatrice di altri Monasteri fuori, e dentro Roma. Fu questo Monastero fabbricato di pianta, con la Chiesa annessa, dalla generosa pietà del fu Cardinale Francesco Barberino Decano del Sagro Collegio, ed in esso con grand' edificazione spicca a meraviglia la santa povertà Evangelica, un'innocenza Angelica de' costumi, la religiosa perfezione, secondo lo spirito, e norma della Santa loro tutelare S. Chiara. Abitano in esso 30. Monache, cioè 24. di Coro, e sei Convittrici, esercitandosi ivi un' esattissimo staccamento di proprietà, ed una perfettissima comunità, rinuovandosi le celebri memorie delle sante virtù, che già risplendettero nella casa, o palazzo, ove visse, e morì la fudetta B. Margarita Colonna su' Monte, detto di Pelestrina.

S. Rosalia, Chiesa picciola, nuovamente cretta dalla pietà del Principe

Chiesa, e Monastero di Monache dell'Istituto della Ven. Madre Suor Francesca Farnese.

Maffeo Barberini, dove si celebra Messa ogni festa per commodo de' poveri Pastori, e lavoranti in queste campagne, lontane dalla Città quattro, e cinque miglia; con l'assegnazione di competente provvisione al Sacerdote celebrante.

S. Francesco, Convento de' PP. Minori Osservanti Riformati, fondata già dal pubblico di Pelestrina, ed occupato, ovvero usurpato da quell' apostrofico Ordine de' Fraticelli, soppresso, se bene con gran disturbi della S. Sede Apostolica, per la loro pessima vita, o falsa credenza intorno diversi dogmi della Religione Cattolica, ad istanza del B. Giacomo della Marca; e fu restituito per ordine di Martino V. a' Minori Osservanti; indi passò a' Riformati. Vi stanno 12. Religiosi di molta esemplarità.

S. Lucia, Chiesa vicina alla mura della Città; che già era de' Padri del Terz' Ordine di San Francesco, di moderno disegno, e bella fabbrica; ma che si guastò, co' vicino Convento, dall'ingiurie de' tempi, e dalla mancanza de' Custodi. Viene governata da uno provisionato a tal fine.

Santa Maria del Ristoro, Chiesa nuova, ed in molta divozione nel popolo, dal quale si eleggono gli Uffiziali per l'amministrazione, e governo, da approvarsi da' Superiori Ecclesiastici, della quale la maggiore solennità per il concorso del popolo il terzo giorno di Pasqua.

S. Giovanni Euangelista, Chiesa vicina alla Città, antica, e di ragione del Capitolo della Cattedrale, che vi celebra solennemente il giorno del Santo, ed in altri giorni dell'anno per divozione somministrati li sagri paramenti della Sagrestia della medesima Cattedrale. Vi è un Benefizio semplice, con obbligo di celebrare all' Altare della Madonna ogni Sabbato la Messa; ed è di rendita di scudi 17.

S. Maria di Villa, lungi dalla Città mezzo miglio, di bella, e vaga fabbrica, ristorata dal Capitolo della Cattedrale, a cui spetta, con l'elemosine de' Fedeli, che vi concorrono per ottenere grazie, e favori dalla Bina Vergine, tenuta in venerazione grande dal popolo. Vi si celebra solennemente la festa dell'Assunzione con la metà del su-

detto Capitolo; ed è molto frequentata ne' giorni festivi della Madonna.

S. Rocco, ne' confini della Città, ov'è eretto un Benefizio con obbligo della celebrazione in tutte le feste dell'anno; con la rendita di sc. 40.; sotto la cura, e governo del suo Benefiziato; di pubblica divozione della Città, per i bisogni della peste.

S. Maria dell' Aquila, alquanto distante dalle mura della Città. In essa è eretto un Benefizio semplice, con obbligo di tre Messe la settimana, come consta dalle scritture antiche della fondazione; hora ridotto, non si sa con quale facoltà, ad una sola nel dì della Natività della B. Vergine Maria. Rende sopra scudi 25. annui. Spetta la cura, e governo al Benefiziato.

S. Maria del Piscicello, lungi un miglio dalla Città; è raccomandata per il suo governo a' sudetti Padri della Dottrina Cristiana; la cui festa solenne si celebra nel secondo giorno di Pasqua di Risurrezione; e qualche volta fin l'anno per divozione.

Santi Gordiano, Gennaio, ed Agabito, Chiesa assai copiosa, lungi un miglio dalle mura della Città. Qui è eretto un Benefizio sotto l'invocazione de' sudetti Santi Martiri Tutelari della Città, con l'obbligo della celebrazione di tutti li giorni festivi: oltre il dì della loro festa, che per antica consuetudine si fa da' Consoli dell'Arte del Campo, ed è di rendita di scudi 20. in circa; e viene provvista, e governata dal suo proprio Rettore, o vogliamo dire Benefiziato.

S. Maria del Rifugio, di fabbrica moderna, ed di divozione grande, lungi quasi un miglio dalla Città; eretta, ed adornata dal Capitano Leonardo Cecone; ma fin' hora non dotata; della quale se ne fa la festa solenne nel dì della Madonna della Neve.

S. Maria delle Grazie, non molto distante dalla Città; di molta divozione nel popolo; di antico jus de' Padri Carmelitani di Pelestrina, da' quali viene sufficientemente provvista di governo, di suppellettile, e di tutto ciò, che spetta al culto Divino; ove vi si celebra frequentemente per divozione; e per limosine contribute da' Fedeli.

S. Rosalia, Chiesa moderna, fabbricata con magnificenza, e corrispondente a

dente a quella del sontuoso Palazzo del Principe Maffeo Barberino, contiguo ad essa, che si va riducendo alla sua perfezione, non essercitandovisi fin' ora veruna funzione Ecclesiastica, per non essere ancora benedetta, e consagrada. Fù dedicata questa Chiesa alla sudetta Sauta perche il di lei Corpo fù ritrovato in Palermo sotto Urbano VIII.; e l'anno del santo Giubileo 1625. liberò tutta la Sicilia dalla peste; e dal medesimo Pontefice fù ordinato celebrarsi la festa della sua Invenzione nel di 15. Luglio; quando miracolosamente avvenne.

S. Filippo Neri, Chiesa nobile, elegante, e di leggiadra fabbrica ne' confini della Città, in luogo delizioso, ed ameno, annesso al sontuoso palazzino del sudetto Sig. Principe Maffeo Barberino, dal quale è stato con isplendore corrispondente alla generosa sua pietà, copiosamente provisto di sagra suppellettile, di ornamenti Ecclesiastici, di dote congrua, e di tutto ciò, che vi può far risplendere il culto Divino, ed accrescere la divozione verso quel gran Santo, al quale si nobile fabbrica, e Chiesa è dedicata.

S. Antonio, Chiesa, e Convento de' PP. Carmelitani, de' quali ve ne stanno sopra venti, che con ogni puntualità, e diligenza uffiziano la detta Chiesa; da ogni parte abbellita, con nobile magnificenza. Il Convento è antico, di ampia fabbrica, cresciuto nulladimeno di splendore, e comodo moderno dal sopranominato P. Sebastiano Fantone Generale dell'Ordine, il quale con le sue industrie, e fatiche letterarie, oltre l'onore, che recò a questa sua patria con la sua dignità, e virtù; eresse nel Convento una copiosa Libreria; accrebbe di culto Divino la Chiesa, e la ridusse alla vaghezza presente. Arricchi di sagra suppellettile la medesima Chiesa, e lasciò in questa sua patria una memoria eterna di se medesimo, e del suo merito.

S. Croce, Chiesa, e Convento de' Padri Cappuccini, in prospetto della porta della Città, edificato da Olimpia Colonna, con un vago, e nobile Giardino; e per cagione dell'aria salubre vi stà lo Studio di Filosofia, e Teologia, capace di 20. Religiosi.

S. Andrea, Chiesa grande, anti-

chissima, e celebre ne' secoli passati, e forse la prima della Città dopo quella di S. Pietro nel Castello, hora profanata per cagione della poca cura avutane nel ristorarla dalle successive infestazioni del tempo; se bene dalla pietà del Principe Maffeo, zelante dell'Ecclesiastiche antichità, e memorie; viene riserbata per commodo di una delle diverse Confraternità erette in detta Città.

Euvi un'Ospedale de' poveri infermi in mezzo la Città, governato dalla Compagnia del Sino Crocifisso, ed eretto nelle case stesse della medesima; con tre stanze, l'una per gl'Infermi, l'altra per i Pellegrini; e la terza per le Donne; senza veruna propria entrata; partecipando questo luogo pio di quelle, che gode la medesima Compagnia, e quelle, che vengono somministrare dalla pietà de' Fedeli.

Un Monte detto Frumentario, per il comodo de' poveri Cittadini ne' maggiori bisogni delle penurie de' grani, e nell'angustie delle stagioni; fù eretto in questa Città dalle pie industrie de' Cittadini medesimi, con la facoltà del B. Pio V., con una casa comoda, e con statuti, e regole per il suo buon governo economico, appoggiato alla Confraternità sudetta del Sino Crocifisso, dalla quale si eleggono gli Uffiziali, e Ministri opportuni. Hà il Signore prosperato così felicemente questo luogo Pio, e questa lodevole invenzione di così caritatevole provvidenza, che essendo prima stato fondato co' poco capitale di sedeci rubbia di formento, sia oggi cresciuto, (come osservassimo nel rendimento de' conti, esibito nella nostra Visita di quella Città) per la fedele amministrazione di que' Ministri, a settantacinque, che oggi si ritrovano nel medesimo Monte.

Pasò il dominio temporale di questo nobile Principato dagli antichi Romani alle celeberrime famiglie, Ottavia, Anizia, Piericoni, Frangipana, e Conti Tusculani, Seminarj di Sommi Pontefici, Cardinali, Prencipi, ed huomini illustri nelle Toghe, e nell'Armi; e fiore splendidissimo della nobiltà Romana, oggi per infelicità de' nostri secoli quasi tutte estinte, alla nobilissima Casa, e Ceppo secondo di

Eroi, e personaggi illustri Colonnese. Indi con le parentele seguite trà di essa, e la famiglia Barberina nel Pontificato di Urbano VIII. spassò questo dominio in Don Taddeo Barberino, nipote del medesimo Sommo Pontefice, e Prefetto di Roma; e ne' suoi nobilissimi successori; sotto i quali gode somma pace, e felicità.

Celebre ella è negli atti de' Martiri la Via Preneestina, e Lavicana; per havervi in esse in gran numero sostenuto il Martirio, e fuori di esse furono seppelliti; però che fuori della Porta Esquilina era solito di punirsi li rei, (che tali erano tenuti li Cristiani da' Gentili) e di darli loro sepoltura. In questa Via sostenne il Martirio S. Primitivo compagno de' SS. Martiri Zotico, ed Amanzio, e fu seppellito in un' arcnario, come dicono i loro Atti: *Primitivum verò tenentes duxerunt in Viam Praenestinam ad invidiam Christianorum, juxta Civitatem Gavis, & in ea capite truncaverunt; Corpus verò in Lacum Gavis demeruerunt &c.* In questa Via fu una Chiesa dedicata a S. Gianuario, della quale fa menzione S. Gregorio Magno ne' Dialoghi, con queste parole: *Cum post modicum ingravescente molestia esset desinitus, deliberatum fuerat, ut apud B. Januarium Martyrem Praenestina Via Corpus poni debuisset &c.* Questa medesima stima il Bosio, che fosse quella, che fu ritrovata da Adriano I., se bene nella di lui vita posta dall' Anastasio non in questa, ma nella Via Tiburtina. Eusebio riferisce nella sua Cronica, che in questa Via fu sepolto Quinzio Atta celebre Scrittore della nobiltà Romana; e di questa stessa Via fa menzione Plinio, quando dicendo, che Agrippa haveva condotta l'Acqua Vergine in Roma (che è l'Acqua di Trevi) disse: *Ab Octavi lapidis diverticulo 2. mille passus Via Praenestina.*

Aggiunge splendore a questa Città l'essere stata Madre de' seguenti soggetti eccellenti, di professioni virtuose, che furono: Andrea Fulvio, Arciprete della Rotonda, che scrisse le antichità di Roma con grande accuratezza, e stampato non molti anni sono, con le note di Girolamo Ferruccio; delle quali se n'è posta memoria in alcuni versi nel Campidoglio. Agostino Nigonio

diligente Antiquario. Pietro Aloisio celebre Musico, e restauratore della Musica del secolo passato; per la di cui eccellenza nell'Arte, e pietà Cristiana fu sommamente amato da San Filippo Neri. Angelo Velli, Preposito generale de' Padri dell'Oratorio del sudetto San Filippo Neri, del quale fu scritta la Vita dal P. Giacomo Ricci Domenicano, hora Procuratore generale del suo Ordine, Religioso di somma integrità, e dottrina, unitamente a quella di S. Filippo. Fù questo esemplarissimo Sacerdote sotto la disciplina del medesimo Santo; e fece frutti degni di così gran Maestro; nè penso sarà d'icaro al Lettore l'udire qualche abbozzo delle sue virtù. Fù egli prima ospite nella Casa di S. Giovanni de' Fiorentini; e fu di natura così amabile, e di costumi così innocenti, che S. Filippo, per non lasciare oziosi li suoi talenti di spirito, lo promoveva giornalmente alla perfezione con varie mortificazioni, sino a commandargli di trarsi ignudo, ed in guisa tale andare per le pubbliche strade di Roma, ciò che senza dubbio fatto haverebbe, se il Santo, che altro non pretendeva, se non di provarlo nella ubbidienza, impedito non l'haveffe. Mandò una volta il buon Sacerdote una picciola galanteria in dono a S. Filippo, in segno di amore; il Santo appena la guardò, che risentitamente, disse: *Levate questa cosa di qua; e dite ad Angelo da mia parte, che non ho bisogno nè di lui, nè de' suoi donativi.* Di che sentendone la risposta, graziosamente, con serenità, e gioialità di volto, rispose il P. Angelo: *E' vero; ma se il P. Filippo non ha bisogno nè di me, nè de' miei donativi; io ho troppo bisogno di lui, e de' suoi ajuti, e favori.* Egli era per mezzo dell'ubbidienza, e mortificazione facilissimo all'Orazione; sommamente della solitudine amante, per trattare con Dio; ed esattissimo esecutore dell'osservanza delle Regole, esiggendolo con una costante, e forte, e ben soave puntualità, dicendo il saggio Superiore: *che, dove si tratta di osservanza, non bisogna havere rispetto a persona alcuna; perche suole molto nuocere il troppo.*

Andò co' l' Cardinale Pietro Aldobrandino a Ferrara per suo Confessore, per ubbidienza di Clemente VIII., dove si scennò dalla Corte per vivere

Anno 1565.

P. Angelo Velli da Pelestrina, Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo, e sue esemplarissime azioni.

Jacob. Ricci. in vita P. Angel. Velli.

In C. Vat. 7. e 8.

S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 26.

Plin. lib. 3. cap. 3.

secondo la semplicità del suo Istituto; e perchè non fu mai a vedere il Papa; Clemente lo fece chiamare, e gli disse: *Padre Misser Angelo, e perchè non vi lasciate mai vedere da Noi? L'umile Sacerdote rispose; Beatissimo Padre, chi sono io povero Contadiuolo, che habbia da comparire avanti alla Santità Vostra? Mi è parso di trovare qui sopra ogni mia grandezza la benedetta, ed umile Vallicella, Trà tante grandezze è difficile non sparire; ma l'unico rimedio è il considerare, che OMNIA VANITAS. Così l'umile, e savio Cardinale. Rifiutò costantemente una pensione, che nel ritorno di Ferrara destinata gli haveva il Papa; nè si quietò, finchè non se ne tolse con un santo risentimento ogni tentativo. Di esso, che veramente era lo specchio, ed una vera idea di un perfetto Sacerdote, e di un disinteressato, e savio Superiore, fu quel detto: *Che bisognava dire la Messa, e l'Uffizio, come se l'uomo finita quella azione havebbe subito a morire.* Carico di anni 85. passò da questa vita, essendo caro a Dio, ed agli huomini, nel seno, e trà le braccia de' suoi Fratelli l'anno di nostra salute 1622.*

Castelli, Terre, Fortezze, ed altro

Della Chiesa di Pelestrina.

C A V E,
Terra.

DALLA qualità del sito scavato, o dalla natura, o dall'industria umana dentro le viscere di questo monte, non è fuori del verisimile, che si chiamasse Cave questa Terra popolata, Marchesato de' Colonnese, hora altrettanto civile, quanto fu nella sua prima fondazione selvatica, ed alpestre. Giace sotto, e vicina a' dirupi, e scogli, lungi da Pelestrina tre miglia, a cui nulladimeno si corona il Territorio piano, ed aprico, fertile, e copioso, massimamente di vino, di cui se ne conduce quantità grande in Roma. Come anticamente si chiamasse questo luogo, non si è potuto agevolmente rintracciare; ma dovette ne' secoli andati essere in maggiore stima, e splendore, che oggidì forse non è, per il

numero delle Chiese, che vi fabbricò la pietà de' Fedeli, le quali ancora chiaramente dimostrano l'antichità loro, altre ristorate dalle rovine, altre rinnovate, ed altre sù gli antichi fondamenti o delle sagre, o delle profane fabbriche alzate. Ancora si veggono i vestigi del Castello, e delle mura, che la circondavano per sicurezza, nel modo, che costumavano fare anticamente in tutte le popolazioni, per assicurarsi dalle invasioni de' nemici, e circonvicini, e dalle contese civili. Fù, senza trovarsi veruna memoria in contrario, posseduto, e si possiede da Casa Colonna; se bene nel Pontificato di Onorio II. trovavasi nell'Archivio di S. Maria in Via Lata; che le Monache del Monastero antichissimo di San Ciriaco erano padrone per due parti della medesima Terra, e della Rocca vicina; e perchè fu loro conteso il pacifico possesso; ricorse la stessa Abbadesse, chiamata D. Maria, al medesimo Pontefice, che risiedeva nel Laterano, contro un tale Caloleo, ed altri consorti, alla presenza di tutto il Sagro Collegio, e Curia Romana, e ne ottenne da esso il favorevole risentimento del primiero dominio; di che ne porta il Martinelli la sentenza medesima distesamente, nella quale si fa menzione della Chiesa, e Monastero de' Santi Stefano, e Sabino; e di cui ne parleremo appresso.

Due sono le Chiese Parrocchiali di questo luogo: la prima delle quali è Collegiata, ed è dedicata alla Natività della Bina Vergine, con sei Canonici Sacerdoti, e l'Arciprete, con la cotidiana residenza in Coro; ed è di juspatronato de' Sigg. Colonnese; con la rendita di circa 60. scudi annui per ciascun Canonico, e l'Arciprete prima dignità di feudi 110. in circa. E' Chiesa antica, e capace del numerofo popolo, che in tutto arrivava, con quello dell'altra Parrocchia sopra il numero di 900. Anime. Intervengono a' Divini Uffizi festivi diversi altri Cappellani, e Sacerdoti Chierici della medesima Parrocchia, in virtù de' Decreti delle Visite Apostoliche, e Diocesane.

Santi Stefano, e Sabino, Chiesa Parrocchiale, de' Padri Agostiniani, con un Convento de' medesimi Padri, che ivi in buon numero risiedono, e l'ustiziano con molta puntualità, e splen-

Anno 1125.
Honor. II.
an. 2.

Martinelli.
primo Trof.
della Croce.
fol. 109.

*Referitur à
Florus-Mar-
tin. in Troph.
Crucis pag.
109.*

dore. Qui anticamente era un Monastero di Monache, le quali vivevano sotto l'ubbidienza (oltre delle loro Superiori, ed Uffiziali) dell' Abbadessa del celebre Monastero di S. Ciriaco di Roma; dalla cui soppressione fu eretta la nobile Collegiata di S. Maria in Via Lata, come altrove si dirà nella descrizione di questa illustre Diaconia. Hà una numerosa Confraternità del Sino Crocifisso, di cui vi è una devotissima Imagine, o Simolacro in grandissima venerazione appresso il popolo; e perciò molto frequentato; che si esercita nell'Oratorio sotto la sudetta Chiesa in diverse opere di Cristiana pietà. Qui da intorno veggonsi non oscuri vestigi di fabbriche, che rappresentano l'antica magnificenza di questo Monastero, da alcuni stimato, che ne' secoli più antichi fosse della Religione Benedettina, e che vi fiorisse la Monastica disciplina.

San Pietro, Chiesa antichissima, che da ogni parte, che si osservi fa conoscere la sua venerabile antichità; non senza probabile congettura, per le ragioni altre volte addotte, che questa sia stata la prima di questo luogo; ed ove prima si esercitasse il culto Divino; rimasta ancora alla cura, e custodia, se bene guasta dall'ingiuria de' tempi, del Capitolo della Collegiata; dove vi si celebra in qualche giorno festivo dell'anno; e solennemente la festa del glorioso Santo Apostolo titolare.

Sant'Antonio Abbate, Chiesa in mezzo della Terra, della Confraternità del Sino Sacramento; dalla quale viene governata, e provvista.

Santa Maria in Campo, Oratorio rurale, eretta per essersi quivi trovata da alcuni Cavaroti di terra questa venerabile Imagine di Maria Vergine, di antichissima divozione, sino sopra anni 1095., d'immemorabile venerazione appresso il popolo; e degna di culto, e splendore maggiore.

S. Maria di Rapello, Chiesa di ragione della Compagnia del SS. Crocifisso; con una Imagine miracolosa della Bina Vergine, della quale se ne celebra per antica tradizione la festa nel giorno di S. Anatalia alli 10. del mese di Luglio; ed ad essa ricorre il popolo ne' suoi maggiori bisogni, e necessità.

S. Lorenzo, Chiesa antica, e però maltrattata dall'ingiurie de' tempi; di ragione del Capitolo della Collegiata, di raro, e poco culto.

San Carlo, Chiesa fabbricata con moderno, nobile, e sontuoso disegno, uffiziata con puntualità, e splendore di culto Divino da Padri Francescani Conventuali, che vi hanno un comodo, e delizioso Convento, e giardino, con buon numero di Religiosi. Qui vi di segnalato si mirano due colonne del Tempio famoso di Salomone, quali furono donate a Marco Antonio Colonna, quando fu Generale dell'Armata Navale di Santa Chiesa, nel Pontificato del Beato Pio V. Fu questa Chiesa dedicata co'1 Convento in onore di questo glorioso Santo Cardinale per essere stato Protettore vivendo di questa Religione; e per essere stato parente di questa Eccellent. Casa, in cui maritata haveva Anna sua sorella.

In una delle più civili Case di questa Terra, in capo della pubblica piazza, seguì il memorabile accordo di pace tra Paolo IV. Pontefice, e Carlo V. Imper., stabilito quivi tra il Duca di Alva, ed il Cardinale Caraffa; della qual pace ne sono rimaste diverse memorie. Di questa patria fu Santi, prima Canonico della Basilica Lateranense, poi Vescovo di Tivoli, creato da Papa Martino V., di cui pure fu Vicario, ed adoperato in gravissimi maneggi nel governo della Chiesa. Mori l'anno 1427.; e stà sepolto in S. Maria Nuova di Roma.

Castello, o Rocca D I C A V E.

SU questo alto, e scoscese o monte, o scoglio, o rupe, che addimandare si voglia, per la difficoltà dell'accesso, e salita veggonsi ancora militari vestigi di un fortissimo Castello, o Rocca, la quale per l'eminenza del sito soverchiante a tutte le campagne, colline, e territorio dell'Agro Prenestino, e di tutti questi contorni, pare ancora oggidì con i suoi finisurati scaglioni di fabbrica rimasta, che serve di sentinella a tutto il paese soggetto de' Gabi, degli Equicoli, e degli Ernici; de' quali popoli egli ne scuopre da lun-

*Theol. Appar.
Minor lib. 5.
cap. 8.*

*Ex veter.
monum. & G.
inscrip. ejusd.
loci.*

gi tutti i Castelli, Terre, colli, monti, ed ogni altra memoria antica; con un' amena, e deliziosissima vista; godendo nulladimeno que' poveri, e rustici abitanti il privilegio della salubrità dell'aria, e fecondità de' buoni pascoli per i loro armenti. Spetta questa Rocca al Marchesato di Cave de' Colonnese; e questa pure era anticamente per due terzi di dominio diretto, ed utile al celebre Monastero di S. Ciriaco di Roma, come si vede nelle sentenze a favore di esso, di Pasquale II., e di Onorio II. Strabone fa menzione di questa fortissima Rocca, descrivendola da ogni lato perforati li monti, e pieni di cuniculi, e caverne occulte, infino alla pianura, tanto per nascondere ogni persona, come per conservare l'acque. In una di esse, dice Livio, che morì C. Mario, assediato dal nemico Luzzio Silla in Preneste, dopo di havere rotto il suo esercito a Sagro Porto. Altri dissero, che egli, con un suo Servitore, nascondendosi in una di queste grotte per fuggire, vistosi vicino ad essere nelle mani de' nemici, si fece da quello uccidere, per non cadervi. Se bene Livio apertamente dice, che essendo da C. Mario uccisi miseramente i Prenestini, ed altri venduti, ammazzò crudelmente Mario, havendogli prima fatto spezzare le gambe, e braccia; troncargli il naso, e cavare gli occhi.

La Chiesa Parrocchiale dedicata a San Nicolo', in vicinanza della Torre della medesima Rocca dimostra da ogni parte la sua antichità; conservata nulladimeno in buon culto Ecclesiastico dalla pietà di questo altrettanto divoto, quanto povero popolo. Hà di entrata il Parroco scudi 80. in circa; co' numero di 180. Anime abitanti; con l'annessa casa Parrocchiale.

Al medesimo Parroco fu assegnato dalla Visita Apostolica un Coadiutore nella cura dell'Anime con l'unione di un Benefizio semplice, di rendita di sc. 40.; con l'obbligo ancora di fare l'ufficio di Sagrestano.

Non molto lungi dalla Rocca vi rimane ancora in piedi, per testimonio della sua antichità, e della divozione del popolo, una Chiesa dedicata al glorioso S. Egidio; verso il qual Santo è universale nella Chiesa la venerazione de' Pastori, Padroni, e Custodi de' Be-

stiami; e quà sù nel giorno del Santo concorre numerofo popolo, celebrandovisi la Messa solenne. E perche non si diminuisse la divozione verso il Santo per cagione dell'incommodo di questa Chiesa, fu eretto nella Chiesa Parrocchiale un'Altare, nel quale celebrandovisi frequentemente si sodisfa alla pia mente de' devoti di esso.

Z A G A R O L O, Terra.

CHe questo nobile luogo, rinomato da' Scrittori, 20. miglia lungi da Roma, in territorio fertile, ed ameno, per la diversità delle colline, valli, e boschi, e perciò opportunissimo per le caccie de' capri, cinghiali, lepri, ed uccelli; che confina con la Via Lavicana antica; o, come vogliono altri, situato sù la Via Prenestina, e Lavicana, sia quello stesso, che già fu detto Gavis, o Gabis, secondo l'uso antico di usare il B per V, di cui fa menzione Strabone: da onde fu poi chiamata la Porta, e la Via Gabina, perche portava ne' Gabini, o Gabi, l'asferra il Panvino. Altri dicono, che questo sia non Zagarolo, ma Galliciano. Ben'è vero, che qui anticamente, come osserva il Grutero nelle sue Iscrizioni, era venerata in un Tempio Venere Gabinia, da onde ne trassero il nome alcuni beni; che Anastasio Bibliotecario asserisce, fossero assegnati per mantenimento de' Ministri della Basilica di S. Maria Maggiore da Papa Sisto III. chiamati: *Prædia Gabiniana in Diocesi Prenestina*.

Non negarci di affermare, che questa fosse l'antica Vola, o Bola, della quale fa menzione Livio, Diodoro, e Strabone, ponendola nel confine de' Latini, trà il Lavico, e Preneste; come pure asserisce il P. Kircher.

Se questo luogo fu dunque, come per probabili congetture delle parole di Livio si raccoglie, dire conviene, che fosse anticamente non solo celebre Colonia de' Romani; ma grossa, e popolata Città, il cui eccidio forse ancora di oggidì, su quello, che le diede Camillo vittorioso de' Volsci, e degli Equi; dal quale non dovette mai più alzare il capo, se non quello, scemato delle sue prime glorie, che oggi ancora si vede. Udiamone il medesimo Dio-

Diod. lib. 3.

Liv. lib. 4.
e 6.

doro, parlando di Marzio Coriolano: *Imperator copias hinc duxit ad Bolamorum Oppidum; quo quoque expugnato, exercitum adversus Labicanos duxit.* Livio disse: *Aequos triennio autè acceptas clades, prohibuit Volanis, suæ gentis populo præsidium ferre.* Ed altrove: *Victor Camillus ex Volcis in Aequos transit, & ipsos bellum molientes, exercitum eorum, & Bolas oppressit, nec castra modo; sed Urbem etiam aggressus; impetu primo caput.*

Vero è, che dall'haverlo reso civile, e commodato, con diverse Chiese, e Monasteri, la Casa Colonna, prima che da essa passasse a' Principi Ludovisi, e da questi alla nobilissima famiglia Rospigliosa, agevolmente si raccolga, che già fosse luogo di qualche conto trà le Terre suburbane. Il Biondi asserisce, che questa fu l'antica Villa Mariana di Luzio Murena; e che il presente sia nome non antico, ma moderno. Il Cluverio costantemente asserisce, toltone il motivo dalla distanza allegata dagli Storici, da Roma; dalla qualità del sito, e dalla molteplicità delle rovine, e delle memorie antiche, che questo luogo sia l'antico Labico; e che questo Territorio fosse il Lavicano; e che questi popoli fossero nominati frequentemente nelle Storie Romane, i Labici. Accrebbe celebrità al luogo medesimo un sontuosissimo Palazzo fabbricato con isplendida magnificenza, pari alla grandezza del suo anino, e del suo nome, dal Cardinale Marco Antonio Colonna, che nell'ampiezza della fabbrica; delle stanze, e sale; nella preziosità delle pitture, e de' marmi; nell'amenità del prospecto; e nella rarità del disegno può paragonarsi alla magnificenza di qualsivoglia altro di Roma, non che delle Ville adiacenti; portando seco in fronte, e nello spazioso cortile l'antica Romana sontuosità. Di tale grandezza, e maestà, che poté commodamente servire di alloggio a' Papa Innocenzo X., con molti Cardinali, che lo accompagnarono, ed alla famiglia Pontificia, quando quivi fu ricevuto con regia splendidezza dal Principe Ludovico suo nipote. In esso già fu per ordine di Papa Gregorio XIV. ridotta alla perfezione la tanto desiderata correzione della Sagra Scrittura, già fatta con accuratissimo studio, e diligenza esaminare da

Ciaccon. in
Mar. Anton.
Columna.

Papa Sisto V. A questo fine fu dal medesimo Papa Gregorio deputata una Congregazione di eccellenti Teologi, alla quale quivi fu Presidente il medesimo Cardinale Colonna, Alano Macistro del Sagro Palazzo, Roberto Belarmino, che fu poi Cardinale, con altri quattro gran Letterati Ecclesiastici, li quali fuori dello strepito, e tumulti della Corte maturarono quivi un'impresa tanto segnalata, ed importante, e bramata da molto tempo da tutta la Chiesa Cattolica; al cui compimento v'impiegarono tutta la loro Apostolica sollecitudine, ed autorità diversi Sommi Pontefici.

Fuori della Terra cuvi in amenissimo sito un delizioso Palazzo, con giardino bellissimo, fabbricato con molte industrie, per renderlo, com'è, comodo, e vago per suo diporto geniale nelle stagioni più molselte dal Card. Egidio Carillo Albernoz Ambasciadore del Rè Cattolico in Roma; e quivi si ritirò nel tempo delle sue passioni di animo, delle quali fu travagliato; e vi contrastò l'ultima sua infermità; per la quale vi morì l'anno del Signore 1649.

San Pietro, Chiesa Parrocchiale, di antichissima struttura, e venerazione; ristaurata però dalla pietà de' Fedeli più volte, testimonio evidente per le ragioni già allegate, di essere questo luogo de' primi, che pubblicato dal Santo Principe degli Apostoli il santo Vangelo abbracciò la Fede Cristiana. Questa è arricchita di varie, e cospicue Reliquie; con cinque Altari, decentemente adornati; con una pia, e numerosa Compagnia del SS. Sacramento. Fà questa Parrocchia 1200. Anime; ed hà di rendita scudi 35.

San Lorenzo, altra Chiesa pure Parrocchiale, con mille Anime in circa, ove risiede un'altro Parroco, con rendita di scudi 200.; di fabbrica ampia, e nobile adornata, e custodita, con nove Altari, ne quali, sicome in tutto il Tempio, fabbricato alla moderna, vi risplende il culto Divino.

San Sebastiano, Chiesa fabbricata vicino alla magnifica porta della Terra dall'ellenosine de' Fedeli, e dalle copiose sovvenzioni del Principe Ludovico, che la fece abbellire, per soddisfare alla divozione del popolo, che ne con-

feffa il patrocinio ne'tempi calamitosi della pestilenza; e ne hà lasciata quella votiva memoria a' posteri.

S. Maria delle Grazie, co'l annesso Convento de' Padri Conventuali di San Francesco, fabbricato con molta commodità de' Religiosi, da' Colonensi, de' quali ancora rimangono cospicui testimonj della loro pietà, e grandezza; come pure vi sono i depositi, e l'ossa di varj personaggi di questa celeberrima Famiglia, tra' quali quello del Cardinale Marco Antonio Colonna Arcivescovo di Salerno sudetto; il quale Vescovo di Pelestrina, in gran concetto di bontà, e prudenza quivi morì l'anno 1597, e vi fu sepolto. Vi risiedono ad uffiziarla dodeci Religiosi. Venerasi in questa magnifica Chiesa un'Imagine della Beatiss. Vergine, a cui ricorrono con fiducia grande que' popoli ne' loro maggiori bisogni, ed in particolare ne'tempi di gran siccità, o di piogge, e ne ottengono i desiderati sussidi. Qui fu in persona Sisto V. li 13. di Maggio l'anno 1586, e concesse a questo nobile Convento, e Chiesa diverse grazie, ed in particolare l'Indulgenza plenaria perpetua *viva vocis oratio* alla Chiesa di S. Croce alla selva per la festa della medesima Santa Croce, ed a questa del Convento per il giorno dell'Annunziata come ascrive il Tevoli nel suo Apparato Minoritico nel lib. 5. al cap. 4.

L'Annunziata, Chiesa vaga, e magnifica, e Collegio commdo de' PP. Barnabiti, fondato con gran gentilezza da' Signori della Casa Ludovisia, li quali co'l profitto della loro vita, esemplare, e con la coltura frequente della parola di Dio; e con l'amministrazione de' santi Sacramenti, sono di grande ajuto, e benedizione a quel popolo numeroso; e quivi fanno mirabilmente risplendere il culto Divino, con una Sagrestia ricca di preziosi arredi, e copiosamente provvista.

Vi è un' Ospedale per gl'infermi, e Pellegriani con diverse stanze, e commodi per essi, e per i Sacerdoti, con buona entrata in varj censi, vigne, case, ed altri beni stabili governati da un Camerlingo, eletto dalla Compagnia del Sino Sacramento, sotto la cui cura viene amministrato.

Qui appresso veggonfi alzati ap-

pena da terra i fondamenti di un Monastero di Monache, già destinato da una Matrona della sudetta famiglia Ludovisia, alla quale la morte troncò i generosi disegni della sua pietà, e pubblica beneficenza.

GALLICANO, Terra.

VAnno di accordo tutti li Scrittori delle cose Romane in asserire, che quà d'intorno vi fossero gli antichi Gabi, ovvero Gabini; de' quali oggidì non n'è rimasto vestigio veruno, che possa accertare, *Qui furono i Gabj.* Tanto è vero ciò che cantò Prudenziò:

Mors etiam faxis, nominibusque venit.

*Prudent. in
hymn. Sancti.
Mari. Amil.*

Non vi è però mancato Antiquario di buon nome, che hà costantemente creduto, e provato dalla distanza mentovata da Varrone, Livio, Strabone, ed altri; e dalla misura, che ne registrano gl'Itinerarij, da Roma; e dalle circostanze de' luoghi, e confini di questo Territorio; e da' nomi antichi ancora rimasti o intieri, o corrotti dal volgo, che Gallicano fosse il capo de' Gabi; anzi il Gabio stesso, di onde ne presero il nome i sodetti popoli Gabini. Nè questo distretto di paese potè annoverarsi trà gli Equicoli, perche troppo distanti; nè meno tra' Sicani, o Saniti, perche non compresi nell' antiche Tavole trà queste Valli, Colli, Monticelli, o campi; onde se ne raccolse, che o questo fosse il centro de' Gabi, o il capo. Il P. Abbate Mattei nella sua Tavola Topografica è di opinione, che questo luogo fosse la Villa de' Gordiani, così celebre, e famosa per le sue amenità, e magnificenza, massimamente per le delizie delle selve, e de' boschi, con 200. colonne per filo di pietre finissime, e 300., e più stanze grandi; con tali bagni, che fuori di Roma simili non si trovano; che trasse la meraviglia, dice Giulio Capitolino nella Vita degli Imperatori di questo sangue, e nome; di tutte le Nazioni forastiere: dove alcuni di essi snervati dalle voluttà, ed effeminatezze vilasciarono la vita. Diversi marmi con erudite iscrizioni ritrovate, e che pure tuttavia si ritrovano per queste Campagne; con molti vestigi di vaste antica-

glie agevolmente permisero all'eruditto Scrittore, che questo fosse l'antico Gabio, ed il sito di così famosa Villa; benché il dottissimo Olstenio si mi fosse alquanto più discosto, verso dove nasce l'acqua vergine, senza però gran divario.

Io vorrei prendere dalla cortesia di chi legge questa libertà di potere dare a questo luogo un preggio Ecclesiastico, e due, che chiamati questo Castello civile, con questo nome di Gallicano; perché fosse anticamente il patrimonio di quel famosissimo Gallicano huomo Consolare delle più nobili famiglie di Roma, illustre per l'impresie militari, e perciò caro a Costantino Magno; il quale dopo di haverne con una volontaria povertà distribuito tutto il suo copioso patrimonio a' poveri, restò celebre a tutto il mondo con la sua Apostolica carità esercitata nell'Ospedale di Orlia; fu fatto in Alessandria gloriosissimo Martire di Cristo; di cui se ne fa nelle Tavole Ecclesiastiche segnalata memoria. Ci persuade a ciò credere non solamente l'identità del nome, che non conviene con verun altro antico di Territorio; ma il sapere, che i nobili Romani havevano qui d'intorno le loro possessioni, ville, campi, e palazzi, dove si trattenevano a diporto ne' caldi estivi, e nelle stagioni più amene; onde è, che poco discosto di quà del fiume Osa, ancora stà in piedi, e ridotta a buon culto da' Padri Domenicani della Minerva, che vi hanno un luogo di religioso ritiro, e diporto; una Chiesa già antichissima dedicata a San Pastore, fratello delle sante Sorelle Prefede, e Pudenziana, (del quale già è antichissimo il Titolo in Roma nella Chiesa di San Pudenziana nel Viminale) non per altra ragione asseriscono diversi eruditi Scrittori, se non perché questo adiacente Territorio fu già il patrimonio de' SS. Nonato, Pudente, Pastore; e di quella beata famiglia; al nome della quale crebbero i primi fedeli, quando fu loro permesso questa segnalata memoria. Qui pure non molto discosta ancora oggi è una raccolta di Acque, da' Colli vicini, che pur oggi chiamasi il lago di S. Prefede, e dall'Ortenio il Lago Burrano. Si aggiunge, che ancora rimangono i vestigi di una Chiesa profanata, che

già, come si udi da' più vecchj del luogo, fu dedicata a questo gloriosissimo Martire S. Gallicano; e noi nella Visita Diocesana di questo luogo procurassimo di risvegliare di nuovo la religiosa, ed erudita memoria di questo santissimo Cavagliere Romano. Hora è Feudo del Principe Pallavicino.

Ella è questa Terra, (che dovette in altri tempi essere più popolata per quanto si scorge dalle Caseridure quà d'intorno) in suolo fertile, delizioso, ed ameno; in cui trovansi frequenti avanzi di sinistrate antichità; ed erudite cose degne di osservazione. La Chiesa Parrocchiale assai antica, e capace; è dedicata a S. Andrea Apostolo; il cui Paroco hà di entrata sopra 125. scudi Romani. Il Popolo arriva a 800. con la Casa Parrocchiale annessa. Hà foggette diverse altre Chiese; che sono:

S. Antonio, alle radici della Terra, Chiesa governata co'l vicino Spedale per gl'Infermi, e per i Pellegrini dalla Confraternità del Crocifisso, dalla quale viene mantenuta, con l'obbligo di una Messa per ciascuna settimana nel Lunedì per i Benefattori. L'Ospedale, oltre le limosine quotidiane; hà di entrata propria sopra 20. scudi, con un' orto vicino.

S. Rocco, Chiesa moderna fabbricata dalla Comunità del luogo, con i suffragi dell'elemosina de' Fedeli. In essa evvi una Cappellania di Juspadronaro della famiglia de' Mecchi, di quattro Messe la settimana; ed è bene tenuta, e custodita dagli Uffiziali della medesima Comunità.

S. Maria degli Angioli, con un picciolo Convento de' PP. Conventuali di San Francesco; nella quale vi è una Image di Nostra Signora di molta divozione ne' popoli circonvicini, che frequentemente la visitano. Vi stanno di continuo residenti sei Padri; quattro Sacerdoti, e due Laici. Fu questo Convento, e Chiesa fabbricata dalla Beata Margarita Colonna l'anno 1299., come asserisce il Teoli al lib. 5. cap. 11.

S. Pastore, Chiesa distante un miglio in circa dalla Terra; di ragione propria, e sotto il dominio speciale, con l'annesso Ospizio del P. Generale de' Padri Domenicani; il luogo per la quantità dell'antiche memorie, che si trovano, creduto da alcuni la Metropoli.

poli, e Sede de' Gabj; celebre ancora per l'antica divozione, che si hebbe in ogni tempo da' popoli a questo santo Titolare; che fu insieme con i di lui santi Genitori fortunato hospite del Prencipe degli Apostoli S. Pietro, del quale vi sono non oscure tradizioni, che qui pure abitasse, e battezzasse molti Fedeli, come già fece nel Cimiterio Ostiano.

CAPRANICA,

Castello.

SU le costiere di questi altissimi monti, penso io, tra Guadagnolo, questo Castello, e Rocca di Cavi, per quanto si può raccogliere, fecero già, come scrivono alcuni, vita Eremitica, in somma penitenza, le due Sante Vergini Erundine, ed un'altra, di cui non si sa il nome; allieve già, e discepoli delle Sante Romola, e Redenta, che, come scrive San Gregorio Papa, al cui tempo vissero, menarono appresso la Basilica di S. Maria Maggiore in un Monastero, che vi era, vita santissima, illustrata con molti miracoli. I loro Corpi sono parte in detta Basilica, e parte nella Cattedrale di S. Lorenzo di Tivoli, come noi osservassimo nella Visita di essa, con documenti irrefragabili.

Diede questo antico Castello il nome alla nobilissima famiglia Romana Capranica, da onde ne sono usciti alla milizia, al governo politico, ed alla Chiesa huomini illustri in pietà, in prudenza, ed in lettere; dalla quale fu per molto tempo posseduto, come immemorabile eredità de' suoi antichi maggiori, fin che, non molto tempo fa, passò al dominio della Casa Barberina, nel Pontificato di Urbano VIII. Dalle rovine del luogo, e da' vestigi di varie fabbriche; siccome dal sito eminente, ed ameno, e fortezza del Castello, dal quale agevolmente si dominaano con l'occhio le soggette pianure, o colli degli antichi Volsci, Ernici, e Latini; bene si comprende, che fu già di conto maggiore, e stima, di quello, che per avventura oggidì compaja. Gli è nulladimeno rimasto un memorabile avanzo moderno all'antiche memorie, ed è

La Chiesa Parrocchiale, dedicata

già dalla generosa pietà della medesima illustre famiglia Capranica a Santa Maria Maddalena; il cui nobilissimo disegno, ed a meraviglia vago è di Michele Angelo Bonaruoti, degno parto di così celebre Architetto, Scultore, e Pittore; del cui famoso scalpello 'è pure un Leone di marmo dentro la porta della Chiesa ancor rozzo, nel cui embrione toccato da quella mano così ingegnosamente maestra, vi si scorge ancora la ferocità dell'animale; ma più in quel duro marmo la vivezza, e lo spirito dell'industrioso, e segnalato Artifice. Egli fece queste due nobilissime memorie per incivilito questo Castello in occasione di sottrarsi dallo sdegno di Papa Leone X., che punire il voleva per fare una prova della sua Arte, o modello di una sua figura, poco degna della giustizia, pietà, e compassione Cristiana, e molto meno del venerabile Prototipo, che si era preso a formare. Fu qui splendidamente accolto, e ricoverato dal celebre Card. Domenico Capranica, fino che poté conseguire la grazia del ritorno dallo sdegno Pontefice, lasciando un gran testimonio della sua penitenza per onorare la memoria, ed il nome della gloriosa Penitente S. Maria Maddalena Avvocata de' Peccatori. Intorno la Chiesa interiore vi è in lettere grandi la memoria di Giuliano Capranica, che fece fabbricare la Chiesa. Dura ancora ne' più vecchi del Castello la tradizione, che qui si tratteneffe Bonifazio IX., prima, che fosse assunto al Pontificato; e ciò poté essere o per suo diporto, o per occasione di rifarsi da diverse sue infermità; ovvero in tempo, che fu Papa, quando ancora leggesi, che per cagione di sanità si portasse a Ricci.

La medesima Chiesa Parrocchiale è arricchita di preziose Reliquie. Ha un Parroco, con rendita di scudi 50. Le Anime in tutto sono sopra il numero di 700; vi è la casa prossima Parrocchiale.

La Chiesa di San Leonardo, fuori del Castello, con un Benefizio semplice di scudi 13. In essa vi è un'Imagine della Bina Vergine di molta divozione del popolo, dal quale mantenuta sempre viene.

La Chiesa de' Santi Sebastiano, e

Rocco, fabbricata, e mantenuta dalla pietà del popolo, al quale è raccomandata.

S. Maria delle Grazie, di ragione della Chiesa Parrochiale, dalla quale viene mantenuta.

GENNAZANO, Terra.

DAlla positura del sito, dalla fertilità del territorio, e da' frequenti vestigi delle antiche magnificenze agevolmente si raccoglie non essere lungi dal vero, essere stato questo luogo l'antico Fondo Cesariano, o Villa, o patrimonio di Cesare, come asserisce costantemente nella sua Tavola Topografica il Mattei, con questa felicità sopra l'altre o Città, o Terre del Lazio famose nel tempo della Repubblica, o Imperio Romano; che là dove quelle cadute una volta dalle loro grandezze, mai più hanno alzato il capo dalle rovine; ovvero sono rimaste scheletri, ed ombre deplorabili delle loro andate prosperità; così questa Terra, nobile Marchesato de' Colonnesei, caduta per sua gran ventura nelle mani di Principi così magnanimi, e generosi, con la sontuosità de' Palazzi, con le delizie de' Giardini, e con una regia beneficenza si è vista cresciuta sempre di splendore, di amenità, e di prerogative, da non invidiare punto le Cesariane magnificenze. Gode la salubrità dell'aria, la fertilità de' campi, l'abbondanza de' vini, e de' frutti, la copia dell'acque; e l'industria degli abitanti. Il magnifico, e sontuoso Palazzo de' Colonnesei dimostra la grandezza di questa gran Casa; essendo stato già abitazione di Papa Martino V., e di tutta la Corte Pontificia, il quale lasciò diversi testimoni della sua Apostolica pietà, massimamente in un'Ostensorio di argento di molto peso, e di squisitissimo lavoro, che noi in Visita osservassimo, non senza curiosa meraviglia, nella Chiesa Collegiata del glorioso San Paolo. Patì gran danno, e desolazione questa, con altre Terre de' medesimi Colonnesei, da Papa Clemente VII., per cui ordine fu posta a fuoco, e fiamme; il che forse fu parte di cagione dell'infelicitissimo sacco di Roma, che poco dopo seguì. Fu nulladimeno in breve ristorata, e ristituita alla sua primiera popolazione, e splendore, rimettendosi il Palazzo, in cui, trà le altre cose, si veggono al naturale l'effigie de' maggiori di questa Casa, secondo Seminario in ogni tempo di gran Personaggi.

Né di minor splendore, e conto fu lo stato delle cose Ecclesiastiche di questa Terra; però che l'essere la Chiesa maggiore Collegiata dedicata al glorioso San Paolo, e questa antichissima, fa credere, che questo luogo fosse di que' primi, ne' quali fu piantata la Religione Cristiana da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, come stima asseverantemente Monsig. Suarez di sopra citato; anzi la molteplicità delle Chiese, e de' titoli de' Benefizi in esse fondati, benché diminuiti di rendere, persuade, che fosse ne' secoli passati molto più popolata, e copiosa di oggi.

Quattro Chiese Parrocchiali sono in questa Terra, due delle quali sono Collegiate di jusspatronato de' Colonnesei. La prima è di S. Paolo Apostolo, assai capace, con otto Altari; e quattro Canonici, ed un Sagrestano. Hà di annua rendita l'Arciprete sopra sc. 50.; con 1150. Anime. E' ben provvista di sagre suppellettili, alcune delle quali sono state donate da diversi Personaggi di Casa Colonna. I Canonici, o Benefiziati hanno di rendita annua sopra scudi 30.

San Nicolò, Chiesa antichissima Collegiata, e Parrocchiale, con quattro Canonici di tenue rendita, e residenza. Hà di annua entrata l'Arciprete sc. 50.; con Anime 175.; ed i Canonici, o Benefiziati sopra scudi 20.

S. Croce, Chiesa antichissima, con un'Ospedale per gl'Infermi, e Pellegri; governato, con la medesima Chiesa dalla Compagnia di S. Maria de' Miracoli, detta del Buon Consiglio, della quale appresso diremo.

S. Maria delle Grazie, Chiesa di divozione nel popolo, dalle cui limosine viene mantenuta; soggetta nel suo governo alla Chiesa di San Paolo, dal cui Clero vi si uffizia solennemente nella terza festa di Pentecoste.

S. Gio. Battista, Chiesa Parrocchiale antica, di poche Anime, e di tenue rendita; quella di 200.; e questa di sc. 25.; ed hà cinque Altari.

San Pio Papa, e Martire, Chiesa, e Convento alquanto discosto dalla Terra, de' PP. Conventuali di S. Francesco, dedicata a questo Santo Pontefice, che illustrò cotanto la Chiesa con segnalate azioni, e con la gloria del suo Santo Martirio. Rende celebre la sua memoria l'havere istituito nella Chiesa di celebrare la Pasqua in giorno di Domenica; ed il Tirolo, hora Cardinalizio, detto di Pastore, oggi S. Pudenziana nelle Terme di Novato, fratello delle Sante Prassede, e Pudenziana nel Vico Patrizio. Qui credesi fosse la Villa di Antonio Pio Imper., e perciò con crudita magnificenza fu dedicata questa Chiesa, co'l Convento, con felice cambio di culto, in onore di questo Santo Pontefice dal dottissimo Papa Pio II., il quale senza veruno esempio de' suoi antecessori ne assunse, non senza mistero, il nome, che poi fu continuato da altri, sino al Beato Pio V. Qui vi lasciò per sua celebre memoria di un Privilegio perpetuo di tutte le Indulgenze, che sono state concesse, o fossero per concederli a tutte le Chiese dell'Ordine, come stà registrato sù la Porta della Chiesa, con le seguenti parole, oltre le altre di sopra: PIUS II. PONT. MAX. A TOQUE SANCTISSIMUS APOSTOLICIS INDULTIS PERPETUUS TEMPORIBUS DIVINA ILLUSTRATIS ORACULO STABILIVIT.

S. Maria del Campo, Chiesa di ragione della Parrocchiale di S. Nicolo; mantenuta con le continue limosine de' Fedeli.

S. Rocco, Chiesa rurale, di ragione della Basilica Vaticana, dalla quale viene mantenuta, e vi si celebra due volte la settimana per legato, con la propria suppellettile.

S. Sebastiano, Chiesa di divozione del popolo; soggetta alla Collegiata di S. Paolo, dal cui Clero solennemente vi si celebra la sua festa. Vi è il sepolcro de' Giustiziati.

S. Maria de' Miracoli, detta del Buon Consiglio, Chiesa Parrocchiale, unita ad un Convento de' RR. Padri Agostiniani; con l'Image della Beatissima Vergine, celebre per molte parti per la bellezza del suo volto, per la copia delle sue grazie, per la grandezza de' suoi Miracoli, e per la ma-

gnificenza del suo culto. Si scoperse miracolosamente questa divotissima Image, portata in queste parti da alcuni nobili Schiavoni dalla Schiavonia, l'anno 1467. alli 25. di Aprile fu l'terminare del giorno; e fu che ritrovandosi molti de' Terrazani in amena conversazione trà di essi, udirono improvvisamente il suono delle campane della Chiesa de' PP. Agostiniani, senza che alcuno le sonasse; onde correndo tutti per la novità del fatto, alla medesima Chiesa, videro la sudetta venerabilissima Image posta da se medesima sopra l'Altare di S. Biagio, quasi che volesse dimostrare ch'ella voleva essere quivi venerata; e di quà voleva aprire il seno benefico delle sue copiose grazie; delle quali oggidì ne partecipano, con gran concorso, tutti li Fedeli.

Sono da questa Terra antica, e florida usciti in ogni tempo huomini illustri; e trà gli altri quel Mariano, che fu Maestro del Cardinale Egidio Colonna, detto il Viterbiense, che fu l'oracolo di dottrina de' suoi tempi.

SANTO VITO, Terra.

Servono più tosto per indovinare le varie opinioni di alcuni Scrittori, che di toccare in sicuro segno; quando dissero, che questa civile, e popolata Terra, Marchesato della nobilissima famiglia Teodoli, fosse o l'antichissima Vitellia Colonia de' Romani, espugnata già sotto Lucrezio Console da' popoli Equi; oltantane la congruenza dal nome; ovvero Bola, o Treba; o ciò che pare più verisimile per li riscontri migliori dell'Istorie Romane, il famoso Sattico, Colonia pure de' Romani; celebre per l'assedio, espugnazione, e demolizione fatta da Papirio Console, per l'incendio, che ne fecero i Volsci, per i prodigi, che vi occorsero; e per l'amistà, ed ospizio contratto con i Romani: *Ex Senatus consulto* (disse Livio) *populique jussu bellum Praenestinis junctum: qui conjuncti Volscis, anno insequente Satricum Coloniam Populi Romani pertinaciter à Colonis desensum vi expugnavunt, fœdque in captis exercuerunt victoriam.* I frequenti vestigi di antichità, e di fabbriche sepolte nelle loro

Madonna
miracolosa,
e detta del
Buon Con-
siglio.

Theol. Appar.
Minor. lib. 5.
cap. 11.

Liv. dec. 1.
lib. 5.

Idem lib. 6.

rovine, che si trovano in questo Territorio, agevolmente confermano, che qui fosse qualche popolata Colonia; nè verso altrove si possa congetturare, che fosse il tanto nominato Satrio dentro i confini degli Equi, o Equicoli, dove comunemente il pongono Livio, Lucio Floro, ed altri. Fu lungo tempo posseduto dalla nobilissima famiglia de' Massimi; dalla quale n'uscì o per mancanza di discendenti; o in pena del sacrilegio attentato, ed empia vendetta fatta da Alessandro Massimo con Andrea Manero Signore di Sambuco, e di Saracinesco; e Sciarra Colonna, contro Ottavio Orsini padrone di Vicovaro, Cantalupo, ed Ampiglione; quando in un giorno di S. Martino, mentre tutto il popolo stava presente al Divino Sacrificio, furono tutti tagliati a pezzi, e messa la medesima Città di Ampiglione a fuoco, e fiamma, restando miseramente sino a' giorni nostri desolata, rimanendo parte de' medesimi congiurati sotto le rovine della caduta Città, sotto Papa Alessandro IV. l'anno 1257.

Egli è stato questo luogo, riforto dalle reliquie antiche della mentovata o Vitellia, o Satrio in un'ameno, se bene aprico colle, fertile di frutti, ma più di preziosi vini, molto commendati dal P. Kircher, il quale per la sua singolare pietà verso la Bina Vergine, detta della Mentorella (quindi poco discosta da esso lui con immense fatiche, e dispendio) risvegliata dall'oblivione di molti secoli, e richiamata alla sua antica venerazione, e culto) fu molto amato da' Padroni del luogo, e comunemente da tutti questi popoli. Ha un'antichissima Rocca, il cui accesso è solamente per l'ascesa di scaglioni fatti nel sasso del monte; e nello stesso modo è il transito dall'uno, e l'altro luogo di quasi tutta questa Terra, dislettevole anche nell'asprezza de' suoi dirupi. La rende non poco celebre il Fonte, non molto lungi, comunemente chiamato Garigliano; la cui prima scaturigine, osservata studiosamente dal medesimo P. Kircher, viene da sette vene di acqua, le quali raccolte in un rivolo formano la sudetta Fontana. Scorre questa in un fossò profondo di questo territorio, proseguendo indi il suo corso per un'orrida, e fastosa

valle verso l'Occidente, esce impetuosa, accresciuta da altre vene di acque, da una rupe, e di nuovo formando un nuovo, e grosso rivo, passa per il territorio di Genazzano; e v'è a formare sotto Sora, ed altri luoghi della Campagna il fiume Liri, o Garigliano, uno de' cui fonti, dice asseverantemente, l'Alberti nella sua Geografia, ed origine è questa Fontana; chiamata pure ancora oggidì dal volgo, per antichissima tradizione de' popoli (la quale in queste materie assai controversie, deve avere grande autorità) la Fontana del Garigliano.

Nè pajono così facilmente da condannarsi di troppo creduli, o poco accurati dall'erudito Canonico Fabretti il P. Kircher nel suo Lazio; l'Abbate Mattei nella sua Tavola Topografica, e Geografica; nè l'Alberti nella cotanto sua accreditata Geografia, perchè diano questo pregio di origine al fiume Garigliano alla sopranominata Fontana; perchè quando anche riconoscesse quello la sua prima nascita, e scaturigine primaria ancora da altro fonte; non esclude però, che non possa derivare anche da questo; massimamente, che entrano queste acque forse più da lungi scorrendo nel medesimo rivo, che crescendo col suo corso per il mescolamento di altre acque, forma il Garigliano medesimo; tanto più, che dalle parole dell'Alberti, citato dal medesimo, chiaramente si ricava, che non a questo fonte, ma a molti altri reca il nascimento del Garigliano; E poi Pisclano, (dice l'Alberto) con Santo Vito, vicino ad una chiara fontana: è questa una di quelle fontane, che danno principio al fiume Garigliano. Nè recarà ciò meraviglia a chi riflette, che anche il Nilo da sette bocche, o catadupe trae la sua origine; così da più fontane, o scaturigini prendono il loro nascere, proseguimento, e nome il Danubio nella Germania, il Tago nella Spagna, il Pò, Ticino, Adda, l'Oglio in Lombardia, ed altro.

Da' primi secoli Ecclesiastici, abolito il profano, ne trasse il suo religioso nome questo luogo, cioè dall'ora, quando l'invito, e glorioso Martire San Vito, sprezzando le superstiziose vanità degl'Idoli con robustezza di cuore, superiore alla debolezza della

Origine del fiume Liri, o Garigliano.

Alb. in Geog. de Equic.

Prima origine del Garigliano, disse la da' moderni Geografi.

Alb. Geogr. descr. Aquic.

Athanas. Kircher. veteris & nov. Latium cap. 3.

Martirio
glorioso del
l'invittissimo
Martire San
Vito: famoso
per tutta la
Chiesa.

tenera età di dodici anni; condotto con la guida di un'Angelo a Roma; e quivi non temendo punto le furie, e le minacce di Diocleziano Imperatore fieramente sdegnato contro l'intrepida sua confessione della Fede di Cristo; su l'eculeo tirato sino a vedersegli l'interiora, diede lo spirito suo a Dio, portato nello spirare, insieme con gli altri due Martiri Modesto, e Crescenzia nella loro patria. E perche in Roma fu dedicata una Chiesa al medesimo Santo, al quale ricorrevano tutti quelli, ch'erano morficati da' cani rabbiosi; ricevendone i Romani, e forastieri continue grazie, passò altresì questo pio costume, e fiducia in molte parti d'Italia di ergere al medesimo Santo molte Chiese, e per lo più nelle campagne, come habbiamo osservato in molte Diocesi visitate, con tanta divozione, che alcuni popoli hanno voluto co'l nome del medesimo Santo onorare le loro Terre, e Castella; come nella Sicilia, nella Germania, nella Lombardia, e nella Marca Trivigiana. Qui dunque erfero al Santo Martire questi popoli una picciola Chiesa; verso il cui Santo Titolare, crescendo la venerazione, e divozione de' Fedeli; ed insieme popolandosi su le antiche rovine la distrutta Colonia, cambiarono l'antico nome, qualunque si fosse profano, nel venerabile di questo glorioso Santo; alla cui intercessione oggidì pure con molta confidenza ricorrono quasi a celeste Esculapio gl'infermi morficati; e n'ottengono continue grazie, essendo in ogni luogo, e paese mirabile il Signore ne' suoi Santi.

Hà due Chiese Parrocchiali, la prima dedicata a San Biagio, di nobile, e magnifica struttura; con sette Altari, mantenuti con sufficiente decoro; con la casa annessa Parrocchiale. Hà di rendita sopra scudi 70. E contiene in se Anime 700.

S. Maria Assunta, Chiesa Parrocchiale, assai antica, con cinque Cappelle. Hà di rendita scudi 80. Ed Anime 450.

Santa Maria di Compigliano, di molta divozione del popolo; massimamente nel dì della Natività della B. Maria Vergine. Ed è di ragione della Chiesa di S. Biagio, dalla quale viene provvista del tutto.

S. Maria delle Grazie, Chiesa di divozione del popolo; unita alla Parrocchiale di S. Biagio. Vi si celebra solennemente, e con concorso grande la festività della Concezione.

San Vito, Chiesa rurale antichissima, che hà dato il nome alla Terra, subordinata alla Chiesa Parrocchiale dell'Assunta; mantenuta dalla Comunità; ed è di molta divozione non solamente appresso il popolo di questo; ma di tutti i luoghi circonvicini, che vi concorre nel giorno festivo del Santo, al quale fanno ricorso per essere risanati dal morfo de' cani rabbiosi, come si è detto.

Hà un' Ospedale, destinato per i poveri Infermi, e Pellegrini; governato da alcuni Uffiziali, eletti dalla Comunità.

SS. Sebastiano, e Rocco, Chiesa, Convento, ed Oratorio moderno, de' P.P. Carmelitani Riformati del primo Istituto, chiamati hora comunemente di Monte Santo. I primi fondamenti della detta Chiesa, posta nel borgo di essa Terra, in sito piano, ed ameno, furono gettati dalla pietà del Cardinale Mario Teodoli l'anno 1645; ma perche successe la morte del medesimo piissimo Fondatore, rimase imperfetta la fabbrica; fu di nuovo, per titolo di sua generosa divozione, continuata dal Marchese di chiarissima memoria Carlo Teodoli l'anno 1656, e ridotta con nobile disegno a perfezione. Ed acciò che vi spiccasse in ogni tempo il culto Divino, e vi si lodasse Dio perpetuamente; co'l medesimo onore di generosa magnificenza vi fabbricò accanto un Convento, comodo, e capace di dodici Religiosi, e più; e quello terminato, lo consegnò a' Padri della medesima Religione, i quali vi fecero il loro solenne ingresso, e ne presero il possesso l'anno 1679, risplendendovi per ogni parte e per la sontuosità della Chiesa, e per l'assistenza, ed esemplarità de' medesimi Religiosi il culto Divino, ed il decoro Ecclesiastico; essendo la medesima Chiesa, e Convento provvisto di tutte le cose necessarie; e serve di gran comodo spirituale per l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, non solamente a questo popolo; ma a tutti di questi paesi. Nell'Altare, o Cappella di S. Sebastiano vi si conserva

Anno 1677.

Monastero
moderno de
i Carmelita
ni di Monte
Santo.

Legno della
SS. Croce
nel prezioso
Reliquiario
donato dal-
la Regina di
Francia.

un preziosissimo tesoro, cioè un pezzo del Legno della Sina Croce, in un richissimo Reliquiario; donato già alla Marchesa Francesca Sacchetti Teodoli dalla Regina di Francia; tolto da quel gran pezzo, che si conserva in Parigi nella Santa Cappella. Qui pure vi è il Corpo di San Donato Martire. E tra le altre insigni Reliquie, che sono nella Sagrestia, è cospicuo un pezzo di osso di S. Appollinare discepolo di S. Pietro, primo Vescovo di Ravenna, ed un pezzo di osso di S. Pietro di Alcantara. Appresso vi è un comodo Oratorio, dedicato a S. Caterina per uso de' Fratelli della Compagnia del Carmine.

P I S O N I A N O,

H O R A

P I S C I A N O,
Castello.

Villa Pisoniana, cioè di Lucio Pisoni Console (se credere vogliamo al P. Atanasio Kircher; di genio amante di questi contorni) del quale celebre è la congiura fatta con Catilina; contro la quale scaglia fulmini di sdegnata eloquenza Tullio da' suoi rostri, hora fulminati, ed inceneriti dall'ingiurie de' tempi. Qualche luogo di conto conviene, che anticamente egli fosse; perocchè sparse per questi colli aprichi, e campagne ci vedessimo qualche ombra di non oscure, ma erudite anticaglie. Anzi credo non farebbe fuori del ragionevole il dirsi, che essendo stati li SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come si è detto a fondare la Religione Cristiana a Pelestrina, per estirpare le famose superstizioni dell'adoratissimo Nume della Fortuna, e per questi monti, quivi San Paolo, come in luogo illustre per la mentovata Villa già di Pisoni (già che con le Ville più sontuose v'andavano sempre del pari qualche Tempio superbo dedicato a qualche sognata, e contadina Divinità, ove si facevano profanissime, e superstiziose solennità) vi fosse a conculcarvi l'Idolatria, ed a stabilirvi la Santa Religione Cristiana; donde i Fedeli della primitiva Chiesa vi eressero un Tempio, dedicato appunto, in sito eminente, al loro primo Predicatore Paolo; come fecero già i

Atban. Kirch.
in Hist. Lu-
fac. Marian.
par. 5. cap. 3.

Prenestini su'l monte al Principe degli Apostoli Pietro.

Comunque ciò piamente possiamo credere; egli è questo Castello sotto immediatamente la rupe famosa di San' Eustachio, ed alle radici dell'altissimo monte detto Vultovilla, o con voce corrotta, della Montorella, di celebre, ed antichissima divozione nella Chiesa, fabbricata dal Magno Costantino, e consagrada da S. Silvestro, della quale fa menzione S. Gregorio nella donazione da lui fatta de' beni paterni al Monastero Sublacense, o di Subbiaco; ed Imagine miracolossima di Maria Vergine; in un colle ameno, di aria salubre, e di fertile terreno. La Chiesa Parrocchiale è dedicata, come si è detto, al glorioso Apostolo San Paolo, di buona fabbrica; arricchita di varie Sante Reliquie; e tra le altre di una di S. Vittoria in una Pisside di argento, tenuta in molta venerazione appresso que' popoli per le cagioni, che appresso diremo. Ha due Confraternità di laici, unite in una, dalla quale, siccome dalla Comunità, si mantiene un Cappellano per fare la Scuola. Ha di entrata la Parrocchia scudi 50. Ha sopra 400. Anime.

S. Maria della Neve, Chiesa di molta divozione nel popolo, con i soccorsi delle cui limosine si mantiene con il culto conveniente.

L'Ospedale, eretto per beneficio degl'Infermi, e Pellegrini, provisto, e governato dalle sudette due Compagnie unite, e con i soccorsi della Comunità.

S. Vittoria, Chiesa lungi dal Castello sopra un mezzo miglio, di antica divozione in tutti li paesi circonvicini; di ragione della Comunità; e subordinata al Parroco in tutte le funzioni Ecclesiastiche. Vi è un beneficio semplice di scudi 15. in circa. La festa della medesima Santa, Protettrice del Castello, si celebra alli 23. del mese di Dicembre, alla quale vi concorre numero grande di popolo; e ciò per le cose memorabili operate dalla Santa in questi contorni; ed alcuni dicono, che in questo luogo, ov'è una fontana, le cui acque sono, per intercessione della medesima, salutariferi a molti mali, e si bevono con divozione. E chi sà, che ella fuggendo la persecuzione di Decio,

quà sù non fondasse il suo Monastero, e non vi abitasse?

*Petro de Na-
tal. ann. 253.*

*S. Vittoria,
e suoi gesti
gloriosi.*

Fù questa Santa Romana, e di nobilissimi parenti, sino dalle sue fascie Cristiana, destinata per isposa ad Eugenio, altresì chiarissimo di sangue; ma intendendo da un' Angelo i segnalati pregi della verginità, quella preferì alle nozze, dispensando tutte le ricchezze a' poveri. Sdegnatosi di ciò lo Sposo, con ordine di Decio Imperator la confinò in una sua Villa nel Territorio Tiburtino, acciò quivi perisse di fame, benché da un nobile di Tivoli ne fosse soccorso. Liberò le campagne di Tivoli da uno formidabile Dragone, che appestava funestamente l'aria, co' l' solo comandamento fattogli in nome di Gesù Cristo; onde i Tiburtini mossi dal miracolo abbracciarono la Fede. Dove fu lo speco del Drago ella vi fabbricò un Monastero, ov' ella divenuta Madre di 63 Verginelle; perche non volle sacrificare alla Dea Veste, fù ad istanza dello Sposo, dal Carnesice, con una fiera stoccata nel cuore fatta morire.

S. Maria della Quercia, Chiesa rurale; governata dalla Comunità, che l'ha fabbricata, e la mantiene; con molta divozione del popolo.

P A L L I A N O,
Terra, e Fortezza.

Nel bel mezzo de' popoli Ernici, de' quali è capo l'antica, e celebre Città di Anagni, stà sopra un'erto promontorio, quasi in guardia di tutto il paese circonvicino la ben munita Fortezza, e Terra di Palliano, nobilissimo Ducato de' Colonnese; altrettanto famosa, quanto che più volte esposta, per la copiosità del suo sito, alle militari invasioni, e vicende; ed altrettanto vittoriosa di se medesima ritornata al dominio de' suoi antichi Signori, sotto i quali vive, se bene trà le accortezze di militare disciplina, in somma pace, e tranquillità. Soggiacque più volte a diversi avvenimenti; e nel secolo passato tolta a' Colonnese da Paolo IV., fù data al nipote Giovanni Caraffa, Conte di Montorio, e di esso investito, il quale fu un miserabile esempio, e funesta memoria delle vicende umane, havendo lasciato troncato il capo per

mano del Carnesice di ordine di Papa Pio IV., per diversi gravi eccessi, che commise nel Pontificato del zio, con gli altri suoi fratelli Cardinali; ed altri suoi aderenti; e ciò fù cagione di molte calamità alla Chiesa. Fù in questo torbido dominio de' Caraffeschi, per consiglio del Cardinale Carlo Caraffa, e di Pietro Strozzi, fortificato in maniera tale, che si togliesse a' primieri Padroni ogni speranza di recuperarlo; ma il valore grande, e degno della memoria di tutti i secoli, di Marco Antonio Colonna, mostrato nella gloriosissima vittoria Navale all'Isola Curzolari, e prima ancora, mentre era Generale dell'armi Pontificie, contro Solimano, e Selimo Gran Turchi, si meritò la restituzione de' suoi Stati paterni, e la reintegrazione di questo illustre Feudo, e prezioso gioiello della sua gran Famiglia. Egli poi ritornato glorioso in Roma a ricevere gli onori dal santissimo Pontefice Pio V., e gli applausi di tutta la Chiesa; rese insigne questa Fortezza con molti trofei delle sue vittorie. La circondò di mura, e di baloardi; la providde di artiglierie, e di frotamenti militari, con un'armeria così fornita, e così copiosa, che non vi ha luogo munito di gran tratto lungi per tutto il Lazio, e la Campagna, che l'aggugli; fervendo ella così gelosamente custodita con un grosso Presidio di Soldati, di un continuo memoriale del valore, e prodezza del famosissimo suo Marco Antonio Colonna, tanto benemerito della Chiesa; ed alla fedeltà, e gloria della sua Casa stà confidata la sicurezza di tanti popoli confinanti dello Stato Ecclesiastico. Nella medesima Rocca rimangono a perpetua memoria i testimonj del valore, e delle glorie di così gran Capitano, e delle misericordie del Signore Iddio nel proteggere la Cristianità ne' più gravi, e pericolosi cimenti.

Egli è l'ingresso nella civile, forte, e popolata Terra per un solo ponte levatore, con la continua guardia, e sentinelle giorno, e notte attorno di essa. Il territorio fertile di grano, vino, e frutti, di aria salubre, e di prospecto ameno. La Chiesa maggiore è antichissima, Parrocchiale, e Collegiata, e di buon disegno, ampia, e fabbricata da' Colonnese, de' quali sono di jupa-

*Marco Ant.
Colonna, e
sue prodez-
ze militari a
favore della
Chiesa.*

tronato i Benefizj di essa. Vi è un Preposito, con l'obbligo della cura di Anime, con entrata di feudi sopra cento. Otto sono li Canonici, di residenza quotidiana, con rendita di feudi sopra 60, per ciascheduno. La medesima Chiesa è dedicata a S. Andrea Apostolo, ed hà dodeci Altari; e due nobilissime Cappelle di juspatronato degl'Eccellentissimi Signori del luogo. E' arricchita di cospicue, e segnalate Reliquie, custodite in un fontuoso, e magnifico armario nella Cappella Ducale, in nobili Reliquiarij. Nel Coro, assai magnificamente fabbricato, si veggono diverse iscrizioni de' Personaggi illustri di questa gran Famiglia, e diversi testimonj della loro generosa pietà.

Cappella Ducale fontuosa, ed erezione di 6. Cappellanie Collegiali nella Chiesa maggiore di Palliano.

Al lato del Vangelo, nel terminare della nave sinistra, cuvi la Cappella Ducale, fabbricata con isplendida magnificenza, e con segnalata pietà di Lucrezia Tomacella Contestabilessa, moglie di Filippo Contestabile Colonna; e da essa provvista di sei Cappellanie perpetue fisse, ed obbligate a diversi pesi di legati, e Messe; dalla massa pingue della cui residenza hà lasciati da estrarcrsi ogni anno venti feudi per lo mantenimento della sagra suppellettile di essa Cappella, con l'annessa Sagrestia; copiosamente della generosissima fondatrice provvista di ricca, e fontuosa suppellettile. Ella è dedicata a tre Santi, cioè a S. Lucrezia, della quale ne portava ella il nome. A San Carlo, di cui conservansi ancora insigni Reliquie, ed una Beretta, perche fu loro stretto parente, come fratello di Anna Borromea, madre del Contestabile Filippo Colonna. A S. Filippo Neri, per essere stato il Santo amorevolissimo della Casa, e Confessore, e direttore spirituale della sudetta Anna Borromea, dato da S. Carlo: del quale Santo vi sono pure Reliquie. La medesima Cappella è messa tutta a stucchi, ed oro, con esquisite pitture.

Sotto la medesima Cappella Ducale vi è un'altra Cappella sotterranea dedicata alla Sina Risurrezzione del Signore, nel cui quadro sopra l'Altare, ove cotidianamente si celebra, vi sono da eccellente mano dipinti al naturale i Signori Principi, e Principesse della medesima Casa, leggiadramente dissegnati in atto di uscire dalla tomba ri-

forti. Attorno alla medesima Cappella vi sono le casse funebri, ove sono i corpi de' medesimi Personaggi; e trà gli altri quello della sudetta fondatrice della Cappella, ritrovato ancora intatto, ed incorrotto; e quello della mentovata Anna Borromea sorella di S. Carlo; ambedue Principesse di esemplarissima pietà, e perfezzione di spirito; l'una nipote di Pio IV., l'altra discendente dal celebre Pontefice Bonif. IX. della nobilissima casa Tomacella, ultimo germoglio, ed erede della nobiltà, pietà, e virtù di quel saviissimo Pontefice.

De' sudetti sei Cappellani Ducali, destinati all'uffiziatura della medesima Cappella; la quale con essi è di juspatronato della medesima Famiglia, uno è Cappellano maggiore, ed hà di provvisione sopra cento feudi; gli altri hanno più, e meno, secondo la qualità del peso delle Messe.

S. Maria di Zencato, Cappella magnifica, e fontuosa, di molta divozione nel popolo; in cui vi sono due Cappellanie, con obbligo di diverse Messe, con la rendita di feudi 50. per ciascheduna; ed è situata nel capo della nave laterale, a mano dritta nell'ingresso della Chiesa. Ha di entrata annua feudi 30. per la sola sua manutenzione, che viene amministrata dal sudetto Capitolo.

La Sina Annunziata, Chiesa, ovvero Oratorio di una Congregazione di persone secolari, a somiglianza, e con i medesimi statuti di quella cretta nella Casa Professa del Gesù di Roma; con un'altra de' medesimi, detta della Buona Morte; mantenuta dall'elemosine de' medesimi Congregati.

S. Maria Nuova, Chiesa di ragione della Confraternità del Consolone, dalla quale viene governata, e mantenuta; insieme co'l vicino Ospedale, eretto per gl'Infermi, e poveri Pellegrini.

S. Maria della Rocca, picciola Chiesa, ovvero Oratorio, situato dentro la Rocca per beneficio de' Carcerati, e de' Soldati ivi residenti, ove si mantiene di continuo un Cappellano per la celebrazione della Messa, e per la continua amministrazione de' Sacramenti al medesimo Presidio militare della Fortezza,

S. Maria

S. Maria di Pugliano, Chiesa, con un picciolo Convento, altre volte de' Padri Francescani Conventuali, soppresso da Papa Innocenzo X., ed unito con facoltà Apostolica al Seminario di Pelestrina, insieme con l'entrata di esso. Fù di antichissima divozione, per una Immagine miracolosa della B. Vergine Maria dipinta; e credesi venuta dalla Puglia; tolta a due fratelli, che contendevano trà di se, per haverla nella loro possessione; ed hora quivi venerata con molta divozione.

Poco distante dalla Terra, in luogo ameno, e delizioso è una Chiesa, e Convento di Padri Cappuccini, dove vi abitano a servire a Dio sopra 12. Religiosi trà Sacerdoti, e Laici, mantenuti dall' elemosine de' Fedeli, secondo il loro Istituto; ma particolarmente dalla generosa pietà de' Sigg. Contestabili. Fù fabbricato l'anno 1584.; e di esso si legge, che stando i Fabbricieri di essa, ed altri Religiosi un giorno rimirando questa fabbrica, si cominciò all'improvviso a conturbare il tempo, ad oscurarsi l'aria, a balenare il Cielo, ed a cadere in terra molte frotte, due delle quali diedero in detta fabbrica, facendo cadere in terra quasi morti tutti li Frati, ed un secolare benefattore, che ivi si trovava, al quale si accese il fuoco ne' panni, che haveva indosso, e se ne stava disteso per terra, tutto atterrito, e tormentato, non potendo, nè sapendo smorzare il fuoco, che lo stava abbruggiando; ciò che veduto da Fra Santi Romano, tolto gli tagliò quella parte dell'abito, che abbruggiava; e liberò quel pover'huomo dall' incendio, e dalla morte; dalla quale pure per intercessione del Padre S. Francesco furono liberati tutti gli altri, co'l qual miracoloso avvenimento si accrebbe venerazione al luogo.

SERRONE, Castello.

Egli è questo uno di que' Castelli posti in Campagna, tra' confini degli Equicoli, e gli Ernici, chiamato ancora *Castellum Serronis*, che da S. Gregorio IX. furono riacquistati, a dispetto di Federico Imperat., e di Pietro Frangipani, inimici implacabili alla Chiesa; passato poi con le vicine Terre,

e luoghi al dominio de' Colonnesei. Rimangono ancora non piccioli avanzi di famose anticaglie, le quali co'l beneficio del sito, posto in prospecto di tutti i colli, e montagne adjacenti, dimostrano, che fù già di qualche nome maggiore, che oggidì per avventura non sostiene; di sito aprico, e scosceso; destinato più tosto a sicurezza de' Terrazani, che a veruna amenità, che se ne rechi, toltane la salubrità dell'aere purgato, e dell'abbondanza de' frutti, che dal fertile terreno si raccolgono.

Dall'essere dedicata la Chiesa, maggiore, Collegiata, e Parrocchiale, con fabbrica antichissima, al glorioso Apostolo San Pietro, fa agevolmente credere, che fosse ancora questa delle prime Terre, che riceversero in questi luoghi suburbani, o suburbicari a Roma la santa Fede Cristiana; e forse per la predicazione dello stesso Santo Apostolo, quando andava attorno per diversi Villaggi seminando la dottrina del santo Vangelo, come di sopra detto habbiamo. Hà la medesima Chiesa, uffiziata da tre Benefiziati, oltre l'Arciprete, con cotidiana residenza, otto Altari, assai decentemente tenuti, e governati o dalla Compagnia del Sino Sacramento, o da altre Congregazioni di persone pie. Le Anime di questa Parrocchia, e Castello sono sopra 725. La rendita tenuissima del Parroco appena arriva a scudi 40.

San Michele Arcangelo, Chiesa antichissima, con un vicino Romitorio, posta sù la cima di un' altissimo monte, al quale si sale per strada ripidissima per lo spazio di un miglio, di ragione della Comunità, dalla quale viene mantenuta, e governata per mezzo di un'Eremita; ed è di molta divozione in tutti questi contorni; con gran frequenza di popolo ne' due giorni solenni del medesimo Santo Principe degli Angeli.

San Rocco, Chiesa eretta dalla pietà de' Fedeli in occasione dell'angustie, e travagli della pestilenza. Viene mantenuta dalla Comunità; e vi si celebra nel giorno di detto Santo Titolare.

S. Maria delle Grazie, Chiesa di molta divozione nel popolo, dalle cui limosine viene decentemente mantenuta. Vi si celebra frequentemente nel

Hh

*Giaccon-in-
circa anno
1229.*

*Ex Chron.
PP. Cappucci-
ab an. 1584.*

Sabbato per pia elezione de' divoti. Vi sono eretti due Benefizi semplici, di rendita tenue di sopra sei scudi, con obbligo di alcune Messe. Serve per comodo di fare le loro funzioni spirituali alla Compagnia del Sino Sagramento della Chiesa Parrocchiale.

San Vito, Chiesa campestre, distante un miglio dalla Terra, di antica divozione; nella quale si celebra tutti li giorni festivi da' Canonici, o Benefiziati della Collegiata per turno, per obbligo di accrescimento di massa da un divoto. E' Chiesa ampia, e custodita con molto culto dalla pietà de' Fedeli.

Hà un' Ospedale per uso de' Pellegrini, ed infermi, con alcune tenue rendite per la sua manutenzione.

O L E V A N O, Terra.

DAlla copia dell'olive, e dell'abbondanza dell'oglio isquisito, che si fa su questo aprico sì, ma fertile, e delizioso o colle, o monte, fu tolta l'etimologia del nome di questa Terra, Marchesato del Principe Borghese, con la residenza del Governatore, e Tribunale, altre volte de' Colonnesi, de' quali era il Giardino per un'amena villeggiatura civile, e popolato; con i vestigi di un'antichissima o Rocca, o Castello su'l più eminente sito del luogo, che chiaramente dimostra, essere egli stato ne' passati tempi, forte, e di non leggiera conseguenza; conservatosi dall'ingiurie de' tempi, e dal beneficio del medesimo sito sino a' giorni presenti in essere; quantunque di arduo commercio, perche le contrade sono fatte a scaglioni di sassi formati ne' scogli. Sono nulladimeno altrettanto civili gli abitanti, quanto alpestre, e scoscese le falte alle loro abitazioni. Le sparse anticaglie per questi contorni, fanno credere, che si estendesse a popolazione molto maggiore, o che forse fosse la Villa di qualche nobile Romano, che quà su si portasse ne' tempi estivi, a deliziarsi; concorrendovi ad invitarne ogni persona civile la salubrità dell'aria, e dell'acque; l'isquisitezza de' vini, e la molteplicità di ogni sorte di frutti diliticati, e saporiti.

Ella è, senza dubbio, antichissima,

posseduta già dal Senato Romano; e da Tertullo Senatore, padre di San Placido fu donata nel tempo di San Benedetto al Monastero di S. Scolastica di Subbiaco; e da que' Monaci fu posseduta per lo spazio di 300. anni; come si cava da una lastra di marmo in detto Monastero, nella quale sono descritti tutt'i luoghi, che il sudetto nobilissimo Senatore donò al medesimo Monastero. Fà la sudetta Terra per sua impresa tre monti, con un'arbore di olivo, sopra cui vi è una targhetta, con una corona, che comprende i seguenti caratteri: S. P. Q. R. Ancora durano nel popolo alcuni residui degli antichi trionfi; che si facevano in Campidoglio, quando avanti li carri de' trionfanti molte persone ballavano, e saltavano, chiamati *Fabulatores*, con alcune picciole insegne, adornate di fiori, ed altre verdure, o abbigliamenti; praticandoli fuori di ogni superstizioso rito; e per solo trastullo innocente, nel giorno solenne della loro festa Patronale.

Le cose Ecclesiastiche parimente dimostrano ancora oggi, che sia stata ne' secoli passati maggiore la magnificenza del luogo. La Chiesa Parrocchiale, o Collegiata, ampia, e spaziosa, e conservata con splendore di culto Divino dalla generosa pietà del Principe Borghese, di cui è juspatronato; arricchita di molte cospicue Reliquie, e trà le altre dell'intero Corpo di S. Vitore Martire, la cui traslazione fu fatta pochi anni sono, con solennità grande, e concorso di popolo; e dall'esserli ricevute per intercessione di esso molte grazie, si è risvegliata una venerazione grande. Hà dieci Altari; ed è dedicata a Santa Margarita; benchè trovissi, che anticamente la Chiesa Parrocchiale di questo luogo, fosse demolita, o mutata di titolo, a San Pietro, grande argomento della sua antichità; di cui si è conservata la memoria in un'Altare ad onore di lui dedicato. Hà di entrata annua l'Arciprete sopra scudi cento. I Canonici, o Benefiziati, che sono quattro, obbligati alla personale residenza ne' giorni festivi, ed altre funzioni loro prescritte, scudi 30. in circa. Hà la Compagnia numerosa del Sino Sagramento, con un loro proprio Oratorio, poco discosto, per le loro funzioni spirituali; con altre del Crocifisso,

e Rosario, canonicamente erette. Le Anime sono sopra 1800.

Santi Giovanni Battista, ed Evangelista, Chiesa dentro i confini della Parrocchia, di ragione della Compagnia del Crocifisso, dalla quale viene governata, e provvista. Vi si celebra solennemente dal Capitolo nelle feste de' due Santi titolari, ed in tutte le Domeniche di Quaresima per turnum dal Capitolo per ragione di legato pio.

S. Maria, detta *de Ara Sanctorum*, Chiesa nobile, ampia, di molto concorso, e divozione del popolo, per le grazie copiose, che riceve per l'intercessione della Bina Vergine; uffiziata dal Capitolo, e da altri Sacerdoti; e mantenuta con il soccorfo dell'elemosine de' Fedeli. In essa vi è un pozzo copioso di acqua limpidissima, della quale bevendone i Fedeli, ne ricevono per intercessione della Beatiss. Vergine Maria frequentissime grazie per molti mali.

S. Anna, Chiesa campestre, lungi dalla Terra un miglio, da onde fu trasferita l'immagine divotissima di Maria Vergine alla magnifica Chiesa sudetta, dell'Ara de' Santi; rimastavi l'antica immagine di questa Santa; concessa per conservarne il culto, alla famiglia Minelli; la quale vi si celebra solennemente la festa della medesima Santa Titolare.

Santi Antonio, e Martino, due Chiese di antica venerazione nella Terra, cadute per trascuraggine de' Rettori di due Benefizj ivi eretti, di rendita di sopra 40. scudi per ciascheduno; ne altro di esse vi rimane se non qualche vestigio, che vi sono state.

San Rocco, Chiesa posta nella sommità della Terra, e dedicata al medesimo Santo dal popolo nel tempo del flagello della pestilenza; governata dal Capitolo, che vi celebra il giorno festivo del Santo Titolare; e di S. Sebastiano; toltono il culto antico di un Santo Nicasio, senza fondamento veruno canonico era quivi venerato; quantunque siano registrati nel Martirologio due Santi Vescovi, l'uno di Roano, l'altro Arcivescovo di Rems, e Martire, di questo nome.

S. Maria detta della Curia, Chiesa nella sommità della medesima Terra, che fu l'antica Parrocchiale, hora

di ragione della stessa Chiesa maggiore, dalla quale viene provvista, e mantenuta; con alcuni legati destinati per il culto di essa.

Santissimo Crocifisso, Oratorio non molto discosto dalla Parrocchiale, che serve per la numerosa Confraternità di questo nome unita all'Archiconfraternità di S. Marcello di Roma; la quale ha la cura ancora dell'Ospedale di questa Terra, eretto con qualche entrata dal popolo per uso de' Pellegrini, ed Infermi.

Poco discosto, salendo il monte, vi è il Castello di Robbiate, spettante all'Abbazia di Subbiaco; dov'è un fassio, in cui collocando S. Benedetto vi lasciò impressa la sua figura, da onde ne' tempi estivi scaturisce un'acqua mirabolosa, bevuta da' popoli con molta divozione.

Di due Castelli vicini, chiamati l'uno Pufano, l'altro Belvedere, trovasi memorie, i cui popoli furono soggiogati dagli Olivetani, de' quali ancora se ne scorgono i vestigi, e se ne posseggono le deliziose, ed amenissime tenute da diversi Cittadini. Di un'altra Villa, pure dalla parte di Levante, chiamata oggidì ancora Villa Magna, dalla quale si cavano del continuo nobilissimi marmi di varj colori; e pochi anni sono, riferiscono que' della Terra, che per occasione di molte pioggie si scopersse una colonna lunga venti palmi; e che si trovano frequentemente nel cavarli varj grossi, e sotterranei acquedotti di terra, e di piombo, che portavano l'acque a detta Villa. Così pure in un'altro Territorio in contrada detta Pretorio, conviene dire, che fosse un'altra deliziosa Villa, trovandosi da' lavoratori della terra, e zappatori pezzi di pavimento fatto a mosaico, e pietre preziose, tronchi di statue, medaglie, e pezzetti di catene di oro, ed altre nobili, ed erudite anticaglie. E recò non poca curiosità, il ritrovate, che si fece circa l'anno 1660. nel medesimo Territorio una grande urna di marmo, tutta intagliata di eleganti figure di mezzo rilievo, di lunghezza di palmi nove, ovata, larga quattro, e mezzo, ed alta quasi cinque in circa; co' suo coperchio pure di marmo, con alcune ossa dentro, che dinotavano, essere di tre corpi, ma di statura molto grandi, con

Ex Annal. et
Chron. Abb.
Sublac.

Erudite anticaglie conservate in questo Territorio.

Urna similifurata preziosa, ritrovata in que' siti campi.

un'iscrizione nel frontispizio, sostenuta da duoi puttini alati. Oggi si conserva la medesima cassa marmorea nel cortile del Palazzo de' Signori Colonnese in Genazzano. E perciò agevolmente è da congiungersi da questi residui di precipitate magnificenze, e dal numero delle Chiese ora in essere, ed altre cadute, che questo luogo fosse una fontuosa Colonia de' Romani, scelta per l'amenità del sito, e salubrità dell'aria, per delizioso diporto di qualche grandi famiglie, e ne' secoli Ecclesiastici di antichissima professione Cristiana.

LUGNANO, Castello.

Giace questo antico Castello su un' alto promontorio, discosto un miglio da Valmontone, creduto da' Scrittori delle cose Romane l'antico Labico (Città, o famosa Colonia de' Romani, da onde ne trasse il suo nome la Via Labicana, opinione confutata eruditamente dall'Ostasio) spettante ora al Principato della Casa Pamfilia, non molto lungi dalla Via Latina, della quale vicini si veggono mezzo sepolci, ed altri scoperti vestigi, e memorie; confinante col Territorio degli Ernici. Gode sito ameno, e fertile, benché di aria non tanto salubre; popolato nulladimeno di mille Anime per il discreto, e benigno governo temporale del Principe Gio. Battista Pamfilio, che fa godere a' suoi Vassalli gli effetti della sua generosa pietà, ed incorrotta giustizia.

La Chiesa Parrocchiale, dedicata a Sant' Andrea Apostolo, ristaurata modernamente, e tratta dalle sue rovine, e squallida antichità dalle contribuzioni del popolo, è assai antica; con una numerosa Compagnia del Sino Sagramento. Hà di entrata per il Parroco feudi 200., con obbligo di mantenere un Coadiutore per la cura dell'Anime. Hà sei Altari assai decentemente provvisti; con la casa ivi annessa Parrocchiale.

S. Maria, detta del Ruvo, Chiesa rurale, subordinata alla Parrocchiale; poco discosta dalla medesima, di antica, e molta divozione nel popolo, dal quale viene frequentata.

Santa Maria della Piazza nuova,

Chiesa nella vicinanza del medesimo Castello; di ragione sin' ora della Chiesa Parrocchiale, dalla quale viene mantenuta, fin che sia destinata a chi doverà proseguire la fabbrica, ed il compimento della medesima Chiesa, la quale si mantiene con l'elemosine de' Fedeli, e del popolo, che vi hà divozione grande.

CASTEL S. PIETRO, Sopra la Città di Pelestrina.

Celbre poco meno, che la Città medesima di Pelestrina, insieme con la quale fu fabbricata, è la Rocca, o Castello, che giace su' l'giogo del monte, tutto in prospecto, ed in difesa della Città; e se bene hà partecipato delle comuni sciagure di essa, con essere più volte presa, e desolata; alzò nulladimeno di nuovo il capo dalle sue rovine; delle quali ancora si veggono i deplorabili vestigi, sotto il Pontificato di Nicolò V., per opera di Stefano Colonna Padrone del luogo, raccogliendo gli abitatori fuggiaschi, e ramminghi; fabbricandovi la Rocca su la cima del monte, con grosse muraglie, e baloardi; su la cui porta si vede la seguente iscrizione:

MAGNIFICUS DOMINUS
STEPHANUS DE COLUMNA
REÆDIFICAVIT
CIVITATEM PRÆNESTE
CUM MONTE, ET ARCE
ANNO MCDLXXXII.

E' certamente memorabile questo Castello, non solamente per gli avvenimenti quivi seguiti ne' tempi più felici degli antichi Romani, ma molto più ne' secoli Ecclesiastici; e la stessa sua Chiesa maggiore Parrocchiale, se bene ristaurata più volte, spira nulladimeno per ogni parte la sua venerabile antichità, accresciuta per essere stata da' primi Fedeli dedicata al loro primo, e di tutta la Chiesa, Apostolo San Pietro, che quivi si tiene per antichissima tradizione, che piantasse prima di ogni altro luogo del Lazio, degli Equi, o Equicoli, de' Gabi, Laurenti, Rutuli, Fidenati, Sanati, Ernici, Volsci, Sicani, Aborigeni, ed Albani, popoli famosi nell' Istorie Romane.

adiacenti, e suburbicarie a Roma, la santa Religione Cristiana. Di questa fortunata prerogativa ne rende chiaro testimonio, come di cosa singolare fuori di Roma, una statua di marmo del Santo Apostolo, somigliantissima a quella di bronzo, che si venera nella Basilica Vaticana, fabbricata già o da S. Leone Magno dalla statua di bronzo di Giove Capitolino, come altrove già habbiamo detto, per havere represso il furore di Attila l'anno 453., come il Tottiggia vuole, della quale statua, Ennodio esclamò: *De Veteri Tonante nova merito vascula preparantur*; ovvero da Onorio I. delle tegole di bronzo tolte dal Tempio di Romolo; con le quali pure copri il tetto della medesima Basilica l'anno 626.; ovvero da Gregorio II., al quale scrisse Leone Isaurico minaccioso, che gli haverebbe spezzata la statua di bronzo di San Pietro; e ciò fu l'anno 726.

A questa venerabile, ed antica, statua dunque, che tiene steso fuori il picche, sottomettono con gran dimostrazione di pietà, e di sommissione in segno di Cristiana ubbidienza i popoli concorrenti in gran numero nella solennità del Santo Apostolo, o in altre, che ivi si celebrino: segno evidente di antichissima gratitudine, derivata con tradizione mai interrotta, da' maggiori a' posteriori, di riconoscere la felicità loro di essere stati illuminati con la luce delle verità Vangeliche dal Principe santissimo degli Apostoli. Soggiungendo il Monaldeschi, essere felicemente riuscite alla gran famiglia Colonnese, Seminario in ogni tempo di gran Personaggi, molti accrescimenti al loro stato, acquisti, e vittorie, e questa stessa Città massimamente a Stefano segnalato guerriero di questa Casa, per havere havute quivi le benedizioni di S. Pietro: *Cui nihil mirum*, dice lo Scrittore, *si Praeest obigerit, cui S. Petrus benedixerit*. Ond'è, che ne' capi di questa Casa sia passato per molti secoli il nome di Pietro, derivato da quel Pietro Colonna, che Sotto Pasquale II. fu tanto celebre, e glorioso. Conferma opinione così fondata, che il Santo Apostolo Pietro quivi piantasse il sagro Vessillo della Croce San Leone Papa, il quale dice, che da esso furono convertiti tutti i popoli de' Castelli Romani, o

adiacenti a Roma; da esso santificata con la sua predicazione, e co' sangue suo.

Nè solamente l'Apostolo S. Pietro hebbe parte nella Predicazione del santo Vangelo, ma ancora dura ne' popoli la tradizione, che insieme in essa vi lavorasse S. Paolo; alla quale reca gran fede un'antichissima Croce, che viene stimata o quella medesima, o somigliante a quella, che piantò quivi il Santo Apostolo; conservata già per molti secoli in gran venerazione; ma poi portata da Giovanni Vitelleschi nella rovina di questo Castello, e della Città, con molte altre cose, e Reliquie preziose, a Corneto, dove oggidì pure si vede, e si venera. Dell'uno, e l'altro de' SS. Apostoli eranvi diverse Reliquie; e di S. Paolo vi erano due denti, uno de' quali fu recuperato dal Cardinale Francesco Barberino, e posto in un Reliquiario di argento. Il medesimo piissimo Cardinale se riporre in sito più maestoso, e comodo nella medesima Chiesa Parrocchiale la sudetta statua di S. Pietro; perche si conservasse somigliante trofeo della Cristiana antichità di questo luogo, e la radicata altamente devozione di questi popoli.

Narra S. Gregorio, che su questo monte era fino ne' suoi tempi un Monastero, sotto l'invocazione di S. Pietro, ov'erano diversi Religiosi illustri in santità, che fioriva in que' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, la disciplina Monastica; e che egli medesimo stato vi era, se non Monaco, almeno veneratore di Monaci esemplarissimi, e quivi menavano vita Angelica più che umana: *Transfusa Urbi mons praeminet, in quo B. Petri Apostoli Monasterium situm est virorum Dei, quorum relatione adhuc in Monasterio positus audisse me contigit magnum hoc, quod narro miraculum, quod ejusdem Monasterii Monachi nosse se testabantur*. E prosegue il Santo Dottore a raccontare di un Padre venerabile, che predisse la morte ad un suo discepolo, e di dovere essere sepolto ambidue in uno stesso luogo, come avvenne. Tolti di là co' il progresso del tempo i Monaci, o per invazione de' nemici, o per infelicità de' tempi, per mancanza dell'entrare, succedero i Preti, con un capo di essi, chiamato Arciprete, che uffiziarono questa Chiesa, raccogliendosi agevol-

Turrig. Crypt. Vatic.

Ana. Bibl. in Leone M. & in Hon. I.

Statua antichissima di S. Pietro.

Ludov. Monald. Hist. Urbvet.

S. Leo M. Jr. 55.

Suar. Prae ant. lib. 2. c. 8

D. Gregor Dialog. lib. 3 cap. 23.

Sagri avvenimenti in questo Castello.

mente, che fosse Collegiata; di che ne diede chiaro testimonio un'Iscrizione pochi anni sono trovata in un marmo sopra un sepolcro, che noi attenta-

mente osservammo nella visita di questa Chiesa; in cui stanno descritte queste parole:

ARC. PBR. GG. PBR. RSCCARDUS.
PBR. BON HO PBR. AMDRSC
PBR. NICOLAUS BEN. DIACALBT. D.

A' sudetti Preti dovettero esservi aggiunti ancora altri Diaconi; onde formassero un decoroso numero di Ministri, che in vece de' Monaci uffizialsero questa Chiesa. I caratteri di questa iscrizione, alla quale manca il millesimo, per quanto si può congetturare, sono del nono, o decimo secolo.

La Chiesa Parrocchiale sudetta di S. Pietro è custodita con molto splendore, e culto; non havendo più veruno squalore di antichità, se non che vi rimane la memoria, che ella è stata celebre ne' secoli andati. E' dotata di molte sagre Reliquie. Il Parroco hà di rendita sopra feudi 50. Le Anime di tutta la Parrocchia sono vicine a 500. Hà sette Altari sufficientemente provisti.

La Chiesa di S. Maria, detta del Monterolo, alquanto fuori della porta del Castello; mantenuta dagli Agricoltori di campagna per loro divozione.

Nella sommità del Castello, che già fu de' Colonnese, era il loro Palazzo, ove quasi in osservantissimo Monastero con diverse nobili Romane, si trattene la B. Margarita Colonna, come appresso si dirà.

Euvi una Cappellania, Canonicato nuneupato, di rendita di feudi sopra 30. di juspatronato della famiglia Cecconia; con obbligo d'intervenire nella Chiesa alle funzioni Parrocchiali.

Leggesi nelle memorie del Monastero di Farfa, che quivi fu assediato da Benedetto III. Giovanni Colonna Marchese di Pelestrina nelle Torri di questo Monte; e fu liberato con la promessa di lasciare la Città, e restituirla al Papa; ma egli libero negò di volere spogliarsi di questo antico dominio di sua Casa.

Illustro mirabilmente questo Castello, molto più con i splendori delle sue virtù, e della santità della vita, che con quei de' suoi nobilissimi natali la Beata Margarita Colonna, la quale su

questo Monte nel suo Palazzo paterno, visse in guisa di perfectissima religiosa; onde sparfa la fama della sua vita esemplarissima, sotto la Regola di Santa Chiara, più celeste, che terrena, trasse co' suo esempio quivi ad imitare questa santa Principessa, molte nobili Romane; con le quali quivi santamente vivendo, rese il suo purissimo spirito à Dio. Et acciò che così nobile Istituto di vita fosse altresì propagato per beneficio pubblico, massimamente di Roma, invaghita di così conspicuo esemplare di perfezione religiosa, venne in pensiero al Cardinale di Ascoli, altresì di Pelestrina Girolamo Masi, ed ad istanza del Cardinale Giacomo Colonna, fratello della Beata, di trasferire questo Monastero, ò le Discepoli di quella gran Maestra loro di spirito a Roma; onde ottenuto da Onorio IV. il Monastero di S. Silvestro, che già era de' Monaci Basiliani, e questi trasportati à S. Lorenzo fuori delle Mura; vi trasferì non solamente quelle Religiose; ma ancora il Corpo della Beata Margarita, dove ancora con molta venerazione si conserva in una cassa di argento, facendosi quivi la Professione religiosa sotto il medesimo Istituto di S. Chiara. Il sudetto Cardinale detto di Ascoli, così segnalato benefattore di questo Monastero, fu per le sue segnalate virtù, ed esemplarità di vita irreprensibile creato sommo Pontefice, quantunque co' nome di Nicola IV. con grande sua, ed umilissima resistenza fino alla terza volta del suo costante rifiuto; a cui gli convenne di cedere per il precepto dell'ubbidienza, come riferisce il Cardinale Baronio, che successivamente narra le sue illustri prodezze, ed imprese generose per beneficio della Santa Chiesa, di cui altrove si è detto, e diremo.

Memorabile altresì per tutti i secoli egli è l'aunvenimento seguito su

Beata Margarita Colonna, e sua religiosa vita in questo Monte.

Giaccon. in Honor. IV. et Pantic. in Eccl. S. Silvestro.

Girol. Masi Cardinale di Ascoli, creato Papa, co' nome di Nicola IV.

Baron. Annal. ad an. 1283.

Prigione
orrida del
Castello di
Pelestrina,
ove fu posto
il B. Fr. Gia-
copone.

questo Monte, ed in una ortida prigione fatta in forma di fabbrica rotonda, che non hà altro lume, o spiraglio, nè altro accesso, che un buco in cima, da cui pure si mandava a' carcerati il cibo, in questo Castello, a guisa di una fossa grande, al Beato Frà Giacomone laico Francescano de' Minori Osservanti, della quale prigione fà egli menzione tra le altre da se composte Canzoni, o Cantici, in lingua rozza di que' tempi, o della sua Patria, che fù di Todì nell' Umbria, ovvero come si crede più probabile, mischiandolo per umiltà di non essere stimato dotto di linguaggio Todino, Siciliano, Calabrese, Napolitano, e Romanesco, riferita nelle Croniche di San Francesco. Nella Canzone 55. così dice:

*Que farai Frà Jacovone
Se venuto al paragone
Fusti al Monte Pelestrina
Anno, & mezzo in disciplina &c.
Sò arvenuto Prebendato,
Ch'el Capucio me mozzato
Perpetuo encarcerato
Encatenato co' Leone
Nullo homo me po parlare
Chi me serve lo po fare
Ma glie oporto confessare
De la mia parlazione
Dopo che me sò colcato
Revoltome nell' altro lato
Ne i ferri son zampigliato
Engavinato en catenone &c.
E di ciò jaccio sotterrato
En perpetuo carcerato
En Corte di Roma quadagnato
Così buon Beneficione.*

Lasciando le altre Stanze, o Strofe per non uscire dal nostro Istituto, soggiungendo, che nella loro rozzezza di lingua bastarda, contengono profondi sentimenti di spirito.

La cagione di questa prigionia nel Castello di Pelestrina, come si cava dalla sudetta Canzone, ci porge occasione di farne quivi una breve, e curiosa narrativa, per intendere con profitto spirituale le cose meravigliose di Dio ne' suoi Santi per confondere con le loro abiezioni l'ambizione, e la superbia de' Savi del Mondo inimici, come disse l'Apostolo, della Sapienza di Dio, il quale *stulta mundi elegit, ut confundat fortia*.

Fù Giacomone di famiglia nobile

de' Benedetti di Todì; molto stimato nella sua patria, non solamente, perchè nella sua professione di Avvocato era eccellente; ma profondamente dotto nelle sagre lettere, come ben si scorge dalle sue Composizioni volgari, e latine, in versi, ed in prosa, fatte piene di spirito, e di dottrina; e ne' suoi Cantici ben si vede, che con istudiosa affettazione di essere stimato di poco talento, ed ignorante, e pazzo; nel che dopo la sua conversione a Dio haveva posto tutto il suo studio; essendo l'huomo tanto ammaestrato dal documento di S. Gregorio ne' suoi Morali: *Qui Mundi stultitiam humiliter eligunt, ipsi Dei sapientiam subtiliter contemplantur*. E soggiunge in prova il santo Pontefice: *Quid enim in hoc Mundo stultius, quam amissa non quærare; possessa rapiens relaxare nullam pro acceptis injuriis injuriam reddere, immò adjuvatis aliis patientiam præbere*. E certamente, che fiorendo in que' tempi, o poco avanti nella lingua Toscana il Petrarca, ed il Dante; ed essendo egli di patria vicina alla Toscana, ove si faceva all' hora professione di ben parlare, non è credibile, che un'huomo di tanto ingegno non havevse saputo scrivere più terso, e polito; quando non havevse preteso di essere stimato stolto per Cristo.

Diede occasione alla sua conversione a Dio, il quale voleva tirare questo huomo, ancora giovanastro, assai vano, superbo, e dedito a' piaceri, ed a' guadagni illeciti, su la strada della salute uno strano accidente; e fù, che havendo egli per moglie una donna, altrettanto curiosamente vestita, come le altre nobili del suo pari, per complacere con tal pomposa comparsa al marito, quanto internamente umile, mortificata, e virtuosa; la quale ritrovandosi con altre Gentildonne in una pubblica festa; mentre si stava nel più bello di essa solazzando, cadè il palco, dove stavano le dette osservando i giuochi, e le danze, onde ciascuna di esse restò chi ammaccata, e chi ferita, chi con la testa infranta, a chi rotte le gambe, e le braccia, e chi rimasta morta; e questa buona donna, perdendo la parola, non stette molto a finire la vita. Si trovò per Divina disposizione presente a tale infortunio il marito, il quale vi accorse, e trovandola senza favella, si

B. Giacomone, e suo studio di esser vilipeso, e strapazzato.

Accidente grave occorso alla moglie, cagione della sua conversione a Dio.

Ex Chronic. Frat. Min. par. 2. cap. 3.

sforzò con licenza maritale di scio-
glierla avanti il petto, perche rimanesse
più libero il respiro; ma ripugnando
essa, essendo mutola, con la mano; e
solo portatala in una stanza vicina, nel-
lo spogliarla, moribonda, con grande
suo stupore vidde, che sotto le ricche
vesti, e sopra la nuda carne haveva un'
aspro cilizio; di che saviamente stor-
dito, e bene disingannato delle stravolte
opinioni del mondo, tutto si diede a
filosofare penitendo nella scuola del
Crocifisso: e tanto si approfittò, che
deliberò di comparire pazzo per essa,
in modo tale, che per le strane, e stra-
vaganti azioni, per tale fu creduto non
solamente da' parenti; ma in Roma,
fatto Religioso, dal popolo, dalla Cor-
te, dal Papa stesso, e da' suoi medesimi
Religiosi, e più famigliari.

Innamorato tutto di Dio, talvolta
sfogandosi, gridando, e dicendo, hora
Gesù dolce, hora *Gesù mio*, hora *dolce*
amore; ed interrogato alcune volte,
perche piangesse, disse: *Perche non è*
amato l'Amore. E con tali amorosi en-
tusiasmi giunse a così gran zelo dell'o-
nore di Dio, che si sarebbe posto a qua-
lunque pericolo, purché Sua Divina
Mestà ne restasse onorata. Ripren-
deva perciò con gran libertà non sola-
mente gli uguali a se, ma anco i supe-
riori, eziandio il Papa stesso, che era
Bonifazio VIII., della cui libertà offe-
so, nè sapendo in qual'altra guisa con
le mortificazioni punirlo, però che in
conto di favore haveva ogni pena, e
molestia, che dare se gli potesse, per il
gran desiderio, che haveva di patire,
lo fece per segregarlo da ogni com-
mercio, mettere in detta prigione inca-
tenato, e con i ceppi a' piedi; ciò che
si riferisce nelle Croniche di San Fran-

cesco, con tali circostanze, che con-
frontate con quelle della prigionia di
Bonifazio; nè concordando trà di se i
Cronisti della medesima Religione,
meritamente si hanno per apocrite, o
sospette da' moderni Scrittori; e, trà gli
altri, dal dottissimo Spondano ne' suoi
Annali, con esatti riscontri, con le rcla-
zioni fedeli di varj storici, eziandio di
quel tempo; e con la visita oculare del
suo Corpo nella Basilica di San Pietro;
recando quell'erudito l'elaro ad esag-
gerazione alterata de' poco amorvoli
a quel dotto, savio, magnanimo, ed
intrepido Pontefice; come lo nomi-
nano il Ciacconio, il Vitorelli, ed altri;
le strane narrative, che di esso si raccon-
tano.

Mori questo Servo di Dio, segna-
lato esemplare di volontaria abiezione,
disprezzo, e vilipendio di se medesimo,
tra' caldi sfoghi dell'Amore di Dio; e
perche ripugnava di ricevere i Santi Sa-
gramenti, aspettando un Servo di Dio
suo confidente, che gli li amministra-
sse, (che poi arrivò); e rinfacciandogli
li suoi Frati, *che voleste morire da Giudeo*,
egli così moribondo, com'era, alta-
mente risentitosi, cantò:

*Io credo in Dio Padre Onnipotente ,
Et trè Persone in un'esser solo,
Et che sè l'universo di un niente,
Et credo in Gesù Cristo suo Figliuolo,
Et nato di Maria , & Crocefisso ,
Morto , & sepolto con tormento, e duolo.*

E non esclamarrebbe l'Apostolo a
così bello esempio di Cristiana stoltez-
za: *Nos insensati vitam illorum estimaba-*
mus insaniam, & finem illorum sine honore :
Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei,
& inter Sanctos fors illorum est ?

*Ex Chronic.
S. Franc. per
Jo. Baptistam
Medium .*

*Spond. annal.
ab ann. 1303*

Amore del
B. Giacompo
verso Dio



249

DELLA CHIESA

D I

FRASCATI.

L'antico Tuscolo,

E Quinta delle Cardinalizie.



*Nec taceat monumenta via, quam Tuscula tellus,
Candidaque antiquo detinet Alba lare.*



ALTO che bocche di rovinose caverne sono rimaste sopra quest'ameno sì, ma nelle sue amenità infelice monte, per deplorare la caduta delle antiche gran-

dezze di questa Città; e servono a guisa di denti per mordere di continuo con amare invettive o l'insolenza del tempo, o l'invidia vindicatrice de' Romani, i duri auvanzi delle pietre, e de' marmi dimezzati, che sparsi sù questa cima per trofeo de' secoli andati, si veggono. Che se questi rimasti rottami, e sparse anticaglie ridire potessero le loro andate felicità, e precipitata potenza, senza dubbio ritoccando le loro funeste Cronologie, direbbero. Quà sù, ove hora forgono spine, ortiche, e folte boscaglie piantò già le prime mura della sua Reggia Tetragono figliuolo di Ulisse, e di Circe, che poi diede il nome di Tuscolo, celebre tra' primi Scrittori Latini, il prese o da' Toscani, che l'ingrandirono, o da' Greci, che ve l'imposero; trattolo dalla difficoltà del salirvi, che tanto importa in quello idioma Tuscolo, e fatica. Qui si accesero le prime scintille dell'odio famoso contro la potenza Romana, e tant'oltre crebbe l'incendio co'l crescere di quella; che non cedendo punto l'ardire

Tuscolano, e Latino alla Romana arroganza, se ne videro le stragi, e le rovine; e quivi in cenere terminarono quelle antiche faville. Quà sù ricoverossi Tarquinio superbo, ultimo Rè de' Romani, quando seguita la pace con Porfenna, vedendosi egli escluso dal dominio già usurpato dalla Repubblica, hebbe a gran fortuna mettersi in salvo appresso Ottavio Manilio Tuscolano, capo de' Latini, al quale con savio accorgimento, nel vedere da lungi la sua vacillante fortuna, dato haveva una sua figliuola per moglie: onde poi ne nacque la prima fierissima guerra tra' Latini, e Romani; che non cessò, se non quando cessarono queste mura di essere, e furono, come da molti secoli sino oggidì, si mirano, spianati al suolo, e stradicati da' fondamenti. In quell'angolo laterale verso Tramontana del colle (però che la deliziosissima Villa era alle radici di esso) era il famoso ridotto di tutti li maggiori letterati di Roma, cioè di tutto il Mondo, e l'Academia più fiorita di tutta l'Europa; aperta da Cicerone Principe dell'eloquenza Romana, per suo, ed universale ristoro, ed amenità letteraria; onde se ne dissero Tuscolane quelle questioni, e questi, che ancora in picciolo, ma prezioso volume godeci, come parto ameno concepito, e formato sopra queste deliziose colline da quello gran-

*Dion. Alicar.
lib. 2. histor.*

*Liv. histor.
lib. 1.*

*Academia
Tuscolana
di Cicerone.*

*Eropeja del
l'antico To-
scolo all'in-
vidia del tè-
po.*

de Oratore. Questa è quella celeberrima Hermatena (tale la chiamò Pomponio Attico) con quella famosa statua di ermafrodita, cioè di Mercurio, e Minerva, che haveva fatta trasferire dall'altra sua Villa, o podere Formiano. Che se vi fu, chi credette, e ne lasciò a' posteri la memoria, e le tradizioni antiche, che in questi Academici congressi, e trattenimenti si discussero nel suo Tuscolano della Sabina, e di là ne trasse la sua erudita denominazione; conviene dire, che quella da questo ne prendesse il nome; e parendo forse questo del suo amato Tuscolo o troppo vicino a' strepiti di Roma, o pure troppo esposto alle viste, e distrazioni degli amici, e degli uomini dotti, che da ogni parte a lui, come ad un' oracolo, non solamente dell'eloquenza, ma della prudenza politica, ne concorrevano; overamente perche, come forse più probabile, suo ameno dipotto questo in una stagione dell'anno, quello in un'altra di aria più salubre gli paresse, ed a' suoi respiri più confacente, Vedete voi quel vasto recinto di mura mezzo diroccate, che ancora formano la pianta di un'Antic teatro? Egli già fu un superbo contrapposto di emulazione Latina alla magnificenza Romana; e qui pure si videro i profani trastulli de' teatri, delle scene, de' giuochi gladiatori, ed ogni altro eccesso di popolare trattenimento. Qui per segnalato portento viddesti nato, (velo dirà Livio, se no'l credere) un'agnello con le mammelle da lattare. Di quà trasse la sua origine la celebre famiglia de' Porzi, e de' Catoni, ed ancora ne rimane poco lungi il nome antico al sito della sua Villa. Di quà prese l'aura favorevole alla sua memorabile fortuna Lucio Funonio Tuscolano, quando essendo egli Console di questa famosa Città, all'ora che per generosa prodezza di risentimento, ribellata si era a' Romani, fuggì a Roma, e fu altresì fatto Console de' Romani; onde nello stesso tempo, dice Plinio, fu de' Tuscolani, e de' Romani attualmente, con raro esempio dell'istorie, Console illustre. Quella parte amena di questo colle, che vedeti verso Oriente, ella fu già la famosa, e deliziosissima Villa di Lucullo, ed il famosissimo Territorio Lucullano; e que' mucchi di pietre, e pro-

montori sparsi di confuse anticaglie, che quà giù d'intorno si mirano, rinfiacciano a Roma la sua superba, ed antica vendetta; e ricordano a' moderni curiosi il vecchio sepolcro de' Furi; e la Reggia di Tarquinio Superbo. Qui il Tempio della Fortuna Donnesca, (così effeminatamente deliravano, per superbi, che fossero, ed ambiziosi li Gentili Romani) con un suo gigantesco simulacro; quivi poco lungi eretto in memoria di havere Coriolano rattenute a' prieghi di Veturia sua madre, e di Volunnia sua moglie, le sue armi vittoriose dal meditato eccidio di Roma, alle cui porte già era vicino, senza punto essersi arreso a' prieghi de' Legati Romani; benché altrimenti ciò Livio racconti, Là quello di Diana; nè molto distante di quà fu quel celebre arbore di Faggio, della cui smisurata grandezza ancora ne parla Plinio, sotto, ed intorno al quale pazzamente trattenevasi Passieno Crispo due volte Console, ed Oratore, e genero di Nerone, baciandolo frequentemente, ed abbracciandolo; e talvolta, dopo di havervi riposato sotto l'ombra, spruzzandolo di generoso vino. Qui pure fu quell'altro prodigioso Elce, nato nel mezzo del bosco vicino, di circonferenza nel tronco di 35. piedi, con dieci rami a guisa di grand'arbori, che soli formavano una selva (era questo appunto, per quanto v'indovinando il P. Kircher, ove oggidì è la fontuosissima Villa di Montalto, poi de' Savelli, ed hora del Sig. Principe Don Livio Odescalchi, e Duca del Sirmio nell'Ungheria, e di Bracciano, ancora amena per le deliziose ombre di fomitigianti piante) così ne scrisse quel curioso Cronista della natura, meschiando leggiadramente le verità con le menzogne. Le Ville poi, i Giardini, li fonti, gli edifizj, e le amenità, che adornavano questo mio dorso, furono così grandi, e celebri, che per farne spiccare un concetto adeguato alla loro vasta magnificenza, basti dire solo, che quelle, che oggidì si mirano, delle quali n'è superbiamente fatto dovizioso questo mio terreno, e le radici del mio colle, per isforzi, ch'egli non possino essere dell'eccessiva potenza de' moderni personaggi Romani, e della Pontifizia magnificenza, sono ombre, sono

Concorso
universale
di tutti i Letterati all'
Accademia
Tuscolana.

Giuochi
pubblici per
trattenimen-
to del popo-
lo.

Liv. lib. 27.

Tacit. hist. lib. 11.

Plin. lib. 17.
hist.

Valer. Max.
libro 1.
cap. 8. de il-
lust. viris in
Mart. Coriol.

Plin. lib. 16.
cap. 44.

Idem ibidem.

Ville e giar-
dini dell'an-
tico Tusco-
lo.

Luc. Flor.
Liv. lib. 2.
Cicero.
Dionys.

pigmei, e sono nani. Con questi lagrimevoli vanti delle mie andate fortune, e con questo funesto linguaggio delle mie rovine parlo agli abitanti del Lazio, e di Roma, alla quale già feci arida fronte sino a trionfarne con i miei valorosi Tuscolani più di una volta; fino tanto, che superando l'ardire le forze; di vittoriosi fatti vinti de' Romani al famoso conflitto del lago Regillo (oggi stimato quello detto di S. Prassede) nel Territorio de' Gabi; cedettero i miei al valore di Aulo Postumio Dittatore de' Romani, e loro prode Capitano; con sì memorabile strage dell'uno, e l'altro Campo, che ardi Lucio Floro di lasciare scritto, che non si sdegnassero Castore, e Polluce di essere spettatori di così sanguinoso cimento. Ma lasciamo, che il miserabile Tuscolo antico parli a suo bell'agio; e racconti le sue infelicità in così bel prospecto di Roma; noi proseguiamo le prerogative di questo terreno Paradiso antico, e moderno d'Italia, se non forse di tutto il Mondo; eletto giudiziosamente da' Romani per la loro sicurezza, e delizie.

Certo è, che questo colle, sopra la cui cima si fabbricava questa antichissima Città, e di nome grande, sempre fu celebre non meno appresso gli Storici, che a' Poeti; onde cantò Ovidio della sua origine, che poi partecipò a diversi Personaggi della Repubblica Romana, che si gloriavano più di essere discendenti dagli antichi Tuscolani, che Cittadini Romani, tra' quali fu il famoso Catone Censorio, che per sollevarsi dalle cure della Repubblica frequentemente quivi si ritirava:

Ovid. lib. 3.
Fast.

Inter Aricinos, Albanaque tempora consistat,

Fastaque Telegoni mania celsa manu.

Le rovine degli edifizj da ogni parte sparsi per tutto questo amenissimo Territorio, assai chiaramente dimostrano la loro antica magnificenza; arrivata ad essere non solamente desiderata da' Romani, che vi fecero i superbi nidi delle loro profane delizie; ma invidiata da tutte le nazioni del Mondo, che dopo le meraviglie della gran Roma, davano invidiose, e stupide occhiate alle Tuscolane magnificenze; prodigj non só se più mi dica dell'arte, e della natura; o pure sforzi portentosi della po-

tenza Romana, superba ancora ne' suoi privati, e solitari diporti. Se questo fosse sino dall'ora felicissimo clima, tanto solo basti, che a meraviglia se ne invaghissero nel tempo delle sue fortune maggiori Cicerone, che vi fece la sua magnifica Villa, ove hora è il celebre Monastero di Grotta Ferrata, come appresso diremo; ed Orazio, il quale pure vi edificò la sua, poco lungi di quà. Pochi anni sono, cioè nel 1665, fu ritrovato sotto le anticaglie di Camaldoli da un Cavatore di terra a caso il sepolcro de' Furi famiglia antichissima, e nobilissima Romana; nel quale si trovarono diverse urne di Personaggi sepolti della medesima; e si rinuovarono in tale occasione le antiche memorie di Sesto Furio Console Romano, quando Marzio Coriolano tentò di soggiogare Roma. Di Agrippa Furio Tribuno de' Soldati. De' tre Furi Filoni Consoli Romani, il primo Pretore, il secondo Censore, ed il terzo Prefetto delle Spagne. De' nove Furi Medullini, tutti o Consoli, o Pretori. De' tre Furi Camilli. E de' Furi Pacili, de' quali si annoverano Furio Pacilio, di cui fa menzione frequente Cicerone, scrivendo ad Attico; Furio Aculone, Anzio, Antinio, tre Furi Bibaculi, e Furio Crasippe, tutti Personaggi illustri, diramati in quattro gran rami di questa gran famiglia, della quale scrivendo S. Girolamo a Furia Iantissima Matrona Romana in conto di un grande elogio di questo celebre Casato, disse, che appena si trovava, chi fosse passato sino da Camillo a quell'età alle seconde nozze; come cosa all'hora assai memorabile, e rara.

Qui havere doveva questa nobilissima Casa la sua Villa, e gran poderi; e di questa fu segnalato ornamento Furia la virtuosissima Matrona, alla quale scrisse il Santo Dottore; e tra le altre cose degne da riferirsi sono le seguenti, espresse dalla sua nobilissima eloquenza, nella quale persuade alla gran Vedova di non prendere nuovo marito, dicendo: *Quid angustiarum habent nuptiæ didicisti in ipsis nuptiis, & quasi coturnicum carnibus usque ad nauseam saturata es; amarissimâ choleram tuâ sentire sanctor. Egestisti acefentes, & morbidos cibos; relevasti astuantem stomachum. Quid vis rursus ingerere, quod tibi noxium fuit? Canis revertens*

D. Hier. ep.
ad Furiam.

Lettera di S. Girolamo a Furia Madrona Romana diffusa delle seconde nozze.

ad vomitum, & sus lora ad volutabrum luti. Bruta quoque animalia, & vage avis in eadem pedicas, retiaque non incidunt. At vereris ne proles Furiana deficiat, & ex te parens tuus non habeat pusionem, qui replet in pectore, & cervicem ejus stercore linat? Quippe ne hi omnes habent filios, qui habere matrimonium? Et quibus nati sunt liberi suo generi responderunt? Exhibuit Ciceronis filius patrem in eloquentia? Cornelia vestra pudicitia simul, & sacunditatis exemplar, Gracchos se genuisse latata est. Cui dimittes tantas divitias? Christo, qui mori non potest. Honora patrem tuum; sed si te a vero patre non separat. Fin qui, e più avanti con faccondia di Paradiso Anacoreta Girolamo dalle sue solitarie asprezze di Palestrina a Roma. E se mi è lecito di mischiare le cose Ecclesiastiche de' secoli Cristiani, con le profane de' Gentili; dirò, se questa santissima Donna, uscita da questo nobilissimo Ceppo Tuscolano, e Romano, illustrasse con le sue ammirabili virtù, celebrate da un sì Santo, e facendo Oratore, l'antico Tuscolo; dov'ella forse nelle sonuosità della sua Villa fu Cristiana-mente allevata.

Ch. er. sta. pro C. N. Plancio.

Lascio delle prerogative celebri di questa Città, che vanti la sua origine dagli Aborigeni, e Greci, dopo discacciati i Sicoli, trecento anni avanti la guerra, e l'incendio di Troja. Che prima fosse fatta Municipio, de' Romani, poi ne godesse per privilegio singolare la Cittadinanza; onde disse Tullio nella difesa di Gneo Plancio: *Tu es ex antiquissimo Municipio Tuscolano*, che tale dovette essere ne' suoi tempi. Che i Tuscolani somministrassero nelle maggiori loro urgenze ajuto a' Romani, quando fu loro da Veienti, e dagli Equi assediato il Campidoglio; e posto in sommo pericolo da perdersi; e ciò per volontaria provvidenza del celebre Lucio Manilio Tuscolano. Che confede-

rati con i Romani, conservassero verso di essi una fedelissima amicizia; e da' Romani altresì ricevessero cortesi dimostrazioni di benevolenza. Che le delizie Tuscolane fossero il più geniale, e più frequentato dipotto de' Nobili Romani; e quivi si concepissero, o si maturassero i vasti consuegli trà la quiete della solitudine, del governo della Repubblica, e dell'Imperio; e che poi questi si risolvessero ne' congressi politici del Senato. Di così grandi magnificenze, per irrefragabile testimonio dell'umane vicende, delle quali per portentose, che fossero da udirsi, e da narrarsi, appena ne sono rimaste le memorie, ov'esse si fossero trà la moltitudine dell'anticaglie, e delle superbe rovine, che da Marino sino alla Colonna, per lo spazio poco meno di sei miglia, non senza o compassione, ovvero erudito stupore ancora si mirano. Nè mancano Scrittori, che ne hanno descritte diffusamente le Tavole Topografiche, ed Ortografiche; alcuni traendone le notizie dalle narrate distanze dagl'Istorici; altri a suo bell'agio indovinando su'l probabile degli avvanzi rimasti, le antiche identità. Trà gli altri egli è sommarmente benemerito delle Tuscolane erudizioni, e memorie del Lazio vecchio, e nuovo, con oculari osservazioni il P. Atanasio Kircher, al cui eruditissimo volume, pieno di Tavole Geografiche; e Topografiche, stampate in rame, e di curiose memorie, rimettiamo l'erudito Lettore. Noi, secondo l'usato del nostro presente istituto, contenti di haverne date qualche notizie, tolte da' migliori Scrittori; per unire i secoli profani del Gentilismo, con que' della Chiesa, passiamo a' funesti prima; poi a' giocondi avvenimenti dell'antico Tuscolo, e del moderno Frascati, mettendone in serie le curiose, e memorabili prerogative.

Liv. lib. 3.
deci. 1. di. 3.

Ibid. lib. 6.

Tuscolo, o Frascati ne' secoli Ecclesiastici.

DUrarono con varie hora finire, hora favorevole vicende, le felicità, e le memorie, anzi la Città medesima dell'antico Tuscolo, benché in gran parte mancato dal suo primiero splendore; fin tanto che conservarono la politica.

amistà con i Romani; ma risvegliandosi per la potenza de' Conti Tuscolani, che era salita a segno tale di essere molesta, grave, e travagliosa a Roma, ed a farsi arbitra del supremo Principato Ecclesiastico; che risvegliati gli antichi suoi spiriti sediziosi;

e fatta oltre modo insolente alla Romana libertà; viddesti condotta con fortunato cambiamento di fortuna, all'ultimo suo eccidio; rinascendo poi a guisa di prodigiosa fenice dalle sue ceneri, ed alzando il capo molto meno arrogante, e superbo dalle sue rovine. Come ciò avvenisse udiamone in compendio il funesto racconto, che ne fa il Cardinale Baronio ne' suoi Annali, ed è degno di curiosa compassione.

Sedeva nel Trono del Vaticano il santissimo, e generoso Pontefice Alessandro III., quando essendo mancata la potenza de' Romani, crebbero altrettanto di orgoglio, e di forze i Tuscolani; onde baldanzosi si accamparono con essi, e furono più volte vittoriosi; ma una, trà le altre, fu quando sotto la condotta di Raimone loro Conte, Capitano, e Tiranno, come dice l'Alberti, spalleggiato da una gran moltitudine de' Soldati di Federico Barbarossa, entrati in battaglia con i Romani ne fecero così grande strage, ne tagliarono tanti a pezzi, che di un numerosissimo esercito, appena ne campò una terza parte; onde li udirono in Roma quella notte i più funesti pianti, e le più miserabili gridi, che immaginare si possano. E fu creduta questa gran rotta da paragonarsi a quella, che fece Annibale de' medesimi Romani a Canne; senza esservi memoria, che una simile mai si udisse in Roma. Nè contenti li Tuscolani di questa vittoria, si unirono con i Tiburtini, e gli Albanesi, con gli altri circonvicini, e posero l'assedio alle Porte di Roma. Intesi l'Imperatore così vittoriosi successi, lasciando Ancona, ove si trovava, tosto se ne venne a Roma; ed assediando Castello S. Angelo; fu valorosamente ributtato da' Romani: della cui inspettata resistenza tanto fieramente si sdegnò, che si pose a frettare pazzamente con le baliste la Basilica Vaticana; nè potendo haverla, o entrarvi le fece attaccare il fuoco; laonde dabbitando i Custodi di essa, che questo grande edificio, trofeo della pietà di tutto il Cristianesimo, e Reggia della Religione Cattolica, infellicemente s'incenerisse, lasciarono in potere del furibondo, e sacrilego Prencipe la stessa santa Basilica. Di questa rovina ne presero i Romani tanto spa-

vento, che quasi disperarono di potere mai più risorgere.

Nulladimeno tanto valsero le industrie, ed orazioni del santo Pontefice, che nell'anno seguente, sedati gli animi, ricevette nella sua protezione ad istanza di Gionara Conte del Tuscolano, e de' Cittadini del medesimo luogo l'istessa Città di Tuscolo; dove andò egli con tutti li Cardinali, ne prese il possesso, ricambiando con altri Castelli quà d'intorno il medesimo Conte. Non piacque ciò nulladimeno a' Romani, li quali non potendosi scordare de' freschi danni, ed ingiurie ricevute; e sospirando ancora la morte di tanti loro Cittadini, de' quali fumava eziandio il sangue per le contrade di Roma, si diedero per male soddisfatti dal Sommo Pontefice, co' quale nacquero grandissime dissensioni; ma dissimulando poi artificialmente le gare, gli promisero ubbidienza, come a loro Signore, e Padrone di Roma, pur che avesse lasciate abbattere le mura del Tuscolano, come fece, prestando fede alle loro promesse, e delle quali vedendo poi con suo dispiacere di essere stato ingannato, di nuovo fece rifare le mura, e circondare di fossi la Torre della medesima Città, e lasciavi sufficiente guarnigione di Soldati a cavallo, ed a piedi, di qua si partì, e se ne andò ad Anagni. Dopo la morte di Alessandro d'illustre, e segnalata memoria, fu da Clemente III., fatto un'accordo trà di esso, ed i Romani, che si spianssero le mura della Città; ma tal condizione non ebbe luogo; sì perche i Tuscolani si posero sotto la protezione di Enrico V. Imperatore, e per la morte susseguente di Clemente.

Successe a Papa Clemente Celestino III., sotto cui cessò infellicemente di essere l'autico Tuscolo; perche alle preghiere de' Romani, richiese ad Enrico, che dovesse rendergli l'usurpata Città, toltasi dalla sua ubbidienza. Enrico, che somamente desiderava di compiacere al Papa, dal quale ricevere doveva la Corona Imperiale, acciò non si ritardasse l'incoronazione, fece il piacere di lui, dandogli in suo potere il Tuscolano; e Celestino nel giorno seguente lo diede in mano de' Romani; li quali a guisa di furibondi, anhelanti alla vendetta; in tal guisa lo distrussero,

Baron. annal.
ab an. 1188.
n. 70.

Idem ab an.
no 1188.

Baron. annal.
ab an. 1191.
n. 11.

Baron. annal.
ab an. 1167.
n. 1.

che non vi lasciarono pietra sopra pietra, come oggidì pure vediamo. Così fu finalmente per suo infelice destino, ridotta al suo ultimo estermínio quell'antichissima Città, che alzate aveva superbamente il capo, non solamente contro il popolo, e Città di Roma; ma contro la Chiesa Romana, havendo i suoi Conti più volte per l'addietro trattato ignominiosamente la Sede Apostolica, della quale ardito havevano di farcene Tiranni, e d'insultarla. Così per castigo, e vendetta di Dio, quantunque fosse atroce l'eccidio miserabile, come lasciò scritto un'Historico moderno, al suono delle Trombe Sacerdotali cadde quella superba, e contumace Gericcio, che fece tante volte fronte ingiuriosa, ed arida a' Vicarij di Cristo. Fu nulladimeno questa famosa vendetta mescolata con grandissima misericordia, ordinando il pio Pontefice, che sol tanto si diroccassero le mura, lasciati intatti li Cittadini, li quali per coltivare le loro ville, e campi si ritrassero alcuni alla Molara, altri a Rocca di Papa, altri a Rocca Priora, ed alcuni in un Castello detto di San Cesareo, poco lungi da Grotta Ferrata; di cui oggidì pure se ne veggono i vestigi, ed esso affatto abbandonato; ed altri finalmente ne' Subborghi dell'abbandonata Città; ne' quali, come hora vediamo, fu trasferita la Sedia Vescovale, della quale appresso diremo. E perche in quel repentino abbandono dalle loro case i spaventati Tuscolani, non havevano dove ricoverarsi, quivi appunto si congregarono diversi tuguri, e casette di legno, coperte di rami, frondi, e frasche; dalle quali prese per così strano avvenimento tanto opposto al loro antico lusso, e magnificenza, il nome rurale di Frascati; che poi si rese civile, e celebre per le prerogative Ecclesiastiche, che si diranno; non però mai arrivata questa moderna Città nè pure da vicino ad uguagliare l'antico suo splendore, e potenza, o perche possa essere il suo accrescimento fatale, e geloso, o perche perderà sempre di gloria al prospecto della gran Reggia dell'universo Mondo Roma.

Nobilitarono questa loro patria, oltre molti prodi, e valorosi personaggi in guerra, nelle Lettere, e nelle Toghe; alcuni de' quali furono i suoi medesimi

Conti, che per la potenza, e per il loro valore si resero formidabili alla stessa Roma; trè Sommi Pontefici, cioè li due Benedetti VIII., e IX., e Giovanni XVIII., o XX., secondo il Baronio. Incoronò il primo Benedetto S. Enrico Imper., successo nell'Imperio ad Ottone III., insieme con Santa Cunegonda santissima Principessa. Chiamò a Roma S. Romualdo. Andò con l'Imper. a Monte Cassino; ed ivi confagrò l'Abbate. Fece venire a Roma Guido, inventore del nuovo modo d'imparare la Musica. Mandò a Monte Cassino molte Reliquie, tolte dalla Basilica Lateranense. Appari, stando nel Purgatorio, al fratello Giovanni Papa; e ne fu liberato da S. Odilone. Giovanni XX., fratello di Benedetto, figliuolo di Gregorio Conte del Tuscolano, eletto per la soverchia potenza del padre, di secolare, e dissoluto, ch'egli era, con male arti, Papa; ma non potendo resistere alla molesta sinderesi della sua rea coscienza, depose il Pontificato; e ne fu poi fatta la canonica, e legittima elezione. Invitò il Rè Corrado a Roma a ricevere la Corona dell'Imperio; e fu ricevuto con grande apparato, e sommo onore. Ordinò, che San Marziale Vescovo Lemonicense, che fu discepolo di S. Pietro, si chiamasse Apostolo della Francia. Si tentò da alcuni potenti Romani di procurargli la morte; ma non essendo riuscito, lo disfacevano dalla Sede, nella quale fu rimesso da Corrado Imperatore; e poco dopo morì.

Benedetto IX., figliuolo di Alberico Conte del Tuscolano, di gran potenza, ed autorità, per la quale con tirannica violenza fu assunto al Pontificato ancora di fresca età; onde per la sua vita licenziosa fu di poco onore al Pontificato; facendo i Cardinali simiglianti appunto a lui. Fu egli pure per le sue giovanili inezie, e vita troppo riprensibile disacciato dalla Sede; ma col favore de' Conti Tuscolani suoi parenti ne fu rimesso, e disacciato Silvestro III. Antipapa. Eleffe egli invalidamente (altri dissero gli vendette il Pontificato) Papa Giovanni Arciprete di San Giovanni a Porta Latina; rinunziando egli il Papato, vedendosi abboiminato da tutti; e si ritirò nella paterna sua casa, quivi nel Tuscolano; dove

Baron-annal.
ab an. 1014-
num. 1.

Anno 1015.

Anno 1022.

Anno 1024.

Baron-annal.
ab an. 1024.

Anno 1033.

Baron-annal.
ab an. 1033.

Anno 1044.

Anno 1047.

vissè scandalosamente; ma non essendo ciò seguito canonicamente, ad istanza di San Bartolomeo Abbate di Grotta Ferrata, per ottenere il perdono de' suoi peccati; se bene poi spinto dalla sua inquietta ambizione, di nuovo, la terza volta, con disturbo grande, ed abbozzimazione della Chiesa Romana, ripigliò il Trono Apostolico; sempre conurbando nel tempo delle sue rinunzie, ed assenze dal Pontificato i suoi successori, e trà gli altri, il successore di San Leone IX. Morì infelicamente, com'era vissuto; e dopo morte apparve, e rivelò di essere perpetuamente dannato all'Inferno; il che come avvenisse, lo racconta S. Pietro Damiano, riferito dal Cardinale Barono nel modo seguente:

Spaventosa apparizione di Papa Benedetto IX.

Un certo uomo facendo viaggio a cavallo, nel passare vicino ad un molino s'incontrò in un orrido mostro, il quale haveva l'orecchie, e la coda di Asino, e nel rimanente haveva forma di Orso; alla cui orribile vista tutto s'intimorì; e come fuora di se stesso, pensando di volere fuggire; fù dal medesimo spaventoso spettro, o fantasma fermato, e disse: Non temere, sappi, che io già fui uomo come tu sei; ma perchè mancando, mentre vissi, vita animale, ho meritato di portare sembianza, e figura di bestia. Gli dimandò il buon'uomo, chi fusse; ed egli rispose: Io quanto al nome fui Benedetto, il quale occupai, essendone indegnissimo, la Sede Apostolica; e sono, e sarò per castigo di Dio, strascinato sino al dì del Giudizio per luoghi spinosi, lordi, e solfurei, li quali gettano intollerabile fetore, e fuoco; dopo l'ultimo giorno mi assorbirà l'Inferno in anima, ed in corpo. E dopo dette queste, e somiglianti parole, disparve.

Petr. Dam. epist. ad fratres Herem.

Ella è senza dubbio questa moderna Città, e per la salubrità dell'aria, e per l'amenità del sito, e per il suo felicissimo clima, e per la sontuosità de' Palazzi, e per la copia dell'acque, e per l'abbondanza de' frutti, e per la delicatezza de' vini, e per l'incredibile magnificenza delle Ville, e Giardini; e le delizie di Roma; ed un miracolo delizioso dell'arte. Trà le altre Ville, dodici sono le più illustri, e cospicue, fatte continuo spettacolo de' riguardanti forestieri, che concepire appena ponno, come l'industria umana sia giunta in tante diversità di cose, ed eccesso di lusso, ad incantare la meraviglia.

La prima è quella degl'Aldobrandini, chiamata Belvedere, con gran congruenza di nome; Regina delle Ville, fondata da Pietro Cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente VIII.; con un sontuosissimo Palazzo, fabbricato con ingegnossissima maestria, ed architettura, che termina, e gode tutta l'amenità della Villa; ed ha per vaghissimo prospecto la bella Roma, dalla quale è per dodici miglia discosta. Cagiona gran meraviglia sopra tutte le cose, che la rendono singolarmente deliziosa la quantità delle artifiziosissime Fontane, che dal copioso fiume, che sbocca da un gran canale, scavato con incredibile fatica, e dispendio nel monte medesimo, copiosamente derivano, e fanno sonare organi, e formare graziosamente la voce di varj musicali istromenti; con tale leggiadria di concenti, ovvero armonia di fiati, e di canne, che punto non invidiano alle musiche ben regolate; in modo, che a così nobile ludibrio dell'arte, e scherzi della natura, non v'hà chi non ne ritragga applausi, stupori, e godimenti. Oggigià (dopo la morte della celebre Olimpia Aldobrandini, Principessa di Rossano, ultimo, e nobilissimo rampollo della Casa Aldobrandini; nella quale si vide con mirabile accoppiamento di virtù, la grandezza dello stato, con l'umiltà Crittiana; la copia delle ricchezze, col largo patrocinio de' poveri; l'autorità, senza esempio, con una incomparabile prudenza; la libertà di gran Matrona, con una modestia esemplarissima; la moderazione de' costumi, e portamenti; con una più che regia magnanimità) viene posseduta dalla Casa Pamfili, per degna eredità di così gran Madre. Più volte quivi fù Papa Clemente VIII. Ed è stato il delizioso diporto de' maggiori Personaggi dell'Europa, trattati quivi con regia splendidezza, da non invidiarsi all'antico Lucullano.

La seconda è la Villa Borghesia, chiamata Mondragone, cioè Monte del Dragone; perchè fù fondata con Pontifizia splendidezza da Paolo V., ch'ebbe nella sua Arma questo animale per insegna; con un sontuosissimo Palazzo, regamente eretto, e corrispondente appunto alla grandezza di chi l'hà fabbricato; fornito a meraviglia di esquisitissime pitture, e scol-

Villa Aldobrandina, hora Pamfili, detta Belvedere.

Olimpia, Principessa di Rossano, sue virtù ed esempio.

Mondragone de' Borghesi.

ture, boschi, peschiere, fontane, selve, horti, prati, e giardini, che la rendono fuori di ogni credere ammirabile. Vi fu quivi più volte a diporto il suddetto Pontefice. E qui con il concorso continuo de' Primati Ecclesiastici si consultarono più volte le cose più gravi, e gl'interessi più emergenti della Chiesa universale.

Ludovisia.

La terza è la Villa Ludovisia, di poco meno di amenità, e delizie, e di quanto può servire per ricreare, e dare trattenimento ad ogni gran Principe, alle suddette; e fu fabbricata nel breve suo Pontificato da Gregorio XV.

Taverno.

La quarta è la Taverna, hora del Principe Borghese, sotto Mondragone, fabbricata dal Cardinale Milanese di questo nome, di vaga, ed amenissima veduta.

Falconiera.

La quinta è la Russina, ovvero Falconiera, posta trà Frascati, e Mondragone, altresì deliziosissima, situata in una costa del monte; fabbricata da questa nobilissima Famiglia.

Boncompagna.

La sesta è la Boncompagna, fondata da Gregorio XIII., dov' egli più volte dell' anno si ritirò a diporto, o sollievo, quasi alle radici del monte, sù la Via Romana, oggidì del Duca di Sora di questa nobilissima Famiglia. Quivi dal detto Pontefice fu ricevuto San Carlo, ed alloggiato per alquanti giorni, quando l'ultima volta venne a Roma l'anno 1583., per visitare i Limini Apostolici, e per far confermare il quarto suo Concilio Provinciale, contrastato da' suoi Auversari; e per gravi negozi da trattarsi col Sommo Pontefice, da cui ottenne la tanto impugnata conferma, e quanto seppe egli desiderare.

Strozzi.

La settima è quella già della Famiglia Strozzi, posta trà la Boncompagna, e Ludovisia; indi passata al Duca di Ceri, indi alla Famiglia Borromea, ed hora di Mons. Ercole Visconti,

L'ottava ella pure è celeberrima con quanto può di fontuoso, di ameno, e di delizioso desiderarsi, è la Montalta; per far credere le cui magnificenze basta sol dire, che fu fabbricata dal magnanimo Pontefice Sisto V. Hora, dopo di essere stata posseduta dal Principe Savelli, è passata al Duca di Bracciano Don Livio Odescalchi, nipote della santa mem. d' Innocenzo XI. E fu creduta da alcuni la famosa Villa di Cicerone, com'è sentimento il Cluverio.

Montalta.

La nona è la Villa Roccia Varesiana, fabbricata dal Card. Rocci nel Pontificato di Urbano VIII.; hora per metà ripartita trà le due Famiglie nobili Rocci, e Varesi; le cui antiche, e moderne magnificenze sono studiosamente descritte, e nobilmente figurate in rame dal P. Kircher nel suo Lazio, degne di erudite osservazioni, e piene di curiosità, al quale rimetto il Lettore, vago delle Latine, e Tuscolane curiosità.

Roccia, e Varesiana.

La decima è la Villa Sacchetta, fabbricata dalla nobilissima famiglia, e del Cardinale celebre di questo nome; che ne' nostri tempi fiori di rara prudenza, di finissimo giudizio, di profonda dottrina, e di esemplarissima pietà. Ella è in sito alto, non molto discosta dal Convento de' Cappuccini; di leggiadra, graziosa, ed amena struttura di fabbrica, di Giardino, di fontane, di passeggio, e di boschi. Le altre sono di varie famiglie nobili, le quali in meno vasto sito contengono maravigliosi delizie. E tanto basti di avere in compendio accennate le stupende, e segnalate felicità, e delizie dell'antico, e moderno Tuscolano, felice, e grazioso diporto de' Sommi Pontefici, de' Cardinali, e de' Principi. Hora passiamo alle memorie Ecclesiastiche presenti, più proprie del nostro istituto di scrivere.

Sacchetta.

Memorie Ecclesiastiche nello stato presente della Chiesa Tuscolana.

Antichissima senza dubbio è la Chiesa Tuscolana; e se bene non vi è memoria alcuna chi la trasse dalle tenebre della Gentilità, e la ponesse nelle fortunate

fascie del Vangelo, nulladimeno da più congetture si raccoglie, che o dallo stesso S. Pietro, per le ragioni altrove allegate; e perche non è in vcrun modo da crederci, che havendo il S. Apo-

stolo

San Pietro
pantò la
Fede nel
Tuscolo, se-
condo la
più commu-
ne opinio-
ne.

stolo havuto qui in Roma zelo Pasto-
rale di spargere il Vangelo per tutto il
Mondo, e mandasse i suoi Discepoli
per tutte le Provincie dell' Europa,
volesse lasciare una così celebre, e po-
tente Città sù gli occhi di Roma, e
suoi, senza pensiero d'illuminarla, e
piantarvi in vece delle Tuscolane ban-
diere il glorioso Vessillo della Santis-
sima Croce; come fatto haveva nelle
confinanti Provincie. Che se egli non
vi piantò il Vangelo, certamente, che
ve lo fece predicare da' suoi Discepoli,
da' quali, come da' primi Ministri
del Santo Apostolo, ne riconobbero i Tus-
colani le loro primiere felicità; affog-
gettando i loro capi superbi, auvezzi a
fare ardita fronte a Roma, all'umile
commando di un povero, ma santissi-
mo Pescatore; nelle cui reti con feli-
cissima preda furono raccolti. Così,
discorrendo su'l probabile, ne sente al-
tresi l'eruditissimo Ughelli; e ti ag-
giunge non leggiero prova l'essere stata
dal popolo Tuscolano per segnalato
testimonio di gratitudine dedicato il
Tempio maggiore dell'antica, e mo-
derna Cattedrale della Città, al mede-
simo glorioso Apostolo San Pietro;
argomento da noi più volte allegato
per comprovare la conversione de'
Gentili alle verità del Vangelo, fatta
dal medesimo Santo Apostolo ne' paesi
del Lazio, e della Campagna vicini a
Roma; perche habbiamo souvente
studiosamente osservato nella Visita
di queste Diocesi; che le Chiese, e queste
per lo più vecchissime Parrocchiali,
dedicate al Santo Apostolo, sono per
ogni parte di struttura di fabbrica, di
squalore di sagre Imagini, di qualità di
architettura; e per ogni parte antichis-
sime; spiranti ancora la divozione; e la
pietà de' primitivi secoli Cristiani.

Nella medesima Chiesa Cattedrale
si venera un' antichissima Image di
Nostra Signora, dell'adorabile pennel-
lo di San Luca, la quale per essere assai
guasta dal tempo, prima, che l'ecce-
llente Pittore il Domenichino la ritoc-
casse, vi si preparò per riverenza con
diglioni, ed orazioni. Qui è tradizione
antica nel popolo, che questa figura
Image fosse ritrovata da un Frasca-
rano in un Monastero, non molto di-
stanza da quello di Grotta Ferrara, che
fu lasciata in abbandono da' Monaci di

detto Monastero, per essere esposto a'
continui ladroneggi; e nella loro par-
tenza si scordarono di questa sagrata
Image; la quale posta dal Frascatano
sopra il suo giumento, la condusse nel-
la Chiesa, dove la mattina seguente
non fu ritrovata, perche la B. Vergine
volendo essere con più onore trasferita,
era ritornata nel suo primiero luogo;
da onde poi fu con sontuoso apparato,
con la presenza di Vescovi, e Cardi-
nali, con una solennissima Processione
trasferita, ove oggi di liberalissima di
grazie, invocata risiede.

Molte delle quali sagre Imagini
per la confusione de'tempi, multipli-
cità de' secoli, ed obliuione di tradizio-
ni, non se ne sà ripescare veruna ori-
gine. Così l'antichissima di S. Pietro
a Monte Buono, e Forano in Sabina,
nel monte di Peletrina, nella Città di
Tivoli, ed altrove, con molta miglior
congettura della presente, posta in sac-
cia, e sù gli occhi di Roma. L'Arme
stessa della Città, che sono due chiavi,
chiaramente dimostrano, ch'ella è tutta
sotto la protezione, e nata, cresciuta
nella turella di San Pietro, portandone
per sua gloriosa insegna quell'impre-
sa, delle chiavi, con la tradizione delle
quali egli pose in possesso del Cielo, e
della Terra il suo Vicario.

Gode questa nobile Chiesa l'insi-
gne prerogative di essere una delle sei
Cardinalizie, il cui Vescovo assisteva,
come Collaterale, al Romano Ponte-
fice, e faceva nella sua vicenda, la resi-
denza nella Basilica Lateranense nel
giorno di Venerdì. Qual fosse il primo
Vescovo di questa Città non è stato
possibile il rintracciarlo; non ritrovan-
dosene memoria in que' primi secoli
della Chiesa travagliata; nè meno tro-
vansi veruna prerogativa degna da regi-
strarsi di qualche avvenimento cospicuo
'Ecclesiastico. Il primo, di cui si
trovi menzione, sino dall'anno 269.,
come bene osservò l'eruditissimo Pan-
vino, è stato un tal Marzio Vescovo
Tuscolano. Dopo la distruzione del-
l'antico Tuscolo, risiedettero i Vescovi
ne' Sobborghi sù la coita Tuscolana,
nek rustico, e picciolo Villaggio del
moderno Frascati; dove cresciuto il
popolo, e con esso la pietà Cristiana,
si eresse un Tempio assai splendido;
accresciuto poi dalla generosità di al-

Ughell. Ital.
Sac. tom. I. de
Ecccl. Tuscol.

cuni Vescovi Cardinali, dedicato alla Beatiss. Vergine Maria. Fu di nuovo eretta questa Chiesa in Cattedrale l'anno 1537. da Papa Paolo III., con la Parrocchia annessa, facendo Frascati Città, immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, com'erano tutte le altre Chiese Cardinalizie. V'istitui un' Arcipretato, prima dignità, con quattro Canonici, e due Benefiziati perpetui, di residenza; ma parendo questo Clero troppo tenue per il servizio cotidiano di una Chiesa Cattedrale, Papa Sisto V., confermando la fondazione di Papa Paolo, vi fece con una sua Bolla l'anno 1586. diverse grazie, e vi aggiunse alcune sue provvisioni per il culto, e splendore di essa. Tra le altre, non essendo stata assegnata la dote sufficiente per lo mantenimento del suddetto Arcipretato, e Prebende Canonicali dal suo predecessore Paolo III., prevenuto dalla morte prima di stabilirla, ad istanza del Cardin. Alessandro Farnese, Vicencalliere, e Vescovo di questa Chiesa di Frascati; oltre l'havervi accresciuti duoi altri Canonici, con le loro Prebende, uno de' quali Canonici dovesse essere Coadutore in perpetuo nella cura di Anime all'Arciprete prima dignità, ed a cui principalmente spetta il governo Parrocchiale. Vi assegnò per il congruo mantenimento del medesimo Capitolo Cattedrale cento scudi di moneta sopra le rendite Camerali della medesima Città di Frascati; ed altri cento per la massa residenziale, sopra una pensione imposta perennamente sopra la mensa Vescovale; come si raccoglie dalla medesima Bolla, con le seguenti parole; *Ipisq;e omnibus Canonici, ac Beneficiatis, & eorum mensa Capitulari unum annuum redditum, scilicet centum mon. decem jul. pro scuto computatis, super omnibus, & singulis Camera Tibusculana, & illius gubernii, fructibus &c., in vino, vel aliis quibuscumque rebus &c., annis singulis tempore collectionis dictorum fructuum in vino, prout anno singulo valebit, aut in tanta moneta argentea, prout ipsi Canonici, & Beneficiati voluerunt, post &c., pro dote eorumdem &c., dotem concedimus &c., Nec non eisdem Canonici, & Beneficiatis &c., Pensionem annuam alteram scut. centum similium pro distributionibus quotidianis super mensa Episcopalis Tibusculanae*

In Boll. sub
dat. Romae 13
Maii 1586.,
quae incip. Ad
exequedum
&c.

Tenore della Bolla di Sisto V., a favore della Cattedrale di Frascati.

fructibus &c., eisdem Canonici, ac Beneficiatis pro tempore &c. Con le quali provvisioni, ed assegnamento fatto da così benefico Pontefice vi risplende in quella Cattedrale il culto Divino; e si è pienamente soddisfatto al bisogno dell'Anime di questa già picciola, ed hora crescente in una popolata Città; quale con isplendida magnificenza la va avanzando di splendore, e di sontuosità di fabbrica insigne.

Stendevanli li confini di questa, hora picciola Diocesi, molto più ampiamente, ed abbracciava tutti que' Castelli, e Terre, che già furono dell'antica Città del Labico, celebre negli Atti Ecclesiastici, e ne' Martirologi, per la Via, che da essa ne prese il nome di Lavicana, nella quale molti Santi Martiri vi consumarono gloriosamente il Martirio; della quale, e del Tempio della Quietè, che sopra questa era fa menzione Livio con queste parole: *Cum hac agerentur jam Consul Via Labicana ad Templum Quietis erat.* Così pure Marziale del sepolcro di Alcino fanciullo, posto su questa Via:

Alcine, quem raptum Domino crescentibus annis,

Labicana levi cespite velat humus.

Ma essendo que' Castelli, e quella Diocesi ripartita ne' due Vescovadi di Segni, o Tivoli, e Palestrina; rimase questa, oltre la Città, con cinque soli luoghi, poco da essi discosti, de' quali appresso diremo. Ma non lasciamo di fare qualche menzione dell'antico Labico.

Fù dunque questo antichissimo luogo chiamato Labico, dal nome di Glauco figliuolo di Minoe, così detto dallo scudo militare, dentrovi il bracciale, o manico; il cui uso egli primo di tutti introdusse in Italia; chiamato da' Latini *Merubium*, e da' Greci *Ansa*; che è lo stesso, che Labico; e di esso fe menzione Virgilio:

Et Sacana acies, & pili scuta Labici.

Altri dissero, che fosse edificato, ovvero ampliato, e prese poi il nome da Tito Labieno Legato di Cesare nelle Gallie, celebre Capitano de' Romani; o da qualche altro di questa illustre famiglia, che già fiori di huomini segnalati, quali furono Labieno il Postumo; il Tribuno della Plebe; il Legato di Pompeo; il gran condottiere degli Efer-

Liv. dec. 1.,
lib. 4.

Mart. lib. 1.
epigr. pag. 72.

Antico Labico.

citi sotto Bruto, e Cassio; il quale oltraggiato da' Romani, passò a militare a pro de' Parti, li quali egli istigò contro i medesimi Romani, ed altri. Certo è, come si raccoglie da' Geografi, ed istorici di questi paesi, che fu già questo luogo nobile, e popolata Colonia de' Romani. Com'ella oggidì si chiami; o dove fosse il di lei sito (tanta è la scossa delle vicende umane) vi ha una grave controversia trà gli Storici; perocchè da Livio, da Cicerone, da Diodoro, e Dionigio, che di esso ne fanno frequente menzione; e dallo stesso Plutarco appena si può accertamente raccogliere per l'uguale distanza riferita dal Tuscolano, e dall'Algido, se questo fosse, come comunemente, ma con leggieri fondamenti, Valmontone; o pure Zagarolo; come più volentieri a ciò credere c'induciamo, per le quasi evidenti ragioni addotte copiosamente dal Cluverio, al quale rimettiamo il Lettore, per non dilungarci dal nostro istituto. Vero è, che ci lascia qualche dubbio, l'osservazione assai accurata di Luca Olstenio, che mette fuori di ogni dubbio con il costante riscontro della distanza da Roma accennata da Livio, e da Strabone di 15. miglia, che questo sia la Colonna, Castello poco distante dal Tuscolano, da Valmontone, e da Zagarolo. Che questa fosse eziandio Città ne' secoli Ecclesiastici, assai chiaramente il dimostrano i pochi Vescovi, de' quali si trova fatta menzione cioè di Pietro nell'anno 761., di Luiffo nel 964., di un'altro Pietro circa l'anno 1050., di Domenico nel 1026., di Minuzio nel 1089., di Bono nel 1100., il quale fu presente alla Consagrazione di Pasquale II.; nè di essi si trova più veruna altra memoria da S. Leone IX. sino a questi tempi; ond'è sommarmente da maravigliarsi; che nello spazio poco più di 600. anni, si sia perduta non solamente la serie de' Vescovi Labicani; ma affatto sepolta nelle tenebre dell'oblivione la ricordanza, eziandio dalle tradizioni de' vecchi, dove giacesse lo stesso Labico; e che almeno non ve ne sia rimasto qualche certo vestigio delle sue desolazioni, ed antichaggie. Ma ritorniamo alle migliori memorie del nostro Tuscolo.

De' Vescovi Tuscolani le più anti-

che memorie de' sei primisecoli della Chiesa le ha rubbate, e consumate il tempo; onde non se ne può dare notizia, se non circa l'anno 650. di Marzio Vescovo Tuscolano; e susseguentemente di Viteliano, che si sottoscrisse al Concilio sesto Costantinopolitano circa l'anno 680. Illustrarono bensì questa Chiesa antichissima le virtù di alcuni segnalati Vescovi, che risedettero in diversi tempi; e trà gli altri furono: Egidio, chiamato ancora Gibo, Monaco Cluniacense, creato da Calisto II. Cardinale, e Vescovo Tuscolano. Da Onorio II. mandato Legato in Oriente, per mettere in pace la Chiesa tumultuante della Siria; ciò, che gli riuscì felicemente per la sua rara dottrina, ed eloquenza. Cadde poi egli bruttamente nello Scisma trà Innocenzo II., ed Anacleto, ed egli pertinacemente vi persistè, fin'a tanto, che morì l'ardito Antipapa; ma per opera di San Bernardo sottomise il capo ubbidiente al legittimo Pontefice; dal quale benignamente accolto, ricevè di nuovo la Porpora, della quale mentre era Scismatico n'era stato privato. Ad esso sotto nome di Gilone scrisse più volte Pietro Abbate Cluniacense. Morì mentre si ritrovava in Francia.

Ugo di San Vittore Cardinale Tuscolano Sassone; Canonico Regolare, huomo dottissimo, e celebre, e per l'amicizia con San Bernardo; e per i molti volumi dati alla luce, ripieni di pietà, di dottrina, di recondita energia, e di eloquenza, chiamato all'ora per la felicità del suo ingegno, un secondo S. Agostino; e tale, che oggidì ancora passa per le bocche de' Letterati Ecclesiastici a guisa di un'altro santo Padre. Di esso scrisse S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza questo illustre elogio: *Fuit singularis in vita probitate, & scientia, & ita eruditus in omnibus artibus liberalibus, ut nullus ei similis tempore suo haberetur.* Di esso si legge di segnalato, che essendo gravemente infermo, e desiderando ardentemente la Santissima Eucaristia, medicina della Beata Eternità; nè havendo animo di dargliela i circostanti, per il pericoloso vomito, e dall'altro canto non volendo lasciarlo scontento, gli diedero una particola non confagrata; di che accorgendosi il piissimo Cardinale, per Di-

Cluver. Ital.
antiqu. lib. 3.
num. 10.

Luc. Olsten.
annotat. in
Cluver. Ital.
antiqu. fol. 194

Baron. annal.
ab an. 1100.

Anno 1122.

Anno 1138.

Petr. Abb.
Cluniac. ep. 4
lib. 2. & 30.
ibid.

Baron. annal.
tomo 12. ab
anno 1140.

*D. Antonin.
in eo.*

*Hippol. Mar-
tacc. Bibliot.
Marian.*

vina rivelazione, fortemente dolendosi di questo, quantunque favio inganno usatogli, di nuovo istantemente chiese il Divino Sacramento, il quale essendogli portato, e vedendo di non poterlo ricevere, senza timore di doverlo gettare, disse il santo huomo: *Ascendit Filius ad Patrem, & Servus ad Dominum, qui fecit illum*; ed appena proferite le parole, svanirono quelle sagrate specie: ed egli con tranquillità grande rese lo spirito a Dio. Mori l'anno 1139. in Parigi; e gli fù nella traslazione del suo corpo, nella Chiesa di San Dionigio fatto il seguente Epitaffio, che ancora oggidì si vede:

*Ciaccon. in
eo.*

CONDITUR HOC TUMULO DO-
CTUS CELEBERRIMUS HUGO,
QUEM BREVIS EXIGUUM CON-
TINET URNA VIRUM.
DOGMATE PRÆCIPUUS, NUL-
LIQUE SECUNDUS IN ORBE,
CLARUIT INGENIO, MORIBUS,
ORE, STYLO.

Anno 1219.

Nicolò della nobilissima Famiglia, hora estinta, de' Chiaramonti, Siciliano, discendente da Carlo Magno, creato Cardinale Vescovo Tuscolano, prima che fosse introdotta ne' sei Vescovadi, Titoli, e Diaconie Cardinalizie l'Opzione; da Papa Onorio III. Personaggio illustre per sangue, per dottrina, e per prudenza, per cui cagione fù mandato in Germania, ed a Napoli Legato per promuovere contro i Saraceni, Infedeli, e Scismatici, la sagra guerra, e la lega trà Principi Cristiani. A questo Cardinale Vescovo di questa Chiesa nell'anno medesimo della sua creazione, ed a' suoi successori, per la loro abitazione permanente in Roma, come obbligati alla residenza appresso il Romano Pontefice, concesse Onorio medesimo il Palazzo, o Casa Vescovale, con la Chiesa annessa di Santa Maria, detta in Monasterio (che oggi è S. Maria della Purificazione ne' Monti). Fù questa Chiesa anticamente una delle più insigni Abbazie de' Monaci Benedettini, o Basiliani; poi concessa da Papa Martino V. a' Monaci di San Pietro in Vincoli, già dell'Ordine di San Girolamo; ed hora è Monastero per lungo tempo i Vescovi Tus-

*Pancin. de
Eagl. Later.*

*Pancir. Thef.
Nasc. Eccles.
39. & 40.*

colani, cioè da Papa Onorio III. sino a Papa Martino V. Come poi da indi partissero, o ne fossero altrove compenati, non se n'è trovata notizia. Mori questo Cardinale nel principio del Pontificato di Gregorio IX. l'anno del Signore 1227.

*Ciaccon. in
eo.*

Giacomo Vitriaco, Vescovo Cardinale Tuscolano, famosissimo Predicatore di quel tempo, per tutta la Cristianità, creato da Papa Gregorio IX., dal quale conosciuto l'Apostolico suo zelo contro gli Eretici Albigeni, fù mandato Legato nelle Provincie della Fiandra, e nella Germania, a promulgare la Cruciata. Fù huomo dottissimo, come il dimostrano le molte sue opere date alla luce; ed huomo infaticabile per servizio della Chiesa nell'Oriente, e nell'Occidente, da onde ritornato a Roma carico di meriti, e di anni quivi morì l'anno 1224. Di tanta pietà, e perfezione di spirito, che facendo istanza S. Luitgarde Monaca santissima Cisterciense, in orazione a Dio, di sapere il merito di esso, vidde la di lui Anima, dopo tre giorni di Purgatorio, volare al Cielo. Ancora v'è illustre il suo nome, ed i suoi libbri per mano de' Predicatori, e Teologi, come huomo di profondo sapere, ed insigne Letterato ne' suoi tempi.

*Baron. annal.
ab an. 1224.*

*Laur. Sur. in
vita B. Luit-
gardæ.*

Anno 1224.

Ottone di Castello Ridolfo, di Canonico, e Cancelliere di Parigi, fatto Monaco Cisterciense, creato per le sue virtù, dottrina, e prudenza Cardinale, e Vescovo Tuscolano da Papa Innocenzo IV., e da esso mandato Legato Apostolico nella Francia a pubblicare la Cruciata contro i Saraceni, ed altri inimici della Cristiana Religione, nel cui ministero tanto operò co' vigore del suo spirito, ed eloquenza, che indusse il Santo Rè Ludovico ad intraprendere quella gran guerra; nella quale esso l'accompagnò sempre; solendo dire il zelantissimo Rè, che egli era tutto secondo il suo cuore. Egli, con l'intervento di 20. Vescovi, consagrò la santa Cappella di Parigi, fondata dal medesimo San Ludovico. Mori celebre nella Chiesa in Cività Vecchia, e giace sepolto nella Chiesa de' Padri Predicatori.

*Ciaccon. &
Ughell. in eo.*

Baldassare Cossà Napolitano, rarissimo delle vicende della fortuna; però che egli fù creato Papa co' l' nome

di Giovanni XXIII.; ma poi spogliato, e deposto del Pontificato nel Concilio di Costanza; e perchè si dubitava, che lasciandosi in libertà ne forgesse qualche scisma, fu assicurato in una vicina Fortezza, e lasciato in alcune stanze, con un Servitore Tedesco, di cui non intendeva la lingua; perchè si evitasse ogni interiore corrispondenza; indi dopo due anni gli riuscì con un artificioso stratagemma di fuggire; e venuto a Firenze da Martino V., quivi a' suoi piedi si gettò, e chiese perdono, dal quale umanissimo Pontefice fu benignamente accolto, e restituitogli l'onore della Porpora, lo creò Vescovo Tuscolano. Ma non potendo esso mitigare il dolore della perdita sua dignità, e del pubblico scorno, in che si credeva di essere, in pochi giorni, dopo la sua restituzione in grazia di Martino, morì di mestizia in Firenze, e quivi fu onorevolmente sepolto nella Chiesa Battesimale di S. Giovanni Battista, in un nobilissimo sepolcro fatto dal Donatello celebre Scultore; con questa breve iscrizione:

BALTHASSARIS COSSÆ
JOANN. XXIII. QUONDAM
PAPE CORPUS HOC TUMULO
CONDITUM.

Bessarione Cardinale Greco, celebre al Mondo per i suoi fatti memorabili, per la sua vita illustre, e per la sua segnalata dottrina; di cui habbiamo fatta diffusa menzione nel titolo della Basilica de' Santi Apostoli, dove giace onorevolmente sepolto, ed encomiato.

La Chiesa Cattedrale di nobile, maestosa, e magnifica Architettura, dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, fu fabbricata dalla Comunità, è posta quasi nel centro della Città; con sette Altari, bene forniti, e disposti di tutto il bisognevole per farvi spiccare lo splendore del culto Divino. E' doviziosa di molte Insigni Reliquie; le quali a' suoi tempi si espongono alla pubblica venerazione del popolo, come il più forte propugnacolo, e difesa della Città. Nell'Altare maggiore, ove si celebrano i Divini Uffizi cotidianamente euvì nella Tribuna effigiato in marmo di eccellente scalpello in figure

al naturale il Santo Principe degli Apostoli in atto di ricevere le Chiavi della sua Pontificia potestà dal Salvatore; gioiello, e tesoro dell'arte donato dalla splendida, e generosa pietà del Cardinale Euangelista Pallotta, mentre fu Vescovo di questa Chiesa. Fu l'Altare consagrato dal Cardinale Alderano Cibo, quando ne fu Vescovo l'anno 1680.; e nell'istesso anno con molta solennità, ed allegrezza di tutto il popolo confagrò questa Chiesa Cattedrale; onorandola di sagri paramenti nobili, e sontuosi. Ha un'Arciprete prima dignità, con annessa la cura di Anime, con 11. Canonici, e tre Benefiziati, con rendita il primo di sopra scudi 300., i secondi di 109., ed i terzi di 50., con diverse Cappellanie amovibili. Ha una Sagrestia copiosamente provvista di nobile suppellettile; parte offerte dalla pietà di diversi Vescovi Cardinali, e parte dalla divozione della Città, e del popolo, che non vi lascia mancare cosa, che possa farvi risplendere con maestà, e decoro il culto Divino; invigilandovi altresì una numerosa, e divota Confraternità del S. Crocifisso, eretta all'Altare magnifico ad esso dedicato; ove si conserva in nobile Tabernacolo il S. Sacramento. Sempre è risvegliato questo divotissimo popolo di generosa venerazione verso il loro Santo Protettore S. Pietro, hanno alzata con sontuosa magnificenza, e nobilissima architettura la fabbrica della facciata della medesima Cattedrale; al cui Trono ha accresciuto, ed accresce splendore il Signor Cardinale Orsino, per grande felicità di questa Chiesa, moderno Vescovo, il quale col suo zelo indefesso Pastorale, con la sua magnanima pietà, con la sua industriosa vigilanza non lascia mezzi di promuovere il Divin culto, di risvegliare la pietà, da istruire il Clero, di consolare, aiutare, e santificare il suo popolo tutto di Dio, e tutto della sua Greggia.

S. Maria del Vivaro, oggidì detta ancora di S. Rocco, altrettanto degna di venerazione, e di essere mantenuta, e conservata alla posterità, per essere stata la prima, ed antica Cattedrale di questa Città; quanto ella è oggidì per l'antichità, minacciante rovina; e deformata dall'ingiurie del tempo; con-

Anno 1419.

Anno 1439.

servandosi tuttavia in molta divozione verso la venerabilissima antica Immagine di Maria Vergine prima Tutelare di questa divota Città, alla quale spetta il mantenimento della medesima Chiesa. Ella è Parrocchiale, con un Cappellano Coadiutore dell'Arciprete della Cattedrale per la cura di Anime. Hà sette Altari, uno de' quali fontuosamente mantenuto è dedicato a'Ss. Sebastiano, e Rocco, presi dalla Città per suoi Auvocati, e Protettori ne' tempi calamitosi della pestilenza; dal cui pericolo con gratissimo testimonio di culto, e ne riconosce il loro patrocinio; ed alle loro miracolose Immagini vi mantengono una somma venerazione col titolo de'Santi Sebastiano, e Rocco.

Nè può lasciarsi senza ingiuria della venerabile antichità il miracoloso avvenimento dell'Apparizione seguita in questa Chiesa dell'Imagini de' sudetti Santi l'anno 1631. Stando alcuni ad udire la santa Messa videro, che da se una muraglia si andava scrostando, ed in essa comparendo l'effigie de' medesimi Santi Rocco, e Sebastiano Protettori della nominata Città, aggiunti a due Tutelari di essa Ss. Filippo, e Giacomo; al quale miracolo mosse tutto il popolo; onde per intercessione speciale di questi Santi, non morì alcuno di pestilenza, non solamente nella Città, ma nè pure nella Diocesi, non ostante che in quel tempo ne rimanessero afflitti tutt'i popoli, e Città circonvicine; e sopra tutte Roma, che ne provò l'accerbissimo flagello; valendosi molti per preservarsi da esso dell'oglio delle lampadi, che ardevano avanti queste sagre Immagini; come pure s'intese, che se ne valse Alessandro VII.

All'Altare maggiore cuvi eretta unitamente con quella della Chiesa Cattedrale, la Confraternità del Santissimo Sacramento, dalla quale viene mantenuto con tutto ciò, che appartiene al culto di esso. Qui celebrò Paolo III. quando eresse questa Chiesa in Cattedrale, e di nuovo restitui a questa moderna Città l'antico splendore della Sede Vescovale. A questa divotissima Immagine della gloriosissima Vergine, rifugio de' tribulati i poveri Tuscolani discacciati dalle loro antiche abitazioni

su'l monte visterle destrutte, ed annichilate; costretti a vivere sotto i tuguri di frasche di alberi, in vece delle loro magnifiche case; fuggiaschi, e ramminghi; e posti alla discrezione de' Romani loro implacabili nemici; se non che la clemenza del Pontefice, dalla cui ubbidienza s'erano per violenza de' Conti loro antichi padroni, sottratti li havevano dalla strage, e dagli incendi. Qui prefero animo di riparare le loro antiche rovine; e qui posti sotto la protezione della gran Regina del Cielo fermarono con la dilei protezione la mano vendicatrice di Dio. Si provide nella Visita, che dalla generosa divozione del popolo tanto divoto, si ristorasse; nè si lasciasse mancare un testimonio tanto celebre della pietà de' loro maggiori. In questa Chiesa essero già, e dotarono una loro Cappella, eretta in onore de'Ss. Ambrogio, e Carlo loro Auvocati dalla nazione Lombarda, che quivi fondarono di se medesimi una picciola Compagnia.

S. Gregorio Magno, Chiesa unita al Seminario di Chierici. Fu fabbricata questa Chiesa, e dedicata in onore di questo glorioso, e Santo Pontefice loro Protettore dall'Università de' Muratori, nel tempo, che per le grandi fatiche, che si facevano in questo Territorio da diversi Personaggi, vi era quantità grande di questi arteggiani. Da essi vi si celebra solennemente la festa di detto Santo. In essa pure vi è un'Altare dedicato in onore delle Sante Agata, e Lucia dall'Università de' Tessitori, la quale lo provide delle cose necessarie.

Seminario, fu questo eretto; secondo la mente del sacro Concilio di Trento, dal Cardinale Giulio Sacchetti di piissima, e segnalata memoria per decoro, e buon servizio della Cattedrale, e per beneficio della Diocesi, dalle cui contribuzioni a proporzione delle rendite de' Benefizj, viene mantenuto; così pure con la tassa fatta alla Mensa Vescovale di scudi sessanta annui; ed alla Comunità di scudi cento di rendita permanente. E perche questa Casa serviva prima per i poveri Orfani, quelli con facoltà Apostolica trasferì altrove; e la unì al medesimo Seminario, in cui si allevano circa 12. Alunni, con buona cura, e disciplina.

Ex Monumentis
Ecclesie.

Anno 1680.

S. Sebastiano, Chiesa fuori delle mura della Città, unita all'Ospedale degl'Infermi, e de' Pellegrini, ove hora è la Confraternità del Confalone, che con alcune proprie entrate, e con raccolte limosine de' Fedeli, lo mantengono. Euvì un pubblico Cimiterio, dove sono reposite l'ossa deratate dalle sepolture delle Chiese Parrocchiali.

Santa Maria Capo Croce, Chiesa divota, ben tenuta da' Padri Teatini; di molta divozione nel Popolo, ricorderole del segnalato beneficio ricevuto l'anno funesto à Roma del sacco di Borbone; però che, essendosi inviata da Roma una grossa truppa di Cavalleria verso Frascati per disfarlo, giunta vicino alla Porta, non poterono i Cavalieri passare avanti; e si udì dalla Imagine della Beatissima Vergine la voce, che disse: *Adietro o Fanti, che la Terra è mia.* Onde atterriti ritornarono addietro: rimanendo alla Città la gratitudine eterna di questo celebre patrocinio della Vergine.

Casa del Refugio, eretta, fondata, ed in parte dotata dal Cardinale Sfondrato, detto di Santa Cecilia, per sicuro ricovero delle povere zitelle pericolose della Città; con buone regole, e statuti, viene governata da alcuni Deputati, uno de' quali specialmente soprintende all'Economia del luogo.

Monte della Pietà, eretto per beneficio de' Poveri; ma con poco fondo, e non corrispondente al bisogno della Città, trovandosi molti costretti dalla necessità, ricorre al Monte della Pietà di Roma con grave loro scommodo. Hà solamente di capitale cento cinquanta scudi.

S. Maria, Chiesa picciola, posta fuori della Porta della Città, ove è una Imagine miracolosa di Maria Vergine, verso la quale il Popolo hà una somma divozione. Ella è di ragione del Capitolo della Cattedrale, ma vien mantenuta con le limosine del Popolo; e vi si celebra frequentemente ad arbitrio de' devoti.

S. Maria del Confalone, Oratorio già destinato alla Confraternità numerosa, e divota quivi canonicamente istituita, del Confalone, aggregata all'Archiconfraternità di Roma, hora trasferita alla Chiesa sudetta di S. Sebastiano: Quivi si congregano per le loro

funzioni li fratelli, li quali vi fanno i loro Capitoli, e Costituzioni. Si esercitano in molte opere di segnalata pietà Cristiana, secondo li Statuti di questa Venerabile Compagnia; ed in esecuzione di molti Legati pii. Distribuiscono annualmente due doti à due zitelle nubili; l'una di 20. scudi, secondo la disposizione del legaro di Tarquinia Battaglia; l'altra à libera disposizione de' Confratelli. Hà molti pesi di celebrazione di Messe descritti nella Tabella de' legati pii.

Il Gesù, Chiesa de' Padri Gesuiti con un'annesso Collegio de' Padri, al quale con essersi aperte le scuole pubbliche, si è altresì annesso un Collegio per la buona educazione della gioventù Ecclesiastica, e secolare, per la cui pia istituzione si è accresciuto splendore alla Città, commodò a' Cittadini di allevare con le Christiane discipline i loro figliuoli, ed a' poveri l'occasione di toglierli dalle infelici oscurità della ignoranza, con le caritatevoli assistenze de' medesimi Padri, ed alla Diocesi un'annuale soccorso spirituale con le Missioni.

S. Francesco, Chiesa, e Monastero de' Padri Cappuccini; edificato da alcuni Benefattori, per divozione, e co' l' soccorso di quella pia Comunità à questa esemplare Religione, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. il quale fu segnalatissimo benefattore, ed amplificatore della moderna Città di Frascati, la quale egli incominciò il primo de' Pontefici a nobilitare con fabbricare da se, e co' l' suo esempio da altri Personaggi, e la rese cospicua con la sua frequente villeggiatura. Era egli, come sommanente inclinato alla pietà, divoto assai de' Cappuccini, onde quando si trovava in Frascati, soleva spesso frequentare la Chiesa de' medesimi Padri, ed ivi udire le Messe; portando loro la mano liberale in fouvenirli, ed in perfezionare la fabbrica del Convento, facendo con grosso dispendio, spianare un monte vicino ad esso, acciò si potesse fare il piano per l'orto, che hora godono, e giardino, con trè nobili, ed ameni viali; e nel capo dello stradone di mezzo Monsignore Bianchetti Mastro di Camera di detto Pontefice vi fece alzare una Cappella in onore della Resurrezione del Salva-

Convento
de' Cappuccini.

toro. Dal Medico di Pio IV. Pietro Antonio Contugi fu edificata la Chiesa sotto l'invocazione di S. Francesco, per cui intercessione era stato liberato da una grave, e pericolosa infermità. Volle egli, che fosse fatta la medesima Chiesa a volta; ma resistendo i Padri per non discostarsi punto dalla loro primiera semplicità, e povertà esatta fino all'ora, e zandio nella fabbrica delle loro Chiese mantenuta; tolse la differenza il medesimo amorevole Pontefice; il quale ordinò, che per privilegio particolare, come Chiesa Pontificia si facesse a volta; e però egli stesso fece fare il quadro dell'Altare maggiore con il Crocifisso, e con l'Imagini di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova a' piedi, con tutti li suoi ornamenti; aggiuntovi il ritratto de' due suoi nipoti, cioè de' Cardinali Boncompagni, e Guastavillano, i quali ambidue vi fecero una Cappella per ciascheduno, provvedendole copiosamente di fagra suppellettili, secondo l'uso di questa Religione. Del sudetto Pietro Antonio Contugi lasciò scritto il seguente fatto memorabile:

Boverius Annal. Cappuccinorum anno 1577.

Zaccaria Boverio nell'Annali de' Cappuccini, nell'anno 1577, fa menzione di Pietro Antonio Contugio, Medico, raccontando, che dovendosi fabbricare in questo anno a Frascati il Convento de' PP. Cappuccini, il detto Medico faceva ogni possibile resistenza, perchè la fabbrica non andasse avanti, nè si riducesse a compimento; succedette quindi un giorno, che il Contugio s'incamminava a Roma da Frascati a cavallo, qual'era di sua natura mite, e fu assalito da un'improvviso timore, onde si diede a fuggire per campi, ed uscendo di strada, e galoppando con furia di calci, e stravaganze; non fu mai dal Contugio potuto trattenere con arte, e destrezza alcuna; e volendo smontare per liberarsi dal pericolo, restogli il piede nella staffa, e quindi fu strascinato per terra dal cavallo, sino a tanto, che agitato da alcuni Contadini, fu portato a sua casa più morto, che vivo. Conobbe all'ora il Divino gastigo (dice il Boverio) rimordendogli la coscienza, per l'opposizione fatta a' Cappuccini; quindi con pentimento dell'operato fino all'ora, fece voto di fabbricare la Chiesa a' Padri

Cappuccini, e dimostrarsi verso di loro sempre più amorevole in ogni occorrenza.

Egli è questo Convento in sito delizioso, eminente, e distante dalla Città circa mezzo miglio; tra ombrose selve d'elci, di faggi, di lauri, e di quercia; nella quale, quasi che nella sicurezza del Paradiso terrestre, vi fanno continua, ed innocente musica nel loro modo i copiosi uccelli, che vi sono; lodando, ed invitando i passaggieri a benedire con essi, e lodare il Signore; in modo, che prima di giungere alla divota Chiesa, e Convento, ove da' Padri con grande edificazione si salmeggia giorno, e notte, trovansi ricreati li viaggianti, massimamente nella Primavera, ed Autunno, da una soavissima armonia, che solleva in questa solitudine lo spirito, ad ammirare le opere stupende della Divina Provvidenza nelle sue creature; ed a desiderare senfatamente con queste ombre di anticipata felicità le vere, ed eterne del Paradiso.

Santa Flavia Domitilla, Chiesa, e Monastero moderno di Monache dell'Ordine di S. Agostino, piantato per consiglio, e con i soccorsi del Cardinale Poli, prima che fosse giunto alla Porpora, mentre era Maggiordomo di Urbano VIII., e Governatore di questa Città; dalla medesima Comunità con l'entrate del pubblico; e se bene dopo fatta la fabbrica stette qualche tempo, senza che ne seguisse la fondazione; tuttavolta ripigliata l'impresa di così utile, e commodò asilo, e ricovero dell'onestà da consacrarsi a Dio, vi si pose la mano con la generosa assistenza della medesima Comunità; ed in poco tempo si riempì di molte virtuose Zitelle, offertesi per servire in perpetua clausura a Gesù Cristo loro Sposo. Dedicossi con erudita divozione la Chiesa alla sudetta Santa Flavia Domitilla, perchè fu questa uno specchio alla Romana nobiltà, del cui fiore ella era di virginità, e di fermezza Cristiana nel difendere la Santa Fede di Gesù Cristo, al quale consacrare si erano. Appena fu stabilita la fondazione, che crebbe a meraviglia lo spirito Religioso del loro Patriarca Santo Agostino. Crebbe sino al numero di 30., con entrate convenienti al loro stato; ajutate dalla

Circa anno 1636.

dalla magnanima liberalità di D. Olimpia Aldobrandina Pamfilia Principessa di Rossano, splendore, e specchio in quel secolo di pietà, nobiltà, e di prudenza, di generosità, di animo regio, di Cristiana modestia, e virtù alle Romane Madrone, e Principesse. Fu la prima Fondatrice Suor Olimpia Aldobrandina, Monaca del Monastero delle Vergini di Roma; la quale presa ancora fanciulla, con un suo fratello, da Pietro Aldobrandino Generale di Mare in una nave Turchesca; e saputo, che era di nobilissimo sangue, fu fatta allevare da Papa Clemente VIII., ed indi poi Religiosa nel detto Monastero; ed a segno tale crebbe di Religiosa perfezione, che fu stimata degna di fondare questo di Frascati; il quale poi stabilito, ritornò al suo primiero in Roma; ma sempre con amore cordialissimo di Madre verso questo suo parto amatissimo. Mori nell'ultima decrepità sopra i 90. anni, con fama di Religiosa esemplare l'anno 1683. E noi udistimo da essa più volte il racconto della sua felice cattività; e l'amore paterno, che dimostrato gli haveva Papa Clemente VIII., affezionatissima perciò con somma tenerezza di gratitudine verso la Casa Aldobrandina sua benefattrice segnalata.

San Michele Arcangelo, Oratorio fuori della Città, di juspatronato della famiglia Manfroni, dalla quale viene mantenuto con molto splendore di Divino culto; e vi fa frequentemente celebrare; e con molta maggiore solennità nelle feste di San Michele Arcangelo; e de' Santi Carlo, e Filippo Neri, Tutelari eletti da questa Casa.

S. Maria, detta dell'Imagie, picciola Chiesa rurale, alquanto discosta dalla Terra, su la strada pubblica Romana; di ragione della Compagnia del Confratone, dalla quale viene mantenuta; assai abbandonata di culto. Vi si celebra solamente alcune volte per divozione.

S. Lorenzo, Oratorio assai copioso, ad uso della Compagnia del Santissimo Sacramento, dove si esercita nelle funzioni del suo istituto; e vi si canta ne' giorni festivi le lodi di Maria Vergine; ed è aggregata all'Archiconfraternità de' Santi Lorenzo, e Damaso, secondo le cui Regole, e Statuti si go-

verna. Vi si celebra più volte nell'anno, e con molta celebrità fanno la festa di San Lorenzo loro Titolare; distribuendo diverse doti a povere Zitelle oneste.

Affunzione di Maria Vergine, Oratorio nobilmente adornato, della Compagnia detta delle Scuole Pie, perche annesso alla Chiesa, e Collegio de' Padri detti della Madre di Dio. Fu questa eretta da Papa Urbano VIII. l'anno 1625., con le sue Regole, approvate dalla Sede Apostolica, i cui Fratelli, secondo il loro speciale istituto, si trattengono in diverse segnalate opere di misericordia, di pietà, e di zelo Cristiano.

Castelli, e Terre della Diocesi di Frascati.

MONTE PORZIO, Terra.

BAsta solo tanto udire il nome di questa civile, amena, popolata, e deliziosissima Terra, moderna Colonia de' Romani, per far credere, che fosse, com'ella era, una fontuosa Villa de' Porzi, famiglia nobilissima Romana, madre sempre seconda di huomini illustri, tra' quali fu celebre per ogni secolo quel Porzio Catone, che fu l'oracolo della prudenza, il sostenimento della Repubblica, l'esemplare della rettitudine, il tipo della costanza, uno scrigno dovizioso di consigli; a' quali Roma, quando fu restia, e ripugnante, massimamente nel distruggere Cartagine, la cui rovina, ed eccidio il favio, e sagace Consegliere contrastò; viddesi ben tosto mancare il valore Romano, perche cessata la cote, che lo risvegliava, si auverò infelicamente il pronostico del prefago Censore: *Veh Rome, si Carthago non ftererit*. E farà sempre di gloria immortale a questo luogo, l'essere stato non solamente il delizioso diporto, ma la patria di huomo sì copioso, e grande, come l'asserma Cornelio Tacito, e Festo; che se bene entrambi asseriscono, che uscisse, con la sua bene diramata, e seconda progenie dal Tuscolo, egli è nulladimeno non discosto dal vero, che qui haveffe la sua casa paterna su i confini del medesimo

Corn. Tacito
lib. II. di Agricola

simo Municipio Tuscolano, dove amplificate haveva con fabbriche, e con Giardini di Romana magnificenza le Cafe de' suoi illustri antenati.

Che fosse prima la Villa di Lucio Murena, come vogliono alcune Tavole Geografiche; non ripugna, che poi si unisse a questa forse confinante, quando per la congiura di questo Console caddero al fitco tutti li suoi beni. Ben'è vero, che dopo la morte superstiziosamente gloriosa di Catone, fu questa Villa comprata, ovvero assorbita dalla potenza, e ricchezza di Lucio Lucullo, ed unita al suo famosissimo Lucullano, che per avventura giungeva dalle radici del Tuscolo, fino a questo colle; ed abbracciava con infinita fontuosità, ed ampiezza tutte le Ville di molte famiglie nobili Romane, che qui d'intorno erano; tirate tutte al disegno del suo portentoso capriccio, ed al modello della sua sterminata ambizione. Uscivamo dal nostro istituto Ecclesiastico di scrivere, se stendere ci volessimo a rappresentarne i memorabili, e gl'incredibili eccessi; ci si darà bensì licenza, che potiamo dare qualche notizia a chi legge di questa prodiga ingannimità.

Ella fu senza dubbio celebre in Roma la famiglia de' Luculli, unita a quella de' Licini; de' quali rimangono ancora nelle Istorie Romane descritti li fatti segnalati, e gloriosi li nomi. Trà gli altri famoso fu Marco, e Lucio, di cui favelliamo, il quale fu huomo eloquente, ed Oratore facondo. Fu prima Questore, uffizio di amplissima autorità; indi Prefetto dell'Asia, per mezzo, e co' valore di Lucio Murena in guerra vinse Mitridate; e racconciliò Tolomeo Rè dell'Egitto con Scilla. Pretore dell'Africa la governò retamente; sciolse dall'assedio Cizico; debellò, e disfacceò dal Regno il medesimo Mitridate. Superò Tigrane Rè dell'Armenia con felicità grande; onde ricco di tante spoglie, e carico di tante ricchezze, e tesori, e del migliore dell'Asia tutta, e dell'Africa; gonfio altresì di così grandi vittorie, e padrone di sì grande moltitudine di Schiavi, ritornato a Roma, tanto si diede alle delizie, al lusso, a' piaceri, ed all'ozio, che per tenere impiegata tanta turba di gente, e per isfalsare tanta copia di oro, e di

argento, tutto si rivolse a fare fontuosa, e deliziosa questa sua Villa, chiamata dal suo nome, quasi con vocabolo di gran maestà, il Lucullano; dove con il lusso grande de' conviti, co' numero, e preziosità delle vesti; con la meravigliosa struttura de' Palazzi, e con la copia de' Servi superò ogni altra ambizione, e superbia Romana. Ma essendosi troppo rilassato ne' medesimi piaceri; nè trovando più invenzioni di sodisfarsi, s'impazzì, ed egli fu posto in tutela di Marco Lucullo, suo fratello. Questo fu l'autore di tante magnificenze fatte in questo Territorio, delle quali oggidì sono rimaste le sole memorie, e le frequenti ossature di marmi spezzati, d'iscrizioni mutilate, di caverne rovinose, di voltoni mezzo fraccassati, di smisurati fondamenti, e di ancora stupende anticaglie, che rendono, se non magnifici, secondo le primitive architetture, e fontuosi questi firi; li conservano almeno eruditi, e degni di essere osservati.

Egli è dunque questo luogo una ancora nobile porzione dell'antico Lucullano; e tanto solo basti per farlo ancora oggidì credere, come egli è, e sempre più cresce di magnificenza, da ogni parte delizioso, in vaghissimo prospetto di tutta Roma; di terreno fertile; copioso di vini esquisiti, e di frutti di ogni forte; ornato da ogni parte di amenissime Ville, di commodi passeggi, di colline vestite di lauri, di cipressi, e di mirti; di boschi formati ad arte per le cacciagglioni; di Fontane di stupendi artifizi; anzi di fiumi, più tosto, sostenuti in aria, e tirati ubbidienti ad ogni capriccio dell'arte; ed a formare meravigliosi giuochi, scherzi, e ludibri della curiosità dell'occhio, horti pensili; selve nelle loro ombrose oscurità deliziose; prati alle radici del monte spaziosi, e pingui; campi o in piano, o in colle fertili, e fecondi; ed in somma quanto vi hà di bello, di vago, di commodo, di utile, e di dilettevole non il Lazio solo, ma l'Italia tutta; verificandosi in questo fortunato clima di aria salubre, ed in questo terreno quanto sognarono di felicità i Poeti ne' loro Campi Elisi. Egli è questo luogo soggetto al dominio, ed il compimento delle grandezze della Casa Borghese, la quale con isplendidezza

magnanima non lascia quivi desiderare punto, nè invidiare le magnificenze degli antichi Romani.

Alla Pontificia carità, e zelo paterno di Gregorio XIII. devonfi nulladimeno i natali, le fascie, e tutto l'essere, i progressi, la civiltà, ed il compimento di questa Ecclesiastica moderna Colonia; però che vedendo ne' tempi della sua Tuscolana villeggiatura, che molti degli Agricoltori, Cittadini, ed abitanti per questo monte, e colline stavano sparsi in poveri tuguri, capanne, e grotte, più tosto, che case, malamente provisti de' bisogni spirituali, e della coltura Cristiana delle loro Anime, havendo appena il comodo di udire la Messa ne' giorni festivi; compassionando allo stato di questa sua picciola greggia il buon Pontefice, crebbe di tutte queste sparse Villette la presente Parrocchia, fondandovi una Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di San Gregorio Magno; e la providde di tutto ciò, che vi faceva bisogno per il culto Divino; per l'amministrazione de' Sacramenti; e per l'assistenza quotidiana di un perpetuo Pastore, divenuta poi per le benedizioni di questo santissimo Pontefice, un numerofo ovile; al quale per eterno testimonio di gratitudine verso un così segnalato Benefattore, inducessimo quel Clero, e popolo nella Visita, di contribuire per suffragio di quell' Anima grande un' anniversaria solenne memoria sopra i sagri Altari, da esso già eretti, e fondati; narrandosi nell' erezione di questa Terra, e Parrocchia diverse cose di segnalata benignità, e clemenza di questo umanissimo Pontefice, descritte nella sua vita, scritta in quel tempo a parte, e da noi curiosamente letta.

San Gregorio Magno, Chiesa Parrocchiale di questa Terra, la quale essendo cresciuta di popolo; nè potendo più capire nell' antica Chiesa, risvegliò il zelo magnanimo del Prencipe Gio. Battista Borghese in questi anni a fabbricare un nuovo Tempio, demolito il vecchio, di così nobile, ampia, e sonuosa architettura, che non ha pari in tutto il Lazio, e che agevolmente potrebbe servire per qualsivoglia nobile Cattedrale, ornandola di ricchi addobbi, e copiosamente, secondo il consueto della sua generosa pietà, nelle Chiese

de' suoi Stati, e Vassallaggi; provvedendola di sagra suppellettile, e di tutto ciò, che concerne allo splendore del culto Divino. Il quadro dell' Altare maggiore rappresenta il Santo Pontefice tutelare Gregorio Magno, fatto dall' eccellente pennello di Giacinto Brandi, che quivi impiegò lo spirito dell' ingegno suo vivacissimo. Fece una commoda, e nobile abitazione contigua per l' Arciprete. Vi eresse cinque Altari, con magnificenza Ecclesiastica abbondantemente provisti. Hà di entrata annua questa Chiesa (che potrebbe giustamente chiamarsi Basilica per la sua ampiezza) per il Paroco sopra sc. 200. E fa Anime di Comunione, sempre crescenti, num. 1000. Hà un Cappellano per la Scuola; ed un' altro per la cura della Sagrestia.

SS. Carlo, e Filippo Neri, Chiesa, ovvero Oratorio assai ampio, della Confraternità del Ssio Sacramento, vicina alla Parrocchiale; dove questa numerosa Compagnia si trattiene ne' giorni festivi in diverse funzioni, ed opere di pietà; e qui pure, secondo l' occasione, e la divozione de' Confratelli, vi si celebra; e con solennità entrambi le feste de' loro Santi Tutelari. Qui annessa è la casa del Maestro di Scuola, stipendiato dalla Comunità.

San Viro, Chiesa posta alle radici di questa Terra, di poca capacità, e fu l' antico Oratorio, ove si siconveravano que' poveri Agricoltori, prima, che fosse eretta la Parrocchiale. Vi conserva nulladimeno il popolo molta divozione, anche per una venerabile Immagine di Maria Vergine. Ed è di ragione della Parrocchia.

S. Maria, detta del Tavolaccio, Chiesa rurale, fabbricata sopra le superbe rovine della Villa di Lucullo, o de' Porzi, ove si veggono per i campi copiosi rottami di sparse anticaglie. Stà lungi mezzo miglio dalla Terra; ed è di molta divozione del popolo; in cui vi si celebra tutte le feste per legato di uno della famiglia detta del Tavolaccio; la cui esecuzione spetta oggidì agli eredi, o succeduti nell' uspatronato di detta Chiesa.

San Carlo, detta del Pantano, Chiesa pubblica rurale, distante due miglia; moderna, fabbricata dalla pietà della Famiglia Borghese per beneficio

spirituale di que' poveri Pastori di Vaccine, e lavoranti nel vicino Precojo; al cui fine stà provvisto di tutte le cose necessarie per il culto Divino; facendovisi celebrare tutti li giorni festivi da un Cappellano destinatosi dal Principe Borghese.

LA COLONNA. Castello.

Qui sì, che vi è da entrare nella mischia contenziosa tra Scrittori Antiquari, se questo antichissimo Castello; hora posseduto dalla nobilissima Casa Rospigliosi, sia o dentro il ristretto de' Gabi; o confinante con i fianchi de' Volsci; o de' Sicani, o spettante alla Via Prenestina, o alla Labicana; o posto nel terminare degli Equi; ovvero appartenente agli Ernici. Ma crescono ancora negl' itinerari li dubbi; se qui vicino fosse il lago Regillo; se questo l'antico Gabio; o se potè essere sotto qualche altro nome antico, avanti, che da una famosa Colonna quivi piantata, ne trasse, come vogliono alcuni, la sua denominazione questo Castello, e da esso la nobilissima Casa Colonna, che ne fù lungo tempo posseditrice; la quale in ogni tempo è stata un Seminario di Eroi; ed un copioso vivaio di Personaggi grandi. Se forse non fosse stato, come pare, che in questi contorni ve la ponga Varrone, Columella, e Valerio Massimo, l'antica Scafia, o il Pèdo, ovvero la rinomata Pupinia, che altri mettono nel sito, dove hora è Lunghezza, o Lunghezza; hora piccioli Castelli, ovvero Precuoi di mandre di vacche, e stalle di cavalli delle famiglie nobili Maffei, e Strozzi; per ignominia del fasto superbo de' Gentili Romani. Il Ciacconio nella vita de' Pontefici ci persuade a credere, che questo luogo fosse il nominato da Livio *Columen*, nel libro settimo delle sue Istorie, e certamente non si può negare, che non porti seco il vano, se bene hora nascosto nelle sue ombre di qualche segnalata antichità.

Egli è stato, oltre gli antichi, ne' secoli Ecclesiastici, questo Castello assai rinomato, non tanto per l'amenità del sito posto su la cima di un colle eminente, ed isolato, tutto fertile, e di

ogni parte in prospetto di Roma, da onde vi è la distanza di 14. miglia, e di quasi tutto il Lazio; quanto perche i Colonnese l'hanno sempre conservato con isplendidezza, per essere stato l'origine quindi della loro grandezza, e del loro celebre nome, ove già fecero la loro residenza i primi Personaggi di questa gran Famiglia; per memoria di che ancora nel bel mezzo della piazza vedesi eretta una Colonna, insegna pure del medesimo Castello; con una corona sopra; conseguita per accrescimento, e testimonio di prerogativa segnalata di nobiltà, data a' Colonnese per havere co' loro ajuto un Imperatore, poco amorevole della Chiesa, ottenuta in Roma la corona dell' Imperio. E perche un tale Pietro Colonna, nemico della Chiesa Romana, haveva usurpato Cave Castello della giurisdizione di S. Pietro, Papa Pasquale II. con un buon numero de' Soldati, prese loro questo Castello, con quello di Zagarolo, sino che furono restituiti li luoghi occupati alla Chiesa. Dal che si argomenta, quanto antico fosse in questa Casa il presente Castello; di che nè fa ancora fede l'ampio, e sontuoso, se bene antico Palazzo, e Rocca, che ancora a dispetto del tempo ingiusto usurpatore delle memorie dell' antichità, con l'Arme gentilizia di questo gran ceppo, si mirano. Che se ridire potessero i sparsi avanzi di anticaglie cospicue, che di ogni parte si osservano in questo Territorio; risveglierebbero certamente la memoria di molte cose illustri, e memorabili quivi avvenute; ed esclamerebbero contro i Barbari per le desolate magnificenze de' Palazzi, de' Giardini, de' portici, de' passeggi spaziosi, di aperti luoghi per far erudite Assemblee, che diremmo, o Capitoli, piene di sedie, o rotondi conclavi per fare letterari congressi, o claustri di colonne peregrine, o loggie amenissime delle Ville, e de' Tempi profani, che quivi erano; narrando il Volaterrano, e l'Alberti, che da questo Castello, fino a Marino, ed Albano era un continuo tratto, e prospetto amenissimo di delizie, e fabbriche superbe della grandezza, ed ambizione de' Romani, arrivate a contendere con Roma, ed a tirare i forastieri a mirarle come prodigi della

*Baron. annal.
ab ann. 1100
num. 18.*

natura, e dell'arte. E chi sà, che quivi non fosse situata, come pare, che l'accenni l'Alberti, la Villa di Orazio; poco discosta dal Tuscolo; verso i Gabj; oltre le altre, che haveva per beneficenza di Augusto, in Tivoli, e nella Sabina, tutte deliziose; e degno diporto di quell'ameno, ed eloquente Poeta; il quale se bene per qualche tempo fù in disgrazia del medesimo Imperatore, per haveve seguire le parti di Cassio, e Bruto, antichissimo di Ottaviano; nulladimeno tanto valse appresso di Mecenate la sua poetica, e tersa eloquenza, che in tal modo lo restituì nell'intima amicizia del medesimo Cesare Augusto; che fù da lui di povero, ch'egli era, fatto ricco; onde dell'uno, e dell'altro ne parla con sì grandi encomj. In questa sua Tuscolana, e nelle altre sue Ville trattenevasi con gran piacere in letterari, e soavi congressi con Virgilio, Varo, e Tucca, celebri altresì Poeti di quel tempo; e qui fù ove de' medesimi Poeti egli tutto giocondo cantò:

Horat. sat. 53

*Postera lux oritur multò gratissima namque
Plotius, & Varius sinuiste, Virgiliusque
Occurrunt animæ, quales neque candiores
Terra tulit; neque iis me sit devinctior alter.
O qui amplexus, & gaudia quanta fuerunt.*

Nè punto è da meravigliarsi, che il medesimo Orazio si diletasse di vivere tanto deliziosamente, fatto che fù dovizioso; però che egli seguito haveva in Atene la setta di Epicuro; nè diletavasi di altro trà le sue delizie, che della conversazione de' sudetti Poeti. E perchè Orazio era di bassa statura; e pingue; per le sue crapule, e perciò se gli lagrimavano sempre gli occhi; e Virgilio tutto asciutto alto, e macilento; ma sempre sospirante, Augusto sedendo trà di essi graziosamente diceva starfene trà le lagrime, ed i sospiri, e trà le piogge, ed i venti.

Qui poco discosto era il luogo famoso, e rammemorato dal Cluverio, secondo le relazioni degl'Itinerarij Romani antichi, chiamato *ad Quintanas*, che l'Abbate Mattei pone nella sua Tavola Geografica del Lazio, nel luogo,

dove oggidì è l'Osteria detta del Finocchio, perchè quì d'intorno nasce con ispontaneo istinto del presente terreno, l'erba di questo nome. Anzi il medesimo Geografo moderno tiene costantemente, che questo Castello della Colonna fosse l'antico Labico; e noi dal discorso di tutti li Geografi del Lazio raccogliamo per più probabile, che essendo stato il Labico fuor di ogni dubbio in questi contorni del distretto de' Gabj, anzi il Capo, e la Reggia antica di essi, ciascuno de' luoghi confinanti sia stato preso per esso; nel modo, che diccvansi essere Roma i Borghi di essa, se bene lungi dalla Città li sei, li otto, ed i dieci, e più miglia. Quà pure d'intorno sono i fondi di Capreolo, l'Agro Lavicanò, mentovati da Anastasio nella donazione fatta di essi alla Basilica di S. Giovanni Laterano, ed ad altre di Roma da Costantino Magno.

La Chiesa Parrocchiale di questo antichissimo Castello, posto a dirittura in prospecto di Roma, è dedicata al Magno San Nicolò di Mira; di antica struttura; appena capace di questo popolo; nel centro del luogo; ove pure per antico testimonio della sua nobiltà, e denominazione vi stà creta, come si è detto, una Colonna. Hà di entrata sopra 250. scudi, e le Anime arrivano al numero di 300.

SS. Sebastiano, e Rocco, Chiesa poco discosta dalla Terra, di molta divozione nel popolo, per essere altresì la medesima Chiesa stata fabbricata sotto l'invocazione della Bina Vergine; ed nominata poi da questi due Santi Tiro-lari per testimonio di gratitudine per grazie segnalate ricevute nel tempo della pestilenza. Il Cappellano destinato all'uffiziatura di questa Chiesa hà altresì l'obbligo della Scuola pubblica. Mantienfi dalla Comunità, e dall'elemosine de' Fedeli.

MONTE DE COMPITI, Terra.

Non è costume de' nostri secoli solamente, che i Personaggi grandi, ed i Ministri destinati al maneggio pubblico della Repubblica Romana, e degli alti affari del governo politico di quel grande Imperio, non che i Principi, ed i Dominanti respirassero con aria

di libertà, e con soddisfare al genio naturale della rusticana solitudine, o per ristorare le forze, secondo il consiglio del Poeta:

*... vires instigat, alitque
Tempestiva quies; major post otia
virtus.*

Overo per digombrare, e tranquillare la mente della molteplicità de' negozj oppressa, con trattenimenti più ameni; onde disse il moderno Poeta, vago de' trattenimenti delle Muse, dopo le noiose cure del Foro strepitoso:

*Et petere Aonia suadebant tuta sorores,
Otia iudicio semper amata meo.*

Overo per dare libertà all'animo affediato o dalle cure domestiche, o dallo strepito forense, con i giocondi trastulli delle lettere umane; di che parlò Cicerone scrivendo al fratello; o dalla sua Villa paterna Arpinate; o dal suo diletto Accademico Tuscolano; o dal suo fruttifero, ed ameno podere Formiano; ne quali trattenevasi il grand' uomo Romano nel tempo medesimo del Consolato, e de' più gravi affari della Repubblica diversi giorni della Primavera, e dell'Autunno: *Quid dulcius est otio literario, idest studio; & (ut ita dicam) negotioso otio?* Di questi anniverfari diporti, e geniali respiri più ricchi, nobili, letterati, ed affaccendati Ministri, o Personaggi della Romana Repubblica, sono testimoni grandi le superbe, e sontuosissime Ville, che d'intorno Roma ebbero gl' Imperatori; della Cesariana, ne' Veleuti; della Neroniana, ne' Volsci; dell'Adriana, a Tivoli; di Lucio Vero, nella Via Claudia; della Pompejana, in Albano; della Gordiana, ne' Gabi; ed altri. Così pure di Mecenate, di Orazio, di Marziale, di Catullo, di Crispo Salustio, di Virgilio; e di Ovidio, il quale allettato dalle geniali sue antiche delizie così cantò con i flebili sospiri del suo esiglio di Ponto, e della sua perduta felicità:

*Guid. eleg. 8.
de Trist. lib. 4.*

*Cicer. epist.
famil.*

*Ovid. de Ponto.
lib. 1. eleg. 9.*

*Non meos amissos animus desiderat
agros,
Ruraque Peligno conspicienda solo:
Nec quos pomiferis positos in monti-
bus hortos
Spectat Flaminia. Claudia junctas
vias.
Quos ego nescio cui colui. Quibus ipse
solebam,
Ad fata fontanas (nec pudet) addere
aquis.*

*Sunt tibi, si vivunt, nostra quoque
consta quadam,
Sed non, & nostra poma legenda
manu.*

Quà sù appunto, ove oggidì si scorge questa civile, popolata, ed amena Terra, dal cui sito mirali con giocondo occhio, quanto vi hà di bella veduta il Mare Tirreno; il Lazio, la Campagna, ed i confini dell'Umbria, e della Toscana; essere doveva qualche pubblica Villa de' Senatori, e Magistrati di Roma; dove in occasione di diporto trattassero anche talvolta gli pubblici, e più urgenti affari; nè molto fossero discolti dalla Città per i più gravi, e pericolosi avvenimenti. Monte, nel nostro volgare linguaggio, corrotto, di Compito; ma nel Latino, spiegato con la sua propria etimologia, *Mons Compitum*; chiamasi fino al giorno di oggi nelle pubbliche scritture; cioè ritiro, ovvero soggiorno di villeggiatura poco lungi da Roma; dove per respirare si ritiravano unitamente per sempre consultare, e maturare le Romane facende quegli huomini illustri, che o per ufficio di giudicare, o per l'età più matura di consigliare; o per la più raffinata prudenza nel maturare, o per il zelo del bene pubblico: erano comunemente chiamati *Padre della Patria*; gravi talvolta, come pubblici, ed incorrotti Censori agli stessi Imperatori; a' tristi, ed agli arditì violatori delle patrie leggi; quivi però mentre erano raccolti insieme a consultare gl'interessi della Repubblica, chiamati *Compadi*; cioè Padri uniti assieme in geniali sì, ma savie, ed utili Assemblee, per invigilare alla pubblica sicurezza, e felicità. A questo delizioso Monte, se bene nulla è rimasto dell'antico splendore, e magnificenza rubbata dall'invidia del tempo, e della rabbia de' Barbari; dà nulladimeno non poco pregio all'antichità del suo sito la nobiltà, ed erudizione del nome, gelosamente conservato, se bene con rozza favella, dalle venerabili tradizioni de' maggiori fino al dì di oggi. Altro nome fin' hora non si è trovato, che avesse prima di questa maestosa, e politica radunanza.

Buono per questa Terra, che cadesse, come hora soggiace al dominio temporale della magnanima Casa Bor-

ghese; essendo prima stato de' Signori Annibali, poi passato a' Signori Colonnese; indi a' Signori Altemps per poco tempo; che è con la seconda coltura de' terreni, e con le delizie, ed amenità delle Ville adiacenti: e con la nuova crezione di case; e con l'integrità, e vigilanza nel Tribunale; per la giustizia, hà ricavate dall'obblivione le memorie di questa Villa, e l'hà fatta risorgere a nuovo essere. Se si osservano quà d'intorno i vestigi di fabbriche rovinate, ogni uno dirà, che senza dubbio vi furono cose memorabili dell'antichità; nè y'hà palmo di terreno, che non habbia qualche ricordanza erudita de' secoli gentili; asforbite poi tutte dalla generosissima pietà del Cardinale Scipione Borghese, il quale vi eresse un magnifico Tempio dedicato alla gloriosissima Assunzione di Maria Vergine; splendidamente ornato, e provisto di quanto poteva servire per farvi mirabilmente spiccare il culto Divino, e l'Ecclesiastica magnificenza confacente al cuore di così magnanimo Principe; delle cui virtù degne di eterna memoria, bastimi quivi recare il nobilissimo elogio, che fu fatto a' suoi funerali; cioè, che era mancato: *Delicium Urbis*, ciò che già si disse di Trajano da Plinio chiamandolo: *Delicia generis humani*. Egli è questo Territorio abbondante di frutti, e copioso di vini; e la vicinanza di Roma lo rende sopra modo desiderabile, non troppo esposto alla frequenza de' passaggieri, ma non incognito per la villeggiatura de' Romani.

La Chiesa Parrocchiale di sontuosa Architettura fatta dal sudetto Cardinale Scipione Borghese, hà cinque Altari, nobilmente provisti di copiosa sagra suppellettile; hà di entrata annua scudi 150: con alcune Cappellanie, che servono per accrescere il buon servizio ad essa; e sotto di se hà anime circa 2000. Hà una numerosa Compagnia del Santissimo Sacramento, con un' ampio, se bene antico Oratorio vicino, in cui fanno le loro spirituali funzioni. Il popolo è inclinato alla pietà, nè abbisogna di altro, che di coltura Pastorale.

S. Maria detta della Molara; perche posta vicino all'antichissimo Castello diruto già nel tempo della sua

breve tirannide, ed odio contro la nobiltà Romana da Cola di Rienzo; e fu già della nobilissima famiglia degli Annibali; di cui oggidì pure se ne veggono i vestigi in un mucchio di ruvinose fabbriche. E' questa picciola Chiesa posta sù la Via Appia, fatta fabbricare per comodo de' viandanti, e della vicina Osteria dal Cardinale Montalto; ed è mantenuta del necessario culto dal Principe Borghese, di cui Juspatronato ella è; facendovi celebrare tre giorni di festa da un Cappellano a ciò stipendiato.

E' ben degno da riferirsi ciò, che accadde a San Tomaso di Acquino nel vicino Castello hora diruto, già l'antica Molara, come si legge nella sua vita. Grande fu il talento, e l'efficacia, che il Santo haveva nel predicare, e di parlare fruttuosamente al cuore ne' privati ragionamenti; corrispondendo l'assistenza del Signore in operare per mezzo suo la salute dell'anime. Il che si vidde chiaramente nelle persone di due Ebrei padre, e figlio, famosi per l'intelligenza nelle sagre Scritture, e nella lingua Ebraica, e per le loro copiose facoltà. Si ritrovavano costoro in questo Castello della Molara, che all'ora era di Riccardo Diacono Cardinale di S. Angelo di questa nobilissima famiglia degli Annibali, cognominata poi da questo Castello, della Molara. A questo luogo fu invitato il Santo dal medesimo Cardinale suo intimo amico per le feste del santissimo Natale del Signore, e quivi hebbe occasione di vedere questi due Ebrei, per opera del medesimo Cardinale, il quale in loro preferenza pregò Tomaso a volerli adoperare nella loro conversione. Accettò di buona voglia il Santo l'impresa, e condottigli nella Chiesa del Castello, disputò per lungo spazio di tempo con essi loro, sodisfacendo pienamente a tutte le difficoltà, che gli facevano. Correva all'ora il giorno, che precedeva alla vigilia del santo Natale, quando Tomaso, oltre i potentissimi argomenti fondati nella sagra Scrittura, sopra la venuta del già comparso Messia, portava anco molte congruenze addattate alla vicina solennità; e tra le altre disse; Iddio hà congiunto in una persona il Creatore, e la Creatura, per congiungere poi in gloria i Servi

Membr. in vita S. Thom.

Giacc. tom. 2. ab an. 1227. sub Greg. IX.

Memorabile avvenimento di S. Tomaso di Acquino in questo Castello.

Conversione di due Ebrei per la predica-
zione di S. Toma-
so di A-
quino.

P. Friger. in
vita S. Thom.
lib. 3. cap. 5.
num. 5.

col'ignore, e le pecorelle sotto di un Pastore. Ora dopo lunghi discorsi, vedendo Tomaso, che gli Ebrei incominciavano ad arrendersi alla verità; disse loro; Andate, e pensate meglio, e dimani ci rivederemo quivi; e se haverete nuovi dubbj, procurarò di togliervieli affatto. In tanto Tomaso si ritirò, raccomandando a Dio questa causa tutta sua. La mattina seguente, che era la vigilia del Natale, convennero tutti insieme nella predetta Chiesa, e dopo breve congresso, compresi gli errori della credenza Giudaica, si vidde comparire ne' loro cuori il Sole della vera luce. Onde il Santo tutto lieto, cantò ad alta voce con i suoi Compagni il *Te Deum laudamus* &c. Il che vedendo dalle sue stanze il Cardinale; argomentando ciò, che essere poteva; fecesi subito portare, se bene gravato di podagra in Chiesa, ed egli medesimo con i suoi Cappellani, e Corteggiani proseguirono di cantare il medesimo Inno, il quale terminato, che fu, riceverono gli Ebrei con gran festa del Santo, del Cardinale, e di tutta quella Corte, il santo Battesimo. Si fecero per ordine del medesimo piissimo Cardinale pubbliche dimostrazioni di allegrezza in questo Castello per la medesima conversione; e vi concorsero molti nobili Romani, invitati dal Cardinale a questo effetto. Confessarono poi i novelli Cristiani al medesimo Cardinale, che subito, che entrarono in Chiesa con Tomaso, e l'udirono parlare, si sentirono interiormente mutati, sì che potevano appena a' suoi detti contradire, nè resistere alla forza de' suoi potentissimi argomenti, che convincevano i loro intelletti, e stimolavano gagliardamente le loro volontà ad abbracciare la verità del santo Vangelo.

S. Silvestro, Chiesa memorabile, Convento de' Padri Carmelitani scalzi, nel quale luogo sono diverse cose degne di venerabile osservazione, come appresso diremo, tratte dagli Annali di questa Religione, oltre quelle ammirabili, che forti questo sito dalla natura di aria salubre; di copia di acque limpide; di amene selve, e boschi; per le molestie estive; di vaghiissima vista in prospecto di Roma, dalla quale è discosto quindici miglia, e di terreno fer-

tile, e delizioso. Ancora rimangono tra que' antichi abitanti le divote tradizioni sparse per tutti li vicini Villaggi, derivate per lunga serie di anni da' loro Antenati, che quivi si nascondessero i Cristiani della primitiva Chiesa, fuggendo dalla persecuzione de' Romani Gentili: invitandoli a questo scampo, è la commodità del luogo, che stimasi fosse possessione di qualche nobile Romano, che convertito alla nostra santa Fede, somministrasse con le sue facoltà il necessario sostentamento a quelli, che vi si ricoveravano; e l'eminenza del sito, d'onde potevano agevolmente vedere i Soldati persecutori, che li cercavano, ed haver tempo di fuggire per le Vie Latina, e Lavicana nel Lazio, o nella Campagna, o pure salire su le balze, ed i dirupi dell'Alpi; e quivi tra le folte tenebre, con qualche sicurezza rintanarsi: *Egentes*, come disse l'Apostolo, *angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus*. Nobiltà altresì, e rende degno di venerazione questo o Colle, o Monte la costante fama, che quà pure venisse S. Silvestro visitando i Cristiani, che ivi dimoravano occultati; li confortasse, e ministrasse loro i Sacramenti, e somministrasse altri ajuti spirituali, e corporali; di che ne rende testimonianza l'essere stata dedicata questa Chiesa al medesimo santo Pontefice; la quale pati con la commune desolazione dell'antico Tuscolo fatta da' Romani, anche essa i suoi disaggi. Trasferla nulladimeno dalle sue oscurità alcuni Compagni di San Francesco, i quali desiderosi di vita solitaria, ed eremitica l'elestero per loro geniale residenza; ed ergendovi un Convento, quivi in esemplarissima famiglia vissero più da Serafini in terra, che da huomini; tra i quali fiorirono di grandi virtù religiose tre gran Servi di Dio quivi sepolti, e furono: Frà Angelo di Montelcone, grande amatore della povertà, e del proprio disprezzo, favorito da Dio nella sua morte di grazie segnalate; Frà Rinaldo da Rieti, huomo di spirito grande, di cui trà le altre cose meravigliose operate in morte, ed in vita si racconta, che il suo corpo dopo tre anni dalla sua morte fu trovato incorrotto; e che dovendosi nel medesimo sepolcro, o fossa mettere il corpo di un'altro Religioso di gran bontà

Ex Chronico
Frati Minor.
lib. 2. cap. 29.
& lib. 6. c. 30.

Chron. Carmelit. Difcal.
lib. 3. cap. 27.

S. Silvestro
Convento
de' Carme-
litani Scal-
zi.

*Chron. Frat.
Min. lib. 11.
fol. 77.*

bontà di vita, egli come se fosse stato vivo si ritirò da una parte, fin che quel corpo fu seco rinchiuso nella medesima fossa. E Santo da Parma, del quale si legge, che havendo ricevuto nella Domenica delle Olive un ramo di Palme dal Signore; la piantò, e nel giorno seguente la ritrovò già radicata, e cresciuta.

Essere stato parimente onorato questo Monte dalla presenza de' Compagni di San Francesco, lo asseriscono per loro antica tradizione questi abitatori; aggiungendo essere ivi stato piantato dal B. Bernardone un pino, che si ripartiva dal suo ceppo in tre grossissimi tralci sollevati a grande altezza, di cui oggidì pure ne rimane un solo, havendo gli altri due servito per far tavole di molta vaghezza per uso della Sagrestia, preziose per il loro odore, e varietà di vene; e quest'arbore triangolare è inforcuto, dicono, che dal Servo di Dio fosse piantato in onore della Santissima Trinità. Un'altro Pino pure poco distante, di straordinaria grandezza, ed amenità, asseriscono, che fosse piantato in onore della Beatissima Vergine. Come poi, e quando fosse dalla medesima Religione abbandonato questo Convento, non ne è rimasta notizia.

Passò poi con felice cambio, ed avvenimento questo venerabile luogo alla Religione de' Padri Carmelitani Scalzi, nel seguente modo: Diverito si era per cagione di sollievo, e di porto nella deliziosa Villa di Mondragone Clemente VIII., ed essendo colà capitato il Ven. P. Pietro della Madre di Dio per affari della sua Religione; e trattandosi co' l'Cardinale Baronio, che vi si trovava, dal quale per la sua bontà di vita era molto stimato; e discorrendosi affabilmente dalla Loggia amenissima del Palazzo, invitati dalla vaghezza delle soggette Campagne, e Colline delle felicità beate del Paradiso; passò il Baronio a destra mente scusare que' Principi, e Personaggi, che tal'ora lasciati li tumulti della Corte, si ritirano a qualche sollievo della Villa, per ricreare con l'opportuno temperamento da' strepiti l'animo, con le giocondità della solitudine. E tirando il Padre questa convenienza altresì a' Religiosi, bisognosi di simile sol-

lievo, fu agevole insinuare a quel discreto, e saviissimo Cardinale, e gran Servo di Dio, ciò che si praticava altrove per nobile architettura di quella grande Anima, la loro gloriosa Fondatrice la Madre S. Teresa, in quella riformata Religione; e di approvare, anzi di persuadere l'acquisto di un luogo a ciò per l'amenità del sito, e per le qualità della natura opportuno. Accennò ci medesimo il presente Monte; agguingendo per motivo (proprio del suo genio piamente erudito) l'essere venerabile per la memoria di S. Silvestro gran Pontefice, al cui onore era altresì stata da' primi Fedeli Cristiani eretta la Chiesa; la capacità del luogo, la salubrità dell'aria; e l'essere stato diporto de' Romani Pontefici: soggiungendo la cortesia, e pietà altresì del possessor per ispirare il conseguimento, che era Monsignore Tomaso Avila Prelato nobilissimo, e di molto credito nella Corte. Tentò il P. Pietro l'impresa stimata sommamente adattata al loro Istituto, e bisogno; consultata prima con molte orazioni con Dio; e con la Corte, ed avviso del medesimo Cardinale Baronio; e gli riuscì felicemente, però che concessi di buon'animo al Padre per opera di tanto servizio di Dio, la Chiesa, le Case, l'annesso Territorio assai ampio; e fu con molto contento confermata la cessione dal medesimo Sommo Pontefice Clemente VIII., con un suo Breve alla Congregazione d'Italia, la quale ne fu messa in possesso dal medesimo Padre Pietro, con gran giubilo di tutti quei contorni. Servi questo Convento da principio all'educazione de' Missionari, con molto gradimento di Paolo V., sino che questo Seminario si fondasse in Roma; come poi seguitò a S. Pancrazio, ove ora fiorisce. Indi passò ad essere Noviziato; poi ad essere Collegio de' Studenti; oggidì serve all'educazione de' nuovi Professi, conferendo molto al ritiro per accrescere il fervore di spirito eccitato nel tempo del Noviziato, il sito, la solitudine, e l'amenità del luogo per innamorarsi delle beate felicità del Paradiso. Qui pure fu celebrato il terzo Capitolo generale l'anno 1611. nel quale fu eletto Preposito generale il Ven. Padre Giovanni di Gesù Maria, vivo

Anno 1605.
17. Aprile.

Solitudine
zmena del
Monastero
di S. Silve-
stro de' Pa-
dri Carmeli-
tani Scalzi.

esemplare dello spirito primitivo di S. Teresa; e qui quasi in un'altro Carmelo furono sfaminate, e stabilite le Costituzioni di questa esemplare Riforma; e quivi quel gran Servo di Dio si trattenne con gran suo contento. Qui pure il P. Domenico di Gesù Maria, non solamente vi dimorò più volte; ma vi operò molte cose meravigliose, riferite dalle Croniche dell'Ordine nel libro 3, cap. 28.

La miracolosa Immagine di Maria Vergine, detta del Castagno.

Egli è stato onorato questo Tuscolano Convento, come religioso diporto attissimo alla santa contemplazione; nobilitato da un divoto Romitorio cinto di mura da tre Sommi Pontefici, cioè da Paolo V., da Urbano VIII., ed Alessandro VII.; ma sopra ogni altro preggio, che ha illustrato questo Monte, ella è la venerabilissima Immagine di Nostra Signora, detta oggi del Castagno, celebre in questi contorni, per i saggi avvenimenti quivi seguiti. Fu da due Cardinali Gambara, e Pisano fabbricato su questo Monte per loro diporto, un sontuoso Palazzo; con una deliziosissima Villa contigua; e nella Cappella di esso conservavasi una divotissima Immagine in una tavoletta di larghezza, ed altezza di un palmo, con la Beatissima Vergine, ed il santo suo Bambino in braccio. Rinchiuso il medesimo Palazzo nel recinto del Convento; nè potendo più gli abitanti di quelle colline venerarla, come suolevano; con divote doglianze chiesero a' Religiosi, che non volessero privarli della consolazione di adorare quella santa Immagine, onde la collocarono fuori della clausura poco lungi nell'apertura di un'arbore di castagno vecchio; perliche fu nominata la Madonna del Castagno; e crescendo poi il concorso de' Fedeli, vi fu eretta una picciola Cappella, che va crescendo con le limosine de' divoti in nobile culto, e splendore. Trà le altre dimostrazioni de' popoli vicini; una era, massimamente ne' giorni precedenti alle solennità della Beatissima

Vergine, di portare al collo un sasso in segno di mortificazione, e di umiltà, per testimonio del loro ossequio verso la gran Madre di Dio; ed acciò servisse di svegliatorio di praticare i proponimenti fatti in onore di essa; e d'implorare il suo patrocinio. Paolo V. visitando quivi il sudetto P. Giovanni di Gesù Maria, visitò altresì, ed onorò questa divota Immagine, e concesse quaranta giorni d'Indulgenza a chi la visitasse; confermata da Urbano VIII., e sono registrati nell'Archivio di questo Convento moltissimi miracoli operati da Dio per intercessione della Beatissima Vergine. Noi che scriviamo, in occasione della Visita del luogo, habbiamo con molta consolazione spirituale visitata la santa Immagine; visto il tronco del castagno, e molti voti di grazie ricevute, appesi.

Memorie del Castello della Molara, distrutto.

Parla con voce ancora superba nelle sue antichità, che dalle sue rovine, con echo infelice ancora risuona questo, hora miseramente diroccato, già popolato Castello, e con i suoi alti scaglioni, ed infelici avanzi in prospero de' passaggioi su la Via Appia, insegna quanto siano inconstanti le umane felicità, per dover sempre temere Dio; che tiene la mano sua potente alzata per sollevare gli umili, e debellare i superbi, egli era questo Castello, per quanto ne scrivono gl'istorici di quel tempo, assai civile, popolato, e forte; e serviva non solamente per frequente residenza de' suoi nobili Padroni, ma per alloggio de' Personaggi, che venivano a Roma, per essere in sito comodo: luogo per altro di delizie: accresciuto di popolo per occasione della vicina distruzione dell'antico Tuscolo; li cui abitanti, a quali Celestino III. aveva con Apostolica, e paterna misericordia fatto perdonare la vita; si erano ramminghi ricoverati ne' Castelli, e nelle Terre vicine, ma perchè aveva questo aderito a' Conti Tuscolani, ribelli alla Sede Apostolica, quantunque per all'ora non sentisse il castigo della totale distruzione; provò nulladimeno, dopo qualche tempo,

Desolazione del Castello Savello.

*In vita Ni-
col. de' Rento
circa anno
1474*

la vendetta di Dio, però che fu per ordine di Cola da Rienzo, fattosi tribuno, e tiranno di Roma, detto flagello, abbruggiato, ed alcuni de' Baroni Romani fatti miseramente morire per i peccati antichi; e questo popolo ramingo, costretto a cercar ricovero da altre popolazioni; e quello, che preservato si era nelle ruine del Tuscolo, nel rifiorire di esso infelicamente cadde. Altri dissero, che ciò seguisse per le vicendevoli guerre civili, che sempre bollivano tra' vicini Castelli del Latio, rimanendo le vestigia della loro superbia, ed orgoglio abbattuto.

ROCCA PRIORA, Terra.

Quantunque fosse deplorabile da' Tuscolani in estermio totale della loro antica Città il Tuscolo, non potendo con gli occhi asciutti, raminghi, e fuggiaschi dalle loro case, e paterne abitazioni, rimirare le rovine funeste della loro nobile patria, e le diroccate memorie de' loro diletti antenati; non perdettero però nulla di spirito generoso, nè della loro antica costanza; sì che non godevano dalla pietà del benignissimo l'ontefice Celestino III., che li lasciò partire con la salvezza delle loro vite; rimettendosi di nuovo ne' colli circonvicini; e con industrioso ardimento formandosi per loro civile ricovero alcune quasi nuove, e picciole Colonie vicine; di onde commodamente coltivare potessero i loro patrimoni. Così avvenne a que' forse più nobili, e civili Tuscolani, che con ingegnoso magistero, insegnato dalla necessità giudiziosa, fabbricarono su la costa, o cima di questo ameno, e delizioso monte questo Castello, dal quale agiatamente rivolgere di nuovo potevano l'occhio o pentito degli antichi falli, o meglio avvertito di assoggettarli più umilmente alla potenza de' Principi sovrani, al loro abbandonato Tuscolo. Se quivi prima di abitarlo, vi fosse qualche antico Municipio de' Tuscolani, o de' Romani, o no; non è facile il ritracciarlo; ma solamente è probabilmente da crederli, che quà sù arrivassero le ampie, e superbe Ville de' Personaggi Romani, allertati dalla fecondità, e dalla vista deliziosa

del sito. Bensi ci persuadiamo, che il primo pensiero della fondazione di questo Castello nel fare la forte Rocca, e bene intesa, che oggi ancor si mira; e cingere di mura con gelosa provvidenza le moderne loro abitazioni; acciò che ammassati da' provati infortuni, fossero e disingannati dal passato, e più cauti nell'avvenire per la loro sicurezza, benché vivendo sotto il Dominio Apostolico, non possono più temere, che di se stessi. Si conferisce questo governo dal Commissario della Camera.

Perchè poi si chiamasse con questo nome di Rocca Priora, che forse nel principio, come avverti S. Antonino nel riferire l'estermio del Tuscolo, fu meno civile; non se ne sa rendere nè pure da' medesimi abitanti la vera cagione. Noi congetturiamo, che ciò avvenisse, o perchè fosse la prima edificata dopo le ruine del medesimo Tuscolo; o perchè l'edificassero i primarij di quella demolita Città; come si ha per tradizioni continuate; o perchè tra gli altri Castelli, che si rimessero in piedi, questo fosse il più popolato, ed il più illustre; o veramente, perchè ella avanzi di altezza di sito tutti gli altri del Territorio Tuscolano. Certo è, che nella civiltà de' costumi; nel governo suo politico; nell'inclinazione alla pietà; nella civiltà dell'abitazioni; nell'industria de' Cittadini; e nella copia de' vini, e de' frutti, non ostante il clima assai rigido, e freddo; merita questa onorevole priorità anche di nome.

Che poi ella, co' l favore di qualche onorevole Scrittore, che nello scandagliarne l'origine, o darle quel pregio di antichità, che non le si conviene, voglia attribuirsi le antichissime prerogative, ed il nome del famoso Algidio, Colonia ostilmente fastosa, e grave a' Romani; non ha certamente, con che fondare la loro spiritosa, e non ignobile pretesione; e se bene non è il nostro istituto di farla da Geografo, o da Antiquario, siamo sforzati nulladimeno e dalla qualità del sito descritto da Livio, da Plinio, da Dionigio, e da Strabone; e della vera distanza di dodici miglia, accennate da tutti gl'Itinerarij del Lazio; e dalla vicinanza del Monte Albano; e dalla rigidità mol-

M m ij

*Baron. annal.
ab an. 1191.
num. II.*

*Tuscolo rifor-
to dalle
sue rovine
in altro si-
to, e nella
fondazione
de' Castelli
vicini.*

to maggiore del luogo, dove habbiamo diviso; e dall'oridezza, e straordinaria grandezza degli arbori delle selve ivi adjacenti mentovate, come portentose, da Plinio, a dire (con buona pace del P. Kircher) col' giudizioso confronto del Volaterrano, e dell'Alberti, che non in questo sito, o monte, ma nell'opposto, cioè dov'è Rocca di Papa, fosse il celebrato Algido.

Giace questo Castello sù la cima di un monte tutto fruttifero; alle cui radici vedesi una spaziosa pianura di prati, circondati da boschi, che servono per pascolo de' bestiami. Poco discoste miransi le rovine del Castello della nobilissima Famiglia della Molaria, vicino alla Via Latina; chiamata anticamente dice il P. Kircher, *Roboraria*, messa dall'Antonino, dieci miglia lungi da Roma, e uno dal Territorio Tuscolano. Ci andiamo persuadendo, che questo fosse un di que' Castelli, che furono demoliti nel tirannico, e breve dominio di Roma di Cola da Rienzo; quando col' seguito a meraviglia grande di tutta la plebe si fece nemico capitale di molti Baroni Romani, e di alcune Famiglie principali, alcuni de' quali non potendo com'egli voluto havrebbe, havere nelle mani, per fecondare il genio della sollevata plebe, fece smantellare, e demolire i loro Castelli circconvicini a Roma, de' quali ne vediamo rovine, ed i vestigi in diversi altri luoghi. Qui pure per l'opportunità del sito, calcano nell'Inverno in molta copia le nevi, le quali si raccolgono da questi popolani, e ne ricavano non leggiero vantaggio, e guadagno; il che ha dato occasione, che a questo monte si desse, senza l'auverenza all'altre circostanze, il nome di Algido, mirasi cō grazioso prospecto tutt'il Lazio, il mare, e diverse altre Province; onde riesce di aria salubre, e perfettissima.

Fù già per molti secoli della nobilissima Famiglia Savella, come si scorge dall'insigne poste sopra le porte, e nella stessa Rocca; anzi le stesse leggi Municipali, o Statuto, furono fatte con l'autorità de' medesimi, li quali ristorarono la stessa Rocca. S'incamerò poi, e cadde nella Camera Apostolica nel Pontificato di Papa Paolo V., il quale vi andò in persona a pren-

derne il possesso; ed alloggiò nella Casa della civil Famiglia de' Ratti, di cui se ne conserva memoria, come di onore grande fattole.

Ma molto più celebre fù il soggiorno, ed alloggio sontuosissimo, con cui fù ricevuto in questa Terra, e nel magnifico Palazzo de' Colonnese, da Eduardo Duca de' Marfi, il Pontefice Pio II., da esso pregato, e per dimostrare la stima grande, che faceva egli di questa nobilissima Famiglia, accettò l'invito, con godimento infinito di quel gran Personaggio, ed allegrezza incredibile di quel popolo di poter ricevere la benedizione dal Sovrano Pastore de' Fedeli. Ma prima di giungere a questa Terra, visitò nel viaggio la Chiesa, e Monastero di S. Maria di Palazzuolo, che in que' tempi era de' Certosini, ed hora è de' Padri Osservanti di San Francesco, posto in un sito tutto spianato a forza di scalpello dentro una grandissima rupe, imminente al lago vicino, le cui amenità, e delizie, massimamente negli estivi caldi. Hà il commodò di un'ameno Giardino, horti, fontane, pefchiera, abbondanza di acque, ombreggiamento di folti boschi, viali, memorie scolpire ne' scogli di Romane erudizioni, fatte polire dal medesimo, sono diffusamente descritti ne' suoi stessi Commentarj.

La Chiesa Parrocchiale, dedicata alla gloriosissima Vergine Assunta, è in cima alla Terra, di antichissima struttura, con sei Altari, decentemente provisti. Hà di annua entrata sopra scudi cento; e fà vicino a due mila Anime. Hà questa Comunità preso per occasione della pestilenza, che di quella per grazia speciale, sopra tutti li Castelli vicini, fù preservata, S. Rocco, al quale stà dedicata una Cappella; celebrandovisi solennemente, e con gran divozione la sua festa.

S. Maria della Neve, Chiesa poco discosta dalla porta della Terra, assai vaga, e divota; di ragione della Compagnia del Santiss. Sacramento, dalla quale siccome dalla raccolta dell'elemosine, e de' benefattori, ella è mantenuta; di molta divozione nel popolo, che ne celebra solennemente la festa, alla cui fabbrica hanno contribuito largamente, e per accrescimento di culto Divi-

Papa Pio II ricevuto, ed alloggiato nel Palazzo de' Colonnese in Rocca di Papa.

Monastero, e Chiesa di S. Maria di Palazzuolo.

Comment.
Pii II. lib. II.

Caione di
dedicare a
Santa Maria
della Neve
questa Chie-
sa.

Ex Breviar.
Rom.

nò, e per ornamento della medesima gli Appaltatori della Neve, per loro speciale Auvocata la Santifs. Vergine, detta della Neve per il segnalato miracolo avvenuto nel tempo di Liberio Papa nel Monte Esquilino, ne' maggiori calori del Sole in Leone, co' celeste disegno di quella santa Basilica, nella pianta delineata con i candidi fiocchi di neve.

ROCCA DI PAPA,
L'antico Algidio,
Castello.

TRa' confini degli Equi, o Equicoli, gente ferocissima, ed infesta a' Romani, ed il monte Albano, giace trà orride selve, benchè in prospecto bello di Roma, dalla quale solo dodeci miglia è distante, l'antico, il famoso, ed il ragro contrastato sito da' Scrittori Romani, Algidio; hora detto per le cagioni, che appresso si diranno, Rocca di Papa; sotto il dominio de' Colonnesi; così detto o perchè un Papa vi facesse l'antica Rocca, che sù la cima dell'abitato si vede, assai forte, con grossi bastioni, e mura; o perchè, come vuole il P. Kircher, quivi fosse detenuto un Papa; o perchè, com'è più probabile, fù di nuovo rimesso in piedi per occasione, che Papa Calisto III. havendo lasciato demolire l'antico Tuscolo, volle, che non si usasse molestia veruna agli abitanti, li quali riscero quivi questo Castello; anticamente famoso; poi discaduto di gente, e di nome; indi dalle sue ceneri risorto, con la rovina del desolato Tuscolano; sparso quel popolo per i vicini colli, e monti, a richiamare con le proprie infelicità dalla loro obliuione i già sepolti Villaggi, e desolate Colonie. Se il Volaterrano con le sue storiche dimostrazioni disingannato non ci havesse, non saremmo stati lontani dal credere, che non questo, nè quivi fosse l'antico Algidio; ma ne' prossimi colli, ove ritrovaui il Castello di Rocca Priora; come vogliono diversi Geografi, ed Antiquari. Chiamossi Algidio, dice il medesimo Volaterrano, dalla qualità del sito, il quale rivolto verso Settentrione, ed assediato dall'altezza de' monti, e dominato da' venti Boreali, e tutto pieno di algore, ovvero fred-

dezza dell'aria, che sempre vi dura; onde oggidì ancora serve a Roma per il magazzino della neve, e del ghiaccio, che da questi poveri Conradini si raccoglie ne' maggiori rigori dell'Inverno, e serve loro quello vantaggio del sito, e delle stagioni più orride per opportuna occasione di sussidio alla loro povertà, ed alle loro stentate industrie. Di esso fa menzione Orazio, dicendo:

*Quaque Aventinum tenet, Algidum-
que
Quindecim Diana preces virorum
Cures, & votis puertorum amicas,
Adplicet aures.*

Horat. In-
Carm. scca-
lari.

Per ciò fù chiamata da Dionigio Alicarnasco la selva sotto, e ne' lati di esso, assai folta di boschi, e di grandi elci, e di orridezze, la Selva di Algidio, oggidì dell'Aglio; della quale pure così cantò Orazio:

*Duris ut ilex tansa bipennibus,
Nigra feraci frondis in Algidio,
Per damna, per cades ab ipso
Ducis opes, animumque ferro.*

Dion. histore
lib. 3.

Per dare qualche notizia di questa antica altre volte Città, o Colonia de' Romani, egli è da intendersi da Livio, che per 160. anni, cioè dall'anno 289., fino all'anno 449. dalla fondazione di Roma, ella co' suo popolo fiero, e marziale fece fronte con continue, e sanguinose guerre con i Romani; e ne racconta egli in più luoghi citati dal Cluverio, i fatti più memorabili; in modo, che trà tutti i luoghi vicini a Roma, non si fa menzione di guerre più frequenti; nè si descrive più celebre di questo dell'Algidio; non senza meraviglia, che popoli di Colonie di così poco territorio, com'erano gli Equi, o Equicoli, de' quali hora non si tiene conto veruno, e pajono ombre, e fantasme delle narrate prodezze da tanti Scrittori, mettessero in continuo travaglio, e cimenti li Romani, già formidabili a molte Provincie. Onde con meraviglia egli altresì ne scrive Floro nelle sue Istorie: *Sora (quis credit) & Algidum terrori fuerunt; latricum, atque Sorniculum Provincia? De Verulis, & Bovillis pudet, sed triumphavimus.* E di esso in senso eguale cantò pure Ovidio:

*Scilicet hic olim Volsco, Aequosque
fugatos*

Cluver. Ital.
antiq. lib. 2.

Flor. histore
lib. 1. cap. 11.

Ovid. Fast.
lib. 6.

*Viderat in campis Algida terra
suis.*

Strabone descrive il sito di questo e Monte, e Castello, ne' suoi tempi, di poco conto, sù la Via Latina, dicendo: *Incipit Via Latina ab Appia ad sinistram ab ea propè Romam deflebens, ac super Tusculanum Montem transit, inter Tusculum Oppidum, & Albanum Montem descenditur ad Algidum Oppidulum, & Pictas diversoria.* Dalle cui parole noi, che attentamente nella Visita di questi luoghi osservassimo curiosamente i siti, chiaramente bene raccogliessimo, così propriamente addattarsi a questo Castello, e non ad altro, l'antico Algido, che ci siamo stupiti non poco di chi l'hà con leggieri fondamenti recato in dubbio: confermati sempre più anche nella distanza registrata ne' Itinerarij Romani, da Roma, di dodici miglia, e non più. Certo è nulladimeno, che l'Algido stà nel distretto de' monti, o colli Tuscolani, se bene da essi diviso con una non molto ampia valle; da onde gli Equi, o Equicoli gente belligera frequentemente contendevano con i Tuscolani, hora vincitori, hora vinti. Perche poi si chiamasse Rocca di Papa; alcuni dicono, perche questa Rocca fu o edificata, o ristorata da Papa Paolo III.; e perche, come appresso si dirà, quivi si facevano le ferie dette Laziali, alle quali concorrevano i popoli del Lazio tutto; e perciò chiamossi ancora *Forum populi.*

Nel luogo non molto distante dall' Algido, e di cui si fa menzione il citato Strabone, detto oggi di l'Osteria, e la Molar; vi pongono gli antichi Scrittori un Tempio famoso di Diana; e la Selva, che vien detta con guasto vocabolo, dell' Aglio, era appunto il bosco tanto rinomato da' Poeti, di questa Dea; di cui, siccome del Tempio medesimo, cantò con profana eloquenza Orazio:

Dianam tenera dicite Virgines

Intonsum pueri dicite Cynthia;

Latonamque supremo

Dilectam penitus Jovi.

Vos latam furvis, & nemorum coma,

*Quaecumque aut gemo prominet Al-
gido,*

Nigris, aut Erymanthi

Sylvis, aut viridis Cragi:

Vos Tempe totidem tollite laudibus,

*Natalemque mares, Delon Apollinis;
Insignemque pharetra,
Fraternasque humerum Lyra.*

Sopra i cui versi lo Scoliaſte commentò: *Algidos mons ab assiduo frigore adpellatus, non longè ab Urbe Roma, in quo monte Romani etiam Diana sacra celebrabant.*

Di questo sito, e de' suoi gelati rigori cantò Stazio:

*Nos Præneste sacrum, nemus hos glaciale
Diane,*

*Algidus aut horrens, aut Thuscula
protegit umbra,*

*Tyburis hi lucos, Anienaeque frigora
captant.*

Della medesima Selva, o Bosco di Diana, e delle sue superstizioſe cerimonie, che si usavano intorno ad essa ne fa menzione Plinio con queste parole: *Est in Suburbano Tusculani agri colle, qui Corne adpellatur, lucus antiqua religione Dianæ sacratus à Latio, velut arte consili come fugæ nemoris &c.*

Celebre altresì nel medesimo Monte Algido, e sotto l'Albano, è il prato, o campo ampio, e spazioso, di trè miglia di circuito, circondato quasi a bello studio dalla natura, di una corona di monticelli. Aggiungendo, che per animare quivi i Soldati, tanto solo bastò a quel prode, e savio Capitano, il mostrare loro Roma, il cui acquisto, e preda doveva essere un glorioso premio. Qui appunto si celebravano le Ferie Latine, dette Laziarie, di che altrove dirassi; così dette, perche cessavasi da ogni atto di ragione, e da ogni guerra pubblica, o particolare; di onde n'è nato il nome di Ferie, cioè i mercati pubblici, in vece di Ferie; queste si facevano li 27. Aprile, come asserisce Livio, e chiamavansi, ancora Laziæ, perche erano le più celebri, che si facevano nel Lazio, dove Annibale, secondo, che scrive Livio, non essendo ricevuto dentro le mura di Tuscolo, accampò tutto il suo esercito; per venire a battaglia contro i Tuscolani, ed i Romani; oggi di ancora per antichissima tradizione, chiamato il Prato, e Campo di Annibale da' popolani di questo Castello; del quale parlano tutti gl'Istorici, descrivendo la venuta di esso a prendere Roma. Dell'antiche, e profane memorie non vi è rimasto di testimonio in questo aprico, e scoscese Castello, se non gl'incomodi della

*Stat. Sylv.
lib.4. Carm. 4.*

Liv. lib. 26.

*Horat. Carm.
lib. 1. oda 21.*

povertà, e de' rigori del freddo, e dell' orride balze, e boschi, descritte se bene con nobile eloquenza de' nominati Scrittori; traendoli non leggier frutto dalla copia delle castagne, rusticano provvedimento di questi Agricoltori; e dalle casacchie, o pagliari di neve da essi raccolte ne' rigori dell' inverno. Di questo monte diremo appresso, quando si riferiranno le cose mirabili, e curiose del Monte Albano, quivi contiguo; anzi, secondo l'opinione di alcuni, non diverso di sito, da esso. In questo sito era, secondo la Tavola del P. Kircher, il Fano della Fortuna, di cui, oltre questo, molti altri ve n'erano, de' quali il più celebre, e frequentato da' Romani, era quello di Pelestrina, di cui a suo luogo si è detto.

San Pietro Nolasco, altre volte Santa Maria delle Immagini, Chiesa, e Convento di moderna fabbrica, quantunque di antica divozione nel popolo; altre volte della Religione de' Padri di S. Maria della Mercede, Riscatto de' Schiavi; ma ridotto a così poco numero, e di così picciol frutto, che Alessandro VII., mentre quivi passando per andare per sua amena villeggiatura su' l' monte Cavi, si trattenne ad istanza del Card. Girolamo Colonna, per somministrare qualche maggiore coltura, ed ajuto spirituale al popolo di questa Terra, vi trasferì li Padri di più stretta Osservanza Spagnuola, del medesimo Ordine; li quali con un moderno Convento, alzato di nuova pianta con i copiosi soccorsi del Rever. Giovanni Aspa Sacerdote civile Romano; ed in una Chiesa nobilmente fabbricata, in numero di otto Religiosi vi fanno risplendere non meno il culto Divino, che l' Osservanza Religiosa del suo esemplare Istituto.

SANTA MARIA di Grotta Ferrata.

Tolsero bensì l'ingiurie de' tempi a questo delizioso sito, lungi poco meno di un miglio dalla Città di Frascati la celebrità della Villa Tuscolana di Cicerone, famosissimo ateneo, e diporto di quel Principe della Romana eloquenza, e de' letterati di que' secoli d'oro; in modo, che a favore delle sue antiche felicità, e glorie appena ne

parlano le copiose, ed erudite ruine, che di ogni intorno si mirano; ma le restituirono a' secoli più fortunati della Chiesa, con meravigliosi avvenimenti, che resero questo Territorio beato con celesti profuenze di grazie; e con celebri magnificenze della Cristiana pietà. Udiamone il curioso racconto, che ne suggeriscono gli Annali Monastici Basiliani. Correva il decimo secolo della nostra salute, quando Agareno Arabo, foggiegata tutta la Calabria, con una fierissima persecuzione contro i Cristiani; ma più contro i Monaci, e Religiosi; ed essendo in quella Provincia disertati tutti li Monasteri, S. Bartolomeo Nileo, discepolo di S. Nilo, Monaco dell'antico Ordine di S. Basilio, scelti sessanta de' suoi Monaci di rito Greco, fuggendo la crudeltà del Barbaro predatore, se ne venne nel Lazio, stimando meglio vivere solitario, a Dio, in paese torattiere; che tra nemici crudeli con manifesto pericolo della vita. Quà giunto alle radici del Tuscolano, quasi per Divino istinto fù guidato ad una spaziosa grotta, che ancora oggidì si vede, dove insieme con i suoi Religiosi si ricoverò, nell' Abbazia detta perciò Grotta, e per altra cagione da dotti, Ferrara. Dormendo in essa tutti gli altri suoi Compagni, appargli, mentre ei solo vegliava, la Beatissima Vergine; e gli persuase, che ivi, con i suoi dimorasse; e vi fabbricasse in suo onore una Chiesa; e per autenticazione del fatto miracoloso gli porse un pomo d'oro, che mettere dovesse per prima pietra fondamentale della medesima Chiesa.

Dominavano all' hora non meno in Roma, che nel Tuscolo undici Conti Tuscolani di grande autorità, e potenza, a' quali medesimi apparve pure in sogno la gran Madre di Dio, ordinando loro, che nella seguente mattina andassero a visitare la Grotta; ed ivi troverebbero alcuni Religiosi, li quali in segno della verità mostrato loro avrebbero un pomo d'oro; ed avere ella in piacere, che fondassero una Chiesa in suo onore; e che a tal fine somministrassero loro le spese, e tutto il necessario. Spinti da questa celeste visione i nobilissimi Cavaglieri, non solamente concorsero con larghi sussidj per la fabbrica del Tempio; ma con

Grotta Ferrata, sua antica, e memorabile origine.

Ex monum.
ejusd. Monas-
terio.

Conti Tuscolani dipontesi a' autorità grandissime.

generosissima pietà providdero loro di grosse rendite, a segno tale di potervi commodamente mantenere cento Monachi sotto la felice, e religiosissima condotta di S. Bartolomeo primo loro Abate, e Fondatore. Crebbe, e si ampliò quest' Abbazia in tal guisa, che (come trovasi registrato nel loro Archivio) arrivava a sessanta mila scudi di annua entrata, con 21. Chiese, e Monasteri, o Grancie soggette; arricchite, e segnalate con diversi privilegi, ed indulti de' Sommi Pontefici, e degl' Imperatori. Aveva una doviziosissima, e copiosa Biblioteca manoscritta; la quale poi per sicurezza maggiore fu trasferita per ordine di Sisto V., e di Paolo V. l'anno 1614. nella Vaticana.

Venerarono con somma divozione i nominati Conti Tuscolani l'Imaginé della Beata Vergine, creduta per l'antica tradizione de' maggiori, dipinta da San Luca; la quale essendo stata tolta da' Romani nella distruzione dell'antico Tuscolo; per rinuovare in questa Chiesa la primiera divozione de' popoli, la fece di nuovo ristituire Papa Innocenzo III. alla medesima, fondata dagli antenati della sua Famiglia; ed è la medesima, che oggidì pure con molto culto sopra un nobilissimo Altare di pietra, fatto dal Cardinale Francesco Barberini, già Abate Comendatario di questo Monastero, si mostra a' Fedeli da ogni parte, ed in ogni tempo colà concorrenti. Mancò nulladimeno a poco a poco, forse co' mancare il fervore della disciplina Monacale, il concorso, e con la diminuzione dell'entrate, anche il numero de' Monaci, massimamente in occasione dello Scisma perniciosissimo trà la Chiesa Greca, e la Latina; fino che da Papa Pio II. l'anno 1462. alli 28. del mese di Agosto fu posta questa celeberrima Abbazia in Comenda; ed il primo Cardinale Comendatario fu il Bessarione, che già fu Monaco di questo Ordine, il quale con molte industrie recuperati molti beni, già da diversi perlonaggi usurpati, la ridusse in buono, se non nel pristino stato; e vi fece di nuovo rispender l'antico culto, e venerazione all'Imaginé divotissima della gran Madre di Dio, e l'osservanza Religiosa in questa esemplare Famiglia. Perchè poi chiamasi questo

luogo Grotta Ferrata, già ne adducesimo del primo vocabolo la cagione, del secondo, abbastanza lo dichiara il seguente crudito, e leggiadro Epigramma fatto al Cardinale sodereto Francesco Barberino, da Giulio Antonio Ridolfi, riferito dal P. Chircher.

Cryptam me duram Ferratam nomine dicunt,

Quod semper ferrum hic ars operosa domet.

Nil tamen horrois praefert mea florida Villa,

Quae requies olim Bessarionis erat.

Sed, Francisce, tui pietas si pectoris opat,

Gratior, ut fiam nomen amabilius;

Ipse veni huc Princeps; vel si Respublica tardat,

Premittantur apes in tui jura tuae.

E per non lasciar punto cosa veruna di tutto ciò, che può risultare in esaltazione di questo venerabile luogo; che in altri tempi della primitiva divozione de' Fedeli, o per la segnalata prerogativa dell'Imaginé divotissima della gran Madre di Dio; o per cospicua santità di que' Monaci, era una nuova probatica Piscina del Lazio; egli è da riferirsi, che Innocenzo III. con ispeciale propensione verso questo cospicuo testimonio della pietà de' suoi Antenati, concesse a tutti li Fedeli confessati, e contriti, che visiteranno questa divotissima Chiesa in tutte le Domeniche dell'anno, e nelle feste de' SS. Apostoli; di Nostra Signora, e di que' Martiri, de' quali quivi sono le reliquie, la remissione della terza parte de' peccati, e mille anni d'Indulgenza, e negli altri giorni la metà; in modo, che in tutti li giorni dell'anno si acquistano molte Indulgenze, e remissione de' peccati. Bonifazio VIII. confermò le sudette Indulgenze, e fece aprire una porta chiamata Santa, per la quale entranda, ed uscendo i Fedeli confessati, e contriti in tutti li giorni di Domenica, tredici volte, liberano un' Anima dal Purgatorio. Anzi per meglio santificare questo Terreno; vi fè portare da Gerusalemme tanto di Terra Santa, che potesse spargersi per tutto il circuito esteriore di questa Chiesa; onde venne chiamato questo luogo, o Cimiterio Canipo Santo. Il Beato Gregorio IX., visitando personalmente questa Chiesa, rinuovò,

Memoria
posta dell'
antichità, e
venerazione
di questo
Monastero,
e Chiesa dal
Card. Bar-
berini.

Indulgenza
concessa a
Grotta Fer-
rata.

Ex monum.
ejusd. Monas-
terii Cryptae
Ferratae.

Athab. Kir-
cher. in Lat.
nov. & vet.
fol. 61.

Anno 100.

Imaginé di-
votissima di
San Luca
della Beata
Vergine a
Grotta Fer-
rata.

Abbadia di
Grotta Fer-
rata posta
da Pio II. in
Comenda

Card. Bessa-
rione primo
Comendatario
di questa
Abbadia.

Kircher. ubi
supra.

Circa anno
1230.

In vita San-
cti Barthol.
anno 1020.

Ex vita SS.
Nili, & Bar-
tholom.

Ex Chronic.
Monach. Ba-
silien.

Chiesa di
Grotta Fer-
rata uffizia-
ta sempre
con rito
Greco, per
suo antico,
e primiero
figuro.

rinuovò, e confermò le sudette Indulgenze, per il cui favore gli apparve la Bina Vergine Maria, dicendogli: *Fili, ad instantiam Filii mei, & domum meam istam visitantibus in octava Assumptionis Beata Maria Virginis sit remissio omnium peccatorum.* Questo medesimo Pontefice per la prerogativa insigne di questa Indulgenza fece trasferire con gran solennità, e divozione la sudetta divotissima Imagine di Maria Vergine, dipinta da San Luca, dalla Città Tuscolana, ov' ella era venerata, in questa Chiesa: annoverata perciò trà le più celebri Imagini della gran Madre di Dio, della Cristianità.

In questa Chiesa cuvi una divotissima Cappella, nella quale nell'Altare sono sepolti li Corpi de' due santissimi Abbati dell'Ordine di San Basilio Nilo, e Bartolomeo; il secondo de' quali fu, come altrove si è detto, il fondatore, e primo Archimandrita di questo Monastero, in cui operò diversi segnalati miracoli; e trà gli altri, che stando per cadere una delle otto colonne, che egli cavate quivi haveva dalle rovine, per fare la fabbrica della Chiesa, egli la fermò in aria co'l segno della Croce. In questa venerabilissima Cappella non ponno entrare donne; il quale divieto hebbe la sua origine dal seguente fatto: Essendo entrata in essa per farvi orazione una Matrona Tuscolana, mentre era sollevata in ispirito, le parve di essere trasportata dagli Angeli avanti al Tribunale di Cristo, dalla quale le fu detto: *Filia, ob reverentiam meorum Servorum Nili, & Bartholomaei nunquam intrabis istam Cappellam, & dicas etiam omnibus mulieribus intrare volentibus, quod ab ingressu ejusdem Cappellae se abstineant, sed suas orationes ab extrâ faciant, & exaudientur.* E' tenuta con gran venerazione la medesima Cappella, sontuosamente ornata; e la medesima Chiesa viene con molta puntualità, e splendore di culto Divino, uffiziata secondo il loro rito da' Monaci Greci, ovvero Italiani, ma istrutti nel rito Greco; havendo sempre continuato a mantenervelo da che fu fondata questa insigne Abbazia; quasi per ultimo, se bene cospicuo, residuo della grandezza, magnificenza, e celebrità dell'Ordine nobilissimo, ed antichissimo di San Basilio in Italia, che già santificò le Città, le Provincie,

le solitudini, ed i deserti di tutto l'Oriente. Nè si può, se non con amarezza, ed ammirazione deplorare, che de' veh' uno Monasteri subordinati a questa famosa Abbazia; ne' quali già fioriva con gran numero di Monaci la Monastica disciplina di quel santissimo Patriarca, eziandio in Roma, ov'erano alcuni celebri Monasteri; gli Abbati de' quali havevano il privilegio di assistere nelle funzioni Pontificali al Romano Pontefice; niuno fuori di questo per Divina disposizione, e per il patrocinio della Beatiss. Vergine, e di questi due Santi Abbati quivi venerati, sia rimasto di quest'Ordine, e di questo rito; passate le Chiese o ad altri Ordini, o al governo del Clero secolare, ed i Monasteri di gran sontuosità, e splendore religioso o abbattuti dal tempo, o desolati dalla mancanza degli abitatori, o manomessi, e diroccati dall'insolenza de' Barbari. Nulladimeno è rimasta non leggiera venerazione al glorioso loro Patriarca S. Basilio, sommamente benemerito della santa Religione Cattolica, e della Chiesa universale, in Roma, essendovi Chiese, e Cappelle dedicate al medesimo Santo; e diverse tante Reliquie del suo venerabilissimo Corpo, che già furono portate in Roma da' Monaci dello stesso Ordine; come più copiosamente diremo a' suoi luoghi nel Volume de' Fasti Sagri di Roma.

Che poi, ove stà fondato questo Monastero, e gli hortì annessi fosse la Villa medesima di Cicerone, tanto celebrata da esso, come posta nel più delizioso, ed ameno sito, non solamente del Territorio Tuscolano; ma di tutto il Lazio non cessa di provarlo quasi con evidenza, oltre l'autorità dell'Alberti, del Cluverio, del Ciaccone, di Francesco Qvado, dell' Ughelli, e di altri Istoric, ed Antiquari delle cose Romane; con la continua tradizione de' maggiori in questo paese il P. Atanasio Kircher, allegandone replicate circostanze addotte dal medesimo Cicerone, e congetture tolte dalle di lui epistole familiari, ad Attico, e dall'orazioni *pro domo sua*, *pro Lucio Cornelio Balbo*, e dall'altra *pro Lege Agraria*, e da altri luoghi. Li più fondati argomenti, ch'egli adduca, sono, l'identità dell'acqua Crabra, della quale fa menzione

*Cic. ep. fam.
lib. 16. ep. 18.*

nelle sue epistole: *De aqua Crabra quid agatur nescio, etsi nunc quidem nimium est aqua, tamen scire velim.* Ed altrove: *Nos de aqua nostra Tusculana M. Tugionem potius, quam Aquilinum consulebamus.* La quale acqua stima egli quella medesima, che havendo la sua origine dalle radici del monte Albano, passa per questo Territorio in tanta copia, che serve per diverse mole, ed edifizj di carta, di ferro, e di altre arti; chiamata ancora, come egli dice, *Tepula*; che è la medesima, la quale scorrendo con molta abbondanza verso Roma, sbocca nel Tevere, chiamata la *Marrana*. Una gran tavola, o desco di marmo rotonda di circonferenza di venti palmi, in cui erano scolpiti li simulacri degli Dei Marte, Mercurio, Venere, Saturno, e di altri; e di questo ne fa egli menzione in una sua epistola a M. Fabio Gallo, descrivendolo, e chiamandolo tra gli altri epiteti, *Mensifero*; e nel vocabolo Greco *Trapezoforo*; ed è questa gran prova, che qui fosse il Palazzo della Villa; però che fù ritrovato da' Monaci vicino al masearone della fontana del Giardino, con molte altre curiose memorie dell' antichità; le quali insieme con la medesima tavola furono portate dal Principe Camillo Pamfilio, nipote di Papa Innocenzo X. nella sua Villa Pancraziana nella Via Aurelia, dove oggi di pure si vede; in-

*Idem ad M.
Fab. Gall.*

sieme co' l' simulacro, detto *Ermatena*, assai guasto, ma degno di curiosa osservazione, per rappresentare insieme Mercurio, e Minerva; trasferito da esso dal suo potere Formiano in questo Tuscolano; del quale copiosamente scrive nell' epistola ad Attico Pomponio, con queste parole: *Quod ad me de Hermatena scribis per mihi gratum est, ornamentum Academiae proprium est, quod & Hermes commune omnium, & Minerva singulare est insigne ejus Gymnasii &c.* Di quà prese quel gran letterato Ecclesiastico il Cardinale Federico Borromeo, di sempre gloriosa memoria, parente di San Carlo, e successore nell' Arcivescovado di Milano, d' intitolarlo l' Accademia di belle lettere del suo nobile Seminario, con questo nome di *Ermatena*, ed Accademici *Ermatenaici*; nella quale ancora noi, che scriviamo havevamo l'onore di essere arrollato, e di servire nell' uffizio di Segretario, quando fossimo sotto, ed allievo della disciplina di quel santissimo Legislatore.

*Idem ad Att.
lib. 1. ep. 2.*

Le colonne pure, rizzate poi per sostegno della Chiesa da S. Bartolomeo Abbate, le quali oggi di pure vediamo in numero di otto, sono senza dubbio quelle, delle quali si menzione il medesimo Cicerone scrivendo a Quinto suo fratello, che adornavano questo suo sontuosissimo Tuscolano.

*Idem ad Q.
Fratrem ep.
lib. 3.*



283

DELLA CHIESA DI ALBANO.

Già Città Reggia,

Sesta, ed ultima delle Chiese Cardinalizie.



*‘Multa quoque, & bello passus dum conderet Urbem,
Inferretque Deos Latio: genus unde Latinum,
Albanique Patres, atque alta mania Roma.*

*Virg. Aeneid.
lib. 1.*



EGUITIAMO nella serie delle Chiese Cardinalizie le orme de' Scrittori Ecclesiastici; che pongono questa di Albano l'ultima in ordine; però che

per altro, e per l'antichità della sua fondazione, cioè di trecento anni prima, che Romolo fondasse Roma; e per la nobiltà del suo fondatore, che fu Ascanio figliuolo di Enea; e per la maggioranza del suo Regno; nel cui trono sedettero felicemente, come asserisce Dionigio Alicarnaseo, trenta Re; e per i fatti segnalati quivi avvenuti, de' quali ne sono piene l'Istorie Romane; e per la qualità del sito il più fertile; il più ameno, e beato di tutto il Lazio, dovrebbe senza dubbio essere preferita ad ogni altra delle già descritte, ma sì come gli huomini giunti alla decrepità per valorosi, e forti, che siano stati, e carichi di meriti, e di glorie, lasciandosi come avanzi del tempo, e trofei della debbole umanità, in un'angolo della casa, o poco, o nulla curati, per quella noja, che reca la vecchiazza ugualmente fuggita, e desiderata da tutti; così avviene anche nelle cose politiche, che colà ci porta la stima, ed il genio, dove vediamo crescere la ver-

deggiante, e prospera fortuna. Roma fu già figliuola di questa Città di Alba; ma ella salita poi a' supremi onori di essere la Reggia dell'Imperio Romano si fece ella Signora; e la madre tributaria, e serva, sotto il pretesto civile delle abborrite anticaglie, e dell'essosa decrepità. Non è però giunta mai, per quanto siano state e travagliose, e strane le vicende della fortuna, che si sia visto estinto affatto lo splendore delle sue antiche prosperità; e non le sia rimasto qualche lustro delle sue eccelsitate, e diminuite prerogative, per quanto insolente ella sia stata la baldanza di Roma, dominante con le sue Colonie confinanti, sino ad uscirne il detto volgare, che la figliuola haveva rovinata la madre. E certo è, che nè la rabbia de' Barbari in oltraggiare questa famosa Città, detta sia *Alba Longa*, per cagione del sito, a differenza di quella del medesimo nome nell'Armenia; nè l'insolenza del tēpo nel desolamento le sue magnificenze; nè la superchiarà invidiosa de' Romani in tenerla in basso conto; nè l'insidie de' popoli vicini nell'inquietarla potero giamai levarle quelle doti della natura, che ella ha senza veruna diminuzione, anche oggidì di essere feconda di frutti saporitissimi, e di vini in gran copia, i più preziosi; di havere un clima saluberrimo,

Nn ij

*Dion. Alicar.
hist. de fund.
Urbis.*

Prodezze
memorabili
degli anti-
chi Albani,
o Albanesi.

e la gloriosa memoria di essere stata origine del Romano Imperio; e padrona di trenta o Città, o Colonie, o Municipj Latini, come vuole Dionigio, alle quali comandava, capo ella madre, e primiero fondamento del Regno Latino.

Nè dovesi lasciare scorrere in lode di questo fertile, ameno, e delizioso Territorio, massimamente della bontà, e preziosità de' vini, ciò, che ne hanno scritto diversi antichi Scrittori, e Poeti; e trà gli altri seguenti. Dionigio disse: *Subjuncti sunt Urbi Albano, campi amenitate admirandi; omnis generis frugum fertilissimi, nec ulli cadentis Italiae agro, præcipue bonitate vini suavissimi, quod Albanum vocant, præcellens omnibus aliis, si Falerum excipias.* Plinio; e Dioscoride diedero a questi vini il seguente pregio; *Inter Italica vina secundum locum obtinet Albanum.* Columella li lodò co' seguente eccelsivo elogio: *Neque enim dubium est, Mosci, Surrentinique, Albani, Cecubique omnium, qua terrâ sustinet in nobilitate vini principis esse.* E certamente piacque il vino Albano anco ad Orazio, quando di esso il fecero cantare i secondi calici:

*Est mihi novum superantis annum
Plenus Albani cadus.*

Nè sarà d'iscato sapere l'origine prodigiosa di così celebre Città, riferita da tutti quasi gl'istorici del Lazio, e di Roma; cioè havendo Afcanio passati trent'anni nel Lavinio (oggi Cività Lavinia; e ricordandosi del tempo opportuno di fabbricare la nuova Città, come in sogno gli era stato divisato; dal prodigio, ch'è osservò, quivi, che una troia bianca haveva partorito trenta porchetti bianchi, ne prese l'augurio di fabbricare su la costa di un lato del monte questa Città, chiamata Alba dalla bianchezza della scrofa; e lunga, dalla figura delle mura; e delle fabbriche, ch'egli fece per custodirla. Che se bene l'antica Alba non fu nel sito presente; ma o su la costa, o intorno le radici del monte, detto poi Albano, discosta dalla presente Città più di un miglio; dalla quale memoria non vi è rimasta, che il picciolo Castello, detto Savello; o perche d'indi ne trasse la sua origine la nobilissima, e celeberrima Famiglia Savella, o perche questa dasse a quel luogo il nome imminente.

al vicino lago; nulladimeno per antico testimonio della sua prima origine posero gli Albani scolpita in un marmo una scrofa bianca, con trenta suoi parti sopra la Porta, che guarda verso Roma; e fu sempre insegna di questa Città, che oggidì ancora si mira. Di tutto il prodigio ne registra Virgilio co' l' sogno o vero, o favoloso il meraviglioso avvenimento, con la sua graziosa eloquenza:

*Jamque tibi, (ne vana putes hæc fingere Virg. lib.8.
somnia)*

*Litoreis ingens invenia sub illicibus
sus*

Triginta caput satus enixa jacebit;

Alba solo recubans, albi circum ubera nati.

Hic locus Urbs erit: requies ea certa laborum,

Ex quò ter denis Urbem redeuntibus annis

Astæus clari condet cognominis Albanam.

Certo è, secondo la più probabile opinione degl'istorici, che la Città, dove si trova oggidì, è situata appunto, ov'era la grande, e fontuosissima Villa di Pompeo, dall'antica Alba Lunga sopra un miglio, come si è detto dalla parte meridionale del monte, poco discosto vi fabbricò Domiziano un teatro, detto da quel di Vespasiano, di Roma, il Coliseo, destinato già da quel superbo, ed empio Imperatore a' giuochi trastulli pubblici di fiere, di gladiatori, di zuffe militari, e di letterarj congressi de' Poeti, Oratori, Istrioni, e professori, di cui oggidì ancora veggon si li vestigi; nè molto lungi era il Tempio di Venere, e della Buona Dea, l'uno da un canto, l'altro dall'altro del sotterraneo condotto, ovvero Emissario dell'acqua, che per un forame di un monte, esce dal vicino lago, detto dal nome pure della Città, Albano. Qui pure, e poco lungi, ov'è la seconda Alba, ovvero il presente Albano, come si raccoglie da Dionigio, e meglio da Cicerone, fu la Villa famosa di Clodio, ammazzato da Milone, mentre veniva dalla Riccia, difeso poi dal medesimo Cicerone con quell'eloquentissima sua orazione piena di tutti gli artifizj Oratorj, in cui si scorge la magnificenza di questa Villa: *Vos Albanorum obruta ara*

Plin. l. 3. c. 5.

Colum. lib. 7. cap. 8.

sanctorum populi Romani sociis, & aequales, quas Clodius præceps amelia, casis, prostratisque sanctissimis lucis insanis sub strictionum molibus, oppresserat. Così fulminava Clodio con la sua eloquenza il Romano Oratore. Da Dionigio pure si raccoglie, che dell'antica Alba Lunga, e nel di lei sito in gran parte sfassi fabbricato Castel Gandolfo, e Palazzuolo, Chiesa, e Convento de' Padri Zoccolanti; e che in questo circuito di territorio con una continuata serie di case in figura quasi semicircolare fosse fabbricata quella Città; e ciò fu studiosamente, e con militare accorgimento fatto, perche da ogni parte fosse guardata, e difesa dal vicino monte. Di ciò pure ne fanno fede i nobili vestigi delle fabbriche, e strade antiche, scoperti in occasione del sonuoso viale fatto da Papa Alessandro VII. dal sudetto Castel Gandolfo a Palazzuolo; cioè di varj marmi, capitelli, bafi, architravi, e frammenti di colonne, testimonj delle antiche magnificenze di questi luoghi. Dentro il sudetto Convento in una grotta vedesi ancora in un grande avello di pietra il sepolcro, secondo alcuni Antiquari, di Anco Marzio Rè de' Romani; ma dal P. Kircher creduto di Tullio Ostilio; dal quale, scrive Livio, che fu affatto disertata, ed in tal modo afflitta, che mai poté più alzare il capo, nè pure con la nuova, in gran parte edificata sù le sue rovine; rimanendo ambedue poco meno, che sepolte, l'una nell'oblivione, l'altra nella sua decrepità: *Egressis autem Urbem, (disse l'Istorico) Albanis, Romanus passim publica, privataque adificia, adequat solo; unaque hora quadringentorum annorum opus, quibus Alba steterat, excidio, & ruinis dedit. Templis tamen Deum (ita enim editum fuerat à Rege) temperatum est.* E soggiunge, che delle rovine di Alba crebbe Roma, duplicandosi il numero de' Cittadini; ed all'ora fu, che per dare commoda abitazione agli Albani, nè si mischiassero con i Romani, fu aggiunto agli altri monti della Città, il monte Celio; ed acciò che ivi crescesse il numero de' Cittadini, vi pose il medesimo Tullio la sua Reggia, vi fece la Curia, detta poi Ostilia, e quivi abitò. Aggiunse, per onorare quella nuova Colonia, e per raddolcire l'amara memoria della perduta loro felicità, e de-

solata Patria, ed aggregò tra' Padri del Senato i Primari della nobiltà Albana, cioè i Tullj, li Servilj, i Quinzj, li Geganej, i Curiazj, e li Celj, le quali più illustri famiglie incorporate poi, e mischiare co' l' sangue Romano, conservarono lungamente nella Repubblica il pregio della loro nobiltà di Albano, e della loro grandezza Romana, sì che la Romana nobiltà, dice Vopisco, si preggia derivare dal sangue Albano. Scelse de' medesimi Albani dieci Coorti di Soldati a cavallo; e li pose nel medesimo monte Celio, per guardia della Città. Della stessa Curia Ostilia ancora si veggono, dice il Biondo, e con esso altri Scrittori, i gran vestigi appresso, e sotto la Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, chiamata il Clivo di Scauro.

Il Monte Albano, detto oggidì, Monte Cavo, è così pieno di profane memorie della debellata Gentiltà de' Romani; che non mi pare istituto di penna Ecclesiastica il ridirne li superstitiosi avvenimenti; tuttavolta però per accrescimento della nostra Cristiana felicità, disgombrata con la luce del santo Vangelo dalle folte tenebre delle antiche Romane ignoranze; siami permesso il farne di passaggio qualche Istorica rimembranza. Concordano tutti gli Antiquari, che questo Monte, chiamato Albano da Alba, che gli era edificata alle radici; e Gioio di Alba Lunga da Livio; il più alto Monte di tutto il Lazio; dove gli antichi Romani si portavano a villeggiare, per il vaghissimo prospecto, ed ampio per mare, e per terra, di cui scrisse Marziale:

Hoc tibi Palladia, seu collibus uteris Mari. lib. 9.

Albe,

Cæsar, & hinc Triviam, prospicis; inde Thetin.

E Stazio cantò pure sù le delizie del medesimo:

. . . Dardania quamvis sub collibus Stat. lib. 4.

Albe,

Rus proprium, magnique Ducis mihi munere currens

Unda, domi curas mulcere, astusque levare

Sufficeret.

Che fosse chiamato Monte di Giove Laziaro, ov'era un famoso Tempio dedicato a Giove, ed un'altro a Giuno-

Mont. antiq.
Roman. de
Cat. monte.

Monte Al-
bano.

Liv. dec. 1.
lib. 1.

Liv. lib. 42.

ne Moneta, da Elio Peto Console; e che il medesimo Tempio essendo rivolto verso l'Oriente, prodigiosamente si rivoltasse a Settentrione. Che dalla cima del monte medesimo si udissero voci, e grida verso gli Albani, ammonendogli, che facessero i sacrifici, secondo i loro riti antichi. Che dopo la distruzione di Alba, e la vittoria de' Sabini fatta da Tullo, piovessero nel medesimo monte pietre, e sassi. Che ogni parte del medesimo monte fosse così religiosa, e sacra, che non si ardiva salirlo, se non con somma venerazione; onde prese Cicerone a fulminare Clodia dalla profanata santità di questo monte, dicendo: *Tuque sanctæ Latialis Júpiter, cujus ille lacus, ac nemora, finesque omni nephario stupro, & scelere macularat, ad eum puniendum oculos aperuisti &c.* Dalle quali parole chiaramente si raccoglie, che senza dubbio era questo monte pieno di Tempj dedicati a diversi Idoli; di Delubri, e di Fani, e luoghi sagri. Che quì sù celebrassero solennemente le mentovate Ferie Latine, l'origine delle quali fosse la seguente, degna di riferirsi a' curiosi delle Romanità, istituite da Tarquinio Superbo.

Bene si accorse questo bellicoso Re, gonfio di molte vittorie de' popoli Latini, cioè de' Volsci, Ernici, Sabini, ed Equi, ch'egli fogggiogati aveva con molti altri, che non farebbero stari molto tempo trà di se uniti, nè meno lungo tempo haverebbero tollerato il giogo della soggezione, e servitù; se trà di essi non gli accordava in amistà, e vicendevole comunicazione, e corrispondenza. Pensò con astuzia politica perciò di unirli co'l motivo, e rispetto della religione, ed a fine tale eresse un magnifico Tempio sù la cima di questo monte, il quale fosse ugualmente commune a' Romani, a' Latini, agli Ernici, ed a' Volsci; dedicato a Giove, detto del Lazio Laziale. Qui per meglio stabilire il commercio di queste nazioni, e Provincie volle Tarquinio, che vi potessero concorrere non tanto a sacrificare, trafficare, e negoziare le loro facende; ma eziandio per mangiare, e trastullarsi in vicendevoli ricreazioni; ordinando, che quivi si distribuisse la carne graziosamente, e tutto ciò che bisognava a chi la richiedeva;

la quale funzione chiamavasi, *Viscerazione*; presedendovi per i sacrifici, un giovane Latino. Ed acciò che ogn'uno potesse quì sù venire con sicurezza, e libertà volle Tarquinio, che vi fosse tregua, e fossero sospese tutte le armi, tanto in commune, in particolare furono chiamate Ferie Latine, perche ad esse intervenivano, e potevano essere partecipi di sacrifici 47. Città; da' popoli delle quali si portavano da ogni parte assai robbe da mangiare, come agnelli, cacio, latte, frutti, ed altre simili cose. Alla fine sacrificavano in questo Tempio un toro, di cui ciascheduna Città ne pigliava la sua parte; essendo sempre capo del sacrificio un Romano. Da questa famosa funzione nacque, e si estese sino ne' secoli Cristiani l'uso di stabilire le paci, e le concordie pubbliche, come private, con i donativi, vicendevoli, con i conviti, eliete conversazioni.

Di tante profane superstizioni, e di cose così memorabili avvenute sù questo monte, forse da poter credersi, appena se ne scorgono i vestigi (che noi, che vi fummo studiosamente, e con istupore osservassimo) in grandi pezzi di edifizj rovinati, di molte sepolture, di gran voltoni sepolti sotto la terra, i vepri, e le spine, e massimamente alcuni non oscuri vestigi del tanto celebre Tempio di Giove Laziale, in cui si facevano così famosi, e politicamente religiosi sacrifici. Nel resto il monte è di ogni intorno coperto di foli boschi; la cui cima assai spaziosa, e piana, siccome è la più alta del Lazio, così hà la più bella, e deliziosa vista di tutti questi paesi. Per ordine di Alessandro VII. nel tempo della sua amena villeggiatura di Castell Gandolfo, fu ritrovata, e scoperta la strada maestra tutta fabbricata di gran selci, all'uso della magnificenza degli antichi Romani; che da Roma ad Albano, indi sù la cima di questo monte conduceva; hora di nuovo coperta in parte di roveti, e boschi; dalla quale fontuosa strada agevolmente si può comprendere, e la religione del Tempio, ed il concorso de' popoli Romani, e Latini; e la celebrità di queste Ferie, e la profana venerazione di questo monte, ove tante superstizioni dominava il Principio delle tenebre. Il medesimo monte

Dion. All. lib. 4. Liv. dec. 1. lib. 1.

Allegrezze, e tripudj nelle Ferie Laziali.

Tempio di Giove Laziale, e suoi profani sacrifici.

Idem ibid.

Idem lib. 1.

Cic. orat. pro Milone.

Origine delle Ferie Laziali nel Monte Albano.

chiamossi da Papa Onorio III., forse per cancellare le antiche superstizioni del Monte Albano, *Monte del Sole*, e della Luna; come si vede in una sua Bolla, nella quale conferma, e dona diversi privilegi a Pelagio Vescovo Cardinale di questa Città, l'anno 1217. Lasciamo di scrivere del Lago Albano, pieno di curiose, ed amene notizie;

rimettendo l'erudito Lettore a ciò, che di esso con attentissime osservazioni, ne ha scritto nel suo antico Lazio il Padre Atanasio Kircher sommamente benemerito della già riconosciuta antichità. In tanto passiamo alle cose Ecclesiastiche di questa antichissima, e nobilissima Chiesa della Città di Albano.

Memorie Ecclesiastiche della Chiesa di Albano.

QUando mai comparisse o nell'antichissima Alba Lunga, o nella più moderna Città di Albano il lume del santo Vangelo, ed il chiaro delle Cristiane verità, trà le ombre degli errori del Paganesimo, non vi è rimasta veruna memoria. Nulladimeno per la vicinanza di Roma, e per essere stata quasi unita alla Riccia, luogo memorabile per l'infelice caduta di Simone Mago, non è in modo veruno da crederli, che il glorioso Apostolo S. Pietro lasciasse, dopo la cura delle altre Provincie circonvicine, anzi dell'Italia tutta, in abbandono questa Città, posta sù gli occhi della sua sollecitudine Pastorale. E quando anche lui medesimo non avesse presa questa Apostolica cura, l'averà facilmente delegata a qualch'uno de' suoi Discepoli, in tempo appunto, che fabbricatisi questa Città sù le rovine della gran Villa di Pompeo, andava crescendo di maestà co'l continuo fabbricare, che qui d'intorno vi facevano molti personaggi Romani; e perche quivi furono poste le squadre de' Soldati Pretoriani, fu per lungo tempo chiamata, il Pretorio Albano; e poi con la serie de' tempi fu chiamato co'l nome assoluto di Albano. Che se bene Procopio lo chiama co'l nome diminutivo, *Oppidulum*, *Anastasin sium ab Roma versus Orientem Solem*; nulladimeno co'l nome di Città viene chiamata da Anastasio Bibliotecario ne'tempi di Costantino Magno; il quale vi fabbricò una Chiesa, sotto l'invocazione di San Giovanni Battista; e vi donò molti vasi sagri. Così pure fece San Leone III. alla medesima Chiesa Cattedrale, la quale prima fu eretta da' primi Fedeli, come alcuni vogliono, in onore di San Pietro, che loro data

aveva la vita spirituale delle dottrine Vangeliche. Così fecero altri Sommi Pontefici. E certamente dovette risplendere di qualche maggiore cospiuità, che non è oggidì, avanti, che fosse quasi affatto desolata da' Romani, in vendetta di avere alcuni de' primari Albanesi tenuta la parte di Federico Barbarossa, contro il santissimo Pontefice Alessandro III., riferendo il Cardinale Baronio, che fu fino da' fondamenti destrutta. Papa Onorio III. poi commiserando le calamità di questa quasi abbandonata Città; e non volendo lasciar perire le memorie celebri di questo bel pregio di dominio della sua antichissima, e nobilissima Casa Savelli, di nuovo la ristorò, e la pose nello stato presente, sempre poi mantenuta, ed accefsciuta da diversi generosissimi Personaggi di questo gran Ceppo, decoro, e splendore di tutta la Romana nobiltà.

Ella è questa Chiesa senza dubbio antichissima; fregiata della nobile prerogativa di essere una delle sette, hora sei Chiese Cardinalizie; i cui Vescovi sono i Collaterali del Romano Pontefice; ed i quali, come Senatori Lateranensi havevano la loro vicenda di servire alla medesima Basilica nel giorno di Sabbato. Fassi di questa Chiesa celebre menzione nel Concilio di Milano, celebrato nel tempo del medesimo Costantino Magno, nel quale volendosi condannare S. Atanagio, ramingo per tutto il Mondo, per la difesa delle Caroliche verità, contro l'Arrianismo, vi si opposero gagliardamente trè famosi Prelati, cioè Paulino Vescovo di Treveri, Dionigio di Albano, ed Eusebio di Vercelli, tutti e trè Vescovi di trè Chiese illustri, e primarie, nell'Italia due, e nella Germania l'altra. Così

*Baron. annal.
ab an. 1168.
num. 39.*

*Anastasin
Silo.*

*Idem ab an-
no 355.*

*Socr. lib. 4.
cap. 8.
Sozom. lib. 2.
cap. 29.
Anastasi. in
Bened. III.
circa an. 855
26. Sept.*

riferiscono Socrate, e Sozomeno, meto-
vati dal Baronio, del quale sono curiose
le notizie Ecclesiastiche di questo Con-
cilio Milanese. Nella Vita di Papa Be-
nedetto III. falli pure menzione dallo
stesso Anastasio de' Vescovi di Ostia, e
di Albano; ed il Martirologio Roma-
no, di San Senatore di Albano, di cui
non vi è veruna notizia, in qual'anno
fiorisse, o lasciasse la spoglia mortale.
Di altri Santi o Martiri, o Confessori
in questa Città, discosta da Roma 12.
miglia, non se ne trovano negli An-
nali Ecclesiastici altre memorie; però
che il macello de' medesimi SS. Martiri
facevasi per comandamento degl'
Imperatori, o de' Prefetti di Città, in
Roma medesima, ove il coraggio loro
faceva, che intrepidamente professas-
sero, e difendessero la santa Religione
Cristiana in faccia de' medesimi Prin-
cipi, per crudeli, che fossero, trà lo
strepito de' ceppi, e delle catene.

Recò non picciola gloria a questa
Città l'essere stata patria del santissimo
Pontefice Innocenzo I., quantunque
da alcuni si richiami in dubbio, fac-
cendolo di altra patria dello stesso nome,
nel cui Pontificato S. Giovanni Griso-
stomo mandò diverse Legazioni a Ro-
ma, appellandosi contro gli attentati
di un Conciliabolo, e contro Teofilo
Vescovo Alessandrino, chiamato da
Arcadio per giudicarlo, senza veruna
facoltà alla Santa Sede Apostolica; e fu
il santo Patriarca perseguitato da Eu-
dokia Imperatrice, sostenuto, difeso,
e consolato con lettere dal medesimo
Pontefice; e mandò una Legazione,
e con una sua lettera ad Arcadio Impe-
ratore in Costantinopoli, acciò che il
medesimo Santo fosse restituito alla sua
Sede, dalla cui n'era stato esiliato: in
virtù della quale fu rimesso. Rigettò
con Apostolica costanza i Legati degl'
auversari del medesimo Santo. Scrisse
una lettera Decretale a Sant'Eusebio
Vescovo di Tolosa, scommunicò con
pari vigore Attico, occupatore della
Sede di Costantinopoli; Teofilo sudet-
to Vescovo di Alessandria; Arcadio,
ed Eudossia Augusti; tenendo sommo
dolore della morte del Santo Patriarca
mentr'era ricondotto dall'esilio. Nè
mai volle comunicare co' Vescovi
Orientali auversari del Santo, sin tanto
che non fu riposto il suo nome nelle

Tavole Ecclesiastiche. Cacciò da Ro-
ma gli Eretici Novaziani. Andò da
Alarico Rè de' Goti insieme con gli
Ambasciatori de' Romani; ed in que-
sto tempo seguì la dissoluzione della
santa Città. Scrisse alla santa Matrona
Giuliana, perchè non si contaminasse
con la dottrina di Pelagio. Di esso, e
della sua dottrina tanto conto ne fece
San Girolamo, che nell'istruire Deme-
triade vergine esemplarissima le rac-
comanda, che punto non si discosti
dalle verità insegnate dal santissimo
Papa. Fu amichissimo di S. Agostino,
al quale scrisse diverse lettere, e severa-
mente riprese Giovanni Vescovo di
Gerusalemme, per gli eccessi commes-
si contro la famiglia delle Sante Vergi-
ni Eustochio, e Paola la giovine. Fab-
bricò in Roma il titolo de' Santi Ger-
vasio, e Protasio, detto di Vestina; che
ancora oggidì con splendore conti-
nuato di culto Divino si vede, detto
San Vitale, nella Valle di Quirino; e
fece molte altre santissime azzioni,
con le quali illustrò que' secoli Eccle-
siastici.

Il primo Vescovo di Albano, di
cui si trovi menzione fu il sudetto Dio-
nigio, il quale nel tempo di Costantino
Magno si sottoscrisse al Concilio di
Milano; ed in esso virilmente prese la
difesa di S. Atanasio; come si è detto;
e nella lunga serie de' Vescovi di questa
Città fiorirono di nome grande i se-
guenti:

Giovanni Vescovo Albanese, che
fu Bibliotecario della Santa Sede Apo-
stolica nel tempo di S. Gregorio Ma-
gno; dal che si raccoglie il merito, e
l'antichità di questo uffizio di Bibliotecario nella Chiesa
Romana.

Giovenale, Vescovo di tanta dot-
trina, e prudenza, che fu mandato per
uno de' Padri assistenti al Concilio Co-
stantinopolitano sesto, da Agatone
Papa.

Gregorio, di cui si fa menzione
nel Concilio Romano celebrato sotto
Giovanni XII., il quale fu sospeso nel
medesimo Concilio per avere dette le
orazioni nell'apocrita consecrazione
fatta da Siccone Vescovo di Ostia di
Leone Antipapa.

Pietro, volgarmente detto Bocca di
Torco, il quale salì al Sommo Pontifi-
cato,

Ab anno 409.

Ab ann. 416.

An. 417. n. 6.

Anno 355.

Anno 594.

Anno 680.

Anno 963.

Anno 1009.

*Baron. annal.
ab anno 405.
num. 13.*

*Ab ann. 406.
p. 407. m. 20.
n. 22.*

Ab an. 408.

Sergio IV.

cato, co'l nome di Sergio IV., dal quale, dice il Platina, che incominciassero i Sommi Pontefici a mutarsi il nome nella loro asunzione; se bene con poco fondamento da ventilarsi altrove.

Anno 1074.

San Pietro, detto Igneo, Fiorentino, Monaco di Vallombrosa, discepolo di S. Giovanni Gualberto, eletto Vescovo Cardinale di questa Chiesa da S. Gregorio VII.; chiamato Igneo, per essere passato per le fiamme, miracolosamente illeso. Di esso ne faremo più copiosa menzione a suo luogo nel nostro Emerologio Romano il giorno dell'otto del mese di Gennaio.

Anno 1125.

Matteo, Cardinale, Francese, prima Monaco, poi Abbate Cluniacense, promosso per la sua dottrina, e santità di vita, che fu assunto alla Porpora, ed a questa Chiesa, nella quale fiorì d'ingegni, e segnalate virtù. Fu famigliare, ed amicissimo di San Bernardo, e suo individuo compagno in molte funzioni, ed imprese per servizio della santa Chiesa. Legato Apostolico di Papa Onorio II. a Monte Cassino, depose dall'usurpata Abbazia di quel celeberrimo Monastero Oderisio, e Nicolò, e vi creò Abbate Signorello. Nel gravissimo Scisma tra Innocenzo II. Papa, ed Anacleto Antipapa, sostenendo le parti virilmente del legittimo Pontefice; con sincera costanza, e fermezza di animo, si eccitò contro i fautori dell'Antipapa; e da Pietro Leone facoltosissimo, e nobilissimo Romano fu scacciato da Roma; ed egli se n'andò in Germania, ove pure trasse con le sue persuasioni all'ubbidienza d'Innocenzo que' popoli, ed i Galli medesimi. Fu con S. Bernardino Legato Apostolico a Milano, dove indusse quel popolo, acciò sottomettesse il capo ubbidiente al vero Pontefice Innocenzo. Morì pieno di meriti sotto il peso di gloriose fatiche in Pisa nell'alba del santissimo Natale l'anno 1133., chiaro, come dice l'Ughelli, per la gloria de' miracoli. I dilui fatti più memorabili, e le di lui virtù sono descritte da San Bernardo stesso in alcune sue epistole; ed il segnalato, e venerabile Abbate Pietro Cluniacense.

Ughell. Ital. Sac. in Eccl. Alban. to. 1.

Anno 1154.

Adriano IV

Nicolò Astifrago Inglese, di Abate di S. Rufo in Francia nella Diocesi di Valenzè, de' Canonici Regolari, crea-

to Vescovo Cardinale Albanense da Eugenio III., dal quale pure fu fatto Legato Apostolico nella Svezia, e Norvegia; i popoli delle quali Provincie egli convertì a Cristo; e ritornato a Roma, fu creato Papa successore di Anastasio IV., co'l nome di Adriano IV.

Anno 1278.

San Bonaventura di Bagnarea, di Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, creato Cardinale, e Vescovo di Albano da Gregorio X. l'anno 1272., illustre nella Chiesa per santità, e dottrina; del quale faremo copiosa menzione ne' nostri Fatti Romani. Morì in Lione nel tempo, che si celebrava il Concilio Generale. Affaticò per se, e per mezzo di altri questo Santo Vescovo, e Dottore della Chiesa, in questa sua Vigna con molto zelo; onde per testimonio di gratitudine hanno gli Albanesi nella ristorazione della Cattedrale dedicata anco al medesimo, oltre l'antico Titolare, la medesima Chiesa, sperandone il suo grazioso patrocinio dal Cielo, siccome godettero i frutti del suo zelo Pastorale i loro Antenati, in terra.

Alessandro VI.

Roderico Borgia, Spagnuolo, creato Cardinale, e Vescovo di Albano, indi passò alla Chiesa Portuense; poi fu assunto al Sommo Pontificato co'l nome di Alessandro VI., di cui altrove habbiamo detto ne' Vescovi Portuensi.

Anno 1464.

Giovanni Balves Francese, creato, se bene di bassa fortuna, ma dotato di rarissimi talenti, da Sisto IV. Cardinale, e Vescovo Albanense, Abbate prima dell'Ordine di San Benedetto; come chiaramente consta dagli atti Concistoriali. Fu prima Confessore di Ludovico XI. Re di Francia; co'l cui favore fu eletto Vescovo di Ambrun, poi di Angiò, e cumulado da esso di copiose rendite Ecclesiastiche; in modo, che o egli gonfio della sua presente fortuna, o preso di mira da alcuni potenti invidiosi di essa, fu aggravato di molti delitti, ed in fine, come reo di lesa maestà, fu rinchiuso co'l Vescovo di Verdun in un travaglioso carcere; ed in esso per dodici anni tenuto in una gabbia di ferro; dalla quale con astuzia di mentita infermità mortale n'uscì per curarsi; ed egli ramingo, ed incognito per molti viaggi pervenne a Roma. Qui vi

Ughell. Ital. Sac. tom. 1. in Epp. Alban.

fu ricevuto amorevolmente, commiserandosi le sue calamità da Sisto; e lo provvide in modo di poter sostenere co'l decoro conveniente la sua dignità Cardinalizia, e lo creò Vescovo di Albano; e Legato della Marca, dove avanzato in una grave età; lasciò di vivere, essendo stato un gran testimonio dell'instabilità della fortuna, e delle vicende umane; il che pure dimostra l'epitaffio del suo sepolcro in S. Prassede, dove fu trasferito il suo corpo, degno da registrarsi:

D. O. M.
JOANNI ANDEGAVERSI EPISC.
ALBANENSI HIC HEROS PROSPERA,
ET ADVERSA VARIA
USUS FORTUNA; IN PICOENO
SUB INNOCENTIO VIII. LEGATUM
AGENS, SEPTUAGENARIUS
GLORIOSE OBIIT.
INSTABILITATIS HUMANÆ
EXEMPLUM MEMORABILE,
ANTONIUS EPISC. VETERIS
BENEVOLENTIÆ MEMOR
POSUIT.

Alessandro Peretti Cardinale Montalto, pronipote di Papa Sisto V., creato Vescovo della Chiesa di Albano l'anno 1620; della cui più che regia magnanimità, e liberalità verso i poveri; basta il famoso Elogio fattogli dal P. Placido Filingerio nella sua orazione funebre: *Purpuratorum Phœnix, (disse trà le altre cose quel celebre Oratore) Rome oculus, omnibus charus, aurei sæculi instaurator; ardentem pauperum aureis aurea pluvia refecit. Virginitatis flores, aureo flore servavit; lubentes familias aureo baculo sustinuit; carcerum velles aurea lima dissecuit; fluctuantes animos, aureis anchoris firmavit; nudos anreo velere texit.* Nè più potè già dire, di quel che qui disse con l'applauso veridico di tutta Roma, questo eloquente ditatore, Plinio del suo Traiano. Morì con le lagrime di tutta la Città, la quale grata di larghissimi benefizj, con un pubblico dolore, e mestizia gli fece i gloriosi funerali.

Non posso già trattenere la giusta querimonia intorno le miserie di questa povera Città, e Chiesa Albanese, nè cessare di deplorare le di lei calamità, che di tanti Cardinali Vescovi, e molti

celebri per nascita di sangue, per copia di ricchezze, per generosità di animo, saliti eziandio alla suprema dignità del Pontificato, e per Ecclesiastica liberalità; niuno sin' hora habbia posta la mano generosa a ristorarne il Tempio Cattedrale, a farvi risplendere maggior decoro di culto Divino; ed arricchirla di più copiose suppellettili, e rendite; ed a compassionare con Pastorale provvidenza lo stato Ecclesiastico di questa Chiesa con qualche segnalate memorie di benefizj,

La Chiesa Cattedrale Cardinalizia è dedicata a' Santi Pancrazio Martire, e Bonaventura Cardinale, già, come altrove si è detto, Vescovo di questa Città; ampia, e capace di molto popolo; se bene assai antica, e spogliata di moderni ornamenti. Hanno alcuni creduto, che sia quella medesima, che fu fabbricata da Costantino Magno, sotto l'invocazione di S. Gio. Battista, donandole il lago hora detto di Albano, o di Castel Gandolfo, con diverse possessioni, e l'altro di Nemi, ed altri luoghi circonvicini; scrivendo l'Anastasio nella vita di San Silvestro: *Eodem tempore fecit Basilicam Augustus Beatissimus Constantinus in Civitate Albanensi; Adhuc S. Jo. Baptista, ubi & posuit donum hoc Patenam argentem pensantem libras 30. &c. Possessio lacum Turni, cum adjacentibus campetribus prestans sol. 40. Possessio Albanen., cum lacu Albanen., prestans solidos 250. Massam Nemus prestans solidos 280.* Della quale pure fa menzione il Bibliotecario nella vita di S. Silvestro; ma con poco fondamento, per quello, che ne scrive nella vita di S. Leone III. il medesimo Bibliotecario con le seguenti parole: *Episcopium Albani, simul cum Ecclesia, que in nomine Divi Pancratii Mart. fundata est, per quandam negligentiam, & incuriam per submissiones diabolicas, post Matutinas laudes exusta à fundamentis usque ad summum tectum combustum est; sed clementissimus Pontifex Deo inspirante, mirum in modum præfatam Ecclesiam instruxit, & ad meliorem reduxit statum.* Ancora veggonsi le gran colonne, che, secondo il costume delle fabbriche di Costantino, reggevano questa, chiamata da Anastasio Basilica, le quali oggidì stanno murate, per sicurezza maggiore del tetto, dentro i pilastri; e servono di gran testimonio della

Chiesa Cattedrale.

Elogj del
Card. Montalto di magnificenza, e liberalità.

Anno 1623.
2. Jun

loro nobile affiehlità; riconofcendo per fuo primo benefattore un'Imperatore di così gran nome, e tanto benemerito della fanta Chiesa, ed un fantiffimo Pontefice, che riportò dall'ombre della fua privata folitudine così gran splendore a Roma, la quale riconofce dopo il primo fpirito Vangelico da' SS. Apoftoli, da effo quasi il fuo rinascimento. Hà un Capitolo, per eflere di Cattedrale, di otto foli Canonici, con un'Arciprete prima dignità, alla quale è annessa la cura di Anime in num. di 2585., con l'Archidiacono feconda dignità, a cui è annessa la prebenda Teologale, con la rendita annua ad effo di fe. 200.; con due Benefiziati, o Cappellani, per il continuo ferviggio della medefima Cattedrale, quali due Benefiziati furono aggiunti dal Cardinale Chigi Vescovo l'anno 1686. nella fua Viſita, con l'assegnamento delle rendite dell'antica Parrocchiale di Caſtello Savello, hora diruto, e diſabitato.

Nè deve tralasciarſi di riferire l'illuſtre prerogativa del Cardinale Vescovo di Albano, che il primo era a recitare nella Benedizione dell'Imperatore, che ſi faceva in San Pietro, la prima Orazione ſopra di effo avanti la Porta di argento della medefima Baſilica, come alſcrive il Cardinale Baronio, la quale era la ſeguente: *Deus, in cujus manu corda ſunt Regum, inclina ad preces humilitatis noſtræ aures miſericordiæ tuæ, & Imperatori Noſtro N. famulo tuo regnum tuum appone ſapientiæ, ut hauſtis de tuo fonte conſiliis, & tibi placeat, & ſuper omnia regna præcellat.* Da Anaſtaſio Bibliotecario ſi riferiſce, che l'Episcopio, o il Palazzo del Vescovo di Albano in Roma era poco diſcoſto dalla Baſilica Lateranenſe; ed era, per quanto ſi può congetturare da' conſini, e ſtrada per dove doveva paſſare la Proceſſione preſcritta da Innocenzo III., cioè vicino all'Arco di Baſilio, poco lungi da S. Clemente; o come altri vogliono, vicino, o vero nel luogo, dove oggidì è il Monaftero della Purificazione ne' Monti.

Nè ſolo haveva il Vescovo Cardinale di Albano il privilegio di recitare la prima Orazione ſudetta nell'Incoronazione dell'Imperatore; ma era il primo de' tre Cardinali Vescovi, che (ſecondo ſi riferiſce nell'Ordine Romano)

recitaſſe ſopra il nuovo Papa, quando s'incoronava, la prima Orazione del ſeguente tenore: *Oremus: Deus, qui adeſſe non dedignaris ubicunque devota mente invocaris: adeſto quaſumus invocationibus noſtris, & huic famulo tuo N., quem ad culmen Apoſtolicum commune judicium tuæ plebis elegit, ubertatem ſuperne benedictionis infunde, ut ſentiat ſe tuo munere ad hunc apicem perveniſſe.* Per &c. Nè ſi facevano fonzioni celebri, e più del ſolito ſolenni dal Papa, che non vi foſſe aſſiſtente il Vescovo di Albano.

Alla ſudetta Cattedrale hà aggiunto nuovo ſplendore con la ſua pia liberalità il predetto Cardinale Chigi havendola arricchita di nobile fuſpeltilli, ed argentaria, e per commodò di eſſa, vi hà aggiunta un'ampia Sagreſtia, e ſotto di eſſa il Cimiterio, oltre la Cancellaria Vescovale, e l'Archivio; In eſſa nella facciata vedeſi un'antichiffima lapide, in cui ſtà regiſtrato, che Paſquale II. la dotòſe di molte rendite, le quali ſono ſtate tolte dalle vicende de'tempi.

San Paolo, Chieſa Abbaziale, con un Monaftero di antica pure magnificenza, incominciato a fabbricarſi ſotto Nicolò III. dal Cardinale Giacomo Savelli, il quale poco dopo aſſunto al Pontificato, co'l nome di Onorio IV., nel proprio dominio di Pandolfo, e di Luca ſuoi nipoti, perfezionò la medefima fabbrica della Chieſa, e Monaftero, ſotto l'invocazione di Santa Maria, e della Converſione di S. Paolo; e largamente l'arricchì di copioſe entrate, per ſuſſragio dell'anima ſua, e de' ſuoi maggiori; ſtabilendola medefima donazione a' Frati Eremitani della Congregazione di S. Guillelmo, che in que'tempi fioriva d'eſemplare, e regular diſciplina, e della quale egli mentre era Cardinale ne fu Protettore; co'l ſuo proprio anello Pontificio; aprendo, e confeſando la Chieſa, ed introducendovi Religioſi, che ivi di continuo celebraſſero; con grande ſolennità, e concorſo di popolo; e con molto godimento del medefimo Pontefice; il quale volle il conſenſo del Cardinale Bentivenga Vescovo di Albano, prima Generale de' Minori di S. Franceſco, poi Confeſſore, e Cappellano del detto Nicolò III., dal quale parimente era ſtato aſſunto alla por-

Panvin. de
Eccle. Card.

Anno 1282.

Chieſa, e
Monaftero
de' Monaci
Eremitanidi
S. Girolamo

Anno 1274.

Ughelli, Ital.
Sed. 10.1.

pora. Euvi una Bolla del medesimo Onorio Papa al Generale, Priore, e Frati dell'Ordine sudetto di S. Guillelmo, registrata dall'Ughelli ne' Vescovi Albanensi; nella quale espressamente ordina, che oltre i soliti necessarii serventi, vi stiano dodici Religiosi, senza il Priore: otto de' quali sempre debbano essere Sacerdoti. Mancò poi co'l progresso del tempo il medesimo Ordine, o Congregazione, forse, perche diminuito si era il fervore dello spirito, come suole auvenire, e nelle vicende delle cose; onde tanto la Chiesa, come il Monastero passaro in Commenda di Juspadronato della medesima famiglia Savella, fù dato per concessione Apostolica a' Monaci di S. Girolamo, che in Roma risiedono nel Monastero di Sant' Alessio nel Pontificato di Martino V., circa l'anno 1420.

Essa è passata questa antica Badia, fondata, come si è detto dalla Casa Savella, padrona già di Albano, ed hora goduta dal Sig. Cardinale Pietro Ottoboni; che con la sua magnanima pietà vi hà fatto risorgere lo splendore dell'antica magnificenza del luogo; e vi hà risvegliata la pietà nel popolo co' proficui esercizj di esemplare divozione. Da' medesimi Padri di San Girolamo è stata con le piissime industrie, e contribuzioni del Padre Visconti, nobile Milanese, Priore del Monastero, abbellita la Chiesa di pitture, e tutta nuovamente ristaurata soffittata, poi accresciuta di Portico, ornata di copiosa sagra suppellettile dal medesimo Eminentissimo Commendatario; ed arricchita, con segnalata Indulgenza per la Congregazione della Buona Morte; da esso con piissimo zelo introdotta ogni Domenica; ottenuta per privilegio singolare dalla san. mem. di Alessandro VIII. come si osserva nell'iscrizione esistente nella parte interiore sopra la porta della Chiesa, memorabile testimonio della sua magnanima pietà, con frequenza grande, e profitto spirituale di questa Città, proseguendo co'l medesimo spirito Ecclesiastico a beneficiare questa sua insigne Commenda, non meno, che ad illustrarla per beneficio dell'Anime, al cui fine fù da' generosi suoi piissimi Fondatori, con le loro ampie sostanze istituita questa Chiesa, e Convento de' Religiosi, ivi dimoranti:

D. O. M.
ANNUENTE ALEXANDRO VIII.
PONT. MAX. PETRI S. R. E.
CARD. OTTHOBONI SUPPLI-
CATIONIBUS SOCIETAS, QUAM
BONA MORTE VULGO NUN-
CUPAT., ET IN ECCLESIA
S. PAULI INDULGENTIAS EST
ASSECUTA TANTI PONTIFICIS,
ET BENEFICII MEMORIAM
GRATO ANIMO VENERATUS
IDEM CARDINALIS ABBAS
COMMENDATARIUS POSUIT
ANNO SAL. MDCXCII.

S. Bonaventura, Chiesa, e Convento de' Padri Cappuccini, la cui erezione co'l consenso di Frà Paolo da Cesena, Generale de' Cappuccini; e del Cardinale Paolo Sfondrato, Vescovo di Albano, sotto il Pontificato di Paolo V.; seguì l'anno 1627. li 18. Dicembre, in cui fù dal Vescovo del Zante, nella Chiesa Cattedrale solennemente benedetta la Croce, ed eretta con grande allegrezza, e celebrità; ritrovandosi presente il Cardinale Giulio Savelli, e Paolo suo fratello, Principe di detta Città, il quale per sua molta divozione verso questa Religione procurata aveva la fondazione, con l'intervento di tutto il Clero secolare, e regolare, ed un'infinito concorso di popolo, vi fù posta la prima pietra della Chiesa ad onore del Serafico Dottore S. Bonaventura, che già fù Vescovo di questa Città. A questa solennissima funzione fù presente Flaminia Colonna Gonzaga Principessa di Bozzolo, che spontaneamente si offerì di fare tutta la spesa, e della fabbrica del Monastero, e Chiesa, come con splendidezza grande, e generosità di animo seguì. Di questa splendida istituzione, leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
FLAMINIA COLUMNA GONZA-
GA, UT UBI OLIM ERRABUNDI
TROJANORUM PROCERES
FALSAM RELIGIONEM COLUE-
RE, NUNC HÆRENTES CHRIS-
TO PAUPERES VERAM FO-
VERENT, AUGERENT.
TEMPLUM AEDIS A FUNDAMEN-
TIS EXTRUXIT, AC D. BO-
NAVENTVRÆ ALBANI EPIS-
COPO DICAVIT ANNOD.
MDCXIX.

Convento
de' Cappuc-
cini, e sua
fondazione.

Ex Chron.
P. Cappucc.

Nell'anno 1626. a' 18. di Maggio, essendosi celebrata la prima festa del B. Felice da Cantalice Cappuccino per tutta la Religione, e trovandosi in quel tempo Urbano VIII., alla villeggiatura di Castel Gandolfo; per la sua benevolenza alla medesima Religione, ed al B. Felice, si trasferì in quel giorno ad Albano; visitò la nuova Chiesa; e vi celebrò Messa del Beato, sotto Rito doppio. Egli è riuscito poi questo Convento posto su' l' più alto della Città, meravigliosamente ameno, copioso di acque, delizioso, e divoto; eccitando non poca divozione alcuni piccioli Oratorj, sparsi per il giardino, e per il bosco; fatti con graziosa Architettura, che mirabilmente servono per risvegliare in chi ci va a diporlo lo spirito a qualche profittevole raccoglimento; ed ad inalzarsi con queste picciole ombre di umane felicità, e di Cristiana solitudine, alla contemplazione delle cose eterne; solo degno trattenimento dell' Anima, destinata per quella beata Patria, quando le caduche vanità della terra, con ingannevoli incanti, infelicemente non la trattengano. Vi dimorano co' Guardiano nove Sacerdoti, e quattro Laici.

Conventuali.

Santa Maria delle Grazie, Chiesa, e Convento de' Padri Conventuali di San Francesco, donata con diversi beni annessi a' medesimi dal Cardinale Morone Milanese, già Vescovo di Albano, perchè servissero per uffiziare, e mantenere il culto Divino nella Cattedrale, prima, che vi fossero posti li Canonici. Euvi una Imagine miracolosa della Beatiss. Vergine, scolpita in un marmo, quivi a caso trovato, in cui operando Iddio molti miracoli, vien frequentata con divozione grande dal popolo, che con le continue limosine l'ha resa assai splendida, e celebre. Aggiuntavi poi la mano generosamente benefattrice del Cardinale Brancati de Lauria, già della medesima Religione, ed a cui diede chiarissimo ornamento, e splendore; cresciuta di culto, di celebrità, di venerazione, e di fabbrica, non solamente della medesima Chiesa, ma del Convento; in cui solea per opportuno sollievo, e diporlo dalle cure Ecclesiastiche, e letterarie foggiorare, reso capace di dodici, e più Religiosi.

Santa Maria, detta della Rotonda,

a cui è annesso il Seminario, fondato quivi dalla generosa assistenza in esecuzione del sagro Concilio di Trento, l'anno 1628. dal Cardinale Pio, Vescovo, di poco numero in luogo angusto, ed incomodo; con tassare i Capitoli, e Benefizj semplici della Diocefi per il suo mantenimento; Trasferito poi con fabbrica ampia, cortile, ed orto contiguo, con la vicinanza, comodo, e culto di questa Chiesa; dalla chiara memoria del Cardinale Ulderico Caperagna, l'anno 1667. Ella è questa Chiesa di fabbrica meravigliosa di architettura rotonda, con un Campanile di struttura gotica. Fu il detto Seminario capace di 18., e più Chierici, accresciuto dalla generosità del Cardinale Grimaldi Vescovo.

Chiesa, e Seminario, detto della Rotonda.

San Pietro, Chiesa antichissima, che già fu Collegiata assai grande; i cui Canonici sono stati trasferiti con le loro rendite alla Cattedrale; al cui Capitolo ella è unita. Hora vien governata, e mantenuta dalla Compagnia del Santissimo Sacramento di detta Città.

Sant' Ambrogio, Chiesa posta nella Via dritta di essa Città, di antica divozione, e fabbrica, di ragione del Capirolo della Cattedrale; in essa si fanno alcuni esercizi di esemplare divozione nel popolo.

Santa Maria della Stella, Chiesa, e Convento de' PP. Carmelitani, lungi un tratto di pietra dalla Città, eretto l'anno 1565. da Fabrizio, e Cristoforo Savelli; e dall'ultimo Principe ristorata, ed abbellita la Chiesa, benissimo tenuta, ed uffiziata dalla diligenza de' medesimi Padri, che ne' tempi moderni l'hanno dalle sue imminenti rovine, reparata, ornata, e rinuovata.

Carmelitani.

La Concezzione, Chiesa, e Monastero di Monache del segnalato Istituto di quella grande Anima, e tutta piena di Dio, e fornita di nobilissimo Spirito Suor Francesca Farnese, sotto la Regola di San Francesco, in una perfetta ritiratezza, e tutta solitaria da ogni comunicazione de' scolari, e da ogni divertimento, e distrazione de' parlatori, con esemplarissimo esercizio di virtù, e di perfezione Religiosa. Fu il medesimo Monastero con buona fabbrica, in sito comodo, ameno, e spazioso, capace di 40. Monache, quantunque al

Monastero delle Monache dell'Istituto di Suor Francesca Farnese.

presente di nu mero minore, cioè di 20 Professe, e sei Converse; eretto, fondato, e dotato da Bernardino, e Caterina Savelli l'anno 1630, in cui ancora fiorisce lo spirito, ed il fervore della loro venerabile Serva di Dio, e savissima Fondatrice.

S. Rocco, Chiesa modernamente fabbricata vicina alla Porta della Città, per voto di essa, in occasione della pestilenza, che afflisse Roma l'anno 1656, con stanze vicine per commoda abitazione di un Cappellano, che ne ha la cura, ed ha obbligo di fare la Scuola a' fanciulli della Città.

San Giobbe, Chiesa, ovvero Oratorio moderno, fabbricato, con l'annessa abitazione, nell'ingresso della Città, dal Rev. D. Salvatore Margalli di pia memoria, Religioso di San Spirito in Sassia, alla cui gran Casa egli lo lasciò: provvista di nobile, e copiosa suppellettile sagra per uso civile de' nobili, che escono a questa amena villeggiatura. Il Quadro dell'Altare, ingegnosamente rappresentante il santo Profeta paziente su'l sterquilino, di mano del famoso Pittore Carlo Maratta. Fu studiosamente dal Fondatore dedicata questa Chiesa in onore di questo Santo, quantunque di culto non praticato nella Chiesa; per mettere in prospecto de' Fedeli questo grande esemplare di pazienza del Testamento Vecchio; virtù cotanto necessaria nel commercio umano, non che nella via dello spirito, e nella perfezione Cristiana. E dovette il sudetto Fondatore haverlo preso per suo speciale Protettore in occasione di qualche suoi gravi, e travagliosi avvenimenti, de' quali essendo seconda la vita presente, malagevolmente superare si ponno, se non co'l potentissimo rimedio, propria ricetta de' Santi, della pazienza.

*Celebri memorie di Monte
Albano, o Cavi, o Monte
Sagro, secondo dice
Livio.*

Quantunque il sito di questo celebre Monte sia più tolto per la vicinanza co'l Castello, o Rocca di Papa, nella cui descrizione hab-

biamo riferite le cose più memorabili spettante, che ad Albano; nulladimeno perche da questo, e non da quella ne prende la denominazione, quivi ne aggiungiamo le curiose, ed amene osservazioni, e notizie, tratte da' Commentarj di Papa Pio II., il quale, come dotto, ed eruditissimo Pontefice, che egli era, volse nel suo disporlo, e sollievo da' pubblici affari, nel suo soggiorno di Albano salire questo Monte, dilettrandosi di osservare in questo suo viaggio giocondo tutte le cose o famose per le favole de' Poeti, o memorabili per l'industria dell'arte, o ammirabili per l'adorabile provvidenza di Dio ne' miracoli della natura. Partissi Pio da Roma, celebrato il giorno dell'Ascensione, nel mese di Maggio, ed appena uscito dalla porta di San Sebastiano, osservò poco lungi l'Ippodromo, ove si esercitavano i Romani nel corso, e giuochi de' cavalli, gli Obelisch caduti, ed infranti; il Sepolcro vicino ancor superbo nelle sue rovine della famiglia Metella; fu'l viaggio i grandi archi degli acquedotti; e da ogni intorno avanzi di sepolcri di famiglie Romane. Giunto ad Albano per la Via Appia, per lo più selciata, con immensa ispece, di sassi neri durissimi, spianati, e meravigliosamente commessi. In prospecto di Albano deplo'ò l'ultimo eccidio di quella antichissima Città, patria di Enea; sopra le cui rovine fu edificato Castel Savelli, egli pure insolente alla Chiesa, ricaduto nelle stesse proprie rovine, dalle quali erasi alzato con le altrui.

Fu il Papa accolto con sontuosissimo apparato, con la di lui famiglia, da Lodovico Camerlengo nel Monastero famoso di San Paolo di Albano, da esso nobilmente ristorato, con fontane, giardino, peschiera, cisterne, covili di rari, e peregrinaj animali, di diverse uccelliere, e di ogni altra delizia, ed amenità. Si dolse bensì, che il Cardinale Vescovo non avesse maggior cura di quelle Anime. Osservò quivi poco lungi trè moli ancora in piedi, ma guaste dall'antichità, nelle quali stimano essere state riposte le ossa de' Curiazi, che con non minor valore resistettero a quello de' Romani, quantunque vinti. Vidde sotto Castel Gandolfo il lago in figura di un'ovo, tutto

Ameno, e
sodisfacevo-
le viaggio di
Papa Pio II.
fatto al Mo-
nte Albano.

Commentar.
lib. 10.

Albano pa-
tria di Enea.

Lago ame-
no di Castel
Gandolfo.

ombreggiato da' foltilissimi boschi di elci, in cui si pescano da quelle acque limpidissime buoni pesci, e grosse anguille. Vidde con grande suo piacere l'emissario fatto nel Monte Albano per due miglia forato, dov'entrano l'acque del lago, e dove sboccano verso Roma, che serve per commodo di molti molini, fatto con ispesa immensa da' Romani, per il vaticinio havuto dagli Auguri, che non haverebbero mai superati li Venti, se non levavano l'acqua del lago di Albano. Nel proseguire la salita del Monte, per una strada tutta felciata, nel modo della Via Appia, sgridò un Operario, che riduceva in scaglie minute alcuni di que' sassi, tolti dalla medesima Via; ed ordinò al Cardinale Colonna, che non permettesse tale ingiuria dell'antichità nella strada, che apparteneva ad *Pontificis curam*. Dall'uno, e l'altro lato godeva di vedere a guisa di spalliere arbori di pera, mela, noci, nespole, cotogne, granate, avellane, ed altro, che l'accompagnavano con gratissimo prospecto sino alla cima del Monte, con ombre deliziose, e soavi venticelli, attissimo divertimento, e soggiorno dilettevole per i Poeti, per le Muse, e per le Ninfe.

Giunto alla sommità, in cui vedesi un piano, circondato di mura antiche, con varj gran sassi, lavorati per gran fabbrica, che chiaramente indicavano essere stato Castello, Villa, o Palazzo di qualche potente Personaggio degli antichi Romani, scorgendosi per i boschi ancora intiera la felciata somigliante all' Appia. Altri dissero, che fosse una Fortezza de' Gabi, detto perciò per corruzione del vocabolo, Monte di Cavi. Da questa deliziosa altezza di aria perfectissima prendevasi diletto l'erudito Pontefice di mirare, non ostante l'interposizione del Cimino, il Monte altissimo Amiata. Di quà, discorrendo con i Cardinali, godeva di vedere tutta la spiaggia marittima, e per lungo tratto in un'occhiata da Terracina, fino al Monte Argentaro, tutto lo Stato soggetto alla Chiesa. Di là mirava i gioghi di Cencelle, ovvero di Civitavecchia, ove scoperti si erano in que' tempi i monti, da onde con nuovo beneficio universale si cavava l'allume. Sotto gli occhi guardava con rimembranze fatali l'ombra dell'antico Por-

to Romano; il Tevere serpeggiante con diverse rivolte di seno sotto Ostia; diversi lidi della Toscana; le cadute felicità della Riccia; Nemi, con i loro deliziosi laghi di Ardea, e di Nettuno, fabbricato su le rovine dell'antico Anzio; di Città Lavinia, già superba del nome della moglie di Enea. Rivolsesi indi gli occhi alle alte cime del monte Circeo, detto Circello, celebre per le favole de' Poeti; e l'Isola Ponzia, nobilitata per la prigionia del Re Alfonso. Sotto, quasi a perpendicolo, miravasi, con tutte le sue adjacenti delizie, e memorie delle sue felicità, l'antica Alba, hora Albano; in prospecto Roma, Reggia del Mondo, il monte Soratte, l'Apennino, i campi, e colli dell'antica Preneste, di Tivoli superbo, il Tuscolo disertato, e sepolto nelle fue contumaci rovine. Nè per altra cagione più vera fu chiamato questo monte sopra tutti gli altri sagro; se non perche con prodigioso avvenimento, come scrive Livio: *Nuntiatum est in monte Albano lapidibus pluisse.*

Castelli, e Terre della Diocesi di Albano.

M A R I N O,
Già detto Mariano, o Mareno,
Terra.

Alle radici del Monte Albano, per quella parte, che riguarda il Settentrione, fu' il corso della Via Latina, giace questo nobile, civile, ed antico Municipio, o Colonia, o Subborgo de' Romani, lungi 12. miglia da Roma, da cui vi stà in dritto, e delizioso prospecto; così chiamato, come vuole l'Alberti, e lo Scoto; anzi come costantemente asserisce il P. Kircher, perche già fosse la Villa di Cajo Marino, sopra le cui rovine sia stato fabbricato; ovvero, come vuole il Biondo, perche qui fossero i Giardini famosi di Lucio Murena, chiamato in qualche secoli con vocabolo neutro *Il Mariano*; come lo chiama Pio II. ne' suoi Commentari nel lib. 2. Chiamossi ancora questo luogo anticamente Ferentino (differente da quell'altro, che sta negli Ernici) Curia celebre de' Romani; per le famose acque Ferentine, alle quali la supersti-

Vista, e prospecto mirabile di questo Monte.

Cluver. Ital. antiqua lib. 3 cap. 4.

zione de' Gentili, sicome faceva a diversi altri fonti del Lazio consecrati a varj Numi, dava celesti onori. Trovanfi quest'acque superfliziose, ancora oggi nella Valle piena di boschi, che si vede fuori della Porta, che v'è verso Albano; le quali hanno la loro origine nell'Horro, o Giardino de' Colonnese, de' quali ella è questa Terra nobilissimo Feudo. Quà appunto, ov'era una celeberrima Curia, venivano i popoli Latini a consultare il loro governo politico, ed a prendere le deliberazioni, quasi da un gran Concilio, o Senato popolare, per le cose più gravi dell'Imperio; come disse Pompeo Festo: *Populi Latini ad Caput Ferentinum, quod est sub Monte Albano consilia inire; Imperiumque communi consilio administrare solebant.* Era questo il luogo, dopo la desolazione dell'Alba antica, dove quasi in una Sinodo i più savj del popolo Latino si congregavano per risolvere contro i Romani ciò, che si stimava spediente per tenerli a freno; onde si legge frequentemente in Livio: *In Ferentino decretum est. In indito ad Ferentinum publico gentis concilio decernitur.* Qui pure narra il medesimo Livio; Turno Erdonio della Riccia, perche si opponeva a' pareri di Tarquinio fù ferito; e vivo sepolto nella terra; esprimendo la grande autorità di Tarquinio con queste parole: *Tarquinus Superbus Latinorum sibi maximè gentem conciliabat, ut peregrinis quoque opibus tutior inter Cives esset; neque hospitium modo cum primoribus eorum, sed assuitates quoque iungebat. Tam magna Tarquinii auctoritas inter Latinorum procures erat; cum in diem certam ad lucum Ferentinum conveniant &c.* Soggiungendo, che essendo un giorno nella medesima intimata Assemblea de' Latini, intervenuto il sudetto Turno, il quale haveva più volte biasimati li consigli di Tarquinio; gli furono improvvisamente poste addosso le catene; sopra che fatti un gran bisbiglio in quel grande, e numeroso Concilio; prendendo molti le armi fazzionarie; e nel medesimo tumulto il miserabile Turno suorpreso dalla fazione più potente: *Ut novo latini genere dejectus ad Caput Ferentinum, cruce supernè iniecta, saxisque congestis mergeretur.* Dionigio narra il fatto poco differente: *Tam Turnum, non permisum amplius de se dicere in voraginem quan-*

dam projiciunt, vivumque terra obrunt.

Dalle frequenti rovine, che da ogni intorno si mirano; e vanno seguitando sino più oltre Frascati, agevolmente si raccoglie essere state fontuosissime Ville de' Primati della Repubblica Romana, delle quali ne troviamo fatta spesso volte menzione da Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi Scrittori; dalle vaste, ed erudite rovine, delle quali si alzò nella presente magnificenza questo nobile luogo; il quale se bene non hà l'onore del Trono Episcopale, e di Città; nulladimeno è senza dubbio degno da paragonarsi alle Terre, e forse alla Città medesima del Lazio, per la splendidezza della gran Famiglia Colonnese; la quale vi ha posto l'occhio benefico, e la mano magnanima, per ridurlo nello splendore, in cui si vede. Aggiungesi alla felicità di questo luogo il clima salubre; la fertilità de' campi; la copia, e preziosità de' vini; li boschi, e le selve deliziose, per la cacciagione di molta sorte di animali. La vicinanza di Roma; e delle più amene Ville del Tuscolano, e di Albano. E perche alcune anticaglie di fabbriche de' Romani sono uniformi a quelle, che si veggono nell'Agro di Frascati, ed in particolare a quelle di Lucullo, alcuni hanno voluto credere, che fin quà giungesse la magnificenza di quella vastissima Villa, che fù uno sforzo superbo del lusso Romano. Trovanfi ancora oggidì ne' campi rotami di statue spezzate, di colonne, di basi, di capitelli, e di fusti lavorati, che rendono erudite, e piene di rusticana meraviglia anche le zappe, ed i vomeri degl'idioti Agricoltori, li quali poi ritrovate, che gli hanno, ne favellano con semplici, ed eloquenti strambotti.

Nè manca a questo luogo civile, e popolare lo splendore anche delle cose Ecclesiastiche; perche egli è provvisto copiosamente di Clero, e di Ministri, ed Operari, per i bisogni, e soccorsi spirituali delle numerose Anime, che vi sono; con due Monasterj di Religiosi; di una Chiesa Collegiata fontuosa, della quale appresso diremo; e di un'emplarissimo moderno Monastero di Monache Domenicane. Il Palazzo, e la Villa de' Colonnese, posto nel più eminente sito della Terra, corrispondono appunto nella loro grandezza, e

Amenità,
e delizie di
Marino.

Liv. dec. 1.
lib. 1.

Idem ibid.

Tavola di marmo, ove in basso rilievo veggonsi mirabilmente descritti li fatti di Omero.

Attilio, detto
vostro figlio.

za, e magnificenza a quella della medesima gran Famiglia, ed alle antiche amenità decantate dagli antichi Scrittori, e Poeti; essendoli per gare concorse, per abbellire la natura, e l'arte. Qui nello scavar alcuni Cavatori le masse nel terreno, ritrovarono pochi anni sono, una lastra grande, o tavola di marmo, nella quale in diversi ripartimenti veggonsi le azioni più segnalate espresse in elegante basso rilievo, di Omero, innalzato con lodi Divine dalle penne di tutti gli antichi Scrittori, e Poeti; ed arrivato a tanta stima appresso gli huomini dotti, che gli eressero Tempj, come fece Filopatro Tolomeo nell'Egitto; ponendovi attorno tante statue, quante rappresentare potessero le Città, che trà di se con risentito litigio contendevano della di lui patria; chiamato per fin da Giustiniano *Padre di tutte le virtù*. Qui vedesi espresso emblematicamente il suo nascimento, i suoi pellegrinaggi, il come si facesse cieco; le di lui calamità; l'enigma de' Pescatori; il suo andarsene tra' Dei, e gli onori sognatigli da tutte le Muse. I sacrifici fattagli per sino di cento bovi. Intorno la spiegazione di questa segnalata antichità, vi hà lavorato con profonda erudizione, Monsignor Marcello Severoli, in un suo letterario manoscritto; alle cui dote, ed erudite industrie rimettiamo il curioso Lettore.

Fù ritrovato questo prezioso avanzo dell'antichità nel luogo appunto, ove già fù la Villa di Claudio Cesare; insieme co' l Tempio a se dedicato; oggi detto la *Fratocchia*; Villa pure de' Colonnese, così deliziosa, e magnifica, che di essa molto se ne diletto nel tempo delle sue villeggiature di Castel Gandolfo, Alessandro VII., si congetturò l'identità della medesima Villa, dalla sopradetta Tavola, però che (come osserva il P. Kircher) Claudio fù di genio amante della solitudine, per l'amore della quale egli spesso volte si ritirava in questa sua Villa, e come ch'era dottissimo nella lingua Greca, e Latina, fù molto facile, ch'egli si applicasse al leggere frequentemente Omero; dal quale genio allo studio egli tanto si rese incerto a reggere l'Imperio Romano, che Antonia sua madre lo solca chiamare per la sua dapocaggine un mostro di huomo; e di esso pure

si legge, che a persuasione di Tito Livio, che spesso ufciva seco a questa Villa, scrisse quaranta libri dell'Istorie Romane; onde non fù meraviglia, se egli tutto dedito allo studio di Omero, quale teneva fedelmente a memoria; ed altrettanto distratto da' negozj del governo, in questa sua Villa avesse fatto porre, trà l'altre cose, più riguardevoli, questa nobile memoria di Omero.

La Chiesa maggiore, Abbaziale, Collegiata, e Parrocchiale, è dedicata a S. Barnaba Apostolo; di cui si fa nel di lui giorno una solennissima festa, con gran concorso de' popoli circonvicini. Fù fabbricata la Chiesa, ed eretta la Collegiata con sei Canonici, e la prima Dignità, a cui è annessa la cura di Anime, con due Coadiutori perpetui, che già furono due Parrocchie sopresse unite hora a questa Collegiata, con titolo di Abbate, con la prerogativa della Cappella Magna, ed a Canonici di altro abito onorifico Corale, per privilegio speciale di Urbano VIII. dal Cardinale Girolamo Colonna di pia, e splendida memoria, facendola inspartonata della sua Eccellentissima Famiglia, nobilitando insieme questa popolata Terra; ed accrescendo con Ecclesiastica magnificenza il culto Divino nella medesima Chiesa, di nobile struttura, e splendore di fabbrica, provvista riccamente di tutto ciò, che concerne al decoro Ecclesiastico del culto Divino, havendovi lasciato per legato tutta la sua sagra; e ricca suppellettile; ove ancora il magnanimo Fondatore volle esser sepolto per ultimo testimonio del suo amore verso così nobile, e magnifica sua fondazione, e parto della sua pia generosità. Fà questa nobile Terra Anime 3000.

Celebrasi altresì con solennità la festa di S. Lucia, in cui fassi una celebre Fiera, con gran concorso di forastieri; essendo stata ritolo di una delle Parrocchie sopresse; e la Tutelare di questa civile, e popolatissima Colonia de' Romani. Nella Chiesa sono degne di ammirazione per l'eccellenza del Pannello loro i Quadri sopra l'Altare del santo Apostolo Barnaba moderno Protettore della Terra, sicome delle due Cappelle laterali dell'Apostolo S. Bartolomeo del Guercino da Cento, ne

S. Bartolomeo del Guercino da Cento.

Claudio dottissimo Imper-vago della solitudine di questa Villa.

quali mirabilmente spicca l'ingegno del famoso Artefice nell'esprimere il crudele, e doloroso Martirio, e la forza del Santo nel sostenerlo. Nell'altra venerasi un'antico Crocifisso.

La SS. Trinità, Chiesa di elegante fabbrica moderna, con l'annesso Collegio, de' PP. Chierici Minori Regolari, quivi introdotti con generosa, ed amorevole assistenza del Conestabile Fabrizio Colonna nel principio del secolo scorso, affine di somministrare spirituali ajuti, e coltura Cristiana a questa popolatissima Terra. Sù l'Altare maggiore degna di osservazione a meraviglia è la pittura della Sina Trinità, fatta dal stupendo ingegno del famoso Guido Reni, il quale, come nella sua vita scrisse Pietro Bellori, questo era il miglior lavoro, che fosse uscito dalle sue mani: fatto genialmente, e con pia applicazione, per soddisfare alle divote istanze di un Benefattore, contento per sua generosità di spirito, e di geniale corrispondenza, di tenue mercede di pochi barili di vino, per un'opera di prezzo inestimabile, come si ha per tradizione de' maggiori.

In questa nobile Chiesa venerasi per un segnalato tesoro per antica divozione un miracoloso Crocifisso in una elegante Cappella, di molta pubblica divozione, trasferito da una picciola Ancona, posto in un luogo oscuro, detto il Fontanile, con una Processione solennissima, con isplendida magnificenza degli Eccellentiss. Sigg. Colonnesi Padroni del luogo; nella quale, per renderla più celebre, intervennero, nel Pontificato di Urbano VIII., oltre il Cardinale Colonna, insigne Benefattore di questo luogo, li Cardinali Santacroce, ed altri molti titolati l'anno del Signore 1637. alli 14. di Giugno; ed oltre tutti li Personaggi di questa Eccellentiss. Casa. Molti, e celebri miracoli stanno registrati di questo venerabilissimo Crocifisso; ma, trà gli altri, uno assai degno da riferirsi: Un povero innocente, preso in sospetto di essere complice di un grave delitto, fu carcerato, e legate le mani, e con i ceppi a' piedi, tutto afflitto ricorse a questo Sino Crocifisso, implorando con gran fede il suo Divino ajuto; ed incontenente scioltesi da se le manette dalle mani, ed i ceppi da' piedi, si vidde af-

fatto libero. Ciò, visto da'Sbirri, più strettamente di nuovo lo legarono; ma ricorrendo egli di nuovo con altrettanta fiducia all'adoratissimo Benefattore, viddesi, come prima, sciolto, e libero; del qual miracoloso successo stupefatti li Giudici, ed i Ministri; esaminata la causa nuovamente, fu conosciuto, e dichiarato innocente.

San Domenico, Chiesa, e Monastero di Monache, modernamente fabbricato dalla pietà magnanima di Suor Maria Isabella Colonna Monaca dell'insigne Monastero di S. Sisto a Monte Magnanapoli di Roma, dell'Ordine Domenicano, la quale fu altresì la prima Fondatrice; in cui quasi in fiorida Prima vera di fantia fiorisce lo spirito, l'istituto, e la perfezione della disciplina esemplare del loro Santo Patriarca. In sito ameno comodo, e di buon'aria, in prospecto delizioso di Roma; ed in cui spicca la magnificenza di Casa Colonna.

S. Maria delle Grazie, anticamente detta del Confalone, Chiesa, e Convento de' Padri Agostiniani, in luogo eminente, e nel bello prospecto di Roma, comodo di moderne abitazioni, Giardino, viali, e vigna ampia per diporto ameno de' Religiosi, e per il loro congruo mantenimento fino al numero di dodici, e più Religiosi. Fù ceduta, con le Case, e ragioni annesse, con ispontanea, ed irrevocabile donazione della Compagnia del Confalone l'anno 1580. alli 13. del mese di Aprile, sotto il Pontificato di Gregorio XIII., essendo Generale della Religione Agostiniana il Padre Maestro Taddeo da Perugia. Ivi venerasi una divotissima Immagine di antica divozione della Beatissima Vergine, la quale prima si chiamò del Confalone, come apparisce ancora dalla medesima effigiata co'li manto da ambi li lati aperto, in atto di ricevere sotto di esso, e suo patrocinio li Fratelli, e Sorelle della detta Compagnia del Confalone. Poi chiamossi delle Grazie, per la copia di esse concessi a molti bisogni dalla gran Madre di Dio, che sono ricorsi, e che ricorrono al di lei patrocinio. Stà questo Collegio, o Convento in un sito più eretto, e delizioso, per andare a Velletri, sù la Via Appia.

Fu in questa Chiesa, come si ha

Ex monum.
Archiv. Communit.
Marini.

Monastero
di Monache
Domenicane.

Chiesa, e
Convento
de' Padri
Agostiniani.

Ex monum.
Archiv. ejusdem
Societ. SS.
PP. Augustini.

SS. Trinità
del Guido
Reni.

SS. Crocifisso,
e sua
solennissima
Traslazione

Miracoloso
successo di
questo venerabilissimo
Crocifisso.

per antichissima tradizione, fondata la sudetta Venerabile Confraternità del Confolone, trasferita poi nell'Oratorio suo proprio, nella Collegiata di S. Barnaba dal medesimo Serafico Dottore San Bonaventura, quando fu Vescovo di Albano, del quale pure si ha per tradizione medesima de' maggiori, che frequentasse con molta divozione, questa sagra Imagine della Madonna, copiosa all' hora di molti miracoli, quà trasferita da una Cappelletta mezzo miglio discosta, sopra le Pietrre; e da questi più vecchi del luogo si ha havere udito da' loro antenati, che asserivano, di havere havuto per molto tempo la Bolla della Fondazione, da cui appariva essere stata questa Compagnia fondata dal medesimo Santo prima di ogni altra; ed è passato negli successori, ed eredi della loro pietà il giusto dolore di haverla smarrita, con opinione, che ancora si conservi, come sospirato trofeo della loro venerabile antichità, nell'Archivio dell' Archiconfraternità di S. Lucia del Confolone in Roma. Dal sudetto Convento sono usciti tre huomini in lettere, ed in esemplarità di vita Religiosa, che furono i Padri Gregorio Boezio, Agostino Bonacci da Marino, ed Agostino Usardi Romano, tutti e tre segnalati Benefattori di questa Chiesa, e Convento, ove con le Prediche, assistenza alle Confessioni, ed altre colture di esercizj di pietà Cristiana, e religiosa pienamente fodisfano alla pia aspettazione di questa venerabile, e generosamente benefattrice Compagnia, ed all'edificazione, e beneficio del numerofo popolo di questa Terra.

S. Rocco, Chiesa, ovvero Oratorio rurale, poco discosto dalla Terra, sù la strada, che v'è a Grotta Ferrata, di divozione antica nel popolo; per il concorso del quale celebrasi una Messa solenne nel giorno della di lui festa.

S. Maria dell' Horto, chiamata in altro vocabolo Acqua Santa, Oratorio, o Cappella sù la strada verso Albano, di ragione del Capitolo, e Collegiata, eretta con le limosine de' Fedeli. Qui forge una fontana, della cui acqua ne bevono con profitto, e con divozione gl' infermi.

S. Antonio di Padova, Chiesa eretta per Decreto del Cardin. Pallotta nella sua Visita, posta dirimpetto alle

Carceri; in cui vi si celebra ogni festa per comodo de' Carcerati.

Nella Chiesa Collegiata vi è eretta la Compagnia, chiamata della Carità, che ha per istituto di suffragare i poveri Defonti; di accogliere gl' Infermi nello Spedale, e di provvedere, che si mandino agli Spedali di Roma; al cui fine mantiene un' Uffiziale, che ha cura di questo pio ministero. Il medesimo Spedale stà situato verso la Porta, che conduce a Roma, con sei stanze, provviste delle necessarie suppellettili. E gode di tutti i privilegi, ed immunità, come canonicamente eretto.

Nella medesima Collegiata vi sono canonicamente erette le seguenti Compagnie: Del Sino Sacramento, aggregata all' Archiconfraternità della Minerva di Roma, che ha per istituto di accompagnare, con la cera della Compagnia, il Sino Viatico agl' Infermi, ed intervenire a tutte le Processioni, e funzioni solenni, che spettano al medesimo Sino Sacramento. Del Sino Crocifisso; il cui pio istituto è di accompagnare i defonti Fratelli, e Sorelle alla sepoltura. Del Confolone; con i consueti obblighi annessi a questo pio istituto, secondo le loro Regole; massimamente di accompagnare i defonti alla Chiesa. E del Rosario, di cui nella detta Chiesa mantengono la cera, ed altre suppellettili all' Altare di esso; e si esercitano nel recitarlo ne' suoi giorni destinati.

Santa Maria, detta della Natività, Chiesa rurale, posta sù la strada verso Roma, fabbricata già da Giulio Ciliario Protonotaro Apostolico sino dall'anno 1643, e dedicata al Nascimento di Maria Vergine gloriosissima; ove si celebra il santo Sacrificio della Messa in tutti li giorni festivi.

S. Gio. Euangelista, e S. Francesco, Cappella pubblica, vicina a' molini della Comunità, per legato della famiglia Majoni; ove si celebra in tutti li giorni festivi.

S. Antonio di Padova, altra Chiesa, o Cappella, posta sopra la strada Romana, istituita, co' peso della Messa festiva da Bartolomeo Santopadre.

S. Girolamo alle Frattocce, Cappella pubblica, eretta dall' Eccellentiss. Contestabile Lorenzo Colonna, ultimo Principe defonto di questa gran Casa;

con l'obbligo della celebrazione festiva, per il comodo de' poveri vicini Agricoltori.

Il Sino Crocifisso, Chiesa, o Cappella rurale, vicina alla Via Appia, e lungi da Albano due miglia, della famiglia Martoli; da cui viene di tutto il necessario al culto Divino mantenuta; con la celebrazione di tutti i giorni festivi.

CASTEL SAVELLI, o Sabino,

Famiglia
Savella, e
suoi illustri
encomj.

Antichissimo avanzo delle memorie Ecclesiastiche, e della nobilissima Famiglia Savelli, che o ad essa, o egli da esso ne prese il nome questo Castello, situato in un'amenissimo colle, due miglia lungi da Albano; hora privo di abitanti, e solo tanto rimasto, perche con le sue rovine sia fedele testimonio delle infelici vicende umane; celebre nulladimeno, perche da esso ne trasse il suo fecondissimo Ceppo così gran Famiglia, ornamento del più chiaro sangue Romano, e Seminario di Papi, di Cardinali, di Prelati di Santa Chiesa; di Conduttori, e gran Capitani di eserciti; di Personaggi illustri di Principi; e di Anime grandi, che accrebbero i Fasti al catalogo de' Santi. E non è già, che il male infuso dell'aria possa havere desolato questo antichissimo, e celebre Castello, privo di ogni abitazione di popolo; hora divenuto refugio di nortole, e nido di gussi, e pipistrelli; perche non vi si può scorgere, se non un clima moderato, attissimo ad ogni più civile popolazione; come fu già ne' tempi antichi; ma per qualche grande infortunio abbandonarono gli abitanti questa loro residenza. Aggiungesi ne' Commentarj di Pio II., che fosse fabbricato dalle rovine dell'antica Alba, di picciolo, ma forte sito, in cui erano, non il Palazzo di Afcanio, come alcuni dissero; ma sontuose Terme, fatte dagl'Imperatori, delle quali se ne vedevano ancora similurati voltoni, con alcune rotonde piramidi di marmo, che dimostravano l'antica magnificenza. Fù fatto questo Castello demolire, come si asserisce ne' detti Commentarj, dal Patriarca Alessandrino, perche: *Ecclesia Romana erat infensum*; cioè di continuo disturbo,

e servivù alla Chiesa Romana.

Era ancora in piedi questo Castello, sotto cui sono deliziosi nelle loro oscure, e folte ombre i boschi prodotti spontaneamente dalla natura, e regolari mirabilmente dall'arte; attissimi per riparare le molestie de' caldi estivi, de' quali leggesi ne' Commentarj sudetti, che se ne compiacque quel Pontefice: *Postera die ad nemora inferiora descendit spectatu digna sub Castello, quod Sabellum vocant, undè Sabella Familia nomen. Hic Juturnæ lacum invenit, in quo Turni fors audita illius morte, sese precipitasse traditur; Et hujus stagni, siud lacum esse velis nullus apparet exitus; profunditas parva est; Et ambitus parvus; pisces tamen alit non paucos.* Così fù descritto con penna amena questo lago di Giuturna, più celebre per le favole de' Poeti, e per le strepitose loro erudizioni, che per la copia, o provento dell'acque.

Commentar.
Pii II. lib. 10

Lago di
Giuturna; e
sua descrizione.

S. Maria, detta Porta Coeli; Chiesa che fu, ed è la Parrocchiale di detto Castello, le cui entrate furono in parte applicate dalla felice memoria del Cardinale Chigi, per la fondazione di due Mansionarj nella Cattedrale di Albano. In essa si celebra in tutti li giorni festivi, per comodo de' vicini Agricoltori; e perche rimanga qualche vestigio di religione al luogo, ove giacciono ancora in una sepoltura l'ossa degli abitatori defonti; e ne hà cura il proprio Parroco, con la tenue entrata di scudi 60., e di poche Anime degli Agricoltori di queste Vigne, e contorni.

San Gregorio Papa, Chiesa rurale dentro il Territorio di questo Castello, eretto in onore di questo Santo Pontefice dalla famiglia Sodani, con obbligo di celebrarvi la Messa in tutti li giorni festivi, l'anno 1671.

Santa Maria, detta dell'Olivella, Cappella rurale, posta sù la via pubblica, che vada da Albano a questo Castello; fabbricata già da Pietro Antonio Porri l'anno 1662; in cui per difetto di congruo culto Divino non vi si celebra in niun giorno dell'anno.

*
*
*
*

L'ARICCIA,

Terra,
Già antica Città del Lazio.

Sono così celebri, ed antiche le memorie di questa già Città de' Romani, posta sopra un colle delizioso, lungi da Roma 16. miglia; che quando anche non ne facessero così onorata menzione, tutti di accordo, Strabone, Appiano Alessandrino, Plinio, Cornelio Tacito, e Polibio; i fatti, e le cose in essa memorabili avvenute basterebbero, senz'altro testimonio; anzi le meraviglie della natura, ivi d'intorno osservate nel lago vicino, nelle selve, e ne' fonti, per renderla illustre, e deliziosa, eziandio, che quel poco di splendore, che hà ne' nostri secoli acquistato sia cresciuto dalle sue antiche rovine. L'Alberti, che fiori nello scrivere ne' primi lustri del secolo 1500., dice, che del suo tempo era quasi distrutta. Fù così edificata questa Città da Archiloo Siculo, e da esso denominata Ermina. In essa vi consagrò Oreste la statua di Diana Scitica, per comandamento dell' Oracolo, la quale portato seco haveva da Taurica, avanti che passasse in Argo; e fù così chiamata, dice Nicolò Perotto, dal suo medesimo fondatore Arizia, dal nome della fanciulla favorita da Ippolito, che così si addimandava. Fù fabbricata 500. anni prima della guerra di Troia; e porta il vanto di essere stata madre di Ottaviano Augusto figliuolo di Accia Ariccina, quantunque egli haveffe, secondo l'opinione di molti Scrittori, il suo nasciamento in Velletri Reggia de' Volsci; e di Turno Erdonio, pure Ariccino, glorioso per molti fatti illustri; e chiarissimo per la sua rara facondia. Del primo così cantò Virgilio:

*Ibat & Hippolyti proles pulcherrima,
bello,
Urbius insignem, quem mater Aricia
misit.*

Furono i popoli Ariccini bellissimi; e riportarono ben frequentemente molte vittorie de' nemici, o confinant, ovvero stranieri; come narra in più luoghi Dionigio, e Livio. Il primo dice, che essendo assediata l'Ariccina da Amante figliuolo di Porcena Re de' Toscani, chiesero gli Ariccini aiuto a' Cumani, li quali vi mandarono Ari-

stodemo, con buona compagnia di Soldati, il quale combattendo con i Toscani, li posero in fuga, e liberarono l'Ariccina. Cicerone ne fa onoratissima menzione, chiamandola, *Municipium vetustate antiquissimum, jure federatum, propinquitate penè finitimum* (intendendo a Roma) *splendore honestissimum*. Di essa racconta altresì Filostrato, che quivi molto filosofasse Apollonio Tianco, con Filozio Ciziense, egli parimente Filosofo. Di essa, per cagione del vicino superstizioso bosco, fù detta da Ovidio, *Nemorale*:

*Inspice, quas habeat nemoralis Aricia
fastos.* Ovid. Fast. lib. 6.

E Lucano pure cantò:

*Parva Mycenæ, quantum sacrata
Diana
Distat ab excessa nemoralis Aricia,
Roma.*

Fù in ogni tempo il suo Territorio assai fertile; e le sue selve di grazioso diporto e per le caccie hiemali, e per le ombre estive. Portarono tra' frutti, e gli erbaggi hortensi il preggio anticamente, siccome ancora ne' nostri tempi, li porri, ed i cavoli Ariccini; come Nemi di dolci, grosse, e saporite cipolle; inperòche, disse Plinio, quasi sotto ogni foglia ritrovansi dolci cavolini; onde Columella chiamò l'Ariccina madre de' porri:

*Brutia, qua tellus, & mater Aricia
porri.*

E Marziale pure ciò rammemorò:

*Mittit præcipuos nemoralis Aricia por-
ros,
In niveo virides stipite cerne co-
mas.* Mart. lib. 13. epigr. 19.

Intorno di essa vi sono selve molto dilettevoli; nelle quali godeva Vitellio Imperatore; massimamente nella stagione dell'estate. Fanno i Scrittori menzione di un lago, posto alle radici del monte, il quale ne' nostri ultimi secoli essendo svanite, e perdute, o diramate altrove le scaturigini, che lo facevano, disseccandosi, lasciò in quello spazio un fertilissimo campo; in modo che là dove le vicende delle cose, e le desolazioni delle guerre quasi annichilata l'havevano; resosi secondo il terreno, e molteplicità di abitatori, hà alzato fuora dell'oblivione il suo capo. Non sò però come non debbasi cano-

Tacit. hist. lib. 19.

Philostr. lib. 4
in vita Apol-
len-Tbian.

Virg. lib. 7.

Dion. lib. 4.
& 7.

gna quella, che riferì Plinio, cioè: *si carbo in Agri Aricini glebam incidit, continuo ardere*; non comprovandosi con veruna isperienza somigliante prodigio.

Ma non rende men segnalata questa Terra il memorabile avvenimento Ecclesiastico dell'infelice morte di Simone Mago, per testimonio di molti Scrittori, dopo la vergognosa caduta alle radici del Campidoglio, quivi seguita, mentre per l'orazione di S. Pietro; di quel che per avventura fossero le sue profane antiche prerogative. Udiamone il racconto succintamente. Fù Simone Mago grande ingannatore de' Samaritani, da' quali fù chiamato virtù grande di Dio; huomo di prestigi pieno, e sceleratezze, detto da S. S. Padri per ciò primogenito di Satanasso; e fù il primo Eresiarca della Chiesa, e capo di Eretici, per cui mezzo il Demonio emulava la gloria di Cristo. Venuto a Roma, e prevenuto con i falsi applausi de' suoi seguaci, fù ricevuto per Dio, e gli fù eretta una statua; il cui piedestallo ancora si mira avanti la Chiesa di S. Bartolomeo in Isola. Fù egli carissimo a Nerone, il quale per essere molto inclinato all'arte Magica, faceva gran conto di tali professori; vago egli, dice Plinio, di comandare a' Dei medesimi. Qui pure ritrovossi San Pietro, venuto poco avanti dalla Giudea. Hora Simone spacciandosi di essere la virtù di Dio, di signoreggiare agli Angeli, e cose simili, per darne qualche saggio, promise a Nerone, che farebbe volato per aria; al quale prestò fede il troppo credulo Imperatore. Postosi dunque nel Teatro, altri dicono nel Foro Romano; e mentre che il scelerato impostore era portato da' Demonj in aria; facendo in tanto orazione San Pietro a Dio, perche scuoprissi l'inganno; mentre il popolo pazzamente gridando, applaudiva al Mago volante; precipitoso se ne cadde; e tutto miseramente s'infranse; rompendosi le gambe. I suoi seguaci trattato dal luogo del precipizio, quà lo portarono, per quindi proseguire il cammino verso Terracina, per indi inviarlo alla volta della Giudea. Ma perche quivi finì di puro spasmo i suoi giorni l'infame Incantatore, e qui pure fu sepolto. Oggi ancora vi dura certo frammento, detto del sepol-

cro di Simone Mago. E certamente le figure ivi scolpite sono proporzionate alla Magia; vedendosi effigiate alcune Furie, e verghe incantatrici. Per conservare quella parte dell'urna, che serve di testimonio della morte del Mago Giudeo, e del reo Profeta, e le glorie del S. Apostolo Pescatore, Bernardino Savello Prencipe di Albano, e Duca della Riccia, le ripose in siro più cospicuo, con la seguente iscrizzone:

FRAGMENTUM LAPIDIS SEPULCHRALIS, IN QUO FUIT OLIM AD ARITIAM SEPULTUS SIMON MAGUS, POSTQUAM ROMÆ DECIDIT S. PETRI VOCE, PRECIBUSQUE DEJECTUS; BERNARDINUS SABELLUS ALBANI PRINCEPS, ET ARITIAE DUX, AD ILLUSTRANDUM PRINCIPIS APOSTOLORUM VICTORIÆ DEMAGICO VOLATU MONUMENTUM ERIGENDUM CURAVIT.

Qui da' Fedeli fù anticamente fabbricata una Chiesa, dedicata in onore del Santo Apostolo, con un'alto campanile, quasi per trofeo del di lui segnalato beneficio fatto alla Chiesa nascente per le sue orazioni, in così pericoloso cimento della Religione; la quale degna da sostenerfi con puntelli di oro, per così grata memoria; e da pubblicarsi da' bronzi a tutti i secoli. La torre per grande ingiuria della venerabile antichità, fù demolita, per farne pubblica piazza; e ciò seguì nel tempo stesso, che fù demolita l'antica Collegiata, con le cui sagre memorie eranfi cambiate le favolose superstizioni de' Gentili.

Non possiamo lasciare di non dolerci, che havendo i primi Fedeli della Chiesa, per testimonio di così segnalato miracolo, il quale in Roma diede così gran credito alla nostra santa Religione Cristiana, in congiunture tanto pericolose, eretta in questo luogo una Chiesa assai magnifica in onore del sudetto glorioso Santo Apostolo, e del suo memorabile trionfo sopra Simone Mago, sia stata pochi anni sono, perche minacciava rovina, demolita, senza essersene rimessa verun'altra memoria; non senza grave ingiuria dell'Ecclesiastica, e venerabile antichità;

Morte infelice di Simone Mago.

Baron-annal. ab anno 68. num. 13.

Plin. lib. 30. cap. 2.

Iust. orig. Christ. Relig. lib. 5. cap. 56.

tanto più grave, quanto che questa medesima, all' hora Città, o popolata Colonia, riconosce i primi splendori del Vangelo dal Santo Apostolo, con le vicine Terre, e Castelli, come sopra si è detto.

Passò il dominio temporale di questo Principato dalla nobilissima Famiglia Savella, che ab immemorabili, da che ne furono padroni li Romani, lo possedette, alla Casa Chigi, sotto il Pontificato di Alessandro VII., l' anno 1661., il quale non tantosto ne vide preso il possesso dal Sig. Principe D. Agostino suo nipote, allargò la mano Pontificia in beneficiarlo; e pose mano alla Chiesa Collegiata, creta anticamente in onore dell' Assunzione della Bnna Vergine Maria; facendola demolire; e con nobilissima architettura del Cavaliere Bernini, singolare ornamento dell' arte nel secolo passato, di nuovo in luogo più eminente, ameno, e di salubrità migliore di aria, la fabbricò, su' l' modello della Rotonda di Roma; e dopo che fù con magnificenza grande compita, volle, che fosse chiamata il *Panteon Mariano*. Ed hora chiamasi con vocabolo Cittadino il Duomo dell' Ariccia.

Lo stesso Pontefice, per onorare questo nobile luogo, accresciuto a' Feudi del Principe D. Agostino Chigi

suo nipote, fabbricata che hebbe la fontuosa Chiesa Parrocchiale, trasferito dall' antica Chiesa, che già al basso nella valle vi era il Titolo dell' Assunta della gran Madre di Dio, ed erettila in Collegiata, co' l' titolo d' insigne, e con la prerogativa dell' Almuzia Canoniale di colore cinerizio; se spianare l' antica, trasferendo tutte le ragioni, pesi, obblighi, e privilegi di essa nella nuova. Ed acciò che de' quattro soli Canonici, con l' Arciprete, che vi erano, con assai pingue provisione, e rendita, se ne accrescesse il numero; detrasse dalla porzione Archipresbiterale la terza parte, con la quale fondò un Canonico; le rendite de' Canonici le divise in due parti, e ne costitui otto Prebende; ed aggiugnendovi il medesimo Principe D. Agostino Chigi la dote per un' altra Prebenda di suo Juspatronato, formò un nobile Capitolo di un' Arciprete prima dignità, e dieci Canonici; quello con l' entrata annua di 300. scudi in circa, questi con 100. Fà questa Terra Anime 1315. Privilegiò parimente il medesimo Alessandro, come si legge nella Bolla di questa dismembrazione, ed erezione, l' Altare di questa Chiesa dell' Indulgenza perpetua per i Defonti.

Dentro la Chiesa vi se porre la seguente iscrizione:

DEIPARÆ IN COELUM ASSUMPTÆ
DIRUTO VETERE, QUOD INFIMA IN ARICIA
HINC SORDIBUS INCOMMODUM CORRUEBAT.
ALEXANDER VII. PONT. MAX. TEMPLUM ELEGANTIUS
IN LOCO NOBILIORE EXCITATUM, TURRIBUS, ADIBUS,
ATQUE AREA, ORNATUM, AC PERFECTUM
DICAVIT ANNO SALUTIS MDCLXIV.

Santa Maria de' Miracoli, o delle Grazie, detta comunemente la Madonna della Riccia, lungi un miglio dalla Terra; celebre per tutto il Lazio, e Campagna di Roma, per i continui favori, che si compiace di fare a' Fedeli nelle loro calamità la gran Madre di Dio, la quale si degno di scuoprirsì per essere venerata, nel modo seguente: Era questa sagra Immagine dipinta in una pietra viva alle radici del colle verso mezzo giorno, ed operando ivi Iddio molti miracoli a beneficio de' Fedeli: si accrebbe talmente ivi la divozione de' Popoli, ed il concorso frequentissi-

ma, che in poco tempo tante limosine si raccolsero, che si alzò la fabbrica della nobile Chiesa, e Monastero; con la spesa di sopra 30000. scudi; e vi si fece solennemente l' anno 1633. la Traslazione di così sagra, e miracolosa Immagine, ed ivi con giubilo del popolo collocata. Da Alessandro VII., che con lo sborso di 368. mila scudi, comprò per la sua Famiglia Chigi questo dominio feudale. Dalla Casa Savelli, da cui era stata comprata dalla Famiglia Malabranca, per il prezzo di sette mila fiorini, sino l' anno 1457. fù adornata, ed allungata fontuosamente la

*Ex Bulla
dat. Romæ in
Pal. Quirin.
9. Mart. ann.
1667., que
incip. Quam
super Choro
Angelo-
rum &c.*

Chiesa, accresciuta di nove Altari; il maggiore de' quali fu fatto dalla generosa pietà del Cardinale Pio, all' hora Vescovo di Albano. Gli Altari accresciuti furono dedicati l' uno in onore di

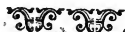
San Tomaso da Villanova, l' altro di San Francesco di Sales, ambidue da esso Papa Canonizzati, il quale stabilità, che vi hebbe la nobile Facciata, vi sè di dentro potre la seguente iscrizione:

DEIPARÆ VIRGINIS ÆDEM
OB INNUMERA, ET INGENITIA BENEFICIA ACCEP-
TA DEBITA QUIDEM, SED PROPERA NIMIS PIETATE
CONSTRUCTAM, IMPERFECTAM IDEO,
AC FATISCENTEM.
ALEXANDER VII. PONT. MAX. AD AUGENDAM CULTU
DIUTURNIORE LOCI RELIGIONEM, DEVINCTIQUE
ANIMI ERGA EANDEM B. VIRGINEM ARGUMENTO
CONSTABILIVIT, EXORNAVIT, ET ABSOLVIT
ANNO SAL. MDCXLII.

La Chiesa fabbricata sino del 1624. è fontuosa, e nobile, continuamente frequentata da' popoli delle Provincie vicine, e lontane; da' quali in testimonio d' elle segnalate, e copiose grazie, che di continuo ricevono; si appendono tabelle votive intorno la medesima venerabilissima Imagine di Maria Vergine; e nelle pareti della Chiesa, con offerte continue, che vi fanno. Non senza particolare disposizione dell' adorabile provvidenza Divina; che quivi, dove dalla cieca Gentilità Romana, si celebravano le feste profane; e si facevano i sagrileghi sacrifici alla Dea Diana; con un famoso Tempio, recettacolo de' Demonj ad esso dedicato; si veneri la gran Madre di Dio Regina del Cielo, e della Terra; luminosa Stella del Mare di questo Mondo, e guida sicurissima di tutti li Fedeli; con un celebre Tempio, abitato dagli Angeli, e venerato dalle Anime sante; cambiato felicemente il superstizioso culto degl' Idolatri, in uffiziosi, e divoti ossequi della Cattolica Religione; ove beac si è auverato quivi del calpestato inimico, che vi trionfava con prede miserabili, e con diaboliche fallacie, ed inganni, della medesima gloriosissima Vergine, che *Ipsa conteret caput tuum.* Questa Chiesa è uffiziata da' Monaci di Vall' ombrosa, che vi risiedono in un nobile Monastero di 12. Monaci, secondo l' obbligo contratto nella loro venuta; in cui con le loro assidue preci fanno risplendere il culto Divino, ed alla Beatissima Vergine Maria conservano l' antica, e celebre devozione.

I Santi Nicolò, e Domenico; Chiesa risata in sito picciolo, dov' era l' antica Collegiata, di trè navi, sostenute da colonne di marmo mischio; trasferita poi co' l' titolo nella nuova; hora con le Cafe Canonicali ristaurate dalla loro antichità; posseduta, ed uffiziata con esemplare assistenza, e profitto da' Padri della Congregazione della Dottrina Cristiana in Sant' Agata, di Roma, fondata da Marco Cusano Sacerdote nobile Milanese, allievo dello spirito di S. Filippo Neri; e quivi fu introdotto per beneficio spirituale dell' Anime di questa, e vicine Parrocchie, per insegnare loro la Dottrina Cristiana, questo picciolo Collegio, dal Principe Bernardino Savelli, in esecuzione di una pia disposizione di Francesco de Paoli suo Segretario, a questo fine co' l' capitale di 1800. scudi; con altri accrescimenti di rendita dalla pietà generosa del medesimo Principe. Fù questa istituzione quivi fatta nell' anno 1638. Non senza alta disposizione, e beneficenza di S. D. Maestà, che là appunto, dove con superstiziose profanità, ed inganni diabolici, che riempivano questa valle, e sito, i Sacerdoti Gentili di voci, e falsi Oracoli usciti dagli abissi infernali, quivi da Professori a ciò destinati s' insegnassero i dogmi della Fede Cristiana, e si promulgassero con Apostolico magistero, gli Oracoli sagrosanti del Vangelo.

Padri della
Dottrina,
Cristiana di
Roma.



NEMI,

N E M I,
Castello.

PEr fin'oggi odora delle sue superstizioni crudite, anche nel nome di quest'antichissimo Castello, ne' cui Fonti, Lago, Boschi, e Selve trionfava con sacrileghe profanità, e fallaci illusioni la povera Gentilità; divenuto questo luogo, quasi un nido, ed una cloaca di tutte le pagane ribalderie; delle quali non potiamo di meno di non farne menzione per nostro istituto, e per farci sempre più conoscere le nostre Vangeliche felicità, che ci hanno per segnalato beneficio de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo tratti da così oscure tenebre d'ignoranza. Bosco Aicino chiamossi anticamente; e perchè nell'idioma latino chiamasi il Bosco *Nemus*, rimase a questo luogo il suo antico vocabolo di Nemi; così affermò Tacito. Stagno parimente Nemoral, o Boscareccio di Diana, o bosco di Diana Taurica, ovvero Scitica lo chiamò Ovidio:

Tacit. histor. lib. 3.

Metam. lib. 14. Quaeque colunt Scitica Stagnum Nemorale Dianae.

Ed altrove, con simile epiteto chiamò il Tempio di Diana:

Ovid. de art. amand. lib. 1. Ecce suburbanae Templum Nemoralis Dianae.

E del medesimo sito superstiziosamente religioso cantò Luciano:

Qua sublime Nemus, Scytica, qua regna Dianae.

In questo bosco vedesi quel memorabile lago, chiamato da alcuni, *Speecchio di Diana*, da altri, *Artemisio*; e da altri, *Lago Nemoroso di Diana*; di cui, trà gli altri, cantò Ovidio:

Ovid. Fast. lib. 3. Vallis Aricinae, Sylva praecinctus opacata.

Est lacus antiqua Religione sacer.

Regna tenent manibus sortes, pedibusque fugaces;

Et perit exemplo postmodo quisque suo.

Oggidi chiamasi il Lago di Genzano, e di Nemi, per i due Castelli, che su la costa del medesimo vi sono.

Che fosse questo luogo specialmente dedicato a Diana, oltre i riscontri di tanti Scrittori Istoric, e Poeti, confrontati con le circostanze del sito, e con le distanze misurate da Roma; e con le continuate tradizioni de' Mag-

giori; chiaramente si convince da una iscrizione trovata nel fontuoso Palazzo de' Frangipani in una base di colonna; con la notizia, che la Statua di Diana fosse stata, come un tesoro grande, già mandata in Francia. Qui perciò era il Tempio della medesima Diana così celebre, e frequentato da' popoli, che questo Bosco anticamente religioso nelle sue ombre, divenne così abitato, che se ne formarono questi due Castelli. Chiamossi Scitica per la famosa favola narrata da Ovidio copiosamente: e perchè in questo Tempio durò molto tempo questo barbaro, e Scitico costume; che per essere ivi Sacerdote ministro de' Sagrilizj, conveniva essere ramingo, e di straniera nazione; ed amazzare con le sue proprie mani il primo Sacerdote, che vi era; il quale perciò stava sempre co' ferro, ed arme in mano per difendersi, e ripararsi dagli improvvisi insulti. Perchè poi si dimandasse Taurica Diana assai diffusamente pure ne descrive il medesimo Ovidio la Favola; le quali cose tutte o favolose, o vere accaddero in questo Bosco somamente perciò memorabile o per gl'ingegnosi ritrovamenti de' Poeti, o per le fedeli relazioni degl'Istorici; quali sono quelli, che Ippolito quivi sbranato da' Cavalli, fosse richiamato in vita dalla medesima Diana. Che quivi abitasse nel Bosco la Ninfa Egeria una delle Muse, venerata per Dea, con la quale finsero, che Numa Pompilio, facesse notturni congressi, acciò che con questo concetto, che egli trattasse con i Dei, dastè poi credito maggiore di religione alle sue leggi, e più volentieri si riceversero da' Romani, come istruito a farle da una Dea. Così disse Livio: *Omnium primam (rem ad multitudinem imperitam, & illis saeculis rudem efficacissimam) Deorum metum insitendum ratus est: Qui cum descendere ad animos, sine aliquo commento miraculi non possit, simulat sibi cum Dea Aegeria congressus nocturnos esse. Ejus se monitu, quae acceptissima diis essent, sacra institueret, Sacerdotes suos cuique Deorum praescire.* Che ella abitasse vicino ad un fonte, chiamato perciò con celebrità di nome, *Fonte di Egeria*; il quale fonte scorre anche oggidì così copioso di acque nel Lago di Nemi, che gira con grand'impero alcune mole; se bene alcuni sono di parere, che

Ovid. Pontic. lib. 4. eleg. 2.

Strab. de hac reg.

Ovid. Trist. lib. 4. eleg. 3.

il Fonte della Ninfa Egeria, fosse fuori di Porta Capena; ove oggi si dice *Aequatacio*. E che per la violenta morte d'Ippolito con i cavalli; non fosse più lecito a veruno cavallo di acostarsi a questo bosco. Di tutte queste solenni menzogne, ed erudite favole ne fa Ovidio il seguente compendioso racconto:

Ovid. Fast.
lib. 3.

Nympha mone, nemori, Stagnoque operata Diana,

Nympha Numæ conjux, ad tua fœsta veni.

*Vallis Aricina sylva præcinctus opaca
Est lacus antiqua Religione sacer.*

Hic Hippolitus toris disceptus equorum,

Unde nemus nulliter illud aditur equis.

Defluit incerto lapidosus murmure rivus;

*Sæpè, sed exiguis haustibus inde bibe.
Egeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camænis*

*Ille Numæ conjux, consiliumque
fuit.*

Famiglia
Frangipani
nobilissima
Romana.

Giace sul dorso del Lago, e confinante co' bosco famoso, questo picciolo, ma delizioso Castello, discosto due miglia dall'Ariceia, soggetto al dominio della nobilissima Famiglia Frangipane; d'onde n'uscirono in tutti li secoli Personaggi chiarissimi, di tanta autorità, e potenza, che bastarono da se soli a difendere, e dare sicuro ricovero a' travagliati Pontefici; e rimetterli nelle più pericolose scisme nel loro Trono. Da essa n'uscì, tra gli altri, quel gran lume della Chiesa, e della Romana nobiltà: S. Gregorio Magno, degno per le sue azzioni eroiche da celebrarsi da tutte le lingue, e penne. Qui da' maggiori di questa famiglia, nel sito appunto ove era il Tempio di Diana, e la sua Torre alta 120. piedi, di forma rotonda; fu fabbricato un magnifico Palazzo, con vago, e nobile prospecto, con giardino, fonti, e selve, da ricercare ogni gran Personaggio. E qui, allettato dall'amenità del luogo il Cardinale Antonio Barberino, famoso al Mondo per la sua magnanimità; fu preso da repentino accidente, fu da morte inaspettata assalito; con dolore universale della Corte. Il lago è di giro quattro miglia; ed era di ogni intorno abitato, ed abbellito di giardi-

Lago di Nemi, e sue amenità.

ni; massimamente dalla parte verso mezzodi; dove da chi dentro i boschi, e le vigne studiosamente penetra, vi scorge voltoni mirabili, strade fortissime ampie, e commodi; portici lunghissimi; magnifici Tempj di rara struttura; la metà ancora del Palazzo di Cesare Augusto, mezzo sepolto; con un gran canale, fabbricato di quadroni di marmo, che portava l'acqua nel Lago della Riccia. Da questo Lago trae la sua origine il picciolo fiume, detto Numicio, che scorre vicino a Pratica, o a S. Petronilla, famoso per la morte in esso seguita di Enea. Le acque, che da tre copiosi fonti, cioè dalla Rocca de' Frangipani da Genzano, e dal Convento de' Padri Francescani; egli raccoglie, sono limpidissime, e fresche. La Grotta della Dea Ninfa Egeria ella era, secondo il parere del P. Chircher, che ne fece diligentissime osservazioni, e le pose nelle Favole Geografiche, nel suo Lazio, nel luogo appunto, che oggi pure con qualche reliquia di nome corrotto, chiamasi Geralo, poco discosto dal Castello; e qui intorno veggonsi ruine di altri antichi edifizj, luogo chiamato le Boville, ove, come scrive Enea Silvio, poi Pio II. ne' suoi Commentarj, che Clodio fu ucciso da Milone, e disse poi con robusta eloquenza da Cicerone. Qui d'intorno, massimamente verso Genzano, sono deliziosissimi viali per passeggi di ambe le parti, con nobile prospecto del Lago, e delle colline, vestite di vigne, e spalleggiate di arbori, li quali con gratissimo mormorio ricevono l'aria soave, e salubre; Tra gli altri è celebre, perchè lungo sopra tre miglia; con uguale pianezza, e commodo, quello de' Frangipani. Di esso diremo pure nello scrivere appresso di Genzano.

Lago dell'Ariceia dal fiume famoso Numicio.

Grotta della Ninfa Egera.

Delle cose Ecclesiastiche egli è altrettanto scarso questo Castello, quanto egli fu già copioso di profane memorie; nè di veruno Martirio, o di confessione di Fede, o di Religione fassi veruna menzione; perchè in questi deliziosi diporti venivano gl'Imperatori, i Consoli, ed i Prefetti di Roma, non per fare carnisce, o strepiti di sanguinosi giudizj di Religione, ma per sollevare l'animo co' soave ozio della solitudine; lungi da' nojosi

rumori del Foro, o dall'importunità della plebe, che godeva farsi solo tanto nel Foro Romano, o ne' Teatri gli empi, e funesti spettacoli: tra quali si raccolsero copiose palme trionfali de' Martiri Romani.

S. Maria, detta del Pozzo, Chiesa Parrocchiale, di sufficiente culto, e capacità, di antica fabbrica, mantenuta dalla Compagnia del Santissimo Sacramento ne' giorni festivi, e nel rimanente dagli Uffiziali della Chiesa, detti Santesi. Hà di entrata l'Arcipretato scudi 156. Le Anime sono 560.

S. Michele, Oratorio, o più tosto grotta, o sia tugurio Ecclesiastico, con nome di Ronitorio, perche risiede alla di lui cura; e per conservarvi la divozione del popolo, un Romito, con la facoltà dell'Ordinario.

Santa Maria, detta del Rappello, Chiesa picciola campestre, posta sulla strada di Genzano, spettante per la sua fondazione alla famiglia de' Giffmondi, come si asserisce; in cui si celebra nel giorno di S. Marco per antica consuetudine.

S. Nicolò, Chiesa pure rurale, sulla sponde del Lago di Nemi, antica, e fondata con la sua dote, e rendite sufficienti per il suo congruo mantenimento, e culto; ma occupate dalla diversità, ovvero ambiguità de' veri Padroni, bisognosa di provvedimento, perche si adempisca la volontà de' Fondatori; e si restituiscia il suo culto al santo Titolare, e si godano da' possessori con sicurezza di coscienza le rendite.

CASTEL GANDOLFO, Villa de' Sommi Pontefici.

QUando non fosse questo ameno, e delizioso Castello divenuto, per sua gran felicità, ne' nostri tempi la villeggiatura, ed il geniale dipor- to de' Sommi Pontefici, di che ne appare la maestà nella magnificenza del Palazzo moderno; nella vaghezza, ed amenità del giardino; nell'artificio delle copiose fontane; nell'ampio, e comodo spazio de' lunghi passeggi, e viali, e nel bel prospecto di Roma, dalla quale sol tanto dodici miglia è distante; non haverebbe punto da invidiare nelle prerogative del suo sito; e ne' pregi del-

la natura, e dell'arte a verun'altra delle Ville vicine, delle quali tutte; siccome della stessa Città di Albano, di cui si può chiamare un nobile Sobborgo, egli ne partecipa, e per la vicinanza del sito, e per l'uniformità del clima, e per l'antiche memorie de' primi secoli Latini, le glorie, ed il vanto. Oggidì dopo, che Alessandro VII. l'hà con l'Pontificia magnificenza sontuosamente adornato, e fatto degno con ampie, e sontuose restaurazioni, della rurale residenza de' Romani Pontefici, hà senza dubbio sepolte nelle sue antiche rovine, ed obblivioni le superflue ricordanze della profana Gentilità; onde di esse quivi favellare non se ne debba per somma venerazione del Capo della santa Religione Cristiana, se non per iscrupolo, per non ingombrare con profani, se bene eruditi racconti, la santità del luogo, fatto abitazione hora venerabile del Vicario di Cristo; del quale siccome sono stati, e sono signoranti i Palazzi Lateranensi, Vaticano, e Quirinale, per la loro continua, o temporanea residenza; così a questo rimane il pregio della santità dell'Apostolico loro Abitatore.

Fù questo luogo, secondo che se ne hanno le relazioni da' più vecchi di esso, e dalle continuate tradizioni de' maggiori (però che del suo primo alzare il capo dalle rovine delle spopolate, e destrutte Colonie vicine, non vi è chi seriamente ne parli) un picciolo Casale, di Gandolfo Savelli, che nel mezzo fabbricata vi haveva una forte Rocca; la quale hora stà compresa nel Palazzo Pontificio, e perciò Alessandro VII., di cui appresso diremo, ne' suoi Brevi, e lettere Apostoliche, che da questo Castello spediva, diceva: *Ex Arcis Castri Gandulfi*. Come poi il Casale medesimo, e la Rocca venisse in mano della Camera Apostolica, e s'impadronisse di tutto questo ameno, e fertile Territorio, assai chiaramente il dimostra l'iscrizione posta sopra la Porta del medesimo Castello con queste parole:

QUI POTENTI MINORA NEGAT, MAJORA PERMITTIT.
Dalle quali si argomenta, che qualche uno degli antichi padroni cadesse in contumacia de' Sommi Pontefici, da' quali in pena ne fosse giudizialmente

Denominazione del Castello, da onde derivata.

Paolo V. primo fondatore dell'Apostolico Palazzo di Castel Gandolfo.

Urb. VIII. primo a perfezionare il Palazzo, e villeggiatura di Castel Gandolfo.

Aless. VII. amplificò, e fontuosamente il suddetto Palazzo.

spogliato. Paolo V. fù il primo, che allettato dall'amenità ammirabile sopra ogni altro del Lazio, del sito, e dalla vicinanza di Roma, e dalle delizie del lago, e dalla salubrità dell'aria v'incominciò a gettare fondamenti per abitazione Pontificia, la quale avrebbe tirata a compimento, se o la distruzione dalla fontuosissima fabbrica di Mondragone, degna della Pontificia maestà; o la morte sopraggiunta troncati non gli avesse i disegni magnanimi. Urbano VIII., il quale nel tempo del suo Cardinalato meravigliosamente si diletta di questo recesso per l'ozio suo letterario; e per l'esercizio de' suoi studiosi diporti, a' quali l'amenità del suo ingegno, altresì lo inclinava, tutto si rivolse ad impiegare la sua geniale magnificenza nel perfezionare questa nobil fabbrica; nè vi levò la mano benefattrice, prima che l'avesse ridotta a goderla egli medesimo il primo, con grande sua soddisfazione, e piacere passandovi per lo più qualche parte della Primavera, e dell'Autunno di ciaschedun'anno.

Alessandro VII. poi di genio oltremodo magnanimo per la maestà, e decoro delle fabbriche pubbliche, di che ne habbiamo splendidi testimonj in molte parti di Roma, quasi rinnovata dalle sue squallide anticaglie, vi diede l'ultima mano, amplificando il medesimo Palazzo, aggiungendovi nuove abitazioni per la famiglia; facendovi ampi, e spaziosi viali, tanto dentro del Giardino, quanto sopra la costa deliziosa del lago di due, in tre

miglia. E ciò che hà accresciuto decoro, e commodo a questo Castello è, che con l'accrescimento di diverse case; e con farvi le porte, ed abbellirne le contrade, l'hà reso popolato, e civile, pregiandosi quel popolo di potere da vicino godere le benedizioni del Padre universale de' Fedeli. E perche la prima picciola Colonia di poche case haveva un'angusta Chiesa, corrispondente alla povertà, e poco numero degli abitanti, dedicata già a S. Angelo; e crescendo poi fuffeguentemente il popolo, ne fù fabbricata una più ampia; ma nientemeno povera, e male in arnese; che venerarono sotto l'invocazione di San Nicolò; il medesimo Pontefice, soddisfacendo alla grandezza del suo animo piamente religioso; ed al bisogno del crescente Castello; fece demolire la medesima Chiesa Parrochiale; e ne fece con nobile disegno del Cavaliere Bernini, fabbricare una fontuosa da' fondamenti, a guisa di una Croce Greca, con maestosa cuppola, con tre Cappelle parimente fontuose; e perche poco prima con una solennissima Canonizzazione haveva posto nel numero de' Santi il glorioso San Tomaso di Villanova, in onore di questo Santo fù consagrada la medesima Chiesa. Vi aggiunse la casa Parrochiale, per comoda abitazione dell'Arciprete. Alzò la Porta, che vada ad Albano, e lasciò diversi altri testimonj del suo amore a questo luogo di sua cara, e frequente villeggiatura.

Sopra la porta della nuova Chiesa vi fù perciò posta la seguente iscrizione

ALEXANDER VII. PONT. MAX.
DIVO THOMÆ ARCHIEPISCOPO VALENTINO
INTER SANCTOS RELATO
EDEM A SOLO CONSTRUCTAM,
CUJUS PRIMUM FUNDAMENTI LAPIDEM
FLAVIUS CARD. CHISIUS POSUERAT,
PIE, RITEQUE DEDICAVIT
ANNO SALUTIS MDCLXI.

Spiegò ne' suoi eruditissimi Volumi delle Medaglie de' Sommi Pontefici, da esso egregiamente intagliate, e con amena erudizione riferite modernamente il P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, sommanente benemerito della repubblica Letteraria, per le sue ingegnossime fatiche, la

Medaglia, che in occasione del compimento di questa Chiesa fù conata; nella cui prima facciata vedesi l'Iconografia della Chiesa, e della facciata del suddetto Bernini, con le seguenti parole: THOMÆ ARCHIEP. VALENTINO INTER SANCTOS RELATO
ANNO MDCLIX.

Medaglia stampata in occasione della nuova Chiesa di Castel Gandolfo.

Carità memorabile di San Tomaso di Villanuova.

Nell'altra facciata apparisce il Santo Arcivescovo, che distribuisce limosine con le sue mani a poveri; alludendo alla gran carità di questo Santo Arcivescovo nel distribuire egli medesimo pieno di viscere d'immensa pietà alle loro miserie; di cui ne diede segnalato indizio sino nella sua puerizia, spogliandosi con una innocente tenerezza delle sue vesti, rimanendo egli ignudo per vestirne i poveri. Rimasto da giovane padrone della paterna eredità, quella tutta distribuì nel sollevare dalle loro calamità i miserabili; e nel dotare le povere Zitelle; e creato Arcivescovo di Valenza, distribuì con larghissima provvidenza a' medesimi le copiose rendite di quella ricchissima Chiesa, senza punto ritenersi nè pure il letto, sopra cui giacque morendo, chiesto in prestito ad un povero, a cui poco prima di morire donato l'aveva, finché morto fosse.

La Chiesa dunque Parrocchiale è sotto il titolo di San Tomaso di Villanuova, ampia, fontuosa, e magnifica. L'Altar maggiore, ove stà il SS. Sacramento, ha la palla con l'immagine del SS. Crocifisso, fatto dalla mano eccellente di Pietro da Cortona. Il laterale in onore della Bnà Vergine Assunta, è del Borgognone; e l'altro del Santo Titolare, è del Gemignano. L'entrata dell'Arcipretato è di scudi 150., con obbligo di mantenere il Cappellano, ed altri pesi. Le Anime sono in tutto num. 927.

SS. Angelo, e Nicolò, Oratorio vicino al titolo di San Tomaso, di ragione delle due Compagnie del SS. Sacramento, e del Rosario, in esso unite, di moderna struttura; posto appunto sotto l'invocazione di ambedue questi Santi, per essere prima statì li loro antichi Tutelari; ed ad essi, siccome alla Beatissima Vergine del Rosario sono dedicati li tre Altari, che vi sono. Vi si celebra a disposizione delle medesime Compagnie, dalle quali sono mantenute, e provviste delle cose necessarie al culto Divino.

La Madonna della Cona, Chiesa della Comunità medesima, nella quale vi si celebra alcune volte Messa per divozione.

S. Francesco, Chiesa, e Convento de' Padri Riformati di San Francesco,

lungi un terzo di miglio dalla Porta, verso Albano; fondato dall'Abbate Alessandro Peretti, il quale poco dopo fu creato Cardinale, e chiamato il Cardinale Montalto, ugualmente celebre nella Chiesa per il suo gran nome, che per la sua magnanima carità verso i poveri. Fu fabbricato il sudetto Convento l'anno 1624., con l'abitazione di venti Religiosi; di molta edificazione, e beneficio spirituale dell'Anime.

Santa Caterina, Oratorio rurale, discosto dal Castello circa un miglio, nella vigna del q. Antonio Burrani, e mantenuta da' suoi eredi, con obbligo della Messa nelle feste di precetto, per commodo de' convicini.

S. Maria Assunta, Oratorio, distante dal Castello circa due miglia, posto nella vigna de' Sigg. Lancelotti; dove pure si celebra la Messa in tutte le feste di precetto.

San Sebastiano, Chiesa rurale, sù le sponde della Via Appia, verso Roma, discosta un miglio dal Castello, ove si celebra tutti i giorni di Domenica, ed ogni Lunedì da un Sacerdote, nominato dalla stessa Comunità, a cui spetta; e stà in custodia di un Romito.

CIVITA LAVINIA.

Terra.

L'antico Lanuvio.

Ultimo termine de' Monti Latini Mediterranei egli è questo nobilissimo avanzo di molte Romane, Latine, superstiziose, e gentilesche antichità, e memorie; delle quali per non uscire dal nostro preso istituto, nè daremo quivi un breve racconto, per soddisfare altresì alla curiosa erudizione de' virtuosi; lasciando da leggerne le più lunghe, e favolose narrative de' Poeti; e da qualche Istoric. Lo stesso nome, celebre per le Romane Istorie, porta seco il pregio delle sue antiche prerogative; mantenuto a dispetto del tempo, che ha alterati, e guasti quasi tutti quelli delle famose Città, Colonia, e Municipi del Lazio, perchè non se ne perdessero le loro segnalate memorie.

Alla destra dunque della Via Appia, nell'uscire da Roma sù la Via Latina verso Albano, ritrovasi posto sopra

un colle questo antico Municipio, chiamato già *Lanuvio*; poi con vocabolo alterato, *Città della Vigna*; indi più corrottamente, come la dimandò il Leandri, *Città Indivina*; e poi se ne stabilì il presente nome di *Civita Lavinia*; molto diversa però da quella celebre Lavinia, hora deserta, della quale raccontasi cose memorabili di Enea, cioè di havere havuta la residenza del Lazio, fuggiasco dalla Grecia; e di haverlo così chiamato dal nome di Lavinia sua moglie; del qual luogo appena vi sono rimasti qualche vestigi sopra un'erto colle, verso S. Petronilla, non lungi dal Marc. Questo Castello fu patria dell'Imperat. Antonino Pio; di Milone, difeso da Cicerone contro Clodio, dicendo Mario Vittorino nel primo della Rettorica: *Milo ad Albanum pervenit: impetus in illum factus est: cum ille rejecit penulam: de Rheda desiluit: se defendit: Clodius occisus est. Fosted, quid fecit? Profectus est Lavinium; Flamines creavit &c.* Ciò che pure asserisce Appiano: *Aegre id ferens Milo profectus est in patriam suam Lavinium.* Quivi pure nacquerò, ed ebbero il ceppo antico della loro nobilissima Famiglia i Mureni; che lungo tempo di autorità, e di ricchezze nella Repubblica Romana fiorirono; eziandio con la dignità di Consoli. Di quà pure discesero molti altri Personaggi illustri, che la refero per molti secoli celebre; e molto rinomata da Scrittori.

Fu certamente questa Città de' Romani, come l'attestano alcune tavole di marmo molto antiche, ritrovate, intagliate di grandi caratteri. In questa furono quelle due nobilissime pitture, l'una di Atlante, e l'altra di Elena ignuda. Era altresì celeberrimo in questa Città il sontuosissimo Tempio di Giunone Sospita, del quale fa Livio frequentissima menzione in più luoghi. Flavio Camillo fece un'Orazione, dice esso, a' Padri del Senato; sforzandosi di persuaderli, che volendo far crescere il Romano Imperio, parevagli, che si dovesse graziosamente perdonare a tutti que' popoli, che in altri tempi ribellati si erano, ed unitamente riceverli: dalla forza delle cui parole persuaso il Senato; così appunto ordinò; onde furono annoverati li Lanuvini da' Cittadini Romani, e restituita la Religione de' loro Dii, con questa con-

dizione, che fosse ugualmente comune al popolo Romano, come a' medesimi Lanuvini, il Bosco, ed il Tempio di Giunone Sospita quivi eretto. *Lanuvinis*, narra Livio; *Civitas data, sacraque sua redditā, cum eo, ut ades, lucusque Sospitæ Junonis communis Lanuvinis Municipibus cum populo Romano esset.* Aggiungendo altrove, che per decreto del Senato si ordinò, che a questa Dea tanto da loro venerata, si accrescesse l'onore de' sagrifizij: *Decretum ut Junoni Sospitæ Lanuvii majoribus hostis sacrificaretur.* E ciò, dice l'Istorico, perchè la di lei statua haveva sudato sangue; che intorno ad esso fossero piovuti fassi, e che dentro vi haveessero i corvi fabbricati diversi nidi. Ma con più ingegnosa eloquenza fece ricordanza di queste cose tanto superstiziosamente memorabili, Cicerone nella sua orazione a favore di Lucio Murena, in presenza del Senato, con enfatiche parole degne da quivi rammentarasi: *Date hoc ipsius pudori; exaggerò supplichevole il Romano Oratore: Date patri mortuo; date generi, & familia; date etiam Lanuvio, Municipio honestissimo, quod in hac tota causa frequens, mestumque vidistis. Nolite a sacris patriis Junonis Sospitæ; cui omnes Consules facere necesse est, domesticum, & suum Consulcm potissimum avellere.* Di questo antichissimo e luogo, e Tempio cantò con nobil'eloquenza Silio nel descrivere la Città del Lazio:

*Quos, celsa deveixa Ingo Junonia sedes,
Lanuvinum; ac alitrix casti Collatiae
Bruti.*

Ed altrove a' medesimo di Capoa occupata:

*Lanuvio generato, inquit quem sospita
Junio
Dat nobis, Milo, Gradi vi cape victor
honorem;
Tempora murali cinctus turrita corona.*

Ancora oggidì sotto le medesime vigne veggonsi (come studiosamente osservò con molta erudizione Valentino Stabocrio Medico nell'esatta relazione, che ne dà in una lettera al Padre Kircher) sepolti vasti, e sontuosi vestigi di smarrita antichità. Osservò egli ancora le mura, di un'ampio Anfiteatro, o Colisseo, situato trà Castel Gandolfo, ed Albano, da un fianco

Idem ibid.

*Idem lib. 22.
& lib. 24.*

*Cic. Orat. pro
Luc. Murena
in fine.*

*Sil. lib. 8. &
lib. 13.*

*Capitol. in
Anton. Pio.*

*Cic. Orat. pro
Mil.*

*App. civil.
bell. lib. 2.*

*Plin. lib. 35.
cap. 8.*

Liv. lib. 8.

della selva de' PP. Cappuccini; d'onde se ne traffic il disegno da Tito Vespasiano di fare il suo, che oggidì come un prodigioso avanzo, o testimonio della potenza Romana vediamo, detto il Colosseo, alle radici del Monte Celio, Rimangono ancora, se bene sepolti sotto la terra, e spincti, li fondamenti dell'antichissima Torre, verso la porta, che riguarda il Mare Mediterraneo, dal quale stà discosta otto miglia, che chiamossi anticamente la Torre Lavinia. Il Territorio è fertile, e copioso di ogni sorte di frutti; onde se bene hà perduto questo famoso luogo le memorie delle sue passate magnificenze, e fortune; non hà nulladimeno scapitato di que' privilegi, che gli concessè la natura, ed il clima.

S. Maria Maggiore, Chiesa Parochiale, Collegiata, con un'Arciprete prima dignità, e quattro Canonici, in cui sono canonicamente erette le Confraternità del Santissimo Sacramento, del Rosario, e del Crocifisso; con sette Altari, il primo de' quali è dedicato all' Assunta della Bija Vergine, festa titolare della Chiesa, e della Terra. E' stata questa Chiesa quasi da' fondamenti eretta, e rinuovata con pia magnificenza dal Duca Filippo Cesarini nell' anno 1679. L' Arciprete, che hà ancora il peso della cura dell'Anime, hà dell' entrate del Capitolo una porzione, e mezza, che ascende a scudi 300. in circa; ed i Canonici sopra scudi 80. Le Anime sono 843.

Concezione, Oratorio fuori del Castello, in cui frequentemente si celebra da un Cappellano destinato alla custodia di esso.

NETTUNO,

Terra.

L' Università de' Poeti, tutti di accordo, convengono in questa superstitiosa credenza, che Nettuno fosse non solamente il Dio del Mare, al quale con supremo dominio signoreggiassè; ma universalmente di tutti li Fiumi, e Laghi; il che viene rappresentato per il Tridente, che tiene in mano; onde ad esso furono eretti molti Templi, ne quali se gli facevano frequentemente sacrifici, acciò questo Nume nelle Furie de' Venti, che sconvolgono

sopra tutto il Mare; e nelle inondazioni de' Fiumi, mitigassè i suoi furori, e più placato si rendessè a' Naviganti. In Roma pure in capo del Circo Massimo era un Tempio dedicato a questo sognato Deafro; perche credevasi Custode della Piscina pubblica; e di esso ne furono trovati li vestigi negli Horti vicini a S. Anastasia nel Palatino. Qui dunque sù la riva del Mare Tirreno in un promontorio giace questo popolato, e civile Castello, chiamato Nettuno, da un Tempio ivi dedicato a questa Deità, in cui si facevano da' viandanti frequenti sacrifici di bovi, per impedire il mugito appunto dell'onde agitate dall' impeto de' venti, spumanti minaccie di rovine, e naufragi. E perche questo luogo crebbe dalle rovine del famoso Anzio, di cui ancora oggidì se ne veggono qui vicine nel Mare li smisurati vestigi, rinuovati, e rimessi nel suo antico splendore, per beneficio pubblico, nel ristaurato Porto dalla magnanima provvidenza della s. niem. d' Innocenzo XII., non sarà fuori di propolito il farne per soddisfazione di chi ne hà lette le antiche Istorie qualche succinta memoria.

Fù dunque Anzio, o Capo di Anzio, Città celebre, posta sù la riva del Mare Tirreno; assai nominata, al risurre di Appollonio Tiano, perche ivi fù con molta venerazione conservato un libro, in cui erano scritte alcune opinioni di Pitagora. Vi fù posto questo nome da uno de' figliuoli di Ulisse, e di Circe; e ne' suoi primi principi non haveva Porto; ma i Cittadini attendevano solamente alle cose politiche, ed urbane, ed a fabbricare sontuosi Palazzi; onde n' era divenuto il ricovero nelle stagioni più importune; massimamente del Verno, de' Romani. Nel progresso de' tempi poi attesero all' arte della Marinaresca, nella quale riuscirono così eccellenti, che mandarono i loro Legni, insieme con que' de' Toscani, a depredare il Mare, benchè fossero soggetti a' Romani. Ma essendo poi stati presi questi Corsari pubblici da Alessandro Epirota, e da Demetrio, furono da essi mandati ligati a Roma; rappresentando alcuni Ambasciatori per nome loro al Senato, che havendo essi rispetto alla consanguinità, che havevano con i Greci, pareva

Anzio Porto, o Capo di Anzio.

cosa ignominiosa, che un sì gran Sena-
to, che haveva il dominio di tutta
l'Italia, tollerasse simili infestazioni di
Ladroni. E ciò massimamente have-
vano per cosa disconveniente, perchè
havendo gli Anziati sù la loro piazza il
Tempio di Castore, e di Polluce; e fa-
cessero loro tanti onori, come a Numi
loro tutelari, mandassero poi huomini
così malvaggi a rovinare la Grecia pa-
tria loro. Uditono que' savj Senatori
l'ambasciata; e parendo loro giustif-
sima la dimanda, proibirono sotto gra-
vissime pene agli Anziati, che non po-
tessero più con i loro Legni corseggiare
in altri paesi. E perchè furono poi
trovati trasgressori del precepto fatto
loro, furono in una volta pigliate da'
Romani venti Navi, e due Galere;
tant'oltre era giunta la loro potenza
per Mare. Qui in un Tempio fontuoso
fù molto onorata la Fortuna, della qua-
le così cantò Orazio:

*Dion. lib. 7.
& 8.*

*Horat. lib. 2.
carmin.*

*O Diva gratum, quæ regis Antium
Præfens, vel imò tollere de gradu
Mortale corpus, vel superbos
Vertere funeribus triumphos.
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus te dominam æquoris.*

Essendo poi stata questa Città guasta
più volte da' Corsari nemici, fù ristora-
ta da Claudio Nerone, con un vago, e
commodo Porto, con tanti superbi
edifizj, che per le grandi spese, che qui-
vi fùte, spogliò tutti li tesori non sola-
mente di Roma, ma ancora di tutto
l'Imperio Romano, come scrive Sveton-
io; nè bastandogli questi, si rivolse a
ritrovare tesori per mezzo degli Astro-
logi, de' quali egli si valeva. Qui da
Poppea gli nacque una figliuola, la
quale chiamò Augusta. Fù da' Romani,
insieme con Ostia, fatta c'ente dalle
pubbliche gravetze; acciò più pronta-
mente prendesse l'armi contro Anniba-
le per loro difesa. Di questa così antica
Città, patria di que' due gran mostri,
Cajo Caligola, e Claudio Nerone; fa-
mosa altresì per i due gran Tempi del-
la Fortuna, di Venere Afrodizia, e di
Esculapio; nella cui magnificenza vi
contribuì l'Imperio tutto le sue ren-
dite, altro oggidì non rimane di vesti-
gio, se non stupendi avanzi tra' folti
boschi, e sù la maremma del Mare,
che ancora innalzano le ciglia de' ris-
guardanti.

*Sveton. in
Claud. Ner.
Leand. descr.
Ital. de Camp.*

Dalle superbe rovine dunque del-
l'antico Anzio alzò il capo non igno-
bile questo Castello di Nettuno, per
opera, e sforzo di potenza della nobi-
lissima famiglia de' Colonnese; e fù già
questo, come dice Dionigio, il termi-
ne d'Italia da' questo lato, incomin-
ciando da Taranto. Eggià un Terri-
torio fertile, e copioso di grano, e
vino; ma sopra tutto egli è ameno per
la temperatura del clima, massima-
mente ne' rigoti dell'inverno. Gode
ugualmente del beneficio della pesca-
gione, e della caccia, per la vicinanza
del mare, e per l'opportunità delle sel-
ve, e de' boschi; e tra le altre fino a que-
sti secoli è famosa quella delle quaglie
nel Maggio, nel tempo, che vengono
dalle parti oltramarine in grandissima
copia in questi lidi nostrali; con tanta
facilità de' Cacciatori, per cagione della
stracchezza del loro lungo viaggio,
che si prendono eziandio con le mani.
Di queste deliziose caccie, e pesca-
gioni di Nettuno; e della grande abbon-
danza de' Palombi, e di questi sempit-
uelli, così ne scrive il Biondo: *Sed
ad Neptunium piscium quidem saxosum, vel
potius glareosum mare, multorum, ac opti-
morum habet venationem sicut alibi amplif-
sima sylve, apris, caprisque abundantem
præbent. Cum ad Prima veris signa hiru-
dines, & cum eis coturnices, transmissi mari
infero, in Italiam redeunt, omnia An-
tium quondam litorum supercilia passum
quinque millia, Neptunienfes contiguus reti-
bus complent; sedesque unusquisque in fundi
proprii, & magno pretio comparati, loco,
ad particulam retrum propriam, venientes
noctu coturnices fistula illecebat, & cum tur-
matim illa retibus implicentur, si aliqua de
longissimo volatu sessa extrâ rete in sabulum
cecidit, eam anceps manu percipit? suis-
que audivimus intrâ mensem unum, quo
id continuatur aucupium, dies aliquot, in
quorum singulis, centies hujusmodi avicu-
larum millia capta. Sin qui il Biondo;
con le parole quasi stesse di Plinio, e di
Eliano; che si trattengono a narrare
diffusamente nel medesimo modo, sino
ne' loro secoli, la facilità della caccia-
gione, e l'abbondanza delle quaglie,
che sù queste spiagge, e tra questi bo-
schi, nella Primavera, e nell'Autunno,
si prendono. Ed è il tiro appunto pro-
porzionato per caccie deliziose; però
che dal lido del mare, per dieciotto
miglia*

Nettuno
fabbricato
dalle rovine
di Anzio.

Caccia eo-
piofa delle
Quaglie,
Palombi, ed
altri uccelli
descritti dal
Biondi.

miglia, infino al Lavinio antico; egli è tutto pieno d'alberi, di felve, e di cespugli, molto confacenti per la caccia di caprioli, lepri, cinghiali, de' quali abbondano questi folti, e lunghi boschi. Per queste cagioni, e per l'amenità del mare vicino, egli è stato nobilitato questo Castello di molti palazzi, e nobili abitazioni di Personaggi grandi, di Cardinali, Principi, e Prelati; massimamente nell'Inverno per la salubrità di quell'aere temperato.

Non molto distante da Nettuno è il fiume Astura, celebre egli pure per un Castello qui vicino edificato; di cui non ne resta altra memoria, che una Torre ivi posta, siccome in tutte le spiagge dellidi Romani, per guardia continua del mare. Qui fu, dove, secondo alcuni, seguì la morte infelice di Marco Tullio Cicerone, il quale volendo fuggire l'insidie di Marco Antonio, da esso, con agra, e satirica cioquenza provocato a sdegno nelle sue Filippiche; fu da Popilio, ingrattissimo huomo, da esso a forza della sua faccenda liberato dalla morte fuorpreso; mentre contro il parere, ed il consiglio degli amici, voleva ritirarsi in Sabina nel suo Tuscolano, e gli troncò il capo; portato poi a Roma, quasi in trionfo della sua ingrata crudeltà. Qui pure diede una morte crudele a Corradino, figliuolo di Enrico, e nipote di Federico II. Imperatore Carlo d'Angiò Re di Sicilia; mentre quell'infelice Principe, da esso soverchiato, e vinto ne' Campi Palentini, quivi col Duca d'Austria si era rifuggito. Porta questo Castello, ridotto per sicurezza del luogo in fortezza, per sua etimologica imprecisa, un Nettuno ignudo, con un Tridente, allusivo a' Venti, alle Tempeste, ed alle Navigazioni.

Fu in tanta venerazione questo Nume favoloso appresso non solamente i Marinari di tutt'i Mari, che frequentemente l'invocavano, insieme con la loro Dea Fortuna, onde ne nacque il volgato Dialetto del Mare tempestoso, di Mare in Fortuna, offerendo loro sagrifizi; ma ancora appresso i Romani, che dalle guerre Navali riconoscevano l'ampiezza del loro Imperio; e perciò celebravano solennemente la festa di Nettuno li cinque di Novembre, il cui Tempio era alle ra-

dici del Palatino, vicino ove hora è la Chiesa di S. Anastasia; quivi nello scuoprirsì li fondamenti del Cerchio Massimo l'anno 1526., fu trovata una Capelletta, ornata di Conchiglie Marine, che erano appunto i voti, che si offrivano a Nettuno al cui onore, come scrivono alcuni, furono da Romolo istituiti li giuochi Circensi in Trastevere, prima, poi sotto il Palatino, ove fu già trā questo Monte, e l'Aventino il Circo Massimo; come riferisce Dione; altri dissero a Conso, Dio creduto del buon consiglio; e ciò in memoria di essere felicemente riuscito l'inganno delle rapite Sabine. Nè solamente dedicarono Tempi a Nettuno i Romani, Dio loro venerato, ma alla Tempesta ancora, Dea da essi fantatizzata, perche fosse propizia a' Marinari, ed alle guerre Navali. Ma con più saggio provvedimento, proibirono con rigoroso divieto le navigazioni in diversi giorni dell'anno, perche non si esponessero ne le vite degli huomini, nè le sostanze delle case a' pericoli de' naufragi; e quelli furono, come riferisce Macrobio, dal primo di Ottobre, fino alle Caiende di Aprile, eziandio, secondo le Costituzioni di Graziano Imperatore, accennata dal Dolce; e Vegezio aggiunge, che si chiudevano i Mari, cioè non era lecito, nè sicuro il navigare. Il Rodigino dice, che i Marinari, e Naviganti hanno per sospetti questi giorni, cioè di Marzo il primo 7. 15. 17. 19. 25. Di Aprile il 5. 6. 12. 20. Di Febbraro li 6. 12. 17. 19. 25. E li osservavano; perciocchè sono stati di opinione gli antichi farsi gran mutazione in Mare o di bonaccia, o di fortune. Laonde dubbiosi, per maggiore sicurezza soprascendevano alla navigazione.

Osservassimo di curioso dalle antiche costumanze, delle quali sono costantemente osservanti, e gelosi questi popoli; nell'Anno santo scorso del 1675 celebrato da Clemente X., e del 1703. dalla santa mem. d'Innocenzo XII.; l'abito degli huomini; ma più delle donne; nelle religiose, e divote Processioni, che per venerare le sante Basiliche di Roma usavano; nelle quali in un'abito graziosamente modesto, e giudiziosamente umile, e vagamente sincero, miravansi le antiche infanze de' popoli Latini, conservate con più

Ferd. Carol.
in 1. Volum.
Templ. Vat.

Cel. Rodig.
andell.

Abito antico, e curioso
delle donne
Nettuneli.

Astura.

Liv. & Plut.

Morte quivi
violenta di
Cicerone,
fuggendo per
insidie di M.
Antonio.

Corradino
ucciso quivi
da Carlo di
Angiò.

studio di verun'altro Castello del Lazio, da queste Nettunci; e ciò che più recava motivo di curiosa osservazione, la diversità degli abiti medesimi dalle maritate, dalle vedove, e dalle zitelle tanto nella forma, quanto nella diversità de' vari colori, (del cui significato faceffimo menzione nella nostra Iride fagra); dove con savia distinzione miravasi la gravità del portamento delle prime; la serietà, ed abiezione delle seconde; e la modestia innocente delle terze. E perche usavano alcuni ornamenti ancora propri degli Imperatori, del Papa, e Vescovi, come i sandali, la porpora, ed altro; durò fatica Gregorio XIII. a ridurli ad un'abito antico sì, ma comunale, con la spesa della Camera, per la prima volta. Tanto rimane a' nostri tempi di vestigio, per rimprovero del lusso, ed ambizione moderna della povertà superba Romana, dalle primitive costumanze di pragmatica, di decoro, di onestà, e di prudenza de' popoli Latini; fossero queste o de' secoli gentili, o della pietà, e memorie Cristiane.

Questo Castello oggi è della Camera Apostolica, pervenuto da' Colonnesei, che già n'ebbero il dominio temporale; tra le altre magnificenze, spicca il Palazzo, e Villa delizioso, spuma de' Costaguti, per segnalato privilegio della natura, e dell'arte; in cui a meraviglia veggonsi accoppiate l'crudite magnificenze, superbi ancora avanzi delle loro rovine dell'antico Anzio, che in prospecto alza ancora il suo capo altiero; e le magnanime moderne invenzioni di delizie ne' lunghi, e vaghi viali; ne' folti, e deliziosi boschi; ne' giuochi ingegnosi di copiose fontane; nella preziosità delle nobilissime statue; nell'amenissimo prospecto del mare de' giardini, delle selve, ed ampiezza de' campi, e nella mirabile architettura del magnifico palazzo, da paragonarsi a' più superbi diporti de' Principi grandi; oltre il comodo delle giocondissime caccie, che con eccessivo dispendio, ha fatto vedere ne' nostri secoli, che non sono in confronto delle Romane grandezze antiche, meno ingegnose le arti, sollevati gl'ingegni, e generosi li spiriti, di quello, che già furono nel tempo degli Adriani, de' Trajani, e degli Augusti, che ancora

alzerebbero le ciglia a meraviglia; se da' loro baratri, nè potessero dare un'occhiata curiosa a queste moderne fontuosità, che garreggiano con le antiche magnificenze; alle quali aggiunge accrescimento il superbo palazzo dell'Eccellentissimo Sig. Principe Pamfilio.

I Santi Giovanni Precursore, ed Euangelista, Chiesa Collegiata, Parrocchiale, con un'Arciprete Curato, con la rendita di scudi 100. in circa, e quattro Canonici, di rendita di quaranta scudi, con Anime 1150. Fù fabricata questa Chiesa, o sù le rovine del Tempio dedicato a Nettuno, ovvero il medesimo Tempio di questa profana Divinità, consagrada in onore di ambidue questi Santi; come ne fanno fede diverse figure, che ancora odora di superstiziose gentilità, le quali se animate favellare potessero rinfacciarebbero agli antichi Nettunci Idolatri, con la risentita apostrofe del Profeta: *Ubi sunt dii, in quibus confidebatur in eis? Surgant, & opulentur vobis, & fiant vobis protectores.*

L'Annunziata di Astura, Chiesa eretta per beneficio de' vicini Agricoltori, per il cui mantenimento, e celebrazione della Messa festiva, fu assegnato da Paolo V. lo stipendio da pagarsi dalla Camera Apostolica, che poi fu cresciuto a scudi 40. Le altre Chiese sono:

San Biagio, poco discosto dalla Terra, governata dalla Compagnia del Carmine; e vi si celebra nel dì della festa. L'Oratorio del Sacramento, spettante alla Compagnia di esso. Quello del Carmine, in cura della lui Confraternità. San Nicolò, con titolo di Abbazia di rendita di scudi 100., con obbligo di una Messa solenne nel giorno del Santo Titolare, con i Vespri, e tre Messe nel giorno medesimo. S. Maria detta del Quarto, di antica divozione per una Imagine miracolosa, altre volte in cura de' Padri di San Francesco di Paola, con un Convento soppresso da Innocenzo X., oggi in cura della Compagnia del Carmine. S. Croce, di ragione, ed in cura della Famiglia degli Euangelisti. S. Rocco, sotto la custodia della detta Compagnia del Sacramento.

S. Francesco, altre volte S. Bartolomeo, Chiesa de' Padri Conventuali, di fabbrica antica, fatta da' Colonnesei.

Brev. Pauli
17. Jul. 1615

Chiese di
questo Ca-
stello.

Del nuovo Porto di ANZIO.

O Diva gratum, qua regis Antium.

Horat. ad. 7.
lib. 3.Magnificen-
za dell'anti-
co Anzio,
oggi di Net-
tuno.

Egli è risorto di nuovo, sotto il Pontificato della san. mc. d'Innocenzo XII. dalle sue cavernose rovine, ed oscurità l'atrico Anzio, alla cui caduta fu sostituito per una sol'ombra di esso, la già primaria Città de' Volsci, ora il Castelletto di Nettuno, famoso per le bocche de' Poeti, e per gli encomj de' Istori: rimasto per tanto tempo sepolto, e gemente sotto le sue disgrazie, e calamità; e quantunque s'iano mancati que' fumosi, e solenni vocaboli, ed elogi di Città principale marittima, Colonia ambiziosa de' Romani, villeggiatura deliziosa de' Cesari, ameno diporto della Romana Nobiltà: Città Imperiale, come la chiamò Zelandro; alle cui grandezze, Augusto fu il primo, che vi contribuì i suoi pregi; li accrebbe Nerone, che la ridusse ad essere il compendio delle felicità del Lazio, perche quivi egli era nato, e Poppea Sabina quivi partorì gli aveva una figliuola, per la cui nascita celebrò solennissime feste: ed Adriano la fé con l'aggiunta delle sue magnificenze l'oggetto dell'invidia, e della meraviglia d'Italia: Aggiunge Svetonio, che quivi edificati vi aveva, con sontuose fabbriche per magazzini militari, e per l'Annona Navale; accrescendovi magnificenza, diverse famiglie Consolari Romane, con i loro superbi palazzi, per incontrare altresì il genio dell'ambizioso Principe. Quà pure si ritirò il medesimo Nerone per sicurezza, quando per suo empio trasullo, e crudele, ed ingrato capriccio, pose l'incendio a Roma; dandone con istravolto ardimento la colpa a sì gran numero d'innocenti Cristiani, che col glorioso trionfo di segnalato Martirio, abbrugiati vivi a fuoco lento, attaccati a pali coperti di stoppie, e di bitume, acciò che ardendo, servissero di facelle nutturne per le contrade di Roma; santificarono questo beato terreno con la loro morte, e quest'aria Romana, con i loro insuocati sospiri, compassionati all'udire di Tacito, sino

dagli stessi Gentili, come altrove si è detto.

Scielasi dunque da Adriano questa sua deliziosissima Villa, per sua Reggia, e per abitazione sua Augusta, non lasciò magnificenza alcuna di fabbrica, di colonne, di statue di esquisite lavoro, per invitare i forastieri a vederla, ed ammirarla, di che ne fanno pienissima testimonianza, le famose statue, cavate in diversi tempi dalle rovine di quel grande edificio, quali sono quelle di Apollo in Belvedere, del Gladiatore, nella Villa Borghefiana, e di Nerone al naturale rizzatogli dagli Anziatici, come a loro Cittadino, ed altre, che si trovano nella Villa Pamfiliana, e nel palazzo Pamfilio di Nettuno, mirasi l'eccellente statua di Seneca svenato per ordine di Nerone, cavata da queste stesse rovine. Qui essendo state recate ad Adriano, come narra Filostrato, i libri di Apollonio Tiano, celebratissimo filosofo, e superstitiosissimo Mago, come un tesoro, li ripose: *In Regia sua Villa*, dice lo scrittore, *apud Antium, quod pra omnibus Italiae Villis maxime delectabatur*, chiamata antonomasticamente per sua peregrina fortuna, *la Villa di Adriano*. Di esso Imperatore fu ritrovata pochi anni sono sotto un picciolo pezzo di marmo di giallo antico, una medaglia, co' di lui sembante di fresca età, di Lucio Coccejio Architetto di questo stupendo edificio, eruditamente descritto dalla nobile penna del Canonico Francesco Bianchini, benemerito egregiamente della Repubblica letteraria, Bibliotecario della Libreria celebre Ottobona, oggi Cameriere di Nostro Signore Clemente XI., sotto i cui benignissimi auspicj, hà con istupenda industria perfezzionata la linea meridionale nell'ampissima Basilica di Santa Maria degli Angeli di cui ivi diremo.

Qui fu alzato un superbissimo Tempio alla Fortuna, di cui scrive con la di lei superstitiosa, e profana invocazione. Orazio ne' suoi carmi dal

R. r. ij

Statue di
Apollo, del
Gladiatore,
e di Nerone,
cavate da
Anzio, poste
in Belvedere,
e nella
Villa Borghese,
e nella
Pamfiliana.Medaglia di
Adriano, ritrovata,
e spiegata dal
Can. Bianchini.

Tempio famoso della Fortuna, ed altre magnificenze fatte da Adriano nella Villa di Anzio.

medesimo Adriano, introducendovi l'estrazione delle sorti; l'interpretazione degli Oracoli, la spiegazione degli auguri, il trastullo de' giuochi, lo studioso divertimento delle arti, e discipline; con nobili trattenimenti letterarj di una famosa Accademia. Di questo, ed altre memorie dell'opulentissimo Anzio, ne ha con moderno, ed eruditissimo volume scritto Monsig. della Torre, Vescovo di Adria, a cui rimettiamo il Lettore; ed a ciò, che ne habbiamo scritto noi nel nostro Eufologio Romano.

Dalla caduta della Città, e Porto di Anzio, già superbo testimonio della Romana grandezza de' Cesari, s'alzò cò cambio diavanzaggioso questo Castello di Nettuno da' Colonnese, al cui possesso, pervennero questi infelici avanzi della battuta dal tempo antichità; e se bene sparute sono, e svanite, solo tante da potersene allegare per invidia, le segnalate memorie, sono però rimaste a questo nobile Castello, ciò, che non ha potuto rodere il dente maligno del tempo (oltre le mentovate de' Palazzi Pamfiliano, e Costaguti, ed altri) le prerogative eccellenti, narrate da Plinio sino ne' suoi tempi, cioè, il sito amenissimo di aria temperata, delizioso per le pescagioni del mare, e per le cacciagioni de' boschi.

Il Porto moderno, alzato con ingegnoso disegno del Cavagliere Carlo Fontana, sopra l'antico, e formato da due braccia di muro: l'uno circolare verso Ponente; e l'altro, quasi retto; verso Levante; stendendosi verso il Mare circa 500. passi geometri, e largo, circa 100. Dal lido si stende nel Mare circa passi 250., attaccandosi nella parte esteriore verso il Molo, lungo passi 250. geometri, e largo passi cinque in circa; che con comodo grande de' Marinari, e Naviganti, serve per piccioli bastimenti, e sposti per l'addietro a frequenti naufragi. Verso Sirocco, lo difende l'antico muro alzato, e da Tebeccio il nuovo Molo, e per ricovero opportuno de' viandanti, e marinari, si è fabbricato una commodà, e ben provvista Osteria, con due fortini, e presidio di Soldati, ed artiglieria, per sicurezza del Molo del Porto. Ed acciò che non mancasse alla divozione, e pietà Cristiana il suo refugio, o per implo-

rare da Dio il suo ajuto, per intraprendere i pericolosi viaggi del Mare, il quale a lui solo ubbedisce; ovvero, per rendergli grazie de' ricevuti beneficij nelle passate navigazioni; fece la santa memoria d'Innocenzo XII. aggiungere la fabbrica di una Chiesa commodà, e capace, sotto l'invocazione di S. Antonio di Padova, verso cui è universale la divozione de' Marinari, e viandanti; onde ne canta la Chiesa: *Cedunt mare vincula, &c.* nel suo Responsorio, con un Cappellano, ivi destinato per la Messa ordinaria, mantenuto dalla Camera Apostolica.

Diede a questa sua magnanima impresa, fama grande, e vigore per il desiderato, e celebre compimento il viaggio, e visita personale della medesima fabbrica del Porto, dello stesso Sommo Pontefice Innocenzo di s. m. e. nell'Aprile del 1698., con regio apparato, e ricevimento nel lietissimo, e famoso viaggio dalle nobilissime famiglie Colonnese, Borghese, Pamfilia, e Costaguta; con applauso, ed allegrezza incredibile di tutti que' popoli, che si recavano a grande felicità di haver vista la faccia del loro Sovrano Pastore, e Principe. Così con questo presidio di Apostolica provvidenza, rinnovò le perdute memorie delle Romane grandezze; assicurò a' Marinari il loro ricovero; a' Naviganti, il loro sicuro rifugio; a' Pescatori, il loro nido, e riposo; a' Traficanti, le loro speranze del guadagno; a' Popoli, la loro abbondanza; a Roma, il suo commercio, al Lazio, il suo antico splendore; al Mare Tirreno, la sua libertà; alla Nobiltà villeggiante, i suoi sicuri diporti; e con questa opportuna beneficenza ha promosso il ben pubblico, unico oggetto, che deve essere de' Principi, e Legislatori, come ne auvertì Cassiodoro il suo Atalarico.

Nel sudetto viaggio Pontificio, fu memorabile per tutti i secoli, la magnanima isplendidezza del Principe, Gio. Battista Borghese, il quale, nel suo Casale di Cartoceto fe' comparire un gran Palazzo fatto di tavole, con tanta magnificenza di addobbi, e fontuosità in pochi giorni, ove fu reggiamente alloggiato il Papa, li Cardinali, e Principi; con numero grande di Prelati, e Cavaglieri, e con tanta abbondanza,

Chiesa dedicata in onore di S. Antonio di Padova.

Papa Innocenzo XII. visita personalmente la fabbrica del Porto di Anzio moderno.

Elogio del Porto nuovo di Anzio.

Cassiod. var. lib. 7. cap. 81.

Cartoceto, e suo memorabile alloggiamento son tuosissimo di Papa Innocenzo XII. l'anno 1697.

Descrizione del nuovo Porto di Nettuno, o di Anzio.

ordine, e molteplicità di viveri, e fontuosità di mense all'infinita Nobiltà, ed innumerabile concorso di persone, che riempì di meraviglia Roma, e diede campo agl'Istorici di scrivere di così grande magnificenza, le memorabili

narrative. In segno di così splendido avvenimento, eresse il piissimo Principe una nuova Chiesa, in onore del glorioso Santo Antonio di Padova, e parimente vi pose la seguente iscrizione:

INNOCENTIUS XII. PONT. MAX.
 QUOD NAVIUM SECURITATI CONSULTURUS,
 DUM NEPTUNI CASTRUM INVISERET, CAMPESTREM
 CARROCETI DOMUM MAJESTATE SUA IMPLEVERIT,
 JO. BAPTISTA BURGHESIUS, SULMONIS PRINCEPS,
 TANTO HOSPITI IMPAR, SED INGENTIS BENEFICII MEMOR
 SACRAM AEDEM DEO EREXIT, AC D. ANTONII NOMINE,
 OPTIMO PONTIFICI NATALITIO NUNCUPAVIT
 ANNO RECUPERATÆ SAL. M DCLXXXVIII.

GENZANO,
 CENCIANO,
 Castello.

Quando non sia stato questo Castello, come per diversi riscontri delle misure Itinerarie del Lazio, dalla distanza di Roma, e dalla vicinanza di Albano, habbiamo più volte dubbitato, l'antica Bovilla, della quale ne fanno frequente menzione Dionigio, Alicarnasseo, Properzio, Marziale, Tacito, Svetonio, Plutarco, e molti altri; massimamente il darli la vicinanza della Riccia; come asserisce Tacito medesimo: *Premissi Aricam equites, agmen regionum intrâ Bovillas stetit*; e ciò che accenna lo stesso Svetonio, narrando la traslazione del corpo di Augusto in Roma: *Corpus Decuriones Municipiorum, & Coloniarum à Nola Bovillas usque deportarunt. A Bovillis equester Ordo suscepit, Urbique intulit*. Detto, secondo alcuni, Bovilla, da quella Vacca, la quale ferita, sin quà traesse li suoi intestini; onde ne fu chiamato questo popolo Bovillano. E qui, si riferisce nell'Aiconio, che fu Clodio ammazzato, mentre ritornava dalla Riccia, non trovando noi veruna memoria di questo nome, nè con simile vocabolo di Genzano, siamo costretti ad accontentare all'etimologia moderna, ma fondata sù l'antico, del P. Atanasio Kircher; il quale in latino lo chiama *Cyntianum*, senz'addurne però verun'altra interpretazione, o ragione di questo nuovo vocabolo, non ritrovandosene fatta menzione da verun'

Istorico, o Geografo antico, ovvero moderno. Considerato nulladimeno il sito del Castello, non lungi dal Luco, e dal Lago, detto Specchio di Diana, la quale da Poeti viene chiamata Cintia, non è gran cosa, che il luogo, che stà imminente al medesimo lago su'l dorso di esso, si chiamasse Cenziano, come l'altro dal bosco, vicino Nemi; onde poi con facile inflessione del vocabolo dal volgo si addimandasse, Genzano; e chi sà, che di questo non parlasse Virgilio quando disse:

*Qualis in Europa ripis, aut per juga Cinthi
 Exerces Diana Choros.*

Overo lo stesso Lucano:

Tertia jam gravido pluvialis Cinthia cornu.

Questo Castello è de' Cesarini, sommarmente delizioso, ed almeno; al quale recano oggidì nome, e fama, i preziosi, e soavissimi vini, che quivi in gran copia si fanno; che vanno per la loro salubrità sù le mense de' Grandi, come sapori al gusto, e salutariferi alla sanità, in stima ugualmente in comune, come già furono i Ducini, i Falerni, li Gaurani, e li Faustiani, degli antichi. Fù già anticamente questo Castello de' Colonnesei.

Specchio di Diana chiamossi questo Lago, detto hora di Nemi, hora di Genzano; però che dal Monte Albano, si favoleggiò da Poeti, che ella si rimirasse nell'acque limpide di esso, onde ne trasse una superstiziosa venerazione. E' posto a mezzo di nel circuito dello stesso Lago; onde riceve così benigni gl'influssi del Sole, che rende tutto il suo territorio fertilissimo, oltre il vino

accennato, di saporitissimi frutti. Poco discosto di qua per un canale sotterraneo passa l'acqua da questo Lago a quello della Riccia. Egli è questo Lago quattro miglia di circuito, da ogni parte abitato, massimamente dalla banda Meridionale, con bellissimi Giardini, Vigne, passeggi, e Palazzi; nè vi è forse in tutto il Lazio parte più amena, o più deliziosa di tutti questi contorni; onde non è punto da recarsi a meraviglia, se in questi siasi posta, e stabilita la villeggiatura de' Pontefici con molta maggior ragione di quello, che fatto l'havessero gl'Imperatori antichi; questi per deliziare nel lusso, e crapulare nelle delicatezze, e piaceri; quelli per sollevare con discreti respiri dalle cure universali del Mondo Cristiano l'Apostoliche sollecitudini, per renderne più vigorose le cure. Vicino al luogo, ove passa il profondo condotto dall'uno, e l'altro Lago, era la famosa Villa di Cesare Augusto; hora tutta quasi sepolta; ma rimangono ancora alla vista de' curiosi investigatori li grandi avanzi de' fasti quadrati, ed altre gigantesche reliquie dell'antica magnificenza di quel Palazzo Imperiale. Qui, afferisce il P. Kircher, di haver visto un' arbore così grande, e grosso, che nella di lui cavità ci possano facilmente abitare 20. persone; e che udi dagli antichi del luogo, essere passato per tradizione fra' loro Contadini maggioraschi, essere stato questo piantato dal medesimo Cesare Augusto nella sua stessa Villa; il che quanto possa essere verisimile si lascia al più sano giudizio de' Lettori. Poco lungi dal Convento de' Cappuccini si sono scoperti diversi acquedotti degli antichi Romani; non senza evidente congettura, che si facesse in questo delizioso Lago nel tempo di Augusto, e di Tiberio la Naumachia; cioè l'esercizio de' combattimenti Navali; di che ne fecero chiara prova le due meravigliose Navi, scoperte nel fondo del Lago, per opera del Cardinale Prospero Colonna nel Pontificato di Martino V.; il quale con gran machine, e dispendiosi artifizj si studiò di levarle dal loro fondo ov'erano; e cavatene la poppa di una, si comprese la mirabile struttura di esse; e l'artifizioso ritrovamento di cavare per mezzo di canali di piombo, di grosse

lastre, dal fondo del lago l'acqua freschissima; accogliendoli dal nome di Tiberio scolpito nel piombo, che fin da quel tempo, cioè per tutti li secoli della nostra salute Cristiana, era durato quell'artifizioso lavoro. Descrive tutto il curioso successo diffusamente il Biondo; narrando il perche fosse profondate le navi, di qual sorte elle fossero; come venissero in parte estratte, la qualità de' canali, e per fino i chiodi di ottone, con i quali erano compaginare le medesime navi. Ed è da osservarsi, che il medesimo Biondo chiama egli pure questo Castello col nome Latino di *Cynianum*; alla cui autorità forse si appoggiò il P. Kircher. Se bene siamo di parere, che anticamente questo luogo nè fosse Castello, nè si chiamasse con questo nome; ma che veramente fosse la Villa sontuosa di Cesare, dalle cui rovine poi si formasse in picciol Colonia, denominata dalla Dea Cinzia, alla qual'era dedicato il Lago, Cinziano; cioè luogo posto in veduta, ed in Tutela di Diana. Così lo chiama l'Alberti; e ne allega la cagione da noi di sopra accennata; aggiungendo di più, che così fosse detto dall'amenità, e delizie del luogo. Fù già questo Castello de' Annibali detti della Molar; che poi passò a' Cesarini, de' quali è oggi estinta l'antica, e nobilissima Famiglia, passata nella Famiglia Sforza nobilissima.

S. Maria di Cima, Chiesa Parrocchiale, con un' Arciprete, che hà di rendita sc. 200. in circa, ed hà sotto di se Anime 1190., con la Compagnia del Santissimo Sacramento, aggregata all' Archiconfraternità di San Lorenzo in Damaso di Roma; con l'Esercizio detto della Buona Morte ogni terza Domenica, con l'Esposizione del Sino Sacramento, per legato di un Benefattore. Alla sudetta Chiesa stà annesso, per comodo della medesima Compagnia, un'Oratorio.

La Concezzione, Oratorio, istituito per una pia Congregazione sotto questa invocazione, con alcune regole, e statuti fatti in occasione della Mission de' PP. Gesuiti; in cui si fanno diversi esercizi di Cristiana pietà.

San Sebastiano, e S. Filippo Neri, Chiesa poco discosta dal Castello, fabbricata per sodisfare alla sua, ed alla divozione del popolo dal Duca Filippo

Cesarini splendidamente provvista, co'l culto frequente del Sacrificio della Messa.

A R D E A,
Castello.

Martial.

Ardea solstitio, pestanaque rura petantur;

Quique Cleonae fidere fervet Ager.

METROPOLI celebre de' Rutuli ella era, quella, che oggi di divenuta un'ombra, ed un fantasma dell'antiche magnificenze; è un povero, un picciolo, ed insalubre Castello; chiamato ancora Troja, Marchesato de' Cesarini; che non è poco, ch'abbia potuto rubbare da' denti invidiosi del tempo; e mantenersi il nome più strepitoso di passate memorie, che glorioso di presenti felicità. Chi mira sopra vasti mucchi di fusti, ovvero di fabbriche sepolte questa picciola unione di case rurali, e di Contadineschi abituri, facilmente dirà, che la superbia Romana fondata su l'ambizione, ed il fasto sia tutta svanita in fumo; il quale hà ottenebrato la vista delle glorie passate. Stà lungi da Roma venti, e dal mare tre miglia, come pure la descrive Strabone; con questa singolare prerogativa, che di tutte le Colonie, e Municipi, o luoghi dell'antico Lazio, questo solo sia rimasto co'l suo nome; benchè quella, che era già una Regia Città, appena oggi meriti il nome di un Castelluccio. Questo è il Lago di Turno, ed Ardeatino, celebrato dagli Scrittori antichi, benchè non di quella grandezza, come lo descrive Virgilio, cantando la fuga di Turno assediato da' Troiani:

Ergo amens diversa fuga petit aquora Turnus,

Et nunc huc nunc inde incertis implicat orbes;

Undique enim densa Teveri inclusero coram,

Atque hinc vasta palus, hinc ardua menia cingunt.

Era quest'Agro Ardeatino tutto pieno di spineti, canneti, e paludi, trà le quali essendovisi nascosto Sulpizio Console; mentre temeva l'insidie de' suoi avversarj; scoperto da essi; miseramente fu ucciso.

Vellejus Pa-
terc. lib. 1.

Vuole Plinio nel milantarne, che fà la sua grande antichità, che fosse fabbricata da Danae madre di Perseo; ma Dionigio reca la di lei origine ad un figliuolo di Ulisse, e di Circe; e che fosse così nominata dall'augurio dell'uccello Ardea, come commenta Igino l'asserisce Virgilio in que' versi:

Dion. lib. 1.

Audacis Rutili ad muros; quam dicimus, Virg. lib. 7.

Urbem

Acrijoneis Danae sudasse colonis

Præcipiti desæte loco locus Ardeæ quondam

Dictus avis, & nunc magnum manet Ardeæ nomen.

Da Servio è stimata una mera favola quella, che allega Ovidio nelle sue Metamorfosi; che questa Città di Ardea fosse abbruggiata da Enea; e che si trasfigurasse nell'uccello di tal nome. Ben più conforme al vero è certamente da crederli, che così si chiamasse non da superstiziosi auguri dell'uccello così nominato, o da altre mendicate cagioni; ma, come vuole Marziale, dall'ardore, e fervore del caldo, al quale infellicemente soggiace questa regione ne' tempi estivi, affatto impraticabile. Al che aggiunge fede, che in questo territorio sonovi alcune fontane di acque puzzolenti, e di noiosa puzza di solfo; che rendono o infestondo, ovvero incolto per la molestia, questo terreno. Le medesime acque però erano medicinali; e, contro il consueto, solfuree, ed assai fredde; e volgarmente si chiamavano l'Acque Ardeatine. Di questa Città, quando risplendeva con la residenza Regia del suo picciolo Principato, (che oggi non farebbe tutto questo territorio de' Rutuli, de' quali ci fanno sì gran concetto l'Istorie antiche Romane, da mantenersi un picciolo Titolato, o da formarsi una picciola Tetrarchia, o Toparchia;) asserisce Plinio, che nel Tempio di essa, dedicato a Giunone, erano alcune belle, vaghe, ed antichissime pitture, che parevano fatte di nuovo; ed una, trà le altre, lavorata da Marco Ludio; sopra la quale riferisce egli li seguenti antichissimi versi:

Dignis digna loco pijsuris condecoravit

Regine Junonis suprema coniugis Templum,

Marcus Ludius Eboras Aetolici oriundus,

Albert. in
Ital. de Rutul

Quem nunc, & post semper artem hanc Ardea laudat.

Via Ardeatina.

Quantunque però habbia questa antichissimo luogo per le sue profane memorie, rimangono nulladimeno le celebri Ecclesiastiche, nelle quali, siccome ne' Martirologi è nominata dal nome di questo Castello la famosa Via Ardeatina, resa nobile, ed illustre co'l sangue glorioso de'Santi Martiri, che l'hanno santificata. Di essa proseguiamo a narrarne per consolazione de' Cristiani Lettori, studiosamente divertiti dalle profane anticaglie de' Gentili, trà le quali habbiamo trattenuta la pena, per cagione dell'istituto nostro, di voler fare comparire, e spiccare dall'ombre delle superstiziose, e menzognerie credenze de' Romani, e Latini, il bel prospecto, e luminoso chiarore delle nostre Cristiane dottrine, e verità. Fu dunque la Via Ardeatina tanto rinomata ne' Fasti Ecclesiastici, contigua alla Via Appia a mano destra fuori dalla Porta Capena, hora detta di S. Sebastiano; sopra la cui Via (trà il secondo, e terzo lapide) era un'acqua, chiamata Retrice, della quale, come riferisce Sesto Pompeo, ne fece menzione Catone nell'orazione, che scrisse della censura di Fulvio Nobiliore; con la quale acqua s'irrigavano gli orti, ch'erano in essa, e le strade circconvicine.

Sext. Pompei. Retricebui.

Bos. Rom. subterr. lib. 3. cap. 11.

La vicinanza di questa Via Ardeatina all'Appia, dice il diligentissimo Bosio, hà fatto, che talvolta si è presa l'una per l'altra; ed il celeberrimo, ed amplissimo Cimiterio di Calisto talvolta si pone nell'Appia, e tal'altra nell'Ardeatina: com'egli eruditamente con diverse iscrizioni ritrovate su queste strade. Refero illustre ne' Cristiani secoli questa Via il Cimiterio di S. Balbina, e di San Marco Papa; il quale santo Pontefice vi fabbricò una Chiesa, ed a sua persuasione Costantino Magno le donò una possessione; della quale se ne fa da San Damaso, che ne scrisse la vita, la seguente curiosa relazione: *Hic fecit duas Basilicas, unam Via Ardeatina, ubi requiescit; & aliam in Urbe Roma, juxta Pallacinas. Hujus suggestionem obtulit Constantinus Augustus Basilicæ (quam Cæmeterium constituit Via Ardeatina,) Fundum Rosarium, cum omni agro campestri præstantem solidos quadraginta.* Fu ristorato questo Cimiterio da San Nicoloò

Anast. ex S. Damaso in vita S. Martii.

Papa; indi fù di nuovo rinnovato da Benedetto III. Della sudetta Chiesa, stima il citato Bosio, che siano vestigi, e residui quelle poche rovine, che si veggono passate le sudette Catacombe per venire a S. Paolo, nel luogo appunto, che stà trà la Via Appia, ed Ardeatina; sotto le quali sonovi vastissimi Cimiterj.

Nella medesima Via Ardeatina, cuvi ancora il Cimiterio delle SS. Petronilla, Flavia, Domitilla, Nereo; ed Achilleo, uno de' più antichi di Roma; lungi un miglio, e mezzo dalle mura di Roma, in una Grotta arenaria, la quale era in questa Via, in un podere di S. Flavia Domitilla illustrissima Vergine Romana; nipote per parte di sorella di Flavio Clemente Console; quella appunto, che da Domiziano Imperat. fu relegata nell'Isola Pontia, che poi in Terracina consumò il corso glorioso del Martirio; nella qual Grotta furono sepelliti li Corpi de' SS. Martiri Nereo, ed Achilleo Eunuchi della medesima Santa, portativi da Terracina, dove per la fede di Cristo consumato havevano il Martirio. Celebrano i sagri Martirologi in questa Via il natale di S. Felicola Vergine, collattanea di S. Petronilla, la quale non volendosi congiungere in Matrimonio con Flacco, huomo illustre; nè sacrificare agl'Idoli; dopo un'oscuro carcere, e lungo patimento di fame, fù tanto tormentata nell'ecuteo, finche vi lasciò la vita; ed il Corpo suo essendo gittato in una chiavica, fù quindi levato da Nicomede Prete, e sepellito in questa Via Ardeatina, in un podere, lungi circa sette miglia da Roma. In questa medesima Via, vicino alle Catacombe, in tempo dell'empio, e scelerato Giuliano Apostata furono segati vivi per mezzo il ventre, gl'invertissimi Martiri Sempronio, ed Aureliano; e quivi ancora furono decapitati molti loro Soldati, convertiti alla santa Fede da S. Pelino Vescovo. Altri molti Santi Martiri sostennero il Martirio nella Via Ardeatina, de' quali ce ne fa menzione nel Martirologio Romano.

Cod. Later. & Vatic. 4. 8.

Mart. Rom. 13. Jun.

Cod. Vatic. num. 10.

Del Fossato di San Nicandro in questa Via fa menzione Papa Innocenzo III. in una sua epistola, confermando alcuni beni alla Chiesa de'Santi Sergio, e Bacco; siccome il Bibliote-

*Pos. lib. 3.
cap. 10. & seq.*

cario della Chiesa di S. Edifio, posta sedici miglia fuori di Roma, nella Via Ardeatina. Altri famosi Cimicieri sono stati ritrovati dal sudetto Bosio trà le due Vie, Appia, ed Ardeatina; da esso descritti nella sua Roma Sotterranea; degni di curiosa divozione; con le Tavole di tutte le cose più memorabili de' secoli di oro della primitiva Chiesa; delle quali ne faremo più opportuna menzione nel Volume de' nostri Fatti Romani; ed in tanto rimettiamo al medesimo Bosio il Lettore, vago di Ecclesiastica erudizione, e di ammirare le gloriose azioni de' primi Eroi della Chiesa.

*Panda. Pisan.
in ejus vita.*

*Baron. annal.
ab ann. 1118.
n. 1117. & 1118.*

Dovette già essere questo Castello forte, e sicuro; però che essendo perseguitato in Roma da Enrico IV. sagrilego, e scomunicato Imperatore, il Santo Pontefice Gelasio II. per isfuggire l'impeto del furioso persecutore, se ne fuggì da Roma, ed andò ad Ostia; e perchè il Mare era assai tempestoso, ed impraticabile a navigare, se ne venne in Ardea, accompagnato dal Cardinale Ugone suo fedelissimo; da onde poi, tranquillo il Mare, ritornato ad Ostia, se ne andò a Gaeta sua patria, dove fu da' suoi Cittadini con gran festa, ed amore ricevuto.

San Pietro, Chiesa Parrocchiale antica, in cui sono canonicamente erette le Compagnie del Rosario, e del SS. Sacramento. Viene questa Chiesa mantenuta dal Collegio de' Neofiti di Roma, a cui è unita. Hà Anime 70. Il Parroco hà di annua provvisione sopra scudi 60.

Santa Marina, Chiesa campestre, antica, e custodita da un Romito, poco indì distante dal Castello; nella quale vi si celebra alcune volte.

Santa Maria, detta di Pescarella, di juspatronato della nobile Famiglia de' Massimi Romana. Vi si celebra in tutti i giorni festivi.

San Lorenzo, Chiesa campestre, sù la riva del Mare, trà Ardea, e Nettuno, ov'è una Torre per guardia del Mare, denominata di San Lorenzo, in cui per il comodo de' circonvicini Contadini si fa dalla nobile Famiglia de' Caffarelli celebrare in tutti i giorni festivi; e se ne tiene cura.

Sant' Antonio Abbate, Chiesa rurale, vicina alla Solforata, fabbricata

modernamente da Giuseppe Bucci-mazza; Affittuario della medesima. Tenuta della Solforata, che per comodo de' Lavoranti in essa vi si celebrare in tutti i giorni festivi, con la provvisione assegnata di scudi 60. per ciaschedun'anno.

PATRICA,

OVERO

PRATTICA,

Castello.

SE questo memorabile, e per qualche stagione dell'anno, delizioso Castello, poco lontano dal mare, Marchese o de' Borgi, fosse il confine, ovvero il centro del Campo Salonio, tanto celebre appresso i Scrittori antichi, e posto in queste bande tra Rutuli, e Laurenti; non ne havendo se non deboli congetture, non ce ne vogliamo far giudice. Ben'è vero, che se n'allega per congettura da qualch'uno il testimonio di Ciccone, il quale narrando le azioni di Roscio, disse; *Roscus, dum adhuc esset in cunabulis, educareturque in Solonio, qui est Campus Agri Lannuvini, noctu lumine apposito expercella nutritrix advertit puerum dormientem circumplicatam serpentis amplexu*. Ed altrove interpretando quel prodigioso avvenimento, soggiunse: *Potest illud quidem esse falsum, ut circumligatus fuerit anguis; sed ut in cunis fuerit anguis non tam est mirum, in Solonio praesertim, ubi apud focum aves nidulari possunt*. Dalla vicinanza di Lavinio, ed il Campo Solonio ne fa chiara testimonianza Plutarco nella vita di Mario, dicendo, che havendo visto Maro desolato Lavinio, si ritirò prima nel Campo Solonio, ove haveva una sua Villa, poi partissi dalla medesima, e per una nave apprestatagli da Numerio suo amico, se ne fuggì ad Ostia, per salvare la vita, dal quale racconto chiaramente si raccoglie, che il Campo Solonio era nel Territorio di Lavinio, verso Occidente, dove appunto è questo Castello; al quale come gli sia stato dato questo nome di Patrica, o come volgarmente si chiama, Pratica, non si è potuto fin' hora rintracciarlo. Fabio Vittore solamente nomina, *Patrica Saxa*, le pietre, che si cavano in questo Territorio.

Non si può nulladimeno così agevolmente impugnare, che questo luog-

*Cicer. lib. 1.
De divin.*

*Idem lib. 2.
De divin. de ipsa
Rosc.*

go, o in vicinanza di esso, come costantemente vuole il Cluverio, l'Abbate Martei, e con essi il P. Kircher, che questo non sia l'antico, e famoso Lavinio; ovvero fabbricato su le rovine, o con le rovine di esso; ovvero con quello di Tellene, e Ficana, due luoghi mentovati da Tito Livio, che senza dubbio erano nel Campo Solonio; considerate tutte le circostanze della distanza da Roma, dal Mare, e da Ardea, da onde nelle loro Tavole ne prendono le misure i Geografi. Ciò dunque, senza veruno scrupolo, ammeso, diacisi cortese licenza da chi legge, che di luogo così celebre, e famoso appresso gli Storici, e Poeti ne facciamo qualche, almeno succinta narrativa; perche si vegga al lume delle verità Vangeliche, quanto debboli, anzi ridicoli da fondamenti, e principj, havessè la Religione de' Gentili, rispetto alle loro favolose menzogne. Della sua origine ne scrissero con osservazioni superstiziose Strabone, Appiano Alessandrino, ed altri molti; ma Servio sopra quel verso di Virgilio, parlando di Enea:

Aeneid. lib. 1. Italian fatus profugus, Laviniaque venit.

commentò, che fosse prima nominato Lavinio da Lavino, fratello di Latino; e poi Laurento, dal Lauro, quivi da Lavino ritrovato, mentre voleva amplificare la Città: onde per qualche tempo fu chiamato Lauro Lavino; e poi assolutamente Lavinio da Lavinia moglie di Enea, e figliuola del detto Latino. Dionigio Alicarnasso così ne riferisce l'Istoria; creduta da Omero favola.

Rom. lib. 1.

Dopo seguito il funesto eccidio di Troja; havendo Enea, con i Trojani navigato con gran pericolo il Mare; ed essendo giunto a Laurento, scese in terra; e quivi su'l lido alzando i padiglioni; nè ritrovando quì d'intorno acqua dolce per estinguere una gran sete, dalla quale veniva molestato, vide improvvisamente scaturire dalla terra limpidi ruscelli di acqua fresca, con cui con molta allegrezza si rinfrescò, con i suoi compagni, e con gli animali; rimanendo poi queste sorgenti unite tutte insieme in tanta venerazione appresso questi popoli, che le dedicarono al Sole, ergendo ivi due Altari, uno verso Oriente, l'altro verso Occidente,

secondo il costume de' Trojani. Enea quì ristorato, ordinò, che si apprestasse il pranzo; nè vi essendo luogo più comodo, quivi si stesero le tovaglie; nè havendo piatti per riporre i cibi, s'ingegnaron di porli sopra le croste di pane; le quali pure mangiarono: il che osservato da Ascanio figliuolo di Enea; esclamò, che si erano mangiate le mense; alla cui voce si risvegliò ad Enea la memoria dell'Enea Oracolo di Dodona; cioè, che dovesse navigare tanto avanti verso Occidente, fin che giungesse ad un luogo; ove mangiasse lui, con i compagni le mense. E rallegrandosi Enea dell'auverato vaticinio; si levò tosto in piedi per adempire il resto ordinatogli dall'Oracolo medesimo, cioè di seguire un animale di quattro piedi, ed ove questo si fermasse, ivi fabbricare una Città. Omero nega, che giammai Enea venisse in Italia; ma che succedesse nella Signoria di quella Città, e succedessero i figliuoli:

Jam Priami genus est miseratus Juppiter; at nunc Imperium Troja Aeneas violentus habebit, Et nati natorum, & qui nascuntur ex illis.

Omer. Iliad.

Que' poi, che asseriscono, che passasse in Italia, come vogliono tanto i Greci, come i Latini, rivolgon queste parole di Omero a' figliuoli, e dipendenti di Enea, che dovevano ottenere l'Imperio di tutto il Mondo:

At genus Aeneae cunctis dominabitur oris, Et nati natorum, & qui nascuntur ex illis.

Di questa stimata da esso non favola, ma Istoria, così cantò Virgilio:

Sed non ante datam cingetis manibus Urbem, Quam vos dira fames, nostraque injuria gentis Ambeas subigat malis absumere menses.

Virg. Aeneid. lib. 3.

Hora dunque levatosi in piedi Enea; e volendo eleguire quanto gli era stato ordinato dall'Oracolo, fece portare sopra un seggio, e collocare sopra un certo luogo le statue degli Dei, che seco dall'Oriente portati haveva, e quivi con canti delle donne, e con molt' allegrezza ripostili sopra gli Altari; accostarsi li Sacerdoti per fare il

Sagrificio; ecco uscire dalle mani di uno di esso una Porca gravida, già destinata al sacrificio medesimo, e se ne corse velocemente verso questo colle: il che vedendo Enea; ricordevole del vaticinio, seguitò egli pure correndo l'animale fuggitiva, con alcuni pochi compagni, da lungi però, per non divertirla. Alla fine stanca dal lungo correre la Troja, dopo 24. stadi di viaggio, cioè tre miglia discosta dal mare; quà sù fermossi. Vedendo Enea adempiuto compiutamente l'Oracolo; quì esaminò il sito per fabbricare una Città, ma vedendolo molto incommodo; e penurioso per la distanza del Mare; mentre tutto ansioso si pone per dovere risolvere; udì una voce uscita da questi sassi dirupi, che gli disse, che quivi tosto, e non altrove, fondasse la Città; però che crescerebbe a somma felicità; ed i suoi discendenti otterrebbero grand'Imperio, così havendo ordinato i Fati. Ordinogli di più, che tanti anni quivi dimorassero i Trojani, quanti porchetti avesse partoriti la Troja; la quale nel di seguente ne partori trenta. Volendo poi fabbricare la Città, nè havendo gl'istromenti necessarii, questi li prefero da' vicini abitatori; che intendendo Latino Signore di questi popoli; lasciando la guerra intrapresa contro i Rutuli; ne venne armato con molta compagnia contro i Trojani; ma avvisato in sogno, che non dovesse molestare i Trojani, graziosamente li ricevette, con patto, che il Re Latino desse ad Enea tanto paese di 40. stadi, che bastasse a fabbricare la Città, ed a lavorare per vivere, intorno questo colle, ove fuggita era, ed aveva partorito la Troja; e che i Trojani fossero obbligati porgere ajuto al Re Latino contro i Rutuli, e contro ogn'altro nemico; così pure i Latini verso i Trojani. In pochi giorni cinsero la Città di mura; e la chiamarono Lavinia, dal nome della figliuola del Re Latino, per maggiormente conservare l'amica corrispondenza.

Proseguisce Dionigio a narrare un curioso avvenimento, successo nel principio dell' edificazione di questa Città; ed è, che essendovi quivi da se medesimo acceso il fuoco compatte un Lupo, che gli portava le legna secche, gettandole sopra di esso; ed affati-

cando si quest'animale in somministrarle, scese dal Cielo un'Aquila, la quale sforzavasi col batter dell'ale, di eccitare maggiore fiamma. E così seguitando il Lupo, e l'Aquila tali uffizj; sopravvenne una Volpe, la quale bagnando nell'acqua la coda, si affacciava di estinguere il fuoco; e talvolta questi primi due animali superavano in accenderlo; dall'altra prevaleva la Volpe nell'estinguerlo; alla fine cessarono superior i il Lupo, e l'Aquila. Osservò studiosamente Enea questo fatto, ed interpretò questo prodigio con buon augurio; cioè, che doveva crescere la sua stirpe, e propagarsi cò gran felicità; ma che avanti, che salisse al colmo degli onori, doveva essere molto travagliata, ed agitata dall'invidiose insidie de' nemici, ma che il tutto haverebbe gloriosamente superato, come poi prosperamente seguì. Sin quì Dionigio Alicarnassico, delle cose memorabili seguite in questo luogo, se bene altri pensino, che l'antica Città Lavinia fosse, ove hora è, sù un colle lungi un miglio, e mezzo, la Chiesa di S. Petronilla; ciò, che pure averare si potrebbe anche di questo Castello, come compreso nel Territorio dell'anrico Laurentj, che così chiamossi quel luogo. Qui pure d'intorno furono, il Tempio di Venere famoso, perche, dice Strabone, quivi si radunavano tutti i Latini a solennizzare le loro feste, e fare i loro consuegli; la Selva di Giove consacrato; e l'Afrodissio, Teatro, dice Plinio; ove si recitavano da' più famosi le opere più illustri de' personaggi Latini; de' quali luoghi sparsi si veggono, per questi piani, e colline, i profani, e consuevi avvanzi; havendo le verità, e nome Cristiano, cancellate affatto così oscure, e superstiziose memorie, fabbricando sopra le rovine di esse Chiese, o dedicate alla Divina Maestà, in onore di qualch' Anima illustre descritta ne' sagri Fasti Romani.

Egli è dunque questo Castello celebre per così famose, ed erudite memorie, intorno le quali hanno impiegate, per celebrarlo, le loro penne i primi istorici, e Poeti de' secoli, non solamente Gentili; ma Cristiani; e se bene ne sono svanite che le magnificenze anche i nomi; sono nulladimeno rimasti li siti, e le circostanze della loro

Dion. Alic.
histor. Rom.
lib. 1.

Alb. in descr.
Ital. in La-
tio.

identità, in modo, che unitamente con le bocche ancora aperte delle sepolte rovine, e delle fraccasate anticaglie, se ben piene di sterpi, di spine, e di bosca- glie, ancora parlano delle loro mancate fortune, e servono di segnalato testimo- nio delle umane vicende. E se bene a' fatti certamente Istorici v'inorpelli- no le loro misteriose favole i Poeti; non resta nulladimeno, che anche di queste non siano degne di curiose os- servazione i rimasti, se bene oscuri, avanzi; e, se non altro, pubblicano agli ambiziosi, e superbi idolatri del Mondo ingannatore, le sue vere falla- cie, ed incontrastabili vanità, e super- stizioni.

La Chiesa Parrocchiale di questo Castello; che già fu della nobilissima Famiglia de' Massimi; indi passato al

Prencipe Borghese; sotto il quale hà rialzato il capo dalle sue quasi estinte memorie, e rovine, è dedicata a San- ta Francesca Romana, la quale essendo stata Canonizzata da Papa Paolo V., ne rimase a questa nobilissima Famiglia la divozione, e di essa Santa il parro- cinio. Qui pure è una numerosa Com- pagnia del Sino Sacramento, canonici- camente eretta. Hà di entrata l'Arci- prete scudi 80. E le Anime sono in tutto num. 130.

Santa Maria, detta delle Vigne, Chiesa campestre, lungi un miglio dal Castello di Pratica; che si mantiene dalla Compagnia del Rosario; dove processionalmente si va da tutto il po- polo; e solennemente vi si canta la Messa nel giorno della santissima An- nunziata.

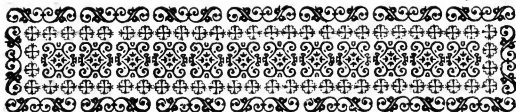
Sin quì del Primo Grado della Gerarchia Cardinalizia:

Cioè

Consult. in
concilij. oper.
memb. 5.

Panvin. de
Cardd.

DE' Sei Vescovi, chiamati Eddomadarij Lateranensi, Assistenti al Trono del Sommo Pontefice, rappresentanti l'Ordine de' Serafini, con sei ale, appunto in atto di dibatterle per innalzarsi in alto, e così visti da San Giovanni nell' Apocalisse, i quali nell' amore verso Dio sono intimi, ardentissimi, e sempre in moto; come devono essere questi verso il Sovrano Gerarca della Chiesa universale; cioè sempre in procinto con opere eroiche; e con oracoli di parole, per beneficare la Cristiana Religione, e la Chiesa Militante, della quale sono, il Primo, e Principale Grado, ed i Luminari maggiori.



DELLA GERARCHIA CARDINALIZIA.

Cioè

Degli Arcipretati,

E DE'

TITOLI DE' PRETI CARDINALI.

GRADO II.



*De' Trè Arcipreti delle Sagrosante Basiliche Patriarcali,
loro Etimologia, Dignità, e Prerogative.*

DISCORSO PROEMIALE.



ALLA Celeste, e
Trionfante Gerar-
chia hà preso, sen-
za dubbio veruno,
il modello della
sua, istruita dallo
Spirito Santo, la
Chiesa Militante.

E siccome quella sempre assistente al
Trono di Dio giubila con incessanti
godimenti della di lui beata Visione;
con la divisione de' nove Gradi degli
Angeli, Arcangeli, Virtù, Troni,
Principati, Podestà, Dominazioni,
Cherubini, e Serafini; ed a ciascuno è
assegnato il proprio loro ministero;
ma tutti unitamente di perpetuo con-
certo, senza mai cessare, lodano, e be-

nedicono il Signore; i quali appunto
corrispondono in nove Ordini i Gradi
dell'Ecclesiastica Gerarchia nella Mil-
itante Chiesa; con la varietà; e mini-
stero, de' quali governasi l'Apostolico
Principato. Risplende perciò trà que-
sti con sovrana maestà, e pienissima
autorità havuta da Cristo il Supremo
suo Vicario in Terra, e Sommo Ge-
rarca della Chiesa; che posto nell'auge
delle umane Grandezze, come il Sole
nel Firmamento, dà lo spirito, il mo-
to, ed il vigore a tutti gli altri Gradi
subordinati.

2 Vengono perciò da esso, come da
Supremo Monarca, distinti gli Ordini
di così ammirabile Gerarchia; però che
per esso, e da esso risplendono di Por-

pora, e di Bisso i Cardinali; presiedono con sublimè podestà nelle loro ampie Provincie i Patriarchi; sovraffano con ampia giurisdizione dell' antico loro Pallio gli Arcivescovi, e Metropolit; governano co' maestoso ornamento delle Mitre, e Pastoral le loro Diocesi li Vescovi; invigilano per la disciplina de' loro Cori, e Famiglie gli Abbati, con la maggioranza del loro grado Ecclesiastico alle Canonicali radunanze, gli Arcipreti, gli Archidiaconi, gli Archimandriti, li Preposti, li Priori, li Vicarij, e le altre subordinate Dignità. Del primo grado, che sovraffata ad ogni Dignità della terra, ne veneriamo genuflessi con profondo ossequio, la sovrana Podestà; e co' detto religioso veneriamo co' silenzio de' suoi oracoli la maestà, è l'imperio. De' Cardinali ne habbiamo preso a discorrere nel presente Volume. Ed in tanto diamo un' occhiata alla Dignità degli Arcipreti, aggiunta alla Cardinalizia in tre Basiliche Patriarcali.

Velaphr. de rit. Ecclesie cap. 31.

Text. in c. 1. § 2. de offic. Archiprebi.

3 Egli è senza dubbio il Titolo di Arciprete Dignità Ecclesiastica dallo stesso nome, quasi Capo de' Preti, ed aveva, secondo Valafredo, il governo di que' Canonici, che, secondo la regola de' Canonici, vivevano in comunione, che tanto vuol dire il Canonico: *Sunt Archipresbyteri in Episcopis Presbyterorum curam gerentes*; presone il suo significato dalla voce Greca ἀρχιεπίσκοπος, che significa Priore, Capo, Seniore, Presidente, Primario, o primo de' Preti, perche presiede loro in ordine dell'ufficio Sacerdotale; come si hà nel Tetto Canonico, con il cui nome di Arciprete intese l'Accursio, che ancora chiamassero que' Sacerdoti, ch' erano destinati ne' primitivi secoli ad udire le Confessioni, e consolare i poveri condannati a cavare i metalli. Ed altri sono di parere, che con questo nome di Arcipreti si nominassero, come persone di molto credito, quelli che in Costantinopoli erano sovraffanti alla mensa Imperiale.

4 Con questo significato, e propria dal vocabolo Greco di ἀρχιεπίσκοπος, avanti le parole Latine, si chiama l'Arcangelo S. Michele Principe della Milizia Celeste. Architriclino, di cui si fa menzione nel Vangelo; cioè Presidente a' Conviti; asserendo S. Gauden-

zio, essere stato costume degli Ebrei assegnare nelle Nozze un Capo, acciò con la sua presenza, ed autorità regolasse con tranquillità, e modestia; il Convito; ed invigilasse, che le cose andassero con ordine, senza mancarvi cosa alcuna, come pure attesta il Cardinale Baronio. Anzi chiamossi ancora Tricliniarca, il Sovraffante alle Menses; perche gli antichi Romani solevano apparecchiare tre letti intorno i tre lati della Mensa, lasciando un quarto libero, per servire, e portare le vivande; onde si chiamò *Triclinium* la Stanza, o Cenacolo (hora dalle Comunità Religiose chiamato Refettorio). E pare venire qui in acconcio il saggio avvertimento di Varrone, che consiglia dover' essere il numero de' Convitati non minore di tre, nè maggiore di nove, per alludere o alle tre Grazie; ovvero alle nove Muse; ed in questo secondo numero giacevano tre per letto, ripartiti con uguale proporzione, ed ordine.

5 Così con vocabolo Greco ἀρχιεπίσκοπος, cioè *Archiphilax*, chiamavano i Religiosi del Monte Carmelo il loro Superiore, cioè primo Custode. Così con la voce *Archidiacono*, si chiamarono gli Archivisti; cioè Custodi delle Scritture pubbliche. *Archiparaphonista*, il Capo de' Cantori, a cui spettava l'offerire nel tempo dell' oblazione della Messa l'acqua per il santo Sacrificio, cavata dal fonte vicino; non avendo i Cantori, all' hora occupati nel cantare, commodò di potere ciò fare; come si osserva nel libro intitolato *Ordo Romanus*. Ad esso pure, come si cava da' Cerimoniali antichi, apparteneva l'intonare l'Introito, quando il Papa nell' uscire dal Segretario, o Sagrario gli accennava d'incominciare; ed esso prima alla porta gridava ad alta voce: *Accedite*.

6 Così parimente la parola *Archimandrita*, che appresso il Monachismo Greco significa principale Dignità; ovvero l' Abbate, aggiuntovi l' ἀρχιεπίσκοπος, Greco al Latino *Mandrita*, che vuol dire Stuolo di Mandre, o Monastero; cioè Capo di Mandre, toltone la Metafora dalle Pecore, delle quali il Pastore, ed il Superiore nominandosi perciò il Monaco *Mandrita*, siccome *Archimandrita* significa il Monastero, & *Archimandrita*.

Baron. in App.

Gell. lib. 13. cap. 1.

Archiparaphonista, suo significato, e ministero.

Archimandrita, Arcivescovo, ed Archidiacono, e loro ministeri, e superiorità.

Architriclino, suo ministero, e significato.

cantor, il Capò de' Cantori, Dignità, ch'era nella Basilica Vaticana, di cui si fa menzione nel Sinodo Anglicano, sotto Agatone l'anno 1679. Et *Archiclavus*, Regente della Chiesa. Con tale aggiunto espressivo di giurisdizione, e di maggiore autorità, chiamasi *Archiepiscopus*, Arcivescovo; cioè maggiore de' Vescovi; siccome *Archidiaconus*, Capò, e Superiore de' Diaconi, e del Clero Corale, in quelle Metropolitane, o Cattedrali, nelle quali egli è la prima Dignità. Dell' Archidiaconato trà la Gerarchia Cardinalizia Dignità suppreffa, diremo nel terzo Grado di essa.

7 Sono istituite le prime Dignità di Arciprete, Priore, Preposito, Decano, e di altro nome simile, nella Chiesa, dice il Sagro Concilio di Trento: *Ad conservandam, & promovendam Ecclesiasticam disciplinam*. E perciò, la loro Dignità si conosce dalla prelazione, stessa, che seco porta il nome; e siccome de' gradi inferiori degli Ordini, il primo è il Prete; così la prima Dignità, eziandio trà le altre, è l'Arciprete; il quale tiene la maggioranza nella sua Chiesa, in tutte le funzioni sopra tutti gli altri; ed in esse sono di loro ragione i Vicarij del Vescovo, ovvero Ordinarj; e fanno in loro assenza nel Coro tutte le funzioni, che ad esso spettano.

8 Hanno gl'istessi Arcipreti, o prime Dignità, con qualsivoglia Titolo si chiamino nelle Cattedrali, Basiliche, e Collegiate *ab ipso jure*, nelle loro Chiese la giurisdizione Penitenziale; la preminenza sopra tutte le altre Dignità, come di Primicerj, di Prepositi, Priori, Decani, Cantori, Cimiliarchi, ed altri gradi subalterni, ed a tutto il Clero di esse in tutte le funzioni, e loro congressi Ecclesiastici (se altrimenti non fosse disposto nelle loro fondazioni) con maggior porzione di rendite, tollone l'empio, come si hà dal Testo Canonico, da stipendj Militari, regolati da' gradi, e da ministerj della Milizia; presone il fondamento dell'ordine stesso de' Decreti, ove il primo è l'Arciprete, secondo altresì le Glose dell'Ostense, e del Tolosano, seguiti dal consenso universale de' Canonisti; e stabilito con i replicati oracoli, e Decreti della Sagra Congregazione de' Riti. Sono delegati nelle cause Matrimoniali; e come riferisce il Cardinale

Sforza Pallavicino nella sua Istoria del Concilio di Trento, ne' Concilj Ecumenici siedono in ordine, dopo gli Abbati Mitrati, ne' Provinciali, dopo i Vescovi; e nelle Sinodi Diocefane, avanti tutto il Clero, in ordine della loro anzianità. E sono dall' *jus commune* delegati a dare il possesso a' provvisti dalla Dataria Apostolica; ovvero da' loro Ordinarij, come riferisce il Cardinale Brancacci nel suo dottissimo Volume dell'Ozzione de' Cardinali.

Nè può recarsi in dubbio, che non sia stato sino da' primi secoli della Chiesa Romana usato questo Titolo di Arciprete in diverse guise, e denominazioni, e varietà di giurisdizione, e di grado nel Clero Romano. Ed in quattro modi troviamo essersi preso questo nome.

Il primo si nuncupativo de' Capi di qualsivoglia Chiesa, ove fosse qualche numero di Sacerdoti, de' quali egli essendo il primo, viene ancora oggi chiamato, con larga significazione, Arciprete, cioè Maggiore Sovrastante agli altri Preti; co' qual titolo vengono abusivamente chiamati in diversi luoghi, eziandio nelle Diocesi vicine a Roma, tutti i Parrochi; in alcuni paesi chiamati Plebani, o Piovani; che propriamente sono i Rettori, o Curati di Anime nelle Ville, e Castelli, eziandio nelle Città; i quali non hanno grado veruno, e fregio di Dignità; nè come tali si conferiscono.

Il secondo è, delle Collegiate, ove trovasi eretto il Collegio de' Canonici, in quelle Chiese, principalmente in Roma, nelle quali non vi è nè Titolo, nè Diaconia Cardinalizia; con obbligo di cura di Anime; e questi Arcipretati si conferiscono prime Dignità, con limitate prerogative, e preminenze: quali sono S. Maria della Rotonda, e S. Celso, e Giuliano in Banchi, che hanno il necessario esercizio dell'Anime per se medesimi; e S. Lucia della Tinta, essente dalla cura di Anime, esercitata da un Vicario perpetuo; di juspatronato del Principe Borghese.

Il terzo ordine degli Arcipreti è antichissimo nelle Chiese Collegiate, istituito fino da S. Iginio Papa, in occasione di accrescere i Preti per il numero, che cresceva de' Cristiani, a' quali Preti presedessero gli Arcipreti, che

Brancat. di-
scpt. de Opi.
Cardd.

Antichità
del grado di
Arciprete.

Concil. Trid.
sess. 24. de
reform. c. 12.

Arciprete, e
sua Dignità,
e preceden-
za.

Hofstien. in
summ. tit. de
penit. & re-
miss. num. 2.

Tolosan. in
presat. Syn-
tagm. jur.

Prerogative
degli Arci-
preti, e pri-
me Dignità.

Canon. 10. 2.
sess. 10. nu. 1.

sono Titoli, o Diaconie de' Cardinali di libera collazione, e riserva alla Dataria Apostolica, come uniche, o prime Dignità; chiamati ancora con Titolo di Priori specialmente nelle Diaconie; come trovasi registrato nella spedizione delle Bolle de' medesimi Arcipretati; quali sono di Santa Maria in Via Lata, e di S. Eustachio; rimanendo quello di Arciprete alla Chiesa Titolare di San Gerolamo de' Schiavoni; ed alla Diaconia di S. Maria in Cosmedin per loro propria fondazione. Non havendo le altre Chiese Titolari Cardinalizie Collegiate veruna Prima Dignità, o Titolo di Arciprete; quali sono: S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso, S. Marco, S. Quirico, e S. Anastasia. Nè pure nelle Diaconie di S. Nicolo in Carcere, e di S. Angelo in Pescaria, o per la tenuità dell'entrata, o per il poco numero de' Canonici, o per l'origine della loro fondazione.

Ed è da singolarmente osservarsi, che la maggior parte de' Titoli Cardinaliz erano Collegiate de' Canonici secolari; nelle quali erano i loro Arcipreti, l'autorità, e la prerogativa de' quali, perche non parebbe competere all'eccellenza del Prete Cardinale nella medesima Chiesa; s'intitolavano non Arcipreti della detta Chiesa, ma Arcipreti in essa; ed i Preti Cardinali, per ragione di maggioranza, chiamavansi assolutamente Preti del tal Titolo.

Così pure li Preti di qualche Chiesa, che fosse Titolo di Cardinale, non si chiamava Prete del Titolo; ma Prete nel tal Titolo; come il Panvino nella Nomenclatura, fatta sotto S. Gelasio I. l'anno del Signore 494. Per cagione di esempio: *Orbius in Titolo S. Clementis*. Ed il Cardinale Prete si sottoscriveva nel Concilio: *Petrus Presbyter Cardin. Tituli S. Christi Mart. Clementis in Monte Celio*.

Nè sarà forse discaro il registrare quivi que' Titoli di Preti Cardinali, ne quali erano altresì gli Arcipreti Capì nelle Collegiate de' loro Canonici, a quali sovraffavano i Preti Cardinali, come loro Titoli.

1 S. Clemente, nel Monte Celio. 2 SS. Vitale, Gervasio, e Protasio, nel Titolo di Vescina. 3 SS. Pudente, e Pudenziana, nel Titolo di Pastore. 4 S. Gregorio in Trastevere. 5 SS. Giovanni,

e Paolo, nel Titolo di Pammachio. 6 S. Ciriaco, che è nelle Terme Diocleziane. 7 *Archipresbyter in Titolo Calisti, & Julii Transylvberim.* 8 S. Virg. & Mart. Crescentiane. Questa Chiesa, che già fu Titolo Cardinalizio, che fu nella Via Mamurrina; di cui si fa menzione sotto Simmaco Papa, hora destrutta. 9 S. Sabina, che è sopra il Monte Aventino. 10 SS. Gabino, e Sufanna, Titolo detto *Ad duas Lauros*. 11 San Silvestro, nel Monte Esquilino, nel Titolo di Equizio. 12 Sant'Eusebio, nell'Esquilino. 13 S. Nicomede, Titolo già, e Chiesa, ch'era nella Via, o alla Porta Nomentana; di cui fanno menzione i Martirologi di Beda, Usuardo, ed Agone; la quale fu dall'ingurie de' tempi desolata; nè altro rimane, che in alcune Chiese le reliquie. 14 S. Emiliana, di cui non è rimasto vestigio veruno. 15 SS. Nereo, ed Achilleo, nel Titolo di Faciola. 16 San Cajo Papa, e Martire, quale fu rimessa dalle sue rovine da Urb. VIII. 17 SS. Apolliti. 18 S. Sisto, nel Titolo di Tigride. 19 S. Anastasia, detta *sub Palatio*. 20 S. Cecilia, in Trastevere. 21 S. Prassede. 22 S. Marcello. 23 S. Lorenzo, nel Titolo di Lucina. 24 S. Marco. 25 S. Agnese, nell'Agonale, detto in Piazza Navona; di cui il Cardinale Claudio Cenci s'intitolò S. R. E. *Archipresbyter*, come asserisce il Petramclario. 26 S. Teodoro.

Dal numero di questi Titoli, che erano in essere fino nel tempo, come si è detto di S. Gelasio I. agevolmente si raccoglie quanto fosse numeroso il Clero Romano; però che se ogni Arciprete haveva sotto di se almeno dieci Canonici; onde fu chiamato eziandio co'l nome di Decano; e solevano questi nominarsi più tosto co'l vocabolo di Preti; e perciò meglio adattarsi il nome di Arciprete, cioè Superiore a' dieci Preti; non permettendosi mai, secondo la disciplina de' Canonici, rinnovata dal Sagro Concilio di Trento, che si ammettessero all'esercizio del Coro, ed alla partecipazione delle Prebende, e de' stipendi del Santuario, che non fosse Prete, dire conviene, che il numero de' medesimi Canonici Preti in ventifci Collegiate, arrivasse sopra a 260. Preti, o Canonici; senza il numerofo Clero delle Basiliche, che non si comprendeva in questo delle Chiese

Arcipreti delle Collegiate, Titoli, ovvero Diaconie Cardinalizie.

Differenza degli Arcipreti de' Titoli, e delle Diaconie Cardinalizie.

Panvin. in Epit. Pontif. Rom. par. 2.

Chiese Collegiate, ove erano gli Arcipreti nel tempo di S. Gelasio.

Titolari Cardinalizie; nelle quali in oggidì non vi è questa Dignità di Arciprete, fuor che quella di S. Girolamo de'Schiavoni, ultima Collegiata Titolare, istituita da Sisto V.; rimasta solamente questa Dignità di Arciprete, o Priore nelle sudette antiche Diaconie, le quali non vengono sotto nome di Titoli; onde rimprovera il Cardinale Baronio l'ignoranza di alcuni Notari, che confondono nelle loro narrative Curiali li Titoli con le Diaconie; costumandosi per antico istituto di nominarsi il Cardinale Prete, verbi grazia: *Abundius Presbyter Cardinalis Tituli Sancti Marcelli*; e nelle Diaconie: *Anastasis Diaconus Cardinalis S. Agathe*; ovvero, come anticamente si usava dire: *Diaconus Cardinalis in Regione Quinta, Sexta &c.* però che sopra ogn'uno de' 14. Rioni di Roma era destinato il suo Cardinale

Diacono, per la distribuzione delle limosine a' Poveri di quel Rione, che specialmente era determinata dal solo Cardinale Diacono; onde ne venivano chiamati li Cardinali Diaconi per titolo di onore, e di ministero, *Padri de' Poveri*; come con erudita curiosità riferisce il sudetto Cardinale Baronio, ed il Ciacconio.

Il quarto Grado, più eccellente, e più illustre della Dignità di Arciprete, che godono per più ampia prerogativa della loro Gerarchia è quello degli Esmi Cardinali nelle Basiliche Patriarcali di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro in Vaticano, e di S. Maria Maggiore, delle quali non essendo nè Titoli, nè Diaconie; ma a quelle sovrastando di nobiltà, di eccellenza, e di prerogativa, quivi noi ne prendiamo a discorrere.

Panvin. epist. de Card.

Baron. annal. ab anno 324. Ciaccon. in Gelaf. l. anno 492.

Europ. lib. 3. de Hist. Longobard.

Hon. pub. lib. de Card.

DEGLI ARCIPRETI CARDINALI

Della Sagrosanta Basilica Patriarcale del SALVATORE,
COSTANTINIANA, AUREA, ed antonomasticamente

DI SAN GIOVANNI LATERANO.

*Aula Regia, e Sede Apostolica Romana; Episcopio,
e Patriarchio; Capo, Madre, e Maestra
di tutte le Chiese.*

S. Bernard. serm. de S. S. Jo. Bapt.

Electio, proculdubio singularis est, in ista Urbe Joannem vindicare Primatum Ecclesie, quam Caeli duo lumina morte clarissima consecrarunt. Crucifigitur Petrus, gladiatur Paulus, & Dignitas remanet Præcurfari. Purpuratur Roma multitudine Martyrum, totaq; sublimitas refunditur Patriarchæ &c.

Franchigia facile perpetua nel ricovero in questa Santa Basilica.

Cas. Card. Rasponi de Basil. Patriar. b. Lateran. lib. 1. cap. 2.

TEMPIO della Misericordia, ed Asilo de' Fedeli fu giustamente chiamato questo, (come con eruditissime riflessioni osserva il Cardinale Rasponi, ornamento insignito, e grande della Repubblica Letteraria, e sommarmente benemerito dell'erudizione Ecclesiastica) a cui contribuirono con piena autorità sommi e logi molti Santi Pontefici nelle loro Bolle, o Diplomi; e tanti Personaggi, o Letterati, o segnalatamente Scrittori divoti ne' volumi delle loro Istorie, nello sfogo erudito della loro sublime venerazione. Ed acciò si vegga con quali fondamentali innalzarono a som-

me lodi questa Santa Basilica, piaciemi quivi, secondo la norma di quel dottissimo Cardinale come habbiamo altresì in altri nostri Volumi scritto, e registriamo nella nostra Efemeride Lateranense, di riferirne le cagioni.

Chiamossi dunque con gran ragione questa Sagrosanta Basilica *Asilo*, e *Tempio di Misericordia* de' Fedeli; però che per molte porte, ed aditi si entrava nella detta Chiesa, sempre, di giorno, e di notte aperta a tutti; nè mai si chiudeva con porte, serrature, o altra cosa, come osserva il medesimo Cardinale Rasponi; ma semplicemente con alcune cortine, portiere, veli, o ripari, dall'

Commodo, e libertà di entrare per rifugio in questa Santa Basilica.

Anastasio chiamati *Siparii*; acciò fosse facile l'ingresso, ed il futterfugio, eziandio de' delinquenti nell'improvvisi delitti commessi, e si potessero salvare da' Ministri della Giustizia, a quali era vietato dalle Leggi Imperiali, ed Ecclesiastiche ogni ingresso, o perquisizione criminale. Non volendo i Pontefici, che i Gentili Romani gli avanzassero di pietà, e compassione alla povera umanità, sempre esposta a' pericoli del cadere. Se forse meglio non si adattasse questo grato, e benefico vocabolo di Asilo a questo santissimo luogo, perche quivi abbracciati dalla Chiesa, e posti in salvamento di sperata emendazione i Penitenti si riconciliassero, dopo diverse Penitenze, usate sotto il portico di questa santa Basilica, fatta appunto rifugio de' miseri Peccatori.

Significato
del vocabolo
di Basilica.

Basilica altresì nominasi, cioè Casa Regia, perche destinata per Regia, e dedicata al Salvatore, Re de' Regi; ed ad uso speciale di quello, che il Sommo Re, e Sacerdote Lateranense dall'antica, nobile, e ricca Famiglia de' Laterani, che quivi possedeva un sontuosissimo Palazzo, confiscato alla Camera Imperiale da Nerone, sotto pretesto di congiura machinata da Plautio Laterano contro la sua persona; il quale Palazzo fu poi donato da Massimiano Erculo a Fausta sua figliuola, quando diventò moglie di Costantino Imperatore: onde li disse il Palazzo di Fausta; ma perche questa cadde in grande infamia, per la morte procurata a Crispo suo figliastro; non si chiamò più Palazzo di Fausta; ma ripigliò il più illustre de' Laterani; come asserisce Giulio Capitolino, havendo per la sua magnificenza servito prima per abitazione degl'Imperatori, e del medesimo Costantino; il quale lo concesse a Melchiade, per celebrarvi un Concilio di 19. Vescovi, nella causa di Ceciliano Vescovo di Cartagine l'anno 312. Dopo poi, che Costantino prese da S. Silvestro il Battesimo, lo donò ad esso, e vi fabbricò la Chiesa in onore del Salvatore, e de' SS. Giovanni Battista, ed Euangelista, con magnificenza, e splendore Imperiale.

Jul. Capit.
in vita Luc.
Veri-

Anastaf. in
Silvestr.

Baron. annal.
ab anno 312.

Del Salvatore, per la miracolosa Image di esso apparsa al popolo Romano (che credesi la stessa, che oggi di pure si vede nel mezzo della Tribuna)

come asserisce il Panvino.

Aurea li disse, dopo che il medesimo Costantino, oltre le copiosissime rendite, delle quali la dotò, l'arricchì di preziosissimi doni in molti vasi di oro, e di argento, per uso della medesima Basilica. E perciò chiamossi ancora *Costantiniana*, dal magnanimo, o pissimo Fondatore, che con profusione di oro la fabbricò.

Raspon. ubi
supra cap. 2.

Chiesa, e Sede Apostolica, perche ammaestrata dalla dottrina, leggi, ed istituti de' SS. Apostoli, e perche fuori del Papa, Vicario di Cristo, chiamato dalla Chiesa il *Signore Apostolico*, cioè Successore di San Pietro, è lecito di sedere.

Idem ibid.

Prima Sede, e Chiesa Romana, perche ha sotto di se quattro altre Sedi Patriarcali, a guisa di Cattedrale. E' Sede di San Pietro, perche ne' suoi successori ancora si vede, con continuato possesso a sedere S. Pietro. Detta Romana dalla Città di Roma; siccome Lateranense dal luogo del Laterano.

Episcopio poi, cioè il Palazzo del Vescovo di Roma, primo Vescovo de' Vescovi; di cui disse l'Anastasio parlando di questa Sagrosanta Basilica: *Que prima in toto Mundo constructa est, & stabilita à beata memoria Constantino Imperatore; & juxta Episcopium.*

Panvin. de
septem Urbis
Eccles. Basil.
S. Salvatorii.

Patriarchio, antonomasticamente il Palazzo Lateranense; abitazione ordinaria ne' primi, e molti secoli della Chiesa, del Romano Pontefice, perche ivi era il suo Patriarcato; a cui vò tosto, che eletto a prendere con solennissima Cavalcata il possesso; essendo il Papa il proprio Patriarca di Roma. E perciò chiamavasi Diacono Basilicare quello, che serviva al Papa, quando solennemente celebrava in questa Basilica Lateranense.

Anastaf. in
Silvestr.

Chiesa Universale; perche niun' altro sopra tutte le particolari Chiese del Mondo, ha facoltà di giudicare, o definire, fuor che la Chiesa Romana, ed il Romano Pontefice, intorno le cose della Fede, e della Religione Cristiana.

Madre, Capo, e Maestra di tutte le Chiese, perche tiene nel seno, a guisa di Madre, tutte le altre Chiese; perche ha cura, e vigilanza sopra tutte le altre, come Capo di esse; e conosce tutte le dottrine, e controversie di esse, co-

me maestra: Di che n'è testimonio il segnalato Elogio della più, che elegante antichità venerabile, che qui fedelmente riportiamo, secondo i suoi antichi metri, variati dall'ingiurie de' tempi; ne quali contienfi la dignità, ed eccellenza di questa Santa Basilica:

*Dogmate Papali datur, ac simul Imperiali,
Quòd sim cuillarú Caput Mater Ecclesiarú;
Hinc Salvatoris, ecclesia Regna datoris,
Nomine sanxerút cum cuncta peracta fuerút,
Sic sumus ex toto converſi ſupplice voto,
Noſtraque hæc Aedes ſit tibi Chriſte inclita
Sedes,*

*Hæc eſt Papalis Sedes, & Pontificalis
Præſidet, & Chriſti de Jure Vicarius iſti,
Quia jure datur, Romana Sedes vocatur
Deberet, & verè, niſi ſolus Papa ſedere,
Gloria ſublimis alii ſubdantur juris.*

Aula di Dio, finalmente per rappresentare l'Aula Celeſte; e perciò in eſſa, come altrove habbiamo detto nel noſtro Emologio, quando ſi celebra la Meſſa, non ſi diceva nell'*Agnus Dei* nella repetizione del terzo luogo *Dona nobis pacem*; ma ſi ripete il *Miſerere nobis* perche nella Chieſa Celeſte, e Trionfante, a cui ſi raſſomiglia queſta noſtra, ed è un modello di eſſa, vi regna una Pace ſempiterna. Coſtumavali inoltre nelle Hore Canoniche di non recitarſi, ſe non il *Pater noſter*, con voce alta; per ſignificare il Primato (dice il Card. Raſponi di chiariſſima mem.) di queſta Santa Baſilica, la quale eſſendo dedicata al Salvatore, uſa con modo ſingolare l'Orazione da eſſo illi-tuita. È riſcriffe di più quel celebra-tiſſimo Scrittore, che dal Papa, e da' Cardinali ſoli Veſcovi Ebdomadarij, prima delle Hore Canoniche ſi recita-vano all'Altar maggiore alcune Orazioni particolari di queſta Chieſa.

Ma in oſſequio di queſta Venerabiliffima Baſilica ci ſiamo alquanto diſcoſtati dal noſtro illiuto, che è di mettere in proſpetto le ſegnalate prerogative, che adornano queſta Dignità di Arciprete del quarto Grado, che mirabilmente ſpiſca, ed onora gli altri trè, unito allo ſplendore della Porpora Cardinalizia nelle trè Baſiliche Patriarcali, ed in queſta Lateranenſe, di cui al preſente diſcorriamo.

Alle preminenze dunque della Dignità Archipreſbiterale di queſta Santa Baſilica, eccellente di tante pre-

rogative, aggiunge San Leone il ſuo proprio miniſtero in quelle parole regiſtrate nel Teſto: *Miniſterium Archipreſbyteri in eo conſtituitur, ut diligenti cura provideat Sacramentum Cardinalium, qui ſolemne Officium agere habeat in communicatione Corporis, & Sanguinis Domini Noſtri Jeſu Chriſti; à ſacroſanto die Dominico incipiendo per omnes Hore Canonicas indeclinabiliter perfeverent: ut opus Dei dignè, ac ſanctè perfeſciatur ab eo, cui committitur &c.* E poco appreſſo: *Provideat idem Archipreſbyter, vitam Sacerdotum Cardinalium præceptis ſui obtemperando Episcopos; nè aliquando ſedant, aut ſcurrilitate torpeant &c.* Indi ſoggiunge: *ſi Episcopos deſuerit, exceptis iis, que prohibita ſunt, Archipreſbyter provideat cuncta, que Sacerdotum miniſterio perſeſci debeant: Fontes benedicere, Infirmum Oleo perungere, Tænitentem infirmum (conſulto Epifcopo) reconciliare, Tænitentiam cunctis aliis Sacerdotibus injungere. In præcipuis Feſti-vitatibus aut ipſe celebrationem Miſſæ ſolemniter impleat, aut ad ſui juffionem, cui committitur peragat veneranter.* Sin qui S. Leone Papa, preſcrivendo all'Arciprete Cardinale di queſta Santa Baſilica l'obbligo del ſuo miniſtero, per il buon governo di eſſa.

Èlla è queſta antichiffima Parrocchiale, i cui ampi confini veggonſi deſcritti in una Bolla di Paſquale II. quando fù conſeſſa a' Canonici Regolari di S. Agoſtino, detti perciò Lateranenſi, che in quel tempo fiorivano di lettere, e di ſantità. Queſta conſeſſione nulla-dimeno ſtima più toſto il Panvino, che foſſe una reſtituzione, mentre aſſerifce, che S. Gaſiſio Papa ſino dell'anno 400. vi chiamafſe i Chierici, che dal vivere, che facevano ſotto l'oſſervanza di leggi, o di Canon, furono chiamati Canonici Regolari (ſtimati li primi Succeſſori degli Apoſtoli) e dalla Chieſa, e Monaftero, ove vivevano in vita comune, chiamati Lateranenſi, ſotto la Regola di S. Agoſtino; l'uffizio particolare de' quali era ſalmeſciare in Coro, e miniſtrare al popolo i ſagramenti. Ma poco dopo nel tempo di San Gaſiſio Papa, eſſendo ſtato da' Longobardi diſtrutto il Monaftero celebre di Monte Caſſino, ed indi fuggiti li Monaci, levati li Canonici Regolari, furono ad eſſi ſurrogati li Monaci di S. Benedetto, con un Monaftero dedicato in onore de' Santi Gio-

Textus in cap. 2. de off. Archipreſb.

Obblighi dell' Arciprete nel ſuo miniſte-ro.

Miniſterij del l' Arciprete in queſta Santa Baſi-lica.

Cerimonie particolari uſate in queſta Santa Baſilica.

Raſpon. ubi ſupra ſub ſin. Text. inc. 2. de off. Archipreſb.

Vicende del governo di queſta Santa Baſilica da' Canonici Regolari, e Monaci Benedettini.

S. Gregor.
Dial. lib. 2.
cap. 1.

Monaci
Benedettini
governano
questa Santa
Basilica.

vanni Battista, ed Euangelista, e di S. Pancrazio, sotto Papa Giovanni III., rimanendo i sudetti Canonici al solo servizio di ministrare a' Parrocchiani li Sacramenti; di che ne fa chiara menzione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi.

Vi durarono i Monaci Benedettini per tutto il tempo, che rimase distrutto il sudetto Monastero di Monte Cassino sopra 130. anni, nel qual tempo vi fiorirono huomini di gran virtù; il quale poi rifatto, e rimesso nel primiero splendore, furono di nuovo richiamati li Canonici, messi sotto a migliore riforma di vivere da Papa Alessandro II.; ma ritornati nel lungo tempo delle Scisme, che travagliarono la Chiesa, a qualche libertà, e licenza di vivere; e riformati di nuovo da Pasquale II., governarono questa Santa Basilica, e Patriarchio Lateranense sino al Pontificato di Bonifazio VIII., il quale nell'anno 1300. tolse li sudetti Canonici Claustrali Lateranensi, diede la Chiesa, ed il Monastero a' Canonici Secolari, assegnando a loro le Prebende, e le rendite del detto Monastero.

Da questo tempo, è di costante opinione il sudetto Cardinale Rasponi, che incominciasse il nome, l'uffizio, e la Dignità di Arciprete nella Basilica Lateranense; sempre poi sostenuta in un Cardinale; quantunque trovisi un' epistola di San Pietro Damiano, scritta molto tempo prima ad un Cardinale, con questa iscrizione, e titolo di Arciprete: *Petro S. R. E. Cardinali Lateranensis Canonica Archiepiscopato*. Stimando egli, che ciò auvenisse ne' tempi, che per la rilassazione della disciplina de' Canonici Regolari, vi fosse destinato uno, o più Cardinali successivamente Arcipreti, per la riforma di essi, in tempo appunto, che il medesimo santo Cardinale sfavillava di zelo Apostolico per la correzione, ed emendazione de' costumi, ed indisciplinatezze del Clero secolare, all' hora assai rilassato.

Durarono quivi li Canonici Secolari pacificamente, e senza veruna contraddizione, co' loro Cardinale Arciprete, sin' al tempo di Eugenio IV., il quale d'indi levati, di nuovo vi rimise i Canonici sudetti Regolari; ma risentendosi di questa, come stimata odiosa novità, e facendone perciò tumultuariamente doglianza i Romani dopo

la morte di Nicolò V., furono da Calisto III. restituiti li Canonici Secolari nel loro primiero possesso. Ma succedendo nel Pontificato Paolo II. nipote di Eugenio sudetto; e male soffrendo l'alterazione delle disposizioni del zio; discacciando i Canonici Secolari, vi pose di nuovo dispettosamente i Regolari, non senza grave commozione del popolo Romano, allegando essere stati que' Benefizi, e Prebende, istituite con le rendite de' loro maggiori. Onde costretti li Canonici Regolari a partirsene; nè potendo loro dare (prevenuto dalla morte) altra migliore residenza, come destinato haveva; furono finalmente da Sisto IV. provvisti della Chiesa, e Monastero della Pace, fatto Tirol Cardinalizio, da se, quantunque in sito angusto, con sontuosità fabbricato. Ed in questa guisa rimasero providamente tolte le torbide controversie, che lungamente vertenti trà queste due Ecclesiastiche, e Regolari nobilissime Comunità turbarono la pace di Roma, e la quiete del popolo Romano, e di varj Sommi Pontefici, co' l' patrocinio della Beata Vergine, detta appunto co' l' proprio titolo della Pace.

E perche nacquerò gravi differenze circa la maggioranza di questa Basilica Lateranense, e Vaticana; cfaminate con lunghe, e studiate consulte della Rota Romana, le ragioni di entrambi queste due Chiese Patriarcali, Luminari nel Firmamento Ecclesiastico, fu decisa, e giudicata la gran questione a favore di questa Lateranense; onde il Beato Pio V. per instabilirne ne' tempi futuri la concordia, con una sua Costituzione di Morte proprio v' impose perpetuo silenzio; e seguendo le deliberazioni già giudicate de' suoi Predecessori, Gregorio XI., Martino V., e Paolo II., confermò la medesima sentenza, dichiarando essere la Basilica Lateranense la prima Chiesa *Orbis, & Orbis*, co' l' testimonio irrefragabile de' versi scolpiti in marmo, sopra il cornicione del portico della medesima Basilica in parole altrettanto sincere, e fedeli, quanto espressive l' antica semplicità:

*Dogmata Papali datur, ac simul Imperiali,
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum,
Hinc Salvatoris Celestia Regna Datoris
Nominis sanxerunt cum cuncta peracta fuerint.*
Egli è

Prima men-
zione de'
Cardinali
Arcipreti
nella Basili-
ca Lateran.

Zelo del
Popolo Ro-
mano di vo-
lere i Cano-
nici secolari
al governo
di questa
Santa Basili-
ca.

Constit. 64.
Bullar. 102.

Maggioran-
za di questa
Santa Basili-
ca sopra la
Vaticana,
decisa, e sta-
bilita dal B.
Pio V.

Egli è formato questo nobilissimo Capitolo di una insigne Gerarchia, con cui vi risplende con Ecclesiastica magnificenza, e splendida armonia il culto Divino; cioè di Canonici 18., de' quali otto sono Preti, cinque Diaconi, e cinque Soddiaconi. Benefiziati 22., de' quali dieci sono Preti; sei Diaconi, ed altri sei Soddiaconi, li quali cantano le Messe Conventuali ne' giorni feriali. Cappellani in numero di 12., e questi servono al Coro a guisa di Benefiziati; de' quali quattro si chiamano Clementini, perche istituiti con le proprie rendite del Papa Clemente VIII. Quattro detti Mauri, fondati da Urbano VIII., e de' quali quattro chiamati Illari, perche per maggior magnificenza, e maestà dell'istituto di S. Ilario Mauri. Chierici istituiti al Coro in ufficio di Accoliti in numero di otto. Altrettanti, se non più, sono i Cantori; con due Cappellani del Coro, istituiti dal Cardinale Fulvio Orsini con un Sagrestano, e suo Coacervo; due Mansionarij; con alquanti Chierici minori, destinati al servizio delle Messe, chiamati dall'Analista *Coelli*; co'qual nome chiamavano i Giovanetti ingenui appresso i Romani, che servivano ne' Sagrifizj a' Flamini Diali. A questo decoroso Magistrato Ecclesiastico, occupato nelle lodi Divine presiede, quale stella di prima grandezza l'Arciprete, che da Bonifazio VIII., fino a' giorni nostri trovavasi per continuata successione, che sempre è stato Cardinale; de' quali ne fà un erudito registro il mentovato Cardinale Rasponi nella sua Basilica Lateranense.

Aggiunse non picciolo splendore a questa Sagrosanta Basilica il Collegio de' Penitenzieri dal B. Pio V. istituito per commodo di essa, e de' forastieri; de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che con la loro pietà, ed esempio di virtù, e vigilanza, pienamente corrispondono al zelo del santissimo Pontefice Fondatore.

Prima che Bonifazio VIII. togliesse a' Canonici Regolari il governo, e residenza di questa Costantiniana Basilica, chiamavasi il Capo, o Rettore di essa con titolo di *Priore*; a cui nell'istituzione della Canonica secolare fu surrogato con fregio di maggiore dignità quello di Arciprete, che, come

abbiamo detto, contiene nella sua stessa voce maggiore, e più decorosa superiorità del Grado. Il primo, che fosse ornato di questo titolo di Arciprete della Chiesa Lateranense dal medesimo Bonifazio, fu, come riferisce il suddetto Cardinale Rasponi, il Coellio, il Mandosio, ed il Ciaccone, fu il Cardinale Gherardo Bianchi Parmeggiano, della Villa di Gailago, Vescovo Sabinese; huomo di gran letteratura legale, il quale in questa Santa Basilica consagrò l'Altare di Santa Maddalena; e quivi egli fu sepolto, con un rozzo epitafio l'anno 1300. E dall'essere egli stato Vescovo di Sabina, ed altri successori, chi Preti di qualche Titolo, o Diaconi di qualche Diaconia, ben si comprende non essere incompatibile la dignità di Arciprete delle Basiliche Patriarcali con alcuno de' sei Vescovati, Titoli, o Diaconie.

Lasciamo di riferire la serie degli Arcipreti di questa splendidissima, e venerabilissima Basilica; sol tanto accennando, che da questa furono assunti al Sommo Pontificato cinque Cardinali Arcipreti, quali furono:

Pietro Ruggieri Monistro Francese di Cardinale Diacono di S. Maria Nuova, creato Papa, co'l nome di Gregorio XI., il quale felicità Roma co'l trasferire da Avignone la Sede, e Residenza de' Sommi Pontefici; ed è nella sudetta sua Diaconia sepolto.

Pietro Tomacelli Napolitano, di Cardinale Diacono di San Giorgio in Velabro, ed Arciprete di questa Santa Basilica, assunto al Pontificato co'l nome di Bonifazio IX.

Oddo Colonna Romano, di Canonico di questa Santa Basilica, poi di Cardinale Diacono di San Giorgio in Velabro, ed indi Arciprete di essa, creato nel Concilio di Costanza, con universale consenso, e giubilo di tutta la Chiesa, lungamente afflitta per le lunghe scisme, che travagliata l'havevano, co'l nome di Martino V.; che segnalato Benefattore di questa Santa Basilica, quivi in un sontuoso sepolcro di bronzo, sta onorevolmente sepolto.

Giuliano della Rovere Savonese, di Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli, e di Vescovo di Albano, ed Arciprete di questa Santa Basilica, fu assunto al Pontificato co'l nome di Giulio II.

Arcipreti
della Basilica
Lateranense.

Ordine, numero, gradi del Clero della Basilica Lateranense.

Rasp. lib. 2. cap. 1.

Coell. not. Card. cap. 8.

Rasp. lib. 2. cap. 2. de Basil. Later.

Collegio de' Penitenzieri.

Alessandro Farnese Romano, di Cardinale Diacono di S. Eustachio, e di Vescovo di Frascati, di Palestrina, della Sabina, di Porto, e di Ostia; mentr'era Arciprete di questo Patriarcio Lateranense, fù assunto al Pontificato, co'l nome di Paolo III.

Governa questa Sagrosanta Basilica in questo tempo il Cardinale Benedetto Pamfilio, il quale alla magnificenza del Tempio, alle prerogative del Patriarcio, ed all'Eccellenza, e santità di questo venerabilissimo Santuario della Chiesa Cattolica; fàttone per di lei felicità Arciprete, vi aggiunge i pregi della sua pietà, splendidezza, e magnanima vigilanza, pari al fontuoso edificio, con Pontificia magnificenza d'Innocenzo X. suo grande Antenato, che da' suoi venerabili squalori di antichità lo ridusse nel presente splendore.

Haveva l'Arciprete di questa, e delle altre Basiliche Patriarcali molti Privilegi, e prerogative privatamente quanto ad ogni altra Chiesa, riferite dal Coellio, e da molti Scrittori. Ed in specie la giurisdizione ordinaria rispetto alle Chiese, Clero, Ministri, Uffiziali, e Sudditi di esse, secondo la Costituzione di Paolo III., con le ampie facoltà di potere conoscere, e giudicare tutte le Cause, e Liti civili, criminali, e miste (*citra panam sanguinis, & corporis afflictivas*) tra' Canonici Beneficiati, Cappellani, e Chierici, contro qualsivoglia persona, Collegi, Università, e Luoghi Pii, eziandio in qualsivoglia modo privilegiati, mosse, ed a muoversi, attive, e passive, di terminarle. Di più con la facoltà del medesimo Cardinale Arciprete di potere citare, inibire nella Curia, e fuori di essa rilassare i giuramenti delle persone interessate, affine di proseguire il giudizio; li quali privilegi furono confermati da Pio IV. E Sisto V. vi aggiunse la facoltà di conferire i Benefizj vacanti nella medesima Basilica, eccettuati quelli, che per le regole della Cancelleria Apostolica sono di ragione riservati alla Dataria; e di potere usare in essa i

Pontificali, ed esercitare nelle persone soggette ogni giurisdizione ordinaria. Di riassumere le Cause da altri Giudici, d'inibire, e di procedere eziandio sommariamente, *de plano, & sola facti veritate inspecta, & omni Appellatione postposita*. Ed inoltre di rigettare qualsivoglia Commissione, che non sia specialmente da mano del Papa, come pienamente consta nella Costituzione di esso. Ma le sudette facoltà, e prerogative, massimamente nella giurisdizione di giudicare, sono state rivate, e ridotte alla forma del *jus commune*; con la devoluzione di tutte le Cause a' loro Giudici ordinari per una moderna Costituzione della *san. mem.* d'Innocenzo XII. l'anno 1694., alla quale rimettiamo il Lettor.

Nè deve lasciarsi accennare tra le cose memorate, riferita dal Cardinale Baronio, di questo venerabile Emporio di erudita santità; che quivi fù prima istituita da Giovanni XIII. l'anno 968. il rito della cerimonia di benedire, consagrar, o come vuole il volgo, battezzare le Campane; e la prima, che era grandissima, consagrada dal medesimo Pontefice; co'l nome di S. Gio. Battista; fù posta sopra il Campanile di questa santa Basilica. Questo rito di consagrar le Campane, e poi perseverato sempre nella Chiesa, nella maniera, che fece questo Pontefice, ponendo loro il nome, cioè, che si traffic da' Rituali antichi; se bene il volgo, per l'osservazione della somiglianza d'imporre loro il nome, come si fa a fanciulli nel Battesimo, con similitudine abusiva del vocabolo, dice battezzarsi le campane; non ostante, che questo rito di benedire le Campane non habbia veruna cosa comune con quel sacramento.

Ed è degna da consignarsi alla posterità la memoria della Pontificia beneficenza d'Innocenzo X. nel ristaurare questa gran mole, testimonio mirabile della Romana grandezza, e pietà; nè meglio si può esprimere il segnalato beneficio, che con le parole della marmorea iscrizione nel Tempio.

Rivocazione delle sudette facoltà, e privilegi ridotti al solo *jus commune*.

Innoc. XII. *Constitut. an. no 1694.*

Prima funzione di benedire le Campane, fatta in questa santa Basilica, con imporgli il nome.

Baron. Annal. ab anno 968.

Abuso del popolo nel chiamare le Campane battezzate.

Constitut. 35. Bullar. nov. tem. 1.

Facoltà, e privilegi del l' Arciprete Cardinale di questa Basilica.

Constit. 102. Bullar. nov.

*Innocentius X. Pont. Max.
Lateranensem Basilicam
Constantini Magni Imperatoris
Liberalitate, & Magnificentia extructam*

di San Giovanni in Laterano. 335

*Summorum Pontificum pietate sepius instauratam
Vetustate jam fatiscentem
Nova molitione ad veterem
Ex Parte adhuc stantem conformata
Ornata splendidiore restituit.
Anno Jubilei MDCL. Pontif. VI.*

Prerogativa grande ella è pure del Cardinale Arciprete di questa Basilica Patriarcale; chiamata per cagione della sua santità, e venerazione, per antonomasia, il *Patriarchio*; il segnalato privilegio di aprire la Porta Santa, con solennissima Cavalcata, e numerosissimo corteggio nell'Anno del santo Giubileo, dopo quella del Sommo Pontefice, di cui hà modernamente scritto con erudita, pia, ed eloquente penna il Dottore Gio. Battista Vaconio: e come per ultimo testimonio de' nostri applausi alle memorie generabili di questa santissima Basilica, habbiamo detto nella nostra Efemeride Lateranense; in

cui con Istoria compendiosa, si come habbiamo fatto nella Vaticana, registriamo o le azioni più memorabili di que' Santi, de quali quivi si venerano i preziosi residui; ovvero i gesti più celebri de' gloriosi Pontefici, o gli avvenimenti più curiosi, succeduti nelle vicende o felici, o funeste de' tempi, secoli, lustri, e fasti Ecclesiastici; acciò che la memoria delle cose andate, e svanite, e per grandi, che fossero, a guisa di fumo ci suggeriscano un santissimo odio delle vanità del mondo; o le virtù esemplari de' Santi ci persuadino ad una fruttuosa imitazione per battere sicuri, co' loro esempio, le strade del Paradiso

DELL'ARCIPRETE Dell'Augustissima Basilica Patriarcale DI SAN PIETRO IN VATICANO. *Detta, Limini Apostolici, e Confessione de' Prencipi degli Apostoli.*

*O Roma felix, quæ duorum Principum
Es consecrata glorioso sanguine.
Horum cruore purpurata cæteras
Excellis Orbis una pulchritudines.*

NON è punto da dubitare, che non rechi maggioranza di autorità del Prencipe, la fontuosità del Palazzo, la copia delle ricchezze, la qualità de' sudditi, ed il numero de' servitori. Onde non sia meraviglia, se rilevi più cospicua maggioranza al suo grado, e dignità di Arciprete Cardinale, la magnificenza del Tempio Vaticano, stupendo miracolo dell'Arte, e portentoso testimonio dell'Apostolico Principato della Romana pietà, e della Religione Cristiana. Così pure l'immenso stipendio del patrimonio della Chiesa, nel grado non meno, e qualità de' Ministri, che à guisa di ce-

leste Gerarchia, ne fanno splendidamente risuonare le lodi à Dio, con sublimi, ed incessanti ministerj di Paradiso, per onorare quello in terra, la di cui gloria, ed immortali lodi, ed encomj, non cessano di celebrare i Cieli, ed i Spiriti beati, e di tutte le opere meravigliose ne fa piena testimonianza il Firmamento.

La diciamo con titolo singolarmente adattato, *Augustissima*, non tanto, perchè il gran Costantino Imperatore Augusto le desse, e vi contribuisse eziandio con le proprie spalle, e con l'Imperiale paludamento li fondamenti; ma perchè à dismisura riempie con le sue superlative magnificenze il signi-

ficato dell'ampio vocabolo; Che se l'effere cosa Augusta importa grandezza di venerazione, chi non dirà essere Augustissima questa Vaticana Basilica, che trae in vasto compendio tutte le più divore meraviglie del Mondo?

Basilica, la chiamiamo, e forse trà tutte le altre può, per la sua grandezza, e sontuosità, chiamarsi antonomasticamente la gran Basilica; degna, e di quel gran Monarca, che la fondò, e di que' Principi grandi, in onore de' quali fu dedicata; e di que' gran Vicari di Cristo Sommi Pontefici, che con la loro presenza, e precì la santificarono, e con le loro Pontificali funzioni, ed Apostoliche beneficenze la resero illustre; e con le loro beate Ceneri venerabile. Che se da' Gentili si dicevano Basiliche i Portici pubblici, ove si trattavano i negozi; e come disse Seneca: *Fremittu patiorum Basilica resonant*; da' Cristiani fu adattato questo nome a' Tempi più sontuosi, e magnifici, ne' quali si offeriscono i Sacrifici a Dio, come asserisce S. Isidoro; *Basilica prius dicebantur Regum habitacula*, undè, & *nomen habent. Nunc autem ideo Basilicae dicuntur Templum nominantur; quia ibi omnium Regi Deo cultus, & sacrificia offeruntur*. Aggiungetti, che alludendo al significato de' Gentili; quivi appunto con le orazioni, con le limosine, e sacrificio si traffica l'acquisto dell'eterna salute, che è il negozio de' negozi, raccomandato da Gesù Cristo nel suo Vangelo; *Negotiamini dum venio*: Ciò, che disse Ausonio nel suo Panegirico fatto a Graziano Augusto, congratolandosi seco del suo Consolato, ringraziandolo, che havessè convertite le Basiliche de' Gentili, destinate per i negozi, nelle Chiese de' Cristiani; *Basilica olim negotiis plena, nunc votis pro tua salute susceptis*.

Limini Apostolici, sono state chiamate de due Chiese per antichissimo uso de' Fedeli; nè altro vuol dire dal Greco vocabolo *Λύμην*, che Porto, per essere quasi sicuri Porti, alli quali ricorrevano i Cristiani dopo lunghe pellegrinazioni. E questi furono solamente frequentati nelle due Chiese di San Pietro, e San Paolo, sino ne' primi secoli; con gran venerazione da Fedeli prostrati in terra, divotamente baciati, come riferisce il Cardinale Baronio.

Co'l nome di *Confessione degli Apostoli*, chiamati, per antica consuetudine della Chiesa, la Basilica di S. Pietro, e quella pure di S. Paolo; prendendo il Tempio la denominazione della parte più ricca, e più nobile; e da quella in cui sta sepolto il più prezioso Tesoro, di cui si gloria Roma. E questa celebratissima Confessione, sino da che S. Anacleto in questo medesimo luogo fu eretta, e riccamente da Costantino ornata; resta da Fedeli sempre più maestosa, e risplendente; riparata successivamente con divotissima gelosia da Sommi Pontefici, Imperatori, Re, e Principi dall'ingiurie de' tempi, fu sempre restaurata con preziosi doni, ed ornamenti; perche Sisto III. le donò 400. libbre d'argento, ed a sua istanza Valentiniano Imperatore vi pose una Immagine di oro, ornata di molte gioie, come riferisce l'Anastasio. Ilaro l'apa, vi pose due vasi d'oro di libbre 15., e dieci calici, e 24. lampadi d'argento. Simplicio Papa, vi fece un vaso d'oro di cinque libbre, e 16. lampade d'argento di 12. libbre l'una. Simmaco l'adornò con 20. lampade, e 22. archi d'argento, in tutto di libbre 540. Ormisda vi fece un trave a traverso di libbre 400. d'argento, per sostenere le lampadi, con altri vasi d'argento di libbre 300. Pelagio ornò la detta Confessione con tavole d'argento. S. Gregorio Magno, vi fece un Ciboario d'argento, sostenuto con quattro colonne pur d'argento di 180. libbre, con 24. Cerostriati (cioè lampadi fatte in forma di corni) con 35. Oliveti, per il mantenimento dell'oglio per esse. Altri doni copiosi vi fecero altri Pontefici successori, che si leggono registrati dal medesimo Anastasio, riferiti dal Severano Carlo Mano, prima di lasciare il Mondo, e di farsi Monaco in Monte Cassino, portò egli medesimo alla suddetta Confessione di S. Pietro molti doni preziosi di oro, e d'argento. Carlo Magno mandò parte del tesoro, che acquistò nella vittoria contro gli Unni, con varii ornamenti di oro, e d'argento in tutti gli anni del Pontificato di Adriano I. il cui generoso esempio di segnalata pietà verito il glorioso Apostolo, seguirono successivamente altri Re, e Potentati, che pellegrini vennero da tutte le parti del Mondo a venerare questo santo luogo, e

Anast. in Sixto.

Anast. in eo.

Baron. annal. ab anno 514.

Doni fatti da diversi Sommi Pontefici alla Confessione di S. Pietro.

Anast. in eo.

Sever. nelle sette Chiese. pag. 114.

Altri Principi benefattori della Confessione di S. Pietro.

Basilica, che cosa significhi.

Seneca lib. 3. de ira cap. 33

Isid. orig. lib. 5.

Matth. cap. 6.

Anson. in Orat. pro Consul. Grat.

Limini Apostolici.

Baron. annal. ab anno 844. n. 13.

furono quasi che innumerabili, descritti dal detto Anastasio, riferito con eruditi volumi, e diligentissime osservazioni, da Monsignor Ciampini di chiara memoria, dal Padre Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, con dottissime storiche riflessioni, espresse eziandio in diversi rami; e del Cavaliere Carlo Fontana nelle sue erudite descrizioni architettoniche, che hanno modernamente illustrata la Repubblica Letteraria, e messi in maestoso prospetto di tutto il Mondo i pregi, i prodigi dell'Arte, i stupori dell'Apostolica grandezza, ed i magnanimi ardimenti della pietà Romana in questa gran macchina dell'universo, che ogni hora confonde li sforzi della potenza degli Angusti. E noi al Principe degli Apostoli tributissimo ossequiosi un'ombra, appresso questi celebri Letterati di umilissima divozione co'l nostro volume pochi anni sono dati in luce, dell'Esemplaride Vaticana, a cui rimettiamo il lettore, in tutto ciò, che può desiderarsi in questa nostra digressione, oltre ciò, che habbiamo copiosamente scritto nel nostro ultimo volume delle nazioni, e dell'Emirologio Romano.

Che se dal numero, e nobiltà de' sudditi cresce a proporzione la grandezza, ed autorità de' Superiori; non recarà meraviglia, se dopo l'ampiezza, sempre più prodigiosa di questo vastissimo Tempio, che si cresce la dignità di chi vi presiede, in cui con tanto splendore, armonia, ed architettura somigliante a quella de' Spiriti celesti, si danno continue lodi di benedizioni all'Altissimo, con gran porzioni, e dispendio del patrimonio di Cristo, e della Chiesa, cresce altresì la dignità dell'Eminentissimo Arciprete, che con tanto decoro, e maestà, vi è con sì nobil fregio, ed ornamento segnalato Presidente. Egli è dunque ripartito questo nobilissimo Clero ne' seguenti gradi di questa Vaticana Gerarchia, cioè Canonici numero 30, dal cui nobilissimo Ordine, quasi da un secondo Seminario sono usciti in ogni tempo, come, che composto o della più fiorita nobiltà di Roma, e dell'Italia, o di segnalata eccellenza in qualche letteraria facoltà, o sublimati al personale servizio de' Sommi Pontefici, e da cui si sono frequentemente provvisti alle Cattedrali Prelati,

alle Metropolitane Arcivescovi, al Sagro Colleggio Porporati, de' quali vivono oggidì due Eminentissimi Cardinali, il primo Eminentissimo Gasparo Carpegna, Vicario di cinque Sommi Pontefici, di perspicacissimo ingegno, oracolo nelle facoltà legali, e nelle più ardue consulte de' maggiori affari Ecclesiastici, indefesso nelle fatiche nel sostenimento dell'Immunità Ecclesiastica, nella difesa delle ragioni della S. Sede Apostolica. E l'Eminentissimo Sig. Cardinale Francesco Nerli, egregiamente benemerito di questo Illustrissimo Capitolo, a cui provide per testimonio di splendida pietà del sacro volume del Divino ufficio, secondo il Rito antichissimo di questa augustissima Basilica, uscito con magnanimo dispendio, e studio, con preziosi intagli, ed esquisiti caratteri, della più celebre Stampa di Parigi: Ornamento per le sue morali, ed Ecclesiastiche virtù del sacro Colleggio; arca, e scrigno dovizioso delle più profonde erudizioni, e de' sacri Riti della Chiesa: ed esemplare di prudenza, di modestia, di pietà, di dottrina, e di disciplina Ecclesiastica.

Da questo fecondissimo campo di Personaggi, de' quali è capo, candeliere, e luminare l'Eminentissimo Arciprete, e del cui stesso grado sono usciti diversi, che lo Spirito Santo ha eletti per sedere nella Cattedra di S. Pietro, e di governare la Chiesa universale, come appresso diremo. E si sono pregiati gl'Imperatori stessi, li Re, ed altri gran Principi, di essere annoverati nel numero, e di portare l'insegna Canonicali di questo nobilissimo Capitolo, come modernamente seguì nel prossimo passato Anno del santo Giubileo MDCC, nella persona di Cosmo gran Duca nella Toscana, per segnalato indulto della santa mem. d'Innocenzo XII.

Benefiziati di questa Chiesa numero 26, ed altrettanti Chierici beneficiati; ordine, e grado decoroso, da cui, come da un giardino, per lo più de' virtuosi ne sono usciti, e tuttavia n'escono Prelati, e Ministri nelle cariche conspicue della Chiesa, e della Corte Romana. Cappellani, Mansionari . . . Cantori . . . Chierici, ed altri molti Ministri, & Uffiziali, per il continuo servizio della santa Basilica, in cui perciò vi risplende a meraviglia il culto Di-

*Luc. de Pen-
na in l. 13.
num. 5. verb.
Quare.*

*Cosmo gran
Duca di To-
scana, fatto
Canonico
di S. Pietro.*

*Cobell. not.
Card-cap. 59.*

*Benefiziati
di S. Pietro,
e loro pre-
rogative.*

vino, e nella serietà, ordine, modestia, attenzione, ed armonia ben regolata di questo numeroso, ed ecclesiastico Magistrato, ben si comprende, che con linguaggio di Paradiso si tratta, e si converfa, con l'assistenza de'Spiriti Beati, con Dio, potendosi giustamente dire co'l Profeta, nel cui armonico Salterio stà occupato, che non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. Onde è degna da riferirsi, per consolazione, onore, e stimolo di tutti li Ministri di questo sacratissimo Tempio, ciò che stava in lettere di musaico, nell'antica Tribuna di esso, registrate nel suo eruditissimo volume, da Monsignor Ciampini di chiara memoria.

Suma Petri Sedes, hac sacra Principis Aedes Mater cunelarum decor, & decus Ecclesiarum Devotus Christo, qui Templo servit in isto Flores virtutis capiet, & fructus honoris.

Riferisce il Torriggia nelle sue Grotte Vaticane, havere osservato in un'antichissima lapide di marmo, che nel tempo di Urmisda Papa, in luogo di Arciprete, era in questa santa Basilica un Preposito, con un Priore, ovvero Decano, la qual voce *Priore*, fù tolta da Sisto IV. e v'istituì tre dignità, cioè Decano, Archidiacono, ed Altarista. Un'altra dignità co'l titolo di Rettore di S. Pietro; e de' quattro annessi Monasteri, trovasi in un pergameno dell' Archivio, che stimasi fosse a guisa di un Sagrafano Maggiore. Né questa dignità di Rettore trovasi, che giammai fosse Cardinalizia, però che il primo di cui se ne trovi memoria è il Cardinale Orso Orsini, sotto Benedetto VIII. detto Nono, l'anno 1040. Sempre è continuata la serie degli Arcipreti Cardinali, ma prima di questo tempo non vi fù, come stima il Coello, Arciprete, però che tutta la giurisdizione, che esercitato hanno sino oggidì gli Arcipreti, dal sopradetto Cardinale Orso Orsino, l'esercitavano i Cardinali Vescovi di Selva Candida, a quali Giovanni XIX. haveva concesso ampia facoltà nella Basilica di S. Pietro, come habbiamo detto nel primo Grado di questo nostro volume. E questa era alternativamente con perpetuo culto uffiziata dal sudetto Clero, e da quattro Monasteri di Monaci. Lasciamo di riferire il Catalogo degli Arcipreti, solo tanto registriamo li seguenti, che ascesero al Pontificato.

Ugolino Cardinale Arciprete, di casa Conti, nipore d'Innocenzo III. il quale doppo molte fue segnalate azioni, creato Papa co'l nome di Gregorio IX., havendo intimato un Concilio nel Laterano, contro Federico Imperatore contumace alla Chiesa, ed havendo inteso, che diversi Cardinali, e molti Vescovi, ed altri, che venivano al Concilio erano stati imprigionati da esso, perche non potessero venire al Concilio, tanto se ne afflisse il buon Pontefice, che poco dopo, di puro affanno, morì l'anno 1241. lasciando a' posteri gran desiderio di se.

Giovanni Orsino Romano, di Cardinale Arciprete di S. Pietro, fù creato Papa co'l nome di Nicolò III.

Pietro Barbo Veneziano, nipote di Eugenio IV. di Arciprete di S. Pietro, e Cardinale, fù assunto al Pontificato, co'l nome di Paolo II.

Conchiude con numerosi testimoni di beneficenza, di pietà, e di vigilanza la lunga serie di 44. Cardinali Arcipreti di questa augustissima Basilica, riferita dal citato Torriggia, l'Eminentissimo Sig. Cardinale Carlo Barberino, Pronepote di Urbano VIII., e Nipote di Francesco Cardinale Barberino suo predecessore nell'Arcipretato; ambidue generosissimi benefattori di essa, alle cui gloriose memorie applaudiscono i marmi ingegnosamente scolpiti, le statue di artifizioso scalpello; la mole di bronzo con istupendo lavoro, alzata sopra la Confessione de'SS. Apostoli; i preziosi Reliquarij; e gli splendidi doni, e vasto compimento di fabbrica a questo gran Tempio Vaticano; di cui diffusamente, come si è detto, habbiamo scritto nella nostra Efemeride, ed altri nostri volumi; nè cessaremo di amplificare le grandezze Ecclesiastiche, e materiali di questo prodigioso compendio delle meraviglie del Mondo.

Ed acciò che non mancasse cosa veruna, che servire gli potesse di splendore, e di comodo de' Fedeli, che vengono da tutte le parti del mondo a venerare questa famosissima Confessione (avanti cui si faceva anticamente la Professione della Fede ivi espressa in tutte le lingue in alcune tavole d'argento, che era l'unico contraffegno di essere Cristiani) ed ivi a vomitare gli

Dignità nella Basilica Vaticana.

Torrigh. Grot. Vaticin. cat. ce.

Coell. not. Card-cap. 59.

Eminentissimo Carlo Barberino, ultimo Arciprete di questa santa Basilica.

di S. Pietro in Vat

341

antichi veleni delle loro contaminate
coscienze; ed acquistare per mano del
Sommo Pontefice Vicario di Cristo,
i preziosi tesori dell' Indulgenze; fù
quivi poco discosto eretto dal B. Pio V.
il Collegio numerofo de' Penitenzieri
di tutte le lingue, e dato a' Padri della
Compagnia di Gesù medici, e maestri
nell' arte di conoscere, e medicare le
piaghe, e le ignoranze de' Penitenti.

Cobell. cap.
69.

Qu
na della
fiano state
rie, e rim
godevano
delle Basilic
no rimaste a
me specialm
rificazione del
da, come offi

Roma
fidr
si
Personaggi
per titolo di
nobiltà.

DELL' ARCIPRE Della Basilica Patriarcale DI SANTA MARIA MAGGIORE

Detta Liberiana, ed al Presepio nell' Esquilino.

O magnum mysterium, & admirabile Sacramentum, ut animalia viderent Dominum Je-
sum jacentem in Praesepio. Beata Virgo, ejus viscera meruerunt portare Christum
Dominum. S. Leo Serm. 1. de Nativ. Domini.

*Ave gestans alvo prolem,
Fabricantis Mundi molem.
Salve continens Augustum,
Cui est solum vas angustum.*

Io: Franc.
Maja.

*Ave gignens increatum
In Praesepe reclinatum:
Salve pariens immensum
Charitatis igne accensum.*

FORTUNATISSIMO, e pieno di
celesti benedizioni a Roma, ed
a tutta la Chiesa fù l'anno 353.
in'circa, quando nel Pontificato
di Liberio Papa si degnò la gran Madre
di Dio Augustissima Regina del Cielo,
nell' Esquilino, co' l' ricco patrimonio
di Gio. Patrizio, huomo chiarissimo,
di essere ella medesima Architettrice,
con linee di candidi fiocchi di neve, del
famoso, e venerabilissimo Tempio de-
dicato al suo onore, detto poi e dalla
novità del miracolo, e dalla magnifi-
cenza della fabbrica, e dalla grandezza
delle prerogative, e dalla santità del
luogo, S. Maria Maggiore, per la cui
venerazione, ed onore, hanno contri-
buito a larga mano li Sommi Pontefici
a gara tutta la pienezza della loro Apo-
stolica autorità per ristaurarla, offesa
dalle ingiurie de' tempi, per arricchirla
di doni, e di grazie spirituali; per ren-
derla suntuosamente venerabile, per
adornarla di preziosissimi depositi di
sante Reliquie; tra li quali rileva una
somma divozione, e giubilo nel rimi-
rarlo il santissimo Presepio, testimo-
nio irrefragabile delle nostre Cristiane

Nomi, e ca-
gioni di essa
Santa Basi-
lica.

felicità; da cui ancora ne prese ne' tem-
pi passati il nome, si come di *Liberiana*
dal Pontefice all' hora regnante, questa
sagrosanta Basilica.

Quando di questa segnalatissima
Chiesa Patriarcale, delizia spirituale
de' Fedeli, ed ampio teatro di benedi-
zioni, e di grazie celesti alla Romana
pietà, non havevamo in più volumi
dato qualche sfogo della nostra impa-
ziente divozione, sino dagli anni più
teneri, sopraffatti dalla copia delle sue
eccellenze, e meravigliosi avvenimenti
in tutti li secoli Cristiani; non sapressi-
mo da qual capo incominciare a scri-
verne, per farne da esse spiccare la di-
gnità, di chi con Titolo di Arciprete
Cardinale presiede al governo, argo-
mento del nostro preteso istituto; e ci
confessaremmo poveri nell' abbondanza.
Havendone dunque specialmente
scritto ne' giorni delle sue solennità, e
de' Santi, de' quali ne tiene registrati li
nomi, e venerate le Reliquie, nel no-
stro Emerologio Romano; e delle sue
celebri prerogative, o nell' Euseviolo-
gio; o nella Hieroxenia delle sette Basi-
liche, o nell' Eortologio delle Romane

Personaggi
per titolo di
nobiltà.

Panvin. de
Sept. Eccl. in
hac Basilica.

Prerogative
eccellenze di que
sta Santa Ba-
silica.

Paul. de An-
gel. in de-
script. hujus
Basilic. cap. 1.

Stazioni, in cui non habbiamo palmo, o angolo di questa Santa Basilica, che toccato non habbiamo, e distintamente scandagliati; ci diamo hora per contenti di riferire i pregi di questo nobilissimo Clero, che gode altresì la prerogativa di havere per suo Capo, e Presidente un Cardinale del sacro Collegio, a cui sempre è toccata la sorte di haverli, sino a' giorni nostri per grande loro felicità, segnalati Personaggi, per titolo di nobiltà, di dottrina, di pietà, di vigilanza, e beneficenza.

Ella è una delle cinque Patriarcali; delle Sette, che si visitano da' Fedeli, e delle Quattro dell'Anno del santo Giubileo. Ella fu pure uffiziata, come asserisce il Panvino, nello stesso tempo da' Monaci, e da' Canonici, come si costuma ancora oggidì in alcune Chiese della Germania, ed in Milano con splendore grande di culto Divino, e servizio Corale nell'antichissima Basilica di S. Ambrogio; ove nel medesimo Coro, e su'l medesimo Altare, sotto cui sono i Corpi del medesimo Santo Dottore Tutelare della Città; e de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio, pure Protettori di essa, da' Monaci Cisterciensi, e da' Canonici, ambedue queste Comunità regolare, e secolare uffiziando co'l rito Ambrosiano. Due erano i Monasteri, de' quali li Monaci quivi uffiziavano giorno, e notte, come faceva nella Basilica di S. Pietro, come attesta l'Abbate de Angelis, per ordine di Gregorio II., ed è probabile, che all' hora l'Arciprete de' Canonici non fosse Cardinale, non se ne trovando veruna memoria; il quale aggiunge i molti doni, e copiose rendite, delle quali fu arricchita non solamente da diversi Sommi Pontefici, ma da molti

Principi, e Personaggi, sino a vederne riccamente indorato il nobile soffitto del primo oro, che dall'Indie fu portato in Spagna, mandato per tributo di primizie alla gran Regina del Cielo da quei Religiosissimi Monarchi. Accrescono, ed aggiungono maestà, e decoro alla magnificenza di questo Tempio le due gran Cappelle, l'una di Sisto V. ove si conserva sopra il luogo, ove giace, e si venera il Santo Presepio; il Santissimo Sagramento, e l'altra di Paolo V., in cui stà la venerabilissima Imagine, dipinta da San Luca, avanti cui facendo orazione S. Gregorio, nel tempo della peste, udi dagli Angeli cantarsi la divotissima Antifona: *Regina Cali letare, &c.*, la quale poi fu introdotta dal medesimo santo Pontefice nell' Uffizio divino. Ambedue ornatissime, ed eccellenti di pitture, sculture, bronzi, marmi, ed eleganti disegni, celebri per l'universo; proviste non solamente di ricchissime suppellettili, ma di Sacerdoti, e Ministri copiosamente destinati al culto di esse; che sono a quella di Sisto un Preposito, un Sagrista, con otto Cappellani, un Custode, e due Chierici; ed a quella di Paolo V., un Priore, Cappellani perpetui 12., Amovibili 12., Sagrestani due, Chierici quattro.

Da un segnalato miracolo della Beatissima Vergine deve riconoscere questo nobilissimo Clero, l'accrescimento delle sue rendite, fatta dal Cardinale Pietro Colonna, liberato da esso da un'imminente naufragio, mentre andava in Avignone, comparendogli questa gloriosa Imagine, per gratitudine del beneficio; e perciò, volle essere quivi sepolto con questo ingegnoso Epitafio:

*Petra Petrum tegit hac, animamque fovet Petra Christus
Sic saluum retinet, utraque Petra Petrum.*

Segnalato benefattore, e divotissimo di questa Santa Basilica fu Nicolò IV., del quale si vede al naturale l'effigie nella Tribuna, e per essere ad essa più vicino, quivi nel Palazzo, o Patriarcato contiguo abitò; volendo quivi essere sepolto in luogo così umile, che quasi perduta se ne era la me-

moria; trovandosi nel fabbricarli il Coro da Sisto V., fu indi levato, e posto in un nobilissimo sepolcro nel medesimo Coro; risvegliò la memoria delle sue gloriose azioni co' seguenti degnissimo Epitafio, in cui sono descritte nobilmente le sue segnalatissime virtù.

Cappella
magnifica
di Sisto, e
Paolo V.

di S. Maria Maggiore.

341

*Nicolaus IV. Pont. Max.
Ordinem Minorum Professus
Philosophus, & Theologus egregius
Constantinopolim à Gregorio X. missus,
Græcos ad R. E. communionem,
Tartaros ad Fidem reduxit.
Post Sanctum Bonaventuram Generalis
Sanctitate, & Doctrina
Ordinem propagavit,
Nicolai III. Nuntius..
Inter Francorum, & Castellæ Reges
Pacem conciliavit,
S. Pudentianæ Cardinalis,
Legatus Honorii IV. in Galliam
Senatorem P. R. Dignitatem
Sedi Apostolicæ restituit
Factus Pontifex.
Rempublicam sublati discordiis composuit;
Christianos Principes
Sacro Fœdere junxit,
Ptolemaidem copiis adiuvit,
Flaminiam iterum in Pontificis
Ditionem redegit,
Publicum in Monte Pessulano
Gymnasium instituit,
Probos, & eruditos in Cognatorum
Loco tantum habuit.
Lateranensem, & hanc Basilicam
Structuris, & opibus auxit;
Tandem Justitia, & Religione
Orbem Terræ moderatus,
Magna Sanctitatis
Opinione obiit
Prid. Non. Aprilis MCCXCII.
Pont. sui anno V.*

De' Cardinali Arcipreti di questa
santa Basilica (il primo de' quali, rife-
risce l' Abbate de Angelis, che fosse
Matteo, senza registrarne il cognome;
impugnato dal Ciacone, come che mai
fosse nel numero de' Cardinali) fu se-
gnalato pure Benefattore il Cardinale
Giacomo Colonna molto amato, per
le sue virtuose condizioni, da Nico-

lò IV. di cui parimente si vede il ritrat-
to Mosaico nella Tribuna, con quella
del Pontefice. Il Cardinale Guglielmo
Rotomagensc, creato, per le sue virtù,
e per essere di sangue Regio di Francia,
da Eugenio IV. l'accrebbe, mentre fu
per qualche tempo Arciprete, di grosse
rendite; e le fece doni di vasi d'oro, e
d'argento di gran valore, e di sagra sup-

Cardinal
Rotomagé-
se Arcipre-
te, e lar-
go benefat-
tore di que-
sta santa Ba-
silica.

pellettile; la cui splendidezza di animo Regio, mostrò pure questo generosissimo Cardinale nella fabbrica sonuosa di S. Agostino, da esso non solamente da' fondamenti eretta, ma arricchita di rendite, e di sagri ornamenti, ove stà sepolto. Di questo dotto, e magnanimo Cardinale di singolare si riferisce, che essendo stato eletto da Carlo Rè di Francia Padre di Ludovico, per andare con molti altri, Ambasciatore ad un Re; diede il favio, e prudentissimo Personaggio quella nobil risposta, registrata in conto di religiosissimo oracolo dal Cardinal Papienie, riferita dal Coellio, che i Cardinali di Santa Chiesa non devono, nè sono soliti di servire, se non di Legati al solo Romano Pontefice: volendo più tosto (osserva ivi il Papienie) *dignitati propriae, quam alterius gloriae deservire.*

Suo detto, e risposta memorabile.

Card. Papienie, epist. 48.

B. Nicolò Albergati Arciprete di questa Basilica.

Altri Cardinali Arcipreti, per ragione di nascita, di dottrina, di beneficenza, e di pietà illustri nella Chiesa, nobilitarono questa santa Basilica, tra i quali, due furono di segnalata, ed esemplarissima vita nella Chiesa. Il primo fu Nicolò Albergati, chiamato con titolo di Beato; le cui azioni gloriose in molti importantissimi affari per la S. Chiesa, lo resero celebre al Mondo, per dottrina, per prudenza, e santità ne' suoi tempi; e vien celebrato da molti Scrittori, che ne compilarono la vita, e noi l'abbiamo compendiosamente aggiunta al nostro Emerologio Romano. Ed ancora li veggono alle radici dell'Esquilino, nelle case vicino a S. Pudenziana, le religiose, e venerabili memorie della sua ecclesiastica moderazione, ed umiltà più preziose, e degne di maggiore stima de' più ampî, e sontuosi palazzi di Roma.

L'altro, di cui con ragione si gloria di haverlo havuto per Arciprete Riformatore, Direttore, Esemplare di ogni virtù, e magnanimo Benefattore di questa sagrosanta Basilica, e nobilissimo Clecio, fu S. Carlo Borromeo, di cui bastami di riferire, ciò che sparsamente ne scrive nell'istoria della sua vita Monsignor Basgari, e Pietro Giussani: Dice egli dunque così, *frequentava quando fu in Roma nipote di Pio IV. Regnante, dopo la conclusione del sagro Concilio di Trento (dato più del solito all'orazione) la visita delle Chiese, e particolarmente quella di S. Maria Maggiore, al qual sagro Tempio andava se-*

Pietro Giussani, vita di S. Carlo lib. 1. cap. 8.

gretamente di notte, ascendendo tutto quel Colle, che comincia à S. Pudenziana, accompagnato da alcuni de' suoi più intimi, &c. E più a basso. A S. Maria Maggiore suo Arcipretato; fece parimente fabbricare intorno al Coro della Chiesa, e riformare le porte, come anco vi augumentò il culto divino, con estinguere alcune Cappelle, ed istituire quelle prebende benefiziate, che hora vi sono, &c. Ed altrove: La pratica di questa virtù, e della liberalità, e magnificenza, che in lui spiccava, ben si può raccogliere da quello, che fece al sup. titolo di S. Trassede, e dal dono fatto a questa Chiesa di S. Maria Maggiore de' candellieri di argento di molto valore, quando era Arciprete, e tante sagre suppellettili donate a diverse Chiese di Roma.

Idem lib. 8. cap. 25.

Il medesimo santo Cardinale Arciprete, tentò più volte di rinunziare la carica di Penitenziere Maggiore, e questo Arcipretato, con altri titoli, che aveva, al B. Pio V. allegando, che il tempo, e le fatiche, che spendeva intorno ad essi, le rubasse alla sua Chiesa, ma non riuscendogli, finalmente ne ottenne la grazia, come apparisce da una sua lettera, scritta da Milano al Papa, sotto li 19. di Novembre 1572. havendolo ritenuto per lo spazio di otto anni. E perche il religiosissimo Capitolo, e Canonici di questa Basilica, molto si dollesero della perdita di così gran Capo, e Benefattore, e con grandi istanze lo pregassero a non li abbandonare, il santo Cardinale scrisse loro, per consolarli, la seguente lettera.

Reverendi Signori, come Fratelli.

Hò ricevuto la lettera amorevole, che mi hanno scritto, nella quale mostrano non poco sentimento della rinunzia mia dell'Arcipretato, per l'amorevolezza, che mi portano di corrispondenza dell'affetto mio particolare verso di loro, e veggio bene, che s'ingannano se pensassero, che io abbia lasciato quel carico per alcuna de' rispetti, che toccano in detta sua lettera, molto alieni dalla divozione mia verso la Chiesa, e dalla causa, che mi ha mosso di supplicare a N. S. sollevarmene, che è stata il conoscere chiaramente, che non potevo portarla con quiete della propria coscienza, e con soddisfazione del debito mio verso la loro Chiesa, stando l'obbligo principale, che io hò di risiedere continuamente in questa di Milano. Ma se bene hò lasciato il luogo, non hò però lasciato l'animo; la pronta volontà di giovare alle cose loro in quel, che potrò, sì come sono pronto di adoperarmi

Lettera di S. Carlo al Capitolo di questa Santa Basilica, per la rinunzia dell'Arcipretato.

per conto di salone, poiché haverò visto il memoriale, che hanno dato a Monsignor l'Elettore di Verelli, che a quest'ora non è ancora giunto. Quanto alla fabbrica incominciata sò bene, che non hò io a pigliarmene pensiero, massimamente essendo toccata la cura di quella Chiesa a Monsignor Illustriss. Sforza, inclinatissimo all'ornamento di essa. Mi resta pregarli a tener memoria di me nelle orazioni, e sagrifizj loro. Milano li 7. Gennaio 1573.

Come Fratello. Il Cardinal Borromeo.

Ella è perciò stata singolar felicità, sì come della Chiesa universale, così di questa santa Basilica di questo celebre Clero l'haverlo oggi di protettore in Cielo, sì come l'hebbe guida, ed amorevole Direttore in terra, come se ne vede in ombra la promessa preventiva nella sudetta sua lettera, rimanendo in essa un nobil testimonio postovi da Paolo V. della loro gratitudine, e divozione nella nobil Cappella, dedicata al medesimo Santo loro Arciprete, dentro la fontuosissima Paolina, con un Altare privilegiato perpetuo, per i Defonti, con un preziosissimo pegno di reliquia del suo Corpo, in una costa di esso, che già servi, vivendo, di custodia di quel gran cuore magnanimo, e di quelle viscere di pietà, e di amore, che lo resero così applaudito dal Mondo, così caro a Dio, e così benevolo a così santa Basilica, a cui serve, e servirà sempre il vivere, e servirla con la disciplina delle sue santissime leggi. Nè devesi sciarfi di riferire l'ultimo sfogo della sua magnanima carità in questa santa sua dilettissima Basilica, dando in un giorno solo la dote a 100. zitelle povere di 50. scudi l'una con la veste.

Nè pare conveniente, lasciar di riferire le beneficenze di altri Sommi Pontefici, e Cardinali Arcipreti, oltre il sudetto Nicolò IV. e Giacomo Cardinal Colonna, fatti a questa Chiesa; perche avanti di essi Sisto III. l'anno 442. la ristaurò, e splendidamente la ridusse nell'ossatura, che hora si vede; di che testimonianza ne rende quei nobili versi annoverati nelle iscrizioni del Gruero cavati, come riferisce l'Abbate de Angelis, dalla Biblioteca Palatina: *Virgo Maria tibi Sixtus nova testa dicavit Digna salutifero munera ventre tuo. Tu Genitrix ignara viri, tu denique fata Visceribus salvis edita nostra salus.*

*Ece tui testes uteri tibi pravia portante
Sub pedibusque jacet passio cuique sua
Ferrum, flamma, sera, fluvius, servumque
venenum;*

Tot tamen has mortes, una corona manet.

S. Gregorio III. fece il cornicione, o regolare, sopra le colonne, l'anno 732. rinuovò il tetto, e nell'Oratorio del Presbepio vi fece un'Imagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio tutta ingioiellata, e tutta d'oro, di peso di libbre cinque, come riferisce il Baroni.

Adriano I. le donò preziosissimi paramenti. Omò la confessione con tavolo di argento di libbre 15. e l'Altar del Presbepio con lamine d'oro istoriate di libbre 105. con Calice d'oro di libbre 20.

S. Leone III. vi fece, oltre li donativi di ricchissimi paramenti, e denari, sette archi di argento tutti di peso di libbre 130. un Regno d'oro ornato di gioje di libbre 4. e mezza. Cinque bacili d'oro, chiamati dall'Anastasio Gabate di otto libbre, e mezza. Una Croce d'oro di libbre 10. Corone 14. di argento di libbre 138. Sette Faricantarij di argento di libbre 15. e mezza. Un Ciborio di argento di libbre 610. Cornici di argento nell'ingresso del Presbiterio di libbre 80. Tre lampadi di argento di libbre 55. Tre altre corone di argento di libbre 69. Diverse lampadi, e lampadarij di argento con una Croce pur di argento tutti di libbre 66. E vi fe trasportare un Ciborio di argento, che S. Gregorio donato aveva a S. Pietro, non potendo faziarsi il magnanimo Pontefice di onorare la Beatissima Vergine.

Nè con minor divora splendidezza si portò verso questa Basilica Pascale I. perche vi donò (oltre altri miglioramenti di molto dispendio) intorno il Propoziatorio, e Confessione in lastre d'oro, in bacili, lampadi, ed ornamenti di oro, e di gioje al peso di libbre 149. Con altri ornamenti di lamine di argento indorato, cornici, calici in numero di 42. Canestri, imagine di Nostra Signora, fari, colonne, ed archi, ed altri ornamenti intorno il Presbepio, tutti di argento dorato, che tutto ascendono alla somma appena credibile, di libbre 1225.

Stefano VI. donò alcuni bacili con lampadi di argento, ed ordinò, che si accendessero in più numero nel tempo

Earon. annal. ab anno 742.

Anast. in Adr.

Anast. in Leon. III.

Baron. annal. ab anno 816.

Anast. in Pasch.

Baron. ab anno 828.

Guald. Biblioth. in Stephan. VI.

Gloria di questa santa Basilica di avere avuto Arciprete S. Carlo.

notturno de' divini uffizi. Dal che si comprende l'uso della Chiesa di cantare la notte i Maturini, d'onde vien chiamato il ripartimento di essi, *Noturni*.

Eugenio III. fece il portico della Chiesa cò le otto colonne l'anno 1145. che poi fu nobilmente ristaurato da Gregorio XIII. l'anno 1575. come si vede dal nobil frontispizio à Mosaico.

Gregorio IV. vi fece un Ciborio di argento di libre 400. ed alcune corone d'oro di libre 10. con altri ornamenti di drappi d'oro, ingioiellati di pietre preziose.

Gregorio X. fabbricò con molta spesa l'eccelsa Torre delle Campane. E Clemente III. quando era Vescovo di Pelictrina edificò il Palazzo contiguo per uso, che poi donò al Capitolo.

Molti Cardinali Arcipreti, & altri Personaggi vi lasciarono segnalati argomenti della loro magnifica pietà, come furono Sforza, Cesi, Boncompagno, Toledo, Domenico Binelli, Tonti, Mellino, Antonio Barberino. Conchiude la serie di 37. Arcipreti per beneficio singolare di quella sacrosanta Basilica il Cardinale . . . della nobilissima famiglia de' Moriggi Milanese, assunto per i suoi chiarissimi meriti alla Porpora dalla san. mem. d'Innocenzo XII. eletto Vescovo di Pavia, che con gran zelo, ed amore felicemente la governa.

Gran decoro hà dato a' nostri giorni a questa santa Basilica, ed a questo insigne Capitolo la san. mem. di Clemente IX. il quale per la somma divozione, che alla Beatissima Vergine qui vi haveva, vi risiedè Canonico, sino che fu da Alessandro VII. fatto Cardinale, a cui la breve successe nel Pontificato, e mentre andava meditando di alterare con splendido accrescimento di fabbrica le venerabili antichità della Tribuna, trofeo della Cristiana Religione sino dal Concilio Niceno, addolorato altresì dall'infelicitissima perdita di Candia, assalito dalla morte, quivi in un modestissimo Sepolcro lasciò le sue ceneri, rimanendo nel Coro la sua statua di eccellente lavoro. Ed è da osservarsi nel suo Epitafio da esso lui dettato al suo Segretario (da cui l'abbiamo inteso) per argomento della sua gran divozione verso la Santissima Vergine, che volendo spiegare il desiderio della sua protezione, si astenne di nominar-

la, perchè il di lei gloriosissimo nome non fosse con i piedi calpestato, ma in vece si valse dell'elegantissime parole, *sub ejus presidium, qua Janua Celi est, &c.*

Si forma questo nobilissimo Clero destinato con le continue lodi ad onorare S. D. Maestà, e la sua gran Madre, a cui con gran splendore di culto divino presiede l'Eminentissimo Arciprete, con un Vicario Prelato in un'ampio, e spazioso Presbiterio di Canonici numero 16. di Beneficiati numero 18. Chierici beneficiati num. 12. Cappellani Toletani num. 10. Cappellani de Angelis quattro, Cappellani Moretti quattro, Cappellani Sochetti quattro, Cappellani Frumenti due, Cappellani Jacobilli due, Cappellano Patrizi uno, Pincello uno, Cesi num. 6. e questi senza residenza, Sagrestani due, Mansionarij due, Chierici Cappellani Toletani due, comuni sei.

Godeva altresì questo Eminentissimo Arciprete, nel modo, che quello di S. Gio: Laterano, e di S. Pietro, l'ampia facoltà di giudicare tutte le cause civili, e criminali (*citra pœnam sanguinis, & corporis afflictivæ*) privatamente può a qualsivoglia Giudice, rispetto al Clero tutto, Officiali, o Ministri della medesima Basilica, ovvero abitanti nel medesimo Patriarchio Liberiano. Ma rimane in gran parte sospesa, ed avocata la facoltà, per vigore della moderna Costituzione della san. mem. d'Innocenzo XII. e devoluta tutta a' suoi Giudici ordinarij.

Serve di grande ornamento, e commodò spirituale de' Fedeli concorrenti a questo gran Fonte di Grazie, e Teatro di Misericordia, il Collegio de' Penitenzieri di tutte le lingue, istituito dal B. Pio V. assegnato per ispecial privilegio, nel modo, che nelle altre due Basiliche a' Padri Domenicani, che qui vi con gran decoro di questa, e commodò del popolo, e pellegrini, vi risiedono.

Fu così divoro di questa santa Basilica il B. Pio V. ed hebbe così gran venerazione a questo santo Presbiterio, trofeo ammirabile della Cristiana Religione, che nella notte del santo Natale interveniva a' divini uffizi, ed a far Cappella, ed è degno da narrarsi ciò, che nella vita di esso racconta il Castiglia, che ritrovandosi egli una notte di

Epitafio divoto al Sepolcro di Clemente IX.

Clero di questa santa Basilica.

Privilegi del Cardinale Arciprete, oggi rievocati.

Collegio de' Penitenzieri.

Castil. in vita B. Pii V.

Pavina de 7. Eccl.

Paron. annual. ad anno 843.

Ex M.S. Archiv. hujus Basil.

questa beata solennità presente al Matutino, ed accorgendosi, che i Musici della Cappella si erano nel cantarlo affrettati più del dovere, ed a così sagra funzione, ed a quel sovrano, e venerabilissimo Congresso; lascioli, per non turbare la funzione, che lo terminassero; ma poi dopo finito, di nuovo ripigliò a recitare il *Pater noster*, ed ad intonare il *Deus in adiutorium*, &c. volendo, che di nuovo con la dovuta divozione, e pausa si cantassero il medesimo Matutino, dando il Beato Pontefice con tal saggio, e pio risentimento, un memorabile documento, e della sua gran divozione, e zelo del Divino culto, e del necessario raccoglimento di spirito, ed attenzione, con cui si deve lodare sua Divina Maestà ne' Cori, e con quanta discreta auvertenza devesi procedere in non perturbare le pubbliche funzioni sagre già incominciate, eziandio con qualche disordine, ma più tosto ripigliarle di nuovo, e proseguirle con la norma, e regolamento prescritto dalla disciplina de' Canonici, e Riti Ecclesiastici, e per emendare l'errore, e per soddisfare al debito di accompagnare nelle lodi divine i Spiriti beati.

Nè deve lasciarsi sotto silenzio, che di questa Santa Basilica, da esso con molta divozione frequentata, fu singolarmente divoto Francesco Petrarca, ornamento del suo secolo, e della Repubblica letteraria, il giocondo, ed ameno corifeo delle virtuose conversazioni de' Principi, e Personaggi de' suoi tempi: sì come egli era devotissimo della gran Madre di Dio, per cui onore, come si legge nella sua vita, egli osservò sempre il digiuno rigoroso in pane, ed acqua ne' giorni di mercordi, e di sabbato, distribuendo in essi limosine a povere verginelle. Di ciò ne fa altresì un chiaro testimonio nel suo testamento, lasciando, che se fosse morto in Roma, fosse sepolto nel portico di essa Chiesa; e per lasciare un'eterna memoria della medema sua divozione a quella venerabilissima Imagine, cantò con ossequiosa eloquenza, e con facendo fervore del suo spirito, quella graziosa, e nobile Canzone, che incomincia:

*Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle al Sommo Sole
Piaceste sì, che in te sua luce ascese,*

*Amor mi spinge a dir di te parvie,
Ma non s' incominciar senza tua aita,
E di colui, che amando in te si pose:
Invoco lei, che ben sempre suppose,
Chi la chiamò con fede
Vergine, s'ha mercede,
Misera estrema delle humane cose
Giamai ti volve: al mio prego s'inchino
Soccorri alla mia guerra,
Bench' in terra, e tu del Ciel Regina
Vergine saggia, e del bel numer' una
Delle beate Vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara stampa:
O saldo scudo dell' afflitte genti
Contra i colpi di morte, e di fortuna,
Sotto il qual trionfa, non pur scampa,
O refrigerio al cieco amor, ch' auvampa;
Qui fra mortali scioocchi,
Vergine que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membra del tuo caro Figlio;
Volgi al mio dubio stato,
Che sconsolato a te vien per consiglio.*

Gloria altresì è di questa Santa Basilica, che l' Antifona *Alma Redemptoris Mater*, usata nella Chiesa, nel tempo dell' Aumento, ed in tutti li quaranta giorni della Nascita del Salvatore, e composta da Ermanno, che visse l'anno 1054, mentre si trovava in Roma, fu la prima volta cantata in essa in onore della Beatissima Vergine, lasciandosi quivi nell' orazione dopo la Nascita di Gesù Cristo, le parole, *qui tecum vivit, &c.*, perche all' hora il Figliuolo di Dio stà nel seno della Madre, come auvertisce il Durando. Nè altro vuol dire *Alma*, secondo gli Ebrei, che *Vergine*, e secondo i Latini *Santa*, e *Felice*.

Quivi ad alcuni Servi di Dio rapiti in altissima contemplazione di così gran mistero, ed entrati in altrettanta confusione di se medesimi, al meditato riscontro di così profonda Umiltà, e di così estrema Povertà del Figliuolo di Dio, si liquefacevano in lagrime, parendo loro sempre udirsi, con pietoso rimprovero alle orecchie, quelle renchissime voci della Chiesa:

*Vagis Infans inter arista
Conditus Praesepia,
Membra pannis involuta
Virgo Mater alligat,
Et Dei manus, pedesque
Stricta cingit fascia.*

Antifona
Alma Redemptoris, quanto istituita,

Duran. lib. 4.
cap. 21.

Francesco
Petrarca, e
sua divo-
zione verso la
Beatissima
Vergine, e
Basilica di
Santa Maria
Maggiore.

Dell'altre due Basiliche Patriarcali DE' SANTI PAOLO, E LORENZO,

*Nella Via Ostiense, e Tiburtina,
Abbazie Cardinalizie nuncupate.*

Prostravit Christus persecutorem, ut faceret Ecclesia Doctorem; percussit eum, & sanans; Occidens, & vivificans: Occisus Agnus à Lupis, & faciens Agnos de Lupis. S. August. Serm. 14. de Sanct.
Per Charitatem Stephanus arguebat errantes, ut corrigerentur: per Charitatem pro lapidantibus orabat, ne punirentur. Charitatis virtute subnixus vicit Saulum crudeliter sevientem; & quem habuit in terra persecutorem, in Calo meruit habere consortem. S. Fulgen. serm. de S. Steph.

PEROGATIVA segnalata, e singolare del Romano Pontefice, & supremo Gerarca della Chiesa universale (come eruditamente ci osservò il Panvino) ella è di avere, oltre la sua Sede Cattedrale di S. Giovanni Laterano, quattro altre Chiese, nelle quali hanno costume di celebrarvi le funzioni Pontificali, a guisa di altrettante Cattedrali, le quali per la dignità della Chiesa Romana, e per l'eccellenza della Papale, sono con nobiltà di vocabolo, e sublimità di mistero, chiamate Patriarcali, riferite dal dottissimo Monsignore della Noce, Arcivescovo di Rosano, tolto da un Codice Vaticano, ne' suoi eruditi Commentarj sopra le Croniche Cassinensi. Fd il Cajetano nella Vita di San Gelasio II. *Sunt in Ecclesia Romana quinque Ecclesie Patriarcales: his autem Patriarcalibus Ecclesijs Præfati sunt hi Lateranensi primus Episcopus Collateralis. S. Mariæ Archipresbyter Cardinalis. S. Petri Archipresbyter Cardinalis; Ecclesiæ S. Pauli Abbas Cardinalis. Ecclesiæ S. Laurentii Abbas Cardinalis;* Ed in tutte le sudette Chiese Patriarcali esercitava, si come oggi ancora esercita la sua piena giurisdizione Pontificale ne' giorni più solenni dell'anno, e Titolari delle medesime Chiese Patriarcali, non solamente di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore nel giorno dell'Assunta; ma nelle due sudette, di S. Paolo nel giorno della sua Commemorazione, e di S. Lorenzo, come sue proprie, e subordinate Cattedrali.

Aug. de Nuce in Chron. Sac. Monast. Cassinens. numero 1340. lib. 3.

Celebra-
zione Pontifi-
cale nelle
Chiese di
S. Paolo, e
di S. Loren-
zo.

Nella Patriarcale di S. Paolo, tanta era la venerazione de' Sommi Pontefici, e del Popolo Romano, che nel sudetto di della Festa il Papa non solamente vi andava a cantare i primi Vespri della detta Commemorazione, ma, come riferisce Benedetto Camerario, vi stava la sera, per ritrovarsi la notte al Matutino con gli altri; in cui quando si leggeva la quarta Lezione, partivasi dal Coro, ed andava all'Arca di S. Paolo nella Confessione; apriva la seconda finestrella sopra il Corpo del S. Apostolo, e mettendo la mano abbasso, cavava fuori un Turribolo, il quale era pieno di carboni, e d'incenso dell'anno precedente: dava l'incenso, e li carboni all'Archidiacono; ed esso li distribuiva al Popolo presente, che li riceveva con molta divozione, valendosene infusi nell'acqua, bevuta per i febbricitanti, che per intercessione del Santo Apostolo, invocato con fede, guarivano. Fatta poi la sudetta distribuzione, si riempiva di nuovo il Turribolo di altri carboni accesi, con un cannello di vetro pieno d'incenso fumante, ed il Papa lo riponeva dentro, chiudendo la finestrella; e poi si proseguiva il Matutino, ed all'ora consueta la mattina ci cantava la Messa. Nel detto Altare celebrava solamente il Papa, ed i Cardinali Ebdomadarij.

Alla Chiesa poi Patriarcale di S. Lorenzo nella Via Tiburtina, come sua propria Cattedrale subordinata, solevano venirvi li Papi a farvi le Pontificali funzioni nella Domenica di Set-

Bened. Camer. M. S. Biblioth. Vallic.

Sever. de 7. Eccles. in S. Paulo.

Cerimonia curiosa del Papa nella Chiesa di S. Paolo.

Bened. Camer. M. S. Biblioth. Vallicell.

tuageſima, in cui cantava la Meſſa, con un Sermone al Popolo, in cui ſpiegava l'introito della Meſſa, che incomincia: *Circumdederunt me gemitus mortis, &c.*, ſpiegando nella perſona del povero Adamo le miſerie de' peccatori.

Chiamanſi le ſudette due Chieſe Patriarcali, come ſi è detto, Abbazie Cardinalizie, non perche gli Abbati di queſti due famoſi Monafteri, foſſero di loro privilegio Cardinali nati, come ſu parere di alcuni, ma per la ragione altrove addotta, cioè pigliando il vocabolo di Cardinale nello ſtretto ſuo ſignificato, cioè di primarj, o principali, nel qual ſenſo, volle Monſignore della Noce ſudetto, che ſi doveſſero intendere, cioè Abbati, trà gli altri principali di Roma, che appunto per la coſpicuità delle dette Baſiliche, e per la ſuntuoſità, e magnificenza de' Monafteri, e la diſciplina eſemplare de' Monaci, e per la copia delle rendite in tanta ſtima erano in Roma. Ed aggiun-
ge il medefimo eruditiffimo Scrittore, eſſerſi chiamati Abbati Cardinali, perche per lo più erano queſti Abbati aſſunti al Cardinalato; ovvero, perche queſte Badie davanti, come pure ne' tempi noſtri ſi coſtuma in Commenda alla cura, e provvidenza de' ſoli Cardinali.

*Aldemarium quoque ſel. mem. in Eccleſia S. Laurentii, quæ appellatur foris muror: Cardinale ſimul, & Abbatem ſacræ viæ, e come ſi legge nella Vita di Gelafio II. Abbas S. Laurentii, & Abbas S. Pauli dicebantur Abbates Cardinales, quod cum Abbatibus dignitate Cardinalatum aſſequebantur; ed avvertiſce l'Autore a chi legge, che con tal titolo ſi chiamavano gli Abbati: Quo in loco nomen Cardinalis accipitur in propria ſignificatione Romana; di che ne dà l'eſempio di qualche Canonico di Catedrali privilegiate, chiamati, eziandio con l'abito nelle pubbliche ſon-
zioni nelle loro Chieſe, loro decoroſo, e Cardinali, che non ſono; e dell'Abbate Pietro Glanopolienſe, che ſi chiamava Cardinale, ma nuncupato: qui poſtmodum Roma ſaluſ eſt Cardinalis; di queſte due inſigni Baſiliche Patriarcali, fondate, abbellite, e con Auguſta magnificenza dal Magno Coſtantino riccamente dotate, habbiamo pienamente ſcritto ne' noſtri Volumi dell'Eme-
rologio, e modernamente delle Stazioni Romane. Nulladimeno, perche*

copioſiſſime ſono l'erudite memorie, che le adornano, ed in noi è ardentiffimo il deſiderio di vederle con più divota frequenza, e con più officioſa gratitudine viſitate da' Romani, e da tutti li Fedeli, come dovizioſe Officine, ed Emporj di celeſti beneficenze, e benedizioni, con Eccleſiaſtica paſſione di non havere il calore della lingua del Santo Patriarca Grifoſtomo, per invitare ad adorare, nella prima, le beate Ceneri, e memorie celebri del Dottore delle Genti, chiamato altresì per ammirabile antonomafia tra tutti i Santi, l'Apoſtolo; ovvero la penna della Fenice degl'ingegni il grande Agoſtino, per pubblicare a tutto il Mondo le glorie eterne, ed immortali, o dell'Archidiacono S. Lorenzo, o del Protomartire S. Stefano, de' quali Roma altamente ſi preggia di haverne nel divotiſſimo loro Tempio in venerabile Deposito i prezioſiſſimi Pegni, che non invidiano punto al valore di tutto l'oro, che giammai uſciſſe dal Tago, o dal Perù, Trofei adorabili delle glorie, e felicità Romane.

Ed acciò che ſi ammiri il calore del zelo de' tre Auguſti Valentiniano, Teodoſio, ed Arcadio di riparare, ampliare, ed ornare la Baſilica Oſtenſe, con pari magnificenza al merito del Santo Apoſtolo, udiamone per grazia la pia, ed eloquente lettera da eſſi ſcritta a Saluſtio Prefetto di Roma, che il Panvino, ed il Baronio traſſero da un Codice Vaticano:

VALENTINIANUS, THEODOSIUS, & ARCADUS A.A.A.

Saluſtio Urbis Prefecto.

*Deſiderantibus nobis contemplatione venerationis antiquitatis jam ſacratam Baſilicam Pauli Apoſtoli pro ſanctimoniam Religionis ornare pro quantitate conventus amplificare, & pro ſtudio devotionis attollere, gratum fuit tuæ ſublimitatis officium; quod ad inſpicienda univerſa, ut res exigebat deſuſiſti, & omnem ſitum, locorumque faciem, ſermonis congrui diligentia Noſtra Serenitatis auribus intimavi, inſtruſtiores enim nos jubere decuit, quæ jubenda ſunt. Quare participato examine cum Ven. Sacerdote; intimatiſque omnibus, & magnificentiſſimo Ordini, & Chriſtiano populo, quæ jubemus, ſublimitas rem diligentiori tractatam, ac ſe-
na rerum inſpectione diſcutiat; ac ſi placuerit*

I Santi Lorenzo, e Stefano encomiati da S. Agoſtino.

Abbati Cardinali di S. Paolo, e di S. Lorenzo perche.

Ang-de Nuce int. bron. Caſſ. ſuſc. lib. 3. num. 1340.

In Chron. Caſſ. lib. 2. caſ. 97.

Baron. annal. ab anno 358.

tam populo, quam Senatui iter vetus, quod beate Basilica prateritis dorsum, quoque ripe Tyberis anni adjacet, innovari, ut praesens Via spatio futuri operis applicetur; eatenus per Architectos futura Basilica dirige formam, quatenus se planities extructioni amica protulerit, ne ulla inaequalitas splendorem Fabricae amplificentioris sublimet. Sic qui-

dem in omnium manium facie decoffsummus est, quae servari oportere prima statim fronte magnarum edificationum demonstrat intentio. Ita illud ipsa res exigit, ut & Synopsis operis construendi fidei tendatur examine, sumptuumq; omnium juxta pretia verum, quae in sacratissima Urbe pretaxatio plenius ordinetur, &c. fin qui l'epistola di Valentiniano Aug.

Degli obblighi de' Cardinali ne' loro Titoli, e Diaconie.

Necesse est, ut ab eo, cui plus creditur amplius exigatur. S. Ambr. lib. de Off.

DIGRESSIONE I.

Quantunque caderebbe in acconcio quivi di mettere in prospero ugual mète lo splendore della dignità Cardinalizia, con l'eccellenze, prerogative, e giurisdizione di grado così cospicuo nella Chiesa; diamo nulladimeno ossequiosi il credito alla penna dell' Eino Card. degl' Albici, nella sua Difertazione: *De Jurisditt. Cardinalis*, a cui rimettiamo il Lettore.

Non vi hà podestà così grande tanto nell' Imperio Ecclesiastico, quanto nel secolare, per sublimè, ed eccellente, che ella sia, che feco non ne tragga a misura della su limità, ed eccellenza i suoi pesi, ed obbligazioni corrispondenti alla grandezza del grado. Così hà voluto la Divina Maestà con gli adorabili consigli della sua grande Provvidenza, che, ed i Grandi tal' hora sentendo il peso degli affari, e la gravèzza de' ministeri, invidiassero allo stato tranquillo, e sconosciuto de' piccioli, come oggetto considerato di felicità, e di contento; e questi trà le penurie, ed angustie della loro povertà, riflettendo a' commodi, al lustro, ed allo splendore de' Grandi, perche, ed i Grandi si auvezzeano a compassionare, e riguardare con occhio benigno i piccioli; e questi si mantenghino nel rispetto, sommissione, ed ossequio verso i Grandi. Tra le altre obbligazioni imposte a' Cardinali Titolari da' Sagri Concilj, e dalle Costituzioni Apostoliche, per conservare nelle Chiese de' loro Titoli la venerabile memoria delle sagre antichità Ecclesiastiche, e trà gli altri dalla conciliare radinanza di Basilica,

acciòche in esse vi si mantenesse lo splendore del culto divino, e vi si restituissè la primiera maestà, e decoro; ella fù, che ciascun Cardinale impiegasse la decima delle sue rendite Ecclesiastiche, per beneficio del suo titolo, al quale, o in vita, o in morte assegnasse di perpetua provisione, con la quale si potesse commodamente mantenere una persona in servizio di essa Chiesa, sotto pena all' erede de' beni di quel Cardinale di compire all' esecuzione di quel decreto, ingiungendone il debito per l' osservanza al primo Cardinale di quell' Ordine, di cui fù il Defonto.

Corre parimente strettissimo debito, per decreto del Concilio Lateranense ultimo, sotto Leone X. al Cardinal Titolare, di conservare, ed aumentare il culto divino, e provvedere alla sicurezza della loro coscienza, con lasciare, o provvedere al suo Titolo, quanto è sufficiente per mantenere un Sacerdote, e di riparare le medesime Chiese, nel modo, che loro parerà conveniente, ed alla conservazione de' beni, e rendite Ecclesiastiche; col riguardo di doverne rendere strettissimo conto a Dio. *Pro augmento autem divini cultus, & salute animae suae quilibet Cardinalis, vel in vita donet, vel in mortis articulo relinquat suo Titulo quantum sit satis ad Presbyterum unum commodè ibi sustentandum, vel si Ecclesia indigeat reparatione, vel alia subventione, tantum illi relinquat, vel donet, quantum conscientiae suae videbitur.* S' aggiunge la Costituzione di Sisto V. nello stabilimento de' Titoli, e de' Diaconie, nella quale con una lun-

Concil. Engli. sess. 23.

Concil. Basil. sess. 23.

Concil. Later. sub Leone X. sess. 9.

ga, sensata, e paterna esortazione persuade a Cardinali Preti, e Diaconi, che habbiano cura delle Chiese, de' beni, e delle persone annesse a loro titoli, secondo il decreto del Concilio Lateranense, che frequentemente visitino le medesime Chiese, e persone, & invigilino sopra l'accrescimento del culto Divino, ed osservanza della Cristiana, ed Ecclesiastica disciplina; soggiungendo quei nobili motivi, per riscaldarli a ciò fare, che parmi sia spediente il riferirli; come furono promulgati in quella venerabile Radunanza. *Sic ad Dei gloriam, & fidelis populi edificacionem pia, & magnifica structura, ac fabrica, suas quisque Ecclesias instaurare studeant, & exornare, & tam in Vita, quam in mortis articulo pro divini cultus augmento, & salute animarum suarum ad congruè sustentandum aliquem Presbyterum, qui inibi in divinis deserviat, seu aliis erga ipsas Ecclesias, si reparatione indigeant, vel alia subventionem de bonis sibi à Deo collatis, prout cuique pro modo facultatum conscientia distaverit, munificos se exhibeant, & liberales, ut earumdem Ecclesiarum decora, & ornamenta tantorum Presulum respondeant dignitati, ac ipsæ Ecclesie, eam sublimibus personis gaudeant se commissas, & eorum amplitudine illustratas: Idemque Cardinales exinde ipsius S. R. E. cujus nobilissima membra sunt, Majestatem, sua pietate, sollicitudine, & prudentia in dies magis extollant, & reverentiam omnium gentium in erga illam, exemplis bonorum operum insigniter augeant, ac denique præter æterna retributionis præmia, digna quoque laudum præconia à Nobis, & Apostolica Sede, valeant promereri.*

Le Chiese dunque de' Titoli de' Cardinali, devono in virtù delle sudette Apostoliche Costituzioni, esser mantenute, ristorate, e riparate da essi, quando non siano di Juspatronato antico di qualche famiglia religiosa, o secolare, per ragione di fondazione, o dotazione, sì come quando vi fossero Mini stri, per ivi conservare il culto Divino, spetta al Titolare il provvederlo, secondo il consueto uso lodevole di quella Chiesa, essendo egli il proprio Sposo, Amministratore, e Curatore di essa, eziandio, che per mancanza di dote propria fosse necessario applicarvi altra porzione delle sue rendite Ecclesiastiche, o di altra sorte, che tanto importano le parole espresse della Bolla di Sisto, fondata

nel Canone del citato Concilio di Laterano, *seu aliis erga ipsas Ecclesias si reparatione indigeant, vel alia subventionem de bonis sibi à Deo collatis, prout cuique pro modo facultatum, conscientia distaverit, munificos se exhibeant, & liberales.* Oltre la vigilanza, che devono havere sopra il governo dell' anime soggette a quella Chiesa, se sia di sua natura di tal peso; e perciò le Chiese Titolari, ove stà annessa la cura dell' anime, non hanno propri Parrochi, ma solamente chiamati Vicari; però che il peso della Parrocchia è abitualmente del Cardinal Titolare, e successivamente del Capo ad esso subordinato in quella Chiesa, come dell' origine de' Titoli habbiamo più avanti discorso.

Erano tutte queste Vicarie per molti secoli, e forse dalla loro antica, e primeva istituzione, meramente ad nutum de' Titolari, ovvero de' Capitoli, dalla massa residenziale, de' quali vengono mantenuti, ma il Santissimo Pontefice Pio V. riflettendo co' l' suo gran zelo, che la frequente mutazione de' medesimi Curati mercenari, riusciva molto perniziosa alle anime, per la poco cura, che di esse per lo più si haveva da' medesimi, o perche fossero da' Capitoli scarlamente, & men del dovere provvisti, o perche non prendessero amore al popolo ad essi soggetto, nè questo ad essi per la loro frequente mutazione, o per la natura medesima del mercenario, il quale secondo l' oracolo Evangelico: *videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit, & lupus rapit, & dispergit oves, quia mercenarius est;* con una sua Bolla dell' anno 1571. creffe le medesime Cure d'anime in Vicarie perpetue, assegnando una provvisione limitata, per il loro congruo sostentamento, eccettuata quella di S. Maria in Cosmedin, che poco prima stabilita haveva in Cura di anime; con assegnarle, oltre quelle anime, che già haveva soggette, tutta la porzione del popolo di S. Maria Egizziaca, Parrocchia soppressa da esso, per darla agli Armeni, come a suo luogo si dirà.

Le Vicarie Perpetue, oltre quella sudetta di S. Maria in Cosmedin, sono le undeci seguenti:

S. Gio: Laterano, con la provvisione di sc. 120.
X x

*In Constit. 55
Sixti V. qua
incipit Religio
sa Sancto
rum. Anno
1587.
Conc. Later.
sub Leone X.
sej. 19.*

Obblighi de' Cardinali di restorare li loro Titoli, con le rendite, che possiedono.

S. Pietro in Vaticano	sc. 120.
S. Caterina della Rota, filiale di S. Pietro	sc. 60.
S. Biagio della Pagnotta, filiale a S. Pietro	sc. 60.
S. Pantaleo, foggetta a S. Pietro	sc. 60.
S. Maria in Via lata	sc. 80.
S. Maria in Trastevere	sc. 80.
S. Lorenzo in Damaso	sc. 110.
S. Angelo in Pescaria	sc. 60.
S. Quirico	sc. 50.
S. Nicolò in carcere	sc. 50.

L'elezione di questi Vicari perpetui, secondo la disposizione del medesimo B. Pio V. si fa di uno di tre Soggetti esaminati nel pubblico concorso avanti gli Eminentissimi Cardinali Vicari, secondo la mente del sagra Concilio di Trento, da' medesimi Capitoli, a' quali per antichissimo Jus, spettava la provvisione, secondo la natura, e forma de' Juspatronati.

Hebbero poi obbligo molto stretto i Cardinali, o Titolari, o Diaconi di risiedere appresso le Chiese de' loro Titoli, dove erano le loro Case, o Palazzi, de' quali rimangono alcuni ancora in piedi, conservati dalla pietà, e vigilanza de' Titolari, per mantenere la venerabil memoria dell'antica loro residenza, e l'osservanza de' sagri Canonì, come sono a S. Prassede, ristorato con splendidezza, abitato, e santificato con la sua dimora dal glorioso S. Carlo, il quale venendo dalla sua Chiesa di Milano in Roma, volle abitare sempre, da che hebbe in Titolo quella Chiesa, nelle case vicine proprie del Titolare, come ancora oggidì si veggono, e si confervano li venerabili vestigi della sua pia, e religiosa magnificenza. Così fece il B. Nicolò Albergato, di celebre pietà, dottrina, e prudenza nella Chiesa, il quale essendo Titolare di S. Pudenziana, abitò in una casa vicina, dove (come altrove diremo) ancora rimangono i vestigi della sua umiltà, divozione, e moderatezza di animo, nell'angustia di quella sua santificata abitazione. Così di S. Lorenzo in Lucina, convertito parte nel sontuoso Palazzo della Casa Ludovisia, oggi dell'Ottoboni, e parte nelle Case, e Collegio de' PP. Chierici Minori, ritraendone il Titolare le rendite annue; di S. Maria in Cosmedin, convertito in beneficio di quella Chiesa, di S. Pietro in Vincoli, che ancora rimane

e gli altri sono stati convertiti per lo più in Monasterj di Religiosi, come a S. Pudenziana, a S. Sabina, a S. Maria in Trastevere, a S. Marcello, a SS. Giovanni, e Paolo, a S. Cefario, a S. Croce in Gerusalemme, a S. Maria degli Angeli, a S. Pancrazio, a S. Trifone, ed Agostino, a S. Martino ne' Monti, a S. Vitale; a S. Grisogono, a SS. Apostoli, a S. Eusebio, a S. Clemente, a S. Prisca, ed a S. Matteo in Merulana, ed altri: Overo in Convento di Monache, come a S. Lorenzo in Panisperna, a S. Cecilia, a S. Susanna, a SS. Quattro Coronati, a S. Silvestro in Capite, ed in diverse altre Chiese di non meno antica fondazione delle sudette primiere Titolari. E fu così esattamente osservata, e praticata la perpetua residenza, per la cura non tanto più sollecita delle medesime Chiese, quanto per maggior decoro, e rispetto della dignità Cardinalizia, abitando nelle case Ecclesiastiche, che ancora celebre è l'esempio nell'Istoria della Chiesa, e ne' sagri Canonì il risentimento usato da S. Leone IV., come vedesi nella di lui Decretale, contro Anastasio Prete Cardinale di S. Marcello, il quale haveva abbandonato il suo Titolo, ed avvisato replicatamente di dovere risiedere, nè ubbedendo, fu privato della Cardinalizia dignità, come più diffusamente ne faremo il racconto nella descrizione di quel Titolo, secondo, che lo riferisce il Baroniò.

E' stato questo rigore de' Canonì antichi nel progresso de' tempi, o per maggior rispetto, e venerazione a questa così sublime dignità, o per cagione di essersi date, come habbiamo detto, le Chiese per lo più da custodirsi, e governarsi a Religiosi, o perche sia cresciuto ne' medesimi Eminentissimi Titolari ne' nostri secoli, il zelo di ristorarle, di abbellirle, e mantenerle, come nella descrizione particolare de' Titoli riferiremo, essersi con grande splendidezza Ecclesiastica fatta da molti, moderato da' Sommi Pontefici, talton l'obbligo della residenza, e lasciato intatto nel suo primiero vigore, quello del mantenimento delle medesime Chiese della visita personale, o per sostituita persona, in caso d'assenza, del beneficiarle, d'invigilare con sollecitudine se sono Parrocchiali, alla cura dell'anime del popolo soggetto; e sopra la vita, e costumi, ed

Baron. annal.
ab anno 853.
n. 45.

universalmente sopra la disciplina tanto del Clero secolare, come regolare del loro Titolo, come dalle replicate Apollistiche leggì habbiamo riferito, e successivamente diremo, essersi in diversi tempi praticato.

Che poi la collazione de' Titoli, come cosa di antica celebrità, e memorabile nella Chiesa, si sia fatta per lo più in publico Concistoro, non ritrovandosi esempio in contrario, se non del Cardinal Filippo di Lucemburgo, creato da Alessandro VI. ad istanza di Carlo Re di Francia l'anno 1493, solo, e senza partecipazione de' Cardinali, che si trovavano quasi tutti assenti, ciò che pure cagionò qualche meraviglia nel sagro Collegio, e nel Clero Romano, il confermiano tutte l'istorie, ed Atti de' Sommi Pontefici, ed i Diari de' Maestri delle cerimonie Pontificie da parecchi secoli. Si come, che si sia dato il Cardinalato alle persone assenti, se ne trova il primo esempio di Leone X. al Cardinal Giovanni di Lorena, figliuolo di Renato Re di Gerusalemme, e della Sicilia l'anno 1518. Poi da Clemente VII. al Cardinale Alfonso Manrico de Lara, Spagnuolo, al quale ancora furono mandate tutte l'insigne Cardinalizie: così pure al Cardinale Giovanni Tavera, ad istanza di Carlo V. dal medesimo Clemente VII. Indi poi passò in consuetudine di farsi. Che un Cardinale presente in Concistoro, ottasse il Titolo, per uno assente da esso, e dalla Curia, se ne allega l'esempio, non senza dispiacere de' Cardinali; del Car-

dinale di S. Clemente, per il Cardinale Zaccaria Delfino Veneziano, sotto Pio IV.; il che non si trova essersi più praticato. Così pure, che un Cardinale possedesse due Titoli, contro l'antichissimo istituto della Chiesa, fuor che il Cardinale Girolamo Rusticucci, Vicario del Papa, al quale con singolare esempio fu permesso (per essere stato segnalatissimo benefattore della Chiesa di S. Susanna, anzi l'unico autore di quanto vi si vede di splendido, e magnifico) di trattenere questo Titolo insieme con quello di S. Maria in Trastevere, e del Vescovado di Albano, di Sabina, e di Porto, sotto Clemente VIII. permettendogli questo unico privilegio, acciò ridurre potesse a perfezione questa nobilissima Chiesa, opera di molti anni, di molto studio, e di gravissimo dispendio, che hora può stare al paragone d' qualunque altro insigne Titolo. Né si deve credere, che trovandosi nel Concilio Romano, sotto Gelasio I. e sotto S. Gregorio, nello stesso Titolo sottoscritti tre, cioè: il Prete Cardinale, l'Arciprete, ed il Prete Minore, che fossero tre Titoli nel medesimo tempo, però che il Titolo proprio era del Prete Cardinale; gli altri due erano subordinati ad esso; e l'Arciprete delle Chiese Presbiterali, o Diaconie, era dignità, rispetto a' Preti inferiori, de' quali egli era il primo, e ne teneva cura. Così generalmente deve si intendere, ogni qual volta trovasi replicati somiglianti nomi nel medesimo tempo, e Titolo.

Ex 'Diari.
Brucardi.

Ciacca in eo.

Ciacca. & V.
Eusebio in eo.

Oldein in Hist.
stor. Card. in
Jo: 2. in vita
S. Valent.

DE' TITOLI CARDINALIZJ.

Loro origine, antichità, e mutazione, secondo la successione de' tempi.

*Jam nunc, & ossa extinsero,
Ne sit sepulchrum funeris,*

*Quod plebs gregalis excolat,
Titulumque figat Martyris.*

DIGRESSIONE II.

NON intendiamo già quivi per nome di Titolo, tanto celebre nell'istorie Ecclesiastiche, e così familiare nelle Vite de' Pontefici; nè il primo prospecto, o facciata de' volumi, de' quali cantò con misto metro il Poeta:

Nec Titulus minio, nec Cedro charta notetur.

o come intese Marziale dell'argomento di un Libro:

Unum de Titulo tollere jota potes.

Nè il pretesto, o scusa, che alcuno si

Eleg. 1. de
Ponto.

Lib. 2. Epigr.

arrogare per motivo del suo operare, nel quale sentimento parlò Manlio:

Vixit, ut occideret damnatus crimine regni,

Hunc illi Titulum longa fenestra dabat.

Sen. ep. 46.

Liv. lib. 4.
al. Urò.

Lib. 2. Fasf.

Lib. 3. Fasf.

Ciò, che intese Seneca nella sua epistola a Lucilio: *Titulum impingere seruo venali*; il che pure volle Livio: *Titulum insignem crudelitatis occupare*. Nè il metaforico significato di lode, di eccellenza, o grado di Dignità, quale intese Ovidio ne' suoi Fatti:

*At tua prosequimur studio pectore Casar
Nomina; per titulos ingredimur quos.*

Così l'invittissimo Imperatore Carlo Magno si preggiava più di verun'altro Titolo di essere chiamato: *Patritius Romanorum*, che gli diede Adriano I. dopo la vittoria di Desiderio Rè de' Longobardi, o come altrove disse scrivendo delle sue lode a Cesare.

*Casaris innumerus, quos maluit ipse mereri
Accessit Titulis Pontificalis honor.*

Sopra che disse il Petrarca: *Virtutem sibi ipsi Titulum esse, nec alium requirere*. Nè meno per significare le antiche memorie de' maggiori, quali diconsi li Monumenti delle Case; nel cui senso s'intese di parlare Apuleio: *Avorum, Proavorumque Titulus clarus*; e sogliamo bene frequentemente dire, essere alcuno onorato di molti titoli di merito, quando sono copiose le opere virtuose, nelle quali alcuno spicca tra gli altri. Nè meno intendiamo il nome di Titolo, secondo i Canonisti, cioè il motivo, o la ragione di fondare la loro intenzione; così diceasi da essi possedersi una cosa con giusto, ovvero ingiusto titolo. Noi ci varremo nell'ispiegare i Titoli Ecclesiastici dell'erudite memorie, che ne hanno lasciato diversi Scrittori, che successivamente stabiliranno il nostro assunto, e tra le altre di ciò, che ne ha con grave erudizione modernamente scritto a favore dell'ampissima dignità Cardinalizia l'Eminentissimo Cardinale degli Albici, ornamento non meno del Vaticano, con la sua porpora; che delle Leggi Canoniche, e Civili, con le sue segnalate fatiche, per intrepido mantenimento, e tutela della Giustizia della dignità della santa Chiesa, dell'osservanza della disciplina de' sagri Canonici.

Franc. Card.
Albici. de' Jur.
ind. Card. in
suis Tit. Dis-
suetud. Typ.
Casa. Alstet.
anno 1608.

Chiamaronfi da' nostri maggiori ne' primitivi secoli della Chiesa nascenti Titoli, quelle case de' Fedeli più ric-

chi, che dalla loro pietà erano convertite in uso sagro, e si applicavano al culto Divino; le quali, acciò che da tutti si conoscessero per tali, nel dedicarle, che facevano, s'inalzavano sopra per segno, e Titolo una Croce, e quindi ne nacque, come argomenta l'eruditissimo Baronio, che fu decretato da' sagri Canonici, che niuno potesse edificare Chiese, se prima il Vescovo della Città non vi piantava, in segno della santità del luogo da dedicarsi, la Croce. Trasfero questo loro uso i primi Cristiani dal costume degli antichi Romani, quando i beni di qualch'uno per delitto commesso, o per qualsivoglia altra causa prescritta dalle leggi, cadevano in mano del Fisco, come narra S. Ambrogio, e riferisce pure S. Agostino, ponendovi nel mezzo l'immagine del Prencipe, o scrivendosi il di lui nome. Così pure costumarono alle porte delle Chiese erette in onore de' SS. Martiri, appendervi alcuni veli, ne quali era dipinta l'Immagine, o descritto il nome di quel Martire, al quale erano dedicate, e si chiamarono Titoli, il che chiaramente si raccoglie da S. Paolino, all'horche cantò:

*... Qui pulchra tegentis
Vela fuerunt foribus, seu pura splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris
Hi leves Titulos lento poliant argento,
Sanctaque prefixis obducant limina lamnis.*

Nè solamente presero i primi Fedeli questo nome, e costume d'imporre i Titoli alle Chiese, ch'ergevano in onore de' Santi Martiri dall'uso antico de' Romani gentili, tolta da' Titoli Fiscali; però che quando s'incorporavano i beni al Fisco, come si è detto, vi si poneva in segno di pubblica autorità da' ministri soli del Fisco medesimo una Tabella, Titolo, o Velo, chiamato da S. Ambrogio, *Cortina Regia*; ma il presero dal Vecchio Testamento; in cui nella Genesi, Giacobbe eresse una pietra in Titolo, in quel luogo appunto, dove ricevuta haveva la visione Angelica della misteriosa Scala, come segno, indizio, e memoria di quel segnalato favore. Quindi il medesimo Giacobbe unse il detto Titolo piantato di oglio, e lo consagrò in Altare; onde fu l'istesso dire Titolo, ed Altare. Così i primitivi Cristiani, ad esempio di Giacobbe, chiamarono le loro Chie-

Baron. tom. 2.
ab anno 111.
num. 5. & 6.

Baron. in not.
ad Martyrol.
Rom. 26. Jul.
ver. Titulus.

Conc. Aurel.
reg. stat. in
capo Nemo,
9. de Consecr.
dist. 2. 11.

Origine de'
Titoli Card.
inalizj, ed
Ecclesiastici:
D. Ambrogi-
lib. 2. ep. 14.
D. August. in
Psalm. 21. ec.
ps. 2.

Greg. Turm.
lib. 4. mir.
B. Martini.

Genesi. c. 28.

Titolo, come
usato nel
Vecchio Te-
stamento.

De' Titoli Cardinalizj. 353

fe Titoli dal Titolo, ovvero segno, o vessillo della S. Croce: Titolo de' Titoli, perche porta l'immagine, ed il nome adoratissimo del nostro Salvatore Crocefisso, Re de' Regi, e Signore de' Signori, sotto cui, come, di suo Capo, e Sposo, si governa la santa Chiesa: Come introdotto l'uso del Nuovo, da' primi Cristiani, ad imitazione del Vecchio, ivi piantato; e dal nome di alcun Santo, in onore di cui s'intitolavano, o si chiamavano, o si consagravano, o si distinguevano dal loro segno, o Titolo le Chiese. Dal che è da osservarsi, non potersi, nè doverfi chiamare Titoli le Chiese, se prima non hanno eretto, e consagrato l'Altare; essendo questo la parte principale della Chiesa, ed il primario fondamento del Titolo; e perciò nel pigliare il possesso i Cardinali, ed i provvisti de' Benefizj dell'Altare, prima di ogni altra cosa incominciano; e suol dirsi, che le rendite del Benefizio, o del Titolo si danno al Prebendato, perche serva all'Altare, e perche del servizio dell'Altare si mantengano, come disse l'Apostolo: Dal fatto parimente registrato nel libro de' Re, di Abisalone, il quale *Erexit sibi cum adhuc viveret Titulum, qui est in Valle Regis; dixerat enim, non habeo filium, & hoc est monumentum nominis mei, vocavitque Titulum nomine suo*: presero parimente i Cristiani, e forse nel tempo de' SS. Apostoli, nel quale molti dall'Ebraismo erano venuti alla Religione Cristiana, e perciò pratici della Legge Mosaiica, e delle costumanze Ebraiche, di chiamare Titoli que' luoghi, che si dedicavano a Dio, in memoria de' suoi Santi. Quindi forse hebbe l'origine, che molti Fedeli più facoltosi ne' secoli, anche più tranquilli, della Chiesa, che non havevano successione di prole, e di eredi, perche non mancasse la memoria del nome loro, ma principalmente per suffragio delle loro anime, lasciarono le loro eredità, e facoltà pingui, per erigere Chiese, e Titoli, e mantenere numerose famiglie di Religiosi, come fu la Religione Benedettina nell'Occidente, e prima di essa la numerosissima de' Monaci di S. Basilio nell'Oriente.

Quindi si raccoglie, che il nome di Titolo, altro non importi, non già le rendite, o proventi dalle ville, fondi, e

possessioni, come vuole il Ciacconio, ed il Casale de' sagri Riti degli antichi Cristiani, se non le Chiese, ed i sagri luoghi dedicati al culto divino, come attesta il Baronio ne' Titoli di Eudossia, di Vestina, di Pastore, di Pammachio, di Equizio, di Tigride, e di Fasciola, che furono Chiese fondate ne' poderi delle persone di questi nomi; e queste Chiese si chiamarono, Titoli Romani. Vero è, che nel progresso de' tempi li poderi, e rendite assegnate, per il congruo vitto, e mantenimento de' Chierici, che servono alle Chiese, sono fe bene impropriamente chiamati Titoli. Indi ne sono originati li Titoli dell' Ordinazioni; nè anticamente (contro l'abuso tanto pernizioso alla disciplina de' Canonici, ed altrettanto cautamente vietato dal sagra Concilio, di alcuni Vescovi troppo facili ad ordinare i Sacerdoti su' titoli del Patrimonio suppositizio, o troppo tenue, d'onde ne nasce nella Chiesa il gran disprezzo della dignità Sacerdotale) s'ammetteva mai veruno nel Clero, il quale non fosse ascritto, e dedicato specialmente a qualche Chiesa, e dicevasi Prete, o Chierico di quella, alla quale era stato destinato, e dicevasi incardinato alla tal Chiesa, d'onde ne derivò poi la parola Cardinale, picciola di significato ne' suoi principi, cresciuta poi co' l' crescere di maestà della Chiesa allo splendore presente. Non resta però, che non si trovi in alcuni Concilj più Preti ordinati ad un solo Titolo, come si vede nel Concilio Romano, sotto Simmaco, che si sottoscrissero più d'un Prete al medesimo Concilio. Così nella Sinodo Romana, sotto S. Gregorio Papa si sottoscrissero trè Preti al Titolo di S. Balbina, due a quello di S. Damaso, e trè a quello de' SS. Apostoli: e ciò non avveniva per l'opulenza de' medesimi Titoli, ma perche crescendo il numero de' Fedeli, fu di mestieri accrescere il numero de' Ministri, li quali amministrarono loro i Sacramenti, e predicassero la parola di Dio. Dal che pure si raccoglie, che in Roma si costumò di chiamar Titolo, non qualsivoglia Chiesa, o memoria de' Martiri, ma solamente le più celebri, alle quali si destinavano i Preti Cardinali.

Ma acciò che chiaramente in materia trattata da molti Scrittori Eccle-

Casale del'ci.
Sacr. Christi.
Riti. cap. 83.

Baron. in not.
ad Martyrol.
Rom. 19. Ju.
26. Julii. 1.
Aug. & alibi.

Conc. Calced.
cap. 4.

Tondut. cap. 9.
Can. parte 2.
cap. 12.

Divo. Gregor.
lib. 4. cap. 33.

Baron. in not.
ad Martyrol.
26. Julii. f.

Reg. lib. 2.
cap. 18.

Origine de' Titoli, e loro prosegui-mento.

Str. 29. Jun.

Clem. Alex. in ep. S. Petri tom. 6.

A. 7. cap. 14. num. 2.

At. cap. 6. num. 5.

At. cap. 7. num. 2.

Divisione de' Titoli, e loro nomi, fatta da diversi Santi Pontefici.

Lib. de Rom. Pont. in co.

Ant. in co.

siallici, non senza qualche oscurità in diverse guise, prendiamo la propria, ed alta origine dell'istituzione de' Titoli de' Preti, e Diaconi, nè si rechi al Lettore veruna confusione; egli è da sapere, che dopo di avere S. Pietro fondata le Chiese di Gierosolima, e di Antiochia, rivolse il pensiero a stabilire questa di Roma, chiamandolo a così grande impresa il medesimo Cristo, con quelle parole: *Surge Petre, vade ad Occidentem: opus enim habet, ut tuis illustretur facibus, & ego ero tecum*, e giunto, che vi fu, incominciò tosto a far conversione di molte anime a Dio, eziandio de' Corteggiani stessi di Claudio Imperatore, avendo condotti seco da Gierusalemme, da Antiochia, e da molte parti dell'Oriente diverse persone delle più scelte, e timorate, per valersene nell'opera di questo ministero Apostolico. Col medesimo zelo s'impiegava S. Paolo, il quale predicato, ch'aveva in una Città, e convertiti molti a Cristo, prima di partire ordinava in esse alcuni Sacerdoti, acciò che haveessero cura di quelle anime; e Tito suo amatissimo Discepolo faceva lo stesso, secondo, che S. Paolo insegnato gli haveva. Per questo fine furono eletti gli sette Diaconi ne' Atti Apostolici, che non tanto si occupavano ne' ministerj puri temporali, quanto ne' spirituali, perche leggesse di S. Stefano il primo trà quelli, che s'impiegava nell'uffizio di predicare, con eloquenza così grande, e spirito così infervorato, che faceva numerose conversioni. Trà di essi vi era S. Filippo, il quale nella Città di Samaria predicando, quasi tutta la convertì a Cristo.

Ma perche da S. Pietro non era stato determinato il numero de' Sacerdoti, e Diaconi, ch'egli condotti seco haveva da ogni parte dell'Oriente a Roma, e quivi ordinati per poterli mandare a predicare il Santo Evangelio in diverse Provincie; il suo successore S. Cleto, e S. Evaristo, che fu il quinto Pontefice dopo S. Pietro, per imitare la Chiesa di Gierosolima, volle, che sette fossero i Diaconi, l'uffizio de' quali (come appresso diremo) fosse, *ut Episcopum predicantem proper stylium veritatis custodirent*; ed essendo ad ogni parte della Città assegnato il suo Titolo, che hora si chiamano Parrocchie, col progresso di tempo non bastando uno alla Cu-

ra dell'anime convertite a Cristo; S. Ignazio l'anno 138. aggiunse in ogni Titolo altri Preti, ed in ciascuno costituì uno per capo, e superiore degli altri, d'onde nacque il nome di Arciprete, come si è detto, ed anco quello di Cardinale, se crediamo a Panvino, benchè impugnato, a cui gli altri Preti di quel Titolo erano subordinati, e soggetti. De' Diaconi, e loro ministero, diremo appresso.

Nè solamente fu data la cura di anime a' Preti di questi Titoli, ma ancora da S. Dionigio Papa fu imposta loro la cura di seppellire i morti, e de' Cimiteri, acciò che in essi le reliquie de' Santi, fossero con maggior riverenza custodite, e conservate. Ma via più crescendo il fervore delle persecuzioni de' Tiranni, contro i Fedeli di Cristo, non potendo ne' loro Titoli celebrare i divini uffizj, S. Marcello Papa ne levò da questo numero dieci, sì che rimasero quindici soli Titoli. Cessate poi le persecuzioni, furono di nuovo accresciuti da altri Pontefici, sino al numero di 28. Il nome poi, che si diede a questi titoli, altri li prefero da' Santi, ò dalle Sante Martiri, in memoria de' quali erano stati dedicati, altri da quelli, che nelle case loro, come si è accennato, li fondarono; e quindi si dissero i Titoli di Eudossia a S. Pietro in Vincoli; di Pammachio a S. Giovanni, e Paolo, di Aquila, e di sua moglie Priscilla, a S. Prisca; di Fasciola a SS. Nereo, ed Achilleo, di Tigride a S. Sisto sù la via Appia; di Lucina a S. Marcello, e S. Lorenzo; di Equizio a S. Martino a' Monti, e di Vittina a SS. Gervasio, e Protasio, hor detto S. Vitale, che più non è Titolo. Ben mi vien quivi in acconcio di soggiungere a favore dell'antichità de' Titoli, haver havuto in Roma la sua origine, secondo il Panvino, all' hora quando incominciarono i Sommi Pontefici, come leggiamo negli atti loro, ad ordinare Preti, li quali non facendosi se non destinati al loro Titolo, nello stesso tempo nacquerò i Titoli, ed i Preti, ed il primo de' Pontefici, che dopo S. Pietro ordinasse Preti, fu S. Lino suo immediato successore, onde conven dire, che l'antichità de' Titoli si prenda dalle stesse prime fascie della Chiesa nascente, e siano il primo fondamento dell'Ecclesiastica Gerarchia.

Panvin. de orig. Card.

Anno 260.

Anast. in co.

Panvin. de 7. Eccl. c. 2.

Prima Divisione de' Titoli
Cardinalizj.

DIGRESSIONE III.

Quosdam posuit Deus in Ecclesia: primum Apostolos: secundo Prophetas: tertio Doctores, deinde virtutes: Alii genera linguarum: Alii interpretatio sermonum.

Epist. ad Corinthios.

QUALI fossero le Chiese de' primi Titoli di Roma, prima, che S. Clemente Papa li crescesse al numero di 25. non li è ancor trovato, chi ne habbia fatta sicura menzione, ed a cui potiamo prestare infallibil fede. Ben vero è, che il primo, e migliore ordine, che si trovi registrato de' Titoli Cardinalizj, quando furono sublimati ad essere le Chiese del Senato Apostolico de' Cardinali, è nella Sinodo Romana, celebrata sotto S. Simmaco Papa nell'anno 499. con l'intervento di 72. Vescovi. Non può, nè deve però negarsi, che supponendosi nel medesimo Concilio, che i Preti Cardinali fossero ciascuno nominati col suo proprio Titolo, che i medesimi Titoli delle Chiese riferite, che non fossero molto prima, e forse i medesimi, che furono da S. Cleto stabiliti. La prima dunque, e più autentica relazione, che si habbia de' medesimi Titoli è la seguente, riferita dal Panvino, ed altri.

Sotto S. Simmaco Papa nel Concilio Romano, celebrato nel Laterano il primo di di Marzo dell'anno 499. sono registrati i seguenti Titoli. 1. S. Calisto, o S. Giulio, o S. Maria in Trastevere, dove sono sepolti i loro corpi, hora S. Maria in Trastevere. 2. S. Grigono in Trastevere. 3. S. Cecilia in Trastevere. 4. S. Anastasia detta in Palazzo. 5. S. Damaso Papa, prima di S. Lorenzo, e Damaso. 6. S. Marco alle Palatine. 7. S. Silvestro, e Mattino a' Monti, prima S. Silvestro. 8. S. Sabina nell'Aventino. 9. S. Prisca, e Priscilla nell'Aventino. 10. S. Emiliana, 11. SS. Nereo, & Achilleo, 12. S. Sisto, 13. S. Marcello. 14. S. Susanna, Detta già *ad duos Lauros*. 15. SS. Apostoli. Detto già de' SS. Giacomo, e Filippo.

16. S. Ciriaco nelle Terme Diocleziane. 17. S. Eusebio nell'Esquilie. 18. S. Pudenziana, alias di S. Pastore, e S. Pudente. 19. SS. Gervasio, e Protasio, poi di S. Vitale; già de' SS. Gervasio, e Protasio. 20. S. Crescentiana. 21. S. Clemente. 22. S. Prassede. 23. S. Pietro in Viacoli. 24. S. Lorenzo in Lucina. 25. S. Nicomede.

Sin qui prefisse i Titoli S. Cleto Papa, dieci de' quali ultimi, cioè S. Ciriaco, S. Eusebio, S. Pudenziana, SS. Gervasio, e Protasio, S. Crescentiana, S. Clemente, S. Prassede, S. Pietro in Vincoli, S. Lorenzo in Lucina, e S. Nicomede, furono levati da S. Marcello, per cagione delle fiere persecuzioni; ed impraticabili da uffiziarli, e visitarli. Altri Sommi Pontefici ne' tempi migliori della Chiesa vi restituirono i dieci, e ve ne aggiunsero altri trè, che furono: 26. S. Matteo in Merulana, soppresso per molto tempo, poi rimesso da Leone X. 27. SS. Giovanni, e Paolo, Titolo detto di Pammachio. 28. S. Cajo, distrutto, poi rinnovato, e rimesso trà le Stazioni da Urbano VIII.

Di questi Titoli uno chiamavasi di Bizanzio, e se bene il Panvino pare, che accenni, che questo Titolo di Bizanzio, o Bizanzio fosse già estinto, e trasferito nella Chiesa di Santa Sabina, senz' allegare però veruna autorità; nulladimeno il Bosio diligentissimo investigatore delle antichità Ecclesiastiche di Roma, afferma (dopo di havere dubitato, che fosse il Titolo de' SS. Giovanni, e Paolo, atteso che negli Atti loro si legge espressamente, che quello fu istituito da Bizanzio Senatore Padre di S. Pammachio) costantemente dice haverlo cavato da un manoscritto della Libreria Colonnese, che fosse

*Panvin. lib.
de 7. Eccles.
cap. 2.*

*Onuph. Pan.
de Tit. Card.
cap. 2.*

*Bos. Roman.
subt. lib. 3.
cap. 12.*

il Titolo di S. Sufanna; però che nel Concilio II. Niceno sotto S. Simmaco, due Preti Afello, ed Agatone sono intitolati Preti di S. Sufanna, e nel medesimo Concilio si sottoscrivono Preti del Titolo di Bizanzio. Noi nulladimeno ci appoggiamo più all'opinione del Panvino, che del medesimo Bosio. Tanti furono i Preti Cardinali, quanti li sopradetti Titoli, però che questo nome illustre nella Chiesa, e per l'antichità, e per il ministero, non davasi se non a Preti, e questi solamente erano destinati, ed incardinati (come gl'intitolò San Damaso Papa) ne' Titoli sudetti, ed erano in numero di 28., ed altrettanti asserisce Pandolfo Pisano Suddiacono Apostolico, intervennero all'elezione di Gelasio II. Vero è, che come asserisce il Volaterrano, e l'Archidiacono riferito dall'Oldoino, incerto fu per molti secoli il numero de' Cardinali; però che sotto Poniziano Papa furono 15. *Propter Baptistina, sepulturaeque fidelium.* A 72. disfero alcuni, che Anacleto gli accrescesse in memoria de' 72. discepoli, raccogliendolo dalle parole del medesimo: *Videntes autem Apostoli messiem esse multum, operarios paucos, rogaverunt Dominum missis, ut mitteret operarios in messiem suum; inde ab eis electi sunt 72. discipuli, quorum typum gerunt Presbyteri, atque in eorum locum sunt constituti in Ecclesia.* Nel tempo di Pasquale II. arrivò fino a 90. Ben'è d'avvertirsi, per fuggire ogni sinistra interpretazione, che se bene in alcun tempo furono in maggiore numero i Cardinali, che i Titoli, non perciò si accrebbero nè i Titoli, nè le Diaconie; ma rimanevano essi senza Titoli, fin che questi vacassero, e ne fossero provvisti, come appresso diremo. Continuaron tutti li sudetti Titoli da S. Innocenzo I. Papa, fino a gli ultimi secoli della Chiesa, non senza grande ammirazione alla durezza dell'Ecclesiastica antichità; toltono solamente sino prima di S. Gregorio Papa o caduti per l'ingiurie de' tempi, ovvero abbandonati per cagione dell' invasione de' Barbari, ovvero soppressi, li cinque seguenti cioè: S. Emiliana. S. Crescentiana. S. Nicomede. S. Matteo in Merulana; rimesso da Leone X. S. Cajo rimesso da Urbano VIII.

Pandul. Pis.
san. vit. Ge-
las. 2.

In vece de' quali furono nella Sinodo Romana, sotto S. Gregorio Papa l'anno del Signore 600., come riferisce il Bibliotecario; sostituiti, perchè non rimanesse il numero di que' Santi Pontefici istituito, imperfetto, i seguenti, cioè: S. Balbina nel Monte Aventino. SS. Marcellino, e Pietro. S. Croce in Gerusalemme. S. Stefano Rotondo nel Monte Celio. SS. Quattro Coronati.

Durano ancora tutti questi Titoli per la vigilanza de' Sommi Pontefici, e per la pietà de' loro Titolari, eccettuato quello di S. Ciriaco, ch'era nelle Terme Diocleziane, quivi ad esso dedicato; però che il Santo Martire, insieme con moltissimi altri, avevano quivi stentato nella fabbrica delle medesime Terme, e quivi gloriosamente vi lasciò per la Fede, la vita; però che essendo per la sua antichità caduto, e perciò profanata la Chiesa, fu, come altrove diremo, trasferito da Sisto IV. questo Titolo a S. Quirico, e le sue sagre Reliquie, distribuite in diverse Chiese della Città, come d'altro ne' nostri saggi Fatti. Non è nulladimeno fuori di ogni buona credenza, che i sudetti Titoli mancassero, quando i Sommi Pontefici, onorando della prerogativa del Titolo alcune Chiese nella Città o più magnifiche, o da essi loro edificate, le sudette Chiese prive di chi ne avesse la cura, e di chi invigilasse al loro mantenimento, restassero in abbandono, e fossero profanate, fuorché quella di S. Matteo in Merulana, che non ostante, che sia stata più di mille anni spogliata del Titolo, sempre nulladimeno contro tutte l'ingiurie de' tempi si è con antichissima divozione mantenuta; fin che di nuovo da Leone X. le fu restituito il suo primiero splendore del Titolo, come a suo luogo diremo.

La cagione, perchè durasse per lungo tempo questo numero di 28. Preti Cardinali, nè punto si crescesse o diminuìsse si allega dal Panvino; perchè essendo stati destinati alla Chiesa Patriarcale Lateranense, i primi sette Cardinali Vescovi; (l'origine de' quali non la stima egli tanto antica, quanto quella de' Preti) per l'eccellenza della Basilica, l'ufficio de' quali era di

Panvin. de
Tit. Card.

di celebrare ogni giorno della settimana ripartita per ciascheduno, senza che mancassero mai, ancorche vi fosse presente il Papa, e perciò si eleffero da' Vescovadi più vicini a Roma, perche potessero quivi risiedere, come di sopra si è detto; altrettanti Preti Cardinali furono assegnati, per celebrare ciascun giorno della settimana nelle altre Basiliche di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo nella Via Ostiense, di S. Maria Maggiore nell'Esquilino, e di S. Lorenzo fuori delle mura; il che si faceva co' seguente ordine, li quali poi, cessato questo circolare, ed edomadiario ministero, furono accresciuti con altra misteriosa riflessione a numero maggiore, e stabilito, come si osserva nel proemio della Bolla di Sisto V.

Alla Basilica Patriarcale di S. Pietro, la quale ha un Cardinale Arciprete, ed i Canonici secolari, con un numerosissimo Clero, furono assegnati per il ministero cotidiano i Cardinali Preti, il primo de' quali si chiamava Arciprete, d'onde si congettura, che avesse origine la dignità degli Arcipreti delle Basiliche Patriarcali, ed indi delle Diaconie, e Collegiate di Roma, e furono:

S. Maria in Trastevere	la Domenica.
S. Grigono	Lunedì.
S. Cecilia	Martedì.
S. Anastasia	Mercordì.
S. Lorenzo in Damaso	Giovedì.
S. Marco	Venerdì.
S. Martino ne' Monti	Sabbato.

Onde è, che passando questi da alcuni Titoli, a gli altri, o per elezione de' Sommi Pontefici, o perche vi fosse il costume dell'Opzione, il quale nulladimeno si stima, che incominciassero ne' secoli più moderni, come altrove si è detto, passavano altresì con loro più commodò vantaggio al servizio delle medesime, diverse Chiese Patriarcali; onde ne seguiva, tosto che moriva un Cardinale Prete, si eleggeva il successore nel Titolo vacante, perche non mancasse il ministero, e servizio alla Basilica, alla quale era destinato.

Alla Basilica Patriarcale di S. Paolo nella Via Ostiense, la quale, ha ora per Rettore, e per la sua cura, e governo l'Abbate, e Monaci di S. Benedetto, ed era anticamente chiamata Abbazia Cardinalizia, e l'Abbate Cardi-

nale, per le ragioni, che più avanti si addurranno, erano destinati sette altri Preti Cardinali, il primo de' quali era chiamato pure l'Arciprete di quella Basilica, ed erano: di

S. Sabina	la Domenica.	
S. Prisca	Lunedì	<i>Pau-de Tit. Cardd.</i>
S. Balbina	Martedì.	
SS. Nereo, ed Achilleo	Mercordì.	
S. Sisto	Giovedì.	<i>Ciace. S. Igi- diu.</i>
S. Marcello	Venerdì.	
S. Susanna	Sabbato.	

Alla Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore, nel Monte Esquilino, che ha un'Arciprete Cardinale, con molti Canonici secolari, ed un numerosissimo Clero, erano destinati al suo servizio ne' giorni seguenti li Preti Cardinali: di

SS. Apostoli	la Domenica.
S. Ciriaco	Lunedì.
S. Eusebio	Martedì.
S. Vitale	Mercordì.
SS. Marcellino, e Pietro	Giovedì.
S. Pudenziana	Venerdì.
S. Clemente	Sabbato.

Alla Basilica Patriarcale di S. Lorenzo fuori delle Mura, la quale anticamente aveva per suo Abbate, nuncupato Cardinale, come principale, e per le ragioni appresso addotte, e Monaci Cluniacensi; ora, per lo più, è in Commenda di un Cardinale, e la governa l'Abbate, e Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Bologna; all'uffiziatura della cui Basilica ne' giorni della settimana furono assegnati li Cardinali de' seguenti Titoli, cioè, di

S. Prassede	la Domenica.
S. Pietro in Vincoli	Lunedì.
S. Lorenzo in Lucina	Martedì.
S. Croce in Gerusalemme	Mercordì.
S. Stefano Rotondo	Giovedì.
SS. Giovanni, e Paolo	Venerdì.
SS. Quattro Coronati	Sabbato.

Questa distribuzione, portava perciò necessariamente il numero prefisso sudetto di 28. Cardinali, ed altrettanti Titoli; ed erano a guisa de' Canonici delle Chiese, e Basiliche, le più celebri, cospicue, e venerabili di tutto il Mondo; onde era loro assegnato per il loro proprio ministero, il più sublime, e venerabile Ordine della Chiesa, che è quello de' Cardinali.

Durò questa Ecclesiastica distribu-
Y y

Pandolf. Pisan. in vit. Gelsi. II.

Panvin. de 7. Urb. Eccl. 7. cap. 2.

Panvin. de 7. Eccl. Rit. de orig. Cardin.

Numero diverso de' Cardinali in diversi tempi.
Panvin. de 7. Eccl. Rit. de orig. Cardin.

zione de' sagri ministerj delle Basiliche, de' Titoli, e de' giorni della settimana, dalla loro prima fondazione: dice Pandolfo Pisano, citato dal Panvino, fino al Pontificato di Onorio II., cioè, fino all'anno 1125. per lo spazio di poco meno di mill'anni; del qual tempo, questo esemplarissimo costume incominciò a mancare, quando per trascuraggine di non eleggere i Cardinali successori a' Defonti, si ridusse il sagro Collegio a due soli Cardinali Preti, come accadde nella morte di Alessandro, ed Urbano IV. l'anno 1241., nel qual tempo i Titoli si governavano o dal loro Arciprete, e Canonici, ovvero erano raccomandati a qualche Cardinale de' sopravvivenuti, come trovassi essersi fatto in diversi casi. La cagione di questa così notoria omissione di Onorio II. di non creare i Cardinali, e provvedere i Titoli, viene allegata dal medesimo Panvino, asserendo, che passò questo esempio in diversi altri Papi sotto Calisto II., il quale fu successore ad Onorio, ed Innocenzo II., era seguita dopo molte dissensioni, e perniziosi Scismi nella Chiesa, che molto tempo travagliata l'havevano, la pace con Enrico V. Imperatore, auversario implacabile con la concordia, nella quale, trà gli altri Capitoli in essa stabiliti, uno fu, che l'elezione del Romano Pontefice fare non si potesse, se non da' Cardinali, e dal Clero di Roma; nè in modo veruno l'Imperatore vi avesse parte, nè veruna ragione, come asseriscono il Baronio, ed il Panvino. Laonde nascendo agevolmente per la moltitudine de' Cardinali, ed altre cagioni, molti Scismi nell'elezione de' Papi, per ovviare in que' tempi torbidi, e travagliati della Chiesa, a questi mali, a poco a poco i Sommi Pontefici diminuirono il numero de' Cardinali, e divenne molto minore dell'antico. Sotto Innocenzo II. fu di 53. Sotto Celestino di 40., poi di 35. indi di 30., poi di 25., di 20. e di 15., ed arrivò fino al numero di dieci soli Cardinali, trà Preti, e Diaconi; anzi nella creazione di Nicolò III. l'anno 1276. vi furono quattro soli Preti, ed altrettanti Diaconi, che fu il minor numero, che giammai si udisse essere intervenuto all'elezione de' Papi. Dopo questo tempo incominciò sempre insensibil-

mente più a crescere a 15., poi a 20., come fu sotto Bonifazio VIII.; non giunsero però mai fino al numero di 30., se non sotto Sisto IV., il quale, oltre l'havever rimessi li 28. Titoli antichi, vi aggiunse quello di S. Nicolò, detto trà le Immagini presso il Coliseo, hora affatto se n'è perduta ogni memoria sagra, eccetto, che il luogo medesimo profanato; hora ad altr'uso, nel cui frontispizio ancora si vede l'immagine del Salvatore; e dentro qualch'altre Immagini non ancora guaste dal tempo; ma conservate, con grande ingiuria della venerabile antichità della Chiesa; e vi stabili quello di S. Calisto, introdotto dal suo Antecessore Calisto III., per onorare quella Chiesa co' suo nome. Questo numero mantenne altresì Alessandro VI., il quale vidde il Sagro Collegio numeroso di sopra cinquanta Cardinali, tra Preti Diaconi, e Vescovi.

Leone X., riflettendo, che altrettanto potesse essere utile alla Chiesa la molteplicità de' Cardinali, per l'elezione de' Sommi Pontefici, quanto perniziosa ella era stata per li Scismi insorti per la scarsità di essi; li 26. Giugno 1517., nel Concistoro trattò co' il sagro Collegio di creare 27. Cardinali; ma havendogli li medesimi risposto, che all'hora ne poteva creare quindici, o sedici; e gli altri per Bolla da publicarsi a beneplacito del medesimo Sommo Pontefice: egli incominciò a nominarne alcuni, poi improvvisamente senza saperne la causa, sospese la creazione, e la differì ad un'altro Concistoro; imponendo trà tanto a tutti, sotto pena di scomunicar il silenzio. Nel di poi primo Luglio dell'istesso anno furono da esso creati trent'uno Cardinali (nel quale numero avvenne, che se bene aveva egli pensato di crearne soli 30., e parendo di haver trasfasciato un soggetto da lui stimato di merito grande, vi aggiunse anche questo; onde ne nacque il volgato dialetto: *Chi fa trenta, fa trent'uno*) nella cui numerosa promozione, diede il Titolo di Prete ad undeci Chiese; e fu il primo de' Romani Pontefici, che passasse il numero di 53., essendo nel suo Pontificato giunti li Cardinali al numero di 65. viventi nello stesso tempo. I Titoli, che accrebbe, furono i seguenti, restituendo il suo

Ciaccon. in Leone X.

primo Titolo a San Matteo in Merulana, che di nuovo diede a quella Chiesa. 2 S. Giovanni a Porta Latina. 3 S. Cefareo. 4 S. Agnese a Piazza Navona; trasferito poi da Innocenzo X. alla sua Chiesa fuori di Porta Pia, nella Via Numentana. 5 S. Appollinare, vicino al Foro Agonale, hora Navona. 6 S. Lorenzo in Panisperna. 7 S. Silvestro in Capite. 8 S. Tomaso in Parione. 9 S. Pancrazio a Porta Aurelia. 10 S. Bartolomeo in Isola. 11 S. Maria d'Araceli. Ed una Chiesa l'erese in Diaconia, che fu S. Onofrio; ridotta poi in Titolo di Prete da Sisto V.

Giulio III. vi aggiunse nell'anno 1553. tre altri Titoli di Preti Cardinali, che furono: S. Maria in Via, Parrocchiale; S. Barbara, poi soppressa; S. Simone Profeta, poi soppresso.

Paolo IV. nell'anno 1558. uno ve ne accrebbe, e fu S. Maria sopra Minerva, che diede al Cardinale Alessandrino, che fu poi il B. Pio V.

Pio IV. nell'anno 1563. pose fra i Titoli uno da se di nuovo fatto, e fu S. Maria degli Angeli, alle Terme Diocleziane, che diede al Cardinale Angelo Sorbellone suo Cugino.

Il B. Pio V. nell'anno 1567. accrebbe due altri Titoli, e furono: S. Girolamo de'Schiavoni; S. Eufemia, hora distrutta, nella strada, detta Vico Patrizio.

Tutti questi Titoli, da diversi Pontefici istituiti, ed accresciuti, ben calcolati, fanno 74. Titoli; ma se leviamo dalle Diaconie, già molto prima diffatte, S. Lucia in Settisolio, nel Monte Palatino, e quella de'Ss. Sergio, e Bacco, nel Foro Romano; ed altri due ancora parimente distrutti, che furono S. Nicolò tra le Immagini, e S. Eufemia nel Vico Patrizio, rimarranno appunto 70., il qual numero, come misterioso, piacendo a Sisto V., con una sua Bolla lo stabilì; come, che fossero i Cardinali in tal numero rappresentanti quel settanta Vecchioni dati da Dio a Moise, perche l'aiutassero nel governo del popolo: *Auferens de spiritu, qui erat in Moyse, & dans septuaginta viris*. Il qual numero mai insin' hora si è passato da verun'altro Pontefice successore. Bene vero è, che quanto a Titoli dati ad alcune Chiese, gli parve, che havessero bisogno di riforma, e perciò alcuni li trasferì ad altre Chiese più cospicue.

Confermò il numero de'sei Vescovati, de' 28. Titoli antichi; e delle quattordici Diaconie, levandone quattro aggiunte, per le cagioni addotte. Tredici ne approvò di quelli, che furono aggiunti da' suoi Antecessori; e per compire il numero di 70., dieci egli ne accrebbe, che furono: 1 Santis. Trinità de'Monti. 2 S. Salvatore in Lauro. 3 S. Maria del Popolo. 4 S. Maria della Pace. 5 S. Maria Traspontina. 6 S. Pietro Montorio. 7 S. Agostino, sostituito all'antico di San Trifone. 8 S. Biagio dell'Anello, poi soppresso. 9 S. Alessio. 10 S. Onofrio.

Al dubbio insorto, e motivato nella stessa Bolla di Sisto V., perche essendo solamente settanta i Cardinali, i Titoli di essi con i Vescovati, e Diaconie siano 71. si risponde, ciò avvenire per cagione dell'essere unito il Titolo di S. Lorenzo in Damaso al Cardinal Vicecancelliere, Vescovo, o Diacono, ch'egli è la 34. Costituzione di Clemente VII. Così ristorando da' fondamenti Clemente VIII. la Chiesa antichissima di S. Cefareo, detto al Palazzo, l'onore del Titolo Cardinalizio, levato a S. Vitale, che minacciava rovina, detto anticamente il Titolo di Vestina, come si è accennato.

Altre mutazioni sono seguite ne' medesimi Titoli, e Diaconie, senza però essersi mai accresciuto, nè mutato il numero nè degli uni, nè degli altri, come successe di S. Carlo al Corso, dato da Urbano VIII. in Titolo per una volta sola al Cardinale Scaglia, come asserisce il Ciaconio. E da Innocenzo X. di S. Agnese in Piazza Navona, trasferito a S. Agnese fuori di Porta Pia. Di S. Salvatore in Lauro sotto Clem. IX. e stabilito poi sotto Clemente X. nella Chiesa di S. Bernardo de' Monaci Cisterciensi. Riformati di S. Bernardo, alle Terme, della quale il primo Titolare fu il Cardinale Giovanni Bona Piemontese, splendore, per la sua pietà, e dottrina Ecclesiastica del sagro Collegio. Così della Diaconia di S. Maria Nuova, trasferita sotto Clemente X. alla Chiesa di S. Maria della Scala in Trastevere de' Padri Carmelitani Scalzi; tra i quali connumerati insieme i Vescovadi, i Titoli, è le Diaconie, formano il numero presente di 70. Cardinali, che sono nulladimeno 70. soli, per

l'unione di S. Lorenzo in Damaso ad altro, o Chiesa, o Titolo, o Diaconia, con le quali viene unito.

Delle Diaconie, che sono, per le cause, che si diranno, quattordici, se ne discorrerà nel seguente Trattato. Tanto solo basti per hora accennare, che il primo, che incominciassè a crescere il numero de' Diaconi, di sette, che prima furono eletti da S. Fabiano Papa, sino l'anno 238. arrivarono al numero di 14. in modo, che ogni Diacono avesse la cura del suo proprio Rione, e fu S. Gregorio Magno, volendo, che ad essi presedesse uno, che fosse capo, questo eletto dal Clero, e dal popolo, col Titolo di Archidiacono, ovvero Cardinale Diacono, tra' Diaconi principale, e ciò fu dell'anno 600. ed all' hora incominciarono a nominarsi con Titolo di onore, e di eccellenza sopra il resto del Clero, ed a stendere la loro giurisdizione Ecclesiastica in Roma i Cardinali Diaconi, crescendo sempre più con la maestà della Chiesa altresì l'autorità del loro ministero; e qui si come erano quattordici i Rioni, non solamente vi fu un Cardinale Diacono superiore a gli altri Diaconi non Cardinali, e da' Rioni medesimi, che governavano, furono poi sempre detti Regionari, a distinzione di altri quattro Diaconi aggiunti da Gregorio III. e destinati solamente ad assistere al Papa, quando celebrava, o nella Basilica di S. Gio: Laterano, o in quella di S. Pietro; e perciò Palatini solamente si dissero. Arrivò perciò il numero de' Cardinali Regionari, e Palatini a diciotto, ed altrettante furono le Chiese, alle quali erano destinati, e dove solevano abitare, chiamandosi le loro stanze ancora Martirj, per le reliquie, e Corpi de' Santi Martiri, nelle loro Chiese riposti. Dal

che chiaramente si raccoglie, che le Diaconie Cardinalizie furono sempre in quelle Chiese, nelle quali si venerava specialmente qualche gran Martire, o luogo cospicuo del loro Martirio. Essendo poi stati i quattro Cardinali Palatini consecrati Preti, ritornò il loro numero a quattordici, che sempre poi si è conservato sino a' nostri giorni inalterabile, nè più si chiamarono, nè questi Regionari da' Rioni, nè que' Palatini dal servizio a' Sommi Pontefici nelle Basiliche Patriarcali, come a suo luogo più copiosamente diremo.

Egli è poi degno da osservarsi per maggior stima, e venerazione de' sudetti Titoli, che per lo più tutti li Santi de' Titoli, e delle Diaconie Cardinalizie, sono compresi nel Canone del sacrificio della Messa, come che furono i primi Santi Apostoli, Martiri, e Vergini, e Martiri solamente, perche de' Confessori, per diversi secoli primitivi non ne fece, nè commemorazione, nè festa la Santa Chiesa, nè si creffero loro nè Titoli, nè Altari, nè Chiese, nè si veneravano in pubblico le loro Reliquie, quantunque de' Corpi, e cose loro, se ne tenesse da' Fedeli gran conto, come si osserva, che facevano con somma venerazione, e devote memorie molti Popoli, e Città de' loro primi, e Santi Vescovi, quantunque stati non fossero Martiri; perche ne' primi preziosi, e fortunati secoli della Chiesa, era lo stesso, quasi l'essere Papa, Vescovo, e seguace di Cristo, e del suo Vangelo, ed essere Martiri, de' quali da' Notari della Chiesa furono con tanta fedeltà registrate le gloriose azioni, ed i trionfi, pervenuti a consolare con le loro memorie i nostri tempi, per tenerci risvegliati all' imitazione delle loro virtù, e della costanza della loro Fede.

Idem Onuph. de 7. Eccles. cap. 3.

Santi, che sono nel Canone tutti i Titoli de' Cardinali loro Diaconi.

Ercon. ab anno 112. n. 4. & sc. 13.

Lib. de Rom. Pontificia Fabiano.

Onuph. de 7. Eccles. cap. de Diacon. & in Greg. III.

Ercon. annal. ab anno 734.

Del nome di Prete, e Sacerdote, e loro antico ministero nella Chiesa.

Constituas per singulas Civitates Presbyteros, sicut & ego praecepi tibi.

Epist. ad Tit.

DIGRESSIONE IV.

Altrettanto misterioso, quanto venerabile sino dalle sue fasce, nella Chiesa, egli è il nome di Prete, usato sempre dagli

Ecclesiastici, non solamente per significare un grado della loro nobile Gerarchia, ma la sublimità, ed eccellenza de' suoi ministerj. Che se bene fu

questo vocabolo in ordine alla dignità, era, ed è comune a' Sacerdoti tutti della nuova Legge, nulladimeno costumaron con accortezza Cristiana i primi Fedeli, con la direzione de' Sommi Pontefici, e de' Maestri Apostolici, per discostarsi dall'uso de' Gentili, quanto più potevano, e dal loro superfluo Sacerdozio, di chiamare più tosto co'l nome di Prete, che di Sacerdote i saggi Ministri degli Altari; ond'è, che ne' Martirologi, eziandio ne' più antichi, Greci, e Latini, chiamansi quei, che intrepidamente, o per la confessione della Fede, o perche istruissero in esse i novelli Cristiani, o che predicassero il santo Vangelo per convertire i Fedeli, o perche senza timore de' Tiranni, nè de' Carnifici gli animassero a sostenere il Martirio, o perche li visitassero nelle carceri, e dassero loro sepoltura, furono fatti gloriosamente Martiri, co'l nome di Preti, più tosto, che di Sacerdote, questo più proprio de' Cristiani, quello de' Gentili; Quantunque fossero onorati di questo nobile, e sublime carattere. Si aggiunge, che appresso gli antichi Cristiani si usava questa voce di Prete, come osserva l'eruditissimo Baronio, per significare il Vescovo, e talvolta promiscuamente il nome del Vescovo, per significare il Prete, attesochè i Vescovi si eleggevano dal Collegio degli Anziani, che propriamente, come appresso diremo, significano i Preti, ciò che si raccoglie dall'Epistola di S. Paolo Apostolo a Tito: anzi li medesimi Apostoli sono stati talvolta chiamati co'l nome di Prete, se bene furono distinti gli Apostoli da' Preti, come oggi di li Vescovi da' medesimi Preti, e con tal nome di Prete non si sdegnò di chiamarsi S. Pietro nella sua seconda epistola nelle parole: *Presbyteros in vobis pregor compressbyter*. Ne in altro senso stimarono doverli intendere li Santi Dottori le sudete parole dell'Apostolo al suo Tito. Da questa cospicuità del significato, e dell'antico uso della primitiva Chiesa si sono chiamati li Cardinali provisti, ovvero incardinati ne' Titoli, con questo nome di Prete più tosto, che con verun altro Ecclesiastico, che si sia usato nel Clero, del quale, sì come essi non sono stati li primi Padri, e le più venerabili primizie, così oggi non sono le Guide, gli Antesignani, i Direttori, i

Capitani, gli esemplari, e lo splendore.

Ella è questa parola *Presbyter* di Greco idioma, che nel Latino significa *Seniore*; e nell'Italiano Maggiore, non alludendosi alla prerogativa naturale dell'età; ma all'onore, e dignità: *Senectus enim est venerabilis* (dille la Sapienza) *non diuturna, neque amorum numero computata; & canisensus ejus*. Onde disse Dio a Moise, quando volle, che facesse un'Assemblea di persone atte a fare osservare la sua Divina Legge (che tali devono essere i Preti del nuovo Testamento, cioè Custodi diligenti delle leggi Divine, e difensori accurati de' Canoni Ecclesiastici) *Congrega mihi septuaginta viros senioribus, quos tu nosti, quod senes populi sunt*; non vecchi per ragione dell'età; ma per la prudenza, e per la maturità del giudizio, essendo: *Canities hominis prudentia ejus*. Egli è il Prete anche per l'etimologia del nome, dice San Gregorio: *Quasi prebens iter*; cioè quali una guida di questa nostra peregrinazione alla celeste Gerusalemme; onde il nome: *Presbyter est ætatis, Episcopus dignitatis*. E perciò il Vescovo nell'ordinare i Preti, ricorda loro, che: *Gravitate ætatum, & censura vivendi probent se seniores bis institutis, & discipulis, quas Tito, & Timotheo Paulus exposuit*. E che i Seniori, de' quali si fa frequentemēte menzione ne' Atti Apostolici, fossero i Preti, chiaramente il dimostrano non solo il nome, ma il fatto stesso; però che i Vescovi, Preti, e Diaconi furono figurati in Aron, e ne' figliuoli, e ne' Leviti: sì come i settanta due Discepoli eletti da Cristo dopo gli Apostoli rappresentavano i settanta due Anziani eletti da Moise, così chiamaronsi ancora Anziani, o Preti, secondo l'osservazione de' Santi Padri. E sì come appresso i Giudici gli Anziani intervenivano al Concilio con i Principi de' Sacerdoti, ed interrogati, dicevano il loro parere; così gli Apostoli in que' primi tempi ricevettero nel Concilio i Preti, i quali erano in tanta venerazione, e rispetto, che scrivendo S. Paolo a Timoteo Vescovo di Efeso, l'avvertisce, che non riceva veruna querela, che gli sia data contro i Preti, senza due, o tre testimoni presenti: *Adversus Presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus*; dal che pure si raccoglie, essere solamente pro-

Num. cap. 21

Pron. cap. 2.

D. Greg. lib. 2 cap. 23. moral.

Pontif. Rom.

Timoth. cap. 5

prio del Vescovo giudicare i Preti. Vuole bensì l'Apostolo scrivendo a Tito, che il Prete ugualmente come il Vescovo sia: *Sine crimine, unius uxoris vir; filios habens fideles, non in accusatione luxuria &c.* cioè disse parlando dell'educazione de' figliuoli, perche in quell'Isola di Candia non era possibile ritrovare alcun Prete, o Vescovo, che non hayesse moglie; essendo tutti costretti per legge loro antica a contrarre Matrimonio sino da' fanciulli, e se bene tal legge erasi annullata; nulladimeno trà que' Gentili novellamente convertiti alla Fede, era troppo difficile trovare il celibato nelle persone adulte; ne sarebbe stato meno facile incontrarsi in persone, che non fossero state contaminate da laidissimi vizj, per gloria susseguente della legge Evangelica di essersi poi formata quella nobilissima Chiesa, non infettata mai, come l'altre Orientali da diverse eresie, ma sempre conservata illibata, sino che ne' nostri ultimi tempi cadde infelicemente sotto il duro giogo dell'Ottomanico Impero.

Baron. annal.
ab anno 58.
n. 10.

Anno 1669.

1. E. 1. 4. 7. cap. 7.

Iudic. cap. 13.
n. 15.

Ecc. cap. 4.
a. num. 7.

Ecc. cap. 6.
n. 35.

Nè solamente si usò questo vocabolo di Prete, come grado venerabile nella Chiesa, per significare non meno il Sacerdozio, che decoro, gravità, faviezza, maturità de' costumi, e vigilanza sopra le leggi Ecclesiastiche ne' saggi Ministri del Testamento nuovo; onde fu usato lungo tempo, eziandio da' Vescovi; ma fu molto in uso sino nel vecchio Testamento, nè in altro senso s'interpretava. Così co' consiglio de' Preti fu consultato, e stabilito, che si edificasse in Gerusalemme il Tempio al Signore, ed in modo di offerirgli le vittorie. Così fecero que' di Betulia, congregando i Preti, perche magnificassero la gloriosa impresa di Giuditte di avere troncato il capo ad Oloferno, e liberarone perciò l'Israele: *Et cum audissent viri vocem ejus, vocaverunt Presbyteros Civitatis.* A questi consiglia pure il Savio nell'Ecclesiastico di portare ogni rispetto, ed umiliarsi: *Presbytero humilia animam tuam; anzi con premurose esortazioni auverrisce di conversare con i Preti, e di udire i loro pareri, acciò che le cose, secondo Dio, felicemente succedono: In multitudine Presbyterorum prudentium sta, & sapientia illorum conjungere, ut omnem nar-*

rationem Dei possis audire. Soggiungendosi il modo di praticarli il rispetto a loro dovuto: *Noli verbosus esse in multitudine Presbyterorum.* Così il Profeta Baruch lesse il libro delle sue Profezie al popolo, e *Ad aures Presbyterorum.* E Tertulliano chiamò i Vecchioni dell'Apocalisse, *Presbyteros coronatos.* Nè giammai usurposi questo nome, che per titolo di rispetto, e di venerazione. Che perciò quando Gerusalemme fu recata in desolazione da Tito, e si lasciò di creare i Pontefici, essendosi affatto soppresso tal nome, quei, che tenevano i primi luoghi trà di essi nelle Sinagoghe, e negli altri Magistrati, furono chiamati Patriarchi, Archisynagoghi, Apostoli, e Preti; anzi fu l'istesso il dirsi Preti, ed Anziani.

Ecc. cap. 7.
n. 15.

Bar. cap. 1.
n. 24.
Tert. de cor.
1000. cap. 15.

Baron. annal.
ab anno 315.
n. 13.

Che Gesù Cristo dopo di avere eletti gli Apostoli, eleggesse settantadue Preti, e che questi fossero i primi a formare il primo Magistrato Ecclesiastico, il cui supremo onore, e giurisdizione sia restato al sagro Collegio Apostolico de' Cardinali; egli è così chiaro, e verità così incontrastabile, che non v'hà chi lo contradica, se non chi o spruzzato di veleno contro così sublimi misteriosa, e venerabile Radunanza per offuscarne i splendori, ovvero chi affatto ignora o per iscarfezza di dottrina, o per abbondanza di malizia la serie non mai interrotta, se bene di maggiore, o minore numero, secondo le vicende de' tempi, di questo eminentissimo Ordine, decoro dell'Ecclesiastica Gerarchia, e sostegno della Cristiana Religione. Lo stesso Principe degli Apostoli, nella sua seconda epistola, onorò questo titolo Ecclesiastico, con chiamarsi egli pure con gli altri, Preti; *Presbyteros in vobis precor compresbyter.* Non resta nulladimeno, che con questo nobile titolo di Preti non si siano chiamati anche i Vescovi, come habbiamo altrove detto, e poi ogni altro Sacerdote; se bene questi sempre furono, sino dal tempo degli Apostoli, soggetti a' Vescovi, ammessi a sedere nelle Sinodi Diocefane, come Configlieri, chiamati talvolta eziandio Collegi de' Vescovi. Quando nominavasi il Clero Romano, di altro non intendevasi se non del Collegio de' Cardinali Preti, e degli altri Preti, attualmente Prebendati in Roma, da' quali solamente sceglievansi i Legati, che

Baron. annal.
ab anno 692.

da' Romani Pontefici si mandavano a' Concilj generali, che si celebravano o nell'Oriente, ovvero in qualsivoglia parte dell'Occidente, ne quali quantunque talvolta fossero Greci, nulladimeno parlavano senpre in Latino, per maggiore decoro, e maestà della Chiesa Romana, come tra gli altri esempi si narra di Giuliano Vescovo Coense, Legato di S. Leone Papa, quantunque fosse Greco, e tra' Greci, anzi peritissimo della lingua Greca, parlò nulladimeno nel Concilio Calcedonense, per interprete nella favella Latina, per recare decoro, e per onorare il Presbiterato Romano, Capo di tutto.

Baron. annal.
ab anno 451.
n. 78.

Di più largo, e più comune significato, che non è quel di Prete, egli è il nome di Sacerdote, preso da S. Cipriano, per significare ancora li Cristiani Cresimati, ed uniti con l'Oglio santo, chiamati Sacerdoti di santimonia: *Ordinati à Deo sanctimonia Sacerdotes*. Chiamasi il Ministro de' sagri Altari, Sacerdote, che sostene dal suo vocabolo Latino l'etimologia, significa *Sacerdos*, cioè, *dans sacra, dos sacra, sicer dux, & sacra docens*: i quali significati, tutti devono convenire a grado così eminente nella Chiesa, dovendo il Sacerdote essere santo, perchè distribuisce le cose sante, essere ricco di virtù, che devono essere il suo più ricco patrimonio, perchè ha nelle mani le cose più preziose della santa Religione; guida de' popoli, essendo a questo stato costituito da Dio; Maestro con l'esempio, e con la dottrina della perfezione, e santità Evangelica; luce, e luminare de' Fedeli, acciò che non s'auveri la terribile minaccia di S. Gio: Grisostomo (degna da porsi a caratteri grandi sù le porte de' Santuarij, e Presbiterj) intimata a' trascurati Sacerdoti, che vivono con libertà laicale, co' vergognoso confronto de' Laici, che vivono con santità Sacerdotale, propostone l'onorato premio degli uni, ed il severo castigo degli altri nel terribile Tribunale dell'estremo Giudizio. *Laici in die iudicii, solum Sacerdotalem accipiet, & à Deo Christmate ungetur in Sacerdotem, Sacerdos autem peccator spoliabitur Sacerdotis dignitate*. Così disse con minaccevole, e spaventosa eloquenza il Santissimo Patriarca.

Venerarono già i Sacerdoti destinati a' pubblici ministerj i Gentili mede-

mi, e con la molteplicità de' Riti, e profane loro cerimonie, con le quali si facevano, e con il divieto da' negozj secolari, e con l'esenzione dalle gabelle, e pesi pubblici, e co' l'mantenimento dall'Eario degl'Imperatori, e co' l'rspetto de' Grandi, e del popolo, e con la differenza degli abiti, e cò la Tonsura del capo, e con l'astinenza dell'impurità, e con l'immunità delle loro case, e con la maturità de' costumi, e con tutti li privilegi più ampi, che si concedessero alle stesse persone della famiglia Imperiale, con la prerogativa fino d'intercalare i giorni bisestili, ciò che dava il moto a tutti gli affari pubblici, e della Sinagoga, e di portar la porpora, e la mitra d'oro. Lo stesso fecero gli Ebrei, li quali conservarono sempre con molta gelosia la successione loro nelle pubbliche scritture, e non ostante, che nella Tribù di Giuda ve ne fosse in gran numero, nulladimeno non si diminu giammai verso di esso il rispetto, e la venerazione, traendosi le famiglie di essi, tanto per servire a vicenda nel Tempio, quanto nelle funzioni, a forte, ciò che però mai fecero i Gentili. Tanto conto di essi si fece, che per non contaminarsi, non potevano nè pure guardare i cadaveri, s'elegevano per Giudici del popolo, non era loro lecito essere bigami, ed erano lontani da ogni, benchè leggier sospetto d'incontinenza, e furono di tanta osservanza della loro legge, che ogni, benchè minimo difetto era gravemente osservato. In così gran pregio era il Sacerdozio.

Usai oggidì nella Chiesa questo nome di Sacerdote, per significare ogni sagro Ministro degli Altari, eziandio non provisto di veruna dignità, Benefizio, Titolo, o Prebenda, ciò che pare intendersi propriamente de' soli Preti, quasi scelti a ministrare, distribuire, e godere, come i più degni, e qualificati dall'età, o dal merito, il patrimonio della Chiesa. Per questo i Cardinali Titolari, più tosto sono stati chiamati Preti, che Sacerdoti, abbracciato questo nome, come più cospicuo nella Chiesa, lasciato quello, come più comune a tutto il Clero: questo come proprio della legge nuova; quello come universale a gli Ebrei, e Gentili. Troppo gran cose diconsi della dignità, e venerazione de' Sacerdoti, della quale non è

qui luogo a discorrerne se non di passaggio, bastandoci l'accennare il bel detto di S. Gio: Grisostomo, deplorando il gran divario, e di vantaggio, che v'era de' Sacerdoti se bene poveri, ma Santi de' secoli d'oro della primitiva Chiesa, rispetto a' ricchi, ma di poca virtù di quei del suo tempo. *I Sacerdoti antichi d'oro, offerivano in Calici di legno, i moderni di legno offeriscono in Calici d'oro.* Così il S. Dottore di costumi d'oro, e di eloquenza tutta d'oro: à cui per amplificare l'eccellenza di questo stato sublime si sottoscriverebbe Gregor. VIII. Papa, con quella memorabile sentenza, ed epifonema: *Quis dubitet Sacerdotes Christi Regnum; & Principum, omniumque fidelium Patres, & Magistros conferiscavata da quella nobile amplificazione, fatta dal Prencipe degli Apostoli: Vos estis*

gens sancta, regale Sacerdotium, populus acquisitionis. Gemendo la Santa Chiesa con la voce di afflitta Colomba oggidì, come con meste, e risentite doglianze scrive il dottissimo Cardinal Bellarmino, di molti Sacerdoti, profanatori del Santuario, usurpatori del pane de' sagri Altari, Comete infauite, non Stelle del Firmamento Ecclesiastico, opprobrio della maestà della Chiesa, ignominia de' venerabili misteri, e ministeri della Cattolica Religione. Onde ancor si risente il Profeta con i suoi rimproveri, contro iscostumati Sacerdoti: *O Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis: In quo despectimus nomen tuum? offeritis super Altare meum: panem pollutum, & dicitis: In quo polluimus, in eo quod dicitis: Mensa Domini depecta est.*

Greg. VIII.
in Can. quis
dubitet 96.

D. Crisost.
bun. 42.



TITOLO PRIMO DI S. MARIA IN TRASTEVERE.

Sotto San Simmaco Papa nella Sinodo Romana,
celebrata l'anno 499.

CHIAMATO NEGLI ANTICHI RITUALI

*Basilica di S. Calisto, di S. Giulio, di S. Cornelio,
di S. Maria in Monastero; Ad Prasepe, Ad Fontem Olei; e Tempio de' Ravennati.*

Oleum effusum nomen tuum. Cant. cap. I.

*Ave pomum virginale,
Malum optimum vitale.
Salve malum pellens malum,
Quod reliquit Ade malum.*

*Ave pede, qua potenti
Caput conteris serpenti.
Salve mitis, salve CLEMENS,
Qua respirat pectus gemens.*

QUando questa celebratissima Basilica dell'ampia, antica, e popolata Regione di Trastevere a guisa di un'altra Città laterale, o in fronte di Roma non haveffe trà i copiosi suoi pregi, se non questo solo, di essere stata il primo Asilo, e refugio della primitiva Cristianità, sotto gli auspizj dell'Augustissima Imperatrice del Cielo, ed il

primo nido della Fede, basterebbe senza dubbio per renderla il più nobile trofeo della Religione Cristiana, che certamente formonta di eccellenza a' famosi di Mario nel Campidoglio, a' Mausolei di Augusto nel Campo Marzo, a' smisurati Obelisch del Vaticano, dell'Esquilino, del Laterano, e della Porta Flaminia; ovvero a gli Archi trionfali di Severo, di Costantino, di Tito,

Tito, e Vespasiano. Ond'è, che Roma risvegliata dalle auguste beneficenze della gran Madre di Dio, hà tributati al di lei culto i più magnanimi testimonj della sua immortale gratitudine 76. Chiese, tutti con i celesti caratteri del suo gloriosissimo nome illustrate, che tutte da questa segnalata Matrice riconoscono la nobiltà della loro origine. Fù perciò sempre con generosa vigilanza, e dispendio questa Santa Basilica dalla pietà de' Sommi Pontefici, con successive magnificenze, ristaurata, mantenuta, ed arricchita, che dentro, e fuori di essa con erudito, e pio godimento si mirano, quasi un glorioso emblema della venerabile antichità della Chiesa.

Il più memorabile Titolo, con cui si mentovasse nelle Tavole antiche di Roma questo sito Trastiberino, fù di Taberna, e per meglio spiegare il fine, per cui fù detta *Meritoria*; vocabolo, che quantunque odori del Gentile, serve nulladimeno d'illustre testimonio dell' antica Romana pietà, la quale mantenendo ugualmente la disciplina militare ne' suoi Soldati, il premio a' valorosi, ed il puerile ricovero a' benemeriti, resi impotenti dalle loro prodezze ne' gloriosi cimenti di guerra, o dal peso degli anni, stese per tutto il Mondo il suo nome formidabile, ed immortale, sino che durò la medesima Romana provvidenza. Riferisce il Pancirolo, che sopra questo luogo furono posti li seguenti versi, che se bene per errore contengono l'auvenimento del miracoloso scaturir dell'oglio nella notte della Nascita di Cristo, e che perciò fù questa Chiesa prima dedicata al Salvatore, ed al parto di Maria Vergine (essendo cioè realmente seguita tre anni prima nell'Imperio di Augusto) nulladimeno per essere testimonio antichissimo di così prodigioso successo, di cui appresso diciamo, non parrà discaro il registrarli quivi:

*Magna Taberna ful, tunc meritoria dicta
Emeritis adscribens virtus, vitaeque relictis,
Hinc oleum fluxit eum Christus Virgine luxit
Hinc, & donatur venia quodcumque rogatur.*

Egli è dunque questo venerabilissimo Tempio, o Chiesa il più antico, che per avventura si dedicasse in Roma alla Beatissima Vergine, dopo il profano, e sagnilego culto di tante ribaldi, e bestiali divinità, che da' Romani, o

per superstiziosa credenza, o per politico artificio, ed insieme in esso si adoperasse per primizia di consolazione a' travagliati Cristiani, alla Beatissima Vergine, unico conforto degli afflitti. (Dicano ciò, che si vogliano il Panvino, ed il Serrano a favore di quella dell'Esquilino, quantunque ella sia per tante altre nobili prerogative, ed eccellenze, la maggiore, impugnati con molte ragioni dal Cardinale Baronio, e da Pompeo Ugonio) tenuto perciò con perpetua serie di Cristiane tradizioni in somma venerazione da' Fedeli, onorata sino da S. Damaso, col titolo cospicuo di Basilica, ornata di tutte le più segnalate prerogative Ecclesiastiche, come appresso diremo.

Segnalatissimo, senza dubbio, per tutt' i secoli Gentili, e Cristiani, egli è altrettanto vero, quanto prodigioso avvenimento in questo fortunato terreno successo nel terzo anno dell' Imperio di Cesare Augusto, cioè tre anni avanti la Nascita di Gesù Cristo, riferito fedelmente da Paolo Orosio Scrittore gravissimo della Chiesa nelle sue Istorie, indirizzate a S. Agostino, e prima di lui Eutropio Istoric delle cose Romane a Valente Imperatore, cioè di essere scaturito dalla medesima Taberna un Fonte larghissimo di oglio, per tutto un lago continuo, che arrivò sino al Tevere, dice Eusebio nel primo libro della sua Istoria Ecclesiastica. Con il qual segno (con pia, e profonda riflessione, soggiunge l'Orosio) che cosa fù più evidentemente dimostrata, che il futuro nascimento di Cristo, dover' essere nel tempo di quel Cesare, che haveva il dominio di tutto il mondo? Perchè che Cristo nella lingua di quella gente, appresso la quale era nato, si chiama unto; Per tanto essendo in quel tempo, che fù decretata a Cesare la perpetua potestà Tribunitia, scaturito in Roma per un giorno intero un Fonte di oglio, questo fù un' evidentissimo segno in terra per quelli, che le profezie non intendevano, che per tutto un giorno, cioè per tutto il tempo del Romano Imperio Cristo, e da lui li Cristiani, cioè l'unto, e da lui gliunti, saranno abbondantemente, e senza mai cessare usciti dalla Taberna meritoria, cioè dal largo, ed ospital seno della Santa Chiesa, &c. Sin qui il fedelissimo Scrittore Orosio commendato nella sua Istoria da S. Agostino, a cui istanza egli la fece; e da S. Girolamo. In questi giorni, scrisse nella

Baron. ann.
nal. ab an-
no 224. U-
gon. lib. 16.

Paul. Oros.
lib. 6. histor.
contra Pa-
gancap. 20.

Eutrop. de
gest. Roman.
Valenti.

Prodigio ac-
caduto nel-
la Nascita
del Salva-
tore della so-
rana d'oglio

Baron in pre-
parat ad An-
noli

sua Istoria Eutropio, di là dal Tevere dalla Taverna meritoria imondò fuor della serva un fonte d'oglio, e per tutto un giorno corse un larghissimo ruscello, significando la grazia di Cristo, che comunicare si doveva alle Genti.

Rimase per lungo tempo sopra questo miracoloso Fonte la venerabile memoria in alcuni versi, con molta cura degnamente custoditi, esprestivi del misterioso avvenimento, altrettanto degni di fede, quanto semplici, e di poca eleganza di sopra riferiti. Durò poco tempo in questo luogo così clemente, e lodevole pietà de' Romani; però che nel tempo di Alessandrio Imperatore fu lasciata questa Taberna in abbandono a chiunque la pigliasse; onde i Cristiani entrativi, ebbero contesa con i Tavernari, che pretesero di esercitarvi di nuovo la loro professione; mentre mancato questo pubblico sussidio a' poveri Soldati impotenti alla milizia del suo, quivi s'ingegnavano di mantenersi, non senza pubblico scorno della Romana grandezza; espresso pure già sotto il portico di questa Chiesa a lettere d'oro in questi non ignobili versi:

*Roma vetus, veteres dū te rexere Quirites,
Nec bonus immunis; nec malus ullus erat.
Defunctis Patribus successit prava juvenus,
Quorum consilio precipitata ruīs.*

Hora agitandosi la lite avanti l'Imperatore Alessandrio, inclinaro a favorire i Cristiani, per essere stato allevato sotto Mamea sua madre pure Cristiana, uditene le pretenzioni di ambe le parti, sentenziò a favore de' Cristiani, dicendo: *E' pur meglio, che quivi si adori alcun Dio, che sia destinato a crapulare.* Di questo luogo appunto parlò Lampridio nella Vita di Alessandrio Severo: *Cum Christiani quandam locum, qui publicus fuerat occupassent; contra Propinarii dicerent sibi cum debere, referpsit, melius esse, ut quomodo cumque ibi Deus colatur, quam Propinarii dederetur.* Quindi presero avvio di cambiare questo soldatesco Ospizio, in modo di Chiesa; e fu la prima dedicata al culto divino, con permissione di un Principe Gentile; consagrandosi al Parto della Beatissima Vergine, mistericamente figurato in quel miracoloso fonte di ooglio; del cui sito, e luogo preciso, avanti la Tribuna dell'Altare maggiore, conservavene ancora oggidì

Perpetua, an-
te anni 224.

la memoria; con una iscrizione, che ne fa fede: *Fons Olei*, che serve per risvegliare ne' Fedeli la memoria di così fausto avvenimento.

Chiamossi questa celebre Basilica con molti Titoli, per cagione di varie contingenze ivi occorse, o per altre cagioni, che quivi riferiamo. Si disse per antonomasia primieramente S. Maria in Trastevere, a differenza di molte altre Chiese, che si fabbricarono di quà di Trastevere, e dalla Regione di là dal Fiume, chiamata ancora Gianicolo dal Colle, che gli sopraffa; che fu sempre da numeroso popolo, se bene plebeo, e per molto tempo, quasi solamente da Giudei abitata. Quà gli antichi Romani confinavano, per ragione di buon governo politico, que' Soldati, o forsattieri, che andavano vagando per Roma, per sospetto di qualche sollevamento. Qui pure fecero prova della loro generosa fermezza molti Santi Martiri, che nobilitarono questa, se bene segregata parte della Città, e la santificarono col loro sangue, e perciò forse se n'è tolta l'insegna di questo popolarissimo Rione, l'Ottavo tra i quattordici di Roma, di una Testa in Camipo Rosso. Ma ciò, che la rende anche più cospicua è, che quivi S. Pietro abbittò la prima volta, che venne a Roma; e quivi incominciò a predicare tra i suoi Ebrei Nazionali il santo Vangelo, come appresso diremo.

Basilica di Calisto altresì nominossi, perchè il santissimo Pontefice di questo nome la consagrò, e dedicò prima di ogni altra di Roma, ad onore dell'incalfabile mistero dell'Incarnazione, e della Nascita del Figliuolo di Dio. E perciò fu ancora chiamata la Basilica al Prescipe, non solamente per la sudetta cagione; ma perchè Gregorio IV. coprì tutta di oro, e mirabilmente adornò una Cappella (se forse non fu l'Altare maggiore) dedicata alla Natività del Salvatore, che si chiamava *del Prescipe*; e perciò ancora oggidì vi si celebra la Stazione nell'Ottava, o primo giorno dell'anno, postavi da Calisto II., con gran concorso di popolo; o perchè questo Santo Papa incominciò quivi con i Fedeli della primitiva Chiesa, se bene ritirati, a dare unitamente lodi al Signore, cantando Hinni, e Salmi; e perciò fu questa il modello primiero

Diversi Titoli di questa santa Basilica.

delle Corali Radunanze delle Comunità Canonicali per lodare Iddio; ed il primo ricovero della travagliata Cristianità di Roma, prima che, infierendo via più le crudeltà, e persecuzioni de' Tiranni, si rintanassero, per sicurezza nelle Caverne delle Catacombe, Cimiterj, e Grotte sotterranee, come a suo luogo diremo. Quivi il glorioso Pontefice dal canto degli Uffizj divini, con la sua altrettanto santa, quanto combattuta Greggia, fu condotto a cantare nel Cielo un perpetuo Alleluja, con un memorabile Martirio; e di quà vicino appunto fu egli precipitato da una fenestra in un pozzo, che ancora ritiene le sue acque venerabili, e salutare a' Fedeli; onde con molta ragione fu intitolata dal nome di questo Santo Pontefice, quivi sepolto.

Di San Giulio si disse, però che da questo Pontefice pure da' fondamenti ristorata; rizzandovi le belle, e rare colonne, che ancora la sostengono, nell'anno 340., vi hebbe una somma divozione; e quivi pure fu sepolto. Trovansi nel Panvino alcuni Cardinali intitolati, Arcipreti di S. Calisto.

Di San Cornelio pure intitolossi, per la celebre traslazione dalle Catacombe di varj Corpi santi a questa, ed ad altre Basiliche, e Chiese, e per essere stato quivi seppellito il suo sagro Corpo; *Ad Fontem Olei*; però che essendosi per tutto il Mondo diffusa la fama di questo gran prodigio dello scaturire la sudetta Fontana di Ooglio; e venendo molte Nazioni a Roma, concorrevano a vedere il luogo di così memorabile fatto; e perciò anco prima, che si ergesse in Chiesa, chiamossi con questo nome; rimasto poi sparso in diverse Istorie Ecclesiastiche. Sopra questo Fonte di Ooglio accanto l'Altare maggiore, leggonsi queste parole: *Nascitur hinc Oleum Deus, ut de Virgine, Utroque Oleo sacra est Roma Terrarum Caput.*

De' Ravennati finalmente si disse questa divotissima Basilica, e con questo nome si trova mentovata in diversi Atti de' Santi Martiri, per la ragione allegata da Flavio Blondi, che Cesare Augusto a' Soldati, che teneva a Ravenna per sicurezza del Mare Adriatico, assegnò il Trastevere per alloggiamento, in caso, che havessero dovuto

venire a Roma; onde per lungo tempo si disse de' Ravennati.

Porta questa per sua nobile prerogativa il vanto di essere stata la prima, consagrada da un Santo Pontefice Martire, qual fu S. Calisto, da cui ne prese il primo nome, e qui egli con le cerimonie, e Riti Ecclesiastici esercitò le sue Pastoral funzioni. Tiene questa l'onore di essere il più antico, ed il primo de' Titoli Cardinalizi, e la prima Parrocchia di Roma, ed il primo tributo di ossequio alla gran Madre di Dio, di cui sono antichissime le tradizioni, che vi possedero que' primi, e ferventi Fedeli, la prima Immagine, chiamata della Clemenza; hora venerata nella nobilissima Cappella Laterale del Santissimo Sacramento. In testimonio di umile ossequio alla sua segnalata Protettrice Maria Vergine, quivi con felicità di Roma la prima volta venerata, offerisce il popolo Romano nel dì dell'Assunta il Calice, con due torcie di cinque scudi.

San Nicolò Papa, detto per le sue eroiche imprese, il Grande, offerì a questa S. Basilica un Libro degli Evangelii, coperto di lamine di argento indorato di libre 15, con altri vasi pur di argento.

Innocenzo II. Romano di questa Rione di Trastevere dell'antichissima famiglia de' Pepareschi, poi de' Mattei, come vuole l'Onofrio, ed il Ciaconio, fu di splendida divozione verso questa Santa Basilica; però che non solamente l'abbellì, e riccamente la provvide, ma la rinnovò da' fondamenti, e cavandosi quivi la Terra, ov'era scaturito il fonte d'Ooglio, fu osservata tutta onusta, e vi si trovò una campanella chiamata *Lettula*, come si osservò nelle parole attorno ad essa, la quale (dice l'Ugonio) si conservava sino ne' suoi tempi. Rinnovata la medesima Chiesa con un vago, e nobile pavimento d'ingegnoso lavoro, vi fece di elegante Mosaico adornare tutta la Tribuna con le figure del Salvatore, e della Beatissima Vergine in atto di sedere, di S. Pietro, e de' SS. Pontefici Giulio, e Cornelio, e di S. Calepodio Prete, e Martire, con S. Lorezo; ed in un lato vi fece porre se stesso, con alcune Immagini, concernenti l'Istoria Evangelica del Parto della Vergine, ed intorno la medesima Tribuna i versi seguenti, uniforme allo stile rozzo di que' tempi.

Anno 340.
Nonupb de 7
Ecclesi.

Ugon. Stat.
16.

*Hac in honore tuo præfulgida Mater honoris
Regia divini rutilat fulgore decoris,
In qua Christe sedes manet ultra sæculi sedes
Digna tuis dixeris est, quæ tegit aurea vestis,
cum moles ruitura factus foret hinc oriundus
Innocentius hanc renovavit Papa Secundus.*
Vi fece di più il Tabernacolo di marmo, con quattro preziose Colonne di porfido, ed abbelli di nuovo la Cappella del Presbitero, che fatta aveva con ricchissimi ornamenti Gregorio IV. con molta suppellettile, e vasi d'oro, ed argento di gran valore, il quale segnalato Benefattore, acciò che andasse del pari la magnificenza del culto divino, con la materiale del Tempio vi fondò un Monastero, di Monaci Benedettini, acciò che co' loro continuo lodare Dio nel Coro, sodisfacessero pienamente alla sua magnanima pietà. E quindi ne fu ancora chiamata questa Basilica,

Santa Maria al Monastero.

Ella è perciò singolare beneficenza, e benedizione di Dio, e della sua gran Madre, che dopo tanti secoli, e tanti infortunj della Santa Città, siasi conservata sempre illesa nel suo primiero splendore della sua antica magnificenza; e nella puntuale, e segnalata assistenza alla Corale Salmodia, ed esemplare vigilanza di questo nobilissimo Capitolo, perche vi risplenda a misura della piissima mente di quei generosi Benefattori in ogni tempo il culto Divino, senza punto d'invidia alle passate Ecclesiastiche felicità.

Di questo splendido Pontefice Benefattore Innocenzo II. vedesi nel lato destro della Porta in un marmo l'antica memoria, degna da riferirsi quivi, per gloria di questa Basilica sepolto.

Innocentii II. Pont. Max.

*Offa olim in Basilica Constantiniana nobili Sepulchro condita, & post
illius incendium sub Clemente V. huc deducta, ut in Æde Virginis
Sacra Virginis cultor etiam mortuus viveret simplici, ac nudo super
imposito lapide diu testa quieverunt, hac tantum inscriptione nota.*

D. O. M.

*Hic requiescunt venerabilia Offa sanctiss. mem. Innocentii Papæ II. de
domo Paparescorum, qui præsentem Ecclesiam ad honorem Dei
Genitricis, sicut est, à fundamentis sumptibus propriis renovavit
A.D.MCXL. Et Anno MCXLVIII. ad Imperium Orbis Christiani
sola virtutis voce evocato, tanquam Religionis vindici, Defensori
Ecclesiæ, schismatis debellatori, Religione in Deum, humani-
tate in pauperes, prudentia, ac solertia agendi incomparabili Cæsari-
bus Regibus, aliisque cujuscumque Ordinis hominibus XIII.
annorum, Mensium VII. dierum octo spatium probato.*

*Hujus Basilicæ Capitulum, ac Canonici accepti beneficii memores Pa-
renti benemerentissimo cultæ in Virginem Pietatis Monumentum
obsequentissimi restaurarunt Anno sal. M DCLVII.*

Ed acciò che si conosca oltre il suddetto elogio fatto al medesimo santissimo Pontefice (così lo chiama il Cardinal Baronio) qual fosse il merito di lui, e di qual Anima grande fosse ricercato; e di qual generoso cuore, e spirito fossero già depositarie quelle venerabili ceneri, bastar dovrebbe il racconto delle gravissime industrie di S. Bernardo, per farlo riconoscere vero, e legittimo

Pontefice da' Potentari più sublimi della Cristianità, con una intrepida difesa appoggiata a potentissime ragioni, adorato nel Monastero di Cluni da Lorenzo Re di Francia con la Regina, e figliuoli, da Enrico Re d'Inghilterra, e da Lotario Re di Germania, il quale da esso fu incoronato con grande solennità nella Basilica Lateranense, fuori del consueto, perche era la Vaticana occupata

Coronazio-
ne di Lora-
rio Imper.
nella Basi-
lica Latera-
nense.

Encomj de'
fatti egregi
d'Innoc. II.

Baron. annal.
a. an. 1150.
a. seq.

dall'Antipapa. Celebrò il Concilio Remense. In Chiaravalle fu incontrato con grande allegrezza da S. Bernardo, e da' suoi Monaci, de' quali ammirò la gran modestia, e povertà. Ricuperò molte Provincie all'ubbidienza della Sede Romana, e molte Città alla Chiesa. Ma ciò, che lo rese celebre per tutti i secoli fu il Concilio celebrato nel Laterano, numerosissimo di sopra mille Vescovi (il più numeroso per avventura, che giammai fosse celebrato in Roma, e nella Chiesa) di cui piacemi di riferire alcuni Decreti, e Canoni, toccanti la disciplina Ecclesiastica, assai all'ora scaduta, per l'occasione dello Scisma, e furono trà gli altri. Che un Vescovo non potesse assolvere uno, che fosse stato scomunicato da un'altro. Contro gli eccessi degli Ecclesiastici nel lusso del vestire, e nel color delle vesti. Contro i Chierici incontinenti. Contro i Canonici Regolari, che havevano per guadagno temporale studiato Legge, o Medicina, e contro i Superiori, che l'havessero tollerato. Contro gli usurpatori delle decime, e de' Benefizi, e degli uffizj Ecclesiastici, con altri annoverati nel Testo Canonico. Condannò Pietro Abailardo, ed Arnaldo empj Eretici. Rese vigorosa, ed intrepida resistenza alle violenti, e sediziose istanze del popolo Romano di volere un nuovo governo; e ciò per havere benignamente ricevuti ad un'umile, ed ubbidiente penitenza i Tivolesi, e perdonata la loro contumacia, sollecitando ansiosi di potere incrudelire contro quella Città penitente, non permettendo mai il buon Pontefice sì crudele vendetta. Carico finalmente egli di anni, di virtù, di meriti, e di applausi immortali a questa sua magnanima divozione verso la Beatissima Vergine, dopo di essere stato qualche tempo in S. Gio: Laterano, quivi si riposò in pace.

Cacilio Lateranense, e suoi Decreti sotto Innocenzo III.

Gugl. Bibliot. in Innoc. III.

Innocenzo III. divotissimo della Beatissima Vergine, per rendere più segnalata questa Santa Basilica, di cui non era stato da Gregorio IV. consagrato se non l'Altar maggiore, scrive Guglielmo Bibliotecario, che ad istanza del Cardinale Giovanni Conti, Vescovo di Pelestrina, ch'era stato Titolare di questa Chiesa, e di tutto il popolo Trasteverino, in occasione del gran Concilio La-

teranense da esso celebrato con gran solennità, ed assistenza di Vescovi Conciliari, la consagrò li 15. di Novembre del 1103. vi assegnò diverse entrate, vi offerse ricchi doni, e l'arricchì, e vi concesse molte Indulgenze.

Urbano VI., fu così affezionato a questa Santa Basilica, e per evitare i tumulti per la sua elezione, volle qui abitare, e quivi fare, come riferisce il Ciaccone, nella prima sua creazione li 28. Settembre 1378. ventinove Cardinali, cinque de' quali non vollero in quella perturbazione di cose prestare il consenso alla loro creazione.

Ciaccone in
Urb. VI.

Calisto II. divotissimo di questa Chiesa, per la venerazione, che haveva ancora al santo Pontefice del suo nome quivi riposto, e vi concesse l'Indulgenza plenaria perpetua nella Domenica dopo S. Calisto, perche era all'ora il giorno della Dedicazione della Chiesa, fatta, come si disse, da S. Calisto medesimo, poi cessò dopo, che Innocenzo III. ristorata fino da' fondamenti, la consagrò. La medesima Indulgenza pure concesse, con la Stazione nel primo giorno dell'anno in memoria del parto di Maria Vergine, misteriosamente significato nell'oglio, che come sopra si è detto, scaturì in questo luogo, in cui ci ricorda nella Nascita del Salvatore il più alto titolo, che habbia la Vergine, a cui è dedicato; cioè di essere nominata, come veramente ella è, Madre di Dio.

Sopra questo miracoloso avvenimento, e mistero, non può trattenerci l'infervorata penna di S. Agostino di non dire: *In una stalla, nel cuore del verno, trà vili animali partorisce il suo divin Fanciullo la Regina del Cielo, e da sua Madre di una povera fascia vien cinto, e nel Presepio reclinato. Non hebbe egli nè la stanza di cedere, nè il letto di avvolto, in cui potesse partorire il Creatore, e mettere il Redentore del tutto. Anzi, come Forestiera, e Peregrina in casa di altri partorì il Signore del Mondo, e come poverella non con stes, o drappi preziosi, ma con panni vili lo ripose nel Presepio, e là, qual Beata Madre, subito riconoscendolo come Dio, l'adorò. Questo è il principio della nostra salute, questo è il Fonte dell'oglio della superna grazia, con il quale furono sanate tutte le piaghe della stirpe di Adamo. Quanto siamo noi obbligati a questa gloriosissima Vergine per il suo Parto felice. F.*

S. Aug. Serm.
de Nativit.
Domini.

origine del peccato di Eva : Origine del merito sù Maria. Eva ci danneggiò, occidendoci : Maria giovandoci, ci diè la vita sempiterna. Quella ci ferì, questa ci hà risanati. Fin qui del sagra Presepio il Santo Dottore ; e noi vi aggiungereffimo la tenerissima strophe, con cui, con estatica eloquenza canta con San Bernardo la Chiesa :

*Fano jacere pertulit,
Præsepe non abhorruit,
Et lacte modico passus est,
Per quem nec Ales esurit.*

Clemente XI. ultimo, e magnanimo Benefattore oggi regnante, emulando con pari munificenza la generosa, ed erudita pietà de' suoi santissimi predecessori Pontefici, con altrettanta divotissima gelosia di conservare le nobili, ed eccellenti memorie della venerabilissima antichità della Chiesa in questa santa Basilica, hà posta la mano splendidamente benefica, per offerire le ossequiose primizie della sua Pontificia provvidenza, all'Augustissima Imperatrice del Cielo Maria Vergine, detta appunto con felice, e misteriosa allusione al suo nome della *Clementza*, nelle gravissime turbolenze della Republica Cristiana, invocata perciò dalla Chiesa, *Stella del Mare, Torre di David*, da cui mille clypei pendent, & omnis armatura fortium. Osservando egli dunque, che l'ampro, ed antichissimo Portico di questa

Chiesa (da esso, e da' suoi illustri Antenati con singolare amore, e divozione venerata) destinato secondo l'uso de' tempi, ed in conformità della disciplina de' sagri Canonì, per refugio de' penitenti, e per ricovero de' miserabili, era divenuto per la corruttela de' costumi de' nostri tempi, un covile, nido, e ricetto della turba scostumata de' viziosi, di cui abbonda trà le altre quella parte della Città, come più remota dalla sferza del castigo, non senza perturbazione del còmercio civile, e della pubblica sicurezza, e libertà, e con profana ingiuria al decoro, ed alla venerazione di così santo luogo, l'hà fatto co' l'vago disegno del Cavaliere Carlo Fontana, celebre Architetto, e Promotore ingegnoso erudito delle Romane moderne magnificenze, nobilmente ristorare, e chiudere di ben'intese cancellate di ferro, e per compimento del sontuoso riparo, ed ornamento vi hà sopra l'Architrave del medesimo portico fatte alzare quattro statue gigantesche de' Santi Fondatori, e Titolari della Chiesa, lasciandosi studiosamente l'antrico, ed elegante mosaico, che con curiosa divozione nel bel prospetto della facciata si mira di questo splendido testimonio di Apostolica beneficenza, leggerli la seguente iscrizione con laconica, e modesta eloquenza dello stesso piissimo benefattore:

Portico di questa Basilica sontuosamente restaurato da Clem. XI.

Clementi XI. Pont. Max.

*Quod in ipsis Pontificatus primordiis
Antiquæ suæ erga Deiparam Virginem
Pietatis*

*Præcipui in hanc Basilicam cultus instinctu
Veterem Porticum fatiscentem*

*Magnificentius restituerit,
Et ad tuendam loci Religionem
Cancellis ferreis circumsepserit
Capitulum, & Canonici.*

*Gratum accepti beneficii monumentum
Posuere*

Anno sal. M DCCII.

Per memoria di questa sontuosa restaurazione fu conata una Medaglia di argento con l'effigie da un lato della Madonna della Clemenza, con le parole: *Dilexi decorem domus tuae*. Dall'altra quelle al naturale di Sua Santità, co'l di lui nome attorno.

A così segnalato ha fatto un'umile, ed ossequioso contrappunto, ed Eco generoso di eterna gratitudine questo nobilissimo Capitolo, decretando con il pieno consenso, ed impulso un perpetuo Anniversario, per suffragio alle anime de' virtuosi Antenati di Sua Beati-

tudine, altamente benemeriti della Repubblica Letteraria, e della Chiesa quivi sepolti, acciò che non potendo in altro quelle buone anime godere delle pubbliche felicità del Mondo Cristiano nell'esaltazione al sommo grado dell' Apostolico Nipote, partecipassero almeno de' pictosi suffragi, derivati dalle lui beneficenze a questa venerabilissima Basilica, cui vollero, che fossero le loro illustri ceneri depositate. E perchè ne rimanesse la perpetua memoria, la vollero registrata vicino alla Sagristia in questa iscrizione:

Clementi XI. Pont. Max.

Christianam Rempublicam sanctè, ac sapienter gubernanti

Hanc Basilicam eximia beneficentia decoratam

Capitulum, et Canonici

Gratum, devotumque animum testari cupientes

Solemne Anniversarium die 23. Septembris perpetuo celebrandum

Duobus ejusdem Pontificis Patris pietatis, ac doctrinae laude,

Quorum mortales exuvie hic condite sunt

Philippo scilicet hujus olim Basilicæ Canonico,

Omnibusque aliis insignis Familiae Albanorum progenitoribus posteris

Decrevit

In tanti Benefactoris obsequium, ac Perennem memoriam

Capitularis Decreti

Hoc voluerunt extare monumentum

Anno Domini M DCCII.

De' sudetti huomini illustri per pietà, e per dottrina, vedesi il seguente

nobile Epitaffio avanti li gradi della Cappella maggiore:

Annibali Albano J. U. D. Viro scientiarum omnium peritia, & Linguarum multiplicitate conspicuo, doctrinâ; ac morum integritate, Summis Pontificibus Urbano VIII., ac Innocentio X. in Apostolica Bibliotheca ejus fidei commendata ad mortem usque probato. Qui dum Oecumenicis Conciliis illustrandis totus incumberet jugi labore consumptus, sub onere gloriosissimo vi mentis invicta imperterritus occubuit. Pridè Cal. Octobris M DCL. ætatis XLV. Horatius Albanus olim Urbis Senator Filio primitias amoris paterni, præclaris animi dotibus magis, quàm naturæ beneficentia promerito. Ejusdem Germanus Frater.

Degno altresì è da riferirsi il significato del prezioso sudetto mosaico messo a oro, che risplende sopra la su-

detta facciata del Portico, ove mirasi l'Immagine di Nostra Signora, con molte Vergini appresso, che sono ap-

punto le dieci Vergini della Parabola Evangelica, cioè delle cinque prudenti, e cinque stolte; delle quali, le prime sono quelle, che sotto la condotta di Maria Vergine Regina gloriosa delle Vergini, e loro grande esemplare, sempre vigilanti, e pronte con l'economico provvedimento dell'Oglio delle sante Virtù, allestito nelle lampadi delle virtuose operazioni, seguono lo Sposo alle Nozze celesti, nel bujo di questa notte della vita mortale, sempre esposta a' pericoli delle cadute. Le stolide poi sono le Vergini sonnacchiose, e pigre, amanti dell'amor proprio, e scioperate, escluse dalle Nozze, co' l'orribile rifiuto perpetuo del *Nescio vos*. Onde nello stesso tempo rimane appagata la divozione curiosa dell'occhio, e risvegliata ed istruita con le dottrine la mente.

Preggiasi questa Basilica di conservare l'ossa, ed il residuo della mortalità di quel grand'huomo celebrato da tutte le penne Latine, ed Italiane per la segnalata dottrina, e zelo ardente della propagazione della Fede Cattolica, e generosa tenerezza verso i poveri, Stanislao Osio Cardinale, e sommo Penitenziere, di cui quantunque bastare dovrebbe il nobile Elogio, ovvero Epitafio posto nel lato destro del Coro, piacemi per isfogo di stima verso così grand'ornamento del Collegio Apostolico, e genio di applaudire alle virtù de' benemeriti della Chiesa universale, e benefattori de' loro Titoli Cardinalizij, di riferire alcune particolari sue segnalate azioni, riferite dal Petramo.

Petramo hist.
ad lib. Pan-
vin. de Card.

lario. Da giovinetto dotato di rar talenti, hebbe un'odio così santo verso l'Eresia, che i primi versi, che nelle scuole delle belle lettere ei fece, furono in detestazione delle false dottrine di Calvino, e di Lutero; e fin dall' hora liberò un gran personaggio da una ardentissima febbre, con fargli levare da sotto il capezzale un libro, ch'era infetto delle pestifere dottrine di que' due Eresiarchi, e buttare alle fiamme, che la di lui morte, che seguì nel Castello di Capranica, tosto che fù intesa in Roma quivi portato, gli furono fatti solenni Funerali, fù comunemente pianto da Roma, che lo venerava come l'Oracolo della dottrina, della pietà, e mansuetudine da tutti i poveri, come il loro padre; da i Collegi, ed Ospedali di tutte le Nazioni forastiere, Germani, Inglese, Boemi, Ungari, Slavi, e Moscoviti, a quali fù l'unico sostegno, e Tutelare.

Così permette Iddio, che siano acclamati, con eterni elogi di voci di benedizioni, di lagrime, di dolorosi sospiri, di penne olsequiose, que' personaggi Ecclesiastici, che vivendo hanno edificato il popolo Cristiano, ed i Fedeli con le loro eroiche azioni, e beneficenze al pubblico, e poveri, ed alle Chiese, massimamente de' loro Titoli, con i quali è rimasta onorata la loro sublimè dignità per ornamento, e decoro al loro Collegio Apostolico. Il merito segnalato di questo gran Cardinale si esprime con molti numeri di virtù: nel seguente accennato Epitafio,

Stanislao
Osio Cardi-
nale, e sue
segnalate
virtù.

D. O. M.

Stanislao Osio Polono S.R.E. Cardinali, Varmienſi Episcopo, Majori Penitentiario, Vitæ sanctitate eruditionis, & eloquentia fama celeberrimo, Catholicæ Fidei acerrimo Propugnatori, qui cum antiquæ probitatis, & Episcopalis vigilantia præstantiam in Humilitate, Castitate, Charitate, & beneficentia expressit; Hereticas sectas scriptis, & consiliis sapientissimè, ferventer oppugnasset, ab erroribus advocasset; gravissimis Legationibus pro pace Ecclesiæ Dei, cum apud Carolum V., & Ferdinand. Cæsares; tum præcipuè in Sac. Conc. Trid. Pii IV. Pont. Max. felicissimè perfunctus Christianæ Reip. plurimum profuisset, omnium virtutum laudibus, & exemplis ad imitandum abundans obdormivit in Domino. Non. Aug. 1579., ætatis suæ 76. Stanislaus Patruo, & Stanislaus Reſcius Patrono beneficentissimo Executores Testamentarii. Posuere.

Ella è

Ella è di più illustrata questa Chiesa di nobili Cappelle di antica divozione, e di esquisite pitture, com'ella è appunto quella del divotissimo Crocifisso, posta a mano dritta nell'entrare della Porta maggiore, secondo l'antico costume della Chiesa Occidentale, come osserva il Cardinal Baronio; ed è dipinto l'Altare dal Viviani, allievo del Barocci. Quella del Presbiterio di antichissima divozione, come si è detto, da Rafacchino da Reggio. Il Quadro di San Federico, alla Cappella di Casa Cornara, posto nella Sagrestia de' Canonici di Giacinto Brandi. Ingegnofa parimente, ed elegante ella è la moderna Cappella di S. Girolamo nella Nave sinistra della nobilissima famiglia Romana Avila, fabbricata con magnificenza da Pietro Paolo Avila, ultimo germoglio, e decoro di questo Ceppo.

Accrescono altresì venerazione a questa santa Basilica le insegne, e copiose Reliquie, delle quali ella è arricchita, oltre i Santi quattro Pontefici, riposti nell'Altar maggiore, come si è detto, delle quali ne facciamo distinta relazione nel nostro Emerologio Romano ne' suoi giorni. E queste si espongono alla pubblica venerazione del numeroso Popolo nella Domenica in Albis. Urbano VIII. l'anno del Giubileo 1625, deputò in occasione di sospetto di pestilenza, questa santa Basilica, in vece di quella di S. Paolo.

Nè può togliersi la benefica memoria al Cardinale Nardini da Forlì, Arcivescovo di Milano; che fu il fondatore del Collegio Nardini in Roma, il quale fece, ornò, ed arricchì la Sagristia l'anno 1483., e sotto Alessandro V. rimise, ristaurò la Fontana, fabbricata prima, e condotta da Onorio I., come riferisce l'Anastasio, per abbellimento di questa popolata Regione, ed ornamento alla piazza avanti questa santa Basilica; della cui generosa munificenza ne rimangono le grate testimonianze in marmo nella detta Sagristia, e nella medesima Fontana. La stessa Fontana, guasta già per l'ingiurie de' tempi, massimamente quando cadde il Ponte Senatorio (oggi detto Ponte rotto) per dove passava l'Acqua medesima, non essendo ancora introdotta l'Acqua Paola, fu rimessa nel suo pristino splendore, ed uso di Clemen-

te VIII., e poi ridotta alla presente magnificenza, commodò, e vaghezza da Alessandro VII., e ristaurata dalla san. mem. d'Innocenzo XII.

Antonio Cardinal Sanseverino Titolare di questa Chiesa (di cui di raro si legge, che fu non ancora Chierico due volte dichiarato, due pubblicato Cardinale, ed altrettante volte ricevuto pubblicamente il Cappello, ed insegnò Cardinalizie cosa mai più, osserva il Ciacconio, avvenuta a verun Cardinale) fu di essa per sua divozione molto benemerito, perche delle sue entrate lasciò, che si mantenessero perpetuamente quattro Cappellani, e due Chierici amovibili per servizio del Coro, ed accrescimento del culto Divino. Fu sommaramente difensore dell'Ordine de' Cappuccini, in procinto di essere per la prevaricazione scandalosa dell'Ochino, da Paolo III. soppresso, operando con grand'energia, e co' l'credito delle sue proprie virtù, a favor loro, onde ne fu con altrettanto onore dalla S. Sede Apostolica confermato, fiorendo nella Chiesa di grande edificazione, ed esempio.

Trà gli altri Cardinali Titolari, che hanno benchata, e splendidamente adornata questa Chiesa, uopo il Cardinale Giulio Antonio Santorio, il quale vi fece il soffitto indorato, che avanti il Coro intraverà la suprema parte della Chiesa, è stato il Cardinale Marco Sittico di Atremps Germano, Nipote di Pio IV. per parte di sorella, il quale vi eresse un'ampia, ed ornatissima Cappella, nella quale vi fece solennemente trasferire la sudetta antichissima immagine di Nostra Signora, detta della Clemenza, ove per il suo culto vi fondò un Collegio di Cappellani Corali, con Regole, e Costituzioni particolari, di Juspatronato di questa sua nobilissima famiglia, abbellendola di esquisite pitture, ed arricchendola di sagre suppellettili, e di copiose rendite, per il mantenimento di essa, a cui Gregorio XIII. concesse un Breve perpetuo di Altare Privilegiario per i Defonti. Hora è destinata ancora per uso del Santissimo Sacramento, per la cui cura, e custodia vi è istituita una pia, e numerosa Compagnia, che vi fa risplendere nelle pubbliche, e solenni funzioni sommanente il culto, e la venerazione, e con ge-

Ciacconio.

Padri Cappuccini difesi, e sostenuti virilmente da questo Cardinale.

Cardinal Nardino Benefattore di questa Chiesa.

Fontana di S. Maria in Trastevere, e sue antiche, e moderate ristaurazioni.

Cappella della Madonna della Clemenza di Casa Atremps.

nerosa, ed esemplare pietà nel portarlo per Viatico agl'Infermi.

Fù questa Cappella disegnata dal celebre Architetto Martino Longhi Milanese, con due gran quadri laterali; in uno de' quali vedesi di punto di mano eccellente di Pasquale Cati il Concilio di Trento, terminato felicemente sotto Pio IV. per opera segnalatissima del zelo di S. Carlo, Zio l'uno, l'altro Cognato del liberalissimo Fondatore, de' quali ambidue vedesi l'effigie al naturale in un picciolo quadrato sopra l'Altare. Nell'altra dirimpetto vedesi rappresentata una Cappella Papale, fatta dal medesimo Pio IV.

Alessandro Cardinale de' Medici, che poi fù Leone XI. quando ne fù Titolare, fece sotto il Mosaico di Papa Innocenzo II. adornare il Coro di vaghe, e nobili pitture di Agostino Ciampelli; sì come la Tribuna, di Pietro Cavallini celebri, ed insigni Pittori, oltre altri abbellimenti, che mirabilmente fanno comparire la detta Tribuna nella parte superiore; e quel di mezzo di artifizioso lavoro, e splendore fù fatto dall'animo grande, e magnanimo di Pietro Cardinale Aldobrandino, Ni-pote di Clemente VIII. per cui auverenza, e dispendio, diedesi con nuove finestre proporzionatamente aperte gran lume, e vaghezza a questa, per inanzi oscura, se ben celebre Basilica. L'Assunzione di Maria Vergine nel mezzo è parto dell'ingegnoso pennello di Domenico Zampietti, detto il Domenichino. Il Cardinale Nicolò Lodovico, Sommo Penitenziere già Decano del sagro Collegio, che quivi per sua divozione verso la gran Madre di Dio, hà eletto la sepoltura, l'hà in molte guise beneficata, mentre ne fù Titolare, facendoci un nobile apparato, e riponendo le sagre Reliquie in eleganti, e preziosi Reliquiari, con ingegnosa invenzione della sua magnanima pietà, oltre diversi altri testimonj del suo amore verso questa Chiesa.

Fù anticamente governata da' Monaci Benedettini, e chiamavasi il Monastero di S. Maria, di cui fù Abbate Anastasio Bibliotecario sotto S. Niccolò Papa, poi da' Canonici Regolari, postovi da Gregorio IV. indi sotto la cura di Monache, poi fatta Collegiata da Calisto II., alla quale asfoggettò le Chie-

se vicine, come a loro Matrice, di S. Egidio, de' SS. Crispino, e Crispiniano, di S. Dorotea, delle SS. Ruffina, e Seconda, e di S. Giovanni della Malva, come oggidì pure restano soggette. Il B. Pio V. trovando essere mancato il culto Divino a questa insigne Basilica, per le vicende de' tempi, e trascuratezza degli Ecclesiastici possessori di quei benefizj, di nuovo l'eresse in Collegiata con un nobile Capitolo di dodici Canonici, ed otto Benefiziati, con altri Cappellani, e Ministri per gli uffizj Divini, con un Curato, e Coadjutore dell'ampissima Parrocchia, che come si è detto, è per avventura la più antica di Roma, e questa Collegiata fù per sua Bolla confermata da Gregorio XIII. E perche prima, che Gregorio IV. vi ponesse i Canonici Lateranensi, vi era un Cardinale per Arciprete, nel modo, che le Basiliche Lateranense, Vaticana, e Liberiana, quindi per la perpetua pretesione, come ad insigne Basilica di questo antico splendore. Gode bensì l'uso onorevole della Cappa, e Rocchetto, testimonio dell'antica nobiltà della loro medesima Basilica. Possede il tesoro di molte Reliquie, le quali solennemente si mostrano al popolo nella Domenica in Albis, e trà l'altre sono parte de' Corpi de' Santi Re Magi, Gasparo, Baldassarre, e Melchiorre, i Corpi de' quali, come riferisce Pietro Natale, furono portati a Costantinopoli dal Magno Costantino; indi da Eustorgio santissimo Vescovo di Milano portati a quella Città; poi da Federico Barbarossa, che barbaramente la saccheggiò, tolti, e portati in Colonia, d'onde da quei Arcivescovi ne fù fatta parte a Roma, che quivi si venera. Serve ad accrescerle, e mantenerle lo splendore del culto divino una numerosa Confraternità del Santissimo Sacramento, della quale altrove si è più diffusamente scritto nel nostro Euficologio.

Nè potiamo lasciare d'avvertire, che se bene habbiamo detto, che questa fosse la prima Chiesa, che si dedicasse in Roma alla gran Madre di Dio, non intendiamo però di asserire, come hanno voluto alcuni, che questa fosse la prima Chiesa di Roma; però che convincenti sono le ragioni alligate dal Donati, e riferite giudiziosamente dal Nardini, cioè, che le Terme di Nonato,

*Petr. de Nat.
lib. 4. cap. 4.*

*Donat. cap. 1.
lib. 4.*

Nard. lib. 7.
Reg. 14. cap.
11.

dove hora è la Chiesa di S. Pudenziana alle radici dell'Esquilino furono convertite in Chiesa nel tempo di M. Aurelio da S. Pio Papa. Nè in altra guisa poterono i Santi Pontefici Lino, ed Igino primi successori di S. Pietro proibire il primo, che le Donne non potessero entrare in Chiesa, se non velate, ed il secondo, che le Chiese solennemente si dedicassero, nè le materie preparate, per fabbriche di Chiese potessero convertirsi in usi profani, quando non vi fossero state Chiese; ovvero, che trà una persecuzione, e l'altra non fosse stato più volte libero il fabbricare Chiese, come probabilmente dovea essere seguito per il fervore della pietà Cristiana ne' tempi del moderato Imperio di Vespasiano, e di Tito, sotto Adriano, ed Antonino, verso il fine di Marco Aurelio, sotto Commodò, ed in tutto il tempo di Severo, ne quali vivevano con qualche respiro di quiete i Fedeli della primitiva Chiesa, nella quale non temendo di dare coraggiosamente la vita per Gesù Cristo, molto meno è da credere, che non ardissero di dedicargli Chiese. Ma si asserisce solamente delle dedicate alla Beatissima Vergine, perchè nel principio si dedicarono per lo più al Salvatore. Quantunque il Cardinale Baronio costantemente asserisca nell'Appendice al num. 28. che la prima Chiesa, che si fabbricasse in Roma fosse questa di S. Maria in Trastevere, perchè quelle Terme, o Palazzo di Nonato, e di S. Pudente furono bensì convertite, ma non già fabbricate, come questa, da' loro fondamenti in Chiesa.

Trà l'altre prerogative segnalate di questa Chiesa è la venerazione, e divozione havuta da molti Santi, che l'hanno visitata: frà i quali oltre l'essere stata frequentata da S. Cecilia, che qui haveva la sua Casa, o Palazzo vicino, come si è detto; S. Zenobio Vescovo di Fiorenza, essendo venuto a Roma, chiamato da S. Damaso, accompagnò l'istesso Pontefice a questa Chiesa, ed in essa risanò miracolosamente un paralitico, S. Francesca Romana pure la frequentò, ed in essa la Cappella di S. Angelo, nella quale il Signore le fece molti favori, particolarmente una volta standovi a fare orazione, e volendo comunicarsi fu rapita in estasi, e

mentre stava così rapita, si avvicinò all'Altare per pigliare il Santissimo Sacramento, come se fosse stata nel proprio sentimento, o come se da altri vi fosse stata portata, camminando in modo, che appena pareva, che toccasse la terra. Nel giorno di Natale del 1433. quivi la gran Madre di Dio non solo le apparve, ma le diede il Bambino Gesù nelle braccia, co' quale, per ordine del Confessore, che era ivi presente, andò così in estasi fino alla Chiesa di S. Francesco a Ripa.

Mirabile fù ciò, che pure in questa Chiesa le occorre, poichè essendosi comunicata una mattina nella solita Cappella di S. Angelo, fu rapita in estasi prima immobile, poi mobile, ed ebbe una bella visione, e ritornata, che fù al suo essere naturale, il Demonio le apparve in forma di Angelo, dicendole, *o misera te poveretta, quanta è la tua viltà, che sei stata tirata a vedere tanto gran bene, e poi per la tua indegnità, e peccati ne sei stata privata, e credilo a me, che sono uno di quegli Angeli, che tu hai veduti in gloria*. Rizzossi la Santa da ginocchioni, e sbattendo le mani sopra certe tavole, esclamò, *O traditore, credi tu, che io non ti conosco, che sei un Demonio?* e sputava verso di lui, e lo disprezzava. E replicando il Demonio, che piangesse li suoi peccati, la Santa per fargli dispetto cominciò a cantare:

*Io hò la fede viva, che non può mancare,
Nel mio Fattore eterno, che ricoprata m'have,
Grazie a te Signore di tanta cortesia,
Che m'hai dato vittoria nella battaglia mia.
Di che sdegnatosi il Demonio, rimasto affrontato, e quello, ch'era venuto in forma d'Angelo, si parti in forma di una Scimia, tutto confuso.*

A questa Chiesa, pure v' hebbe molta divozione S. Carlo Borromeo, che vi si tratteneva lungo spazio in orazione, avanti l'immagine della Madonna, per la cui memoria è stato al suo nome eretto un'Altare, e vedesi il suo ritratto sopra l'Altare del Santissimo, accanto a Pio IV. suo Zio, come si è detto: Si come S. Filippo Neri. Di essa si è detto nel giorno di S. Calisto, ed altrove.

Ben rende questa parte della Città illustre sopra modo, e venerabile l'essere stata la prima ad essere abitata, ed a dare ricetto al Principe degli Apostoli

Ibid. lib. 5.
ca. 12.

In vita Di-
vi Francis-
lib. 2. cap. 8.
anno 1431.

Auvenimé-
to strano oc-
corse à San-
ta Fran-
cesca in que-
sta santa Ba-
silica.

Sur. tom. 3.
25. Maii.

Anno 1431.
30. Septem-
bris.

In vita San-
cti Francis-
lib. 3. cap. 18.

Trastevere
prima abi-
tazione di
S. Pietro.

*Bellarmin. de
Rom. Pont.
lib. 2. cap. 7.*

*Baron-annal.
p. anno 44.*

*Constantin.
Cajet. in Pro-
mio vita Ge-
laf. 11.*

*Dall'ier. de
scriptis ecclesie.*

S. Pietro, il quale nell'anno secondo di Claudio, cioè nel 44. di Cristo, come scrive il Cardinal Bellarmino, venne la prima volta a Roma, e quivi dove abitavano i suoi compatriotti, abitò per lo spazio di sette anni, cioè pure alleri il Cardinale Baronio; *Cum Romam pervenisset Petrus, antequam Gentilibus Evangelium predicaret ad contribules suos diversissime Judæos existimamus. Incolebant illi regionem Transhyberinam, jam ab Augusti temporibus, ut auctor est Philo, cui & Ethnici Scriptores consentire videntur, ut Martialis, & alii. E fino al giorno d'oggi si vede dietro la Chiesa di S. Benedetto in questa parte in marmo una memoria in caratteri Ebraici, in parte abbreviati, da' quali si cava essere quivi stata la Sinagoga; Dicono nell'Idioma Latino, per quanto si è potuto raccogliere: Sanctitas Deo in Hierusalem, citò in diebus nostris Congregatio Sancta Canticorum quatuor Capitum. Cioè santità a Dio in Gerusalemme ne' giorni nostri, la Congregazione Santa de' Cantici de' quattro Capì. Perciò stimano molte persone erudite, che qui appunto abitasse S. Pietro, cò cui spesso ragionasse Filone Ebreo, che si trovava in que' tempi in Roma, il che si cava da S. Girolamo. Tornato poi la seconda volta a Roma, morto Claudio nell'anno 68. per sentenza di*

Nerone fù crocifisso in questo Rione di Trastevere (il Galarino, e Gio: Ferdinando così affermano), acciò fosse con pubblico spettacolo visto da tutti gli Ebrei, che in essa abitavano nella sommità del Monte Gianicolo, come altrove si dirà. *Quod Petrum in gratiam Judæorum in ea regione, ubi Judæi degerent, voluerint crucifigi, &c.* così dice il medesimo Commentatore. Dimorato, che fù in questo luogo di Trastevere alcun tempo, andò sotto l'Esquilino nel Vico Patrizio ad abitare nella casa di Pudente Senatore Romano. E foggia Latanzio, che predicando in Roma S. Pietro, con S. Paolo predisse a gli Ebrei la loro distruzione, calamità, gastighi, e patimenti, quali avvennero loro sotto Vespasiano, nell'assedio di Gerusalemme, e desolazione del Tempio. *Petrus, & Paulus Romæ prædixerunt, quod post breve tempus immitteret Deus Regem, qui expugnaret Judæos, & Civitates eorum solo æquaret, ipsos autem famæ sitimque confectos obsideret; tum fore, ut corporibus suorum vescerentur, & consumerent se invicem. Postremò, ut capti venirent in manus hostium. Itaque post eorum obitum, cum eos Nero interemisset, Judæorum gentem, & nomen Vespasianus exinxit, fecitque omnia, quæ fuerunt prædicta.*

*Galar. lib. 1.
cap. 4.*

*Jo: Ferdin.
in Comment.
ad Ecclesiast.*

*Predizione
di S. Pietro
in Roma
della distruzione
di Gerusalemme.*

*LaB. lib. 4.
cap. 21.*

TITOLO SECONDO D I S. GRISOGONO IN TRASTEVERE;

*Detto ancora anticamente de' SS. Stefano,
e Lorenzo.*

*Ego eum, qui verè est Deus, veneror; Deos autem, qui nihil sunt nisi
Deorum simulacra odi, & execror. In ejus Vit. ex Brev. Rom.*

SE bene si contrasta dagli Antiquari delle cose di Roma, che nel sito, ove stà questa antichissima Chiesa, vi fossero già le Terme di Severo Imperatore, con l'argomento fievole, che vago esso di gloria, fabbricati havessero gli altri suoi più superbi edilizii, come il Settizonio, e l'Arco su la Via Appia, acciò che, come scrive Sparziano, servissero a chi veniva

dall'Africa, a guisa di spettacoli, per applaudire alla sua magnificenza: *Cum Septizonium faceret nil aliud cogitavit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret. Nulladimeno costantemente si ascrive dal Panvino, Ugonio, e da altri, che quivi il medesimo Alessandro Severo pure vi fabbricasse le sue Terme, dette perciò Severiane; sì come la Porta, e'l Giano Settimiano; d'onde*

*Spart. in Se-
ver.*

poi chiamossi con torto vocabolo, Porta Settimiana dal nome di Settimio, che haveva ancora quell' Imperatore; il che agevolmente si raccoglie dalle parole del medesimo Sparziano, correte eruditamente da Lipsio: *Janus in Trauslyberina Regione ad portam sui nominis, cujus forma intercidens statim usum publicum invidit*. In questo edificio, che dovette essere superbo, e corrispondente all'ambizione di quel Principe, vi erano dodici Altari, li quali giudiziosamente il Nardini stima, che rappresentassero i dodici mesi dell' Anno, significati sotto il nome di Giano, perche con due faccie riguarda il tempo passato, ed il futuro. Comunque sia, certo è, che in tutti questi contorni si trovano sototerra veltig; smisurati di fabbriche grandi; ed è credibile, che da questo culto, o venerazione di Giano, ne derivasse il nome del vicino Monte Gianicolo.

Molto più degno, e venerabile si rese questo sito, per essere stato vendicato dalle sue profanità, sino da' primi secoli della Chiesa nascente, dalla pietà de' Fedeli; e dedicato poi con un magnifico, e sontuoso Tempio ad un Martire glorioso di essa suo nobile Cittadino. La di lui antichità agevolmente si trae dall'essere stato annoverato tra i Titoli Cardinalizj, sino nel Concilio Romano sotto San Simmaco Papa l'anno 498., in cui si fa menzione di trè Preti di questo Titolo; l'uno dovette essere Cardinale, il secondo Arciprete, e l'altro Prete di questa Chiesa, che con questo nome appunto si chiamavano in quel tempo i Canonici, come altrove si è osservato; onde facilmente è da credere, che vi fosse molto tempo prima; e dal riflettere, che questo sia il secondo de' Titoli de' Cardinali, andiamo congetturando, che questa Chiesa fosse prima una di quelle Case, nelle quali nel tempo delle persecuzioni della Chiesa i Fedeli si congregassero ad orare; a fare i loro sacrificj; ed a celebrarvi le loro Sinassi, come facevano in quella di S. Calisto quivi vicina, dove il santo Pontefice per opera dell'empio Vulpiano Prefetto di Roma fù preso, e precipitato dalla finestra nel Pozzo, le quali poi respirando con libertà di Religione i Fedeli di quella beata, e servente Cristianità,

fossero convertite in Chiese nel tempo di Costantino il Magno, e di S. Silvestro Papa, il quale molte ne consagrò; non senza probabile fondamento di qualche Scrittore Ecclesiastico, che questa pure fosse una di quelle, che fabbricò lo stesso Costantino, e che dedicò quel santissimo Pontefice. Benche noi stimiamo, che godendo i Fedeli il libero esercizio della Cristiana Religione si sforzassero tutti, respirando dalla servitù del Gentilesimo, di erger Chiese a Dio, ed a suoi Santi. Così fece S. Pio I. consagrando in Chiesa co'l Titolo di Pastore la Casa paterna di S. Prassede, nelle Terme di Novato nel Vico Patrizio; e la Casa di Euprepia Gentildonna Romana co'l Titolo di essa; onde molto avanti a Costantino vi erano molti Titoli, e Chiese private; le quali S. Evaristo Papa, che fù sopra 200. anni avanti a Costantino, cioè l'anno 112. li divise tra i Preti, e tuttavia andavano crescendo, secondo che cresceva il numero de' Fedeli; in modo, che nell'anno 252., come asserisce Anastasio, arrivarono nel Pontificato di S. Cornelio Papa al numero di 46. Onde è da credere, che questa Chiesa, benche di essa non si trovi altra memoria della sua restaurazione, che di Gregorio III. l'anno 741., come appresso diremo, sia stata dalle prime dedicate a' Santi Martiri dopo i SS. Apostoli, in Roma; benche prima fosse dedicata quando ancora era Casa privata, come si costumò da' primi Cristiani, al Salvatore, o alla beatissima Vergine. Serviva il Titolare di questa Chiesa ne' giorni di Lunedì alla Basilica di S. Pietro, dove celebrava la Messa, e faceva le funzioni di quel giorno.

Ed è da non tralasciarsi di dire, che i detti Titoli, o Chiese, o Oratori, qualunque fossero luoghi privati, ed occulti, e praticati con molta segretezza nel tempo delle persecuzioni, erano nulladimeno ornati con quel decoro, e magnificenza, che richiedeva l'uso, a cui erano destinati; di che ne fa fede per inimico che fosse de' Cristiani, l'empio Luciano Poeta, il quale per burlarsi di essi, introduce nel suo Filopatone un certo Crizia, che discorrendo con Trifone dice, di essere stato condotto da un Cristiano ad un luogo dove essi convenivano, havendo finito di voler essere de' li loro, e che dopo di

Spart. in Sever.

Lips. cap. 3. lib. 1. Elef.

Nard. lib. 7. cap. 11. Reg. 14.

Anast. in. 3. Evar. & in Garnelli. PP.

Sever. in 2. ex 7. Edit.

Stollida-
belle di Lu-
ciano della
pietà de' Cri-
stiani.

Luciano, Phi-
top.

Bos. & Anri-
gh. Kom-sub-
terr. lib. i. &
alibi.

Anast. in Gre-
gor. III.

Baron. annal.
tom. 9. an-
no 741.

Baron. annal.
anno 836.

Ugon. Stat.
4.

haver passate alcune porte di ferro, che havevano i stipiti di bronzo, ed haver salite molte scale, fu introdotto in una stanza co' l' soffitto dorato; ed in essa alcuni huomini pallidi co' l' capo chino; beffandosi il Gentile Scrittore, e della modestia, ed umiltà di que' Santi, e dell' ornamento del luogo. Altri molti testimoni, ed esempi, per dimostrare le religiose industrie de' primi Cristiani nell' adornare i loro Oratori, e zandio nelle Grotte, Caverne, Catacombe, e Cimiteri, con vasi se bene d' oro, e di argento per il santo Sacrificio, ed altri preziosi arredi, secondo, che permetteva la loro santa povertà ricca di fervore di fede, riferisce con copiosa erudizione Ecclesiastica il Bosio nella sua Roma sotterranea; ed altri, perche si raccolga, con quanto splendore debban si mantenere i luoghi dedicati al culto Divino, e dove devessi onorare il Signore.

Fù dalle sue rovine cagionate dall' antichità, e dall' ingiurie de' tempi rinnovata quasi, che da' fondamenti questa Chiesa da San Gregorio III. l' anno 741., facendovi un magnifico Ciborio di argento di 220. libbre, con quattro Corone, e due Faracantari, cioè Lampadi pure di argento. Vi edificò un Monastero di Monaci (secondo, che congettura probabilmente il Panciroli) Basiliani, fuggiti dall' Oriente nella persecuzione di Leone Isaurico, empio impugnatore del culto delle sagre Immagini, al quale con generosità di spirito religioso questi piu di ogni altri facevano forte resistenza, e furono benignamente ricevuti non solamente da questo Santo Pontefice, ma da' Successori, e collocati in diversi luoghi, come da Pasquale I. in S. Prassede ne' Monti; da S. Paolo I. in S. Silvestro di Campo Marzo. Dedicò il medesimo Monastero in onore de' Santi Martiri Stefano, Lorenzo, e Grisogono, dotandolo di buone rendite, perche quivi si offiziasse nel modo, che si faceva la Chiesa di S. Pietro. Benedetto III. pure la ristorò, e donogli cinque Calici, e cinque Patene di argento. Recano alla medesima non solamente sostegno, ed ornamento; ma nobiltà, e venerazione alla sua venerabile illustre le Colonne, che in essa si vedono; le quali furono (all' erudito parere dell' Ugonio) delle

Terme Severiane; che come dicevamo, furono in questo sito. Chiamossi ancora questa Chiesa del Titolo de' SS. Stefano, e Lorenzo, perche Stefano IV., come osserva il Martinelli, il quale era stato allevato in questo Monastero, d' onde ne uscirono Cardinali, e Papi, vi donò alcune Reliquie di questi Santi, e da essi denominò la Chiesa.

Benefattore segnalato di questa Chiesa fù Giovanni Cardinale di Crema (alcuni dissero, che fosse stato Monaco Cluniacense) che ne fù Titolare; il quale da' fondamenti la rinovò; e vi consagrò un' Oratorio, acciò servisse di Coro nel tempo dell' Inverno, per l' ampiezza della medesima Chiesa. Fù huomo di grand' animo, e valore, e creatura di Pasquale II., il quale mandato in Inghilterra Legato, riformò con diverse Sinodi, Concilj, e Leggi santissime il Clero secolare, e regolare indisciplinato di tutta quell' Isola. Fece con grande intrepidezza di animo, pti-gione in Sutri Bordinò Antipapa contro Gelasio II., e condottolo a Roma lo presentò a Calisto II. Aderì per qualche tempo ad Anacleto pure Antipapa; ma ravvedutosi dell' errore, tolto ritorno ad Innocenzo II. del cui esempio consolandosi San Bernardo, gli scrisse un' elegante, ed affettuosa lettera di congratulazione. Fù arricchita di molte reliquie, e di varj ornamenti questa Chiesa dal medesimo Cardinale, e vi fece un Monastero di Monaci unito, dotandolo di convenienti entrate: Di tutto questo ne fanno fede due Tavole antiche di marmo, una nel Portico avanti la Porta Maggiore, l' altra nel Coro della Chiesa; con queste parole, degne da riferirsi per la curiosa pietà, che ambedue contengono:

Anno Dominice Incarnationis MCKIII. 8. Idus Julii Indiſt. 1. dedicatum est Oratorium hoc à Venerab. Episcopis Petro Portuensi, Vitali Albanensi, & Guilcelmo Prænestino, praesentibus Card. Jo: Presbytero tit. S. Cecilia, Petro Presb. tit. S. Calixti, Gerardo Presbytero S. Hierusalem: GG. Diacono S. Angeli Romano Diacono S. Marie in Porticu: GG. Diacono SS. Sergii, & Bacchi, cum ingenti multitudine Cleri, & populi, praesidente in Apostolica Sede Beatissimo Calisto Papa II. anno Pontif. ejus V. quam dedicationem rogavit fieri Fr. Jo: de Carme

Ciac. in eo
circa anno
1099.

Baron. annal.
anno 1221.

Beneficenze
ed azioni
segnalate
del Cardin.
Giovani da
Crema.

Inscriptio
prima in Portu
hujus Eccles.

*Sewer. in 7.
Eccl. in hac
Eccl.*

*Doni, e ben-
dizij fatti al
la medesima
Chiesa.*

*Inscript. 5. in
Choro hujus
Eccl.*

*Baron. Annal.
ab anno 589.*

*Archieveco-
vo di Bën-
diz.*

peccator, Sacerdos Tit. S. Chrisogoni. Qui idem Oratorium cum contigua domo, claustris, & ceteris officinis construxit, & predi-
sum Titulum bonis, & possessionibus ampliavit, ubi recondita sunt haec reliquia, &c. le quali reliquie sono descritte nelle Tabelle esposte nella Chiesa, riferite ancora con la sudetta Iscrizione del Ciacconio. Nel Coro poi vi è la seguente:

*In nomine Domini. Anno Incarnat. Domini-
nica 1123. indict. 7. anno Domini, Honorii
Papae V. Joannes de Crema Patre Olrico,
Matre Rateide natus, ordinatus autem Pres-
byter Card. à Ven. Pasche, PP. II. in titulo
S. Chrisogoni è fundamentis hanc Basilicam
construxit, & erexit, thesauro, & vestimen-
tis ornauit, possessionibus ampliavit, Para-
chiam adauxit, pro cuius peccatis, quicum-
que legeritis, & audieritis intercedite ad
Dominum, & dicitur:*

*O bone Saluator, nostra salutis amator
Fili Christe Dei, parce Redemptor ei. Am.*
Il Cardinal Baronio asserisce, che in questa Chiesa v'era anticamente una figura di una Cena, dove il Mini-
stro distribuiva il pane a quei, che sedeva-
no a Mensa segnato con questo seg-
no †, e quasi tagliato in Croce, della
quale Tavola antica fa menzione,
quando tratta della frazione del pane,
più volte mentovata nell'Euangelio, di-
cendo, doppo di havere provato con
molte autorità, ed esempi, che il pane
si solea formare da' primi Cristiani,
come diviso, o divisibile in quattro par-
ti, chiamata Buccelle, le quali rappre-
sentavano la Croce.

Con tanta fontuosità poi, e ma-
gnificenza l'hà rinuovata quasi da fon-
damenti il magnanimo Cardinale Sci-
pione Borghese, erede della pietà infi-
gne di Paolo V. di san. mem. il quale
fu pur Titolare di questa Chiesa, che
quanto vi si vede di nobile, e di cospi-
cuo nella facciata, nel Portico, nel Sof-
fitto, nella Tribuna, nel Ciborio, negli
Altari, nel Pavimento, ed in tutta la
Chiesa tutto è opera di questo genero-
so, e piissimo Cardinale.

Illustrò altresì questo Titolo Gi-
rolamo Cardinale Aleandro, di patria
della Morta, Diocesani di Ceneda nel
Friuli, Archievescovo di Brindisi som-
mamente benemerito della Chiesa, al-
la quale. servi con gran lode nelle Le-
gazioni, quasi a tutti li Principi Cristia-
ni, delle quali lasciò nel suo Testamen-

to scritte queste parole d'oro, degne di
memoria immortale, in *legationibus
meis nunquam munus accepi* d delle lettere,
e de' Letterati, de' quali egli fu il Cori-
sco del secolo passato, qual'egli onorò
con molti dottissimi volumi, essendo
stato, oltre le doti di una rara pruden-
za, e di una oculatissima provvidenza in
tutte le cose, egli fu eccellente Orato-
re, Astrologo, Medico, Musico, Poe-
ta, Filosofo, e Teologo di varie lin-
gue erudite, delle quali fu possessore,
della Latina, Greca, Ebraica, Caldea,
ed Arabica, in modo tale, che, come
disse il Gionio Asiatico ci fu creduto
tra i Greci, per Ebreo, trà quei di que-
sta nazione per Arabo, e Caldeo trà
quei di quella gente. Di così felice
memoria, che quanto leggeva in
qualunque libro, e lingua, così alta-
mente gli s'imprimeva, da poterne con
pronta facilità recitarne fedelmente
lunghe, ed interrotte pagine. Quan-
to egli generosamente sprezzasse cose
umane, superiore sempre a se medesi-
mo, ne fanno testimonianza i due versi,
che egli fece, da porsi sul sepolcro in
vece di Epitaffio in lingua Greca, degni
da riferirsi, che tradotti in Latino suona-
no:

*Excessi è vita arumnis, faciliq; lubricisq;
Ne pejora ipsa morte debinc videam.*
Nè meno ingegnoso è l'Epitaffio, che
gli fece Fausto Sabeo illustre trà i Poeti
del suo tempo, sopra il laconico Di-
stico sudetto.

*Cur tumulto non inscripsi mea nomina quaris?
Ingratus cum sit mutus, & iste lapis?*
*Qualis eras, dicent, & quis pleno ore Quirites
Si magè vis, dicet, Græcus, Arabs, Solymus.*
Lo stesso in più Istorico, ma succoso,
ed elegante metro cantò delle segnala-
te doti di questo celeberrimo Cardina-
le, gloria degli Ecclesiastici, e grande
ornamento del Vaticano, Giano Vita-
le, senza punto peccare d'Iperbolico ec-
cesso di lode.

*Non sibi litterulis ornare Aleandre Sepul-
chrum
Fas erat, at Vastam ponere Pyramidem.
Stetichorosq; inter celebres sanctosq; Platonas
Ex anro solidam stare tibi statuum.*
*Vidimus in te uno divina insignia mentis,
Et plūquam humani par decus ingenii.*
*Nunc perit tecum, quantum vix secula
mille
Quantū vix præstent millia mille hominū.*

Ciac. in co.

*Girolamo
Card. Alean-
dro, suo E-
logio.*

Ciac. in vita

*Hieron. Card.
Aleandr.*

Morì in Roma il 1. di Febbraro 1542. di 62. anni. Fù sepolto in questo suo Titolo per qualche tempo, poi fù trasferito il suo corpo a Morta, dov'era nato, perpetuo decoro della sua patria, e della Chiesa.

Nè solo l'Aleandro illustrò, come si disse, ne' suoi tempi questo Titolo, ma due altri celebratissimi Cardinali, de' quali il primo fù Adriano Castellanese, l'altro Pietro Bembo, ambedue così stimati, dice il Ciacconio, & il Martinelli per i loro rari talenti nelle belle lettere, havevano questo magnifico Palazzo, o Monastero, dove lontani dallo strepito della Città abitavano l'uno dopo l'altro fatto divenire una pubblica Accademia, dove concorrevano tutt'i Letterati d'Italia quasi a due grandi Oracoli, come testificano i loro funesti Elogi; o Epitaffi.

Adriano Cardinal Cellesse fù creatura di Alessandro VI. di fortunati principi della sua vita, ma d'infelicitissimo fine, di così eccellente ingegno, ch'egli fù il primo, che nelle Accademie di Roma, e d'Italia risvegliasse l'imitazione della vera eloquenza di Cicerone, e de' migliori Poeti antichi, ne' quali soli trovò la vera arte, l'acume, la venustà, il sapore, e la grazia del ben parlare, lasciando nobili parti, che altrettanto illustrano il di lui nome, quasi rimase offuscato dalle sciagure. Però che prestando egli, poco avvertito, Fede ad una Vecchiarella, (come appunto avvenne all'infelice Tertulliano) che Adriano sarebbe succeduto a Leone nel Pontificato, come in realtà avvenne; poichè a Leone X. successe Adriano VI. ond'egli deluso della mala interpretata gelosia, fù preso in sospetto, ch'egli con ardente, e troppo affettata ambizione; haveffe affrettata, o procurata la morte a quel Pontefice, per cui cagione visse esule da Roma, ramingo per il Mondo,

e morì infelicamente in una Terra, o piccolo Castello nel Lago di Gaarda, ove ad un suo amico quivi compagno delle sue disgrazie dopo morte fece il seguente Epitaffio: chiamavasi questo Polidoro Casamico.

*Exulat Hadrianus: tu jam Polidore quiescis
Æternumque vales; nobis dura omnia restât.*

Pietro Cardinal Bembo Veneziano di questo Titolo, di eccellente ingegno, e prudenza famoso a tutta la Repubblica letteraria, di cui fù grande ornamento, e splendore, che nella Chiesa, in cui fù illustre di molte virtù. Di esso si legge, che essendo stato creato Cardinale da Paolo III. egli costantemente rifiutò questa dignità, ingenuamente innamorato della sua amata solitudine, ed ozio letterario, troppo bene informato delle travagliose agitazioni della Corte; ma venendo strettamente persuaso da quel saviissimo Senato, eziandio dal Doge medesimo di non privare la sua patria, e sè medesimo di così sublime ornamento; mentr'era in Villa; preso un giorno di tempo a rispondere, avvenne di memorabile, che trovandosi in questa travagliosa perplessità, ed agitazione di animo; mentre udiva la Messa con divota attenzione, udì dal celebrante fuori di ogni aspettazione l'Evangelio corrente, che diceva: *Dixit Jesus Petro; Sequere me;* alle cui parole facendo attenta riflessione, parendogli, che Gesù Cristo apertamente gli dichiarasse la sua Divina volontà; prestò persuaso di essa, il consenso con pubblica allegrezza, e rassettate le sue cose domestiche, sen venne a Roma, fù con onore, ed universale applauso dalla Corte, e da tutt'i Letterati ricevuto. E quivi carico d'anni, e di pubblica stima di grande ingegno fù sepolto nella Minerva, col seguente Epitaffio.

*Ciaccon. & Vir-
torell. in co.*

*Card. Bem-
bo, e sue
virtù.*

*Ciaccon. &
Petron. in co.*

*Adriano
Card. Cel-
lesse sue vir-
tù, e disgrazie.*

*Petro Bembo Patrius Venetus
Ob ejus singulares virtutes
A Paulo III. P. M. in Sacrum Collegium cooptato
Torquatus Bembus posuit
Obiit XV. Cal. Febr. MDIL.
Vixit LXXXVI Mens 7. dies 18.*

Ma trà gli altri molti, che esaltano a somme lodi il Bembo, degno da riferirsi è l'Epitaffio, di Agostino Beaziano, il quale flebilmente cantò:

Bembe jaces, tecumque jacet, qua prima canendi est

Gloria ad extremos non retinenda dies.

Bembe jaces; tecumque jacent caelestibus apti

Manes, quos post hac saecula nulla ferent.

Bembe jaces; tecumque jacet sincera voluntas,

Et quis nos prohibet dicere falsa pudor.

Bembe jaces; animique jacet laudabile tecum

Quidquid habet Latium Gracia quidquid habet.

Bembe jaces; Musc tecum periere Latinae,

Et Thufca, & Venetum concidit Historia.

Fù data questa Chiesa a' Carmelitani, che oggidì la uffiziano già per lo spazio di sopra 200. anni. E' Parrocchiale, ed oltre l'onore del Titolo Cardinalizio, gode il privilegio de' sette Altari. Hà di segnalato il Capo, e la Mano di S. Grifogono. Vi sono due inigni Compagnie, una del Santissimo Sagramento, l'altra del Carmine, delle quali habbiamo altrove detto nel Volume dell'Opere pie di Roma, e fatti solennissima la festa de' Confratelli del Carmine la terza Domenica di Luglio. Paolo V. molto affezionato a questo suo premio Titolo, concedendolo perciò al Cardinale Scipione suo nipote, che vi se poi risplendere la sua magnimità. Il pavimento, che in qualche parte ancora si vede fatto di varie pietre mirabilmente, e con nobile disegno commesse, sono chiaro indizio dell'antichità di esso. L'immagine di S. Grifogono nel mezzo del vago, ed elegante soffitto è nobile lavoro dell'eccellente pennello di Guercino da Cento, e la Beatissima Vergine co'l Bambino in braccio sopra il Ciborio è opera stimatissima del Cav. di Arpino. Il Titolare di questa Chiesa serviva ne' giorni di Lunedì alla Basilica di S. Pietro, dove celebrava la Messa, e faceva le funzioni di quel giorno.

In questa medesima Chiesa circa il mezzo nel pavimento, si è osservata una meravigliosa Immagine della Beatissima Vergine co'l Bambino in braccio, fatta dalla natura in una pietra, o marmo macchiato; scopertasi da se co'l lungo calpestare; non essendo verisimile, che veruno artefice haveffe voluto, che fosse stata quella sagra Imma-

gine, riconosciuta per tale, posta in terra ad essere conculcata con i piedi. Onorarono di più questo annesso Monastero con i loro frequenti congressi letterarii, e geniale diporto i Cardinali Bembo co'l sudetto Aleandro. ed Antoniano, de' quali gran letterati sono da desiderarsi le faggie, ed erudite conferenze, che quivi fatte haveranno. Nè deve tralasciare di dirsi, che Ladislao Re di Napoli, venendo a Roma l'anno 1408. li 25. Aprile entrato per la Porta di S. Giovanni Laterano, fù alloggiato in questo Monastero di S. Grifogono in Trastevere, offesquiaro sommamente da' Romani, a' quali egli creò i Magistrati.

Gode questa Chiesa Parrocchiale pure il privilegio annuo dell'offerta di un Calice, e Pacena di argento nel giorno del S. Martire nobile Romano (che in questa parte della Città carcerato, fù mantenuto da' succorsi di S. Anastasia Matrana Romana) di scudi 30. e quattro torcie di cinque scudi, per decreto del Senato Romano fatto a' 26. di Settembre 1602. sotto Clemente VIII. Di questo Santo vi è una lettera scritta a S. Anastasia, che dubitando ne' travagli, ne' quali si trovava di essere vicina alla morte, scrisse al Santo carcerato per Cristo, le seguenti parole:

Anastasia a Grifogono Confessore di Cristo.

Poiche il mio Corpo è già arrivato al suo fine, fate orazione per me, acciò colui, per amor del quale queste afflizioni sopporto, riceva l'Anima mia. Sta sano.

Grifogono alla Serva di Dio, Anastasia, salute.

Ex Niceph. lib. 14. in pñ.

Ella è cosa evidente, che nelle tenebre può star nascosta anco la luce, e che dopo l'infermità, ritorna la sanità, e che dopo la morte a quei, che ne son degni è conceduta la vita. Hanno le cose umane o prosperare, o auverfe, ch'elie si siano de' negozj loro lo stesso fine, acciò che gli umili non si auviliscino, ed i superbi in troppa gloria non si esaltino, perciò che un sol mare si ritrovava, per dove le navi del nostro corpo fanno viaggio, e quelle da un sol nocchiero son governate. Le navi dunque di coloro, che bene fabbricate sono, senza

Bbb

Ex Memrit. in vita S. Grifog. 24. Nov.

Ex Sur. in
vita S. Gri-
fog. 24. Nov.

alcun danno corrono per mezzo all'on-
de; ma le deboli, e poco forti, anco-
senza tempesta, nella serenità, incorro-
no pericolo, perche quelle, che al por-
to della salute non vanno, non sono
troppo lontane dalla ruina, e dalla mor-
te. Ma tu, Serva di Dio, abbraccia sen-

za timore alcuno lo stendardo della
Croce, e con tutta la tua mente, stringi-
gilo, e prepara te stessa all'opere di Dio,
acciò sii posta nel numero di coloro,
che con lo spargimento del sangue an-
darono a' riposi eterni.

TITOLO TERZO

D I

S. CECILIA IN TRASTEVERE.

*Tu gloria Jerusalem; Tu latitia Israel; Tu honorificentia Populi nostri:
quia fecisti viriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem
amaveris. Judith. cap. 5.*

NOn sempre questa Regione di
Trastevere, che incomincia
da Porta Scuignana, sino al
Ponte quattro Capi da un la-
to, e perviene in lungo sino a Porta
detta Portese, in vece di Portuense, e
vien cinta, e terminata dal Tevere, e
dal Monte Gianicolo, fù stimata la par-
te più vile di Roma, perche dominata
da' venti Australi, o Marini, e perciò vi
stassero gli atterraggi più abietti della
Città, tra i quali gli Ebrei, *quorum co-
phinus, fanumque supellex*, quivi confina-
ti da Augusto, perche non tumultuas-
sero cienciosi venditori, come pure og-
gidi di foituroli, e vetri rotti, derisi per-
ciò da Marziale, che li chiama *Trans-
stiberinos ambulatores*. Qui pure abbitavano,
come vuole Lipsio, i Letticari, o Let-
tighieri portanti gli huomini in Letti-
ga, i Sediari, i Carrozzieri, i Vetturini,
i Beccamorti, come gente noiosa alla
vista pubblica, i Conciatori de' cuoi, per
la vicinanza del Tevere, come hora so-
no alla Regola. Però che co' popolari
di gran numero di persone, refosi d'aria
più salubre questa parte, fù poi abbitata
anco dalle famiglie nobili Romane,
eziandio Consolari, e Senatorie, quali
furono la Metella, la Claudia, la Gor-
diana, l'Anicia (la quale, secondo l'opi-
nion dell'Abbate Costantino Cajetano,
era, dove hora è la Chiesa di S. Bene-
detto, che asserisce essere stato di questa
famiglia) e la Metellia, dalla quale
n'uscì la gran Vergine, e Martire S. Ce-
cilia, gloria, e splendore della Romana
nobiltà. Tralasciamo, che nobilitassero

questo Rione Giulio Cesare, con gli
suoi Horti, e Naumachia, Alessandro
Severo, ed Aureliano, con le loro Ter-
me hiemali, e lo stesso Augusto vi fece
un celebre Presidio di Soldati Pretoriani,
vi pose il pubblico ricovero, ed Of-
fizio de' vecchi benemeriti, ed inu-
tili alla guerra, spesi dall'Erario pub-
blico, e la fece stanza, ed abitazione a'
Soldati dell'esercito, che teneva in Ra-
venna, onde negli Atti de' Martiri viene
spesso chiamata Città de' Ravēnati. Qui
fù il Tempio della Fortuna Forte fabbri-
cato dal Re Servio, ed un'altro pure de-
dicato a questa fognata Deità da Spurio
Camillo Console, l'Arca, e Piazza Setti-
miana secondo Vittore: gli Horti di Gal-
ba, il Campo Bruziano. Qui ne' secoli sus-
seguenti alla Nascita del Salvatore, fù la
Casa bellissima di Simmaco Prefetto di
Roma, sotto Valentiniano Imperatore,
abbruggiaragli l'insolente, ed ingra-
ro popolo, e qui probabilmente si con-
gettura, che vi fosse ancora quella fa-
mosa del gran Boezio, Genero del me-
desimo Simmaco.

Non si può entrare dalla parte del-
la Porta maggiore di questa, meglio la
chiamare Basilica, che Chiesa, da
chiunque gode delle profane, ed Ecce-
lesiastiche antichità, che osservando e
l'ampiezza dell'Atrio, e la struttura del
Portico, e la magnificenza del Tem-
pio, e la grossezza delle Colonne, e l'an-
tichità del Pavimento, e la ricchezza
de' sagri adobbi, e la molteplicità de' lu-
mi, e la fontuosità degli Altari, e la
preziosità delle sagre Reliquie, e la di-

Marl. lib. 7.
cap. 8.

Marian.
lib. 7. cap. 8.

Fulu. lib. 2.
cap. 22.

Amian. lib. 27

vota curiosità del luogo del martirio della Santissima Titolare; e la nobiltà delle Statue, e delle Pitture, ed il venerabile, ma splendido, e magnifico orrore delle sotterranee stanze, o ConfeSSIONE, e la magnificenza del Monastero, e l'esemplarità delle uobili Religiose, che quivi conservano con lo splendore del culto Divino il più nobile, e cospicuo pegno de' Tesori di Roma, cioè, il Corpo di questa loro Santa Tutelare, che non sia costretto a confessare, essersi quivi con più felice successione di Romana grandezza, e pietà non solamente mantenute, ma rinnovate le gloriose antiche memorie della nobiltà, splendidezza, ricchezze, magnificenza, e grandezza della gran Casa de' Manlii, de' Torquati, de' Cecili, de' Merelli, ch'è quivi appunto, d'onde ne trasse i suoi natali quest' invittissima Amazzone della Chiesa, ebbero la loro Casa, e Famiglia, famosa già trà la Romana nobiltà, e grandezza, ma oggi più celebre, perchè dedicata a Dio, e frequentata, come venerabile, fino da' primitivi secoli della Chiesa, dalla divozione de' Fedeli, risvegliati sempre più in questo Teatro di santità, e di Ecclesiastiche meraviglie, dall'esempio della fortezza eroica, dalla virginità illibata, dalla penitenza innocente, dalla fede infervorata, e dalla generosità di animo di lasciare i piaceri, li commodi, le ricchezze, i vantaggi della nobiltà, la libertà, i rispetti uniani, gli anni teneri, le bellezze corporali, il sangue, e la vita, data gloriosamente quivi, per piacere eternamente al suo Sposo Gesù Cristo.

Ella è quest' antichissima, e nobilissima Chiesa, stata consecrata di Casa paterna, ch'ella era di S. Cecilia, a' prichi della medesima Santa, da S. Urbano Papa, prima, che posta nel Bagno, vicino poi percossa dal Carnefice consumasse il suo glorioso martirio, e santificasse co' suoi sangue questo suo terreno, e Casa, e fu dedicata, come si costumava in que' primi tempi, all'Eterna Sapienza, ovvero al Salvatore, dove prima, secondo, che ne scrive il P. Abate Costantino, era il Foro degli Ebrei sino al tempo di S. Pietro. Fu ristorata poi splendidamente, ed arricchita di molte Reliquie, e doni sagri da S. Pasquale Papa, il quale la dedicò nella sua consecrazione a Dio in onore della sua

Santissima Madre, de' SS. Apolloti Pietro, e Paolo, a S. Agata, e Cecilia, circa l'anno 820., come appresso si dirà, la cui effigie naturale fatta a mosaico si vede, trà diverse altre Immagini nella Tribuna, come si hà dal riscontro, che simile vi è nelle Chiese, e Tribune di S. Prassede, e S. Maria alla Navicella: Ed è da osservarsi, che tiene in capo una berretta quadra con una Chiesa in mano, in vece del Diadema rotondo, solito farsi alle Immagini de' Santi; il cui significato è, ch'egli vivente fabbricò quella Chiesa; perchè il Diadema rotondo significa la gloria perfetta de' Beati; e la quadra con i quattro angoli, la vita presente cosposta a gli angoli, cioè a' pericoli di questa vita. La Tribuna stessa è effigiata parimente con l'Immagine del Salvatore in atto di benedire, con quelle de' SS. Pietro, e Paolo, e S. Cecilia, ed altri Santi; li Corpi de' quali si custodiscono in questa Chiesa, e ciò, che è degno di ammirazione si è l'esserli conservate queste sagre Immagini, per lo spazio di circa 900. anni. Nel freggio della Tribuna veggonsi dipinti molti Agnelli, trà i quali ve n'è uno nel mezzo più eminente degli altri; il che allude alla visione dell'Apocalisse, nella quale fu mostrato l'Agnello in medio throni, & quatuor animalium Agnum stantem, con l'allusione di ciò che de' Santi si dice, che sequuntur Agnum quocumque jērit, al che hebbe pensiero S. Paolino quando cantò con sagro metro in lode di S. Felice Martire:

..... cum tu quoque magna piorum
Portio regnantē Felix comitaveris Agnū.
Poste ovium grege nos statui, &c.

*Durant, in
rat. div. off.*

*Jo: Diac. in
vita S. Greg.
lib. 4.*

*D. Paulin-
taut. S. Greg.
cit. mart.*

Nell' Atrio della medesima Chiesa v'ha un vaso grande di marmo in forma di calice, postovi per ornamento del luogo, come si osserva ancora in diverse altre Chiese, per simbolo insieme misterioso, e vaghezza. Le 24. gran colonne di due ordini, che sostengono il Tempio, alcuni Antiquari afferiscono, che insieme con quelle di S. Grisogono fossero delle Terme Settimiane. L'Altare Maggiore sostiene un fontufo Ciborio con quattro vaghe colonne di finissimo marmo, e dietro la Tribuna è il seggio Episcopale di marmo; e quivi il luogo, dove il Papa nelle funzioni Pontificali, che si facevano in questa Chiesa sedeva, con l'assistenza

Bbb ij

de' Cardinali. Fù fatto tutto quest'ornamento di Altare con il Presbiterio da Martino V. cioè sopra 400. anni.

Fù prima questa Chiesa data col Monastero, che vi fece annesso S. Paschale, a' Monaci Benedettini dopo di havere data quella di S. Prassede suo antico Titolo a' Essiliani; e perche era mancata la cura, e l'ospitalità de' poveri all'Ospedale di S. Pellegrino, vicino a S. Pietro, applicò quell' entrate al mantenimento di questi Monaci, perche con decoro, e maestà Ecclesiastica offiziassero questa Chiesa; poi fù data a' Canonici Secolari, altri dicono Lateranensi, con un' Arciprete, a' quali Innocenzo III. scrive una delle sue lettere, che è la 96. Da questi passò alla Religione degli umiliati per un Monastero di Monache, sotto la Regola di S. Benedetto, soppressa poi, quanto a' Religiosi dal B. Pio V. per l'empio, e sagrilego eccesso, tentato in Milano contro la persona di S. Carlo, che ne procurava, come lor Protettore, la riforma della scaduta disciplina Regolare, e vi entrò per concessione di Clemente VII. tosto, che e'cso di essere Collegiata de' Preti, Donna Maura Magalotta Romana, che fondò il Monastero delle presentui Monache, e vi restò Badessa perpetua l'anno 1228. Rimase nulladimeno il lor primiero spirito alle Religiose del medesimo Ordine, di cui sono in Italia diversi Monasteri, che ancora, come questo, servono alla Chiesa di altrettanto ornamento, ed edificazione, di quanto scandolo furono già, per il sudetto misfatto, li medesimi rilassati, ed incorrigibili Religiosi. In questo Monastero vi fiorì in ogni tempo la disciplina Regolare, ed in diverse Monache lo spirito di perfezione Religiosa, trà le quali ad una apparve, subito dopo la sua morte S. Filippo Neri, la quale il vidde portare da due Angioli in una Sedia tutto vestito di bianco, e sentì, che le disse *Io vado a riposarmi: seguìta pure di assistere nella Religione, perchè che dove io vado, anche tu verrai, e non dubitare, che pregarò Dio per te molto più adesso, di quello, che facevo prima.* Ed in questo ella si risvegliò tutta allegra, maravigliandosi molto di questa visione. La mattina per tempo divulgandosi poi la morte del Santo, s'accorse la buona Religiosa, ch'era morto appunto in

quell' hora, nella quale haveva havuto la visione. Così pure per intercessione del Santo medesimo fù liberata un'altra Monaca, detta Suor Ippolita Cipriana, da gravissimi dolori di fianco, con importi sopra il male la sua beretta. Ad un'altra pure, detta Suor Ortesia, Anelli, nel medesimo Monastero, apparve lo stesso Santo, e ponendo la mano sopra una mammella guasta da una postema, incontanente la rese sana, e libera.

Di celebre divozione è il luogo, dove in una Cappella, ovvero Oratorio laterale nobilmente ristorato, ed abbellito dalla generosa pietà del Cardinale Sfondrato, è la stufa medesima, dove, havendo la Santa risposto ad Almachio Prefetto di Roma, avido di usurpare la casa, ed i beni da essa ereditati dallo Sposo suo, e Cognato Valeriano, e Tiburzio, per la gloriosa morte, che d'ordine suo havevano sofferto con molta intrepidezza, ch'erano stati venduti, e già distribuito il prezzo a' poveri; (e trà li altri beni v'era la loro casa, dove hora è la Chiesa di S. Cecilia in Campo Marzo) egli inturbiato, e confuso, comandò, che fosse condotta; acciò che quivi fosse soffocata dal fumo, e dall'eccessivo calore di esso. Ed è con quest'occasione da sapere, che oltre i bagni pubblici, chiamati Terme, altri particolari costumavano i Romani nobili haverne nelle loro case. Di questi alcuni erano per lavarsi, e tenersi politi, non essendo all' hora in tant' uso i panni per conservare la nettezza del corpo, altri per sudare per sanità, li quali se fossero stati troppo caldi, gon impedire la respirazione davano la morte. A questo ultimo supplizio condannò l'empio, ed ingordo Almachio la Santa Vergine, sorte di morte, che per maggiore onestà, e rispetto si dava alle Signore di Case illustri, e nobili, come fece Costantino con Faustina sua moglie, perche con false accuse l'haveffe indotto, come Matrigna, ch'ella era, a dare la morte all'innocente Crispo suo figliuolo. Non riuscì però l'ordine crudele di Almachio, perchè non restò ella soffocata dal soverchio calore, ond'egli per isfogare il suo mal talento in ogni modo contro di ella, mandogli il Carnesice, perche gli troncase il Capo, nè rimanendo quello a tre colpi spicca-

Luogo della stufa, ove fù condotta, e uccisa S. Cecilia.

Ex Sur. 22. Nov.

Ex AIM. 53. Ant. Pol. in vita S. Cecil.

Anno 1283.

Anno 1569.
Giulio in vita
Dioi Caroli
lib. 2. cap. 23.

Panc. Reg.
Eccl. 29.

ro dal busto, lasciolla, come comandavano le leggi antiche de' Romani, mezzo morta, e restando per tre giorni viva, fu da fedeli visitata, e con panni lini fasciavano il sangue, che usciva dalle ferite. Trà questi fu S. Urbano Papa, a cui la Santa Vergine raccomandò caldamente i novelli Cristiani di Roma, e lo pregò a consacrare in una Chiesa questa sua casa, come si è detto.

Anno 536.

Certo è dunque, ch'essendo stata fatta questa consecrazione nell'anno 232. questo si annovera trà i più antichi Titoli, cioè sopra mille ducento cinquant'anni. Di esso se ne fa menzione sotto S. Simmaco Papa nel Concilio

Romano, celebrato l'anno 499. nella sottoscrizione ad esso di Bonifazio, e Marziano Preti di S. Cecilia, ed in un' antico Epitaffio si dice, che il luogo di esso fu comprato dall'Arciprete del Titolo di S. Cecilia, per sei soldi. Imper. DD. Aug. Hircario anno nono P. C. ejusdem annis octavo, atque Heraclio Constantino nono filio ipsius anno 7. Indielt. 7. che secondo il computo del Panvino, fu l'anno 619. Qui nella parte sinistra nell'ingresso della porta cuvi il sepolcro del Cardinale Mosco, che visse sino nel tempo di Gregorio III. con il suo Epitaffio, che appena per l'antichità si può leggere, ed è il seguente:

Circa anno 735.

*Sepulchrum, quod in hanc AEdem
Venerandæ Christi Martyris Cæcilie situm est, in quo
et quiescit in pace
Moscos humilis Diaconus Sanctæ Sedis Apostolicæ
Omnes exposcens, ut pro me Dominum exorent,
Quatenus ejusdem Sacratissimæ Virginis intervenientibus
Cunctorum consequi merear indulgentiam delictorum.*

E poco appresso:

*Hæc situs est urna, Magalottus, cerne viator
Quot modo mors Roma publica damna tulit,
Hoc vivo pietas vivebat, jusque fidesque,
Hæc tria nunc illo dona superna vigent.
Hunc igitur ploret sic patria Roma quotannis,
Ut superum pietas, jusque fidesque gemunt.*

MDXXXVIIII.

*Maura ejus germana, hujusque AEdis Abbatissa post tumuli honores,
Offa Bononia advehi, atque hic pie locari curavit.*

Aggiunge venerazione grande a questa antichissima Chiesa, ciò che trovasi singolarmente riferito in un Codice Vaticano allegato dal Bosio; cioè, che S. Gregorio Papa il Magno, dopo di averla ristaurata, trecent'anni dopola sua prima dedicazione fatta da S. Urbano, di nuovo la consacrò; havendo ad essa, ed alla Santa Titolare gran divozione; *Titulum* (sono le parole del Codice) *quem pie devotionis affectu S. Papa Primus Gregorius Doctor eximius dicaverat.* Il che agevolmente si può credere, perche il medesimo S. Pasquale, che dopo altri trecent'anni la rinuo-

vò, e ristorò dalle sue ruine; havendo fabbricato il vicino Monastero, lo dedicò in onore di S. Gregorio, come a quello, che consacrata haveva la Chiesa: e che forse posta vi haveva la Stazione nel Mercordi dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Di essa fa memorabile menzione Anastasio Bibliotecario nel funesto avvenimento di Papa Vigilio, quando, havendo, narra egli, Teodora Imperatrice ordinato con empia violenza, che il detto Papa fosse preso, e condotto prigione a Costantinopoli, giunsero i di lei Ministri a Roma il proprio gior-

Ex Anast. in
Vigil. Ugen.
in Stat. 15.
circa an. 552
ex Baron-
anul.

Ant. Bæsius in
Comment. ad
lit. Pasch. I.
de invent.
Corp. S. Cæci-
liæ.

no della Festa di S. Cecilia; e trovando il Papa, che quivi, dopo le funzioni Pontificali, con tutto il Clero assistente, distribuiva, secondo il pio costume Romano d'all'ora, i donativi, o limosina, chiamata dallo Scrittore nel vocabolo, *Roga*, perche vien ricercata da' poveri, a rogando, e pregando. Onde levato, e menato furiosamente per il Tevere vicino con l'aiuto di alcuni Romani; ed accompagnato dal popolo con legni, sassi, e mille imprecazioni, gridando dietro al preso Pontefice (così permettendolo Dio, per gli oltraggi, che fatti aveva a Silverio santissimo suo Predecessore) *Male meritis de Romanis es, mala omnium tecum veniant*, cioè, *hai trattato malamente i Romani; vengono perciò sopra te tutti i mali*; fu condotto a Costantinopoli, se bene furon trà poco cambiate le villanie de' Romani in altrettanto ossequio, e venerazione all'eroica costanza del medesimo Pontefice. Stefano III. di Titolare di questa Chiesa fu assunto al Pontificato, e qui prima egli abbitava, come costumavano tutti li Cardinali nelle Chiese de' loro Titoli. Da questo Titolo parimente fu assunto al Pontificato il sudesto Martino IV. creato prima di Canonico, e Tesoriere della Chiesa di San Martino di Tours in Francia Cardinale da Urbano IV. onde poi per la divozione, che portava a questa sua Chiesa già Titolare, salito al Pontificato, le bene di soli quattro anni, la beneficò largamente; e con magnificenza corrispondente alla sua pietà, e grandezza vi fece, o vi abbellì tutto il Presbiterio, in cui egli nella solennità della Santa insieme con i Cardinali, e Clero di Roma vi fece le funzioni Pontificali. Da questo Titolo fu pure assunto al Pontificato Nicolò Sfondrato Milanese, co'l nome di Gregorio XIV., quale concessè poi a Paolo Emilio Card. Sfondrato suo Nipote questa medesima Chiesa in Titolo, da cui fu nobilmente arricchita di Reliquie, ed altre, come appresso si dirà.

Fu sommamente intento il medesimo Pasquale con pia gelosia, che non si smarrissero, e fossero, come era avvenuto, tolti li Corpi santi da' Cimiteri, di levarli da essi, e distribuirli per diverse Chiese dentro di Roma, acciò che con più culto, e divozione fossero

onorati, e trà gli altri usò diligenza per ritrovare nel Cimiterio di Calisto, dove sapeva essere stato sepolto da S. Urbano Papa, il Corpo della gloriosa Vergine, e Martire S. Cecilia; e no'l ritrovando, pensò, che, come si era pubblicamente vociferato, fosse stato rubbato da Astolfo Re de' Longobardi, che realmente, come disse la stessa Santa, nella visione apparì al detto Pontefice, onde con diligenza grande la ricercò, ma non gli riuscì di ritrovarla. Non potendo egli dunque soddisfare in ciò al suo desiderio, si rivolse tutto a ristorare la Chiesa dedicata alla medesima Santa, che per l'antichità ne andava in rovina; il che, come si è detto, felicemente riuscì, ponendo nell'Altare rinovato, e nobilmente abbellito i Corpi de' SS. Pontefici Urbano, e Lucio Papi, e Martiri, di S. Massimo, di novecento altri SS. Martiri; e di molti altri, il nome de' quali è descritto in diverse tabelle appese e nella Chiesa, e nell'ornatissima Confessione sotterranea; Gradi sommamente la generosa, e pia industria del Santo Pontefice questa gloriosa Vergine, e Martire S. Cecilia, e volle con un modo meraviglioso consolarlo; perche trovandosi una Domenica al Matutino avanti l'Altare di S. Pietro in Vaticano, ed essendosi di stanchezza, e nell'udire la musica addormentato, gli apparve la Santa, in aspetto bellissimo di una Verginella, con un'abito risplendente, e maestoso, e lodando la diligenza, e pietà di lui nel trasferire da' Cimiteri li Corpi de' Santi, gli disse, che nel cavare si era tanto avvicinato al suo in quello di Calisto, che se fosse stasta viva, poteva parlargli; e che se bene i Longobardi cercata l'avevano, non però erano giunti per grazia della gran Madre di Dio a ritrovarla: onde proseguì pure le sue industrie nel cercarla di nuovo. Allegro di così lieta rivelazione il Santo Pontefice, andò con altri Vescovi in abito Pontificale al Cimiterio, cavò, cercò, ed arrivò al nascosto tesoro, riposto in una grand'Arca di marmo, e dentro in un'altra di cipresso; ed in un'altra vicina ritrovarono i Corpi de' SS. Valeriano, e Tiburzio l'uno sposo, l'altro cognato della Santa Vergine. Apertasi la Cassa si vidde il Corpo, vestito di drappo ricamato a foglia-

Glacc. in vi-
la Vigil.

Anno 752.

Pomp. Ugen-
stat. 15.

De Epist.
Pasqual. I.
PP. ex Cod.
Vatic. qua
inc. Cum sum
me Apostoli-
cas &c.

mi d'oro, ancora spruzzato di goccioline di sangue, e fu creduto quello, che nelle Nozze fatto gli haveva lo stesso suo Spolo; ed a' piedi vi erano i panni lini, con i quali asciugato gli havevano il sangue dalle ferite, quando fu tre volte percossa nel collo, dal che si raccoglie, che in que' tempi non erano così facili li Fedeli a levare le Reliquie de' Martiri dalle loro tombe; e perciò nello scavar le sagri Corpi de' medesimi, si osserva esservi diligentemente poste vicine le ampolline del Sangue loro. Appresso vi ritrovò il Corpo di S. Urbano Papa. Portò con molta celebrità questi SS. Corpi, con la frequenza di tutto il popolo di Roma in questa Chiesa, e sotto l'Altar maggiore nella ristorata, ed ornata ConfeSSIONE onorevolmente li ripose; donandogli molti preziosi addobbi, vasi, ed ornamentis di nuovo consagrandola, dedicò, come dice l'Anastasio, il Monastero de' Monaci a S. Andrea Apostolo, e San Gregorio, fabbricato nel luogo chiamato Proto, e Giacinto. Fece il Ciborio tutto d'argento di peso di libre cinquantacinque, ed otto oncie. Copri di ogn'intorno la ConfeSSIONE di lamine d'argento dentro, e fuori, di peso di 63. libre. Avanti il Corpo della Santa vi pose un' Immagine d'argento di effa di peso di libre 95. Così pure di argento fece il vestibolo dell'Altare, con diverse lamine, due colonne con un architrave, con altre diverse Immagini pure di argento indorato; due Canestri; e due Lampadi, di libre d'argento in tutto 226. con molte vesti di seta, e di broccato d'oro, descritte con curiosa osserazione degli usi antichi distintamente dal medesimo Anastasio. La suddetta Traslazione de' Corpi santi, viene espressa in una lastra di marmo sotto l'Altare, con questi antichi versi:

*Hanc Fidei zelo Paschalis primus ab imo
Ecclesia renovas dum corpora sacra requirit
Elevat inventum venerandū Martyris alma
Cecilia Corpus; hoc illud marmore condens;
Lucius, Urbanus huic Pontifices sociantur,
Vosque Dei testes Tiburti, Valeriane
Maximè, cum distis consortia digna tenetis
Hos colit egregios devota Roma Patronos.*
Intorno poi alla Tribuna, ornata con l'Immagini di questi Santi, vi sono questi versi più pieni di divozione, che di eleganza;

*Hæc domus ampla micat variis fabricata
metallis.*

*Olim, quæ fuerat contracta sub tēpore prisco, Idem ibid.
Condidit in melius Paschalis Præsul opimus
Hanc aulam Domini firmans fundamine claro
Aurea gēmatīs resonant hæc Dyndima tēplis
Lætus amore Dei hic conjūxit Corpora sancta
Cecilia, & Sociis, rutilat hic flore juvenus,
Quæ prius in cryptis pascabant mēbra beata
Roma resulsat ovans semper ornata per ævū.
Di questa Invenzione miracolosa di Santa Cecilia, e degli altri cuvi un' epistola scritta da questo santo Pontefice a gli Archimandriti della Chiesa Orientale, ed una a Michele Balbo Imperatore dell' Oriente, contro gl' Iconolatri.*

*Baron. annal.
anno 820.*

Gran felicità di questa Chiesa, fu che fosse creato Cardinale di questo Titolo il soderato Paolo Emilio Sfrondrato Milanese, nipote di Gregorio XIV. il quale tosto, che ne prese il possesso, rivolse l'animo generoso a ristorarla, dalle sue antichità minaccianti rovine, e ciò così felicemente, senza verun riguardo di spesa gli riuscì, che lasciando intatta l'antica architettura, venerabile per la memoria di quei Santi Pontefici, che edificata, e ristorata l'havevano, la ridusse, come oggi la vediamo, ad essere in sontuosità, magnificenza, e splendore una delle più vaghe, ed ornate Chiese di Roma. E primatrasse dalle tenebre dell'oblivione il Bagno, in cui S. Cecilia fu dal Carnesice per la santa Fede uccisa; ciò che viene nobilmente espresso nel luogo medesimo dall'eccellente pennello di Guido Reni, con l'Angelo, che incorona la Santa. Fece quivi comparir i Canali, per i quali si mandavano gli accessi vapori, e dove era ella destinata a morir suffogata, e ridusse questo luogo, che già fu l'Oratorio, dove faceva orazione la Santa, pieno di divote curiosità, in una ornatissima Cappella, degna di molta venerazione. Fabbricò quivi vicina la Sagristia, arricchendola di molti, e ricchissimi paramenti, ed acciò che, vi risplendesse il culto Divino pari alla grandezza della generosa divozione, vi provvide di quattro Cappellani, che la servissero, e due Chierici.

Ma ciò, in che mirabilmente spiccò per eternare il suo nome la splendida pietà di questo magnanimo Cardinale fu l'ornamento esteriore, ed inte-

*Anast. in
Ciaccon. in
Pasq.*

*Anast. in
Pasq. de re
fistaur. Eccles.
S. Cec.*

*Ciaccon. in Pa-
sch. 1.*

riore della nobilissima Confessione, sotto, ed avanti l'Altar Maggiore, però che ampliò il Presbiterio, l'ampliò più del Coro, che le sopraffà, e l'ornò di finissimi marmi, e gioje; si come riabbellì tutto il Ciborio; che fù già riccamente fatto da Martino IV. il che con sì gran dispendio, ed attenzione facendo, volle Dio compenfare le pie sue industrie con una incredibile consolazione, e fù, che si trovarono i Corpi di S. Cecilia, e de' SS. MM. Tibarzio, Valeriano, Massimo, e de' due Santissimi Pontefici pur Martiri Urbano, primo Benefattore di questa Chiesa, che la consacrò, e Lucio, che ve li pose, come si è detto. Trovossi la Santa Vergine a giacere in una cassa di Cipresso, e poggiava sopra del fianco destro, stendendo verso l'altro le braccia unite per il lungo del corpo (come appunto si vede in molte pitture in quel tempo ritratte al naturale) mostrando con tal positura la sua modestia verginale nell'atto del suo morire. Ma ciò, che trasse l'ammirazione, l'edificazione curiosa divozione, la tenerezza, e le lagrime da tutta Roma concorfa a così Cristiano spettacolo, fù il duro cilizio, che la Santa, nobilissima, innocente, e pura Verginella haveva addosso il delicato corpo, sotto quella ricca veste. Fù questa lietissima invenzione del Corpo di così gran Santa, che seguì il 20. di Ottobre 1599. d'infinito contento a Clemente VIII. che ne ricevè il felice annunzio, mentre si trovava a Frascati per diporto, nè potendo, impedito dalla podagra, venire, come haverebbe desiderato, mandò a riconoscere il sacro Deposito dal Cardinale Baronio. Indi cavata la cassa aperta, ed esposta con molta magnificenza sopra un richissimo Talamo, dentro una stanza nel fine della Chiesa, munita con grosse ferate, all'immenso popolo, che per lo spazio di un mese intero vi concorfe, con tanta folla, che convenne per tutto quel tempo sbarrar le strade, vietare le carrozze per tutto Trasfevere, e porvi la continua guardia de' Svizzeri. La venerò più volte il piissimo Pontefice Clemente, ritornato con una divota impazienza a Roma, per sollevarsi alla vista di quel memorabile pegno, e si consolò, che fosse onorato il tempo del suo Pontificato con così sacro, e fan-

stissimo avvenimento. La mirarono con gran compunzione le Principesse, le Dame, e le nobili Matrone Romane, all'esempio di così eroica virtù della Fede, e mortificazione del Corpo in una Santa loro nobilissima Romana, persuadendosi con sì bell'esempio potere accoppiarsi la grandezza dello stato con la santità della vita. La contemplarono le Maritate, vedendosi loro avanti un'esemplare di così grande onestà. L'adorarono le Vergini, le Zitelle, le Innocenti, contemplando in questo loro gran specchio di modestia, di purità, di umiltà, di penitenza, di divozione, e di costantissima fede al suo candidissimo Sposo Gesù Cristo, che si pasce trà i gigli dell'innocenza; qual debba essere la forza, il zelo, e la perpetua gelosia di più tosto sostenere la morte, che patire una minima ombra d'impuro contagio. La guardavano con somma loro confusione le Donne impure, immodeste, ambiziose, e vane; e detestavano a così nobile loro rinfracciamento, ed a così gran norma di femminile santità i disordini della loro vita passata, ed universalmente imploravano tutte il patrocinio di questa gloriosa Vergine, e Martire loro nobilissima Romana, la quale parve, che doppio mille, e quattrocent'anni, che comparisse di nuovo a predicare a Roma le virtù Cristiane, ed a santificarla, con risvegliare la memoria delle sue eroiche azioni, operando Dio in questo tempo molti miracoli per intercessione di essa.

Nel giorno 22. di Novembre dello stesso anno Clemente VIII. volendo rendere memorabile ne' fasti Ecclesiastici questo giorno, come si costumò in somiglianti funzioni da molti santi Pontefici suoi Antecessori; essendo anche per altro solenne per il trionfo al Cielo di questa Santa, con l'intervento di tutta la Corte Romana, con gran festa, e pubblica allegrezza della Città, e la presenza di 42. Cardinali, che furono, Gesualdi, Deza, Alessandro de' Medici, Salviati, Valiero, d'Aragona, Pinnelli, Bernerio, Gallo, Pierbenedetti, Pietrochini, Sfondrato Titolare, Giustiniano, del Monte, Paravicino, Martei, Acquaviva, Piatti, Tarugi, Camillo Borghese, Baronio, Bianchetti, Avila, Mantica, Arrigoni, Bevilacqua, Vicon-

*Ant. Bosini
relat. invent.
& reposit. San
Bar. Corp. Ce-
ciliae & Soc.*

fronti, Tosco, Doffat, Zachia, Antoniano, Bellarmino, Bonvisi, Sforza, Peretti, Odoardo Farnese, Facchinetti, Pietro, e Ciriaco Aldobrandini, Cesi, Peretti, Deti; de' quali, tre furono Sommi Pontefici successori, cioè Leone XI. e Paolo V. vi fece Cappella Pontificia, con un sontuosissimo apparato, e celebrata, ch'ebbe il Pontefice la Messa, fu trasferita all'Altare Maggiore la Cassa di cipresso con il prezioso Deposito della Santa; indi incensato, ed adorato, fu portato da quattro Cardinali Diaconi, Farnese, Facchinetti, Aldobrandini, e Cesi, ponendovi la mano il Papa, s'inviarono verso la Confessione, dove giunto Clemente, dopo qualche orazione fatta avanti a quel venerabilissimo Corpo, non senza molte lagrime, con le sue proprie mani, alla presenza del Sagro Collegio de' Cardinali, lo ripose in una Cassa di argento elegantemente fabbricata, di peso di 251. libbre, e di valore di quattro mila scudi, dal qual giorno, per privilegio del medesimo Pontefice, vi fa il Popolo Romano;

ogn'anno nella medema festività l'offerta del Calice, e Torcie. Ed è degno da osservarsi, che questa gloriosa Santa, come da antichissimi manoscritti ha osservato il Torriggia, fu battezzata nel luogo, ove ora è la Chiesa di S. Urbano, detto alla Caffarella, dal medesimo S. Pontefice.

Proseguì il medesimo splendido, e piissimo Cardinale verso la Santa, a contribuire sempre maggiori testimonj della sua magnanima divozione, perche vi fece fare una Statua di candidissimo marmo sopra la Confessione, e Corpo della Santa, di eccellente lavoro di Stefano Maderna Scultore celebre, rappresentante al vivo la postura del Corpo, come giace nella Cassa, della medesima, vi pose i vaghissimi Balaustri, sopra de' quali volle, che di continuo ardessero con un Legato perpetuo cento lampadi. Nella lamina di argento posta nel lato della medesima Cassa, vi fu a perpetua memoria posta la seguente Iscrizione:

Hic requiescit Corpus S. Cecilie Virg., & Mart., quod à Pascali I. Pont. Max. ipsa revelante repertum, & in hanc Ecclesiam translatum; & sub hoc Altari una cum corporibus SS. Martyrum Lucii & Urbani Pontificum, nec non Valeriani, Tiburtii, & Maximi, reconditum.

Iterum post annos ferè DCCC.; Clemente VIII. Pont. Max. cum iisdem SS. Martyribus lucem aspexit die XX. Octobris anno Dominicæ Incarnat. M D I C. Cujus S. Virg. Corpus prædictus D. N. Papa Clemens veteri lignea capsâ, in qua jacebat, argentæ incuscul intactum, immutatumque hoc eodem loco, in quo fuerat collocatum post peracta Missarum solemnia, maxima cum devotione, & lacrymis, toto spectante populo, reposuit die XXII. Novembris, ipso festo Virginis MDIC.

Ad cuius latus in alia seorsum capsâ prædicti tres Martyres Valerianus, Tiburtius, & Maximus requiescunt, nec non sub ipso Virginis Corpore in alia similiter arca prædicti duo Martyres, ac Pontifices Lucius, & Urbanus, prout à Pascali Pontifice omnes in iis conditi sunt.

Ego Paulus Tit. S. Cecilie S. R. E. Presbyter Card. Sfondratus, cui licet miserrimo peccatori prædicta Corpora, quæ diuturnitate temporis, ferè in tenebris jacebant, & invenire, & videre, & venerari à Deo Opt. Max. datum est, memoriam hanc hisce litteris consignavi. Anno Dominica Incarnat. M D I C. Die 22. Novembris Sedente Clemente VIII. Sum. Pont. ejusdem Pontificatus anno VIII.

Titolo Terzo

Mostrò finalmente la somma sua divozione, e religioso ossequio verso questa gloriosa Vergine, e Martire di Gesù Cristo S. Cecilia questo degnissi-

mo Cardinale, volendo essere sepolto a' piedi del di lei Sepolcro, col seguente Epitaffio espressivo della sua grande umiltà, e divozione:

*Paulus T. T. S. Cecilie
S. R. E. Presb. Card. Sfondratus
Miserrimus Peccator, atque
ejusdem Virginis Humilis
Servus hic ad ejus pedes
Humiliter requiescit.
Vixit annos LVII. Menses X.
Dies XXV. Obiit Anno MDCXVIII.
Mense Febr. Die XIV.
Orate Deum pro eo.*

*Ant. Buf. in
relat. Invent.
corp. S. Cecil.*

Sanuario nè più nobile, nè più arricchito d'insigni, e copiose Reliquie, trovasi in veruna delle Chiese di Roma, to' tone le Basiliche Patriarcali, di questa, nè dove siano con maggior culto venerate, molte delle quali erano antiche di questa Chiesa, altre sono state raccolte con esquisita industria dal medesimo Cardinale, e riposte in ricche, e nobili Reliquiarj; Tra le altre è insigne quella de sette Anelli delle Carcere di S. Pietro Apostolo, portati dall'Abbadia di S. Pietro di Civa nella Diocesi di Milano, vicina al Lago di Como, fondata da Desiderio Re de' Longobardi, per voto fatto al Santo Apostolo, per memoria di essere stato liberato dalla cecità degli occhi un suo figliuolo castigato per un' esecranda bestemmia, pronunciata contro la Divina Macità per intercessione del medesimo. Lasciò nulladimeno ivi, per non lasciare contristato tutto quel popolo la Chiave delle medesime, con il contatto delle quali ricevono molte grazie da Dio, massimamente dalla rabbiosa morsicatura de' Cani.

*In vita
S. Francis
lib. 2. cap. 10.*

Fù divotissima di questa Chiesa S. Francesca Romana, visitandola frequentemente, e spesso quivi si comunicava, per havere ella, poco discosta, una sua casa, cioè a S. Maria in Capella (la quale poi ella medesima convertì in uno Spedale per gl' infermi) più volte la settimana, di che meravigliandosi un Sacerdote di questa Chiesa, come di cosa insolita in quei tempi,

che una Donna maritata, con la cura di numerosa famiglia si accostasse così spesso al Santissimo Sacramento, tentò con sagrilega invenzione di dare alla Santa una particola non consagrada, ed ella al suo solito raccoltasi in orazione, e parendole di essere molto arida di spirito, contro il suo solito, si pose ad esaminare con diligenza la sua coscienza; ma piacque a Dio di rivelargli il peccato di quel mal Sacerdote, e dolendosi ella dell'offesa di Dio, e desiderando la di lui salute, per mezzo del suo Confessore, lo fé ravvedere dell'errore, e ne seguì una condegna penitenza. D'indi però in avanti non volle la Santa Matrona comunicarsi più in questa Chiesa, ma nella vicina di S. Maria in Trastevere.

Udendo un'altra volta la santa Messa in questa Chiesa all' Altare di S. Brigida, finita la Messa, e quivi dimorando, per sua spirituale consolazione, vidde un Demonio sopra quell'Altare in atto di guardare qualche cosa, e meravigliandosi ella di ciò, osservò venire un' uomo, che haveva sopra il collo un' altro demonio, da cui era posseduto, il quale accostandosi sopra l'Altare, e ponendo le mani sopra la toaglia di esso, ella gli disse, *che fai tu costì?* alla quale rispose quell' uomo, che non si prendesse tanto fastidio. E vide la Santa, che colui scuscì dalla detta roaglia alcuni inviluppi, e nel medesimo tempo le fu rivelato, che quel misero haveva ivi poste alcune cose d'in-

*In vita
S. Francis
lib. 2. cap. 6.*

cantefimo, acciò vi stassero, mentre si era celebrata la Messa.

Della medesima Chiesa, e Santa Martire fu pure molto divoto S. Filippo Neri; e nel giorno della sua Festa egli per ubbidienza di Gregorio XIII., che ad istanza de' Padri della sua Congregazione si mosse a comandarglielo, si partì da S. Girolamo della Carità, ove era stato per lo spazio di 33. anni (con molta sua soddisfazione per havere ivi havute molte occasioni di meritare) per andare alla Vallicella, ove si elesse per abitazione una delle più alte, e remote stanze di Casa, per potere ivi, come prima faceva, a S. Girolamo, attendere alla contemplazione; la quale stanza oggi è venerata da' Fedeli, come un luogo, in cui il santo Sacerdote hebbe tante grazie da Dio, ed un continuo commercio con gli Angeli, e Santi del Paradiso. In occasione di quest'andata alla Vallicella si narra nella sua vita di curioso, che in quel giorno comandò egli a suoi, che da S. Girolamo portassero, come in Processione tutte quelle poche massarizie, ed arnesi di cucina, che si trovava; e mentre passavano da Corte Savella, che all'ora era la pubblica Carcere; vedendoli li carcerati con que' domestici istrumenti in mano, se ne burlavano, e li beffeggiavano; valendosi il Santo di tutte le occasioni per far guadagno spirituale con la mortificazione, come era solito, e nella sua persona, e negli altri.

Il Cardinale di questo nobilissimo Titolo, era destinato nella sua vicenda a risiedere nella Basilica Vaticana ne' giorni di Martedì. E' Chiesa Parrocchiale, il cui Curato mercenario si elegge dalle Monache, e dal Cardinal Titolare si approva; ed hà sotto di se in circa 1250. Anime.

Hà accresciuto grande ornamento, e splendore ne' nostri ultimi anni a questo Titolo il Cardinal Celestino Sfondrati Milanese, Abate di San Gallo, e Prencipe dell' Illustrissima Religione Benedittina; promosso alla Porpora dalla san. mem. d'Innocenzo XII. con applauso, e beneficio universale di tutta la santa Chiesa da esso segnalata-

mente nobilitata, ed edificata con i suoi eruditissimi volumi, e con l'esempio delle sue rare virtù, a cui toccò per felicità di questa Chiesa, quantunque poco meno, che esimera, per la brevità della sua vita, questo Titolo, in cui ancora a meraviglia risplende la magnanima pietà del sudetto Card. Paolo Sfondrato verso la gloriosissima Titolare, e Tutelare di questa Chiesa, che fu Antenato della sua nobilissima famiglia. Risplendettero in questo cumulate le virtù morali, e religiose, di somma prudenza, di costumi illibati, di modestia incomparabile, di cortese benignità, di finissimo giudizio, ed ingegno sottilmente peripace; co'l dubbio se fosse in esso più profonda la dottrina, ed erudizione; o pure l'umiltà Cristiana; tutto sempre di Dio, il cui gran rispetto compariva non solamente nelle sue parole, ed apparisse ne' suoi scritti, ma in tutte le occasioni, in modo tale, che nel poco tempo, che onorò Roma con lo splendore della sua Porpora, e merito, fu l'oracolo de' Letterati, de' Contemplativi, de' Virtuosi, ed il ricovero, e consolazione de' poveri, degli afflitti, e tribolati di tutta la Corte Romana. Morì nel Noviziato de' Padri Gesuiti in S. Andrea a Montecavallo questo Personaggio di tanta integrità, fu pianto da tutti li buoni, li quali ebbero in conto di castigo di Dio, e pubblicò la sua perdita, deplorata dalla Chiesa universale, di cui fu un' indefesso Ministro, ed Operario: dal Senato Appostolico, a cui fu un grande ornamento, da tutta Roma, a cui servì di grande esemplare di ogni virtù, ed al Clero Secolare, e Regolare di tersissimo Specchio di santissima vita. E fu in così gran concetto di bontà, e di dottrina, che negli ultimi periodi della sua Vita integerrima, si raccolsero con grande attenzione tutti li suoi detti, li suoi affetti, e colloqui con Dio, le sue parole, e sillabe a guisa di oracoli, e di sentenze uscite dalla Scuola del Paradiso. Se gli fecero i confuerti Funerali nella sudetta Chiesa del suo Titolo, e qui fu sepolto co'l seguente Epitaffio, fatto per ordine della san. mem. d'Innocenzo XII. che creò l'havea,

Celestino
Cardinale
Sfondrati, e
sue rare pre-
rogative, e
virtù.

Jacob. Ricc.
in vita San-
cti Philib. 1.
cap. 18. n. 3.
5.

Titolo Quarto

D. O. M.

*Hic jacet**Celestinus TT. Sanctæ Cecilie Presbyter**Cardinalis Sfondratus Mediolanensis**Gregorii XIV. Pape Abnepos**Ex Principe Abbate Monasterii S. Galli**Ordinis S. Benedicti nullius Diœcesis**Provincie Moguntina**Cardinalis renunciatus ab Innocentio XII. Pont. Max.**Pridie Idus Decembris M DC XCV.**Vixit Ann. LII. Mens. VII. Dies XXV.**Obiit Pridie Non. Septembris M D6XCVI.*

TITOLO QUARTO

D I

SANTA ANASTASIA.

Detta Ad Palatium, o Sub Palatio.

Si persecutores Fidei persecutores fuerunt etiam Viduitatis, utique fidem sequentibus Viduitas non præ supplicio fugienda est, sed tenenda pro premio. S. Ambr. lib de Vid. propè finem.

TRoppo scarfamente trattarono trà gli altri Scrittori delle cose Romane delle prerogative non meno Ecclesiastiche, che profane di questa nobilissima, ed antichissima Chiesa chiamata Sub palatio, posta alle falde del Palatino in un'angolo di esso trà il Circo Massimo, ed il Foro Boario, l'erudito per altro, e diligente Ugonio; però che da ogni parte, che si guardi dall'altezza di questo Monte, il più nobile per avventura, ed il primo di tutti gli altri scì; alle cui radici stà situata, ci si rappresentano le cose più memorabili, e più celebri della primitiva Roma. Rimira da Settentrione il Campidoglio, da mezzodì l'Aventino, dall'Occaso di Gianicolo, e dall'Oriente l'Esquilino, con tutte le cose in essi più celebri, e più memorabili dell'antichità. E se bene sù questo hebbero principio le più rozze, e più vili antichità di Pastoralì abituri di pecore, e di bestiami; quindi nulladimeno ne trasse Roma la sua nobiltà, sopra ogni altra del Mondo, e l'auge delle sue grandezze.

Qui per ciò o allettati dall'amenità del sito, o superstiziosamente ossequiosi gl'Imperatori agli antichi natali della Città, vi fecero stanza Imperiale, dove pur nacque Cesare Augusto in una casa prima, posta sù questo Monte in una contrada detta, Capita, che dagli antiquari si crede, che fosse nel vicino a questa Chiesa, che riguarda il Foro Boario, dove Romolo incominciò a dissegnare con l'Aratro le mura di Roma; e perciò fu chiamato questo Monte Palatino per il gran Palazzo Augustale, d'onde ne traslerò il nome di Palaggi le Case grandi, e magnifiche. Fu detto questo grand'edifizio da Vittore, *Domus Augustana, Domus Tiberiana, Sedes Imperii Romani*. Qui dove si veggono tante rovine, e smisurati vestigi di antichissime fabbriche, ove Roma venerava i natali, e la stanza rusticana di Romolo (conservata per molto tempo da' Romani con tanta gelosia, che fu sostenuta ad onta della vecchiezza, e del tempo con l'Erario pubblico) v'hebbe Pompeo la sua Casa; e forse nel sito

Suet. in Aug. lib. 5.

stesso di questa Chiesa, per quanto si può raccogliere dalla descrizione di essa, fattane da Svetonio, ed altri, e fu abitazione Augusta de' Cesari, da che quel primo Imperatore incominciò a fabbricarla sino a Nerone, che in tal guisa l'ampìò, sino ad occupare il Palatino tutto, ma il Celio, e l'Esquilino.

Se poi si chiamasse questo Monte col nome di Palatino, ovvero come anticamente chiamossi, il Palazzo Maggiore, o dal balare, che fecero le pecore, che quivi guidate da gli Aborigeni, pascevano, o da Pallante proavo di Euandro fuggiasco di Arcadia, che quivi prima abitò, o da qualsivoglia altra Etnica Etimologia, non è qui luogo da deciderlo: Ben diremmo, che Palatino si dicesse, per essere tutto il Monte, tolto ne i Tenipi de' loro Dei, che qui appresso diremo, un solo Palazzo degli Augusti; *Senatu* (come accenna Cicerone nell'orazione pro domo sua) *Equitibus Romanis Civitate omni, Italia cuncta refertum*. Certo è, che essendo questo sito molto eminente, e bello invitò Valerio Publicola, e Manilio a fabbricarvi così sontuosi Palazzi, che dando sospetto l'uno per la sua altezza, l'altro per la vicinanza al Campidoglio, d'aspirare al Regno, furono ad ambidue spianati, e distrutti. Amplificossi poi questo Palazzo Augustale da Sergio Catilina, che vi aggiunse la sua Casa, da Tiberio, che per maggiore decenza della Maestà ogni di più crescente dell'Imperio, onde fu detta ancora Casa Tiberiana, da Germanico, con superbe superfluità da Caligola; e con ambiziosa magnificenza da Domiziano, crebbe a tal segno, che non sapendola a bastanza descrivere per l'eccessiva sua grandezza, Stazio diede in quella gonfia, ed iperbolica espressione, dicendo:

..... *Fam Latii Montes, veteresque penates*
Evadri, quos mole nova Pater inclitas Urbis
Excolis, & summis aquat Germanicus astris,
Tectum Augustum ingens non centum insignia
columnis,

Sed quantæ superos, Calumque Atlante re-
missio

Sustentare queant, &c.

Nè con meno enfatica adulazione cantò Marziale:

Qui Palatina caperet convivium mensa,
Ambrosisque dapas, non erat ante locus
Hic haurire decet sacrum Germanicæ nebulæ,

Et Canimeda pocula mixta manu.

Esse velis (oro) secus convivium Tonantis

At tu si prosperas, Jupiter ipse veni.

Con quell'altro suo ironico verso adulatorio:

Regia Pyramidum Caesar miracula ride.

Nè devono recare meraviglia, a' curiosi Spettatori di questo portentoso fasciume, e deplorabile massa di precipitate anticaglia di fabbriche, che ancora nelle loro miserabili cadute minacciano fraccassi, e ruine a chi le mira; però che nell'ampio giro di tutto questo eruditissimo Monte vi furono la Libreria Tiberiana; il Corgno di Romolo; il gran vestibolo del medesimo Palazzo, che era verso l'Arco di Tito, dov'era il Colosso smisurato di Apollone; l'Arca Palatina capace di un gran Teatro, i numerosi, ed ampi Portici, l'Atrio destinato per le cerimonie augurali a guisa di Tempio, dove fu tenuto più volte il Senato, il Cenacolo di Giove, il Giardino di Eliogabalo, i bagni Palatini, il Larario pieno di Dii, e di Lari, l'Auguratorio, dove si prendevano gli auguri, la Stalla col Ponico, l'Ippodromo, o Cavalieria del Palazzo, il quale precisamente era sopra l'Arco di Tito, dove fu flagellato, fustigato, ed ucciso il glorioso Martire S. Sebastiano, a cui è dedicata una Chiesa. Quà sù pure erano la Casa di Catullo, di Lucio Craffo, de' Gracchi, di Gneo Ottavio, di Marco Emilio Scauro, di Lucio Ottenzio, di Cicerone, di Druso, di Clodio, di Marco Antonio, di Dionisio, di Tullio Ostilio, d'Anco Marzio, di Quirino, e di Cesare Dittatore. I Bagni di Domizio, il Teatro di Statilio Tauro, e di Cassio, il Sepolcro de' Cenci, il Settizonio, e l'Arco di Costantino. Fumavano sù quest'altezza del Monte, altresì gl'incensi superflizioli, e profani, con i quali si veneravano i loro Dei ne' Tempi di Apolline, sotto la base della cui statua stavano i Libri Libellini, ed il cui Capo stà oggi di nel Campidoglio, di Augusto, di Bacco, e di Cibele Madre degli Dei, della Fede, di Giove Vittore, di Giove Statore, di tutti li Cesari, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna Respiciente, della Vittoria, di Nettuno Equestre, per quanto ne discorre il Marliano, per una Cappella di Conchiglie marine vagamente ornata, ritrovata

Nard. Reg.
10. lib. 6.
cap. 13.

Palazzi, ed
edifici famo-
si nel Pala-
tino.

Ampiezza
del Palazzo
de' Cesari nel
Palatino.

Stat. lib. 3.
Sylv.

Martial. ep.
35. lib. 8.

poco lungi dalla Chiesa l'anno 1526. e della Dea Virioplaca: onde in tanta turba de' Numi Gentili adorati quivi con superfliziofa Religione da' Romani; poteva giustamente dire S. Leone Papa:

*D. Leo PP.
sermon. de
S. S. Apostol.
Petr. & Paul.*

*Hic conculcanda erant Philosophia opinio-
nes, hic dissolvenda erant terrena sapientia
vanitates, hic constandi Dæmonum cultus,
hic omnium sacrilegiorum impietas destruen-
da, ubi diligentissima superstitione habebatur
quid usquam fuerat vanis erroribus institu-
tum, le quali cose tutte, giova, se ben
profane, il riferirle, per meglio ricono-
scere il gran beneficio, che Dio ci hà
fatto co'l lume della Fede, ed ammirare
la fortezza, e virtù de' Santi Martiri, in
questi luoghi, o con essere condotti
a' Tribunali, ovvero avanti gl'Imperato-
ria a confessare, e difendere la Santa Fe-
de, dimostrarono. La grandezza di così
gran Cafe fini di risplendere, altre nel
sacco de' Vandali, benché Cassiodoro
per ordine di Teodorico, ammirando
ancora la bellezza antica, con dire:
*Quando pulchritudo illa mirabilis subinde
non reficiatur, senescit obrepente vitiatur,
nè commisce a' Consoli di Roma il ri-
sarcimento. Altri, com'è più probabi-
le, per gran testimonio dell'umane vi-
cende vollezze, e vanità, che restasse
nelle sue ruine sepolto quel grande
Edifizio celebre a tutto il Mondo, gra-
ve a se medesimo con la sua mole nell'
inglorioso disfacimento, e saccheggio
di Roma, da Totila, e da' Goti, benché
il Bibliotecario ancora ne facesse me-
moria nella vita di Costantino Papa.*
Ma passiamo dalle profane, e riferite per
fare spiccare la loro nobiltà alle cose
Ecclesiastiche.*

*Circa an-
no 560.*

Anno 705.

*Pomp. Ugol.
lib. 7.*

Ella è così antica questa Chiesa, se bene più volte ristorata o dalla pietà de' Sommi Pontefici, o dalla vigilanza, e cura de' suoi Titolari, che appena si trova chi la fabbricasse, ben si crede, e con ragione, che fosse uno de' primi Titoli o fondati ne' primi due secoli da S. Euaristo, o stabilito, e connoverato nel terzo da S. Marcello. Certo è, che di questo Titolo Cardinalizio se ne fa menzione nel Sinodo Romano, sotto S. Simmaco Papa, celebrato nella Basilica Vaticana nell'anno 499. cioè sopra mille cento ottantacinque anni, e prima ancora, vi è sotto S. Gelasio l'anno 492. nel quale si sottoscrivono tre Preti del Titolo di S. Anastasia, cioè

Anastasio Titolare, e due Giuliani, uno Arciprete, e l'altro Prete della medesima Chiesa, ma con questa differenza, che Anastasio s'intitola: *Presb. Card. Tit. S. Virg. & Mart. Anastasia*; i due Giuliani, *Julianus Archyb. in titulo S. Virg. & Mart. Anastasia sub Palatio*, dal che, come discorre il Panvino, chiaramente si raccoglie, che fin d'all'ora si offiziasse da Preti, e forse da una Collegiata di essi, il che reca, per ragione di tanta antichità, grande splendore, e nobiltà alla presente, che ancora a dispetto del tempo, e per felicità di questa Chiesa vi stà cretta, e vi fa risplendere con generosa pietà, e virtuosa emulazione il culto divino. Le rende poi somma venerazione la celebre memoria, confermata dall'opinione di molti Scrittori, che questo fosse il Titolo di S. Girolamo, datogli da S. Damaso Papa, come asserisce il Cardinale Baronio nella di lui vita, con l'autorità di Ciriillo Gerolomitano, scrivendo a S. Agostino della vita di S. Girolamo; e di Eusebio Cremonese, discepolo del medesimo Santo, scrivendo a Teodomo Senatore Romano, ed a Damaso Vescovo Portuense. Così pure l'attesta S. Petromio Vescovo di Bologna suo contemporaneo, ed il medesimo Santo nel Sermone 15. a gli Eremiti, se pure è suo: Nicolò V. il fè dipingere in abito Cardinalizio in mosaico a S. Maria Maggiore, e quivi hebbe la sua Casa, non solamente quando egli dopo li suoi studj fatti qui in Roma, frequentati poco lungi di quà, cioè sù la piazza di S. Maria in Cosmedin, dov'erano le Scuole pubbliche, e s'insegnavano, come in pubbliche Università le lettere umane, Greche, e Latine, e quando fatto Sacerdote da Paolino ritornò a Roma, ma più probabilmente quando fù richiamato dalla Palestina da S. Damaso, per consultare con esso molte cose più difficili della Scrittura, e per suo Segretario delle lettere Latine Circolari a tutti li Vescovi della Chiesa, alla quale opinione acceffe gran fede non solamente l'antichissima, e sempre continuata tradizione de' maggiori, ma il venerarsi quivi l'Altare, sopra cui celebrava. Aggiungendovi, che dovette essere in gran venerazione sino in que' tempi, non solamente, perchè il santo Dottore in questa Chiesa più, che in verun'altra vi

*Ciac. in Ge-
las. 1. ann.
492.*

Anno 372.

*Baron. annal.
an. 382.*

M. S. Val-
licola.

celebrasse, ma perchè quivi, come si ha dall'Ordine Romano, celebrava nella notte del Santo Natale il Papa, dopo la prima Messa nella Basilica di S. Maria Maggiore, la seconda solennemente nell'Aurora, e la terza in S. Pietro, per cagione delle feste di S. Anastasia. Titolare, con il concorso di tutta Roma, e forse anche ciò si faceva per cagione del conservarsi in questa Venerabile Chiesa, non senza gran mistero, e segnalato favore della Provvidenza Divina, dopo tanti secoli, il Mantello, o parte d'abito, con cui S. Giuseppe involse il Santo Bambino Gesù nella Nascita, ed il Velo, e Pannicelli, con i quali la Santissima Vergine sua Madre nel medesimo tempo il fascio, che ancora oggi sopra l'Altare del medesimo S. Girolamo (che di questo gran mistero ne fu divotissimo, sino a volere partirsi da Roma, e terminare per contemplarlo in Betlemme i suoi giorni, ove queste sagre felicità del genere umano, con l'aspetto del Cielo, e giubilo della Terra fortunatamente avvennero) s'espongono alla venerazione di tutta Roma, che vi concorre, con celebrarvi pure la Stazione, oltre quella, che vi è nel Martedì dopo la prima Domenica di Quaresima, e della Pentecoste, poste, come si crede, da S. Gregorio, il quale vi haveva molta divozione.

Qui congregandosi il popolo nel giorno delle Ceneri, primo del digiuno Quaresimale, i Papi prima d'involarsi processionalmente con la Croce, ed a piedi nudi a S. Sabina, distribuivano le Ceneri, il che fece il medesimo S. Gregorio Papa per molti anni (quando non era impedito dalla podagra, dalla quale era fieramente travagliato) e qui pure si facevano le Collette dal Clero, in occasione di questo numeroso concorso di popolo, le quali servivano poi, come già quelle, che si facevano ne' Cimiteri ne' tempi delle persecuzioni, per mantenimento de' Ministri Ecclesiastici delle Chiese, e de' poveri. Qui fu il Palazzo, altri dissero, di Publio marito di S. Anastasia, che fu Ambasciatore di Diocleziano, altri il paterno di Pretestato Cavaliere nobilissimo Romano Gentile, di cui fu ella figliuola, e di Fausta santissima Donna, il Corpo della quale sta quivi sepolto, e di essa uc-

fa menzione il Martirologio Romano. Che questa sia stata una delle prime Chiese dedicate in Roma a' Santi Martiri, e forse la prima in onore delle Sante Vergini, o Matrone Romane coronate di martirio, si raccoglie da diversi Scrittori, per essere ella stata del nobilissimo sangue de' Pretestati, e dal non trovarsi veruna certa memoria del tempo preciso della sua fondazione, ma bensì antichissima della divozione de' Fedeli ad essa, e dall'essere stata privilegiata delle due accennate funzioni Pontificali de' Sommi Pontefici, cioè nell'Aurora del dì del Santo Natale di Gesù Cristo, e del dì delle Ceneri. Oltre l'havere tre volte l'anno la Stazione, cioè che a verun'altra Chiesa, fuori delle Basiliche Patriarcali, è concesso, cioè nella notte del S. Natale, per tutto quel solennissimo giorno; il Martedì dopo la prima Domenica di Quaresima, e della Pentecoste. Qui, come si è detto, e giova di nuovo ridirlo abito S. Girolamo, quando scriveva le Lettere Latine a S. Damaso Papa, e rispondeva alle dimande fattegli delle Sinodi, quà sù venivano le sante Matrone Romane Paola, Melania, Marcella, Eustochia, Elefilla, Fabiola, Leta, Demetriadè, ed altre a trattare col Santo Dottore delle cose spirituali, ed a consultarlo l'eroiche risoluzioni, che prefero di lasciare altre il Mondo, e altre con più generoso disprezzo il Mondo, e Roma, per servire con stretta perfezione a Dio, degne allieve di così gran Maestro. Qui frequentemente all'Altare, dove ancora vi è un picciol Ciborio sostenuto da quattro Colonne bianche, e forse il medesimo d'oggi, sotto il quale stanno sepolti sino d'all'ora diversi Corpi Santi, celebrò quel Santo, all'ora Prete, poi celebre Anacoreta della Palestina, in quel Calice o di pietra, o di vetro misto, oggi detto porcellana, come vuole il Cardinale de' Massimi già Titolare di questa Chiesa, che si espone alla pubblica venerazione, della cui materia dovettero ancora essere i Calici antichi, sopra che il medesimo S. Girolamo, scrivendo forse anche di quà a Rustico, così asserisce di un Vescovo di Tolosa suo contemporaneo: *Nihil illo dictus, qui Christi corpus in canistro vimineo, & sanguinem portat in vitro*. Dal che si osserva la po-

Martyrol.
Rom. 19. De-
cemb.

Franc. M.
Féleur in-
suis M. S.

Bened. Cam-
in Carem.

D. Hieron.
epist. 15. ad
Rust.

vertà Evangelica praticata nella primitiva Chiesa seconda di Santi, perchè di ogni parte povera: Così S. Bonifazio Vescovo, e Martire, interrogato se fosse lecito celebrare in vasi di legno, diede quella nobile, e memorabile risposta, degna di scolpirsi nel cuore di tutti li Sacerdoti, per risvegliarli alla dovuta santità del loro ministero. *Quondam Sacerdotes aurei ligneis vasculis utebantur, nunc è contra lignei Sacerdotes aureis calicibus utuntur.*

Chi porgeffe ristori a questa Chiesa nelle successive ingurie de' tempi, dopo quelli fatte da' SS. Pontefici Damaso, Iliaro, e S. Leone III., che vi rifecce il tetto, ed il Portico, e vi rinnovò gli ornamenti, non v'è rimasta memoria, fuorchè d'Innocenzo III. l'an-

no 1210. di cui non resta altro vestigio, se non in un marmo lavorato, che dovette servire ad uno de' due pulpiti, che quivi erano, come sono ancora oggi in alcune Chiese delle più antiche, dove celebravano Pontificalmente i Papi, con la seguente Iscrizione: *Anno Domini 1210. Pontificatus Domini Innocentii III. Papæ anno ejus decimo tertio, Inditione Quarta*, ben si sà, che vi fece alcuni doni, e massimamente di Calici di argento. Un'altra ristaurazione vi fece Sisto IV. nell'anno 1471. Poi il Cardinale de Sandoval Arcivescovo di Toledo Titolare la riparò dalle rovine, che minacciava con molti miglioramenti, da fondamenti già guasti dall' antichità, come già indicava un'iscrizione posta nel frontispizio della Chiesa.

Ugon. Hab. 6.

Ciacc. in co
ab an. 1592.

Bernardus de Sandoval Rojas Tit. S. Anastasie S. R. E. Presbyter Card. Tolertanus, Archiep., Hispaniarum Primas, Summus Castellæ Cancellarius, Philippo Tertio Catholico Regi pro Imperii administratione à Consiliis; omnium Provinciarum, quæ illius majestatem reguntur Generalis Inquisitor, Templum hoc rudi fabrica inelegans, & vetustate pœnè collapsum commodiore structura, ac specie à fundamentis restituit. Anno Dñi MDCVI.

Non durarono lungo tempo le ristaurazioni fatte dal Sandoval, poichè un grande, ed impetuoso vento gettò a terra il Portico, e la Facciata; quali dalla Pontefizia magnificenza del

Sommo Pontefice Urbano VIII. furono da' fondamenti rifatte nella forma, e splendore, che si vedono di presente; e viene di tutto la seguente memoria:

Urbanus VIII. Pont. Max.

*S. Anastasie Templum a Summis Pontificibus
SS. Damaso, Hilario, & Leone III.*

Religiosè exornatum

Meliorem in formam restituit.

Collapsam frontem à fundamentis extruxit:

Duas Turres ad Nolarum usum erexit,

Interiora ornamenta adjunxit

Anno sal. MDCXXXVI. Pont. XVI.

Diversi miglioramenti alla Tribuna, al Tetto, al Coro, ed alla Chiesa hà fatti per testimonio della sua molta divozione a questa sua Chiesa Titolare il piissimo Cardinale Ulderico Carpegna, che farvi il quadro della Natività del Signore di disegno del Caracci.

L'ultima mano con segnalata libe-

ralità posta a questa venerabilissima Chiesa Collegiata, che oggi la rende trà le più magnifiche, ampie, e divota della Città, è, stata pochi anni sono di Monsignore Francesco Maria Febbi da Orvieto, Commendatore di S. Spirito, Arcivescovo di Tarto, e Maestro delle Cerimonie Pontificie, Canonico della Basilica

Basilica di S. Pietro, noto alla Repubblica Letteraria, massimamente degli Ecclesiastici, per la sua rara, e nota erudizione, per i suoi soavi, ed esemplari costumi, e per la splendidezza del suo animo, il quale essendo stato prima Canonico di questa Chiesa tanto d'affetto, divozione vi prese, che con generosa pietà, accompagnata dall'industriosa sollecitudine di questo nobile Capitolo, e vivo, e molto l'ha con largo dispendio, ed ingegnosa attenzione ridotta allo splendore presente. Egli ha nobilmente ristorata la Cappella di S. Anastasia, o di S. Girolamo in capo della nave sinistra; ornato il Ciborio, e di ogni parte abbellita di eleganti pitture, espressive delle funzioni fatte ivi da S. Girolamo, e nella Chiesa da S. Gregorio, dipinto in atto di distribuire le ceneri al popolo, l'ha chiusa di cancelli; e rinnovata l'antica memoria del Privilegio quotidiano perpetuo delle Messe per i defonti, e dell'Indulgenza, che ivi vi corre, ciò che dinotano le antiche parole scritte in faccia: *In isto loco promissio vera est, & peccatorum remissio*: la qual grazia segnalata stimasi concessa da S. Gregorio. Egli ha nobilitati i vasi ove stanno riposte le antiche, ed insigne Reliquie, che si conservano in questa Chiesa, alle quali nel capo dell'altra nave è stata specialmente dedicata una nobile Cappella, modernamente ornata, con marmi, stucchi, e pitture espressive di alcune memorabili azioni di S. Carlo, e di S. Filippo, dal Canonico Carlo de Angelis, con eleganti Pitture. Egli ha creta una Cappella pur laterale, splendidamente abbellita di marmi, e stucchi, dedicata a S. Gorgio, di cui tra le altre Reliquie, quivi si conserva parte del Vellillo, o Stendardo, intorno alla quale egli vi pose molta sua cura, per renderlo vago, come comparisce.

Egli ha lasciato nell'ultimo suo Testamento, per contrasegno perpetuo della sua gran pietà, ed amore verso questa Chiesa, dove volle pure essere sepolto, che si abbellisse il Coro, la Tribuna, e l'Altare Maggiore; il che si è ridotto già a buon termine, per opera di Monsignor Gio: Battista Febei fratello, ed erede non meno delle virtù, e condizioni riguardevoli, che fedelissimo esecutore de' Religiosi, e magnanimi

disegni del fratello defonto già Vescovo d'Acquapendente, essendo ridotto l'Altare Maggiore isolato, e formato all'uso antico di celebrarvi la Messa con la faccia del Sacerdote rivolta al popolo; con tal decoro, e sveltezza, che mirabilmente appaga l'occhio di voto de' riguardanti con nobile, ed ingegnosa architettura.

Rendono altresì vaga, e maestosa questa Chiesa gli Altari, o Cappelle laterali della Nave maggiore vicine al Presbiterio nuovamente fatte, ed abbellite, l'una dedicata alla Santissima Vergine, e S. Pietro Martire, dalla pietà di Pietro de Sanctis, le quali ridotte alla loro perfezione, secondo li generosi, e divoti pensieri de' Fondatori, aggiungono magnificenza, e splendore a tutto il Tempio. L'altra Cappella è dedicata dalla generosa sollecitudine del Canonico Gio: Francesco di Vaghiadolid di Lima di pissima memoria, che con gran zelo, ed industrie ne procurò la Beatificazione a quel gran lume moderno dell'Indie Occidentali nella Provincia del Perù il B. Toribio Mogrovejo Arcivescovo di Lima, che fu una copia al naturale delle santissime, ed eroiche virtù di S. Carlo, sì i cui vestigi egli fece costanto metavigliose, e segnalate, quante si narrano nella di lui memorabile vita, di havere fecondato, ed addomesticato il soave gioio dell'Evangelio quella gran parte del Mondo nuovo, e quelle genti selvaggie, e barbare all'ubbidienza della Chiesa Romana, hora seconda di Santi, e di huomini illustri, il cui giorno festivo in questa Chiesa, per commodo del popolo, si solennizza la prima Domenica di Maggio, con l'Indulgenza plenaria, e con la Communion generale di molto popolo. Nello scavarli li fondamenti di questa Cappella si sono trovati alcuni Archi grandi giudicati da alcuni, che fossero o del Tempio di Nettuno, situato in questo luogo, o dell'antico Palazzo della famiglia Publia, detta, qual'era il Marito di S. Anastasia; altri finalmente tengono, che siano i fianchi del Cerchio Massimo, secondo il parere del Donati, vicino ad essa Chiesa, presso al quale vi portero essere, ed il Palazzo, e gli Horti di Publio.

Grata non meno, che erudita è la

D d d

B. Toribio
Arcivescovo
di Lima,
e sue segnalate
azioni.

Martirio.
Rom. die 27.
Aprilis.

memoria posta modernamente in marmo nel mezzo della Chiesa, della beneficenza di Giulio, della nobilissima, ed antica famiglia degli Altieri, che donò nel secolo passato il sito vicino alla

Chiesa, per le Case de' Canonici, beneficio confermato, ed ampliato dalla san. mem. di Clemente X. felice germoglio di quella piissima Casa; Nipote del primo Benefattore, ed è la seguente:

*Vetustissima Romana familie
de Alteriis
Ob domos olim à Julio assignatas
Nupèr verò à san. mem. Clemente X.
Arcam pro construendis borreis
Geminata donatione adjunctam.
Ne tante beneficentie
Memoria periret
Hoc grati animi Monumentum
Canonici posuere
Anno Domini M DCXXXII.*

Spiegano a bastanza le sagre antichità, e memorie antiche, e moderne di questa divotissima Chiesa ne' tempi antichi fù onorata ancora col nome decoroso di Basilica dall' Anastasio da S. Leone, ed altri, che le due nobili, ed erudite iscrizioni poste dall'uno, e l'altro canto del venerabile Altare di S. Girolamo, con espressione d'istorico Laconismo, degne da osservarsi, perche quivi si scorge co' l'riscontro fedelmente fatto da' migliori Istorici Ecclesiastici, chi, ed in qual tempo fosse edificata questa Basilica, cioè sopra il 200. l'identità del Corpo della Santa Titolare, quivi doppio, che vi fù riposto, fedelmente conservato; l'Invenzione, quasi che miracolosa dell'istesso Corpo, se-

guita pochi anni sono, con incontrastabili prove, e congetture; è l'antichissima sua venerazione con pegni, e testimoni tanto cospicui della sua antichità, e divozione nel Popolo Romano, tramandata sino a' nostri tempi, con l'accrescimento del culto, e dello splendore di così magnifico Tempio, fabbricato appunto, come da antichissimi manoscritti della Vaticana, e di S. Maria ad Martyres, raccoglie il Baronio, nella Casa, ovvero nell'Horto della medesima Santa, che quivi era alle radici del Palatino, ov'erano i Palazzi delle famiglie più cospicue, qual'era quella di Publio marito di essa, dove fù da Appollonia Matrona sepolta.

D. O. M.

Corpus S. Anastasie Martyris ab Apollonia Matrona Romana in suis hortis, hac super inducta Ecclesie mole reconditum. Olim sub Arca maxima à Cardd. Titularibus Julio Canano restaurata, & Ulderico Carpineo propè absidem translata, frustra conquestum fuit demum Anno MDCLXXXVIII. Pridè Nonas Februarii. Vetustissimum hoc Altare dum Opifices in Sacelli ornatu ex ipsius Arce complanatione illud integrum, ac illæsum servare studebant præter expectationem solutis undique marmoreis Tabulis ejus latera claudentibus momento corrui, & locus lateritius antiquæ structuræ sub Ara consecrata apparuit, in quo hæ sacræ exuvie repertæ sunt, & super eodem Altari decentiori conditorio compolitæ.

Dall'altra parte dell'Epistola vi è la seguente :

Vetustissimum hoc Altare ; in quo S. Hieronymus Missæ sacram peragebat ; A Divo Gregorio Magno Privilegium . Franciscus Maria Phebæus Archiepiscopus Tarfensis , S. Spiritus Præceptor , olim Basilicæ Vaticanæ , ac insimul hujus Collegiæ Canonicus . Omni prorsus sacra veneranda antiquitate tum Altaris ; tum Ciborii religiosè servata instauraverit complantata Aurea Conditorio insignium Reliquiarum Ligni Sanctissimæ Crucis , Veli Beatissimæ Virginis , & Clamydis S. Josephi exornato , variis marmoreis lapidibus Fornice , ac Picturis undequaque decoraverit ; Capitulum , & Canonici hoc perpetuum rei Monumentum posuere .

Il Cardinale Gesualdo, ottenuto questo Titolo , dopo di havere lasciato il suo primo di S. Cecilia, datogli nella sua creazione l'anno 1561. ristorò il suddetto Altare , che per l'antichità era in pericolo di cadere . Nel vano del muro per tutta l'altezza del Ciborio, essendo chiusa la finestra con grata di ferro, e porticelle di noce , ricoperte da un Quadro, si custodiscono sotto più chiavi, che si tengono dal Cardinal Titolare , e da Canonici le tre più insigni Reliquie di questa Chiesa, cioè, del Legno della Santissima Croce, rinchiuso in una Croce di argento donata da Urbano VIII. quando da questa Chiesa fece trasportare alla Vaticana, quella parte del medesimo santissimo Legno , che quivi si conservava , come apparisce da un Motu proprio , che si conserva dentro la medesima Urna delle stesse sante Reliquie , dato sotto li 23. di Agosto 1629. Il Velo della Santissima Vergine, ed il Mantello di San Giuseppe si conservano decentemente dentro due Urne di ebbano riccamente adornate con fogliami di argento, e con cristalli , quale fù donata dalla pia liberalità del Cardinale Francesco Barberino .

Sono in questa Chiesa sei Canonici, et tre Cappellani , quelli di limitata Residenza d'alcuni giorni dell'anno , o nelle Stazioni ; questi di celebrazione quotidiana ; uno de' quali stà alla custodia della medesima Chiesa . Hanno i Canonici d'annua rendita sopra sessanta scudi . Vi fanno nelle sue maggiori accennate solennità generosamente, e con Ecclesiastico decoro , e magnificenza risplendere . il culto Divino ad

onta delle Gentilesche superstizioni , che ne' molti Tempi , questi de' Numi antichi profanavano già la nobiltà , e bellezze di questo Monte , santificato hora dalla pietà Cristiana .

In questa medesima Chiesa di memorabile si hà , che S. Leone Magno, oltre diversi altri Sommi Pontefici, nell'Aurora del Santo Natale , nel tempo della sua Messa Pontificale , che quivi celebrava , vi fece un Sermone degno di essere quivi in parte registrato . L'occasione di farlo fù , che havendo l'emipio Eresiarca Eutichete sparfa per tutto l'Oriente la sagrilega sua eresia , che Cristo vi fosse una sola natura , cioè la Divina , e tentando il fraudolento ingannatore di volere infettare ancora tutto l'Occidente , ed in particolare Roma , s'ingegnò di ciò fare sotto pretesto , e co' mezzo di varj Mercanti di Alessandria , che quivi trafficavano le loro merci, da esso astutamente istrutti di quanto fare dovevano , per trafficare insieme questo veleno . Il Santo Pontefice per togliere dalla sua Greggia questa pericolosa infezione , co' suo zelo Pastorale , dopo di haverlo fatto condannare per sentenza de' Vescovi dell'Oriente nel Concilio Calcedonense, e nelle Costituzioni Imperiali di Marciano Imperatore , e mandare in esilio , dove finì la sua vita ; in tal giorno solennissimo , dedicato appunto ad onorare la santissima Umanità unita co' Verbo Eterno, del Nostro Signor Gesù Cristo vero Dio , ed Huomo , preso ad ammonire i suoi Romani, e ad ammaestrarli con le seguenti Apostoliche , e Pastoral parole, nelle quali insiste a dir loro, che seguendo i Consigli di S. Paolo

Sanct. Leon. Magni serm. 93. contra Hæres. Eutich.

Eutichete Eresiarca, condannato da S. Leone.

Baron. annal. ab ann. 454.

Occasione di cantarsi quivi dal Papa la seconda Messa nell'aurora della notte di Natal.

lo di non discostarsi dal Simbolo degli Apostoli, guardino da Mercanti Alessandrini, che spargevano per Roma, questa perniziosa semente: Essere stato l'Autore Eutiche promotore di quest' errore, condannato; doverli in Cristo discernere, ciò che spetta alla sua Divinità, ed Umanità, e non doverli trattare con gli Eretici dannati, de' quali è sempre sospetto il commercio.

Sermone di S. Leone sopra la solennità del SS. Natale contro le dottrine dell'ipotesi Eretica.

Si come è proprio dilettissimi (dice il Magno Pontefice Leone nella sua eloquentissima frase) de' saggi, e periti Medici prevenire con rimedj le passioni dell'umana infermità; e dimostrare come siano da declinarsi le cose contrarie alla salute; così o conveniente all'ufficio Pastorale provvedere, che la malignità degli Eretici non nuoca al Gregge del Signore; e come debban si fuggire l'invidia de' Lupi, e de' Ladroni; perche non ha potuto mai l'eretica impietà tanto nascondersi, che non sia stata scoperta da' SS. Padri, e da essi dannata. Non ha potuto nascondersi a noi, ciò, che paternamente vi significhiamo, cioè, che alcuni Egizj principalmente Neozianti sono venuti a Roma; e quivi arditamente difendono gli errori, che sono stati sparsi in Alessandria d' sclerati Eretici, affermantì essere in Cristo la sola natura Divina; spacciando per falso di bavere assunta la carne umana da Maria Vergine; la quale empietà ammettere, essere falso, Dio, buono, e passibile, il quale errore con quale ardimento, ed animo vadino spargendo, bene il sappiamo; cioè, perche essi sono usciti dal vero sentiero delle verità del Vangelo, cercano altresì di tirare altri seguaci fuori delle vere credenze, per haver più compagni della loro perdizione. E perciò paternamente vi esortiamo, che non praticate punto, nè prestiate orecchie a nemici della santa Fede Cattolica, che negano l'Incarnazione del Signore, e che insegnano cose lontane dalla purità del Simbolo Apostolico, dicendo S. Paolo: Hæreticū hominē post unam, vel secundā correptionē de vita, sciens, quia, qui huiusmodi est, subversus est, & delinquit proprio iudicio condemnatus. Però che non può se non perire di propria pertinacia, ch'è seguita quell'impietà, per cui sà, essere stati molti condannati: pensa doverli abbracciare piamente, e Cattolicamente ciò, che è stato da' SS. Padri dannato, e nella perfidia di Fotino, e nella stoltezza de' Manichei, e nella pazzia di Apollinare, e ascondendo ad una nuova malizia, cioè di negare il venerabile misterio dell'Incarnazione divina. Quasi, che

abbiamo altro più frequente, e più sicuro nell'Euangelio, che in questo sol Sacramento della Divina misericordia si sia salvato tutto il genere umano; che l'Unigenito Figliuol di Dio, uguale in tutto al Padre, con assumere la nostra sostanza, rimanendo quello, ch'egli era, si è degnato di essere quello, che non era, cioè, Vero Dio, che senza veruna macchia di peccato, unì a se perfettamente la nostra natura con una vera unione di carne, ed anima, e concetto per virtù dello Spirito Santo nel ventre di Maria Vergine, senza punto recarsi a noia nell'incomodi del Parto, nè l'Educazione dell'Infanzia; in modo che il Verbo di Dio Padre mostrasse, e con la potenza della Divinità; e con l'infermità della carne, che haveva l'umana sostanza; havendo dal Corpo le corporee azioni, e della Deità le virtù dallo Spirito. Imperò che il patire fame, e sete, e sonno: il temere, piangere, contristarsi; l'essere crocifisso, morto, e seppellito, è cosa certamente umana: Ma è bensì cosa Divina il camminare sopra il Mare, convertire l'Acqua in Vino, resuscitare i morti; far tremare il Mondo nella sua morte; e salire gloriosamente al Cielo con la sua carne vivificata; in modo che quei, che queste cose credono, non possono dubitare, che cosa debbano attribuire all'Umanità, ed assegnare alle Divinità: Quoniam in utroque unus est Christus, qui & Deitatis sue potentiam non amisit; & veritatem perfecti hominis nascendo suscepit. Segue l'Oratore Apostolico:

Nos ergo, dice il medesimo nell'idioma Latino, all' hora Romano, tanquam venenum mortiferum fugite, execramini, declinate, & ab eorum colloquiis, si increpati à vobis corrigi voluerint, abstinete, quoniam sicut scriptum est, sermo eorum serpit, ut Cancer. Iusto enim iudicio ab Ecclesia unitate rejectis, nulla est tribuenda communio, quam non nostris odiis, sed suis sceleribus perdiderint. Vos ergo dilecti Deo, & Apostolico testimonio comprobati, quibus B. Apostolus Paulus Doctor Gentium, dicit, Quoniam hæc vestra annuntiatur in universo mundo; custodite in vobis, quod tantum prædicatorem agnovistis sensitse de vobis. Nemo vestrum efficiatur hujus laudis alienus, ut quos per tot sæcula docente Spiritu Sancto Hæresis nulla violavit, ne Eutichianæ quidem impietatis possint maculare contagia. Confidimus autem, quod protectio Dei corda vestra, si demque custodiat, ut cui hæcenus fideliter obedistis, in æternum perseverante Catholica Fidei observantia placeatis.

Secundus
Tim. 2. 17.

Ad Rom. 2. 8.

D. Leo contr. Eutic. in 3. Bas. S. Anast.

Baron. annal.
ab an. 455.

Sin qui il Santissimo Pontefice Leone al suo diletto popolo Romano nel più festivo, e solenne giorno dell'anno, in questa celebre, e venerabile Basilica, che ben'è da crederfi, che fosse ampia, e magnifica, nulla meno, che oggidì, facendovisi le funzioni Pontificali, essendo capace di gran parte del popolo di Roma, a cui parlava il zelante, e Beatissimo Papa, di già sopra mille ducento trent'anni, ne' primi fervori de' Fedeli, quando incominciarono a respirare in Roma con aria di libertà Cristiana.

Di questa antichissima Collegiata, chiamata da diversi Scrittori, con Titolo di divotissima, alzatai fino da' primi secoli della Chiesa, ne hà con molta erudizione scritto con moderna accuratezza Domenico Cappelli Maestro delle Cerimonie, Canonico di essa, che hà accompagnata con nobile unione alla pietà Ecclesiastica la cognizione erudita de' sagri Riti; allegando in un suo manoscritto le ragioni; e l'uso antico, nè mai interrotto dalla Chiesa di non consacrarsi gli Altari, senza le Reliquie de' Santi Martiri con l'autorità de' Santi Padri Girolamo contro Vigilanzio, Gregorio Turonense nella descrizione, che ne fa de' miracoli, di S. Ambrogio, scrivendo alle Vergini sopra le Reliquie de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola, chiamando le sante Reliquie, che si donano, *Munera salutis*, di Aurelio Pruden- zio ne' suoi Inni, di S. Zenone Vescovo di Garanella nella Palestina, di S. Paolino nelle sue Epistole a Severo, di S. Agostino ne' suoi Sermoni, oltre li Decreti di Concilj Cartaginense, ed Africano. Stenderfi in oltre a descrivere l'Invenzione del Corpo di S. Anastasia seguita l'anno 1678. nel Pontificato della san. mem. d'Innocenzo XI. con tutte quelle circostanze, amminicoli, e prove, che chiaramente dimostrano l'identità di quel sagro pegno, come si è detto di sopra.

Il medemo Canonico nel suo erudito manoscritto intitolato: *Brevi notizie dell'antico, e moderno stato della Collegiata di S. Anastasia*, dedicate da esso all'Eminentissimo Cardinale Camillo de' Massimi, Titolare della medesima l'anno 1676. aggiunge le seguenti memorie degne da registrarsi. Conservasi

il medesimo Manoscritto Originale con erudita gelosia nella Libreria copiosa, e scelta del Cavaliere Prospero Mandosio, che all'antica Romana Nobiltà della sua Famiglia hà aggiunto lo splendore; ed ornamento delle sue virtù Morali, e della sua profonda erudizione, e dottrina illustrata con dottissimi Volumi stampati, e da stamparsi, con i quali, e massimamente nella sua Romana Biblioteca degli Huomini illustri, ha con generosa, ed amena eloquenza conservate le memorie alla Repubblica Letteraria delle più gloriose fatiche de' Virtuosi, e Personaggi illustri nelle lettere, e benemeriti di essa; degno esso di metterfi nel migliore di lei prospetto, e frontispizio; diligentissimo Conservatore della gloriosa eredità de' suoi letteratissimi Antenati: ornamenti già della Romana Nobiltà, e Giurisprudenza.

Lasciate dunque diverse memorie da noi prima registrate intorno le prerogative di questa Chiesa; osserviamo ciò, ch'egli scrive intorno l'identità del Titolo di Cardinale di S. Girolamo, della sua Residenza quivi; del suo celebrarvi la santa Messa, e della cospicua memoria del suo Calice, alla pagina 5. Dice egli dunque così: *Se bene da alcuni è controverso il Cardinalato di S. Girolamo, nondimeno è certo, ch'egli venne a Roma chiamato da S. Damaso per servirsi di esso nello studio delle sagre lettere, com'egli attesta nell'epistola 11. Ante annos plurimos cū in chartis Ecclesiasticis juvare Damasū Romæ Urbis Episcopū; atque Oriētis, & Occidētis Synodicis cōsultationibus responderē, &c. E ciò per lo spazio di tre anni com'egli stesso scrive ad Asclita. Per testimonio di molti storici abbitò nella medesima Chiesa di S. Anastasia, dove con somma venerazione si conserva il Calice, con il quale il Santo in essa sacrificava, il che si hà per antichissima tradizione autenticata da molti Scrittori, e da diverse note, che si conservano nell'Archivio di detta Chiesa: confermate da Mariano Vittorio nella Vita del medesimo Santo, con le seguenti parole: *Quia Presbyteri nomine insignitus erat; ne tam divinum sibi commissum talentum occultis, incrementum Christi sacrificium, quod in Cruce per alium fuit, Deo pro salute hominum offerret. Novit hoc Roma, quæ diei Sacrificii servavit Casu-**

Prospero
Cavaliere
Mandosio e-
gregiamente
benemerito
della Roma-
na Republi-
ca Lettera-
ria.

D. Hier. c.
Vigil.
D. Greg. Tur.
lib. 1. de Mi-
rac. cap. 28.

D. Amb. ad
Virg.

Prud. Gymn.
11.

D. Paulin.
ep. 12.

D. Aug. ser.
256.

S. Hieron. ep.
11. ad Agos-
taeb.

S. Hieron. ep.
99. ad Asclit.

S. Girolamo
celebra il S.
Sagrificio in
questa Chie-
sa.

Marian. Vi-
tor. in Vita
S. Hieron.

am, & adhuc ejus Calicem servat in memoriam tanti Viri Populo reverenter ostendat.

Cerimonie
antiche nel
giorno del-
le Ceneri.

Aggiunge per confermare il rito antichissimo di cantare la Messa nell'aurora nella notte del Santo Natale il Papa; diversi antichi Cerimoniali conservati già da Monsig. Febei quivi sepolto, e per la sudetta funzione delle Ceneri, trà gl'altri ne riferisce uno, cavato da un Breviario, e Messale antichissimo, che si trova nella Chiesa di S. Damiano di Assisi, con le seguenti parole degne da osservarsi nella pagina 51. *In primis fiunt Cineres apud S. Anastasiam de Palmis, seu Olivis praeeritis anni, & benedicuntur à juniore Presbytero Cardinali; & paulò post Antiphonam, Inmutemur. Tunc Dominus Papa vadit ad praedictam Ecclesiam, comitante tota Curia, & dicit ibi Sextam, quia antequam discedat de Palatio debet dicere tertiam. Postmodò imponitur Cinis benedictus à Priori Episcoporum si praesentes sunt; sin autem à Priori Presbyterorum. Deinde Dominus Papa imponit Cineres, vel aliquis Sacerdos super capita. Expleta impositione Cinerum dicit orationem. Post hac ordinatur Processio, si Dominus Papa vult pergere pedester, debet se excalceare, & indui nigra Casula, & pergere processionaliter ad S. Mariam Schola Graecorum; & usque ad S. Sabinam, ubi Statio est pedibus discaleatis.*

Modo d'in-
cominciare
la processio-
ne a S. Saba-
na.

Bened. Cam-
Ceneri. à nu-
10. ad 20.

Viene altresì ciò confermato da un'altro cerimoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro, in cui si descrivono le cerimonie usate nelle due funzioni del giorno di Natale, e delle Ceneri: *Manè dicit Missam, ad S. Anastasiam,*

qua finita descendit ad Basilicam S. Petri, ubi est Statio, ibi honorificè cantatur Missa cum omnibus ordinibus Palatii, sicuti decet, & debet ibi recipere coronam in capite suo, & per mediam Urbem, cum processione redit ad Palatium: sed propter parvitatem diei, & difficultatem via facit Stationem ad S. Mariam Majorem, & vadit in Secretarium. Indi proseguisce la funzione delle Ceneri dicendo: Quarta Feria Quadragesimae Statio ad S. Sabinam, & Collecta ad S. Anastasiam, quò Dominus Papa cum tota Curia venit; ibique indutus ipse, & omnes alii ordines ascendunt ad Altare. Ibi Dominus Papa dat Cineres, & Primitivus cum Stola cantat: Exaudi nos Domine, &c. Fatta Collecta Pontifex discaleatus, & omnes alii, cum Processione pergunt ad Sanctam Sabinam.

Cerimonie
della notte
di Natale,
e delle Ce-
neri.

Dalle sudette misteriose funzioni agevolmente si raccoglie il fervore de' Fedeli ne i secoli della primitiva Cristianità pieni di fede, e di Cristiano desiderio di salvarsi; tanto nella divozione di solennizzare le feste de' SS. Martiri per haverli Protettori in Cielo, sì come gli ebbero esemplari di pazienza, e di costanza in terra; quanto nell'abbracciare la salutare Penitenza, per implorare dalla Divina Misericordia il perdono per goderli in Cielo.

Di questo divotissimo suo Titolo ne fu benefattore amorevole parimente il Cardinale Ulderico Carpegna di chiara, e piissima memoria nella restaurazione della medesima Chiesa, di cui ivi ne rimane grata memoria.

TITOLO QUINTO

D I

S. LORENZO IN DAMASO.

*Appresso il Teatro di Pompeo, detto anticamente
In Prasino; del Cardinale Vicecancelliere.*

*Superari Charitas Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis, qui
foris ussit, quam qui intus accendit. S. Leo Serm. de S. Laur.*

Teatro di
Pompeo, e
sua superba
magnificen-
za.

DI ottanta mila Spettatori, senza, che uno fosse d'impedimento, o di molestia all'altro fu capace questo famoso Teatro di Pompeo, alzato da bassa for-

tuna, e povera Casa a' supremi onori della Repubblica Romana, dopo che egli col suo valore con molte gloriose imprese bravamente la difese, n'ebbe superbi Trionfi. Alzò questa gran ma-

chinà prima in fontuoso Palazzo accanto al povero Tugurio, o picciola Casa, ov'egli era nato: poi lo stese con magnanima splendidezza ad un magnifico Teatro tutto di marmi; però che prima si facevano di legno i Teatri, e duravano sol tanto, che cessavano le rappresentazioni, o i spettacoli, e perciò un Liberto di Pompeo per incontrare il genio generoso di esso, e per togliere alla Città un sì grave dispendio, e sodisfare al pubblico, vago di Scene, di trastullo, e di guochi (con i quali trattenimenti con politica accortezza si teneva in quiete una così gran turba di gente giunta, come riferisce Solino (con imisurata Aritmetica a sette milioni, con i popolarissimi Sobborgi) lo fece fermo, ampio, e stabile con non più vista magnificenza, come si disse, di pietre, e marmi, che tanto spiccava di pubblico commodo, ed ammirazione quanto più piantato nella più abitata parte di Roma. Non potè nulladimeno sfuggir Pompeo, come avviene nelle cose grandi, oggetti familiari dell'invidia, di non essere accusato, e tacciato da' Cenfori, per haver fatto questo suo Teatro stabile, e durevole, come riferisce Tacito, non approvando fonglianti Teatri, come non confacenti all'onestà, ed a' buoni costumi, ed anco alla pace, e quiete della Città, e perciò tosto fatti, terminata l'occasione di farli, li disfacevano.

Offerva Tertulliano nel suo bel libretto de *Speſtaculis*, che Pompeo alzato questo suo smisurato Teatro, dubbioso di provare la severità de' Cenfori nel farlo distruggere, vi fabbricò sopra un Tempio dedicato a Venere, acciò che per rispetto a questa Dea (di cui erano con pazzia, e lordida religione divotissimi li Romani,) lo lasciassero intatto. Durò questo fino al tempo di Nerone, o poco più avanti, il quale per fare una mostra superba della sua grandezza a Tiridate Re dell'Armenia, ch'era venuto a Roma, lo fece indorare tutto in un solo giorno, e quivi con solennità gli diede l'investitura del suo Regno. Conobbero poi li Romani, che qualche utile, e frutto si poteva cavare da questi Teatri, onde altri si mossero a suo esempio a farne di simili. Fu intempo di Caligola abbruggiato, ed egli lo rifecce, o lo perfezionò. Arse al

tempo di Tiberio, come scrive Plinio, e nelle sue ceneri ancora giace sepolto, rimanendo sol tanto la memoria della smisurata grandezza di così fontuosa Fabbrica, e delle portentose, nelle quali cadde l'infelice Pompeo, di cui altro non rimane per testimonio delle umane vanità, se non ch'egli è stato tra le vicende delle fortune, e delle miserie.

Sù questi perduti Fasti della Romana ambizione, alzati in questa parte più popolata della Città accanto al gran Palazzo della Cancellaria Apostolica, fabbricato con le dimezzate ruine del Coliseo, questa magnifica Basilica (così la chiama l'Anastasio) Collegiata insigne Parrocchiale, Stazionale, o Diaconia, o Titolo, o Commenda, di S. Lorenzo in Damaso. Però che egli è da sapere, come osserva il Cardinale de Luca, che secondo il computo del numero de' Cardinali, registrato nella Bolla di Sisto V. questo S. Lorenzo sopravanza al num. de' 70. ivi prefinito; ciò proviene, perchè questa Chiesa v'è sempre annessa alla carica del Vicecancelliere, il quale quando è Vescovo ottiene la Chiesa Episcopale in Titolo, e questa di S. Lorenzo in Damaso in Commenda. Onde questa Chiesa muta la sua denominazione dalla qualità del Cardinale Vicecancelliere, perchè se questo sarà Vescovo, rimane in Commenda, se Prete, sarà Titolo Presbiterale, se Diacono Diaconia, e perciò non ha ordine fisso, quantunque sia sempre fissa la comune denominazione, che questa sia la Chiesa del Cardinale Vicecancelliere. E se bene noi l'abbiamo annoverata tra i Titoli, ciò è stato per seguire l'ordine del Panvino, e per dare il suo luogo a questa Chiesa frequentemente nominata nelle Istorie Ecclesiastiche sotto nome di Titolo, il quale, come asserisce il Bibliotecario, le diede per onorarla lo stesso S. Damaso; e questo Cardinale Titolare celebrava il Giovedì in S. Pietro.

Fù questa Chiesa dedicata da S. Damaso all'invittissimo Martire S. Lorenzo, di cui egli, e tutta Roma fù divotissimo; di che ne fanno testimonianza le numerose Chiese ad esso dedicate sino al numero di 21. delle quali appresso diremo.

Nè contento il Santissimo, e ma-

De Luc. Car.
pratt. cap. 3.
num. 4.

S. Lorenzo
in Damaso
prende la
sua denomi-
nazione dal
Cardinale
Vicecancelliere.

S. Damaso, e
questo Car-
dinale Titolare
celebrava il gio-
vedì in San
Pietro.

Tacit. lib. 14.

Magnificen-
za del Tea-
tro di Pom-
peo.

Plin. lib. 36.
cap. 15.

gnanimo Pontefice di haverla, eziandio in tempi travagliosi sontuosamente fabbricata; la prima per avventura, che si dedicasse al glorioso Erode Martiri San Lorenzo dentro le mura di Roma circa l'anno 370. dopo la Basilica fabbricata dal Magno Costantino nell'Agro Verano su la via Tiburtina; l'eresse in Collegiata, assegnandole per il mantenimento de' copiosi Ministri per il culto Divino, come asserisce il Giacomio, per la relazione dell'Anastasio, e coridiano servizio 2086. scudi d'oro. Ed è sommamente da osservarsi, trovarsi appena veruna Collegiata in Roma, in cui stansi con più gelosia, e diligenza conservare le memorie, gli effetti, le rendite, i Privilegi dell'eseguita con tanta puntualità, e continuazione la mente de' loro, ancorche santi Fondatori, quanto in questa; non ostante lo scorso di sopra 1332. anni: favore, e privilegio segnalato, e del patrocinio del Santo Pontefice Istitutore, e dell'esemplarissima disciplina, e zelo di questo nobilissimo Clero, e della vigilanza, e munificenza de' Cardinali Vicecancellieri; trà i quali modernamente spicca la generosa pietà, ed assistenza dell'Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni.

L'arricchì di più di ornamenti e doni sino al valore di 1000. scudi d'oro considerabile in que' tempi tra vagliosi della Chiesa; e questo generoso Pontefice le donò le cose contigue di ogn'intorno, che oggi possiede, dalle cui entrate, e beni sudetti, si è sempre in essa mantenuto splendidamente il culto Divino con buon numero di Ministri, che con esemplare assistenza, e puntualità vi fanno comparire il decoro; la maestà delle cose Ecclesiastiche, e lo spirito del loro Santissimo Fondatore, e di soli vasi, cioè Patene, Calici, Coppe, e Lampade ne fè accendere l'istorico la somma al peso di libbre 200. di argento. Fù ristaurata da Adriano I. circa il 780. Poi da S. Leone III. E' unita di fabbrica al sontuoso, e vasto Palazzo della Cancellaria Apostolica, edificato con regia spesa, e magnificenza dal Cardinale Lodovico Mezzarota (altri dicono Scarampo) Padovano, Patriarca d'Aquileja, Camerlingo di Papa Eugenio IV. Titolare di questa Chiesa; poi splendidamente

perfezionato dal Cardinale Ruffo, Ruffo detto il Cardinale di S. Giorgio, sotto Leon X. per ristaurare la cui gran fabbrica, e facciata, si valse de' marmi, e reliquie di molte fabbriche degli antichi Romani, e particolarmente di buona parte del Coliseo, e dell'Arco Trionfale di Gordiano Imp. che era trà la Chiesa di S. Vito nell'Esquilino, e quella di S. Eusebio. Fù prima questo Palazzo luogo d'abitazione, e residenza del Cardinale Camerlingo della Chiesa Romana, oggidì da molti anni, cioè sino da Clemente VII. che ve la stabilì, confermata da Sisto V. vi risiede il Cardinale Vicecancelliere, che sempre, ed ha annessa questa Chiesa. Nè senza particolar disposizione di Dio è avvenuto, che nel luogo, e sito medesimo, ove Pompeo il Magno haveva la sua Casa vicino al Teatro, dopo che tre volte in difesa della Repubblica trionfata haveva, (di tanta magnificenza, che i portici soli erano sostenuti da cento gran colonne) dalle quali veniva sostenuta l'antica Chiesa, la quale fù fabbricata dal Cardinale Ruffo, sopra i pilastri, e le sudette fece servire per il Cortile del detto Palazzo, che ancora oggidì si veggono per testimoni delle profane grandezze de' Cesari, e trofeo della santa Religione Cattolica, alla cui Evangelica umiltà ossequiosi si umiliano i fatti Romani, si ergeffe questo gran Palazzo, che in vece delle Romane profanità, servisse per pubblico beneficio della S. Chiesa, in cui si consultassero gli oracoli del Vicario di Cristo, e n'uscissero le provisioni Apostoliche de' Ministri, ed Operarij di essa, ovvero per togliere ogni memoria della quivi trionfante empietà del Gentilesimo, s'alzasse un magnifico Tempio ad uno de' più gloriosi trionfatori della crudeltà de' Tiranni, e Difensore invitato, e della Religione Cristiana, e della Dignità della S. Sede Apostolica S. Lorenzo, e quivi S. Damaso creffe quella, e la consagrò.

Aggiunge il Cardinale Baronio, che sù in tanta venerazione appresso il popolo Romano questo Gloriosissimo Martire, e Difensore della Chiesa S. Lorenzo, per il suo illustre, e segnalato Martirio, quasi scherzando per la sua eroica professione della Fede, e per l'invittissima costanza del suo gran Sposo,

Fulv. ant.
Rom.

Biblioth. in
Damasc.

Biblioth. in
Damasc.

Plat. in
Engl. V. an-
no 1435.

Venerazio-
ne grande
de' Romani
a S. Loren-
zo.

Sposo, sino ne' tormenti, ond'è, che la Santa Chiesa ne celebra con tanta solennità, co' digiuno precedente, ed ottava il suo gloriosissimo Trionfo, che oltre le otto Chiese ancora oggi in onore del suo nome dedicate molte altre dicifere ve n'erano, registrate dal Martinelli, quante per auventura non ne furono a verun'altro Santo in Roma fabbricate, quali in grazia de' studiosi della venerabile antichità, e devoti del S. Martire piaciemi quivi di riferire, ed erano:

S. Lorenzo, detto de' Caballucci, ovvero de' Cavallini, di Pietro Leone, dal Fiume, ovvero appresso il Ponte Senatorio, oggi di S. Maria, ovvero Ponte Rotto, ed era vicino al Ponte quattro Capi, detto Fabrizio, concesso da Pio IV. a gli Armeni, poi dal B. Pio V. fu rinchiuso nel Ghetto degli Ebrei, e perciò profanata, trasferiti gli Armeni a S. Maria Egiziaca.

S. Lorenzo sopra S. Clemente nella terza Regione, ristaurata da Stefano III. come scrive il Bibliotecario.

S. Lorenzo detto ad *Craticulam*, che alcuni credono, sia la stessa, che S. Lorenzo in Lucina; ma il Fanucci costantemente asserisce essere diversa da quella.

S. Lorenzo detto ad *Fornosum*, fabbricata da Formoso Papa, e ristorata da Adriano I. chiamata ancora dal Grimaldi di Perenna, o Penna, o Perenna, di cui si dirà a S. Lorenzo in Panisperna.

S. Lorenzo nel Monte Gianicolo nominato dallo Scotto nell'Itinerario d'Italia.

S. Lorenzo il Mentuccia, che hora è S. Andrea in Vinchi, così detta, perche quivi era il Tempio di Giunone Matura, chiamata poi dal volgo col vocabolo corrotto, in Mentuccia, detta in Vinchi, perche, come scrive il Marliano, anticamente quivi era una piazza, ove si vendevano gli erbaggi, ed insieme i cesti, o canestri, che si fanno de' Vinchi, hora Chiesa dell'Università de' Scarpellini.

S. Lorenzo detto de' *Nicolanasi*, vicino a S. Maria della Consolazione, ove oggi è l'Ospedale delle Donne.

San Lorenzo detto in *Palatinis*, ovvero *Pallacini*, ov'era un Monastero in *Castro Aureo*, ovvero in *Clausura*, con un buon numero di Monaci, li

quali, come asserisce il Bibliotecario in Adriano I. avevano obbligo di officiare nel Titolo, o Basilica di S. Marco, ristaurato da Adriano I. vicino ad un'altro di S. Stefano, che si chiamava Baganda, ed era, dice il Grimaldi, dirimpetto al fontuoso Palazzo de' Mattci, rinchiuso dentro nel Monastero di S. Caterina de' Funari, in cui oggi ancora se ne veggono i vestigi.

S. Lorenzo detto de' *Papitariis*, di cui si fa menzione nell'Archivio delle Monache di Campo Marzo.

S. Lorenzo detto della Scefa, nel Rione della Pigna.

S. Lorenzo detto in *Piscinula*, che era dentro la Parrocchia di S. Cecilia, mentovata da Innocenzo III. nel Capitolo de' *Capellis*, ed era, secondo il Martinelli, Parrocchia.

S. Lorenzo detto ad *Taurillum*, riferito dal Bibliotecario in Adriano I.

S. Lorenzo detto de' *Turribus* in Trastevere, che era vicino al Cimitero de' Giudici, di cui scrive il Mazzocchi, che ancor'era ivi una porta tutta dipinta, con l'Imagie di S. Lorenzo sopra la Craticola.

S. Lorenzo detto in Via Bibaretica nel Rione de' Monti, soggetta alla Basilica de' SS. Appostoli.

S. Lorenzo, ed Angelo de' Ferrari nel Rione di Trastevere, di cui si fa menzione nella Tassa di Leone X.

S. Lorenzo, ed Adriano, ovvero S. Lorenzo in Adriano, situata già vicino alla Basilica di S. Maria Maggiore, demolita poi da Nicolò V. nella fabbrica del Palazzo, dirimpetto alla Cappella Borghese, così detta, perche fu ristorata da Adriano I. se forse non fu anche fabbricata da esso.

S. Lorenzo, e Stefano, con un Monastero vicino a S. Grisogono in Trastevere, dotato da Gregorio III. che si crede essere lo stesso, che il medesimo Tempio, e Monastero di S. Grisogono.

Riferisce di notabile il Cardinale Baronio alla gran divozione, e gratitudine de' Romani al Santissimo loro Archidiacono S. Lorenzo, che non contenti d'havergli per tutte le parti della Città, dedicati Tempi, che anche stampavano le monete con l'impronto di esso. Asserendo di più, che quivi il Santo Pontefice Damafo gli dedicò questa Chiesa, non solamente, come ad un

Chiesa già
dedicate in
Roma in o-
nore di San
Lorenzo.

Ecc

Baron. an-
nal. in Sixto
2. an. 26. m. 8.

Santo, sommanente benemerito della Santa Fede Cristiana, che egli valorosamente ne più pericolosi cimenti difese; ma come ad un Santo suo Nazionale, onore, e splendore celeberrimo delle Spagne, e massimamente del Regno d'Aragona, nella cui Città di Osca, patria di anche di S. Vincenzo, egli era nato, per il cui Titolo il gran Filippo II. Monarca di esse, per eterno testimonio della Cattolica pietà, e della sua eroica magnanimità, e grandezza dedicò al suo nome un fontuosissimo Tempio, e Monastero sette leghe lungi dalla Reggia di Madrid, detto l'Escorial, che per grandezza, e magnificenza, e per ricchezze, e per sontuosità, e per splendore del culto Divino, è una meraviglia non meno dell'Europa, che del Mondo tutto.

Baron. an-
nal. an. 367.
in Damaso.

Si hà qui di memorabile, come asserisce il Baronio, che il medesimo S. Pontefice donò alcune Case, le quali servir dovessero per alloggiare le persone forastiere, e pellegrine di conto, e di qualche riguardo, onde servirono anche d'Offizio Appostolico a molti Santi, che quivi, venuti a Roma, per soddisfare alle loro divozioni, o per visita de' sagri Limini, o per altre cagioni, havevano dalla liberalità del Santo Papa amorevole ricetto. Qui alloggiò, per alcuni, (e secondo l'opinione eruditamente scandagliata dal medesimo Cardinale Baronio fu poi trasferito dal Titolo di S. Anastasia, a questo di S. Lorenzo dal medesimo S. Pontefice, con molta gloria di questa Chiesa, che habbia havuto per suo Titolare in terra, ed hora Protettore in Cielo questo gran Dottore della Chiesa), quando fu chiamato dal medesimo S. Damaso dall'Oriente, per la fama, che ne correva della sua dottrina, e santità, per iscrivere le lettere circolati a' Vescovi, per rispondere a varie lettere di diversi Concilj, celebrati a suo favore nel Cristianesimo, nel torbido scisma d'Ursicino Antipapa, e di quà poi andò ad abitare a S. Anastasia, perchè era più vicino al Laterano, ove abitava il Papa, del cui Titolo, congetturasi probabilmente, che fosse fatto Prete (ond'è, che questa Chiesa sia arricchita di varie cose del medesimo Santo Dottore, come sono il Calice, col quale celebrava in essa Chiesa, ed altro, come a suo luogo

si è detto.) Qui pure abitò S. Brigida, quando per comandamento del Signore venne a Roma, ove stette 29. anni, e quivi per qualche tempo dimorò, finche poi prese abitazione a piazza del Duca, hora detta Farnese, ed in una di queste stanze, che era fin dall'ora del Cardinal Titolare di questa Chiesa a lei concessa, cravi una fenestrella, per la quale si vedeva il santissimo Sacramento, ed il Crocifisso, che qui ancora si conserva con molta divozione, come quello di S. Paolo, essendovi tradizione, che l'uno, e l'altro parlasse alla medesima Santa. Qui ella più di una volta guardando divotamente l'Altare del Santissimo, vidde un'Angelo, che facendo riverenza profonda al Corpo del Signore, stando in piedi le dettò le lezioni, e Sermoni da dirsi a suoi tempi in onore di Dio, e della Beatissima Vergine nell'Uffizio, che poi prescrisse alle sue Monache da recitarsi ogni settimana, le quali lezioni fino a 21. a similitudine del Salmo 21. che incomincia: *Deus Deus meus respice in me, &c.* Un'Abbate di S. Antonio in Egitto, huomo insigne di santità, e di credito, appresso l'Imperatore d'Etiopia, chiamato il Prete Janni venne a Roma per visitare S. Pietro, e luoghi Santi di essa, accompagnato da 12. suoi Monaci, li quali furono ricevuti, e condotti con molto onore alla Basilica Vaticana, e qui pure furono alloggiati: del quale fatto se ne fece una memoria in bronzo nella porta di mezzo di S. Pietro medesimo, per ordine di Eugenio IV. ed ancora, oggidì si veggono l'Imagini di detti Monaci col loro abito Monastico, e del detto Abbate Ambasciatore di quell'Imp., che tiene un Crocifisso in mano.

Anno 1350.

Panc. Reg.
12. Eccl. 3.

In vit. Sancti.
Brigit. serm.
Angelic.

Anno 1441.

M. S. Vati.

Larghi doni
e beneficenze
fatte da
S. Damaso
a questa sua
Chiesa Col-
legiata.

Abitazione
in questo in-
trodore ho-
ra è il Palaz-
zo della Ca-
cellaria Ap-
postolica di
San Girola-
mo.

Hà questa Chiesa Collegiata Parrochiale dieci Canonici; otto Benefiziati, e sei Cappellani Benefiziati, ed è una Parrocchia delle più celebri di Roma, ed insieme, come Matrice contiene molte altre filiali in numero di 21. sotto di se, le quali nel tempo di Urbano III. fino nel 1185., come si legge in una sua Bolla erano fino al numero di 67., che sono annoverate in essa, il qual Papa fu Titolare (altri di Porio, prima Canonico di questa Chiesa) adornata di eccellenti Pitture, che le accrescono insieme ornamento grande, e venerazione, ed altri, nelle quali

Anno 1468.

si esprimono i fatti eroici, e martiri di S. Lorenzo. Euvì un'illustre Compagnia della Concezzione, arricchita di molti tesori d'Indulgenza. Con occasione della Traslazione di una antica, e divota Immagine di Nostra Signora, tolta da S. Maria di Grotta Pinta, e posta in una nobile Cappella di questa Chiesa dal Card. Rjario; nel cui giorno solenne dassi la Dote a molte povere Zitelle. Negl'ultimi giorni di Carnevale, cioè nel Giovedì della Sessagesima, si espone con grande apparato dell'Altar maggiore, e della Chiesa, con orazione continua il Santissimo Sacramento, con Sermoni, e musica per tre giorni, con solennissima, e sagra pompa; la cui Compagnia insigne si hà, che sia stata la prima in Roma, che incominciassè accompagnare con decoro, e decenza pubblica il Santissimo Sacramento agl'infermi: di essa, e della sua memorabile origine habbiamo discorso nel nostro volume dell'Opere pie di Roma nel Trattato dell'Archiconfraternità. Diverse altre Compagnie qui pure si esercitano in molte opere di pietà Cristiana: onde risplende questa nobile Collegiata, e per la puntuale uffiziatura del Coro; e per l'inedefessa assistenza di molti Confeffori

a ciò, con una propria Congregazione, destinati ad udire le Confessioni, e per la frequenza del popolo, e per lo splendore del culto Divino, si rende segnalata fra le Chiese celebri di Roma. Hà la propria Cappella della musica stipendiata, cioè due Bassi, due Tenori, due Contralti, due Soprani, Maestro di Cappella, Sagrestano, con tre Chierici per le Messe ne' giorni di lavoro, e quattro le feste. Hà tre Sagrestie separate, cioè quella del Capitolo, quella de' Cappellani governata dall' Archiconfraternità del Santissimo Sacramento, intitolata delle cinque Piaghe, la più antica di Roma. La terza governata dall' Archiconfraternità dell'Immacolata Concezzione, delle più nobili della Città. Nella Sagristia Maggiore evvi il Sepolcro del Cardinal Mezzarota, detto Lodovico Scarampo Paduano Vescovo prima di Traù, poi di Firenze, indi Patriarca di Aquileia sotto Eugenio IV., poi Cardinale, e Vescovo di Albano, le cui segnalatissime virtù sono descritte con laconica facondia nel suo Epitaffio, postovi dopo gran tempo della sua morte, per trarlo dall'oblivione, in cui giaceva con le sue ossa sepolto Enrico Hunis, ed è il seguente:

Ludovico Mediarotæ Patavino Patriarchæ Aquileiensi, Episcopo Cardinali Albano, & D. Laurentii in Damaso S. R. E. Cancellario. Quod animi magnitudine, & singulari præditus prudentia, cum rem Romanam multitudinem hostium laborantem Legatus ab Eugenio IV. in pristinum armis, & victoriis vindicasset; Nicolaum Piccininum apud Angliam profligasset; agrum Picenum à Francisci Sforziæ dominatu in deditionem Romanæ Ecclesiæ recuperasset; Turcas sub Calisto III. in navalibus prædiis contudisset; auctoritatem Romani Pontificatus, longè latèque propagasset; domesticis quoque virtutibus Consilio, Gravitate, Continentiâ plurimis denique in omnes bonos Liberalitatis, & Beneficentiæ Monumentis bellicas laudes ornatores reddidisset: Henricus Hunis Archiepiscopus Tarentinus, Pontificis, Sacrique Senatus à Secretis, Ærarii Apostolici Præfectus tantæ virtutis in lucem revocandi causa, veterem quoque tuam in eum observantiam, hoc recenti pietatis officio testaretur, hoc illi Monumentum XL. ab ejus morte anno sua pecunia faciendum locavit Anno salutis CIO. ID. V. II. Kal. Aprilis.

Vixit annos LXIII. Menses IV. dies VIII.

Fù già in questa Chiesa di S. Lorenzo un celebre Archivio, quale fù abbruggiato nel tempo del sacco di Roma, di che ne rimane ancora nella Sagrestia memoria, della deplorabile perdita.

Vi sono alcuni Cappellani detti Valtrini, tenuti a celebrare per istituzione del Fondatore nel giorno di Cancellaria dopo il fine di essa, per comodo della sudetta, la cui effigie, e sepoltura si vede in questa Chiesa, come di persona insigne per pietà, e per dottrina, e benemerito sommamente della medesima Cancellaria Appostolica.

Dequo pure è di segnalata memoria, che quando la prima volta S. Ignazio Loiola venne a Roma con i suoi Compagni nella distribuzione delle Chiese, dove dovevasi predicare, toccò in sorte a S. Francesco Xavierio questa di S. Lorenzo, onde quivi quel santissimo Operario della Chiesa, e tromba celebre, e sonora dell'Euangelio incominciò nella Città Capo del Mondo a farsi sentire, per dovere poi di là a poco guadagnare alla medesima, ed assoggettare all'ubbidienza della Santa Sede Romana nuovi mondi, e quivi egli prima di ogn'altro luogo diede le primizie a Roma del suo Apostolico zelo, e stese le reti della sua vastissima carità. Insieme con esso vi fù dal Santo medesimo destinato a predicare, e ad istruire le Anime numerose di questa Parrocchia ancora il P. Pietro Fabri il primogenito de' suoi Compagni, illustre al Mondo per la sua bontà di vita, e energia nel persuadere le virtù, ed a detestare i vizj. Fù Maestro nell'arti liberali di S. Ignazio in Parigi, ed una delle prime Colonne del vasto edificio di questo celebre Istituto.

Fù ristaurata questa Chiesa 400. e più anni, da che la fabbricò S. Damaso, da Adriano I. che riparò quasi tutti gli edifici sagri di Roma, e vi rifecce il tetto. Rafele Cardinal Riario, che fù Camerlengo riedificò con splendida grandezza di animo sotto Alessandro VI. il Palazzo vicino, e unita ad esso la Chiesa. Alessandro Cardinal Farnese v'abbellì la nave di mezzo co' l' soffitto indorato, co' l' quadro dell'Al-

tar grande, che è di Federico Zuccari, e con le nobili pitture della vita del Santo, di Gio: de Vecchi, del Cavalier d'Arpino, e Pietro di Cortona. Il Cardinal poi Francesco Barberino ultimo Titolare Vicecancelliere, amatissimo, e generoso benefattore di questa Chiesa, rifecce con molta spesa la Tribuna, con disegno del Cavalier Lorenzo Bemini, e col pennello del Zuccari, la illuminò con due finestre aperte vi a Ponente, rinovò con un nobile Altare la sotterranea Confessione, e vi fè d'ogn'intorno risplendere la sua erudita, ed Ecclesiastica magnificenza.

Fù opera del medesimo Cardinale, geloso conservatore dell'erudizione Ecclesiastica il rinnovare quivi vicino al Battisterio una nobile iscrizione, alludente a' sagri Ministeri, ed agli effetti mirabili di questo Sacramento dell'umana regenerazione, altrettanto più degna di curiosa venerazione, quanto che fatta da un santissimo Pontefice, qual fù San Damaso, con i seguenti versi:

*Ad Fontem Ecclesie S. Laurentii in Damaso,
que alio nomine appellatur in Prasino.
Iste salutaris fons continet inclutus undas;
Et solet humanam purificare lucem.
Munus sacratum, quæ sint vis scire liquoris,
Dans Regnatricem flumina sancta fidem?
Ab hunc fonte sacro veteris contagia vitæ,
O nimum salix, vivæ Renatus aqua.
Hunc fontem, quicumque petis, terrena relinquit,
Subicis, & pedibus cava ministeria.*

In un Passionario manoscritto antico della Biblioteca Vallicellana si legge un miracolo successo in questo sacro Fonte, dopo la morte del santo Pontefice Fondatore (altri dissero esso vivente, ed in S. Pietro) e fù, che essendovi concorso il Sabato Santo popolo innumerabile per battezzarsi, in questa gran calca cadde dalle braccia di un'huomo un fanciullo portato a battezzarsi nel medesimo Fonte, onde fù piantato da tutti, e tenuto per morto. S. Damaso alzando gli occhi al Cielo, fece orazione al Signore, e dopo un'ora, pescato dal profondo dell'acque fù trovato vivo, e sano fuori dell'aspettazione di tutti.

Dan. Bart.
in Vit. Sancti
Ignat. lib. 2.
& S. Francis-
cis.

M. S. Vallic.
Tom. 3. 5.
104

S. Leo serm.
de S. Lau-
rentio.

*Dell' antichità, ed autorità del Cardinale Vicecancelliere
della S. R. Chiesa.*

D I G R E S S I O N E V.

LA prima dignità spettante al governo spirituale del Romano Pontefice, e la più congiunta ad esso, ella è senza dubbio quella del Vicecancelliere, la quale se bene ne' tempi più antichi talvolta sia stata conferita a qualche Prelato di gran fede, e merito; ella è nulladimeno stata per lo più, massimamente negli ultimi secoli da Bonifazio VIII. nelle persone più cospicue del sacro Collegio de' Cardinali, chiamato da Clemente VII. occhio del Romano Pontefice, allegandone di tal convenienza la ragione il Gomez, *quia Vicecancellarius propter sceptrum Justitiae, quod habet supremum, inter omnes debet habere Principatum, sicut & ipsa justitia alias omnes antecellit virtutes*. Anticamente fu lo stesso l'ufficio del Bibliotecario, e del Cancelliere Apostolico, onde il Mandosio con molta erudizione provando, che era a guisa del primo Segretario del Papa, dice asseverantemente, che S. Girolamo fu Segretario, Bibliotecario, e Cancelliere di S. Damaso Papa, deducendo la conseguenza con probabili congetture, che egli fu senza dubbio Cardinale. Luca di Penna paragona il Vicecancelliere Apostolico all' antico ufficio del Questore, non quello, che custodisce il pubblico Erario, ma quel, che è amministratore pubblico della Giustizia, convenendoli appunto le condizioni con politica eloquenza applicata da Cassiodoro gran Segretario del Rè Teodorico alla carica del medesimo Questore, il quale, dice egli, *Est thesaurus fama publica, armarium legum, imitator prudentissimus antiquorum, mores alienos corrigens, & suos debita integritate custodiens. Adesse debet in eo scientia juris, cautela sermonis, firmitas animi, ut ad Justitiam tramite nullis muneribus, nullis terroribus auferatur*. Gregorio pur Tolosano, applica al supremo ministero del Vicecancelliere, tutto ciò, che già era proprio del Cancelliere della Francia, principalmente quelle nobili, e gravi

condizioni; *est hujus maxima potestas, & Dignitas, Principis os, quod mentem Regis explicat, & leges ejus nomine figit, & refert, Praefectus juris, & aequitatis custos, & dispensator supra juris rigidas leges*.

Non concordano i Scrittori nell' asserire la cagione, perche chiamasi col Titolo di Vicecancelliere, non di Cancelliere questo sublime ufficio: però che Guglielmo de Benedetti, riferito dal Coellio, asserisce, ciò esser seguito, perche essendo così eccellente questa Dignità, talvolta avvenne, che qualche uno in essa, abusandosi dell' eccessiva autorità, gareggiasse arditamente, col senza disturbo del buon governo delle cose pubbliche, co' medesimo Sommo Pontefice, il quale rappresenta nella Santa Chiesa quello stesso, che Mosè nel Regno, e nella Sinagoga degli Ebrei, come Luogotenente di Dio, di cui fu vero Cancelliere, così diminita a' Cancellieri l' autorità, si riservò al Sommo Romano Pontefice solamente il Titolo di Cancelliere di Dio, di cui egli unitamente si dice uno stesso Concistoro, ed il Ministro interprete, ed esecutore della di lui volontà, Vicecancelliere. Il Ciaconio riferisce essersi casualmente fatta tal mutazione di nome, per occasione, che essendo stato da Gregorio VIII. Cancelliere un tal Mosè Canonico Regolare Lateranense Suddiacono della Chiesa Romana, e non essendo Cardinale, si chiamò non Cancelliere, ma Vicecancelliere, e continuando per qualche tempo nella carica medesima, cioè sotto due Pontefici Gregorio VIII. e Clemente III. godendo nulladimeno tutti li proventi, e grazie spettanti ad essa; chiamossi poi sempre con questo Titolo moderato. Il Panvino dice, ciò esser accaduto nella persona di Rainero di Castor, Canonico Regolare, Priore di S. Fridiano di Lucca, sotto Onorio III. il quale poi fu eletto Patriarca Antiocheno, dopo la cui dignità non si fidò più nella Chiesa il nome di Cancelliere.

Homf. in
proem. regul.
Cancell. g. 1.

Mandosio in
gloss. facult.
Reg. 5. Volent.
ter. verb. Vicecanc.

In rub. C. de
Magis. Sacrosanct.
circa
fin. lib. 12.

Citat. d. Com.
bel. cap. 17.

Greg. Tolos.
in syntag. juris.
lib. 47.
cap. 29.

Gugliel. Bened.
in rep. Rayn.
nuntius, in
ver. & uxori
nomine, dec.
11. nu. 193.
& seqq.

Anno 1187.

Panvin. in
traç. de Card.
dinal.
Anno 1220.

liere, ma di Vicecancelliere. Altri con frivole ragioni confutate dottamente, dal Gambara, dicono, ciò essersi praticato in riverenza di S. Lorenzo, il quale dicono, che esercitò questa carica: ed egli soggiunge la sua opinione appoggiata a lodissime ragioni, raccolte dagli antichi libri de' Registri della Cancellaria Apostolica; cioè, che quando quest' officio fu amministrato da' Cardinali, questi si chiamarono Cancellieri, quando da persone ad essi inferiori, Vicecancellieri, ed essendo avvenuto, che per lo spazio di novant'anni continui non fu esercitato, nè cadde in persona de' Cardinali, non si udi più nella Curia il nome di Cancelliere, ma di Vicecancelliere, il quale è perseverato sino al tempo presente, in cui dopo la morte del Cardinal Francesco Barberino ultimo in tal carica, che fu altresì Decano del S. Collegio. Questa Dignità dopo di essere stata per qualche anno vacante nel Pontificato della san. mem. d' Innoc. XI. fu dal successore Aless. VIII. conferita al Cardinal Pietro Ottoboni, che vi si spiccare le sue primiere prerogative, splendore, ed autorità.

Grande non hà dubbio, ed ampia è l'autorità del Cardinal Vicecancelliere, perche la di lui giurisdizione si estende nelle spedizioni di tutto il Mondo nelle materie benefiziali, e sopra tutti gli Uffiziali, e Ministri della Cancellaria Apostolica; e non solamente nelle materie benefiziali, ma ancora nelle cause profane, e nelle commissioni delle cause: Presidente della giustizia nella Curia, con l'autorità di porre il decreto initante, ed altre clause, di federe, e stare con gli Auditori di Rota nella decisione delle cause, eziandio in presenza del Papa: Giudice sopra tutti li Uffiziali della Cancellaria, e loro eccessi, e sopra l'osservanza delle regole della medesima; Capo di tutti li Prelati della Curia Romana, per tale dichiarato dal B. Pio V. con facoltà di poter disporre a suo beneplacito, e ricevere gli emolumenti d'alcuni uffizi della medesima Cancellaria, che arrivano sopra cento trenta scudi, come apparisce dalle Regole della medesima Cancellaria, e da' Privilegi concessi da diversi sommi Pontefici; registrati nel suo Volume dalla chiara mem. di Monsignor Ciampini. Li Prelati, ed Uffiziali,

de' quali egli è il Vicecancelliere Capo, Presidente, e Giudice ne' loro rispettivamente ministeri, sono: I Protonotarj Apostolici, chiamati anticamente Scriniarj, e Notari Regionarj della sanra Sede Apostolica.

Gli Auditori di Rota, li quali si chiamano i mantenitori, e sostegni del scettro della Giustizia.

Il Regente della Cancellaria, Luogotenente del Card. Vicecancelliere.

Gli Abbreviatori del Parco Maggiore.

I Segretarij Apostolici, hora estinti, e soppressi.

I Scrittori Apostolici de' Brevi dell' Archivio, e della Minor Grazia.

I Giannizzeri, e loro Prefetto.

I Registratori, Maestri, e Custodi del Registro.

I Bollatori, o Piombatori delle Bolle.

Il Custode della Cancellaria, o Senescalco.

Il Datario, sotto Datario, e Ministro detto per Obitum.

Altri Uffizi minori sono descritti diffusamente, con l'obbligo, ed autorità de' loro ministeri, dal Coellio nella sua erudita notizia del Cardinalato.

Prerogativa altresì segnalata del Vicecancelliere, (oltre l'essere perpetua) stabilita da Clemente VII. a favore del Cardinale Ippolito de' Medici da sè sublimato a questa dignità, ed a' Successori nella medesima, e l'havere seco annesso il nobilissimo Titolo di questa Chiesa Collegiata di S. Lorenzo in Damaso, con una piena facoltà, e giurisdizione sopra tutto il Clero di essa, e della Collazione di tutti li benefizj non affetti alla Dataria Apostolica, che vacano in detta Collegiata, con l'uso perpetuo del magnifico, e sontuoso Palazzo annesso della Cancellaria; con questa vantaggiosa differenza dagli altri Titoli, che questo è sempre unito al Vicecancellierato, nè si opra, o si permuta con altri Titoli; egli è nulladimeno compatibile con le Chiese Cathedrali Cardinalizie, come si è visto in diversi Cardinali Titolari, ed ultimamente con l'ultimo Vicecancelliere, il Cardinal Francesco Barberino di pia memoria, che fu insieme di questo Titolo, annesso alla sua dignità, nello stesso tempo successivamente Vescovo

Gamb. de off.
et potest. Lib.
9. num. 77.

Cobell. notit.
Card. cap. 17.

Pius V. Con-
stit. 84. §. 3.

Clem. 7. Con-
stit. 41. Bull.
vet. pag. 265.

Anno 1681.

della Sabina, di Porto, d'Ostia, e di Velletri; il qual privilegio hà recato molta felicità, e splendore a questa nobil Chiesa, largamente beneficata, ristaurata, adornata, arricchita, e nobilitata da diversi Cardinali suoi Titolari, come habbiamo detto; rimanendo la gloria per sempre a questo Tempio, o Palazzo, d'essere stato già un'Apostolico Ospizio, e cortese ricovero de' Santi, e di havere havuto, per quanto se ne conserva memoria, per primo suo Titolare, in questa così cospicua dignità un gran Dottore della Chiesa Latina, San Girolamo, sotto nome, come in que' secoli si chiamò, secondo il parere di alcuni, di Bibliotecario della Chiesa Romana.

Nè leggiar gloria di questo illustre Tempio è, che la Stazione, che qui corre nel Martedì dopo la quarta Domenica di Quaresima vi fosse posta dallo stesso Santo Pontefice Fondatore, come pure il Titolo di Prete Cardinale, acciò niuna cosa mancasse allo splendore di questa sua diletta Basilica; e di essa furono fino nel tempo di S. Gelasio Papa, come si raccoglie dal Concilio, di S. Simmaco, nel 500. Titolari Progettizio, e Lorenzo. Il Prete Cardinale di essa era deputato per il Giovedì a celebrare nella Basilica di S. Pietro. Ed è da specialmente osservarsi, che le Case contigue alla Chiesa d'ogn'intorno nel tempo, che le descrive il Bibliotecario essere state donate da S. Damaso d'anno di rendita soldi 155.

La Possessione Papinia nel Territorio Ferentino con i luoghi adjacenti, soldi 112.

La Possessione Antoniana nel Territorio di Monte Cassino, soldi 102.

Il Bagno, che era appresso la Chiesa (come in que' tempi si costumava in più luoghi della Città) per uso pubblico, e privato, in vece delle Terme, soldi 28. Dal che si comprende la diversità del valore delle monete di quel tempo a queste d'oggi, o delle rendite, però che computate con questi, fanno chiaramente comprendere con quanta poca probabilità sia stato detto dall'Agostini, ed altri, che il soldo fosse del valore di uno scudo d'oro de' nostri. Altri come il Panvino, disse, che lo scudo d'oro non uguagliava al soldo, ma ci voleva uno scudo d'oro, e mezzo; ed il Ciaccio

conio afferma, che un soldo valeva all'ora quattro scudi d'oro in quell'età; ed in questo caso s'accosterebbe al verisimile il soldo di que' tempi.

Ella è questa Parrocchia Matrice di molte altre ancora oggidì soggette, e finali, una delle più numerose della Città, contenendo in se, per lo più sopra 6000. Anime; ed è una delle 11. Vicarie perpetue, istituite dal B. Pio V. con l'assegnamento di scudi 100. annui, che si pagano dal Capitolo, che hà il jus di presentare quel soggetto, che trà i concorrenti all'Esame pubblico avanti gli Eminentissimi Cardinali Vicari sono approvati. Nè v'ha in Roma verun'altra Parrocchia, i cui Parrocchiani godano più la pubblica beneficenza degli ajuti temporali, e dell'elemosine, non tanto, perchè v'ha, come si è detto, una pia Congregazione eretta in detta Chiesa dal Cardinale Montalto di splendidiissima memoria, chiamata dal soccorso de' Poveri, della quale habbiamo altrove discorso, destinata a questo caritatevole ministero d'invigliare alle miserie, e povertà delle famiglie; quanto perchè hà per sua buona sorte per Titolari i Vicecancellieri di S. Chiesa, che sono stati per lo più de' più generosi, ricchi, e pii Principi del sagro Collegio, quali furono li Cardinali Riario, Farnese, Montalto, Francesco Barberino, ed ultimamente, con non minor magnanima carità, il Card. Pietro Ottoboni, larghissimi benefattori della Chiesa; come de' poveri, delle Vedove, e de' Pupilli di questa Parrocchia.

Dall'eruditto Grutero furono raccolti da un'antichissimo libro in pergamena della Biblioteca Palatina i seguenti versi, che già sino nel tempo della sua fondazione erano in questa Chiesa, dov'è sepolto S. Damaso:

*Hinc Pater exceptor, Leitor, Levita, Sacerdos
Creverat hinc meritis quoniam melioribus, actis
Hinc mihi concessit Christi cui summa potestas
Sedis Apostolica, voluit concedere honorem
Arcubus, faveor, voluit nova condere tellus,
Addece praterea dextra levare Columas,
Que Damasi teneant propria, per secula nomē
Nella medesima Chiesa, ascrive lo stesso Grutero, che vi erano ancora i seguenti versi:*

*Non mirum est fallax nimium quod flamma
minatur*

Martyris ac corpus nil nocitura cremari

*Mandaf. in
gloss. facult.
Reg. S. Vo-
lentes v. Vi-
ccane. vers.
nam D. Hier-
ron.*

Anno 370.

*Anast. in Da-
maso.*

*Panvin. de
7. Eccl. fol. 64.*

Ciacco. in Syl.

*Namquidlet fidei magnâ sine vindice penam,
Ad calum mediis ignibus esse viam.
Hunc etenim fruitur Martyr Laurētius ignē
Et meritis summis ne moriatur agit.*

Giace in questa Chiesa sepolto in guisa di deposito Monsignor Ciampini, rapito dalla morte alla repubblica, ed alle università, e congressi letterari (accurato Revifore di quest'Opera) li 12. Luglio 1698. a cui fanno applauso, ed elogio immortale con muta favella i copiosi, e splendidi Volumi della profana, ed Ecclesiastica Istoria, ed erudizione de' Riti Romani, de' Magistrati, e Prefetture de' sagri Edifizj del Magno Costantino; e magnificenze de' Cesari, e de' Sommi Pontefici della Cristiana Religione; notissimo per le sue immense, dispendiose, e segnalate fatiche a tutti i Letterati, a' quali servi il suo Palazzo di pubblico ricovero, e la sua famosa Libreria, il suo Studio, e Museo di preziose antichità, di sempre aperta, ed erudita Accademia di belle lettere, dell'arte meccaniche, de i più

reconditi segreti della natura; degli avvenimenti più celebri, de' parti più sublimi de' moderni ingegni, e della più amena curiosità; ed egli con umanissima sollecitudine, e cortese impazienza di giovare al pubblico servi di Ospite, di Aio, di Guida, e Direttore, e di varie altre scuole, e congressi di letteratura Ecclesiastica, Macistro, e Promotore. Sopra le di lui Ceneri illustri prive ancora de i destinati onori del sepolcro, pose in caratteri intagliati nella Cassa di piombo in cui stanno rinchiuso, dettato più dal dolore, che espresso dalla penna, bagnata di comuni lagrime per la perdita di sì celebre ornamento della Gerarchia Ecclesiastica per ultimo sfogo di gratissimo, e perpetuo ossequio il seguente Epitaffio Francesco Maria, Onorati, fidelissimo Accade di così grand'uomo, e degno per la somiglianza del nobilissimo genio, di giovare con pubbliche beneficenze alla Repubblica Cristiana della di lui intima confidenza, ed amore;

D. O. M.

*Joannes Justinus Ciampinus Romanus
Pluribus in Romana Curia Prelaturis auctus
Arduis pro Rep. Christiana consultationibus adhibitus
Bonis artibus promovendis natus
Moribus placidis, et liberalibus, integrisque
In omnes officiosus, et beneficentissimus
Eruditione Sacra, et profana
Per totum Orbem celeberrimus
Monumentis literariis preclarissimis
Impensis maximis editis
Academiarum plurium Institutor, et Sator, et Cultor
Munificentissimus, incomparabilisque
Promotor, Defensor, et Mecenas perpetuus
Eruditorum
Quos futuros similes sibi
Ex asse heredes fecit
Natus anno M DCXXXIII. Aprilis die XI.
Ferè occidente Sole
Denatus damno ingenti Urbis, et Orbis
Anno M DCLXXXVIII. die XII. Julii, hora XIX.
Depositus in hac Ecclesia SS. Laurentii, et Damasci
Requiescit in pace.*

Prosc.

Proseguisce con applauso di Roma ad illustrare questo suo antichissimo, e nobilissimo Titolo l'Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni Nipote della felice memoria di Alessandro VIII. facendovi splendidamente spiccare la generosità del suo spirito nella beneficenza de' ricchi doni: la sua gran Religione ne' sontuosissimi apparati, per onorare in congiunture di pubbliche profanità del secolo con ingegnose distrazioni di esso, o nelle solennissime Processioni, o nell'esemplarissimo accompagnamento per il Viatico à gl'Infermi dell'Augustissimo Sacramento: o la sua insigne pietà nel cotidiano soccorso de' poveri: o la splendida provvidenza ne' sussidj dotali

alla pericolosa innocenza; o nel magnanimo, ed erudito risvegliamento delle scienze, di porgere commodò alla Repubblica Letteraria, aprendo una magnifica, e copiosissima Biblioteca per i virtuosi, cui più diffusamente habbiamo scritto nel nostro Eusevologio Romano, conservando un prezioso Museo, o Studio rarissimo di Medaglie a tutti gli eruditi professori delle Romane antichità; ovvero il suo nobilissimo genio, e propensione d'ingenua beneficenza al pubblico: azioni proprie de' Principi, e Personaggi Ecclesiastici, degne da consegnarne le memorie all'eternità per edificazione della santa Chiesa.

TITOLO SESTO D E' SS. MARCO EVANGELISTA: E MARCO PAPA.

Detto ad Palatinas, ovvero ad Porticus Palatinas.

Marcum assume, & adduc tecum, est enim mihi utilis in ministerio.
Ad Timoth. 2. cap. 4.

PER quanto siano stati curiosi gli Antiquarj delle cose tanto profane, quanto Ecclesiastiche Romane, mai sin'hora non sono giunti a rintracciare il perche questo sito nel più commodò della Città, ed il più ampio, per due gran Piazze, che lo rendono segnalato, ov'è per antichissima venerazione eretta questa Basilica, dedicata in onore de' due Santi dello stesso nome, Marco Evangelista, che onorò Roma, dove venne con S. Pietro, con la sua presenza, e dove ad istanza de' Romani scrisse il suo Evangelio in Latino, come fatto haveva in Ebreo ad istanza degli Ebrei S. Matteo, e de' Greci in Greco S. Luca, e di S. Marco Papa, il quale con larga beneficenza l'illustrò, come appresso si dirà, sia chiamato *Ad Palatinas*, ovvero *ad Palacinas*, come viene frequentemente chiamata dal Bibliotecario, Il Fulvio si sforza di asserire, e pro-

vare, che fosse così chiamata questa parte della Città, perche vi fossero i Bagni pubblici, e recò a suo favore Cicerone, il quale nell'Orazione fatta pro Roscio, dice, essere egli stato ucciso, *ad Balneas Palatinas, rediens à Cana*. Da S. Gregorio pur si raccoglie, che quivi fosse una pubblica Taberna, *posita juxta Palacinas, & Salgamum*, la quale insieme col detto Salgamo, era poco lungi dal sito, ove hora è la Chiesa del Gesù, nè molto discosto dalle Terme Agrippine, che erano nel distretto, ove hora è l'Arco della Ciambella.

Di questo vocabolo di *salgamo* trovasene fatta menzione nel Registro di S. Gregorio, e significa, come offeriva il Magri, la dispensa, e luogo, ove si tengono le cose comestibili salate, e condite *Salgamum positum ante domum supradicti Monasterii*. Fu eziandio usato questo vocabolo anticamente dagli Ecclesiastici, per significare i donativi,

S. Gregorio
Registr. lib. 5.
cap. 44.

che si distribuivano da' Vescovi nel giorno della loro Consecrazione al Popolo, che erano vesti, denari, e cibi: e perciò chiamansi *Salgamar* li Ministri distributori di essi.

Altri dicono derivare questo nome ad *Palatinas* dalle Terme, che per ampliare il Palazzo Augustale nel Palatino, furono in questa parte trasferite, e ne ritennero poi il nome di Palatine, o di Palacine li edifici, e case qui d'intorno furono ampie, e celebri, come il Portico di Pola, il Diribitorio, che era una stanza, o sala amplissima, della cui grandezza, dice Plinio, che essendole caduto il soffitto, un trave era lungo cento piedi, stimato all'ora di misura Iperbolica, *Eque miraculi causa*. I Septi Agrippini, e secondo l'Onofrio, il nuovo Tempio della Fortuna; ed in prospecto di questa Basilica, cravi il Palazzo della famosa per antichità, e nobiltà Famiglia Anizia, dal cui celebratissimo ceppo (stimato hora quello de' Frangipani) ne uscì quel gran lume della Chiesa S. Gregorio il Magno, e fu un Seminario fecondissimo di Papi, di Cardinali, e di Personaggi illustri, che hora tutto dalle sue nobili antichità inviadate dal tempo, rinnovato, conserva ancora negli sotterranei siti qualche residuo, e vestigi delle primiere grandezze.

Ma se a noi fosse ricercato, che cosa ne sentiamo in tanta diversità di opinioni intorno così antico vocabolo usato fin ne' Rituali de' primitivi secoli della Chiesa, *ut minus sapientes*, dando un'occhiata ad altre congruenze, con l'erudite riflessioni di Famiano Nardini toccate dal Panciroli, diremmo, che se gli dovesse aggiungere, *ad Porticus Palatinas*; per l'incrudita sincope del volgo tolta la parola *Porticus*, havendo il Santo Pontefice Fondatore fabbricata questa Chiesa vicina al Palazzo, e Portici di Nerva Imperatore con tre piazze accanto, delle quali una fece Augusto, con due gran Portici lunghi, e larghi; che stimasi quella verso la facciata della Chiesa, de' quali asseriscono essersi trovati non oscuri vestigi dell'antica magnificenza nella gran fabbrica del Gesù, e trovarsene ne' Palazzi circconvicini. L'altra Piazza era vicina al Palazzo di Nerva detto tutta lastricata di Ottoni, di cui fin'ora al Monastero

dell' Annunziatella resta in piedi un muro di grossi marmi a punta di Diamanti, indizio della magnificenza dell' Edificio, e serve di continuo, e materiale documento delle vicende delle palpabili vanità dell'umana ambizione: dicevasi questa la *Piazza di passaggio*, perche da questa passavasi per le altre due Piazze, cioè al Foro Romano, che era la terza Piazza, e perciò la Chiesa vicina di S. Adriano da gli antichi Rituali in *Tribus Foris*. Ed in questa terza, hora detta Campo Vaccino si trattavano tutte le Cause. Se forse dir non vorressimo, che la terza delle Piazze per commodo di Roma fabbricate, ed annesse a' superbi Portici poco discosti fosse la medema, che dal lato della medesima Basilica delle più ampie della Città mirasi su' l' terminare della Via Flaminia, e del Corso.

Convengono tutti li buoni Scrittori delle cose Ecclesiastiche, che la Chiesa di cui fa menzione S. Damaso, fabbricata da San Marco Papa, dentro Roma appresso le Palatine, sia la parte antica, nobile, e per più rispetti al pari d'ogni altra, Titolare venerabile, altri dicono, che quivi egli fosse stato consagrato Prete; e perciò de' più antichi Titoli de' Cardinali, è dedicata al Santo Evangelista di questo nome, nel tempo di Costantino Imperatore, e se bene fu sepolto nel Cimiterio di S. Albina, nella Via Ardeatina, fu nulladimeno poi, come si dirà, portato a questa Chiesa, dopo di essere stato in quel Cimiterio fin' al tempo di San Gregorio VII., in cui fu ritrovato, e trasportato prima in diversi altri luoghi.

Alla medesima Chiesa Costantino v'offerì molti preziosi doni, ehe ascenderono al valore di sei mila ottocento ottanta scudi, acciò servissero per farvi quivi risplendere il culto Divino, con 303. scudi annui per i Ministri, fra i quali vi furono diversi Vasi sagri d'argento, cioè Coppe, Calici Patene, e Lampadi, che arrivavano alla somma di cento libbre; e la dorò di tre grosse possessioni, onde nella festa Sino do Romana sotto Simmaco Papa., e prima di essa sotto S. Gelasio I. nell'anno 494., s'annoverano Cipriano, ed Abondio, l'uno Prete del Titolo, l'altro Arciprete nel Titolo di S. Marco; ed in quello di S. Gregorio, Stefano, ed

Plin. hiffor.
lib. 16.

Anastin.
S. Marco anno
no 336.

Ex Codice
Vatic.

Anast. in eo.

Onuph. Cron.
not. ab an.
no 532.

Andrea. Da una lettera scritta da Adriano I. a Carlo Magno, chiaramente si cava essere stata questa Chiesa fin da quel tempo celebre, e per molti ornamenti, e pitture riguardevole; poichè parlando delle sagre Immagini, si della Chiesa di S. Marco la seguente menzione: *Da quel tempo infino adesso, sono appresso di noi di S. Silvestro, di Marco, e di Giulio le sante Reliquie; e le Chiese loro, dipinte di Mosaiico, con altre Istorie di sagre Immagini.* Il medesimo Papa con magnifica ristaurazione abbellì di nuovo la medesima Chiesa; che durò fin, che Gregorio IV., che n'era stato Titolare, con molta splendidezza, la risece da fondamenta; e vi fè di Mosaiico rinuovare molte sagre Immagini.

Nè deve punto recarsi meraviglia, che Adriano I. santissimo, e celebre Pontefice, vi ponesse così generosa mano, per ampliare, e beneficiare questa Chiesa, circondandola d'ogni parte di portici, come ancora oggidì in buona parte si vede; però che egli era stato, come hà osservato il Martinelli, quivi allevato, istruito, e forse creato Canonico. Anzi qui fu dove da giovinetto occupavasi in esercizi spirituali con molta modestia, frequentando questa sua diletta Chiesa; appresso la quale egli aveva la sua Casa; dopo il sudetto Gregorio IV. niuno più splendidamente, dopo molti secoli, la ristorò di quel che fece Pietro Barbo Titolare di essa, che da' fondamenti quasi di nuovo la risece, e con molti ornamenti l'abbellì, il quale poi succedendo dopo altri Pontefici ad Eugenio IV. suo Zio; co'l nome di Paolo II. ampliò, e perfezionò la fabbrica dell'annesso Palazzo; divenuto dalla sua Residenza, che vi fece Pontificio, che già incominciata aveva un tal Giovanni Cardinal di Agnani Titolare, il cui magnifico disegno si tiene, che sia di Bramante. E' stata poi successivamente la medesima Chiesa accresciuta di ornamenti, sagre suppellettili, ed altri miglioramenti, non solamente da' Cardinali Titolari; ma dagl' Ambasciatori di Venezia, che vi si ferge d'ogni parte la magnificenza, e lo splendore Ecclesiastico, proprio della generosa pietà de' Nobili della Serenissima Repubblica Veneta.

Oltre la segnalata prerogativa dell' antichità del suo Titolo continuato si-

no oggidì, cioè sopra mille, e trecento anni è privilegiata di due solenni Stazioni, posatevi sino da S. Gregorio Papa, forse per la venerazione al Corpo di S. Marco Papa; l'una nel Lunedì della quarta Settimana di Quaresima, l'altra nel giorno di S. Marco Evangelista, in cui per antichissimo costume, si congrega tutto il Clero Secolare, e Regolare con molto popolo, e di quà s'incamina alla Basilica di San Pietro, cantandosi le Litanie maggiori, della cui origine habbiamo scritto ne' nostri Fasti Romani sotto il medesimo giorno. Il Cardinal Titolare di questa Chiesa assisteva, e cantava la Messa alla Basilica di San Pietro ne' giorni di Venerdì. Nè trovandosi, che giammai fosse uffiziata da altri, che da Preti Secolari, convenien dire, che questa Collegiata sia tra le più antiche della Città, e che incominciasse ad essere fin quando fu eretta la stessa Chiesa, nella quale, e nella nobil Tribuna, e nell'elegante Ciborio, e nella divota confessione, e nell'Altare rivolto, secondo l'uso della primitiva Chiesa, al popolo, si veggono chiari vestigi della sua venerabile antichità. Degno sommanente da osservarsi, per onore di questa Chiesa, che non parendo sufficiente al culto di essa l'uffiziatura de' Preti Secolari, Adriano I. risece il Monastero di S. Lorenzo detto in Palatinis, (che dovette essere, ove hora è il Palazzo de' Signori Altieri) e l'uni ad un' altro vicino di S. Stefano (oggidì detto del Cacco) che si chiamava in *Baganda*; ed obbligò que' Monaci tutti unitamente a detta Chiesa, e Titolo di S. Marco a Salmeggiare, ed a cantarvi li Divini uffizj. Così ne parla il Martinelli, aggiugnendo farsi di ciò menzione in diverse Bolle di Leone III. di Gregorio IV., e di Benedetto III. Il Grimaldi prese un grosso errore, asserendo, che questo Monastero di S. Stefano, era dirimpetto al Palazzo de' Mattei, nel sito ove stà S. Caterina de' Funari, confondendo questo Palazzo, con quello dell' istessa famiglia vicino al fontuoso dell' Altieri; non trovandosi, che giammai vi fosse stato Monastero ov' hora è S. Caterina, fabbricata sopra le ruine del Circo Flaminio, come altrove si è detto. Tra gli altri, che recarono grand'onore a questo Titolo fu il grau Pontefice Alessandro III. sostegno intrepido, e

F ff ij

*Adri. I. ep. ad
Card. Magn.*

*Anast. in eo
anno 833.*

*Baron. annal.
ab anno 772.*

*Segnalati
Benefattori
di questa
Chiesa.*

colonna immobile della Repubblica. Cristiana, fieramente combattuta dalle Scifine, e da altre gravissime tribulazioni, il quale fu da esso assunto, per gran felicità della Chiesa al Sommo Pontificato, come pure fu Eugenio IV., e Paolo II., e modernamente Alessandرو VIII. Veneziani.

Hor santificato il sito contiguo a questa Piazza, e Palazzo con altrettanta pubblica divozione, quanto fu già o con i pubblici Portici, o con le Terme de' Gentili, profanò un' Immagine di Nostra Signora, dipinta dal Cavalier Gagliardi di Città di Castello, refasi con molte grazie, e miracoli venerabilissima da gran concorso di popolo, sotto uno degli antichi portici del Palazzo medesimo, alla quale la pietà de' Fedeli co'l concorso di molte limosine ha fatto un nobile, ed ornatissimo Oratorio, dedicato alla medesima Beatissima Vergine, il quale sempre più cresce di pubblica venerazione, e frequenza del popolo.

Rescè altresì illustre la sua magnificenza verso questo Titolo il Cardinale Agostino Valerio Titolare, segnalato Vescovo di Verona, uomo celebre per dottrina, e pietà; eletto da Gregorio XIII. Visitatore Apostolico per tutto lo Stato Veneto, e per le sue virtù sommamente amato da S. Carlo Borromeo, a cui questo gran Letterato, diligentissimo di lui imitatore, dedicò alcune sue opere, e trā le altre un dottissimo Poema, intitolato, *Borromeidos*, ovvero *Borromeus Cardinalis mirabiliter servatus*. Fatto in occasione di essere stato preservato dall'archibuggiata miracolosamente in vita, e se ne valse il medesimo santo Cardinale Arcivescovo per suo fedelissimo Consultore, del quale venerando l'eroiche virtù, più volte disse il Valieri del Borromeo, ch'egli era un'altro S. Ambrogio; e pronosticò, che farebbe stato in breve canonizzato, e venerato sù gli Altari, l'accorse nella sua Città di Verona con infinito suo giubilo, e di tutto il suo popolo, quando venendo una volta da Roma, e da Venezia, passò per quella Città, dandogli santi precetti, e ricordi di ben governare quella Chiesa, e ne scrisse egli dottamente la di lui vita, sempre nominandolo come un Santo, di cui è degno di memoria un celebre

Elogio, che fece questo dottissimo Cardinale del medesimo S. Carlo, quando n'intese la morte, che altrove si porrà. Anno 1584.
Cinse questo generoso Cardinale il Coro di ben lavorati sedili di noce per i Canonici, ed ornò di pitture il Coro medesimo, lasciandovi di ogn'intorno testimonj della sua pietà, e divozione verso il Santo Evangelista, Protettore, e Tutelare della sua patria, e Repubblica Veneta. Il che pur fece il Cardinal Domenico Grimani, che l'abbellì di pitture, e vi rifecce il pavimento. Se bene l'ultimo rifarcimento fu fatto con lo splendore, che si vede dalla generosa sollecitudine, e pietà co'l disegno di Orazio Torriani da Nicolò Sagredo, Ambasciatore Veneto.

Predicò S. Domenico in questa Chiesa, e quivi di singolare avvenne, che essendo venuta una divota Donna per sentirlo, ciò che faceva con gran concorso di popolo tutta Roma, lasciò in casa un suo picciol figliuolo infermo, e ritornando il trovò morto. Onde facendo forza al dolore, e da esso preso ardimento, così morto lo portò a S. Sisto, ove abitava il Santo, nelle braccia, ed entrata nel Monastero, arrivò fino al luogo del Capitolo, ov'egli era, a cui piedi ripose il figliuolino, e lo pregò a risuscitarlo. Comparsi il Santo alla meschina, si ritirò a fare un poco di orazione, poi segnò il morto co'l segno della Croce, lo prese per la mano, e lo diede sano, e salvo alla Madre, comandandole, che non pubblicasse il miracolo.

Fù il vicino Palazzo con gran fontosità di fabbrica ridotto a poter essere residenza de' Sommi Pontefici ne' tempi più caldi, e più incomodi dell'anno da Paolo II. il quale con gran magnificenza dall'antico de' Titolari lo ristorò, come ancora oggidì si vede, e qui vi abitarono in questa stagione quasi tutti li Pontefici successori, fino che Paolo V. edificò con Pontificia splendidezza quello del Quirinale, come si vede dalle moltissime Bolle spedite in quei tempi, con la data *apud S. Marcum*. Narrasi dal Ciacconio in una delle addizioni del Vittorelli, che la sua prima venuta ad abitar questo nuovo Palazzo Pontificio fù fatta con celebre Cavalcata, e con molta solennità, concedendo per otto giorni pu-

70. Petr.
Giulio in vita
D. Card. plur.
locin.

Leand. Alber-
lib. 1.

Sur. tom. 4. in
vita D. Da-
min. lib. 2.

blici spassi, e corsi di Pallii al popolo con universale allegrezza, descritta ivi diffusamente. V'allargò i Portici per commodo delle carrozze, vi fece un corridore coperto, che dal medesimo Palazzo va alla Chiesa di S. Maria d'Araceli, ed al Campidoglio, non tanto per commodo della divozione de' Sommi Pontefici, quanto per sicurezza. Quivi sono stati fatti molti Concistori, e quivi trattati, risolti, e stabiliti gli affari di tutta la Chiesa Universale. In esso è ammirabile trà le altre cose, una gran Sala per sua ampiezza, altezza, e magnificenza. Quivi lasciò la spoglia mortale Gregorio XIV. piissimo Pontefice. Fu destinato il medesimo Palazzo da Pio IV. che pure vi abitò per residenza, non solamente del Cardinal Titolare di questa Chiesa, ma degli Ambasciatori di quella Serenissima Repubblica, che l'hanno successivamente conservato, ristaurato, ed ingrandito.

Hà questa Chiesa una nobil Collegiata di dieci Canonici, senza veruna Dignità trà di essi, benché nelle Scritture antiche, e nella relazione della Traslazione del Corpo di S. Marco Papa, come appresso si dirà, si faccia più volte menzione dell' Arciprete di S. Marco, con la sua congrua provvisione, oltre altri Cappellani mercenari, destinati all'Offiziatura della medesima Chiesa, onorata pure da Anastasio Bibliotecario, col nome di Basilica, in cui vi risplende continuamente con la puntuale attenzione di questo Clero esemplare il culto Divino. Ella è Chiesa Parrocchiale, ed una delle undeci Vicarie perpetue, istituite dal B. Pio V. con la congrua, che spetta al Cardinal Titolare, o che abita il Palazzo di cinquanta scudi, tassata dal medesimo B. Pio V. E' altresì Chiesa Matrice di molte altre filiali, ond'è, che essendocene molte sopresse, ed unite ad essa, viene ad essere trà le più popolati di Roma. Hà dentro i suoi confini Parrocchiali il Campidoglio con tutte le Case, e famiglie ivi abitanti; ond'è, che in ricognizione della sua spirituale filiazione, e soggezione, offerisce il Popolo Romano nell'ottava del Corpus Domini, nella quale si fa la solennissima Processione del Santissimo Sacramento per i confini ampi della medesima Parrocchia, prima di quella del Gesù,

un Calice con Patena di argento, di valore di scudi venti, con due torcie di cera bianca di giulj 25.

Traslazione miracolosa, e solenne del Corpo di S. Marco Papa.

D All' Archivio Vaticano è stata fedelmente estratta una Relazione della traslazione del Corpo del S. Pontefice Marco, Fondatore di questa Chiesa, la quale stimiamo possa essere di pubblica consolazione riferirla quivi in breve compendio. Fuor d'ogni dubbio egli è, che il Corpo di questo S. Pontefice fu sepolto nella Via Ardeatina nel Cimiterio di Balbina, dove essendo stato fino al tempo di San Gregorio VII., entrandovi alcuni Cavatori, per trovare, o qualche gran Corpo Santo, ovvero qualche altra cosa preziosa; ed a caso venne loro sotto le mani questo venerabil Corpo, per tale riconosciuto dal Titolo impresso nel sepolcro; dal cui ritrovamento credettero di farsi ugualmente ricchi di tesoro spirituale, come di temporale. Andò tosto uno di essi chiamato Benedetto dall' Arciprete di S. Marco, e da' Canonici, e confidò loro ciò, che era accaduto, offerendo loro con la speranza di qualche grossa mancia il sagro Pegno. Prefero essi a burla l'offerta, dicendo già d'haverlo nella loro Chiesa, nè prestarono loro fede alcuna. Avenne, che una Gentildonna nel Castello di S. Silvestro nella Campagna, moglie di un tal Tebaldo nobilissimo Patrone di essa s'invogliò di avere in quel luogo qualche Reliquie de' SS. al cui fine mandò a Roma alcune persone pie, con molti denari, acciò le procurassero; i quali per Divino volere, incontratisi ne' medesimi Cavatori, ottēnero da essi il Corpo del medesimo S. Pontefice, con gli autentici contraffegni, con grossa somma di mercede. Ritornati alla piissima Patrona con l'inaspettato tesoro rese infinite grazie a Dio, e tutta consolata di così grand' acquisto, fabbricò non molto lungi dal Castello una Chiesa dedicata ad esso, nella quale decentemente il ripose. Ciò risaputo dall' Arciprete, e Canonici di San Marco sudetto, dolenti di essersi lasciata uscire dalle mani sì bella occasione, ed accusando se medesimi della loro negligenza;

Cod. Vatic.

*Circa ann.
1050.*

prefero subito il viaggio verso il detto Castello, e co' preteito di essere stato rubbato loro il Corpo medesimo di San Marco, furono dalla pia Matrona, tentando parte con preghiere, parte con minaccie di riaverlo; nè riuscendo loro il tentativo, per quanto interpossero l'autorità del Papa, e de' Romani; protestando ella, che haverebbe prima lasciato quanto haveva, la libertà, e la vita stessa, prima, ch'ella si fosse privata di così caro acquisto, se ne ritornarono a Roma, sempre più desiderosi di haverlo. Morta la pia Donna, i di lei figliuoli prefero le armi contro il Papa, ch'era Pascale II. l'anno 1000. di che sdegnato; mandò per raffrenare la loro audacia contro di essi un'Esercito, e prese il Castello di S. Silvestro, lo fece distruggere; nel qual tempo essendovi alcuni Soldati della Parrocchia di S. Marco, tentarono di fero portare il sacro Corpo; ma furono dalla gran moltitudine del popolo, che lo difendeva impediti. Fu perciò portato per maggior sicurezza al Castello di S. Giuliano nella Diocesi di Velletri; e fu dopo varie contese riposto nella Chiesa Parrocchiale all'ora di S. Vito, dal Vescovo di questa Città, ch'era Leone Cardinale; il quale fece quella Chiesa la prima dopo la Cattedrale, perchè fu arricchita del Corpo d'un Santo Pontefice. Ne' tumulti poi seguiti del popolo Romano, contro Eugenio III. Papa, per l'arrogante pretensione, che dovesse prima, di consacrarsi, confermare i loro Sena-

tori; havendo i Conti di questo Castello combattuto d'ordine di Eugenio contro i medesimi Romani; furono sopra di essi, nè potendo in altra guisa sfogare il loro odio, abbruggiarono lo stesso Castello, ed essendovi alcuni Parrocchiani di S. Marco nell'Esercito de' Romani, presa l'occasione; cavarono dall'urna marmorea indiziata loro da alcuni Chierici il sacro Corpo, e postolo in un lenzuolo, ed altri panni, il mandarono con due de' suoi a Roma, e giunti vicini alla Città di Velletri accolsero quivi alcuni di Roma venuti a riceverlo; quindi il portarono per la Porta di San Giovanni Laterano alla Chiesa di S. Quirico; aspettando il Clero, e popolo di S. Marco; il quale tutto pieno di giubilo, accompagnato da gran moltitudine di Romani li ricevette con tanta folla di gente, che convenne mettere il Sagro Feretro sopra l'Altare di S. Maria in Campo Carleo, finché tolti gl'impedimenti, con allegrezza infinita fu portato, e posto con gran celebrità, e divozione nel luogo, ove oggidì pure nella sua Cappella si venera. Fin qui il manoscritto Vaticano.

Nè deve tralasciarsi per soddisfazione di chi legge l'Epiatiro fatto da S. Damaso Papa al monumento di questo suo Santo Predecessore Marco, ritrovato nel secolo passato, e registrato dal Bosio nella sua Roma sotterranea, così depravato dal tempo, come si trovò.

Circa an.
no 1150.

Ibid. Maso

VITA FUIT MARCI, QUAM NOVIMUS OMNES
ORE DEI POSSET, QUI TEMNERE MUNDUM
ORAVIT POPULUS, QUOD DISCERET OMNIS
HONOR VITÆ GRANDIS CONTEMPTUS HABENDI
VIRTUS TENUIT PENETRALIA CORDIS
TE CUSTOS CHRISTI PERFECTUS AMICUS,
ET DAMASUS TUMULUM CUM REDDIT HONOREM.
HIC MARCUS MARCI VITA, FIDE, NOMINE CONSORS,
ET MERITIS.

Bes. Roma.
subterr. lib. 3.
cap. 18.

Di Adriano I. benemerito largamente di questa Chiesa è da riferirsi, che oltre l'haverla, come si è detto, tutta nobilmente ristorata, e provisto per l'offiziatura continua, preferivendo le hore stesse del recitarvi, e cantarvi li Divini Uffizi, *pro requie Animæ suæ*, come dice l'Anastasio, vi fece sei archi d'argento

di peso di cinquantacinque libbre, e ristaurò i Calici chiamati Ministeriali, che erano quei Calici grandi, che servivano per dispensare il sangue di Cristo, secondo l'uso di quei tempi, al popolo, quando sotto l'una, e l'altra specie si comunicava, e li fece di oro purissimo, di peso nove libbre, e mezza.

Anast. in ejus
vita fol. 167.
circa an. 730.

Nè devono tralasciarsi di riferire gli ornamenti moderni, che adornano questa Chiesa, oltre le antiche Ecclesiastiche accennate, le pitture, che vi si veggono di mano eccellente di varj celebri ingegni del secolo passato, facendosi prima menzione dell'antichissima Sedia di marmo, che giace in un'angolo della Chiesa, la qual dovette essere nel Coro, secondo l'uso antico delle Basiliche, nelle quali risedevano tal volta, massimamente nel dì delle Stazioni, gli stessi Sommi Pontefici, e v'hà ancora, chi si persuade, nè senza qualche probabilità, che lo stesso S. Marco Papa, che forse ve la pose, anche vi sedesse. Adornano la Nave di mezzo le pitture a fresco sopra le Colonne fatte nella parte detta, la prima di Francesco Mola Romano, la seconda da Francesco Allegri, la seguente di Gio: Angelo Canini, e l'ultima di Guglielmo Cortese Borgognone. Nella parte sinistra la prima è di Guglielmo suddetto, la seconda con la piana della Chiesa del medesimo Canini, la terza pur dell'Allegri, e l'ultima di Fabrizio Chiari. Le pitture pure a fresco, che sostengono i Medaglioni con i Ritratti de' Pontefici, Profeti, e Sibille nelle Lunette sono del Cavalier Gagliardi, sì come li putini nelle volte.

La Cappella della gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo è stata dipinta egregiamente dal Palma, altri dicono dal Tintoretto: il secondo Altare a mano destra con l'Immagine di Maria Vergine è di Luigi Gentile. Il terzo del celebre pennello di Carlo Maratti. Il quarto della Pietà è del medesimo Cavalier Gagliardi. Quella nobile di S. Marco figurato nella Tavola dell'Altare è del Perugino: le altre, che vi si veggono, del Borgognone, di cui pur sono le laterali nella Tribuna dell'Altare Maggiore. L'Immagine di S. Marco Evangelista co'l Leone accanto, è del Romanelli. La Cappella dell'Assunta, con la seguente di S. Michele Arcan-

gelo, è stata dipinta eccellentemente, dal Mola di Cito Ferri di pennello illustre, è l'Immagine di Maria Vergine co'l Bambino, con il Santo Vescovo, che vi si vede, dall'altro canto è pittura di Lazzaro Baldi ingegnoso, e diligente nell'arte. Il S. Marco Evangelista nell'Altare dell'ultima Cappella è di Pietro Perugino, e le parti laterali del Maratti. Ingegnosa poi, ed ammirabile ella è l'opera del Deposito di marmo del Cardinal Vidman, dello scalpello famoso di Cosimo Fancelli; e quello del Cardinal Bregadino d'Antonio Raggi. Di Pietro di Cortona è la nobile Architettura della Cappella del Santissimo, onde si scorge essere stata questa Chiesa onorata da tutti li più celebri Artisti dello scorso secolo. Nel Portico vedesi questa nobile Iscrizione, che laconicamente contiene tutto lo stato di questa Chiesa, antico, e presente, al quale aggiungiamo l'ultimo ristoro, ed abbellimento fatto a questa S. Basilica, sù da Alessandro VIII. il quale essendo stato per molti anni Titolare di essa, assunto al Pontificato, oltre diversi ricchi paramenti sagri della sua Cappella, cinse con magnifica cancellata di ferro tutto il gran Portico, provvedendo nello stesso tempo alla sicurezza del Tempio, alla santità del luogo, alla libertà del commercio pubblico, nell'abusato notturno ricovero de' tristi, non permettendo il savio Pontefice, che il luogo destinato secondo la disciplina de' Canonici Penitenziali, per quivi trattarsi nel tempo de' Divini Uffizj li Penitenti, di gravi colpe, proibiti per loro mortificazione, e Cristiano rossore di poter entrare in Chiesa, detto perciò *Locus Flentium*, servisse di profano Asilo, e pericoloso Refugio de' delinquenti. Il medesimo ampio, e fontuoso Portico, è chiaro testimonio della divota antichità, e magnificenza della medesima Basilica, paragonato con l'uso osservato nelle Patriarcali, e nelle più antiche, e venerabili della Città.

Templum hoc à D. Marco in honorem S. Marci Evangelistæ, Tituloque Basilicæ insignitum. A Constantino Magno donis, ac redditibus locupletatum. A PP. Hadriano I., & Gregorio IV. reparatum. A Paulo II. in meliorem formam redactum, jam temporis diuturnitate fatiscens. Nicolaus Sagredus Eques Procuratoria dignitate, apud

Innocentium X. intrā, & Alex. VII. extrā ordinem inauguratus; Serenissimæ Reipublicæ Venetæ implorato nomine, addito munere. Nobiliumq; virorum confluyente pietate, excitavit augustinus; Capit., & Canonici, Monumentum hoc Benefactori optimo pos. Anno M DCLVII.

Nicolò V. dotto, zelante, e santissimo Pontefice vedendo la Santa Chiesa, ed i Fedeli della Cristianità, massimamente l'Italia travagliata con atrocissime guerre, e flagellata da Dio per i peccati del popolo con frequenti tremuoti, pestilenze, ed altri castighi di sua D. Maestà, per placarla, istituì una celebre Processione di solennissima penitenza dalla Basilica di S. Pietro a questa di S. Marco; ed egli a piè scalzi fece tutto il viaggio, con infinito concorso, ed edificazione del popolo, mosso dall'esempio delle lagrime, e dal fervore di spirito del santo Pontefice, intento a liberare da' continui, e sempre imminenti flagelli la sua Greggia, tutta penitente. Né lasciò il santo Padre indurire alcune del suo amore paterno, che non adoperasse per indurre i peccatori a pentirsi de' suoi peccati; e per commovere a pietà Iddio, a perdonare a' suoi redenti, e contriti de' loro falli, per implorare il Divino aiuto nelle pubbliche calamità, e la pace a tutta la Repubblica Cristiana, soggiungendo l'istorico, che descrive questa dolorosa Processione: *Minabantur Predicatores futuram calamitatem, maxime verò Robertus Frausitanus Predicator insignis, qui adeo concionibus suis populum Christianum monuit, ut pueri passim, faminaeque per Urbem incederent, Misericordiam à Deo poscentes, & ne quid mali in Italia decisset, bella inchoata adeo invalescebant, ut sedari nullo modo posse videretur.*

Godè il Cardinal Titolare di questa Chiesa di S. Marco unitamente con quello di S. Prassede, ed in caso di vacanza di questi due Titoli; o di assenza, oltre due diete dalla Corte Romana, succede solo in quello di S. Cecilia l'elezione delle quattro Cappellanie istituite negli ultimi periodi della sua vita da Innocenzo VIII. nella Cappella, o

Altare della Beatissima Vergine nella Basilica Vaticana. Ed in caso di non accordarsi li sudetti Titolari, ovvero negligenti nell'elezione, o presentazione de' Cappellani, si devolve tutta la facoltà per quelle volte sole, che occorrono a' Guardiani del Salvatore, ad Sancta Sanctorum nel Laterano. E perchè non potè, prevenuto dalla morte il medesimo Fondatore dare esecuzione alla sua pia mente; Lorenzo Cardinal Cibo, Nipote del Defunto Pontefice, ne ottenne da Alessandro VI. lo stabilimento con Bolla Apostolica, data appresso San Pietro li 17. Ottobre 1499. esso pure, che già fu Canonico di San Pietro, largo Benefattore della medesima Cappella, o Altare, ad istanza altresì del Cardinal Antoniotto Pallavicino, Titolare di S. Prassede, con i seguenti obblighi, e Privilegi, cioè di celebrare i detti Cappellani, da non potersi eleggere se non sono attualmente Sacerdoti; e per se stessi personalmente due Messe il giorno ripartite per metà trà di essi al medesimo Altare, e di assistere, e servire al Coro in tutte le Domeniche, e Feste di doppia Classe di tutto l'anno, ed alle Processioni con l'abito Corale, e nella forma, obblighi, e prerogative de' Benefiziati antichi di quella Santa Basilica, eccettuato il maneggio dell'entrate; l'Arca, l'Armario delle suppellettili Sagre, destinati separatamente in un particolare Armario, e custodia per il servizio di detto Altare nella Sagristia commune, con altre condizioni, e pesi espressi nella medesima Bolla. Chiamansi perciò queste Cappellanie dotate copiosamente, hora in un Cafale detto della Grotta di S. Paolo, dal nome del piissimo Fondatore, *Innocentiane*.

Ex Autentic.
Bulla Alex.
XVII. Cal.
Nov. 1499.

Citation. in
Nicol. V. Die
25. Aprilis
1452.

Processione
solenne di
penitenza
di questa
Chiesa di
S. Pietro di
Nicolò V.

TITOLO SETTIMO

D E'

SS. MARTINO, E SILVESTRO

N E' M O N T I,

Detto, Titolo di Equizio, alle Carine.

Felix largitas, quam divinitas operatur. Gloriosa clamidis diviso, quae Mitem texit, & Regem. Quanta putamus erit glorificatio passionis, quando pars clamidis sic extitit pretiosa? Et quid eris pro oblatione integri corporis recepturus, qui pro quantitate vestis exiguae, & vestire Deum meruit, & videre? Praef. Ambros. in die S. Mart.

IN un fianco meridionale nel più vago, e bel prospecto del Monte Esquilino in quella parte, che anticamente chiamavansi le *Carine*, memorabile già per le sue celebri prerogative, giace questa nobile, antica, ornata, fontuosa, e per molti pregi venerabilissima Chiesa, dedicata ugualmente a due Santi dello stesso nome, l'uno, che co' l' suo travagliato, ma pieno di eroiche azzioni Pontificato, e di valore, costanza, e fortezza Apostolica onorò Roma, e si rese illustre a tutta la Repubblica Cristiana, di cui quivi si venera quel beato residuo di mortalità, che fu abitazione di un'animo così grande; e l'altro, che con li suoi gloriosi fatti, corifeo, e grande ornamento, specchio, ed esemplare dell' Ordine Episcopale, edificò tutta la Santa Chiesa, nella quale è celebratissimo, ed immortale il suo nome, ambidue degni di essere quivi con sì sontuose memorie onorati in questo magnifico Tempio, di cui appresso ne riferiremo i pregi, ed eccellenze.

Ed acciò che apparisca quanto abbia voluto copiosamente il Signore Iddio compensare, e felicemente cambiare le profane memorie dell'ambizione Romana con le beneficenze Ecclesiastiche a questo Monte, non parà strano a chi legge, che ne riferiamo le antiche rimembranze, secondo, che si accordano di riferirle gl' Istoric, i Poeti, e gli Antiquari. Quà sù dunque fù la Casa paterna di Cicerone, traserita da Arpino sua patria. Qui fù parimente quella di Pompeo Magno, e dove

fù nudrito, ed allevato Ottaviano Augusto. Qui furono le Terme Domiziane dette comunemente Trajane. Nè occorre, che facciamo strepito per contraddirci alcuni Antiquari, con mala interpretazione di Svetonio, e del Biondio, perche non ci lasciano di questa verità dubitare le parole di S. Damaso Papa, il quale, come si hà da autentici esemplari della Biblioteca Vaticana, nella vita di S. Silvestro: *Hic fecit Ecclesiam in pradio Presbyteri sui, qui cognominabatur Equitius juxta Thermas Domitianas, quem Titulum Romanum insituit, & usque in hodiernum diem appellatur Titulus Equitis*. Il che ripete nel fine della vita con queste altre parole: *hunc temporibus constituit Beatus Sylvester in Urbe Roma Titulum suum in Regione tertia juxta Thermas Domitianas, quae cognominantur Trajanae, Titulum, scilicet Sylvestri, ubi donavit Constantinus Augustus, &c.* E perciò questo Titolo fù ancora chiamato ne' Rituali antichi di S. Silvestro, poi di S. Martino, e Silvestro.

Fù poi di Equizio, perche fondato nella possessione di un suo Prete di questo nome, e famiglia, come asserì Cassiodoro nobile, ricca, e potente Romana, onde si disse poi dagli Ecclesiastici, Titolo di Equizio.

Fù detta ancora questa parte dell' Esquilino le *Carine*, all' hora celebratissima per la bellezza, e fontuosità degli edifizj, orti, e giardini, onde ne fù sino da Virgilio chiamata *laure Carine*.

..... *passimq; armenta videbant, Romanoque foro, & lautis mugire Carinis.* così appunto chiamate, poi riguardate col sito della vicina Saburra rassomi-

Ggg

Suet. in Domit. Blond. de Rom. Triumph.

Fabbriche pubbliche in questo sito.

Virg. Eneid. lib. 8.

Le Carine
fio famofo
nell'Equili-
no .

glia il fondo di una Nave, ove per contrapefo di ciffa fi tiene la Saburra, dal cui nome vien denominata la detta vicina contrada . Aggiungono alcuni Scrittori , che qui vicini foſſero gli orti delizioſi di Mecenate , dove venivano a diporto con ameni letterarj Congreſſi il fiore degl'ingegni, ed i più Letterati , che formaſſero le Accademie Romane, oltre i Giardini della gran Caſa di Nerone , de'quali cantò Marziale :

*Hic ubi miramur velocia munera Thermas
Abſtulerat miſeris reſta ſuperbus ager.*

E qui parimente dove ſtò fondata la Chieſa veggonſi ſmiſurati reſidui di voltoni , ed archi , dove fu ritrovata quella gran Statua di Laconte, che hora trae la meraviglia de' Riguardanti nel Cortile di Belvedere al Palazzo Vaticano, che era, come narra Plinio, nella Caſa di Tito Imperatore di quà poco diſcoſta nel luogo, ove ancora di ciffa rimangono le ſette Sale, che ſi ſtimano, ſecondo il parere dell'erudito Nardini, o ampie conſerve di acqua a pubblico cominodo di queſti contorni, giardini, ed orti, o come vuole Plinio, e Dione, foſſero Terme, e Bagni riſervati per le perſone più civili, o per uſo de' ſoli Sacerdoti . E perciò ancora oggidì ſi oſſervano i ſpiragli, ed aperture, per le quali ſi faceva paſſare il caldo dall'una, e l'altra ſtanza: e mirafi un nobil pavimento di marmi commeſſi di varj colori, con alcune laſtre a guiſa di ferrate, che corriſpondono nelle ſtanze inferiori.

Rende ſegnalatiſſima queſta Chieſa, fabbricata, come ſi accenna da S. Damaso ad iſtanza di S. Silveſtro, dal Magno Coſtantino, e nella confeſurazione fatta dal medefimo Santo Pontefice, dedicata, come ſi crede al Salvatore, (però che non ſi coſumò ancora in que' ſecoli di dedicar Chieſe in onore de' Santi Confeſſori, ma ſolamente de' Martiri, ma più del Re glorioſo de' Martiri, il ſalvator Noſtro) l'eſſere ſtato celebrato quivi alla ſua preſenza il Concilio Romano con l'intervento di 284. Vescovi per l'eſaltazione della Santa Fede Cattolica, ed eſtirpazione dell' ereſie degli empj Erefiarci Ario, Fozio, e Sabellico, contro i quali fu pur celebrato di ordine del medefimo S. Silveſtro nella Città di Nicea nella Bit-

nia, a cui furono preſenti, oltre 318 Vescovi, i Legati Apoſtolici, e lo ſteſſo Coſtantino, con la Madre S. Elena, e Callurnio Prefetto di Roma, chiamato perciò con celebratiſſima Antonomafia, il Gran Concilio Niceno . In queſto Concilio Romano fece il Santo Pontefice molti Canoni per il buon governo della Santa Chieſa, che all' hora incominciava a reſpirare dal timore delle ſiere perſecuzioni, de' Tiranni Gentili . Oggidì ancora vedeſi il luogo ſotto la medefima Chieſa tanto venerabile per tutti i ſecoli, ove ſi congregarono i Padri, e ſi celebrò il medefimo Concilio, e d'onde gli oracoli di ſantiſſime leggi per la Criſtiana diſciplina, di cui ſono degne da riſerirſi le parole del Cardinal Baronio : *Epifcopi in Titulum S. ſylveſtri, & fuerunt hac veluti quedam Chriſtiane pietatis Encenia de primo Chriſtiano Imperatore ſummo omnium gaudio celebrata* . In eſſo leggeſi, che ſedettero i Vescovi, oſſervazione, che non fu fatta in verun'altro Concilio, e forſe, perche in eſſo non fu preſente lo ſteſſo Sommo Pontefice, e l'Imperatore, e i Sacerdoti ſtettero co' l'rimanere del Clero in piedi dietro a' Vescovi . Queſto perciò fu il luogo della prima ritirata, e ricovero di S. Silveſtro ne' primi giorai del ſuo Pontificato, dopo la ſua fuga, e ritorno dal Monte Soratte, chiamato dal Religioſiſſimo Coſtantino . Qui egli hebbe la grazia di vedere il pubblico, e libero eſercizio, e profeſſione della Religione Criſtiana . Qui fu la ſua prima Sede, e Reſidenza Pontificia, per lo ſpazio di dieci anni . E perciò di quà preſero i Fedeli della primitiva Chieſa le prime conſolazioni di vedere conſeſſato pubblicamente, promulgato, e predicato ſenza timore il ſanto Evangelio, e perciò fu ſempre queſto luogo Titolo venerabiliffimo con molta divozione frequentato, eſſendo ſtato queſto Colle, illuſtrato con ſi memorabili auvenimenti della Criſtiana Religione, annoverato il ſecondo de' Rioni della Città, cioè de' Monti, dovendo eſſere il primo quello di Campidoglio (detto con vocabolo corrotto di Campitelli) il più famoſo, e celebrato da' Romani, chiamato prima il Colle Saurnio, Tarpejo, poi Campidoglio, e ciò, perche nel fabbricarſi quivi Tempio di Giove fu tro-

Sette Sale,
che coſa foſ-
ſero .
Fam. Nard.
de Carin. in
1. Rog.

Concilio
primo Ro-
mano cele-
brato in que-
ſta Chieſa
l'anno 326.
con 284. Ve-
ſcovi.

Alla Cont.
Rom. in Bi-
bliot. Vati-
de mand. Si-
xtilv. ex Orig.
deſcripta.

Campidoglio primo Rione della Città, e perche così detto;

vario ne'fondamenti il Capo di un'huomo; che pareva di fresco spiccato dal busto: onde prefero i Romani il superstizioso augurio, che Roma doveva essere il Capo del Mondo. Delirii fortunatamente cambiati con le sagrosante dottrine del Santo Evangelio, predicato, e stabilito co'l sangue de' gloriosi Principi della Terra Pietro, e Paolo, che appunto nelle profonde radici, e grotte sotterranee del Campidoglio dalle loro miracolose Carceri fecero uscire dalla tirannide del Demonio nel Gentilesimo la vera libertà de' Figliuoli di Dio, e diedero a Roma la felicità incomparabile di essere Maestra, Guida, Oracolo, e Capo di tutto il Mondo Cristiano, stesa per avventura eziandio più oltre dell'Imperio Romano.

Larghissimo Benefattore a questa Chiesa fu Costantino, che con piissima liberalità, edificata che l'ebbe, molti doni vi donò; li quali in diversi vasi d'argento, cioè Calici, Patene, Coppe, boccali, Lampadi, Lucerne, ascifero al peso di libbre 210. con un Calice d'oro di due libbre, dotando inoltre la medesima Chiesa di molti beni, e fondi di grosse entrate, per mantenervi il culto Divino, che consistevano in Vigne, Fondi, Case, Possessioni, ed orti sino alla rendita di 794. soldi, che secondo il Panvino si valutava il soldo un scudo d'oro, e secondo il Ciaccone quattro per soldo, che farebbero secondo la nostra moneta 4764. scudi, come di sopra habbiamo narrato. Fabbricata di nuovo quasi da'fondamenti nel medesimo luogo delle stesse Terme, nel sito più alto contiguo all'antico di S. Silvestro da Simmaco Papa, ed adornata splendidamente gli offerse molti doni, e vasi di argento di peso di libbre 247. dal medesimo Simmaco fu prima dedicata a S. Martino Vescovo, celebre all'ora per miracoli, poi a S. Martino Papa, e dopo a S. Silvestro, perche chiamossi per molto tempo Titolo d'Equizio solamente, e di Silvestro, prima, che si dedicasse a S. Martino. Sergio II. il quale era stato Titolare di questa Chiesa, quando pose mano a ristaurarla, l'arricchì di molti Corpi Santi, e trà gli altri del Corpo di S. Martino Papa, e Martire, e che egli trasferì dal Cimiterio di Priscilla, e riponendolo nell'Altar Maggiore, ad esso dedicò il me-

desimo Altare; e la Chiesa a SS. Silvestro, e Martino Vescovo, di S. Giusta Madre di S. Silvestro, e di molti altri Santi Martiri, e Confessori, de' quali faremo menzione a suoi luoghi ne' Fasti Sagri di Roma vicini alla luce, riducendola nell'Architettura presente, e consegnandola ancora solennemente. Fu questo quel Papa, secondo la Platina, che fu il primo a mutarsi il nome, havendone uno prima poco decente, il che poi costumarono fare i Successori; ciò che confuta l'Onoffrio. Qui egli abitava quando fu fatto Papa, onde con una gran Cavalcata vennero a levarlo da questo suo Titolo, ed a S. Gio: lo condussero per incoronarlo, con grande allegrezza del popolo.

Il secondo Concilio tenuto nella medesima Chiesa delle Terme da S. Silvestro nella sua residenza, fu quello, nel qual'egli con l'intervento di 275. Vescovi, ed altri Ecclesiastici, come supremo Capo della Chiesa l'anno 325. confermò i Canoni stabiliti nel Concilio Niceno, per l'istanza, che fatta gli ne havevano i Vescovi congregati in Nicea, i quali dimorarono in quel gran Concilio due mesi.

Fu ne'tempi susseguenti più volte ristorata dalle sue diverse rovine questa Chiesa, ciò che fece trà gli altri S. Leone IV. il quale di Canonico Regolare, fattosi Monaco Benedettino in questo Monastero all' hora di quest'Ordine fu fatto Cardinale; indi creato Papa, che non havendola potuta ridurre a compimento il suo Antecessore Sergio, l'adornò, e magnificamente abbellì, ampliandovi il Monastero, acciò numeroso di Monaci vi si lodasse continuamente Dio, in vece de' pochi Preti, che prima vi risiedevano, i quali per mancanza delle rendite l'havevano abbandonato; da diversi Sommi Pontefici, e Titolari, e fra gli altri è degno di memoria il nobil soffitto, che ancora oggi si vede con l'Arme sue, fatto da S. Carlo Borromeo, che ne fu Titolare, prima che haveffe il Titolo di S. Prassede, alla cui splendidezza, non meno, che al Titolo, successe il Cardinal Gabriele Paleotto Arcivescovo di Bologna, per la cui dottrina, candidezza de' costumi, e bontà, fu sommamente amato dal S. Cardinale Arcivescovo, e passò trà di essi strettissima amicizia; il qual de-

Conc. Gen.
tom. I. par. 1.

Glesi. in Viti
sa S. Car.
lib. 1.

Anast. in Sil.
es. D. Dam.
in 125.

Circa an-
num 500.

Circa an-
num 846.

gnissimo Cardinale Paleotti lasciò in questa sua Chiesa Titolare diversi vestigi della sua pietà, e munificenza. Fu nel tempo del fudetto S. Leone IV. governata da Preti secolari con l'entrata di 1864. scudi d'oro lasciata da Costantino, a' quali egli surrogò i Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, secondo il Ciacconio; poi in processo di tempo vi ritornarono li Preti, come si osserva da un Legato di Pietro Cardinal Capocci l'anno 1259. d'un'anniversario; finalmente rimase al governo de' Padri Carmelitani nel Pontificato di Bonifazio VIII. che ne fu Titolare, che con molto splendore l'hanno modernamente adornata, e con pari culto l'uffiziano, e custodiscono, ridotta ad essere una delle più maestose, e vaghe Chiese della Città per opera splendida, ed erudita magnificenza del P. Antonio Filippini Romano, nel Pontificato di Urbano VIII.

Fu onorata con la Stazione nel Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, che per molto tempo era stata levata, non ostante, che fosse una delle più antiche postavi da S. Gregorio, altri dissero avanti di esso; per celebrarvi le quali eravi un fodo nella Sabina, detto Valeriano, di rendita di soldi 55. che si chiama ancora delle Stazioni, fu di nuovo questa rimessa da Paolo IV. ad istanza del Cardinale Diodoro Caraffa Titolare di questa Chiesa quivi sepolto.

Degna di maravigliosa osservazione è la liberalità, che usò a questa sua amata Chiesa il sudetto Pontefice Sergio; perochè narra il Bibliotecario, che le donò il suo Regno d'oro, ornato di molte gemme, con una Croce pure di oro, arricchita di pietre preziose. Quattro lampadi di rilievo, con due rosoli indorati. Una Croce di oro con due gioielli ricchissimi, ed un'altra d'argento. Tre Incensieri, e tre patene di argento. Un vaso di argento per colare il vino ad uso delle Messe. Una lampada di argento. Tre bacili, e tre boccali di argento. Quattro altre grandissime lampadi di argento, adornate con Delfini, che pendevano dalle bande; due Calici di argento indorati, un bicchiere grande di argento per le Messe. Un Ciborio di argento massiccio; e di più coperte con lamine di argento indorato le

pareti della Confessione; ch'è sotto l'Altar maggiore, che dovette risultare di gran magnificenza. Tre statue di argento indorate; una di Gesù Cristo, e l'altra de' due SS. Martino, e Silvestro, e le fece collocare sopra il vestibolo dell'Altare. Una Coltre di broccato di oro, detto Crisoclavo, cioè di lavoro tessuto con oro a forma di chiodi, che rappresentava la Resurrezione di Cristo. Un'altra dell'istesso drappo col Salvatore, ed i due SS. Titolari Silvestro, e Martino tutto pieno di gemme. Tre altre fatte all'Alessandrina. Venti-quattro veli di seta, fodrati con fregi di scarlato. Quattro apparati di damasco bianco ornati di broccato, e di scarlato, chiamato Blatin. Dalla qualità di questi doni è d'ammirarsi la splendidezza Pontificia ancora di que'tempi, lo studio del culto Divino nella magnificenza de' Ministri nel purificare da ogni immondezza le cose spettanti al Divino Sacrificio, l'uso della Santa Comunione, il popolo nel tempo suo proprio delle Messe, ed il distribuirsi il vino, o acqua per la purificazione de' Fedeli; il costume di esporre statue de' Santi, contro le opposizioni de' Novatori, l'uso parimente di donarsi da' Pontefici le Coltre preziose alle Basiliche; e la ricchezza de' drappi di seta, e oro con l'opera de' chiodi di oro, e porpora, usato fin da' Gentili ne' loro Laticlavi. Aggiunge il Bibliotecario a' sopradetti doni una Patena di argento di venti libbre, la quale mentre il Sacerdote distribuiva il pane Eucaristico al popolo, che concorrevano in gran numero, era sostenuta da due Ministri; dal che pure si comprende l'uso antico di mettere sotto l'Ostia nel comunicarsi (la Patena) E di più due altre Patene di argento di dieci libbre l'una, con Calice d'oro di due libbre, ed una Patena di argento indorata di libbre cinque, per l'uso della Cresima, e di 12. lampadi di argento, che chiamavano Faricantari, ciascheduna di libbre cinque, oltre molte lampadi di bronzo, ed altri vasi.

Hà in oltre ref. illustre questa Chiesa, di cui fu Titolare il gran Cardinal Guglielmo Alano, nobilissimo splendore rimasto nella Chiesa Romana dell'antica pierà Inglese, esiliata da quel Regno dell'Empio Enrico VIII. ed affatto conculcata da Elisabetta Ti-

Ugon. Stat. 30
in hac Eccl.

Bibliotec. in
vita S. Sylvi.

ranna di quello floridissimo Regno, che con avere scossa l'ubbidienza al Romano Pontefice; si è fatto schiavo del Demonio, ed infellicemente infetto di tutti gli errori dell'Europa. Fù questo gran Cardinale, detto della sua Patria, d'Inghilterra, di nobilissimo sangue, congiunto di parentela con le prime famiglie di quel Regno; di segnalati talenti, e dottrina, e perciò da Sisto V. come sommamente benemerito della Cattolica Religione, fatto Cardinale, per haver combattuto contro lo Scisma di quell' infelice Regno, e con li scritti, e con la lingua (per la cui libertà, e zelo Apostolico della Santa Fede ne fù sotto pena capitale esiliato), fù chiamato da' poveri Cattolici fuggiaschi, e raminghi da quell'Isola il Padre della Patria, ed il ricovero, e conforto di quella travagliatissima Chiesa, per cui mantenerne le Reliquie della perduta Religione, procurò con gran fatiche, ed industrie, che si fondassero li due Collegi, per ajuto della sua povera Patria, uno in Rems di Francia; e l'altro in Roma, dove anche prima v'era un pietoso ricetto, e Casa per i Pellegrini di quel Regno, che soli hanno mantenuta la memoria colà, che vi sia fiorito già l'Evangelio. Hà con molte sue opere flagellata l'Eresia, e lo Scisma infame di quel Regno, e fù tenuto per la sua gran dottrina, più che verun'altro Potentato. Morì in Roma sotto il peso delle fatiche per la S. Sede Apostolica, e per la sua calamitosa Patria; e stà sepolto nella Chiesa di S. Tomaso del Collegio Inglese, con un nobile Epitaffio, espressivo delle sue rarissime virtù, e merito nella Santa Chiesa; degno perciò in essa di eterna memoria.

Hanno alcuni con pia considerazione giudicato, che questa Chiesa terrena dov'erano le Terme fosse dedicata a Maria Vergine da S. Silvestro, per esservi l'Immagine di essa di mosaico antico, ristaurata dalla pietà erudita del Cardinale Francesco Barberino, con la mano destra in atto di benedire, e la sinistra coperta con l'effigie vicina di S. Silvestro inginocchiato col Regno Papale in Capo, con le mani giunte in atto di orare. Il resto del Tempio fù tutto ornato di pitture sagre, toltono le profane: se bene di buona mano, che già servivano per le Terme: benchè

quasi tutte l'incrostature siano per l'antichità cadute, o staccate dal muro. In esse si veggono, e d'ogn'intorno tanto del sagro, quanto del profano, testimonj curiosi della venerabile antichità. In un' arco trà l'altre cose si vede un'Agnello bianco dentro un circolo in Campo turchino, che hà sotto i piedi un libro, e nella destra un S. Gio: Battista con le parole: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Alla sinistra S. Gio: Evang. con le parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; ponendo secondo l'uso di alcuni secoli barbari il B. in yece dell'V., come si vede ancora in due marmi del Portico di S. Maria in Cosmedin. Queste con molte altre figure, che vi sono a buon giudizio degli Antiquarj, sono del tempo di Costantino, per la rozzezza di esse, propria di que'tempi, ne quali li migliori Artefici erano mancati nelle persecuzioni della Chiesa; e si per il confronto fatto con altre simili di que' secoli guasti. Servono questi avanzi preziosi nella primitiva Chiesa, per testimonio irrefragabile della venerazione delle sagre Immagini.

Antichissimo Oratorio di S. Silvestro.

IN una parte delle Terme di Tito, dette perciò Titiane, ed anco Trajane, commodissime all'uso pubblico, ov'era situata la possessione d'Equizio suo famigliare, posta in questa all'hora terza Regione nell'Esquilie, si compiacque il Santo Pontefice di fabbricarvi l'Oratorio, dove privatamente amministrava i Sacramenti a' Fedeli, in tempo, che non poteva esercitare in pubblico le funzioni dell'uffizio suo Pastorale, perche se bene già Costantino s'era dichiarato Cristiano, durava nulladimeno nel Senato, e ne' Magistrati l'odio perverso contro il nome di Cristo; onde abbandonando egli la sua Casa paterna, che era a S. Silvestro delle Monache, vicino all'Arco di Domiziano, detto poi di Portogallo, hora demolita, quivi si ritirò. Che quivi fosse la Camera di S. Silvestro lo indica chiaramente un'Iscrizione postavi da un Sacerdote Tirolare in lettere Gotiche, che dicono:

*Frastra vetusto nimis, solisque relicta ruinis,
Ne Sylvestri obeat noctis amica domus.*

*Presbyter hanc renovat, sacrumque Altare
vetustum.*

Reparat hincque Dei Praefuli hinc decur.

Nel Concilio Romano pure quivi tenuto sotto il medesimo S. Papa si dichiara, essere stato questo luogo l'abitazione, ed il gremio di quel Santo. Resta ancora in piedi la fabbrica del detto Oratorio degno per tanti capi di molta venerazione, isolata da due parti, verso il mezzo giorno, e l'Occidente. Dentro una stanza quadra si vede un'Altare di marmo, dov'egli celebrava, e sin dall' hora egli hebbe forse in pensiero quel Decreto, che fu poi da esso fatto, che nell'avvenire non fosse lecito di offerire il santo Sacrificio sopra gli Altari di legno, come anticamente si costumava sino dal tempo di S. Telesforo Papa. Altri ornamenti d'Immagini antiche si veggono, nelle quali si osservano con divota curiosità diverse usanze degli abiti sagri, e loro colori sino nella primitiva Chiesa. Nell'atrio ornato, che conduce all' Oratorio, in guisa di Galleria si leggono gl'infraferitti versi:

Hoc opus Augustum si cernis forte viator

Siste gradum, nam sunt mira videnda tibi.

Aspices Papa Sylvestri dulce cubile,

Quo constat plures ipsum habitasse dies

Inferiora petens, templum mirabere priscum

Sub Constantino, cuius origo fuit.

Quod tunc Sylvester Trajanus extulit intra

Thermas, Exquilis, Equitilique loco.

Munere multiplex exornas sacrauit et illud,

Et his Concilium concelebravit ibi.

*En sacra quanta modis miris monumenta co-
ruscant,*

Ergo avidus visas, & reverere pius.

Anno 1637.

E perche quest'Oratorio è uno de' più venerabili Trofei dell' Ecclesiastica antichità, non sarà forse discaro all' erudito, e pio Lettore l'udirne una succinta relazione, massimamente per chi non hà la forte di poter vedere così nobili pregi di questo divotissimo luogo da noi, che scriviamo attentamente, e con molta consolazione osservato. Egli è dunque posto l'Altare dentro una Nicchia ornata, che forma una porzione di circolo, ed è tutta coperta di pitture antiche, divise da un fregio di più colori a fogliami incartocciati, fra due linee rosse. Il campo sopra il fregio nella parte superiore è azzurro, nell'interiore verdiccio, con

certe erbe, o fogliami. Si veggono sei divote figure, cioè, Cristo Bambino in grembo alla Madre, l'istessa Maria Vergine, gli Apostoli Pietro, e Paolo, S. Silvestro, e S. Martino Papa: Il Santo Bambino hà indosso una camicia; con le braccia aperte, e le mani, e gamba sinistra scoperte. La veste della Vergine Madre è turchina, mostrando dalla purità d'un piede una scarpa rossa: tiene sopra il dorso, e Capo una, come sopraveste di color leonato, della quale trà le ginocchia pende una punta sino a terra, con le braccia coperte con panno turchino, e le mani scoperte, siede in atto di tenere il Figliuolo, e la fedda pare ovata, senz'appoggio, intarsiata di varj colori. Alla sinistra si vede S. Pietro con piedi nudi, con sopra una Toga turchina, hà la mano destra scoperta, congiunto il dito pollice con l'indice, senza le Chiavi: la sinistra non si vede, ma nondimeno stà in atto di tenere un libro appoggiato al petto, che hà la coperta di verde scolorito, ed è allacciato con due fibbie, trà le quali apparisce la carta bianca. Sopra la Toga pare involto in un'abito tra il giallo, e leonato, pieno di molte crespe, gettato dalla spalla destra su la sinistra. Hà la barba tonda, e canuta, tirante al verdiccio con le lettere del suo nome, quale le divide in due parti dalla destra P.E. dalla sinistra T. R. S. dalla sinistra di S. Pietro stà S. Martino Papa, che dalla punta de' piedi mostra la scarpa rossa. Sembra vestito, come d'un Camice, o Tonicella, che forse già era verde, piena d'ovatti, dentro alcuni de' quali sono come ombre di certe figurine, co'l fregio della Tonicella variato di più colori in mezzo di due linee, che pajono merletti. Vedesi dal braccio destro una punta della medesima Tonicella, con la mano aperta, sopra la Tonicella hà una Pianeta all'antica, scolorita, con indizio, che fosse di colore di Rosa secca. Su le spalle, è degno d'osservazione, hà il Pallio con tre Croci, che pende avanti il petto, ed egli con la mano sinistra coperta sotto la Pianeta sostiene la punta del Pallio, ed insieme un libro, che hà le coperte di leonato, e digiallo. La Mitra, che hà in capo è aguzza, in forma d'una sporta, senza le tre Coronc, ed è bianca di sotto, listata di linee piccole gialle, e nella parte inferiore hà

*Ant. Philipp.
Rom. de an-
tiquit. hujus
Ecccl.*

come una reticella di bianco, e di nero: cuvi parimente vicino al Capo descritto il suo nome, diviso in due parti, cioè S. MAR-TIN. Alla destra della Vergine è S. Paolo tutto coperto d'una sopravveste bianca, gettata dalla spalla destra sù la sinistra è mostra la mano destra; la sinistra è coperta, e pare, che tenga involto un cartoccio bianco: hà i piedi ignudi, sopra i quali apparisce una punta della sortana, di colori giallo, bianco, turchino, e leonato; la barba alquanto lunga di color di castagna, come pure i capelli con le sue lettere divise da ambe le parti della sua figura S. PA-VL. Appresso S. Paolo è S. Silvestro vestito, come S. Martino; se non che la Pianta è rossa, ed il Pallio hà quattro Croci, e pende sino a terra; nella mano sinistra tiene una palma, nella destra un libro coperto di giallo variato di più colori. La barba tonda, di color verde, i piedi con le scarpe rosse, ed il suo nome S. Sil: -- Ver PP. Nella sommità della Nicchia v'hà un'ornamento, come di conchiglia, di più colori circondato di Stelle. Molte altre Immagini sono in questo venerabilissimo Oratorio, le quali o sono simili alle sedute, overopoco differenti, trà le altre di Maria Vergine, e de'SS. Eusebio, Tomaso Arcivescovo di Cantuaria, Agnese, Cecilia. Tutte le sudette dieci figure hanno in Capo il Circolo di giallo d'oro, chiamato, se bene con vocabolo improprio, *Diadema*. Le lettere, che vi sono, son tutte bianche, e di carattere Gotico, e queste figure credonsi, che siano de' secoli posteriori.

Euvi ferma opinione di molti Scrittori, che questa Chiesa, eretta in Titolo di Prete Cardinale da S. Silvestro co'l Titolo d'Equizio; fosse lo stesso luogo, dove prima si era nascosto S. Silvestro, per isfuggire le persecuzioni de' Gentili, che se bene Costantino favoriva la santa Religione prima di essere battezzato, non mancavano però di essi molti, che non potendo soffrire la felicità della Chiesa, contro di essa imperversavano. In detta Chiesa sotterranea ancor rimangono vestigi di pitture antiche delle Terme, oltre quelle, delle quali si è detto poco avanti, di buona mano, nell'alto d'un pilastro appresso la volta, e sono due figurine d'abito lungo, e d'un Cervo, con varietà di fre-

gi alla grottesca, tolerate quivi dagli Ecclesiastici, per non essere indecenti. Le incrostature antiche di S. Silvestro sono per ogni parte cadute, rimaste nulladimeno diverse Immagini, d'una Croce grande, tutta variata di colori giallo, rosso, e turchino, compartita in quadretti rappresentati pieni di gioie, e pietre preziose. Altre pure vi sono de' SS. Pietro, e Paolo, de'SS. Processo, e Martiniano. Luogo tutto certamente degno di essere venerato, e considerato, per essere trà tutti gli altri di Roma per avventura un'Accademia Ecclesiastica di sagre, e profane erudizioni, ed osservazioni di gran pietà.

Ed è singolarmente da notarsi, che il S. Pontefice Silvestro dopo d'havere dedicata questa Chiesa alla gran Madre di Dio, la vidde egli medesimo con sua gran consolazione frequentata da' Fedeli, che in gran numero concorrevano per dar grazie a Dio, che havesset messa la Chiesa in calma, dopo molte tempeste di tribulazioni, ma subito dopo la sua morte fu di nuovo, in riguardo de' suoi gran meriti nella Chiesa dedicata a lui medesimo; il che chiaramente si raccoglie dal trovarsi memorie d'alcuni Cardinali detti di S. Silvestro del Titolo d'Equizio, prima ancora, che da Simmaco fosse dedicata a S. Martino Vescovo, e perciò fu ugualmente nominata col nome di S. Silvestro, come di S. Martino: del primo, sotto S. Gelasio; del secondo, sotto il medesimo Simmaco. Fu poi la medesima Chiesa superiore nelle molte vicende di Roma, ristorata, ed arricchita da molti Sommi Pontefici, e trà gli altri S. Leone III. le donò una Coltra di broccato lavorato alla Costantinopolitana, chiamata Bizantrea. De' suoi Titolari n'ebbe tre, che ascesero al Pontificato, e furono Felice IV., Sergio II., e Bonifazio VIII. Il primo nulladimeno, che dopo la fondazione di Simmaco la ristorasse fu Adriano I. cioè la Chiesa superiore, che hora vediamo; però che l'antica di S. Silvestro per l'umidità cagionata dall'acrescimento del terreno, si rese, come pure oggi impraticabile. Dopo Sergio Papa fu segnalato Benefattore di questa Chiesa S. Leone IV., il quale tutta la ristorò, ed adornò de' quali ambidue Pontefici ancora rimangono per memoria di grande an-

Bibliot. in Silo.

Anast. in Leo. 114.

Bibliot. in Madre anno 772.

Anast. in Silo.

richià gl'infascritti versì di frase di quei tempi.

Sergius hanc cepit Prasul, quam cernitis

Anlam,

*Cui moriens nullum potuit conferre decorem,
Sed mox Papa Leo Quartus, ut culmina supsit
Romanæ Sedis divino tactus amore*

*Perfecit solers, melius, quæ cepta manebat,
Atque pia totam pictura ornavit honestè,
Cœnubiumq; sacræ statuit, Monachosq; locavit,
Qui Domino assiduus valeant persolvere
laudes.*

*Bibliot. in
Leo. IV. fol.
862.*

*Talibus ut donis cœlestia scandere possit
Regna, quibus Martinus orans, Sylvester,
& alimus*

*Præfulgent, gaudentque simul cum Prasule
Christo,*

*Quorum pro meritis hæc templa dicata co-
nstruant.*

Leggendosi inoltre, che dal medesimo S. Leone fu coperto l'Altar Maggiore con lastre di argento di peso libbre 116. Nelle medesime due Basiliche celebravano solennemente i Sommi Pontefici nelle due festività de' SS. Silvestro, e Martino, ed il Titolare di esse era assegnato a celebrare nella Basilica di S. Pietro ne' giorni di Sabato.

*Baron. de
Tit. Cardd.
cap. 2.*

Nè deve tralasciarsi, perche accre-

sce splendore a questa nobilissima Chiesa, che il B. Pio V. per segno di sua particolare stima la costituì Matrice Parrocchiale, sottoponendo ad essa le cinque susseguenti, che sono S. Prassede, SS. Sergio, e Bacco (hora S. Francesco di Paola) S. Giovanni detto de Carapullo, che secondo il Martinelli era la medesima de' SS. Sergio, e Bacco, ovvero una vicina, hor demolita; S. Salvatore in Suburra, e S. Salvatore alle tre Immagini, il cui privilegio stà registrato quivi in una lapide di marmo. Ella è questa Parrocchia molto ampia, stendendosi non solamente per tutto l'Esquilino, ma uscendo da Porta Maggiore, e da quella di San Lorenzo da tre, quattro, e più miglia fino al Casale detto del Forno nella Via Tiburtina. Fà anime num. 2000. in circa. E sono degni di memoria i due Epitaffi in versì fatti da S. Damaso Papa intagliati in marmo nel pavimento vicino alla Porta; l'uno in onore di S. Gorgonio Martire, l'altro in memoria d'una giovane Cristiana da esso lodata di gran pudicizia, che ne' primi giorni delle sue nozze passò al Cielo nell'età sua di 17. anni. Il primo è:

*Martyris hic tumulus, magno sub vertice Montis
Gorgonium retinet, servat, qui Altaria Christi,
Hic quicumque venit, Sanctorum limina querat.
Inveniet vicina jam in sede habitare beatas.
Ad Cœlum pariter pietas, quos vexit euntes.
Damasus Episcopi.*

*Baron. to. 4.
annal. ab an.
no 334.*

L'altro è pure in un gran marmo nella Chiesa.

*Quid loquar, aut sileam? Prohibet dolor ipse fateri,
Hic tumulus lachrymas retinet, cognosce, parentum
Proiectæ fuerat primo, quæ juncta marito,
Pulchra decore suo solo contenta pudore.
Heu dilecta satis misere genitricis amore,
Accipe quid multis thalami post federa prima
Erepta est oculis Flori Genitoris abivit,
Ætheream cupiens Cœli conscendere lucem,
Hæc Damasus præstat cunctis solatia Fletus.
Vixit an. XVII. dies XXV. dep. Cal. Jan.
Fl. Cæurnin. Conff.*

TITOLO OTTAVO

D I

S. SABINA NELL'AVENTINO.

*Istituito già da San Celestino.**Mulierem fortem, quis inveniet; Procul, & de ultimis finibus pretium ejus.*
De Parab. Salom. cap. 3.

QUando Roma religiosamente politica, e politicamente superstiziosa, e ciecamente idolatra, non haveva, per dir così, più luoghi per la Città da ergere Tempi a' suoi falsi Numi, o pure annojata dalla cresciuta moltitudine di essi, confinò questa ribalda turba degl'Idoli nell'Aventino, anche prima, che fosse da Servio rinchiuso dentro dell'antico Pomerio, e loro cresse tante Case, Tempierci, ed Edicole, quanti ne voleva la loro politica Religione. Però che là sù le più scorse pendici del Monte vi fabbricarono il Tempio della Dea Buona, là sù i confini un' altro a Venere, di quà verso il Velabro uno a Giunone Moneta: nel piano verso il Laterano quel di Matura: verso la Porta Trigemina quel di Giove Elicio: nel bel centro della sommità, quello della Libertà, sù la costa verso il Tevere cravi la Selva sagra di Giove; e poco discosta da questa v'era l'Ara vecchia di Murcia, altri dissero, che vi fosse ancora quel di Giunone Regina in quella parte, che chiamavano il Clivo pubblico: e l'adulazione susseguente de' Romani chiamò ancora quello contorno, l'Arca Vindiciaria, e l'Arco di Faustino. Cessò poi d'essere questa Regia del mondo miserabilmente idolatra, quando in vece del fumo profano degl'incensi offerti alle sue sagrileghe divinità, fumò il sangue glorioso de' Santi Martiri, dal quale meglio, che da quello dell' Agnello gl'Israeliti furono preservati dallo sdegno di Dio, ne rimasero felicemente santificate le sue contrade: trionfando ivi lo stendardo della Santissima Croce vittorioso dell'empietà, ove già con lungo, e pacifico possesso dominava superbamente il Demonio. Sotto Claudio Imperatore disse Plinio, fù l'Aventino dentro i confi-

ni di Roma racchiuso, e cinto di mura, posto nel numero de' sette o Monti, o Colli, e trà le quattordici Regioni, nelle quali era divisa Roma, era connevata questa dell'Aventino. Si piantarono già in questo Monte ad onore di Egeria grossi, e numerosi Lecci, così ben disposti, e così folti di ombre, che a chi quà sù saliva sì per l'orrore degli ombraenti, come per la taciturnità de' passaggieri, e quiete de' viali, pareva, che in ogni tronco riscedesse la Dea, e che niun'angolo di sì ampia selva non fosse deificato dall'assistenza de' Numi.

Lucus Aventino suberat niger cilicis umbra: Quo possis viso dicere, Numen inest.

Pomp. Ugon. stat. 1.

Ovid. 3. fast.

Niuno quivi offeriva vittime, nè abbruggiava incensi, niuno spiegava ginocchi, e giungeva mani, niuno faceva preghiere, o baciava il suolo; tuttavia l'ordine delle piante, l'oscuramento dell'aria, la maestà di queste vicreligiosamente orride, conciliavano a Viantanti così elevato concetto di questo Colle, non lusingato da fiori, nè addomesticato da luce, che si riputava sagrilego, chiunque in ogni passo non adorava questo Nume Egeria. Così ne' suoi vaneggiamenti cantò il Poeta. Ben vero è, che nel tempo primitivo de' Cristiani fù mutata la divisione de' medesimi Rioni; però che dal Biblioteca-rio viene posta, nel descrivere, che fà la Casa di Eugenio I. Romano, nel primo luogo, scrivendo così: *Eugenius natione Romanus ex Patre Rufiniano de Regione prima Aventina*, Ed è da credere, che questa prerogativa di primario dato le fosse per la nobiltà delle famiglie, e delle persone, che in questa parte abitavano, come luogo trà i più civili della Città, e perciò vi abitò Eusebiano Padre di S. Alessio, e S. Marcello, i cui Maggiori furono Proconsoli, e Prefetti del Pretorio, e quivi furono antichissimi.

D. Hier. ep. 154.

Marl. lib. 5. cap. 1.

And. Ful. lib. 2. cap. 4.

Luc. Maur. cap. 3.

Ugon. stat. 1.

mentre le ereditarie abitazioni, e Palazzi della nobilissima famiglia Savella, che si chiamarono i Nobili del Monte Aventino, come ancora si veggono i loro sepolcri, e memorie.

E' situata questa nobile, ed antichissima Chiesa governata con esemplarissimo culto da' Padri Domenicani della Provincia di Lombardia su questo Monte Aventino, che guarda dall'Ocaso il Reame, in quel luogo appunto, in cui li Romani, pieni di superstizioni, per emulazione degli Efeuni, fabbricar havevano un Tempio a Diana, sopra le cui ruine si alzò questa dalla pietà di Teodosio II. Imperatore, ovvero, come altri dissero, perfezionata nel tempo di esso, governando la Chiesa di Dio Sisto III. altri dissero da Costantino in questo luogo, che si chiamava il Borgo Vindense. Nella vicinanza di questo Tempio fra i Palagi di molti Nobili Romani, v'era quello di S. Sabina, di famiglia nobilissima Romana, la quale, come altrove si è detto essersi costumato di fare con le Matrone di nobil sangue, quivi pure sostenne con gloriosa costanza il Martirio; onde tanto per l'antico culto, quanto per il sangue sparso da questa invitta Matrona Martire, memorabile, e per le sagre memorie di esso, degno di molta venerazione. Altri, come l'Ugonio, riferiscono la fondazione di questa Chiesa al Cardinale Pietro Schiavone Titolare, perche da' fondamenti la rifecce, nel Pontificato di S. Celestino I. poi rinnovata da S. Leone III. e da Eugenio II. abbellita di pitture d'ogn'intorno, ed arricchita de' Corpi de' SS. Alessandro, Teodoro, ed Evenzio, di che appresso si dirà.

Celebre altresì è questo luogo per i fatti seguenti illustri nella Chiesa, oltre la sudetta narrazione. Quà si ritirò S. Silverio Papa, quando Belisario (dopo di haverlo fatto andare al Palazzo di Pincio alla Trinità de' Monti, ove dimorava) lo minacciò, calunniandolo, ch'avesse intelligenza co' Goti, nemici dell'Imperatore, per dar loro in mano la Città. Da questa Chiesa, ove con molte orazioni, e preghiere raccomandata haveva la sua causa a Dio, ritornò di nuovo al medesimo Belisario, da cui fu, contro la parola data, tradito, facendolo ivi spogliare dell'abito

Pontificale, e vestitolo da Monaco lo mandò nell'esiglio. Qui Onorio III. di Casa Savelli risiedette nel Palazzo, che vi era, Pontifizio, ove pure confermò l'Ordine illustre, e la Regola di S. Domenico, al quale poi donò la Chiesa, e l'abitazione; e qui in questo luogo, per tanti capi venerabile, si gettarono i nobili fondamenti di quell'insigne Istituto, spedendosi quivi la Bolla della confermazione dell'Ordine li 23. Gennaio l'anno 1216. costituendolo primo Maestro del Sagro Palazzo, il cui officio egli qui prima esercitò. Qui pure abitò Onorio IV., per la cui morte quì vi si fece il Conclave per l'elezione di Nicolò IV.

Ma sopra tutti hà resa venerabile questa Chiesa detto Santo, il quale essendovi dimorato lungo tempo, vi operò molti miracoli, e fu illustrato da Dio con molte grazie. Erano in quel tempo in Roma alcuni Monasteri di Monache di poca, o niuna osservanza, e disciplina Regolare, quando il medesimo Santo venne dal Monastero di S. Sisto, ove abitava, con i suoi Religiosi, a queste Case, donategli da Onorio III. dal qual Papa gli fu ordinato, che riformasse le Monache, che abitavano in S. Sisto, ed a quete unisse quelle di S. Maria in Trastevere, cioè che segui, provvedendo alla cura, e governo dell'anime loro. Andava però spesso il Santo a consolarle con ragionamenti spirituali, ma essendovi rimasto un giorno fino a mezza notte, volle ritornare a S. Sabina, contro la volontà di que' Religiosi, ed ecco, che postosi in cammino se gli accompagnò per guida un'Angelo in abito di Viandante di nobilissimo aspetto con un bastone in mano, il quale andando innanzi gli mostrava la strada, ed arrivato al Convento gli aprì la porta, se ben'era serrata, con chiave, ed entrato egli il primo, e poi S. Domenico, viddeli la medesima porta chiusa, come prima, di che ne riniane sopra la porta del Convento la divota memoria.

Memorabile pure, e curioso fù il caso avvenuto in questo luogo, quando cercando il Demonio tutti li modi per disturbare S. Domenico dall'orazione; una volta essendo stato il Santo ad orare nella Chiesa fino a mezza notte, se n'andò in Dormitorio, ed ivi si

Anno 1216.

Chro. S. Dom. par. 1. lib. 1. cap. 31.

Anno 1288.

Leand. Alberti lib. 1.

Anno 1219.

Sur. tom. 4. in Vit. S. Dom. lib. 3. cap. 39.

Circ. annum 432.

Baron. annal. tom. 7. ann. 538.

Anno 432.

Baron. annal. tom. 7. anno 538.

pose a scrivere al lume della candela: all'ora il Demonio in forma di Scimia se le aggirò intorno, facendo varî gesti ridicoli per divertirlo, e turbarlo, ma il Santo per burlarsi di lui gli comandò, che pigliasse quella candela, e gli facesse lume: onde fù costretto a prenderla, se bene tuttavia seguitava a fare li medesimi atti: Quando poi la candela arrivò al fine, voleva lasciarla, sentendo per volontà di Dio, ed a gloria del suo Santo, la pena in quel corpo affunto, che sentito haverebbe un'altro in brugiarsi la mano, con molti suoi stridi, e lamenti, ed allora col bastone, col quale soleva appoggiarsi, lo cacciò via, e ne rimase nelle sue astuzie confuso lo Spirito infernale.

Tenò inoltre una volta il Demonio d'ucciderlo, mentre faceva orazione in questa Chiesa, e gli gittò dal tetto sopra la testa quella pietra ritonda, e nera, che ancor si vede nella medesima Chiesa per memoria: ma il Santo rimase illeso, non movendosi punto dall'orazione, ed il Demonio si parti con urli, e mugiti: E' questa pietra una di quelle, che attaccate a' piedi de' Santi Martiri, ed in alto sospesi per le mani fieramente si battevano, e stà hora ove soleva il Santo ingaiocchiarli, con la seguente memoria.

*Credidit orantem jactò contuudere saxo
Sanctum hic Dominicum, hostis versutus
ad illum
Illasum Dominus servat, mirabile factū,
Marmoris illius confectio monstrat in-
ævum,
Hisque fidem præbet, suspensus est ille mo-
laris.*

Si aggiunge di più, che nell'Orto del Monastero piantò S. Domenico un'arbore di merangoli, che fin'al giorno d'oggi custodito fà frutti, e non solo questi, ma le foglie stesse sono raccolte, e tenute con divozione. Qui pure il medesimo Santo vesti S. Giacinto dell'abito del suo Ordine, ed il B. Ceslao suo Cugino, di che si vede nel luogo antico del Capitolo, ove queste funzioni si facevano quest'Iscrizzioni: *In hac Capitulari Æde S. P. D. manibus propriis sacro novelli sui Ordinis habitu S. Hyacinthum, ejusque Germanum B. Ceslaum, duo præclara Polonia lumina, e molti altri, che in esso entrarono, uno de' quali tentato dal Demonio lasciò l'abito, e vol-*

se tornare al secolo, ma il Santo gl'impetrò con le sue orazioni il pentimento, onde gittato a suoi piedi, con molte lagrime gli dimandò perdono, e ripigliò l'abito lasciato. Fù parimente santificato questo luogo con la presenza di S. Francesco, e di S. Angelo Carmelitano, di cui si legge, che una volta essendo stati S. Domenico, e S. Francesco alla predica di S. Angelo in S. Gio: Laterano, dopo l'accoglienze, e profezie fatte trà essi, come altrove si è detto, vennero tutti e trè insieme a S. Sabina, dove si trattennero quel giorno, e la notte seguente, e spicero tutto il tempo nelle Divine laudi, havendo prima nel venire a detta Chiesa liberato un Gentil'huomo nobile leproso, che ritrovarono vicino ad essa, con dirgli solo, che andasse in pace, del qual fatto maraviglioso vedesi nel medesimo Monastero la nobile memoria in una divotissima, e sonuosa Cappella tutta incrostata di marmi, ed elegantemente ornata con l'istoria dipinta di questi divoti avvenimenti, che si visita perciò con molta divozione da' Fedeli.

Refe illustre pure questo Convento la residenza, ed abiazione di S. Domenico, ed altri Santi, ma di S. Tomaso d'Aquino con alcuni successi memorabili, poiche quivi facendo orazione il Santo gli apparve la Sorella, uscita per le di lui orazioni dal Purgatorio, ringraziandolo della carità usatagli. Qui pure da essa medesima hebbe avviso della sua vicina morte, e della sua futura gloria. Qui gli apparve un'Angelo, il quale gli mostrò un maraviglioso libro a caratteri d'oro, ed azzurri vergato, in cui molti nomi de' Santi a modo di litanie eran notati, tra' quali vi lessè con sommo suo contento il nome di Arnolfo suo fratello, il quale, perche haveva aderito al Pontefice in difesa della Chiesa, fù fatto morire da Corrado Imperatore di essa, che ancora in odio di questa nobilissima famiglia incendiò la stessa Città di Aquino, come hora pur giace quasi sepolta nelle sue ruine, come noi con deplorabile riflessione osservassimo, non senza mestizia, nel passare da essa l'anno 1680. e da lungi, e da vicino venerassimo la patria di così gran Santo, e l'Orizzonte di questo gran Sole della Chiesa, impazienti, ed addolorati di non potere di-

*Enoch, Patr.
Hierosol. vit.
S. Ang. c. 12.*

*Chro. S. Dom.
p. 1. l. 1. c. 47.*

*Chron. par. 1.
lib. 5. cap. 47.*

*Off. Pasc.
reg. 9. Eccl. 8.*

*Chron. par. 1.
l. 1. c. 48.*

scernere il sito della sua casa paterna, per poter baciarne le mura, i pavimenti, il terreno, considerando come un Trofeo della Cristiana fedeltà alla S. Sede Apostolica di questa Illustrissima Casa, le ruine di questa Città suo antichissimo Feudo, e patrimonio. Qui venne da Napoli, quando vestito da Religioso, si dubitò, che da' suoi potesse essere dissuaso dal suo santo proponimento, massimamente dalla Madre, la quale venendo a Roma per vederlo, egli procurò dal Generale per sottrarsi da' pericoli, e dalle molestie di andarsene, come fece a Parigi, nel cui viaggio fu insidiato da' fratelli, e maltrattato con i suoi Compagni, sino a vedersi lacerato indosso, ma non mai levato l'abito Religioso.

Solennissima per essere la prima delle Stazioni Romane, e capo non del Diggiuno Quaresimale, ma di penitenza della milizia Cristiana, ella è sempre stata quella, che in questa Chiesa è solita celebrarsi cò gran concorso, e frequenza di popolo per la celebre Cavalcata di Sommi Pontefici, con i Cardinali, che vengono a farvi Cappella, e ciò per uso antichissimo, e sempre con la medesima, o maggiore solennità, sino da S. Gregorio, che quivi, o vi pose, o vi confermò la Stazione, e perciò una delle più celebri funzioni Ecclesiastiche con grand' edificazione del popolo Cristiano per avventura si faccia nella Santa Chiesa, spiccando in essa nella venerabile comparsa del Sommo Sacerdote della Chiesa, Padre universale de' Fedeli, e del Sagro Senato Apostolico, l'abito di penitenza sì, ma insieme in esso il decoro, e la Maestà della Chiesa Romana, risvegliando mirabilmente nella mente de' Fedeli, dopo le precedenti vanità, e licenze profane Carnevalesche, tolterate per discreta connivenza il concetto della salutare mediana del sagra diggiuno Quaresimale, e della mestizia lieta della Chiesa nel proporre esercizi di pietà Cristiana, per contraporli a' mali dell'umanità rilassata, e rubelle. Istituzione così gelosamente conservata, e mantenuta, per tanti secoli dalla pietà de' Sommi Pontefici, che molti di essi, per eccitare a ciò compunzione, affetto alla penitenza, e credito alla visita delle Sagre Basiliche, ci vennero a piè scalzi con somma edi-

ficazione del popolo, ciò che incredibilmente commoveva tutta la Città, e da essa si, trasfondeva in tutta la Chiesa. Univerale ciò, che si osserva in alcuni antichi Rituali.

In un Cerimoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro sino del 1140. come scrive il Severani, trovasi minutamente descritta la Cerimonia di questa Stazione. Dice dunque, che il primo giorno di Quaresima, si soleva far la Colletta nella Chiesa di S. Anastasia, cioè adunare il popolo, dove il Papa veniva con tutta la Corte, ed in essa dava a tutti la cenere: poi s'inviava la Processione a questa Chiesa, a cui esso Pontefice passando dalla Chiesa di S. Maria di Scolà Greca andava scalzo. Arrivato poi alla medesima Chiesa, si cantava la Messa, senza Kyrie, per essere stati detti nelle Litanie, ed avanti la Comunione il Soddiacono Regionario, intimava ad alta voce la Stazione del giorno seguente, dicendo: *Crasina die veniente Statio erit in Ecclesia S. Georgii Martyris ad velum aureum*, con tutte le cerimonie dello Stoppino altrove descritte. In altri Cerimoniali pure antichi si osserva, che nella sudetta Chiesa di S. Sabina si faceva un'Omilia, o Sermone sopra il Vangelo, come già fece S. Gregorio più volte. Qui pure il medesimo Santo Pontefice istituì le Litanie Maggiori, dette Settiformi nel tempo della peste di Roma, poi che sino a quel tempo era questa Chiesa una delle più antiche, segnalate, e divore di Roma, il cui Cardinale era assegnato alla Basilica di S. Paolo per la Domenica, a celebrarvi solennemente la Messa.

Furono queste Litanie Settiformi dal S. Pontefice istituite, così chiamate, perchè dovevano farsi da sette condizioni di persone, e da sette altre Chiese, dovevano andare a S. Maria Maggiore cantando le Litanie, e di tutti gli Ordini del Popolo faceva la rassegna in questa Chiesa, a' quali il Santo Pontefice fece un paterno Sermone. Da S. Giovanni si partiva il Clero, da S. Marcello i Secolari, da' SS. Giovanni, e Paolo, i Monaci; da' SS. Cosmo, e Damiano le Monache (non essendovi all'ora Clausura) da S. Stefano Ritondo le Maritate; da S. Vitale le Vedove, e da S. Cecilia i poveri, ed i fanciulli. Di questa esemplarissima funzione se ne

Sever. de 7.
Ecll.

M. S. Valli.

vede la memoria nella Tribuna, o Corrente posta con le seguenti parole in un'angolo di esso:

Sermo S. Gregorii Papa .

Oportet Fratres charissimi , ut flagella Dei , quæ , &c.

Litania Clericorum exeat ab Ecclesia B. Jo. Baptista , &c.

Litania Virorum ab Ecclesia S. Marcelli.

Litania Monachorum ab Ecclesia SS. Jo. & Pauli .

Litania Ancillarum Dei ab Ecclesia S. Stephani, &c.

Facta sunt hec in Basilica S. Sabine sub die 4. Cal. Septembr.

Anno Domini 590. Indict. 2.

In un'altr'angolo vi sono:

D. Gregorius Sermonem habuit in hac Basilica S. Sabine IX. Kal. Septembris Anno Domini CCCCLXXXX. , & dictus sermo cum Litaniarum ordine subscriptus habebatur in ejusdem Ecclesie albo.

Baron. annal. ab ann-590.

Ed altrove.

D. Dominicus cum fama , & mentis clarus Romam venit ab Honorio III. Sacri Palatii primus Magister creatus est apud S. Sabina .

Annal. Malvend. ab ann. 1218.

Devotio , ac Confraternitas S. Rosarii in Ecclesia S. Sabine magna populi devotione , opera S. Dominici fuit constituta. *Malvend. in Annalibus sub Anno M CCXVIII.*

Nè deve tralasciarsi di dire , che Sisto IV. nell'anno 1484. fece disfare l'Arco di marmo di Orazio Coclite , che stava sotto appunto alle radici del Palazzo Pontificio di S. Sabina , quale fu ristorato dalle sue rovine con gran magnificenza , ed amenità del Cardinal Domenico Ginnaio Decano già del S. Collegio , nel luogo appunto dov'è la Chiesa di S. Lazzaro , e di quei marmi ne fece fare tante balle di artiglieria ; 400. delle quali egli mandò in 20. carri al Conte Girolamo Riario , che combatteva per la Chiesa , contro i ribelli di essa .

Al Santissimo Pontefice Celestino I. reca il Cardinal Baronio la fabbrica di questa Chiesa , fatta bensì sopra un'antico Oratorio , che quivi eretto havevano i Fedeli nel luogo appunto in mezzo al Palazzo o proprio , o del marito , ov'ella fu gloriosamente fatta Martire ; asserendo , che questo fu l'al-

timo corollario delle di lui azzioni segnalate , dopo di havere il Santo Papa drizzati gloriosi , e perpetui trofei del superato Erciarca Nestorio , e stabilita co'l Sinodo generale Romano , e con l'Effesino la Santa Fede Cattolica . Eugenio II. , che fu Titolare , come si è detto , la rese con molti ornamenti copiosa ; di cui stava già nel pavimento sotto una crate di ferro questa divota memoria :

*Summa Papatu Eugenius arce locatus
Corpus Alexandri Praefulus egregii
Nec non Theoduli , & te Martyr Eventi
Fuxta Sabinam , Serapiamque piam
Hæc sub hac posuit , quam Petrus Presbyter Aedis*

*Sub Celestino Presbyter Roma , tuo
Illis , & cunctis sacro baptismate lotis ,
Vos Sancti Dominum esse rogare piam .*

Questo luogo , che altre volte fu residenza de' Papi , è divenuto poi ne' tempi successivi luogo di diposito per

Circ. an. 826.

Martinell. in Rom. Eibn. sacra.

Turrig. in Crypt. Vatic. fol. 143. nova impressio.

Baron. annal. ab ann-432.

essi fino al tempo di Paolo III., di cui oggidì pure in un fontuoso portone di pietra nell'ingresso dello spazioso Giardino contiguo alla medesima Chiesa vi è l'Arma Pontificia Farnese. Qui per loro comodo eravi una copiosa, e nobilissima Libreria, la quale nel sacco

miserabile di Roma da' Gothi fu abbruggiata. Fu dedicata, e consecrata da Sisto III. E di nuovo da Gregorio IX. fu consagrato l'Altare Maggiore, per cui memoria vi fu posta la seguente Iscrizione in marmo.

Anno 432.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei :

*Univerſis Chriſtiſidelibus præſentes literas inſpecturis ſalutem ;
& Apoſtolicam benediſtionem .*

Cum Ecclesia B. Sabinæ de Monte Aventino in Urbe, & in ipsa quatuor Altaria per Ven. Fratres nostros Prænest. Ostien., & Alatrium, & Cephalungen. Episc. 3, die antè octavam S. Martini fecerimus consecrari. Nos ipsi eadem die assistentibus nobis fratribus nostris, & Venerabilibus Bisuntino, & Messanen. Archiep., & quampluribus Episcopis, & aliarum Ecclesiarum Prælaris, Sacrosanctum Altare Majus ipsius S. Sabinæ propriis manibus duximus consecrandum, concessa Indulgentia unius anni, & 40. dierum omnibus verè poenitentibus, & confessis de injuncta sibi poenitentia, qui annuatim in dedicatione ejusdem Ecclesiæ, & usque ad octavam ipsius dictam Ecclesiæ visitaverint. Dat. Lateran. X. Cal. Julii anno ab Incarnat. Dom. Nostri Jesu Christi MCCXXXVIII. Pont. nostri anno XIII.

Ex Giac. in
S. Gregor. IX.
ab ann. 1283.

Diversi Titolari l'hanno più volte ristorata; e trà gli altri il Cardinal Auxia Poggio Spagnuolo, il quale ritornato a Roma dalle legazioni di Germania, Ungaria, Boemia, e Polonia, per promuovere una Generale spedizione contro il Turco, trà le altre segnalate sue opere di pietà, che fece, fu l'augmentare il culto Divino nel suo Titolo, accrescendo numero di Sacerdoti, e

Ministri, che l'uffiziassero; e ristorò il Monastero de' Religiosi; onde si cantò in quel tempo da un Poeta seriamente scherzando:

*Auxias ædes auxit; ædemque Sabinæ
Sic suprema ades auxit in æde sibi.*

Morì questo savio, e piissimo Cardinale l'anno 1483., e volle essere sepolto in questa sua Chiesa Titolare in un magnifico sepolcro, co' l' seguente Epitaffio:

Auxia Valentino Patria Setabensi Cardinali Montis Regalis nobili Podiorum familia orto, Vitæ Sanctimonia, sacrarum literarum cognitione, & omni virtutum genere ornato, qui variis Regum Hispanorum Legatione functus, Urbem prudenter gubernavit. Exinde à Sixto IV. in Sacrum Collegium adscriptus, Turcico fervente bello in Germaniam Legatus Apostolicæ Sedis profectus est Cæsarem cloquio demulsi; Nationem in Turcas animavit. Rediens D. Sabinæ Tituli sui ædem, Sacerdotibus, & ædificio auxit. Compositis postremò rebus familiaribus mortalitatem exiit anno ætatis LX. Salutis Christianæ MCCCLXXXIII. Sept. Idus Septemb. Par vitæ Religiosus exitus pecuniam, ægenis alimentum Amici Testamentarii integra fide distribui curant, ut moriens viveret, vixit, ut moriturus.

Il Cardinal Truxas Germano creato da Paolo III. pur Titolare rinuovò la Tribuna di Mosaico, che minacciava rovina; perch'ella era antica intorno a 140. è più anni, da che fu sotto S. Ce-

lestino, fatta dal Cardinal Pietro Schiavone insieme con tutta la Chiesa: come chiaramente indicano i seguenti versi, scritti a lettere grandi di Mosaico dorato sopra la Porta Maggiore di d. Chiesa:

Anno 1560.

CULMEN APOSTOLICUM CUM CELESTINUS HABERET;
PRIMUS ET IN TOTO FULGERET EPISCOPUS ORBE,
HÆC QUÆ MIRARIS FUNDAVIT PRESBYTER URBIS
ILLYRICA DE GENTE PETRUS, VIR NOMINE TANTO
DIGNUS, AB EXORTU CHRISTI NUTRITUS IN AULA,
PAUPERIBUS LOCUPLES, SIBI PAUPER, QUI BONA VITÆ
PRÆSENTIS FUGIENS, MERUIT SPERARE FUTURAM.

Da i quali versi ben si comprende con quanta sontuosità fosse fabbricata questa Chiesa, onde ne fosse degna di meraviglia nell'osservarla, come dinota il verso accennato,

Hæc quæ miraris fundavit Presbyter Urbis.
Dalle due bandi di questi antichissimi versi osserva l'erudito Ugonio, vi sono due figure di donne con un libro in mano, sotto le quali sono queste iscrizioni degne di riflessione, una a mano destra, *Ecclesia ex Circumcisione*, sotto l'altra sinistra, *Ecclesia ex Gentibus*. Eravi

pure, prima, che Sisto V. come appref. Ugon. stat. 1. so diremo, levasse la divisione di mezzo, i due Pulpiti di marmo usati da' nostri Maggiori, per cantarvi l'Epistola, e l'Evangelio, chiamati Amboni, perche ambiscono, e circondano chi vi è dentro. Del sudetto Cardinale, che oltre la ristorazione, abbellì nobilmente la Chiesa di eleganti pitture di tutti li Santi, e Sante, che si onorano in questa Chiesa vi è il seguente testimonio nella volta della Cappella maggiore:

*Otho Truchses de Valturg S. R. E. Presbyter Cardinalis
Augustanus vetustate collapsam restituit, et
exornavit M DLX.*

Ob. an. 1518.

Bendinello Sauli Titolare Cardinal Genovese sotto Giulio II., da cui fu creato, ristaurò il bellissimo Chiostro dell'antico Monastero all'usanza de' tempi antichi, circondato attorno di colonnette, ed abbellito d'ogni parte ne' vacui de' Portici della Vita di S. Domenico: riposa dopo molti travagli partiti nel suo Cardinalato, il suo Corpo in questa Chiesa, di cui altrove si è fatta menzione.

Il B. Pio V. splendore della Chiesa, e di questa Religione, che quivi più volte habito in abito di Religioso, amò sommamente questa Chiesa, e Convento primo Teatro al Mondo delle gloriose virtù, e cose miracolose del Santo Patriarca Domenico, l'onorò non solamente con la sua presenza, e funzioni Srazionali, mentre fu Pontefice, ma la beneficò, ampliando la fabbrica del Monastero, della Sagristia, de' Portici, concedendo in oltre la Chiesa

eretta in Parrocchiale in Roma di S. Nicolò de' Prefetti in Campo Marzo, nobilitata poi, ed ornata di pitture dal Cardinale Girolamo Bernero, perche servisse di commodi Ospizio a' Padri di questo Convento, ogni qual volta per i loro bisogni, attesa la distanza di esso, haveßero havuto da trattenerli in Roma, con molte altre grazie, e favori, che rendono quivi pure eterna la sua memoria.

Giuliano Cardinal Cesarino Titolare di questa Chiesa, illustre per have-re alla nobiltà del suo sangue Romano aggiunto lo splendore della gloria di have-re autenticata la sua fedeltà alla S. Sede Apostolica co'l proprio sangue sparso per la S. Fede in Ungaria, la rinuovò, e riparò dalle ruine, che minacciava la Tribuna, onde di sì gran Cardinale benemerito di questa, e dell'Universale, oltre le armi della sua famiglia, vi resta la seguente memoria. Anno Do-

mini 1441. reparata est Ecclesia ista per Reverendissimum Dominum Julianum de Cesarinis Cardinalem hujus Ecclesie.

Sisto V. stese splendidamente la benefica grandezza del suo animo di vasta pietra ad abbellire, ristaurare, e nobilitare questa Chiesa, della quale fu divotissimo, però che per maggiore comodo del popolo, che vi concorre nel dì della Stazione, levò un tramezzo, che vi era, insieme col Presbiterio, postovi da Eugenio II. rifece il suolo della Chiesa, lasciandovi nulladimeno più, che fosse possibile le antiche memorie, abbellì la Tribuna, facendovi dipingere da Taddeo Zuccaro eccellente Pittore i Santi, che nello stesso Altare vi aveva posto Eugenio. Sotto l'Altar Maggiore vi fece una nobile Cappella dedicata a S. Domenico con una Scala di marmo di undici gradini

splendidamente adornata, ed arricchita dalla nobile Famiglia Cianti, ove S. Domenico con lunghe orazioni consultava le generose imprese del servizio di Dio; si disciplinava, e prendeva riposo a questa Chiesa. Qui tenne nel giorno della Stazione Cappella Papale, e ve l'istituì con sua Bolla particolare, allargò lo spazio della Chiesa, rimosse l'Altare antico, e ritrovatevi sotto le Reliquie de' Santi Corpi di Sabina Martire, Scarpia Vergine, e Martire, Alessandro Papa, e Martire, Evenzio Prete, e Teodolo Compagni, eresse il nuovo Altare sopra tre gradi di marmo, staccandolo dalla Tribuna, e riducendo il tutto allo splendore, e magnificenza presente. Un'Iscrizione posta in marmo da un canto dell'Altar maggiore si fa memoria di questa celebre ristaurazione, e miglioramenti con le seguenti parole:

Sixtus V. Pont. Max.

Ecclesiam hanc intermedio pariete, ruinosoque tectorio sublati, pavimento strato, gradibus erectis, picturis ad pietatem accommodatis, Altarique una cum sacris MM. Alexandri Papæ, Eventii, Theoduli, Sabinæ, & Seraphiæ Reliquiis, ob Stationarias, Pontificiasque Missas celebrandas translato in hanc formam restituit Anno Pont. 2.

Girolamo Bernerio Cardinale di Coreggio, della cui beneficenza a questa sua diletta Chiesa, e Convento, ove fu da Religioso Priore, habbiamo det-

to nella serie de' Vescovi Portuensi, di cui, quivi sepolto nella Cappella di S. Giacinto, da esso fontosamente fabricata, evvi il seguente Epitaffio:

D. O. M.

Fratrer Hieronymus Bernerius Corrigien. ex Ord. Prædic. TT. S. Mariæ supra Minervam S. R. E. Presbyter Card. Asculanus de morte, & Corpor. Resurrect. piè, ac Religiosè cogitans hoc sibi sepulchrum, in quo cum universæ carnis viam ingressus fuerit mortale suum conderetur vivens P. Sacellum, ubi quotidie pro ejus anima Sacrum fieret extruxit D. Hiacynto Confess. D. anno Jubil. MDC. ætat. suæ LX. vixit an. LXX. M. VII. dies XI. Obiit Episc. Portuen. VI. Idus Aug. M DCXI.

Clemente IX. rimuovendo le memorie degli antichi secoli, volle quivi ne' giorni di Carnovale per respiro delle cure Pontificie abitare, cioè nel luogo medesimo, o Palazzo già de' Pontefici da Onorio III. donato a questa Religione, del quale ancora rimangono qualche vestigi di altissime muraglie da

quella parte dell'Aventino, che sopra sta alla ripa del Tevere, essendo passati dalla sudetta donazione di Onorio sopra 450. anni, e le muraglie, che circondano il Giardino de' Ginnasi, massimamente dalla parte della salita verso questa Chiesa, ove ancora sono qualche residui di Torri, e di muri con Merli di guar-

di guardia, non ponno essere state, se non del Palazzo Pontificio antico.

Scipione Card. Delci Senese, di grande stima per le sue virtù, fu così divoto di questa Chiesa, che essendo passato a miglior vita nel tempo del Conclave di Clemente X. li 14. Aprile 1670. volle esser sepolto in esso, ove hà lasciata l'erezione di una Cappella, dedicata in onore di S. Caterina da Siena di fontuosa struttura.

L'ultimo, e forse il più necessario ristoro, e splendore l'hà questa venerabilissima Chiesa ricevuto dal Cardinal Tomaso di Norfolk Inglese, e di piússima, e celebre memoria, il quale con testimonio splendido della sua magnanima pietà con aprirli dall'una, e l'altra parte le nuove finestre, l'hà resa vaga-

mente luminosa, in modo, che commodamente si ponno hora vagheggiare, e godere le celebri memorie antiche di essa, e l'accrescimento delle moderne magnificenze, alle quali hà dato gran lustro a' secoli auvenire, e per riparare l'ingiurie de'tempi con le nobilissime sue erudizioni fatte sopra i mosaici, preziose antichità di queste, ed altre Chiese Titolari di Roma Monfig. Gio: Ciampini di chiarissima memoria, nel suo eruditissimo Volume dell' antiche memorie della Cattolica Religione, nelle quali ultimo Scrittore de' secoli Ecclesiastici le hà tratte dall'obliuione, per mettere nel prospecto de' nostri tempi le più venerabili memorie della Chiesa.

T I T O L O N O N O D I S A N T A P R I S C A ,

*Detto de' SS. Aquila, e Prisca, o Priscilla,
nel Monte Auentino.*

Salutate Priscam, & Aquilam adiutores meos in Christo Jesu; qui pro anima mea suas cervices supposuerunt, quibus non solus ego gratias ago; sed & cuncta Ecclesie Gentium, & domesticam Ecclesiam. Ad Rom. cap. 16.

AL TRETTANTO sagro, religioso, e memorabile egli è nella santa Città questo Monte, quanto fu già contaminato da profani Altari, ed incensi. Nè senza ragione chiama questo luogo l' Apostolo, scrivendo dall' Oriente, a' Romani, *la sua Chiesa domestica*; però che quivi fu il primo alloggiamento, secondo l' antichissime tradizioni, a favore delle quali parlano con mutola favella i marmi, le pitture, e vasi, e l' iscrizioni del Prencipe degli Apostoli S. Pietro, quando la prima volta venne dalla Giudea a Roma; e santificò con la sua prima presenza questo Colle Auentino, nel luogo appunto ov'è situata questa Chiesa, che già fu il Palazzo della nobilissima Famiglia, e Consolare de' Santi Conjugati Aquila, e Priscilla, fortunate primizie della Romana Cristianità; battezzate dal mede-

simo Santo Apostolo, al quale perciò offerirono questo loro amorevole Ospizio; santificando nello stesso tempo le anime co' l' sagrosanto lavacro del Battesimo, e purgando dall' antiche profanità questo Monte, creduto già da' Gentili familiare abitazione de' Fauni, e de' Satiri, da essi adorati come Dei Selvaggi, e Boscarecci; consegnato altresì a Diana, Dea protettrice delle Selve, e de' Boschi, offerendosi poi quivi al vero Dio l' Agnello immacolato.

Fù perciò questo celebratissimo luogo da' primi Fedeli eretto in Titolo, e fabbricata quest' antichissima Chiesa, dedicata prima, come vuole l' Ugonio, alla Santissima Trinità, in onore de' SS. Aquila, e Prisca, o Priscilla; e perciò in diversi Concilj, con questo Titolo trovansi sottoscritti diversi Cardinali. Indi da' Romani dopo molti anni all' invittissima Vergine S. Prisca per il

suo segnalato, e glorioso Martirio; il quale per le sue ammirabili circostanze della forza eroica in tenera età di anni; di sesso femminile; di nobile educazione, e delicatezza; le fiere minaccie del barbaro Imperatore; lo spaventoso orrore dell'imminente sbranamento dell'affamato Leone; e l'ingenuo rossore dell'onestà nell'innocente nudità, ci provoca la penna impaziente a riferirne per ravvivare la debolezza de' Fedeli, nel professare la Fede, il meraviglioso spettacolo del memorabile Trionfo fuori del nostro consueto.

Nacque questa Santa Verginella, al cui nome principalmente è dedicata la Chiesa, di stirpe delle più illustri del sangue Romano, sotto M. Aurelio Claudio Imp. circa gli anni di nostra salute 271. Accusata in età di tredici anni, come di delitto capitale di essere Cristiana, fu presa, e condotta nel Tempio di Apolline, perche offerisse ad esso sacrificio, e ricusando essa, fu con molte guanciate percossa, e rimessa in prigione. Indi richiamata in giudizio, inflessibile alle minacce del Giudice, fu crudelmente battuta, e fattale rovesciare su le teneri carni macerate grasso bollente, sempre più costante, fu riposta nella carcere. Stupriar abbiato l'Imp., e fattala condurre nel Anfiteatro, oggi detto il Colosseo, perche divenisse pubblico spettacolo; e fosse sbranata, e divorata dalle fiere. Si conduce nell'Arena un ferocissimo Leone, da qualche tempo digiuno di cibo. Stà quivi la Santa Vergine ignuda, sol tanto coperta della sua onestà, ed armata di Fede: Si avventa ad essa furiosamente il Leone; ed essa altrettanto intrepida, e gioiale a così orribile, e mortale incontro aspetta il colpo, e lo sbrano dell'ugne, e de'denti del feroce animale. Attende l'infinito popolo, che lo riguarda, il sanguinoso affatto, piangono i Cristiani per pietà, molti si rallegrano per la Fede coraggiosa della Santa, applaudiscono i Gentili curiosi all'empietà della cruda Sentenza, e mirano attenti il Leone a far scempio del tenero Corpo della vittima innocente. Quand'ecco contro l'aspettazione di quella gran turba curiosa, divenuto il Leone mansueto, corre a leccarle i piedi, ed a farle inaspettate carezze. Turbato l'Imperatore presente di così

strana novità, più fiero della medesima Fiera, ordinò dopo tre giorni di carcere senza cibo, e quivi stracciata su l'Ecculeo, e scarnificata con ugne di ferro, poi gettata nelle fiamme; e da tutti questi tormenti uscita illesa, e più vigorosa, che mai; all'ultimo o fasia, o stanca la crudeltà del Tiranno, che condotta fuori della Città (dubbioso di qualche risentito tumulto) vuole fosse decollata; onde di sì glorioso trionfo ne rimane Roma, come di una così bella prova del valor Cristiano della sua Romana Nobiltà, e di così beate ceneri illustrata: onde non fia meraviglia se in questa venerabilissima Chiesa ne conservi le immortali memorie, e ne habbia con religiosissima gelosia consegnata perpetuamente con titolo di gratissima divozione ad uno del Collegio Apostolico la cura, e custodia, e destinata in un giorno dell'anno alla pubblica venerazione del popolo penitente nella Stazione Quaresimale.

Nè può scordarsi Roma delle sue antiche, e memorabili felicità, che da questo luogo riconosce, perche quivi prima di ogni altro abito, predicò, offerse il Sacrificio incontro, e quivi coll'acqua del Fonte, che ancora si vede, e vi si conserva il Vaso medesimo, ove il Santo Apostolo amministrò a molti il Santo Battesimo, e quivi con ragione può dirsi, che incominciassero la prima Cristianità di Roma, cresciuta poi quando l'Apostolo fu nel suo Palazzo accolto da S. Pudente, e dalle Sante Sorelle Prassede, e Pudenziana, il quale fu eretto in Chiesa, come appresso si dirà. E per fare spiccare quivi la buona sorte del felice cambiamento di questo luogo da' secoli Gentili a' Cristiani, afferrisce il Volaterrano, che oltre il Tempio di Diana, vi era quello di Ercole, fabbricato sopra le ruine delle Terme di Decio Imperatore verso quella parte, che riguarda il Circo Massimo. E le favole del medesimo Ercole, di Evandro, de' Fauni, Satiri, di Pico, e di Giove Elicio sudette diedero occasione di registrarli in una lapide dell'Altar Maggiore i seguenti versi, allusivi alle bandite profanità, e superstizioni, e queste, oltre le sudette, furono; che abitando quivi in una grotta, bevevano ad un Fonte, in cui pose Numa vino generoso, e bevendone questi, s'ubriacarono, ed usciti di

Martirio
glorioso, e
morte di Sa-
ta Prisca.

se medefimi, e da effo legati, fi fe insegnare, come potesse a fuo piacere tirare dal Cielo tuoni, e fulmini.

Prima ubi ab Evandro sacra est Hercules ara,

Urbis Romana prima superstilitio.

*Post ubi struxit ades longè celebrata Diana,
Struxitque tot veteris Templi pudenda Dea,
Montis Aventini nunc sacra gloria major*

Unius veri Religione Dei,

Præcipue ob prisce, quod cernis nobile Templum,

Quod priscum meritò par tibi nomen habet.

Pomp. Ugon.
fab. 42.

Nam Petrus id coluit populos dum sæpè doceret,

Dum faceret magno, sacraq; sæpè Deo.

Quos dum Faunorum fontis deceptat error,

Hic melius sacra purificaret aqua,

Quod domum multis sese volventibus annis

Corruit, haud nulla subveniente manu.

Summus at Antistes Calistus Tertius ipsum

Extulit; omne decus restituitque suum.

Cui si mul æternæ tribuit dona amplæ salutis

Ipsius nequa parte careret ope.

Baron. annal.
ab ann. 1455.

Furono questi versi ivi fatti porre da Calisto III. in occasione di havere ristaurata la Chiesa, e dedicata già a S. Prisca, dopo che S. Eutichiano Papa ne trasferì con gran solennità, ed applausi di allegrezza alla sua nobilissima Eroina miracolo della Fede, ed ornamento del sesto, il Corpo quivi nel Monte Aventino in questa Chiesa dedicata prima a'Santi Conjugati Aquila, e Prisca, battezzati già dallo stesso loro santo Ospite S. Pietro; onde poi esercitarono, come virtù Evangelica la santa Ospitalità con S. Paolo; come appresso diremo. Così riferisce Pietro Narale. Onde si scioglie il dubbio Cronologico appreso di alcuni Scrittori più curiosi, che fedeli, come potesse dedicarsi questo Tempio a S. Prisca, o Priscilla, battezzata da S. Pietro circa l'anno 71. di nostra salute, se questa pari il martirio sotto Marco Claudio nel 271. essendo ciò seguito in diversi tempi, e di due Prische, ovvero una Priscilla, e l'altra Prisca; ed essendo la prima chiamata ancor Prisca, può essere, che la seconda si chiamasse ancora con nome diminutivo Priscilla. E tutto ciò da testimonianza dell'antichità, e venerazione di questo Titolo, rinuovato ancora da Adriano I.

Inscr. S. Petri Disc.

Trovati nel Concilio secondo Romano un tal Domenico Prete Car-

dinale di S. Aquila, e Prisca nel Monte Aventino, e così sussistentemente in molti altri Concilj, e tempi, finche fu stabilito nella Bolla di Sisto V. nella distribuzione de' Titoli. Furono ad offziare questa Chiesa, in un sontuoso Monastero i Monaci Greci Basiliani, ed era una delle 20. Abbadi privilegiate, e ciò fu quando per il culto delle sagre Immagini scacciati dall'Imperatori d'Oriente furono da' Romani Pontefici splendidamente accolti; portando essi l'Immagini, e Reliquie de'Santi, che havevano in gran copia in loro potere, ne'quali, perche era mancato forse il fervore dell'antica disciplina Monastica, l'Abbate del Monastero Vindocinense, a cui questa Chiesa era stata concessa da Alessandro II. sino del 1062. con la prerogativa del Titolo di Cardinale con le seguenti parole: *Concedimus etiam omnibus hujus loci Abbatibus Ecclesiam S. Priscæ cum dignitate Cardinalis*, la qual prerogativa fu poi levata a' Monaci Benedettini, succeduti a' Basiliani, a'quali essendo stata levata questa insignè badia da Calisto III. fu loro restituita da Innocenzo III. con espressa condizione però, che da' Pontefici successori fosse creato altro Cardinale col Titolo di S. Prisca, a cui fossero soggetti li Monaci, e godesse pro tempore la quarta parte dell'entrate del Monastero, come riferisce il Sermondo. Portando poi le vicende de'tempi, e varj infortunj alla santa Città, ed a' luoghi più venerabili di essa, tra' quali fu annoverata in ogni tempo questa divota Chiesa, fu abbandonata del primiero culto, per essere disposta dal più abitato di Roma, sino che fu data nel tempo di Sisto V. a' Padri Reformati di S. Francesco; e da questi passò a' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, che con li liberali soccorsi del Cardinale Alessandro Crescenzo, zelante, e piissimo Titolare, l'hà restituita al primiero splendore, con le beneficenze, che appresso diremo.

Ep. 9. lib. 1.

Ciò, che si asserisce da alcuni Scrittori, che quivi S. Pietro battezzasse S. Prisca, devefi intendere di S. Prisca moglie di S. Aquila, che fu Ospite del S. Apostolo, perche questa gloriosa Vergine, e Martire sostenne il Martirio sotto Claudio II. Nell'antichissima Confessione sotterranea si vede sopra l'Altare

Baron. in not.
ad Martyrol.
Rom. 18. Jan.

Pomp. Ugones
stat. 42.

Sur. in Vit.
S. Anselm. Can-
tuar. ep.

Pancir. in
bac Eccles.

l'Immagine di S. Pietro, e di S. Prisca, il cui Corpo stette quivi sotto riposto da che ve'l collocò S. Eutichiano Papa; d'onde poi fu trascritto sotto l'Altare della Chiesa, quando fu ristaurata, e con quelle di S. Aquila, e Priscilla indi portati per maggior sicurezza per deposito a SS. Quattro nel Monte Celio, da Leone X. e di là poi riportati in maggior parte. Egli è perciò questo luogo molto divoto, e venerabile con pia riflessione per molte congetture, e per l'antiche tradizioni, che in questa Confessione S. Pietro, non solamente vi facesse rinscere alla Fede Cristiana co'l S. Battesimo molti Gentili; ma che vi confegrasse l'Altare, e quivi celebrasse.

Le più magnifiche ristaurazioni fatte a questa Chiesa doppo Calisto III. furono del Cardinale Benedetto Giustiniani, che co'l disegno di Carlo Lambardo d'Arezzo la rinnovò, ristaurò, ed abbellì di pitture la Confessione; rifondò la Facciata; ampliò l'Atio avanti, e con un nobil solito indorato, e bagri arredi, vi fece risplendere magnificamente tutta la Chiesa; aggiungendo le stanze per li Religiosi, a quali ne diede la cura.

Fù poi questa Chiesa dal medesimo Titolare creta in Collegiata, rimettendo l'antico culto di essa, con istituirti sei Canonici, ed un'Arciprete, quali durarono ad uffiziarla sino al fine del secolo passato 1600., in cui fu soppressa, e fatti li Canonici Benefizi semplici, come si raccoglie da una Decisione di Ruota avanti Manzanedo in ordine la 201. nella parte prima delle recenziori, pubblicata l'anno 1609. fu detto in essa, che non appariva segno veruno di Collegialità in detta Chiesa; e se bene si procurò dal zelo del sudetto Eminentissimo Crescenzo Titolare di rinuovarvi la Residenza già istituita per le sudette ragioni, ma opponendosi varie difficoltà, e trovando varj intoppi alla sua magnanima pietà, lasciolla nello stato, in cui trovata l'haveva. Tanto più, che Innocenzo X. applicò al Collegio de' Benefiziati di S. Lorenzo in Damafo uno de' medesimi sei Canonici, per compenso dell'entrata d'una bottega ad essi spettante, che fu gettata a terra con molte altre Case per la fontuosa fabbrica di S. Agnese in Piazza Navona, ed è oggidì pure da essi posseduto.

Narra il Cardinal Baronio un fatto memorabile delle Reliquie di questa Santa, e fù, che havendo Galone, o Vualone Vescovo di Parigi, ricevuto quivi in dono dal Titolare di questa un pezzo della Testa della S. Martire, e nel ritorno da Roma, visitando S. Anselmo suo amicissimo, che all'ora si ritrovava in Francia, gli partecipò con suo contento il sagro pegno della Reliquia di questa Santa, da cui fu pregato a fargliene parte, a cui concesse, che si prendesse tutto ciò, che in una sol volta potesse prendere, ma appena rimanendogli in mano una piccola particella, non rimanendo quello soddisfatto, fè di nuovo istanza il Vescovo, ma non acconsentendo questo di più lasciar toccare il sagro tesoro, rammaricandocene egli, S. Anselmo diede ad Edinero quella memorabil risposta, degna da riferirsi: *In verità ti dico, che la Santa, di cui è questa particella non lascierebbe di ripigliarla nel giorno del Giudizio, per quant'oro è in Costantinopoli, ed in tutto il mondo; e perciò la Santa riceverà da te quest'ossequio, come se fosse fatto a tutto il suo Corpo.* *Rome eram, & Oratorium Mart. Priscæ, in quo Beatiss. Apostolorum Princeps Petrus Altare sacravit, vetustate consumptum, dirutum est, & Corpus Martyris in nova recondendum Ecclesia, me adstante levatum est. Igitur cum loci ipsius adstantis Reliquias in suo jure haberet, & ipse idem mihi familiaris existeret, os illud, quod videtis de sacro corpore sumptum mihi pro signo mutui amoris dedit.* Testimonio, e chiaro argomento, in quanta venerazione dobbiamo tenere eziandio le minime parti delle sante Reliquie de'Santi, che con essi gloriosamente doveranno risorgere, e ripigliandoscele, godere la gloria immortale nel Cielo nel Giudizio universale. Narra ciò il Surio nella Vita di S. Anselmo.

Egli è altresì sommamente venerabile questo luogo, non solamente per essere stato il primo alloggiamento, come si è detto di S. Pietro per le accennate prerogative, ma per havervi pure abitato l'Apostolo S. Paolo, quando morto, che fù Claudio, Nerone, che banditi haveva tutti li Cristiani, e Giudici da Roma, egli da Corinto venne a Roma per difendersi contro i medesimi Giudici, insieme con li Santi Coniugati Aquila, e Prisca, appresso i quali

Baron. annal.
tom. 12.

Anno 1103.

Sur. in sexto
ejusd.

2. Cor. 16. 19.

egli era alloggiato, come si vede dalle parole della lettera da esso scritta a' Corinti. In questo tempo fù parimente creta in Tirol, il quale perciò è uno de' più antichi, detto negli Atti Ecclesiastici, anco di Priscilla, il cui Cardinal Titolare era destinato ad assistere alla Basilica di S. Paolo ne' giorni di Lunedì a celebrarvi la Messa. Fù privilegiata della Stazione, la quale quivi si celebra il Martedì della Settimana santa, annoverata trà le più antiche, e venerabili memorie di Roma. Nell' Altar Maggiore di essa spicca mirabilmente il Battesimo di S. Prisca la prima, fatto da S. Pietro, di mano ingegnosa del Cavalier Passignano.

Accrescono motivo di divozione a questo nobilissimo testimonio della primitiva Chiesa, le religiose rimembranze della sua primiera santità della magnanima industria del Cardinale Alessandro Crescenzo Titolare moderno di essa, il quale aggiunse le contribuzioni del P. Bacci, già Vicario Generale di questa esemplare Congregazione, tratta dalle pie fatiche della sua Religiosa predicazione; oltre l'havere ampliato il Monastero, fabbricato sopra le rovine, o delle fabbriche antiche de' Romani, o sopra quelle de' Monaci già quivi abitanti, aggiungendovi più commodi abitazione per i Religiosi, e divertimento pio, e geniale di solitaria divozione i Titolari successori; hà in tal guisa abbellita di fabbrica, di pitture, e di altri ornamenti con ingegnosa disposizione di architettura, ripartiti nel pavimento, nel Coro, nella Confessione, nella Sagristia, negli Altari, ed in tutta la Chiesa; liberando la Tribuna dall'ingiurie dell'umidità, e trasferendo l'Altar sotterraneo della Confes-

sione, fatto nobilmente di marmo in sito più luminoso, che l'hà resa una delle più vaghe, divote, e dilettevoli della santa Città; degna di allettare la pietà de' Fedeli ad una divota non meno, che erudita curiosità, lasciando di se questo Religiosissimo Titolare una memoria degna del suo Grado, della sua divozione; e dello splendore delle sue virtù, e de' suoi nobilissimi natali.

Pietro Diacono in un suo Sermone, riferito dal Martinelli, narra due celebri miracoli fatti per intercessione delle Reliquie di questa Santa Titolare, l'uno della liberazione per una repentina caduta d'un trave del tetto, da ogni offesa; l'altro successo nella persona di uno rimasto sotto certe vicine rovine, ed inoltre asseriscono Gio: Lupardi, e Valerio Daico, che quivi veneravasi ne' loro tempi la stola, con cui il Santo Apostolo faceva la funzione di amministrare il santo Battesimo, ed un pezzo di sedia di esso, fatto di minutissimi lavori. Tanto può la santità, che nobilita, e rende illustri i legni, le pietre, le ceneri, i marmi, le vesti, li cenci, ed altre cose per se vili, ma sublimata dalla Fede alla pubblica venerazione co' lor solo contatto, come disse S. Leone Papa: *Quæ per se sunt vilia Fides efficit pretiosa.*

*Martinelli. in
p. Troph. Cru-
citi.*

Illustra questo venerabile Titolo in questo tempo, che scriviamo, l'Eminentissimo Giuseppe Archinti Arcivescovo di Milano, il quale tra le zelanti colture, e governo di quella gran Vigna, e Chiesa Ambrosiana, Seminario de' Santi, non lascia di rimirare con l'occhio della sua vigilanza, e beneficenza questa sua Chiesa Apostolica, seconda di segnalate memorie di Roma Gentile, e de' rari avvenimenti de' Cristiani.



TITOLO DECIMO

D E'

SS. NEREO, ACHILLEO,
E DOMITILLA.*Detto Titolo di Fasciola. Nella Via Appia.**Hi sunt, quos fatuè mundus abborruit
Hunc fructu vacuum floribus aridum**Contempere tui nominis affecta
Jesu Rex bone calitum.*

Hymn. de SS. Mart. Ambros.

A Chi non cagionerà divota ammirazione, ed applauso, che dalle rovine, nelle quali giaceva per l'ingiurie de' tempi questa antichissima Chiesa, ove già fu il profano Tempio d'Iside, di cui se ne faceva in Roma idolatra solenne memoria ne' giorni 6. di Gennaio, e di Marzo, come riferisce il Dolce, posta su la famosa Via Appia, splendidamente risorse con la generosa, ed erudita pietà del Cardinal Cesare Baronio, gloria del secolo passato; il quale per non vedere quasi sepolta sì nobile memoria della Chiesa, descritta già con celebre narrativa negli Atti de' Martiri, fatto Cardinale, la ricercò, così desolata, com'era, per suo Titolo a Clemente VIII. (il quale gli la concesse; non senza ammirazione, sapendo la sua tenuità di rendite, e sordidando nel dargliela graziosamente gli disse: *A voi si deve appunto, come a Cardinale ricchissimo; per dovervi poi rimettere in piedi*) onde per impiegare, e ristorarla prese quella buona somma di denaro, che con magnanima confidenza in Dio, che vi spece, facendo debito il generoso, e piissimo Cardinale di sette mila scudi, per compire la fabbrica, rimessa tutta quasi da' fondamenti, ornandola di pitture; con la vita de' SS. Martiri Titolari, facendovi di nuovo il soffitto; ristaurando la Tribuna; risarcendovi il vago pavimento, ed ordinando, che ivi fosse sepolcro, se bene no'l consentirono i suoi Fratelli dell'Oratorio, che un tesoro sì prezioso si separasse da essi in verun tempo. Ogn'anno nel dì della Festa di questi SS. Martiri vi celebrava, assisteva a' Divini Uffizi, e sempre vi face-

va ad imitazione de' santi Pontefici, e de' Titolari de' primitivi secoli della Chiesa, una divota Omelia, o Sermone al popolo presente. Ad istanza del Cardinal Baronio divotissimo di questi suoi santi Titolari, fece con particolar fiducia ricorso il Cardinal Tarugi nella pace universale di Lombardia, a cui era stato destinato mediatore dal medesimo Clemente VIII.; e Dio benedetto volle dar segno d'haver esaudito le loro preghiere, mentre contro l'aspettazione Romana, e di tutta l'Italia s'apri nel giorno della lor festa strada al bramato accordo, rimettendosi successivamente que' Principi all'arbitrio, e prudenza del medesimo Cardinale Tarugi, il quale con universale applauso diede felice termine a quest'arduo negozio, in cui prima si erano fin' all'ora adoprati in vano diversi Potentati d'Italia. Fù poi data in cura del medesimo Cardinal Baronio a' suoi diletti PP. dell'Oratorio, tra' quali era stato fin da Giovine educato sotto la disciplina, ed esatta ubbidienza di S. Filippo Neri, ed in questa esemplarissima Congregazione molti anni, finché fu creato Cardinale, vissuto, che ancora oggi splendidamente la custodiscano. Leggesi del medesimo Baronio, che prima di essere Cardinale, passando da questa Chiesa nel visitare le Sette, guardandola con occhio di compassione tutta diroccata, e male in essere, diceva: *Come si lascia in abbandono una Chiesa di tanta venerazione, ed antichità? Che diranno gli Eretici, che ogni giorno vengono a Roma; e d'ogni parte prendono occasione di calunniarci? Voi sapete o Signore, che cosa farei s'io fosse ricco, e se le forze fossero uguali all'animo.*

*Fatob. Ricc.
in Vita Card.
Baron. in addi-
tiam.*

*Bern. in Vlt.
Card. Baron.
lib. 3. cap. 2.*

Fù anticamente chiamata del Titolo di Fasciola; perche, come vuole il medesimo Baronio, una Gentildonna Romana di questo nome donasse la sua Casa, per ergervi questo Titolo, dedicandosi in onore di questi due Martiri insigni Romani, ponendosi fra gli antichi Titoli de' Cardinali, che credesi uno de' primi istituiti da S. Evaristo, trovandosi notato sempre nel primo computo, e menzione, che si osserva negli Atti Ecclesiastici de' Titoli Cardinalizi.

Martyrolog.
Rom. not. 12.
Altit.

Anno 1597.

I Corpi di questi SS. Martiri, che hora si venerano nella loro Confessione sotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa, trasferiti già per maggior sicurezza da questa medesima alla Chiesa di S. Cefario; ove erano stati portati dal Cimitero del loro nome nella Via Ardeatina (in cui erano stati sepolti in tempo di Gregorio IX.) sono stati riportati a questa, per opera del medesimo Cardinal Baronio con solennissima Processione, e come in Trionfo, poiche furono fatti passare per il Campidoglio, già rifatto da Vespasiano, Zio di S. Flavia Domitilla; e per li tre Archi Trionfali di Settimio, di Tito, e di Costantino; due de' quali, cioè Tito, e Costantino furono della stessa Famiglia Flavia, che era S. Domitilla, di cui erano questi due Santi Eunuchi. In questa Chiesa pure l'istesso piissimo Cardinale con erudita magnificenza vi ripose diversi altri Corpi Santi, e loro Reliquie altrove notate. Ottenne di più quivi la stazione, che come si legge ne' Rituali antichi, vi era nel Lunedì Santo; ma hora vi si celebra il Mercoledì dopo la terza Domenica di Quaresima, nel medesimo di quella di S. Sisto; in modo che questa Chiesa può giustamente dirsi tutta parto, rinato dalle viscere divote di quel gran Padre della Storia Ecclesiastica, e splendore del Sagro Collegio.

D. Greg. hom.
28. in Evang.
76. 4.

L'antichità, e venerazione di questa Chiesa si raccoglie dall'Omelia 28. in Evang., che nel giorno festivo di questi Santi vi fece S. Gregorio, fatta registrare in marmo dietro il circuito della Tribuna. Alcune parole di questo Santo Dottore, per essere degne di più particolare memoria qui le riferiamo. *Sancti isti, ad quorum tumulum consilimus florentem mundum mentis despectu calcaverunt. Erat tunc vita longa, salus, continua*

pax, & tamen cum in se ipso floreret, jam in eorum cordibus mundus aruerat. Ecce jam mundum in se ipso aruit, & adhuc in cordibus nostris fleret. Ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio: undique percussimur, undique amaritudinibus replemur; & tamen caeca mente carnalis concupiscentia, ipsas ejus amaritudines amamus, fugientem sequimur labenti inhaeremus. Sino del 498. trovasi notato questo Titolo nel secondo Concilio Romano sotto Simmaco; e prima di esso sotto S. Gelasio I. co' il nome di Aconzio Prete Cardinale; e di Paolo Arciprete nel medesimo Titolo.

Rin. Conc.
tom. 2.

Anno 494.

In questa Chiesa sù uno de' Pulpit antichi di pietra, che vi sono dove solamente vi si cantavano l'Epistole, e gli Evangeli; e quando il popolo non vi faceva nel di della loro festa, o stazione, l'Omelia, vi soleva predicare un Cardinale, quando però v'era presente il Papa. Saliva tal volta, quando visitava le sette Chiese, con raro esempio a Roma il piissimo Cardinal Roberto de' Nobili di Montepulciano, Pronipote di Papa Giulio III. Bibliotec. Vaticano, Diacono di S. Maria in Dominica; Giovine di 17. anni, e quivi faceva un discorso morale alla sua famiglia, ed a quelli, che di quà intorno v'intervenivano, con grande ammirazione di chi con molto spirito lo sentiva favellare delle cose di Dio, così pure faceva l'esemplarissimo Cardinale in diverse altre Basiliche della Città; quando occorreva per sua divozione visitarle; rinnovando l'uso de' primi secoli della Chiesa.

Ex ejus Vita.
Ex Aut. D.
Jui. Bertolero.
cio.

Circa ann.
1554.

I vasti, e smisurati vestigi di fabbriche, che qui vicine si veggono, sono del Palazzo, e delle Terme di Antonino Caracalla, dette perciò l'Antoniniana, le quali furono perfezionate da Alessandro Severo; perche se bene fu l'principio del suo Imperio, come che allevato tra Cristiani, era a meraviglia benigno, affabile, liberale, e pio, sino a rivolgere gli occhi, e piangere vedendo darli nell' Anfiteatro per giuoco gli huomini a giostrare con le fiere, onde n'era divenuto carissimo al popolo, ed al Senato, ma poi tosto, che fu dichiarato successore nell' Imperio, e divenuto superbo, e crudele, togliendo barbaramente di vita tutti quelli, che potevano far'ombra alle sue grandezze, ma

chinando la morte al Padre, e facendo morire Plautiniano suo Suocero, huomo ricchissimo, e Papiniano gran Giureconsulto, e Senatore, ma fiero persecutore de' Cristiani, divenne così odioso a tutti, come un mostro d'empietà, che non potendolo i Soldati, nè il popolo più soffrire, fu da un Capitano, dopo sei anni d'Imperio, ammazzato. Onde questa gran fabbrica, rimanendo imperfetta, fu con più sontuosità proseguita dal successore Severo; servando hora queste gran Caverne, Archi, ed avanzi d'edifizj, per indizio sì delle Romane grandezze, ma altresì per infallibil testimonio delle umane vanità, essendosi sempre per molti secoli riparate dalle loro ruine le Chiese dedicate a' Santi Martiri umili, abietti, e perseguitati, com'è la presente, che furono l'obbrobrio della Gentilità fastosa, e sempre più sepolte nelle sue proprie rovine le misurate moli, e magnificenze della loro superbia, per non risorgere mai più.

Reca non leggier veneratione a questa hor vaga, amena, e divotissima Chiesa l'essere stata fabbricata, e ristorata fino ne' primi secoli della Chiesa, da due Santi Pontefici: il primo fu S. Giovanni Papa, del quale se bene si dice, che solamente facesse il Cimiterio de' SS. Nereo, ed Achilleo, e che in esso vi seppellisse i Corpi de' due SS. Martiri, secondo, che dice il Bibliotecario nella vita del medesimo S. Pontefice: *Hic Papa Joannes fecit Cameterium Beatorum Nerei, & Achillei Via Ardeatina; e non la Chiesa, o Titolo; nulladimeno togliessi ogni difficoltà, secondo che osserva eruditamente il Bosio, trovandoli sottofritti sotto S. Gelasio Papa, e prima ancora, alcuni Preti, chiamati del Titolo di Fasciola, ed i Titoli furono sempre Chiese, nè mai trovati, che si chiamassero Titoli li Cimiteri.* Oltre, che frequente è l'uso Ecclesiastico di pigliare alcuna volta il Cimiterio per Chiesa, ed in alcuni Codici Vaticani espressamente si legge: *In Basilica, & in Ecclesia SS. Nerei, & Achillei.* Il secondo fu S. Leone III. il quale nella quasi generale ristorazione, che fece delle più antiche Basiliche di Roma, vedendo, che questa Chiesa era in un luogo basso, perchè situata in quella parte della Piscina pubblica, dove con-

correvano molte acque, e ne rimaneva perciò soggetta all'ingiurie dell'umidità, la trasferì poco lungi in un luogo più alto; o forse alzò il sito, e la fabbrica di essa co' l Cimiterio, il che diede occasione, se bene con poco fondamento a Nicolò Alemanno, di asserire contro il Cardinal Baronio, che S. Gregorio non facesse la sua Omilia 28. in questa Chiesa; ma in un'altra dov'era il Cimiterio di questi Santi, per quelle parole, che si leggono in un Codice Vaticano, circa questa Omilia del medesimo S. Pontefice: *Homilia lectionis ejusdem habita in Cameterio SS. Nerei, & Achillei in die Natali eorum*, ed in un'altro ancora più antico: *Homilia habita ad populum in Cameterio Nerei, & Achillei die Natali eorum.* Ma si convince d'insufficienza il dubbio, perchè questo Titolo, e Chiesa chiamata ancora Basilica, molto prima di S. Gregorio, come abbiamo detto, ne meno trovasi, che giammai fosse dedicata a detti Santi altra Chiesa; dove chiaramente si scorge, che quivi il S. Pontefice vi recitasse questa sua eloquentissima Omilia. Alessandro IV. la diede co' l consenso del Sagro Collegio all'Arcivescovo di Napoli, perchè la custodisse, ma forse non seguì. Ristorò parimente quest' antichissima Chiesa; che minacciava rovina Sisto IV. circa l'anno 1470. ma non vi essendo dopo lo spazio di 125. anni, chi la governasse, e ristorasse, essendovi ancora mancata la Stazione, ed il Titolo quasi, che rovinato; parve che dalla loro venerabile Confessione, o Cimiterio alzassero il Capo i due SS. Martiri fratelli, per risvegliare la compassione insieme, e la generosa pietà del gran Baronio, perchè le restituìsse l'antico splendore, e primiera divozione del popolo. I due Pulpiti di marmo co' l Lettorile di pietre mischie all'uso antico della Gregalia tolse dalla Chiesa di San Silvestro in Capite, e lo trasportò in questa, commutandoli con altre cose di servizio della medesima Chiesa.

Hanno i PP. dell'Oratorio aggiunte diverse riparazioni, ed ornamenti alla medesima Chiesa, la cui Facciata, che si v'è guastando dal tempo, fu dipinta à fresco da Giulio Maffei, ed il quadro di S. Domitilla con due altri Santi, posto al suo Altare, è del Cavaliere delle

Altem. de pariet. Lateran. cap. 3.

In Cod. S. Petri.

Cicco. in Sixt. IV.

Anno 523.

Anast. in Jo.

Bes. Rom. sub. lib. 3. cap. 19.

Anast. in 1. con. III. an. 800.

delle Pomarancie, ed in diverse pitture nel vicino elegante Ospizio, oltre le memorie, ed immagini espresse de' Pontefici, che hanno fatto a questa Chiesa diversi benefizj; e de' Cardinali, che ne sono stati Titolari, vi hanno descritte diverse più curiose azioni di S. Filippo, massimamente alcune, che leggonfi avvenute trà di esso, ed il medesimo Cardinale Baronio, che furono

di somma, e divota edificazione. Nè noi possiamo tralasciare il nobilissimo Epitaffio destinato al sepolcro del medesimo Cardinale Baronio, che ordinato haveva di essere quivi sepolto; scherzante ingegnosamente appunto sopra l'eroico, ed umilissimo sforzo del medesimo di renunziare prima di morire la Porpora, degno da qui registrarsi, parto d'un virtuoso Poeta:

*Multos purpura purpurans venustat;
At me purpura purpurans gravavit;
Multos purpura Cæsares creavit,
Non me purpura Cæsarem creavit;
Verum reperit ante purpuratum,
Orbi quam daret esse Cardinalem.
O quam sorduit esse purpuratum!
O quam viluit esse Cardinalem!
Nunc me purpura deferens levavit,
Illos purpura deferens molestat.
Non servire opibus, sibi imperare,
Hoc est Cæsareum esse Cardinalem;
Flammanti Superos amore amare
Hoc est purpureum esse Cardinalem.
Non semisti opibus, tibi imperasti,
Ignito Superos amasti amore:
Hinc jam ceruleo imperas Olympo
CÆSAR purpureusque CARDINALIS.*

Ex Giaccon.
104. col. 302.

Meglio conclude tutto ciò, che habbiamo potuto dire delle prerogative di questa memorabile Chiesa la nobil me-

moria, ovvero Iscrizione seguente ivi posta, che è appunto una narrativa dello stato passato, e presente di essa:

Sanctorum Nerei, & Achillei Fratrum fortissimorum Christi Martyrum, qui à S. Petro baptizati sunt; Titulum hunc ab antiquis temporibus in eorum honorem erectum, ubi & S. Gregorius PP. concionem habuit, à S. Leone PP. III. instauratum, & ab aliis Romanis Pontificibus ornatum. Cum vetustate penitus collapsus esset, Cæsar Baronius Soranus ejusdem Tit. Presb. Card. & Bibliot. Ap. in hanc formam restituit, sacraq; illorum Corpora, una cum Corpore S. Flavie Domitillæ Virgin. & Martyr. Cujus ambo Eunuchi longum cum ea pro Christo exilium in Insula Pontia duxerunt. Ex Diaconia S. Adriani accepta, in hunc eundem Tit. ubi olim condita fuerant Ritu Processionis solemniter reduxit; Aliasque quam plures SS. Reliquias addidit. Cuncta benignè decretis suis concedente Clemente VIII. Pont. Max. qui huic Ecclesie jus perpetuum Sta-

tionis, cum sacris Indulgentiis attribuit. Anno sal. M DXCIV. Id. Maii, Pont. VI.

Fù poi così geloso, ed amante di conservare le venerabili antichità in questa Chiesa, sì come l'era di tutte le Chiese di Roma, che dubitando ne' tempi futuri, che si potesse mutare ciò,

che egli con tanto studio ristorato aveva, pose in un marmo questo pubblico avvertimento, o preghiera a' Successori, o nel Titolo, o nel governo.

*Presbyter Cardinalis successor quisquis fueris
Rogo te per gloriam Dei, et
Per merita horum Martyrum;
Nihil demito, nihil minuito, nec mutato,
Restitutam antiquitatem pie servato;
Sic te Deus Martyrum suorum precibus
Semper adjuvet.*

Sono in questa Chiesa, come dimostrano gli Epitaffi de' loro sepolcri, stati riposti nel tempo della pestilenza, che gravemente sotto Alessandro VII. afflisse la Città di Roma, per singolar privilegio de' Ministri, e Conservatori della sanità, due gran Servi di Dio della Congregazione dell'Oratorio, che sagrificate hanno le loro vite in quel calamitoso tempo al servizio degli appestati, de' quali per dovuta gratitudine alla loro segnalata carità, non sarà ingrato a chi legge, udirne qualche breve racconto, acciò rimanga viva la memoria, e l'esempio appello di quelli, li cui nomi sono descritti, come speriamo, nel libro della Vita.

Pier Francesco Scarampi è il primo, di sangue nobile, e delle primarie famiglie d'Italia; venuto a Roma, dove si manteneva con le copiose facoltà della sua Casa con molto splendore, toccato da Dio ad entrare nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, quivi diede fino nel bel principio della sua vocazione argomenti del suo grande spirito; mettendo in pratica i fondamenti di una Apostolica carità, di una umiltà profonda, e di una estatissima ubbidienza, in modo che udito, ch'ebbe dal Padre Angelo Saluzzi, Preposito della medesima Congregazione quando in essa l'accettò quelle parole: *signore, se ella vuole acquistare lo spirito di Congregazione, è necessario, che da qui avanti si scordi affatto di essere l'Abbate Scarampi; compare, e si vidde tutto un'altro da quello, ch'egli era da prima, nè mai si*

senti parlare de' suoi di casa, o de' suoi parenti, come se non fossero in questo mondo. Cercò sempre di fare gli esercizi più abietti della Casa, cuoprendo sotto ingegnose invenzioni della sua umiltà le azioni più virtuose, che faceva. Dormiva su le nude tavole vestito, se ben poi per comandamento del suo Confessore si valse del pagliariccio, tenendo nulladimeno il letto sempre assetato, come se di esso si valesse. Delle sue entrate, come ch'egli era tenerissimo verso i poveri, massimamente venuti alla Santa Fede, se ne faceva liberale dispensatore, ed alimentò trà gli altri un Giovinetto di buon'indole, e provvide di tutto il bisognevole, portandogli esso medesimo sotto il braccio le lenzuola a' suoi tempi, ed altre cose necessarie, fin che riuscì un buono Ecclesiastico. Così pur fece con un buon Sacerdote S. Girolamo della Carità, e così far soleva con molti suoi penitenti poveri. Aveva un basso, ma sincero concetto di se medesimo, con cui usò gran diligenza per non essere ammesso a veruna carica, o ministero della Congregazione; e prevedendo egli, che in uno scrutinio di una funera elezione poteva essere fatto Preposito, egli per impedirla, fece una scrittura, nella quale con rara umiltà pubblicava tutti li difetti, e mancanze della sua vita passata, la quale non potè leggere per esserne stato impedito da chi ben conosceva il midollo in essa della sua gran virtù, e fu, se bene con molte sue lagrime, costretto ad accettare la carica. Fù di genio au-

Ex epist. scripta ad Fratres Congr. in M. S. Vallis.

stero verso se stesso, altrettanto però affabile, e cortese verso il prossimo, osservantissimo delle Regole eziandio minime della Congregazione, nemico delle sue commodità, pieno di amore in procurar l'altrui, abborrendo il comodo della Carrozza, quantunque ne' tempi più bisognosi. Fu parco nel vivere, ed in esso usava, per non parer singolare nel mortificarsi alcuni pii stratagemmi, per non essere osservato. Usava cingerli con catenelle di ferro. Visitava frequentemente le Chiese sempre a piedi, con una sola pagnotta sotto il braccio per suo pranzo, e vi andava così per tempo, che non tralasciava di venire alle funzioni comuni. Nelle sue infermità mai usò altro rimedio, che l'oglio della lampada di S. Filippo, in cui aveva gran confidenza.

Nel grave, e caritatevole ministero di udire le Confessioni fu assiduo, e pieno di gran pazienza, e carità, trattandosi più volentieri con i poverelli, li quali tutti benedicevano la di lui paterna provvidenza, e cura, che aveva di tutti, soccorrendo loro con larghe limosine, e mandando ogni mese segretamente un Faccchino carico di varie provisioni di riso, legumi, e simili; sì come con gran premura li visitava infermi, ancorche con molto suo discomodo, ed in tempi di fastio. Fu dotato di grandezza d'animo generoso, e perciò prima di entrare in Congregazione fu valoroso assai nell'armi: Era d'inviata pazienza, e se bene fu di natura fervida, mai nulladimeno si vidde risentirsi, o scomporsi; abbituatosi in una rara mansuetudine. Ebbe la lingua affatto irreprensibile, lontana da ogni detrazione, o puntura verso il prossimo, parlando di tutti, massimamente de' Principi, e de' Prelati, interpretando sempre in buona parte le loro azioni.

Co'l concetto di così raro, ed esemplar modo di vivere si conciliò il grido, e la fama di tutta Roma, e dello stesso Pontefice Urbano VIII. onde volendo provvedere a' gravi bisogni de' poveri Cattolici nell'Ibernia oppressi, e quasi sterminati dall'armi degli Eretici, stimò opportuno di mandare colà per Nunzio Apostolico il P. Scarampi, come dotato di tutte quelle parti, che si desideravano in quel gravissimo ministero, e pericolo, come di nobiltà, di

bontà di vita, di gran zelo della salute dell'anime, di gran prudenza, ed esperienza negli affari importanti, e di molta grandezza di animo, e costanza in maneggiare così ardua impresa, la quale egli abbracciò con gran ripugnanza della sua umiltà, vinta nulladimeno dal zelo della Religione Cattolica, e dal conoscere, che questa era tutta opera di Dio, ed indirizzata all'acquisto dell'Anime; nella quale Apostolica impresa egli non si riservò se non la fatica, l'incomodo, i pericoli, ed il grave dispendio di se, e della sua Casa, ricusando costantemente tutto quello, che ci era di più specioso di Titolo di Nunzio, di carattere Vescovale, e tutto il plausibile di questa condotta. Così egli pure non solamente si oppose all'istanza de' Primati di quel Regno, che fosse eletto Nunzio Apostolico, ma gagliardamente impedì, che i Vescovi, insieme co'l Senato, e co'l Clero, non chiedessero al Papa, desiderosi di haverlo per sempre, la sua persona per un primario Arcivescovato all'ora vacante.

V'andò egli, e giunto, che vi fu, essendo precorsa colà la fama delle sue virtù, fu accolto da quelli afflitti Cattolici, con grand'onore, cresciuto sempre più co'l crescere la cognizione delle sue virtuose operazioni. Era egli ricevuto in quelle Città con numeroso concorso di Vescovi, di Magistrati, e delle Milizie, baciandogli ogn'uno la veste, inginocchiandosi al suo passaggio, ed ingegnandosi tutti quei buoni, e divoti Cattolici con tutti li modi possibili di mostrare il loro amore, e la stima, che facevano di sì grand'huomo, che usava con tutto ciò ogn'arte per isfuggire quanto poteva gli applausi, e gli onori, eziandio i Titoli dovuti al suo Ministero, nè pure dalla sua famiglia. Non remise mai li suoi esercizi spirituali, massimamente dell'Orazione, tirandola fino a tre, e quattro hore al giorno, ed in occasione di un gran bisogno vi stette genuflesso avanti il Sacramento per tre giorni, e tre notti continue, senza intermissione, sostentandosi in quel tempo con due, o tre scarse bevute di brodo, appoggiato ad una sedia quand'era oppresso dal sonno. Una Matrona Ibernese assistendo alla sua Messa, ascrì di haver veduto nelle mani del divoto Sacerdote un bellissimo Bambino, narrando

Ex M.S. Bibl. Vallic. in ejus Vita a Patre Mariano Soccino confecta.

con divote lagrime il segnalato favore, restando con tale stima verso di esso, che diceva si farebbe stimata felice di baciare la terra, dove egli poneva i piedi. In somiglianti occasioni di pubblici bisogni aggiungeva all'orazioni qualche divoti pellegrinaggi sempre a piedi, e bene spesso si ritirava per più giorni in qualche Convento di Religiosi, e massimamente de' Francescani, per haver compagni nell'orazione, e nelle penitenze appresso S. D. M. Faceva molte limosine, e sempre dopo di havere celebrata la santa Messa, stendendola a' poveri agli Ospedali, ed a' Monasteri; ed essendo stare scacciato dagli Eretici le Religiose di S. Chiara, furono da esso accolte, poste in una Casa da esso comprata, e mantenute del suo, souvenendole ancora dopo il suo ritorno in Italia; finche poi furono all'ultimo quelle povere Religiose discacciate da tutto il Regno. Egli era altrettanto liberale nel dare, quanto cauto in non ricevere verun donativo, nè pure un minimo regalo; e se talvolta era costretto a ricevere qualche picciola cosa, compensava con dono assai maggiore, ciò che, come cosa insolita, gli accresceva appresso que' buoni Cattolici grande stima, e concetto. Tanto può per captivare gli animi delle Nazioni anche straniere, lo staccamento da ogni umano interesse, ch'è la vera pruova della santità, e perfezione Evangelica.

Tanto fece con l'orazione, con l'esempio della vita, con la sua liberalità, e fatiche indecisse il P. Scarampi, per promuovere gl'interessi della Santa Religione in quella travagliata Cristianità; prosperate in tutti li suoi disegni dalla Divina bontà, nel riunire gli animi de' Cattolici discordi, nel somministrare coraggio a' più timidi, nello stabilire gli animi vacillanti, e disfare coraggiosamente tutte le macchine degli Auversarij, con escluderli dal Regno, e confinarli nell'ultima maremma di quell'Isola; che un Religioso dotto, e di molto nome, dando parte in Italia del ricorrimiento di quella povera Chiesa, scrisse: *Maneu Catholicis in Hibernia libera Fidei exercitia, publica Sacramentorum administratio, predicatio Evangelii aperta, divini Officii persolutio, Tempia restituntur Prælati, Monasteria Monachis, Canobia Cœnobitis, literis Gymnasia: Hæc & alia magni*

Ex ep. M.S. ex Hibernia.

momenti sua prudenti sisma Scarampi assistentia sunt gesta, &c. Là dove per lo contrario partito il Padre Scarampi ritornarono le cose di quel turbato Regno a' suoi primieri precipizi, come lo scrisse il Senatore Vadingo al medesimo Padre, con le seguenti parole: *Dum residebat V. P. in Hibernia omnia prospera succedebant incolis, &c. Uno verbo finiebatur omnibus benedictionibus Dei: sed post discesum vestrum omnes istæ benedictiones evanuerunt, &c. Nam omnia flagella Dei visitant nos, fames, pestis, bellum, Mors, exilium Prælatorum, Sacerdotum, &c. Ita ut timendum sit ne Romana Catholica Religio funditus eradicetur. E ben riconoscevano que' buoni Cattolici dal zelo Apostolico del Padre restituito il culto Divino alle Chiese, la frequenza de' Sacramenti nelle Parrocchie, la libertà di operare negli Ecclesiastici, ed il libero esercizio delle cose spirituali del popolo; in modo che, asserisce il Padre Mariano Soccini, di celebre, e più famosa memoria per le sue segnalate virtù, prudenza, e dottrina, ed il Padre Aringhi, scrivendo del Padre Scarampi, hanno riferito, come dal Padre Vadingo, illustre storico della sua Franceseana Religione, fosse detto, *Io non chiamerò il vostro Padre Scarampi con altro Titolo, se non di Apostolo d'Ibernia, perché così lo merita. E noi vorremmo, che si risvegliassero somiglianti spiriti nella Chiesa, acciò con Apostolico fervore, e ministero, riparassero le ruine di quell'afflittissimo Regno, e travagliatissima Cristianità.**

Ottenne dopo tre anni dal Papa con molte istanze la licenza di ritornare in Italia, parendo alla sua grande umiltà di essere inutile in quel ministero, a cui fu sostituito Monsignor Rinuccini Arcivescovo di Fermo, con Titolo di Nunzio Apostolico in Ibernia. Tutte le istanze possibili di que' Vescovi, Titolari, e Ministri de' Principi non valsero a poter'ottenere il suo Ritirato, sommamente da essi desiderato. Fu accompagnato all'imbarco nel Porto da popolo innumerevole dell'uno, e l'altro sesso, di Vescovi, di Senatori, del Clero tutto con lagrime universali, ciò che faceva gran spettacolo di amore, di tenerezza, e di dolore, somigliante appunto alla dolorosa partenza di d. Paolo da Mileto, descritta negli Atri Apostolici; facendosi ancora pubbliche ora-

Ex M.S. Bibl. Vallic. & S. Ildardi de Urbe.

zioni per il suo felice viaggio. Condusse seco a Roma cinque Giovani di buona indole, quali a sue spese mantenne, finché furono impiegati in diversi Seminari, e Collegi, come fece con molti altri di nobil nascita di quel Regno, finché con lo studio delle sagre lettere li rese Ministri idonei per quelle Chiese: onde sino, ch'egli visse fu sempre il Rifugio de' poveri Ibernesei; non senza doglianza de' suoi parenti, ch'egli facesse per Nazioni straniere, quel che non faceva per i suoi fratelli, e per la sua Casa, togliendo il buon Servo di Dio a quelli, per dare a quelli.

Ritornato nel seno della sua Congregazione risplendè più; che mai di segnalate virtù. Fu di nuovo contro sua voglia eletto Preposito, nel qual tempo scopertasi sotto Alassandro VII. la peste in Roma, trà gli altri, che si offerse per ajuto spirituale degli Appettati, egli mosso dal fervore della sua ardente carità fu de' primi ad impiegarsi nel Lazaretto in un'opera di sì eroica

pietà Cristiana insieme col P. Virgilio Spada, e ciò fu nel giorno di S. Maurizio, del qual Santo era egli molto devoto, per essere stato Cavaliere di quell'Ordine; e quivi operando senza verun risparmio della sua vita in ogni più faticoso ministero, per soccorrere a quei poverelli, preso il male mortifero da quel medesimo, che lo serviva, fu portato in una Casetta vicina a S. Niccolò in Carcere, dove assistito da due Padri della sua Congregazione, con la sua solita grandezza d'animo, e tutto contento di morire per sì bella occasione, rese l'anima a Dio dopo di havere ricevuti tutti li Santissimi Sacramenti con istraordinaria divozione, ed in particolare quello dell'Eucaristia genuflesso in terra. Si compiacque Alessandro VII. di concedere contro il pubblico divieto, che il Corpo di questo Servo di Dio fosse trasferito nella Chiesa de' SS. Nereo, ed Achilleo, nel cui Sepolcro fu fatto da' Padri il seguente Epitaffio, o Iscrizione:

14. Octobris
1656.

22. Septemb.
1656.

D. O. M.
Petro Francisco Scarampe
Romane Congregationis Oratorii Præposito,
Qui dum femore Charitatis accensus,
Pestilentia laborantibus ultrò ministrat
Eodem morbo correptus,
Optatam mortem pro mercede recepit,
Pridè Idus Octobris M DCLVI.
Ætatis sue LX.

Il Padre Prospero Airolì fu il secondo, che sacrificasse se medesimo in servizio pubblico degli appetati. Fu questo anco Giovane della Congregazione di S. Filippo, dotato di gran virtù; e massimamente dell'umiltà, godendo di tutte l'occasioni, che se gli presentano di mortificarsi, e di esser corretto, desiderando perciò una natura più sentita, per meglio sentire le mortificazioni; ond'era arrivato in tal segno di perfezione, che nelle due gran virtù della Castità, ed Umiltà non aveva più ripugnanza, nè contrasto, parendo incapace in esse di tentazioni. Fu rigido, e gelosissimo custode della detta sua Castità, tenendo sempre a freno i suoi sensi. Nella pratica dell'Ubbi-

dienza fu esattissimo, eziandio nelle cose minime, cercando d'indovinare, o interpretare la mente de' Superiori. Sommo amante dell'orazione vi spendeva molto tempo; e particolarmente nel chiedere perdono a Dio de' suoi peccati; dove diceva trovarci egli maggiore assistenza di Dio, e maggiore suo profitto. Era così rigido contro il suo Corpo, che di continuo lo macerava con discipline, cilici, punture di ferro; ed altri stromenti di penitenza. Portava i poverelli nel cuore, e bastava essere infermo, o miserabile per havere la sua grazia, a' quali faceva larghe limosine secondo le sue forze; procurando di farle per mano d'altri, per occultare la sua Carità, ed erano grandi le industrie da

Dall'infiammazione della Lettera del P. Mariano Soccini al P. Odorico Ribaldi.

lui usate per sapere le loro miserie per convenirli; e ciò ben dimostrò nel suo Testamento, in cui non si parla d'altro, che di Spedali, Carceri, Monasteri di povere Vergini, famiglie vergognose, persone miserabili, con linguaggio tutto di Carità. In somma fu egli tutto fatto al modello dello spirito di S. Filippo, rassomigliato qualche Scrittore in tutto al Vener. Servo di Dio Gio: Brechman della Compagnia di Gesù. Si offerse egli pure mosso dalla sua gran Carità al servizio degli appestati nel Lazzeretto, dove contratto il male, se ne passò al Signore, e fu pur quivi sepolto l'anno stesso, e nel fervore della sua Carità.

Il Cardinal Titolare di questa Chiesa era destinato ad uffiziare alla Basilica di S. Paolo in tutti li giorni di Mercordi, secondo l'ordine distribuito della Residenza de' primi Cardinali Titolari alle quattro Chiese Patriarcali.

Di questo suo Titolo, e Chiesa, e de' SS. Martiri quivi venerati fu sommaramente divoto il Cardinale Flaminio Taja, che fu Titolare di essa, assunto alla Porpora dalla santa memoria d'Innocenzo XI. il primo Settembre 1681. il quale con sentimento di profondissima umiltà costantemente rifiutò il Cardinalato; piegando il Capo all'ora, che fu vinta la sua ripugnanza, e modestia esemplare dal Precetto dell'Ubbidenza del Sommo Pontefice, cioè di quello Eminentissimo (scrivse il Cardinal Baronio ad un suo amico a Napoli nel medesimo cimento di umilissima renitenza a grado così sublime) che con i suoi oracoli fa tremare l'Inferno. Rimane a perpetua memoria de' secoli futuri il testimonio del suo eroico rifiuto, e della sua travagliosa rassegnazione all'Ubbidenza in un racconto umilissimo, che manoscritto si è trovato dopo la sua morte delle più memorabili azioni della sua vita da se compendiosamente descritta con sentimenti di gran disprezzo di se, ed annilimento delle cose sue, tanto più degne di osservazione, quanto più da esso coperte sotto abiette espressioni di poca stima, e concetto di se stesso; autenticato in un Breve, diretto dal Santo Pontefice alla Città di Siena sua patria del tenor seguente:

Cardinale
Flaminio Taja
la sua virtù
e sua resistenza
al Cardinalato.

*Dilectis filiis Officialibus Collegii Balis
Civitatis Senensis
Innocentius Papa XI.*

Dilecti Filii salutem. Vbi de veris pietate ac doctrina præstantibus, ac de hac S. Sede præclarè meritis Cardinalibus creandis deliberavimus, observata in primis est oculis nostris versus Dilecti Filii Flaminii del Taja jam pridem digna, quæ illustriori loco posita latius se effunderet in Ecclesia Universalis utilitatem. Quamobrem cum nuper cum pluribus aliis egregiis, & benemeritis viris Cardinalem renuntiavimus: sed ipse verò Christiane humilitatis exemplo dilata sibi amplissima dignitati restitit ea constantia, ut cum nullis, neque suorum lacrymis, neque amicorum consiliis, neque hortationibus nostris de sententia decedni possit. Nos ne præstantis viris præsidio Respublica careret, sequenti Regulas SS. Patrum, & nostrorum Prædecessorum exempla, quæ id fieri aliquando suaderent, compellendum duximus ad assumendum honorem, ad quem illum per nos vocabat, & quem recusando magis per nos assequi merebatur. Quæ res cum Aula Romana læta acciderit, vobis multò lætiorum accidisse credimus. Idque tam aucta ejus dignitate communis patriæ decora, tum literæ, quas suo accepto Promotionis Nuncio grati, ac devoti animi vestri, testes ad nos dedistis abundè pollicentur. Gratulamur vobis tam probatum, ac illustrem Civem, utque isti Urbis similes Viri sæpè contingant à Deo præcibimur. Quibus permanentè Apostolicam benedictionem impertimur. Datum Roma, &c. die 13. Octobris 1681.

Rappresenta questa Chiesa nella sua divisione appunto, e ripartimento di fabbrica il modello prescritto dalle Costituzioni di S. Clemente, cioè, che doveste essere di forma lunga con l'ingresso rivolto all'Oriente, con un Portico avanti corrispondente alla facciata della Chiesa, il cui uso era specialmente di ricettare i Penitenti del primo grado, che si chiamavano *Fleenti*, a' quali era interdetta la Chiesa; come si raccoglie dal Canone Penitenziale 2. di Gregorio Neocesariense. *Fletus est extra portam Oratorii*. Quanto alle parti intrinseche vuol distinguerli la maniera Latina dalla Greca, però che la Latina non più, che in due parti principali si divideva. S'estendeva la prima dall'ingresso del Tempio fino al Pulpito, e con nome

*Confiss. lib. 2.
cap. 57.*

Can. 2. Pen.

*Cabafuc. not.
Gonc. cap. 52.*

Cap. 61.

generale era detto Nave, o Grembo, e divisa per lungo in due parti, giusta la lodevole usanza de' primi tempi, mentovata nelle sudette Costituzioni. Con l'una serviva a gli huomini, e con l'altra alle donne. L'altra parte del rimanente della Chiesa era detta Santuario, o Sagrario, ed era tale. Si saliva dal Pulpito per alcuni gradi a certi cancelli, che circondavano il Tabernacolo, sotto cui era situato l'Altare, ove si celebrava. Dietro al Tabernacolo, seguiva la Cattedra Vescovale, come fin'oggi vediamo in alcuni altri antichi Tempj, o Basiliche di Roma. Per questa divisione, e rappresentazione delle antiche costumanze delle Chiese Latine, si mostrò tanto geloso il Cardinal Baronio, che questa sua Titolare si conservasse come una preziosa Reliquia dell' antichità Cristiana. Della declinazione, e ripartimento delle Chiese secondo l'uso Greco, ne faremo distinta menzione con la sua pianta nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin.

Presiede oggidì a questa venerabilissima Chiesa, e Titolo il Cardinale Leandro Colloredo, il quale assunto alla Porpora dalla santa memoria d'Innocenzo XI. dalla Congregazione del medesimo Oratorio, in cui spiccò di segnalate virtù, e di merito, da esso desiderato per le grate, ed erudite memorie di così illustre ristoratore, ed esemplarissimo Benefattore del medesimo Titolo il sudetto Cardinal Baronio, vi mantiene, e vi accresce con la sua amorosa sollecitudine lo splendore; alle cui erudite, e magnanime restaurazioni, non potendo per elocutorio, e geloso divieto aggiungere veruna maggiore magnificenza, contenta del merito di conservarvi con estattissima vigilanza le splendide, Ecclesiastiche, ed erudite memorie di quel grande ornamento della medesima Congregazione, e della Santa Chiesa, come preziosa eredità del medesimo suo in essa Predecessore, ed Antesignano.

T I T O L O X L D I

S A N S I S T O,

Detto di Tigride, ed in Piscina, nella Via Appia.

Fulgebunt iusti, & tanquam scintille in arundinetis discurrent; judicabunt Nationes, & dominabuntur populis, & regnabit illorum Dominus in perpetuum.
Sap. cap. 3.

PISCINA pubblica chiamasi, come scrive Publio Vittore, anticamente questa parte della Città, perchè serviva quivi di Bagno pubblico per la plebe, e forse ancora per la civiltà Romana, e per i Soldati, acciò quivi imparassero a nuotare per ogni occorrenza militare, e poco appunto discosta dalla Naumachia, ove si facevano le Giostre, i giuochi Navali, come altrove si è detto. Di essa fa menzione Marziale: *Piscinam peto, non licet natare.* E Cicerone nelle sue epistole disse: *Latorem Piscinam voluisssem, ubi iactata brachia non offenderent.* Appia, diceasi questa strada, perchè da Appio Claudio Censore per fastosa ostenta-

zione delle sue ricchezze fu tutta lastricata di marmi, e di pietre, così ben commesse, ed unite, che ancora oggidì rimangono in molte parti per testimonio e della grandezza di animo di chi la fece, e dell'esquisitezza del lavoro di chi la fabbricò, e del pubblico zelo della sicurezza, e commodo de' viandanti; tanto più celebre, quanto che per ispirarla, e renderla comoda a' passaggieri di tutte le Nazioni dell'Oriente, ed Occidente, abbassò monti, alzò valli, scagliò dirupi, spezzò macigni, tagliò campi, vigne, arbori, colline, caverne, boschi, e selve; e ciò non già per poco spazio di luoghi; ma dall'Arco di Costantino, sino a Brindisi, rizzandovi ad

*Lampid. v.
Publ. Viti de
Piscina publ.*

ogni miglio una Colonneta, che mostrava le miglia passate; delle quali una, se forse la prima era quella celebre, detta milliararia, che vedesi ancora oggidì per trofeo della Romana antichità, e grandezza in Campidoglio, da quella parte, per cui si v'è al Monte Tarpejo; messa oggidì in pubblica vista in un lato della piazza. Fù illustra questa Via dentro, e fuori di Roma con magnifici Tempi, e sontuosi sepolcri, fatti con grandi spese, e con ambiziose gare. Qui dirimpetto veggonsi le vatte, e portentose rovine delle Terme Antoniniane, fatte per eccetto di emulazione dalle smisurate fabbriche de' suoi Antecessori, da Antonino Pio; se bene il Marliano vuole da Antonio Caracalla, come si è detto, da esso incominciate, da Alessandro Severo fornite, alle quali serviva quel condotto di acque, che si vede fin'oggi sù questa strada. Era in questa Regione, che fu la 12. Cafe 114. Granari 17.e venti luoghi da fare il pane, chiamati Pistrini. Hora è altrettanto abbandonata di abitatori questa parte, quanto fù anticamente frequentata, per cagione dell'aria insalubre, perche scarfa di abitatori.

Titolo di Tigride trovasi chiamata ne' Concilj antichi di Simmaco, e di S. Gregorio, perche una nobilissima Matrona Romana di tal nome, donò quivi li suoi beni, perche vi si fabbricasse una Chiesa in onore di S. Sisto II. Papa, il quale di quà passò con due suoi Diaconi, che furono li SS. Felicissimo, ed Agapito, e quattro Soddiaconi, cioè Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano, per andare con esso loro al Martirio fuori della Porta di S. Sebastiano, all' hora detta Capena, seguito da S. Lorenzo, che dopo di haver distribuito tutto il tesoro della Chiesa a' poveri, con molte lagrime si affliggeva, perche col suo Santo Pontefice non era all' hora fatto degno della Corona del Martirio, che poi dopo trè giorni gloriosamente si acquistò. Qui fù il Santo Papa sepolto. Di questo Titolo di Tigride se ne fa menzione nel Concilio di Simmaco fatto nel Vaticano, ove intervennero due Preti nominati di questo Titolo, uno col nome di Romano, l'altro di Redento chiamato Arciprete nel Concilio Lateranense sotto S. Gelasio l'anno 494. Come pure ne fa in più luo-

ghi menzione S. Gregorio, come appresso diremo.

Secondo altresì di memorie Ecclesiastiche egli è questo luogo, Chiesa, e Convento, ove con sagrilego culto adoravasi Marte. Iddio operò molte cose maravigliose per l'orazione di S. Domenico, gran Patriarca dell'Ordine de' Predicatori, al quale Onorio III. dopo di haverli confermato l'Ordine medesimo, diede per prima abitazione le Cafe, e Chiesa di S. Sisto; ed havendo il Santo sotto la sua stessa Regola istituite le Monache, a queste lasciò S. Sisto, ed egli con li suoi Frati andò ad abitare su'l Monte Aventino a S. Sabina, concessagli dal medesimo Onorio. Furono poi queste per l'insalubrità dell'aria trasferite dal B. Pio V. al nuovo, e sontuoso Monastero di S. Domenico, e Sisto a Monte Bagnanapoli. Qui dunque il Santo con le sue orazioni risuscitò un manuale caduto dalla fabbrica del Monastero. Qui in una solenne Processione fatta per la traslazione di una sagra Immagine di Nostra Signora, creata di S. Luca, (che è quella stessa, che hora si venera nel Monastero di S. Domenico, e Sisto sudetto) con la presenza di molti Cardinali, restitui alla vita un Giovane nipote di uno di essi Cardinali, racconciando con le sue mani tutte le membra fracassate per la caduta precipitosa d'un cavallo. Nel Refettorio di questo Monastero, ch'ancora oggidì si vede, per le sue orazioni, e gran confidenza Divina, in un'estremo bisogno di pane, si videro in forma di due Giovani due Angioli, li quali distribuirono tanto pane candido, e delicato, quanto bastò per cento Religiosi, ciò che pure seguì in un'altro bisogno, che havendo S. Domenico 40. Frati in questo Monastero, havendo mandati gli altri a predicare in varj luoghi, mancandogli il pane, auvisarono il S. Padre, ed egli mostrandoli allegro, e contento, volle, che quel poco, che havevano metteressero in tavola quanto si poteva a' luoghi di ciascuno, ed appena riuscì in un boccone; ed ecco all'entrare del Refettorio dopo i Frati vennero due Fanciulli con molto pane, e poslo sù le menfe, non più si videro. Qui pure si vidde moltiplicato in una botte vuota tanto vino, quanto bastò e per lo bisogno de' suoi Frati, e per distribuire

Ex Routh.
Vist.

Pomp. Ugon.
stat. 22.

Ex Catal. pri-
vil. Ord. San-
ti Domin.

Leand. Alber.
lib. 1.
Ex Chronic.
Ord. S. Dom.
lib. 1. cap. 32.
Anno 1519.

Ex inscrip-
t. vet. lap. in-
 hac Eccl.

Anno 499.

Dio. Greg.
Ugon. stat. 22.

tribuire anche a' poveri. Qui pure è quel celebre luogo, ancora a questi tempi conservato, chiamato il Capitolo (ove per esercizio di mortificazione sogliono li Religiosi accusarsi delle loro colpe, e chiederne la penitenza) in cui il Demonio per divina permissione confessò a S. Domenico, con cui sotto figura umana era stato per tutto il Monastero, ed arrivato a questo luogo, mai fu possibile, che ci volesse entrare, asserendo, e confessando a suo dispetto, che tutti li guadagni, che co'l tentare in varie guise i Religiosi, faceva negli altri luoghi narrandoli tutti, in questo tutti li perdeva, e perciò abborriva l'ingresso. Qui il Santo scuopri diverse insidie del Demonio, comparso hora in figura di un Lucertone orribile con due teste di smisurata grandezza, per ispaventare le Monache, mentre loro predicava; hora facendo strepito in Chiesa, per disturbare li Uditori; hora in sembianza d'un Passere in mezzo alle Monache volando da vicino, per invitarle a prenderlo, mentre erano in Coro, facendolo prendere il Santo, e quello tutto spennacchiato, che l'hebbe con molte strida della Bestia infernale lo lasciò, la quale poi aggrappandosi su per il muro tentò di rivoltare la lampada sotto sopra, ma non poté. Rimanendo in tanto quelle buone Religiose consolate, e per haver veduto scoperto l'inganno del Demonio, e per il testimonio della santità del loro Santo Istitutore.

Racconta San Gregorio ne' suoi Dialoghi, riferito dall' Ugonio, volendo mostrare, che le persone vicine alla morte talvolta sogliono predire cose a venire per Divino volere, ch'è il caso seguente: Un'Ayvocato in Roma essendo vicino a morte vaneggiando, chiese di voler vestirsi, ed andare alla Via Appia alla Chiesa di S. Sisto; ma ne fu da Parenti a forza trattenuto. Essendo poi morto, avevano li suoi pensato di seppellirlo nella Via Prencestina, nella Chiesa di S. Gianuario, che hora è distrutta. Ma perche questa era alquanto lontana, in un subito mutato di pensiero, senza sapere quel che il Morro detto avesse, presero risoluzione di portarlo nella Via Appia alla Chiesa di S. Sisto, e quivi lo seppellirono.

Di singolare, e memorabile prerogativa di questa Chiesa è, che dal

medesimo S. Domenico, fu quivi fondata la celebre divozione del Rosario, e quivi fu cominciato a pubblicamente recitarsi; il qual sagra uso, e maravigliosa invenzione di pietà si è poi con frutto, e consolazione incredibile de' Fedeli diramato per tutta la S. Chiesa, e privilegiato con un tesoro ricchissimo d'Indulgenze. Qui la prima volta alzò il Santo Oratore del Cielo Pulpito, per predicare; dal quale Apostolico ministero ne trasse poi al suo Ordine il nome de' Predicatori, con cui s'illustrò la Chiesa. Quivi riposano li Corpi di sette Santi Pontefici, che tutti si credono riposti sotto l'Altar Maggiore, e sono de' SS. Sisto II. Felice, Lucifero, Antero, Lucio, Sotero, e Luciano, con molte altre Reliquie d'altri Santi, distribuiti in diversi Tabernacoli, che si espongono. Il Monastero medesimo è degno di venerazione, per esservi ancora quasi tutta la fabbrica di stanze, dormitorj, ed officine, dove abitò lo stesso; e poi susseguentemente le Monache da esso istituite.

Nel Registro di S. Gregorio viene nominato Basso del Titolo di S. Sisto. Le rovine, che ancora si veggono d'intorno di fabbriche antiche, vengono dagli Antiquarj senza dubbio credute del Tempio di Marte, di cui fa menzione con evidenti congetture; che uno ve ne fosse in queste distretto, Cicerone, in una sua Epistola scritta a Quinto suo fratello: *Rome, & maxime Appia ad Martis mira proluvies, Crastipedis ambulatio ablata, Horti, Tabernae plurimae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam.*

Il Cardinale di questo Titolo era destinato ad uffiziare la Basilica di S. Paolo fuori delle mura nel Giovedì. L'antichità di questa Chiesa si raccoglie dall'essere stata fabbricata da S. Silvestro coll'aiuto di Costantino il Magno; onorata poi da S. Gregorio, per accrescerla, o mantenerla la venerazione della Stazione, che vi pose il Mercordi dopo la terza Domenica di Quaresima.

Fu splendidamente ristorata da Adriano I. nel 772. in quella sua celebre ristaurazione di quasi tutte le Basiliche di Roma, e con altrettanta magnificenza fu rinuovata da Innocenzo III. l'anno 1198. Poi da Onorio III. ampliata quando la diede a S. Domenico;

*Ex Chron.
Ord. S. Dom.*

*Pomp. Ugon.
stat. 22. sub p.
nem.*

*D. Greg. lib. 4.
Regis. cap. 88.*

*Cic. ad Quin.
frat.*

*Ex Vita San-
cti Domini.*

*Ugon. stat. 22.
D. Greg. Dia-
log. 4. cap. 26.*

il cui Ordine egli haveva confermato, con fabbricarli il vicino Monastero, di cui è venerabile ciò che d'antico al presente si rimira. L'ultimo Benefattore, di cui si trovi nel secolo passato, fu Filippo Cardinal Boncompagno Bolognese, Nipote di Gregorio XIII., il quale rinuovò la facciata della Chiesa, aprendovi dirimpetto una nobil Piazza,

Anno 1582.

Hic requiescit corpus Ven. Dom. sororis Catharinae Jacobinae Priorissae hujus Monasterii, Anno Domini M CCCL. die X. mensis Februarii, cujus anima requiescat in pace.

Aggiunge grande venerazione, e prerogativa a questo Tempio, residuo dell'antichità Ecclesiastica, che poche Basiliche, o Chiese nella Città vi sono, anzi niuna dopo S. Pietro, S. Paolo, e S. Sebastiano, che habbia havuti tanti

rifacendovi il tetto, ed il soffitto; raffazzando gli Altari, ornando d'intorno le pareti; e rendendo vaga, ed adorna di stucchi, ed oro la Tribuna. Vedesi ancora un'Epitaffio sepolcrale nell'ingresso del Convento d'una Priora delle Monache, che vi abitano con le seguenti parole;

Corpi de'SS. Pontefici Martiri quanto questa; oltre d'altri Santi; però che, come detto habbiamo vi furono riposti i Corpi di sette Pontefici, come si vede dalla seguente Iscrizione in un'antra lapide marmorea:

In hac Basilica requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum, in primis B. Sixti Papæ, Felicis Papæ, Zephirini Papæ, Antheros Papæ, Lucii Papæ, Sotheris Papæ, Luciani Papæ, & Sotheris Caloceri, & Parthenii, Nilii Episcopi, & Lucii Episcopi, Maximi Mart.

Egli è nulladimeno d'avvertirsi, che alcuni di questi santi Corpi furono altrove trasferiti per maggior sicurezza, come avvenne già a quello di S. Lucio, trasferito alla Chiesa di S. Cecilia in Trastevere di S. Felice, cioè l'ultimo in buona parte a S. Tomaso de'Cenci, ed altra ancora si venera nel Castello di Ceri, ove sostenne il Martirio: di S. Antero, a S. Prassede de'Monti. Nè si sa intendere qual fosse il Papa co'l nome di Luciano, mentovato in questo marmo, non vi essendo alcuno nel Catalogo de' Pontefici Romani di questo nome, ma dovessi intendere di qualche Vescovo così chiamato, però che, come altrove si è detto, anticamente i Vescovi chiamavansi ancora Papi, come fu S. Girolamo, scrivendo a S. Agostino, e S. Cipriano ad altri: Così faranno i SS. Soteri, e Lucio quivi nominati, cioè qualche SS. Vescovi, che venivano a visitare dalle loro Chiese questi santi luoghi di Roma, ovvero quivi conformati. Questi Santi Corpi, furono quà trasferiti da quel Cimiterio di Calisto, posto appunto in questa Via Appia, che chiamavasi ad S. Xistum, e così frequentemente nominato negli Atti de'

Santi Martiri; non perchè fosse in questo distretto tal Cimiterio, ma perchè così fu denominata quella parte delle sudette vastissime Catacombe di S. Sebastiano, per essere ivi stato sepolto S. Sisto II. Papa; nel modo che si chiamò il Cimiterio di S. Cecilia quello, che in esso vi fu sepolto. Nella medesima parte di questo Cimiterio di S. Sisto vi furono sepolti li Santi Martiri Anatolia, Calocero, e Partenio, i cui natali sotto Decio Imperatore si pongono da' Santi Martirologi nella Via Appia. E' nulladimeno fuor d'ogni controversia, che da questo Cimiterio di S. Sisto, che fu ristaurato da S. Leone III., e vi fece alcuni ornamenti, fu trasferito il Corpo di questo Santo Pontefice Sisto II. e fu qui, come al presente, per molti secoli venerato.

Ed è in oltre da sapersi per accrescimento di divozione verso questa Chiesa, e santo luogo, memorabile per così meravigliosi avvenimenti, che Onorio III. vedendo, che in Roma era scaduta la disciplina Religiosa delle Monache a tal segno, che non ve n'erano rimaste in tutta la Città appena 40. e quelli abitanti in varii luoghi, che

Anast. in
Leon. III.

Bosius in Roma
sui iteran
lib. 3. p. 16

*Chron. Ord.
Pred., & in
Vita S. Do-
minici.*

sembravano più case private, che Monasteri, deliberò di ridurle tutte in un sol Monastero, e perche il Demonio, che si vedeva levarsi la preda, ch'ella faceva di molte anime rilassate, vi eccitò a così necessarla impresa molti intoppi: Diede il savy Pontefice l'incombenza al medesimo S. Domenico, il quale assistito dall'autorità di alcuni più Cardinali, ridotto questo luogo ad uso comodo di Monastero, quivi furono congregate tutte le Monache per ordine del Papa, il quale diede a suoi Frati la Chiesa di S. Sabina in vece, e parte del Palazzo Papale per farvi il Monastero. La maggiore difficoltà, che in questa unione insorse da superarsi fu nelle Monache di S. Maria in Trastevere, detta S. Maria in Cappella, per cagione di una miracolossima Immagine dipinta da S. Luca, la quale essendo stata in altri tempi portata ad altre Chiese, ritornò sempre in quella, onde con una scusabile, e divota ripugnanza, mal soffrivano di privarsene, e lasciarla. Si sciolse il dubbio con offerirsi loro, che se la santa Immagine portata da esse a questa Chiesa vi rimanesse, esse pure quivi vi si stabilissero di abitazione. Così pure avvenne, perche levata questa sagra Immagine si portò processionalmente con l'intervento di molti Cardinali, seguendola S. Domenico con i suoi Religiosi a piedi ignudi, con le Monache fu posta Chiesa; nè mai più si parti, degnandosi la Santissima Vergine di compiacere al Pontefice Onorio, ed a S. Domenico suo gran Servo, ed in quest'occasione fu, che rifiutò il Nipote di quel Cardinale, come si è detto. Fu poi questa S. Immagine insieme con le Monache per cagione della mal'aria, trasferita alla nuova, ed ornatissima Chiesa, e Monastero celebre di S. Domenico, e Sisto, a Monte Magnanapoli dal B. Pio V. che lo fabbricò, ridotto poi alla sontuosità, e magnificenza presente dalle medesime Monache, e da diversi Benefattori.

Per ultimo suo culto, e decoro della Venerabile antichità, fu questa Chiesa con felice progresso, dopo di essere stata per molti anni quasi che abbandonata, con amarezza, ed ingiuria di così celebri, ma scordate memorie, fu restituita alla Religione di S. Domenico, la quale con una Famiglia di csem-

plarissimi Religiosi Ibernici avanzati con intrepida costanza al furore della persecuzione Anglicana, e quivi ricoverati per opera, e con i soccorsi della generosa pietà del Cardinale Tomaso di Northolt del sangue Regio de' Re d'Inghilterra di pissima, ed illustre memoria, decoro, ed ornamento del Sagro Collegio, e fortissimo sostegno di quella Cristianità, che quivi vi fanno risplendere lo spirito dell' antica disciplina del loro Santo Patriarca, con molta edificazione di Roma, e beneficio spirituale di tutti quei suburbani contorni. Succedendo con pari amore, e generosa assistenza di soccorsi per il loro mantenimento l'Eminentissimo Cardinal Ferrari, al Defonto loro primiero Benefattore, perche quivi si conservino intatte le gloriose memorie del loro Santissimo Patriarca; e le memorabili primizie dell'Illustrissima sua Religione quivi si benedica, e li lodi sempre il Signore, il quale in *servis suis mirabilia fecit.*

Della suddetta Immagine per tanti Capi memorabili nacque una grave controversia tra i due celebri Antiquari Romani Francesco Maria Torriggia, e Fioravante Martinelli. Mandò questo in luce l'anno 1635. un'Opuscolo intitolato: *Imago B. Mariæ Virginis, quæ apud Ven. SS. Sixti, & Dominici Moniales, à mille fere annis maximo cultu aservatur, &c. Romæ apud Ludovicum Origanum.* Il Torriggia nel 1641. stampò un' Opuscolo intitolato: *Istoria della Vener. Immagine di Maria Vergine posta nella Chiesa de' SS. Domenico, e Sisto di Roma appresso Manelfo Mauelli in quarto.* Replicò il Martinelli con un Trattato in difesa di ciò, che haveva scritto, ribattendo molte cose del Torriggia col Titolo; *Imago B. Mariæ Virginis, quæ apud Vener. B. Sixti, & Dominici Moniales, &c. vindicata, & in pristinum dignitatem restituta. Romæ Typis Bernardini Tani in 8.* Si risentì con un'altra risposta il Torriggia sotto nome di *Apologia dell'Istoria della Vener. Immagine, posta nella Chiesa, &c. In Roma per gli Eredi di Francesco Corbellotti l'anno 1643. in 8.* Meritano queste erudite contese fuor di ogni offesa della Cristiana Carità, di essere osservate da ogni pio, ed erudito investigatore della venerabile antichità Romana, al quale rimettiamo il giudizio, per la con-

Côtroverfia tra il Torriggia, ed il Martinelli sopra l'Immagine di N. Signora nella Chiesa de' SS. Domenico, e Sisto a Monte Magnanapoli.

*Ex Hist. bu-
jui traslat. in
Mon. S. Sixti.
Anno 1219.
24. Febr. in
prima Dom.
Quadrages.*

Anno 1575.

cordia di così zelante, è virtuosa controversia; venerando noi nelle letterarie fatiche, ed crudizione dell'uno, e

l'altro Scrittore con più fervore di erudita divozione questa antica, e miracolosa Immagine di Maria Vergine.

T I T O L O X I I . D I S A N M A R C E L L O .

Detto di Lucina Seconda; Nella Via Lata.

Nos ipsi gloriamur in Ecclesiis Dei pro patientia vestra, & fide, & in omnibus persecutionibus vestris, & tribulationibus, quas sustinetis in exemplum iusti iudicii Dei. Ad Thessal. ep.2.

IN quella parte appunto dove secondo Publio, Vittore, il Marliano, ed il Fulvio, termina la Via Flaminia, ed incomincia la Via Lata, mirasi in bel prospetto alzata questa Chiesa, tolta dalle sue antichissime presenità, poi venerabili memorie dalle moderne magnificenze, che non agguagliano quelle del famoso Tempio d'Iside, su le cui rovine fu questa fabbrica, predica nulladimeno nel suo Religiosissimo culto le nostre Cristiane felicità, messe a confronto con le brutali offesità, che ne' secoli Gentili contaminarono altrettanto i costumi de' Romani, quanto ne' nostri illuminati dalle dottrine Apostoliche, santificati rimangono. Bel cambio in vero, e sol degno delle nostre Cattoliche credenze, di superstiziose Case di Demoni, in Accademie di fantità; di vani ridotti di Menzogne, in divori Santuari della Fede; di cloache d'impurità in magisteri d'innocenza; di nido di vane superstizioni Romane, in pubblico Teatro dell'Evangeliio; di sordida stalla di Animali, in scuola della fermezza, e pazienza de'Santi, per risvegliare co' cui esempio li spiriti più generosi de' Fedeli, si alzano, come asseriscono li Santi Padri, nella Chiesa li Tempj a'SS. Martiri.

Qui accanto la Casa di Lucina, piissima Matrona Romana, fu dove per ordine dell'empio Tiranno Massenzio, il Santissimo Pontefice Marcello creato in quel tempo appunto, ch'era lo stesso esser Papa, ed esser Martire; dopo di havere santificata la Chiesa con

segnalate industrie della sua sollecitudine Pastorale, costretto a curare in una stalla le bestie, dall' Onofrio stimato Buffale, mantenute in alcune caverne vicino al Coliseo, per condurre le pietre, e marmi di maggior peso per le fabbriche, e di là quivi, per ordine del Tiranno trasportate quivi di fetore, dal lezzo, e di puro stento, coperto di cizio, morendo, illustrò, disse il Cardinal Baronio, non solamente Roma sua Patria, ma con la sua passione tutto il Mondo. Da esso furono fatti seppellire molti Martiri, eziandio dentro della Città per concessione del medesimo Massenzio (quando sul principio del suo Imperio si finse amorevole a' Cristiani) ciò che era vietato dalle leggi delle dodici Tavole; ed a Cesare solamente, dice Cicerone, fu permesso dal Senato, che fosse sepolto vicino alle mura. La Beata Matrona poi Lucina battezzata dal Santo Papa, e perche dato haveva al Santo Corpo di essa sepoltura nel Cimiterio di Priscilla, ed altresì eretta la sua Casa nella presente Chiesa, donandole tutte le sue facoltà; il fiero, ed inumano Massenzio converti di nuovo la medesima Chiesa in Stalla, e diede l'esiglio alla santa Donna, non havendo costumato li Tiranni di procedere contro le Matrone Romane per via di tormenti, e di morti violente, ma con il bando; ma bensì barbaramente contro le Vergini, acciò che, dice, Sant' Ambrogio, in esse spicasse tra i Miracoli della sua potenza in questo stesso fragile il Trionfo della Virginità, e del Martirio. Ed è singolarmente da

*Baron. annal.
ab ann. 308.
num. 24.*

*Baron. annal.
ab ann. 309.
num. 4.*

*Cicer. de leg.
lib. 2.*

notarsi, che questo Santo Pontefice fu l'ultimo de' Papi, che haveffe la Corona del Martirio, essendo dopo succeduta la tranquillità della Chiesa.

In questo antico Tempio d'Iside, concordano gl'Istorici, che si ripofassero Vespasiano, e Tito Imperatore la notte avanti, che celebrassero il loro trionfo di Gierusalemme. Fù l'Idolo di questa Dea infame adorato dagli Egizzi, e con gran venerazione; onde scrive Lucano, che le sue sciocche cerimonie furono portate a Roma. Tiberio poi Imperatore fece spianare il Tempio di questa falsa Dea, e gettare la sua medesima Statua nel Tevere; e comandò, che tutti li Sacerdoti di essa fossero crocifissi, perche ingannata avevano Paolina Nobile, ed onorata Matrona Romana sotto il pretesto della pietà, e Religione. Nello stesso Tempio commettevansi ogni sorte di oscenità più enormi, indegne da narrarsi alla modestia Cristiana, e civile.

Qui dunque il Santo Pontefice Marcello predicò a' travagliati Cristiani più volte, qui con essi faceva pubbliche orazioni, e salmeggiava di, e notte; qui fece molte sante leggi per beneficio della Chiesa; qui scrisse molte lettere encicliche a diversi Vescovi; qui divise la Città in 25. Titoli, quasi altrettante Diocesi, dove si ministrasse il Sacramento della Penitenza, e servissero di Sepoltura a' Santi Martiri; qui il Santo Pontefice celebrava alla presenza di molti Cristiani, che concorrevano: Qui egli diversi ne battezzò; qui intrepido rispose a Massenzio con una sua lettera, rinfacciandogli le sue crudeltà usate contro i Fedeli; e qui fu fatto dalla Santa Matrona Lucina erede universale della sua pingue eredità, che tutta impiegò in servizio della Chiesa, e de' poveri; qui creò molti Vescovi, ed ordinò molti Sacerdoti; qui rese il suo spirito a Dio; e qui dove ne' gloriosi suoi Istanti si riposò in pace nudo, e sol tanto in abito di esemplarissima mortificazione; riposa, e si venera il suo sagra Corpo. Essendo poscia Massenzio nel fatto d'arme, che fece Costantino restato morto, ed affogato nel Tevere a Ponte Molle; sotto questo Cristianissimo Imperio acquistò il suo splendore, e dignità di prima, e di un Carabolo; e

stalla di bestie, si è fatta una nobilissima Casa di Dio.

Anrichissimo è il Titolo Cardinalizio di questa Chiesa, tenuta sempre in molta venerazione, per essere stata dedicata in onore di questo Santo Pontefice Martire Romano; e S. Gregorio le diede la Stazione nel Mercordì dopo la quinta Domenica di Quaresima, nè mancarono i Pontefici Successori di privilegiarla di varie grazie, ed arricchirla di molti doni, come fece S. Leone III., Gregorio IV., Adriano I. Clemente III., ed il V., e Leone X., poi Clemente VII. donò tutta l'Isola adiacente, la quale fu in parte alienata per sovvenire a molti altri bisogni di questo Monastero. Chiamossi per molto tempo co' l' Titolo di Lucina la Seconda, a differenza della prima, per essere stata fabbricata, come si è detto nella Casa della medesima Santa Matrona; poi di S. Marcello, in onor del quale S. Silvestro ottenutasi la pace alla Chiesa, la dedicò, e le pose il Titolo Cardinalizio, come ad una delle principali all' hora Chiesa di Roma: e ciò fu circa gli anni 320. Fù prima governata da una Colleggiata, un' Arciprete, e dieci Canonici. Sotto la giurisdizione di essa erano diecinove Chiese, molte delle quali erano Parrocchiali. Continuò ad esser Colleggiata sino all'anno 1369. nel quale fu data con la Chiesa, e sue ragioni a' Padri de' Servi, in cui pure si diede principio alla Confraternità dell'abito Santo di Maria Vergine, privilegiata di moltissime grazie spirituali. Tolsero poi questa Chiesa i medesimi Padri dalle sue oscure antichità, con rinnovarla tutta, e ridurla all'antico suo splendore, e venerazione.

Di segnalata divozione in questa Chiesa è il miracoloso Crocifisso, riposto in una nobile Cappella laterale, che fu anticamente pure in molta venerazione, che poi se gli accrebbe, quando cadendo nel secolo passato con gran ruina per vecchiezza tutta la Chiesa, non solamente non rimase offeso, ma nè pure si estinse la lampade, che gli ardeva d'avanti. Così pure fu miracolosamente preservato in un grande incendio, dal cui miracolo si mossero alcuni Cittadini Romani ad istituire un' Archiconfraternità (che hora è delle più celebri di Roma) detta del Santissimo

Ex M. S. huius
Ecclesie.

Anno 1519.
22. Maii.

Anno 1568.

Joseph. Hebr.
ant. Judaic.

Lampar. in
Commodo.

Joseph. an-
tig. lib. 18.
cap. 4.

Crocifisso di S. Marcello, con un nobile Oratorio poco discosto dalla Chiesa; ove si praticano molti esercizi di mortificazione, e di pietà Cristiana con molta edificazione di Roma, di cui è Protettore un Cardinale, tutta piena di fiorita Nobiltà Romana. In quest'Oratorio sono dipinte molte diverse cose memorabili della Santissima Croce, con nobilissime pitture del famoso Nicolò Pomarancio, e li due fatti segnalati di S. Elena sono eccellentemente descritti, ed espressi dal pennello di Gio: de Vecchi.

Insieme co'l Corpo di S. Marcello, e di altri Santi, fu pure trasferito dal Cimiterio di Priscilla quello di Vigilio Papa, altrove mentovato, in questa Chiesa, benché il detto Pontefice non morisse in Roma, ma in Siracusa nel viaggio, che fece da Costantinopoli a Roma, e di là portato nel sudetto Cimiterio cento, e più anni dopo la morte di S. Marcello.

Ne' nostri tempi, che scriviamo è stata questa Chiesa nobilmente abbellita co'l vicino Convento, con un Pulpito in essa di marmi preziosi, di leggiadro disegno. La Cappella maggiore, con quanto v'ha nel soffitto, ed alla Porta, della Vita di Maria Vergine è stata dipinta di mano ingegnosa di Gio: Battista Novara, con tutte l'Istorie della Passione intorno la Chiesa; ma d'ogni altra a meraviglia la Conversione di S. Paolo nella sua Cappella, ch'è di Federico Zuccari, ed il resto in esso a fresco di Taddeo celebre Pittore, e le Teste di marmo sono del famoso Algardi. Ultimamente ha dato l'ultimo compimento alla vaghezza, e nobiltà di questa Chiesa la fontuosa facciata di Travertino, fatta modernamente con generosa pietà, e splendidezza di Monsign. Marc' Antonio Boncompagni, eternando il suo nome nell'onore un Santo Pontefice, gloria della Romana Nobiltà, co'l vago, ed ingegnoso disegno del Cavalier Carlo Fontana.

Nella vicinanza di questa Chiesa, narra il Martinelli nella sua Roma Eterna Sagra, co' l'autorità dell'*Ordo Romanus*, vi era anticamente un Monastero, di cui ancor si veggono diversi vestigi nel prossimo Palazzo, di Monache bianche dedicate a S. Andrea, dalle quali si nodrivano alcuni Agnelli candidi senza ve-

runa macchia, i quali nella Domenica in Albis si conducevano a S. Pietro, e si lasciavano scorrere intorno l'Altare nel tempo, che nel cantarsi la Messa Pontificale si diceva da' Cantori l'*Agnus Dei*: E forse di questi in quel tempo si facevano i Pallii, che tolti dall'Altare di S. Pietro, si danno a' Metropolitani, come altrove si è detto. Conservasi sino al giorno d'oggi il costume di dare ad allevare gli Agnelli per ritrarne la lana per i Pallii a Monache, come riferisce il Leoni nel suo Trattato *de auctoritate, & usu Pallii*, solendosi per lo più dare tale incombenza, o alle Monache di Santa Marta, o di Torre de' Specchi. Era questa Chiesa presso la Colonna Antoniana, la quale fu levata per aggiustare il Corso, quando venne a Roma Carlo V. ad incoronarsi.

Memorabile in ogni tempo per testimonio dell'antica, e puntuale osservanza di abitare i Cardinali Titolari, e risiedere continuamente nelle case vicine a' loro Titoli, nel modo, che prescrivono i Sagri Canonici a' Vescovi d'abitare ne' loro Palazzi Episcopali, ed i Parochi nelle case delle loro Parrocchie, ciò che avvenne ad un Cardinale per nome Anastasio, Titolare di questa Chiesa, perche per lo spazio di cinque anni continui stette assente dalla residenza di questo suo Titolo, e per essere celebre, piacemi di riferirlo. Era questo Cardinale, come riferisce il Baronio, stato creato da S. Leone IV. ma portato dall'ambizione, e dal desiderio di volere esser Papa, lasciando Roma, se n'andò all'Imperatore Lotario, al quale persuase, che ponesse la mano nell'elezione del Romano Pontefice, preparando egli con questa fraudolente astuzia di dovere co'l braccio di esso essere portato alla sublimità del Trono Pontificale. Ciò saputo dal S. Pontefice, molto s'affaticò per richiamarlo alla sua residenza; ma stando quegli ostinato nella sua opinione, nè obbedendo a' gli obblighi delle leggi Ecclesiastiche; gli minacciò di privarlo del Cardinalato, e deponerlo con le censure, al qual fine, usando della sua Pontificia clemenza, gli mandò tre Cardinali, cioè Nicolò, Petronaccio, e Giovanni con sue lettere, acciò il persuadessero al ritorno, vincessero la di lui contumacia; intimandogli, che per li 15. del mese di Novembre egli dovesse

Baron. annal.
ab ann. 853.

Ciaciad S.
Leon. IV.

Ciac. in Vig.

intervenire alla Sinodo generale, che celebrar si doveva in Laterano, con queste precise parole, degne della maestà, ed autorità del Romano Pontefice, e di questo Santissimo Papa da riferirsi.

*Leo Episcopus Servus Servorum Dei.
Anastasio Excommunicato.*

Cum spiritualibus te nostris procreatum visceribus noscimus, tua deprecatione quotidie ingemiscimus, qui sinu matris tuae progressus, erroris irretitus caligine, alienis Parochiis, vel Regionibus immorari, contra praecepta Patrum, Canonumque sanctionum non dubitas. Revertere igitur, salutisque succedere summopere callem procura; te ne vana spes decipiat, caduceaeque adulationes subvertant; sed è terrenis mentem actibus erigere ad ea, quae superna, infinitaeque permanent, inquisibilis intuitu aubela. Memento, quia salutem tuam cupimus animae, corporisque videre; & ne te diabolica insidia concludant, omnipotentis Dei semper clementiam exoramus. Præterea Apostolicis sibi præcipimus literis jam quinquennii tempus, huc, & illuc latitando veluti anguis discurrenti, ad Concilium, quod quintodecimo congregaturus sumus die Novembris, expectata futura secunda Indictionis, præsentare te, omni occasione deposita, procures, ut causam suam cum venerabili catu sanctè valeamus Congregationis subtili ventilare intuitu, & humanius tuam conversationem tractare. Si autem neglexeris, quod præcipimus, ampliori te vinculo innodamus; nam è multis modis te reprobamus, ac reprehensibilem judicamus, quia ad duo pro te congregata Concilia occurrere distulisti; sicut hi præsentis Nicolaus, Petronacius, atque Joannes Venerabilis Episcopi nostri, per quos te nunc auctoritate canonica iussimus evocari, ore proprio indicabunt. Si autem constituto tempore ad prædictum Concilium venire neglexeris, sub excommunicatione, & anathemate modis omnibus decernimus te esse mansurum.

Ma resistendo sempre più il pertinace Anastasio agl'inviti paterni, ed alle monizioni Apostoliche del Santo Pontefice Leone; con i voti di tutti, e Cardinali, e Vescovi, fu nel Concilio condannato; Ma egli dopo la morte di San Leone, sempre più imperverato contro la Chiesa Romana occupò con l'aiuto del medesimo Lotario Imperatore il Papato, con un Scisma di due mesi, ed alquanti giorni contro Bene-

detto III. Esercìto nella Basilica di S. Pietro così sacrileghe crudeltà, e sceleragini, quali nè pur tentarono di fare i Saraceni, perche ruppelle sagre Immagini, e l'abbruggiò. Assalendo poi violentemente il Patriarchio Lateranense, e salito empientemente il Trono Pontificale, depose sfacciatamente il legittimo Pontefice Benedetto III., lo spogliò delle sagre vesti, ed in molti modi percossò, lo messe in prigione. Ma per Divino giudizio poco dopo discacciato da' Legati di Lotario dal Laterano, se n'andò profugo, ed abbandonato da tutti per lo spazio di 13. anni fino all'an. 867. nel quale da S. Nicolò I. con tarda penitenza, fu riconciliato alla Comunione Ecclesiastica; & essendo solito comunicarsi tra' laici, fu comunicato da Adriano I. nella di lui consecrazione.

Ma torniamo con la sudetta Chiesa, ed osserviamo la di lei antichità, quale si raccoglie, che fosse prima ancora del Martirio del medesimo Santo; perche a sua istanza fu convertita la Casa, o Palazzo della sudetta S. Lucina, in Chiesa dove il Santo Pontefice, come si è detto, vi esercitò diverse funzioni; e dovette senza dubbio essere magnifica fin dall'ora, attesa la facoltà della medesima Santa Vedova, che era stata moglie di Falconio l'Piniano Proconsole dell'Asia, ed ella Figliuola di una, che fu nipote di Gallieno Imperatore, quando ambidue si fecero Cristiane. E ciò segui in quel tempo medesimo, ed in quel decennio, nel quale quasi tutt'il Mondo fu resperso del sangue de' SS. Martiri, li quali per tutte le parti a gara correvano al cimento della Santa Fede; ed avidamente cercavano con morti gloriose il Martirio, nè mai verun'altro tempo più gloriosamente trionfarono, che in questo, in cui con infinite stragi non poterono mai essere vinti; verificandosi il detto di Tertulliano, che *Sanguis Martyrum semen est Christianorum.* E bene la prima Chiesa fu dedicata al Salvatore, come si costumava all'ora; tosto che il S. Pontefice quivi lasciò la vita trā il fetore del nojoso Catablo, o stalla pubblica d'animali, in cui era stata convertita, dall'empio Imperatore Massenzio, al cui onore, come a gloriosissimo Martire fu dedicata; ond'è, che fu nel Sino-

*Baron-annal.
ab ann-855.*

*Baron-annal.
ab ann-867.*

*Baron-annal.
ab ann-853.*

*Tertull. de
cor. milit.*

*Baron-annal.
ab ann-305.
Ann-308.*

do di S. Gelasio Papa chiamasi Stefano Prete Cardinale di questo Titolo con questa sottoscrizione: *Stephanus Presb. Cardinalis in Titulo S. Christi Martyris Marcelli*. E questo fù uno di quei 25, Titoli, che il Santo Pontefice tutto intento ad ordinare la Chiesa non ostante il calore della persecuzione accrebbe, perche meglio si assistesse al bisogno de' Fedeli, che trà le stragi de' Martiri mirabilmente cresceva. Ed è da notarsi, che questa Chiesa haveva anticamente la sua porta verso SS. Apostoli; ma rifacendosi tutta di nuovo sotto Leone X. co'l nobile disegno del Sanfovino de' più eccellenti Architetti di quel tempo, si rivolse verso il Corso, chiamato Via Lata, con molto aiuto di limosine del medesimo Pontefice.

Fù il sagra Corpo di questo S. Pontefice Marcello sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella Via Salara, e di là trasferito da S. Pasquale I. in questo Titolo, se bene diverse parti di esso sono in diverse Chiese della Cristianità onorate; se bene il Molano nelle addizioni all'Ussuardo nel suo Martirologio Flamingo, il Mirco ne' suoi Fasti Belgici, e Guglielmo Gazeo nella sua Istoria Ecclesiastica della Fiandra, asseriscano, custodirsi da più di mill'anni il Corpo di questo S. Pontefice in Altomonte nell'Annonia, nascosto nel tēpo delle guerre per molti anni; poi mirabilmente ritrovato, della cui invenzione ne celebrano la festa li 9. Settembre. Il che deve si intendere, come spesso avvertisce il Cardinal Baronio in somiglianti equivoci, di parte non di tutto il Corpo. In quella Chiesa de' Benedettini si dipinge per antichissima tradizione il Santo Papa Martire sedente con due Chiese nelle

mani, e con due Imperatori a' suoi piedi prostrati, che furono, o Diocleziano, e Massiminiano, da esso gloriosamente superati. Le Chiese significano la Casa, S. Lucina, ed altra di S. Ciriaco, vicina alle Terme Diocleziane, che egli convertì in Chiese, le confagrò, e vi celebrò la Santa Messa. Furono le Reliquie di questo Santo Trasferite da Altomonte sudetto a Namur su la Mosa, capo della Provincia di questo nome nella Fiandra sotto l'Arcivescovato di Cambray, nella cui traslazione narransi seguiti molti miracolosi, che co'l contatto di esso rimanesse sana una Donna forda, e muta; restituita alla sanità un'altra assidrata; data la favella ad un muto; illuminata una cieca, ed una candela miracolosamente accesa. Di altre Reliquie di questo Santo se ne fa menzione, e culto in altri luoghi, come in Arles, in Francia, in Elna, in Spagna, nel Contado di Valsespiria, ed in Bologna: In Italia nella Chiesa di S. Stefano, ma sempre deve si credere di parte non di tutto il Corpo, che senza dubbio e per le Iscrizioni, e scritture di questa Chiesa, e per l'Antiche tradizioni nella Città, e per la continuata venerazione mai interrotta de' popoli, e per la molteplicità de' Scrittori Ecclesiastici, che l'asseriscono, giace trà i preziosi tesori di Roma, in questa Chiesa.

Rimane ancora memoria, che nella Traslazione di questo Santo Pontefice dal sudetto Cimiterio di Priscilla si trovasse, e si portasse a questa Chiesa una Croce di marmo alta un palmo; sopra la quale si stima, che il Santo Pontefice celebrasse la Messa; e vi fu trovato l'Epitaffio fattogli da San Damaso Papa con questi versi:

*Veridicus Rector, lapsos quia crimina flere
Prædixit miseris; fuit omnibus hostis amarus;
Hinc furor, hinc odium sequitur, discordia, lites;
Seditio, cedes solvuntur, fœdera pacis,
Crimen ob alterius Christum, qui in pace negavit,
Finibus expulsi patriæ est feritate Tyranni,
Hæc breviter Damasus voluit comperta referre
Marcelli, ut populus meritum cognoscere possit.*

Di questo Santo, e Chiesa fù molto divoto S. Damaso, perche di questo egli

compose l'Offizio di Santo Pontefice Martire; questa onorò con la prerogativa

*Ex Martyris.
Gall. 16. 7. d.
nuar.*

*Ex Anonymo
scripti. Belgico.*

*Baron. Annal.
ab ann. 309.*

Anno 556.

*Robert. My-
reus.
Qual. Gaz.
Hist. Eccles.
Belg.*

2

tiva della Stazione, che si celebra nel Mercordì dopo la quinta Domenica di Quaresima, come si è detto. Nel Martirologio Gallicano sotto il giorno del Martirio, e festa di questo Santo Pontefice si fa memoria della ricevuta delle Reliquie con solennità nel famoso Monastero di Cluni, con le seguenti parole: *Apud Cluniacum receptio Reliquiarum S. Marcelli Papæ, & Martyris hodie Romæ coronati, cujus ob suscepta sacratissima pignora, cum apud Cluniacum frequentari capisset Natalis celebritas, Petrus Abbas cognomento Venerabilis ejus in honorem luculentum habuit, qui etiam nunc inter ejus opuscula insignis est.* Leggessi nella vita di S. Gregorio Papa, che questa Chiesa fu destinata dal medesimo Santo Pontefice nelle votive Processioni da esso ordinate ancor prima, che fosse promosso al Pontificato, nell'interregno di Pelagio II. per cagione della pestilenza, per i Secolari; dal che si scorge, che anche prima di esso fu in molta venerazione nel Popolo Romano.

Ella è questa Chiesa Parrocchiale, che fa sopra mille Anime, Matrice di alcune altre, e fu tempo, che aveva sotto di diciannove sue filiali; delle quali oggi di poche ne rimangono, per essere state parte demolite, come furono S. Stefano a Piazza di Pietra, S. Nicolò detto de Tornitoribus, come vuole il Martinelli, SS. Lorenzo, e Stefano, Monastero de' Monaci, due di S. Biagio, una detta de Vicionibus, l'altra de Pionibus, nomi di Famiglie Romane, che fondate le avevano. SS. Ippolito, e Cassiano alle radici del Quirinale. S. Andrea de Columna, dove hora è l'Ospedale de' Pazzarelli; S. Maria in Cannella, vicino ov'è l'Oratorio del Crocifisso: il Salvatore, dov'è il Collegio Romano. Rimangono oggi di foggette le seguenti, cioè S. Maria in Via, e di Trevi, S. Andrea delle Fratte, S. Nicolò degli Arcioni, e SS. Vincenzo, ed Anastasio Parrocchiali; S. Gio: della Ficcochia del Collegio de' Maroniti, e S. Mauro de' Bergamaschi. Fu Collegiata di Preti secolari soppressa l'anno 1369. data con la Chiesa, e le Case Canonicali alla Religione de' Servi, che oggi di pure vi fanno con molto decoro risplendere il culto Divino. La Cappella della Madonna fu fabbricata, e dorata da Matteo Grisoni Vescovo di Trivento l'anno 1362. La Cappella dell'Altar mag-

giore eccellentemente ornata è segnalato testimonio della pietà della nobilissima Famiglia Vitellia, della quale ancora si veggono le memorie de' Personaggi Benefattori di essa.

Diversi Epitaffi di persone illustri leggonsi in questa Chiesa, ove furono sepolte, degni di essere osservati, tra i quali quelli di Pietro Giglio, celebre per la sua segnalata erudizione, e di Tarquinio Giacobacci famoso nell'armi, ed è d'ingegnoso disegno il deposito di marmo del Cardinal Cennini.

I Tesori più preziosi delle Reliquie de' Santi di quest'antichissima hor rinnovata Chiesa sono del legno della santissima Croce in un Tabernacolo di argento. Corpi di S. Marcello Papa, e Martire l'Altar Maggiore. Di S. Foca Martire miracoloso, nel medesimo Altare. Di S. Longino, che aprì con la Lancia il Costato del Salvatore, sotto l'Altare del Crocifisso: non senza disposizione di Dio, che quello, che cooperato haveva alla di lui morte, quivi al piè della Vita di esso fosse sepolto. De' Santi Martiri Giovanni, Basso, e Diogene, sotto il medesimo Altare. Delle SS. Degna, e Merita nel loro Altare, ed altre Sante Reliquie, delle quali habbiamo fatto menzione nel nostro Emericologio Romano. Vi si esercitano molte divozioni, tra le quali è segnalata, come propria di quest'Ordine, quella, che si fa in tutte le Domeniche dell'anno, co' recitati pubblicamente la Corona de' Sette Dolori, in onore della Santissima Vergine addolorata, con molto concorso di popolo.

Il Cardinal Prete di questo Titolo era destinato per la sua residenza a' Divini Offizj nella Basilica di S. Paolo nel giorno di Venerdì. Si fa qui Cappella Cardinalizia nel giorno dell'Esaltazione della Santissima Croce, in cui dal Cardinale Decano si distribuiscono molte doti a povere Zitelle per nome della Ven. Arciconfraternità del Santiss. Crocifisso. Osserva il Torriggeria, che in questo Canonico Convento vi era una celebre Biblioteca, arricchita particolarmente di 730. volumi da Antonio Orfo Veneziano. Referendario dell'una, e l'altra segnatura, Vescovo di Agria, con la scomunica data da Leone X. a chi estraesse alcun libro da essa, come si vede in un'iscrizione in marmo.

M m m

Reliquie di
S. Marcello
in Francia
venerate.

Andr. Seyss.
in Martyrol.
Gall. hac die.

Panc. Reg. 3.
Trev. Eccl. 7.

Martinelli. in
Rom. Actib.
fac. in Eccl.
obscure.

Torriggeria. Grot.
Vatic. p. 2.

T I T O L O XIII. D I S A N T A S U S A N N A

*Già detta di S. Gabino, e Susanna, ad duas Domos,
a gli Orti Salustiani, nell' alta Semita,
nel Quirinale.*

Princeps persecuti sunt me gratis, & à verbis tuis trepidavit cor meum. Labor ego super eloquia tua, sicut, qui invenit spolia multa, Psal. 118.

CELEBRATISSIMO senza dubbio egli è per le sue segnalate prerogative, tanto ne' secoli Cristiani, illuminati dalla luce dell'Evangelio, quanto de' Pagani, ingombrati dalle superstiziose oscurità del Gentilismo, questo Colle, o Monte, ed antichissimo Titolo, e Chiesa, o per ragione dell'antica venerazione, e santità del luogo; e per essere già stata Casa, o Palazzo magnifico di una Famiglia de' Santi, o perché ella sia in nobilissima Confezione Depositaria delle beate ceneri, e gloriosi residui dell'umanità di que' illustri Personaggi, che con l'ampiezza del loro animo, e co' generoso rifiuto delle grandezze, e tesori del Mondo, con lo splendore de' loro nobilissimi natali, e con l'illustre professione della Fede, furono un memorabile esemplare di costanza, e di eroica pazienza a Roma, la quale riconoscendoli per suo gran pregio, ed ornamento, con immortale gratitudine, hà in loro onore dedicato questo sontuosissimo Tempio, che con la sua magnificenza Ecclesiastica assorbsce tutti li strepitosi, se bene eruditi vocaboli degli Ortobalustiani, del Tempio di Quirino, della casa di Mamurro, delle quali infelici memorie appresso diremo.

Alta Semita.
Alta Semita chiamossi per lungo tempo, eziandio nelle memorie Ecclesiastiche, la Regione amena, e vaga, nella quale stà situata la magnifica, e nobilissima Chiesa di S. Susanna, posta sì le coste, o dorso del Quirinale, anzi, secondo il Fauno, e' l Marliano, fabbricato sopra le ruine del Tèpio di Quirino. Così famosa nell'Istorie Romane, e così celebre nella Città, che conteneva nel suo distretto quasi li più cospicui Tempi, e

luoghi pubblici di essa. Però che girando dalle radici del medesimo Quirinale caminava trà i residui del Foro di Nerua sotto il Palazzo de' Conti, oggi la Torre del Marchese del Grillo, verso la Madonna de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la Valle, che è in faccia a questa Chiesa. Di quà alle Terme Diocleziane, che parimente inchiodava; e dietro alle Terme, piegando con le mura a sinistra, perveniva alla Porta Collina. D'indi discendeva con le mura alquanto, fino che rinchiodava una parte del Pio, il qual Colle poi attraversando indirizzavasi verso piazza Grimana, oggi detta de' Barberini. Di quà si congiungeva con le mura hora del Giardino Pontificio; d'indi svoltando co' l Monte sotto il Giardino de' Colonnese, arrivava alla Colonna Trajana, e quindi di nuovo si univa al Foro di Nerua. Confina da più parti co' l Monte Viminale, in modo che alcuni Scrittori pongono questa Chiesa su questo Monte, e S. Ambrogio la pone vicino alla strada, detta anticamente il Vico di Mamurro fabro, che lavorò i scudi chiamati Ancili a Numa Pompilio, con i quali li sacerdoti Salii andavano per la Città saltando, e da essa Statua tolse il nome la strada, che era dinanzi al Foro di Salustio. Qui pure era la Casa di Pomponio Attico amico di Cicerone.

Dagli Ecclesiastici viene questa Chiesa chiamata *ad duas domos*, così detta, perché quivi furono due Case; quella di S. Gabino Padre di S. Susanna, e quella di S. Cajo Papa suo Zio, entrambi convertite in Chiesa, così trovansi negli Atti di S. Susanna appresso il Surio; *Cay Episcopi domus B. Gabini domui juncta*

*Fam. Nard.
in Rom. antiq.
ex Rufo.*

*Ex Rufo, &
Ruff.*

Monte Quirinale, e sua descrizione.

erat, atque ex illo tempore Christianorum statio deputata est in duabus adibus, usque ad hodiernam diem. Factum est hoc Romæ in Regione Sexta, apud Vicum Mamurri, antè Sallustii Forum. Qui anticamente fu un Tempio di Quirino, disegnato da Vituvio nel lib. 7. e dell' antiche Chiese di Roma, facendone di essa menzione S. Ambrogio. Del medesimo Titolo di S. Gabino, e Sufanna, si fa memoria nel Concilio di S. Simmaco celebrato nel Laterano: e S. Gregorio nomina pure un tal Rustico Prete del Titolo di S. Sufanna. Qui vicino, e per questo distretto erano gli antichi Orti di Salustio, co' l' suo superbo Palazzo di tante delizie, ed amenità, che serviva di lieto diporto a gl' Imperatori medesimi, che vi venivano a deliziarsi. Qui contiguo era il Tempio di Venere; e quello della Gente Flavia: Così il Tempio della Salute, della Fede, d' Apolline, e della Fortuna, che poi divennero, al riverbero de' raggi dell' Evangelio, nido prima di Gusi, e Vipistrelli, poi magnifiche Case di Dio, e ricoveri sontuosi della Cristiana Religione. Qui pure presso era il Campo scelerato, dove si seppellivano le Vergini Vestali trovate in fallo.

Al Vestibolo lato della sontuosa facciata di questa Chiesa, per accrescere lo splendore antico della Città, e per commodità de' Cittadini, con un superbo prospetto di fabbrica hà Sisto V. condotto su' Colle un grossissimo Capo d'acqua, che alcuni vogliono sia l' antica Appia, hor chiamata Felice del nome del medesimo Pontefice prima del Pontificato. Si piglia quest' acqua venti miglia discosti da Roma, vicino a Zagarolo. Sotterra viene tirata per 13. miglia; e sette di sopra per grandi Acquedotti arcuati, la quale sboccando quivi a guisa di fiume trè bocche, e scendendo con molto strepito ne' canali sotterranei, con grato mormorio arricchisce, e felicità, per molte parti la Città. Sopra questo magnifico testimonio della splendidezza di Sisto, vi fu chi cantò quest' ottastico.

*Felices, quas Sixtus aqua de montibus altis
Elicit, & media sistit in Urbe Remi,
Municipi Patris in Cives testantur amorem,
Præstium pariterque, & decus Urbis
erunt.*

*At tu quid tanto reddis pro munere Romæ?
An satis esse putas, quod sibi inare nitet?*

O quanto melius solito fulgeret in auro.

Aurea per quem sunt reddita sæcla tibi.

Fu questa Chiesa, e per la santità del luogo, per essere stata la Casa di questa nobilissima Santa parente di Diocleziano Imperatore, e per essere quivi stata martirizzata, consacando questo terreno co' l' suo sangue; e per esservi il suo sagro Corpo, e per la sua venerabile antichità sempre da diversi Sommi Pontefici ristorata, e riparata dall' ingiurie de' tempi, e frà gli altri da S. Leone III. che primo era stato Prete di questo Titolo, il quale rinnovò questa Chiesa, l' abbelli, e l' arricchì del Corpo di S. Felicità Martire, e volle in essa pure essere consagrato Papa, e le fece diversi doni. Nella Tribuna cravi in Mosaico frà le altre Immagini quella di Carlo Magno in abito d' armato, il qual rimise nel Trono Papa Leone III. fu detto, quando fu da alcuni sediziosi di Roma discacciato, come altrove si è detto; e dovette questo Mosaico essere stato fatto nel tempo medesimo, che Carlo Magno era in Roma, dove Leone III. l' incoronò, e creò Imperatore nella Basilica di S. Pietro. Il che chiaramente dimostrano le parole, che nel fregio intorno a piè delle dette Immagini si leggono: *Dudum B. Sufannæ Mart. aula coangusto, & tetro existens loco marcuerat, quam D. Leo Papa III. à fundamentis erigens, & condens corpus B. Felicitatis Mart. compèdificans ornauit, atque adificavit.* Nella Confessione sotterranea ornata nobilmente d' intorno di marmi, e di vaghe pitture dal Cardinal Rusticucci, che quivi stà sepolto, vi è l' Altare, dove S. Cajo celebrò la Messa in onore di S. Sufanna, consegnando nello stesso tempo la Casa del fratello S. Gabino in Chiesa, e canonizzando, per lo seguito martirio la Santa Nipote; e perciò luogo di molta venerazione.

E non solamente è arricchita de' Corpi de' SS. Sufanna, Cajo, Gabino, e Felicità, ma nell' Altare di S. Lorenzo vi è la metà de' Corpi de' SS. Marrii Genesio, ed Eleuterio, e ciò, che v' hà di singolar venerazione, ed antichità, vi è un' osso di S. Michea Profeta, uno de' dodici Profeti Minori, che a confusione degli ostinati Ebrei chiaramente predisse il nascimento di Gesù Cristo; di lui v' è della Veste, Sepolcro, e Colonna. E' stata sì nobilmente ador-

M m m ij

*Sur. tom. 4.
11. August.*

Anno 270.

Anno 499.

*'D. Greg. reg.
lib. 9. cap. 22.*

*Baron. annal.
circ. an. 797.*

*Anast. in co.
Circ. an. 800.*

Acqua Felice introdotta da Sisto V. in Roma, e sua fontuosa Fontana a Termini.

*Pomp. Ugon.
in 7. Eccles.*

nata questa Chiesa, che hora è una delle più vaghe, e nobili di Roma. Hà anello un Monasterio insigne di Monache dell'Ordine di S. Bernardo, di cui appresso diremo.

Vedesi in nobili pitture attorno la Chiesa un gran quadro di mano del Nogari, e di Baldassarre Croce, descritta la vita, e fatto eroico di Susanna la Casta, co'l celebre giudizio di Daniele; e nel Coro la vita pure di S. Gabino Padre della Santa, e di S. Felicità Madre generosissima nel martirio di sette Figliuoli: Allude chiaramente a quest'istoria sacra la Messa medesima tutta, che si celebra nel dì della sua Stazione, ch'è il Sabato dopo la terza Domenica di Quaresima; però che nella lezione si recita l'istoria medesima della casta Susanna, e nell'Evangeliò, dell'adultera, liberata da Gesù Cristo; onde si raccoglie, come accenna pure il Surio da gli Atti di questa Santa, che questa Stazione sia delle più antiche; però che la morte di S. Cajo, di S. Gabino, e di essa consumarono fin da quel tempo i Fedeli di visitare, e fare orazione in queste due Chiese, per memoria del glorioso martirio di tutti e trè; e da queste annuali radunanze hebbero principio le anniverarie Stazioni; contro ciò che asserisce il Panvino; e qui più volte celebrò in onore della santa Nipote il Santissimo Pontefice Cajo.

E troppo succinto sarebbe l'encómio, che si darebbe alla generosissima pictà del Cardinal Girolamo Multicucci da Fano, Vicario del B. Pio V., che con un Regio dispendio trasse questo suo Titolo dall'oscure, se bene erudite tenebre della sua antichità, se tralasciasse di mentovare la magnanima impresa della splendidissima sua restaurazione, quale con meraviglia dell'Architettura, Pittura, e Scoltura la miriamo. Egli dunque tutta demolita, da fondamenti con maggiore ampiezza l'eresse; e perche da questo Titolo egli era sommamente divoto, non tralascio cosa, che abbellire, e fontuosamente nobilitare lo potesse. Egli v'ha fatta una spaziosa Tribuna, ornandola tutta di nobili pitture, e coprendo di esse i muri del Presbiterio, ed il pavimento di lastre di marmo, come fatto haveva il suo primo Restauratore S. Leone, facendovi il soffitto indorato, e tramezzando le medesime pitture con grandi

statue di Stucco. Ed è così ingegnosamente fatta la Confessione, nella quale per due bande, o scaglioni vi si cala per venerare i sagri Depositi de' Corpi de' Santi Titolari, che dopo quella di S. Pietro non ve n'ha forse simile qualunque altra Bisilica. La maestà, e magnificenza del Tempio; e la nobilissima facciata tutta di Travertino, co'l disegno di Carlo Maderna celebre Architetto Lombardo, a bastanza dimostrano la magnanima divozione di questo gran Cardinale; il quale senza dubbio v'impiegò quanto d'industria propria, d'ingegno degli Architetti, e di Cristiana liberalità desiderare si possa in qualsivoglia altro edificio di Roma; così amante di essa, che con raro esempio, ottenne da Clemente VIII. ammiratore di così vasta, ed indefessa venerazione, non ostante, che per ragione di anzianità egli successivamente passasse al primo Titolo di S. Maria in Trastevere, ed indi alle Chiese di Albano, della Sabina, e di Porto, che potesse sempre ritenere questo suo Titolo; dal quale sempre, fin che visse intitolossi con religiosa, ed erudita compiacenza, il Cardinale di S. Susanna, ciò che introdotto haveva, seguendo l'antico costume de' primi secoli il glorioso Titolare di S. Prassede, S. Carlo Cardinal Borromeo, furrogando con Ecclesiastica umiltà il Titolo al cognome della famiglia.

Nè vedesi tralasciare di riferire per maggior prerogativa di questo Titolo, tutto ciò che di splendore v'accrebbe, di magnificenza il nominato suo gran Titolare, poi celebre Benefattore S. Leone III. Però che oltre la fontuosissima fabbrica descritta dall'Anastasio, con Pontifizia grandezza di animo gli fece il santissimo magnanimo Pontefice i seguenti doni, descritti dal medesimo Anastasio: *Ipsè verò B. Pontifex Titulum B. Susannæ, ubi Pontifex ordinatus fuerat, ob amorem ipsius ampliavit, renovans firmissima posuit fundamenta, edificavit Ecclesiam cum Apide amplissima, & picturis de mutuo decoravit; Cameram, & Presbyterium pulchris ornavit marmoribus, verni dextra, levasque porticus cum Columnis marmoreis extruxit, ubi, & dona obtulit, videlicet:*

Trè Gabate, cioè lampadi d'oro di 3. libbre, e mezza. Due Croci d'oro or-

Ciac. in eo
ab an. 1566.

Anast. in
Leon. III. ab
an. 796.

Sur. tom. 4.
die 11. Aug.

Baron. annal.
ab ann. 295.
num. 9.

nate di gemme di 11. libbre. Due verghe d'argento di peso di tre libbre, e mezza. Una lucerna di argento di cinque libbre. Tre Immagini di argento di 35. libbre. La Confessione del medesimo Altare di purissimo argento, che pesava libbre cento e tre, e due oncie. Otto colonne d'argento, con due archi, con una Croce pure d'argento, e due vesti pure di lama d'argento, chiamate Gamadiæ; tutto di peso di 150. libbre. Una Croce di argento di libbre 14. Un Canestro di dodeci libbre, e mezza d'argento. Una Corona grande di argento con 32. Delfini di libbre 32. Un'altro Canestro di argento di libbre 18. Vasi colatori di argento indorato di peso di libbre 4., ed oncie 3. Altre due Gabate, o lampadi d'argento, con alcuni Grifi indorati per sostenerle, di due libbre. Due Corone d'argento con 18. Delfini, di peso di libbre 18. Dalla magnificenza de' quali doni agevolmente si argomenta quanto sonuosa dovette essere questa Chiesa nobilitata, ed arricchita di così preziosi arredi, sino nell'anno 795., che sono vicino 900. anni trascorsi.

Ben'è da credere, che corrispondesse alla magnificenza del Tempio, la celebrità del culto Divino, mantenuto, come si raccoglie dalle parole del medesimo Bibliotecario, da' Canonici, che quivi uffiziassero, come pare, che denoti la parola, *Presbyterium*, usata da esso in occasione di descrivere le Chiese, ed i Cori del Clero Secolare. Siccome dovette essere fin da quel tempo o Matrice di varie Chiese Parrocchiali, situate in questi già più popolati contorni, ovvero ella Parrocchiale posta vi dal medesimo S. Leone III., che come si è accennato, vi pose il Battisterio, il quale non si metteva in qualunque Chiesa; ma nelle più cospicue, ampie, ed antiche, secondo la primitiva Chiesa passato in Roma, ed in altre Città del Cristianesimo, fino a' nostri secoli, nella Chiesa solamente Occidentale; però che nell'Orientale costumossi sempre conservarsi in ogni Chiesa Parrocchiale il proprio Battisterio; come pure costantemente ancora oggidì costuma la Chiesa Ambrosiana. Altre riparazioni a questa Basilica non si trovano essere state fatte sino al Pontificato di Sisto IV., il quale ponendo mano a riparare le rovine, ed ornare i fa-

gri Tempi della santa Città, ridotte in solitudine per lo squallore di esse cagionato è dalla precedente assenza della Sede Apostolica, da Roma, e dalle torbide vicende delle cose.

Ed è in oltre da sapersi per maggior venerazione di questi sagri pegni, che il Corpo di questa Santa Titolare fu sepolto in questo luogo, ma nel Cimiterio detto di S. Felicità nella Via Salara; trasferito poi ne' primi secoli, dopo il di lei Martirio, a questa sua Chiesa, e Titolo, dicono gli atti di questa Traslazione; nella cui antica Confessione, riferisce il Bosio, che vi erano i seguenti versi:

*Olim Presbyteri Gabini filia felix
Hic Sufanna jacet in pace patri sociata.*

E perche il Corpo di questa Santa giaceva in uno stesso Cimiterio, con quello di S. Felicità; fu altresì quà trasferito il medesimo Corpo, acciò che sempre vicine si riposassero, dove hora sono venerati.

Emola ugualmente, e della pietà, e della generosità del Cardinal Rusticucci, per amplificare le prerogative, e nobiltà di questa Chiesa fu Camilla Peretti sorella di Sisto V.; però che rimanendo nella medesima fabbrica le due Cappelle laterali da coprirsi, ella una se n'elese, e la dedicò a S. Lorenzo, facendovi dipingere il Martirio di detto Santo dal nobil pennello di Gio. Battista Pozzo di Valsolda dominio temporale, e spirituale degli Arcivescovi di Milano; ed in parte per mano del Nebbia, e da un'altra parte la vita di S. Genesio, Comediante, poi Martire glorioso; parte del cui Corpo, siccome di S. Elcutorio, tolti dalla Chiesa di S. Gio. della Pigna, ella procurato haveva, che si ponessero in quest'Altare. Lasciò in oltre per memoria perpetua alla sua carità un suo legato di dotare ogn'anno nel dì del medesimo Santo nove Zitelle, con cinquanta scudi l'una. Gode questa Chiesa l'annua offerta nel dì di S. Sufanna del Calice d'argento, e torcie dal Popolo Romano in segno di gratitudine, e di memoria gloriosa del celebre trionfo dell'Idolatria, di questa sua nobilissima Principessa, e di havere onorato co' suo sangue la più fiorita nobiltà Romana.

Spicca a meraviglia nell'Altar Maggiore un quadro grande, dov'è di-

*Bos. Rom.
subt. lib. 3.
cap. 53.*

*l'icco de rito
Ecclesiæ*

pinta S. Sufanna morta, con molte altre figure di mano eccellente di Tomaso Laureti Siciliano; godendosi con molta vaghezza l'Istoria di nobilissimo disegno, e mano nella Tribuna, dell'Assunta di Maria Vergine, fatta con gloria dell'Arte da Cesare Nebbia. Dall'una, e l'altra parte dell'ampio, e maestoso Presbiterio vedonsi in quadri proporzionati alla grandezza della Cappella Maggiore i gesti gloriosi, ed il Martirio della Santa, e di Santa Felicità, quivi pure, come si è detto, sepolta; del pennello del Nogari l'una; di Baldassarre Croce, l'altra. Ed il vago de' Colonnati, prospettive, ed ornamenti tocchi d'oro, che fanno il bel Teatro di tutta la Chiesa, sono opéra sopra modo ingegnosa del Padre Matteo Zaccolino da Cesena Teatino; nè meno eleganti sono le statue di stucco, che sono sopra, e trà i quadri d'intorno, di mano del Valsoldo: in modo che tutto mirabilmente corrisponde con maestosa simmetria alla magnificenza del Tempio.

E' questa Chiesa uffiziata con gran politezza, culto, e decoro Ecclesiastico, corrispondente alla splendidezza di essa da un numeroso Monastero di Monache dell'Ordine di S. Bernardo; la cui fondazione, e stabilimento non farà fuor di proposito l'accennarlo. Pensò con generosa pietà Donna Camilla Peretti sorella di Sisto V. d'erigere in Roma un Monastero di Monache per quelle Vergini, le quali chiamate specialmente da Dio allo stato Religioso, fossero a ciò fare impediti dalla povertà, per potere entrare in altri; al cui fine il medesimo Pontefice, lodando il pio disegno della Sorella, diede la Chie-

sa, e Case annessi de' SS. Vito, e Modesto detto al Macello, nel Monte Esquilino, non molto discosta dalla Basilica di S. Maria Maggiore, con tutte le sue ragioni: Ma vedendo, che la frettezza del sito non corrispondeva al bisogno di queste novelle Spose di Cristo; diede loro questa Chiesa di S. Sufanna, havendo per Auvvocato S. Bernardo, ma vivendo sotto le Regole di S. Benedetto. Co'l progresso di tempo non havendo questo Monastero sufficiente fondamento di entrate per il suo congruo mantenimento, ed essendo mancati diversi Benefattori, si ridusse ad estrema povertà, la quale per disposizione della Divina Provvidenza fu sollevata nel modo seguente.

In faccia della Colonna Trajana, vasto, ed irrefragabile testimonio della grandezza, e potenza de' Romani, tolta dalle sue antiche profanità da Sisto V. che con magnanima Religione ristaurata, la dedicò al Principe degli Apostoli, abitava in una sua Casa un nobil Sacerdote Romano, chiamato Francesco Schiavi di Gio: Angelo Foschi; il quale per la molta sua divozione, che aveva a S. Bernardo Abbate, dedicò la sua stessa Casa in Chiesa al nome della Beatissima Vergine, e di esso Santo; ed in essa sotto la di lui invocazione istituì una Compagnia di Sacerdoti, e Laici, sino l'anno 1318. sotto Martino V. approvata poi, e confermata dal Cardinal Vicario di Eugenio IV. l'anno 1440. consegnando loro parte de' suoi beni dalla detta Confraternità si mantenesse, si offiziasse la Chiesa, e si facessero altre opere pie, nella qual Chiesa fu egli sepolto co'l seguente Epitaffio.

Ex Bull. Greg.
anno 1587.

Ex Bull. Pii
II. & Sixti
V. in Arch.
di Societ.

*Franciscus Fuschus
Hujus Ecclesie, & Societatis
S. Bernardi Fundat.
Hic jacet.
Anno M CCCLXVIII.*

Trà gli altri Legati fatti da questo pio Sacerdote uno fu, che ogni Domenica dell'anno si distribuivano tante pagnotte a cinquanta Poveri vergognosi, quanto bastavano a ciascun di loro commodamente per due giorni; ma parendo ad alcuni fratelli di detta Compagnia, che

non spicasse molto quest'opera pia; ovvero che seguissero nel praticarla qualche disordini, fu considerato, il gran bisogno di queste povere Monache di S. Sufanna, le quali sostenere non si potevano; e perciò con pubblico Decreto della numerosissima Compa-

Camil. Fa-
nuclib-3-c-5.

gnia si assegnò loro questo pane, con opera di più segnalata carità, alla quale queste buone Religiose corrispondevano con una singolare esemplarità di vita, ed esercizio continuo di perfezione Religiosa, per essere grate alla misericordia del Signore. Egli è oggidì giunto questo Monastero, e con l'ampiezza della fabbrica, e con l'amenità del sito, e con il comodo dell'acque; e per la salubrità dell'aria; e per la sufficienza delle rendite, il numero delle Religiose, ad essere uno de' più cospicui di Roma, compensando copiosamente le celebri, e profane amenità degli Orti di Sallustio, che quivi appunto erano, diporto delizioso per fino degli stessi Imperatori con le spirituali felicità, che godono nelle beate delizie dello Sposo celeste, il quale, come egli medesimo di se stesso asserisce, *pascitur inter lilia, septus Choræis Virginum*.

Se questa fosse ancora Parrocchia, quando fu dato questo luogo, e Chiesa alle Religiose quì trasferite da Sisto V. o no, non mi è venuto in acconcio di rinvenirlo; bene ritrovo, che nel suo tempo non era trà le Chiese Parrocchiali; ond'è da crederci, che sia stata eretta da' Pontefici successori; tanto più non essendo nè di Concorso, nè trà le Vicarie perpetue; ma puramente mercenaria ad nutum de' Deputati della Confraternità di S. Bernardo, che hanno ancora il governo di questa Chiesa, e Monastero. Quando nulladimeno, come si è detto, fu questa parte più popolata, e meno occupata da Giardini, che si stendono su queste due coste confinanti del Viminale, e Quirinale, dovette senza dubbio essere Parrocchia; tanto più, che S. Leone III., che tanto splendidamente ristorò questa Chiesa, vi fece trà le altre cose magnifiche il Battisterio; che ad altro servire non poteva, se non per uso della Parrocchia. Anzi leggesi nell' Itinerario dello Scoto, riferito ancora dal Martinelli, esservi oggidì pure in questo Monastero (forse stà ancora spolito trà qualche rovine) un bel vaso di metallo per l'Acqua benedetta, che dovette forse essere dell' antico Battisterio Leoniano; con una bella, e ben capace antica Cisterna. Stendesi oggidì questa Parrocchia quasi per tutto il Monte Quirinale; per l'alta Semita; e parte ancora

del Viminale contiguo. Abbraccia tutte le Case de' Padroni, e Vignatoli verso la Porta Pia; altre volte la Numeniana, e fuori della medesima Porta; i Palazzi sontuosissimi, Ville, e Giardini de' SS. Principi Barberino, e Ludovico. Nel suo distretto vi sono i Monasteri famosi di S. Bernardo, de' Monaci Cisterciensi, de' Monaci Riformati della Congregazione Fugliese; della Scala de' Padri Carmelitani Scalzi; di S. Maria degli Angeli de' Certosini; della Concezione de' Cappuccini; di S. Nicola di Tolentino degli Agostiniani Scalzi; di S. Isidoro de' Padri Riformati di S. Francesco della Nazione Ibernese; dell' Incarnazione di Monache dette le Barberine; e di S. Maddalena de' Pazzi pur Monastero di Carmelitane Scalze. Hà il Curato mercenario di congrua assegnata, pagata dal Monastero, scudi 70. in circa, e contiene quest' ampia Parrocchia Anime 800.

In questa, e non in altra Basilica costantemente ci persuadiamo, che recitasse nella festa de' sette Fratelli Martiri, e di S. Felicità loro fortissima Madre, il cui glorioso combattimento stà dipinto dall' uno, e l'altro lato del Coro, il Sermone ottantesimo secondo, S. Leone Magno, in occasione della Dedicazione di questa Chiesa, da se ristorata, se forse anche non fabbricata, nella quale fu posto il Corpo di S. Felicità, e non de' SS. Maccabei, come vuole uno Scrittore moderno, allegando per essere stato fatto nella Basilica di S. Pietro in Vincoli nel primo giorno di Agosto dedicato, e solenne per la consecrazione di detta Chiesa, applicandosi ugualmente a gli uni, come a gli altri, diaci licenza, che noi riferiamo le eloquenti parole del Santissimo Pontefice, se pure sono sue, e non più tolto questo Sermone, o di S. Leone III. o di qualche altro Santo Pontefice seguente, e le applichi il Lettore a chi più gli pare. Dice egli dunque trà le altre, così: *Causam solemnitate hodierna dilectissimi plenissime sacra historia lectione didicistis, nec latere vos potuit, quem in tanto rerum gestarum ordine experitis auditum, cum gloriosam septem Martyrum Matrem exultanti, & non tacito honoraretis affectu, in singulis quidem filiis passam, sed in omnibus coronatam. Subsecuta est enim felici exitu, quos inuisto pramissit hortatu. Beata genitrix,*

beata progenies memorabilis præcedentiâ fortitudo. Nam cum in illo ordine mortuum, & in illa dispositione penarum id severissimi Regis excogitasset impietas, ut victoriam sibi, & de primis promitteret, quos sine tolerantie cruciaret exemplo, & de postremis, quos in supplicio torqueret alieno: multiplicatæ sunt Martyrum palme, & dum singuli in omnibus vincunt, præter coronas proprias, omnes acquisivere septenas. Indi doppio nobili riflessione sopra il memorabile trionfo da questa beata famiglia riportato dal Tiranno con Apostolica eloquenza soggiunge il grande Oratore. Sed ad fructuosam recolenda sunt aurium voluptatem. Insuper scientia nisi adificet obedientiam; gravant auditu, nisi suscipiatur imitanda; nec enim, quia cessavit persecutor, & tortor, quia jam Deo militans potestates, desunt Christianis, quas superent passiones. Qui ergo

putas quicquid persequerem, & nullum tibi cum hostibus esse conflictum, intimum cordis tui scrutare secretum, & omnes recessus animæ tuæ diligens explorator ingredi, & unde si nulla te impugnat adversitas; si nullus Tyrannus vult in mentis tuæ arce dominari. Noli cum avaritia pacem firmare, & antiquorum questuum incrementa contemne. Superbia concordiam nega, & magis, time in gloriam suscipi, quam in humilitate calcari. Dissociare ab ira, nec dolore inflammet invidia cupido vindictæ. Renuncia voluptati, avertere ab immunditia, pelle luxuriam, fuge iniquitatem, omite falsitatem, & cum videris te multiplicem habere pugnam, tu quoque imitator Martyrum, numerosam quare victoriam, toties enim peccatis morimur, quoties in nobis peccata moriuntur. Fin qui cum penna di Paradiso il Santissimo Pastore,

BASILICA, E TITOLO XIV.

D E'

SANTI XII. APOSTOLI.

E D E'

SS. FILIPPO, E GIACOMO.

*Apostoli sunt Sal Terra, Rerum Cælestium Prædicatores,
Aeternitatis Satores, Ecclesiarum Princeps, Belli
Triumphales Duces, Cælestis Aula Milites,
Et vera Mundi lumina.*

S. Hilar. homil. & Hymn. S. Ambr.

HA ben potuto l'ingiuriosa antichità scuotere da' più alti fondamenti le Moli più antiche, ed i più eccelsi Edifizj, per quanto si presumeva la Romana ambizione, o la pietà Cristiana di consegnarli all' Eternità; ma non ha già potuto, nè per avventura potrà già mai togliere la memoria, che questo Tempio di cui da un canto miriamo le rovine; e dall'altro alzarci le splendide magnificenze della moderna generosità di Roma magnanima, pia, civile, e Religiosa, non stato già fondato (dicane ciò, che vuole l'Ugonio) dal magno Costantino, con non minore liberalità di quel che fece nelle sontuosissi-

me fabbriche dell' altre Basiliche Patriarcali, per il testimonio irrefragabile dell' Anastasio, e de' più Fedeli, ed eruditi Antiquarij. Che lo stesso non sia stato con divota sollecitudine, e Pontificia magnificenza da' Sommi Pontefici ristorato; tra' quali si sono resi segnalati Adriano I., e prima di esso da S. Paolo I., poi da Gregorio III. dopo, che vi furono trasportati li Corpi de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, rinnovando la Tribuna, ed il Portico. Ma più di tutti da Pelagio I., chiamato dall' Onofrio, ed altri Scrittori (quanto non registrato nel Martirologio Romano) di cui per le sue santissime azzioni è segnalato Benefattore, (altri

Pontefici
benefattori
di questa
S. Basilica.

Martinet. in
Rom. Ethn.
fac. ex Arch.
Vat. 15570.

(altri dissero Fondatore) di questa santa Basilica, quivi se ne fa l'uffizio sotto li 2. di Marzo.

Nè meno potrà in verun tempo mettersi in dubbio, che di questa santa Basilica non ne fosse sommamente divoto S. Gregorio Magno, il quale vi pose le Stazioni tutti li Venerdì delle Quattro Tempora, ed in altri giorni. Vi recitò due Omilie sopra gli Evangelij: la prima in onore de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, la seconda nella 2. Domenica dopo la SS. Trinità, e sono in ordine delle di lui Omilie, la 17., e la 36. in cui sono ben degne da riferirsi le parole amorosamente Pastorali del Santo Dottore, per scizerare al popolo il gran divario, che v'hà tra piaceri, o felicità del corpo, e quei dell' Anima: *Hoc distare (Fratres Charissimi) inter delicias corporis, & cordis solet, quod corporales delitiae, cum non habentur grave in se desiderium; cum vero habitae eduntur, comedente proptinus in fastidium per satietatem vertunt. At contra, spirituales deliciae cum non habentur in fastidio sunt, tantoque à comedente amplius esuriuntur, quanto ab esuriente amplius comeduntur. In illis appetitus placet; experientia displicet; in istis appetitus vilis est, & experientia magis placet. In illis appetitus saturitatem, saturitas appetitum parat. Augent spirituales delitiae desiderium in mente dum satiant. Sin qui, e più oltre il zelo Apostolico del Santissimo Padre Gregorio, il quale con altrettanto Apostolicò magistero, e sollecitudine di Pastore amorevole persuase al popolo in un'altra Omilia, con efficacissimi argomenti la dilezione delli nemici, e lo staccamento delle cose mondane, facendone comparire con celeste eloquenza le palpabili vanità. De' Corpi de' Santi Apostoli, Filippo, e Giacomo non se ne può mai perdere la memoria; si come di molti altri Santi, e Reliquie copiose, delle quali distintamente habbiamo scritto nel nostro Emerologio Romano: e della divotissima venerazione, perche sono riserbate ad arricchire questi preziosi pegni, ed illustrare il nuovo Tempio.*

Nè può patire veruna obliuione, che dall'antica Chiesa S. Leone III. ne amplificasse il Portico. Che Stefano VI. l'arricchisse di molte Reliquie. Martino V. dopo la lunga assenza da Roma de' Pontefici, cagionata dal perniciosiss.

simo Scisma, facendo la sua solennissima Entrata a guisa di Trionfante della debellata Scismatica Apostasia con infinito giubilo di Roma, che lo venerò come un nuovo Padre, non della Chiesa solamente, ma con ispeciale applauso, regitrando così felice giornata ne' Fasti Romani, nel Campidoglio, il quale ristorata, ed adornata, ch'ebbe la sua divotissima Basilica Lateranense, rivolse l'animo generoso, e magnanimo alla riparazione di questa, accrescendola di molte sagre suppellettili. Vi aggiunse di più con Regia magnificenza il Palazzo accanto, fabbricato su gli avanzi ancora smisurati, e memorabili delle Terme Costantiniane, delle cui superbe memorie si veggono oggidì pure nel detto Palazzo i vasti testimonj, ov' egli nel tempo dell'Estate abitò; come pure fecero altri Pontefici successori: hor degna abitazione della gran Famiglia Colonnese. In questo gran Palazzo fu da Sisto IV. ed Innocenzo VIII. alloggiato Andrea Paleologo Imperatore de' Greci. Quà fu accompagnato in solennissima Cavalcata dal Sagra Collegio, e Corte Romana del Vaticano, Federico Conte di Urbino, dopo che nella Messa, e Cappella solenne fu dichiarato primo Duca li 21. di Agosto 1474. E di quà, ove alloggiava, partissi Francesco Petrarca, quando con festosissima pompa andò ad incoronarsi nel Campidoglio, ed indi con festa di tutta Roma accompagnato a S. Pietro. Sisto IV. vi ristaurò la Tribuna antica; e Giulio II. vi ampliò lo spazioso Portico hor vicino a demolirsi.

Fu prima Collegiata di un'Arciprete, e 18. Canonici, poi per mancanza delle rendite data ad istanza del Cardinal Bessarione, che ne fu Titolare da Pio II. a' Padri Conventuali di S. Francesco, li quali con molto culto l'hanno custodita, ed uffiziata, facendovi con gran commodò della Città risplendere il servizio Divino. Fu splendidamente ne' nostri tempi ristaurata, come più diffusamente si dirà, dal Cardinale Brancato Lauria, promosso per i suoi meriti, e fatiche per beneficio della Chiesa, di Custode della Biblioteca Vaticana (di cui poi fu Bibliotecario) da questo Convento, ove per molti anni abitò, promosso dalla santa memoria d'Innocenzo XI. al Cardi-

Ingresso solennissimo di Martino V. in Roma benefattore di questa Basilica.

Anno 1421.
22. Septemb.
ex Plat. in
ejus vita.

S. Greg. homil. 36. in
Luo. cap. 14.

Differenza
tra la felicità
del Corpo,
e dell' Anima
spiegata
da S. Grego-
rio.

Anno 1462.

nalato il dì primo Settembre 1681., di cui vedesi d'eccellente scalpello del Cavalier Bernini l'Immagine in basso rilievo nell'Atrio della Porta laterale, che v'è nel Convento, con una nobile Iscrizione, e qui fu sepolto.

Ugon. stat. 14.

Nè deve perdersi la memoria risvegliata dall' Ugonio, che in questa Chiesa facevanli li scrutinj di quei, che dovevano ordinarli nel dì seguente a S. Pietro; e perciò quivi erano le Stazioni in tutti li Venerdì delle Tempora, ed in tutt' i Sabbati a San Pietro; e per tal cagione disse il Durando, ne' medesimi giorni di Venerdì si recitano nelle Messe due Lezioni, una del Testamento Vecchio, l'altra del Nuovo, per significare che gli Ordinandi devono essere pratici dell'uno, e l'altro Testamento.

Duran. de divin. Off. servib. Temp.

Nè può lasciarsi scorrere sotto silenzio, o seppellire sotto le antiche rovine di questa Chiesa le celebri memorie, che il gran Pontefice Alessandro III., per far crescere il culto, e la venerazione a questa santa Basilica, oltre i sudetti giorni de' Venerdì delle Tempora, ne' quali, come si è detto, S. Gregorio vi pose la Stazione, vi aggiunse il giorno di S. Giacomo Maggiore il 25. di Luglio con una sua Bolla speciale data in Anagni, che quivi anticamente si celebrava il Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste in cui per istituzione di Urbano IV. si celebra la festa del Corpo del Signore: ordinando in essa al Primicerio, e Chierici della Scuola de' Cantori, che in detto giorno celebrino la Stazione senza veruna scusa, o contradizione, e con quella divozione, e riverenza, con la quale solennizzano le altre Stazioni: Con questa celebrità premevano i Sommi Pontefici, che nelle Chiese destinate si solennizzassero le Stazioni, volendo, che vi andasse tutta la Scuola de' Cantori, che solamente era destinata per le funzioni, alle quali essi assistevano; e quanto andassero cauti nel mutare l'ordine antico, le tradizioni, e consuetudine de' maggiori, nelle Stazioni; che quel Pontefice non volle mutare né pure un giorno di esse, senza il parere di tutto il Sagro Collegio, è con la solennità di una Bolla.

Gran gelosia de' Papi in non mutare l'ordine delle Stazioni.

Da un' antico manoscritto della Biblioteca Vaticana si raccoglie, che

dopo di avere Costantino fondata la Basilica de' dodici Apostoli, nel mezzo della Città; vi se porre nell'Atrio un Calice di marmo per ornamento di esso, di cui un simile vedesi in quello di S. Cecilia; in segno della santità del luogo. E dallo stesso manoscritto pur si ricava l'invenzione, ed acquisto fatto de' Sagri Corpi de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, che per recare alcune importanti riflessioni, e circostanze, non farò discaro, che ne riferiamo le stesse parole. Dice dunque così:

Bizantium accedente Constantino Palatinum suum, quod Roma habebat Romano Pontifici perpetuo jure concessit. Ad cujus curam Romani Cives velut domestici, ac familiares, vel potius consanguinei frequenter habitantes honorabantur, & ab his, quæ facere volebant non ambigebantur. Unde contigit, ut ex mandato Beata Helena Hyperopolim Phrigia Urbem proficiscentes, Corpusque Philippi Apostoli inde sumentes, lætabundi Romam adduxerunt, & in Ecclesia Beati Petri commendaverunt. Dalle quali parole agevolmente si raccoglie la donazione del Palazzo Lateranense, fatta da Costantino, con l'uso delle insegne Imperiali, a S. Silvestro, e suoi Successori. La gran benevolenza del clementissimo Imperatore verso i Romani, autenticata con tante dimostrazioni di graziose confidenze, mentre dimorava nella sua Regia da se fondata nell'Oriente: La concorde inclinazione di questi piissimi Augusti verso Roma: L'antico godimento di questo gran tesoro, e prova della lunga venerazione di esso.

Della Traslazione a Roma del Corpo di S. Giacomo, dice così: *Ne' medesimi tempi alcuni Naviganti andando da Formia in Gerusalemme, astutamente rubarono dal suo Sepolcro il Corpo di S. Giacomo Apostolo, che stava vicino al Tempio Dominico (così lo chiama S. Girolamo) e lo portarono alla loro patria: e Città di Formia, e quivi con molti onore lo riposero con la seguente Iscrizione sopra il di lui Deposito: HIC REQUIESCIT JACOBUS APOST. FRATER DOMINI. Destruita poi, che fu la Città di Formia Colonia già de' Romani, delle delizie del cui sito cantò già Marziale:*

O temperata dulce Formia litus, Da' Saraceni con altre Città della Campagna, e Terra di lavoro, molto prima, che fosse trasferito da Gregorio IV. il

Ex Cod. Vat. numer. 5563. Florav. Martini.

Baron. ann. 11. ab ann. 560.

Traslazione del Corpo di S. Giacomo Minore a questa Chiesa.

Narsete benefattore di questa Basilica .

Colonna Trajana, e sua custodia assegnata a' Ministri di questa Basilica .

Jo. Pollater. Proib. Apost. hujus Basilic. Vicarius anno 1454.

Vescovato a Gacta, Pelagio I. nel tempo di Giustiniano Imperatore, governando Roma Narsete, ristaurò (altri dissero fabbricò) questa Basilica, a cui diede compimento, come si è detto, Gregorio III. alla cui edificazione diede niano amorevole il medesimo Narsete, concedendo per essa tutti li marmi, e colonne, che facevano bisogno, tolte dal Palazzo, che quindi era poco lungi. E volle, che a questa Basilica spettasse, e fosse di ragione quell'altissima Colonna, detta Trajana, dal cui mezzo con artifiziosissima Scala si ascendeva sino alla sommità, e nel di fuori con arte ammirabile sono scolpite le più segnalate imprese di quell'invittissimo Imper. Trajano, raccomandandola alla custodia de' Ministri di questa Chiesa. Deinde, dice l'istorico, cum Romana Urbs Imperatorem tunc, & Patritium ejus magna reverentia, & timori tunc haberetur, per manum tamen validam Corpus Beati Jacobi Apostoli Romam fecit adduci de Civitate Formis. Sic demum in Basilica duodecim Apostolorum, utriusque Apostoli Corpora cum decenti honore recondidit. Et in Kal. Maii in honorem XII. Apostolorum Ecclesiam consecravit, & inter reliquos Titulos Orbis privilegiavit, & honoravit, atque in quibusdam, Ecclesiis Patriarcalibus coequalavit. Sin qui l'Autore del manoscritto. A cui aggiungiamo, che i marmi, le pietre, le Colonne, gli Architravi, ed altri cospicui materiali cavati dall'antica fabbrica, sono tutti cruditi auvanzi, che mirassimo adunati in mucchio con attenta curiosità (nella demolizione dell'antico Tempio) della sempre illustre antichità profana, ed Ecclesiastica, cioè delle Terme di Costantino: delle beneficenze Apostoliche di varii Sommi Pontefici per onorare qui i Santi Apostoli, chiamati con l'eloquenza di S. Ambrogio ne' suoi amenissimi Metri Principi, e Giudici della Terra, gloriosi Capitani ne' travagliosi cimenti delle persecuzioni della primitiva Chiesa; Soldati dell'Aula celeste, e veri Luminari del Mondo.

Aggiungono poi maggior fede della Traslazione, ed identità de' Corpi de' sudetti due SS. Apostoli le seguenti parole dell'Autore del manoscritto: Sane hanc Apostolorum translationem, etsi per alias traditiones, & inditia, eorum Corpora in Basilica XII. Apostolorum persistere

non dubitamus. Stefano V. oltre le altre tante Reliquie, delle quali arricchì questa Chiesa le donò i Corpi delle SS. Eugenia, e Claudia; delle quali tutte ne habbiamo fatta menzione ne' loro giorni nel nostro Emerologio Romano, e nel Volume delle Stazioni Romane.

Nè meritano le ombre del silenzio le prerogative de' Cardinali Titolari di questa Chiesa, chiamata in tutti li Rituali, e sottoscrizione loro ne' Concilj per singolar pregio con lo specioso, e magnifico vocabolo di Basilica unita tra tutti li primi 25. Titoli istituiti da S. Marcello, come si è detto, che nel tempo, che fioriva la numerosa Collegiata, ed antichissima de' Canonici Secolari, prima che passasse a' Padri Conventuali, chiamavasi il Cardinal Titolare di essa Arciprete Cardinale della Basilica de' XII. Apostoli; il che oltre le sudette sottoscrizioni Conciliari, si cava da una Bolla di Onorio IV. Quivi poneva nel modo delle altre Basiliche Patriarcali un Vicario, che senza dubbio, essendo per lo più uno de' Protontari Apostolici, era Prelaro. Ad esso spettava per prerogativa del suo Titolo di assistere, e celebrare in tutti i giorni di Domenica (quantunque alcune volte controverta da altri Titolari) alla Basilica di S. Maria Maggiore. Cessò poi questa prerogativa, e necessità di Vicario, quando concessa questa Collegiata a' Padri Conventuali il Cardinal Bessarione sudetto con Regia magnificenza fabbricò loro un Convento capace di 200. Religiosi nelle Case antiche Canonicali, che oggidì è Capo di tutto l'Ordine: dalla qual Religione (da cui sono usciti in ogni tempo huomini illustri in esemplarità di vita, e di dottrina) è stata questa divotissima Basilica con molto splendore custodita, uffiziata, e mantenuta. Ed in questo Convento, ove lungamente abitò, e con molto talento nella Chiesa vi predicò con gran concorso, e frutto più volte Frà Felice Peretti, dopo di havere esercitate tutte le cariche più cospicue della Religione medesima, che assunto al Cardinalato, indi al Pontificato col nome di Sisto V., il quale continuando verso di essa, ed a questa gran Casa, e famiglia il suo amore, con segnalati testimoni di magnanima Provvidenza la benedicò. Con la compra di un Palazzo accanto

Prerogative del Cardinal Titolare di questa Basilica .

Anno 1462.

Sisto V. uscito da questo Convento, e segnalato benefattore di esso, e di tutto l'Ordine Francescano

Collegio
del Bonaventu-
ra quivi
istituto dal
Sito V.

il Convento col prezzo di 15. mila scudi da' Signori Colonnese, accrebbe la fabbrica, con il commodò di copiose, ed amene Fontane. Dotò con grosse rendite il Collegio di S. Bonaventura, Seminario di Soggetti virtuosi alla Chiesa, ed alla Religione, con savissime Regole per il buon governo di esso, acciò in ogni tempo fiorisse unito con la Povertà, ed Umiltà Religiosa del Serafico Padre S. Francesco il bel lustro delle scienze umane, e divine; che sommarmente fanno spiccare la santità della Vocazione, ed il fervore dello spirito ne' Ministri, ed Operari della Chiesa; di cui habbiamo diffusamente scritto nel nostro Eusevologio Romano. Beneficò in oltre con molte grazie, privilegi, e doni con generosissima pietà questa Chiesa.

Istituto piissimo, e di molta compunzione egli è quello, che come lor proprio si pratica ogni Venerdì dell' anno da' medesimi Religiosi in questa Chiesa, cioè dopo la Compicta una divotissima Processione, con la Santissima Croce nuda, secondo l'uso antico della Chiesa, di cui appresso diremo, la quale v' a terminare all' Altare già, ed hora da farsi del Santissimo Crocifisso, con alcune divozioni giaculatorie confacenti, per risvegliare compunzione ne' Fedeli verso la dolorosa Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, per divota consuetudine di tutta la Serafica Religione Alunna di quel gran Santo, che stavillò beati incendi di Carità, e di amore nelle sue celesti, se bene amarissime contemplazioni del Crocifisso Redentore, uniche delizie del suo Spirito mortificato, e penitente, tramandato con sì felice eredità alla sua numerosissima Figliuolanza.

Ella è questa Basilica per molti secoli Parrocchiale, e Matrice di altre

sette Parrocchie filiali, le quali venivano a questo solo Fonte Battesimale. Ed erano: S. Anastasio nel Rione di Trevi, hor distrutta. S. Nicolò de' Porcelli, hora del Santissimo Crocifisso de' Lucchesi, S. Nicolò alla Colonna Trajana, hor distrutta, S. Lorenzo nella Via Bibaretica, hor distrutta. S. Abbaciro Chiesa Collegiata nella medesima Via Bibaretica, che era nella Contrada, o Salita della Torre del Grillo. S. Maria in Campo Carlo, e S. Nicolò degli Arcioni, le quali oggi pure sono Parrocchie: ed era più anopia di quello, che sia al presente,

Gran giovamento, e soccorso pubblico, non che alli poveri di questa Parrocchia rcca la Ven. Archiconfraternità sotto il Titolo de' SS. Dodici Apostoli, eretta nel Pontificato di Pio IV., il cui piissimo Istituto cumulado di molte rendite, è di souvenire a' poveri vergognosi della Città, governato da un Preiato, e dodici Deputati, che hanno per ispeciale zelo di carità di visitare i poveri, a' quali la loro condizione, e stato non permette, per vergognoso, e compassionevol rosore di andar mendicando: la piissima pratica, e regole di detto Istituto vien da noi distintamente descritta nel nostro Tomo delle Opere Pie di questa Santa Città, che abbonda di questi simili Esercizj di Cristiana pietà.

Giaceva nell' antica Basilica (hor depositato, per trasferirlo con altri Personaggi nella nuova) ciò che rimane della misera mortalità il Cardinal Bessarione, segnalatissimo Benefattore di questa Basilica, ed Ordine Francescano, e Convento, di cui euvvi il seguente breve Epitaffio, oltre la nobile Iscrizione, che si vede alla porta Laterale della Chiesa del Convento,

Parrocchie
anticamente
filiali di que-
sta Basilica.

Archicon-
fraternità de'
dodici Apo-
stoli, e suo
esercizio di
carità.

Divota Pro-
cessione ne'
Venerdì del-
la Passione
del Signore.

BESSARION EPISCOPUS TUSCULANUS
SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIAE CARDINALIS
PATRIARCA CONSTANTINOPOLITANUS
NOBILI GRÆCIA ORTUS, ORIUNDUSQUE
SIBI VIVENS POSUIT
ANNO SALUTIS MCCCCLXIV.

Facendo alle sue solennissime esequie una elegantissima Orazione funebre

Battista Platina, che fu uno de' più confidenti seguaci dello stesso.

Ingegnoso, ed elegante egli è altresì ciò, che di così grand'huomo flebilmente cantò Giano Vitale, riferito dal Giovio:

Ex Giacom.
in Viti. Bessarion.

*Non tibi sit laudi Sanctū celebrasse Platonē,
Castraque Socratica frana pudicitis.
Verūm quod per te migravit Græcia Romam,
Et didicit Latios Attica Musæ sonos.
Per te hinc Romanas miratur Tybris Athenas,*

Letterati insigni
familiari del Cardinale Bessarioni.

Argolicam, & Romam Græcia Bessarion,
Elogio ben degno di così gran Letterato; però che scrive il Contelori, che fu questo Cardinale, detto il Niceno, di così gran credito, e così comunemente amato, che quando dalla sua Casa, ch'era una pubblica Accademia di Virtuosi di tutta l'Europa, posta alle radici del Quirinale, andava per le funzioni pubbliche al Vaticano, era corteggiato da' primi Letterati di quel secolo, con ammirazione ossequiosa di tutta Roma, e massimamente da' Forastieri, tra i quali fiorivano il Trapezonzio, l'Argiropoli, il Biondo, il Filelfo, il Leonio, l'Aretino, il Poggio, il Villa, il Campano, il Platina, Teodoro Gaza, Plerone, Andronico Tessalonicense, Domizio Calderino, Nicolò Perotto, e Valerio Viterbense, tutti lumi, ed ornamenti di quei tempi, sostegni chiarissimi delle lettere Greche, e Latine, de' quali egli fu l'Oracolo, il Consultore, il Maestro, il magnanimo Mecenate, il Padre, ed il celebratissimo Tutelar. Di così potente eloquenza, che in una sua Orazione fatta al Senato Veneto su la piazza di S. Marco, persuase a quella generosa Nobiltà la Lega Cattolica contro l'Ottomano; riportandone in dono la Serenissima Repubblica immortali memorie, ed onori, a cui per testimonio di grande amore lasciò la più preziosa cosa, che avesse, cioè la sua copiosissima Libreria, che ancora si conserva nel Palazzo di S. Marco, come un dovizioso Tesoro. Di così gran stima nel Sagro Collegio, che nella morte di Eugenio IV. di Nicolò V. e di Paolo II. fu vicino ad esser promosso al Sommo Pontificato. Onde non fu meraviglia, se il suo gran merito desse così gran fiato alla Tomba della fama, che nelle ingegnose gare di fare al suo Deposito un corrispondente Epitaffio le decidesse, con un Laconico elogio il Poggio, dicendo, che bastava il dire, *hic jacet Bessarion*.

Elogj alle
virtù del Bessarioni.

tion. E noi havendo visto nel demolirsi la Chiesa trasferite quell'ossa illustri, avanzano memorabile di così famoso Personaggio; e mirando con attenta compassione quell'ingloriosa contaminazione del di lui Corpo guasto, e sfigurato dalla morte, e dalla misera umanità quella Testa contrafatta dal tempo, che già animata fu l'Oracolo di Roma, che con tanta pietà l'onorò, e dell'Europa tutta, che con sì gran fama l'applaudi, non potessimo fare di meno di non dare in quel sensato entusiasmo di Frà Giacopone.

*Cur Mundus militat sub vanagloria,
Cujus prosperitas est transitoria?
Tam citò labitur ejus Potentia,
Quàm vasa figuli, quæ sunt fragilia.
Plus crede literis scriptis in glacie,
Quàm Mundi fragilis vana fallacie.
Fallax in præmiis virtutis specie,
Quæ nunquam habuit tempus fiducie.
Magis credendum Viris fallacibus,
Quàm Mundi miseris prosperitatibus.
Falsis insonniis, & voluptatibus,
Falsisque studiis, & vanitatibus.
Dic ubi Salomon olim tam nobilis,
Vel ubi Sampson dux invincibilis.
Vel pulcher Absalom vultu mirabilis,
Vel dulcis Jonathan multum amabilis?
Quòd Caesar abiit celsus Imperio,
Vel Dives splendidus totus in prandio?
Dic ubi Tullius clarus eloquio,
Vel Aristoteles summus ingenio?
Tot clari Proceres, tot rerum spatia,
Tot ora Præfulum, tot Regna sortia.
Tot Mundi Principes, tanta potentia,
In istis oculi clauduntur omnia.
Quàm breve festum, est hæc Mundi gloria,
Ut umbra hominis, sic ejus gaudia.
Quæ semper subtrahunt æterna præmia,
Et ducunt hominem ad dura devia.
O esca vermium, o massa pulveris,
O vos, o vanitas cur sic extolleris?
Ignoras penitus utrum cras vixeris:
Fac bonum omnibus quamdiu poteris.
Hæc Mundi gloria, quæ magni penditur
Sacris in literis flos sani dicitur.
Ut leve folium, quod vento rapitur,
Sic vita hominum hac vita tollitur.
Nil tuum dixeris, quod potes perdere
Quod Mundus tribuit, intendit rapere.
Superna cogita, cor sit in æthere,
Felix, qui potuit Mundum contemnere.
Alla cui sensata esaggerazione delle vanità del mondo, che fanno freneticare anco i più Savj, aggiungeressimo la*

mai abbastanza intuonata alle orecchie degli huomini zelante Apostrofe del Re d'Israele: *Filii hominum usquequò gravi corde? Ut quid diligentis vanitatem, & queritis mendacium.*

Dal Santissimo Crocifisso venerato nella Chiesa, narrasi di Suor Vittoria Angelini Romana Terziaria de'Servi, che in un giorno di Venerdì, mentre tutta avanti di esso era infervorata, di patir per Cristo, contemplando la crudeltà de'Giudei nella persona di esso uscì un gran lume, il quale con violenza di fulmine le impressè una cicatrice a guisa di una lancia dalla parte sinistra del petto, di lunghezza di trè dita in circa, cadendo tramortita di spasimo. Non comparve apertura di piaga, se non do-

po otto giorni, ne'quali rinnovata la violenza del dolore si dilatò, con versare da essa, e dalla bocca gran copia di sangue. Ne'giorni pure di Venerdì le si aprivano tutte le coste, con grande spargimento di sangue; e per tutto il rimanente della Vita patì nel Corpo acerbissimi dolori, incominciando dalla mezza notte del Giovedì per tutto il Venerdì seguente. E quivi pure le occorse di esercitare un segnalato atto di pazienza, perdonando ad una Donna, che le diede pubblicamente uno schiaffo, per havere inavertentemente posto il piede sopra il velo di essa, che rimase alquanto stracciato, perdonando senza commoverli l'ingiuria, e chiedendo alla Donna perdonò.

*Ex ejus Vita
per Abb. Pac-
chiacbellum.
Roma 1670.
Typis Tinasii.*

*Occasione, e Descrizione Architettonica della nuova
Basilica de'XII. Santi Apostoli del Cav.
Francesco Fontana Architetto
di essa.*

DIGRESSIONE VI.

EGLI è pur vero, che l'ingegno umano sempre curioso di macchine, sempre contrasta co'l dente insidioso del tempo, che v'è di accordo con invidiose congiure con la morte, che egualmente si diletta di battere, *Panperum Tabernas, Regumque Turres;* non la perdonando a'più son tuosi Edifizj, e Moli, ancorche portino in fronte i nomi più rispettati de' Cesari, e degli Augusti; come appunto è accaduto a questo antichissimo Tempio Religioso ricovero già di 13. secoli della Romana pietà, costretta a cedere a gli oltraggi di questo implacabile Auverfario. E se bene fù più volte riparata dall'Apostolica provvidenza de' Romani Pontefici, non hà potuto nulladimeno resistere alle sue minacciate rovine. Dopo dunque l'ultime riparazioni, fatte da Sisto IV. pose la sua mano generosa sotto Clemente X. l'Eminentissimo di chiarissima memoria Cardinal Brancato Lauria, prima che fosse per i suoi copiosi meriti onorato della sagra Porpora, valendosi delle sue Religiose, e Letterarie fatiche per ornarla, e farla da ogni parte risplendere di nobilissimo soffitto, di pitture, di stucchi

messi a oro, e di sagra suppellettile; e renderla più luminosa, chiuse le antiche fenestre fatte alla Gotica, e scilicet lateralmente ne aprì molto più ampie; onde indeboliti li muri, e pendendo sopra le incavallature, diedero cagione a minaccie di rovine irreparabili, mantenuta in piedi la Santa Basilica, secondo il giudizio de'più Periti di Roma, da mano Divina, per il patrocinio de'SS. Apostoli. E perciò non essendovi riparo all'imminente caduta, fù di mestiere di venire alla demolizione, ed alla magnificenza di questa nuova fabbrica.

Fù dunque dato faulto principio alla detta fabbrica co'l cavo del nuovo fondamento della Nave maestra con la contigua di S. Antonio, ove la Santità di Nostro Signore Clemente XI. con magnanimi foccorsi, di giocondissime primizie, e con l'istissimo concorso di tutta Roma, con solennissime Cerimonie, e sagri Riti vi pose la prima pietra, che seguì li 27. Febbrajo 1702. Era questa di marmo lunga palmi 3. e larga 2. secondo la misura data da' Maestri delle Cerimonie, che dissero essere stata di tal misura quella, che fù gettata da Giulio II. nel primo fondamento della Ba-

Descrizione
della funzio-
ne di mette-
re la nuova
pietrate primi
fondamēti
della San-
ta Basilica.

silica Vaticana. Erano in essa scolpire le seguenti parole: *Clemen. Papa XI. primum hunc lapidem novae Basilicae SS. XII. Apostolorum posuit die XXVII. Febr. Anno MDCCII. Pont. sui II.* e sotto la detta Iscrizione vi restò il luogo da mettervi il Tassello di pietra, per custodia di esse Medaglie, le quali furono di oro nel mezzo, di argento al lato destro, e di metallo al sinistro. Le quali tutte furono di diametro oncie tre, con l'effigie da un lato di Sua Santità, e dall'altro la pianta, e prospetto della nuova Basilica col motto sacro attorno: *Auxilium meum a Domino*; con sotto le parole: *Nova Basilica SS. XII. Apostolorum*. La detta lapide tosto, che fu solennemente benedetta, posta dentro una Cassa di travertino col suo coperchio, fu calata nel fondo del primo fondamento, sopra la quale Sua Santità incominciò a gettarvi la calce, con le solite cerimonie, indi proseguì tutta la Nobiltà a gettarvi sassi, e pietre sopra.

Vien formata la Pianta della nuova Basilica con figura di antica sì, ma composta con ordini, ed ornati di architettura moderna, divisa in tre Navi, cioè una Maestra larga palmi 80. in circa lunga 280. senza il portico esteriore, ed alta palmi 154. composta di sei Arconi Maestri, che formano imbocco alle Cappelle, che rimangono tre per ciascun lato, sino all'invito del Presbiterio, che forma il risalto contiguo al Catino, o Cuppola, che rimarrà sopra l'Altar maggiore, restando sotto gli Arconi sudetti i pilastri di ordine Corintio, con le sue cornici, e membri simili, che ricorreranno d'intorno.

Le Navi minori sono larghe ciascuna palmi 32. nel maggior fondo, ornate di Colonne di ordine composito, nel mezzo delle quali verranno tutte le Statue de' XII. Apostoli di altezza di palmi 18. in tal' elevazione dal pavimento, che vi rimanga il sito confacente per i Confessionali, li quali ripartiti apposta per i medesimi, saranno, che i bassamenti della Nave maestra non saranno occupati da essi: disotto, di cui partiscono le Chiese primarie di Roma, ingombrate nel più bel prospetto dell' Architettura, che è lo scuopimento del bassamento degli Ordini, che vuol dire le gambe di una figura composita.

Trà le Colonne di detta Nave pas-

saranno gli architravi, e sue Cornici architrate, sopra le quali saranno ornati li Cori di doppie balaustrate, venendo trà di esse situate le vorticelle, che formano i piani superiori a' detti Cori.

Nella cima di ciaschedun Cappellone vi sarà la sua Cuppola ornata con i suoi lanternoni, che illumineranno la Nave, e gli Altari, che rimarranno incavati nel loro fondo in proporzionata distanza, acciò dentro il medesimo chiusi con balaustrata, rimanga libero il Presbiterio. I quadri, detti Cappelloni saranno di misura palmi 45. l'uno di altezza, uniforme all'ordine di essa Nave recinta di Colonne, le quali si vedranno seguitare anco nella testata inferiore della Porta maestra, e nelle testate delle altre sue Porte minori, e proseguiranno in corrispondenza sino al Presbiterio maestro della Tribuna dell' Altar maggiore, venendo con ciò a formare un Ricorso unito con uguale corrispondenza di ornamenti a tutte, e trà le Navi, con correlativa proporzione.

Si alza sopra l'Altar maggiore una Cuppola, o Catino con l'istesso ordine, altezza, o grandezza della nave maestra; restando questo di Juspatronato della Casa Riari, havendo in essa sepoltri molti Cardinali, Patriarchi, ed Antenari. In faccia della nave minore laterale al lato destro dell'ingresso spiccherà l'Altare destinato per il Santissimo per il comodo della Comunione per i Fedeli; massimamente divoti di S. Antonio senza che punto si cagioni angustia, o confusione nella maggior frequenza di essi; dovendo essere quella capace di palmi 40. per ogni verso, e vi si caveranno due Altari per più comodo delle Messe, e per compenso di quelli, che già furono nell'antica Basilica; sì che saranno in tutto dieci. Pilastri Corinti numero 18. Colonne numero 34. con i loro corrispondenti pilastri, e contrapilastri, secondo il nobile, vago, ingegnoso, e magnifico disegno, e modello già sonuosamente incominciato, e con felici progressi continuato dallo spiritoso ingegno del sudetto Cavaliere Francesco Fontana; che sin qui ne stende il disegno.

Seguendo dunque la Santità di N. Signore Clemente XI. l'esempio de'

Disegno
della fontuo-
sa Basilica
de' SS. XII.
Apostoli.

Essempj di
altri Sommi
Pótefici nel
porre la pri-
ma pietra,
ne' pubblici
edifizj.

suoi Predecessori in somigliante funzione, e celebrità Ecclesiastica de i due secoli scorsi, cioè, come si è detto, di Giulio II. nella rinuovazione dell' augustissima Basilica Vaticana li 18. Aprile 1506. E del medesimo della Fortezza di Civita Vecchia nel mese di Dicembre 1508. di Pio IV. nella Fortezza di Castel S. Angelo li 8. Giugno 1651. Dello stesso nella nuova fabbrica di S. Maria de gli Angeli alle Terme Diocleziane il primo Agosto dello stesso anno. Di Alessandro VII. ne' fondamenti de' magnifici portici di S. Pietro

li 28. Agosto 1667. fece la sudetta solennissima benedizione, ed imposizione della prima pietra di questo nuovo, ed eccello edificio con l'intervento di 14. Cardinali, di tutt'i Prelati della corte, e di numero infinito di Clero, e di Popolo; alla cui sagra; e memorabile solennità fù presente con testimonio di segnalata pietà Maria Casimira Regina di Polonia. Giorno, e funzione così solennemente faulta, e gioconda da registrarsi: *Albo lapillo*, per immortale memoria ne' Fasti Ecclesiastici, e Romani,

Origine, Rito, e Mistero Ecclesiastico di porre con solennità la prima Pietra ne' fondamenti delle Chiese.

DIGRESSIONE VII.

Ecce ego mittam in Fundamentis Sion Lapidem; Lapidem probatum, angularem, pretiosum in Fundamentis fundatum. Isaix cap. 28.

ELLA è senza dubbio la Religione Virtù dettata dal lume naturale, che è quello splendore celeste, nel quale apparisce, e si scuopre nell'animo l'Immagine di Dio: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, che internamente lo muove, e lo sprona ad onorare il suo grand' esemplare, e Creatore con atti religiosi di culto, e di adorazione.

Vengono perciò eletti alcuni luoghi particolari, che sono i sagri Tempj. I Gentili adulterando il lume di ragione, ciecamente errarono, ingannati dal Demonio, ergendo Tempj a loro falsi Numi, che con superstizioso culto adoravano, come rinfacciò loro l'Apostolo; *Qui cum cognovissent, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, & voluerunt, & servierunt Creaturae potius, quam Creatori*. Fù però effetto della Divina misericordia, che si dissipassero questi errori, e si ergessero i Tempj.

Di somigliante sentimento fù pure Aristotele, che dallo stesso lume naturale si habbia di conoscere Dio, però che la stessa natura, senza verun'altro magistero, insegna d'invocare ne' pericoli l'aiuto di Dio. Ciò derivò sino dal principio del Mondo, però che Cain,

ed Abel sacrificarono, benché con diverso esito religiosamente a Dio. Enos istituì il modo d'invocarlo; e dopo il Diluvio furono a diverse Nazioni date varie leggi, ed Istituti di Religione; Menna li diede agli Egizzi, Melisse a' Cretensi, Giano, e Fauno a' Latini, Numa Pompilio a' Romani; Mosè agli Ebrei; Orfeo a' Greci; e Cadmo fù il primo, che diede loro le solennità, ed il modo di erger Tempj ed Altari: le consecrazioni di essi: gl'Inni, e Canti, le celebrità, e le pompe, con le quali si onorassero i loro Dei; come riferisce Eusebio Pamfilo: offerendo, che non mai vi fù Nazione così barbara, e bestiale, che non avesse qualche scintilla di Religione, e culto a Dio per mero istinto della Natura, come si è detto; cioè pure disse, o con politica, o con superstiziosa facondia Cicerone: *Quis autem cum suspexerit in Cælum Deos esse non sentiat? Et ea, quæ tanta mente sunt, ut lux quisquam arte ulla ordines rerum, ac vicissitudines persequi possit, casu fieri putet?* Gli Egizzi pensarono, che il Sole, e la Luna fossero i loro Dei, a' quali offerivano non vittime imbrattate di sangue; ma doni sinceri, e semplici, cioè frutti della terra, fiori, erbe odorifere, radici, e foglie

*Euseb. Pamf.
de prep. Evā-
gel.*

Ad Rom. c. 9.

foglie verdeggianti; il quale ingenuo costume dopo, che sono cessati li sagrifizj legali, o de' Gentili, o degli Ebrei tutti sanguinosi, e cruenti; nel tempo fortunato, e Religiosissimo della Nuova Legge, in cui è succeduto il sagrifizio in cuncto dell'Agnello immacolato di Gesù Cristo Nostro Salvatore; e perciò o nelle solennità istituite al di lui culto, o nel Trionfo glorioso de' Martiri, che lavarono le loro Stole nel di lui sangue con ossequj innocenti avanti li Tempj al vero Dio in loro onore dedicati, li spargono fiori, ed erbe odorose; e con misteriosa sincerità foglie verdeggianti di lauro allusive alle loro palme trionfali. E perciò li varj superstiziosi sagrifizj inventati in gran numero descritti dal Biondi nella sua Roma Trionfante offerti ad una infinita Turba di sognate, e ridicole Divinità servono hora per ricordarci le nostre fortune, e felicità Cristiane di essere stati con la luce delle verità Evangeliche liberati da così folte tenebre, e profane superstizioni.

Nè certamente con altro più savio accorgimento crederemmo i Romani di poter dar sesto alla Fondazione di Roma, Città da essi chiamata per Antonomasia *Eterna*, che per consiglio politico di Numa con i Sagri Riti, e Cerimonie Religiose acciò che dove non arrivava per contenere in ubbidienza delle leggi, un sì gran numero di popolo crescente fino a milioni, e là dove non poteva arrivare la forza strepitosa dell'armi, vi giungesse il freno cortese della Religione, e l'occulto timore, e concentro della Sovrana Maestà, e potenza del Cielo. E fu sentimento di Catone, di Livio, di Tacito, e di Varrone, che più amplificavano il loro Imperio i Romani con le superstiziose molteplicità de' Tempj alzati a' loro Idoli, adatte con false paure a' loro bisogni, che con le mura, torri, bastioni, o fortezze. Presone il documento dal costume di tutte le Nazioni, non solamente de' popoli nelle civili radunanze; ma da sparsi, e liberi, quali erano destinati Tempj per congregarsi, di commune consenso fabbricati con somma gloria dell'osservanza Divina a misura della grandezza dell'Edifizio, e della Maestà del Nume, a cui erano dedicati. Nè giammai trovai, che si fabbricasse veruna

Città, Castello, o Municipio, che prima non si sceiellesse il sito per alzarvi il Tempio, con varj Riti, e Cerimonie. Tanto è vero, che la Religione è di maggior freno a' popoli, che per avventura non è il valore, e le armi de' Cittadini. E perciò de' gran politici Romani disse Salustio. *In Templum Deorum magnifici domi parci.*

È certamente non fù meno glorioso il Magno Costantino nel fabbricare al vero Dio li sontuosissimi Tempj, tolto, che fù illuminato dall'Evangelio di quello, che fosse per le vittorie segnalate riportate da' Franchi, chi nelle Gallie; da' Barbari nella Germania, da' popoli della Pannonia; o di Massenzio sù le sponde del Tevere; e sù le Porte di Roma; e trà gli altri questo dedicato dalla sua gran pierà a' SS. Apostoli, di cui in questo nostro tempo, che scriviamo si rialzano le splendide magnificenze sù le Religiosissime rovine fatte dall'invidia del tempo, del già Augustissimo Imperatore, a cui fanno eterni applausi le altre Basiliche, che ancora giganteggino di splendidezza: quella del Principe degli Apostoli nel Vaticano, del Salvatore nel Laterano, del Dottore delle genti nella Via Ostiense, del Protomartire Stefano, ed Archidiacono Lorenzo, nella Tiburtina, del glorioso Vessillo della Croce al Palazzo Sessoriano, e degl'invitti Martiri Marcellino, e Pietro nella Palestrina.

Ne mancano a ciascuna delle infatte Cerimonie della Chiesa i suoi profondi misteri: però che prima di alzarli veruna fabbrica di edificio Ecclesiastico, devesi per costituzione Apostolica, ed in vigore de' Sagri Canonj porre nel luogo stesso destinato per esso la Santa Croce, nuncupata Titolo; ciò, che facevano i Cristiani fino nel tempo de' SS. Apostoli, e per ciò quel sito ancor che profano stabilito, e disegnato per la fabbrica de' Tempj Divini con quel glorioso Vessillo della nostra Redenzione, religioso, e venerabile. Questa dunque è il segnale, e titolo proprio de' luoghi destinati al culto Divino, della quale i SS. Agostino, e Cirillo vogliono, che fosse simbolo della scala veduta dal Patriarca Giacob, in quel luogo, ov'egli alzò la pietra per memoria della Santità del fondo: ond'è, che con

Costantino Magno più grande per la fabbrica de' Tempj, che per la vittoria de' nemici.

Ord. Rom. de Div. e. 6. cap. de iust. Ecc. pag. 157.

Croce perchè devesi porre prima nel luogo, ove devesi fabbricare la Chiesa.

Costume antico di Religione di pensar prima alla fabbrica del Tempio, che delle Città, e delle Terre.

S. Aug. serm.
104. Cir. in
Joan. cap. 8.
lib. 17.

Throd. S. De-
cernimus C.
de Episc. &
Cler.

leggi non solamente canoniche, ma civili, ancora è stato ciò ordinato: cioè, che ivi, ove deve fabbricarsi la Chiesa si alzi una Croce visibile, ed apparente; come pure decretò il Concilio Aurelianoense: *Nemo Ecclesiam adificet antequam Episcopus Civitatis veniat; & ibi Crucem figat, & ante presinat.* Così pure con le loro leggi Imperiali ordinarono Teodosio, e Giustiniano. La medesima Croce solevasi anticamente con solenni Cerimonie benedire, come si fa nel porre la prima pietra stessa, nella cui sagra funzione supplica il Vescovo nelle prescritte orazioni S. D. M. di scacciare dal luogo co'l benedirlo ogni insidia del Demonio, acciò che tutti quelli, che ivi invocaranno il suo Santo nome, possano poi eternamente glorificarlo, e benedirlo nell'eterna Gerusalemme. Altri, come S. Ambrogio, e Teodoro dissero con diversa allusione di misteri rappresentarsi nella verga di Mosè la Santa Croce.

Lexic. Dom.
Macr. in V.
Sinauro pag. 11

Il piantare nel sudetto modo la Croce nel sito destinato per la fabbrica della Chiesa, chiamasi da' Greci, *Stauropegium*; e perche la giurisdizione di benedire le prime pietre per la fabbrica delle nuove Chiese, o Monasteri era limitata per la soia Diocesi; onde in alcuni Concili, come osserva il Magri, trovasi usata questa voce: *Stauropegium*, per l'istessa Diocesi, ed alcune volte significa estensione di giurisdizione. E perciò quando il Patriarca di Costantinopoli voleva far' esente qualche Monastero, o luogo Ecclesiastico dalla giurisdizione dell'Ordinario, soleva piantarvi una Croce, per privilegio concessogli da Michele Paleologo Imperatore con una sua novella riferita dal Pachimere, come si costuma da alcuni Magistrati di porre sopra alcune porte, o luoghi, o robbe il nome, o l'immagine del Principe per significare, che quella, o casa, o possessione, o mobile è sequestrata al Fisco Regio.

Georg. Pach.
hisor. Grac.
lib. 6. cap. 11.

Prima pietra, e primo fondamento della Chiesa è il Sangue di Cristo.

Nel porre mirabilmente la prima pietra s'invoca l'aiuto di Gesù Cristo, il quale pose per fondamento della sua Chiesa il suo prezioso Sangue; e i Santi Apostoli, trà i quali S. Pietro, sopra cui stabili, come prima pietra tutto l'edifizio spirituale di essa, e si prega il Signore a voler benedirlo, e custodirla con il suo aiuto, perche perfezionata

riesca degna della sua abitazione, e colma della sua grazia.

Si pone altresì la prima pietra angolare quadrata nel fondamento, perche nell'Apocalisse fu vista la Città di Dio posta in quadro; perche quattro sono gli angoli del Mondo, che furono riempiti co'l suono delle Trombe Evangeliche da' quattro Evangelisti, e predicato il Santo Evangelio per tutti gli angoli della terra. Perche Gesù Cristo sposo della Santa Chiesa, con istupore misterioso di essa: *Factus est in caput anguli, & est mirabile in oculis nostris.* Perche Gesù Cristo Fondatore della sua Chiesa viene raffigurato nella pietra: *Petra autem erat Christus.* E con tal nome con mistica allusione fu chiamato S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & porte inferi non praevalent adversus eam.*

Prima pietra, perche angolare; che significhi misteriosamente.

Mirabilmente poi paragona il Tempio materiale della Chiesa con lo spirituale edificio dell'Anima con misterioso paragone S. Agostino degno di esser qui riferito, perche le celebrità Ecclesiastiche mai non vanno vuote di profondo mistero ci servono di opportuno documento, per inalzarsi con queste fabbriche religiosamente materiali a contemplare la Beata Sionne nostra vera patria, e perpetua futura abitazione, dicendo il Santo Dottore nel bel principio del suo facendo paragone: *Quotiescumque Altaris, vel Templi Festivitatem colimus, si diligenter attendimus, quidquid in Templis mansuetis agitur totum in nobis spirituali edificatione completur.* Ed acciò che meglio si ammirano nella nostra fabbrica i maravigliosi riscontri dell'uno, e l'altro edificio; diciaci licenza, che in essa li rechiamo nel nostro idioma.

S. Aug. serm.
252. de Temp.

Dice egli dunque così applicando al parallelo le parole di S. Pietro: *Et vos tamquam lapides vivi edificamini in domum spiritalem, id est Templum Dei Sancti; ed alludendo quelle dell' Apostolo: Templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos.* Per fabbricare il Tempio materiale convien suvellere da' Monti a forza di picconi di acciaio i pezzi de' sassi vivi, o da' marmi, piccarli, dolarli, e dar loro sesto riquadrato, spianato, e regolato al disegno dell'edifizio; e quando si pongono ne' medesimi fondamenti, sopra vi si alzano i muri, e questi co'l loro peso lo stabiliscono, e formano con tal

Comparazione del Tempio materiale, co'l Tempio spirituale di S. Agostino.

avvertimento dell'Artefice, che tutte le pietre della fabbrica siano così bene ordinate, che vengano a giusta proporzione del disegno. Nè basta solamente, che si allestiscano i materiali delle pietre, arena, calce, legna, e ferramenti per far la fabbrica, ma conviene, che si uniscano tutti, e quasi con una materiale congiunzione, ed amore, concorrano a formare l'edifizio, nè alcuna parte di essi discordi dal suo final magistero. In tal guisa si alzano i Tempj materiali, che sono simbolo di ciascun fedele per l'edifizio spirituale della Chiesa; come vuole l'Apostolo. E tutto ciò, che opera per le mani degli Artefici nelle Chiese materiali si compie con l'edifizio spirituale, essendo i veri Cristiani quelle pietre vive, sopra le quali si stabilisce la Santa Chiesa. Staccansi queste pietre rozze da' lor magigni da' Predicatori, e con le verità dell'Evangelio insegnate loro si formano per l'edifizio spirituale, e di vivi sì, ma ancora embrioni, si puliscono, e co'l bel lustro delle dottrine Apostoliche per l'eterna Gerusalemme: nè possono salire in alto, se prima non hanno posto nel basso il fondamento delle virtù Cristiane, tra le quali è la santa umiltà prima pietra posta, commessa, e riquadrata per l'edifizio spirituale. Il fondamento primo di questa Basilica egli è posto nel più profondo di essa: il nostro spirituale incomincia dalla cima, e dal più alto. Corriamo dunque colla, acciò siamo edificati, perchè della stessa santa Città di Dio stà scritto: *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Jerusalem*. E si come non basta, che i materiali siano preparati per l'edifizio, se insieme non sono incorporati, & uniti, così devono essere uniti co'l vincolo della carità i Fedeli, nell'unione, e congregazione de' quali si alza, e si mantiene lo spirituale edifizio della S. Chiesa. Sin qui, e più oltre per esortarci ad essere veri Tempj di Dio, presane l'occasione da questa celebre, e misteriosa solennità di mettere la prima pietra, il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, il quale con parole molto adatte alla nuova fabbrica di questa nostra S. Basilica, per animare i Fedeli a porgere aiuto benefico per il progresso, e compimento di essa, e riportarne copiosa mercede da Dio, così soggiunge: *Gratias agamus Domino Deo nostro, quoniam domum orationis, fidelium suorum visitavit animus, excitavit affectum, surrogavit auxilium, nec dum volentibus, ut vellet boni voluntatis conatus, ut facerent: ac per hoc*

Efortazione di S. Agostino a porgere limosina per la fabbrica delle Chiese.

Deus, qui operatur in suis, & velle, & perficere pro bona voluntate, hac omnia ipse fecit, ipse perficit. E per dar maggiore impulso a così santa impresa vi aggiunge nuovo fervore della sua religiosissima penna: Et quia opera bona in conspectu suo non permittit esse inania, fidelibus suis, quibus operantibus praeiit virtutis suae favorem, tribuet condignam pro tanta operatione mercedem. Adhuc amplius agenda sunt gratiae Deo nostro: Hanc enim Ecclesiam, quam fecit nomini tuo construi, fecit etiam Sanctorum Martyrum Reliquiis honorari. Di tanto onore, e pregio il santissimo Prelato credette, che fossero de' Sagri Tempj le Reliquie de' SS. Martiri, de' quali segnalatamente abbona per suo gran decoro, e venerazione questa Santa Basilica.

Nè pare fuori del nostro Istituto di soddisfare alla crudità curiosità, qual fosse la prima Chiesa, che si fabbricasse ne' secoli Cristiani, e fu sopra la Tomba di Giacob, sì come gli Ebrei, come osserva il Cardinal Baronio, fabbricarono il primo lor Tempio sopra la di lui fonte, e questo in forma di croce: ma realmente la prima, che si edificasse da' Cristiani fu nel luogo, ove Gesù Cristo salì al Cielo, la quale mai potè coprirsi, è la più sontuosa, che per avventura si fabbricasse, fu nel Cenacolo, ove si radunarono gli Apostoli dopo l'Ascensione, onde fu chiamata *Sion omnium Ecclesiarum maxima*; osservandosi con gran cautela di non mettere fondamenti di Chiese dove fosse stato sepolto verun cadavere.

Misteriosa fu l'osservazione con grande avvertenza praticata sempre, ed ordinata da' Canonici degna da riferirsi quivi, come si è fatto altrove, che le Chiese, e gli Altari non si fabbricassero se non verso l'Oriente, per le ragioni raccolte dal Magri, cioè. La prima, perchè in tal sito adoriamo il luogo, nel quale secondo il Regio Profeta: *Steterunt pedes ejus*; cioè, ove si posarono i piedi del Salvatore. La seconda, perchè, come asserisce S. Atanasio, l'Oriente ci rappresenta Dio vera luce, sospirato da' Profeti, e da' SS. Padri dal Limbo; O *Oriens, splendor lucis aeternae, & Sol iustitiae, veni, & illumina nos sedentes in tenebris, & in umbra mortis*. La terza per rimarcare con amara ricordanza, quella parte di Oriente, da cui fu dis-

S. Aug. serm. 36. de Temp.

Baron. annal. ab ann. 31. nu. 53. & ab ann. 34. n. 2.

Qual fosse la prima Chiesa, che si edificasse da' Cristiani

Baron. annal. ab ann. 55. num. 20.

Lexic. Magri. in V. Eccles.

Athan. de. plur. & necesse. quest. 14.

Perche le
Chiese, e
li Altari de-
vanfi fabbri-
care verso
l'Oriente.

S. Clem. Conf.
Apost. lib. 4.
cap. 15.

S. Damasc.
de Fid. Ort.

cacciato il nostro primo Padre Adamo rammemorando le nostre antiche felicità, dalle quali ci fossimo miseramente privati per la prevaricazione del medesimo; dalle quali, perche non fossero perperue, ci hà riparati la venuta del Nostro Redentore, di cui disse il Profeta, che *Copiosa fuit apud eum Redemptio*; come asserì S. Clemente nelle sue Apostoliche Costituzioni. La quarta: Perche l'Oriente è la parte più nobile del Mondo; come allegò San Giustino. La quinta; Per adorare il Volto di Cristo, che Crocifisso nel Calvario voltò la faccia verso l'Occidente: Sali in Cielo, ed in tal postura, e sembrante verrà nel giorno del Giudizio a giudicare i Vivi, ed i Morti; come lasciò scritto S. Gio. Damasceno. La sesta; Perche lo Spirito Santo venne sopra gli

Apostoli; mentre il Sole stava nell'Oriente, come stimò Tertulliano. La settima; Osservata da S. Tomaso, per non convenire con i Giudei, li quali adoravano verso l'Occaso. Aggiungiamo l'ottava, cioè, rivolgendosi a quella parte dell'Oriente, che stimasi il centro, ed il mezzo della Terra, che tale stimasi da' SS. Padri, Gerusalemme, in cui il Nostro Salvatore, secondo il detto del Profeta hà compita, ed operata la nostra salute; *Operatus est salutem in medio Terra*. E perciò osserva per le medesime ragioni il Magri, tolto dal Cardinal Baronio, che i Catecumeni si costumava cforcizzarsi prima di ricevere il Battefimo, con rivoltarsi verso l'Occidente; perche non havevano ancora ricevuta la luce della Divina grazia.

Tull. conf.
Valent.
S. Tb. p. 2.
qu. 3. art. 3.

Dell'Uso, Mistero, ed Origine di porre ne' fondamenti delle gran Fabbriche le Medaglie.

DIGRESSIONE VIII.

Ostendite mihi Numisma Census. At illi obtulerunt ei Denarium; & ait illis, Jeshu, cujus est Imago hac, & superscriptio? Matth. cap. 22.

NON dovrà parere agli Ecclesiastici, ed altri eruditi professori delle antichità fuori del nostro Istituto, che diamo una Ycorfia di penna al curioso, perche si ponga ne' fondamenti delle più sontuose fabbriche, ed edifizj, con pompa solenne, eziandio con segnalati trofei di misteriose medaglie le prime pietre fondamentali, come per auventura habbiamo osservato con pia giocondità essere auvenuto nella solennissima Cerimonia, e giubilo Cristiano di tutta Roma dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI., come si è detto li 27. febbrajo 1702. della nuova Basilica de' Santi XII. Apostoli, in cui a vista, e godimento universale furono incastrate tre cospicue medaglie, di oro, di argento, e di metallo, come ne hà con ingegnosa Iconografia data contezza il Cavalier Francesco Fontana. E confidiamo di non fogggiacere alla Censura d'improprietà, se trattando de' Titoli de' Cardinali, ci venga in acconcio tutto ciò, che può servire per accrescere le

loro prerogative, ed erudite antichità. Confidiamo altresì, che se i Vecchi della Santa Città deplorano la caduta di questa per tanti secoli venerabilissima Basilica, alzata con le beneficenze degli Augusti, e delle Pontificie sollecitudini per conservarla, rasciugaranno le lagrime delle perdute venerazioni li Giovani di vedere vantaggiosamente compensata la felicità, co' rinascerne di un nuovo Tempio, che con le Apostoliche, e Romane moderne magnificenze, e splendide providenze torranno le antiche memorie del doloroso Paralello del nuovo, ed antico Tempio di Gerusalemme.

Chiamasi la Medaglia con la voce Latina *Numisma*, dall'altra *Nummus*, cioè denaro, perche porta l'impronto, come questo per lo più l'immagine del Principe, nel qual senso convinsse Gesù Cristo la perfidia de' Giudei, quando per trovare questi occasione di accusa contro di lui, insidiosamente gli dimandarono, se fosse lecito di pagare il tributo a Cesare, ed egli fattosi mostrare il de-

Numisma, naro del tributo del Censo a Cesare, dic-
 cendo loro, *Ostendite mihi Numisma Cen-*
sus, e recatolo, gl'interrogò, *cujus est*
imago haec, & superscriptio: E confessan-
 do essi, ch'era di Cesare, diede loro quel-
 la savissima risposta: *Reddite ergo, qua*
sunt Caesaris Cesari, & qua sunt Dei Deo. Ed

Baron. annal.
 ad 34. n. 10.

è da sapersi, come osserva il Cardinal
 Baronio, che fu costume de' Romani
 Imperatori batterli le monete unifor-
 mi alla qualità del Tributo, o Censo,
 che si pagava fuor del valore usato del
 denaro comune, che mai si mutava: e
 più tosto era una Medaglia propria del
 Tributo, che portava l'impronto di
 quell'Imperatore, che ordinato, ed im-
 posto l'aveva, che di consueta mone-
 ra. Onde mutandosi la qualità del Tri-
 buto, muravasi altresì la medaglia, del
 Censo. S. Marco però, e S. Luca non
 usarono la parola *Numisma*, ma quella
 di *denarium*. Questo Tributo s'incomin-
 ciò a pagare da' Giudei, dopo, che furo-
 no fogggiogati da Tito (però che prima
 furono esenti da qualsivoglia Tributo)
 ed il primo fu del Didrama, che valeva
 due dramme, ch'era moneta di picciol
 valore; onde fu detto da' Gabbellieri a
 Discepoli di Cristo, *Magister vester non*
solvit Didracmam. Loda perciò Dione
 altamente Augusto di gran modera-
 zione, perche per rifare il suo Palazzo
 guasto da un incendio, avesse imposto
 alle persone private il pagamento di un
 denaro solamente, ed alle Università
 uno scudo di oro di valore di 25. de-
 nari.

Matth. c. 17.

Dio. Hist.
 Rom. lib. 55.

Devonfi quivi dunque intendere
 non delle Medaglie co'l valore di mone-
 te; ma di quegli impronti de' Grandi in
 ogni genere di metalli con ingegnosi
 intagli, iscrizioni, imprese, geroglifici, e
 motti, che conservano alla fama le glo-
 riose, ed ingegnose memorie delle loro
 azioni, raccolte con grande studio, e
 con altrettanta gelosia, e nobiltà di spi-
 rito magnanimo, ed erudito conserva-
 te, a quali la gloria degli antichi sem-
 bra loro uno stimolo di onore; Onde
 nello Specchio virtuoso delle tante lo-
 ro gloriose azioni, hanno estremamente
 posto l'occhio, come emuli veraci, e
 fedeli dell'antico splendore. Egli è dun-
 que antichissimo l'uso tanto nell'ecce-
 ssiva grandezza degl'Imperatori; quan-
 to nel tempo delle Cristiane felicità, e
 magnificenze, di porre le Medaglie di

oro, di argento, e di metallo ne' fonda-
 menti delle fabbriche più sontuose,
 erette a pubblico beneficio, come già
 fecero nelle loro Terme, Teatri, Anfi-
 teatri, Cerchi, Obelischi, Colonne, ed
 Archi Trionfali, Sepolcri, Mausolei,
 Tempi, Basiliche, e magnifici Palazzi,
 che servivano di portentosi testimonj
 della grandezza Romana, e queste sem-
 pre con l'effigie, ed impronto degl'Im-
 peratori, o Principi allora Regnanti
 da un lato, e dall'altro delle più glorio-
 se loro imprese, misterio simboleggia-
 to con figure de' Corpi o finti, o veri, o
 animati, o inanimati; e talvolta con
 qualche Iscrizione, o titolo estrinseco,
 le cui ingegnose interpretazioni sono
 state egregiamente descritte da Uberto
 Goltzio.

Nè solamente si usavano le meda-
 glie, per eternare le memorie de' fatti il-
 lustri de' Principi, o gran Personaggi;
 ma si distribuivano dagl'Imperatori in
 segno, o tessera militare a' Soldati, fa-
 cendola altresì porre ne' Stendardi, e di-
 pingere, o attaccare alle Vesti, come
 fece il Magno Alessandro, co'l qual mi-
 sterioso risvegliamento de' spiriti Mar-
 ziali, ottenne una grande, e memora-
 bil vittoria contro i nemici. Ed appres-
 so i Romani vaghi più di ogni altra
 Nazione di gloria, posero frequente-
 mente in uso queste nobili espressioni
 delle Medaglie, come narra Svetonio,
 di Augusto, di Commodò, di Claudio;
 e trà le altre sono degne da notarsi
 quelle, nelle quali nel dritto si esprime-
 va la Testa dell'Imperatore, e nel rover-
 scio due mani unite, con le parole, *Fi-*
des Romanorum; rimasto poi l'uso fino
 a' giorni nostri, appresso molte Nazioni
 di scolpire, e fare gli Anelli sposalizi
 con l'espressione di due mani unite per
 significare con questo memorabile
 esempio la fedeltà, che indissolubil-
 mente devono osservare nel loro ma-
 trimonio i Conjugati. Di curiosa eru-
 dizione sono pure le sue rare medaglie
 trà le altre di Augusto; l'una, che nel
 suo roverscio ha un Capricorno, che
 termina in un Pesce. Ed in un'altra un
 Leone, che morde le spalle di un Cer-
 vo, ambedue allusive alle di lui vittorie
 dell'Egitto, con altri loro misteri.

Nè fu solo de' secoli Gentili quest'
 antichissimo uso delle Medaglie di oro,
 di argento, e di bronzo; anzi del tempo

Servivano
 le Medaglie
 per segno,
 e Tessera
 militare.

Medaglia di
 due mani
 congiunte
 allusive alla
 fedeltà de'
 Romani, e
 de' Coniu-
 giati.

Uso anti-
 chissimo del-
 le Medaglie
 appresso li
 Romani.

Medaglia
Eracliana e
sua spiega-
zione.

di Salomone, narrando il Garzoni di haver vista una Medaglia, dal cui canto era l'effigie di esso; e dall'altro il disegno d'un Tempio con le parole *Ebraiche, Salomon Rex*, ma de' Cristiani ancora, di che ne fà eruditissima testimonianza nel suo moderno, ed elegante Opuscolo intitolato, *Expositio aurei Numismatis Heracliani ex Museo Sanctissimi Domini Nostri Clementis XI. Pont. Max.* l'Abbate Cristoforo Battelli, in cui dopo di havere riferite diverse sagre memorie, e benefizj degli Imperatori Cristiani da Costantino sino ad Eraclio a diverse Chiese di Roma, e massimamente alla Basilica Lateranense, e narrata l'istoria della gloriosissima vittoria ottenuta da quel pio Imperatore di Cosroa Re de' Persi, e della recuperata Santissima Croce, spiega con accurate, e dotte riflessioni la Medaglia di oro del medesimo Eraclio, esistente hora per trofeo delle più venerabili antichità della Chiesa nel preziosissimo, e rarissimo Museo di Nostro Signore, nel lato destro, di cui vedesi l'immagine del medesimo Eraclio con una Croce in mano; e con il globo gemmato con la picciola Croce. Sopra la Corona Imperiale sopra il Capo, con le parole: *Heraclius P. P. A.* Nel lato sinistro mirasi la Santissima Croce appoggiata sopra alcuni gradini, dentro un Cerbio gemmato compreso per conserva dentro un'altro giro più grande *Vittoria Aug.* seu *Aug.* e sotto le lettere *Conob. sive Com.* S. aggiungono dal medesimo erudito Scrittore, che hà concepiti altri suoi nobili parti Ecclesiastici, destinati alla luce altre sue nobili osservazioni.

Parlano altresì a favore del costume de' secoli Ecclesiastici delle Medaglie, poste per isvegliar le memorie venerabili dell'antichità quelle d'oro, e di altro metallo nel Pontificato di Sisto V. ritrovate nel ristaurare i fondamenti del Palazzo, e Basilica Lateranense, che si credono di Costantino, e altri Imperatori; d'uno de' cui lati vedesi scolpita la Santa Croce. Furono queste dal magnanimo Pontefice con erudita liberalità, arricchite di copie Indulgenze, mandate a diversi Principi, ed altre donate a diverse Chiese di Roma, de' Romani Pontefici non trovansi Medaglie, se non incominciando da Martino V. sino a' nostri tempi.

In questo nobil genio, e studio di rare antiche, e preziose medaglie, impressa sol degna de' generosi Principi, e di sollevati ingegni curiosi, ed eruditi Custodi, e Segretari della Romana antichità Cristiana, e Gentile nel nostro secolo. E trà gli altri spiccano per ornamento singolare di Roma, e comodo de' più Letterati; a guisa di eccellenti Accademie delle passate imprese, e felicità memorabili degli huomini Grandi, il Museo; e studio prezioso di medaglie, quello

Di Nostro Signore Clemente XI. il quale non più ammiratore delle antiche imprese della fastosa gentile antichità, ma per gloria, ed edificazione de' nostri secoli Cristiani, ci medesimo somministra al Mondo Cattolico continue, feconde materie da registrarli ne' Fasti dell'immortalità, meglio, che ne' marmi, ne' metalli, e ne' bronzi eternamente scolpite nel cuor de' Fedeli le memorie eterne. Egli è questo Studio tutto di medaglie di argento, raccolte con grandi industrie in molti anni dal P. Minio de' Chierici Minori Regolari. Dell' Eminentissimo Francesco Barberino molto copioso, e scelto, la cui erudita interpretazione occuperebbe grossi Volumi.

Del Duca D. Livio Odescalchi, ove si conserva in copiosi scrigni lo studio della Regina di Svezia, in cui fu inclusa la raccolta del Cardinale di erudita memoria, de' Massimi.

Dell' Eminentissimo Ottoboni, nel quale hà uniti insieme quello, che fu già del Duca di Sora, molto prezioso per la qualità, e quello della Casa Rondanini.

Dell' Eminentissimo Carpegna, con numerosa raccolta, singolare per il gran numero de' medaglioni rari, e peregrini, a' quali hà dato lo spirito con eruditissime interpretazioni in copioso Volume con eccellenti intagli la penna nobile, e faconda dell'Abbate Filippo Bonarroti, hora co' merito delle sue virtù uno de' Senatori Fiorentini.

Del Cavalier del Pozzo di segnalata rarità, che fu già un museo riguardevole de' suoi nobili, ed eruditi Antenati.

Del Marchese de Angelis in haver raccolto un buon numero di Medaglie, particolarmente Consolari.

Musei Romani, e Strudj di Medaglie de' secoli Gentili, ed Ecclesiastici.

Abb. Christoph. Battelli,
in exposit. aurei Numism.
Heracliani.

Della singolare raccolta posseduta dal Mancini Erede del quond. Isidoro Ovarti, Officiale già per obitum nella Dataria Apostolica, e S. Isidoro.

Del Museo del Collegio Romano con una buona serie di Medaglie lasciate dal Cardinal Ugo Boncompagni.

Delle Medaglie Pontificie è segnalato lo studio

Degli Eminentissimi Francesco Barberini, Carpegna, e Costaguti. Del Cav. Prospero Mandosio. Di Gasparo Mola, e di Andrea Lorenzani. Ed alcune del Molinet, dell'Oldoino, e del Palazzi,

Del Collegio Romano. Le quali tutte vengono con isplendide, ed accuratissime industrie, espresse in nobili, ed eleganti intagli, della sua stessa mano ingegnosa; e con erudite memorie eloquentemente spiegate dal P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, sino allo scorso Ponteficato della santa memoria d'Innocenzo XII. in tre copiosi Volumi in foglio, che ponno servire alle Accademie de' Letterati di pubblici, e perpetui oracoli delle Romane, ed Ecclesiastiche antichità, ed erudizioni.

TITOLO XV.

D I

S. EUSEBIO

A i Trofei di Mario nell'Esquilino.

*Intres in conspectu tuo gemitus compeditorum, redde vicinis nostris
septuplum in sinu eorum; vindica sanguinem Sanctorum,
qui effusus est. Psalm. 78.*

SEnon fu esagerazione quella di Giulio Capitolino, che quivi ov'è quest'antichissimo Titolo, ed uno de' primi venticinque, ne quali divide Roma S. Marcello, come si è detto, vi fosse oltre le Terme il sontuosissimo Palazzo de' tre Gordiani Imperatori, e forse la Casa de' Gracchi, dal cui nobilissimo sangue Romano essi nascevano, in cui in uno spazioso cortile in quadro vi si ergevano 50. colonne in ogni lato; di tanta magnificenza, che non vi era cosa più degna, nè più bella in tutto il mondo; conviene dire, che questo tra Monti, o Colli di Roma, posto nella quarta Regione della Città fosse per avventura, con i suoi Giardini la più bella, e deliziosa parte di essa. Certo è, che questa Regione, e siti circonvicini furono già celebratissimi; e sono di accordo, come tra gli antichi Scrittori, il Fulvio, il Donati, ed il Nardini tra' moderni, che qui d'intorno, e non altrove, che si chiamava il Monte Oppio, il Bosco, le Ninfe, e la Porta Quiculana accanto all'Argine di Tarquinio; il Cluvio di Pullio, il Palazzo

Sessoriano, e di Licinio, i Tempi di Venere, di Cupido, e di Minerva Medica, della Speranza vecchia, a distinzione del nuovo fabbricato, come dice Vittore, nel Foro Olitorio, l'Anfiteatro Castrense, e la Basilica di Cajo, e Lucio; di cui ancora appariscono minacciosi, e memorabili residui; con un avanzo cospicuo d'un Castello, ed Acquedotti dell'acqua Marzia; testimonj, se bene oggidì balbutienti, ed ancora nelle loro rovine superbi della grandezza Romana, vocaboli tutti di strepitosa erudizione della superstitiosa antichità felicemente nelle nostre Istorie Ecclesiastiche della Cristiana pietà con i nomi venerabili de' copiosi Tempi, che santificano con le benedizioni celesti questo colle, e terreno, Esquilino, cioè dell'Augustissima Imperatrice del Cielo Maria Vergine, Tutelare di tutto il mondo Cristiano, di quest'invittissimo Martire Eusebio, al cui onore è dedicato quest'antichissimo Titolo; delle due Sante Patrizie Romane Pudenziana, e Prassede; di S. Giuliano: della Basilica decorata co'l nome, e co'l glorioso Vessillo della Santissima Croce:

della grand' Eroina fiore della Romana Nobiltà, e testimonio segnalato della Fede, Santa Bibiana; e dell' Apostolo S. Matteo; nomi faustamente contrapposti alla Romana ambizione.

Ne' Fasti Romani si registra come felice a' Romani, il primo giorno di Gennaro per la segnalata vittoria di Mario, sette volte Console di Giugurta, per la quale è quella gloriosa, ottenuta da Cimbri, e da altre barbare Nazioni soggiogate, il popolo Romano cresse diversi Trofei, intagliati in marmo, che prima erano fasce di spoglie nemiche, attaccate in pubblico prospetto ad un' albero, perche non si smarrissero (che tanto significa la voce Trofeo) li quali se bene dopo la morte di esso Mario levati da Silla fuo giurato nemico, poi fatti rimettere da Giulio Cesare, per mantenere la memoria di huomo tanto benemerito della Repubblica, furono nel secolo passato trasferiti nel Campidoglio, e posti al lato de' due cavalli di marmo, tenuti da due grandi statue a mano, con l'effigie del Re Giugurta superato; che ancora risvegliano spiriti generosi alla Romana Nobiltà, per la vicinanza del sito, ov'erano posti: Fu detta ancora questa Chiesa, *A' Trofei di Mario*; quantunque siano posti oggi altrove. Di esso conservasi ancora il nome un de' monti vicino a Roma, detto perciò *Monte Mario*; la cui cagione riferita dall' Onofrio, non sarà discaro l'udirne la breve, e curiosa narrativa. Passò Mitridate Re di Ponto, valendosi della congiuntura delle guerre civili de' Romani, nell' Asia con un formidabile

Esercito contro i medesimi, in tempo che in Roma vi erano gravi discordie di C. Mario, e di L. Silla dopo molte contese trà questi due valorosi Capitani havute nelle guerre, per mantenere il credito della Repubblica appresso le Nazioni straniere. Considerava Mario di fare quest' impresa, ma per essere avanzato all'età di settant'anni, parve al Senato, che meglio si adattasse a Silla. Partitosi egli dunque con l'Esercito, tanto se ne risentì l'ambizioso Mario, che di suo capriccio volle egli pure andare a quella volta; e quantunque gli bisognasse fuggire per salvarsi; nulladimeno tanta gente raccolse, che fece un grosso Esercito, e ritornò con esso a Roma, e sopra questo Mòre accampan-

dosi, gli lasciò il suo nome, e tanto spavento recò a' Romani, che se gli resero, e con grand'onore lo creò la settima volta Console: ma fù di poca durata questa sua allegrezza, perche ritornando Silla vittorioso di Mitridate, e dovendosene perciò fare il Trionfo, tanto se ne affisse l'invidioso Vecchio, che di pura malinconica se ne morì: rimanendo nulladimeno famoso per i suoi Trofei dell' imprese passate, che fecero se bene levati da Silla, ma restituiti da Giulio Cesare, resero celebre il suo nome a questa Regione, ed a quel Monte.

Ov'è la presente Chiesa, era già la Casa di S. Eusebio nobile Romano, in cui nella persecuzione di Costanzo Imperatore figlio del gran Costantino, che favoriva gli Arriani, si fece incarcerare il medesimo Santo, e fattolo chiudere in un camerino largo quattro piedi, vi morì di pura necessità; come si è detto ne' nostri Fasti Romani nel suo giorno, il che saputo da Orosio, e Gregorio santissimi Sacerdoti vennero a pigliare il Corpo del Santo, ed il portarono a seppellire nelle Grotte di S. Sebastiano, di che sdegnato Costanzo comandò, che nell' istessa Grotta fosse, Gregorio vivo mutato; e benché Orosio non temesse d'andarvi, per levarlo; nondimeno trovarolo spirante l'anima; morto che fù, lo seppellì vicino al Corpo di S. Eusebio, onde rimase la venerazione al luogo; e la Chiesa all' hora dedicata al di lui nome, fù poi eretta in Titolo; e S. Gregorio gli diede la Stazione nel Venerdì dopo la 4. Domenica di Quaresima, che sempre per lo spazio già di mille, e più anni vi è inalterabilmente durata. Fù ristorata da S. Zaccaria Papa; e siccome per antica consuetudine si dava la Basilica di S. Croce in Gerusalemme in Titolo a' Cardinali Spagnuoli, così questa si dava a' Francesi, per cui cagione fu intorno la Chiesa fatta da un Titolare dipingere la Vita di S. Aurea Vergine; non già, perche quivi fosse sepolta, o vero vi sia qualche sua Reliquia, ma perche questa Santa fù Parigina, e visse in un Monastero di Parigi numerofo di 300. Vergini, fondato da S. Eligio.

Gregorio IX. dopo di haverla esso pure abbellita la consagrò, come pure fece anche dell' Altar Maggiore, conceden-

Suet. in Jul. Caf.

Trofei di Mario, cioè, che fossero.

Monte Mario, e sua Istoria denominazione.

Onuph. in fass. ab Urbe cond. an. 668. ant. ad. Christi 84.

Annot. ad Mart. Rom. sua die 25. Decembris.

Anaph. in S. Liber. PP.

Baron. annal. an. 357.

Baron. in Mart. ad 4. Octob. litt. 6.

Sur. T. Dec. in S. Eligio circ. an. 530.

Anno 1238. 11. Mart.

Ex inscripti-
lapid.

cedendogli l'Indulgenza, ch'è espressa nella Lapid, che si vede fuori di detta Chiesa nel Portico del tenor seguente: L'anno del Signore 1238. Nell' Indizione 11. nel Mese di Marzo della Settimana maggiore di Quaresima Nostro Signore Gregorio Papa IX. confagrò questa Chiesa in onore del Beato Eusebio, e Vincenzo con tre Altari, de' quali il maggiore del Confessore con le sue proprie mani confagrò, concedendo, che ogni anno quelli, che visiteranno questa Chiesa, dalla quarta feria della Settimana maggiore di Quaresima insin all'ottava della Domenica di Resurrezzione, conseguiscano mille, cento, e vent'anni d'Indulgenza della penitenza impostegli.

Viene questa Chiesa uffiziata da Monaci Celestini, che già stavano a S. Pietro Montorio; partiti di là sino quando Sisto IV. diede quel Monastero al B. Amadeo dell'Ordine Francescano suo Confessore, chiamandolo da Portogallo sua Patria a Roma, dove fu in grande venerazione, ed esempio di virtù Cristiane, e Religiose in quel Pontificato. Fu a' medesimi Monaci dato per loro stanza il Palazzo, ch'era del Cardinal Titolare di essa da Gregorio XIII. l'anno 1576., che ancora vi concesse diverse Indulgenze. I medesimi Monaci poi vi hanno nobilmente ristorato la medesima Chiesa, ed il Monastero, in modo che più non vi si scorgono i vestigi dell'antichità; se non che l'Altar maggiore è ancora arricchito delle medesime preziose Reliquie de' SS. Apostoli Andrea, Matteo, e Bartolomeo, oltre i Corpi de' SS. Martiri Eusebio, Orosio, Paulino, e la metà di S. Vincenzo Martire; de' quali quivi se ne fa da Monaci annualmente la memoria con molto accrescimento di culto, e splendore Ecclesiastico.

Ella è venerabile questa elegante, e nobile Chiesa, non tanto per l'antichità della sua fondazione, e Titolo Cardinalizio, di cui se ne fa menzione negli Atti di S. Gelasio I. nella persona di Probiano Cardinale di questo Titolo, e di Valentino Arciprete; con la differenza altrove osservata, che il primo si descrive, e si chiama, *Probianus Presb. Card. Tit. S. Eusebii in Esquilii*, ed il secondo, *Valentinus Archiepiscopus in Titulo S. Eusebii in Esquilii*: dal che pur si argomenta, che fosse prima governata da Preti, mentre nel medesimo Ti-

tolo vi risiedeva l'Arciprete, anzi vi durò lungamente l'abitazione, si come in molti altri Titoli del Cardinal Titolare, ma ancora per essere stato santificato questo sito, ov'ella è fondata, dal sangue, e gloriosa confessione della Fede del medesimo S. Titolare, che quivi hebbe prima il Sepolcro, che la morte, e dagli altri sudetti SS. Martiri Orosio, Gregorio, e Paolino; e convien dire, che fosse in molta venerazione il medesimo luogo del Martirio, e Chiesa appresso i Fedeli; però che S. Zaccaria Papa, dopo di averla rifatta, ed abbellita, si come fece con quasi tutte le Basiliche, e Chiese di Roma, vi trasferì dal Cimiterio di S. Sebastiano il corpo di questo S. Martire, che decentemente ve'l collocò. Nel Concilio Romano celebrato sotto S. Gregorio Papa nel Laterano si fa menzione di un tal Bono Prete, di S. Eusebio, Adriano, e S. Nicolò I. che ristaurarono nobilmente questa Chiesa, prima che S. Gregorio IX. in persona la consegnasse. Nel Ponteficato di Sergio II. leggesi di Lucinio, o Luciano Cardinal di Foligno della Famiglia de' Trinci, ch'ebbe gran parte del Principato dell'Umbria, del Titolo di S. Eusebio; e da Roberto Cardinal Parigense fu questa Chiesa quasi da fondamenti rinuovata, per essere stata suo Titolo.

Non è però da passarsi come autentico ciò che asseriscono alcuni Autori, e tra gli altri il Panciroli, e Martini nella sua Roma Etnica sagra, che quivi si conservi il santo Chiodo, che fu fatto in forma di freno a Costantino Imperatore; però che è fuori d'ogni dubbio, conservarsi questo nella medesima figura, posto in un preziosissimo Reliquiario di Cristallo sù l'alto della Tribuna dell'Augusta Metropolitana di Milano, ed esposto ogn'anno alla pubblica venerazione del popolo, portato in solennissima Processione per la Città li 3. di Maggio, con infinito concorso di tutta la Lombardia, Liguria, Emilia, Piemonte, Grigioni, e Svizzeri; riconosciuto per tale, adorato, e messo in pubblico culto per lo spazio di 40. hore, rinuovando l'antico splendore, e divozione di quella gran Metropoli a così prezioso, e segnalato tesoro, dal glorioso Arcivescovo S. Carlo Borromeo, il quale, come si narra nella sua

Baron. annal.
Anno 357.

Anno 744.

Anno 591.

Baron. annal.
ann. 1238.

Ugon. in hac
Eccle.

Anast. & ex
ea. Gio: in
Vit. Gelasil.
Anno 494.

vita, non lasciò splendore, culto, e magnificenza, ch'egli non impiegasse con l'ingegnose industrie della sua pietà, e grandezza di animo, per risvegliare ne' Fedeli, e nel suo popolo la venerazione antica verso questo gran pegno della nostra Redenzione; non ammettendosi nè pure, che ve ne sia veruna parte; atrefo che ivi tutto intero, in figura di un freno si vede, e si adora, come più di una volta osservammo con divota attenzione, quando fossimo tra gli Ecclesiastici Nazionali di quel nobilissimo Clero, e servivamo in quella solennissima funzione più volte. Nè fu contento il Santo Arcivescovo di haverlo introdotto con tanta splendidezza, e pompa Ecclesiastica, il culto a così prezioso deposito, che ne' maggiori bisogni, o della Chiesa Universale, o della sua particolare di Milano, l'esponesse con solenne apparato alla pubblica venerazione, come particolarmente fece nell'anno della Pestilenza, che afflisse gravemente quella popolatissima Città.

Il Titolare di questo antichissimo Titolo era destinato per la sua vicenda a servire nel Divino Sacrificio alla vicina Basilica di S. Maria Maggiore nel Lunedì; e sì come il Titolo vicino di S. Croce in Gerusalemme era per lo più di un Cardinal Spagnuolo, così questo di un Francese. Qual sia quel S. Vincenzo Martire, del quale quivi si conserva la metà del Corpo, essendovene diversi nel Romano Martirologio di questo nome, non è così facile a darne giudizio certo. Ben'è vero, che può agevolmente congetturarsi essere di quel S. Vincenzo Martire, il quale fuor di Roma li 24. Luglio, nel cui giorno se ne celebra la memoria, nove miglia lungi dalla Città, sostenne il Martirio; ed essendo ciò seguitò su la Via di Tiboli, (nella cui Città vi ha una Chiesa Parrocchiale, dedicata al suo nome con la metà del Sagro Corpo) può essere, che l'altra metà si trasferisse a questa Chiesa, posta quasi sul principio della medesima Via Tiburtina, al quale insieme con S. Eusebio fu da principio, come a' suoi principali Titolari dedicata questa Chiesa.

Che le Colonne, che ancora oggi di sostengono le trè navate di questa Chiesa in numero di 14. di pietra ni-

schia vaghissima, con due altre bellissime di marmo bianco scannellate per il traverso, che sostengono l'arco di mezzo, fossero del Palazzo famoso de' trè Gordiani Imperatori, che Giulio Capitolino tiene per certo, che fosse quivi, cioè a dire la celebre Casa de' Gracchi, che fu un copioso Seminario di huomini illustri ne' secoli Gentili, e Cristiani, non è così facile ad indovinarli; tanto più, che lo stesso Capitolino dice, che in questo grand'edifizio v'era un Cortile, a cui facevano e vaghezza, e sostenimento, come habbiamo accennato, 200. Colonne, cioè cinquanta per ogni lato, cosa la più degna, ch'avesse il Mondo; il che narrano, oltre il sudetto Giulio Capitolino, con le medesime enfasi di parole il Fulvio, Fauno, ed il Biondo; non parendo, che queste, che qui si veggono per belle, che siano, potessero eccitare tanta meraviglia. Egli è ben vero, che nel fabbricarli di questo Monastero, o nello scavarli qui d'intorno il terreno, trovansi chiari vetrigi di vatte ruine di sinisurate, e magnifiche fabbriche; con molti avanzi di marmi, ed altri residui di queste Romane magnificenze; onde non sia fuor di buon discorso il dire, che molte cose di questo Tempio, per riparato, ch'egli sia alla moderna, siano partecipate dalle prossime ruine. E chi sà, che dove giace questo Monastero, e questo sito di Case, o fabbriche non fosse l'abitazione ancora ne' secoli Cristiani, prima che fosse desolata la santa Città con replicate percosse da' Barbari, de' SS. Pammachio, e Giuliano, e delle Sante Matrone Romane Paola, Fabiola, Demetria, Marcella, e Furia, nobilissimi germogli del celebre sangue de' Gracchi? Certo è, che la Casa de' Gordiani seconda di trè buoni Imperatori, per quanto permetteva la cecità di quei tempi idolatri, fu la stessa de' Gracchi. Anzi da questa celebre famiglia, e perciò da questo gentilizio; ed avito lor Palazzo; chi potrà ragionevolmente in dubbio, che non ne uscisse per felicità della Chiesa quel Gracco Prefetto del Pretorio, o di Roma, Personaggio chiarissimo, e candidato della Religione Cristiana, il quale egregiamente si adoperò (come scrisse con eloquenza piena di livore contro il sant'huomo il Gentile Simmaco) in buttar per terra gl'Idoli per Roma; il

Jul. Capit. in trib. Caesar. Gord.

Fulv. lib. 2. cap. de Esquil. Pand. lib. 4. cap. 3. Blond. in Hist. lib. 2. cap. 17.

Baron. annal. ab an. 246.

Symmac. lib. 5. ep. 11.

D-Hier.ep.7.

cui zelo, come di nuovo Gierobal, viene da S. Girolamo inalzato alle Stelle. Il qual coraggio dell'intrepido Cristiano Senatore, quanto fosse grave al Senato ancor Gentile, lo dimostrò l'esito; però che tenendosi egli segretamente con Massimo Tiranno contro i Cristiani Imperatori Graziano, Valentiniano, e Teodosio; si videro nella Chiesa funeste, ma gloriose tribulazioni. Fu questa memorabile Casa, e luogo dunque hor'altretanto sagro, e Religioso, quanto fu già trà le Romane grandezze infelicamente Gentile, un fecondissimo campo d'Eroi Marziali, di Togati saggi, di Cesari gloriosi, di Personaggi illustri, e di Matrone Sante.

Recava già a questo nobil Monastero, e Monastica, e deliziosa solitudine, onore, e pregio un'Accademia Ecclesiastica quivi istituita de'sagri Concilj; da' quali traendosi, come dalle preziose piante del Libano, l'odoroso midollo, e da' fiori del campo universale della cera della dottrina, per illuminare i Fedeli, ed il soave della pietà, e divozione delle Scritture, e de' SS. Padri, per allettare lo spirito de' figliuoli di essa, e se ne facevano ogni mese nelle stagioni aperte da molte peritone erudite, nobili discorsi, e si scandagliavano con savie riflessioni le materie più recondite, e misteriose. Continuò questa ingegnosa adunanza con felici progressi, scandagliandosi con erudite conferenze tutte quelle grand'Assemblee Generali tanto dell'Occidente, come dell'Oriente, per indi passarne a' più vicini secoli della Chiesa: parendo, che appunto convenisse trattare queste utilissime materie ad una virtuosa famiglia, parto di quel Santo Pontefice Pietro Celestino, che con un prodigioso esempio di santità eroica, e ammirabile per tutt' i secoli, haveva ridotta l'ardua speculativa dello sprezzo del mondo alla pratica miracolosa del rifiuto del più eminente grado delle umane grandezze, edificando la Chiesa con lasciarne il timone, ed il governo; siccome santificata l'haveva avanti, e dopo con le sue sante virtù, e nello stato basso di penitente Romito; e nel sublime dell'Apostolico Pontificato. A' figliuoli dunque d'un Santo Padre Universale della Chiesa conveniva trattare gli affari più gravi del suo governo, e di

tutta la Cristiana Repubblica, scandalizati già, e stabiliti in quelle Conciliarl Affemlee, le quali diedero la norma della disciplina Cristiana a tutta la Chiesa.

Egli ha bensì perduto assai questo angolo dell'Esquilino delle sue antiche bellezze, e Romana magnificenza del Palazzo de' Gracchi, e di trè Augusti Gordiani, celebri all'Imperio dell'Oriente, ed Occidente; ma non ha già punto scemate le memorie quest' antichissimo Titolo del suo primiero splendore; però che v'ha che vagheggiarsi, e nel frontispizio del Portico, che secondo il costume antico, soleva farsi avanti le Basiliche una nobil, se bene picciola statua di marmo del Santo Titolare, e nella Chiesa una ben proporzionata ampiezza, e nell'Altar maggiore il quadro con i SS. Martiri; i Corpi de' quali sono quivi sepolti, nobilmente dipinto da Baldassar Croce; ed il Crocifisso del medesimo Altare dalla parte del Coro di Cesare Rossotti; di cui pure è quello di S. Benedetto, insieme con il Coro con molta maestria, e sontuosità fabbricato. Oltre il magnifico Monastero commodato di stanze, di portici, di celle, di giardini, di orti, e vigne corrispondenti al bisogno della solitudine Monacale, ed al decoro della Romana Residenza.

Da questo Titolo n'uscì Sommo Pontefice Innocenzo X., il quale dopo di haverlo una volta preso, mai lo lasciò, e gli portò molta divozione; per cui memoria fu dato da Clemente IX. al Cardinal Carlo Gualtieri Arcivescovo di Fermo, che prima era di S. Pancrazio. Occorse nel giorno del santo Natale, che dovendosi nella Basilica di S. Maria Maggiore cantare la Messa nella Cappella Pontificia, secondo l'antico costume, rinnovato dal medesimo Sommo Pontefice Clemente, che n'era stato Canonico, nè trovandosi veruno de' Cardinali Preti, che potesse fare tal funzione, per havere tutti celebrato privatamente nelle loro Cappelle, non potendo il Papa per impedimento sopraggiuntogli celebrare, fu di mestieri per non alterare i Riti, e costumi antichi della Chiesa, dichiarare il medesimo Cardinal Arcivescovo Gualtieri Prete di questo Titolo, acciò potesse quella mattina cantare la Messa, mentre come Cardinal Diacono dovea l'istef-

*Giacc. in V'it.
Car. Cardin.
Gualt.*

*Anno 1669.
25. Decembr.*

Accademia
de' Concilj
della Chiesa
quivi già isti-
tuita,

sa mattina comunicarsi alla Messa Papale.

Diede altresì non poco splendore a questa Chiesa S. Valentino Vescovo, il quale fu di tanta dottrina, ed esemplarità di vita, che Gelasio II. lo fece Arciprete della S. Romana Chiesa in questo Titolo; e poco dopo lo promosse al Vescovato di Terni, di cui fa menzione il Baronio nell' Annotazioni al Martirologio Romano, sotto li 14. Fe-

braro, l'Ughelfi, ed il Panvino, dove con la forza del suo dire, e delle sue virtù convertì molti Arriani, ed ivi chiaro di molti miracoli morì li 7. Gennaro l'anno 533. Mentre egli fu Arciprete di S. Eusebio, era Prete Titolare di esso Probiano Cardinale, testimonio irrefragabile di ciò, che si è detto, che nelle Chiese Collegiate Titolari vi è l'Arciprete Capo del Clero, ed il Cardinal Prete Titolare di essa.

Ughell. Ital.
Sacrin Ecceff.
Itiranen. 6.
Panvino.

T I T O L O X V I .

D I

S A N T A P U D E N Z I A N A

*Già de' SS. Pastore, e Pudente, nelle Terme di Timoteo;
e di S. Novato nel Vico Patrizio, o Laterizio.*

*Beata Gens, cujus est Dominus Deus ejus; populus,
quem elegit in hereditatem sibi. Psal. 32.*

QUANDO regnò in Roma Servio Tullio per assicurarsi della fedeltà de' Romani, alcuni de' quali per la loro potenza, e copiose ricchezze gli facevano ombra, e sospetto, confinò tutta la Nobiltà trà i due Monti Quirinale, e Viminale, d'onde ne trasse la Valle il nome di Via, o Vico Patrizio; posto altresì ne' confini, ed alle radici dell'Esquilino: e quei, che quivi abitavano (nè vi era permesso di abitare, che i Nobili, e più antichi di nobiltà) erano soli chiamati Patrizj; vocabolo, e Titolo così onorato, e di tanta stima, inventato dal medesimo Costantino, ma tolto fin dal principio della Repubblica di Roma; che chi conseguita l'aveva, ordinò per legge in Costantinopoli sedesse sopra i Prefetti del Pretorio, e fosse solo inferiore al Consolato. Nè paja discaro udirne di questa sublime dignità Romana le prerogative, ed origine, riferita dallo stesso Cardinal Baronio, perché intendiamo di qual sorte di nobiltà fiorisse questa beata famiglia, da cui hà ricevuto tanto splendore questo Titolo, di cui scriviamo.

Cento Senatori furono eletti da Romolo, come riferisce Livio, sino dalla fondazione di Roma, a quali die-

de il nome di cento Padri, e i discendenti da essi volle con giusto vocabolo, fossero chiamati Patrizj, detti per maggior Titolo di onore, *Ingenui*; e furono questi divisi in Patrizj, detti *Majorum Gentium*; ed in altri *Minorum*, che si cavavano dalla Plebe, e passavano ad essere Senatori; e da questo grado arrivavano alla Dignità di Patrizio. E così avveniva, dice Svetonio, che non tutti li Patrizj erano Senatori; però che i figliuoli de' Patrizj erano detti altresì Patrizj, ed all' hora erano Senatori, quando erano trà di essi, e perciò erano detti, *Patres Conscripti*. E talvolta avveniva, che fossero alcuni Senatori, e non Patrizj. E Tacito dice, che Giulio Cesare ammise trà i Patrizj tutti quei, ch' erano i più vecchi del Senato. Eravi parimente un Magistrato de' soli Patrizj, de' quali cavavansi li Sacerdoti, e tutti quelli, che havevano cura delle cose sagre, e di questi erano li più insigni Sacerdoti, e se n' eleggevano ancora i Pontefici: ond' era lo stesso li dritti Sacerdoti, ed i più vecchi del Magistrato. Era poi così grande l'autorità de' Patrizj, che ad essi spettava il congregare i Comizj, creare i Magistrati; e seanco fosse stato bisogno deporre gl' istessi Consoli. E cessare poi le superstizioni

Dignità di
Patrizio, e
sue prerogative.

Baron. Annot.
ad Matyrol.
sub die 27.
Aug.

Baron. annot.
ab anno 337.
num. 53.

de' Gentili se bene ne' nostri secoli Cristiani non sono continuati li Magistrati de' Patrizj, essendo cessati li auspizj, e profani ministeri del Sacerdozio de' Pagani: Ella è però rimasta la Dignità del Patriziato; e ritenuta dal Magistrato Patrizio; e si come in quello la Dignità Pontificale era perpetua; così vollero i Cristiani Imperatori, che tale fosse quella del Patriziato, la quale si conferiva sol tanto a persone di gran maturità, e merito: onde v'ha la legge di Zenone 3. de Consul. *Nemini ad sublimem Patritiatum honorem, qui ceteris omnibus antepositur ascendere liceat; nisi prius aut Consulatus honore patiat, aut Praefectura Praetorii Orientis, vel Illirici, vel Urbis administratione, aut Magistri Militum, aut Magistri Officiorum;* di che ne fa più ampia menzione Cassiodoro nella formola prescritta dell'Offizio del Patriziato. Quindi hà havuta la sua origine il nome del Vico Patrizio, da cui è intitolata questa contrada, o parte della Città. Passiamo hora alle prerogative di questa divotissima Chiesa.

Se mai v'ha Chiesa alcuna, o Basilica in Roma, alla quale debbasi singolar culto, e venerazione da tutti li Fedeli, ma in particolare delle più celebri Chiese della Cristianità, alle quali da questo luogo fù provisto de' primi loro Pastori; ella è questa la più antica, in cui si fondasse, prima di tutte in Roma, da S. Pietro, il culto Divino; ove s'incominciarono a praticare i Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, ove fermò i primi suoi fondamenti la S. Sede Apostolica, e di quà distese la sua giurisdizione per tutto il Mondo; ove prima di S. Pietro medesimo si celebrò il Sagrosanto Sacrificio della Messa, ove ordinò i primi Sacerdoti, e Vescovi, ove fù la prima residenza del Principe degli Apostoli, Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa militante, ed ove incominciò ad esercitare libera la potestà, ricevuta da Cristo stesso; d'onde spedì li primi Predicatori del Vangelo per diverse parti del Mondo; e la prima Chiesa, che sia stata dedicata da' Cristiani in Roma sotto questo nome, e perciò degnissima di molta venerazione. Il suo primo Titolo fù di Pudente, Padre delle SS. Prassede, e Pudenziana Vergini, nobilissimo Senator Romano dell'Ordine Patrizio, che per le sue virtù, e

morali condizioni, meritò di vedere il primo di Roma, battezzata tutta la sua fortunata, e santa famiglia, mentre alloggiò in questa sua Casa (ove hora è la presente Chiesa) per sette anni S. Pietro, cioè del secondo anno di Claudio Imperatore sino al Nono. Poi si chiamò co'l Titolo di Pastore, dal nome del fratello di S. Pio Papa, che la consagrò; benchè per qualche tempo abitasse ancora nel primo tugurio della Chiesa, nascente a S. Maria in Via Lata, come appresso diremo.

In questa Chiesa S. Pietro ordinò, e di quà mandò a Ravenna per piantarvi la S. Fede S. Apollinare. A Capoa S. Prisco. A Napoli S. Aspernate. A Fiesole S. Romolo. A Verona S. Eutropio. A Padova S. Prodocimo. A Pavia S. Siro. S. Filippo Argirione nella Sicilia, che tutta convertì a Cristo. S. Eucario a Treveri. Torquato nelle Spagne. Giuliano, a Cenomani. S. Aristobulo nella Bertagna; a Scozia, S. Clemente zio di S. Clemente Papa, ambidue della famiglia Imperiale Flavia, in Francia. Li SS. Marziale, e Valerio, Materno, Sisto, Trofimo, Ursino a Burgo. Fabiano a Senonensi. Giuliano, Mansueto, Memmio, ed altri in diverse parti del Mondo. Si come qui ordinò Lino, Cleto, e Clemente, che furono suoi Successori, e Santissimi Papi, Propugnatori della Santa Fede. Onde è stato questo luogo un celebre Seminario di Santi Pastori, e Propagatori della Religione Cristiana.

In questo luogo scrisse il Santo Apostolo, e Pontefice la sua prima lettera circolare con paterna, e Pastorale sollecitudine a' Cristiani, discacciati da Gerusalemme, che andavano in varj luoghi dispersi, consolandoli, ed animandoli con quel dolce, e misterioso saluto, *salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone collecta*, intendendo per Babilonia Roma Gentile, e tanto superba per l'Imperio, ch'aveva di tutto il Mondo, e di tanta grandezza, ch'era capace di sette milioni di Anime, come altrove si è detto.

Partì poi dopo il S. Apostolo da Roma, perche disputando li Cristiani, cresciuti a gran numero, con gli Ebrei, che stavano in Trastevere, e passando questi nel disputare i termini della modestia, temendo l'Imperatore qual-

Circa an. 62.

Anno 144.

Cassiod. Var. lib. 3. de form.

Baron. in Martyrol. ad 15. Martii lista B.

D. Hier. de script. Ecclesiae S. Marco.

D. Aug. de Civ. lib. 18. cap. 23.

All. cap. 18. 2.

che sollevazione, scacciò gli uni, e gli altri dalla Città; dal qual bando ne parla S. Luca. Nella sua partenza di quà donò al suo Ospite amorevole S. Pudente il libro dell'Evangelio, che fece scrivere in Latino S. Marco, ed un'Immagine del Salvatore, che si conserva in S. Prassede; e qui pure è quella Tavola di legno, sopra cui S. Pietro soleva celebrare, ed hora stà riposta sotto l'Altare della nobil Cappella a mano destra dell'Altar maggiore, ove solevano i primi Cristiani radunarsi ad udire la Santa Messa.

A fine di dare soccorso a' novelli Cristiani, rimasti in Roma, ritornò S. Pietro, quando morto Claudio, ed essendo succeduto Nerone, ad istanza di Simon Mago, Capo, e Mätenitore degli Ebrei, eccitò la prima persecuzione, e con esso lui pur venne S. Paolo; e probabilmente si crede, che venissero ad abitare in questo Palazzo di S. Pudente, avanti, che fossero carcerati, perche S. Paolo scrivendo a Timoteo, trà gli salutì, che de' Fedeli gli manda, vi è nominato S. Pudente. *Salutant te Euholus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes.* Qui era un continuo ricetto di tutti li Cristiani, che dall'Oriente venivano, come si raccoglie pure da Giovenale in una sua satira, in cui introduce uno, che voleva partir da Roma, perche erano venuti molti dall'Oriente ad abitare trà questi due Monti Viminale, ed Esquilino in case de' Grandi; e li burla, perche parlano con voce bassa, e spesso trattano d'andare in Cielo. A S. Pudenziana si dedicò questa Chiesa, perche prima di tutti quelli della sua beata famiglia, andò al Cielo; e perche ad imitazione della Sorella sua S. Prassede, anch'ella qui diede sepoltura a tre mila Corpi de' Santi Martiri; e nella Cappella di S. Pastore v'è ancora oggi molto memorabile un pozzo, dove riponeva il sagra lor sangue, che raccoglieva con una spongia (che è frà le Reliquie di questa Chiesa) alla Chiesa vicina di S. Vito, e Modesto, che si disse, Macellò de' Martiri, come altrove si è detto. In queste Terme Timotino alloggiò S. Giustino celebratissimo Filosofo due volte, che venne a Roma, com'egli medesimo lo confessò al Prefeto con queste parole. *Ego propè domum Martii cajuusdam ad Balneum cognouento Timoti-*

num habentis mansi: Veni autem in Urbem Romam secundo, neque alium quemquam locum, nisi quem dixi, cognosco, ac si quis ad me venire voluit, libens cum illo veritatis doctrinam communicavi.

Giace questa divotissima Chiesa alle radici del Monte Viminale nel Vico detto anticamente Patrizio, perche Servio Tullio, come si è detto, dubbitando della costanza de' Nobili Romani, ch' erano Patrizi, comandò, che tutti essi abbandonate le proprie Case, andassero ad abitare in detta strada: *Ut si quid novi molirentur, come detta Festo, è locis superioribus opprimerentur.* E per tal causa fù questo luogo detto Vico Patrizio, che dalla moderna Suburra si estendeva sino alla Porta Viminale, hora occupato tutto dal giardino di Montalto; che Sisto V. fece riempire, e spianare tutto; onde tolse l'antica Via, che divideva il Colle Esquilino, ed il Colle Viminale, quale oggi non si stende più, che alla Porta di detto giardino verso S. Pudenziana, ove si vede in caratteri grandi la memoria della Porta Viminale. Dietro alla Chiesa si vedono riempiture di terra del Monte, sopra le quali è fabbricato il Monastero nobile, e di vaga fabbrica de' Monaci Riformati di S. Bernardo, che uffiziano detta Chiesa trà le rovine delle Case fabbricate sopra dette Terme; le cui muraglie, e speroni reticolate si veggono a similitudine di quelle sotto S. Lorenzo in Panisperna, che oggi è ricetto delle Capre, le quali forse erano delle medesime Terme, o Novate, o Olimpie, che per la loro grandezza occupavano gran parte del Monte Viminale. Che queste fossero antichissime si prova chiaramente dalla struttura delle pareti reticolate, che ne' tempi della Repubblica Romana solo si usavano.

Dagli Atti de' SS. Martiri si raccoglie, che quivi fosse quella spesso nominata Grotta Nepoziana, e tanto celebre; poiche asseriscono, che fosse nel Vico Patrizio, e forse dovere chiamarsi Novaziana da Novato figliuolo di S. Pudente, come furono chiamate Novaziane le Terme; sotto le quali doveva essere questo Cimiterio, o Grotte. In esse è probabile di credere, che S. Stefano Papa battezzasse quelle 108. persone, delle quali si fa menzione negli Atti loro, solendo questo Santo Pontefice bat-

Baron. annal.
ab ann. 163.
n. 3.

S. Athan. in
Sinop. Ensbibi-
stor. lib. 2. cap.
14.

Baron. annal.
an. 56.

Anno 68.

2. Timoth. 4.
21.

Juven. sat. 3.

Ex Inscript.
Ivija Eccl.

Procop. de
bell. Goth.

Ex Cod. Pal.
lic. 1. & Va-
tic. 3.

Boss. in Rom.
subt. lib. 3.
cap. 66.

tezzare in questo Titolo di S. Pudente, ov'era il Fonte Battesimale; dal che agevolmente si raccoglie ciò da un'Epistola di S. Pastore del tenore seguente: *Accepta igitur hac Epistola* (cioè di Timoteo, nella quale cedeva la sua parte dell' eredità a S. Prassede) *gaudio repleti sumus, & tradidimus eam legendam S. Pio Episcopo, qui gratias egit Deo Omnipotenti. Eodem tempore Virgo Domini Praxedes accepta potestate rogavit S. Pium Episcopum, ut in Thermis Novati, quæ jam in usu non erant, Ecclesiam dedicaret, quia in eis adificium magnum, & spatiosum videbatur esse, quod & placuit Pio Episcopo, & dedicavit Ecclesiam in Thermis Novati in Urbe, in loco, qui appellatur Vicus Lateranensis, ubi & constituit Titulum Romanum, in quo & Baptisterium consecravat quarto Idus Maij, &c.* Dal che si comprende l'antichità de' Titoli, e di questo particolarmente insieme con la magnificenza antica di questo luogo. A man destra della Tri-

buna in capo alla Nave laterale dalla banda dell' Evangelio è la Cappella, nella quale si hà per tradizione de' nostri maggiori, che celebrasse S. Pietro, ornata del privilegio per l' Anime del Purgatorio; di che ne rende testimonianza, un marmo con le seguenti parole. *In hac Aede S. Pudentiana fuit primum hospitium S. Petri Principis App. quo fideles Sacrosanctum Ecclesie Sacramentum Christiano ritu sumpturi accedebant.* Qui pure è la stessa Menla (dice Ottavio Panciroli) ovvero Altare, dove celebrava il Santo Apostolo per i Vivi, e per i Morti, per dimostrare il che, vi è stata eretta una statua di marmo fatta da Gio: Battista Porta di Porlezza su'l Lago di Lugano in Lombardia, eccellente Scultore del secolo passato.

Dall'uno, e l'altro lato della detta Cappella vi sono le due seguenti iscrizioni in marmo. La prima è:

Panc. Reg. 2.
Mont. Eccles.
46.

Torrig. sacr.
Troph. cap. 6.

In hoc Altare S. Petrus pro Vivis, & Defunctis ad augendam fideli-
um multitudinem Corpus, & Sanguinem Domini offerebat, &
est Altare Privilegiatum pro suffragiis Defunctorum.

In un'altra pietra vi è la seguente memoria:

In hac Sancta antiquissima Ecclesia Tituli S. Pastoris à S. Pio Papa
dedicata olim domo S. Pudentis Senatoris, & Hospitio SS. Apo-
stolorum tria millia Beatorum Mart. Corpora requiescunt, quæ
SS. Virg. Pudentiana, & Praxedes suis manibus sepeliebant.

Dal che chiaramente si raccoglie, che questo santo luogo primizia della Religione Cristiana in Roma, sia stato non solamente onorato con la presen-za, residenza, e sagrifizi di S. Pietro; ma con quella, e con la predicazione di S. Paolo. Lo stesso trovai appunto descritto, e riferito con accurata testimonianza dalla sagra Vistta, fatta sotto Urbano VIII.

Ma è altresì più degno di osservazione, che a questo primiero Titolo Ecclesiastico vi concedesse, come afferma il Pauliano, S. Clemente Successore di S. Pietro l'Indulgenza, (senza però esprimerli qual sorte d' Indulgenza fosse, dal che si ricava l'antico uso della concessione dell' Indulgenze sino dalle prime fascie della Chiesa) e forse è la più antica di qualsivoglia di Roma: *Magnum Religionis fundamentum, dice lo*

Scrittore: *monstrat Ecclesia antiqua fundata a S. Pudentiana Virg., & nobili in loco domus suæ, in qua B. Petrus habitavit, & sacra peregit, & Clemens successor Indulgentiam concessit, & ultra tria millia SS. Corporum, & Martyrum in eo sepulta sunt; & pro Eucharistie Sacramenti fide adhuc Hostia consecrata ex manibus increduli Sacerdotis signum cernitur in Altari marmoreo, & in marmorea basi.* L'attestazione, che ne fa il Cardinal Baronio è la seguente: *Catechismus ubi Petrus Evangelium prædicans Gentibus Romanis innotuit; non amplius apud Judæos permixtus est agere sed à Pudente Senatore, qui Christo credit, in domum suam exceptus est, quæ erat in viminali, ubi postea Titulus est erectus, Pastoris nomine nuncupatus.* Ed il medesimo S. Pudente senza dubbio fù battezzato dal S. Apostolo; vedendosi al suo Altare espresso nobilmente, quando egli accoglie l'Apo-

Io. Bapt. Paul.
lib. 3. de
Jubil.

Baron. annal.
Jo. I. ab an.
44.

In Vist. Ec-
cles. S. Potenti.
12. Jul. 1627

stolo nella sua Casa, e quando viene battezzato dall'istesso S. Pietro, vestito in abito, ed in atto di celebrare Messa. Nell'antichissima Tribuna vedesi trà le altre Immagini ivi descritte in Mosai- co S. Pietro, posto in mezzo a S. Paolo, ed a S. Pudente, qual tiene per la mano: essendo ivi in oltre degno di curiosa di- vozione verso la sempre venerabile an- tichità ciò che si vede in detta Tribu- na, cioè il rozzo, ma divoto modo di dipingere di que' secoli, che dovettero essere il 6. il 7., e l' 8., ne quali manca- rono le Arti, e le scienze in gran parte, la forma degli abiti, il colore, se bene smontato, delle vestiti il disegno delle figure. E qui è dove Martino Bonacina celebre Morale, della pia, e dotta Congregazione degli Oblati di S. Car- lo di Milano, ornamento, e decoro del Clero Ambrosiano, portando la dotta sua penna dalle questioni Morali all'e- rudizioni Ecclesiastiche, mirando, men- tre fu in Roma sotto Urbano VIII. que- ste Immagini di S. Pietro, posto alla sinistra di S. Paolo, ne lasciò ne' suoi dottissimi Volumi scritta la cagione se- guente: *Quamvis in aliquibus imaginibus cernamus S. Paulum à dextris S. Petri ali- quando collocatum fuisse, id factum censo, tàm causa urbanitatis, & honoris, quem S. Petrus Paulo Romæ in suo hospitio, & Episcopatu esistenti exhibebat; tum in signum amoris, & gratitudinis; quia Paulus Do- ctor erat Gentium, & maximum Ecclesia commodum, & utilitatem afferebat. Lo stesso appunto disse il gran Teologo Suarez. Il Card. Baronio havrebbe detto, che ciò si faceva, perche appresso i Ro- mani nelle cose sagre, e Divine la ma- no sinistra era di miglior augurio della destra, e però stimata più degna nelle altre funzioni secolari, poi era sempre preferita la destra. Di questo felice, e fortunato Ospizio, prime Culle della Chiesa nascente, e di questa beata fa- miglia cantò nobilmente Andrea Ma- riano.*

Tu Romane Pudens, tu Scote Claudia gentis Pontifici primum panditis hospitium. Fortunati ambo, quarum domus hospite Petro, Tutus erat Portus Navis Apostolice. Claudia Vestalis mimen, navemque recepit, Capit Naviculam Claudia Petre tuam.

Rende altresì gran venerazione ne' fedeli della Chiesa a questo luogo la re- sidenza quivi parimente di S. Marco,

compagno individuo nella Fede, e bat- tezzato; e perciò come rigenerato da lui a Gesù Cristo lo chiama suo figliuo- lo: *Salutat vos Marcus filius meus.* Così attesta S. Girolamo, ed essere quivi da esso stato scritto il suo Santo Evan- gelio, e fatto interprete di S. Pietro: *Marcus Discipulus, & Interpres Petri;* rac- contando appunto l'istoria Evangelica, secondo che l'udiva per bocca del medesimo S. Apostolo. Soggiungen- do il medesimo S. Girolamo, che i Cri- stiani, che stavano in Roma, lo pregaro- no instantemente, che volesse porre in carta ciò che udito haveva; ond'egli per compiacere alle loro dimande, e preghiere compose il medesimo Santo Evangelio: per lo che è agevolmente da credersi, che se in Roma gli ne fù fatta l'istanza, in Roma pure lo dispo- nesse; massimamente (prosegue il me- desimo S. Girolamo) che havendo lo stesso Santo Apostolo letto, lo con- fermò, ed approvò per vero; e con la sua Apostolica autorità ordinò, che si leggesse in tutte le Chiese; le quali cose fare non si potevano, se non dove si tro- vava il medesimo S. Pietro: *Quod cum Petrus audisset, probavit; & Ecclesia le- gendum sua auctoritate dedit.* Di questo memorabile fatto cita il S. Dottore S. Clemente, e Papià Vescovo di Hie- rapoli. Partendo poi S. Marco da Ro- ma, portò il medesimo suo Evangelio in Alessandria, dove piantò la Fede, e quel Trono Pontificale, con tanta esemplarità, e santità de' costumi, che Filone Ebreco compose un libro in lo- de di quella prima Cristianità. Eusebio parimente asserisce, che S. Marco fa- cesse in Roma, e non altrove il suo Evangelio; e ne allega la ragione, per- che predicando in Roma S. Pietro, af- finche non isvanisse dalla loro memo- ria la dottrina della sua Apostolica pre- dicazione, pregarono questi instanten- te S. Marco suo Discepolo, che le scri- vesse: *Neque auditio illis sola sufficit, sed Marcum exorant, ut ea, quæ ille predicabat scriptura traderet. Et hæc fuit causa scri- bendi quod secundum Marcum dicitur Evan- gelium.* Ne altrove devei probabilmente congetturare, che nel Palazzo di Pu- dente Senator Romano, dove S. Pietro, dopo il suo primo nascoito, ritiro di Via Lata, per maggior sicurezza al- loggiò; cioè dov'è edificata questa Chiesa.

Div. Petri
epist. cap. 4.

D. Hier. de
vir. ill.

Inald. de l.
orig. Christ.
Relig. lib. 4.
cap. 24.

D. Hier. ibid.

Div. Clemen-
tis lib. 6. 1. 1. 1. 1.

Euseb. Hist.
lib. 2. cap. 15.

Bonac. de In-
car. disp. 3.
quest. 4. punt.
3. prop. 4.

Suarez, par. 3.
tom. 2. q. 51.
sect. 4.

Baron. annal.
ann. 231.
num. 6.

Chiesa di S. Pudenziana, e qui pure il medesimo S. Apostolo, secondo il parere di alcuni, scrisse la sua prima Epistola Canonica; luogo perciò altrettanto più memorabile, quanto, che quivi ebbero la loro prima origine i fonti delle dottrine Evangeliche, ed il primo latte della Cristiana Religione.

Qui senza dubbio alloggiò S. Giustino Filosofo, e Martire; perchè si come la Sinagoga nel Trastevere era ricetto di tutti gli Ebrei, che venivano a Roma, così il Palazzo di S. Pudente era il ricovero di tutti li Cristiani; massimamente, che venivano dall'Oriente, ciò che si era costumato anche nel tempo de' Gentili, che in questi contorni tutti pieni di Case de' Nobili Romani vi capitassero i Peregrini di tutte le parti del Mondo, come si raccoglie da Giovenale nella Satira 3.

*Exquilias distunguntur a vimine collé,
Viscera magnarum domuum, domiunque
futuri.*

Baron. tom.
2. ab an. 159.

Asserisce ciò il Cardinal Baronio parlando della gran Carità, che si usava in quella Casa a' novelli Fedeli, *apud eosdem diversatum esse Justinum Philosophum, &c.* Fu questo quivi fatto prigione, per ordine di Marc' Aurelio, e Lucio Vero, e ciò per avere con una dottissima Apologia difesa la Cristiana Religione, che fu l'ultima dell'altre sue, e ne riportò perciò il Martirio. Fu specialmente dal Presidente Rustico interrogato, dove in Roma si radunassero i Cristiani, e dove egli particolarmente si trattenesse, alla quale insidiosa dimanda cautamente rispose il santo Filosofo, che i Cristiani non avevano luogo determinato, che si congregavano dove volevano, e dove potevano; che Dio non è circoscritto, nè terminato a verun luogo. Nelle sue lettere però chiaramente dice di avere abitato nelle Terme di Timoteo, le quali erano nel Viminale contigue al Palazzo di Pudente, di Nonato, e di Timoteo, e dalle SS. Prassede, e Pudenziana Fratelli, e Sorelle: *Planè significat,*

Baron. ibid.

se exceptum esse hospitio à Nonato, atque Timotheo, eorumque Sororibus, &c. Patebat enim Pudentis Senatoris domus ab initio Petri Romam adveniens hospitio Christianorum. Non è certo, che questo Santo Martire fosse quivi sepolto; solamente che ricevesse in Roma il Martirio, essendo stato prima battuto con verghe di ferro,

poi decollato; in esecuzione della sentenza di Rustico espressa in queste parole: *Qui Diis sacrificare, & Imperatoris edicto parere noluerunt, flagello cæsi ad Capitalem panam abducantur.* Del medesimo Santo Martire Ospite di questa fortunata Casa, vi sono in diverse Chiese di Roma Reliquie, come a suo luogo ne Fatti saggi diremo, havendola egli santificata con la sua residenza, con i suoi studi, e con le zelanti sue industrie in difendere la Cristiana Religione con la lingua, e con tutti i scritti, senza punto temere nè il formidabile aspetto dell'Imperatoria maestà, nè le superbe minaccie de' crudeli Ministri de' Gentili.

Fu dunque questa divotissima Chiesa primo Ospizio del Principe degli Apostoli, prima residenza del primo Vicario di Cristo, e primo luogo della Santa Sede Apostolica, venerabilissima prima della Religione Cristiana senza dubbio, con molta venerazione, e culto uffiziata dal primitivo Clero fecolare, quando la Santa Fede era ne' suoi primi fervori: che quasi era lo stesso essere Sacerdote Cristiano, e Martire. Indi, ristaurata la Chiesa da' suoi antichi squallori, venerati nulladimeno da' Fedeli della primitiva Chiesa, come Reliquie delle prime fascie della Chiesa da Adriano I. passata sotto il governo de' Canonici Regolari, poi a' Monaci Camaldolensi, e questi partiti, fu ad istanza del Cardinal Enrico Caetano, che quasi da' fondamenti ristaurò con splendida provvidenza la Chiesa, e'l Monastero, data, con gran beneficio di essa, vi furono posti li Monaci di S. Bernardo della Congregazione Fugliese, li quali havendo nobilmente adornata la detta Chiesa, e ridotto il Monastero ad una Monastica magnificenza, vi fanno risplendere il culto Divino, havendo felicemente cambiate le antiche profanità delle Terme in abitazioni di Paradiso.

Fu più volte ristaurata questa venerabile Chiesa, oltre da Siricio Papa, circa il 388. e da Adriano I. nel 774. e poi da Adriano III. del quale pochi anni sono, riferisce il Vittorelli, si leggeva in un marmo il nome suo, espresso in un Monogramma dentro un circolo, in questo modo I R S D. Poi un tal Cardinale Benedetto di questo Titolo di Santa Pudenziana, detta, ancora di Pastore di nuovo la rifece,

Circ. an. 884.

sotto S. Gregorio VII., facendovi un Pulpito di marmo, come dimostrano i seguenti versi, mentre era ancor governata dal Clero secolare:

Circ. ann. 1074. *Tempore Gregorii Septeni Præfatus almi
Presbyter eximius, præclarus vir Benedictus
Moribus, Ecclesiam renovavit funditus ista,
Quam consecravit Sacer idem Cardigenalis
Ejusdem sanè fecit sub tempore Papæ
Augusti mensis septem, novemq; Kalendis
Nomine Pastoris, Præcuratorisque Joannis.*

*Giaccon. in
Urb. 6.*

Sotto Adriano IV. fu concessa a' Canonici Regolari Lateranensi, altri dissero di S. Maria del Reno di Bologna circa il 1130. sotto Innocenzo II. e S. Leone III. leggesi, che molto prima donasse a questa Chiesa un'ornamento di seta bianca, come dice S. Anastasio: *Fecit in Titolo B. Pudentianæ vestem albam olofericam*. Indi dal Cardinale Rainolfo Monteruco Francese fu sotto Urbano VI. data questa Chiesa sua Titolare a' Monaci Camaldolensi, di che ne fu fede un'Epitaffio avanti la Porta della Chiesa, se ben corroso dal tempo: *Hic jacet Reveren. Pater Dominus Rainul-*

phus Tit. S. Pudentianæ Presb. Card. Natione Lemovicensis de genere Divo Innocent. PP. VI. qui in hoc Tit; suo Monachos constituit Camald. anno MCCCXXXII, die XV, mensis Augusti; e per molto tempo vi fiorì la regolar disciplina di quell' esemplare istituto; finché abbandonata da essi questa Chiesa, fu da Sisto V. data, come si è detto, a' Monaci Cisterciensi di S. Bernardo, riservato il Jus, che vi hà la Basilica di S. Maria Maggiore di figlialità, celebrandovi il Capitolo di essa la festa Titolare, e la Stazione, che si tiene postavi prima da S. Gregorio, nel Martedì dopo la terza Domenica di Quaresima; e da essi con raro esempio di Cristianità umiltà viene con molto decoro, e splendore di culto Divino uffiziata, Le rendere di questa Chiesa furono da Paolo III. ad istanza del Cardinal Guido Ascanio Sforza Arciprete della medesima Basilica applicate per il mantenimento de' Musici, e per altri commodi della Chiesa; e per gratitudine gli sè loro la seguente memoria;

*Guido Ascanius, & Alex. Sfortia Fratres
Hujus Basilicæ Presb. Cardd.*

*In qua Virg. Assumptæ Sacellum
Artificio singulari ædificant,*

*Sed Guido Asc. liberalitate celebrior
Sanctæ Pudentianæ redditus*

*Archipresbytero conjuncturi attributos retinendis Musicis,
Aliisque Basilicæ commodis assignavit.*

Anno 1598.

Fu splendidamente ristorata con Ecclesiastica, e magnanima magnificenza dal Cardinale Enrico Caetano, il quale vi fabbricò una fontuosa Cappella, dedicata all'adorazione de' Magi, e destinata alla pietà, ed al Sepolcro de' Personaggi della sua Nobilissima Famiglia, dorata di molti pregi, e prerogative, architettata da Francesco di Volterra.

Essa è arricchita questa divotissima Chiesa, la cui facciata fu nobilmente dipinta da Nicolò delle Pomarancie; e la Cupola della Cappella di S. Pietro con alcuni fatti di esso ivi, dal Cavalier Baghioni, di molte rare, ed insigni Reliquie, delle quali parmi la più celebre l'istessa Chiesa, di ogni parte, per le cose già dette, spirante pietà, e divozione,

e rimangono ancora descritte alcune in un marmo, come vi furono poste anticamente, oltre li 3000. Corpi de' SS. Martiri, ed il Pozzo del sangue di essi. Serviva già il Titolare di questa Chiesa alla Basilica di S. Maria Maggiore ne' giorni di Venerdì, per cantare le Messe nella sua vicenda.

Recò celebre memoria a questo suo Titolo altresì il Cardinal Paolo chiamato dalla patria del Padre, il Cardinal d'Arezzo, il quale dotato di rari talenti, e di singolare pietà, cresciuto agli anni adulti, crebbe insieme di segnalate virtù, per le quali fu cò somma lode di prudenza, di dottrina, e di giustizia adoperato in molte gravi, ed importanti cariche. Effertò egli l'uffizio di Avvocato in Napo-

li con tanta rettitudine, che si acquistò il nome di *Dottore della Verità* con l'applauso della cui integrità, e generoso sfaccamento dall'interesse, restituendo a' Clienti ciò, che discretamente se gli doveva, gli offerivano per le vittorie delle Cause. Fatto Presidente delle Cause criminali, non poterono mai rimuovere dal retto suo proposito di gastigare i rei, ed assolvere gl'innocenti, nè l'autorità de' potenti, nè le offerte di oro, nè le lagrime de' Congiunti, nè talvolta le tenerissime suppliche de' figliuoli de' delinquenti, eziandio di allettamenti di femminili bellezze, insinuate a contaminare l'animo del Giudice incorrotto. Non fu però così immobile agl'impulsi della pietà, che non sentisse talvolta, ove gli ne si porgesse il bisogno, ribrezzi di misericordia, come l'usò con uno da se condannato, a cui del suo donò 300. scudi d'oro. E con un'altro simile atto di generosità Cristiana si tolse il contrasto della Giustizia, e della pietà verso una povera Vedova carica di figliuoli, a cui era costretto di dare una sentenza contraria, e perche disperata la Donna offeriva al costante Giudice al di lui piacere una figliuola nubile, inteneritosi via più il castissimo huomo, diede, oltre i 300. scudi, tanta somma di denaro, quanto bastasse per offerirla a Dio in un Monastero, solito a souvenire di limosina, e di aiuto quei, che non potevano reggerli alle difese delle loro Cause per la povertà. Annoiato dalle vanità del Mondo, e spinto dal suo primiero genio di servire a Dio, chiese di esser tra' Laici accettato nella Religione de' Regolari Teatini, e ne fu esaudito; ma non compiacendosi li Superiori di soddisfare alla di lui umiltà intorno il farli Laico, co' nome in vece di Scipione suo primiero, di Paolo, fece il suo Noviziato co' B. Andrea Avellino. Poco dopo divulgandosi lo splendore delle sue virtù, e delle sue esemplarissime azioni Religiose, fu pregato dal Duca di Alcalà Vicerè di Napoli di andare in Ispagna dal Rè Filippo II. per un'affare importantissimo, ma costan-

temente ripugnando egli; gli fu strettamente comandato con lettere di S. Carlo Borromeo da detto Pontefice Pio IV. E riusciragli felicemente per i suoi segnalati talenti quella Legazione, rifiutò dalla munificenza del Rè costantemente alcuni nobili Vescovati offertigli, tra' quali l'Arcivescovato di Brindisi, ed altri. E ritornato a Roma nella Casa di S. Silvestro a Monte Cavallo, contento della sua Religiosa quiete dimorò, adoperato dal Sommo Pontefice, a cui era ben noto il suo valore, e tenore esemplare della sua vita. Dal B. Pio V. fu costretto a ricevere nulladimeno il Vescovato di Piacenza, nella cui nobil Chiesa lasciò illustri testimonij del suo gran zelo Pastorale, della sua vigilanza sopra la disciplina Ecclesiastica nel suo Clero, e Cristiana nel suo popolo; e di grande liberalità a' poveri di ogni condizione, provvedendo paternamente a tutti, ergendo un Seminario di Chierici, ed aprendo Case di soccorso a gli Orfani, alle Vergini nubili, alle Vedove abbandonate; ed alle Convertite dalla mala vita un Monastero; fatto il suo Palazzo il ricovero de' poveri Mendicanti, a' quali nello stesso tempo ogni giorno somministrava i pascoli corporali, ed insieme insegnava egli, e faceva loro insegnare quei spirituali dell'anima. Per le quali virtù fu carissimo a San Carlo, che comunicava seco frequentemente le materie del suo spirito, e governo, crebbe un Collegio a' Padri Teatini, ed a' Somaschi, e ristaurò splendidamente la sua Chiesa Cattedrale. Illustre di tanti, e si segnalati ornamenti di virtù fu dal medesimo Santo Pontefice creato Cardinale, detto perciò comunemente ancora il Cardinal di Piacenza. Indi dopo pochi anni da Gregorio XIII. fu fatto Arcivescovo di Napoli, dove cospicuo altresì di continuati splendori di virtù trè le farghe di quella nobilissima Chiesa morì li 17. Giugno 1578. e sepolto con le lagrime universali del suo popolo, con sontuosissime esequie nella magnifica Chiesa di S. Paolo de' suoi Religiosi.

Anno 1570.

Ex ejus Vita apud Clacc. tom. 3. ab anno 1566.

Paolo Cardinale di Arezzo, e suoi gesti memorabili.



T I T O L O X V I I .

D I

S. C L E M E N T E .

Nel Monte Celio; Nella Via Labicana.

*Rogo & te Germane compar, adjuva illas, quae mecum laboraverunt in
Evangelio cum Clemente, & ceteris Adjutoribus meis,
quorum nomina sunt in libro vitae. Ad Philipp. 3.*

CELIMONTANA Regione chiamata anticamente, perchè posta alle radici del Monte Celio, questa parte della Città, ove hora trovasi situata questa venerabile Chiesa, che ancora oggi dalle sue antiche memorie spira interiormente divozione, e rispetto; cresciuto altresì dalla riflessione di essere stata la Casa paterna di S. Clemente, e da esso lui consagrada in Chiesa, onde convenire si sia stata una delle prime Chiese di Roma, in cui si esercitassero le Cerimonie, e funzioni della Religione Cristiana; e di esso, come celebre fino al suo tempo, fa menzione S. Girolamo, che nel libro degli huomini illustri, dove tratta di S. Clemente dice: *Hominis ejus memoriam usque hodie extructa Ecclesia custodit.* In questa sua Casa è fama, che S. Clemente ricevesse S. Barnaba, quando venne a Roma; di che ve n'era già memoria in un frammento d'un verso scritto sotto l'Arco nella prima entrata della Chiesa, dove dice: *Barnabas Romae à Clemente excipitur*, ovvero *hospitatur*. In questa Chiesa aburrò, ancorchè fraudolentemente, il suo falso dogma Celestio compagno di Pelagio, alla presenza di Zosimo primo Papa, come costa per lettere di esso Zosimo; se bene poi, secondo l'uso degli Eretici fraudolenti, di nuovo ritornò al vomito primiero. Fu anticamente in tanta venerazione, che S. Gregorio Papa, (cioè che non soleva fare le non nelle Chiese più illustri, e devote) vi predicò l'Omelia 33. e la 38. sopra gli Evangelij, e vi pose la Stazione. Fu una delle prime, nelle quali vi si poneffe Titolo di Cardinale, che ancora oggi vi continua. Qui pure fu eletto dal Clero Romano Papa, Pasquale II. Titolare di questa Chiesa, che vi fece diverse ri-

staurazioni; e di quà fu condotto, per essere incoronato, al Laterano.

Dall'antico Presbiterio, che è nel mezzo della Chiesa, con diversi ornamenti a mosaico, con due Pulpiti di pietra lavorata, si come da molte pitture si comprende la sua antichità, E' di curiosa, e divota osservazione la Tribuna fatta a mosaico eccellentemente lavorato. Da una Vite, che è nel mezzo piantata, forge una Croce co'l Salvador nostro Crocifisso; e da una banda la sua gloriosa Madre, e dall'altra stà S. Giovanni dalle radici della medesima Vite di quà, e di là si stendono li suoi Rami, che diffusi empiono tutto lo spazio della Tribuna. Trà quei Rami sono li quattro Dottori, e varie specie d'uccelli. Nel mezzo del Crocifisso vi furono chiuse diverse preziosissime Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un Dente di S. Giacomo, ed uno di S. Ignazio; il che esprimono quei versi, che vi sono a piedi.

*Ecclesiam Christi vici similabimus isti,
Quam lex arenæ sed Crux facit evirentē;
De ligno Christi, Jacobi dens, Ignatiique
In supra pecti requiescunt corpore Christi.*
Allato manco della Tribuna si veggono alcuni versi scritti a lettere d'oro, da quali con difficoltà si sono potute cavare le parole, che dicono così.

*Ex annis Domini elapsis mille ducentis
Nonaginta novem Jacobus Collega Mi-
norum*

*Hujus Basilicæ Tituli pars Cardinalis alti
Huic iussu fieri, quo plangit Roma nepote
Papa Bonifacius Octavus. Anagnina proles.*

Fu prima offiziata dal Clero Secolare, come tutte l'altre Chiese Titolari ne' primi secoli della Chiesa. Poi al tempo di S. Gregorio fu de' Monaci Benedettini; da questi passò alla Religione, hora soppressa, detta di S. Ambrogio

*D. Damasus
in Vit. Pont.*

*Anno 380.
D. Hieron. de
vir. illustre.*

*Anno circa
417.
Petr. ejus in
Catal. Hæ-
retic.*

Anno 600.

*Ciac. in co.
Anno 1099.*

*Merig. de i
orig. Relig.
Circa ann.
447.*

ad Nemus (la quale hebbe origine da tre Nobili Milanesi in Milano nel luogo appunto, ove quel S. Dottore si andò a nascondere, fuggendo il Vescovato di quella Città, ove dal Popolo vi fu ritrovato; e condotto a forza al Trono di quella gran Chiesa) seguí questa fondazione sotto Eugenio IV., che diede loro l'abito de' Monaci, ma essendosi quei Frati estinti, passò a' Frati di S. Girolamo, i quali pure soppressi fu da Urbano VIII. data a' Padri Domenicani, che con molto culto la governano, e vi fanno risplendere la divozione, fervore antico della loro pietà, ed il Monastero ridotto in Commenda.

*Div. Gregor.
Dial. lib. 4.
cap. 14.*

Sotto uno degli antichi Portici di questa Chiesa, racconta S. Gregorio, che vi stette con ammirabile pazienza tutto il tempo di sua vita S. Servolo Paralitico, il quale meritò nel passare da questa misera vita, di udire le voci degli Angioli, che l'invitavano alla felicità dell'altra; e che quivi in una Cappella ad esso dedicata, dipinta con la sua vita fu sepolto, operando Dio molti miracoli al suo sepolcro. Qui sono venerati li Corpi di S. Ignazio Martire, e di S. Clemente, e già v'erano molte insigne Reliquie.

Preziosissime Reliquie erano in questa divota, ed antichissima Chiesa; delle quali dopo la suppressione de' sudetti P. P. di S. Ambrogio, che la possedevano, oggi per grande infelicità di quella Chiesa, si sono smarrite; non vi rimanendo altra memoria se non di esservi state: bastando nulladimeno per arricchirla, e farla celebre i Corpi de' due sudetti SS., che si conservano, e si venerano sotto l'Altare, cioè di S. Clemente Papa, e Martire, in cui onore è dedicata la Chiesa; e del gran Martire Antiocheno S. Ignazio; la cui eroica confessione della Fede, dottrina, e pazienza, hanno santificate le primizie della Religione Cristiana, e dato gran coraggio co' suo antico esempio a' primi Cristiani Martiri della Chiesa, co' cui sangue prezioso, e glorioso combattimento, e Martirio rese più celebre il vicino Coliseo, dove il sostenne di quel che già fu per i profani spettacoli del Gentilefmo Romano; ond'è, che più volte venne in pensiero a diversi Pontefici, e Cardinali di ergerne nel mezzo di esso un Tempio a lui dedica-

to, con trasferirvi le sagre sue ceneri, ed ossa, che quivi alla rabbia de' Leoni rimasero cangui; sempre rimasto impedito il disegno dal timor di non spogliare di così gran tesoro questa Chiesa, dove sopra 12. secoli riposa ad onta dell'ingiurie de' Barbari, e de' Tiranni. E perche quivi si conserva, o tutto il Capo, o gran parte di S. Gio. Grisostomo, hanno alcuni giudicato non senza qualche probabilità, che il Corpo suo fosse quello di S. Ignazio quivi riposto; e trasferendosi poi a S. Pietro in Vaticano, vi restassero queste Reliquie, come in ogni Traslazione, è sempre co' l' testimonio, ed autorità del Cardinal Baronio, stato solito di farsi, cioè di lasciare qualche parte di Reliquie in quel luogo, dove si trasferiscono i Corpi de' Santi, sotto l'Immagine del primo si leggono i seguenti versi:

*Impius insanum te misit in equore Caesar
Hic posuit Aris nunc pia Roma.*

Sotto il secondo si legge:

Vicinum tibi per probra tulit numerosa Teatrum,

Hic tibi delatam proba reprehendit honor.

Fù sempre con somma, e Religiosa gelosia conservata questa Chiesa come un nobile avanzo dell'Ecclesiastica antichità; perciò sempre ristaurata da' pregiudizj del tempo; e prima dopo i ristori di S. Silvestro, e di Costantino Imperatore, per essere stato uno de' primi Titoli, fu da Adriano I. poi da S. Nicolò I. ornata, ed abbellita. Indi dopo cinquant'anni fu dal Cardinal Giacomo Tomasi Nipote per parte di Sorella di Bonifazio VIII., che n'era Titolare, nobilmente rifatta con la Tribuna di Mosaico, o fatta di nuovo, o ristorata; ed è la medesima, che oggi pure si vede, con la memoria de' sudetti versi, da' quali chiaramente si scorge essere stata splendidamente rimessa, rimanendovi così cospicuo testimonio dell'Apostolico Benefattore, il quale per la sua divozione verso il S. Pontefice Martire vuole, che ne restasse a' Posterì questo divoto risvegliamento.

Fù questo così divoto della presente sua Chiesa Titolare, che mai acconsentì di lasciarla, come giudica il Panvino, e secondo alcuni vi volle esser sepolto; nelle cui esequie narrafi dal Ciaccouio, che essendo molto amato per le sue vir-

Cir. an. 776.

*Circa ann.
1299.*

*Ciac. tom. 1.
in Jac. 1. 4.
maj.*

tù; diversi Cardinali, e Prelati presenti il pianfero con tenerezza. Giulio III. mentre n'era Titolare il Cardinal Gio: Alvarez Spagnuolo, uni questo Titolo con quello di S. Pancrazio l'anno 1550. poi l'anno seguente di nuovo lo separò, e rimase sempre diviso. Oggidì viene mantenuta questa divotissima Chiesa, salva la sua venerabile antichità, con molta politezza de' medesimi Religiosi Domenicani, che con il loro spirito, ed esemplarità mantengono viva la memoria della santità del luogo, che di Casa de' Santi fù fatta Casa di Dio.

Narra il Cardinal Baronio, che un tal Franco Vescovo Vornaticense huomo di dottrina, e santità, venne a Roma con S. Bonifazio; ed Ottone III. Imperatore, e non contento della visita de' luoghi Santi di questa santa Città, volle entrare una volta con l'istesso Ottone, vestiti ambidue di cilizio, e scalzi in una spelonca vicina a questa Chiesa di S. Clemente, dove stettero per lo spazio di 40. giorni nascosti in orazione, e digiuno. Ed in questo luogo fù rivelato al medesimo Franco il giorno, e l'ora della sua morte vicina, la quale palesò nell'uscire dalla grotta all'Imperatore, e successe appunto nel tempo predetto, prima che partisse da Roma, dove nella Basilica Vaticana fù con grande onore sepolto.

La prima Omilia fatta da S. Gregorio in questa Chiesa, ch'è la 33. sopra gli Evangeli, fù recitata nella Festa di Santa Maria Maddalena al popolo quivi presente, dal che si raccoglie non solamente l'antica venerazione a questa Santa Auvocata de' Peccatori; ma il gran zelo del Beatissimo Pontefice, di frequentemente fuori per l'anno parlare con la propria lingua Pastorale alla sua Greggia. Piacesi di riferire quivi qualch'una delle soavi parole, e paterni consigli del Santo Pontefice, ed eloquentissimo Oratore: *Cogitanti mihi de*

Maria penitentia flere magis libet, quam aliquid dicere; cuius enim vel saxeum pectus illa huius peccatricis lachryma ad exemplum penitendi non emolliant? Consideravit nempe quid fecit, & noluit moderari quid faceret super Convivantes ingressa est, non iussa venit. Inter epulas lachrymas obtulit. Dicite, quo dolore ardet, quia flere inter epulas non erubescit. E poco dopo proseguendo soggiunse. Sed ecce cum turpitudinis sue ma-

culas aspexit, lavanda ad fontem misericordia cucurrit; Convivantes non erubuit. Nam quia semetipsam graviter erubescibat intus; nihil esse credidit, quod vereretur foris. Quid igitur miramur fratres? Mariam venientem, an Dominum susipientem? susipientem dicam, an trahentem? Dicam melius. Trahentem, & susipientem, quia nimirum ipse eam per misericordiam traxit intus, qui per mansuetudinem suscepit foras. Sin qui nella sua prima Omilia piena di eloquenza celeste il santissimo Papa.

La seconda di esso recitata in questa Chiesa nella Domenica vigesima sopra la Pentecoste nell'Evanglio di S. Matteo, in cui si narra la similitudine del Re, che fece le nozze al suo figliuolo, trà l'altre vi sono queste nobilissime parole: *In Villam ire est labori terreno immoderate incumbere: In negotiationem vero ire est actionum secularium lucris inhierare. Quia enim alius intentus labori terreno, alius vero mundi huius actionibus deditus mysterium Incarnationis Dominicæ pensare, secundum illud vivere dissimulat, quasi ad villam, vel negotium pergens venire ad Regis nuptias recusat. Et plerumque, quod est gravius, nonnulli vocantis gratiam non solum respondent, sed etiam persequuntur, unde subditur; reliqui vero tenuerunt servos ejus, & contumelias affectos occiderunt. Illi plerumque facile ad Deum veniunt, quos in terrenis actionibus prospera nulla comitantur. E poco dopo seguendo la spiegazione dell'Evanglio. Quo usque hic vivimus necesse est, ut viam presentis sæculi permixti pergamus; tunc autem discernimur cum pervenimus: boni enim soli nusquam sunt nisi in celo; & mali soli nusquam sunt nisi in inferno. Hæc autem vita, quæ inter cælum, & infernum sita est, sicut in medio subsistit, ita utrarumque partium civis communiter recipit. Quos tamen Sancta Ecclesia, & nunc indiscretè suscipit, & postmodum in egressione discernet. Così parlava al suo Popolo Romano, & in esso a tutta la Chiesa; rubando il tempo alle cure Pastorali di tutt'il Mondo, per santificare con le sue sante ammonizioni Roma il gran Pontefice Gregorio.*

Sono in questa Chiesa diversi antichi Sepolcri, ed Epitafi d'huomini illustri, e trà gli altri nell'andito della Sagrestia vi è il seguente d'un tal Cardinale Crescentino Titolare.

Quod perago, Clemens, Crescentinus excipe Sante

D. Gregor. Homil. 88. in Evang. S. Matthei. c. 22. habita in Dom. 20. post Pent.

Baron. annal. ab ann. 996.

Annal. rom. 11. 1016.

D. Gregor. Homil. 33. in Festo S. M. Magdal. in Basi. S. Clementis, in cap. 7. Evang. S. Luca.

*Perque tui mibimet auxilium jugiter.
Ut te perpetuò teneam, quo gaudia semper
Cardinalis ovans me tibi conficians.*
Sotto il Portico vicino alla porta maggiore in un marino circolare stanno le parole seguenti:

*Hac jacet Ecclesia
Clemens Sanctissimus Equor,
Quem diù exalavit*

Hunc ego corde precor.

Un'altro ve n'hà degno da riferirsi, nel pavimento, che deve essere stato di qualche persona cospicua; o forse di qualche Arciprete di questa Chiesa, quando fu governata dal Clero Secolare, come pare, che indichino le seguenti parole.

*Istius Ecclesie speculum, rectorque beatus,
Qui fuit hoc tumulo mortuus, ecce jacet.
Mortuus ecce jacet mundo, sed vivit in illo,
Qui nūquam moritur, nec moriturus erit.
Ecce jacet Cleri spes, custosque pupilli,
Pauperis auxilium, cura benigna Dei.
Presbyter iste quidem, Romanus nomine,
cujus*

Centenis annis vita beata fuit.

Gradi tanto S. D. M. le offre de' beni fattigli in onore di questo glorioso Pontefice, e Martire, che severamente castigò gli usurpatori di essi. Ed è pieno di terrore il caso, che narra il Cardinal Baronio di un Soldato, il quale volendo coprire una sua stanza con i legni tolta da detti beni, fu tosto assalito da una gran moltitudine di Topi, non potendo il meschino ripararsi, nè con legni, nè con spade, nè in altro modo; si pose dentro una cassa, e appenderli in alto dal mezzo della stanza, e la mattina fu trovato l'infelice tutto consumato da' medesimi Topi, conoscendosi da tutti per l'evidente flagello dell'ira, che fecero que' Topi (così saviamente osserva l'eruditissimo Scrittore) nel corpo appunto di quel misero, quel che suol fare il verme della coscienza, affine di togliere con la penitenza l'inevitabili colpi della Divina vendetta.

Ma molto più curioso, e degno da leggerli, perche contiene molte morali riflessioni della caducità della vita humana, un lungo, ed antico epitaffio ritrovato in una gran pila di marmo nell'orto de' Padri del tenor seguente.

*In me cognosce, qui perlegis, quā breve posse
Est hominis, potui dum qui es ipse, fui*

*Amodo nil possum, quia tantum polvis, &
os sum;*

Sic tu nil poteris quando sepultus eris.

*Gloria mundi, honor, eminentia, gratia,
& opes,*

*Nobilitas, robur, & delectatio, fama,
Gaudia, vel plantius, genus, & sapientia,*

virtus,

*Et furor, atque timor, tempus, audacia,
pompa,*

*Dedecus, atque decor, planus, cognatio,
proles,*

*Et vigor, atque minae, contraicta superbia,
pestes,*

*Cunctaque praetereunt, prae amare Deum.
Gens grammaticale, genus, & copia rei.*

*Argentum, gens, affectio, pradia cuncta,
Tandem me mestum volvere linquere fato;*

Nam placet sic Christo, tumulo, quod claudor in isto.

Sufficit heu nudo, cui non suffecerat ades

Magna, thorax latus, vestis, nonnulla suppellex;

*Marmoris absque nudus hoc claudor in antro
Cervico cultra, solchrum quoque, linteae*

desunt,

*Sed mihi nulla toga sunt nec camisia mecum;
Est commune mori, mors nulli parcat honori,*

*Et nec majori, magno, parvoque majori.
Sunt tria, quae profunt, te recte vivere sua-*

dent.

*Mors pensata diu, timor, & despectio mundi.
Superis esto laus.*

Quod clauditur hic Nicolaus

Boni seniore.

Juris. Decoratus. Honore.

Il Cardinal Titolare di questa Chiesa haveva l'obbligo, secondo la sua vicenda di cantar la Messa nella Basilica di Santa Maria Maggiore sopra l'Altar maggiore in tutti li giorni di Sabato. E questa festa del Santo Pontefice, e Martire era una di quelle, nelle quali il Sommo Pontefice adoperava anticamente il Regno, secondo il prescritto del Cerimoniale.

Le antiche figure a mosaico, ed altri misteriosi giegroglifici, che sono nella tribuna di questa Chiesa, sono nobilmente fatte scolpire, e con eruditissima penna sono spiegate a' curiosi professori dell'Istorie Ecclesiastiche da Monsignor Ciampini di chiara memoria non mai abbastanza lodato per il suo piissimo, e generoso genio di conservare alla Chiesa i primitivi Trofei della sua Santità, e Cristiana Religione.

*Catim. Rom.
ani. cap. 9.*

Porta la denominazione di questo suo divotissimo Titolo da sè medesimo con le sue virtù, e con le sue generose assistenze, per conservarlo, e vigi-

lanza nel mantenersi lo splendore del culto Divino l'Eminentissimo Ferrarì moderno Titolare.

T I T O L O XVIII. D I S A N T A P R A S S E D E

Nel Monte. Esquilino.

Non ideò est laudabilis Virginitas, quia in Martyribus reperitur, sed quia ipsa Martyres facit. S. Ambr. Serm. de Virg.

GENEROSA prole di fecondissima Famiglia, splendore del sangue Patrizio Romano, cresciuta con le benedizioni del Cielo, e con le primizie delle Apostoliche discipline, ella è questa illustrissima porzione della Greggia di Cristo, e gloriosa pianta nel Campo della Chiesa S. Prassede, in cui onore nella sua medesima Casa paterna, è stato dedicato quest' antichissimo, e divotissimo Titolo, visitato sempre da' Fedeli, come una preziosa eredità de' primitivi secoli della Chiesa, al cui sublime spirito di professare la Fede mancò bensì il Martirio, perchè alle persone di sangue Patrizio perdonava o il politico rispetto, o le leggi de' Magistrati criminali, ma non il merito dell'ardente desiderio, ed animo intrepido di sostenerlo, non con altro timore, che con quello, che se gli potesse levare l'occasione di servire a' Martiri. E non fù forse una specie di Martirio continuato lo stento vigoroso, e la sollecitudine amorevole della Santa, e i sospiri di compassioni ben caldi; e la provvidenza di pietà impaziente di dare a' Martiri eziandio con splendide industrie di clandestine, e notturne vigilie la sepoltura? E non fù ella a guisa di Martire, vivendo tanto appassionata delle stragi, del sangue delle agonie, e della morte de' Martiri? E non pare, che sembrasse Martire, mischiando con le tenerezze dolorose di cuore le sue copiose lagrime co' sangue, che sgorgato dalle vene de' Martiri, raccoglieva per dargli onorevole ricetto grand' esempio delle Vergini, e gran Ministra de' Martiri. Non fù la Santa

Vergine un' esemplare di Martirio; pregando istantemente il Signore, che con levarle la vita, le chiudesse gli occhi, perchè mirar più non potesse, non stanca di servir loro; ma di compassione, le loro morte atroci, e le pene acerbe de' loro Martiri, in continui spasmì, e dolori della loro morte.

Fù dunque colpo segnalato della Divina Provvidenza, che questo antichissimo Titolo destinato dalla primitiva pietà de' Fedeli ad onorar le illustri memorie di questa gran Vergine, raggio lucidissimo della Romana Nobiltà, giacente per le infelici vicende de' tempi nelle oscure squallidezze dell' antichità, cadesse nelle mani splendidamente generose di S. Carlo Borromeo, il quale, come appresso si dirà, più si pregiò di portare in prospetto delle sue sottoscrizioni, de' suoi Concili, delle sue lettere Pastorali, de' suoi Editi, e Sigilli, e santissime leggi il nome aggiunto al proprio di questa Santa, suo venerabilissimo Titolo, che del nobilissimo della sua Casa Borromea; rinuovando nella Chiesa l' esemplare Istituto usato da' Vescovi, e Prelati più Santi, e da' Cardinali stessi più rinomati, di porte nelle pubbliche Scritture, ed attestazioni il cognome non delle loro famiglie quantunque illustri; ma delle loro Cattedrali, e Titoli, non trovandosi per avventura in verun Concilio Ecumenico; o Provinciale de' secoli felici della Chiesa, veruna memoria, fuor de' loro nomi perciò venerabili, che odorasse punto di ambizione di carne, di sangue, o di Casato. Come incominciò il Santo Cardinale Arcivescovo

*Petr. Glusf.
in ejus Vita*

amari.

amatissimo delle primiere osservanze della disciplina de' Canonici, ad edificare co' l' suo esempio Ecclesiastico spiritualmente la Chiesa universale, prima che a questo suo pregiato Titolo di Santa Prassede ponesse la sua mano magnanima a restituirlo materialmente al suo primiero splendore, ed alla sua moderata magnificenza; facendo mettere in pubblico prospecto le ossa, le pietre, le spugne, il pozzo, i marmi, le vesti, ed i stromenti de' SS. Martiri, tutti trofei della carità, della Fede, e dell' invittissima pazienza di questa Santissima Titolare.

Accomodò egli dunque il Portico, rinnovò la facciata, e la Porta, ripoli tutte le trè Navi, e gradi per salire all' Altar grande, e chiuse quel luogo con cancelli di marmo, ornati, come si vede, di bellissimi balaustri di metallo. Rinuovò tutto il suo Presbiterio antico; rasettò l' incostrature di muri sotto la Tribuna, fatte già anticamente di bellissime lastre di marmo. Rifece il Tabernacolo, che sopra l' Altare si sostiene su quattro Colonne di porfido. Ornò la facciata del medesimo Coro, con due nobili Statue delle due Sante Sorelle Prassede, e Pudenziana. Alzò pure due poggiori con balaustri vagamente ornati, dove con decoro, e maestà si conservano, e si espongono le preziosissime, e molte Reliquie, che vi sono.

Qui il Santo Cardinale più volte di notte si trattene in lunghe orazioni, massimamente nella Cofessione sotto l' Altar maggiore, e nella Cappella della Colonna, ove soleva stare cinque hore continue in orazione. Qui vi recitava inginocchioni l' Uffizio Divino co' l' capo scoperto, in compagnia di uno, o due suoi Cappellani; e particolarmente il Matutino la notte. Qui celebrò frequentemente la Messa la mattina, e la sera vi ritornava con la famiglia, facendo l' orazione per un terzo d' hora; e nel fine proponeva trè, o quattro punti da meditare per l' orazione del giorno seguente. Qui hebbe le sue delizie spirituali, quando si trattene in Roma. E qui vicino egli fabbricò il Palazzo per il Titolare; dove egli con esempio di eroica santità, e di ogni virtù, abitò; e qui pure il Santo Cardinale predicò con ammirazione di tutta Roma, risvegliando nella Chiesa, e negli Ecclesia-

stici, questo santo Istituto.

E' situata questa celebre, e divotissima Chiesa nel fine del Colle, o Clivo della Suburra nel piano del Monte Esquilino, poco discosta da Santa Maria Maggiore. La sua fondazione prima è sopra i 200. anni, poichè fino nel Concilio di Simmaco, celebrato nel 499. si fa menzione di Celio Arciprete Cardinale, e Pietro Prete di questo Titolo, che si sottoscrissero a quel Concilio; ed è probabile opinione, che fosse eretta in Titolo della medesima Santa Vergine, che qui haveva la sua Casa, da essa convertita in Chiesa; poichè negli Atti suoi si dice, che Antonino Imperatore avendo notizia, che S. Prassede sostentava in detta Casa molti Cristiani, nel tempo della sua persecuzione, e che li medesimi convenivano insieme in quel luogo, mandò a prenderli tutti, e farli morire, senz' altra inquisizione nel medesimo Titolo, e che in esso pati all' hora il Martirio S. Simmitrio Prete con altri 22. Cristiani, li Corpi de' quali portò la notte a seppellire nel Cimiterio di Priscilla, nè potendo la Santa Donna per tenerezza di compassione, e per ardente sollecitudine di Carità più sostenere di veder tanta strage de' SS. Martiri, chiese al Signore di morire; e quivi, esaudita, si riposò in pace, e vi fu sepolta. Il Pozzo, che si vede in mezzo la Chiesa, era quello, dove la Santa gettava il sangue de' Martiri; ed il marmo, che si vede vicino alla porta è quello sopra cui ella macerando il suo Corpo, dormiva.

Fù molti anni dopo ristaurata, quasi da' fondamenti, e ridotta in miglior forma da S. Pascale I. che fù divotissimo di questa Santa, e Chiesa; in cui spesso stava tutta la notte in orazione. Fecevi, trà l' altre cose, la Tribuna, e l' Arca maggiore di mosaico (come pure sin' oggidì si veggono) co' l' suo nome, e cò gl' infrascritti versi attorno:

*Emicat aula pia variis decorata metallis
Prædixit Domino super æthera placens
honore
Pontificis summi studio Pascalis alumni
Sedis Apostolica, passim qui corpora condens.
Plurima Sæclorum subter hæc mania ponit.
Fretus, ut his limen mereatur adire
pororum.*

Sopra l' Altare fece un Ciborio di ar-
Rrr

*Bin. Concil.
tom. 2.*

*Baron. annal.
tom. 2. ann.
164.*

*Gius. in Vit.
S. Carol.*

*Car. à Bass.
Petr. in
Vit. D. Carol.
lib. 5. cap. 8*

*Baron. Annal.
anno 818.
Anast. in
Pasc. I.*

gento di libbre 810. ed un Regno, o Corona d'oro, con molte gioje. Ornò la Confessione, dove è il Corpo della Santa, con lamine di argento di libbre 300, ponendovi la Statua di essa di cento libbre di argento. Vi trasportò da varj Cimiteri, per metterli in sicuro dentro la Città, molti Corpi de' SS. Martiri, sino al numero di 2300. oltre quelli, che quivi sepelli la Santa, de' quali acciò ne rimanesse memoria, e si risvegliasse via più la venerazione verso questa sua Chiesa ne' Fedeli, nell'ingresso della porta vi fece mettere il medesimo S. Carlo Titolare, una lapide di marmo co'l sudetto numero de' Santi Corpi quivi sepolti.

De' ristori fatti dal medesimo Santo Pontefice, oltre la Tribuna, che con la sua antichità, e divozione di quelle tante Immagini altrove descritte, spira venerazione, di segnalato è rimasta la medesima Cappella da esso dedicata a S. Zenone, il cui Corpo con molti altri egli quivi ripose; la quale è per ogni parte divota, e venerabile, non solo per la sua antichità, conservandosi ancora il medesimo della volta co'l di lui nome, ma ancora per l'immagine della Santissima Vergine co'l Bambino in braccio, che forse è delle più antiche di Roma; e sopra tutto è segnalata per esservi o tutta la santissima Colonna, o parte, a cui fù flagellato il Nostro Signore Gesù Cristo, tenuta, e frequentata con la visita de' Fedeli con somma venerazione; di cui altrove si è detto. Chiamasi ancora questa Santa Cappella, Horto del Paradiso; ed altrimenti; *S. Maria libera nos à panis Inferni*; così detta, perche celebrandovi la Messa il detto S. Pasquale, che la fabbricò, vide, come S. Bernardo, l'Anima di un suo Nipote, per la quale offeriva la Sacrificio, portata dalla Madonna in Paradiso; e parevagli, che uscisse per quella finestra, che è sopra l'Altare. E' perciò privilegiato questo Altare per i Defonti: nè in essa entrano mai Donne, sotto pena di scomunica. E' stata nuovamente ristorata, ed abbellita, senza però verun pregiudizio della sua venerabile antichità.

E' governata con pio culto, e cura da' Monaci di Vall' Ombrosa della Congregazione di S. Benedetto, istituita da S. Gio: Gualberto Fiorentino, e

già la posseggono da 500. anni. Da questo Monastero n'uscì per gran beneficio della Chiesa S. Gregorio VII. che quivi fù Monaco, con altri Sommi Pontefici. Fù questo medesimo Monastero prima fabbricato dal sopradetto Pontefice Pasquale, sotto il Titolo di essa Santa per i Monaci, che fuggivano dall'Oriente, ed in particolare da Costantinopoli a Roma nel tempo degl'Imperatori Eretici, e delle persecuzioni loro, acciò lodassero il Signore giorno, e notte.

Auvenne in questa Chiesa di Santa Prassede un caso orribile a Papa Gelasio II. perciòche essendo quivi venuto a celebrare la Messa nel dì della Festa, a richiesta di Desiderio Cardinal Titolare; fù dalla fazione di Leone, e Cencio Frangipani, potenti Romani, nel mezzo di quella solennità assaltato, dalle mani de' quali con la difesa, che fece Crescenzo Gaetano suo Nipote, con le Nobili Case de' Corsi, e de' Normanni, a gran fatica puote con la fuga salvarsi. Scampò dalle lor mani il Papa, con deformato, e miserabile aspetto, seguendolo solamente il suo Crocifero, a cui la Croce cadde per istrada; e nel fuggire arrivò a' Prati vicini a S. Paolo; quivi a diversi, che seguito l'havevano, significò il suo pensiero di partir da Roma; e di quà partito, se n'andò in Francia, e quivi nel Monastero Cluniacense si morì. Scrive Pandolfo Osiario, che fù presente, che sù le porte di questa Chiesa durò il combattimento tra' Frangipani, e que' del Papa insino alla quarta parte del giorno. Lasciò questo Pontefice per le gravi turbolenze di animo, pietà, e virtù Apostoliche, con le quali edificò la Chiesa di Dio, e rese celebre ancor questa, ove sostenne i più gravi travagli.

Hebbe S. Brigida somma divozione a questa Chiesa, visitandola frequentemente; ed un giorno trovò quivi una povera Donna, che giaceva sù la strada abbandonata, e quasi moribonda, onde mosso a compassione, la pigliò, e portò essa medesima sù le spalle all'Ospedale di S. Antonio vicino, ma vedendo di non potere continuare, si fece aiutare dal suo Cappellano, che haveva seco, ed ambedue la portarono a dett'Ospedale, dove la consegnò al Prefetto, dandogli alcuni dinari, acciò fosse curata,

Circa anno
1118.

Ugon. stat. 41.

Anast. in Ge-
las. 11.

Sup. tom. 4.
23. Jul.

Ex Inscript.
pos. in eadem
Eccl.

condotta poi convalescente a casa sua, con porgli addosso la sua Corona, la liberò ancora dal mal caduco, con memorabile esempio di Carità.

Segnalato è il successo, che si racconta essere avvenuto in questo Monastero nella persona di S. Filippo Neri, di cui era solito, che in sentir solo dire Passione, era talmente sopraffatto dal pianto, che rimaneva immobile, nè poteva mandare la voce. Venne una mattina a pranzo co'l Cardinal di Verelli nel Refettorio; e finita quivi la mensa, essendosi ritirati in una sala grande, il Santo ad istanza del Cardinale propose un punto di spirito, facendo dire in modo di conferenza a quelli, che erano presenti il lor sentimento, ripigliando egli le risposte date dagli altri; ma quando cominciò a ragionare dell'amore, co'l quale Cristo haveva patito per noi, fù di maniera sopraffatto dalle lagrime, e da sospiri, che non poté più parlare; e volendo far forza di vincerli, il Cardinale vedendo quanto pativa, gli accennò, che non proseguisse avanti.

Oltre i molti Corpi Santi, de' quali si è arricchita questa Chiesa, de' quali si leggono i nomi in una Tavola di marmo appresso il medesimo Oratorio di S. Zenone, si conservano ancora molte Reliquie in luoghi separati nella Tribuna della Chiesa, accomodatevi da S. Carlo, come si è detto, registrate in una lastra di marmo appresso di essa; ma una delle cose più insigni, che meritano la curiosa divozione de' Fedeli, è un Quadro di mosaico con l'Immagine del Nostro Salvatore, donato da S. Pietro a S. Pudente Senatore, Padre di S. Prassede, co'l nome dell' istesso S. Pietro in lettere Greche; dalla qual Immagine, dice il Severano, sono stati levati alcuni pezzetti dalla divota avidità de' Pellegrini; osservasi però in essa il Semblante

di Gesù Cristo di viso lungo, gracile, e macilento; simile alle altre Immagini, che si veggono in Roma, ed in molte parti della Cristianità. Di questa venerabile figura ne fa menzione il Lindano, con le seguenti parole: *Tam erat Pudens iste D. Petro charus hospes, ut ipsi Tabellam donavit, qua Domini Jesu effigiem habebat, non coloribus depictam, sed opere musaico tessulatam, cujus fragmentum etiamnum hodie ad D. Praxedis, (qua ejusdem Pudens fuit filia) videre est. Verum ipsa facies Domini sublati spectantium peregrinorum pia cupiditate tessellulis, est convulsa, imò tota revulsa, relicto tamen Dominicae faciei vestigio, quod Dominum Christum oblonga facie, non crassa, sed macilentam, & tenui fuisse contestaturus & veriores passim Romae, alibi que ipsius loquuntur effigies. Sic & in illo stupendo D. Veronice populo est animadvertendum, qui studiosè ipsum intueri valeat. Huc non parum facit, quod Tabellae iteris Graecis est insertum &c.* Fin qui l'erudito Lindano, riferito dallo stesso Severano nelle sue memorie sagre.

Fu questo Monastero splendidamente dotato dal Cardinal Giovanni Colonna Titolare di questa Chiesa, del quale Paolo Giovio Scrittore nobilissimo esalta il nome, come di coraggioso Soldato nell'espedizione della Sede Apostolica nell'Oriente, non meno, che di Legato, onore, ed ornamento della Romana nobiltà, per le gloriose sue imprese fatte a pro della Religione Cattolica, delle quali tutte il più glorioso trofeo del suo valore, e sfendardo della sua pietà fù la sacra Colonna, alla quale fù flagellato il Nostro Salvatore, una de' più preziosi tesori, che conservi Roma, venerato dall'universale divozione de' Fedeli; in memoria di che sopra la santa Cappella vi è la seguente degna, e nobile iscrizione:

*Joanni Tit. S. Praxedis
Cardinali Columnae,
Quod Apostolicus Legatus in Oriente
Anno Sal. M CCXXIII.
Columnam Christi Domini Pœnis,
Et sanguine consecratam
Hierosolymis Romam asportaverit,
Patriamque spoliis Orientis nobilem*

Rrr ij

*Lind. apolog.
pro Liturg. S.
Petri cap. 17.*

*Jacob. Ricc.
in Vit. S. Ph.
lip. lib. 2. cap.
4. num. 6.*

*Sever. in 7.
Eccl. de hac
Basil. fol. 632.*

Anno 1220.

Titolo XVIII.

*Trophæo Christi Patientie
Amplificaverit
Franciscus Columna
Carboniani, & Rubiani Princeps
Ne Gentilis sui de Christiana Reipubl.
Dequa Columnensi Gense.
Cui vetus cognomentum sacratius fecit
Egregiè menti memoria aboliretur
Hoc ad posteros Monumentum
Posuit
Anno Dom. M DCXXXV.*

(Egli è stato modernamente questo Pegno della nostra Religione con nobile ornamento per maggior consolazione de' Fedeli posto in sito più illuminato, e comodo, alzato dalla sua antica ballezza di sito, dalla pietà ingegnosa di Monsignor Ciriaco Lancetta Auditore di Ruota) Di questo grand'uomo sommamente benemerito della santa Chiesa, e della Romana pietà, e delle sue eroiche virtù siaci concesso, che alleghiamo due segnalati testimonj, che sono il Volaterrano, ed il Panvino. Il primo ne parla così: *Religiosus Card. S. Praxedis, & Legatus in expeditione Hierosolymitana fuit anno 1220. Martyrum ferè passus; nam inter duos postes à Barbaris hostibus inclusus jam jam secandus erat; nisi illos Divina providentia, ejus constantia, fideque permotos; penituisse. Revertens verò Columnam, cui Christus alligatus ad plagas fuerat, secum attulit, quæ nunc apud adem S. Praxedis visitur.* Il secondo segue a dire: *Joannes Columna nobilissimus Civis Romanus, Presbyter Card. Tit. S. Praxedis ante annos 450. ab Honorio III. Papa creatus Hospitalis domos ad Lateranum, Occidentem versus suis opibus cum magnis redditibus in alimenta peregrinorum, & egenorum cum singulari pietatis laude primus edificavit; qua postea à diversis Romanis Pontificibus, & Cardinalibus, Episcopisque aucta, & insignibus proventibus in dies, in pauperum perpetuus usus locupletate, Degno pure di essere registrato è il testimonio, che del valore di questo gran Cardinale, dopo di havere gloriosamente terminata la sua Apostolica Legazione in Egitto, ne dà il Clero di Fracchia dimorante all' hora in Costantinopoli: rendendone grazie ad Onorio III., &*

mandando ad esso, ed al sagro Collegio in segno di gratitudine per così insigne beneficio una nobile offerta, con questa lettera;

Sanctissimo Patri, ac Domino Honorio III. Dei gratia Summo, & Universalis Pontifici, Universitas Clericorum Francigenarum, partis Francorum Constantinopolitan. Salutem, & devotissima pedum oscula.

Cum Reverendus Pater Joannes Tituli S. Praxedis Presbyter Card. quondam Apostolica Sedis Legatus, tanquam immobilis Ecclesie Columna, ad honorem Dei, & Ecclesie Romanæ, Ecclesias nostras fideliter ordinaverit, per dilectum filium Procuratorem nostrum Magistrum Gilbertum latorem presentium mille hyperperas, monetae generis terræ, collata undecima vobis, & sacro Catui Cardinalium presentamus; de quibus hyperperatis Magister Alexander Decanus Thessalon. Subdiaconus vester de mandato Domini Legati hyperpera recepit; vobis ea personaliter laturus, Il sopradetto nome d'hyperpera significava una moneta d'oro fino; di quanto valore non si è potuto fin' hora accertare.

Fù sempre conservato questo Titolo (il di cui Cardinal Titolare haveva l'obbligo di celebrare la Messa nell'Altar maggiore della Basilica di S. Lorenzo fuori delle Mura ne' giorni di Domenica) con molto studio dell'ingiurie de' tempi della pietà de' Sommi Pontefici, e de' suoi Cardinali Titolari; però che dopo la sua prima erezione, fatta da S. Pio Papa, vivendo forse ancora la detta Santa, fù prima da Adriano I. ristorato, mentre stava in procinto di cadere; poi da S. Pasquale I., che ne fù

Oderic. Ri-nald. annal. ab an. 220.

Baron. annal. ab an. 164.

Anastasi. in. Hadr. Anno 772. Anno 818.

Andr. Villor. in addit. ad Ciaccon.

Pavon. lib. 4. cap. 22. M. S. de Basil. Later.

Titolare, e da questo Titolo fu aslunto alla Cattedra di S. Pietro, fù da' fondamenti rinuovata; faccendovi molte Cappelle riferite dal Bibliotecario, delle quali non ne rimane hora veruna, se non questa venerabilissima di S. Zenone; essendo mancata ancora quella, che il medesimo S. Papa aveva nel Monastero dedicata a S. Agnese, dopo questa ristaurazione per lo spazio di sette secoli non si trova, che fosse fatta verun'altra, sino a quelle, che habbiamo dette essere state fatte dal gloriosissimo suo Titolare S. Carlo, con magnificenza corrispondente alla magnanimità del suo cuore, ed alla pietà del suo spirito; ispirando ancora questa Chiesa, con le Case annesse, già abitate dal Santo Cardinale, delle quali ancora si vede la Torretta della Campanella domestica, splendore, decoro, e maestà, secondo le nobili, e generose idee di questo suo gran Benefattore. Il Cardinale Alessandro de' Medici, che fù poi Leone XI. vi fece alcuni altri ristori, e la Sagristia, facendo dipingere ne' vani de' muri della Nave di mezzo i misterj della Passione del Nostro Salvatore di mano, parte di Gio. Cosci Fiorentino, di Girolamo Maffei, di Paris Nogari, e di Cesare Rosselli. Tutta la ristaurazione della Chiesa, che così mirabilmente sodisfa all'occhio, è disegno del celebre Architetto Lombardo, Martin Lunghi. Ed è senza dubbio degno di ammirazione il quadro della Cappella degli Olgiati, di Cristo, che porta la Croce, di Federico Zuccari, e la volta con l'Ascensione del Signore, del Cavalier di Arpino, il qual vi pose il miglior studio del suo pennello. Nè di minor pregio è la flagellazione di Gesù Cristo Signor Nostro nella Cappella della Colonna, di mano eccellente di Giulio Romano. In una Cappella laterale antica de' Pallavicini ancor si tiene in venerazione la mensa, sopra la quale S. Carlo qualche volta pransò con i Monaci, in alcune maggiori solennità; come auvenne in un giorno del Santo Natale, nel quale ad istanza grande de' medesimi Religiosi si arrese cortesemente a rimettere della sua rigorosa parsimonia, e frugalità eccessiva di pane, ed acqua, contentandosi di prendere per gran lautezza, un tordo. E forse su questa Tavola celebre per così

esemplare, e santa parsimonia vi pransò ancora S. Filippo Neri, quando, come habbiamo detto, fù qui condotto per Commensale dal Cardinal Verallo.

Ella è questa Chiesa Parrocchiale, con sopra mille anime, governata da un Monaco di questo Monastero, con la rendita di più di 100. scudi, ed abbraccia gran parte del piano del Monte Esquilino, santificato dalla gran Basilica Liberiana, alla quale portava tanta gran divozione il medesimo S. Carlo, che bene spesso dopo di havere con rigorosa disciplina su la nuda carne spruzzato il terreno, e la stanza sua in questo Palazzo di S. Prassede (oggi ancora custodita con venerazione) veniva di notte tempo ad essa, della quale era stato Arciprete, facendo questa distanza di strada inginocchiioni. Ed è da registrarsi con attenzione ciò che del medesimo Santo fu scritto da questi Monaci nelle loro memorie giornali di quel tempo, quando egli prese il possesso di questo suo Titolo. Si nota dunque così: *Ricordo, come il dì della Presentazione della Vergine dell'anno 1564. l'Illustriss. Sig. Cardinal Borromeo, essendo morto il Card. Marsilia Titolare di S. Prassede, prese il possesso di questa Chiesa per nuovo Titolario. Il dì poi di S. Prassede alli 21. di Luglio 1565, cantò la Messa in persona, e fornita, possoi a sedere avanti l'Altar maggiore fece un Sermone delle dieci Vergini, e sopra S. Prassede, che durò un' hora, e mezza alla presenza di molti Illustrissimi Cardinali, ed altri Prelati; ed in capo a pochi dì, perche ci erano pochi Monaci, cioè il num. di 6. ne elesse fino al numero di 12. quali arriuvono qui a' 27. di Settembre 1565. E perche non ci erano stanze per tanti, fece fare quattro Camere in Dormitorio sopra il Chiostro, cioè dalla volta in sù. I Pilastri gli havevamo fatti fare noi, e due Camere fece fornire in Dormitorio sopra al Refettorio. E perche l'entrata di questo Monastero non erano tante per vivere sì gran numero di Monaci, ordinò, che per provvisione di sei Monaci nuovi, ci fosse dato il mese 25. scudi di moneta; e cretione conto al libro segnato D. a carte 113. Sin qui il manoscritto.*

Ne qui è da trasfasciarsi per accrescimento della divozione di questo venerabilissimo Titolo Cardinalizio, ciò che quivi sommariamente riferisce havere operato il santissimo Arcivescovo S. Carlo in una sua deposizione D. L.

Nel libro delle Ricordanze di S. Prassede a carte 119. segnato B.

Opere segnalate di S. Carlo, mentre abitava, e frequentava questo suo Titolo.

ciano da Fiorenza Monaco di Vallombrosa, il quale havendo offerivate le azioni, ed il modo di vivere, che questo Cardinale tenne all' hora in Roma, essendo alloggiato in questo suo vicino Palazzo Titolare, fa testimonianza, che lo vidde far cose di gran stupore, e più tosto Angeliche, che umane: Dice dunque, ch' egli recitava sempre in questa Chiesa l' Ufficio Divino inginocchiato col capo scoperto, in compagnia d' uno, o di due Cappellani; dicendo particolarmente il Matutino nella Cappella della Colonna di Nostro Signore, entrando in Chiesa alle dieci hore di notte, havendo prima fatto un pezzo di Orazione mentale; ancorche il luogo fosse umido, e freddo, e la stagione freddissima. Finito l' Ufficio, con le Litanie, si riconciliava da Ludovico Moneta ogni mattina; dopo celebrava la Messa nella medesima Cappella; alla quale concorrevano molti Signori, e Signore, e specialmente il Conte d' Olivares Ambasciatore di Spagna, benché fosse a buonissima hora, il quale soleva dire, che il Cardinale gli pareva più tosto Angelo, che huomo, e stava sempre alla sua Messa con ambedue le ginocchia in terra nuda, per la molta divozione, che gli haveva. Si comunicavano da lui molte persone con molta affezione, quantunque fossero giorni feriali. Finita la Messa attendeva a dare udienza, se non era chiamato dal Papa, come sovente occorreva, e cōsolava tutti. Andava poi a trattare i suoi negozj, e nel ritornare a Casa, la prima visita era quella di questa sua Chiesa, recitando vi l' Hore canoniche. La sua ordinaria refezione era pane, ed acqua; ed andando il giorno di Natale in Refettorio con i Monaci, per allegrezza di quella solennità si contentò di gustare un Tordo appresso il pane, ed acqua. Nell' hora di pranzo il cortile avanti questa Chiesa era sempre pieno di poveri d' ogni sorte, a quali era fatta buona limosina. La sera alle cinque, e sei hore in circa andava in Chiesa con tutta la Famiglia, ove faceva orazione mentale per un terzo d' hora nella Cappella sudetta della Colonna, dopo la quale egli faceva un ragionamento spirituale; e nel fine proponeva tre, o quattro punti da meditare per l' orazione del giorno seguente. Il suo ordinario era di pigliare poco sonno, ed il letto era una sedia dentro il suo Oratorio, sopra la quale dormiva sedendo due, o tre hore al

più; ed anco si nascondeva solitario nelle Grotte sotto l' Altar maggiore di questa Chiesa, ove sono molti Corpi Santi, ed ivi stava la notte in orazione. Ed in questi buoni esercizi perseverò egli per tutto il tempo, che dimorò in Roma, cioè sino passata l' Epifania del 1583. E nella sua partenza essendo informato, come la Sagrestia di questa Chiesa haveva bisogno di riparazione, ordinò a' suoi Agenti, che ne facessero fabbricare a spese di lui una nuova, e che la fornissero di Vestiarij, e d' altri bisogni, come fù subito eseguito; la qual fabbrica fù finita l' anno seguente del 1584. quando Iddio lo chiamò alla celeste Patria. Sin qui la deposizione fatta dal suddetto Padre Don Luciano per la Canonizzazione del Santo, riferita dai Giussani nella di lui vita; che habbiamo qui registrata, perche apparisca la venerazione di questa Chiesa, tenuta in tanto conto da così gran Santo; dalle cui narrate azioni agevolmente si può raccogliere il ripigliato antico costume de' Cardinali di risiedere vicino a' loro Titoli; di frequentarli con la presenza, di beneficiarli con ajuti, e soccorsi; e d' invigilare sopra il buon servizio di esse con l' opere, con l' esortazioni, e col buon' esempio.

Osservasi in una Iscrizione in un' antico marmo di questa divotissima Chiesa, nominarsi in esso una tal Matrona Teodora, chiamata Vescovessa, col' cui titolo si diceva quella, che stata era moglie di qualche Vescovo, da esso lasciata di consenso, dopo la consecrazione. Abbiamo cavate con diligenza le parole come giacciono, e sono le seguenti, poste sotto la relazione delle Reliquie trasfritte da Pasquale Papa: Quocirca & in ipso ingressu Basilica manu dextera, ubi usque benignissima Genitricis, scilicet Domne Theodora Episcopo corpus quiescit, &c. Era questa Teodora la Madre del medesimo Pasquale Papa quivi, che già forse Abbadeffa, di qualche Monastero di Monache. Nè deve ciò recar meraviglia, quando nel Concilio Turonense si fa menzione della moglie, che fù del Vescovo, e si ordina, che trattar la debba, come Sorella; Episcopum Episcopam non habentem, nulla sequatur mulierum turba.

Pietro Gruff.
Vita S. Carlo lib. 7. cap. 1.

Conc. Turon.
Can. 13. & 14.

TITOLO XIX.

D I

S. PIETRO IN VINCOLI.

Detto di Eudossia. Nell'Esquilie.

Si tam medicabilis fuit Petri obumbratio vistantis; quanto magis Catena vincientis? Si inanis quadam species vacua imaginis habere potuit in se vim salutis; quanto plus de corpore meruerunt attrahere ferreo pondere impressa vincula passionis? Felicia vincula, quae reum suum usque ad Christi Crucem non tam condemnatura, quam consecratura miserunt! S. Aug. Serm. 28. de Sanctis.

Baron. in annot. ad Mart. Rom. 1. Aug. 1. 1.

RISVEGLIA con erudita riflessione il Cardinal Baronio il pio dubbio del mistero Ecclesiastico, perchè nell'una, e nell'altra Chiesa Orientale, ed Occidentale siano tenute in così celebre venerazione i Vincoli, e Catene di S. Pietro; e se ne celebri con tanta solennità con l'erezione di questo sagro Tempio la festiva memoria ne' sagri Fasti, più tosto, che della Croce, de' flagelli, de' ceppi, della Colonna, a cui fu legato, o d'altro strumento del suo glorioso Martirio; e non di verun' altro Santo Apostolo, o Martire. E ne risolve co' l' parere de' SS. Padri la convincente ragione, cioè, perchè essendo stata da San Pietro Vicario di Gesù Cristo concessa l'ampia facoltà di sciogliere da' vincoli de' peccati li Fedeli, ben giusto, e conveniente pareva, che di così segnalato beneizio se ne facesse con applauso Cristiano anniversaria, e solenne memoria, con la misteriosa allusione a' suoi Vincoli, pervenuti con sì miracolosi avvenimenti ad illustrare dopo tanti anni la santa Città di Roma, ove oggi ancora per intercessione del Santo Apostolo si sciolgono con il loro contratto molti dal merito della Fede, da diverse corporali infermità. Sin qui l'eruditissimo Baronio.

Nella parte meridionale, ovvero nelle Carine del Monte Esquilino, così chiamato, come vuole il Fulvio, ed il Biondo dalla voce *excubia*, corrotto dal volgo, perchè Romolo dopo il ratto delle Sabine vi tenesse buon corpo di guardia per difendere questa parte

della Città dagli inferociti popoli Sabini, ove gli antichi Romani vaghi di gloria vi fabbricarono molti edifizj, e come vogliono alcuni, che Romolo stesso vi facesse la Curia vecchia per il Senato; e Vespasiano Imperatore quì poco lungi le sue Terme, e Bagni. Strà situata questa venerabile, antica, e divotissima Chiesa, la cui ampiezza, struttura, e sontuosità ben dimostrano, che sia stata opera di quella gran Principessa Augusta Eudossia, che fu figliuola di Teodosio Imperatore dell'Oriente, e moglie di Valentiniano dell'Occidente; e perciò viene spesso chiamata questa dagli Ecclesiastici co' l' Titolo di Eudossia, e co' l' nome specioso di Basilica, alla ristaurazione delle cui rovine per l'ingiurie de' tempi vi posero sempre le mani liberali diversi Sommi Pontefici, ed il primo fu poi S. Pelagio Papa, il quale con le sue mani pose sotto l'Altare maggiore li Corpi de' sette fratelli Martiri Macabei, trasferiti da un'altra Chiesa di Roma, di cui scrisse S. Leone I., che erano visitati da' Fedeli con gran concorso. Di essi si è detto nel loro di ne' nostri Fasti Romani.

L'antichità di questa Chiesa, quando la vogliamo prendere non da S. Pietro, da cui la prima volta eretta, e dedicata al Salvatore, come asseriscono diversi Martirologi, come appresso diremo, ma dall'Imperatrice Eudossia a S. Pietro, si anovera di sopra 1242. anni dalla sua seconda fondazione, sino al presente 1703. il cui Titolo è parimente antichissimo. Dignissima altresì di memoria è per la creazione, che quivi

Niceph. 14. cap. 23.

Anno 555.

Baron. ad Mart. Rom. 1. Aug.

Perchè si celebri la festa de' Vincoli di San Pietro.

Plat. Honup.
et Giacc. in
eo.

Psal. 71. 8.

Anno 1703.

seguì di Gregorio VII. in cui essendo fanciullo, Dio mostrò, che ad un tanto grado lo voleva innalzare, ancorche fusse nato di un Falegname in Soana di Toscana; quando un giorno sedendo a piè del Padre, che spianava le tavole, dalle scheggie formò con puerile, ed innocente industria, senz' intendere ciò, che si facesse, le seguenti parole: *Dominabor à mari, usque ad mare*; e con tutto che venendo in età, fuggendo il Mondo, si facesse Monaco dell' Ordine Cisterciense, fu nulladimeno cavato dal Chiofiro per affari gravissimi della Chiesa, e dopo la morte di Alessandro II. fu eletto Pontefice, mentre habitava con molta umiltà, e con pensieri lontanissimo da un tanto grado (come si è detto sotto il dì 25. Maggio) e quà venne a crearlo il Clero, e tutto il popolo di Roma. Questa, secondo alcuni, fu la prima creazione libera del Pontefice, che si facesse, senza aspettare il consenso dell' Imperatore; a cui (ch' era Enrico III.) con animo intrepido, e libertà Apostolica fece fronte, e resistè questo grande, magnanimo, e santissimo Pontefice; sostenendo perciò con robustissimo zelo della libertà Ecclesiastica, massimamente in così celebre funzione la maggiore, che per avventura si faccia dalla Chiesa, molti travagli, che furono tutti gioie preziose del suo Pontifizio Diadema.

Due nobilissime memorie de' loro periti Artefici rimangono in questa Chiesa, l'una è il deposito di Papa Giulio II. (il cui Corpo però riposa nella

Basilica Vaticana sotto il Coro) della Famiglia della Rovere, il quale essendo Titolare di essa, quivi per qualche tempo abitò, e vi portò molto affetto, per essere stato pure Titolo, ed abitazione di Sisto IV. suo zio, come apparisce dall' Armi, poste da ogn' intorno. Egli è questo celebre Monumento di finissimo marmo, fatto per mano del famoso Michel' Angelo Bonaroti, dove, oltre il vaghissimo disegno, ed eccellenti figure, ed ornamenti, che vi sono, spicca a meraviglia con istupore de' riguardanti, la gran statua di Mosè, che si tiene per un miracolo dell' Arte, da poter giustamente mettersi a paragone con qualunque opera degli antichi Romani, celebre nell' arte per tutto il Mondo.

L'altra è l'Altare, e custodia, con le due porte tutte di metallo, ove stanno riposte le Sante Catene, o Vincoli; il tutto fatto con tanta maestria, ed ingegno, che rapiscono l'occhio di chi anticamente le mira. Furono queste opere di un' eccellente Maestro in tal professione, chiamato Antonio Pollajo; il cui sepolcro stà vicino alle porte di questa Basilica a mano sinistra, nell' entrare, e nel suo Epitaffio fu posto in conto di grand' Elogio, l' avere egli fatta la sepoltura di Sisto IV., e d' Innocenzo VIII., che si veggono in S. Pietro di rara struttura, e del medesimo Artefice pure è la gran porta Eugenia di bronzo nell' ingresso della medesima Basilica Vaticana, le parole dell' Epitaffio sono le seguenti:

Statua eccellente al Deposito di Giulio II. del Bonaroti.

Pomp. Ugonesi in hac Basilica.

Antonius Pullarius patria Florentinus, Pictor insignis, qui duorum Pontif. Sixti, & Innocentii ærea monumenta miro officio expressit: re familiari composita ex Testam. hic se cum Petro fratre condi voluit. Vixit annos 72. obiit an. sal. 1498.

Ma sopra ogni altra memoria, e più principale, e più degna di tutte, sono gli stessi sagri Vincoli; co' l' contatto de' quali sono seguiti molti miracoli, essendosi risanati molti infermi, e discacciati Demonj dagli stessi. E frà gli altri, un Conte della Corte di Ottone Imperatore, essendo indemoniato, a segno, che da se stesso si stracciava con i denti le carni, fu per ordine dell' Imp. condotto a Papa Giovanni XIII., e tosto, che il Papa gli toccò il collo, fu discacciato

lo Spirito. Il qual miracolo divulgato, grandemente si accrebbe la divozione verso questi sagri Vincoli. Da alcuni Monoscritti della Libreria Vaticana si raccoglie, che essendo stato presente al detto miracolo Teodorico Vescovo Metense, stupito di sì gran fatto, prese forte la santa Catena, con animo risoluto di non lasciarla, se non glie la davano, se bene tagliare se gli dovessero le mani. Per lo che si levò un gran bisbiglio nel popolo. Di che accortosi Ot-

Ex M. S. Bibl. Vatic.

Brevi. Rom. 1. Augusti.

tone,

Istoria delle
Catene di S.
Pietro, e lo-
ro venera-
zione.

tonic, s'interpose, ed impetrò grazia dal Papa, che donasse a detto Vescovo, come seguì, un'anello di detta Catena. Di quest'ampia, e celeberrima Basilica in compendio contenevano l'origine, ed i progressi li seguenti versi, posti già in un marmo nella medesima Chiesa.

*Hoc Domini Templum Petro fuit ante dicatū
Tertius Antistes Sixtus sacraverat olim
Civili bello destructum post fuit ipsum.
Eudoxia quidem totum renovavit ibidem.
Pelagius rursus sacravit Papa beatus,
Corpora Sanctorum condens ibi Machabeorū
Apposuit Petri pretiosa ligamina ferri,
Illustris mulier, qua desinit ab Hierusalem,
Et quibus est Petrus, Neronis tempore vin-
ctus.*

*Angusti mensis celebrantur festa Calendis
Huc accedenti purgantur crimina cuncta.*

Famose, e solenni sopra tutte l'altre de' mesi dell'anno sono le Calende di Agosto, non tanto per le antiche, quanto per le Ecclesiastiche memorie di questa Chiesa, o Basilica, come comunemente la chiama il Bibliotecario; la quale con la sua celebre Dedicatione purgò questa giornata con le sagre Cerimonie, Riti, e Misterj della santa nostra Religione dalle sue antiche, e lussureggianti profanità, ed intemperanze; delle quali per opera dell'inimico, ancor ne rimangono non leggieri, e profani vestigi, non ostanti le industrie de' Sommi Pontefici di renderlo sagro, e lontano da ogni gentilesca libertà, con le Cristiane usanze, L'occasione di essere stato anticamente tanto festivo questo giorno in Roma, viene allegata contro l'opinione di altri, da S. Girolamo, il quale dice, che questo era dedicato ad onorare le Romane memorie di Cesare Augusto, perche in tal giorno facesse l'entrata Trionfale in Roma per la riportata vittoria Navale di M. Antonio, e Cleopatra; ed ancora per la ragione allegata da Svetonio nella sua vita: *Augustus ex-tilium iacensem* è suo cognomine nuncupavit, magis quam Septembrem, quo erat natus, quia hoc sibi & primus Consulatus, & insignes victoriae obtigissent. Che poi anco si facesse in questo giorno le battaglie equestri per la dedicatione del Tempio di Marte, con altre forti d'allegrezze, e solennità; ciò punto non repugna all'etimologia di questo giorno.

Era pure nella Regia di Costan-

tinopoli celebre la memoria di queste tante Catene; ed il Surio reca dal Greco un Sermone stimato di S. Gior. Grisostomo, ma con poca ragione, perche nel tempo di questo Santo Dottore non erano ancora stare da Eudossia ritrovate le Catene. Il Baronio è di parere per l'eleganza dello stile, che sia o di S. Proclo, o di S. Germano. In esso dunque trà le altre nobili parole, che possono eccitare divozione verso questi saggi Pegni, che qui in Roma, ed in questa gran Basilica veneriamo, sono le seguenti, tradotte per pubblica consolazione nel nostro Idioma.

Se l'ombra, ed i panni dell'Apostolo S. Pietro discacciavano le infermità, certo le catene, che il suo venerando Corpo toccarono, quanto ebbero più vicino il contatto, tanto più copiosa forza de' miracoli parteciparono. Quelle catene io dico, in ogni modo venerande, e preziose, che quell'Apostolico, e beato corpo ligarono; che strinsero quelle mani operatrici de' miracoli, che per loro furono della divina grazia riempite, dalle quali abbondantemente miracoli scaturiscono, che liberano dalle malattie gl'infermi; che fanno santi quegli huomini, che con fede a loro si accostano, per le quali le macchie dell'anima con mistico modo si purgano; e si rissrenano le morbide passioni. Che finalmente per l'alterezza dell'aria elevare, ed insino al Cielo stesso arrivando, dal seggio divino del Signore, come dall'anchora si stendono. Di queste catene il Prencipe di quelle potestà, che già da Dio ribellarono, prese spavento, e fin' hora ne prende, e con molto timore da quelle suggerendo si ritira. Questa l'aerea moltitudine temendo, e tremando, con le fatte da loro mandate vien messa in fuga. Perciò che non può comportare la grazia dello Spirito Santo, che queste stesse catene adombra, nè le scintille del fuoco da quelle lampeggianti sostiene, ma da loro è arsa, ed abbruggiata. Però ancorche per natura siano di ferro, sono nondimeno piene della grazia, e potenza divina. Da queste i scelerati spiriti de' Demonj affretti, son suffogati. Da queste il Prencipe di questo mondo tirato, e condotto cattivo. Indi prosegue. Di queste catene l'Apostolo si adornava. Di questo giubilando si dilettava, e con un Regale ornamento attorno portandole nell'animo suo si ralleggravà. Queste conosceva egli e come strumento della pena, e stimava come conciliatrici di un'altra corona.

Quel poi, che può applicarsi di questo Sermone a questa nostra Basilica

S. Aug. Serm.
28. de Sanctis
in med.

Elogio divo
elismo di S.
Agostino del
le Catene di
S. Pietro.

Calende di
Agosto pro-
fanate da
Gentili, poi
santificate da
Cristiani co
la festa de
Vincoli di
S. Pietro.

Soci. in Aug.

ca con parole esaggera, ed innalza. Di queste catene l'immacolata per ogni parte, e pura Chiesa Sposa di Cristo, a guisa di uno splendido monile, e d'un ornamento di oro vestita, è come di una ghirlanda di fiori non tocchi contesa, ed adornata, ed assiste alla destra del suo Sposo. Queste catene in questo giorno abbracciamo; queste riverenti veneriamo, ed onoriamo. Converrebbe certamente onorare non solaiente le catene, che quelle mani strinsero, ma ogni minimo segno, al quale il corpo degli Apostoli si fusse accostato, particolarmente abbracciare, e riverire, e di ciascun di quelli un di di festa, ed un Panegirico celebrare. Rivolto finalmente l'Oratore a S. Pietro, ed insieme lo prega, e loda la Chiesa, dove sono le sue sante catene, dicendo: *Vieni, o S. Apostolo, propizio a questa Chiesa, proutuario de' miracoli, la quale con la nominazione del tuo nome principalmente si onora; nella quale le venerande tue catene, quasi un tesoro hai voluto si riponessero. Con queste catene liga le ferite dell'anime nostre. Con queste quasi con uno scudo di buona volontà corona il Gregge di Cristo. Con queste lega i Barbari, e menagli cattivi; ed alla Città, che ti onora, le loro spoglie offili, riporta. Sin qui l'Autore.*

Sono degne da riferirsi l'eleganti parole di Sant'Agostino in encomio di queste sagne Catene, prezioso pegno dell'Ecclesiastica antichità: *Merito per omnes Christi Ecclesias auro pretiosius habetur ferrum illud penatum vinculorum, &c. Quanto magis de corpore meruerunt attrahere salubritatis ferreo poudere fieris impressa membris vincula passionis, &c. Felices illi nexus, qui de manicis, & compedibus in coronam mutandi Apostolum contingentes Martyrem reddiderunt. Felices catene, quae nudatis pendebat ossibus inherentes, vivas Reliquias de Sanguinis sudore jam attrita carne rapuerunt, tactusque membrorum cruciatui sui sanctificat instrumentum: Felicia vincula, quae reum suum usque ad Christi Crucem non tam condemnatum, quam consecratum miserunt.*

Di questi sagri, e venerabili tesori vi fu chi nobilmente cantò:

*His solidata fides, bis est tibi Roma catenis
Perpetua salus: barum circumdata nexu
Libera semper eris. Quid enim non vincula
praesent?*

*Quae texit, qui cuncta potest absolvere
vincula?*

*Hæc invicta manu, vel religiosa triumpho
Mœnia non ulli pœnitent quatiante ab hoste*

*Claudite iter bellis, qui portâ pandit in astris.
Theodosius Pater, Eudoxia, cum conjugio votum*

Cumque suo supplex Eudoxia nomine solvit.
Negli Atti di S. Aicflandro Papa si fa menzione di queste Catene *Desine* (diffe a S. Balbina il Beatissimo Papa) *has bojas* (cioè legami di ferro, o di legno) *ad collum positas osculari. Inquire autem Domini mei Petri Apostoli vincula, & ea potius osculare, &c.*

Qual poi sia la cagione, perche si nell'Oriente, come nell'Occidente facciasi la solennità delle Catene di S. Pietro, non degli altri Apostoli, sino a dedicarsi Tempi, e Basiliche in loro onore, come questa, la riferisce con erudita riflessione il Cardinal Baronio, dicendo: *Sane quidem non videretur hoc vacare mysterio, quod de Petri tantum catenis tam in Oriente, quam in Occidente agatur solemnitas; non autem de vinculis alienius alterius Apostolorum, ut cuius est in ligandis, atque solvendis alienis vinculis potestas precipua; ejus etiam vincula cunctis fidelibus in honore haberentur.* Nella Costituzione di Manuele Imp., dice il medesimo Cardinal Baronio, trattandosi delle feste principali, e mettendovi questa, si ha: *Propter veneratores pretiosæ Principis Apostolorum Carceris.* I Greci, come i Latini fanno questa festa delle Catene, con le quali fu legato il Santo Apostolo, nel primo giorno di Agosto, i Lariani quando con esso fu nelle Carceri del Mamertino, sotto Campidoglio legato, i Greci li 17. di Gennaro; di quelle con le quali fu legato in Gerusalemme; onde nel loro Menologio si legge: *Veneratio pretiosæ illius Catene, quia B. Apostolus Petrus Christi causa Herodis jussu vincitus est, &c.*

Entrono sempre in così gran stima, e venerazione le Catene medesime, che le limature di esse si mandarono in alcune picciole chiavi d'oro, e Croci per segnalato dono a gran personaggi. Così S. Gregorio ne mandò una a Chidelberto Re di Francia con le seguenti parole: *Claves S. Petri, in quibus de Vinculis Catenarum ejus inclusum est Excellentie vestre direximus, quæ Collo vestro suspense a malis vos omnibus teneantur.* Un'altra ad Enlogio Vescovo di Alessandria. *Transmisimus Crucem parvulam, in qua de Catenis amatorum vestrorum S. Petri, & Pauli inserta est benedictio, A Recaredo Re di Spagna, e di Visigoti un'altra: Clavem*

*Baron. in not.
ad Martyrol.
Rom. l. Aug.*

*Baron. annal.
ab an. 1166.*

*D. Aug. Serm.
19. de SS. Pe-
tri & Pauli.*

*Inscriptio
in Basil. S. Pe-
tri ad Vinc.*

*Venerazio-
ne celebra-
antichissima
delle Catene
di S. Pietro.*

di S. Pietro in Vincoli.

511

parvulam a Sacratissimo B. Petri Apostoli Corpore vobis pro ejus benedictione transmissum. Così fece il S. Pontefice a Carlo Martello, ed altri. Anzi è d'osservarsi, che queste Sante Catene, che oggidì con molta celebrità si espongono sopra l'Altar maggiore di questa Chiesa il primo d'Agosto, e vi stanno per tutta l'Ottava, applicandosi per divozione al collo del numeroso popolo, erano, come attesta il Severano, già nella Basilica Varicana; una parte delle quali fu donata a S. Brunone Vescovo di Colonia, ed a Teodorico Vescovo Metense, e vi si conservava anco la camicia del detto S. Apostolo, la quale da Papa Bonifazio V. fu donata ad Eduino Re d'Inghilterra.

Ella è quest'antica, e magnifica Basilica illustre per molte prerogative Ecclesiastiche; però che quivi il Mercoledì delle Quattro Tempora dell'Auvento si faceva dal Clero la Colletta, e di quì s'andava col Sommo Pontefice processionalmente alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove cantata la Messa, si nominavano quelli, che nel Sabato seguente dovevano ordinarsi. Qui da S. Gregorio vi fu posta la diaconia, che si celebra nel Lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima, alla quale corrisponde l'orazione del Vescovo: *Absolve quesumus Domine nostrorum vincula peccatorum &c.* Ella è questa, come con molte ragioni asserisce il Torriggia, la Chiesa prima, che il medesimo Principe degli Apostoli edificò, e consagrò in Roma, dedicandola al Salvatore; anzi la prima di tutta l'Europa; Nè paga in ciò discrepanza da quel che habbiamo detto di S. Pudenziana, ovvero diremo di S. Maria in Via Lata; però che nella prima egli vi eresse l'Altare, ove celebrò Messa, ma non vi costruì Chiesa, essendo la Casa del suo Ospite Pudente; nella seconda vi stette nascosto, e per modo di provvisione, nè potevasi erigere in Chiesa quel sotterraneo Tugurio, ch'era una Grotta, ed una caverna presa a pigione. Eccone le prove dello Scrittore. Nel Martirologio di S. Gregorio, tolto da Eusebio Cesariense, che visse al tempo di Costantino il Magno, leggesi: *Romę dedicatio primę Ecclesie a B. Petro Apostolo constructę, & consecratę.* Il venerabile Beda

nel suo Martirologio: *Prima die Augusti Romę dedicatio primę Ecclesie a Beato Petro constructę, & consecratę.* Nel Martirologio di Nothero stà scritto: *Statio ad Sanctum Petrum, quam Ecclesiam ipse primus in Europa primam construxit, & consecravit, in qua postmodum Catene, quibus apud Hierosolimam viuctus est, & a quibus Angelica visitatione solutus est, fidelium cura postea expetuntur, & coluntur orbis quadripartiti veneratione.* Ugone Menardo nelle note al Sagrentario di S. Gregorio: *Ad S. Petrum ad vincula. In Martyrologiis S. Hieronymi, & Rabani, Romę dedicatio prima Ecclesie a B. Petro constructę, & consecratę.* Il Molano nell'aggiunzione al Martirologio: *Calendaris Augusti festivitas S. Petri Apostoli ob memoriam divinę ejus ereptionis a vinculis Herodis, nec non primę Ecclesie ab eo Romę consecratę.*

Onorano parimente a guisa di prezioso gioiello questa nobilissima Chiesa i Corpi de' sette Santi Maccabei, de' quali parlano con altissime lodi i SS. Padri, non solamente Greci, ma Latini per il loro segnalatissimo Martirio, e ne fa menzione Ugone Menardo, riferendo il Sermone di S. Leone I. Papa fatto, come credesi in questa Basilica (così viene frequentemente nominata negli antichi Cerimoniali) venendo la loro festa appunto in quella del sagri Vincoli, con queste parole, con le quali incomincia: *Duplex causa letitię est in qua, & Natalem in Ecclesie colimus, & Martyrum passionem gaudemus, &c.* Ma degna da riferirsi la Prefazione, che si legge nel loro giorno nel Messale Ambrogiano; nella cui Chiesa, secondo l'uso dell'Oriente celebrasi la festa di questi Santi: *Nos in honore nominis tui; dice con piissima eloquenza il S. Dottore Ambrogio: Domine, Sanctos Martyres tuos Machabeos nativitate Fratres, passionem germanos annua festivitate cum omni admiratione preferre, quos gloriosa Mater utero concepit, & mentes ut quos secundum carnem generaverat mundo cõsalem Omnipotenti Deo spiritui fecunditatis generaret ad gloriam. Nam qui nati fuerant carnaliter ad mortem; religiois moriebantur ad vitam. Abscinduntur lingue, cutes Caput auferuntur, & inter hæc gloriosissimi juvenes non dolebant, quo crudelis punirentur; sed exultabant, quò gloriosius interirent, ut invicem sibi essent, & solatium, & exemplum. Post quos omnes, & ipsa exultans sanguinis Mater, & Fidei novissima subsecu-*

Andr. Sussi.
in Martyrol.
Gallic.

Ugo Menar.
annot. ad Sa-
cram. S. Greg.

Prefazio-
Ambrosiana

Martirio
glorioso de-
gl' invittissi-
mi Maccabi-
bei.

Baron. annal.
ab anno 725.
et 969.

Sur. II. Or.

Torrig. Sac.
Trosf. Rom.
cap. 22.

Opinione
degli Eccle-
siastici, che
questa Chie-
sa sia stata
la prima
edificata da
S. Pietro stes-
so.
Baron. pref.
ad Martyrol.
Rom.

ta est, non ut ultima esset; sed ut fructum ventris sui pramitteret Deo, & pignora sua securae sequebatur. Sin qui del prodigioso trionfo di questa beatissima Famiglia, miracolo di costanza, e pazienza eroica la facondissima penna del Santo Arcivescovo Ambrogio.

Ed è sommiamente da ammirarsi la divina Provvidenza nel fare spiccare i pregi della nostra Santa Religione Cristiana; però che al Principe degli Apostoli macerato nella prigione, ed incatenato con vincoli di ferro dall'empio, e crudelissimo Nerone, hà voluto Dio, che si dedicasse un così famoso Tempio sù le ruine appunto del Palazzo del medesimo Nerone, che si stendeva fino quà sù nell'Esquilino, rendendolo celebre con le medeme memorie, rese di funeste, ch' erano, hora trionfali de' Vincoli, e delle Catene, per tutto il Mondo, per confondere con questi Cristiani prodigi, e fortunati cambii i ludibri, le pene, i tormenti, le afflizioni, e la solita cecità de' Romani Gentili, di vedere tanto più esaltate le glorie dell' Evangelio, quanto maggiori furono le industrie della Gentilità nell'abbatterlo, e distruggerlo, con tutte le forze, e potenza dell'Imperio Romano, formidabile a tutto il Mondo. Che se, come vuole il Biondo, prima del Palazzo di Nerone, era in questo sito la Curia vecchia, dove si trattavano dal Senato le cose di Stato, come da Sacerdoti, le divine nella Curia Ostilia, ch' erà presso la Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo; ricesce altresì di gloria alla santa Religione, che quivi cangiati felicemente i ministeri, si adori il Signore, si consultino da' Sacerdoti Evangelici gli oracoli di Dio, e si venga dal popolo Cristiano a venerare i Trofei della Patienza de' nostri Santi Apostoli, primi Fondatori, ed Agricoltori di questo fortunato terreno, seminato prima di seme Evangelica; poi inaffiato co' il loro sangue.

Qui in occasione della Festa del primo di Agosto, celebrata con infinito concorso di popolo, che suol venire a venerare, e baciare i sagri Vincoli, S. Filippo Neri diede un segnalato esempio della sua ingegnosa umiltà, e mortificazione. Usava il Santo Sacerdote di mortificarsi sì in casa, come fuori, tanto in pubblico, come in privato, con

ogni sorte di mortificazione, ed a quest' effetto soleva molte volte saltare in presenza delle persone, eziandio de' Cardinali, e Prelati; e non solamente in luoghi rimoti, e non abitati; ma ancora dove suol'essere maggior frequenza di gente, come ne' Palazzi, nelle piazze, nelle strade, e tal' hora saltava, trè, o quattro scalini in presenza delle genti, e poi diceva a qualch'uno degli Astanti. Che te ne pare? Su questa piazza dunque in faccia di tutto il popolo si mise il venerabile Vecchio a saltare; e fu sentito uno, che disse. *Guarda quel vecchio matto;* conseguendo il Santo illuminato da Dio, ed amante della mortificazione, quello, che tanto desiderava, cioè di essere tenuto per huomo di poco senno; pratica finissima di Cristiana Umiltà.

Fin mantenuta, e ristorata questa gran Chiesa sempre da' Romani Pontefici con grand'attenzione, non ostante, che per la sua molt' ampiezza ogni ristoro, se ben piccolo, riesca sommiamente dispendioso. Adriano I. vi pose la mano largamente benefica, come fece S. Gregorio VII. ma cedendo ormai questa gran machina di edificio all'ingurie de' tempi, risvegliò la pietà di Giulio II. a ristorarla. Quà pose al governo di essa i Canonici del Salvatore, de' quali essendo stato Protettore, mentre Cardinale, fatto Papa, diede loro per abitazione il Palazzo del Titolare. Ristorò con magnificenza la Chiesa, alla quale porrò tanta venerazione, che ordinò di essere ivi sepolto, benchè sin' hora non si sia eseguito; essendosi solo tanto rimasto per pubblica ammirazione il famoso Sepolcro, fatto dal Bonarroti, come si è detto. Per le medesime ristorazioni si vedono d'ogn'intorno le armi della sua famiglia della Rovere. Alessandro Medici, che fu poi Leone XI. quando ne fu Titolare, vi porse ajuto per ristorarla, come fecero molti altri Titolari, e Benefattori; trà i quali l'ultimo fu la santa memoria d'Innocenzo XI. il quale poco prima di entrare nel Conclave, dopo la morte di Clemente X. a cui per gran felicità della Chiesa successe nel Pontificato; la soccorse con largo ajuto, per riparare il retto, che minacciava ruina della medesima, ricompensando il S. Apostolo questa beneficenza, con farlo Pastore della

*Jacob. Rice.
in l'it. S. Phil.
lib. 2. cap.
18. num. 2.*

*Zelo de' S.
mi Pontefici
nel mante-
nere e ristau-
rare questa
Santa Basili-
ca.*

*Martinel.
Rom. in Sac.
in hac Eccl.*

*Biondo. Rom.
Instit. lib. 2.
cap. 16.*

Chiesa Universale, e suo successore: prefago con questa sua generosa beneficenza nel ristorare la Chiesa materiale, dedicata in onore de' saggi Vincoli, e Catene di S. Pietro, egli dovea con la sua Apostolica Provvidenza, co' l suo zelo intrepido, soccorsi, orazioni, travagli, e lagrime difendere, e mantenere il Cristianesimo dall'imminente servitù, minacciata dal barbaro Ottomano, e la sua Greggia Cattolica dall' iray, e tirannide Maomettana.

Celebrati con molta ragione qui vi la festa ancora di S. Sebastiano, al quale fu dedicato anticamente un'Altare per il miracolq seguente, che noi riferiremo nel modo, che lo narra il Baronio. Nell'anno 680. dopo l'Eclisse del Sole, e della Luna, segui per tre mesi in Roma una sì gran peste, che quasi fu per desolare affatto la Città. In questo tempo fu osservato un' Angelo insieme co' l Demonio andar di notte, e nel passare avanti la casa di questo, o di quello, tanti la mattina seguente si tro-

varono morti, quanti colpi nella porta per comandamento dell' Angelo dava il Demonio con uno spiedo da Cacciatore. Si mosse finalmente a compassione de' poveri Romani il misericordiosissimo Dio, e rivelò, che cessarebbe la peste, ed il castigo, che minacciava, se in questa Chiesa edificassero un'Altare al suo glorioso Martire S. Sebastiano; d'onde n'è nata la divozione in altre Città d' invocarlo in tempo di peste, fargli voti, erigerli Chiese, ed Altari; il che essendo felicemente seguito, se ne conservò da' Romani una gratissima memoria, durata già sopra mille anni. In recognizione di questa segnalata grazia, si offerisce a questa Basilica nel primo di Agosto, come a suo gran Benefattore, dal Popolo Romano un Calice di sc. 30. e quattro torcie di scudi cinque per Decreto pubblico, nell' anno 1630. 26. Agosto, per essere stata preservata, e liberata dalla peste, che afflisse gran parte dell' Italia.

Petr. Diacon. de gest. Longob. lib. 6. cap. 5.

Baron. annal. ab ann. 680.

T I T O L O XX.

D I

S. LORENZO IN LUCINA.

Detto già, Ad Craticulam.

Laceros artus, & multa verberum scissione subiecto precipitur igne torreri, ut per Cratem ferream converforum alterna vicissitudine membrorum fieret cruciatus vehementior, & pena productior.

S. Leo Serm. de S. Laur.

SE quei Leoni di marmo così guasti, e mal concii dall' ingiurie del tempo, come sono, che si mirano a' due stipiti della Porta di questo già antichissimo, hor magnificamente rinuovato Tempio, posti secondo il costume non meno de' secoli Gentili, che de' Cristiani per Gieroglifici di Custodia, e di Vigilanza, potessero havere spirito pari al naturale di quell' originale, che rappresentano, certamente, che con muta favella, e giubilo mostrerebbero di godere cangiati li squallori dell' antichità di questa Chiesa nelle moderne magnificenze Ecclesiastiche: le Pareti d' incrostature calcinate, riparate con intonacature indorate; il Soffitto minac-

ciante ruina; hor ridotto ad esser divota ricreazione dell' occhio: i nudi ripartimenti de' Piedistali invecchiati, hor abbelliti con nobili campi dipinti con le gloriose azzioni de' Santi, e cipsesti con i Quadri delle Cappelle da più ingegnosi pennelli del secolo passato, eruditamente descritti dall' Abbate Titti, Il Pavimento scavato dal lungo calpestio del popolo, e continuo inciampo de' piedi; hor divenuto commodò transito per il cammino; al Porta, e l' Portico fatto ne' suoi Architravi, spalle, limini, e gradini rustico, e pericoloso ingresso, notturno refugio de' malviventi, hor munito di cancelli di ferro, ed ornato sicuro Atrio, e picciol teatro di Ecclesiastica.

crudizione; le Finestre dell'ampio, ed antico Tempio, piene di oscurità, di tela di ragne, di fissure; hor nobilmente accordate per comunicare il lume, e per accompagnare vagamente la nuova magnificenza del rinuovato edificio, e gli Altari gementi sotto le ingiurie, e lividure del Tempo, hor risplendere di eleganti Architetture di marmi, di ornamenti, e ciò che più rileva nella fabbrica de' sagri Templi, e per mantenere la venerazione de' Santuarij, e la fontoprità delle Case di Dio, il continuo culto divino, e le lodi di benedizioni, che per lo spirito, e vigilanza di questi Religiosi vi risplende, e vi risuona. Ond'è dardarne lode a Dio, che senza punto d'invidia alle antiche ambizioni degli Augusti, e felicità crudite di questo sito, si alzò con più fortunato compenso gli applausi sagri alle glorie dell' invittissimo Martire trionfante, con la croica costanza della potenza de' Tiranni.

Il gran piano, come scrive Anlo Gellio, ov'è situata quest'antichissima Chiesa, fu chiamato fino dal bel principio di Roma Campo Tiberino, il quale posseduto da Tarquimio Superbo, il fè coltivare, e ridurre a fertil terreno. Ma ignominiosamente disacciatto da Roma per il misfatto efecrando contro la pudicizia di Lucrezia Nobilissima Romana, i Romani, perche non rimanesse più vestigio obbrobrioso di quel Tiranno, divisero tutti li Campi, e Possessioni sue trà Cittadini più bisognosi, questo solo exceptuato, che consegnarono a Marte, e da esso nominarono tutto questo ampio spazio il *Campo Marzo*, havendo eletto questo luogo, perche in esso la Gioventù si esercitasse in diversi giuochi d'arme, Quà concorrevà ancora il popolo per i Comizj a creare i Magistrati, nel tempo, che Roma era libera. Ma vedendo, che questa parte, come più debole, era frequentemente danneggiata da Nemici, si risolsero di allargar le mura, e cingerla dentro della Città: il che fu fatto da Belisario, gran Capitano di Giustiano in quei tempi, che venne a dar soccorso a Romani contro i Gothi, il quale tirò le

muraglie dalle radici degli Hortoli dietro, ed alle radici della Trinità de' Monti, verso Porta Pinciana lungi a quella del Popolo fino al fiume, come oggi pure si vede, ricevendo alla Porta medesima, dentro tutta la pianura, di quà hora abitata; ed insieme vi fu compreso lo spazio, e sito, ove hora è S. Lorenzo in Lucina, posto nel più celebre, ed illustre luogo di Campo Marzo, a cui fa ornamento, amenità, e splendore.

In questo nobil sito confagrò Cesare Augusto al Sole quel famoso Obelisco, scolpito in lettere Egizzie, alto cento piedi, che serviva con l'ombra ad insegnare la grandezza, e la mutazione del giorno, e della notte. Fu questo quell' Obelisco da Sisto V. con molta diligenza fatto cercare, e fu ritrovato dietro a quella Chiesa verso il Palazzo de' Conti, la cui cima vedesi quivi in una Cantina ancor scoperta con le sudette lettere, e simboli Egizzi, che ancor serve così nascosto, e sepolto, com'egli è di pubblico, ed erudito testimonio della Romana grandezza, ed ambizione. Pensò il magnanimo Pontefice di trarlo dalle sue oscurità; ma ne fu distratto dal grave dispendio per demolir le Case; e dalla morte poco appresso seguita. Di questo gran fatto scrisse il Fulvio, che nel suo tempo nello scavarli de' fondamenti vide nella Cappella detta de' Cappellani la base del famoso Orologio a Sole con i gradi, e le linee indorate, di metallo, co' l' suolo di essa d'intorno di pietre quadrate, che mostrava le medesime linee, e negli angoli i quattro venti fatti a mosaico con queste parole, *Boreas spirat*. Le righe di bronzo, dice egli, erano incassate in lastre di marmo, a cui serviva di Gnanone il grand' Obelisco, descritto altresì da Plinio con esagerazioni, che pajono iperboliche, soggiungendo, che questa gran meraviglia di mole fu trasportata da Augusto insieme con l'altro, che fu posto nel Circo Massimo da Jeropoli, di altezza maggiore di nove piedi: aggiugnendovi il Fulvio l'iscrizione, posta nella medesima base;

Cæsar Divi F. Augustus Pontifex Maximus Imp. XII. Cos. XI. Tribunus Pot. XIV. Aegyptio in potestatem Populi Rom. redacta, soli donum dedit.

Aut. Gell. in
Targ.

Fulv. de
Cam. Marti,
in hac Eccl.

Obelisco, ed
Orologio fa-
moso di Au-
gusto.

Precep. de
bell. Goth.

Plin. hist. lib.
9. & lib. 36.

Anno 536.

di S. Lorenzo in Lucina.

515

Monfignor Ciampini però diligente oculare osservatore di questa grande antica già asserisce, che il detto piedestallo non è altrimenti nella sudetta Cappella, ma nella Cantina, ove giace prostrato l'Obelisco sudetto.

Di Lucina hà preso il nome questa Chiesa, o perchè fosse fabbricata da una Santa Gentildonna, o Matrona Romana di questo nome, come vuole l'Onofrio; e perchè nella Tribuna si vede l'Immagine antica di questa Santa, che tiene una Chiesa in mano, come si vede in altre Chiese di Roma, per esprimere i loro Fondatori, o perchè, com'è più probabile, quivi fu il Tempio antico di Giunone Lucina, di cui pure si legge, che in Campo Marzo vi fosse il Luco, o Boschetto, ed ad essa havevano così gran venerazione i Romani, che ogni Calenda di mese le facevano li Pontefici Minori i sacrifici. E nel primo giorno di Marzo, dice Ovidio nel 3. de' suoi Fatti, si facevano a questa Dea le Feste, dette Matronali, perchè le Marrone Romane offerivano fiori, e Corone a Giunone, come vuole Festo Pompeo. Altri dissero in memoria della Pace, fatta dalle Donne Sabine tra i Romani, ed i popoli Sabini, efacerbari dalla memoria risentita del loro ratto. Altri sacrifici facevano quivi alla medesima Dea il dì 7. Marzo. Profanità tutte cancellate dalla Cristiana Religione con fortunato compenso delle Cattoliche verità, e credenze. Fu altresì questa Dea da Gentili stimata sopra la luce, e però a quella si raccomandavano le Donne parturienti, acciò potessero felicemente dare alla luce i loro parti, ed è verisimile, che vi fosse questo Tempio, poichè v'era l'Obelisco dedicato al Sole, Padre, e Dador della luce, e dall'uso profano fu trasferito al sagra da Sisto III. che l'ottenne graziosamente da Valentiniano Augusto, il quale aveva il dominio sopra l'antiche fabbriche de' Romani. Il medesimo S. Pontefice dedicata, che l'ebbe al Santo Archidiacono Martire, verso cui era in Roma una somma divozione, l'adornò, ed arricchì largamente di preziosi doni; poichè in Calici, e Patene di argento, in coppe, vasi ministerali, lampadi, lucerne, candeglieri, ed altri vasi sagri, gli diede per libbre 327. di argento, oltre una coppa di oro, or-

nata di margarite, ed una lucerna pur di oro, di peso ambedue di 20. libbre. Il che pur fecero diversi altri Pontefici, che ebbero questa Chiesa in molta venerazione, cambiata felicemente dalle sue sagrileghe superstizioni.

Nè minore fu la beneficenza di Pasquale II. quello, che fece sì gran diligenza nel ricercare li Corpi de' Santi Martiri, e trasportarli per loro sicurezza nella Città in diverse Basiliche, e Chiese più insigni, havendo nel luogo, detto Acqua Traversa, ritrovati li Corpi de' SS. Martiri, Quinto, Ponziano, Eusebio, Vincenzo, e Pellegrino, in una Chiesa antica di S. Stefano, lungi da Roma tre miglia, e nella Via Latina quelli di S. Felicola Verg. e Mart. e di S. Gordiano, tutti li fece riporre sotto l'Altare maggiore di questa Chiesa, dove già poste le haveva Pelagio II. li quali poi nel rinnovare il Coro, e l'Altare maggiore di essa l'anno del S. Giubileo del 1675. furono dall'Eminentiss. Carpegna Vicario del Papa, riconosciuti, e con sontuose memorie di nuovo riposte nel medesimo Altare maggiore, nobilmente abbellito, ed ornato co'l dissegno del Cavalier Rinaldi, in cui stà collocato il celebre, e venerabile Crocifisso di Guido Reni, opera la più insigne, e perfezionata di quel famoso Vittore, e dono segnalato della piissima Marchesa Cristina Duglioli Angelelli degno per il suo gran valore della presente venerazione, con cui in diversi esercizi di pietà hanno questi Padri eccitata verso il nostro amabilissimo Redentore, con sì eccellente, e devoto pennello espresse la divozione, e gratitudine de' Fedeli ne' giorni di Venerdì. Nella sommità del medesimo Altare hanno ancora riposta quella stessa Immagine miracolosa della Beatissima Vergine, detta volgarmente la Madonna della Sanità, scopertasi nel ristaurarsi la Chiesa sotto il Pontificato di Sisto V., nel qual tempo pure si ritrovò un pozzo di acqua limpida, in cui essendovi stati sepelliti diversi Corpi de' Santi, come si crede piamente, bevendosi da' Fedeli l'acqua, giova per diverse infermità, co'l merito della Fede.

Seguì due volte la consecrazione di questa Chiesa; l'una da Anacleto II. in un calamitoso Scisma, perchè essendo stato canonicamente eletto Innoc. II. di

Anno 1112.

Anno 1675.
21. Ottobre.

Anno 1130.
20. Maggio.

Ana/pas. in
Sist. III. in
Hilario, e
Sergio I., Be-
nedicti II.

Doni fatti
da San Sisto
III. a questa
Chiesa.

*Olimp. Ricci
de an. Jubil.
1675.*

*Ciaccon. in
Innoc. II.*

Anno 1139.

*Anno 1196.
26. Maii.*

Anast. in ev.

Casa Mattei; un tal Pietro figliuolo di Pier Leone, huomo in que'tempi potente in Roma, con l'ajuto della sua fazione si fece gridar Papa, e fu il sudetto Anacleto, costringendo il legittimo Pontefice Innocenzo a partir di Roma. In questo tempo empientemente confagrò questa Chiesa. Fu costui come usurpatore della Sede di S. Pietro in più Concilj in Italia, ed altrove alla presenza d'Imperatori, di Re, e di moltissimi Vescovi, scomunicato; & all'ultimo essendo infelicamente morto, nel gran Concilio Lateranense, numerofo di mille Padri, furono tutte l'azioni sue condannate, ed annullate: e perciò essendo riprovata ancora questa sua confagrazione, fu di nuovo da Papa Celestino III. confagrata con tanta celebrità, e concorso di Popolo, quanta già mai s'udisse in Roma in verun'altra famosa funzione ne'tempi addietro. Di questi successi, si come dell'invenzione de' Corpi de' SS. Martiri ve ne sono sotto il portico, ed altrove nella Chiesa in antiche lapidi di marmo registrate le memorie.

Annoverasi questa Chiesa tra' primi Titoli de' Cardinali; e di esso se ne fa menzione ne' Concilj Romani sin sotto Simmaco, ed oggidì lo possiede il primo Prete; quantunque il primo Titolo sia come si è detto, S. Maria in Trastevere. Viene officiata da' Chierici Regolari Minori, con molto culto, e splendore, e di essi, e loro nobil Istituto si farà altrove menzione. A questi la diede Paolo V. l'anno 1606. trasferita, ch'ebbe l'antica Collegiata, ridotti i Canonici in Cappellanie a S. Maria Maggiore nell'erezione della celebratissima Cappella Paolina, per ampliare, ed accrescere splendore a quella grande, e venerabil Basilica, e quivi era un' Arciprete prima dignità, con molti

Canonicati copiosi di rēdite, ed in molta stima; trovandosi, che Ugo Geremei di Canonico, ed Arciprete di questo Titolo fu fatto Cardinale da Onorio II. co'l Titolo di S. Teodoro l'anno 1125. Si tiene, che la Santa Lucina, che può haver dato il nome a questa Chiesa; sia quella medesima (atto il riscontro Cronologico de'tempi) alla quale comparve S. Sebastiano, al cui Corpo impiagato dalle fette haveva prestata, questa Santa Donna amorevol cura, e portati unguenti per risanarlo, e fu da esso Martire essortata ad alcune opere pie. Altre preziose Reliquie pure arricchiscono questa Chiesa, poichè oltre li sudetti Corpi Santi, vi sono un vaso di cristallo grande pieno delle ceneri di S. Lorenzo. Un panno con cui fu asperso il suo sagra Corpo dall' Angelo. La Craticola sopra cui fu arrostito. Due ampolle di grasso, e sangue. La forchetta, con cui fu rivoltato sopra le braggie, e parte dell'osso di una spalla di detto Santo. Oltre molte altre registrate nella Tabella di esse.

Fu questa per auventura la prima tra le molte altre Chiese, che si dedicassero in Roma a questo invittissimo Martire, eziandio prima, che il Magno Costantino dedicasse in onore di esso la Basilica nell'Agro Verano, o S. Damaso la sua nel Teatro di Pompeo, e perciò con divota vigilanza, e sollecitudine più volte ristorata, ed arricchita di rendere da diversi Sommi Pontefici; di che ne rendono chiare testimonianze le diverse antiche Iscrizioni, che vi si veggono nelle lapidi di marmo. Clemente, ed Urbano VIII. la sostituirono nel tempo della peste in vece di S. Lorenzo fuor delle mura, una delle sette Chiese. Le prerogative di essa vengono compendiate nella seguente Iscrizione,

D. O. M.

Sacrum hoc Diyo Laurentio Templum à B. Lucina Gallieni Carf. Pro-nepte excitatum à D. Gregorio ad votivam supplicationem delectum à S. Benedicto II. restitutum à Cœlestino III. pompa celeberrima consecratum à Paulo V. plura post sæcula Religioni Cleric. Minorum attributum evecto fastigio, sacellis dispositis, Sanctorum simulacris expressis, quorum Corpora Reliquiasque recondit, laqueari demum superinducto exornatur Anno Jubilæi M DCL.

Riscribete

Riferisce il Cardinal Baronio la celebre solennità, fatta da Celestino III. nella Dedicazione di questa Chiesa; espressa come giace in una Tavola di marmo, che si vede nell'ingresso della Chiesa, che ci piace di riferire, perchè si risvegli il dovuto concetto de' Fedeli alla Santità, e venerazione delle Chiese, per la Porta maggiore a man destra con le seguenti antiche parole. *Anno Dominicæ Incarnationis MCXCPL. Pontificatus Domini Celestini III. Papa. Anno ejus sexto; Indictione XIV. mense Martii die 26. dedicata fuit hæc Ecclesia per manus ejusdem Celestini; cum quo interfuerunt Archiepiscopi Eboracensis, ac Cereuntius, Si- pontinus Episcopi, Alexander Albanensis, Otharius Hostiensis, Petrus Portuensis, Joannes Bitbriensis, Nicolaus Siforoniensis, Paulus Hortuans, Sabariscus Batonensis, Capuaquensis, A. Reatinus; B. Narniensis, Jacobus Amelienis, & tota Curia Cardinalium, Presidente huic Ecclesiæ Cimilio Cardinali. Facta est autem hæc Dedicatio ad honorem Domini, & B. Laurentii Mart. cum devotione totius Populi Romani, & adjacentium populorum, cum tanta sollemnitate, & gloria, quanta hactenus nec recognita, nec visa fuit. Prosegui poi a narrare le Reliquie cospicue, che furono ritrovate dentro l'Altar maggiore dal medesimo Pontefice, consegnato avanti da Leone Cardinale Ostiense l'anno 1112. Nè potiamo trattenere la penna, che per risvegliare la divozione de' Fedeli, e la venerazione alle Chiese con tante misteriose Cerimonie, e Solennità consegnate non ci vagliamo delle parole, ed eloquenza infervorata di S. Gio: Grisostomo: *Communis omnium facta est Ecclesia. Nemo scordia torpeat. Nemo secularibus rebus suspensum animum habeat, cum eam ad predicandum, vel sacrificandum Sacerdotes intraverint. Non enim parva hujus rei imminet pena. Equidem millies potius in domum alicujus malim ingressu desitui, quàm hic predicans non audiri. Nam hic omnes nostræ opes posita sint. Hic spes nostra omnis. Nemo Judas accedat, (dice altrove) ubi discipuli Christi accedunt. Sin qui il Santo Patriarca, e più oltre Francesco Gonzaga Cardinal Titolare l'anno 1550. splendidamente ristorò il Palazzo contiguo, fabbricato già con magnificenza per uso de' Titolari di questa dal Cardinal Gio: di Rupeccissa. Francese, che fù Arciprete di S. Maria**

Maggiore, Legato di Bologna, e Viced cancelliere della Santa Romana Chiesa, l'anno 1427. sotto Martino V.

Di questo illustre Cardinale trovansi ne' manoscritti Vaticani la seguente nobile iscrizzione, che forse dovette essere stata posta, o in questa Chiesa, ovvero in qualche luogo cospicuo del sudetto Palazzo, degna da riferirsi per onore di Martino V. sommamente benemerito di Roma, e della Chiesa universale, a cui restituì la pace, e la tranquillità, la quale quivi distesa per risvegliare la grata memoria di così gran Pontefice, e di così liberali, e benefico Cardinale ci è parso di registrarla.

Mille quadrigentis Domini labentibus annis Viginti septem annis, quo tempore Pastor Martinus Quintus, prius Odo, à stirpe Colunna Ecclesiam, ac populos tranquillam in pace regebat, Justitia, ac pietate simul, qui frana superbis Imposuit virtute sua, domuitque rebelles, Expulit invisos patria de sede Tyrannos, Raptoresque truces, peregrinis omnibus Urbem Fecit iter tutum, nec tempore tutius illo Castra, Urbes, jura Ecclesiæ, distracta per annos Ad Dominum rediere suū; & subiecta suere. Urbs etiam Romana sui non parva recepit. Incrementa, nec unquam in tanta pace quievit.

Rothomagi Pater, & Prasul Venerandus ad Urbem Romuleam venit, Rupe de Scissa Joannes Cardine Apostolico Domino decoratus ab ipso, Hujus & Ecclesiæ Titulo remanente priori Rothomagi Ecclesiæ merito cognomina patri. Iste domum quasi collapsam, & prostrata ruina Fundamenta videns; nam ut prisca recensuit atas Unus Cardineo Antistes praeclarus honore Auglicus hæc olim fundasse palatia ferunt, Ultrò opus aggreditur. Templum, domumque cadentem Cuncta novans reparat, partimque palatia Templi Funditus instaurat, sublataque jura redemit; Cui decus, & merita manent per sæcula laudes.

Lo stesso Palazzo del Titolare fù pure splendidamente ristorato dal Cardinale Filippo Calandrino, Nipote di

Córagrazione solennissima di questa Chiesa, fatta da Celestino III.

Baron. annal. ab an. 1196.

Sisto IV. di cui appariscono ancora su la porta di effo le Armi. Nel sito del medesimo Palazzo è stato con nobile, e commodà fabbrica fatto il Collegio, ed abitazione amena, e Religiosa de' medesimi Padri, che pagano annualmente al Cardinal Titolare scudi Romani 800. e perciò è posseduto dal Cardinal primo Prete, quantunque, come si è detto, l'onore del primo Titolo sia della Basilica di S. Maria in Trastevere.

Ella è questa Chiesa una delle più popolate Parrocchie di Roma, numerosa di sopra 1000. anime, data perciò da Paolo V. a questi Padri, acciò con la copia de' Ministri, ed Operari soddisfacessero al bisogno spirituale di così gran Popolo, sempre cresciuto, per essersi fatte nuove fabbriche per tutti questi ampi, e spaziosi contorni. Abbraccia quasi tutto il sito dell'antico, e famoso Campo Marzo, di Ripetta, degli Schiavoni, e delle moderne contrade dette della Croce, delle Carrozze, de' Pontefici, del Babboino, della Vite, de' Borgognoni, della Frezza, de' Condotti, Ferratina, Monte d'Oro, otto Cantonj, ed altri, e contiene tutto il giro di Piazza di Spagna. Hà nel suo distretto la Chiesa di S. Carlo al Corso, il Monastero di Campo Marzo, di S. Silvestro, della Santissima Trinità de' Monti, li fontuosissimi Palazzi de' Principi Borghese, e Gaetano; il Convento de' Padri della Mercede alla Madonna di S. Giovannino, due Palazzi di Ludovico vicino alla medesima Chiesa di S. Lorenzo, oggi di Ottoboni, ed hà sotto di se la più nobil parte, la più amena, deliziosa, e della miglior aria di Roma, con la gran Contrada del Corso, passeggio, commodò, maestoso, ed aperto per la Nobiltà; e degnamente si può per i miglioramenti fattile da Alessandro VII. nel drizzarla, ampliarla, ed abbellirla, paragonare con l'antica Via Trionfale, per la quale passavano già dal Vaticano al Campidoglio, gl'Imperatori Trionfanti; essendo in prospecto della gran porta Flaminia, che apre il seno Romano a tutto l'Oriente, e Settentione, per venire a venerare la sua antica Reggia, e dominante Roma, oggidì fatta il ricovero, l'asilo,

e la patria di tutte le nazioni del Mondo.

Hà nobilmente illustrata questa Chiesa Parrocchiale, Stazionale, e fuo Titolare, dopo il Cardinale Luigi Omodei, che vi lasciò testimonj, e memorie della sua pietà generosa in questi ultimi anni, per ampio cōpensò delle antiche squallidezze, questa esemplare, dotta, e moderna Religione de' Chierici Minori (di cui Venerabili Fondatori habbiamo scritta ne' nostri Fatti Romani compendiosamente la Vita) li quali oltre l'haverla splendidamente ornata con i ripartimenti delle pareti, tutti dipinti con erudita vaghezza, e pietà delle Vite de' gloriosi Martiri, de' quali ne' fontuosi Altari, Urne, Cappelle, e Reliquiari, conservano il prezioso tesoro, come voleva egli si facesse nelle Chiese, secondo l'antico costume de' primitivi secoli de' Fedeli, il Cardinal Baronio con un'elegante, e vago soffitto dello spiritoso pennello mirabilmente espressivo della Resurrezione di Cristo, del Greuter Napolitano. Ma sopra tutto spicca nel Coro, e nell'Altare maggiore ingegnoso disegno del Cavaliere Carlo Rainaldi il divotissimo Crocifisso al naturale, che cagiona insieme compunzione, e dolore verso l'appassionato Nostro Redentore, dono prezioso della Marchesa Angelielli, per essere parto eccellentissimo del pennello di Guido Reni.

Non si vidde giammai apparato, nè più fontuosamente funesto, nè di più magnifiche gramaglie superbo, nè con più curiosa magnificenza espressiva di dolore, nè con più erudita splendidezza di lutto, nè con più viva espressione di morte, nè Teschi, nè Cranj, nè Stinchi, nell'ossà, infelici Trofei della miserabile umanità, nè più dolorosa suppellettile di Catafalco, di urne, di emblemi, d'imprese, e gieroglifici, di simboli, di misteri, di figure lagrimevoli Roma, quanto quello, che in questa Chiesa fu fatto nel Febbrao dell'anno 1702. per l'esequie reali di Giacomo Rè della Gran Brettagna dalla magnanima pietà del Cardinal Carlo Barberino, Titolare di detta Chiesa.

T I T O L O XXI.

D E'

SANTI GIOVANNI, E PAOLO.

*Già di S. Pammachio , e di Bizanzio, nel
Monte Celio.*

*Qua vox, qua poteris lingua retexere,
Quæ tu Martyribus munera preparas?
Rubri nam fluido sanguine fulgidis
Cingunt tempora laureis. Hymn. Ambr.*

PARIANO ancora se bene con muto, ma facendo linguaggio le famose anticaglie, che nel salite arduo di questo Clivo con erudito stupore si mirano, e sono ancora strepitosi vocaboli quelli, che nelle Istorie Romane frequentemente, con maggior' emfasi di parole, che per avventura di magnificenze si leggono in Livio, in Svetonio, in Dione, in Plinio, di Curie Vecchie, di Ostilie, di Rostri, di Scauri, de' Tullii, e di altri somiglianti nomi di questa parte di Roma, di cui non rimangono se non decrepiti avanzi, e sfigurati residui nelle loro balzubienti rovine. Risuonano bensì più liete, e venerabili alle Cristiane orecchie le curiose rimembranze, e devote memorie delle gloriose imprese de' Personaggi illustri, che di profano fecero diventâr sagro questo luogo; e refero con le loro splendide azioni illustri li Fasti sagri della Chiesa, e le Istorie Ecclesiastiche, dopo qualche secoli della travagliata Cristianità sù questo dorso in fronte appunto del Palatino, egli pur rinfacciente i suoi rimasti scaglioni di smisurate fabbriche, che alzavano le ciglia di meraviglia a tutte le Nazioni del Mondo; la superbia de' Romani, fabbricarono il loro son tuoso Palazzo i Santi Giovanni, e Paolo fratelli Nobili Romani, con le ricchezze congregate in ampie cariche, che nobilmente sostennero, mentre furono nella Corte di Costanza santissima Principessa, figliuola del gran Costantino Imperatore. Fattasi poi questa Monaca nel Monastero di Porta Pia, da essa fatto fabbricare, di cui ancora oggidì se ne veggono non oscuri vestigi, essi in questo lor Palazzo at-

tendevano alla perfezione Cristiana, massimamente nel dare albergo a Pellegrini: Onde Giuliano Apostata, vago delle loro facoltà, li chiamò in Oriente al suo servizio, con un'empia condizione, che lasciassero la fede, che professavano; ma ricusando essi con ispirito nobile, e generoso di ciò fare, diede ordine ad un Tribuno, detto Tercenziano, che a questo sacrilego culto li costringesse; onde venuto ad essi con una picciola statua di oro di Giove, perche gli offerissero incenso, vedendoli costanti, e sapendo, ch'erano amati molto dal Popolo Romano, li fece segretamente morire quivi, e seppellire in una fossa, sopra cui ancora si vede la divota memoria. Ma passiamo a descrivere le antichità di questo sito, e le prerogative di questo Titolo.

Questo, che chiamasi Monte Celio, sopra cui è fabbricata questa nobile, ed antica Chiesa, fù così detto da un Capitano di questo nome, al quale, ed a' Toscani, che condusse seco in ajuto de' Romani, fù assegnato questo Monte di Tarquinio Prisco (altri dissero da Romolo) onde il Vico, o Borgo, ch'è alle radici di questo, e del Palatino, fù chiamato Vico Toscano. Qui pure anticamente vi fù un pubblico Palazzo, detto la Curia Vecchia, fatto in forma d'un Tempio ritondo, nel quale si trattavano o le liti, e negozj pubblici, fondato da Tullio Ostilio III. Re de' Romani, con un son tuoso Palazzo per lui stesso; e poi mancando per vecchiezza le fabbriche, vi fecero le loro abitazioni li nobilissimi Antenati di questi due gloriofi SS. Giovanni, e Paolo, li quali, e per loro nobiltà, e per essere stati Eu-

*Ex cor. Adis
apud Mombr.
& LeB. Breu.
Rom.*

*Luci. Mauro
lib. 4. cap. 18.*

*Fulu. lib. 20.
cap. de Monte
celio, & lib.
4. de Templ.
Fau. lib. 5.
cap. 16.*

nuchi di S. Costanza, figliuola di Costantino Imperatore, furono chiamati da Giuliano Apostata nell'Oriente alla sua Corte; per il cui generoso rifiuto sostennero poi ambidue un'illustre Martirio, come altrove si è detto.

Circ. an. 407.

Rifece poi sù le ruine di queste fabbriche S. Pammachio nobilissimo Romano, figliuolo di Bizanzio questa Chiesa, e la dedicò in onore de' SS. Martiri antichi Patroni del luogo; onde fu dagli Ecclesiastici detta, del Titolo di Bizanzio, e di S. Pammachio. Qui egli vi fondò un Monastero de' Monaci, tolta la regola da quelli, che nella Palestina furono istituiti da S. Ilarione; tra' quali essendo vissuto S. Girolamo, da questo Santo Dottore, di cui era stato in Roma amicissimo questo grand' uomo, e poi Discepolo, ne prese non solo la forma dell'Istituto, ma l'abito medesimo. E fu fino a que' tempi in tanta venerazione, che S. Gregorio vi pose la Stazione in questo giorno, e vi fece un Omelia, ch'è in numero la 34. nell'Evangelio, essendo prima Titolo di Cardinale Prete; però che nella Sinodo Romana sotto Gelasio I. si fa menzione d'un tal Gordiano Prete di questo Titolo; e di Gio. Arciprete dell'istesso, l'anno 494. uscendone, come da un Santuario di Monastica perfezione, da questo Monastero io. Sommi Pontefici, cioè Giovanni I. acerrimo difensore della santa Fede contro gli Arian, e perciò perseguitato da Teodorico Re de' Goti, e fatto morire in Ravenna. Fu questo prima Chierico di S. Gio., e Paolo, benché non ne facciano menzione il Platina, ne l'Onofrio. Agapito, Innocenzo I., Zosimo, Leone Magno, Ilario, Silverio, Benedetto, Pelagio II., ed Onorio III. il quale fece la grande impresa contro il Soldano di Egitto, cò un'Esercito Cristiano verso quelle parti, mandandovi per suo Legato il gran Cardinale Giovanni Colonna, sommarmente perciò, e per altre sue segnalate azioni benemerito della Chiesa, de' quali sette sono nel Catalogo de' Santi.

Da questo medesimo Seminario di santi Monaci dell'Istituto di S. Girolamo, ove prima in Italia fiorì la vita Monastica ne uscirono molti Servi di Dio; e frà gli altri, oltre il medesimo S. Pammachio, S. Maccario suo Discepolo, S. Savino Romano, Vescovo di

Piacenza, S. Paolino Vescovo di Nola; S. Eliodoro Vescovo di Altino, Discepolo di S. Girolamo, e suo amatissimo. I SS. Silvano Vescovo di Velletri, S. Zenobio Cardinale, S. Geraldo pure Cardinale, e le SS. Giuliana, e Demetria madre, e figliuola, che furono lo splendore della Romana Nobiltà, e poi della vita Religiosa, che s'estese per tutta l'Asia, e l'Europa, e giunse fino in Africa, ove S. Agostino la prese; e con altissime lodi commendò queste santissime Legislatrici, e Principesse, e primi lumi, guide, e direttrici di così alta perfezione Evangelica.

Al medesimo Pammachio, Santo Cavaliere Romano di sangue Patrizio, e Consolare, dopo che fu morta Paolina sua moglie di pari nobiltà, e santità, Paolina figliuola di Paola sorella di S. Eustachio, illustri germogli del sangue de' Gracchi, e de' Scipioni, e rimasto, che fu erede delle di lei amplissime ricchezze, distribuite tutte con larga liberalità a' poveri, scrisse da Belemme San Girolamo diverse lettere, e frà le altre quella piena di altissimi encomi, celebrati con la sua facconda eloquenza; di cui quivi ne registriamo qualche memoria, tradotta dal Latino, per risvegliamento di spirito, amore, ed applauso alle azioni eroiche delle Matrone più illustri del sangue Romano, predicate con penna di Paradiso da così famoso, ed eloquente Scrittore;

A noi, dice il Santo Dottore, sopra la dormizione, ed il sonno di Paolina ha parlato la Chiesa Pammachio, Monaco Postumo, di elemosine ricco, di umiltà sublime, e per la nobiltà del Padre, e per quella della moglie Patrizio. A' nostri tempi possiede Roma quel, che per lo passato non seppe. All' hora rari savj, potenti, nobili erano Cristiani; adesso molti savj, potenti, nobili, sono Monaci, de' quali tutti Pammachio è più savio, più potente, più nobile, Grande tra' Grandi, primo tra' primi, Capitano de' Monaci. Appresso dopo di haver' esaltato l'elemosine grandi, che lui faceva, soggiunse: Gli altri mariti sopra il sepolcro delle mogli spargono viole, rose, gigli, e purpurei fiori, e l'intima doglia con tali preziosi uffizj vanno consolando. Pammachio nostro irriga le sante faville, e l'Offa venerande, con balsami d'elemosine. Con questi unguenti, ed odori fomenta le ceneri, che

Præf. Rom.
lib. 1. nu. 59.

Marl. lib. 2.
cap. 10. & lib.
3. cap. 6.

Elogio Eccellente di S. Girolamo de' SS. Pammachio, e Paolina ornamenta della Romana nobiltà.

dispensano; sapendo essere scritto; sì come l'acqua smorza il fuoco, così l'elemosina estingue il peccato. Poco dopo sicgue a lodare la vita Monacale, che si era eletta, dicendo: *Chi crederebbe, che un proncipote de' Consoli, ed ornamento della gran schiatta de' Furj, tra le porpore de' Senatori andasse con una flosca Tonaca squallida, e non gli cagionassero rossore gli occhi de' compagni, e che lui si ridesse di quelli, che si ridono di lui? Non è poco, che un'huomo nobile, un'huomo eloquente, un'huomo potente, fugga per le piazze le compagnie de' Grandi, si mescoli con le turbe, si accosti a' poveri, si congiunga co i rustici, si faccia di Principe, volgo?* Molte altre cose illustri profiegue a descrivere il Santo Anacoreta della Palestina Girolamo nel suo Pammachio; e frà l'altre si rallegra seco, per havere inteso, che fatto haveva uno Spedale per li poveri nel Porto Romano, in cui con Evangelica splendidezza profondeva le sue ricchezze con raro esempio non solo alla Romana nobiltà, ma a tutto il mondo. Il Corpo di esso si crede, che sia sepolto in questa Chiesa.

Nè si può dubitare punto dell'antica venerazione a questa Chiesa, e luogo circonvicino abitato, e calpestato, ma più per essere stato santificato da anime, e personaggi sì grandi; e dove ancora riposano le sagre loro ossa, che risvegliano ne' Fedeli spiriti di generosa santità. Nè vi mancano Scrittori, che asseriscono haverè quivi allettati dalla santità, ed amenità del luogo, riseduto tal volta, come per un' sagra diporto, diversi Sommi Pontefici, e frà gli altri Onorio III. donato, ch'ebbe il suo Palazzo fatto Pontificio per la sua residenza di S. Sabina a S. Domenico, come si è detto; senza però lasciare la prima loro residenza del Laterano. Di questo Palazzo, Monastero; e Fabbriche antiche, se ne veggono ancora oggidì ampii vestigi nella salita a questa magnifica Chiesa, da cui vien nobilitato questo Monte, e parte della Città, chiamato ancora il Clivo di Scauro, da un' antica famiglia Romana, detta de' Scauri, che forse fu la prima, che su questo Monte fabbricasse.

In questo Monastero fu allevato, e da questo ne uscì, come riferisce il Cardinal Baronio, eletto Vescovo di Velletri S. Silvano, Silviano, o Silvino, di cui si menzione il Martirologio Ro-

mano li 10. Febbraio, e se bene non si asserisce di qual Città fosse Vescovo il medesimo Cardinale, nulladimeno lo fa di questa Città. Di esso trovasi memoria, che si sottoscrisse a due Concilj Romani; il primo sotto Simmaco, celebrato contro i Scismatici; il secondo sotto Agatone Papa.

Ella è altresì questa Chiesa arricchita de' Corpi de' SS. Martiri, detti Scillitani, da una Città dell'Africa, nominata Scillitana, li quali in numero di undici furono da Cartagine, ove riposavano nella Chiesa Cattedrale co'l Corpo di S. Cipriano il primo Vescovo di quella grande, e celebratissima ne' Fasti Romani, poi desolata Città, che fosse fatto Martire, trasferiti a Roma, ottenuti da Lodovico nipote di Carlo Magno, che prima portati gli haveva altrove; con la cui occasione pure furono portate a Roma le Reliquie di S. Pantaleo, che sono in S. Gregorio quivi vicino, ed in altre Chiese. Vi è pure gran parte del Corpo di S. Saturno. Li due Corpi de' gloriosi Martiri SS. Gio: e Paolo, che quivi, ove nacquero, rinacquero al Cielo con un' illustre martirio, di cui ancor resta la memoria del luogo in una fossa, che si vede nel mezzo della Chiesa, con un marmo, che ancora pare tinto del loro sangue, sopra cui furono questi Santi Eroi della Chiesa, decollati. Altre nobili memorie dell'antichità Ecclesiastica veggonsi nella medesimo luogo, degne di curiosa divozione, e dell'osservazione de' Fedeli. Chiesa uffiziata prima da quei Santi Monaci Girominiani della primitiva Disciplina, Regolare, e Monastica: poi levati questi nelle desolazioni della Città, fatta da Barbari, si ridusse in Collegiata; ma essendo da Canonici abbandonato il Culto di Dio, fu da Nicolò V. ad istanza di Latino Cardinale Orsino Titolare, il quale con Regia magnificenza cavò dal suo squallore, ed obliuione, in cui per l'infelicità de' tempi era quasi sepolta questa Chiesa, data a' Frati Gesuiti, li quali, dopo di havere ivi con una santa semplicità corrispondente a quella d'oro de' secoli antichi, e che qui appunto fioriva, dato lungo saggio di se medesimi; furono in gravi angustie della Chiesa, mancata la primiera disciplina del loro caritatevole Istituto, suppressi poi per giuste cause da Clemente IX. si

Anno 815.

Pomp. Ugonesi. stat. 3. in hac Ecclesia.

Anno 1454.

Anno 1668.

lasciò la Chiesa, e rendite andare in Commenda; poi si diede a' Padri Domenicani Inglese ad istanza del Cardinal di Norrfold, di piissima memoria, il quale con esemplare magnanimità, pari alla nobiltà del suo sangue Regio, non solamente v' introdusse li medesimi Religiosi esemplarissimi per uffiziaria, ma la ristorò, l'abbellì, e restitui nel suo antico splendore, e con larga munificenza mantiene questa Religiosissima famiglia, in modo che con la ristaurazione dell'antico Monastero, e con l'osservanza della disciplina Regolare, che vi fece fiorire, e con lodarli continuamente Dio in questa venerabilissima Chiesa; e con gli Ecclesiastici miglioramenti in essa da questo Religiosissimo Cardinale; rimase santificato di nuovo questo Monte; e là dove anticamente serviva, come ben ne appariscono ancora i vestigi, che sono per avventura delle maggiori anticaglie di Roma, per la già detta Curia Ostilia, detta ancora la Curia vecchia, per haverla fatta Romolo prima del Re Tullo Ostilio; dove da' Sacerdoti si consultavano le cose divine; così con più fortunato compenso di sagre felicità, da Sacerdoti più santi si trattavano con Dio, e co' l' ministero de' sagri Altari; e con lodare di continuo in tante Accademie di spirito, e di perfezione Religiosa, il Signore, i bisogni, e le necessità de' Fedeli per implorarne le sue grazie, ed ajuti: essendo all' hora divenuta questa Chiesa, di Casa de' gloriosissimi Martiri, stanza, ed abitazione di Religiosissimi servi, e ministri di Dio. Ma essendo morto il piissimo Benefattore, nè avendo rendite da poterli questi Religiosi mantenere; fù dalla santa memoria d' Innocenzo XII. dato il Monastero con le rendite della Commenda annesse con pari felicità, ed augmento del culto Divino, e del servizio pubblico, l'anno 1698. a' Sacerdoti Missionari, li quali quasi in un piccolo Emporio di perfezione Cristiana vi fanno un continuo traffico di spirito, e disciplina Ecclesiastica, e di Accademia per formare Operari della Chiesa. Che se quivi anticamente erano i Rostri vecchi, dove si difendevano le cause degli innocenti, e si accusavano, e punivano i reiquivi oggi si perora appresso Dio per il merito de' SS. Martiri da' Ministri de' suoi Altari per i giusti, e per

i peccatori, il quale si ritrovò ne' Concilj celebrati sotto Simmaco contro i Scismatici, del quale si fa menzione nel Martirologio Romano.

Chiamossi ancora questa Chiesa co' l' titolo di Bizanzio, da che questo nobile, e piissimo Senatore, Padre di S. Pammachio, convertì la sua propria Casa in essa, la quale certamente deve creder, che fosse prima abitazione de' Santi; però che quivi abitarono i due SS. Padre, e figliuolo, zelantissimi della Santa Fede sotto S. Siricio Papa; qui senza dubio fù S. Paola, che data aveva per moglie a S. Pammachio Paolina sua figliuola, come si disse, qui conversò S. Marcella loro parente; e qui è da credere, che vi si portasse S. Girolamo nel tempo delle sue molte persecuzioni, consolandosi con questo suo gran difensore, ed amico; e qui egli idè, dopo la morte della moglie, l' eroica risoluzione, di dar il tutto a' poveri, e fabbricando nella Città di Porto un' Ospedale, ivi servire ad essi, morendo egli poi mentre i Goti assediaron Roma, e miseramente la desolarono; non trovatisi, che alcuno vi ponesse mano a ristorarla; se non S. Simmaco Papa, il quale secondo, che ne scrive l' Anastasio, *fecit gradus post Absidem*. Cent'anni dopo la sua fondazione, atteso che, come osserva l' Ugonio la facciata della Chiesa era dove hora è la Tribuna, onde vi faceva bisogno di comodo ajuto per salirvi. Qui perciò vi confermò le grosse entrate, che date gli haveva. Il grande, e nobile Portico vi fù fatto dal Cardinal Guglielmo Enchefort Fiamingo da Mastrich, creatura unica di Adriano VI. che stà sepolto nella Chiesa dell' Anima. Vi fece con molta spesa il Coro sopra la Porta maggiore, con i due Altari, l' uno dirimpetto all' altro nella nave di mezzo, il Cardinal Nicolò Pelve Vescovo di Sans Francefe, creatura del B. Pio V. nel cui tempo furono scoperti quivi, e di nuovo riposti nel luogo, ove giacciono i Corpi di questi due Santi Martiri Titolari Giovanni, e Paolo, le cui figure sono di mano eccellente di Rafaellino da Reggio. Agostino Cardinal Cusano Milanese pur Titolare di essa, vi fece, oltre la ristaurazione del Monastero il nobile soffitto intagliato, vi adornò di belle figure la Tribuna, e sotto la cornice, di esquisito pennello

*Baron. annal.
ab ann-410.*

*Blond. Rom.
Instit. lib. 2.
cap. 16.*

*Fau. lib. 2.
cap. 16.*

*Theolog. in
Theatro, lib.
di Pellet. lib.
2. cap. 4.*

*Anast. in Sym.
Gric. an. 510.*

Anno 1530.

*Panc. Reg. 9.
Eccles. 2.*

Anno 1590.

di Nicolò delle Pomarancie, della cui morte in Milano S. Filippo Neri, di cui fu amicissimo con una sua apparizione al Cardinal Baronio, mentre si ritrovava in Ferrara con Clemente VIII. ne diede parte una notte dicendogli: *Smorza quella lampada.* E guardando il Baronio per la stanza per vedere, di che lampada parlasse, di nuovo disse: *smorza quella lampada,* e sparve. Ma desiderando il Cardinale sapere, che cosa significasse quella visione, ne fece orazione, e passati alcuni giorni, di nuovo gli apparve S. Filippo, e gli disse apertamente: *Il Cardinal Cusano è morto.* Seppe poi per lettere, che in quel punto era spirato, nel quale il Santo gli l'aveva detto. Adornò di belle pitture la Tribuna, con l'immagine del Santo Fondatore Pammachio; e ristorò con molta spesa, mentre ne fu Titolare il Cardinal Antonio Caraffa Napolitano, e Bibliotecario Apostolico, delle cui segnalate virtù è da sentirsi il Cardinal Baronio, il quale confessandosi a lui debitore dell'essere usciti alle stampe i suoi Annali, con rara modestia, che sempre fece crescere il pregio, e l'autorità alla sua eruditissima, e sincera penna; nel ricevere la nuova della di lui morte, mentre scriveva le azioni eroiche di S. Ilario Vescovo di Poictù in Francia; interrompendo lo scrivere, così ne disse: *Sed lucui jam cedit oratio, & stylum è manu excutit inopinatus eventus, cum inter hac de Ilario conscribenda affertur nuncium acerbissimum obitum Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Antonii Cardinalis Caraffe S. Romanæ Ecclesiæ Bibliotecarii, quo auctore, monitore dicam, & impulsore Annales hi nostri, qualescumque sint, intra ipsa tamen septa domestica cellula, inter quællæ sese verecundius continentes, prodire tamen cæperunt in lucem. Caterum, qui tanti juri claritudine, atque splendore prævio summa alacritate satietatè incendere videbantur; ejus discessu densa obtellet caligine, massi resiliunt. Nam sicut eorum regressus, ac progressus ipse extitit dux, atque promotor, & totum id quod sunt eidem lector debet acceptum ferre; ita jacturam quoque tuam in eo ex ipsius obitu senseris, si forte lentior gradu eosdem senseris merentes incedere.* Così del virtuoso suo amico, e benefattore il modestissimo Cardinal Baronio, per Titolo di sincero amore, e di civilissima gratitudine.

Nella Domenica dopo la festa del-

la Santissima Trinità fece S. Gregorio in questa Chiesa la sua Omelia, ch'è la 34. sopra l'Evangeliò di S. Luca; nella quale trà l'altre sono degne da notarsi le seguenti parole dette dal Santo Pontefice; di cui altresì, e d'ammirarsi non meno la singolar eloquenza del suo dire, che la Pastoral vigilanza nell'istruire ne' dogmi Evangelici, e nelle massime delle virtù Cristiane, il suo diletto popolo Romano, senza verun riguardo di tempo, e di stagione incommoda per i caldi eccessivi di questo ferventissimo Clima: *Æstivum tempus, quod corpori meo valde contrarium est, loqui me de expositione Evangelii longa mora interveniente prohibuit; sed non quia lingua tacuit, ardere intus animus cessavit. Plerumque charitas quibusdam occupationibus prædita, & integra flagrat in corde, & tamen non monstratur in opere. Quia, & sol cum nube tegitur, non videtur in terra, & tamen ardet in celo. Sic esse occupata charitas solet, & intus vim sui ardoris exurit, & foris flammæ operis non ostendit. Passa dopo questo ameno, e cortese proemio, alla spiegazione dell'Evangeliò; nel quale il signore riceve suoi Compensali li Pubblicani, ed i Peccatori, rampognando nell'adimemmo così facile convivenza i Farisei, e prosegue a dire: *Vera justitia compassionem habet, falsa verò, designationem; quævis, & justis soleant rectè peccatoribus indignari. Sed aliud est, quod agitur typo superbie, aliud quod zelo discipline. Designatur etenim, sed non designates. Desperant, sed non desperantes; persecutionem commovent, sed amantes. Quia & si foris increpationes per disciplinam exaggerant, intus tamen dulcedinem per charitatem servant. Præponunt sibi in animo ipso, plerumque quos corrigunt; meliores astimant eos quoque, quos judicant. Quod videlicet agentes, & per disciplinam subditos, & humilitatem custodiunt semetipsos. Rinvolve poi lo stile contro gl'indiscreti Cenfori, e Giudici poco amorevoli delle azioni altrui dicendo: *At contra hi, qui de falsa justitia superbiere solent, cæteros quoque despiciunt: nulla insummatibus misericordia condescendunt; & quod se peccatores esse non credunt, ed deterius peccatores fiunt. De quorum profectione numero Pharisæi extiterunt, qui dijudicantes Dominum, quod peccatores susceperet; arenti corde ipsum fontem misericordie repræbendebant. Sed quia agri erant, ita ut agros esse nescirent, quatenus quod erant agnoscerent, calescit eos Medicus***

Vigilanza indefessa di S. Gregorio nell'istruire il suo Popolo Romano.

D. Greg. hom. 34. in Evan. S. Luc. e Dam. 2. post Pent.

Zelo discreto descritto, e persuaso da S. Gregorio.

Esagerazione di S. Gregorio contro quelle alpramente giudicano le azioni altrui nè fannocciarle.

Fac. Ricc. in Vita. S. Phil. Neri lib. 6. cap. 10. n. 18.

Rivelazione ed apparizione di San Filippo Neri al Cardinal Cusani.

Anno 1595. 15. Ottobre.

Anno 1591.

Baron. annal. ab ann. 360.

Elogio del Cardinale Antonio Caraffa fatto con eloquenza sua modestia dal Cardinal Baronio.

blanlis fomentis curat; benignum paradigma obicit, & in eorum corde, vulneris tumorem praeinit. Sin qui, e più avanti con parole di facondia, e dottrina celeste il sanfissimo Dottore, e Papa Gregorio il Magno, a' suoi Fedeli di Roma, il quale fa pur menzione nel suo Registro di questa Chiesa, ed in molti altri luoghi con particolar amore, perche forse da esso frequentata prima d'esser Papa, o quando fu giovanetto, havendovi qui vicina la Casa sua paterna, convertita in Monastero, ed in Chiesa, hor dedicata a S. Andrea. E perche dovettero i suoi Maggiori havere amica corrispondenza con quella beata famiglia del detto S. Pammachio, che fu un Vivajo de' Santi. E perciò fatto Papa, confermò con sua Bolla a questa Chiesa tutte le rendite assegnatele dal Santo Fondatore.

Leggonfi nel frontispizio di quest' antichissimo Portico di un tal Giovannini, che si crede (fosse Cardinale, e Titolare di questa Chiesa) i seguenti versi in lettere Gotiche.

Presbyter Ecclesiae Romanae ritè Joannes

Hec animi voto dona votenda dedit.

Martyribus Christi, Paulo, pariterq; Ioanni

Passio, quos eadem contulit esse pares.

Nè deve punto lasciarsi di osservare, che ne i due stipiti dell' ampia, e nobil Porta incorniciata di marmo vi sono due Leoni di marmo, secondo l'antico costume fin de' Gentili di metterli alle porte de' Tempi; l'uno de' quali con erudito disegno tiene trà l'ugne un porco, l'altro un' huomo. Fu quest' usanza tolta dagli Egizi, che ponevano questo animale per loro misterioso Geroglifico, co' quale con certe loro note occulte esprimevano i lor concetti, intendendo per il Leone la vigilanza, e custodia delle Case. Toltone il mistero, però che quest' animale, come asserisce Plinio che quando veglia, tien gli occhi chiusi; quando dorme gli tiene aperti, e sfavillanti, come il fuoco, il ch'è chiaro simbolo di chi stà vigilante alla guardia. Per questa causa dunque, come Fedeli custodi usarono metterli i Leoni alle porte de' luoghi sagri, così de' Gentili prima, come poi anco de' Cristiani, costume tolto, e derivato da Salomone, che gli pose per Geroglifico misterioso di grandezza, e di sovranità al suo Trono. Così erano nella Porta

vecchia di S. Gio. Laterano; e sono a S. Lorenzo fuori delle mura; a S. Saba, ed a molte altre Chiese. Molte cose dentro di questa Chiesa, che rappresentavano l'antico sembiante, e macchia della primitiva Chiesa; sono state levate per ridurla ad uso più commodò, secondo il costume diverso dell' uffiziare de' Religiosi.

In due antiche Tavole di marmo veggonsi descritti i beni di questa Chiesa, donatigli dal suo primo Fondatore S. Pammachio, ricchissimo Romano, prima di farsi Monaco, tradotte in questo Volgare, e degni da riferirsi: *Gregorio Vescovo servo de' servi di Dio d' dilettissimi figli in Cristo Deus dedit Card., e Gio. Arciprete del Titolo de' SS. Gio., e Paolo, a quelli, che dopo voi saranno nel medesimo Titolo in perpetuo. La cura della guardia impostaci ci spinge, e l'ardor della Cristiana Religione, ed il zelo del culto Divino ci muove a pensare molto avanti per la stabilità de' Venerabili luoghi Pii, e per la sicurezza di quelle persone, che servono a Dio, acciò che questo nostro pio pensiero sia causa, che l'Anime a Cristo dedicate, i giorni della vita loro passino nel servizio suo, senz'alcuna perturbazione, e restino per sempre ferme quelle cose, che da Cristiani in onor di Dio sono state applicate. Per tanto atteso, che la dilezione, e Religione vostra ci supplica, che vogliamo confermare alla vostra Chiesa le sottoscritte possessioni in integro posse 22. miglia lontano da Roma nel Territorio di Velletri, ed in altri luoghi. Noi così ve le confermiamo, che se alcuno ardirà contravenire, soggiaccia al vincolo di scomunica in perpetuo; Nomi de' fondi, o Poderi, che sono della giurisdizione di questo Titolo. Nel Territorio di Velletri a miglia 22. Il Fondo di Muziano in integro. Il Fondo di Coscone in integro. Fondo Casacettolino, ivi. Il Fondo de Proclis in integro nella Via Appia a miglia 13. Il Fondo della Vergine in integro nella Via Appia a miglia 2. con il Pantano. Il Fondo Capitone nella Via Ardeatina a miglia 3. Il Fondo Fonteiano in integro ivi a miglia 15. Il Fondo di Carbognani in integro ivi a miglia 9. Il Fondo Publica nella Via Latina a miglia 11. Il Fondo di Casaquinto ivi a miglia 11. Il Fondo Lacitiano ivi a miglia 15. Il Fondo Sergiano in integro ivi. Il Fondo di Settimo. Il Fondo di Cesarino nella Via Peliciana a miglia 30. Il Fondo Stagnano*

de'Santi Giovanni, e Paolo.

525

in integro nella Via Lavicana a m. 30.
Il Fondo di Casalucellenſe nella Via

Appaia lungi da Roma a miglia 13.
Coſtantino Servo de'Servi di Dio.

T I T O L O XXII.

D I

S. MATTEO IN MERULANA.

Trà l'Eſquilino, e il Monte Celio.

Qui prius avara de mercedibus, dura de laboribus, periculifque Nautarum emolumenta convertens, verbo vocatus, propria derelinquit, qui rapiebat aliena, ac vile illud ſedile deſtituens toto poſt Dominum veſtigio mentis incedit: Conviuii quoque magni exhibit apparatus. Qui enim domicilio Chriſtum recipit interno, maximis delectationibus exuberantium paſcitur voluntatum. S. Ambr. lib. 5. Comment. in Luc. cap. 5.

ERANO riſtate dall'indifcreta uſurpazione del Tempo coſi infelcemente offuſcate, e ſepolte nell'oblivione di molti ſecoli le prerogative, ed eccellenti memorie di queſt'antichiffima Chieſa, poſta ſù i confini del Monte Celio, e dell'Eſquilino nella ſeconda Regione de' Monti, ſe Leone X. in quella ſua numerofa Creazione di 31. Cardinali no'l rimetteva di nuovo nel ſuo primiero ſplendore, reſtituendogli nuovamente l'onore del Titolo Cardinalizio, di cui luſtrato l'haveva S. Marcello Papa ſopra mille, e ducent'anni, quando l'annoverò tra quei 25. primi Titoli, che quel Santo Pontefice iſtitui, e riparti in diverſi Rioni di Roma: *Quaſi Diaceſes quaſdam ad Baptiſmum, Penitentiſque eorum, qui ex infidelibus Chriſtianam Religionem ſuſciperent, & ad Martyrum ſepulturam:* come aſſerifcono gli Atti del Santo Papa: E rimaneva certamente affatto eſtinta la memoria di queſta venerazione al Santo Evangeliſta Matteo, com'è ſeguito di quattro altre Chieſe, al di lui onore, e Nome già dedicate, hor deſtutte dall'ingiurie de'tempi, o cambiate dalle Apoſtoliche ſacoltà in altri Titoli.

Egli è ſenza dubbio queſto luogo uno de' ſuoi principj ſegnalatamente memorabile nelle ſtorie Eccleſiaſtiche; però che toſto che S. Cleto appreſe le verità Evangeliche per opera di S. Pietro, da cui fu ordinato, e fatto Coadjutore nel miniſtero Apoſtolico di predicare, e propagare la Fede Criſtiana, e

dell'Uffizio Paſtorale ne' Sobborgbi di Roma fino all'anno 82. di noſtra ſalute, ed a cui poi ſucceſſe il ſecondo nel Pontificato, piantò nella ſua Caſa nobile paterna, quivi appunto ſituata, ov'egli era nato, ed educato, un'Oratorio, o Chieſa, o Titolo, ed un'Oſpizio per ricovero de' Pellegrini, che venivano in quei primi fervori dell'Evangelio all'Ubbidienza della Criſtiana diſciplina; ed alla venerazione de'Luoghi ſantificati con la preſenza, con la predicazione, con le Catene, Carceri, Ceppi, Croci, Sangue, Spade, Martirio glorioſo, e Sepolcro de'Santi Principi della Terra, e della Chieſa Pietro, e Paolo; e di tante altre innumerabili Corone de'Santi Martiri, de'quali ancora fumava per le Contrade di Roma, e nelle Grotte Teatri della loro invitta pazienza, il copioſo, e generoſo ſangue. Qui (della cui pia, e ſanta abitazione, deſtinata a coſi Apoſtolico uſo fi fa menzione nel Concilio Romano ſotto Simmaco Papa) diede la cura di ricevere, e ſervire a' medefimi Pellegrini, con rendite abbondanti del ſuo pingue patrimonio ad alcuni, ſtimati Religioſi, co'l nome di Crociferi; e quivi egli vi ordinò quei 25. Preti, che furono deſtinati queſti a coltivare ne'Fedeli la Religione novella Criſtiana, con l'amminiſtrazione de' Sacramenti del Batteſimo, e della Penitenza, e di ſepellire i Morti: quelli per Operari, e Miniſtri nella ſanta Evangelica Ospitalità de' Pellegrini.

Ed è ſingularmente da oſſervarſi, che là dove negli Atti de'SS. Pontefici

Vuu

*Ciaccon. in
Leo. 8.*

Brev. Rom.

*Anaſtaſ. in
Marcello I.*

frequentemente si trova: *Creati Presbyteros . . . Diaconos . . .*, devesi secondo il Cardinal Palcotti, intendere de' Preti, e Diaconi Cardinali assunti per esser Consiglieri del Romano Pontefice, e suoi Coadiutori. Quando poi si legge: *Ordinavit Presbyteros*, devesi intendere de' Sacerdoti ordinati per aiutare i Preti distribuiti nelle Parrocchie, per amministrare la Penitenza, e dar sepoltura a' Fedeli Defonti, come si è detto.

Chiamossi questa parte di Roma, (*in Merulana*, non in Mariana, come alcuni per manifesto errore, eziandio il Martiniello vollero da' Trofei di Mario, che hora sono in Campidoglio) di cui fa menzione il Cardinal Baronio, quando narra, che Adriano I. ristaurò la Chiesa di S. Pietro in *Massa Merulana*, nè altro devesi intendere per *massa*, che una possessione, ovvero grosso Casale forse di antica famiglia di questo nome, e con questo vocabolo chiama frequentemente S. Gregorio diversi beni donati a molte Chiese; come a Ss. Gio: Paolo le Masse Vindiciaria, e Sallustiana de' loro antichi Padroni Romani. Qui pure è vicina la Contrada, detta *le Tavernole*, nome ancora tolto dall'antico suo, di cui fa menzione Varrone, che la ripone tra i Sacraji della Regione di Suburra. A questo antico nome, e Santo Apostolo volle ingegnosamente alludere Pudenzio quando canò:

Tavernole,
che cosa, e
dove fosse-
ro.

*Hic pro Telonio tibi Dicit Tabernula esset,
Pro veteri mensa parva Taberna allata est.*
E' lo stesso Varrone crede, che questo Promontorio fosse il rinomato Monte Oppio; su'l quale, stimano i moderni Antiquari sia fabbricata questa Chiesa, e Convento; quantunque non meriti più il nome di Monte per la loro bassezza, e per l'accrescimento, ed alzata di Roma su le sue medesime ruine. *Oppius Mons*, dice l'Istorico, parlando di questa parte dell'Esquilie, *terceps Lucum Exquilinum dexterior Via in Tabernula est*. E qui pure vicino stima l'eruditio Nardini, che fosse quel sito chiamato *Caput Asvici*, che spesso volte si nomina eziandio nell'Istoria Ecclesiastica dallo stesso Bibbiotecario.

Caput, o Vi-
cus Asvici,
dove fosse.

Che poi quà d'intorno fossero i famosi Orti di Mecenate, e le fontuose Terme di Filippo agevolmente lo persuadono i superbi vestigi di così vaste machine, i grossi muri, e voltoni snisui-

rati; gli Archi, li Pilastri, le Stanze sotterranee, oltre i frammenti di Statue, ed altri nobili ornamenti de' muri, li scaglioni de' fassi, ed altre fiorpiature dell' antichità, che si veggono nell'amena, e deliziosa Vigna, e Giardino, eredito, e solitario diporto nelle letterarie occupazioni del suo felicissimo ingegno dell' Eminentissimo Francesco Cardinal Nelli, contigua a questa sua diletta Chiesa Titolare, e nelle spaziose Campagne quivi d'intorno, dove già furono le famose Accademie di quel Tutelare antico de' Letterati.

Gran privilegio di antichità, e di venerazione reca a questa Chiesa un' antichissimo manoscritto di S. Maria Maggiore sotto Gelasio I. in cui si fa menzione di essa circa l'anno 424. e perseverò in essere fino al tempo di S. Gregorio Papa; poi non potendosi più reggere per la vecchiezza, cadde in rovina; e fu trasferito questo Titolo, come alcuni vogliono, a S. Stefano Rotondo, e di essa sua primitiva antichità, ne fa altresì fede il pavimento interfiato, ciò che non si costuma vederli se non nelle più antiche Chiese di Roma, congetturandosi, che sia un chiaro testimonio della sua prima fondazione. Non durò molto tempo questo abbandonamento della Chiesa, e della santa Ospitalità de' Pellegrini; però che due Gentil'huomini Romani facoltosi, chiamati Andrea, ed Andreotto, ristaurarono la medesima Chiesa sotto il Pontificato d'Innocenzo III. e rimisero in piedi il medesimo spedale; essendo stata la Chiesa stessa prima con gran solennità consecrata da Pascale II. l'anno 1110. nel Venerdì della quarta settimana di Quaresima, senza esservi però mai stato restituito il Titolo primiero di Cardinale, rimanendovi nulladimeno la memoria del suo antico splendore.

Nel sudetto manoscritto pur si legge la curiosa Cerimonia, che costumava farsi nella Festa di Pasqua in questa Chiesa, mentre in detto giorno il Papa veniva da S. Gio: Laterano a S. Maria Maggiore, e quivi faceva pubblicare dal Notaro Apostolico i nomi de' Battezzati nel Sabbato Santo, con questa formola: *In nomine Domini Nostri Jesu Christi baptizati sunt externa die in Sancta Dei Genitrice Maria Infantes parvuli num. . . .* *Femina . . .* E si rispondeva da' Cantori, *Deo gratias*.

Anticaglie
di questi co-
torni.

Nardini. in
Reg. V. cap. 5.

Ex antiq. bu-
jus Eccl. mo-
num.

Circa anno
1212.

Bened. Ca-
mer.

Degna da registrarfi quivi per diverse notizie, che se ne raccolgono di erudizioni è l'Iscrizione, che vi si legge in una lapide di marmo, che contiene la sudetta Consecrazione solenne fatta di questa Chiesa dal sudetto Pascale II. del tenor seguente:

Consecrazione della Chiesa, ed Altare di San Matteo fatto da Pasquale II.

Anno Incarnat. Dominica MCX. Indiſt. 3. Feria VI. quarta Dominica in Quadrag. die Incarnat. D. N. Jēſu Chriſti Pontif. Paſchalis Paps II. An. XI., le cui parole piacemi tradurle nel nostro Idioma. Fù dedicata questa Chiesa in onore della Beatissima Vergine, e del B. Apostolo, ed Evangelista Matteo, con quattro Altari posti nella medesima Chiesa. Nell'Altar maggiore vi celebrò l'istesso Pasquale Pontefice in onore del Santo Apostolo Matteo, che vi furono presenti a questa celebre funzione per Coadutori sette Cardinali Vescovi, cioè, Rainero di Ostia, Riccardo di Porto, Pietro di Tivoli, Giuliano di Ferentino, Anastasio di Alba, Pietro di Tuscolo, Antonio di Amelia, alla presenza di tutti gli altri Cardinali, Vescovi, Preti, e Diaconi, con una innumerable moltitudine di Clero, e di popolo Romano. Nell'Altar maggiore consagrato dal medesimo Papa alla presenza de' sudetti Cardinali, Vescovi, e Clero furono riposte le seguenti Reliquie, cioè: Del legno della santissima Croce. Un braccio di S. Matteo. Del sepolcro di Cristo. Del pane di orzo miracolosamente moltiplicato. Particelle de' vestimenti de' SS. Pietro, e Paolo. Delle Reliquie di S. Andrea Apostolo, De' SS. Dione, Cosma, e Damiano. Di S. Marcello, Calisto, Alessandro Papi, De' SS. Giuliano, e Florenzio MM. e di altri Santi, i nomi de' quali sono descritti in libro vite, e della Craticola di S. Lorenzo, le quali preziose Reliquie protella il medesimo Papa di averle viste con i suoi occhi, e toccate con le sue mani, ed ivi riposte alla presenza de' sudetti Vescovi Cardinali con l'Iscrizione, e Titolo posto in una Cassa di marmo nel medesimo Altar maggiore. E di più soggiungesi nella medesima Iscrizione marmorea: *Ad cujus consecrationis anniversarium statuimus, decrevimus, & ordinavimus, ut omnes Chriſtifideles, qui ab ipſo Dedicationis die, ſcilicet octavo Cal. Aprilis, uſque ad octavam Pentecoſtes, & in die S. Matthæi ipſam Eccleſiam devotè viſitaverint, ſuorum peccatorum remiſſionem obſi-*

Reliquie poste nella Consecrazione dell' Altare maggiore.

Indulgenza plenaria concessa dal dì 25. Marzo per tutta l'ottava di Pentecoste, e giorno di S. Matteo.

neant. Dalla cui segnalata Indulgenza, i soliti concederli in quei tempi di tanti giorni, chiaramente si argomenta in quanta gran venerazione ella sia stata questa Chiesa, e per eccitare i Fedeli in quei giorni ad esercitar quivi la santa opera dell'ospitalità de' Pellegrini; e con quanta solennità solevansi fare le consecrazioni delle Chiese; e con quanta Carità si adoperarono i Romani nell'albergarli.

Nella sudetta Tavola è singolarmente da notarsi, che la stessa Consecrazione fu fatta ad istanza, e per divota industria procurata da Anastasio, *Servi Dei ejusdem Ecclesie Presbyteri*; dal che si raccoglie, che fosse in quel tempo la detta Chiesa, all'hor priva di Titolo, uffiziata da' Canonici, chiamati comunemente Preti. E forse, perche mancate le pingui entrate assegnatele, haveſſero quei primi Operari, più toſto viventi sotto qualche Regola, che propriamente all'ora Religiosi destinata per l'Opitalità sudetta de' Pellegrini dal Santo Pontefice Clero, abbandonata la Chiesa, ed il santo Istituto, vi succedessero Collegialmente i Preti, o Canonici in comune viventi, nè essendovi in quei primitivi secoli ancora istituti nè Monaci, nè altri Regolari, come in più luoghi osserva il Cardinal Baronio, erano tutte le Chiese governate da' Preti conviventi, con la disciplina loro prescritta da' Sagri Canonici, e Concilii, dalle Costituzioni Apostoliche, e da loro Vescovi, che propriamente hora sono i Canonici, destinati quotidianamente al servizio del Coro, per celebrare i Divini uffizj. Nè vi è mancato qualche grave Scrittore, che ha asserito essere stata questa Congregazione di Preti quivi fondata la prima origine della Religione de' Canonici Lateranensi derivati, secondo la comune opinione, dagli Apostoli; a' quali dalle il Santo Papa quivi per abitazione la sua Casa paterna; che poi per fermare il proprio sistema delle Regole, prendessero l'Istituto, prescritto loro da S. Agostino. Di questa forma di vivere, secondo l'antica disciplina Apostolica del Clero, ne habbiamo oggidì un nobilissimo modello nell'Istituto di S. Caetano de' Chierici Regolari Teatini.

Perotti. Histo. Canonici. Regol.

Leggesi nella vita di S. Francesca Romana, che venendo ella da S. Giovanni Laterano, e passando accanto a

Virg. Capp.
in ejus villa.

Fatto di S.
Frisceca in
un' appari-
zione del De-
monio.

questa Chiesa si vidde comparire avanti un Demonio in forma di un Vecchio; e mirandola in faccia per farli dispetto le disse: *Vorrei da te un piacere, soggiungendole una sfacciatà dimanda; da cui commossa la castissima Matrona, con un santo zelo, e sdegno lo sgridò, e lo discacciò da sé, fuggendo quegli pieno di confusione, e di rabbia, a rompicollo per le vicine anticaglie.*

Il primo Cardinale Titolare, dopo lo spazio sudetto di sopra 1100. anni, da che ne fu spogliata questa Chiesa, creato da Leone X. fu Egidio, detto comunemente: *Il Cardinal di Viterbo*, dell'Ordine di Sant'Agostino celebre al mondo per la sua gran dottrina, e pietà, il quale fu segnalato Benefattore di questo suo Titolo, vi fece il soffitto, come denotano le parole poste nel medesimo:

*Ante sacrosanctos cineres bona verba Viator
Dicit, Divinus hic jacet Egidius,
Qui potuit lingua humanas inflectere mentes;
Et trahere herentes fervidus iste animos.
Quidquid pandit Arabs Divinum, quidquid Erebus
Divis Arameis occultis in tabulis.
Explicuit populis, & si quid spiritus ultra
Sentit, adhuc sanctum quod medietur habet.*

Di questo Cardinale, tanto benemerito della Chiesa Universale, e di questo suo Titolo, tratto dalle tenebre dell'oblivione Ecclesiastica odasi ciò, che ne scrive in una sua lettera il Cardinal Sadoleti al Bembo, lodando fino al Cielo la dotissima orazione, che il medesimo Card. Egidio fece nel Concilio di Laterano, celebrato da Leone X. incomincia la lettera: *Habes Bembe, Orationem Egidii, quam tanta ope expetivisti, &c.* e termina in quell'altra. *Quem ego, & tu sepè soliti sumus in sermonibus nostris clarissimum hujus sæculi tanquam obscuriscentis lumen appellare.*

Aggiunge splendore a questa Chiesa l'essere stata, come asserisce Montignor Suarez Vescovo di Vasone, consecrata da S. Gregorio prima delle sue rovine, del quale pure si legge, che tutto intento il Santo Pontefice a purgare le Chiese già profanate con sagrillegghieri dagli Arriani, un'altra vicina a questa ne consagrò in onore di S. Severino,

Ne Templo, cui preerat, ornando negligens omnia; nevé Leonis X., & Clementis VII. memoria ingratus videretur. Egidius Cardinalis Patriarca Constantinop. E perchè pareva al medesimo Cardinale altrettanto magnanimo, quanto angusto di rendite Ecclesiastiche in questa, che a lui parve tenue ristaurazione, rispetto a gli altri bisogni della Chiesa, pose in un lato il seguente laconismo, o motto: *Non quid, sed qua mente operemur.* Diede questo celebratissimo Cardinale copiosa materia di Elogi, ed applausi a tutte le penne de' Letterati di quel tempo, morì in Roma l'anno 1532. nel Pontificato di Paolo III., di cui prima era stato Confessore; sepolto nella Chiesa di S. Agostino, del cui Ordine egli era stato figliuolo, e Protettore, il seguente Epitaffio:

Egidio Cardinal di Viterbo Titolare di questa Chiesa, e suo Elogio.

Baron. annal.
ab an. 571.

di cui scrivendo il Santo Pontefice a Pietro Soddiacono della Campagna, ricercandogli Reliquie del Santo medesimo, com'egli dice: *Quia igitur Ecclesiam positam juxta Fedem Merulanam in Regione tertia, quam superstitio Arriana diu tenuit, in honorem S. Sabini diu cupimus consecrare; experientia tua Reliquia S. Severini, summo perè debita cum reverentia transmittas, &c.* Che poi egli la consagrasse non se ne ha veruna notizia, nè memoria di questo Santo.

La prima scossa, che patisse questa Chiesa, o Titolo si stima fosse nell'assedio, e sacco dato da Alarico Re de' Goti; provando ella pure il barbaro flagello delle comuni sciagure, ma che fosse poi restituita nel suo primiero splendore dagli stessi Crociferi, ricuperato di buon'entrare, lasciatali dal loro Santo Fondatore, cziando del dominio de' Castelli, tra quali apparisce per gli Atti di Pietro Ferraccia Notaro fatto li 25. Luglio 1337., ne' suoi antichi

Castello di Ninfia spettante alla Chiesa, ed Ospedale di S. Matteo.

Suarez in Hispan. Præfati. antiqu. lib. 2. cap. 10. & cap. 19.

Protocolli, che il Castello di Ninfa ne' Volsci della Diocesi di Velletri spettasse a questa Chiesa, ed Ospedale de' Pellegrini, e su la Via di Tivoli euvì ancora un grosso Casale, chiamato di S. Matteo, che stimasi spettasse a questo Titolo, e Chiesa in servizio de' Pellegrini. Di tal seguita ristaurazione chiara fede ne fà il Concilio Romano, celebrato sotto Simmaco l'anno 449. si sottoscrisse trà gli altri Titolari, questo di S. Matteo in Marulana; e nel 490. da Gelasio I. fu dato ad Andrea Cardinal Prete, che forse dovere essere l'ultimo di que' tempi, però che sotto S. Gregorio Magno, essendo mancati li Titoli de' SS. Emiliana, Nicomede, Caio, Crescenziana, e questo di S. Matteo, furono surrogate in Titolo le Chiese di S. Sabina; de' Santi Pietro, e Marcellino di S. Croce in Gerusalemme, de' SS. Quattro Coronati; e di S. Stefano Rotondo.

Durarono i Crociferi nella medesima Chiesa, ed esercizio della Santa Ospitalità sino all'anno 1430. da cui furono levati; e ridotta la detta Chiesa in Priorato, e Commenda, che fù data da Sisto IV. ad un suo familiare; che fù Penitenziere di S. Pietro Agostiniano, per la cui rassegna con la facoltà Apostolica, fu unita alla Sagrestia di S. Agostino, l'anno 1477. soppresso il nome di Priorato, e Commenda, postivi per haverne cura alcuni pochi Religiosi del medesimo Ordine, sino al Pontificato di Leone X., da cui, come si disse, restitui a questa Chiesa il suo Titolo, dandolo al detto Cardinale Egidio. A questo succedettero sotto Paolo III. i Cardinali Emard, e della Queva. Sotto Giulio III. il Cardinal Dandini. Nel Pontificato di Paolo IV. il Cardinal Scotto Sabinese; poi sotto Pio V. il Cardinal Sochero Francese.

Correva in tanto l'anno del Santo Giubileo 1575. quando per ordine di Gregorio XIII. si aprì la strada dritta, che conduce da S. Gio: Laterano a S. Maria Maggiore; e con essa si levò l'occasione di più passare avanti questa Chiesa, che aveva la sua porta maggiore verso la strada, che chiamavasi Merulana; onde rimanendo quasi incognita, e fuor di mano questa Chiesa, fù di necessità aprir la porta verso la strada pubblica per commodo de' Fedeli; e trasferir verso il Levante l'Altar mag-

giore, consegnato da Pascale II. ed in cui aveva egli celebrato: e ne rimase perciò assai deteriorata dalla frequenza antica del Popolo, e tolta dalle sue antiche memorie del Portico, dell'Ingresso, ed altre maggiori magnificenze. Compensò nulladimeno con pia generosità somiglianti pregiudizii il Cardinal Dezio Azzolini, a cui diede questo Titolo Sisto V. il quale vi alzò la nuova Facciata, e l'adornò con varie pitture. Indi passò sotto lo stesso Pontefice nel Cardinal Pallotta l'anno 1583., da cui lasciato, dopo 18. anni di vacanza del Titolo, ne furono provvisti successivamente sotto Clemente VIII. il Cardinal Gio: Delfino, e sotto Gregorio XV. il Cardinal Sagrati.

Nella soppressione de' piccioli Conventi, fatta l'anno 1652. da Innocenzo X. rimase questa Chiesa senza verun culto, partiti li Religiosi, che vi erano ad uffiziarla, onde per conservare con sicurezza maggiore la venerazione alle sudette insigni Reliquie, che il medesimo Pascale II. poste vi aveva con le sue mani sotto l'Altar Maggiore nel consagrarlo, furono queste trasferite alla vicina Basilica di S. Maria Maggiore, ove ancora si venerano. Poi da Alessandro VII. l'anno 1658. fu concessuta la Chiesa, e Convento a' Padri Agostiniani Ibernesei profughi da quel Regno per la fiera persecuzione degli Eretici Inglesi: ma poi ritornate in miglior calma le cose della Religione in quel Regno (se bene con poca durata per infelicità di quella travagliatissima Cristianità) e ritornati questi alla loro Patria, e Provincie, dopo due anni di Residenza, fù dallo stesso Pontefice dato questo luogo l'anno 1661. a gli Agostiniani della Congregazione Perugina, in tempo, che possedeva questo Titolo il Cardinal Mancini, creato da Clemente IX. il quale vi accrebbe il culto Divino, co' mantenimento di due Cappellani; ed accrescimento di sagre suppellettili, ed in compenso di quelle della sua Cappella, lasciare per disposizione Testamentaria, ne riportò la Chiesa una muta de' Candeglieri di argento della medesima sua Cappella; per testimonio, e memoria di così amorevole Benefattore.

Sortì poi per sua gloria, e felicità la buona sorte questa Chiesa, e Titolo,

Vario stato, ed uffiziatura di questa Chiesa.

Concl. Rom.
sub Cr. g. f.

Ex Pullar. Re
lig. iugustin.

Cardinali
Titolari di
questa Chiesa.

passato per tante calamitose vicende di tempi, Trofeo per le sue illustri memorie sino dalle fasce della Chiesa della venerabile antichità Ecclesiastica, per essere stata Casa, ed abitazione de'Santi, e trā di essi di un Santo Pontefice Martire, ed un memoriale della primitiva Cristiana Ospitalità, e Romana Pellegrinazione; di esserne stato di esso provisto da Clemente X. di piissima ricordanza l'anno 1673. l'Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli, il quale con amore, sollecitudine, vigilanza, e beneficenza continuata dal suo primo ingresso, con piissima interpretazione, ed osservanza de'Sagri Canonici, già per lo spazio di trent'anni, con esemplare attenzione l'ha splendidamente ornata, abbellita, ed accresciuta di culto, di vaghezza, e di nobile, e divota magnificenza; tratta con ingegnose industrie da'qualori dell'antichità, e dalle profane ingiurie de'tempi, resa degna della Ecclesiastica presidenza, e Titolo di un Cardinale di Santa Chiesa. E quivi emulando con le sue virtù, esemplarità, e letteratura la magnanimità del suo celebratissimo Antecessore il Cardinal Egidio Viterbiense, vi ha poste non solamente le Immagini, e memorie de' suoi illustri, e nobili Antenatimi quella del buon Pontefice Clemente X. sudetto suo largo, e benignissimo benefattore, il quale insigni esempio di generosa gratitudine, ed Ecclesiastica magnificenza di questo Titolo, fu altamente applaudito dalla s. me, d'Innoc. XII. nella divota sua, e geniale Visita, che vi fece li 25. Marzo nell'anno del santo Giubileo MDCC. Venerasi in questa Chiesa, posta sopra l'Altar maggiore l'Immagine miracolosa della Madonna, portata dall'Isola di Creta nell'Oriente, e quivi con gran concorso del Popolo Romano, e con gran solennità riposta li 27. Maggio 1480. secondo che ne scrive il Panciroli, e secondo altri Scrittori nel 1499, e venne annoverata trā le Immagini miracolose di Roma, sotto nome della Madonna di S. Mar-

teo, di cui se ne fa menzione in un libro stampato in Roma l'anno 1502. di Gio: Bessichen, il quale di questa Chiesa così scrive; *Ad S. Mattheum in Via Merulana sunt M. anni Indulgentiarum, & totidem, & remissa septima partis peccatorum, quae confirmavit Papa Honorius, Alexander, & Innocentius.*

Nè deve tralasciarsi di riferire, per risvegliare le memorie antiche, il funesto fatto quivi seguito nel tempo di Stefano III. accennato dal Baronio; *Si recitarono nella morte di questo santissimo Papa in Roma nuovi scandali, e tumulti da Paolo, cognominato Afiatta, il quale conusse alcuni perversi della sua fazione, e diede spietata morte a Sergio Secondario da esso prima acciecat. Cavato dunque l'infelice huomo ad un'ora di notte dal Cellario Lateranense, e tratto per il Collo con una fune al luogo detto Merulano vicino a S. Maria Maggiore con molte ferite, da quegli empj ucciso, fu gettato dentro un sepolcro appresso il Portico di questa Chiesa, &c.*

Serviva il Cardinal Titolare di questa Chiesa nella sua vicenda Ebdomadaria nell'assistere a' Divini Uffizi nel giorno di Mercordì nella vicina Basilica di S. Maria Maggiore.

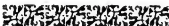
Onorevolissima menzione fa il Martinelli d'un Priore di questo Convento di S. Matteo, di cui registra l'Epitaffio del sepolcro chiamato il P. Cristoforo Barros Portoghese di quest'Ordine di S. Agostino eccellente Teologo, e Predicatore, mandato da Pio V. per assistere al sagro Concilio di Trento; Religioso di molte virtù, il quale ritornato a Roma con molta sua lode, godette di assistere negli ultimi anni della sua vita in questa divota, e sua geniale solitudine con la sua religiosa famiglia, con lo spirito del Santo suo Fondatore, lungi da' tumulti, e dallo strepito della Città, e della Corte, a benedire, e lodare quivi il Signore, ed a promovervi l'antico culto Divino, e disciplina regolare, morto quivi, e sepolto di età di 70. anni li 7. Ottobre 1590.

Baron. annal.
ab anno 772.
num. 1.

Anastasi St.
p. 14.

Honaph. tra-
situs de Card.

Martinell. in
Roma actus
fact.



TITOLI ANTICHI,

Destrutti, ovvero soppressi.

*Iustorum anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis.
Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace. Sap. 3.*

Anno 499.

NEL medesimo Sinodo di Laterano sotto S. Simmaco Papa ritrovansi li seguenti Titoli, di alcuni de' quali non ve n'è più memoria, o guasti dall'ingurie de' tempi, o fatti demolire da' Papi per sottrarli alla protana Religione de' Gentili, o al disprezzo de' Barbari nelle varie invasioni, e saccheggi della santa Città. E sono.

S. Emiliana, distrutta sino al tempo di S. Gregorio, a cui fu sostituita S. Balbina. S. Ciriaco alle Terme Diocleziane, a cui è succeduto S. Quirico. S. Crescentiana nel Quirinale, distrutta, a cui fu sostituito il Titolo de' SS. Pietro, e Marcellino nella Valle di Quirino. SS. Gervasio, e Protasio, oggi S. Vitale, soppresso, a cui è succeduta S. Croce in Gerusalemme. S. Nicomede, nella Via Numentana, distrutto, a cui è succeduto il Titolo de' SS. Quattro. S. Cajo, rimesso nelle Strazioni da Urbano VIII., ma non più tra' Titoli, nè i segui veruna sostituzione. S. Matteo in Merulana, a cui è succeduto S. Stefano Rotondo.

S. EMILIANA, non già di quella di questo nome, che fu Zia di S. Gregorio, ma di un'altra Vergine, e Martire Romana, hebbe un Tempio, ed eretto un Titolo molto avanti il medesimo Santo; però che di esso se ne fa menzione nella Sinodo Romana sotto S. Gelasio Papa nel nome di Giovino Prete Cardinale del Titolo della Santa Vergine, e Martire Emiliana, nell'anno 494. il quale poi vicino a ruinare fu demolito da S. Gregorio, trasferendo, come diremo, il suo Titolo al seguente di S. Balbina. In qual luogo poi o dentro, o fuori della Città si fosse, non habbiamo fin' ora potuto ritrovarlo; congetturando però, che questo fosse situato su la Via Ardeatina; e però come lungi dalla Città fosse più esposto all'ingurie de' tempi.

S. CIRIACO. Di esso vi era un' antichissima Chiesa, e Titolo dentro le

Terme Diocleziane, dove hora è la Chiesa di S. Maria degli Angeli; e della quale ancor oggi dice dentro il Monastero de' PP. Certolini se ne veggono venerabili vestigi, demolita poi, quando mancando per vecchiezza, fu trasferito il Titolo a S. Quirico da Sisto IV. come ivi detto habbiamo, e portate quelle sagre Reliquie a diverse Chiese dentro Roma. Fù qui la Casa del medesimo Santo, e se ne scorgono qualche residui; e del Battisterio, dove egli battezzava segretamente, miracoloso per il gastigo, che Carpasio Giudice in volerlo profanare, v' hebbe dal Cielo; degno di essere con curiosa divozione veduto. Di questo Titolo se ne fa menzione nella Sinodo Romana sotto S. Gelasio Papa l'anno 494. con queste parole: *Martianus Presb. in Titolo S. Ciriaci in Thermis Diocletianis*, e se ne fa menzione ne' Titoli registrati dall'Anastasio sotto S. Gino.

S. CRESCENZIANA. Titolo antichissimo, di cui se ne fa puramente menzione nel sudetto Concilio Romano, celebrato in Roma l'anno 494. nel nome di Bono Prete di questo Titolo, e di Vincemalo Arciprete, che ambidue ad esso si sottoscrissero. Di esso se fa pure ricordanza l'Anastasio, asserendo, che fu fabbricata da Anastasio Papa, con le seguenti parole: *Hic fecit Basilicam, qua dicitur Crescentiana in Reg. 2. in Via Mamertina, alias Mamurrina in Urbe Roma*. Questa strada è oggi quella, che chiamasi la salita di Marforio, se si deve attendere al vocabolo di Via Mamertina; onde chiamasi il Carcere de' SS. Pietro, e Paolo sotto Campidoglio il Mamertino; ma se vogliamo osservare quello di Mammurina, può crederci, che fosse una Contrada nel Quirinale, altri dissero nel Celio, vicina a S. Stefano Rotondo, ch'era appunto la seconda Regione, come vuole Anastasio; così detta dalla Casa di Mamurra Cavalier Romano; di cui lasciò scritto Plinio: *Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totius domus sua in Celio*

Nard. lib. 4.
cap. 7. reg. 6.

Baron. Adnot.
ad Martyrol.
Rom.

Biblot. in-
Anast. I.

Nardin. lib.
3. c. 7. reg. 2.

Contrada di Mamurro, ovvero Mamurrina, o pure Mamertina, ove fosse.

Monte Cornelius Nepos tradidit Mamuram Formis natum Equitem Romanum P. festum Fabrorum C. Caesaris Gallia: Soggiungendo dopo, per ispiegare la magnificenza di questa Casa, che diede il nome alla Contrada: *Namque adiecit idem Nepos cum primum totis edibus nullam nisi è marmore columnam habuisse, omnes solidas è Carystio, aut Luensi.* E chi sà, che le Colonne di questo fontuoso Palazzo, non siano quelle medesime, che si veggono nella Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio, che sono appunto di questo marmo, che oggi di diremmo di Carrara, e che quivi fosse l'istessa Casa? Anzi ci persuadiamo, che qui fosse eretto questo Titolo; dedicato poi ne' tempi succedenti al glorioso Protomartire Stefano. Di questa Santa Martire vi sono rimaste oscure, ed antichissime memorie, non trovandosi Scrittore moderno, che ne faccia veruna menzione, solo lo Scoto nel suo Itinerario sotto nome non di Crescenziana, ma di Crescenzo, non senza manifesto errore. Certo nulladimeno è, che nel tempo di questo Santissimo Pontefice Anastasio dovette essere in qualche gran venerazione, mentre le fu eretto un Titolo, che durò fino al tempo di S. Gregorio; da esso poi, o soppresso, o distrutto; mentre nel suo Concilio Romano non si fa più menzione di verun Prete di questo Titolo, o Arciprete in esso.

SS. GERVASIO, e PROTASIO; oggi di San Vitale, detto anticamente Titolo di Vestinia, del quale per la divozione, che portiamo a questa Chiesa antica, e venerabile, quantunque di Titolo soppresso, ne habbiamo fatta altrove nel fine di questo libro, copiosa memoria.

S. NICOMEDE. Titolo già Cardinalizio, e de' primi 28. eretto nella Via Nomentana celebre negli Atti de' Martiri; co'l suo Cimitero, dove egli fu seppellito, che prima era un Horto di un suo Chierico, chiamato Giusto, come asserisce il Bosio, dagli Atti suoi estratti da un antico Codice manoscritto della Biblioteca Vallicellana con le seguenti parole: *Cum hac, & nulla alia diceret S. Nicomedes Presbyter, plumbatis diutissime casus, migravit ad Dominum, corpus vero ejus in Tyberim precipitatum est. Clericus autem ejusdem Presbyteri, nomine, & opere Justus, collegit cor-*

pus ejus, & posuit in bivortio suo, & duxit ad Hortum suum juxta muros Via Numentana, & illic cum sepelivit septimo Cal. Octobris. Della Dedicazione di questa Chiesa leggonfi negli citati Atti queste parole: *In quo loco dedicata fuit Ecclesia in Cal. Junii, quæ nunc panis destructa est. Idèò festivitas hodierna est passionis ejusdem Martyris; alia ejusdem Ecclesie Dedicacionis, quæ plebibus hoc nescientibus in diebus Calendis solitur.* Di questa Dedicazione della Chiesa se ne fa particolar menzione ne' Martirologi di Beda, di Adone, di Usuardo, e del B. Notero; dal che chiaramente si raccoglie, essere stata questa Chiesa, e Titolo molto celebre, ed in gran venerazione. Argomenta di più il Bosio, che questa festa havebbe avuto principio da Bonifacio V. del quale scrive l'Anastasio, che adornò, ampliò, e dedicò il Cimiterio di S. Nicomede, dicendo: *Hic perfcit Cimetarium S. Nicomedis, & dedicavit illud.* Ed il medesimo di Adriano I., che restaurò questa Chiesa, dice: *Pariter, & Ecclesiam B. Nicomedis sitam foris Portam Numentanam, quæ à prisca maruerat temporibus, à nono renovavit.* Di questo Santo sono sparse Reliquie per molte Chiese della Città, registrate nel nostro Emelogio Romano.

Alcuni sono di parere, che la Chiesa Titolare antichissima di S. Nicomede non fosse quella, che qui habbiamo riferita, ma un'altra esistente in Roma; e sia la medesima, della quale si fa menzione nel Concilio Romano, celebrato sotto S. Gelasio I. nella persona di Sebastiano Prete di questo Titolo, e di Genesio Arciprete di esso, che si sottoscrissero, ed altri in quello sotto Simmaco; quantunque non ne passasse la memoria fino a San Gregorio, che vedendolo o distrutto, o minacciate ruina, lo trasferì ad altra Chiesa. Degno è di ammirazione, che niuna di queste due Chiese ve ne sia rimasta memoria, nè vestigio alcuno dove fossero fabbricate: benchè di quella nella Via Nomentana, per rispetto del suo Cimiterio ritrovato dall'infaticabile, e piissimo Bosio si possa congetturare, che ivi fosse altresì la Chiesa, dedicata in onore di questo Santo Martire. Fu questo saggio luogo scoperto alla notizia del medesimo Bosio l'anno 1601. alli 14. di Dicembre, come egli narra; mentre uscendo

Plin. lib. 36. cap. 6.

Terra nuova molto lontana dall'antica Città di Lusi.

Anast. in Bonif.

Idem in Adr. I.

Cicco. in S. Gelasio.

Bos. Rem. subterr. lib. 3. cap. 44.

Cod. Vallicell. 7.

Bos. Roman. subterr. lib. 3. cap. 44. & cap. 50.

uscendo fuori di Porta Pia; e camminando per la Via Nomentana alcuni passi a mano dritta verso S. Agnese in una Vigna di Pompilio Desideri, come dice l'Iscrizione della Porta, trovò un picciolo Cimiterio sotterraneo, al quale si discende per alcuni gradini di mattoni; e si congetturò, che fosse l'antico adito del Cimiterio medesimo di S. Nicomede Prete, con i suoi Monumenti nel Tufo, aperti senza veruna Iscrizione, e memoria, con i soliti segni di Cristianità, cioè di una gran Palma, e dell'antico Labaro. Per essere poi così vicino alle mura, e di memorie così venerabili, agevolmente si può raccogliere, che questo, e non altro fosse il Titolo di S. Nicomede, celebre negli Atti de' Martiri, e nelle Sinodi Romane de' primi secoli; del quale soggiunge il medesimo Bosio, che se ne videro qualche vestigio nella medesima Vigna di alcuni muri, che essere non potevano, se non della medesima antichissima Chiesa. Tanto può il tempo per consumare, quando non s'invigili a riparare i suoi danni, le cose eziandio più sagre, e venerabili. Da questo Cimiterio, e sua Chiesa fu trasferito il Corpo di S. Nicomede in Roma da Pasquale I., ed insieme con molti altri Santi Corpi, cavati da diversi Cimiteri rovinati, fu collocato nella Chiesa di S. Prassede, di che ne fa fede l'Iscrizione di marmo, che in detta Chiesa si conserva; la quale Traslazione fu fatta l'anno 817. il primo del Pontificato di detto Pasquale Papa.

S. CAJO. Titolo antichissimo, e tra' primi 28. fabbricato nel suo proprio Palazzo, che dalla Chiesa di S. Susanna, ov'era l'altra parte di esso, onde viene detta: *ad duas domos*; si stendeva sino dove hora sta situata questa Chiesa, della quale se bene ne habbiamo fatta memoria nel nostro Emerologio, nulladimeno non farà fuora dell'Istituto il farne quivi ancora menzione. Fu dunque questo sagra luogo la residenza di così gran Pontefice; e qui senza dubbio nel tempo delle persecuzioni vi esercitò segretamente le funzioni Pontificali; mandando di quà gli ordini, e le lettere Pastorali a tutta la Chiesa. Qui forse egli sostenne il Martirio, come far solevano gl'Imperatori stessi Gentili con i Sommi Pontefici Cristiani, cioè di

troncar loro il capo nel luogo medesimo della loro Residenza, per Titolo di rispetto, e distinzione del grado, ch'essi eziandio nella loro eccità, abbagliati dallo splendore di così sublime dignità, veneravano. Se bene si stima più probabile, ch'egli sostenesse il Martirio nelle Carceri di S. Sebastiano, dove il Santo Pontefice, seguita la morte di S. Gabino suo fratello, e di S. Susanna sua Nipote; e poco prima di S. Sebastiano per ordine di Diocleziano loro parente; si era nascosto, fuggendo la più crudel persecuzione, che giammai fin' all'ora haveſſero patita i Cristiani. Qui antichissima fu la Stazione nel giorno medesimo, che si celebrava a S. Susanna; ed il Titolo Cardinalizio era indifferente nell'uno, e nell'altro luogo, conservandosi da Fedeli con erudite memorie le sagre prerogative, unite alla beata Famiglia, e Casa di questi Santi, distante solamente di tiro, non di dominio, nè di abitazione: durò solamente quest'unione delle due Chiese, nel medesimo Titolo sino a S. Gelasio I. Papa, nel qual tempo, o poco prima si fecero due Titoli; l'uno chiamato di S. Gabinio, e Susanna alle due Case, l'altro di S. Cajo Martire, e Pontefice, di ciò ne rendono testimonianza le sottoscrizioni nel Concilio Romano, l'uno di Afello Prete di S. Gabinio, e Susanna; l'altro di Benedetto Prete, pure di S. Cajo. L'altre di Agatone Arciprete del primo, e di Severo del secondo nell'anno 494. Questo Titolo, essendo caduta la Chiesa, fu trasferito da S. Gregorio a SS. Quattro, come si dirà.

Soggiacque questa Chiesa più di verun'altra dentro Roma così infeliceamente all'ingiurie de' tempi, che cadendo si sepeli nelle sue rovine, in tal modo, che appena per molto tempo, se ne seppe il tiro, o se ne trovarono i vestigi. Ella è ben degna di riferirsi l'istoria, che diede occasione di cavar dalla sua oscura, e profonda obliuione questa Chiesa, e rinuovar le sue antiche memorie alla pietà de' Fedeli. Eransi posti in camino per mare alcuni Nobili Dalmatini, per cagione di traffico, o di altro loro affare, quando vennero improvvisamente nelle mani de' Turchi, che stavano già per condurgli schiavi nell'Oriente; ed essi raccomandandosi al

Invenzione
miracolosa
del Titolo
sepolto di
S. Cajo.

loro Santo Pontefice Nazionale Cajo, a S. Girolamo, ed a' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, preso animo, ed ammazzati li medesimi Turchi della Nave, o Vascello; fuggirono dal Porto di Mirilene con alcuni altri Cristiani, e dopo varj pericoli di tempeste di mare, ed insidie de' medesimi Turchi, giunti a salvamento in Sicilia, con alcune Vergini Cristiane, destinate al Serraglio del Turco, le quali essi sposarono co' l Rito Cattolico, vollero riconoscere grazia così segnalata della loro vita, e libertà da' loro Santi Nazionali. Onde portando seco i Stendardi della loro fugitiva galleria a Roma; rese le dovute grazie a S. Pietro, che liberati gli haveva da' Vincoli della servitù senza verun peso di riscatto, e fuori di ogni aspettazione, quelli appesero, l'uno nella Chiesa di S. Girolamo de' Schiavoni; l'altro in quella di S. Stanislao de' Polacchi, ed il terzo in quella di S. Susanna; non si trovando più verun residuo di quella di S. Cajo, della quale, per haverne havuta contezza dalle Istorie, andavano con divota curiosità cercandone il luogo. Ciò inteso da Urbano VIII., e lodando il pio desiderio di questi devoti forastieri, prestando loro benigne orecchie, fece cercar studiosamente il sito della medesima Chiesa; e ritrovatolo con Pon-

*Caj. Recill.
Cong. Orati. in
opuj. de ID.
Cajo.*

tinzia magnificenza, e liberalità la fabbricò su i medesimi fondamenti dell'antica; facendovi trasferire lo Stendardo sudetto, ed in un nobile Altare buona parte del Corpo del medesimo Santo Pontefice, e Martire; restituendovi l'antica Stazione nel giorno medesimo di S. Susanna, ma non già il Titolo toltogli da S. Gregorio. Fu poi dal medesimo Pontefice Urbano unita questa Chiesa alla vicina dell' Incarnazione delle Monache, dette le Barberine, per essere questa pure insieme co' l vicino Monastero splendidamente fabbricato dal medesimo Urbano VIII., dalle quali esemplarissime Religiose viene questa di S. Cajo mantenuta con molto splendore, decoro, e politezza; rimanendo di nuovo risvegliata nel popolo Romano, e ne' Fedeli l'antica venerazione, e grato ossequio di divozione al loro Santissimo Martire, e Pontefice S. Cajo, la cui festa quivi si celebra con Indulgenza plenaria li 22. Aprile; e la Stazione nel Sabato dopo la terza Domenica di Quadragesima delle più antiche Stazioni di Roma, perche quivi istituita molto prima di S. Gregorio Magno. A questo Titolo già soppresso, o estinto fu sostituito quello di S. Callisto, come appresso si dirà.

Titoli stabiliti nella Sinodo Romana sotto
Simmaco Papa l'anno 591. Poi aggiunti,
e sostituiti da San Gregorio
l'anno 600.

T I T O L O XXIII.

D I

S A N T A B A L B I N A.

Già detta del Santissimo Salvatore nell' Aventino.

Hi sunt, qui in Ecclesia prout sicut Rose, & Lilia floruerunt, quos pius sanguis in praelio Confessionis Roseo perfudit colore, & premio passionis novo Liliorum flore vestivit Salvator Noster. Præf. Ambros.

ANTONINIANE, ovvero di Caracalla, nomi infausti alla Chiesa travagliata sotto il barbaro Imperio di questo Augusto, chiama-

ronsi le Terme, delle quali con erudito spettacolo di finisurate, e minaccianti rovine, veggonsi in prospecto a questa, divota, ed antichissima Chiesa, posta al-

le falde, e ne' confini dell' Aventino, del Celio, e della Via Ardeatina li fastosi, e superbi residui, che hora servono di ameno, e geniale diporto alla più nobile Gioventù d'Italia, come appunto i mostri sfigurati, e deformati servono di curioso trastullo a riguardanti. Sù queste deliziose costiere, dice Festo, erano di ogni parte copiosi Roletti, e Fiori, che si portavano da' Contradini tutto l'anno per ornamento, e delizie delle mense de' Grandi; e per ispargere ne' giorni, e feste solenni avanti le porte de' Tempj, allusive appunto al vermiglio del glorioso sangue de' Santi Martiri, ed al Candore della loro illibata innocenza, professata da questa beata Famiglia, di cui si auvera il nobile Elogio sudetto della Sagra, e faconda eloquenza di S. Ambrogio, reso altrettanto florido questo terreno dalle loro Palme trionfanti, quanto già era stato per la vaga coltura de' Fiori.

Fù questa Chiesa fondata, secondo la più commune opinione, da S. Marco Papa, circa gli anni del Signore 366., il quale vi fece pure il Cimiterio, detto di Balbina, ove fù sepolto; e se bene in quel tempo, che fù fatta, era questa parte di Roma fuori delle mura, vi fù poi dentro compresa, con occasione di allargare la Città: e di quà ne sono nati gli errori presi da molti Scrittori, li quali pensarono, che fuori della Città fosse stata fabbricata un'altra Chiesa, dedicata a questa Santa; ma la sua antichità, la vicinanza alla Via Ardeatina, che poco discosta, quà si divide dalla Via Appia, ben dimostrano essere questa la tanto nominata dalli Scrittori; e la medema fabbricata da S. Marco, ove fù sepolto, e poi trasferito nella sua Chiesa al Corso; e sotto questa Chiesa, e Colle, stimasi, che vi sia il Cimiterio di Balbina, (eziandio, che il Bosio chiaramente il ponga fuori della Città.) Ed in ciò presc pure errore l'Ugonio, per altro eruditore Scrittore, nel dire, che la Chiesa di S. Marco fabbricata, fosse un'altra fuor delle mura.

Grande fù la divozione, che a questa Chiesa S. Gregorio III. portò, perchè la ristorò dalle ruine, alle quali, e per qualche distanza dal corpo della Città, e per l'ingiurie de' tempi soggiacque. Poi Paolo II. di nuovo da' fondamenti, quasi cadente la rifecce. Fù sem-

pre in molta venerazione, non solo per le cose sopradette; ma ancora per un' Immagine antica sotto nome del Salvatore, di cui v'hà tradizione, che fù stata per mano celeste dipinta, e per tanto riverita molto da' Fedeli; di cui però da alcuni Autori poco fedeli sono state scritte molte cose apocriche. Il Cardinal Pompeo Arrigoni Titolare le fece di versi ornamenti, e ristaurazioni. E' sottoposta questa Chiesa per Dolla di Pio IV. alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, essendovi prima stati i Padri Eremitani di S. Agostino, come si vede dalle Case annesse, il cui Capitolo nel di della Stazione, vi celebra la Messa cantata, e nel giorno di S. Balbina Titolare. In essa vi sono li Corpi di S. Balbina Vergine, e di S. Quirino suo Padre, con altri cinque Corpi de' Santi Martiri, come dalla Tabella appesa si scorge.

Nè dovesi punto mettere in controversia, che questa non sia la vera Chiesa, fabbricata da S. Marco co' l' suo Cimiterio nella Via Ardeatina; perche a questa, e non ad altra fognata da Martin Polono, o da altri poco esatti nell'interpretar il vero senso delle parole di S. Damaso Papa nella vita di S. Marco; cioè, che egli edificò una Chiesa nella Via Ardeatina, nella quale costituit il Cimiterio; e che Costantino, a persuasione di detto Pontefice, gli donò una possessione; così dicendo: *Hic fecit duas Basilicas, unam Via Ardeatina, ubi requiescit; alteram in Orbe Roma juxta Pallacinas. Hujus suggestione obtulit Constantinus Augustus Basilicam (quam Cameterium constituit Via Ardeatina) Fundum Rosarum cum omni agro Campestris, praestantem solidos quadraginta*, ed Ottaro Milevitano riferito dal Ciacconio, dice, che il medesimo Imperator Costantino donò a questa Chiesa, *Centum sexaginta aureos coronatos annui census*. Questa verità maggiormente si chiarisce dalle parole del Martirologio di Adone, ove parlando di S. Marco, dice: *sepultus in Cemeterio Balbina Via Ardeatina, quod ipse insitens fecit*. Nè v'hà alcuno buon Scrittore, che metta in dubbio, che il Corpo di S. Marco non sia stato portato nella Basilica del suo nome dentro la Città, tolto da questa Chiesa, alla quale da gran fede dell'identità l'essere stata da S. Gregorio, sino a questi tempi Chiesa Tito-

Xxx ij

Roletti, e
fiori per uso
di Roma in
questi con-
torni.

Anno 731.

Anno 1464.

lare, e Stazionale; venerata sempre per cagione della sua antichità, per i Corpi Santi, che contiene; ma ancora per essere stata fabbricata da un S. Pontefice, che vi volle essere sepolto. Di essa, e del suo Titolo se ne trova memoria nel Sinodo Romano, celebrato sotto S. Gregorio Magno, al quale si sottoscrivono Pietro, e Placido, l'uno Prete, l'altro Arciprete di questo Titolo, posto nell'Aventino. Dell'istesso intese pure il Bibliotecario nella Vita di S. Leone III, quando di esso dice: *Et in Titulo S. Balbinæ similiter fecit coronam de argento pensantem libras sex; pariter etiam & sartateſta B. Balbinæ Martyris, quæ jam ruitura erant, in melius reſtauravit.* E nella Vita di Gregorio IV, dice: *Fecit in Basilica B. Balbinæ vestem de fundato cum periclyſi de Olobero*, nè deve lasciarsi di avvertire, che le parole Gotiche latine antiche, *de fundato, de periclyſi, & Olobero*, significano, la prima, drappo di fondo d'oro, la seconda il lembo, che circonda la veste, la terza il drappo tutto di porpora. Ed in Benedetto III, *In Ecclesia B. Balbinæ Mart. obulit Evangelium ex argento purissimo.* Che se alcune volte si trova nominata nella Via Appia, ed altre volte nell'Ardeatina, sù perchè questa Chiesa co' suo Cimiterio stà confinante con ambedue queste Vie; dovendosi ancora intendere le parole: *extra Urbem, o extra Muros*, che talvolta si leggono, fuor dell'abitato della Città, per non confondere i sentimenti di tanti Scrittori, e dell'antichissime tradizioni, che devono in ogni tempo venerarsi.

Dietro all'Altare v'hà il Semicircolo della Tribuna, in cui dentro una nicchia abbellita a mosaico vi è la Sedia Pontificale di marmo di pietre diversamente colorate; con diverse pitture antiche, con la sudetta miracolosa Immagine del Crocifisso; per cui ca-

gione fù in alcun tempo chiamata la medesima Chiesa del Salvatore. Sotto vi è la Confessione con una kneffrella per accendervi il lume ad onore de' Corpi Santi, che vi sono. Che poi la Sedia servisse anticamente per i Sommi Pontefici, quando venivano a farvi la Stazione; ovvero a' Cardinali Titolari, quando vi celebravano la festa del loro Titolo; ed in altri tempi dell'anno ne' giorni dedicati a' Santi Martiri, de' quali si conservano le Reliquie, chiaramente il dimostra l'erudito Ugonio, ed il Bosio; asserendo questo, che ne' Cimiteri non potendo sempre i Fedeli fare le medesime Sedie di marmo, o di qualche più nobil materia, come si vede nelle Catacombe di S. Sebastiano, ov'è il pozzo, dove stettero sepolti li Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, s'ingegnavano nel miglior modo, che potevano di farle nel Tufo, come se ne sono trovate alcune; degne di più venerazione di quel, che fossero state di gemme preziose, di oro, ovvero d'argento, perchè fabbricate con le mani de' più degni Professori dell'Evangelica santità; facendo ricco tutto ciò, che roccavano con le loro povere, ma sante mani, i poderi, e rendite, che gode la Basilica Vaticana, ed il Capitolo di essa qui d'intorno, si stima, che siano ancora quei medesimi, che furono donati da Costantino il Grande.

Diverse memorie d'antichità veggonſi qui d'intorno, ed a mano dritta dell'ingresso nella Chiesa vi è una sepoltura di pietre di più colori lavorata, di un tal Stefano Sordi, Cappellano di un Papa, ch'era, quel che oggi l'Auditor di Rota, di buon disegno, perchè fatta da un tal Mastro Cosmati, del quale habbiamo diverse altre sue cose in Santa Maria Maggiore, ed altrove in Roma, con questa Iscrizione:

*Hic jacet tumulatus D. Stephanus de Surdis
Domini Papæ Capellanus.*

E nel Portico della medema Chiesa vi è un Pilo di marmo co' l'ſeguente Epitaffio:

*Hæc est ſepultura Joannis Coſſæ de Urbe de Regione SS. Laurentiij,
& Damasi.*

Se poi questo fosse della Famiglia di Giovanni XXIII., che rinunziò nel

Concilio di Costanza il Papato, non v'hà chi ne faccia veruna menzione.

Ciacco. in D.
Greg.

Anaſtaſ. in
Greg. IV. &
in Bened. III.

Era ben'ella Romana, hora estinta, che haveva una Cappella in S. Lorenzo in Damaso vicina alla Sagrestia de' Canonici, ov'è l'Altare di basso rilievo, non un'iscrizione sepolcrale, che ne fa menzione.

Qui credesi con probabile congettura, tolta dalle circostanze dell'istoria del Martirio di questa Santa Vergine, che fosse la sua Casa, e di S. Quirino suo Padre, che quivi ella morisse co'l medesimo, se bene poi trasferito il suo Corpo, nel Cimiterio di Pretestato, d'onde insieme con quello del Padre, fu trasferita a questo luogo; e di quà ella andasse a visitare nelle Carceri, (che dovettero essere, secondo che pensano alcuni, ove hora è S. Nicolò in Carcere, ch'era all'ora la prigione pubblica; ovvero a piè dell'Aventino, ovvero nel luogo, che oggidì si chiama la Marmorata) il Santo Pontefice Alessandro, che fu poi Martire, dal quale era stata istrutta co'l Padre Custode del Carcere, nella Religione Cristiana; e liberata, con metterle al collo le Catene, dalle Scrofole; e che quivi ella battezzata co'l Padre, e co'l restante della sua Famiglia perseverasse negli esercizi delle Sante virtù, e conservasse il suo Corpo incontaminato da ogni macchia d'impurità. E narrafi negli Atti di questa Santa, che visitando ella un giorno il medesimo Santo Pontefice suo Benefattore nella prigione, accesa tutta di amor di Dio, baciassero alla presenza sua quelle Catene, mediante le quali era stata rifanata; e ciò vedendo il Santo Padre, le disse: *Lascia di baciare queste, ma fa diligenza di trovar quelle di S. Pietro Apostolo, e quelle onora, riverisci, e bacia.* Vi usò ella ogn'industria, ed arte, ed alla fine, come piacque al signore, le ritrovò: Indi con maggior fervore di prima impiegandosi a consolare quelli, ch'erano stati sentenziati per Cristo a morire, ella pure piena di affanno per la strage de' Fedeli, se ne passò al Cielo. Dal che si raccoglie aggiungerli anche venerazione a' sagri Vincoli di S. Pietro, per essere stati ricercati per ordine di un Santissimo Pontefice, trovati, e maneggiati da questa gloriosa Vergine Romana; per le cui mani sono pervenute alla pubblica venerazione de' Fedeli, Le Catene di questo Santo Pontefice, con le quali fu liberata S. Balbina, tro-

vansi hora insieme co'l Corpo, a Lucca, nella Chiesa di S. Alessandro, donategli da Alessandro II. Per tante, e sì segnalate prerogative di questo luogo, non deve recar meraviglia, se S. Gregorio non solamente lo consegnasse; ma vi ponesse il Titolo, tolto dalla Chiesa antichissima, e cadente di S. Emiliana; e vi aggiungesse l'onore della Stazione, che quivi si celebra nel Martedì dopo la seconda Domenica di Quaresima. Se bene soggiace questa divota, e venerabile Chiesa alle comuni disgrazie di quelle, che sono fabbricate fuori dell'abitato della Città, verso le quali, o per mancamento di divozione ne' Fedeli, o per poca cognizione delle celebri memorie Ecclesiastiche di esse, è diminuita la dovuta, ed antica divozione; al cui fine ci siamo accesi di animare le nostre debolezze, per rinnovarle in questo Volume; e di raccogliere insieme le prerogative, e lo stato fin dalla loro origine; che non potendosi nulladimeno consolare, troppo apertamente si verifichi della pietà de' Fedeli d'oggi la doglianza del Profeta: *Vix sion lugens, quia nemo est, qui veniat ad solemnitatem ejus.*

Ista Throna cap.

Aggiunge venerazione a questa, Chiesa, e luogo circonvicino l'essere stato il Cimiterio sotterraneo, già fabbricato da S. Marco Papa con la medesima Chiesa, quasi sepolto nelle sue ruine, ristorato sontuosamente da S. Nicolò Papa, come attestano le parole del Bibliotecario nella vita del medesimo Santo Pontefice: *Hic Pontifex Cameterium S. Marci inter Viam Appiam, & Ardeatinam, (ch'è appunto questo di Santa Balbina) multis ruinis conqussatum, atque contritum mirifice construxit, ac decoravit, divinique cultus mysterium, quod multos per temporum cursus discesserat, restituit.* Dal che si raccoglie il zelo piissimo, ch'ebbero i Ss. Pontefici de' primitivi secoli della Chiesa di conservare intatti alla venerazione de' Fedeli questi sagri Antri, e Caverne; testimoni irrefragabili della gran forza di quei Santi Campioni della Chiesa, per mantenere la Santa Fede.

Gran contrapposto alle gentilesche profanità per felicità di questo Monte, ed adiacenti fanno li PP. detti buoni Operari di Napoli, quivi da qualche anni abitanti, li quali co'l loro zelo dell'anime,

con l'amministrazione de' Sacramenti, ed istruzione nelle cose di Dio di quei rozzi, ed idioti Vignajoli, imitando con la povertà di vivere, e del vestire l'Apo-

stolica norma dell'antica disciplina de' Canonici, e con lo splendore del culto Divino, l'hanno reso un' ameno Giardino di spirito, come si è detto altrove.

T I T O L O XXIV.

D E'

SS. PIETRO, E MARCELLINO

Nel Monte Celio.

Qui Martyres in quantum potuerit imitari noluerit, ad eorum beatitudinem pervenire non poterit; recusat esse in Corpore, qui odium non vult sustinere cum Capite . S. August. Serm. 47. de Sanctis.

NON deve più cader in dubbio, secondo, che ne sentono i migliori Scrittori delle Sagre antichità, che la Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, di cui fa menzione il Martirologio Romano, posta *inter duas Lauros*, nella Via Labicana famosa negli Atti de' Martiri, nò sia quella distante trè miglia fuori di Porta Maggiore, nel luogo oggi detto *la Pignattara*, per i vasi di terra, e le pentole, che qui si facevano, celebre per il Cimiterio de' Santi Martiri, e per il Martirio, e sepoltura quivi di S. Tiburzio, e de' SS. Pietro, e Marcellino, che fu già in molta venerazione appresso i Fedeli fino al tempo di S. Nicolò I., ma succedendo poi diverse disgrazie alla Città per l'invasione de' Barbari, le Chiese fuori delle mura furono le prime ad essere desolate; onde crescendo sopra le ruine di questa le spine, e triboli, diede commodità, così forse permettendolo li SS. Martiri ad alcuni forastieri, senza che li Romani se ne accorgessero, di cavarli loro Corpi, e con pio furto, portargli per la Germania, e nella Francia, finché per alcune rivelazioni, e miracoli furono trasferiti a Maastrich, ove al presente riposano. Di questa Chiesa, e famoso Mausoleo di Santa Elena, ovvero Basilica fabbricata da Costantino il Grande si è detto nel giorno de' medesimi Santi, nel nostro Emerologio.

Poco lungi dal Laterano dunque ella è la divota Chiesa, di cui favelliamo, posta dagli Antiquari, ove nel principio era stato il Tempio della Via

Labicana; nella Regione del Monte Celio, altri dicono d'Iside, altri di Serapide, la quale è Titolo di Cardinale, istituito, come si crede da S. Gregorio, il quale pure l'onorò; con recitarvi la festa delle sue Omilie, nel tempo della Stazione quale si celebra quivi il Sabbato della 2. Settimana di Quaresima (in tanta venerazione furono appresso li Fedeli le Stazioni, che i Papi medesimi le solennizzavano con discorrere essi al popolo) il medesimo Titolo fu dallo stesso Santo Pontefice trasferito da un' antichissima Chiesa, dedicata a S. Crescenziana, che era disfatta. Fu parimente questa Chiesa ristaurata da San Gregorio III. sino da' fondamenti, come scrive il Bibliotecario; e poi ristaurato il tetto, e fatto il Portico (che oggidì non vi è, da Benedetto III., dopo lui ritrovati, che fu consecrata da Alessandro IV. il Lunedì dopo la 2. Domenica di Quaresima, che pure la dovette avere ristorata. E se bene questa Chiesa appaja picciola in paragone dell'altre, o Stazionali, o Titolari; nulladimeno ritiene ancora alcuni vestigi; onde si conosce essere stata in qualche splendore, imperòchè hà i gradi, per i quali si ascende all'Altar maggiore, e sotto esso la picciola Confessione, con la fenestrella, per la quale, come altrove si è detto, si facevano toccare i Corpi, e le Reliquie de' SS. Martiri, con i veli, che poi si mandavano in diverse parti della Cristianità, come gran tesori; e queste Confessioni (come pure sarà stato anco di questa) i nostri maggiori solevano coprire di oro, e di argento. Appresso

D. Creg. Reg. Capit. SS.

Baron. in Annot. ad Martir. Rom. die 11. aug.

Anno 860.

Anno 731.

Ex Inscript. marm. anno 1256. 10. Aprilis

Baron. annal. anno 860.

Pomp. Ugen.
Stat. 27.

questa Chiesa sono grandissimi vestigi di fabbrica, i quali dimostrano essere stato un qualche antico Monastero, forse sotto l'invocazione di S. Lucia, l'immagine della quale col suo nome è dipinta nel mezzo della facciata. Sotto il medesimo Altar maggiore vi sono Reliquie de' medesimi SS. Martiri Pietro, e Marcellino, e di molti altri Santi, come si è narrato a' suoi luoghi, e si legge nella Tabella di esse esposta ivi, ed altrove, per ordine della Visita Apostolica.

Maur. c. 9.

Qui anticamente, secondo l'opinione degli Antiquari, era un Tempio dedicato da' Gentili alla quiete, e riposo, ma questo destrutto; un' altro ne fabbricarono i Romani fuori della Porta maggiore su' principio della Via Labicana, ben conoscendo, che malamente s'accordava la quiete con i tumulti della Città, con i strepiti del foro, e con le continue vicende dell'umane agitazioni, e perciò con sacrificj, e Feste a questo sognato Nume, alludevano alla necessaria tranquillità dell'

animo, procurata con la quiete del Corpo.

Uno de' maggiori Benefattori, che si trovi di questa Chiesa, che per l'ingiurie de' tempi era condotta in male stato, fu il Cardinal Conte della nobil Famiglia, dice il Ciaccone, de' Giustiani; l'Ugonio dice degli Anguissimi, Milanese, il quale di Archidiacono della Chiesa Metropolitana di Milano, fatto Auditore di Rota, o come all'ora si chiamavano Auditori, e Cappellani del Sagro Palazzo, fu da Martino IV. creato Cardinale di questo Titolo, qual'egli con splendida pietà ristaurò, come accennano i seguenti versi, ivi in un marmo scolpiti, secondo la semplicità di quei tempi:

*Hec fieri Comes Mediolanensis in hujus
Cardinei Tituli jussit honore sui.*

Mori questo segnalato Benefattore di questa Chiesa in Roma di peste l'anno 1287. e fu sepolto in S. Gio: Laterano co' l' seguente curioso, semplice, ma altrettanto offizioso Epitaffio in versi Laconici,

*De Mediolano Comes hoc requiescit in antro
Presbyter, et Cardio veniat tibi splendor ab alto
Lombardis clarus, ipsorum gente creatus.
De patria clarus, de magno sanguine natus.
Tu sapiens pectus juris vexilla ferebas,
Pauperibus largus, ad prava per omnia tardus
Consilio magnus, mitis, devotus, ut agnus,
Muneris acceptor rarus, et justus obisti
Nominis illektor, cur sic cito morte ruisti.
Hinc Mediolanum, Romanaque Curia flet,
Ne flect in vanum pro te rogo quilibet oret.*

Da che fu ristaurata questa chiamata anticamente Basilica di nuovo da Paolo IV., e dal Card. Mariano Pier-Benedetto, che ne fu Titolare, il quale rinuovò di pitture la Tribuna, ed il restante della Chiesa, non ha havuto verun'altro beneficio; e per essere Chiesa fuor di mano, ne molto frequentata, non ha havuto grande avanzamento.

Trà le altre cose che disse S. Gregorio nella 6. Omilia, fatta nella 2. Domenica dell'Avvento in questa Chiesa al popolo sono le seguenti, dirette specialmente agli Ecclesiastici: *In Dei ergo*

tabernaculo posui, ideo in Sancta Ecclesia, si per doctrina sapientiam phylas minimè potestis in quantum per divinam largitatem sufficitis, proximis vestris per doctrinam cyatos date. In quantum vos proficisse pensatis, etiam alios trahere vobiscum satagite: in via Dei habere socios desiderate. Si quis vestrum fratres ad forum, aut fortasse ad balneum pergit, quem ociosum esse consideras, ut secum veniat invitat. Ipsa ergo terrena actio vos vestra conveniat, et si ad dominum tenditis, curate, ne ad eum soli veniatis. Tali oracoli uscirono dal zelo Pastorale del Santo Dottore, e furono

Ciaccon. in
Mart. 2.
Anno 1280.

D-Geog. hom.
6 in Evang.
Dom. 2. Adv.
in Basil. SS.
Petri & Mar-
celli.

in questa Chiesa uniti dal popolo Romano.

*Abb. Usberg.
in Chron.*

Narra l'Abbate Usbergense nella sua Cronica, che nella Traslazione, che fece S. Leone IV. de' Corpi Santi, che stavano nel Cimiterio, detto de' SS. Felicità, e sette suoi figliuoli nella Via Salara; nominato ancora dal Bosso de' SS. Vitale, e Marziale, ed altrimenti, *Jordanorum*; i Corpi di alcuni de' sette figliuoli della medesima Santa Felicità, li distribuì il Santo Pontefice a due Chiese specialmente, l'una alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, l'altra a que-

*Dof. Rom.
subt. lib. 3.
cap. 53.*

sta de' SS. Pietro, e Marcellino appresso il Laterano, come ne facevano, dice il medesimo Abbate, fede l'iscrizione in marmo, che in quel tempo forse vi erano; ed hora sono sotto nome comune de' sette fratelli, figliuoli di S. Felicità. Le medesime Reliquie è probabile, che ancora siano sotto la Confessione dell' Altare di questa medesima Chiesa. Della consecrazione di essa, già accennata, fatta da Alessandro IV. rimane la memoria in un marmo antico, esposto nella medesima Chiesa di questo tenore:

Anno Nativitatis Domini MCCLVI., Indictione 14. die X. Mensis Aprilis. Alexander Papa IV. consecravit hanc Ecclesiam SS. Marcellini, & Petri; SS. Marii, & Marthæ, SS. Bonifacii, & Victorii; SS. Septem Fratrum, & Sanctarum Rufinæ, & Secundæ; S. Jacobi Apostoli; S. Christinæ Virginis; SS. Sixti, Felicitissimi, & Agapiti; S. Gorgonii Mart., SS. Corneli, & Cypriani, & S. Stephani Protomartyris. Et concessit ipsi Ecclesie à dicta die Consecrationis usque ad Octavam singulis annis Indulgentiam trium annorum; & trium quadragenarum; & deinde transulit dictam Indulgentiam de dicta die in Feriam secundam Quadragesimæ, qua die addit Indulgentiam unius anni, & quadraginta dierum.

Questo fu il primo Rione di Roma, del quale fu Soddiacono, cioè Coadiutore nel distribuire le limosine, un tal Pietro huomo dottissimo, al quale perciò S. Agostino, che lo conobbe, mentre dimorava in Roma, intitolò il libro delle otto questioni, circa l'anno 414. come osserva il Cardinal Baronio. Da questa Chiesa, scrive Gregorio Turonense, uscivano nelle pubbliche processioni le Abbadesse, con tutte le Monache, le quali quivi si trattenevano,

sino che veniva la vece loro. *Omnes Abbatissæ cum Congregationibus suis egrediantur ab Ecclesia SS. Mart. Marcellini, & Petri cum Presb. Regionis I.*

La Tribuna antica fu di belle pitture ornata, come detto habbiamo, dal Cardinal Pierbenedetto Titolare da Camerino, e rinovò quelle del mezzo della Chiesa; della cui restaurazione ancor rimangono in faccia della Porta per testimonio della di lui generosa beneficenza le seguenti parole:

*Marianus Perbenedictus
Card. de Camerino
Hujus Ecclesie Titul.*

Di questo degnissimo Cardinale non sarebbe fuor del dovuto ossequio di gratitudine verso questa Chiesa il tessere un copioso Elogio delle sue gran virtù; e de' suoi rari, ed esemplari talenti, ma basti per togliere da ogni nebbia di obliuione quel, che ne esprime l'Epi-

taffio del suo Sepolcro nella Basilica di S. Maria Maggiore, dove per la sua somma divozione alla Beatissima Vergine volle esser sepolto, ed ivi si legge, riferito dal Ciacconio.

Soggiace questa Chiesa a' comuni infortunii di quelle, che non sono appoggiate

Ciacce. in
S. Greg.

poggiate al governo o del Clero secolare, o di famiglia Regolare; mancando perciò della frequenza del popolo, senza verun pregiudizio però della sua venerabile antichità, la qual senza dubbio hà la sua origine prima di S. Gregorio Papa, nel cui Concilio Romano, celebrato nell'anno 600. trovasi sottoscritto Albino Prete di questo Titolo, la cui Chiesa convien dire, che esser do-

veva in piedi molto tempo avanti; quando non si voglia dire, che non fosse questa, ma quella ov'era il Cimiterio di questi Santi, ed il celebre Mausoleo fuori di Porta Maggiore, eretto da Costantino alla sua Santa Madre Elena, ov'ella fu sepolta, quivi giacque il di lei Corpo, che poi fu trasferito in Roma, rimanendo ivi un'avanzo di così nobil fabbrica.

Mausoleo
di S. Elena
Madre del
Magno Co-
stantino.

T I T O L O XXV.

D I

S. CROCE IN GERUSALEMME.

*Detta già Basilica Eleniana, nell' Agro, o Palazzo
Sefforiano.*

*Crux fidelis inter omnes, Arbor una nobilis; Nulla Silva salem pro-
fert, Fronde, Flore, germine. Dulce lignum, dulces clavos,
dulce pondus sustinent. Venant. Hymn. de Cruce.*

Emer. Rom.
sub die 20.
Ottob.

TOSTO seguita a Ponte Molle la celebre vittoria, miracolosamente prefagita, ed ottenuta dell'usurpatore Massenzio, co'l salutifero segno, e potentissimo ajuto della Santissima Croce, apparsa a vista di tutto l'Esercito, di cui ne rese testimonianza oculare a Giuliano Apostata il valoroso Martire, e Capitano S. Artemio (come habbiamo detto nel nostro Emerologio) dal Magno Costan-

tino; e liberata Roma, senza spargimento di sangue dalla servitù del Tiranno, affogato per divino patrocinio nel Tevere. Alzò il Senato su'l cominciar della Via Appia accanto all' Amfiteatro, tra il Palatino, e'l Celio al medesimo Costantino trionfante un superbissimo Arco, espressivo in gran massi di marmo delle di lui gloriose prodezze con questa Iscrizione, che tradotta in volgare dice così:

Vittoria fa-
mosa di Co-
stantino dal
Tiranno
Massenzio.

All'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo,

Figliuolo di Publio Augusto

Il Senato, e Popolo Romano.

Perche con istinto di divinità, e grandezza di animo con il suo Esercito, tanto dal Tiranno; quanto da tutta la sua fazione in un tempo hà con giuste arme vendicata la Repubblica l' Arco de' Trionfi ornato, gli hà dedicato.

Sotto la volta dell'Arco leggonfi questi due Laconismi:

AL LIBERATORE DELLA CITTA'.

AL FONDATORE DELLA QUIETE.

Informatosi dunque il pio, il grato, il giusto, ed il magnanimo Costantino de' Misteri della Croce, e della Religione Cristiana, provocata la sua genero-

sità da così eccelsi onori, e da così prodigiosi, e segnalati benefizi, dalla potente mano di Dio; vago non meno di essi, che desideroso di rendergliene le dovute

Y y y

Dimostrazioni di onore fatte da Costantino alla Santissima Croce.

grazie, ricevuto dal Santo Pontefice Silvestro il Battefimo; tosto parimente rivolse l'animo a dare pubbliche dimostrazioni di onore, e di riverenza alla Santissima Croce, e prima di ogni altra, con essa si segnò, e segnata l'imperial fronte, facendola scolpire in oro, ed argento, la prese per suo Stendardo, ed impresa militare. Ornò con essa la Porpora, e la Corona Imperiale. La

fergere in vece di Trofeo per molte piazze, e contrade di Roma. Questo fatto Vessillo fece porre nelle sue Statue trionfali drizzategli dal Senato; ed ad una di esse, posta nel luogo, dove Massenzio haveva pubblicato il bando, e la confiscazione de' beni contro i Cittadini Romani, fece scolpire una Croce in mano con la seguente memorabile Iscrizione in marmo;

Pomp. Ugen.
Stat. 26.

Con questo salutarifero segno, come di vera virtù, e forza argomento, la Città vostra hò liberato dal giogo del Tiranno; Il Senato, ed il Popolo Romano nella primiera autorità, e dignità hò reintegrato, l'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo. Figliuolo di Publio Augusto,

Sozomen. lib. 2. cap. 5.

Andato in Costantinopoli, dice Sozomeno, fece rinchiudere nella sua propria Statua sopra una gran Colonna di porfido una parte del legno della Croce, ed un'altro pezzo ne drizzò, dice Niceforo, nella piazza, ove si vendeva il pane.

Nicef. lib. 8. cap. 9.

Somigliante esempio di pari magnanimità prese Papa Sisto V. ergendo nella cima dell'altissima Torre del Campidoglio nella destra della Statua di Roma, questo gloriosissimo Stendardo, e per più alta confusione de' nemici della nostra Santa Fede, l'hà fatto alzare nel bell'ingresso di Roma, nel gran Teatro del Vaticano, nell'Esquilino, e nel Laterano sopra gli Obelischi de' Cesari; stimando, che non vi sia onore, di cui non ne sia degno questo augustissimo pegno della nostra salute.

Ma supera ogni altro splendido testimonio dell'Augusta pietà del Magno Costantino nell'edificare a sommi onori la santissima Croce, la sontuosa fabbrica di questa divotissima Basilica, riferita da S. Damaso nelle seguenti parole; *Nello stesso tempo fece Costantino Augusto la Basilica nel Palazzo Sessoriano, dove pose del legno della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, e lo chiese con oro, e gemme; e fece dedicare essa Basilica, la quale fino al dì d'oggi è cognominata Gerusalemme, nel qual luogo offerse molti doni.* Sin qui S. Damaso nella vita di S. Silvestro, dal quale fu consecrata li 20. di Marzo; nella cui occasione il medesimo Costantino con augusta liberalità le donò quattro candeglieri di argento, che continuamente ardevano avanti il Santo Legno della

Croce, di peso ciascuno di libbre 80. Cinquantanove Lampadi di argento chiamate dall'Anastasio, che li descrive, Faricantari, cioè fatti a modo di colonne, toltono il nome da' Fari, che sono le Torri alte, che poste su le rive del Mare, mostrano con le Lanterne la via luminosa a' Viandanti, e Fari pur si chiamano le Lanterne, che si pongono alle foci de' Porti da Cantaro, voce, che significa, candeglierie, di cui oggi ancora si vale la Chiesa Ambrogiana, per significare i candeglieri, che si portano dagli Acoliti avanti a' Ministri, che vanno all'Altare in ordinanza, per celebrare le Messe Conventuali, e tutti questi erano ciascuno di peso di libbre 15.

Doni fatti da Costantino à questa Santa Basilica.

Una Coppa d'oro finissimo, che pesava libbre 10. Dieci Calici Ministrali di oro di libbre 5. per ciascuno. Erano questi Calici, che servivano per dispensare il sangue di Cristo al popolo, quando si comunicava sotto l'una, e l'altra specie. Dieci altri Calici Ministrali di argento di libbre 5. l'uno. Una Patena di oro di dieci libbre. Una Patena di argento dorato di libbre 50. ornata di gioie. Un'Altare di argento di peso di libbre 250. Tre Bocali di argento ciascuno di peso di libbre 20. Sicchè i Vasi di oro arrivavano a libbre 70. Quei di argento a libbre 1855.

Nè contento il piissimo Costantino di queste magnanime beneficenze per ornamento, ed uso di questa venerabilissima Basilica nel novello fervore della sua Cristiana professione, volle stabilire con larga mano copiose rendite per il mantenimento de' Ministri, desti-

Randite af-
segnate da
Costantino
a questa
S. Basilica.

nati in ossa al culto divino, assegnando diverse possessioni, che erano di grosse rendite. E prima, oltre tutti i beni, ch' erano intorno il Palazzo, hor intorno la Basilica ascendevano, come riferisce distintamente l'Ugonio, a soldi Romani d'all' hora, soldi 975. che secondo il valor di quei tempi erano altrettanti scudi di argento, valutandosi, secondo Lampridio il soldo la terza parte di uno scudo di oro, cioè di una doppia. Altri dissero, che potessero giungere a sopra mille, e ducento scudi, entrata in quei tempi assai copiosa, e pingue.

Profani, e vergognosi residui della Romana concitata Gentilità veggoni ancora oggidì de' Tempi di Venere, e di Cupidine, che ancor alzano frastuono il capo per la virtù della Santissima Croce, a' quali mostruosi, e minaccianti anzi caduti, hà con infidiosa cortesia perdonato il Tempo, perche predicassero con le lingue de' lor rottami, ed anticaglie, uidi de' Gusi, e Vipsirelli, a confusione delle loro antiche ignominie, i pregi, ed i Trionfi di quest' augustissimo Vestito, che *Dominus noster est Jesus Christus*, e con le loro deplorabili sfortune fossero testimonio perpetuo delle prerogative, ed eccellenze di questa Sagrosanta Basilica; glorioso testimonio della pietà del Magno Costantino, e degli Augusti; Trofeo illustre della maestà della Chiesa; Memoriale, ed Accademia depositaria delle felicità Cristiane.

Stà questa Santa Basilica fabbricata da Costantino a preghi, ed ad istanza di S. Elena sua Madre, perciò nominata ancora Eleniana, dopo ch' ebbe portati a Roma i preziosi pegni della nostra Redenzione da Palestina, e perciò detta in Gerusalem, trà il Monte Celio, e l'Esquilino, trà la Porta di S. Giovanni, e Porta Maggiore, che fù l'antica Nevia, sù le fondamenta, ovvero accanto il Palazzo di Sessorio Cittadino Romano, secondo il Pauvino, vicina all' Amfiteatro Castrense; detta perciò Sessoriana negli antichi Ceremoniali; e da alcuni Scrittori con vocabolo corrotto in Sussurrio. E si come nel Palazzo di Plautio Laterano conservò con isplendida magnificenza Costantino la Camera, ov' egli era stato battezzato, e ne restò perpetua a' Fedeli sino da quel tempo tanto felice alla Chiesa, ed alla Religione Cristiana

la venerazione, così quivi, dove fù il Palazzo di Sessorio, vi si onora con molta venerazione la Stanza in cui lungamente abito S. Elena, da cui, imitatrice trà le grandezze Imperiali della povertà della Croce, e dalle tante sue virtù, rimase purgato questo luogo, e santificato dal pio tanto lusso, ed ambizione de' Romani Gentili, e purificato questo clima dalle antiche oscenità, e dagli impuri incensi alle nefande loro, e tognate Divinità. E perciò viene con pari divozione frequentata dal popolo, e sempre con succelliva sollecitudine di abbellirla, e conservarla, mantenuta in isplendore conveniente alla santità del luogo; come fecero con regia magnificenza i due Cardinali Titolari di essa, Bernardino Carvajal, ed Alberto Arciduca d' Austria, come appresso.

Fù parimente questa Santa Basilica; il cui Titolare cantava la Messa secondo la sua vicenda Ebdomadaria nel giorno di Giovedì nella Basilica Patriarcale di S. Lorenzo fuori delle Mura, con due giorni di segnalata divozione, e celebrità, cioè nel Venerdì Santo con il concorso di tutta Roma, per rivvegliare le Critiane memorie, e gratitudine verso il nostro adoratissimo Redentore Crocifisso nel venerare così cospicui, ed evidenti pegni, e testimoni della sua Santissima Passione, ed infinito amore. L'altra nella Domenica 4. di Quaresima, detta *Letare*, e della Rosa, in cui facevasi Cappella, con la mutazione delle Cappe de' Cardinali pavonazze in colore di Rosa secca, la quale Cappella dismessa dalle vicende de' tempi, fù rinuovata con sua Bolla da Sisto V. Oggi di celebrasi nella Cappella Paolina nel Vaticano, ove si fa la celebre, curiosa, e misteriosa funzione, di cui habbiamo altrove diffusamente scritto.

Chiamasi perciò questa Domenica della Rosa, perche in questa medesima Basilica costumavasi con solenni cerimonie, piene di sagri miterj, benedire la Rosa di oro, simbolo, e figura della patria celeste, come asseri in un suo Sermone Innocenzo III., e di questa antichissima cerimonia (descritta con nobile erudizione da Carlo Caltari Avvocato Concistoriale, al cui Illustrissimo Collegio, servi di cospicuo ornamento, per l'integrità de' suoi costumi,

Cerimonia
della Benedizione
della Rosa
d'oro in
questa Basilica.

Car. Caltari
lib. de Rosa
Aurea.

*Olimp. Ricc.
in Jubil.an.
1675, cap. 89*

*Baron. annal.
ad an. 1050.*

e per la profondità del suo sapere, e con estrema diligenza da Olimpio Ricci Fiorentino) se ne fa menzione negli Atti di S. Leone IX. sino del 1050. , il quale dopo di haverla celebrata, istituì a questo fine una perpetua Pensione sopra le rendite di S. Croce nella Lorena, per il mantenimento della spesa di detta Rosa; la quale oggidì ancora benedetta dal Sommo Pontefice si manda in dono a qualche gran Principe, o Personaggio segnalatamente benemerito della Santa Chiesa. Narrafi di Sisto IV. , che in questa santa Basilica, con novità mai più intesa, e che cagionò non leggier meraviglia, in vece della Rosa, secondo l'antico costume, benedisse un Ramo di Quercia di oro, corpo d'impresa della sua famiglia, che mandò a Savona sua patria. L'Amfiteatro Castrense, poi, che secondo il Vittore, il Fulvio, ed il Marliano si pone nella Regione Esquilina, ancor mostra i vestigi della sua magnificenza, oggidì superbo nelle sue ruine Romane, alle quali fa contrappunto lo splendore della Religione Cristiana, regolata dalle sante discipline dell'Evangelio.

Vedesi nella Tribuna di questa divotissima Chiesa nobilmente dipinta l'Invenzione della Santissima Croce, la quale essendo diversamente da' Greci, e da' Latini scritta; ci atterremo a quello, che ci mostra più verisimilmente da credere la santa Chiesa nell'Uffizio Divino. Riportata ch' ebbe dunque Costantino la segnalata vittoria sudetta di Massenzio, con l'apparizione, ed aiuto della S. Croce. S. Elena sua madre divinamente in sogno ammonita, accesa di desiderio di ritrovare la Croce del Signore, se n'andò in Gerusalemme. Ivi trovò, che nel luogo, ove fu Crocifisso circa 180. anni prima, per estinguere la memoria della di lui Santissima Passione, avevano li Gentili eretto una statua di marmo a Venere, come parimente fatto avevano nel luogo del santo Presepio, ergendone una ad Adone, ed in quello della Resurrezione l'Immagine di Giove. Tutti questi sacrileghi simulacri furono per ordine della Santa Principessa levati. Fatta poi zappare la terra, ove si diceva haver Gesù Cristo parito, nel cavare apparvero tre Croci, co' l' Titolo spiccato da ciascheduna Croce, on-

de discernere non si poteva quella del Signore. Dal dubbio si chiari il miracolo, poichè Maccario, Vescovo di Gerusalemme, fatta orazione a Dio, accostò le tre Croci ad una Donna gravemente inferma, alla quale non havendo le due prime giovato punto, la terza subitamente le rese la sanità. All' hora la S. Augusta, riconosciuto il prezioso Vessillo della nostra Redenzione, in cui sparso si haveva il sangue del Figlio di Dio, nel luogo stesso edificò una nobilissima Chiesa, ove in una cassa di argento lasciò parte della medesima Santissima Croce; l'altra riportò a Roma al Figliuolo, che fu riposta in questa venerabilissima Basilica, ove ancora oggidì, come il più prezioso; e ricco Tesoro di Roma si venera, e si adora da' Fedeli, conducendovi molta quantità di quella Terra, che haveva fatta cavare nel luogo dove stava sepolta la Santissima Croce. Portò anco la medesima Imperatrice al Figliuolo li Chiodi, con li quali il Santissimo Corpo di Gesù Cristo fu confitto. Da quel tempo fece Costantino un'Editto, che la Croce non più servisse per supplizio de' malfattori. Quello dunque, che fu stimato strumento d'infamia appresso il mondo, cominciò ad haverli in venerazione, e rispetto. Tutto questo fatto leggiadramente si descrive nella Tribuna.

Nella mentovata Tribuna di essa, oltre la sopradetta Invenzione di S. Elena vi ha nobilmente dipinta l'istoria, quando Eraclio Imperatore ricuperò quella parte della Santissima Croce, tolta dal superbo Cosiroa Re de' Persi in Gerusalemme, e su le proprie spalle la riportò su l' Monte Calvario. Qui si osserva quando Eraclio venuto a singolar battaglia co' l'figlio di Cosiroa, l'uccide su l' Ponte; e mentre ornato di oro, e di gioje pretende di salire il Monte Calvario, è da Divina forza respinto, onde auvertito da Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, che deposti gl'Imperiali ornamenti, imiti l'umiltà di Gesù Cristo, scalzo, ed in abito povero; ed abietto proseguì felicemente il suo viaggio, riponendo nel Monte Calvario la Santa Croce, d'onde li Persiani l'havevano quarant'anni prima levata.

Venerabile in oltre si rende questa

*Brev. Rom.
3. Maii.*

*Invenzione
miracolosa
della Santissima
Croce da S. Elena.*

Ex Brev. Roman. & Ambrosij.

di S. Croce in Gerusalemme.

545

1. a. ann.
32. Chiesa, per diverse sagre memorie, poichè oltre l'essere stata consecrata da S. Silvestro alli 20. di Marzo (perciò in questo giorno solo dell'anno le Donne possono entrare nella Santa Cappella, ovvero Oratorio di S. Elena) si fecero in essa due Concili, o Sinodi Romane; l'uno da S. Sisto III., nel quale nel tempo di Valentiniano Imperatore, si purgò dalle Calunnie, dategli da un certo Basso, dove fu con il Voto di 57. Vescovi unitamente assoluto. Fu perciò l'iniquo Calunniatore per ordine di Valentiniano, e Placidia sua madre, condannato in esiglio, con tale condizione però, che nell'ultimo di sua vita potesse ricevere li Sacramenti della Chiesa. Furono li suoi poderi confiscati alla Chiesa; e poco dopo infellicemente morendo, fu dal Santissimo Pontefice Sisto ne' suoi lenzuola con le proprie mani avvolto, e cosperfo d'aromati, sepolto in S. Pietro. L'altro si celebrò da S. Simmaco Papa, nel quale contro gli suoi emoli si provò innocente.

Circa ann.
436. *Ex Anast. & stat. in vita S. Sisti III.*

Circa ann.
499.

Riscontro alla Tribuna di questa Chiesa euvì l'Epistaffio di Papa Benedetto VII. di Casa Conti quivi sepolto, il quale tutta li rinnovò insieme co' Monastero, accrescendovi il numero de' Monaci, prima de' quali vi furono Canonici. Poi San Leone IX. donò il medesimo Monastero a' Monaci di Monte Casino, Alessandro II. vi pose Canonici Regolari della Congregazione di S. Frigidiano di Lucca, come pure fece in San Gio: Laterano, nel tempo della Contessa Matilde; ed in queste due Basiliche havevano quei Canonici il privilegio di esser eletto uno del corpo dalla Congregazione loro il Prete Cardinale di questo Titolo, il qual privilegio godevano ancora i Canonici di S. Maria Nuova, e di S. Prisca. Urbano V. diede questa Chiesa, e Monastero a' Padri Certosini. Finalmente poi Papa Pio IV. trasferì li medesimi Certosini a S. Maria degli Angioli alle Terme, e diede questa Chiesa, e Monastero a' Monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia, che prima havevano la Chiesa, e Monastero di S. Sabba trà il Monte Celio, e l'Aventino: di questa Traslazione de' Religiosi, e

Anno 975.

Anno 1045.

Anno 1070.

Anno 1364.

nuova erezzione d'altri, procurata da San Carlo all'hor nipote del Papa; stà conservata una lettera nell'Archivio, nella quale dà ordine al Datario, che faccia spedire gratis l'una è l'altra Bolla. Qui Pio IV. medesimo vi celebrò la prima Messa, e vi consagrò diversi Vescovi per incominciare a renderla tanto più sagra, quanto già era stata profana. In questa Basilica Sisto V. vi aprì la bella strada, che a dritta linea guida a S. Maria Maggiore, chiamata dal suo nome avanti il Pontificato strada Felice. Fu questa Santa Basilica visitata per lo spazio di 10. anni da S. Filippo Neri ogni notte, e questa era una di quelle quattro, che si riservò di visitare, quando non poteva per le sue gravi occupazioni, per beneficio dell'anime andare a tutte le Sette; dove alcune volte si trattenne sotto i portici ad insegnare a' poverelli, che stavano alle porte delle medesime Chiese. Liberò una Gentildonna ispirata; la quale facendo grande strepito nel mostrarsi il Legno della S. Croce, alla presenza di Orione Turchese Cardinal di Augusta, il Santo costrinse il Demonio a dirgli il giorno in cui sarebbe uscito da quell'Osseffa, come segul.

Abbonda questa venerabile Basilica, Fabbrica Imperiale sontuosa di molte, e segnalate prerogative; però che ella è una delle celebri sette Chiese visitata tutto l'anno da gran concorso di popolo; arricchita perciò d'numerabili Indulgenze, e Reliquie; onorata da San Gregorio del Titolo di Cardinale, quale per molto tempo si costumò darli a' Spagnuoli, sì come quella di San Eusebio a' Francesi. De' suoi Titolari più volte ristorata, ed abbellita. Il Ciborio sopra l'Altar maggiore, sotto cui in un'Arca di Porfido itanno i Corpi de' SS. Martiri Cefareo, ed Anastasio; fu fatto dal Cardinal Ubaldo Vescovo Sabinese; uno di quei Cardinali, che furono presente alla celebre consecrazione della Chiesa di Monte Casino, fatta da Alessandro II. Poi vi pose mano il Cardinale Gondifalvo Mendoza Titolare sotto Sisto IV. per ristorarla; come fece rinovando il soffitto di tutta la Chiesa, messo senza riguardo di spesa tutto a oro.

*Jacobi. Ricci.
carit. S. Phil.
lib. 3. cap. 10.*

*Ciacco. in coi.
Anno 1473.*

Della Venerabilissima Cappella di S. Elena Imperatrice.

DIGRESSIONE IX.

*A Templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem, tibi offerent Reges munera. Psal. 67.*Cappella di
S. Elena, e
sua altissima
venerazione.

CELEBRAYISSIMA, e di somma venerazione per le segnalate prerogative, che l'illustrano, e per i sagri tesori, e pregiatissimi pegni, che l'arricchiscono, ella è la Cappella quasi sotterranea dell'Augusta Matrona, e Principessa S. Elena, la quale fu già sua stanza, fatta congregar con suoi divotissimi prieghi da S. Silvestro Papa, insieme con la medesima Santa Basilica, e perciò con somma vigilanza, e gelosa sollecitudine sempre, o da Sommi Pontefici, o da Titolari, che furono per lo più Spagnuoli, riccamente ristorata, delle cui magnanime ristaurazioni trovasi il testimonio nelle due nobili Iscrizioni: ta

prima, che è degna da osservarsi per l'erudite notizie, che se ne raccolgono, spettanti all'eccellenze della Fondazione, e santità di questa santa Cappella, di poco minore celebrità di quella del Santissimo Salvatore del Sancta Sanctorum nel Laterano; però che d'insigne preminenza sopra tutte le Cappelle di Roma, essendo per la di lei somma venerazione vietato sotto pena di scomunica alle Donne di entrarvi, se non nel dì 20. Marzo, in cui fu consecrata dal suddetto S. Silvestro con plenaria Indulgenza, nè vi può sotto la medesima pena celebrare, se non il Sommo Pontefice. L'Iscrizione è del tenor seguente:

Iscrizio-
ne della
Cappella
di S. Elena
intorno la
font. e ven.
di essa.

Sacra ulterior Cappella dicta Hierusalem, quam B. Helena Magni Constantini Mater Hierosolymam rediens anno Dom. CCCXXV. Dominici Trophæi insigniis repertis, in proprio eam cubiculo erexit, Terraque sancta Montis Calvarii navi inde advecta, supra quam Christi sanguis effusus fuit Redemptionis humanæ pretium; cujusque vigore in cœlestem Hierusalem mortalibus aditus patuit: ad primum usque inferiorem fornicem repleverit: ex quo Sacellum ipsum, ac tota Basilica, ac Univerſa Urbs secunda Hierusalem meruit appellari: apud quam, & Dominus ad illius robur fidei in Petro iterum crucifigi voluit; ubique unius Dei veneratio, ac fides indeficiens: & Domini precibus, & Petri favore ad ultimum usque Domini judicantis adventum in Urbe sublimi, & valente, ac inde veriore Hierusalem creditur permanſuri. Hunc ergo locum Regina ipsa multis Christi, & SS. Reliquiis ornavit, & à B. Silvestro 13. Cal. Aprilis cum multiplici peccatorum venia visitantibus indulta consecrari obtinuit. Indè centum ferme labentibus annis Valentinianus II. Imp. filius Constantii Cæsaris, Arcadii, & Onori Imp. Nepos, ex sorore Galla Placidia filia Magni Teodosii Hispani, in solutionem voti sui, ac Matris Placidie, & Honorie fororis eam vermiculato opere exornavit. Indè quasi MC. annis evolutis, Titulus veræ Crucis ab Helena Romam delatus, qui suprà arcum majorem istius Basilicæ in parva fenestra, plumbea theca, muro lateritio

di S. Croce in Gerusalemme. 547.

clausus tandiù latuerat : musivis tamen literis ab extrà id referentibus , quæ illic Titulus staret , quem jam literæ præ vetustate vix legi poterant . Sedente Innoc. VIII. pientissimo Pontifice anno Domini MCCCCXCII. Pont. sui anno VIII. , cum bo. me. R.D. Petrus Gündisalvis de Mendoza nobilissimus Card. S. Crucis in Hierusalem Toletani Primas. Tectum Basilicæ istius , & musivas illas literas fenestra reparari faceret . Fabris bitumen , quo literæ figebantur , indiscretè diruentibus aperto fenestræ foramine contrà eorum , & Cardinalis beneplacitum : gloriosus Titulus veræ Crucis post tot annos ab Helena Romæ visibilis apparuit . Eaque die Magna Grante olim dicta ,

Fin qui l'Istorica Iscrizione di questa S. Basilica , e Santa Cappella Bernardino Cardinal Spagnuolo Titolare di essa, oggetto memorabile dell'una , e l'altra fortuna , lasciato splendidi vestigi della sua pietà nel ristorarla ; e nell'accrescerla da ambidue i lati gli Altari , e quelli

dedicandoli a diversi Santi Cardinali , se bene modernamente, essendo gli antichi già guasti dal tempo , per cagione dell'umidità dalla medesima Chiesa , sono stati di nuovo dedicati a diversi altri Santi ; rifece i Portici del Monastero , e volle esser sepolto co' l' seguete Epitaffio ;

Honoph. ad an. 1493.

*Hic Bern. Carvajal S. R. E. Card.
Episc. Ofsien. quiescit donec ad æternam resurgat vitam.*

I Cardinali Quignonjo , e della Queva Spagnuoli vi accrebbe splendore con diversi ornamenti , faccendovi il secondo pavimanto , con i gradini per ascendere al Coro . L'ultimo benefattore fu il Cardinal Alfonso Litta Arcivescovo di Milano il quale vi assegnò qualche entrate, per accrescere splendore alla venerabilissima Cappella delle SS. Reliquie da' Monaci con generosa pietà illustrata. Oltre le ristaurazioni , ed ornamenti fattivi da' medesimi Monaci Ci-

stercensi di Lombardia ; che con molto splendore , e culto la uffiziano .

L'altra Iscrizione riferita , come singolare cavata da un' antichissimo Codice manoscritto dal Martinelli nella sua Roma Etnica Sacra , che contiene il segnalato tesoro delle Reliquie , che la rendono di singolar venerazione a tutto il Mondo , con quello delle copiosissime Indulgenze, degna pure da registrarli, è la seguente ;

*Martinelli.
Röm. Etn. Sacra. in hac Eccl.*

Hanc sacratissimam Capellam , quæ vocatur Hierusalem ædificavit B. Helena , mater Constantini Imp. In qua ante ædificationem fuit cubiculum ipsius B. Helenæ . Eandem consecravit , decoravitque , atque sanctificavit B. Silvester Papa die XX. Martii in Vigilia Sancti Benedicti , & fuerunt recondita in Altari dictæ Capellæ notabiles infrascriptæ reliquiæ per manus dicti B. Sylvestri precibus B. Helenæ , quas reliquias è Hierosolymis ad preces dicti Papæ Beata Helena detulit . Funis , quo ligatus fuit Dominus Noster Jesus Christus in Cruce Sapphiri duo , quorum unus plenus est de Sanguine D. N. Jesu Christi ; alterum de lacte Beatæ Mariæ Virginis matris ejus . Item pars magna vestis Jesu Christi . Magna pars veli Beatæ Mariæ Virginis . Spongia , cum qua

Anno 1537.

Anno 1544.

fel, & acetum Christo Jesu in Cruce porrecta fuerunt. Duæ spinæ Coronæ Domini. Lacerta Apostolorum Petri, & Pauli. Lampas plena balsamo, in qua notat caput B. Vincentii Mart. Massa, sicut unus panis, de pinguedine, cineribus, & carbonibus B. Laurentii. Pars magna vestimenti S. Jo: Baptistæ: Est etiam in dicta Capella quotidie Ind. 27. annorum, & totidem quadragenarum, quæ incipit à IV. feria ante Dominicam de Passione, & durat per totum annum. Item Papa Stephanus, qui hic in ista Capella mortuus fuit, dedit indulgentiam omnium peccatorum cunctis ritè confessis, & contritis, dictam Capellam visitantibus. Item in die consecrationis dictæ Capellæ est omnium peccatorum remissio, vera æternaque promissio. Et in omnibus diebus Veneris totius anni est indulgentia à pœna omnibus huc venientibus confessis, & contritis, præsertim in 4. Feria Parasceve majoris Hebdomadæ, sicut patebat, & adhuc patet in parte in litteris musaicis compositis super Altare dictæ Capellæ. In quam Capellam non possunt sine sententia excommunicationis mulieres intrare, nisi in die consecrationis ejusdem Capellæ, quæ est in vigilia B. Benedicti Abbatis XX. Martii: Item supra Altare dictæ Capellæ nemo potest celebrare, nisi solus Papa.

Nè può lasciarsi senza taccia di penna, ingrata la memoria de' detti Cardinali Bernardino Caryaia, ed Alberto di Au-

stria, che sontuosamente la nobilitarono con generosi dispendii, de' quali veggonfi le seguenti memorie:

Sacellum Deo Optimo Maximo

In honorem Sanctæ Helene dicatum

A Bernardino Carvaia bujus Basilic. Cardinal Tit.

*antea restitutum, ac Musivis signis, ut nunc
in fornice cernitur, decoratum.*

Albertus Arcidux Austriæ

Maximiliani II. Aug. F.

*Card. ejusd. Basil. Titularis instaurandum,
elegantibusque picturis undequaque exornan-*

Curavit. Anno MDXCIII.

Le vaghe lettere fatte in terra cotta, colorata dia zurro, e di altri colori, che sono nel discendere nella Cappella di S. Elena, contengono l'istoria sudetta di essa, del suo ritorno da Gerusalem, dell'Invenzione del Trofeo di Cristo, della dedicazione della sua stanza in questa Cappella, della riposizione qui vi della Terra Santa, e di molte Reliquie, e tutto ciò, che si contiene nella

sodetta Iscrizione. Aggiunge il Bosio, che avanti la detta Cappella, o in fronte di essa vi era descritto il Cantico di S. Ambrogio, che hora più non si vede. Nel che è da osservarsi quanta venerazione si portasse da' Fedeli, che non solamente fabbricavano Chiese sopra quei luoghi, dove il Signore haveva conversato, operato, e patito; ma tenevano conto di un poco di terra, o di polvere presa

di S. Croce in Gerusalemme. 549

Greg. Turon.
de glor. Mar.
cap. 7.

presa dal Sepolero del Signore, o dal Calvario, edificando Chiese, ed Oratorii particolari per conservarla. Anzi attesta Gregorio Turonense, che solevasi inmollicare con l'acqua, e farne rotoline, le quali si mandavano per diverse parti del Mondo, e con esse si risanavano gl'infermi, e si ricevevano altre grazie da Dio.

Prima di entrare nella detta divo-

tissima Cappella, fatta a volta, ornata di figure a mosaico, stimate le più belle, che s'iano in Roma, fatte già sino da Valentiniano Imperatore, vedesi una base di marmo, già trovata nella Vigna del Monastero, sopra cui Massimiliano, huomo illustre drizzò all'Imperatrice Elena una Statua con la seguente Iscrizione, che merita di essere quivi offerta:

*Domine Nostra Flavia Julie Helene piissime
Auguste Genitrici Domini Nostri Constantini
Maximi, Victoris Clementissimi semper
Augusti, Aula Constantini, & Constantis
Beatissimorum Caesarum
Julius Maximilianus Comes V. C.
Pietati ejus semper dedicatissimus.*

Spira questa S. Basilica da ogni parte, che si rimiri, e con divota curiosità vi s'entri, venerazione, rispetto, compunzione per le memorie celebri del Nostro Redentore; decoro, riverenza, e sagra maestà, e nell' ampiezza del disegno, e nella fontuosità delle Colonne; e ne' vestigi dell' Ecclesiastiche ricordanze, e nello splendore del culto Divino, e nella divozione delle pitture; trà le quali la vaga del Salvatore nell' ovato della Tribuna, è del Perugino; la nicchia di sotto è di Nicolò da Pesaro. Le pitture degli Altari nella Cappella di S. Elena sono eccellente lavoro di Pietro Paolo Rubens; la volta nella discesa del Pomaranci.

Due solenni funzioni, ed avvenimenti celebri seguirono in questa Basilica. La prima fu, che Sisto III. vi fece un Concilio, in cui nel tempo di Valentiniano si purgò dalle calunnie, dategli da un certo Basso, dove fu co' voto di 57. Vescovi assoluto. L'altra fu il memorabile successo avvenuto sotto S. Simmaco Papa, narrato dal Baronio. Prima, che si celebrasse nella Basilica di S. Pietro la Sinodo Romana; detta quarta, cognominata comunemente negli Atti di essa, *Palmarum*, perche si celebrò nel Portico della medesima Basilica, detto Palmario da Anastasio in Onorio Papa, in *Porticu B. Petri Apostoli, quæ appellatur de Palmariis*; furono fatte da Vescovi congregati due azioni Sinodali; la prima in S. Maria in Traste-

vere, detta di Giulio, la seconda in questa di Gerusalemme, detta nell' Atrio Sessoriano. A questa Radunanza Sessoriana andando il S. Pontefice Simmaco, accompagnato da numerosa moltitudine di huomini, e di donne, le quali (come dice Eunodio) dolorose, e mestose, spargendo molte lagrime per i travagli, e persecuzione del comun Padre, lo seguivano, difendendolo eziando con pericolo della propria vita, fu da Scismatici assalito, e lapidato; rimanendo feriti molti Preti, che con lui erano; e sarebbero ancora morti, se non vi havevano posto riparo Aligerno Conte, Guilda, e Vedulfo, l'uno, e l'altro Prefetto della Reggia di Teodorico, che seco condotti haveva a S. Pietro. Aggiunge Anastasio, che Sesto capo del Senato, e Probro combatterono, gli altri Senatori, e massimamente Probo Console, gran difensore della Croce; rimanendo in quel disordine morti molti del Clero, ed altri, ch'erano parziali del S. Pontefice; traendo gli Auversari fino da Monasteri le Monache, ed altre Vergini dalle case loro; e spogliate le batterono fieramente, e le ferirono: non senza l'onore della Corona del Martirio, come nobilitati da quella della Confessione; venerati dalla Chiesa, come gli altri Martiri, tolti di vita in occasione di Scisme, come seguì a tempo di S. Gio: Grisostomo. Nella medesima Sinodo è degno da notarsi, che havendo i Vescovi dato parte a Teodorico

Ennod. adu.
Schismat.

Anast. in
Onor. I.

Zzz

Baron. annal.
av. ann. 502.
nu. 4. 1422.

de' funesti successi; e volendo il medesimo Santo Pontefice assoggettarli ancora al giudizio del Rè, per far meglio costare l'innocenza sua nelle cose opposte-gli, cedendo in questa parte a' Canonici, rispose il Rè, che toccava alla Sinodo deliberare in così grave negozio; ed alle di lei determinazioni negli affari Ecclesiastici, rimossi affatto i laici; e che non si potessero alienare in verun conto i beni della Chiesa contro una Costituzione di Odoacre Rè, illegittima, benché fatta per cagioni giuste.

Delle sudette rinnovate sei Cappelle, quella dell'Apparizione della Beatissima Vergine alla Madre gravida di S. Roberto, Fondatore dell'Ordine Cisterciense è dipinta dal Cavalier Vanni,

Quella di S. Bernardo, che induce l'Antipapa Pier Leone a deporre l'usurpato Ponteficato a' piedi d'Innocenzo II. è di mano eccellente di Carlo Maratti. Quella di S. Ciriaco, dal cui Capo trasse S. Bernardo un dente, che altri mai con ogni industria trar non poterono, è di Gio: Bonatti insigne nell'arte. L'Altar dedicato a S. Silvestro, che fa riconoscere le Teste de' SS. Apostoli a Costantino, è di Luigi Garzi. Il seguente di S. Tomaso Apostolo, che riconosce Cristo col tocco del suo sacratissimo Costato (il cui dito è in questa santa Basilica) fu dipinto dal Passara, d'ingegnoso disegno, e pennello. Nell'angolo della Basilica vi è un'antichissimo Crocifisso, dipinto sopra il muro, trasferito da una grotta sotto la piazza della Chiesa, di molta divozione, ed al quale ricorsero molti nel tempo dell'ultima peste sotto Alessandro VII. con molti testimoni di grazie ricevute. Il Crocifisso grande di rilievo è di antichissima divozione in Roma.

Uso antico, Mistero, e Rito Ecclesiastico di effigiarli la Croce nuda, senza il Crocifisso gemmata.

DIGRESSIONE X.

MISTERIOSI, e vari furono i simboli, ne quali fu da' primi Cristiani raffigurata la santissima Croce, Stendardo glorioso della milizia Cristiana, come fu osservato ne' Cimiterj, dal Bosio nella sua Roma sotterranea, trovandosi alcune volte effigiata nel mistico Candelabro; onde di essa disse S. Girolamo: *Quid est Candelabrum, nisi Ecclesia, qua baptizatur verbum vite?* Alcune volte espressa nella fionda di David in atto di uccidere con essa il Gigante Golia; perche dovendo i Cristiani animosamente combattere con i Tiranni del Mondo, e con i Demonj dell'Inferno, non dovevano armarsi con armi materiali sul capitale delle proprie forze, ma col vigore della Fede, e con la virtù della Santa Croce, nella quale, come in una fionda fu posta la Pietra, ch'è Cristo, per debellare la superbia, e la potenza del Demonio, come disse S. Cirillo Alef-

sandrino. Altre volte si figurava nella Lira di Orfeo, come si trovò nel Cimiterio di Calisto, perche se bene è favola de' Poeti, che con la sua Lira, e canto rendesse mansuete le Fiere, e tirasse a se non solo gli animali, ma le pietre stesse, e gli arbori: anzi, che placasse Plutone, e cavasse dall'Inferno la sua Euridice. E' però vero, e non favoloso, ch'egli fu molto eloquente, e con la suavità del suo dire, e canto addimeicò la fiera de' Greci, persuadendo loro tutto ciò, che gli pareva, facendoli adorare trentasei Dei, de' quali poi cantò, e scrisse molte profanità, con le quali inferò molte anime idolatre. Ma andando egli in Egitto, hebbe qualche notizia di ciò, che scritto haveva Mosè nel suo Pentateuco; onde riconosciuti li suoi errori, cantò più saviamente la Palinodia, scrivendo cose altissime della nostra Fede a Museo suo figliuolo, e tutte conformi alla dottrina di Cristo, il quale con la

Lira di Orfeo, simbolo leggiata nella Santa Croce.

S. Just. Mar. tort. ad Grac.

S. Hier. in Zach. cap. 4.

Fionda di David figurata della Croce.

Cirill. Alex. in 1.º Jo. lib. 8. cap. 17.

Contraposto di Cristo ad Orfeo.

Joan. cap. 11.
S. Hier. in
id. arch. cap. 9.

Nella Verga,
la Croce; e
nella pietra,
Cristo.

S. Aug. serm.
de temp. ser.
6. p. 1. Dom.
Quadr.

Croce non
collinata,
effigiarsi co'l
Crocifisso.

Tertull. lib.
adu. Jud. c.
10. & lib. 3.
adu. Marc.
cap. 18.

Lira della sua Croce, e merito della sua Passione; e con il canto della sua Divina parola hà mutati li cuori ferigni degli huomini, rendendoli mansueti, e docili, hà liberate le Anime nostre dalla morte eterna, cavandole dalle fauci del Demonio, ed hà tirato a se tutto il Mondo, com'egli disse di se medesimo: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Anzi, come disse S. Girolamo con la sua Maestà qual calamita a se trae i cuori, e le persone più care.

Paragonossi parimente la Santissima Croce da quei Santi novelli Cristiani alla Verga di Mosè, perchè si come pondera S. Agostino dopo di haver bevuto i figliuoli d'Israele di quell'acqua, uscita co'l battere due volte la pietra, miracolosamente convenne loro combattere; così quei Cristiani, ch'erano, e sono fatti degni dell'acqua della grazia, che scaturisce dalla pietra di Cristo, si devono preparare ad entrare in continua battaglia con i tre nemici spirituali, il Mondo, la carne, e'l Demonio: *Percussa petra, fons emanavit; percussus Christus fuentibus lavacri gratiam, & donum spiritus Sancti effudit.* Ottimamente adattata la pietra a Cristo, e la Verga alla Croce.

S'ingegnarono dunque quei primi travagliati seguaci dell'Evangeliò, primizie generose della Religione Cristiana di simboleggiare il patibolo, e stendardo della Croce nuda in diverse figure senza il Redentore crocifisso, sapendo quei novelli Fedeli, che la Croce, e passione di Cristo era di scandalo a' Giudei, e da' Gentili era stimata stoltizia, come disse l'Apostolo, ed essendo per altro di necessità di predicarla al Mondo, non solevano rappresentarla con l'Immagine del Crocifisso; ma con l'Agnello ferito ai piedi, come si osserva in molte pitture antiche, al cui uso alluse S. Paolo.

Sub Cruce sanguinea niveo stat Christus in Agno, Sanctam fatentur Crux, & Agnus victimam. Pur simboleggiata in diverse figure, ed istorie, e trà l'altre in quella d'Isac, quando suo Padre Abramo volle sacrificarlo, ch'era loro molto familiare. Il medesimo toccò Tertulliano dicendo, che dovendosi predicare al Mondo la Passione, e morte del Figliuol di Dio, quanto più questa pareva incredibile;

tanto scandalo haverebbe cagionato, se così nudamente predicata si fosse: onde fu di mestieri in tali figure adombrarla, che l'umano intelletto fosse costretto a chieder grazia a Dio di poter capirla; al cui fine veniva molto in acconcio l'Istoria sudetta d'Isac, il quale nell'essere condotto dal Padre per dover sacrificarsi, ed in portar'egli medesimo la legna per il Sacrificio di se stesso rappresentava vivamente Cristo Signor nostro, che portando la Croce per comandamento del Padre Eterno a far di se sacrificio nel Monte Calvario; onde insensibilmente s'insinuava l'Istoria Evangelica alla capacità degli Ebrei, e de' Gentili senza verun'orrore. E si come Isac portò le legna sul Monte, così il Salvador nostro portò la Croce, ed in quella guisa, che Isac restò esente dalla morte, e fu sacrificato in sua vece l'Ariete; così la sol sagratissima Humanità patì.

Costumarono parimente i Cristiani, per togliere ogni noiosa apprensione alla Santissima Croce nel pubblico prospecto di rappresentarla tutta gemmata, perchè essendovi Gesù Cristo asceto, ed in essa morto, divenne più preziosa di qualsivoglia tesoro; e da quelle sagratissime membra riavesse così gran valore, ornamento, e splendore, che avanza tutte le gemme, ed il Sol medesimo, come canta la Chiesa: *O Crux splendidior cunctis astris:* O come chiamò S. Andrea nel vederla preparata al suo supplicio: *O Crux, que in corpore Christi dedicata es, & membris eius margaritis ornata. O bona Crux, qua decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti, &c.* Prescòne perciò que' buoni Credenti l'allusione dalle parole del Santo Apostolo, fabbricarono le Croci di oro, e le ornarono di pietre preziose, ben persuadendosi, che non dovevano più essere aborrite come infami, e patiboli de' malfattori; ma onorate, e venerate per i tesori delle grazie Celesti, e Divine, e per gl'infiniti beni, che per mezzo della Santissima Croce hà ricevuto il Mondo. Si osservò molto tempo tra' Cristiani di fare le Croci di oro, ed ornarle di gioje; di che ne fa frequente menzione l'Anastasio nelle Vite de' Pontefici, e queste per lo più si facevano, e si portavano nelle Processioni, massimamente nel tempo delle Stazioni, dette

Croci preziose gemmate, usate nella Chiesa per molti secoli, e perche.

perciò Stazionali, e queste per lo più senza Crocifisso, come oggidì pure conservasi per trofeo della venerabile antichità della Chiesa quella di S. Gio: Laterano, ornata con molto splendore; ed a questo antico costume di fare preziosa, e gemmata la Croce, più preziosa, e splendente di qualsivoglia corona reale, acciò tutti intendessero, che là dove era stata infame per i supplicj de' delinquenti, da che il Redentore del Mondo la portò, divenne vaga, ricca, e gloriosa, come disse S. Giovanni Grisostomo, volle alludere Prudenziò parlando a Roma quando cantò:

*Agnoscat Regina libens mea signa neces-
se est*

*In quibus effigies Crucis, aut gemmata
resurget,*

*Aut longis solido ex auro præsertur in-
basilis.*

Dura anche oggidì nella Chiesa quest'antichissimo uso di portare in alcune Processioni il solo Vessillo della Croce; e l'usano ne' giorni di Venerdì nelle loro devote Processioni di penitenza in onore della Passione del nostro Redentore, secondo lo spirito del loro Serafico Padre i Francescani, e si piantano alte à pubblica vista nude avanti li Conventi de' Cappuccini, e Clemente Papa VIII. volle non senza mistero dare alla Ven. Archiconfraternità della Dottrina Cristiana di Roma per propria insegna la Croce nuda, circondata dagl'istrumenti della Passione, per dimostrare, che il vero segno del Cristiano, ed il proprio stendardo della milizia Cristiana è la Santissima Croce, Cattedra della Dottrina celeste di Cristo Divino Maestro; e che la vera prova della perfezione Cristiana è il patir per Cristo; e perciò si mette in pubblico prospecto in tal figura, per animare i Fedeli a questo santo esercizio; dalla cui direzione, e

santo Magistero nell'innocente emulazione de' figliuoli, come lasciò scritto il Cardinal Baronio (che di questa santa opera ne compì le Regole, e Statuti) dipende l'arte dell'arti, la scienza delle scienze, la cognizione del libro della vita, cioè della nostra eterna salute, che è quell'*Unum est necessarium*, senza cui tutte le cose del Mondo, e suoi acquisti sono meri zeri, frulli, e vanità, e dal cui uno aggiunto prendono valore inestimabile tutte le cose della terra; e perciò la bandiera de' veri seguaci di Cristo è la povertà della Croce, unica disciplina dell'Evangelio.

Lasciamo dunque in prova dell'uso de' primitivi secoli, di sopra accennato, lo scolpir, che facevano i primi Fedeli, secondo il segno salutare della Croce negli anelli. Il tenerse lo appresso scolpito in qualsivoglia materia. Il portarselo al collo, e voler con esso esser sepelliti. Il rizzarsi pubblicamente nelle piazze, e nelle campagne per ovviare alle infestazioni de' Demoni. Il portarsi in fronte per ornamento dagli stessi Imperatori. L'apparizione di esso seguita a Costantino su'l Monte Mario, prima di dar la battaglia a Massenzio; preso poi per sua insegna, detto il Labaro, e fatto perciò mettere negli elmi, e ne' scudi de' Soldati, e posto in mano nella sua statua, alzata nel Foro Romano, e la sua lancia fatta in tal figura. Il prodigio osservato nelle interiora degli animali della Croce coronata, mentre Giuliano Apostata sacrificava a gl'Idoli. La proibizione fatta da Teodosio Imperatore, che non s'imprimesse in terra; e dov'era impressa, si levasse. Il porsi per comandamento de' Canonici in tutt' i Cimiterj, ed altre piissime usanze de' Fedeli, riferite in più luoghi dal Cardinal Baronio.

*S. Jo. Crisost.
ser. an. Cbrist.
sui si Deus.*

*Prud. ad Urb.
Rom. cont.
Hymn. lib. 2.*

*Uso nella
Chiesa di
oggidì della
Croce senza
il Crocifisso.*

*Baron. annal.
ab ann. 57.
120. 218.
312. 205.
362. 427.*

*Theod. L. 1.
C. Nemini li-
ceat signum.*



TITOLO XXVI

D I

S. STEFANO ROTONDO

Nel Monte Celio, ovvero Querquetulano in Celerina.

Sancti per Fidem vicerunt regna, fortes facti sunt in bello. Alii ludibria, & verbera experti. Insuper, & vincula, & Carceres. Lapidati sunt, scelti sunt, tentati sunt, in occasione gladii mortui sunt. Circuegerunt in Melotis, in pellibus Caprinis, egentes, angustati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus. Ad Hebr. cap. 11.

EGLI è pur vero, che il valore, e le prodezze degli huomini grandi, ed illustri, non solamente stampano nella memoria degli huomini immortali il lor nome; e lo danno alle Provincie, a i Regni, a gl'Imperi, alle Città, a' Tempj; ma altresì a i Colli, a i Monti, ed alle Valli, come ne habbiamo frequente l'essempio nelle ingegnose favole de' Poeti, e nelle fedeli relazioni degl'Istorici. Così da un gran Capitano delle genti Toscana chiamato Cele, o Celio Vibenna, il quale venne con le sue genti in soccorfo di Romolo, ed altri dicono di Tarquinio Prisco: poi presa quivi la sua residenza, allettato dall'amenità del sito, diede a questo Monte il nome di Celio, che in se conteneva molti Giardini, Palazzi, e Tempj, e gli eleganti segni della divota curiosità, e compunzione de' Fedeli. Egli è certamente questo altrettanto men frequentato, quanto più divoto, e venerabile, dedicato dalla pietà de' Romani, e mantenuto dalla pia beneficenza de' Sommi Pontefici in onore del gran Protomartire Stefano, che fu il primo capitano dopo Gesù Cristo Re de' Martiri, e corona de' professori della Fede, che ammirasse la Chiesa, per renderla ne' diluvi di sangue, e di stragi fertile, e ne seguaci Fedeli dell'Evangeliio, seconda. Chiamossi questa Chiesa, per distinguerla da molte altre, alzate al nome di questo invittissimo Santo, dalla sua figura circolare, S. Stefano Rotondo; il Monte stesso dal suo antico nome derivato dalla copia delle quercie, che su questo vi erano, come narrano il Fauno, ed il Fulvio, dal Latino Quercus, Querquetulano: non sapendosi d'onde preso avesse di Celerina,

se forse non l'avesse havuto da qualche famiglia, o contrada di questo nome. Fu questa Chiesa convertita in uso sacro da un famoso Tempio degl'Idoli, da S. Simplicio, il quale la dedicò, come si è detto al Santo Martire; e con diverse reparazioni la restituì alla sua primiera magnificenza di fabbrica, da che si comprende l'antichità del suo sacro culto.

Dagli moderni Antiquarj si mette in dubbio, che questo già fosse un Tempio dedicato a Fauno, Dio Silvestre degli antichi Gentili, al quale trà la turba de' loro falsi Dei prestarono adorazione, ed incenso; afferendo, che se bene nell'Isola del Tevere fabbricò gli havevano un Tempio; nulladimeno non parendo loro di avere a bastanza compiuta la loro pazzia, per la strettezza del luogo, quivi gli fecero quell'altro della grandezza, che vediamo, come ad un Dio, riverito da i Latini, per esser creduto uno de' loro Progenitori. Ma molto più probabile è, che fosse il Tempio di Claudio, incominciato, come scrive Svetonio, da Agrippina, e finito poi da Vespasiano; al che dà molto peso il vederli qui vicini gli altri, ed ancor superbi vestigi degli Aqueedotti dell'acqua Claudia, tirata da quest'Imperatore nella Città.

Vanta questa vaghissima Chiesa, la sua antichità, e Titolo Cardinalizio sino dal Concilio di Simmaco, in cui si sottoscrive un tal Marcello Prete del Titolo di S. Stefano, nel Monte Celio; e cento quarant'anni dopo Teodoro Papa vi trasferì dall'Arenario della strada Numentana (oggi di Pia) li Corpi de' SS. Martiri Primo, e Feliciano, e li ripose in questa Chiesa, offerendovi

Blond.
Faun.
Marl.
Varan.
Marf.
Martia. Po-
lon.

Suet. in
Claud.

Pomp. Ugoni
stat. 38.

Anno 497.
Anno 604.

Anst. in
Theod.

molti donj. Nella Chiesa nobilissima di Milano trovasi in alcune antiche scitture, che Sergio II. concesse ad Erenberto, huomo illustre, il Corpo di S. Primo, con le Reliquie di S. Feliciano, il qual Corpo, e Reliquie trasportò a Legge, Villa della Diocesi di Milano, ove ancora oggi per antica memoria, e venerazione se ne fa solenne commemorazione. Fù notuosamente ristorata dall'Ingiurie de'tempi da Nicolò V., come si legge nel frontispizio della medesima Chiesa, Chiamossi ancora questa Chiesa S. Stefano in Celerina, facendosi menzione di uno Stefano Cardinale Titolare con questo nome.

Appariscono qui d'intorno manifesti vestigi di un celebre Monastero de' Monaci Benedettini, dedicato in onore di S. Erafmo, fondato il primo in Roma, secondo la miglior opinione dall'istesso San Benedetto sotto il nome di questo Santo; e perciò vi risplendette lo spirito della primiera disciplina di gran Santo, lume splendentissimo della santa Chiesa. Da questo Monastero, ove prima fu Monaco, fu assunto al Pontificato Adcodaro Papa, il quale lo accrebbe, ed ingrandì. Qui già fu una grandissima contesa per l'elezione del nuovo Papa, dopo la morte di Giovanni V. Perciò che essendo il popolo diviso dall'Esercito dell'Esarco, quello si era radunato a S. Gio: Laterano, e l'Esercito tumultava qui nella Chiesa di S. Stefano, volendo l'una parte, e l'altra, che si facesse il Papa a sua requisizione. All'ultimo poi si unirono in Papa Conone, huomo per dottrina, e per bontà di vita segnalato, che fu di così bell'aspetto, e veneranda canizie, che fu da molti chiamato Angelico. In questo Monastero fu dalla Chiesa di San Silvestro in Campo Marzo, per opera di un Monaco di esso, ed ad istanza di Pascale, e Campulo suoi nemici, condotto Papa Leone III., e strettamente rinchiuso. Quindi poi il medesimo Santo Papa, havendo miracolosamente recuperata la vista, e la favella, fu liberato da Albino suo Cameriere, e sicuramente condotto nel Vaticano, come dopo si dirà.

Qui si vedono alcune memorie in pittura de' fatti di San Paolo primo Eremita; poiche il fiedetto Pontefice Nicolò V. concesse questa Chiesa ad alcuni Romiti, che vivevano sotto le Re-

gole di detto Santo, e qui avanti l'Altare vi si vede pure il loro sepolcro. Qui S. Gregorio vi pose la Stazione nel Venerdì avanti la Domenica delle Palme, e confermò il Titolo di Cardinale, tolto come si crede, dalla Chiesa caduta, o cadente di S. Crescenziana. Aggiungendovi di più la Stazione nel giorno di S. Stefano, chiamandosi anche Stazioni ne' Cerimoniali antichi le feste, Titolari delle Basiliche de'SS. Martiri. Levati poi questi Romiti da Greg. XIII. applicò questa Chiesa al Collegio Germanico, da esso fondato, con molte altre entrate, sotto la cura de' PP. Gesuiti; li quali l'hanno sì vagamente abbellita, ed adornata, che riesce hora delle più amene, e divote Chiese di Roma. Però che attorno tutto il muro, che circonda la Chiesa; oltre la Vita de' Santi Martiri Primo, e Feliciano, de' quali qui vi sono alcune Reliquie, che si vedono nella loro Cappella, vi è dipinta nobilmente l'Istoria de'SS. Martiri, con vive espressioni de' loro varj, ed acerbi tormenti; incominciando da'SS. Innocenti, primizie de' Martiri; e poi a Gesù Cristo, Re glorioso de' medesimi; e indi di S. Stefano, che a tutti gli altri fece la strada d'imitar Cristo; seguitando l'ordine de' tempi, e delle persecuzioni della Chiesa, sino all'età nostra, con quelli, che vanno facendo gli Eretici de' nostri tempi. Opera, che sommanente risveglia la pietà de' Fedeli, e dà animo, e pazienza nella sofferenza Cristiana con sì gloriosi Esemplari. La strage degl'Innocenti fu dipinta dal Tempesta, diversi pacsi da Matteo da Siena, e l'altre Istorie da Nicolò Pomarancio celebri Pittori.

E perche sono tutti oracoli di perfezione Cristiana quelli, che uscirono dalla bocca del Santo Pontefice Gregorio, udiandone da esso alcuni nell'Omilia, che fece al popolo Romano in questa Chiesa, da esso sommanente venerata, sopra l'Evangeliò di S. Matteo: *Nequid est, fratres charissimi, dice il S. Pontefice, ut in omni, quod agimus, omnipotentis super nos Domini consilia timeamus, ne dum mens nostra exterius suscitatur a suis voluptatibus non revocat, contra hanc interius index terribiliter adversa disponat. Quod bene Psalmista intuens ait: Venite, & videte opera Domini, quam terribilis in consiliis super filios hominum. Vidit namque, quod alius misericorditer vocatur, alius iustitia*

Ex monum.
Eccle. Mediol.

Anno 1553.

Baron. ad 2.
Jun. 1553.

Anno 686.

Anast. in Co-
non.

Anast. in Leo-
ne III.

Anno 1573.

D. Greg. Homil. 4. in cap.
10. S. Mat. ait.

exigente repellitur. Et quia alia parcendo Dominus, alia irascendo disponit: expavit, quod penetrare non potuit; & quem non solum inuestigabilem, sed etiam in quibusdam suis sententiis inflexibilem vidit; terribilem in consiliis esse memoravit. Poco dopo segue a dirle sopra le parole: Euntes predicatē dicentes, quia appropinquabit regnum Calorum, &c. Hoc jam, fratres, etiam si Evangelium taceat, mundus clamat: ruina namque ipsius voces ejus sunt. Qui tot attritus percussionibus, & gloria sua cecidit, quasi jam nobis & proximo regnum aliud, quod sequitur ostendit. Ipsis jam, & a quibus amatur, amatus est. Ipsa ejus ruina predicat, qui amandus non est, si enim ruina domus quasi sata minaretur, quisquis illam habitaret, fugeret: & qui stantem dilexerat, recedere quantocius & cadente festinaret. Si igitur mundus cecidit, & nos eum amando amplectimur; opprimi volumus, potius quam abitare; quia nulla nos ratio & ruina illius separat, quos ejus passionibus amor ligat. Fin qui il Santissimo Padre Gregorio, per distaccare il suo gregge dalle soverchie affezioni del Mondo.

Di questa Chiesa, della quale fu molto divoro, si valse S. Filippo Neri, per fare la Santissima Comunione nel Giovedì grasso à tutta la turba di popolo, che concorrevà, come altrove si è detto, alla Visita delle Sette Chiese; e quivi faceva cantare la Messa, passando poi di quà al Giardino, o de' Massimi, o de' Crescenzi, o de' Mattei. Fu ajutata nel ristorare, che si faceva, di libero socorso dal Cardinal Alessandro Oliva Agostiniano, che ne fu Titolare prima, che fosse di S. Susanna, delle cui segnalatissime virtù basti l'Elogio, che ne fece Pio II., quando nel Concilio lo creò Cardinale, dopo di avere nominati cinque Cardinali, disse il piissimo Pontefice: *Sextum non negabitis, quem nominavi, vero, omni expectatione majorem; Alexandrum nempe Olivam, virum Theologica doctrina celebrem, & sanctitate illustrem. Hic enim Oranis Augustinicum Magister Generalis, summus Theologica sapientie Doctor, atque Interpres, qui annos duas, & quadraginta in Religione versatus, eximius Cultor, & paupertatis, & humilitatis exstitit. Huic patria est Saxoferratum; parentes ejus quinquennem, aut paulò majorem Deo dicaverunt. Cum in fontem cadens mortuo similis extraheretur, locus in quo primo receptus est, B. Mariae Professionem*

emisit; & revolutis annis eadem festivitate, Missam primam celebravit; & Magisterium Theologiae adeptus est; & in Civitate B. Mariae ad Cardinalatum per nos assumptus est; vir omni ex parte perfectus, vocatus à Deo tanquam Aaron, nescius, nil petens, & dignitates prorsus effugiens receptus est in consilium. Traxit nos odor boni nominis, & vita exemplarissima; nam & si animus ejus honorem quemvis horreret, virtutes tamen ejus potabant, ne inhonoratus reliqueretur. Fin qui il buon Papa Pio II.

E' stato questo luogo, e sito convicino molto celebre sino ne' tempi de' Gentili Romani; però che quivi itina-si, che fosse la Casa di Simeone Consolare, che fu Suocero di Boezio; ovvero quell' altro, a cui scrisse S. Ambrogio, e sopra il Tempio delle Vestali, che egli voleva, che si riedificasse, ed il Santo con eloquenza piena di Apostolica acrimonia ciò gagliardamente impugnava. Di essa, asserisce il Severano, che nella Vigna de' Teofili se ne trovassero diversi vestigi, e residui di nobili Iscrizioni. Giunio Senatore hebbe qui sù la Casa, la quale abbruggiando si tutta, narrano, che sola intatta vi si conservasse la statua di Tiberio. Qui pure era la Casa di Dionisio, dove fu preso S. Pancrazio suo nipote, e d' onde fu condotto al Palazzo di Diocleziano, per dargli il Martirio; nella qual Casa ancora, e nel Vico, o Borgo detto di Dionisio si ritirava, ed occultava S. Marcellino Pontefice nella sua gravissima persecuzione. Trovasi nominata una Chiesa, dedicata a S. Pancrazio forse nel luogo medesimo della Casa del Zio, della quale oggi non ve n'è più memoria. Questa pure era quella Contrada, chiamata negli Atti de' Santi Martiri, Arca Carboniana, o Carbonara, dove stavano i poveri a cercare limosine; tra quali, narra il Cardinal Baronio, che si pose Massimo Commentariense, fingendo di esser Cristiano, per poter trovare S. Valeriano, havendo inteso, che si era convertito, e che stava ritirato ne' Cimiterj con altri Cristiani, e passando di quà S. Adria, gli domandò limosina per quel Cristo, nel quale diceva di credere; facendogli poi Adria cenno, che andasse con lui, perche l'haverebbe provisto, andò seco; ma entrando Massimo nella Casa del Santo, gli entrò addosso il Demo-

Severa. in 7.
Ecclesi. fol. 437.

Marl. lib. 4.
cap. 23.

Sur. tom. 3.
13. Maii in
Vit. S. Pan-
cr.

Baron. ann. 11.
ad an. 259.

In Vit. San-
cti Phil. lib. 1.
cap. 14.

Giacco. sub
Pio II. in ea
an. 1458.

nio, e gridando disse di havere sopra di se il fuoco, che l'abbruggiava. Confessò l'inganno tramato, si raccomandò all'orazione del medesimo, chiese il Batefimo, e fu egli pure Martire, essendo gettato vivo nel Tevere, ed il suo Corpo portato nel Cimiterio di Calisto; vedesi ancora il luogo della sua memoria con queste parole: *Locus Maximi*. Se poi qui dove è la Chiesa medesima, come vogliono alcuni o qui d'intorno come altri, vi era il Palazzo di Claudio, vicino a' suoi Acquedotti, egli è tanto più degno di venerazione; però che a questo furono condotti molti Martiri a diversi Imperatori, che vi abitarono, e trà gli altri S. Nemefio, a Valeriano; i SS. Mario, e Marta a Claudio II., con i loro figliuoli; S. Valentino Prete, ed altri gloriosi Martiri, che con la loro generosa professione della Fede; e con la presenza loro illustrarono, e santificarono questo luogo; leggendosi ne' loro atti, che tutti furono condotti su questo Monte Celio.

Di questa Chiesa fu Titolare il Beato Martino della nobilissima Famiglia Cibo, Monaco Cisterciense, Discepolo amatissimo per le sue segnalatissime virtù, di S. Bernardo nel famoso Monastero Cisterzio, creato Cardinale da Innocenzo II. per la notizia delle singolari condizioni di prudenza, di dottrina, delle quali fu specialmente dotato da Dio, e perciò fu dal Papa mandato Legato al Re della Dania, la cui Legazione gli riuscì felicemente in modo, che ne riceve le pubbliche congratu-

lazioni, havendo consolato quel Re, che rimase pienamente soddisfatto dalle sue sincere maniere; e tutta quella Corte, e Regno delle sue esemplarissime virtù. Nel suo ritorno in Italia venne a Firenze per indi andarsene a Pisa, ove si celebrava il Concilio, e quivi avvenne un fatto memorabile della sua integrità, narrato dal medesimo S. Bernardo, mentre pure si trovava al Concilio in Pisa, e perciò lo poncremo com'egli lo scrive: *Dignum nunc ad medium venire factum dulcis mem. Martini nostri*. Is aliquando Cardinalis Presbyter functus Legatione in Dania jam nuper remeabat, ut penè expensis, & equis deficientibus, vix perveniret Florentiam. Ibi Episcopus loci donavit illi Equum, quo Pisas, ubi tunc eramus, perventus est. Postridie sequentis Episcopus (erat enim illi causa cum Adversario, & agenda aderat dies) capit requirere suffragia amicorum; cumque per singulos sollicitaret, ventum est ad Martinum, fiducia erat major in illo, qui non posset immemor esse recentis beneficii. Tum Martinus: Decepisti me inquit: nesciebam tibi imminere negotium; Tolle Equum tuum: ecce in stabulo est, & hora eadem resignavit illi, Quid dicis mi Engeni? nonne alterius saculi, & redisse Legatum de Terra auri sine auro; Transisse per terram argenti, & argentum nescisse? Domine, quod poterat esse suspectum, illico rejecisse? Sin qui il Santo Abate Bernardo, e più oltre delle tante azioni del suo amato Discepolo. Di esso pure come di un santissimo Cardinale parlano diversi Cataloghi di Santi Monaci Cisterciensi.

S. Bern. lib. 5.
cap. 3. de Con-
sid. ad Eug.

Anno 159.

S. Bern. tom. 4. 2.
lib. 5. cap. 3.
14. Febr.

Ex ejus vita.

TITOL O XXVII.

D E'

SS. QUATTRO CORONATI.

Nel Monte Celio.

*Hi pro te furias, atque minas truces His cessit lacerans fortiter ungula,
Calcarunt hominum, savaque verbera: Nec carpsit penetratis.*

Hymn. S. Ambrog.

SE le fiere selvaggie, e i Cani stessi non fossero stati più cortesi, e ossequiosi nel custodire, e lasciar intatti li Corpi de' SS. Martiri, più umani senza dubbio, che non furono

i Tiranni, e trà essi il più feroce, e selvaggio l'empio Diocleziano, che non contento di haverne fatta crudelissima strage, si avanzò a suffegione di tutte le furie Infernali, di ordinare, che o gettate

Bis. Roma
subr. lib. 1.
cap. 2. 3. &
4.

Le Fiere, e
gli Animali
custodisco-
no i Corpi
de' SS. Mar-
tiri.

tate alle Fiere, ed a gli Ucelli di rapina, o buttati nelle fiamme, e nel Mare, o Fiumi, o nelle fornaci di calce i loro Corpi, le ne perdesse affatto la memoria, rimasto nulladimeno trà le sue confusioni il ribaldo Principe, perche secondo l'auviso dello Spirito Santo: *Capillus de capite vestro non peribit*; e perdonarono non solamente gli Animali per feroci, che fossero, e rapaci; ma gli elementi stessi concorsero a conservare con meravigliosa gelosia, e provvidenza i Corpi di quegli invitti Eroi, che furono Depositarj, e già Tabernacoli di Anime così grandi, e magnanimi, che hebbero per nulla il darli per testimonio della loro costanza nella Fede. Se le Fiere difsi, non haveffero dimostrati li prodigi della Fede così rari, non haveffimo noi i preziosi pegni de' Corpi di questi Santi; al cui onore hanno quivi ceduto le militari magnificenze in Ecclesiastiche, e sagre venerazioni, ed il rispetto portato loro dagli stessi animali irragionevoli, ci persuadono, non senza Cristiana sinderesi, a raccogliere spiriti più devoti, per venerarli così segnalatamente alla Divina Provvidenza fino a questi nostri tempi preservati.

Nè potiamo lasciare la curiosa investigazione, adorando nulladimeno i profondi giudizi di Dio, per la qual cagione operasse Dio imprese sì grandi, e così generose azioni ne' primi secoli della Chiesa, per dilatare, e stabilire la Santa Fede in ogni condizione di persone, ma più in ogni altra ne' Soldati, e non già primi Gregarii fantaccini, ma ne' Colonnelli, ne' Tribuni, ne' Condottieri, ne' Capitani, ed altri più cospicui Uffiziali da guerra, de' quali ne v'è ne' copiosi Fasti festosa, e giubilante la Chiesa, se non fosse, perche la professione della Fede era di così alto mistero, e di così segnalato argomento di generosità, e di cuore, che Iddio operava in essi più agevolmente, e nel loro valore gli effetti della sua Divina grazia.

Sù questo Monte dunque, o più tosto balza scoscese, quasi in sentinella vegliante della Città, da quella parte, che riguarda il Colisco, fù fabbricata quest' antica; divotissima, ed elegante Chiesa, dedicata in onore di questi Santi Martiri, che furono trà le Legioni de' Soldati Cornicularj, a' quali spettava

dar il segno della battaglia; ove furono gli alloggiamenti Pellegrini, cioè de' Soldati forastieri, postivi da Cesare Augusto, ed in ciò concordano i Scrittori delle cose di Roma: Perchè fù costume de' Romani, qual' hora gran numerosa moltitudine di gente venisse a Roma, ad assegnar loro del pubblico un luogo proprio per abitazione. Quest' osservò il medesimo Augusto con i Soldati delle due armate, ch' egli istituì l'una in Ravenna, che teneva cura del seno Adriatico, della Schiavonia, Dalmazia, Grecia, Tracia, e di certa parte dell' Asia. L'altra nella Basilicata, che difendeva le Maremmie, ed Isole d' Italia, di Francia, Spagna, Africa, ed altre parti dell' Oceano Settenzionale; e deputò a quei di Ravenna il Trastevere; onde fù chiamata la Città de' Ravennati, come nella Basilica di S. Maria in Trastevere diceffimo, ed a quei della Basilicata, assegnando quella parte del Monte Celio, che, come habbiamo detto, fù chiamata gli alloggiamenti Pellegrini, che sono li celebri *Castra Peregrina*, mentovati nell' Istorie Romane Latine; se bene non manca chi habbia creduto essere quà state ancora le mansioni Albane per alcuni marmi, che nelle loro Iscrizioni pare, che ciò affermano. Altri giudicano, che per essere questi quattro Santi Martiri stati Soldati, e la lor Chiesa edificata in questo Monte, fosser Soldati di queste milizie, e quivi haveffero alloggiato, e militato.

Fù questa Chiesa edificata sù questo Colle da Onorio I. ma sù le ruine di un'altra fabbricata già da S. Melchiade Papa, il quale ordinò nella Chiesa la Festa, e memoria solenne di questi Santi, scrivendosi da alcuni, che il medesimo S. Pontefice li haveffe sepelliti, prima di essere assunto al Pontificato, tre miglia fuori della Città nella Via Lavicana; e di essa fà onorevole menzione S. Gregorio, il quale per la divozione, che vi haveva, vi trasferì la Stazione, che anticamente era alla Chiesa, fino d'all' hora rovinata, di S. Cayo vicina a S. Susanna (riedificata poi magnificamente sù le medesime vestigia da Urbano VIII., come altrove si è detto) e da quel tempo è continuata sempre la medesima Stazione fino a' tempi presenti. Fù dedicata in onore de' SS. Co-

Blond. Rom.
Instit. lib. 1.
cap. 31. & 3.

Anastasi. in
Honor. 1.

*Martyrolog.
Roman. 9.
Adon. ad. 8.
Nov.*

ronar per il Martirio insigne di questi Santi memorabili nella Chiesa, quivi sepolti, e venerati, oltre gli altri cinque, li quali per non ubbidire a Dioneleziano Imperatore a formare (come Scultori, che essi erano) la Statua di Esculapio, tutti d'accordo s'offerirono al martirio, che gloriosamente perciò sostennero, essendo poi li loro Corpi pescati nel Tevere, dove furono per ordine dell'empio Imperatore gittati; e quivi riposti, come nel di della loro festa si è detto.

Quelli, che dicono fosse questa Chiesa edificata da Onorio I. conviene, che intendano, che ciò seguisse prima la creazione, ed assunzione al Pontificato; poichè essendo stato questo fatto Papa 18. anni doppo S. Gregorio, è credibile, che molto prima l'havessè edificata, massimamente, che essendo stato Coetaneo del medesimo S. Pontefice, era persona ricca, e potente, figliuolo di Petronio, huomo chiarissimo, e che era stato prima Console. Da questa Chiesa, di cui era Titolare prima del Papato, fu dopo la morte di Sergio II. con grand'applauso, e furia di popolo portato a S. Gio: Laterano S. Leone IV. e quivi adorato Papa: Da esso non solo fu ristorata da fondamenti la Chiesa già ruinosa, e cadente; ma ricercò, e ritrovò li Corpi de' SS. Quattro, che ripose in migliore, e più splendido sito; essendone stato Titolare. Stefano VI. parimente quivi, ove solevano abitare i Titolari, fu acclamato Pontefice.

Pati questa Chiesa un grand'incendio, per cui tutta rovinò, quando Enrico III. Imperatore acerbissimo nemico di S. Gregorio VII. perche questo forte, e Santo Pontefice non volle acconsentire ad alcune ingiuste dimande, anzi si risentì dell'empierà, e sceleratezze da lui commesse contro l'onore della S. Sede Apostolica, fulminando contro di lui le Scommuniche; sdegnato contro di esso fieramente, con barbaro furore venne a Roma, e costrinse il Papa, il quale non si fidava de' Romani, come aderenti allo scomunicato Enrico a ritirarsi per sicurezza nella Mole di Adriano, dove havendolo alcuni giorni assediato; intese, che Roberto Guiscardo Duca di Puglia con forte esercito veniva a Roma, per porger soccorso al Pontefice; alla cui nuova si ri-

tirò Enrico verso Siena con la sua armata. E volendo entrare in Roma il Duca, gli fu fatta da' Romani resistenza: onde entrato Roberto dalla Porta del Popolo, abbruggiò, pieno di furore, quanto v'era dalla detta Porta sino all'Arco di Portogallo; ed havendo fatto molti altri danni a' Romani; si portò (come scrive il Panvino) al Castel S. Angelo, e cavarone il Papa lo menò seco al Laterano, ed il Cosileo mandò tutto a fuoco, e fiamma. In questa ruina, ed incendio vi fu compresa questa Chiesa, la quale fu poi da' fondamenti rifatta, e consagrada da Pascale Papa II. ornandola d'un bello, e magnifico Palazzo contiguo, dopo d'haverla esso consagrada l'20. di Gennaio del 1116. Di tutto ciò se ne vede la memoria in un marmo vicino alla porta di questa Chiesa. Lo stesso Pontefice poi ordinò, che si cavasse sotto l'Altare, il quale prima era stato abbruggiato, e rovinato, e trovò due conche, una di porfido, e l'altra di proconesso, nelle quali erano riposti li Corpi de' sopradetti Santi, facendovi sopra un nobile Altare maggiore ad onore di essi Sanri. Di essa fu Titolare il Cardinale Alfonso Carillo Spagnuolo, nel tempo di Papa Martino V. che con molta magnificenza la ristorò, di che ne fanno memoria quei versi posti in fronte del cortile.

*Hec quicunque vides veteri prostrata ruina,
Obruta verberis, bedcris, dumisque jacebant,
Non tulit Hispanus Carillo Alphonsus,
honor*

*Cardineo fulgēs, sed opus licet occupat ingens
Sic animus, magno reparatque palatia sumptu,
Dum sedet extincto Martinus Schismate,
Quintus.*

In questo Palazzo Pontificio poco prima, che s'incendiasse alloggiò Sigismondo Imperatore, quando venne a Roma ad incoronarsi l'ultimo di Maggio l'anno 1433. nel di della sua solennissima Incoronazione, fatta da Eugenio IV.

Di questa Chiesa pure fu Titolare, prima di essere creato Papa, Innocenzio IX. della famiglia Facchinetti Bolognese, detto prima il Cardinal Santi Quattro; il quale mentre disegnava cose grandi per beneficio della Santa Chiesa; ed haveva pensieri molto amorevoli verso questa medesima, fu dalla morte colto, havendo regnato due soli Mesi,

Anno IV.

*Pomp. Ugolini
Stat. 27. pag.
218.*

*Ciac. in
Eug. IV.*

Anno 1591.

Anno 847.

Anno 1080.

*Blond. Istit.
Rom. cap. 32.*

*Anast. asin
Eleg. 3.*

Qui Pio IV. istituì un pio luogo in guisa di Monastero, (di cui habbiamo più copiosamente scritto nel nostro Volume dell' Opere Pie di Roma) il quale servisse per ricetto alle Zitelle orfane, ove cristianamente educate, o si maritavano, o vero religiosamente si sposano a Dio, con l'industrie della carità di S. Ignazio Loiola.

Antichissimo è l'Oratorio, che si vede sotto il Portico di questa Chiesa; dedicato da Stefano Cardinale di S. Maria in Trastevere sotto Innoc. III. a S. Silvestro, che è della Compagnia de' Scultori, che l'hanno magnificamente abbellito: ed è arricchito di molte preziose Reliquie, come del medesimo S. Silvestro, e del Legno della Santissima Croce, sì come di molti Santi Martiri, che nella sua Stazione si espongono. Qui d'intorno si veggono di vecchio, e poco elegante disegno alcune pitture rappresentanti la vita, ed i fatti di Costantino Magno, e di S. Silvestro; dalla cui rozzezza si comprende l'antichità del luogo, ed è da registrarfi ciò, che si legge nella gran Cronica della Fiandra riscritto da' Scrittori della Germania al foglio di essa 84. citata dal Martinelli: *Theodoricus Pontifex Trevirensis sub Leone VIII. Cellam SS. Quatuor Coronatorum, cum omnibus Appenditiis suis sibi, suisque successoribus in perpetuum acquisivit*. Dal che si scorge, che forse quest'Oratorio fu assegnato per sua residenza, quando fosse venuto a Roma all'Arcivescovo di Treveri; come S. Giovanni ante Portam Latinam a quel di Colonia.

E' stata con generoso dispendio di liberalità nuovamente abbellita la medesima Chiesa, e Confessione di nobili pitture espressive della vita, e miracoli de' SS. Quattro Coronati, e de' cinque SS. Martiri Scultori, a' quali primi fu anticamente dedicata la Chiesa medesima, perchè sì come quivi erano gli alloggiamenti de' Soldati; così pareva degno luogo d'elegersi ad onore di questi SS. Martiri, li quali è nella vita co' l' servire a' Capitani dell'Imperatori nell'ufficio di Cornicularj, e nella morte combattendo per Gesù Cristo, s'acquistarono Corone immortali, ed il glorioso Titolo de' Coronati. In detta Chiesa, oltre il giorno della Stazione, che da Onofrio Panvino si crede, vi fosse posta da S. Gregorio Papa, il quale di essa fa

menzione nel Concilio Romano da esso celebrato; e viene il Lunedì dopo la quarta Domenica di Quaresima, vi è Indulgenza plenaria perpetua nel giorno festivo de' SS. Quattro Martiri Coronati, li 8. Novembre; e nel giorno seguente alla dedicazione della Basilica del Salvatore, come ivi sta registrato.

Ella è questa nobile, ed antichissima Chiesa, arricchita di preziosissime, e copiose Reliquie; alle quali accresce venerazione il vedere, che tutte quelle appunto, che descrive l'Anastasio, essere state donate a questa Chiesa, sono le medesime, descritte in un marmo posto a lato dell'Altar maggiore nel dedicare, degne di esserne fatta speciale memoria. Dice dunque così. *Il Beato Leone IV. riponendo sotto questo Altare, vi collocò i Corpi de' Santi Martiri Claudio, Nicofrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio, e de' SS. Quattro Coronati, Severo, Severiano, Carposforo, e Vittorio. Delle Reliquie di Mario, Antiface, ed Abacum. Di Felicesimo, ed Agapito. D'Ippolito ancora, con tutta la sua famiglia di numero 19. Aquila, e Prisca, Argeo, Aquilino, Narcisso, e Marcellino. Di Felice, e Simmerio; Candida, e Paola; Anastasio, e Felice; Diogene, e Liberale; Feslo, e Marcello; Superanzio, e Pudenziano. Di più il Capo di S. Proto, e di S. Cecilia; di S. Alessandro, S. Sisto, S. Sebastiano, e della Santa Vergine Prasside, ed altri molti Corpi de' Santi; li nomi de' quali solo da Dio sono conosciuti. Sin qui l'iscrizione del marmo. Il medesimo Santo Pontefice donò a questa stessa Chiesa diversi vasi d'oro, e d'argento, ed altri saggi arredi; ciò che fatto havevano altri suoi Antecessori, e fecero altri Pontefici successori di lui, havuta in molta venerazione; di essa ne parla S. Gregorio nel fine del Registro al lib. 4. indiz. 13. Nè deve tralasciarsi l'onore, che si faceva da' Pontefici a questo Santo luogo, che trà i giorni, ne quali li Sommi Pontefici anticamente adoperavano il Regno con le tre corone, uno si era quello della Festa de' Santi Quattro Coronati, come si vede nell'antico Cerimoniale al capo 9. dell'ultima edizione: *Dies autem, quibus Papa coronabatur erat in festis, videlicet: In festo SS. Quatuor Coronatorum, S. Marini, S. Clementis, &c.**

Trà le altre cose memorabili, che tiene questa Chiesa, egli è il Capo di

Anast. in
Leon. IV. an.
487.

Anast. Bi-
bliot. in Le-
one IV.

S. Sebastiano; postovi fino dal sudetto S. Leone IV. dentro in un vaso d'argento, nel quale fu collocato da Gregorio IV. da cui fu trasferito il Corpo di detto Santo della sua Chiesa a quella di S. Pietro in Vaticano, E se bene il medesimo Capo del Santo si mostra in detta Basilica; nulladimeno convien dire, che nell'uno, e nell'altro luogo vi sia parte notabile del medesimo Capo; e già sono sopra 850. anni, che si trova

inratto in questo luogo, come si è visto nelle medesime Iscrizioni. Poi ritornato con molto giubilo dal Cardinale Garzia Mellino, Titolare di questa Chiesa, che fu con fama di grande integrità, retitudine, e pietà Vicario di diversi Papi; riposto in nobile Reliquiario in una propria, ed elegante Cappella dal Cardinal Girolamo Vidoni pur Titolare l'ann. 1632. regnando Urbano VIII. con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

In honorem Capitis S. Sebastiani Martyris, quod à Gregorio IV. in Theca argentea reconditum; à S. Leone IV. in hac Ecclesia collocatum; à Joanne Gartia Card. Mellino hujus Ecclesiæ Titulari inventum; hoc loco Hieronymus Card. Vidonus ejusdem Ecclesiæ Titularis decentius collocavit anno 1632. sedente Urbano VIII. P. O. M. Ann. 9.

Lo stesso Cardinal Mellino usò somma diligenza per ritrovare tutti li sagri pegni delle Reliquie antiche di questa Chiesa; e riuscì al suo pio desiderio di rimanerne consolato per opera, e singolar diligenza di Tiberio Francesco Gal-

lo Sacerdote Romano; il quale, dopo di havere recati diversi benefizj alla medesima, volle per la somma divozione, che vi haveva esservi sepolto con la seguente Iscrizione, o Epitaffio, degno da registrarsi,

D. O. M.

Tib. Franc. Gallus Romanus Sacris SS. Quatuor Coronatorum, aliorumque in hoc Sacrario Martyrum quiescentium pignoribus, & perquirendis naviter, & exhumandis, religiosè, & custodiendis munificè Eminentissimi Cardinalis Mellini beneficio creditus, suam hic mortis memor custodiri voluit sarcinam mortalitatis, ut ad immortalitatis lucem cum Laureatis Martyribus reviviscens, illorum in Cælo propius sequatur gloriam, quod in terris dormiens, proximè consecutus est tumulum.

Il Trionfo de' Santi Martiri con la diversità de' tormenti nella Tribuna, e per tutta la Chiesa è stato dipinto da Rafaellino da Reggio; ed il Cavalier Baglione nel primo Altare a mano manca colori con nobile disegno l'Immagine di S. Sebastiano con altre figure, per soddisfare alla pietà del Cardinal Pietro Vidone Cremonese Titolare della Chiesa. Il Soffitto elegante fu fatto fare dal Cardinal Enrico, che fu poi Rè di Portogallo. A' tempi più moderni vi abi-

taron i Monaci Camaldolensi, de' Santi del cui Ordine se ne conservavano ancora nella Chiesa qualche Immagine. Certo è, che questa Chiesa insigne è antichissima di gran quantità di Reliquie, raccolte dal sudetto S. Leone da diversi Cimiteri, e Basiliche; il cui tesoro è una scelta delle più pregiate, che adornano questa Romana Gerusalemme, sì come le loro anime sono de' più chiari lumi, che illustrano la celeste, e beata Sionne,

T I T O L O XXVIII.
D I
S A N C A L I S T O.
In Trastevere.

Calisto III. fu il primo, che dopo S. Gregorio, aggiunse a gli antichi Titoli, in vece del soppresso di S. Cajo l'anno 1458.

Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam. Matth. cap. 10.

CA SA di Pontiziano chiamossi il sito, in cui stà fondata questa Chiesa altrettanto divota per le memorie Ecclesiastiche, quanto splendida per materiale; e moderna magnificenza, destinata forse nel proseguirli della superba fabbrica dell' annesso Monastero de' Monaci di S. Benedetto della Congregazione di S. Giustina di Padova, a corrispondere di ampiezza, e splendore a quel nobilissimo Teatro Monastico. Egli è ben da sapersi, che questa denominazione di cognome Pontiziano si tolse, non da Pontiziano Papa, come vuole il Panvino; ma da una Famiglia antica, e nobile di questo nome; la quale finì in Roma nel marito, che fu di S. Francesca Romana, come congetturano diversi Scrittori moderni; e quelli, che scrissero la Vita di quella Santissima Matrona. Fù questa una delle prime Famiglie, che ricevettero il Battesimo dopo la predicazione de' SS. Apostoli in Trastevere; e perciò furono molto favorevoli li Discendenti di essa a' primitivi Cristiani, accogliendoli fuggiaschi, non solamente nelle loro Case; ma dando loro sito vicino alla riva del Tevere di poter seppellirsi; d'onde ne venne il nome al Cimiterio, detto di Pontiziano, o de' SS. Martiri Abdon, ed Sennen ad *Orsum Pileatum* nella Via Portuense; di cui scrive diffusamente il Bosio. Da questa beata Famiglia uscì quel Pontiziano nobile Romano, che fiorì d'insigne pietà verso i Fedeli di Cristo nel tempo di Alessandro Severo; dove si ricoverava il Santo Pontefice Calisto, come asseriscono gli Atti di detto Santo con queste parole: *In ipsis diebus fugit B. Calixtus cum decem Clericis suis, & ab-*

scondit se in domum cujusdam Pontiani. Ed in altro luogo: Ab eodem die capis Alexander curiosè querere B. Calixtum Episcopum, & divulgatum est ei, quod esset Transiberim in domo Pontiani juxta Urbem Ravennatum. E questo fu pure quel medesimo, che havendo quivi le Case; ed essendo Cristiano, e studioso de' sepolcri de' SS. Martiri, diede una sua possessione per il sudetto Cimiterio, dal suo nome appunto chiamato Pontiziano, come si è detto.

Ella è dunque sommamente venerabile questa Chiesa, cospicua più per il culto Divino, che giorno, e notte vi risplende nell'uffiziatura di numerosi Monaci, secondo il costume di questa Illustrissima Religione; che per altro grande amminicolo, o prospecto esteriore; però che quivi si radunarono i primi Cristiani a fare le loro Sinassi, a salmeggiare, a lodare Dio tra lo strepito delle persecuzioni, e nell'angustie della povertà; ad intervarsi tra di essi con sagre radunanze, a ricevere il pane della Vita, a sentire dalla bocca del loro supremo Pastore i pascioli della loro salute, ed i stimoli Apostolici, per professare a suo tempo coraggiosamente la Santa Fede; ed a godere a porte chiuse le anticipate felicità del Paradiso tra' disigi, e l'amarrezze del Mondo, che parve tutto congiurato a travagliarli, come che non era degno di haverli suoi abitatori, come disse l'Apostolo: *Quibus aignus non erat mundus.* E perciò negli Atti de' Martiri chiamossi ancora questo luogo Cenacolo; come chiamaronsi i Cimiterj stessi, cioè pieno di Corridori, e luoghi sotterranei; de' quali forse alcuni ve ne sono sotto questa Chiesa, non già dove

In Arch. & Cod. S. Cecil. & Vallic. 1. & 9.

Martinell. Rom. Arch. Sac. in hac Eccl.

Honaph. indic. sac. Cimiter.

Bos. lib. 2. cap. 17.

Bos. in Rom. subter. lib. 2. cap. 17.

Cod. S. Petre. B. D. Ex. Att. S. Calist. PP.

si seppellivano; ma dove si nascondevano quei Santi Professori della Religione Cristiana. Quà si refugiarono i SS. Martiri Mario, Marta, e loro figliuoli, quando da Persia vennero a Roma al sepolcro degli Apostoli nella fiera persecuzione di Claudio. Qui vicina su le sponde del Tevere era la pubblica prigione, dove essi furono posti, e vi patirono gran numero di Martiri molti disagi, e tormenti; visitati frequentemente, ed animati alla pazienza, e fortezza Cristiana dagli altri Fedeli, che qui d'intorno stavano nascosti.

Qui per fuggire le barbare crudeltà di Vulpiano Prefetto di Roma, empio persecutore de' Cristiani, si ricoverò San Calisto Papa; dove ritrovato, mentre faceva con gli altri Cristiani orazione, e salmeggiava con essi, e messo quivi in prigione, lo fece stare cinque giorni senza mangiare; dopo i quali intendendo, che si manteneva più vigoroso di prima, ordinò, che fosse ogni giorno ballonato; nel quale tormento, ed afflizione passando per molti giorni, gli apparve San Calpodio, il quale

con gran rispetto gli disse: *Firmus, & constans esto Pater, quia corona tua jam per te est.* E perchè aveva data la sanità ad un Soldato, Vulpiano tanto sdegno preso, che a colpi di piombate lo fece uccidere, e gettare dalla finestra di questa Casa con un sasso al collo nel pozzo, che qui pure ancora oggidì si vede; subito fu riempito di terra; ma dopo diciassette giorni venne di notte uno de' suoi Preti, detto Asterio, e di quà accompagnato dal Clero della Chiesa Romana, trattolo da questo pozzo, lo seppellì appresso S. Calpodio, a' 14. di Ottobre, nel qual giorno celebra la Chiesa la festa di questo Santo Pontefice, ed è frequentata perciò da gran concorso di popolo. Di questo pozzo, le cui acque per intercessione del Santo Pontefice sono salutari, così si legge nel Surio: *Calixtum verò Episcopum (con questo nome di Vescovo chiamavansi talvolta all'hora i Papi) iussit per fenestram domus precipitari, & ligato ad collum ejus saxo in puteum demergi, & super eum rudera cumulari,* di questo sasso cuvi un'antica Iscrizione nella Chiesa;

*Hoc lapide ad Collum alligato
Sanctus Calixtus Papa hujus Basilice fundator
In Puteum demergitur, Martirio coronatur.*

*Sur. tom. 5.
14. Octob.*

Da questo segnalato avvenimento accaduto vicino alla Basilica di S. Maria in Trastevere, e per le azioni memorabili, e morte gloriosa quivi sostenuta da questo Santo Martire Papa, chiamossi ancora, come si è detto, la medesima Basilica co'l Titolo di Calisto: benchè da' primi Cristiani quando fu libero il fabbricare Chiese, qui pure vi se dedicò una picciola, in forma di Oratorio, sotto l'invocazione del medesimo Santo; e forse egli è uno de' primi ricoveri, ed abitazione della crescente Cristianità di Roma, che prese i suoi primi rudimenti in Trastevere, dove il glorioso Apostolo S. Pietro incominciò ad abitare quando dalla Giudea venne a Roma; siccome la vicina Basilica di S. Maria fu la prima, che pubblicamente si aprisse al culto Divino, ed ad onorarla la Beatissima Vergine.

Fu quest'antica, e celebre memoria ristorata la prima volta, per quanto se ne può rintracciar notizia, da S. Grego-

rio III., il quale aveva la sua Casa Paterna in Trastevere; onde si argomenta, che molto prima fosse eretta questa Chiesa, e che già siano sopra mille anni, che questo sacro luogo sia in venerazione; ed acciò che maggiormente vi s'accrescesse, volle onorarlo Calisto III. per la divozione, che altresì aveva al Santo del suo nome, co'l Titolo di Cardinale; per rinuovare anche la memoria del Titolo antico di S. Calisto, ovvero de' SS. Giulio, e Calisto, co'l quale veniva prima nominato il Titolo di S. Maria in Trastevere, e fu questo Papa, secondo, che osserva il Panvino, il primo, che dopo mille anni aggiungesse nuovi Titoli all'antico numero di ven'otto, e questo diede egli al Cardinal Ludovico Milano Spagnuolo figliuolo di una sua Sorella, l'anno 1458. stette poi questo Titolo per qualche tempo vacante, fino che Paolo V. dopo, ch'ebbe spianata l'abitazione de' Monaci Benedettini a Montecavallo, per mettere in quadro

*Anastasin
Gregor. III.
an. 741.*

*Honaph. det.
Urb. Eccles.
cap. 2. de Tit.
Card.*

il Palazzo Pontificio, dando loro questa Chiesa antica con l'abitazione contigua, rese alla medesima il suo primiero Titolo, ed acciò che rimanesse questa più in vista, e più commodamente frequentata dal popolo, le aperse avanti due lunghe strade, una per dritto, che guida alla Chiesa di S. Francesco a Ripa, ed a Porta Portese, e per l'altra si va alla Chiesa di S. Cosmato. Fu dunque questa Chiesa ultimamente fabbricata da' fondamenti, per confermarla al maestoso disegno del Monastero de' Monaci, ampliandola dall'antica angustia; ed acciò che rimanesse memoria, che quivi erano seguite le cose memorabili di sopra narrate; e che questo era l'antico sito, ov'era seguito il Martirio di questo Santo Pontefice, a cui fu dedicato, vi rinchiusero in una Cappella il pozzo, ov'egli fu precipitato. il quale prima era fuori della medesima Chiesa, se bene frequentato dal popolo per la pubblica divozione a quella salutifera acqua.

Di questo luogo già refugio nascosto de' Fedeli travagliati narrando gli Atti del Martirio de' SS. Mario, e Marta Persiani, ridotti in versi, cantò eruditamente Metello Tergense, citato appunto dal Bosio, ma in proposito del Cimi-

terio detto di Ponziano di sopra nominato.

*Regressus Urbem cum sociis Fidelis
Vir ille Perlarum Marinis supremus
Quaevis in Castris relictum
Carcerem Translyberim Quirinum.
Gemebat, ac tristis doluit nimis,
Quod, ut prius non huic valet obsequi,
Cui Presbyter Pastor vocatus
Omnia gesta refert patenter.
Videlicet noctu jugulata membra
Rapi fluentis in Licaoniam,
Festinus illo Persa tendit
Presbyter it simul ipse Pastor,
Amabilem praedam rapiunt citi
Carina gratum fert onus ad locum,
Qui Pontiani tunc Cymitron
Dicitur exequias vocabat, &c.*

Metell. Tergens. in Quirin. apud Canis. antiqu. test. lib. 1.

Di celebre mano moderna in questa Chiesa s'annovera l'Altar maggiore, dedicato alla Beatis. Vergine, la cui effigie, e d'altri Santi fu leggiadramente dipinta da Avanzino Nucci di Città di Castello. L'Istoria del Martirio di S. Calisto nella seconda Cappella a mano destra della Maggiore; nobilitata co' l disegno, e colori ingegnosamente condotti da Giovanni Belinceri Fiorentino. Il soffitto della Chiesa con una sagra Istoria, fatta per mano eccellente del sudetto Avanzino, in tre maestosi ripartimenti,

T I T O L O XXIX.

D E'

SS. QUIRICO, E GIULITTA.

A Torre de' Conti.

Sotto Sisto IV. l'anno 1478. fu accresciuto, ovvero rimesso il seguente Titolo,

*Ceduntur gladiis more bidentium:
Non murmur resonat, non quarimonia,*

*Sed corde impavido mens bene conscia
Conservat patientiam.*

Hymn. SS. Mart. S. Ambr.

NON hebbe questa Chiesa Parrocchiale l'honore del Titolo Cardinalizio, se non quando soppresso per l'antichità, o per il mancato splendore di culto Divino, che vi riluceva, quello di S. Ciriaco, Chiesa più celebre per la sua antichissima fondazione, che per altra segnalata

prerogativa, da Sisto IV. che nobilmente la ristorò, quando deplorendo le miserie delle Chiese di Roma, mancate dal suo antico culto, e venerazione per le molte calamità della Santa Città, e per cagione dell'assenza da Roma della S. Sede Apostolica deplorata, e con zelante esagerazione, e flebile eloquenza

Ex inscript. Eccles. anno 1475.

riferite da Francesco Petrarca con sua longa lettera a Clemente VI. in Avignone, rappresentando, che per lunga solitudine, e sterilità de' Forastieri, erano cresciute l'erbe sotto i portici delle Sante Basiliche Vaticana, Lateranense, Ostiense, e Liberiana, nelle quali vi passavano gli animali; diede ordine al Cardinal Giuliano della Rovere suo nipote, che ponesse mano senza riguardo di spesa a ristorarle tutte, ov'erano bisognose di riparazione, esortando egli li Cardinali Titolari a fare il simile nell'abbellire quelle de' loro Titoli secondo le loro forze, o con edifizii nuovi, o con riparare gli antichi, ciò che si vidde con molto splendore, ed adempimento abbellita la Città; onde nella Libreria Vaticana da esso splendidamente ampliata, sotto la sua Effigie si legge elegantemente.

Templa, domum expositis, Vicos, Fora, Mania, Pontes,

Virginam Trivium, quod repararis aquam, Prisca licet Nautis, statuas dare commodam portus,

Et Vaticanum cingere Xiste jugum. Plus nam Orbis debet, nam quæ squalore latebat,

Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

Essendo stata la sudetta Chiesa di S. Ciriaco in mezzo le Terme Diocleziane, altresì Stazionale nel Martedì della settimana di Passione nello stesso tempo, che vi si trasferì pure la medesima Stazione, che però ne' Messali, anche moderni, chiamasi oggidì: *Ad S. Ciriacum*. È situata questa Chiesa nel principio della Via detta sino da' tempi antichi, la Suburra, dell'origine, ed etimologia del cui nome diremo altrove. Nè farà discaro a' Lettori di sapere le cose memorabili de' Gentili in questi contorni, e quindi ne passeremo all'Ecclesiastiche. Non v'ha dispartire veruno trà gli Antiquari, che quel gran residuo di Fabbrica vicina a questa Chiesa, fosse del Foro di Nerua, posto a piè del Quirinale sotto il Palazzo già de' Conti, ed hora de' Grilli; e che quivi fosse la piazza del medesimo, o Foro, o Palazzo tutta lastricata di ottoni; la maestà del cui edificio agevolmente si raccoglie, non solamente dal gran residuo del muro, fatto di sassi riquadrati a punta di diamanti; ma dall' avanzo sostenuto da tre Colonne scanellate grandi, e belle, con

superbo cornicione pur di marmo. Nè reca veruna difficoltà la magnificenza, dello stesso di credere, che fosse tutto coperto, e soffittato di bronzo, nel modo, che era anche il Foro di Traiano. Qui parimente non lungi da questa Chiesa era il Foro congiunto co' medesimo Palazzo, come vuole il Nardini; ove nelle prime antichità di Roma facevasi il mercato; negoziavasi, e si teneva ragione da' Re, da' Consoli, da' Decemviri, e da' Pretori prima allo scoperto; poi nelle Basiliche, inventate per maggior commodità de' Giudici, e de' litiganti. Quel nobile avanzo di marmi intagliati nell'angolo, che a drittura porta la strada verso il Templum Pacis, degno di osservazione per la rarità del lavoro, e per essere testimonio d'un grande edificio; fu al sentir de' più veridici Scrittori, del Tempio di Pallade, che quivi era con molte Cerimonie venerata, onde non fu molto difficile a molti il dire, se bene con manifesto errore, che qui fosse il Palladio; come più volte fecel' Anastasio, quando dal filo della sua Ecclesiastica Istoria, nella quale si è guadagnata tanta fede, volle ufcire a toccare le profane evulzioni.

La smisurata Torre vicina, detta, de' Conti, fatta in parte demolire da Urbano VIII., perche minacciava rovine al vicinato, fu alzata da Innocenzo III. o perche servisse di guardia in occasione di tumulto civile in questaparte della Città; o di testimonio della grandezza della sua Casa, e della felicità del suo Ponteficato a' Posterij; nella cui erezzione leggesi una rivelazione non men curiosa, che terribile fatta a S. Luitgarde Religiosa celebre in Germania, che se non oscura la fama; almeno fa temere del fine dell'umane azioni, messo al bilancio di quelle per altro illustri di così gran Pontefice, quanto differentemente perfino sotto il giudizio di Dio.

La visione sudetta vien descritta da diversi Scrittori, ma con varj sentimenti delle azioni di questo Santissimo Pontefice; ma fedelmente la riferisce Tomaso Cantipratense nella Vita di S. Luitgarde in quel medesimo tempo: Dice dunque così: *Innocenzo III. dopo celebrato il Concilio Lateranense passò da questa vita, e tosto apparì visibilmente a Luitgarde; ed essa vedendolo tutto circondato di fiamme, chiesegli chi egli in quel tormen-*

tofo

tofo sembiante per avventura si fosse. Ed egli le disse, ch'era Innocenzo Papa poco avanti morto. Che cosa è questa, disse ella con gran gemito, che il nostro comun Padre venga sì stranamente cruciato? Rispose egli, per tre cagioni sono in questa guisa tormentato, e già ero condannato a' supplicj eterni, se per l'intercessione della gran Madre di Dio, in cui io haveva fabbricato un Monistero, non fossi stato sottratto, sì dalle pene eterne, ma condannato ad atrocissime pene nel Purgatorio, sino al giorno del Giudizio. E dal suo Figliuolo mi ha ottenuto questa gran Madre di misericordia di poter venire a te, perche mi porresti aiuto, e subito disparve. Alla cui spaventosa visione tutta intimorita la Santa Vergine Luigarde, ed assorta in una grave apprensione, e contemplazione altissima de' terribili, e profondi giudizj di Dio, si diede ad un'asprissima penitenza, per suffragio dell' Anima del tormentato Pontefice Innocenzo, e lo raccomandò alle orazioni delle sue Sorelle, alle quali piena di compassione, e di dolore manifestò la visione. Sin qui il Cantipratense, il quale attesta di sapere le tre cagioni del rigoroso giudizio di Dio delle azioni di quel celebratissimo, e come lo chiama il Cardinal Baronio (che dimostra di non dare piena fede a questa narrati-

va) Santissimo Pontefice; ma che per riverenza ad esso non le racconta. Aggiunge il Compilatore di quella Cronica, riferito dal Ciaccone, che ad un' Abbate dell'Ordine Cisterciense apparve all' hora in visione Gesù Cristo, sedente in un Trono eccelsso, accanto cui comparve velocemente fuggendo un' huomo nudo, sol tanto coperto di un Manto Pontificale, gridando ad alta voce verso Gesù Cristo, *Miserere mihi misero misericordissime Deus*; e che appresso gli correva un Dragone spaventoso, che tentava di giungerlo per divorarlo. Può nulladimeno, comunque ella sia stata questa Visione, servire di gran timore, che Dio giustissimo Giudice, scrutabitur Hierusalem in lucernis. Nè può lasciarsi di riferire contro alcuni malevoli Scrittori della vita di questo dottissimo Pontefice; e esageranti contro le spese eccessive, fatte nella fabbrica della gran Torre, detta ancora oggidì de' Conti, da non mentovarsi, messa in confronto di tante sue segnalate azioni, ed Apostoliche prodezze, il celebre Elogio, o Epitaffio, che mai potrà cancellare l'invidia del tempo, fatto nella di lui morte, sospirata da tutta la Chiesa.

Ciaccone la-
noc. II. Vii.

*Nox accede, quia cessit Sol, luceat Orbis
In medio lucis lumen obuisse suum.
Lumen obit Mundi, quia decessit Pater Inno
Centius iste Pater Urbis, et Orbis erat.
Numen utrumque tenens versum notat, hoc, quod habebat,
Quid Mundo posset reddere, quidve Deo.
Si speciem, si mentis opes, si munera lingua
Attendat, cedit lingua, cadetque stylus.*

Ella è questa Chiesa una delle undici Vicarie perpetue Parrocchiali, istituite dal B. Pio V. nelle Chiese Collegiate della Città, nelle quali li Capitoli, come Parrochi abituali, hanno il Jus di nominare il Vicario, per il governo dell'anime, che in questa Parrocchia arrivano al num. sopra 2000. Ha diversi Canonici, li quali o per la tenuità delle rendite, o per altra cagione non hanno se non o niuna, o leggier Residenza. V'hà un Oratorio vicino destinato per

le funzioni festive; e per uso comodo d'una numerosa Confraternità del Santissimo Sacramento, quivi istituita da Gregorio XIII. nel cui tempo fu ristaurato, e trasferito l'Altare dal Cardinale Alessandro de' Medici, che fù poi Leone XI. che da mille, e 50. anni da che Vigilio Papa consagrato l'haveva, non era stato mai toccato, come si vede nella seguente Iscrizione nell'Altar maggiore:

Sedente Gregorio XIII. Sum. Pont. Alexander Medices hujus Tit.
Presb. Card. Archiep. Florent. Altare hoc à se translatum, &
Bbbb

in meliorem formam redactum ad Dei honorem, ac Beatorum Martyrum Quirici, & Julittæ solemnè Ritu consecravìt, reconditis sacris Reliquiis, quas idem invenit in antiquissimo Altari à Vigilio Papa consecrato, quemadmodum tabula marmorea ibidem inventa declarabat. Sunt autem infra scriptæ. Particula Costæ S. Jo: Baptistæ; Capitis S. Stephani Protomart. S. Laurentii Mart. Ligni vivificæ Crucis Domini. Anno Domini 1584. die 19. Februarii.

Al suo primo Fondatore Sisto IV. deve questa Chiesa tutto ciò, che hà di splendore, e di prerogativa; onde prima che fosse ristaurata dal Cardinal Alessandro de Medici, leggevasi in un marmo i seguenti versi, riferiti dal Martinelli nella sua Roma Etnica Sagra.

Instaurata vides Quiricus ex matre Julitta,

Quæ fuerant longa diruta templa die,
Dall'ingiurie, che pativa, e dall'inondazione dell'acque, e dall'angustie del sito; e dagli oltraggi del tempo, la riscosse con una quasi total rinnovazione Paolo V. onde ancor vedesi sopra la Porta la seguente Iscrizione:

Paulus V. Pont. Max. Ecclesiam hanc Titulo vacante ex depressiori loco, & aquarum inundationibus exposito, jactis fornecibus, strato pavimento in altiore, melioremque formam restituit Anno sal. hum. 1606. Pontificatus I.

Della ristaurazione primaria di questa Chiesa v'ha un' Iscrizione in marmo di questo tenore:

*Jussu, impensaque Sixti IV. Pont. Max.
Georgius de Ruveris Ecclesiarum Urbis
Curator instauravit Anno Jubilei.*

Urbano VIII. pur la ridusse in miglior formà, come si vede dalla seguente memoria:

*Ecclesiam DD. Mart. Quirico, ex
Julittæ dicat. à Sixto IV.
Penè collabentem instauratam,
Denuò ruinam minant. in elegantiorè
Hanc formam restituit Urbanus VIII.
Pont. Max. A. S.
MDCXXX. Pont. VII.*

Dalla parte dell'Epistola cuvi nella Cappella maggiore in una tavola di marmo un'Immagine di Santa Maria,

Sorella della Beatissima Vergine con i suoi figliuoli, li Santi Giacomo, e Giovanni con la seguente Iscrizione:

Questa Immagine miracolosa di S. Maria Jacobi, Sorella della Beatissima Vergine Maria, è venuta dalla Città di Veruli, dove si conserva il suo Santissimo Corpo, e fù benedetta sopra il suo Sepolcro, con la quale in Roma la prima volta, e per molti anni è stata celebrata la sua festa in questa Chiesa, che viene alli 25. di Maggio.

*Principio sub questo
del resto nulla vi ha
che resti parte
di un tempio
vino*

Nel mezzo della Chiesa del lato sinistro nell'entrare vi è un' Altare, dedicato alla medesima Santa, dove se ne fa la festa.

Nacque non leggier controversia tra questa Chiesa Titolare, e la Diaconia di S. Maria in Via Lata sopra la Stazione, che nel medesimo giorno celebrasi nell'una, e l'altra Chiesa; allegando questa essere stata molto prima concessa, come habbiamo detto, sino da Sisto IV. quando sopprese il Titolo, e la Stazione medesima per l'antichità della Chiesa cadente, dedicata a S. Ciriaco nelle Terme Diocleziane, la trasferì a questa, e quella, pretendendo questa nobile prerogativa per la celebrità, venerazione, e cospicuità di esser per possedere il Capo tanto miracoloso, e venerabile di S. Ciriaco, in cui riguardo le fu concessa la medesima Stazione da Sisto V. e fu deciso, che ambidue godessero il privilegio medesimo, e si onorassero con ugal divozione le memorie de' Santi Martiri, in giorni così santificati dalla pietà de' Fedeli.

L'antichità della Chiesa più volte ristorata, non solamente si comprende dal tempo della sua Consagrazione nel Pontificato di Vigilio Papa; ma dall'essere stata Collegiata secolare, com'erano quasi tutte le Chiese più antiche, e venerabili, prima che s'introducessero i Monaci nell'Occidente, e i Regolari di varie Religioni nella Chiesa; perche mancando forse ne' Canonici, e Preti Secolari la disciplina Ecclesiastica, ed in conseguenza il culto Divino,

e la venerazione alle Chiese, si diedero poi in governo con molto vantaggio alle famiglie Regolari. Ed è sommamente da osservarsi, che nel piccolo distretto di questi contorni ve ne fossero sino a dieci, delle quali quattro sole sono rimaste in essere, e furono: S. Adriano, SS. Cosma, e Damiano, S. Nicolò in Carcere, S. Maria in Cosmedin, Santa Prisca, S. Anastasia, S. Angelo in Pescaria, S. Marco, S. Maria Egizziaca, e questa di S. Quirico.

Presiede oggidì a questo Titolo il Cardinal Galeazzo Marcoscotti, il quale con lunga, e continuata vigilanza di sopra trent'anni, da che dalla sin. mem. di Clemente X. dal tempo della sua degnissima Promozione alla sagra Porpora con universale applauso alle sue virtù, e servizio infaticabile, prestato alla Santa Chiesa, l'hà beneficato, mantenuto, ed accresciuto nel suo splendore Ecclesiastico, e con le sue azioni, fatiche incessanti, sollecitudine impareggiabile a gli affari pubblici, magnanima generosità verso i Poveri, e zelo indefesso delle glorie della Chiesa universale, e del sostenimento della Santa Sede Apostolica, e della Repubblica Cristiana hà alzato al suo nome il pubblico ossequio, e venerazione, come ad un segnalato ornamento, ed oracolo del Senato, e Collegio Apostolico.

In un'angolo fuori della Cappella maggiore vi è un nobile Deposito di marmo di un familiare di Paolo V. co'l seguente Epitaffio:

Antonio de Baptistis Pauli V. F. M. domus Subæconomo Architecto celeberrimo, qui in hominum animis proprio comparatum ingenio, constructum labore erectum virtutum, perenne sibi gloriæ Templum potuit architectari. Obiit anno sal. MDCXXXIII.



T I T O L O XXX.

D I

S. MARIA IN ARACELI.

Leone X. in una numerosa promozione, ed accrescimento de' Cardinali fatto l'anno 1517. aggiunse i seguenti Titoli.

*Ave gemmis Ara dives,
Qua ditassi Cali Civis;
Salve Mare, quo demersus
Est Coecytus univervus.*

*Ave ex Gentibus Idolum,
Qua fugasti ex corde dolum.
Salve falsa simulacra,
Qua mutasti in Tempia sacra.*

NON vi hà palmo di sito sù questa parte di Roma, la più famosa, e celebre, che per avventura con profana eloquenza inalzino sino alle stelle le penne degl' Istoric, e Poeti Gentili; che non sia stata contaminata dalle più superstiziose profanità del Gentilesimo; però che tutto questo Monte, o Colle notissimo usque ad Haramantos, & Indos, fù tenuto, come sacrosanto da' Pagani per i prodigiosi avvenimenti, o sognati, o creduti, o realmente successi per opera de' spiriti Infernali, che con gl' antichi Imperatori con piena podestà vi trionfarono, fù occupato da tanti Tempj, dedicati alla ribalda turba de' loro Dei, da che Romolo consacrato l'haveva a Giove Capitolino, che non vi rimasero siti per fabbricare le case, ed abitazioni de' particolari; e perciò con ragione fù chiamato tutto questo monte, o colle, Teatro già della Romana non meno grandezza, che ambizione, detto con vocabolo eruditamente famoso: *Campidoglio*, da Livio: *Deorum Sedes*. Hora per altissimo consiglio della Divina Provvidenza hà cambiato in tal guisa, e con tal vantaggiosa felicità li suoi pregi antichi, e le sue memorabili magnificenze; che quà sù più, che in verun' altro luogo oggidì veggon si trionfare le prodigiose prerogative de' sagrosanti arcani, e misteri del santo Evangelio, e della Cristiana Religione; de' cui opposti, ma gloriosi riscontri habbiamo altrove opportunamente favellato.

Spezzarono già poco prima della nascita di Ottaviano Augusto alcuni folgori nel Campidoglio caduti, varie statue, e trà le altre fracassarono quella di Giove; ed essendo qui vicine in Tavole

di marmo scritte le leggi de' Romani, furono parte cancellate, e parte confuse (di queste se ne conservano ancor alcuni pezzi nelle stanze de' Conservatori) dimostrando con tale prodigioso avvenimento Dio, che voleva governare il Mondo co' l' Trono Apostolico della Sede Romana; e che in vece di Giove, gli dava Pietro per suo Vicario, ed i Successori di esso. Nato, che fù Augusto con la sciocca credenza di essere figliuolo di Apolline, che manifestava i segreti della Divina Provvidenza; e cresciuto con molta curiosità, s'invogliò di voler esserne partecipe; e conservandosi i libri delle Sibille in quel luogo, senz' essere stati per Divina disposizione offesi da' fulmini, in guardia di 10. persone li tiene che Augusto attentamente li leggesse; ciò che pure asserisce il Baronio nell' Apparato a' suoi Annali Ecclesiastici; e raccogliesse tutto quello appunto, che con erudita, e pia magnificenza, e splendore stà nobilmente dipinto nella Tribuna di questa Chiesa; havendo chiaramente predetto le Sibille, che Dio nascerebbe da una Vergine. E se bene nel tempo di Augusto erano quelle tute morte; nulladimeno dall' oracolo chiarissimo di una di esse gl' fù mostrato questo sì gran mistero in modo da non poterlo rievocare in dubbio; posto che alle Sibille, e loro oracoli una piena fede prestasse.

Nato, che fù Gesù Cristo Nostro Salvatore; e trovandosi Augusto su' l' fine de' suoi anni, bramò con gran voglia di sapere, chi dopo di se fosse succeduto nell' Imperio. Risolse perciò di andare a chiederlo all' Oracolo di Apolline in Delfo; e dopo di haver gli offerti molti sacrificj, senza mai udire risposta;

*Dion. de Rom.
hist. lib. 17.*

*Suet. in Aug.
cap. 94.*

*Baron. in App.
Annal.*

*Liv. decis.
lib. 1.*

sta; alla fine volle Dio, che per confusione del Gentilismo parlasse, e con molto sdegno proruppe in queste misteriose, e memorabili parole:

*Me puer Habreus divos Deus ipse gubernans
Cedere Sede jubet, tristitemq; redire sub Orcum,
Aris ergo de hinc tacitus absceddit nostris.*

Ritornato con tal risposta Augusto a Roma, e confrontando questa con gli oracoli delle Sibille, quivi drizzò, ed eresse un'Altare con questo Titolo:

Ara primogeniti Dei.

Nel qual sito appunto tanto memorabile, di cui se n'è conservata sempre memoria; che stà vicino all'Altar maggiore dalla parte dell'Evangelio, Anacleto se bene Antipapa lo cinse di quattro colonne l'anno 1130., lo consagrò, e vi pose la Testa di S. Abbondio Martire, ond'è, che nell'invenzione del corpo non vi fu trovata, e Girolamo Centelli Vescovo di Cavaglione lo fé riprendere con vaghissimi lavori di marmi in forma di una Cuppola, che sopra v'innalzò; e chiamasi questa Cappella co'l nome proprio di Araceli, che poi lo diede alla Chiesa.

Da così nobili, ed altri principj, memorabili per le sue sagre, e profane erudizioni, hebbe la sua origine questa magnifica, e divotissima Chiesa, a cui si preziosissimo gioiello, e tesoro l'immagine di Maria Vergine, posta sopra l'Altar maggiore, una delle dipinte, come si crede, da S. Luca, alla quale tanta venerazione hebbe S. Gregorio, che nella Pestilenza, che nel suo tempo afflisse Roma, la portò insieme con altre in Processione; come in simili occasioni di pubblica necessità soleva farsi, cessando subito il mal contagioso.

Così fece Leone X. nell'anno 1517. ne' gravi pericoli dell'armata del Turco; andando egli da S. Pietro alla Minerva in Processione scalzo, come pure fecero co'l di lui esempio tutti li Cardinali, portandosi le Teste de' Santi Pietro, e Paolo, con diverse altre Reliquie de' Santi. Per mezzo di questa Santa Immagine operò Dio un'altro miracolo nella persona di Gio: Battista figliuolo primogenito di S. Francesca. Fremevano all'ora in Roma diverse contrarie Fazioni, e perseguitando una di esse il marito, venne ella quà a raccomandarsi alla Madonna co'l figliuolo sudetto ancor fanciullo; ed essendole tolto dalla

parte contraria, ricorse ella subito per mezzo dell'orazione a questa sagra Immagine; e mentre ella orava innocchiata, si affaticavano gli Auverzeri di mettere il figlio in groppa hor sù questo, hor quell'altro Cavallo; ma tutti restando alle spinte de' Speriotti, come di marmo; si auviddero, che più potente di essi era la serva di Dio con le sue orazioni, che essi con i loro sforzi, ed armi; onde il refero alla santa Marrona sano, e salvo. In memoria della somma divozione, che haveva la Santa a questa Chiesa vi fu dedicata una Cappella vicino all'Altar maggiore, ove hora è la Capp. di S. Francesco Solano.

Fù questa Chiesa una delle 20. Badie privilegiate, quando fu governata da' Monaci di S. Benedetto, il che fu per molti secoli, e forse da' principj della Religione Benedettina, sino nell' 1253. quando Innocenzo I. intendendo il gran frutto, che nella Chiesa di Dio facevano i Religiosi di S. Francesco, li chiamò a Roma, ed assegnò loro questa Chiesa, dividendosi i Monaci per diversi altri Monasterj: ma essendo i medesimi PP. nell'anno 1445. divenuti Conventuali, Eugenio IV. rifreggiato dalla fama delle virtù de' Religiosi Riformati Osservanti del B. Fra Gio: da Capistrano, a questi la diede, dal qual tempo sin hora, cioè per lo spazio di poco meno di 300. anni la possiedono con un numero grande di Religiosi sino sopra 200.; con lo studio delle lettere speculative; ed ove per lo più risiede il Generale dell'Ordine; essendo questo Monastero il più grande, e capace di tutta la Religione, servendo di opportuno ricovero a tutti li Religiosi, di quest'ampissima Famiglia di tutte le Nazioni del Mondo, che vengono o con diversi affari, o per la visita di questi Santi Luoghi a questa Santa Città. Da Leone X. nella sua numerosa promozione de' Cardinali, la scelse per onorarla del Titolo Cardinalizio, ch'è continuato fin' hora. Oliviero Cardinal Caraffa fu il primo, che splendidamente la ristorasse; poi successivamente diversi altri Titolari. Se bene il nobile soffito dorato, che si vede, fu fatto per voto dal popolo Romano per la segnalata vittoria havuta dall'armi Cristiane contro il Turco, per l'assistenza, ed orazioni del B. Pio V. li 7. Ottobre 1572. con l'ajuto, e parroci-

*Ex hister. SS.
Abun., & A-
bund. in 2. eo
cum Tgani.*

*Ex Chronic.
Min. part. 2.
lib. 1. cap. 4.*

*Panvin. ad-
dit. ad Plat.*

*Urf. in ejus
Pia lib. 2.
cap. 2.*

nio della Beatissima Vergine.

Egli è particolarmente quest' insigne Tempio frequentato continuamente dal popolo per la sua antica devozione, e per il commodò delle Messe, e de' Confessori, oltre l' essere tenuto con molto culto, e politezza del popolo Romano, il quale hà quivi vicini due gran Palazzi. Con Romana magnificenza, e splendore ristorati, e ridotti a nobilissimo prospetto da Innocenzo X., in uno de' quali abita il Senatore, ed altri Uffiziali del suo Tribunale (il quale per costituzione di Bonifazio IX. deve sempre essere forastiero) nell' altro i Conservatori. Quà vengono a rendere grazie a Dio quando fanno la creazione degli Uffiziali; e vi fanno cantare solennemente la Messa. Qui vi mantiene l'Organo, e la cera, e trà le molte offerte, che si ogni anno il popolo Romano a diverse Chiese di Roma, questa sopra ogni altra è favorita di tre volte; cioè li 29. Gennaro in memoria della ricuperazione di Ferrara, seguita in questo giorno l'anno 1598. con un Calice di argento di scudi 25., con due torchie di giulj 25., e scudi 12. per cera bianca per le 40. hore; ed altri scudi 17. cera gialla. La 2. nell'ultima Domenica di Agosto, con un Calice di scudi 25., e due torchie, ed altra cera per scudi 12. per le 40. hore. La 3. nel dì dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine di un Calice di argento di scudi 30., e due torchie di giulj 25.

Memorabile è la scala larga, e spaziosa di 124. gradini di marmo, per i quali si ascende a questa Chiesa, dalla parte di mezzodì verso Ponente; opera segnalata di un tal Ottone Senatore di Campidoglio, Milanese, fatta da' marmi di un Tempio rovinoso, dedicato da' Gentili a Romolo appresso Porta Salaria, circa l'anno 1348. Una somigliante scala, ma di sol cento gradini, racconta Tacito, che vi era dalla parte dell' Arco di Settimio, per ascendere al Campidoglio. Questa scala; che porta su' l' Piano di questa Chiesa, viene frequentata da molti Fedeli, e salita inginocchiati, non senza merito di singolar penitenza, per la molteplicità de' gradini assai eretti; ma toglie ogni apprenione di difficoltà a questa Cristiana mortificazione il sapere, che due Imperatori Gentili Cesare, e Claudio, per dimostrarli grati a lo-

ro Dei per diverse riportate vittorie con Religiosa superstizione, con le ginocchie salirono quell'altra parte, prima che ne rendessero su la cima, grazie a Giove Capitolino; come narra Dione.

Sono in questa Chiesa diversi nobili ornamenti in pittura, e scoltura di eccellenti Artefici, ed alcune eleganti Cappelle, fatte modernamente di ricco, e sontuoso lavoro. Trà le quali è di giudizioso magistero, ed ingegnosa architettura la Cappella laterale dalla parte dell' Epistola, dedicata modernamente a San Francesco Solano, ed un'altra vicina della nobilissima Casa Savelli, nella quale in elegant, ed antiche pitture veggonsi diversi Personaggi di quella celebre Famiglia. Euvi quella de' SS. della Valle, in cui, trà gli altri di questa Casa, vi sta sepolto il famoso Pietro della Valle Pellegrino per la gran parte del Mondo. Spicca a maraviglia vaga, e splendida la moderna Cappella di San Pietro di Alcantara, fatta dalla generosa pietà del Cardinal Giacomo de Angelis già Titolare, il quale, e nel pregio della statua di fino marmo del Santo, fatta da Monsù Michel Magliare negli altri vaghi ornamenti, che la circondano; e nella leggiadria del disegno, si compare la magnificenza, la maestà, e decoro Ecclesiastico di così nobile Altare, e Cappella. La statua del Santo siccome i due Angioli di marmo, che con vaghezza sostengono due Medaglioni, l'uno di S. Stefano, l'altro di S. Reniero Protettore di Pisa, sono ingegnosamente fatte dall'istesso Artefice. È altresì famoso, e degno di venerazione questo Monastero, per essere stato in diversi tempi stanza di molti Santi Religiosi; tra' quali di San Bernardino da Siena, di S. Diego di Alcantara; di S. Gio: da Capistrano, e di altri gran Servi di Dio, che vi fiorirono in ogni tempo con grand' esempio di Evangelica penitenza, e di Religiosa osservanza.

In questa Chiesa pure sta sepolta Caterina Regina della Bona, moglie del Re Tomaso, Sorella di Stefano Duca di S. Sabba; del sangue di S. Elena; fuggita dall'invazione fatta del suo Regno da' Turchi, la quale fù da Sisto IV. fatta con gran pompa funebre corrispondente alla qualità della persona seppellire; ed ornare il suo sepolcro co' seguenti Epitaffio:

Dion. lib. 43.
et ult.

Panc. Reg. 1.
Ecc. 11.

Tacit. lib. 3.
Ejss.

Obit. 25. O.
Abbr. 478.

Catherinæ Reginæ Bosnenſi Stephani Ducis S. Sabbæ forori; e genere Helenæ, & domo Principis Stephani natæ; Thomæ Regis Bosnæ uxori quantum vixit annos LIII., & obdormivit Romæ anno Domini MCCCCLXXXVIII. die XXV. Octobris Monumentum ipsius scriptis positum.

Di questa nobilissima Principessa ornata di gran virtù, e pietà narra il Cardinal Papiense, che tosto seguita la morte della medesima Regina, due famigliari di lei portarono il suo Testamento a Sisto IV. nel quale ella lasciava il suo Regno alla Chiesa Romana con questa condizione, che se il figliuolo preso da' Turchi ritornasse in libertà, e riassumesse la Religione Cattolica, e si sottomettesse all'Ubbidienza della Santa Sede Apostolica, gli si restituisse. Per contrasegno di questo Regio Legato diede al medesimo Pontefice la spada del Regno, ed i speroni di oro; le quali cose Sisto con gran benignità ricevette; li fe' passare per le mani di ciascun Cardinale; ed ordinò, che dell'accettazione canonica del medesimo Legato se ne possessero le memorie autentiche nell' Archivio Apostolico: per cui cagione spetta quel Regno, quando si ricuperi dalle mani de' Turchi, per Titolo di denominazione, alla Chiesa Romana. Di essa parimente si legge, che prima dell' usurpazione del Regno da' Turchi, venne l' anno del Santo Giubileo di Sisto IV. 1475. per sua divozione a Roma di età d'anni 55. accompagnata da una nobile comitiva di 40. Cavalieri.

Frequentò questa Chiesa per la molta divozione, che vi aveva S. Filippo Neri; ed havendo contratta amicizia con un Padre di questo Convento chiamato Frate Antonio gran Servo di Dio; il quale se bene non macerava il corpo con grandi asprezze; con tutto ciò diceva sempre: *Amore langueo, amore langueo*; e nelle languidezze dell'amor di Dio, coprite con istudiosi artifizj di umiltà, se ne morì spesse volte sorpreso da somiglianti affetti anch'egli, raccontava quegli di questo Religioso; e tal volta sentendosi, come imprigionato da questo amore, prorompeva in questi versi:

*Vorrei saper da voi com'ella è fatta
Questa rete d'amor, che tanti ha preso.*

Qui pure hebbe molta amistà co'l Padre Evangelista, cognominato il Marcellino, famosissimo Predicatore, morto nel medesimo Convento in opinione di gran bontà; e co'l P. Panigatola, che poi fu Vescovo d'Asti, amato assai dal Santo per la forza convincente della sua eloquenza Evangelica; il quale solea dire di S. Filippo vivente, ch'egli era una Reliquia animata. Qui pure stà sepolta quella Suor' Antonia Cieca, il cui spirito buono (perchè v'era di essa per Roma gran fama di Santità) fu sperimentato, ed approvato dal Santo.

Morì nell'anno 1585. a' 10. di Aprile Gregorio XIII. la cui morte fu pianto con universal cordoglio per le segnalate virtù, e zelo della Cattolica Religione, e si riferisce da Cesare Falconio, e da Antonio Massino, che fu da un Padre di questo Convento di gran bontà di vita, vista la di lui anima, mentre stava in agonia, andare in Cielo; e rivolto tutto giulivo a' Circostanti con molta allegrezza gridò: *Aspicite, aspicite Gregorii animam Angelorum ministerio ad Beatorum sedes evolutem. O felicem Animam?* In questa Chiesa stà sepolto Antonio marito di S. Francesca Romana della nobil Casa de' Ponziani, hora estinta, per cui cagione la Santa Matrona frequentava spesso di venirci a fare le sue divozioni; con fare molte limosine a' Religiosi per suffragio dell'anima del defonto Marito; per ciò eravi la Cappella dedicata a S. Francesca, hor dedicata a S. Francesco Solano, nella quale vedonsi dipinte alcune segnalate azioni della Santa; celebrandovisi nulladimeno il suo giorno festivo. Qui pure sono sepolti i Venerabili Servi di Dio di quest'Ordine compagni del P. S. Francesco Frà Giunipero, ed Eletto; le vite de' quali piene di virtù, e prodigi sono descritte nelle Croniche della Religione Serafica, nelle quali sono chiamati co'l Titolo di Beati. In esse pure sono segnalati in opere maravigliose Fr. Bonaventura di Velletri Laico, di cui si ri-

Ricord. Vita
S. Phil. lib. 3.
cap. 9. n. 24.

Ces. Falcon.
in mon. Ecl.
Bononien.

Ant. Massin.
Bononia illustr.
suo die 20.
Aprilis.

In Vit. San-
ti Francis.
plurib. loc.

Ex Chronic.
Ord. S. Fran.

Cicconin
Sist. IV. an.
1475.

Ricord. Vita
S. Phil. lib. 3.
cap. 9. n. 1.

ferisce nelle Croniche dell'Ordine nella sua vita, che fosse dorato di spirito profetico, che risuscitasse un morto, F. Taddeo del Tocco, delle cui virtù se ne fanno nella Corte Romana i processi per la Beatificazione; E Fr. Stefano di Milano nel mese di Ottobre dell'ann. 1681, con grande opinione di bontà di vita, onorato da gran concorso di popolo; sepolti tutti in questa Chiesa; nella quale pure giacciono in diversi sepolcri 17. Cardinali, cinque de' quali sono di Casa Savelli, sommamente benemeriti di questa Chiesa, ed Ordine, con Luca Savelli, che fu Senatore di Roma, e Padre di Onorio III. Così pure Marc'Antonio Pietra nobile Milanese, che fabbricò, e dotò l'Altare di S. Carlo, avanti cui già

ce sepolto, con assegnamento di dote annua a diverse Zitelle; e celebre per il larghissimo patrimonio, dato a' poveri in vita, e in morte. Oltre molti altri huomini illustri; le pietre sepolcrali de' quali coprono tutto il pavimento di quest'ampia Chiesa; dal che si raccoglie in quanta venerazione ella fosse ne' secoli passati; e quanto vi fiorisse lo spirito della santa mortificazione, e povertà; congiunta con l'esempio di segnalate virtù ne' Religiosi di questo celebre Convento; mentre vollero appresso di essi tanti Personaggi illustri, che sepolte vi fossero le loro ceneri, ed avanti della mortalità, con isperanze di essere le loro anime ajutate con le orazioni, e con i Sacrifizj loro.

TITOLO XXXI.

D I

S. GIO: ANTE PORTAM LATINAM

Ne' confini delle Vie Appia, Latina, ed Ardeatina.

Impinguasti in oleo Caput meum, & Calix tuus inebrians, quàm præclarus est. Psal. 22.

NON è già stato fregio illustre de' soli Cristiani conservata alle prove di gloriosi, e continuati cimenti la castità, però che il suo bel lustro abbagliò gli occhi, e trasse la maraviglia fin da Gentili, quantunque creduta altrettanto preziosa, quanto rara, e perciò finsero due stolide Divinità, alle quali offerir potessero incensi, e Sacrifizj in due gran Tempj; l'uno dedicato alla grande creduta custode di così bella gioja Diana, che appunto era solo, e come disse Tullio, di massima magnificenza nel sito, di cui favelliamo, consagrato poi con le Apostoliche memorie del gran Giovanni, l'Aquila degli Evangelisti, la cui caduta, a sprezzo fatto dal generoso Atleta di Cristo fè tanto strepito in Efeso, e nell'Oriente, e costò ad esso tante pene, e così memorabil Martirio. L'altro alla Dea Veste, la cui superstiziosa venerazione purgata dalle sue profanità, cambiata in quella della gran Madre di Dio Regina degli Angeli, ed Imperatrice del Cielo, diede tanto gran risen-

timento al Prefetto di Roma, e Console Simmaco per rimetterla, e tanto gran calore all'eloquenza vincitrice di S. Ambrogio per canonizzarne le seguite ruine, o cambiamento. Certo è, che il medesimo Santo Apostolo vidde nel suo misterioso Apocalisse, l'Agnello figura dell'innocenza corteggiato, e seguito da un grande stuolo detto di Vergini: *Omnes Virgines sunt, & sequuntur Agnum quocumque jertis* perciò vedendo il Santo Apostolo profanate le credenze degli Etesiani nella Siria, che a questa loro venerata Dea Diana, a cui alzato havevano un Tempio, fabbricato nel tempo di 120. anni, che fù una delle sette maraviglie del Mondo, che credendosi il patrocinio di questa sotto Custode della Pnrità, vivessero in tante abominazioni d'impure, e scelerate licenze; e perciò si mosse a detestarne il culto; senza verun timore degli obbroj de' stenti, delle carceri, del tormento dell'oglio bollente in prospecto di questo gran Tempio di Diana, e con l'applauso di Roma Idolatra, che tutti servi-

di S. Gio: ante Portam Latinam. 573

servirono per gran consiglio della Divina provvidenza, e per gran virtù dell'Evangelio per ergergli quivi, ove fu il luogo dello spettacolo Trofei, Corone, ed il presente Tempio.

In quel fianco del Monte Celio, che dagli Antichi si chiamò con vocabolo diminutivo Celicolo, ovvero Celio, cioè porzione piccola del Monte Celio, è situata quest' antichissima Chiesa, che già fu, secondo la più comune degli Antiquarij, il famoso Tempio di Diana, di cui fa menzione Cicerone, ed in particolare nell' orazione in risposta degli Aruspici, lo chiama Massimo, e Santissimo. Di esso, se bene fin dall' ora distrutto da Lucio Varrone, si sono trovati nelle vigne adiacenti diversi vestigi in marmo, e tra gli altri se ne vede uno affisso nel muro del Cortile avanti l' entrata della Chiesa, in cui si vede scolpita una Ninfa con una cane avanti, ed un' uomo: ed in un' altro un Cacciatore a cavallo, con un cane, ed un Villano, che lo segue con un bastone: ed in altri scolpita la Luna. Così ne scrivono il Marliano, che aggiunge, haver la Vergine (così era tenuta Diana) ceduto al Vergine, che fu S. Giovanni. Così ne parla il Fauno, ed altri. Di questa Dea se ne celebrava il natale li 6. Aprile, ed in Roma quivi nel suo Tempio famoso li 13. di Agosto. Qui dedicossi questo Tempio al glorioso nome di S. Giovanni Evangelista, per il grand' esemplare, non solamente di castità, ma di eroica costanza, che egli vi mostrò, poichè qui fu per la confessione di Cristo posto dentro una gran caldaja d' oglio bollente, e ne uscì illeso. E la cagione, perche in questa parte di Roma si facesse lo spettacolo del Martirio, non però consumato, di questo Santo, fu la seguente. Nella Città di Efeso, dove S. Gio. risiedeva, e d' onde fu fatto venire a Roma, era un famosissimo Tempio di Diana, il quale a spese di tutta l' Asia, si dice, che in ducento, e venti anni fusse terminato: onde per la magnificenza, per la ricchezza, e per il suo prezioso lavoro, si numerò per uno de' fetti miracoli del Mondo. E perche San Giovanni nella Città medesima di Efeso haveva disprezzato l' Idolo della sudetta Dea, sommamente venerata da' Gentili; per dargli un castigo proporzionato, fu condannato a patir la pena,

ed il Martirio avanti il di lei Tempio, che hora serve d' altrettanto onore al Santo Apostolo, quanta fu l' ignominia, ed il disprezzo, che già gli procurarono i Gentili; se bene poi quivi non lo terminò, essendo di quà relegato nell' Isola di Patmos, ove vidde le cose maravigliose da esso descritte nell' Apocalisse. Ben' è vero, che qui in segno di vilipendio gli fu raso il capo, come si ufava all' hora per ignominia, prima di tormentare i Maghi: E che alla pena dell' oglio bollente dato al Santo, perche morisse, vi fu presente il Senato, con il Console, e tutto il Popolo Romano, acciò che tal dimostrazione di risentimento contro chi haveva sprezzate le leggi delle loro superstiziose profanità, riuscisse più celebre, e di maggior terrore a' Cristiani.

Ante Portam Latinam chiamasi con celebre vocabolo questa Chiesa, perche dalla Porta vicina si andava, e si va nel Lazio, oggi detto, e ampagna di Roma, e per essa entravano i Popoli Latini in Roma. E' il Lazio famoso in tutte le Istorie, per essere stato l' origine di tutta l' Italia, e fonte della lingua Latina, che si è stesa a tutto il Mondo. Fu così detto dalla parola *Latet*, mentre Saturno Sabazio Caspio fuggitivo dalla patria quivi s' ascosse, come cantò Vergilio nella sua poetica Istoria di questo famoso paese:

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo
Arma foris fugiens, & Regnis exul adeptis.
Id genus: inodile, & dispersa montibus altis
Composuit, legesque dedit.*

Paese del Lazio.

Virg. Aencl. lib. 8.

Secondo Strabone, e Plinio i termini del Lazio erano da una parte il Tevere, e dall' altra i Monti Circei, e perche da Cajo, Solino, e Plinio vi fu posto per termine il Garigliano, il cui fiume dall' Oriente serve di confine dal mezzo giorno il Mare Romano, dall' Occidente il Tevere, congiunto co' l' Teverone, e dal settentrione il Monte Appennino. Abitarono in questa Regione diversi popoli, e furono gli Aborigeni, gli Arcadi, gli Ardeari, gli Auroi, e Pelasgi, li Kuroli, li Siculi, ed oltre il Monte Circello i Volsci, e gli Olsci, e gli Ausoni; contencndo in se le Paludi Pontine. Di questi popoli, tutti chiamati Latini scrisse Tacito, *Latini gloriosum hominum genus, solique ubertate, ac ingeniorum excellentia facundum*. Da questa

Abb. Matth. in Terris. Romanorum.

Cor. Tac. lib. 11.

Cccc

Lingua Latina
sua origi-
ne, e pre-
gi.

Provincia hebbe il suo nome, ed il suo gran pregio la lingua Latina, refasi famosa in bocca de' Romani, quasi per tutto il Mondo, e così onorata da tutte le genti, che cò la di lei maestà rispondevano a' Greci stessi li Magistrati Romani, e nelle Provincie i Prefetti di esse, se bene sapeffero la lingua, parlavano nulladimeno nella Latina. In questa lingua, dice il Cardinal Baronio, si recitavano le lettere Pontificali ne' Concilj de' Greci, Hebbe sempre il primo luogo nelle cose sagre. Non era stimato degno di verun Magistrato, chi non sapeva la lingua Latina, e Costantino stesso nel Concilio Niceno volle recitare per decoro di quel gran congresso un' Orazione in Latino per la maestà dell' Imperatore Romano. Così facevano i Legati della Sede Apostolica in tutti i Concilj, benché fossero Greci, nè mai si è permesso nella Chiesa Orientale, che in altra lingua si traducesse le cose più sagre della Religione Cattolica, come sono i due Testamenti, e le cose Ecclesiastiche, che in Latino.

La Cappella di antichissima venerazione, di quà poco discosta, e vicina alla sudetta Porta Latina (ristorata splendidamente con pitture, ed altri ornamenti dalla pietà erudita del Cardinal Francesco Paulucci, splendore già del Sagro Collegio, per la integrità de' costumi, e celebre per la sua dottrina, e molto benemerito della Santa Chiesa, è il luogo, ove, secondo le tradizioni de' Maggiori, fu il S. Apostolo posito nella caldaja d'oglio bollente; di cui v'ha memoria in un' Iscrizione, che quivi se ne conservi parte; siccome del sangue, e de' capelli, che per ignominia gli furono tagliati; altri tengono, che pur quivi sotterra sia la stessa caldaja, il che pare, che attestano li seguenti versi quivi scolpiti, tolti dalle più antiche memorie:

*Martyrii palmam tulit hic Atletæ Joannes,
Principii Verbum cernere, qui meruit,
Perberat hic fuisse Proconsul, forcipe sondet,
Quem fervens oleum ledere non valuit.
Conditur hic oleum, dolium, crux, atq; capilli,
Quæ consecravit inclita Roma tibi.*

In quanta santità fosse anticamente la sudetta Chiesa, dedicata in onore di questo glorioso Santo, chiaramente si raccoglie, poichè S. Leone IX. havendo creato Ermanno Arcivescovo di

Colonia, e suoi Successori, Cancellieri della S. Romana Chiesa, gli assegnò per sua residenza, in guisa di Titolo, quando fosse venuto a Roma, questa venerabile Chiesa, così scrive nella sua Istoria, e nella vita di questo Santo Pontefice Vuitberto Scrittore fedele di quel tempo, Avanti la Porta di questa Chiesa, (altri dicono avanti la medesima Porta Latina) fu creato Papa Gregorio VI. ch'era stato Arciprete di essa, il quale poi fu sforzato da un Concilio, che ad istanza di Arrigo III. Imperatore si congregò in Sutri, rinunziare il Papato, dal che chiaramente si raccoglie, che prima fosse Chiesa Collegiata; poi un Monastero di Monache, di cui ancor se ne veggono chiari vestigi; ma poi furono per maggior sicurezza, e commodità trasferite ne' Monasterj di Roma. Oggi questa Chiesa è Titolo di Cardinale, eretta da Leone X. il quale havendo creati 31. Cardinali tutti in una mattina, gli convenne accrescere nuovi Titoli, trà li quali il primo aggiunse questo di S. Giovanni a Porta Latina. b' però da osservarsi, che la Stazione in questa Chiesa è molto antica, la quale viene in giorno di Sabato avanti la Domenica delle Palme, e nel medesimo giorno è anco a S. Pietro, dove il Papa con pubblica Cerimonia, dava l'elemosina al Popolo, e faceva la solita lavanda de' piedi de' poveri, non potendo ciò fare nel Giovedì Santo, per l'occupazione delle lunghe funzioni; e perciò da alcuni fu detto *Sabbatum vacans*, come trovasi scritto nel Sagramentario di S. Gregorio, con queste parole: *Sabbatum vacat quando Dominus Papa elemosinam dat*; Onde questa fondazione restava priva della presenza del Pontefice, per esser' egli occupato in diverse funzioni. Tal funzione di lavar li piedi si faceva dal Papa nel giorno di questa Stazione, chiamata ancora Sabato di Lazaro, perchè Cristo Signor Nostro essendo andato in Betania, ed in Casa di Lazaro, che haveva resuscitato, lvi cenò. Nell' Ordine Romano questo medesimo giorno così viene espresso. *Ordo in Sabbato ante Palmas*, il che più chiaramente anco disse Albino Flacco, dicendo: *Unde Apostolicus vir in memoriam devotissima Mulieris membris Christi hodie facit, quod ipsa fecit capiti; & ideo Statione publica vacat*.

Anast. in co.

Anno 1517.

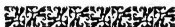
Veggonsi esposte qui sù l'Altare alcune Reliquie del medesimo Santo, cioè li Strumenti dal suo incominciato Martirio, portati in questo giorno da S. Gio: Laterano, ove si conservano a questa Chiesa, e per ornamento dell'Altare, e per la pubblica venerazione, per essere questa Chiesa unita al Venerabile Capitolo di quella Sagrosanta Basilica, che quivi vi celebra li Divini Uffizj nelle proprie maggiori solennità di essa Chiesa. E sono: Un pezzo della Catena, con la quale fu S. Giovanni condotto legato da Efeso a Roma. La Forbice, con la quale fu tofato. E nella Cappelletta vicina cuvi la memoria, che vi sia dell'oglio, del vaso, del sangue, e de' capelli del medesimo glorioso Santo Apostolo; con ammirazione degli alti consigli della Divina Sapienza, che là dove gli Strumenti, o Trofei delle glorie, e de' Trionfi de' Cesari, o de' vittoriosi Romani, fatti con tali magnificenze da dover credersi consegnati all'eternità, tutti sono mancati, e ridotti a nulla; quei degli obbrobri de' Santi Martiri, difensori della Fede, sianfi tanto minutamente conservati, e fino al giorno di oggi venerati dopo tanti secoli.

Venerabile sommamente è questa Chiesa, perche oltre le insigni prerogative della sua antichità già dette, ella è un' illustre trofeo della nostra Santa Religione, per il miracoloso Martirio del Santo Apostolo, ed Evangelista Giovanni, che sino ne' primitivi secoli della Chiesa ne fu fatta dalla medesima solenne memoria, con celebrarne la festa con la propria Messa, ed Uffizio Divino per antichissimo Istituto, dopo di esservi stato dedicato questo Tempio, che spira da ogni parte divozione: ond'è, che sempre è stata in somma venerazione, ristorata perciò da molti Santi Pontefici, e Cardinali Titolari, con altrettanta infelicità alla santità di questo santo luogo; quanta è la distanza incommoda di esso dal frequentato della Città; posto trà le Vic Appia, ed Ardeatina. Ci ricordiamo noi, che scri-

viamo, che visitando questa divotissima Chiesa nel giorno della sua propria festa li 6. di Maggio, e consolandoci di vedere questo famoso avanzo dell'Ecclesiastica antichità ancor mantenuto; osservassimo diversi Ecclesiastici, e Secolari forestieri baciare con somma divozione il pavimento, le pareti, i marmi, l'Altare, le Colonne; e ricercando loro il motivo della loro esemplare pietà, risposero, che non poteva essere, se non molto venerabile quel luogo, di cui con tanta particolarità si ogn'anno solenne commemorazione la Santa Chiesa. Del sùgro Martirio seguito in questo luogo ne fanno celebre menzione fino ne' suoi tempi Tertulliano, S. Girolamo, ed Eusebio, e magnificano la celebrità di questa festa tutti li Martirologi Greci, e Latini; il che dev'essere per maggiore accrescimento della venerazione a questa divotissima Chiesa, nel visitar la quale sommamente è d'ammirarsi l'alto consiglio della Divina Provvidenza, che questo luogo dedicato già da Gentili con sacrileghe superstizioni alla loro Dea Diana, tenuta da essi per Vergine, ed amatrice della Castità, come si è detto, al quale fu fin da Efeso condotto legato il Santo Apostolo, perche quivi con empio culto compensasse lo sprezzo generoso, che egli haveva fatto della sudetta falsa Deità, ed avendo castigato il rifiuto con un doloroso martirio, e tormenti; fosse poi per divina disposizione dedicato al medesimo Santo, detto il Vergine; e rivolto in suo onore, quel Tempio, ov' egli sostenne gli obbrobri, e contumelie, per gloria perpetua della nostra Santa Religione, e Fede.

Fù modernamente abbellita del soffitto, e di altri ristori dal Cardinal Raspono Titolare; degno per le sue segnalate virtù, e dottrina d'eterna memoria, che con piissima provvidenza, e zelo lasciò pochi anni sono erede delle sue facoltà il pio luogo del Collegio de' Convertiti alla Fede; opera degna della carità di un vero Porporato Principe Ecclesiastico.

*Tertull. lib.
de script.
adu. heret.*



SAN BARTOLOMEO

*Nell'Isola di Trastevere, detta Licaonia, ovvero
inter duos Pontes.*

Pellem pro pelle, & cuncta, que habet homo dabit pro Anima sua.
Job cap. 2.

LICAONIA chiamossi dal simo-
lacro di Giove, condotto dalla
Città di questo nome nell'Asia,
quest' Isola; e talvolta anco-
ra da Scrittori delle Romane antichità,
Tiberina, perchè posta nel mezzo del
Tevere; formata non già dalla natura,
ma dal caso; però che discacciato, che
fu da Roma Tarquinio ultimo Rè de'
Romani per la tirannica sua insolenza
di haver sforzata con tradimento Lu-
crezia onorata, e nobile Romana; tan-
to si commossero gli animi del popolo,
che trattandosi in Senato, che cosa ha-
vesse a farsi del suo grano sceminato in
Campo Marzo, che all' hora stava fuori
delle mura di Roma, risposero tutti,
che tagliato si gettasse nel Tevere, ac-
ciò Tarquinio perdesse ogni speranza di
mai più ritornare a Roma, e perchè
non vi era per quella stagione molt' ac-
qua nel fiume, s'ammucchiò in tal mo-
do, e tanto a poco a poco s'accrebbe,
dice l'istorico, con altra grossa materia,
che del continuo porta il fiume, che si
formò quest' Isola. Ajutandola poi li
Romani con l'arte, gli diedero la forma
di una Galera, che tiene la poppa, e
prora secondo la corrente del fiume, e
i remi d'ambidue i lati sembrano i Pon-
ti; l'uno per entrarvi da Roma, l'altro
per uscirne verso Trastevere. Descrisse
brevemente quest' Isola Ovidio:

*Scinditur in geminas partes circum fluvius
annas*

*Insula nomen habet, laterumq; à parte duorū
Porrigit aequales media tellure lacertos.*

Su le sponde di quest' Isola verso il
fiume sta situata questa nobile Chiesa,
fabbricata, e dedicata prima a S. Adal-
berto da Otrone III. Imperatore, quan-
do ritornando da Polonia, dove era an-
dato a visitare il Corpo di questo Santo

Martire Vescovo di Praga; portando
seco un braccio dell'istesso Santo; e qui-
vi riponendolo; con avere ornata la
medesima Chiesa con oro, e molte
gemme preziose. Cercò il medesimo
piùssimo Imperatore altri Corpi de' San-
ti per arricchirla; e tra gli altri quelli
de' SS. Abundio, ed Abondanzio, che
si conservavano nel Castello di Rigna-
no in una Chiesa al loro nome dedica-
ta, insieme co' l' Corpo di S. Teodora
Matrona, che sepelliti gli aveva in un
suo podere. Furono poi questi Corpi,
eccetto quello di S. Teodora, trascri-
ti dopo la morte di Otrone nella Dia-
conia de' SS. Cosmo, e Damiano, e quin-
di alla fontuosa Chiesa del Gesù, do-
ve hora sotto l'Altar maggiore in un
prezioso Deposito si venerano. Sodi-
facendo poi il medesimo Otrone nel
Monte Gargano alla penitenza, im-
postagli da San Romualdo, nel suo pas-
saggio da Benevento prese il Corpo di
S. Bartolomeo Apostolo; e lo portò a
Roma (lasciando la sua pelle in quella
Città) e quello di S. Paolino Vescovo
di Nola; riponendoli nella medesima
Chiesa di Sant' Adalberto; la quale si
cominciò poi a chiamare di S. Barto-
lomeo per la gran venerazione, che si
portava a questo S. Apostolo. Il Cor-
po dell'istesso Santo, come scrive Sigi-
berto; inondando grandemente il Te-
vere, fu trasportato dall'acque, e ri-
trovato in una Chiesa antica, ch'era in
un'Isola del fiume, tutto intiero, sen-
za veruna lesione, con alcune lamine
di bronzo, nelle quali era descritta in let-
tere Greche, e Latine la Traslazione
del detto Corpo da Benevento a Roma,
e ciò che di meraviglioso si osservò,
e che li ritrovarono tutt'intiero, e si co-
nosceva, che gli mancava la pelle, che

*MM. Val-
lic.
Baron. annal.
tom. 10. anno
1000.*

*Baron. annal.
tom. 10. anno
1157.*

*Liv. hist. dec.
1. lib. 2.*

*Baron. annal.
tom. 11. anno
1001.*

Sever. me-
morie delle
7. Chiese di
Roma.

era in Benevento. Somigliante miracolo in un'altra inondazione, che nel tempo di Clemente VIII. successe l'anno 1598, si rinnovò: nella quale l'acqua, che cingeva l'Arca di Porro, dov'è il Santo Corpo, non se le accollò per molti palmi, del cui prodigio ne furono fatti processi autentici, che servono per prove molto chiare, ed evidenti, che questo sacro Tesoro secondo le prove infallibili del Cardinal Baronio, accuratissimo investigatore di verità così importanti, sia in questa tanto celebre Basilica; contro i sforzi, che con pie, e studiose industrie ne hanno i Beneventani fondati sopra le loro antiche felicità di haverlo già posseduto, non tornando loro conto di confessare l'infelici vicende de' tempi, e che di sì gran pegno, com'è avvenuto in molte altre mutazioni di cose, e di prosperità antiche perduti, essi pur prima ne siano stati privati; dovendo loro bastare di haverlo mostrato il loro zelo nel mettere in loro difesa: *Pellem pro pelle*.

Fù questa Chiesa ristaurata da Paschale II. l'anno 1113, ed accresciuta di culto Divino da Gelasio II. l'an. 1118., e consecrata dal gran Pontefice Alessandro III. l'anno 1174. Qui conservati, oltre il Corpo di S. Bartolomeo, la Conca medesima dove fù riposta la sua Pelle, di ottone, e di fattura antica, che si espone nel dì della festa, e nella sua Ortava. Il medesimo Corpo, inalzandosi il fiume nel tempo di Pio IV. fù segretamente portato nella Basilica di S. Pietro in Vaticano; e cessata la crescenza dell'acque, fù di nuovo riportato a questa sua Chiesa; la quale incominciata solamente da Ottone quando morì, non si potè proseguire alla grandezza, ch'egli disegnava, degna della sua gran divozione, e della sua imperial potenza, e magnanimità. Nè fù contento il pio Imperatore di haverla arricchita de' sudetti insigni Tesori di Corpi, che vi pose ancora quelli de' SS. Esuperanzio, e Marcellino Diaconi, delli quali si fa menzione nel Martirologio Romano li 30. Decembre di S. Sabino Vescovo di Spoleti, nella cui Città patirono il Martirio; di San Gilberto Confessore, che nella Lorena, essendo ricco, e nobile lasciando il mondo, crebbe in alcuni suoi poderi, un Monastero l'anno 946., e vi fù primo Abbate. Di S. Teodora Matro-

na qui pure nella Santa Cappella dedicata alla Beatissima Vergine, riposa il Corpo, che tienfi essere stata quella, che seppelliva i Corpi de' Santi Martiri nel suo podere, come altrove diremo.

Ben degno di maggior culto, e venerazione egli è il Corpo di S. Paolino, donato dal sudetto Imperatore, per essere stato un chiarissimo splendore della nobiltà Romana; e per havere dato un rarissimo esempio di sprezzo del mondo, quando dopo di essere stato Console, e Prefetto di Roma; possessore di grandissime facoltà; con un'eroica risoluzione si accordò di lasciare il mondo con la moglie, e farsi Monaco, con gli altri progetti della sua santissima vita, segnalata con quell'atto d'insigne misericordia, degno di eterna memoria, che non havendo per la sua vasta carità, più che dare a' poveri, vendè se stesso; visitato nel fine della sua vita da due Santi Gianuario Vescovo di Benevento, e Martino di Turone in Francia: celebrato poi dopo la morte con somme lodi da tutti, e quattro i SS. Dottori Latini, Ambrogio, Agostino, Gregorio, e Girolamo (cioè che non si legge per avventura di verun'altro Santo) oltre che da S. Prospero, ed altri Scrittori Ecclesiastici; gli encomj de' quali alle Cristiane, ed illustri virtù, ed alla di lui carità, e dottrina, dovrebbero risvegliare verso questo preziosissimo Pegno maggior divozione, e memorie di così gran Prelato.

Qui fù la residenza, ed il Palazzo Episcopale del Vescovo di Porto, di cui giurisdizione, come altrove si è detto, e parte della di lui Diocesi, era tutto Trastevere, e quest'Isola ancora; sì come la Residenza del Vescovo di S. Rufina prima, che dopo di essere rimasta deserta, unita fosse alla medesima Chiesa di Porto, era ove hora è S. Gio: Colabita, dirimpetto a questa di S. Bartolomeo. Qui il medesimo Vescovo Portuense esercitava le funzioni Pontificali; qui conferiva gli Ordini; qui nel Palazzo, di cui ancora rimangono antichi vestigi su'l cantone vicino al Ponte, e che riguarda il fiume; teneva il suo Tribunale, e la Cancelleria Episcopale, come si è osservato in molte spedizioni sotto la seguente formola: *Dat. in Insula Tyberina in Palatio nostra Residentis, &c.* Qui perciò eravi il Capitolo Cattedrale

Baron. annal.
an. 431.

D. Ambr. ep.
3.
D. Aug. ep. 33
34. 61.
D. Greg. Dial.
log. lib. 3. c. 1.
D. Hier. ep.
23.
D. Prosp. de
vit. contem-
pl. cap. 1.

Martyrolg.
Roman. 23.
Mail.

Ex M. M. Ar-
chivejusdem
Ecclesie.

de' Canonici, il cui Arciprete haveva per privilegio l'uso della Mitra; e durò fino, che o mancare l'entrato; o soppressa per le vicende de' tempi questa Giurisdizione Episcopale, e residenza Canoniale, vi rimasero alcuni pii Sacerdoti alla cura, e custodia della Chiesa. Poi l'anno X. l'anno 1513, la diede come si vede dalla sua Bolla, ad una Congregazione di Frati Osservanti di S. Francesco, detti da un tal Frà Angelo Clareno loro Riformatore, i Chiarini, approvata prima da Celestino V. ma poi, ad istanza di San Carlo, che nella sua Chiesa di Milano, da essi havuti diversi disturbi; essendosi in essa già rilassato il rigore, e raffreddato il fervore della disciplina Regolare, unita con gli altri Osservanti di S. Francesco l'anno 1568. dal B. Pio V. da' quali hora viene questa Chiesa, che hà la cura di anime di questi contorni dell'Isola, con molto splendore, ed edificazione uffiziata, e mantenuta.

Egli è altresì venerabile questo sito d'intorno a questa Chiesa; però che qui si tiene, che anticamente fossero le Carceri pubbliche, vicine al fiume, come in luogo più sequestrato dalla Città, e perciò più sicuro. In esse erano poste le persone più vili, e trà di esse tali erano stimati li Cristiani da' Gentili; onde furono santificate con la sventata abitazione di molti Santi Martiri, ed in particolare di S. Quirino, del quale trovasi fatta menzione negli Atti de' SS. Mario, Marta, e loro figliuoli Persiani; li quali venuti da parti così lontane della Persia, per venerare i Limini Apostolici, ed i luoghi Santi di Roma, con una fervente carità, e vivissima fede andavano cercando, e consolando i poveri Cristiani cercanti, asserendosi ivi, che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in esse S. Quirino, con molti altri Fedeli; vollero fermarsi nella detta prigione per otto giorni servendogli, e lavandogli ancora i piedi; con gettare quella lavatura per divozione sopra i Capi loro, e de' suoi figliuoli. E diccsi di più, che dopo gli otto giorni, essendo andati a seppellire alcuni altri Martiri nella Via Salara, quando ritornarono alla prigione medesima, non vi trovarono S. Quirino; ed intesero da un Prete, chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel fiume,

ma che il corpo era stato fermato nell'Isola. Onde la notte seguente preso, lo seppellirono nel Cimiterio di Ponziano. In questa prigione pubblica pure furono posti i due SS. Martiri Scultori Claudio, e Nicostrato, perchè non vollero fare il Simolacro d'Esculapio; il cui Tempio era appunto ov'è questo, dedicato al Santo Apostolo Bartolomeo, alle cui sole orazioni cadevano nell'Armenia, ove predicò il Santo Evangelio, i simulacri vani de' Gentili; muggendo con urla terribili i Demoni nell'uscire, che facevano da essi. Quivi avanti il sudetto Idolo, e statua d'Esculapio furono fieramente battuti, finche vi lasciarono la vita, i Santi Quattro Coronati; e su questa Piazza avanti di esso furono lasciati per cinque giorni insépolti; e d'indi furono portati a seppellire appresso alli sudetti SS. Claudio, e Nicostrato nella Via Lavicana.

Su questa Piazza, ed Atrio di questa Chiesa parimente fu eretta una statua a Simon Mago con questa celebre Iscrizione: *Simoni Deo Sancto.*

Di che ne fa fede per togliere ogni altra interpretazione del Grutero, l'Ertuliano nell'Apologia, a' Romanised Irenoci, e che questa trà i due Ponti fosse situata, chiaramente l'asseriva S. Giustino Martire, ch'era stato in Roma, e l'haveva vista nell'Apologia, ch'egli fece ad Antonino Pio a favore de' Cristiani; rinfracciando con Evangelica libertà in essa a' Gentili, che onorassero persone villissime, e notoriamente infami, allegrandone l'esempio di questo Simon Mago, feccia della plebe Giudaica. *Simon quidam Samaritanus de Vico, &c. In Imperiali Urbe vestra (esagera il Santo Oratore Giustino) Romae propter magicas, quas ex hibuit virtutes, Deus habitus est, & statua apud vos velati Deus honoratur; qua Statua in amne Tyberis inter duos Pontes erecta, latinam hanc habens inscriptionem, Simoni Deo Sancto.*

Non furono nulladimeno gli antichi Romani così spogliati di umanità, o ciò fosse per puro motivo di compassione, ovvero per ragione di buona politica per conservarli l'amore del popolo; massimamente de' Soldati, e de' Schiavi; che non eressero anche degli Spedali per loro ricovero; onde uno quivi, poco lungi dal pubblico Carcere n'eressero vicino al Simolacro, e

*Sup. tom. 6.
S. Nov.*

*Baron. annal.
an. 170.*

*Sup. tom. 1.
14. Febr.*

*Just. Mart.
Apol. 2.*

*Fulv. lib. 5.
de Ins. Tyber.*

Tempio d'Eſculapio, acciò ottenessero la ſanità, eſſendo queſto creduto Dio della Medicina. (Ciò che poi è ſtato fatto con più degne cagioni dalla Criſtiana pietà ſù queſta Piazza appunto, con l'erezione di un celebre Spedale per gl'infermi, governato da' Frati Fate ben fratelli) uno per beneficio pubblico degli ammalati. E perche i Padroni de'Schiavi, quando s'infermavano, inſaſſiditi dalla cura li mandavano quà; Claudio Imp. per levar un tal diſordine, dichiarò per ſempre liberi tutti li Schiavi, che ſoſſero mandati infermi a queſto Spedale, e ſotto pena della vita, che i lor Padroni non li haveſſero a moleſtare, come narra Svetonio. Di queſto Spedale ne fa menzione Ariſtoſane nella Comedia Pluton; e Plauto nel ſuo Curculione, e ſe ne veggono veſtigi negli Horti de' Padri, ſicome la poppa di marmo, che era nella Cima di queſt' Iſola.

Da che fù queſta Chieſa onorata co'l Titolo di Cardinale da Leone X. è

ſtata più volte riſtorata, abbellita, e benedicata da diverſi ſuoi Titolari; e trà gl'altri il Cardinal Giulio Antonio Sanctorio, che l'ebbe in Titolo, vi fece il nobil Ciborio ſopra l'Altar maggiore l'anno 1601. ſoſtenuto da 4. Colonne di porſido, diſegno di Martin Lungo celebre Architetto di quel tempo, vi dipinſe la Tribuna, ed ornò con ſoſſitto dorato la Cappella della Madonna, della quale haveva con iſplendidezza fabbricato, ed ornato l'Altare, in cui ſtè ri-poſto in un'urna di marmo il Corpo della B. Teodora di ſopra accennata con altre molte Sante Reliquie; privilegiato da Gregorio XIII. per i Deſonti ogni giorno; perciò chiamafi la S. Cappella.

Franciſco Maria Cardinal Tarugi degniſſimo allievo, e figliuolo ſpirituale di S. Filippo Neri, celebre per la ſua gran pietà, e dottrina, quando ne fù Titolare; ri-poſe nell'Altare medefimo molte Reliquie, mettendovi l'Iſcrizione con le ſeguenti parole;

Has ſacras SS. Reliquias in hac ipſa Eccleſia inventas, quorum nomina ſcripta ſunt in coelis, in hoc Altari jam ab Illuſtriſſimo, ac Reverendiſſimo D. Prædeceſſore meo D. Julio Sanctorio Presb. Card. & nunc Epifcopo Præneſtino perſtruſto, & ornato, includendas; & Altare ipſum in honorem Dei, & Beatifs. Virg. Mariæ, cui glorioliſſimæ Dominae meæ obſequium iſtud præſtare non potui, confecrandum curavi per Illuſtriſſimum D. Leonardum Abel Epifcopum Sedonien. Ego Franciſcus Maria Tit. S. Bartholomæi in Inſula S. R. E. Presb. Card. Tauruſius, Senarum Archiep. anno Domini 1601. die 27. Aug. ſedente Clem. VIII. Summo Pont.

Nell' iſteſſo giorno, ed anno, riconobbe il medefimo piſſimo Cardinale, e ri-poſe il Corpo di S. Paolino nel ſuo proprio Altare, con altre Reliquie (che

oggi è in una elegante Cappella, dedicata al medefimo Santo, dell' Univerſità de' Molinari, da' quali è ſplendidamente mantenuta) con la ſeguento Iſcrizione

Corpus S. Paulini Epifcopi Nolani, & partes Corporum S. Adalberti Epifcopi Pragen. & Mart. SS. Eſuperantii, & Marcelli Diaconorum Mart. quæ primum erant in hac Eccleſia in tutiorem locum, hoc nempè Altare ſublimius, & ornatus transferendas; & Altare ipſum in honorem Dei, & prædicti S. Paulini, cum ſenio impeditus hoc obſequium Patrono meo ſanctiſſimo humilis ſervus præſtare non valuerim, per Reverendiſſimum D. Leonardum Abel Epifcopum Sidoniensem confecrandum curavi. Ego Franciſcus Maria Tit. S. Barthol. in Inſula S. R. E. Presbyter Card. Tauruſius Senarum Archiep. ann. Domini 1601. die 27. Auguſti, ſeden. Clem VIII. Sum. Pont.

Di questo celebratissimo Cardinale diremo nel Titolo di S. Maria sopra Minerva, a cui fu trasferito, e con questo suo ultimo Titolo morì.

Il Cardinale Michel'Angelo Ton- ti Arcivescovo di Nazaret, Fondatore del Collegio Nazzareno, Titolare di questa Chiesa, hà ornate le Cappelle della medesima; e nell'anno 1625. nel Giubileo di Urbano VIII. con l'elemo- sine del Cardinal Trecio; con un Le- gato del Capitan Curzio Zanelli, e con altri pii soccorsi fu fatto il nobil soffitto indorato; avanti la medesima Chiesa il portico, e la facciata con vaga, ed ele- gante architettura del sudetto Martin Lungo. Ne' nostri giorni si è amplifi- cato il Monastero de' Padri con i copio- si soccorsi della generosa pietà del Car- dinal Francesco Barberino, che fu Pro- rettore non meno, che largo Benefatto- re di questa Religione, con disegno di tirarlo verso il Tevere su i vestigi dell'antico Palazzo Episcopale Portuense.

Il Gruttero erudito Antiquario nel volume delle sue Iscrizioni asseri- sce, che nel sito dell'horto de' Padri era una Tavola di marmo grande (che fu portata nel Palazzo del Cardinal Ber- nardino Maffei, dove il medesimo Grut- tero la copiò) ed in essa erano descritti in carattere Greco i rimedi ridicoli, che dava l'oracolo d'Esculapio per guarire;

de' quali (per vedere quanto la sciocca gentilità era ingannata dal Demonio, e quanta grazia habbiamo ricevuto noi dal Signore co'l lume datoci della San- ta Fede) ci è parso di registrarne qui- vi uno di essi, ridotto dal Greco nel La- tino: *Hiscie diebus Cajo cuidam ceco oracu- lum edidit, Veniret ad sacrum Altare. & genua flecteret; à parte dextera veniret ad levam; & poneret quinque digitos super al- tare, & elevaret manum, & poneret super proprios oculos, & rectè vidit.* Altri tre simili rimedi erano descritti nella me- desima tavola, che si lasciano per non perder tempo nelle ridicole ricette, ed osservazioni di quella misera gente. In diversi di questi marmi, o frammenti, qui d'intorno ritrovati, vedesi la figura d'un serpe, in cui era rappresentato Esculapio; che quivi havendo il Tem- pio, molti voti v'erano, eziandio scol- piti in marmo.

Diverse nobili pitture d'eccellenti Professori nell'arte sono in questa Chie- sa, e trà le altre il quadro su l'Altare della Cappella, dedicata a S. Carlo Bor- romeo, che esprime con gran spirito, e vivezza il Santo in ginocchio, e da uno de' lati, quando comunica gli Ap- pestati, di mano di Antonio Caracci, ni- pote, e perfetto allievo del famoso An- nibale, il quale dipinse un'altra Cappel- la dalla parte dell'Evangelio.

Grutt. In-
scrip. pag. 71.

Largo Be-
nefattore di
questa Reli-
gione.

T I T O L O XXXIII.

D I

SAN TOMASO IN PARIONE.

*Egit miro modo superna clementia, ut Discipulus ille dubitans, dum in Ma-
gistro suo vulnera palparet carnis, in nobis vulnera sanaret infidelitatis:*
S. Greg. hom. 26. in Evang.

QUASI nel centro, e più abitato della Città stà situata questa non meno antica, che popo- lata Parrocchia, e Chiesa, onorata del Titolo Cardi- nalizio da Leone X. insieme con diverse altre nel tempo, ch'egli con la mol- tiplicità de' Cardinali, che creò, accrebbe i Titoli; argomento evidente, che fin d'all'ora godeffe trà le Chiese Parro- chiali qualche cospicuità, sopra due al-

tre dedicate in Roma a questo S. Apo- stolo, la cui sagra Immagine nell'Altar maggiore nobilmente dipinta dal Pa- dre Cosimo Cappuccino Veneziano. Fu consagrada da Papa Innocenzo II. fino dell'anno 1139. della cui dedica- zione è degna da riferirsi la memoria in marmo, che ancora stà appesa in que- sta Chiesa vicina alla porta, la quale è del seguente tenore.

Anno

Anno Dominicæ Incarnationis 1139. an. Pont. Innocentii Papæ II. mens. Decemb. die 21. consecratum est hoc Templum, & Altare ad honorem Dom. Dei Jesu Christi, & B. Mariæ semper Virginis, & B. Thomæ Apost. per manus ejusdem Dom. Innocentii II. Papæ, & Fulgerii Turenfis Ecclesiæ Archiepiscopi, & Conradi Sabinen. Episcopi, & Clusien. Episcopi. Reliquiæ verò, quas in dicto Altare recondidit hæ sunt. Brachia Damasi Papæ, Silvestri Papæ, Gregorii Papæ. De Vestimento B. M. Virg. de Pane Hordeaceo; de Lapidibus S. Stephani, de Sanguine S. Lucie Virginis. S. Nicolai, & Valentini Episcopi. Sebastiani Mart. Tranquillini, Phocæ Mart. SS. Quatuor Coronatorum, SS. Joannis, & Pauli, SS. Crysanthi, & Daria, SS. Cosmæ, & Damiani, SS. Nymphæ V. & Mart. Sophiæ, Balbinæ V. & Mart. Marthæ, & Petronillæ Virg.

Accresce venerazione a questa Chiesa l'essere stata frequentata da giovinetta da Santa Francesca Romana, la quale nacque in questa Parrocchia, e quivi fu allevata, fin che i parenti suoi trasferirono in Trastevere, ed altrove la loro Casa.

Chiamasi questa Chiesa dal nome del suo Rione, così detto dal vocabolo corrotto latino *Apparitores*, che significa quei, che noi chiamiamo in lingua volgare Corfiori, o Mandatarij, perche qui per lo più fanno questi Ministri pubblici la loro residenza; e perche con le citazioni nelle Cause civili, e criminali, che portano per la Città, fanno comparire avanti li Tribunali gli Attori, ed i Rei. Durò molto tempo con poco splendore, e culto, non ostante, che fosse da Leone X. medesimo tra i Titoli Cardinalizj, con oggetto, che da' Titolari fosse ristorata, ed abbellita; nè prima viddesi nello splendore di buona fabbrica, in cui oggidì si trova, che con generoso dispendio fosse, non solamente ristorata; ma quasi di nuovo rifatta da Mario, e Camillo Cerrini nobili Romani l'an. 1582. abbellita poi successivamente, ed ornata dall'illustre Compagnia de' Scrittori, e Copisti, che qui d'attorno risiedevano, oggidì trasportata la loro residenza alla Curia Innocenziana dalla s.m. d'Innoc. XII. privilegiata di molte grazie da Pio V. con la protezione di S. Carlo nipote del Papa, di cui ancora conservasi nell'Archivio di questa Confraternità una lettera di suo pugno, concernente la spedizione

gratis del Breve dell'erezzione, che piace di nuovo riferire, ciò che habbiamo fatto altrove per consolazione de' Lettori. Ella è diretta al Cardinal Cefio all' hora Datario del Papa, del tenor seguente.

Illustr. e Reverend. Sig. mio Offeru.

Nostro Signore si contenta, che V.S. Illustriss., e Reverendiss. lasci passar gratis per via secreta la Bolla dell' Erezione della Compagnia de' Copisti, con altri Privilegj. Però le piacerà di far eseguire, e le bacio le mani. Di Palazzo alli 17. di Novembre 1561.

Di V.S. Illustr., e Rev.

*Umiliss. Servo
Carlo Card. Borromeo.*

I segnalati privilegi concessi a questa Compagnia, che si accennano nella sopradetta lettera, sono l' Indulgenza plenaria in forma di Giubileo tre volte l'anno, cioè nel giorno della Santissima Annunziata loro Titolo speciale; di S. Nicolò Vescovo, e S. Gio: Evangelista, loro Protettori; con essere stati esenti da diversi pesi pubblici, e dal Tribunale di Campidoglio degli Antecessori Pontefici Nicolò V., e Giulio II. Narrano, che tall' Indulgenza ottenessero questa Compagnia, che prima era solo Università, dal medesimo Papa per occasione, che andando esso a S. Pietro dal Palazzo di S. Marco, dove all' hora abitarono per qualche tempo i Pontefici, e venendo d'improvviso una grossa pioggia, quivi si ricoverasse; ed essen-

D d d d

*Urf. in Vita
S. Franc. lib.
I. cap. 2.*

*Panc. Reg. 12
Ecc. 6.*

do ricevuto con molto ossequio da' suddetti Scrittori, che vi celebravano solennemente la festa, alcuni de' quali erano specialmente amati dal medesimo Pontefice Pio, chiedendolo in così buona opportunità di questa grazia, in memoria di questo suo ricovero, benignamente l'ottennero.

Qui pure con zelo di Apostolica carità si fondò una pia radunanza, o Compagnia nella Nave laterale sinistra, di persone zelanti, e devote Ecclesiastiche, e secolari, per fare le Missioni a' lavoratori, e persone miserabili della Campagna di Roma, con l'autorità del Cardinal Sant'Onofrio all' hora Vicario del Papa l'anno 1638. (la quale poi fu eretta in Archiconfraternità) dall' Abbate Ottavio Sacco, Sacerdote di Reggio in Calabria, celebre già in Roma per le sue rarissime opere di pietà Cristiana, e per la sua segnalatissima misericordia verso i poveri, de' quali fu Deputato da Innocenzo X. Giudice senz'appellazione (che ancora oggi chiamati l' Ufficio dell' Abbate Sacco) morto in concetto di gran Servo di Dio l'anno 1660., e sepolto nella Minerva. Qui radunansi questi Apostolici Operari per fare le loro funzioni spirituali, e per consultare i buoni progressi di questa santa opera delle Missioni, che hora esercitano nel Pio luogo di S. Galla, perche ivi si radunano i poveri Lavoratori da tutta la Campagna, Territorio, ed Agro Romano, per godere nell'Inverno i cotidiani foccorsi, che vi si distribuiscono. Qui hanno la loro nobile Cappella dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine; con disegno di ergere un particolare Oratorio per maggior comodo di questa pia Compagnia, che va sempre più aumentandosi di numero, e di fervore.

In questa Chiesa, come riferisce il P. Gallonio, l'anno 1551. San Filippo Neri, di età di anni 36. per comandamento del P. Persiano Rosa suo Confessore (perche egli per profondo sentimento di umiltà altrettanto ripugnava a farsi Sacerdote, quanto stimava grande, e venerava il nobilissimo grado del Sacerdozio) ricevè la prima tonsura; i quattro Minori, ed il Suddiaconato nel Mese di Marzo, co'l benigno assenso, e concessione di Monsignor Filippo Archinto all'hor Vicario di Giulio III.

poi Arcivescovo di Milano; ed havendo poco dopo ricevuto il Diaconato nella Basilica di San Gio: Laterano, nel Sabato Santo li 28. Marzo dell' istesso anno; quivi di nuovo con gran preparazione a così sublime Dignità, e fervore di spirito fu promosso al Sacerdozio li 23. Maggio seguente, i quali Ordini tutti ricevette, ed esercitò egli con molto raccoglimento, e fervore di spirito; e quivi nella sua promozione concepì quell'ardenti scintille di carità Sacerdotale, che tanto furono profittevoli al bene pubblico.

Illustrò questo suo Titolo per lo spazio di sopra trent'anni continui il Cardinal Gregorio Barberigo di piissima memoria Vescovo di Padova, fin tanto, che per continuata successione dell' Anzianità ne' Cardinali Veneziani passò al Titolo di S. Marco co'l beneficio del Palazzo annesso, perche oltre l'haverlo eziandio con molta vigilanza al buon governo di quella Parrocchiale beneficiato; rese quivi segnalato il suo zelo, secondo gl'impulsi delle premure Apostoliche della s.m.d' Innocenzo XI. (da cui era per le sue singolari virtù nota a tutta Roma, e per il suo ardente zelo della salute dell'anime teneramente amato, nell'Opera importantissima, che riguarda il fondamento della Fede, e della Religione Cattolica, della dottrina Cristiana, e perciò tanto a cuore a quel zelantissimo Pontefice. Vi s'impiegò egli con tutto il fervore della sua gran carità in tutt'i giorni prescritti nel tempo, che dimorò in Roma, per gli affari della Chiesa, nelle hore più incomode, personalmente ad insegnarla; emulando con una indefessa applicazione in questo fauto esercizio le gloriose industrie di San Carlo Borromeo; il cui sublime Esemplare di eroiche virtù aveva egli preso ad imitare, non solamente agl'Innocenti fanciulli; ma sforzandosi altresì di togliere da gli Adultri di straniere Nazioni, delle quali abbonda questa Reggia del Mondo, o semplici, rozzi, ed idioti, o trascurati della loro eterna salute, l'ignoranza eziandio de' primi principi di essa, e fare loro apprendere le Massime delle discipline dell' Evangelio, d' onde Roma co'l magistero de' SS. Apostoli, e con lo stabilimento del copioso sangue dell' infiniti Martiri purgata dalle sue antiche profa-

Ottavio Sacco pio Inventore delle Missioni della Campagna primo Giudice detto del suo nome.

Greg. Card. Barberigo insegna nella Chiesa del suo Titolo la Dottrina Cristiana.

nità, ne riconoscè le sue felicità Cristiane.

A questo gravissimo fine rimise egli in esercizio fruttuosamente pratico, il proprio sistema di stabilmente insegnarla secondo le saviissime Costituzioni di Clemente VIII. compilate da quei celebri, e dottissimi Cardinali, ornamenti illustri del Collegio Apostolico, Baronio, Bellarmino, e Tarugi; e con ingegnose, e liberali sollecitudini richiamò egli in osservanza puntuale le regole di questo Evangelico Magistrato; acciò servisse di norma, e modello alle altre Parrocchie di Roma, dove forse con l'andare degli anni, o con la scarsezza degli Operarij n'era mancato il calore, e l'ubbidienza. Qui egli secondo le nobili linee di quei esemplarissimi Architetti, vi formò di nuovo il sistema del modo d'insegnarla; per rendere più stabile, e profittevole questo tutto Apostolico ministero. Vi creò gli Uffiziali, prescrisse a ciascheduno il loro uffizio; distinse la Turba in Classi, e vi diede l'opportuno regolamento de' proporzionari Maestri, eccitò l'emulazione con l'allettamento de' premj, il fervor delle dispute. Risvegliò l'uso già raffreddato di mandare per le Contrade delle Parrocchie co'l nome di Pescatori, a guisa di tanti Araldi con la Croce in mano; co'l cui nome chiamaronsi appunto gli Apostoli, invitando dalle loro Case quasi da tanti Ovili l'innocenti fanciulli a' pascoli della vita eterna, a farsi felice preda nelle reti del santo Evangelio, per ritrovare in esse la libertà de' figliuoli di Dio.

Somigliante zelo, e sollecitudine Pastorale esercitò questo piissimo Cardinale nel governo della sua ampia, e nobilissima Chiesa di Padova; adattandosi con grande affabilità, e pazienza alla semplicità, e rozzezza de' poverelli idioti; studiandosi di accomodare a' loro idiotismi del parlare, per essere meglio inteso; salendo nella gran folla del popolo, che correva ad udire impa-

ziente la voce del loro amatissimo Pastore, allertato da così paterna carità, mai più vista, nè udita su'l Pulpito, e quivi spiegando con tenerissimo amore i principi necessari per la salute, e pasceudoli con gli alimenti della vita Cristiana: solendo dire, che non istimava punto tra' stenti, e sudori per la sua Greggia, che alcun Vescovo, o Pastore di Anime sodisfacesse al loro debito con Dio, e con le loro Greggie; se personalmente non s'impiegavano con la pietra de' loro occhi, co'l fervore della loro lingua; e con tutto il calore della loro carità in questo santo esercizio, da non commetterli a' Ministri soli, ed Operarij, per essere il più importante ed essenziale dell' Uffizio Pastorale. Così egli ottimo esemplare insegnò; e con ingegnose industrie si affaticò *Omnibus omnia factus*. Secondo l'auviso dell'Apostolo, e secondo gl'impulsi del suo zelo, *Ut omnes lucrī faceret*, di che ne siamo stati noi, che scriviamo testimonio, oculare, e partecipi delle sue gloriose fatiche nella sua Visita Diocesana.

Morì questo piissimo Cardinale di Maggio 1697. e fu la sua morte dirottamente pianta dal suo popolo, ed egli accompagnato alla sepoltura, come voleva S. Gio: Grisostomo, che fossero i funerali de' Vescovi, con le lagrime delle vedove, de' poveri, e de' pupilli. E mancò in esso alla Chiesa, ed al S. Collegio un cospicuo esemplare d'incomparabile modestia, d'illibata innocenza di vita, di zelo, e vigilanza indefessa delle Anime, di pazienza invitta, di generoso staccamento delle cose del mondo, di amorosa tenerezza, e magnanima liberalità verso i poveri; di continuo disprezzo, ed umilissimo sentimento di se medesimo; d'incessante mortificazione del corpo; ed unione di Dio, nell'orazione; E' un grande specchio di virtù, e di costumi a' Vescovi, e Maestro di esatta disciplina de' Canonici a tutti gli Ecclesiastici.

S. SILVESTRO IN CAPITE.

*Già detto de' SS. Dioniso, Stefano, e Silvestro
inter Hortos.*

Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur à generatione in generationem. Sapientiam ejus enarrabunt Gentes, & laudem ejus annuntiabit Ecclesia. Ecclesiastici cap. 39.

GRAN ragione hà hauto in ogni tempo Roma di onorare con splendidi ossequi di gratitudine, di ammirazione, e di applausi il merito delle virtù del suo gran Pontefice Silvestro, che tanto illustrò la Santa Chiesa con le sue azioni segnalate, Roma stessa, dove hebbe i suoi natali, e tutto il Mondo con la felicità del suo Pontificato. Gli creffero perciò sotto il suo venerabilissimo nome sette Chiese i Romani, ciò che a niun'altro Pontefice auvenuto non era; e perciò con singolar culto fù ne' suoi Fasti Ecclesiastici. Trà le fortunate allegrezze del nascimento di Cristo, che recò tutte le felicità al Genere umano, annoverata con festiva solennità la sua Giornata; non senza misteriosa allusione, che si come con la sua venuta, e nascita portò Gesù Cristo Signor Nostro tutte le felicità al Mondo, così dalle Acque del Santo Battesimo, con le quali fù con le sue mani rigenerato ad una nuova vita il Magno Costantino, ne trasse Roma lo stabilimento delle sue Cristiane felicità; Nè può la Santa Città ignorare i copiosi benefizj largamente ricevuti da Dio, ben confessati con l'erezione di tanti Templi; però che liberò egli con auvenimenti gloriosi Roma dalla servitù de' Tiranni, la purgò dalle profanità superstiziose del Gentilismo, la risanò co'l lume delle dottrine Evangeliche dall'ignoranza de' celesti misteri; la fé respirare da' timori delle fiere persecuzioni de' Cesari; e con i splendori delle sue virtù, e co'l merito delle sue Apostoliche industrie, e fatiche restitui alla Chiesa la sua maestà, e venerazione; la libertà alla Religione Cattolica; lo splendore a' sagri Altari, alle

leggi Ecclesiastiche il vigore, e de' sagri Canonì la disciplina, la norma, e l'osservanza de' Riti Ecclesiastici, l'autorità, ed il rispetto a' Vescovi; il decoro, e la stima alle Sinodi Ecuemeniche, ed alle Apostoliche Costituzioni l'ubbidienza, ed al suo gran nome lasciò quivi immortali memorie.

Non v'hà Chiesa alcuna, toltone la più insigne Basilica, che in Roma possa pregiarsi di essere sopra modo arricchita de' preziosi tesori delle preziose Reliquie, de' Santi, non solamente Romani, ma de' Stranieri ancora; ella è questa Chiesa antichissima, delle cui prerogative non v'hà Scrittore Ecclesiastico, che eloquentemente non ne parli a misura della Santità, e venerazione del luogo. Nè doverà alcuno meravigliarsi di sì copiosa abbondanza di sagri Pegni raccolti in questo sol Tempio, poiche essendo stato quivi un Monastero di Monaci Greci, li quali quà si ricoverarono dall'Oriente, nella hera persecuzione di Costantino Copronimo per il culto delle sagre Immagini, seco ancora da Costantinopoli, dalla cui Città Imperiale furono discacciati, si portarono in vece de' loro preziosi arredi sagri, tutte le loro Sagre Reliquie, e quivi le riposero; ond'è, che molti di questi nomi de' Santi sono Greci, e registrati nel Menologio Greco, oltre gli altri Corpi Santi quà trasferiti da' Romani Cimiteri.

Convengono tutti li migliori Scrittori profani, e sagri delle cose di Roma, che in questo sito, come nel più basso del Campo Marzio, vi fosse la Valle Marzia sottoposta al Colle, detto degli Oruli, che è oggi il Monte della Trinità, Che quivi fossero molte fabbriche,

Elogio de'
benefizj di
S. Silvestro
a Roma.

opere, ed edifizj di Domiziano Imperatore, cioè, la Naumachia, o Stadio, il Merodio, il Tempio della gente Flavia, le Terme, che arrivavano sino al luogo già detto Arco di Portogallo, (levato da Alessandro VII. per rendere più libera la lunga Strada detto il Corso,) che ancor stimano fosse dedicato al medesimo Domiziano. Sopra queste famose rovine fu edificata questa Chiesa da S. Dionisio Papa (secondo la più certa opinione; se bene altri tengono da S. Stefano suo fratello) con ristorare quivi un Monastero, in cui egli medesimo era stato prima Monaco, nel tempo di Valeriano, e Gallieno Imperatori, cinquant'anni, e più prima di Costantino. Il suo primo Titolo fu de'SS. Dionisio, Rustico, ed Eleuterio Martiri, di cui fa menzione il Bibliotecario, chiamata da esso Basilica, come suol fare di alcune Chiese più celebri, e venerabili, in cui racconta, che s'adunasse il Clero, e li Baroni, e Principali di Roma insieme co'l popolo, per l'elezione del nuovo Pontefice, che fu Nicolò I. E perche Paolo I. Pontefice, quivi fabbricò un Monastero, dedicandolo a S. Silvestro, perciò la medesima Chiesa fu da Scrittori Ecclesiastici talvolta chiamata di S. Dionisio, ed altra di S. Silvestro, e Stefano. L'Abbate di questo Monastero era trà li 20. che assistevano al Trono Pontificio l'ottavo; fu chiamato ancora *Inter duos hortos*, perche era vicino al Colle, detto degli Orti, perche, come scrive Strabone, insin nel tempo d'Augusto, furono quivi amenissimi Orti, i quali, se bene si sono hora riempiti di case, hanno nulladimeno ritenuto il vestigio del nome antico; onde si cava, che il medesimo Monastero fosse trà i più riguardevoli di Roma; durandovi per molto tempo i Monaci, finche fu dato alle Monache dell'Ordine di S. Francesco, che ivi mantengono nella medesima ricca, e sontuosa Chiesa con molto splendore il Culto di Dio, e vi fanno spiccare con l'osservanza della Disciplina Regolare l'odore delle loro Religiose virtù.

Fino al tempo di S. Gregorio fu questa Chiesa in molta venerazione, ond'egli vi pose la Stazione, e vi recitò una delle sue Omilie sopra gli Evangelij, che è la 9. in ordine. Fu poi fatto Titolo Cardinalizio da Leone X. ne pri-

ma hebbe quest'onore, perche anticamente non si solevano dare i Titoli, se non alle Chiese dentro di Roma, ed essendo questa parte della Città fuori, perciò non fu in esse compresa. Ov'è il Monastero, era già la Casa paterna del medesimo S. Paolo I. che egli edificò in luogo Religioso, ov'egli era stato nodrito, ed allevato, arricchendolo di molte entrate, e lo dedicò a due sopradetti SS. Pontefici, cioè Stefano, e Silvestro, per havervi portato i Corpi di ambidue, celebrandovi solennemente la Traslazione. Nel medesimo anno, celebrò purè quivi lo stesso Santo Pontefice un Concilio, i cui Prelati volle, che tutti mettesero li loro nomi in una Bolla, fatta a favore di questo Monastero, in cui fin' hora si conserva, registrata dal Cardinal Baronio ne' suoi annali di quei tempi.

Racconta il Bibliotecario, con parole tanto più fedeli, quanto più semplici, l'orribil caso avvenuto quivi a S. Leone III. le quali medesime qui riferiamo: *Andando un giorno Leone, secondo, che è solito, nelle Litanie, che chiamano Maggiori, al luogo, dove il popolo Religiosamente gli doveva venire incontro, acciò la Processione, e la solennità della Messa con li Sacerdoti celebrasse, e porresse preghi a Dio per la salute del popolo Cristiano, essendo già stata promulgata la Processione, secondo la tradizione antica dal Notaro della Romana Chiesa del B. Lorenzo, detta in Lucina, perche quivi era stato promulgato, che dovesse la Colletta adunarli. Frà tanto il B. Pontefice era uscito dal Patriarchio Lateranense, ed ecco, che se gli s'è incontro senza la Pianeta l'iniquo, ed indegno di esser nominato, Paschale Primicerio, e con finta Ippocrisia gli chiedeva perdono, dicendo, per esser infermo, sou venuto senza Pianeta. All' hora il Santissimo Pastore gli perdonò, come fece a Campolo, ed i maligni iniqui, e perversi Cristiani affatto Pagani, e figliuoli del Diavolo adunati insieme, con Satânico spirito, pieni di reo pensiero, mentre sono ancor per strada dinanzi al Monastero di S. Silvestro, il quale Papa Paolo haveva fondato, nascostamente armati si scemarono; ed ad un tratto dal luogo del tradimento uscendo, corsero a finire empiente, come si è detto, e senza alcuna riverenza esso Pontefice, stando Pascale da capo, e Campolo da piedi, come s'erano congiurati. Il che fatto, tutto il popolo, che era intorno a lui disarmato, ed intento solo al Divino Ufficio,*

*Circ. ann. 768.
Baron. annal.
ab anno 761.*

*Anastasi. in
Leone III.
Anno 796.*

*Historia fune-
nesta di San
Leone III.
Bibliotec.*

*Anastasi. in
Leone IV.
Anno 760.*

*Suet. in Do-
mit.*

*Monup. in 7.
Ecc.*

*Circa anno
360.*

*Anast. in vit.
Nicol. I. an-
no 860.*

*Anastasi. in
Leone III.*

dal timore dell'armi spaventato si mise in fuga. All' hora li traditori arrabbiati, come Gindei, gettarono il Santissimo Papa per terra, e senza veruna misericordia strappandogli, e spogliandoli li panni di dosso, crudelmente di cavarli gli occhi, e di accecarlo in tutto si sforzavano; perciocchè, e la lingua gli tagliarono, come essi all' hora crederettero, e per cieco, e morto lo lasciarono in mezzo la piazza, insieme con i maligni Pascale, e Campolo; poscia tirandola dentro la Chiesa dell' istesso Monastero, dinanzi al venerabile Altare, gli occhi, e la lingua meglio un' altra volta gli cavarono; e percotendolo con diverse piaghe, e battiture, al fine se n' andarono, e mezzo vivo rivoltato nel sangue, dinanzi il medesimo Altare lo lasciarono. Dopo questo sotto custodia nell' istesso Monasterio lo rinchiusero, havendo paura, che dalle Cristiane persone indi non fosse levato. All' hora del maligno pensiero partecipe un certo Monaco del Monastero di S. Erasmo, che haveva nome Eugumeno, essendo a quest' effetto fatto chiamare dal maligno Pasquale, e da Campolo Satellario, e Mauro di Nepe andò nel predetto Monastero di S. Silvestro con molti scelerati simili a lui, e malfattori. Questi di notte indi levato il B. Pontefice, lo menarono nel Monastero di S. Erasmo, e con stretta guardia lo rinchiusero. Fin qui le parole d' Anastasio medesimo. Ma secondo l' Istorie di altri, fu poi il S. Pastore visitato da S. Pietro, e miracolosamente risanato, onde spargendosi la fama di sì stupendo miracolo, andò un Cameriere di Leone al sudetto Monastero, e di là segretamente levatolo, lo condusse a S. Pietro in Vaticano, come pure altrove habbiamo detto.

Due segnalatissimi Tesori sagri si conservano, e con gran pompa Ecclesiastica si mostrano in questa Chiesa, l' uno è il Volto Santo del Nostro Si-

gnor Gesù Cristo, che il medesimo Signore mandò al Rè della Soria Abagaro, per mezzo di S. Taddeo Apostolo, con una sua lettera, che fu conservato con molti miracoli in Edeffa di Soria; per vedere la quale si mosse da Roma S. Aleffio nobilissimo Romano, in abito di sconosciuto Pellegrino. L' altra è il venerabilissimo Capo di S. Gio: Battista, fatogli troncato dall' empia Erodiade, quale ricevuto, che l' hebbe dalla sfacciata sua figlia, ne trasse la lingua, come scrive S. Girolamo, e co' l' suo drizza crine la trafiggeva, in vendetta, delle parole, che dette haveva contro le sue adultere disoneste; E con tutto, che i Discepoli del Santo Precursore tentarono d' avere quel Sagro Capo, non però si puotè avere giammai dalle mani di quella scelerata Donna, perchè temeva, che unendolo essi al busto, non risuscitasse; Onde lo seppellì in una nascosta parte del Palazzo; ma Iddio fece, che sì gran Tesoro si palesasse al Mondo, e fosse, come qui si vede con tanta celebrità onorato. Per cagione di questo preziosissimo Tesoro vien chiamata questa divotissima Chiesa di S. Silvestro in Capite, ch' è Titolo Cardinalizio, come si è detto d' antichissima divozione, sino da che S. Gregorio Papa vi stabilì la Stazione, che vi era stata posta da altri suoi Antecessori.

Gran testimonio non solamente dell' antica cospicuità di questo Monastero, per il dominio, che haveva sopra la Colonna Antonina, ma ancora della cagione delle diverse denominazioni di esso, è una lastra di marmo affissa nel Portico di detta Chiesa, con un' Iscrizione del tenor seguente, degna di curiosità, ed erudita osservazione, per le cose segnalate, che contiene.

Euseb. lib. 2. hist. cap. 13. S. Efrein in ejus Testam. Niceph. l. 2. hist. cap. 7.

Baron. annal. ab anno 545.

Marc. 6. cap. 25. d

D. Hieron. apol. aduent. Russ.

Niceph. lib. 2. hist. c. 1.

Anno 160.

Perche la Colonna d' Antonino è sotto la giurisdizione del Monastero di S. Silvestro, & la Chiesa di S. Andrea, che è appresso la detta Colonna con le obblazioni, che nell' Altare di sopra, & quel di sotto si donano a' Pellegrini, già lungo tempo per causa di una locazione, fù alienata dal nostro Monastero; acciò più non auvenga il medesimo, con l' autorità di Pietro Principe degli Apostoli, e di Stefano, & Dionisio, & del Confessore Silvestro, sia maledetto, & ligato con vincolo di scomunica l' Abbate, & i Monaci, & qualsivoglia, che presumerà affittar la Colonna, o la Chiesa, ovvero darla in beneficio ad altri. Se alcuno trà gli huomini la Colonna per violenza sottrar-

rà dal nostro Monastero, soggiaccia come sacrilego, & ladro, & usurpatore delle cose sante all'eterna maledizione, & sia tenuto con perpetuo vincolo di anathema. Questo è stato fatto con autorità de' Vescovi, & Cardinali, e di molti Clerici, e Laici, che furono presenti. Pietro per la Dio gratia humile Abbate di questo santo Monastero con i suoi Frati l'hanno fatto, e confermato l'anno del Signore 1119. la Indizione 12.

Ed è particolarmente da osservarsi, che questo Monastero, per sua speciale prerogativa, è stato sempre governato, da che forti la sua prima fondazione da persone celebri per nobiltà non meno di virtù, che di sangue, fin quando diedi a' Monaci Greci Basiliani, che furono delle più nobili, ed illustri di Santità, e dottrina. Perchè dagli empj Iconoclasti erano, come asserisce Nicifero particolarmente perseguitati li Nobili, e gran Savii, come valorosi Cattolici, e difensori della retta Fede, come incapaci di commettere viltà, e felonie contro la Cattolica Religione: *Maximè illi*, dice l'Istorico, *qui nobilitate, & verbo clari esse videbantur*; recando gloria, e nobiltà a questo illustre Monastero, che quivi partendosi esiliati dalle loro patrie fossero benignamente accolti, e ricevuti; onde può ragionevolmente chiamarsi, che fosse una Colonia di Anime sante.

In questa Iscrizione sono da notarsi diverse cose particolarità. E prima il segnalato privilegio del dominio in molti secoli Cristiani di bello, e gran testimonio della grandezza, e potenza Romana, qual'è la Colonna Antoniniana. Poi il concorso del popolo, e de' Pellegrini, ad offerir doni, e limosine all'Altare, sopra cui era il Capo del glorioso Martire Precursore. Indi il zelo, e gelosia di conservarsi questo gran pregio; con la riflessione dell'errore, in cui incorre lo Scrittore interprete dell'Iscrizione, cioè, che la Chiesa di S. Andrea fosse una piccol'ancona vicina alla Colonna; ed era, come offeriva il Martirelli, nel luogo dove hora è la Chiesa de' Pazzarelli; osservandosi ancora oggi di su l'cantone dell'arco vicino un residuo d'immagine di S. Andrea; e si chiamava S. Andrea della Colonna. Di quest'istessa Colonna Antoniniana se ne fa menzione nella Bolla di

Agapito II., dal quale fu concessa, e confermata a questo Monastero di S. Silvestro in occasione di confermarli altri beni, possessioni, e privilegi, con queste parole:

Item confirmamus Columnam majorem unam in integrum; quæ dicitur Antonini, cum Cella sub se, & terram vacantem in circuitu suo, sicut undique de Via publica circumscripta esse videtur, sita intra hanc Civitatem.

Ex Bull. Agap. II. circa annu 497.

Alcuni stimano, che appresso quella cella, della quale quivi si fa menzione vi fosse una piccola Chiesetta di S. Andrea con un'Altare, sopra cui quelli, che per curiosità ascendevano la detta Colonna, con tale occasione facestero quivi qualche limosina; o ricognizione, la quale fruttasse al detto Monastero un annua rendita.

Da questo nobilissimo Titolo ne uscì per grande felicità della Chiesa al Trono Vaticano il Santissimo nostro Clemente XI. datoci da Dio ne' maggiori travagli di essa, e di Roma, perche benedicesse incessantemente il Signore, che con esso: *Visitavit, & fecit redemptionem plebis sue.*

Di questa venerabil Basilica (così frequentemente chiamata per l'eccellenza delle sue molte prerogative dagli antichi Scrittori) fabbricata in due parti, l'una superiore, l'altra inferiore; la prima molto più ampia con una sotterranea Confessione, nobilmente adornata, così ne parla nella Vita di Paolo I. il Bibliotecario: *Hic Sanctissimus Præsul in sua propria domo Monasterium à fundamentis in honorem S. Stephani Papæ, scilicet, & Martyris; nec non B. Sylvestri itidem Pontificis, & Confessoris Christi construxit; ubi, & oraculum in superioribus ejusdem Monasterii edificans, eorum Corpora magnam venerationem condidit.* Così ne scrive l'Anastasio della parte superiore. Dell'inferiore poi più grande, e più nobile

Jo. Ginech.
Serr. in Hist.
S. Silvestri, cap.
11. m. 86

Martinel.
Rom. Arch.
Sat. in Eccl.
vulgo.

così ne fece menzione: *Infra Claustra vero ipsius Monasterii Ecclesiam mire pulchritudinis à fundamentis noviter construxit; quam marmoribus decoravit, & omnem illic ornatum ex argento, & diversis speciebus, largiens etiam Ciborium ibidem ex argento librarum 80. fecit.* Di questi Santi fu fatta la ricognizione de' Venerabilissimi Corpi, come narra il Giachetti per ordine di Clemente VIII. da Monsignor Fabrizio Mandosio all' hora Vicigerente nobile Romano, come cosa dall' istromento riferito dal medesimo Giachetti alla pagina 20. e 83. In questa Chiesa maggiore fu già la celebre Cappella di S. Dionisio, la quale nell'anno 1267. fu levata per ridurre in miglior forma la Chiesa medesima: onde quando il medesimo Anastasio dice nella Vita del sudetto S. Nicolò, che innondando il Tevere allagò la Chiesa dell'istesso S. Lorenzo in Lucina; poi il Monastero di S. Silvestro, la Chiesa maggiore di S. Dionisio, dove il detto Nicolò fu eletto Papa, dove intendere della Chiesa inferiore di S. Silvestro, ove stava la Cappella di S. Dionisio.

La molteplicità de' sagri tesori, e residui delle spoglie mortali di molti Santi rende sopra modo venerabile questa Chiesa in numero di 64. senza i molti, li nomi de' quali sono solamente noti a Dio, oltre le parti cospicue, ed insigni di molti altri Santi, e trà gli altri de' Corpi di S. Silvestro Papa, e di S. Stefano Papa, e Martire; la cui traslazione fu da Paolo I. eretto ch'ebbe il nobilissimo Tempio a S. Silvestro, con gran celebrità in una Sinodo de' Vescovi celebrato in Laterano, fatta da' Sagri Cimiteri, la prima li di 19. Giugno, la seconda li 17. Agosto. Ed acciò che nella detta Chiesa vi risplendessero i sagri ministeri, ed il culto Divino, le assegnò molti beni, ed entrate per il mantenimento di molti Ministri; il che tutto autentico, e stabile con una famosa Bolla sottoscritta, e confermata da esso Pontefice, e da tutta quella Sagra radunanza; la quale viene registrata puntualmente dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali, per togliere ogni dubbio ad ogni altra Chiesa, che vanti di pregio d'aver questi, o altri Corpi santi, che qui riposano; se forse interpretar non si debba, come più volte persuade il medesimo Cardinal Baronio, per togliere

simili difficoltà di credere, cioè, che siano parte di essi Corpi in diverse Chiese, le quali con amplificazione di parole si arrogino il tutto per la parte. L'istessa identità de' due sopradetti Corpi fu riconosciuta, ed approvata dalla Visita Apostolica sotto Clemente VIII. in modo, che ragionevolmente non può contrastarsi questa così evidente verità, stabilità, e dimostrata con tante prove.

Officiarono per molto tempo qui Monaci Orientali in questa Chiesa, secondo il Rito loro Greco, come attesta il medesimo Bibliotecario, le cui parole esponendo il Cardinal Baronio, così soggiunge: *Ut autem Græca lingua illic voluerit Paulus Papa psalmos eccius; id inde accidisse putamus, quod cum Copronymus impius Imperator, edicto promulgato, vetuerit esse Monachos in Oriente, ingens Monachorum Orientalium multitudo sese in Orbem infuderit, qui cum Græca lingua peculiaris esset, eosdem in Monasteriis collocatos voluerit prestare, quæ consueverant in Monasteriis Orientis, ut psalmorum cantum, aliaque officia Ecclesiastica sua ipsorum lingua persolverent.*

Baron. annal.
tom. IX. ab
anno 762. n.
21.

E' stata dalla sua antica fondazione sino a' nostri tempi più volte ristorata, ed abbellita questa venerabil Chiesa, e Monastero, e principalmente dalla nobilissima Casa Colonna, che quivi vi ha molti testimoni della sua splendidezza, ma sopra tutto è quello delle virtù, e santissime azioni della B. Margarita di questa famiglia, alla cui direzione, e cura fu concesso questo nobil Monastero; con l'esempio della cui Santità molte Maritate, Vedove, e Vergini fecero tal profitto nello spirito, e nella perfezione Religiosa, che Onorio IV. in una sua Bolla sotto li 24. Settembre 1295. con un nobile Elogio encomia la nobiltà, e santità loro, ed il fervore dello spirito, e prerogative delle loro segnalate virtù: Il Cardinale Desiretain Tedesco con generosa pietà vi fece molti bonificamenti; e qui volle essere sepolto. Ella è cospicua di molti rari ornamenti in scoltura, e pittura, oltre la fontuosissima, e sopra modo ricca suppellettile sagra, risplendendovi per ogni parte il culto Divino corrispondente a così gran Santuario, ed a così venerabili Depositi. Trà gli altri ornamenti di questa magnifica Chiesa, dovrà annoverarsi l'opera a fresco nella
volta

Baron. annal.
ab anno 761.

volta superiore modernamente fatta da Giacinto Brandi, lavoro eccellente, degno della celebre mano del suo Artifice, e del nobil sito, e luogo in cui hà lasciato sì bel testimonio del suo valore.

Veggonsi regitate le prerogative di quest'antico, e nobile Titolo di S. Silvestro, da Giovanni Giacchetti Serrano erudito, e diligente Scrittore delle cose Ecclesiastiche, le altre memorie sono le seguenti, cioè che questa Chiesa, e Monastero sia fabbricato nella propria Casa di Paolo I. Papa, e dedicata in onore di San Silvestro, verso cui aveva una somma divozione. Che in questa Chiesa sotto Titolo di Basilica, vi fosse una Cappella dedicata a S. Dionisio, e che quivi fosse eletto Papa S. Nicolò I. Che il medesimo Pontefice Paolo arricchisse questo luogo in un Concilio di molti Vescovi convicini, e lo dotasse di molte entrate, perche vi risplendesse il Divino culto. Che dalla Bolla del medesimo

*Fr. Giacch.
Serrano. in
Hist. Vener.
Eccles. & Monast. S. Silvestri
in Capite.*

Paolo della Traslazione del Corpo di San Silvestro, riferita distesamente dal Cardinal Baronio, chiaramente si raccoglie essere il medesimo Sacro Corpo quivi, e non nella Chiesa di S. Martino de' Monti; sì come quello di S. Stefano Papa, e Martire, come si crede; alla qual prova assai probabile allega altre autorità d'Istorici, di Concilii, di Bolle Apostoliche, di circostanze, Cause, Riti, tradizioni, motivi, e solennità; e che questo tolto dal luogo della Chiesa superiore, detta Oracolo si ponesse poi sotto l'Altar maggiore, ove pure oggidì si ritrova. Che antichissima in questa Chiesa è la venerazione del Capo di S. Gio: Battista, portato da Edessa in Costantinopoli, e di là a Roma, posto in una divota Confessione appresso tutto il popolo Romano; della quale ne si piena testimonianza, l'essere stato nelle più gravi necessità di Roma; o nelle Feste solenni della Chiesa portato il venerabile Capo in Processione per Roma da 4. Arcivescovi con solennissima pompa, e con pari custodia; la qual divozione asserisce l'Autore, che cessò nel tempo di Gio: XXII. li 25. Aprile 1411., nel qual giorno presentando il popolo Romano, e tra gli altri i Colonnati Benefattori antichi di questo sacro luogo, che da Fiorentinisi minacciava di prenderlo per forza nel tempo della Processione, non senza tacito consentimento del Papa, con gran

*Conc. Camer.
in M. S. &
Sebast. Infes.
in Diario.*

richiami, e iamenti fecero istanza, che non fosse altrimenti portato in Processione; ma providessi altrimenti, perche quella si fece con buona guardia, e poi dal Papa per levare il sospetto del popolo, fu ordinato, che più non si portasse in Processione, come poi è stato sempre praticato. Aggiungesi alla suddetta divozione verso questo venerabilissimo Pegno l'uso continuato di molti secoli di porre sopra il prezioso Reliquario berettini, bombacce, panni di tela, e fettucce della misura del sacro Capo medesimo; usati poi con molta divozione ne' mali, o distillazioni di testa con evidenti grazie, ottenute per mezzo, ed intercessione del Santissimo Precursore; delle quali molte se ne trovano registrate. In questo Monastero per intercessione di S. Filippo Neri, una Monaca inferma vicina a morte di male di goccia ricuperò la favella, fin che potesse fare la Confessione generale, come seguita.

Di più segue a narrare il medesimo Istorico Serrano; che Martino IV. fece il nobile, e ricco Tabernacolo di argento di peso di 30. libbre, nel cui piede in una pietra, che stimasi di smeraldo stanno scolpite la Natività, Vita, e Decollazione di S. Gio: Battista, e d'intorno è ornato di vari ed ingegnosi lavori di pietre preziose. Vi fu però riposto dentro il sacro Capo, se non al tempo di Bonifazio VIII., il quale in tal occasione, concesse Indulgenza a tutti i Fedeli concorrenti a venerarlo. Il medesimo Papa, dice il Cardinal Baronio poneva sopra il detto Tabernacolo un Tirregho Pontificio, nella cui ultima erano intagliate queste parole. *Caput S. Joannis Baptistæ*. Che nel sacco di Borbone fu preservata per industria di alcune Monache, che ponendo quella Tiara sopra un'altra Testa; questa nascondendo opportunamente sottrasse alla preda delli Soldati, co' prezioso Reliquario; insieme con la sacra Immagine Edessena; che poi fu cresciuto di prezzo, e d'ornamenti per le molte offerte, fatte da diversi divoti; che in ogni tempo sono concorsi a venerarlo, con le Indulgenze concesse da Bonifazio VIII., e IX. e da Martino V., con una continuata, e sempre più amorevole tradizione di tanti secoli. Che durassero i Monaci Benedettini fuggiaschi dall'Oriente, e co' l

Anno 1283.

Baron. in annot. ad Mart. tyrol. Roman. 29. Aug.

Idem Serrano. ibid. cap. 4.

Eccet

*In regis.
Bull. Apost. in
Vaticano. 117*

Rito Greco in questo Monastero sopra seicento anni; e che poi nell'anno 1285. fossero da Onorio IV. sparsi in diversi Monasteri di Roma, ed il loro Abbate posto per Superiore a S. Lorenzo fuori delle Mura, concedendo il Monastero, e Chiesa libera alle Monache di S. Chiara, che hora lo possiedono.

Aggiunge ritrovarsi ancora per Religioso testimonio della sua venerabile antichità in detto Monastero alcune sacre Immagini sino della sua primitiva fondazione, e tra le altre un' Immagine della Beatissima Vergine Maria sì viva, e leggiadra, che ancora spira santità, e divozione. In un Camerino, che chiamavano il sepolcro di S. Sofia vi hà un'antica Immagine del Crocifisso con tre Pontefici a' piedi, che mostrano di essere i tre Santi Titolari, Silvestro, Stefano, Dionisio. Altre diverse figure, e Cappellette solitarie, asserisce esservi, che indicano l'antica divozione di chi ne' secoli passati l'abitò. Che la Chiesa di S. Valentino, cioè quella ch'era verso Ponte Molle, il cui Monaste-

ro stava sotto il governo, ed era di sua ragione soggetto a questo di San Silvestro; il cui giorno festivo si celebrava altresì quivi solennemente, e per essere subordinata quella Chiesa a questa, e perche sotto l'Altare di una Cappella, dedicata al medesimo Santo cravi un braccio di detto Santo. Che il Campanile, che oggidì pure si conserva quasi per trofeo dell'antichità di questa Chiesa è ancor quel medesimo, che fu fabbricato da' Monaci Greci, sopra mille anni, come lo dimostra la struttura di esso.

Dall'una, e l'altra parte dell'Altar maggiore dopo l'ultima restaurazione, fatta della detta Chiesa, ed Invenzione del Corpo di San Silvestro nel tempo di Clemente VIII. sono poste due Iscrizioni le quali, perche rappresentano compendiosamente, e con forme autentiche l'identità delli due sudetti preziosissimi Tesori, ed è parso spediente quivi registrarle per consolazione di chi legge, e di chi venera questo sacro luogo. La prima dunque è del tenor seguente;

Sacrosancta Jesu Christi Imago ante tempus Passionis ab ipso mirabiliter impressa, & Abagaro Regi transmissa à Græcis profugis pro Sancta Fide tuenda Romam asportata, in hac Sancti Silvestri Ecclesia pià omnium veneratione Percolitur. Sanctissimi Joannis Baptista Præcursoris Caput Romam quoque ultimò perlatum, ac in ista servatum Ecclesia; proinde nuncupata de Capite miro Christianorum concursu votis, & laudibus celebratur. Ex plerisque monumentis Patrum, Conciliorum, ac Summorum Pontificum, presertim Stephani IV. Hadriani I. Martini IV. Bonifacii VIII., & Bonifacii IX.

Nell'altro Pilastro vi è la seguente;

S. Silvestri Papæ, & Confessoris Corpus venerabile à Paulo I. Pont. Max. die XIX. Junii intrà mœnia Urbis mirifica pompa translatum, in hac à se constructa Ecclesia, & ejusdem nomine dicata opiparè conditum fuit. Exin Clemens VIII. Papa renovata ob vetustatem Ecclesia idem S. Sylvestri Corpus Clero, Populoque præsentibus subter Altare Majus inventum, & ibidem dignissimè repositum cum SS. Pontiff. Stephano, ac Dionysio aliorumque SS. Reliquiis honorifica devotione servatur. Ex literis Apostolicis Summorum Pontificum Pauli I., Agapiti II., atque ex Inventario, & Reliquis Actis Curia Vicarii Urbis anno M DLXXXVI. Indictione IX.

T I T O L O XXXV.

D I

S. LORENZO IN PANISPERNA.

*Già detto, Ad Formosam, ovvero in Formoso, nel
Monte Viminale.*

*Stridunt membra viventis super Craticulam posita, & prunis sævientibus
anhelantis, ut Deo hostia fieret, & ad Triumphum Martyrii intrepidi-
tus perveniret. Præf. Ambros.*

CH_I richiedesse a Tertulliano ; qual credenza , o fede prestar si dovesse alle Tradizioni de' Maggiori , eziandio nelle storpiature delle Voci, e dialetti plebei, egli certamente ci avvisarebbe con quel suo laconico modo di scrivere, *Traditio est, nihil amplius queras*, nulladimeno soggiacendo questa tal volta alle corrottele della semplicità degl'idioti, che ò non fanno investigare la proprietà, ed il fondamento delle cose, o corrono stolidamente dietro al rumore degli Antenati, senza esaminarne l'origine, o seguono a guisa di pecore le pedate di chi v'è avanti, senza sapere dove deve andarsi, de' quali direbbe Seneca, *Euntes pecudum more, non qua eundum est, sed qua itur*. Noi dopo di haver data un'occhiata all'Etimologia de' nomi, ed alla loro più esaminata derivazione, siamo costretti con migliore, al nostro credere, o ratiocinio di confessare essere ben sovente necessario discostarsi dalla mal fondata opinione del Volgo, ed avvertiti dalle relazioni, e confronto de' migliori Scrittori di recedere da ciò, che forse in altre narrative diceffimo; Come appunto facciamo nello scandaglio del vocabolo guasto di questa Chiesa, detta in Panisperna, o Palisperna, o Pancperna, intorno il quale con soverchie contese si affacciano qualche oziosi Antiquari. Siano dunque o vere, o apocriefe le interpretazioni di questo soprannome, lasciando la fede appresso i loro Autori, pensiamo di non errare, dicendo co' l' Nardini, co' l' Fauno, e co' l' Martinelli, lasciando le altre contadinesche, e rustiche allegate spiegazioni, che da Perperna, o Perperna Quadriziano nobile, illustre, e facultoso Romano, che quivi

aveva la sua Casa, che di nuovo ristaurò le Terme di Olimpiade; come vuole il medesimo Martinelli ne' primi secoli Cristiani fabbricò questa Chiesa, e da esso ne prese, o da questa famiglia il nome, co' l' riscontro crudo di una licenziazione in questo sito ritrovata, e riferita dal Grutero: *PERPENNAE HELPIDI CONJUGI OPTIMAE PISSIMAE SEX. A. MILIUS MURINUS PERMISSU ATHICI L. COELIUS P.* Se forse non prese il nome da quel famoso Perperna Console Romano, di cui si menzione Eutropio, che fece molte prodezze nell'Asia; e raccolse le spoglie della vittoria, haura da Crasso.

*Eutrop. hist.
lib. 4.*

Nè può lasciarsi di riferire, che fu anticamente un Tempio, dedicato dalla più grossolana Gentilità a Giove Faguntale, così nominato da una Selva di Faggi, in cui facevanfi fordini sagrifizj, detti perciò Faguntali, pieni di oscene crapule, e bagordi; gli avanzi de' quali si godevano dalla plebe co' l' pane; onde poi presero occasione gli Antiquari di formare il casareccio vocabolo di Panisperna, delle cui rustiche, e profane costumanze pare, che intender volesse Virgilio, quando civilmente cantò:

*M. Varo de
7. Colleg. Ro-
man.*

*Virg. Aeneid.
lib. 8.*

*Post iidem intor se posito certamine Reges
Armati, Jovis ante aras, paterasq; stantes
Stabant, & cæsa jungebant sæcra dextra.*

Trovafi frequentemente appresso gli Ecclesiastici chiamato questo Titolo *ad Formosam*, ovvero *in Formoso*, perche, come vuole il Grimaldi, fosse ristaurato da Formoso Papa; o come altri dissero, forse con miglior congettura; perche di questo Papa non trovafi fatta veruna ristaurazione di questa Chiesa, da qualche famiglia di questo cognome de' Formosi, di cui in diverse genealogie

Ecce ij

trovasi fatta menzione.

Giace questa nobile, divota, e vaga Chiesa su'l più alto, ed almeno sito del Monte Viminale, così chiamato da' Vimini, o Vinchi, che nacquero casualmente vicini ad alcuni Altari quà sù eretti in onor di Giove, e perciò fù detto Giove Viminale, e ne diè anche a questo Monte, che è uno de' sette di Roma, questo nome, come si crede da' più eruditi Antiquarj sù le ruine del Palazzo di Decio Imperatore con erudita riflessione, che le fondamenta diroccate di un Tiranno persecutore della Chiesa per alto consiglio della Divina Provvidenza, servisse poi di sontuoso Tempio ad un glorioso Difensore di essa. E' venerabile altresì per essere stata fabbricata da Costantino Magno, e dedicata da S. Silvestro a questo invittissimo Campione della Chiesa, nel modo che fece con augusta splendidezza delle Basiliche Lateranense, e Vaticana, di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Lorenzo fuor delle mura, ed altre. Tale è l'opinione de' più Scrittori Ecclesiastici. Ma ciò, che inalza, e mantiene la venerazione, ed il culto a questa Chiesa è, che quivi appunto fù il luogo stesso del suo memorabilissimo Martirio, come appresso diremo, e di quà passò il suo purissimo spirito al Cielo, il qual memorabile avvenimento si vede sopra l'Altar maggiore, espresso in nobilissima pittura del pennello di Pasquale Cati da Jesi, celebre Pittore, con liberali, e pii soccorsi di Guglielmo Duca di Baviera. Il luogo proprio del Martirio è nella piccola Confessione, o Scurolo sotto l'Altar Maggiore, detta il Forno, ove si conserva del Grasso, e d'un Braccio, dell'Osia, e della Craticola di S. Lorenzo, con alcuni Carboni, sopra quali fù abbruggiato, le quali preziose memorie, e Reliquie si mostrano, e si espongono nel giorno della sua Stazione, che è il Giovedì della seconda settimana di Quaresima. A questo luogo accennò il Cristiano Poeta Prudenziò, quando nominando diverse parti di Roma, dove de' SS. Martiri era stato fatto macello, vi nominò la Suburra, che si

stendeva in questa parte del Viminale; nè può alludere se non al Martirio di S. Lorenzo, per le circostanze, che contengono.

*Non contentus humi celsæ intrâ mania Romæ
Tingere iustorum cadibus affluvis
Janiculum cum jam dudum, Foræ Rostre, Suburram*

Cerneret eluvie sanguinis affluere.

Hebbe questa Chiesa la singolar prerogativa di essere una delle 20. Abbadi famose, il cui Abbate assisteva al Sommo Pontefice quando celebrava. Hora è nobile Monastero di Monache Francescane, trasportate da un' altro soppresso, che era alla Madonna de' Monti, a questo, da Leone X. Qui è sepolto il Cardinale Guglielmo Sirleto, che ne fù Titolare, e generoso Benefattore, ristaurandolo quasi tutto da' fondamenti, e togliendolo da' squallori dell' antichità.

Questo per l'eccellenza della sua dottrina, e bontà de' costumi, e per la magnanima tenerezza a' poveri, a cui istanza egli fù creato Cardinale, fù un gran lume del Sagro Collegio, carissimo perciò a S. Carlo Borromeo; il qual seco, come con un grande Oracolo delle materie Ecclesiastiche, e verisimilmente in ogni scienza, possedendo quasi tutte le lingue straniere, massimamente la Greca, ed Ebbrea, consultava gli affari più gravi della Chiesa Universale, o vero della sua di Milano; della grande stima, che fece S. Carlo di questo Cardinale vi è rimasto testimonio un Crocifisso tutto d'oro, donatogli dal Santo, quale pervenuto dopo molte mani in quelle della san. mem. d'Innocenzo XI. lo donò (asserendo con divota, e pia generosità di restituirlo al suo primo Padrone, e Donatore) alla Chiesa di S. Carlo al Corso li 9. Novembre 1682, dove si conserva tutto ingioiellato, ed ornato di preziosi diamanti dalla Regina di Svezia, come di esso altrove si è fatta menzione nel nostro Emericologio. L'Epitaffio, che nel fine della Chiesa si vede, comprende, come in nobilissimo Elogio l'eccellenti virtù di questo non mai abbastanza celebrato Cardinale.

*Honori de 7.
Eccl.*

U. an. stat. 9.

*F. lina. da 7.
mirabil. Rom.*

Cardinale
Guglielmo
Sirleto, e
sue singolari
virtù.

Guillelmo Sirleto Cardinali Stili in Calabria nato hujus Ecclesiæ Presb.
S. Sedis Apostolicæ Bibliotecario Hebraicæ, Græcæ, Latinæque linguæ peritissimo; humanarum, divinarumque disciplinarum scien-

di S. Lorenzo in Panisferna. 593

*Claccon. in-
Card. Gaillies
Sirloto.*

tia claro; Eruditorum, & Pauperum Patrono, ac parenti beneficentissimo, ob probitatem ejus, pietatemque singularem, a Pio IV. Pont. Max. Sacro instante Collegio Cardinali creato. Vixit annos LXXI. obiit anno MDLXXXV.

Nè con miglior laconismo spiegò le di lui doti chi cantò:

*Laudaris Sirlote in egenos prodigus aris
Qua virtute rubra parva Tibiara tibi
Attica dum calles, ut non praestantior alter
Incertum fueris doctior, an melior.*

Gio. Maria Toscano nobil Poeta delle tre lingue perfettamente possedute dal Cardinal Sirloto così ingegnosamente scrisse:

*Megnum est Hebraeo, Graeco, Latinoque disertum
Eloquio, triplici promere verba sono;
Majus at est, usus quod triplex illa propheta-
nos*

Respuit, & soli lingua dicata Deo est.

Non di altra, che di questa Chiesa credesi, che parlasse l'Anastasio, quando disse nella vita di Anastasio II. che ornò la Confessione di S. Lorenzo, facendola d'argento di peso di 100. libbre. Fù ristaurata successivamente, o da Sommi Pontefici, quali furono, oltre il sudetto Anastasio, Pelagio II. che tutta la rifecce; e poi ristaurata da Gregorio II. da Stefano III., e beneficata da S. Nicolò I. come si narra nelle loro Vite. Da i Cardinali Titolari, e conservata sino a' tempi presenti con somma gelosia, acciò non perisse una memoria così degna dell'Ecclesiastica erudizione; però che senza verun dubbio concordano tutti li Scrittori, che qui S. Lorenzo fosse condotto con sì gran celebrità al Martirio: che qui avanti il tiranno Imperatore Galliceno, e Valeriano, professasse con un illustre Confessione la S. Fede: Qui sopra una Craticola di ferro fù fatto distendere; (dopo di havere qui pure sostenute l'asprissime battiture, ed il tormento delle lamine di ferro a' fianchi, scherzando mirabilmente eziandio trà le pene, nel qual tempo S. Romano Soldato vidde un Angelo in forma di bellissimo giovane, che con un sciagatorio aspergeva quelle piaghe) ed accesi sotto un gran fuoco, si cuoceva lentamente sopra le bragie roventi, qui consumò gloriosamente il Martirio. Qui

furono i SS. Giustino, ed Ippolito, i quali presero il Corpo arliggiato di S. Lorenzo, e lo portarono a seppellire al Cimiterio di Ciriaco; e qui pure si conserva la parte del Capo di S. Ippolito, fraccassata di dietro, quando il S. Martire fù strascinato di quà da' Cavalieri per i luoghi sassosi circonvicini: altre volte incolti, e selvaggi, hor resi ameni, e deliziosi per le nuove fabbriche quivi aggiunte, che hanno formata in questa parte una nuova Colonia d'abitanti Romani. Alcuni ristori vi fece Bonifazio VIII. per un'Iscrizione, ch'è nella Cappella sotto l'Altar maggiore.

Hà sommamente illustrato questo luogo la nobilissima Matrona di regia stirpe Svezzeze S. Brigida, la quale in abito povero, e vile, come si raccoglie dalla Bolla della di lei Canonizzazione, si metteva avanti questa Chiesa a dimandar limosina, e riceveva, che l'haveva, la baciava; e poi l'impiegava in beneficio d'uno Spedale, che haveva la Badia del vicino Monastero, dove hora sono le Monache di S. Bernardino; servendo ella a' medesimi poveri. Dalle scritture di questo Monastero si hà, che anco quivi morisse; se bene la più probabile opinione è, che passasse all'altra vita nelle stanze, che ancor si conservano con divora gelosia a Piazza Farnese, dietro alla Chiesa ad essa dedicata, come asserisce il Surio. Fù questa Santa canonizzata da Bonifazio IX. nell'anno 1391. dieciotto anni dopo la sua morte; nel qual tempo partendosi da Roma Caterina sua figliuola, si tiene, che portasse quel sagro Corpo in Svezia, ed il riponesse in un suo Monastero di Vastene; dove non molto dopo morendo anch'ella, sotto Innocenzo VII. che successe al sudetto Bonifazio, furono fatti li processi della Canonizzazione, asserendo Camillo Fanuccio nel trattato dell'Opere Pie di questa santa Città, d'haverlo veduto nella Chiesa sudetta di S. Brigida. Del medesimo Corpo rimase quivi per pegno della sua esemplarissima residenza in questo luogo,

*Sur. in vita
S. Brigida. 3.
Jul. & 22.
Mart. in vit.
S. Cathar.*

Panc. Reg. 2.
Mant. Eccl.
43.

viva, e morta, un Braccio legato in argento; il suo Manto di panno nero, umile; e povero, ed il suo ufficio sopra il luogo del sepolcro di questa Santa fu fabbricata una nobilissima Cappella da Suor Stefana Savelli, lavorata con oro, e stucchi. Gli ultimi bonificamenti a questa Chiesa con la ristaurazione quasi da' medesimi fondamenti furono fatti l'anno Santo 1575, dalle medesime Monache; e fu a' 26. di Settembre consagrada. Il Titolo non è de' più antichi, benché delle più venerabili memorie di Roma sia la Chiesa; però che fu uno di quei dieci, che aggiunse Leon X. nella celebre sua creazione de 30. Cardinali. Più antica però ella è la Stazione, che quivi si celebra il Giovedì dopo la prima Domenica di Quaresima; non trovandosi in che tempo fosse istituita; testimonio irrefragabile dell' antichità, e santità del luogo.

Ordo in ad-
dis. ad in-
con. S. Lu-
seba.

Euseb. lib. 8.
cap. 79. §.
lib. 10. cap. 8.

Con qualche fondamento disse il Giacconio, che questa Chiesa si pregi d'aver parte del Corpo di S. Eusebio Papa, di che non si trova, che altri lo asseriscano, se non l'Oldoino con l'autorità del Lezana: quando ciò sia, egli è un Pegno degno di dover gloriarfene, però che fu questo S. Pontefice, che riconciliò alla Chiesa Romana gli Eretici Donatisti, e li ridusse a penitenza con la sola imposizione delle mani. Nel cui tempo Massimiano Imperatore percosso da Dio da una schisiosissima piaga, a guisa di un'altro Antioco, cessò di perseguitare la Chiesa, e lasciò libera facoltà di fabbricar Chiese a Dio, ed a' suoi Santi. Ma ciò, che mirabilmente illustrò il Pontificato di questo Santo Papa, che portò le felicità, delle quali oggidì ancora gode Roma, è che in questo tempo tiranneggiando con ogni sorte di crudeltà, di rapine, e d'oppressioni Massenzio empio tiranno la santa Città; si mosse il Senato, ed il Popolo Romano a chiamar Costantino Imperatore a riscuoterlo da così duro giogo, e riporlo in libertà; e tosto venuto co' l' suo Esercito glorioso di molte vittorie in Italia, a Roma, giunto sulle Porte di essa provocò a battaglia il Tiranno, ed a Ponte Molle con l'apparizione del segno della S. Croce nell'aria, con le parole: *In hoc signo vinces*; e con una memorabil per tutti i secoli vittoria, ne riportò un glorioso trionfo,

Возманила
ад. 312.
и 9.

quantunque l'Esercito di Costantino fosse di gran lunga inferiore a quello del Tiranno; però che, come racconta Zosimo, era di 90. mila pedoni, e otto mila cavalli; e quello di Massenzio di 170. mila pedoni, e 18. mila cavalli, rimanendo questo annegato nel Tevere; dissipato tutto il suo esercito, ed essendo stato conosciuto tra gli altri il suo corpo, gli fu troncato il capo, e portato per trofeo del valore di Costantino, con pubblica allegrezza per Roma. Il che seguì il 14. Settembre l'anno del Signore 312. ed il settimo di Costantino; per il quale fu stimato, che in quel gran fatto combattersero gli Angeli; e fosse la vittoria più celeste, che umana; dalla quale se ne partori la tranquillità all'Imperio, la pace, e sicurezza alla Repubblica Cristiana, che da questo tempo respirò dalle crudeltà, persecuzioni, e carnificine, che si facevano a' fedeli; e fu questo Santo Pontefice così colmo d'allegrezza di così felice acclamazione di tutta Roma all'invittissimo Imperatore, e di tutta la Santa Chiesa, che sette giorni dopo, se ne volò al Cielo.

Zosim. Comes
hist. lib. 2.

Socr. lib. 1.
hist. cap. 12.

Per un'antica Istoria manoscritta, che si conserva, come riferisce il Gallonio, in questo Monastero, e da un'altra in S. Maria Maggiore sotto il nome di S. Urbano, si ha, che in questa Chiesa si conservi il Corpo di S. Marmenia, e probabilmente ancora di Licinia sua figliuola, entrambi Nobili Vergini, e Martiri Romane, sepolte nell'istesso luogo, che sostennero il Martirio nel tempo, e per occasione di quello di S. Urbano Papa, insieme con gli altri Santi Martiri Romani Mammiliano, Giovanni, Cromazio, Dionisio, Marziale, Eunuco, e Luciano, de' quali si è fatta menzione nel volume de' nostri Fasti Sagri sotto i loro giorni. Qui pure sono Reliquie di S. Marziano Antiocheno, ordinato Vescovo da S. Pietro Apostolo qui in Roma, per mandarlo a Siracusa, dove per i gran miracoli, ed in particolare per avere con le sue orazioni fatti cadere gl'Idoli, e i loro Tempi, dal cui prodigio si convertì tanta gran moltitudine di Gentili, che rammaricandocene i Giudei, presero il S. Pastore, e l'uccisero. Preggiassi ancora questa medesima Chiesa di conservare i Corpi di due Cavalieri nobili,

Callon. in 3
Hist. Virgin.
Roman. in 2
Vit. S. Licin-
nia.

Martyrológ.
Rom. 14. Jun.

simi Romani, li quali per amor di Gesù Cristo cambiarono gli agi della loro casa, e lo splendore de' suoi natali nel basso, e meccanico mestiere di Calzolaio; affine di poter giovare a' fedeli, destinati al Martirio nella Francia, dove incogniti eransi portati, e furono Crispino, e Crispiniano; li quali pure sotto l'empio Imperatore Massimiano sostennero, dopo crudeli patimenti, il Martirio; permettendo il Signore, che assege ogni lagrima da gli occhi de' Santi, e compensa copiosamente tutto ciò, che per esso si patisce; che riportati i loro Corpi a Roma, quivi fossero con altrettanta venerazione riveriti, con quanta umiltà si erano essi in Francia nascosti sotto abito, e ministero abietto.

A questa Chiesa memorabile per il sudetto Martirio di S. Lorenzo per ricognizione di pio, e divoto ossequio di gratitudine all'invittissimo Eroe, ed

Archidiacono San Lorenzo; glorioso esemplare di così gran valore, e prodezza nel sostenere la Fede, posta all'ora in pericolosi cimenti; offerisce ogni anno nel dì della Festa il Popolo Romano un Calice con l'atena d'argento di scudi 30., e 4. torcie di scudi cinque per decreto di Clemente X. li 29. Luglio 1671. Si vanno questi contorni, e vicinanze di siti già ridotti per le vicende de' tempi ad essere pascoli, e ricoveri di Capre, con nuove, ed eleganti fabbriche, riducendo all'antico splendore di questa parte della Città, e del Colle Viminale; ov'erano, oltre le sudette Terme d'Olimpiade, i Bagni di Agrippa, l'Ara, e Tempio di Giove Viminco, come scrive Ruso; ed il Tempio co' Portico del Dio Silvano, come si raccoglie da un marmo ritrovato nella Vigna del Cardinal Pio, con questa

*Nard. lib. 4.
Reg. 5. cap. 4.*

Silvano Sancto Lucius Vallis Solon Porticum ex Voto. Fecit. De-
dicavit. Kal. Aprilib. Pisone, & Bolano Cos.

T I T O L O XXXVI.

D I

SAN PANCRAZIO

*Alias de' SS. Vittore, e Pancrazio nel Monte Gianicolo,
nella Via Aurelia, detta già Pancraziana, ovvero
Gianicolense.*

Loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundabar.
Psal. 18.

SE da quest' erce costiere del Monte Gianicolo, imminente dall'altra parte di Trastevere a tutta Roma, famoso già per la Rocca di Giannico, e per il sepolcro di Numa, diamo un'occhiata alle cadute magnificenze de' Romani, ed alle superbe grandezze de' Cesari, poste in confronto alle miserie della povertà, ed abiezioni dell' Evangelio, contro le quali per distruggerne le fortunate memorie congiurato haveva tutto l'Inferno, siamo sforzati di prendere una cortese licenza da chi legge, di dare in uno sfogo di Cristian fervore, per convincere chiunque

contumace intelletto in ossequio dell' sacrosanti dogmi della Fede, con questo potentissimo argomento, ed incontrastabile prova delle Cattoliche verità, e credenze, e di grazia mi si risponda? Ove sono hora le superbe memorie de' sette Colli Romani, che già fumavano di superstitiosi sagrifizi, e di profani incensi? Ov'è per avventura il Palatino già smisurato Palazzo degli Augusti, e fastoso ricetto de' Re, e de' Principi di tutto il mondo, hor fatto covile di Capre, e ricovero pericoloso de' Contadini, i cui residui minaccianti ruine, compensano infelicemente la smisurata po-

tenza, che poneva terrore all'univerſo, e che eſigeva tributi, oſſequj, ubbidienza, e ſervitù da tutte le Nazioni della terra? Ov'è il Capitolino, Reſidenza di Tazio, chiamato con ſtrepitoſi vocaboli *Saturnio, Tarpejo, e Rocca di Giove*, famoſo già per i Trionfi degl'Imperatori; hora in miglior parte occupato o da' Seguaci dell'Evangeliſica povertà del gran Mendicante di Aſſiſi; o dalla ſtrepitoſa reſidenza de' Tribunali, o dalle ſiſteme Cuſtodie de' delinquenti, o già ſpaventoso precipizio delli Condannati? Ove l'Aventino Reggia già di Tazio Re de' Romani, chiamato con queſto nome, detto già per eſſere ſtati allevati alle ſue radici Remo, e Romolo, Remulio, Muritico, e Colle di Diana; hora perdute affatto con ambizioſe rimembranze, fatto per lo più per la fertilità del ſuo terreno ſtentato trattenimento di Vignajoli, ed Ortolani? Del Celio, già militar Reſidenza di Tazio Oſtilio, da cui hora bandite le faſtoſe memorie delle ſue Curie, de' ſuoi Roſtri, e ſonruoſi Acquedotti di Claudio; anzi delle ſue Quercie, conſegrate profanamente a Giove, hora con ſagro cambio Eccleſiaſtico, illuſtre per le memorie de' Laterani, degli Anicij, e de' Pammiachj? Dell' Eſquilino predicato con eloquenti applauſi da' più eruditi Poeti per le ſplendide beneficenze di Mecenate, chiamato altresì con miſterioſi nomi *Caspio, Opio, Suburrano, ed Eſcubino*, da cui ſe ne traſſe queſto ſtorco dal ſuo originale, *Eſquilino*; da cui rimane bandita ogni profanità, da che vi piantò con miracoloſa Architetture la ſua Reggia di grazie l'Auguſtiſſima Imperatrice del Cielo; chiamata appunto dalla Chieſa: *ſeggio di Sapienza*? Ov'è il Quirinale, da cui è ſvanito ogni veſtigio de' ſuoi ſagrileghi Tempi, nella geniale Reſidenza dell'Apoſtolico Principato? Ove il Viminale i cui vaſti, e portentosi prodigi delle Terme Diocleziane, Deciane, ed Olimpiadi, ſono oggidì aſſorbiti dal venerabiliſſimo culto alla gran Madre di Dio, e de' Spiriti beati.

Diaſi una viſta, e ſe queſta non baſta, adoperſi il Canocchial del Galileo al Rione di Traſevere, ovvero alle ſponde delle Vie Appie, Oſtienſe, Flaminia, Tiburtina, Claudia, e Portueneſe, e ſi oſſervi ſe più ſi trovino la Taberna Meritoria, il Mauſoleo, e la Naumachia di

Auguſto; i Tempi della Fortuna Forte, e Dubiaſe Terme Hiemali, Severiane, Neroniane, Antoniniane, o di Caracalla, il Campo Bruziano; gli Horti delizioſi di Galba, e di Auguſto. Miriſi ſe più vi è ombra alcuna delle Caſe ſuntuoſe di Eſculapio, di Apolline, di Bellona, de' Bagni Palatini, di Paolo, di Decio? I Cerchi Maſſimo, di Aureliano, Flaminio, di Aleſſandro, di Flora, il Vaticano, il Capitolino? Se mi ſi ſapeſſe dire, ove mai foſſe la Curia Oſtilia, la Calabria, la Giulia, l'Ottavia? Vi ſarebbe mai alcuno, che ci ſapeſſe dar conto de' Portici ſuperbi di Livia, di Metello, di Ottavia, di Coſtantino, di Europa, di Gallieno? De' ſmiferati Teatri di Pompeo, di Caſſio, di Balbo, di Marcello, di Statilio Tauro, e di Flora? La Colonna Belliſſima, la Solare con l'Orologio, la Lattaria, la Menia? Se ſi poteſſe indovinare, ove già foſſero il Lago di Curzio, le Latomie, il Larario, il Lavacro di Agrippina? I Mauſolei di Auguſto, di Onorio, di Meleagro? Le Naumachie di Ceſare, di Domiziano, e di Auguſto? Il Magno Obeliſco del Gnomone in Campo Marzo, e le Gulie? Il Palazzo Auguſtale, il Liciniano, il Palladio? La Reggia di Numa, di Servio Tullio, ed i Roſtri. V'hà alcuno che ci poſſa ridire, ove ſiano i famoſi Tempi di Giove, di Venere, di Giunone, di Pallade, di Veſte, e di tant' altra turba di Numi fognati, delli quali Roma miſera nelle ſue eccellive grandezze n'era ſuperſtizioſamente idolatra? E queſte predicate con i tanto gonſij vocaboli, magnificenze, delle quali appena rimane la memoria, che vi furono; che durarono mai? Cinquanta, i cento, i duecento, o trecent'anni?

Sono ſopra 1300. anni, che in onore del glorioſo Martire Pancrazio, ſu fabbricata, e con ſuccellive magnificenze ſu'l dorſo di queſto Monte Gian-nicolo queſta Chieſa, arricchita di rendite, riſtorata di fabbriche; ornata ſuntuoſamente di ricche ſupellettili, e doni; illuſtre per tanti ſecoli nelle memorie, e Faſti Eccleſiaſtiſti, reſa coſi famoſa a Roma; che ne diede ſino il nome ad una delle ſue Porte, e Via, venerata, e mantenuta ſplendidamente da' Sommi Pontefici; viſitata con ſomma divozione da' Re, Cardinali, Prencipi, e da un numero infinito de' Fedeli; accreſciuta ſempre di culto Divino; ed a diſpetto

petto dell'ingiurie de' tempi, delle delazioni de' Barbari fatte alla santa Città, delle persecuzioni de' Gentili, avanzo magnifico, e testimonio irrefragabile delle splendide, e venerabili antichità della Chiesa, e d'immobile stabilità della Religione Cristiana, in cui si pregiarono i Re stessi, ossequiosi a' Romani Santuarij, come fu di Pietro di Aragona, di essere sotto il di lui nome, e patrocinio coronato.

Chi fu giammai questo gran Personaggio, e di qual merito così eccello, che contrapposto all'ambizione de' Cesari, e degli Augusti, i nomi de' quali furono di terrore a tutt'il Mondo, si meritasse così sublimi onori, e si alzasse al suo nome così splendide memorie, ed in confronto di quelle strepitose, ma efimere grandezze, così celebri venerazioni, ed alle azioni così durevoli rimembranze, e continuati per tanti secoli applausi. Egli fu un nobilissimo Garzonetto di quattordici anni, orfano de' Genitori foraticcio, venuto dalla Frigia, ospite di Castolo Zetario (che fu Ufficiale nel Palazzo Imperiale battezzato dal Santo Pontefice Marcellino, fremendo contro la Chiesa quelle due gran Furie Diocleziano, e Massimiano, ramingo nelle grotte, o case del Monte Celio, il quale dispensato a' poveri Cristiani fuggiaschi per le caverne, e gli Arenarj de' Sobborgi di Roma con Evangelica economia, quel residuo di copiose facoltà, che seco recate haveva, più maturo di fermezza virile, che di anni, fece intrepida fronte alle lusinghe non meno, che alle minacce dell'iniquo, ed empio Diocleziano, per cui ordine, non sostenendo i rimproveri, che il Santo Garzonetto con ammirabil costanza faceva al culto profano degl'Idoli, fu strascinato al patibolo, ed onorò questo beato terreno Romano con la corona del suo illustre Martirio. Potrassi dunque contrastare con sì memorabili avvenimenti, e contrapposti delle Cristiane felicità alle gentilesche magnificenze, che non sia mirabile il Signore ne' suoi Santi, elegendo le cose del Mondo deboli per confonder le forti; e che non siano potentissimi gli celesti incanti della Fede, e prodigiosa l'Alehimia dell'Evangelio, che per onorare i suoi Santi, converte i Fanciulli in Eroi; i timori in coraggio,

le Carceri in Tempi, le catene in corone; le spade in trofei, e la morte in trionfi gloriosi, e perpetui della Santa Chiesa? E non hebbe giusta ragione il Santo Dottore Ambrogio di esaggerare in questo nostro fortissimo Atleta: *Magna vis Fidei, quae etiam ab illa testimonium invenit atque: & magisterium virtutis implevit, quae praedictum debebat atatis.*

S. Ambr.
lib. 1. de Virg.
post. init.

Segnalata dunque fu la divozione de' Fedeli sino da' primi secoli al glorioso Martire S. Pancrazio, perchè professasse con fermezza, e generosità d'animo superiore alla tenera sua età la Cristiana Religione, onde ne fu chiamata la strada, che conduce a questa Chiesa; anzi la Porta stessa, per cui si esce dalla Città dal suo nome *Pancraziana*, come la chiamò Procopio, *Inter hac ab ista, qui Praenestinam Portam custodiendam receperat, ad Belisarium sit, qui nuntiaret sceleri ab hostibus Urbem, per Portam aliam introgressis, quae supra est Tyberim, & S. Pancratii dicitur, &c.* E più a basso: *Ad Portam Pancratianam, quae Trans Tyberim est, sed è la stessa Aurelia, che frequentemente si nomina ne' Martirologi Romani, e Greci. Fu così chiamata da Aurelio Console, che o la fece, o la stricò per il cammino nella Toscana. Di questa Via fa menzione Marco Tullio nella sua seconda Orazione contro Catilina, dove consiglia li Congiurati rimasti in Roma a seguire il medesimo Catilina, uscito per la strada Aurelia, per tornare a Fiesole Manlio suo Compagno: *Unum etiam nunc concedam, exeat, proficiantur, ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere. Demonstrabo iter: Aurelia Via profectus est; si accelerare volent, ad Vesperam consequentur.* Fu ancor detta questa Via, e Porta Gianicolense dal nome del prossimo Colle, detto Gianicolo.*

Cic. orat. 2. in
Catil.

E' sommamente venerabile questa nobile, e vaga Chiesa (ristorata modernamente con isplendore della sua antichità, e ruine) non solamente, perchè celebre per il Martirio di questo Santo, e molti altri S. Martiri; ma ancora, perchè sotto di essa v'ha il celebre, e divotissimo Cimiterio, detto di Calepodio, perchè o fosse stato fatto, o ampliato, o ristorato dal S. Martire di questo nome; per cui diede un suo podere, e qui sepolto da S. Calisto Papa. Fu ancora chiamato da S. Giulio, perchè vi fu sepolto col medesimo S. Calisto. In esso

Cir. an. 280.

vi furono sepelliti li Corpi di molti Santi Martiri , e di essi fanno divota menzione S. Damaso Papa , ed altri Scrittori Ecclesiastici , li quali lo mettono lungi dalla Città trè miglia , il che si può verificare , pigliandosi la misura dalla Colonna , posta all' hora nel Foro Romano (hor detto Campo Vaccino) chiamata Milliarium Aureum ; nella quale erano disegnate tutte le nobili strade d'Italia. Hora è posta per nobile , ed eruditro Trofeo , ed ornamento nell'ingresso del Campidoglio per memoria della Romana costumanza . Fu fabbricata questa Chiesa sopra il sudetto Cimiterio da S. Simmaco Papa , e la dedicò a questo invittissimo Martire , non solo per la sua costanza in mantener la Fede di Cristo , come per i miracoli segnalati , che Iddio operava per lui intercessione , e di esso racconta Gregorio Turonense , che li sperguiri si conducevano al Sepolcro di questo S. Martire , ed erano incontinentemente castigati da Dio ; e di esso ne parla in più luoghi con molta divozione , e riverenza S. Gregorio . Narra il Bibliotecario , che Nautico famoso Capitano di Giustiniano Imperatore , venuto a Roma , dopo quella segnalatissima vittoria de' Goti , in cui quasi del tutto gli estinse , fece una solenne Processione insieme co'l Papa , che era Pelagio I. Da questa Chiesa di S. Pancrazio a S. Pietro , e che arrivato il Papa in S. Pietro si purgò con un pubblico giuramento delle calunnie , dategli di felonìa contro Vigilio suo Antecessore .

Questo celebre Cimiterio fu ripieno di gran numero de' Santi Martiri , girando con diversi diverticoli per tutte le Vigne circonvicine , e dalle parti di esso ben considerate , si è cavato , che fosse molto ampio , e capace . La sua forma è somigliante a quella di tutti gli altri Cimiteri . E' scavato molti piedi sotto terra , nel Tufo , con moltissimi raggi largi , ed alti quanto un' uomo commodamente vi possa camminare in piedi . Da ogni parte vi sono sepolture scavate , una sopra l'altra lunghe alla misura di un' uomo più , o meno , secondo la diversità dell'età , ed in molti luoghi vi sono alcuni piccoli Cubicoli , in un luogo de' quali sorge una vena di limpidissima acqua , la quale ne' tempi delle persecuzioni doveva servire a' gio-

riotti Martiri , che quivi stavano nascosti , non tanto per bere , quanto per uso del Battesimo , che però la dett'acqua da Fedeli con gran divozione si suole oggidì ancora gustare . Questi furono i Palazzi , questi le Sale , nelle quali quegli antichi Cristiani ne' tempi delle persecuzioni si riducevano . Qui le orazioni , qui le vigilie , qui le sagre Stazioni celebravano , qui abitò nascosto S. Calisto , qui dimorò fuggiasco S. Giulio Papa , qui riposarono quei Santi Corpi , e qui così sagre memorie del primitivo fervore della Fede di quelle Anime Sante invitano ad imitarli con l'opere , ed a venerarli , ed invocarli co'l cuore .

Di questo venerabilissimo Cimiterio trovasi un' antichissima memoria di Giovanni Belsichen , stampata sotto Giulio II. l'anno 1502. degna da registrarli : *In ea permanent nobile Cimiterium nominatum Calpodium Presb. & Mart. in quo quidem Cimiterio est Sepulchrum B. Calixti Papae, & Mart. in quo permansit multis annis Corpus ejus : deum translata est ad S. Mariam Transiberim Corpus ejus, de quo etiam quotidie ipsius Ecclesie Canonici faciunt commemorationem. Requiesunt insuper in ea Reliquiae, seu Corpora SS. Martyrum Confessorum, & Virginum, quorum nomina sunt in libro vite. Quae quidem Corpora videri possunt manifestè, & tangi, sed nullatenus transportari, quia excommunicatio Papalis est, nisi ex speciali licentia Summi Pontificis, &c.*

Nel modo , che tutte le prime Chiese di Roma sù governata questa Chiesa da Preti secolari ; ma perchè erano scaduti assai dalla loro antica disciplina , e dispiacendo ciò sommamente a S. Gregorio Magno , il medesimo S. Pontefice quindi rimovendoli , vi costituì un Monastero di Monaci co'l loro Abbate , al quale frà l'altre cose incaricò particolarmente il culto , e servizio della medesima Chiesa con tali parole : *Sed & hoc pra omnibus cura tua sit, ut ibi ad Sacratissimum Corpus B. Pancratii quotidie opus Dei peragatur.* Questa fù una delle 20. Abbadi privilegiate , che assistevano al Trono del Sommo Pontefice , quando celebrava nel Laterano . E' Titolo di Cardinale , postovi da Leone X. in quella numerosa creazione di 31. Cardinali , dal qual pure stimasi , che vi fosse posta ancora la Stazione ; perchè anticamente queste non si celebravano se non nelle

Baronannol.
ad Martyr.
Rom. 12. ad
Lij. i.

Cir. an. 500.

Greg. Turon.
lib. degli
Mart. cap.
30.

D. Greg. Reg.
lib. 7. c. 86.

Cir. an. 596.

Anast. in Per-
lag. I.

Cimiterio
di S. Cal-
podio .

D. Greg. 12.
Lij. lib. 2.
Ind. 12. c. 18.

Chiese dentro Roma, e fu posseduta da Ippolito Card. Aldobrandino Sommo Penitenziario, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Clemente VIII. in essa sono rimasti diversi vestigi della sua antichità venerabile. E' governata con molto splendore, e culto de' Padri Carmelitani Scalzi, che l'hanno nobilmente rinnovata, dopo di essere stata molto tempo, levata da Monaci, e venuta nelle mani de' Frati di S. Ambrogio detti da Nemus; sotto Leone X. soppressi poi da Innocenzo X. e fu da esso posta in Commenda. Qui vi è fondato il Semi-

nario delle Missioni Orientali, trasferito dalla Madonna della Vittoria a questo luogo, come più commodo per la magnificenza di Papa Alessandro VII. e per la liberalità del Cardinale Francesco Maidalchini Viterbese; Istituto già del P. Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo, huomo Apostolico l'anno 1600. Nell'ingresso della Chiesa cravi un Sepolcro antico, stimato di quel Crescenzo Potente Romano, che diede anche il nome alla Mole d'Adriano, col seguente Epitaffio, degno di memoria.

*Vermis homo, putredo, cinis, laquearia veris
His arctandis eris, sed brevibus gyris.
Qui tenuit totam felici tempore Romam,
His lasebris tegitur parvus, & exiguus.
Pulcher in aspectu Dominus Crescentius, & Dux
Inclita progenies, quæ peperit Sobolem.
Tempore sub cujus valuit, Tyberinaque tellus
Jus ad Apostolici valde quæta fuit.
Sorte sub hac quisquis vite spiramina carpis,
Da, vel Ave, gemitum, te recolens socium.*

E' memorabile questa Chiesa, oltre le cose accennate, per havere in essa l'anno 1204. li 21. Novembre Innocenzo III. dato lo Sceptro, con la Corona, e Manto reale a Pietro scondo Redi Aragona, il quale era stato per tre giorni prima ricevuto dal Pontefice con sommo onore nel Vaticano; qui vi giurò fedeltà, ed ubbidienza alla Sede Apostolica, e promise di fradicar dal suo Regno la pestifera eresia degli Albigens; il che poi riuscì felicemente alla Chiesa col zelo Apostolico del gloriosissimo S. Domenico, e del suo Ordine. Fece la funzione di consagrarlo Pietro Vescovo di Porto, a cui spettava; e la Corona gli pose su'l Capo il medesimo Innocenzo con un concorso innumerabile di Popolo, che l'accompagnò fino alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, dove deposte le insegne Reali, prese dalle mani del gran Pontefice lo stocco, col quale professò di dover difendere la Santa Fede, e fece tributario alla S. Sede Apostolica il suo Regno, per ricognizione di haver ricevuto il Diadema dal Romano Pontefice, della cui grazia comunamente si pregiava. Il giuramen-

to, che egli fece in occasione di questa sua solennissima Coronazione fatta in questa Chiesa, fu il seguente: *Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quod semper ero fidelis, & obediens D. Papa Innocentio, ejusque Catholicis Successoribus, & Ecclesia Romana, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conservabo, defendens fidem Catholicam, & persequens hæreticam pravitatem, libertatem, & immunitatem Ecclesie custodiam; & ejus jura defendam in omni terra mea potestati subiecta, pacem, & justitiam servare studebo: sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.*

Fù questo Titolo da Giulio III. unito con quello di S. Clemente nell'ultimo di Febbrao del 1550. in modo che il Cardinal Titolare di S. Clemente si chiamò ancora di San Pancrazio: poi nell'anno seguente alli 2. di Decembre il medesimo Pontefice di nuovo il separò, essendone Titolare il Cardinal Giovanni Alvarez Spagnuolo. Nè fu la prima volta, che questa Chiesa fosse unita alla Chiesa di S. Clemente, poich'era stata unita altre volte: negli Atti Concistoriali vien chiamata: *Nova Unio*, con le parole seguenti: *Cui alias, &c. Ec-*

FFFF ij

*Giac. in l. a.
noc. III.*

Chiesa ipsa S. Pancratii tunc certo modo vultus Apostolica auctoritate unita fuerat. Il pio, ed erudito Bosio fa menzione di un'antica Iscrizione, che si leggeva nel Mosaico della Tribuna fatto da Ono-

Bos. Rom.
Suet. lib. 2.
cap. 10.

rio I. quando ristaurò questa Chiesa; copiata, dice egli da un'antichissimo manoscritto della Libreria Colonnese; registrata ancora dal Baronio ne' suoi Annali del tenor seguente;

Baron. annal.
tom. 8. ab an.
631.

Ob insigne meritum, & singulare B. Pancratii Martyris beneficium; Basilicam vetustate confectam, extra Corpus Martyris neglectæ antiquitatis extructam, Honorius Episcopus Dei famulus, abrasa vetustatis mole, ruinamque minante, à fundamentis, noviter Plebi Dei construxit; & Corpus Martyris, quod ex obliquo Aulae jacebat, Altari insignibus ornato metallis, loco proprio collocavit.

Sotto l'Altare, che stà nel capo di questa Chiesa giace il Corpo di S. Vittore Martire; dal cui nome ancora chiamavasi il Monastero, e la Chiesa, come riferisce il Bibliotecario, il Monastero de' SS. Vittore, e Pancrazio. Nella vita di Adriano Papa si legge, che ristorò questa Chiesa; Basilicam Beati Pancratii Mart. nimia vetustate dirutam, atque ruinis præventam, idem Almsificus in integrum à novo nimio decore, cum Monasterio S. Victoris ibidem sito restauravit. Al medesimo Monastero di S. Vittore leggesi, che S. Leone III. fece un Ciborio di argento, e offerì alcuni doni riferiti dal medesimo Bibliotecario Pelagio I. parimente insieme con Narsese, ritornato vittorioso de' Goti, fece una processione da questa Chiesa, che all'ora era in gran venerazione, alla Basilica Vaticana.

Anast. in
Hadri. I.

Haveva questa, Chiesa secondo l'usanza antica, un Presbiterio rinchiuso di tavole di porfido con i sedeli attorno, ed un'Altare avanti, con due pulpiti di marmo, ornati di porfido, e di altre pietre, e diverse figure, in uno de' quali si soleva cantar l'Epistola nel lato destro, e però stava scritto questo verso:

Qui legit attendat ad quid sacra lectio tédar.
E nell'altro pulpito più alto incontro a questo, cioè nel lato sinistro si soleva cantar l'Evangelio; il qual luogo fu ri-

nuovato in tempo d'Innocenzo IV. da un'Abbate di questo Monastero, chiamato Ugone, inserito nell'infra scritta memoria: In nomine Dominica Incarnationis 1249. Anno sexto Pontificatus Domini Innocentii IV. Papæ Indictione prima mensis Januarii die 11.

Bos. Rom.
Suet. lib. 2.
cap. 12.

Detur Pancratii celestis gratia doni

Hoc opus Abbati fieri qui fecit Hugon.

Il Cardinal Lodovico Torres Arcivescovo di Monreale Titolare di essa con isplendida magnificenza l'hà quasi da' fondamenti rinuovata; aggiungendovi secondo l'antica struttura, le due navi laterali, levandovi la chiusura marmorea di mezzo, perchè in una sola occhiata tutta la Chiesa abbellita si godesse; e vedersimo in essa qualche maggior testimonio della lui magnanimità, quando la morte non haveffe co'l troncarli la vita, invidiate le di lui glorie, consistenti non solamente nella grandezza del suo animo nell'onorare Dio, ed i suoi Santi ne' Sagri Tempj; ma nell'esercizio delle Cristiane virtù nell'istruire i popoli; massimamente insegnando loro con somma pazienza, e carità la Dottrina Cristiana, e visitando i poveri infermi, volendo egli portar loro il Santissimo Viatico, quando sapcva, che'erano in pericolo di morte, e sollevando loro con larghi soccorsi. Fu quivi sepolto co'l seguente Epitaffio.

Hipp. Mar.
rac. in purp.
Mar.

Theod. Amy.
den. in Vita
m. s. Cesar.
Card. Ruff.
de Basil. Lateran.

Obiit 9. Jul.
1609.

Ludovici de Torres Archiepiscopi
Cardinalis Montis Regalis
Bibliotecarii Apostolici
Vixit Annos LIII.
Obiit VII. Idus Julii MDCIX.

Hebbe pure in pensiero questo degnissimo Cardinale di ristorare, oltre la Chiesa, il suo antico, e venerabilissimo Cimiterio di Calepodio, seguendo l'esempio de' SS. Pontefici antichi, ma rimaletero i suoi nobili, e piissimi disegni dalla morte impediti.

Fù questo Titolo eretto in Diaconia nella creazione ultima de' Cardinali, fatta da Innocenzo X. li 5. di Marzo 1654. per essere all' hora piene tutte l'altre Diaconie, nè rimanendo altri, che i Titoli Gualtieri, da darsi al Cardinal Carlo Gualtieri; questo perciò fù per all' hora soppresso, ed ad esso in Diaconia conferito; la quale poi ritornò al suo primiero stato di Titolo, quando passò a quello di S. Eusebio. Era prima ancora l'anno 1653. per poco tempo stata data in Diaconia al Cardinal Maldachino, il quale la dimise, passando a quella di S. Maria in Portico, per la cui opzione fù poi data al sudetto Cardinal Gualtieri l'anno sudetto. Simil mutazione seguì nella prima creazione de' Cardinali, fatta dalla san. mem. di Clemente X. per iscarfezza delle Diaconie, conferendosi pure in Diaconia al Cardinal Gasparo Carpegna, Vicario di Nostro Signore, parente del medesimo Sommo Pontefice, sino a tanto, che passò alla Chiesa Titolare di S. Silvestro in Capite, che già pure con gran beneficio di quella venerabilissima Chiesa possedeva, hor Vescovo di Sabina, ritornando di Chiesa Diaconale ad essere, come prima, Presbiterale.

Fù in questa Chiesa recitata un' Omelia da San Gregorio, ch'è la 72. tutta intorno la dilezione de' nemici; sforzandosi il Santo Dottore con amore paterno d' insinuarla nel suo popolo; al quale non cessava distribuire, eziandio immerito nell' occupazioni del governo universale di tutta la santa Chiesa, i pascoli dell' eterna salute, godendo altresì poca sanità, com' egli riferisce in più luoghi, rammaricandosi con profonda umiltà di non potere operare; disse il Santo Pontefice: *Antiquus hostis dum mentem nostram ad rerum temporalium dilectionem trahit, infirmiorcm contrā nos proximum excitat, qui ea ipsa, quæ diligimus*

anferre molitur. Nec curat, ut terrena tollat, sed ut Charitatem in nobis feriat. Nam in odio repente exardescimus, & dum foris invidi esse cupimus, intus graviter ferimur. Dum parva foris defendimus; intus amittimus magna; quia dum rem diligimus temporalem, veram amittimus dilectionem, Omnis quippe, qui nostra tollit, inimicus est: sed si odio caperimus habere inimicum, intus est, quod perdimus. Cum ergo aliquid exterius à proximo patimur, contrā occultum raporem interius vigilemus, qui nunquam melius vincitur, nisi cum raptor exterior amatur. Una quippe, & summa est probatio Charitatis, si & ipse diligitur, qui adversatur. Hinc est, quod ipsa veritas, & Crucis patibulum sustinet; & tamen ipsis suis persecutoribus dilectionis impendit. Sin qui l' amabilissimo Pontefice con parole di Paradiso, per indurre i suoi Romani con la sua voce, e tutt' i Fedeli con lo spirito della sua eloquenza alla pratica di una altrettanto sublime, e meritoria, quanto più ripugnante al senso, ed a' rubelli impulsi della natura; quantunque tutta midollo dell' Evangelica ubbidienza, e perfezione.

Presiede a questo suo nobilissimo Titolo sino da che ne fù provisto nella sua degnissima promozione il Cardinal Bandino Panciatichi; il quale con pia riflessione, memore del glorioso obbligo annesso alla sua porpora di dare, bisognando eziandio la vita per il mantenimento della santa Fede, vā con generose prove della sua vigilanza, sollecitudine, onorando con nobili restaurazioni, ed ornamenti questo Tempio, alzato per tanti secoli al nome di questo invittissimo Titolare porporato (così chiama la Chiesa i SS. Martiri) il quale con insigne valore della sua eroica costanza, come pure fecero con altrettanta gloria tanti celebri Martiri, a' quali Roma ha erette ne' loro Tempj, e i Titoli immortali memorie, e con lo splendore della sua giovanile innocenza, e con il lustro della porpora del suo sangue l' adornò, la difese; e la stabili con la tranquillità della Chiesa, di cui e de' sublimi onori, Dignità amplissima, ed illustre patrimonio, godono oggidì i nobilissimi Graduati di questa Ecclesiastica Gerarchia,

T I T O L O XXXVII.

D I

S A N T' A G N E S E.

Nella Via Numentana, fuor di Porta Pia.

Innocenzo X. rifabbricata con Pontifizia magnificenza fino da'fondamenti l'antichissima Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona; e rinuovate le venerabilissime memorie Ecclesiastiche di essa, trasferì il soderato Titolo Cardinalizio, postovi da Leone X. alla Chiesa di S. Agnese fuor di Porta Pia nella Via Numentana. Di quella, e delle sue celebrità diremo a suo luogo ne' Titoli soppressi; di questa ne facciamo discorso nel Titolo presente; quivi posto per illustrar le segnalate memorie di questa divotissima Chiesa.

Stupere Universi, quod Divinitatis testis existeret, quae adhuc arbitra sui per aetatem esse non posset. Habemus in una hostia duplex Martirium, Pudoris, & Religionis, & Virgo permansit, & Martirium obtinuit.

S. Amb. de Virg. lib. 1. post initium.

NUMENTANA, celebre non solamente per le antiche memorie de' Romani, ma molto più per quelle, che ci somministrano nella Chiesa degli Atti delli Santi Martiri, che la illustrarono con i loro gloriosi Martiri, e co' loro sangue la santificarono, ella è chiamata la Via, su la quale giace quest' antica, e nobilissima Chiesa; così detta, perche a dirittura conduce al famoso antico Nomento nella Sabina; hora quasi sepolto nelle sue ruine, rimasto sol tanto qualche poco di memoria nel vasto vocabolo presente della Mentana, picciol Castello, ed ombra sola delle sue primiere antiche prerogative. Cominciava questa Via dalla Porta Viminale, la quale poi fu chiusa da Pio IV., quando abbassando l'Alta Semita, e congiungendo con essa la Via Numentana vi aperte trà l'una, e l'altra Porta, chiamata dal suo nome Pia. Chiamossi ancora questa Via Figulense, o Figulense dalle molte officine de' Figuli o Vafari, dette Figline, le quali durarono per molto tempo in queste parti. Quivi è celebre appresso gl'istorici il Suburbano di Faonte Liberto di Nerone, ch'era lontano 4. miglia dalla Città, trà questa, e la Via Salara, dove il detto Nerone si uccise da se stesso. Qui pure hebbe la sua cara

Villa Seneca, Maestro del medesimo Nerone, da esso frequentemente nominatane nelle sue Epistole: *Nomentanum meum*; di cui pure fa menzione Columella nel celebrare, che fa la sua fertilità, e di tutta questa Regione Numentana, dicendo: *sed Nomentana Regio nunc celebrissima fama est illustris, & praecipue, quam possidet Seneca, vir excellentis ingenii; atque doctrinae, jugera singula callos otonos reddidisse plerumque; compertum est.* Ne cessa il medesimo di lodare i vini prodotti dalle viti Nomentane per la loro copia, e bontà; come fa Plinio, dicendo: *Proxima dignitas Nomentanis rubente materia; quapropter quidam rubellas appellare vineas.* Ne deve lasciarsi la lode, che dà anche Marziale, che qui pure hebbe una sua Vigna a' vini vecchi Nomentani in quei versi:

In Nomentanis; Ovidi, quod nascitur agris

Accipit quoties tempora longa merum.

Exiit annosa mores, nomenque senectae,

Et quidquid voluit testa vocatur annus.

Sù questa strada furono il Tempio d'Ercole, verso il quale dice Livio, che si accostò Anibale con due mila Soldati a Cavallo; e quello dell'Onore, di cui fa menzione Cicerone dicendo: *Nostri extra Portam Collinam ad eam Honoris, & aram in eo loco fuisse memoria proditum est. Ad eam cum lamina esset inventa, & in ea scriptum Domina Honoris, ea causa fuit adis*

Senec. epist. 104. & 110.

Columel. de re rust. lib. 3. cap. 3.

Idem lib. eod. cap. 2.

Plin. lib. 4. cap. 2.

Mart. lib. 1. epigr. 85. ad Ovid.

Liv. lib. 5. Dec. 3.

Cic. lib. 2. de Leg.

hujus dedicande, &c. Qui d'intorno fù il Bosco di Laverna Dea de'ladri. Il Tempio, ed il Bosco di Rubigine, quivi posto dal Panvino, ed il Tempio di Venere Ericina, ove come dice Livio, si facevano i giuochi Apollinari; ed era poco discosto dalla Porta, con un superbo Portico.

Mà più gloriosamente refero celebre questa strada, e terreni di questa Regione le cose memorabili Ecclesiastiche: Però che qui fù il famoso Cimiterio detto *ad Nymphas B. Petri*; dove per l'abbondanza dell'acque, che forgevano nelle medesime Grotte, chiamate Ninfe, soleva il Principe degli Apostoli battezzare, come si legge negli Atti de'Santi Papa, e Mauro, fatti Martiri sotto Diocleziano, e Massimo Imppe; e quivi seppelliti da S. Giovanni Prete; ed è probabile, che in questo Cimiterio ne battezzasse una gran quantità, come argomenta il Bosio, che con accurate riflessioni eruditamente lo descrive. Qui pure fù il Cimiterio di S. Nicomede; di S. Alessandro Papa, e Compagni Martiri; de'SS. Primo, e Feliciano, detto l'Arenario in un luogo poco discosto dalla Porta, chiamato: *Ad Arcus Numentanos*; dove questi Santi sostennero il Martirio, e furono seppelliti: Quello di S. Restituto Martire; e gli altri molti Cimiteri confinanti con questi, che si pongono nella famosa Via Salara, frequentemente nominata nel Martirologio Romano, come altrove diremo. Mà trà tutti il più celebre, ampio, e venerabile per la copia, e moltitudine de'Martiri, che l'abitano, e vi lasciarono i preziosi pegni delle loro Ossa, è questo detto appunto di Sant' Agnese, aperto dalla loro ingegnosa industria, mentr'erano travagliati nella persecuzione degl'empj Imperatori Diocleziano, e Massimo nel tempo, che conseguit la Corona del Martirio questa gran Vergine, celebrata per la sua forza di animo, e glorioso Martirio da tutte le penne de'SS. Padri, in mezzo di Roma, con memorabile prodigio della Divina grazia in così tenera età. Refe pure illustre questo sagra Cimiterio l'abitazione in esso di S. Silvestro Papa, quando ritornato dall'esilio, nel quale era stato mandato da Costanzo Imperatore, quivi si nascose; messo poi in libertà si pose ad abbellire il detto sepolcro

della Santa. Per essere poi stata quivi da' suoi Parenti, dove avevano un proprio potere seppellita, e diede a questo luogo preggio così illustre, e nome tanto celebre; della cui sepoltura così ne parlano i Codici Lateranense, Vaticano, e Vallicellano: *Tarentes ejus cum omni gaudio abstulerunt Corpus ejus, & posuerunt illud in pradio suo, non longe ab Urbe in Via, quae dicitur Numentana sub die duodecima Kalendarum Februariarum. Ubi cum omnis turba Christianorum concurreret, insidias à Paganis perpesti sunt; & videntes populum infidelium super se venientem armatum omnes fugerunt; aliquanti tamen lapidum sistribus lesi evaserunt.*

Fù dunque quest' antichissima Chiesa discosta dalla Porta Pia circa un miglio, e mezzo per occasione della sepoltura di questa gloriosa Vergine, e Martire, fabbricata da Costantino Imperatore a' preghi di Costanza sua Sorella, come comunemente si tiene; altri come Anastasio dice, sua figliuola collattanea di S. Agnese, risanata, non ancor Cristiana, da un male incurabile, per intercessione della Santa, la fama de' cui miracoli era da ogni parte divulgata. Qui ella ricevette poi il Battesimo per mano di S. Silvestro, con un'altra Costanza sorella dello stesso Costantino suo Padre, dal quale ottenne questo luogo per fabbricarvi una Chiesa con un Monastero a canto, dove ella si rinchiusse con altre molte nobili Zitelle Romane in abito di Monaca; dotandolo di grosse rendite. E ciò, che reca maraviglia si è, che quivi durò la disciplina Regolare, e Religiosa, benchè tra le Donne più di mill'anni; come si cava chiaramente da un'Iscrizione in marmo posta nel 1256. d'una B. Agnese, che si legge su Badessa di questo Monastero; il quale poi sotto Alessandro VI. e Giulio II. per timore delle guerre, che travagliavano l'Italia fù trasferito a S. Lorenzo in Fonte; e d'indi distribuite le Monache in diversi Monasteri di Roma.

Fù questa Chiesa in così grande venerazione appresso i devoti Cristiani de' primi secoli della Chiesa per i gran miracoli, che a questo sepolcro di Sant' Agnese operava Dio per sua intercessione, come accenna Prudenziò nell'Anno di lei:

Agnès sepulchrum, & Romulea in domo

Cod. Later. Vat. B. Vallicell. 1.

Fulv. lib. 1. cap. de Porta S. Agnes.

Gallen. in Vit. SS. Virg. Rom. in ca.

Ciac. in Jul. II.

Liv. lib. 10. dec. 3.

Baron. annal. ab ann. 300.

Bos. Rom. Subter. lib. 3. cap. 43.

Bos. Rom. Subter. lib. 3. cap. 48.

*Fortis puella Martyris inclyta
Conspētu in ipso condita Turrim,
Servat salutem Virgo Quiritum;
Nec non, & ipsos protegit advenas
Puro, ac fidei pectore supplices.*

Non lasciarono mai i Sommi Pontefici di sottrarla all'ingiurie de' tempi, e della vecchiezza, perchè non si perdesse così nobile avanzo dell'antichità Ecclesiastica; e perciò il primo, che ponesse, dopo l'antica edificazione di Costantino, la mano per ristorarla, fu Onorio I. circa l'anno 628, il quale con grande splendidezza tutta l'adornò; facendovi la Tribuna di mosaico, che sino al giorno d'oggi per gran soddisfazione degli eruditi Antiquari, ancora vi rimane con l'Immagine di S. Agnese. Pose di più un Ciborio grande, fatto di bronzo indorato sopra l'Altar Maggiore, nè lasciò cosa, che abbellir la potesse, ed eccitasse la venerazione verso la Santa. Nè deve tralasciarsi ciò, che molto prima vi fece S. Liberio Papa circa l'anno 355, cioè il pavimento di lastre di marmo, che forse era rimasto imperfetto dalla fabbrica di Costantino, con altri ornamenti fatti al sepolcro della Santa; e forse sono i medesimi marmi, che oggidì pure vediamo nel medesimo pavimento. Sotto la sudetta Tribuna di Onorio eranvi anticamente, gl'inscrizioni versì, descritti nel fine di un volume della Biblioteca Vaticana con questa iscrizione sopra: **VERSUS CONSTANTINI FILIÆ SCRIPTI IN APSIDE BASILICÆ, QUAM CONDIDIT IN HONOREM S. AGNETIS;** e li medesimi, versì sono stampati ancora sotto nome di S. Damaso Papa nella Collezione degli antichi Poeti Cristiani, *Constantina Deum veneraus, Christosq; dicata
Omnibus impensis devota mente paratis
Numine divino multum Christosq; juvante,
Sacrauit Templum vilitricis Virginis Agnes
Temporū, quod vincit opus, terrenaq; cuncta;
Aurea nam rutilans summi fastigia tecti;
Nomen enim Christi celebratur sedibus istis,
Tartaream solus potuit, qui vincere mortem,
Invictus Cælo solusque inferre Triumphum.
Dignum igitur munus Martyre, devotaque
Christo,*

*Ex opibus nostris per secula longa tenebris.
O felix Virgo memorandi nominis Agnes.*

Dà gran fede, che questa Costanza si chiamasse pur Costantina, e fosse la me-

desima sanata da S. Agnese, ciò che asserisce Sant' Anselmo Vescovo degli Orientali Sassoni, facendo menzione di questo Cimiterio, così dicendo: *Illius Tumba in Cameterio posita, gravissimam Constantina Virginis valetudinem, velut caelesti medicamine totam incolumitati pristina restituit.* Oltre ciò, che nello stesso luogo cavasi da' seguenti versì:

*Nobilis in Roma vixit pulcherrima Virgo
Constantina novę præbens spectacula vite.*

Di S. Leone III. leggesi, che facesse alcuni doni a questa Chiesa, e Monastero, come asserisce l'Anastasio, dicendo: *Verum & in Monasterio S. Agnetis, quod ponitur foris Portam Numentanam fecit canistra ex argento pens. libras quinque.*

Del medesimo Monastero rimangono ancora i vestigi, osservati con diligenza dal Bosio; il qual dice, che ancora eravi la Scala, per la quale le Monache discendevano in una parte del Cimiterio sotterraneo; segno evidente, che quelle Religiose non solamente avevano cura di uffiziare la Chiesa della Santa; ma ancora del medesimo Cimiterio; visitandolo frequentemente, e forse facendovi qualche pubbliche funzioni Religiose, come incominciato aveva a fare S. Costanza, che quivi appresso di continuo abitava, il che si cava da gli Atti dello Scisma trà Liberio, e Felice Pontefici, che sono nella Biblioteca Vaticana: *Hęc autem Constantia Augusta memoria puella juxta Oratorium habitabat, quod bonus Pater Constantinus sibi fabricaverat, ubi & Doming sue Sanctissimę Martyris Agnetis famula Virgo erat.* Fù il medesimo Cimiterio, e Chiesa per alcun tempo sotto la cura de' Preti del Titolo di Vestina; cioè di S. Vitale, a quali fù commessa da S. Innocenzo I. Papa, che per disposizione Testamentaria di Vestina Fondatrice di quel Titolo costituiti Preti di esso Leopardo, e Paolino; dando loro il governo di S. Agnese, come scrive il Bibliotecario: *Hic constituit Basilicam B. Agnetis a Presbyteris Leopardo, & Paulino, cum sollicitudine gubernari, regi, & ornari. Et ex dispositione Vesting Tituli supradicti Presbyteris est concessa par. sas.* e perciò i Preti di quel Titolo usarono scellerli in questo Cimiterio, come si cava da alcune lapidi sepolcrali, riferite dal Bosio: il che facevano per loro divozione, che avevano a questo luogo molti nobili Romani, e perciò qua d'in-

*S. Aldelmus
de laudibus
Virg.*

*Anast. in
Leo. III.*

*Bos. Rom.
Subter. lib. 3.
cap. 48.*

*Cod. S. Petr.
C.*

*Anast. in In-
noc. I.*

*Collectan.
Poet. Christ.
Antiq. In-
scrip. in App.
fol. 1161.*

torno

torno si veggono molti Pili sepolcrali, e molti sono stati portati in diversi palazzi di Roma. Molti ancor si havevano fabbricati, ed ornati i loro Cubiculi, e Grotte in questo medesimo Cimiterio, riservati per farvi orazione, o per esservi seppelliti.

Hebbesi poi così gran divozione al Sepolcro di S. Agnese, ed a questa sua Chiesa dal Clero, e Popolo Romano, che nel giorno della Santa ci veniva il Sommo Pontefice processionalmente a celebrarvi il Natale; il che chiaramente si raccoglie da S. Gregorio Papa, che vi recitò due sue Omilie nell'istessa festività; il che durò per molti secoli. E se bene oggi non si usa farvi Cappella Papale, vi si celebra nulladimeno il suo giorno festivo con gran solennità, e concorso numeroso di popolo a venerare la loro gran Santa Vergine, e Martire della prima Nobiltà Romana, la quale fu una gran Colonna della Fede Cristiana in faccia del furor de' Tiranni. Ed è curiosa ancora la funzione, che vi si fa nel tempo della Messa solenne, cioè di benedire alcuni Agnelli, della iana de' quali si recano i Palli Archiepiscopali per i Patriarchi, e Vescovi, che per privilegio ne hanno l'uso; co' l quale si dà loro avviso, d'immitare quel supremo, e buon Pastore, che sopra le spalle sue portò la sinarrita pecorella. In questa Basilica, così chiamata da S. Innocenzo I. che la ristorò, e da Simmaco, e Adriano Pontefici, fu da S. Nicolo' Papa rimesso nella sua Sede Episcopale di Svissons Rotondo Vescovo, della quale n'era stato spogliato da Innocenzo Arcivescovo di Rheims; nel che è da osservarsi la generosa fermezza de' Sommi Pontefici nel mantenere la santa disciplina Ecclesiastica, e l'ubbidienza de' Vescovi difettosi nel soggiacere, e tollerare la sferza Apostolica. Il sudetto pio uso stimasi derivato dalla visione, e' chebbero i parenti di S. Agnese, quando alla sua destra videro un candidissimo Agnello: dal che pure nacque il dipingerla con esso accanto: espressivo forse simbolicamente dell'innocenza sua, attesa ancora la somiglianza del nome, sopra cui pare scherzò con divota eloquenza S. Ambrogio.

Non hà poi Roma il più bel Tempio antico avanzato alle replicare ruine della Città, se bene superato nella

grandezza dal Pantheon della Rotonda; di questo lontano dalla Chiesa un tiro di fallo, Mausoleo prima fatto da Costantino, poi Chiesa dedicata a S. Costanza, Egli è di forma sferica, la cui Cuppola è sostenuta da 24. colonne d'opera composta, e compartite a due, a due d'ogni intorno. Nella medesima Cuppola erano diverse figure, fatte a mosaico, le quali erano de' secoli Ecclesiastici; ed essendo cadute appena si può discernere, che cosa rappresentassero non essendo mancati alcuni Antiquari, che habbiano creduto, che rappresentassero la vita di Bacco, e della bella sepoltura di porfido, in cui parimente vi veggono viti, putti, pampini, e grapi d'uva, stimano insieme con l'erronea opinione del volgo, che sia il sepolcro del medesimo Bacco; l'enz'auvertire, come giuditiosamente osserva il Nardini, che le viti, i grapi, i pampini, i biroti, ed i putti, esser sate pitture, e sculture solite per ne' Tempj de' Cristiani anticamente; ciò che pure accenna il Bosio, ed il Martinelli: nè quella nobil sepoltura di porfido si può dire perciò di Bacco, che non v'era sepolto, nè di veruna persona Gentile; perche i Gentili altrove si seppellivano, che ne' Tempj: stimasi dunque con più fondata probabilità, che questo rotondo, e vago edificio fosse fabbricato per Tempio, e dedicato a questa Santa: Anzi dalle parole del Bibliotecario in S. Silvestro, non oscuramente si cava, che questa fabbrica fosse fatta per uso di Battisterio, dove la medesima Santa Principessa fu da S. Silvestro battezzata, insieme con Costanza sorella dell'Imperator Costantino. Ecco le parole dell'Istorico: *Eodem tempore fecit Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filia sue; e poco dopo soggiunge: Et Baptisterium in eodem loco, ubi, & baptizata est soror ejus Constantia cum filia Angusti à Silvestro Episcopo.* Dalle quali parole si argomenta, che Costantino a somiglianza del Battisterio, fatto appresso S. Gio: Lacerano, quantunque di figura diversa, in cui fu battezzato, fece poi al laro di S. Agnese l'altro, se bene di forma sferica, acciò battezzate vi fossero le due Costanze. S'aggiunge, essersi in questa Basilica di S. Agnese solennemente nella Patqua fatto il Battesimo da S. Bonifazio Papa nello Scisma

Chiesa di
S. Costan-
za.

Nardi. lib. 4.
cap. 4. reg. 5.

Anastasi in
S. Silvestro.

Anast. in In-
no. l. anno
419.

Nardi. ibid.

Ann. lib. 21.

con Eulalio, nè poté farsi se non in questa Chiesa, ov'era già stato fatto da S. Silvestro: *Bonifacius, dice l'Anastasio, sicut consuetudo erat, celebravit Baptismum Pasche in Basilica S. Mart. Agnetis; Et hoc audito utrique Augusti miserunt, & ejecerunt Eulaliu, & missa auctoritate, revocaverunt Bonifaciu in Urbem, & constituerunt Episcopum.* L'haver poi questa fabbrica servito alle medesime, anche di sepolcro, non ostante, che avesse servito di Battisterio, già che lungi da Roma, e per Monache, era questo edificio inutile, nè dà argomento la medesima bell'urna di porfido, che ancor rimane uguale di materia, di grandezza, e di forma a quella di S. Elena Madre del medesimo Costantino, che si conserva in S. Giovanni Laterano, la quale fuor d'ogni dubbio è, che è stata dentro al rotondo Mausoleo nella Via Lavicana presso al Cimitero della già caduta Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, altrettanto lungi da Porta Maggiore, quanto è questa di Agnese da Porta Pia: parendo conveniente (soggiunge il pio, ed erudito Nardini) che dove quelle due belle anime rinacquero al Ciclo, fossero poi conservate in terra con pari onore le loro spoglie ivi mondate. Anzi non le sole due Costanze ebbero ivi il sepolcro; ma diverse altre della famiglia Augusta di Costantino: come si argomenta da Ammiano, che d'Elena moglie dell'Apostata Giuliano così scrive; *Helenæ conjugis defunctæ supremæ miserat Romam in suburbano Pæ Numentana condenda, ubi uxor quoque Galli quondam soror ejus sepulta est Constantiæ; nè deve crederci, che dovessero, come persone Imperiali, essere in luogo di minor magnificenza, riposte, e sepolte.* Di sepolcro dunque di Principessa Augusta fu fatto questo cospicuo Tempio divenuto Chiesa; ma dopo molti secoli, cioè nel tempo di Alessandro IV. del 1256. nel quale fu consagrato, come si vede dall'iscrizione sopra la Porta; ed haver questo Pontefice levati da quell'Urna i due Santi Corpi, e postili con quelli delle Sante Attica, Artemia, ed Emeranziana, sotto l'Altare da esso nel mezzo della Chiesa cretto, e consagrato, lo attesse il Ciaccone nella Vita del medesimo Pontefice. Le ruine vicine sembrano ad alcuni, che fossero d'uno Ippodromo; i più sensati Anti-

quari non l'ammettono; e noi stimiamo più probabilmente, che fosse parte dell'antico Monastero delle Monache, congiunto da questa parte co' l'Tempio medesimo, come ne danno anco indizio i muri stessi, tanto più, che ancor si vede in piedi tutto il dormitorio delle medesime Monache, di dentro tutto dipinto, come usavano anticamente; ed è quello, che stà sù la strada maestra. Lo stesso Pontefice Alessandro nella sudetta solenne dedicazione, e traslazione de' Sagri Corpi levò la Testa di S. Costanza, con alcune Reliquie di essa, e dell'altre sue compagne, e ne fece parte a diverse Chiese di Roma, come fu fatto della Testa di Sant'Agnese nell'invenzione del suo Corpo, la quale per antiche memorie si sa, e si tiene per certo, che sia nell'Oratorio di S. Lorenzo al Sancta Sanctorum nel Laterano.

S'invogliò Paolo II. di questo gran vaso di porfido, per farlo servire di suo sepolcro; e perciò ordinò, che fosse trasferito nel Vaticano; ma mentre con grandi machine si conduceva, egli improvvisamente morì; onde Sisto IV. suo successore ordinò, che di nuovo fosse ricondoto nel suo luogo antico, dove fino al presente si vede, come una meraviglia dell'antichità, o Gentile, o Ecclesiastica. Egli è lungo palmi undeci, ed un quarto; largo otto, e mezzo; alto fino al coperchio cinque, e due terzi, profondo tre, e mezzo, ed il suo coperchio è alto un palmo, e mezzo.

Ultimi segnalati Benefattori di questa Chiesa, governata da' Canonici Regolari detti del Salvatore, tolte, che d'indi furono le Monache; sono stati i due magnanimi Cardinali Alessandro de' Medici, e Paolo Emilio Sfondrati nipote di Gregorio XIV. ambidue sommanamente divoti di questa Santa. Il primo ristorò il Monastero de' Canonici Regolari, che refo si era quasi inabitabile; e perche nella Chiesa non s'entrava, se non per una scala a mano sinistra, fece piazza avanti la facciata, e per dritto sentiere v'aperse una lunga strada con un ponte nel mezzo sopra un torrente d'acqua per unirli con la via Salara. Levò da l'uno, e l'altro fianco della Chiesa mucchi di terra, e con parapetti di mura gli cinse, acciò per ogni lato restasse luogo di farci le Cappelle.

Ciaccon. in
Paul. II.

Ex inscript.
supra Jan.

Così fece d'attorno la Tribuna, dietro della quale passando la strada maestra, l'allargò, e la tirò a filo, acciò si discuoprisse la porta della Città. Inalzato egli poi al Trono Pontificio co'l nome di Leone XI. sottentrò la magnanima impresa di perfezionare la medesima Chiesa il nominato Cardinal Sfondrato di patri ossequio verso la Santa, e vi fece il nobile soffitto; rinuovò l'Altar maggiore, rinchiudendolo con balaustrì di marmo; ed in questo tempo furono nel muovere l'Altare ritornati il Corpi delle sue S. Vergini Agnese, ed Emenziana, li quali poi furono con gran concorso di popolo, e solennità riposti di nuovo sotto l'Altare con l'assistenza di tutto il Sagro Collegio da Paolo V. l'anno 1616. il quale con splendidezza Pontificia rifecce il Ciborio, adornò l'Altare, rinuovò la Tribuna, e pose sopra l'Altare la statua della Santa Titolare d'antico alabastro Orientale, e di metallo di gran prezzo, o pur d'agata, e per la materia rara, preziosa, e peregrina; e per il lavoro di industriosissimo scalpello, d'incestimabil valore, fatta di mano di Nicolò Cordieri. Degne pure d'osservazione sono le 4. Colonne della navata vicine all'Altar maggiore due per parte, che sono di finissimo diaspro.

Nè deve tralasciarsi la lode di singolar pietà usata verso questa venerabil Chiesa dal Cardinal Fabrizio Verallio; il quale con generoso dispendio risarcì il Monastero, ornò di Pitture la Nave maggiore, e la Tribuna; e vi lasciò, che ardessero avanti il Corpo, ed Altare di S. Agnese perpetuamente otto lampadi. Accomodò le scale della discesa dal Monastero nel Tempio di S. Costanza; come testifica un'Iscrizione.

Delle due Omilie, che quivi recitò S. Gregorio sono degne da riferirsi le parole del S. Pontefice trà l'altre, cioè della prima. *Cæste regnum negotiatori homini simile dicitur, qui bonas margaritas querit, sed unam pretiosam invenit; quam videlicet inventam, omnia vendens, emit, qui cælestis vite dulcedinem perfectè cognoverit, ea, quæ in terris amaverat; libenter cuncta derelinquit. In comparatione ejus vilescunt omnia, deserit habita, congregata dispergit. Inardescit in cælestibus animus, nihil in terrenis liber; deforme prospicitur, quidquid de terrena rei placebat specie, quæ sola margaritæ claritas fulget in mente; de cujus dilectione reitè per Solomonem dicitur: Fortis ut mors dilectio, quia videlicet sicut mors corpus interimit; sic ab amore rerum corporalium aterna vitæ charitas occidit. Neque enim Sancta hæc, cujus hodie natalitia celebramus, mori pro Domino potuisset in corpore, si prius à terrenis desideriis mortua non fuisset in mente.*

Della seconda devono osservarsi i seguenti oracoli del S. Pontefice trà i molti in essa compresi. *Moram autem faciente Sponsus, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Quia dum venire Juxta ad extremum judicium differt; electi, & reprobi in mortis sonno sopiuntur: dormire etenim: mortem. Aut somnum verò dormire est; ante mortem à salute languescere, quia per pondus agnitudo pervenitur ad somnum mortis. Media autem nocte clamor factus est; ecce Sponsus venit, exite obviam ei: de adventu Sponsi clamor in media nocte fit; quia sic dies judicii subrepet, ut prævideri non valeat, quando veniet, unde scriptum est: Dies Domini sicut fur in nocte, ita veniet. Fin qui, e più oltre con parole piene di zelo pastorale, per tener risvegliato il suo popolo di Roma, il Santissimo Papa Gregorio.*

D. Gregor.
homil. in-
ad mat. 11.
ad popul. in
hac Epist.

D. Gregor.
homil. 12. in
Evangel. S.
Matth. c. 25.

Anno 16 00



SANTA MARIA IN VIA.

Giulio III. nell'anno 1551. aggiunse un nuovo Titolo, e fu il seguente,

*Ave stabilis Regina,
Dux fidelis, lux Divina;
Salve nobilis, & dia
Lux in nocte, dux in Via,*

*Ave Iris singularis,
Quam refletat unda Maris,
Salve Via laetis diva,
Quam depingat nox aestiva.*

QUANTO magnificenza di Fabbrica ne' secoli profani de' Gentili nobilitasse questo sito, ancor non è accertato dagli Antiquari. Dalla Tavola nullo ladimeno Topografica di Roma antica non oscuramente si raccoglie, che qui vi vi fosse l'Odece, che fu un luogo fabbricato per l'esercitazioni, o certami musicali de' Tibicini, prima di comparire ne' Teatri, ovvero, che si celebravano in pubblico; di cui fa menzione Svetonio: *Certabant etiam, & prope Oratorij Græcè, Latineque, ac præter Cytharodos, Chorocythariste quoque, & Psilocythariste*. Così pure si argomenta, che vi fosse lo stadio, luogo destinato per i Corridori a piedi, ed a Cavallo, il Tempio del Sole; i septi Centurati, e la Casa Domiziana; fabbriche tutte pubbliche, poste nello spazio tra la Via Flaminia dalla parte confinante con la Colonna Antoniniana, o Antonina, come vuole il Nardini, e lo sbocco dell' Acquedotti dell' Acqua vergine. Altri vi posero ancora il Tempio della Speranza, de' quali così celebri edifizj, è sommamente d'ammirarsi non esservi rimasto nè pure un miserabil vestigio, in modo che se non ci facesse scorta la medesima Colonna, Trofeo superbo dell' antichità Romana, appena sapressimo, che vi fossero stati. Francesco Maria Torriggia osservava nelle sue Grotte Vaticane, che questa Chiesa fu da principio fabbricata sopra le ruine di un' Arco anteo trionfale, la metà del quale vedevasi in piedi nel tempo d' Innocenzo VIII. il quale perchè minacciava questa ruina, deliberò farla da' fondamenti, dando' egli per la nuova fabbrica 400. ducati d'oro; il Cardinal Borgia Vicecancelliere 300. il

Cardinal Riario Camerlengo 200. ed il rimanente spesero gli Architetti, a' quali furono dati tutti i marmi, ch' erano del medesimo Arco, il quale si cominciò a disfare insieme con la Chiesa da risarsi a' 23. di Giugno 1491. Un miracoloso avvenimento in questa parte più popolata di Roma, ne' secoli più felici Cristiani, fece alzare sotto Alessand. IV. dalle viltà di una stalla questo illustre, nobile, ed ornato Tempio, divenuto da sopra 400. anni una Probatica Piscina delle continue grazie del Cielo, più pubblico per le necessità souenute de' bisognosi; che per il transitio comune, de' passaggieri; detta perciò S. Maria in Via, perchè su questa pubblica strada, nel più frequentato sito della Città, e non molto lungi dalla Colonna Antoniniana, si compiacque la Gran Madre di Dio di voler' essere onorata con gran beneficio de' Fedeli. Oda' sene il curioso, e divoto successo, noto, come dice il Martinelli per la sua novità, a tutto il Mondo, ma principalmente a Roma, che ne fu spettatrice.

Gettossi nell' anno 1256. o a caso, o a bella posta, da un Servitore in un pozzo, che stava su questa Via pubblica a beneficio comune, un' Immagine della Madonna dipinta in un selce a canto la stalla del Cardinal Pietro Capocci Arciprete di S. Maria Maggiore, nè tantosto arrivò ad immergersi nell' acqua, questa crebbe a tal segno fino l' orlo del Pozzo, che ne riempì la vicina stalla; e dello strepito de' rinchiusi, e legati Cavalli, che stavano vicino ad affogarsi, risvegliati il Garzoni; e corsi a provvedere al male eminente; viddero galleggiante sopra dell' acque la medesima Sagra Immagine di Maria Vergine col'

*Nard. lib. 6.
cap. 104.*

Suet. in Domit.

*Ex Inferi
tab. huius Eccl.
cles.*

*Hipp. Mar.
rac. in surp.
Mar.*

Miracolo
apparizione
dell'Imma-
gine di San-
ta Maria in
Via.

fuo Santo Bambino; del qual prodigio datone auviso al Cardinale non havendo essi potuto estrarla dall'acque, venne con molta riverenza con tutta la sua Famiglia a pigliarla, e presa con somma divozione, ed umiltà nelle sue proprie stanze la ripose. Narrato al Sommo Pontefice Alessandro il prodigioso successo, il quale esaminata la verità del fatto, ordinò, che si permutasse la Stalla, illustrata con sì memorabile avvenimento, in Chiesa: Fu perciò con solennissima processione di tutto il Clero, e Popolo Romano, con l'intervento dell'istesso Sommo Pontefice quel venerabil fasso esposto alla pubblica divozione, riponendolo il medesimo Cardinale con le sue proprie mani, vicino il Pozzo medesimo; d'onde fu per divina disposizione estratto, ed in onore della Beatissima Vergine, detta perciò in Via, vi crebbe con molta magnificenza, e generosità di animo, la presente Chiesa, nella quale nel tempo sopra quattrocento, e più anni, non hà cessato, nè cessa la Beatissima Vergine di concedere copiose grazie a chi non solamente visita questa divotissima Immagine; ma a chi beve di quest'acqua, come sino oggi di si fa con molta divozione, e frutto dagli Infermi di tutta la Città, sta quivi scolpito in marmo l'istorico, e miracoso successo.

Acqua del
Pozzo di S.
Maria in
Via salutifera
per gli
Infermi.

Fù eretta poco dopo la sua fondazione questa Chiesa in Parrocchiale, in cura de' Preti secolari; e durò sino al Pontificato di Leone X. nel quale volendo concedere un luogo per abitazione a' Padri della Congregazione della Regolare Osservanza de' Servi di Maria Vergine, dove potessero fabbricare un Monastero, diede loro questa Chiesa, con l'annessa Parrocchia, rassegnata spontaneamente nelle mani del medesimo Pontefice dal Rettore di detta Chiesa. Desiderio Morelli suo famigliare, ciò che seguì l'anno 1513. nel tempo, di questa Cura era governata da' Preti, stava sottoposta al Titolare di S. Marcello, come si raccoglie da una Visita, fatta di questa Chiesa Parrocchiale sino del 1452. dal Padre Maestro Simone da Fiorenza dell'Ordine de' Servi medesimi, prima che qui si fondasse questo Convento per ordine, e come Delegato dal Cardinal S. Angelo Titolare di S. Marcello, essendo in quel tempo Ret-

Ex m. 14 Ar-
chiv. S. M.
in Via.

tore, e Curato un tal Francesco da Oriuela. E dal copioso Inventario de' ricchi mobili, che in essa si descrivono, così de' stabili annessi alla medesima Chiesa Parrocchiale, prodotta nella Visita, chiaramente si argomenta, che fosse tra le illustri Parrocchie di quel secolo, copiosa oggidì pure di popolo, il quale per mantenere quivi col dovuto splendore di culto Divino il Santissimo Sacramento, e per portarlo con la conveniente venerazione vi hà poco discosto eretto un nobile Oratorio, ove si radunano i fratelli di una numerosa Compagnia, che si esercita in molte opere di pietà Cristiana; visitando gl'Infermi, distribuendo dori alle povere Zitelle, e sovvenendo le famiglie povere; accresciuta di rendite di molti Legati pii, come habbiamo detto più diffusamente nel nostro Volume dell'Opere pie.

Vi fabbricò poi questa Religione un nobil Convento, in cui con molta regular disciplina vi stanno in tanto numero, che mantengono questa divotissima Chiesa in splendore di culto Divino, e puntuale uffiziatura; particolarmente onorando ogni giorno la sera con Religiosa Processione l'Immagine medesima della Beatissima Vergine, conservata in una fontuosa Cappella ad essa dedicata, nella quale sta rinchiuso il pozzo medesimo, dove seguì il miracolo, esposto al pubblico beneficio per la graziosa salubrità dell'acqua usata da' Fedeli e cresciuta di venerazione dopo, che vi fù gettato dentro un pezzo dell'orto del pozzo di Samaria, sopra cui il Salvator Nostro sedette predicando alla Samaritana, chiamato il Pozzo di Giacob, che forse, o si conservava in questa Chiesa; o vi fu portato dalla Palestina da qualche divoto Personaggio. E perche la medesima Chiesa minacciava ruina per l'antichità, fu nobilmente rifatta da fondamenti, secondo il primiero disegno, dalla medesima Congregazione circa l'anno 1594.

Attesa la cospicuità, e frequenza di popolo a questa medesima Chiesa, Giulio III. nell'anno 1551. l'onorò del Titolo Cardinalizio, conferendola la prima volta al Cardinale Fulvio della Cornia Perugino. Poi dopo la successione di altri diversi Titolari toccò in sorte, perche fosse dal suo nome, e fama di dottrina, e di pietà illustrata, al Ven-

Oratorio
della Com-
pagnia del
SS. Sagra-
mento di S.
Maria in
Via.

Pant. Thef.
abs. reg. 4.
Ecc. 8.

Cardinale
Bellarmino
Titolare, e
segnalato
benefattore
di questa
Chiesa.

Ex Ciacc. in
Rob. Cardin.
Bellarm. fol.
342.

Servo di Dio il Cardinal Roberto Bellarmino, affunto dalla Compagnia di Gesù alla Porpora Vaticana l'an. 1599. da Clemente VIII. il quale lo creò co'l bel nobilissimo Elogio, fattogli nel nominarlo: *Hunc eligimus, quia non habet parem in Ecclesia Dei, quo ad doctrinam, & quia est Nepos optimi, & Sanctissimi Pontificis*, che fù Marcello II. Nè tantosto hebbe questo Titolo, che se ben provisto di non copiose entrate, rivolse l'animo a perfezionare la Chiesa, finendo la Tribuna, il Coro, e la Volta di essa, con stucchi, e varj abbellimenti intorno al medemo Coro, e Sagristia, con l'invetrate di ogn'intorno, come si vede dalle sue arme l'anno 1604. Qui più volte venne massimamente ne' giorni di festa a discorrervi al popolo, facendovi diverse Omilie, caminando in ciò di concerto con santa emulazione co'l Cardinal Baronio, nel rinovare le Ecclesiastiche memorie dell'obbligazioni, o costumanze esemplari de' Titolari, praticate ne' secoli primitivi della Chiesa. Distribui molte limosine a poveri della medesima Parrochia, ed aveva assegnata una certa somma da distribuirsi particolarmente a quelli, che frequentata havevvero la Dottrina Cristiana nella medesima Chiesa, alla quale alcune volte egli interveniva. E nella sua morte le lasciò una delle sue preziose Pianete, con queste precise parole del suo Testamento: *S. Maria in Via, qui Titulus meus est, relinquo unam ex tribus Planetis pretiosis, quam Hares meus dare voluerit. Aliud Titulo meo non relinquo, quoniam satis expendi in Fabrica Ecclesiæ, ut Fratres illi sciunt, qui hoc ipsam petierunt loco paramentorum, quæ illis emere constitueram*.

Segnalato testimonio della sua gran Carità diede questo pissimo Cardinale nella seguente industria del suo zelo della salute dell'anime. Fù egli fratello della Ven. Arciconfraternità di S. Gio: Decollato, detta della Misericordia della Nazione Fiorentina; di cui si recitano per ajuto de' poveri condannati a morte le Litanie de' Santi, nel fine de' quali egli vi pose alcuni versetti molto devoti, ed efficaci, degno parto del suo gran spirito, che sono li seguenti:

A cecitate, & duritia cordis. Libera eos Domine.

A pusillanimitate, & duritia cordis. Libera, &c.

A timore mortis, & formidine pœna. Lib. A conturbatione verecundia, & ignominia. Libera, &c.

Ut sua peccata, recogitantes se justè pro illis affligi, & cum in vero judicio abs te facia. Te rogamus audi nos.

Ut compuncti ex corde fontem lacrymarum pro illis emittant. Te rogamus, &c.

Ut propter te mortificati ignominiam mortis, & confusionem libenter suscipiant. Te rogamus, &c.

Ut mortem, & quacunque tormenta sibi ex sua dispositione, & misericordia preparata fortiter, ac viriliter sublineant. Te rogamus, &c.

Ut corde tacito sine murmure, & querimonia in se conservent patientiam. Te rogamus, &c.

Ut in his omnibus tu Domine eorum patientiam, & consolatio esse digneris. Te rogamus, &c.

Beneficiarono pure questo loro Titolo i Cardinali Silvio Savelli con Candeglieri di argento, e varie nobili Pianete. Il Cardinale Egidio Albernozzi Spagnuolo, con larghissime limosine a' poveri della Parrochia, ed alla Chiesa, ed ultimamente dal Cardinal Carlo Carafa Napolitano, si vede un generoso Testimonio della sua splendidezza di animo in una richchissima Pianeta rossa tutta di prezioso ricamo, un Calice, e bugie di argento, ed in altre Pianete, Piviali, Tonicelle, Camisi, Cotte, Mefsali, ed altri Utenfili saggi.

Haveva Monsig. Gio: Battista Canobio Bolognese, Protonotario Apostolico alzata con nobil disegno la Facciata di detta Chiesa sino dell'an. 1595. co'l disegno, come il restante della Chiesa, di Martin Lunghi, sino al Cornicione, ma prevenuto dalla morte non havendola potuta terminare; fù con generosità d'animo ripigliata a proseguirsi, e terminarsi nell'anno 1681. da Monsignore Giorgio Bolognetti Originario Bolognese, Prelato, che hà resa segnalata la sua pietà con diverse ricche oblazioni, fatte con le sue mani a beneficio di diversi luoghi Pii di Roma; la quale facciara felicemente si è compiuta; con havere adornata, ed ingrandita la Porta Maggiore; che rende questa Chiesa non men cospicua di molte altre della Città. Insigne nella medesima Chiesa è la Cappella della Santissima Annunziata della Famiglia nobilissima Aldo-

brandina fabbricata, con molta spesa, e fontuosità tutta di marmo da Pietro Aldobrandino, fratello di Clem. VIII. che riuscì tanto più cospicua, quanto, che fu per avventura la prima Cappella, che in Roma fosse lavorata di marmi, la Pittura del cui Altare è di mano eccellente del Cavaliere di Arpino, sì come le Facciate laterali. Qui v' eresse la Principessa Olimpia Aldobrandina, figliuola del Fondatore due Cappellanie con la rendita di 80. scudi per ciascuna, con l'obbligo di 15. Messe il mese per ciascuno, da celebrarsi le prime 15. del mese uno; le seconde dall' altro, in modo che sia la celebrazione, continua, ed in oltre 15. scudi annui alla Sagristia, per la manutenzione de' sagri Paramenti, ed altro per la medesima

Cappella, e Messe.

Diverse cose degne di osservazione sono in questa Chiesa di una sol Nave, oltre la fontuosa fudetta Cappella già della Beatissima Vergine, co' vicino pozzo, con gl'istromenti pronti per cavar l'acqua salustifera; e trà le altre è quella della famiglia del Buffalo, nella quale stà sepolto Innocenzo Cardinale di questa Casa dall'anno 1610. dedicata in onore di S. Andrea, il cui Altare è di mano di Giuseppe Franco de' Monti, detto delle Lodole. Questa di S. Filippo Benizio espressivo della resuscitazione di un Morto fatta da lui, mentr'era nel Cataletto è dell'elegante mano di Tomaso Luini, e la vestizione dell'abito del Santo medesimo è del Caravaggio, co' l' disegno di Andrea Sacchi.

T I T O L O XXXIX.

D I

S. MARIA SOPRA MINERVA.

Paolo IV. l'anno 1557. accrebbe di nuovo a gli altri questo Titolo, che lo diede al Cardinale Michele Ghisglieri, detto dalla sua Chiesa di Alessandria, l'Alessandrino, che fu poi il B. Pio V. Lume riprendentissimo di questo nobilissimo Ordine Domenicano; ed Ospite insigne di questa gran Casa, e Convento.

*Ave providum Fidelis,
Dictum sumens Gabrielis;
Salve gremium intactum,
In quo VERUM CARO factum.*

*Ave sola inventa domo,
In qua Deus factus homo.
Salve Sumens illud Ave,
Tam salubre, quam suave.*

EMPORIO illustre di pietà, e divozione può ragionevolmente chiamarsi quest' ampio, e fontuoso Tempio, dedicato in onore della gran Madre di Dio, e dell'incalfabil mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno, posto nel bel centro della Città, altrettanto sagro, e venerabile, con un continuo flusso, e riflusso di popolo Cristiano, quanto egli è profano il nome rimasto ancora dalle antiche, e magnifiche memorie della Romana Gentilità, e dalle superstiziose profanità degli'Idolatri. Chiamossi sopra Minerva, perche fu fabbricato sopra le ruine, ed i fondamenti di un altro Tempio, dedica-

to a questa falsa Deità da Pompeo per le molte vittorie gloriosamente riportate dalli nemici del popolo Romano nello spazio di trent'anni, riconoscendo da questo Nume con stollida gratitudine le lunghe felicità delle sue armi, a cui facevansi solenni sagrifizi nel giorno 19. di Marzo, detti Quinquatrigi, perche duravano cinque giorni, come dice il Biondi, in memoria del natale di questa loro Dea, chiamata da' Greci Pallade, e dagli antichi Dea della Sapienza, e delle discipline, ne quali era proibito il combattere, ed il far questione, ed in questi giorni solevasi dare da' Scuolari a' loro Maestri la loro mercede, o regalo,

*Blond. Rom.
antiq. lib. 3.
cap. 87.*

Tempio di
Minerva
qual fosse, e
sua origine,
e solennità.

*V'aro de re
Ruf. cap. 1.*

*Ovid. Fast.
lib. 5.*

o donativo, o mancia, come dice Varone, detta perciò Minerval, o Mineruale; concedendosi a' medesimi Scuolarj in queste ferie Quinquatrie vacanza dallo studio, e licenza di spasso, e ricreazione, di cui cantò Ovidio:

*Nec vos turba feri censu fraudata Magistris
Spernere, discipulos attrahit illa novos.*

Ove stà situato questo magnifico, e sontuoso Convento de' PP. Domenicani ampio à guisa di una Cittadella, Capo di questo nobilissimo Ordine (a cui hà dato, e tuttavia dà grande ornamento, ed aggiunge comodo, e splendore di fabbrica di culto Divino, e di Regular disciplina con l'esempio delle sue virtù, e con la sublimità de' suoi talenti il P. Reverendissimo Antonino Cloche Generale di esso) con tutto il distretto della Piazza, e sito vicino, credesi, che vi fossero famose Terme di Agrippa, verso la parte dell'Arco della Ciambella gli horti, bagli, giardini, stagni vicini, ove haveva il popolo comodità di lavarli nelle medesime Terme, ed uscire a diporto ne' giardini, e trà l'ombre amene de' Viali, e di praticarsi nell'esercizio del nuotare: e delizie imitate poi con sontuose magnificenze di fabbriche maggiori da altri, di Terme, alle quali aggiunsero li Natatori, ed altre deliziose amenità, diporti, ed esercizi, e tirocini di militar disciplina per la gioventù Romana, di salubrità, di pulitezza, e di lusso.

*Tacit. lib. 5.
annal.*

Dirimpetto a questa Chiesa, ove si veggono alcuni vestigi di antichità, e di ruine di fabbriche è opinione, che vi fosse il Tempio del Buon Evento, con questa congettura, che immediatamente dopo le Terme d'Agrippa si legge, che il detto Tempio giacesse. In esso celebravasi secondo il giornale del Dolci li 30. Settembre con molto lusso, e sontuosità l'Epulo di Minerva, in cui i Sacerdoti di questa Dea con solenni crapule banchettavano in onore di essa. Nè hebbe verun scrupolo, atteso così felice cambiamento di culto profano in sacro, rivolto il Tempio, dedicato già alla Dea stimata Nume Tutelare della Sapienza, hora alla gran Madre di Dio, nominata dalla Chiesa, *seggio di Sapienza*, il Tritermio nel primo libro delli di lei miracolosi avvenimenti in Verticet. cap. 6. *Minerva a Clementia*.

Per molte cose di segnalata divo-

zione è somamente illustre, e venerabile questa Chiesa, e perciò frequentata sopra ogni altra di Roma, risplendendo in essa sopra modo il culto Divino, gli esercizi di pietà, la predicazione della parola Divina, e la frequenza de' Sacramenti nel popolo. Ricca, e preziosa la rende il nobil Tesoro del Corpo di S. Caterina da Siena, che si conserva nella Cappella del Rosario, sotto l'Altare, in un Vaso di pietra co' l' suo coperchio di marmo, nel quale stà scolpita la figura della Santa. Il resto della Cappella è dipinto nobilmente con li misteri del Rosario, da Marcello Venusti famoso Pittore. L'Immagine della Santissima Vergine, che stà sopra l'Altare si stima, che sia del B. Giovanni da Fiesole, detto Pittore Angelico di quest' Ordine; le cui pitture spirano ancora divozione, di modo che si legge, che Michel'Angelo Buonarota considerando attentamente la Faccia della Beatissima Vergine Annunziata, da esso dipinta nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, disse: *Io credo, che questo Frate vada in Cielo a considerare quei beati volti, e poi li venga a dipingere quà giù frà di noi*. Mai si poneva a dipingere, che prima non facesse orazione. Dipingendo l'Immagine di Nostro Signore Crocifisso, andava insieme bagnando il suo volto di lagrime. Le Teste della Santissima Vergine le dipingeva con le ginocchie a terra. Fu di tanta umiltà; che ricusò generosamente l'Arcivescovato di Fiorenza, offertogli da Nicolò V., ed indusse il Papa a conferirlo a S. Antonino, quell'huomo tanto celebre, che fù, e con la dottrina, e con la santità splendore di questo sacro Ordine. Il Corpo di questo Beato Pittore è sepolto in questa Chiesa nell'entrare della Porta verso il Collegio Romano a mano sinistra dirimpetto al vaso dell'acqua Santa con la sua figura antica di basso rilievo in piedi, sotto cui si leggono li seggenti versi, composti da Nicolò V.

*Non mihi sit laudi, quod eram velut alter
Apelles;*

*Sed quod lucra tuis omnia Christe dabam.
Alter, nam terris opera extant, altera celo
Urbs me Joannem flos tulit Etruriae.*

M CCCCXX.

Celebre è quivi la Compagnia del Santissimo Rosario, che fù istituita da S. Domenico, e propagata per tutto il Mon.

il Mondo. Il recitare il Rosario a Coro hebbe principio ne' chioftri di questo Convento l'anno 1000. tre volte la settimana: poi s'introdusse dal P. Timoteo Ricci Predicatore insignito di recitarlo in Chiesa a vicenda gli huomini, e le donne; aggiuntavi la spiegazione dal pulpito de' Misteri della Vita di Gesù Cristo. Famosa altresì è la Compagnia quivi istituita della Santissima Annunziata, dal dottissimo Cardinale Torrememata quivi sepolto, essendo stato avanti Maestro degnissimo del S. Palazzo; la quale oggidì per diversi legati pii, ed eredità è arrivata a tanta ricchezza, che ogn'anno dà la dote per mano stessa del Papa a gran numero di Zitelli; e qui perciò si fa la solenne Cavalcata, e Cappella Cardinalizia nel giorno medesimo dell'Annunziata. Altre opere di segnalata pietà si fanno in questa nobile Confraternità.

La prima Archiconfraternità del Santissimo Sacramento, che si piantasse in Roma, e nella Chiesa è questa della Minerva, ed in questa pure s'alzò la prima volta il Tabernacolo sopra l'Al-

tar maggiore, per tenerlo rinchiuso con la dovuta decenza, e splendore. Fu questa istituita da Tomaso Stella famoso Predicatore, e gran servo di Dio; e n'ebbe perciò il Privilegio di fare la prima Processione dopo quella del Corpus Domini; a cui intervengono molti Cardinali. Segnalata pure è la Compagnia detta del Nome di Dio, istituita per isradicare dal popolo le bestemmie, ed i spergiuri. Un'altra Compagnia pure v'ha detta del Salvatore, la cui gloriosa Trasfigurazione è dipinta co' raro pennello di Rafael d'Urbino.

Sono in questa Chiesa sepolti quattro Sommi Pontefici; due nel Coro, che sono, Leone X. gran Mecenate, e Protettore de' Letterati, e Clemente VII. nel cui tempo avvenne il funesto sacco di Roma. Nella Cappella de' Caraffi Paolo IV. in un fontuoso deposito, fattogli dal B. Pio V. ed in quella della Santissima Annunziata Urbano VII. che lasciò questa nobil Compagnia fin credere; in memoria della cui liberalità vi fece il seguente epitaffio, degno da registrarsi:

Urbano VII. Christianæ Reipublicæ nato quidquid in egregium hominem dici potest, fuit beneficio naturæ collatum, ad Pontificatus apicem eo tardius evecto, quo celerius invida morte prærepto inconstabili Urbis, & Orbis merore ætat. ann. 70. Pontificio die 12. Archiconfraternitas Sanctissimæ Annunziata ob amplificatos sine exemplo redditus, in pauperum Virginum dotes erogandas hæres ex asse Protectori munificentissimo munus singulari Religione debitum dedicavit.

Ed è segnalato da riferirsi, che nella Sagrestia di questa Chiesa, come si vede in tavola, furono fatti due Conclavi, ed in essa eletti due Sommi Pontefici, che furono Eugenio IV. e Nicolò V. Celebre pure è la Cappella degli Aldobrandini, fabbricata sonuosamente da Clemente VIII. arricchita di superbissime pitture, e statue, che nuove a maraviglia ogn'uno, che le rimira, e fra l'altre quelle del padre, e madre al naturale di detto Pontefice. Sotto l'Altare di Cristo alla colonna, che è di Michel'Angelo Buonarota, è sepolto il sudetto B. Giovanni da Fiesole. Sopra la Porta vi è un nobil sepolcro del Cardinal Latino Frangipane, Religioso di

quest'Ordine, di cui appresso diremo. Avanti la Chiesa stà pur nell'atrio il famoso Teologo Cardinal Gaetano; che per gran sentimento d'umiltà non volle essere sepolto in Chiesa, anche per concorrere ne' sentimenti degli antichi Canonici della Chiesa, che non si sepolsero ne' Tempi li Cadaveri, ma ne' Cimiteri; come in molte parti si usa. Qui pure stà Paolo Manuzio figliuolo di Aldo celebre Grammatico.

Le cose più degne d'osservazione di questo divoto, e venerabil Tempio, oltre le più sagre accennate sono, una Immagine di S. Domenico nella prima Cappelletta del Presbitero a mano destra, del Cavalier d'Arpino. L'immagine,

H h h

Anno 1590.
25. Septemb.

Anno 1431.
17. 1447.

Ricci, ubi supra.

sopra l'Altare nella Cappella di S. Ludovico Bertrando del Bacciccia illustre Pittore di questi tempi. La nobil Cappella della Santiss. Annunziata è tutta di Cesare Nebbia; e quella degli Aldobrandini, cioè le statue rarissime, co' disegno della medesima è del famoso Scultore Giacomo della Porta di Perlezza nel Milanese. La Cena di nostro Signore è opera perfettissima di Federico Barocci. Il Crocifisso, che sta nella Cappella vicina, è del celebre Giotto Fiorentino. Tutta la Cappella di S. Tomaso è con gran finezza di lavoro ammirabile di Raffaellino del Garbo Fiorentino, Marcello Venusti dipinse nella Cappella del Rosario la Vita di S. Caterina da Siena; e l'immagine stessa di gran venerazione della Santissima Vergine, è del sudetto B. Giovanni da Fiesole. Il preziosissimo Cristo di marmo forse uno de' più ammirabil lavori di quel grande Artefice, dalla banda dell'Evangelio, vicino all'Altar maggiore è di Michel'Angelo Buonarota. E l'altra statua della Madonna con un bellissimo gruppo d'altre figure, posta dalla parte sinistra dell'Altar maggiore, è opera preziosa, e degna d'ammirazione, fatta per mano d'un Missinese. La statua del Cardinal Pimentelli è del Cavalier Bernini, e gli altri ornamenti sono dell'ingegnoso scalpello di Ercole Ferrata Comasco.

Fu questa Chiesa somamente frequentata da S. Filippo Neri, il quale spesso volte ci venne a salmeggiare con i Padri, anche di notte tempo in Coro, godendo il Santo Vecchio di trattenerli quivi in santi esercizi di pietà, con molti Religiosi di quest'Ordine, da esso venerato assai, perche diceva egli d'havere ricevuto dal medesimo le primizie del suo spirito; anzi per la stima, che faceva d'una Religione sì celebre, e fruttuosa nella Chiesa di Dio, ne volle havere la figliuolanza. In questa Chiesa pure in occasione dell'esposizione del Santissimo, fu fatto degno di vedere visibilmente nell'Osia consagrada Gesù Cristo, che dava con la sua mano la benedizione a tutti quei, ch'erano presenti: ed havendo in essa un'estasi, quando ne fu riscosso, predisse, che Iddio haveva esaudite le preghiere, e concessa la grazia, per cui cagione erasi in questa Chiesa esposto il Santissimo, dicendo:

Vittoria, vittoria! Exandita est oratio nostra. A questa Religione inviò molti suoi Penitenti; ed era da questi Religiosi tanto teneramente amato, che quando veniva a questa loro Chiesa, l'accompagnavano alla Porta, e gli domandavano la benedizione, come da un Sauto, nel cui concetto era comunemente tenuto.

Non hà Roma Monastero di Religiosi, nè di maggiore ampiezza di sito, e di fabbrica; nè di maggior magnificenza; e molto copioso di Famiglia, che arriva sempre circa 100. persone; e vi risplende al maggior segno il decoro Regolare, fioriscano i studj specolativi, in cui con maggior puntualità si esercitano le funzioni Ecclesiastiche, si osservino i Sagri Riti, e Cerimonie; e si lodi con più esatto concerto di canto fermo Gregoriano il Signore, con maestà corrispondente alle cose di Dio, come in questo, che ragionevolmente si può chiamare un'intera Colonia di Ministri di Dio, ed Operari della Chiesa. Qui risiede il Generale della Religione Domenicana, con li suoi Assistenti, Ministri, ed Uffiziali. Qui il Procuratore Generale. Qui il Segretario della Congregazione dell'Indice, solito elegerli di questa Religione. Qui ogni Mercordi si fa la generale Congregazione del S. Uffizio, nella quale intervengono gli Eminentissimi Cardinali di essa, Prelati, ed altri Consultori, e qui frequentemente si agitano le cose più gravi della Santa Religione Cattolica.

Illustrarono questa Casa, e Famiglia con la loro presenza il glorioso S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, ed il B. Pio V. con moltissimi altri gran Servi di Dio, che spiccarono in Santità, ed altri huomini illustri in dottrina; molti de' quali furono onorati per i loro meriti della Porpora del Vaticano; servendo altresì d'un continuo Seminario di Prelati, e Vescovi, per diverse parti della Cristianità. Fu prima dato questo luogo, purgato dalle sue gentilesche profanità, da S. Zaccaria Papa alle Monache all'ora Greche, che hora sono a Campo Marzo sotto la Regola di S. Benedetto: Poi da Gregorio X. fu concesso all'Ordine di S. Domenico; con la riflessione, che dovendo essere profittevoli al pubblico con la loro pre-

Rit. in V. u.
S. Phil. lib. 3.
num. 2.

Ex Vit. D.
Philip.

Ex Josepho
Crispino in
S. Philip. l. 4.
p. 126.

Circum. 752.

Ex ur. in Ar-
chiep. Monast.
S. M. supra
Miner. ann.
1275.

dicazione conveniva, che fossero col-
locati nel centro più comodo della
Città; dandone la commissione al Vi-
cario di Roma, che all'ora era F. Al-
dobrandino Cavalcanti dell'istesso Or-
dine pure di S. Domenico. Fù ridotta
alla grandezza presente da questa Reli-
gione co'l soccorso di diversi Baroni
Romani, e altri gran Personaggi; però
che il Coro fù fatto da i Savelli; l'Arco
grande sopra l'Altar maggiore con i
due gran pilastri, da i Gaetani; la Fac-
ciata dagli Orsini, la Porta grande
dal Cardinal Capranica; e la Navata di
mezzo dal Cardinal Torrecremata in-
segna Teologo de' suoi tempi, quivi sepol-
to. La Tribuna, rifatta da i Palombari.
E' stato il medesimo Monastero moder-
namente ampliato, ristaurato, ed ab-
bellito; si come nella Chiesa si è com-
inciata una devotissima Cappella, de-
dicata a S. Domenico di Soriano, fre-
quentata, massimamente ne' giorni di
Martedì, da gran concorso di popolo,
si come quella moderna dedicata alla
Peruana S. Rosa di Lima; e l'altra della
Famiglia nobilissima Altieri; rinuovata
dalla santa memoria di Clemente X. di

sculture, e pitture, dedicata a tutti li
Santi dell'istesso Ordine; il cui nobil diseg-
no fù pensiero dell'eruditissimo Car-
dinal de' Massimi. Qui si solennizza
con gran celebrità la festa di S. Toma-
so d'Aquino, nella quale si fa Cappella
Cardinalizia per invito precedente, che
suol fare il Sommo Pontefice nell'ulti-
mo Concistoro avanti la festa; come di
Santo sommamente benemerito di San-
ta Chiesa per la sua gran Santità, ed
Angelica dottrina, per cui cagione fù
dal B. Pio V. posto nel numero de' Dor-
tori.

Venerasi sotto l'Altare del Rosario
il Corpo di S. Caterina da Siena, e si vi-
sita con molta divozione, e concorso
la sua Cella, trasferita con tutta li suoi
materiali dalla casa degli Uffiziali della
Venerabile Confraternità della Santissi-
ma Annunziata, ove prima era l'abi-
tazione di questa Santa, dentro il Mo-
nastero in capo della Sagrestia, per ope-
ra, e con testimonio della splendida di-
vozione verso la Santa, del Cardinale
Antonio Barberino; della cui pia trasla-
zione vi stà la seguente Iscrizione:

Cardinalis Antonius Barberinus Ordinis Prædicatorum Protector ob
singularem in S. Catharinam Burghesiam Virginem Senensem ejus-
dem Ordinis pietatem, cubiculum, ubi Serafica Virgo Sponsum
numquam Occidentem solem excepit: undè ad semper Orientis
Thalamum estolavit ab antiquis sedibus sejunxit, & in hoc Sacrario
ad majorem ejus cultum collocavit. Anno D. 1637.

Qui pure si conservano i Corpi di molti
huomini illustri; e massimamente di
Cardinali; tra' quali due sono della cele-
bre Famiglia Orsina, di pari cospicuità;
l'uno di Frà Latino di Casa Frangipani,
ma detto dal Cognome della Madre, deg-
li Orsini, che fù Religioso di grande
osservanza, illustre Teologo, Leggista
eccellente, Predicatore eloquentissimo,
e segnalato per bontà di vita, che si sti-
ma l'Autore della Sequenza de' morti.
L'altro Frà Matteo Orsino, insigne per
dottrina, e bontà, morto in Avignone,
ma trasferito il suo corpo a questa
Chiesa. Qui pure stà sepolto quel cele-
bre Letterato, molto benemerito della
lingua latina; Paolo Manuzio figliuolo
di Aldo, nella Nave destra laterale. Si
come Guglielmo Durandi Vescovo di

Mende, Suffraganeo dell'Arcivescovo
di Bourges in Francia, huomo di chia-
rissimo nome; ed erudito Compilatore,
ed Interprete de' misterj de' sagri Riti, e
Cerimonie Ecclesiastiche, come si ve-
de nel suo Trattato *Divinorum Officiorum*;
in cui hà discorso con somma crudizio-
ne sopra ogni altro Scrittore, dopo Al-
cuino, ed altri antichi di queste materie.

Fù onorata questa Chiesa del Tiro-
lo Cardinalizio da Paolo IV., e lo diede
la prima volta al Cardinal Ghislerio, che
fù poi il B. Pio V. detto dalla sua Patria
il Cardinal Alessandrino di quest'istesso
Ordine; il quale e da Cardinale, e da
Papa non mancò di beneficiarla. Conti-
nuò poi ad essere Titolare per lo più de'
Soggetti medesimi dell'Ordine. Fù prin-
cipalmente questa Chiesa una di quelle, che

Anno 1683.
mens. Aug.

H h h h ij

si clessero da' Sommi Pontefici ne' maggiori bisogni della Chiesa, per essere visitata processionalmente; come seguì nel tempo di Leone X., il quale nel 1413, ci venne con tutto il Clero, e popolo; e co' l'agregio Collegio de' Cardinali a piedi scalzi in occasione della guerra contro il Turco; così pure fece il B. Pio V. in somigliante pericolo; e la san. memoria d'Innocenzo XI. ne' passati bisogni, che afflissero la Cristianità nel famoso assedio di Vienna; havendo sempre la Beatissima Vergine in questi pubblici ricorsi de' Fedeli alla sua intercessione prospere le Armi Cattoliche, e fatto vedere, che *Mille clypei pendunt ex ea, omnis armatura fortium.*

A questa Chiesa sì celebre in Roma, offerisce nel giorno di S. Antonio il popolo Romano un Calice di argento con sua Patena, con quattro torchie di cera bianca, ossequiosa memoria, e

gratitudine del dono fatto a' Palazzi di Campidoglio di tutte le statue del Teatro di Belvedere in Vatic, dal B. Pio V., con obbligo di assistere il Magistrato, ed Uffiziali del medesimo popolo Romano alla Messa da celebrarsi in perpetuo nel dì sudetto, che fù il giorno della Incoronazione del medesimo Santissimo Pontefice; e la festa del Santo, il cui nome hebbe nel Battefimo; per decreto fatto li 9. Febbrao 1566. E questa Chiesa Parrocchiale, alla cui Cura deputasi da' Superiori della Religione, uno de' medesimi Religiosi; ed ha sotto di se sopra 500. anime. Altra offerta parimente si fa a questa Chiesa dal popolo Romano per la festa del B. Pio V. sommamente benemerito della Chiesa Universale, e di Roma li 2. Maggio, per Chirografo di Clemente X. di quattro torchie di cera, testimonio della Romana divozione al beatissimo Benefattore.

Della celebre Libreria Casanatta, detta della Minerva.

DIGRESSIONE XI.

Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor Firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aternitates; Daniel, cap. 12.

NEL nostro Eusevologio Romano, o Volume delle opere Pie di Roma nel Trattato 13. delle Librerie al cap. 19. facessimo ampiissima menzione di quella dell'Eminentissimo Girolamo Casanatta Napolitano di splendida, e magnifica memoria, destinata con magnanimità al pubblico beneficio, e rappresentassimo il segnalato testimonio, ed il nobilissimo genio alle lettere, ed a' Letterati di questo celebratissimo Porporato; applaudito già dalla Repubblica Letteraria per il Macenato de' Virtuosi, con una copiosissima Libreria di tutte le Professioni, e Scienze, per gran commodità di Roma, non meno che per immortale memoria del suo nome, da paragonarsi alle famose Biblioteche di Augusto, alla Capitolina, Tiberiana, Ottaviana, Ulpia nelle Terme Diocleziane, e da rendersi cospicua a guisa del Peripato di Atene; e sì come fù la delizia geniale di quel segnalato Benefattore del pubblico commodò, così ella è divenuto il vago giardino de' Letterati di tutte

le Nazioni del Mondo, di cui è Patria Roma, Dicessimo, che in essa con esclusiva, e generosa industria dell'Eminentissimo Fondatore ne' Volumi della più eccellenti Scrittori tutto ciò, che ponno specolare i Teologi, sofisticare i Filosofi, indagare gli Astronomi, congegare i Matematici; interpretare li Moralisti, contemplare i Mistici, descrivere i Geografi, calcolare gli Aritmetici, rappresentare gl'istorici, esagerare gli Oratori; abbellire i Rettorici filosofare i Medici; istruire i Grammatici, delineare gli Architetti, colorire i Dipintori, scolpire i Statuari, trafficare i Mercatanti, assottigliare gli Alchimisti, pronosticare gli Astrologi; coltivare gli Agricoltori, esaminare gli Antiquari, somministrare gli Economisti, ed imparare gli Artefici; con i parti de' migliori, e più eccellenti Autori in tutte le lingue usuali, e straniere, e in tutte le Stampe più celebri di Europa. E se vogliamo sapere di che mente, ed intelletto sia stato il Fondatore di così bel compendio, ed Ateneo di tutte le scien-

ze ce'l direbbe Plinio Console. *In Bibliothecis dicant, illi quarum immortales Animae iisdem locis loquuntur, pariuntque desideria non traditi vultus,*

Dicesimo ivi altresì, che il medesimo Cardinale l'haveva destinata a beneficio pubblico senza scuoprire a qual luogo, e sotto la cura, e custodia di chi, e con quali Leggi, ed Istituti: quantunque esso vivente senza saperfi con qual fine, o a spese di chi si fabbricasse un luogo ampio, luminoso, e capacissimo di alte, ben ripartite, comode, ed eleganti scanzie. Ma poi essendo seguita la morte di esso li... Febbraio 1700. aperto il Testamento si trovò istituito Erede universale di tutta la sua robba con l'intera Libreria ascendente al numero di 25000. Volumi il celeberrimo Convento della Minerva de' Padri Domenicani di Roma da esso nominati con ispecial tenerezza d'amore, e di stima; con obbligo, e vincolo strettissimo di eseguire le cose seguenti:

Primo, che si debba esporre al pubblico comodo per lo spazio di 6. ore al giorno la medesima Libreria, e di assegnare, e mantenere alla di lei cura, e custodia due PP. de' più cospicui della Religione, con un Laico per i ministeri più manuali.

Secondo, che debba altresì mantenere due Padri de' più principali; li quali leggano mattina, e sera il Testo della somma Teologica di S. Tomaso di Aquino per pubblico comodo, e beneficio di chi vuole approfittarsene.

Terzo, che debbasi fondare un Collegio composto di sei de' primi Teologi di questa insigne Religione, cavati dalle seguenti Nazioni, cioè Tedesca, Spagnuola, Francese, Inglese, Fiamminga, ed Italiana; quali debbano essere di continuo applicati a scrivere in difesa della Santa Madre Chiesa; de' dogmi Cattolici, impugnati da' nemici di essa, e di tutto ciò, che concerne il vantaggio della Santa Fede; il che si vede puntualmente con fruttose, e plausibili primizie di questa grande opera eseguito, e si va fedelmente, e con esattissima fedeltà eseguendo. E tutto ciò, che avan-

za al mantenimento sudetto, impiegare si debba in accrescimento della Libreria.

Dalla sudetta Istituzione, e condizione testamentaria, ben si comprende la fina prudenza, la sollecita Economia; il genio amante delle scienze; l'ampiezza di cuor nobile di giovare al pubblico; il zelo Apostolico della Santa Fede, tanto proprio de' Principi Ecclesiastici, ed il desiderio ardente di allevare i Ministri Operari, e difensori valorosi delle Cattoliche verità, e dello splendore della Religione Cristiana di questo Savio, e Porporato, e segnalatissimo Fondatore, in cui è specialmente da osservarsi la grande stima, premura, e proporzionato concetto alle sublimi dottrine dell' Angelico Dottore, in cui disse un gran Letterato, che in essa non solamente come in una richissimamente Miniera si conteneva ogni pregio, e valore delle pure, e sincere verità della Scolastica, Mistica, Morale, e Positiva Teologia, per singolar pregio, e prerogativa di essa, la vera vena della pietà, e divozione, come, che fu un' estratto di spirito, e di cognizione d'una mente elevata, ed illuminata da Dio per mezzo dell' orazioni, digiuni, e penitenze, con le quali a costo di gran sudori, e fatiche egli scrisse. Nè può darfi alla sue ammirabile, e profonda dottrina altro Elogio, nè più eccellente, nè più convincente ogni Cristiano intelletto, per apprendere come irrefragabile, quanto l'essere stata canonizzata dal supremo Maestro di tutte le dottrine, e scienze, Gesù Cristo; co' cui lume, e raggio di verità incontestabile si è in ogni tempo, da che Dio diede al Mondo un sì gran Sole, ed illuminò con esso la Santa Chiesa, e la Religione Cattolica, se n'è essa valso per flagellare gli Eretici, e per disgombrare l'ignoranza de' nemici di essa. A questo fine appunto con immenso dispendio concepì, e partorì queste nobilissime idee per eterna, ed immortale memoria di questo segnalato Istituito il zelantissimo Fon-

T I T O L O XL. D I S. MARIA DEGLI ANGELI

Alle Terme Diocleziane.

Pio IV. ad istanza di S. Carlo suo Nipote, dopo d'havere ristorata la seguente Chiesa, l'anno 1564. l'èresse in Titolo Cardinalizio.

*Ave Organum sonorum
Regens cantus Angelorum,
Ave Cymbalum, & Lyra,
Qua placatur Patris ira,*

*Ave mulier dilecta,
Pulchra ut Luna, ut Sol electa,
Salve Phenix sola, & una
Sola ut Sol, & una ut Luna.*

OCCUPAVA questo gran Teatro di smisurata fabbrica, fatta con gare, ed emulazione superba, perche soverchiasse di magnificenza, e di lusso Romano tutte l'altre di Roma dall'altrettanto fastoso, quanto empio Diocleziano, tutta l'ampiezza di queste Contrade, Palazzi, Monasteri, Giardini, e Piazze, che tutte ricevono oggi dal volgo, in vece del nome di Terme, quell'altro corrotto di Termini. Nè minor di sito dovevasi a così immenso lavoro, in cui vi stavano quasi in una piccol Colonia fabbricati con eccessiva fontuosità tutti i Calidari; cioè luoghi dove co' l'benefizio, e commodò dell'acque calde, e rapide, che si facevano venire da varj canali con maravigliosa commodità nel Bagno pubblico, si lavava infinito numero di persone. Erano questi spaziosi lavacri quattro; come si vede dal disegno di tutto il meraviglioso edificio; il primo era appunto, dov'è la Chiesa rionda di S. Bernardo fabbricata sopra i fondamenti, e sopra le mure avanzate all'ingiurie de' tempi del medesimo, o Calidario, o grande Stufa. Del secondo veggonsene i vestigi nella Villa di Montalto, o appresso la Porta di esso. Il terzo verso l'Argine di Servio Tullio, cioè verso le mura, nel luogo dove fu già la Porta antica Collina nell'estremità Settentrionale della sudetta Villa Montalta, o Perùta; poco lungi dal luogo, ove fu già il celebre Campo scelerato, e la funesta stanza, dove vive si seppellivano le Vergini Vestali, trovate in fallo contro l'onestà. Il quarto

nel bel mezzo, per cui si entra nel gran Tempio dedicato alla Beatissima Vergine, dove già stava la superba Pinacoteca, oltre la quale stavano i Portici, le Scuole, i Giuochi, i Passeggi, i Nattori; la Libreria Ulpia, portata quà dal Foro di Traiano, ov'ella era; con mille altre delizie sino a sodisfarlene anche la plebe minuta. Qui erano tutti gli edificj di spassi, di amenità, di esercizio, di studj, in modo che tutto ciò, che ne' primi secoli si faceva per Roma, incominciò a fabbricarsi dentro le Terme; acciò non meno il Virtuoso, che l'ozio vi trovasse il suo ricovero, e grazioso diporto; onde potè giustamente dirsi di questo smisurato edificio, rispetto a tutti gli altri della Città, ciò che già disse delle felicità di Roma rispetto a tutte le altre di ogni pace, e Nazione il Poeta:

*Et quæ divisa beatos
Efficiunt, in unum collecta tenet.*

Basti soltanto per dimostrazione dell'ampiezza il dire, che dentro il loro sito è oggi la Chiesa co' l Monastero, e giardino de' Monaci di S. Bernardo; la Chiesa, il Monastero amplissimo Claustro, e vasto giardino de' Padri Certosini, e due Piazze grandi; i Granari della Camera, fabbrica sol tanto degna dell'Ereario Apostolico; la maestosa fontana di Termini, e più Vigne, Cafe, e Palazzetti.

Portentosi vestigi dunque della grandezza, e lusso antico Romano, e della superbia degl' Imperatori sono quelli, che quivi rimasti, per chiaro testimonio dell'umane, e caduche vanità del Mondo, in questo sito si ammi-

*Nard. lib. 4.
cap. 7. reg. 6.*

*Nard. lib. 4.
cap. 7. fol. 126.*

*Nard. lib. 4.
cap. 7. reg. 6.*

rino, ove tolrone dalla pietà de' Pontefici la profanità de' Gentili, veneriamo la gran Regina del Cielo Maria Vergine, la quale appunto viene con ispezioso Elogio intrinolata dalla Chiesa co'l nome di Regina degli Angeli: perche questi furono i principali Ministri degl' ineffabili misterj dell' Incarnazione, vita, e morte di Cristo Signor Nostro; Perchè quando questa Santissima Vergine doveva concepire il Figliuolo di Dio Verbo Eterno, se le manda a portar la nuova per un' Angelo; quando ella partorisce, fanno festa gli Angeli; quando fugge in Egitto co'l Santo Bambino, viene accompagnata dagli Angeli; quando in trionfo è assunta in Cielo, le fanno Coro intorno i Cherubini, e i Serafini, e la chiamano Felice, e Beata, e tutte le celesti Gerarchie siedono a' piedi del trono suo, e riverenti l'adorano. Onde con ragione quivi con essa si venerano li Santi Angeli, come nostri Auvocati, ed intercessori, che hanno cooperato, e che cooperano alla nostra salute.

Così grandi, e vaste furono queste Terme fabbricate da Diocleziano Imp. che toglie ragionevolmente ogni disputa de' Scrittori antichi su qual Monte de' tre vicini siano veramente fabbricate; poiche toccano da una parte l'Esquilino, dall'altra il Viminale, e Quirinale, dentro la Regione dell' Alta Semita, che parte di ciascheduno racchiudeva: Fù sì superbo, e smisurato, che, com'è seguito degli altri edifizj di Roma, nè l'oltraggi, ed ingiurie de' tempi, nè il furore de' Barbari, Gothi, e Vandali, nè l'avidità, e rabbia del popolo, sforzato per l'incurfioni, e desolazioni de' medesimi, talvolta ad abbandonar dispettoso la loro bella Roma, mai l'hanno potuto gitare a terra, nè affatto spogliare del loro antico splendore; di cui a bastanza parlò, chi lasciò scritto: *Therma Diocletiani tam aeterni, quam sacra nominis*: con ragione chiamandole quel Gentile di nome sagro, senza punto pensarlo, perche queste sì gran fabbriche furono fatte con le mani, e fatiche immense, e stentatissime di 140. mila Cristiani, che per molti anni quivi stettero a lavorare; chi condannati come schiavi a cavar la pozzolana, chi a carreggiarla, chi a segar le pietre, chi a portarle; in modo che non v'ha in questo gran

monte di fabbrica, pietra, travertino, o matrone, che o toccato non sia stato dalle mani, o bagnati con i sudori di quei Santi Confessori di Cristo; alcuni de' quali arrivarono con tanta industria di zelo della Santa Fede, che nel cuocere, che facevano l'istessi mattoni v'imprimevano a dispetto della malignità de' Gentili, il legno della Santa Croce; come si è scoperto in molti di essi, trovati nella nuova fabbrica. E perciò sono degne di molta venerazione nella Chiesa, e meritano il Titolo di sagro nome; anche per il rispetto di essere state due volte consacrate, l'una a S. Ciriaco Martire, Operario già stentato, ma hor glorioso, in queste Terme; l'altra alla gran Regina degli Angeli, essendocene meritamente conservata la memoria da' posteri Cristiani, li quali a questo Edifizio tolsero il nome del profano, e crudele Imperatore, dedicandolo a quel Signore, li Servi del quale l'havvano co'l sudore, e con le proprie braccia, e mani edificato.

Fù fin da che incominciò dalle persecuzioni de' Gentili a respirare la Chiesa, dedicato questo Edifizio a S. Ciriaco in particolare, per cagione di quella segnalata Carità, usata insieme con S. Sisinio verso degli altri Santi Cristiani, che lavoravano; poiche non solo quivi portavano le proprie cariche, ma aiutavano con isforzo di pietà Cristiana gli altri, che nè meno potevano farlo, o per vecchiezza, o per debolezza di forze; come in particolare fecero con S. Saturnino, il quale essendo d'età di ottant'anni, nè potendo il Santo Vecchio reggere li pesi, che gli erano da quegli indiscreti, ed empj Ministri ordinati, questi due SS. Ciriaco, e Sisinio supplivano alle fatiche per esso lui: E per la fama di questa Carità furono poi da S. Marcello Papa consagrati Diaconi della Santa Romana Chiesa. In questa medesima servitù stettero pure li Santi Largo, e Smaragdo, li quali con gli altri innumerabili Santi Martiri affaticarono, per inalzare questo meraviglioso, e sontuosissimo Edifizio; de' quali ben si può applicare quel detto dell' Apocalisse: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, stantem ante Thronum, & in conspectu Agni, &c.* A quest' antichissima Chiesa, fabbricata nel mezzo delle medesime Terme, di S. Ciriaco

Blond. Marb.
et Publ. V. 18.
Treb. Poll. de
gest. 20. Ty-
ranni.

Treb. Poll. de
gest. 30. Ty-
ranni.

*Aug. Nid. in
Ath. Rom.*

*D. Greg. Reg.
lib. 9. cap. 22.*

*Eron. in not.
Martyr. 16.
Martyr.*

co, sino al tempo di S. Simmaco Papa, fu dato il Titolo di Prete, di cui si fa menzione nel Sinodo di esso, il quale continuò poi sempre ne' Cardinali, fin che durò la Chiesa; l'ultimo de' quali fu Pietro Bembo celebratissimo Letterato, Segretario di Leone X. e poi Cardinale di S. Chiesa, il quale con i suoi scritti illustrò il secolo passato. Di questo Titolo fece pur menzione S. Gregorio in un suo Concilio, ed in alcuni secoli dopo vi fu un Monastero di Monache, nelle quali essendovi mancata e l'osservanza, ed il numero, fu d'indi levato, Sisto IV. vedendo, che detta Chiesa era ormai tutta per vecchiezza cascante, trasferì quel Titolo nella Chiesa di S. Quirico, e Giulitta appresso il Foro di Nerva, come ivi si è detto: durò nulladimeno sino al tempo di Paolo III.

Nella Vigna de' PP. Certosini presso la nuova fabbrica de' Granari Urbani ancor durano i residui dell'antica Chiesa, e Casa di S. Ciriaco, e del Battisterio, dov'egli battezzava secretamente, miracolo per il castigo, che Carpasio Giudice in volerlo profanare vi hebbe dal Cielo; come eruditamente pio riferisce il Martinelli nella sua Roma sagra. Chiamossi ancora Basilica dall'Anastasio in Adriano I., in Leone III., in Pasquale I., in Gregorio I., ed in Benedetto III., i quali tutti per la somma venerazione del luogo; e perche dovette essere di molta, ed antica divozione nel popolo, la ristorarono senza risparmio di spese; la mantennero a dispetto della mordacità del tempo alla pietà de' Fedeli.

Non potiam dimeno di non dare in qualche sfogo di disegno Ecclesiastico (e sarà comparito dalla bontà di chi legge) contro i profanatori, e distruttori di così bella, ed antica memoria della Chiesa; le cui pareti, che ancor rimangono furono da noi baciare con tenerezza, rammemorandosi la pietà de' primi Cristiani in venerare l'abitazione di così bella, e generosi Eroi della Chiesa; e la casa paterna d'un Martire così glorioso. Noi havereffimo offerro tutto ciò, che havessimo potuto, e noi stessi in pegno, perche non si deformassero queste venerabili antichità; ed havereffimo in ginocchi gli Autori di così profano disprezzo supplicati, acciò perdonassero a quelle tanto devote, tanto Religiose, e tanto custodite Reliquie

della nostra Santa Religione, e trofei della Romana, e Cristiana costanza. Ed acciò, che niuno si scandalizzasse della nostra divora impazienza, e ragionevole sentimento, havereffimo detto loro. Cessate, o Operarj importuni, e prima di proseguire alle ruine, con i vostri ferri, o mazze ingiuriose, e violente di così antiche macerie, vi ritornino in mente gli atti gloriosi di questo Santo Eroe. Qui egli nato da nobili, e facoltosi parenti, hebbe in dono, perche abitasse in Roma, questa Casa civile da Diocleziano Imperatore. Qui seco abitarono i due Santi Martiri Largo, e Smaragdo; e quasi in un'Accademia di Atleti si auvezzarono a i gloriosi combattimenti per la Santa Fede. Qui il Santo Martire fabbricò una Fonte, per battezzare i Gentili; e quà venne il Santissimo Pontefice Marcello, per consagrarlo. E qui nel fervore della persecuzione di Massimiano depose il Capo in testimonio delle Cristiane verità il medesimo S. Ciriaco, santificando questo terreno co'l proprio suo sangue, come fatto l'haveva con la sua santa abitazione, ed Ospizio de' Santi.

Di questo celebre Battisterio riferiscono gli atti del S. Martire, che essendosi impossessaro di questa casa Carpasio perfido Ministro dell'Imperatore; e trovando questo venerando Lavacro, ivi fece un bagno ad uso degl'Istrioni, e per commodo de' vici Lupanari, godendo dell'infame, e sacrilego guadagno di questo luogo santificato. E facendo ciò frequentemente; e crapulando in esso con le persone scelerate; un giorno essendosi bagnati, ed uscendo con altri diecinueve Carpasio, caddero tutti con esso, e tosto morirono. Da quel giorno funesto si chiuse il Bagno, e si eccitò un gran timore ne' Gentili; con altrettanto di venerazione al Santo luogo da' Cristiani: *Qui ingressus in eadem domo, dicono gli Atti, parlando di Carpasio, dum introisset, & venisset Baptisterium fecit in eodem loco balneum quasi ad evitandum legem Christianam, ubi frequenter lupanaribus, ac scenicis lavacro exhibebat, turpi lucro gaudens in locum Sanctificatum. Et dum frequenter ista fierent, & epularent cum sceleratis, quadam die cum lavassent, & exirent, exente Carpasio de balneo cum multis sceleratis decem, & novem; subito ceciderunt, & mortui sunt. Ab eo die clau-*

serunt

di S. Maria degli Angeli.

621

ferunt balneum, & factus est timor magnus in eadem Regione. Così riferisce il sudetto Martinelli.

Pio IV. Sommo Pontefice, Milanese, di celebratissima memoria per i suoi fatti illustri; tra' quali spicca ad eterna memoria la conchiusa celebrazione del Sagro Concilio di Trento, secondo li magnanimi disegni del santissimo Nipote Carlo Cardinal Borromeo, vago di ornare la Città di fabbriche, molte delle quali erano state rovinate dall'ingiurie de' tempi, e per non lasciare ozioso questo grande avanzo della grandezza Romana, volle, che levata ogni profanità, si dedicasse al nome della gran Madre di Dio, ed a' SS. Angeli, chiamandola co' l' Titolo, che le dà la S. Chiesa, S. Maria degli Angeli; e concesse le sudette Terme alla Religione de' Certosini, li quali vi hanno fabbricato un' ampio, e sonuoso Claustro con le Celle, distribuite secondo l'uso di questo Monastico Istituto. Ma il generoso Pontefice, con bello, e magnifico disegno di Michel' Angelo Bonarroti, occupando la parte nel mezzo, ch'è ampia, e sublime, la ridusse in forma di Chiesa, e con gran solennità la dedicò, come si è detto alla Gloriosissima Vergine Regina degli Angeli: la fece Titolo di Cardinal Prete, assegnandola a Giovanni Antonio Sorbellone suo Nipote; e v'istituì la Stazione, che vi si celebra nel di medesimo, in cui si fa a S. Susanna, cioè nel Sabato dopo la 3. Domenica di Quaresima. Vi applicò tutte l'Indulgenze di

S. Croce in Gerusalemme, aggiuntevi le feste di Natale, di Pasqua, della Pentecoste, e tutte quelle di Nostra Signora.

Volle il medesimo Pontefice esser qui sepolto, e giace sotto il pavimento avanti l'Altar maggiore, trasportato da S. Pietro. E ciò fecero i Cardinali suoi Nipoti per esecuzione del Sagro Concilio di Trento, che inercendo a' sagri Canonici antichi, proibì, che non si potessero fare i Depositi sopra i pavimenti delle Chiese, al lato destro del qual' Altare vedesi descritta la memoria di tre Cardinali suoi parenti, cioè S. Carlo Borromeo di gloriosissimo nome, del qual si vede in un Busto di marmo dal lato dell'Altare destro, il suo ritratto fatto mirabilmente al naturale; e dal sinistro con ugual perfezione di lavoro quello di Pio IV. suo zio, Gio: Antonio Sorbellone, e Marco Sittico de Altemps. Nella Tribuna sotto l'arme sue vi fece affigere in marmo questi due versi:

Quod fuit idolum nunc templum est Virginis,
auctor

Est Pius ipse Pater, Dæmones aufugite.
Nel piano della medesima Chiesa stà sepolto un certo Sacerdote Siciliano, detto Antonio del Duca, nel cui sepolcro è soprafcritto, che egli per Divina ispirazione trent'anni prima prevedde, di queste Terme doverfi fare il Tempio, che vi è al presente, in onore appunto di S. Maria degli Angeli, co' l' seguente Epitaffio, che ancor vi dura:

Antonii de Duce Siculi Presbyt. Cephaludensis. Qui has Diocletiani Thermas antè annos ferè 30. Virg. Angelorum, ut extat, Templum forè divinitus prævidit, hic ossa quiescunt. Vixit annos 79. m. 4. d. 15. obiit 30. Octob. M DLXXIV.

In essa fu consagrato con gran solennità, e concorso di popolo da Clemente VIII. Arcivescovo di Milano il Cardinal Federico Borromeo di pissima memoria, di cui ne fu Titolare.

Di questo gran Cardinale che illustrò le primizie di questo Titolo non sarà discaro udirne le gloriose azioni. Fù egli dotato da Dio di un' indole, e di segnalati talenti, con i quali fece mirabili progressi nello spirito, ed in tutte le scienze, delle quali ne fu poi celebre professore, e ne scrisse dottissimi

volumi, con i quali si rese famoso al Mondo, non meno, che nella Chiesa: di che ne diede il prefazio S. Carlo suo cugino sin quando ad esso giovenetto diede la prima Tonsura, e dalla cui cura, vigilanza, e benedizione ne traffic egli quella sublimità di spirito, e di disciplina Ecclesiastica, con cui divenne poi un così grande esemplare de' Vescovi, un così illustre ornamento del Collegio Apostolico, e della Chiesa universale, di cui fu altresì per la santità della vita, esemplarità, e gravità de'

Petr. Glus.
in Vita S. Caroli.

Joseph Ripam.
Hist. Mediol.
in ejus vita.

Federico
Cardinale
Borromeo,
e sue glorio-
se azioni.

Rivola hist.
vita Feder.
Card. Bor-
romei.

Rice, in Vita
S. Phil. Ne-
rii.

costumi Angelici un splendentissimo Luminare. Studente in Pavia fu lo specchio ivi della modestia, e dell'innocenza della vita, e sin dall'ora incominciarono ad uscire scintille virtuose di zelo della salute dell'anime, delle quali ne doveva poi essere quel grande Operario, che ne fu; quando ne' giorni di festa il virtuoso Giovane si tratteneva, con gli altri Cavalieri suoi colleghi ad insegnare con esemplare carità nelle Chiese Parrocchiali di quella Città la Dottrina Cristiana, non a' Fanciulli solamente, ma a' Facchini, Sudditi per lo più de' suoi Fendi, semplici, ed idioti. Venuto con le direzzioni del Santo Arcivescovo parente, che lo prevedde nato a grand'impresa, e progressi, a Roma contrasse tosto amicizia con San Filippo Neri, di cui da Prelato, e da Cardinale fu guidato nella via dello spirito, e fu umilissimo penitente. Fu da Sisto V, che ammirava i di lui costumi, e talenti creato per i suoi meriti, e per quelli del Santo suo cugino Cardinale; poi da Clemente VIII. Arcivescovo di Milano, con somma sua ripugnanza, vinta per le persuasioni di S. Filippo, che non bastarono; ma vi fu necessario per espugnare la di lui saviissima umiltà, il precetto di ubbidienza del Papa, il quale con singolare esempio di benevolenza, e di umanità, per maggiormente onorarlo; volle egli medesimo consagrarlo in questa Chiesa del di lui Titolo, ciò che seguì, come di funzione non più veduta del Papa, con il concorso, e godimento di tutta Roma. Fu egli così caro al medesimo S. Filippo, che dagli altri Cardinali era chiamato per grazioso scherzo, il suo Beniamino: Onde non fu da maravigliarsi se nelle cose dello spirito facesse progressi degni di così gran Maestro. Per la fabbrica della Chiesa Nuova vi contribuì egli con generosa liberalità quattro mila scudi. Era egli frequentemente con esso lui, consolando tutto di trattar seco; più volte lo trovò a piangere dirottamente per i Peccatori; Assistette alla di lui morte; Gli diede il Santissimo Viatico, poco prima della morte; e morto, che fu gli baciò più volte con tenerezza di amorose lagrime le mani, e i piedi, e procurò, che fosse sepolto in sepoltura privata. Amò egli con gran domestichezza, e stima della di lui Santità Leo-

nardo Cerosi, detto per sopra nome il Letterato; huomo, che sotto abito abietto, e vile, copriva una finissima pratica di sublime spirito, e di virtù Cristiane; lo onorò con pubbliche, e private dimostrazioni con ammirazione della Corte, che non fuole far giudizio, se non dell'apparenza, e cortecchia delle azioni più sante; e se mettere nel suo Museo, ed Accademia Ambrosiana tra gli huomini più illustri il suo ritratto. Ristaurò nobilmente la sua Diaconia di S. Agata in Suburra, prima che avesse questo Titolo.

Nella sua residenza della gran Chiesa di Milano, che preferì al Decanato del Sagro Collegio, a cui per l'età era giunto, e lo rifiutò per non abbandonarla, e per lo spazio di 36. anni fece eroicamente le parti di un zelantissimo Pastore tutto sempre pieno di Dio, e di amor paterno verso la sua diletta Greggia. Predicò frequentemente, massimamente nelle maggiori Solennità; ed era udito dal suo Popolo, come un messaggero del Cielo. E noi abbiamo più volte inteso da diversi, eziandio della prima Nobiltà, che tale era la stima, e divozione di tutto il Popolo verso il Santo loro Arcivescovo, che nelle sudette Feste maggiori non si costumava di prendere cibo da tutta la famiglia, prima che nella Metropolitana non avessero ricevuta la di lui benedizione, e se tal volta avveniva di non potere avvicinarsi da vicino, bastava loro di poter vederlo per loro consolazione alzare il braccio, e la mano dell'amatissimo Pastore per benedirli. Tanto più ne i Popoli per trarli alla venerazione, e stima delle cose Sagre, e della santa Religione, e per tenere risvegliata la Fede, e concetto de' Prelati, e Pastori Ecclesiastici. Istituì per beneficio pubblico, e per la cultura delle lettere il magnanimo, e dottissimo Cardinale gran Mecenate de' Virtuosi, il Collegio, e la Biblioteca, chiamata dal Santiss. Protettore della Città, *Ambrosiana*, mandando con incredibile dispendio per tutto il Mondo huomini Letterati, per cercare libri li migliori di tutte le arti, scienze, e professioni; opera sol degna degli Augusti medesimi. Eresse, amatissimo della purità, ed onestà, Monasteri di Vergini, e di Vedove. Fece da' mi gliori, e più eccellenti Artifici fab-

Leonardo
Cerosi detto
il Letterato
amato, e sti-
mato da Fe-
derico Car-
dinal Bor-
romeo.

Biblioteca
Ambrosiana
fondata dal
Cardinale
Federico.

Colosso al-
zato dal Car-
dinal Fede-
rico S. Car-
lo 191

bricare un gran Colosso su'l Monte di Arona, dove nacque, rappresentante nõ meno la gigantesca Santità di S. Carlo suo cugino, ed antecessore, che la sua propria magnanimità; la quale ammirabile impresa da paragonarsi a quella de' Cesari, rimasta per le vicende di tempi imperfetta è stata con generosi, e divotissimi sforzi, ed industrie della Casa Borromea, del Collegio sudetto Ambrosiano, e del Cardinal Federico Visconti Arcivescovo successore ridotta a perfezione, alzato in vista non solamente il vasto Colosso del Lago Verbanò, ma di tutta la gran Diocesi, e Provincia; parlando ancora se bene con muta favella quel Simolacro di metallo con la voce del Santissimo Arcivescovo Cardinale, che rappresenta le opere maravigliose di Dio, ch'egli promosse.

Di tanta innocenza, che havendo per suo genial diporto, e respiro dalle gravi occupazioni del governo, fabbricata una picciol Villa con istretto divieto, che non vi potessero accostare i Cacciatori, divenuta perciò a guisa di un franco Asilo degli uccelli; onde talvolta avvenne, che trattenendosi egli ivi porgeva loro nelle sue proprie mani il grano loro cibo, venivano con domesticità, ed innocente confidenza su'l braccio a beccarlo; quasi riconoscendo eziandio con l'armonia accordata co'l canto con somigliante ingenuo, e grato ossequio la benignità, e benefizio della loro sicura libertà, dal loro mansuetissimo Padrone. Di tanto amore alla povertà, ed a' soverchi commodi, che portò una sua sopravvesta di Camera, quantunque logora, per tutto il tempo, che visse, che un gran Letterato venuto da Germania sol per vederlo, rimase di tal moderazione in un Personaggio così famoso al Mondo sommanente edificato, e disse: Che più stimava la di lui grande umiltà, che tutte le di lui gran doti, e prerogative di talenti. Così staccato da ogni umano interesse, che mai conobbe il valor delle monete; onde occorre più volte di consolare con magnanimi sbagli, e generosi errori le brame di molti poveri. E volendo punire l'avidità, e fardida sottigliezza di un suo Economo, gli fè tal volta con gloriosa vendetta sborsare grosse limosine per sua mortificazione. E suggerendogli

una volta il medesimo, che per vantaggio della Mensa Arcivescovale si poteva, allegando l'esempio di altri vicini, imporre qualche peso a' poveri Contadini, che sotto il tetto del gran Palazzo dell' Arcivescovo vendevano le loro cose giornali comestibili, egli con un gran rabbuffo il discacciò da lei, dicendo: *Ah miserabile* (così chiamava egli tutti quelli, che odoravano di avarizia, o d'impurità) *Tu non vuoi, che i poverelli siano sicuri, nè pure sotto il tetto del loro Arcivescovo.* Di così grande attenzione, e godimento all'importantissima Opera della Dottrina Cristiana, ch'egli la chiamava le sue delizie, e la pupilla de' suoi occhi, non lasciando industria del suo zelo Pastorale, cura, o studio, che non impiegasse per mantenerla, e promuoverta; solendo dire ne' suoi gravi travagli, per le controverse giurisdizionali; non haver sollievo, o consolazione maggiore, quanto nell'assistere alle pubbliche funzioni di questo santo esercizio; giubilando con tenerezza da Padre, e da Pastore di udire gl'innocenti Fanciulli parlare con eloquenza Cristiana delle cose del Paradiso, insegnarla loro da quel gran Maestro, che *linguas Infantum facit esse disertas.* Di tanto, e così frequente raccoglimento, che da tutte le cose fatte dalla natura, ammirando in esse, e contemplando la Divina sua, e profondissima sapienza, ne cavava continui motivi d'innamorarsi esso, ed infervorar gli altri nell'amor Divino, così vago di osservarne le circostanze, che fece porre ad un' Alveare di Api un cristallo, e quivi si occupava tal volta per suo ameno trattenimento con un picciol Microscopio, osservando il mirabil magistero di quegli ingegnosi animalucci. Qui l'esattissima ubbidienza a' loro Capi; quivi il gran rispetto al loro Rè; l'inflessibile sollecitudine al lavoro, ciascheduna nel proprio ministero, chi di portare da' fiori il raccolto liquore, chi nel separare la materia per il mele, e per la cera; chi nel formare con mirabile architettura ottangola le bene ordinate caselle; chi nel riempirle di sugo, e chi nel ricevere le portatrici del dolce umore, e chi tutte d'accordo congiurate contro le pigre, le melense, e le oziose, discacciandole come inutili da' medesimi Alveari. Da questa ben ordinata Repubblica, ed Economia inno-

cente prese il zelante Pastore seconda materia delle sue Prediche, e Discorsi al Popolo, al Clero, alle Monache, per insinuar loro l'ubbidienza a Superiori, il rispetto, e riverenza a' Maggiori di grado la puntualità, e diligenza ne' loro ministeri, la fuga dell'ozio, e della pigrizia; e l'esatta osservanza in ciaschedun' Ordine delle loro Regole, e Statuti, e la buona Economia, eziandio nelle cose domestiche, e minute. Ed di queste similitudini, ed esempi delle Apistice ne valeva egli (come fece frequentemente ne' suoi Sermoni, per addolcire il cuore delle Anime, ed invitarle soavemente allo Spirito, S. Francesco di Sales) per render dilettevoli, soavi, e fruttuosi li suoi ragionamenti, con tanto profitto delle sue Anime. Morì questo gran Letterato, e zelantissimo Arcivescovo carico di anni, ma più di meriti, illustre a tutta la Chiesa li 21. Settembre 1631. Le cui gloriose memorie sono ancor celebri nel Popolo, e Chiesa di Milano; e si ripetono le sue parole, come oracoli di Paradiso, e si venerano le sue vesti, berette, cappelli, e suppellettili con filiale confidenza, e divozione ne' privati bisogni, aspettandosi con desiderio i pubblici onori, e con divoto impazienza gli Oracoli del Vaticano.

Portò gran divozione San Filippo Neri a questa Chiesa; visitandola frequentemente; ed osserva lo Scrittore della sua vita, che quando ci veniva, quei Servi di Dio per lo concetto grande, che havevano di lui, uscirono fuori, e se gli'inginocchiavano avanti, e gli baciavano la mano; domandargli la benedizione, come se havevano veduto l'Angelo del Signore. Una volta trovandosi vicino a questa Chiesa, vidde sopra un'anticaglia delle Terme, trà le quali è fabbricata, il Demonio in forma di un giovane, e rimbrandolo stamente osservò, che mutava la faccia, hora parendo più giovane, ed hora più vecchio; hora bello, ed hora brutto; per la qual cosa accorgendosi, che il Demonio faceva quelle mutazioni per deluderlo, gli comandò da parte di Dio, che si togliesse di quivi, e subito svanì, lasciando ivi una grandissima puzza di odore di solfo. E quivi pure fu, che egli vidde alcune volte qualch'uno di quei Religiosi uscire; come faceva nel mirare quella di molti Servi di Dio.

Oltre le ristaurazioni fattevi da Pio IV. come si è detto; dopo la demolizione dell'antichissima Chiesa di S. Ciriaco, della quale, siccome dall'anello Monastero ancora rimangono i vestigi ne' Granari Pontifici vicino; vi fu da Gregorio XIII. fatto il pavimento, e da Sisto V. apertavi avanti una gran piazza, tirando per fianco una lunga, e larga strada fino alla Porta di S. Lorenzo. Qui diversi benefattori vi hanno fatte nobili Cappelle; ma la più generosa, e memorabile ristaurazione è stata fatta pochi anni sono dal P. Monte Catino, Priore di questo celebre Monastero; il quale vi ha adornati, e chiusi di cancelli di ferro, e di vetriate i gran fenestroni de' quattro lati, con copioso dispendio; ha abbellita di nobili pitture la Tribuna, ed il gran voltone della Cappella maggiore; ha stabiliti, ed ornati i due gran bracci laterali, ergendo in uno un'Altare al Crocifisso; e con altre nobilissime riparazioni ha reso questo Tempio non più una meraviglia della grandezza Romana; ma un Trofeo dell'Ecclesiastica magnificenza; non potendo vederli in Roma (fuor dell'Augustissima Basilica Vaticana) Teatro nè più nobile di Architettura, nè più spazioso di ampiezza; nè più ammirabile all'occhio; nè più splendido di culto; nè più vago di ornamenti; nè più opportuno per eccitare la divozione Cristiana, con l'erudita riflessione dell'antiche profanità; e del sagrilego uso de' Gentili; in modo, che serve di gran testimonio ugualmente questa vastissima macchina, e della pazienza de' SS. Martiri; e della splendidezza delli Fedeli; e della Pontificia provvidenza, e della pia magnanimità dell'esemplarissima Religione Certosina. Qui si pregiarono di esser sepolti li due Cardinali Francesco Alciati, che fu Maestro in Pavia di S. Carlo, e Pietro Paolo Parisio, ambidue gran lumi delle facoltà legali, ed ornamenti della porpora Vaticana, e con la loro profonda dottrina, e con l'esemplarissima integrità de' costumi. Del primo si vede l'Epitaffio sotto il suo eccellente ritratto in marmo nel primo Atrio del Tempio, con questa ingegnosa conclusione:

VIRTUTE VIXIT
MEMORIA VIVIT
GLORIA VIVET.

In esso dirimpetto, per crudita emula-

zione al Deposito del medesimo Card. Alciati, cui con non minor eleganza quello del Cardinal Parisio di Cosenza gran Leggista del suo tempo, delle cui doti, ed onori ricevuti veggonsi registrate in un nobile Epitaffio conchiuso il seguente laconico Elogio:

CORPUS HUMO TEGITUR
FAMA PERORA VOLAT
SPIRITUS ASTRA TENET.

Esercì il sopradetto Francesco Alciati l'Uffizio di maggior Penitenziere nel tempo del B. Pio V. per S. Carlo, mentre si trovava alla Residenza della sua Chiesa di Milano; quale poi il Santo Arcivescovo rinunziò nelle mani di Gregorio XIII. con altre diverse cariche cospicue, e lucrose, sino di 40. mila scudi in un colpo solo, stimandole incompatibili con la sua Residenza Archiepiscopale, con grand'edificazione non solamente di Roma, ma di tutta la Santa Chiesa; non senza la censura di

molti guidati dalla sola prudenza umana, per essere stato segnalato benefattore, come si è detto.

Nè deve tralasciarsi, che S. Carlo venendo l'anno 1575. dal S. Giubileo quivi alloggiò, e vi stette alcuni giorni, occupato in sante meditazioni, ed esercizi spirituali, in digiuni, e penitenza per disporfi co'l maggior apparecchio, che poteva a pigliare il S. Giubileo; al cui fine fece quivi la Confessione Generale, ed immediatamente fece la visita delle Chiese deputate con tutta la sua Famiglia sempre a piedi a due a due; e di qua si portò poi al suo Palazzo Titolare di S. Prassede. Qui pure vicino è il vago, e curioso sepolcro di Salvator Rosa, Pittore, e Poeta celebre, corrispondente appunto nella bizzarria del disegno ingegnosamente scerzante, al merito di questo Artefice, e con pari leggerezza vedesi quello di Carlo Maratti, che co'l suo pennello illustra questo secolo.

D *Isorso l'istorico, Geografico, ed Ecclesiastico dell' Istromento Astronomico, per mezzo di cui con somma facilità si può osservare il moto de' Corpi Celesti, e particolarmente de' due gran Luminarj del Cielo; secondo le Ecclesiastiche idee del zelo magnanimo, ed erudito di N. Sig. Clemente XI. eseguite con ingegnosa attenzione dal Canonico Francesco Bianchini Cameriero segreto di Sua Santità, di prescrivere inalterabilmente i tempi destinati alla celebrazione de' Divini Uffizj, diurni, notturni, annuali, e quotidiani.*

DIGRESSIONE XII.

Cui Luna, Sol, & omnia

Deserviunt per tempora. Hymn. S. Bern.

E CCIÒ questo nobile, ed eruditissimo pensiero opportunamente un ricorso fatto su'l fine del Pontificato della santa memoria d'Innocenzo XII. alla Santa Sede, all'ora, che fu auvertito in molte parti della Cristianità, che la Pasqua dell'anno 1700. e molte prossime del presente 1702. hora incominciato non parevano intieramente corrispondere a quelle Regole, che Gregorio XIII. aveva prescritte nella sua Bolla del Calendario, sopra di che supplicavano il

Papa a volere maturamente riflettere, acciò potesse in tempo ordinare a tutte le Chiese ciò, che giudicasse più in acconcio nel celebrare secondo il calcolo Rituale, e le Dottrine de' Padri consagrato con così studiosa gelosia da' Romani Pontefici, li principali misteri della Religione Cristiana. Ciò, che non potè all'ora rispondere Innocenzo per la sua grave infermità, terminata poco appresso co'l suo felice passaggio al Cielo, l'hà intrapreso a discutere nostro Signore Clemente XI. felicemente

Regnante, e riflettendo, che in materia così grave, e così propria del Sommo Sacerdozio, che sostiene, era necessario seguire i documenti della venerabile disciplina di 318. Padri adunanti in Nicea, insistendo sù l'orme loro, e de' suoi Antecessori; ma specialmente del sempre glorioso Gregorio XIII. che volle così da presso rinnovarle, riducendo i luoghi degli Equinozi, e delle Lunazioni a quella Epoca; hà ordinate tutte le diligenze per mantenere, come all'ora furono praticate, per stabilire il regolamento del Calendario. Quindi è, che tanto Gregorio XIII. quanto Clemente XI. appresero da' Padri Niceni d'impiegare trà gli altri ancora, quello delle osservazioni celesti, particolarmente intorno a i due Luminari; acciò che in ogni tempo da i veri moti raccogliendosi gli eguali, che si appellano *medii*, de' quali hà per costume di servirsi la Chiesa, potessero l'età venture haver sempre sotto gli occhi il riscontro fedele de' tempi della Divina sapienza ordinati di cui canta la S. Chiesa nell'Inno di S. Ambrogio per la canonica, e legittima celebrazione de' suoi misteri.

*Eternæ rerum Conditor,
Noſtrem diemque qui regis;
Et temporum das tempora,
Ut allexes fastidium.*

Per mancanza di simili osservazioni non giudicarono opportuno gli Antecessori di Gregorio XIII. nel corso di cento, e più anni risolvere la correzione del Calendario, che pur credevano necessaria dalla differenza sensibile di quattro, e più giorni, che dimostrava la Luna; e di altri dieci in riguardo al Sole; benché venissero stimolati ad affrettarla fin dall'ora, che nel Concilio di Costanza i Cardinali di Cusa, e di Aliaco; ed in quello di Laterano sotto Leone X. tanti huomini dotti, come Paolo Middelburgo Vescovo di Fossombruno, e Luca Gavorico Vescovo di Civita, Giovanni Stoflerino, Alberto Pighio, e molti altri noti al Mondo per scritti egregi, somministrassero non pure le persuasioni; mà ancora l'aiuto a quest'Opera.

La cagione di tanto ritardamento, che riesce molto maggiore, se lo riportiamo a tempo di Argiro, e più remoti di Beda; entrambi accortisi del traviare del Calendario sin dalla loro età, viene

fuocintamente riferita da Nicolò Copernico Canonico di Varmia nel fine dell'Epistola dedicatoria, da lui offerta co'l suo libro delle Resoluzioni Celesti a Paolo III. *Hi nostri labores*, dice egli, *si me non fallit opinio, videbuntur, etiam Republicæ Ecclesiasticæ conducere aliquid, cujus Principatu sua Sanctitas nunc tenet. Nam non ita multo ante sub Leone X. cum in Concilio Lateranensi vertebatur questio de emendando Calendario Ecclesiastico, que tum indecisa hanc solummodo ob causam mansit, quod & annorum magnitudines, atque Solis, & Lunæ motus nondum satis dimensi habebantur. Ex quo equidem tempore his accuratius observandis animum intendi, admonitus a præclaro viro Paulo Episcopo Sempronienſi, qui tum isti negotio præerat. Nè andò fallita questa sua aspettazione; però che poco appresso vedendosi bastevolmente accertati per le di lui osservazioni, e di altri Astronomi quei moti de' Luminari, che in tempo del Concilio di Laterano ancora non erano diligentemente fermati con lunghe esperienze, con istromenti sicuri, parve ormai tempo di raccogliere il frutto di tante fatiche per la Chiesa intraprese; onde ne seguì la ordinazione Gregoriana perpetua, quale fu dal Mondo Cattolico, con tale, e tanto applauso abbracciata.*

In questa serie di racconti si vede, quanto habbiano giudicate necessarie, e i Concili, e i Pontefici le osservazioni Astronomiche per l'uso del Calendario; mentre anticamente i Padri del Concilio Niceno ne commisero a Patriarchi di Alessandria la cura di consultare sopra ciò i Matematici più periti, che all'ora viveſſero; come dimostrano le osservazioni degli Equinozi di Primavera nel dì 21. di Marzo, delle quali ancora si vale a provare la retta ordinazione della Pasqua S. Ambrogio nelle sue Epistole, e ne' suoi Inni con eleganti metri.

*Quarto die, quo flammeam,
Dum Solis accendis Rotam
Lunæ ministras ordinem,
Vagosque cursus syderum.*

Nè sà chiamare con titoli più speciosi il Figliuolo di Dio eterno Sole, che con questi:

*Splendor paternæ gloriæ
De luce lucem proferens,
Lux lucis, & fons luminis,
Diem dies illuminans.*

Ed altre della Luna fatte da Teone Alessandrino, allievo della Scuola ivi lasciata da Tolomeo. E più modernamente i Padri di Laterano sotto Leone X, i Deputati da lui, e da Paolo III. alla cura del Calendario, e quelli, che vi adoperò Gregorio XIII. tutti d'accordo furono di questo pensiero di esaminare con osservazioni frequenti del Sole, e della Luna il corso di questi due Pianeti da Dio creati, e dalla Chiesa adoperati, per distinguere i tempi, e per i suoi sublimi misteri, de' quali fa così frequente menzione nell'Uffizio Divino, con la soave armonia de' suoi Carmi, per allettare le anime a lodare, e benedire il Signore il medesimo S. Dottore Ambrogio. In espressione più sensibile di ciò vedesi nel Vaticano una Linea tangente Meridiana, ingegnoso lavoro del P. Ignazio Dante Domenicano, uno de' più intendenti soggetti impiegati da Gregorio nella Riforma del Calendario, il quale altresì in Firenze nella Facciata principale della Chiesa di S. Maria Novella; memorabile per il Concilio Generale, per la riunione de' Greci a' Latini quivi celebrato; situò le Armille di bronzo, che tuttavia si scorgono conservate, per osservare gli Equinozi all'uso degli Alessandrini. Ed il medesimo Autore nell'altra insigne Chiesa di S. Petronio di Bologna dedicò nuovamente al culto Divino l'Astronomia, tirando sul pavimento una linea Orizzontale, per esaminare giornalmente i luoghi del Zodiaco dal Sole trascorsi; accanto alla quale nell'età nostra il celebratissimo Cassino Matematico Pontificio, e Regio con applauso di tutt' i Letterati, costruì quella, che oggi è la maggiore, e la più esatta opera, che in materia di Astronomia si veda in Europa.

Per questa via delle osservazioni, i Padri del Concilio Niceno scelsero il dì 21. di Marzo per giorno Equinoziale, benché il Concilio Provinciale di Cesarea cento cinquant'anni prima l'avesse supposto al dì 25. all'ora che per tre giorni n'era difcorto; e per la quale il Concilio di Laterano, e con esso i successori Pontefici di Leone X. vollero, che si procedesse a quella canonica ordinazione, che poi da Gregorio XIII. fu felicemente compita con questo medesimo ajuto dell'Astronomia; voien-

do il Regnante Pontefice Clemente XI. che la Santa Città di Roma non rimanesse priva di un così necessario ornamento, e così decoroso ad una delle più solenne obbligazioni del Romano Pontefice, e Sommo Sacerdote, che è di regolare le Feste principali, stabili, e mobili di tutto l'anno, ha voluto, che si formi questa linea tangente Meridiana, o Gnomone Astronomico, che dir vogliamo, per mezzo di cui agevolmente si possa comprendere ogni movimento de' Luminari, e in conseguenza paragonarsi con quelli, in ogni secolo ancora da' Posterì, lo stato del Calendario.

L'ampiezza di questo Tempio, e sito vasto altre volte profano delle famose Terme Diocleziane, rimasto in piedi dopo 14. secoli dalla loro fondazione, Trofeo non meno della Pazienza, della Fede, e de' stenti de' SS. Martiri, che della grandezza fastosa de' Cesari, ha data opportuna occasione, havendosi riguardo di rendere evidente l'opera da quella variazione, che in fabbrica recente suole accadere; sì come il Cassini ha osservato, che la Meridiana di Bologna per questa cagione di non essere ancora bastevolmente affidato il suolo dopo un secolo di compressione continua, che vi fanno sopra le muraglie della Chiesa, era alquanto rimesso dal primo sito il punto, che trasmette i raggi del Sole; onde lo ridusse al suo luogo, primieramente il Dottore Guiglielmi pubblico Professore di Matematica hora in Padova, all'ora in Bologna l'ann. 1689. e poi l'an. 1695. il medesimo Cassini suo Maestro 40. anni dopo la sua costruzione; bench'egli avvertito avesse di fondar l'opera su le muraglie antiche della Chiesa, più tosto, che su le nuove, come altri volevano. Rea In oltre il lavoro presente in questo spazioso Edificio delle Terme Diocleziane un nuovo trionfo della Fede nostra, la quale si vede farsi vittorioso scabello dell'ambizione di quel Tiranno, ed altri suoi Successori, che cercoron di opprimerla: scorgendosi hora la fabbrica di uno de' maggiori persecutori, che si studiasse di abolire i nostri Sagri Riti, servire di perpetuo indice, e regola alle solennità Cristiane; come la Chiesa Alessandrina prese dalla di lui barbarie, e la trasmise all'altre

dell'Oriente la famosa Epoca de' Martiri, detta ancora di *Diocleziano*, la quale Dionisio Abbate con auspizj migliori persuase à mutare nella Sagra, e trionfale della Redenzione.

Il commodò di questo ampio sito, dedicato oggidì con tanta magnificenza al culto Divino, che prende il lume da molte parti, hà permesso agevolmente di aggiungere alle osservazioni Meridiane molte altre, non meno riguardevoli, e concernenti al fine desiderato. Però che facendosi riflessione, che la semplice osservazione del Sole nel punto di mezzo giorno co' raggi suoi ricevuti in questa linea, non mostrerebbe più dell'Arco della cotidiana distanza del punto verticale, e per quelle la declinazione, ed in conseguenza il luogo della Eccitica, ove il Sole dimora; e che all'incontro aprendosi nel medesimo piano Meridiano una finestra, per cui si potessero scorgere la Luna, i Pianeti, e le Stelle fisse, potrebbero paragonarsi trà loro, e per mezzo delle ascensioni rette, e declinazioni, che si noterebbero in ciascuno di questi Corpi, haverli esattamente il luogo, che ad ogni uno di essi risponde nel globo celeste. Onde riesce poi facile di havere più minutamente le misure de' Plenilunij; ed ogni altro moto de' Luminarij, che al Calendario appartenga. Quindi è, che nell'esecuzione dell'opera si è provveduto a quest'uso ancora, adattandosi Stromenti tali, che eziandio di giorno rendono visibile il passaggio della Luna, e delle Stelle fisse più insigni nel Meridiano, e le teagenti di loro distanza dal Zenith misurano con singolar esattezza.

Per la stessa, e per l'altre aperture ricevendosi il raggio de' Corpi celesti ancora prima, che arrivino al Meridiano, e dopo di essere da quello trasferito verso Occidente, si veggono nel pavimento notati li punti, che rispondono a gli Archi del proprio Parallelo da essi descritto, con la distinzione di hore, di mezz'hore, e di quarti: di modo che in ogni parte del giorno, ancora quando il Sole sopra dell'Orizzonte, si vede una Stella fissa; quando l'aria serena permetta l'uso del Canochiale, il che serve incredibilmente a stabilire con l'ultima esattezza le misure de' moti de' Luminarij, e di qualunque altro Corpo cele-

ste, e sembra in un certo modo aggiungere sentimento di venerazione a' fedeli in questo Tempio; mentre scorgono un'immagine del Cielo servire di pavimento alla Casa di Dio, e veggono avanti del Santuario accese ancora di giorno in esecuzione del comandamento del Creatore, quasi Lampane inestinguibili le Stelle da lui formate, perche ne dinotino i tempi di cantare le di lui lodi, invitati perciò cotidianamente dalla Chiesa con le voci delli tre fanciulli di Babilonia, a benedire il Signore: *Benedicite Sol, & Luna Domino, benedicite Celi Domino*; ovvero con quello del Regio Profeta: *Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes Stelle, & lumen*. Ed acciò che siano, com'egli disse nel formarle: *In tempora, in dies, & annos*. E viene chiamato dalla Chiesa:

Nocturna lux Piantibus

A nocte noctem fegregans.

Finalmente oltre alla tangente Meridiana, ed a Paralleli diurni di molte Stelle principali, particolarmente di quelle, che nomina il Testo Volgato della Divina Scrittura, come *Arturo, ed Orione*, si vede una lezione clittica, che risponde al Parallelo diurno della Stella Polare descritta: invenzione, che mirabilmente serve a dimostrare ogni giorno evidentemente l'altezza del Polo, che in questo luogo si è trovata di gradi 41., e minuti 54., e mezzo. Il giro della Stella si scuopre intiero, e perciò hà dato campo di ripartirle nelle 24. del tempo, che lo misura, e di contrassegnare ogni dì dell'anno il punto di mezza notte. Onde incomincia il giorno Ecclesiastico, le feste, e digiuni, e l'hora destinata alli Divini Uffizj, che chiamiamo Noturni.

Con la medesima Stella si è ritrovato il modo di notare nel pavimento più secoli, distinguendosi per i moti della medesima, e per i giri sempre più al Polo vicini, o più da quello discosti; non solamente gli anni Secolari, ma ancora gli altri, che dal Sagro Giubileo, diciamo *Santi*, e succedono per ordinazione de' Romani Pontefici venti cinque anni l'uno dopo l'altro; di modo, che in questo solo Istromento si vede unita, ed indicata da' raggi delli Corpi celesti non solamente l'Astronomia, ma la Cronologia Sagra, e Calendario Romano, siccome dimostrerà più distintamente

mente la spiegazione di una medaglia conata in onore di nostro Signore, che rappresenti l'opera da lui ordinata, e sin'ora da noi descritta.

Resta hora di accennare, che alla diligenza Astronomica di questo segnalato lavoro si è procurato di accordarne la magnificenza di questo luogo con quella, che è propria del Sommo Pontefice, che l'hà con sì erudito, e magnanimo pensiero ordinata; essendosi fiancheggiata la linea principale di bronzo lunga 200. palmi Romani con larghe guide di marmi nobili, che oggidì solamente si ricavano dagli antichi Edifizj, chiamati Marmi Greci, e Saligni, interstati de' numeri di bronzo, che distinguono i gradi, e le parti eguali della Tangente, divisa in proporzione del raggio di Centomila, seguendo le Tavole Trigonometriche. Accanto a questi si veggono gli Asterisimi, che rappresentano li dodici segni del Zodiaco, ciascuno nel proprio luogo, che accenna il Sole in passarvi con i raggi, e sono composti di preziosi marini assieme commessi, ed ornati di stelle di bronzo dorato, distinte per le proprie grandezze, e collocate ne' siti corrispondenti alla divisione de' gradi, che vi si scorge: Disegni tutti de' più valenti Professori, che habbiamo in Roma, cioè di Carlo Maratta, e Domenico Paradisi. Tanto i segni sudetti, quanto il rimanente del nobile, ed eccellente lavoro restano circondati da una fascia di marmo giallo di Verona, che all'opera dà finimento leggiadro per ogni parte, e ricetta un'occulto canale di piombo, che riempito di acqua la trasmette per varj chiusini assieme comunicati, e situati al piano de' Marmi, acciò dimostrino con livello perenne il sito Orizzontale, in che deve ritrovarsi ogni punto della Tangente. La Stella Polare si scorge in mezzo ad una Croce di bronzo dorato, coronata di raggi, e apertura: onde il Sole tramanda il suo scende per la Stella dell'arme Gentilizia di Nostro Signore, collocata ingegnosamente per ornamento della finestra, ov'è il centro del Gnomone Meridiano sin qui descritto.

Nè certamente senza alto mistero della Divina Sapienza è avvenuto, che questa così celebre invenzione di Astronomico, e Matematico magistero, che

risguarda la disciplina de' Canonì nell'osservanza del Computo, e Riti Ecclesiastici in questo Tempio, il più magnifico, ed ampio per avventura, che dopo al Vaticano, e l'Ottense, ammiri Roma; però che di profano già per l'ambizione del suo superbo Fondatore, e per le immondezze degl'Idolatri, hor reso quivi Religioso, e venerabile per i Sagri Altari, alzati a Dio in onore della più umile, e della più innocente, e pura Creatura, che giammai uscisse dalle mani dell'Altissimo, e de' suoi Spiriti Beati, che assistono al Trono di Dios, rendono oggi con gare regolate di luce tributi di ossequj, co' moto Apostolico del primo mobile della Religione il Santissimo Pontefice Clemente, a quella appunto, che con gli Elogj de' SS. Padri vien chiamata Regina degli Angeli, Stella, che partori al Mondo il Sole; Stella del Mare, del Firmamento, del Polo, come la chiamò San Bernardo; Sole sempre in moto di felici influssi al Mondo; Sole del vero giorno in cui pose Iddio il suo Tabernacolo; e che illumina la Luna, cioè la Chiesa, di cui disse il Santo Dottore: *Tolle Mariam, & quid restant nisi tenebrae?* Chiamata dal Blesense, Luminare maggiore della Chiesa, che presiede al giorno, ed alla notte di questa nostra mortal vita: detta altresì bella come la Luna, e Luna sempre piena, e sempre Solare; come S. Anselmo. Aurora sempre nascente, sempre lucida; e sempre Parainfida d'un nuovo giorno, come la disse S. Girolamo: Meriggio dello Spirito Santo, come S. Gio. Grisostomo: Lume, e Luce del giorno mistico, come la volle S. Efrem. Hor dunque rendono con mirabile accoppiamento familiare quivi il Cielo con la Terra gli Astronomici vocaboli di Pianeti, di Polo, di Linea Meridionale, Orizzontale, Tangente, e Parallela; di Equinozi, Lunazioni, Epoche, Zodiaco, Eclittiche, Punto verticale, Orizzonte, Arturo, ed Orione con i sudetti speciosi Dialetti, o Epiteti illustri alla Gran Vergine Madre di Dio di Aurora di Sole, di Luna, di Stella, di Meriggio, di Lume, di Luce, e di Luminare del Mondo: confacenti pure ad essi, come Regina degli Angeli, che appunto sono, secondo la dottrina de' Teologi, l'intelligenze de' Pianeti, e de' moti Celesti; acciò che quivi siamo

invitati da così esemplari stromenti, ed ingegnose invenzioni a lodar Dio, e la sua Santissima Madre con le voci della Chiesa.

*Quem Terram, Pontus, Sydera,
Colunt, adorant, predicant,
Trinam regentem machinam,
Clastrum Mariae bajulas.*

O vero ad osservare oranti con gli armonici concenti di S. Ambrogio.

*Certis, ut totum motibus peractum,
Temperes mundum vicibus recurris,
Atque resolvat omnium labores,
Sorte quietis.*

*Ecce vergentem rotat hora Solem,
Pesperis rursum remeantibus ortum,
Hinc, & astrorum Chorus omnis alto,
Surgit Olympo.*

L'ultimo abbellimento fatto con pia, ed elegante magnanimità a questo vastissimo Tempio Teatro di Romana, ed Ecclesiastica magnificenza è quello moderno del fontuoso Altare, dedicato in onore del glorioso Patriarca de' Monaci Certosini; in cui per generose industrie del Padre Gio: Maria Roccaforte Priore di questa Religiosissima famiglia l'anno del S. Giubileo 1700., in cui garreggiano di eccellente lavoro l'Ar-

chitettura, e la Pittura, dell'ingegnoso disegno, e Pennello di Carlo Maratta, ed insieme la Scoltura, e Prospettiva; che tutta in un nobilissimo complesso risvegliano a meraviglia la erudita curiosità, e divozione, e vi fanno spiccare lo splendore del culto Divino, e della magnificenza Ecclesiastica, che non invidia punto all'antiche dell'ambizioso Diocleziano, con questo divario, che là dove quelle servirono per togliere le lorde de' Corpi; queste con invitare i Fedeli a lodar Dio mirabile ne' suoi Santi, servono per santificare le Anime.

Refe parimente fausto, e segnalato questo nobilissimo Altare, o Cappella il primo, che vi celebrasse, e co' primo suo Sacrificio fu Nostro Signore Papa Clemente XI. li 6. Ottobre dello stesso anno, prima che egli entrasse nel Conclave, in cui per grande beneficio della Divina Provvidenza fu eletto Sommo Pontefice, con infinito applauso della Repubblica Cristiana, onde dalle primizie fortunate de' primi fervori, e spirito del suo Sacerdozio, ne derivarono così copiose felicità della Chiesa universale, giorno degno da registrarsi ne' Fasti Ecclesiastici.

T I T O L O X L I.

D I

S A N T O A G O S T I N O.

Ipse est Christianus, qui in domo sua, & in patria sua peregrinum se esse cognoscit: Patria nostra sursum est: ibi hospites non erimus. Nam unusquisque hic, & in domo sua hospes est. Si non est hospes non inde transeat. Si transiturus est, hospes est. Non se fallat; hospes est: Velit, nolit, hospes est. S. August. Sermon. 32. de Verbis Domini.

STABILITO, ch'ebbe con una sua Bolla Sisto V. il numero del Sagramto Collegio a settanta, come si è detto, rappresentanti li settanta Vecchi dati da Dio a Mosè per il governo del Popolo, come si legge ne' Numeri: *Auferens de Spiritu, qui erat in Moysè, & dans septuaginta Viris*, il qual numero mai fin' hora si è da' suoi Successori passato; approvati li sei Vescovati; li 28. Titoli; e le 14. Diaconie antiche, e levatene da esse le quattro aggiunte, e posto sesto alla variazione delle Chiese

fatta da' suoi Antecessori, ne confermò 13. ed a questi gli piacque di aggiungerne dieci, che con la Chiesa di S. Onofrio aggiunta formavano il numero di 70. e tra di essi annovera il presente Titolo di S. Agostino, con i seguenti, soppresso già l'antichissimo di S. Trifone; oggi Oratorio della Compagnia di S. Benedetto, e Scolastica de' Norcini, ed a questo unito.

Alla regia beneficenza, e splendidezza d'animo piamente generoso del Cardinale Guglielmo Estorville Arci-

Num. c. 25.

Sist. V. Conf. 50. & 59.
Bull. 2. impr.

ms. n. 1566
la 3^a v

vescovo di Roano, detto communemente il Cardinale Rotomagensé, che fu Decano del Sagro Collegio; deve quanto hà di splendore, di maestà, e di culto Divino questo nobile, e magnifico Tempio, e Convento, la cui magnificenza appunto corrisponde alla grandezza del nome, e meriti del Santo, a cui egli è fontuosamente dedicato. Fu sua magnanima provvidenza, che questo Titolo, e Religione tanto benemerita della Chiesa universale, e per le fatiche, e dottrina del loro gran Padre, Maestro, e Dottore di essa; e per le virtù, che si sono viste fiorire ne' suoi numerosi figliuoli; togliesse dall'oscure anticaglie di S. Trifone Chiesa vicina, che numerava per sua nobiltà solamente l'essere stata una Reliquia ormai cadente de' primi secoli della Chiesa fabbricata già, o pur ristorata fin da Crescenzo Prefetto di Roma l'anno 955. della nostra salute. Nè fu contento il generosissimo Principe di havere eretto fin da' fondamenti questo Tempio, e donarlo all'illustre Religione Agostiniana, della quale egli era Protettore; ma l'arricchì largamente di dote, e rendite, perche vi si mantenesse perpetuamente lo splendore del culto Divino; e di molti preziosi doni; e sopra tutto del gioiello preziosissimo dell'immagine della Beatissima Vergine, dipinta da S. Luca, della quale appresso diremo. Provvide copiosamente della sagra suppellettile alla Sagristia; beneficò con parzialità d'affetto generoso tutta la Religione; ed a questo Convento capo di tutto l'Ordine diede ampiezza di sito; e comodo di fabbriche, e conveniente abitazione; de' quali segnalati benefizj ne stà scolpita a caratteri eterni per fin nella fronte del maestoso Tempio, la memoria più stabile di quella de' bronzi, e de' porfidi.

Restarono bensì a quella Chiesa di S. Trifone le memorie; e le pareti della sua venerabile antichità, come oggidì pure, per ristorata, che essa sia ad uso di Oratorio, se ne veggono i vestigi; ma in questo nuovo Tempio furono trasferite per replicare concessioni Apostoliche, e la famiglia de' Religiosi da Sisto IV., e le preziose Reliquie de' Santi Trifone, Rispizio, e Ninfa sotto Nicolò V.; ed il Titolo Cardinalizio, e Stazione Quaresimale dal B. Pio V. e la Parrocchia sotto altri Pontefici; onde a quella,

rimane hor solamente l'uso di Oratorio per la Confraternità del SS. Sacramento a questa di S. Agostino, divenuta di figlia madre, tutti li privilegi, e le prerogative, che la rendono trà le più cospicue della Città; sì come quella per mancanza del suo antico splendore, s'andava perdendo, com'è seguito di molte altre della Città, nella sua obli-vione. Che se quella fu per molti secoli governata, chi asserisce, da un Collegio de' Preti Secolari, trovandosi fatta menzione d'un tale Arciprete col' Clero, e sotto Onorio IV. d'nn certo Arcidiacono; e vi mancò col' progresso di tempo il culto Divino; quivi col' vantaggioso cambio di questa regola, ed esemplar famiglia, viene felicemente compensato ogni scapito; e cresciuto a gran progressi il buon servizio di Dio; ricca eredità conseguita da quello, che seppe essere sotto le imper-scrutabili disposizioni della Divina provvidenza, e Secolare, Monaco, Canonico, Religioso, Vescovo, e Santo.

Sono tutti di accordo, Strabone, Erodiano, e Vittore, dice con erudito raziocinio il Nardini, che il sito di questa hora più popolata parte della Città, fosse una parte del Campo Marzo, riservate o a' pubblici spettacoli del popolo, ovvero alle delizie de' Cesari, onde abbonda ancor di molte altre memorabili antichità; e trà le altre, che sotto questo Tempio, e Convento si congettura, e forse ne appariscono i vestigi dell'antico Busto, dentro il quale si abbruggiavano i cadaveri degl'Imperatori, il primo de' quali, che quivi si abbruggiasse fu quel di Augusto; e successivamente degli altri Cesari, li quali ancora in Campo Marzo fossero sepolti, come altresi dice il medesimo Nardini, vi furono arse le Immagini di quelli, che furono con superstiziose, e stravaganti Cerimonie posti nel numero de' loro Dei; e ciò facendosi nel più ampio spazio di esso, come vuole Erodiano, dicendo: *Letum extra Urbem perferunt in Campum Martium, ubi qua latissime Campus patet, successus*, onde non poteva essere se non trà il Monte Giordano, e Monte Citotio, che appunto viene ad essere, ove hora è la Contrada detta della Scrofa. Qui si eresse il Busto, come in spazio uguale dall'una, e l'altra parte, commodò per altro all'infini-

K k k k ij

Anno 770.
ex Bulla.
Jo. 12. anno
955.

Capit. ann.
1379. et com.
Anno 1481.

Nardin. lib.
6. cap. 7. seg.
9.

Erod. lib. 4.

Busto fabbrica dove si
abbruggia i
corpi de' Ce
sari dove
fosse.

Sotto

nito popolo, che a così funesta, e superstitiosamente Religiosa fonzione vi concorreva, senza punto impedirli la vista al gran Mausoleo, che di quà poco lungi (cioè trà San Girolamo, e San Rocco in un fianco, di cui oggidì mirasi ancora magnifici vestigi) superbarmente si alzava. Descrive chiara- mente la magnificenza del detto Busto Strabone con queste parole: *In medio autem Campi Busti ejus ariatus ex albo lapido ferreis in orbem cancellis septus intus populus confusus.* Nè senza particolare Divina disposizione, che quivi dove si raducevano in cenere i Corpi de' Cesari; e si canonizavano, e ponevano, trà la profana turba de' loro Numi, si alzasse questa Ecclesiastica Mole, ed Edifizio in onore della Fenice degl'ingegni il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, e trionfasse delle profane pazzie del Gentilefmo, da esso con sì robusta eloquenza deriso, e convinto, e conculcato, questo glorioso Africano Eroe della Chiesa; e compensare con le sue palme, e vittorie Cristiane delle combattute, e debellate Eresie i superbi Trionfi, e memorie delle Cartagini, e dell'Africa foggiate già dal valore dal fasto, e dalla potenza Romana; mirandosi così son- tuoso Trofeo dell'Apostolica magnificenza sopra le infelici ceneri degli annichilati Augusti.

Trionfo nè più nobile, nè più Religioso non vidde per molti secoli Cristiani Roma di quello, che avvenne nella famosissima Traslazione delle sagre Ceneri, e Corpo venerabile della gran Matrona Africana S. Monica, dalla Chiesa Cattedrale dell'antica, e desolata Ostia a questa all'ora di S. Trifone, hor Chiesa di S. Agostino da Martino V. l'anno 1430. li nove Aprile Domenica delle Palme, nella cui occasione di un'infinito concorso di popolo perorò con Apostolico spirito, ed eloquenza il medesimo Pontefice a' Padri del medesimo Convento, accennata dal Cardinal Baronio sotto questo giorno. Concorse a così festivo spettacolo tutta Roma, ossequiosa a quella Santissima Matrona, la quale dopo mille, e trecent'anni, che n'era partita viva, per ricondurre di quà in Africa il suo figliuolo Agostino guadagnato alla Religione Catolica, e fattolo figliuolo ubbidiente di S. Chiesa a forza di lagri-

me, di sospiri, e di Pellegrinaggi, se ne ritornava in Roma morta, ma a guisa di trionfante. Fù la Cappella, nella quale questa Santa hor giace dieci anni dopo la sua Traslazione, ornata con molta splendidezza da Maffeo Veggio Lodigiano, celebre Poeta di quei tempi, che fù Datario di Eugenio IV. tutta dipinta a fresco dal Novara; rinuovata, e tutta messa a oro, dove stà il sagro Deposito della Santa, sopra l'Altare. Quà pure il medesimo Pontefice co'l Sagro Collegio de' Cardinali, e tutto il Clero, e Popolo di Roma venne da S. Pietro in Processione a celebrarvi la solennissima Canonizzazione di S. Nicolò di Tolentino, onorato poi da Sisto V. con l'Uffizio di Preceetto, recando alla di lui intercessione, e patrocinio, come asserisce nella sua Bolla, l'essersi già estinto un pernizioso Scisma, che all'itita haveva la Santa Chiesa sopra cinquant'anni.

Ma il più prezioso tesoro, che gode questo Tempio ella è la venerabilissima Immagine di Maria Vergine, dipinta ella pure dal divoto, ed eccellente pennello di S. Luca, il che agevolmente si arguisce dalla maniera, e dal disegno della nobile dipintura propria del medesimo Maestro; dalla maestà, e divozione, che spira questa faccia celeste, e le continue grazie, e miracoli, che opera già per molti secoli a beneficio de' Fedeli. Ella è, come esattamente la descrive il Landucci, dipinta in una Tavola di legno bianco, di altezza poco più di due palmi, e larga uno, e mezzo; alquanto convessa di avanti, e concava di dietro a guisa di un'Usbergo, che forse tale la ufava il Santo Pittore in vita sua. Nella sinistra tiene il Santo suo Bambino, e la destra la tien distesa al petto. Il colorito è oscuro per cagione o dell'antichità, o del fumo de' lumi; o perche così fosse delineata. I vestimenti tutti sono contornati con fregi d'oro; co'l manto turchino, e la veste di rosso smontato, che direffimo di Rosa secca (come diceffimo nel nostro libro dell'Iride Sagra de' colori Ecclesiastici) che erano quasi tutte quelle della Madonna, e di Gesù Cristo) di fattura alla Greca, argomento certissimo, che ella sia venuta dall'Oriente. Alcuni hanno scritto, che S. Luca si portasse seco questa Sagra Immagine, ovunque andava, come per prototipo, ed originale di tutte

Strab. hist. lib. 1.

Ciac. in Eug. IV. an. 1446.

Confit. Sicut. V. 15. Bul. 2. edit.

Baron. Mart. an. 1430. dist. K.

Landuc. Giord. 3. della Madre del Pop.

Descrizione di questa miracolosa Immagine di S. Agostino.

Obiit apud Ostia Tyber. 4. Maii 89. sub Siricio PP. Regn. Theod. Jun. annorum 50. translata 9. Apr. an. 430

Mirabil. Ro-
ma relat. ab
Andr. Villo-
rel. in gr. Ro-
ma per Jo-
Besichen, an-
no 1504. 15.
Obolis sub
Jul. II.

l'altre, che faceva; e che con essa fosse scpellito, e ritrovata nell'Invenzione del di lui Corpo l'anno 359. vicina alla Tetta del medesimo Santo, come attesta il Vittorelli da un libro antico intitolato *Mirabilia Romæ*, con queste precise parole degne da registrarli; *Hic est principior Imagi inter omnes, quas S. Lucas depinxit, quam semper quocumque iret secum portavit, & reperta fuit in sepultura S. Lucæ circa caput; & vocatur S. Maria Virgo Virginum, & Mater omnium, etiam per totam Urbem Romanam miraculis clausit tempore Innocentii PP. VIII. Anno Domini 1485.*

Si vincerò questa Sagra Immagine, dopo che fu ritrovata per molti secoli nel Tempio di S. Sofia in Costantinopoli; la qual Reggia Imperiale essendo stata presa da' Turchi l'anno 1453. venne per Divina disposizione nelle mani di alcuni Nobili Greci, che poi la portarono, nel fuggir dall'Oriente, a Roma, e la donarono a Clemente da Tosca-

nella Cittadino Romano, familiare del Cardinal Rotomagensè Camerlengo, Fondatore di questa Chiesa, fu cosa facile, che da così illustre, e pio Signore si lasciasse persuadere a donarla graziosamente per ultimo componimento di questo nuovo Tempio; ciò che seggì li 25. di Marzo 1482. con una pubblica Scrittura; riferita dal Vittorelli. Questa medesima posta sopra l'Altar maggiore riccamente ornata di marmi, di gioje, di oro, e di argento nel tempo d'Innocenzo VIII. essendo afflitta Roma di grave pestilenza, per opportuno rimedio di placare l'ira di Dio, fu con solennissima Processione portata per tutta la Città, con un concorso infinito di Popolo, e ne fu ottenuto per la di lei intercessione la liberazione.

Di questa Sagra Immagine, e celebre Processione, vedesi la seguente Iscrizione, e memoria degna da riferirsi alla pietà de' Fedeli.

Ex authent.
Archiv. hujus
Monast.

Vittorel. Glo-
riose memo-
ria Beatis-
Virg. &c. c.
11.

Anno 1485.
Cal. Aug. ex
Ciac. in In-
noc. V. 111.

Ciaccon. in
Wicet. V.

D. O. M.

Imagini Sacratissimæ Virginis Mariæ à Divo Luca depictæ, a Clemente Tuscanella Cive Romano, post captam Constantinopolim ex Templo S. Sofiæ de manibus Græcorum Dynastarum dono acceptæ; Tandem ab Innocentio VIII. grassante pestilentia lustratis omnibus Urbis Regionibus, solemnibus supplicatione hic restitutæ F. Hieronymus de Ghetto Rom. Universi Ordinis Magister Generalis, & PP. hujus Conventus Religioso Aere Aram majorem erigi curarunt. Anno 2627. (1627)

Rendono illustre questa Chiesa, oltre gli accennati tesori, i Corpi, e Ceneri venerabili di molti SS. Martiri, trasferiti per ordine di Clemente VIII. insieme con la Parrocchia, e le Stazioni cumulativamente; trà i quali sono insigni dentro il loro proprio Altare gran parte de' Corpi di SS. Trifone, Respizio, e Ninfà (però che altra parte si venera in S. Spirito in Sassia, e qualche altra nel medesimo antico Oratorio di S. Trifone, che si espongono nella loro festa.) Delle altre Reliquie ne habbiamo fatto menzione nel nostro Emirologio Romano. Nè deve trasfasciarsi, che alla divotissima Immagine di nostra Signora in occasione di rinuovare tutto l'Altare, e di porvi avanti per maggior sua custodia una lama d'argento lavorata di basso rilievo, ed arri-

chita di gioje, fu dal Generale Chetti appesa una Collana d'oro, dalla quale pende un ampollina di cristallo, nobilmente vestita d'oro, di perle, e gioje con dentro del Sangue del Precursor di Cristo S. Giovanni, ed è stata incoronata con la corona d'oro del Conte Alessandro Sforza, come l'altre miracolose Immagini di Roma.

E' stata questa Chiesa più volte abbellita, ed arricchita di segnalate opere di Pitture, e Scolture, che la rendono a maraviglia vaga; havendovi posti li loro scalpelli, e pennelli più ingegnosi li più eccellenti nell'arte de' nostri secoli, riferiti con erudite, ed ingegnose osservazioni dall'Abbate Filippo Titi di Città di Castello. Però che la S. Caterina inginocchiata con i due Angioli con le figure di S. Stefano, e S. Lorenzo sono

Landuc. Gior.
3. d. Al. Mad.
del Pop.

Ex Bul. Clem.
V I I I. 14.
April. 1603.
in Arch. bu-
jus Monast.
Torrig. fol.
29. Bapista
Cherub. trafr.
demirab. Ro-
ma.
Baron-in not.
ad Martyrol.
Rom. die 10.
Nov.

di Marcello Venusti; di Rafael d'Urbino è il Profeta nel pilastro vicino all'Altar maggiore; di Muziano la Sagrestia, e la S. Appollonia al suo Altare, cretto, e dotato, con una Compagnia di 20. persone, confermata da Pio IV. da Bernardino Marliano Nobile Milanese, co'l maritaggio di alcune Zitelle povere, ed oneste per legato del medesimo piissimo Fondatore; del Guercino da Cento l'Altare di S. Agostino; del Lanfranco S. Guglielmo, ed i quadri nel medesimo Altare; del Perugino l'Altare della Natività, e dell'Annunziata; del Caravaggi la Madonna di Loreto, ed un'istorietta nel fine della Chiesa; di Michel'Angelo Bonaroti la Pietà sopra la porta del Refettorio; di Giorgio Aretino l'Altare della Deposizione di Cristo; di Daniel di Volterra la Santa Elena, con l'istoria dell'invenzione della Croce; del Novara tutta la Cappella di S. Nicola di Tolentino; e la Volta della Sagristia; di Andrea d'Ancona i quattro Dottori della Chiesa Latina; del Tempesta il S. Agostino sopra la porta; di Ercole Ferrara della Terra di Pel sotto nel Comasco la Statua, ed altre figure di S. Tomaso di Villanuova; di Domenico Guidi l'ingegnoso sepolcro del Cardinale Imperiale di Fontuoso disegno; di Tiziano la statua della Madonna, con S. Pietro piccolo, e rotondo; del Sansonino la statua di S. Anna; di Giacinto Brandi l'Altare di S. Facondo; di Francesco Rosa le pitture dell'uno, e l'altro canto della Cappella di S. Appollonia; del Salimbeni il Crocifisso in istoria con la Maddalena piangente a' suoi piedi sopra la porta della Sagrestia.

La Chiesa essendo stata pochi anni sono guasta in una parte da un incendio casuale, che distrusse tutto l'Organo, e

deformò le pareti della Nave destra laterale, è stata con generosa industria ristorata con accrescimento del primiero splendore, e con fortunato compenso del seguito infortunio dal P. M. Domenico Valvasori Milanese, Generale dell'Ordine, promosso poi per i suoi meriti alla Chiesa di Gravina, ove trà le sue fatiche Pastorali lasciò di vivere dopo la Regular disciplina, ed esemplarità delle sue virtù.

Il Popolo Romano ricordevole delle grazie ricevute per intercessione di San Nicolò di Tolentino, offerisce ogn'anno nel dì della sua festa al suo Altare, che fu nobilmente eretto in occasione della di lui Canonizzazione, che fu una della più celebre, che per avventura si fosse mai per l'addietro vista, in cui Eugenio IV. celebrò all'Altar maggiore Pontificalmente, con infinito concorso a' 5. di Giugno 1446. un Calice d'argento con sua patena di valore di scudi 30. e 4. torcie di scudi 5. per indulto della santa memoria di Clemente X. li 3. Settembre 1673.

Trà gli altri Epitaffi de' numerosi sepolcri, che sono in questa Chiesa degni da osservarsi, e per eccitare la continuamemoria della nostra infelice umanità, per farci conoscere di essere quivi ospiti, e pellegrini per l'eccellenza dell'arte nel farli, e per eccitare spiriti generosi con i famosi esemplari degli huomini grandi, e di celebre virtù; degno è da registrarli per pubblica gratitudine verso un segnalato Benefattore della Repubblica Letteraria, e sommamente benemerito di Roma, qual fu Angelo Rocca Fondatore della Libreria Angelica, di cui habbiamo copiosamente scritto nel nostro Eusevologio Romano: ovvero Volume delle Opere Pie di Roma,

F. Angelo Rocca Camerti Ordinis Eremitarum Augustinianorum Episcopo Tagastensi, & Apostolici Sacarii sub Clemente VIII. Leone XI. & Paulo V. Pont. Max. Præfesto insignis Bibliothecæ Angelicæ Fundatori, ac liberalissimo Largitori, viro eruditissimo, & de Augustiniana Religione optimè merito. Piissimi PP. ac Fratres S. Augustini de Urbe gratitudinis, ac benevolentia argumentum PP.

Onofrio
Panvino, e
suo Elogio.

Di molti eccellenti ingegni, che hanno illustrata la Repubblica Cristiana, e Letteraria, con i loro scritti, o con la viva voce della predicazione Apostolica; o con l'esempio segnalato delle loro virtù Cristiane, e Religiose, giacciono quivi, o le ceneri, o le celebri memorie. Del grande Onofrio Panvino Veronese, che quivi sino all'età ancor fresca di 39. anni visse con ammirazione di tutti gli huomini Letterati dal suo vasto ingegno per la notizia universale dell'erudizione Ecclesiastica, e profana; per l'incredibile fatica di cavare dall'oblivione le più nobili memorie delli secoli primitivi di Roma, e della

Chiesa, e per disgombrare dalle tenebre con incredibile accuratezza, e giudizio acume la Cronologia Ecclesiastica; di cui se bene non habbiamo vcrun marmo, che coa Epitaffi ne lasci quivi la memoria; per essere state le di lui ceneri invidiate dalla morte, perche non rimanessero in Roma, che fu, e doveva essere più ampio Teatro del suo vasto, e capacissimo ingegno; però che morì egli in Palermo condotto seco dal Cardinal Farnese. Rimane sotto la sua effigie nulladimeno una nobile liscrizione in un Pilastro della Chiesa del tenor seguente;

D. O. M.

Fr. Onuphrio Panvino Veronensi Eremitæ Augustiniano viro ad omnes ut Romanas, & Ecclesiasticas antiquitates à tenebris nato; qui Alex. Card. Farnesium Cancell. in Siciliam persecutus alienissimum, & sibi, & Historiæ temporum Panormi obiit XVIII. Kal. Aprilis M DLXVIII. præclaris multis, & perfectis, & inchoatis industriæ suæ Monumentis relictis vixit ann. XXXIX. amici honoris causa Pos.

Paul. Manuz.
lib. 2.º. epist. 4.º.

Parlano con eccellenza d'Elogi all' immortalità trà gli altri, Paolo Manuzio scrivendo all' erudito Antonio Agostini chiamandolo: *Ille magnus antiquitatis Assessor spectata juvenis industria, & ingenio, ut probitas præstans*. A Marc' Antonio Moretti lo stesso Manuzio: *Habet alia in manibus, unde fructum studiosi capere, vel maximum possunt; quæ ut edat maturius, otium illi exoptare, qui rerum nobilissimæ scientiam appetunt, omnes debent*. Giuseppe Scaligero così ne parla: *Onuphrius optimus vir, & in cujus obitu omnes numeri Historiæ collacrymarunt*. Giusto Lipsio erudito, e sincero Scrittore nel Panegirico di Plinio, dice: *Onuphrius, verus Pater Principalis Historiæ, & Fastorum; & antiquitatis indagator solertissimus, belluo librorum, & qui solum ignorabat, quod scire noluisset*. Habbiamo lasciato scorrere la penna ossequiosa verso il gran merito di questo Letteratissimo Religioso, per essere molto benemerito di queste nostre tenui fatiche, nelle quali habbiamo havuto molto dalla sua copiosa erudizione. E ci si dia ancora licenza di accompagnare con voce flebile le di lui Essequie, e mestissimi Funerali.

Joseph. Scalig.
lib. 4.º. de
cencid. tem-
porum.
Iust. Lips. in
Paneg. Plinii

Vidit, ut Onuphri jam lumina morte natæ Musa, cui Historica nomina laude sunt: At tibi fatalis, clamat, tristisque Panormi, Historiæ tollis, quæ mihi grande jubar; Ipsa memor quoties fueris morientis Onuphri Ex oculis lacryma fluminis instar eant. Di questo grand'huomo oltre le Opere stampate si conservano 6. Tomi manoscritti d' Istoria Ecclesiastica nella Biblioteca Vaticana, ov'egli scrisse, e risedette.

Qui pure sotto il Portico di questo Monastero fu sepolto il Cardinal Bonaventura Badoero da Peraga Padovano, chiamato con Titolo di Beato da molti Scrittori, per la cagione, che quivi si dirà, ed hora stà deposto vicino alla Cappella di S. Nicolò di Tolentino; il primo Cardinale di quest'Ordine, huomo illustre in profonda dottrina, ed in gran bontà di costumi, uscito dalla Religione Agostiniana, dove haveva havuto la suprema Prelatura, creato Cardinale del Titolo di S. Cecilia da Urbano VI. di cui era stato fedelissimo nel seguire le parti nello Scisma di Clemente VII. Antipapa, che all' hora travagliò la Chiesa, fuor di ogni sua aspettazione, ma con molto suo merito. Nel tempo medesi-

Giacc. in co.
Anno 1379.

mo affliggeva la Chiesa Francesco Carrara Principe, anzi Tiranno di Padova, al quale egli con vigore Apostolico fece resistenza; negando di compiacere ad alcune sue ingiuste dimande, fuor di ogni rispetto umano, e con gran forza d'animo; riprendendolo anche acerbamente delle sue manifeste violenze ne' suoi Sermoni, che faceva; e ne' suoi scritti non temendo:

*Felix Contem-
tor in Ele-
cto.*

Amiculus teneras mordaci radere vero.
Onde vedendo quel Principe sdegnato di non potere impedire la libertà Eccle-

sastica della sua lingua, per mezzo di un sagrileco Sicario, mentre andava al Vaticano per un Concistoro, fu, passando su'l Ponte S. Angelo, trafitto da una facciata, con tanta segretezza del malfattore, che non fu, se non per congetture, possibile scuoprirne l'Autore. Morì egli per difendere la causa pubblica della Repubblica Cristiana, al quale per il concetto grande, che si hebbe della di lui dottrina, e spirito Religioso scrisse Santa Caterina da Siena una sua lettera, hebbe il seguente Epitaffio.

*Paulus Cor-
tes. in ihsus
Viti.*

*Hic Bonaventura est, qui doctus dogmate sacro
Augustine suis Eremitis jam præsui orbis
Padua proventus ad solium Cardinalis inde
Anni milleni decies septemque tricensi
Additis bis novem Christi; requievit in Urbe
Coeli cives animam, tu possides ossa sepulcre.*

*In Ecclesia
S. Augustini de
rube.*

*Franc. Petrus
lib. 20. rer.
Senilius ep.
45.*

A questo Cardinale trovasi una nobil lettera di Francesco Petrarca, consolatoria per la morte del fratello, come suo grand'amico, per la vicinanza ancora delle due Ville di Peraga, ed Arquà nel medesimo Territorio di Padova; quali noi già visitassimo, e ci vennero a memoria le virtù segnalate di entrambi questi due lumi di quel secolo, specialmente venerati per i rari talenti, con i quali risplendettero, che incomincia: *Qualem prob dolor! virum, quod fidus amicus, &c.*

*Alessandro
Oliva Card.*

Qui pure fu sepolto il celebre, per dottrina, e fantia Cardinal Alessandro Oliva di Sassoferrato, de' cui fatti egregi habbiamo altrove scritto, onore di que-

sta Religione, e del Senato Apostolico; il quale essendo morto in Tivoli; mentre colà si curava delle sue infermità, fu portato in questa Chiesa, dove fu tra' suoi sepolto, di cui basti l'Elogio, che gli fè l'eruditissimo Campano: *Eo mortuo flevērunt Amici, luxit Curia, Italia omnis in maestitia fuit. Illam pauperes, quos aiebat: amici quos amplectebatur: Collegae, quos maxima prosequeretur reverentia, boni omnes, docti, religiosi, lamentabantur. Neque enim erat, qui non censeret, extincto illo, lumen Curiae, decus Collegii, sacrum Religioni, ornamentum Literarum, speciem vivendi esse extinctum: nec unquam in quoniam fuisse, vel mediocrem virtutem; quae in Alexandro non visa sit eminentissima, &c.*

*Ant. Campan.
cp. Interamn.
in orato su-
neb.*

T I T O L O XLII.

D I

S. GIROLAMO DE' SCHIAVONI.

A Ripetta.

Sivè comedam, sivè bibam, sivè aliud agam semper insonat auribus meis vox illa horrica; Surgite mortui, Venite ad Judicium. S. Hier. epist. ad Eust.

FU gran fortuna di questo sito, e Chiesa altre volte con molta minor magnificenza dedicata a S. Marina, detta all' hora comunemente S. Marinella dalla piccolezza

della Chiesa, poi da un tal Girolamo Eremita Schiavone, a questo benedetto Santo, che toccasse in sorte nell'accrecimento de' Titoli fatto dal B. Pio V. questo al Cardinal Felice Peretti, detto dal

Anno 1567.

dal luogo, dove nacque Montalto; il quale giunto con meravigliosi consigli, e disposizioni della Divina provvidenza da uno stato umile al Sovrano della terra, cioè al Sommo Pontificato col nome di Sisto V. emulò con i magnanimi suoi pensieri, e disegni le vaste grandezze, e le superbe magnificenze de' più famosi Imperatori Romani, e se al suo gran cuore corrispondeva qualche maggior corso di vita, invidiata dalla morte con un breve Pontificato di cinque soli anni; quivi haveressimo vedute rinuovarsi le antiche memorie più nobili, delle mole superbe, de' sepolcri, delle piramidi, degli obelischi, e mausolei fabbricati, a maraviglia di tutto il Mondo, non che di Roma, dagli Augusti, in questa stessa parte della Città; con le magnanime architetture, ch'egli andava con nobilissime idee formando al pubblico beneficio di mettere ponte sopra il Tevere; ed alzare argine, e riparo dall'una, e l'altra ripa contro le pericolose insolenze del medesimo; di render molto più comodo questo piccolo Emporio delle merci, e vittuaglie per il mantenimento della Città; e di unire con un breve, e facile transito questa Regione Urbana di Campo Marzo con i prati di Nerone, e co' l'Varicano, e formarne un maestoso Teatro di popolate abitazioni. Qui nulladimeno questo magnanimo Pontefice; tosto che fu assunto al Sommo Pontificato, lasciò questa immortale memoria del suo nome con la gran fabbrica maestosa di questo Tempio, di cui hora scriviamo, fondato appunto sopra, o poco lungi dalle vaste mole de' fondamenti del famoso Mausoleo d'Augusto, della cui superba magnificenza scrisse già Strabone: *Quorum omnium praeclarissimum est Mausoleum, agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornix congestus, & ad verticem usque semper viventibus arboribus cooperatus. In fastigio statua Augusti Caesaris: sub agger loculi ejus, & cognatorum, ac familiarium; à tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles.* Qui fu sepolto Marcello nipote d'Augusto; qui Drusa, qui Agrippa, e qui riposte le ceneri di Germanico, e del medesimo Fondatore di sì gran mole, Augusto; sopra che con nobile adulazione scherzando un Poeta nelle consolazione, che fa a Livia

sua moglie trà tanti funerali cantò. *Condidit Agrippam, quo te Marcelle sepulchro,*

Et cæpit generos jam locus ille duos.
Vix posito Agrippa, tumuli bene janua clausa est,

Perfici officium funeris ecce foror,
Ecce ter ante datis jactura novissima Drusus,
A magno lacrymas Cæsare quartus habet,
Claudite jam Parcae nimum reserata sepulchra;

Claudite plus justo, jam domus ista patet.

Chiamasi questa parte della Città, de' Schiavoni, perche essendo per grand'infelicità del Cristianesimo impadronito della Imperiale Città di Costantinopoli, e di tutto l'Imperio d'Oriente Maometto Gran Turco sotto il Pontificato di Nicolò V. l'anno 1453., li 29. Maggio; essendo Imperatore d'Oriente Costantino 15. Paleologo figliuolo di Emanuele II. ucciso in guerra; e Patriarca ultimo di Costantinopoli Genadio; dopo d'essere stato quell'Imperio nelle mani degl'Imperatori Cristiani per lo spazio di mille cento, e novan' un'anno, con gran consternazione di tutti li Principi Cristiani; e sommo dolore del piússimo Pontefice, del quale scrivono gl'istorici della sua vita, che dopo così funesta nuova mai si vidde più a ridere; e poco dopo colmo di mestizia, si morì; trà le altre Nazioni Cattoliche, che fuggendo vennero a Roma, fu la Schiavona in gran numero con trè de' suoi Vescovi; li quali perorando in Roma a favore delle loro raminghe pecorelle, mostraro a pietà in tal guisa la generosa liberalità de' Romani, che raccolsero molte limosine, delle quali comprarono questo sito, in cui altro dell'antica magnificenza non v'era, che orraggi; incominciando in tanto ad abitarvi in varie capanne, casotte, e tuguri, lungi dalla sponda del Fiume. Poi sotto Pio II. discacciando il Turco da i Stati loro la Regina di Bosnia; ed il Signore della Morea Demetrio; essi pure ricoverandosi sotto il patrocinio del Padre univrsale della Chiesa; furono benignamente accolti dal pietoso Pontefice, e dal Successore di lui Paolo II. indi Sisto IV. ad istanza della detta Regina confermò loro tutto ciò, che fatto havevano i suoi Predecessori, donando a questa fedelissima Nazione molto sito verso Ripetta per an;

Città. in N.
di P.

dare alla porta del Popolo; e quivi dedichorono questa Chiesa al loro glorioso Protettore San Girolamo, e v'eressero lo Spedale a puro beneficio de' Nazionali; donandole Nicolò V. il sito, ed un'altra Chiesa antica. Qui perciò si fece sino in quel tempo una Colonia di Lombardi, e Schiavoni; quelli eressero un Tempio al loro glorioso Protettore S. Ambrogio, poi accresciutolo sonoruosamente a S. Carlo; questi a S. Girolamo loro Nazionale.

Al medesimo Santo Dottore tanto benemerito della Santa Chiesa, e con le sue fatiche, e con l'esempio delle sue eroiche virtù, che appunto fervi di gran splendore a questa Nazione; ristorata, ch'ebbe Sisto V. sino da' fondamenti questa nobil Chiesa di vaghissimo disegno di Martin Lungo il Vecchio, e di Domenico Fontana celebri Architetti, di cui avanti era stato il primo Titolare, di nuovo la dedicò; l'adornò di nobilissime pitture, rappresentanti la Vita del medesimo Santo, al quale, ed alle sue opere era egli divotissimo; non solamente per il genio, che haveva all'eloquenza, alla robustezza del dire; ed all'efficacia del suo persuadere, com'egli esprime nella Bolla della fondazione di questa Chiesa, ma perchè riconoscendo egli la sua origine, ed il natale de' suoi maggiori nel quinto grado dalla Dalmazia, ovvero Illirico, portava gran venerazione a questo Santo Dottore, suo primo Nazionale. Da i manoscritti dell'Archivio della medesima Chiesa si cava, che il primo degli Antenati di Sisto venuto dalla Dalmazia nella Marca Anconitana, fù un tal Zanetto Peretti del luogo detto Crusciza nella Schiavonia; da cui ne discese Peretto; poi Antonio, Giacomo; e da questo Peretto, che fù il Padre di Felice, che in stato povero, fatto Religioso di S. Francesco; indi passato per molti gradi nella sua Religione; poi adoperato in molte cariche pubbliche in servizio della Chiesa; fù dal B. Pio V. creato Cardinale; e doppio la morte di Gregorio XIII. assunto al Pontificato, co' nome di Sisto V. Qui pure istituì il medesimo Pontefice, perchè vi risplendesse il culto Divino al pari della magnificenza del Tempio, una Collegiata con un Arciprete prima Dignità, e sei Canonici, che devono essere della medesima Nazione

chiamata Illirica, Dalmatina, e Schiavona, l'elezione de' quali spetta per ragione di Juspatronato, istituito nella medesima fondazione, alla nobilissima famiglia de' Principi Savelli, eredi della Peretta. Hanno di rendita scudi meno di ottanta annui, fondati, con l'obbligo della residenza, ne' giorni festivi, ed altri, assegnati in diverii luoghi de' monti, e censi. Per la medesima Nazione eresse in piazza Nicosa Clemente VIII. un Collegio d'Alunni Illirici, o Dalmatini, che poi fù trasferito alla S. Casa di Loreto, e questo destinato per Convittore nobile di tutte le Nazioni sotto la cura, e direzione de' PP. Somaschi; e quello a beneficio della medesima Cattolica, e fedele Nazione.

Conservasi appeso in questa Chiesa uno di quei tre stendardi, che furono (come di sopra nella Chiesa di S. Cajo habbiamo narrato) presi da quei Mercanti Dalmatini a i Turchi, quando miracolosamente n'uscirono dalle mani, e ricuperarono la libertà, offerto da essi in segno di gratitudine a questo loro Santo Tutelare Nazionale, in un lato del cui stendardo si leggono queste precise parole,

Anno 1628.
16. Febr.

*Urbano Imperio semper Maometta Tyrannus
Languet velut Luna, Sole fugata perit.*

Nell'altro lato si leggono le seguenti:
*Hec Gethatiro pius Maometis compede fracta
Numinibus patriis sacra tropaea dicat.*

Ella è questa Chiesa di raro, e nobil disegno di Martin Lungo il Vecchio; e di Giovan. Domenico Fontana, entrambi eccellenti nell'Arte, di Nazione Lombarda. Tutto il Coro intorno l'Altar maggiore, in cui in gran Quadri stà espressa la Vita di questo Santo Dottore Titolare, è stato dipinto da Antonio Viviano, e da Andrea d'Ancona, e si tiene, che Paris Nogari dipingesse il S. Girolamo, che stà nella Volta; ed il S. Matteo in uno de' quattro angoli della Cuppola è di mano del Cavalier Guidotti; havendovi ancora posta la mano ingegnosa, massimamente nelle Lunette Avancino Nucci. Il luogo delle Case Canonicali, dell'Ospedale; e tutto il restante della fabbrica a uso, e beneficio de' Nazionali, è disegno di Pietro Andrea Buffalino di Urbino. Si hà per tradizione, che il medesimo Pontefice Fondatore, per rendere questa Chiesa sommamente celebre, havebbe disegno

Ex mss. S.
S. Arch. S.
Hieronymi.

di trasferirvi da S. Maria Maggiore (ove giace) o parte, o tutto il Corpo di S. Girolamo, ma così memorabil pensiero tu distolto, o dalla morte, che poco dopo la detta fabbrica, lo tolse di vita; o come si crede, dall'industriosa pietà, e piússimo zelo di quel nobilissimo Capirolo, al quale troppo grave sembrava il veder privata di così gran tesoro la loro Augusta Basilica, delle cui degnissime memorie habbiamo scritto altrove, massimamente dell'antico Mosaico, rappresentante il Santo Dottore con l'Iscrizione in caratteri Gotici, RECUBO PRÆSEPI AD ANTRUM, havendo verso di esso una specialissima divozione. L'Altar maggiore isolato è fatto secondo l'uso antico delle Basiliche, cioè con la faccia del celebrante, ugualmente rivolta al popolo; co' commodò ancora del consueto costume della Chiesa tanto Orientale, come Occidentale, verso l'Oriente: per le ragioni altrove addotte.

Hà dato in questi nostri tempi non poco splendore alla sua Nazione; ed alle lettere l'Abbate Stefano Gradi di Ragusi, huomo versatissimo nelle lettere Greche, e Latine, nell'erudizione Ecclesiastica, e di soavi, ed esemplari costumi, che in buona vecchiazza; noto alla Corte Romana per un'insigne Letterato; il quale dopo di havere esercitata, con molta lode la carica di secondo, poi di primo Custode della Biblioteca Vaticana, morì, e fu quivi sepolto li Marzo 1683; alla cui singolar cortesia, e fedele amicizia, dobbiamo molte notizie, riferite in questo nostro volume, sì come ancora Giovanni Lucio Dalmatino della Città di Traù, huomo di rara erudizione, e di lodevoli costumi molto esemplare nella Corte di Roma.

Dalla Bolla dell'Istituzione di questa Chiesa Collegiata, che incomincia; Sapiéntiam Sanctorum narreat populi, agevolmente si scorge la gran divozione, che hebbe questo insigne Pontefice, verso il Santo Dottore, e la gelosia grande, che dimostrò, perche quivi in ogni tempo vi risplendesse il culto Divino; e vi si mantenesse la magnificenza, e decoro Ecclesiastico, secondo i suoi magnanimi pensieri.

Furono così grandi, ed eroiche le imprese, che fece questo gran Pontefice nel breve tempo del suo Pontificato,

che non è da meravigliarsi se s'impiegarono tutte le penne degli Oratori, e de' Poeti di quel tempo in celebrarlo: trà i quali con elegante, e laconico metro, compendiando i suoi fatti egregi, così cantò, ed applaudì Gio: Battista Stella.

Non ego multarum sileam monumenta Viarum
Felicemque undam, & magni juga celsæ
Quirini
Fontibus aucta novis; non qua tueantur ut
Urbe,
Addita sunt geminis Divorum signa Colu-
mnis:
Ingentisque sacri cumulos, quos congeris auri,
Ut tibi sit in pace decus, tutamen in armis:
Adversosque locum in celebrem arcus Obe-
liscos,
Hospitioque inopes proprio, victuque le-
vatos,
Augustosque hortos, Lateranæque Tempia,
novumque
Adjectum Exquiliis decus immortale Sa-
cellum;
Florentesque Urbes studiis. Tu maximus
ille es,
Aurea quo surgit, quo ferrea desinit etas
Princeps.
Furgia tu, rixasque fugas; tu sæda latronum
Agmina, quæ cunctas baccata impune per
horas
Cadibus assuerant miserorum, & vivere
raptis,
Perdis, & instantes nostris cervicibus enses
Distis, exturbasque procul: Tibi libera debent
Oppida, nec crebris vastat incuris agri.
Te rerum custode, quies ex thiera lapsa
Pacatas Urbes, tranquillaque rura revisit,
Blandaque felices revocavit ad ocia gentes,
Vindice te, Furor in testis frænatus habenis
Quæque vagata diu est genitrix secunda ma-
lorum
Andæ multiplici compressa licentia nodo,
Nec terras placasse satis. Jam littora latè
Reddere tuta paras; & quod latus urget
utrumque
Italia, purgare vagis prædonibus æquor.
Instruamq; armis, instructam milite classem,
Componis.

A questa illustre Nazione Illirica sù singolarmente propenso, e benefico Urbano VIII. le cui grazie segnalate, fattele, compendiò con grata memoria nella seguente Iscrizione, posta in questa Chiesa.

Urbano VIII. Pont. O. M. Quod Patris affectu complexus Nationem Illyricam à CC. annis in hoc Templo, postea à Sixto V. a fundamento extructo congregatam eidem Congregationi tranquillitate reddita domo S. Caii PP. M. Illyrici à fund. excitata Baptistherio Constantini Imp. Illyrici illustrato, sacrorum mysteriorum libris Illyricis purgatis, Alumnis Illyr. Lauretano Collegio restitutis, immortalibus beneficiis affecerit Alexandro S. R. E. Diac. Card. Cæsarino Protectore eadem Natio grati animi hoc Monumentum PP. Anno Domini MDCXXX.

Giaceva qui sepolto il Card. Gio; Battista Deluca di Venofa, Tirolare celebre per le facoltà legali, nelle quali hà

dati in luce molti volumi, poi trasferiti alla Chiesa dello Spirito Santo della sua Nazione Napolitana.

T I T O L O X L I I I . DELLA SS. TRINITA' DE' MONTI

Nel Monte Pincio, o Colle degli Ortuì.

Sisto V. nell'anno 1587. aggiunse dieci altri Titoli Cardinalizj con l'accrecimento de' Cardinali sino al numero misterioso di Settanta.

O altitudo Divitiarum Sapientia, & Scientia Dei! Quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles via ejus!
Rom. cap. II.

COLLE degli Ortuì comunemente chiamossi dagli antichi Romani questo fianco del Monte Pincio, il più ameno, e delizioso, che per avventura si annoveri, per l'eminenza del sito, per la salubrità dell'aria; e per il nobilissimo, e maestoso prospecto, che quivi si hà di tutta la magnificenza, e grandezza di Roma, onde quivi meglio, che in verun'altro de' Monti, eziandio del Gianicolo, che le fanno corona, possa avverarsi quel di Orazio:

*Mar. ep. 144.
lib. 1.*

*Hinc licet totam aspicere Romam,
Et planus modico tumore vertex
Caelo perfuitur serenior:
Et curvas nebula tegente valles.
Sola luce nitet, oculari.*

Corrisponde poi all'amenità del sito quel la del delizioso Giardino, consistente in verdeggiati Viali di lauri, mirti, e cipressi; con domestiche boscaglie; ombre geniali; acque fecondanti le copiose

ortaglie, viti serpeggianti, fiori, ed erbe medicinali; onde possa chiunque sublime intelletto in questa beata solitudine trattenerli ad ammirare tesori doviziosi della Sapienza.

Tanto sol basti per magnificare le prerogative del sito di questo Colle il sapere, che sù le Costiere eminenti furono, secondo che li mette Rufo, e Vittore, gli Orti famosi di Lucullo; e poco lungi quei di Salustio; entrambi così deliziosi, che servirono di diporto a gli Imperatori medesimi; chiamati poi col diminutivo di Ortuì, perchè a piedi di esso Colle, come pure oggi veggiamo, vi erano molti Orti piccioli, di private, e plebee persone. Dalla medesima Piazza frà la sudeta Chiesa, e quella del Popolo sotto al Colle, tutto abitato, o coltivato chiamasi il sito: *Gli Orti di Napoli*. Qui sù si ritirò Nerone, dice Tacito, tornando da Ponte Molle; anzi alcuni furono di opinione, che quivi

*Tacit. anual.
cap. 13.*

pure fosse sepolto sul' terminar del declivo verso la Madonna del Popolo; come ivi diremo. Qui Nerua vi morì, secondo Eusebio. Aureliano lasciò il Palatino, più volentieri si tratteneva, dice Vopisco, negli Orti di Salustio, e di Domizia, che appunto erano in questo sito.

Pincio chiamossi questo Monte, famoso non meno per l'erudizioni Ecclesiastiche, che profane; dal Palazzo di Pincio Senatore; fabbricato con gran magnificenza, e sì capace, e delizioso, che vi fu ricevuto Belisario gran Capitano di Giustiniano Imperatore, e qui vi dimorò tutto il tempo, che stette in Roma; chiamato antonomasticamente il Palazzo in *Pincis*; e crederesi che fosse appunto nel sito, dov'è il Palazzo, che fu già abitazione di molti anni del celebre Canonista de' nostri tempi Monsignor Prospero Fagnani; splendore della Curia Romana, e grand' esemplare di virtù, e di pietà, e rettitudine a tutt' i Ministri, e Prelati Ecclesiastici; per i molti vestigi, che quivi d'intorno si veggono di superbe fabbriche. Dovette certamente essere molto sontuoso, perchè in una sua lettera scrivendo Cassiodoro a' Romani in nome del Rè Teodorico, dice che trasmettano a Ravenna i marmi già deposti della Casa Pinciana. Se forse ancora non arrivava al luogo, e Monastero, ov'è situata questa divotissima Chiesa. Qui fu memorabile il fatto, meglio dirò misfatto vergognoso a Belisario per tutt' i secoli, oscurando con esso tutte le sue glorie passate; perchè havendo S. Silverio fantissimo Papa privato dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli quel Patriarca, perchè seguiva Eutichete Eresarca, che tra gli altri errori ammetteva una sola natura in Cristo, tanto di ciò si risentì Teodora Imperatrice moglie di Giustiniano Eretica; che per via di testimonj falsi, e lettere finte accusò il S. Pontefice a Belisario, sotto pretesto, che avesse chiamati a Roma i Goti; e se bene Belisario no'l credeva, nulladimeno per compiacere alla superba Augusta, lo chiamò in questo Palazzo di Monte Pincio; ma temendo egli di venire a fronte co' l' Santo Papa, lo mandò alla sua moglie; la quale insolentemente ardeva, e senza rispetto riprendendolo del suo tradimento, fu tosto spogliato del

l'abito Pontificale, con cui comparve avanti al calunniatore Capitano; e vestito da Monaco, lo condussero di qua nell' Isola Palmaria, ove di puro sento, e di necessità vi lasciò il Santo Pontefice gloriosamente la vita, e sono da osservarsi alcune particolarità in questo racconto di Anastasio; *Vilifarius*, dice egli, in vece di dire *Belisarius*, venit Romam, habitavit in Palatio Pinciano. E poco abbasso: *Tunc fecit B. Silverius Papam venire ad se in Palatium Pincis, & ad primum, & secundum velum retinuit omnem Clerum. Quo ingresso Silverio cum Vigilio, Antonina Patricia jacebat in lecto, & Vilifarius sedebat ad pedes ejus. Commesso, ch' ebbe questo sacrilego eccesso Belisario, se bene vinse i Goti, e fè prigione Vitige loro Rè; fu per Divina permissione egli pure accusato all' Imperatore, come vago d' impatronirsi dell' Italia; indi tornato in grazia; dopo altre imprese, mentre sempre nulladimeno inquieto, ritornato in Costantinopoli se ne stava ivi ozioso, di nuovo fu accusato di congiura contro l' Imperatore, il quale perciò gli fece cavare gli occhi, e confiscare tutti i suoi beni, sino a ridursi alla Porta di Costantinopoli a mendicare, fatto ludibrio, ed oggetto di compassionevole ammirazione a tutto il Mondo; essendo celebre la sua miserabile mendicizia con le decantate parole: *Date obulum Belisario.**

Su questo Colle, quivi, o come altri vogliono vicino a Muro Torto fu la famosa Basilica di S. Felice Prete, e Martire, chiamata ne' Rituali in *Pincis*, della quale, come che vi era la Stazione nel dì della sua festa li 14. Gennajo; se ne fanno Ceremoniali antichi frequente memoria; ed era in tanta venerazione, e con tanto concorso di popolo si solennizzava, che quivi S. Gregorio Papa vi recitò una de' sue Omilie, che è la 9. nell' Evang. ed è la medesima, che si recita nel Divino Ufficio, nel Comune de' Confessori Pontefici, che incomincia: *Lectio S. Evangelii, fratres charissimi sollicitudine considerare nos admonet; ne nos, qui plus ceteris in hoc mundo aliquid accepisse cernimur, ab Auctore mundi gravius inde judicemur! cum enim argentur donar, rationes etiam crescant donorum, &c.* Aggiungono diversi Scrittori Ecclesiastici, a quali acconsentono il Nardini, ed il Martinelli, che, questa Basilica di S. Felice si chia-

Martyrol. Rom. 20. Junii. Baron. in not. litt. B.

In felice fine di Belisario.

Baron. ad ann. 549.

Basilica di S. Felice in Pincis, ove fosse.

Hom. 9. in Evang. in Basil. B. Felici.

Nord. lib. 4. reg. 6. Martinelli. Rom. Act. S. in Eccl. excol. fol. 357.

Suet. in Ner. Euseb. Hist. Chron. Vopis. in Aurel.

Cose memorabili del Monte Pincio.

Cassiod. epist. 10. lib. 3.

Ardire soverchiaro di Belisario nella persona di S. Silverio Papa.

Anast. in Silverio.

masse in *Pincis*; non per cagione della vicina Porta Pinciana, o del Palazzo di Pincio Senator Romano; ma perchè questo Santo Martire, celebrato con somme lodi da molti Santi Padri, e Poeti Cristiani, trà i quali S. Paolino Vescovo di Nola fu martirizzato con le punture di ferro, o lesine, le quali si chiamavano *Pince*.

Ma se fu celebre questo Colle, o Monte per le sue amenità, e delizie; e per le sagre, e profane prerogative, che habbiamo narrato; molto più al presente egli è, perchè santificato con un nobilissimo Tempio, dedicato alla Santissima Trinità il più Sagrosanto, e venerabil mistero della Cristiana Religione; e perchè abitato da una numerosa Famiglia di Servi di Dio, che con molta osservanza di disciplina Regolare, ed esempio di Religiose virtù vi fanno risplendere a meraviglia il culto Divino, e risuonare tutte queste Colline giorno, e notte delle lodi del Signore, componendo copiosamente con la santità delle loro sagre funzioni, ed Ecclesiastici ministeri le profane superstizioni de' Gentili, ed i lussi superbi della Romana pafata ambizione. E là dove ne' famosi Orti, e Palazzi del delizioso, ed effeminato Lucullo, quivi si rilasciarono le briglie al senso, alle crapule, alle delizie, all'ingordigia del ventre; hora vi fioriscono trà le amenità degli Orti le sante frugalità, astinenze, e mortificazioni esemplari dell' Evangelica, e Cristiana Penitenza, cambiato felicemente il nome superbo de' Consoli Romani in quello de' Minimi, Ministri sublimi della Divina Maestà.

Fù questo nobil Tempio, e sonuoso Monastero, incominciato già a fabbricarsi con le magnanime Idee della sua Regia Pietà dal Rè Carlo VIII. Cristianissimo Rè di Francia ad istanza di S. Francesco di Paola ancor vivente, per la sua istituita Religione; poi continuato, dopo la morte di quel Rè, con i copiosi soccorsi dell' elemosine de' Fedeli, di che ne fanno fede i caratteri già posti nel frontispizio della Chiesa: *Ex munificentia Regum Gallia, & Piorum elemosynis*, atteso il grido universale non meno a' prodigiosi miracoli, che alla santità di quel moderno Taumaturgo de' nostri secoli, compito poi, e perfezionato dalla muni-

ficenza Apostolica di diversi Sommi Pontefici, acciò che all' amenità del sito corrispondesse la maestà di questo illustre Santuario, ed Asilo delle comuni calamità. I più segnalati miracoli fatti da questo gran Santo, che furono, camminare con domestica confidenza in Dio, sopra l'acque, maneggiare come rose gli accesi carboni, cuocer senza fuoco nell'acqua i legumi, ed accendere le lampadi della Chiesa, senza verun lume, restituir la vita a persone frastaccate sotto gran ruine, far ritornar vivi nell'acqua i pesci già cotti ed arrostiti, e quel che fu più ammirabile, raccomandandogli uno la sua fornace, la quale ardendo piena di calce, stava con pericolo di cadere con gran suo danno, riparò la ruina con entrar egli nel mezzo, e molti altri, che narransi distintamente nella Bolla della di lui Canonizzazione da Leone X. gli eccitarono sì grande, ed universale venerazione.

Fù onorata questa Chiesa del Titolo Cardinalizio da Sisto V. l'anno 1587. allettato e dalla magnificenza del Tempio, e dalla santità del luogo; e dall' osservanza della disciplina Regolare di questi Religiosi detti Minimi, che per haver avuto il primo Fôdatore di questa Chiesa, e Monastero un piissimo Rè di Francia, della cui Nazione sono tutti questi Religiosi; e per lo più ancora i Cardinali Titolari. Trà i quali il primo fu il Cardinale Carlo di Lorena. Il secondo Francesco di Gioiosa 1588. Il terzo Pietro di Gondi Vescovo di Parigi 1594. Il quarto Dionisio di Marquemont Arcivescovo di Lione. Il quinto Alfonso di Rosciliu Arcivescovo di Lione 1636. Il sesto Antonio Barberino 1653. Il settimo Girolamo Grimaldi 1655. L'ultimo Cesare di Estres 1689. Hà un comodo, ed elegante Monastero, nel cui primo Claustro in nobili pitture vedesi espressa la vita, e miracoli del loro Istitutore, e primo gran Padre S. Francesco di Paola, la cui canonizzazione è nobilmente dipinta dal Cavalier di Arpino, e diversi altri fatti memorabili del Santo da Paris Nogari; ed altri, come la di lui nascita, il Battesimo; il prender l'abito, l'andata nell'Eremo, e rimanente è da Marco da Faenza; che si veggono nel Chioffro del Monastero, e risvegliano insieme meraviglia, e divozione, e sopra gli archi del-

Celebri miracoli di San Francesco di Paola.

Leo X. anno 1519. *Constitut. Bull. 2. edit.*

Religiosi detti i Minimi di S. Francesco di Paola.

Navarr. lib. 3. *Constitut.* 8. anno 1494. 9. Jul.

Martinella Rom. Actum Sac. in hac Eccl.

Apparato de' Semplici esposto nel giorno della Santissima Trinità.

le Colonne delineate in lunga serie sino da Clodoneo Rè Cristianissimo di Francia, le Immagini di tutti li Rè di quel floridissimo Regno; sino al presente Rè Luigi XIV. da Avenzino Nucci di Città di Castello. Solennissima è la festa, che qui si celebra, della SS. Trinità co' i concorsi di tutta Roma; nel cui giorno per erudito, e curioso dipor- to de' concorrenti, ed in particolare de' Medici, Semplicisti, Chimici, Erborarij, Aromatarj, Speciali, Ortolani, Chirurghi, Fisici, e professori delle notizie delle cose naturali, si sogliono esporre con bellissimo, curioso, e nobile apparato nel Chiofiro tutte le sorti di erbe, fiori, radiche, e semplici ortensi, de' quali suole, o può valersi ad uso della Medicina, e rimedi naturali, che si sogliono secondo i precetti dell'arte, manipolare per servizio di una ben fornita, ed elegante Speziaria, che quivi per la rara, e fedelissima industria, e diligenza di questi PP. si mantiene, per sussidio dell'infelice umanità. A questi sta vicino un giardino riservato di fiori, e di semplici con accuratezza coltivati con un pozzo molto profondo di acqua perfettissima, stimato sino da' tempi de' Pinci, o altre Famiglie Romane quivi abitanti.

E' la Chiesa ornatissima di molte, ed eleganti Cappelle, fatte dal Cardinal Matiseconense di Lorena, e da altri Personaggi, alla Gotica, con nobilissime pitture; trà le quali quella dell'Assunta, e della Presentazione al Tempio è di Gio: Paolo Rossotti da Volterra, co' l disegno di Daniello; come anco le due Istorie della Nunziata, e Natività di Cristo. Quella della Pietà, o con altri misteri della Passione è di Paris Nogari. Il Cardinal Pucci fece dipingere da Perino del Vaga tutto il braccio della Croce verso il Convento; in cui l'Assunta con gli Angeli, e gli Apostoli sono incominciate da Taddeo, poi perfezionate da Federico Zuccari; che qui vicino nella Casa da essi deliziosamente fabbricata, abitarono. Giulio Romano dipinse la Cappella de' Massimi, in cui la Probatica Piscina, e la Resurrezione di Lazzaro sono di mano del sudetto Perino del Vaga. Quella de' Borghesi, nella quale sta sepolto lo stesso celebre Pittore Perino, e diversi parenti di Paolo V., è di Cesare Nebbia di Orvieto.

Fabrizio Chiari nobilmente dipinse il Quadro a oglio, e diversi fatti di S. Francesco di Sales (di cui quivi conservasi la sua Mitra, ed il detto pollice destro, con cui il Santo Prelato confagrò tanti Ecclesiastici, e battezzò sì gran numero di Eretici convertiti, donato da Alessandro VII., che si conserva sotto l'Altare del Santo) a chiaro, ed oscuro nell'uno lato, e l'altro modernamente alzato, rifatto, allargato, ed ornato il Coro. Nella medesima Chiesa vi sono diversi sepolcri, ed Epitafi di Personaggi grandi, ed altri benefattori di essa; tra quali è curioso quello di Lorenzo Scorzino Fiorentino, che dice:

Vissi molti anni, anzi pochi anni vissi

Ardisco dir non vissi pochi, o molti,

Poiche ogni dì in quel di moriamo, e tolti

Ne sono gli anni, che poi in Ciel sien fitti.

Stanno pure quivi sepolti molti Cardinali, de' quali si veggono i Cappelli pendenti nella Chiesa; e le Immagini al vivo nel Mortuario della medesima, che tutti predicano a' viventi le vanità del Mondo.

Gode parimente questa Chiesa la prerogativa dell'offerta del Calice d'argento con sua Parena di scudi 25. e quattro torcie di scudi 5. dal Popolo Romano, alla Cappella Borghese, per Chirografo di Paolo V. li 2. di Maggio del 1606. nel giorno dell'Invenzione della Santissima Croce: la qual Cappella, che chiamasi di S. Elena, e della Croce, opera stimata delle più insigni, e preziose di Roma; fu privilegiata già prima, che si desse a Camillo Borghese, che fu poi Paolo V. con ispeciale prerogativa della Messa Cotidiana per i Defonti simile a quella di S. Lorenzo fuor delle Mura; di S. Gregorio, e di S. Sebastiano; come consta dal Breve da noi letto ivi de verbo ad verbum.

Si aggiunge alle già narrate prerogative di quest' amenissima Chiesa, che la volta dell'unica nave della medesima è tutta di pietre vive, le quali furono portate da Narbona d'ordine di Ludovico XII. Rè di Francia, havendone l'incombenza il Cardinal Guglielmo Brissonetto Arcivescovo di Narbona, gran benefattore di questo Monastero. Così pure le finestre, le cui invetriate sono state dipinte da Pietro Massiliense; e quella della Croce della Chiesa, nella quale sta espresso il Pa-

*Ex M.M. Ss.
Arch. ejusd.
Monast.*

*Philip. Tiri,
nel suo Studio
di Pittura.
Typ. Roman.
an. 1674.*

dre Eterno; è disegno di Michel'Angelo Bonaroti.

Abbellisce nobilmente questa Chiesa il sudetto nuovo Coro, reso più lungo, ampio, e spazioso, che forma a tutta la Chiesa un prospetto interiore maestoso; à cui dà decoro, e leggiadria un'elegante, e magnifico Altare d'ingegnoso disegno alla moderna egregiamente inteso, e formato da Giovanni Renaud Francese di Ciampagna, artefice eccellente, co'l legato di quattro mila scudi per la fabbrica di esso; di Stefano Guesfier Francese; il quale parimente lasciò dieci mila scudi a moltiplico per fare la scala di salire più commodamente il monte (di cui sta il seguente, e suo erudito Epitaffio nel Coro, fabbricato pure con i suoi pii soccorsi, e denari acquistati sino all'età di 80. anni, impiegati in cospicue cariche, e maneggi; come appresso si vede con curiosi, e vaghi intagli, statue, bassi rilievi, ed altri ornamenti di stucco a maraviglia eleganti. Al medesimo Coro, ed Altare dà l'ultimo pregio un son tuoso, ricco, e nobile Ciborio, o Tabernacolo di preziosi marmi, gemme, e pietre preziose, oltre la singolarità del disegno, lavorato con istaordinario studio, e diligenza da Gio. Antonio Tedeschi, e Marcello Bigere Maestri di esquisito giudizio, e gusto l'anno 1683. L'architrave di lapis lazuli del più fino, e vivo; i capitelli, e le basi delle colonne sono di alabastro Orientale, sì come tutte le altre pietre di detto Ciborio, in modo che riesce questo Tabernacolo uno de' più vaghi, e preziosi, che per avventura si veggano trà gli antichi, e moderni in Roma, fatto tutto a spese della Religione, e co'l soccorso di diversi pii benefattori. Sopra il medesimo Coro in sito di amenissima altezza, si è modernamente fabbricata una grande nobilmente ornata, e capacissima Libreria, la quale serve per giocondo respiro de' Letterati; di amene delizie de' contemplativi; di Giardino de' Virtuosi, di sicuro Asilo dalle fallacie del commercio umano, di miniera a' più spiritosi ingegni; di provida dispensa di tutte le scienze; di flagello, e scuola degl'ignoranti. Di essa è stato libera-

lissimo Benefattore l'Eminentissimo Cardinale di Gianfome, il quale vi ha donati con pia, ed erudita generosità molti preziosi Volumi. Una delle più vaghe, ornate, commode, ed ariose della Città. Sui la cima del Colle Pinicio in vista della bella Roma alquanto remota dal Monastero hanno i PP. una così commoda, spaziosa, e bene ordinata Infermaria, nella quale spiccando l'industrie della santa carità di questi esemplari Religiosi co'l vantaggio di aere così salubre, ed aperta, e di sito così delizioso, ed eminente, può ragionevolmente dirsi non haver luogo veruno pio da paragonarsi a questo.

Venerabile sommamente è in questa Chiesa un Crocifisso di legno circa tre palmi, posto in un nicchio nel pilastro vicino all'Altar maggiore nella parte dell'Evangelio; non solamente per la sua propria divozione, e per il lavoro nobile; ma per l'occasione piamente curiosa d'essere pervenuto a questa Chiesa. Ed è, che opportunamente di esso si valse con pia generosità, a fiducia in Dio in vari suoi combattimenti contro gl'Infedeli, e malvaggi Turchi tenendolo sempre nella mano sinistra, e con la spada nella destra il valoroso Cavalier di Valcogna Francese Maturino Romegassio dell'Ordine nobilissimo Gerosolimitano, di cui fu appresso, i Turchi formidabile il nome; sì come celebre appresso i Cattolici; portato da esso a Roma come Trofeo del suo valor militare, e della sua fortezza, zelo, e pietà Cristiana, havendo con esso havute sempre de'nemici frequenti, e gloriose vittorie; onde non stimò meglio il prode Guerriero Cattolico di lasciarlo in custodia, ed in pubblico testimonio de'benefizj ricevuti, che in questa sua diletta, ed amatissima Chiesa, dove venuto negli ultimi giorni. Carico di meriti con la Repubblica Cristiana lasciò le sue spoglie mortali, e volle quivi avanti il suo adoratissimo Crocifisso, con cui vivendo si era reso così prode, ed utile alla Santa Chiesa sua Madre; e così illustre appresso la sua Nazione, essere sepolto co'l seguente cospicuo Epitaffio:

Crocifisso
miracoloso
usato con
gran vittoria
in guerra,
posto in
questa Chiesa.

Libreria nobilissima di questo Convento.

Maturino

della SS. Trinità de' Monti. 645

D. O. M.

Maturino Romegaffio Vasconi, Militi Ordin. Hierof. cujus ob virtutem sæpè spectatam, nomen ipsum terrebat hostes. Post plurima maximaque munera, summa cum laude obita, multas naves hostium captas, multas depreffas; multa nobilis victorias, fortitudine, ac consilio partas, Romæ obiit. Pridiè Nonas Novemb. M DLXXXI.

Illustrò co' l' suo nome più, che con la sua Romana Residenza trà gli altri Titolari questo suo nobilissimo Titolo il Cardinal Alfonso Plesis di Roscellii, fratello maggiore del Cardinal Armando di questo nome celebre a tutto il Mondo, per i suoi gran talenti, al quale con le sue insigni azzioni lasciò in dubbio se fosse stato più grande, pio, e magnanimo Principe Ecclesiastico, o più profondo letterato, e politico Consigliere. Di questo Cardinale morto, e sepolto trà i poveri di un' Ospedale di Lione, della cui Città fu Arcivescovo, è degno di esser registrato il di lui Lanico Epitaffio, che odora di esemplarissima pietà, ed umiltà.

Glacc. in co.

PAUPER NATUS SUM
PAUPERTATEM NOVI
PAUPER MORIOR
INTER PAUPERES SEPELIRI
VOLO

E di esso con altrettanta pia rimembranza cantò un nobile Poeta:
*Regales dispensat opes Alphonsus egenis;
Sic tibi, sic Regi comparat ære Deum.*

Onorò pure questa Chiesa con la sua molta divozione, beneficenza, e con le sue spoglie mortali, che quivi lasciò il Cardinal Giacomo Simonetta Milanese, celebre per le sue dottrine Legali, prudenza, e pietà; il quale qui eresse una Cappella, dedicata alla Flagellazione del Signore.

T I T O L O XLIV.

D I

SANTA MARIA DEL POPOLO.

A Porta Flaminia:

*Ave pulchrum poli Numen
Pietatis dulce Flumen,
Salve decus poli pulchrum,
Functi sceleris sepulchrum.*

*Ave Fidei Vexillum
Nudum tuens, & pupillum,
Salvi Populi adjutrix,
Orphanorum alma Nutrix.*

CORRISPONDE con la sua ampiezza, fontuosità, e magnificenza alla grande, ed antica divozione del Popolo Romano alla gran Madre di Dio questo Tempio, che fu sempre da che la prima pietà de' Fedeli Romani l'eresse, l'Asilo, il ricovero, ed il rifugio nelle private, e pubbliche calamità, e miserie della santa Città di Roma, detto perciò del Popolo, per l' universale beneficenza quivi goduta da ogni forte, e condizione di persone dalla Regina del Cielo, e della

terra; venerata quivi con perpetuo culto; onde in ogni tempo è stata illustre questa Chiesa di molte segnalate prerogative, come qui appresso siamo per dire. Ma prima conviene registrare le profane memorie di questo sito.

Egli è dunque fuor di ogni dubbio secondo i migliori Scrittori, che in questo sito della Chiesa, e della Porta Flaminia eravi un bosco folto di pioppi per il commodo di passeggiare all'ombra ne' tempi caldi, e sopra quel Clivo amenissimi Orti, detto il Colle degli Or-

M m m m

tuli, e sono quei medesimi, de' quali cantò Ovidio:

Guid. eleg. 9. *Gramina nunc Campi pulchros spectantis in hortis.*
1. de l'orto.

Profanò le felicità di questo distretto la vituperosa memoria dell'infelice fine, e sepoltura di Nerone, quando disperato per l'odio universale contro i di lui innumerabili misfatti, vedendosi congiurato contro il Cielo, e la terra da se medesimo per gran fortuna di Roma, si uccise. Dello sdegno di Dio, e furori della sua giustissima vendetta contro questo mostro di crudeltà udiamone brevemente il racconto dal Cardinal Baronio in queste, o somiglianti parole: Era giunto al colmo delle sue sceleragini Nerone, quando per fargli Dio conoscere, che lo voleva spogliare di quanto gli haveva concesso, fece che se gli ribellasse la Francia; indi poco dopo la Spagna, di che dandone egli la colpa al Senato, fece dare in un Convito il veleno a' Senatori; e per uccidere gli altri diede il fuoco alla Città; e dal Coliseo uscire le fiamme, acciò incenerissero quelli, che da esse fuggivano. Ma intendendo nel pranzo, che nella Germania haveva tutto il suo Esercito prese le armi contro di lui, diede in così fatto furore di sdegno, che rivolgendosi sotto sopra la Mensa, e rompendo due coppe di gran prezzo, nelle quali stava il veleno, uscì tosto fuggendo da Roma, non sapendo di chi fidar si dovesse; e trā tanto faccheggiando i Soldati della Guardia Imperiale tutto il Palazzo; egli fu'l mezzo della notte scalzo, in una vecchia Tonica, coprendosi con un fazzoletto il viso per non esser visto in faccia, nè conosciuto; montò tosto a cavallo, accompagnato da quattro soli; e poco discosto dalla Città venne un folgore dal Cielo, che lo minacciò; e sotto li piedi gli tremò la terra, per inghiottirlo, cadendogli ancora sotto il cavallo, smarrito dalla puzza di un Cadavero; onde levandosi dalla faccia il fazzoletto, fu da un Soldato della sua Guardia conosciuto, e salutato. Giunse al fine quattro miglia lontano da Roma, trā Porta Salara, e Porta Pia, dove prese riposo, invitato da un suo Liberto; ma intendendo, che venivano i Soldati, per farlo prigioniero, si nascose in una spelunca; dove ritrovato, gli s'intimò, che il Senato l'haveva condannato a morte; ed

egli chiedendo, di che sorte di supplizio morir dovesse, gli fu risposto: *All'usanza de' Maggiori, ch'era, dopo la frusta, di essere appeso ad una forca, ond'egli spaventato dall'ignominia della morte vicina, si cacciò due pugnali nella gola; havendo l'anno precedente fatti morire i Santi Apostoli Pietro, e Paolo; e nel giorno appunto anniversario, in cui egli ammazzò Poppea sua moglie. Tale fu il fine di quel scelerato Imperatore.*

Il corpo di questo mostro del genere umano fu portato quà a seppellirsi, dove pure erano stati sepolti li suoi Maggiori della Famiglia de' Domizii, nè se gli negarono gli onori soliti a farsi a' Cadaveri, o alle ceneri de' Cesari. Cadde con l'andar del tempo dalla vicina Collina la terra sopra il luogo della di lui sepoltura, e vi si radicò una pianta di noce grande, occupata da' Deimonj, che in guisa di Corvacci neri svolazzavano quà d'intorno, e molestavano tutti quelli, che di quà passar dovevano; per togliere la cui maligna infestazione, Paschale II. a cui era stato da Maria Vergine rivelato, che sotto quella noce vi erano le ceneri di Nerone; e che dovesse quelle gettar nel Tevere, intimò il digiuno di tre giorni, ci venne in Processione; e dato il primo colpo al taglio di quell'arbore, e levate quelle fragiliche reliquie, e gettate nel Fiume, quivi pose la prima pietra per una nobile Fabbrica, dedicata alla Beatissima Vergine, ch'è appunto la presente, ristorata poi, e conservata ne'tempi seguenti dalla pietà di molti Sommi Pontefici. Il fatto medesimo di Nerone viene nobilmente espresso nel Coro, e ne' lati della Tribuna in Pittura, ed in bassi Rilievi di stucco indorato, per ordine di Alessandro VI. Fu poi la medesima Chiesa consagrada dallo stesso Pascale, con l'assistenza di dieci Cardinali; quattro Arcivescovi, e dieci Vescovi con gran concorso di Clero, e di Popolo, riponendo nell'Altare molte Reliquie, onde crebbe alla medesima una gran venerazione nel Popolo Romano, il quale con grosse limosine concorse per il compimento della Fabbrica; onde fu detta questa Madonna del Popolo, ed ancora perche il di lei governo fu dato ad una Compagnia di Gentil'huomini Romani; in tanta venerazione, che non era lecito a celebrare sopra quest'Altar

Baron. annal.
Anno 70. 10.
Junii.

Panciroli. reg.
5. Eccl. 13.

Jacob. Alber.
in compend.
hujus Eccl.

Landuc. in
hoc Eccl. die
1.

Baron. annal.
an. 1099.

Suet. in Ner.

Vita scelerata; e morte ignominiosa di Nerone.

re, fuor che al Sommo Pontefice, ove-
ro con sua facoltà; la quale poi fu con-
cessa con un suo Breve da Greg. XIV.
per tutti li Sacerdoti li 5. Settembre nel-
l'anno 1591.

La venerabilissima Immagine, la
quale oggidì con sì nobili, e ricchi or-
namenti si conserva sopra l'Altar mag-
giore, è la stessa appunto, che stava an-
ticamente nella Cappella del Salvatore
alle Scale sante, creduta una delle dipin-
te da S. Luca, come appresso diremo;
quanto, perche si stimano più somi-
glianti a quel celeste Prototipo di Ma-
ria Vergine veduta, e venerata dal San-
to Dipintore. Levolla di là Greg. IX.
in occasione di grave pestilenza, che
travagliò Roma, portandola a questa
Chiesa con una solennissima Processio-
ne, e cessando per intercessione della
Madre di Dio il mal contagioso, non
volle più riportarla al suo luogo. Tenu-
ta poi in tanta venerazione appresso il
Popolo Romano, che non si espone alla
pubblica vista, che tutt'i Sabbati dell'an-
no, e della metà di Quaresima, nel qual
giorno Pasquale II. vi pose la prima
pietra; sino al Martedì dell'Ottava di
Pasqua; e con il tesoro continuo dell'in-
dulgenza plenaria, stesa da Greg. XIII.
per tutte le feste del Sign. e della Ma-
donna; di S. Luca, e di S. Giacomo Ap.
ne' quali giorni solennizzarsi cò esquisita
musica vi è gran concorso di Popolo.

Spiccò a meraviglia la magnifi-
cenza Pontifizia di Sisto IV. nel risto-
rarla dalle sue imminenti rovine; non
solamente riducendola allo splendore,
ed ampiezza presente in modo che il
Platina nella vita di questo Pontefice
asserisce, che questo fu un' edifizio il
maggiore, che tra molti ergesse questo
Pontefice; ma vi fabbricò il sontuoso
Convento con Orti, e Giardini spaziosi,
rinchiudendovi parte del Monte Pincio
vicino, e lo diede con la Chiesa a' Pa-
dri Agostiniani della Congregazione
di Lombardia, la quale nell'uno vi si
fiorente la Regular disciplina del loro
Santo Patriarca, tanto benemerito della
Santa Religione Cristiana, della quale
fu un gran Luminare, e nell'altra ris-
plendere il culto Divino, corrisponden-
te alla sanità del Tempio, ed alla pub-
blica venerazione del Popolo Romani-
no. Qui si trattene una notte Euge-
nio IV. quando ritornando da Fioren-

za dopo la lunga assenza di più anni a
Roma, vi fece a modo di Trionfante so-
lennissima Entrata. Quà venne in una ce-
leberrima Processione; con l'intervento
di tutta Roma Paolo II. a piedi scalzi,
con tutti li Cardinali, portando questa
sagra Immagine, co' l' Capo di S. Gio:
Battista, per impetrare da Dio vittoria
contro i Turchi per i meriti della sua
gran Madre. Leone X. dimostrando
l'affetto, e la divozione sua verso que-
sta Chiesa, concesse a questi Padri di
celebrare ne' giorni di Sabato non im-
pediti l'Uffizio doppio in onore della
Madonna, l'anno 1513. Giulio II. l'Ar-
cicchi di molte Pitture, ed ornamenti.
Onorolla Sisto V. co' l' Titolo Cardina-
lizio. Vi concesse il privilegio perpetuo
de' sette Altari, come alle maggiori
Basiliche. La sostitui per commodo
maggiore di quelli, che fanno le sette
Chiese con l'applicazione di tutte l'in-
dulgenze, in vece di quella di San Seba-
stiano fuor delle mura. Alzò nel mez-
zo della Piazza l' Obelisco, tolto dal
Cerchio Massimo con disegno di Do-
menico Fontana, dove posto l'haveva
Cesare Augusto, e lo consagrò alla
Sua Croce l'anno 1589. li 25. Marzo.
Gregorio XIII. privilegiò l'Altare, o
la Cappella del Santissimo Crocifisso,
per le Anime del Purgatorio, fabbrica-
ta già con piissima generosità di animo
da Lorenzo Card. Cibo in un'altra Cap-
pella sepolto. Vi fà il Popolo Romano
nel giorno dell'Immacolata Concezio-
ne di Maria Vergine, per Indulto dello
stesso restauratore Sisto IV. l'offerta del
Calice di argento di scudi 15. e due tor-
chie di giulj 25., ed è delle più antiche,
che si facciano alle Chiese di Roma.
Qui pure venne Processionalmente Pa-
pa Gregorio XIII. con tutto il Clero, e
Popolo l'anno 1576. in occasione di
peste, che afflisce molte parti d'Italia.

Fu altresì segnalato benefattore di
questa divotissima Chiesa nel secolo
passato Agostino Ghigi Senese, il più
ricco Mercante, che avesse per auven-
tura l'Europa; carissimo per le sue ge-
nerose, e gentili maniere (di cui scrisse
il Giovio nel libro 2. delle sue storie:
*Augustissimus Chisus inter Senenses vir ele-
gantissimus*) a Leone X., a' Cardinali, o
Prencipi; ed a tutta la Corte, della cui
prodigiosa magnanimità, e grandezza
di animo narransi cose appena da poter-

M m m m ij

Giaccon. in.
Paul. II.

Anno 1454.

Jacob. Alber.
de hac Eccl.

Ex Inscript.
in basi.

Давидъ-аппал.
иъ. 1231.

Onuph. ad
Plat. in Si-
ste IV.

Beneficentiae
di varj Papi
a questa
Chiesa.

si credere, se autentiche non fossero dalla fede di molti Scrittori di quel tempo; il quale fabbricò la nobile, ed elegantissima Cappella della SS. Natività di Maria Vergine di Loreto, co' l disegno tutta compresa la vaga Cuppola di Rafaele d'Urbino, da cui pure fu eccellentemente ne' cartoni, nel mosaico, nel fregio, e de' quattro Fondi dipinta; il resto fu di Francesco Salviati; e le lunette del Cavalier Vanni. Lasciò a questa sua Cappella una buona dote per il suo perpetuo mantenimento; ed al Monastero diversi beni stabili, per gli alimenti de' Religiosi. Stabili un fondo per maritare ogn'anno tre Zitelle povere nel dì della Natività di Maria Vergine. Nella detta Cappella sono ammirabili le 4. statue di marmo; delle quali l'Elia, ed il Giona sono sculture del Lorenzetto co' l disegno di Rafaele; le due moderne con i sepolcri sono del Cavaliere Bernino; il paliotto di metallo con bassorilievo sono pure del Lorenzetto. Qui sono sepolti diversi personaggi della medesima Casa Chigi, gli ultimi de' quali furono i due Cardinali Sigismondo, e Flavio Chigi, il primo rapito in fresca età con grande aspettazione de' suoi talenti, del secondo habbiamo altrove fatta menzione.

Alessandro VII. pose l'ultima mano allo splendore di questa Chiesa, e vi continuò con Pontifizia beneficenza l'amore del suo celebre Antenato; e la grata memoria verso questo suo Titolo Cardinalizio, abbellendolo d'ogni parte, di marmi, di pitture, di stucchi indorati, di Cappelle, de' due organi; e di tutto ciò, che render la potessero splendidamente ornata, come si vede; facendovi Cappella Pontifizia nel dì della Natività di Maria Vergine, che quivi si celebra co' l concorso di tutta Roma; rinuovando la memoria di Sisto V. che posta ve l'haveva tre volte, l'anno, cioè il dì della Circoncisione la prima Domenica di Quaresima; ed il giorno sudetto Titolare della Chiesa, il quale quando le diede l'onore di Titolo Cardinalizio vi pose per primo Titolare Tolomeo Gallo, detto il Cardinale di Como.

Gareggiarono con pia emulazione prima parimente ad arricchirla di sagri arredi, e suppellettili oltre Sisto IV. liberalissimo ristoratore di essa, Innocen-

zo VIII. Alessandro VI. che a lei ricorse, Leone X. Giulio III. Paolo IV. che mai consentì, che si demolisse la Chiesa, e Pio IV. che ristorò in gran parte il Monastero demolito per sicurezza di questa banda della Città. Il medesimo Pio IV. havendo concesso un Giubileo universale per i buoni progressi, e compimento del sagro Concilio di Trento, qui fece terminare la solennissima Processione; dove egli con molte lagrime celebrò, implorando da Dio aiuto per così grande impresa; che poi riuscì con gran felicità di tutta la Chiesa. E i Cardinali Farnese, Altamps, Albano quivi sepolti, Alessandrino, Acquaviva, Borghese, ed in particolare Scipione Gonzaga, che le donò tutta la sua Sagrestia de' parati, de' vasi d'argento, ed oro; come ne fanno testimonianza i nobili candelieri d'argento, e di cristallo, i vasi, li Calici, e le paci; ciò, che hanno pur fatto altri successori Pontefici. Diversi altri Cardinali donarono alcuni Reliquiari pieni di preziose Reliquie, il Cardinale Antonio Sauli Protettore degli Agostiniani nobilmente rimodernò con splendidezza grande l'Altare, incrostato tutto di marmi, e di pietre preziose, isolandolo da tutte le parti, e ponendolo nella maestà presente.

Ma sopra tutte li sudetti tesori a guisa di Sole trà le Stelle risplende l'Immagine della Beatissima Vergine. Però che secondo l'opinione di Giacomo Filippo da Bergamo, ed altrisella è questa quel primo originale di S. Luca formato, e da lui collocato nella Chiesa Antiochena, e quindi poscia levato dalla piissima Pulcheria Augusta, per arricchirne il famoso Tempio da lei medesimo eretto in Costantinopoli indi portata a Roma, e riposta nel più venerabil Santuario del Laterano. Essere questo celeste lavoro di S. Luca, oltre l'antica tradizione costantemente passata nel Popolo Romano, e nella Cristianità per le ragioni già dette altrove l'asferiscono il Majolo, Cornelio Lancilotto; il Vittorelli nelle di lei gloriose memorie; il divoto, ed eruditq Ippolito Marracci; e vien corroborato da diverse Bolle de' Pontefici Gregorio IX. Sisto IV. Si aggiunge per conformazione, che in questo venerabilissimo Volto si veggono espresse tutte le parti, e li

*Volunt. Opere
Fie di Roma
Tit. delle
Comp.*

*Majol. cent.
1. de Imag.
Lanc. in vit.
S. Aug.
Marr. Pont.
Mar.
Immagine
della Ma-
donna, e
suoi celesti
lineamenti.*

Nicet. Hist. Eccl. lib. 2. cap. 23. Ced. in comp. Hist. D. August. tom. 2. op. ult. Canis. lib. 1. cap. 13. Sixt. Senalib. 2. Bibl. sanct.

Descrizione del volto della Beatissima Vergine.

W. Damasc. Graec. de Nat.

Ricco. d. S. V. Ver. in Cant. cap. 26. Gers. al. hab. 3. litt. A.

Salaz. in Prov. cap. 31. num. 209.

W. Epiph. lib. 3. cap. 29. contra Hares.

W. Ambros. de Virg.

beamenti, che aveva la Beatissima Vergine Maria nostra Signora vivente, secondo che la descrive Nicetoro, Cedreno, S. Anselmo, il Canisio, Sisto Senese, ed altri, che ne hanno scritto; cioè, ch'ella era di statura mediocre, e che tirava più al grande; di colore inclinate al bruno, come di frumento; con la faccia alquanto lunga, i capelli biondi, le ciglia decentemente inarcate, e nere; gli occhi vivaci con le pupille tantino gialle, e tiranti all'olivastro; il naso più tosto lungo; le labbra fiorite, e che sempre furono piene di soavità di parole; le mani, e le dita lunghe e curta grave, ed onesta. Che se bene il suo viso era alquanto olivastro, o bruno, era ella però bellissima, chiamata perciò da S. Gio. Damasceno, *Bellezza di tutta la natura*, da Riccardo di S. Vittore, *Bella è di corpo, e di mente come un' Angelo*, dal Gerson: *Che tutte le bellezze dell'altre creature eminentemente si contenevano in Maria*, e dal Salazar: *Che la bellezza di lei deve esser più tosto recare a miracoloso atto, che a cosa umana; e un Paradiso di bellezze*, le quali divotamente contemplare da S. Dionisio Arcopagita gli diede occasione di dire: *Che se la Fede Cattolica insegnato non gli avesse, che Maria Vergine non era Dea, per tale tenuta l'averebbe*. Tali si veggono espresse in questa divotissima immagine, benché dall'antichità, e dalla molteplicità de' lumi alquanto adombrata, le celesti fattezze di questo gran Sole di Paradiso la Regina del Cielo Maria: abile ancora oggi di questo divotissimo Volto, benché nelle sue ombre a scagliare ne' cuori de' Fedeli strali di santo amore; ed estinguere, come disse S. Ambrogio, in chi ossequiosamente la mira, ogni scintilla d'impurità, e di concupiscenza.

Di questa santa immagine fu divotissima S. Filippo Neri, frequentandone la visita quando venne ancor giovinetto di 18. anni dalla Città di S. Germano in Campagna, a Roma; nel tempo, che attendeva a i studi l'anno 1533. come pur fece in altri tempi della sua vita per la sua gran divozione, ch'aveva verso la Santissima Vergine, da esso chiamata sua Madre, Signora, Padrona, e con espresione di filial confidenza, sua Mammina.

Preziosissimi sono i tesori di pittura, e scoltura, de' più eccellenti Artefici,

delle quali è singolarmente adornata questa Chiesa; in cui pare, che abbiano gareggiato i migliori ingegni per lasciarvi per ogni parte miracoli dell'arte. Insigne senza dubbio è il S. Girolamo con le cose delicatamente espresse in quel quadro alla sua Cappella, della Casa della Rovere di mano di Bernardino Penturicchio; insieme con la seguente di S. Agostino. L'afflitta nella propria Cappella, è di Annibale Caracci; e le pitture dall'una, e l'altra parte, sono del Caravaggio; il restante, toltane la volta, del Nonara. Le due Cappelle, o Altari de' bracci, cioè quello della Visitazione, del Cavaliere Vanni, l'altare di S. Giuseppe, e fanciullo Gesù, di Bernardino Mei. Li due Depositi nella Cappella de' Mellini, cioè del Cardinale Gio. Battista, Garzia, e d'Urbano Mellini sono disegni dell'Algardi. Il sepolcro leggiadro del Gisleni Architetto nel fine della Chiesa dal lato sinistro, è ingegnoso pensiero di Orazio Quaranta col ritratto al naturale con molto spirito fatto dal Ferdinandi. Il Sansovino eccellentissimo Scultore del secolo passato ha eternato il suo nome ne' due sontuosissimi Sepolcri, posti nell'uno, e l'altro canto del Coro, l'uno del Cardinale Ascanio Sforza figlio di Francesco Sforza Duca di Milano; l'altro del Cardinal Basso. In questa Chiesa pure sono altri nobili Sepolcri, e trà gli altri sono quelli del Cardinale Antonio Pallavicino, con i due stipiti nel Pilastro, che sono miracoli dell'arte. Del Cardinal Mantica, Albano, e di molti altri, che rendono curiosamente erudita la vista.

La nobilissima, e sontuosa Porta Flaminia fatta già, o ristorata da Papa Pio IV. è disegno del gran Michel'Angelo Buonarota; e l'Architetto fu Giacomo Barozzi da Vignola; al cui nobil compimento pose l'ultima mano il Cavaliere Lorenzo Bernini, con due grandi statue de' SS. Pietro, e Paolo Protettori di Roma, del Mocchi; postevi d'ordine d'Alessandro VII. in occasione del celebre ingresso a modo di trionfante delle grandezze umane per assoggettarsi al Crocifisso di Cristina Alessandra Regina di Svezia; con un festone di dentro la Porta, intrecciato dell'armi di ambedue questi sovrani Personaggi.

Eccede ogni paragone dell'altre Cappelle in preziosità di marmi; eleganza di architettura; vaghezza di disegno, maestà di prospetto; e maestrie di eccellenti Artefici la moderna dirimpetto a quella de' Chigi, dedicata prima a S. Lorenzo dal Cardinal Lorenzo Cibo Nipote d'Innocenzo VIII. che la fondò, e dotò, hora consagrada in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine dal Cardinal Alderano Cibo, Decano del Sagro Collegio; il quale emulando non meno la pietà, che la generosità d'animo de' suoi Antenati, hà rinnovata tutta con maestosa magnificenza questa Cappella di Juspatriato della sua nobilissima famiglia già divotissima di questa Chiesa.

Nè sarà difarco a chi legge l'udirel'Iconografia della medesima Cappella, descritta dalla medesima mano ingegnosa, dalla quale n'uscì il rarissimo disegno del Cav. Carlo Fontana, ornamento del secolo, della sua Professione, e Nazione Lombarda. Trà la Navata, dunque laterale a mano dritta nella medesima Chiesa, e la Cappella vi è un vestibolo di forma quadrilonga, ornato con Pilastri di ordine composito, con suo piedestallo di marmi fini mischi Orientali, con due quadri ne' lati condotti dal valore de' due celebri Pittori Morandi, e Monsù Daniele l'uno di S. Caterina Vergine, e Mart. e l'altro di S. Lorenzo, con la Volta ingegnosamente abbellita dal pennello di Luigi

Garzi con due Colonne. Tutta la Cappella è di forma rettangola, nel cui ingresso sono disposte sedeci Colonne di diaspro di Sicilia intiere, le quali con bella armonia divise due per due, sostengono il suo Ordine con suoi arconi e sotto ricorre il piedestallo di mischi Orientali con i campi commessi di verdi, ed alabastri del più fino, che i Romani conduceffero dall'Oriente, Trà i due lati dell'Altare resta vagamente ornato il Deposito, che cuopre l'Urna del Cardinal Lorenzo Cibo. La pittura dell'Altare dell'Immacolata Concezione, con i quattro Dottori, che di essa hanno scritto è di mano eccellente di Carlo Maratta, ornato con telaro di verde, e fascia di alabastro a corrispondenza dell'Ara del Sacrificio, disposto con Mesoloni di verde, Urne di giallo per le Reliquie, e sfondi di alabastro, per unire tutto il concerto dell'Opera, con i gradini, e pavimento di mischio ben'intrecciati; vedesi una svelta, e leggiadra Cuppola di un sesto così ben'inteso, e grato, che arricchita dal valore, e diligenza del medesimo Luigi Garzi, rapisce l'occhio a meraviglia. Dirimpetto al sudetto Deposito vi corrisponde un'altra Urna, ed Iscrizione, in cui stà sepolto il moderno Cardinale Alderano Fondatore, il quale di età di anni 88. Decano del Sagro Collegio morì li 22. Luglio l'anno del Santo Giubileo 1700. ed in essa da se cò tanto splendore eretta, egli stesso vi pose il seguente Epitaffio:

Cappella fontuosissima della Concezione immacolata della Famiglia nobilissima Cibo de' Prenci, di Massa, e di Carrara,

Alderanus Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis Cybo sedente Innocentio X. Palatii Apostolici Præfectus, Die VI. Martii M. DC. XXXV. Cardinalis creatus Urbini Ditionis, Æmiliæ Provinciæ Ducatus Ferrariæ de Latece Legatus Ælinæ Ecclesiæ ab Alexandro VII. Episcopus enunciatus Innocentii XI. à Secretus Status primus minister, & Legatus Avenionen. futuræ mortis non immemor ad pedes Jesu Christi Redemptoris prævolutus Immaculatæ Virginis Mariæ præsidium, & Sanctorum preces supplex implorans solum sibi, quod superest Sepulchrum adhuc vivens delegit Anno Dom. M. DCLXXXIV,

Il Cardinale Antonio Maria del Monte, celebre per le facoltà legali, volendo fare per sua divozione il pellegrinaggio della Santa Casa di Loreto, descritto da Filippo Bellucci elegante-

mente in versi, prima di uscire dalla Porta del Popolo, prendendo i primi auspici del suo viaggio dalla Santissima Vergine, ad essa quivi offerse una palla di Oro per appendersela avanti questa Sagra Immagine;

*Tu, quæ causâ via sumptique laboris
Alma viâ facilem concedens, annue cæptis
Dâ precor, ut meritas possim persequere
grates*

*Iucolumis rediens: & nostri pignus amoris,
Quæ tibi dona fero; nunc accipe, dixisti
& aure*

*Obtulit insignem Pallam, quam baltheus
ostro,*

Contextam cingit Tyrio.

Così cantò il Bellucci:

Giace sepolto in questa Chiesa, dopo di haver lungamente fluttuato trà le procelle della fortuna auversa, il famoso Ermolao Barbaro, notissimo a tutti li Letterati del suo secolo; posto da Pietro Valeriano suo grand' amico nel libro de infelicitate Literatorum, nel numero de' Virtuosi infelici. Fù egli, oltre la nobiltà, dotato di rari talenti; onde ne crebbe nella patria sua Venezia, a tanta stima di esser' eletto per Ambasciatore di quella saviissima Repubblica a que Corte di Roma: e riuscì così caro a tutti per la soavità de' suoi costumi, e per la sublimità del suo fecondissimo ingegno, che Innocenzo VIII. allettato dallo splendore delle sue virtù lo destinò alla porpora, e lo provvide del Patriarcato d' Acquileia; ma dispiacendo ciò sommamente a quel gran Senato, come che ciò fosse contro le leggi della Patria, che in quel celesto Ministero di Rappresentante pubblico ricevesse mercede da altro Principe, che da chi destinato l'haveva, (legge inviolabilmente osservata dal Senato Romano, come scrive Livio, e sopra di esso Giusto Lipsio; e perseverata con gran gelosia alle Repubbliche, ed a' Principati, come uuo de' primari principii del governo politico) non potè mai, con infelice arresto alla sua fortuna, ed onori, nè goder le prerogative della Porpora; nè le provvidioni del Patriarcato; onde per molti anni visse trà le angustie della sua privata povertà, e trà le afflizioni delle sue perdute grandezze; e nello stesso tempo, e compassionato da tutti, ed abbandonato da tutti. Fù creduto, e chiamato da alcuni, come dal Ciacconio, Cardinale, e l'ultimo creato, ma riservato in pectore da Innocenzo; da altri perciò negato,

nè registrato per tale, perche mai non pubblicato; nè ricevuti gli ouori, nè le insegne della Porpora; ma solamente creato Patriarca, di cui il solo nome conseguit potè. Rimasegli nulladimeno ad onta della fortuna celebrare il suo nome, inalzato con somme lodi da Angelo Poliziano, dal Figino, da Pico Mirandulano, dal Giustiniani, e dal Cardinal Bembo, che sommamente il loda per il nobile accoppiamento di dottrina, e costante tenore d'innocenza, di che egli fù segnalatamente dotato. Morì in Roma con gran moderazione di animo trà le sue disgrazie, ancor fresco di età di 39. anni (altri dissero di 41. macerato dalla malinconia) l'anno 1494. a' 21. di Maggio, di cui lasciò scritto il Bembo: *Omnium è sua Civitate, qui antè illum nati essent, Latinorum, & Græcorum literis doctissimum.* Recitò un' elegantissima Orazione a Federico Imperatore, ed a Massimiliano Rè de' Romani, ment' era Ambasciatore per la Repubblica, per cui cagione fù egli creato Cavaliere, il quale onore gli servì di maggior peso nelle sue sciagure. Ebbe al suo Sepolcro il seguente ingegnoso Elogio.

*Barbariem Hermoleas, Latio qui depulsi
omnem*

*Barbarus hic situs est. Utraque lingua
gemit.*

*Urbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta
Roma*

Non potuit nasci, nobilisque mori.

Si è stesa la penna nel riscrivere le lodi di questo quivi sepolto, o Cardinale, o no, ch'egli sia stato; fuor del nostro Istituto, in grazia di così gran Letterato de' suoi tempi, e per mettere in prospetto un grand' esemplare dell' instabilità delle fortune del Mondo.

Degna di osservazione ella è la Tavola di eccellente pennello, che già era sopra l'Altare di S. Lucia fatta levare da Alessandro VII. nel ristaurare la Chiesa, eccellentemente dipinta con il Ritratto al naturale di Alessandro VI. di Casa Borgia, e di tutti quelli della sua numerosa, ed esaltata Famiglia, la qual Tavola curiosa oggi si vede nel fine del Claustro di questo Convento.

*Ex Ciacconio. In
Innoc. J. III.
in vita Her.
Barb.*

SANTA MARIA DELLA PACE.

*Ave Pacis mediatrix,
Seculorum instauratrix;
Salve fortis, silens, pudens,
Temperata, iuxta prudens.*

*Ave vita lymphæ viva
Ramus pacifer olive,
Salve viva lymphæ rivos
Totus limpidus, ac vivus.*

ALZOSSE sù le ruine, e si refe celebre al Mondo, con i spogli del Tempio già venerabile, e famosissimo di Gerusalemme il superbissimo della Pace da Vespasiano Imperatore in Roma, della cui gran machina, se bene in poco tempo compiuta, scrisse lo stesso Giuseppe Ebreo infelice Spettatore dell'eccidio della sua Patria, e Nazione, abbandonata da Dio, esso pure adulatore dell'ambizione del Trionfante Cesare, che sormontava ogni umano pensiero; Ammiano l'annoverò trà le più meravigliose fabbriche di Roma; ed Ormisda grand'Architetto Persiano, data un'occhiata piena di stupore alle grandezze materiali di Roma, restrinse la sua meraviglia ne' Tempi Capitolini di Giove, nell'Anfiteatro, nelle Terme, nel Pantheon, nel Tempio di Venere, e di Roma, nel Teatro di Pompeo, nell'Odco, nello Stadio, nel Foro di Trajano, ed in questo della Pace. Così la senti Plinio, ed Erodiano facendo menzione di esso, consumato dall'incendio sotto Commodò Imperatore disse: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota Urbe, maximum fuit, atque pulcherrimum*. Di esso ancor rimangono i vastissimi vestigi nel Giardino, altre volte de' Pii, hora del Luogo Pio delle Zitelle Mendicanti del Santissimo Sagramento, di cui grande smiratezza anche oggi negli avanzi delle sue rovine, che sopra gli archi stessi di grand'altezza avanzati all'ingiurie de'tempi, cioè di mille, e scicento anni; vi sono orti, e campi coltivati, selve, ed arbori di non ordinaria grandezza, ciò che rapisce la meraviglia di chi li vede. Cadde questo gran Tempio, per quanto s'ingegnasse la superbia di Vespasiano, che si lasciò lusingare dagli Ebrei, ch'egli era il Principe della Pace, secondo la Profezia d'Isaia, di fabbricarlo all'eternità, e

perciò aveva fatto mettere nella Facciata di esso, e nelle sue Medaglie *Paci æternæ*: dove meglio vi stava quel del Rè d'Israele, *Dominus irridebit, & subfannabit cum*. Segui la rovina di sì gran mole dopo un piccol Terremoto, senza saperli se dallo scuotimento di esso, o pure da fulmine, con la perdita d'infinita ricchezze pubbliche, e private; però che con gran sicurezza tutti vi depositavano le cose, e facoltà loro immense, e vi si trova riposto, disse Giuseppe Ebreo soderito, quanto di bello v'era nel Mondo, onde molti ricchissimi si ridussero a gran povertà. Abbruggiaronsi con esso tutte le spoglie, eziandio più sagre, tolte dal Tempio di Salomone, essendone avanzate alcune, che ancora si conservano sotto l'Altar maggiore di S. Gio: Laterano, trà le quali probabilmente asserisce contro l'opinione d'alcuni, l'eruditissimo Nardini, esservi ancor gli avanzi dell'Arca del Testamento detta *Federis*; non rubbata con altre molte cose, da' Barbari nel replicato saccheggio della Santa Città; perche essendo di legno, non era cosa d'ingorda rapina, e perciò non curata.

Con più fortunato provvedimento compensò S. D. Macistà le rovine di sì gran Tempio, qual fù quel della Pace, in cui stavano racchiusi tutti li tesori, e ricchezze di Roma, volendo onorare dopo molti secoli, con molti prodigi, e miracoli in questo luogo la sua Gran Madre Maria Vergine, Miniera di tutte le ricchezze spirituali, e Fonte ineshausto di tutte le grazie: facendo, che là dove i Romani Gentili per la ruina di quel famoso Tempio divennero poveri, e miserabili; quivi all'alzarsi di questo alla vera eterna Pace; ed al mostrarsi, che fece nel tempo di Sisto IV. l'Immagine della Gran Regina del Cielo, intitolata appunto dalla Chiesa, *Federis Arcis*, si

*Baron. annal.
anno 77.*

Psal. 2. n. 4.

*Euseb. in
Chron.*

*Nard. lib. 3.
cap. 12. v. 12.*

*Joseph. h. Hebr.
de bell. Jud.
lib. 7. cap. 24.*

*Anim. bist.
lib. 6.*

*Baron. Ann.
nat. ann. 193.
Plin. lib. 36.
c. 15.
Erod. bist. lib.
1.*

*Isa. cap. 9.
n. 6.*

ca, si è il Popolo Romano visto aperto con felici udire una Torrente perpetuo di celesti benedizioni, con le quali è rimasta meglio santificata, ed arricchita Roma, che non fu già deplorabile il fallimento pubblico per l'incendio di quella gran Mole. E ciò, che vi ha di meravigliosa osservazione dell'adorabile Provvidenza Divina è, che mentre quel Tempio fabbricato dalla stolta superbia de' Cesari all'Eternità, stette per il sol spazio di poco più di cent'anni in piedi servì di ricetto di tutte le più superstitiose profanità de' Gentili; e di Trofeo della Romana ambizione, caduto, serve di ricovero in gran parte della Cristiana Purità, ed innocenza, fatto Asilo della pubblica Romana Povertà, e Pudicizia, sotto la condotta appunto della Gran Madre dell'onestà Maria, sempre Vergine, alla quale vien consegnato questo nobile Tempio col Titolo di quella Pace, che fu annunziata a gli huomini nel tempo, ch'ella insieme fu, e Vergine, e Madre.

A i fianchi appunto del Cerechio Agonale, e sù i confini de' Lupanari pubblici fu edificata anticamente quivi una Chiesa fino nel tempo, e forse prima di S. Damaso Papa, il quale l'assoggettò, come filiale a S. Lorenzo, detto in Damaso, perche da esso fu splendidamente eretta sotto il Titolo di S. Andrea, che nelle scritture de' secoli passati si disse degli Aquanari, forse perche, o quivi abitassero i Cimatori de' pozzi, ovvero i pubblici Portatori dell'acqua, ed arena per le fabbriche; altri dissero, i Pescatori. Dedicossi poi alla SS. Vergine per il segnalato miracolo seguente. Era un portico avanti questa Chiesa, sotto il quale stava dipinta una Immagine di vota della Madonna, col Santo Bambino sul braccio sinistro; avanti la quale essendo venuti alcuni Giuocatori per ozioso e vizioso trattenimento a giuocare; e perdendo una parte di essi all'ingrosso; nè havendo in chi diabolicamente sfogare il loro furore se non in questa Santa Immagine, le tirarono sassi in fronte, e nel viso; e n'uscì sangue, di cui ancora oggidì si veggono i segni in una guancia, nel mento, nel collo; e nel petto. Il qual prodigioso avvenimento essendo accaduto sotto Sisto IV. e nel tempo di gravi turbolenze di guerra, che sconvolge-

van l'Italia; ci venne egli a farvi orazione, in tempo, che tutta Roma ad essa ricorreva per ricevere grazie; e quivi fece voto di fabbricarvi una Chiesa, dedicata alla Madonna, se otteneva la Pace fra' Principi Cristiani; della quale essendo egli stato esaudito, fece in piccolo ma vago modello questa nobil Chiesa, intitolandola per la grazia ricevuta, di S. Maria della Pace, la quale poi è stata splendidamente, e con Pontificia magnificenza rinuovata in gran parte; abbellita, e nobilitata dentro, e fuori con un vaghissimo portico, fatto su'l modello della porta delle Terme Diocleziane da Alessandro VII. col disegno di Pietro da Cortona, celebre Architetto, e Pittore, facendo allargare le strade; fiancheggiare la Chiesa da due ornatissime ale, che la fanno comparire un nobil Teatro; hora illuminata al di dentro con l'apertura di nuove finestre, ripulite le Cappelle; e quasi tutta rinata a nuovo splendore, e magnificenza.

Fù da Sisto IV. medesimo data, questa Chiesa così nobilmente edificata a i Canonici Lateranensi; lasciando la residenza loro della Basilica di S. Giovanni in Laterano, dove per molti secoli erano stati; e per renderli contenti di questo più comodo, se bene men copioso compenso, liberolli dalla giurisdizione della filialità di S. Lorenzo in Damaso; non ostante che vi restasse la Cura d'anime; e diede titolo di Abbate al Preposito, con l'uso della Mitra; ed altre insegne Pontificali, come della benedizione solenne del Popolo nella Messa, eziandio, che presenti li Cardinali; e per eccitare maggior frequenza di Popolo, con un segnalato privilegio, vi concesse in tutti li giorni di Sabato Indulgenza Plenaria, e dalla metà di Quaresima sino al Martedì dopo Pasqua; nel qual tempo con molto apparato, solennità, e concorso di Popolo si tiene aperta questa venerabilissima Immagine; si come in tutte le Feste della Madonna, con quella della Presentazione al Tempio, concessa da Paolo V. E perche la celebre traslazione dell'Immagine dal Portico alla nuova Chiesa fu fatta nel giorno di S. Martino; Giulio II. vi concesse in tal dì l'Indulgenza, parimente Plenaria; si come nel dì di S. Andrea per memoria della Chiesa antica; e di S. Agostino, sotto la cui

Nnnn

Regola sono i medefimi Canonici. Come pur fece Gregorio XIII. nel dì 6. di Ottobre in cui fu confagrata.

E perche Sisto IV. per la brevità del tempo, in cui sopravvisse all'incominciata fabbrica di questa Chiesa, secondo i splendidi disegni della sua pietà, non potè perfezionarla; fu riservata questa gloria, e merito ad Innocenzo VIII. il quale emulando i generosi pensieri del suo Antecessore; havendo

havuto ancora una segnalata grazia di recuperata sanità per intercessione della Beatissima Vergine, avanti la cui Immagine quivi raccomandando siera; ridusse non solamente a compimento la Chiesa; ma in un bellissimo Tabernacolo di marmo, figurato con bassi rilievi fece riportare questa Venerabilissima Immagine; e questo in più opportuno sito accomodare, con la seguente Iscrizione.

*Honorable at
Plat. in Six-
to IV.*

*Perpetua Virgini Genitrici Dei Mariae
Salutis Pontificie restituta Auctori
Innocentius VIII. Pont. Max.
Ex devotione posuit.*

Questo Tabernacolo di marmo indorato serve hora per il Venerabile Crocifisso, che quivi si adora in una Cappella laterale alla tribuna; con altri ornamenti aggiunti, per accompagnare la grandezza del medesimo, che non si adattava all'angustia del sudetto Tabernacolo.

Recò grand'ornamento, e splendore a questa divotissima Chiesa Gasparo Rivaldi nobile Romano, il quale per necessario accrescimento della tribuna, che vi mancava; questa con gran proporzione al rimanente dell'elegante architettura vi fabbricò, con allargare il sito medesimo della Chiesa; ponendovisi la prima pietra l'anno 1611. nobilitandola con magnanimo dispendio, con vaghissimi lavori di marmi; d'elquisite pitture con l'immagini attorno di quei della sua famiglia; con stucchi, ed oro; e varj altri ornamenti alla divotissima Immagine; co'l suo sepolcro, e de' suoi sotto la medesima Tribuna; accresciuta poi, e nobilitata da Monsignore Afcario Rivaldi, che dopo molte cariche lodevolmente sostenute, fu Vicegerente in Roma sotto Alessandro VII. il quale con gran testimonio della sua segnalata pietà lasciò credere il Pio luogo delle Zitelle ad Templum Pacis, con alcune favie, e provide condizioni a beneficio di quel sagra ricovero dell'onestà. Di esso si vede la seguente memoria:

Pauli V. Opt. Max. Auctoritate.

*Gaspar Rivaldus Romanus Sacram Dei
Genitricis Imaginem inde translatam, ubi*

Innocentius VIII. Pont. Max. salutis sibi restituta Auctori posuerat, in loco magnificentius ornato collocavit. Die 2. Julii 1614.

*Obiit die 10.
Mari. 1660.*

Qui vi sta egli pure sepolto tra' suoi Maggiori, alle cui anniverfarie esequie, che si fanno nel dì della sua morte li 10. di Marzo intervengono per debito di gratitudine con devoti suffragi tutte quelle Zitelle credi in numero di 140. come pur fanno i Deputati del detto Pio luogo. Tributo di ossequio, e di divozione del sudetto Gasparo, ed Afcario padre, e figliuolo Rivaldi è il prezioso gioiello tutto di diamanti, che si pone al petto della Beatissima Vergine nelle maggiori solennità di valore di scudi vicini a mille. Di questa Chiesa fu sommamente devoto il Ven. Servo di Dio Giovanni Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo (di cui si fanno i processi per la Beatificazione) e soleva quasi ogni giorno visitarla, con quella dell'Anima vicina; ed haveva continua quell'orazione giaculatoria: *Gesu dolce con Maria, date pace all'anima mia;* e con queste parole, praticate in Roma, morì santamente in Saluzzo l'ultimo dì di Agosto 1603.

M.M.V. allie.

Fù da Sisto V. onorata questa Chiesa co'l Titolo di Cardinale, mosso dall'universale divozione di tutta Roma a questa divotissima Immagine; oltre l'essere nell'umbilico della Città, ove per il commodo ancora delle continue Messe, che incessantemente si celebrano dall'aurora sino al mezzo giorno con buon'ordine, e splendore di culto Divino, vi è gran frequenza di Popolo. Paolo V. poi divotissimo alla

*Paul. V. Con-
stit. 7. Bull. 2.
edit.*

Beatissima Vergine, essendo stato creato Pontefice l'anno 1605. a' 16. di Maggio, in cui si celebra la festa da quella Religione de' Canonici Regolari, nella quale fiori di santissime virtù, S. Ubaldo Vescovo di Gubbio; in memoria di questa sua esaltazione al Sommo Ponteficato, ordinò, che si celebrasse la sua Festa in tutta la Chiesa. Di esso conservasi, e si espone la Mitra, ed i Guanti Pontificali, con i quali applicati a gli Energumeni Dio frequentemente per intercessione di questo Santo Vescovo discaccia i Demonj, concede loro la sanità.

Può ragionevolmente servire questa Venerabil Chiesa non solamente d'Asilo, e ricovero a' Fedeli bisognosi degli ajuti, e grazie della Gran Madre di Dio; ma di nobil Accademia de' Virtuosi in ogni genere; però che da' Cornicioni in giù le nobilissime Pitture della Vita della Madonna sono dell'incomparabil pennello di Raffaello di Urbino, del quale le più belle, e preziose cose, ch'egli facesse sono gli Angeli, e le Sibille quivi depinte; stimate un miracolo raro dell'Arte. Di Cosimo Fancelli sono il Quadro di bronzo con la statua di S. Caterina, e Sepolcro vicino nella Cappella prima a man destra nell'entrare è d'Ercole Ferrara, eccellente Scultore è la statua di S. Bernardino con i Puttini, e Sepolcro. La Cappella di S. Gio: Evangelista di Casa Benigni hà il Quadro del medesimo Santo con un' Angelo di mano del Cavalier di Arpino, e quello della Visitazione con diverse altre figure è parto dell'eccellente Pennello di Carlo Maratti. L'istoria della Presentazione di Maria Vergine al Tempio nella Cappella del Battesimo del Signore con molte figure, e trà le altre d'uno vestito all'antica, che scendendo da Cavallo porge limosine ad un povero tutto ignudo, è pittura di molto pregio di Baldassar Peruzzi, il quale con l'ajuto di Agostino Chigi grand'emplare di generosità d'animo de' suoi tempi, si mantenne in Roma allo studio della Pittura; e di esso pure è il Quadro della Presentazione di Maria Vergine al Tempio. Di Bramante la prima opera, che facesse in Roma, e non solamente il Claustro; ma ancora la statua di S. Pietro di marmo, alla quale come a quella nella Basilica Vaticana, i

Fedeli baciono il piede vicino alla Cappella della nobilissima Famiglia Cefis. Sotto l'Organo la Pittura è di Giorgio Vasari, e di Marcello Mantovana la dipinta di Gesù Cristo con i Dottori.

E' stata nuovamente eretta da Francesco Maria Visconti Sacerdote Nobile Milanese la Cappella, over' Oratorio, dedicato a S. Antonio di Padova nel lato verso il Claustro con eleganti ornamenti per commodo de' Prelati, Vescovi, e Personaggi Ecclesiastici; ed in essa da un canto vi stà sepolto il Cardinal Flaminio Senese Taja intrepido Difensore della Giustizia, Protettore misericordioso delle Vedove, degli Orfani, e de' Pupilli; di ugual profondità di umiltà Cristiana, che di dottrina Legale, il quale in tutto il tempo di molti anni, che stette in Roma, se bene nella cospua Prelatura di Uditore di Rota (promosso poi per le sue gravissime fatiche in quel Tribunale, e della Penitenziaria; e per il pubblico grido, ed applauso alle sue fode, ed Ecclesiastiche virtù, alla Sagra Porpora dalla san. me. d'Innoc. XI. rifiutata da esso con esemplarissima umiltà, ed accettata col comandamento espresso dell'ubbidienza) vi celebrò Messa ogni giorno nell'Aurora, v'hebbe somma divozione, e vi volle esser per sua consolazione sepolto, di cui si è detto più copiosamente nella Chiesa del suo Titolo.

Riconosce con anniversario officio quivl la Beatissima Vergine nel giorno della sua solenne Visitazione a S. Elisabetta il 2. Luglio, il Popolo Romano, con l'offerta di un Calice, e Patena di argento di scudi 30. e quattro torchie di cera bianca di scudi cinque per Chirografo di Urbano VIII. sotto li 20. Giugno 1624. di che ne rimane la seguente memoria:

*Deo, & Matri Beatae Mariae de Pace Urbano VIII. Pont. Opt. Max. annuente, acce-
vedigali studij persolvit mandante:*

S. P. Q. R.

Calicem argenteum, & quatuor faces solenni ritu V. Nonas Julii offerri perpetuo decrevit.

Lasciò illustre memoria della sua beneficenza in questa Chiesa il Cardinal Ferdinando Poncetto Fiorentino Vescovo di Molsetta, oriondo Napolitano, huomo di grande sperienza, e di universal letteratura, creato perciò da

Nnnn ij

*Cal. Septemb.
1681.*

*Obiit 4. Oct.
1682.*

*Vasari, lib. 3.
vol. 1. fol. 145*

Leone X. Cardinale nella famosa creazione di 31. Soggetti, vissuto sino alli 90. anni, e morto di affanno, e dolore uel vedere il lagrimevol sacco di questa Santa Città, che il venerabil Vecchio soffrir non potè, massimamente che soggiacque egli pure all'insolente de' sagrileghi Soldati di Borbone; onde poco dopo, havendo ancora perduta gran somma di facoltà, e di denaro, ch'egli con molte industrie in tant'anni di sua

vita finalmente menata, congregata si era, come riferisce il Contelori, di malinconia, cedè al peso degli anni sotto Clemente VII. delle cui segnalate virtù ne parla in breve compendio l'Epitaffio del sepolcro, che quivi si elesse, e dove giace; avanti la Cappella di S. Brigida, ch'egli, poco dopo la di lei Canonizzazione splendidamente secondo che costumavasi in que' tempi, le dedicò,

Depositum Viri omnium disciplinarum, omniumque actionum humanarum, quæ singularem & corporis, & animi veram felicitatem mortalibus parere solent, referatissimi, Ferdinandi Poncetti S. R. E. Presbyteri Cardinalis Tituli S. Pancratii, qui die 2. Septembris 1527. obiit. Victurus scilicet vitam supra C. annorum ni sacram direptionem vidisset. Jacobus Poncettus Episcopus Melphitanus Nepos lachrymans posuit,

T I T O L O XLVI.

D I

S. MARIA TRASPONTINA.

In Borgo Nuovo, o Via Alessandrina.

*Ave David digna plectro,
Puro purior electro
Ave gloria Carmeli
L auretani gemma Cæli.*

*Ave mille fulta scutis,
Mons virtutis, Pons salutis,
Salve clivis cincta odoris,
Fons amoris, Frons honoris.*

RESERO già celebre questo sito, hor consagrato dalla presente, ampia, ornata, ed illustre Chiesa, gli Orti, il Cerchio, o Ippodromo di Nerone, altrettanto profano con le sue pazzie empieria, quanto venerabile per il sangue di tanti Santi Martiri, innocentemente fatti vittima della di lui inaudita crudeltà, presone la maligna occasione per l'odio, che portava a Cristiani, di pubblicarli autori di quell'incendio di gran parte di Roma, che egli per vederla rinuovata procurato haveva. Qui d'intorno egli ne fece morire con elquisiti tormenti una numerosa moltitudine; esponendoli spettacolo al popolo per tutto questo Borgo sino al luogo, dove terminava il Cerchio. Qui il Barbaro Principe li fece schernire, e tormentare in diver-

se guise; e ne fece cuoprire alcuni di pelle di fiere, acciò fussero divorati da' Cani; altri crocifiggere; altri impegnati, e legati a' pali abbruggiar vivi nelle proprie fiamme, e quando mancava il giorno, e finivano i spettacoli, servivano i Santi Martiri per illuminar il luogo, dove eran tormentati, servendo in queste diaboliche guise, per torchie a' Spettatori, tra' quali era lo stesso Nerone, che in esercizio di Cocchiere scorreva con una forsennata crudeltà per tutta la strada Trionfale, prendendosi trastullo de' spasmici, e della stentata morte di tanti innocenti, li quali di quà incominciarono tra' ludibri, e la compassione de' Gentili medesimi il lor glorioso trionfo al Cielo. Durò questa crudelissima sorte d'inaudito Martirio sei giorni intieri, rinfiacciato allo stesso Ne-

Tacit. Annal. lib. 15. v'òne, come asserisce Tacito, come calunnioso da Flavio Sabino, e costretti a confessarlo tale lo stesso Svetonio, e Dione, ed altri, e si legge in una lettera, che v'è sotto nome di Seneca a S. Paolo.

Martyrol. Rom. 14 Jun. in Annal.

Anno 44.

Fu dunque questo terreno santificato, se bene in diversi giorni, da tanti Santi Eroi della Chiesa, primizie de' Martiri di Roma, e forse ancora de' Fedeli, convertiti alla Fede da' gloriosi Apostoli; massimamente da S. Pietro, quando sotto Nerone venne a Roma, e vi si trattene sette anni, insino che da esso ne fu discacciato con gli Ebrei, che vi abitavano, dove poi ritornò dopo la di lui morte. Il che volle intendere Prudenzio, quando dice, che non faziandosi i Tiranni di haver macchiato di sangue innocente de' primi Cristiani i Rostri, i Fori, la Suburra, i Teatri, e tutta la Città, vollero ancora bagnare il Gianicolo, cioè lo spazio del Varicano, da alcuni chiamato ancor Gianicolo, se pure non voleva accennare il luogo, dove, secondo la più certa, ed antichissima tradizione fu crocifisso S. Pietro.

Che nel distretto di questa nuova Chiesa, e Monastero vi fosse la Meta, over Piramide, ove furono sepolte le ceneri di Scipione Africano, come costantemente l'asseriscono il Biondo, il Fulvio, e il Marliano, demolita da Alessandro VI. per togliere quell'ostacolo alla sicurezza del Castello. Era questa Piramide nel sito appunto, ove oggi è la Fontana nell'ingresso de' Borghi, e nelle Cantine vi è ancor la Platea; somigliante per l'appunto a quella di Cajo Cesio appresso Monte Testaccio, de' cui marmi esteriori Donno I. Papa la stricò la Basilica di S. Pietro, e che ad esso fosse dedicata si cava dal Commento sopra Orazio, fatto da Acrone, con l'erudita riflessione, che la medesima Piramide era stata fatta per consiglio dell'Oracolo d'Apolline, che quivi nel Vaticano veneravasi in tal guisa, ed architettura, che il prospecto di esso guardasse verso Cartagine, d'onde per gran felicità, o pure infelicità, come volle Catone, aveva quel gran Capitano così gloriosamente trionfato: *Cum Afri adversus Romanos denudò rebellarent, dice lo Scolaste Oraziano, consulto oraculo, responsum est, ut Sepulchrum Scipioni ferret, quod Cartaginem respiceret, tunc levati sunt cineres ejus è Pyramide in Vaticano consti-*

tuta, & humata in Sepulchro ejus in Portu Cartaginem respiciente.

Era l'antica Chiesa già nell'entrare di Borgo Nuovo, dove hora sono i fossi del Castello di molta divozione; frequentata da S. Filippo Neri quando non poteva arrivare alla Basilica di S. Pietro; e quivi orava, particolarmente per li suoi persecutori; ma per rendere più spazioso, e sicuro l'ambito del medesimo, fu da Pio IV. fatta demolire, e trasferire nel luogo ove si trova, insieme col' Monastero con un'ampia, e nobile fabbrica, alla quale fece porre i fondamenti, e la prima pietra di essi nell'anno 1461, li 8. Maggio, dandola di nuovo a' PP. Carmelitani. Fu poi perfezionata con i soccorsi di molte persone pie nell'anno 1587, sotto Sisto V., il quale mosso dalla celebrità di questo sito, e dal culto Divino, che vi facevano, come pure oggi, risplendere i medesimi Religiosi, l'annoverò tra' Titoli Cardinalizi. Portaronsi con solennissima Processione dalla Chiesa vecchia alla nuova il Santissimo Sacramento; un'Immagine della Madonna; le Colonne, alle quali furono flagellati li SS. Apostoli Pietro, e Paolo; un Crocifisso, che si tiene per antica tradizione, che parlasse loro, con diverse altre Reliquie; delle quali cose tutto si dirà a suo luogo. E perche quivi passò da questa a miglior vita Pascale II., benchè poi si trasferisse a S. Gio: Laterano, dove hebbe la sepoltura, corrispondente al merito di così gran Pontefice. Questo consagrò molti Altari in questa Chiesa antica, i quali erano già fabbricati in alcune Cappellette per la Via Santa, chiamata ancora *Via Martyrum*, *Via Sancta*, & *Carraria Sancta*, così detta per i moltissimi Martiri, che per quel luogo passavano, essendo condotti al Martirio nel Cerchio, ed Orti di Nerone. Antica fin dal tempo di Onorio III. fu la Chiesa sudetta demolita; il quale donò alli PP. Carmelitani scacciati da terra santa, il sito di fabbricarla col' loro Monastero; ed insieme con le due sudette Colonne i Corpi de' tre SS. Martiri Basside, Magdalo, e Tripodio. E' bensì da credere, che l'Immagine divotissima, che quivi si venera, e molto antica, sia una di quelle portate dall'Oriente da quei primi Padri fuggiaschi del Monte Carmelo, e degli Iconoclasti; perche

In ejus vita l. 2. cap. 20. n. 4.

Ord. Panc. in hac Eccles. Reg. 7. Eccl. 2.

Torrig. in Crypt. Vatic.

Nard. lib. 7. cap. 3. Reg. 24.

Acrone in En. pod. 9. Od. Metast.

ad essa fu dedicata fin da principio la prima Chiesa, ch'era, come si è detto, vicina a Castello. E la Testa venerabilissima del gran Patriarca delli Monaci dell'Oriente, che quivi pure in un busto di argento, come un gran tesoro si conserva, non di altronde trovassi essere stata portata a Roma, e riposta in questa Chiesa, che da' medesimi Religiosi Orientali, come pure fecero alcuni Monaci dell'Ordine di S. Basilio, trasferendo a Roma pure il suo braccio dritto, ed il suo anello Pontificale, che si venerano nella Chiesa dell'Annunziata a Tor de' Conti, che già fu Badia, e Chiesa dedicata al medesimo S. Basilio Magno.

Chiamasi questa col' Titolo di Traspontina, si per diversificarla dalle molte Chiese dedicate in Roma alla Beatissima Vergine; e si per essere situata di là dal Ponte Sant' Angelo verso il Campo Vaticano. Fu detta ancora ne' libri antichi Traspontina ovvero S. Maria in Capite Pontis; o in Capite Porticus; perche di quà incominciavano i Portici, che conducevano sino a S. Pietro.

Più segnalato tesoro certamente egli è, che rende molto venerabile questa Chiesa, quello delle due sudette colonne, alle quali furono legati, e flagellati li SS. Apostoli Pietro, e Paolo; venate di bianco, e rosso; le quali si conservano in una Cappella laterale, dedicata a' medesimi SS. Apostoli con la loro effigie, ed a mano dritta nel muro è una lapide antica scolpita nel tempo di Celestino III., dove sono intagliati alcuni versi, registrati dall'erudito Torriggia nelle sue Grotte Vaticane; tra' quali li seguenti.

*Hic sunt lucentes Petri, Paulique columna
Sanguine tantorum nunc monumenta virum.
E sotto il detto Altare si legge l'antica
Iscrizione quà pure trasferita col' medesimo
Altare dalla Chiesa vecchia: Reliquia
diversorum Sanctorum; inter ceteras
duo dentes B. Petri Apostoli a Celestino III.
sub Altare Columnarum SS. Petri, & Pauli
veteris Ecclesie Beata Maria Traspontina
1144. die 15. Maii recondita. L'identità
delle medesime colonne viene copiosamente
provata dall'antica venerazione de' Fedeli; e
dalla continuata tradizione de' Maggiori, alla
quale dovevi prestare molta fede; oltre ciò che ne hanno
scritto molti Antiquarij Ecclesiastici del-*

le cose di Roma. Tomaso Massuccio di esse così scrive: *Non sinit nos antiqua traditio dubitare, quæ usque ad hoc tempus in Ecclesia S. Mariae Traspontinae appellata, Roma Columnas illas exhibet venerandas, in quibus SS. Apostoli Petrus, & Paulus alligati, & virgis casti memorantur.* Il Cardinal Baronio ne' suoi eruditissimi Annali delle medesime Colonne così ne scrive: *Cum præsertim adhuc Roma in Ecclesia, Mariae trans Pontem extent, & in honore habeantur Columnæ illæ, quibus ambo Apostoli alligati, & virgis casti servantur.* La Visita Apostolica sotto di Urbano VIII., così asserisce: *Ab utroque latere Altaris duæ lapideæ Columnæ tabulis ex ligno nucis circumvestitæ; in quibus asseritur; BB. Apostolos Petrum, & Paulum fuisse flagellatos.* Dell'identità delle dette Colonne ne parlano, oltre il Silvaggio de Tribus Peregrinis. Andrea Scotto nel suo Itinerario, il Gallonio de Instrumentis Martyrum; il Vaerfluo, ed il Gretsero nel suo libro de Cruce. Gio: Bettista Pauliano dice così: *S. Maria Traspontina stat Ecclesia, in qua sunt Columnæ, quibus fuerunt alligati Apostoli Petrum, & Paulus.* Andrea Fulvio asserì: *Monumentum in Templo S. Mariae Traspontina non levi Cerimonia asseruatur.* Così scrisse Valerio Dorico nel Trattato delle Chiese di Roma, stampato nell'anno 1558. Gio: Lupardi nel suo libro de mirabilibus Urbis, tolto dal libro stampato sino del 1504. col' medesimo Titolo, sotto Giulio II. Guglielmo da Fontaneto; nel libro impresso nel 1542. in Roma.

Ben è da osservare; come avvertisce il Torriggia, che S. Pietro fu flagellato nel carcere Mamertino sotto Campidoglio, e S. Paolo nel Foro, ove appunto stavano a questo fine mezzate due Colonne: alle quali, come asserisce Plinio Giuniore, si battevano i rei con le verghe, come narra di Celere Cavalier Romano: *Cum in Comitio caderetur in hac voce persisterat; Quid feci? Nihil feci; &c.* il qual castigo trasse la sua origine dalle leggi delle dodici Tavole, in una delle quali vi era, che i rei di qualche gran diletto, prima di essere condannati a morte, si facevano battere per maggior ignominia; come atrocemente seguì per ordine di Pilato nella persona dell'innocentissimo Agnello il Nostro Salvatore. Qui pure nel Foro fu costume farvi morire i rei per le mani del

*Thom. Mas-
suc. lib. 13.
cap. 11. visa
S. Pauli.*

*Baron. annal.
ad annu 69.*

*Anno 1628;
4. Febr.*

*Paulian. lib.
3. de Jubil.*

*Fulv. de an-
tiq. Rom. lib.
2.*

*Plin. Jun. ep.
11. lib. 4.*

Senec. Contr.
lib. 7.

Carnesice, come accennò Seneca; ed altrove habbiamo detto di molti SS. Martiri. Altri dissero per la somiglianza delle medesime Colonne, che ambedue fossero piantate nel Foro, e che entrambi vi fossero flagellati. Onde tanto più son degne di venerazione, perchè sono state tinte, e spruzzate del sangue glorioso, non solamente de' SS. Apostoli, ma di molti altri Santi Martiri.

Venerabilissimo altresì è l'antico, e divotissimo Crocifisso, che si riverisce in questa Chiesa, del quale parimente vi ha immemorabile tradizione, che parlasse a SS. Pietro, e Paolo mentr'erano nel Foro flagellati, e se bene negli Atti della loro Passione, e Martirio ciò non si legge, di esso può dirsi ciò, che

D. Aug. de SS.
Scr. 1. de As-
sumpt. B. V.

scrisse S. Agostino: *Sunt quedam, quas quamvis commemorari omitta sint; vera tamen ratione eruduntur.* A questo Altare Urbano VIII. concessè Indulgenza Plenaria per sette anni a chi lo visitasse nel Venerdì Santo, nel quale stà esposta la detta Immagine; più volte poi confermata da diversi Sommi Pontefici Successori. Così la Cappella delle Sagre Colonne fu prima privilegiata per le Anime de' Defonti da Celestino III, che lo consagrò; nella Chiesa vecchia poi perpetuamente confermato da Paolo V. come consta dal suo Breve.

Dat. 6. Jul.
1636.

Dat. 6. Apr.
1606.

Ella è stata questa Chiesa abbellita, ornata, ed accresciuta di magnificenza Ecclesiastica dalla pietà de' Fedeli, e dalle devote industrie de' Padri Carmelitani; tra quali oltre il culto Divino, che vi mantengono; si è reso sommamente di essa benemerito il P. Matteo Orlando Generale dell'Ordine, il quale nell'Altare maggiore sontuosamente fabbricato vi ha fatto un'elegante, ornatissimo Tabernacolo col disegno ingegnoso del Cavaliere Carlo Fontana; oltre molti altri belli adornamenti, e vaghi prospetti di marmo, oro, pittura, e stucco, il quale s'espose alla pubblica vista di Roma, che curiosamente vi concorsero; onorato altresì dalla presenza della san. mem. di Clemente X. nel trasferirsi dal Quirinale al Vaticano, con la convitività di otto Cardinali li 23. Dicembre 1674. Domenica 4. dell'Avvento. Nè deve tralasciarsi, che la Facciata nobile della Chiesa è di Salmistrio Peruzzi figlio del gran Baldassarre da Siena. La Cappella di Santa Barbara de'

Bombardieri, del Cavaliere d'Arpino; di cui pure è disegno la pittura della volta. Quella della Concezzione è del Muziani. Quella di S. Alberto è del Pomaranci. L'altra di S. Maria Maddalena de Pazzi è di Domenico Perugini; e quella delle Colonne è di Gio. Battista Ricci da Novara.

Nè deve tralasciarsi di osservare un marmo ritrovato nella Chiesa antica, in cui sono compresi li seguenti versi; degni di Ecclesiastica osservazione, altrettanto più fedeli; quanto più semplici, risvegliando altresì le devote memorie di questa Chiesa.

Hic locus ashera Domina, Matrique Tonantis

Prospice sit quanto dignus honore sacer.

Hic Salvatoris facies, ibi scitur imago

Hec offensa oculis, illa locuta diu.

Hic quae parsa via fuerant altaria Sancta

Sunt manibus summi nempè sacra Patris.

Ipsè ovium Pastor post Christi funera, Petrus

Hic Cruce sustinuit, fata nefanda libens

Plurimus hic Martyr situs est polyandron, unde

Sanctorum fertur sanguine quippe sacrum.

Hic sua monstravit crebrò miracula Virgo

Hicque loco Maria nomina sancta dedit.

Aggiunge alle cose di sopra narrate per accrescimento delle prerogative di questa cospicua Chiesa il P. Perez Religioso di molta pietà, ed erudizione di quest'Ordine, le seguenti notizie, cavate dall'antiche scritture dell'Archivio di questo Monastero, ed altre memorie, cioè; Che questa Chiesa prima si chiamasse in Portico, come vuole l'Anastasio, perchè era nel principio del Portico di Castello. Che Celestino III. consagrassè in essa alcuni Altari, li 15. Maggio 1195. ed in particolare quello de' SS. Apostoli. Che fosse eretta in Colleggiata de' Canonici, con la preminenza d'un'Arciprete prima dignità, come si cava dalla Bolla di Paolo II. Che Innocenzo VIII. il quale era stato Protettore dell'Ordine nel principio del suo Pontificato, non solamente onorò di varj privilegi la medesima Religione; ma la Chiesa ancora, con accrescimento di rendite per lo mantenimento di più copiosa famiglia, che i primi fondamenti, ed edificazione vecchia di questa Chiesa fossero posti da Adriano I. circa l'anno 785. Che la

Anastasin Ha-
dr. I.

Ex Inscript.
infra Alt. Co-
lumnarū SS.
App.

Ex Bull. In-
noc. VIII. 4.
Id. Novemb.
anno 1484.

Anastasin Ha-
dr. I.

Anno 1565,
18. Febr.

traslazione de' materiali, e cose più sagre dalla Chiesa antica alla nuova si facesse con gran celebrità, e co' concorso di tutto il Popolo di Roma, e con lo sparo giulivo di tutto Castello. Che la prima pietra vi fosse posta a questa Chiesa d'ordine del B. Pio V. dal Cardinal Guido Ferrerio, detto di Vercelli Vice-Protettore dell'Ordine, in vece del Cardinale di S. Prassede San Carlo Borromeo, che n'era Protettore, ma absente per la sua residenza di Milano. Che fosse eretta in Titolo Cardinalizio da Sisto V. li 13. Aprile 1587. Che non fu demolita l'antica Chiesa prima dell'anno 1637. dopo compita la fabbrica dell'Altar maggiore, e dell'Alc della Crociera di questa nuova. Che l'Immagine d'antichissima venerazione fu levata, e con solennissima Processione trasferita. Che i più nobili ornamenti accresciuti alla Crociera; ed altri Altari collaterali da diversi Benefattori si facessero l'anno 1639. 2646. e che la vaga Cuppola si alzasse, e si perfezionasse l'an. 1668. Et in ultimo riferisce un'an-

Ex Bull. Sixt.
V. 5. Id. Apr.

tica Iscrizione trovata nel coperchio d'una cassa di piombo, trasportata dalla Chiesa vecchia, e conservata nella Sagrestia della Chiesa, registrata nella tabella delle SS. Reliquie, esposte per ordine della Visita Apostolica.

Dagli antichi manoscritti della Vaticana si è di più raccolto, che questa Chiesa anticamente posta nel suo sito primiero, fu una delle tre Diaconie istituite da Adriano I. non però Cardinalizie; ed è quella, della quale riferisce Anastasio: *Hic coangelicus vir* (parlando del medesimo Adriano). *Divina inspiratione ignitus constituit Diaconias tres, &c. aliam vero intemeratæ Domine nostræ Mariæ, quæ sita est foris Portam B. Petri Apostoli in Caput Porticus.*

Anastasin Ha-
dr.

Possiede questo magnifico, ed ampio Convento una nobile, e copiosa Libreria per utile, e delizioso trattenimento de' Religiosi sequestrati per loro propria vocazione del commercio con i Secolari, di cui si è fatta menzione nel nostro Eusevologio Romano.

T I T O L O XLVII.

D I

S. PIETRO MONTORIO.

Nel Gianicolo.

*Verso Crucis vestigio
Simon honorem dans Deo
Suspensus ascendit dati
Non immemor oraculi.*

*Hinc Roma celsum verticem
Devotionis extulit
Fundata tali sanguine,
Et Vate tanto nobilis.*

Hymn. S. Ambrog.

SE dall'arena di color di oro, della quale è abbondante questo crto, ameno, e delizioso Monte; non annoveraro tra sette colli di Roma; ma con un'ambizioso risalto di tutti, dominante ad essi; ovvero dalla vicina Porta Aurelia con guasto, e più spedito vocabolo, habbia havuto il suo nome di Montorio l'hanno ancora da decidere i Scrittori delle Romane antichità. Ben nulladimeno il descrisse con l'eloquenza arguta della sua nobil penna Marziale; celebrandolo per il più alto, e bello nel lodar, ch'egli fece il su-

perbo Palazzo, e gli ameni Giardini, che quivi vi hebbe l'amico suo Tullio Marziale, ove oggidì è la famosa, e deliziosissima Villa, e Giardino della nobilissima Famiglia Lonti. Di quà, disse egli con poetica discrizione, non loiamente si dominano le altre sette Colli- ne, che nel suo seno rinchiede Roma; ma tutti li Monti vicini, che le fanno corona. Di quà vedesi Albano, e i suoi colli. Qui non danno molestia ne lo strepito de' Cocchi; nè il rumore de' manuali nelle botteghe, nè le grida importune de' barcaroli del Tevere: ed

have-

haverrebbe potuto aggiungervi; nè le rille de' litiganti ne' Tribunali, nè l'importunità de' poveri sù le Porte de' Tempi, le strida de' Vivandieri nelle Piazze, nè le donnesche contese nelle contrade, nè le strepitose baratterie nelle botteghe della Città. Udiamolo.

*Longo Janiculi jugo recumbunt :
Lati collibus eminent recessus .
Hinc septem dominos videre Montes ,
Et totam licet aspicere Romam ,
Albanos quoque , Tusculosque colles ;
Et quodcumque jacet sub Urbe frigus ,
Illis Flaminie , Salariæque .
Gestator pater effuso tacente :
Ne blanda rota sit molesta somno ,
Quem nec rumpere nauticum celeuma ,
Nec clavor valet Helcyariorum .
Cum sit tam propè Milvius , sacrumque
Lapsæ per Tyberim volent carius .*

Dal sudetto dirsi di Marziale, che questo Giardino, e delizioso recesso fosse vicino al Ponte Milvio, alcuni hanno creduto, che questo luogo fosse ove hora è il Palazzo de' Mellini a Monte Mario; dove dovette ritirarsi il medesimo Marziale, per villeggiare, se forse non fossero due i Giardini, de' quali esso favella, uno dell'amico suo Tullio Marziale; l'altro suo proprio; ambedue sù la costa del Monte Gianicolo. Chiamossi questo Monte dagli Antichi, come pure oggi, Gianicolo, perchè fù dedicato a Giano Dio sommamente venerato, perchè creduto ingegnoso, e benefico Inventore dell'arte, di fare il vino, e d'haver cura delle Porte, le quali perciò chiamansi nel vocabolo Latino, *Ianus*; e quivi dicono, essere stato sepolto, e posto trà i Dei; perchè edificò questa parte di Roma a fronte del Campidoglio, abitato nel tempo stesso da Saturno, come accenna Virgilio.

*Hic duo præterea discessit oppida muris ,
Reliquias , veterumque videt monumenta
vitorum :
Hanc Janus Pater ; hanc Saturnus condidit
Urbe ,
Janiculum huic illi fuerat saturnia nomen .*

Chiamossi ancora questo Monte, Antipoli, e Vaticano, onde sono nati gli equivoci nell'opinioni del luogo della erocissione di S. Pietro, perchè talvolta dicasi, essere quella seguita nel Monte Gianicolo, ovvero nel Vaticano, come appresso più chiaramente diremo.

Hora il Gianicolo termina a S. Spirito in Saffia, e di là solamente incomincia a chiamarsi Vaticano. Sù questo Monte fù, secondo che scrive Dionigi, il sepolcro di Numa, se bene ciò viene, con sode ragioni impugnato dal Nardino.

Ma più prezioso, e tutto d'oro divenne questo sagro Monte, quando fù santificato con la morte, e co' sangue, e co' trionfo del Principe degli Apostoli, quivi con i piedi in sù crocifisso, acciò fosse ugualmente spettacolo al Cielo, ed alla Terra. Condannati, che furono dal crudel Nerone i due SS. Apostoli, fù deputato il luogo, ove si troncasse il Capo a S. Paolo all'Acque Salve, detto, per lo miracoloso scaturir di trè Fonti, alle trè Fontane, e dentro le mura si crocifigesse S. Pietro; però che ad un Cittadino Romano, com'era, S. Paolo, era vietata tale obbrobriosa morte; e se bene, come, ch'egli era di Tarso di Cilicia, come narrano gli Atti Apostolici, godeva nulla di tal privilegio; questa Città sublimata alle prerogative della Cittadinanza Romana da Cesare Augusto secondo la Legge Valeria, e Porzia, per essere stata fedele nelle guerre fin nel tempo di Giulio Cesare; onde si chiamò Giulioporti. S. Pietro poi fù quivi crocifisso, perchè era puramente Ebreo; gente in Roma all' hora ancora stimata vile: onde con queste due morti fù felicemente santificata l'una, e l'altra banda del Tevere, che ne godono l'Apostolico patrocinio.

Non mette punto in dubbio il Cardinal Baronio con l'autorità di molti Scrittori, e con le tradizioni immemorabili della Chiesa, che sù questo Monte Gianicolo, che Vaticano ancora indifferente, come si è detto, si chiamò, e dove sin' hora è l'antichissima memoria, e Cappella ristorata, ed ornata con regia pietà, e magnificenza da Filippo III. Monarca delle Spagne co' disegno del celebre Architetto Bramante, fosse crocifisso S. Pietro, se bene fù sepolto poi nel Vaticano, parte del medesimo Monte, come chiaramente si cava dalle parole del Martirologio Romano: *Roma natalis SS. Apostolorum Petri, & Pauli, qui eodem anno, eodemque die passi sunt sub Nerone Imper. quorum prior in eadem Urbe Capite ad terram verso Cruci*

AB. cap. 21
n. 19.

Baron. annal.
ab ann. 60. n.
18.

Mari. Rom.
29. Jun. & i.
eius Annotat.
Card. Baron.

affixus, & in Vaticano juxta Viam Triumphalem sepultus, totius Orbis veneratione celebratur. Alter vero gladio animadversus, & Via Offensis sepultus, pari habetur honore.

*Baron. annal.
an. 69.*

*Tacit. lib. 15.
biff.*

*D. Amb. in
Auxen.*

*Historia della
condanna, e
morte dell
SS. Pietro, e
Paolo.*

*Baron. annal.
ab ann. 68. &
69.*

*D. Amb. in
Auxen. & in
Hymn. de SS.
Apost.*

in quella sommità del Monte Gianicolo, o Vaticano, che sovrastava alla Naumachia, situata al basso appresso il Tevere; e fu sepolto nell'estrema parte del Vaticano, vicino la quale erano gli Orti di Nerone; il Circo fabbricato da esso per maneggiare i Cavalli, e l'Obelisco; nel cui sito furono d'ordine del medesimo Imperatore fatti morire crudelissimamente moltissimi Martiri; come riferì con Romana, se bene gentile pietà, e compassione Tacito, di cui habbiamo poco avanti scritto. L'occasione della sentenza di morte data da Nerone ad ambidue i SS. Apostoli, come la riferisce il Baronio, degna da registrarsi, fu, che essendo tornato Nerone da Acaja a Roma con la pompa trionfale, narrata da Svetonio, per le accuse havute contro di loro, come riferisce S. Ambrogio, che essi havevano convertite diverse donne, e persuase a vivere castamente (il che con grande sollecitudine procuravano gli Apostoli, cioè, che le nobilmente convertite alla Fede sopra ogni altra cosa vivessero caste, stimando, che un gran sdrucciolo per ricadere fosse la difonestà) in tempo appunto, come scrivono Tacito, Svetonio, Dione, ed altri la sfrenata, e sfacciatissima lussuria di Nerone non portava rispetto alcuno; ne anche alle nobilissime Matrone. Persuasero quei buoni, e ferventi Cristiani prima, che si seguisse la sentenza iniqua, di persuadere con amor filiale, e con istantissime preghiere; anzi quasi lo violentarono ad uscire di prigione; non mancando la commodità di ciò fare; però che i Custodi di essa Processo, e Martiniano erano pur Cristiani. Uscì egli di prigione, e di Roma; e nel fuggire, che fece incontro fuor della porta della Città il signore, ed interrogato da lui: *Domine quò vadis*; rispose il Salvatore: *Venio Romam iterum crucifigi*. Onde il Santo Apostolo comprendendo, che egli voleva in lui essere crocifisso; ritornò indietro, alcuni dissero nella medesima prigione. Avanti di morire, furono entrambi flagellati nel Foro secondo l'uso de' Romani; e se bene ne veniva S. Paolo fatto esente in virtù del

la legge Porzia, e Valeria, come Cittadino Romano; nulladimeno a questa pena ignominiosa li destinava la Legge Sagra, e quella delle 12. Tavole, trattandosi di delitto di Religione, che appresso di essi era stimato atroce, con questa differenza dagli altri, che i Cittadini Romani dovevano esser condannati prima ne' Centuriati Comizi, e poi flagellati, e decapitati.

Furono i Santi Apostoli ambidue condotti fuori della Porta Trigemina, ovvero Ostiense, dove, come asserisce Plauto, e Plinio, habitavano i mendichi, e le persone vili; l'abitazione de' quali si trasferì poi nel Vaticano da Lampadio Prefetto di Roma Cristiano, il quale haveva dato a' poveri li denari soliti spendersi dagli altri ne' pubblici donativi ne' più giocondi spettacoli, non senza concitazione sì grave d'odio del popolaccio, in modo che poco vi mancò, che non gli abbruggiassero il Palazzo, che era vicino al Battistero di Costantino. Onde non è inverisimile la congettura (dice il medesimo Baronio) che essendo i Cristiani assai molestati da Nerone, fossero, come persone vili, costretti a vivere fuor di Roma, come fu assegnato Trastevere a' Giudici; e perciò fossero condotti insieme fuori della Porta Trigemina; ma che poi gli iniqui Ministri dell'empietà li separassero; volendo, che S. Pietro in grazia degli Ebrei, da quali ne ricavano grosse mancie, e proventi, fosse crocifisso in Trastevere, e S. Paolo fosse fatto morire tra' Cristiani. Separatisi dunque qui vi li SS. Apostoli, salutandosi co' l' santo bacio di pace, secondo il Rito Cristiano, andarono ambidue a' luoghi accennati de' loro Martiri, de' quali ancora più diffusamente altrove si è detto. E' venerato con molta divozione da' fedeli il luogo, ov' è eretta una piccol Cappella poco lungi dalla Porta di S. Paolo, detta anticamente la Trigemina; in cui seguitò questo memorabil fatto della loro separazione, per andare al Martirio, che fu un fortunato Trionfo di Roma Cristiana, e Santa; e fu il più celebre, e felice giorno, che giammai co' l' bianco de' suoi fasti segnasse, da che Romolo il Gentile fabbricata l'haveva, e superba mente inalzata dal fasto, e grandezza degl'Imperatori Romani.

Ed acciò che si tolga ogni ombra

*Baron. annal.
an. 366.*

*Philo de Leg.
ad Cajum.*

*Sanct. Dionis.
Areop. de divo
nomin.*

di dubbio eccitato da' Novatori delle cose, dell'identità, del luogo, della crocifissione di S. Pietro su questo Monte, piaciemi quivi di succintamente riferire ciò, che con Istoria fedeltà ne scrissero su'l fondamento di questa incontrastabile verità diversi gravi Autori. Vien riferito come cosa certa, ed auvalorata dall'antiche memorie di Roma Ecclesiastica, che sopra questo Monte apparissero nel Martirio di S. Pietro due Angeli con corone di Gigli, e Rose, consolando mentre stava pendente in Croce, restandovi la forma de' piedi di uno di essi miracolosamente nel marmo, che fino al giorno di oggi vedesi appresso l'Altar maggiore dell' antichissima

Apparizione degli Angeli a S. Pietro mentre era pendente.

Torrig. Sacri Trofei Rom. ap. hac Eccl.

Chiesa di S. Dorotea, e Silvestro in Trastevere, e per memoria, e confermazione di questo divoto avvenimento, fu nel sodetto Monte fabbricata una Chiesa in onor degli Angeli; e chiamavasi S. Angelo in Janiculo, demolita poi per ampliare la stessa Chiesa di S. Pietro, restandone però in una nicchia nell'alcantare il Monte una Pittura moderna, cavata fedelmente dall'antica, dell'Angelo in piedi, che sta d'avanti a S. Pietro in Croce. Questa pietra fu poi trasferita alla fudetta di S. Dorotea, come si è detto; dove in un marmo si legge: *Lapis hic super quo visi sunt Angeli genuflexi in Martyrio S. Petri de ruinis S. Angeli in Janiculo erutus à Giuliano de Datis loci huius Antistite pietati vestrae expositus Anno Inhibilai MD. e sopra vi sta scritto, vestigia Angelorum, qui apparuerunt in martyrio S. Petri. In una Visita Apostolica di questa Chiesa di Santa Dorotea si legge: A latere Epistola adest lapis cum inscriptione, per quam significatur, in eo Angelos genibus flexis exiisse, dum Apostolorum Princeps in Monte Aureo gloriosum Martyrium absoluit. Nell' Archivio di S. Pietro in un Censuale si nomina, Parochia S. Angeli in Genocolo (in vece di dire in Janiculo), de Regione Transhyberim: chiamata ancora nel Diario di Cencio Camerario, la Chiesa di S. Angelo in Giuocchia. Un Codice antichissimo di sopra mille anni in carta pergamena nella Libreria Vaticana, si legge: *Aperuit oculos Dominus illorum, qui lacrymas fudebant in passione S. Petri, & viderunt Angelos stantes cum coronis de floribus rosarum, & liliorum, &c. statimque, ut plebs respondisset Amen, &c. Petrus reddidit spiritum.**

Ex Cod. Bibl. Vaticane. anno 600.

Nè deve tralasciarsi, come degna di riflessione divota; e forse molto propria d'esporsi quivi alla pubblica divozione, dove fu con la sua lingua all'hor trionfante della terra, l'Orazione affettuosa, che in questo luogo su l'olocausto della Croce pendente, fece il gloriosissimo Apostolo, registrata nell'Istoria Apostolica, di Abdia Vescovo di Babilonia, rimasta in questa parte non censurata, nè rifiutata. *O ineffabile, ac profundum mysterium Crucis; o insuperabile vinculum Charitatis. Istud est lignum vite, in quo Dominus Iesus exaltatus, omnia traxit ad se. Istud est lignum vite, in quo crucifixum est corpus Domini Salvatoris; at in eo coacta est mors, & mundus totius aeterni mortis est vinculis absolutus. O gratia incomparabilis, & amor Crucis inrecessibilis. Gratias itaque tibi Domine Iesu Fili Dei vivi, non solum voce, & corde, sed etiam spiritu, quo te diligo, quo te loquor, quo te interpeleo, quo te teneo, quo te intelligo, quo te video. Tu mihi omnia, & in omnibus; tu mihi totum, & nihil, mihi aliud praeter te solum, qui es bonus, & verus Dei Filius, & Deus cum aeterno Patre, & Spiritu Sancto honor, & gloria est in cuncta semper secula seculorum. E poi soggiunge il medesimo Prelato: Et cum magna voce omnis populus respondisset, Amen; Emisit spiritum, cuius corpus Marcellus, nunc ex Discipulis ejus nullius expectans sententiam, propriis manibus de Cruce deposuit, & preciosissimis aromatis conditum in suo sarcophago collocavit in loco, qui dicitur Vaticanus juxta Viam triumphalem, ubi totius Orbis veneratione veneratur in pace.*

Abdias ep. in hist. Apost.

Torrig. sacri Trofei. in hac Eccl. fol. 52.

Orazione di S. Pietro fatta a Gesù Cristo pendente su la Croce in questo luogo.

Il Masuccio nella vita di S. Paolo autentica questa verità, dicendo: *Petrus ductus ad Janiculi collem, qui Mons Aureus appellatur, ubi frequentiores tunc erant Judaei, optato saluiferae Crucis supplicio positus est. Valerio Dorico così dice: Dov'è quella Cappella rotonda fuori di detta Chiesa di S. Pietro Montorio, è il luogo, dove fu posto in Croce S. Pietro; Paolo III. vi concesse molte Indulgenze, cioè la Plenaria dalla Domenica di Passione fino all'ottava di Pasqua, e l'Altare lo fece perpetuamente privilegiato per i Deonti. Andrea Fulvio scaturatore dell' antichità di Roma cantò sopra la ristorazione di questa venerabil Cappella:*

Masucc. in vita D. Pauli lib. 13. cap. 11.

Identità del sito ove San Pietro fu crocifisso.

Hic ubi supplicio Petrus est affectus in album Elatis pedibus ligno, & cervice deorsum, Rex Fernandus ubi de stemmate Gentis Iboe
O o o o ij

*Proc. Rom.
Voluntaria in
festo SS. spet.
29. Junii.*

*Montis ad equatō instauravit vertice Templū
Eregione Are longo discrimine Cati.*

Dal Breviario Romano chiaramente si cava, che S. Pietro sia stato sepolto, dov'è la sua Confessione; ma non già crocifisso; però che dice: *Locum Principis Apostolorum Sepulchro consecratum, non dicit Martyrio consecratum.* In oltre Maffeo Vegio, che fu Datario di Martino V. così scrive: *Illud non negaverim B. Petrum in Monte Aureo crucifixum fuisse. Quod satis comprobare videtur auctoritas Cati cuiusdam antiqui Scriptoris. Ego (inquit) habeo Trophæa Apostolorum, quæ ostendam. Si enim procedas Viâ Regali, quæ ad Vaticanum ducit, aut Viâ Ostiensi, invenies Trophæa, quibus ex utraque parte Romana communitur Ecclesia. Est enim Mons aureus, in quo Crucifixum B. Petrum diximus; sicut restet ipsa viâ Regali, quæ ad Vaticanum ducit.* Aggiungendo il Fulvio, che quando il Santo Apostolo fu condotto su'l Gianicolo ad esser crocifisso, passò per il Ponte subulizio, che era dirimpetto a questo Monte, e passando ancora per tutta la Regione di Trastevere fu da' Giudei suoi Nazionali per tutta la via oltraggiato, con gran pazienza del S. Apostolo; lo stesso affermano il Panciroli, ed il Severano, con altri.

Ma la prova irrefragabile della santità, e venerazione di questo luogo santificato con così glorioso avvenimento, ella è, l'essere stata questa Chiesa vicina fabbricata da Costantino il Magno, ad istanza di S. Silvestro sotto nome di S. Maria, e di S. Pietro Principe degli Apostoli, come pure asserisce la Visita di Urbano VIII., dicendo: *Ecclesiam Constantinus Magnus S. Silvestri opera, edificavit, sub nomine Deiparæ Virginis, & S. Petri Principis Apostolorum in Monte Janiculo; deinde Monte Aureo nuncupato. Est Sacellum sub invocatione Principis Apostolorum excitatum à Ferdinando, & Elisabetha Hispaniæ Regibus eo loco, ubi Apostolorum Princeps gloriosum Martyrii agonem consummasse fertur.* Nè trovasi, che questo piissimo Imperatore fabbricasse Chiesa se non dove fosse seguita qualche cosa memorabile spettante alla santa Religione Cristiana. Fu questa una delle 20. Badie privilegiate de'li Monaci; il cui Abate assisteva al Romano Pontefice nelle funzioni Pontificali; ma havendola questi abbandonata, alcuni Francesi per divozione di questo luogo san-

to ristorarono il Monastero. Sisto IV. nell'anno 1471. mollo dalla Sanità del B. Amadeo dell'Ordine Francescano, lo volle per suo Confessore; chiamandolo da Portogallo a Roma; e gli diede questa Chiesa, e Convento; nel cui mezzo stà un marino, sopra cui il Servo di Dio stava inginocchiato orando, ed era questo luogo perciò ridotto ad essere frequentato da molto concorso di popolo: fino a tanto, che Ferdinando Rè di Spagna non havendo Prole da Elisabetta sua moglie; il B. Amadeo gli promise, che Dio gli darebbe un figlio maschio, se compivano la fabbrica di questo Convento, e ristoravano la Chiesa. Verificossi la predizione; ond'essi vi fecero con una nobile fabbrica spiccate la loro pia liberalità, massimamente nel luogo della crocifissione di S. Pietro, ricca, e splendidamente in forma rotonda, come habbiamo detto fabbricata. Fu consecrata l'anno del S. Giubileo sotto Alessandro VI. 1500. alli 9. di Giugno; e da Sisto V. fu posta nel numero de' Titoli Cardinalizi. Domenico Cardinal Tosco gran Giurista Reggiano, che ne fu Titolare adornò il Coro con nobili Pitture nell'anno 1604., e molti devoti di questa Serafica Religione abbellirono con Pitture della Vita di S. Francesco i Chioftri. Ma ricadendo per l'ingiurie de' tempi, e delle pioggie, quel monte con evidente pericolo della Chiesa, Ferdinando Paece Marchese di Villena Ambasciatore del Rè Cattolico Filippo III., ottenne da quel piissimo Rè, che una sì degna memoria de' suoi Maggiori si conservasse; onde con gran dispendio corrispondente alla sua regia generosità di aiuto, cinse di mura tutta la salita del Monte, aprì due commodi strade per salirvi, spianò un' ampia, e spaziosa Piazza avanti la Chiesa, dalla quale si gode in una sola vista tutto il bel prospecto di Roma: vi crebbe una nobile, e magnifica Fontana con l'Acqua del Lago Sabbatino, tolta dal vicino condotto di Paolo V. Il Cardinal Egidio Albernozio Spagnuolo Titolare cinse con generoso dispendio di mura tutt' il Convento; onde vi è rimasta la seguente memoria:

Egidius Hispanus Cardinalis Albernotius Tit. S. Petri in Monte Aureo suis expensis fieri mandavit anno Dom. M DCXLV.

Il medesimo Cardinal Maffeo Barberi-

*Panc. in Reg.
Translyb. Eccl.
cl. 5.*

*Ex Chronic.
Asin. part. 3.
lib. 6. cap. 30.*

*V. J. E. Apos.
11. dec. 1528.*

no fece di questo suo Titolo il seguente Decalogo :

De S. Petri Crucifixione .

Savitiā vultu spirans in stipite Tortor

Dum Petri plantās figeret , atque manus ,

Hic postea Crucis est clavus affixus Jēsus

Hic inversa , precor , sit mihi Petrus ait .

Portius ecce Crucem invertunt , sublatum
in altum

Pes tendit , pendens frons propē tangit

Sic voluit perini sacri moderator Ovilis

Hujus ut in terris indicet esse Caput :

Sic aliis pariter celestis Claviger aula

Protensis pedibus praevious astra petit .

Andrea Mariano con non minore pia eleganza pure cantò sopra la Passione di S. Pietro ;

Conversus in Caelum oculis , pedibusque cruen-
tum

Hinc Petrus ad Superos de Cruce saxit iter

Ad geminas victor metas in agone cucurrit

Sedibus , aetherei compositorum brumum .

Obtinuit clavos manibus , quibus antea cla-
ves ,

Et stabili Romam fixit in Imperio .

Nō aliter moriturus erat magis latus , ut altū

Conderet his terris Pontificale Caput .

Fù questa Chiesa una delle dodeci fabbricate , come si è detto da Costantino , per rappresentare i dodici Apostoli ; nè farà discaro il registrarle , secondo l'opinione de' migliori Scrittori delle cose Romane ; conservate per disposizione della Divina Provvidenza , e per testimonio perpetuo della pietà di quel grand' Imperatore segnalatissimo benefattore della Chiesa ; e sono ancora in essere , ristorate sempre eziandio nelle più travagliose vicende de' tempi dalla munificenza de' Sommi Pontefici , e dalla pietà de' Fedeli , e quasi tutte ad istanza di S. Silvestro , che le consagrò .

1. Le due Basiliche Vaticane , e Lateranense . 2. Di S. Paolo nella Via Ostiense . 3. Di Santa Croce in Gerusalemme . 4. Di S. Lorenzo fuor delle mura . 5. De' SS. Apostoli . 6. La Chiesa di S. Agnese fuor di Porta Pia . 7. De' SS. Pietro , e Marcellino . 8. Di S. Silvestro , e Martino ne' Monti . 9. Di S. Pietro in Carcere . 10. La Basilica de' Santi Apostoli . 11. Questa di San Pietro Montorio . 12. La Chiesa di S. Maria Liberatrice , detta ancora di S. Silvestro in Lacu ; ed altri dicono quella di S. Grisogono .

Celebri altresì sono le memorie , e gli ornamenti di questa divo-

tissima Chiesa , governata con molto splendore di culto Divino ; e con molta politezza , ed esemplarità da' PP. Riformati di S. Francesco . Preziosissimo è il quadro dell' Altar maggiore , della Trasfigurazione , forse de' più eccellenti di Rafaele di Urbino , famoso per tutte le Accademic de' Virtuosi . E perchè fù l'ultimo parto di quel nobilissimo ingegno , gli fù posta a' piedi , quando fù portato a seppellire dal suo Palazzo in Borgo dirimpetto a S. Maria della Pietà , dove fù con solennissima pompa funebre sepolto . Le due Statue di eccellente lavoro in marmo , l'una di S. Pietro , l'altra di S. Paolo sono una meraviglia dell' arte di Daniello di Volterra . La Statua di S. Francesco nella quarta Cappella dalla parte dell' Evangelio , rinnovata dal Cavalier Bernino , è stata fatta dall' ingegnoso scalpello di Francesco Baratta con gli altri bassi Rilievi . Il quadro delle Sagre Stimare del medesimo Santo nella seguente Cappella , fù perfezionato da Giovanni de' Vecchi co' l' disegno del Bonaroti . La Conversione di San Paolo è nobilmente dipinta dal Vasari Aretino ; il quale per non farla simile a quel del Bonaroti nella Cappella Paolina , esprese il Santo in figura di giovane , quando viene condotto dalli Soldati , cieco ad Anania , che con le sue mani l' illuminò . Così pure è industriosa fattura delle sue mani il disegno , e modello della sepoltura del Cardinal del Monte ; con la Cappella di Giulio III . ; dove stà sepolta la metà del Corpo del gran Servo di Dio , celebre per la sua pietà , e dottrina , spiccata in Roma nell' auge delle sue grandezze nel fiore della sua età , del Cardinal de' Nobili ; di cui altrove diremo , essendo l'altra metà , stata riposta nella Chiesa di San Bernardo a Termini . Le belle Statue di questa Cappella sono state con grande attenzione , e spirito fatte da Bartolomeo Ammannato . Nè meno cospicua è la Cappella della Flagellazione di Cristo alla Colonna fatta in sei anni co' l' disegno di Michel' Angelo , e forse da esso ritoccata , di Frà Sebastiano del Piombo . La Crocifissione di S. Pietro , e la caduta di Simon Mago , che sono nelle due facciate del Coro , sono state mirabilmente fatte da Paolo Guidotto Lucchese . Il primo Claustro del Convento fù dipinto da

Abb. Filip.
Titinello Stu-
dio di Pitta-
ra. In hac Ec-
cl.

Urban. III
Poem.

Andr. Ma-
rian. lib. 1. E-
pigram. n. 54.

Chiese edifi-
cate in Ro-
ma dal Ma-
gno Costan-
tino.

Bern. de Lu-
centio. lib. 5.
contra Lucet-
tium

Gio: Battista della Marca; il secondo da Nicolò delle Pomarancie. Ma sopra tutto è degna di ammirarsi in questo luogo la pietà, lo spirito di penitenza; la continua mortificazione; la santità della vita; e l'esemplarità del ritiro dal secolo di questi buoni Religiosi, che per mantenere viva la divozione verso la santità del luogo, vi abitano.

*Daniel. Bert.
in vit. S. Ign.*

Di questo santo luogo celebre per la crocifissione del Principe degli Apostoli fu divotissimo S. Ignazio Loiola, Fondatore della Compagnia di Gesù; visitandolo frequentemente, e godendo di trattare, e conversare con quei buoni Religiosi, che fiorivano di esemplarissima disciplina, tra i quali egli aveva scelto il suo Confessore, sino da che venne a Roma, prima dell'erezione della sua Religione.

È degno da riferirsi il miracoloso avvenimento successo a Gabriello Tani Modanese, giovane di 18. anni, penitente di S. Filippo Neri, e di costumi timorati, ed innocenti. S'infermò questo a morte, ed in una grave tentazione di guarire dopo molti giorni d'infermità, con un grande orrore alla morte: il che conosciuto dal Santo, che di continuo lo visitava, e pregandolo, che lo raccomandasse a Dio nella Messa, perchè gli desse tempo di Penitenza. Sappi figliuolo, gli disse S. Filippo, che voglio an-

dare a S. Pietro Montorio a dir Messa per te nella Cappella, dove il Santo Apostolo fu crocifisso: e replicando Gabriello, che pregasse Dio, che gli desse tempo di far penitenza; ciò che prevedeva il Santo, che non era per succedere, avendo prevista la sua morte. ed accortosi della tentazione, voglio, disse, che tu mi faccia dono della tua volontà, e la voglio nell'Offertorio della Messa offerire a Dio, acciò che se esso ti chiamasse a se, e'l Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere; Io non ho più volontà, ma l'ho data a Cristo, e così fece. Ordinò poi il Santo a' Circostanti, che pregassero Dio per lui, ed andò a dir Messa nella medesima Cappella di S. Pietro, la qual finita, ritornò all'infermo, e lo trovò del tutto mutato, e che con affetto grande diceva spesso quelle parole dell'Apostolo, Cupio, dissolvi, & esse cum Christo. E preso un Crocifisso in mano, e possoelo al petto, con gli occhi pieni di lagrime, teneramente l'abbracciava, e baciava, e sfiorando, e confortando gli Amici circostanti, a far da doverò il servizio di Dio, e gittarsi dietro le spalle le vanità del Mondo, dicendo spesso: Credetemi, questa vita mi è venuta in odio; e vorrei morire per andarne al Paradiso. Indi rivoltosi al Santo disse: Infino ad hora, o Padre, vi ho pregato con grandissima istanza per la mia sanità; ma adesso vi prego a far sì co'l Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita.

Successo miraviglioso di un' infermo disposto al ben morire da S. Filippo Neri.

*Ricord. Vita
S. Philip. lib.
2. cap. 5. n. 2.
per totum.*

T I T O L O XLVIII.

D E'

SS. ALESSIO. E BONIFAZIO

Nel Monte Aventino.

Nos insensati; vitam illorum estimabamus insaniam, & suam illorum sine honore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est. Sap. cap. 3.

POco certamente rileva alla venerazione, e cospuità di questa nobilissima Chiesa, che fosse dalle memorie antiche illustrato questo sito, o terreno, ov'ella nel più bel prospero dell'Aventino se'n giace, che quivi già fosse il Sepolcro famoso di Tazio Sabino Re de' Romani, ucciso da' popoli Laurenti, come vuole il

Biondo, ed il Marliano; il Tempio di Vertunno, la cui festa celebravasi con profane superstizioni; secondo il Calendario antico, li 13. Agosto. Quel di Ercole vittorioso, e di Giunone Regina. Il principio dell'Armilustro, come asserisce Vittore nuovamente stampato. Il Tempio di Minerva, o Pallade Aventina, che era proprio de' Poci, Co-

mici, ed Istrioni, con altre più abitazioni de' Demoni, rappresentante il personaggio de' loro più rispettati Numi, che Tempi, quando le sagre, ed erudite rimembranze Ecclesiastiche di questa Chiesa, Monastero, e Contorno hanno offuscato ogni antico splendore, e cancellata quasi la memoria delle profane magnificenze Romane.

Però che se noi vogliamo lasciare addietro i primi secoli della Chiesa, secondi più di stragi, di sangue, e di gloriose morti de' Santi Martiri, che le facevano, e stabilivano gli altri fondamenti nelle profonde Caverne, Grotte, e Catacombe; più che di splendore esterno, e passare a quello più tranquillo, in cui regnò Onorio, ed Arcadio Imper. che lasciarono con libertà di Religione respirare la Chiesa; noi quivi vi troveremo la Casa, o Palazzo, della cui magnificenza ancor si veggono i vestigi, di Eusemiano Cittadino ricco, e nobile Romano, Padre di S. Alessio, dal cui nome memorabile per tutt' i secoli, più che di S. Bonifazio Martire, a cui prima fu dedicata, vien denominata questa divotissima Chiesa, chiara, ed illustre alla divozione de' Romani; però che quivi il santo Cittadino Alessio superò con la sua ingegnossissima santità le imprese più eroiche del Romano valore: di che scriveremo ne' nostri Fatti nel suo giorno solenne. Basterà per testimonio della grandezza, e ricchezza di Eusemiano l'accennare ciò, che habbiamo osservato, degno da riferirsi, in un' antichissimo manoscritto dell' Archivio di questa Chiesa; che del gran numero de' Servi, che manteneva (nel che consisteva il maggior testimonio della grandezza de' Nobili Romani) trè mila, dice il Pergameno, i quali tutti si cingevano di cinture d'oro, e vestivano abiti di seta, la cui Casa era sempre aperta a gli Orfani, Vedove, e Pellegrini; usando mangiare egli medesimo con persone Religiose, e Sante.

Nè men curiosa, divota, e degna da narrarsi fu l'occasione di fondar questo Tempio, e dedicarlo a S. Bonifazio Martire, e fu la seguente narrata con queste, o fomiglianti parole dal Cardinal Baronio. Era giunto quasi il fine delle persecuzioni della Chiesa, con le quali era itata per lungo tempo da' Tiranni travagliata; quando Aglae Gen-

tildonna Romana rimasta vedova nel fior degli anni, ricchissima, e senza prole, che aveva quì il suo Palazzo, e Cristiana, prese per amministrar la sua robba, e facoltà con titolo di Maggiordomo Bonifazio huomo parimente Cristiano molto pio, e caritativo verso i poveri, massimamente pellegrini: ma dal continuo, e familiare trattare insieme per le cose domestiche ne seguì una pratica meno, che onesta: dalla quale Iddio volse per il merito della loro carità, trarli ambidue con un' impenfato, e strano successo. Venne in pensiero ad Aglae di quivi, dove aveva la sua abitazione fabbricare una Chiesa, e dedicarla in onore di qualche Santo Martire, di cui ancora potesse conseguire il Corpo, e perche intese, che in Tarso di Cilizia patria di S. Paolo Simplicio avarissimo Proconsole di quella Provincia, ne faceva un' ingorda mercanzia, ed era divenuta quella Città in quel tempo, come un pubblico Emporio di martirizzati Cristiani, dove concorrevano dall' Italia, e d' all' Africa diversi Mercanti di pietà a comprare le sagre Reliquie; deliberò, anche per compenso de' suoi falli, di mandar colà a farne acquisto di uno, o più Corpi de' medesimi SS. Martiri, de' quali colà si faceva un' empio macello de' vivi, ed un' ingordo traffico de' morti: artefso, che era all' hora più facile, e più sicuro il pigliare le sagre Reliquie in pace lontano, che ne' Cimiterj di Roma, dove erano con piissima gelosia custodite, e si aveva in conto di gran sacrilegio l'estrarle. Mandò dunque il più fedele de' Servitori, ch' avesse Bonifazio medesimo, provvedendolo di denari copiosamente, e di numerosa altra servitù, perche colà comparisse con ogni convenienza, con diversi panni lini, ed odori, per involgerli li medesimi SS. Martiri. Nel procinto di partirsì dalla pia Gentildonna Bonifazio, per eseguire questa sua Religiosa facenda, si legge, che faccatamente scherzando con essa, le disse: *Se in vece di portare i Corpi de' Martiri, vi fosse recato il mio, lo ricuvereste voi, o Signora, con onore?* A cui ella, già ridotta ad una vita onesta, e penitente con gravi, e savie parole rispose: *Non è più tempo, o Bonifazio di scherzo, o burla; ma di considerare, come devi adempire il mio desiderio.* Queste parole ferirono sì alta-

Circ. 400.

Baron. annal.
ab anno 305.
n. 11.

mente in tutto il viaggio il cuore di Bonifazio, che non cessò di piangere, e dolersi delle sue colpe passate; confondendosi, che Iddio eletto l'avesse per un'impresa somigliante di cercare i Corpi di quei Santi Martiri, dalla vita, e santità de' quali era stato sì lontano; e risvegliatosi in lui uno spirito di penitenza, e di desiderio d'imitare quei Santi Eroi della Chiesa, tosto, che giunse in Tarso, lasciati li Servitori all' Ospizio, nel medesimo abito da viaggio, con i fivoli in piedi, corse nel Teatro, dove si faceva una crudel carnificina di venti Cristiani, ed ad alta voce mosso internamente dallo Spirito Santo, e dal desiderio del Martirio, deposto ogni timore, esortandoli a soffrir allegramente per amor di Cristo la morte, baciandoli in fronte, fu egli subito preso, e dopo molti, ed atroci tormenti nel giorno seguente, fu esso pure fatto glorioso Martire con essergli troncato il Capo. Aspettarono con molta attenzione i Servitori il ritorno di Bonifazio lor Padrone, ma vedendo ciò differirsi molto, andarono per la Città cercandolo, quando giunti alla piazza, lo videro giacere in terra cò la Testa spiccata dal busto; del quale inaspettato spettacolo attoniti, diedero in amarissimo pianto, poi unendo il Capo al Corpo, e raccogliendolo con molto dolore, mentre gli chiedevano perdono d'averlo lasciato, e di avere nella sua assenza formato qualche sinistro giudizio di lui; egli aprendo gli occhi, e con allegro viso mirandoli, diede loro segno di pace. Lasciarono essi di tentare la compra d'altri Corpi, intenti ad avere quello del loro amato padrone Bonifazio, quale per il prezzo di 500. scudi ottennero dal Proconsole avaro, e se'l portarono a Roma. Di così felice successo ne fu per un'Angelo avvisata la penitente, e pia Aglae, acciò andasse incontro a ricevere quello, che stato gli era Servo, poi fatto Padrone, e Signore per mezzo d'un glorioso Martirio, e con molt' onore, allegrezza insieme, e compunzione; fu dalla divotissima Matrona ricevuto. E perchè non era ancor ridotta a perfezione questa Chiesa, fece collocare il Corpo in un Cimiterio fuori di Porta Latina, d'onde poi, finita la fabbrica, cò molta splendidezza della generosa Aglae, trasportato il Corpo,

ed il Capo del Santo Martire; il primo si conservò nell'Altar maggiore, il secondo si espone in una testa d'argento con molta venerazione ne' giorni più solenni di questa Chiesa, dedicata perciò, al medesimo S. Martire Bonifazio, e sommarmente venerabile per così illustri avvenimenti, per così prezioso tesoro, e per sì splendida magnificenza.

Aglae poi sodisfatto, ch'ebbe al suo piússimo desiderio di vedere onorato, (come egli per ischerzo chiesto aveva come glorioso Martire, S. Bonifazio) e parendole; che poco bastasse alla generosità del suo spirito di avere consumate le maggiori sue facoltà per onorarlo; se ella non lo faceva di più spiccare con qualche nobile risoluzione di se medesima; dato un rifiuto al mondo, e spogliatasi dalle ricchezze, e comodi della sua Casa, si pose in un Monastero, dove per lo spazio di undeci anni facendo esemplarissima penitenza, eccitata da così glorioso esempio di Bonifazio, fu da Dio illustrata con molti miracoli, testimonj evidenti della sua segnalata santità. Ov'ella si ritirasse a santificare gli ultimi anni della sua età virtuosamente consumata, non si è potuto sin' hora sapere: si tiene però per certo, che il Corpo di questa illustre Fondatrice di questa Chiesa (il che afferma ancora il Martinelli) sia sepolto, con quella del medesimo S. Bonifazio, e S. Alessio, nell'Altar maggiore, sotto la nobile, e vaga Tribuna.

Nel medesimo Palazzo, ch'era annesso a questa Chiesa, che fu di Eusebiano Padre di S. Alessio, fu edificato un Monastero di Monaci Benedettini così celebre, che fu una delle venti badie privilegiate di Roma, il cui Abate assisteva al Romano Pontefice, quando solennemente celebrava, e vi fiorirono molti homini illustri in santità, e dottrina, come appresso diremo; anzi scrive il Cardinal Baronio, che tutti li Santi famosi, che vivevano in quel tempo, tanto Greci, nel diluvio delle persecuzioni, o turbolenze della Chiesa Orientale; quanto Latini, si ricoveravano in quell'Arca, divenuta una Colonia de' Santi, ed un refugio di quelli, che erano cacciati, o costretti a partire dalle Patrie loro; onde una volta avvenne con gran felicità di questo Monastero, ed abitazione celeste, che vi si trovarono ad

Mart. Rom.
14. Mali.

Ex MS. Arch.
S. Ceciliae Tr.
flyberlin.

Panc. ex MS.
Vatic.

Mart. Rom.
Arch. sac. in
bas Eccl.

Onuph. de 7.
Excl. ubi de
S. Jo.

Baron. annal.
an. 990.

no ad abitarvi insieme otto Abbati famosi nella Chiesa per insigne santità, tra quali fu S. Nilo, e S. Leone Nonantolano, questo Latino, e quello Greco, e ciò che reca venerazione a questa Chiesa è, che in essa senza dubbio haveranno questi Santi fatta orazione; frequentati li Divini Uffizj, e frequentemente visitata. Qui fu la Casa di S. Alessio, e quivi egli per lo spazio di 10. sette anni vi abitò incognito, venerandosi ancora oggi la Scala medesima, nobilmente adornata dal Cardinal Savelli, sotto la quale giacque questo Santo, divenuto altrettanto spettacolo di pazienza, e di umiltà a gli Angeli del Cielo, quanto fatto ludibrio a gli occhi degli huomini, e de' suoi medesimi domestici, fin che visse; divenuto poi ammirabile con il suo croico stratagemma di Santità peregrina, adattata puntualmente a' consigli Evangelici; non solo a Roma; ma a tutto il Mondo. Qui veneransi quei gradini di legno della Scala dentro il Palazzo paterno di S. Alessio da' Fedeli, più che quei del Campidoglio, per i quali ascendevano all' auge degli onori li Trionfanti; perocchè Trionfo nè più illustre, nè più segnalato non vidde Roma ne' secoli Cristiani, nè più proprio del Romano valore di quello, che da questo suo santissimo Cittadino si mirò sotto questa Scala praticato, nè più uniforme all' Evangelica perfezione di fogggiare il Mondo, la carne, e se medesimo; perciò con gran ragione viene baciata questa Scala dalli Fedeli, e venerata come un fedelissimo testimonio dell' antica bontà di questo grand' Eroe Romano, e d' un gran Trofeo dell' amore proprio combattuto, e gloriosamente vinto.

In questo venerabile Ospizio della Santità di tutto l' Oriente, ed Occidente dimorò per lo spazio di cinque anni S. Adalberto Vescovo di Praga, e glorioso Martire l' anno 983., e quivi pose l' abito Monastico di S. Benedetto; ove essendo poi stato eletto Vescovo, gli convenne andare in Boemia a coltivare quel terreno inselvatichito; ma non potendo riformare la mala vita de' Sudditi, pensò di rinunziare quella Chiesa in mano del Romano Pontefice Giovanni XV., e compiacendosi molto della vita Monastica, di nuovo se ne ritornò a questo Monastero, consigliato anco-

Annal. tom.
10. ab anno
980. 983.
990.

ra dal B. Nilo Fondatore del Monastero di Grotta Ferrata nel Territorio di Frascati. Ma desiderando le sue pecorelle dopo cinque anni dalla sua partenza il loro perduto Pastore, ed amaro Padre, vennero a Roma alcuni da Praga a dimandarli di nuovo al Pontefice, promettendogli a nome di tutto il popolo, che si farebbero emendati. Ubbidì egli al Pontefice, che gli lo comandò, ma essendo egli ritornato, nè vedendo verun profitto nella sua greggia di emendazione delli suoi corrotti costumi; di nuovo se ne venne a Roma alla sua vita Monastica; e qui se ne stette per altri cinque anni; la cui divozione verso questa santa Città si raccoglie dal Surio nella sua vita con le seguenti memorabili parole: *Itaque ad Sanctam Civitatem, ubi memoriale Sanctorum, ubi Sepulchrum Domini est, pedestre venire assilans, Matrem Martyrum, Apostolorum domicilium, Auream Romam intravit, &c.*

Anno 989.

Sur. 23. April.
tom. 2.

Onorò parimente questo venerabile luogo, e Chiesa con la sua presenza, e diinora S. Bonifazio Martire chiamato l' Apostolo della Russia, che egli convertì alla Fede; il quale venne con Ottone III. Imperatore suo parente a Roma; ed hebbe tanta divozione, e spirito nel visitare questa Chiesa dedicata al Santo del suo nome, che facendo quivi orazione al Santo Martire, si sentì internamente commovere di desiderio d' imitarlo; e se bene amatissimo era dell' Imperatore, di cui era la pupilla; lasciò nulladimeno tutti gli onori del mondo, e lo stesso mondo, e si fece Monaco; chiamato poi da Dio ad andare nella Russia a predicarvi l' Evangelio; dove nel fervore delle sue Apostoliche fatiche ricevè la bramata grazia del Martirio. Co' l' medesimo Santo, e con l' Imperatore Ottone si trovò pure a visitare più volte questa medesima Chiesa il Santissimo Vescovo Vormaziense Franco; della cui somma divozione nel visitare questi luoghi santi di Roma; tra quali era in quel tempo pure questa Chiesa, e Monastero, dove da Religiosi di gran perfezione, che vi abitavano, e dall' esempio della loro innocentissima vita se ne traevano oracoli di finissima prudenza Cristiana, e gagliardi impulsi alla santità. Da questa Accademia di santità ne uscirono pure Anastasio Arcivescovo, ed Apostolo degli

Petr. Damian.
Vita S. Romualdi.

Baron. annal.
tom. 10. anno
995.

Ungari: e S. Gaudenzio della Polonia; con i SS. Martiri Benedetto, e Giovanni pure Polacchi.

Visitando un giorno il sudetto Imperatore Ottone l'anno 1001. questa Chiesa, della qual'era divoritissimo; narra il Cardinal Baronio, che si levò il suo manto Imperiale, e lo pose sopra l'Altare di S. Bonifazio, e di S. Alessio, ordinando, che quivi si conservasse perpetuamente per ornamento: ciò che trasgredendo un'Abbate del medesimo Monastero, nè curando l'esecuzione del desiderio del pio Prencipe, l'impegnò ad uno, il quale sempre lo tenne appresso di sè, fin che venne a morte; e da lui passò ad altre persone, fin che pervenne alle mani d'un nobile Romano, ch'era Primicerio de' Giudici; il quale se bene consapevole per la qualità del manto, ch'era della Chiesa; il volle nulladimeno custodire per sè. Ma non andò molto, che senti sopra di sè la vendetta di Dio; perche cavalcando un giorno con molti, il Demonio lo fece precipitare dal cavallo in terra, restando tutto infanto, e mezzo morto: di che egli sospirando, e dolendosi nelle sue pene; gli apparvero una notte i SS. Bonifazio, ed Alessio, i quali guardandolo con volto severo, e minaccioso gli dissero: *Pensi tu di spogliarci, e vestirti l'uno della nostra veste? A quali tutto tremante disse il nobile uomo chi fossero?* E S. Bonifazio gli rispose: *Io sono Bonifazio, e questo è Alessio, che tu hai spogliato, mostrandogli in proferir quelle parole una spalla di S. Alessio nuda; ma più risplendente del cristallo, e più candida del latte, e soggiunse: Non ti leverai da questo letto prima, che non ci ripigliamo la nostra veste; per la quale hai avuto questo castigo, e ciò detto disparve. Non venne tantosto la mattina, che l'inferno mandò il manto Imperiale alla Chiesa, e lo fece riporre sopra l'Altare; il che seguito, egli subito risanò, e ne rese quivi grazie a Dio.*

Nè deve tralasciarsi di narrare, che S. Odilone Abbate Cluniacense, chiamato a Roma da Leone VII. l'ann. 936. per riformare i Monasteri de' Monaci, ed incominciando da quel di S. Paolo, dov'egli abitava, la medesima Riforma, visitando un giorno questa Chiesa, e Monastero, fu pregato istantemente da questo Abbate di voler quella matri-

na celebrar quivi la Santa Messa, essendo il giorno dell'Assunzione della Madonna, e comunicare tutti li Monaci; il che essendosi contentato di fare improvvisamente si partì, e di ciò maravigliandosi quei Religiosi, e rimanendo sconsolati, disse loro, che all'ora gli era stato rivelato, che due Monaci di San Paolo stavano all'ora morendo, ond'era necessario, che assistesse loro, perche non partissero senza la sua benedizione; il che segui, comunicando l'uno, che guarì, e l'altro, che subito se ne volò al Cielo.

Un'altro successo degno di memoria narra il medesimo Cardinal Baronio, essere avvenuto in questa Chiesa, Giovanni Canepario nobilissimo Romano, si fece Monaco in questo Monastero, il quale, perche fioriva forse sopra ogn'altra di Roma in disciplina regolare era in grandissimo credito, e perciò pieno della più scielta nobiltà Romana; e feco dentro vi tirò diversi suoi amici, e parenti di vita libertina, e rilassata, alcuni de' quali, è tra questi un certo Francone per cognome detto Maringo, suo vicino, e Compare, tornarono dalla Religione al secolo. Questo ripigliata la sua licenziosa vita di prima, standosene in casa sua, che era nella Via Sagra appresso SS. Cosmo, e Damiano, fu improvvisamente assalito da un mal di gola così fiero, che pensò senza dubbio di morire; correndone in Roma all'ora questa mortale influenza di male, per cui molti ne morivano. Fecero egli condurre in questo periculo della vita a questo Monastero; e portato in Chiesa chiamò l'amico suo il Monaco Gio: Canepario; avanti cui inginocchiato, con molte lagrime accusò la sua infedeltà; ne chiese umilmente il perdono; e lo pregò a riceverlo all'ora nella Religione, consegnandolo a i SS. Bonifazio, ed Alessio, senza il patrocinio de' quali sapeva di certo, che non sarebbe mai stato liberato dalla podestà de' Demoni, a i quali haveva per l'addietro servito; ed in ciò dire invocò ad alta voce il nome de' detti Santi con gran confidenza, ed asserito, *Sancti Bonifati, & Alexi adjuva me; servus vester sum, & etiam servus servorum vestrorum.* La qual umile; e fervente contrizione del pentito Francone, mosse il medesimo Canepario, e gli altri Mona-

Sur. tom. 6.
28. Nov. l. 3.
cap. 7.

Baron. annal.
tom. 11. ab an.
no 1004.

Baron. annal.
tom. 11. ab an.
no 1001.

ci ad accettarlo avanti il medesimo Altare; il che mentre si faceva, viddesti per aria una Squadra di Demonj a guisa di Soldati a cavallo armati, passare per la detta Via Sagra, mostrando di andare cercando il detto Francone, dicendo che era loro, e dolendosi con infuriate querele giunsero alla porta di questo Monastero; ma non potendovi entrare, se ne tornarono addietro arrabbiati, dicendo a' Monaci, che gli havevano tolto quei due huomini Bonifazio, ed Alessio ingiustamente Francone, che era loro; e brontolando nel partirsi, che gli restava ancor qualche cosa da poter-

lo rihavere; diede occasione a' Monaci d'investigare, che cosa mancasse al novello penitente; si trovò che fatta ancor non haveva la Professione Regolare; onde se ne stava morendo; la qual subito fatta se ne riposò in pace.

Del medesimo Canepario Monaco insigne, e per nobiltà, e per santità, di questo Monastero, vedesi un' antico, e nobile Epitaffio vicino all'Altar maggiore, ove fu sepolto l'anno 1004., che per essere assai cospicuo, piaciemi qui di riferirlo, come espressiono della lui bontà, umiltà, e confidenza in Dio:

*Christe Deus rerum pulcherrime factor, et auctor
Suscipe me indignum, salus, et omne bonum.
Obsecro, flagito, servus postulo, quero Joannes
Confiteor culpam, dà clemens veniam.
Omne malum merui, cumulumque reatibus auxi
Tardus ad omne bonum, promptus ad omne malum:
A capite usque ad pedes maculant membra omnia sordes.
Sed tu Sancte Deus Rex miserere pius.
Dà in regione domum, sunt ubi castra virorum,
Auricomus regnat, ubi aurea secula Christus.*

Seguono altre parole in prosa, che dicono:

Precor vos omnes, qui huc post me venturi estis, ut pro me precem fundatis, & propter Charitatem, quam violare non licet, nemo suum, nec alienum cadaver super me mittat. Credo quod Redemptor meus vivit, & in carne mea videbo Deum. Ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi anni sunt mille 4. Obiit mense Octobris die 12. Indict. 3.

Di antica, celebre, e memorabile divozione è in questa Chiesa la venerabilissima Immagine di Maria Vergine, che altre volte era situata in un' antichissimo Ciborio, o Tribunetta di marmo, ed Altare nel mezzo della medesima, co' lavori fatti di musaico, che noi habbiamo veduta quivi, e venerata; hora trasferita in un' ornata, e vaga Cappella nel lato destro del Presbiterio. Fù questa in una Chiesa della Città d'Edessa nella Soria, dove S. Alessio si era ricoverato, quando si partì da Roma nella notte medesima delle sue nozze; e quivi il Santo Pellegrino Romano, che eletta si era per sua Sposa la gran Madre di

Dio, ogni giorno si tratteneva a fare orazione, trovandosi nella sua estrema, se ben volontaria povertà, le delizie del suo spirito: e quivi incognito al Mondo, noto solamente a Dio, de' cui Evangelici precetti, e consigli era puntualissimo esecutore, si trattene in un' angolo del Cortile della medesima Chiesa, per lo spazio di diciassette anni, finche la Santa Immagine fece arrivare ad un Chierico di quella Chiesa una voce, che fece scoprire il suo Servo, dicendogli: *Quare hominem Dei, qui orat, il quale vedendosi per così segnalato favore scoperto alla Città, contro il suo desiderio di vivere sconosciuto, con*

gente povera; s'imbarcò per Tarso di Cilicia, patria di S. Paolo, al cui santo Apostolo intendendo, che era dedicata una Chiesa, ivi pensò di finirvi i suoi giorni: benché Iddio altrimenti dispose, acciò con le sue orazioni, e co'l suo patrocinio, santificasse Roma sua Patria, come altrove si è detto, e si dirà. Avanti questa sagra Immagine egli orò più volte; egli confidò a questo grande Oracolo la rara architettura della sua, robustissima santità; da essa ne prese i consigli, gli ajuti, e ne ottenne per sua intercessione il segnalato suo dono di così memorabile perseveranza; degna perciò, e per le copiose grazie, ch'ella ha fatte, e di continuo fa, di somma venerazione. Non si è poturo però sin'ora accertare quando, e da chi fosse questa sagra Immagine portata a Roma; quantunque alcuni stimano, che la portasse seco Sergio Vescovo di Damasco, quando discacciato da Saraceni, e spogliato della sua Sedia Episcopale, venne a Roma; fu quindi accolto benignamente da Benedetto VII. ed avendo quivi raccolti alcuni Monaci dell'Oriente profughi per le persecuzioni di quegli Imperatori; e riformata loro la Disciplina Monastica, che n'era in gran parte caduta, dopo 4. anni vi lasciò le spoglie mortali; e fu, com'ci volle, sepolto avanti questa sagra Immagine, nel mezzo della Chiesa, dove ancor si vede il suo Sepolcro; dal che raccolgono, che egli medesimo trasferita l'haveffe; come diverse altre, che si trovano in Roma, venute in quelle perturbazioni dell'Oriente per il culto delle sagre Immagini.

Non v'ha memoria successiva, che per tanti secoli dalla sua fondazione; cioè sopra mille anni fino al 1400. nel quale passò questa Chiesa, e Monastero dalla Religione Premonstratense, a quella di S. Girolamo, che hora lo possiede chi lo conservasse, nel suo effetto; perche essendo per tutto questo tempo nelle mani de' Monaci Benedettini, e questi copiosi di rendite, è facilmente da persuadersi, che vi mantenessero, come fu sempre loro costume, e prerogativa singolare con ogni splendore, e magnificenza il culto Divino, senza che altri vi ponessero mano; tanto più, che anticamente non fu Titolo Cardinalizio per molti secoli. Vero è, che

co'l progresso di tempo, mancandovi la disciplina Regolare, si venne a tal necessità, che per correggere, e porre freno a' pessimi, e depravati costumi di alcuni Monaci d'iccoli, vi fu posto per Presidente il Cardinale Cristoforo Maro, o Marone Romano Vescovo d'Ugentina, del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme, Arciprete di San Pietro sotto Bonifazio IX. dopo la cui morte, fu il medesimo Monastero, e Basilica raccomandato, ed unito alla Basilica Vaticana; indi passò a' Canonici Premostratensi, poi a' Monaci di S. Girolamo della Congregazione di Lombardia, a' quali ad istanza del Ven. Servo di Dio Lupo Dulmeto Spagnuolo loro Fondatore, o Riformatore l'anno 1426. fu data da Martino V. Di questo ancora si vede avanti l'Altare nel pavimento il suo Sepolcro; delle cui segnalate virtù, ed azioni fatte a beneficio non solamente della sua Religione, alla quale egli prescrisse santissime Regole, e la ridusse, se bene con gran fatiche, e travagli allo splendore della sua primiera Regolare osservanza; ma di tutta la Chiesa universale sotto Eugenio IV. che conoscendo le rare virtù di esso, l'impiegò in diversi gravissimi affari, come habbiamo scritto ne' nostri Fasti Romani.

In un laro della Chiesa, poco lungi dalla Scala di S. Alessio vedesi un Pozzo, di cui ne risvegliò l'antica memoria, e venerazione il Cardinal Bagni, segnalatamente divoto di questa medesima Chiesa, che già era passata in obli-vione, la cui acqua da Fedeli vien bevuta con molta divozione, l'origine di essa si è trovata in un'antico Manoscritto di questa Chiesa, cioè, che ritrovandosi un giorno solenne di S. Alessio insieme con i Monaci al pranzo alcuni Vescovi, Prelati, Abbati, ed altri Personaggi Ecclesiastici Romani, nel mezzo del mangiare, fu ricercata l'acqua per temperare, o refrigerare il vino; ciò che udito da uno de' Serventi, tosto corse al pozzo, da cui ne trasse un Vaso per recarlo in Tavola; ma giunto sù l'ultimo gradino della Scala, che saliva al Refettorio, ov'erano i convitati, invidiando il Nemico comune forse il merito di quella esemplare ospitalità, gli fece cader il Vaso; e rotolando per i gradini, invocò con molta fede il nome de' SS. Bonifazio, ed Alessio; ed ecco, che trovò nel

Ciac. in Bonif. IX. anno 1389. v. in hoc Cardin. Obiit anno 1404.

Baron. annal. tom. 10. anno 976.

Ex M. S. Archiv. hujus Monast. v. Eccl.

sine della scala il vaso non solamente guasto in veruna parte, ma senza essersi punto versata una goccia d'acqua, il che raccontato a gli Ospiti, resero tutti unitamente grazie a Dio, sempre mirabile ne' suoi Santi, e tutti bebbeno con molta divozione di quell' acqua, del qual miracoloso avvenimento se n'era sinarrita la memoria risvegliata da quel piissimo Cardinale. Ne lascia dubitare di qualche antica memoria ne' Fedeli, l' essersi sempre conservato nella medesima Chiesa il detto Pozzo, con la continuata tradizione de' Maggiori della salubrità dell'acqua, per l'intercessione di questi Santissimi Titolari. Nel fine della Chiesa è degna di osservazione l' Effigie stimata al naturale di S. Alessio, molto antica, alla quale fanno orazione tutti li concorrenti, e la mirano con mirano con molta divozione.

Immagine
naturale di
S. Alessio.

Il nobilissimo, e prezioso Tabernacolo, che sotto un magnifico Ciborio fatto già dalla medesima Religione, si un maestoso prospetto di Architettura, composto di gemme rare, e peregrine, fu donato dal Cardinale Ottavio Paravicino Lombardo, che serve di un segnalato Testimonio della generosissima pietà di questo piissimo Porporato, di cui piaciemi di riferire le azioni memorabili. Fu egli per i suoi ingenui co-

stumi caro a S. Filippo Neri, alla cui Messa servi per lo spazio di 20. anni continui quasi ogni giorno, e da esso fu posto da Giovane, mentre stava nel Convitto di S. Gio: de' Fiorentini, sotto la direzione di Cesare Baronio, altri dissero di Francesco Maria Tarugi, ambidue poi Cardinali, e fu degno allievo di questi due grand' huomini. Fu consagrato Vescovo di Alessandria da S. Carlo, il quale conoscendolo di gran valore lo stimava molto, e lo trattene seco qualche tempo, conducendolo in visita, ed impiegandolo seco nell' insegnare la Dottrina Cristiana, che era l'Opera, che stava più a cuore al S. Arcivescovo, fin che poi andò Nunzio Apostolico a' Svizzeri, e Grigioni. Fatto Cardinale da Gregorio XIII. fu un' esemplare di ogni virtù Ecclesiastica, spiccando in esso una generosa carità, eccellente ingegno, esemplarissima pietà, e zelo ardente di propagare la Fede, di sostenere la dignità della Santa Sede, ed una sincerissima integrità, e rettitudine in tutti li suoi affari, parto degnissimo di quel gran Maestro S. Filippo, da cui apprese ne haveva così nobili massime. Fu Titolare, e segnalato Benefattore di questa Chiesa, come si è detto, dove volle esser sepolto co' l' seguente Epitaffio.

In Vit. S. Pbi
lip.

Gluff. in Vit.
S. Caroli.

Ciac. in co.

D. O. M.

Ottavio Paravicino S. R. E. Presb. Card. Spectatæ probitatis, & prudentiæ viro, Legatione apud Helvetios Germaniæ patrocinio, aliisque præclaris muneribus egregio fuit, &, Erasmus Alexandriæ Episc., & Fratres Patruo B. M. PP. Obiit 7. Nona Febr. Anno Sal. M. DCXI.

Nella sotterranea ConfeSSIONE, fatta con ingegnosa maestria dal medesimo, ove stanno sepolti li Corpi de' Santi Bonifazio, ed Alessio Titolari della Chiesa, sotto l'Altar maggiore quelli di S. Ermete, e come si crede della Venerabile Matrona Aglae Fondatrice; sicome le Reliquie di altri Santi, ed i Corpi di altri Servi, e Serve di Dio, il cui Altare è dedicato a S. Tomaso Cantuariense, che quivi nel tempo de' suoi travagli venuto a Roma abitò. Veggonsi d'ogni intorno dipinte le S. Vergini, e Matrone Romane, le quali furono Discepoli, ed allieve nella santità del

gran Maestro S. Girolamo, quando dimorava in Roma nelle sue case vicine, come molti vogliono a S. Anastasia; altri sono ancor di parere, ch'egli abitasse su questo Monte. Queste furono le Sante Eustochio, Melania, Paola, Marcella, Lea, Fabiola, Principia, Demetria, Furia, Asella, ed altre Sante Vergini, e Matrone, delle quali quivi se ne sono risvegliate, sì come del Santo Dottore, le venerabili memorie. Ella è questa Chiesa ora molto fontuosa, e magnifica, ridotta nello splendore presente dalla sollecitudine industriosa, e dalla generosa pietà del P. Angelo Porri Mi-

lanese, che fu Generale di questa nobil Congregazione, il quale vi abbellì gli Altari, tolti dal mezzo della Chiesa gli antichi impedimenti, hà trasferita l'antica, e venerabilissima Immagine di Maria Vergine in una vaga Cappella, e restituito con nuove Fabbriche a questo Monastero, che, come dicevamo, fu già una Colonia de' Santi, che quivi con la loro presenza santificarono questo luogo, il suo primiero splendore, e culto Divino, con la continua abitazione di buon numero de' Monaci esemplari. E là dove sù questo Monte Aventino fumavano già i profani incensi con sagrillego culto a' falsi Dei; hora risuonano da ogni parte, ed in ogni tempo le lodi Divine, reso venerabile dalla disciplina de' due gran Santi Girolamo, e Domenico. Qui vicina hebbe la sua Casa la Santa Matrona Marcella, della quale fa S. Girolamo onorevolissima menzione, e noi altrove la faremo, e qui fu dove entrando i Barbari a predare quando faccheggiarono Roma l'anno 410. non vi trovando cos' alcuna, la batterono crudelmente insieme con Principia, che stava seco, della cui onestà temendo la Santa Donna, si gittò a' piedi di quei Barbari, supplicandoli, che non la separassero da se, nè le facessero oltraggio, come ottenne, essendo ambedue condotte di quà alla Basilica di S. Paolo, acciò non fossero molestate.

Divotissima fu di questa Chiesa S. Francesca Romana, per una segnalata grazia ricevuta da S. Alessio. Era ella stata costretta dall' Ubbidienza de' parenti, a maritarsi contro sua voglia; onde appena furono finite le nozze, ch'ella

per lo dispiacere di non haver potuto adempire i suoi desiderj di farsi Monaca, cadde in una pericolosissima infermità. Nò mancarono chi la persuadesse a valersi di alcuni rimedj di fattucchiere, e streghe, delle quali era all' hora abbondante Roma; ma ella con generoso rifiuto li cacciò da se, ricusando di volere la sanità per mezzo di ministri infernali. Era la notte, che precede alla festa del glorioso S. Alessio, quando dormendo tutti quelli, che la custodivano, ed ella sola vegliando con la mente elevata in Dio, vidde in un subito riempirsi la camera d' insolita luce, ed immantinente le comparve avanti S. Alessio in forma di un bel giovane vestito da pellegrino, ma le vestimenta sua erano preziose, e portava indosso un manto di oro: mentre la Santa gioiva fuor di modo di tale spettacolo, se le avvicinò il Santo, e le disse: *Io sono Alessio, ed hora vengo a te, mandato da Dio acciò ti dica, se tu vuoi esser sana?* Rispose Francesca: *Io voglio quello, che piace a Dio*, all' hora il Santo levando il manto co' capuccio, che portava, lo stese sopra la fedelissima serva di Cristo, e subito la rese sana, e salva; per lo che grata del beneficio venne a questa Chiesa a rendere le grazie al suo Benefattore, e la frequentò poi con molta divozione.

Giace quivi nel mezzo della Chiesa come egli volle, in un nobilissimo Deposito di bronzo, il Cardinale Gio: Vincenzo Gonzaga Titolare di questa Chiesa, e di esà molto benemerito, per havervi lasciata tutta la sua sagra suppellettile, ed in altre guise beneficata; co' l' seguente Epitaffio;

D. O. M.

Jo: Vinc. Cardinali Gonzagæ viro ad beneficentiam nato generis nobilitate; atque animi dotibus præclaro majorum suorum æmulatori H. P. C. Vixit ann. LI. dies XV. obiit XXII. Decembris MDLXXXI.

Nobilissimo altresì è il Deposito di marmo, fatto per mano di Domenico Guidi eccellente Scultore, del Cardinal Gio: Francesco de' Conti Guidi del Bagno Titolare di questa Chiesa, di cui nell' ornatissima Cappella laterale da esso sonuosamente fabbricata, vi è la sua statua giacente, espressa al natura-

le. Rifarsi, ed ornò questo magnanimo Cardinale questo suo Titolo, al quale portava grande affetto, e divozione; e procurò in molte guise di nobilitarlo, con havergli nel suo Testamento lasciato non picciol pegno del suo amore, benchè non arrivando le forze della sua credità alla magnanimi-

Anno 1676.
U 1675, sub
Sancti Clementis-X.

Baron. annal.
tom. 5. anno
410.

Vit. S. Franc.
lib. 1. cap. 3.

de' SS. Alefsio, e Bonifazio. 675

tà del suo animo, non si è effettuata la sua volontà. L'Epitaffio sopra il suo sepolcro è il seguente, in cui si spiegano

le doti del suo animo, quelle del sangue, e delle sue segnalate condotte, e cariche:

Jo: Franc. ex Comitibus Guidis de Balneo Fabritii Marchionis Montis Belli, & Lauræ Columnæ ex Ducibus Zagarolæ, Filius Tit. S. Alexii S. Romanæ Eccl. Cardinalis vivens sibi posuit. Qui cum aliquot ditionis Ecclesiasticæ Urbes, & Provincias Clemente VIII. Leone XI., & Paulo V. Pontt. Maxx. administrasset. A Gregorio XV. extrâ ordinem Legatus in Galliam, & paulò post ad Ordinariam Belgii Legationem. Rursusque è Belgio ad idem munus Urbano VIII. in Galliam revocatus ita ubique se gessit, ut cum idem Urbanus tanquam de Apost. Sede præclare meritum Cardinale creaverit. Et in honore cum duodecim annos assiduam Reip. Christ. navasset operam, & Reatinam post Cemiensem Ecclesiam, rexisset Episcopus morte sublatus magnum Urbi, bonisque omnibus sui desiderium reliquit. Anno Dom. ni MDCXLI. Ætatis suæ LXIII.

Fù questa Chiesa, o più tosto per la sua ampiezza, e cospicuità, Basilica; per le sue segnalate prerogative, onorata del Titolo di Cardinale, da Sisto V. nell'accrescimento, che fece di altri otto Titoli l'anno 1587. E da Urbano VIII. fù unita alla Stazione di S. Sabina nel giorno delle Ceneri; in cui vi è il concorso di tutta Roma, allettata non tanto dal guadagno spirituale della Stazione; quanto per venerare in essa le celebri memorie della sua Ecclesiastica antichità; ed i vestigi della mirabile Santità del suo Santo Cittadino. Quel divoto Cartello, che pende sopra la Tribuna dell'Altar maggiore, ed avanti la Porta del Cortile grande, o sia Atrio, con queste parole: **QUIÆRITE HOMINEM, QUI ORET PRO ROMA**, è d'antica tradizione posto sopra il medesimo Altar maggiore; e si tolse da quelle voci, che si udirono dal Sommo Pontefice S. Innocenzo; e dal Popolo Romano, quando miracolosamente co'l suono delle Campane, fù rivelato il saggio Corpo di S. Alefsio; accompagnato poi dal medesimo Santissimo Papa, e dall'Imperatore Onorio con gran solennità alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, dove per lo gran concorso temendo l'Imperatore, che non seguisse qualche disordine, comandò, che dentro, e fuori di Chiesa in argento, ed oro

si gettasse gran quantità di monete; acciò dall'avidità di raccogliere distratto si ritraesse il Popolo; il che però non avvenne, però che tanto intento era ad onorare il suo Santo Pellegrino domestico; mosso dalla novità del segnalato successo; stimando più di qualunque tesoro terreno il vedere, e toccare il Corpo di uno, che fù nel Mondo; l'autore di così prodigiosa, ed inaudita fin' all'ora, Santità. Durò per sette giorni il Funerale, o pur Trionfo dell'umiltà di S. Alefsio, con un concorso innumerevole alla medesima Basilica Vaticana; d'onde poi con solennissima pompa fù portato a questa Chiesa; levando prima il sacro Feretro il Santo Pontefice, con l'Imperatore. Da quel tempo incominciò il Popolo Romano a far l'offerta de' Calici, e delle Torchie a diverse Chiese di Roma; come si ogni anno con uno di essi di valore di scudi 30. con quattro Torchie, a questa Chiesa, per implorare appunto dal Santissimo Cittadino Romano, il patrocinio, ed acciò che continuamente quest'uomo di Dio, come speriamo, che faccia: *Oret pro Roma*. E questa fù la prima Chiesa, ove dal medesimo Popolo Romano si facesse questa memorabile funzione della pubblica Offerta di Cera, e Calice.

Nella nuova Cappella della Beatissima Vergine, sommamente venerabile

Sur. 17. Jul. in eod.

Funerale celebratissimo di S. Alefsio in San Pietro in Vaticano.

Ex monument. Archiep. Capitolo

Petr. de Natalidib. 6. cap. 107.

Divorzio de' Romani verso S. Alefsio.

Lipom. tom. 7. in S. Alex.

è la sagra Immagine quà trasportata, per la sua antichità; e molto più memorabile per la celebre tradizione di molti se coli, che già in Edeffa parlasse, come si è detto, a S. Alessio, e di là por-

tata; che da noi già vista in mezzo della Chiesa, sono state poste le seguenti iscrizioni in due lapidi in marmo, degne di erudita, e divota riflessione a mano sinistra.

D. O. M.

Veneranda hæc B. V. M. vetustissima effigies clarum Abagari Regis monumentum, qua monstrante, edita in miraculum voce, Alexius homo Dei in Edeffa Syriæ pronuntiatus tandem relicta illa prope millenaria sede forte Saracenorum nequitia per id temporis objectata huc pio Sergii Archiepiscopi Damasceni studio accersita, ut quem in vita Deo predestinatum eundem florente, post fata, gloria cælo receptum contestaretur egregium Sanctuarii istius propugnaculum excelsio in marmore decorum refulsit.

Immagine
miracolosa
della Beatissima Vergine
quivi venerata.

A mano destra del medesimo Altare vi è la seguente.

D. O. M.

Tandem antiquissima hæc B. V. Imago honorificentiori hoc in Sacello sita fuit iussu Reverendissimi P. D. Angeli Francisci Porri Mediolanensis semel, atque iterum Præpositi Generalis. Anno 1674. die 16. Julii.

T I T O L O XLVIV.

D I

S A N T' O N O F R I O.

Nel Monte Gianicolo, già detto Ventoso.

Fù questa Chiesa eretta da Leone X. in Diaconia, poi da Sisto V. in Titolo Presbiterale.

O qui tantum transitoriam latitiam quæreret: Qui nunquam cum mundo se occuparet, quam bonam conscientiam servaret? O qui vanam sollicitudinem amputaret, ac dumtaxat salutaria, ac Divina cogitaret, & totam spem suam in Deo constitueret: quam magnam pacem, & quietem possideret? Thom. à Kemp. lib. 1. cap. 20.

NON poteva essere più opportuno, nè meglio adattarsi al solitario Istituto de' Romiti del B. Pietro da Pisa questa Chiesa, e Convento, dedicato in onore dal gran Professore della vita Anacoretica dell'Egitto S. Onofrio, quanto sì questo ameno, delizioso, ed erto Monte, che partecipa insieme della salubrità del Gianicolo, e della santità del Vaticano; chiamato in alcuni secoli, pas-

sati, come asserisce il Martinelli, prima, che fosse riparato da' folti boschi; e frequenti abitazioni, che vi sono, *Monte Ventoso*, per essere d'ogni parte esposto alle furie de' venti; però che riguardando con nobilissimo prospecto tutta in un'occhiata tutta Roma, ponno agevolmente questi Religiosi dall'antiche, non meno, che moderne magnificenze di essa trarne fecondi motivi di contemplare le bellezze della Città di Dio, e della

*Nord. lib. 12
cap. 7. & 8.
lib. 7. cap. 13.*

della celeste Gerusalem; dicendo co' l'antro Re d'Israele: *Quam gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei!* Anzi di più benedire il Signore, che habbia così felicemente cambiare sù questo Monte; santificato con la morte del Prencipe degli Apostoli le antiche vanità di Roma superstitiosa, e superba, nelle glorie, e trionfi della Fede di Gesù Cristo.

Prima che si fabbricasse questa elegante Chiesa; v'era quivi un piccolo Romitorio, dedicato pure a questo Santo, con un'angusta Cappelletta per abitazione d'alcuni esemplari Romiti; nella quale dimorandovi poi uno di essi di vita santissima, e di austerrissima penitenza, che fu il B. Nicolò da Furcapalena da Pozzuolo, con diversi suoi compagni, crebbe al luogo la venerazione, ed insieme la divozione del Popolo Romano verso quei Servi di Dio, in modo che Eugenio IV. diede loro tutto questo sito: somministrò ajuti per dar principio alla Chiesa, e Monastero; perfezionata poi con larghe limosine dal Cardinal Domenico Cupis Romano, e da diversi particolari, successivamente fino allo stato presente: crescendo sempre più l'edificazione della santa vita di questo Istituto; il quale ebbe principio dal B. Pietro della nobil famiglia Gambacorta di Pisa; che ritiratosi con alcuni compagni, ad imitazione di S. Girolamo, in una Collina, detta Montebello, sei miglia lungi da Urbino; menò ivi una vita molto penitente, ed austera; sotto il Titolo di Romiti di S. Girolamo; e perciò questa Religione, che non fiorì se non in Italia, hà li suoi Monasteri per lo più ne' luoghi solitari, come, che fin da' suoi principi professò vita Anacoretica, e Romita. Quà sù vennero nell'anno 1446. e durarono in semplice Congregazione fino al 1568. nel quale il B. Pio V. forse vedendo, che si diminuivano i primi fervori della loro Regolare Osservanza, gli obligò, come tutti gli altri Ordini Regolari, alla professione de' tre voti, costituendoli sotto la Regola di S. Agostino. Quivi morì in gran concetto di Santità il Beato Nicolò, e quivi fu con gran concorso di Popolo sepolto; di cui ancora vedesi dentro la porta del Monastero in un marmo al naturale, smonta, e macilente la sua effigie, conservata con qualche particolar divozione fino a i tempi presenti.

Leone X. in quel celebre accrescimento di 31 Cardinali, che fece l'anno 1517. onorò questa Chiesa, ponendola nel numero delle Diaconie, quale diede al Cardinal Giovanni di Lorena da sè in quella promozione creato; nè prima erasi mai mutata, o diminuita da verun'altro Pontefice; ma volendo Sisto V. ridurre all'antico numero di 14. le Diaconie, corrispondenti al numero de' Rioni di Roma; pose questa Diaconia nel numero de' Titoli; ed acciò che a così divota Chiesa fosse più facile, e comoda la salita; vi aprì in faccia un'ampia strada l'anno 1588. la quale poi si lastricò sotto Clemente VIII. con l'elemosine di molti benefattori. Da questo Titolo passò al Trono supremo del Vaticano Urbano VIII. il quale lo diede al Cardinale Antonio suo fratello tolto dal Religioso Ordine de' Cappuccini, chiamato sempre perciò il Cardinal S. Onofrio, che gli fu molto benefico, e liberale; della cui splendida carità verso i poveri, e zelo magnanimo di amplificare la santa Fede con testimoni, e memorie immortali, habbiamo copiosamente detto nel nostro Eusevologio Romano. Del medesimo Urbano euvì la seguente memoria:

S A N C T I S S I M I

SACELLUM HOC ROSARIII
IISDEM, QUIBUS APUD S. MARIAM SUPRA MINERVAM
GRATIS, ATQUE INDULGENTIIS
MAPHÆO BARBERINO
CARDIN. FAUTORE DITATUR
ANNO 1620.

Ultimamente n'uscì da Titolare di essa per somma felicità della Chiesa universale, ne' tempi più travagliosi di essa, combattuta da' sforzi di tutto l'Oriente, alle ruine della Cristiana Religione, la sa. me. d'Innocenzo XI. Sommanamente benemerito pure di questo suo Titolo fu il magnanimo Cardinale Ludovico Madrucci Vescovo di Albano, e di Trento, il quale vi fabbricò, e sontuosamente abbellì la Cappella laterale della Madonna; e quivi fu senza veruno Epitaffio, o memoria sepolcrale sepolto; dove pure furono riposti, come in Cappella della loro famiglia, e loro Jusparronato, i Cardinali Carlo Madrucci senza pure veruna iscrizione, e Cristoforo con la seguente.

Q 999

Anno 1446.

Morigg. de
Regul. lib. 1.
cap. 41.Pont. Reg. 3.
Ecccl. 1.Ex monum.
Ejusd. Ecccl.

Christo Resuscitatori Christofori Madruccii Episc. Portuen. Cardinalis Tridentini ossa hic requiescunt. Obiit V. Julii M DLXXXVIII. Ætat. suæ LXVI.

Alla porta del Monastero di questa nobilissima Famiglia si legge;

Eremitis S. Hieronymi Congreg. B. Petri Gambacurtæ de Pisis
Familia de Madrucciis FF. Anno Dom. MDCII.

Di questo degnissimo Cardinale, che illustrò con le sue segnalare virtù, ed azioni il secolo passato, e di cui habbiamo scritto nella serie de' Vescovi Portuensi, cantò con eloquenza Poetica, ma verace l'ingegnoso Giano Vitale;

*Omibus in rebus, quos hic imitetur in orbe,
Nullus habet mortalium,
Arbiter sibi est vitæ; rerumque Magister,
O gloriosum Principem.
Quem etiam secum certus splendoris honore,
Nec se ipse vincens vincitur,
Inde triumphato ducens splendore triumphū,
Et victa honore gloria,
Ipse sibi exemplum ponit splendoris opimi,
Et liberalis copia,
Grandia in exhaustis non solum flumina lym-
phis,
Pontique fluctus maximos,
Verum etiam natura ingens, quæ gignit, alit-
que,
Mundi impotentis semina,
Te nimis angustis vallavit finibus ex lex,
Fortuna, Princeps nobilis,*

*Isti animo imperium, ingenti terraque, ma-
risque,*

Esset pusilla portio.

*Salve, qui humani superas splendores hono-
res,*

Calumque pulsas gloria,

Ella è questa Cappella, nella quale glaciono questi tre depositi de' Cardinali celebre per esse, e stata l'Immagine della Beatissima Vergine fatta da Annibale Caracci famoso Pittore, ed il restante elegantemente ornato da Gio. Battista Ricci da Nonara.

Giace altresì in una parte dentro la porta della Chiesa il corpo, e deposito del celebratissimo Poeta Torquato Tassi Principe senza dubbio della Poesia volgare altrettanto ricco di talenti della natura, quanto infellicemente accompagnato dalla sorte; e sotto il suo ritratto fatto al naturale vi fece per conservare la memoria di questo grand'uomo, porre il Cardinal Bevilacqua il seguente, Epitaffio, o Iscrizione;

Torquati Tassi Poetæ heu quantum in hoc uno nomine celebratis, ac laudum ossa huc transtulit, hic condidit Bonifatius Cardinalis Bevilacqua; ne qui volitat vivus per ora virum ejus reliqua parum splendido loco colerentur, quærerentur. Admonuit virtutis amor, admonuit, adversus patriæ Alumnum, adversus Parentum amicam pietas. Vixit ann. LI, nat. Magno Florentis, sec. bono anno M DXLIV.

Sotto il ritratto di Francesco Buglioni Scultore insigno, e d'ingegno grazioso, fatto, ed ameno, domestico di Leone X. leggesi il seguente distico:

*Nil vixisse juvat quemque post fata, sed illud
Est stabile, & gratum est vivere cum superis.*

Qui pure stà sepolto Giovanni Barclai noto a gli oratori, e professori delle belle lettere per l'eleganza, e politezza del suo scrivere; se bene odioso a gli

Ecclesiastici per il suo ambiguo, e poco sincero modo di parlare delle materie della Religione.

L'eleganza, e vaghezza di questa divota Chiesa si raccoglie dall'haverla nobilitata con i suoi scalpelli, e pennelli molti de' più eccellenti nell'Arte. Però che l'Immagine di Maria Vergine dipinta su la Facciata, con diverse altre figure sono di mano del Domenichino;

così pure le tre altre Istorielle della vita di S. Girolamo nelle Lunette del Portico effiorire, degne d'ammirazione. Di Baldassarre Perucci è tutta l'Istoria Sagra nella Facciata dell'Altar Maggiore dal Cornicione in giù; e da quello in su è di Bernardino Penturecchio Peruginò; sì come la Cappella tutta della Circoncisione del Signore. Nel Claustro quadrato del Monastero vedesi impressa la vita di S. Onofrio, e di altri Santi Anacoreti, che invita la divota curiosità ad osservarla; massimamente essendo stata dipinta con istudio speciale da Vespasiano Strada, e da altri Professori dell'arte in virtuosa concorrenza, ed emulazione. Degna però trà le altre figure, da venerarsi con divota osservazione è quella della Beatiss. Vergine, posta sotto il medesimo Portico, o Claustro, di mano eccellente di Leonardo Vinci col la fontuosa Porta stessa, detta dal vicino Archispedale, di S. Spirito, dalla quale prende principio la famosa Contrada, detta dalla sua lunghezza, la Lungara, che comprende l'antico giro della Città, prima che questo Monte Gianicolo fosse rinchiuso da Servio Re, o da Aureliano, o da Onorio Imperatori, dentro il Pomerio di Roma; se bene rimane ancora imperfetta, è disegno di Michel' Angelo, altri dissero d'Antonio Sangallo; e di quà prendesi la salita ardua sì, ma deliziosa a questa Chiesa, la quale con le vicine, ed amene boschaglie, serve nella Stagione estiva di sollievo, e grato diporto de' Romani, e Forestieri.

Numerosissima è la frequenza del popolo a questa Chiesa la quarta Domenica di Quaresima con Indulgenza plenaria per gli huomini solamente, e per i Religiosi di questo Monastero, concessa dal B. Pio V. con la partecipazione di tutte le grazie, e privilegi concessi a tutte le altre Religioni Mendicanti. Nel giorno di S. Onofrio, che viene alli 12. di Giugno, del qual Santo quivi si venera un braccio, e la fibula d'una gamba. Mirasi ancora in molta stima il Corpo del B. Nicolò Eremita, così chiamato nelle Croniche di quell'Ordine, e da qualche altro Scrittore, benché non se ne faccia veruna festiva memoria, non essendo ancora stato dichiarato tale dalla Santa Chiesa, alla quale solamente spetta prescrivere il culto, e l'onore pubblico a' Servi di Dio.

Intorno alla' di lui sepoltura sono intagliati in marmo gl'infrascritti versi, degni da registrarli.

B. Nicolao Eremita B. Mariae.

Hoc tumulo aeternum, Pater d' Nicolae quiescis,

Urbs quem Roma tenet, furca genuere Palena

Tu sanas morbos, cedente Macaronis arte,

O pietas, d' sancta fides, d' munera Christi.

Denique Janicolo meritis defendit Eremitum

Ipse tuis placido nunc Sanctus Onuphrius ore.

Stà quivi sepolto parimente; dove pure nel Monastero stesso reffe la sua Anima a Dio l'anno 1682. Alessandro

Casola Sacerdote Nobile Alessandrino, il quale tutto pieno di Dio, ed inferovato di gran Carità verso il prossimo,

s'impiegò senza veruna mercede temporale; con le sue proprie facoltà in diversi ministeri Ecclesiastici, tutti concorrenti al beacizio de' Poverelli; e trà

gli altri nel visitare con grand'amore, ed assiduità, gli Ospedali di Roma; in particolare l'Archiospedale di S. Spirito; insegnando con gran pazienza a quegli infermi poco istruiti delle cose

della loro eterna salute, la Dottrina Cristiana; della qual'opera vedendone un' estremo bisogno, con ingegnosa

Carità lasciò trà gli altri un Legato perpetuo per un Sacerdote, che continuamente s'impiegasse in questo santo esercizio. Mossa da zelo Apostolico, e ve-

ramente Sacerdotale della propagazione della Religione Cattolica, abbracciò la carica di Rettore del Collegio de'

Convertiti a Porta Angelica alla Madonna delle Grazie; e quivi è incredibile lo studio, l'amore, e la sollecitudine

da Padre intorno il catechizzare, allevare, istruire; ed amorosamente accarezzare quei novelli Convertiti alla

Santa Fede; sino ad applicarsi con molta pazienza ad imparare le lingue straniere, per farsi secondo il consiglio Apo-

stolico, *Infirmus infirmis, omnibus omnia faciens, ut omnes lucrifaceret*, iu modo che quei buoni Allievi nella Santa Religione partirono da quel Pio luogo, non

meno istruiti ne' dogmi, e verità Cattoliche, che edificati dalla pietà, e dall' esemplarissima vita di questo perfettissimo Sacerdote. Quivi il Servo di Dio

nella sua gran Carità, e fatiche cōtrafse per prova della sua invitta pazienza, ed

applicazione, un male, che gravemente per due anni lo travagliò, da esso so-

Qqqq ij

B. Nicolò
Eremita qui-
vi sepolto.

Alessandro
Casola Sa-
cerdote Lo-
bardo d'in-
signi virtù, e
perfezione
Ecclesiastica

Philipp. Tili
in hac Eccl.

stenuto con una mirabile rassegnazione nella Divina Volontà; finalmente il medesimo, mentre ritiratosi su questo Monte per consiglio de' Medici, e ricevuto, e servito con gran Carità da' Religiosi di questo Monastero; passò felicemente, com'è piamente da sperarsi, a gli eterni riposi, per premio delle sue fatiche, ed ardentissima Carità, accompagnato al Sepolcro con le lagrime de' suoi Allievi, e con dolore di chi conobbe il suo gran zelo, ed ammirò le sue virtù Sacerdotali, come habbiamo fatto noi, che lasciamo alla posterità la memoria di così umile, fervente; staccato da ogni umano interesse, con una perfettissima confidenza, e rassegnazione in Dio, paziente, dotto, pieno di spirito di Dio; pio, e zelante Ecclesiastico; delle cui virtuose, ed esemplari operazioni siamo stati, con singolar edificazione testimonij di veduta, del quale non sarà discaro a chi legge l'udirne questo picciol racconto, per non lasciar sinarrire la memoria di questo moderno modello di vita Ecclesiastica. Morì in questo Monastero nella solennità della Pentecostè li . . . Giugno l'anno sudetto 1682.

Si è reso questo luogo divoto, sommamente celebre, e frequentato da tutta Roma, da che S. Filippo con ingenuo spirito di Carità, e per distrarre la Gioventù dall'occasioni di offendere Dio, con dar loro dilettevoli trattenimenti ne' giorni di festa; oltre le belle invenzioni ritrovate de' continui Oratori, e Sermoni alla Chiesa Nuova, qui vi introdusse, sin da quando egli habitava in S. Girolamo della Carità, l'usanza di venire dopo Pasqua di Resurrezione su questo Monte, come in luogo aperto, e di bellissima vista, che sovrasta con delizioso prospetto a tutta Roma, fino alla Festa di S. Giovanni (esercizio praticato fin' oggidì con molto con-

corso di popolo di ogni condizione; fuorchè le Donne, e con gran frutto spirituale, benedicendo di continuo dal Paradiso il Santo Architetto di sì bell'opra, questo virtuoso, ameno, e curiosamente divoto trattenimento). Consisteva questo, come ancora al presente, nel cantar prima una Laude spirituale; poi fatto recitare un breve Sermone imparato a mente da un Fanciullo; si solevano fare, e si fanno da' Padri due brevi ragionamenti, con la musica infra mezzo; e nel fine; su le 22. hore di ciascuna festa di Precetto: il che serve di un mirabil ritegno alla Gioventù, ed alle persone libere di non occuparsi in divertimenti alieni dalla Cristiana pietà; e di non profanare con secolari feste ricreazioni la santità del tempo de' giorni dedicati ad onorare Sua Divina Maestà, ed i suoi Santi, de' quali, e dell'esempio delle loro eroiche virtù, e prodezze, in ogni stato, e condizione di persone, e così feconda, e copiosa Roma; e somministra i suoi cziandio con il continuo invito, ed allettamento al guadagno degl'immensi tesori spirituali, così frequentati, amene, e facili le occasioni, c'hebbe la Santa Matrona Brigida per lume havutone da Dio, da lasciare scritto nelle sue Rivelazioni, che chi motiva in Roma senza essersi approfittato delle sue copiosissime, e ricche miniere di santità, abusandosi di così frequenti, commodi, gioconde, e deliziose occasioni co' calore ancora del sangue d'infiniti Santi Martiri, de' quali ancor fuma per le sue contrade il glorioso spargimento; se mai per sua miserabile infelicità, e meschinissima disgrazia si fosse dannato, haverebbe negli eterni abissi sostenute maggiori pene di qualsivoglia altra condizione di persone prive di così vantaggiose fortune.

Oratorio ameno, e delizioso di S. Filippo Neri.

Revelat. lib. 4.
cap. 127. lib.
6. cap. 63. &
lib. 3. per tot.
& lib. 6. cap.
7.

Ricc. in vita
S. Phil. lib. 1.
ap. 15. n. 5.



T I T O L O L.

D I

S A N C E S A R E O.

*Detto ad Palatium, ovvero ad Monasterium Corsarum,
ovvero in Turri; nella Via Appia.*

Clemente VIII. concedendo la Chiesa di S. Vitale a' Padri Gesuiti del Noviziato, levò ad essa l'antico Titolo Cardinalizio, e lo diede all'antichissima Chiesa di S. Cesareo, dopo di haverlo prima dalle sue ruine ristaurata l'anno del Santo Giubileo 1600. Quantunque più volte sia stata data in Diaconia, e non in Titolo, e tal volta in Titolo, e non Diaconia.

Utrumque es mihi Domine Jesu, & Speculum patiendi, & Pretium patientis. Pugnantiem te speculo. Te expecto non solum coronantem, sed & Coronam. S. Bern. Serm. 47.

IN quel sito appunto, ove la Via Appia Regina, come la chiamò il Poeta, di tutte le Vie, e per avventura è la più famosa d'Italia, non tanto per la magnificenza, con cui fu lastricata da Appio Console; quanto per le celebri memorie de' primi Eroi della Chiesa, che la santificarono con i loro generosi Trionfi al Cielo, si distingue dalla Latina, in un prospetto di ogni parte di profane anticaglie, e di cadute grandezze di fabbriche de' Romani, che predicano a' passaggieri le vanità delle umane vicende; giace questo Tempio, altre volte di antica, hor di rinnovata fabbrica, dedicato a S. Cesareo; verso il qual Santo Martire Diacono fu così celebre la divozione de' Romani fin nella primitiva Chiesa, che in lui onore trovansi dedicate già in Roma sotto diversi nomi, sino nove Chiese, hora ridotte a questa sola; ed essa medesima che già quasi vicina alla caduta; se l'erudita, e splendida pietà di Clemente VIII. non la richiama con una nobile, ed elegante fabbrica sopra i fondamenti, e con isplendidi avanzi dell'antica, dalla sua squallida obliivione, Chiamaronfi queste Chiese, al detto Santo in Roma dedicate, in Campo Marzo, di S. Lorenzo, a S. Paolo; vicino al Tevere; vicino all'Onda; l'Oratorio celebre di S. Giovanni Laterano; de' SS. Cesareo, e Paolo in Arenola, (che oggi deve essere S. Paolo, o S. Paolino, modernamente alzata da' fondamen-

ti in sontuosa fabbrica, detto con corrotto vocabolo, alla Regola) di S. Cesareo, e Simetrio; e questo nominato in Palazzo, alle Corle, ed in Torre. L'occasione di questa così celebre divozione io mi persuado, co' parere pure del Panciroli; che fosse per il gran zelo, e fortezza di animo, che dimostrò il Santo, nella Città di Terracina, ove fu consacrato Diacono, per levare da essa una sanguinosa empietà, che con barbaro costume si usava nel celebrare ogni anno la Dedicazone della Città ad Apolline il primo di Gennaro, per cagione della quale egli sostenne il Martirio; ne sarà discaro l'udirne la barbara usanza, che cagionò al Santo, così pubblica venerazione.

Prendevano uno de' più belli giovani di Terracina, e per otto mesi avanti il detto giorno se gli compiaceva in tutti li piaceri del ventre, che egli desiderare potesse. Poi ingrassato a guisa di un Porco, si conduceva su la pendice di un'alto Monte; e quindi da esso si precipitava; le cui Reliquie raccolte dal loro sommo Sacerdote, con grande onore erano trasferite nel Tempio di Apolline. Non potè soffrire sì empio sacrificio il zelante Diacono; onde liberamente ne riprese il Rito sacrilego; di che risentendosi il superflizioso Sacerdote Gentile, l'accusò a Lussurio Prefetto all'ora della Città; il quale non volle ingerirsi in questa Causa; ma la rimise a Leonzio già Console di Ro-

*Panc. Reg. 9.
Ecc. XXI.*

*Martin. in
Ind. Ecc. pre
sent. 7. obso-
let.*

*Baron. tom. 8.
ad an. 1602.*

*Sur. Dissert.
& altri in h.
Caus.*

ma; il quale lo fece mettere in Carcere con molti crudeli patimenti, che per lo spazio di due anni vi pati, scemendogli di abito per coprirsi i propri capelli. Lo visitò un giorno il Console Leonzio; e lo vidde in mezzo di una gran luce, dalla quale rimase pure illuminata la sua mente per farsi Cristiano, e conoscere gli errori del paganesimo. Fù battezzato dal santo prigioniero, e ricevette da un Sacerdote chiamato Giuliano la sagra Comunione; di che sdegnato Lussurio (dissimulando la sua fierezza sino che visse il novello convertito Leonzio) quello morto, fece gettare nel mare di Terracina i SS. Cesareo, e Giuliano legati in un sacco, li quali ritrovati da Cristiani furono in quella Città onorevolmente seppelliti; rimanendo l'empio Prefetto; come gli predisse il Santo, ucciso da un serpente. Sin qui gli Atti di questo Santo.

Anastasio Bibliotecario fù il primo, che chiamasse, nella vita di S. Sergio I. Papa questa Chiesa nel Palazzo, e dell'Imperatore; perchè quivi risiedeva, dice egli, quando veniva a Roma, e vi si tratteneva prima di fare i Trionfi; onde è da credere, che fosse molto celebre, e fontuoso: ricevendosi quivi le prime congratulazioni dal Senato, e dagli Ambasciatori. Fù questo prima fabbricato, come vuole il Marliano, da Antonino Caracalla; ed il Nardino era in precinto di negare, che ciò fosse vero, se trovato avesse modo d'interpretare più vera la cagione, perche così fosse anticamente denominata questa Chiesa, massimamente leggendosi ancora su la Porta a lettere antiche scolpite in marmo, *S. Cesarii in Palatio*; e lo stesso Anastasio lo chiama, *In Monasterio S. Cesarei, quod ponitur in Palatio*. Lo chiama il medesimo Scrittore *ad Corsas*, ed ancora *de Corsis* presso S. Sisto; per un Monastero fabbricato, dice il Grimaldi per sole Religiose della nobilissima Famiglia Corsi, la quale fù così potente in Roma, e così fedele a S. Gregorio VII. nel tempo delle sue persecuzioni molestogli da Enrico Imperatore, che per vendetta furono le loro case, e Palazzo sotto Campidoglio abbruggiate, e distrutte fin da' fondamenti. Un'altra Chiesa, over'Oratorio fù co'l nome di questo Santo Martire, dentro il Palazzo di S. Gio: Laterano, che pur si

chiamò co'l Titolo di S. Maria a Cesareo, in Palatio, a cui afferrisce il Bibliotecario, che S. Leone IV. fece molti doni nel che trovo ne' Scrittori delle Chiese di Roma preso uno sbaglio evidente alla somiglianza del nome. Fù il medesimo Monastero ridotto con l'andar del tempo in abitazione de' secolari; ma S. Leone IV. di nuovo lo ristorò, e lo ridusse all'uso primiero di casa Religiosa, e di ricovero sicuro di Serve di Gesù Cristo; le quali poi co'l progresso del tempo furono unite al vicino Monastero di S. Sisto, istituito da S. Domenico, che poi furono trasferite al Monastero de' SS. Domenico, e Sisto a Monteuagnanapoli. Da Nicolò Signorile vien chiamato ancora S. Cesareo in Torre, perche quivi per occasione del Palazzo vi dovette essere annessa qualche gran Torre, come costumavasi.

I primi, che uffiziasero questa Chiesa, de' quali si faccia menzione nell'Istorie Ecclesiastiche, furono i Monaci Greci Basiliani venuti a Roma fuggiaschi dall'Oriente, per haver sostenuta l'Adorazione delle Sagre Immagini, e perciò si chiamò S. Cesareo in Monasterio, li quali custodivano come un gran tesoro, il Corpo di S. Cesareo quivi sepolto vicino al Cimiterio, e Titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo, e di S. Flavia Domitilla da lui seppelliti nella Via Ardeatina, poco di quà lontana. Era una delle 20. Abbadi, il cui Abbate era il primo trà gli altri, che assistevano al Sommo Pontefice, quando Pontificalmente celebrava, notate nel Rituale antico Romano, la quale poi fù convertita in Titolo: ed essendo poi rovinata dall'ingiurie de'tempi, dopo la partenza de' Monaci fu trasferito il Corpo di S. Cesareo nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dove ancora sotto l'Altar maggiore si conserva. Fù alla fine nobilmente ristaurata, e refogli l'onore del suo antico Titolo dal foderato Clemente VIII. geloso Conservatore, dice il Cardinal Baronio, dell'antichità Ecclesiastiche, che gli era stato tolto da Sisto V. dopo che Leone X. dato gliel'haveva, togliendolo alla Chiesa di S. Vitale nella Valle di Quirino; quando quella diede a' Padri Gesuiti del Noviziato di S. Andrea nell'anno 1595. Qui vi stà sepolto il Card. Baccio Aldobrandino Pronipote del medesimo Clemente.

Mar. Rom.
Ethn. Sacr.
in lac. Ecc.

Ex monum.
Ecc. Terrac.
et act. S. Cae-
sar. 15. Jul.

Anast. in Si-
st. l.

Anast. in
Leon. III. et
Hieron. in
eq.

Sur. rom. 3. 6.
Nov.

Panc. v. 2.
Ecc. 57.

te VIII. Ristauratore della medesima Chiesa, facendovi un nobilissimo Soffitto indorato de' più vaghi per auventura, che si veggano in verun' altra di Roma, quantunque di essa non ne fosse Titolare.

*Ciacconio in
sub luro. X.*

Nell'arme sopra il rastrò, e stelle della sua famiglia ingegnosamente scherzò il P. Adami della Compagnia di Gesù.

*Baccie si generis mediter, vel rastra, vel
astra,*

*Undique virtutis tessera pulchra micat.
Sydera mercedem signant, & rastra, laborem,
Hac tibi purpureum sydus ab arte datur,
Currite, sub vestro, felicia sydera, celo
Quis fortunatis vos neget esse rotis?*

Del Corpo del medesimo S. Cesareo, quand'era quivi sepolto, ed in somma venerazione, narra il Card. Baronio; che Alessandro II. diede un braccio a S. Annone Arcivescovo di Colonia suo antico amico, venuto a Roma l'anno 1070. il quale lo ripose nella Chiesa di S. Giorgio, e per eccitare il Popolo alla divozione del Santo Martire, narrò in un suo sermone, che fece un segnalato miracolo, riferito distesamente dal Cardinal Baronio, cavato dal Surio, di cui quivi faremo breve racconto, perche appartiene alla venerazione di questa Chiesa. Un certo Andrea Romano era tanto dato alle delizie, ed a i piaceri, che non haveva altro di Cristiano, che il nome; ed una particolar divozione di visitare, e portare a questa Chiesa frequentemente candelie d'accendersi avanti la Confessione di S. Cesareo. Fu questo prevenuto dalla morte prima di far penitenza de' suoi peccati; e per alcuni impedimenti si differì il seppellirlo sino al giorno seguente. Mentre dunque ancor giaceva nel Cataletto nella sua casa, custodito da alcuni, che gli vegliavano appresso; circa la mezza notte fu visto muoversi, ed alzare il capo guardando i circostanti; alcuni de' quali si posero in fuga spaventati dalla novità del successo; altri accostandosegli gli chiesero, se veramente resuscitava, o se prima non era morto, ma solamente tramortito sino a quel tempo, o se fosse illusione diabolica. Parlò Andrea, e disse con un gran sospiro; che veramente era passato da questa vita, su i procinti d'essere condannato all'Inferno, se S. Cesareo foccorso non

*Baron. annal.
ad an. 1070.*

*Baron. to. II.
ad an. 1070.*

l'avesse con la sua intercessione; narrando, come gli era stata da' Demonj cavata con violenza l'anima dal corpo, e condotta al terribile Tribunale di Cristo, dove con sommo timore non ardiva raccomandarsi a veruno de' Santi, ed Angeli presenti, accusandolo la propria coscienza. Onde fu data contro di lui la sentenza; e preso da' Demonj, mentre strascinandolo; e burlandosi di lui, lo conducevano all'Inferno, S. Cesareo mosso di lui a compassione pregò la Santissima Vergine Madre di Dio, i SS. Apostoli, e Martiri, acciò intercedessero per lui; ed esso S. Cesareo, prostrato avanti al Signore, mostrando la divozione, che il misero haveva portata alla sua Chiesa; a' suoi pieghii, e della sua Madre, e degli altri Santi, si placò il Signore, e comandò a' Demonj, che lo lasciassero, ed esso ritornasse in vita, acciò manifestasse ciò, che gli era occorso, e le glorie, potente intercessione del S. Martire. Fin qui il Baronio; il quale nulladimeno soggiunge dover si intendere questa Istoria, si come altre simili, che si narrano, che veramente non fosse parlo di morire, e che per Divina volontà gli fosse rappresentato in visione quel tremendo giudizio per auverrimenno suo, e degli altri.

In questo Monastero di Monaci Basiliani vi fiorirono molti di Santità, e di miracoli, tra quali vi fu un Santo Abate chiamato per nome S. Sabba il Juniore, a differenza dell'altro più antico del medesimo Ordine di San Basilio, il quale essendo venuto a Roma alla visita della Confessione di S. Pietro, e de' Luoghi Santi, quivi lasciò, infermatosi, le spoglie mortali, volandosene la sua anima in Cielo li 5. Febraro l'anno 995. di cui habbiamo fatto menzione nel nostro Emitologio, e ne' Fasti sagri Romani.

Degno pure da riferirsi è ciò, che in questa Chiesa avvenne a S. Bernardo il quale mentre dimorava in Roma nel Monastero di S. Vincenzo, ed Anastasio, detto all'Acque Salvie, o come si nomina ne' Martirologi: *Ad Gut. am jugiter manentem*, oggidì *Alle tre Fontane*; e desiderando di havere qualche Reliquia di questo Santo Martire per la molta divozione, che gli portava, gli fu da' Monaci offerta la sua Testa, ma non volendo il discreto Santo privare

*Sur. tom. 6. 4.
Dec. in S. An.
non lib. 1. cap.
34. & 35.*

*Baron. annal.
ad an. 1138.*

Baron. annal.
ad an. 1138.
Sist. tom. 4. in
Vita S. Bern.
lib. 4. cap. 2.

questa Chiesa di un così cospicuo pegno, e tesoro, si contentò di un dente solo; ma questo per quanta diligenza vi si facesse attorno, non fu mai possibile di levarlo, non ostante la forza fattavi, ed esservi rotti alcuni ferri, fin che ciso S. Bernardo non vi pose con molta divozione la mano; ed all' hora con meravigliosa facilità, co' l' toccarlo solo con due dita. Questo fatto si vede nobilmente dipinto da Gio: Bonatti Pittore insigne nella Cappella, dedicata ad onore del medesimo S. Martire nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, ove se ne fa festiva memoria, e l' ottenne, quasi in dono cortese dal medesimo Santo Martire. Il medesimo sagro Capo, senza il rimanente del Corpo, ed altri denti, si conserva, per quanto si asserisce dal Panciroli, nella Chiesa di S. Anastasia.

Fu questa Chiesa da Clemente VIII. dopo di haverla nel suo antico splendore rimessa, data in cura a' PP. Somaschi, quando hebbe eretto in Piazza Nicotia il Collegio detto dal suo nome, *Clementino*; acciò servisse di opportuno diporto a' Giovani nobili Studenti di quel Collegio ne' giorni delle loro geniali ricreazioni, acciò che diano discreto sollievo alla sanità del corpo; e dall' erudite ruine, che qui in prospecto mirano, delle cadute grandezze Romane apprendano massime di Cristiana Filosofia, delle vanità del Mondo, e pascolo di erudita curiosità al loro animo gentile,

che tutte all' ingursarle, ed irreparabili viciende, ed ingiuriose mordacità del tempo appoggiare, si riducono infellicemente in falcio; e ci consigliano un santissimo odio alle felicità temporali, per valersi sol tanto da' Savj fuggirvi de' suoi beni temporali, per innamorarsi a non perdere gli eterni.

Nè può tralasciarsi di riferire, che quantunque questa vaga, sonruosa; ed antichissima Chiesa, a cui la sudetta magnanima, ed erudita pietà di Clemente VIII. diede l' essere presente, tratta dalle sue oscurità, e da' squallori della sua memorabile antichità, senza offesa delle sue memorabili memorie de' secoli felici della divozione de' Fedeli; è registrata nel numero de' Titoli, perche tra' quei l' annoverò il magnanimo Fondatore, nulladimeno egli è stato dato non sempre in Titolo; ma per Diaconia a diversi Cardinali; siccome pure in qualità di Diacono la possiede l' Eminentissimo Cardinal Spinola Camerlengo della Chiesa Romana, che con somma vigilanza ne accresce il culto Divino, e vi mantiene lo splendore dovuto a questo sagro Trofeo dell' Ecclesiastica antichità, di cui miransi ancora oggi con divota erudizione la Confessione, il Pulpito, il Coro circondato con due alzate di cancelli di marmo nobilmente lavorato, ed interfiato di eleganti Musai, che mirabilmente fanno apparire la faccia delle Religiose costumanze della Chiesa.

T I T O L O L I.

D I

S A N B E R N A R D O.

Alle Terme, ovvero a Termini.

Sostituito in vece di S. Salvatore in Lauro da Clemente X. l' anno 1670.

Honori totum datur, sanctitati, nihil, aut parum. Timor Domini simplicitas reputatur, ne dicam fatuitas. Virum circumspexitum, & proprie amicam conscientia calumniantur Hypocrita. S. Bern. de Confid. lib. 4. cap. 3.

SOPPRESSA, che fu dalla felice memoria di Clemente IX. l' anno 1669. fu' l' fine del suo breve Pontificato la Congregazione de'

Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga di Venezia, che possedevano la Chiesa di San Salvatore in Lauro nel Rione di Ponte; così detta, o da' boschi di lauri,

Orti, e Vigne diporti
dell'iofi del
Collegio de
Nobili del
Clementino.

*Ref. antiq.
Rom. lib. 2.
cap. 1.*

di lauri, che quivi con amenità di sito forgevano, ovvero, come si riferisce da qualche Scrittore d'alcuni Idoli, che i Romani veneravano, come Custodi delle case, chiamati nel Latino *Lares*, da' quali si denominavano, con vocabolo corrotto dal volgo, alcune contrade quivi vicine, de' Lauri. Fù questa Chiesa concessa alla Nazione Marchegiana, la quale con isforzi di generosa pietà, e co' vigoroso patrocinio del Cardinal Decio Azzolino di chiara memoria, dedicandola alla Beatissima Vergine di Loreto, co' Titolo della Santa Casa, verso la quale, come tesoro inestimabile, portato dagli Angeli, e situato per segnalatissimo privilegio, ed onore fatto dalla gran Madre di Dio, nella loro Provincia della Marca, portano infinita divozione; l'hanno ridotta allo splendore, e magnificenza di culto Divino presente. E perche essa era Titolo Cardinalizio; nè parendo spedito, che essendo mutata l'invocazione del Titolo della Chiesa, vi rimanesse quello di Cardinale; e per altre degne riflessioni essendo stato nella sua ultima creazione sublimato dal medesimo Clemente IX. alla sagra Porpora il Cardinal Giovanni Bona di Abbate, ch'egli era nella Religione, e Monastero di S. Bernardo alle Terme Diocleziane, oggidì detto con voce popolare a' Termini; per onorare insieme un'huomo tanto celebre nella Chiesa per la sua segnalata pietà, e profonda dottrina Ecclesiastica; ed una Chiesa tanto nobile, e governata con tanto splendore di culto Divino, volle Clemente X. di santa memoria con sacro consiglio, trasferire il Titolo di S. Salvatore in Lauro a questa di S. Bernardo, al cui nome, come appresso diremo, dalle sue antiche profanità di fabbrica, la dedicò, con generosissima divozione la famiglia nobilissima, ed illustre de' Nobili con largo dispendio della Contessa di Santa Fiora, Caterina de' Nobili Sforza.

Fù questa rotonda, e magnifica uno de' superbi avanzi della portentosa, e vastissima machina delle Terme Diocleziane, rimasto solo intiero d'uno de' sette Torrioni, che circondavano quell'ampio Trofeo dall'ambizione, e grandezza Romana, sol tanto degno da conservarsi, e mirarsi con occhio piamente curioso, perche fabbricato per ma-

no di tante migliaia di Cristiani, che quivi con le loro lagrime, sudori, stenti, e fatiche santificorono questo altre volte profano terreno; e queste mura per il contatto di quei generosi Eroi della Chiesa, divenute venerabili; e forse permise Dio, che di queste smisurate Terme rimanesse a' posteri, ed in prospecto di tutti li secoli di Roma Ecclesiastica, e Santa, più di verun'altro Edificio degli antichi Imperatori Romani, questi ancora magnifici residui, non tanto, perche servissero di oggetto, per contemplare le umane vanità, e le fugitive grandezze della Terra; quanto perche in essi ammirassimo la costanza nella Fede; e la fermezza d'animo in vitto di quei innumerabili Santi Martiri nel difenderla, radicarla, stabilirla, ed a costo di tanta loro pazienza proporla a' Fedeli di conservarla. Degna perciò ella è della Cristiana, e pia curiosità di ciascheduno la veduta, e visita di tutte le spaziosità, e nobili anticaglie delle fabbriche, rimaste nel Monastero, e Giardino di questi religiosissimi, ed esemplari Monaci; nelle quali si può non oscuramente indovinare, come in un erudito modello, qual fosse l'antico prospecto, ed architettura di questo Romano prodigio; intorno cui si sono affaticati molti Architetti, per delinearne, secondo le descrizioni, che ne fanno gli antichi Scrittori; e con le attente consulte de' più moderni Antiquari, più da vicino, che sia possibile all'originale l'Iconografia, ed il modello, qual rimettiamo all'erudito, e sfaccendato Lettore da considerarsi.

Durò quest'incolto memorabile, ed avanzo dell'antichità profana fino all'anno 1598. in cui si disegnò di santificarlo, e dedicarlo in uso sacro dalla suddetta Contessa, al Santissimo Abbate di Chiaravalle, come ad un Santo, sommaramente benemerito della Santa Sede Apostolica ne' maggiori travagli della Chiesa, afflitta da' mali intestini delle perniciosissime scisme; per cui rispetto furono al medesimo Santo dedicate in Roma tre Chiese l'una all'Acque Salvie alle tre Fontane, della quale a suo luogo si dirà; l'altra in Campo Marzo, hora distrutta; e la terza alla Colonna Trajana, il cui Titolo più tosto è della Beatissima Vergine per una miracolosa, e devotissima sua immagine, che di

questo Santo, ove hora è fondata la nobile moderna Archiconfraternità del Santissimo Nome di Maria, che l'hà tutta splendidamente rinnovata. Nè contenta la piissima Matrona d'illustrare con sontuosa fabbrica interiore, ed esteriore questo luogo; per il concetto della vita esemplare, che menano i Monaci bianchi dell'Ordine di S. Bernardo Cisterciensi Riformati dal Venerabile Servo di Dio Frà Giovanni Barriera nel Monastero di S. Maria Fogliense, co'l cui nome poi si denominò questa Congregazione; fabbricò ancora il contiguo, nobile, e magnifico Monastero, accresciuto poi di fabbrica, e di amenità, e comodo di Giardini da medesimi Monaci, da quali con singolar puntualità di uffiziatura si loda continuamente Dio; e vi spicca specialmente una rara industria di politezza nelle cose sagre. Riconoscendo poi il Popolo Romano da questo Santo, che venne in Roma più volte, e ne' gravissimi bisogni della Santa Chiesa, e fu un segnalatissimo Ministro, ed Operario per metterla in tranquillo stato di pace, con le travagliose industrie del suo Apostolico zelo, e con l'opinione della sua santità, e vigore di spirito nel suo parlare; tanti benefizj per testimonio perpetuo di gratitudine vi fa l'offerta, come appresso si dirà.

Hà recato grand'ornamento, non solamente a questa Chiesa, Monastero, e sua Religione; ma a tutta la Chiesa Cattolica, alla quale hà servito d'una vera Idea di Principe Ecclesiastico il Cardinale Giovanni Bona di Mondovì nel Piemonte, assunto da Clemente IX. da Abbate Generale della sua Religione Cisterciense Riformata, alla sagra Porpora fuor d'ogni suo pensiero, e desiderio; concorrendo in esso quasi in una perfetta Immagine dell'antica bontà uscita da' secoli d'oro della primitiva Chiesa, un Coro, ed unione di tutte le virtù morali, Religiose, ed Ecclesiastiche, che formar potessero un vero, e gran Personaggio del Senato Apostolico. Candidezza di costumi, e sincerità incomparabile; affabilità, e mansuetudine singolare; umiltà profondissima; osservanza delle cose sagre, e de' loro

misterj, e riti esattissima; dottrina universale delle materie principalmente Scolastiche, Dogmatiche, e Sagropolitiche; altezza, e sublimità di spirito contemplativo; e così verfato nelle materie Ecclesiastiche, che sembrava nel suo parlare erudito, dotto, e grave; sì come nella maestà decorosa, e gioiale del volto, uno de' Santi Padri Greci, o Latini delle primitive felicità della Chiesa. Illustrò questo secolo con suoi dottissimi scritti, trà i quali è a guisa d'un pubblico gioiello, quello se ben piccolo di mole, altrettanto pieno di sapore, e di virtù, intitolato: *Manuductio ad Cælum*, che passato sotto molte stampe, v'è per le mani degli huomini più sensati, e dotti. Lasciò di vivere con pubblico dolore di tutti li virtuosi, con una gran celebrità di fama trà il sagra Collegio; e fù sepolto in questa sua Chiesa, della quale ci fù il primo Titolare; esso largamente beneficata, ed accresciuta di sedili nel Coro, di elegante Tabernacolo sopra l'Altare; d'un' eccellente organo posto studiosamente dal savio, e pio Cardinale, nella Tribuna, perche il popolo intento alla musica non commettesse irreverenze, e poco rispetto verso l'Augustissimo Sacramento; di sagri arredi nella Sagrestia, d'accrescimento di stanze, ed abbellimento di fabbrica nel Monastero, e di una scelta Libreria di tutti li suoi libri, e manoscritti a questa Monastica famiglia, con l'iscrizione d'un Bibliotecario per la di lei cura. Nel Coro vedesi sopra il suo sepolcro il seguente Epitaffio da esso fatto qualche anno prima della sua morte, corrispondente all'umiltà del suo spirito; ed alla Cristiana moderazione del suo animo.

Fù per la soavità de' suoi costumi, e per la stima del suo sapere così caro, ed amato dal Cardinal Benedetto Odescalchi, prima che passasse al Pontificato co'l nome d'Innocenzo XI., che nel tempo delle funeste esequie, entrando in Chiesa, e volendo recitare secondo il consueto l'orazione a piè del sontuoso Catafalco, rimase interrotto da tenerissime lagrime; non cessando mai di commendare le segnalate virtù di questo esemplarissimo Monaco Cardinale.

Mar. Ott. Rel.
fig. lib. 2.

Ex Archiv.
Capitol.

Card. Bona,
e sue segnalate
virtù quivi sepolto.

D. O. M.

Joannes Bona Pedemontanus Congreg. S. Bernardi Monachus, & hujus Ecclesie, translato huc Titulo S. Salvatoris in Lauro primus Presbyter Cardinalis vivens sibi posuit. Obiit anno 1574. die 28. Octobris. Ætatis suæ LXV.

Agli impulsi benignissimi di questo dottissimo Cardinale liamo tenuti tutto ciò che habbiamo scritto in altri Volumi; havendoci egli animato al primo del Menologio nostro Romano; e parendoci di udirlo sempre promotore amorevole di qualche nostra quantunque tenue, e debole fatica, per il cortese gradimento, con cui vivendo si compiacque di animarle, e gradirle; non senza pubblico rossore di havere così debolmente corrisposto, per ossequio verso la Santa Chiesa, agl'inviti di così gran Letterato, e Mecenate de' studiosi; de' quali ci preggiamo di haverne goduta, benchè per breve tempo, l'ombra cortese.

Nel Giardino de' Monaci stà eretta trà le anticaglie dell'antiche Terme una picciol, ma elegante Chiesa, dedicata dalla sudetta Contessa Fondatrice, alla gran Vergine, e Martire Caterina, di cui ella portava il nome; tenuta dalli Monaci in venerazione; ed è appunto situata ove era l'Atrio della superba mole, ancor grande negli avanzi delle sue smisurate rovine.

In questa Chiesa trà le cose segnatæ, che la rendono meravigliosa è la

sonuosa Cappella magnifica, e grande dedicata a S. Francesco dalla nobilissima Famiglia de' Nobili, ove stanno diversi Depositi di persone illustri di questa Casa; e trà gli altri vi hà sepolta la metà del corpo del Cardinal Roberto de' Nobili Diacono, Nipote di Giulio III. Bibliotecario Apostolico, specchio nel secolo passato, in cui visse, nel sagro Collegio di purità, di modestia, d'innocenza di costumi, di zelo della Religione Cattolica, e della salute dell'anime, e di profonda dottrina in età ancor tenera di anni dieciodotto, di cui lasciamo di scrivere più a lungo, per doverne ne' nostri Fasti Ecclesiastici, fare più copiosa memoria. L'altra parte stà sepolta a S. Pietro Montorio, come si è ivi detto. Due Epitaffi sono quivi posti sopra il suo sepolcro, il primo succinto fattogli da Caterina Contessa de' Nobili Sforza sorella di esso; l'altro elegante, e che contiene in un picciol modello di parole il segnalato prospetto al Mondo delle sue virtù, ed è il seguente, fatto da Vincenzo de' Nobili suo Antenato senza verun'eccesso di amplificazione oratoria, bastando il di lui nome per un'ampio Elogio:

*Roberto Cardinali Nobilio juveni supra ætatem sapienti
Principi supra dignitatem eminenti.
Charitate in Deum, & homines
Rerum humanarum contemptu
Victoriaque sui conspicuorum,
Qui candorem Virginitatis rubori purpure,
Integritatem castimonie diuturnitati vitæ anteferebat,
Obiit in flore ætatis, ac virtutis,
E Purpuratis Terræ in Candidatos Cœli transcriptus.
Vixit annos XVIIII. Obiit Anno Salutis M DLIX.*

Lasciò delle sue eroiche virtù questo santissimo giovane Cardinale così buono, e fama così celebre dopo morte,

che il Cardinal Ridolfo Pio uno de' più savj Personaggi del sagro Collegio, e di quel tempo apertamente disse, che non

Rrr ij

vi era stato da tempo immemorabile Cardinale, il quale meglio di questo giovane haveffe potuto riformare i costumi di tutto il popolo Cristiano, e del sagro Collegio. Anzi di esso vi hebbe tanto concetto S. Carlo Borromeo, che si farebbe recato a gran fortuna, disse più volte, se haveffe potuto arrivare alla perfezione di questo csemplarissimo Cardinale; ed egli medesimo di suo pugno scrisse una lettera consolatoria a Vincenzo de Nobili Padre di esso, per la morte di così virtuoso Cardinale suo figliuolo; e procurava d'imitarlo in tutte le sue azioni. Ed il Cardinal Bellarmino teneva nella sua stanza il suo ritratto, e lo venerava a guisa di un Santo; ond'è altresì venerabile questo luogo per così prezioso Deposito. La Cappella medesima è nobilmente adornata con statue di Giacomo Antonio Facelli, L'Altar di S. Bernardo è di Tomaso Lauretti, fatto con gran disegno, è di Camillo Mariani da Vicenza sono le otto figure, che riempiono le otto Nicchie; nelle quali picca a meraviglia lo studio, e perfezione dell'Arte. Nè si può negare, che questa Chiesa da ogni parte elegantemente ornata non soddisfaccia pienamente, e con l'antica Architettura di tutta la Fabbrica; e con la maestà, e decoro della moderna magnificenza; e con lo splendore del culto Divino, che vi risplende all'occhio curioso, erudito, e pio de' riguardanti.

Fù questo glorioso Santo, al qual è dedicata questa nobil Chiesa, somamente benemerito della Chiesa Romana, e perciò questa serve di testimonio della sua gratitudine; però che nel grande, e pericoloso Scisma di Anaeteo II, contro Innocenzo II, mentre egli abitava nel Monastero de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alle tre fontane, difese valorosamente le parti del medesimo Innocenzo legittimo Pontefice, e tanto fece con le sue dottissime lettere, consulti, persuasioni, e consigli (stimato per la sua santità una tromba viva dello Spirito Santo, e perciò sommamente amato dal Papa, da' Cardinali, e dal Popolo Romano, che in lui in quelle turbolenze di cose haveva riposte tutte le sue speranze) che indusse Ludovico Rè di Fràcia, Enrico Rè d'Inghilterra, il Duca d'Acquitanian Guglielmo, facendolo d'un gran persecutore della Chiesa, un

gran santo Penitente, all'ubbidienza del vero Pontefice; e pose in tranquillità Roma, e tutta la Santa Chiesa. Riunì la Chiesa di Milano contumace all'ubbidienza della Chiesa Romana; mantenendosi umilissimo trà i grandi onori, che gli venivano fatti universalmente da' popoli. Legato d'Innocenzo a diverse Nazioni, e Principi, tutti li trasse ad ubbidire alle sue persuasioni, conducendo il tutto felicemente a fine. In Roma, mentre il Papa n'era absente, convertì quivi molti Scismatici. Nella disputa fatta avanti Ruggieri Rè di Sicilia, intorno all'elezione del vero Papa, convinse, e convertì trà gli altri Pietro Pisano, difensore dell'Antipapa acerrimo; riducendo in Puglia parimente molti Scismatici alla Chiesa. Condusse Vittore III. Antipapa a deporre l'insigne Pontificale usurpatore, avanti ad Innocenzo; e perche in Roma per così fasti avvenimenti è da tutti sommamente onorato, sentendosi da ciò tormentata la sua grand'unità, se ne parti speditamente, ma non potè fuggire gli accompagnamenti de' Romani, che teneramente, e grandemente l'amavano. Intercedè per Pietro Pisano già Scismatico deposto dal Cardinalato; e convinse nel Concilio Senonense Pietro Abbatte empio Eresiarca; ed havendolo fatto capace delle verità Catholiche, ne scrisse di ragguglio a Roma al Papa, ed a' Cardinali. Fù cagione dell'altazione al Pontificato di Eugenio III, al quale per zelo, che facesse un buon governo, lo avvertì di molte cose con gran libertà di spirito; e gli dedica perciò quel suo favio, e dotto libro de *Consideratione*, nel quale se bene pare molto auverso a' Romani, ciò era solamente contro la Corte di Roma, all'hor guasta, e corrotta; non contro il popolo, ch'egli universalmente amava. Fù tenuto comunemente, come un nuovo Apostolo della Chiesa per consolarla, e porgerle ajuto; e dopo di haver fondati 160. Monasteri del suo Ordine; morì pieno di virtù, e di meriti; e tanti, e così segnalati furono i suoi miracoli; che poco dopo la sua morte fù da Alessandro III. annoverato trà i Santi. Per questi così insigni benefizi, ricevuti dal Popolo Romano da questo gran Santo, se ne risvegliò la grata memoria con l'anniversaria offerta del Calice, e Patena di

*Clacon. in. s.
Jul. III. ad
Card. Rob. de
Nobili.*

*Ex Terrig.
veneret.*

*Baron. annal.
ad an. 1137.
num. 30. 31.
e 32.*

*Baron. annal.
ad an. 1140.
n. 5.*

*Baron. annal.
ad an. 1129.
e sequenti.*

*Baron. annal.
ad 1152.*

*Baron. annal.
ad an. 1135.
num. 3.*

*Sub die 16.
Junii anni
1169.*

argento di scudi 25, e quattro torchie di cera di sc. 5, per Chirografo di Clemente IX, ad istanza del Cardinal Giovanni

Bona, degnissimo figliuolo, ed imitatore nella soavità della dottrina, e santità de' costumi di così gran Padre.

TITOLO SOPPRESSO

D I

S A N V I T A L E,

G I A'

SS. GERVASIO, E PROTASIO

Nella Valle di Quirino. Già detto Titolo di Vestina, ovvero ad SS. Apostolos in Titulo Vestina.

O quam felix germanitas, qua sacris inherendo eloquiis, nullo potuit interpolari contagio! O quam gloriosa certaminis causa; ubi pariter coronantur, quos unus uterus maternus effudit, & quos Pater præfesserat, adeptus Martyrii palmam! Pro quorum triumphis fecundissima Mater letatur Ecclesia. S. Ambr. Serm. de SS. Gerv. & Prot.

SE in ogni tempo venerare non si dovesse tutte le Ordinazioni, che vengono da' Sommi Pontefici, come oracoli del Cielo, per debito di Cristiana ubbidienza con somma venerazione, ed ossequio, noi ardiremmo dolerci, perche dopo tanti secoli, ne quali fu onorata questa Chiesa co' l' Titolo Cardinalizio, stimato uno di quelli, che nella primitiva Istituzione di essi, da S. Evaristo fu annoverato tra i Titoli, e perciò con tanta Ecclesiastica gelosia susseguentemente conservato, senza verun riguardo, e dispendio dalla pietà de' Sommi Pontefici, e de' Titolari sia stato tolto, e trasferito, come habbiamo detto, a S. Cesareo. Ben' è vero, che felicemente è riuscita fongliante ingiuria, se tale nominar si può, a questa Chiesa; però che se nel tempo, che stava in cura de' Titolari, ben frequentemente minacciava rovina, ed haveva perduto già il suo antico splendore; data alla custodia, e governo de' Padri Gesuiti, che con ogni puntualità, e decoro Ecclesiastico la mantengono, e vi frequentano diverse sagre funzioni, si è restituita alla sua primiera dignità; e mirabilmente cresciuta di culto Divino, di ornamenti sagri, e di Romana magnificenza. Ma diciamo prima qual-

che cosa delle antiche memorie de' Romani in questa Valle, nella quale forse più, che in verun'altra parte della Città trionfava la superstizione, e l'empietà Religiosa de' Gentili; come che stimata il luogo, dove per la molteplicità degli Idoli, che vi adoravano, fosse a loro credere il Conciliabolo, ed il Ridotto di tutte le loro venerate Divinità.

Valle dunque di Quirino chiamasi per antico, e celebre vocabolo questa bassa pianura de' Campi, e Giardini, posta tra i due Monti, il Quirinale, ed il Viminale, ove giace questa aliteranto antica, e divota, quanto solitaria Chiesa; e con tal nome fu da Roma Gentile chiamata per i due famosi Tempi, che quivi erano dedicati, l'uno al suo fortunato Fondatore Romolo, chiamato per altre cagioni da noi dette, Quirino, d'onde ne prete il nome il Monte Quirinale vicino, hor celeberrimo negli Atti Ecclesiastici per la residenza estiva de' Sommi Pontefici: l'altro alla Fortuna pubblica, come accenna Ovidio:

Qui dicet quondam sacrata in Valle Quirini,

Hac fortuna die publica ver, ut erit.

Al sentir di Giovenale convien dire, che questa parte fosse molto abitata di popolo, dicendo egli:

..... *Officium cras*

Ex Giacc. sub
an. 1596.

Aull. lib. de
vir. illis.

Fav. lib. 4.
cap. 7.

Inven. sat. 3.

Primo Sole nubi peragendum in Valle Quirini.

Qui sognarono i ciechi Romani, che Romolo avanti giorno apparisse a Giulio Proculo, dicendogli, che se ne ascendeva in Cielo; favola nulladimeno così superstiziosamente ricevuta per vera; che oltre l'havervi rizzato il Tempio, e decretarigli gli anniverfarj sagrilizi, vollero essi pure per eternarne la memoria, dal di lui nome, chiamarsi Quiriti. Qui fu altresì la Casa di Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, a cui scrisse diverse sue lettere, mentre quello si trovava Presidente nell'Africa, nelle quali fa talvolta menzione delle delizie di questa sua Casa, o Palaggio. Nella costiera quivi dirimpetto hor piena di vestigi di magnifiche fabbriche, ancor compajono gli Archi, ed i fondamenti del medesimo Tempio di Quirino, del quale due secoli sono, si vedeva da S. Andrea del Noviziato de' Padri Gesuiti una gran parte in piedi, spogliato da' suoi marmi, de' quali un certo Ottone Milanese Senator di Roma, fece la Scala di Araceli. Di quel Giulio Proculo, di cui poco fa si è detto, per erger questo Tempio di curiosa superstizione leggesi, che non volendo credere il popolo tutto mesto, e tumultuante, che Romolo, creduto ucciso da Senatori, fosse salito in Cielo, per sedare la turba; egli giurò sopra gli Altari, che venendo egli da Alba nel passare di quà sù lo spuntar del Sole gli apparve Romolo, a cui dimandando, in che luogo dimorasse, *tra celesti Spiriti del Cielo*, rispose, e che *haverebbe pensato di Roma, che sempre sarebbe stata Capo del Mondo, purché fosse stata amica dell'armi, e della Temperanza.* Ridicole menzogne svelate dallo splendore delle verità Evangeliche.

Ben più illustre relè questo fertile, ameno, e spazioso sito, e con più pia magnificenza purgò dalle sue profanità Vestina Nobilissima Matrona Romana, parente d'Innocenzo I. Santissimo Pontefice, la quale per testimonio della sua gran divozione verso i SS. Martiri Gervasio, e Protasio, del cui glorioso Martirio, e miracoli narravansi cose grandi per tutta la Chiesa, per la celebre invenzione fatta in Milano de' loro sagri Corpi da S. Ambrogio; alla quale intervenne S. Agostino; lasciò per Testamento, che loro si dedicasse

da alcuni Preti della Chiesa Romana, co'l prezzo, che si fosse cavato dalle sue gioie, e copiosa guardarobba questa già dimandata Basilica; di che godendo il Santo Pontefice suo parente, non solamente vi diede il Titolo di Cardinale, chiamato perciò di Vestina, e de' Santi Gervasio, e Protasio, poi di S. Vitale loro Padre; e godè quest'onore sopra mille, e ducent'anni, essendo de' primi Titoli Ecclesiastici; chiamato frequentemente dal Bibliotecario, ed altri co'l solo nome di Titolo di Vestina. Di più è opinione di molti, autenticata dagli antichi Rituali, che il medesimo Santo Pontefice circa lo stesso anno vi possesse la Stazione, la quale oggidì pure ancor dura, che si celebra il Venerdì della seconda settimana di Quaresima. Nè di ciò contento il Religiosissimo Papa, per rendere più celebre la memoria de' SS. Martiri, e la pietà della divota consobrina, l'arricchì di molti doni, ed offerte, descrisse distintamente dal Bibliotecario; delle quali in tanti Vasi, Lampadi, Lucerne, Corone, Cerostrati, o Ceroferari, come si chiamano nella Chiesa Ambrosiana i Candeglieri, Torrette, Cervi per uso del Battisterio, e per gettar Acqua, Coppe, Calici, Patene, Catini, e Bacili, ascendeva il peso a libbre 400. di argento, oltre molte possessioni, e tenute di grossa rendita; delle quali cose tutte se n'è quasi estinta affatto la memoria, e sola rimasta frà moltissime ingiurie de' tempi, rifareita da varj Benefattori, o Titolari la Chiesa, se bene con le nude pareti, non essendocene però mai perduta la venerazione, volendo Dio, che sempre fossero onorati questi Santi.

Ad onore del glorioso Martire S. Vitale parimente, dopo de' Santi suoi figliuoli Gervasio, e Protasio fu dedicata questa Chiesa, la quale fu sempre da che fu fabbricata in mano de' Canonici Secolari; e sotto questa denominazione trovasi registrata in diversi Concili Romani, confermandosi ciò meglio a quāto si legge in S. Gregorio, quando nel tempo della Pestilenza, ordinò, che nelle Processioni istituite, per placare l'ira di Dio, dalla Chiesa di S. Vitale si partisse quella delle Vedove, che qui dovevano essere congregate; ond'è da credere, che fin dall'ora fosse molto capace, e copiosa. Ristorolla ne' secoli

Fulv. lib. 2. de Montev. min.

Cornel. Nepo

Fulv. & Mar. de Temp. Quir.

Baron. annal. circ. an. 408.

Anast. in eccl.

Anast. in Inven.

D. Aug. lib. 3. & 7. Conf. & de Civit. Dei lib. 21. cap. 8.

ultimj Sisto IV., ma essendo rimasta senz'entrate, rimase altresì senza culto: fin che come si è detto, Clemente VIII. zelantissimo di mantenere le venerabili memorie della Chiesa, vedendola tutta minacciata rovina, non credette di poter ristituirle, come con felici successi è avvenuto, al suo antico splendore, e venerazione, che unendola al Noviziaro de' PP. Gesuiti di S. Andrea di Monte Cavallo, come congiunta alli loro Oti, e Giardini, comparendo hora, con le Pitture delle passioni de' SS. Martiri Titolari, così vaga, divota, e bella (con l'ajuto di Donna Isabella della Rovere Principessa di Bisignano, la quale con larghe limosine concorse a conservare questo magnifico memoriale della splendidezza di Sisto IV. suo illustre Antenato) che può paragonarsi hora con le più venerabili di Roma. Reca parimente grande ornamento a questa rinuovata Chiesa, il raro, ed esquisito lavoro d'intaglio delle Porte di essa, fatte con ingegnoso disegno, ed industriosa mano, da uno de' fratelli Coadjutori della medesima Compagnia, con vedersi nobilmente scolpite le due Porte di alcuni fatti di S. Ignazio loro Fondatore. Qui pure ne' giorni di Venerdì delli medesimi PP. con molta carità, si distribuisce a gran copia de' poveri di Roma una copiosa limosina di pane; dopo di haverli prima bene istruiti di diverse Classi, nella Dottrina Cristiana; e recitate da tutti unitamente diverse lodi al Signore, ed alli suoi Santi; non senza manifesta disposizione di Dio; che dove anticamente fumavano quivi i Tempi degl'Idoli di diabolici fumi, ed incensi, e si udivano sacrileghe voci di superstiziosi applausi a' loro falsi Numi, hora frequentemente risuonò tutta questa Valle, santificata con gli esercizi di una fiorita carità Cristiana, di sagri dogmi di verità Cattoliche, e di lodi di benedizioni del Cielo al vero Dio, ed a' suoi Santi.

La moderna magnificenza fatta da' Padri piene di misteriose, e sagre invenzioni ci piace di quivi brevemente accennare, rimettendo il diletto Lettore a contemplarle più studiosamente, su'l fatto. E quivi giubilato haverebbe l'erudito, e piissimo genio del Cardinal Baronio, che nelle Chiese de' Martiri si depingessero i lor Martirj per esem-

plare, e conforto de' Fedeli. Nella tribuna vi si vede dipinto il Martirio di S. Gervasio sotto le piombarole, co'l Giudice, che anima con la sua presenza i Carnesici ad esercitare contro sè il lor fiero ministero. Dall'altro canto della Tribuna vi è un stuolo de' Soldati, che assistono al Carnesice, che vibra il ferro sopra il collo di S. Protasio genuflesso, animato dalla Fede con lo specchio del Salvatore premio, e corona de' vincitori. Alludono al medesimo sentimento della costanza de' Martiri, e dell'esemplare del Redentore le due imprese poste sotto l'arco, l'una di Sansone, che trae dalle fauci d'un leone estinto un favo di miele. L'altra nella parte opposta, di Gedeone, che per riportar vittoria de' Madianiti, spezza i vasi di terra. A mano destra vedesi S. Vitale tirato su l'Eculeo; co'l Sacerdote di Apollo ivi vicino, che lo sprona a liberarsi dal tormento, con adorare l'Idolo ivi presente di Marte; rifiutando la costanza dell'invisibilissimo Padre il sacrilego ossequio. Il secondo, dalle Basiliche erette a' Martiri, nè insegna, che dalla loro fortezza fuggono i Demoni superati, e vinti. Dirimpetto vedesi S. Vitale mezzo sepolto nella fossa, con i manigoldi, che con i sassi gli fanno il sepolcro; e trà quelli il Sacerdote di Apollo, il quale sfogato contro del Santo lo sdegno suo, per castigo di Dio da sè medesimo si precipita nel fiume. Sotto la pittura sono due statue de' SS. Dottori Ambrogio, ed Agostino. L'uno prende argomento dal desiderio de' SS. Martiri di ricevere le pene, e di godere di esse; d'insegnare al politico Gentile Simmaco, e di scrivergli, che quei tormenti, che gl'Idolatri inventarono per punire i Cristiani, essi li accettarono per mercede della loro Fede. L'altro dal patire de' Martiri ne' loro tormenti si solleva co'l pensiero a' godimenti eterni. Nel rimanente della Chiesa in altri quadri vi sono per mano di Andrea Commodo, e del Ciampelli Fiorentino studiosi nell'Arte, descritti li gloriosi Martiri de' SS. due Discepoli, cioè, de' SS. Pietro, e Clemente, e di S. Ignazio illustri Martiri. Indi il nobil trionfo de' SS. Quaranta, ed in un'altra parte quello di S. Gennaro, e de' SS. Vittore, e Corona. In un spazio verso la porta quella de' SS. Martiri Marcellino Prete, e

Descrizione
ne de' Martiri
di questi
SS. quivi dipinti.

Pietro Eforcista, consumato nella Selva Nera; detto poi per lo splendore comparso nell'invenzione de' loro sagri Corpi, Selva Candida, de' quali altrove si è detto. Così pure da un lato nella medesima Chiesa per sagro, ed erudito ornamento di essa stanno dipinte qualche illustri azzioni di S. Pafnuzio Anacoreta. La facciata stessa, ed il portico serve di vago spettacolo di tutti li stromenti de' Martiri, divenuti Trofei dell'invitta costanza, e pazienza de' SS. Martiri; fatti con esquisita maniera, ed ingegnosa divozione dal P. Gio. Battista Fiammieri della medesima Compagnia, che vi pose tutta l'industria della sua erudita pittura; ne quattro lati del medesimo portico vi sono sopra gli stessi sagri armeni de' gloriosi Martiri quattro sentenze di S. Agostino tolte dal suo commentario nel Salmò 108. Il primo è: *Crescunt sanitates memoriis Martyrum*. Il secondo è: *Insignita sunt tempora natalibus Martyrum*. Il terzo: *Floret calum coronis Martyrum*. Il quarto: *Purpurata est universa terra sanguine Martyrum*.

Ma più moderno, e nobil fregio reca a questa Chiesa, l'essere stato di essa Titolare il gran Cardinale Vescovo, e glorioso difensore della Fede, mantenuta con i preziosi caratteri del suo sangue Giovanni Foscherio Vescovo Rossense in Inghilterra, dotato da Dio di così nobili talenti, e di un'indole così soave, e di così felice ingegno con l'integrità de' costumi, che arrivò con la fama delle sue virtù ad essere eletto dalla Regina Margherita Madre del Re Enrico VII. per suo Teologo, Consigliero, e Confessore; cariche, delle quali egli sen valse favamente per beneficio pubblico de' popoli, per la salute dell'anime, e per gloria di S. D. Macista; e con la di lui direzione divenne la Regina, madre de' Poveri, e larghissima promotrice di molte opere di segnalata pietà Cristiana. Fù dalla medesima destinato a spiegare su i più famosi pulpiti la Divina parola; nel cui grave ministero fece gran frutto con la sua Cristiana eloquenza, e zelo Apostolico. Fù indi eletto con somma sua ripugnanza Vescovo nella cui Residenza, in tal modo s'applicò, che in breve riformò i costumi del Popolo, e del Clero. Nè fu possibile mai, che s'inducesse da qualsivoglia autorità, o preghiare a

mutare il suo tenue Vescovado con altro de i più pingui del Regno; dicendo, essere cosa ingiusta il repudiare la sua prima Sposa per la tenuità della dote; protestando di non volere separarsi da quella Chiesa, a cui haveva dedicato l'affetto, ed impegnata la Fede. Fù con sommo applauso eletto gran Cancelliere dell'Accademia di Conturberi; titolo riguardevolissimo in quel Regno; stimato egli per le sue lettere, per il suo soavissimo conversare, e per l'esemplarità della sua vita, le delizie di quella grand'Isola, la quale egli illustrò con la stampa di varie sue nobilissime Opere: ma più la edificò con le sue segnalate virtù, con la mortificazione severa di sè stesso, castigando il suo corpo con discipline, con aspri cilizi, e con una mena altrettanto per sè frugale, e parco, quanto copiosa, ed abbondante per i Poveri, che del continuo appresso di sè raccoglieva; visitando le Carceri, e gl'Infermi, difendendo i Pupilli, e le Vedove, e tenendo lungi dal suo popolo l'insidie contagiose degli Eretici.

Mutarsi le vicende del Regno con la successione in esso di Enrico VIII. fù egli preso in tal mira di stima di affetto, che havendo voluto quel Rè rintuzzare le bestemie dell'empio Lutero, di altro Macstro, di altro flagello nò si valse, che di esso, con opinione, che tutto ciò, che egli scrisse prima della sua previcazione in difesa della Religione Cattolica, fosse dettato da questo dottissimo Prelato. Ma quando egli voltò le spalle alla Chiesa, questo intrepidamente sostenne le parti della Giustizia; con petto così saldo sino ad ammonire il Cardinal Volseo gonfio di superbia nell'altezza del suo grado, a temperarsi nelle pompe, e lusso eccessivo, ed ad impiegare le sue rendite in beneficio de' poveri. Nelle dispute circa la sussistenza del matrimonio con la Regina Aragonese, parlò sempre intrepidamente in iscritto, ed in voce per sostenerla, contraddicendo costantemente quando si trattava di gravare i popoli, o di far cosa, che offendesse pubblicamente la Divina legge, e l'ubbidienza alla Chiesa Romana. Da questa libertà, e coraggio prefero gli empj ministri del Rè la materia delle macchine per la sua rovina. Perchè sprezzato il Rè ogni freno di Religione, di Giustizia, e di Fede, fattsì chiamare Capo

Mart. Rom.
2-4-Sept.
Mart. Rom.
14-Mart.

Nicol-Stand.
de Schism. An
gl.

Polid. Virg.
de Tb. Mer.
Card. Ross.

Guliel. Ra-
fall. in Vit.
Tb. Meri.

Hieron. Polim.
in Vita Tb.
Mor. & Ross.

Tb. Stapl. in
vit. Tb. Mor.

Capo della Chiesa Anglicana; il Santo Prelato immobile ad ogni scossa, e sollecito a conservare costanti quelli, che difendevano la Giustizia; nulla curando le promesse, nè le minacce del contaminato Rè per farlo parzial; ad istanza della scelerata Concubina Anna Bolena fu con vilissimi strapazzi messo in prigione; dove esercitò una somma Pazienza. Non senza grande scandalo ne' Regni stranieri, che un Vecchio decrepito, ed integerrimo Vescovo di una veneranda canizie fosse con tanto mostruosa crudeltà per sostenere la causa di Dio, così vilmente trattato.

Se ne commosse la Sede Apostolica; e già la condizione di quel tempo non permetteva, che vi si porgesse più opportuno rimedio; pensò almeno il Saggio Pontefice Paolo III. di palefare al Mondo in qualche stima avesse il merito di un Prelato, che concorreva in bontà con i SS. Padri della primitiva Chiesa; con farlo Cardinale li 20. Maggio 1535. con questo Titolo di S. Vitale. Ma poco dopo giunse a Roma la nuova, che già haveva sparso il sangue per la verità Cattolica nella Torre di Londra: ben sapendosi nulladimeno, che arrivò la notizia al medesimo venerabil Prelato; del qual si dice, che ricevuta egli la lettera della novella, riverentemente la baciò, dicendo: *Ecco gli arvisi, che m'invitano, e più mi obbligano a spargere allegrement il sangue per la Fede di Gesù Cristo.* Enrico ciò inteso diede nelle scandescenze, e nelle smanie di sdegno, e disse, *Farò io ben presto vedere, che levato dal busto del Fischeviro il Capo, non haverà Papa Paolo, dove affettarli il Cappelto.* E tolto impo, che si ultimasse la causa con l'esecuzione della morte. Negò dunque il fortissimo Prelato di fare il giuramento, che si pretendeva, sotto pena di ribellione, ed apertamente disse a' Giudici; *Essa è già palese la mia risoluzione in ciò, che mi ricercate. E' cosa ingiusta far queste domande a' Secolari; ma molto più è mostruoso tentarlo con un Ecclesiastico provetto per l'età, e consumato ne' studi, come son'io. Sono sempre il medesimo a professare la Santa Fede Cattolica; onde risolutamente dico, essere indissolubile il Matrimonio, che si contraesse con la Regina Caterina; e che uno, è il Capo visibile di Santa Chiesa in tutt' il Mondo, cioè il Romano Pontefice.* Ad una confessione sì nobile pronunziarono

subito quei Giudici, che per esser reo di lesa Maestà lo sentenziavano ad essere pubblicamente decollato: Il che inteso dal Santo Vescovo Fischeviro ad imitazione di S. Cipriano con volto allegro disse, *Deo gratias.* Poi per prepararsi alla morte, raddoppiò sopra di se le penitenze, e i flagelli; mandandoli poi a casti, insieme col' Cilizio, che usava per macerare il suo corpo virginal. Impose a' suoi Chierici, che gli portassero le vesti migliori per comparire più decentemente a far l'agritizio di se stesso a Dio. Aprì il Testo della Sagra Scrittura, che teneva in mano, e gli vennero a caso sotto gli occhi quelle parole: *Hec est vita eterna, ut cognoscant te Deum Vivum, onde disse a' circosanti. Andiamo pure in buon' hora, che il mio Signor Gesù Cristo per sua misericordia mi chiama alla sua beata eternità.* E gettando il bastoncello, a cui soleva per la sua età appoggiarsi, disse: *Fate voi soli o miei piedi l'ufficio di condurmi alle nozze dell' Immacolato Agnello, acciò che quest' Anima non meno col' mio, che col' di lui divino sangue resti purificata.* Ed intrepidamente salendo il Palco, brevemente parlò al numeroso popolo. *Frattelli, di molta buona voglia dono questo poco residuo della mia vita per la Fede Cattolica, per pietà pregate per me, acciò che in quest' ultimo punto, senza vacillamento sia nel Divino cospetto accettabile l'offerta.* E dopo fatta una breve orazione alla gran Madre di Dio sua unica Avvocata, e recitando l'Inno *Te Deum laudamus*, col' terminar di esso, inchinò prontamente il venerabil Capo, proferendo il nome di Gesù, e di Maria, sotto della manajja, dalla quale fu reciso li 21. Giugno l'anno 1535. Fu per maggior strapazzo quella sagra Testa esposta per ludibrio al popolo sopra la porta della Torre di Londra; alla cui vista nulladimeno, ed all'aspetto di quella veneranda canizie, non v'era alcuno per duro, che fosse, che non s'intenerisse, e con molte lagrime non deplorasse sì grande crudeltà; spirando tuttavia senza esser punto contrastata, divozione, e celeste bellezza. Auvistata di tal successo la sfacciata Bolena, ordinò, che le fusse portata per farziarlene la vista, ed appena vedutala, esclamò l'empia; *E' pur questa quella bocca, che contro di me parlava; ecco, che pure a suo mal grado tace per sempre.* Nè di ciò contenta con sacrilega mano aprendo

An. 1535. 21.
Jun. annore
83.

quelle purissime labbra, si diede con acuto sfilo a trafiggere quella lingua benedetta: ma tornarono i denti dell'effinito Fischierio con impeto a riunirsi, e lasciarono un morfo sì grave al dito indice della Tiranna, che ne portò la piaga in tutto il tempo, che sopravvisse; di che diede ella nelle smanie, e con mille imprecazioni infuriando contro quel morto Trofeo dell'Apostolica costanza, ordinò, che si esponesse sopra il fuoco, acciò che rimanesse disfatto, e deformato: riuscendo il tutto in vano, sempre conservando la sua venerabile venustà. Onde fattala cuscire dentro un sacco con alcune pietre la fece sommergere nel Tanigi. Così mancò al Mondo, di cui non s'era degno, ed arricchito il Cielo del gran Cardinal Rosenfe, delizie di S. Chiesa; esemplare de' degni, e virtuosi Prelati di essa, ed il decoro del suo secolo, come cantò con risentiti carmi all'orecchie del Rè Enrico un'erudito Poeta;

Si vita spoliis Rosenfem Barbare, quando

Ullum producet terra Britannia parem?

Conservasi un Ritratto al naturale di questo Sant'uomo, che fu Titolare di questa Chiesa nel Noviziato de' Padri Gesuiti a S. Andrea, forse fatto quando egli ricevé la Corona della sua valorosa difesa della Sede, e della S. Sede Apostolica, chiamato da diversi Scrittori di quel secolo, e del nostro co'l nome di Martire. Arrivata in Roma la nuova della morte di questo intrepido Cardinale Vescovo, e del Gran Tomaso Moro, furono loro per ordine del Papa celebrate le solenni, e sontuose esequie; ed in lode di ambidue si recitarono elegantissimi, e degni Panegirici; essendo dubbioso se fosse nella Corte Romana maggiore il dolore della perdita di uomini così illustri, e degni; o il godimento del racconto di valore così grande. La Corte, ed il Sagro Collegio fece istanza, acciò che si dichiarassero Martiri; ma il saggio Pontefice Paolo, non disperando forse l'emendazione del Rè; e per dubbio di non cagionare commo- zione più grande, e persecuzione contro i Cattolici, differì ad altro tempo questo pubblico onore della Chiesa.

Ben degno di esser registrato è il curioso racconto, che si fa l'Anastasio delle possessioni, e beni stabili assegnati per lo mantenimento di questa Chiesa

di S. Vitale, e suoi Ministri, S. Innocenzo I. Papa, oltre ciò che donato le aveva Vestina sua Fondatrice; come li riferisce l'Ugonio; ed è per l'antrichità del nome, e per la qualità del denaro, che fruttavano di rendita, degna di osservazione; e di meraviglia ancora, che oggidì non ne sia rimasta verun'ombra di memoria: oltre i molti Vasi, ed ornamenti donati dal medesimo S. Pontefice; e sono;

La Casa appresso la Basilica Liviana, che rende sol. 85. Era questa Basilica, ove hora è S. Antonio a' Monti.

Il Bagno appresso il Tempio di Mamurro, sol. 92. Era questo vicino ove hora è S. Stefano Rotondo. Le Cafe nella salita detta della Salute Balneata, le quali rendevano sol. 77. Erano queste, come vuole il Nardino, o dov'è il Palazzo Pontificio nel Quirinale, ovvero nel Giardino de' Colonnese. Le Cafe di Emerito, alla salita di Mamer- tino, oggidì detta di Marforio di rendita sol. 72. La Casa nella salita del Clivo Patrizio, che sarebbe ne' contorni della Chiesa di S. Pudenziana sol. 60. Le Cafe appresso la Basilica nella strada lunga, che si denomina al lago; altrimenti di Castorino sol. 82. Credere- ssimo, che per Basilica, secondo il Donati, ed altri, senz'altre aggiunto, si dovesse intendere la Regia di Numa, che era vicina al Foro sulla Via Sagra; che sarebbe appresso SS. Cosmo, e Damiano. Le Cafe alle Sedie di Pietra Floriana di rendita di sol. 58. Ove queste si fossero, non è così facile il rintracciarlo. Il Fondo nella strada lunga detta di Castorino, che era vicina al Foro, e rendeva sol. 81. Il Bagno nella strada lunga, che si chiama al Tempio, di rendita sol. 40. Sarebbe vicina al Tempio della Pace, che per la sua ampiezza, e sontuosità si chiamava antonomasticamente il Tempio. La Pos- sessione nella Porta Nomentana, che rende sol. 21. La Possezione Sorra nel Territorio Chiusino, che rende sol. 71. La Possezione Cabiana nel Territorio Chiusino, rende sol. 79. La Pos- sessione Fondanense nel Territorio di Fondi, con luoghi quindici, che con- tiguì confinano di rendita di sol. 187. La Possezione Figlina nel Territorio di Monte Casino di rendita sol. 58. La Possezione di Amandino, donata all'Ill-

Ugoni. Stat.
17.

Anast. in In-
noc. I.

Nard. lib. 4.
cap. 4. Reg. 6.

Entrata di
questa Chie-
sa Titolare,
e Collegiata
della sua pri-
ma Fonda-
zione.

Georg. Lilius
in Hist. Bri-

Sfort. Card.
Pallav. in-
Hist. Concil.
Trid. lib. 4.
cap. 7.

Martin. Be-
can. Opusc. 9.
de Prim. Rog.
in Angl. 2. ad
2. junct.

Domin. Reg.
in Vita Tb-
Morici cap. 15.

lustre Matrona Vestina una sua Conso-
brina nel Territorio Vescovano di ren-
dita sol. 46.

Sin qui l'Anastasio nella Vita di
S. Innocenzo Papa. Tutta l'entrata,
ascendeva a mille settant'un foldo, che
al calcolo di Lampridio farebbero se-
còdo il valore corrente della nostra mo-
neta Romana, di oggidì sc. sopra 7000.

Assefisce il Bosio, che il Capitolo
del Titolo di Vestina, cioè di questa
Chiesa di S. Vitale, haveva cura della
Chiesa di S. Agnese in Navona.

Fu appunto di questo hor soppres-
so Titolo di S. Vitale il Cardinale Teo-
dino, insieme co'l Cardinale Alberto
del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, i
quali furono mandati da AlessandrolII,
Legati in Inghilterra per la morte, anzi
per il glorioso Martirio, sostenuto
con animo invittissimo per la difesa
dell'Immunità Ecclesiastica, di S. To-
maso Cantuariense di eterna, ed im-
mortal memoria, al Re Enrico, o par-
tecipe, o connivente, ovvero occasione
dell'uccisione di quell'eroico, e fortis-
simo Prelato. Nè farà discaro a chi
legge udìr le cagioni di questa memo-
rabil Legazione, seguita la crudel mor-
te di questo Santissimo Arcivescovo,
ornamento de' Prelati di quel secolo, e
della Chiesa, il primo de' copiosi mira-
coli, fatti da Dio in quel funesto ac-
cidente fu la mutazione del Re stesso, che
ne fu la cagione, il quale subito tocco
da Dio internamente, ne diè segno di
un'estremo dolore; per la violenza del
quale divenne alcune volte sì stupido,
che pareva uscito da sè, e tal volta dava
i tali smanie, che quasi più nò si ricor-
dava della sua Real Maestà: ritirandosi
in una stanza del Palazzo senza prender
cibo, e senza udire alcuno a consolarlo.
Per lo spazio di 40. giorni mai montò
a cavallo; mai diede udienza, nè mai
mangiò cibi delicati, come costumava;
non havendo siffio il pensiero, che nella
morte del Sano Arcivescovo. Procurò
di scusarsi per timore della Scommuni-
ca appresso il Papa; il quale di questo
grand'ecceffo molto con tutta la Corte
di Roma se ne afflisse; non dando per il
dolore eccessivo per otto giorni udi-
enza ad alcuno. Proibì, che niuno Ingle-
se entrasse in Palazzo; essendo divenuto
il nome del Re esecrabile al Papa, ed a
tutta Roma. Nè poterono i Deputati

da esso mandati ottenere veruna udi-
enza da Alessandro, risoluto di scom-
municare nominatamente il Re, ed inter-
dire tutto il Regno: ma mostrando il
Re una grande sommissione al suo giu-
dizio, e per assicurarsi, se veramente
era il Re risoluto di soddisfare penitente
alla Chiesa, gl'inviò i sudetti due Car-
dinali in qualità di Legati, insigni per
pietà, e per dottrina.

Entrati dunque questi nella Nor-
mandia, ov'era il Re picno di umilissi-
ma sommissione, e prontezza di ubbi-
dienza alli comandamenti del Papa, e
giurando sopra i sacrosanti Evangelj in
pubblica udienza, che egli comandato
 giammai non haveva, anzi sentito in-
finito dolore, la morte dell' Arcivescovo
di Cantuaria; ed esser pronto per qual-
sivoglia occasione, che le avesse potu-
ro dare per la grande auversione di ani-
mo mostrata contro di esso; di riceve-
re qualsivoglia penitenza, che haveffero
voluto imporgli. Gl'imposero egli-
no dunque prima il mantenimento di 200.
Soldati per un'anno intiero per servizio
di Terra santa. Secondo di annullare
tutte le male consuetudini, ed iniqui
Statuti, che si erano a suo tempo intro-
dotti nella Chiesa; e di riformare secon-
do il consiglio del Papa, e di altre perlo-
ne pie quei, che si fossero stabiliti avan-
ti di lui. Terzo di restituire alla Chiesa
di Cantuaria tutt' i beni; che havuti ha-
veva un'anno prima, che l'Arcivescovo
incorresse nell'odio di S. Maestà; ed
a tutti quelli, che per cagione di esso
erano stati spogliati dalle loro facoltà.
Quarto di andare a liberare la Spagna,
travagliata dagl' Infedeli, caso che Sua
Santità in ragione di Penitenza coman-
dato l'haveffe. Gl'ingiunsero altresì pri-
vamente digiuni, limosine, ed altre
Penitenze particolari, alle quali sotto-
mettendosi il Re con molta allegrezza,
ed umiltà; offerendosi ancora a più gra-
vi Penitenze, che dare gli haveffero vo-
luto i Legati con lagrime di giubilo
universale. Fu il Re condotto poi dalli
Legati alla Porta della Chiesa, e quivi
genusfleso, ottenne l'assoluzione, e fu
introdotto in Chiesa; obbligandosi qui-
vi il figliuolo del Re alle promesse del
Padre, quando fosse morto. Tale fu il
vigore Apostolico di quel gran Ponte-
fice; ed il tenor Cristiano della discipli-
na de' Canonici di quel Re Penitente.

Penitenza
data da' Le-
gati al Rè
d' Inghil-
tera per la
morte di S.
Tomaso.

TITOLO SOPPRESSO

D I

S. SALVATORE IN LAURO.

Oggi la Santa Casa di Loreto de' Marcheggiani,

Da Clemente X. l'anno 1670.

Agnosce ò Christiane Dignitatem tuam : & Divina consors factus natura noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire . Memento , cujus Capitis , & cujus Corporis sis membrum . Reminiscere , quia erutus de potestate tenebrarum , translatus es in Dei lumen , & regnum . S. Leo Papa Sermon. 1. de Nativ. Domini .

CHè sino a questo sito arrivasse il Portico famoso di Europa, eposto al Sole di Occidente, circondato da ameni boschetti, sotto Monte Giordano; e che fosse dalli Lauri, che quivi d'intorno forgevano, pigliasse poi il nome la presente Chiesa, l'asserisce con diverse ragioni il Nardini; cavate da Marziale, che da boschetti, che pure qui d'intorno erano per pubblico trastullo, ed amenità del popolo, di busso, prende perciò di bussiati il nome:

*Nardi lib. 6.
cap. 6. Reg. 9.*

*Mart. epigr.
20. lib. 3.*

*An spatia carpit lentus Argonautarum
An delicata sole rursus Europa
Inter tepentes post meridiem buxos
Sedet , amputatque liber acribus curis.*
E nell'Epigramma 14. del libro 2. dice:
Lotus ad Europes tepida buxeta recurrit .

Si quis ibi ferns carpat amicus iter.

Fu questa Chiesa, come chiaramente denotano le Iscrizioni, che vi sono, da' fondamenti fabbricata con il vicino Monastero con isplendidezza pari alla sua nascita, e grandezza di animo dal Cardinal Latino Orsino vicino al suo Palazzo paterno; non lasciando cosa alcuna, che concorrere potesse alla di lei magnificenza, ed acciò che vi corrispondesse lo splendore del culto Divino, v'introdusse i Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, fondati da S. Lorenzo Giustiniano; Religione poi soppressa da Clemente IX. l'anno 1669. che hebbe la sua primiera origine da due nobili Veneziani; de' quali uno fu Antonio Corario, che fu poi Cardinale da Gregorio XII., e l'altro Gabriel Codemero, che dalla porpora datagli dallo stesso Pontefice, salì al Pontificato

Anno 1404.

co' il nome di Eugenio IV. Diede loro questo splendido Cardinale Fondatore del magnifico Monastero grosse entrate per il loro mantenimento; e fatto Papa, dilettavasi sommamente di convivere con essi familiarmente, e di vivere insieme con la frugalità Religiosa. Donò loro una copiosissima Libreria, la quale con gran danno del pubblico, non che di questo luogo si abbruggiò nel sacco funesto della Santa Città; per memoria de' quali benefizj ancor rimango; no le seguenti Laconiche memorie.

*Giacc. in co.
Anno 1527.*

LATINUS
CARDINALIS URSINUS
TEMPLUM HOC
EREXIT, ET DOTAVIT.

E sotto l'effigie di marmo al naturale vi è la seguente:

LATINO CARDINALI URSINO
OPTIMO, ET MUNIFICENTISS.
PARENTI
CANONICI GRATIANIMI C.P.C.
ANNO DOMINI M.DCXXI.

Durarono questi senza veruna professione Regolare a guida di Canonici Secolari della loro prima Istituzione; fin che dal B. Pio V. l'anno 1570. furono costretti a quella di S. Agostino. Havevano già ottenuto da Clemente VII. ad istanza della Repubblica di Venezia, di poter celebrare nel giorno 8. Gennaro la festa solenne di S. Lorenzo Giustiniano loro Fondatore, ed in tutto lo Stato Veneto; onde questo giorno si solennizzava con grande apparato, e celebrità

Anno 1524.

*Ex Constit.
S. Georgii in
Alga.*

pari al merito del Santo. Consolò le speranze poi di tutti li veneratori di questo Santo Patriarca, tanto benemerito con i suoi scritti, ed azzioni segnalate di tutta la Repubblica Cristiana. Alessand. VIII. annoverandolo trà li cinque Santi, da esso canonizzati l'anno 1690., di cui faremo menzione nel nostro Emerologio Romano.

Fù arricchita questa Chiesa del preziosissimo tesoro di una parte del legno della Santissima Croce, con un'elegante Reliquiario, donato da Pio IV. a Melchiorre Micheli Ambasciatore Straordinario di Obedienza per la Repubblica di Venezia, e da esso con generoso suo spoglio donato a questa Chiesa, con la seguente memoria:

Lignum Crucis à Pio IV. Pontif. Max. dono datum Melchiori Michaeli S. Marci Procuratori, & Equiti, ab eodem Pontifice dilecto cum secum initio sui Pontificatus pro Republica Orator Romam congratulatum adisset. Quod quidem lignum Crucis idem Melchior cum magis conveniat loco servari sacro; hic reponi voluit, ubi tumulum ossibus pręparavit 1570.

Fù questa Chiesa ornata del Titolo Cardinalizio da Leone X. nell'anno 1517., e durò sino all'anno 1669., nel quale essendo stata soppressa questa Religione da Clemente IX. fù concessa alla Nazione Marcheggiana, dalla quale è stata di nuovo posta sotto l'invocazione della Santa Cesa di Loreto, con una numerosa Confraternità Nazionale, che vi fa risplendere il primiero culto Divino.

Serve hora il Monastero antico de' Religiosi Canonici per un Collegio de' Giovani virtuosi, per allevarli con gli ajuti d'alcuni Legati nella Curia Romana alle facoltà Legali, e della Medicina con buona norma di disciplina: vedendosi in questa Chiesa, e Casa copiosamente compensato con le moderne istituzioni, tutto quel frutto, che per avventura trar si poteva dalla soppressa Religione, che vi risedeva. Di questo moderno Collegio, Congregazione, e Compagnia habbiamo diffusamente scritto nel nostro Eusevologio Romano. Il medesimo Titolo in grazia del Cardinal Bona di piissima memoria fù trasferito, come habbiamo detto, alla Chiesa del suo Ordine Cisterciense Riformato di S. Bernardo a Termini, di cui egli già era stato Generale, e ne fù il primo Titolare. Toccò questa Chiesa nella distribuzione, che

fece S. Ignazio Lojola de' suoi Compagni, al P. Alfonso Salmerone, huomo Apostolico, di profonda dottrina, e prudenza, che fù Teologo nel Concilio di Trento; e quivi sparse i primi semi della sua Evangelica eloquenza.

Sotto il portico di questo altre volte Monastero, hor Collegio trà le altre cose degne da vederli, è il superbissimo sepolcro di un armo ingegnosamente scolpito, e con esquisite industria lavorato da peritissimi Artefici, con diverse nobilissime Statue; bassi rilievi, intagli elegantissimi; emblemi, e simboli delle segnalate virtù, ed azioni di quel forte, generoso, ed intrepido Pontefice, che desiderò d'essere quivi, ove habitatò haveva da Religioso, sepolcro da Papa: ma nulladimeno fù posto il suo corpo in S. Pietro; ma essendosi con la nuova fabbrica distrutto il sepolcro, che era stato fatto con questa medesima sontuosità; i Canonici medesimi Regolari per gratitudine, ed ossequio per la memoria di così gran loro Benefattore, ornamento del loro Ordine, comprarono con buona somma di denaro i marmi del medesimo sepolcro, e quivi di nuovo il riposero con i seguenti Epitaffi, ed Iscrizioni, degne da registrarli, e trà le altre la seguente erudita, e nobile, stimata di Aldo Manuzio, Letterato illustre del suo tempo.

*Urbs Venetum dedit Ortum; Quid Roma Urbis, & Orbis
Jura det optanti? Cælica Regina Deus.
Memoriæ Eugenii IV. Summi, atque Optimi Pontificis hic in pace*

gravis, in bellis pro Christi Ecclesia impiger, in injuris patiens, Religioforum amator, ac in eruditos Viros Munificus, Concilii Basileensis insolentiam adversus Pontificiam Romanam Potestatem Concilio Florentiæ celebrato, refrenavit, ac fregit. In quo Joannes Paleologus Grecia Imperator Romanum Caput agnoscens, ejus pedibus se, multasque externas Nationes humiliter subtravit. Congregatio Canonicoꝝ S. Georgii in Alga Venet. Fundatori Religiosissimo Pietatis causa P. C.

Silvio Cardinale Antoniano, e sue virtù.

Lasciò degne memorie delle sue segnalate virtù, non havendolo potuto fare con le sue tenue rendite a questo suo Titolo il Cardinal Silvio Antoniano Romano, ma di Padre di un Castello della Città della Penna, d'ingegno così vivace, e sopra l'età di ancor Fanciullo così spiritoso nel sonar la Lira, e nel cantare improvvisamente versi sopra ogni argomento, che era chiamato come un prodigio d'ingegno, per compimento delle più geniali conversazioni de' Cardinali, e de' Principi, ammirando tutti li rari talenti di questo Giovane. Trovandosi un giorno chiamato ad un Giardino, per dar giocondo trastullo ad una ricreazione di alcuni Cardinali dal Cardinal Francesco Pisano; finito il pranzo, il Cardinal Farnese diede un mazzetto di fiori a Silvio, che appena roccava gli undeci anni, acciò in quel Congresso lo desse a quello, che credeva di esser dovesse esser Papa; ed egli guardando tutti in viso, lo presentò co' l' tocco leggiadro della sua Lira, al Cardinal Angelo de' Medici, che fu poi Pio IV. e con improvviso entusiasmo Poetico ne cantò ingegnosamente le lodi, e dubitando il Cardinale, che ciò fosse seguito ad arte di qualch'uno per dileggiarlo, restò sincerato, che ciò era provenuto da quello, che *linguas Infantum facit esse disertas*; onde ne fu del medesimo Pontefice beneficato dopo il compir de' suoi Studii, ne' quali eccellentemente istruito, fu impiegato per i suoi segnalati talenti ne' più confidenti ministerj della Corte. Sin da Fanciullo si allevò sotto la disciplina di S. Filippo Neri, d'onde ne trasse le massime, che conservò poi sino al fine della sua vita di una moderazione grande di animo, staccato generosamente dagli affetti terreni, di una fina prudenza, di profonda umiltà, de' esemplarissima pietà, con le quali

virtù unite alla sua gran dottrina, si rese così celebre nella Chiesa; adoperato ne' più gravi affari di essa. Dal sudetto Pio IV. da esso pronosticato Papa, fu fatto Segretario del Concistoro de' Cardinali; da Gregorio XIII. delle Lettere Latine; da Sisto V. il primo della Congregazione de' Vescovi; da Gregorio XIV. de' Memoriali, e da Clemente VIII. suo Maestro di Camera, e Canonico di San Pietro; nel cui uffizio, quantunque esente della residenza per la sua carica, riuscì di ricevere le distribuzioni, afferendo, queste doverli al solo attual servizio nel lodare Dio nel Coro; allegandosi poi il vigore del Breve Apostolico le ricevé; ma per maggior quiete della sua coscienza, quelle tutte distribui a' Poveri, Indi creato Cardinale di questo Titolo, in molte guise lo beneficò; lo visitò frequentemente, nè mai lo lasciò. Fu zelantissimo del culto Divino, e perciò fece largamente, e con splendore convenientemente ristaurare, e provvedere di sagre suppellettili le Chiese delle sue Abbazie, delle quali fu provisto. Essendo egli umilissimo nella sublimità del suo grado, accoglieva con somma mansuetudine chiunque per miserabile, e basso che fosse; rifiutò costantemente il Vescovato di Pavia, e l'Arcivescovato di Capoa. Fu larghissimo benefattore de' Poveri, a' quali prestò copiosi soccorsi in occasione della grande inondazione del Tevere, distribuendo ad essi quanto haveva di rendite, togliendo alla sua mensa stessa, quantunque pareva, ciò che stimava superfluo, riducendola ad un sol cibo, con una minestra, come fecero co' l di lui esempio in quell'angustia di Annona, tutti li suoi famigliari. Fu osservato sempre di onestissimi costumi, di Carità grande, e facilità nel perdonare a' suoi Nemici, che molti hebbe,

V'illorrell. in addand Claccon. in ejur. etc.

*Parla Gar.
in pref. lib.
de' pascelli.*

emoli de' suoi avanzamenti da tenue, ma civile condizione. Fù sommamente desideroso della buona educazione de' figliuoli, massimamente nella Dottrina Cristiana, da cui asseriva dipendere il buon governo anco politico de' Regni, delle Provincie, e delle Città, di che ne scrisse un dottissimo Volume, che dedicò a S. Carlo; e fù da esso con gran lode dell'Autore molto gradito. Scrisse con grande accuratezza altri diversi Libri, massimamente in lode della Santissima Vergine, di cui era divotis-

simo, celebrando ogni Sabato in qualche una delle di lei Chiese, con l'aggiunta di limosine. Morì questo dottissimo, ed esemplarissimo Porporato; visitato nella sua morte, e bagiato per Clemente VIII., che teneramente per le sue rarissime virtù lo amava, in Roma, e fù sepolto nella Cappella da se fabbricata alla Chiesa Nuova. Chiamato dal Ruscclio: *Virum sui seculi miraculum*, e dal Castelvetro: *Magnum naturæ miraculum*,

*Rusccl. cap.
7. Metb.
Castelvetro. in
anim. Var.
cbii.*

TITOLI SOPPRESSI.

SANTA BARBARA a' Giuppognari. Chiesa già per l'antichità minacciante ruina, hora ristorata con fabbrica elegante dalla Compagnia de' Librai in modo che, dove per il suo poco culto, e sito integolare meritò d'essere spogliata del suo antico Titolo Cardinalizio; hora per la sua nobile ristorazione hà recuperato l'antico splendore, quantunque perduto quella del Titolo di Cardinale, ed eccitata la primiera divozione, di cui si è detto più copiosamente nel nostro Emirologio Romano.

S. SIMEON PROFETA. Chiesa oggi di Parrocchiale, spogliata da Sisto V. del Titolo Cardinalizio, ridotta dall'antichità, e dall'ingiurie de' tempi a male stato. La rimise nulladimeno sotto Paolo V. e quasi tutta la rinuovò, come che era sua Parrocchia, con molto splendore il Cardinal Girolamo Lancellotti; che oltre l'haverla dentro, e fuori ristorata, vi rinuovò gli Altari. E perche in questa Chiesa si faceva la festa di questo Santo il dì della Purificazione della Madonna; dopo che per concessione della Sagra Congregazione de' Riti si è fatta la Messa propria del medesimo Santissimo Vecchio Profeta, si solennizza li 8. Ottobre, come la registra il Martirologio Romano. In detta Chiesa vi è l'Altare di S. Anna di mano eccellente di Carlo Venziano, ed il maggiore si stima del Barocci d'Urbino, entrambi periti nell'arte di molto grido.

S. EUSEMIA. Chiesa già antichissima nel Vico Patrizio, vicina a S. Pudenziana; chiamata Basilica da S. Anastasio, di così antica memoria, che

essendo diroccata sino al tempo di Sergio I. da esso fù ristaurata; e di essa se ne fa menzione sotto S. Leone III. il quale vi fece diverse ristaurazioni; così pure nel Monastero, che vi era annesso. E perche per la sua antichità ancor minacciava rovina, il B. Pio V. per conservare la memoria di quest'antica Basilica, l'onorò del Titolo Cardinalizio; ma Sisto V. volendo tirare la lunga strada a drittura, che vada da S. Maria Maggiore, alla Colonna Trajana, la demolì; e Clemente VIII. per non veder sinarita affatto la divozione in Roma verso la gran Martire S. Eufemia; verso cui era famosa in tutto l'Oriente; la rinuovò nella Chiesa, nuovamente da esso dedicata al di lei nome, poco lungi dalla Colonna Trajana, anticamente dedicata a S. Bernardino; e la concesse alle Zette scerse, tenuta con molto decoro, e culto. Le Reliquie, che di questa Santa furono nell'antica Chiesa, sono trasferite nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

S. APOLLINARE. Chiesa d'antica divozione nella Città; il che si raccoglie dall'essere ancora oggidì onorata cò l'Ecclesiastica prerogativa della Stazione il Giovedì dopo la s. Domenica di Quaresima, di cui habbiamo modernamente scritto nel nostro Orologio, o sia Stazioni Romane. Fù questa fabbricata da Adriano I. nel luogo dove Tito Livio dice, che furono i Prati Flamini, nel mezzo de' quali fù edificato un Tempio ad Apolline, d'onde la Contrada vicina chiamossi Apollinare; e perciò il buon Pontefice vi edificò, e per la somiglianza del nome, e per la celebrità del vocabolo gentile, il Tem-

*Panc. Reg. 2.
Ecol. 30.*

Anno 1610.

*Liv. Hist. lib.
3. Dec. 1.*

*Pandulf. Hist.
stiar. Lateran.
non.*

pio presente ad un celebre Vescovo, e Martire di questo nome. Esservi stata una Biblioteca pubblica, l'asseriscono Vittore, e Dionisio. Sopra l'architrave del portico sono per testimonio della sua antichità questi versi.

*Currite Christicolæ, templum ingredite cuncti,
Sit pax intranti, redeunt gratia Sancti.*

Fu già Collegiata con alquanti Canonici, ed una Dignità co' l' Titolo di Arciprete, e perciò fu detta S. Apollinare in Archipresbiteratu; ma essendo diminuite l'entrate, e con esse il culto Divino, Gregorio XIII. pieno di zelo di propagare la Religione Cattolica nella Germania, o di riparare i danni fatti dagli Eresiarchi; soppresso il Capitolo, e Canonici, vi eresse il Collegio Germanico, e vi applicò, non solamente quell'entrate, che erano tenui, ma molte altre corrispondenti al bisogno del mantenimento di così nobile, ed utile impresa: Ne diede la cura a' Padri della Compagnia di Gesù, con tanta felicità di progressi, e vantaggio di questo luogo; che in poco tempo si vidde dalle sue antiche squalidezze risorta nobilmente la Chiesa, ornata nel soffitto, indorata, abbellita di Pitture della Vita del Santo; accresciuta di splendore, di politezza,

e di comoda abitazione; in cui vi ripiende con somma puntualità il culto Divino, e la disciplina Ecclesiastica. Fu fatta Titolo Cardinalizio da Leone X. dandolo al Card. Gio. Battista Pallavicino. Poi Sisto V. la levò, Aggiunge gran frequenza a questa Chiesa la divotissima, e miracolosa Immagine di Maria Vergine sotto il Portico. Sotto l'Altar maggiore si conservano i Corpi di sei SS. Martiri Eultrazio, Oreste, Massenzio, Nardario, Eugenio, Ausenzio coronati di martirio sotto Diocleziano, e Massimiano Imperatori.

S. NICOLÒ detto *inter Imagines*. Ella era questa Chiesa poco lontana dal Coliseo verso S. Clemente, di cui hor profanata ancor se ne veggono i vestigi, convertita in un Fenile di ragione del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, di cui si vede ancora sopra la Porta l'Effigie; di essa poche memorie si trovano appresso i Scrittori. Il primo, e l'ultimo Cardinale di questo Titolo fu Pietro Foscaro di Primitivieri di S. Marco, fatto Protonotario Apostolico; poi destinato Cardinale da Pio II. ma pubblicato da Sisto IV., che forse per mancanza de' Titoli gli diede questo, che poi permutò in quello di S. Sisto.

Peng. Porti-
nar in Episc.
Palaio.
Anno 1485.

Collegio
Germanico,
e suoi felici
progressi.

Sim quì del secondo Grado della Gerarchia Cardinalizia,

Cioè

DE' cinquanta Titoli (senza quello di S. Lorenzo in Damaso, che assume la sua denominazione della Chiesa, o Titolo, o Diaconia del Vicecancelliere) de' Cardinali Preti così detti, non per anzianità di anni; ma per sublimità di Grado, dice il Cardinal Paleotti; e rappresentano nel loro Ordine i Cherubini, de' quali è propria eccellenza la sapienza, ed erudizione, come devono essere quelli, che sono per loro ministero Consiglieri, alli quali presiede il Sommo Sacerdote, e supremo Gerarca, ed esercita con essi nel governo della Chiesa universale, e dello stato del Mondo Cristiano, con le funzioni Gerarchiche, il quale, come asserì S. Dionigio Areopagita, con l'amore de' Serafini si purga, con la sapienza, ed erudizione de' Cherubini s'illumina, e con l'autorità della dottrina, e fermezza de' Troni si perfeziona, e raffina; essendo proprio degli Atri Gerarchici il purgare, l'illuminare, e perfezionare.

Paleotti de
Sac. Concilio
Consuev. 5

S. Dion. Areo-
pag. de celest.
Ierarchia
cap. 3.



DELLA GERARCHIA CARDINALIZIA.

Cioè de'

DIACONI CARDINALI. GRADO III.



*Dell'origine degli Archidiaconi, e Diaconi
Cardinali.*

DISCORSO PROEMIALE.

'Applica Tribum Levi, & fac stare in conspectu Aaron Sacerdotis, ut ministrent ei, & excubent, & observent quicquid ad cultum pertinet multitudinis coram Tabernaculo Testimonii, & custodiant Vasa Tabernaculi, servientes in Ministerio ejus. Numer. cap.3. num.6.

C A P. I.



VENERABILE egli è stato fino dalle fascie della nascente Chiesa questo nome di Diacono Ordine Ecclesiastico, che altro non significa se non Ministro, il cui Offizio è non solamente di ministrare, e dispensare il sangue di Cristo, e servire al Vescovo, e Sacerdote nel Sagro Altare; ma anco di sovvenire alle Vedove, a' Pupilli, ed ad altri Poveri, e bisognosi con i tesori della Chiesa, che sono le offerte de' Fe-

deli. Chiamossi perciò *Diaconicon* quel luogo, ove i Vescovi ricevevano i Pellegrini, e talvolta quel libro, in cui erano quelle Preci, Antifone, o Sallende, cantavano nelle Messe, o nell'hore canoniche dal solo Diacono. La loro origine primaria fu, che essendo i SS. Apostoli occupati nella predicazione della parola di Dio; nè potendo impiegarsi per così grave ministero nel sovvenire a' bisognosi, elessero sette Ministri, chiamati Diaconi, e furono come si hà negli Atti Apostolici li seguenti, cioè Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicola Antio-

*Ex Eusebio.
Greco.*

Ab-cap.6.

T t t

Baron. annal.
ad an. 33. &
34. num. 283.

Baron. annal.
ab ann. 112.

Circa ann.
240.

Baron. annal.
ab an. 715.

Archidiacono, e sua primitiva istituzione, ed ufficio nella Chiesa.

Panvin. de
Diac. Card.
orig. cap. 3.

cheno; a' quali diedero la carica di somministrare le cose necessarie a' poveri, ed alle Vedove. Ad esempio di detti Apostoli S. Evaristo Papa ordinò nella Chiesa sette Diaconi, li quali assistessero, e custodissero il Vescovo quando predicava (soggiunge il Baronio) ammassero con i tesori della Chiesa, e pie limosine de' Fedeli i Poveri, le Vedove, ed i Pupilli. E perche questi non havevano luogo determinato, furono divisi da S. Fabiano Papa li Rioni; assegnando loro alcune abitazioni, chiamate Diaconie, ovvero Ospedali de' Poveri; e perche dispenfavano a' mendichi le limosine, raccolte dalli Soddiaconi, furono ancora chiamati, *Dispensatores*. Il primo, e principale di questi, che era forse il più anziano, eletto dal Vescovo di Roma, cioè il Papa co' l' consenso del Clero, e del Popolo, si chiamò Archidiacono, ovvero Diacono Cardinale, cioè principale trà gli altri Diaconi, nel modo che il primo, e più anziano trà i Preti era chiamato Arciprete. Tale fu appunto S. Lorenzo, cioè Archidiacono. Era dunque ne' primi tempi un sol Cardinale Diacono, cioè il primo trà li sette, come si hà nel Sinodo Romano, celebrato sotto S. Silvestro; riferito dal Panvino.

Esercitarono questa carica molte persone nobilissime, e di grande autorità co' l' Titolo di Archidiacono Capo, e Superiore de' sette Diaconi. E siccome nella legge Mosaiica tra' Leviti vi erano i Primari, e maggiori aschi, chiamati ancora Principi de' Leviti; e tali dovettero essere quelli, che furono dalla Sinagoga mandati a S. Gio: Battista, per interrogarlo chi era; così tra' Diaconi costumaronsi gli Archidiaconi, nè trovavasi, che crescesse il numero di essi, se non verso il fine del sesto secolo; governando la Chiesa di Dio S. Gregorio, il primo de' quali, come si è detto, perche andava investigando dove fossero i più bisognosi per la Città, fu anco chiamato co' l' nome Latino *Circuminsinator*, ed anco *Persecrator*. Essendo dunque nel solo numero di sette, secondo il modo praticato dagli Apostoli; convenne assegnare a ciascheduno due Rioni della Città, la quale dividevasi in quattordici; poi vedendosi, che per la moltitudine de' Poveri non bastavano, fu ordinato, che a ciaschedun Rione presedes-

se il suo Diacono; onde si accrebbe al numero di 14., de' quali pure il primo chiamavasi Archidiacono, ovvero Diacono Cardinale; gli altri chiamavansi Diaconi Regionarij di questo, e di quell' altro Rione; cioè del 2. 3. 4. o 10. come costumavasi era nel principio. Cresciuta poi la maestà della Chiesa Romana, le offerte de' Fedeli, e la moltitudine del Popolo ne' quattordici Rioni; furono aggiunti per ciascun Rione altri Diaconi subordinati, siccome si erano accresciuti a' Cardinali Preti altri Preti, ma con numero indeterminato, cioè secondo che portava il bisogno de' Rioni; i primi però si chiamarono sempre Diaconi Cardinali, eletti per lo più dal Pontefice Romano, ovvero dal restante del Clero. Ond'è, che i Capi del Clero Secolare, o Collegiate nelle Diaconie, si chiamarono Priori, come oggi pur nelle Diaconie di S. Maria in Via Lata, e di Sant' Eustachio, ed anticamente di S. Maria in Cosmedin, prima che fosse quella Collegiata soppressa da Eugenio IV., poi rimessa da Leone X. con Titolo di Arciprete, a differenza di quelli di alcuni Titoli, che si chiamarono Arcipreti; benché oggi dove sono li Cardinali, Titolari, o Preti non vi siano, ne Priori, ne Arcipreti, risedendo appresso di essi ogni podestà, e prerogative sopra il loro Clero per la sovranità del loro Sacerdozio, come si osserva nelle Chiese, o Titoli di S. Marco, di S. Maria in Trastevere; e di S. Lorenzo in Damaso. Non così nelle Diaconie, dove non potendo i Diaconi esser nell' Ordine, o Gerarchia Ecclesiastica, Capi de' Preti, come osservò il Cardinal Baronio, perciò furono istituiti in esse i Priori, ovvero Arcipreti. Che se la sola Diaconia si desse in Titolo, ritengono nulladimeno gli Arcipreti, o Piere il loro Titolo. Rimasero perciò i Cardinali Diaconi di numero 14., corrispondenti alli 14. Rioni della Città; come poco avanti si è detto, da' quali si denominavano, detti sempre Regionarij, fino che a questi nè furono aggiunto altri quattro da Gregorio III., chiamati Palatini, o Basilicarij, o Misleses; i quali ministravano al Papa nel Palazzo, e nelle principali Basiliche, cioè nella Vaticana, e Lateranense, quando celebrava; chiamati ancora *Ministri dell' Altare di Laterano*; si che arrivarono al numero di 18., il qual

Panvin. de
Card. Diac.

Ciac. in Vir.
Pont. in Pro-
tem.

Baron. annal.
ab ann. 112.
nu. 9. & seq.

Circa an. 735

Panvin. ibid.

delle Diaconie Cardinalizie. 703

*Panvin. in
Paol. III.*

numero mai per otto secoli si alterò, fino che Paolo III. l'anno 1545. ne accrebbe uno, sì che nel suo tempo si trovarono viventi 19. Cardinali Diaconi. Pio IV. in una creazione di 19. Cardinali, non havendo tante Diaconie, che bastessero, per dare a' Cardinali novelli; aggiunse il numero sino a 25. Diaconi; li quali poi si ridussero di nuovo poco dopo a' consueti 18., essendosi gli altri fatti Preti.

A i fodetti Diaconi Regionarii diede, ed assegnò S. Gregorio le loro proprie Chiese, appresso le quali havevano la loro abitazione, non tanto per ajuto de' Poveri, quanto per il governo di esse; onde furono chiamate queste Diaconie, a differenza de' Titoli Presbiterali. Non è però fuor del probabile, che anco prima di S. Gregorio alcune delle Chiese più antiche fossero assegnate a' Diaconi Regionarii; o perche in esse si facessero, e si ricevevano le Collette, ed obblazioni de' Fedeli; o perche quivi si facesse lo scrutinio de' Poveri, a' quali congregati si distribuivano le limosine, massimamente che, come scrive il Baronio, nelle Chiese antiche v'erano i Gazofilazj, le Corbone, e le Menfe, in cui si riponevano i denari offertj; il che tanto più pare auverarsi, quanto che si legge, che gli Ospedali si ergevano vicini alle Basiliche, o Chiese più frequentate dal popolo. In queste Chiese Diaconali v'ebbero nientemeno i Cardinali Diaconi la giurisdizione, come Vescovi nelle loro Diocesi, di quelli havevano i Cardinali Preti in quelle de' loro Titoli; e ne' primi secoli non ebbero in essi cura d'Anime, e perciò (come bene osservò il Panvino) non erano ne' Titoli, nè Parrocchie, ancorche fossero consacrate in onore de' Santi; ma Diaconie, chiamate ancora Martirj dalle Reliquie de' Martiri, ivi riposte.

Con savissima Provvidenza tolse ogni disordine, e confusione, introdotta dall' antichità, e dalle vicende de' tempi a questo venerabil Ordine Diaconale, non meno a' Titoli, che alle Diaconie, Sisto V. il quale con una sua Bolla stabilì le Diaconie all' antico lor numero di 14. parte, perche alcune delle sudette Chiese erano distrutte, come S. Lucia in Settizonio, SS. Sergio, e Bacco, che stava appresso a quella di S. Adriano; parte, perche erano molto bisognose di

ristoro, come S. Teodoro, e S. Lucia in Selci, che dopo alcuni anni fu rifatta; e così rimasero le prime 14. Diaconie, delle quali siamo quivi per trattare: nè da quel tempo sino al presente si è fatta mutazione veruna de' Titoli, nè delle medesime Diaconie, se non per breve tempo; fuori che il cambio, che fu fatto di S. Maria Nuova in S. Maria della Scala in Trastevere da Alessandro VII. per varie cagioni inforte di ciò fare. Nè si chiamarono, ancora alcuni secoli, prima di Sisto V. col nome de' loro Rioni, o Regionarii; ma dalle Chiese de' Santi, sotto l' invocazione de' quali furono dedicate. De' Diaconi Cardinali, col nome della loro Diaconia, non se ne trova però menzione alcuna, se non incominciando nel Pontificato di Urbano II. o poco prima, cioè dopo l' anno millefimo: onde conven dire, che sempre si chiamassero col numero del loro Rione, a cui presedevano, cioè Regionarii di questo, o quell' altro Rione, o Palatini. Altri Diaconi furono chiamati Stazionarii, perche annunziavano al Papa, ed al Popolo le Stazioni; ed in esse esercitavano il loro uffizio: non furono però questi, Cardinali; se bene alcune volte erano promossi da quelle a queste Diaconie Cardinalizie.

Furono poi le Diaconie da' primi secoli sino al tempo di Sisto IV. cioè sopra mille ducent' anni; così inalterabilmente distinte da' Titoli Cardinalizi, che, come con profonda erudizione osserva il Panvino, nè giammai verun Cardinale Prete hebbe Diaconia alcuna; nè alcun Diacono passò ad alcun Titolo. Che se fosse avvenuto, che alcun Diacono Cardinale si fosse consagrato Prete, lasciata la Diaconia, passava al Titolo; e ciò per la gran differenza (osserva l' eruditissimo Cardinale Francesco Maria Brancacci) che v'era tra il Ministero de' Titolari, e de' Diaconi; havendo i primi le Parrocchie, che governavano per mezzo de' loro Ministri, nelle quali essi havevano piena giurisdizione della cura dell' anime, e dell' amministrazione de' Sacramenti; ciò che non si conveniva a' secondi, li quali, come dimostra l' Etimologia del nome di Diaconia, cioè Cate Ministeriali, ed Ospidali, ove non era verun governo d' anime; facevano gli uffizj loro assegnati, cioè di conservare i denari, e le

*Panvin. de 7.
Urb. Eccles.
cap. 3.*

*Baron. annal.
ad ann. 44.
n. 69.*

*Card. Branc.
dissert. de Be-
ned. Diacono-
nali.*

*Constit. 55.
Bull. 2. Impr.
Anno 1587.*

Idem ibid.

offerte de' Fedelise le distribuivano a' poveri al Rione loro destinato. Alterò quest'Ordine il sudetto Pontefice Sisto, e durò fino al tempo del B. Pio V. incominciando esso l'anno 1473, dare a divertì Cardinali da se in quell'anno creati, le Diaconie, in vece de' Titoli. Alessand'ro VI. pur fù il primo, che diè i Titoli, che solo convenivano a' Preti, ancor a' Diaconi. E la cosa passò a tal segno, che fino a Sisto V. che vi pose stabilimento, non vi fù quasi Titolo, che non fosse per il disordine, e confusione seguita dal discostarsi dalle antiche usanze della Chiesa; stato Diaconia, nè Diaconia, che stata non fosse Titolo, toltane alcune delle più antiche, e venerabili che oggidì pur si onorano con titolo di Basiliche, come S. Maria in Trastevere, S. Lo-

renzo in Lucina, o SS. Apostoli, ed altre. Durò altresì per mille, e più anni continui questa consuetudine nella Chiesa Romana, che ne' Diaconi potevano lasciare le loro Diaconie una volta ricevute; ne' Preti i loro Titoli, ne' Vescovi Cardinali mutare i loro Vescovati. Ma se un Diacono si voleva consagrar Prete, lasciata la Diaconia, che ripugnava al Prete, otteneva dal Pontefice il Titolo, che vacava; nè lasciava mai quel Titolo, se al medesimo Pontefice non piaceva di dichiararlo Vescovo Cardinale; nel qual caso, lasciò il Titolo, riceveva dal Papa il Vescovato, che poi riteneva fino alla morte, se non fosse stato assunto al Sommo Pontificato, che esclude ogni regola canonica, e toglie ogni consuetudine.

Panvin. lib. de Card.

Del Ministero degli Archidiaconi, Diaconi, e Soddiaconie, e loro prerogative.

C A P. II.

ER a già così grande l'autorità, e giurisdizione dell' Archidiacono della Chiesa Romana, come si raccoglie dall'antichissimo volume dell'Ordine Romano, che essendo montata ad una grandissima superbia, e pretesione, che ben frequentemente inquietava i Sommi Pontefici, ed il buon governo della Chiesa, fù di mestieri di abolirne la dignità, e di cancellarne, come odioso, il nome: il che fece Urbano II. ed Alessand'ro III. e da quel tempo non più Cardinale Archidiacono chiamossi; ma Priore de' Diaconi, il più anziano di essi. Sedeva egli l'Archidiacono alla presenza del Pontefice; anzi era Vicario del medesimo nelle cose Ecclesiastiche, perche non solamente riconosceva le cause de' Chierici di quelle Regioni, dove non risiedevano i Diaconi; ma ancora a lui si ricorreva in grado d'appellazione, quando il Diacono Regionario non amministrava la Giustizia. Onde non è maraviglia, se, come osserva S. Girolamo, non volevano gli Archidiaconi passare all'Ordine Sacerdotale, stimando grado inferiore, e perciò non credevano di ascendere; ma di discendere *in iriam putat, si Presbyter ordinetur*. Lo stesso osserva ancora oggidì la Chiesa Greca. Riprese perciò

S. Gregorio agramente il Vescovo Salnitano, che voleva sforzare il suo Archidiacono a promuoversi al Sacerdozio, per il spogliarlo di quella Dignità, la quale esso non voleva lasciare, e perciò ricusava farsi Sacerdote. Non si faceva Archidiacono quello, che era più anziano tra' Diaconi, come volle il Cirio; ma per elezione; onde leggesi di un tale Alessand'ro ancora giovanetto, che fù eletto per le sue rare virtù capo de' Diaconi: *Qui cum adolefcens esset, disse Teodoro: Choro Diaconorum præsuit*; E' ben vero, che non poteva essere Archidiacono, chi non era prima Diacono, come testifica il Baronio all'anno 1095. Ciò che disse più chiaramente S. Girolamo dell'elezione dell'Archidiacono: *quem admodum si exercitus Imperatorem faciat, aut Diaconi eligant de se, quem indurium noverint, & Archidiaconum vocent*. Ma ciò spetta a gli Archidiaconi dell'altre Chiese; non della Romana, il quale chiamossi ancora Archilevita; come si legge in un manoscritto della Vaticana. Al Cardinale Archidiacono fù già assegnata la Chiesa di S. Maria in Dominica, e perciò, sì come l'Archidiacono era il primo tra' Diaconi, così questa Diaconia è annoverata la prima di tutte l'altre, e perciò

Cir. lib. 5. Jur. Orient. resp. 1.

Theod. lib. 1. hist. cap. 16.

D. Hieron. ep. 55. ad E-vagru.

Baron. annal. ad an. 1097.

Ordo Rom. de Archid.

D. Hier. in Lucib.

giustamente si può chiamare Archidiaconia; celebre nella Chiesa, perchè qui-
vi S. Lorenzo, essendo Archidiacono di
S. Sisto Papa, distribuì, prima di andare
al Martirio, tutte le facoltà della Chiesa
a' poveri Fedeli, per eludere l'ingordigia
del Tiranno. Fù ancora chiamato
l'Archidiacono: *Circum lustrator*; per l'of-
fizio ch'aveva di andare attorno cercan-
do, se i Diaconi erano fedeli ne' loro
Ministeri, e se ne' Poveri, nelle Vedo-
ve, e Pupilli v'erano querele per la fe-
dele distribuzione dell'elemosine.

Diaconie chiamaronsi quelle Chie-
se, ovvero Case, Ospedali, vicine ad es-
se destinate prima a' sette Diaconi di
Roma, poi a' quattordici, nella quale
dispensavansi le limosine di quel Rione;
onde si disse da Anastasio, nella Vita di
Stefano III. *Diaconiam Sanctorum Sergii,
& Bacchi concedens omnia, qua in usum Dia-
conie existunt, statuit perpetuo tempore pro
sustentatione pauperum in Diaconia ministe-
rio deferre.* È la formola con la quale
si commetteva, o si conferiva la Diaconia
trovati descritti in S. Gregorio: *Igitur te Joannem Religio intentionis tuae stu-
dio provocati, mensis pauperum, & exhiben-
de Diaconia eligimus praeponendum.* Inten-
desti tal volta per questa voce Diaconia
la stessa limosina, raccolta nelle Chiese,
come trovai nelle Collazioni di Cas-
siano; e forse significò lo stesso, che
ministero, ciò che volle dire l'Apostolo:
Ministerium verbi. Nam Diaconi, dice
il Panvino, *inopum, laborantium, vi-
duarum, & pupillorum Ministri erant, &c.*
Nè solamente sostentavansi le Diaconie
con le oblazioni de' Fedeli, ma have-
vano eziandio i loro patrimoni, lasciati
da diversi benefattori della Chiesa a
questo fine: e queste sono, o molte di
esse quelle rendite, che ancora oggi-
giodono per loro mantenimento, e de'
Ministri, diverse delle antiche Diaconie.

Havevano dunque per loro parti-
colare, e proprio Ministero i Diaconi
a questo fine istituiti dagli Apostoli,
per ministrare a gli Altari, e di sopra-
stare alle messe comuni; non già che
fosse uffizio loro di portare i cibi in ta-
vola; ma perchè havevano cura di pro-
vedere a gli altrui bisogni, dividendo le
limosine; come afferma S. Leone Papa
parlando di S. Lorenzo: *Non solum mi-
nisterio Sacramentorum, sed etiam dispensa-*

tionis Ecclesiastica substantia praeminebat.
Lo stesso scrive S. Prospero di Tito Dia-
cono, che mentre compariva in Roma
i denari fra' poveri fù martirizzato. Fù
ancora uffizio de' Diaconi, come osser-
va l'erudito Grisendi, l'imporre le pub-
bliche penitenze. Dispensavano altresì
i beni delle Chiese i Diaconi in tal gui-
sa, che costantemente s'opponavano a'
Vescovi, che le trascuravano, o infedel-
mente le dispensavano. Havevano
perciò sotto di sè molti altri Ministri,
come si raccoglie da un' Epistola di
S. Ignazio, che scrive a gli Antiocheni:
*Saluto Sacros Diaconos; Hypodiatonos, Le-
flores, Cantores, Fanitores, Laborantes,
Exorcistas, Confessores. Saluto Custodes sa-
crorum vestibulorum Diaconissas.* Per le
parole *Hypodiatonos*, s'intendono i Sod-
diaconi: gli altri Ministri sono già noti.
E' da notarsi nella medesima Epistola
del Santo Martire, che chiama Sagri li
Diaconi, per l'offizio, che havevano
da ministrare il Sangue di Cristo, e fer-
vire al Sacerdote ne' sagri Ministeri.
Onde S. Cesareo Arcelatense, conoscen-
do la dignità di questo grado, andava
riservatissimo nell'ordinare i Diaconi;
volendo, che haveifero almeno l'età di
30. anni, e che haveifero almeno quat-
tro volte letto tutto il Testamento Vec-
chio, e quattro altre il Nuovo. La po-
destà loro era così grande per cagione
d'amministrare le cose temporali, che
non solamente reprimevano i Prelati
d'ogni loro eccesso nell'amministrare il
Patrimonio della Chiesa, ma erano ap-
presso il popolo tenuti in maggior sti-
ma, che gl'istessi Preti, quantunque
fosse loro proibito di sedere in presenza
de' Vescovi, e de' Sacerdoti. Da S. Ci-
rillo Gierosolimitano si hà, essere isti-
tuzione dello Spirito Santo il dirsi nel
Sagrosanto Sacrificio dal Diacono a
gran voce: *Pro his, qui defuncti sunt in
Christo*; la quale cerimonia non si usa
nella Chiesa. I Cardinali Diaconi asse-
risce l'Eminentiss. Brancacci, havevano
per obbligo di portare la mensa dell'Al-
tare Lateranense sopra le loro spalle nel
Giovedì Santo, e la riportavano nel Sab-
bato, sì come il medesimo Pontefice:
Velut Arcam fœderis portantes, disse In-
nocenzio III.

Rappresentando i Diaconi gli An-
geli, che assistono a Dio; fù con savio
consiglio istituito da S. Evaristo Papa,

S. Ignat. ep. 2
ad Antiocho

Baron. annal.
ad ann. 34.
num. 314.

Anast. in
Steph. III.

S. Greg. lib. 9.
in dial. 4. ep.
24.

Cass. coll. 18.
cap. 7.

Baron. annal.
ad ann. 34. nu-
m. 34.

D. Leo de
S. Laur.

che sette Diaconi assistessero al Vescovo mentre predicava per maestà di tal funzione. Imperò che la Gerarchia Ecclesiastica è stata fatta ad imitazione della Celeste, ove furono veduti sette Spiriti assistenti al Trono di Dio. S. Ignazio per ciò rassomiglia i Diaconi alle Angeliche virtù, però che servono a' Vescovi nell'Altare; per cui testimonianza è altresì certo, che gl'istessi Diaconi furono anche soliti di ministrare al Vescovo, mentre predicava, scrivendo egli a' Filadelfi queste parole: *De Philone Diacono, qui mihi in sermone ministrat, una cum Garvia, & Agachopode*. Furono sempre i Diaconi in molta stima, e rispetto fino dalla prima loro istituzione, osservandosi, che S. Paolo medesimo, scrivendo a' Timoteo, gli ordinò, che non ammettesse l'accusa contro di essi, ed i Sacerdoti senza testimonj, per non dar addito alle detrazioni, e calunnie de' malevoli; così pure S. Ignazio vietò l'accusare i Diaconi, scrivendo a' Tralensì: *Cavendum itaque, non secus, atque ignem ardentem, fugitis, ne quis eos accuset*.

L'abito antico de' Diaconi fu propriamente la Stola sopra la spalla sinistra; e bene San Silvestro concesse la Dalmatica a' Diaconi Romani. Indi S. Simmaco Papa la concesse per privilegio a' Diaconi di S. Cesario Vescovo Arelatense, al quale pure aveva concesso l'uso del Pallio, e fatto l'haveva Metropolitano; volendo, che quei Diaconi vestissero secondo l'uso della Chiesa Romana, ed altri Sommi Pontefici ampliarono questa prerogativa ad altre Chiese; il quale oggi è commune a tutti li Diaconi. Li Greci però ritenendo l'uso primiero della Chiesa, portano la Stola sopra la spalla sinistra, pendente; e non attraversata sopra il Camiso, la quale chiamano *Orarium*, vocabolo assai contenziOSO tra' Scrittori Ecclesiastici, per ispiegare il suo proprio significato. Così pure costumano i Padri Certosini, i quali non usando Soddiaconi nelle loro Messe solenni, un Monaco del Coro canta l'Epistola; un'altro serve di Diacono con la Cuculla bianca, sopra la quale porta la Stola solamente, quando canta l'EvangeliO. L'antico abito nulladimeno del Diacono fu una Tonaca senza maniche, chiamata dalla voce Greca *Colobium*, cioè veste mozza; e questa portavano i

Diaconi in vece della Dalmatica: ma perche, dice Papia, nel Sacrificio disconveniva vedersi la nudità delle braccia; l'uso de' Colobii, fu agevolmente cambiato in quello delle Dalmatiche. In alcune Basiliche di Roma ancora compare qualche somiglianza degli antichi Colobii, usando i Benefiziati un Rocchetto senza maniche, per differenziarli da' Canonici. Così pure trovasi in Cassiano, che costumarono anticamente i Monaci le Tonache mozze, per denotare, che il Religioso deve staccarsi dall'opere del secolo. *Colobiiis quod lineis inuisti, quæ vix ad cubitorum imā pertingunt; undas de reliquo circumferunt manus, ut amputatos eos altus, & opera mundi hujus suggerat abscisso manicarum*. Anche i Vescovi solevano portare questa sorte di veste; come scrive S. Pio Papa ad un Vescovo della Germania: *Tu verò Colobio Episcoporum vestitus, vide, ut miniscrium, quod accepisti in Domino impleas*. I Cardinali Diaconi hebbero l'uso della Mitra nel Concilio di Firenze, come notò Andrea Santacroce Maestro ivi delle Cerimonie.

In vece de' Natanci, che nella legge Mosaiica servivano a' Legati; sono successi nella legge Evangelica i Soddiaconi; Ordine oggidì sagro nella Chiesa; anticamente non stimato tale, come pur non viene stimato da' Greci, li quali nel medesimo giorno conferiscono il Soddiaconato, e Diaconato: nè meno osservavano i Soddiaconi la Castità, e ciò si cava da Innocenzo III. che disse: *Subdiaconus verò, quia character hujusmodi inter non sacros; nunc autem inter sacros reputatur, in participatione corporis non suscipit osculum a Pontifice*. E se bene fu ordinato a' Soddiaconi nella Sicilia, che si separassero dalle mogli prese avanti il Soddiaconato, ed osservassero secondo il costume Romano, continenza; fu nulladimeno ciò annullato da S. Gregorio, il quale comandò a' Vescovi, che per l'auvenire non ordinassero Soddiaconi, se non promettevano avanti di osservar Castità; ma che i già ordinati rimanessero con le loro mogli. Così pure non era uffizio del Soddiacono il cantar l'Epistola, ma del Lettore, ciò che usano oggidì li Greci; della quale introduzione per abuso se ne meravigliò Amalario. *Miror, quæ de re sumptus usus in Ecclesia nostra, ut Subdiaconus frequenter*.

In lib. de
No. Pontif.

S. Ign. ep. 3.
cap. 12.

Cassian. lib. 1.
de habitu Mo-
nach. cap. 5.

S. Pius PP. ep.
ad Jus.

S. Ign. ep. ad
Tralens.

Innoc. lib. 6.
de myst. Altif.
cap. 3.

S. Greg. lib. 1.
ep. 42.

Annal. lib. 2.
cap. 11.

Microlog. de Ec-
clesiast. observ. cap.
8.

quenter legat lectionem ad Missam, cum hoc non reperitur ex ministerio sibi dato in consecratione commissum, neque ex litteris Canonis, neque ex nomine suo. Quest' uso di legger l'Epistola cominciò nella Chiesa Romana per pura permissione, come si legge nel Micrologo; *Solis Subdiaconibus inter inferiores gradus Romana auctoritas concedit, ut sacris vestibus induti Epistolam legant: quod tamen non ex eorum consecratione, sed potius ex Ecclesiastica concessione meruerunt obtinere*; I Greci nell'ordinare il Soddiacono non gli danno il libro dell'Epistole, come fanno i Latini; ma il Bacile, Boecale, ed un Sciugatojo, che si pone sopra le spalle, ed all'ora esercita il suo ministero, dando da lavare le mani al Vescovo, stando però alla Porta del *Sancta Sanctorum*, non essendogli permesso l'entrare, nè il toccare i saggi Vasi, secondo il Decreto del Concilio Laodicense. Nè meno usavasi dal Soddiacono il tenere la Patena involta nel tempo del Canone, ma dell'Acolito; così pure non portava la Tunicella, ma il solo Camiso, come usano i Greci.

L'ufficio proprio de' Soddiaconi oggi nella Chiesa è di amministrare i saggi Vasi nel sacrificio della Messa; ed a questo fine portano il Manipolo, concessio loro non per asciugare il sudore, o purgare il naso, come al Sacerdote, ed al Diacono, ma solamente per nettare i saggi Vasi. *Ad Subdiaconum pertinet Calicem, & Patenam ad Altaria Christi deferre, & Levitis tradere; eisque administrare, Urceolum quoque, & Aquamanilem, & Manutergium tenere, & Episcopo, & Presbyteris, & Levitis, pro lavandis ante Altarium manibus aquam praeber.*

Sette Soddiaconi detti Regionarii furono, corrispondenti a sette Diaconi, istituiti da San Fabiano Papa, per assistere, come soprastanti a sette Notari a raccogliere gli Atti de' Santi Martiri, istituiti per maggior sicurezza dell'Istorie di essi dal medesimo Papa. Scrivevano quelli con le consuete note, non solamente i supplizj de' Santi, ma tutto ciò, che essi dicevano, mentre erano o presi, o pubblicamente tormentati, o condotti alla morte; e quanto favellavano tra i cancelli, ed il velo quand'erano avanti il Giudice esaminati; registrandosi il tutto esattamente, e questi Atti fatti nelle Provincie furono perciò chiamati da S. Agostino, Proconsolari,

le copie de' quali si solevano comprare da Fedeli ad ogni prezzo, e custodirli con gran gelosia, e riverenza, tanto era il fervore de' primitivi Cristiani di professare la Fede, che non solamente si conservarono le Reliquie, ma le parole stesse, come tanti oracoli. Altri sette nominati Basilicarj, e Palatini, erano quelli, che servivano il Papa, quando celebrava nella Basilica Lateranense, e portavan la Croce avanti il medesimo; e oggi son chiamati Soddiaconi Apostolici, i quali nelle pubbliche funzioni vestono di Pavonazzo con la Cappa Vescovale. Erano queste cariche fatte per corruttela de' tempi venali; ma furono restituiti al loro antico splendore, e venerazione da Alessandro VII. conferendo i medesimi Soddiaconati agli Auditori di Rota, a' quali concessi l'abito pavonazzo, e la precedenza sopra i Cherci di Camera; conferendo ancora per maggior maestà della Cappella Pontificia l'Accollito, che prima era venale, a' Referendari Votanti della Segnatura, Soddiaconi Oblazionarii erano quelli, che raccoglievano le oblazioni de' Fedeli, ed il primo di essi chiamavasi da i Greci, come asserisce il Bibliotecario, *Soddiacono Domestico. Primum Subdiaconorum Greci domesticum vocant, quem Romani Oblationarium*. Soddiaconi Stazionarii erano quelli, che ministravano al Sommo Pontefice, quando celebrava nelle Stazioni (in tanta venerazione furono anticamente, e con tanta celebrità si facevano le Stazioni, che nelle Chiese Stazionali vi celebrava frequentemente il Papa medesimo (alle quali intervenivano sempre il Collegio de' Musici, chiamato *Schola Cantorum*, de' quali habbiamo altrove detto. Tra tutti li Soddiaconi della Chiesa Romana erano, come si cava da un Rituale antico della Biblioteca Vaticana, 21.; cioè *Sette Regionarii, li quali cantavano l'Epistole, e le Lezioni nelle Stazioni. Sette Palatini, che facevano l'istesso nella Basilica Lateranense, e sette altri detti Scuola de' Cantori, li quali cantavano solamente quando il Sommo Pontefice solea celebrare*. Da alcuni secoli sono cessati li ministeri, ed il nome di questi Soddiaconi, essendosi sostituiti in loro vece altri Ministri, e con altri nomi; il che cominciò a farsi quando cessarono i Sommi Pontefici di abitare in Laterano, e di sce-

Baron. annal.
ad an. 1057.
num. 22.

Ista. epist. ad
Lauden. Ep.

quentare le celebrità delle Stazioni. Devesi bene avvertire, che quando nell'Istorie Ecclesiastiche si parla de' Diaconi, o Soddiaconi della Chiesa Roma-

na, non deve sempre intendersi de' Cardinali; ma di altri Ministri inferiori, fuor che ne' primi secoli della Chiesa, ne quali non era ancora ciò prescritto.

*Della Podesità, ed obblighi de' Cardinali Diaconi
nelle loro Diaconie.*

C A P. III.

SEGNALATE prerogative avevano i primi Diaconi della Chiesa Romana, alli quali succedettero i Regionari Diaconi; se forse non furono i medesimi nominati poi per la loro eccellenza sopra gli altri Cardinali; non solamente intorno all'ampia facoltà d'amministrare l'entrare Ecclesiastiche; ma ancora circa il loro maestoso abito, che usavano. Et è specialmente da osservarsi, che i Cardinali Diaconi anticamente non si denominavano dalle Chiese delle loro Diaconie, come si fa oggidì, ma da i Rioni, a' quali presedevano, e perciò nel Concilio Romano sotto Gelasio, e Simmaco si ritrovano queste formule: *Anastasio Diaconus Cardinalis in Regione 4. & 11.* e così degli altri. Osserva perciò il Cardinal Baronio, che Gordiano Padre di S. Gregorio, che si stima fosse ordinato in *Sacris*; fu vestito quasi dell'istesso abito di S. Gregorio, cioè la Dalmatica, e la Pianeta, come si vede nella sua antica Immagine, stampata nell'ottavo Volume della sua Istoria Ecclesiastica; nè altra differenza vi si scorge, se non che il Santo Pontefice haveva di più il Pallio, ch'era la propria insegna Pontificale. Da ciò ne argomenta l'eruditissimo Cardinale, ch'egli fosse Diacono Regionario, cioè uno de' sette Diaconi Cardinali, che tali erano all'ora tutti li Diaconi Regionari; essendo sempre stata la Dalmatica insegna propria di quei solamente della Chiesa Romana; stessasi poi per ispecial privilegio del Papa ad altre Chiese, come si è detto, e chiaramente dimostrano l'Epistole di detto Santo: Aggiunge Giovanni Diacono, da cui il tolse il Baronio, che l'Immagine di Gordiano haveva ne' piedi li Sandali all'Apostolica, cioè aperti di sopra, ciò che pure apparteneva all'abito decoroso del Diacono della Chiesa Romana, privatamente ad ogni altra Chiesa; il qual'uso poi si

costumò di concedere per singolar grazia a qualche Chiesa insigne, come fe S. Gregorio stesso al Vescovo di Siracusa. Nell'antiporto della Chiesa di S. Andrea nel Clivo di Seacro, vicino alla Chiesa del medesimo Santo osservasi nell'abito di detto Gordiano una Pianeta di color castagno, e sotto la Dalmatica con le Calighe, o calzette secondo, che usano i Vescovi, e tal doveva essere l'abito proprio degli antichi Diaconi Regionari, che alla Dignità del Ministero havevano corrispondente il decoro dell'abito. Questa sorte di calzette, o scarpe dette Calighe, fu usata, secondo che ne scrivono tanto i profani, quanto i saggi Istorie, da' Soldati antichi Romani, e le diede pregio nell'uso Cajo Cesare, che da esse fu chiamato Caligola, perchè da piccolo sempre portò questa sorte di scarpe; ed anco per acquistarsi nel pubblico, con ciò, come disse Tacito, applauso popolare. Ben'è vero, che le Calighe usate, come si è detto, da' Diaconi Regionari della Chiesa Romana per segno di onore, erano più tosto chiamate Compagi, per le varie legature, e fascie a modo di rete, usate ancora dagl'Imperatori, e Senatori Romani. E perciò S. Gregorio, scrivendo al Vescovo di Siracusa suo Legato, fortemente si querela contro i Diaconi della Chiesa di Catania, perchè havevano ardir di usare simili Sandali, essendo questo privilegio concesso solamente a' Diaconi della Chiesa di Messina.

Gran privilegio era quello de' Diaconi Cardinali della Chiesa Romana; però che essi soli si mandavano per Legati della Sede Apostolica Residenti in Costantinopoli, chiamati Apocrisarij, cioè Responsali, come li chiama S. Gregorio, perchè davano ragguaglio di tutti gl'interessi delle Chiese d'Oriente, e dell'Occidente ancora alla Corte Romana: *Responsa Apocrisarij vocantur, qui*

*D. Greg. lib.
7. ep. 28.*

*Fuffini. No-
vel. 6.*

Sacrosanctissimum Ecclesiarum negotia curant. In quest'Uffizio fu l'istesso S. Gregorio, Vigilio, Pasquale, Sabiniano, e Bonifacio Diaconi prima, poi assunti al Pontificato; dipendendo molto in quei tempi l'elezione del Pontefice Romano dall'Imperator d'Oriente. Diedesi questa Carica a' Cardinali Diaconi, non a' Vescovi, o a' Preti, perchè quegli erano obbligati invigilare sopra le loro Diocesi; e questi a risiedere ne' loro Titoli. Si lamentò perciò S. Gregorio con Leandro Vescovo di essere stato fatto Cardinale Diacono, per dover'esser costretto ad esercitare questa Carica; ed il medesimo Santo Pontefice si scusa con Foca Imperatore, il quale si era doluto seco, perchè non haveva trovato nel Palazzo Imperiale, dopo il suo ritorno dalla guerra, il solito Apocrisario, con queste parole: *Quod permanere in Palatio juxta antiquam consuetudinem Apostolicæ Sedis Diaconum, Vestra Serenitas non invenit, non hoc mea negligentia, sed gravissima necessitatis fuit.* Onde subito ordinò Diacono, e mandò Apocrisario Bonifacio primo Difensore (titolo, e dignità, che corrisponde a gli Avvocati Concistoriali, come altrove si è detto.)

Di somma autorità, e stima erano pure in Costantinopoli li Diaconi Patriarcali, li quali nell'occasione di servire al Patriarca, usavano la Pianeta Sacerdotale; ed erano in quella Chiesa a guisa di Cardinali, cioè principali nel Clero. Chiamavansi *Exocatacali*, ed erano sette a similitudine de' sette Diaconi, eletti da gli Apostoli, non facendosi veruna menzione dell'Archidiacono, come uffizio all'ora amovibile ad nutum del Patriarca; e perciò in minor credito. Si eliggevano in quest'uffizio persone dottissime, e di grandissima stima, sino a precedere a' Vescovi ne' pubblici Congressi, e funzioni. Nel Concilio Fiorentino furono trattati da Eugenio IV. a guisa di Cardinali; trovandosi registrato, che baciaron le mani, e le guancie del Pontefice sedente, e non il piede, a differenza del Patriarca loro presente, esso lo baciò in piedi. *Patriarcha Papam stantem osculatus est in genis; nos verò cum Exocatacalis sedentis dexteram, & genam osculati sumus.*

Godono i Cardinali Diaconi tutti quei privilegi, e prerogative tanto fuori delle loro Diaconie, quanto in esse, che

i Cardinali Preti ne' loro Titoli, fuorchè quei Ministeri, che sono di sua natura, vietati all'Ordine Diaconale, quali sono, il ministrare la Santissima Eucaristia al Popolo, il che fu proibito fin dal Concilio Niceno. Il dispensare il Sangue di Cristo, dopo che fu tolto l'uso di comunicarsi sotto ambedue le specie; se bene duri ancor dell'uso antico qualche vestigio nella Cappella Pontificia; però che mentre il Papa celebra solennemente; dopo che hà data la Pace, se ne ritorna alla sua Sedia, ed all'ora il Cardinal Diacono dopo, che hà ricevuto la Santissima Comunione, gli porge il Calice da bere il Sangue. Il dare solennemente il Battefimo, ciò che fu concesso nella primitiva Chiesa per la scarsezza de' Sacerdoti; in modo che se il Cardinal Diacono l'amministrasse, non sarebbe esente dall'Irregolarità, secondo la comune de' Dottori, riferiti dall'Eminentissimo Cardinale degli Albici nella sua dottissima Dissertazione, stampata della Giurisdizione de' Cardinali nelle Chiese de' Regolari. L'assistere, ed essere soprastanti alle facoltà della Chiesa, ed alle offerte de' Fedeli; ed il raccogliere, e distribuirle a' poveri, alle vedove, ed a' pupilli, secondo il loro primiero istituto; la quale incombenza fu loro tolta, però che come già si disse, era in essi cresciuta, per la stima grande, che se ne faceva dal popolo per la qualità di quel loro benefico Ministero, l'ambizione, ed arroganza, che fu loro tal libertà prima moderata; poi affatto levata. Sopra ciò si rive sentare, ed eloquentemente S. Bernardo, avvertendo sopra di ciò specialmente il suo Eugenio; e prima di esso S. Cipriano, e S. Girolamo.

In oltre hanno i Cardinali Diaconi nelle Chiese della loro Diaconia la stessa giurisdizione quasi Episcopale, che hanno i Cardinali Preti; cioè di visitare le loro Diaconie, di correggere i costumi del Clero, e del popolo, di conferir i benefizj vacanti nelle medesime, pur che non siano affetti alla Sede Apostolica; e di punire con pene spirituali i delinquenti, e contumaci in esse, con fulminar la scomunica, la sospensione, e l'interdetto; e di fare tutto ciò, può fare il Vescovo nella sua Diocesi, eccettuato (come osservava il Cardinal Brancaccio nella sua erudita dissertazione, de *Optione Cardd.*) il far leggi perpetue, il

V u u u

*In c. Percon-
nit. tit. ii. §. 193.*

*Novar. de
Cler. ordinat.
minist. lib. 1.
conf. 1.*

*D. Bern. lib.
4. de Consil.
ad Eng.*

*S. Grig. lib.
11. ind. 6.
pp. 43.*

*Et Cont. Fl.
an. 1439.*

congregar Sinodi, il dispensare, il punire, o rilasciare le leggi, e perciò discontii havere quasi Episcopale Giurisdizione. Aggiunge il Mandosio, 'riferito dal Coelio nella notizia de' Cardinali al cap. 44. e 55. non haver facoltà nelle materie civili, o criminali privatamente agli altri Giudici, come godevano gli Arcipreti Cardinali nelle Basiliche Vaticana, Lateranense, Liberiana, e di S. Lorenzo in Damaso, per ispecial Indulto, e privilegio de' Sommi Pontefici. Ma corrispondono altresì a così nobili prerogative anche gli obblighi, che loro strettamente corrono, cioè d'invigliare sopra il buon governo dell'anime a loro soggette, di riparare il materiale delle loro Diaconie, e di provvedere, che vi si mantenga il culto Divino, ed ogni Ministro sodisfaccia pienamente al suo

ministero. E di più secondo la Costituzione di Leone X. fatta nel Concilio Lateranense; tanto rispetto a' Vescovi nelle loro Cattedrali, quanto a' Preti ne' loro Titoli, e Diaconi nelle loro Diaconie, di donare ad esse, e contribuire qualche sovvenzione, perche sempre più si mantengano le loro sagre Basiliche, e vi si accresca lo splendore, e decoro Ecclesiastico. Se poi possano dare solennemente la Benedizione al Popolo nelle loro Diaconie, ne discorriamo con i lumi cruditi del sudetto Cardinale Brancacci di celebre memoria, nel seguente Capitolo, e con quelli, che ci si porgono dal Cardinal Baronio, lungi da ogni disputa contenziosa: illuminato altresì da' raggi delle dottrine dell'Eminentissimo Cardinal degli Albici, ed altri dottissimi Legisti, e Teologi.

Franc. Mar.
Card. Branc.
disert. de Be-
ned. Diacon.

Franc. Card.
Albi. descrip-
de Jur. Card.
in suis Eccl.

Della benedizione Diaconale.

C A P. IV.

NON più soggiace alla censura di Giudice la grave altrettanto, quanto erudita lite, e contesa, trà i più saggi Scrittori Ecclesiastici de' nostri tempi, altamente versati nelle misteriose interpretazioni de' Sacri Riti, e Cerimonie della Chiesa; se al Cardinale Diacono sia lecito nella propria Diaconia solennemente con la consueta formola; *Sit nomen Domini Benedictum*, &c. Rivolto al popolo, eziandio fuor del Santo Sacrificio, dare la Benedizione nel modo, che fanno i Vescovi, ed i Cardinali Preti nelle loro Chiese Cattedrali, o Titolari. Perchè già l'ora-

colo di Clemente IX. ha troncata ogni controversia, giudicando a favore di così eminente grado, e sublime Ordine Gerarchico nella Chiesa. Così per autenticarne il possesso, praticò già nella sua divota, ed antica Diaconia di S. Eustachio co' gran concorso di popolo nel dì della Festività, con celebrità di funzione l'Eminentiss. Cardinale Azzolino di chiara memoria. Ma prima di soddisfare a chi legge, dell'altre, e curiose ragioni di così favorevole giudizio siacilecito di dire alcuna cosa dell'uso antico delle solenni, o private Benedizioni nella Chiesa,

Resolutum in
Sacrit. Cong.
15. Septembris
1668. & con-
firm. à Cl. IX.

Die 20. Sept.
1668.

D I G R E S S I O N E I.

Origine, mistero, ed uso delle Benedizioni Ecclesiastiche.

DA' Sacerdoti, e Leviti del popolo d'Israele, e dalle loro Ebraiche Cerimonie; e Riti senza verun dubbio n'è derivato il costume nella Chiesa di benedire non solamente i Sacerdoti il popolo nel tempo del Divino Sacrificio; ma le cose commestibili, e destinate al commodò, ed uso umano. E sì come non mancò alla Sinagoga la pubblica, e solenne be-

nedizione, comandata da Dio a Mosè con queste parole: *Sic benedicetis filiis Israel, & dicetis eis: Benedicat tibi Dominus, & custodiat te: ostendat Dominus faciem suam tibi; & misereatur tui: convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem.* Di questa pure oggidì ancora si vale l'infelice turba degli Ebrei nelle loro profeuci, ovvero orazioni, e preghiere pubbliche. Così praticò Aronne, quan-

Num. cap. 6.
n. 23.

delle Diaconie Cardinalizie: 711

Leviti. cap. 9.
ver. 24.

Paraph. Chal.
in Cant. cap.
3.

Galati. lib. 2.
cap. 10.

Rayn. l. 1. cap.
274.
Kirch. l. 5. §.
4.

Car. lib. 1. §.
22.

do nel Levitico gli fu comandato da Dio: *Et extendens manum ad populum benedixit ei*. E Simone Giusto così fece nelle benedizioni usate nel secondo Tempio di Gerusalemme: al qual costume alluse appunto la Parafrafi Caldea dicendo: *Quam pulchri sunt Sacerdotes in tempore, quo extendunt manus, & stantes in suggestu suo benedicunt populo domus Israel*. Così nella Chiesa si è usata la solenne, e privata benedizione, nella lingua Latina sempre; si come facevano gli Ebrei nella loro propria, non nella Siriaca, che era la comune nel popolo, e volgare; si come appresso di noi l'Italiana, o Toscana, rispetto alla Latina. Nè solamente è pervenuto a noi dalle Mosache Cerimonie, e costumanze l'uso del benedire, ma il modo, ed il Rito medesimo. Perchè, come dice Innocenzo III. Rabano, ed il Durando, si faceva quell'antica benedizione alzandosi le mani, con voce alta, dal Sacerdote, o Levita ritto in piedi, e rivolto al popolo, con la pronuncia della voce misteriosa; *Tetragrammaton*; che rinchiude il nome della Santissima Trinità, ovvero la di lei triplicata invocazione, se bene appresso di essi ancor nascosto quest'incalabile mistero sotto la nuvola della Mosacha legge. Usavano ancora per esprimere questa mistica invocazione, dice il Galarino, di stendere la mano alzando tre soli detti, cioè l'Indice, il Medio, e l'Auricolare, e ristringendo uniti li due, cioè il Pollice, e l'Anulare, come asserisce il Rainaudo, ovvero, come vuole il Padre Atanasio Chircher; con i tre detti Pollice, Indice, e Medio: ovvero come osserva Giuseppe Caro, formando di tutta la mano tre sole parti, cioè il Pollice, l'Indice unito co' l' Medio, e l'Anulare con l'Auricolare; non per altra ragione certamente, che per l'arcano mistero della Santissima Triade.

Tale appunto, o somigliantissima è la benedizione Ecclesiastica usata da' Santi Padri, e primieramente con tre soli detti, si cava dalle venerabili Immagini antiche, che frequentemente si veggono, massimamente nelle Tribune delle Basiliche più celebri, e più antiche di Roma de' Santi Pietro, Silvestro, e Gregorio, come diffusamente osserva il Cardinal Baronio: di che ne fa testimonianza irrefragabile la divotissima

statua di bronzo di S. Pietro nella Basilica Vaticana. Così pure osservasi la figura del Salvatore, in atto di benedire, con i tre detti, cioè Indice, Medio, & Auricolare in più luoghi di Roma, e trà l'altri è degna d'osservazione quella, che per residuo dell'Ecclesiastica antichità ancora si mira su un muro a mano sinistra nella strada, che cala da S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli verso la Torre del Grillo, chiamata anticamente la Torre Tiberiana, ovvero delle Milizie, ove anticamente, secondo, che osserva il Martinelli, ed il Grimaldi, era una Chiesa, detta l'Oratorio di S. Abaciro; di cui fa menzione il Bibliotecario nella Vita di Leone III. che poi fu detta S. Salvatore delle Milizie; dove si vede un Salvatore d'antica, ma non ignobile pittura, che tiene alzata la mano in atto di benedire nel modo, che si è detto.

Il primo, che introduceffe nella Legge nuova, e di grazia anzi santificasse questo Rito di benedire, fu il nostro Salvatore Gesù; il quale dopo d'havere nell'ultime due apparizioni, prima di salire al Cielo, fatte a' suoi Discepoli, conferite due doti segnalate alla Santa Chiesa, cioè di fare miracoli, la quale potesse essere comune a tutti li Cristiani; l'altra d'intendere le scritture, riferita da S. Luca, conceduta a gli Apostoli; i quali doni si chiamavano da' SS. Padri: *Notes Ecclesia*, perche non a ciascun fedele fu data la grazia de' miracoli; nè a tutt' i Vescovi successori degli Apostoli l'intelligenza della Scrittura; stando egli per salire al Cielo, alzate le mani, li benedisse, ed in essi tutta la sua amata Chiesa; dal quale atto ne derivò poi per tradizione Apostolica il Rito nella Chiesa di benedire con la mano stessa, facendosi il segno della Croce sopra le Cose da benedirsi; per rinuovare, la qual Cerimonia nella Chiesa, dice Amalarico, si è introdotto, che terminata la Messa si dà la benedizione al popolo: *Hunc morem tenet Sacerdos*, dice il sudetto Interprete de' Sagri Riti; *ut post omnia Sacramenta consummata benedicat populo, atque salutet; deinde reverterit ad Orientem, ut se commendat Domini Ascensionis; dicetque Diaconus: Ite Missa est*. Dal che si raccoglie, che anticamente l'ultima cosa della Messa era la benedizione, che si dava subito dopo la Commu-

Martinelli.
Roma. Relin.
facies Ecclesie
obfol.

D. Mart. cap.
16.

Baron. annal.
ad anno 34.
n. 213. 57.

Amalar. lib.
3. de off. cap.
36.

nione del Sacerdote, senza l'Evangelio di S. Giovanni, nè altro. Davasi con pio costume la medesima benedizione dopo la Comunione; acciò che quei fedeli, che non s'erano comunicati, partissero almeno consolati dalla Chiesa, con la benedizione. Per decreto de' SS. Pontefici Leone, e Gelasio fu proibito a' Sacerdoti il dare la benedizione al popolo alla presenza del Vescovo; ond'è, che quando questi celebrano alla loro presenza, chieggono con un profondo inchino la facoltà di potere benedire, e chi celebra alla presenza del Sommo Pontefice, chiede tal licenza inginocchiati.

Diversamente profervasi la benedizione ne' tempi antichi, come eruditamente osserva il Magri in alcuni Messali; dicendo il Sacerdote al popolo; *In unitate Sancti Spiritus benedicat vos Pater, & Filius*. Davasi parimente la benedizione, anco nelle Messe de' Morti, con le parole seguenti; *Deus vita vivorum, & resurrectio mortuorum benedicat vos in secula seculorum*.

Benedizione ancora significa una preghiera, con la quale si conferisce fantità alle cose, che li benedicono; e questa è di due forti, una costitutiva, con la quale le persone, o altre cose sopra cui si fa, vengono destinate al culto Divino; come le benedizioni delle vesti sagre, Paramenti, Calici, o altro spettante al santo sacrificio della Messa, le quali spettano al Vescovo con facoltà di poter delegare ad altre persone costituite in Dignità Ecclesiastica, eziandio di poter benedire Chiese, Oratori, ed i primi fondamenti delle Chiese. La seconda chiamata Benedizione Invocativa, con la quale si benedicono i frutti, le case, candelie, ed altre cose, secondo il Rituale Romano, e questo si può esercitare da qualsivoglia Sacerdote, per il cui sacro ministero deve esser vestito con la Cotta, e Stola di color Pavonazzo per le benedizioni però solamente, ove intervengono eforcismi; altrimenti del color corrente.

Per tradizione Apostolica si ha, che qualunque benedizione si faccia col segno della Croce formata con la mano stesa; e che i Fedeli facessero con la mano il segno medesimo della Croce tanto sopra le cose sagre, quanto sopra l'altre, che benedicevano, e special-

mente sopra il pane; e ciò per opportuno rimedio per discacciar i maligni spiriti, e contro le insidie del Demonio, ed a confusione di esso: *Quod ubi viderit horret*, dice S. Ignazio Martire, & *audiens timet*. Così pure facevasi in ogni altra domestica occorrenza; e Tertulliano di essa favellando, come di cosa antichissima, e nata insieme con la Chiesa dice; *Ad omnem progressum, ad omnem aditum, & exitum; ad vestitum, & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, & cubilia, ad sedilia, quacunque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus*. Il simile disse S. Cirillo Gerolomitano; E Teodoro riferisce d'alcuni Soldati, che facendo questo segno sopra il bicchiero, ogni volta, che bevevano, furono perciò scoperti per Cristiani. Lo stesso raccomanda di farsi S. Girolamo, con queste sue parole: *Ad omnem altum, & ad omnem incessum manus pingat Crucem*. Questo lodevol costume è stato poi continuato nella Chiesa da' Fedeli, e nelle famiglie non solamente Religiose; ma ancora secolari più timorate: quelle benedecendo se medesimi in tutte le loro azioni, e tutte le cose, che cotidianamente usano; eziandio ricevendo la benedizione de' suoi Superiori quando escono, o entrano in Casa: Queste, oltre di fare il medesimo per una divota imitazione, praticando di benedire li Padri, e Capi di Famiglia i loro figliuoli subito levati dal letto, o prima, che escano da Casa, o si partano per andare in paesi lontani, costume derivato a' Cattolici sino dal vecchio Testamento, come leggiamo negli antichi Padri Abramo, Isacco, Giacobbe, e Tobia. Ed in tanta venerazione si hebbe sempre la benedizione del Padre, e della Madre a' figliuoli (concorrendo Iddio ad atto di così ossequiosa gratitudine, e riverenza, con grazie copiose, e benedizioni abbondanti) che recavasi, e recasi anche oggidì da' figliuoli timorati, e riverenti, a gran disgrazia, e cagisto, il non ricevere le paterne benedizioni. Luciano stesso per Epicuro, che fosse, e beffatore di ogni Rito Cristiano, riferisce di un tal Eucrate, che havendo ricevuto un'anello di ferro della materia di una Croce, si preservato da' spiriti maligni, confessando l'empio Atteista la virtù del segno della Santissima Croce.

Quanto poi al pane non solamente

Baron. annal. ad an. 14. n. 220. & ad an. 60. num. 6.

S. Ign. M. ap. 8. ad Philipp.

Tertull. de. cor. milit. cap. 3. 4.

S. Ciril. Ca. thec. 1. 2. Theod. bistor. lib. 3. cap. 10.

S. Hier. ep. 22.

Lucian. in Phi. lopsend.

Mi. relea. 21.

Ex Rubric. Pont.

Magr. in Voc. cul. Benedict.

Cajet. 2. 2. q. 8. art. 11.

Decret. S. Con. greg. Rit. 14. Nov. 1615.

Ex Rit. Rom. S. de Benedict.

fu antico costume di benedirlo prima di prenderlo; ma come asserisce il Cardinal Baronio, vi si faceva sopra il segno della Croce prima di cocerlo, come si rappresenta chiaramente nelle memorie antiche, che si trovano in Roma. Così trovavasi scolpita nella mensa, posta a S. Grisogono, e stampata da Fulvio Orsino; ove il Ministro porge dal Canestro a ciascheduno un pane: e ne' Sepolcri lavorati, secondo il costume Cristiano nelle Carceri di S. Sebastiano nel Cimitero di Calisto, veggonsi scolpiti cossani pieni di somigliante pane. Così pure nella Chiesa antichissima di S. Clemente in diverse Pitture. S. Gregorio scrive intorno a ciò di Martirio Monaco, che havendo i Religiosi posto a cuocere un pane sotto la cenere, ed essendosi scordati di farvi il solito segno di quel pane, il qual'era, *ut per quatuor partiti videantur*, sono parole di esso, sopraggiunto Martirio fece il segno della Croce verso le bragie, e fu poscia trovato nell'istesso pane il segno della Croce miracolosamente impresso. E tanto la Chiesa approva questo lodevolissimo uso di benedire tutte le cose commestibili; così pure il pane nel solennissimo giorno del Natale del Signore, sì come gli altri Stromenti, o cose, che servono al nostro uso comune, come le Cafe, gli Abiti, le Navi, ed altre cose, che ne prescrive con misteriose espressioni le formule, e le parole applicate con divoti sentimenti alla qualità delle medesime cose da benedirsi. Delle benedizioni Ecclesiastiche, e loro uso diverso, si dirà più copiosamente altrove, bastando haver detto quanto porta l'occasione della presente materia.

Segue della Benedizione Diaconale.

MA ritornando d'onde siamo diver-
titi. Egli è primieramente da intender-
si, che queste solenni benedizioni spettino all'Ordine, ovvero alla Giurisdizione; perche quelle cose, che competono per ragion dell'Ordine Episcopale, non possono ancorche per lunghissima consuetudine usarsi da' gradi inferiori, come sono quelle, nelle quali intervien l'unzione; come il conferir gli Ordini, il fare il Crisma, il consacrare gli Altari; le quali non possono delegarsi, se non dal Sommo Pontefice. Ma

quelle, che procedono dalla Giurisdizione, o che sono proprie della dignità Episcopale, come l'imporre pubbliche penitenze, conceder l'Indulgenze, e simili, ponno senza dubio delegarsi: atteso che non sono tanto proprie del Vescovo, come sono le benedizioni delle vesti sagre, che ponno destinarsi ancora a' gradi inferiori della Gerarchia Ecclesiastica. E se bene fu vietato in molti Concilj a' Sacerdoti l'uso di questa Liturgica benedizione, come segue nel Concilio Agatense 2. sotto Simmaco: *Benedictionem super plebem in Ecclesia sumere, aut penitentem in Ecclesia benedicere Presbytero penitus non licebit*. Nulladimeno deveasi intendere, *Episcopis presentibus*, perche l'uso comune della Chiesa fu sempre in contrario tanto avanti, quanto dopo il Concilio Agatense: essendo ciò permesso dall'autorità di molti altri Concilj.

Egli è poi fuor di ogni dubbio, essere il Diaconato dell'Ordine Gerarchico, e così subordinato, e congiunto al ministrare il Corpo di Cristo, non alle mense solamente, che nelle funzioni Liturgiche del Sacrificio, egli è puramente necessario, essendovi ne' Diaconi il fondamento di tutte le funzioni Sacerdotali, eccettuato il consacrare il Corpo di Cristo; così cavati dal Concilio Cartaginese, dove il Diacono eziandio presente il Sacerdote, dispensava l'Eucaristia per propria autorità non delegata; predicava l'Evangelio, come Ministro a ciò destinato, e consacrato. Si come non hà dubbio, essere il Diaconato Ordine Sagro, istituito da Gesù Cristo. Il che quantunque convenga ancora all'Ordine del Soddiaconato, con tutto ciò è così chiara, o che questo nel retro ministero è molto inferiore, e da ciò ne deducono celebri Teologi la ragione, perche nel Collegio de' Cardinali non si ritrovino Soddiaconi. Ed appresso i Greci a' Sacerdoti, e Diaconi si conferisce l'Ordine, dentro il Santuario; e agli altri, fuori di esso. Simone Tessalonicense chiama l'Ordinazione del Sacerdote, e del Diacono, *Eximiam*, ed il Celozio esaminando l'Epistola di S. Cipriano osserva nel Diacono il Ministero di riconciliare, e di liberare dalla scomunica.

A queste nobili prerogative dell'Ordine Diaconale aggiunge autorità

Conc. Agath.
2. can. 44. can.
506. ex Sir-
mond.

Sirmond. tom.
1. Conc. Gall.
pag. 170.

Bellarmin. de
Cler. lib. 1.
cap. 11. et 13.

Conc. Carth.
can. 38.

Petaude Ec-
cl. Hier. lib. 3.
cap. 1. Cress.
l. 1. Myssag.
cap. 19.

Sim. Thefal.
de Sacro-Ord.
in principio.

PARON. tom. 1.
ad an. 58. n.
65. et 66.

S. Greg. lib. 1.
Dial. cap. 11.

Silvest. Verbo
Benedictio.

ciò che habbiamo detto, riferiti dal Cardinal Baronio, del Padre di S. Gregorio, Cordiano. Questo fu l'abito primiero, e singolare de' Diaconi della Santa Romana Chiesa, in segno d'eccellenza, e di cospicuità, il qual privilegio trovasi talvolta concesso per benignità de' Pontefici a' Diaconi di qualch' altre Chiese insigni: onde agevolmente si raccoglie, che la dignità Diaconale per cagione intrinseca, ed estrinseca, è molto sublime nella Chiesa, ed il suo nobil ministero assai congiunto con quello de' Sacerdoti, in modo da non dubitarsi, essere questo un fregio dell'Ordine Gerarchico.

Quindi asseverantemente convenien dire, senza rivocharne più in dubbio lo stabilito giudizio, essere questo Gerarchico fondamento ne' Diaconi Cardinali della Santa Romana Chiesa; che se bene per ragione del suo Ordine non ponno solennemente benedire il popolo, come i Sacerdoti alla presenza de' Vescovi; il ponno però fare in virtù della delegata loro facoltà dal Sommo Pontefice, e ciò non solamente con niuna ripugnanza all'Ordine Diaconale; ma con molta convenienza, ed attitudine. E questa ponno in pratica esercitare per rispetto del loro Ordine nelle Chiese loro Diaconali; però che in esse tengono il luogo del Sommo Pontefice, ed esercitano, secondo alcuni, qualche autorità Ordinaria, conferendo i Benefizj, visitando, decretando, e facendo altre funzioni giurisdizionali, spettanti al mero spirituale nelle loro Diaconie. Appoggiasi quest'asserzione alle seguenti ragioni.

La prima. Che nell'Ordinazione de' Diaconi, che si fa per l'imposizione delle mani, si dà lo Spirito Santo, con quelle parole: *Accipe Spiritum Sanctum*, e nell'orazione, la quale sopra di essi si recita si dice: *Emitte in eos quæsumus Domine Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii tui fideliter exequendi septiformis gratia tua munere roborentur.*

La seconda. Il Diacono Cardinale, (quando sia Sacerdote, che per altro suol'essere (può nella sua Diaconia conferire gli Ordini minori, e la prima Tonfura, e ciò per niun'altra ragione, se non perchè in esso ritrovasi il fondamento del Sacerdozio. Quantunque ciò mai sia stato in uso nella Chiesa.

La terza. Dalla prattica continuata per molti secoli nella Chiesa, come si prova da ciò, che habbiamo detto dell'abito di S. Gordiano, e dall'Ordine Romano, circa il Rito di benedire il Cerco Pasquale, la quale benedizione è solennissima, e propria del Diacono.

Di più gli Apocrisarij, che si mandavano come Presidenti, o Procuratori della Sede Apostolica alla Corte Imperiale di Costantinopoli, che, come si è detto, erano Cardinali Diaconi; ed i Legati ne' Concilj Generali si eleggevano sempre con questa necessaria facoltà di poter solennemente dare la benedizione Pontificale, eziandio alla presenza de' Vescovi: come pure oggi vediamo ne' Legati Apostolici; se bene Cardinali Diaconi, continuata questa inalterabile prerogativa: onde non fa meraviglia, se, come nota l'eruditissimo P. Lupo, co'l sentimento di Giovanni Diacono, più tosto volevano essere in Roma Diaconi, che altrove Vescovi. Ed essendo queste benedizioni più spettanti a' Sacramentali, che a' Sacramenti; non fa meraviglia, se, senza veruna disconvenienza, sia la consuetudine sì altamente fondata, passata in nobil prerogativa di legge. Onde non è da recar in dubbio, se vi siano stati Scrittori in occasione di così erudita, ed Ecclesiastica controversia, e disputa, che in Roma assottigliò l'ingegno di parecchi studiosi, che non solamente affermassero libera la facoltà a' Cardinali Diaconi di solennemente benedire il Popolo nelle loro Diaconie, per dispensazione Apostolica; ma s' avvanzassero con sodissime ragioni a dire, essere tenuti *ex officio* di Diaconi, di benedire il popolo nelle loro Chiese, non meno, che i Vescovi nelle loro Cathedrali.

Aggiungerebbe a favore dell'antica autorità, e moderna eccellenza dell'Ordine Diaconale, massimamente resa più celebre con lo splendore, che riceve dalla sagra Porpora Cardinalizia, l'erudito Magri le sue nobili, ed ingegnose riflessioni, con le quali non solamente stende così ampia facoltà a' Diaconi Cardinali per delegazione, o dispensazione Apostolica; ma ancora senza di essa per ragione del proprio carattere Diaconale. Udiamo le sode, ed ingegnose ragioni, tratte in compendio da un suo facondo discorso. Per decretare.

Ord. Rom. Tit. de Sabb. Sancto.

Lup. in Conc. Nicæan. 18.

Don. M. gr. in Eulogiev. Diacon.

D. Greg. ep. 29. in l. 1. c. 17. ad Jo. Ep. Sina. us.

Gl. ff. in cap. Princip. dist. 93.

Sept. Synod. can. 14.

Conc. Carth.
4. aa. 38.

to del Concilio Cartaginense 4. amministravano i Diaconi, quando v'era la necessità a' Fedeli l'una, e l'altra specie. Se dunque havevano tanta podestà nel Corpo reale di Cristo; perche non potrà esercitar la medesima nel Corpo mistico, che sono i Fedeli, compartendo ad essi la benedizione? Così leggiamo di un certo Diacono, il quale per ordine di San Gregorio Taumaturgo, con la sua pubblica benedizione repressè le scelerate frodi di alcuni huomini, come scrive il Nisseno. Nella Chiesa di Costantinopoli li Diaconi Patriarcali si paragonavano a' Cardinali Romani; e sedevano sopra i Vescovi; e se bene erano dell'Ordine Diaconale; nulladimeno nelle Messe, che, come Sacerdoti celebravano nelle Chiese loro Titolari davano le solenni benedizioni.

Nissenus in vit.
S. Greg. Thaum.
mat.

Beleth. de di-
vin. offic. cap.
116.

Gran peso reca alle sudette prove la vera, e solennissima Benedizione, chiamata ancora da alcuni versatissimi nella disciplina de' sagri Riti, *Consecrazione*; che si fa dal Diacono nel Sabato Santo, eziandio in presenza del Vescovo, o del Sacerdote. Così asserisce il Beleth: *Cereus à Diacono benedicitur; & consecrari oportet; non autem à Sacerdote, vel Episcopo, etiam si sint presentes, quamvis minoris Ordinis, & Dignitatis.* Lo stesso dice Guglielmo Durando *Benedicitur Cereus etiam presente Episcopo, vel Sacerdote, à Diacono, qui est minoris Ordinis.* Ne può lasciarsi senza ingiuria dell'erudizione Ecclesiastica ciò, che soggiunge il sopracitato Beleth di alcune Chiese, nelle quali li Diaconi esercitavano nel giorno di S. Stefano Archilevita l'ossizio di Ebdomadario in Coro; dando le Benedizioni alle Lezioni: *Noturnos, & universum officium crastinum celebrant Diaconi; & ad Lectiones dabant benedictiones.* Se dunque a' Diaconi Minori è talvolta lecito pubblicamente senza veruna dispensazione fare le solenni benedizioni nelle Chiese; perche non converrà lo stesso al grado sublime del Diacono Cardinale nelle sue Chiese?

Durand. in Ra-
tion. lib. 6.
cap. 37.

Beleth. de di-
vin. offic. cap.
70.

Manfred. a
Card. Tit. de
trip. ord. det.
SS.

Prep. in cap.
Ecce disp. 95.

Il Card. Giacobaccio, ed il Manfredi costantemente tengono, che i Cardinali Diaconi possono dare la solenne benedizione nella forma Vescovale, ancorche non fossero Sacerdoti; e ciò perche, dice il Preposito, la facoltà di benedire dipende non dall'Ordine,

perche altrimenti non si potrebbe concedere dal Vescovo ad un' inferiore; ma dalla Giurisdizione, e quando anco procedesse dall'Ordine, dice Graziano, tal facoltà; l'esercizio nulladimeno di essa dipende dalla Giurisdizione.

Grat. discept.
467. num. 66.

Monsignor Angelo della Noce, Monaco Benedettino, e per molti anni Abbate degnissimo del celeberrimo Archimonsistero di Monte Casino; indi promosso alla Chiesa Arcivescovale di Rossano, sommamente benemerito per le sue Ecclesiastiche fatiche della Chiesa universale; nelle sue eruditissime note fatte con rara eloquenza, e studio alla Cronica Cassinese di Pietro Diacono con evidentissime ragioni prova, e conclude, che il gran Patriarca de' Monaci dell'Occidente, San Benedetto fu solamente Diacono, non Sacerdote; il che convince da una donazione fatta da Alessandro II. e da un' antichissimo Codice della Biblioteca Cassinese (quale noi godessimo di vedere, quando per somma consolazione havemmo la buona sorte di visitare su quel venerabilissimo Monte quella gran Casa de' Santi, Arca già di Refugio della Chiesa travagliata; Santuario famoso della Monastica disciplina dell'Occidente; Ospizio celebre, e sacrosanto Asilo de' Sommi Pontefici, de' Cesari, de' Re, e de' Principi di tutta l'Europa; e Seminario numeroso de' Papi, de' Cardinali, e di Santissimi Vescovi per tutta la Cristianità) nel quale vedesi nella prima Carta, sino da ottocento, e più anni l'Immagine al Naturale di S. Benedetto, sedente in una Cattedra, vestito di Dalmatica, e di una Stola Diaconale dalla spalla sinistra alla destra (benche il Magri stimi, che quest'abito fosse più rosto l'antico Colobio, cioè una veste, o rocchetto senza maniche, quale usano i Benediziati di S. Pietro in Vaticano, che una Dalmatica) Lo stesso sentimento di Religiosa, e Monastica umiltà di voler essere non Sacerdoti, ma Leviti, o Diaconi li Santi Mauro Abbate, e Placido Martire, e successivamente imitarono quest'esempio del santissimo loro Padre, e Patriarca molti Abbati in quel celebratissimo Monastero, nel quale non è punto da mettersi in controversia, che tutti per esercizio, e debito della loro Carica, non dassero le benedizioni alle Lezioni del Matu-

Ang. de Nuce
in Notis ad
Chron. Cassin.
num. 248.

Monte Casino
e sue pie
rogative.

S. Benedetto
fu solamente
nell'Ordine
Diacono
le.

Reg. 9. 11.
S. Bened. Abb.

Comit. Aquif.
gran. ril. 62.

S. Antonin.
par. 3. Tit. 14.
cap. 16. 9.

Cellen. lib. 7.
cap. 16.

tino in Coro, all'Evangelio, ed alle altre Hore Canoniche, secondo il prescritto delle loro Regole. Si aggiunge un Decreto fatto in una Congregazione Generale, tenuta in Aquisgrano, di tutti gli Abbati Benedettini, alla presenza di Ludovico Pio: *Abbas Prespositus, & Decanus quavis Presbyteri non sunt, lectionibus benedictionem tribuunt.*

Dà l'ultima mano a questa fermissima asserzione S. Antonino, Arcivescovo di Fiorenza, splendore, ed ornamento della Teologia, e dell'Istorie, il quale con chiarissime parole così parla della benedizione Diaconale. *Quavis etiam benedicant Diaconi Cardinales; sed hoc nullus Archidiaconus presumit.* Da queste parole dunque non deve recar meraviglia, se i Cardinali sono chiamati da Pietro Cellense, Senatori del Cielo, i quali doveranno giudicare con l'Apostolo: *Etiam Angelos*, quanto maggiormente doveranno benedire gli uomini? Ma deve cessare ogni altra specolazione di ragioni in contrario, o in fa-

vore, dove l'Oracolo Apostolico del Vaticano ha troncate tutte le controversie con il Decreto della sua suprema autorità. Bene è vero, che devesi molto applauso alle fortissime, ed ingegnose riflessioni, addotte in contrario, prima che uscisse il sopracitato Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, dagli eruditissimi Scrittori, e Lumi della Republica Letteraria nel suo Eulogio Diaconale Giacomo Bonamici; e nella sua dotta Disertazione della Benedizione Diaconale Francesco Grisendo; alle quali stampate unitamente con l'intera Opera del Card. Brancaccio, rimettiamo l'Ecclesiastico Lettore.

Nè deve lasciarsi di riferire, che non solamente un Cardinale Diacono benediceva il Cereo nel Sabbato Santo, ma l'ultimo de' Cardinali Diaconi dopo il Battesimo, che faceva il Papa di tre Catecumeni nel Battistero di San Giovanni in Fonte; proseguiva a battezzare gli altri Catecumeni, come narra il Camerario.

Decreto della Sac. Congregazione de' Riti circa la facoltà de' Diaconi della Benedizione Diaconale.

Delle Diaconesse, e Soddiaconesse, e de' Diaconi Selvatici.

C A P V.

ELLA è la Santa Chiesa da ogni parte, che si miri, e contempi, tutta vaga, e bella, oggetto perciò continuo degli occhi dello Sposo celeste, quale pur la prevedde il Re d'Israele, non solamente, perchè circondata dalla varietà de' misteri, che in essa si rappresentano; dalla molteplicità de' Riti, e Cerimonie, con le quali si celebrano le sagre solennità, e le funzioni Ecclesiastiche; nelle diversità degli apparati, de' colori di essi; dell'ordine Gerarchico de' Ministri de' Sagri Altari; e de' Religiosi di varj abiti, Leggi, ed Istituti, ma ancora dalla varietà del sesso medesimo, onde, si come ne' Gradi Ecclesiastici vi erano i Preti, i Diaconi, i Soddiaconi, e gli Abbati; così vi fossero le Presbiteresse, come pure oggidì ancora appresso i Greci; le Diaconesse, e Soddiaconesse, come siamo quivi per favellare, e le Badesse; che nella Chiesa tengono il luogo de' Prelati ne' lor Monasterj.

Delle Presbiteresse, o Presbiteresse, che sono le mogli de' Sacerdoti Greci,

li quali tutti (eccettuati li Monaci) ne prendono unica, e Vergine prima di ricevere il Diaconato, e di queste fece menzione appunto S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, ragionando di Ursino Sacerdote: *Qui ex tempore Ordinationis accepit Presbyteram suam, ut sororem dilexit.* Appresso i Sacerdoti Latini è affatto incognito questo nome.

Il ministero delle Diaconesse è antichissimo nella Chiesa; facendone di esse menzione S. Ignazio Martire nella lettera, che scrive a gli Antiocheni, dicendo: *Saluto Sacros Diaconos, Hypodiaconos, Lectores, Cantores, Fanitares, Laborantes, Exorcistas, Confessores: Saluto Custodes sacrorum vestibulorum Diaconissas.* De' primi sono noti li ministri; i Laboranti, chiamati ancora Fossari, erano quelli, che seppellivano i morti. Le Diaconesse poi, le quali, dice S. Paolo, che dovevano essere Vedove seffagenarie, assistevano alle porte per dove entravano le donne, come gli Ofsiarj, a quelle degli huomini, e però le chiama Sant' Ignazio: *Custodi de' Sagri Vestiboli.* Oltre

S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 2.

S. Ign. ep. 12. ad Antioch.

S. Epiph. in compend.

delle Diaconie Cardinalizie. 717

tre ciò, mentre le donne, che ricevono il Battefimo, venivano bagnate, ed unite nel fagro Fonte con Oglio Santo nella fronte, le Diaconesse le asciugavano. Queste nulladimeno non ricevevano, come i Diaconi l'imposizione delle mani; nè verun Ordine, ma solamente si benedicevano; onde dal Concilio Niceno sono annoverate trà le persone secolari. Nè solo si dicevano alcune in questa guisa Diaconesse; ma si trova ne' Scrittori Ecclesiastici ancora la voce: *Presbytera*; così chiamandosi tal'ora le Vedove vecchie in riguardo all'età, come accennò il Concilio Laodiceo nell'undecimo Canone. Altre poi prendevano questo nome, perchè essendo ordinati i mariti Preti, le Mogli vivevano separatamente celibi, come facevano le Mogli di quelli, ch'erano creati Vescovi, e perciò dette talvolta *Vesceve*; come trovasi in un antichissimo marmo nella Chiesa di S. Prassede ne' Monti, riferita da noi nella descrizione di quell'antichissimo Titolo. Delle medesime Diaconesse, si come delle Soddiaconesse se ne fa menzione ancora nel secondo Concilio Turonense; ed Antisiodorens; e da i SS. Basilio, e Gregorio, ed altri. Dall'ufficio di queste s'osserva, quanta gran cura si poneva ne' primitivi secoli della Chiesa, che le donne stassero separate in Chiesa dagli huomini, e che nè pure entrassero per le medesime Porte di essi; onde ne nacque il lodevolissimo costume di fare le Chiese di più Navi, ovvero di dividerle con i tavolati. Così ordinò, e fece strettamente osservare anche per decreto de' Concilj Provinciali, e Diocesani nella sua Chiesa di Milano S. Carlo imitato da' suoi venerabili Successori; con tale esattezza, e puntualità, che volendo nel tempo del Cardinal Federico Borronico Arcivescovo di celebre memoria in quella gran Chiesa; un Cavaliere nel tempo de' Divini Uffici, entrare nella Metropolitana per la porta delle donne, ed essendogli impedito da un Ostiario, destinato a questo suo proprio ministero; egli lo percosse con la spada: di che auvisatone il zelantissimo Cardinale, che assisteva in Coro a' Vespri, ne diede tosto parte al Conte de Fuentes, piissimo Ministro di Filippo III. Re di Spagna, e Governatore di Milano; il quale senza veruna dimo-

ra, caminando di pari zelo, e vigilanza con il medesimo Cardinale Arcivescovo, costituito io reo, il condannò alla morte, dalla quale ne fu poi liberato per l'intercessione dello stesso piissimo Arcivescovo; con grand'esempio al popolo di rispettare le Chiese, e di venerare le Leggi Ecclesiastiche, ed a' Ministri Secolari di mantenere, e promuovere la pietà, e disciplina Cristiana:

Havevano altresì le Diaconesse, nel tempo delle persecuzioni, per isfuggire i pericoli, e sospetti, l'ufficio di portare in vece de' Diaconi le commissioni, ed ordini del Vescovo, o Curato alle donne ritirate per la Fede, animandole alla costanza, e sovvenendole con le limosine. Spogliavano le femmine nel tempo del Battefimo; e dell'estrema Unzione, dopo morte le lavavano, e decentemente componevano. Per ultimo niente, che il Vescovo credeva le donne, le Diaconesse nettavano, ed aspergevano la fronte. Teofebia già moglie di S. Gregorio Niseno; prendendo il marito gli Ordini Sagri, e separandosi da esso, si dedicò al servizio della Chiesa, e fu fatta Diaconessa. Il Concilio Aurelianoense 2. ed il Calcedonense, scomunicano quelle Diaconesse, le quali dopo la loro ordinazione, o benedizione prendevano marito.

Nella Chiesa Ambrosiana dura fino da' primi secoli della Chiesa, sino al presente qualche residuo dell'ufficio delle Diaconesse; le quali sono alcune donne perpetuamente celibi; di buona fama, ed esemplarità di costumi; passata l'età di sessant'anni; chiamate perciò co'l nome di Vecchione, in numero di sei, le quali nelle Messe festive Conventuali, e solenni, presuntano nella Metropolitana nel tempo dell'Offertorio il pane per il Sagrifizio, offrendo il vino altri sei Vecchioni di pari età, e ministero, ed in abito di antico decoro, e venerazione, che formano un Collegio, mantenuto con le loro prebende particolari Ecclesiastiche, conferire a guisa delle altri benefizi dagli Arcivescovi di quella nobilissima Chiesa, di che si è altrove detto. Appresso i Greci chiamansi Diaconesse le mogli de' Diaconi; le quali sono in Chiesa onorate con il luogo più degno trà le altre donne, portando in capo un candido velo; essendo loro

Ritua in vita ejusd. Cardinalis.

Diaconesse, e loro antico istituto, e ministero nella Chiesa.

Panvin. Marg. Lexic. V. Diaconissa.

Nicer. Schol. 19. in orat. Greg. Naz. in laud. S. Basil.

Conc. Aurel. can. 16. Conc. Calced. can. 14.

Vecchione e Vecchione nel Rito Ambrosiano costituito alle antiche Diaconesse. Vice. de rit. Eccl. Ritual. Amb. de Vegenibus & Vegenis.

Clem. constit. l. 3. cap. 15.

Baron. annal. ad an. 34. n. 288.

Ripamont. in Vit. Fed. Cardinal. Borr.

vietato l'ornarsi con oro, o gemme; ovvero uscire se non di rado, in pubblico; perdendo tutti li privilegi concessi loro, se passano alle seconde nozze. Nel Canone 140. del Concilio Cartaginense 4. si fa menzione dell'abito Religioso delle Vedove, chiamate Diaconesse, che si sono dedicate a Dio, e del loro voto perpetuo di castità; *Si quæ Viduæ se devoverunt Domino, & veste laicali abjecta, sub testimonio Episcopi, & Ecclesie in Religioso habitu apparuerint.* Dalle quali parole si raccoglie, che dovevano spogliarsi dell'abito secolare di Vedove, e ricevere dal Vescovo l'abito Religioso. Anzi soggiunge il Cabasuccio, che nel Concilio Effesino si prescrisse la forma di crearle con l'imposizione delle mani; nè poi era più loro lecito il maritarsi di nuovo. Di questa sorte di Diaconesse ancora dura il vocabolo, ed il Ministero in alcuni Monasteri della Germania.

Lo stesso poi, che fanno i Soddiaconi a' Diaconi nelle funzioni Ecclesiastiche, facevano con le dovute proporzioni le Matrone, d'etre Soddiaconesse, rispetto alle Diaconesse, recando loro gl'istromenti, e le cose necessarie per i loro ministeri, ed esercitandosi a servire quelle nelle cose più ordinarie, e basse; destinate sempre a gli esercizj della Chiesa; senza però veruna imposizione delle mani; ma venivano elette, co'l consenso del Clero, da' Vescovi dopo un diligente scrutinio della loro vita, e costumi. Delle Soddiaconesse se ne fa menzione nel secondo Concilio Turonense, ed altrove; se bene questi nomi sono stati tolti affatto dalle tavole, e mem. Ecclesiastiche della Chiesa Romana; come affatto lontani dalla vena-

zione, e rispetto dell'Ordine Diaconale.

Diaconi Selvatici chiamansi nel Regno di Napoli alcuni huomini meramente secolari, e timorati, assunti da' Vescovi al perpetuo servizio delle Chiese, e destinati per sempre ad alenni ministeri, e funzioni Ecclesiastiche, differenti da' Chierici conjugati; però che questi ponno essere tali, eziandio senza haver mai havuto Ordine alcuno Chiericale, quantunque godono per decreto di Gregorio XV. l'Ecclesiastica immunità; determinati però ad un tal numero per ovviare all'eccesso de' Vescovi di crearne in soverchia quantità in pregiudizio della Camera, e giurisdizione Regia, cioè 4. in servizio del Vescovo, e della Chiesa Cattedrale; due delle Collegiate, ed uno delle Parrocchiali, o altre Chiese inferiori, bisognose di servizio, ovvero a gli Ospedali. Che se bene sono eletti dal Vescovo, o dal Capitolo Cattedrale in sede vacante; e durano anche dopo la morte del Vescovo, non godono nulladimeno dell'immunità, ovvero del privilegio del Foro, se attualmente non sono al servizio delle medesime Chiese, ed Ospedali: e questo solamente nel Foro criminale; non nel civile, eccettuato tutto ciò, che spetta alla persona propria del medesimo Diacono Selvatico, ma non già dagli altri pesi del Foro, e perciò sono tenuti, come persone laiche, alle collette, ed alle altre funzioni Fiscali, e pesi Camerali. Ponno essere privati da' Vescovi di tal ministero; quando si rendono facinorosi, ovvero per diversi pubblici eccessi scandalosi. Onde giustamente conviene loro il nome di Selvatici, perchè godono una piccol'ombra dello splendore, e dignità Ecclesiastica.

Conc. Carth.
4. can. 104.

Baron. annal.
ad. ann. 34. n.
288.

Ant. Novar.
in Sum. Eu-
lar. Comment.
50. de Dinc.
Selvati. folio
77.



DIACONIA PRIMA DI S. MARIA IN DOMINICA

OVERO

IN DOMINICA

Nel Monte Celio , detta Alla Navicella.

Sotto S. Gelasio I. l'anno 494., poi sotto S. Simmaco l'anno 499.

*Ave Patris Verbi Alumna,
Templi Domini Columna.
Salve Portæ Cæli Clavis,
Et Lanterna Petri Navis*

*Ave mercibus onusta,
Puppis alacris augusta.
Salve anchora, quæ firmas
Mentes hominum infirmas.*

IL Monte Celio frà gli altri suoi nobili ornamenti, tiene ne' suoi confini quest'antica, e divota Chiesa, la quale tante volte è risorta dalle sue ruine, quant'ella per essere sù le falde rimote della Città, soggiacque all'ingiurie de'tempi, alla preda delle nazioni barbare, che più volte deserta-rono Roma, ed all'abbandonamento ne'tempi calamitosi, ristorata da' Titolari. Non resta con tutto ciò, che non si veggia nell'intiere prospetto, e si rivela il maestoso decoro della venerabile antichità, lasciata con pia industria da chi più volte la ristaurarono, acciò vi si mantenesse, e la curiosa divozione, ed il divoto rispetto. Chiamossi anticamente S. Maria in Dominica, e con tal nome viene pure nominata dagli Ecclesiastici; che ancora l'appellarono in Dominica; di cui se ne dà comunemente la ragione, perche essendo stata fabbricata da S. Ciriaca Nobile Matrona Romana, che quivi haveva la sua Casa, fatta da lei il Refugio, e ricovero de' poveri Cristiani perseguitati; significando questo nome Ciriaca; in Greco, lo stesso, che Dominica. Perche poi chiamasi alla Navicella, la stessa Nave di marmo, che stà avanti questa Chiesa, bastantemente li dimostra; e fu quivi posta, o per voto da qualche Navigante, o per misterioso simbolo, che la Gran Madre di Dio Nostra Signora è la sicura nave, che ci guida al porto della salute, come si è detto. Hà questa Chiesa contigua da un lato le vaste ruine del celebre Monastero, ed Ospitale, che fu de' Pa-

dri della Santissima Trinità del Riscatto, quivi fondato da Innocenzo III. con ampiissime rendite, di cui altro d'avanzo non vi resta, che la maestosa Porta di esso, sopra cui per degnissima memoria ancor si vede in mosaico l'insigna misteriosa di questa Religione.

Fù questa Chiesa la prima Diaconia Cardinalizia, e si dava anticamente all'Archidiacono Cardinale, che ivi haveva il suo Palazzo di Residenza, e ciò per memoria di S. Lorenzo, che pure fù Archidiacono, e quivi abitò, e dispensò a' poveri, e le sue facoltà, e l'Erario della Chiesa, perche non divenisse preda de' Tiranni persecutori di essa, di cui cantò in un suo Inno Prudenzio, che fece in lode di questo costantissimo Martire.

*Prudent. in i
Gymn. S. Lau-
renti.*

*Versat famem pecunia
Præfatus Urbis Regie,
Minister insani Ducis,
Exactor auri, & sanguinis
Laurentium Sisti juber, &c.*

Per questa riflessione appunto di essere fabbricata da qualche pia Gentildonna Romana del detto nome fù chiamata dalla medesima, o Fondatrice, o Padrona co'l nome di *Dominica*, non di *Dominica*, per essere usata questa voce (come eruditamente osserva il Magni) dalla Chiesa, e dagli Ecclesiastici per significare il Signore; il qual titolo solamente conviene a Dio, e non a gli huomini; a quali si dà il titolo più diminutivo di *Domnus*, come fu cantato: *Cælestem Dominum, terrestrem dicito Donnum*, onde nelle Litanie si dice: *Or Domuum*
X x x x ij

*Domini. Ma-
gr. in ver. Do-
minus.*

*Fulv. Mar-
Blond. in hac
Eccl.*

*Ugon. in hac
Eccl. Stat. 12.*

Apostolicum, &c. e così sempre si chiama il Papa, e con questo significato diminutivo da Dio dev'essi intendere, quando comunemente si chiama (fuor che da Cardinali, che non sono Ministri, che lo chiamano co'l nome Ecclesiastico di Papa) *Nostro Signore*; cioè nostro Padrone in terra, e Signore nelle cose spirituali. Non senza qualche equivoco, scorse ne' Messali moderni, differenti dagli antichi, più aggiustati alla propria frase Ecclesiastica, chiamando la Stazione di questa antichissima Diaconia, ad *S. Mariam in Dominica*, in vece di dire in *Dominica*. Con questa medesima avvertenza quando il Diacono chiede la Benedizione dal Vescovo, o dal Sacerdote per cantar l'Evangelio, dice *Sube Domine benedicere*, non *Sube Domine*; ma quando si recita privatamente l'Uffizio, o celebrasi senza Assistenti, dev'essi dire, essendo diretta a Dio solo la dimanda, *Sube Domine benedicere*; e spetando immediatamente a Dio il dare la benedizione, e con questa Cerimonia pur deve regolarsi il Vescovo.

Rende pur venerabile questa Chiesa la memoria, che dimorando il medesimo Santo Archidiacono in questa Casa della Santa Donna Ciriaca la liberasse dal dolor di testa, in segno di gratitudine per l'amorevole ospizio, che dato gli aveva; e l'essere quivi stata la Stazione sino dal tempo di S. Gregorio, a bastanza dichiara essere stata questa Chiesa di antica venerazione: il che pure si scorge dall'havere l'Altar grande la faccia del Sacerdote verso la porta, ciò che anticamente si usava. Lo stesso Presbiterio con i poggi d'attorno, e seggio Pontificale nel mezzo, rilevato con tre gradini, con molte opere fatte a mo-

saico, dimostrano l'usanze de' primi secoli della Chiesa.

Fù nobilmente ristorata da S. Pasquale I. che fù di essa Titolare, e la rifecce fott'altra forma più grande, e bella, facendovi moltissimi doni descritti dall'Anastasio, e trà gli altri il Ciborio, e propiziatorio dell' Abbate tutto di argento, con la Confessione adornata di lamine di argento al peso di 115. libbre, e tre oncie, con una Lampade d'oro, ed un drappo prezioso con l'istoria di ricamo della Natività del Signore, con altre molte vesti, e paramenti sagri. Acciò che si conoscesse, che per avanti ella era dedicata alla Madre di Dio, il Santo Pontefice vi si fece dipingere nel mosaico della Tribuna in atto di baciare il piè dritto alla Santissima Vergine, effigiata sopra una ricca Sede a sedere co'l figliuolo trà le braccia in piedi, che dà la benedizione, e nel giro della Tribuna vi fù porre questi versi a mosaico, che ancor si leggono.

*Ista domus pridem fuerat contrastrâ ruinis,
Nunc rutilat jugiter variis decorata metallis,
Et decus ecce suus splendet, seu Phœbus in Orbe.*

Qui post furva fugans tetra velamina noctis,

*Virgo Maria sibi Pasqualis Præful honestus
Condidit hanc aulam latus per sacra mentem.*

Da quel secolo sino a Leone X. prima, che fosse Papa si ridusse a pericolo di ruina; ond'egli havendola in Diaconia, splendidamente incominciò a ristorarla con nobilissimo soffitto, di cui sotto la Tribuna in una Corona di marmo vi stà la seguente Iscrizione, fattavi porre dal medesimo Pontefice.

Anast. in Pasq. I.
Anno 817.

Anno 1500.
Ciac. in co.

Joannes Medicus S. R. E. Diaconus Card. hanc Ædem D. Mariæ Virg. in Dominica nuncupatæ dicatam, quæ sui Cardinalatus denominatio extitit vetustate collabentem instauravit.

E poi continuò a perfezionarla, assunto che fù al Pontificato, facendovi la Navicella di pietra, in vece di un'antica spezzata, che quivi era; e dopo fù con varj ornamenti abbellita da Ferdinando de' Medici (che poi fù gran Duca di Toscana) che pure ne fù Diacono, erede non meno della pietà, che della grandezza d'animo de' suoi grandi Antenati.

Per essere questa la più insigne, e nobile Diaconia (che meglio chiamare potrebbe dall' Ecclesiastico, e pio Ministero di San Lorenzo Archidiaconia) non sarà fuor dell'istituto il replicare, che Diaconia significa una delle sette Chiese di Roma, nella quale si dispensava la limosina a' poveri di quel Kione; sì come Diacono, dalla voce

Pav. in. in.
Præm. ad 7.
Ecc.

Voco diversamente usata di Dominus & Domini.

Microlog. div. off.

Gavanti. fest. S. Jacobi 12.

Sur. dom. 4. in S. Laur. cap. 10.

Ugon. in Stat. 12.

Anno 1563.

Greca, significa non solo l'ufficio di ministrare, e dispensare il Sangue di Cristo, servendo al Sacerdote nel sagro Altare; ma anco di souvenire alle Vedove, a Pupilli, ed altri poveri bisognosi con li refori della Chiesa . La formola, con la quale si comunetteva, o si conscrive la Diaconia è appresso S. Gregorio la seguente: *Igitur te Joannem religioso intentionis tue studio provocati, mensis pauperum, Et exhibende Diaconie eligimus prapondam*. Non manca Scrittore, che con molto fondamento asserisce, che questa Chiesa fu una di quelle, che furono consegrate da S. Silvestro nel tempo di Costantino Imperatore; per lo che si rende anche molto più venerabile.

In questi Contorni erano anticamente le mansioni Albane, cioè gli alloggiamenti di quei Soldati, che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano, che sta sopra Rocca di Papa (così chiamasi questo Castello lungi da Roma 14. miglia) da cui si domina in bel prospecto tutta la Città; e n'era talvolta alcuna parte chiamata a Roma, come dottamente osserva il Donati; dandosi loro questo sito, dopo che il Monte Celio fu aggiunto alla Città; e qui poi durarono lungo tempo le loro abitazioni. Quà sù facevasi il Corso de' Cavalli, detto *Equiria*, quando per l' insolita crescenza del Tevere non si poteva esercitare in Campo Marzio; ciò che accennò Ovidio, dicendo:

*Altera gramineo spectabit Equiria campo,
Quem Tyberis curvis in latus vergit aquis,
Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda
Caelius excipiet pulverulentus equos.*

Intorno a questa Chiesa si dovertero fare questi giuochi, anzi è probabile, che i Romani per alludere alla cagione di fare quivi li medesimi, vi mettersero questa Nave, d'onde poi ne prese il nome questa Chiesa.

Dalle rovine, e calamità patite da questa Chiesa, e dalle vicine, come di S. Tomaso, detto in Formis, co'l suo celebre Monastero, ed Ospedale per i Schiavi del Riscatto, del Monastero di S. Erasmo de' Monaci Benedettini, dal quale, come da un Santuario di huomini illustri n'uscirono, e si ricoverarono diversi Pontefici; De' famosi Aquedotti, che ancor sovrastano, vi sono finisurati Archi, che eccitano lo stupore a' Riguardanti, e di altre fabbriche, ch' era-

no sù questo Monte, delle quali ancor se ne veggono frequenti vestigi, è argomento evidente il non essersi conservata memoria delle Reliquie, che quivi senza dubbio esser dovertero; o se pure ancor sotto gli Altari si conservino; essendo molto probabile, che havendo S. Paschale, che quasi da' fondamenti la ristorò, fatti portar dentro la Città, molti Corpi Santi, ch' erano in diversi Cimiteri, e Chiese disertate dal tempo, e dall' insolenza de' Barbari, per maggior loro custodia, e spesso vi haveva molto denaro per riabbellirla, nè dovrà haver fatta buona parte anche a questa, della quale era stato Diacono. Dal che agevolmente si argomenta, quanto studio fin dall' hora ponessero i Cardinali Titolari nel conservare, ed abbellire le Chiese de' loro Titoli, o Diaconie.

Qui vicino è l' amenissimo Giardino de' Mattei, ove appunto era, secondo il Nardiino, il Tempio di Giove Reducce, oltre gli alloggiamenti Peregrini, cioè de' Soldati, che da diverse parti venivano a militare sotto le bandiere Romane; luogo con ingegnosa carità, e forse con erudita allusione all' antiche profanità, cancellate con la santa ospitalità Cristiana, eletto da San Filippo Neri per il riposo, e refezione della gran turba di persone, che con ingegnoso istituto conduceva il giovedì di Carnevale alle sette Chiese, per divertirle da' profani trattenimenti del tempo medesimo. Qui egli sù questi deliziosi Viali, e crescenti herbe, li metteva (il che oggidì ancora si pratica con l' intervento de' Cardinali, Prelati, Titolari, e persone di ogni condizione) con sempre più felici progressi sedere; si dava a ciascheduno, in numero tal volta di due, o tre mila persone, pane, e vino a sufficienza, ed un ovo, con un poco di calcio, e qualche frutto. Mentre mangiavano si cantava qualche motetto, o si faceva qualche concerto di strumenti, e si recitava qualche bel discorso, non tanto per ricreazione, quanto per tener risvegliata la mente, ed unita alle divine laudi. Finito il pranzo, seguitavano il viaggio all' altre Chiese; e se ne tornavano tutti alle loro case, pieni di spirito, e di allegrezza.

Rende a questa Chiesa gran pregio, e venerazione, l' esser la prima

*Baron. annal.
anno 820.*

*Refezione
corporale
nel Giovedì
grasso istitu-
ta da San
Filippo Neri
nella visita
numerosa
delle sette
Chiese.*

*Jacob. Ricc.
in vit. S. Phil.
lib. 1. cap. 19.*

*De Greg. lib. 9.
Indict. 4. c.
24.*

Ugon. St. 12.

*Mar. lib. 4.
cap. 19.*

delle Diaconie Stazionali; la cui Stazione senza verun dubbio è delle più antiche; e prima di San Gregorio; anzi si crede, che cominciasse ad essere Diaconia, quando S. Ceriaca medesima, havendo dato tutto il suo alla Chiesa; ed esposta la Casa per alloggio de' Cristiani, perseguitati per la Fede, quivi si aprisse questa Chiesa; e vi s'incominciassero da' Fedeli a farvi le Stazioni. Leone X. vi hebbe tanta divozione, che nel dì della medesima Stazione vi faceva la Cavalcata; e vi concorrevano

tutto il popolo di Roma. Fu prima officiata da' Monaci Olivetani, che vi avevano un Monastero, del quale oggi ancora se ne veggono i vestigi. Poi fu in Cura di un Chierico Benefiziato; che pochi anni sono fu il celebre, e chiarissimo alla Repubblica letteraria, Leone Allazio, con l'obbligo di una Messa in tutti li giorni festivi di precetto, come si vede registrato in una Iscrizione, che stà esposta sopra la Porta della Sagristia, per memoria del sudetto Prebendato,

Martin-Roman. Ethn. sacr. in hac Eccl.

Ad perpetuam rei memoriam

PAULUS V. P. O. M.

Precibus Caroli Medicis, Hujus Ecclesie Cardinalis Diaconi expositis per Petrum Guicciardinum Magni Ducis Oratorem; ejusdemque Beneficiario, omnibus diebus festis, quae de praeccepto haberi solent, hoc in eodem Templo Missam Deo offerendi onus imposuit, pro ut litteris Apostolicis expeditis sub Dat. Rom. apud S. Mariam Majorum 14. Cal. Octobris ann. Dom. 1617. Pontificatus sui XIII.

Il Chiericato sudetto co'l peso delle sudette Messe festive, e di rendita di scudi

Il disegno della Facciata è di Raffaele di Urbino, ed adornata sotto il soffitto con diverse pitture in forma di fregio da Giulio Romano; con l'aiuto di Perino del Vaga, celebri Pittori di quel tempo.

Havere l'Archidiacono di questa Chiesa primaria trà le altre Diaconie, celebre per essere stata Casa di una Santa; Ospizio venerabile di uno de' più illustri Martiri della Chiesa, che fu S. Lorenzo; il refugio, e ricovero de' Poveri; e la pubblica Depositaria, o Tesoreria del patrimonio della Chiesa, di cui n'era il primo distributore l'Archidiacono; la cura de' Poveri, per sovvenirli, della Terza, e decima Regione di Roma (che hora diciamo con vocabolo corrotto, Rione, secondo ne scrive il Nardini, tutti i vicini contorni del Monte Celio Palatino.

Le Regioni, che erano destinate all'Archidiacono di questa Chiesa erano la Terza, e la Decima, quale se bene non era di gran giro, per essere nulladimeno nel seno di Roma, e su la prima Città di Romolo; e per haver contenuto il Palazzo Augustale, era molto fre-

quentata, e celebratissima. Conteneva in se dentro il Palazzo Augustale degli Imperatori, la Casa di Romolo, il Tempio della Madre degli Dei, e di Giove Vincitore, la Casa di Dione; la Curia vecchia; la Fortuna favorevole, o respiciente; il Sertizonio di Severo, la Vittoria Germanica, il Lupercale; Ventidue Contrade, Venti Tempietti; Mestri delle Strade 48. Curatori di Case isolate, Case unite 88. Granari 48. Bagni 14. Laghi 89. Forni, o luoghi dove si vendeva il pane 20., e si stendeva 11600. piedi, che farebbero alquanto più di due miglia de' nostri. Questa Regione corrisponderebbe oggi al Nono Rione in parte, che si chiama il Rione di Ripa; ed in parte a quel de' Monti. Nulladimeno quando furono accresciute le Diaconie sino al numero di quattordici; toccò a ciascun Diacono la sua propria Regione; ed all' Archidiacono rimase forse la prima, come primo trà di essi. E se bene sino nel principio della Chiesa, quando i Diaconi erano destinati al ministero delle Vedove, e de' Poveri in ogni Diaconia vi erano i suoi Spedali, dove si ricevevano, e si distribuivano loro con buon ordine le limosine; co'l progresso di tem-

Nard. lib. 6. cap. 12. reg. 10.

Filippo Titi
nello studio
di Pittura.

po mutato, ovvero soppresso il ministero de' medesimi Diaconi, rimasero soltanto le Chiese, e distrutti li medesimi Spedali.

La Terza Regione, o Rione, che stava in cura dell' Archidiacono, chiamata frequentemente d'Iside, e di Serapide era situata nella parte dell' Esquilie, che riguarda il lato Australe, congiunta alla Celimontana. E conteneva dentro del suo ambito l' Anfiteatro di Flavio, detto il Coliseo, capace di ottanta sette mila persone commodamente collocate, le Terme di Tito, e di Trajano, il Ninfco di Claudio; la Scuola de' Questori, il portico di Livia, il Tempio della Concordia, il Capo della Subura; gli alloggiamenti de' Misenati, Dodici Borghi, dodici Tempieetti, Macistri delle strade quarantanove, due Curatori, due mila sette cento cinquanta sette Isole, sessanta Case, quattordici Granari, ottanta Bagni pubblici, e privati, Forni, e luoghi da vendere il pane sedeci, e girava dodici mila trecento cinquanta piedi. Il Nardino vi aggiunge sopra la sudetta descrizione, la Casa di Plinio Giuniore, il Capo della Via Sagra, il Tempio d'Iside, di Serapide, e della Moneta, d'onde fu denominato questo Rione, la Casa Merulana, dove hora è S. Matteo; il Settizonio, la pietra scelerata, e la Casa di Paolo. Ed è d'auvertirsi, che l'Isole, erano Case da se tole, onde oggidì pure diconsi Isole le Case, che sono da ogni parte separate dall'altre.

Ed è segnalata prerogativa da osservarsi di questa Archidiaconia, che l'Archidiacono solo di essa chiamavasi Cardinale; gli altri dicevansi Diaconi Regionari della prima, seconda, e terza Regione, e così seguendo dell'altre, e se bene erano queste Diaconie amministrate dalle persone primarie, e di merito personale, e di autorità nella Chiesa Romana, come, che per le loro mani passava tutto il patrimonio della Chiesa, che si distribuiva a' poveri, che era in gran quantità; e perciò venivano molto onorati, e stimati; nulladimeno giammai si chiamarono Diaconi Cardinali; ma solamente Regionari: il che chiaramente si raccoglie dagli Atti del Sinodo Romano sotto S. Silvestro; e di Gelasio, e Simmaco Santissimi Pontefici, ne quali si fa menzione di Cipria-

no con questo Titolo: *S. R. Ecclesie Archidiaconus; & in Regione tertia, Diaconus Cardinalis, ac decima*. Talvolta però si chiamarono ancora gli altri Diaconi, Cardinali, non della S. Romana Chiesa, ma solamente Regionari. Tal prerogativa all' Archidiacono di S. Maria in Domnica durò, per quanto studiosamente riflettè il Panvino, sino all'anno millesimo, in cui si accrebbe il numero de' Diaconi, come si è detto: e quivi pure aveva il suo Palazzo, ove faceva, come tutti gli altri Preti, e Diaconi Cardinali, la sua continua residenza.

Ma è più degno da osservarsi ciò, che asserisce il Manfredi, riferito dal Giacconio, cioè, che S. Lorenzo essendo stato Archidiacono della Chiesa Romana, sia da conuoverarsi tra' Cardinali, ovvero nella dignità, e grado corrispondente oggi a i Cardinali Diaconi, benchè fosse all' hora diverso il ministero; perche ad esso solamente, come al Capo degli altri Diaconi fu commessa, e raccomandata la cura di distribuire le facoltà, ed il patrimonio della Chiesa; onde ricercato dal Tiranno a manifestarlo, gli rispose il Santo distributore: *Facultates Ecclesie, quas requirvis manus pauperum deportaverunt*. La stessa dignità, toltone il nome d'Archidiacono, che come si è detto, diviene geloso, ed odioso a' Sommi Pontefici, per la loro eccessiva attribuitasi autorità, hà oggidì pure un Cardinale, perche in loco dell' Archidiacono della S. Romana Chiesa, e suo ministero è succeduto il Cardinal Camerlengo, il quale hà la cura delle rendite della Chiesa da distribuirsi, o in beneficio de' poveri, ovvero in pubblico sostenimento, e difesa di essa: la quale sostituzione fu fatta da S. Gregorio VII. l'anno 1078. Onde si auvera, che si come a gli Apostoli assistevano i loro Diaconi; a' Successori di S. Pietro, sono sostituiti i Cardinali, e sì come i Romani Pontefici eleggevano l'Archidiacono, per conservare, ed amministrare le rendite Ecclesiastiche, così li Successori eleggono co' l' nome soppresso dell' Archidiacono il Camerlengo. Quei dunque, dice il Mosconio, che si recano a scrupolo il chiamarlo Archidiacono Cardinale, che quivi aveva la sua residenza, non habbiano almeno difficoltà di dargli l'onore di

Panvino loc. cit.

Nard. lib. 3.
cap. 8. reg. 3.

Panvino de
orig. Diacon.
Card. cap. 20.

Giac. in Sixt.
II. ad anno
261.

Moscon de
majest. milit.
Eccl.

quel Titolo decoroso, in cui conven-
gono le sagre, e profane Istorie, cioè

di Archidiacono della Santa Romana
Chiesa.

DIACONIA DISTRUTTA DI S. LUCIA NEL CERCHIO,

*Detta in septem Viis, in septa Solis, in Septodio,
in Septizonio, ed in Settifolio.*

*Cassò, & pié viventes Templum sunt Spiritus Sancti, & si invitam jufferis vio-
lari, castitas duplicabitur ad Coronam. Brev. Rom. Noct. 2. in Fest. S. Lucie.*

TUTTI e trè d'accordo Pom-
ponio Leto, Flavio Biondo, ed
il Bibliotecario convengono,
che quest' antichissima Diaconia,
hor caduta sotto alla sua gran mole,
che superbamente s'alzava su'l ter-
minar del Palatino in prospecto della
Via Appia, si chiamasse, *Nelle Sette Stra-
de, ne' Chiostri del Sole*, ovvero nel *Septodio*,
o *Settizonio*, o *Settifolio*; nomi, che tut-
ti convengono nel medesimo significa-
to. Il Panvino però la chiama S. Lucia
nel Cerchio: Martin Polono, nel Cer-
chio Palatino, vicina al Settifolio, ma
con poca probabilità, perchè era situata
nella più alta parte del medesimo Setti-
zonio, o Settifolio. Udiamone l'erudito
Nardino, che dilucida l'equivoco pre-
so da molti della diversità de' Settizoni,
e chiaramente dice, esservi stato un'al-
tro Settizonio, o Settifolio, di cui fa
menzione Svetonio presso le Terme di
Tito; ma non è quello, in cui fù fin da'
primi secoli fondata questa Diaconia; il
qual Settizonio era una fabbrica, che a
piè del Palatino incontro alla Chiesa di
S. Gregorio si ergeva, e si vide un seco-
lo fa con trè piani sostenuti da Colonne.
Il nome con quel numero settenario
ha fatto credere a molti, che oltre
quei trè ordini di Colonne altri quat-
tro anticamente n'havevse, acciò la fab-
brica corrispondesse al vocabolo. Ma il
Marliano, che ne osservò affai bene la
struttura, e molto meglio Filandro Ar-
chitetto nel Commentario sopra il Vi-
truvio, giudicano affatto inverisimili-
rant'altezza, e fuor d'ogni proporzione.
Fù fatta questa gran macchina da Seve-
ro, come asserisce Sparziano nella sua
Vita, in tal postura, che nel primo
ingresso nella Città fosse guardato con
ammirazione dalle Nazioni straniere,

massimamente dell'Africana da se fog-
giogata, nel venir, che facevano per la
Via Appia. Che poi questo superbo Ce-
sare il facesse per suo Sepolcro, o no, si
può agevolmente discernere dalle paro-
le dell'Istorico, cioè, che non solamen-
te nella cima vi fosse la di lui grande
Statua, si perchè agevolmente fosse in
prospecto degli Africani, ma che servis-
se poi di deposito dell'Ossa, o Ceneri di
Cera Imperatore: *Illatusque est majorum
Sepulchro, hoc est Severi, quod est in Appia
Via cunctibus ad portam dextrum specie Septi-
zonii extructum, quod sibi ille vivens, orna-
verat.*

*Spart. in Ge-
og.*

Il Cardinal Baronio di questo ce-
leberrimo luogo, altrettanto famoso
nelle sagre, e profane memorie, quanto
oggi di noi ignoto, ne parla con la re-
lazione del Bibliotecario, così narran-
do i danni fatti dall'empio Enrico III.
Imperatore, persecutore della Chiesa in
questa guisa. Egli distrusse, e rovinò le
Cafe de' Corsi. Egli si dispose d'abbat-
tere con più machine da guerra i Sette-
folii, ne quali stava Rustico nipote del
Pontefice, altro però non gli riuscendo
di fare, se non buttare a terra alcune co-
lonne di così bell'edifizio. Ed in questo
mentre egli hebbe avviso, che veniva
Roberto Guiscardo, dal quale se non si
toglieva dall'assedio, egli senza dubbio
rimaneva preso, o morto. *Era questo luo-
go, dice il Cardinal Baronio, detto Sette-
folii dirimpetto a S. Gregorio fra il Monte
Palatino, e l'Clivio di Scauro, sostenuto da
molti ordini di Colonne, con altrettanti disti-
ti Solii, ovvero alzamenti, il quale sembrava
un'altra Torre, che successivamente andasse
diminendosi; nella cui Chiesa, come vè la
Mole di Adriano, quella di S. Angelo, e
dicevasi, S. Lucia ad Septem Solia, anno-
verata tra le Diaconie di Roma. Si conser-
vavano*

*Anast. in vita
Greg. Sept.*

*Baron. ann. al.
ad an. 1084.
n. 5.*

Sect. in Tit.

*Nard. lib. 6.
cap. 15. Reg.
10.*

*Filandr. Com-
ment. in Vitruv.
lib. 5. cap. 9.*

di S. Lucia nel Cerchio .

725

varono le rimaste Reliquie dopo l'incendio, e terremoti in poche Colonne, con tre Solii fino al tempo di Sisto V. le quali noi habbiamo vedute atterra per fare nuove fabbriche, non senza sdegno degli amatori dell' antichità. Fin qui il zelante mantentore delle memorie antiche l'eruditissimo Baronio.

Bisogna ben però, ch'ella fosse fin da' primi secoli in gran venerazione questa Cardinalizia Diaconia, perche fu annoverata la seconda trà le altre, come viene posta dal Panvino, e da altri. In essa leggevsi, che fu creato Pont. Gregorio IX. Nipote d'Innoc. III. huomo santissimo, come dice il Ciaconio, e'l Vittorelli, il quale riferisce la sua elezione in questo modo: *Ac demum Episcopus Cardinalis Hostiensis, & Veliternus factus, creatus Romæ omnium Card. suffraganis, altero post ejus obitum die* (cioè di Onorio III.) *propè septizonium in Diaconia S. Lucia in Sepisfolio, alias Orthea à 13. Sard. die Sabbathi, &c.* Il nome di Orthea pare, che convenisse a questa Chiesa; però che significando questo nome nel Greco Loggia, o Ringhiera, o Mignano, era appunto questa fatta in tal guisa, come osserva il Panvino; cioè sopra Ringhiere di Colonnati, come si è detto. Lo stesso vuole, che in questa Diaconia fosse altresì eletto Vittore III. non senza qualche controversia appresso i Scrittori Ecclesiastici se fosse in questa Diaconia di S. Lucia in Settifoglio, o pure in quella di S. Lucia in Selci, in Ortea, come appresso diremo quantunque crediamo, che in questa di gran lunga più fontuosa di quella, e più sicura seguisse tal' elezione. Era prima in questo luogo un Tempio dedicato ad Apolline Palatino; ovvero lo stesso Settizonio tutto era a questo Nume loro da' Gentili Romani consagrato, ma poi fu dalla pietà de' primitivi Pontefici dedicato in onore di S. Lucia, come afferma il Rosino; il quale soggiunge, che questo Tempio era, *Donis opulentissimum, & opere magnificentissimum.* E che a questo furono condotte per sacrificare al sacilego Idolo d'Apolline ivi in una grande Statua eretto, le due Sante Vergini nobilissime Romane Martina, e Prisca. Al Diacono di questa Chiesa appartenevano i due Rioni, cioè, il quarto, ed undecimo, de quali diremo nella seconda prossima Diaconia.

E perche si è detto, che questo

Tempio, o Diaconia era fontuosissimo, e ricchissimo, non sarà forse discaro l'intenderne la sua mirabile struttura, della cui ultima demolizione, come di un segnalato testimonio della grandezza Romana, e della Macetà della Chiesa tanto sene duole il Card. Baronio; come appunto le descrive Giacomo Lauro nel suo erudito volume, intitolato *Splendore dell' Antica Roma*, oltre ciò, che si è detto. Il Settizonio si così detto da sette ordini di Colonne in altezza: l'uno sopra l'altro; ovvero delle sette Zone del Mondo; havendone qualche similitudine. Chiamossi Settodio dalla Voce Greca, che significa Sette Vie, che quivi d' intorno vi concorrevano. Non si sa a che effetto Severo Imp. fabbricasse così magnifica fabbrica. Alcuni pensarono, che lo facesse come un Portico accanto il Monte Palatino. Altri dissero, che lo facesse per suo Sepolcro su' l' cominciare della Via Appia, ad effetto, che venendo a Roma i suoi Patriotti dall' Africa si meravigliassero di veder sepolto in Sepoltura così magnifica, e superba un loro Cittadino capital nemico, principalmente dalla Città di Letta, di cui già haveva trionfato; ed ancora acciò che, eziandio morto mettesse spavento a' suoi nemici, a' quali l' haveva dato quando era vivo. Altri, come Svetonio, sono di parere, che fosse prima fabbricato da Tito, ma che poi Severo lo terminasse, e se l' facesse suo. Stupiscono gli Architetti più periti, come potessero tanti ordini in così grande altezza sofferarsi l'uno sopra l' altro: e perciò furono di opinione alcuni, che si chiamasse Settizonio, non da sette ordini di Colonne, ma da sette ordini di sassi ampi, e larghi, che a guisa di Zone circondavano l' Edifizio: e la diversità delle pietre di esso ben davano a conoscere, che erano state tolte da altri fontuosi Edifizj molto nella Città segnalati; e le sue Colonne medesime altre erano di porfido, altre di altri marmi scannellate. Sin qui il Lauro.

Dall' Iconografica delineazione di questo famoso Edifizio si osservano nella prima alzata, ovvero ordine, dieci Colonne, altrettanto numero nel secondo; e nel terzo, che essendo avanzati all' ingiurie, ed alle desolazioni della Città, furon, come si è detto, finiti da demolirsi da Sisto V. Il quarto fu di otto colonne, il quinto di sette, il sesto di sei, e l'ultimo di cinque, con una grande, e fontuosa scala appresso, credesi fatta a lumaca per commodamen-

Yyy

Descrizione
del Settizonio, o Settifoglio.

Giacom. Laur.
Splend. di Roma
ant. an. 9.

Simmetria
dell' Ordine
delle Colonne
del Settifoglio.

Ciacon. v.
Vittorelli. die
19. ap. 1227.

Rosin. antiq.
Romanib. 2.
cap. 7.

te salirvi, nella cui sommità era il Tempio sontuosissimo, con un prospetto vago, e maestoso di Statue. Hora appena si sà dove fosse così gran Molc. Onde di così stupende magnificenze hebbe ragione Tito Livio, scrivendo ad un suo amico, desideroso di vedere Roma, quātunque con Iperbolica eloquenza: *Non Urbem se visurum sed quandam Caeli partem, vel fragmentum delapsam.* Ed il Petrarca

*Tit. Liv. ep.
ad Amicum.*

con più galante memoria di Roma passata con infelice cambio dalle sue magnificenze alle sue portentose rovine.

*L'antiche mura, che ancor teme, ed ama,
E trema il Mondo quando si rimembra,
Del tempo andato, e'n dietro si rivolge,
E i sassi dove fur chieste le membra,
Di tai, che non saranno senza fama,
Se l'universo pria non si dissolve.*

*Francisc. Petrarca Canz.
11. che incomincia, Spirito Gentil.*

DIACONIA SOPPRESSA

D I

SANTA MARIA NUOVA.

*Detta già di Santa Maria Antica, nel
Foro Romano.*

A cui fu sostituita da Alessandro VII. S. Maria della Scala.

*Ave Gentium exemplum,
Sanctitatis novae Templum,
Salve primum Jesu Caelum,
Deitatis veli velum,*

*Ave pabulum egeni,
Prisci pharmacum veneni,
Salve firmum agri scamnum,
Prisci vulneris distamnum.*

DOVE oggidì è il venerabilissimo Tempio di S. Maria Nuova, o qui poco discosto, è fuor d'ogni dubbio appresso i migliori Scrittori, fu il grande, e sontuoso vestibolo del Palazzo, o gran Casa di Nerone, dove egli in una loggia, o finestra stette curioso a vedere co' concorso di tutta Roma, invitata al gran spettacolo di Simone il Mago, quando per abbattere la nostra Santa Religione Cristiana fe' da' Diavoli portarsi in aria; ed all'orar de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, cadde nella Via Sagra, e tutto si fracassò; rimanendo in una selce, che ancora quivi si conserva, l'impressione de' ginocchi di ambedue, quasi segnalati Trofei, e della forza dell'orazione, congiunta con la Fede de' Santi; e del primo trionfo sopra la gentilità conculcata, delle nostre Sante Evangeliche Verità; e si conservano da' Fedeli così venerabili vestigi, appoggiati al muro dalla parte dell'Evangelio, in questa Chiesa. Fà menzione di questo memorabil fatto S. Epifanio, e prima di esso S. Clemente Papa; passato poi per lunga tradizione fino a' nostri tempi. In

*D. Epiph. H-
ref. 21.*

memoria di questo segnalato beneficio ottenuto per i meriti de' medesimi Santi Apostoli, fu qui appresso edificata una Chiesa, ristaurata da Paolo I. in onore de' medesimi Santi, di cui così scrive l'Anastasio: *Hic fecit noviter Ecclesiam infra hanc Civitatem Romanam in Via Sacra juxta Templum Romae in honore SS. Apostolorum Petri, & Pauli, ubi ipsi Beatissimi Principes Apostolorum tempore, quo pro Christi nomine Martyrio coronati sunt, dum Redemptori nostro sunderent preces, propria genua flectere visi sunt. In quo loco usque hactenus eorum genua pro testimonio omnis in postremo ventura generationis in quodam fortissimo, scilicet esse noscuntur designata.* Di questa Chiesa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo quasi per l'antichità sepolta nelle ruine del Palatino, di nuovo in questi nostri giorni fu scoperta, come altrove diremo.

*Anast. in 2.
Paulo I.*

Chiamossi poi per auviso del medesimo Anastasio questa Diaconia fino nel tempo di Giovanni VII. S. Maria Antica; non senza probabilità, che sia una di quelle, che furono consacrate da S. Silvestro Papa; il qual nome di antica in Nuova si mutò, quando fu dal

*Anast. in 2.
Jo. VII.*

Circian. 705.

Cir. an. 1060.

medesimo Pontefice rifatta; ed in un Palazzo vicino, o Monastero, che vi fosse, vi abitò per tutti li trè anni, che visse nel Pontificato. La riparo di nuovo S. Leone, e dopo di esso S. Nicolò I. la ristorò da' fondamenti, l'adornò di molte pitture, e vi fece diverse offerte, come riferisce l'Anastasio dicendo: *Ecclesiam Dei Genitricis antiquam appellatam sitam ad Forum Romanum Sacra Via, pene à fundamentis restituit: Novam appellavit, egregiisque picturis exornavit.* E prima di esso, Benedetto III. vi fece diversi doni, riferiti dal medesimo Anastasio con queste speciese parole: *Fecit etiam in Basilica Dei Genitricis, quæ vocatur Antiqua, quam à fundamentis Leo Papa extruxerat juxta Viam Sacram, vela de fundatis, cum peractis de blattis numero 13. & aliam vestem de crysolavi habentem historiam Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi.* Atteso, che fin dall'hoza si venerava, come pur si onora un'Immagine antichissima di Maria Vergine, della quale scrive il Vittoello, che da Troade nell'Asia fu portata a Roma, e posta in questa Chiesa da Angelo Frangipane, creduta dipinta da S. Luca, ed avendo la Chiesa bisogno, per essere stata incendiata di ristoro, fu per modo di deposito messa in quella di S. Adriano. Ma volendola poi, rifatta, che fu la Chiesa, riportare in essa, il Vicinato di S. Adriano spalleggiato da altre persone potenti, vi si opposero gagliardamente; acciò rimanesse in Santo Adriano, e mentre si venne all'armi con pericolo di qualche funesto avvenimento; furono le parti avvistate da un Fanciullo, che si acquietassero, perche egli aveva visto quella S. Immagine della Madonna partirsi da S. Adriano, e ritornare a questa sua Chiesa. Cessato dunque il contenzioso strepito, vennero d'accordo alla Chiesa, e la videro sopra l'Altar maggiore onorevolmente riposta; per lo che le si accrebbe la venerazione de' Fedeli, continuata sempre sino a' nostri tempi.

Fu da Gregorio V. arricchita questa Chiesa de' i Corpi de' SS. Martiri Nemefio, e Lucilla sua figliuola, Olimpio, ed Esuperia sua moglie, Teodolo, e Sempronio, de' quali se ne fa la memoria nel Martirologio Romano nella Chiesa la loro festa li 31. Ottobre. Furono questi sei sagri Pegni trasferiti dal medesimo Pontefice dal Cimiterio di

Calisto, dove sepolti gli aveva il Santo Pontefice Stefano I. a questa Diaconia; dove di nuovo furono ritornati, e venerati da Gregorio XIII. il quale nell'anno 1580. ordinò, che fossero con più onore disposti, e messi sotto l'Altar maggiore, ove oggidì si venerano, avanti al quale pure sono sopra 260. anni, che vi fu sepolto il Corpo di S. Francesca Matrona Romana, della quale, e delle cui Santissime azioni altrove più opportunamente discorreremo; sì come di altri sagri avvenimenti Ecclesiastici, che rendono questa Chiesa sommamente venerabile, e per cagione del sito, che tra' più celebri di Roma, è de' più illustri nell'istorie sagre, e profane.

Si governò nel modo, che quasi tutte le più antiche Chiese di Roma, de' Preti secolari, a' quali presedevano i Cardinali Titolari, o Diaconi; e ciò fu sino al tempo di Alessandrol. il quale la diede poi l'anno 1061. alla Congregazione de' Canonici Regolari, detti di S. Fridiano di Lucca, del quale Ordine egli era prima stato, che fosse Papa, con questa singolar prerogativa, e privilegio concessogli, che niuno potesse essere Titolare di essa, se non era assunto dal medesimo Ordine; il che però non osservarono i Pontefici successori. Ma levati questi, per qualche rilassatezza di disciplina Regolare, o per altre cause, fu data questa Diaconia a' Monaci di Monte Olivero, che già per più di 300. anni la possiedono, havendola con gran dispendio ristorata, ed ornata con magnificenza di fabbrica in occasione della Canonizzazione di S. Francesca, fatta da Paolo V. l'anno 1612. in modo che chiamandosi ancorche vecchia di molti centenara d'anni con l'improprio nome di Nuova, le restituirono ragionevolmente questo vocabolo con queste splendide novità di Ecclesiastica magnificenza. E ciò che la rende cospicua, è, oltre le cose narrate, lo splendore del culto Divino, e della Monastica Uffiziatura, che questi Religiosi vi fanno con molta puntualità risplendere; rimessa perciò all'antica maestà, e venerazione.

Giace in questa Chiesa sepolto, non sò se mi dica con più dolore di Roma, che con amarissime lagrime lo pianse perduto, e con maggiore alle-

Y y y ij

Baron. in not.
ad Martyrol.
Rom. 31. Off.
litt. II.

Panc. Reg. 2.
Eccles.

Sur. 25. Aug.

grezza di haver in esso recuperato il suo splendore, e ristorata la sua quasi caduta felicità, Gregorio XI. che fu prima Diacono di questa Chiesa; quello, che diede, come probabilmente si stima, a questi Monaci la Chiesa, e Monastero annesso l'anno 1351. di cui si acclero, (già che il Popolo Romano l'hà specialmente onorato con un fontuosissimo sepolcro, sopra cui compare egli trionfante in Roma dalla lunga assenza della S. Sede Apostolica, che ancor da quelle pietre ingegnosamente lavorate cava le lagrime dell'antica allegrezza di Roma) di farne qualche piccol racconto. Fu egli prima del Pontificato chiamato Pietro di Roggiero Conte di Belforte del paese di Limoges nella Provincia di Tolosa in Francia, Nipote, per parte di fratello, di Clemente VI. dal quale appena di 17. anni di età fu creato Cardinale Diacono di questa Chiesa. Lo mandò tosto a Perugia a' Studj di quell'Università, che vi fiorirono, sotto la disciplina del famosissimo Baldo, sotto le cui direzioni tanto s'approfitto, che il Maestro, nel scioglierla dalla sua Cattedra alcune difficoltà legali, recava opportunamente il giudizio del Giovane Cardinale: ma ciò che gli accrebbe stima, e venerazione è, che con mirabile connessione accoppiò con la dottrina tutte le Cristiane virtù degne di un Principe Ecclesiastico. Fu perciò da tutti sommamente amato, prefingendogli tutti, e desiderandogli il futuro Pontificato, del quale non v'era chi non lo stimasse degno. E perciò con questo grido univiale, radicato nell'animo di tutti, appena arrivato all'età di 39. anni, ne fu con pubblica allegrezza del Mondo eletto da Dio, e creato Sommo Pontefice in Avignone nella Chiesa di S. Maria de Donis nella morte di Urbano V. Visse solamente sette anni, gli ultimi de' quali egli diede a Roma, dove trasferì, o restituì la Sede Apostolica, già per lo spazio di 70. anni priva del Vicario di Cristo, con infinita allegrezza; la quale per così lunga assenza patiti n'aveva

danni infiniti; e n'era andata a terra la disciplina Ecclesiastica, la venerazione delle sagre Basiliche, e Luoghi Santi di Roma; il culto divino, l'ubbidienza alle leggi Ecclesiastiche; e s'erano mostruosamente confuse le divine con le umani. Hebbe gran parte in questa segnalatissima impresa quella gran Vergine Senese Caterina, la quale all'ora fioriva di esemplarissima santità, dotata di talenti, e di doni straordinari di natura, e di grazia. Questa compassionando allo stato miserabile della Chiesa, e della Santa Città di Roma, procurò, con una santa libertà di spirito, e con zelo certamente Apostolico, e con lettere, e poi con la sua andata in Avignone, di persuadere al Pontefice di far ritorno a Roma, dove il Principe degli Apostoli piantata haveva, e la Cristiana Religione, e l'Apostolico Principato. E tanto fece la Santa piena tutta di Dio, e di spirito Divino, che sentendosi Gregorio per suo genio ben'inclinato alla pietà, ed al ben pubblico della Chiesa; si risolse con tante stratagemme di consolare l'Italia, benché ne dovesse amaramente dolersene la Francia sua patria. Segui l'arrivo suo felicissimo in Roma con solennissima Entrata la più celebre, che per avventura haveffe mai vista per molti secoli Roma, che si vedeva restituito il suo gran Padre, e tutta la Cristianità quivi raccolta il suo gran Pastore, ed il Laterano, il suo gran Principe, scorrendo a tutto il popolo a gran copia le lagrime di tenerissima, ed amorosa allegrezza, e ciò fu li 13. Gennaro 1376. La memoria di così gran Benefattore stampato nel cuore di tutti li Romani, fu splendidamente rinnovata sotto Gregorio XIII. dal Popolo Romano l'anno 1584., fabbricandole in questa Chiesa un grande, e maestoso Deposito di finissimo marmo, con elegantissime figure di rilievo di Pietro Paolo Olivieri Romano, che rappresentano il trionfo, e la ben'avventurata venuta del buon Pontefice Gregorio a Roma. L'crudita memoria è la seguente.

Chr. Sal.

Gregorio Lemonicensi

*Humanitate, Doctrina, Pietateque admirabili.
Qui ut Italia seditionibus laboranti mederetur*

*Ciacia Greg.
XI.*

Anno 1370.

*Anno 1370.
6. Jan.*

*Sedem Pontificiam Avenioni diu translata
 Divino afflatus numine, hominumque maximo plausu
 Post annos septuaginta Romam feliciter reduxit
 Pontificatus sui Anno septimo
 S. P. Q. R. tantæ Religionis, ac beneficii non immemor
 Gregorio XIII. Pont. Opt. Max. comprobante
 Anno ab Orbe redempto DCCCLXXXIV. Pof.*

Qui vicino è l'Arco di Tito Vespasiano, quando trionfò de' Giudei, Nel Giardino del Monastero vi sono due Tempi, creduti del Sole, e della Luna; da un canto vi sono i smisurati vestigi del Tempio della Pace. Alessandro III. dopo le rittauazioni di Nicolo I. consagrò questa Chiesa, la dotò, e l'unì alla Basilica di S. Sebastiano. In questo Monastero abitò quando venne a Roma il Vener. Pietro Cluniacense, e qui ricevè quella mirabil visione, narrata nella Biblioteca Cluniacense. Qui pure con molta carità de' Monaci fu accolto per molto tempo, quando abitò in Roma il famoso Torquato Tasso,

di cui si leggono in diversi manoscritti alcune cose strane, e curiose, nelle quali si scorgono le disavventure di questo celebre Poeta, non corrispondenti alla felicità del suo grande ingegno.

Fu quest' antichissima Diaconia, per togliere alcune controversie, insorte per la giurisdizione del Cardinal Diacono soppressa dopo mille, e quattrocent'anni, ch'ella godeva di questa prerogativa da Alessandro VII. non senza qualche doglianza della venerabile antichità di questo luogo, di cui al solito del suo zelo agramente se ne dorrebbe il Cardinal Baronio, se ne osservasse l'odiosa novità.

D I A C O N I A SOPPRESSA, E DESTRUTTA DE' SS. SERGIO, E BACCO,

Sotto il Campidoglio, e nel Foro Romano.

Nos volumus gaudere cum Sanctis; & tribulationem Mundi volumus sustinere cum ipsis. S. August. serm. 47. de Sanctis.

NON deve punto recar meraviglia, che in onore di questi due invitti Soldati Martiri, e gloriosi germogli del sangue Romano siano state in Roma dalla pietà de' Fedeli dedicate cinque Chiese, una delle quali era Diaconia Cardinalizia, posta alle radici del Campidoglio, vicina all'Arco di Settimio Severo; perche fu così venerata la lor memoria, e così favorita da Dio a prò delle persone bisognose, e miserabili la loro intercessione, che dal primo di essi fu denominata una Città Metropoli nell'Oriente sotto il Patriarcato Antiocheno co'l nome di Sergionopoli; nella cui Chie-

sa Maggiore eranvi alcune cospicue Reliquie del Santo Martire, per cagione delle quali era frequentatissima da' Fedeli della Siria, come asserisce Niceforo; soggiungendo la Sinodo Nicena, che al suo sepolcro in Arafas era così celebre, e frequente il Pellegrinaggio; che vi andavano persone a venerarlo da tutto l'Oriente. Ad onore del medesimo Santo dedicò, per la celebrità de' suoi miracoli, Giustiniano Imper. in Costantinopoli una sontuosissima Basilica, ed un'altra nientemeno magnifica, in Tolomaide. Del Dero pollice, ed altre Reliquie di esso sono famose le memorie in Francia, e di esse ne parla-

*Niceph. libro
 15. cap. 26. &
 27.
 Syn. Nicen.
 ad. 5.*

*Precep. lib. 1.
 & lib. 5. ad.
 fist. 7. & 1. imp.*

S. Gregorio Turonense. Che se egli è cessato con la caduta di quattro Chiese delle cinque sedette, dedicate al nome loro il primiero culto; ella è però rimasta la venerazione ne' Romani verso i loro Nobili Cittadini in una Chiesa nel Rione de' Monti, la qual'era Parrocchiale, data in governo a' Padri Minimi di S. Francesco di Paola; poi trasferita la Parrocchia alla loro Chiesa sotto S. Pietro in Vincoli, fu da Urbano VIII. concessa a' Monachi Ruteni, o per Ospizio de' medesimi, quando vengono a Roma, ovvero per dover'ergerli co'l tempo auvenite un Collegio de' Giovani per la medesima Nazione segnalatamente fedele, ed ubbidiente alla S. Sede Apostolica.

Contesero già con erudite gare il Torriggia, ed il Martinelli nell'accettare quale, ed in qual sito fosse l'antica Diaconia de' Santi Sergio, e Bacco, ponendola l'uno vicino alla Basilica di S. Pietro; l'altro riferendone due dell'istesso nome, vā divisoando dov'ella si fosse. Ma non è d'uopo di mettere in dubbio, e di andar vagando con Martin Polono dov'ella si fosse, mentre i migliori Scrittori concordano, ch'ella appunto fosse dove di sopra l'abbiamo posta, cioè sotto il Campidoglio dalla parte del Foro Romano, vicina all'Arco di Settimio, ed alla Chiesa di S. Adriano; di che ne fa chiarissima fede trà i molti altri Scrittori Giovanni Colonna riferito dal Martinelli, con queste parole; parlando di Bassiano Imperatore:

Jo. Colum. in mari hist. cap. de Bass. Imp. Reliquit & porticum patris sui, quæ gestæ illius continet, triumphos, & bella. Quæ Porticus (così chiama l'Arco Trionfale di Settimio) adhuc Romæ quasi integer extat sub Capitolio ad Orientalem plagam inter Ecclesias S. Hadriani, & Sergii, & Bacchi.

Innoc. III. ep. 44. lib. 3. an. 1200.

Vi è una lettera d'Innocenzo III. diretta all'Arciprete, e Canonici de' SS. Sergio, e Bacco nominata sotto il Campidoglio, dove fa menzione del suo sito, e beni di sei Canonici, che all'ora vi erano. *Quoddam Casaleculum, quod dicitur Cameliana ipsius Ecclesiæ postum retrò distat Ecclesiæ, cui ab uno latere est Palatium Capitolii; ab alio latere tenet D. Franciscus Jo. Teste, ab alio est domus diste Ecclesiæ, ab alio est via publica, quæ dicitur, Fava Tosta.* Che poi il medesimo Innocenzo fosse stato Diacono Cardinale di questa, agevolmente si comprende da

molti ornamenti, ristaurazioni, e doni d'oro, e d'argento, che vi fece, fabbricandovi un Portico sostenuto da Colonne, come l'esprimevano i versi, posti sopra il medesimo Portico.

Penè rui, quasi nulla fui, sed me relevavit, Lotharius, sponsusque prius sponsam renovavit.

Deque meo gremio sumptus Pater Urbis, & Orbis.

Hoc tamen ex proprio fecit mihi, sic renovor bis.

Da i quali versi si raccoglie, con l'esserne stato Sposo, l'haverla Innocenzo, chiamato prima Lotario della nobilissima Casa de' Conti, havuta in Diaconia.

Vero è nulladimeno a favore del Martinelli, che trovasi in Anastasio riferito dal Ciaccone, sotto Benedetto III. che questo Papa fece alcuni doni, e miglioramenti alla Diaconia de' SS. Sergio, e Bacco, che pare posta altro con le seguenti parole: *Et in Monasterio Sanctorum Christi Martyr. Sergii, & Bacchi, qui appellantur Callicini, fecit Calices de argento purissimo duos, & Patenam unam, Colatorium unum, Cantbarum unum, Thimiatium unum, pensantia simul libras quatuordecim.* La parola Colatorium significa Vaso con alcuni forami sottilissimi nel fondo, con il quale si colava il vino, raccolto nell'oblazione del popolo. Si come l'altra Thimiatium significa Turibulo, d'onde ove esalano gli odori del Thimiam. Stima lo stesso Scrittore, che quella parola Callicini, o in Callico fosse alle radici delle Carine, dove oggi vi è la Chiesa ad essi dedicata; ma senza verun fondamento, e noi stimiamo affatto improbabile per quel, che habbiamo detto. In Leone III. parimente leggiamo, che facesse molti doni alla Diaconia de' SS. Sergio, e Bacco. Ma ciò che reca qualche maggior dubbio, e risvegli qualche rumore trà gli Antiquari Ecclesiastici nello stabilire, ove fosse la Diaconia di questi Santi, è ciò che scrive lo stesso Bibliotecario nella Vita di Gregorio III. dove narrando le magnifiche ristaurazioni, fatte da esso di diverse Chiese, e i doni loro, dice: *Item Diaconiam SS. Sergii, & Bacchi sitam ad B. Petrum Apostolum, in qua pridem parvam Oratorium erat, à fundamentis ampliori fabrica dilatavit, & concedens omnia, quæ in usu Diaconie existunt, statuit perpe-*

Anast. in Bened. III.

Anast. in Leone III.

Anast. in Gregorio III.

Ciaccon ejus vita.

uno tempore pro sustentatione pauperum in Diaconia ministerio deſervire. Nella quale aſſertiva dall'Iſtorico replicata,convien dire, o che vi ſoſtore due Diaconie ſotto il medefimo nome, ciò che non ſi trova in verun Scrittore Eccleſiaſtico, o negli antichi Diari; o che parli di San Pietro in Carcere, appunto vicino alla noſtra Diaconia nel Foro Romano, o che prendeſſe errore nell'aſſerire il luogo; nel che ci rimettiamo alle migliori prove dell'edentità di queſta Diaconia,che noi ſtimiamo eſſere la noſtra. Ardireſſimo benſi di dire per concordare queſte due coſi diverſe opinioni in coſa di fatto coſi evidente, cioè, che havendo S. Leone fatte demolire diverſe Chieſe, e Monafteri vicini a S. Pietro per fortificare queſta parte della Città contro l'inſulti, e ſcorrerie de'ſaraceni, alzando Torri, e Baſtioni intorno l'Auguſtiſſima Baſilica Vaticana, queſta Chieſa, altresì, o Diaconia n'aſſaſſe a terra; ed acciòche non ſi diminuſſe il culto a queſti due glorioſi Martiri Romani, verſo i quali era coſi celebre in Oriente la venerazione, quivi ſi fabbricàſſe queſta nuova Chieſa, e Diaconia, poſta nel Foro Romano, il cui ſpazio non era fin'all' hora ſtata eretta, tolſe quelle, che erano nell'ambito, ſtata alzata fabbrica, nè Chieſa alcuna.

Fù queſta Chieſa già proſſima alla rovina, riſtorata dal Cardinal Agricola nel tempo di Siſto IV. come narra il Panvino nella lui vita, e l'Albertino. Fù deſtrutta da Pio IV. e le rendite di eſſa convertite in un Canonicato ſem-

plice di ſcudi ottanta, applicati ad un'Altare ſotto l'invocazione di detti Santi alla Chieſa di S. Adriano, come aſſerisce il Grimaldi. E perche quivi ſi veneravano i Corpi de' SS. Feliciffimo, e Agapito,poſtivi ſino da S. Leone IV. il quale ne fece parte ancora alla Chieſa de' SS. Quattro; inſieme co'l Corpo intiero di S. Vincenzo Martire, che qui pure ſi ritrovò, furono in occasione della Viſita Apoſtolica, fatta dal Cardinale Aſcanio Ceſarini, trasferiti queſti prezioſi pegni, alla vicina Chieſa di S. Maria della Conſolazione, dove con vantaggioſo culto del loro antico, ſono nell'Altar maggiore. Euvì un'Epiſtola del libro 5. d'Innocenzo III. diretta all' Arciprete, e Chierici di queſta Chieſa; a i quali dona la metà dell'arco vicino trionfale di Settimio: *Archiprebytero, & Clericis SS. Sergii, & Bacchi, &c. Medietatem Arcus triumphalis, qui totus tribus arcubus conſtat, de quo unus ex minoribus propinquorum eſt &c. Dat. Laterani per manum Rainaldi Acheruntini Cancell. de anno 1199.*

Al Diacono Regionario di queſta Chieſa, che era la ſteſſa delle Diaconie, era aſſignato il ſecondo, e novo Rione per le diſtribuzioni dell'elemoſine, ed offerte de' fedeli, e fù una dell'antiche iſtituire già, come ſi è detto, ſino da S. Ignazio Papa l'anno 150. e trovafi nella Sinodo Romana ſotto Gelaſio Papa Diacono di queſta ſteſſa Diaconia un tal Giovanni; non facendofi prima menzione di verun'altro, il che fù nell'anno 492.

Albertin. de nova Urbe Tit. de Eccl. & Capp.

Panc. Reg. 1. cap. 9.

Innoc. III. ep. lib. 5.

Ex Ciac. & Panvin. in S. Hygin. & Gelaf.

Panvin. in Vit. Cardin. Agricol.

DIACONIA SOPPRESSA DI SANTA LUCIA.

Detta in Orſea, & in Capite Suburræ, hora in Silice, o in Selci.

Cum ſteteritis ante Reges, & Praefides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini; Non enim vos eſtis, qui loquimini: ſed Spiritus Sanctus, qui loquitur in vobis. Marci cap. 4.

VANTA queſta Chieſa il pregio della ſua erudita, e venerabile antichità, non già perche oggidì ne porti tutti i primieri contraſegni de' ſuoi antichi ſplen-

dori; ma perche di eſſa nell'Iſtorie Eccleſiaſtiche frequenti ſe ne incontrano le memorie. Hà benſi guadagnato di ornamento, e di grata venerazione, tolta che ſi è nel ſecolo paſſato dalle

per un Tempio, che quivi si stima fosse dedicato in Roma ad Orfeo, di cui se bene non se ne fa menzione da veruno antico Scrittore; nulladimeno non è improbabile, che anche questo venisse nel numero delle ribaldarie de' loro Dei. Marziale fa menzione del Simolacrò di Orfea in quei versi:

Illic Orpheæ protinus videbis,

Altum vincere tramitam Subura.

Chiamossi pure in Silice da un gran lastrico di ampi selci, usati da' Romani anco fuori per la campagna a varie Città, de' quali se ne veggono in molti luoghi le chiare memorie, e vestigi nella salita, e di quà intorno della strada, che ancora predicano a' nostri tempi la magnificenza antica de' Romani.

DIACONIA SOPPRESSA DI SAN TEODORO,

Volgarmente detto S. Toto alle radici del Palatino.

Infantibus, per quos tanta Civitas condenda fuerat, de aqua divinitus liberatis, perlaetantem Feram Deus voluit subvenire. Nec Meretrix, sed bestia fuit Nutrix: Omnium terrarum Alumna eadem, & Parens numine Divum electa. Quæ Cælum ipsum clariùs faceret, sparsa congregaret Imperia; Risus molliret, & tot populorum discordes, ferasque linguas Sermonis commercio contraberet ad colloquia, & humanitatem homini daret, breviterque una cunctarum Gentium in toto Orbe patria feret. S. August. de Civit. Dei lib. 18. cap. 11. Plin. nat. histor. lib. 3. cap. 5.

P Iù di profane, che di Ecclesiastiche memorie sembrarebbe feconda questa hor quasi altrettanto nascosta trà l'ombra della sua antichità, ed i squallori del tempo, quanto già fu celebre per le felici sue prerogative per il nascimento di Roma farebbe il sito di questa già antichissima Diaconia; se eziandio in questa rinomata Grotta non ci fosse arrivato un raggio dell'Evangelio, che illuminata non l'havesse, e disfogmbrate le tenebre delle superstizioni de' Gentili, e non si fosse fortunatamente cambiato il nome di Quirino, in quello di un grand'Eroe della Fede S. Teodoro, che con la costanza del suo glorioso Martirio risvegliò gli applausi delle penne più eloquenti dell'Oriente, sino ad onorarsi da' medesimi Augusti nuove Città co'l suo nome a celebrarne solennissime Feste a' suoi Trionfi, ed istituirne divotissime pellegrinazioni alle sue beate Ceneri, con segnalate grazie, e miracoli al suo celebratissimo Sepolcro, ed alle sue venerabili Immagini, de' cui famosi avvenimenti rimangono illustrate, come asserisce il Cardinal Baronio, le sagre Istorie, Greche, e Latine, e i Fasti della

Chiesa Orientale. Fù questa Diaconia la nona Regionaria istituita da S. Igino Papa: poi tolto dalle sue tenebre del Paganesimo, e sublimato a gli splendori della Religione Cristiana, ed al culto del vero Dio, dedicata da S. Gregorio in onore di questo invittissimo Campione della Chiesa, l'antichissimo Tempio già consagrato alle fortunate memorie de' due Gemelli Romolo, e Remo Fondatori di Roma, senza punto toccarne le primiere Architetture.

Fù questo Tempio, come pure egli è oggi, e come costumavano i Romani per lo più ergerli a loro Dei, di forma rotonda, posto sotto il Monte Palatino da quella parte, che risguarda il Ponente, alle falde de' famosi Orti Farnesiani, ancor spirante da ogn' intorno la sua memorabile decrepità (in cui oggi pur giacerebbe, se con crudita magnanimità in questo tempo, che scriviamo tratta non l'havesse dalle insolenti rapacità del Tempo, sino a desolarla, come appressò diremo, la mano piamente benefica, e generosa di Nostro Signore Clemente XI.) in quel sito appunto, dove anticamente arrivava, o passava il Tevere, e dove concordano per lo più

Baron. in notis ad Martirol. Roman. sub die 9. Novemb.

Zzzz

Antiquarij, che essendo fatti con empia inumanità gittare in un Cestello i due Gemelli Bambini Romolo, e Remo da Amulio loro Zio, acciò restassero sommersi nel Fiume, quivi furono, gittati dall'onde, accolti, e con le sue seconde mammelle allattati, e nutriti da una Lupa, preservati, dice S. Agostino, per disposizione, perche fosse prodigioso il Nascimento di Roma, ch'esser doveva Patria di tutto il Mondo, come si è accennato; e perciò ne celebrarono i Romani nel giorno 20. di Aprile, come ne scrive Pomponio Leto con solennissima Festa il lieto, e fausto avvenimento seguito, l'anno 751. avanti la venuta di Gesù Cristo, e l'anno 249. dopo di essa, furono da Filippo Imperatore istituiti, e celebrati in memoria di esso, li Gioochi Secolari; volendo egli trionfare nel giorno natale di Roma; quantunque Solino, ed Eutropio siano di parere, che Romolo incominciassero i fondamenti di Roma nella sua età di 18. anni li 21. di Aprile, in cui oggi ancora il Popolo Romano per legge inviolabile de' suoi Statuti ne celebra la solenne memoria, cessando tutti li strepiti de' Tribunali, per applaudire alle fortunate primizie delle sue grandezze, ed Imperio.

Riferisce di curioso il Fulvio, che avanti la Porta di questo Tempio stava appeso lo Schifo, o Cestello, nel quale furono posti li due Bambini, quando furono buttati nel Tevere, e ributtati in questo angolo, e radice cavernosa del Palatino, e quivi con selvaggia umanità pasciuti dalla Lupa; di cui fu ivi, per ricordanza di così memorabile successo, eretto un simulacro di bronzo, con i due Bambini di sotto lattanti alle sue mammelle, quale poco lungi ritrovata nobilita, oggi i celebri Trofei, e memorie gloriose di Roma nel Campidoglio, ove ancora oggidì rapisce mirabilmente l'occhio, l'amorosa tenerezza, e compassione de' Rifguardanti, e pasce non meno l'erudita curiosità de' Forastieri, di quel che già facesse co' latte i suoi Bambini innocenti. Qui germogliò, crebbe, e verdeggiò con successivi rampolli, e frutti per lo spazio di 840. anni, dice Varrone, il Fico detto Ruminalo, così nominato, scrive Sesto Pompeo, riferito dal Martinelli (non sappiamo però in qual lingua) fu la mammella chiamata *Rumes*, forse dal rumi-

nare, che fanno i Bambini con innocenti impazienze, ed impulsi, per trarre dalle materne mammelle, ansiosi di pascersi, il sospirato latte.

Qui pure fu il famoso Lupercal, cioè il Dio Licco, chiamato ancora da' Greci Pan, a cui ogni anno a' 15. di Marzo, dice Plutarco, si sacrificava un Cane, perche è Amico, e Custode del Gregge, ed inimico del Lupo, ed insieme una Capra bianca, e tal volta ancora un' Hirco, della cui pelle vestiti li Sacerdoti detti Luperci, correvano da forsennati per Roma. Da questi sacrificij ebbero origine i vergognosi, e laidi giuochi lupercali, la cui memoria è ancora oggidì di rossore alla modestia Cristiana, sì come fu di obbrobrio all'onestà delle Matrone Romane. In vece di questi profani trattenimenti esercitati nel mese di Febbraro, dopo che S. Gelasio Papa con tutt' i sforzi del suo Apostolico zelo gli ebbe banditi da Roma, e con Decreti universali in tutta la Chiesa, fu con più misteriose riflessioni sagre istituita la Festa della Purificazione della Beatissima Vergine Madre di Dio; per cancellare affatto così contaminate memorie della Romana riputazione, di cui habbiamo altrove scritto nel nostro Emerologio Romano. E forse egli è stato un nuovo ricordo a Roma di non ritornare alle viltà antiche, con impure conversazioni, indegne del nome, e dignità di Cristiano, come con paterna eloquenza ci esorta S. Leone Papa, ricordandoci di qual Capo, e di qual Corpo siamo membri, il formidabile Terremoto in quel celebratissimo giorno occorso nel corrente anno, in cui confessò Roma con ingenua, ed esemplarissima penitenza, con la morte, e la ruina imminente per l'ira, e sdegno di Dio di sopra, come appunto lo predisse, e nominò S. Gregorio, che misericordia Domini, quia non sumus consumpti, suggerendoci il Santissimo Leone, per risvegliarci alla memoria del beneficio con la perseveranza dell' emendazione; *Reminiscere, quia erutus es potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & Regnum.* Qui fu una Contrada, chiamata Vico Toscano, perche ivi abitavano i Profumieri, i Seraroli, i Bombagiari, ed altre arti esercitate tutte da' Toscani, oncantò Properzio:

At tu Roma meis tribuisti premia Thuscis,

Lupercali, e loro ignominiose memorie cancellate.

S. Leo Serm. 1. de Nativ. Dom.

S. August. lib. 18. cap. 11. de Civit. Dei.

Pomp. Letus antiq. Rom.

Solin. hister. cap. 2. Europ. lib. 1.

Lupa di Bronzo posta nel Campidoglio.

Unde hodie Vicus nomine Thufcus habet.

Vicini a questo sito furono già molt'illustri Edificj, e Tempj, cioè quelli di Vulcano, di Quirino, di Vesta, di Giove Statore, il Comizio, i Rostri, il Sepolcro di Romolo, la Casa di Numma Pompilio, e quella di Cicerone. Un'altro Tempio detto della Febre, dove i Romani portavano a guisa di voti scritte le medicine, con le quali erano guariti da diversi mali; e l'altro di Venere Viriplaca, dove le Donne si solevano rappacificare con i suoi Mariti.

Fù in questo Tempio antichissima Diaconia, soppressa da Sisto V. benché trovasi Diacono di essa il Cardinale Teodoro Triulzio sotto Urbano VIII. ed oggi di pure Collegiata, cambiata la superstiziosa divozione delle Donne Romane di offrire i loro figliuoli piccoli, quando pativano di qualche infermità, in una pia, e lodevole costumanza, fondata nella fiducia del merito, e fede de' Santi Martiri, delle nostre Madri Cristiane, di offrire al patrocinio di questo glorioso Martire S. Teodoro, al quale dalla pietà de' Sommi Pontefici fu dedicato questo Tempio, purgato dalle gentilesche superstizioni; non senza frequenti grazie, che si ricevano da Dio per intercessione di questo loro Santo Tutelare. La prima ristaurazione di questa Chiesa fù fatta da Adriano I. circa l'anno 772. Poi Nicolò V. vedendola profanata dall'ingiurie de' tempi; tentò di ristorarla, ma poco dopo cadendo tutta da' fondamenti, di nuovo la rifece con fabbrica migliore, senza punto toccare l'antichità del sito, come accenna Stefano Infissura ne' suoi Diarj. Del medesimo Pontefice ancora si veggono le armi, che sono le due Chiavi Apostoliche, in vece di altre insegne. Ritene ora appena l'ombra del suo antico splendore, e della residenza Collegiale, per scarsità de' Canonici, e tenuità dell'entrate. Presedeva il Diacono Cardinale Regionario a questa, che era la settima delle Diaconie a' due Rioni settimo, e decimo quarto; di cui si fa menzione in un tal Celio Giovanni Diacono di questa Chiesa nella Sinodo Romana sotto Simmaco Papa.

Gran testimonio del Popolo; e della pietà de' Fedeli in questa nobil parte, ed ambito del Foro Romano, e ne' contorni vicini del Palatino Campido-

glio, Celio, ed Aventino; perche qui era la maggior parte del Clero Romano, distribuito in tante Collegiate, quasi Colonie, quante quasi erano le Chiese; argomento evidente, che dapprima furono tutte, massimamente le Titolari, e Diaconie offiziate dal Clero secolare, qual solo governava le cose Sagre. Furono queste, dove ancora in alcune ne rimangono qualche vestigi, ed altre intiere; e sono. S. Maria in Cosmedin Scuola Greca, ancora esistente, secondo la sua primiera fondazione S. Nicolò in Carcere parimente nel suo pristino effere; S. Prisca senza residenza, rimanendo alcuni Canonici, ridotti in semplici; Ss. Cosmo, e Damiano; S. Adriano; S. Anastasia, ancora in piedi con tenua residenza; Santa Maria Nuova; San Giorgio; Santa Maria del Priorato, S. Angelo in Pescaria, che ancora fiorisce; S. Clemente, S. Alessio, e questa di S. Teodoro, detto dal volgo con vocabolo corrotto S. Toro; dalche agevolmente si può raccogliere, quanto numeroso fosse il Clero Romano, che poi per le miserie de' tempi, e per le frequenti desolazioni della Santa Città, mancando le rendite, e forse ancora la disciplina antica, da cui dipende la conservazione delle Prebende Ecclesiastiche, secondo il senso della Chiesa: *sic nos tu vifitas, sicut te colimus*. Rimasero le Chiese poco meno, che abbandonate, o distrutte.

Ma non potiamo già trattenere, con buona licenza de' sudetti Scrittori, che hanno stimata favola, che i due famosi Gemelli Romolo, e Remo fossero realmente con selvaggia cortesia allattati dalla Lupa; del cui maraviglioso avvenimento ne conserva Roma nel suo Campidoglio l'antico trofeo nel lavoro mirabile di Bronzo; lo sfogo di un giusto risentimento, contro i medesimi a quali di opinione diversa contraponiamo una turba di altrettanti di non minor credito, nè fedeltà, che hanno tenuto per più glorioso il nascimento di Roma da uno così strano prodigio, che i suoi Fondatori le dassero leggi così ammirabili, ed umane, havendo havuta per loro nodrice una Fiera; che dall'esserli allattati da una licenziosa Meretrice di guasti, e contaminati costumi. E chi non dirà, che non dovessero essere i Romani cortesi, e gentili nel loro dominio del Mondo; quando

Chiese antiche Collegiate trà i confini dell' Aventino, e il Palatino.

Ciacco. ex Anastasia Hadr.

Ex Ciacco. in ex. l. Synod.

Historia della vera Lupa approvata da diversi Scrittori.

le Fiere medesime selvaggie vi contribuono al loro sangue generoso i primi spiriti nel loro latte ingenuo, e cortesemente pietoso? Perché non più tosto alzorono i Romani una Statua alla loro allegorica, e profana Laurenzia, supposta Balia degl'innocenti Bambini, generosi rampolli delle grandezze Romane, che ad una Lupa selvaggia, fatta loro amorosa allattatrice? Non era più tosto argomento di rossore il fingere i natali de' suoi primieri Principi, con coprirne l'ignominia della profana allevatrice, con sostituirc una Lupa?

Molti soggetti grandi, dice con ben fondato raziocinio, l'erudito Famiani Nardini, a cui rimettiamo i Censori della Lupa: Sono stati così esposti, e maravigliosamente nodriti da Fiere selvaggie, i quali successi converrebbe pronunziar favolosi tutti indistintamente. Nè è punto strano, che i principj di una Città dell' nata Reina del Mondo, e poi capo della Chiesa Cattolica permettesse Dio un concorso di strani avvenimenti, e che quella Roma, i cui progressi di passo in passo habbero del mirabile, e del singolare, mirabile ancora, e singolare havevse la nascita. Reputantes animo, scrisse Plutarco di Romolo, *Romp. Romanam sine Divino aliquo auspicio, & magno miraculo non fuisse eo potentia progressuram*. Sin qui, e più oltre per sostenere la verità del fatto non allegorico, non coperto, ma vero, e reale della famosa Istoria della Lupa Romana; che ancora con mute carezze, e cortese nelle sue poppe; accoglie nel Campidoglio con grazioso spettacolo i suoi lattanti, e fortunati Bambini. Andrea Fulvio pure descrisse con fedele Poesia così memorabile avvenimento.

His quoque contiguam possedit mulciber adem,

Ante fores cujus celebr scyphus ille pendit,

Martis ubi expositi pueri Divina propago, Matre gemelli pares vestali natus uterq;
Territa vagitu Tiberis quibus unda percipit,

Abstinentque suos dominos violare futuros,

Atque Palatini montis sub rupibus altis, Qua colitur Martyr Theodorus in ade rotunda;

Nam loca tunc densis squalebant sentibus illa;

Limosque vadis, ubi parvi in lentre gemelli,

Quos unda in siccam, cum destitisset ab illis,

Montibus elabens sitiens Lupa setaque nuper,

Excita vagitu infantum, illis ubera prompta,

Alveole expositis, lingensque, ut sedula nutritrix,

Admovit, ad Rume dictam cognomine, sicam,

Namque ibi fons erat ripis affixa fluentis, Douce vagitum admiratus Fausulus horum,

(Regis istum pastor erat pectorique magister,)

Sustulit inde, gerens stabula ad vicina gemellos.

Collis Aventini clivo, qui surgit ad arduos,

Subtraffosq; Lupæ Laurétia nutrit uxor, Cui vir sollicita cura commisit alendos.

Nè ad altro volle con erudito mistero alludere forse il Santo Pontefice Nicolò V. quando dopo di havere ristaurata quella antichissima Chiesa dalle sue ruine, memorabile per così celebri avvenimenti delle Romane felicità, vi fece sopra la porta dipingere la Nascita del Nostro Salvatore, mirabilmente, e con più fortunato cambio adattata alle primizie delle felicità di Roma nascente, in cui trovar doveva la Religione Cristiana ne' suoi primi Fondatori Pietro, e Paolo, il primo Nascimento delle sue glorie immortali sotto queste Caverne meglio, che Romolo, e Remo Bambini trovarono, fatti (rifugi de' loro Antenati dell'acque medesime) il loro refugio, e ristoro; e d'indi neacquero le grandezze di Roma; Nel nascimento Gesù Cristo in una angusta Stalla, rifiutato da' suoi medesimi Nazionali, come dice l'Evangelista: *Et sui eum non receperunt*, in un vil Presépio, sù la paglia, ed il fieno, in poveri pannicelli; nacque la felicità del genere umano, e della Chiesa, di cui Roma n'è il Capo. Che se si maravigliano gl'Istorici, che una Lupa dasse il latte a due Regi Gemelli; crescerà loro a dismisura lo stupore, che un Bue, ed un Giumento servissero, riconoscendo il loro Creatore, di fomento co' loro fiato al Figliuol di Dio, partorito da una Verginella con gl'aplaus di Spiriti Celesti, e con istupor della Terra, tra' ribrezzi dell'orrida stagione, ed accompagneranno le mara-

Ristaurazione di questa Chiesa fatta da Nicol. V.

Nard. Rom. antica lib. 1. cap. 1.

Fulv. Antic. Urbis libel. cap. an. 1513

viglie stesse del Cielo; coll'invito, e coll'rimprovero, che lor ne fà il Profeta; *Obstupescite Caeli super hoc; Bos cognovit possessorem suum, & Asinus Praeceptum Domini sui Israel autem me non cognovit.* Così volle il piùsimo Pontefice sollevarci dalle profanità de' Gentili alle più misteriose contemplazioni.

Nè dovrà recar meraviglia, che questo Tempio già religiosamente celebre per le sue antiche, e superstiziose profanità, e per i strani avvenimenti quivi occorsi, sia stato dedicato a Dio in onore di un'invittissimo Campione della Chiesa, e glorioso Martire, quando si offerirà, che nel tempo de' Santi Pontefici furono con simile esempio molti Tempj degli Idoli de' Gentili dedicati similmente a Dio; come trà gli altri fece il santissimo Pontefice Gregorio, che calunniosamente fù dal suo Successore Sabiniano accusato, perchè avesse con sì Religiosa provvidenza, rivoltati alcuni Tempj delli Gentili in culto del vero Dio, ed alcuni destrutti li avesse.

Concordano perciò i Scrittori delle cose Romane, quali sono Fulvio, il Biondo, il Volaterrano, il Silvagio Lotti, il Marliano, l'Albertini, ed il Gammucci, e Pietro Manlio. E delli nostri moderni, il Pavinio, il Donati, ed il Nardino, che tali furono i seguenti cioè:

Il Tempio di Diana a S. Andrea in Catabarbara nel Monte Esquilino, distrutto poco tempo fà, e sotto i nostri occhi, che ne deplorassimo l'ingiuria a sì venerabile antichità: riservata però nella futura memoria della Chiesa con industriosa gelosia a dispetto delle vicende dell'età da Monsignor Ciampini, di erudita, e chiara memoria intagliata ne' suoi Volumi de' Monumenti sagri de' secoli d'oro della Chiesa antica; rubando dalle rapine del tempo così preziosi avanzi; tolti dall'oscurità, per consagrarlo alla futura memoria delli posteri. Di Fauno Capripede, ovvero di Claudio a San Stefano Rotondo nel Monte Celio, di cui ancor appariscono i vestigi. Di Giove Feretrio, a S. Maria in Araceli nel Campidoglio. Di Giove Ottimo Massimo, o Capitolino, era una Chiesa dedicata al Salvatore, detto perciò in Maximis, nel Campidoglio, hora demolita. Di Giove Vendicatore,

e di Cibeles, anzi di tutti li Dei, a Santa Maria della Rotonda; che ancor rimangono come un Trofeo della grandezza Romana. Di Giove Licaonio; dal quale ne fù denominata l'Isola in Trastevere, a S. Bartolomeo in Isola. Di Giunone Lucina, a S. Lorenzo detto perciò in Lucina. Di Giunone, o Maruta, a S. Andrea de' Funari. Della Pietà, a S. Nicolò in Carcere, e S. Salvatore delle Coppelle. Di Ercole, a S. Prisca. Del Sole, o di Vesta, a S. Stefano delle Carrozze. Di Ercole Vincitore, a S. Alessio. Di Ercole Custode, a S. Luca alle Botteghe Scurie. Di Marte, a S. Sisto nella Via Appia, e S. Maria delle Piantie. Di Nettuno, a S. Anastasia; e San Biagio in Strada Giulia. D'Iside, a San Marcello; e S. Maria in Aquiro. Di Diana, a S. Sabina. Di Apollo, a S. Apollinare. Di Bacco, a S. Costanza nella Via Numentana. Di Vesta, Santa Maria Liberatrice, o delle Grazie. Di Quirino, S. Vitale, e S. Teodoro. Della Pudicizia Plebea, S. Maria Egiziaca. Della Tellure, S. Pantaleo a Monti. Di Minerva, S. Maria detta sopra Minerva. Della Dea Bona, S. Maria nell'Aventino. Di Esculapio, S. Gio: Calibita nell'Isola. Di Apollinea, S. Pietro in Vaticano, ed a S. Apollinare. Di Castore, e Polluce, Romolo, e Remo, SS. Cosimo, e Damiano. Di Mercurio, S. Angelo in Pescaria. Di Carmenta, a S. Caterina de' Funari. Di Diana Efesia, a S. Gio: a Porta Latina. Di Venere, e Cupidine, a S. Croce in Gerusalemme. Di Saturno, S. Adriano. E finalmente della Pudicizia Patrizia, virtù segnalata in Roma, poi sublimata nella Cristiana Religione a' sommi onori, non più come Nume, ma come gran pregio, tolto da quella grand' esemplare di Purità la Gran Vergine, e Madre di Dio, venerata con sì gran culto in 72. Tempj in Roma, testimoni della Romana divozione verso di essa.

Che poi, come si è detto, la detta Lupa fosse veramente Bestia, ne fà chiara testimonianza Ovidio:

Venit ad expositos (mirum) Lupa frata gemellos;

Void. lib. 2.4. Fast.

Quis credat pueris non nocuisse feram?

Lo stesso afferma Zonara con queste parole: *Interim verò, dum contra boves pergunt, Lupus Cerviam persequens inter utramque faciem delatus juxta Romanos de-*

Zonar. hist. Roman. de bello Samnitico.

vastit, eosque confirmavit, existimans sibi id faustum omen esse ob Romulum à Lupa nutritum, quemadmodum est expositum. Ma con più chiara verità lo asserisce S. Agostino, a cui non pare potersi favamente contradire. Da questa Lupa fu denominata la Dea Luperca, come scrive Arnobio: *Quod abjectis Infantibus percipit Lupa non mitis, Luperca, est autore appellata Varrone.*

Nè sarà forse discaro, parlando noi di due Gemelli Romolo, e Remo, celebri Fondatori di Roma, il riferire in compendio la loro mirabile Genealogia. Fu dunque il primo Re d'Italia Giano, creduto da alcuni lo stesso Noe, d'onde ne venne il nome al Monte Gianicolo. Il secondo fu Saturno, che fuggendo dalla Grecia, Giove suo figliuolo insegnò a' Latini il modo di non più pascersi di Ghiande, come facevano; ma di coltivare la Terra. Il terzo fu Pico Figliuolo di Saturno. Il quarto Fauno. Il quinto Latino. Il sesto Ascanio figliuolo di Enea. Il settimo Postumo Silvio. L'ottavo Enea Silvio. Il nono Alba. Il decimo Ati. L'undecimo Capi, che fabbricò Capoa. Il 12. fu Capeto, il quale per essersi sommerso nel fiume Albulu, fu quello poi chiamato Tevere. Il 13. fu Agrippa Remo Aventino; dal quale derivò il nome al Monte Aventino. Il 14. fu Proca. Il 15. fu Amulio. Il 16. Numitore nomi tutti rimasti, come celebri alle Città, ed a' nomi, e cognomi delle Famiglie d'Italia. Il 17. fu il nostro Romolo; il quale avendo fatta una Legge, ed essendo stato Remo il primo a trasgredirla, fu da lui ammazzato, e funestata Roma Gentile co' Fratricidio di uno de' primi dominanti, ripigliò le sue glorie, e grandezze dal sangue glorioso de' due Principi Fondatori della Chiesa Pietro, e Paolo; e gran Padri di Roma. E perciò con Apostolica eloquenza scrisse de' loro Trionfi S. Leone: *Isti sunt Patres tui, verique Pastores, qui te Regnis caelestibus inferendam multo melius, multoque facilius considerunt, quam illi, quorum studio prima Mœnium tuorum fundamenta loca-*

ta sunt, ex quibus is, qui tibi nomen dedit, fraterna te cede sedavit. Nè con minor facondia di essi canta la Chiesa:

*O Roma felix, quæ duorum Principum
Es consecrata glorioso sanguine,
Horum cruce purpurata cæteras
Excellis Orbis una pulchritudines.*

Giaccerebbe ancora, come si è detto, questo insigne Memoriale delle profane, ed Ecclesiastiche antichità di Roma Gentile, e Cristiana, o vicino alle sue ruine, o offuscata ne' suoi deplorabili squallori, se mirandolo con Apostolica compassione, e provvidenza, emola della generosa pietà de' Santissimi Pontefici Silvestro, Gelasio, i Leoni I. II. III. Gregorio il Magno, e Nicolò I. il magnanimo, Adriano I. ed altri, della cui magnanimità nel ristaurare, adornare, ed arricchire, e riparare le Chiese de' SS. Martiri scrive cò sì grande attenzione il Bibliotecario, Nostro Signore Clemente XI. non vi avesse con moderna splendidezza, ed Architettura nobilmente ingegnosa del Cavalier Carlo Fontana messa di nuovo in divoto prospetto di Roma, e de' Fedeli. E perchè soggiaceva la Chiesa ad una gravemente nociva, ed ingiuriosa umidità, assediata da un Terrapieno in altezza di pal. 15. e reso per la sua antica bassezza di sito, accresciuta dall'alzato piano di Roma, incommodo, e noioso l'accesso ad essa; tutta per altro deformata ne' muri, e scrostata, l'hà, con isolarla d'ogni intorno, toltone d'indi il terreno, resa ampia la piazza d'avanti, con lo scendere facile, e sicuro per due scale laterali con un parapetto, che le divide, ripara, ed abbellisce, con alcune aperture, e forami di muro, muniti di cancelli di ferro, per assicurarla dal notturno ricovero de' malviventi, l'hà sottratta dalle antiche ingiurie, e deformità, messa con Ecclesiastica magnificenza nel suo primiero, e conveniente splendore di culto Divino, alla cui erudita beneficenza hà posta un'ombra di ossequiosi applausi, e memoria lo Scrittore, con la seguente Iscrizione, che indica la grave necessità di così segnalata riparazione.

*S. August. de
Civitate Dei
cap. 61*

*Arnob. adv.
Gentil. cap. 4.*

*Genealogia
di Romolo
Fondatore
di Roma.*

*Iconograf.
fac. Lauri
Tom. 16.*

*S. Leo Serm.
1. in Nativ.
Apost. Petri,
et Pauli.*



D. O. M.

CLEMENTI XI. Pont. Max.

Quod

*Templum hoc à primoribus Urbis incunabilis
Quirino dicatum*

*Felicio ribus Christiana Religionis auspiciis
In Diaconiam invictissimo Theodoro Mart.*

Sublatis Gentilium superstitionibus

A S. Gregorio Magno erectum

Eandem ab Adriano I. reſectam

*A Nicolao V. propè ſatſcentem reſtauratam
Temporum, nidore, noxio humore, injuriis*

Penè collabentem liberaverit,

Strata area, ſaciliori Graduum acceſſu

Marmoreis, ac ferreis cancellis

Ad loci dignitatem, ac ſecuritatem

Auguſtius amplificaverit, ornaverit, munierit

Priſtino Divini cultus ſplendori

Deterſo vetuſtatis ſquallore

Magnificentius reſtituerit.

Tanto Romana Majeſtatis, ac Religionis

Reparatori munificentiſſimo

Æternum obſequii Monumentum ære perenniùs

Auſtor Voluminis D. D. D.



*Che la Povertà, e le Arti meccaniche non pregiudicano
punto al merito delle Virtù.*

DIGRESSIONE II.

*Vos Nobiles, nos autem Ignobiles. Uſque in hanc horam & eſurimus,
& ſtitimus, & laboramus operantes manibus noſtris. Ad Cor. 1. cap. 4.*

MIRASTI, non ſenza erudita
curioſità, nell'uno, e nell'al-
tro cãto della Porta di queſt'
antichiſſima Diaconia, che,
come ſi diſſe fù riſtaurata dal ſudetto
Pontefice Nicolò V. quaſi da' fonda-
menti, due Armi in marmo ſenza veru-
na impreſa gentilizia, ma ſol tanto le

due Chiavi incrociate, uſate per orna-
mento più toſto, che per corpo d'impre-
ſa da gli altri Pontefici nelle loro Armi.
Fù cglì queſto ſantiffimo, e divotiſſimo
Papa, perche intendiamo in compen-
dio il gran merito del ſuo memorabile
Pontificato, quello appunto, a cui deve
Roma, e la Chieſa copioſi titoli di gra-

Chiavi Apo-
ſtoliche po-
ſte per Ar-
mi da Nico-
lò V.

titudine; Quella per essere stata da esso assicurata da' nemici con Mura, Torri, e Bastioni, lungo le sponde del Tevere nella Porta Flaminia, e dalla Trigemina, cioè di San Paolo sino a quella di S. Sebastiano; L'haver ristaurate dalle loro ruine i Tempi più antichi, ciò che in più luoghi si osserva nelle medesime Armi con le sudette Chiavi. L'haverla addomesticata alle discipline delle buone lettere in gran parte mancate per le barbarie introdotte per occasione delle Scisme, e travagli sostenuti, facendole di nuovo risvegliare, e risplendere, con gran dispendio, raccogliendo da ogni parte i migliori Libri di tutte le professioni, ed ergendovi nel Vaticano una copiosissima Libreria. Liberalissimo benefattore de' Virtuosi, e Letterati, sollevando con larga, e tenerissima Carità di Padre amoroso i Poveri, le Vedove, ed i Pupilli, stendendo la sua mano generosa, massime a' Poveri Nobili ridotti per diversi accidenti in angustie, ed in dotare le Zitelle, onde nel suo Epitafio scrisse Enca Silvio:

*Hic sita sunt Quinti Nicolai Antistitis ossa.
Aurea, qui dederat scula Roma, tibi.*

Questa, cioè la Santa Chiesa, per haverla difesa virilmente contro i potenti usurpatori della Dignità, e ragioni di essa. Che togliesse un pernizioso Scisma, e si conciliasse diversi Scismatici. Che ottenesse la Pace da' Principi d'Italia, e gli Ongari, e trà i Rè di Francia, ed Inghilterra, e convertisse per mezzo de' suoi Legati molti Turchi, Mori, e Saraceni. Che sottomettesse alla sua ubbidienza Amadeo Antipapa, con suoi seguaci. Che predicesse la ruina all'Imperio Orientale de' Greci, per la loro disunione da' veri dogmi, dalla Chiesa Romana. Che valorosamente impugnasse la Setta Maomettana, impiegando tutte le sue forze, per sottrarla dalla Tirannide Turchesca, somministrando a Giorgio Scandemberg potenti ajuti per ripararla: e che con le sue gloriose azioni mirabilmente l'illustrasse.

Di questo dunque così gran Pontefice si cercò la cagione da diversi Scrittori, perche, secondo il costume degli altri non possente nelle sue Armi la propria Insegna del parentado, e famiglia; ma le due Chiavi, simbolo dell'Apostolica podestà de' Sommi Pontefici, Vicarij di Cristo in terra. Alcuni

ritratti dal Ciacconio vogliono, che ciò facesse per sentimento di studiosa umiltà; parendogli, che lasciando il Papa tosto assunto al Pontificato il nome, cognome, e patria ne' suoi Diplomi, Rescritti, Brevi, Bolle, e Costituzioni, dovesse altresì lasciare tutto ciò, che odorasse carne, sangue, e discendenza: ciò che nulladimeno non fu seguitato, nè approvato da veruno de' suoi dotti, esemplari, Santissimi Pontefici; forse riconoscendo, o considerando in se medesimi non solamente l'Apostolico, ed Ecclesiastico; ma il temporale, e politico Principato.

Altri, come il Panvino, il Sigonio, e S. Antonino asseriscono, che ciò avvenisse per la povertà, e bassa condizione de' suoi natali; non potendo allegare verun pregio della serie de' suoi oscuri Antenati; la quale opinione quantunque sparsa nel Volgo appoggiata all'autorità di così riguardevoli scrittori, a' quali non arrivarono forse le più chiare notizie, viene concludentemente impugnata dal Vittorelli, e l'Ordoino, che asseriscono, risvegliati dal zelo ragionevolmente riscritto del residuo de' Civili, ed onorati discendenti dalla Famiglia di così rinomato Pontefice, che termina in un nobile rampollo nella Città di Sarzana di questo Ceppo col nome di Gio: Leonardo del cognome de Parentucelli; che porta nella sua Arme antica due fasce elevate in alto ondate in Campo bianco. Ed allegano in prova di questa identità, e parentela un Deposito nella Chiesa di S. Francesco di detta Città, in cui si esprime l'Epitafio in lettere Gotiche di quel tempo il nome di uno di questa Famiglia, con l'aggiunta di essere Nipote di Nicolò V. con l'arme sudetta. E nella Cattedrale, scrive l'Ughelli, esservi il Sepolcro di Andreola Calandrina, o Caldarina Madre del medesimo Pontefice; e di Pietro Parentucelli, che fu Conte del Sagro Palazzo Lateranense, e Governatore di Narni, Zio dell'istesso. E nelle Case antiche di questa Famiglia veggonsi unite le due Armi con le sudette fasce in una, e nell'altra le due Chiavi, e Tririgno Pontificio. Aggiungendosi di più una probabile congettura del vero, riferita dal Ciacconio, che Sisto IV. Successore di Nicolò V. mandò in dono con generosa liberalità parte de' spogli del

Nicolò V. e
sue segnalate
virtù nel
Pontificato.

Ciac. in vit.
Philip. Card.
Caland. Epi-
scopi Portuen-
del

del Cardinale Calandrino fratello uterino del medesimo Papa, Vescovo di Porto ad Antonio Maria Parentucelli Vescovo di Luni, e Sarzana.

Convergono nulladimeno diversi Istoric, ch'egli fosse figliuolo di un Medico; professione civile, e molto favorita di onori, e privilegi dalle leggi Canoniche, ed Imperiali: anzi comandata dall'oracolo Divino; come necessaria alla pubblica conservazione: *Honora Medicum propter necessitatem*, essendo la medicina annoverata trà l'arti liberali, chiamata dal Garzoni: *Disciplina nobile, pregiata, stimata celebre appresso il Mondo, chiara, e Divina*.

Ma quando ancora si accordasse co'l vero, che fosse stato questo Papa di condizione povero, ignobile, ovvero Contadino, perche niuno de' Scrittori non ne facesse, nè se ne registrasse negli atti pubblici menzione del suo casato; trovandosi solamente chiamato Luciano dalla Provincia, o di Sarzana dalla patria, come vogliono li sudetti Scrittori, non toglie perciò punto di pregio, di merito, o di splendore, e lustro nè al sudetto così gran Pontefice salito al supremo grado per Divina disposizione con i soli caratteri, e gradi delle sue virtù, e doti maravigliose de' suoi talenti. Nè meno alla sua famiglia, o ceppo felice, che diede alla Chiesa un sì gran rampollo, che crebbe in così grande, e fertile arbore da farle ombra così fausta, e seminarle frutti così copiosamente saporiti, grati, e salubri. Onde auvenga da poterli di esso dire; ciò che appunto ne scrisse il dottissimo Cardinale Egidio. *Non Majorum stemmate, sed animarum constitutione veram nobilitatem contineri. Nec refert quibus homo sit parentibus genitus, sed quibus moribus, quo ingenio, qua eruditione sit ornatus. Quid avaro, ambitioso, ignavo, voluptatum sceleratorum, illustri familia, Avorum nobilitas? Nos illa detestabiliores facit, quo Majores clariores fecerant.* A' medesimi sentimenti con satirica eloquenza aggiunto vi haverebbe Giovenale:

Stemmata quid faciunt?

*Quid juvat Pontice longo,
Sanguine censori pictoque ostendere vultus,*

Si cupidus, si vanus?

Nè si fidegnò l'Apostolo scrivendo a' Corinti ambiziosi di essere onorati, e

stimati, di confessare di sè medesimo, ch'egli era ignobile, quantunque non fosse tale, potendo vanzare la Cittadinanza Romana, per essere egli di Damasco Colonia de' Romani, ov'era nato; *Vos nobiles nos autem ignobiles*, nè pensò, che punto potesse ritardare il frutto, ovvero offuscare la gloria del suo Apostolato, perche si guadagnasse da mercenario il pane co'l lavoro delle sue mani, patendo tal volta per povertà, fame, e sete, con'egli scrisse: *Usque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, laborantes manibus nostris.* Ed in realtà i Santi Apostoli Fondatori della Chiesa furono quasi tutti poveri lavoratori. Il medesimo Gesù Cristo Unigenito del Padre Eterno non volle egli essere creduto, stimato, e conosciuto, per Figliuolo di un povero Legnajolo? Non hanno egli illustrata altrettanto santissimamente la Chiesa diversi altri Pontefici, quanto più oscuri ebbero i natali?

Nè meno è ignota la legge di Romolo, che i Cittadini si esercitassero nell'arte militare ugualmente, come nell'Agricoltura, senza perder punto di civiltà, onde fosse lo stesso essere Cittadino, e Contadino. Nè v'ha alcuno, che negar possa, che sè stimare si debba la civiltà dell'arti dalla sua antichità, certo è, che gli Agricoltori, o Contadini ne riportarono il primato. Ed è da udirsene i pregi dell'esercizio lodevole, ed utile dell'Agricoltura da Cicerone ne' suoi Offizi: *Nihil est Agricultura melius; nihil uberius; nihil dulcius; nihil homine libero diuturnius.* E nel suo libro de Senectute così ne parla: *Veniunt ad voluptates Agricolarum, quibus ego incredibiliter delector, quæ nec ulla impediuntur senectute; & nihil ad sapientis vitam proximum non videntur accedere.* E perciò non è da recarsi a maraviglia se Paolo Rupilio Artefice arrivasse al Consolato, governasse la Sicilia, e poi trionfasse. Se Marco Varrone figlio di un Macellaro divenisse Console. Se Marco Scauro figlio di Padre Carbonaro fosse dell'Ordine Patrizio. Se Cajo Ottavio Augusto ebbe l'Avo Argentiero. Se Marco Tullio inalzasse con lodi alle Stelle Fabio, perche si trattenesse in dipingere. Se Quinto Cincinnato famoso Contadino Sabinefe chiamato alla Dittatura di Roma, di nuovo con altrettanto contento ritornasse poi, deposti li fasci, e la

L'Agricoltura, e lavoro delle proprie mani non oscura il merito.

Cic. lib. 2. Off. & lib. de Senect.

Permessi dalle Leggi, come Arte ingenua.

Esemplj di persone ascisse ad altri gradi da bassi Arti.

A a a a a

V. Storrell. in addit. ad vit. Nicolai V.

Toga, al suo rustico fuso, ed al suo aratro, con quanta ripugnanza n'era stato distolto, cambiando più volentieri ne' suoi geniali ciuffoli de' suoi Bovi ubbidienti le voci di comando alla plebe proterva di Roma, e se tal volta veniva trà le sue rustiche faccende il saggio, e ben composto Villano, qualche Personaggio Romano a consultare seco qualche affari della Repubblica, senza punto distrarsi dal suo aratro, con una Filosofica inciviltà dava oracoli da Catone, e sentenze da gran saggio. E se i famosi Personaggi della Nobiltà Romana, Cajo Fabrizio (come narra Livio), Cajo Mario, Curio Dentato, Porzio Catone, ed altri lasciarono di buona voglia i Magistrati, e si ritirarono in Villa, godendo più delle rustiche faccende, ed ingenua delizie degli Orti, delle Vigne, de' Campi, che degli onori delle Toghe Magistrali: *Isforum tuum manibus*, disse con elegante riflessione il facondo Plinio: *Triumphatorum celebrantur agri, ut fas sit credere gaudentem, tunc terrarum vomere lancreato uberiorum tunc dedisse fructum.*

Diafi un'occhiata alle Istorie Romane, e ci ricorderanno, che gl'Imperatori, i Re, e Capitani famosissimi

non si vergognarono di lavorar campi, di maneggiar sementi, di allestire rusticali attrezzi, e stromenti da Fabri, da Falegnami, da Ortolani, da Economi, da Vivandieri, ed innestare gli alberi; ed a queste contadinesche funzioni vi si aggiustò Diocleziano Imperatore, ed Attalo Re, i quali a' loro amici con liete accoglienze mostravano i loro Orti, lavorati di loro mano, arbori da essi piantati, e posti per ordine, sembrando a questi già coronati Principi, ed all'ora abietti Contadini più saporite le rape, agli, e cipolle de' loro Orti, ed i sinceri frutti de' loro Inesti, che le lussuose Menfe Romane di Apicio, e di Lucullo. Ond'è, che fu sempre stimata felice, e beata la vita lontana dalle cure, e faccende delle Corti, e de' Magistrati: ed in cui rendesi saporito il pane bagnato da' preziosi sudori, usciti dal lavoro delle sue mani.

Diacisi per grazia licenza di poter valerci d'un nobile sfogo del Poeta Lirico contro l'umana ambizione, vinta dalla rivale felicità, e condizione con la frase leggiadra, ed eloquente di Loreto Matteo Rettino.

Horat. ad Ma-
cen. Ode 2.

Plin. epist.

*Oh pur felice, anzi beato a pieno,
Chi con mente tranquilla,
D'ogni molesto affar vive lontano;
E qual soleasti al secolo di Giano,
Nella paterna villa,
Col proprio Bue fende il natio terreno;
E'l Campicello ameno,
Sgombro d'aggravii a lui tutto maturo,
Nè d'avarò esattor teme l'usura.*

*A quei non turba il placido riposo,
A militari uffici,
Destandolo il matiu la tromba atroce;
Nè teme, che al soffiar d'Euro feroce,
In Sirti traditrici,
Preda sian le sue merci al mare ondofo:
Del Foro strepitoso,
Odia i tumultu: e quasi Stigie Porte,
Fugge le soglie di superba Corte.*

*Sua dolce cura è sol gli adulti tralci,
Di propagate viti,
Con nodo marital stringere gli olmi:
O i seni rimirar di latte colmi,
Et udire i mugiti,
Del gregge, che lasciavo erra trà falci:
O con provide falci,
Adattar nobil ramo a tronco vile,
E forzarlo a produr frutto gentile.*

Loret. Matth.
Paraphr. in
Ode 2. Horat.

*Qual fanno intanto al rustico banchetto,
Musica di belati,
I greggi, che all'ovil tornau satolli?
Et agli stanchi Bovi pender da i colli,
I vomeri sligati,
Che spettacoli all'hor son di diletto!
Mentre suol pargoletto,
De figli, ch'ivi son di paggi in loco,
Fan gioconda corona intorno al focolo.*



DIACONIA SECONDA

D I

S. MARIA IN COSMEDIN.

*Detta già Scuola Greca, ovvero la Bocca della
Verità, ovvero ad Sanctos Martyres
in Schola Graecorum.*

*Ave dulcis, salve pia,
Digna Canticis Maria;
Ave Virgo, Salve Mater,
Quam elegit Mundi Pater.*

*Ave Senis perjucunda,
Anna partus infecunda;
Salve plausu Poli miro,
Casto Joseph nupta Viro.*

NON v'ha certamente trà le più celebri, ed antiche memorie di Roma Ecclesiastica dopo le più famose Basiliche di essa, Edifizio, o sagra Tempio, in cui di ogni parte più spicchi la venerabile antichità della primitiva Chiesa, tanto nell'esteriore della Fabbrica, secondo le primiere usanze della Pietà de' Fedeli; quanto nel prospecto interiore, formato tutto all'Idea de' primi secoli eruditi della Cristiana Religione, come in questo dalla cui diversità de' nomi, e de' vocaboli, passati con fedeli tradizioni dall'antiche alle presenti ricordanze, agevolmente si argomenta, quanto in ogni tempo sia stata questa, come la chiama il Bibliotecario, famosa Basilica, in venerazione, e splendore di culto Divino, come appresso per dire, data prima una curiosa occhiata alle celebri antichità di questi contorni, che già nobilitarono quest'angolo già popolato di Roma Gentile.

Se mai dunque in alcuna parte di Roma antica; in tempo, che dominando a tutte le Nazioni, serviva, come già disse S. Leone Papa, superstiziosamente Religiosa, a gli errori di tutte si videro (toltone il sito del Campidoglio, in cui a meraviglia spiccò la magnificenza, e grandezza de' Romani, come che fu il termine delle gare superbe de' Trionfanti) cose tutte piene di fasto Gentile, e di sagre loro profanità, furono senza dubbio in questa. Concordano perciò tutti li Scrittori delle cose Romane, che in questo distretto tra'l Monte Palatino, ed Aven-

tino, vicino all'antico Palazzo, e Cafe di questa Chiesa, ove terminano i Fennili, vi fosse il Circo Massimo, di cui appena è rimasto alcun vestigio, coperto hora, ed ingombrato da Vigne, ed Ortoglie; non ostante che di esso si narrino cose così sterminiali, appena da potersi credere.

Furono i Cerchi, ordinati da' Romani, per dar trastullo all'infinito popolo, e per celebrarvi varie maniere di giochi, e di caccie; onde furono chiamati Circensi, li quali si facevano prima in luoghi erbosi, e verdi, e presso i Fiumi; e perciò facendosi frequentemente in questo distretto, dice Lucio Fauno, ritenne come ancora oggidì il nome di Cerchi; ovvero perche radunandosi il popolo a vedere i spettacoli, o giuochi, si ponevano in Circolo, o Cerchio. Chiamossi questo, che si estendeva in quella Valle, o Pianura spaziosa, che si trova sotto S. Anastasia, il Massimo; fabbricato prima da Tarquinio Prisco alla semplice, coperto di frasche, sostenute da canne con poco comodo di sedere: ciò che poi provide Tarquinio superbo, fabbricandolo di legno con i suoi fedili; Cesare Dittatore, perche fosse eterno l'alzò di pietra; e Claudio li distinse in luoghi separati trà i Nobili, e la Plebe, rendendolo capace di trecento ottanta mila persone, senza che alcuno impedisse la vista l'uno dall'altro. Eliogabolo con mostruosa prodigialità lo fece lastricare, per grande che fosse, cioè di lunghezza 450. passi, e di larghezza 125., e perciò detto il Massimo per la sua.

Aaaaa ij

*Sancir. reg. 91
Ecc. 35.*

*Circo Massimo
sue fini
sarate magnificenze.*

Antichità
grece, e
profane
di questa
Chiesa, e
siti
circonvicini.

*Fulv. lib. 1.
cap. de un.
reg. & lib. 3.
de Naumach.*

*Faulib. 3.
cap. 9.*

*Marlib. 3.
cap. 17.*

*Tempio di
Vesta, e sua
festa.*

*Tempio di
Ercole Vincitore; la cui
festa solenne
si celebra-
va li 4. di
Giugno.*

grandezza, che superava quella d'ogni altro; di Crisogolia, cioè d'una terra, che nasce dove si cava l'oro, ornandolo di bellissime Colonne, e di ogni altra eccelsiva splendidezza. Qui furono que' due famosi Obelischi, portati dall'Egitto, l'uno per ordine di Augusto, l'altro di Costante, figliuolo del Magno Costantino; che hora servono per abbellimento della Città, rizzati dalla generosa magnificenza di Sisto V. l'uno alla Porta Flaminia, in prospecto di tutta Roma; e l'altro avanti la Basilica di San Giovanni Laterano: i quali con Egizii gleroglifici, quasi con mutola, manifestosa favella ricordano a riguardanti le vanità del Mondo; e la fourana potenza del Vangelo, di cambiare le gentilesche profanità in Trofei della Religione Cristiana.

Poco discosta fu già la Casa paterna di Scipione Africano, comprata da Tito Sempronio, per ergervi una Basilica, che ancora dal di lui nome Basilica Semproniana si chiamò: e dall'altra parte su la riva del Tevere dirimpetto alla Chiesa fu già il Tempio di Vesta, ove le Vergini Vestali mantenevano acceso giorno, e notte il fuoco sopra dell'Altare; di cui ancora se ne vede la maggior parte, dedicato poi a S. Stefano, detto delle Carrozze; indi per un miracoloso avvenimento alla Beatissima Vergine, detta del Sole. Celebravasi la Festa di questa Dea de' Gentili 9. Giugno, nel qual giorno con grande allegrezza della Plebe si coronavano gli Asini, e li conducevano carichi di pane per la Città, cessando per superstiziosa divozione di lavorare i Molini, e i Forni. Il Fulvio, e Fauno dicono, che fosse il Tempio di Ercole Vincitore, accennato da Livio, che fosse tondo, nel quale non entravano nè Mosche, nè Cani, per la ragione sognata con ridicole specolazioni da Solino, perchè quando Ercole compartì la carne del sacrificio, maledisse Miagro Dio delle Mosche; e poi lasciò nell'entrata del Tempio la Clava sua, della quale sentendone co' fiutare l'odore, fuggivano i Cani, dal di lei aspetto le Mosche.

Se questo fu il Tempio di Vesta, fu quell'appunto, che fu levato da Valentiniano Imperatore con quel profano Istituto delle Vestali; di che con eloquente agrimonia si dolse Simmaco

Console di quel Tempo; e si sforsò con gran saccandia di farlo rimettere; Ma ribattè con altrettanta forza di ragioni gli argomenti dell'Oratore Gentile S. Ambrogio; confermando con potentissima eloquenza il pio Imperatore nella sua Cristiana risoluzione. E perchè poco dopo successe in Roma una gran carestia, che costrinse il popolo a mangiare ghiande, e radici di Erbe; onde ne furono banditi li poveri dalla Città; di che acerbamente si dolse il medesimo S. Ambrogio; prese pretesto Simmaco di ripigliare le sue istanze di rimettere quel Tempio, recando il commune infortunio alla vendetta de' loro Dei, per essere state tolte le rendite a' Sacerdoti; e'l Rito alle Vestali. Contro di esso ripigliò il Santo Dottore, confutando accerrimamente i frivoli asini del superstizioso, e profano Declamatore.

Furono su questa Piazza, e d'intorno i pubblici Pistrini, o Forni, consumando con molto savio accorgimento i Romani di non permettere nel più popolata della Città; e dov'erano gli edifizj pubblici, che vi fosse occasione d'incendio; suffragando ancora al pubblico comodo la vicinanza del Tevere per la condotta de' Grani sufficienti per la gran moltitudine del popolo, giunto fino a sette milioni; dalla Sicilia, e fin dall'Egitto, ove pur si stendeva il Romano Imperio; e aggiuntavi ancora una politica riflessione di tenere i magazzini, e forni del pane in un sol luogo, per conservare co'l freno della fame la turba contumace della Plebe. Qui perciò, dice Vittore, che furono 30. Pistrini, con copiosi vasi di pietra, dove solevasi pistrare il grano, cotto prima dell'uso delle Mole, e 145. Granari, d'alcuni de' quali ancor se ne veggono qui d'intorno i gran vestigi. Ed in questa parte appunto fu, dove, come appunto si narra dal Card. Baronio; furono fatte alcune artificiose machine, o Trabocchelli; dov'entrando le persone semplici, e Forastiere, o per comprar pane, o per contamarli con le Meretrici, delle quali v'erano diversi Lupanari, cadevano in alcuni luoghi fortterranci, dove spogliati, erano sforzati a lavorare nel pistrare il grano per tutto il tempo della loro vita. Capitoavi a caso un Soldato di Teodosio, e cadendo nell'ingannevole artifi-

*Baron. annal.
tom. 4. anno
383.*

*Dion. histor.
Rom. lib. 45.*

*S. Amb. epist.
31.*

*Aur. Vict. de
Region. Urb.*

*Baron. annal.
ad an. 389.*

Trabocchel-
li inganne-
voli per pre-
dere schiave
le persone.

Ara Massi-
ma ove fos-
se.

Liv. lib. 10.

Tempio del-
la Dea Bona,
e sua favola.

Tempio del-
la Pudicizia
Patrizia.

zio; vistosi preso, uccise con un pugna-
le l'assaltatore; onde impauriti gli altri, il
lasciarono libero, e narrò il scelerato
traffico dell'altrui libertà; per lo che
l'Imperatore sè punire tutt'i delinquenti,
e demolire le Case da'fondamenti.

Nel sito del Giardino vicino alla
Chiesa cravi l'Ara Massima, posta nel-
l'imboccare del Cerchio, cioè un'Alta-
re, dice Servio, dedicato da esso per ren-
dimento di grazie a' Dei, per haver qui
vicino sotto le Grotte dell'Aventino rit-
rovati li suoi armenti, rubbatigli da
Cacco famoso ladrone; e sopra di esso
v'offerì la decima delle sue Vacche. Fù
questo Altare detto Massimo, per la sua
grandezza, superiore ad ogn' altro di
Roma; è questo demolito per ordine di
Sisto IV. a fine di togliere ogni Reliquia
di superstiziosa profanità; e per ristau-
rare altri sagri Tempj ruinosi. Qui fa-
cevasi li giuramenti solenni, e pubbli-
ci, quasi chiamando in testimonio della
professata verità, il Dio Ercole, perche
essendo stato accolto cortesemente da
Evandro, sopra di quest' Altare giuraro-
no amicizia, e fedeltà.

Poco lungi altresì era il Tempio
della Dea Bona, adorata da' Romani per
questa sola prerogativa, dice forriden-
do faccettamente a larga bocca il Boecac-
cio, per la sua grand'onestà, di non ha-
ver conosciuto mai altr' huomo, che il
proprio Marito. Fù riverita ancora da'
più Savj, come rappresentante la Terra,
che fedele nelle sue sementi d'ogni cosa
procede; detta ancor Fatua, perche inse-
gnasse a' Fanciulli a parlare.

Qui pure, e nello stesso Tempio
alzato in onore della Gran Madre di
Dio fù il famoso Tempio della Pudici-
zia Patrizia; in cui le sole Gentildonne
Romane potevano entrare; con gelosia
così ambiziosa, che havendo tentato
Virginia moglie di Lucio Volumnio,
quantunque attualmente Console, ma
di natali plebei, di entrarvi; essendo ella
per altro di nobile nascita, figlia di Au-
lo; fù dopo molte contese rigettata: nè
potendo la superba Donna soffrire l'in-
giurioso rifiuto, tanto se ne risentì, che
dopo di haver protestato di esser ella pa-
trizia, e pudica; ed essendo stata sempre
con un solo, non si pentiva di haverlo
per Marito, e si gloriava degli onori, e
gesti gloriosi di lui; destinò una parte
della sua Casa, dov'ella drizzò un'Alta-

re, ed un Tempio alla Pudicizia Plebea,
e convocando le Donne Plebee; dolu-
tasi dell'oltraggio, ricevuto dalle Patri-
zie, l'esortò a dover gareggiar con esse
di Pudicizia, e di virtù. Soggiunge Li-
vio, che nel modo, che si sacrificava in
quello, si faceva in questo Tempio; non
ammettendovi se non Donne pudicissi-
me, e che un sol Marito, se ben plebeo,
havuto haveßero.

Di questo Tempio antico della
Pudicizia Patrizia per testimonio, che
egli fù fontuoso, e magnifico, ancor ri-
mangono nella Chiesa, e dentro i Pila-
stri 10. gran Colonne di marmo scancel-
late, alte palmi 27. oltre le basi, e capi-
relli, cioè sette dalla parte d'avanti, e tre
dal lato d'istru, le quali forse non pote-
rono essere oltraggiate, o dall'ingiurie
de' tempi, o dall'insulti de' Barbari, come
è avvenuto a molte altre fabbriche di
antica magnificenza, delle quali non ne
rimangono se non deplorabili, e mo-
struosi avanzi.

Nè può lasciar di riferirsi, che qui
vicino alle radici del Clivo Aventino
era il Tempio di Fauno, di Venere Mur-
cia, di Giunone Regina, il Ponte Subli-
zio celebre non tanto per le profane,
che per le Ecclesiastiche memorie, dove
Orazio solo combattè vittoriosamen-
te la Toscana tutta; e d'onde furo-
no gettati nel Tevere tanti Santi Marti-
ri, de' quali habbiamo registrata la glo-
riosa pazienza, e fatti eroi nel nostro
Emicologio Romano. L'Armilustro,
dove non solamente si conservavano le
armi, e gli arnesi da fornire tutta la mi-
lizia ne' bisogni di guerra; ma si faceva
la rassegna de' Soldati. E per funesto
compiimento di queste memorie erano
poco lungi le Scale Gemonie, così det-
te da' gemiti de' poveri condannati a
morte; e quasi dopo, che'erano da esse
precipitati, erano strascinati con uncini
di ferro al Tevere, e qui dentro precipi-
tati. Tutte queste famose profane fab-
briche sono state dalla pietà de' Fedeli
convertite in ricoveri sagri, ed in Case
di Dio.

Nè può dissimularsi di scrivere di
notabile, suggerito dall' erudito Ugo-
nio, che havendo il Gran Costantino
ricevuto da S. Silvestro il Battefimo, e
comandato per tutte le parti del Roma-
no Imperio il culto del vero Dio; i
Tempj degl'Idoli, li quali erano parti-

Tempio del-
la Pudicizia
Plebea.
Luc. Fau. lib.
3. Rom. anti.

Ponte Subli-
zio.

Mart. lib. 9.
cap. 4.

Not. Martyr.
Roman. 14.
Mart.

Armilustro;
che cosa fos-
se appresso i
Romani.

Scale Gemo-
nie.

Pomp. Ugon.
Stat.

colarmente in Roma in gran numero, e per magnificenza mirabili, non furono tutti subito destrutti; ma alcuni si chiusero con proibizione di potervi entrare, scrivendo egli a Tauro Prefetto del Pretorio; *Placuit in omnibus locis, atque Orbibus univ[er]sis claudi prorsus templa, & accessu vetito omnibus licentiam delinquendi perditis denegari*. Ed in un'altra legge di Arcadio, e di Onorio si specifica, che le fabbriche pubbliche non si destruggessero, ma solamente si astenesse in essi da' sagrifizj.

Non si può nulladimeno negare, che molti Tempj in quel primo fervore della Fede Cristiana, non fossero del tutto gittati a terra; rimanendone però alcuni per qualche dispiacimento, che n'havevano i Cittadini, fatti Cristiani, ed affetto verso le superbe, e magnifiche memorie, fatte da' loro Padri, Avoli, e Bisavoli; li quali nulladimeno (come scrive S. Girolamo) restando abbandonati, coperti di fuligine, di squallore, e di tela di Aragni, divennero nidi di Gufi, Nottole, e Pipistrelli. Poi, solendo Iddio dal male trarne il bene, le medesime fabbriche de' falsi Dei, rimaste desolate, deserte, e vacue, furono di tempo in tempo da' Cristiani, con permissione degl'Imperatori, e del Senato occupate, e consagrate sotto il nome di qualche Santo, o Santa, trasferite al culto della nostra Santa Religione; al che pure acconsenti con una sua Costituzione il pissimo Imperatore Teodosio II. E noi oggidì ne vediamo diversi in Roma, purgati dalle loro profanità; ma non diminuiti dalla loro antica magnificenza, dedicati a Dio, al nome della Beatissima Vergine, ed altri Santi, eziandio con qualche allusione al nome, o a' fatti di essi, e convertiti in Chiese, come si è detto.

Di questa venerabilissima Basilica fabbricata su i fondamenti, e sopra le Colonne dell'antico Tempio di una sognata Divinità con le rovine del Tempio di Nettuno, e con quelle di Ercole Vincitore, hanno con molta erudizione scritto varj Istoricj, e se bene queste odorano ancora di superstizione del Gentilismo; ricordano tuttavia l'infelicità di quei tempi gementi sotto il duro giogo dell'Idolatria, rispetto alle presenti fortune della libertà dell'Evangelio. Chiamossi da tempo antichissimo

questa con varj vocaboli espressivi della sua antica o divozione, o dignità, o prerogativa Ecclesiastica, e primo con quello di *S. Maria in Cosmedin*, che vuol dire *ornamento de' Sacerdoti*, per le splendide ristaurazioni fatte da diversi Sommi Pontefici, ovvero, come vuole Giacomo Moroni, e Mercato, eruditi Antiquarij, che ne scandagliarono attentamente l'etimologia, *ornato Tempio di Giove*, composto da trè voci Greche, che significano *Ornamento, Tempio, e Giove*; aggiungendo che derivasse questa denominazione dall'Ara Massima dedicata a Giove Ammone, di cui appresso si dirà.

La prima sua voce Ecclesiastica, però stimasi fosse quella di Santa Maria, *Schola Græcorum ad Sanctos Martyres*, per la gran copia delle Reliquie de' Santi Martiri, levati da S. Paolo primo Papa da' sagri Cimiterj, e quivi riposti; come pare, che accenni il Bibliotecario, oltre quelle, che vi pose Stefano II. e Calisto II. se forse ciò non fosse derivato dalla pia opinione d'alcuni, che vogliono, che sotto questa Chiesa vi fossero le strade sotterranee, le quali havessero corrispondenza con le Catacombe di S. Sebastiano; per le quali passavano segretamente i SS. Martiri, e venivano a provvedersi di pane, ed altre cose necessarie al loro stentato vivere; focolori quivi dov'erano, come si è detto, i pubblici Forni, dalla pietà delle Matrone Romane; massimamente in quell'angustia estreme, quando per Editto del crudelissimo Decio, erano posti piccoli Idolatri in tutte le Botteghe, ove si vendeva il pane; acciò che i Fedeli o vi prestassero il sacrilego culto; ovvero si scuoprassero per Cristiani; e si destinassero alla morte. Di queste strade sotterranee, e loro ingresso ne appariscono ancora nell'antica ConfeSSIONE sotto il Coro di questa non oscuri vestigi. Ancora oggidì veggonsi per le Campagne verso la Via Appia alcune cave a guisa di pozzi, per dove o ricevevano il lume per quei passaggi; ovvero si calavano le Ceste del pane, ed altre vettovaglie, come osservò il Bosio nella sua Roma sotterranea.

Nè deve recar meraviglia, che vi potessero in questi contorni stare tanti Tempj d'Idoli, come vengono riferiti da' sudetti Antiquarij, però che fu così grande la superba superstizione de' Ro-

Legge di Costantino di non distruggere; ma solamente chiudere i Tempj degli Idoli.

Tempj d'Idoli convertiti in Chiese, ed uso sagro, dedicati a Dio in onore de' Santi.

In Cosmedin.

Scuola Greca ad SS. Martyres.

Campagne di S. Sebastiano poste sopra i Cimiterj de' Martiri.

mani, che ogni Imperatore, ogni Augure, ogni Pontefice Massimo inventava i suoi nuovi Numi, e facevano crescere in ogni parte di Roma le loro sognate Divinità, come fanno ne' Giardini crescere le cipolle, e cocozze gli Ortolani.

In Scuola Greca comunemente si dice, o perche quivi si faceessero i Sacrifici secondo le usanze, e Cerimonie Greche, o perche quivi da eccellenti Maestri la Gioventù Romana imparava le buone lettere, ed essendo all'ora popolare il parlar Latino; il Greco era più in credito, dopo che Ottaviano Augusto ordinato haveva, che in Roma si parlasse in Greco da' Greci, ed in Latino, e Greco da' Latini; e perche quivi insegnavasi; ne riportò il nome di Scuola Greca, al cui fine per mantenersi questa a guisa di Accademia della lingua Greca, vi si fabbricò un Monastero de' Monaci Greci; e ciò segui secondo che stima il Baronio, quando Costantino Copronimo fece quell'empio Editto, che si partissero i Monaci dall'Oriente, perche valorosamente difendevano il culto delle sagre Immagini da quel Scismatico Imperatore, impugnato; onde gran parte di essi venendo a Roma si ricevevano in diversi Monasteri, ovvero se ne edificavano di nuovo; acciò in essi potessero recitare gli uffizi Divini nella propria lingua, come in Oriente; di che chiaro argomento ne dà la venerabilissima Immagine di Nostra Sign. vestita alla Greca, e con le parole sotto di essa Greche, come appresso diremo. Chiamossi ancora con tal nome, come vuole il Pauliano, da una Contrada quivi vicina, dove abitavano i Greci. Altri, come il Sermondo, affermano, con l'autorità di Aurelio Vittore, che quivi Adriano Imperatore vi eresse sotto nome di Ateneo la medesima Scuola pubblica Greca; e che quivi fossero anticamente la Scuola di Cassio; e il Ginnasio pubblico l'affermano con replicate autorità de' migliori Istori, quasi tutti gli Antiquari. E fu così proprio di essa questa denominazione di S. Maria in Scuola Greca, che per molto tempo non si sottoscrissero i Cardinali Diaconi, che in questo modo V. G. *Joannes Cajetanus subscripsit Diac. Card. in Schola Graeca: ovvero Anastasius Diaconus quintae Regionis subscripsit.*

Scuola Greca.

Baron. annal. anno 614. 15. segg.

Varie cagioni perche si chiami Scuola Greca questa Chiesa.

Cotel. ne. it. Card. l. cap. 6.

Scuola di Sant' Agostino altresì in qualche tempo si disse; e se ne conserva la pubblica tradizione, ancora oggidì, non solamente nel popolo; ma nelle persone erudite, non senza gran fondamento, che quivi il Santo leggesse Rettorica, quando lasciando la Madre in Cartagine, venne a Roma in età di 29. anni. La cagione di venirci fu non solamente, perche essendosi accostato per 9. anni alla Setta Manichea, ed havendo in essa molti dubbj, non trovava fra quelli, chi li sapesse sciogliere, pensò in Roma di potersene chiarire; ma perche in Cartagine, dove haveva insegnata l'arte del ben dire, quei Scuolari erano discolorati, inquieti, ed insolentemente torbidi; egli pensò, non già per motivo di maggior guadagno; perche tal sentimento vile non poteva cadere in uno Spirito così vivace, e generoso; ma perche intendeva, che in Roma i Giovani Scuolari con fervore studiavano. Quivi alloggiò in Casa di un Manicheo, che doveva essere in questi contorni, e quivi si ammalò; e guarito praticava frequentemente con i medesimi Manichei, in modo però, che molto freddamente difendeva quell'Eresia; accorgendosi il suo acutissimo ingegno, che era pieno di sciocchezze; anzi procurò di rimuoverlo da essa il suo Olipite, che in quella haveva; e sentendo un giorno un certo Elpidio disputare con vigore contro i medesimi Manichei, egli se ne approfittò di tal sorte, che incominciò a sprezzare l'empia Setta, ed innamorarsi delle Verità Cattoliche. Altri dissero, che come non ancor conosciuto in Roma leggeva privatamente in casa di un Manicheo; altri, che ben tosto giunto in Roma si fece conoscere di che eccellenza di talenti fosse dotato; onde si acquistò nome, e grido; e perciò aprì Scuola quivi, ov'era la pubblica Università delle Arti liberali; secondo che ne scrivono d'accordo Publio Vittore, Sesto Rufo, l'Onofrio, Cornelio Lancellotto, il Sermonido, ed il Rosino. Udiamo lo stesso Santo, che cosa nell'eroica professione della sua Cristiana, umiltà di se medesimo ne dica con le seguenti parole, degne di esser riferite, come appunto uscirono dal suo cuore penitente, e dalla sua penna faconda, e piamente eloquente. *Fungabar etiam tunc Romae falsis illis, atque fallentibus Sanctis.*

Sermondo. in. S. Ioh. Apoll. lib. 2. cap. 9.

Abitazione quivi di Sant' Agostino venuta la prima volta a Roma.

Cornel. Lanc. in vit. S. Aug. lib. 1. cap. 16.

Non enim tantum auditoribus eorum, quorum è numero erat etiam is, in cuius domo egrotaveram, & convalesceram, sed eis etiam, quos electos vocant. Adhuc enim mihi videbatur non esse nos, qui peccamus, sed nescio, quam aliam in nobis peccare avaram, & delectabatur superbiam meam extra culpam esse, & cum aliquid mali fecissem non confiteri me fecisse, ut sanares animam meam, quoniam peccabam tibi, sed excusare eam amabam; & accusare nescio quid aliud, quod mecum esset, & ego non essem. Più chiaramente poi segue a narrare il suo Romano magistro. Sedulo ergo agere caperem, propter quod veneram, ut docerem Romæ artem Rhetoricam, & prius domi congregare aliquos, qui-

bus, & per quos innotescere caperem; & ecce cognosco alia Romæ fieri, quæ non patiebar in Africa. Nam re vera illas eversiones & perditis adolescentibus ibi non fieri manifestatum est mihi. Sed dubito, inquirunt, ne mercedem magistro reddant, conspirant multi adolescentes, & transferunt se ad alium, desertores fidei, & quibus præ pecunia charitate iustitia vilis est. Oderat etiam istos cor meum, quoniam vis non perfetto odio, quod cum ab eis passurus eram magis oderam fortasse, quam eo quod nulli libet illicita faciebant. Sin qui il Santo Oratore Africano, che onorò con le sue gloriose fatiche; e letterarie discipline Romæ, e questo luogo, che ne conserva una memoria immortale.

Racconto di S. Agostino di se medesimo di haver insegnata Rettorica in Roma.

D. Aug. Conf. lib. 5. cap. 10. n. 1.

Idem cap. 12.

Del Famoso Simolacro della Bocca della Verità, difeso dalle menzogne de' Critici moderni.

DIGRESSIONE III.

Veritati, ac rationi nemo præscribere potest: Non spatium temporum. Non patrocinia Personarum: Non privilegia Principum. Tertullian. lib. 5. de Virg. velan,

Bocca della Verità.

BOCCA della Verità con vocabolo è bene popolare, non vuoto, perciò di crudite memorie, e riflessioni, ancor si appella questo ampio Medaglione di marmo, di circonferenza di palmi 23. e di diametro palmi 7. e mezzo, intorno di cui non si sono sdegnati diversi nobili Scrittori d'investigarne le cagioni; chi con allegare le favole profane de' Poeti; chi con ridurle a detto istorico, racconto delle sciocche credulità del Gentilismo, e chi a misteriosa disposizione della Divina provvidenza, per fare indi spicare i pregi, e le glorie della Religione Cristiana nel modo, che fa talvolta il Cardinal Baronio, ponendo in giudizio confronto le sacriligie profanità di Roma Gentile, con le sagrolante, e saviissime costumauze, e misteriose cerimonie di Roma, santificata dal sangue prezioso de' Principi degli Apostoli, e d'infiniti Santi Martiri. Che questo Simolacro marmoreo, posto sotto il Portico di questa Chiesa si mira con pubblica curiosità dal Popolo di Roma; e da' Forastieri, vaghi delle Romane antichità, sia quel medesimo, che fu posto sopra l'Ara Massima in memoria

della giurata fedeltà, ed amicizia di Ercole ad Evandro; e che sopra della medesima Ara, ovvero Altare costumassero i Romani Gentili affermare le verità, e stabilire ogni lor promessa con giuramento; dedicato prima da Ercole a Giove Vendicatore, chiamato Ammone da suo Padre; egli è creduto da tutta la Scuola degli Antiquarij, li quali non hanno mai saputo indovinare, che cos'altra con quella figura quasi umana, e con pelle d'Ariete rassomigliante lo stesso Giove, come appunto il disegna con i suoi favolosi ritrovamenti l'università de' Poeti; rappresentar potesse: nè in altra guisa fu mai, nè in Statue, nè in Medaglie, nè in verun'altro modo rassigurato. E perche quivi si facevano i pubblici giuramenti, per autenticare la verità, che si comprovava con porvi dentro la mano, la quale in caso di mentire, vi restava (e quando ciò fosse seguito, era per arte diabolica) troncata, quando giurandosi il falso, stando questo gran Simolacro, come si vede, con una Bocca ampiamente aperta; fu agevole cosa il dedurne dal popolo l'erudita Etimologia, questa comune denominazione di Bocca della

Verità

Verità; co'l cui antichissimo titolo, e nome si è chiamato non solamente questo marmo, Tempio, e sito; ma ancora alcuni beni spettanti alla medesima Chiesa, tra quali si raccoglie dalle scritture antiche di una delle due Mole, vicine da macinar grano ab immemorabili chiamata *la Mola della Bocca della Verità*, sì come l'altra ancora oggidì di *Mola Greca*.

Che se non si mette punto in controversia da' moderni Scrittori delle Romane antichità, che quì vicina fosse l'Ara Massima; che questa fosse stata cretta, e dedicata da Evandro in onor di Ercole, che vi si facessero i pubblici giuramenti, che vi fosse il Simulacro di Giove Ammone, e questo effigiato con pelle d'Ariete, e che di somiglianti Gentilesche memorie se ne ritrovino molte ne' Palazzi de' Principi, e nobili Romani, e trà gli altri degli Orsini, Barberini, e Cefis; così pure nelle stanze del Campidoglio, eziandio di più strane, e ridicole figure rappresentanti la superstiziosa Religione de' Gentili; come di Simie, di Gatti, di Serpenti, di Lupi, di Cani, di Leoni, di Draghi, di Cocodrilli, e simili loro altre volte bestiali divinità; quale scrupolo ponno avere di non ammettere delle tante menzogne credute de' loro mutoli Simolacri, questa loquace verità, autenticata con sì antiche, e stabilite tradizioni? Egli è forse ignoto a' Scrittori di tanta erudizione, che anche in Antiochia, oltre molti altri essempli, si ammuti l'Idolo d'Appolline per la sola vicinanza delle reliquie dell'invittissimo Vescovo, e Martire S. Babila; onde furono queste per ordine di Giuliano Apostata trasferite altrove, ed ancora giace mutolo quel profano Simulacro per la cui bocca parlava con tante sacriligne menzogne il Demonio ingannatore? Perché bandire da Roma questo ultimo residuo della Romana sincerità annidatosi in un'angolo di essa, per non recar disturbo al pubblico, e confinatasi vicino alle porte della Città, per far vedere, che ella vi stia per mercede, o cittadina, o forastiera, che si voglia tollerare? Noi non ardiamo di giurare sopra questo Simulacro per verità infallibile la pubblica credenza, ed opinione del volgo, accreditata dall'asserzioni di molti Scrittori; dirò bene a' moderni

Auverfari di questo gran Memorale della Romana antichità, degna da conservarsi con gelosia, per non dar campo, o materia a gli emoli delle grandezze Romane di dubitare della verità di ciò, che di esse così gloriosamente si scrive, ciò che delle tradizioni de' Maggiori lasciò già scritto Vulpiano, altrettanto celebre per la sua scienza legale, che odioso alla Chiesa per la sua crudeltà, usata verso gli Eroi della Fede Cristiana: *Ius nostrum constat aut ex scripto, aut sine scripto, sive ex hominum memoria; o vero, ciò che disse S. Gio. Crisostomo, Est traditio? Nihil queras amplius. E Simeone Metafraste nella Vita di Teodosio Cenobiarca disse: Multa ex iis, quae olim quidem facta sunt, sola scriptis non mundata traditio efficit, & in hodiernum quoque diem pro certis habeantur.*

Vulp. L. 6. §. de Just. & vir.

D. Crisost. in 2. ep. ad Thes. hom. 4.

Non si può però lasciar passare senza qualche doglianza di ragionevol difesa ciò, che d'alcuni eruditi, più tosto, che veridici impugnatori di questo famoso Trofeo dell' antichità gratuitamente si asserisce, haver questo rotondo marmo servito per bocca di una Chiavica della Città; nè altro perciò seco di erudizione portare di congruenze, e congetture; inforgando contro questa ingiuriosa obbiezione alla verità. Però che, come poté formarsi per un fine, ed uso così vile, e materiale, ed esposto al continuo consumo de' Passaggieri, una pietra di marmo non ordinario, di Cave forastieri, di color bianco, e pavnazzo, con un sembiante tutto di misteriose favole; di sottigliezza impropria, per sostener grossi pesi; facile perciò per il lungo uso a stritolarsi; con una buca molto improporzionata a ricevere nelle grosse pioggie i gorghi dell'acque; d'onde mai, a qual Cloaca, ed a qual fine si poté trasferire a questo Tempio un marmo così cospicuo; non vi essendo quà d'intorno veruna Chiavica, alla quale servir potesse? Che altro coperchio simile si vidde trà i marmi eruditi di Roma; o trà le disperse anticaglie delle Case, e Palaggi della Città, che già servito habbia per tal'uso, la quale in qualche parte si rassomigli, a questo nostro Simulacro, d'onde prender se ne debba qualche congruenza, o probabilità, che fosse destinata, come asserisce Andrea Scotto, a somigliante uso di ricetracolo di acque? A che do-

Bbbbb

Baren. annal. ad an. 362.

Andr. Scot. in itin. Ital.

vettero servire i buchi, che nel giro del Simolacro si veggono, se non per impernarlo in prospetto di qualche Altare, o nel vestibolo di qualche Tempio? Durano ancora, come appresso chiaramente si vede, i lineamenti della faccia, quasi che umana, ma gigantesca, o di colosso, degli occhi scavati, delle labbra prominenti, della giubba Arietina, con le Corna della fronte quadrata, e della bocca in atto di parlare aperta, la qual pare, che a gran voce esclami a' misericordenti Antiquarj con favella Romana lungi da ogni menzogna, esser'ella stata appo gl'ingannati Gentili, la Bocca della Verità, e certamente degna d'esser destinata ad ogni altro ufo, che ad essere collocata in terra per un così lordo stromento, e ministero. Quel Simolacro, che descrive Erodoto nel suo secondo libro di Giove Ammone, invocato da gli Egizi, come asserisce il Giraldo, nel fare i loro giuramenti, e nell'esigere la fedeltà delle promesse con quelle celebri parole *Ammon Jupiter*, come noi invocando il nome di Dio in testimonio della nostra Fede umana; egli è appunto il medesimo, che il nostro descritto di sopra.

Nè può essere altrimenti per la continuata fama pubblica, e notizia pervenuta d'età in età sino a' nostri secoli. A ciò dà gran prova, il Dialecto Latino, usato comunemente da' Grammatici di asserire francamente alcuna cosa con proprietà di vocabolo: *Mehercule*, cioè, *me Hercule*, *Medius fidius*, *me Castor*, come se si volesse dire: *Ita me Castor*; *ita me Hercules iurvet*; modo di giurare, che usavano i Gentili, invocando Ercole in testimonio del loro giuramento, come stimato severo vendicatore de' giuramenti falsi. Tanto piacque sempre anco a' Gentili la Verità nel loro civile commercio, volendola onorare con sì religiosa osservanza della lor Fede, e fedeltà. Veggonsi altresì trà le medaglie antiche Greche, alcune delle quali si conservavano nello studio di Lodovico Compagni Antiquario Romano, diverse Teste d'Imperatorj con l'effigie di Giove Ammone di Rovercio appunto coniate co'l medesimo impronto di questo marmo. Ne è punto credibile, che i Gentili superstiziosissimi veneratori de' loro Idoli; e per fine de' frammenti de' loro Simolacri, tollerassero,

che un marmo rappresentante con antichi misteri il loro Misser Giove, eziandio, che fosse stato rassigurato sottosembiante d'un'Afino, o di un Scimmiotto fosse a così fordido ufo destinato, come ad essere coperchio di una Chiavica; quantunque da noi illuminati dal lume dell'Evangelio, dovrebbero tutte queste superstiziose reliquie della Gentilità essere condannate al fuoco, o trà le più immonde fozzure della Città, quando non ci servissero di manifesto testimonio del gran beneficio, che ci hà fatto S. D. Macchià, con trarci da così oscure tenebre d'ignoranza per mezzo de' nostri Santi Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, a i quali siamo debitori di quanto hà di splendore, di magnificenza, di santità, e di venerazione questa gran Reggia della Cristiana Religione, e Porto della salute, Roma mirabilmente santificata con i loro sudori, predicazione, e sangue dalle sue antiche, e superstiziose Gentilità.

Lasciò dunque aperta questa Bocca di marmo così murlata, com'ella è; perchè da essa sono uscite tutte le bugie della Gentilità, e fa vedere a' Fedeli della Chiesa, che gli oracoli delle verità, e queste eterne, non più si raccolgono da' Simolacri delle Genti, d'oro, d'argento, e di marmo, fatture degli huomini, senza spirito, come già disse il Re d'Israele; ma dall'Evangelica Tromba del Vaticano, e vagliano questi profani auvanzi, de' deliri di Roma, superstiziosamente idolatra, e politica, per pubblicare a' nemici della Romana Religione le nostre Cristiane felicità nel mondo, che fogliono opportunamente gli Oratori Evangelici declamare contro le vanità del secolo corrotto con un spaventoso Teschio, o Cranio di Morro per insinuare con esso più sensibili, e palpabili le verità, che persuadono; e fare uscire, da quell'ossa aride maneggiare in quel sagro ministero, documenti di eterne verità, con trame scintille di spirito Cristiano.

Che se ricercasi qualche maggior credito esteriore a così in veterato concetto di questo marmo superstiziosamente erudito, e per non parer di sprezzare le antiche tradizioni de' maggiori, delle quali confessa di se medesimo l'Apostolo scrivendo appunto a' Romani, esserne state oltremodo vago, e tenace:

Herod. lib. 2.

Girald. Syt.
de Div. Gen-
tium.

Prosicbam in Iudaismo supra multos coetaneos meos abundantiùs aculator existens paternarum mearum traditionum. Udiamone l'autorità di Pompilio Totti nel suo romo erudito, *de mirabilibus novæ, & Veteris Romæ*, stampato in Roma da Francesco Albertino, il quale asserisce, essere stato questo Simolacro chiamato sempre Bocca della Verità, ed essere stato dell'Ara Massima, a cui aderisce Carlo Castello Nobile Mantovano già Canonico di questa Venerabil Chiesa, della quale con molto studio, e diligenza, con letterarie consulte degli huomini più eruditi del suo tempo raccolse le più fedeli, e più antiche memorie; e da cui noi habbiamo havuti molti lumi, e riferisce d'haver letto in un libro antico delle cose maravigliose di Roma senza frontespizio, nè nome dell'Autore; ma molto autentico per la sua antichità, di carattere di più secoli scorsi, nel principio queste parole: *Ad S. Mariam, quæ vocatur Schola Græca infra Montem Aventinum antè prænominationem Ecclesiæ positus est unus lapis rotundus ad dispositionem faciei, & cultus, qui dicebatur Bocca Veritatis, ad quem homines se expurgaverunt; & virtutem suam per unam mulierem amisit. Fuit etiam Schola S. Augustini.* Così asseriscono il Fauno, il Biondo, il Marliano; lasciando ciò, che scrisse pure Martin Polono, alla cui semplicità di scrivere, opponendosi forse i moderni contraddittori, alleghiamo Giovanni Severani diligentissimo investigatore delle cose Ecclesiastiche, il quale di questo celebre testimonio dell'antichità così asseverantemente ne scrive: *Era sopra di quest'Ara Massima il*

*Simolacro dell'istesso Giove Ammone, figurato con Testa, e pelle d'Ariete, come fingono, che apparisse ad Ercole, e si crede molto probabilmente, che sia quel medesimo, che si vede appoggiato a i muri della Chiesa di S. Maria Scuola Greca, e si vede hora nel Portico di essa, chiamato Bocca della Verità, poichè è dell'istessa forma, che si solea figurare detto Giove Ammone di marmo Greco nobilissimo, bianco, e di colore d'Ametisto, nel quale si vedono i luoghi de' ferri, che lo tenevano dritti; ed appoggiato al muro sopra la detta Ara; co'l rimanente del suo erudito ratiocinio; a cui rimettiamo i moderni Critici, impugnati con un'claro scrutinio dall'eruditissimo Famiano Nardini, contro lo Scotto, che nelle sue Giornate di Roma scrisse appunto da Viandante, senza haver tempo di esaminare la verità, valendoci in somiglianti asserzioni senza autorità, di ciò che disse il Cardinal Baronio di quei, che discorrevano a loro talento del Tempio della Pace: *Quod autem à recenti auctore de rebus ædè antiquis, sine alienus vetustioris auctoritate profertur, contemnitur.* Essendo assioma de' Legisti, che per fare indubitata fede si ricerchi la fama, le comuni opinioni; le tradizioni antiche, ed immemorabili, le quali tutte concorrono nell'autenticare la verità di ciò che si è detto. Lasciando sopra il medesimo Simolacro, per togliere a chi curiosamente il risguarda, qualunque altra volgare interpretazione, o intelligenza la seguente Iscrizione, riferita altresì dal Cravetta, quivi esposta, perchè possa dar conto a chi la mira di se medesima co'l suo proprio linguaggio.*

Albertin. in
mirab. Romæ.
Ex M. S. Archivii S. M.
Sib. Græc.

Baron. annal.
tom. 1.

Jo. Sever. in
Sept. Ecc. Tit.
de Ara Max.

Cravet. de
antiqu. temp.
par. 1. de fama.

*Simulacrum hoc Bocca Veritatis nuncupatum
In Templo Jovi Ammonio ab Hercule dicatum
Propè Aram Maximam,
Qua ritu Greco vana Gentilitas
Sacrificia peragebat, fuisse dicitur.
Ac tractu temporis in tali habitum veneratione;
Ut si quis Maximum requireret juramentum,
Manu intra os ejus imposita
Solemniter jurare cogeret.
Impiis superstitionibus, Deorum Gentium sublati,
Hic jacet dejectum,
Quemadmodum, & ejus falsa prostrata Religio*

Bbbbb ij

*In Templo jam Pudicitia Patrie
Priscis instructo temporibus aspicitur.
In quo post generis humani reparationem
Sub Invocatione S. Maria in Cosmedin,
Quod Sacerdotum ornamentum sonat
Deipara semper Virginis
Memoria colitur, atque in cultu habetur.*

Darà ultimo compimento alla Verità delle nostre difese l'autorevole testimonio del P. Gio. Battista Arata, Chierico Regolare, il quale nel suo nobile, ed elegante Volume, intitolato *la Bocca della Verità all'orecchio, e cuori de' Principi*, con ispirito e riflessioni di questo erudito Simolacro, così ne parla; *Onde in una sola gran Faccia, come sfrontata nel dire il vero, il di lei Simolacro scolpito, e la Bocca della Verità intitolandolo, in suo proprio Tempio l'espone, non ad altromestiere, che a liberamente parlare, mentre non era altro, che Bocca. Di tutti i Numi, che seco sotterrarono le ruine si restò intatta di sopra, come al giorno d'oggi si vede, la gran Medaglia; accio credi amo noi l'intrepidezza della Verità si conosca, che barbara violenza in bellico sfavore non può atterrarla: Vinci non potest, & multitudo hostium non terretur.* Così con fiorita eloquenza il vero Interprete, e difensore della Verità.

Nè si recarà veruno a meraviglia, che noi in un Santuario tanto venerabile della Chiesa, frameschiamo le cose sagre con le profane; e si vagliamo di questo memorabil residuo della Gentilità per autenticare le nostre Cristiane maggioranze, e felicità recateci dagli Oracoli dell'Evangelo, se si ridurrà a memoria il costume usato da S. Agostino, seguito da altri Santi Padri; il quale nel suo eccellente volume de *Civitate Dei*, frequentemente si vale delle superstiziose narrative de' Romani Gentili per sollevarci da così sciocche menzogne alla cognizione delle verità della fede, e dalle profane credenze del loro Giove; O Vendicatore delle sceleraggini de' tristi; O Cultore nella propagazione delle sementi; O Invitto nella grandezza in-

superabile della sua potenza: O Liberatore nelle angustie de' pericoli; O Massimo nell'ampiezza del suo dominio: O Pistore, over Panario, per haver nell'assedio de' Galli del Campidoglio, perche suggerisse co' gettar loro il pane dalle mura il modo di liberarsi: O Tonante per essere come formidabile, temuto: O Sponfore dall'infallibilità delle promesse: O Vincitore, per le Vittorie date a i Romani; indurci alla cognizione del vero Dio; valendosi di queste ombre per farne spiccare i lumi delle Cattoliche Verità, con farlo conoscere, ed adorare: O Augustissimo sopra gli Altari, o a temerlo terribile ne' suoi castighi con i malvaggi; ad implorarlo misericordioso con i Penitenti: O a supplicarlo provido con i bisognosi: O ad invocarlo Medico con gl'Infermi: O a confidare in esso come a Padre: O a sperare ne' suoi ajuti, come Tutore, ed Avvocato: O chiederlo Assistente nelle tribolazioni: O a non diffidare di esso come Pastore: O a non temer punto delle insidie del Mondo, come Onnipotente; Così pure si valsero gli altri gran Maestri della Chiesa, del culto de' Gentili a persuadere le virtù Cristiane, come di Vesta, e delle Vestali ad insinuare la Castità nelle Vergini, come S. Ambrogio: O della Dea Buona, l'onestà nelle Maronne, come S. Cipriano: O di Minerva, la scienza a gl'Ignoranti, come il Grifostomo: O di Vulcano per la sollecitudine nelle fatiche, come S. Girolamo: O di Cerere per la fuga dell'ozio ne' lavori dell'Agricoltura, come S. Cirillo, ed altri. E noi si vagliamo di questo Simolacro tutto Volto, per far fronte scoperta al perniciosissimo nemico del commercio umano, il Mostro della Bugia

*Simolacro della Bocca, detta della Verità,
che giace nel Portico di S. Maria
in Cosmedin.*



Nè perche, dice lo citato Scrittore, priva, come ella quivi si vede, di petto, di braccia, di piedi figurolla in questo sol Volto l'Antichità, manca ella la verità di cuore, di forza, e di moto. Ella è tutta faccia, perche nulla nasconde; e mostra tutta la sua fronte a poco corgesi impugnatori de' suoi pregi. Si contenti dunque chiunque, che a favore dell'antiche tradizioni io rechi ciò, che già disse Tertulliano; *Veritati nemo prescribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegia Regionum.*

Ella stà aperta, se bene con muta- la favella, a' Cristiani questa gran Bocca, per insinuare loro queste nobili verità: Che sono terminate le superstizioni de' Gentili; Che l'ombre si sono cambiate in luce; Che l'empietà degl' Idolatri si è convertita in oracoli di Santità Evangelica; Che gli antichi Simolacri de' Gentili erano sol tanto superstiziose apparenze. Ma la Verità de' Cristiani ella è senza paragone più bella, dice S. Agostino, dell' Elena de' Greci. Stà questo testimonio dell' antiche scioc-

chezze esposto in pubblico, perche la Verità non può arrossirsi, se non di star nascosta, come già scrisse con Cristiana Censura Tertulliano: *Veritas non erubescit, nisi tantummodo abscondi*. E se v'hà chi non resti persuaso, diafi pure il capo in questo marmo, e provatà, che troppo duro egli è contrastare con la Verità.

Dejna di osservazione ella è l'antica Iscrizione posta a man sinistra nell'ingresso di questa Chiesa, dalla quale si raccoglie, essere quivi stata antica-

mente l'abitazione delle povere Diaconesse, alle quali presedeva non solo un Diacono; ma ancora un Sacerdote col Titolo di Padre. Leggessi in un'antico Diurno il Privilegio d' istituire il Diacono in queste Diaconie, dove si prescrive: *Ut quando Lucerna perficitur* (cioè al Luccernario, che corrisponde alla nostra Compieta, e secondo il rito Ambrogiano, al Vespro) *Omnes Diaconites, & pauperes Christi Kyrie eleison* esclamare studeant.

Memorie Ecclesiastiche di questa Chiesa.

MEMORABILE ella è certamente la ragione, e piena di Ecclesiastiche riflessioni della prima, ed antichissima origine di questo venerabil Tempio sino nel terzo secolo della Chiesa nascente, forse sin' hora incognita a diversi Scrittori delle sue antichità, d'onde n'è nata non legger discrepanza nel concordare le prime memorie di questo luogo. Turbava gravemente la Chiesa con nuovi, e perversi suoi dogmi contro l'Incarnazione del Verbo Eterno, e contro l'Immacolata purità della Beatissima Vergine Madre di Dio, Paolo Samosateno Vescovo, o Patriarca di Antiochia, empio, ambizioso, osceno, e fraudolento Eresiarca; dal cui velenoso alito di pestilente dottrina, accompagnata da talenti naturali; e da grande autorità, ne senti non poca contaminazione, e travaglio la Chiesa Orientale; e se bene uscì con la eloquenza, e dottrina a confutarlo il gran Dionisio Alessandrino; fù nulladimeno bisogno, per estirpare questa perniziosa zizania dalle radici, della pubblica autorità, e censura universale della Chiesa, che ne estirminasse gli errori. Fù dunque dal Santissimo Pontefice Dionisio a questo fine intimata in Antiochia, e celebrato il secondo Concilio Antiocheno; in cui intervennero, dice Eusebio, quasi innumerabili Vescovi, e quivi in una pubblica disputa convinto l'Eretico; e per comune sentenza de' Padri deposto dal Vescovado, e scomunicato. Sopra che scrissero una lettera Sinodale a S. Dionisio, narrandogli la riprovata impietà di Paolo Samosateno, che in un Concilio precedente haveva finto d'emendarli de' suoi errori. Gode-

va in tanto la Chiesa qualche tranquillità, atteso che regnando Gallieno Imperatore, dubitando di non incorrere ne' flagelli di Valeriano suo Padre persecutore della Fede Cristiana, il quale fatto captivo da Sapore Rè de' Persi, era stato ignominiosamente costretto di servirli per iscabello, per montare a Cavallo, gattigando Iddio la superbia di quel Principe, con piegar la cervice Imperiale sotto il piede tirannico dell'inimico; dopo di haver' egli empianente conculcata la santa Legge di Cristo; haveva dato a' Cristiani dell'Imperio il libero esercizio della Religione.

Consolato dunque il Santo Pontefice Dionisio per la vittoria ottenuta nell'Oriente contro l'empio Samosateno, circa l'anno 273. e visto restituito l'onore all' illibata purità della Gran Madre di Dio, della quale era egli anche per la sua primiera professione (come asseriscono) di Religioso abitatore, e professore del Carmelo, quasi per trofeo del segnalato trionfo, volle lasciare una perpetua, e celebre memoria, con ergere, e dedicare ad essa questa Basilica, appunto nel luogo, dove già era il famoso Tempio della Pudicizia; santificando le profane memorie di quel superstizioso culto, con un glorioso testimonio della Pontificia divozione, ed ossequio verso la vera Madre, e Maestra della Cristiana Pudicizia, ed Innocenza, chiamata dalla Chiesa Regina delle Vergini. Egli è dunque fuor di ogni dubbio, ch'egli ne fu il primo Fondatore, chiamandola, dalla pubblica Accademia, dove nelle lettere Greche s'istruiva la Gioventù Latina di Roma, *Scuola Greca*, nella quale Stefano III.

Baron. annal.
an. 262.

Baron. annal.
ad an. 270.

Baron. annal.
ad an. 272.

Marrac. de
Pont. Mar.

Euseb. lib. 7.
cap. 23. § 24.

Baron. annal.
ad an. 270.

Syn. Ant. 2.

di S. Maria in Cosmedin. 755

Petrus. anno
1052.

fuò successore vi pose un braccio di S. Dionisio Arcopagita, portato da Francia; ed onorevolmente riposto in questa Chiesa. Dal che agevolmente si raccoglie essere stata una delle prime, anzi la prima dopo S. Maria in Trastevere, che fossero dedicate in Roma alla Beatissima Vergine, non trovandosi, che avanti queste niun'altra fosse stata a lei dedicata. Così di essa ne scrive il Ciacconio: *Suum etiam in Virgineum Matrem offendit assuetum Dionisius, dum Romae Mariae semper Virgini Templum erexit, quod a publico Gymnasio, in quo se Latini Graecis exornabant litteris, Schola Graeca, seu à proxima Ara, ad quam rei iurejurando Veritatem fateri cogebantur, La Bocca della Verità, nostris etiam, hisce temporibus nominamus.*

Liv. lib. 10.
dec. 1.

Mar. lib. 1.
cap. 6. lib. 4.
cap. 6.

Tempio antico della
PudiciziaPa-
trizia.

Che qui poi fosse il Tempio della Pudicizia Patrizia, nel cui corpo stà fabbricata questa Chiesa, oltre l'autorità di Tito Livio, che lo pone situato nell'antico Foro Boario vicino al Tempio di Ercole, il quale fu qui demolito nel tempo di Sisto IV. ne' cui fondamenti fu trovata la sua Statua di Bronzo con la Clava nella destra, ed i Pomii Esperi nella sinistra; la quale oggidì si vede nel Palazzo de' Conservatori di Campidoglio: lo asserisce Bernardino Ganiucci, Lucio Fauno, e Pomponio Leto, soggiungendosi, che il medesimo Tempio di Ercole era avanti la Porta di questa Chiesa, nel sito circondato di muro, che si faccia alla piazza, ed era dedicato, come si hebbe per tradizione, a S. Cosmo, detto per la sua piccolezza S. Cosmino: ne rendono chiara testimonianza le 13. bellissime Colonne scannellate, alte palmi 27. che si veggono in tre parti rinchiuse ne' muri della medesima Chiesa; con i Capitelli di ordine Corinthio, con le quali si sosteneva il detto Tempio. Nè può recarsi in dubbio, che non siano nel medesimo sito dell'antico Tempio della Pudicizia; perchè se fossero state da altronde trasferite, sarebbonsi collocate in modo più regolare di architettura, che oggidì non sono; lasciate in piedi scoperte per alcune bande, acciò servissero non meno per sostegno della Nave sinistra laterale di essa Chiesa, che per testimonio irrefragabile della sua celebre antichità. Fu il suo primo Santo Fondatore Dionisio Papa, sepolto nella Chiesa di S. Silvestro in Ca-

pite, da se pure fabbricata nel luogo medesimo, ov'egli aveva o la sua Casa paterna, o quella della sua Prebenda prima che fosse Papa.

Dalla sua prima, ed antichissima fondazione, non trovasi, che ricevesse questa veruna ristaurazione sino ad Adriano I. dopo d'essere stata annoverata trà le Diaconie da S. Gregorio Magno; e quivi messi li Monaci Greci, perchè officialsero nel loro Rito, il quale havendo con molta generosità posta la mano a riparare, ed abbellire le Basiliche, e Chiese di Roma, che ridotte sì erano per le vicende, ed ingiurie de' tempi a male stato; trà le altre ritrovata questa sagra Diaconia poco meno, che rovinosa, e cascante, non solamente la ristorò sino da' fondamenti; togliendovi a forza di fuoco, e con l'opera di molti Operarij, e del popolo medesimo in molto numero concorso, un gran monumento, o smisurata fabbrica, e massa di Tufo Tiburtino, che sopra la sboccatura dell'Acque del Circo Massimo le pendeva pericolosamente sopra; con tal magnificenza dal suo primiero essere l'ampio, e splendidamente da ogni parte l'adornò con tre tribune nel capo delle tre navi della Chiesa; che compiacendosi il generoso Pontefice di così bella riuscita di fabbrica, corrispondente a i suoi nobili disegni, la chiamò con questo Titolo Greco, *Veram Cosmedin*, che come habbiamo detto, significa Vago Ornamento, tolto, o dall'antica denominazione, che vi fosse, o che egli il primo con questo crudito vocabolo, la nominasse. Di questa famosa ristaurazione fatta da Adriano, così ne scrisse l'Anastasio: *Diaconiam S. Dei Genitricis, semper Virginis Mariae Schola Graeca, quae appellatur Cosmedin, dudum brevem in aedificiis existentem, sub ruinis positam restauravit. Nam maximum monumentum de Tiburtino Tufo super eam dependens, super amnem Circi (che appunto è la Marana vicina, che forsi, come congettura il Severano, correva nell'Euripo del Cerchio Massimo) plurimam multitudinem populi aggregans, multorumque liquorum struem incendens, demolitus est; simulque collectionem rudrum mundans, a fundamentis adificans, praedictamque Basilicam ultrò, citròque spatiosè largaus; tresque absides in ea constituens, praecipuus Antistes, veram Cosmedin appel-*

Anast. in Ha-
dr. I. circ. an-
770.

Anast. in cod.
Hadr. I.

Sever. mem.
sacr. in hac
Eccle.

lans, a novo restauravit. Dalle quali parole si argomenta, che la Chiesa fatta da S. Dionisio non fosse molto ampia; ma nel miglior modo, che gli fù in que' tempi infelici permesso, eretta sù le ruine, o trà gli avanzi del Tempio sudetto della Pudicizia, che tanto pare, che se-

nino le parole: *Dudum brevem, in edificii existentem sub ruinis positam, &c.* A questo Santo Pontefice così segnalato benefattore di questa Chiesa per titolo, e testimonio di gratitudine pose il Capitolo di questa Chiesa la seguente Iscrizione:

*Hadriani Papae I. bujus Sanctae Diaconie
Beatissimae Virginis, & S. Dei Genitricis Mariae
Scholae Graecae in Cosmedin nuncupatae
Restitutoris Optimi
Vetustissima memoria ne oblivione deleatur
Hic post octingentos, & nonaginta annos
A Canonici affigitur
Anno Jubilei MDCXXV. Urbano VIII. P. M.*

E sotto la medesima Iscrizione vi è un marmo con le antichissime parole di carattere barbaro, che ancora ivi si veggono.

Leone III. immediato successore di Adriano dimostrò la sua divozione verso questa Chiesa, o Basilica con diversi doni, che le fece, e furono, come narra il medesimo Anastasio nella sua Vita, una corona, o lampade di argento di libre 12. ed altri addobbi, e paramenti per la Chiesa; cioè una veste bianca di seta, con l'istoria della Resurrezione di Nostro Signore, con un fregio attorno, pur ricamato di oro, ed un'altra di porpora con l'istoria dell'Ascensione. Il che pur fece Gregorio IV. donandole una veste di porpora ricamata con l'istoria della medesima Natività, e Resurrezione del Signore; come si costumava in que' tempi.

S. Nicolò I. detto per le sue segnalate prodezze, ed azioni fatte nel suo glorioso Pontificato, il *Magno*, che governò la Chiesa nel cader dell'ottavo secolo; dopo la cui morte furono dal suo successore Adriano II. pubblicamente fatte acclamazioni insolite in commemorazione del suo governo, ed in onor suo narrate da Guglielmo Bibliotecario, portò gran divozione, ed affetto a questa Chiesa, di cui gran prova n'è, che qui vicina vi fece l'abitazione ampia, e magnifica per i Pontefici, della quale ancora rimangono non leggiere avanzi, e le stanze, che già furono abitate per molti tempi da i Card.

nali Titolari, de' quali restano per memoria diverse Armi; ed hora servono per Granari della stessa Chiesa, comprendendoli nulladimeno d'ogn'intorno; e nella grossezza delle muraglie; e nella profondità de' fondamenti, e nell'ampiezza delle stanze, e de' Voltoni, da noi con diligenza visti, e curiosamente investigati, non senza divota osservazione, e venerazione all'antichità; e nella maniera della fabbrica, i vestigi dell'antica magnificenza, e grandezza, che tale certamente dovette essere; mentre in questo Palazzo Pontificio vi fece le stanze per tutta la Corte, e famiglia Papale, in tempo che i Sommi Pontefici non più andavano fuggiaschi per le Catacombe, e Caverne, sostenuti dall'elemosine de' Fedeli; ma in quelli, ne quali havendo tributari li Regni, e le Provincie, cercitavano con libertà la loro autorità Apostolica, e con i numerosi, e volontari tributari della pietà de' Fedeli, mantenevano la maestà, ed il decoro Ecclesiastico del supremo Principato spirituale dell'Univerlo. *Fecit & in eadem Ecclesia* (così dice il Bibliotecario di questa Basilica) *hospitium ad utilitatem Pontificum, ubi ipse cum omnibus, qui ei famulantur, hospitaretur.* Nè di ciò contento il magnanimo Pontefice, vi rinovò il Segretario, cioè la Sagristia vicina alla Tribuna dell'Altar maggiore, chiamata da Greci *Diaconicum*, cioè il luogo, non dove si conservano le sagre sepellettelli, ma dove si vestiva il Papa, o il Vescovo per celebrare, con l'assistenza del Clero, che oggi di

Anast. in
Leo. III. fol.
495. & 645.

Anast. in
Greg. IV.

Gugl. Bibliot.
in vita Adr.
II.

Anast. in
Nicol. I.

Paul. ep. 12.

Anno 860.

oggi diressimo la Stanza, o la Sala de' Paramenti; di cui si fa menzione ne' saggi Concilj principalmente Orientali co'l nome di Presbiterio, e di *Sancta Sanctorum*. Appresso il medesimo Segretario vi fece il Presbiterio, vi rinuovò parimente il Portico, per cui entrava nella Chiesa, facendo le Funzioni Pontificali; in testa di cui vi eresse un magnifico Oratorio, dedicato a S. Nicolò, verso il quale, come a Santo del suo nome haveva molta divozione. Ed acciò che non mancasse cos'alcuna, che rendere potesse questa gran Casa degna della residenza di un Sommo Pontefice, vi fece un bellissimo Triclinio con i suoi paffeggi di trattenimento, e diporto delizioso, che era un luogo, ove si facevano le pubbliche Cene con l'intervento del Papa, de' Cardinali, de' Prelati, e de' Pellegrini, chiamato ancora Cenacolo, ove sedevano eziandio gl'Imperatori, li Re, ed i Principi, quando venivano a Roma, come fatto haveva a S. Gio: Laterano in quello celebre, del quale ancor rimane la Tribuna a mosaico, ristorato dall'erudita pietà del Card. Francesco Barberino; così pure fatto haveva S. Zacaria Papa nel medesimo Laterano; havendovi fatto dipingere tutte le parti del Mondo, acciò i Pontefici mirandole quando si facevano le Cene, si ricordassero, che di tutte dovevano haver pensiero, e forse ancora, perche i Pellegrini, che vi erano ammessi si consolassero, sapendo d'esser presenti di continuo alla mente del Sommo Pastore. *Renovavit Secretarium, foggìunge l'Istoric della vita di questo gran Pontefice, ibique pulchri decoris fecit Triclinium cum caminatis ad honorem, & decorem ejus. Pari modo juxta idem Secretarium Porticum renovans illic construxit, atque edificavit Oratorium in honorem S. Nicolai, ibique plura dona contulit almus.*

A questo nobile, e maestoso Oratorio, del quale ancor rimangono qualche vestigi vicino alla Torre delle Campanie, ed era nel sito, dove oggi è la stanza superiore della Sagristia. Ecce parimente molti doni; li quali per essere assai cospicui, piaceci qui di riferire, come li descrive il medesimo Bibliotecario; parte de' quali erano offerti alla Beatissima Vergine; e parte al medesimo Oratorio, e furono:

Una Veste di seta figurata di due gran

Leoni con diverse Croci ricamate, che tanto vogliono dire quelle parole, de *Stauraci*, secondo l'usato vocabolo dell' *Anafasio*, ed era tal veste di molto prezzo, essendo in quei tempi la seta stimata al pari dell'oro, in modo che per una libra di seta si pagava una libra d'oro, che perciò l'Imperatore Aurelio negò all'Imperatrice sua moglie una veste tutta di seta, dicendo quel bel detto, *absit ut auro fila pensetur*. Una Coltre bianca rotonda con un gran fregio attorno di porpora. Una Lumiera, o Lampiera, cioè un vaso piano, tondo, e concavo come un Bacile, chiamato *Gabbatha*, della cui sorte ve ne sono due, che pieni di cera ardono continuamente nella Cappella del Palazzo Papale, nella quale si conserva il Santissimo Sacramento, usanza introdotta da Paolo IV. togliendo per maggior decenza l'uso dell'oglio. Ed era questa detta ancora, *Saxica*, non perche fosse di pietra, ma perche rappresentavano la figura della Conchiglia marina, attaccata a' sassi del mare. Era questa Lampade tutta di argento indorato di libre due, ed oncie quattro. Con questa voce *Gabbatha*, tolta non dal Greco, ma dall'Ebraico; si valse l'Evangelista S. Giovanni (come osserva il Magri) per ispiegare il luogo elevato, d'onde Pilato pronunziò l'iniquissima sentenza contro il Nostro innocentissimo Redentore: *Sedit pro Tribunali in loco, qui dicitur Lithostratos, Hebraicè autem Gabbatha*. Un Calice di argento di cinque libre, e due oncie, nel quattro anno del suo Pontificato, come asserisce il Cardinal Baronio, il qual soggiunse, doversi prestare in ciò gran fede allo Scrittore sudetto, che visse in quei tempi: *Qui presens his cunctis aderat, atque omnium, quæ fiebant inspektor, atque fidelissimus Scriptor*. Le parole dell' *Anafasio*, di cui scrive il Baronio sono le seguenti: *Hic Beatissimus Presul Divina inspiratione repletus, in Diaconia S. Dei Genitricis Dominae Nostræ, quæ vocatur Cosmedin fecit vestem holosericam unam de Stauraci, habentem Leones majores duos: fecit velum rotatum album unum, ornatum in circuitu de Tyrio miræ magnitudinis: obtulit item in dicta Diaconia Gabatham Saxicam de argento purissimo deauratam, quæ pensat libras duas, & uncias quatuor, la parola de Stauraci significa una veste figurata, o di ricamo, o di altro lavoro con diverse Croci, alla*

Anaf. in Nicolai I. anno Pont. I. 858.

Magri. in vocab. Saxica.

Baron. annal. ad an. 862.

Idem Baron. tom. 10. eod. anno.

Ciac. ex Anaf. in Nicol.

Anafasio in Zacc.

usanza de' Greci. Ed in queste si figuravano diversi Leoni di risalto di oro, costumato in quei per simbolo di forza, e di vigilanza, come asserisce il Balsamone, che devono avere i Prelati Ecclesiastici. Qui il S. Pontefice vi celebrò più volte, eziandio Pontificalmente con il concorso di tutto il Clero, e popolo di Roma. Qui operò nell'abitare, che vi fece qualch'una delle sue eroiche imprese delle molte, che fece.

Non fu però il primo questo Santo Papa, che quivi procurasse di onorare. S. Nicolò, però che di esso anticamente v'era una divota immagine, avanti la quale facendo orazione, come narra il Rossi nell' Istoria Ecclesiastica di Ravenna; Sergio Arcivescovo di quella Città travagliato in Roma per dieci an-

*Rubin hist.
Eccles. Raven.*

ni, per una calunnia di haver con male arti occupata quella Sedia; chiedendo con molte lagrime di essere liberato, e conosciuto innocente, avanti l'immagine di questo Santo ne ottenne la grazia, e quivi ne rimasero i segni su'l pavimento per molto tempo; del qual meraviglioso successo, acciò che quivi ne rimanesse la memoria, Antonio Ghezzi Napolitano Duca di Carpignano già Canonico, e sommamente benemerito di questa Chiesa per molti benefizi fattili, hà voluto con una perpetua istituzione, che si onorasse con anniversaria memoria il giorno di questo Santo, la cui effigie fece porre nel mezzo della Nave maggiore; di che si vede ivi la seguente Iscrizione, che esprime il divoto avvenimento, ed il miracoloso successo.

Pauli I. & Stephani IV. temporibus. Sergius Archiepiscopus Ravenne, quod malis artibus illam Ecclesiam occupasset falsò accusatus, & a decennio, & ultra Romæ detentus, tandemque aliquando circa annum DCCL. calunnia sublata hoc in Templo ad Altare vetustum S. Nicolai de Bario procumbens, lacrymisq; Deum liquentibus orans, eis ità solum implevit obortis, ut per plures annos ad omnium aspectum rorantes in pavimento remanserint. Cujus rei traditionem Archipresbyter, & Canonici etiam in hoc loco apponi curarunt anno Domini MDCLXXX.

Dopo la morte del Santissimo Pontefice Nicolò I. che pose questa Basilica in tanta venerazione, per haverla fatta abitazione de' Papi, non ritrovasi altra memoria di essa sino al Pontificato di Paschale II. creato dell'anno 1099. essendo passati in silenzio 240. anni, stimandosi, che sempre più crescesse splendore, magnificenza, e ricchezza di rendite, giunta senza dubbio ad essere una delle più ricche Diaconie Cardinalizie; il che si argomenta, che volendo il medesimo Paschale riconoscere il Cardinale Giovani Gaetano creato da Urbano II. nella Basilica Patriarcale Lateranense, per gli obblighi, che professava haver seco, per essere stato partecipe de' suoi travagli nel tempo dello Scisma di Giberto Antipapa, ed ancora seco sostenuta la prigionia, oltre la stima, che faceva della sua prudenza, e dottrina; solito chiamarlo, Bastone, ed appoggio della sua vecchiazza, gli diede questa Diaconia, come la più ornata, ed opulen-

ta. Fu questo Cardinale prima Monaco Caslinense, poi Archidiacono, e Vicedirettore della Santa Romana Chiesa; registrato per tale dal Ciaconio.

Ascese questo Cardinale Gio. Gaetano al Pontificato col nome di Gelasio II. creato li 25. Gennaio 1118. essendo vissuto Pontefice un'anno solo, e cinque giorni, ed in quel poco tempo ancora con molte turbolenze, costretto tosto a fuggire da Roma per timore di Enrico IV. Imp. a Gaeta sua patria, e dopo il suo ritorno a Roma vi si fermò pochi giorni, che se n'andò in Francia, per chiedere aiuto da quel Rè, dove morì nel Monastero famoso di Clugni; non lasciò verun'insigne testimonio del suo affetto grande, che portava a questa sua Diaconia: solo che habbiamo il Ciborio di marmo, fatto da esso quando era ancor Cardinale. Egli è questo da tre parti degli angoli ornato con le imprese, fatte a mosaico della Nobilissima Famiglia Gaetana, cioè le onde d'oro

*Pandulf. Pisanin vit. Go
l. 11.*

Ciborio antico di questa Chiesa.

in campo azzurro; essendovi nella parte anteriore pure di mosaico una piccola Annunziata. Donò anche a questa sua diletta Chiesa alcune Reliquie de'Santi molto insigni, per recitarsi di essi l'uffizio Divino, e celebrarsi annualmente la Messa, le quali però non havendo egli tempo, nè comodo di collocarle, nè ornarle a suo gusto, si riservato questo beneficio a Calisto II. suo successore, il quale le ripose in una preziosa conca di granito sotto l'Altar maggiore, consacrando egli l'Altare li 6. Maggio 1123. come consta nell'iscrizione impressa nella medesima lapide, posta dietro lo stesso Altare, con queste parole:

Ex Inscript.
marini.

Anno 1123. Indictione prima dedicatum est hoc Altare per manus DD. Calixti PP. II. Quinto sui Pontificatus Anno. Mense Martii, die sexta. Alfano Camerario ejus plurima dona largiente. Mostrò nulladimeno lo stesso Gelasio il suo buon desiderio di beneficiare più largamente questa Chiesa, e farla più celebre, con raccomandarla a Pietro Rufo Napolitano, che solo egli creò Cardinale, e gli diede quali per testimonio singolare della sua benevolenza questa sua Diaconia.

Non è però da trascurarsi ciò, che si trova riferito in un'antico manoscritto della Biblioteca Vaticana, in onore del medesimo Cardinal Gaetano, prima, che fosse assunto al Pontificato; cioè che incredibilmente, e con grande splendidezza accrebbe le rendite, gli ornamenti, e le sagre suppellettili di questa sua Diaconia, ciò che pur riferisce Pandolfo Pisano, con le seguenti parole, le quali farebbero stimare iperboliche, se non fossero di così fedele, e degno Scrittore. *Diaconiam Romæ, quam S. Mariam in Cosmedin vulgaritèr nuncupant, sibi Cardinali (scilicet Joanni Gaetano) a Domino Paschali commissam, in auro, vel argento, in libris, scilicet paramenti, in domibus innumeris, in studiis, atque Casalibus, in Religione præcipuè, in quantum Roma patitur, super omnes alias inaltavit.* E perchè lo stesso litorico dubitò, che a queste così ampie esagerazioni non si prestasse tutta la feue, leguita dicendo, *requirenti sagacitèr luce clarius elucescet.* Certamente molto maggiori prerogative, e vantaggi si narrerebbero di questa nobilissima Diaconia; se nello spazio di 240. anni vi fossero rimaste le memorie, non tro-

Pand. Pisano
in V. it. Gelaf.
II.

vandosi veruna notizia, quando incominciassero a darli a' Cardinali per Diaconia; essendo questo Gio: Gaetano il primo Diacono, di cui si trovi fatta menzione, per essersi sottoscritto al giuramento, fatto da Paschale II. di non inquietare l'Imperatore Enrico IV. con questa forma: *Ego Joannes Diaconus S. Mariæ in Schola Grata.* Non già perchè prima di esso non fosse questa Chiesa Diaconia; ma perchè, come si è detto, i Cardinali non si denominavano anticamente dalle Diaconie; ma da Rioni, e perciò chiamavansi Regionarij, a differenza de' Diaconi detti Palatini, ovvero Testimoniali, l'uffizio de' quali era assistere al Vescovo quando predicava. Dal che si raccoglie, che i Vescovi, non per sostituti (come oggi con grave pregiudizio dell'anime si costuma da molti) ma per se medesimi, acciò che si verificasse l'oracolo dell'Evangelio: *Cognosce oves meas, & cognoscunt me* (direbbe il Grisostomo) *meæ, & sequuntur me, nos alienum.* Con questa diversità di ministero, che i Regionarij, oltre l'altre incombenze, che havevano, cantavano l'Evangelio nelle Stazioni; e i Palatini nella Chiesa Lateranense solamente, nelle Pontificali solennità.

E' ben però da crederli, che i beni, Case, Casali, Vigne, Oliveti, Molc, Campi, ed altri beni stabili, donati a questa Chiesa dal Duca Eustazio, e da un tal Giorgio, de' quali si fa menzione nelle due lapide, poste da' due lati della Porta della Chiesa (che da alcuni stimasi, che fossero Diaconi Regionarij di questo Rione) fossero ad essa donate in questo tempo, che passò tra Papa Nicolò I. e Paschale II. non trovandosi, che il primo l'arrichisse; ma bensì che il secondo la desse ben ricca, e pingue al sodetto Cardinale Gio: Gaetano: di che ne può fare chiara congettura, che per il tempo avanti fu molto accuratamente scritto da Anastasio, il quale non haverebbe taciuto una così celebre oblazione di questi due divoti, e generosi Cavalieri Romani Eustazio, e Giorgio: e si anche per lo stile incolto, senza tempo, e menzione del Pontificato, e senza loro cognome: oltre il carattere barbaro di quei tempi, come si può vedere dalle parole medesime dell'infra scritto tenore.

Baron. annal.
ad anno 12.
Pasch. II.

Nella parte destra nell'ingresso.

Hac tibi præclara Virgo caelestis Regina Sancta, superexaltata, & gloriosa Domina mea Dei Genitrix Maria, de tua tibi offero dona ego humillimus servus tuus Eustathius immenitus Dux, quem tibi deserviri, & huic sanctæ tuæ Diaconi dispensatorem effici jussisti tradens de propriis meis facultatibus in usu istius S. Diaconie pro sustentatione Xpi pauperum, & omnium hic deservientium Diaconitarum, ob meorum veniam delictorum hec inferius descripta loca, idest fundum Pompejanum, cum Casis, & Bineis, fundorum trea, Scrofaquæ, & Mercurianum, seu Campis, cum Casis, & Bineis, seu Olibetis. Fundum antiq; unc. 4. sem. cum Casis, & Bineis, nec non Holibetis simul Bineas, quæ sunt in Portis, & tabulas VI. Nella parte sinistra della porta; Item ego Georgius gloriosissimus offero unc. 111. fund. anticum cum Casis, & Bineis, & Olibetis. Fundum Agellum in integro cum omnibus in integro pertinentibus, quod visus sum offerre ego qui supra cum Germana, & nec non Bineas, quæ sunt in Pincis versum 111. seu alias V. versum Bubarcas, quæ sunt in fundo Ariani, cum Casis, & Bineis simul V. versum in supradicto fundo, quod data sunt ab hereditibus germanæ meæ. Mola quam data est ab hereditibus Pauli extrâ eadem DI. 111. uncias Molæ, quæ data es. Bineas tab. XI. qui sunt in Ageit. Bineas tab. 115, qui sunt in Testacio, nec non Tab. XV 111. qui sunt in S. Gordiano, nec non tabulas 15. quæ sunt in S. Eupl. de berobica Pbris, qui pro tempore fuerit, ac quotidiana Missa; accipiant à Patre solidos tres. Et si quis præsumpserit tam de his locis, quæ à me offerre sunt, & ordinata, bel à cæteris Xphis oblata sunt; bel in postmodum offerre fuerint ab usu, & Potestate hujus S. Diaconie alienare, aut mutationem exinde cuiquam facere servit se distritus rationes redditurum esse eidem Dei Genitricis in futuro iudicio, in super, & anathematis linculo sit imodatus, & à regno Dei alienus, atque cum Diabulo, & omnibus impiis aeterno incendio deputatus. Dall' medesima parole è da osservarsi, che fu costume antico usarli il B. in vece del V. Che per limosina d'una Messa si davano tre soldi; che il Capo de' Preti chiamavasi con titolo di Padre. Essere stata opinione, che questi due segnalati benefattori fossero ancora Cardinali, non solamente Regionarij, come si è detto, ma Diaconi di questa Chiesa, e quei due, cioè

Eustazio, e Giorgio nominati dal Panvino nella Vita di Gregorio III. dell'anno 735. almeno il primo, il che si raccoglie da quelle parole: *Eustathius immenitus Dux, quem huic S. Diaconie deservire* (parla con la SS. Vergine) & *Dispensatorem effici jussisti*; Che tale era il ministero de' Diaconi Regionarij, cioè Dispensatori delle oblazioni de' Fedeli della Chiesa a' poveri. Oltre che il fulminar Scommunica contro gli usurpatori de' suoi beni non poteva farsi se non da chi era Diacono Cardinale di questa Diaconia. Se forse non fu questa una pia, e zelante semplicità di quei secoli assai incolti. La Chiesa poi di Euplo, di cui si fa qui menzione era poco discosta dalla Porta di S. Paolo, e forse dovette spettare a essere unita a questa Chiesa.

Intorno al nobil Ciborio di marmo, fatto prima dal Cardinal Giovanni Gaetano, essendo per accidente caduto, fu rinuovato da Francesco Gaetano Canonico di Porto fatto Cardinale da Bonifazio VIII. suo Zio; mentr'egli pure fu Diacono di questa Chiesa: il che indicano le arme della famiglia, cioè le onde azzurre, che d'intorno si veggono. L'artefice Depodaro quivi descritto è quel medesimo, che pur fece il Tabernacolo, o Ciborio delle SS. Reliquie a S. Giovanni Laterano con l'istesse parole; *Magister Deodatus me fecit*.

Euvi nel mezzo del Coro una Sedia con due Leoni accanto di marmo bianco; in cui sedettero i Papi, ed i Cardinali Diaconi. Il costume di porre i Leoni sotto le Sedie Episcopali, ed alle porte de' Tempj è antichissimo nella Chiesa, e lo vediamo nelle più antiche Basiliche di Roma; come avvertisce il Cardinal Baronio, il quale ne allega il misterio; che si come in virtù della Croce fu debellata in Cartagine l'Idolatria, della Dea Celeste effigiata da' Cartaginesi sopra un Leone; così quello servi per sostegno del Trono Episcopale; per significare altresì, ch'era stata debellata la superbia del secolo, e la potenza di Saranasso; con altrettanta gloria del Crocifisso, che là dove dall'Idolo profano di Celeste si davano le menzogniere risposte, come narra Capitolino; quivi si udirono dal Vescovo pubblicare i Sagrosanti Oracoli dell'Evangelio sotto la medema Cattedra di marmo, e nel mezzo della Chiesa leggono queste parole.

Baron. annal.
ad anno 399.
n. 69.

Leoni costumati anticamente porri nelle Porte delle Chiese, e nelle Sedie Episcopali;

Padri chiamavansi i Capi del Clero, nelle Diaconie.

*Alfanus fieri tibi fecit Virgo Maria,
Et Genitrix Regis Summo Regis Alma
Sophia.*

Pavimento
anticubilino,
ed eleganza
di questa
Chiesa.

Di quest' Alfano ella è stata cospicua la pietà nel nobilissimo, ed elegante pavimento fatto a mosaico, e commesso di pietre preziose de' più riguardevoli, che sianfi conservati in Roma, se bene in parte spogliato de' suoi più

vaghi ornamenti dalla rapacità di qualche empio; massimamente d'alcune rotte di porfido di non ordinaria grandezza, e prezzo. Giace questo segnalato Benefattore in un nobile sepolcro nel Portico della Chiesa secondo l'antico costume di sepellirsi fuori de' Tempj, co' seguente pio, e nobile Epitaffio.

*Vir probus Alfanus cernens quia cuncta perirent,
Hoc sibi Sarcofagum posuit ne totus obiret.
Fabrica deletat, pollet, qui poenitus extra;
Sed manet interius, quid post hac tristia restant.*

Trà gli altri ornamenti illustri, de' quali abbellì questo Personaggio la Chiesa, de' quali rimane spogliata, sù una splendente colonna d'alabastro cotoignino Orientale intiera, e maggiore di quella, che hora è in Santa Maria in Campitelli sopra l'Altare, la quale per infelicità di questa Chiesa fu portata a Fiorenza nel Pontificato di l'apa Gregorio XIII. I cancelli per custodirla erano della medesima vaghezza, e fattura del pavimento; e chiudevano i due pulpiti di marmo, che ancora nudi, di così leggiadro abbellimento si veggono. In oltre con grand'ingiuria della divota antichità furono imbiancate le pitture dell'Istoria del Nuovo, e Vecchio Testamento; così pure il Portico. Il Cardinal Caraffa spogliò altresì il Presbiterio de' cancelli di marmo vario minutamente commesso, e lo portò altrove con gran danno di essa.

Molto divota era altresì la Confessione sotto l'Altar maggiore, ed ornata di pavimento a mosaico; sostenuta da 4. colonne; ove l'Inverno si officiava anticamente da Canonici; hora priva della sua Ecclesiastica rimembranza.

Amboni, o
Pulpiti dall'
uno, l'altro
lato, come
chiamati da
SS. Padri.

Ne i due amboni, detti impropriamente pulpiti di marmo leggevanfi in uno l'Epistola, nell'altro l'Evangelio, posto sopra un Legio, chiamato da' Greci anco *Analogio*, di cui fanno menzione gli antichi Rituali. Viene detto l'Ambone da S. Basilio *Diliterium*: da S. Ildoro *Lectionem*, Lampion: da Ruberto Abbate *Lectionem*; dalla Chiesa Ambrogiana, come osserva il Visconti, *Lectionem*; e con la voce più usitata dagli Ecclesiastici, *Lectionem*: amando la dottrina di Cristo di essere udita in paese, non

ne' nascondigli, e nelle tenebre, come quella degli Eretici.

Il leggere in pubblico l'Evangelio, ed in luogo eminente, e fonzione piena di misterj, usata principalmente dalla Chiesa Greca; e ciò non solamente, perche sia da tutti udito; ma per dimostrare, che la Dottrina di Cristo devessi confessare *coram hominibus*; e senza verun timore, o rispetto difendere. E perche l'istesso Maestro della Legge Evangelica Cristo Signor Nostro la promulgò su'l monte. Essendo la sapienza di Cristo alta, e celeste. S. Germano allegata di quest'uso un'altra ragione pur misteriosa, ed è, che il Pulpito, o Legio, sopra il quale il Diacono cantava l'Evangelio denota misticamente la pietra, sopra la quale l'Angelo sedeva alla porta del Santo Sepolcro, promulgando la Resurrezzione del Salvatore: *Ambo figuram lapidis sancti monumenti designat; quem Angelus cum evoluisse ex ostio, proclamabat Resurrectionem Domini*. Non senza molta ragione dunque sono state con gran gelosia Ecclesiastica conservate, e sempre custodite intatte queste rare memorie, e misteriosi avvanzi della Religione, e Riti Greci, e Latini de' nostri Maggiori da non cambiarsi, così antiche, come sono, con le più preziose fontuosità, e magnificenze di qualsivoglia altra Basilica, o Tempio di Roma; e se da questi marmorei Pulpiti più non vi si pubblicano le Profezie del Vecchio, nell'Evangelio del Nuovo Testamento; predicano essi nulladimeno l'antica pietà, ed osservanza de' Santi Riti, e Cerimonie degli Ecclesiastici esemplari, e Santi; con minor lusso, e con più divota semplicità della primi-

Evangelio,
perche si recitasse sopra
li Pulpiti.

Vicce-de Riti.
Ecclesiastici.

Germano Theo-
ria.

S. Cipr. lib. 2.
ep. 5.

tiva Chiefa. Nel che è da offervarfi, come fpecialmente mifteriofo, che il piedeftallo, che foftiene il Legio di marmo non è rotondo a guifa di Colonna; ma angolare, rapprefentando Gesù Crifto, chiamato figuratamente Pietra angolare, perche infignando, come gran Macitro, la fua celefte dottrina, incontrò molti travagli, la Morte, e la morte di Croce da' perfidi Giudei; fecondo la Profezia di Simeone Profeta: *Infignum in quod contradicetur*. Overo per denotare, che nel magiftero dell'Evangelio fi unifcono in una le dottrine del Vecchio, e Nuovo Teftamento, efpofto alla continua contradizione degli Eretici, e nemici della Fede.

A mano dritta nell'ingreffo della Chiefa leggonfi quefti verfi.

Vir probus, & doctus Paschalis Tite vocatus,

Sacrum cum studio condidit hunc Cereum.

Da che argomentafi, che ivi foſſe un Candeliere di marmo, o Colonna, ove folevano porre il Cereo Paſquale, come vedefi anche al giorno d'oggi nella Chiefa di S. Pancrazio, dove euvvi una Colonna, e fopra di eſſa un Cereo acceſſo di pietra.

Caliſto II. che fù Diacono di queſta Chiefa eſeguendo i piùſſimi diſegni di Gelafio fuo antecelfore, che pure haveva poſſeduta queſta Diaconia, ed appagando il fuo divoto deſiderio di amplificare la venerazione di queſta celebre Baſilica; laſciando la memoria del dono delle SS. Reliquie dal medefimo Gelafio, di cui in una lapide nella Tribuna di detta Chiefa ve ne rimane la ricordanza ne' ſeguenti verfi:

Inſcripta pia ſacra patrociniurnum

Gelaſius juſtus dedit iſſe Papa ſecundus.

Le ripoſe, eſattamente deſcritte, nell'Altar maggiore da lui confeſtrato li 6. Maggio l'anno 1123. in una grand'Arca, ovvero Avello di granito Orientale delle quali ne deſcrive il Catalogo il Cardinal Baronio, e ſtanno eſpoſte in una pubblica Tabella.

Delle Reliquie, che ſtavano nell'Altare vecchio, ſe bene dovertero eſſere molto prezioſe, ed inſigni; nulladimeno non ſe n'è potuta trovare diſtinta notizia de' nomi; nè veruna tradizione; naſcendo da ciò ragionevol dubbio, intorno ciò che ſi aſſerice con poco fondamento, che foſſero quà

traſſerite le Reliquie de' SS. Dionigio, e Ruſſico, e che ad eſſi foſſe dedicata la Chiefa; peròche fù ſempre ſino da' ſuoi primi veſtigi, e principi dedicata per le cagioni già accennate, alla Beatiſſima Vergine. Abbiamo nulladimeno dall'Abbate Uſpergenſe, riſerito dal Boſſio, che havendo S. Leone IV. traſſeriti diverſi Corpi Santi dal Cimiterio, detto di S. Felicità nella Via Salara, e trà gli altri, alcuni de' figliuoli della medefima Santa; nella diſtribuzione che fece, ne diede particolarmente gran parte a queſta Chiefa, ed à quella de' SS. Pietro, e Marcellino; onde con un teſtimonio tanto fedele poſſiamo ragionevolmente credere, che le antiche Reliquie foſſero di queſti, ed altri Santi.

Che queſta Chiefa ſia ſtata confeſtrata prima dell'Altare o da Caliſto II., o da altro Pontefice, ſe ne hanno graviffime congetture; non è credibile, che San Nicolò Papa l'haveſſe voluta erger in Baſilica di Reſidenza Pontificia; e ridurla, allo ſplendore, e magnificenza, che habbiamo deſcritta, ſenza il coſpicuo onore della Conſagrazione, di cui ſe ne celebradeſſe l'anniverſaria dedicazione; tanto più, che il medefimo Caliſto nell'anno ſteſſo 1023. a' 28. Gennaro confeſtrò la Chiefa di S. Agneſe in Piazza Navona, come aſſerice il Card. Baronio; e dopo tre meſi dedicò l'Altare Maggiore di queſta Chiefa di Santa Maria in Coſmedin, quale ſe non foſſe ſtata confeſtrata, non ne haverebbe fatta la conſagrazione per la maggior coſpicuità di fabbrica, di rendite, e di ſplendore di quello, ch'era quella di S. Agneſe. Ma perche non haveva biſogno di confeſtrarfì, perciò confeſtrò ſolamente l'Altare, per eſſerſi levato il Vecchio; e nel nuovo poſteſſi con molta ſolenità le coſpie, ed inſigni accennate Reliquie. Si aggiunger, che nello ſcavare del pavimento l'anno 1682. per farvi le nuove ſepulture nel fine della Chiefa, fù ritrovato un marmo di lunghezza, e larghezza di due palmi in circa, che ancora ſi conserva nella Sagriſta per memoria, nel quale ſtò in Moſaico, e pietre conneſſe di diverſi colori al modo dello ſteſſo pavimento, effigiata la Croce; come ſono quelle, che ſi appendono ne' muri delle Chieſe, in teſtimo-

Abb. Uſperg.
Chron.

Conſagrazione di queſta Chiefa.

Baron. annal.
tom. 12. ſed.
anno.

Argomenti dell'antica conſagrazione della Chiefa.

Reliquie di queſta Chieſa.

Baron. annal.
in Caliſt. II.
ad an. 1123.
n. 4.

Croci vietate di porsi nel Pavimento per non essere conculcate.

L'unica-C.
Nemini lice-
re signum Sal-
vatoris.

Imperatorii
Cristiani
proibiscono
che non si
formino Cro-
ci in Terra.

nio della confagrazione; rimasto forse tal marmo nella ristaurazione della Chiesa per trascuraggine degli Artefici, nel medesimo Pavimento, rivolto con la Croce in giù; non essendo credibile, che vi fosse posto a bello studio, esposto ad essere conculcato da' piedi; per la somma cura, che sempre si hebbe in tutti li secoli Cristiani, che questo venerabile Segno della nostra Redenzione fosse con molto onore conservato, e custodito tanto nelle Chiese, come fuori di esse. Divieto fatto non solamente da' Sagri Canonici, inerendo alle tradizioni Apostoliche; ma confermato da' medesimi Imperatori Cristiani, trà i quali Teodosio, e Valentiniano, piiffimi Augusti, fecero la legge seguente l'anno del Signore 427. *Cum sit nobiscum diligens per omnia superni Numinis Religionem tueri, signum Salvatoris Christi nemini licere vel in solo, vel in silice, vel in marmoribus humi positum, insculpere, vel pingere; sed quodcumque reperitur tolli, gravissima pena multandum; eo quod contrarium statutis nostris tentaverit, imperamus.* Sopra la quale religiosissima Legge glosò il Saliceto: *Signum Crucis non debet pingi, vel sculpi in loco, qui possit pe-*

dis conculcari. Altre pietre simili figurate con la Croce, saranno ancora nel Pavimento rivolte per la medesima, poca avvertenza de' Muratori; ovvero imbiancate ne' muri, delle quali non se ne farà fatto caso, indizio dell'antica Fabbbrica, e Confagrazione della Chiesa; della quale basterà la sudetta pietra, o marmo per autenticarne la verità. Vi sono ancora nel Serraglio del Coro alcune altre simili Croci, scolpite in marmo, e poste nella Clausura del Presbiterio, che fanno l'evidenza della medesima Confagrazione, le quali prove hanno indotta la Sagra Congregazione li 28. Aprile 1698., ordinare, che si celebrasse la Dedicazione di questa Chiesa Colleggiata li 6. Maggio, come si è solennemente fatto nello scorso anno 1702.

Al medesimo Calisto II. donatore, o custode di così prezioso tesoro delle SS. Reliquie, che possiede questa Chiesa, e dell' haver confagrato l'Altare, e forse la medesima Chiesa, sì come al sopradetto Alfano, insigne Benefattore di essa in segno di gratitudine, fù posta nel Portico di essa la seguente Iscrizione;

Calixto II. Summ. Pontif. qui Altare majus hujus Diaconie Anno MCXXIII. die 6. Maii consecratum Alphanus Cardinalis Camerarius dona plurima eidem Ecclesie est elargitus Pavimentum lithostratum, ac tessellatum, minutisque lapillis versicoloribus arte mirificè elaboratum, construxit; Sepulchrum in Porticu sibi vivens, ejus rei memor, in marmore Archipresbyter, & Canonici rescribi curarunt Anno MDCLXXVIII.

Le sudette Reliquie, donate in parte da Gelasio II. accresciute, e riposte nell'Altare da Calisto II. furono canonicamente visitate, e riconosciute dal'Eminentissimo Cardinale Gasparo Carpegna Vicario del Papa, in tempo che il Cardinal Leopoldo de' Medici era Diacono all' hora di questa Chiesa; donandoli

di più il Corpo intiero di S. Ilario Martire, estratto dal Cimiterio di Calisto, riposto in un nobile Reliquiario d'Ebano, dono fatto dal Canonico Vincenzo Guizzardi di pia memoria. Della sopradetta donazione, e numero di Reliquie veggonosi nel Portico le nobili memorie.



*Celebre memoria di S. Valentino Prete, e Martire
in questa Chiesa.*

DIGRESSIONE IV.

Memorie di
S. Valentino
Prete, e Mar-
tire.

Anast. in Jul.

Anast. in Leo-
ne III.

Ex Cod. Bibl.
Vat.

Bes. Roman.
Subt. libr. 3.
cap. 63. & 64.

FU' così segnalato il Martirio di S. Valentino nella Via Flaminia, che dove il medesimo Santo fu decollato sotto Claudio Imperatore in memoria del suo gloriosissimo trionfo, vi fu eretta una sontuosa Basilica da S. Giulio Papa; il quale vi fece ancora un Cimiterio; rinuovata poi nel progresso di tempo abbellita, ed arricchita da' successenti Pontefici Teodoro Papa, Benedetto II. che vi eresse un'Abbadia, come la chiama il Panvino, e nobilmente l'adornò, ed era una delle 20. privilegiate; Adriano I. S. Leone III. e Gregorio IV. frequentata perciò molto dal Popolo Romano; il quale nel giorno di San Marco vi soleva in gran concorso venire alla solennissima Processione, la quale cominciava nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ove si faceva la Colletta; e da questa si andava processionalmente per la Via Flaminia alla detta Chiesa di San Valentino; poi passato il Ponte Molle per i Prati Neroniani, si arrivava alla Basilica di S. Pietro. Fu per molto tempo in così gran venerazione; per esservi sepolto il Corpo di questo glorioso Martire, che dal suo nome non solamente chiamossi la medesima Chiesa, e Monte (che era dov' hora è la Vigna de' PP. Agostiniani vicina a Ponte Molle) ma la stessa famosa Strada, e Porta Flaminia; cioè Porta di S. Valentino. E' sommamente deplorabile la rovina della medesima Chiesa, e Cimiterio tanto celebri ne' tempi antichi; non vi essendo rimasto verun vestigio, che meriti qualche residuo di venerazione; non ostante, che fossero sì poco difcorsi dalle mura della Città. Così barbaramente furono trattate in diverse vicende, e saccheggi da varie Nazioni Straniere le memorie più cospicue, e più venerabili di questa santa Città.

Per non vedere dunque in mano de' nemici della santa Religione Cattolica i pegni più preziosi de' i Corpi de' SS. Martiri, furono in diversi tempi

trasferiti dentro Roma; e riposti in luoghi sicuri; e trà gli altri fu questo di S. Valentino, che si ripose in un'altra Chiesa, essendosi desolata la prima, dedicata al suo nome dirimpetto a questa di S. Maria in Cosmedin, dalla quale prendeva la sua denominazione, a differenza di tre altre Chiese, dedicate pure in Roma in onore di questo Santo: ed era appunto, dove hora sono i Granari, e Finili de' Bocca bella, hora degli Eustachii, soggetti per ragion di canone a questa Chiesa. Quando questa Chiesa fosse demolita, ed unita con tutte le sue ragioni, pertinenze di stabili, e mobili, e suppelletili sagre a questa Collegiata, di cui costa essersi preso il possesso l'anno 1570, per gli Atti del Cefio Notaro dell'Eminentissimo Vicario; non si è fin' hora ritrovato. Della medesima Chiesa di S. Valentino; e de' molti doni di beni, ed altre offerte mobili, fatte ad essa da un Teobaldo sotto Gregorio IX. si trovò l'anno 1604. e fu una Lapide cavata dall'oblivione, e posta in pubblico prospetto dal Capitolo l'anno 1624. ed è del tenor seguente in caratteri assai antichi barbari, ed in qualche parte guasti, degna di curiosa osservazione per le memorie antiche, che contiene.

*Sume Valentine Martyr hac dona Beate,
Quae tibi fert opifex Theobaldus corde be-
nigne,*

*Hac itaque sunt, quae tibi Beatissime Martyr idem Theobaldus concessit, quatenus sint in usum Sacerdotum in perpetuum, Domino, tibi-
bique hic servientium idem domos duas solara-
tas iunctas in vicino tuae Ecclesiae, Cellam
juxta eandem Ecclesiam; Horticellum cum
olivis retrò Ecclesiam S. Nicolai. Vineam in
Antoniano, Missalem 1. Antifonaria duo,
unum diurni, aliumque nocturni officii feria-
les 11. Librum Genesios cum historiis Cano-
nicis, Passionarium, Dialogum cum Sciutilla-
rio; Imnaria, librum ex Moralibus, Calicem
argenteum exauratum cum calamo, & sua
Patena, Turibulum argenteum, Manualem
unum. Si quis verò Beatissime Martyr ex his,
qua*

*Baron. annal.
ad an. 1100.
& seq.
S. Valentino
in Cosme-
din con sua
Chiesa, e Mo-
nastero.*

*Ex MS. Archi-
episc. Colleg-*

que tibi jam a dicto Theobaldo concessa sunt,
& vel ab illo, vel ab aliis conceduntur, teme-
rario ausu aliquid abfulerit, distraxerit, ven-
diderit, vel fraudaverit, sit separatus à Deo,
omniumque Christianorum consortio, quin &
perpetuo peremptus anathemate, atque cum
Diabolo, & omnibus impiis vinculis æterno
incendio exuratur.

*Tempore Pontificis Noni summiq; Joannis
Est sacra die supremo hæc Aula Novem-
bris,*

*Dum Quinta elabentem inditio curreret
Annus.*

Sopra questa Tavola di marmo ra-
tificata con due altre inserite nel muro
del medesimo carettiere, ed espressioni
piene di barbarismi, da' quali però non
vien contaminata la fede, che contengo-
no, stabilita già da molti secoli, sono
diverse cose degne d'erudite riflessioni
Ecclesiastiche; e primieramente, che
questo gran Benefattore Teobaldo fos-
se il Fondatore della medesima Chiesa
di S. Valentino, che tanto pare, secon-
do la frase assai rozza di quei tempi, im-
porti la parola *Opifex*; e che poco avan-
ti a quel secolo seguisse la desolazione
dell'accennata Basilica, e Badia di S. Va-
lentino, per la cui cagione fosse fatta a
questa nuova Chiesa la Traslazione del
Corpo di questo Santo Martire. Secon-
do, che fosse all'ora uffiziata da' Preti
Secolari, cioè da' Canonici obbligati al-
la residenza di giorno, e di notte, come
si costumava in quei tempi; celebran-
dosi li Divini uffizj nelle hore proprie,
ed il Matutino nel tempo di notte, d'on-
de ne nacque il vocabolo Ecclesiastico
nel medesimo di primo, secondo, e ter-
zo Notturno. Lo stesso si raccoglie dal-
l'offerta degli Antifonarij, Innari, e Pas-
sionarij, libri spettanti al Coro, cioè vo-
lumi, ne quali si contengono le Antifo-
ne, Inni, e Vite de' Santi, ordinati già da
S. Gregorio nella Chiesa Romana, co-
me scrisse Bernone; e nella Gallicana
dall'eruditissimo Elisgero Prete, come
vuole l'Amalarjo, sì come quello della
Genesi con le storie Canoiche. Io
Scintillario credetessimo, che fosse lo
Smoccatore, chiamato altresì con la
frase Ecclesiastica *Emulcorium*, di cui
fè menzione Virgilio:
Scintillari olea, & frustres cōcreverunt fungos.
Le due Case *Solaras*, cioè alte, ed emi-
nenti insieme unite; forma solita, usata
da Anastasio Bibliotec. in somiglianti

deserizioni. La parola *Maualis*, signifi-
fica il fazzoletto usato da' Sacerdoti.
Il *Dialogo*, di cui si fa menzione in que-
sta Tavola, fu a nostro credere quel pre-
zioso libro scritto da S. Gregorio tra-
dotto da S. Zaccaria Papa in Greco, e
per ordine del Rè d'Inghilterra, in que-
lla lingua, chiamato li *Dialoghi* di S. Gre-
gorio; in tanta venerazione appresso i
Latini, ed i Greci, che si leggeva fre-
quentemente dopo le Hore nel Coro,
come si fa il Martirologio dopo l'Hora
di Prima. Nel che è da lodarsi il pio uso
di quei tempi, di accompagnare con la
Salmodia Ecclesiastica, la lettura de' li-
bri, spettanti alla coltura spirituale dell'
animo, come si osservava, che usavano
ancora leggere il libro de' Morali di quel
Santo Pontefice, pieni tutti di celeste,
ed Evangelica prudenza. Degna pure di
osservazione è la parola della donazio-
ne del Calice, *cum Calamo*, che è lo stesso
come *Siphon*, Greca, cioè un canaletto,
o piccol fustola, con cui si sorbiava anti-
camente dal Calice il Sangue, acciò non
si versasse costume all'ora usato, ed ora
riservato al Papa solamente, che a
questo effetto usa una fustola di oro,
quando celebra solennemente, il qual
privilegio era stato altresì concesso all'
Abbate di Monte Casino, ove vedessimo
trà le cose memorabili di quel San-
tuario della Cristianità, la Fustola usata
in tal Cerimonia, oggi di tralasciata. Lo
stesso fanno il Diacono, e Soddiacono,
quando nella Messa solenne del Papa,
con la medesima Fustola di oro. Costu-
me anticamente usato anco da' Laici
quando si comunicavano nell'una, e
nell'altra specie; di cui si fa menzione il
Lindano nella sua Panoplia. Se alla
Messa del Papa solenne si trovasse qual-
che Rè, era in questo modo medesimo
comunicato dal sotto Priore, o de' Ve-
scovi Cardinali: E questa Fustola, dice
Monsignor Rocca, significa la Lancia,
con cui fu abbeverato di aceto il Nostro
Signor Gesù Cristo. E parimente da os-
servarsi, che diversi di questi beni stabili
sono oggidì ancora in essere, e possedu-
ti dal Capitolo di questa Chiesa, onde
non leggermente si potrebbe argomen-
tare, che o il Capitolo, e Canonici di
quella Chiesa demolita fosse trasferito
in questa con le sue rendite; ovvero, che
con esse fosse accresciuto il numero di
questa. Anzi s'aggiunge di più, che es-

*Baron. annal.
ad anno 752.
& 878.*

*Circa anno
1330-35. No-
vemb.*

sendo stata fatta l'unione di tutto ciò, che apparteneva alla Chiesa sodetta di S. Valentino, nella quale stava sepolto il Corpo del medesimo glorioso Santo; trasportato per maggior sicurezza dalla sua Basilica fuor di Porta Flaminia, v'hà probabilissima congettura, che il medesimo Corpo sia stato in questa Chiesa, riposto, se bene non se ne sappia il luogo proprio; tanto maggiormente, che non è così certo, come vuole il Panciroli, che si conservi nella Chiesa di

S. Prassede; non trovandosi veruna nè memoria, nè tradizione, di quando fosse stato da questa sua Chiesa colà su portato, non senza qualche dubbio, che quel Corpo, che ivi si conserva, fosse di un'altro S. Valentino Martire, trovato da S. Paschale ne' Cimiteri, d'onde con tanti altri Corpi de' SS. Martiri il trasferisse a quella Chiesa. Di questa congettura, ed opinione ne pose questo Capitolo, e Canonici la seguente Iscrizione in marmo.

Beatus Valentinus Martyr Via Flaminia juxta Pontem Milujum
Martyrio coronatus; & ibidem à S. Theodoro PP. Ecclesia ad
ejus honorem ædificata, injuriaque postmodum temporis destruc-
ta; Corpus ejus Sanctissimum, quod ibi asservabatur, piè cre-
datur in hanc sanctam Diaconiam translatum; ob hanc marmo-
ream tabulam, hic novitèr aspectam; quam post octo centum
ferè annos hic Canonici posuere Anno Jub. MDCXXV.

Da questa medesima Tavola parimente si raccoglie, non essere fuori del verisimile, che la Traslazione del medesimo Sagro Corpo, e l'edificazione di quella Chiesa si facesse circa l'ottavo secolo, e continuasse ivi la venerazione fino al decimoterzo, in cui fù demolita;

onde sino da quel tempo qui furono i Canonici di S. Valentino, e benchè tutte queste siano oscure congetture, in memoria della sodetta Traslazione posero i Canonici sotto il Portico la seguente memoria, che esprime ciò che probabilmente può credersi.

Monumentum pervetustum donationis cujusdam Theobaldi factæ
S. Valentini Mart. Ecclesiæ, quæ è regione hujus S. Diaconia
extabat, & in proximo diruto Secretario repertum hic ad reime-
morum conservandam Canonici PP. Anno Jubil. MDCXXV.
Urbano VIII. P. M.

Stato di questa Chiesa negli ultimi due secoli, sino al tempo presente.

DA che il Cardinal Francesco Gaetano risece, e nobilitò il Ciborio di marmo di questa Chiesa sua Diaconia; credesi però, che continuasse sempre nel suo splendore, e venerazione, uffiziata da Canonici secolari, erano i Canonici di questa Chiesa, per le grosse rendite, che havevano, e per la cospicuità di questa Venerabil Diaconia, in tale stima, che per lo più non si davano se non a persone di gran merito, e risguardevoli, o per le proprie virtù personali, ovvero per lo splendore delle famiglie loro, che per costume ordina-

rio erano delle Romane, e trovansi, che Onorio III. fù Canonico di questa Chiesa, che prima fosse creato Cardinale, chiamato doppi Cencio Camerario dell'insigne famiglia de' Savelli, e che ascendesse al Pontificato; In modo che questa medesima illustre, e ricca Diaconia non si dava da Pontefici, se non o a' loro congiunti, ovvero a' Cardinali di molto merito, e stima, i quali solevano abitare nelle Case contigue alla Chiesa, per essere state fatte ad uso de' Pontefici, e perciò magnifiche; come si vede ancor oggidì sopra le porte de' Granari, al

cui uso sono state convertite, nelle molte armi gentilizie di diverse loro Famiglie, e trà le altre una del Cardinal Niccolò Ridolfi Fiorentino, Nipote per parte di Sorella, di Leone X. e del Cardinal Franciotto Orsino Barone Romano: ed alcune del popolo Romano Protettore della medesima Chiesa, e Collegiata, in particolare vicino alla Madonna sopra il Portone del Cortile, le quali poich'ol progresso di tempo, e refasi per diverse cagioni poco salubre l'aria di questi contorni; e quasi spopolata perciò questa parte della Città, altre volte frequentatissima di Case, e di Popolo, rimasero al Capitofo.

Eugenio IV. fu il primo, e l'unico Pontefice, che diminuiffe lo splendore con iscemarne le rendite di quest'antichissima Diaconia; perche essendo egli uscito da i Chioftri de' Canonici Regolari della Congregazione, hora soppressa, di S. Giorgio in Alga; assai eccessivamente propenso all'Ordine Monacale; mentre si trovava in Fiorenza; sopprese questa così insigne Collegiata; e con una sua Bolla uni tutte l'entrate, Case, e mobili di essa a' Monaci di San Paolo della Congregazione Cassinese di S. Giustina di Padova, i quali o per cagione dell'aria insalubre di quella Basilica, lontana dalla Città, o per le frequenti incurfioni, che si facevano a quel Monastero, o perche fossero loro mancare l'entrate, con le quali mantener si potessero, o perche, come pare, che si accenni nella medesima Bolla, non haveva l'Abbate, e i Monaci luogo in Roma, dove ricovarfi, questa Chiesa pareva comoda a tal'effetto, tanto più, che le fabbriche vicine andavano in rovina; nel tempo, che era Diacono di questa Chiesa il Cardinal Lucido de' Conti; prese il possesso di questa Collegiata, e vi accomodarono le Case in forma di Monastero per la loro Residenza; di che ancor se ne veggono i chiari vestigi, ed uffiziarono la medesima Diaconia per lo spazio di 78. anni, cioè dall'anno 1435. in cui Eugenio fece l'unione; alla detta Congregazione Cassinese, fino all'anno 1513. in cui fu da Leone X. restituita nel suo pristino stato di Collegiata secolare; con haver però diminuite l'entrate, dandone di esse un'uguale, o maggior porzione a' medesimi Monaci, li quali ancora oggidì

contribuiscono annualmente, per concordia seguita giudizialmente, sc. 250. d'oro alla Mensa, o Massa Capitolare di questa Collegiata, per havere havuti molti beni, spettanti ad essa, donati già da diversi illustri Benefattori. L'istessa soppressione fatta da Eugenio fu confermata pure da Niccolò V.

Leone X. fu segnalatissimo benefattore di questa Diaconia, perche ad istanza del Popolo Romano la restituì al suo antico stato, e splendore, sciogliendo con una sua Bolla l'unione fatta da Eugenio al Monastero di S. Paolo, istituendo di nuovo l'antica Collegiata con un'Arciprete prima, e principal dignità con nove Canonici; serviti nell'offiziare da sei Cappellani amovibili ad nutum; raccomandandola a' Conservatori, e Priori del Popolo medesimo Romano, ingiungendo loro, che almeno una volta l'anno la visitassero in corpo, ed invigilasse a i di lei buoni progressi. Assoggettò la Parrocchia alla cura dell'Arciprete con quelle parole della medesima Bolla della fondazione: *Cum uno Archiepiscopo; qui ibi Principalis dignitas existit; & cui Parochiano- rum dicta Ecclesia, que Parochialis existit, cura imminet Animarum.* Il B. Pio V. poi sopprimendo la Parrocchia di S. Maria Egiziaca, per fondare ivi l'Ospizio, e Collegio degli Armeni, la unì con sua Bolla sotto li 14. Ottobre 1570. a questa di S. Maria in Cosmedin, ergendovi una Vicaria perpetua per il puro, necessario, e mero esercizio della cura dell'Anime. Che questa Chiesa poi prima della Fondazione di Leone X. fosse Collegiata, e Parrocchiale, abbastanza l'indicano non solamente la Bolla di Eugenio, che vuole, che i Canonici succedivamente, che vachino, restino uniti alla Congregazione Cassinese; non potendosi nè unire, nè sopprimere quei Benefizi, e Prebende, che non vi erano: E la Bolla di Leone X. ma le parole stesse, che si leggono in una delle campane antichissime di questa Chiesa: *Anno Domini M CCLXXXVI. Ad honorem Dominae, & B. Mariae Virg. tres Nola ista facta fuerunt tempore DD. Presbyteri Lucae Prioris, Presbyteri Petri, Joannis, Jacobi, Pauli, &c.* E deve si esse osservare, che in quei tempi sotto nome di Preti venivano i Canonici, e sotto quel di Priore, massimamente nelle Diaconie, vengo-

Leo X. Cal.
M. 1517.

Nuova erezione, o restituzione di questa Collegiata fatta da Leone X.

Unione della Parrocchia di S. Maria Egiziaca a questa Collegiata.

Antichità di questa Collegiata prima della Fondazione di Leone X.

Ed. Bull. sub
dat. Florentig
an. 1435. off.
Eugen. Petr.

no li Arcipreti, come ancora oggidì si usa nelle Diaconie di S. Maria in Via Lata, e di S. Eustachio, come altrove si è detto. Trovanfi alcune Bolle di provisioni di questi Canonici sotto Bonifazio IX. li 3. di Novembre 1389, con queste parole: *Bonifazius, &c. Dilecto Fil. Antonio Beloni Canonico Ecclesie Collegiate S. Maria in Cosmedin de Urbe sal.* &c. È sotto Martino V. li 11. Novembre 1417. come trovasi registrato ne i libri di questa Chiesa. E nella Chiesa di S. Stefano Rotondo vedesi il Sepolcro di un tal Deodato Canonico di questa Chiesa, in cui si osserva l'abito antico Canoniale con l'Almizia, co'l capuccio in capo, usato in quei tempi, ne i quali secondo la disciplina de' Canonici, si recitava di notte il Matutino dalle Comunità, Collegiali del Clero Secolare ugualmente, come del Regolare.

Osserva di più il Cardinal Baronio, che nelle Diaconie Cardinalizie, la prima Dignità non si chiamava co'l titolo di Arciprete, ma di Priore; perché non

essendo i Cardinali Preti, mà Diaconi per ossequioso rispetto a' medesimi. Anzi li Ministri delle medesime Diaconie si chiamavano *Diaconiti*, non Sacerdoti. Chiamavansi altresì li Priori nelle Diaconie co'l nome di Padre; ciò che si raccoglie dalle tavole di marmo, poste a i lati della porta di questa Chiesa, in una delle quali si legge: *Presbyter, qui pro tempore fuerit, facit quotidiana Missa, accipi at à Patre solidos tres.* Questi Soldi erano denari d'oro di quel tempo equivalenti, come dice l'Agoſtino, ad uno scudo de' nostri. Quindi si argomenta l'uso lodevole antico di chiamarsi dalle Comunità Ecclesiastiche, e Religiose il loro Superiore, o Capo, Priore, Guardiano, o Abbate, co'l nome di Padre, di cui fa menzione altresì l'Apostolo a' Romani, ed a i Gelati: *In quo clamamus Abba Pater.*

Al medesimo Leone X. segnalato benefattore per testimonio perpetuo di gratitudine pose in un marmo descritti li benefizj ricevuti, il Capitolo di questa Collegiata nella seguente memoria:

Superiori delle Comunità chiamate con il nome di Padri.

Ad. Rom. cap. 8. n. 155.

Canonicis ab Eugenio IV. amotis Leo X. Pont. Max. Decori, & venustati Ecclesiarum, Divini cultus augmento, & Animarum salutis consulendo, dissoluto unione ad Monasterium S. Pauli extra Urbem alias facta in Collegiatam, & in ea unum Archipresbyterum, qui Principalis sit Dignitas, & novem Canonicos, totidemque Præbendas, ad preces inclyti Populi Romani Anno M DXIII. restituit. Archipresbyter, & Canonici beneficii memores Anno M DCLXXVIII. PP.

Sotto il Pontificato del medesimo Leone X. aggiunse venerazione; e concorso a questa Chiesa una divotissima Immagine di Nostra Signora, posta in un muro di una Casa, o Fenile; soggetta a questa Parrocchia, la quale trasportata dopo grave controversia con i Monaci di S. Paolo giudicata a favore de' Canonici, nella Chiesa Collegiata, operò molti miracoli, riferiti da Federico Fornerio Vescovo Ebronense nella sua Palma Trionfale, ed altri Scrittori; come lo dimostrano le numerose tabelle ivi appese, con una continua divozione del Popolo Romano per un secolo intiero. E' stata questa sagra, e miracolosa Immagine con elquisita industria trasferita dalla Cappella, nel capo della nave destra, nel mezzo della sinistra, fin tanto che se le darà maggior spien-

dore di culto in sito più proporzionato.

Carlo Castelli Mantovano Canonico per molti anni di questa Collegiata fu sommamente divoto della Beatissima Vergine, e benemerito di questa Chiesa, non solamente per diverse restaurazioni fatte ad essa, e memoria annuale quivi lasciata; ma per avere con zelo amoroso delle antiche magnificenze, e venerazione di essa raccolte con molto studio, ed erudita industria, e tratte dall'oblivione, e dalle profonde ombre dell'antichità le di lei più recondite, e celebri memorie de' secoli non men Gentili, che Ecclesiastici; conservare nell'Archivio della Chiesa sparse; per sottrarle saviamente dall'inſidie del tempo, nè più per le vicende delle cose si smarrisse; tutte unitamente le registrò in questa marmorea Iscrizione.

Immagine di N. Signora miracolosa posta sotto Leone X. in questa Chiesa.

Fed. Fornerio, nella Palma Trionfale, lib. 3. cap. 10.

Urbano VIII. Pont. Max.

Basilica hæc olim Pudicitie Patritie Sacellum Sacratissimæ Dei Genitricis semper Virgini Mariæ veræ Pudicitie parenti priscis dicata temporibus, & in Schola Græca nuncupata inter Diaconias ad B. Gregorii Magni sæculum adscripta: ab Hadriano I. à fundamētis ampliata, at in Cosmedin appellata. A S. Nicolao I. Porticu, Secretario, Triclinio. Pontificio Palatio nobilitata. A Gelasio II. egregiis muneribus, redditibus, ornamentis, Sanctorumque Reliquiis locupletata. A Callixto II. Altaris Ma. consecratione insignita; ab Alphano ejus Camerario pavimento tessellato, donisque quàm plurimis cumolata; Nicolao, ac Gelasio memoratis, Celestino III. Honorio IV. ex eadem Diaconia ad Pontificatus apicem evectis, illustrata, Leone X. Canonicis ab Eugenio IV. amotis, restitutis; Pio V. Christi Matris miraculis fulgentis Imaginis inter Paræciæ limites existentis translatione decorata, à S. R. E. Cardinalibus Francisco Cajetano Bonifacii VIII. Nepote Ciborio; nec non Jo. Vincentio Gonzaga Gjemali Choro exornata; ab Eustathio Duce, & Georgio quâ urbanis, quâ rusticis jam diù ditata bonis; ne tot insignibus cohonestata decoribus temporum vetustate obrueretur Archip., & Canonici monumentum grati P. C.

Incontrastabile argomento dell' antichità di questa Chiesa ella è la divotissima Immagine della Beatissima Vergine dipinta in tavola di legno al naturale nella Tribuna del Coro, di sembrante così divoto, modesto, e maestoso, che trae a se con occulta virtù l'ossequio, ed il cuore di chi attentamente la mira; in modo, che pare fatta non di pennello umano, ma Divino; tiene il Santo Bambino nella sinistra un libro, e l'altra mano stesa con i due detti anulare, ed auricolare piegato, ed il medio, ed indice dritti in atto di benedire. Il lembo della vesticiola, sì come tutt' il velo della Beatissima Vergine è ornato di Croci alla Greca; così pure l'estremità delle maniche. Sù la spalla dritta vi stà una stella; e nella manò pur dritta tiene un pannicello. Sù la fronte vi cade l'estremità del velo, con un'altra Croce pur Greca; il tutto condotto con buon disegno, ed industria di chi la formò. Né può altrimenti congetturarsi fatta, o portata dall'Oriente, se non nel tempo, che vi vennero i Monaci Greci ad uffiziarla; di che ne dà chiarissima testimonianza l'essere ella vestita alla

Greca, e secondo l'antico costume di quel paese; con alcune parole poste sotto i piedi, che dicono *ΘΕΟΤΟΚΑΙ ΑΒΙΡΑΡΟΕΝΩΙ* che significano *Virgo Mater Dei*.

La vivacità degli occhi, ma modesta; lo sguardo benigno, ma grave; il volto maestoso, ma pieno di grazia; la fronte serena, ma decorosa; la bocca quasi ridente, ma sostenuta; gli occhi piacevoli, ma spiranti Maestà; tutto il portamento della persona umile sì, ma signorile; nell'istesso invitando ad onorarla, e dando fiducia di supplicarla, tanto più tenendo ella il Santo suo figliuolo Bambino, tutto lieto trà le braccia, mostra di offerire il trono delle misericordie in seno. Ella è certamente stata portata dall'Oriente, ma in quale anno, nè sotto qual Pontefice se ne facesse quivi l'acquisto, non è così agevole il saperlo; si crede però con più probabilità, che sia stata nelle vicende, e rovine di questa Chiesa miracolosamente conservata, ed a noi dà l'animo di asserire, che vi fosse posta da S. Nicolò Papa fin quando egli con tanta magnificenza ristorò la Chiesa, essendo credibile,

che havendola egli con tanti ornamenti addobbata, e fabbricatovi l'Oratorio per uso de' Pontefici, quando vi risedevano, e quivi si poneffe questa fagra Immagine, e fosse di qualche insignie, e peregrina prerogativa, o di pennello eccellente, o di miracoloso avvenimento, o di grazioso influsso di favori, e misericordie, anzi giurarcissimo, che questa fosse una di quelle, come narra il Cedreno, che furono con divotissima industria fute dipingere dalla Imperadrice Pulcheria, le quali furono poste nelle più insigni Basiliche di Costantinopoli, per il che divenne poi così ossequiosa questa gran Reggia dell'Oriente alla Gran Madre di Dio, che sopra le Porte si pose questo titolo: *Civitas Virginis*, dove pure fu trasferito il sepolcro di citta dalla Palestina.

A così ameno, e Divino aspetto sù questa tavola eccellentemente delineato, ed a così maestosa prospettiva, ben ci pare di poterle adattare tutta quella nobile descrizione di citta, che da Niceforo tolta riferisce con divote espressioni il Cardinal Baronio, molto corrispondente a i di lei santissimi costumi, ed alla Maestà del suo sembiante,

Erat in omnibus rebus honesta, & gravis, paucā admodum, & eaque necessaria loquens, ad audiendum facilis, & per quam assabilis; honorum suum, & venerationem omnibus exhibens, statura mediocris; quamvis sint qui eam aliquantulum mediocrem longitudinem excessisse dicant: decenti dicendi libertate adversus homines omnes usa est, sine risu, sine perturbatione; & sine iracundia maxime. Colore fuit triticum referent, capillo flavo, oculis acerbis, substrictas tanquam oleo coloris pupillas in eis habens, supercilia erant ei iuxta, & decenter nigra, natus longior, labia florida, & verborum suavitate plena; facies non rotunda, & acuta, sed aliquanto longior; manus simul, & digiti longiores. Erat denique fastus omnis exars simplex, minimeque vultum fingens, nihil molliciei fecum trahens, sed humilitatem præcellentem coloris; vestimentis, quæ ipsa gestaverit, coloris nativis contenta fuit; id quod etiamnam sanctum capitis ejus velamen ostendit; & ut paucis dicam, in rebus ejus omnibus multa divinitus inerat gratia.

Dalle quali parole ben si vede quanto propriamente si adattino a questa fagra, e divotissima Immagine, e figura Prototipa della Santissima Vergine,

creduta una di quelle, le quali, come preziosissimi tesori si recano seco, come poco inanzi si è detto, i Monaci Orientali fuggiaschi di Costantinopoli, nella fierissima persecuzione degl'Imperatori, e Patriarchi Iconoclasti. Piacessi di riferire nel nostro Idioma per consolazione di tutti li devoti della Gran Vergine Madre di Dio la descrizione di Niceforo del di lei Volto celeste, tanto vivamente rappresentato in questa nostra adoratissima Immagine; meglio forse, per quanto si è studiosamente riscontrata, che in verun'altra di Roma. Fu ella in tutti li suoi portamenti, e costumi ouella, e grave, di poche parole, e quelle necessarie, facile ad udire, e sommarmente assabile, conciliandosi appresso tutti onore, e venerazione. Ella fu di mediocre statura, ancorche alcuni dicano, essere stata di grandezza più che mezzana. Il colore simile a quello del grano, i capelli biondi, gli occhi vivaci: le pupille del colore, come di ulive, alquanto bionde, le ciglia incurvate graziosamente uore, il naso alquanto lungo, le labbra forite, e di molta soavità nel parlare: la faccia non rotonda, nè acuta, ma convenevolmente lunga; le mani, e le dita pure lunghe: l'aspetto grave, e modesto, senza verun fasto, o ostentazione, semplice, ed umile, non erano le sue vesti tinte di verun colore, ma del naturale; come pure sin'al presente lo dimostra il santo Velo, che ella portava in capo (venerato in molte parti della Cristianità) ed in conclusione, in tutte le sue cose si scorgeva una grazia celeste, e Divina. Sin qui il Card. Baronio, con le parole del divoto Istoric Niceforo; e dovette forse essere questa descrizione di quel Volto divino tolta dal ritratto, che di citta, come afferma il Metastase, fece S. Luca, e da altri, che furono fatti nella Palestina per opera degli Apostoli. In una Medaglia antica ritrovata dall'cruditissimo Cavaliere Francesco Guadri furono osservati tre Soldati Cristiani con la Corona non in capo, ma imbracciata, inginocchiati avanti ad un'Immagine della Beatissima Vergine, raffigurata co'l S. Bambino in braccio, e co'l sembiante appunto di questa; dal che si scorge quanto antica sia la divozione verso la gran Madre di Dio; ed il modo di rappresentarla.

Ed è certamente un gran miracolo di questa santa Immagine, durata per tanti secoli all'ingiurie de' tempi, ed

Immagine al vivo della Beatissima Vergine come fosse tradotta dal Greco nella nostra favella.

Metaph. die 18. Oct.

Baron. annal.
ad an. 525. n.
5. & 6. & ad
an. 537. n. 7.
Niceph. lib.
2. cap. 23.

Descrizione del Volto, fattezza, e modo di trattare della Beatissima Vergine tratta dal Cardinal Baronio da Niceforo.

Baron. annal.
ad an. 480.
16.

di S. Maria in Cosmedin. 771

alle ruine di questa Chiesa più volte ristorata; anzi sottratta per divin volere agl' insulti, e rapine de' Barbari, che tante volte disolarono questa santa Città, già per lo spazio di sopra mille, e trecento anni; onde per riguardo di così antica venerazione, fù annoverata trà le più insigni di Roma, e perciò ono-

rata dal nobilissimo Capitolo della Basilica Vaticana delle Corone d'oro per asse, e per il Santo Bambino, del Legato del Conte Alessandro Sforza.

Avanti la medesima sagra Immagine, e Tribuna dello stesso pio, ed erudito Canonico Castelli fù fatta la seguente memoria:

Carolus Castellus Mantuanus Canonicus antiquior, veterem Deiparæ in abside Imaginem, ære suo opere tectorio ad maiorem venerationem, reique sacræ elegantiam ornavit Anno Domini M DC XXXVIII.

Veggonsi nel fine della Chiesa in due Nicchi da entrambi i lati della Porta, due sassi rotondi di marmo nero, con un ferro in cima, che già servirono per attaccarli alle braccia rivolte in dietro per cruciare i SS. Martiri; o a' piedi per scioglier loro, e slogar le giunture; e per poterli più agevolmente batterli, e flagellarli. Di somiglianti se ne veggono in diverse altre Chiese di Roma,

come a San Giovanni a Porta Latina, a SS. Cosmo, e Damiano, a SS. Vincenzo, ed Anastasio alle trè Fontane, a S. Venanzio, S. Martino de' Monti, S. Apollonia, S. Balbina, S. Sabina, S. Nicolo in Carcere, ed alle Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Lorenzo fuori delle mura; sotto, e sopra di essi vi sono le seguenti memorie. Da una parte si legge:

Lapides isti ad inferendos cruciatus inventi, Collo, pedibusque Martyrum sublimè pendentium funiculis alligabantur, ut gravi pondere membris divulsis, violentèr abrumperent animam.

E dall'altra parte:

*Ponderis hi Lapides summi, nigrique coloris
Quæ super impactus ferreus Orbis erat.
Hi Lapides pedibus cuncti suspensa piorum
Corpora torserunt pondere pressa suo.
Sed magè quam Sanctos, servos pressera Tyrannos
Sunt quibus usque graves, Martyribusque leves.*

Nicolò Signorile, in una sua raccolta delle Reliquie delle Chiese di Roma, conservata nella Biblioteca Vaticana, descrive le seguenti in questa Chiesa da Calisto II. donate, in diversi Tabernacoli d'argento; il Capo, ed altre Reliquie di S. Tomaso Arcivescovo, ed altri Santi. De' Deti di S. Lorenzo; ed in altre due Castette d'avorio sigillate vi erano molte altre diverse; con una Coppa piena delle medesime. Questi Reliquiarj, e Reliquie si smarrirono nella desolazione, e sacco della Città, seguito l'anno 1527. sotto Clemente VII., rimanendo quelle, che

stavano custodite nell'urne, o Depositi di marmo, descritte dal Cardinal Baronio.

Sopra la Porta della Chiesa di dentro trà le due antiche Colonne, è degna di curiosa venerazione l' antichissima Immagine di Maria Vergine, fatta di mosaico, cavata dall' antica Basilica *Translata*; e Vaticana; e donata da quell' Illustriss. *postea die 6. mo* Capitolo ad Antonio Ghezzi, Ca. *Sept. 1635.* nonico, l'ecarco di questa Chiesa prezioso residuo della più venerabile antichità di Roma; sotto la quale per testimonio del fatto, stà la seguente Iscrizione nobilmençe riposta:

Immagine
antichissima
di N. Signo-
ra trasferita
dalla Basili-
ca Vaticana.

Urbanus VIII. Pont. Max. Vetustissimas has Musivas Imagines in Oratorio S. Dei Genitricis intrà Beati Petri Basilicam à Joanne Septimo ad annum 705. ædificato, olim extantes, & in ejusdem Basilicæ sub Paulo V. amplificatione piè servatas hic ad perpetuum rei sacræ monumentum Joannes Antonius Ghezzius Romanus hujus Diaconia: Canonicus donavit, & assignendas curavit. Anno salutis M DC XXXIX.

In occasione di porre questa sagra antichità il Cardinal Mellino all' hora Vicario per speciale Indulto di Urbano VIII. concessè l' Indulgenza Ordinaria alle Immagini di Mosaico della detta Basilica Vaticana; per rendere più solenne questa Traslazione, che si fece con molta celebrità con generosa liberalità di quel pio, ed erudito Ecclesiastico. E cresce di maggior venerazione questa Sagra Immagine, per essere stata, come riferisce il Grimaldi, nella Cappella detta del Presèpio, edificata dal medesimo Pontefice Gio: VII. con questa Madonna fatta a mosaico, dipinta alla Greca, di color di castagna, havendo alla destra l' effigie del detto Papa in piedi, con in mano la medesima Cappella in atto di offerirla alla Beata Vergine co' l' diadema quadro, come si costumava a quelli, che erano viventi con la seguente Iscrizione sotto:

JOANNES INDIGNUS EPISCOPUS FECIT BEATÆ DEI GENITRICIS SERVUS. Il che tutto apparisce dentro, e sotto questa Sagra Immagine.

La Torre delle Campanie, che per la sua altezza, grossezza, e fontuolità spira da ogni parte non solamente venerazione all' antichità di essa; ma altresì Ecclesiastica magnificenza di quei tempi, ne quali ella fu edificata, de' quali non si trova veruna memoria, non essendo nulladimeno fuor d' ogni buona congettura, che fabbricata fosse o da Adriano I. Papa, che da' fondamenti ristorò la Chiesa, ovvero da S. Nicolò I. che la ridusse con lo splendore di essa, e con la fabbrica delle Case annessè ad essere degna della Pontifizia Residenza; fatta appunto su quel modo di fabbrica, e di disegno di quella della Basilica di S. Maria Maggiore, e di S. Alessio. Trè Campanie si ha nelle antiche Scritture, che vi fossero; hora sono due; della prima maggiore se n' è fatta menzione;

nella seconda minore si trova scritto:

Virgine ad laudem, Natiq; ipsius honorem. Fatta de an. Anno Domini 1230. Frater Petrus de Ordine Fratrum Minorum de clesymona me fecit.

Vanta sopra ogni altra, e si pregia della sua nobile antichità, come di un Trofeo di segnalata prerogativa questa divotissima Diaconia; non già dallo splendore dell' oro, non dalla magnificenza dell' Edifizio, non dalla rarità de' marini, non dall' eccellenza delle Pitture, ovvero dalle moderne fontuose Architetture, delle quali abbondano oggidì per felicità de' nostri secoli, le Basiliche, i Templi, e le Chiese di Roma, ma dallo stesso squalore delle mura, oltraggiate dal tempo, che la circondano: dalla rozza, e peregrina Architettura, che la rappresenta; dall' altissima Torre, all' uso de' primitivi secoli, piena di erudite anticaglie, che la illustrano; dalle Colonne irregolari, avanzo delle antiche rovine, che la sostengono, dalla profondità del suo sito cagionata dall' accrescimento di Roma, che la dimostrano uscita dalle religiose primizie della Chiesa dalla sotterranea Confessione sotto l' Altar maggiore de' primi Santuari della Religione Cristiana nascente, che la comprovano; dal raro, ed elegante Pavimento d' ingegnoso mosaico, che l' abbelliscono; da semplicità del Vestibolo tolto, come si è detto dalle usanze Greche, e suoi logori selci, che si mirano: dall' antica venerazione de' Santi Pontefici de' secoli d' oro, che la magnificano; dell' antichissimo Simolacro della Bocca della Verità, che di continuo parla a suo favore; e delle Plaronie, Amboni, e Presbiterio tutti fatti al modello de' primi Riti, e delle costumanze Ecclesiastiche, che con divota decrepità eruditamente l' adornano.

Trè Navi con le loro Tribune in testa sostenute da Colonne con le loro Basi,

Circ. an. 772.

Circ. an. 860.

Fatta circa an. 1286.

Defenzione
architettioni
ca della
Chiesa,

Basi, e Capitelli irregolari, che le sostengono, poste modernamente a Volto, con altrettanti Altari sotto le lor Tribune formano l'edifizio di questa Chiesa. Il primo è il Maggiore, ove si venera l'antichissima Immagine di Nostra Signora con la sua Mensa consagrada tutta di un pezzo di marmo, che cuopre una grande Urna, ovvero Avello di Granito Orientale di molto valore (che si crede fosse un Deposito di qualche Imperatore, o Personaggio illustre Romano) in cui si conserva il tesoro delle copiose, insigni, e sagre Reliquie, postevi con occasione della di lui consagrazione da Calisto II. come si dirà. Vien questo Altare coperto con una nobile Tribuna tutta di marmo, sostenuta da quattro Colonne pur di Granito; ornata in più luoghi di vago mosaico, con le Armi della nobilissima Famiglia Gaetana, da cui Cardinali Diaconi fù con divota beneficenza splendidamente alzata. Sotto il Coro ancor vedesi l'antica Confessione, con attorno i Sedili laterizi, che ancor ricordano de' suoi squalori l'antica disciplina Corale de' secoli felici della Chiesa, quando i Sacerdoti, che salmeggiavano, e benedicevano quotidianamente il Signore erano di oro, quantunque i Calici, ne quali celebravano fossero per lo più di legno. Il Presbiterio è stato modernamente ornato con eleganti Sedili.

Il secondo Altare nella Destra laterale, ove già fù venerata la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, detta delle Grazie, scopertaasi sotto il Pontificato di Leone X. come si è detto, è stato con moderna ristaurazione nobilmente adornato con Pitture, Stucchi messi a oro, e Balaustrì di marmo, con un'elegante Tabernacolo, stimato disegno del celebre Michel' Angelo Buonarota, tutto indorato, fatto dalla generosa pietà del Canonico Stefano Ridolfo Ciatti Romano, serve hora per comodo; e splendidamente ufo per le funzioni del Santissimo Sacramento.

Il terzo laterale nella Nave sinistra, liberato con lume più ampio dall'umido ingiurioso, a cui foggiaecceva, già sotto l'invocazione di S. Carlo, è stato nuovamente, con vaghi abbellimenti di stucco dedicato in onore della Santissima Vergine di Loreto, dal fù Canonico Cristoforo Bianchi Ariminense, lodevol-

mente benemerito della Corte Romana, il quale perche vi rimanesse perpetuo il culto, e la memoria della sua divozione, vi hà eretta una Prebenda Canonicale, con la congrua Dote.

La nobil Cappella laterale nel sito appunto l'antico Segretario, di cui si fa menzione dall' Anastasio nella vita di S. Nicolò I. Papa da esso dedicato in onore del Santo di questo nome; di cui pure, si come de' suoi memorabili ornamenti, e ricche suppellettili, e donativi per ufo de' Sommi Pontefici, nè fa insigne memoria Pandolfo Pisano nella vita di Gelasio II. di cui vedessimo nello scavarli li fondamenti le antiche Immagini de' Santi, guaste dal tempo; è stata modernamente dedicata in onore della Decollazione di S. Gio: Battista, eretta da fondamenti, e con eleganti Stucchi, e Pitture di mano del Chiaro allievo di Carlo Maratta con nobil disegno, e splendida magnificenza dal fù Canonico Gio: Battista Sabbatino Gasparri Romano, il quale la provvide di ricca suppellettile; accresciuta di preziosi doni d'insigni Reliquie, e di fontuosi Reliquian, alla cui generosità di animo troncò la morte i disegni del compimento di così nobil testimonio della sua pietà. Serve hora questa Cappella per la Residenza Jemale, e per altre pubbliche funzioni.

Viene hora uffiziata questa insigne Diaconia da un Capitolo di un' Arciprete, prima, e principal Dignità, con dieci Canonici co' moderno accresciuto; con quattro Benefiziati istituiti pure, dal Canonico Agostino Varrotti Romano di pia beneficenza; con sei Cappellani amovibili *ad nutum*; in conformità della fondazione, o restituzione nel primiero essere da Leone X., e secondo la norma, e moderazione modernamente prescritta dalla Sagra Congregazione, deputata da Nostro Signore Clemente XI. ne' Decreti, emanati sotto 18. Settembre 1701. con una spaziosa Sagristia, copiosamente provvista di nobile, e ricca suppellettile Ecclesiastica, sempre più accresciuta di splendore dalla generosità, oltre le pubbliche contribuzioni del Capitolo, de' Canonici particolari.

Le rendite della Chiesa, antichi testimonj ancora della pietà de' nobili Benefattori, consistono in un' ampio
Eccce

Cappella
Sabbatina,
e sua magnificenza.

Stato del Ca
pitolo di
questa Col
legiata ne
gli anni scor
si.

Bulla Fund.
Leon. X. 30.
Apr. 1513.

Sac. Cong. de
fuit 18. Sept.
1701.

Rendite di
questa Chie-
sa.

Casale di rabbia 165. esistente fuori di Porta S. Sebastiano sette miglia, di un piccol Castello, dretto da' residui, che ancora si veggono con una Torre vicina, la *Castelluccia*. In due Mole vicine alla Chiesa, con gli antichissimi vocaboli l'una della *Verità*, l'altra la *Greca*, poste sopra la Marrana, stimata l'antica Giuturna. In diversi Granari contigui alla medesima Chiesa, ove già fu il Palazzo Pontificio; poi le case magnifiche della Residenza de' Cardinali Diaconi, come si è detto, de' quali ancora appariscono le Armi di essi. In sei Fenili poco discosti. In un'Orto, ove già era il Cerchio Massimo, cambiate le antiche magnificenze, che alzarono l'applauso, e maraviglie al Mondo; in contadineschi abituri, e villane agricolture. Con altre risposte di Livelli, Case, e Canoni. Oltre quello assegnato da Leone X. al Capitolo nella nuova erezione della Collegiata, di scudi 250. d'oro per tenue compenso delle grosse rendite, che possedeva, prima che fosse da Eugenio IV. soppressa, rimaste applicate al Monastero di S. Paolo nella Via Ostiense, che in due termini li paga.

Ella è stata quest'antichissima Diaconia nobilmente ristaurata ne' nostri tempi con somma gelosia di non toccare i pregi della sua venerabile antichità da quell'illustre Capitolo: con essersi illuminate le Navi laterali; rimosso il Terapicno, e messa a Volto la maggiore di mezzo; rinnovato l'Andito, e la Sagrestia; illustrato il Portico con l'antiche, ed erudite memorie sagre, e profane di questo memorabil sito; oltre lo splendore, che le recano le sudette Cappelle laterali, con isperanza in breve di più

facile, e comodo accesso, per rendere più esposta alla divozione de' Fedeli, e Pellegrini questa venerabilissima Immagine di Nostra Signora, delle prime per avventura onorate con pubblico culto in Roma, appunto posta su la pubblica strada, che conduce a i più divoti Santuari della Santa Città; a' quali volentieri metteressimo in vista pubblica nel Frontispizio l'invito divoro di S. Bernardo, usato dalla Chiesa.

*Tu Regis alti Janna,
Et Aula lucis fulgida,
Vitam datam per Virginem,
Gentes Redempta plaudite.*

Aggiunge ancora credito alle memorabili antichità di questa Chiesa un marmo, nuovamente osservato nel pavimento di essa, vicino alla Nave sinistra laterale, che o residuo dell'antico Tempio della Pudicizia Patrizia; ovvero trasferito da qualch'altro Tempio vicino distrutto; indica chiaramente, nella menzione erudita de' Consoli, o Famiglie nobili de' Gentili Romani, e de' Liberti, e Liberte, la venerabile memoria di essi: L. SENTIUS HERMAECIT SIBI, ET L. SENTIO PATRONO BENEMERENTI, JULIÆ PAZUSÆ DIGNISSIMÆ, LIBERTIS, LIBERTABUS POSTERISQUE FORUM.

E dalla gratitudine de' Liberti a' loro Padroni per haverli liberati dalla servitù, ci si ricorda il gran debito, che habbiamo con Dio per haverci co' beneficio della Fede liberati dalla poestà delle tenebre, e resi figliuoli di luce, ricordatoci dall'Apostolo, acciò che, come tali viviamo: *Ut filii lucis ambulare.*

Della Pianta, e divisione della Chiesa secondo il Rito Greco.

Iconografia tratta da Luca Olstenio.

DIGRESSIONE V.

NON meno curiosa, che erudita, e divota sarà la descrizione di questa Chiesa, che ancora in gran parte ritiene la Pianta, e la forma della Chiesa Orientale, e del Rito Greco, sino da quel tempo, che quivi uffiziarono i Monaci Greci per lungo tempo adattata poi quanto più si potè al Rito Latino. Non resta però, che in molte cose non convengano,

secondo i loro misteriosi significati. Leone Allazio eruditissimo Scrittore de' nostri tempi, descrivendo la forma delle Chiese antiche Greche si propone per Tipo in buona parte questa nostra, della quale hora ne riferiamo i riscontri, che meglio si adattano alla delineazione de' Tempi pure Orientali, che ne fà il Beveregio, riferito dall'erudito Schelstrat già nel suo Conc. Antiocheno.

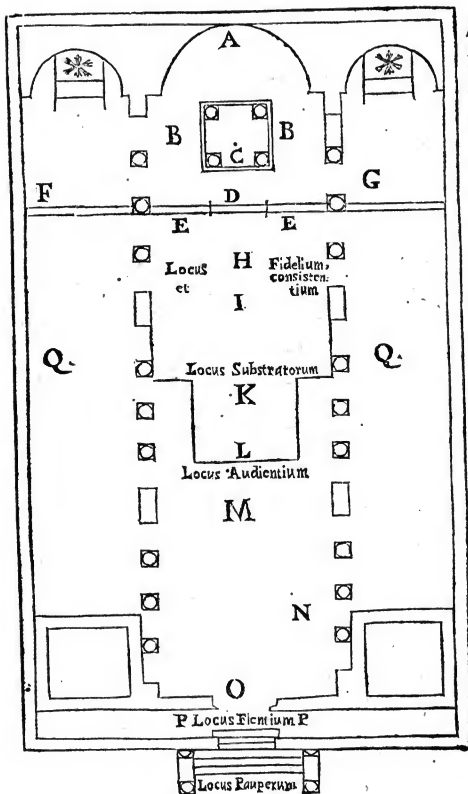
• Leo Allaz.
Tratt. de Nar.
tice.

Conc. Antio-
chen. can. 2.
cap. 4.

di S. Maria in Colmedin.

775

Incognafia della Chiesa Greca.



- A. Synthrenus
- B. Bema
- C. Altare
- D. Porta Sancte.
- E. Cancelli Bematis
- F. Prothefis
- G. Diaconicum
- H. Solea
- I. Naos
- K. Amba
- L. Porta Speciosa
- M. Narthex
- N. Baptisterium
- O. Magne Porta
- P. Porticus
- Q. Circuitus Deest
- R. Locus Episcopi extra Bema
- S. Locus Diaconorum
- T. Locus Lectorum
- V. Pulpitum
- X. Sedes Imperialis
- Y. Locus Mulierum
- Z. Ciborium.

Spiegazione delle Parti del Tempio.

Dominico.

Chiamasi ogni luogo dedicato al Signore, co' nome di *Dominico*, disse Balsamone, riferito dall'Allazio; cioè non solamente la parte interiore, ma lo stesso Vestibolo, quando anche non fosse Chiesa; e secondo il medesimo, ogni sagro Tempio si divide in tre parti, cioè nella parte avanti di esso; dentro di esso, e nel Sagrario; e queste in altre parti, delle quali quivi ne diamo la notizia.

Sintrono,

Il luogo nel Capo più cospicuo del Tempio chiamasi *Sintrono*; cioè il luogo dove sedeva il Vescovo, o Capo degli Ecclesiastici.

Bema,

Il Bema è lo stesso, che il Sacrario, o luogo chiuso da' Cancelli, vicino all'Altare, ove il Sacerdote, ed altri Ministri sagri potevano entrare in tempo del santo Sacrificio, così chiamato da' Greci, perchè ad esso si saliva per alcuni gradini. Ed è lo stesso, che viene ancora detto Coro, o Presbiterio; e da alcuni Cerimoniali antichi vien chiamato *Propitiatorium*. Da questo luogo, come tutto destinato a' Ministri di Dio fu, d'onde S. Ambrogio intrepidamente rigettò Teodosio Imperatore, il quale dopo l'Oblazione si era ivi fermato, come costumava fare in Costantinopoli, licenziandolo con queste parole; *Sacrarium solis Sacerdotibus pervium est; aliis omnibus inaccessum*; alle quali parole del zelante Prelato ubbidì prontamente l'Imperatore; il quale poi ritornato in Costantinopoli, ed invitato dal Patriarca conforme il solito, ricusò di entrare, scustandoli di havere imparato dal gran Vescovo di Milano, che non eragli lecito entrare nel Santuario. Osservasi con ogni puntualità da Greci, e da tutte la Nazioni Orientali, di cingere questo sagro luogo di Tavole, e nel tempo della Confagrazione chiudere anche la Porta con un Velo. La Chiesa Romana costuma far tutte le funzioni del Sacrificio apertamente, per opporli (disse Tertulliano) agli Eretici Valentiniani, li quali ne' loro Riti, imitando i segreti Eufisiani, il tutto facevano con somma segretezza, e velavano a tal fine tutte le Porte.

Tertull. adv.
Valent. cap. 2.
w 3.

L'Altare, parte più eminente della Chiesa, che significa Gesù Cristo Si-

gnor Nostro; così chiamato quasi *Alia Ara*, o *Arca*; il quale per meglio significare l'unità di Cristo era in ogni Chiesa un solo, come si raccoglie da molti SS. Padri, ed in particolare da S. Ignazio Martire; il che osservò accuratamente il dottissimo Padre Cristiano Lupo; di che, dice egli, ne fanno chiarissima testimonianza gli Altari dell'antiche Basiliche di Roma, ne quali si celebra dal Sacerdote rivolto al popolo, ed a i Fedeli, che tutti stavano nello stesso luogo presenti. Nel tempo però di S. Gregorio trovavasi ancora, che in una Chiesa v'erano tredici Altari, com'egli scrive a Pallido Vescovo.

D. Ign. ep. ad
Fbiniadib.

D. Greg. lib.
50. cap. 50.

Le Porte Sante erano l'adito al medesimo Altare, così dette, perchè introducono alla parte più santa della Chiesa, e dove si operano i più sagrosanti misteri della Religione. Così sante chiamaronsi le Porte del Tempio di Gerusalemme, e quelle, che introducevano al *Santa Sanctorum*. E dalla Chiesa Romana pure chiamansi Porte Sante quelle delle quattro Basiliche Patriarcali; le quali si aprono, e si chiudono con solennissima celebrità nell'Anno Santo; venerate con somma divozione da' Fedeli, massimamente quella della Basilica Vaticana in ogni tempo, per essere state aperte, chiuse, e benedette dallo stesso Sommo Pontefice nella Vigilia del SS. Natale precedente all'Anno Santo, e nello stesso del seguente Giubileo.

Porte Sante;

I Cancelli del Sacrario servivano per custodia dell'Altare medesimo, e del Presbiterio, come vediamo usato in tutte le Chiese effere circondato, e chiuso da' Cancelli. S. Carlo essertissimo, e puntuale esecutore de' Sagri Canon, ordinò nelle sue Visite Diocesane, ed Apostoliche, che non solamente il Presbiterio, e Coro dell'Altar maggiore si chiudesse con Cancelli; ma qualsivoglia Cappella, ed Altare; per conservare verso di esso il dovuto rispetto, e decenza; facendoli demolire, quando non erano capaci di fomigliante custodia, e cauta preservazione.

Cancelli del
Sagrario.

Il Prottesi, così chiamano i Greci quell'Altarino, sopra del quale preparano con molte cerimonie, il pane, ed

il vino per la Messa; d'onde poi le portano nel tempo della Consagrazione processionalmente al Sagro Altare; la quale Processione soleva accompagnare l'Imperatore stesso, coperto con un Manto tessuto di oro, portando la Corona Imperiale in testa, e nella sinistra un Bastone, ovvero Ferula, accompagnato da cento soldati armati, nel giorno anniversario della sua Consagrazione; intonando un Diacono queste parole: *Recordetur Dominus Deus potentia regni tui in regno suo, ubique, nunc, & semper, & in secula seculorum, Amen.* La quale Antifona veniva replicata successivamente dagli Diaconi, sacerdoti; i quali entrando nel sudetto Bema cantavano al Patriarca la seguente: *Recordetur Dominus Deus Pontificatus tui, ubique, &c.* Nel tempo della SS. Comunione, che l'Imperatore riceveva dentro i Cancelli, come gli altri Sagri Ministri, pigliava il Corpo del Signore nelle proprie mani, ed il Sangue dal Calice, tenuto dal Patriarca. Prima di Comunicarsi incensava l'Altare in forma di Croce; indi il Patriarca, il quale ripigliando il Turribolo dalle mani dell'Imperatore gli rendeva con incensarlo il ricevuto onore. Levatisi poi la Corona di Capo, e consegnata a' Diaconi si accostava a ricevere la Santissima Eucaristia. Così descrisse questa funzione il Curopalata, e noi con occasione di spiegare il Protesfi Greco l'abbiamo riferita.

Curopolat. cap.
27.

Diaconico.

Il Diaconico, era un luogo vicino alla Chiesa, ove il Vescovo riceveva i Pellegrini; e propriamente era la Sagrestia vicina al lato della Tribuna; se bene per questo vocabolo intendono ancora i Greci quel libro, nel quale si contengono tutte quelle cose, che negli uffizj Divini spettano a' Diaconi.

Ex Eucolog.
Græc.

Solea.

La Solea, viene stimata da Meusio un Trono, o Soglio, dal quale, come da luogo alto si distribuiva la Comunione al Popolo, per denotare la Regia Maestà di Cristo Sagramentato, come scrive S. Girolamo contro i Luciferiani: *Episcopum Corpus Domini attreclantem, & de sublimi loco Eucharistiam populo ministrantem.* Stimeressimo più tosto, che la Solea fosse lo scalino avanti la Porta del Sancta Sanctorum; con la congettura tolta da alcune parole di Simone Tessalonicense: *Subdiaconos,*

D. Hier. adv.
Lucifer.
Simon. Tessal.
lib. de Sacr.

& Lectores sedere oportet extra Bema circa Soleam.

Il Naos, era il mezzo del luogo Naos: ampio, e spazioso ove stavano i Fedeli, ed i Consistenti; cioè quei Fedeli, i quali vicini stavano al Santuario in piedi, facendo orazione, presenti a' divini Misteri; ed erano nel quarto grado de' Penitenti; come disse S. Gregorio Taumaturgo: *Consistentia est, ut cum fidelibus consistat, & cum Cathecumenis non egrediat.* Dall'uno, e l'altro lato stavano le Donne; dandosi il primo luogo alle Vergini, il secondo alle Vedove, ed il terzo alle Maritate, le quali dovevano stare affatto separate dalle Vergini.

L'Ambone, o quasi Pulpito, o Ambone.

Luogo eminente nella Chiesa, a cui si ascende per diversi gradi, chiamato ancora *Analogium*, perche in esso si legge l'Evangeli, e differente dal Pulpito, perche in esso non si canta, o si legge l'Evangeli; ma si spiega da' Predicatori. Ed è da osservarsi, che comunemente erano gli Amboni nella medesima Chiesa due, come vediamo in questa Diaconia, ed in altre ancora; nel destro lato si recitava il Testamento vecchio, o nuovo, nel sinistro il solo Evangelio, con questa avvertenza, che questo si leggeva, o cantava verso l'Altar maggiore, perche ne fu l'Autor Gesù Cristo; il resto più verso il popolo, perche serve ad esso d'Istruzione, per intendere il medesimo, il che parimente si osservava in ambidue gli Amboni di questa medesima Chiesa, che uno è rivolto verso l'Altare, e l'altro verso il Popolo. Misterioso egli è il leggerli in pubblico il Santo Evangelio, ed in sito eminente con i lumi accesi; prima, perche deve essere udito da tutti: secondo, perche la dottrina di Cristo ama il pubblico, e non i nascondigli, come sono quei degli Eretici, e di quelli, che disse S. Paolo, che *erubescunt Evangelium*: terzo, perche Gesù Cristo promulgò la legge Evangelica su'l Monte: quarto, perche la sapienza del Vangelo, se bene si adatta a tutti, ella è nulladimeno alta, e sublime. L'Ambone poi riferito dal suo Schellstrat, è appunto similissimo a questi, che si veggono nella presente Diaconia; onde non faccia bisogno di trarli dalla sua Costantinopoli Cristiana.

Differenza
dall'Ambone,
e Pulpito.

Evangelio
perche si legge
in pubblico
co, ed in alto,
e con i
lumi accesi.

La Porta Speciosa era quella, per la quale si entrava nello spazio del luogo

Porta Spet-
tante

uo de' Fedeli consistenti, cioè vicino al Sagrario, ed erano più vicini al sagrifizio, la quale era più nobilmente adornata; e perciò dicevasi Speciosa.

arcece.

Il Narcece, vocabolo celebre appresso i Greci; era il luogo assegnato a' pubblici Penitenti (benche propriamente significhi la Ferula) il quale, tolte tutte le contese intorno al sito di esso; secondo l'eruditissimo Leone Allazio nel suo Trattato, de Narcece, era una

Ico Allu-
cente de
Narcece.

parte della Chiesa vicina alla Porta; ma dalla parte di dentro; nella quale dimoravano i Catecumeni, gli Energumeni, ed i pubblici Penitenti. Da S. Gregorio Taumaturgo vien chiamato *Auditio*, ovvero *locus Audientium*, dentro la Porta della Chiesa; chiamato dall'Arcopagita *Sacerd*, se bene da questo scacciarsi li medesimi Penitenti nel tempo della Consagrazione. *Extra Templi ambitum collocantur Cathecumeni, & post eos Energumeni, atque ii, quos antea vita pauiet. Manent autem ii, qui diuinarum rerum, & aspectu digni sunt, & communione.* Che se

Porta Narcece.

alcuni nobili scrittori hanno detto, che il Narcece fosse fuori della Chiesa, intendero da quella parte, che era assegnata a' fedeli. Egli è vero, che alcuni Catecumeni per gravi delitti stavano fuori del Narcece; e posti nel luogo, chiamato, *Locus Flentium*: Di che ce ne dà chiaro indizio il Sinodo Neocefariense; *Si quis ex perfectioribus Cathecumenis peccaverit, peccare cessans cum Audientibus stet; si ex Audientibus est, & a peccando non abstinet, in flentium locum ab Ecclesia extrudatur.* Se dunque si discacciavano dalla Chiesa convien dire, che prima stavano dentro. Oggidì appresso i Greci, non essendovi più Cathecumeni; vien assegnato il Narcece a' Monaci laici; e nelle Città serve per le Donne con alcuni Cancelli, e colonne di tavole, come asserisce l'erudito Magri, di haver' egli medesimo visto nell'Oriente.

Dom. Magri-
wer. Narcece.

Battisterio.

Il Battisterio era un luogo, ed un Fonte, non già secondo la comune voce Ecclesiastica, ove solamente si rigenerarono alla Chiesa gl' infanti; ovvero auulti co' Sacramento istituito da Gesù Cristo del santo Battesimo; ma dove, prima di entrare nella Chiesa de' Fedeli, e Consistenti; tutti usavano di lavarli le mani; e la faccia; come già costumarono gli Ebrei le mani, e piedi avanti di entrare nel Tabernacolo. A ciò già

Costume di
lavarli le
mani; e la
faccia prima
di entrare
in Chiesa,
e suo mistero.

serviva la fonte riccamente adornata nell'Atrio della Basilica Vaticana in Roma ancora, come scrive S. Paolino: cerimonia usata anche da' Gentili, li quali più volte si lavavano avanti, che entrassero ne' Tempj loro: essendo documento della natura, non doverci accostare a Dio l'uomo se non puro. Che costumassero i Cristiani tanto dell'Oriente, quanto dell'Occidente, lavarli le mani avanti l'orazione, secondo l'avvertimento dell'Apostolo: *volo viros orare in omni loco levantes puras manus*, lo confermano le testimonianze antiche de' Scrittori Ecclesiastici; e di Tertulliano tra gli altri, che disse: *Que ratio est, manibus quidem ablutis, spiritu vero sordente, orationem obire?* E S. Gio: Grisostomo ratificò quest'usanza; *Ingressuri Templum manus lavamus.* Ma esclamarono gl'istessi Padri contro coloro, che lavano le mani, e non la coscienza: In luogo poi del lavacro de' Battisterj è succeduto l'uso dell'Acqua benedetta, che si tiene nell'ingresso della Chiesa.

S. Paul. ep. 3.

Baron. annali
ab ann. 57.Tertul. de
orat. cap. 11.S. Crisost. in
Jo. hom. 72.Acqua Sctā
posta nell'
entrare del-
le Chiese.

Le Porte grandi erano quelle, che dal Portico, ove stavano quei, che piangevano, chiamato *Locus flentium*, si dava l'ingresso allo spazio della Chiesa, destinato per quei, che potevano assistere alle Sagre funzioni, fino alla Consagrazione, e poi erano rigettati.

Locus Flentium.

Il Portico era quello spazio di luogo, o vestibolo avanti le Chiese, come vediamo nell'antiche Basiliche di Roma; sostenuto da Colonne, dove stavano i Lugenti in abito vile, ed abietto, i quali pregavano tutti quei, che entravano nella Chiesa, perche si deguassero far per essi orazione, acciò che potessero essere ammessi nella Chiesa: così disse S. Gregorio Taumaturgo: *Luctus est extra portam Oratorii, ubi peccatorem statim oportet fideles introeuntes orare, ut pro se precantur*, ed è quel medesimo, che disse Tertulliano: *Mandans sacco, & cineri incubare, Presbyteris aduolui; charis Dei adgeniculari, omnibus fratribus legationes deprecationis sue injungere.* Ed era questo il primo grado della Penitenza prescritto da sagri Canonici, da farsi sotto il Portico delle Chiese; ove pure i poveri stavano a cercar limosina.

Portico.

S. Gregor.
Thaum.

Il Circuito era tutto quello spazio, che gira intorno la prima nave della Chiesa; ove da una parte stavano gli huomini, dall'altra le donne separate; nel

Circuito.

tempo però delle pubbliche Penitenze, non ci entravano le Donne.

Segue nella Tavola ciò che vi era della gran Basilica di S. Sofia di Costantinopoli, e per conseguenza nelle Chiese maggiori Cattedrali, o Metropolitane dell' Oriente fuori del Presbiterio, il luogo speciale del Patriarca, o del Vescovo; indi quello de' Diaconi, che servivano ad esso; de' Lettori; il Pulpito, destinato per il Vescovo medesimo, che doveva predicare; la Sede Imperiale; il luogo separato delle Donne, ed il Ciborio, che appresso gli Ecclesiastici significa il Tabernacolo, in cui si conserva, il Vaso, o Pistide dell' Eucaristia, della cui voce si vale l' Anastasio, frequentemente, nel riferire i doni, che si facevano da' Pontefici alle Basiliche di Roma, come si legge specialmente nella Vita di S. Leone III. e di altri Pontefici, come si è detto.

Ed è degno da riferirsi ciò, che narra il Baronio, cioè, che in Napoli vi fosse, come pure oggi di una Chiesa Parrocchiale principale, detta S. Maria in Cosmedin, fondata, e dotata dal Magno Costantino; e perchè Napoli era Città Greca, e per lo più abitata da' Greci, soggetta all' Imperator Greco, ed ivi si uffiava alla Greca, fu ancor chiamata Scuola Greca, risiedendo all' hora in Napoli due Vescovi, uno Latino, e l' altro Greco; ma il Greco era inferiore, e

Coadjutore al Latino. Nelle Processioni, e Feste solenni il Clero Latino co' l' Greco cantavano a vicenda un verso Latino, ed un' altro Greco. In d. Chiesa nel Venerdì Santo si recitavano sei lezioni da sei Preti Greci, e nel giorno di Pasqua intonavano il Credo nell' lingua Greca: indi seguivano altri sei Cantori ripetevano le medesime lezioni, e Credo a vicenda in Latino, come riferisce il Magistri, ed altri Autori. Ed il Caraccioli nella sua Napoli sacra asserisce, che in quella Città vi erano pure le Diaconie, nelle quali si raccoglievano da' Soddiaconi le limosine per tutti i Rioni della Città, per ivi distribuirsi a poveri nel modo, che facevano li Diaconi Cardinali Regionari nelle loro Diaconie in Roma. Di questa nobilissima Chiesa di Napoli, e suo Rito di uffiziare, così scrive il Cardinal Baronio: *In simul Laici cum Clericis affluunt Græcæ, Latineque communis prece psallunt Deo debitorumque persolvunt jugiter Officium*, ed appresso: *Num. & interduo binas Prædium gestant Sedes ad instar duorum Testamentorum, qui eam gubernant, & regunt ita quod duplex populus contineretur in ea, nempe Latinus, & Græcus: scilicet suas quisque sub capite tamen uno perageret sacros Ritus, &c.* Un' altra Chiesa pur sotto il nome di S. Maria Cosmedin Scuola Greca, asserisce il Rossi ritrovarsi in Ravenna.

Ces. Caracc.
Neap. sac. ta-
Giu. 297.

Rub. in hist.
Raven.

Diaconi benefattori di questa antichissima Diaconia.

Diaconi
Cardinali
segnalata-
mente be-
nefattori di
questa Dia-
conia.

Gio. Cardi-
nal Gaer-
tano, e poi
Gelasio II.
fu Diacono
di questa
Chiesa.

SINO al X. secolo di nostra salute non trovasi veruna menzione negli Atti della Chiesa di verun Cardinal Diacono, denominato da alcuna Diaconia; perchè fino a quel tempo si chiamavano non dalle Chiese, ma da i Rioni, a quali presedevano, in numero di 14. per essere altrettanti questi, assegnato per ciaschedun Cardinale il suo proprio Rione. Il primo dunque Cardinale, che si trovi co' l' nome di questa Diaconia fu Giovanni Gaetano di Monaca di Monte Casino creato Cardinale da Urbano II. l' anno 1083. indi Cancelliere, Archidiacono, e Bibliotecario della Chiesa Romana con questa primiera Iscrizione: JO: DIACONUS S. MARIE IN SCHOLA GRÆCA. Per le sue molte virtù, e merito, assunto al Pontificato, chiamossi co' l' nome di

Gelasio II. nominato da molti Scrittori con titolo di Santo, il quale la diede tutto fatto Papa al Cardinal Pietro Rufo Napolitano suo gran confidente, per haverlo seguito fedelmente in tutte le sue travagliose Pellegrinazioni; e fu assistente alla di lui morte, che seguì in Cluni; e quivi alla creazione di Calisto II.

Giacinto Orfino nobilissimo Romano, il quale per esser dotato di gran dottezza fu dopo Calisto II. egli pure assunto al Pontificato co' l' nome di Celestino III. dopo di haver sempre tenuta questa sua amata Diaconia, Diacono per lo spazio di poco meno di cinquant'anni; ed il Cardinal Baronio asserisce, che arrivò con singolar esempio ad esser Diacono di quella Chiesa fino a sessant'anni, sempre di essa amorevole, e

Anno 1118.

Anno 1144.

Celestino
III.

Baron. annal
ab an. 1177.

generosamente benefico.

Anno 1295.

Giacomo Savelli Romano di Cardinale Diacono di questa Chiesa fu assunto al Pontificato col nome di Onorio IV. sommamente benemerito di questa, e della Chiesa universale.

Anno 1295.

Francesco Cardinal Gaetano creato da Bonifazio VIII. Diacono di questa Chiesa, da cui fu segnalatamente beneficata, ergendo sopra l'Altar maggiore, nobilmente ristorato il Ciborio di marmo, come apparisce dall' Armi della sua Famiglia fatte a mosaico.

Anno 1262.

Guillelmo Giudice, Nipote di Clemente VI. di cui trovasi una sottoscrizione con queste parole degne da offerarsi, *Guillelmus Judices Lemovicensis Galus Diaconus Cardinalis S. Maria in Cosmedin, fratre Schola Graeca Priorum Diaconorum*; Dalle quali si comprende, che l'esser Priore de' Diaconi era annesso in quei tempi non alla Chiesa, ma all'anzianità de' Diaconi.

Ab an. 1411.

Lucido Conti Cardinale Diacono, di questa Chiesa, nel cui tempo fu, mentre era stato fatto, e Capitan Generale, dell'Esercito, spedito contro i Bolognesi, ribellatisi alla Chiesa; gli ridusse all'ubbidienza, da Eugenio IV. mentre egli era assente, soppressa la Diaconia, ed in tempo, che vi furono i Monaci, si trova, che questa vacò per lo spazio di sopra sessant'anni, essendo mancate l'entrate, e la Giurisdizione al Cardinal Diacono.

Anno 1519.

Luigi Marchese di Gerace figliuolo di Ferdinando Rè di Aragona, creato Cardinale, e Diacono di questa Chiesa, col cui patrocinio ad istanza del Popolo Romano fu rimessa la Collegiata, con tutte le ragioni, e prerogative da Leone X.

Anno 1572.

Giacomo Card. Savelli Romano. Diacono di questa Chiesa prima, poi non volendola per sua benevolenza lasciare, ne fu fatto Titolare. Mentre fu Vicario del B. Pio V. col di lui vivo oracolo, visitò questa Chiesa, ed inerendo a' Decreti del Sagro Concilio di Trento fece diverse savie Ordinazioni per lo stabilimento del servizio Corale di essa, che furono poi approvate, e confermate dalla Visita Apostolica sotto li 22. Dicembre 1674. e sotto li 2. Agosto 1693. ed in qualche parte moderate, e di nuovo stabilite sotto li 18. Settembre 1701. da una Congregazione deputata da No-

stro Signore, Clemente XI. con le quali si governano, e ne fu amorevole Benefattore, e prudente Legislatore.

Anno 1584.

Vincenzo Cardinal Gonzaga, mentre fu Diacono di questa Chiesa, ne fu segnalato Benefattore; però che essendo l'antico Segretario dedicato a S. Nicolò da S. Nicolò Papa, reso per l'antichità inabitabile per i Divini Uffizi, vi fabbricò il Coro Jemale, dedicato a S. Gio: Battista (demolito poi per la nuova Cappella laterale) e vi fece diverse restaurazioni, ornamenti, e suppellettili, Pafso al Titolo di S. Alessio, ove fu sepolto.

Anno 1591.

Afcanio Cardinal Colonna creato per i suoi rari talenti, e per i meriti con la Santa Chiesa di Marc'Antonio Contestabile Colonna, e per lo splendore della Famiglia, Cardinale Diacono di questa Chiesa, ove rimangono testimoni della sua beneficenza, come pur fece il Cardinal Girolamo, cospicuo per la forza ingenua, e magnanimità del suo animo invito. Fu vivendo gran Mecenate de' Letterati.

Anno 1670.

Leopoldo Medici Cardinal Diacono di questa Chiesa, morì appunto quando discegnava di largamente beneficiarla; eccitato ancora da' suoi nobilissimi spiriti da un leggiadro Anagramma puro, fatto da Secondiano Marianelli già quivi Canonico su le parole del nome, cognome, e Titoli: *Leo X. Ecclesiam Canonici reddidit; Tu Nepos tuis donans illam restaura*, il quale ingegnoso componimento, fu da quel Principe letterato graziosamente gradito.

Anno 1674.

Carlo Cardinal Barberino Arciprete della Basilica Vaticana, nel tempo, che fu Diacono di questa Chiesa, da esso segnalatamente beneficata con testimoni della sua splendida munificenza, che si conservano nel Sagrario di essa; ma più altamente nella grata, ed ossequiosa memoria di questo illustre Capitolo.

Degli altri Cardinali Diaconi, del nome, residenza, e merito segnalato, de' quali si pregia quest'antica, e divotissima Diaconia, non ne facciamo qui vi espressa memoria, o perché per poco tempo vi risiederono, nè ebbero spazio di stendere la loro generosa pietà verso di essa; o perché ne habbiamo altrove, dove sono per titolo di opzione, o di anzianità passati, più opportunamente scritto.

DIACO-

DIACONIA TERZA

D I

S. MARIA IN PORTICO.

*Istituita da San Gregorio Magno, hora detta
In Campitelli; trasferita da Alessandro VII.*

*Ave Princeps generosa
Suprà cunctas, & formosa,
Salve Regum dominatrix,
Imperantum Imperatrix.*

*Ave mira Virga Aronis,
Favus melleus Sampsonis;
Salve Iesse flos venustus,
Rubus Moysis incombusus.*

Memorie co-
lebrì, ed an-
tiche di San-
ta Maria in
Portico.

G I A' ella hà ceduto all'ingiurie del tempo, sollecito, ed ardo divoratore anco delle cose più sagre, quella famosa Basilica, che dalle profane memorie del Portico di Ottavia ne trasse il famoso, poi venerabil nome; indi reso così celebre per la sagra Immagine della gran Madre di Dio, di manifattura celeste, che già risvegliò la Fede, e la pubblica divozione di tutt' il Mondo; da paragonarsi senza dubbio alle maraviglie del Portico di Salomone, ovvero a quel miracoloso per le speranze di miserabili, della Probativa Piscina. Nient'altro è rimasto d'avanzo dello andate felicità di questo Tempio, se non la memoria, ch'egli vi fù, onde ci convenga portar le nostre Ecclesiastiche narrative, o a' secoli, e lustri passati, o vero alla Sorgente stessa delle grazie, altrove con rivoli perenni di beneficenza inesaurita, in questa parte di Roma trasportata. Fà dunque di mistieri dir prima delle segnalate prerogative dell'antico Tempio di S. Maria in Portico, per indi passare a celebrare quelle del moderno, ove oggidì si adora quella Figura, che trasse i suoi lincamenti dal Paradiso, verso la quale il Popolo Romano altre volte idolatra delle grandezze de' Cesari, è divenuto con generosa gratitudine splendido, ed ossequioso verso l'Augustissima Imperatrice del Cielo con un Tempio così sontuoso, e magnifico di non potere metterglisi a fronte il lusso vasto, e materiale de' suoi antichi Edifizj.

Prima di passare alle cose memorabili sagre, siaci lecito toccare alla saggitta per notizia di chi legge il Por-

tico famoso di Ottavia, da cui ne prese questa Chiesa la sua denominazione. Il Teatro di Marcello, che qui vicino ancora forge con rozza magnificenza dalle sue ancora erudite rovine, era per avventura uno de' maggiori, de' più sontuosi, e capaci, che fossero stati fabbricati per trastullo del popolo; sedendovi attorno in giro commodamente ottanta mila persone; fabbricato da Augusto in nome della sorella Ottavia delle spoglie de' Dalmati foggiate. Ma perche essendo il Teatro scoperto nel mezzo, come chiaramente si vede nel Colosco; appresso di esso vi fece questo Portico lungo più di mille passi; perche in occasione di subita pioggia, o altro infortunio, sotto vi si ritirassero i concorrenti: Servi ancora per amenissimo passeggio, a ragionare insieme, ed a pigliare nell'Estate il fresco sotto quella parte, che era a Tramontana, e nell'Invernata il Sole dalla parte di mezzodi. Di questo grand'Edilizio, che dal Tevere tirava verso Campidoglio; e circondava ancora il prossimo Teatro di Marcello non n'è rimasto se non il nome, e diverse rovine fotterranee trà la Chiesa di S. Nicolò in Carcere, e questa, e nelle case vicine se ne veggono non oscuri vestigi, che indicano la magnificenza di quell'ampio Edilizio.

Fù questa Chiesa (che minacciando per la sua antichità rovina, è stata demolita, e rifatta di nuovo nello stesso sito di prima, come appresso diremo) venerabilissima per tanti secoli, e per la sua antichità, e per la maravigliosa sua manifattura, e per la copia de' miracoli, che vi si sono operati da Dio; e per il

Fffff

Portico di
Ottavia, e
sua celebre
ampiezza,
vicino al
Teatro di
Marcello.

Svet. lib. 29
in Aug.

Mari-de mi-
rab. Urb.

Ex m. bujus
Eccles.

Lud. Marr.
vol. mem. di S.
Marin Port.

Panc. in Theb.
vol. mem. di S.
Eccles. 41.

Apparizio-
ne miracolo-
sa di S. Ma-
ria in Porti-
co, postasi
con celeste
prodigio in
mano di San
Gio: Papa.

Idem Panc.
ibid.

culto prestatogli da ogni sorte di perso-
ne, eziandio dagli stessi Pontefici Ro-
mani; fabbricata nel Palazzo di S. Ga-
lla Patrizia della cui vita, e glorioso fine
dicemo ne' nostri Fasti Romani. L'oc-
casione di ciò fare fu il miracoloso au-
venimento seguito quivi l'anno di no-
stra salute 524. alli 17. di Luglio nel Pon-
tificato di S. Giovanni I. imperando nel-
l'Oriente Giustino il vecchio, e regnan-
do in Italia, da se tirannicamente usur-
pata, Teodorico Rè de' Gothi Ariano. Qui dunque sedendo un giorno la San-
ta Matrona Galla chiamata Patrizia, per
essere persona della primaria nobiltà
Romana, nella cui casa erano fiorite le
sopreme dignità della Repubblica, si-
gliuola di Simmaco Console il giova-
ne, della famiglia Anizia, germoglio di
Augusti, di Rè, e di gran Principi (quel-
lo, a cui fece Teodorico empianente
trancare il capo) alla mensa con 12. po-
veri, quali costumava di tenere, quei,
che servivano, videro sopra la Creden-
za un'Immagine della Madonna in
mezzo di una gran luce, e dandone essi
subbito avviso alla piissima Padrona,
se bene ella vi corse, altro però non isco-
priva, che lo splendore; il che succe-
dendo ad altri nobili Romani, che ven-
nero a vederla, si risolsero di andare con
S. Galla dal Papa, che era S. Giovanni I.
e lo pregarono a venire, ed ordinare ciò
che far si dovesse in un caso così ma-
raviglioso, il quale tosto inteso il successo,
fece dal Palazzo Lateranense ordinare
la Processione, con la quale quì venne
a piedi, con i Cardinali, Clero, e Po-
polo Romano, ed inginocchiandosi
avanti quel celeste splendore, udironsi
suonare tutte le Campanie di Roma, in-
cominciando quelle della Basilica La-
teranense antica residenza de' Sommi
Pontefici, e Vaticana: ed ecco mentre
stavano tutti in orazione, apparve visi-
bilmente nell'aria trà due Serafini, l'im-
magine di Nostra Signora, co' l' suo Fi-
gliuolo in braccio. All' hora con mag-
gior fervore di spirito, e d'umiltà, pro-
seguendo il Santissimo Pastore posto in
orazione, pregando la Madre di Dio,
che si degnasse di concedergli quella
sua celeste Immagine, ed ella per mano
degli stessi Angeli gli ne fece un grazio-
so dono, ricevendola esso con indicibil
contento.

Favorita la Santa Matrona di così

segnalato favore, e preziosissimo tesoro;
cede di buona voglia il suo Palazzo,
che dovere essere dell'antica sua fami-
glia Anizia, per residenza della Beatissi-
ma Vergine, la quale in esso haveva
operato cose così maravigliose; e ne fe-
ce la Chiesa, dotandola di tutti li suoi
beni; di che tanto se ne compiacque il
Santo Pontefice Giovanni, che egli
medesimo volle venire a consagrarla,
e vi concesse per il giorno della suddetta
Apparizione Indulgenza plenaria; come
un rarissimo privileggio, non costu-
mandosi in quel tempo di concedersi
da' Sommi Pontefici Indulgenze, se non
non di giorni, ed anni. Qui la Santa
Donna dopo la morte del Marito, si
trattenne qualche tempo in abito Ve-
dovile, in esercizi di somma pietà, quasi
preparandosi, sequestrata anticipata-
mente dal Mondo, nel proprio Palazzo,
allo stato Monacale; il che chiaramente
si raccoglie dalla lettera scritta da
S. Fulgenzio Vescovo Ruspense intito-
lata, *Ad Gallam Placidiam super consolatio-
ne de obitu Mariti*; nella quale dopo d'have-
re con molta eloquenza descritte le
virtù di lei, passa ancora a quelle del
Marito, del quale restò priva poco do-
po le Nozze senza riceverne prole, di-
cendo: *Negue enim frustra Dominus co-
njugem tuam Religione sincera fidelem, corde
humilem, moribus mitem, operibus miseri-
cordem, conversatione penitus innocentem;
etate juvenem, de peregrinatione hujus vi-
tæ ad æternam cælestis patriæ celeriter trans-
tulit mansionem; nisi ut illi gaudia æterna
conferret, tibi facultatem melius vivendi
concederet.* Di questa Santa Vedova sua
parente defonta ne parlò con sommi
encomi S. Gregorio, che era della me-
desima famiglia Anizia; in un' intiro
Capitolo de' suoi Dialoghi, intitolato,
De transitu Gallæ Ancilla Dei; Il cui prin-
cipale assunto fu di provare con la mor-
te di essa, e sue apparizioni, e di molte
altre persone, o in bontà, o in malizia
segnalate, l'immortalità dell'anima ra-
gionevole, con queste sue efficaci ra-
gioni, e parole: *Non multi nostrum men-
tis oculum, fide pura, et ubere oratione man-
dantes, egredientes de carne animas frequen-
ter viderunt. Unde nunc necesse est, ut quali-
tèr egredientes animæ visæ sint, quanta ipsæ,
dum egrederentur, viderint enarrare: quatenus
fluctuanti animo, quod planè ratio non
valet, exempla persuadant.* De' podetti,

S. Galla sua
nobiltà; cari-
tà verso i
Poveri, se-
gnalate, e
virtù.

D. Fulgen-
da
Conf. de mari-
mariti.

D. Greg. Dia-
log. lib. 4. cap.
13.

Idem ibid.
cap. 7.

che donò S. Galla a questa Chiesa, resta ancora oggi la memoria nel Casale, chiamato ancora Galla Patrizia; ove tuttavia si vede una Cappelletta con l'Immagine della stessa S. Maria in Portico. Dicesi ad ogni modo, che da principio il Titolo di questa Chiesa fu del SS. Salvatore, e della Beata Vergine.

Parve appunto, che Dio concedesse al Popolo Romano, come a quello d'Israele il Serpente di bronzo, così a questo la sacrosanta Immagine; perchè essendo i Romani travagliati fieramente dalla pestilenza; venuta, che fu dal Cielo questa sacra Effigie; e dal Santo Pontefice mostrata al Popolo, cessò di subito. Anzi settanta sei anni dopo la di lei miracolosa Apparizione, nel Pontificato di S. Gregorio fu la Città di Roma di nuovo dal pestifero contagio travagliata, cioè l'anno 600. (dice l'Autore dell'antica Istoria di questo celeste tesoro) ed all'ora il S. Pontefice, ordinata una solenne Processione, se ne venne a questa Chiesa, e quindi presa la Venerabilissima Immagine, la portò con le proprie mani alla Basilica Vaticana, dove lasciatala tutto quel giorno, e la notte seguente; nell'altro di con la medesima solennità alla propria Chiesa la riportò, con che cessò universalmente il contagio. Per questo segnalato beneficio confermò il medesimo S. Gregorio l'Indulgenza Plenaria già da S. Giovanni I. concessuta, ed in onor della medesima aggiunse lo stesso Santo Pontefice a questa Chiesa la prerogativa della Diaconia Cardinalizia; essendo nulladimeno alcuni d'opinione, che tal privilegio le concedesse lo stesso S. Giovanni Papa; e perciò ella è delle più antiche tra le altre Diaconie; il cui Diacono era tra i quattro Palatini, che avevano per ufficio cantar l'Evangeli- o nella Basilica Lateranense; ond'è, che Leone Ostiense chiamò il Cardinal Teodino, che era Diacono di S. Maria in Portico: *Levitam in Patriarchio Lateranensi*.

Continuò questo Sagro Tempio ad essere con frequentissimo concorso venerato, per cagione di così prezioso, ed inestimabil tesoro, afferendosi in alcuni manoscritti, che nella solennità dell'Apparizione miracolosa alli 17. di Luglio, concorreva così gran popolo da tutte le parti dell'Italia, che conve-

niva per impedire ogni tumulto, metter le guardie non solamente alle Porte della Chiesa; ma a tutti i Capi delle Contrade vicine. Dopo il S. Pontefice Gregorio cessa ogni memoria di novità fino ad Alessandro II. il quale confermò l'Indulgenza concessa da due SS. Pontefici Giovanni, e Gregorio; e per dar miglior norma di governo, e di custodia a questo sagro Pegno istituì nella medesima Chiesa una Compagnia di Laici co'l Titolo di Confraternità di S. Maria in Portico, della quale così trovasi registrato in un Manoscritto della Biblioteca Agostiniana; *Sed ne tanta dignitatis locus memoria careret, Alexander Papa Secundus crexit Confraternitatem; & concessit omnibus Confratribus plenariam remissionem omnium peccatorum suorum in articulo mortis.* Nè men benefico, e divoto fu di questa Sagra Diaconia S. Gregorio VII. il quale subito creato nell'anno 1073. Pontefice rivolse l'animo a ristorare, anzi a far di nuovo questa Chiesa, (che appunto è l'ultima, che noi habbiamo veduto demolita l'anno 1683.) Ed egli medesimo volle nell'istesso anno il 8. Luglio, consagrarla, confermandovi l'Indulgenza plenaria concessa da' suoi Predecessori: come asserisce il Cardinal Baronio con queste parole: *Eodem anno idem Gregorius Papa Roma instauravit, & consecravit Diaconiam S. Mariae in Porticu dictam, in antiquo Foro Romano positam non procul à Foro.*

Dall'istesso Pontefice stimasi parimente fatto quel Ciborio antico di marmo ornato da ogni parte di elegante mosaico sostenuto da quattro Colonne di pietra assai preziosa, in cui custodivasi la santa Immagine, ove leggevanfi scritti similmente in mosaico, riferiti pure dal Cardinal Baronio, questi versi:

*Hac est illa pia Genitricis Imago Mariæ,
Quæ discumbenti Gall' patuit mententi.*

Se bene alcuni stimano, che vi fosse posto da S. Giovanni medesimo, e fattovi da S. Galla; ristorato poi, ed abbellito da Giovanni VI. che rese il Pontificato nell'anno 701. di cui si veggono le proprie Insegne. Nella sommità angolare del detto Ciborio d'avanti dello stesso lavoro è la Beatiss. Vergine co'l Bambino nelle braccia vestito alla Greca con queste due Cifre pur Greche M. P. & Y. che in lingua nostra suonano *Madre di Dio*, e cominciarono ad usarsi dopo il

FFFF ij

Anno 1061.

Baron. annal.
ad an. 1073.

Ludov. Mar-
rac-in hac bi-
stov.

Ex Hist. M. S.
Ludov. Mar-
rac-in specia-
li Libel. de la
ven. Imag.

Panv. in lib.
de 7. Eccl. de
orig. Diac.

Baron. annal.
ad an. 1057.

Concilio Efesino a detestazione dell'Eresia di Nestorio, il qual' empivamente negava questo gran Nome alla Beata Vergine. Noi ammirassimo sempre questo bel lavoro, nobil Trofeo dell'antichità, e sospirassimo quando il vedessimo dopo tanti anni di venerazione demolito, e tolto.

Celestino III. divoto di questa venerabilissima Chiesa non solamente le confermò l'Indulgenza plenaria, ma vi fondò un'Ospedale per l'intermi, dotandolo di ricche rendite, di cui sene veggono vestigi alla Chiesa vicina di S. Omobuono; e credesi, che con parte dell'entrate applicate al medesimo Spedale, siasi poi fondato quello della Consolazione. Questa pia istituzione fatta, come scrive il Baronio, da Celestino III. fu per Divina provvidenza rinnovata, con non minor carità, e beneficio pubblico delle persone povere, e miserabili, dal Sacerdote Marc' Antonio Odescalchi Comasco Ecclesiastico tutto pieno di amor di Dio, e di Apostolica Carità, di cui altrove habbiamo detto, continuata poi dalla san. mem. d'Innocenzo XI. Né deve trascurarsi ciò che del medesimo Celestino a favore del detto Spedale trovasi scritto nelle citate memorie della Libreria Agostiniana: *Celestinus Papa III. erexit Hospitale pro pauperibus infirmis, & concessit omnibus porrigentibus elemosynam pro pauperibus infirmis gubernandis pro qualibet elemosyna centum dies Indulgentiarum*. Le quali Indulgenze poi con tal clausola furono rinvocate dal B. Pio V.

Nel tempo di Calisto III. e di Alessandro VI. fu questa sagra Immagine portata ne' pericoli della Peste, in Processione, così pure sotto Adriano VI. l'anno 1522. prima di partirsi dalla Spagna, dove, mentre si trovava, fu creato Pontefice; aggiungendovisi altri due miracoli alla liberazione, che seguì di questo contagioso morbo per l'intercessione della Beatissima Vergine, cioè, che nel passare la Processione per la piazza Giudea, un'Ebreo, per non vederla, volto la faccia dopo le spalle, né mai più la potè rivolgere, ed un'Ebreo volgendogli gli occhi restò per sempre cieco a perpetuo scorno della perfidia Giudaica, non meritando di vedere più altro chi sdegnato aveva di mirare quella, che partorito aveva la luce del

Mondo. Né basterebbe un grosso volume a narrare le grazie concesse dalla Beatissima Vergine in questa Chiesa, divenuta quivi larga Dispensatrice delle misericordie del Signore per molti secoli; di cui copiosamente nel suo eruditissimo Opuscolo scrive il P. Ludovico Marraresi.

Sotto Leone X. l'anno 1518. trovandosi la Cristianità in gran pericolo per un grande apparecchio di guerra, dell'Ottomano, si ordinò, che per tre giorni si portassero in processione varie Reliquie de'Santi, ed Immagini della Madonna, tra le quali fu questa, e comandò, che fosse accompagnata da tutti gli ordini, e stati di persone (tolte le meretrici) e che comparissero tutti umilmente vestiti, ed in quei giorni si lasciasse in segno di pubblica penitenza ogni uso di suono, e di canto, e di ogni altro passatempo. Ed essendo in varj Tabernacoli accomodate queste sagre Immagini, e Reliquie, i Canonici di S. Maria Maggiore portavano la loro; e da quei di questa Chiesa Collegiata la presente sagra Immagine; e da' Conservatori, e Caporioni del Popolo Romano le venerabilissime Teste de'SS. Apostoli Pietro, Paolo, ed Andrea, con quella del Gran Precursor di Cristo S. Gio: Battista, che si conserva nel Monastero di S. Silvestro in Campo Marzo. Nel terzo giorno, che da S. Pietro in Vaticano s'andava alla Minerva, recitate ivi le Litanie si partirono, piangendo il Sommo Pontefice, ed auvisosi il Maestro delle Cerimonie, ch'egli andava senza le pianelle, ne diede auviso a' Cardinali, e Prelati, che subito fecero lo stesso. Giunti alla Minerva, fece il Papa orazione separatamente avanti tutti, e tré i Tabernacoli, come pure fatto aveva al partirsi di S. Pietro; e si ottenne la grazia, perche nell'anno seguente morì Selim Gran Turco, e fu liberata la Cristianità da un gran pericolo. Nel tempo di questo Pontefice il Card. Bernardo Tarlato, detto il Cardinal Divizio, o di Bibiena Diacono di questa Chiesa, che stava per cadere per la vecchiezza, con molta sua spesa la ristaurò l'anno 1514.

Narrasi di Paolo II. una cosa memorabile; ed'è, che essendo egli vago di gioie, statue, e figure antiche, come narra il Platina, ed il Ciaccone, udita la fama della bellezza di questa sagra

Baron. annal.
ad an. 1191.

Pancr. reg. 9.
Ecc. 41.

Ciaccon. Leo.
X. & Vidior.

Pancr. reg. 9.
Ecc. 41.

Dir. 14. Mars.
1518.

Ex Diar. Arch.
Vat.

Nic. Nig. ad
M. Ant. Mich.
bael. in litt.
Princ. lib. 10.

Anno 1465.

Immagine, e del suo prezzo entrò in gran desiderio d'haverla nel suo Palazzo; nè stimando spediente il levarla di giorno per dubbio di qualche sollevazione nel Popolo, la fece di notte da un Vescovo portare al Palazzo di S. Marco, dove egli soleva abitare; e la fece con molta guardia, e gelosia custodire in un luogo più sicuro del Palazzo. Levatosi il Papa la mattina seguente, ed entrato in Cappella, non la ritrovò; ond'egli s'immaginò di ciò, che fosse occorso; cioè, che la santa Immagine fosse di nuovo ritornata al suo luogo; perciò mandato di nuovo il medesimo Vescovo a S. Maria in Portico per accertarsene, riseppe, che la stessa notte era stata dagli Angeli quivi riportata. Del qual miracolo restando egli attonito, e concependo verso quel prezioso tesoro celeste, ed adorabilissimo Volto una somma venerazione, non solamente confermò l'Indulgenza per il giorno dell'Apparizione, e sua ottava; ma la stessa già solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, e sua Ottava. Ma essendo stata l'una, e l'altra rievocata dal Beato Pio V. come si è detto, però che contenevano la formula *per manus adiutrices*. Fu poi di nuovo concessa con le forme consuete da Paolo V. Conferì di più il medesimo Pontefice Paolo II. questa Diaconia al Cardinal Battista Zeno suo Nipote per la sua gran divozione, che aveva a questa Chiesa. Ne dà questo racconto il sudetto P. Ludovico Marracci della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio di Lucca di notissima pietà, erudizione, ed universale letteratura, nella sua Istoria di questa Chiesa; cavato da un fedele manoscritto dell'Archivio di S. Maria in Campitelli, scritta, o testificata da un tal Marcello Ferri Sacerdote Canonico di questa Chiesa di 90. anni, di santi costumi, penitente di S. Filippo Neri, a i primi Padri di questa esemplare, e detta Congregazione della Madre di Dio, che ne registrarono le fedeli notizie.

Un simile miracoloso avvenimento successe pure nell'anno 1527. funestissimo per il sacco di Roma sotto Clemente VII. narrato pure dal sudetto Canonico Ferri; ed è che questa sacra Immagine fu rubbata da alcuni Soldati Spagnuoli; li quali arrivati in Ispagna,

e conosciuta di gran valore, risolsero di venderla, e dividere tra di essi il sagrilegio prezzo; ma non si accordando nella divisione, deliberarono di giuocarla a forte, a chi doveva toccare; e mentre la giuocavano, la Madonna miracolosamente se ne ritornò a Roma nel suo luogo con grande confusione di dolore, e compunzione di quei ribaldi, che fatto ne havevano il diabolico tentativo. Così lasciò scritto il medesimo Ferri. Soggiunse di più, che al suo tempo stava per Paroco in questa Chiesa un Sacerdote Spagnuolo, di gran pietà, e dottrina, il quale, come in ogn'altra cosa del suo governo fosse molto sollecito, e diligente, in verun'altra tanto premeva quanto nel procurare, che avanti al Santissimo Sacramento, ed a questa sacra Immagine italiano accesi i lumi. Levatosi una notte dal letto il buon Paroco, trovò con suo dolore spenta la lampada; ma alzati gli occhi verso il Cielo, vidde due Angeli nell'aria, ciascheduno de' quali teneva una torchia accesa in mano avanti l'Immagine della Beata Vergine. Restò egli stupito; non cessando però di fare ancora egli la parte sua; onde correndo sollecito a prendere l'accialino, ritornò in Chiesa per accendere la lampada, la quale subito, ch'ebbe accesa disparvero gli Angeli; come, che fosse cessato il bisogno del loro ministero. Tal'è la tradizione, che ridotta in autentica scrittura riferisce il Padre Marracci accennato conservarsi nell'Archivio della loro Congregazione.

Paolo III. pur fece portare processionalmente due volte per Roma questa venerabilissima Immagine insieme con quella di S. Maria Maggiore, e del SS. Salvatore di S. Giovanni Laterano. La prima fu per l'universal terrore dell'armi Maomettane; dall'invasione delle quali restò il Cristianesimo liberato. La seconda per la concordia, e stabilimento della pace tra i Principi Cristiani; e fu portata da S. Lorenzo in Danzato a S. Marco, ed alla Minerva. Consolò il Signore i Fedeli, ed esaudì le orazioni ferventi del Sommo Pontefice, del Clero, e del Popolo Romano, perchè Matteo da Saluzzo riferisce, che subito fatta la prima Processione venne avviso, che il Turco s'era ritirato, e che Andrea Donatolto gli aveva 14. Gale-

Segnalato
miracolo di
questa divo-
tissima Im-
magine.

Ludov. Mar-
rac. in d. Hist.
busj Eccles.

Anno 1537.
2. Jul.

Anno 1537.
30. Jun.

Ludov. Mar-
rac. in Hist.
busj Eccles.
ex veteri Ms.
S. Arch. Eccles.
S. Maria in
Campitello.

re; collegandosi trà di essi il Papa, l'Imperatore, ed i Veneziani contro l'Inimico commune. Dopo la seconda Processione seguì la pace trà l'Imperatore, e'l Re di Francia, con mille benedizioni di tutta la Cristianità per le loro armi, e contese tutta perturbata, al patrocinio della Beatissima Vergine.

Quindi è, che le sagre Visite Apostoliche hanno sempre procurato l'onore, e promosso il culto di questa preziosissima Reliquia, formando sopra ciò molti Decreti, e facendone sempre con piissime espressioni corrispondente menzione. Tale fu il Decreto, che si fece nel tempo del B. Pio V. *Super Altare Majus est Ciborium, in quo custoditur sub tribus Calvibus illa Imago antiqua B. Maria Virginis, qua ostenditur octo vicibus in anno.* Ciò nel dì del SS. Natale, e nelle tre feste, che seguono; nelle Pasque di Resurrezione, e di Pentecoste con i due giorni appresso; nelle feste della Natività, Purificazione, Annunziazione, ed Assunzione della Beatissima Vergine, oltre il giorno dell'Apparizione della medesima figura Immagine con tutta l'Ottava: essendosi poi aggiunta la festa dell'Immacolata Concezione, quando sotto Clemente IX. il Magistrato del Popolo Romano cominciarono ad onorare la nuova Chiesa con la loro assistenza alla Messa solenne, che in quel giorno vi si cantava con l'offerta del Calice d'argento, e quattro torchi, come appresso si farà distesa menzione.

Ristaurò nobilmente la medesima sua Diaconia Frà Ugo da Verdala Francese, gran Maestro de' Cavalieri di Malta, il quale nel 1590. vi fece il soffitto dorato. D'indi il Cardinal Bartolomeo Celsi vi fece dipingere in tutta la Chiesa da i più eccellenti Pittori l'istoria di questa Sagrosanta Immagine da Vincenzo Conti Romano, ed a mano dritta nell'entrare fece una nobil Cappella, dedicata a S. Giovanni Papa, ed a S. Galla Fondatori di questa Chiesa, dipinta con l'ultima Istorìa della detta Santa da Girolamo Masei. In un quadrone a mano destra nella nave maggiore mirabilmente spiccava con ingegnoso disegno il fatto di Teodorico Re de' Goti, al quale, mentre cenava, la testa di un grosso pesce sembrava quella di Simmaco Padre di S. Galla, a cui, ed a Severino

Boezio aveva fatte tagliare le Teste; dal cui orribil prospecto atterrito, la notte seguente infellicemente morì. Nella Tribuna dell'Altar maggiore eravi la preziosissima Colonna di Alabastro trasparente, che hora stà nel foro d'un fenestronc nella Cuppola della nuova Chiesa di Campitelli, come si dirà. D'un Cardinale di questa Diaconia, e forse di quel Pietro, che fu mandato dalla Santa Sede Apostolica in Francia a Carlo Magno per chiedere aiuto contro Desiderio Re de' Longobardi; ne fè menzione nel suo metro, o canto Istoricò l'Ariosto, il quale nulladimeno prese per errore Leone III. per Adriano I. dicendo nel secondo degli ultimi cinque canti:

*In quel tempo era in Francia il Cardinale,
Di S. Maria in Tortico venuto,
Per Leon III. e pe' l'Seggio Papale,
Contro i Lombardi a domandare aiuto.*

E può essere ancora, che fosse mandato da Leone a chiedere aiuto contro Patquale, e Campulo potentissimi Romani suoi nemici.

Fù quest'antichissima Diaconia governata da un'inglese Collegiata di Canonici, che durarono fino al 1601. nel qual'anno sotto il Pontificato di Clemente VIII. fu concessa alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio detti comunemente i Padri della Congregazione di Lucca. E ciò fu, perchè erano in tal modo diminuite l'entrate della detta Collegiata, che essendo ridotti li Canonici al numero di sei con la rendita di venti scudi per ciascheduno co'l Paroco (era questa parimente Chiesa Parrocchiale, la quale fu soppressa poi d'Alessandro VII. e divisa parte a S. Nicolò in Carcere, e parte a S. Maria in Cosmedin) malamente vi poteva risplendere il culto Divino, ed il buon servizio della medesima Chiesa. In essa vi era pure una Cappella, e sepoltura della Nobilissima Famiglia de' Pierleoni, che passò poi ad altra Famiglia. Fu consegnata; soppressa, che fu la detta Collegiata) ad istanza del Cardinal Baronio, a cui era notissima la Santità della vita esemplarissima al Vener. Servo di Dio Gio. Leonardo Lucchesi, ed a' suoi Compagni, de' quali prima fu fatta una Compagnia; la quale poi fu eretta sotto Clemente VIII. in Congregazione nell'anno 1595. indi

Die 22. Oct.
anno 1570.

Anno 1668.

Ciacin pref.
Cardi.

in Religione sotto Gregorio XV. alli 3. di Novembre del 1621. Non si estinse però ne fu tolta la prerogativa delle Diaconia Cardinalizia. Ampliò tosto il Leonardi l'abitazione angusta, e vi pose diversi zelanti, e dotti Sacerdoti, li quali con la frequenza de' Sacramenti, con l'utilissimo esercizio della Dottrina Cristiana, con le Prediche, Sermoni, e Conferenze, e con l'esempio delle sue virtù, e de' medesimi suoi primi Compagni vi si ampliamente in poco tempo risplendere l'antico splendore, e magnificenza del culto Divino; per cui cagione fu poi con numeroso concorso di popolo frequentata; e restituita la venerazione de' primi secoli a questa venerabilissima Immagine, che già si andava nascondendo nelle tenebre dell'obblivione; dalle quali l'huomo di Dio la trasse con l'istoria, che egli fece della medesima data alle Stampe, ampliata poi dal P. Giuseppe Matraja, Generale già della medesima Congregazione, ed ultimamente dal sudetto P. Ludovico Maracci, Confessore della s. m. di Papa Innocenzo XI. dal quale habbiamo tratto queste notizie migliori, e più fedeli notizie.

In questa Chiesa avvenne a S. Filippo Neri, che andando egli un giorno con alcuni suoi Penitenti in Carrozza alle Sette Chiese, venne così gran pioggia, che essendo per la strada di S. Paolo convenne loro tornare indietro, e quando furono ad un luogo, chiamato la Marmorata, perche l'acqua, che per le strade correva, haveva di tal forte coperto le fosse, che non si conoscevano i pericoli, cadde la Carozza in un tratto insieme con i Cavalli dalla parte d'avanti in una gran buca, sì che pensarono, che i Cavalli fossero morti, e la Carozza sfasciata; e smontando tutti, il Santo venne a fare orazione in questa Chiesa, dicendo loro, che li haverebbe quivi aspettati, e molti andarono a cercare Buffali per tirare fuori la Carozza, e li Cavalli. Quando ecco havendo il Santo fatta orazione; in un tratto senza aiuto alcuno si videro e la Carozza, e li Cavalli usciti fuori senza lesione alcuna. Onde rientrati in Carozza si auviarono verso il Santo, il quale partendosi da questa Chiesa, veniva alla volta loro, come che sapesse, che ritrovavano a lui.

Anno 1683.
Jac. Ricci. in
Vit. S. Philip.

*Descrizione della Venerabilissima Immagine di
S. Maria in Portico, che hora si venera
nella Diaconia di S. Maria
in Campitelli.*

Non deve tralasciarsi per consolazione de' Fedeli, che non hanno la sorte di poter venerare questo sacro tesoro della divozione Christiana di porlo quivi sotto gli occhi loro nel modo appunto, che dal suo Prototipo fedelmente considerato è stato diligentemente estratto; ben chiaramente scuoprendosi, che tale così raro è l'artificio della medesima sacra Immagine, che quando altre particolarità non vi fossero, bastarebbe a farla comparire un'Opera tutta divina, e miracolosa. Non è questa (dice il P. Matraja) opera d'intaglio, nè di getto, nè di pittura; ma tersata in una gemma di colore celeste, con alcuni punti di oro, che da' periti è stimata Zaffiro. Ha di altezza poco più di un palmo, e di larghezza un sesto meno di un palmo; grandezza

in tal gemma non più veduta, nè udita, che con prove manifeste ci fa vedere esser cosa miracolosa. La santa Immagine è di oro, e rappresenta la Beatissima Vergine Madre di Dio, declinata fino al ginocchio; quale con la mano sinistra sostiene il suo dolcissimo Figliuolo Gesù Signor Nostro in forma di Bambino; dal cui Collo pende una Croce. Tiene questo la destra alzata in atto di benedire, e co' braccio sinistro stringe al seno un libro. Stà questa Immagine sotto un'Arco di pietra Onichina, retto da due Colonne pure dell' istessa pietra. Sotto l' Immagine sorgono due rami d'oro (non si può discernere di qual fente d'albero si fosse, i quali senza intrecciarsi l'uno con l'altro si diramano alla destra, ed alla sinistra; sì che meravigliosamente adorna-

Defer'azio-
ne dell' Im-
agine di S.
Maria in Por-
tico, hora in
Campitelli.

no la nicchia composta dalle due Colonne, e dall'arco, che sostengono. Viene ornato, e terminato tutto il peregrino lavoro da moltitudine di rose d'oro, tersiate in una lista d'Ametisto, che serve in luogo di Cornice. I due angoli, che sopravanzano trà l'Arco, e l'ornamento sudetto sono di smeraldo, ed in essi sono inferte in oro le Teste de' gloriosi Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Accanto di ciaschuna di esse stà una Crocetta pure d'oro, e tre altre a questa simili sono sotto l'immagine trà i dui rami. Si che d'oro è l'effigie della Madre, e del Figliuolo: d'oro sono le Teste de' SS. Apostoli; d'oro i Rami, e le Rose, e le Crocette, e tutto il resto è di varie gemme composto. Che il fondo di questa sacra Immagine sia da' Periti stimato Zaffiro, ne fa chiaro testimonio un' antichissimo Manoscritto della Libreria Vaticana, che dice così: *Habemus, & Roma nonnullas Imagines non parum celebres. In Ecclesia namque, qua S. Maria in Porticu nuncupatur, quædam habetur Imago, qua in Saphiro lapide dicitur mirabili opere sculpta.* Il giudizio de' Gioiellieri si confa con ciò, che scrive Plinio del Zaffiro: *Saphirus enim, & aureis punctis collucet, Caruleæ, & Sapphiri, rariorque cum purpura, nusquam tamen perlucida.* Così pure si scorge in questo Zaffiro di color celeste non pochi punti d'oro; ed hà una luce temperata, ed in un denso oscuro, e senza trasparenza raccolta. Non sono così certe l'altre gemme di questa sacra Immagine.

Ed è da osservarsi per argomento di essere questa opera più celeste, che umana, che il Diadema della Beatissima Vergine è di bianco onichino: quella del Pargoletto figliuolo, di roseggiante ametisto: e quelle de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo sono di zaffiro. I due rami d'oro si rassomigliano parte al Platano, parte all'Elce, ed all'Oli-va.

Con qualch'altre particolarità descrive con pari diligenza questa sacra Immagine il Panciroli, quale piaceci qui di riferire. Di larghezza, e lunghezza ella non è più, che d'un foglio di carta ordinario spiegato. In grossezza è poco più della colta di un coltello. Di un turchino, e bellissimo zaffiro è la sua materia; nel cui mezzo trà due rami tirati con fila d'oro si vede con l'istesse

linee figurata la Santissima Vergine, che tiene il suo Figliuolo a sedere sul ginocchio sinistro, ed ella con lui di forma assai grande. Ma di più la Vergine tiene un manto, che dal Capo gli arriva infino alla fronte. Poi d'ogn'intorno con lavori pur d'oro stà fregiato il Quadro; ne' cantoni di cima si vede alla destra delineata la testa di S. Paolo, ed alla sinistra quella di S. Pietro, in modo che viene ad essere presso del Signore, di cui è Vicario, tenendo la Vergine, come si è detto, il suo Figliuolo a sedere sopra il ginocchio sinistro. E con tutto, che i lineamenti di quest'Immagine siano fatti alla grossa; nulladimeno si tiene, che l'habbiano formata gli Angeli. Ed è da osservarsi (dice il Padre Maracci) che le Immagini, fatte per mano Angelica, o in altro modo miracoloso, sono per lo più di rozza manifattura, e ciò avviene per Divina provvidenza, acciò il culto de' Fedeli non si formi nella bellezza esteriore della figura; ma passi alla santità del figurato. Per ogni modo in simili opere celesti vedesi campeggiare una certa maestà, che mette in rispetto, amore, e venerazione de' risguardanti, come appunto questa. E già passano mille anni (oggi che scriviamo sono sopra mille cinquecent'anni) che in questa Chiesa conservata l'hanno, senza che mai alcuno l'habbia levata, nè offesa in tante guerre, e sacchi patiti da questa santa Città. Sin qui l'erudito, e diligente Panciroli. Che se bene, come dice l'Autore, i lineamenti di questa venerabilissima Figura, siano di grossa manifattura; nulladimeno in quella stessa rozzezza campeggia una certa maestà, la qual cagiona non poca riverenza, e venerazione ne' risguardanti.

Tienfi a guisa di prezioso pegno trà le cose più custodite con molta gelosia quella Tavola, in cui stà descritta l'Istoria della sopradetta sagratissima Immagine, la qual comincia. *Historia Veneranda, & incorruptibilis Imaginis Gloriosæ Virginis Mariæ, quæ miraculo collo-
cata fuit in hac Ecclesia, quæ dicitur S. Maria in Porticu.* Verso il fine di essa sono degne di special riflessione le seguenti parole, per acerescimento di venerazione del medesimo celeste tesoro. *Admirandum est igitur nobis, quod dicta Ecclesia ex longa temporum vetustate, & frequen-*
tium

Ex M. S.
Bibl. Vatic.
nu. 5921. fol.
77.

Plin. lib. 37.
cap. 9. Hist.
nat.

Pant. Reg. 9.
Eccles. 41.

tiuum tempestate bellorum consumpta, & diruta fuit; Sacrosanctam vero Dei Genitricis Virginis Maria Imaginem inter tot tempestates, & frequentes ruinas, illasam, & incorruptam usque ad bodierum diem sua Dominus custodia in eodem loco servavit. Admiranda preterea est nobis hæc Sacrosancti Imago, quam nec signavit, nec coloravit manus Peñoris, nec Sculptoris errantis, sed forma-

vit, & benedixit omnipotentia Conditoris, qui sicut ad Illicem Mambre cum tribus personis, ut ab Abraham adoraretur apparuit, & in camino ignis ardentis cum tribus pueris similis filio hominis quartus assistens, declaravit, in gloriosa, & Sanctissima Galle palatio se orandum quando voluit, & quomodo voluit Imaginem demonstravit, &c. Sin qui, e più avanti il celebre monumento.

Dell'antica Chiesa Parrocchiale di Santa Maria in Campitelli.

ANcor nelle profane memorie de' Gentili, fu segnalatamente celebre il sito, dove oggi si s'alza questo nobil, e maestoso Tempio, in cui spicca a meraviglia la generosa pietà, e gratitudine verso la gran Regina del Cielo, del Popolo Romano santificato dalle sue antiche superstizioni, e gentilità dalla luce chiara dell'Evangelio. Un Tempio famoso di Marte ergevasi in questo contorno, avanti il quale s'alzava una Colonna, che dalla Dea Bellona, altresì Bellica chiamavasi. Qui si congregava il Senato per i consigli di guerra; e presene la risoluzione; salivale sopra un Soldato, Dione dice un Console, con una lancia in mano, e dove a dirittura la scagliava, dovevasi inviar l'esercito. Qui appresso il Circo Flaminio fu la Porta Carmentale, una di quelle tre, che prima hebbe Roma, e chiamossi ancora Scelerata. Da Carmenta Madre di Evandro, Carmentale chiamossi, alla quale le Donne Romane ambiziosamente idolatre dedicarono un Tempio per un loro Voto fattole; se venivano da essa udite, che quivi dal Senato fosse rivocato un Decreto, che proibiva loro l'uso delle carrozze. E scelerata si disse, perchè da essa uscirono quei trecento Fabi in difesa della patria, che tutti rimasero, con perpetuo scorno del nome Romano, da Veienti uccisi. Qui pure era un Tempio dedicato ad Apolline; in cui ricevevansi dal Senato gli Ambasciatori delle Nazioni straniere, ed a i di lui oracoli nelle cose loro dubie facevano con sciocca confidenza, ricorso, e si celebravano una volta l'anno i giuochi detti di Apolline. Della sodezza Colonna Bellica, avanti la quale era una piccol piazza, per poter fare con qualche comodo la celebre funzione di

gettar l'asta, d'onde ne derivò il nome di Campitelli, così cauto Ovidio:

Prospicit à tergo summum brevis area Circum

Est ubi non parvæ parva columna notæ, Hinc solet hasta manu belli præiuncta mitti

In Regem, & gentes cum placet arma capi.

Assai maggiore di quello, che per avventura fu avanti, che fosse cambiata, o qui vicina fabbricata vi fosse la presente Chiesa, dovette certamente essere l'antica, perche il Cardinal Pietro Damiano scicent'anni sono, la chiamò Basilica; e fin dall'ora disse, che era una di quelle, che erano in gran divozione appresso il popolo Romano, dedicata pure alla Beatissima Vergine, nella quale racconta essere avvenuto un caso, che per essere registrato da un così grand'huomo ci piace di riferirlo. Una

Donna, dice egli, detta Menoria un'anno dopo la sua morte fu vista da una sua Comadre a farle sue divozioni in questa Chiesa, come facevan le altre; onde questa tutta piena di stupore le domandò se ella era Manoria; rispose, che sì, e che meritando per i suoi peccati star molti anni in Purgatorio, per intercessione della Vergine con molte altre anime, che di numero avanzavano tutta la plebe di Roma, era stata da quelle pene liberata; e che in rendimento di grazie andava visitando quella, ed altre Chiese di Roma al nome di Maria Vergine consagrate; ed alla Comadre, che parve tuttavia incredula predisse, che l'anno seguente in quel medesimo giorno sarebbe morta, come seguì. Onorio III. la consagrò nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, dopo di haverla ristorata, e l'attricchi di molte Reliquie, che ancor si venerano nel nuovo Tempio. Qui la nobil Famiglia de' Capizucchi vi fabbricò una Cappella di Juspatronato ad onor de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo,

Ovid. Fast. 6.

Ex D. Petri Dam.

Panc. Reg. I. Eccl. I.

Anno 1217.

Panc. Reg. I. Eccl. I.

Ggggg

Nard. Rom. anti. & moder. libr. 6. cap. 2. reg. 9.

Colonna Bellica.

arricchendola di molte Reliquie, e dotandola d'una pingue entrata di sc. 700. annui. Un'altra ne hà la Casa de' Muti di rendita di feudi 350. l'anno. Durò questa Chiesa fino all'anno 1619. in cui fu per la sua angustia demolita, per gettare i fondamenti d'una nuova, e sontuosa fabbrica vicina; la qual funzione fu fatta con gran solennità dal Cardinal Giovanni Garzia Mellini all' hora Vicario di Paolo V. Ma questa pure non ef-

ferendo riuscita di quel comodo, che si sperava, fu pure buttata a terra in parte, e ridotta in forma più ampia l'an. 1642. resta sommantemente vaga, e magnifica. Qui pur vicina era la Casa, e Palazzo dell' antichissima, e nobilissima Famiglia Albertonia Paluzzi, della quale erano già nell' antica Chiesa i Sepolcri con le armi della Casa, e conservansi in questa nuova alcune cospicue memorie Sepolcrali, e trà le altre vi è la seguente:

*Hoc Albertus tumulo jacet ossa Philippus,
Qui domui, & patrie gloria magna fuit.
Virtutum, morumque decus servator, & equi,
Quo melior nemo, Religione, fide. 1462.*

B. Ludovica
Albertonia,
e sua Casa,
paterna qui
vi.

Qui nacque, ed abitò la B. Ludovica Albertonia penitente del Terz' Ordine di S. Francesco, splendore delle Matrone Romane; e rimasi nel luogo ove abitano i Padri. Le Reliquie postevi da Onorio III. furono messe in un Tabernacolo di marmo, fatto dalla vicina nobilissima famiglia de' Capizucchi, per

opera dell' eccellente Artefice, e Scultore Deodato, il cui nome stà espresso con queste parole: *Magister Deodatus fecit hoc opus*. E ciò fu sotto Bonifazio VIII. Questo medesimo fece la Cappella del Sancta Sanctorum nel Laterano, di cui altrove si è fatta menzione, ed in altre Chiese di Roma.

Della nuova Chiesa di S. Maria in Portico; hor detta in Campitelli.

*Ave Campus Caeli apertus,
Bonis omnibus refertus,
Salve Porta Ezechielis,
Missus cibus Danielis,*

*Ave Vellus Gedeonis,
Et Porticus Salomonis,
Salve fida mitis Anna,
Casta, & innocens Susanna.*

Afflisse con molta strage l'Italia, e molto più Roma il flagello travaglioso della pestilenza l'anno 1656. cominciando verso a mezzo Giugno, e facendo sempre più maggiori progressi, minacciava l'ultimo esecrinio alla Santa Città. E fu gran fortuna, che sedesse in questo miserabil tempo nel Trono Apostolico Alessandro VII. perorchè con somma sollecitudine Pastorale, e Pontificia provvidenza con gli ajuti non meno spirituali, che temporali; e con vigilanza segnalatamente paterna, era l'unico sollievo delle cose afflitte della povera Città. E ciò, che riuscì di amarezza grande al popolo, fu, che per necessario provvedimento, che il mal contagio non pigliasse maggior forza, si vietò dal Magistrato della sanità il pubblico commercio del popo-

lo, ed il rifugio a i luoghi più santi, e venerabili della Città. Crescendo dunque sempre più il pernizioso morbo, e dubitando sempre di maggior desolazione l'Inclito Popolo Romano, a cui pesava il zelo della pubblica salute, ricordevole de' benefici più volte ricevuti ne' secoli passati in somiglianti travagli, e pericoli di mal contagio, fu voto a S. Maria in Portico di riportare la sagra Immagine in luogo più magnifico, e decente; e nel di dell' Immacolata Concezione andò il Senatore con i Conservatori, e Priore de' Caporioni del Popolo Romano a quella Chiesa, ed ivi letto dal loro Cancelliere il voto, avanti quella venerabilissima Immagine; lo stabilirono co' beneplacito Apostolico del Sommo Pontefice Alessandro, il quale non solamente approvò,

ma lodò la provida pietà, e zelo di questi Ministri del pubblico beneficio, e salute; volle egli pure accompagnarla con offerirli di volere concorrere ad onorare la gran Madre di Dio con dimostrazione degna della sua Pontificia magnificenza. Nè di ciò contento, ei medesimo li 21. Gennaio 1657. andò a venerare prima quella celeste Effigie, poi a considerare il sito, e luogo, se poteva corrispondere a' suoi magnanimi disegni; ma co'l consiglio de' più eccellenti Architetti stimò quella parte della Città fordidà, angusta, e vile, sequestrata dal commercio, ed il sito medesimo improprio per una così nobil fabbrica, che divisata si era. E tanto più crebbe l'animo per far cosa sonuosa, e magnifica, quanto più dal giorno medesimo del voto fatto sempre più andò declinando il mal Contagioso.

Cessato dunque il pericolo, e riconoscendosi la grazia dall'intercessione della Beatissima Vergine si aprì di nuovo quella Chiesa di S. Maria in Portico con tanta consolazione del Popolo, ed allegrezza, che parve a tutti, che aperto si fosse il Paradiso; e ciò fu l'ultimo d'Aprile del 1657. in cui tutta la Città concorse a rendere grazie alla sua gran Liberatrice; e si pose questa Venerabilissima Immagine ne' luoghi più principali della Città, dove la Peste haveva fatto maggior strage solennizzossi questa lictissima grazia con una celeste Processione dalla Chiesa d'Araceli alla medesima di S. Maria in Portico; alla quale intervenne lo stesso Sommo Pontefice, co'l Sagro Collegio, e tutto il Clero Secolare, e Regolare, cantandovisi avanti il Santissimo Sacramento ivi esposto il *Te Deum laudamus*, intonato dal Papa. Si rivolse dunque il pensiero di onorare in luogo più comodo, e sito più capace questa Santa Immagine; non senza qualche perplessità in Alessandro nel dover portare altrove la medesima, riposta ivi dagli Angeli stessi; con la riflessione di essersi da se medesima ritornata in altri tempi a quel luogo, quando si tentò di levarla. Vinse nulladimeno il zelo di meglio onorarla altrove; onde Alessandro ordinò, che

questa veneranda Immagine; dopo mille, e ducent'anni da che era stata portata nella Casa di S. Galla Patrizia nel Portico di Ottavia, fosse alla Chiesa di S. Maria in Campitelli trasferita, insieme con i Religiosi ivi abitanti, formando di due una Casa sola, acciò co'l numero maggiore di Ministri si accrescesse alla Sagra Immagine maggior venerazione, e culto; ordinando, che nell' avvenire la Chiesa di S. Maria in Campitelli si denominasse con l'antico Titolo di S. Maria in Portico, in Campitelli; e l'antica Chiesa di S. Maria in Portico co'l Titolo di S. Galla.

Fù dunque li 14. Gennaio 1662. da Monsignor Caraffa Vicegerente alle due hore di notte levata la Sagra Immagine dal suo anteo Ciburio, e portata nella Chiesa di S. Maria in Campitelli; non senza gran dolore, amarezza, e pianto di tutta quella vicinanza, e Rione, che sospirava la perdita di questo vicino Tesoro; e la lontananza da essi del Fonte delle Grazie. Fù posta nell'Altare maggiore, e quasi in Deposito, fin che fosse terminato il Santuario per essa destinato; e vi andarono i Religiosi, feco recando il Corpo del loro Venerabile Fondatore, posto nella nuova Chiesa. Indì si fece la compra del sito per la nuova Fabbrica, essendosi prima fatto il gettito delle Case circonvicine, e si pose mano alla scavazione de' fondamenti. Nel Concistoro tenuto li 26. Luglio si trasferì la Diaconia Cardinalizia dall'antica Chiesa di S. Maria in Portico a questa di Campitelli, ed alli 29. Settembre vi pose il medesimo Alessandro la prima Pietra ne' fondamenti della nuova Fabbrica, la quale andò con molto fervore proseguendosi sotto le direzzioni ingegnose del Cavaliere Carlo Rinaldi, Architetto di essa, sino che si è ridotta alla fontuosità, e magnificenza prefente; nella quale spicca a meraviglia la gran generosità, e gratitudine del Popolo Romano, che ne fu l'Autore; la grandezza d'animo di Alessandro VII. che le diede la mano benefica ne' suoi funerali nella Basilica Vaticana in un Medaglione vi fù posto:

Extinta pestilenti lue Optimis Alexander ex Romani Populi Voto
à fundamentis extruxit grande Templum Sanctæ Mariæ in
Porticu; Quasi Romanæ portum securitatis

Ggggg ij

Processione
celebre di
questa Santa
Immagine
per occasione
della Peste.

Anno 1658.
3. Mart.

Ex Chirographo
sub die
31. Augusti
1661.

La Pietà di Clemente IX., che ne sollecitò i progressi; e l'onore con la sua preferenza, facendo trasferire la sacra Immagine dalla Tribuna della Chiesa vecchia, dove stava in deposito, al nuovo Santuario, che si ridusse al compimento presente, con i soccorsi di Clemente X. dal Cardinale Pietro Altieri di chiarissima memoria, a cui reca gran gloria, che quivi si onori, con un così splendido testimonio della Romana pietà, la Gran Regina del Cielo, e sia fatta Casa di Dio, e della sua Gran Madre quella, che già fu Casa de' suoi antichi, e nobili Antenati Paluzzi, ed Albertoni. Qui pure il medesimo Architetto Rinaldi ha reso con un così raro, ed illustre Edificio celebre il suo nome, e l'industria del suo nobile ingegno alla virtuosa posterità.

Nè vi hanno lasciato mancare un splendido testimonio della loro Pietà i Nobili Guardiani del Ven. Ospedale della Consolazione, i quali si pregiano del Titolo di Custodi delle Chiavi della medesima sacra Immagine, ed assistono con singolar prerogativa, mentre quella si apre, si chiude, perche fecero alla Tribuna un vago, e nobile modello di ornamento sopra l'Altare Maggiore, per collocarvi li 30. Ottobre 1667. con concorso di tutta Roma. Aprissi questa nuova Chiesa, meglio la dicasi Basilica, come già chiamò l'antica di gran lunga minore S. Pier Damiano, con giubilo, e concorso innumerabile di persone l'anno del santo Giubileo 1675. nel giorno dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, segnalato per il Voto fatto, e per il pictorio di lei patrocinio, facendovi la prima volta l'Offerta di un Calice di argento, e quattro Torcie il Popolo Romano.

Celebranti in questa Chiesa con grande apparato, e solennità di quello, che per avventura si facesse nell'antica Diaconia co' concorso di tutta Roma, la Festa dell'Apparizione di questa venerabilissima Immagine per tutta l'Ottava, con Indulgenza plenaria; tenendosi aperta nell'alta, ed ornatissima Tribuna, con molti lumi; Il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, per tutta l'Ottava pure con Indulgenza plenaria; la prima concessa da S. Giovanni Papa, e confermata da S. Gregorio Magno, e da tanti Sommi Pontefici,

ci, come si è detto; la seconda concessa da Paolo II. e poi ristabilita da Paolo V. Il giorno di S. Anna, della quale quivi si venera una cospicua parte del Grano, ed in suo onore è dedicata una fontuosissima Cappella. La festa di S. Giuseppe per Legato della Nobile Romana Virginia Gailardi. Quelle di tutte le feste della Beatissima Vergine, con solennissima musica: di S. Francesco, per Legato di Francesco Ferratini Romano. E per divertire con ingegnosa Carità il popolo dalle secolari licenze carnevalliche, con nobilissimo apparato, rappresentante qualche figura del Vecchio Testamento, nella Domenica di Sessagesima si espone l'Augustissimo Sacramento delle 40. ore, con musica continua, e gran numero di lumi. Qui pure si predica in tutte le feste dell'anno; e tutte le Domeniche dopo il pranzo al Vespere si fanno divoti Sermoni. Ella è Parrocchiale questa Chiesa, con sopra 300. Anime.

E' altresì arricchita questa fontuosa, e magnifica Diaconia, in cui vi spira un non sò che di Ecclesiastica maestà, e da ogni parte di ammirabile decoro arricchita di molte preziose Reliquie tra le quali la più insigne è la sua venerabilissima Immagine; e delle altre ne habbiamo fatta menzione ne' loro giorni festivi nel nostro Emcologio Romano, tanto di quelle, che sono dell'antica Chiesa di S. Maria in Campitelli; quanto delle trasportate da Santa Maria in Portico, come si è detto.

Nè deve tralasciarsi di far menzione speciale, come di cosa rarissima, e singolare in Roma della Colonna di Alabastro giallo in due pezzi, trasferita dall'antica Chiesa di S. Maria in Portico, insieme con la sacra Immagine, hora posta sopra il Tabernacolo, overo Tribuna dell'Altar Maggiore, dentro una finestra nella Cuppola; la quale ricevendo il lume esteriore del Sole mirabilmente a guisa di luminoso Fianale riluce sopra la medesima sacra Immagine; e serve di continuo testimonio dell'antichissima venerazione di essa.

Giacciono parimente ne' due lati del Coro i Corpi di due gran Servi di Dio, onore entrambi del secolo passato, ed esemplari cospicui nella Chiesa di segnalatissime virtù. Il primo nel lato dell'Evangelio in un'angolo, il Ven,

Colonna di
Alabastro
risplenden-
te.

Gio: Leonar
di Fondaro-
re della Cē-
gregazione
de' PP. della
Madre di
Dio,

Servo di Dio Gio. Leonardo Sacerdote
Lucchese, Penitente amatissimo di
S. Filippo Neri; e molto stimato per la
sua singolar dottrina, umiltà profonda,
e prudenza esquisita, dal Cardinal Ba-
ronio, di cui altrove ne' nostri Fasti
Romani favellaremo co' seguenti
Epitaffio, postovi da' Padri della sua
Congregazione: D. O. M.
JO: LEONARDUS VIR DEI FUN-
DATOR, AC RECTOR GENERA-
LIS PRIMUS IN PACE OBIIT IX.
OCTOBRI MDCIX.

L'altro posto al lato dell' Epistola
è il non mai abbastanza lodato, ed am-
mirato per la sua singolar Carità Mar-

co Antonio Odescalco, Sacerdote Co-
malco, Parente della santa memoria
d'Innocenzo XI. notissimo su le lingue
di tutti li poveri della Cristianità, de'
quali fu Padre universale, le cui azzio-
ni, e vita esemplarissima si vada noi in
un volume raccogliendo, per mettere
in prospetto di tutti li Sacerdoti, e Mi-
nistri di Dio la sua ammirabile umiltà,
e virtù Ecclesiastiche, per modello di
chi vuol piacere a Dio con le viscere,
co' cuore, con la lingua, e con le mani
della vera Cristiana Carità Evangelica,
della quale noi fossimo testimonio più
volte, ed ammiratori. Vi è posto il
seguente Epitaffio:

Marc' Anto-
nio Odescal-
chi, e sua
gran carità
e virtù.

*Marco Antonio Odescalco Novocomensis
Sacerdoti integerrimo,
Qui morum candore, modestia,
Et sui desipientia spectatissimus
Effusa in pauperes liberalitate prececluit,
Quos Hospitio benignè exceptos
Omni ope, & opera complexus
Inter hæc Christianæ pietatis officia
Obdormivit in Domino
Anno M DCLXX. Mense Maii die 28.
Ætatis XXXXVI.
Benedictus S. R. E. Presbyter Card. Odescalcus
Consanguineo Dilectissimo P.*

E perche in questa Chiesa nel sac-
co deplorabile di Roma fu da sacrileghi
Soldati da Borbone estratto l'Augustis-
simo Sacramento dal Tabernacolo li 6.
di Maggio 1527. e calpestato con i pic-
di, volle la pietà della san. mem. d'Inno-
cenzo XI. compenfare con altrettan-

to di ossequio, ed onore al medesimo,
quanto fu lo strapazzo, facendo con la
concessione di molte grazie, che quivi
fosse con ispecial culto, ed apparato fre-
quentemente venerato, affinche si to-
glieste con sì religioso vantaggio una
così funesta memoria.

*Della moderna Chiesa di Santa Galla, già S. Maria
in Portico. A Piazza Montanara.*

DIGRESSIONE VI.

*Exiit in Plateas, & Vicos Civitatis: & Pauperes, ac Debiles,
& Claudos introduc huc. Luc. 14.*

NO si può certamente entrare al-
cuno in questa Casa, nel cui
frontispizio vi porressimo vo-
lontieri il Titolo di Rifugio
della Miseria Umana, che mirando con

occhio di viscere Cristiane i poveri lan-
guenti da ogni angolo di essa; chi pelle-
grini stanchi; chi contadini pallidi, e
imunti; chi vecchi stentati, e tremanti;
chi convalescenti derelitti; chi artigiani

inabili; chi virtuosi impotenti; chi padri di famiglia caduti; chi mendicanti affamati; chi forastieri dispersi, e ramminghi; chi Sacerdoti, ed Ecclesiastici mal provvisti, chi senza impiego; chi famigli divenuti inutili; chi miserabili sprovvisti d'ogni umano soccorso, e glornalieri nelle stagioni più rigide sterili di cotidiana mercede; e chi usciti da gli Ospedali con le miserie della fame, e della povertà, che sollecitano, ed osservando Operari nelle Officine, tutti affaccendati al provvedimento della Turbabisognosa, è stata la mano della Carità dispensiera; non dica qui l'Apostolica, e la paterna Provvidenza del Padre Universale della Chiesa, il quale, come gran Capo di famiglia Evangelico, sia in questa Casa patrimonio de' figliuoli di Gesù Cristo, che sino i poveri di qualsivoglia condizione che siano; ordina, che s'introduchino, e si permetta, che vengano, & *pauperes*, & *debiles*, & *caecis*, & *claudis*; senza verun'accommodatezza di persone, con la generosa massima della Carità, la quale senza badare d'essere ingannata, *Dispersi dedit pauperibus*; non s'ingannando mai, chi per Gesù Cristo distribuisce, siati indegno, o peccatore, che si voglia, le sue sostanze; facendo continuamente egli: *Oriri Solem super malos, & bonos, & super iustos, & iniustos*.

Risvegliaronsi dunque quivi nel nostro secolo le antiche misericordie, e pietà de' Santi nel soccorrere a' miserabili; e trà gli altri della S. Matrona Galla, alla quale essendo dedicato l'antico Tempio di S. Maria in Portico, fatto poi di nuovo da Marc' Antonio Odescalchi ricovero de' poverelli di Cristo, dopo che d'indi con la sua sacra Immagine ne fu altresì trasferita l'antica venerazione; questo, parte per l'ingiurie del tempo, e della sua vecchiazza, e parte per il peso de' muri poco atti a reggersi, alzati sino da S. Gregorio VII. che l'ultimo la rifecce di nuovo nell'undecimo secolo, minacciando rovina il medesimo Tempio, e Cafe circolanti; si risolse da Tomaso Odescalchi Limosiniere della fin. mem. d'Innocenzo XI. ed interprete del suo Apostolico zelo magnanimo, erede della pietà non meno, che della Carità del suo nobil parente Marc' Antonio, egli pure Presidente ad imprese di così robusta pazienza, fece

nell'Agoſto del 1683. demolire l'antica Chiesa; e toſto rifarne con nuova fabbrica un'altra con diſegno dell' eccellente Architetto de Roſſi, proporzionato al biſogno; alla quale ſi poſe la prima pietra, per ordine del detto Pontefice cō ſolenniſſima ſonzone dal P. Sormano da Milano Generale dell'Ordine de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco nel giorno di S. Ambrogio li 7. Decemb. 1683, eſſendoſi già compita la fabbrica, adattata alle pubbliche neceſſità, di cui habbiamo copioſamente ſcritto nel noſtro Enſeyclogio delle Opere Pie di Roma.

Ed acciò che più ſplendido ſi mantereſſe quivi coſi inſigne teſtimonio della Romana, ed Apoſtolica Carità in beneficio de' Poveri, che in gran concorrenza ſi raccolgono; alla gran turba de' quali colleſſi, riſlettendo con il ſuo zelo paterno la Santità di Noſtro Signore Clemente XI. poco giovare gli ajuti corporali, quando per mancanza di ſreno del ſanto Timor di Dio, e della cognizione delle coſe neceſſarie alla loro eterna ſalute; ſiano a dirittura incaminati alla loro perpetua dannazione, hà ordinato, che da perſone pie, e zelanti ſiano una, e più volte la ſettimana, iſtruiti nelle coſe della Fede, e della Dottrina Criſtiana; ed acciò che meglio poſſa aſſicurarſi di coſi neceſſario provvedimento, e proſitto; ha deſtinati a queſta ſanta opera i ſuoi meſſimi Camerieri, e Domeſtici, imbevuti pienamente delle maſſime Apoſtoliche del loro piſſimo Sovrano, e Signore, con eſempio di Criſtiana Carità a tutta la Corte, e Nobiltà Romana, che hà con ſi ingegnole induſtrie di zelo del loro Santiſſimo Papa, e Paſtore, non poterſi da chi ſi ſia nè amare, nè temer Dio, ſe non ſi conoſce per mezzo de' Cattolici documenti, e Catechiſmi; e malamente poterſi eſſere da' Prencipi ubbidienza, e riſpetto da' loro Sudditi nelle leggi Civili, chi non hà imparato a temer Dio nelle dottrine del ſuo ſanto Evangelio.

Nè poco ſplendore, e beneficenza hà recato, ed è per recare a queſto piſſimo luogo, e Chieſa di S. Galla, che ben può chiamarſi un continuo mercato, ed emporio di Criſtiana Provvidenza, eterno teſtimonio della gran pietà della Famiglia inſigne Odeſcalca; ſi è quivi introdotta, con pieniſſimo conſenſo del

Clemet. XI.
fa inſegnare
a' Poveri nel
l'Oſpedale
di S. Galla
da' ſuoi Familiari
la dottrina Criſtiana.

Congregazione della
Divina Pietà
quivi traſſa
ſerita.

Prencipe Don Livio Odesfalchi Duca di Bracciano, e del Sirmio; generoso Mantentore della magnanima Carità d'Innocenzo XI. di memoria immortale, suo Zio, e de' suoi piissimi Antenati, e Congiunti, e trasferita l'anno 1702. da S. Giovanni Mercatello vicino a S. Venanzio, antico Ospizio già de' Monaci Basiliani, sotto l'invocazione della Madonna, detta della Fornace, di cui habbiamo altrove scritto, la piissima, e nobile Congregazione, detta della Divina Pietà; la quale quivi esercita le esemplarissime funzioni della sua Evangelica Economia, ed Apostolica Provvidenza tutte le Famiglie povere, e miserabili di Roma, sempre più abbondante de' Poveri, più che in qualsivoglia altra Città, per essere il ricovero, la patria, la Reggia, e l'Asilo di Refugio di tutto il Mondo. E perchè quivi è il Padre Universale di tutti, ma principalmente de' Poveri, degli Orfani, delle Vedove, e de' Pupilli, che è il Sommo Pontefice.

Che se è mancata a questa parte antichissima di Roma, ed a queste Contrade la felicità della presenza Tutelare della sua venerabilissima Immagine già quivi con solennissime memorie adorata; nè più qui si può con divotissime tenerezze, e gare impazienti, come già crà permesso, quel Beatissimo Volto di Maria Vergine, fatto con i pennelli di Paradiso, che ne' secoli andati con un diluvio di grazie consolava il Popolo Romano; ha voluto nulladimeno la Gran Madre di Pietà compensare le antiche fortune, ravvivando in parte la Cristiana fiducia del suo patrocinio con due altre figre, miracolose, e divotissime Immagini, poste ne' due Altari laterali di quella moderna Chiesa nobilmente da fondamenti eretta, abbellita, ed adornata dal medesimo segnalato Benefattore; risvegliando quivi, con restituire alla Santa Marrona Tutelare, in vece del suo antico Palazzo, un magnifico Tempio, alzato al suo nome, le copiose memorie altresì de' Simmaci, de' Boezi, de' Cassiodori, che già con i loro Fatti Consolari onorarono questo memorabil sito, per tante Romane memorie segnalatamente illustre.

La prima a mano dritta nell'entrare sotto l'arco della Madonna della Pietà, la quale stava in una Cantonata di muro sotto Campidoglio verso la con-

trada, che conduce a Tor de' Specchi, avanti la cui divota Immagine facendo con gran fiducia orazione diversi Infermi nel Pontificato di Clemente X. di felice memoria, ricuperavano la sanità; onde risvegliatosi gran concorso di Popolo alla di lei divozione, ed esaminate diverse persone, beneficate dalla Beatissima Vergine; fu d'indi per ordine dell'Eminentissimo Cardinale Carpegna Vicario levata la Sagra Immagine, e trasferita nella Chiesa di S. Giovanni in Mercatello; ove continuando le grazie di Nostra Signora, fu questo miracoloso Pegno donato dal medesimo Cardinale alla nobile Congregazione, detta perciò della Divina Pietà, di cui egli era Protettore; e di là con essa solennemente trasferita nello scorso anno 1702. alla presente Chiesa; ove con molta frequenza de' Fedeli viene venerata.

La seconda non meno celebre della prima sudetta è la sagra, e miracolosa Immagine di Nostra Signora, detta delle Fornaci; perchè essendo questa dipinta da uno non meno divoto, che virtuoso Pittore nel medesimo Ponteficato di Clemente X. ed esposta per eccitare la divozione del Popolo in quella parte della Città, poco discosta dalla Basilica di S. Pietro, fuori della Porta de' Cavalli leggieri, dal Sacerdote Giuseppe Feraldi, Nobile della Città di S. Severina in Calabria, il quale con gran zelo della salute delle Anime, tutto pieno di Dio, di vita esemplarissima, e di grande mortificazione, ed umiltà si era quivi dato ad ammaestrare quei poveri Operari; e quivi la detta sagra Immagine si compiacque di far molti miracoli; onde ne divenne celebre in Roma, e tanto crebbero le limosine, che ad essa si alzò una magnifica fabbrica con molto concorso di popolo. Fu la detta sagra Immagine poi per sospetti di Peste indi levata, e riposta nel sudetto Oratorio, e di là nell'anno scorso 1702. trasferita con pari solennità, e divozione a questa nobil Chiesa.

Hà resa di nuovo in questi giorni, che scriviamo, illustre la venerazione di questa divotissima Immagine il Popolo Romano, il quale memore de' segnalati benefizj in ogni tempo ricevuti dalla Beatissima Vergine, gran Tutelare, e Protettrice di Roma; possi-

La Madonna miracolosa detta della Pietà.

Madonna delle Fornaci trasferita a questa Chiesa.

Enfrev. Roma.
trattato cap. 3.

Perche Roma più copiosa di Poveri di ogni altra Città.

Die 2. Febr.
1793.

nelle angustie, e nello spavento dell'imminente flagello del replicato Terremoto, che siccome desolate haveva Città, Terre, e Castelli in vicinanza di Roma; così minacciava con le sue scosse terribili l'ultimo eccidio della sua Santa Città; però che con dimostrazioni di splendida, e divota penitenza, e gratitu-

dine ne ha confessato con i suoi confidenti ricorsi ad essa il memorabil beneficio di esserne stata preservata, con rendergliene in questo Tempio con universale gratitudine le copiosissime grazie; e la sincera confessione della di lei immortale beneficenza per tutti i secoli.

Diaconi Benefattori di questa Chiesa.

Quaranta Diaconi di questa Chiesa trovansi annoverati nell'Istoria Ecclesiastica, da che S. Gregorio vi istituì il primo la Diaconia; se bene era stata prima istituita nel numero delle Regiorie da S. Giovanni I. Papa, e Martire, sin quando per la prodigiosa Apparizione di questa adoratissima Immagine, consacrata l'haveva, ed era ancora questa una delle sei Palatine, di cui fa menzione il Dante, sino del tempo di S. Leone III.

Anno 773.

In quel tempo era in Francia il Cardinale, Di S. Maria in Portico venuto, Per Leon terzo, e pe' Seggio Papale, Contro i Lombardi a dimandare aiuto.

Dant. nel 2.
de' suoi ult. v.
Canti.

Il primo del cui nome si trovi memoria fu Teodino de' Conti l'an. 1088. Poi di Grisogono Cardinal Francese, a cui scrive un'affettuosa lettera S. Bernardo, creato da Innocenzo II. l'anno 1134. dicendo in essa, che si portava seco da fratello uterino. Così pure scrive il medesimo Santo ad un tal Guidone, creato Cardinal Diacono di questa Chiesa da Eugenio III. con somma lode. Giovanni Pinzuto Napolitano, creato da Adriano IV. fortissimo difensore di Alessandro III. contro Vittore Antipapa, uno di quei sette Cardinali, in mano de' quali Federico Barbarossa contumace alla Santa Sede Apostolica umiliato, professò ubbidienza al medesimo Pontefice.

S. Bern. epist.
1924

Anno 1165.

Cardinali
Diaconi di
S. Maria in
Portico.

Matteo Orsini Arciprete di S. Pietro, che fu il primo, che nella sua fotoferizzazione si chiamasse *Prior Diaconorum*; quando questo titolo di Priore non era annesso alla Chiesa; ma all'anziani-

rà de' Diaconi. Ugone Lubenx Verdala di Tolosa gran Mastro de' Cavalieri di Malta, formidabile a' nemici del nome Cristiano, creato da Sisto V. Diacono di questa Chiesa, ricevuto in Roma con sommo onore, come un Personaggio per il suo valore nell'armi, e sommanente benemerito della Repubblica Cristiana, morì mentre era Diacono di questa Chiesa in Malta l'anno 1595.

Ferdinando Gonzaga de' Duchi di Mantova, segnalato benefattore di questa sua Diaconia. Per la morte del Padre, del Fratello, e del Nipote, fu persuaso a lasciare la Porpora, e farsi Duca l'anno 1626.

Ferdinando di Austria Infante di Spagna figliuolo di Filippo III. creato da Paolo V. Cardinale di tenera età, poi Arcivescovo di Toledo l'anno 1619. a cui per ispeciale onore, mandò il Cappello, e l'Anello Cardinalizio: di segnalati talenti di pietà, modestia, e prudenza insigne; d'innocenza, e costitudine incomparabile sopra l'età conservata fino alla morte, da poter servire di grand'esemplare ad ogni Principe Ecclesiastico. Appena fatto Diacono di questa Chiesa, da se specialmente eletta, le assegnò fin che visse scudi 300. sopra l'Arcivescovado di Toledo: e per la divozione, che portava alla Beatissima Vergine si sottoscriveva sempre: *El Cardinal Infand esclavo della Virgen Maria*. Morì chiamato *le Delizie dell'Universo*, in Fiandra, pianto con lagrime universali di tutti i popoli, in età di 32. anni l'anno 1642. mentre era Governatore in Fiandra.

Card. Infante
de Diacono,
magnanimo,
ed ultimo
benefattore
di questa
Chiesa.



*Ofpizio Apostolico, ovvero Conservatorio di S. Michele
a Ripa Grande in Tevere. Sua origine,
e progressi.*

DIGRESSIONE VII.

*Labores manum tuarum quia manducabis: Beatus es, & bene tibi erit.
Psalm. 27.*

Origine, e
progressi del
Tevere.

AMMIRANDO Plinio i gran be-
nefici, che niente meno di quel
che facciano per la loro va-
ghezza, ed amenità i suoi Mon-
ti, reca alla Reggia, e patria del Mondo
Roma il Tevere; il quale con varj giri
serpeggiando le scorre per mezzo, in
pochi periodi così lo descrive. Nasce,
dice egli, il Tevere con poche acque da
uno scoglio, o fianco dell' Apennino;
ma poi ricevendo nel suo letto altri
Fiumi, si va ingrossando in modo, che
non molto lungi da Perugia, ed Otri-
coli separa dall' Umbria, e dalla Sabina
la Toscana. Indi per tredici altre miglia
viene a Roma co' l' tributo di 42. altri
Fiumi, tra quali sono i principali la
Nera, e l' Teverone, chiamato da' La-
tini l' Aniene. Sbocca poi con tanta co-
pia di acque ad Ostia, che sostiene qual-
sivoglia Legno, che venga ne' nostri
Mari. Lo paragona lo stesso Scrittore,
avvezzo ad ingrandire con iperboliche
esagerazioni le cose sue, al Nilo, per
haverne, e quello, e questo ambidue por-
tati quei gran pesi degli Obelischi, che
di là condotti illustrano con tanta ma-
gnificenza, e con sì magnanimo ardi-
mento de' Cesari, e de' Sommi Ponte-
fici, le più nobili Piazze, e Contrade
di Roma.

Obelischi
portati dal
Nilo, e dal
Tevere a Ro-
ma.

Ripa gride
del Tevere.

Illustrarono altresì le famose spon-
de dello stesso Fiume in questa parte di
Roma, la più ampia per avventura, e
la più profonda di ogni altra, chiama-
ta perciò Ripa Grande, che serve mira-
bilmente di comodo, e sicuro Porto
per il commercio, e traffico di tutte le
Nazioni del Mondo, detta perciò i Na-
vali, fabbricato da Ancò Marzio Quar-
to Re de' Romani, due segnalati auve-
nimenti, testimonj irrefragabili del va-
lore, e del zelo della Patria degli antichi
Romani. L' uno successe di quà del
Tevere alle radici dell' Aventino in

Orazio Coclite di tanta generosità di
animo, che essendo stato mandato con
altri Soldati per impedire il passo del
Ponte Subizio quivi vicino a Porcenna
Re de' Toscani, che si avvicinava a por-
l'assedio a Roma co' l' suo Esercito; alla
prima vista di esso se ne fuggirono i
Compagni, ed egli rimasto solo; preso
dall' ingegnosa necessità il coraggio pas-
sò di là dal Ponte, sfidò con gran brau-
ra i Toscani, e con grande animosità si
avanzò a provarli con rinfacciamen-
to ingiurioso di codardi; ond' essi fupiti
di così grande ardore; dubitando di qual-
che insidioso stratagemma, non ardi-
vano di cimentarsi, ed in tanto venen-
dogli soccorso, i Romani ruppero il
Ponte, che era di legno; onde il prode
Orazio, che era di là del Ponte, per non
rimanere in mano de' nemici, si scagliò
così armato, com' era; nel Fiume, e
nuotando venne a salvamento in que-
sta Ripa, liberando, co' l' suo gran valo-
re, ed animo Roma dal pericolo; onde
se ne udì negli applausi de' Romani
quel celebre Elogio: *Orazio solo contro
la Toscana tutta.* Di questo memorabil
fatto rimane ancora per testimonio
un' Arco antichissimo su la via Ostiense
sotto l' Aventino vicino alla Chiesa di
S. Lazzaro. L' altro eroico fatto in prò
della Patria da Muzio Scevola si dirà
nella seguente Digressione.

Orazio Co-
clite, e sua
generosa im-
presa per li-
berar Roma.

Arco antico
di Orazio
Coclite.

Nè pajà strano, che ci siam diverti-
ti dal nostro istituto nel toccare le cose
memorabili, seguite in queste sponde
del Tevere a pro de' Romani Gentili,
per liberare dalle angustie Roma giac-
cente nelle ombre della sua infedeltà,
trà qualche lampi nulladimeno, e rag-
gi di virtù morali, prosperare, e pre-
miate da Dio con amplificarle l' Impe-
rio con tante vittorie delle loro armi,
disse S. Agostino nella sua Città di Dio;
valendoci del costume de' Dipintori di

H h h h h

Paragone
delle moder-
ne beneficen-
ze Apostoliche
con le
antiche pro-
dezze Roma-
ne.

far spiccare, e metter in miglior prospecto le nostre Cristiane prosperità dalle loro ombre; tratte a così vantaggiosi splendori dalle infallibili promesse, e dottrine dell'Evangelio; facendo comparire in questi nostri più fortunati secoli le magnanime imprese dell'Apostolica Provvidenza de' Sommi Pontefici, e con i gloriosi trionfi celebri a beneficio di tutt' il Mondo della Romana Pietà: Non havendo punto, che fare le antiche prodezze, con le moderne beneficenze di Roma, che considerata, come patria dell'Univerfo, le stende a beneficio di tutte le Nazioni: provvedendo con cura amorosa, ed universale a tutte le sciagure, e miserie della povera umanità; alzando Edifici di splendida misericordia, e di pia, civile, ed ingegnosa compassione. Ciò che non può giammai con veridica narrativa a veruna altra Città, o Nazione del Mondo, come habbiamo diffusamente registrato nel nostro Volume dell' Opere Pie di Roma, avvenire, nè paragonarsi.

Cessino dunque le meraviglie antiche di questa parte delle Ripe del Tevere, e dando i dovuti applausi alle moderne prodezze della carità Cristiana, sino da' tempi memorabili della gran Casa Anizia (che era ove hora è la Chiesa, ed Ospedale di S. Galla Patrizia) fecondissima stirpe di Consoli, de' Prefetti, de' Presidenti, e de' Senatori di Roma, e proseguendo a scrivere diciamo, che da questa medesima copiosa sorgente di Carità, ed Accademia celebre di Evangelica pietà n'è derivata la magnanima architettura dell'Ospizio Apostolico, di cui ne diamo succintamente il racconto.

Carlo Tomaso Odescalchi Sacerdote Nobile Comasco consanguineo, e Limosiniere della fan. mem. d'Innocenzo XI. altrettanto dotato di tenerissima, e robusta carità verso i Poveri; quanto parve di esserne severo esecutore di Cristiana disciplina, midollo prezioso sotto corteccia, di salutare rigore; mosso dal vedere le miserie della Poverà da zelo di dar ricapito a' Fanciulli vagabondi per Roma, o perche privi de' lor parenti, o perche mal custoditi da essi, senza veruna Cristiana educazione, incamminati perciò alla perdizione delle anime, e de' corpi; pose ogni industria di radunarli in un ricco,

vero, e Casa, dove fossero educati, ed imparassero li primi rudimenti di leggere, scrivere, abaco, e sopra tutto il santo timor di Dio; e di applicarli ad esercizio, ed arte meccanica proporzionata alla loro abilità. Hantone perciò l'oracolo dal Santissimo Pontefice Innocenzo; havendone raccolto qualche numero, e trattiatti per qualche Mese in S. Galla; poi messi nel luogo Pio del Letterato; ma essendo ivi di differente Istituto, e mal confacendosi con quei Orfani, prese a pigione a Piazza Morgana una Casa, ove per la loro buona educazione, e governo chiamati li Padri delle Scuole Pie, e ad essi felicemente appoggiata questa Sant'Opera, cresciuti sino al numero di 70. sostenuti con 150. scudi il Mese assegnati di lemosina Pontificia, con i quali si mantengono con quattro de' sudetti Padri, ed altri Maestri delle Arti.

Conosciuta profittevole l'assistenza, e la caritatevole direzione de' sudetti Padri per il governo spirituale, ed Economico, si pensò dal promotore Odescalchi di ergere per lo stabilimento di esso da piana con nuova Fabbrica un luogo a ciò destinato con le Officine, Stigli, Stromenti, e tutte le cose necessarie, per introdurvi, non solamente l'Arte della Lana, ma per il mestiero di Calzuolario, di Falegname, di Tintoria, di Muratori, di Sartori, e di Cappellari. A questo fine comprò egli un'Orto spazioso a Ripa Grande, posto vicino al Tevere verso S. Francesco a Ripa, per qui fondarvi il medesimo Ospizio, e gli riuscì con la sua continua assistenza di vederlo alzato in due anni di Fabbrica, bastante da potervi trasportare da Piazza Morgana il sudetto Ospizio, o Conservatorio, o Casa da' fondamenti a sue spese fondata, impiegandovi in diversi ministeri manuali, e materiali li medesimi Fanciulli, per tenerli occupati; riuscendo il tutto di sommo contento di Sua Santità, che vi contribuiva co' suo amore paterno i suoi copiosi soccorsi, godendo di così buoni progressi, e vi stabilì con Apostolica facoltà al governo di detto luogo i sudetti Padri, con la cui industria, e vigilanza, divenne un Seminario di buoni, e ferventi Cristiani, oltre le professioni delle Arti, nelle quali applicati, utilmente s'impiegano: introdottavi

Ospizio di
S. Galla prima
radice
delli altri
modernamen-
te aperti in
Roma.

Tomaso Ode-
scalchi primo
promotore
di questa
Opera Pia.

Anno 1689.

Anno 1684.

con gran beneficio del pubblico, ed ajuto del Luogo Pio, l'Arte della Lana, dandoli con essa occasione di lavorare a molte povere famiglie della Città.

Fù la Chiesa dedicata col' Luogo Pio a S. Michele Arcangelo, e solennemente benedetta col' suo Cimiterio da Monsignor Vicegerente, con l'assistenza del Padre Alessio Generale delle Scuole Pie. Poco dopo seguita la morte della san. memor. d'Innocenzo XI. e mancata l'assegnazione del soccorso mensuale, si andò mantenendo il Luogo Pio con gli avanzi del lavoro, e con le limosine, ed industrie del detto Monsignore Odescalchi, il quale pure passò a miglior vita due anni dopo, lasciando per Testamento una sua Vigna al medesimo Conservatorio, per proseguire l'Opera Pia già incominciata, e prosperamente incamminata, e la stessa all'Eccellentissimo D. Livio Odescalchi, Esecutore Testamentario, al quale caldamente la raccomandò, ed al medesimo P. Generale delle Scuole Pie per la manutenzione, ed esecuzione della medesima santa impresa, ch'egli chiamava *il Refugio degli Orfani*. Ed in questo mentre ascso al Pontificato Papa Innocenzo XII. Padre tenerissimo de' Poveri; quanti de' Fanciulli dispersi per la Città privi di ogni cura, ed ajuto si raccoglievano, tanti ne faceva consegnare al su-

detto Padre Generale, per essere qui vi educati; e risolvendo di fondare l'Ospizio Apostolico, deliberò di unire a questo il Pio Luogo, detto del Letterato al Corso, come segul con una sua Bolla di soppressione di quello, ed unione a questo di S. Michele a Ripa Grande sotto li 11. di Febbrao 1693. che furono in numero di 63. Orfani, con l'applicazione di tutte l'entrate di detto Luogo Pio al corpo del medesimo Ospizio Apostolico; distribuiti a quel Luogo Pio, che fondato aveva a S. Giovanni in Laterano le Zitelle Orfane; a quello di S. Sisto li Vecchi, ed invalidi; ed a questo di S. Michele, gli Orfani, applicando per il mantenimento di così grand'impresa l'entrate del Palazzo di Monte Citorio, delle Dogane, ed altre, come dalla detta Bolla della Fondazione di essa, ed unione apparisce. A questa ultima deliberazione della sua magnanimità provvidenza diede l'ultimo impulso la generosa rassegnazione, fatta del medesimo Conservatorio di S. Michele, e ragioni annesse nelle mani libere di sua Beatitudine dal sudetto Principe D. Livio Odescalchi, come distintamente si riferisce nella medesima Bolla. Delle quali splendide operazioni ne fà pubblica testimonianza la seguente Iscrizione, posta in marmo sotto il Portico di detto Ospizio.

Principe
D. Livio Odescalchi cedette nelle mani della san. memor. d' Innocenzo XII. questo Pio Luogo.

Ædem hanc

*A Carolo Thoma Odescalco Consanguineo
Innocentii XI. Pont. Opt. Max.*

*Pro dispersis in Urbe Pueris inchoatam
Princeps Livius Odescalchus*

*Summi Pontificis ex Fratre Nepos
Fundatoris Testamentarius Administrator
Ad incrementum pie Institutionis
Innocentio XII.*

*Pauperum Parenti Clementissimo
Cessit.*

Intorno all'unione del Luogo Pio del Letterato, si legge:

Pueros olim

*A Joanne Cerusa, vulgò Litterato
Ex Urbe collectos*

Ut meliori Pietatis, et Artium provenitu

Hhhhh ij

2. Apr. 1689.

7. Nov. 1692.

Carlo Tomaso Odescalchi sua disposizione ultima a favore di questo Pio Luogo.

Diaconia Terza

*Adolescerent
Hospitio Apostolico S. Michaelis
Innocentius XII.
Adiunxit.*

Il Principe Gio. Battista Pamfilio ha largamente con eroica carità beneficato questo Pio Luogo, facendovi alzare a sue spese il braccio della Fabbrica, che riguarda verso Roma; e vi ha aggiunta la limosina di 40. mila scudi;

rifervendosi a beneficio di 13. Poveri suoi Sudditi altrettanti luoghi di educazione in questo Ospizio, ed altri in S. Sisto, e S. Giovanni, ciò che apparisce nella seguente memoria;

*Principi Joanni Baptistæ Pamphilio
Innocentii X. ex Fratres Nepoti*

*Quod
Duodeviginti scutorum millia
In Pauperum invalidorum subsidium
Contulerit
Grati Animi monumentum.*

Innocenzo XII. segnala il suo benefattore di questo Pio Luogo degli Orfani di S. Michele, chiamati suoi nipoti, e sue frequentissime vilite.

Innocenzo XII. sempre pieno di tenerissimo amore verso i Poveri, oltre le sudette generose provisioni della sua Apostolica Provvidenza fece terminare il braccio della Fabbrica, e chiudere l'ampio Cortile con l'aggiunta dell'acqua per una copiosa, e nobile Fontana, e per uso di tutte le officine, e lavoratori. E non solamente si diede per contento di avere con ampia grandezza di animo stabilito questo magnifico testimonio della sua magnanima pietà a perpetuo beneficio di 300. Poveri; ma egli stesso personalmente, quasi scordato della sua Pontificia maestà, *omnibus omnia factus*, secondo l'avviso dell'Apostolo, lo visitò con amorosa assistenza, e vigilanza di Padre; entrò più volte ne' luoghi de' lavori, trattenendosi a vedere i medesimi Fanciulli a lavorare in diversi mestieri, ed a rendere conto de' loro lavori: altre volte in udirli leggere, e rispondere a gli articoli della Dottrina Cristiana; altre in udirli a dar ragguaglio del modo di far l'Orazione mentale; altre in osservare la modestia, e l'attenzione al lavoro, ad udire leggere alla Mensa, a cantare unitamente le preci, e lodi a Dio, tutti vestiti di una sol livrea della contenta Povertà, in cui si offeriva, sì come in ogni altra cosa di proprio uso una perfetta Comunità; eccetto i Maestri dell'Arte, che non sono dell'Istituto: godendo il benignissimo Pon-

tefice, che tanti Figliuoli privi della cura de' loro Parenti, con felice disgrazia provassero così pietoso patrocinio della Divina Provvidenza, ed ancora appena asciugate le labbre di latte, sapessero parlare, sempre utilmente occupati, con linguaggio, se bene ancor balbuziente, di Paradiso; chiamandoli come parti del suo amore, e zelo Apostolico, con nome tenerissimo, *suoi Nipoti*, da esso con incredibil suo godimento, come sue paterne delizie ben sessantaquattro volte visitati.

E' degna di Economica curiosità, ella è la diversità de' Fanciulli affandati nell'Arte della Lana; che per la copia, e varietà de' suoi ministeri dà l'impiego di lavorare a molti; il vedere distribuiti in diverse Officine del gran Cortile per lo stesso lavoro della Lana, Scardassini, Battilani, Verghezini, Tonditori di Lana, Cernitori, Pettinatori, Tiratori, Purgadori, Cimadori, Emendatori, Filieri, Orditori, Tessari, Cordatori, Filatori, Tintori, Chiodaroli, Drappieri, Spargieri, Raschieri, Capecchieri, Cappellari, Berettari, Materazzari, e Tapezzieri; con una gran quantità de' loro arnesi, che rendono utilissima al pubblico l'Arte della Lana; di cui ne facevano così gran stima i Romani, che di essa ne fecero la prima Inventrice, *Minerva*, loro celebratissima Dea. E gli Egizj ne fecero inventori gli

Operari diversi nell'Arte della Lana.

Ateniesi. E lo Spirito Santo descrive ne' Proverbi la Donna prudente, perchè attendesse sciamante al lavoro della Lana. *Quæsit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.* E S. Girolamo loda, e persuadeva a Leta d'istruire la Figliuola nell'Arte della Lana, la quale fu in così grande stima appresso i Romani, che Livio narra, che fu gran segno, che Lucrezia fosse Donna onesta, che da' Giovani di Tarquinio fosse trovata con le sue Ancelle in casa a lavorare la Lana; e quando il Satirico volle cfiutare alle Stelle la felicità di Roma de' secoli d'oro, disse, che all'ora fu quando l'onestà Romana sotto poveri tetti, si conservava, e trà le stentate facende del riempire i fusi delle lane Toscane, e sempre co'l timore di havere il nemico alle Porte di Roma:

Arte della Lana lodata nelle Dóne.

Lied.

Arte della Lana antica nobile, e fruttuosa.

Juven.sat. 3.

Clem.XI. riduce a perfezione cõpimento di magnificenza questo Pio Luogo.

Præstabat raptas humilis Fortuna Latinas Quòdam, nec vitii contingi parva solebat Tella Labor, somnique breves, & vellere Thufco Vexata, duraque manus, & proximus Urbi Annib.

La Santità di Nostro Signore Clemente XI. continuando con le viscere di pietà il suo zelo Apostolico verso questa Opera di segnalatissima Carità, ed esempio; tanto profittevole alle miserie spirituali, e temporali de' Poveri di Roma, tosto assunto per felicità della Chiesa universale al Pontificato, nella prima sua Visita, che fece di esso, ordinò, con grosso dispendio della sua splendida Pietà, che si stabilisse con nobile, e maestoso prospetto tutta la fabbrica; acciò che spiccasse in essa non solamente la grandezza del pubblico beneficio, ma altresì la magnificenza della Cristiana Povertà, resa felice con le ricchezze de' Grandi, e con i tesori della Chiesa, così profittevolmente impiegati; nel cui Frontespizio ci porremmo non il Refugio solamente degli Orfani, e de' Pupilli; ma il Trionfo delle Veri-

tà, e promesse dell'Evangelio, a favore de' Ricchi, e de' Poveri; quelli con fortunate usure nel sollevare le mendicità de' Poveri; questi nella larga retribuzione della Divina Provvidenza a favore de' Ricchi.

Il governo di tutta quest'Apostolica Impresa dell'Ospizio de' Poveri, fu prima appoggiato ad una numerosa Congregazione di Prelati, e Cavalieri Romani, stabilita con Bolla Pontificia; ma poi fu ridotto a tre Eminentissimi Cardinali Protettori, ed un Deputato: da' quali si regge tutta questa segnalata machina del mantenimento di sopra mille, e cento Poveri, compresi tutti ne' tre celebri luoghi di S. Giovanni Laterano, di S. Sisto, e di questo di S. Michele, che vanno crescendo con la benedizione del Signore, e del Santissimo Pontefice; e per la piissima vigilanza de' sudetti Eminentissimi Protettori, con felici progressi.

Non potrebbe già più dire ne' nostri tempi di così magnanima Provvidenza della Pietà Romana, ciò che già scrisse ne' suoi infelici, e calamitosi Salviano Santis. Vescovo di Marsiglia; quando depredata miseramente, che fu la Santa Città da Ataulfo Rè de' Goti, ne recò egli con molto pianto la cagione, non solamente a' gravissimi peccati de' popoli, e di Roma, ma all'oppressione de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli per la malvagità de' Magistrati; onde erasi fatta desiderabile la venuta de' Barbari a saccheggiarla; prevenendoli molti con rifuggire ad essi. *Querentes* (scrive de' Poverelli di Cristo il zelante, e pietoso Prelato) *apud Barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non possent*: quando da' Romani Pontefici si è aperto così largo il seno alla pietà, alla misericordia, ed alla Giustizia; e si è fondato alla Cristiana Povertà, e miserie un così ampio Emporio per souvenirle.

Modo del governo dell'Ospizio Apostolico.



*Casa Pia di Correzione . A Ripa Grande
in Trastevere.*

DIGRESSIONE VIII.

*Virga tua, & Baculus ipsa me consolata sunt . Psal. 22. Et disciplina tua
ipsa me docebit . Psalim. 17.*

NELLA settima delle dodici Tavole de' Romani antichi leggevi il savio avvertimento, che dove non vi è correzione de' costumi, non vi può essere beneficio alcuno delle Leggi; e fu sentimento di Licurgo, e pratica de' Spartani, che i vizj della gioventù non si tolgono con le lusinghe, ed i Medici più severi sanano più infermi; anzi disse Solone, che i Giovani devonfi leggermente ammonire, e severamente indisciplinati punire, perche sono più capaci del timor sensibile della sferza, che dall'astratto vigor del consiglio: ed è chiaro, che quell'unguento, che non purga, malamente risana. E la ragione, dice Seneca, perche la Gioventù sircinata deve emendare co'l freno del rigore più che con la dolcezza dell'auviso inutile, e perche per difetto di giudizio, di età, e di esperienza camina per vie non conosciute, ed in questa età è un misto di huomo, e di bestia, ma è maggiore la porzione di Bestia, che di huomo, perche la ragione non ha ancora preso il possesso della sua specie, ed il grado della mistura è ancora ignoto qual prevalga: E questo un tempo simile a gli Animali, perche non usa della ragione: e peggio ancora, perche ne abusa; rimanendo dal soverchio calore nella Gioventù suffocata la prudenza, nel modo che ne' vecchi il troppo freddo l'estingue. E perciò è necessaria rigorosa la briglia, perche con questa si governa ciò che vi è soverchio, e d'imperioso di animali; e con essa si risveglia il barlume, e luce d'intervallo alla ragione. Anco Salomone, per quanto fosse il più savio degli huomini, confessò ingenuamente, che delle quattro cose, che haveva difficoltà d'intendere, della quarta n'era affatto incapace, cioè della norma di vivere dell'huomo nella sua Gioventù: *Et quartam penitus ignoro; Viam hominis in adolescentia sua.* Onde au-

vertendo il detto Gentile declamatore Seneca, che la Gioventù non si lascia guidare dal desiderio di havere, nè dalla passione delle ricchezze, perche incauta non istima di doverne mai haver bisogno, ma ben si lascia agevolmente tirare da' piaceri, dalla libertà, dall'ambizione, e dalle vanità, che fogliono tiranneggiarla; e perciò fu sempre buon modo di governo, tosto che si risente sboccata al freno, e tira da' calci allo sprone stesso, siaccarla con la fatica, co'l lavoro stentato, con la sgozzazione all'altrui sferza, e disciplina; e con la misurata diera della parsimonia del vitto, sequestrati dal pubblico commercio. *Idoneum Juventutis tempus laboribus, idoneum agitantis per studia ingenii, & exercendis per opera Corporibus . Quod superest, cedi in amphoram gravissimam, turbidissimamque fecem subsidere, senius est, & languidius, ac propius a fine.* Fin qui Seneca. E con somiglianti consigli scriveva il Gran Segretario Cassiodoro a' Giudici, e Prefetti delle Provincie per buona regola de' lor governi civili delle Città, e de' popoli.

Prati Muzi fino al suo tempo, scrisse il Marliano, ed il Fauno, chiamossi tutta questa Campagna, ove negli ultimi nostri secoli si alzano quà d'intorno Edifizj, Case, Tempj, e Palazzi, e ciò, che oggidì, mentre scriviamo, ridonda in ingegnoso, e segnalato beneficio di Roma la presente fabbrica tanto providamente confacente alla sicurezza del pubblico commercio di essa, ed alla buona disciplina, e correzione de' costumi della Gioventù scorretta, ed allevata senza verun freno di timor del castigo, non ancor soggetta per l'età al rigor delle Leggi, nè alla correzione de' Sovrastanti al buon governo della Città, allevati a dirittura con tal scioperata libertà alle Carceri, alle Galere, a' Supplizi, con grande afflizione delle povere private famiglie, che provano

*Senec. lib. de
Amicis.*

*Prati Muzi
qualiter oves
fossent.*

Gioventù
sempre perico-
losa.

il pubblico disonore nella scorrezione de' Figliuoli.

Nè riuscirà punto disceolo l'intendere un così bel cambio delle prodezze degli antichi Romani in questo spazio della Città nelle presenti felicità dell'Apostolico Principato; perchè con tal nome di Prati Muziani si chiamasse questo ameno contornio; con un segnalato auvenimento, di cui con istupore del valore Romano, e con applauso erudito ne parlano le Istorie, come riferissimamente in un' altro simile accaduto nella persona di Orazio Coclitte nell'altra sponda del Tevere. Erasi in questi Campi con grosso Esercito posto all'assedio di Roma Porfenna Re della Toscana, e trovandosi perciò il Senato in grandi angustie, non sapendo a qual partito appigliarsi per l'imminente pericolo di venir nelle sue mani; Muzio generoso Soldato si offerse di entrar nel Campo nemico, ed uccidere il Re con le proprie mani. Gli riuscì di entrar sconosciuto nell'Esercito di Porfenna; e mirando uno nobilmente vestito, che dava le paghe a' Soldati, con un pugnale, che teneva nascosto, arditamente l'uccise, credendosi, che fosse il Re, e tosto preso, fu presentato al medesimo Re, a cui con ingenuo ardimento confessò il suo machinato disegno, soggiungendogli, che di tal sentimento vi era una congiura in Roma di trecento altri Giovani Romani, com'egli disposti per amor della patria di far l'istesso, l'uno dopo l'altro. A queste parole ardite minacciandogli il Re sdegnato di farlo abbruggiare vivo, se non manifestava i complici di tal congiura; stese egli pronto la mano sopra un Foccone, e tenendola ivi ferma sopra le braggie, disse a Porfenna, che tutti i suoi Compagni per liberarsi dall'assedio erano risoluti di soffrer qualivoglia tormento. Meravigliandosi di così grande ardimento il Re, e dubitando dall'esempio del valore di questo, che tale potesse essere quel degli altri, lasciò andar libero Muzio; e temendo di se medesimo levò l'assedio, e lasciò Roma fecouda di spiriti così generosi in libertà. Chiamossi Muzio perciò, *Scervola*, che in Greco vuol dir mancino, essendogli rimasta abbruggiata la mano destra. A Muzio liberatore così prode della patria assegnò il Senato per riconoscimen-

to, tutto questo spazio di campi, e prati, ov'era l'Esercito dell'Inimico, e si chiamarono con erudito vocabolo, i Prati Muzi.

In questo spazio appunto, ov'è ancor memorabile il valore de' Romani antichi, ha Nostro Sig. Clemente XI. eretto per togliere, come si è detto, l'infezione de' costumi della Gioventù sfrenata, e poco curante il flagello della Giustizia, a cui non è ancor capace di profittevolmente valersi, con una fontuosa Fabbrica, degna della sua ingegnosa pietà, e magnificenza, tutta studiosamente adattata alle nobilissime Idee della sua magnanima Carità, con peregrino disegno, e studiata architettura del Cavaliere Carlo Fontana Architetto; diligentissimo interprete di così leggiadra Invenzione, e Sistema del pubblico beneficio, un luogo appunto proporzionato al bisogno; poco discosto dall'Ospizio Apostolico di S. Michele, perchè si come è a quello correlativo per la buona educazione, e vigorosa disciplina de' Fanciulli scostumati, per metterli sotto il giogo della disciplina nel lavoro, e regola di vivere Cristiano; così partecipati con la comunicazione dell'Arti il comodo de' Maestri, l'impiego de' Figliuoli corretti, e lo spaccio de' medesimi lavori. Fu perciò intitolato questo magnifico Edifizio per il fine, a cui è destinato, *Casa di Correzione*.

Consiste questo in un'alto, ed ampio Salone, nel cui spazio d'intorno sono distribuite in tre alzate le piccole stanze de' Ragazzi da riporsi, con tutti i commodi opportuni in ciascuna per ivi star rinchiusi a guisa di piccole Carceri, nelle quali si somministrano loro il vitto; e tutti gli amezi, per ivi lavorare in quelle Arti, alle quali sono di proporzione della loro capacità, destinati; sotto rigorosa, & esattissima custodia, e minaccie del castigo a gli oziosi, protervi, e contumaci. Girano queste piccole stanziole, per tutto il gran Vaso con la comunicazione delle scale a lumaca, e ringhiere d'ogn'intorno disposte; con tal positura, ed ingegno ordinate, che ciascuno de' rinchiusi può agevolmente udire la Santa Messa; all'Altare, posto con mirabile artificio nel mezzo dell'ampio Teatro, e con facilità udire, e rispondere alle preci, per co-

Muzio Re fu
gran fortex-
za, e valore
contro Por-
fenna Re de'
Toscani.

Clem. XI. re
ge il Luogo
Pio di cor-
rezione.

Muzio difen-
de Roma co-
un valoroso
ardimento.

Descrizione
ne della nuo-
va fabbrica,
ed Istituto di
questo Pio
Luogo.

Dottrina Cri-
stiana inle-
gnata quivi,
è sua neces-
sità per l'edu-
cazione del-
la gioventù.

tidiano esercizio, e coltura di Cristiana pietà, e divozione, si recitano da' Religiosi, a ciò con particolare, e zelante attenzione destinati, per quella gran Massima, che malamente osserveranno quei Sudditi gli Editti de' Principi, che non ubbidiscono alle Leggi, e Precetti di Dio; nè può riuscire di ubbidirle, se non si conosce, non si ama, e non si teme Dio, ciò che mirabilmente si fa nel santo esercizio della Dottrina Cristiana, che quivi ne' giorni di Festa con cura particolare inculcata dal zelo interno di Sua Beatitudine esattamente s'insegna, giusta il consiglio dello Spirito Santo, *educate illos in disciplina, & correptione Domini*. E già sono allestite le medesime piccole stanze di correzioni sopra il numero di 60, oltre le destinate per uso de' Maestri, Ministri, Direttori, Serventi, ed Operari di questa utilissima impresa di pubblico beneficio, ed applauso. Il pian terreno serve per le Tintorie, ed Officine per tutti gli altri usi dell'Arte della Lana, con tutti gli copiosi annessi ad essa necessari; e la gran Loggia sopra la fabbrica serve appunto per diffondere i drappi, e le pezze, e i lavori medesimi della Lana.

Nè mancano alcuni luoghi del gran stanzone destinati alla più stretta custodia, e rigore di ceppi, manette, e catene, ed altri stromenti di severità, ove ne porti il bisogno a misura de' delitti, inobbedienze, e contumacie de' delinquenti; acciò che quei facili rime-

dj, ordinati per insinuare le virtù nell'animo si cangino in rigor de' castighi per punire ne' corpi li vizi, e por freno alle male inclinazioni. Onde pare possa convenirsi a questo Pio Luogo il titolo di Accademia di Cristiana, ed Economica disciplina; di flagello, e freno dell'incauta Gioventù; di Cauterio salubre degli umori viziosamente peccanti, di Sicurezza del commercio civile; di pubblica Officina di creanza, di fatica, e di timore; di Ergastolo di rauvedimento, di Penitenza; di Scuola di resipiscenza, di modestia, di civiltà di santo Timor di Dio; e di Asilio dalla Giustizia umana, e Divina, co' magistero del Re d'Israele: *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & percatitis de via justa*.

Essendo altresì oracolo dello Spirito Santo non esservi rossore, nè più frequente, nè più vergognoso alle Case, ed alla Città, che le sceleraggini commesse, e castigate con gli ultimi supplizi de' Cittadini, che mettono in sospetto la poco buona loro educazione privata de' Capi delle Famiglie; pubblico del Principe: *Puer, qui dimittitur voluntati suae confundit Matrem, & ex Filii suis cognoscitur Vir*. Ecclesi. cap. 6.

A questo magnifico Edificio della Romana, ed Apostolica Provvidenza, a cui fu posta la prima pietra li 28. Settembre 1701. ardircissimo con profondissimo ossequio di porvi questa laconica Iscrizione:

ERGASTERIUM, PÆDERIAMQUE
DISSOLUTÆ JUVENTUTIS
CLEMENS UNDECIMUS

P.

ANNO MDCCLII.



DIACONIA QUARTA.

D I

SANTA MARIA IN VIA LATA

Al Corso.

*Ave granis, spica gravis,
Undè factus vita Panis;
Salve Vineæ divinum,
Undè natum vitæ Vinum.*

*Ave salus Infirmorum,
• Primogenita Elektorum;
Salve Nuncia Messia,
Veritatis, Vitæ, Viæ.*

SONO così segnalate, copiose, ed illustri le prerogative Ecclesiastiche di questa nobilissima Diaconia, annoverata già dall'Anastasio trà le Basiliche, di cui altrove ne' nostri Volumi Ecclesiastici habbiamo più volte scritto, nè potiamo abbastanza soddisfare alla nostra divozione di scrivere, che non fa bisogno di mendicare dalle Romane antichità, e grandezze veruno splendore al sito, in cui ella nel più bel prospecto, o meditullio della Città, alle radici del Quirinale, sen giace. Ombre sono rispetto alle verità de' nostri secoli Evangeliche quelle, che narrano gli Antiquari di questi memorabili Contorni della settima Regione di Roma, annoverata trà le quattordeci da Cesare Augusto, come asserisce il Panvino, co' famoso vocabolo di Via Lata; e non hanno, che fare con le venerabili nostre memorie le profane dell'Arco di Gordiano; di Vero, e Marco Augusti, di Domiziano, e Canigliano; del Nimfeo di Giove; de' Cavalli di bronzo di Tiridate; de' Tempi del Sole, della Speranza, della Fortuna Reduce, e di Quirino; de' smisurati Portici, e Scale di Costantino; e di Pola; del Campo, e Septi Agrippini, del famoso Diribitorio, destinato a' Gioochi Scenici; de' Vici di Pubblio, de' Liberti; della Statua di Venere, della Casa di Marziale; del Sepolcro di Cajo Publizio, e de' Claudj; ed altre ostentazioni del fasto Romano, che già illustrarono fabbriche di così eruditi, e strepitosi vocaboli; con le sagre ricordanze Ecclesiastiche dell'antica Religione, che quivi siam per dire, oltre quel che di questa Immagine di Nostra Signora dipinta, come si hà per antichissima tradizione, in questo beato

sito, dal divotissimo pennello di San Luca.

Non potiamo, senza far gran torto all'antiche memorie di questa illustre Collegiata, ed alla fede del nostro racconto delle cose più celebri di essa, tralasciare, per dar lume di venerazione a questi sagri Trofei della primitiva Chiesa di Roma, di non valersi di un'antichissima Scrittura, appesa sopra la scala del sotterraneo Oratorio; Questa già passò per le mani eruditissime del Cardinal Baronio, che ne fece menzione ne' suoi Annali, insieme con un'Antifonario in carta pergamena con l'Uffizio proprio, intitolato di S. Maria in Via Lata, con l'Istoria, e miracoli di questa Santa Immagine; della Consagrazione della Chiesa da Sergio Papa; della riposizione del Corpo di S. Agapito Martire; della fondazione dell'Oratorio, fatta da S. Marziale, riconosciuto da Clemente VIII. nella sua Visita personale l'anno 1593. il quale venerabil'avanzo dell'antichità habbiamo per consolazione più commune de' Fedeli stimato di registrarlo nel nostro Idioma, come già lo riferì Fioravante Martinelli, che con molta erudizione scrisse copiosamente di questa Chiesa; troncando ciò, che può essere di tedio a' Lettori. Egli è dunque tale questo Istoricoracconto.

Tosto, che saltò Gesù Cristo al Cielo, S. Pietro si partì per Antiochia, dove consuetata, ch'ebbe la perfidia di Simon Mago, che ivi trovò, se ne venne a Roma seguendo l'istesso Simone, il quale disegnava quivi con le sue arti magiche di farsi adorar per Dio; e ciò fece il S. Apostolo con buon numero de' Fedeli per resistere alla di lui malvagità, ed arrivato in Roma predicò pubblicamente la

*Baron. annal.
ad anno 59.
n. 5.*

*Ex Arch. ejus
dem Eccl.*

*Mart. Primo
Trofeo della
SS. Croce W.
Racc. 1.*

Anno sal. 35.

*D. Hieron. de
vir. illust.*

Ex vet. mon.
in cad. Eccl.

Oratorio
detto di San
Marziale,
perche qui-
vi abitò que-
sto S. con S.
Paolo.

Descrizione
dell'Orato-
rio di San
Marziale, e
de' cose memo-
rabili in esso
operate.

S. Luca di-
pinge in
quest' Orato-
rio l'Imma-
gine della
Beatissima
Vergine.

Storia an-
tica della Fo-
ndazione di
questa Chie-
sa, e della
venerazione
di questa sa-
gra Immagi-
ne.

Fede di Cristo, sanando infermi, ed operando molti miracoli. Accompagnosi con esso San Marziale, che fu Discepolo di Cristo; e fecero predicando per le strade, e piazze Romane la Fede Cristiana, convertì infinito numero de' Gentili; trattenevasi l'Apostolo tra i principali Cittadini, di quali con ammirazione apprendevano la nuova dottrina, che andava insegnando, parendo loro, che molto si adattasse all'onestà, e civiltà morale de' loro antichi costumi, e della loro Romana conversazione, e commercio. Dimorava S. Marziale in un luogo, che si chiamava Via Lata, e quivi adattò un picciol Oratorio, per celebrarvi il Divin sacrificio, per farvi orazione, e per istruirvi, e battezzare quelli, che venivano alla Religione Cristiana. Poco dopo venne a Roma S. Paolo, e con molti suoi Discepoli antico S. Luca Evang. Vergine, Pittore, e Predicatore insieme; per la cui predicatione crebbe anche in Roma il culto di Gesù Cristo; del cui stabilimento assicuratosene S. Pietro; pensò di propagarlo per le vicine Provincie; e perciò mandò S. Marziale a Ravenna, ed a gli Ultramontani. Partito egli, restò l'Oratorio a S. Paolo, ed a S. Luca; ed in esso l'Apostolo scrisse a diverse Provincie; predicò, e battezzò molta gente, e tra gli altri S. Savina con tutta la sua Famiglia, cioè Santi Novato, Timoteo, Pudenziano, e Prassede; con i soccorsi de' quali fu ingrandito l'Oratorio. Avvenne poi, che non essendovi in esso acqua per il Battesimo, fatta orazione dall'Apostolo, comparve un'Angelo, il qual toccando il sito dove quella si nascondeva, cavando si trovò; e fu chiamata Acqua Santa; la qual bevuta con divozione, come pure si fa oggi, liberava da molte infermità; tenuta perciò in venerazione.

Trattenevasi il S. Evangelista Luca in quest'Oratorio, vi dipinse un'Immagine della Beatissima Vergine nello stato medesimo, che era quando fu sposata a S. Giuseppe, cioè con l'Anello in Dito. Si custodiva questa con gran divozione in quest'Oratorio, riportandone i Fedeli ne' loro bisogni molte grazie; chiamandosi per lungo tempo questo l'Oratorio de' Santi Paolo, e Luca nella Via Lata. Nell'anno 700. della nostra salute fu fabbricata la Chiesa, nella quale fu posta la Santissima Immagine con occasione di un segnalato miracolo occorso sotto Sergio I. Papa. Era in quel tempo in Roma un'huomo ricco con la moglie Teodora sorella di Alberico Senatore, ambidue di gran nobiltà, con un figlio unico, in tal modo paralitico, che non haveva verun'uso de' membri, senza verun'ajuto de' Medici, e con dolore, e rammarico continuo de' Genitori.

Ciò inteso da Maurizio Sacerdote, e di gran bontà, che haveva in custodia la Santa Immagine, andò a trovar i parenti afflitti, e significò loro, che la salute del figliuolo dipendeva tutta da Dio; con gran confidenza nell'intercessione della gloriosissima Vergine, la cui Immagine era nell'Oratorio de' SS. Paolo, e Luca nella Via Lata; e che sarebbe liberato il figliuolo. Rispose il Padre, e la Madre: se per intercessione della Gran Madre di Cristo Signor Nostro sarà liberato il figliuolo, promettiamo di fabbricarle sopra il medesimo Oratorio una Chiesa, e riccamente dotarla, e provvederla. Fecesi il buon Sacerdote portar nella Culla il Fanciullo all'Oratorio, e posolo su l'imbrunir del giorno avanti la Santa Immagine, ivi lasciòlo per tutta la notte. Tornato la mattina il Sacerdote, trovò, che moveva con ogni libertà le mani, ed i piedi; ringraziò la Vergine della grazia, e preso il Pianto per la mano, seco a piedi il condusse a' suoi Genitori; li quali attoniti del miracolo, resero copiose grazie a Dio, e comunicato il tutto a Sergio Papa gli chiesero licenza di fabbricar la Chiesa, la quale ottenuta, la fabbricarono, la provvidero di molte sagre suppellettili, dotandola co' doni di molti Casali, e possessioni, per conservare il culto della Santa Immagine. Fu consagrada dal Santo Pontefice la medesima Chiesa, riponendo nello stesso Altar maggiore il Corpo di San Agapito Martire, e molte altre Reliquie; costituenola Diaconia Cardinalizia. Nell'anno poi 1408. raffreddata la divozione de' Fedeli verso questa venerabilissima Immagine, apparve la Santissima Vergine ad un Cappellano, comandandoli, che usasse ogni diligenza, acciò quella fosse onorata, perchè ella havebbe continuato a fare le solite grazie a' suoi devoti. Procurò il Sacerdote con la raccolta di molte limosine di rifuegliare il culto, e la divozione al luogo, dove si conservava la detta venerabilissima Immagine; onde s'accrebbe il concorso de' Fedeli, che ne riportarono molte grazie. Seguita il racconto con diversi miracoli, e grazie ricevute per intercessione della Beatissima Vergine, registrate nel medesimo manoscritto autentico.

Raccogliasi agevolmente da questa Istoria narrativa l'origine della fondazione di questa venerabil Chiesa; ma non già si raccontano i memorabili avvenimenti in questo santissimo luogo occorsi; li quali per essere le santificate primizie della a Religione Cristiana in Roma, ed i primi Trofei dell'Apostolico Principato ci pare ragionevole

Miracoli segnalati per intercessione di questa Immagine qui venerata.

Pregi, e memorie sagre, e segnalare di questo sotterraneo Oratorio delli Santi Luca, Marziale, e Paolo Apostolo.

At. cap. 9. n. 23.

Venuta di S. Paolo a Roma, ed accolto co' grã festa da' novelli Cristiani.

At. 27. n. 1.

Baron-annal. ad an. 50. & 59. n. 3. & 4. & 5.

di qui almeno in compendio, per non uscire dal nostro Istituto, riferire; perche dalla pietà de' Fedeli s'apprenda la santità di questo Sagrosanto Oratorio per avventura il più venerabile, e pieno di sagre, ed erudite memorie, che habbia Roma; parendoci, che nell'entrarvi, e nel rimirare quel sotterraneo Albergo de' SS. Apostoli, e Paradiso de' Santi, primizie della primitiva Chiesa, non vi debba essere alcuno, che con quel sagro, e divoto orrore, non baci quel pavimento; non adori quelle sacre Immagini, non abbracci quelle Colonne; non veneri quelle pareti; non genufletta a' quegli Altari, e non prenda un sorso dell'acque salutari di quel pozzo, che già furono beati rigagni della Divina grazia a prò di tanti Cristiani quivi rinati; potendosi giustamente dire, che quivi furono le prime Radunanze, e Sinassi della Romana Cristianità.

Qui dunque, ed in questa fortunata grotta, santificata in Oratorio con i Sagrosanti Divini misteri fu, dove l'Apostolo delle Genti Paolo fu trattenuto in prigione, quando la prima volta venne a Roma, quando sottraendosi dall'insidie de' Giudei in Gerusalemia; fu da un Colonello de' Soldati mandato a Cesare con buona Guardia, e consegnato al Governatore di quella Provincia, detto Felice, al quale succedendo Festo, ed accorgendosi il Santo, che nel giudicarlo piegava ingiustamente a favore de' Giudei suoi avversari, si appellò dalla loro insolenza, come Cittadino Romano (com'erano per privilegio tutt'i Cittadini di Tarso sua patria) in Roma all'Imperatore: costretto Festo di farlo condurre a questa Città, fu dato in guardia ad un Capitano, detto Giulio, accolto da' Fedeli di Roma con sommo amore, ed incontrato lungi da Roma da una parte di essi, bramosi di essere i primi a vederlo si. miglia al luogo detto il Foro d'Appio, e da altra gran parte alle tre Taverna, distante 33. miglia, che hora stimasi essere Cisterna, luogo de' Principi Giudei, o poco discosto, sù l'antica Via Appia; come distintamente narra S. Luca negli Atti Apostolici. Qui egli tosto giunto in Roma, se bene stretto nelle catene, convocò i principali Giudei, li ragguagliò della sua venuta; con istabilire il giorno per udirlo ragionare della Cristiana Re-

ligione, come fece per un giorno intero dalla mattina sino alla sera, mostrando loro le manifeste verità co' testimonio de' Profeti. Ma vedendoli sempre più ostinati, disse loro il S. Apostolo quelle parole: *Quia bene Spiritus Sanctus locutus est per Isaiam Prophetam ad Patres nostros, dicens: Vade ad populum istum, & dic ad eos: Aure audieris, & non intelligetis, & videntes videbitis, & non perspicietis. Incursum est enim cor populi huius, &c. Notum ergo sit vobis quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient; Profetizando le felicità di Roma, che d'Idolatra far si doveva capo della Religione Cristiana. Qui fu il duro, ma prezioso Ospizio per due anni del Santo Difensore della Fede. Qui egli nelle prime sue difese per timor di Nerone crudelissimo Principe, tutti l'abbandonarono, com'egli scrive a Timoteo; e qui gl'apparve il Signore confortandolo in questa sua grande afflizione: *Dominus autem mihi assistit, & confortavit me, & liberatus sum de ore Leonis.* Così chiamando Nerone per la sua ferocezza, non rinnettendo mai il suo generoso cuore, se bene egli sotto le Guardie, della sua magnanima libertà.*

Qui egli studiò le difese per la sua causa, la quale trattossi non solamente avanti Nerone; ma nel Senato, e nel Collegio de' Pontefici, per essere cosa di Religione; e sapendosi le angustie, nelle quali si trovava il Santo Apostolo, per agitar la sua causa, che era comune a tutta la Chiesa, i Fedeli delle parti Orientali, e trà gli altri da' Filippensi; gli mandarono una legazione con buon foccoro di denari per Epafrodito loro Santissimo Vescovo, e quelli d'Iconio per Onesiforo. Soggiunge S. Giovanni Grisostomo, che il Santo visitò, per quanto si diceva, il Coppiere, e la Concubina di Nerone, Poppea Sabina; per arrivare per mezzo loro a far penetrare all'Imperatore le sue ragioni, e difese. E qui fu dove verisimilmente egli convertì alcuni della famiglia di Nerone, com'è medesimo scrisse di quà a gli stessi Filippensi. *Salutant vos omnes Sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt.* Uno de' quali fu S. Torpete coronato poi di Martirio. Di quà egli con sue lettere ragguagliò i suoi più cari amici dell'Oriente delle cose avvenutegli; narrando con qualche, se ben

At. cap. 2. n. 23.

Ad Timotheo. n. 1.

Philipp. 1.

D. Crisost. hom. 54. in At.

Prigione di S. Paolo in Roma in questo luogo sotterraneo. Mari. Rom. die 12. Id. ii.

moderata doglianza, l'abbandonamento de' suoi Discepoli in Roma per pusillanimità, e timore. Così egli in questo luogo scrisse al suo dilettissimo Timoteo: *Demas me reliquit diligens hoc seculum, & abiit Thessalonicam, Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam, Lucas est mecum solus*. Quà di nuovo, rauvedutosi dell'errore della sua poca fedeltà, ritornò Dema, e qui ministrògli prima ancora, che di prigione liberato fosse. Qui abitò San Luca Evangelista, qui scrisse gli Atti Apostolici; qui servi al Santo Apostolo fedelissimo discepolo ne' suoi maggiori travagli; qui dipinse non solamente questa divotissima Immagine di Maria Vergine, ma molte altre, che sono in Roma, ed in molte parti della Cristianità, come si tiene per pie tradizioni ne' Fedeli. Senza recar ciò maraviglia, dice Andriano Vittorelli, a veruno, ch'egli potesse anche senza miracolo dipingere tante Immagini; sì perche egli campò assai; e sì perche ogni buon Pittore può in poche hore effigiare compitamente sei, e otto teste umane, come haverà fatto questo Santo Dipintore, che come vogliono alcuni, non impiegava il suo nobil pennello se non in figurare il Volto venerabile della Beatissima Vergine.

Qui con molte ragioni, e congetture si sforza il Martinelli di provare, prima, che fosse alloggiato S. Pietro nella sua casa da Pudente Senatore nel Viminale, abitasse per sua stanza, presa a pigione, dopo, che fu partito da Trafilevere, ove li Giudici l'insidiavano; e che questa piccola Chiesa fosse non solamente la prima, che si aprisse in Roma; ma il primo albergo Apostolico Pontificio. Che quivi il Santo Prencipe degli Apostoli, con quei primi Santi Padri della Chiesa universale formasse il primo Senato Apostolico; del quale fece menzione San Pio I. Pontefice, scrivendo a Giusto Vescovo di Vienna: *Senatus pauper Christi apud Romanam constitutus*; e che perciò questa fosse la prima Cattedra, che si eregesse. Che di quà, ove egli predicava la Santa Fede, e faceva le sue Pontefizie funzioni, e Residenza, destinasse per tutte le parti del Mondo molte Missioni, e Vescovi. Che quivi si piantasse la prima volta quella Venerabil Cattedra di legno, che con tanta divozione si custodisce nella

Basilica Vaticana; si alzasse quell'Altare portatile, che si venera nella Laterane; si usasse quel miracoloso Bastone Pastorale, che con tanta venerazione si conserva in Treveri, dove, o il lasciò S. Marziale, ovvero fu colà mandato dal S. Pontefice Pietro a S. Eucario primo Vescovo di quella Città. Che quivi S. Pietro scrivesse la prima Epistola Canonica, nella quale dice: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta, & Marcus filius meus*; nelle quali ultime parole è da osservarsi l'antico uso di chiamare il Sommo Pontefice i Fedeli col nome di Figliuoli. Avanzandosi fino a dire il moderno Scrittore, che di questo Oratorio di Residenza anteriore del Romano Pontefice alla Basilica di Laterano si possa eziandio chiamare con più ragione *Gremio di Santa Chiesa*; di quello, che già di essa disse il Bibliotecario. E finalmente proseguendo le sue prerogative, e le sue ragioni da non isprezzarsi quando fossero appoggiate a migliore autorità, che discorso. Asserisce, che quivi lungo tempo abitasse il S. Apostolo, ricevesse, istituì, e battezzasse gran numero de' Fedeli, raccogliendo con i suoi le primizie del suo Apostolico Principato insieme con S. Paolo; e che di quà fossero ambidue condotti al Carcere Mamertino, ed al Martirio; asserendo nulladimeno, che nello stesso tempo di questa sua Pontifizia Residenza Romana tal' ora abitasse nella Casa hor dell'uno, hor dell'altro, secondo, che ne portava il bisogno di propagare l'Evangelio; eziandio fuor dell'istessa Città, e ciò per non impugnare apertamente, anzi concordare il Primato della Residenza di S. Pietro secondo l'antiche tradizioni riferite, ed autenticate dal Baronio; nella Casa, e con la beata famiglia di S. Pudente del qual Santo Senatore parla S. Paolo scrivendo al suo Timoteo, quando dice: *Salutant te Enbulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & Fratres omnes*.

Non manca nulladimeno Giovanni Bonifazio nell'Istoria Verginale di dire, essere stato questo luogo, dove celebrassero le prime Messe i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, consagrato alla Beatissima Vergine: *Rome*, dice egli, *illam domum, in qua Petrus, & Paulus Sanctissimam dixerunt Missam in Via Lata conse-*

In quest'Oratorio scrisse S. Pietro la sua prima epistola Canonica.

D. Petr. epist. can.

Anast. in Gregor. IV.

2. Tim. cap. 4.

Panciroli in reg. 2. Ecc. 6.

Prima abitazione di San Paolo, e prima Chiesa, ove si incominciò a lodare il Signore in Roma.

Baron. annal. ad an. 166. n. 3.

eratam l'irgini esse purissime nemo unquam dubitavit. Aggiungendo il Tortiggia, che qui S. Paolo diede l'acqua del Santo Battefimo a S. Sabina nobilissima Matrona, la quale fù la prima, che abbellì il medefimo Oratorio, ed a' fuoi figliuoli.

In questa sotterranea abitazione de' Santi, chiamata l'Oratorio hora di S. Marziale, perche fù il primo ad erigerlo in stanza, e cafa d'orazione; hor di S. Paolo, perche vi fteffe due anni, com'egli attefta, fe non forse più; trà le catene; hor di S. Luca, perch'egli vi dimorò, vi fcriffe, vi dipinfe, e vi fece orazione, vi crefce la Santità, ed il motivo della venerazione, per effere al Santo Apostolo Paolo apparfo la feconda volta il Signore a confortarlo ne' fuoi travagli. Qui egli battezzò trà gli altri S. Sabina, S. Nonato, S. Timoteo, Santa Pudenziana, e S. Praffede. Qui lo Spirito Santo dettò a S. Luca gli Atti Apostolici, ed a S. Paolo le lettere, che fcriffe a gli Ebrei, a gli Efefini, a' Filippenfì fuoi amarevoli, a Filemone; e la feconda al fuo caro Timoteo, perche in tutte quefte fue lettere fa menzione di quefta fua prigionia, e catena, d'onde Cornelio a Lapide ne trae il dubbio, che quefte foffero ftate fcritte nel Carcere Mamertino; ciò che nulladimeno pare improbabile, e per l'ofcurità di quel Carcere, e per l'anguftie, nelle quali erano tenuti ivi i due Santi Apostoli, privi d'ogni libertà, e commercio. E fe bene il fuo Guardiano Giulio, fidandofi di lui, lafciaia, che liberamente trattaffe la fua caufa, ed andaffe per Roma, egli fi valfe dell'occasione, per guadagnare anime al Cielo, com'egli fcrive a' Filippenfì, e quivi l'iftituiva, e battezzava: *Ita ut vincula mea manifesta fierent in omni Pretorio, & plures audirent verbum Dei loqui: tra quali molti furono della famiglia Imperiale. Qui*

Phil. 1. 13. & 24.

Anaft. in Serg. 1. & in Nicol. 1.

Oratorium quondam S. Pauli Apostoli, Lucæ Evangelistæ, & Martialis Martyris in quo Imago Mariæ Virginis reperta fitebat una ex septem à B. Luca depictis.

Fù quell'Oratorio venerabiliffimo refò più famofo, quando fopra vi fi rifabricò, o fi dedicò la Chiefa dal Santo Pontefice Sergio I. con tal magnificenza, e fplendore ornata, che vien nomi-

pure fù dipinta, come fi è detto, la divotiffima Immagine della gran Madre di Dio, donata da S. Luca, che la dipinfe, al Santo Apostolo, che pure la donò a quell'Oratorio, che hora veneriamo fopra l'Altar maggiore di quefta Chiefa; fomamente ancora venerabile, e per l'efemplare, che rapprefentava; e per l'antichità, che l'accompagna, e per il pennello d'un Santo Evangelifta, che la formò, e per la divozione de' Fedeli della primitiva Chiefa, che la venerarono, e per il fegnato dono, che di effa ne fece l'Apostolo delle Gentì S. Paolo.

Quà fù, ove la Chiefa dell'Oriente propagata dal Santo Apostolo, mandò perfone di rifpetto, e di conto, a vifitarlo, aiutarlo, e fervirlo ne' fuoi bifogni. Da' Filippenfì venne S. Epafrodito, che loro Apostolo chiama S. Paolo; sì perche lo mandavano come loro Nunzio, ed Ambafciatore; sì perche faceva l'offizio d'Apostolo nel predicare con effo l'Evangelio; sì per effere Vefcovo de' Filippenfì, come vogliono i SS. Padri Ambrogio, Epifanio, e Teodoretto, e fi raccoglie dalle parole fteffe del Santo Apostolo in quella lettera, perche ammalandofi qui Epafrodito con gran pericolo della vita, ne fenti San Paolo grand'afflizione, e ioffo, che fù rifanato; il rimandò loro fubbito con molto rendimento di grazie. Dagli Efifini ancora venne uno detto Oncliforo, e venuto a Roma, doppo d'haverlo ricercato molto per la Città, che all'hora faceva, e per la moltitudine di popolo di sette milioni, e per l'ampiezza della Città, che fi eftendeva con i fuoi Sobborgbi lungi fino 15. miglia, e più, un picciol Mondo, ritrovato, che l'hebbe venne più volte a vifitarlo. Sopra la Porta dell'Oratorio confervafi la tradizione dell'identità della fagra Immagine di Maria Vergine con quefte parole:

Mart. Tract. Troph. Cruc. in hac Eccl.

Baron-annol. ad an. 59. & feqq. in Ind.

Phil. 2. 25.

D. Crisost. in ca. epi.

Sigism. Laurent. in Vita S. Pauli. in at. an. 58.

Auvenimen ti fegnati di S. Paolo, ed altri Santi fequei in quello celebre Oratorio

2. Tim. 1. 16.

Baron-annol. ad an. 65. & feqq.

Baron-annol. ad an. 687.

nata dal Bibliotecario co'l nome cofpicuo di Baſilica in più luoghi; e dal medefimo Pontefice, come vuole il Baronio, fecondo l'autorità della foderata Iſtoria, fù cretta in Diaconia; onde fi at-

Oratorio di S. Maria in Via Lata, e sue cose memorabili.

Cose memorabili di questa altre volte chiamata Basilica.

Panc. loc. cit.

Pomp. Ugon. Stat. 35.

Anast. in Leo. III.

Anast. in Gregor. IV. anno 827.

Steph. Inseff. in suo Diar.

Pomp. Ugon.

guisce, che non fu delle prime sette Regionarie; ma la prima delle quattro Palatine aggiunte alle 14. come si è detto; il cui primiero ufficio fu di servire al Romano Pontefice, mentre celebrava nel Laterano, e nel Palazzo Apostolico; non destinati all'assistenza di verun Rione; nè meno denominati da veruna Chiesa, il che cominciò a praticarsi nel principio del Pontificato di Urbano II. circa gli anni 1083. La consecrazione della medesima Diaconia fatta da questo Santo Pontefice Sergio, fu così celebre, e solenne, che se n'è conservata la memoria per molto tempo; ben'è vero, che non si ha certa notizia di qual giorno; però che quello, che oggi si celebra della Dedicatione in questa Chiesa, cioè alli 23. Ottobre, non è quello della Consagrazione fatta da S. Sergio, ma da Inno VIII. quando o la fece di nuovo, o la ristorò da' fondamenti, come si raccoglie da' libri della Visita Apostolica descritti l'anno 1506. Di questa Diaconia nulladimeno non si trova menzione veruna sino all'anno 1105. Trà il Pontificato di S. Sergio, e quello di S. Leone III. non vi fu chi le facesse verun ristoro, cioè nello spazio di sopra 110. anni. Il medesimo Santo Pontefice Leone onorò questa divotissima Immagine di una Corona di argento di libre nove, come riferisce l'Anastasio *In Diaconia S. Dei Genitricis, que ponitur in Via Lata fecit Coronam ex argento pensantem lib. 9. & duas vestes de Tyrio cum periclysi de blathis.* Gregorio IV. parimente le fece dono di altre vesti, e paramenti sagri. S. Leone IX. ripose con l'assistenza di molti Vescovi, e Cardinali, nell'occasione di ristorarli l'Altare maggiore le Reliquie; le quali furono appunto ritrovare nello stato medesimo, quando da Innocenzo VIII. stesso fu demolito per occasione della nuova fabbrica. Da un'antico Stazionario di Pompeo Ugonio da esso copiato dalla Libreria Vaticana si riferisce, che in questa Santa Diaconia di Via Lata nella Ferial V. della Domenica di Passione si faceva la Colletta, per andar a porre la Stazione alla Chiesa di S. Apollinare, ed in un'antico manoscritto della Biblioteca Vaticana si trova un'Iscrizione fatta per memoria della Consagrazione di un'Altare di S. Maria in Acquiro, che quella Diaconia, e

Chiesa era in Commenda nello spirituale, e temporale di questa di S. Maria in Via Lata, e del Cardinal Diacono di essa, che n'era il Commendatario.

Crebbe, dopo varie ingiurie ricevute dall'antichità, anzi più tosto rifulse a nuova magnificenza, e splendore di culto questa venerabilissima Diaconia, chiamata da Eugenio IV. in una sua Bolla, *Venerata, & veneratione fidelium venerabilis*; non solamente con la continuazione delle grazie, che la Madre di Dio operava in detta Immagine, ma con l'unione de' beni delle due Chiese vicine ad essa; cioè de' Santi Stefano, e Ciriaco, detta ad *Arcum Tiburtii in Via Lata*; con l'annesso Monastero di Monache; e di S. Nicolò nel distretto di S. Ciriaco; che era appunto dove oggi è il Palazzo nuovo del Principe Panfilio. Erano dunque per le vicende de' tempi; e per i varj infortunj occorsi alla Santa Città, ridotta questa Chiesa a tale stato, che i Canonici, che la uffiziavano (però che fu sempre governata da' Preti secolari) si ridussero al numero di sette; onde non potendo per la tenuità dell'entrate fare la Residenza, restò diminuito il culto Divino della medesima Diaconia, non senza grave dolore, ed amarezza di tutto il vicinato: durando così noioso squallore, ed abbandono sino all'anno 1435. nel quale ad istanza di Domenico Capranica Diacono Cardinale di questa Chiesa, Eugenio IV. le unì il vicino Monastero di S. Ciriaco, con tutti li suoi frutti, rendite, e ragioni, come appare dalla sua Bolla, che incomincia: *Ad exequendam Pastoralis Officii, &c.* E Nicolò V. trasferì le Monache in altri Monasteri; e consolidando l'entrate di un'altra Chiesa di S. Nicolò, istituì nove Canonici, ed un Priorato; il che poi stabilì Calisto III. con un'altra sua Bolla. Innocenzo VIII. splendidamente la ristorò da' fondamenti, gettando in terra un'Arco Trionfale, fatto in onor di Trajano Imperatore, la cui Testa era in alcuni marmi scolpita; sopra il quale era fabbricata in parte l'antica Chiesa; offrendo in quell'occasione il Papa 400. scudi d'oro, il Cardinal Vicancelliere 300. Il Card. Camerlingo 200. ed il residuo somministrarono gli Architetti, con patto, che i marmi dell'Arco, che attraversava la strada, da demolirsi, fossero loro. Segui

Unione della Chiesa, Beni, e Monastero di S. Ciriaco a questa Collegiata di Santa Maria in Via Lata.

Ex Bull. Eug. IV. jub. dat. Flor. 19. Martii 1435.

Ex Bulla Calixti. III. que inc. Rom. Ecc. jub. dat. Rom. 25. Novemb. 1437.

Steph. Inseff. in Diar.

Plat. in In-
noc. VII.

questa demolizione li 23. Agosto 1491, come narra l'Infeſſura, ed il Platina; e nel giorno ſeguente fu riſmoſo l'Altare, e riconoſciute le SS. Reliquie, che in una gran Conca erano riſpoſte.

Ex Cod. Vat.
num. 5516.

Fù così celebre, ed in così gran venerazione la ſudetta Chieſa de' SS. Stefano, e Ciriaco, che narrandoſi da diverſi Scrittori di eſſa, e delle prezioſe ſue Reliquie, coſe così degne di curioſità Eccleſiaſtica, che non ci pare fuor dell'Iſtituto il riferirne in Compendio le principali, eſtrate da un'antico racconto manoscritto della Libreria di Hidelberga, conſervato nella Biblioteca Vaticana, compoſto, come ſi raccoglie da eſſo, in queſta Chieſa; citato come di ſomma autorità da un'antico Giuriſta in prova dell'identità d'alcuni beni, ſpettanti alla medefima Chieſa, della cui magnificenza, e ſuntuoſità trovaſi in una Legenda di S. Ciriaco manoscritta ne' Codici Vaticani: *Eccleſia S. Ciriaci Mart. que media Urbe mira lapidum ſtruſſura, & digna veneratione longe, laudque reſulget.* Sedeva nella Cattedra di S. Pietro Agapito II. e regnava nell'Occidente l'Imper. Ottone I. venuto in Italia a raffrenare l'inſolenza di Berengario; quando trè nobiliſſime Romane Sorelle di Alberto Conſole di Roma, chiamate Maroza, Stefania, e Teodora, avendo fabbricato nella Via Lata nel luogo detto volgarmente il Circo di Tiburzio una Chieſa, e Monaftero in onor di S. Stefano, s'invogliarono di onorarla co'l Corpo di qualche Santo Martire. Abitava in un luogo vicino al Cimiterio di San Ciriaco nella Via Oſtienſe un Servo di Dio, quivi paſſando in ſolitudine i giorni ſuoi, tutto intento, ſecondo le forze della ſua povertà, al culto del medefimo luogo. Quà paſſando elle, e contraendo ſeco domeſtichezza ſpirituale, lo pregarono non ſolo ad iſtruirle nella via dello ſpirito, ma a procurare loro qualche Corpo Santo per confeſſare la loro Chieſa. Iodando il buon huomo il pio deſiderio delle devote Sorelle, e volendo compiacerle, ſignificò loro, che nel ſudetto Cimiterio ſi conſervava il Capo, ed un braccio di S. Ciriaco; ed inviati al luogo del Sepolcro, vi trovarono ſcritto le ſeguenti parole:

HIC RECONDITUM EST COR-
PUS ALMI LEVITÆ, ET MAR-

TYRIS CIRIACI A MATRONA
LUCINA RECONDITUM.

Mandato toſto il Sagro Corpo alla Città; eſſe ſi accompagnarono co'l Deſpoſito del venerabil Capo, ma poco diſcoſte dal medefimo Cimiterio i Portatori del ſagro Pegno ſi reſero immobili, ſenza poter più co' forze umane muover un paſſo. Promiſero le Religioſe Matrone al Santo Martire con ſolenne voto copioſi doni, ſe permetteva, che ſoſſe portato per i loro poderi: e piacque a Dio di conſolarle, permettendo il moto alle Sante Reliquie per quella parte, che deſideravano; e le conduſſe dalla Via Oſtienſe per il Tevere, alla Portueneſe; ed arrivato al luogo, chiamato Merui (oggiſi Campo Merlo) di nuovo ſi reſe il ſagro Capo immobile. Replicarono eſſi, piene di ſtupore la promeſſa di maggiori offerte; ſi laſciò muovere ſino ad un luogo detto Crip-tule, patrimoniale loro. Quivi la terza volta ſcrinato, gli offerſero le generoſe Signore tutto quel ſito loro proprio, per cui era paſſato il venerabil Pegno; e d'indi poi per Traſevere, ſe ne venne dalle radici del Campidoglio a queſto ſito di Via Lata; dove in tal modo ſ'aggravò il Talamo co'l ſagro Capo, che per niun ſforzo umano fu poſſibile il rimuoverlo. Concorſe da tutta la Città un numeroſiſſimo popolo a così pio ſpettacolo; e conſultando il Clero, co'l Senato, e Nobiltà Romana co'l ſommo Pontefice il Religioſo ſucceſſo; eſſo venuto al luogo, fatti ſciogliere tutti li Giumenti attaccati per indi rimuoverlo, ordinò, che due ſoli bovi ſi laſciaſſero legati al Talamo, e ſi permetteſſe loro, che andaeſſero ſenza veruna guida, ove voſſeſſero; e mentre quelle piſſime Matrone pregavano la Divina bontà, acciò che andaeſſe colà, dove portava il loro deſiderio, ecco, che a dirittura s'indirizzarono verſo il loro Monaftero, avanti la cui porta ſerमारोन्. All'hor Maroza la generoſa Matrona fece una donazione irrevocabile di un podere, chiamato Selva Maggiore, e due altri, con minaccia, che ſe alcuno ardiſſe toglierlo a' Miniſtri, deſtinati al culto di detto Santo, incorreſſe nella ſcomunica Maranata (cioè ſino al di del Giudizio) Fatto il Voto fu portato il Sagro Capo nel Monaftero, e riſpoſto dal Pontefice con ogni ſolennità, ordinando, che do-

Auvenimenti
memorabili
del Corpo,
e Capo di
S. Ciriaco,
ed altre Re-
liquie.

Miracoloſo
racconto
dell' Inven-
zione del
Corpo; Ca-
po di S. Ci-
riaco.

Anno 946.

ve prima il luogo si chiamava di S. Stefano, s'intitolasse nell'avenire di S. Ciriaco.

Miracolo
memorabile
del sangue
di S. Ciriaco

Nè deve tralasciarsi il miracolo memorabile per tutt' i secoli del prodigioso sangue, uscito dal Capo di questo glorioso Martire, tesoro preziosissimo ancora oggidì per gran felicità conservato in questa nobilissima Diaconia, descritto da Benedetto Ministro de' SS. Ciro, e Giovanni, giorno solenne, e da registrarli in caratteri eterni fu quello, che avvenne li 10. di Maggio nel Pontificato di Gregorio IX. l'anno 1233. in questa Chiesa, in cui un Sacerdote di S. Ciriaco di Geronrod in Sassonia, per nome Enrico, visitato, che ebbe il santo Sepolcro, prese il pellegrinaggio di Roma, dove venne a visitare il Sepolcro de' Santi Apostoli: indi venne a questo Monastero di San Ciriaco, da esso con grand'ansietà ricercato, ed inginocchiato avanti l'Altare del Santo, con gran divozione, ed abbondanza di lagrime, facendo orazione; la qual finita, pregò a grand'istanza le Monache, acciò gli mostrassero il Capo del Santo Martire; affermando, che nel suo paese si teneva per certo; che qualunque persona compunta di cuore, e devota di spirito, vedesse il luogo della ferita, datagli nel tempo del suo Martirio, vedrebbe dall' istessa gocciolarne il sangue. Eccitò questo racconto del buon Sacerdote nelle Monache non minor divozione, che curiosità; accresciuta dall'udir cantare da esso queste parole con molta melodia:

*Liquans picem hostis piceus,
Canos Martyris deformaturus
Mutans de senè juvenem,
Sic excrescit tyrannidem.*

Temevano le buone Religiose di consolare questo divoto Forestiere, per dubbio, che non verificandosi l'evento, si diminuissè la divozione nel popolo; ma presa ben minuta informazione della qualità, e processione di esso dal Ministro soprintendente a questo Monastero, vollero esaudirlo, ed aperto il Vaso, in cui si conservava il Sagro Capo, si vide manifestamente stillarne sangue fresco, in modo che se ne intinse, e riempì tutto il medesimo Vaso. Indicibile fu la divozione, e l'allegrezza espresa con molte lagrime di quelle Religiose, e de' Circostanti; dandone tutti lodi,

Gran divo-
zione de' Ro-
mani al Ca-
po miraco-
loso di S. Ci-
riaco asper-
so ancora di
sangue

e grazie a Dio sempre meraviglioso ne' suoi Santi; e scorrendo per Roma la fama di così gran miracolo, correvano al Monastero gridando tutti, e chiedendo misericordia a S. Divina Macià per i meriti di S. Ciriaco; il cui sacratissimo Capo tutto sparso di sangue si portò in Processione, e si mostrò a tutto il Popolo, sfagerandosi gli onori, che Dio faceva al suo Santo Martire; rimanendo ancora spruzzata di qualche goccie di sangue la Pianeta, e mantile, che aveva il Sacerdote celebrante. Nella detta Processione occorsero diversi miracoli. Ma ciò, che trasse tutti in ammirazione fu, che quel Sacerdote Enrico Sassone pellegrino più non si vidde: onde da alcuni fu creduto lo stesso Martire; da altri un' Angelo. Le stesse meraviglie si videro con gli occhi, e furono confessate dal Cardinal Romano Vescovo di Porto, Stefano Cardinal di S. Maria in Trastevere, e da diversi altri, che testimoni di vista magnificarono le opere meravigliose di Dio; continuando il medesimo successo per otto giorni. Il medesimo di del sagro, e prodigioso avvenimento fu onorato dal Papa di un' Indulgenza plenaria, e si solennizzò sempre con gran celebrità, non solamente facendosene menzione nel Martirologio manoscritto di questa Chiesa con le seguenti parole: *Sexto Idus Maii. Exaltatio Capitis B. Ciriaci, quando scilicet sanguis effluxit ex Capite ejus*; ma ancora per una propria orazione, che nel dì del lor Martirio quivi si recitava, ed alcune lezioni, che si dicevano nel dì del loro Martirio, ed era tre volte l'anno solennizzata la festa di questo Santo, cioè alli 16. di Marzo per il suo Martirio, alli 10. di Maggio con Indulgenza plenaria, per la memoria del miracolo decorso, ed alli 8. di Agosto pure con Indulgenza plenaria, e con la distribuzione del pane benedetto contro gl'indemoniati, per la reposizione del suo Corpo, fatta da Lucina nella Via Ostiense. Così riferisce Andrea Fulvio nel suo Trattato dell'Indulgenze, ed il Palladio nelle sue antichità.

Divennero queste Chiese, e Monasteri ricchi di molti beni, ed entrate, e di grandi, e preziosi mobili; essendovi nel distretto di Roma diversi altri Monasteri filiali, soggetti all'Abbadessa di questo, e tra gli altri uno chiamato S. Sal-

S. Salvatore ad duos Amantes; ed un'altro alla Riccia, con molte altre Chiese nella Città, e fuori, delle quali guaste dall'ingiurie del tempo, appena se n'è tenuta memoria. In Roma era pur filiale un Monastero detto S. Biagio in Pusterola; ed un'altro chiamato S. Salvatore in Gallia; de' quali era l'Abbadessa di questo la Superiora generale di tutte; quando quelli furono estinti, e soppressi, trasferiti, ed uniti li beni, e loro entrate a questo, furono parimente trasportate le medesime Monache. Crebbe perciò in tanta cospicuità questo di S. Ciriaco, chiamato ancora in alcune Scritture, *Diaconā*, che divenne uno de' più celebri di Roma; ricco di entrate, illustre di privilegi, numerofo di Religiose, in qualche tempo celebre per osservanza di disciplina Regolare; e segnalato di preziosi tesori di Reliquie, e di memorie Ecclesiastiche; la maggior parte delle quali unite a questa Insigne Diaconia, e Collegiata l'han resa, senza dubbio, una delle più venerabili, illustri, e nobili, che s'iano dopo le Basiliche Patriarcali, havendo garreggiato con isplendida beneficenza i Sommi Pontefici, ed i Cardinali Diaconi, chi in arricchirla di privilegi; chi in fovenerla di ristori; chi in amplificarle le prerogative; chi in abbellirla di ornamenti; chi in cavare dall'oblivione le più antiche, e venerabili memorie; e chi nel promuoverne lo splendore, il culto, e la divozione, la quale fu così grande, e singolare, per cagione di questa sua divotiss. Image di Maria Vergine, che tutto il Clero nelle festività di essa Vergine recitava i propri Inni, due de' quali furono estratti, come di miglior metro, dall'antico Breviario di questa Chiesa, e sono i seguenti:

*Matrem Christi Salvatoris
Virginem, & Dominam
Hymnum laudis decantemus,
Et psalmodum carmina,
Ut ab ipsa reportemus
Æqua laudum premia.
Virgo parens altum Regem
Vocum vota suscipe,
Et ad una nos cum grege
Nosque tecum recipe,
Et peccata nostra terge,
Mala cuncta projice.
Eja Mater gloriosa
Culpas nostras dilue,*

*Et Calorum vernans rosa
Votis nostris annue,
Meritaque virtuosæ
Trahaunt nos in culmine.
Benedicta super omnes
Feminas agnosceris,
Super cunctos Celos polleus
Mater Dei diceris
Peccatorum culpas tollens
Parvis tuis scilicet.
Tua Imago benedicta
Nunc clarè decernitur,
Et floret in Via Lata
Piè, & sanctè creditur
Tuis gratis dotata,
Et virtute traditur.
Pictor verus Lucas Sanctus
Depinxit Imaginem,
Et ejusdem dulcis cantus
Porrexit indaginem;
Undè locus talis tantus
Nitet nunc in culmine.
Unde, corde postulemus
Maria suffragia;
Deo vero presentemus
Laudis vera carmina,
Ut per ipsam reportemus
Semperiterna gaudia. Amen.*

Hymnus ad Vesperas.

*Paudat turba magni ducis
Resonet in populo
Mira Matris verae lucis
Voce, corde, & júbilo
Sonet, cantet non caducis
Verbis, sed cum gaudio, &c.*

Le altre strofe seguenti si lasciano, come che sonano di maggior semplicità di quel secolo. Hor passiamo alla Chiesa antica di S. Nicolò.

Venne a Roma circa l'anno 990. Ottone III. Imperatore, ed intendendo non esservi Reliquia quivi più preziosa, dopo quelle de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di quella fosse il Corpo di S. Ciriaco, s'invogliò d'haverne parte da Giovanni XV. il quale havendo qualche disgusto con l'Abbadessa di questo Monastero fu facile il concedergliela, e venendo ambidue a questa Chiesa, dal sagro Deposito n'estrasse un Braccio, e Spalla di detto Santo, ritornando il Pontefice al Laterano, e l'Imperatore al Vaticano. Amarissimo fu il dolore, e pianto dell'Abbadessa, e Religiose tutte, vedendosi spogliate di così prezioso

Kkkk

Monastero di Monache di S. Ciriaco sue ricchezze, e giurisdizione.

Collegiata di S. Maria in Via Lata, detta con l'entrata del celebre Monastero di S. Ciriaco.

Uffizio proprio di questa Venerabile Diaconia.

tesoro, e portatasi essa, accompagnata da altre con magnanimo risentimento a' piedi dell'Imperatore, tanto dissero, e tanto fecero con le grida, che ferivano le Stelle, che stupefatto Otone di così religioso ardimento si rese ad essa, dopo i primi rimproveri di sdegno, cortese sopra modo; ed intendendo, chi ella era la riconobbe nel racconto de' suoi nobilissimi natali per sua parente; e seco fece scusa dell'errore commesso, e le promise di concederle tutto ciò, che ella dimandato avesse. Rihayutasi alquanto dall'affanno la sconsolata Abbadesse, prese animo di chiedere all'Imperatore, già che rihaver non poteva il Sagro pegno di S. Ciriaco, si contentasse di mandare in Costantinopoli a Basilio Imperatore per ottenere qualche Reliquia di S. Nicolò. Se ne compiacque l'Imperatore Otone, e tosto providde di quanto bisognava per il viaggio un Conte Palatino, solito sempre ad assistere alla sua persona, acciò nel viaggio accompagnasse, e servisse quell'Abbadessa. Scrisse egli all'Imperatore Basilio in raccomandazione di essa, ed egli se ne andò alla Confessione di S. Pietro a fare orazione per la prosperità del suo viaggio verso Bamberg, con la Reliquia di S. Ciriaco, al cui onore fabbricò in quella Città una Chiesa, ove la ripose, con assegnarle Chierici, e Monache con grossissime entrate, facendola tributaria a questo Monastero di S. Ciriaco di Roma, verso cui fu sempre grande la divozione di quei Paesi, e frequenti le oblazioni, che si facevano quivi da' Germani.

Imbarcatasi l'Abbadessa a Nettuno col' detto Conte, per Costantinopoli, colà giunta, si presentò a Basilio, il quale benignamente li accolse; e se bene udì ciò qualche ripugnanza d'animo l'ambasciatrice; tuttavia permise all'Abbadessa la Reliquia, facendola in tanto alloggiare, e spescare con ogni onorevolezza; e nel giorno prefisso andò dove giaceva il Corpo di S. Nicolò, ed egli medesimo per le mani di tre Vescovi prese un Dente molare del Santo, e facendolo legare in un vaso d'oro, lo consegnò al Conte, ed all'Abbadessa; con diversi altri doni, ed apparati ricamati d'oro per uso degli Altari; ed altre sagre Immagini. Poi data loro una quantità d'oro, molto cortesemente li

licenziò; ed essi ricchi di così prezioso tesoro, in breve tempo felicemente ritornarono a Roma; dove non tantosto giunse, che poco distante dal suo Monastero fabbricò una Chiesa, dedicata a S. Nicolò; qual finita, ella pure piena di meriti terminò la vita. Fin qui il racconto dell'origine di questa Chiesa, della quale disse Nicolò Signorile, che ancora stava in piedi profanata col Campanile nel Palazzo contiguo a questa S. Diaconia, alla quale fu unita, chiamandosi in molte scritte unitamente con la Chiesa di S. Nicolò. Di un Martirologio antico si menzione il Cardinal Baronio, ritrovarsi nella Libreria della Vallicella, nel quale erano descritte le Monache defunte nel Monastero di S. Ciriaco, col Titolo di *Necrologium, Monasterii S. Ciriaci de Via Lata, &c.* Fu questo Martirologio, come asserisce in alcune sue annotazioni al Martinelli, un'erudito Canonico di questa Chiesa; nell'Archivio di questo Capitolo; ed essendo stato prestato ad Achille Stazio, questo venuto a morte, lasciò la sua Libreria a i PP. della Chiesa Nuova, o Vallicella, da' quali procurarono i Canonici la restituzione del loro Martirologio; ma non potendo bastevolmente fondare la loro intenzione, e per la venerazione ancora verso quell'emplare Congregazione d'Ecclesiastici, tanto utili alla Città, e tanto benemeriti delle cose Rituali, e Cerimoniali, cessarono dal proseguire alla loro richiesta.

Ella è, come si è detto, antichissima questa Collegiata; però che ritrovasi sino del 1144. una locazione, nella quale si fa menzione d'un tal Pietro, che si chiama: *Dei gratia Archiepiscopus Venerabilis Diaconie S. Marie in Via Lata cum NN. Presbyteris, & pro cuncta Congregatione, &c.* dove per nome di Preti s'intendano i Canonici l'abbiamo altrove sufficientemente provato. Nell'anno 1299. sono nominati *Ch'ci, & Capitulum*. Nell'anno 1303. *Capitulum, & Canonici*; ed essendo stata successivamente cresciuta questa Diaconia d'entrate, crebbe sempre a proporzione di splendore, e culto Ecclesiastico. Servono ad onorare con residenza continua la Beatissima Vergine avanti la sua Venerabilissima Immagine con ogni decoro, e maestà Ecclesiastica, un Priore

Origine della Chiesa di San Nicolò, unita a questa Diaconia poi demolita, e sue memorie antiche.

Nicol. Signorile. *de Dom. Card. fol. 87.*

Baron. in *Annot. ad Mart. Rom. die 2. Aug.*

Anno 1592.

Antichità di questa Collegiata.

Ex monumentis Archiepiscopatus Eccl.

re prima Dignità, e tredici Canonici, con rendita di scudi sopra 400. per ciascuno, con la porzione duplicata al Priore. Sono questi per lo più scelti, o dalla più fiorita Romana Nobiltà, o dalla Famiglia superiore de' Sommi Pontefici; o riguardevoli per servigi prestati alla Santa Sede Apostolica; o per ragione di merito, di virtù, e di lettere cospicui nell'ordine Ecclesiastico. Per accrescimento, ed aiuto di Ministri Corali, ad istanza del Cardinal Odoardo Farnese Diacono di questa Chiesa, crebbe Paolo V. sette Chicricati, chiamati ancora Benefiziati, con assegnare a ciascun di loro la settima parte delle rendite d'ogni Canonico; la cui collazione volse, che spettasse al Cardinal Diacono; oltre all'applicazione de' frutti di due benefizj istituiti in detta Chiesa all'Altare di S. Andrea, e di S. Nicolò. A questi Benefiziati Marius Scarsella lasciò 200. scudi con diversi pesi. Sei Cappellani in oltre Corali si mantengono salariati dal medesimo Capitolo per maggior splendore dell'Uffiziatura del Coro, con un Sagrista, e Sottosagrista; ministri amovibili.

Essa è altresì Vicaria perpetua, istituita nel tempo medesimo delle undeci Vicarie dal B. Pio V. nell'anno 1567. di elezione, dopo fatto l'esame per concorso pubblico, del medesimo Capitolo; rifedendo prima la Cura d'Anime appresso il Priore, che la esercitava per mezzo de' Preti mercenarij. Le fu assegnata nella stessa sua erezione l'annua provvisione di scudi 60. che se gli pagano dal Capitolo con la Casa annessa, e con gli emolumenti straordinarij per ragione della Cura. Le Anime di questa Parrocchia arrivano a sei cento in circa.

Il sontuoso Palazzo vicino, che hora è della nobilissima Famiglia Panfilia già fu abitazione nobile dell'Abbate del Monastero di San Ciriaco; la quale dovette per cagione della molta giurisdizione, che esercitava in Roma, e fuori sopra i Monasterj già riferiti, e per le grosse rendite, che possedeva; (ond'è, che in questa carica si eleggevano le Monache della prima Nobiltà di Roma, acciò che con l'aderenza, e credito de' parenti, e proprio, potessero con autorità sostenere quel grado) trattarsi con molto splendore, permesso

ancora dall'Istituto suo di S. Benedetto, a chi presiede al governo. Indi con l'unione fatta da Eugenio IV. della Chiesa, e Monastero di S. Ciriaco a questa Diaconia, passò ad uso de' Cardinali Diaconi; da i quali fu più volte ristorato particolarmente dal Card. Agriense. Poi fu comprato dal Cardinal Fazio Santorio Viterbese da' Canonici, con altre Case, ed Orti annessi, per il prezzo di 2000. mila scudi; ed havendolo il suddetto Cardinale nobilmente accresciuto, e ristorato; piacque a Giulio II. d'haverlo per abitazione, e commodò di Francesco Maria Duca d'Urbino suo nipote, e procurò con promesse di compenso vantaggioso, che gli lo donasse; come segue: ma vedendosi il Cardinale non corrisposto dal Papa con veruna remunerazione; anzi essersi diminuita la grazia appresso di esso, dopo il dono del sontuoso Palazzo, tanto internamente, dice il Ciacconio, che se n'astitisse; che poco dopo di dolore morì. Passò dunque alla Famiglia de' Duchi d'Urbino, indi a gli Aldobrandini sotto Clemente VIII. poi alla Casa Panfilia sotto Innocenzo X. ridotta da essa ad una regia magnificenza, con tale ampiezza, che in esso era il firo dell'antico, e celebre Monastero di S. Ciriaco, con le Chiese di esso Santo, e di S. Nicolò, delle quali habbiamo fatta menzione.

Il più moderno ristoro alla Venerabilissima Immagine di Nostra Signora, è stato fatto con gran generosità d'animo, e di pietà dal Cavaliere Francesco d'Aste; il quale dovendo essere esecutore della pia volontà del Padre in un luogo a suo arbitrio, elesse sotto Urbano VIII. questa divotissima Cappella maggiore da ristorarfi, o fabbricarfi di nuovo; e levata d'indi la sagra Immagine, e le Reliquie de' Santi dall'Altare alla presenza de' Cardinali Barberino, Cesi, Altieri all'ora Vicegerente, e Giustiniani all'ora Prefetto della Biblioteca Vaticana; l'adornò di molte pietre preziose, di metalli dorati, di nobilissimo disegno, e dipinta con nuovo elegante pennello del Camasseo dell'Assunzione di Maria Vergine; e ridotta a tal perfezione, che si può uguagliare senza dubbio di ricchezza di marmi, e di magnificenza Ecclesiastica alle più sontuose Cappelle di Roma,

K k k k k ij

Ex Bulsera.
sub dat. Rom.
13. Junij
1618.

Ciacconio.
Fazio Santorio.

Ex Instrum.
vend. die 28.
Jul. 1507.

Anno 1510.
22. Martij.

Anno 1636.

tolte le due celeberrime della Basilica Liberiana, e questa ridotta alla perfezione presente, vi fu di nuovo con solennissimo apparato di una numerosa Processione, onorata con il concorso di tutta Roma, fu di nuovo riposta la sacra Immagine nel suo luogo, ove oggi la veneriamo. Aggiunse il medesimo segnalato Benefattore alla dispendiosissima fabbrica della Cappella sudetta il concorso delle sue limosine per il Soffito. A questo nobile accrescimento di magnificenza vi aggiunse poi con pari magnanimità il Cardinal Antonio Barberino, che fu Diacono, l'abbellimento del Soffito nella nave di mezzo, nobilmente dipinto dallo spiritoso pennello di Giacinto Brandi, con l'Organo, ed ornamenti di stucco mesco a oro: onde ne risulta un nobilissimo complesso, ed armonia di Ecclesiastica splendidezza, a cui fa divotissima corrispondenza il culto, che ogni Sabato verso sera con discorso, e musica eccellente, con aprirsi la Venerabilissima Immagine, per consolazione di tutta la Città, e concorso del Vicinato; si presta alla Gran Madre di Dio.

L'intimo splendore, e compimento di magnificenza a questa nobilissima Chiesa, e Diaconia fu sotto Alessan-

dro VII. impresa generosa della pietà del fu Canonico Atanasio Ridolfi. Nobile Fiorentino, il quale con ispirito di generosità Ecclesiastica volle eternare la memoria della sua divozione verso la Beatissima Vergine, con lasciarla quivi erede di tutte, non meno le sue sostanze, che del cuore, e dell'ossa; risvegliando dalle loro alte obblivioni, ed oscurità le celeberrime memorie dell'antica Romana venerazione dalla sotterranea Chiesa, ed Oratorio de' Santi Marziale, Paolo, e Luca; e con una sontuosissima Facciata, e Portico di travertino, d'ingegnoso disegno di Pietro di Cortona, volle, che Roma si persuadesse da così nobile, ed elegante profetto nella più vaga, e popolata Contrada della Città, da cui ne prende questo Tempio il nome, e si desse occasione di giudicare, quanto gran tesoro quivi in un così nobile vestibolo, si conservava sotto così divota custodia; onde possa dirsi co' Profeta: *Omnis gloria filie regis ab intus*. Di questa moderna magnificenza della Chiesa, e delle sue istoriche prerogative nella successione de' tempi sono interpreti fedeli le due seguenti Iscrizioni nel Portico della Chiesa. La prima è:

Alexandro VII. Pont. Max.

Locus antiqua veneratione sacer; & nobilis, in qua S. Paulum Apostolum diu moratum non semel una cum ipso Ecclesie Capite S. Petro de rebus Christiane Fidei deliberasse: ubi S. Lucam Evangelistam, & scripsisse, & Deipara Virginis Imagines depinxisse jam inde a primis temporibus traditum congestu terre olim depressus atque inaccessus facili scalarum descensu immissoque fenestris lumine perpuratus, exornatusque pio Fidelium cultui restitutus est anno salutis MDCLXI.

L'altro dirimpetto espressivo della sua venerabile antichità, origine, e progresso.

Ecclesie S. Mariæ in Via Lata olim Basilicæ nomine inter cæteras Urbis vetustate, & Canonicorum Collegio insignis; à Sergio PP. I. Diaconie Titulo consecrata sub Altare Corpore S. Martyris Agapiti collocato: à Leone IX. multis Sanctorum ditata Reliquiis: ab Eugenio IV. Monasteriis, & Ecclesiis SS. Ciriaci, & Nicolai ipsi unitis aucta, & locupletata: ab Innocentio VIII. novo edificio in amplio rem formam redacta; atque ab aliis Summis Pon-

di S. Maria in Via Lata. 817

tificibus donis spiritualibus cumulata demum ab Alexandro VII. magnificè instaurata est, & ornata anno sal. M DCLXII.

Del generoso benefattore Ridolfi Canonico di questa Chiesa nella scala

dell'Oratorio rimane a perpetua memoria la seguente narrativa;

D. O. M.

Athanasio Rodolpho Nob. Florentino viro integritatis, fidei, & in rebus agendis Dexteritatis eximie quem Alexander VII. Pont. Max. in Germania dum Apostolicus esset Nuntius à se cognitum ac dilectum, ob ingenii, morumque suavitatem honestissimum in Pontificia familia loco, habuit creavitque Canonicum hujus Ecclesie quam ille, & singulari pietate coluit, & liberalitate exornavit. Obiit VII. Kal. Aprilis anno D. M DCLXIII. Ætate suæ LXIX. Prior, & Canonici grati animi Monumentum P. P.

Preziosissime sono le Reliquie, che arricchiscono questa Chiesa, avanzate con miracolosa disposizione di Dio alle replicate rovine della Santa Città, e ciò che cagiona maggior stupore, al miserabil sacco dell'anno 1527. e se bene non vi sono tutte quelle, che già si venerarono in questa, e nelle due altre Chiese unite; sono nulladimeno numerose, e riguardevoli; e sono le seguenti, altre poste in diversi nobili Reliquiari; ed altre custodite nell' Altar maggiore, oltre le più minute.

La venerabilissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca. L'Oratorio stesso inferiore, in cui sono degni di venerazione il Pavimento, le Mura, le Colonne, il Pozzo, gli Altari, le Volte, le Scale, e gli Archi; per essere stata abitazione, ed Ospizio de' SS. Apostoli, e di molti Santi. Il Corpo di S. Agapito Martire Diacono di S. Sisto Papa. Nell'Altar maggiore. Il Capo venerabilissimo, e miracoloso, da cui scaturì tanto sangue, di S. Ciriaco Martire, venerato già con somma divozione da' Fedeli di tutta la Cristianità. Il Capo di S. Eustrazio Martire, che si espone li 14. Dicembre. Un dente, osso, sangue, e dento di S. Stefano Martire. Un dento pollice di S. Biagio Vescovo, e Martire, che si espone nel suo giorno. Il Cingolo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che si espone nel suo giorno. Del legno della Santis. Croce; della Spongia, della Veste inconsutile, e della Fascia del Nostro Signor Gesù Cristo. De'

Capelli, Latte, e Vesti della Beatissima Vergine.

Deve trà la copia di molte altre Reliquie de' Santi, senza dubbio, esservi il Dente Mascellare di S. Nicolò di Mira, celebre, e per essere di quel gran Santo, operatore illustre d'insigni miracoli, e per essere stato donato dall'Imperator di Oriente Basilio ad istanza di Ottone Imperatore d'Occidente, all'Abbadessa del Monastero di S. Ciriaco, come si è narrato; benchè hora forse non si distingue dalla copia dell'altre Reliquie in varj vasi riposte.

Antichissimo altresì è l'uso pio di benedire il pane, e distribuirlo nella festa di S. Ciriaco, cōtinuato sino ad oggi, usato per rimedio contro i Demoni; onde cantò Novidio ne' suoi Fasti sagri.

Tertia pars Nonas, Orci qui tela timebit; Novid. lib. Fasti.

Ciriaci Cererem, praesidiumque petat.

e credesi questa pia consuetudine essersi introdotta sino al tempo delle Monache, perche trovafi, che i Canonici lo distribuivano sino dell'anno 1452.

Per le sue segnalate prerogative, e nobiltà si preggia questa Chiesa, e celebre 'Diaconia di haver per suo Cardinal Diacono il Priore de' Diaconi Cardinali, così denominato, dice il Panvino, dopo che è cessato l'onore dell'Archidiaconato alla prima Diaconia di S. Maria in Domnica, detta alla Navicella; sì come la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina quello di essere del primo Cardinal Prete, quantunque S. Maria in Trastevere sia il primo de' Titoli Cardinalizj,

Gode parimente il privilegio della Stazione concessale da Sisto V. nella FERIA 3. della Domenica di Passione, decidendo in una controversia nata con la Chiesa di S. Quirico a favore di questa Diaconia, non solamente, perchè haveva la preziosa Reliquia di S. Ciriaco, al quale era già dedicata una Chiesa nelle Terme con tal privilegio; quanto, perchè l'antica Chiesa delle Monache pure lo possedeva. Celebrasi con molta solennità di musica, e Sermoni per tutta l'Ottava la Festa dell'Assunzione di Maria Vergine. Non potiamo nominar questa Chiesa Oratorio inferiore, se non con gli Elogi seguenti, per sodisfare alla nostra divozione verso questa venerabi-

lissima Diaconia, a cui con sua molta felicità presiede oggi con somma cura, generalità, e vigilanza l'Eminentissimo Cardinal Benedetto Panfilio, Arciprete della Basilica Lateranense: cioè di
Ricovero Apostolico della primitiva Chiesa.

Primo Erario della pietà Cristiana.

Casa, ed Alloggio de' primi Santi.

Culla, e nido della Fede nascente.

Prima Academia del Vangelo.

Primizie della povertà Evangelica.

Primo Teatro della fortezza de' Martiri.

Ospizio della perseguitata Santità.

Teatro delle meraviglie di Dio.

Emporio della Religione.

Arca del nuovo Testamento.

Primo Trono della Pontificia Potestà.

DIACONIA QUINTA

D I

S. AGATA IN SUBURRA.

Detta in Equo Marmoreo, ovvero in Monasterio.

Multò prestantior est Christiana humilitas, & servitus, Regum opibus, ac superbia. Non te pudet amputare in femina, quod in Matre fuxisti? Brev. Rom.

Antichità,
accrescimē-
tive preroga-
tive di que-
sta Diaconia.

CONTRASTANO cō gravi contese tanto i profani, quanto gli Ecclesiastici Antiquarij, per occasione di quest' antichissima Chiesa, memorabile per segnalati avvenimenti, riferiti da S. Gregorio il Magno, nell'assegnare il sito, o Regione della Suburra, vocabolo trà di essi strepitoso sì; ma che in sostanza altro non contiene se non *Suburbio*, cioè sito posto sotto l'antica Città, ovvero alle radici delle antiche Tribù, o Suburbj, come vuol Giunio, riferito da Varrone, e questo dall'eruditissimo Panvino. A noi sol tanto basta, che, o posta questa Regione sotto l'Equilic, come accennò Plinio, ovvero trà l'Equilino, e l'Viminale, come vuole Rufo, e Vittore, o sotto le Carine, come asserisce Varrone; o dove sono le Terme di Olimpiade, e di Agrippa, poste nel Viminale, come il Biondo, o i suoi confini al Coliseo, come Pomponio Leto, ed Andrea Fulvio; questa sia la Chiesa di S. Agata, comunemente chiamata dagli Istoric, nella

Sub⁵-TA. Se poi ella sia l'antica, o moderna Suburra, in tanta confusione di pareri, direi co' l' Nardino, che altro, che gli antichi Suburrani fossero più tosto verso il Monte Celio; ma che poi essendo desolata quella parte della Città, o Regione, si portassero quelle Tribù Saburrane insieme con la loro abitazione, anche il nome in questa sotto l'Esquilic, o partecipante di esse, del Viminale, e Quirinale. Così, dice l'accurato Nardino, non è molto da maravigliarsi, che una Contrada antica habbia cangiato luogo, a chi ben considera le tante incursioni, che in diversi tempi hà patito Roma; ed appunto assai credibile si stimerà, che nel tempo di S. Gregor. VII. quando l'Esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma per difesa del Papa, ch'egli poi per sicurezza condusse in Salerno; distrusse quanto v'era di abitato trà il Campidoglio, e l'Laterano, gli abitatori dell'antica Saburra si ricoverassero sotto l'altra falda dell'Esquilic, e perciò l'essere la Contrada divenuta stanza

Nard. Rom. antiquilib. 3. reg. 2.

Saburra suo sito, ed antica memoria.

de'Suburrani, faceffe quivi di nuovo riforgere il nome della distrutta Suburra. Così una Contrada di Borgo chiamasi in Saffia, perchè l'abitarono i Saffoni; e più anticamente il Vico Tufco sortì il nome da' Tofcani, che dal Monte Celio, dove abitavano, furono trasportati in quel fondo.

Certo è, che questa o Regione, o Tribù, o Contrada, che debbali nominar la Suburra, era una delle più frequentate parti di Roma; onde come in luogo di diletti, e di licenze, e libertà popolari, v'erano i Lupanari, e gran quantità di Donne di mal fare. Quindi chiamò Orazio le Meretrici *Cagne Suburrane*.

Horat. in Epod. Od. 5. Senem, quod omnes videant adulterum Latrent Suburrane Canes.

E Marziale con immodesto, se bene eloquente metro:

Mart. lib. 6. Epig. 66. Fame non nimum bonæ puellam, Quales in media sedent Subura Vendeat modo præco Gelliauns.

Così voleva inferire in quel rinfacciamento di Properzio all'impudica Cinthia:

Propert. lib. 4. Eleg. 7. Jamne tibi exciderant vigilantis furta Suburra,

Et me a nocturnis trita fenestra dolis? O come intese di esprimere la sua libertà giovanile, sedotta dall'insidie de' suoi Compagni Perlio:

Perf. sat. 5. Cum blandi esomites, totaque impune Subura Permiste sparsisse oculos jam candidus umbo.

Qui era un continuo mercato di varie robbe comestibili, e quanto di delicato veniva da' vicini Castelli; onde il medesimo Marziale cantò:

Quicquid villicus Umber, aut Columnus, Aut Thufci tibi, Tufculiq; mittunt, Aut rus marmore tertio notatum Id rota tibi nascitur Subura.

Lo stesso dice essere stato in uso di portar quivi a vendere la fera, robbe furtive, ciò che non era lecito in verun'altra parte della Città. Così pure fa menzione di una Bottega di sferze in Capo di essa, perchè ivi solevansi castigare con le sferzate i delinquenti, ciò che si faceva appresso l'Argileto, il qual'era confitante, o poco lungi dal Teatro di Marcello:

Mart. lib. 2. ep. 17. Tonsitrix Subura saucibus sedet primis Cruenta pendent, quod flagella tortorum,

Argique letum multas obsidet Stutor.

Qui abitò da prima in picciola Casa, secondo che riferisce Svetonio, Cesare Dittatore. Qui abitava Stella Console, e Poeta, al quale Marziale inviò il suo libro, come a suo gran Tutelare, ed Amico, e l'accompagna con queste sue parole:

Jure tuo venerande novi pete limina Templi,

Mart. ep. 3. lib. 12.

Reddita Pierio sunt ubi Templum Choro, Vel si malueris prima gradiere Subura

Atria sunt illic Consulibus alta mei, Laurigeros, habitat sacundus Stella Penates.

Mart. lib. 3. cap. 7.

Perchè poi si chiamasse questo sito: *In Equo marmoreo*, co' cui vocabolo il leggiamo in più Scrittori, non sappiamo trovarne altra cagione, se non che quivi in memoria d'havervi, come si è detto, abitato Cesare, contento di stretta abitazione, vi fosse posto un cavallo di marmo con la statua del medesimo Dittatore; come già fu nel Foro Romano quella di Domiziano, e vediamo oggi in nella piazza di Campidoglio quella così celebre d'Antonino, che prima stava avanti la Basilica Lateranense. Qui pure gli Antichi, come in sito di lettevole, fabbricarono un Tempio all'Idolo Silvano, venerato da essi per il Dio, e nume delle selve, e boschi; per la ristorazione del quale, riferisce il Martinello, che morendo in Portogallo un Soldato detto Gallo Favonio, obligò nel suo Testamento due figli, che haveva in Roma, di andare a pigliare il suo corpo, e seco portarlo a seppellirlo in un sepolcro fatto da se medesimo nella Via Latina, e gli comandava, che trovandoci l'ossa di qualche altro morto si levassero, acciò che se vi rimanessero le sue: e gli dava cinque anni di tempo ad eseguire questa sua volontà; altrimenti dichiarava eredi di tutti li suoi beni li Sacerdoti di questo Tempio del Dio Silvano; acciò lo ristorassero; e nella sepoltura, ch'egli fabbricato si haveva, vi riponessero il suo corpo. Così costumavano anco i Gentili Romani lasciare Eredi, ed Esecutori Testamentari li Tempi, e delle loro pie volontà (se bene chiamar si devono empie, perchè piene di fantastiche illusioni, e profane superstizioni) i Sacerdoti de' loro Idoli. Ma passiamo ad esaminare, come volle Iddio purgare dal-

Etimologia del nome In quo marmoreo.

Fav. lib. 4. cap. 7.

Mart. lib. 4. cap. 20. e loc. cit.

Uso antico de' Romani di lasciare i Tempi e loro Custodi esecutori delle loro ultime volontà.

l'antiche superstizioni questo sito, facendovi ergere un Tempio ad onore d'una delle più innocenti, forti, ed invitate Vergini, che veneri sopra i suoi Altari la Santa Chiesa, che cambiò con fortunato Spotalizio a Gesù Cristo il latte delle sue mammelle nel sangue delle sue vene, per istendere a' caratteri più preziosi la gloriosa sua professione della Fede; e per autenticare le sagra-sante verità dell'Evangelio.

Le fiamme del Mongibello uscìte tal volta dal suo seno; ma ubbidienti al nome di questa invittissima Amazzone della Chiesa S. Agata, invocato da' Fedeli della Sicilia, anzi da' medesimi Gentili cola mischiati con i Cristiani; ritvegliarono per tutte le parti del Mondo la venerazione a questa Santa, giunta a farlene ergere per tutto Tempio, ed Altari; e qui pure uno le fu dalla primitiva pietà Romana dedicato: poco dopo, che per mezzo di Costantino il Grande si hebbe libertà di edificare Chiese, cioè circa il 325. dopo i quali passati cent'anni, è sommamente da maravigliarsi, come la Santa si compiacesse, che un Goro Arriano di genio barbaro, empio, e fiero, la ristorasse; come ne pervenne la memoria nella Tribuna di essa fino a i tempi del Cardinal Baronio, che asserisce haverla veduta, essendo questa poi poco dopo per la sua grande antichità caduta nel tempo di Clemente VIII. Udiamone dunque da esso il come, lasciata in un'angolo dell'anticaglia le opinioni erronee d'alcuni, che hanno messo in dubbio, che questa non sia la Chiesa della Suburra, nè quella, nella quale sono avvenute le cose copiose, che qui siamo per riferire; non essendo nostro istituto perdere il tempo nello scandagliare le sentenze de' più ardit Scrittori, ma di venerare le celebri memorie, e le sagre industrie dell'eruditissimo Principe dell'Istoria Ecclesiastica del gran Baronio; i cui vestigi, ed orme noi da lungi ci pregiamo per sommo rispetto di poter seguitare, come ci siamo ingegnati di fare in tutte queste, ed altre nostre deboli fatiche.

Molte furono le guerre, che fieramente passate erano tra' Romani, e i Goti, che per lungo tempo afflissero la povera Italia, e sopra tutto Roma, oggetto principale dell'odio, delle rapine, e della ingordigia di questi barbari; tra

i quali finalmente con la forza della sua sagra eloquenza con i Romani accordò la pace S. Epifanio Vescovo di Pavia; dandosi per minor male licenza a' Goti, che infetti erano dell'Eresia di Ario, che negava la natura Divina in Cristo Signor Nostro; di abitare, e possedere beni stabili in Roma, non facendo i Romani, che non seguissero questi la purità della Dottrina Cattolica. Convenne dunque concedere ad essi luogo, dove potessero celebrare i loro uffizi, e toccogli la presente Chiesa, che fu fabbricata circa il 300. Capo de' medesimi, e di tal malvaggia gente fu Recimere huomo Consolare, e Generale dell'Esercito dell'Imperatore Majorano; il quale lo tolse di vita per tradimento, per dare l'Imperio a Severo, poi desiderando di dare una sua figliuola ad Artemio, a quello diede per fellonia la morte, havendo prima creato in Roma Olibrio. Fu egli così perfido, ed arido, che tenne, come schiavi gl'Imperatori, levandoli, e di nuovo facendoli a suo piacere; arrivato il superbo, e sacrilego Arriano a tanta potenza nel Romano Imperio, che impugnava a suo talento anche l'autorità degli stessi Semmi Pontefici, onde gli fu facile l'usurparli per i suoi contaminati riti questo Tempio, santificato con le Cattoliche osservanze, dove egli convivia con i suoi Soldati Arriani; il quale tutto, che fosse Eretico, l'adornò secondo l'uso Cattolico, abbellendo nobilmente la Tribuna con incrostature di marmi, e delle sagre Immagini del Salvatore, e de' dodici Apostoli di musaico; nel cui architrave vi pose la seguente Iscrizione, pure di musaico così ben fatta, che durò dal 371. anno di nostra salute, in cui fu fabbricata fino al 1596. in circa, in cui cadde per vecchiezza fino da' fondamenti, cioè per mille due cento anni; ristata poi, ed abbellita con isplendida magnificenza dal Cardinal Federico Borromeo, splendore (sono parole del Cardinal Baronio fino al suo tempo) della Chiesa Romana, e Diacono all'ora Cardinale di questa Chiesa. Le parole dell'antica Iscrizione erano le seguenti:

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER
UTRIUSQUE MILITIAE PATRI-
CIUS, ET EXCONSUL. ORD. PRO
VOTO SUO ADORNAVIT.

Difac.

Baron. annal.
ab an. 371.

Baron. annal.
361.

Baron. annal.
ab an. 371.
num. 10.

Anno 1598.

Baron. annal.
ab an. 254.

Baron. ad not.
Mart. Rom.
ad diem 5. Fe-
br. di. A.

Disfacciati, che poi furono i Gothi, che desolarono la prima volta la santa Città nel tempo di San Gregorio il Magno, il quale chiamò questo luogo, profanato dagli Eretici, ispelona di eretica pravità, fu dal medesimo Santo Pontefice data la cura ad un'Accolito, chiamato Leone, che recuperasse l'entrata, che da' Gothi erano state usurpate, e possedesse; e ristorasse la Chiesa, e l'ornasse di Pitture fatte a Mosaico, ed a pennello, e della spesa ne rendesse conto a se, come seguì; onde il Santo Pontefice si risolse di consagrarla solennemente, come egli stesso riferisce ne' suoi Dialoghi; *Arianorum Ecclesia in Regione Urbis illa, quae Subura dicitur, cum clausa ante biennium remansisset, placuit, ut in fide Catholica introductis illuc B. Stephani, & S. Marthae Martyrum Reliquiis, dicari debuisset, quod factum est.* Egli è però errore nel Codice Baroniano il nome di S. Stefano, e Marta, in vece di S. Sebastiano, ed Agata; come chiaramente si vede in diversi Codici della Biblioteca Vaticana; e si raccoglie dal testimonio di Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio, e da un'Epistola di Adriano Papa, scritta a Carlo Magno, riferita dal medesimo Card. Baronio; con queste parole: *Ecclesiam Arrianorum, cujus ipse S. Gregorius in Dialogis meminit placuit eidem S. Gregorio, ut in fide Catholica introductis illuc B. Sebastiani, & Beatae Agathae Martyrum Reliquiis, dedicare debuisset, quod & factum est; & diversis ipse B. Gregorius pingi fecit eam tam in musivo, quam in coloribus, & venerandas Imagines illuc erexit, & à tunc usque hactenus veneratur.* E certamente si mosse il santissimo Papa a consagrarla questa Chiesa, il che per avventura non fece di verun'altra fuori del proprio fondo; intento egli più tosto a santificare le anime, ed a distribuire larghe limosine a poveri, di che all' hora ve ne dovette essere maggior bisogno, che di fabbricare, ovvero adornar Tempj per la gran divozione, che fin d'all' hora vi era nella Chiesa verso questa gran Martire; e si solennizzava in Roma il suo giorno festivo con gran celebrità, in modo, che negli antichi Rituali della Chiesa leggevasi ancora il suo particolar Prefazio nella Messa, il quale oggidì si ritiene ancora nel Messale Ambrosiano, e si canta in quella nobilissima

Chiesa; di cui non farà discaro a chi legge l'udir il pio concerto delle parole. *Aequum, & salutare. Nos te in hoc precipue digna laude praconii canere, in quo Agatha triumphans tuae majestati oblata est. Cui tantam consulisti victoriam, ut ipsa secura, & aspera victimam tremere tormentis. Cujus lampas cornu scintillat fulgoribus, ut reseratas poli ingredi valeat januas. O felix, & inclita Virgo, quae meruit Domini pro laude fidelis martyrium sanguine clarificare suum. O illustis, & gloriosa gemino illustrata decore, quae inter tormenta aspera cunctis praclarum miraculis, & mystico pollens suffragio, Apostoli tui meruit visitatione curari. Hanc Christo nuptum susceperunt Angelorum agmina, quae mentis ejus sanctitatem indicant, & patriae liberationem. Per eundem &c.*

Un' altro motivo di sua privata divozione mosse il Santo Pontefice ad onorare specialmente questa Santa di Nazione Siciliana, però che aveva egli molti suoi beni patrimoniali in quelle parti; li quali poi donò alla Chiesa per fondare sei Monasterj; ciò trovasi scritto in un Codice Vaticano. Che poi egli nel consagrarla questa Chiesa vi procurasse Reliquie della Santa Titolare; come si vede nella sopradetta Epistola della Consagrazione, ciò si praticò sempre ogni volta che si faceva qualche Dedicatione di Chiesa, come vedessimo di quella, che egli disgnò di dedicare a S. Severino, vicina a S. Matteo in Merulana; quando non vi fossero ivi sepolti Corpi de' Santi, a quali si dedicassero; onde è, che molte Chiese, e Basiliche in Roma sono dedicate a quei Santi, i Corpi de' quali ivi sono venerati. Alla medesima gloriosa Santa ricorsero in ogni tempo con molta fiducia, oltre i Catanesi per ripararsi, e star sicuri dalle fiamme vomitate dal Monte Etna vicino; ma gl'istessi Romani, massimamente le Donne maritate, invocandola ne' mali delle mammelle; onde cantò piamente Novidio ne' suoi Fasti saggi:

*Tempus idem matres retinebit Valle Quirinae
Munera latiferis, quas capit ara foci.
A penso, & telis igitur cessate puella,
Nullaque sit Calathis hac operosa die.
Nocte vocate Agatham: tulerint, quae nomen
mina vocem,
Lac veniet matri, flammaque nulla nocet:*

Ex Miss. Ambros. ex Jac. Pammeli in Liturg. 10mo 1. pag. 323.

Cod. Vatic. n. 3766.

Divozione grande di S. Gregorio a S. Agata.

Novid. lib. 2. Fast.

Corpora nam flammis sacravit, & ubera ferro,

Tellus erit Catine, Virgo quid igne valet.
Le Reliquie poi di S. Sebastiano ve le pose il Santo Pontefice per la divozione eccitata in Roma verso di esso, quando poco avanti afflitta dalla Pestilenza, ricorse ad esso, e nella Basilica di S. Pietro in Vincoli l'onorò con un'Altare, e con una sua venerabile immagine, che stimasi sia ancora quella stessa, che oggidì ivi si venera.

In occasione della suddetta Consecrazione di questa Chiesa narra il medesimo S. Gregorio; che nel celebrare solennemente la Messa, quanti del popolo numerofo, che vi fu presente si sentito trà i loro piedi correre un Porco, il quale dopo di essersi raggraziato quà, e là, uscì dalla porta senza, che alcuno lo vedesse; e la notte seguente si udirono grandi strepiti sopra il tetto, quasi perche alcuno vi passeggiasse sopra, dolendosi li Demonii stessi con gli Arriani loro Ministri di essere discacciati: *Quod idcirco Divina pietas ostendit, ut cunctis pateficeret, quia de loco eodem immundus habitator exiret;* disse il Santo Dottore, qual soggiunge, che la notte seguente alla Dedicaazione si udì nella detta Chiesa uno strepito, e fracasso sì grande, che parve, che tutta la Chiesa da fondamenti rovinasse; poi si partì il maligno spirito, nè più si hebbe veruna inquietudine; *sed per terroris sonitum, quem fecit, innotuit, quod ab eo loco, quem diu tenuerat, coactus exibat.* Duc miracoli pieni di stupore, ed allegrezza poco dopo seguirono. Il primo fu, che essendo il giorno chiaro, e sereno, si vidde sopra l'Altare una nuvola candida, che riempì di soavissimo odore tutta la Chiesa; in modo che se bene erano aperte le porte, niuno ardiva di entrarvi; nè pure il medesimo Sacerdote, e Ministri, che venuti erano per celebrare; Rimasi attoniti di un sì inaspettato, e miracoloso successo. L'altro fu, che essendo in un'altro giorno finiti li divini Uffizj, ammorzandosi al solito lumi, si viddero ad un tratto di nuovo accesi; e persuadendosi il Sagrestano di essersi scordato di spegnerli, di nuovo felicemente li estinse, chiudendo nell'uscire dalla Chiesa le porte; ed ecco la seconda volta dopo tre hore

di spazio, ritornando in Chiesa li vidde di nuovo riaccesi; *Ut videlicet ex ipso lumine, dice il Santo, aperte claresceret, quia locus ille à tenebris in lucem venisset.*

Fù questa Chiesa, e Monastero eretta in Diaconia, come riferisce il Panvino, circa l'anno 1216. sotto Onorio III. E fù la prima, e principale delle 20. Badie; gli Abbati delle quali assistevano al Sommo Pontefice. Veniva questa Chiesa antonomasticamente chiamata S. Agata in Monastero; e dovette senza dubbio essere di sontuosa fabbrica, e di qualche singolar magnificenza, mentre godeva la prerogativa di precedere a tutti gli altri Abbati. Da San Gregorio fu chiamata co'l solo nome di Chiesa; e da diversi altri Pontefici, di Basilica. Fù da S. Leone III. onorata, ed arricchita di alcuni doni, come narra il Bibliotecario: *Et in Monasterio S. Agathe Mart. super Suburam fecit vestem rubeam alythinam; habentem in medio tabulam de chrysoclaro cum periclysi de chrysoclaro;* Che altro non significano queste parole, se non, che il Santo Pontefice donò una veste rossa, fatta a diverse figure; che aveva in mezzo un pezzo di broccato, con fornimenti pure di broccato; ed un'altra veste listata di porpora, con in mezzo disegnata l'istoria della Resurrezione. E poco dopo dice, che donò al Monastero di S. Agata una Corona di argento di cinque libre. Nè di ciò contento il generoso Pontefice, ristaurò il tetto, che per la sua vecchiezza già si era marcito; non ostante, che S. Gregorio gli haveffe fatte alcune ristaurazioni.

Altre offerte, e riparazioni vi fecero diversi Sommi Pontefici, e Diaconi Cardinali; trà quali Gregorio IV. Je donò una veste tutta di porpora, co'l lembo di broccato. S. Leone IX. arricchì questa Diaconia de' sagri pegni de' SS. Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neona, Paolina, e Dominanda, ponendoli in un'Arca, quale mise sotto ad un'Altare; furono queste sante Reliquie, dopo 455. anni, trasferite in un'altro Altare, fabbricato con più magnificenza dal Cardinale Lodovico Ciprio, detto il Beneventano, come si vede nell'Iscrizione, che vi fu posta dal medesimo:

Circan-800.

Anast.in Leo. III.

Abbate di questa Chiesa, tra gli altri 20. Abbati Assistenti al Trono del Romano Pontefice, celebrante,

Ex Dialog. S. Gregor. lib. 3. cap. 30.

Baron. annal. ad an. 591. n. 43.

Avvenimèto strano quivi successo nella Consecrazione di questa Chiesa.

Offa SS. Martyrum Hippolyti, Adrias, Mariæ Neones, Paulinæ, Dominandæ duarum fororum sub Leone IX. Pont. Max. per Crescentium, & Gregorium Sarcophago condita Ludovicus Cyprius S. Agathæ Card. Beneventanus Templo instaurato, Araque erecta digniorem in locum, ut par erat, translata constituit Julio II. Pont. Max. MDIII.

Il Cardinale Rangone, Diacono di questa Chiesa l'adornò; e fece molti miglioramenti al Palazzo Diaconale, ed al Giardino; come si vede dall' insegne della sua famiglia, appese in più luoghi; e dall' Iscrizione appresso l' effigie della Santa, con queste parole:

Diva tibi Rangone

Dedicat Effigiem.

Pirro Cardinal Gonzaga ristaurò la Volta della Nave sinistra. Tolomeo Cardinal Gallio, Comasco abbellì con sontuose ristaurazioni la Casa medesima, o Palazzo Diaconale. Federico Card. Borromeo, di celebratissima memoria ristaurò tutta la Chiesa, ed alzò con magnificenza, corrispondente alla sua gran pietà, magnanimità del suo animo, da' fondamenti la Tribuna;

ornandola di pitture, e riducendola allo stato presente per quel poco tempo che egli ne fu Diacono, come riferisce il Card. Baronio, ammiratore, e testimonio oculato delle sue segnalate virtù, chiamandolo ne' suoi Annali: *Virum egregium Romanæ Ecclesiæ ornaumentum.* Carlo Cardinal di Lorena, successore del Borromeo vi fece di Travertino la Porta laterale; la provvide delle Vetriate, e le donò una Campana, con altri saggi paramenti. Marc' Antonio Cardinal Gozadino, ristorò la Sagristia, ed il Campanile minacciante rovina; fece nel Giardino una nobil Fontana; e questo ridusse a molta amenità. Il Card. Francesco Barberino, Diacono vi fece il nobilissimo soffitto, messo a oro, con la seguente Iscrizione:

*Baron. annal.
ad anno 472.
num. 10.*

Federico
Card. Bor-
romeo Be-
nefattore.

*Agathæ
Virgini sanctissime
Mariæque Fortissime
Ædem*

*Cardinalis Franciscus Barberinus
Aurato lacunari contextit
Anno MDCXXXIII.*

Vi fece parimente dipingere la Tribuna con Maria Vergine, e molti Angeli, ed istorie della Santa intorno la Chiesa in Quadri grandi da Paolo Perugino, allievo di Pietro da Cortona. Il resto dell'altre riparazioni, con le quali si è mantenuta, ed accresciuta di splendore Ecclesiastico, quale vediamo, fu fatto

dalla pietà de' Monaci di Monte Vergine ivi residenti, de' quali appresso diremo; sino che vi pose l'ultima sua mano generosamente benefica il Card. Antonio Barberino, Diacono, della cui beneficenza n'è illustre testimonio la seguente Iscrizione.

*Ædem Sanctæ Agathæ
Magno olim Gregorio
Venerabilem
Inclutis de Cælo prodigiis
Illustram*

LIII ÷

Diaconia Quinta

*Nuper vetustate Squalentem
Antonius Card. Barberinus
In banc speciem redegit
Urbani VIII. Pont. Max.
Patruì XII.*

E perche il medesimo Card. Antonio, rifecce di finissimo marmo, con elegante disegno, e positura l'Altare,

e vi pose i sopradetti Corpi de' SS. Martiri, ivi sene pose la seguente memoria,

*Corpora SS. Martyrum
Pauline, Dominande,
Et aliarum duarum sororum
Ac multas alias Reliquias
Antonius Card. Barberinus
Sub hoc Altare collocavit
Anno Domini M DCXXXVI.
Die III. Februarii.*

Fù sino dalla sua prima erezione governata questa Chiesa da Preti secolari, eziandio nel tempo, che l'occuparono i Goshi Ariani. Restò per due anni, come poco avanti si è detto, chiusa, sino che fù da S. Gregorio consagrada, e ne diede egli la cura ad un certo Leone Acolito, come si cava dalla sua lettera accennata di sopra. Indi sotto S. Leone III. trovavasi passata alla cura de' Monaci Benedettini; e fù forse la prima Badia, che havessero in Roma; per la prerogativa, che hebbe l'Abbate di questo Monastero, non solamente di assistere al Romano Pontefice nelle sue funzioni Pontificali; ma ancora di esser, come si è narrato, il primo trà i venti Abbati, che in Roma godevano di quest'onore. Poi mancando in quest'antichissima Religione, o il numero de' Monaci, o il primiero credito, e splendore della Monastica disciplina; e per conseguenza anche le prerogative, e gli onori; di nuovo passò al governo del Clero secolare, come si raccoglie dal Capitolo *Querelam*, sino del 1198. E quivi fù eretta una Collegiata; trovandosi in una Bolla di Bonifazio IX. la provvisione di un Canonico di S. Agata in Suburra nella persona di Ceropao Nicolai; il che fù per poco tempo; però che nel 1200. fù data questa Chiesa, e Monastero all'Ordine degli Umiliati, sotto la stessa Regola di S. Benedetto. Nè sarà d'iscaro al Lettore l'in-

tendere l'origine, e la soppressione felice di quest'Istituto.

Stavano molti nobili Milanesi rilegati nella Germania da Federigo Barbarossa, all'hor quando havendo egli a saccheggiare quella gran Metropoli di Milano, e seminata a sale, seco li condusse con le mogli, e figliuoli prigionieri, con altri in molto numero delle vicine Città foggjogate. Dopo alquanti anni, attediati li medesimi captivi, da così lunga assenza dalla loro patria, si risolsero un buon numero di essi di gittarsi a' piedi dell'Imperatore, e chiedergli misericordia, e grazia di ritornare a' loro paesi; ed egli movendosi a compassione glie'l permise loro: ond'essi per esser grati a Dio, ed alla Beatissima Vergine, se le consagrarono con voto di perpetua Castità, vivendo separati dalle mogli loro. Mantenessi per qualche tempo questo modo di vivere nel primiero fervore, esercitando ne' loro Monasteri l'arte della lana, e vivendo con grand'esempio di virtù, e santità, e perciò furono da Sommi Pontefici onorati di molte grazie, e privilegi; insino che sotto Innocenzo III. si ridussero a forma di Religione col titolo di Umiliati, ed ebbero in Italia grandi, e ricchi Monasteri. Trà questi era il principale quello di Brera in Milano, dove essendosi con grandi scandali rilassata la disciplina Regolare, e volendolo S. Carlo, che n'era il Protettore ridurre

*Baron. annal.
ad an. 1174.*

*Umiliati;
loro origi-
ne, ed estin-
zione di que-
st' Ordine,
per l'Peccello
contro San
Carlo.*

Anno 1200.

*24. de elect.
c. elec. pot.*

*Ex M. S. Ca-
rolli Cast. viri
erudit.*

di S. Agata in Suburra. 825

*Plur. in Petr.
Gloss. in Vita
S. Card. 13.*

a riforma; nè soffrendo quegli ammettere più verun freno di leggi, o di radrizzò, s'unirono a Caravaggio, luogo della Diocesi di Cremona, alcuni Preposti, e maggiori schi dell'Ordine, e a quali più di tutti non piaceva di essere riformati, fecero congiura di ucciderlo, ed a tal effetto ebbero pronto uno di essi Apostata, il quale una sera, entrato nel Palazzo Arciepiscopale, dove il Santo Cardinale con tutta la sua famiglia faceva orazione, gli sparò nella schiena un'archibugiata; ma non passò la palla se non il rocchetto. Per un caso così atroce, e sacrilego il B. Pio V. estinse quest'Ordine l'anno 1577. ed a diversi luoghi pii s'applicarono l'entrata, che possedeva; massimamente ad istanza del medesimo S. Carlo, per le tante Istituzioni de' Seminari, e Collegi, che egli fece per la sua Chiesa di Milano.

*Ex Constitut.
B. P. 119.
et 120. Bulla
2. ediz.*

*Monaci di
Monte Ver-
gine.*

Rimase perciò, anche questa Chiesa per due anni senza il governo di essi, finché nell'anno 1579. Gregorio XIII. vi pose i Monaci della Congregazione di Monte Vergine, che vivono pure sotto la Regola, e ciò seguì mentre n'era Diacono il Cardinal Tolomeo Gallio, dal qual tempo sin'ora la mantengono con molto splendore di culto divino; e vi conservano con l'esemplarità de' lor costumi, e con l'assidua loro vigilanza l'antica venerazione, e decoro.

*Vol. in Diar.
ad 5. Februar-
rii 1481.*

*Lit. Princ. da
no 2. cap. ult.*

Onorarono con la loro presenza, e residenza questo luogo due Sommi Pontefici; il primo fu Sisto IV, il quale per istuggire le molestie del caldo estivo, soleva quì venire a diporto, ed a sollevarsi dalle gravi cure del governo: il secondo fu Clemente VII. il quale ritornato da Ostia a Roma, nè potendo andare ad abitare il Palazzo Vaticano, per cagione dell'inondazione del Tevere, venne per due giorni ad abitare in questo Monastero; dal quale stimasi, che fosse fatta di marmo la nobil bocca del pozzo del Giardino, dove si leggono le seguenti parole, che a lui erano familiari, *Gloria, Vita, Salus*. Fù alcune volte per scarshezza di Titoli fatta que-

sta Chiesa anch'ella Titolo Presbiterale, ma poi sempre ritornò al suo primiero stato di Diaconia, stabilitavi ne' due suoi Nipoti Francesco, ed Antonio Barberini da Urbano VIII. per conservare in essa le venerabili memorie dell' antichità, con la vigilante assistenza de' loro generosi spiriti, piamente liberali. Oltre il tesoro de' fodetti sagri Corpi, che possiede: hà ancora un piede di S. Giustina Verg. e Mart. donato a questi Monaci da Paolo V. che fù riposto dal Card. Michel' Angelo Tonti, Protettore dell' Ordine in un piede di argento. Gode altresì l'Indulgenza plenaria perpetua, concessa da Greg. XIII. nel giorno della Santa Tutelare. Trovasi in un Breve di Clemente V. diretto a Bernardo Card. del Garvo, che questa Diaconia hebbe annessa la Cura di Anime. Nell'Arca antica di marmo, dove già erano i Corpi delle due Sorelle Paolina, e Dominanda, fù trovata la seguente scrittura:

Anno 1312.

Ego Fr. Gregorius promitto stabilitatem, & conversationem morum meorum, & obedientiam coram Deo, & Sanctis ejus secundum Regulam S. Benedicli in hoc Monasterio, quod est dicatum in honorem S. Agathe permansurum in presentia D. Abbatis Theophiladi; nec non reliquorum Clericorum, seu Monachorum, vel etiam quorundam Laicorum; in primis Parnolphus, atque Robertus, sive Crescentius, &c.

*Martinelli in
Diar. S. Agat.
libell. pecul.*

Presiede a questa Diaconia l'Eminentissimo Card. Carlo Bichi, in cui con magnifici accrescimenti di culto vi si spiccar la sua generosa pietà, e devozione verso così insigne Tutelare, e di vota Diaconia. Ed acciò che meglio vi risplenda, e vi si benedica il Signore con l'armonia Ecclesiastica, istituita dalla Chiesa per sollevar lo spirito dalle cose umane alle lodi Divine, vi hà fatto un nobile, e sontuoso Organo, co'l quale, e con altre sue continuate beneficenze per onorare questa grande Eroina della Fede, ne fa risuonare gli applausi alla sua vigilanza, e splendida provvidenza.

DIACONIA SESTA

D E

SS. COSMO, E DAMIANO

Nella Via Sacra, ovvero nel Foro Romano.

SS. Martyres tolerant scissuras, & vulnera, & aliis proferunt medicamenta sanitatis. S. Greg. Moral. lib. 2. cap. 2.

SE vorremmo descrivere tutte le cose celebri, e profane di questo luogo, o Foro Romano, in cui sta la presente Chiesa antica, diventiremmo non poco dal nostro principale Istituto, che è di esporre le cagioni della venerazione de' Santi Edifici originati da' tempi antichi insino alla nostra età. Di essi nulladimeno se n'è separatamente favellato in diverse altre occasioni, nondimeno non sarà discaro, le brevemente narraremo. Che quivi fosse il Tempio di Roma, o vero di Romolo, e Remo fondatori di essa; e che avanti questa Chiesa passasse la famosa Via Sagra, così detta, o perchè in essa fu con sagre cerimonie fatta una lega tra Romolo, e Tazio, o come vuole Varrone, o perchè indi passavano le cose Sagre, che dalla Rocca del Campidoglio ogni Mese si portavano a quei Sacerdoti, che havevano cura di pigliare gli auguri, il che è fuori d'ogni controversia appresso li più fedeli Antiquari. Onde è da sapersi, che i Romani Gentili, tra gl'innumerabili altri Idoli, che adoravano, edificarono un Tempio ancora a Roma, ed a questa, come a Dea erfero simulacro, e vi offerivano preghi, Incensi, e Sacrifici, ed era il Tempio tutto pieno di Statue, ed Altari. Il che elegantemente scrive Prudenzio in questi versi.

Inst. Cant. de
Urbe.

Via Sagra,
e sua antica
denomina-
zione.

Prud. lib. 1.
circ. sum.

*Ac sacram resonare viam mugitibus, ante
Delubrum Romæ, colitur nam sanguine, &
ipsa,
More Deæ, nomenque loci ceri numen habetur,
Atque Urbis, venerisque pari se culmine
tollunt
Templa, simul geminis adolentur thura duabus.
Illic Alcides spoliatis ædibus hospes,*

*Arcadiæ sulvo ære riget gemini quoque Fratres
Corrupta de matre noti duo numina Romæ
Impendent, retinente solo, magnique triumpho,
Nuncia suffuso signat vestigia plumbo.
Adstunt etiam præcorum insignia Regum
Dux Italus, Jausque bisrons, geutorque
Sabinus,
Saturnusque Senex, maculoso, & corpore
Pichs. &c.*

E deve osservarsi ciò, che accenna il Poeta nel primo verso, alludendo a i mugiti de' Bovi, che ivi si sacrificavano, o alla Statua antica di Bronzo, che era in questo foro d'un Due, detta perciò, Bovario; come vuole Tacito, in quelle sue parole: *Igitur à Foro Bovario, ubi arcum Tauri simulacrum aspiciunt &c.*

Tacit. in Her.

Anno 526.

Fù questa Chiesa fabbricata appresso il detto Tempio di Roma, da S. Felice IV. Papa, rompendo in mezzo quel Tempio circolare, e faccendolo servire, come oggidì pure si vede, per atrio, o vestibulo di essa; dedicandolo, per essin guere il vano culto di Romolo, e Remo, a' SS. Martiri Cosimo, e Damiano, purgato prima il medesimo dalle sue gentili profanità; e di essi vi pose alcune SS. Reliquie S. Gregorio Papa, il quale hebbe molta divozione a questa Chiesa, ed in particolare per una divota Immagine di Nostra Signora, di cui si racconta, che parlò a S. Gregorio, e gli dimandò, perchè quando di là passava, più non la salutasse, come prima era usato di fare, dalle quali parole mosso il Santo Pontefice, prese gran divozione verso questa sagra Immagine, e con esso lui il Popolo Romano: concedendo all'Altare di lei facoltà di liberare un'anima dal Purgatorio. Per questo rispetto pure si vede nella Tribuna l'Imma-

Ex Jo. Diaci
in Rit. Di Greg.
gor.

Parole di l-
la Beatissima
Vergine a.
S. Gregorio

Pomp. Ugon.
Stat. 23.

gine di detto Santo Pontefice fatta a musaico in vece di quella di S. Felice Papa, che era guasta, e ciò si fe per compiacere a Gregorio XIII. nel cui tempo si rinovò, essendo stato quel buon Pontefice divoto assai di detto Santo, di cui portava il nome.

In fronte della facciata di questa Chiesa vi restano tre colonne, che erano del Portico antico del Tempio di Roma. La porta antichissima è di metallo; postavi da Adriano I. che la fece venire da Perugia con alcune altre, una delle quali di maravigliosa grandezza, e con belli ornamenti lavorate, le drizzò nella Basilica di S. Pietro, l'altra alla Chiesa di S. Adriano, d'onde poi per ordine d'Alessandro VII. fu trasferita a S. Giovanni Laterano, ove di presente si vede. Nell'antico musaico della Tribuna fatto fare da S. Felice fu detto fondatore della Chiesa, in un fregio attorno li leggono questi versi.

*Aula Dei claris radiat speciosa metallis
In qua plus fidei lux speciosa micat.
Martiribus Medicis populos spes certa salutis
Venit, & ex sacro crevit honore locus.
Obtulit hoc donum Felix Antistite dignum,
Munus ut æthera sumat in arce poli.*

L'occasione, che hebbe S. Felice di dedicare questo Tempio a questi due SS. Martiri gemelli, nati ad un medesimo parto alla vita terrena, e rinati col martirio alla celeste, fu per deviare le menti de' teneri Cristiani da ogni affetto verso l'antica superstizione, e con dolce maniera allettarli ad onorare i nostri Santi; sostituendo questi due a' due Gemelli Romolo, e Remo, a' quali era dedicato il Tempio anteriore; ed a' due fratelli nati pure d'uno stesso parto, cioè Castore, e Polluce erano quivi eretti due Simulacri. Da questa Chiesa ordinò S. Gregorio nell'istituzione delle Litanie Scutiformi, che s'inviassero i Sacerdoti; ed egli medesimo altrove dice, che di qui avviò la Processione dell'Ancele del Signore. Fu istituita in Diaconia Cardinalizia questa Chiesa, come pure è oggidì, da Adriano I. il quale la ristaurò, e gli diede molti doni, e frà gli altri un Calice, e Patena d'oro di libbre due.

In una Cappella a mano sinistra nell'entrata della Chiesa, essendosi data licenza di cavare, pretendendosi per alcuni indizj, che vi fosse nascosto un te-

foro, per Divina providenza, fu ritrovata una cassa di pietra divisa con una lastra di marmo; e da una parte separatamente vi era il Corpo di S. Felice II. Papa, e Martire, co la seguente iscrizione: HIC REQUIESCIT S. FELIX PAPA, ET MARTIR, QUI DAMNAVIT CONSTANTIUM HERETICUM. E dall'altra quella de' Santi Marco, e Marcelliano, e di San Tranquillino Prete; tesori più preziosi de' ricercati; tali chiamati pure da S. Ambrogio nella celebre invenzione de' Santi Gervasio, e Protasio: *Invenimus thesaurum absconditum*. Riposano i medesimi Santi Corpi in detta Chiesa, con molte altre Sante Reliquie, degne di molta venerazione, trà le quali era il Corpo di S. Abondio Prete, e Martire, che con solennissima pompa fu trasferito da Gregorio XIII. alla Chiesa del Gesù, sotto il cui Altar maggiore giace, venerato con molto culto. Anco frà le medesime Reliquie di singolare cuvi la Mano di Tobia, huomo giusto, e santo del Vecchio Testamento, che si suole esporre sopra l'Altar maggiore.

Fù quest'antichissima Chiesa dopo la prima sua fondazione, fatta da S. Felice Papa, ristorata da altri Sommi Pontefici, secondo i bisogni, ed il primo, che vi ponesse mano a risarcirla fu S. Gregorio il Grande per il riguardo di speciale amore, e memoria verso il suo Bisavolo fondatore; della cui parentela, così scrive nella vita del medesimo Santo Pontefice Giovanni Diacono con queste parole da noi tradotte: *Gregorio di stirpe Senatoria hebbe la linea de' suoi maggiori nobilissima insieme, e religiosissima. Perchè Felice IV. Pontefice della Sede Apostolica, huomo di molta riputazione nella Chiesa di Cristo, fu suo Bisavolo, quello, che sentenziosamente fabbricò la Basilica de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano nella Via Sagra, appresso il Tempio Romolo. Egli annoverò questa trà le dieciotto Diaconie, e vi pose la Stazione, la quale vi si celebra nel Giovedì dopo la terza Domenica di Quadragesima, e vi fece l'Altar maggiore privilegiato per i Defonti, con la liberazione d'un'Anima dal Purgatorio, per chi celebrate si fossero 30. Mese avanti la venerabilissima Immagine di Maria Vergine, che gli haveva, come si hà per tradizione parlato. E parimente concessa a chi in ginocchio salu,*

Anno 1582.
27. Jul.

Transl. fatta
27. Julii
1582.

Ugon. Str. 23.

Nobiltà ingne di S. Gregor. Martir.

Jo. Diacon. Viti. S. Greg.

Circ. an. 600.

Anno 1582.

Anno, in Adre.

Prod. libr. 1.
Contr. Simm.

D. Greg. Reg.
lib. 11.

Anno 782.

In Cronolog.
Fratr. & for.
3. Ord. S. Fr.
cisci cap. 21.

Anast. in Serg.
in Adr. 1. &
in Leon. III.

Ex Bull. in
Arch. Monast.
195.

Anast. in Pas.
cb. I.

tata l'havesse con recitare trè Pater, e trè Ave, ogni volta, quindici anni d'Indulgenza. Questo medesimo Altare sopra cui è posta l'antica Immagine della B. Vergine, fu pure privilegiato da Urbano VIII. della medesima Indulgenza per i Defonti; stendendola all'Altar maggiore ancora della Chiesa foteranica. S. Sergio la copri di piombo, e vi fece il Pulpito, e sopra dell'Altar maggiore vi fece il Ciborio circa l'anno 690. e vi offerì molti doni. Adriano I. quasi da' fondamenti la rifecce, la dorò di buone entrate, e l'arricchì di molti doni, cioè Campi, Vigne, Oliveti, servi, e serve; e diversi peculi, e cose mobili: Or, dice il Bibliotecario, ex earum redditibus fiant elemosinae, & pauperes Christi refocillantur, con una veste di Porpora. S. Leone III. dell'anno 800. rinuovò il tetto, e vi offerse una lampada d'argento, detta Corona, di cinque libre, ed ott'once d'argento. Leone X. le concesse l'Indulgenza Plenaria perpetua per il giorno de' SS. Martiri Titolari in tutta l'Ottava, e per gli altri, de' quali quivi si conservano i sagri Corpi. Moltissime altre Indulgenze furono da diversi Som. Pontefici concesse a questa Chiesa, il Sommario delle quali fu estratto sotto Pio IV. da Monsignor Bonifazio Dasio Bolognese li 21. Marzo l'anno 1564. registrato nell'Archivio d'Urbano VIII. sotto la filza 97. in modo, che si raccoglie, essere questa trà le Chiese memorabili di Roma più arricchita di sagri tesori d'Indulgenze; come parimente si vede in una lapide di marmo antica nella Chiesa della Minerva sopra il vaso dell'Acqua Santa.

Pascale I. diede parimente a questa Chiesa molti doni, come riferisce il Bibliotecario dicendo; In Ecclesia Beatorum Martyrum Cosmae, & Damiani in Via Sacra fecit vestem de Tyrio, habentem in medio tabulam cum vultu D. N. Jesu Christi, & Beatorum Cosmae, & Damiani, cum aliis tribus fratribus Anthimo, Leontio, & Euprepio,

& Crucem habentem ex auro textam, periclysi Holoetrico, & super Altare coopertorium de Tyrio mirifice ornatum, & ante vestibulum ejusdem Altaris fecit vela Tyria cum periclysi de blanthi Byzantio numero tria. E ciò, che forsi è degno da offerirsi, sin'hora assai ignoto è, che il medesimo Pontefice fece portare a questa Chiesa da S. Pancrazio nella Via Aurelia il Corpo di San Felice Papa, e Martire, trasferito dall'antico Castello di Ceri, ove sostenne il Martirio, e fu sepolto; nel qual Castello, e Chiesa Parrocchiale di Ceri, come altrove si è detto, ancora oggidì si venera gran parte del Corpo, e Capo, come asserisce il Panciroli nella Chiesa 17. del primo Rione; del cui venerabil Capo, parte lo donò al Tempio de' SS. Vincenzo, ed Anastasio all'Acque Salvie, dove ancora si venera. Onorio III. approvò una liberale donazione fatta a questa Chiesa da Giovanni Colonna Cardinale di S. Prassede, con una special Bolla, d'un Territorio nella Diocesi di Calcedonia, mentre in quelle parti si trovava Legato Apostolico. Clemente VIII. nell'anno 1602. essendo caduta quella parte, che fu fabbricata da S. Felice III. la ristorò da' fondamenti; ed in migliore, e più comoda forma la ridusse.

Segnalatissimo benefattore di questa Chiesa fu senza dubbio Urbano VIII. il quale oltre la confermazione de' suddetti tesori spirituali dell'Indulgenze, parendogli, che un'Immagine tanto antica, e celebre della Beatissima Vergine fosse ignota al popolo, e perciò con poco culto venerata, perche stava sotto un volto di mosaico nella Chiesa vecchia, come fosse in sito poco onorevole, la fé con molto splendore porre sopra l'Altar maggiore; dove viene da' Fedeli con molta divozione venerata spiegarono abbastanza i benefici fatti dal suddetto Pontefice a quest'antica Diaconia le seguenti eleganti Iscrizioni. La prima è sù la Porta di essa.

CeriCastello, e Reliquie di S. Felice III.

Ciacin Paschi
I. ad an. 817.

Immagine miracolosa di Maria Vergine posta sopra l'Altare.

Urbanus VIII. Pont. Max.
Templum geminis Urbis Conditioribus superstitione dicatum à Felice III. SS. Cosmae, & Damiani Fratribus piè consecratum vetustate labefactum dejectis lateralibus totius superioris Basilicae à se exedificatae, excitatis fornice medio inter inferiorem, & hanc extructo, novo imposito laqueari, Area denique complanata; in splendidiorum formam redegit. Anno salutis M DCXXXIII.

Sopra

Ex ant. Inscr.
in ead. Eccle.

de' SS. Cosmo, e Damiano. 829

Sopra un'antico marmo stà descritta la pia antica Istituzione di 40. Fratelli Sacerdoti, e Vescovi, li quali per vicendevol suffraggio alle loro Anime tosto defunte; si obbligavano con giurata

promessa nella mortel di ciascheduno a celebrare 40. Messe in canto, avanti questo sagra Altare, del tenor seguente, e di rozza latinità.

Divozione
antichissima
delle qua-
ranta Messe
per i Defon-
ti.

*Ex antiq. In-
scriptum cal.
Eccle.*

Constat nimirum dilectissimi Fratres de promissione, quæ ex corde fecimus coram Deo, & Sanctis ejus, ut unusquisque nostrorum Fratres Sacerdotes, & Episcopos, & posteris nostris Sacerdotes in perpetuum qualiscumque ex hac luce migraverit XL. Missas pro ejus Anima per unumquemque Sacerdotem, qui superstititer statim canere promittimus, si tamen infirmitate fuerit occupatus, nostri patet esse imperatum, & receptus fuerit sanitate; hæc omnia, quod supradictum est adimplenda. Qui vero cultos, & observator fuerit, habeat benedictionem Dei Patris Omnipotentis, & Filii, & Spiritus Sancti, & Cœleste Regnum possideat cum omnibus Sanctis. Et qui hoc non observaverit sit anathematis vinculo innodatus, & à Regno Dei separatus sit. Illa verò promissio facta fuit antè Sacrosanctum Dominicum Altare hujus Templi Domini Incarnationis DCCCLXXIV. tempore Domini Joannis Papæ, mense Februarii die 21.

Confermò Urbano questo piissimo Istituto; e volle, che questa celebre

memoria si ponesse in prospecto, di che ne rimane la seguente iscrizione:

Urbanus VIII. Pontifex Max.

Monumentum hoc, quo priscorum Patrum ergà Fidelium Defunctorum Animas, pietas declaratur, ad retinendam rei memoriam hic voluit collocari Anno sal. MDCXXXII. Pontif. X.

Fù questa celebre Diaconia sino dalle sue prime fascie uffiziata da Preti secolari, ed eravi una Collegiata di essi, la qual durò sino all'anno 1503. in cui Giulio II. supprimendola, applicò in buona parte l'entrare a' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, riformato dal B. Pio V. i quali vi fabbricarono un Monastero, ampliarlo poi di sontuosa fabbrica in questi ultimi anni, ove fioriscono gli studi di questa Religione, ristorati, e rannovati in essa dal non mai a bastanza lodato P. Maestro Antonio Cottone, illustre nella sua Religione, ove sostenne con grand'edificazione, e frutto le prime cariche di essa, in Padova la Cattedra di Filosofia con pubblico applauso; in Venezia molti travagli con invitta pazienza, e nella Corte di Roma per singolare accoppiamento, che in lui spiccava di universale lettera-

**P. Maestro
Antonio
Cottone,**
Religioso di
gran dottri-
na, e virtù.

tura, e di profonda Unità Cristiana, si non' esemplare, segnalato di tutte le Religiose virtù. Mori quest' huomo, illustre al Mondo, e caro, per quanto crediamo, a Dio li 14. Maggio 1682. d'anni 69. Il dotto, ed erudito Ugonio asserisce, che nel suo tempo v'erano ancora alcuni Canonici, che godevano le antiche entrate, lasciate da' lodetti Sommi Pontefici; e ciò fù circa il fine del secolo scorso; onde dovettero esser rimasti ancora i vestigi dell'antica Collegiata. Con felici industrie di chi oggi governa la medesima Religione, e Monastero, risplende in questa Chiesa il culto Divino, il decoro Ecclesiastico, la disciplina Regolare, e la magnificenza del medesimo Tempio, che risveglia a meraviglia la divozione, ed il godimento spirituale de' Fedeli.

E' degno di osservazione il pio rimemmi

Stazione di
questa Chie-
sa misteriosa
e hngolare.

scontro fatto da S. Gregorio nell'istituire in questa Diaconia la Stazione; però che essendo questa stata dedicata a questi due Santi Martiri Titolari, che furono di professione Medici, con particolar riflessione, di cancellare i nomi profani di Castore, e Polluce, o di Romolo, e Remo, a' quali era dedicato questo Tempio, che ancor si conserva nella fabbrica Rotonda, che serve di vestibolo al restante della Chiesa; egli vi fece corrispondere tutto l'ufficio della Messa di questo giorno Stazionale; la quale incomincia; *Salus populi ego sum*, &c. l'Evangelio della miracolosa liberazione della febbrebricante Socera di S. Pietro; con farsi espressa menzione nelle orazioni di questi due Santi Martiri; ciò che per avventura non si osserva in verun'altra Stazione, fuori di quella della Sessagesima, alla Basilica di S. Paolo, nella quale si fa special ricordanza del Santo Apostolo, nell'Orazioni, e nella sagra Istoria degli Atti Apostolici.

Da questa venerabile Diaconia, dove si era separatamente dal Clero ritirato, fu tratto al Sommo Pontificato Gregorio IV. di così profonda umiltà, che ad imitazione dei santiss. Pontefice Gregorio il Magno, si nascose appunto sotto il pavimento di questa Chiesa, ove egli sapeva, che vi erano diversi nascondigli antichi, de' quali, dice il Cardinal Baronio, tuttavia si veggono i vestigi, ma poco gli valse; però che sopraggiunto il popolo Romano, quindi lo trasse, e lo condusse con inni, e canti spirituali, al Palazzo Lateranense; e perche fu molto divorato del suo Santo Predecessore Gregorio, della cui eroica fantità egli ne segnava le pedate; tosto creato Pontefice, vedendo, che il di lui Sepolcro era per l'antichità deforme, e perciò poco visitato da' Fedeli, e poco conveniente alla gloria di così gran Pontefice, il trasportò in luogo più nobile, e più sonuoso il rifecce. Di questa pure fu Diacono il Cardinale Rolando Bandinelli, prima, che passasse al Titolo Presbiterale di S. Marco, e che fosse assunto al Pontificato col nome di Alessandro III. di tanto celebre nome nella Chiesa. Fu parimente Diacono di questa, e più innno benefattore la san. mem. d'Innocenzo XI. prima, che passasse al Titolo Presbiterale di S. Onofrio.

Feria V. heb.
3 in Quadra.

Baron. annal.
ad ann. 827.
n. 29.

Anast. in Gre-
gor. IV.

Gregor. IV.
quivi eletto
Pontefice;
tratto dal
popolo dalle
caverne
sotterranee
dove si era
nascosto.

Anno 1645.

Il primo Diacono di questa Chiesa, (perchè i Diaconi Cardinali prima di Alessandro II. non erano assegnati a veruna Chiesa; ma solamente a' Rioni della Città, come si è detto, e perciò si chiamavano Regionari, si come furono detti Diaconi testimoniali quelli, che in alcune Chiese assistevano a' Vescovi quando predicavano; o istituivano il popolo, come fa oggidì la Chiesa Ambrogiana quando predica dal Pulpito, dove si è cantato l'Evangelio; uso antico, rimesso da S. Carlo, e continuato da' suoi successori) fu Gionata Seniore Romano, creato dal medesimo Alessandro, di cui si fa menzione in una Bolla da Pascale II. l'anno 1106. Onorò pure questa Diaconia, il Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, per le sue virtù, dottrina, e pietà famoso nella Chiesa; dopo che lasciò S. Maria in Domnica, e prima, che passasse alla Diaconia di S. Agata in Suburra, come appresso diremo.

Nel mezzo della Chiesa inferiore, ancor si vede il Pozzo venerabile, per esservi le ossa di molti SS. Martiri, che dentro, con molte altre cose preziose in tempo di guerre vi furono gettate: la cui acqua perciò è salubre a chi con fede, e divozione ne beve. Così pure dietro l'Altare inferiore di S. Felice, vi ha un foro triangolare ripieno di caratte di ossa d'infiniti Martiri, con una cratte di ferro, ed Iscrizione: HIC RE-QUIESCUNT MULTA CORPORA SANCTORUM, QUORUM NOMINA SCRIPTA SUNT IN LIBRO VITAE. Ed è facilmente da credere, perchè poco di quà lontano, anzi in tutti questi contorni, si fecero continui uccelli de' SS. Martiri, de' quali ancor si veggono due marmi neri rotondi, che già servirono per tormentarli, e slogargli le giunture, mentre furono tra gli altri tormenti, posti su l'Eculco: venerabili ancora, perchè furono appesi alle nani, e piedi spruzzati di sangue di quei Santi Eroi della Chiesa, conservati dalla pietà de' Fedeli, per trofei della loro invitta pazienza.

Segnalata è l'antica prerogativa, che godono ogn'anno i Religiosi di questo Monastero, cioè di portare essi soli il Baldacchino sopra il Sagro Presepio del Signore nella Basilica di S. Maria Maggiore, mentre da' Canonici di essa

Anno 1096;

Pozzo delli
Santi Martiri
in questa
Chiesa, e le
sue Acque
Salutari;

Marmi rotti
di per mar-
tizzare i
SS. Martiri.

Privilegio
de' Religiosi
di questo Mo-
nastero di
portare il
Baldachino
nella Praef-
sione del Si-
zo Praefepio
nella notte
di Natale a
Santa Maria
Maggiore.

Praefepio del
Salvatore, e
suo nobilissi-
mo Elogio
di S. Girola-
mo.

W. Hieron. ep.
14. 2. ad Mar-
cel. Vid. ep. 7.

solennemente si trasferisce dalla Sagri-
stia, dove la notte del Santo Natale si
custodisce, all'Altare del Santissimo Sa-
gramento, e con gran concorso di po-
pulo si adora questo venerabilissimo
trofeo, e sagrafanto memoriale della
Povertà, ed Umiltà del Salvator No-
stro Gesù Cristo, del quale ne fu tanto
profondamente devoto S. Girolamo,
che non cessò mai di venerarlo presen-
te, di commendarlo assente, e di par-
larne con profluvio di divotissima clo-
quenza, come fece, scrivendo alla San-
tissima Marcella, Matrona Romana da
Betlemme a Roma, invitandola a por-
tarsi colà a vedere quelle gran meravi-
glie. *Vernm ut ad villam, & Mariae diver-
sorum veniamus, quo Sermonem, qua voce, ti-
bi speluncam Salvatoris exponam? Et illud
Praefepum, in quo Infantulus vagiit, silentio
magis, quam infimo Sermone honorandum est.
Hic Calorum conditor natus est. Hic involu-
tus pannis; hic visus a Pastoribus; hic de-
monstratus a Stella, hic adoratus a Magis;*
così prosegue il Santo Dottore da noi
quivi riferito, per qualche sfogo di di-
vozione verso quel preziosissimo Teso-
ro, che altre volte rese Betlemme in-
vidiabile a Roma, hor Roma di esso
arricchita, si rende oggetto d'invidia a
tutto il Mondo.

Trà le altre cose, che rendono a
meraviglia vaga questa Chiesa, e nobi-
le, sono diverse Pitture di eccellenti Ar-
tistefici, oltre quelle, che rendono magni-
fica, e degna di curiosa osservazione
l'antica Tribuna fatta a mosaico, nella
quale si vede il Salvatore nel mezzo
de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, Cos-
mo, ed Isidoro dalla parte sinistra; dal-
la destra poi di S. Paolo, e Damiano, e
di S. Felice Papa, alle cui spese fu fatta
la presente Tribuna medesima, rinnova-
ta sempre allo stesso modello, e diseg-
no ne' secoli successivi. Vi si vede an-
cora l'effigie di S. Gregorio Magno,
ristauratore della Chiesa, fattavi mette-
re per sua divozione da Gregorio XIII.
in luogo di S. Felice. D'intorno vien
circondata da 12. pecore con l'Agnello
in mezzo di esse; che rappresentano
l'Agnello Immacolato, svenato sopra la
Croce, per redimere tutta la Greggia
Cristiana, e l'Ovile de' Fedeli, destinati a
gli eterni pascoli del Paradiso. Che se
bene non vi si osserva gran perfezione
dell'Arte, come che fatte queste figure

ne' secoli alquanto più rozzi; nulladi-
meno risvegliano per la loro simplici-
tà, ed antichità in chi le rimirà, una tan-
ta ammirazione, e curiosa divozione.

Nella Cappella del Crocifisso vi
sono diverse figre Istorie a fresco di
Gio: Battista Speranza; ed in quella,
che segue del Baglioni, entrambi eccel-
lenti nell'Arte. Il S. Antonio di Padova
nella sua Cappella è disegno di Carlo
Veneziano da uno de' Caracci; e questa
tutta dipinta da Carlo Allegri da Ri-
mini. La figura di S. Barbara sopra il
suo Altare è tolta da un' originale del
Cavalier d'Arpino. Le Pitture sopra le
Cappelle intorno la Chiesa, e nel nobi-
le, ed ornato soffitto rappresentanti le
azioni, e Martirio de' SS. Cosmo, e Da-
miano, sono di Marco Tullio; e dello
Speranza la Samaritana, colorita a fre-
sco nel Claustro.

Furono da un particular benefa-
tore Ecclesiastico fatti li gradi della sca-
la per ascendere, ed entrare per le porte
di bronzo, che vi sono nella Chiesa;
con qualche magnificenza, sopra le
quali gli piacque di lasciarne memoria
col seguente Epigramma.

*Aspicite mortalis, quidquid prestat Sacerdos
Auxilii populo jam pietate Dei.*

*Sumptibus ipse suis sedula gradienda paravit
Ad Templi jannam limina quinque pius.*

*Pro exenbiis solidis, laus redimitur columis
Fano in Rotundeos hoc coluere duos*

*Hac tibi (si verum profertur) parva videntur
Per silices valcas scandere ritè posum.*

Sotto l'Altar maggiore, reso
sommamente venerabile per la divo-
tissima Immagine di Maria Vergine,
oltre le Reliquie di moltissimi Santi
Martiri, de' quali in una Tabella sono
descritti li nomi, li Corpi in parte de'
Santi Martiri Titolari Cosmo, e Da-
miano; di S. Antimo, Leonzio, ed Eu-
prepio. Ed in altri Altari. Di San Felice
Papa, e Martire. Di S. Tranquillino
Prete. De' Santi Marco, e Marcelliano
Martiri. Una gamba, ed altre ossa di
S. Abundio. Un braccio di S. Cosmo.
Un braccio di S. Damiano. Un braccio,
e mano di Tobia. Si espongono nel di
della Stazione.

Presedeva il Diacono Cardinale di
questa Chiesa al Rione se condo, e no-
no, come si raccoglie dal Concilio Ro-
mano sotto Gelasio. Nel secondo chia-
mato Celimontano, dal sito del Monte

M m m m m ij

Ph. Tir. Stat.
Pitt. in bac. Le
cl.

Reliquie in-
signi di que-
sta Chiesa.

Pitture ec-
cellenti in
questa Chie-
sa.

Es Tabl. Vir-
litor.

Celio, era compreso il Tempio di Bacco, di Fauno, di Claudio, ed i suoi Condoti, il Macello maggiore, l'Antro del Ciclope, gli Alloggiamenti pellegrini; il Capo d'Africa; la Casa di Vitellio, di Filippo, e de' Parthi da Laterano, le Mansioni Albane, la Mica d'Oro, l'Armeria, le Terme pubbliche, le cinque Coorti de' Vigili, e la Suburra. Otto Borghi; otto Edicole; 32. Maestri di Strade; Curatori di esse due; 128. Case; 23. Granari; Forni, e luoghi da vendere il pane 22. La Regia di Tullio Ostilio. Undici Laghi, e girava 13200. piedi. La Nona Regione abbracciava tutto il Circo Flaminio, il Tempio d'Ercole, il Portico di Filippo, e degli Argonauti; quattro Teatri, il maggior de' quali era

il Balbo, che conteneva trentamila, e ottantacinque luoghi, il Campo Marzio, il Pantcon; la Basilica di Matidio, e di Marziano; il Tempio, e la Colonna Antoniniana alta 275. piedi, e mezzo, con 203. gradi, e 76. finestre. Le Terme Alessandrine, ed Agrippine. L'Isola detta di Felicola; 35. Borghi; Edicole 35. Maestri di strade 48. Due Curatori di esse. Due mila, e 774. Isole. Case 140. Granari 22. Bagni 63. Altrettanti Laghi. Venti Forni, e girava in tutto 32500. piedi di circuito; oltre il Portico di Metello, quello di Agrippa, e di Gordiano, e di Europa; il Teatro di legno di Nerone; il Tempio della Pietà; l'Atrio di Pompeo, ed il Sagrario di Numa.

Nard. reg. 9.
lib. 6. cap. 1.

Paul. Merula

DIACONIA SETTIMA D I. S. MARIA IN ACQUIRO. A Piazza Capranica.

*Ave Martyrum Lucerna,
Praefes Virginum aeterna,
Salve tabula Doctorum,
Et Magistra Apostolorum;*

*Ave major Cherubinis
Major Thronis, Seraphinis
Salve vincens Dominatus,
Potestates, Principatus.*

ALTRO, che il puro vocabolo, e questo, ancora recato in contesa dagli Antiquarj, v'è rimasto dell'antiche, e celebri memorie di questo sito, posto nel Centro della Città, e perciò in altri tempi, secondo i memorabili avvenimenti. Chi il chiamò in Acquiro, come il Bibliotecario senza dubbio il trafse, come vuole il Nardini, dalla vicinanza dall'Acquedotto dell'Acqua Vergine, che quivi appunto terminava, ove era il Tempio di Iuturna, a cui certamente alludono le Anatre di bronzo, che quivi si trovarono, quando S. Anastasio Papa vi fece questo Tempio per togliere ogni memoria dell'antiche profanità, delle quali cantò Ovidio:

Ovid. 1. Fast.

Tè quoque lux eadem Turri Soror ade recepit

Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua.
Chi poi chiamollo in Equiro, o in Equaria, il deducono da' giuochi detti

Equirj, che si facevano con le Carrette tirate da Cavalli, uscendo per sei Porte dal Mausoleo di Augusto; dov'ora è la Chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili, e passavano di qua per andare nel Cerchio Flaminio; e quando per l'inondazione del Tevere non si potevano fare in questa parte, andavano su'l Monte Celio, ov'è S. Maria alla Navicella. Facevansi questi trattenimenti chiamati col nome de' spettacoli, o giuochi Equirj li 29. Gennaro, li 27. Febbraio, li 13. Marzo, e li 18. di Aprile anco nel Circo Massimo, l'istituzione de' quali vien significata da Festo, *Equirij ludj, quos Romulus Marti instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebatur, de' quali così ne scrisse Ovidio:*

Rofin. antiqu.
Urb. lib. 3. ca-
pit. 3.

Jamque duae resant noctes de mense secundo,

Ovid. Fast. 1.

*Marsq; iisdem junctis curribus urget equos,
Ex verò positum permansit Equiria nomen,
Quae Deus in Campo percipit ipse suo.*

*Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiberris curvis in latus agit aquis.*
Ma passiamo dalle Gentili alle Cristiane memorie, trà le quali non è da tralasciarsi quella, che riferisce l'erudito Pompeo Ugonio, tolta da un Manoscritto della Biblioteca Vaticana, cioè, che questa Chiesa, prima, che fosse Diaconia, fu Commenda, soggetta al famoso Monastero delle Monache di Santa Maria in Via Lata, ed il Card. Diacono di quella Chiesa n'era il perpetuo Commendatario.

Circ. an. 400. Eresse in onor della Santiss. Vergine questa Chiesa il gran Pontefice S. Anastasio; ond'è, che essendosi istituita dal medesimo quivi la Diaconia, ella sia una delle più antiche; ed era la decimaquarta delle Regionarie; sì come hora s'annovera per la soppressione di alcune, la quarta. Fu da Gregorio III. ristorata da fondamenti, ampliata, ed abbellita. Indi continuò nel suo splendore per molti secoli; senza che di essa si trovi fatta menzione alcuna sino al

Pontificato di Paolo IV. il quale la concesse ad una Confraternità di Preti, e Cortigiani di Roma, istituita dal zelo Apostolico di S. Ignazio Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù, acciò prendessero cura de' poveri Orfanelli tanto maschi, come femmine, che andavano mendicando, senza veruna, nè civile, nè Cristiana educazione, per Roma, senza che alcuno ne prendesse pensiero; e qui s'istituì un Ospedale per i Maschi, ed a' SS. Quattro per le Zitelle, allevati nell'uno, e nell'altro luogo con molta disciplina, e pietà; e con gran beneficio della povertà vagabonda. Di ambedue questi luoghi più, habbiamo discorso nel nostro Volume delle Opere pie di Roma.

*Ribad. lib. 3.
cap. 9.*

In un Manoscritto pure della Biblioteca Vaticana, si sono trovate due Iscrizioni della Consagrazione di due Altari, che già erano in detta Chiesa, le quali ci pare dovere qui riferire nel modo, che ivi giacciono. La prima è,

In Nomine Domini

Anno Incarnationis Dominicæ 1189. Indictione 12. Consecratio
iustius Altaris minoris in honorem B. Mariæ facta est in Domini-
nica 3. post Octavam Paschæ per manus D. Alexandri PP. III.
in quo recondita sunt merita præclara SS. Martyrum Sebastiani,
Pancratii, Matthæi Evang. S. Sixti PP. & Martyr. Cryfanti, &
Dariæ. De Carbonibus B. Laurentii, S. Basilii, Dionysii, & Ma-
ximi Martyrum; Corpus Arthemii Virg. filii Diocletiani. De
Vestimento B. Mariæ Virg. S. Quirillæ Virg. S. Quiriaci Mart.
& SS. Quattuor Mart. & aliorum Sanctorum. In quâ prædictus
Pontifex, & pro Consecrat. & Statione cum 4. Episcopis ab
eodem hic consecratis, & tota Curia Assistente, Roman. Archi-
presbyteri imploratu duorum annorum remissionem concessit.

*Consagrazio-
ne della
Chiesa fatta
da Alessan-
dro III.*

Da questa Iscrizione si raccolgono molte notizie degne di riflessione, cioè, che Alessandro III. havendo quivi consagrato un'Altare, quanto costumasse ne' secoli passati la pietà de' Pontefici di consagrarne non solamente le più insigni Basiliche, e Chiese, ma ancora gl'istessi Altari, ancorchè non i maggiori. Il gran conto, e stima, che si hebbe sempre delle Sante Reliquie, se bene non fossero molto copiose; però che d'ogni minimo pezzetto, o minuzia se ne re-

gistravano ne' marmi le memorie, e si ponevano, come gran tesori negli Altari. La celebrità, con la quale si facevano le Dedicazioni delle Chiese, ponendovisi per renderle più celebri, le Stazioni nel giorno, che si erano consacrate. La Consagrazione de' quattro Vescovi fatta dal medesimo Alessandro III. l'anno 1189. nel tempo stesso della Consagrazione dell'Altare; non ostante, che queste due funzioni siano di loro natura lunghe, e di grave in-

Stima grande delle Sante Reliquie, ancor che minute nelli secoli antichi.

commodo. E che questa Diaconia fosse governata prima da' Preti, e fosse Collegiata; facendovisi menzione, che la Dedicazione medesima fosse ad istanza dell'Arciprete, la qual Dignità non vi era se non dove fossero molti Preti; che tanto erano, come Canonici; il che

abbiamo in questo nostro volume altre volte mostrato; e perciò in alcune Collegiate di poco numero de' Canonici non vi era (si come oggidì pure in alcune) tal dignità.

La seconda Iscrizione contiene la memoria seguente:

In Nomine Domini

Anno Dom. 1295. Pontificatu Domini Bonifacii VIII. PP. Indictione 9. mense Decemb. die 6. in Festo S. Nicolai; Consecratio istius Altaris S. Nicolai facta fuit per Episcopum Nigropontem. de mandato D. Jacobi de Columna Diaconi Cardinalis S. Mariæ in Via Lata, cui ista Ecclesia erat in temporalibus, & spiritalibus commendata. In quo Altari recondita sunt merita SS. in primis Bonifacii Mart. Petronillæ Virg. Felicit. Martyr. Eugenix Virg. Gregorii PP. Pelegrini Mart. Dionysii Mart. Pudencianæ Virg. SS. Martini PP. Marcelli PP. & Pelagii PP. De Capillis B. Mariæ Virg. SS. Vincentii, & Anastasii; Eustachii Mart. Nerei, & Achillei, Justinæ Mart. Silvestri PP. SS. Prothi, & Hyacinthi, & multorum aliorum Sanctorum, quorum nomina sunt in Cælis per industriam Clericorum S. Francisci.

Dalla sudetta Iscrizione agevolmente si ricava, come habbiamo altrove osservato, che la dedicazione delle Chiese si faceva per lo più ne' giorni de' Santi medesimi, alli quali erano dedicate. L'uso di chiamare merito de' Santi, le memorie venerabili delle loro Reliquie. Quanto si costumasse negli antichi secoli della Chiesa, da' Fedeli, di raccogliere Reliquie de' Santi, se ben piccole, quante ne potevano, per onorare con esse loro Chiese; e che per molto tempo, che queste non si conservano ne' Reliquarij, o luoghi separati, nè altrove, che negli Altari medesimi dove si celebrava; cioè nel sito più santo, e degno della Chiesa. Ed in oltre si argomenta; che tutte queste SS. Reliquie fossero state raccolte, e quivi riposte da' Religiosi di S. Francesco chiamati co' l' titolo, e nome di Chierici; nel modo, che la Chiesa chiama gl' Ordini de' Monaci, e Frati, co' l' nome specifico, di Clero Regolare; non volendo significare altro il nome di Clero, o di Chierici, se non quelli, che sono chiamati nella sorte, ovvero eredità del Signore;

cioè che specialmente conviene a' Religiosi, chiamati da Dio a più alto stato di perfezione per poter meglio, e più sicuramente godere della sua eredità: *Si enim Cleros Grece, fors Latine appellatur, dice San Girolamo, propterea vocantur Clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia Dominus fors, idest pars Clericorum est.*

Fù già istituita in questa Chiesa sotto Pio II. la venerabile Confraternità de' Sacerdoti, e con molto fervore s'impiegò in diverse opere di pietà; ma essendosi raffreddata nel progresso di tempo, come suole avvenire nelle cose più Sante, fù di nuovo rimessa sotto Giulio II. ma essendosi poi istituita quivi l'opera pia degli Orfanelli nelle case contigue; di nuovo quasi mancò, fin che da un divoto Sacerdote Senese fù restituita al suo primo essere, e trasferita prima alla Chiesa di S. Barbara; poi sotto Gregorio XIII. a S. Lucia delle Botteghe Scure, dove hora fiorisce di molta carità Ecclesiastica. Di questa Compagnia, quando quivi dimorava, serve di evidente testimonio l'Epitaffio seguente, che ancora oggidì si vede.

Anno 1459.

Confraternità, ed Ospizio primo de' Sacerdoti.

Regolari vengono con il nome di Clero di Chierici.

Mauritio de Capranica

Hujus Ecclesiæ primum Rectori; deindè Sacrosanctæ Sacerdotum Societatis hujus Almæ Urbis propagatori; ipsius Societatis Filii, tanquam Patri devotissimè posuerunt, qui vitæ integritate, & animi Constantia ad annum usque septuagesimum, vitam deduxit. 1538.

Gran fortuna fù certamente di questa Diaconia, che il Cardinale Antonio Maria Salviati Principe Ecclesiastico di regia magnanimità, e di pietà eroica, fosse eletto Protettore di questo pio luogo degli Orfanelli; peróche oltre ciò, che fece in beneficio dell' Orfanone de' SS. Quattro nel Monte Celio, con larga mano rifecce da' fondamenti questa Chiesa, con disegno di Francesco di Volterra, e con splendida magnificenza, come si vede; e con un gran dispendio. Indi fondò con grosse entrate, con disegno mirabile d'ingegnosa carità un Collegio vicino, provvisto di tutto il bisognevole di entrata, di rendite; con santissime Regole, formare dalla sua gran prudenza, ed esperienza; per quei giovanetti Orfani, li quali si fossero scoperti dotati da Dio di buoni talenti, e d'indole inclinata alle lettere, alla pietà, ed alla disciplina Ecclesiastica, intitolandolo co'l nome della sua nobilissima Famiglia, alla quale egli perciò, e per altre generosissime imprese da noi altrove descritte, hà aggiutto uno splendore, e fregio immortale.

Attendono in questo cospicuo Collegio alle lettere con molta applicazione, e profitto; ed alla perfezione de' costumi. Offiziano con molta assiduità, e modestia, e divozione esemplare, questa loro Chiesa, e celebrano quivi molto solennemente la festa dell' Assunta di Maria Vergine, nel qual giorno fu eretto il Collegio sudetto, recitandovi dopo il Vespro orazioni, e componimenti Greci, e Latini. E dà splendore a questo Collegio di virtuosa gioventù, che il Rettore, e Maestro, ne fosse Pompeo Ugonio, versatissimo nelle belle lettere, e benemerito della Romana erudizione con i suoi scritti, e con le sue dotte fatiche date alla luce; e con la cospicuità de' suoi costumi. Il Cardinal Farnese successore, nella protezione, di

quest'opera segnalata, vi amplificò la Fabbrica, e stanze del medesimo Collegio, e gli fù insigne Benefattore. Celebrasi parimente quivi con solennità la festa della Visitatione di Maria Vergine, che è la Titolare di questa Chiesa; alla quale il Popolo Romano per Chirografo di Paolo V. offerisce un Calice con Patena d'argento di scudi 25. e 4. Torchie di scudi 4. E' governata, e con molto splendore di culto Divino, con la Predica dell' Aumento, e Quaresima, e con Ministri sufficienti, mantenuta dalla Vn. Archiconfraternità detta degli Orfanelli, della quale habbiamo già scritto.

Di segnalato in detta Chiesa, oltre l'Altar maggiore, vi è la seconda Cappella a mano destra, la quale è del pennello ingegnoso di Francesco Parone. La terza colorita a fresco, con l'istoria della vita di Maria Vergine, e di Carlo Veneziano. La seconda al lato sinistro, ove sono cinque istoriette della Passione di Gesù Cristo fatte a fresco, è di Gio. Battista Speranza; Nella Sagrestia vi è un Quadro di nobil lavoro, di Giacinto Rocca.

Hà illustrata questa sua Diaconia in questi ultimi anni, il Cardinale Michel' Angelo Ricci Romano di origine Lombardo, assunto alla porpora Vaticana dalla san. me. d'Innocenzo XI. per la sua gran pietà, e fatiche per la S. Sede Apostolica, e per la profonda, ed universale sua dottrina, ed erudizione nelle materie Ecclesiastiche il primo Settembre 1681. ma rapito dalla morte con le lagrime di tutti i buoni, e de' Letterati di tutta l'Europa: caro a Dio, come pienamente si crede per l'esemplarità de' suoi costumi: gli huomini per la sua innocenza di vita sincerità nel trattare, prudenza nel consigliare, Carità nel praticare con tutti, ed a' Principi più Letterati della Corte Romana per l'amenità, e profondità del suo sapere,

Anno 1610.
11. Maii.

Collegio
Salviati, e
suo Istituto
a Piazza
Capranica.

Pompeo Ugonio
Rettore, e
Maestro di
questo Collegio

Anno 1616.

Cardinale
Michel' Angelo Ricci,
e sua Umiltà nella
riputazione
sua alla Porpora.

e celebre nella Chiesa Cattolica, da se con raro esempio di umiltà, edificata cō l'eroico rifiuto della Porpora conferita al puro merito delle sue virtù segnalate; in cui costantemente perseverò per due mesi con sentimenti di gran moderazione Cristiana, sin tanto, che ne fù costretto dal Precetto espresso del Vicario di Cristo, a cui non è lecito a veruna Creatura di contraddire. Sono, e saranno per sempre testimoni di questa esemplarissima sua continenza di animo nella Chiesa, i Brevi scritti dalla S. m. e. d' Innocenzo XI. a' Nunzi Apostolici ragguagliati, e della promozione se-

guita, e del merito del Promosso, e della perseveranza della rinunzia, e dell'ubbidienza al comandamento fattogli. Morì li 12. Maggio 1682. Fù con la consueta funebre solennità esposto, con l'applauso di tutta Roma alle sue virtù, e dolore della sua perdita, nella Chiesa Nuova de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo, de' quali egli fù amatissimo, ed altresì vicendevolmente amato, come Direttori della di lui Anima; e fù sepolto nella Cappella, e vicino al Sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Francesco a Ripa, al cui Deposito vi fù chi destinato aveva il seguente Epitaffio;

D. O. M.

*Hic jacet in tumulo qui sapientie fama
Totum implevit Orbem
Ingenio Magnus, pietate major; se ipso maximus
Erectus ad Purpuram, collatus idem honores accipiens
Quia recusare non potuit
Obedientia magis inclitus quam imperio
Humilitate quam gloria
Sapientum mentes non minus quam corpora
Nec non Sermo candore
Et jucundissima hilaritate recreabat
Proter injurias oblitus nihil
Nil minor preter officia
Inter facetias magisteria virtutis exercuit
Amico: habuit bonos omnes,
Inimicum neminem, nisi aut Dei, aut Principis, aut Patrie
Oculatissimus Vir
Ingenii fecunditatem innocentie laude componens
Domesticos inter parietes Lyceum fecit
Nescias an Magistrum appellare potueris
An omnium Patrem.
Nihil inter homines magis caruit
Quam nequid ageret, Deo teste non dignum
Agnosce Viator Romanam Animam
Hanc Tormentum Mortis sensisse vix credam
Tota illa eminens supra Corpus
Nullam illius sensit injuriam
Mirare stipendia patientie
Noctes duriter exactas victas, parsimoniam, studium Pietatis
Nullo solatio levantur publici luctus*

di S. Maria in Acquirio.

837

*Ubi amissum, quod reparari non potest
Grandes Anima toti nascuntur, ac toti pereunt;
Discite Iuvenes patientie rudimenta;
Discite Senes infracta Virtutis constantiam,
Et Christiana Militie leges
Abi Viator, & discite
In hoc tam arduo humane sortis Hippodroma
Illum ab omni parte beatum,
Qui labentis vite cursum
Ad prudentie trutinam aptare condidit.*

Fù di questa antichissima Diaconia, che fu una delle prime sette Regonaric, liberale Benefattore fin da quando fu Chicrico di Camera il Cardinale Girolamo Vidoni Cremonese, il quale vi fece l'Organo, e la Cantoria per i

Musici. E' stata poi dalla Congregazione del Luogo Pio, annesso degl' Orfanelli, nobilmente adornata con una magnifica Tribuna di marmo, ed eccellenti Pitture; per legato del fu Monsignore Ugolini.

DIACONIA OTTAVA

D I

S. GIORGIO IN VELABRO.

Detto, Ad Sedem, ovvero Ad Puteal Libonis.

Basilicas Martyrum Dæmones fugiunt, fortitudinis, & flagella Sancti cimeris non ferentes. S. Hieron. in Isa. cap. 65.

QUANDO questa memorabile parte di Roma non avesse altro di che poter giustamente vantarsi, ed alzar le ciglia in attenzione delle sue segnalate prerogative di celebre antichità, ancor prima dell'Imperio Romano, bastar dovrebbe per renderla in ogni tempo illustre, l'essere quivi state le Culle, il nido, la Casa, e l'educazione del grande Scipione Africano, ornamento del valore Latino; il decoro della Romana Nobiltà; lo splendore, e gran Maestro della disciplina, ed esemplare Temperanza militare, come scrisse Livio: il quale dopo tanti cimenti del valore Romano, gli riuscì finalmente di debellare Cartagine la tante volte rubelle all'Imperio Romano, quante volte soggogata, e vinta; rimanendo in dubbio se più giovasse a Roma Cartagine in piedi, e contumace, che reneva i Ro-

mani sempre in esercizio delle armi; o pure distrutta, che cagionò con l'ozio così gran ruggine alle forze, snervate con le delizie della Campagna felice, così gran debolezze, che là dove era la dominante del Mondo, divenne ella poi Serva di altre Nazioni dominante. L'erudito Ferdinando Cali è pur di parere, che nel luogo, ove hora nell'imboccare di Borgo vedesi la Fontana di Paolo V. vi fosse alzata, hora giacente sotto terra, una Piramide, gittata a terra da Alessandro VI. per far spazio al Corridore del Castello, ed in essa vi fossero le ceneri, che già furono depositarie dello spirito di Scipione Africano, che hebbe nel Foro Romano i Natali, e nel Vaticano il Sepolcro.

Non convengono trà di se per accurati, che siano i Scrittori, non meno profani, che Ecclesiastici, d'onde ne trasse quest'antichissima Chiesa, e Diacono

N n n n

nia il nome di Velabro. Certo è, che le mura d'ogni parte antichate, il pavimento composto tutto di antichissime, dimezzate iscrizioni; la bassezza incolta del sito; la rozzezza, e semplicità delle Immagini; la Tribuna già spirante decrepità; il Soffitto; le Colonne; e tutta d'intorno la fabbrica ridonda di una venerabile antichità; da cui se ne può giustamente argomentare, non ostanti le replicate restaurazioni fatte da diversi Sommi Pontefici, e Cardinali Diaconi, essere questa una delle più antiche Chiese di Roma, e perciò degna di molta venerazione, come pur sono tutte quelle, le quali furono erette in Diaconie Cardinalizie. Alcuni sono d'opinione, che si chiamasse in Velabro questo sito, perchè quando il Tevere passava sotto il Campidoglio, ed ingrossando allagava questa piazza, bisognava su le barchette passare di qua alle radici dell'Aventino, d'onde se ne trasse l'antico vocabolo di *Velatura*, altri dissero, che si chiamasse in *Velo aureo*, come ne' secoli Ecclesiastici, per corruzione del volgo, che in alcuni tempi di barbara lingua, pigliava il B. per V. ma toglie ogni dubbio, che debba chiamarsi in Velabro, non *Velo aureo*, l'antico Poeta Tibullo, che scrisse:

*At, qua Velabri Regio patet, ire solebat
Exiguus pulsa per vada lynter aqua.*

*Tibull. lib. 2.
cig. 5.*

Chiamossi ancora questo luogo con oscuro soprannome, *Puteal Liboris*, che altro non significa, se non il coperchio di un Pozzo molto celebre appresso gli antichi Romani, per alcune gentilesche superstizioni. Di esso eravi ancora una memoria di una Cappelletta rotonda, fatta sopra detto Pozzo, per abolire l'antiche profanità; trà S. Teodoro, e S. Maria delle Grazie.

Semproniana chiamossi questa Basilica, dopo che Tito Sempronio con Fatto ambizioso la comprò, per essere stata la Casa del gran Scipione Africano; come si disse, e v'è su le penne de' Scrittori. Sopra le cui ruine con erudita allusione fabbricarono i Cristiani questo Tempio, dedicandolo a Dio in onore del Capitano, e valoroso difensore della Fede S. Giorgio. Qui vicino era un luogo, ove si citavano i Debitori, che per loro termini giuridici pigliavano le Calende de' mesi; e quivi si ra-

dunavano i Mercanti a trattare i loro traffichi; onde non fu meraviglia se quivi essi avevano il loro Tribunale vicino; chiamato perciò da S. Gregorio *Ad Sedem*, quando scrivendo a Mariniano Abbate di S. Sabina, gli comanda, che mantenga, e restauri questa Chiesa con l'offerte fatte alla medesima, dopo che poste v'ebbe le Stazioni, dicendo: *Quia Basilicam S. Georgii positam in loco, qui dicitur ad Sedem, minorem, quam oportet diligentiam habere cognovimus, &c.*

*Luc. Fav. lib.
3. cap. 2.*

*D. Greg. reg.
lib. 9. ep. 68.
ind. 4.*

A questa Chiesa, o Basilica restaurata da San Zaccaria Papa di Nazione Greco, e perciò devotissimo di questo valoroso Eroe, della stessa sua Patria di Cappadocia, fece con gran solennità portare il Venerabile Capo di questo Santo, ritrovato con molta sua consolazione in una Casa in S. Gio: Laterano, con la sua Iscrizione in lettere Greche, dove narrasi, che operò molti miracoli, e con tal'occasione egli ristorò di nuovo la medesima Chiesa. Qui pure si conservano un' ampolla di sangue, lo Stendardo, ed il ferro della Lancia del medesimo Santo, che in questo giorno si espongono. Fu pure parimente questa Chiesa dedicata nella sua restaurazione da San Leone II. ancora a S. Sebastiano; per cui memoria vi fu fatta dipingere la sua Immagine da Ghiotto famoso Pittore, che ancora si vede.

*Anast. in Zac.
circ. an. 742.*

La Fontana quivi vicina, chiamata di S. Giorgio, è stata creduta l'antica Juturna, così detta dal giovare, che faceva quest'acqua a molti mali, per tal'effetto usata dagli antichi Romani, come ora usiamo l'acqua Acetosa vicino al Tevere a Ponte Molle, o la Santa fuori di Porta S. Giovanni; di presente da altro non serve, che per lavare i panni; tolte in virtù del Santo Evangelio le antiche superstizioni de' Gentili.

*Ob. Pancirolli
in reg. 9. Eccl.
36.*

Trà il foro Boario, e Pileario vicino alla Chiesa del fodero Santo, si vede un'antica, e maestosa fabbrica, guasta in molte parti dal tempo, nobile avanzo dell'antiche grandezze, e seicenthe profanità de' Gentili. Questo è il Tempio di Giano, quadrifronte nel luogo, ove dicono, che Tazio fu vinto da Romolo. Vollerò in alcun tempo, che Giano fosse di due facce, per significare, che questo Dio sapesse le cose

*Cel. Rodig.
lib. 10. 8. cap.
17.*

passate, e prevedesse le future; ovvero per dinotare il principio, e fine dell'anno, e perciò da esso ne trasferì il nome al mese di *Germano*. Fù poi tenuto per *Quadrifronte*; dopo che i Romani trovarono un suo Simolacro in Faleria di tal figura, come che nelle superstizioni erano le Scimie di tutte le Nazioni; ove nel coraggio, e generosità erano l'esemplare a tutto il Mondo. Hà perciò questa machina quattro grand' Archi, o faccie, che dinotano le quattro stagioni. Per ciascuna hà 12. nicchie, che rappresentavano li 12. mesi dell'anno. Quattro ancora erano, per dimostrare le quattro parti del Mondo, cioè Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione. Alcuni asseriscono, che questa fabbrica fosse un Tempio dedicato a Giove, detto *Quadriforme*, ed era il fine della Via Trionfale, che incominciava dal Tempio di Marte, ove hora è la Sagrestia di S. Pietro, continuava sino a questo luogo, d'onde con grande applauso, e gridi favorevoli del popolo il Trionfante saliva in Campidoglio a render le grazie nel Tempio di Giove Capitolino.

Qui pure vicino è un'Arco, detto *Boario*, da cui prese il nome la vicina Piazza, detto *Foro Boario* (hor Campo Vaccino) ingombrata di molte degne memorie, e ruine della superstiziosa antichità, e fu così detta, o perchè in essa si facesse il mecrato de' *Bovi*; o perchè *Ercole* vi sacrificasse un *Bue*, quando hebbe ucciso quel famoso *Ladrone*

Cacco, e recuperati li suoi armenti, nascosti da esso in una vicina spelunca, o perchè *Romolo* nel fondar Roma qui facesse tirare il primo solco da un *Bue*; le quali cose possono in diversi tempi verificarsi, o, secondo *Tacito*, da un *Bue* di bronzo, che vi era; onde cantò *Ovidio*:

Arca, que posito de Bove nomen habet.

Fù questo Arco dedicato a *Settimio*, e *Marc' Aurelio*, ed in esso si vedono le vittime nel modo, che si sacrificavano, con i Ministri, detti *Vittimari*, che le uccidevano, ed i Sacerdoti, chiamati *Sagrificoli*, con le Accette, Coltelli, Mazze, ed altri stromenti, e Ministri de' loro profani Sacrifici. L'Iscrizione, che stà su questo picciolo Arco marmoreo, appoggiato alla Chiesa, chiaramente dimostra, come l'osservò studiosamente l'erudito *Nardini*, a qual fine già servisse, e da chi fosse stato eretto; cioè da Mercanti, Argentieri, e Negozianti, alcuni de' quali non contribuendo alla spesa dell'Arco, non potevano introdurre quivi robba da vendere, che non havessero come gli altri contribuito, ciò che si raccoglie di quella parola, dice il *Nardini*, *Locj*, a cui sono aggiunte sopra due altre nello spazio tra verso, e verso, cioè, *Qui invectent*. Dalla rasura di alcune lettere pur si argomenta, che vi fosse intagliato il nome di *Geta* Imperatore fatto da molti luoghi cancellare da *Caracalla*, come scrive *Sparziano*; come pure si osserva essere stato rasato dall'Arco di *Settimio*. L'Iscrizione degna di osservazione è la seguente:

*Andr. Filo.
lib. cap. 5. § 6.*

*Ouil. Fa.
lib. 6.*

*Luc. Maur.
Ant. cap. 5.*

*Nard. lib. 4.
cap. 10. reg. 8.*

Imp. Cæs. Septimio . Severo . Pio . Felici . Aug. Trib. Pot. VII. & Cof. III. PP. Procos. Fortissimo, Fœlicissimoque Principi, & Julix Aug. Matri Aug. & Castrorum. Et Senatus, & Patriæ . Et Imp. Cæs. M. Aurelii . Antonini . Fœlicis . Aug. Parthici Maximi Britannici . Maximi . Argentarii . Et Negotiantes . Boarii . Hujus . Locj . Devoti Numini corum.

Fù onorata questa Diaconia antichissima, ed una delle prime deciodotto da *San Gregorio* della prerogativa della Stazione, che quivi sin da quel tempo si celebra nel secondo giorno di *Quaresima*. Era all' hora uffiziata da' *Monaci*; e perchè forse era mal tenuta, o minacciava rovina, il *Santo Papa*, a cui premeva, che si conservassero le venerabili memorie del-

l'antichità Ecclesiastica, ordinò a *Mariniano* Abbate del medesimo Monastero, che la rifabbricasse di nuovo, e che levasse ogni pretesto di non celebrarvi li Divini Uffizi, e di salmeggiarvi, come voleva il Santo Pontefice con queste parole: *Quoniam Monasterium tuum eidem Ecclesia noscitur esse conjunctum, ejus sibi curam committere hortantes, ut sollicitudinem illic congruam studeas adhibere*

Nnnn ij

*Fulu. lib. 3.
de porta, &
Pont. d' as.*

*D. Greg. reg.
lib. 9. cap. 68.*

re, & psalmodia Officium solemniter exhibere facias. Et quia Ecclesiam ipsam reparatione certum esse indigere; volumus, ut quicquid illuc accedere potuerit, ipse accipere; atque in ejus reparatur, ut praevideris, debeat erogare, &c. Così il Santissimo Pontefice tutto pieno di zelo di conservare i Sagri Tempj: il qual'ordine essendosi trascurato da medesimi Monaci S. Leone II. ottant'anni dopo, vedendo, che non era stata ristaurata, o malamente ristata di nuovo la ristaurò, aggiugnendovi ancora il Titolo di S. Sebastiano; e perciò in molti Atti antichi trovasi questa Chiesa, chiamata con l'invocazione di S. Giorgio, e di S. Sebastiano, e ciò fece, non già perchè in questa parte vi fosse una chiavica, dove fosse gettato il Corpo di S. Sebastiano, come vogliono alcuni riferirsi con molta erudizione dal Nardini; ma perchè ambidue questi Santi sono stati profeti della Chiesa per suoi difensori, ed avvocati, come gran Cavalieri decoro, ed ornamento glorioso della milizia Cristiana: Dopo de' Monaci vennero ad uffiziare questa Chiesa i Preti Secolari. Erra qui a nostro credere il Pancirolo, fondato sopra una memoria, che ritrovò di un tal Stefano Priore di questa Chiesa la ristorò, giudicando per tanto, che dopo i Monaci uffiziasero detta Chiesa altri Religiosi, non avvertendo, che il nome di Priore, come altrove si è detto, davasi nelle Diaconie al Capo del Clero Secolare di quella Chiesa, in vece di quello di Arciprete nelle Chiese Titolari Cardinalizie; di che ancora ne rimane l'uso nelle Chiese Diaconali di S. Maria in Via Lata, di S. Eustachio, e di S. Maria in Cosmedin, il Titolo della cui prima Dignità è propriamente, come si raccoglie dalle memorie antichissime, di Priore, non di Arciprete. Fù dunque governata questa Chiesa dopo i Monaci da una Collegiata Secolare, quale ancora oggi rimangono alcuni Canonici semplici di entrata di scudi sopra 60. l'uno. La ristorò parimente questa Diaconia il Cardinal Serra Genovese, il quale, perchè vi risplendesse il culto Divino, vi fece venire ad uffiziare i Frati Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Genova, la quale hebbe la sua riforma circa l'anno 1470. dal P. Battista Poggio, uomo illustre per pietà, e per lettere, che poi fù assunto al Vescovado.

Nè deve passarsi alla sfuggita per venerazione del prezioso Tesoro, che quivi si custodisce, del Capo di questo illustre Martire, ciò che di esso nella solennissima traslazione, fatta da S. Zaccaria Papa, narra Leone Ostiense, *Hujus temporibus, dice quest'istorico, magnum thesaurum Dominus Deus Noster in hac Romana Urbe per eundem Almiscum Pontificem propalare dignatus est. In venerabili enim Patricio sacratissimo B. Georgii Martyris idem Sanctissimus Papa in Capsa reconditum reperit Caput; in qua, & Pittacium pariter invenit litteris exaratum Graecis ipsum esse significans. Qui Sanctissimus Papa omnino satisfactus illico aggregato Romano Orbis populo, cum Hymnis, & Canticis spiritualibus in Venerabilem Diaconiam ejus nomini stam in hac Romana Civitate regione secunda ad Velum aureum distam deduci fecit, ubi immensa miracula, & beneficia Omnipotens Deus ad laudem sui nominis per eundem Sanctissimum Martyrem operari dignatur.* Il diligente, ed erudito Ugolino è di parere, che questa Chiesa, insieme con la vicina di S. Maria in Cosmedin, fosse anticamente destinata ad uso della Greca Nazione, e da essa fossero ambedue governate; il raccoglie egli da diversi frammenti d'Epitaffi già in parte consumati dal tempo. Della riedificazione della medesima Chiesa, fatta dal sudetto Stefano Priore intorno la cornice del Portico furono posti li seguenti versi della simplicità di quei tempi.

*Stephanus ex stella cupiens captare superna
Eloquio rarus, virtutum lumine clavis
Expendens aurum studuit renovare per aulam,
Sumptibus, ac propriis fecit te Sancte Georgi.
Clericus hic, cujus Prior Ecclesiae fuit hujus
Hic locus ad Velum praenominis dicitur auri.*

Riconosce altresì questa venerabile Diaconia la mano benefica per ristorarla dall'ingiurie de' tempi ne' successivi secoli da Gregorio IV. il quale vi fece, come narra l'Anastasio, un bellissimo Portico ornato di varie pitture; ergendovi da' fondamenti la nobile, ed elegante Tribuna, la quale con gran diligenza fece ornare. Nè di ciò contento il pio, e generoso Pontefice; dopo

*Leo Ostien. in
Adon. Cassin.*

Circa 741.

*Panc. reg. 9.
Ecl. 36.*

Ann. 1611.

*Anast. in Gre.
gor. IV.*

d'havervi fatto il Segretario, o Sagrista per la grande sua antichità ruinosa; le offerì in onore del S. Martire i seguenti doni; cioè, una Veste di broccato, ed un'altra di ricamato con l'immagine del Salvatore, e de' SS. Martiri Giorgio, e Sebastiano; due Veli grandi parimente di broccato, e dieci otto altri minori; con una Corona d'argento, con 12. Delfini di peso di sei libbre. L'ultimo ristoro fatto a questa Diaconia è stato della pia provvidenza di Clemente IX. il quale vi fece ristorare il Portico, che per la sua antichità minacciava rovina. Dal Presbiterio con i seggi attorno, ed in mezzo in luogo più eminente la Sedia Episcopale, chiaramente si scorge essere stato il Coro disposto per i Preti, che l'uffiziavano.

Da questa Diaconia ascese alla Cattedra di S. Pietro Oddo Romano di Casa Colonna, che nominossi Papa Martino V. il quale nel 1417. fu concesso alla Santa Chiesa da Dio, come l'Angelo di Pace, per mettere quiete ad un Scisma, che l'haveva per molto tempo perturbata, ed afflitta.

E perche in uno degli Altari laterali dedicato a S. Giorgio vedesi l'effigie del Santo Martire, nel quale egli è dipinto a cavallo, che percuote il Drago, come, che communemente si suol dipingere; non farà fuora dell'Istituto nostro il riferire sopra questa materia, ciò che con profonda erudizione scrive il Cardinal Baronio nell'Annottazioni al Martirologio Romano, stimando egli, che tal figura, che uccide il Drago si haveffe a pigliare più tosto simbolicamente, che ridurre a verità d'Istoria; cioè, che voglia significare la forza della Fede di questo Santo, con la quale egli vinse, ed abbattè il Serpente infernale, sì come ancora per simili vittorie del nemico riportate, il vediamo dipinto a piedi di altri Santi. Interpreta l'eruditissimo Cardinale; dunque, e spiega questo simbolo con tali parole, ridotte nella favella Italiana:

Quella pittura di S. Giorgio, con la quale si figura armato, che con l'asta uccide il Drago, appresso il quale posta una Vergine, stende supplichevolmente le mani, chiedendo soccorso, io penso più tosto, che voglia esprimere l'immagine di qualche simbolo, che di alcuna Istoria. Perchè tra tutti gli Atti antichi, che offervati habbiamo di S. Giorgio; in niu-

no di essi habbiamo ritrovato somiglianze cosa. Ma senza autorità alcuna de' nostri maggiori, da Giacomo di Voragine si riducono ad Istoria quelle cose, le quali più tosto secondo il costume degli antichi, in quella Donzella esprimono l'immagine di qualche Provincia, o Città, che contro le forze del Demonio si raccomandò all'ajuto d'un tanto invitto, e glorioso Martire. Di tali pitture simboliche essere stato solito piacersi da' Cristiani, assai chiaro lo dimostra Eusebio nella Vita di Costantino Imperatore, dove tratta d'un'immagine di Costantino con il Drago da lui trattenuto nel ventre, e gettato in mare. Non neghiamo però, che s'usasse dipingere anco S. Giorgio a cavallo, come Soldato valoroso di milizia equestre; perchè d'un Cavallo dipinto con S. Giorgio sopra, il quale dava sfida, ed inviti, leggonsi appresso Niceforo cose maravigliose. Sin qui, e più avanti con serie, e dotte riflessioni il Baronio. Certo è, che tanto nell'Occidente, come nell'Oriente fu sommamente celebre il nome, ed il Martirio di questo glorioso Santo. Procopio dice, che l'hebbe Giustiniano Imperatore in tanta venerazione, che gli fabbricò una fontuosa Chiesa. Che molti Re, e Principi l'hanno specialmente invocato nelle battaglie, ed haverlo sperimentato propizio ne' più pericolosi cimenti; come Niceforo Imper. scrive a Cedreno. Paolo Diacono riferisce di Cunierto Re di Francia, che per le segnalate vittorie, che professava haver ricevute da' suoi nemici per intercessione di questo glorioso Martire, eresse in suo onore una Basilica, ed un Monastero. Anzi l'istessa Chiesa Romana hebbe sempre in costume, come l'attesta l'Ordine Romano, d'invocare per ottenere vittoria de' nemici, il nome de' tre insigni Soldati, Cavalieri, e Martiri di Cristo, Maurizio, Sebastiano, e Giorgio; di cui nel Sagramentano di S. Gregorio vi è la sua propria Prefazione, e Venanzio Fortunato descrivendo con metro elegante il suo insigne Martirio così cantò:

Carcere, cede, siti, vinclì, fame, frigore, flammis.

Confessus Christum duxit ad astra caput.

Qui virtute potens Orientis in arce sepultus,

Ecce sub occiduo cardine praebet opem.

Dequo parimente d'osservazione egli è, che S. Gregorio pose in que-

Enschin vit.
Consl. libr. 3.
cap. 3.

Niceph. hist.
lib. 8.

Procop. lib. 1.
Adip. 3. fast.

Cedren. in 3.
comp. hist. de
Niceph.

Paul. Diacon.
gest. Longob.
lib. 6. cap. 5.

Ordo Rom. de
divinis in fin.

Antica venerazione
nella Chiesa
a S. Giorgio.

Venant. Fort.
de Basil. pres-
dem Mart.

Sentimento
del Cardinale
Baronio intorno
l'immagine
di S. Giorgio
armato.

Baron. in An-
not. ad Mart.
Rom. 23. Apr.

Stazione di questa Chiesa, perchè posta nel secondo giorno di Quaresima.

Matt. cap. 8.

sta Diaconia, e Basilica la Stazione nel giorno appunto, in cui nell' Evangelio si fa menzione della professione del Centurione, Soldato appunto, come S. Giorgio, anzi Tribuno de' Soldati; e corrisponde la fede di quello alla fede, ed alla patria di questo invito Martire, in cui pienamente si verificano le parole di S. Matteo: *Dico autem vobis, quod multi venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent in mensa in Regno Caelorum cum Abraham, Isaac, & Jacob.*

Conservansi in questa Chiesa, oltre il prezioso tesoro del Capo di S. Giorgio, ancora parte della lancia, e dello Stendardo, e parte del sangue del medesimo Santo, posto in un' ampolla: Una Croce di argento, con dentro del legno della Santissima Croce. E trà l'altre Reliquie vi è una veste di color lionato, che si crede sia cosa memorabile; ma nel sacco di Roma se ne perse la notizia. Del Capo di questo Santo Martire, che conservasi in questa Diaconia n'ebbe parte, con licenza del Papa il Cardinal Giacomo Stresanico, e la ripose in S. Pietro in una Cappella da se nobilmente edificata; la qual sacra Reliquia perì nel sacco di Roma l'anno

Torrig. nelle
Grot. Vatic.
part. 2.

1527. Aggiungendosi, che il medesimo Cardinale donò alla Basilica Vaticana un libro della vita di S. Giorgio in pergamena, tutto effigiato da Ghiorro, in cui, dice il Torrigia, vedesi effigiato al vivo il Ritratto di Celestino V. e del medesimo Cardinale donatore. E ben dovette essere in molta venerazione questa Basilica sino al tempo di S. Leone III. perchè narra il Ciaccone nella di lui vita; che successe il sacrilegio attentato contro la di lui persona di Pascale, e Campolo Nipoti di Adriano, nel di appunto, che si celebrava la festa di questo Santo Martire; e nel tempo, che egli dal Palazzo Lateranense andava per ivi solennemente cantarvi la Messa. Se bene altri mettono il successo avvenuto in altro luogo, e tempo.

Ciaccon. Leo
III.

Anastasio co.

Hà splendidamente ritrattata questa squallida, ed antica Diaconia il Cardinal Giuseppe Imperiali, facendovi risorgere con Ecclesiastiche munificenze il culto Divino, e la primiera divozione, e concorso de' Fedeli; liberate le muraglie, e pavimento dall'ingiuriosa umidità; e rinnovato il tetto, con un nobile, ed ornato soffitto; riparando le ruine di molti tempi.

DIACONIA NONA

D I

SANTO ADRIANO.

*Detto, In tribus Foris, ovvero in tribus Fatis, ovvero
Propè Asilum. Nel Foro Romano.
Hor Campo Vaccino.*

Premium fecit Religio, quod perfidia putabat esse supplicium.
S. Ambrog. epist. 21. lib. 5.

SE mai oggidì per gloria della Cristiana Religione, ed altrettanta confusione dell'antico Gentilesimo avvenisse per un colpo dell' Onnipotenza Divina, che dalle ceneri sparse, e calpestate per questo terreno erudito, alzasse il Capo superbo, e comparisse dagli abissi un di quei celebri Personaggi, o del Regno, o del Decemvirato, o della Repubblica, o dell'Imperio Romano, cioè un di quei autorevoli Dittatori, o Decemviri, o Con-

Memorie di
Roma antica
in questo
sito.

soli, o Patrizi, o Prefetti del Pretorio, ovvero Edili, de' più zelanti della magnificenza di Roma; noi ci persuadiamo, che dando un'occhiata dal Pinacolo di questo Tempio alle strane metamorfosi di questo Campo, hor pieno di Pioppi, di Marmi spezzati, di Fenili, di Magazzini di Travi, di Carri rotti, di vendecce officine, e di contadineschi tuguri, convertito tal volta in pubblico mercato, ove si odono i muggiti frequenti de' Boi, e de' Giumenti, destinati a ma-

celli, e di domestici anesi di mense, e di cucine; tutto sfordito senza dubbio sopra così sfigurati avanzi dell'antico splendore; con effatica eloquenza a' Cittadini, e Forastieri di Roma in questa somigliante guisa favellerebbe. Questo egli è dunque quel Foro Romano, che già fu il ricetto delle meraviglie di tutto il Mondo; e l'Emporio di tutte le grandezze di Roma? Uditemi, direbbe il risorto declamatore Romano.

Quel Monte, che voi mi vedete stare al fianco, e minaccia ancor superbo a questi contorni, quantunque delle sue grandezze ne vada quasi, che spogliato, ed ignudo; egli è per vostro avviso, il famoso Campidoglio, Reggia altre volte de' nostri Dei; e termine del fasto, del lusso, e della superbia Romana, il cui nome celebre bastò ad eccitar spiriti generosi, e grandi ne' nostri Cesari, per solennizzarvi i Trionfi. Quel mucchio di fasti eruditi, e ben composti in atto di risvegliar meraviglia; avanzati per buona sorte all'insolenza de' Barbari nemici, se bene hor guasti nel loro più bello dall'invidia del tempo; egli è l'Arco di Settimio Severo, che per sepolto, che in gran parte sia sotto terra; non ha però potuto togliere la memoria delle sue vittorie di diverse Nazioni straniere; e se la morte gl'impedì di non onorarli col trionfo; ne lasciò ad Aurelio Antonino suo figliuolo l'occasione del merito di passarlo il primo da trionfante. Il Tempio, che voi mi vedete accanto egli è un'ombra per nobile, e sontuoso, che vi paja, di quel grande dedicato a Marte Vindictore da Augusto, in cui ei comandò, che il Senato si congregasse, quando avesse a trattare di guerra, e concedere Trionfi a benemeriti, e qu'è lì portassero ad offerire gli ottenuti Trofei. Quei scaglioni di pareti inutili, che voi mirate su l'angolo di quell'opposto Giardino Farnesiano; erano per avventura i famosi Rostri; ove la prodigiosa eloquenza di Tullio a forza cavò dalle mani de' Cesari medesimi le accuse fatali; e trasse parecchie volte dalla morte i rei; e dalle calunnie gl'innocenti, dall'oppressione i miserabili; e dalle sue rovine la Repubblica Romana. Là sotto quelle deliziose pendici fabbricate sopra smisurati Voltoni, erano i Granaia del pubblico; e poco a basso era pian-

tato il Fico Ruminale, sotto cui furono dalla Lupa lattati i due gemelli fondatori di Roma. Quelle Colonne, che voi vedete qua dirimpetto alle radici del Campidoglio, con lo smisurato Architrave sopra, erano avanti il Tempio della Concordia fatto per voto da Camillo, acciò la Plebe Romana si racconciasse con i Nobili; e dove il Senato trattasse gli affari della Repubblica. Quell'altre due Colonne, che voi vedete opposte al Monte Palatino sono di un Tempio di Giove per voto fatto da Romolo, acciò i suoi Soldati in guerra stassero saldi, e fermi contro i Sabini, che occupato avevano il Campidoglio; che però si chiamò di Giove Statore. La Montagna de' vasti sfasciati di fabbriche diroccate ancor superbe nelle loro immense rovine, che voi vedete qua d'incontro verso l'Aventino, sono le no' le sapete, della gran Casa Augustale, e Palazzo de' Cesari, che altro non ha ritenuto di civile, se non il nome di Palatino, incominciato con portentosi disegni da Augusto, proseguito, ed accresciuto da Tiberio, e poi compito da Caligola, con un Ponte di ottanta Colonne di marmo candidissimo, che il sostenevano, acciò dal Palatino si passasse dal Campidoglio. E qui pur vicina era la Curia detta Calabra, in cui si annunziavano al popolo le Calende, e di là si pubblicavano le feste, che dovevansi celebrare. Qua dirimpetto erano i Comizi nuovi, ne' quali si congregava il Popolo per dar il suo voto nell'elezione de' Magistrati, a differenza de' Vecchi, che si facevano a Monte Citorio. Alquanto più in su tra questi diroccamenti confusi, era il Greco-stasi, cioè il Palazzo per gli Ambasciatori delle Nazioni amiche, tra le quali erano i Greci per lo studio delle buone lettere, che introdotto avevano in Roma, d'onde ne trasse il nome. Qui pure alloggiarono gli Ambasciatori de' Giudei ogni qualvolta si collegarono co' Romani. Qua in mezzo all'antico Foro erano drizzati i pali, o colonne per flagellarvi li delinquenti sentenziati a morte prima di ucciderli, quasi privandoli con tale ignominioso castigo, della Romana Cittadinanza, per eseguire il cui funesto costume precedevano al Magistrato i Littori, portando in mezzo ad un fascio di verghie

Foro Romano, e sue antiche memorie.

Fulv. libr. 1. de Temp. Concord.

Idem libr. 4. de Senat.

Fav. libr. 2. cap. 12.

Fav. libr. 2. cap. 14.

Mar. libr. 2. cap. 1.

Magnificenza incredibile del Palazzo Imperiale.

Fulv. libr. 4. cap. de Comit.

Fulv. libr. 4. cap. de Greco.

Gracch. apud Gell. orat. de leg. pan.

Eropeja di un Romano Gentile sopra la Mutazione del Foro Romano.

Campidoglio, e sua antica magnificenza.

Spert-in-Sept.

Metamorfosi del Foro antico, e moderno.

Morte infeli-
cissima di Ne-
rone.

Suet. in Ner.
cap. 48.

Sigism. Laur.
in vit. S. Pau-
li pag. 87.

Abbr. cap. 22.
n. 25.

Grill. libr. 12.
cap. 3.

Pazienza de'
Santi Martiri
nel sostenere
li tormenti
de' flagelli,
ed altre pe-
ne.

Istromenti
de' Santi
conservati da
Dio.

la scure per indizio pubblico, che dopo la flagellazione seguiva la morte. Qui perciò intendendo Nerone, che per le sue inaudite sceleraggini era condannato a morte, mentre crasi fuggito poco lungi dalle mura, per nascondersi, dettogli, che doveva morire all'ufanza de' maggiori, con essere quivi prima frustato, tant'orrore ne prese, che si cacciò da sè un pugnale nella gola, e morì.

Uno de' primi Fedeli della Chiesa haverrebbe con più sagra eloquenza, soggiunto, qui appunto fù santificato questo terreno dal sangue, che dalle spalle, e dal corpo de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo empivamente flagellati a due Colonne qui nel mezzo alzate, nella quale occasione viene asserito, che alla barbara sentenza di così ingiusto castigo si risentì S. Paolo co' Centurione, che lo voleva flagellare contro il prescritto delle leggi, che non permettevano così ignominiosa pena ad un Cittadino Romano, non condannato a morte: *Si hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare*, come il Santo Apostolo già rimproverò al Soldato, che lo volle flagellare in Gerusalemme: militando il medesimo privilegio della Cittadinanza Romana, e forse ancora con maggiore ragione. Dopo il forte testimonio di pazienza de' SS. Apostoli; illustrarono pure questo Campo, e Piazza moltissimi altri SS. Martiri, che furono a questa pena prima della lor morte destinati. Ed era la medesima pena, come la descrive il Gallonio, in questo modo. Spogliato ignudo il reo, o creduto tale (con'erano tanti Santi per altro innocenti) gli legavano quanto alto si potevano le mani verso la cima del palo, o della colonna, ed abbassò i piedi, e sotto le ginocchia con le spalle voltate alle percosse, acciò non potessero punto sottrarsi dalla forza delle scerzate. Nel che qui è d'ammirarsi la disposizione della Divina provvidenza, che là dove sono cadute le accennate memorie, che parevano fabbricate all'Eternità, senza, che appena ne sia rimasta qualche congettura, ovvero ombra; di questi stromenti funesti se n'è conservata trà il furore delle persecuzioni così gelosa memoria, che oggidì si mostrano due delle sudete Colonne, e si venerano nella Chiesa di

S. Maria Traspontina; ed una in S. Salvatore vicino a S. Luigi, come Trofei illustri della pazienza de' Martiri.

Qui proseguirebbe il Gentile Oratore, dove con tanto culto, e splendore adorasi il Dio de' Cristiani, e si venerano le memorie di quelli, de' quali con tanto studio, e con ogni prova di severissimi castighi, cercassimo di farne strage, e facessimo tal'ora del loro sangue correre le strade, e le piazze di Roma, per estirparne affatto, e del primo il nome, e de' seguaci ogni ricordanza; era prima un'Altare, dedicato a Saturno, circondato dal Re Tullio Ostilio, con un sontuoso Tempio dedicato a questo loro Dio, creduto custode de' Tesori, e vindicatore de' ladri, de' quali n'era netta l'Italia. Qui da Valerio Publicola fù posto il pubblico Erario, dove si riponevano tutti li Tesori della Repubblica tributarij con un continuo flusso, e riflusso di Popolo dalle Nazioni straniere, e dalle Province, e Regni, soggiogati dal nostro valore Romano. Qui si conservò l'Archivio di tutte le Scritture pubbliche; le quali venne poi in pensiero ad Augusto, vago di conservare la pace pubblica, di farle tutte abbruggiare, per dar fine con risoluzione così politica a tutte le liti; acciò riportasse egli poi quella gran lode, che non fù commune a verun'altro, e degna d'ogni gran Principe, che nel suo Imperial Principato fosse tutt' il Mondo in pace. Qui in pubbliche tavole a vista di tutti erano descritti li nomi degli Ambasciatori, che da varie parti venivano in questa Città, acciò che a spese del pubblico fossero mantenuti. Qui si conservavano l'Insegne militari del Popolo Romano, che erano figure di varj animali; altri formati nel metallo; ed altri in veli rossi dipinti; trà le quali davasi il luogo più illustre all'Aquila, come propria del Romano Imperio. Nel fianco di questo Tempio eravila Zecca, nella quale si battevano le monete; e ciò si faceva quivi, perchè quest'arte stimavano, che fosse in Italia ritrovata da Saturno, al quale altrove nella Città dedicarono un Tempio, dopo che questo fù destinato all'Erario pubblico. Qui d'avanti era quella Colonna, detta il Miglio d'oro, che vi fece ergere Augusto; detta ancora, milliaria, però che da questa si pigliavano

Fulv. lib. 2.
cap. de Monte
Capit.

Erario pub-
blico di Ro-
ma.

Liv. lib. 3. 4.
§ 5.

Valer. de rez
milit. libr. 3.
cap. 1.

Zecca anti-
ca de' Roma-
ni, e dove
fosse.

Dionis. cap.
54.

Plut. in Galb.
Tac. lib. 17.
Pl. lib. 3. c. 5.
 Colonna mi-
 gliaria, hora
 in Campido-
 glio,
 gliavano le misure delle miglia, che
 erano a tutte le Città d'Italia; e si leg-
 geva in essa il numero delle sette mi-
 glia: chiamata ancora miglia d'oro,
 perchè era indorata; ed in cima haveva
 una palla quasi dimostrando il Mon-
 do, di cui Roma n'era il Capo. Fin qui
 l'Etnico con lo sfogo della sua stupida
 facondia delle sue Romane antieglie.
 Noi lasciamolo ritornar pieno di dis-
 petto a' suoi abissi; e rivolgiamoci alle
 cose venerabili di questa nobile, ed illu-
 stre Diaconia.

*Circa anno
 772.*
 Ella è senza dubbio antica questa
 Chiesa sin prima del sesto secolo; ed ar-
 diremmo di dire per essere una delle
 prime sette Diaconie, che fosse avanti
 S. Gregorio, non fabbricata da Ono-
 rio I. come pare, che voglia l'Anasta-
 sio, circa il 630. ma sol tanto con-
 sagrata, nè meno eretta in Diaconia da
 Adriano I. dal quale è ben credibile,
 che tirò le altre Chiese, che egli fabbricò,
 ovvero ristaurò, vi fosse ancor que-
 sta dedicata al Santo, di cui il primo ha-
 vea assunto il nome; e che l'arriechif-
 se d'entrate, e la nobilitasse di doni. Mi-
 nacciando poi per la sua vecchiezza,
 rovina, rù da Anastasio III. Romano ri-
 staurata; e ridotta alla magnificenza,
 che desiderava, egli medesimo con-
 sagrò l'Altar maggiore, e Pasquale II.
 tutta la Chiesa, che stata era profanata
 per occasione di alcuni eccessi quivi
 commessi da qualche malvivente. Da In-
 nocenzo III. fu privilegiata dell'Indul-
 genza perpetua plenaria per il dì della
 Santissima Annunziata, e sua Ottava.
 Ad istanza poi di Stefano Cardinal Dia-
 cono di questa Chiesa fu di nuovo con-
 sagrata l'anno 1228. a' 19. di Marzo;
 con molta solennità; dopo di essersi ri-
 trovato sotto l'Altar maggiore il Corpo
 di S. Adriano, e prima di quelli de'
 SS. Mario, e Marta marito, e moglie
 con i loro figliuoli Audiface, ed Aba-
 conc venuti da Persia, e quivi nel vissi-

tare, che facevano i luoghi Santi, ed i
 Fedeli inquisiti per la Fede nelle prigio-
 ni, fatti Martiri sotto Claudio Imp. Ri-
 trovò parimente il medesimo Cardinale
 sotto il sudetto Altare tre altri
 Corpi de'Santi Fanciulli del Vecchio
 Testamento Sidrach, Misach, ed Abde-
 nago; li quali menati Schiavi in Babilo-
 nia, e presi per suoi paggi dal Rè Na-
 buodonosor, perchè non vollero adora-
 re la sua Statua, furono tutti, e tre but-
 tati in un'ardente Fornace, dove si vi-
 dero passeggiare, come in un fresco
 giardino, preservati intatti dalle fiam-
 me; ed essendo per così gran miracolo
 inalzati dal Rè al governo di Babilo-
 nia, quivi fantamente morirono, e i lo-
 ro corpi furono posti in un Sepolcro,
 che si haveva in vita fabbricato Danie-
 le. Stima il Panciroli per altro diligen-
 te Scrittore delle cose di Roma, che ri-
 manessero questi in Babilonia per mol-
 ti anni; però che leggesi, che miracolo-
 samente si pasciarono, perchè deside-
 rando Apollinare Patriarca di Alessan-
 dria haverli i loro Corpi, dedicando lo-
 ro prima una Chiesa, ma quando fu
 per levarli, quel Corpo di mezzo, al-
 zando il braccio, diede la mano; la qua-
 le presa dal buon Vescovo, come argo-
 mento certo, che non volessero i mede-
 simi Santi essere indi levati; si parti con-
 solato di quel solo braccio, e mano.
 Quando poi, e come pervenissero a
 Roma, egli crede, che ciò seguisse,
 quando nell'anno 1269. il Re de' Tartari
 battezzandosi, fece guerra al Turco,
 e recuperando i luoghi di Terra Santa,
 soggiogò la Persia, e distrusse la gran
 Città di Babilonia; d'onde ne trasse que-
 sti preziosi tesori.

La celebre conflagrazione fatta da
 Gregorio IX. sta registrata in una iscriz-
 zione di marmo, la quale contenendo
 degne memorie Ecclesiastiche, stimia-
 mo opportuno il registrarla.

*Daniel. cap.
 1. v. 3. & n.
 96. & 97.*

*Petr. de Nat.
 lib. 1. cap. 72.*

*Panc. reg. 1.
 Eccl. 15.*

*Baron. annual.
 ad an. 552.*

*Fanciulli 3.
 di Babilonia
 e loro corpi
 venerati in
 questa Dia-
 conia di Si-
 c' Adriano.
 Tac. agnot. hi-
 stor. part. 2. di-
 br. 14.*

In Nomine Domini.

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo octavo. Pontifica-
 tus D. Gregorii Papæ anno primo. Inditione prima mense Ja-
 nuarii, die decimoseptimo inventa sunt Corpora Beatorum Mar-
 tyrum Marii, & Marthæ, & Reliquiæ S. Adriani in Confessio-
 ne sub majori Altari. Et Corpora SS. trium puerorum in absi-

*Conflagra-
 zione solen-
 nissima di S.
 Adriano fat-
 ta da Grego-
 rio IX.*

Ooooo

de super Columna per Magistrum Pelagium Episcopum Albanensem, & D. Stephanum ejusdem Ecclesiæ Diaconum Cardinalem, cum Clericis ipsius Ecclesiæ, videlicet, Presbytero Bartholomæo, Presbytero Paulo, Petro Diacono, Romano Subdiacono, Oliverio Subdiacono, & Matthæo Clerico.

Item Gregorius Papa IX. dedicavit Ecclesiam istam XIII. Cal. Aprilis in secunda feria post Palmas, cum Cardinalibus; inter quos fuerunt octo Episcopi, scilicet, Pelagius Episcopus Albanensis Patriarca Constantinopolitanus, Archiepiscopus Mediolanensis, Archiepiscopus Thessalonicensis, Episcopus Castrensis, & quondam Episcopus Romanæ, & Episcopus Ceradiensis. In majori Altari sunt Reliquiæ multorum SS. ult. de Spinis Coronæ Domini, de ligno Domini, de Clavo Jesu Christi, de Spongia Domini, de vestimento Jesu Christi, de Cunabulo ejus, de Velo B. Virginis, de Manna B. Joannis Evangelistæ, de Reliquiis SS. Joannis Baptistæ, & S. Simeonis, Bartholomæi Apostoli, Lucæ Evang. Martini, Stephani, Laurentii, Vincentii, Adriani. Corpora SS. Marii, & Marthæ; medietas Corporum, Nerei, Achillei, ac Domitillæ; Corpora SS. Papiæ, & Mauri. In Abside super Columna recondita sunt Corpora trium Puerorum; Reliquiæ SS. Sebastiani, & Fabiani, Cosmæ, & Damiani. Quatuor Coronatorum, quadraginta Mart. Christi Pontificis Blasii, Silvestri Papiæ, Nicolai, Alexii, Marcelli Papiæ, Christophori, Mariæ Magdalenæ, Annæ, Sufannæ, Agnetis, Lucæ, Petronillæ, Praxedis, Pudentianæ, Teclæ, Candidæ, Bibianæ, Ippoliti, Renati, Justinii.

Item major pars superscriptorum Sanctorum extant in Confessione sub majori Altari, scilicet, S. Marii, & Marthæ, S. Adriani, Papiæ, & Mauri; medietas SS. Nerei, Achillei, & Domitillæ. Prout Capita SS. Marii, & Marthæ, quæ recondita sunt in Casula argentea, quam fecit fieri Dominus Stephanus ejusdem Ecclesiæ Diaconus Cardinalis.

Item ad supplicationem dicti Domini Stephani Cardinalis, Presbyteri Pauli, & Oliverii, Dominus Gregorius Papa IX. hanc Ecclesiam dedicavit. Actum anno millesimo ducentesimo vigesimo octavo Indictione, mense, & die supradictis.

In questa Iscrizione è da osservarsi, che il vocabolo di Prete significa Canonico; così troviamo in molte Iscrizioni, e Scritture antiche essersi chiamati con questo nome i Canonici di S. Maria Rotonda, di S. Maria in Cosmedin, di S. Marco, e di altre Chiese.

Collegiate. Così pure, che fino a quel tempo non si costumò dar verun Titolo, nè a' Vescovi, nè agli Arcivescovi, nè tampoco a' Cardinali; sì come non si fa menzione del cognome della Famiglia di verun di essi; nè meno a' Preti; secondo la pia, e lodevole costu-

*Fuit hic Gal.
I. Rozolius ex
Archid. Med.
creatus Arch.
Greg. IX.*

Ufo antico de' Cardinali, e de' Vescovi di chiamarli da' loro Titoli, o Chiese, non dalle Famiglie, rimesso in osservanza da S. Carlo.

manza de' secoli primitivi della Chiesa, la quale essendosi alterata ne' tempi susseguenti, fu di nuovo rimessa all'antica modesta Ecclesiastica con il suo esempio dal glorioso S. Carlo Borromeo, quando dalla Chiesa Titolare di S. Martino de' Monti passò a quella di S. Prassede, rimastogli poi sempre, fin che visse: seguendo il suo celebre esempio molti Cardinali; ed altresì diversi Vescovi custodi esemplari della disciplina de' Santi: Dalla medesima lapide, che indica tanti tesori di preziose Reliquie si raccoglie, che quivi, dove i Romani Gentili conservarono già i lor tesori, cambiandosi le profanità in venerazione, si studiarono i Romani Pontefici, riporvi come un' Erario sagro tanti pegni insigni di Corpi Santi, eziandio di diverse Nazioni Itranier.

Perche poi si chiamasse questo sito ne' tre Fori v'ha non poca controversia tra Scrittori. La più verisimile può essere, che sia, perche questo Tempio, o Erario pubblico, o Segretario, ch'egli fosse, o Basilica di Saturno, era vicino al Foro di Nerua; a quel di Marte, ed in prospecto del Romano. Perche poi si addimandasse in *Tribus Fatibus*, egli è ancora da spiegarli dagli Antiquarj. Che dietro a questa Chiesa vi fosse un Horto, chiamato antonomasticamente *Mirabile*, l'asserisce il Martinelli, e ciò forse fu, perche quivi si contenessero piante, herbe, e fiori di meravigliosa rarità, e bellezza, o a spese del pubblico, o di qualche facoltosa Famiglia. Erano a meraviglia belle le Porte di bronzo, che adornavano la Porta di questa Diaconia; stimate altresì di gran prezzo; le quali poi ristaurate, ed abbellite furono da Alessandria VII. poste alla Porta della Basilica di S. Gio: Laterano. Si come gran parte de' muri di dentro era di lastre di Porfido preziose, fatte levare da Sisto V. e portare altrove.

Fu anticamente Collegiata di Canonici secolari, la quale durò sino al tempo di Sisto V., nel quale soppressa la residenza de' Canonici, e riservata la collazione de' Benefizj al Cardinal Diacono, diede la Chiesa l'anno 1589. a i Padri dell'Ordine Reale di S. Maria della Mercede Redenzione de' Schiavi Cristiani, essendo Diacono il Card. Agostino Cusano Milanese, trasferendoli dal-

la Chiesa di S. Rufina, e Seconda in Trastevere, dove prima abitavano: E tosto si rivolsero a ristorarla, ed abbellirla, dalle sue antichità, sino che vi pose l'ultima mano generosa per ridurla alla magnificenza presente di una nobile Cuppola con finissimi lavori di marmi, e stucchi il Padre Maestro Alfonso Sottomajor Generale dell'Ordine l'anno 1654. nel qual tempo furono dall'Altar vecchio trasferiti nel nuovo i Corpi de' SS. Martiri, Adriano, Mario, e Marta Coniugi; parte de' Corpi de' SS. Nereo, ed Achilleo, Flavia, Domitilla, Papi, e Mauro, e di Simcone Vescovo di Gerusalemme Martiri, e di S. Giuliano Prete, espressi tutti nel quadro sopra l'Altar maggiore medesimo di mano ingegnosa del Torrelli di Sazana. Con tale occasione di universale ristaurazione della Chiesa furono di nobili pitture arricchite le Cappelle, e tra le altre quella di S. Carlo, che assiste a gli appetiti, è opera eccellente del Borgiani; quella di S. Raimondo portato da gli Angioli per la cospicuità del lavoro stimata o del Guercino di Cento, o del Veneziano; altri dicono del Savovanzio Boiognese. Del medesimo Veneziano si è il S. Pietro Nolascio in atto di predicare. I vaghi ornamenti dell'Altar maggiore di stucco, sono del Raggi Lombardo.

Hanno modernamente ristaurata questa Chiesa con la magnifica fabbrica del vicino Monastero li Padri della Mercede facendovi comparire con ugual pietà la magnificenza del Tempio, e lo splendore del culto Divino, corrispondente a così nobile Istituto. Nè invidia punto alla famosa Basilica di Paolo Emilio, che era poco lungi di quà, di portentosa spesa, sì; ma di minor Religione. Era questa, scrive Plutarco, di tanta magnificenza, che in fabbricarla vi spese novanta mila scudi di oro, ricevuti da Cesare nel tempo del suo Consolato con Marcello; nel cui celebratissimo gli venne portata così gran quantità di oro, che in tutto il tempo, che durò il suo Consolato (cosa stimata segnalatissima) non fu bisogno alla Repubblica di radunar denaro, per il gran numero, ch'egli ne haveva messo quivi nell'Erario.

Venerabile sopra modo, e per la bellezza squisita del suo volto, e

O o o o o ij

Immagine
miracolosa
di Nostra Si-
gnora detta
delle Gra-
zie.

per la vaghezza de' suoi colori, e per l'antichità del suo culto, e venerazione, e per il modo quasi, che miracoloso, con cui si è improvvisamente scoperta l'Immagine di Maria Vergine, posta nella Cappella sinistra laterale vicino alla Porta nell'ingresso. Il modo fu il seguente. Nell'anno stesso, in cui i Padri si trasferirono da S. Rollina a questa Chiesa; desiderando di collocare in una delle Cappelle della medesima la Madonna loro della Mercede; ordinarono al Maestro di rompere il muro di questa a tale spazio, che rinchiusere la potesse; quand' ecco al secondo, o terzo colpo, cadendo la maggior parte del detto muro segnato, si scopre una vaga Cappella, ed in essa l'Immagine sudetta dipinta nel muro della Gloriosissima Vergine, co' l' Santo Bambino Gesù nel seno di bellezza inartivabile; ciò che successe li 7. Aprile dell'anno 1589. Del qual felice avvenimento spargendosi tosto la fama per Roma, si fece un' infinito concorso di popolo; operando S. D. Maestà nel medesimo giorno molti miracoli, rifinando molti da gravi infermità, dal che s'accrebbe sempre più la divozione di Roma nel visitarla; onde dalla molteplicità de' favori, che si ricevettero, e si ricevono su chiama-

ra la Madonna delle Grazie. Ed acciò che sempre più vi si accrescesse la divozione, concesse Sisto V. medesimo a tutti li Fedeli Indulgenza Plenaria nel suddetto giorno della miracolosa Invenzione di questa S. Immagine; il cui Altare è stato nobilmente illustrato di pitture, stucchi, e marmi da Monsignor Vescovo di Cefalù Frà Stefano Muniera del medesimo Ordine, del quale, e de' suoi Santi, e Servi di Dio illustri ne habbiamo discorso nel nostro Emerologio ne' giorni loro solenni.

Nè può tralasciarsi di riferire, che i Corpi de' SS. Martiri Nereo, ed Achilleo, che dalla loro Chiesa nella Via Appia, ov'erano sepolti, furono trasferiti nell'abbandonamento di essa, in questa Diaconia; essendo stata quella di nuovo splendidamente ristorata dal Cardinal Baronio; ad istanza del medesimo piissimo, e generoso Cardinale furono con solennissima Traslazione di nuovo restituiti alla loro Chiesa, lasciatavi qualche parte di Reliquie in questa, di che ne rimane la memoria nella seguente Iscrizione, sì come della traslazione de' Corpi de' SS. Martiri Papià, e Mauro fatti da questa medesima Diaconia alla nobilissima Chiesa di S. Maria alla Vallicella, della quale appresso diremo.

Traslazione
solennissima
delli Corpi
de' Santi Nereo, ed Achilleo da S. Adriano alla loro Chiesa.

Sixto V. Pont. Max. An. M DLXXXIX. Augustinus Cufanus Mediolanen. Hujus Ecclesiæ S. Hadriani Diac. Card. Invenit in aditu Confessionis defossa, multoque limo abducta corpora Sanctorum Martyrum Nerei, & Achillei, & Domitillæ, Marii, & Marthæ, Papiæ, & Mauri tribus loculis distincta cum inscriptionibus, quæ ut ab omni loci conservarentur illæsa, in Altari majori in sedem à se pristinam restituto, & magnificentius extructo, decentius collocavit, præter SS. Papiæ, & Mauri Corpora, quæ Reliquiis retentis ad S. Mariam in Vallicella, pio in eam Ecclesiam studio, una cum eorum Capitibus ex Pontificum auctoritate transferri curavit. In eodem Altari duas etiam plumbeas arculas inclusit, quarum altera, quæ in veteri servabatur, continet ossa S. Hadriani Mart. &c. Capita SS. Nerei, Achillei, & Domitillæ, ut populo veneranda proponi possent, thecis inclusit, & in sacrario asservari mandavit. Idem ad Dei, & SS. cultum augendum Ecclesiam ornavit, & Fratres Ordinis S. Mariæ Mercedis introduxit. Altaria ritè consecrata sunt; majus in S. Hadriani, & ceterorum sacella in SS. trium puerorum hono-

rem, eodem Augustino Cardinali præsente à Jo. Episcopo Mi-
noren. Papæ Vicarii suffraganeo, Dominicæ Septuagesimæ,

Die 18. Februarii 1590.

Anno autem 1597. die XI. Maii Corpora SS. Mart. Nerei, Achil-
lei, & Domitillæ, simulque ipsorum Capita thecis auratis seor-
sum inclusa, jussu Clement. VIII. Pontif. Max. celebri pom-
pa translata sunt, & restituta in Titulum eorundem SS. Ne-
rei, & Achillei, ubi antea recondita erant, relicta hic eorum
parte; id agente Cæsare Baronio Sorano ejusdem Tit. Presbyte-
ro Card. Bibliothecario, qui, & hoc ipsum Altare primum
consecrandum curavit, per Leonardum Abel Episcopum Sido-
nien. suffraganeum Vicarii Romani Pontificis eodem anno die 20.
Junii.

Il settimo Diacono Regionario, che poi assegnato a questa Diaconia, haveva la presidenza a' due Rioni, cioè al settimo, ed al decimo quarto. Rinchiudeva il settimo, secondo la relazione di Vittore, riferita dal Nardini, tutto il distretto di Via Lata di Piazza Grimana, ed i Sciarà fin sotto il Campidoglio; in cui erano 40. Contrade; e trà le medesime il Lago di Ganimede, l'Arco nuovo, di Gordiano, di Vero, e Marco Imp. il Tempio del Sole, della Speranza, della Fortuna, e di Quirino; il Foro Suario, e l'Archimonzio, il Campo d'Agrippa, il Ninfco di Giove, gli Orti Argiani, la Pila Tiburtina, il Portico di Lucullo, dove, dice il Panvino, cravi la Statua di Minerva, fatta da Fidia; l'Isola 385. i Forni, e luoghi da vendere il pane sedeci. Le Case 120. venticinque Granari. Settantacinque Bagni privati; i Curatori delle strade due: i Maestri delle strade quaranta. I Denunziatori pubblici due. Girava tutta questa settima Regione 13385. piedi. La decima quarta Regione conteneva l'Isola tutto Trastevere, tanto il vecchio, quanto l'aggiunto da Anco Marzio. Il Monte Gianicolo, e Vaticano, ne quali contorni, e circuito di paese erano le Naumachie, gli Orti Domizii; i Bagni d'Ampelide, di Prisco, e di Diana, le Moline, le Coorti de' sette Vigili; il Capo Gorgonio, il Tempio della Fortuna forte; l'Arca di Settimio, d'onde n'hà preso il nome la Contrada, o Porta detta Settignana; gli Orti di Geta, i Campi de' Lettigari. Settant'otto Contrade, altrettanti Tem-

pietti; Maestri di strade 48. trè Curatori. Quattro mila, e quattrocento cinque Isole. Case 1500. Granari ventidue. Bagni 86. Laghi 180. Forni, e luoghi da vendere il pane 23. L'ambito tutto di questo Rione conteneva 30488. piedi.

Mostrò nell'occasione delle Traslazioni de' sopradetti Corpi Santi Papa, e Mauro da questa Santa Diaconia alla Chiesa di S. Maria, e S. Gregorio alla Vallicella, S. Filippo Neri, la gran riverenza, e venerazione, che haveva alle Sante Reliquie; però che essendogli queste destinate in dono con facilità Apostolica di Sisto V. come si è detto, dal Cardinale Agostino Cusano suo figliuolo spirituale, e da lui teneramente amato; il quale, come si è detto, nel rifare l'Altar maggiore ve li trovò insieme con altri Corpi Santi, trasferiti da Gregorio IX. dal Titolo d'Equizio; cioè dalla Chiesa di S. Martino de' Monti, dove sotto Sergio II. erano stati collocati, alla detta Chiesa di S. Adriano; ricevuti dal medesimo Santo alla porta della sua Chiesa di S. Maria con l'assistenza di 10. Cardinali amorevoli suoi; ricevette ivi quei sagri pegni con allegrezza, e giubilo tanto grande, che non poteva stare in se stesso, saltando, e giubilando nel riceverli co' soliti battimenti di cuore, e con istraordinario moto di tutto il corpo, e li fece posare sopra un'Altare fatto a posta nel mezzo della Chiesa, riccamente ornato; e poi dopo di essere stati esposti, per consolazione del popolo quattro giorni, e riposti in Sagrestia in segno di riverenza, e venerazione. Comandò ad Antonio

San Filippo Neri divorì fino delle Sante Reliquie.

Ex Publ. Vi-
der. Nardin.
libr. 4. reg. 7.
cap. 8.

Rione 7. e
10., e loro
antiche me-
morie.

Ex Ruf. Vi-
der. Panv.
Nard. libr. 7.
cap. 9. e 14.

Jacob. Ricci.
in vit. S. Phil.
lib. 2. cap. 1.
n. 12. 13. 14.
p. 16.

San Filippo
Neri, e suo
godimento
nella trasla-
zione de' cor-
pi de' SS. Pa-
pia, e Mau-
ro.

Cenc. Camer.
ex M. 53. 41.

Gallonio, che diffusamente, e con diligenza scrive le vite loro, come fece, e le vediamo registrare con molta accuratezza nel fine del suo volume dell'istoria delle Vergini Romane, che noi frequentemente leggiamo con molto gusto, ammirando la pietà dello Scrittore, l'erudizione, la sincerità dello stile, e la soave lettura di esso. Narrano di più alcuni PP. di questa medesima Chiesa di S. Adriano, d'haver trovato in alcuni loro Manoscritti, che il medesimo S. Filippo in occasione dell'Invenzione degli stessi Sagri Corpi, trovandovisi presente, condottovi dal medesimo Cardinal Cusano; si pose attorno con una divotissima applicazione, e con mirabil suo gusto, all'Arca, d'onde estrarre si dovevano, a raccogliere le Ossaja combinarle insieme, ad unire le Ceneri; a metterle a' suoi luoghi; a bacciarle, nettarle, pulirle; ammirarle, contemplarle; e tutto piamente affaccendato mostrarne esteriormente il sommo godimento, che ne riceveva, con molto piacere del pio Cardinale, che si mosse forse da ciò a consolarlo co' l' dono prezioso di questo Sagro Tesoro.

Narra Cencio Camerario, che poi fu Onorio III. che passando avanti questa Diaconia il Papa, per rimuovere la calca del Popolo, si gettavano da un Palazzo vicino denari da un'Offiziale Palatino: Cum verò pervenerit ad Sanctum Hadrianum alius de Curialibus ascendens Pala-

tium S. Martine facit ibi jactum ob memoratam causam, ut sic multitudo, qua impedimentum prestat Domino Pape, removeri possit, denariis ipsis colligendis intentus. Ed è da riferirsi, che tale spargimento di denari al fudetto fine si faceva in cinque luoghi della Città per dove passar doveva nell'andare da S. Pietro al Laterano il Papa. Il primo a S. Martina, come si è detto; il secondo a S. Marco. Il terzo al Palazzo di Cencio Musca in Tundo, in Via Pape, dove adesso è il Palazzo degli Orsini a Pasquino. Il quarto alla Torre di Stefano di Pietro in capo a Parione, dove hora è Monte Giordano, presso alla Chiesa di S. Cecilia. Il quinto a i gradi di S. Pietro, o dove montava a cavallo.

Nè deve tralasciarsi di far quivi memoria d'un frammento di marmo ritrovato l'anno 1633. da Monsignor Giuseppe Suarez Vescovo di Vacone nel pavimento avanti questa Chiesa, fatto sino dal 994. nel quale si contiene un pio Istituto di celebrare 40. Messe per l'Anime d'alcuni Sacerdoti defonti (simile ad un'altro in SS. Cosmo, e Damiano, di cui si è fatta menzione nel nostro Volume delle Opere Pie di Roma) che quantunque di stile semplice, rozzo, ma fedele, e sincero serve di autentico rinfacciamento a gli Eretici de' nostri tempi, che impugnano i suffragi per l'Anime de' Defonti. L'Iscrizione è la seguente.

Constat nimirum dilectissimi fratres de promissione, quæ ex corde fecimus coram Deo, & Sanctis ejus, unusquisque nostrorum Fratres, Sacerdotes, & Posteris nostris, Sacerdotes in perpetuum qualiscumque ex hac luce migraverit XL. Missa pro ejus animabus, per unumquemque Sacerdotes, qui supersunt, canere promittimus; si tamen infirmitate fuerit occupatus, non reputetur in peccatum, & si receptus fuerit, in pristinam sanitatem omnia quod supradictum est, adimpleat; qui verò fuerit castus & observator, habeat benedictionem Dei Patris Omnip. & Filii, & Spir. Sancti, & coeleste Regnum possideat cum omnibus Sanctis; & qui hoc non observaverit sit anathematizatus, vinculo innodatus, & à Regno Dei separatus. Ista vero promissio facta fuit antè Sac. Sanct. Dominicum Altare Baptiste. Jo. tempore D. Jo. VX. PP. men. Jan. die 27. Ind. 7. temporibus D. Leoni Archipresbyteri, Benedictus Job, Benedictus Sergius, &c. Ego Benedictus cum Fratribus meis plur. & absol.

DIACONIA DECIMA D I SANTO EUSTACHIO.

Detto Ad Pantheon.

Quid erit cum corporis incorruptione fons vite, quando rosejus inter tormenta, tam dulcis est? S. Aug. Serm. de Sanctis.

Nobiltà, e
prodezza mi-
litari di San-
te Eustachio.

QU^{EST}, che già scrissero, che il Palazzo del famoso Cavaliere Romano, e Capitano Generale dell'Esercito di Trajano Imperatore Placido, ovvero Eustachio, fiore, ed illustre germoglio della Stirpe Ottavia, come asserisce il P. Kircher nel suo Lazio; e nobilissimo splendore della Cristiana Religione fosse trà le Terme di Marco Agrippa, di Nerone, e di Alessandro Severo, altrove certamente porre no'l vollero, che in questo sito appunto, ove stà eretta questa già antica, e venerabilissima Chiesa, memorabile per tutt'i secoli per essere stata Casa paterna de' Conti di Tuscolo, e luogo santificato co' sangue, e con la gloriosa morte d'uno de' più prodi, de' più segnalati Eroi, e de' più intrepidi della Fede, che oggidì veneri la Chiesa; con altrettanto di Cristiana ammirazione all'illustre Martirio di se, e della sua Beata Famiglia, quanto fu egli già vittorioso sotto Tito, e Vespasiano Principi Gentili, degli Ebrei, sino a vederne l'estermio loro, e de' Parthi rubelli sotto Trajano. Egli è fuor d'ogni dubbio dunque, che le Terme fabbricate con ispece immensa da Marco Agrippa; amplificate poi da Nerone, e da i suoi Successori Settimio, ed Alessandro Severo, occupassero tutto il sito da Piazza Navona sino al Pantheon; da' smisurati avanzi delle quali si fabbricarono il gran Palazzo, oggidì detto di Madama, e del Serenissimo Gran Duca di Toscana, dove rimangono ancora a' nostri giorni Archi, e Volte immense.

Nè deve tralasciarsi, che la di lui Famiglia fu una delle principali mentovate nello Statuto Romano; e tenne ancora la loro abitazione nel Monte Celio,

d'onde pure furono chiamati. Però che dalla Nobiltà Romana si usò molto di fabbricare le loro abitazioni nelle più segnalate rovine di Roma, e da quelle nominarsi, sì come da' Rioni dove abitavano; e le fabbricarono similmente nel Mausoleo di Augusto, che corrispondeva nella Via del Corso. Si come i Conti di Sabina abitarono la Mole di Adriano, che poi passò negli Orsini. I Frangipani, nel Coliseo. I Pierleoni nel Teatro di Marcello, che poi l'ebbero i Savelli. I Conti de' Marfi, nelle Terme Diocleziane, e di Marco Agrippa dietro la Rotonda. Gli Orsini nel Teatro di Pompeo. I Colonnese nelle Terme di Costanzo nel Quirinale. I Conti di Ceccano, e Segni, nelle Terme di Paolo Emilio sopra il Foro Trajano. E i Capocci pur nell'Esquile in quella parte chiamata Capo di Africa.

E' questa Chiesa Collegiata delle prime Diaconie, che fossero assegnate a' Cardinali Diaconi Regionari, quando non più a due Rioni di Roma era destinato per Presidente un sol Diacono; ma quando a ciascheduno fu assegnato il suo, ed arrivò, come pure è al presente il numero a 14. Diaconi, quanti sono i Rioni. Conferma quest'identità di sito dell'antiche magnificenze Boissardo dicendo: *Foruices illa rotunde, et alta, que hodie spectantur eo in loco, qui Ciambella dicitur, partes sunt Reliquiarum Marci Antonii Agrippa, prope quas Nero quoque Thermas suas adificari curavit sumptuosissimas, quarum vestigia cernuntur satis ampla à posteriori parte Templi S. Eustachii, prope has Thermas Marcus Agrippa extruxit Templum Pantheon. Fuisse autem a S. Severo instauratum, titulus in frontispicio Pantheon sat indicat. Se le medesime Terme ancor fossero in esse, ove*

*Boissard. in a
Topograph.*

Glorioso
Martirio, ed
ammirabile
di S. Eusta-
chio in esso.

se ne alzasse la pianta, secondo la Topografia del Marliano, e del Pancirolo, sarebbe questa Chiesa quasi nel mezzo dell'ampio ovato Edifizio verso la parte dove terminava; circondato da' Castelli, Acquedotti, e piccioli Palazzi d'ogn'intorno, dove talvolta trattenevanli a curioso diporto gl'Imperatori stessi, e i Nobili, come asserisce Lampridio. Ella è perciò fondata sopra i massicci murgioni delle medesime Terme hor'altrettanto sacra per i Divini misteri, che vi si celebrano, quante all'hor profane per le abominevoli licenze, che si commettevano.

Che quivi Costantino, secondo il parere di molti, vi ponesse la sua mano Imperiale per alzar questo Tempio al più paziente Eroe, anzi al Principe della più robusta pazienza Evangelica, che giammai ammirasse il Mondo, Eustachio Santo; ciò sarà stato secondo il suo costume di santificare con Tempi, e Riti Cristiani li luoghi più profani, e più pieni di superstiziose osservanze; e per contrappesare le funeste memorie delle crudeltà, e vendette dell'empio Nerone, con i più celebri testimonj della pazienza de' SS. Martiri. Può ben esser, che avanti del pio Imperatore vi conservassero i Fedeli della primitiva Chiesa qualche segreta memoria di così prodigiosa morte del Santo Eroe Romano, e di così venerabile sepoltura, secondo, che permettevano le angustie della persecutata Cristianità di quei tempi. Ma che prima del Gran Costantino vi fosse alzato un'Oratorio, o Chiesa in onore dell'invitto Martire di Cristo; ciò è difficile da persuadersi, come contro alla pratica di quei tempi tanto più d'oro, quanto più rifiuonavano di ferri, e di catene, ne quali per fare orazione, ed onorare con le Cristiane Sinassi le memorie de' Martiri, anzi per vivere, conveniva a quei primitivi Fedeli sequestrarsi raminghi negli Antri, nelle Spelonche, nelle Catacombe, ne' Cimiterj fuor dell'abitato, e della Città. E se talvolta veniva loro in pensiero, portati dal fervore della Fede, e divozione di cantare unitamente lodi a Dio, in qualche luogo nascosto trà le Cafe de' Geniili, erano sicuri ben tosto d'essere condotti al macello; tanti erano gli agguati, e le diligenze, che si facevano, per togliarli dal Mondo.

O che dunque Costantino fabbricasse questa Chiesa, o che i Fedeli Romani di quel tempo animati dal zelo del Grande Imperatore, in tanta tranquillità della Chiesa, e libertà di potere erger Tempj a Dio, ed a suoi Santi, con le pubbliche Collette dedicassero questa Chiesa al lor Santo Cavaliere Romano, e sempre più magnifica la facessero con la successione de' tempi; certo è, che questa è trà le più antiche Diaconie, annoverata trà di esse sino al tempo di S. Gregorio Magno: della cui antichità n'era testimonio chiaro il Portico all'uso de' tempi antichi, il pavimento nobile fatto a mosaico; ed il bel l'ordine delle Colonne, che sostenevano le trè Navi, con le quali era con nobil disegno diviso il Tempio. Egli è questo molto venerabile per essere stato, come comunemente si crede per le antiche tradizioni, che se ne hanno, il luogo del memorabile, ed illustre Martirio dentro il Buc di bronzo insieme con la moglie, e due figliuoli; e del loro sepolcro, anzi convien dire, se questo luogo fu la Casa parerna del Santo Cavaliere, come vogliono alcuni, egli è senza dubbio per il celebre suo nascimento al Mondo, ed a Dio. Nè mancano notizie, ed autorità, che seguisse questo spaventoso, ed orrido patimento per ordine dell'empio, ed ingrato Adriano, dopo d'haverlo fatto condurre nel Colisco, perche fosse sbranato da' Leoni; li quali ossequiosi, senza punto offenderlo, più tosto venerarono il valore, e la persona del Martire; nel luogo medesimo, ove stà la Cappella dedicata a S. Michele Arcangelo; non senza qualche probabile congettura, che qui sotto ancora vi possa essere così funesto stromento di Martirio tanto glorioso, e celebre, cioè lo stesso Buc di bronzo; il quale se Dio permettesse per onore di questo gran Martire, che venisse alla luce, farebbe senza dubbio il più nobile, ed illustre Trofeo della Cristiana fortezza, e pazienza, di cui giammai questa S. Città pregiar si potesse, d'onde favorendo Dio i suoi Santi in vece di mugiti funesti, e di strepiti disperati, di maledizioni, di Falaride crudelissimo inventore di questo fatale ordigno, uscirono co' l'fiato innocente di queste Anime gloriose voci di benedizioni, e di lodi a Dio.

Danno piena autorità a tutto ciò, che

*Panc. 2. impr.
reg. 13. l. 1.
1.*

*Martinell. in
Rom. Ethn.
ca. 147.*

*Eth. Kirch.
loc. cit.*

*Athan. Kirch.
in Hist. Euss.
Mar. part. 5.
cap. 2.*

che detto habbiamo il Zazzara Istorico non oscuro, riferito dal P. Chircher, il quale così ne scrive: Leggiamo appresso Alicarnasso al 4. libro, che Ottavio Mammiio genero del Re Tarquinio godeva della sua Residenza nella Città di Tuscoli, e che il glorioso Cavaliere Eustachio con nuovo trionfo; ma diverso da' suoi Antenati, insieme con Teopista sua moglie, con Agapito, e con Teopisto suoi figliuoli, ricevè nel patrio, e trionfante solo dell'Univerfo le gloriose palme del Martirio comune sotto l'Imperio dell'empio Adriano a' 20. di Settembre l'an. 120. dell'umana salute; riposandosi i loro sacrali Corpi nella Chiesa edificata in onore del detto Santo, dentro le sue proprie Cafe, le quali erano vicine alle Terme di Alessandro Severo, vivendo tuttavia il Popolo Romano sotto il particular patrocinio di questo suo gran Tutelare in Cielos avvenga, che la gloria di questa famiglia lucidissima (parla egli della nobilissima Casa de' Conti, della quale ne trae egli l'origine sino dalla Famiglia Imperiale Ottavia, al che l'Istorico allude) primieramente apparisse con la Corona del Martirio di S. Clemente Papa, figliuolo di Faustino Ottavio, della medesima Regione del Monte Celio, che sedette il settantesimo anno della grazia; e dopo questo anco di S. Cor-

nelio Papa, figliuolo di Castino della medesima Famiglia, che parimente sedendo nel 254. sù per Cristo martirizzato; leggendosi di loro nell'Archivio Cassinense, in uno de' Sermoni di Pietro Diacono in onore del secondo S. Placido, che sù e Monaco, e Martire. Fin qui il Zazzara.

Delle successive riparazioni di questa nobil Diaconia, non n'è rimasto veruna notizia; sì come di molti celebri avvenimenti in essa, e di molte altre sue antiche prerogative, ed illustri memorie smarrite, ed assorbite dall'inondazione del Tevere, seguita sotto Clemente VIII. con grand'infelicità di questa Chiesa, e di questo illustre, ed antico Capitolo. Rimane nulladimeno in un'iscrizione di marmo la famosa memoria della Conflagrazione, fatta con molta celebrità da Celestino III. il quale con le sue mani riconobbe le SS. Reliquie, che riposano sotto l'Altar maggiore; seguita nella terza Domenica dopo Pasqua l'anno 1196. con così grande solennità, che maggior per l'addietro non si vidde in consagrar Chiesa. Della medesima antica iscrizione ci piace di riferirne fedelmente le parole, come giacciono nel marmo.

Anno 1196.

Zazz. in bistor. nob. fam.

Mon. marm. in ead. Eccl.

In Nomine Domini Nost. Jesu Christi Anno Incarnationis ejusdem M CXCVI. & Anno sexto D. Celestini Papæ Tertii in Indictione XIII. in Dominica, quâ cantatur Modicum, dedicata est Ecclesia ista cum tribus Altaribus, quæ sunt in ea; quæ Consecratio facta est ab eodem D. Papa, cui Coadjutores fuerunt hi Episcopi, Octavianus Ostien., Petrus Galloccia Portuen. Jo. Albanen. Petrus Archiep. Aggeren. Anastasius Caputaquen. Nicolaus Forisempronien. & Sabariscus Baden. In majori Altari consecrato ab ipso D. Papa, cui etiam assistit præd. Episcopus, sunt hæ Reliquiæ. De Ligno Crucis Domini, de Sanguine ipsius, de Spinea Corona, de Vestimentis ejus, de Reliquiis, & Vestimentis Apostolorum Petri, & Pauli, de Costa S. Andrea, de Aruina, & Carbonibus S. Laurentii, de Reliquiis SS. Eustachii, Uxoris, & Filiorum ejus. Sub majori Altari in Capsa Onichina sunt Corpora Sanctorum cum Titulo marmoreo. Hic requiescunt Corpora SS. Martyrum Eustachii, & Uxoris ejus Teopistæ, eorumque Filiorum. Agapiti, & Teopisti. Ego Celestinus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus cum præd. Episcopis Corpora SS. & oculis vidi, & manibus tractavi, & recondidi cum Titulo antiquo in Mausoleo sub Altari, ad cujus Consecrationis anni-

Ppppp

verfarium instituimus, ut quotquot ab ipso die usque ad octavam Pentecostes devotè convenirent, duorum annorum remissionem suorum peccatorum habeant. Hæc Consecratio anno, & die supradictò facta est studio, & labore Petri Archipresbyteri cognomento Saccoccia, Clero, & Popolo auxiliante, cujus consecrationis celebritati usque ad hæc tempora nulla similis existit.

Sin qui la marmorea Iscrizione degna da riservarsi a perpetua memoria. Dal che agevolmente si raccoglie la cospicuità, e venerazione di questa Chiesa, però che per di nuovo consacrarla, ristorata forse da' fondamenti, o in altro modo dallo stesso Pontefice, o da qualche altro segnalato Benefattore, volle il medesimo Pontefice farvi questa solennissima funzione: o forse ancora, perchè prima per le calamità de' tempi, non doveva mai essere stata consagrada; essendo certo, che questo Tempio venerabile per le sudette prerogative eravi sin'al tempo di S. Gregorio, nel numero delle Diaconie Cardinalizie; incominciata prima, dice il Panciroli, da un picciolo Oratorio, che qui fabbricarono i Cristiani, passate, che furono le persecuzioni de' Tiranni.

*Onuph. Panu-
de Templ. Roma-
man.*

*P. Atanasio
Chircher
Promotore
della divo-
zione della
Madonna
della Voltorella.*

Godè altresì questa nobil Chiesa, dal cui glorioso Titolare S. Eustachio prende la sua denominazione il Rione decimo terzo di Roma, con l'insegna, che porta in Capo Rosso d'un Cervo, trà le cui Corna si alza un Crocifisso nel modo appunto, che con istrana, e maravigliosa comparsa si fè vedere al S. Cavaliere sù la cima del Monte, o dirupo scoscese vicino alla miracolosa Madonna detta della Mentorella, o Voltorella nella Diocesi di Tivoli, tratta dall'oscurità dell'oblivione de' Fedeli alla presente celebrità di Tempio, di apparato, di magnificenza, e concorso frequentissimo di popolo, come ad un Asilo di misericordia, dalla somma, ed erudita divozione; indeffesse fatiche, incredibili industrie, spese immense, e sviscerato amore, durato fino a gli ultimi respiri della sua vita Religiosissima, e mirabilmente esemplare del non mai abbastanza rinomato P. Atanasio Chircher della Compagnia di Gesù, uomo celebre al Mondo, non meno per la sua segnalatissima pietà, e divozione verso la gran Madre di Dio, che per le sue opere Matematiche, date alla luce per benefi-

zio de' Professori; il quale morì sù le ultime reliquie de' suoi spiriti vitali con la soave memoria di questa sua veneratissima Chiesa di Maria Vergine della Mentorella, fabbricata da Costantino Magno, e Consagrada da S. Silvestro Papa, ov'egli nella cima dell'altissimo scoglio vicino eresse un'Oratorio con le devote memorie di questa celebre apparizione al Santo nostro Cavaliere, all'ora Cacciatore fortunato, S. Eustachio; del quale con eruditissima attenzione ne fece l'istoria dell'azioni memorabili, e della Santissima Vita. E qui appunto noi venerassimo con sommo godimento di spirito tutte queste nobili memorie, e baciassimo il pavimento, le mura, il scoglio, i iterpi, e le pietre, ove auvennero cose così celebri negli Atti Ecclesiastici; e ci rivoglia la divozione verso il SS. Erode della Chiesa, quando nell'anno 1679. visitassimo per la piissima memoria del Cardinal Mario Albrizio, quella Diocesi.

Trà le altre prerogative, dunque, che sin'al Pontificato del B. Pio V. ha goduto, ella è, che quivi solevasi dare qualsivoglia grado di Dottorato a' Studenti della Sapienza; e qui nel giorno di S. Luca si fà l'Orazione per il buon principio de' studj nelle Scuole pure della Sapienza. Qui il Collegio de' Procuratori della Sag. Rota Romana, chiamata già col' titolo: *Patroni Campanum Sac. Palatii Apostolici*; nella Cappella di S. Michele di loro Jus Patronato, Prencipe appunto della Curia Celeste, Difensore della Chiesa, e da cui si bilancia il merito delle Anime destinate per gli eterni riposo; e nel giorno medesimo della di lui Dedicatione vi si celebra da essi solennemente la Festa, con l'intervento degli Auditori di Rota, ed Avvocati Concistoriali, e di tutti gli Avvocati della Curia Romana, recitandovisi un Sermone da un'Alunno del Collegio Nazareno.

Riconosce questo antico, ed illustre Collegio la sua prima origine sino

Collegio
de' Procuratori
Rotali,
e del sagro
Palazzo A-
postolico, e
loro cospicue
pretoga-
tive.

da Benedetto XII. dall'anno 1340. con varie vicende di progredi, e ne ripigliò il suo antico essere, lustro, e splendore nel Pontificato di Paolo V. che stimandolo molto utile al pubblico, e di decoro alla Curia Romana, gli diede nuove Regole, e Statuti, ed acciò fosse più cospicuo il loro ministero li ridusse alla sola scelta di 24. persone di Famiglie civili, tutti di età matura, di costumi, ed integrità esemplari, di lunga sperienza nella Curia, e ne' Tribunali, e di perfetta cognizione nelle materie legali, ed ordinatorie, passando prima di essere ammessi per l'esame di un severo, e canonico giudizio, e per lo scandaglio esatissimo del merito, con l'obbligo dopo il giuramento di fedeltà di patrocinare gratis li Poveri, Vedove, e Pupilli, e di astenersi di difendere cause ingiuste; onde ne hanno alzato così gran credito, che da questo esemplarissimo Collegio, quasi da un Seminario di pubblici Mantentori della Giustizia, e strenui difensori delle leggi civili, e canoniche sono usciti in questi nostri tempi illustri soggetti alle Porpore, come già furono il Cardinal Tosco memorabile per i suoi nobilissimi scritti, e Mario Perusio, che fu promotore della Fede nel quinto Concilio Lateranense; alle Mitre, alla Custodia del Patrimonio Apostolico, alle Prelature, a' Tribunali, alle Prefetture, a' Governi. Ed Innocenzo XI. di santissima memoria li hebbe in così grande stima, di fedeltà, prudenza, e retitudine, che ad essi soli ordinò, che si appoggiasse le cause più gravi, gelose, ed importanti, che avventura passino sotto l'occhio, e la piena autorità del Sommo Pontefice, che sono quelle dette Beatificazioni, e Canonizzazioni, la pupilla della S. Chiesa; Decreto pontualmente fatto offerire dalla Sagra Congregazione de' Riti; oltre diverse altre prerogative, ha la precedenza a tutti gli altri Curiali fuor di Collegio, ed entrano Consultori nelle Congregazioni della Riforma, ed universalmente sono gli oracoli delle materie più ardue della Curia Romana.

Qui il Popolo Romano nel giorno del Santo Titolare fa la solita offerta del Calice, e Torchie, e per la recuperazione di Ferrara vi offerisse ogni anno a' 30. di Gennaio con solennità un Palio di velluto. Ella è Collegiata illustre

con cinque Canonici, e un'Arciprete, i quali con generosa pietà vi fanno risplendere il culto Divino; la cui antichità chiaramente si raccoglie dalla sudetta marmorea Iscrizione, però che essendovi sino al tempo della sudetta Confagrazione l'Arciprete, cioè dell'anno 1196. è credibile, che vi fosse molto tempo avanti il Collegio Canoniale, a cui presedesse. Ella è pure Chiesa Parrocchiale, con 90. scudi di annua entrata; le cui anime arrivano sopra mille. Hà due Compagnie l'una del SS. Sacramento con i suoi Privileggi, Regole, e Costituzione; ed un'altra degli Alberatori sotto il Titolo del glorioso S. Giuliano, di cui altrove si è fatta menzione, e vi celebrano la Festa li 7. Gennaro. Questa fu la prima Parrocchia, dove abitò S. Filippo Neri; però che essendo venuto a Roma, dopo d'havere distribuito tutte le sue ricche facoltà a' Poveri di età di 18. anni l'anno 1533. venuto la prima volta in questa Città, sen'andò in casa d'un Gentil'huomo Fiorentino chiamato Gaiotto Caccia, contigua a questa Chiesa; il quale vedendo la sua modestia, e considerando insieme il suo bisogno, gli assegnò, oltre l'abitazione d'una piccola Cameretta, un rubbio di grano l'anno; non isdegnandosi il S. Giovane corrispondere all'amorevolezza di quel Gentil'huomo di prendere la cura di due suoi piccioli figliuoli, ammaestrandoli nelle lettere, e ne' buoni costumi, ma in particolare nella purità, e modestia; sì che diventarono come due Angioli. Quivi stette molti anni in una vita stentata, e rigorosa, standosene per quanto poteva solitario; assinentissimo nel mangiare, e nel bere. In questa casa egli pose i primi fondamenti della sua Santità; ed in questa Chiesa egli co'l frequentare i SS. Sacramenti alzò i primi voli all'altezza del suo spirito. Qui hebbe una piccola stanza, contento d'una semplicissima povertà. Di qua s'incominciò a stendere la fama di una vita così eminente; ed a formarne concetto pubblico, e stima pari al suo merito. In questa Chiesa pure per memorie tanto venerabili si sono continuati gli esercizi spirituali dell'Oratorio dopo la morte del Santo. La casa dove egli precisamente abitò per molte congruenze osservate si stima quella,

S. Filippo
abita poveramente
da Giovine vicino a questa Chiesa.

nella quale visse lungo tempo, ed abitò Luigi Greppi celebre Banchiero; in mezzo la contrada, che traversa dalla Dogana a S. Eustachio, alla qual Chiesa ella è contigua.

Qui vicina haveva la Famiglia nobilissima de' Conti Tusculani, chiamati in alcun tempo ancora dal nome di S. Eustachio, che si preggia fosse della loro prosapia, un suo Palazzo, havendo costumato, dice il Zazzera citato, le Famiglie primarie Romane di fabbricare le loro case ne' luoghi, ov'erano gli edifici più grandi della Città, quasi come Fortezze di sicurezza; acciò per occasione di fazioni inimiche delle Famiglie più potenti, o cimenti trà di essi di precedenza, ovvero per qualche tumulto popolare della plebe contro i nobili, havevero facile, e sicuro il ricovero. Così la Famiglia de' Conti detta Eustachiana con l'insegna venerabile del Santo Martire, oltre il Palazzo, che haveva nel Monte Celio, vicino a S. Stefano Rotondo; un'altro ne haveva quivi spalleggiato dalle vaste fabbriche delle Terme Neroniane, ed Alessandrine; cioè dove hora è il Palazzo de' Medici, detto di Madama. Così li Conti di Sabina, a i quali poi succedero gli Orsini, fabbricarono nella Mole d'Adriano, oggi Castello S. Angelo, i Frangipani si presero ad abitare nel Coisico, dentro cui, dice il Panvino, si ricoverò Alessandro III. contro la fazione de' ribelli con tutta la sua Corte. Così li Pierleoni nel Teatro di Marcello, hor Regia abitazione de' Principi Savelli. Li Conti Marzi si fortificarono nelle Terme Diocleziane; gli Orsini nel Teatro di Pompeo, che ancora oggidì si vede; i Colonnese nelle Terme di Costantino nel Quirinale; ed altri occuparono l'Erario nel Foro d'Antonino; così con più religiosa gelosia fecero i Conti in questo sito vicino; sapendo, che quivi era l'antica Casa di questo loro creduto Santissimo Antenato, convertita da' Fedeli in questa Chiesa.

Da Cencio Camerario si hà, che una gran Signora detta Emilia moglie di Guidone Conte Tusculano l'an. 1004. donò molte Possessioni, e Castelli nel Territorio del Monastero di Subbiaco a questa Chiesa di S. Eustachio; tra' quali erano il Castello di S. Vito, d'Angliano, e di S. Angelo. Di questa Fa-

miglia nobilissima de' Conti Tusculani fu quella piússima Matrone Stefania Senatrice Romana, moglie d'Alberico II. Conte di Tuscolo Principe, e Console de' Romani, la quale per titolo appunto di singolar divozione verso il Santo venerato, come della discendenza di suo Marito circa l'anno 991. con molta splendidezza ristaurò questa Chiesa, facendovi ergere parte delle Colonne, che sostengono la Nave di mezzo al lato sinistro nel principale ingresso di quella in vece d'altre, o guaste dall'antichità, o meno magnifiche, e corrispondenti al rimanente della nobil fabbrica: di che ne fa fede un'antica memoria, nell'architrave di essa, che ancora si legge: EGO STEPHANIA PRO ANIMA MEA, ET VIRI MEI, ET FILIORUM AD DUAS COLUMNAS ERIGERE FECI. A questa gran Principessa leggesi in Cencio medesimo, che Giovanni XIII. le diede in Investitura, dopo la morte del marito, la medesima Città di Palestrina per lei, suoi figliuoli, e Nepoti. Le sudette Colonne furono cavate dalle ruine delle Terme adiacenti 205. anni la sudetta Consecrazione di Celestino III. dal che evidentemente si raccoglie, che da lungo tempo avanti questa ristaurazione cravi la sudetta Chiesa, fin dal tempo del Gran Costantino, cioè circa l'anno 330. L'antico Ciborio di marmo dell'Altar maggiore futo secondo il costume antico delle Basiliche, cioè rivolto verso il Popolo, sotto cui stavano i Corpi de' Santi Martiri, fu pure splendido testimonio della pietà di Ottonello Tusculano, sotto cui vi è dal lato sinistro la seguente Iscrizione. OTTONELLUS HOC OPUS FIERI JUSSIT CUM MARIA SUA CONJUGE IN REDEMPTIONEM ANIMARUM SUARUM. Fu questo Otrone, detto per picciolezza della statura Ottonello, figliuolo di Ramone Signore di Tuscolo, e d'Algido, hor Rocca di Papa; i quai due luoghi offerì ad Innocen. III. per conseguire il perdono della rebellion cufata contro il Pontefice Alessandro III. militando a favore di Federico Barbarossa; ed appena hebbe conseguita l'assoluzione, che i Romani pieni di furor, e di vendetta sotto Celestino III. distrussero affatto il Tuscolo, in tal modo, che non vi lasciarono vestigio al-

Stefania Costanza de' Conti del Tuscolo benefattrice di questa Chiesa.

Athanas. Kircher in hist. Mar. Eust. part. 5. cap. 2.

Distruzione dell'antico Tuscolo sotto Celestino III.

Palazzo paterno di S. Eustachio in questo sito.

Famiglie antiche ricche, e nobili Romane loro nobili Palazzi.

Athanas. Kircher in hist. Eccles. Sancti Cosmi & Damiani que S. Eustachii de Urbe.

Ex Platano
1175.

Giborio di
questa Chie-
sa fatta da
Ozonelli
Conti in pe-
nitenza del-
la sua rebel-
lione ad A-
lessand. III.

Pitture d'ec-
cellenti arte-
fici nella
Chiesa di S.
Eustachio.

Anno 1325.

S. Raimondo
Nonato Dia-
cono di que-
sta Chiesa.

Tormento
asprissimo di
S. Raimondo.
Ex tui Vita.

Ex Anual.
Ord. S. Ad. de
Max.

Hipp. Marr.
in purp. Marr.

cuno d'abitazione, come sin'oggi da ammirazione delle umane vicende, ancora si vede. Il figliuolo dunque del detto Romano, Oronello, come altri lo chiamarono, Orolino, in remissione delle colpe del Padre fece fare questo nobile; ed elegante Ciborio; e perche servisse di perpetua memoria della di lui penitenza, ed ubbidienza al Papa.

Ella era questa Diaconia segnalata ancora per diversi illustri ornamenti; e tra gli intorno la Chiesa cravi in nobili pitture di eccellenti artefici dipinta la Vita di S. Eustachio, la quale per essere stata curiosa, e strana, sodisfaceva mirabilmente alla divozione de' risguardanti. La piccola Cappella di S. Carlo, con l'Altare de' SS. Pietro, e Paolo, e lavoro ingegnoso di Pietro, e Paolo Baldini, Li due Santi da i lati dell'Altare vicino alla Porta, sono di Baldassare da Siena; e le pitture della Tribuna della Chiesa, sono industriose fatiche di Pellegrino da Modena. Così pure compare vago, e nobile il soffitto, fatto fare con l'industriosa assistenza del Cardinale Azzolino già Diacono benefattore di questa Chiesa. La Nunziata era di Ottavio Lioni Padovano; ed il S. Pietro dipinto a fresco da Perin del Vaga.

Illustrò parimente co' l' suo nome, se bene non con la sua presenza, nè residenza S. Raimondo Nonato, creato da Gregorio IX. Diacono Cardinale di questa Chiesa, dell'Ordine della Mercede Redenzione de' Schiavi; il quale se bene non morì Martire; nulladimeno ritrovandosi in Algieri nelle mani de' Barbari in pegno d'alcuni Schiavi Cristiani da lui riscattati, dopo di essere stato pubblicamente flagellato, e posto in fetido Carcere, per haver predicare le Cattoliche verità, e convertiti molti Barbari, fu sentenziato a morte, la quale per non perdere quegli il denaro, per il quale egli stava in pegno, fu commutata in un'altra tormento, che fu il cuscio, scirgli la bocca con filo di ferro, e Lucchetto. Con questo modo stette alcuni mesi in Carcere; rinnovandosegli le piaghe, e dolori, di trè in trè giorni, ne quali per dargli un poco di mangiare di pane, ed acqua, gli levavano, e mettevano detto filo di ferro, e Lucchetto. Fu egli Vergine, ed amatissimo della Madre di Dio; e tra gli altri favori, che riceveva da essa, fu il dargli, che lo rice-

veva per Figlio, e che la chiamasse liberamente per Madre. Meritò d'essere da Gesù Cristo, coronata di spine in ricompensa d'haver dato il proprio Cappello ad esso, che comparso gli era in forma di povero co' l' capo nudo in tempo di gran freddo, e pioggia, ed alla sua morte, sciolti gl'impegni di ferro di essere Comunicato per mano d'Angeli. Fu concesso al Clero di questa Collegiata di poter recitare l'Uffizio Divino da Alessandro VII. prima che fosse fatto l'Indulto universale; e fu qui vi esposta con molta solennità la sua venerabile Immagine.

Ma per insigni, che siano state nella loro venerabile antichità le memorie preziose de' secoli Cristiani, che co' l' mirarle nelle loro scrostate pareti, e logori marmi, ancora risvegliavano la pietà de' Fedeli, non hanno potuto in tal modo sottratti alle insolenti ingiurie del tempo, si che non siano state costrette con dolore de' secoli moderni di cedere a gli urti incessanti delle moltiplicate stagioni di chiedere mercè dalla moderna pietà de' Fedeli Benefattori; come appunto è seguito in questa antichissima Diaconia, di cui qualunque distrutta, ed hor rinnovata lasciamo qui descritte le venerabili memorie, com' elle giacevano, perche nel nuovo Edificio rimanga perpetua la ricordanza della santità, e venerazione del sito, e prezioso terreno, in cui sono avvenute cose tanto memorabili, con quel godimento, che provasi nelle Famiglie civili, nobili, ed onorate nell'udire i felici racconti de' loro prodi, e valorosi Maggioreuchi, e nel potere individuare i siti, termini, confini de' Patrimonj de' loro antichi Bisavoli, ed Antenati.

Flaminio Moroli Sacerdote di San Quirico Castello della Diocesi di Camerino lungo tempo pio, ed esemplare, e Canonico di questa illustre Collegiata, fu, che havendo acquistate con le sue Economiche, ed accurate industrie, e Prebende della Chiesa qualche copiose facoltà, con saggio disegno di onorarne con esse Iddio, ed il suo Santissimo Titolare Eustachio, sotto il cui patrocinio egli haveva con lunga serie di anni meritati li stipendi con la Prebenda Canonica, fu, che concepì spiriti di generosa beneficenza, per trarre con nuova fabbrica da' suoi antichi

Ob. an. 1240.

S. Eustachio
Chiesa biso-
gnosa di
nuova fab-
brica.

Flaminio
Moroli
Canonico di S.
Eustachio er-
ge con suo
legato la
nuova Chie-
sa.

squallo, e pericolanti anticaglie questa Chiesa; e risvegliare con nuova magnificenza l'antica divozione de' Romani verso questo loro illustrissimo Campione della Santa Fede Cristiana. Ciò fece il piúsimmo Benefattore con un grosso Legato, con cui, e con i copiosi frutti di esso per qualche anni si venisse all'erezione del nuovo Tempio; come si è felicemente adempito.

Descrizione
Architet-
tonica della
nuova Chie-
sa di S. Eu-
stachio.

Ella è dunque la Fabbrica d'ingegno, e vago disegno di Cesare Crovara celebre Architetto,alzata in gran parte per uscire dalle antiche angustie della Chiesa sopra nuovi fondamenti, con mirabil sveltezza, ed acquisto notabile di lume proporzionato alla moderna magnificenza di essa; nella cui ampiezza entrano sei nobili, e capaci Cappelle, oltre le due laterali ne' bracci superiori nel Presbiterio; rimasta la Ragione de' Giurpatronati, e memorie sepolcrali quelle Famiglie, che già con le loro doti, e pesi le possedevano: salve con religiosissima gelosia per ogni parte da affiggerli nel nuovo Tempio le altre memorie de' Defonti, e Benefattori della Chiesa, che si esporranno alla pubblica ricordanza. L'ampiezza del Tempio è di palmi Romani 40. L'altezza fuor del Catino di palmi 30. con perfetta Architettonica proporzione. La lun-

ghezza dalla Tribuna alla Porta, è di 96. Le Cappelle sono di larghezza palmi 20. e di altezza 40. con gli ornamenti, e rilasfi di tutta la Fabbrica di ordine Corintio; Il Portico sostituito all'antico, secondo il costume delle Chiese de' secoli primitivi, come vediamo nelle Chiese, e Basiliche più antiche di Roma; è lungo palmi 40. e largo palmi 20. con le Colonne, e Capitelli di ordine Ionico; eccedente di ampiezza dall'antico in proporzione del moderno disegno del Tempio. In vece di Cuppola, per dar lume all'ampio, e vago Presbiterio, si è posto un Catino, che adornato, che sia da nuovi generosi Benefattori con magnificenza corrispondente, darà l'ultimo compimento allo splendore di questo santuario. Edifizio; a cui si pose la prima pietra con ispecial facoltà dell'Eminentissimo Cardinal Carpegna Vicario di Nostro Signore dal moderno Arciprete di detta insigne Collegiata Ferdinando Cacciaguerra sollecito promotore, e generoso Benefattore di questa segnalata fabbrica, e Diaconia, al cui merito, e virtù hà applaudito il Clero Romano nella moderna elezione al Camerlengato nella Basilica Vaticana. Segui la sudetta sagra imposizione della prima Pietra li 2. Settembre 1701.

D I A C O N I A X I.

D I

S. NICOLO' IN CARCERE.

Detto Tulliano, ovvero Carceri Centumvirali.

Qui descendunt Mare in Navibus facientes operationem in aquis multis, ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo. Psalm. 106.

SE non havessimo un' altissimo concetto della profonda erudizione, e dell'autorità del Cardinal Baronio, che costantemente tiene, che il Carcere Tulliano non fosse già ove hora è la presente nobile, antica, e divotissima Diaconia; a cui aderisce con gran franchezza il Biondo, che si sforzò ne' tempi di Eugenio IV. di resuscitare le più recondite memorie di Roma; saremmo sforzati di prestare

qualche fede, eziandio contro ciò, che habbiamo creduto, e scritto nel nostro Romano Orterologio; che il vero Carcere Tulliano fosse, dove hora è S. Pietro in Carcere sotto il Campidoglio, detto la Custodia Mamertina. Né potiamo lasciare di non sentire qualche sinderesi, e scrupolo, nel non discostarsi da così gran Padre dell'Istoria Ecclesiastica, risvegliatoci da gravissimi Scrittori Antiquarij, da noi attentamente vi-

sti, cioè Pomponio Leto, Rafàel Volaterrano, Francesco Albertino, Andrea Fulvio, Bartolomeo Marliano, e Bernardo Gamucci, ed altri; e pare vi acconsentì l'Ugonio. Nulladimeno non vogliamo professare altra opinione di quella, che appoggiate a così gran Scrittore, con cui agevolmente concordano i due moderni Istoric il Donati, ed il Nardini, i quali con erudito ratiocinio concludono, essere questo quel Carcere, di cui, come vicino al Teatro di Marcello, si pone l'Istoria, che appresso riferiamo. Nè pare debba rigettarsi la congruenza di tal verità, tolta dalle Scritture pubbliche, sino da 200. anni, con la formola usata da' Notari solamente, ma da i Scrittori moderni Ecclesiastici.

Tulliano dunque si chiamò questo Carcere, con erudito vocabolo Ecclesiastico, perchè fu fabbricato da Servio Tullio per castigo di quelli, che commesso havevano qualche misfatto, e fu grandissimo, ed il più antico di tutti, perchè per un tempo non fu in Roma altro Carcere di questo per i delinquenti, tanta era stata la felicità di quei primi tempi di Roma, che non fu di bisogno di veruna pena, per le colpe, che non si commettevano sotto i Re, o sotto i Tribuni militari, o della plebe, onde acutamente cantò Giovenale:

*Juven. sat. 3. Felices proavorum, atavos, salicis dicas
in fine. Secula, quæ quondam sub Regibus, atque
Tribus*

Viderunt uno contentam Carcere Romam.
Di esso, e non d'altro Carcere devonsi intendere, secondo il parere del Baronio, ciò, che scrisse Marco Varrone: *Carcer à coercendo, quod exire prohibet. In hoc pars, quæ sub Terra, Tullianum, idco quod additum à Tullio Rege, quod Siracusis, ubi simili de causa custodiuntur vocantur Latonia, & de Latonia translatum, quod hic quoque lapidicina fuerunt.* E quantunque dalli Scrittori si fa menzione di un' altro Carcere detto de' Centrovirali nella Regione 9. quello però serviva solo per i litiganti, e per quelli, che si carceravano per cause civili, come per debiti, e simili. In processo poi di tempo fu ingrandito questo, e se ne aggiunsero altri, come il Mamertino a piedi del Campidoglio, e quello dell'Isola di Trastevere, dopo che regnarono gl' Imperatori, che servirono poi per Tea-

tro di gloriosa pazienza a' Cristiani. In questo Carcere Tulliano furono messi, tra gli altri, li Santi Grisanto, e Daria, negli Arti de' quali se ne fa menzione. Vorremmo bensì, che a noi, che scriviamo ci si permettesse di poter dire, con non leggieri congetture, che queste Carceri siano appunto le Centrovirali, che per opinione di Vittore, e del Ligorio, si mettono in Piazza Montanara; nè altre Carceri quivi erano, che queste sotterranee della presente Chiesa, per quanto si è potuto investigare.

Rendesi altresì memorabile questo luogo, dove anticamente era un Tempio dedicato a Giunone, su i cui fondamenti fu eretto il Tempio alla Pietà, per lo segnalato esempio di pietà, riferito da Plinio, e da Valerio Massimo. Una Donna di sangue ingenuo, ma di povero stato, era per delitto capitale stata sentenziata a morte, con ordine al Ministro della Giustizia, che in questa prigione la facesse strangolare. Non essequì quello subito questa dura sentenza; ma mosso a compassione, la lasciò nella prigione, senza che alcuno v'entrasse, con pensiero, che se stessa di fame mancasse. Ma istantemente pregato dalla figliuola di detta Donna, di poter visitare la Madre nella prigione, con una diligente perquisizione, acciò nulla di cibo le portasse, glie lo permise. Il che durato per alquanti giorni, il detto Custode della prigione incominciò a meravigliarsi, come potesse la Donna tanto tempo vivere senza cibo. Per lo che postosi un giorno a spiare quel che la figliuola dentro facesse; vidde, che cavate le mammelle dal seno le accostava con pietosa industria alla bocca della Madre, co' l'occorfo del cui latte sosteneva la vita della medesima. La novità di questo meraviglioso spettacolo commosse costui talmente, che non potendo celarlo, senza punto temere della vita lo pubblicò: si che venne la notizia a' Consoli, ed al Senato. Questi tutti da un medesimo stupore sopraffatti per la tenerezza, e gratitudine della generosa figliuola verso la Madre, ad ambedue perdonarono: e nel luogo dove tal fatto avvenne, (che è appunto, dove è questa Chiesa Collegiata di S. Nicolò Diaconia Cardinalizia) nel Consolato di Tito Quinzio, e

Caso memorabile d'una Donna condannata a morire di fame, pasciuta co' il latte della figliuola.

Pietà Romana nel perdonare all'ingenua, e gratitudine della figliuola verso la Madre condannata a morte.

Carcere solo in Roma, argomento della Romana disciplina.

Juven. sat. 3. in fine.

Varr. lib. 4. de ling. Lat.

Lotomio, che cosa soffero appreso i Romani.

di Marco Attilio, s'eresse per memoria un Tempio alla Pietà, presso al Teatro di Marcello, di cui ancora oggi le superbe, e vaste vestigia sostengono il Palazzo della Nobilissima Famiglia Savella. Qui pure dalla pietà Romana, se ben prima del lume della Fede furono erette alcune case per ricetto delle Babilie spiate dal pubblico, per allattare i fanciullini, abbandonati dalle loro empie Madri, o crudeli Parenti, e Genitori, che erano piccioli semi, ed esemplari della naturale, ed umana pietà, praticata poi con sì ampia Provvidenza Cristiana in questa Città di Roma; ed in tutta la Chiesa.

Fu onorata questa nobil Chiesa della Stazione, la quale viene nel Sabbato della quarta settimana di Quaresima, detta *stiones venite ad aquas*, &c. da S. Gregorio, dal che si scorge l'antichità, e venerazione di questa Chiesa sopra mille anni, e nel medesimo tempo del Santo Pontefice si veniva in questo giorno della Stazione Processionalmente con tutto il Clero. S. Felice II. l'arricchì di Reliquie, e però sotto la Confessione vi era la sua Immagine, con quella di S. Calisto, e S. Bonifacio IV. ed in marmo si leggeva, *Tax tecum Felix*.

Non lungi da essa evvi la Piazza Montanara, così detta dal volgo quella, perchè in essa i poveri Contadini, e Lavoratori di terra, scendendo dalle Montagne fanno capo, e si radunano. Sotto questa medesima Chiesa: v'hà un'antica, e divota Confessione, con orridi vestigi dell'antico Carcere, chiamato, come avanti si è detto, ancora Latomie a similitudine di quelle, che furono de' Tiranni, fatte in Sicilia, in parte delle quali con più felice cambio si venerano le preziose Reliquie de' SS. Martiri, ove anticamente v'era lo spaventoso orrore delle Caverne, Ceppi, e Catene de' poveri condannati, luogo all'ora di supplizio, hora di venerazione.

Non lungi da questa Chiesa ancor oggi veggon si l'interi avanzi della Casa infelice del famoso Cola di Rienzo, nome insaufo alla tranquillità di Roma, odio alla Nobiltà, e superbo alla plebe. Fu costui Cittadino Romano Notaro, e pubblico Cancelliero di buona letteratura, e facondia, il quale essendo d'animo generoso, e libero, oc-

cupò il Campidoglio, e tanta autorità, e benevolenza si acquistò con tutti, che agevolmente conduceva il Popolo Romano ovunque voleva. E per farne appreso il Popolo maggiore questa sua autorità con questo titolo si chiamava, *Nicolò Severo, e Clemente, Tribuno della Libertà, della Pace, e della Giustizia*; ed illustre Liberatore della Sagra Repubblica Romana. Con questa pompa, e fasto di gonfie, e speciose parole corrispondenti ancora a qualche buone pratiche di governo politico popolare, e massimamente di rigorosa giustizia, eziandio con le persone più cospicue, e nobili, che si erano usurpata qualche tirannica potenza. Si guadagnò tanta riputazione, ed opinione per tutto, che non fu Principe in Italia, che non gli mandasse i suoi Oratori a chiedere la sua amicizia, e pace: per lo che fu parere de' più Savi, che con le sue astute machine dovesse affatto convolgere, e mutare tutto lo stato del governo di Roma, e della Chiesa, com'egli diceva, e pensava, se bene sotto pretesti di ben pubblico, e di ubbidienza al Romano Pontefice. Ma poco durò questa sua gloria; poichè mentre si fece parziale nel favorire una parte del popolo, dell'altra si fece Tirannosio che accorgendosi l'infelice, e d'essere inerto a più dominare, si mise con la sua fuga da Roma, in protezione di Carlo Boemo Imp. il quale, come Savio Principe il mandò in Avignone a Clemente VI. che colà risiedeva, del quale messo nelle Carceri; e da esse dal Successore Innocenzo VI. fu (per opporlo alla fazione potente in Roma di Francesco Baronelli, che usurpata si era la potestà Tribunizia, e fattosi Console) liberato, e mandato a Roma, dove poi a furore di popolo nel Campidoglio fu ucciso; e fu strascinato fino a S. Marcello, dove appeso per due giorni per ispettacolo del popolo, finalmente fu a fuoco diardi abbruciato dagli Ebrei, ed in questa guisa infelicamente terminò i suoi giorni. Nel qual tempo fu, che col consiglio di Francesco Petrarca gran Letterato, e Principe de' Poeti Toscani, e sommarmente favorito per i suoi nobili, ed eruditi costumi, e componimenti dalla maggior parte de' Principi d'Italia, si distinse in Roma la parte de' Nobili dalla plebe per la confusione del governo, introdotta nella Città

Plat. in Clem.
VI. & Innoc.
VI.

S. Gregorio
gran bene-
fattore della
Chiesa di S.
Nicolò in
Carcere.

Pomp. Ugol.
Stat. 32.

Cola, o Ni-
colò da Rie-
zo: Sua Ito-
ria, e morte
infelice.

di S. Nicolò in Carcere. 861

la Città creandosi due Senatori della più fiorita Nobiltà, e si rimise dalle discordie civili, e popolari in pace.

Ofpedale di S. Galla.

Gio: Leonar. di sue azioni virtuose, e morte.

Celebre qui vicino è lo Spedale de' Poveri detto di S. Galla, nelle Case, ove si diè principio alla Congregazione de' Sacerdoti, detta della Madre di Dio, di Lucca, dal Ven. Giovanni Leonardi, che quivi caricò d'anni, di meriti, e di fatiche per la Chiesa, lasciò le spoglie mortali. Fù questo ricovero della povertà abbandonata, istituito, come altrove si è detto, da Marc' Antonio Odescalchi Sacerdote Comasco, huomo di gran zelo, e d'Apostolica Carità, e da esso governato con sommo esempio di pazienza, di liberalità, e di fatiche; il quale poi morto in pubblica opinione di gran Servo di Dio, con gran dolore de' Poveri, de' quali era chiamato Padre; lasciò, e depositò questa sua nobile eredità nelle mani generose, ed eroica pietà del Cardinale Benedetto Odescalchi, congiunto di sangue a se non meno, che di tenerezza di viscere verso i Poveri; da cui è stato questo Refugio de' miseri patetamente abbracciato, e perseguito, assunto al Pontificato col nome d'Innocenzo XI. con paternità, e Pastoral cura, e provvidenza lo mantenne col patrimonio della sua medesima Famiglia, che fu sempre la Casa de' Poveri.

21. Septembris. 1676.

Teatro di Marcello, e sua eccessiva magnificenza.

Non è rimasto di più mirabile delle fabbriche antiche di Roma, che il vicino Teatro di Marcello, non men celebre per la portentosa sua fabbrica, e capacità, che memorabile, per haver servito a moltissimi SS. Martiri quà condotti a far spettacolo di se medesimi, e della loro pazienza, di Teatro della fortezza, ed eroica loro costanza nel difendere, e professare la Fede di Gesù Cristo. Però che per dar trastullo al popolo, e metter spavento ne' Cristiani, solevano i Tiranni estratti dal vicino Carcere fattili accusare di fellonia, o d'altro inventato delitto, farli altresì tormentare con varj supplizj, che all' hora si usavano con i malfattori più tristi, e scelerati, come accennò Lucrezio Poeta Gentile.

Carcer, & horribilis de saxo iustus eorum, Verbera, carnifices, Robur, pix, lamina, tædæ.

E con tali pubbliche dimostrazioni di crudeltà ne facevano mostra in questo

Teatro, di cui appresso diremo. Ond'è, che alcuni sono di parere, che ritrovandosi rinchiusi trà gli altri malfattori gentili alcuni innocenti Cristiani, fossero quivi visitati da S. Nicolò, che dalla Licia era venuto a Roma a visitare i luoghi Santi, esercitando verso di essi opere di segnalata carità, ciò che diede occasione a' Romani di essere tanto devoti, ed affezionati a questo Santo, come appresso diremo.

Spicca di nobil disegno, ed architettura la facciata di questa Chiesa, fatta dal Cardinal Pietro Aldobrandino, il quale vi allargò la piazza di fuori, come un bel Teatro, e del celebre Architetto Giacomo della Porta Milanese. Sopra la Cappella del Santissimo Sagramento è vagamente rappresentata l'istoria di S. Nicolò, quando gettò le palle d'oro dentro le stanze delle povere fanciulle, per foccorso di maritarle, fatte da Marco Tullio Romano; e la Cena del Signore con gli Apostoli dipinta a fresco, con altre istorie d'Angeli, e Profeti è del Cav. Baglioni. Nè è da trascurarsi ciò che scrive un'Autor moderno in una Relazione manoscritta, che S. Damaso Papa, tosto che fu assunto al Pontificato non più di 22. anni dopo la morte di S. Nicolò, compose a bella posta una Messa in versi, acciò si dicesse ad onore di lui nella suddetta Chiesa di S. Nicolò.

Degna da riferirsi è la cagione, perche S. Gregorio pose a questa Diaconia Cardinalizia di S. Nicolò la Stazione per la venerazione grande, che si haveva nella Chiesa sin dall' hora a questo miracoloso Santo, il Sabbato dopo la 4. Domenica di Quaresima, per cui onore foggiongono, che nella Messa fu posto l'Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Comunione. Il primo con le parole del Profeta, cioè, *Sitientes venite ad aquas*, per dichiarare l'affetto, e la carità grande del S. Prelato nell' invitare i Poveri a ricorrere a lui nelle loro necessità; e nell' altre parole: *scilicet est Dominus protector meus*; si come in quell'altre: *Tibi derelictus est pauper pupillu tu eris adiutor*, &c. per risvegliare col di lui esempio i medesimi poveri, e travagliati ad una gran fiducia, e confidenza in Dio. Ma ciò che rende via più venerabile questa Diaconia è, che S. Damaso prima di essere assunto al Pontifica-

Pietro Cardinal Aldobrandino benefattore della sua Diaconia di S. Nicolò in Carcere.

Dam. Damas.

Ugon. St. 32.

Stazione a questa Chiesa, perche posta da S. Gregorio.

Ex Ant. Beati tulo Barenin bisti. S. Nicol. lib. 6. cap. 6.

to ancor Diacono hebbe cura de' Carcerati, sollevandoli con varie limosine, e però fu a lui commessa la cura di questa Chiesa, alla quale tutte le Carceri di Roma eran soggette; e per questo da' Pontefici fu già data facoltà a' Canonici di essa di liberar ogn'anno un Carcerato. Alcune Reliquie di essa poste da S. Felice, furono trasferite alla Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e però fu ivi eretto un'Altare a S. Nicolò, ed a S. Sebastiano, perche trà le altre Reliquie ve n'erano di questi due Santi; e qui pure fu già eretto un'Altare in onore di S. Damaso.

Ella è questa Chiesa Collegiata, antichissima, il che si raccoglie, che

essendo sino al tempo di S. Nicolò dedicata all'ora al Salvatore, visitata da esso per la Confessione, nella quale v'erano molti Corpi Santi, sia sopra mille, e trecent'anni in essere; e forse delle prime Chiese, dopo S. Gio: Laterano, dedicate al Salvatore. Di che ne fanno ancora chiara testimonianza non solamente la medesima antichissima Confessione, hora quasi abbandonata, forse per l'ingiuriosa umidità del luogo; ma ancora un' antica Iscrizione vicino alla Porta in un marmo, che ancor si vede, ed è degno da conservarsi per testimonio della venerabile antichità della Chiesa medesima, nella quale così stà scritto:

Ego Romanus Presbyter Divina dispensationis gratia sanctissimi Confessoris Christi Nicolai, & Ecclesiae, quae in Carcere dicitur Procurator, & Rector.

La quale Iscrizione per essere di buon carattere antico Romano, dimostra, essere stata fatta avanti li secoli barbari, cioè prima del quinto, sesto, e settimo. Anzi chiaramente si argomenta essere stata fin dall' hora Chiesa Collegiata, e governata da Preti secolari. E se bene il Bibliotecario è d'opinione, che fosse annoverata questa Chiesa da S. Gregorio trà le 14. Diaconie assegnate a' Diaconi Regionarij, nulladimeno ella fu Chiesa prima, che vi si istituisse la Diaconia. Di verun Diacono Cardinale però non si trova menzione, se non nel mille, e cento di un certo Grisogono sotto Paschale II. rintracciato dal Panvino nella sua Epitome de' Cardinali. La cagione di così lunga obliuione è toccata eruditamente dall' Ugonio, cioè, che de' Cardinali Diaconi passò gran tempo, che non si denominarono da' Titoli delle Chiese, appresso le quali abitavano; ma delle Regioni, delle quali avevano cura, come loro assegnate haveva S. Fabiano Papa, cioè, due Regioni per ciascuno. Ad imitazione poi de' Cardinali Preti cominciarono essi ancora a chiamarsi co' l' Titolo, ovvero con l'aggiunta della Chiesa, dove avevano il loro ministero Diaconale, quantunque non fosse nè Curata, nè Parrocchia.

Nobilitarono questa Diaconia due Sommi Pontefici, li quali da essa saliro-

no al Trono supremo della Chiesa, e furono Nicolò III. di Casa Orsina, che volle ritenere il nome di questo Santo, la cui venerabil Chiesa in minoribus posseduto haveva; chiamandosi prima Giovanni Orsino, di cui così ne parla il Palatina, discorrendo de' Cardinali, che l'elessero: *Joanni Cardinali Orsino Nobili Romano, quem Innocentius Quartus Diaconum Cardinalem S. Nicolai in Carceres, Joannes vero 21. Arch. presbyterum S. Petri creaverant, suffragati sunt. Vir morum majestate clarus, qui in Sancti, cujus Basilica Diaconus erat, veneratorem, Nicolai nomen suscepit.* Ecce in questa sua Diaconia molti miglioramenti, e sino adesso in un marmo si legge: *HAS DE URSINIS FECIT PORTAS LEVITA JOANNES.* Il secondo, che da questa Diaconia ascendesse ad essere Pastore universale della Chiesa fu Roderigo Borgia, prima, che fosse Vescovo d'Albano, e di Porto, che fu Alessandro VI. il quale in varie guise la ristorò, ed abbellì: conservandosi ancora oggidì qualche memoria nelle sue Arme nella medesima Chiesa.

Secondo l'antico computo delle Diaconie, ella era nel numero undecimo, alla quale toccava secondo la distribuzione fatta da S. Gregorio, la corrispondente undecima Regione, che conteneva il Circo Massimo con quattrocento cinque mila luoghi da sedere,

Ciaccon. in co an. 1277.

Ugon. St. 32.

Pontefici benefattori di S. Nicolò in Carcere.

Vacanza di molti Titoli, e Diaconie per lungo tempo in Roma, e perche,

Agno 240.

Decima Regione, e sue cose memorabili in essa

e dodici porte da entrare, ed uscire; il Tempio di Mercurio, d'Apolline, d'Ercole Olivano, e Vincitore di Giano, della Pudicizia Patrizia, e della Plebe, della Fortuna Virile vicino al Tevere, della Speranza nel Foro Olitorio, che era appunto qui vicino, di Libero, e Libera, del Sole, di Flora, di Proserpina, di Saturno, di Giano, di Cerere Vecchia, l'Argiletto, i Lupanari, tutto ciò, che era intorno la Porta Trigemina. Si rinchiudevano in questa Regione dicciotto Contrade, o Borghi, 19. Tempi, Maestri di Strade 19. due Curatori, due mila seicento Isole. Ottantanove Palazzi, sedeci Granari, Bagni 15. Laghi 20., Forni 15. di circuito sopra due miglia: ed era questa parte della Città popolatissima; e ben vero, che nel tempo de' primitivi secoli della Chiesa, non si potevano stendere per ogni banda, per essere all'ora mischiati li Gentili con i Cristiani, a quali solamente somministravano i Diaconi il patrimonio della Chiesa, e dispensavano le caritatevoli offerte de' Fedeli.

Collegiata di S. Nicolò in Carcere, e suo stato.

Questa Chiesa Collegiata, e Parrocchiale è una delle undeci Vicarie perpetue istituite dal B. Pio V. con la provvisione di scudi 50. Sono in essa sei Canonici, con la rendita di sopra scudi cento annui; con quattro Cappellani Corporali mercenari, provvisti dal Capitolo, col quale numero, ed assistenza puntuale, si mantiene il conveniente splendore del culto Divino. La Parrocchia è delle più popolate della Città, con la casa Parrocchiale vicina alla Chiesa per il comodo del popolo. Fu consagrada questa nobil Chiesa, come si scorge da un'antico marmo posto in un pilastro di essa con queste parole: ANNO DOMINICÆ INCARN. M CXXVIII. PONTIF. DOMINI HONORII II. PP. XII. DIE MAII H. D. VI. DEDICATA FUIT HÆC ECCLESIA IN HONOREM S. NICOLAI C. F. Nè si trova veruna memoria, che sia stata mai in verun tempo uffiziata da altri, che da Ecclesiastici Secolari; come sono state per lo più le Diaconie, come le più antiche, e poste ne' luoghi, fin da' tempi delle loro fondazioni, più frequentati, e popolari, dove non costumavano per loro Istituto, e vocazione di solitudine di abitare i Monaci Basiliani, o Benedettini, che si fossero,

come altrove si è detto, e si dirà.

E perche uno de' più segnalati avanzi della grandezza Romana egli è il Palazzo contiguo della nobilissima Famiglia Savelli, fabbricato sopra i smisurati fondamenti, o le ruine dell'accennato Teatro di Marcello, de' cui famosi Portici ancora oggidì se ne veggono frequenti vestigi nelle Botteghe, che sotto lo circondano; dentro il cui sito, o nel cui fianco stà posta questa nobile Diaconia, siaci lecito darne qualche contezza, tolta da chi già più diffusamente ne descrisse la magnificenza. Fu questo, dice il Fulvio, per avventura il maggiore di quanti Teatri havessi Roma, eziandio di quel di Pompeo, e capiva in giro per sedervi commodamente ottanta mila persone, altri dissero di cento mila; fatto da Augusto, e dedicato a Marcello figliuolo di Ottavia sua sorella, con disegno, che gli succedesse nell'Imperio; ciò che però non seguì. Appresso il circondava un Portico di giro più di mille passi, perche il popolo, che giaceva sedendo in esso, in occasione di subita pioggia potesse mettersi al coperto; e questo era così ampio, e magnifico, che serviva ancora al pubblico passeggio, e diporto, col comodo di prendere d'Inverno il Sole dal Mezzodì, e d'Estate il fresco dalla parte di Tramontana; ed era perciò di continuo frequentato da' Nobili, da' Mercanti, da' Plebei, da' Forastieri, dagli Oziosi, dagli Accademici, e Letterati. Era di più circondato da' più ordini di Colonne; ed ornato di moltissime superbe Statue, e Pitture; e come scrive Plinio, v'era d'intorno descritto tutto il Mondo in varj ripartimenti, come fece nella Galleria del Vaticano Gregorio XIII. Delle colonne di questo gran Portico, o intiere, o dimezzate stimansi quelle, che sostengono le due navi di questa Chiesa: da esso ne prese il nome la vicina Chiesa di S. Maria detta perciò in Portico. Dalla sua Tavola Topografica inserita nella sua Roma antica dal Donati vedere non si può fabbrica, nè più magnifica, nè più superba, nè più maravigliosa di questa. Ne fu l'Architetto Vetruvio, secondo il parere di molti, e dagli ornamenti, e vaghezza, con che fu fatto ne trasse il suo Ordine Dorico l'Architettura. I medesimi rozzi embrioni, che auvanzano alla deso-

Vestigi conspicui del Teatro di Marcello.

Fulv. lib. 4. cap. de' Teatr.

Magnificenza del Teatro di Marcello.

lazione di così grand'Edifizio, destrutto da un incendio, ancor parlano con mutolo linguaggio a favore, e per rivvegliare le funeste memorie della sua antica magnificenza. Ritorniamo ora all'Ecclesiastico.

Federico
Card. Borro-
mico, e sua
beneficenza.

Anno 1591.
14. Jan.

Fu onorata questa sacra Diaconia trà gli altri Diaconi, che la possedettero dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano cugino di S. Carlo, il quale, come costumò in tutte le Diaconie, o Titoli, che egli per loro felicità, la beneficò con generosa pietà; trasferendo dall'Altare sotterraneo della Confessione nell'Altar maggiore da se nobilmente ristorato, in un macstoso, e ricco deposito, i Corpi de' quattro SS. Martiri Marco, Marcellino, Faustina, e Beatrice. Sopra vi fece un'elegante Ciborio di marmo, sostenuto da quattro Colonne. Viitò secondo l'obbligo de' Diaconi la medesima Diaconia; e come fatto haveva S. Carlo della Basilica di S. Maria Maggiore, quando ne fu Arciprete, fece diversi Ordini, Costituzione, e Decreti per il buon governo di questo cospicuo Capitolo, e Canonici, e le donò un parato intero di Damasco bianco ricco per le maggiori solennità l'anno del Giubileo 1600. preggiandosi questa Chiesa, e Clero d'haver havuto per suo Legislatore, e benefattore un Cardinale così celebre al Mondo per la sua dottrina, ed esemplarità de' costumi.

La sopradetta Confessione, che hora è per la sua umidità desolata, era anticamente tutta dipinta, ed in così gran venerazione, che vi solevano condurre gli offesi dal Demonio, e toccarli con la terra presa dentro di essa, e per intercessione di S. Nicolò molti n'erano liberati. Vedevasi ancora, dice il Torriggia, un Crocifisso antichissimo con quattro chiodi. La cagione di così gran venerazione nel popolo era, perchè piamente si persuadeva, che quivi fossero stati carcerati molti Santi Martiri; che S. Nicolò, quando fu a Roma visitasse questo Santo luogo; di che nulladimeno non ne habbiamo veruna certezza.

Qui vicino era il Palazzo della nobilissima Famiglia de' Pierleoni, che però non deve recare maraviglia se tal volta venga chiamata questa santa Diaconia: *Ecclesia Petri Leonis*, dura ancora il nome di un luogo qui prossimo, chia-

mato Porta Leone: ed in Chiesa ancora vi dura una Colonnella di marmo con un Fanciullo sopra un Leone, che in altri tempi serviva per sostenere il Cerco Pasquale; ed era l'arme della medesima Famiglia. L'Altare di S. Nicolò fu pur fondato, e dotato da Lucrezia Pierleoni l'anno 1585. ultimo rampollo di questa celeberrima Casa; sepolta nella Consolazione, della quale si legge in Manoscritto Vaticano, che venendo a Roma Carlo V. nel tempo di Paolo III. discendendo ella da Casa d'Austria, la volle vedere, e la trattò con molta cortesia, e rispetto. Un Cardinale di questa Famiglia chiamato Guido Pierleoni donò a questa sua Diaconia parte del braccio di S. Alessio, ed alcune Reliquie di S. Bonifazio Martire; quando sotto Onorio fu trovato il Corpo del medesimo S. Alessio nella sua Chiesa nell'Aventino: di che ne fanno fede alcune scritture della detta Chiesa: *Accepti brachium S. Alexii Nicolai Episcopus Tusculanus, & Guido Petri Leonis Card. Diaconus S. Nicolai in Car. de manu Pontificis, & ipsa Guido majorem partem brachii donavit suo Titulo cum Reliquiis S. Bonifatii*. Scrive Nicolò Signorile, che era questo braccio legato in argento, e v'era ancora un doto di S. Nicolò; ma il tutto si smarrì, e fu rapito nel sacco lacrimevole di roma 1527.

S'aggiunge alle cose già dette della gran famiglia de' Pierleoni, che Pier Leone nobilissimo, e potentissimo Romano tenne nel proprio Palazzo in sicurezza (che oggi ancora si vede dirimpetto alla porta del Palazzo de' Savelli sopra quell'Arco, che guida al Tevere non lungi da questa Chiesa) Urbano II. per lo spazio di due anni, essendo perseguitato da un certo Giovanni, e quivi morì. Devesi udire ciò, che in questo proposito scrive Francesco Giovannetto nella vita di questo Pontefice, estratta da antichi Scrittori Germani: *Ob id non leviter sibi à Joanne quodam Pagano, homine omnium scelestissimo metuens, in Domo Petri Leonis potentissimi Civis Romani, pius Pontifex biennio fuit. Denique Joanne è vivis sublato; ad componendum Ecclesie statum animus Urbanus adiecit: ac etiam Antipapam Gibertum inferis sua auctoritate semel devoravit. Postremo multos labores patienter perpassus, & plurimis persecutionibus devoratus, duodecimo ejus regiminis anno 3*

Pierleoni famiglia antichissima, e nobilissima Romana, e sua gran potenza.

Ex Inscript.

Torrig. in libel. de hac Diaconia.

Braccio di S. Alessio a S. Nicolò in Carcere.

Nicolò Signore in Castel. Romano.

Urbano II. e suo ricovero nel Palazzo de' Pierleoni a S. Nicolò in Carcere. Joanne noto in Vita Urbani.

Pierleoni benemeriti della Chiesa.

Plat.in Urb.
II.

Baron.annal.
ad an. 1099.

Horat.Scol.in
Ist.

menſe 4. die decimo nouo in Domo Petri Leonis apud S. Nicolaum Carceris Tulliani quieuit in Domino. Bartolomeo Platina nella Vita del medefimo Pontefice, dice: Apud S. Nicolaum in Carcere Tullianum in Edibus Petri Leonis Civis egregii moritur. Il Cardinal Baronio recando le parole d'un'Autore di quel tempo così ſcrive: Cum igitur ſediſſet annos undecim Menſes 4. dies 18. S. R. E. Pontificatu bene perfunctus, ſpiritum Deo reddidit diſta die 4. Cal. Auguſti in Edibus Petri Leonis apud S. Nicolaum in Carcere Tull. poſitis: ab eodem enim nobiliſſimo Romano Cive Hoſpitio ſemper exceptum, cum tot, tantique premeretur anguſtiis, deſenſumque in Inſula Tiberina inter duos Pontes, &c. Gio. Orazio Scoglio nella ſua Iſtoria: Deceſſit Urbanus 11. Quarto Cal. Auguſti Pontif. anno 12. Menſ. 4. in Edibus Petri Leonis Frauciſcani propè Templum D. Nicol. in Carcer. Tull. Dalle quali parole apertamente ſi ſorge, eſſere ſtata la medefima Famiglia quella de' Pierleoni, e de' Frangipani, ſe beno nominate hora d'uno, hor d'un'altro nome, il che hà data occaſione a diverſi Scrittori di prendere ne' perſonaggi di queſta Famiglia molti errori. E' ben vero, che da queſto gran Ceppo n' uſcirono diverſi rami, che in varj tempi poi chiamaronſi altri de' Frangipani, altri de' Pierleoni, de' nomi delle quaſi Famiglie ſe bene ne rimarrà perpetua la memoria ſe ne vede ne' noſtri tempi, nulladimeno eſtinta per ſueſti auenimenti la propagine.

Nè potiamo traſlaſciare di riferire per onore di queſta Diaconia, che fù conſagrato ſotto Aleſſandro III. l'Altare di S. Nicolò nel giorno ſteſſo della ſua feſta l'anno 1180. come ſi legge in un'antichiffimo marmo, in cui ſono deſcritte le copioſe Reliquie, che vi furono poſte da Paolo Veſcovo d'Horti, che le conſeſſe l'Indulgenza di un'anno, e 40. giorni, ove ſono degne da riferirſi le parole ſeguenti: Item firmavit ex parte Dei Omnipotentis, & B. M. Virg. & Omnium Sanctorum cum conſenſu Joannis

Archipreſb. S. Marci, & Preſb. Martini ejuſdem Eccleſie, & totius Populi, ſub pena excommunicationis, ut ſi quis Clericus, vel Laicus præſumeret vendere, aut pignoralibona ejuſdem Eccleſie, Calicem, Planetam, Crucem, Libros, Domos, maledictus ſit in perpetuum, & habeat partem cum homicida Herode, & Juda Traditore in ignem æternum. Fiaſſe che fù riſtaurata da Aleſſandro VI.

Non può laſciarſi di dire, che Guid' Aſcanio Cardinal' Sforza, (che fù creato da Paolo III. della cui figliuola Coſtanza era nato; di ſegnalatiſſime virtù, e grandezza d'animo pari alla nobiltà de' natali) fù inſieme Cardinale Arciprete di S. Maria Maggiore, e Canonico di queſta Chieſa Collegiata, di che ſe ne hà teſtimonio autentico per gli Atti di Michel' Angelo Tomafſi dell'anno 1542. ſotto li 24. Ottobre, per cui preſe il poſſeſſo del Canonicato Giulio de' Alfani Canonico di S. Giovanni Laterano, e Procuratore del derto Card. Coſì dell'Aſcanio Colonna celebre in quella gran Famiglia, e nella Chieſa per le gran coſe da eſſo fatte, ancora rimangono alcune leggi, e Coſtituzioni per il buon governo di queſta Diaconia, acciò che ſoſſe ſervita con ogni decenza, e ſantità. Siſto V. unì a queſta Collegiata la Chieſa di S. Martina, e Luca in Campo Vaccino.

Gloriaſi queſto illuſtre Capitolo, e Diaconia di havere havuto per ſuo gran Protettore, e Benefattore ſegnato il Cardinal Rinaldo d'Eſte di chiariffima memoria, il quale per l'amore, che portò ſempre a queſta ſua divotiſſima Diaconia, mai volle per tutto il tempo, che viſſe, mutarla per lo ſpazio poco meno di quarant'anni, cioè dall'anno 1641. in cui fù creato Cardinale da Urbano VIII. ſino al 1679. in cui paſſò a gli eterni ripoſi, facendole godere in tutto queſto tempo il ſuo ſingolar patrocinio, e munificenza, corriſpondente alla grandezza della ſua Sereniſſima Caſa.

Rinaldo Cardinal d'Eſte
Diacono, e
benefattore
di S. Nicolò
in Carcere.



DIACONIA XII. DI SANTO VITO.

Detto al Macello Liviano . Nell' Esquilino.

Admiranda sanè Divina gratia in tenero adhuc B.Viti Mart. Corpore Virtutem Fidei, & patientia tribuendo, ut sevitiæ Persecutoris non cederet constantia puerilis, quæ nec inter acerba supplicia, nec sensu potuit terreri, nec frangi ætate; ut gloriosior feret ejus corona Martirii. S.Ambrog.
in ejus Præf.

MEMORABILE egli è questo contorno, e parte dell' Esquilino per i vasti vestigi ancora di varie Fabbriche di Tempi, di Palazzi, di Acquedotti, di Archi, e d'altri avanzi della o fistosa, o superstiziosa grandezza de' Romani; della quale sono ancora oggidì strepitosi all'orecchie erudite degli Antiquarj li vocaboli, che rendono ancor famoso il Colle Esquilino, così detto dalle sentinelle, e guardie, che in esso si facevano, onde, che cantò Ovidio:

Ovidio Fast.
lib.3.

Adde quod ex cubicis, ubi Rex Romanus agebat,

Qui nunc Exquilias nomina Collis habet.

Luc. Maur.
cap.10.

In questo confine erano gli Argini di Tarquinio Superbo, che dalle Terme di Diocleziano continuavano sino al vicino Arco di Gallieno, e s'estendevano, come vuol Lucio Fauno, dalla Porta Collina all'Esquilina; ma poi ampliandosi la Città rimasero dentro le mura. Chiamasi ancor Monte degli Aggeri il luogo qui vicino, sopra cui era la Torre di Mecenate, dalla quale, come dal più eminente, e vago luogo di Roma volle Nerone prendersi trassullo di mischiar i suoi spassi, e canti con le gride, e lagrime della Città, che ardeva per suo empio comandamento; il qual fù poi cagione della strage di tanti Santi Martiri, come altrove si è detto. Si tiene, che questo sito sia verso questa parte compreso nel Giardino di Montalto, Poco lontane erano le Terme, ed il Palazzo di Gordiano Imp. sontuosissimo,

Faun. lib.4.
cap.4.

Idem ibid.

ed ornato di 200. Colonne; molte delle quali servirono per il Palazzo, e Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatte trasportare dal Cardinal Riario. Non molto lontani erano i Trofei di Mario, che hora si veggono su la Piazza del Campidoglio; rimasene solamente la Fabbrica, e la mole rozza, che li sosteneva sul principio delle strade, che quivi si dividono a S. Croce in Gerusalemme, a S. Bibiana, ed a S. Eusebio. Furono questi eretti a Mario per la vittoria de' Cinibri, onde questo luogo ritenne poi il nome di Cinibro; e per tale vien chiamato nel Rituale di Benedetto a Celestino II. quando descrive la strada, che faceva il Papa il giorno di Pasqua, tornando da S. Maria Maggiore al Laterano processionalmente, dicendosi, che passava sotto l'Arco, dove si dice Macello Liviano, e girava avanti al Tempio di Mario, che si chiama Cimbro; e passando per Merulana, se ne andava al Laterano. L'Arco poi, come si è detto, ove passava il Papa è quello di Gallieno, figliuolo di Valeriano; Egli è assai rosso, e liscio, senza verun ornamento, geroglifico, o emblema espressivo di qualche sua prodezza, per essere stato un Principe codardo, e da poco onde è, che l'Arco medesimo non gli fù alzato dal pubblico; ma da un privato detto Marc'Aurelio per qualche grazia privata da esso ottenuta, come si scorge dall'antica Iscrizione del medesimo Arco piena di adulazione;

Th. Dempster.
antiqu. Rom.
lib.2. cap.39.

MM. SS. Val.
lic.

Biond. Rom.
Inst. lib.2. m. v.
25.

Gallieno Clementissimo Principi
Cujus invicta virtus sola Pietate superata est.
M. Aurelius Dedicatissimus Numini
Majestatique ejus.

*Nard. libr. 4.
cap. 3, 4, 5.*

E può essere, che questo Adulatore avesse qualche sopr'intendenza del macello, ove si vede eretto l'Arco, come indovina il Nardino.

*Ann. lib. 27.
Nard. libr. 4.
cap. 19.*

Che in questo stesso luogo, ov'è fabbricata questa Diaconia vi fosse la Basilica di Sicinnio, ò di Sissimino, come vogliono gli Antiquari, o di Sicinino, come la chiama Ammiano, si conferma con l'istoria funesta, e con la strage quivi occorsa nell'eccitarsi lo Scisma trà S. Damafo, ed Orsicino asserendo il medesimo: *Constatque in Basilica Sicinini, ubi ritus Christiani est conventiculum uno die centum triginta septem reperta cadavera peremptorum*. Il Marliano asserisce, che questa Basilica, dove seguì questo fatto sanguinoso fosse la Basilica di Sissimino Cittadino Romano, destinata alle cause civili; stendendosi però solamente per la lontananza sua dal frequentato della Città (argomenta eruditamente il Nardini la giurisdizione del Presidente del Macello a giudicare, e sentire i ricorsi de' Compratori, e Venditori delle Carni. Dalle parole del Gentile Istorico Annuniano agevolmente si raccoglie, che da Costantino ebbero i Cristiani questa Basilica Sissinniana, per consegnarla a' detti Santi; ma essendo stata violata con un così eccrabil sacrilegio, e con l'effusione di tanto sangue Cristiano, rimase forse per molto tempo abbandonata.

*Baron. annal.
ad an. 367.
n. 6.*

*Marl. libr. 5.
cap. 24.*

Perche poi si chiamasse questa Chiesa al Macello Liviano, chi ne trasse la cagione disse, perche quivi era la Casa di uno, che faceva molti latrocinj in Roma; perloche spianata la Casa fu destinata per pubblico Macello, onde prese il nome di Liviano. Dione vuole, che così si denominasse, o perche fosse vicino al famoso Portico di Livia, Madre di Tiberio; o perche questa fabbrica pubblica per altro magnifica, e fontuosa, se bene ad uso di ministero tanto meccanico, fosse dedicata dal medesimo Tiberio al nome della Madre. In comprobazione, che quivi realmente fosse l'antico macello di questa popolata parte della Città, narra il Fauno, che al suo tempo trà la Chiesa di S. Vito; e di S. Antonio furono sotterra trovarsi molti vasi da raccorre il sangue degli animali; e gran copia d'ossa, di corna, e di stromenti, indizj dell'antiche macellerie. Gli Ecclesiastici certamente vorran-

no, dirsi con più Religiosa cagione, al Macello; perche questo fu un luogo, ove trà gli Portici si custodivano quasi Mandre di bestie i Santi Martiri, nè bastando a' Gentili le immanità loro ordinarie contro i Cristiani, di tempo in tempo vollero trattarli da animali da macello; ond'è, che la pietà de' Fedeli stimò sempre, che quivi se ne sia fatta copiosissima strage, e molti uccisi sopra quella pietra circondata di ferro, che ancor si venera in questa Chiesa; e che sotto questo terreno tutto inzuppato di sangue così prezioso, ne siano stati sepolti in gran numero.

Qui dunque fu dove si hà, che venivano le Sante Sorelle Nobili Romane Prassede, e Pudenziana a raccogliere senza verun timore de' Manigoldi il sangue de' SS. Martiri; dando quivi a quelle venerabili Vittime della Fede Cristiana onorevole Sepoltura. Tienasi ancora per antica tradizione, che la sodetta pietra, ove dovevasi troncare il Capo alle persone più nobili, secondo le leggi Romane, fosse una di quelle, che i Gentili chiamavano pietre scelerate, per l'abominazione, che ne havevano, vedendole tinte quasi sempre del sangue de' Cristiani; delle quali un'altra si conservava in S. Pietro, levata da San Salvatore, detto già appunto, in Macello. E ben si sà, che appresso all'Amfiteatro, o Colosseo era un'altra pietra chiamata parimente scelerata, alla quale furono condotti i Santi Eusebio, e Marcello Martiri, e sopra di essa furono decollati; Così appunto seguì de' SS. Nobili Romani Gio: e Paolo; i quali furono sopra una pietra, che ancor si vede, e si venera in quella loro Chiesa nel Colle di Scauro, decollati.

*Baron. annal.
ad an. 172. n.
1.*

*Baron. annal.
ad an. 164.*

Nè punto è da maravigliarsi, che a questo Santo Martire Vito sino nella primitiva Chiesa fossero da' Fedeli dedicate non solamente questa; ma un'altra Chiesa in Roma, detta in Monasterio, d'onde fu estratto Filippo Antipapa d'un sol giorno, da Cristoforo Primerio (se forse non fu questa medesima, come pare vogli il Bibliotecario) però che così grandi erano i miracoli, che egli faceva nelle sue Reliquie. In Slavia furono alcuni popoli, che mossi dalle cose maravigliose, che di lui viste, ed udite havevano, l'adorarono sino per Dio, edificandogli un'ampissimo

*Baron. annal.
ad an. 768. n.
15.*

Baron. annal.
ad an. 875. n.
2.

Tempio, con un simulacro; venerando il suo Sacerdote non meno, che il Rè; con perseverare ancora in questa superstizione per molti anni. E certamente potiamo attestare d'havere trovata in diverse parti dell'Italia; ed in parecchie Diocesi da noi visitate una grande, ed universale divozione de' Fedeli verso questo glorioso Martire; ed ad esso dedicate antichissime Chiese; e le Terre stesse, e Castelli, havendolo chi per Protettore degli Armenti; e perciò se ne sono trovate diverse fuori in Campagna, venerate da' Custodi, e Pastori di essi, e chi l'hanno per Tutelare contro i morbi de' Cani rabbiosi, e di varia altra sorte di Animali, come de' Serpenti, Lupi, e Orsi; la cui divozione ancora oggidì continua nel popolo di

Roma, e di altre Città, ed in un'antichissimo Libro intitolato de *Mirabilibus Romæ*, sopra 200. anni troviamo riferito la di lui venerazione appunto con queste parole: *Ad S. Vitum in Macello habetur talis gratia per merita Sanctorum Martyrum Viti, Modesti, & Crescentie, quod quicumque fuisset lesus ab aliquo Cane rabido, vel rabioso, vel à quovis alio Animali cum pane tincto in oleo S. Viti, demum comesti à patiente, liberatur*. Ricorrendo alla protezione del Santo Martire, ponendo il pane nell'oglio, che arde quivi avanti la sua Immagine, e preso dal paziente con divozione, e fede, del che vi è uno illustre testimonio in una lapide sopra la Porta interiore di questa Diaconia, con la seguente memorabile Iscrizione;

Federicus Columna Paliani Princeps

A rabido Cane ad mortus Beato Vito Liberatori suo Ædem restauravit anno sal. 1620. Olim erat Confraternitatis Sancti Bernardi, quæ Monialium Monasterium ibi instituerat sub Sixto V. At ob angustiam loci ad Monasterium S. Susannæ, iisdem translatis, locum hunc, nunc penes Cistercienses Monachos reliquerunt.

Anno 751.

Di questo Santo sono quivi sue Reliquie, ed in diverse Chiese di Roma. Qui dicesti, che fosse già il suo Corpo, ma poi portato in Parigi, indi alla nuova Corbeja della Sassonia per industria dell'Abbate di quel Monastero, co'l consenso di Ludovico Imperat. Prefero i Sassoni arricchiti di questo prezioso tesoro il Santo Martire per loro Protettore, ricevendo da Dio per intercessione di esso benefizj segnalati, operandosi molti, e maravigliosi miracoli, là dove il Regno di Francia, da che si privò di queste preziose Reliquie, soggiacque a molti infortuni; sopra di che disse un' Ambasciatore mandato da Carlo Re a Sassoni, le seguenti parole, riferite dal Baronio: *Postquam nos deseruit insignis Martyr Vitus, & ad nostram perniciem, vestramque perpetuam pacem Saxoniam visitavit, communicare tecum maluit. Neque enim postquam translatus est Corpus ejus à nobis, civilia, vel externa cessavere bella*. Dal che si argomenta, quanto gran Propugnacolo, e Difensori si stimassero de' Regni, Provincie, e delle Città i Santi Martiri, de' quali si venerano le loro Reliquie. Furono poi di là a cent'anni,

Sur. tom. 9.
die 15. Jun.

dice il Lipomano, portate le Reliquie del S. Martire ad istanza di Vincislao Duca di Boemia, a Praga, dove ancora oggidì si conservano, e sono con gran culto venerare.

Recò grand'onore a questa Diaconia S. Carlo Borromeo, che ne fu fatto Diacono da Pio IV. suo Zio l'ultimo giorno di Gennaro dell'anno 1560. quale poi morì trà poco tempo nel Tirolo Presbiterale di S. Martino ne' Monti, quand'egli con una eroica risoluzione, nel tempo che dopo la morte del Conte Federico suo fratello, seguiva nell'auge delle sue felicità, e grandezza, egli era destinato dal Zio a grandi onori nello stato secolare; troncò le speranze, ed i disegni del Zio, e de' parenti, e liberò se stesso dallo stimolo, che gli mettevano, risoluto fermamente di camminare a gran passi alla Cristiana perfezione; prese segretamente gli Ordini Saggi, e si fece Prete nella Basilica di Santa Maria Maggiore per mano del Cardinale Federico Cesis; passando poi al Titolo di S. Prassede, che gli durò sino alla morte, intitolandosi non più dal Cognome della Famiglia; ma dal medesimo

S. Carlo primo Diacono di S. Vito, e Benefattore.

Petr. Gluff. in vit. S. Caroli lib. 1. cap. 5.

Baron. annal.
ad anno 836.
n. 10. & 11.

desimo Titolo, da se splendidamente ristorato, e beneficiato.

Da chi fosse prima governata questa Chiesa non si hanno sicuri riscontri; solamente, che, se questa fosse stata la Chiesa di S. Vito, detta Monastero *ad Sardas*, *seu in Vico Sardorum*, come vuole il Martinelli, e pare molto probabile; accennandosi, che questo fosse tra Santa Maria Maggiore, ed il Laterano, conv'iene dire, che vi stassero fino dal primitivo Monachismo i Monaci di S. Benedetto, ovvero di S. Basilio.

Pochi ristori troviamo fatti a questa Diaconia, fino a Sisto IV. il quale avendo rivolto l'animo a ristorare le Chiese di Roma; e ritrovando questa quasi, che abbandonata, ed esposta all'ingiurie de' tempi, per essere assai lontana dal popolato di Roma, di nuovo da' fondamenti la ristorò, trasferendola dal suo primiero sito vicino, ov'era anticamente la nominata Basilica Siliniana; ond'è, che non vi si veggono memorie nè dell'antichità Gentilesca, nè de' tempi Cristiani. Non fu perciò questa un' delle antiche Diaconie Regionali; ma delle 4. Palatine aggiunte, che poi furono ridotte con la soppressione di alcune, al numero primiero delle 14. Sisto V. la concesse alla Confraternità di San Bernardo per farvi un Monastero di Monache; accennandosi nella Bolla, che era affatto abbandonata, di tal modo, che nè meno ne' giorni di festa vi si faceva veruna funzione di culto Divino, nè pur si apriva, nè vi si celebrava Messa: un segno, che dubbitandosi ancora, che per qualche accidente fosse stata profanata, fu di nuovo ristorata dalla medesima Compagnia, e poi consagrada li 20. Marzo 1587. dal Cardinal Dezio Azzolino. Ma perchè il sito era angusto, o forse riusciva incommodo il lor governo per la lontananza della Città, partirono d'indie le Monache, e con più felice cambio se ne vennero a S. Susanna: ed acciò che non rimanesse di nuovo in abbandono questa memoria dell'Ecclesiastica antichità, ed una Diaconia tanta rinomata; fu concessa al Procurator generale dell'Ordine Cisterciense; il quale con la residenza di altri Monaci dello stesso Ordine vi mantiene il culto Divino, e la venerazione a questo luogo, che fu altre volte lo steccato della fortezza, e

pazienza de' Martiri, e perciò con tal nome detta ne' Rituali antichi, come si è detto *S. Vito nel Macello de' Martiri*.

L'Arco vicino antico, e quasi minacciante rovina di Gallieno ha presa la denominazione da questa Chiesa, e quelle Chiavi di ferro, pochi anni sono da una catena pendevano, che hora sono state levate, furono della Città di Tufculi data da Enrigo V. Imperatore, sotto il cui dominio tante volte rubelli, quante volte vinti li Tufculani, per sottrarsi dall'ubbidienza della S. Sede Apostolica si erano opposti a Papa Celestino III. che tolto diede la Città medesima in poter de' Romani; li quali in tal modo la distrussero, che non lasciarono pietra sopra pietra. Fu nulladimeno mischiato questo gattajo dal pio Pontefice, con grandissima misericordia; però che ordinò, che si smantellassero le sole mura della Città, e delle case, lasciando uscire intatti tutti li Cittadini, senza, che si facesse oltraggio a veruna persona; e che tutti potessero andare ove loro pareffe. In segno di questa umile soggezione, e per memoria a' posteri di non tentare ribellione contro il proprio Principe, furono appese le due Chiavi della Città. Rimangono hor solamente le catene in testimonio di questa sforzata, e dovuta soggezione.

Riesce molto benefica, e profittevole a' poveri la gran carità, che si fa loro ogni ultimo Martedì del Mese per Istituto della san. memoria di Clemente IX. e stabilita poi, e propagata dalla san. mem. d'Innocenzo XI. rimessa poi di nuovo dalla paterna carità, e zelo da Nostro Signore Clemente XI. in questa Chiesa, resa perciò memorabile ne' secoli futuri. Si raduna gran moltitudine de' poveri di ogni sesso, stato, e Nazione su le 20. hore; e da un Religioso a ciò deputato, che per lo più è uno de' PP. Domenicani Penitenzieri di S. Maria Maggiore quivi vicini, ovvero altri a ciò deputati li fa loro il Catechismo, o la Dottrina Cristiana in lingua Tedesca, Polacca, Francese, Spagnuola, Inglese, e Italiana, perchè possano essere tutti ugualmente istituiti nelle cose della S. Fede, e della salute; poi fatti recitare da tutt'insieme a voce alta il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, ed i Comandamenti, con altre Orazioni già

Arco di Gallieno, hor di S. Vito: e memoria quivi esposta del Tufcolo debellato.

Baron. ann. 11. ab an. 1191. n. 11.

Catechismo e limosina, che si fa alli Poveri in questa Chiesa.

Cert. an. 475.

Ex Inf. lap.

culatorie, o d'altra forte, e fatta una breve esortazione a tutti; si distribuirono loro due pagnotte per ciascuno, e si mandano consolati a casa, co'l nodrimento ugualmente delle anime, che de' corpi. Nè senza disposizione di Dio si congrega qui tanta turba di gente, che talvolta arriva a trè, e quattro mila persone in questa Chiesa di S. Vito, dove già si riponevano quei Santi Martiri, che per la confessione della Fede erano destinati al macello del glorioso Martirio; onde dove quell'anime Sante aspettavano quivi la corona della gloria; ovvero di quà erano condotti a riceverla; quivi pure da' Poveri di Cristo si riceve l'istruzione della Fede, e la misericordia del Signore. Assiste al presente a questa sant'opera di pubblico benefattore il P. Abate D. Giulio Lucenti, che vi fa spiccare la nobiltà de' suoi talenti, già noti alla Repubblica Letteraria, congiunta con la sua pietà, e rende copioso con l'industrie della sua carità quest' Apostolico Ministero.

Giace sepolto in questa sua Diaconia in elegante deposito la buona me-

moria di Carlo Card. Visconti Milanese, assunto alla porpora Vaticana dalla nobilissima Toga Senatoria di Milano, Cugino di S. Carlo, Ministro adoperato nelle più ardue consulte del Concilio di Trento, della cui venerabilissima Radunanza, ed oracoli della Chiesa in essa stabiliti ne fece un'efattissima relazione, ed in essa egli con molta eloquenza perorò con gran lode de' P.P. di quello ecumenico Congresso nella sessione 22. huomo di grande integrità, e costante sincerità nel trattare gli affari Ecclesiastici, e perciò non molto grato alla Corte; ma stimato da' buoni, intrepido difensore della Giustizia, e forte Avvocato de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli, sopra ogni umano rispetto: corrispondendo in tal guisa alla sublimità del suo grado nella Chiesa, alla nobiltà de' suoi Natali, ed alle prerogative della ingenua Nazione. De' caratteri illustri del suo gran merito n'è testimonio l'Epitaffio, che sotto la sua naturalissima Effigie in questa Chiesa dal lato dell'Evangelio si legge:

D. O. M.

Carolo Vicecomiti Mediolanensi S. R. E. Cardinali, qui Pio IV. Pont. Max. ex Senatu Regio ad Episcopatum, inde ad Cardinalatum provectus, multis ad Reges, Imperatoresque Legationibus summa cum laude functus, Vetusissimæ Gentis suæ nobilitati præclarè omni parte respondit. Vixit annos XLII. Obiit Romæ idibus Novembris anno salutis MDLXV. Carolus Vicecomes Albizati Comes Magno Patruo B. M. P.

Carlo Cardinal Viscconti Titolare di S. Vito, e suo Elogio.

E stata questa antichissima Chiesa alcune volte Titolo Cardinalizio; non per sua natura, ma per occasione d'infirmità di Titoli, da assegnarsi nella creazione de' Porporati; senza però verun'alterazione all'antico suo stato, ed erezione in Diaconia, per tale registrata ne' più antichi Volumi, ne' Concilj, e Sinodi Romani; co'l qual nome, e nel qual numero la riferisce con esatissima osservazione Cronologica il Panvino, ed altri Scrittori Ecclesiastici.

Nè potiamo dissimulare la gravissima questione, nata trà diversi gravi Scrittori intorno le reliquie di questo Santo, delle quali ne gode qualche particella questa Chiesa, e se bene attenia-

mo all'opinione del Cardinal Baronio; il quale nelle sue eruditissime note al Martirologio Romano asserisce, che il Corpo di questo Santo Martire Vito, dopo il suo glorioso Martirio, sollevato nella Lucania appresso il Fiume Sillaro insieme con i Santi Modesto, e Crescenzia; fosse trasportato da Roma a Parigi, come scrive l'erudito Sigeberto nella sua Cronica nell'anno 755. e d'indi trasferito nell'anno 836. in cui soggiunge, che per tale Traslazione, e perdita di così prezioso tesoro, *Gloria Francorum in Saxones translata est*. Tanto si pregiavano i Franchi di haverlo posseduto; e del culto de' medesimi Sassoni verso lo stesso Sagro Corpo, oltre di-

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. sub die 15. Jun.

Reliquie di
S. Vito in
Polignano
Città.

versi altri Scrittori, ne scrive il medesimo Baronio; Non potiamo nulladimeno tralasciar di riferire ciò, che ne scrive con grave racconto l'Abbate Ughelli nella sua Italia Sagra nella descrizione della Chiesa di Polignano nella Provincia di Bari: *Hic assertatur Brachium, & Genu S. Viti Mart. cuius meritis contra rabidos Canum morsus apud Deum Omnipotentem gratiam sanitatis consequuntur.* E poco dopo soggiunge: *Primo ab Urbe lapide vetustissima extat Ordinis Benediktini Abbatia D. Vito Mart. ac Sociis Modesto, & Crescentie consecrata, quorum Corpora ibidem transiit Florentia Eroina illustris, ut meliori calculo fertur anno 672. die 26. Aprilis, secunda Feria Resurrectionis Dominica, quo die quotannis Festum Translationis celebratur, Translationis Historia litteris Longobardicis scripta extat in eadem Abbatia, &c.* Aggiunge credito alla felicità di questa Città, e Provincia di possedere queste Sagre, ed insigni Reliquie feconde alla fede, e divozione di quei Popoli di tanti, e così segnalati benefizi, de'quali si confessano specialmente onorati da Dio per i meriti di questo glorioso Martire, ciò che altresì ne scrive l'Alberti nella sua Italia Sagra nella descrizione della Provincia di Bari alla pag. 193. col. 2. *Quivi sono, dice egli, divotamente riveriti i Corpi di S. Vito, Crescentia, e Modesto Martiri.* E più appresso la Marina: *Envi l'antico, e fontuoso Tempio dedicato a S. Vito.* Dall'esservi stat' o fabbricato appresso un gran Monastero de' Benedettini, come scrive l'Ughello, con grosse rendite (che poi furono assegnate da Sisto V. per la Fondazione del Collegio di S. Bonaventura in SS. Apostoli di Roma) ben si argomenta, che ciò seguisse per qualche segnalato pegno di Reliquie (non furono i Corpi intieri) de' SS. Martiri, non solendosi da gran Benefattori, o Principi fondare Tempj, ed Abbacie, se non per qualche segnalate cagioni, o avvenimenti celebri de' Santi, in onor de'quali si ergevano, e per lo più per l'esistenza, o parte de' loro Corpi: oltre l'antica venerazione de' Popoli, i quali pur fanno grave testimonianza. Nè potiamo lasciare di aggiungerci l'autorità di Adone, di Pietro Natali, di Lorenzo Surri, di Luigi Lippomano, di Filippo Ferrari, di Gio: Bassilio Sartoro, di Zaccaria Lipelloo, di Fr. Roberto di Secce, che fu Vescovo di Aquino, di

Cornelio Grasso, di Francesco Santovino, di Paolo Vegio, di Gio: Pontano, di Antonio Baldaja, di Cristoforo di Forlì nella descrizione della Provincia di Bari, di Francesco Lombardi, e molti altri Scrittori, che tutti di accordo comprovano la gloria della Città di Polignano di godere un così prezioso Tesoro, ed amplificano le celesti benedizioni a favore della sodezza Provincia di Bari, per il patrocinio del medesimo glorioso Santo, e suoi Compagni. Nè pensiamo, che possa discordare il fatto dalla sua Verità, perche non ripugna, che in quella Città vi possa essere il Braccio, ed il Ginocechio, nel contatto miracoloso de' quali Iddio opera continue grazie, per i meriti del Santo Martire, e per la Fede de' Concorrenti devoti, particolarmente dal morso de' Cani rabbiosi, toccati dall'umore, che esce dal medesimo Braccio, con venerazione universale di quella Provincia a questi Santi Martiri, e che si asserisca esservi il Corpo, e questo altresì trasferito in altri tempi a Parigi, ed indi nella Sassonia, per il costume pur riferito dal medesimo Cardinal Baronio in più luoghi degl'Istorici Ecclesiastici, di porre le Reliquie di un Santo sotto nome del Corpo, ed il Corpo stesso, quantunque vi siano solamente qualche Reliquie; con la qual risposta tura la bocca l'eruditissimo Cardinale a diversi Scrittori di fesse sospetta, che deridono nella molteplicità de' Corpi de' medesimi Santi in diversi luoghi, l'esistenza, ed identità de' medesimi Corpi, e Reliquie, come habbiamo detto altrove.

Agginniamo con l'autorità del medesimo Istorico, la cagione, ed il tempo dell'Estrazione de' Corpi Santi, o Reliquie dalle Chiese, o Cimiteri di Roma, per trasferirli altrove, cioè, per gratificare qualche Personaggio benemerito della Sede Apostolica; e dopo il settimo secolo, quando per molti secoli si tenne per grande attentato, e sacrilegio, l'estrarre da Roma verun santo Corpo, o parte di essi; sopra che è da osservarsi la lettera, che scrive S. Gregorio a Costanza Augusta, che gli chiese qualche particella de' Corpi de' SS. Apostoli: *In Romanis namque partibus, vel totius Occidentis omnino intolerabile est, & sacrilegium si Sanctorum Corpora tangere quis fortasse voluerit: quod si presumpsit, cer-*

Regist. lib.
3. ep. 30.

S. Gregorio,
e fino a' suoi
tèpi fu gran
sagrilego l'e-
strare i Cor-
pi da' Cimi-
terj di Ro-
ma.

tam est, quia hac temeritas impunita nullo modo remanebit. Pro quare, de Gracorum consuetudine, qui ossa levare Sanctorum asserunt vehementer miramur, & vix credimus, &c. Così fosse perseverato questo piùssimo costume, e gelosia del Santo Pontefice sino a' nostri tempi, però che non vedremmo con tanta amarezza desolati, e spogliati li Cimiterj Sagri; nè più ristorati, o venerati, come con tanta divozione, e frequenza erano ne' primi secoli, quando questi le divotissime deli-

zie della Pierà, e della Fede, di tutte le Nazioni Cristiane del Mondo; e priva la santa Città de' celebri, e frequenti Pellegrinaggi da tutte le parti, ov'è giunto il riverito suono delle Trombe Apostoliche dell'Evangelio, ed ancora esclamano quelle beate Grotte, e Caverne illustri, Campi della pazienza, e fortezza de' Martiri di essere state private de' loro sagri Atleti, preziosi Tesori, e gloriosi Abitatori, che sono rimaste oggetto di Santa venerazione.

DIACONIA XIII.

D I

S. ANGELO IN PESCARIA.

Overo in Piscina: Juxta Templum Jovis.

Omnis nobis Angelica est veneranda sublimitas: illa tamen est propensius honoranda, quæ in ejus Ordinis dignitate celestis militiæ maruit Principatum. S. Ambrog. in Præf.

QUEL smisurato scaglione, sopra il quale ancor sormonta un grande Architrave di marmo, che altro può mai essere, secondo il miglior giudizio degli Antiquari, che un avanzo del Tempio di Giunone, ovvero di Mercurio, avanti il quale passava il Trionfante, quando veniva dal Vaticano, per andare in Campidoglio, dove saliva per il suo Clivo vicino alla Chiesa di S. Giorgio? Le Colonne medesime, che qui pure si veggono, furono senza dubbio del Portico del Tempio stesso, il quale guasto poi dal fuoco, fu rifatto da Lucio Settimio Severo; e da Marco Aurelio Antonino, ciò che indicano i gran caratteri della loro l'iscrizione ivi posta. Non vogliamo entrare nella contestazione, se qui veramente arrivasse, o il giro, o piano del Cerchio Flaminio, sopra le cui rovine s'alzasse questo Tempio all'Arcangelo Michele, per occasione della sua miracolosa comparsa nel Monte Gargano, e ne fosse l'Autore, Bonifazio III. Sappiamo bene, che il Cardinal Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano asserisce, che anche prima di questa celebre Apparizione si solennizzava in Roma la

fešta di un'altra avanti di questa, il che raccoglie egli da alcuni versi di Drapario Floro Poeta Cristiano de' più antichi, e sono i seguenti:

Clarent Angelici sublimis festa diei

Allatura pia dona beata animæ

Hunc etenim Michael anle celestis alumnus

Conspicuo nobis consecrat ore diem:

Dignatus Petri, Paulique invivere sedem,

Imperium fovens inclita Roma tuum.

Qui proceres inter pia mania luce corruscos

Egregio vultu splenduit ore novo.

Cum Deus expulsi lucem depromeret umbra

Conderet, & stabilem nocte ruente diem.

Concorrono tutti d'accordo i Scrittori Ecclesiastici in asserire l'antichità di questa Diaconia; senza però dare veruna notizia da chi, ed in qual'anno ella fosse istituita, il saperli però, il Santo Pontefice Simmaco la rifece di nuovo circa il 500. ci dà motivo di asserire, che fosse stata fabbricata molto prima avanti, con qualche probabilità, che fosse di quelle consacrate da S. Silvestro, nel cui tempo per pia concessione di Costantino si studiarono i Fedeli di convertire i profani Tempj degli Idoli

*Mart. libr. 6.
cap. 3.*

*Juc. Maur.
cap. 13.*

*Andr. Fulv.
lib. 4. cap. 24.*

*Baron. annot.
ad Martirol.
Rom. die 3.
Maii.*

Anast.in Sim.
& Greg. I.

nelle Religiose Case di Dio, e Chiese de' Cristiani; e credesi, che S. Gregorio onorasse questa Chiesa con la prerogativa di Diaconia Cardinalizia, in riguardo della sua antichità, e forse ancor magnificenza; ed ancora per essere questa la prima, che fosse in Roma dedicata al Principe della celeste Milizia S. Michele Arcangelo. Trovasi di nuovo rifatta da un Benedetto Diacono, e Teodoro Primicerio di questa Chiesa sotto Stefano Papa il Giovane, cioè III. come osserva il Baronio; dal qual Pontefice fu arricchita questa Chiesa di alcuni Corpi de' Santi Martiri, tolti da un'altra Chiesa, posta su la via di Tivoli; e furono i Santi Gerulio, Zorico, e Sinfiora sua moglie con sette loro figliuoli nati in Tivoli, nobili, e ricchi, li quali in quel luogo appunto furono martirizzati, dove la pietà de' fedeli crebbe a questa beata Famiglia una fontuosa Chiesa, della quale ancor se ne veggono non oscuri vestigi. Furono poi leoperti detti Santi Corpi in questa Diaconia con l'Iscrizione in una lamina di piombo: H I C R E Q U I E S C U N T C O R P O R A S S. M A R T Y R U M, S Y M P H O R O S A E, V I R I S U I Z O T I C I, E T F I L I O R U M E J U S A S T E P H A N O P A P A T R A N S L A T A. Il che fece il buon Papa, perche essendo in Campagna aperta; nove miglia lungi da Roma, non fossero da i Longobardi rubbati, quando Astolfo loro Rè venne per assediare Roma. Hebbono i Tivolese per grazia di Gregorio XIII. parte di queste sante Reliquie della beata Matrona, e suoi figli loro Concittadini; a i quali edificarono una Chiesa; e riponendosi il rimanente de' Corpi sotto l'Altar maggiore in un' Arca di marmo fatta da Mariano Pierbenedetti da Camerino, già Canonico, poi Cardinale, fu riposta, e custodita.

Trovansi, che a questa Diaconia furono offerti diversi doni da Papa Pasquale I. descritti dal Bibliotecario: *In Diaconia Beati Arcangelis obtulit vestem de blattis Bizanteo, habentem in medio Crucem de Chrysoclaro, & perichlyst.* Aggiungendo, che all'Oratorio, che dovette essere in disparte della detta Diaconia fece altre offerte. *In Oratorio autem, quod Praedecessor ejus Leo Papa construxerat, obtulit vestem albam, habentem in medio tabulam de Chrysoclaro cum historia Dominica Resur-*

rectionis, & aliam vestem de fundato, & perichlysin de Chrysoclaro; & aliam vestem de quadruplo circumfutam, habentem in Imaginem Dei Genitricis Mariae. Dalle quasi parole si argomenta, che S. Leone III. Papa facesse qualche beneficio a questa Chiesa, e le fabbricasse annesso il sudetto Oratorio da se così nobilmente provvisto. Nè trasalciar si deve l'osservazione del costume piùlimo de' Sommi Pontefici di onorare di quando in quando hor l'una, hor l'altra Chiesa di sagri paramenti; ed in essi essere stato solito di effigiarsi di ricamo qualche sagra Istoria della vita di Gesù Cristo, o della Beatissima Vergine, come vediamo ancora oggidì in alcuni Puviali, o Piane, o Dalmatiche di lavoro antico, come specialmente osservassimo nella Chiesa nobilissima Cattedrale di Anagni in diversi ricchissimi paramenti, fatti da alcuni Sommi Pontefici, mentre ivi rifedettero di Bonifazio VIII. che ancora per testimonio de' secoli antichi, e nobiltà di quella Chiesa si conserva, e si mostrano per venerabili Trofei dell'Ecclesiastica antichità, ove si veggono preziosi ricami dell'Istorie del nuovo Testamento, fatti d'esquisitissima mano; e molti si trovano ancora nella fontuosa guardarobba Pontificia; priva però de' migliori tesori dell'antichità della Chiesa dal funesto sacco della Santa Città, nell'anno 1527. che ancora eccita le lagrime a chi riflette a i gran doni fatti alla Santa Sede Apostolica per decoro, e maestà della sovrana dignità Pontificia da i Principi di tutte le Cristiane Nazioni in ossequio del Principe degli Apostoli.

Ella è questa Chiesa Collegiata con otto Canonici, destinati alla continua residenza, con la rendita annua di sopra cento scudi: così bene uffiziata con l'aggiunta d'altri Ministri, che senza dubbio vi risplende il culto Divino al pari d'ogn'altra Collegiata: ed è facilmente da crederesi, che sempre sia stata governata da Preti, non ritrovandosi veruna menzione, che passasse in alcun tempo nelle mani di altri. E altresì Parrocchiale, ed una delle undeci Vicarie perpetue, istituite dal B. Pio V. con la provvisione assegnata di scudi 60. annui da pagarsi dal Capitolo al Vicario, che esercita la Cura d'anime. Fa anime in circa 500.

Circ. an. 817.

Anagni Cat.
tedrale pro-
vita di no-
bili para-
menti da di-
versi Som-
mi Pontefi-
ci.

Baron. annal.
ad an. 752.

Circ. an. 130.

Inf. Rom. sub
ter. lib. 3. cap.
42.

Anast.in Pa-
schali.

Ben vero è, che prima ascendeva a maggior numero, e perchè non era stata immembrata tutta un'Isola della fabbrica della Chiesa di Santa Maria in Campitelli, e poscia diminuita delle Case migliori da i Rever. Padri della medesima Chiesa.

Cagione per cui il Senato Romano fa l'offerta a S. Angelo in Pescaria.

Plat. in vita ejusd.

Ces. Cardin. Resp. de Bas. Lat.

Gode il privilegio annuo dell'offerta del Popolo Romano del Calice d'argento, e torchie, ed è delle più antiche, che si siano incominciate farsi: ed è certamente memorabile la cagione della medesima, degna qui da riferirsi. Tiranneggiava nel tempo, che la Sede Apostolica era in Avignone, la Città di Roma Francesco di Vico Prefetto di Roma, spalleggiato da diversi altri Tiranni con l'aiuto de' quali aveva occupato Viterbo; e molti altri luoghi della Toscana, ne' quali esercitava una fiera Tirannia: né potendo più compattare il Popolo Romano l'oppressione di questo malvaggio huomo; elesse per suo Capitano Savo Mellini Cavaliere nobilissimo Romano, huomo di gran cuore, e zelante intrepido della pubblica libertà, in cui per la cospicuità del sangue, e per la copia delle ricchezze, e per la sua singolar prudenza, concorrevano tutte le parti per renderlo gratissimo al Popolo, e capo supremo di quel Magistrato, che chiamavano de' Banderelli, che corrispondeva all'antica Dittatura, raccolse egli molti prodi, e valorosi Romani, li quali tanto coraggiosamente si portarono, che in poco tempo presero il Tiranno; smantellarono sino da' fundamenti Vico, di cui era Signore, e liberarono Roma, ed i Castelli Adjacenti, ed essendo ciò succeduto li 8. di Maggio, giorno

dedicato all'Apparizione di S. Michele Archangelo, che forse combattè invincibilmente a favore de' Romani, la cui festa quivi si celebra solennemente. In segno di gratitudine si fece decreto dal Popolo Romano di portarne questo perpetuo testimonio della ricuperata libertà dalle mani de' piccioli Tiranni, da' quali frequentemente era Roma assita.

Segnalato benefattore di questa Diaconia (stata per qualche tempo eretta in Titolo Presbiterale da Leone X. ad istanza del Cardinal Gurcenſe) fu il Cardinale Andrea Barone, il quale mutatosi il nome, per essere stato parente di Sisto V. si chiamò de' Peretti. Questo creato da Clemente VIII. Cardinale, tolto dalla Corte del Cardinale Alessandro Montalto, dov'era stato allevato, fu Diacono di S. Maria in Domnica; poi passò per somma felicità a questa di S. Angelo; quale essendosi ritrovata da ogni parte piena di antico squalore, e quasi, che per la vecchiaja deformata, tutto s'applicò con generose industrie a risarcirla da capo a piedi; dandole lume sofficiente, di che ne pativa, facendola comparire tutt'altra di quello, che era. Vi rifece, ed adornò la Tribuna, e la restituì al suo antico splendore. Di questo Cardinale, che poi passò alla Diaconia di S. Eustachio, ed a quella di S. Maria in Via Lata; indi a' Titoli di S. Agnese in Piazza Navona; e poi a quello di S. Lorenzo in Lucina; da cui fu assunto al Vescovato di Palestrina, d'Albano, e di Frascati; fu fatto il seguente ingegnoso Elogio, o Epigramma, o Epitaffio;

Ex Ciacc. in eo ab anno 1992.

Annibal. Aut. Soc. J. J. in. Pall. purp.

Haud totus periit Sixtus, nec condere tantos

Augusti cineres Principis urna valet.

Vixit in Andrea Sixtus, patriumque referre

Consilio valuit pectore, mente Nepos.

Quem vivens animo gessit, tumulatus in urna

Queritat: bene quantos hec capit urna viros.

Dedicò parimente in questa Chiesa un fontuoso Altare a S. Andrea Giovan Paolo Micinelli Romano, come al Protettore de' Pescatori, e Pescivendoli, de' quali è celebre in Roma la Contrada vicina, detta comunemen-

te la Pescaria, dalla quale prese questa Chiesa la sua denominazione. Qui s'erresse la Confraternità numerosa del Santissimo Sacramento; e l'Università de' Pescatori vi fa nel giorno medesimo di S. Andrea Apostolo una solennissima

feſta, onorando con frequenti obla- zioni quivi il loro Santo Tutelare, ed ha- vendovi fabbricato un'Organo. Tro- vaſi ancora chiamata queſta Chieſa, in Piſcina; toltane la denominazione, o dal venderſi quivi d'intorno il Peſce, ovvero dall'eſſervi ſtata qui vicina al- l'antico Cerchio Flaminio una Piſcina; com'era ancora al Cerchio Maſſimo. Da queſta Chieſa hà preſo il ſuo nome il decimo Rione di Roma, il quale perciò hà per ſua inſegna un' Angelo in Campo Roſſo, che tiene una ſpada in una mano, e nell'altra una bilan- cia.

Di ſegnalato in queſt'antica Dia- conia, v'hà nell'Altar maggiore la pit- tura di S. Michele Arcangelo, che ſi crede, o pennello, o diſegno, o ajuto di mano del Cavaliere d'Arpino. Le belle, e vaghe pitture della Vita di S. Andrea al ſuo Altare fatte a freſco ſono d'Innocenzo Taccone Bologneſe allievo di Anibale Caracci. Nel pavimento fatto in qualche parte a moſai- co vi ſi ſcorge l'antichità della Chieſa; nella quale ancora ſi vede il ſepolcro d'uno della Famiglia de' Pierleoni, il cui famoſo Palazzo era non lungi, quin- di diſcoſto, come pure l'antichiffima Caſa, che fu di S. Ambrogio di S. Sa- ro ſuo fratello, e S. Marcellina forella; dove hora è il Monaftero delle Mona- che dette di S. Ambrogio della Maſſi- ma, per eſſervi qui ſotto la gran Chia- vica fatta da Tarquinio, la quale per

eſſere la maggiore di tutte le altre, ſi di- ce Maſſima.

In queſta Chieſa, come narra il P. Daniel Bartoli, fu deſtinato a pre- dicare da S. Ignazio Lojola, nella diſtri- buzione, che fece de' ſuoi primi Com- pagni ad altre Chieſe, il P. Simone Ro- driguez uno de' più ferventi Operari, che s'allevaſero con lo ſpirito Apoſto- lico di quel Santo, co'l quale incomin- ciava in Roma ad eſſere benemerito della Chieſa univerſale.

Preſiede oggidì a queſt'antichiffi- ma Diaconia, da cui ne uſcirono San- tiſſimi Pontefici, tra' quali Innocen- zo II., ed altri gran Perſonaggi, che il- luſtrarono la Chieſa, il Cardinal Fran- ceſco Barberino, il quale vi fa ſpiccare generoſe beneficenze, e nella vigilanza, che vi riſplenda il culto Divino, e nel benigno patrocinio a' grazioſi vantag- gi di eſſa, e nel toglierle con pari gran- dezza di animo gli antichi ſqualori, con diverſe nobili riſtaurazioni nel Sof- fitto elegantemente dipinto, e lumeg- giato a oro, con la Tribuna accreſciuta di ſagri ornamenti, e l'Immagine della B. Vergine è dell'ingegnoſo pennello del Calandrucci, con illuſtre accreſci- mento di erudita divozione alla ſua ve- nerabile antichità; emulando lo ſpirito de' ſuoi magnanimi Antenati, de' qua- li nelle ſagre Baſiliche, e Tempj di Ro- ma miranſi glorioſi Trofei della riſtau- rata Romana magnificenza, con co- pioſe, ed immortali memorie.



S. MARIA DELLA SCALA

In Trastevere.

Sostituita da Alessandro VII. alla Diaconia soppressa di S. Maria
Nuova l'anno 1664.

*Ave Turtur pudibunda,
Et Columba tota munda,
Salve dulcis Philomela,
Captans animos querela.*

*Ave nobilis Hirundo,
Ver perenne ferens Mundo,
Salve Aquila supernum,
Solem intuens eternum.*

ALE radici del Gianicolo in quella parte appunto, dove o hebbe la Casa Simmaco Prefetto di Roma Socero del gran Boczio, sotto Valentiniano Imper. abbruggiatagli dal Popolo, del quale scrive l'Etnico Ammiano: *Quo instante Urbis sacratissima otio, copisque abundantius solito fungebatur, & ambitioso Ponte exultat, atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna civium letitia dedicavit, ingratorum, ut res docuit apertissime, qui consumptis aliquot annis domum ejus in Trastiberino traflu pulcherrimam incenderunt*, ovvero probabilmente fu, come congettura il Marliano, il Tribunale Aurelio, di cui altrove habbiamo detto, giace questa nobile, fontuosa, e divota Chiesa, con l'ampio, e commodo Monastero de' Carmelitani Scalzi. All'erezione dell'una, e dell'altra, diede occasione il seguente avvenimento, che cagionò ad ambidue la denominazione della Scala.

Erano in questo sito alcune Case del Monastero di S. Chiara, sotto la Scala di una delle quali essendovi una divota Immagine di Maria Vergine, quasi che si fidegnasse di stare in un luogo così nascosto, e poco decente; si propagò con molti miracoli, e grazie; onde si mosse il Cardinal Tolomeo Gallio Comasco, detto comunemente dalla sua patria, il Cardinal di Como, che era Protettore di quel pio Luogo; ed affezionato sommamente a questa all'hor novella in Roma, Religione, per concorrere ancora nell'inclinazione, che pur o'haveva Clemente VIII. a fabbri-

carvi la presente Chiesa co'l disegno di Matteo di Città di Castello; conducendola fino alla Cornice; e compita con la Facciata con disegno di Ottavio Mascherino; e quivi volle il pio, e generoso Cardinale essere sepolto, come pure nell'istesso sepolero vols' essere deposto il Cardinal Marco Gallio, creato dalla san. mem. d'Innocenzo XI. il primo Settembre 1681. per le sue molte virtù, e fatiche fatte per la Santa Sede Apostolica, morto li 24. Luglio 1683. il qual' Erede non menò della pietà, e generosità d'animo, che delle sostanze del Zio Cardinale, con l'offerta di dodici mila scudi fece terminare la Tribuna, e Volta della Chiesa, che rimaneva per la morte del medesimo Zio, imperfetta. Fù questa Chiesa concessa con le Case annesse da Clemente VIII. a' Padri Carmelitani Scalzi di S. Teresa, da se per la santità, che in essi all'hor fioriva, somamente amati; e ciò, perchè questa parte della Città, come più bisognosa di ajuti spirituali, fosse ajutata dal zelo, e Carità di questi esemplari Religiosi; pigliandone il possesso l'anno 1597. il giorno della Purificazione della Madonna il loro Procuratore dell'Ordine Fr. Giovanni di S. Girolamo, che seco condusse da Spagna Fr. Pietro della Madre di Dio, il quale haveva gran talento di predicare con molto spirito, dottrina, e zelo dell'anime, co'l quale fece in Roma, ed altrove gran conversioni de' Peccatori. Crebbe poi con l'ajuto di molti Benefattori la Fabbrica del Monastero; in modo che oggidì contiene una numerosa Famiglia di Religiosi, li quali

Clem. VIII.
concede la
Chiesa di S.
Maria della
Scala, e case
annesse alli
PP. Carme-
litani Scalzi.

Amm. lib. 27.

Pang. reg. 3.
Ecc. 17.

Anno 1692.

quali con l'amministrazione de' Sacramenti; con il frequente esercizio della parola di Dio; e con l'esemplarità della loro vita, secondo la norma della loro gran Madre Teresa, sono di grande aiuto a questa parte popolata di Trastevere, e fanno risplendere nella medesima Chiesa il decoro, ed il culto Divino.

Possiede questa Chiesa, la quale, per essere moderna non ha veruna prerogativa di singolare antichità, ovvero di memorie segnalate, massimamente di Reliquie, il Piede destro di S. Teresa incorrotto, rinchiuso in un nobilissimo Reliquiario, disegnato, ed intagliato dall'ingegnoso scalpello, e mano di Francesco Cavallini. Fu questo prezioso pegno donato a questa Chiesa dal P. Generale de' Carmelitani Scalzi di Spagna, baciato, e venerato in Roma con gran divozione da' Fedeli; insigne, per essere stato stromento tanto infaticabile di opere così grandi, e d'imprese così segnalate nella Chiesa di Dio; onde con ragione de' medesimi piedi della Santa Riformatrice, e Promottrice di così ardui affari contrastati dal Mondo, e dal Demonio tutto posto per distruggerli, può ben con ragione dirsi: *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona*. Compensando copiosamente il Signore quella generosa umiltà della Santa con la venerazione de' suoi piedi; con la quale baciava ella frequentemente il terreno, dove i Religiosi, e Sacerdoti, che andavano a predicare la parola di Dio, mettevano i loro. Qui pure vi è un'Oratorio ornato nobilmente, in cui, oltre il sudetto Tesoro del Piede di S. Teresa, vi è un Dito del B. Gio: della Croce, con due lampadi di argento, oltre le 24. che di continuo ardono nella Chiesa.

Di molto profitto spirituale riesce a questo popolatissimo Rione di Trastevere, per essere lontano dagli esercizi di pietà per coltivare le anime in molte Chiese della Città, come altrove si è detto, il pubblico Oratorio, dedicato a' Santi Carlo, e Teresa ambidue luminari grandi nel medesimo tempo nella Santa Chiesa, che si fa ogni giorno; con farsi ivi la disciplina tre volte la settimana, ed altri esercizi di continua mortificazione; invenzione dell'ingegnosa Carità, partecipata da quel gran fonte di zelo di S. Teresa, intensissima sempre

di giovare ad ogni sorte di persone, del Ven. Religioso Pietro della Madre di Dio, secondo Generale di questa Religione de' Carmelitani Scalzi in Italia, insigne per pietà, per dottrina, e per gran zelo dell'anime, il quale fu Predicatore nel Palazzo Apostolico di tre Sommi Pontefici; li cui santi pensieri, e disegni sono riusciti, e riescono mirabilmente a beneficio dell'Anime. Espongono talvolta, massimamente, nella Festa del Santo Cardinale, ed Arcivescovo il Berettino rosso di S. Carlo, che già cuopri per ornamento della dignità quel Capo, che rivolgeva sempre fanciulli ne massime di gran servizio di Dio, e della Chiesa.

Laerzio Cherubino di Norcia, Cittadino Romano, e celebre Auvvocato de' Poveri nella Curia, degno di gran lode, e sommamente benemerito della Chiesa, e della facoltà Canonica, per avere il primo con indeffesse, e giudiziose fatiche compilata l'Opera insigne del Bollario Romano, stampato prima sotto Sisto V. poi sotto Paolo V. indi con la continuazione fino ad Alessandro VII. del P. D. Angelo Maria Cherubino Pronipote; Monaco Cassinese; portò così gran divozione a questa Chiesa, e Religione, che in essa vi eresse una nobil Cappella, espressiva della sua generosa pietà, dedicata al Transito di Maria Vergine; con disegno d'Onorio Lunghi Milanese, dipinto con eleganti colori, ed eccellente maestria da Carlo Veneziano celebre Pittore; nella quale volle esser sepolto; essendo morto Ottagenario li 23. di Maggio l'anno 1626.

Deigna altresì d'osservazione è, che essendo stato il medesimo Transito della Madonna, qui vi pure prima dipinto dal Caravaggio; nè essendo stato all'ora gradito dall'Auvvocato sudetto Cherubino; fu levato; ritrovandosi hora, come una rara, e preziosa Pittura nella ricca Galleria del Duca di Mantova, e fu poscia dipinto dal sudetto Carlo Veneziano. La Cappella, in cui vi è il Quadro con la B. Vergine, che dà l'abito a S. Simone Stoch, e, di mano ingegnosa del Cavalier Roncalli. Quello di S. Teresa vicino alla Sagristia è di Giacomo Palma, nella cui Cappella sono sepolti li due Cardinali Antonio, e Cesare Facchinetti, l'ultimo de' quali mo-

P. Pietro della Madre di Dio Fondatore dell'Oratorio di S. Carlo, e Teresa in Trastevere.

Laerzio Cherubino segnalatissimo Benefattore di Santa Maria della Scala.

Pitture eccellenti in S. Maria della Scala.

Piede destro di S. Teresa venerato a S. Maria della Scala.

S. Teresa bacia il terreno ove i Sacerdoti hanno messo il piede,

ri l'anno 1683. Decano del S. Collegio; e li due segnalati Benefattori Tolomeo, e Marco Gallii di Como. La Decollazione di S. Gio: Battista, è di elegante pennello di Gherardo Fiamingo. Il Deposito di marmo, che vi è di eccellente disegno, è del Cav. Algardi. La Beatissima Vergine dipinta a fresco nel Choro stimali del Cavalier di Arpino; altri del Dominichino, opera di eccellente lavoro.

Nè deve punto tralasciarsi di narrare qualche circostanze degne di più curiosa divozione, oltre ciò, che si è accennato dell' Immagine miracolosa della Beatissima Vergine, quivi con molto culto venerata. Molto prima, che Iddio l'illustrasse con tanti miracoli, e grazie, era questa sotto il Volto di una Scala di pietra; custodita dalla pietà di chi abitava quella Casa con qualche culto, e venerazione privata per molto tempo. Nicolò Polino Cittadino Anconitano huomo civile, il quale era giunto all'età di 80. anni, soleva raccontare, che mentre era ancor giovane, passando per questa contrada per suoi affari, si fu sorpreso da una pioggia improvvisa, ed hebbe per buona sorte a ricoverarsi sotto questo Portico, dove ritrovò a caso un'huomo di età avanzata, molto timorato di Dio, il quale impiegava tutto il tempo della sua vita nella visita de' Spedali, delle Basiliche, e luoghi Santi di Roma; nell' insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana per le Contrade della Città; nel componer paci; ed in ogni altro trattenimento di Carità. Stava con gran riverenza avanti questa sagra Immagine questo buon vecchio; e con gran sentimento di devozione disse al Giovane: *Io ciò, che son per dirti non camparò tanto a vederlo, perchè il peso degli anni mi porta tra poco tempo al Sepolcro; ma tu, che sei giovane, vedrai cose meravigliose della Divina Provvidenza in questo luogo. Vedi tu questa sagra Immagine di Maria Vergine in questo piccol angolo, e così poco venerata? Verrà tempo, che la Divina Maestà opererà quivi molti miracoli, e si renderà con gran concorso di popolo molto celebre; e di più verrà ad onorarla, e servirla in questa parte una Religione delle più osservanti, e nella quale più fiorisca lo spirito, la quale quivi in onor di lei vi fabbricherà un Monastero; in cui con grand'auferità di vita, ed esempio si onorerà la gran*

Madre di Dio. Nicolò vedendo co' l' progresso del tempo moltiplicarsi a questa sagra Immagine i miracoli; non molto si meravigliò, perchè frequentemente visto haveva, essersi molte sagra Immagini della Vergine di culto privato, trasferite ad una celebrità di divozione; restò bensì ammirato, quando vidde con tanta puntualità auverarsi la seconda parte della predizione, cioè dell' introduzione di un nuovo Monastero di strettissima Regola; onde conobbe, che quel timorato vecchio hebbe spirito di Profezia; concordando così puntualmente la predizione all'evento.

Il primo miracolo, che commosse Roma ad onorare questa sagra Immagine fu di una Fanciullina portata in braccio da Ortenfia, che far soleva la Mamma, la quale arrivata all'età di poter sciogliere la lingua, e parlare, non poteva articolare parola, e si credette senza dubbio murtola: quando passando la Donna avanti questa Immagine, vidde la fanciulla fisar in essa attentamente lo sguardo; indi sciogliere la lingua, e parlare; della cui novità tutta lieta la buona Donna, gridò, *Miracolo Miracolo*; e genuflessa rese alla sua gran Benefattrice copiose grazie: di che auvedutisi li vicini, e riconosciuto nella fanciullina evidentemente il miracolo, e tolto l'impedimento della lingua con una prontezza di parlare; tutti corsero a lodarne con molte benedizioni la Beatissima Vergine, ed a implorare il di lei aiuto in molte altre loro necessità, ad appender voti al muro; e con gare di vote adornare la miracolosa effigie. Di questo mirabil successo sparasi la fama per tutto Trastevere, ed indi per Roma, crebbe in tal guisa il concorso del Popolo, che in quel giorno medesimo, e ne' susseguenti parve tutta la Città raccolta in questa parte.

A questo primo miracolo se ne aggiunse un'altro tanto più celebre, quanto che successo sotto gli occhi di tutt' il popolo, in un povero notissimo a tutta la Città, il quale attratto per molto tempo de' membri, ed inutile perciò a qualunque operazione, si strascinava più tosto per Roma, che con i suoi piedi, o membra regger si potesse, mendicando. Intese il poverello stropiato le moderne grazie, che si com-

Primo miracolo dell' Immagine di S. Maria della Scala.

Anno 1592.

Origine della venerazione dell' Immagine di S. Maria della Scala.

Ex unum. 111. Arch. Mon. S. Mar. de Scala.

Predizione di un Servo di Dio intorno la miracolosa Immagine di Santa Maria della Scala.

*Ex annal.
Or. Carmel.
Dj.*

piaceva di operare avanti questa sua Immagine la Beatissima Vergine, ond'egli tutto pieno di fiducia vi si strascinò; e giuntovi con gran sospiri, e lagrime, chiese alla gran Madre di Dio la libertà de' suoi membri; quand'ecco improvvisamente si sentì in tal guisa ritornato il natural vigore alle membra assidrate; che si alzò tutto guarito, gagliardo, e sano, senza rimanervi verun segno dell'antico male: Di che impaziente d'allegrezza, e tutto pieno di lagrime di consolazione, non solamente a i numerosi circostanti ma a tutta Roma non cessò di predicare la beneficenza di Maria Vergine, co'l vivo, e sano testimonio del suo corpo, e di se medesimo.

*Tolomeo
Cardinale
Gallio primo
Benefattore di
Santa Maria della
Scala.*

Anno 1597.

Era, come si è detto, la Casa, dove auvennero cose sì maravigliose del Luogo pio delle povere Convertite; il cui Protettore, che fu il Cardinal Tolomeo Gallio, detto il Cardinal di Como; ed i Deputati per dimostrarsi ossequiosi alla gloriosissima Benefattrice; pensarono di convertire non solamente la medesima, ma tutte le case annesse a loro spettanti per la fabrica d'una Chiesa magnifica, nella quale con il culto conveniente, e vi si trasferisse la divotissima Immagine, e quivi si venerasse; alla qual nobile impresa vi si accinse con generosa pietà, e con sommo gradimento di Clemente VIII. il divoto Cardinale, demolendo tutte le case vicine; comprate con l'abondante, e primo foccoro di limosine del medesimo Sommo Pontefice; e con le copiose contribuzioni, e raccolte de' Fedeli. Fù trasferita insieme co'l muro nella nuova Chiesa la medesima sagra Immagine, la quale nel perfezionarsi della Chiesa fù poi trasferita nel luogo, e Cappella fontuosa, ove di presente giace.

Vari, e curiosi successi accompagnarono la fondazione del Monastero quivi, che fù la prima di quest'Ordine illustre nella Chiesa, che si facesse in Roma. Trà gli altri sono degni d'osservazione, che alla custodia di questa miracolosa Immagine di Maria Vergine con maravigliose congiunture di cose, si destinasse una Religione, che tutta è dedicata al suo culto, e servizio, preggiandosi della sua antichissima figliuolanza, e prole, eziandio nella forma, e nel colore dell'abito, da essa medesima

con ammirabile comparsa donato; favorita altresì nel penultimo nostro secolo da essa in una esemplarissima Riforma, ridotta a grande splendore, e perfezzione a dispetto di tutto l'Inferno scatenato a fieramente impugnarla; per opera d'una gran Donna piena di spirito Apostolico robusto, e virile, con istordimento della prudenza, e politica umana, qual fù la gloriosa S. Teresa. Che prima della fabbrica del medesimo Monastero godevano quivi per qualche tempo le primizie di questa loro Romana Residenza questi Religiosi con somma edificazione del popolo, e contento di se medesimi, una santa povertà, ed angustie d'abitazione, altrettanto ricchi di spirito, e di tante virtù, quanto mal agiati, e scomodi d'abitazione. Che nello stesso tempo concordassero nel promuovere questo nobilissimo Istituto, fabbrica della Chiesa, e fondazione del Convento loro, con memorabile accoppiamento di volontà, e di generosa assistenza il Sommo Pontefice Clemente VIII. con replicate dimostrazioni, e grazie copiose della sua Pontefizia, e pienezza d'autorità, in tutto ciò, che poteva recar comodo, ovvero impedimento alla religiosa osservanza, e ritiratezza; indi l'anno V. nel dono segnalato di gran copia d'acqua della nuova Fontana da esso con l'Pontefizia grandezza d'animo introdotta in Roma, dal Lago di Bracciano, con altre circostanze di special beneficenza; un Cardinale di molte facoltà, e con tanto fervore applicato ad impiegarle in questa nobilissima impresa: molti altri segnalati Benefattori; ed il concorso di tutta Roma, a contribuire foccorsi di limosine per lo mantenimento del grave dispendio.

Egli è questo Monastero di fabbrica ben'intesa, capace di molti Religiosi, ove per lo più risiede il Generale, il Procuratore dell'Ordine; e gli altri Officiali, ed ove si consultano, e risolvono gli affari della Religione. Hà una copiosissima Libreria formata, e cresciuta da molti Benefattori; con diversi luoghi destinati al respiro dello spirito in modo tale, che da ogni parte della medesima religiosa Casa, custodita con un'esemplarissimo silenzio, e con un continuo esercizio di virtù proprie de' Servi di Dio, spira santità, divozio-

SSSSS ij

*Ex annal.
crist. Ordin.
Carmel. Dj.*

Libreria celebre di S. Maria della Scala.

Carmelitani
Scalzi, e lo-
ro esercizi
in Roma.

ne, ed edificazione. Ricchissima, e ben provvista di nobile, e copiosa suppellettile sacra è la Sagristia, alla quale il primo, che contribuìse sontuosi apparati per le funzioni Ecclesiastiche, fu il medesimo primo Fondatore della Chiesa il Cardinale di Como. Hà un'amenissimo Giardino ricco di gran copia d'acqua per ogni delizioso diporto, confacente alla solitaria vita di questo Istituto, ed al bisogno domestico di così numerosa famiglia, impiegata di continuo, chi nel perfezionarsi ne' studi Ecclesiastici, chi nell'udire in Chiesa le Confessioni de' molti Penitenti, che concorrono, allettati dalla venerazione dell'abito, e dalla santità de' costumi chi nel predicare ne' giorni festivi nel medesimo Tempio, chi nell'assistenza a gl'Infermi, e Moribondi, chi nel visitare gli Spedali della Città, chi nel coltivare il vicino Oratorio, e tutti in lodare, e benedire il Signore giorno, e notte, e negli esercizi santi dell'osservanza Religiosa; in modo, che hanno copiosamente corrisposto all'aspettazione de' Sommi Pontefici nel favorirli, e cumularli di grazie, alla benevolenza de' Cardinali, e Benefattori nel sovvenirli di abbondanti sussidi; al Popolo Romano nel somministrar loro inincessante carità i pascoli dell'eterna salute, e hanno abbondantemente purgata dall'antiche memorie de' Gentili questa parte della Città, altre volte profanata da sacrelleghe superstizioni, con i più esemplari trattenimenti della santità, e perfezione Evangelica.

Accresce preggio non meno alla Regione di Trastevere, che a questa illustre Religione, e Monastero, anzi venerazione, e culto alla medesima venerabilissima Immagine; che essendo questa parte negli antichi secoli di Roma esclusa, come vile, e plebea dal recinto della Città; poi rinchiusa da Anco Marzio dentro le mura, per la gelosia, che i nemici co'l beneficio del-

l'imminente Gianicolo, non la potessero agevolmente tenere in servitù; ed assediata; si rese di aria così insalubre, e maligna; che vi fu tempo, che si dice ad abitare se non a gli Ebrei, o alla plebe meccanica, per essere infelicamente esposta a' venti perniziosi Sirocco, e Lebecchio, e sempre ne portò questo pernizioso concetto di essere ingiuriosa alla sanità. Ma da che la B. Vergine si è compiaciuta di compartire le sue copiose grazie quivi, e comunicarle i suoi insulsi, trà gli altri, si sperimentò notoriamente anche questo d'averre, dopo l'erezione di questo Tempio, purgata l'aria, e felicità dalle sue antiche sciagure questa Regione; stimata hora, massimamente in questo contorno, così salubre, temperata, e proficua, che i medesimi Religiosi, che nel loro Monastero della Vittoria nel Quirinale s'infermano, vengano quà alle radici del Gianicolo a risanarsi; così pure da tutte le Città, o luoghi della Campagna, del Lazio, o dell'antica Toscana. Nè deve punto recar stupore così felice mutazione di clima, dove nuovamente si degnò di propalar si a' Romani con sì inusitati favori quella, che dalla Chiesa, e popolo Cristiano viene invocata; *salute degl'Infermi*. Se forse non pretese la gran Regina del Cielo di togliere a' medesimi Religiosi suoi, ogni pretesto di rilassatezza di Regole, e di rigorosa Disciplina, giusta le formate, e stabilite Idee della Santa Fondatrice, levando quest'ostacolo, ed impedimento alla sanità; scusa, chiamata da S. Bernardo, mendicata con soverchia superstizione dell'effeminata umanità, e dell'amor proprio, o suggerita dall'inimico per distruggere, ed offuscare il bel lustro della religiosa puntualità, ed osservanza, la quale purgata da ogni facilità d'Indulgenza, o soverchio tallento, cotanto piace a gli occhi di Dio; ed è di tanta edificazione ne' Fedeli.



TITOLO SOPPRESSO.

D E'

SS. AMBROGIO, E CARLO

De' Milanesi.

Paolo V. soppresso il Titolo di S. Biagio dell'Anello, detto poi S. Carlo de' Cattinari, istituì questo, e lo diede al Cardinal Desiderio Scaglia Domenicano li 22. Luglio 1626. che lo ritenne fino alla sua morte seguita li 22. Luglio 1639. nè più fu conferito in Titolo a verun' altro Cardinale.

*Ambrosius renovat : renovat quoque Carolus Urbem,
Urbis uterque Parens : Orbis uterque Decus . Urb. Mediol.*

SE mai alcuno Edifizio Ecclesiastico di Roma moderna merita lo specioso Titolo di Basilica, o per la grandezza della fabbrica, o per la sontuosità del disegno, o per la vaghezza degli ornamenti, o per l'altezza della gran Cuppola, o per l'eccellenza delle pitture, o per la splendidezza dell'oro, o per l'ampiezza del Presbiterio, o per la maestà della gran Facciata, o per la magnificenza del Santuario; certamente egli è questo, senza punto d'invidia alle superbe Basiliche Luciana, Marciana, Giulia, Porzia, Semproniana, Pompejana, Liciniana, o Argentaria, nomi più strepitosi di fasto, che di Religione,alzata nel più nobile sito della Città in onore de' due gran Tutelari della illustre Nazione Lombarda, l'uno gran Luminare, Dottore, e Maestro della Santa Chiesa, e splendore insigne della Curia, e della Romana Nobiltà; l'altro segnalato Ornamento del Senato Apostolico; Promotore, ed intrepido Mantentore della disciplina de' Sagri Canonici, ambidue, insigni Benefattori di Roma, e della Cattolica Religione, de' quali simbolicamente nella vastità del Tempio vien rappresentata la gigantesca Santità, e grandezza del merito.

E per dare un'occhiata alle memorie antiche, sagre, e profane, di questo sito, egli è questo magnifico Tempio eretto nel bel piano di Campo Marzo sulla Via Flaminia, ove già memorabili furono molte fabbriche de' Romani; nè fanno negare Svetonio, nè discorda

il Donati, che qui d'intorno non vi fosse il Bosco famoso di Pioppi, dal vocabolo Latino de' quali chiamati *Populus*, n'è derivato il nome della Chiesa, e della Porta del Popolo (come vuole il Fulvio) che arrivava fino al Tevere, in cui erano varj Sepolcri de' Liberti di Augusto, il quale, qui poco discosto la Casa privata del medesimo, fu alzato quel superbo Mausoleo, di cui habbiamo fatta altrove menzione; vicino cui era la Naumachia del medesimo Augusto diversa da quella più celebre, ch'egli fabbricò aveva per il pubblico. L'artifizioso Orologio a Sole, ch'era, ov'è la piazza di S. Lorenzo in Lucina: co'l famoso Obelisco già descritto. Il Nardini è di parere, che di quà incominciassero il Portico di Europa, tutto aperto, e delizioso, circondato da' Boschetti di Busto; di tal magnificenza, e lunghezza, che fu da Marziale paragonato a quello di Pompeo, di Quirino, e degli Argonauti. Fu questo chiamato Portico di Europa; perchè in esso (tanta era la sua ampiezza, che vi fu sito da potervisi delineare tutta l'Europa, della cui amenità così cantò Marziale:

*Nil intentatum Seliis, nil iniquis in ausum Mari. lib. 2.
Cenandum quoties nil videres esse domi. Epig. 14.
Currit ad Europen, & te Pauline, inosque
Laudat Achilles, & sine fine pedes
Si nihil Europæ fecis, tunc sapia pectantur,
&c.*

Di questa gran fabbrica dovettero essere quei gran massi di Travertino, che quivi nel cavare i fondamenti di questa gran fabbrica moderna della Chiesa,

Memorie, e
fabbriche
memorabili
de' Romani
in questo sito.

vedessimo estrarsi, e rassetarsi in essi.

Né' secoli poi Ecclesiastici, quivi una Chiesa Parrocchiale, in onor di S. Nicolò detto del Tuffo, la quale essendo ruinosa, e cascante, unita la Parrocchia a quella di S. Lorenzo in Lucina, fu da Sisto IV. donata co' l' sito, Casce, ed Orto annesso ad una Congregazione de' Nazionali Lombardi, li quali

Prima fondazione dell'Oratorio, Ospedale, e Archiconfraternità di S. Carlo al Corso.

Anno 1476.

Eusev. Rom. tratt. 2. c. 7.

con molte offerte di limosine cresero un nobile Oratorio, dedicato in onore di S. Ambrogio loro Protettore con un'Ospedale de' Pellegrini, che poi con l'accrecimento dell'entrate si stese ancora con ampia carità per gl'infermi della Nazione; istituendo il medesimo Pontefice benefattore per il suo buon governo una Compagnia sotto l'invocazione del medesimo Santo, con lo stabilimento delle loro Regole, e Statuti, la quale poi co' l' progresso di tempo fu con molti Privilegi, in occasione della celebratissima Canonizzazione di S. Carlo, da Paolo V. eretta in Archiconfraternità, come habbiamo nel nostro Volume dell'Eusevologio Romano diffusamente scritto.

Giulio II. concessè l'unione della Chiesa, ed Ospedale di S. Biagio a Monte Citorio, che era prima della medesima Nazione, dove si congregavano per loro esercizi di pietà, e sequita poi da Leone X. La detta Chiesa, beni, e ragioni annesse di S. Biagio, furono dopo concessi con facoltà di Gregorio XIII. a' Padri Somaschi, con un'annuo Canone di scudi 50. d'oro in oro; ma essendosi demolita sotto la san. memoria d'Innocenzo XII. la detta Chiesa, e Collegio de' PP. e trasferiti alla Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò de' Cesarini; per la fontuosa fabbrica della Curia Innocenziana; rimase questo accollato all'Osipizio Apostolico di S. Giovanni Laterano.

Ex docum. in Arch. S. Car.

Ciacin Paul. II.

Termine del la Via Flaminia, perche chiamata, il Corso.

Chiamasi questa Chiesa, *al Corso*, dopo, che Paolo II. fabbricò il suo Palazzo Pontificio a S. Marco, ed introdusse il Corso da S. Maria del Popolo sino al medesimo, che altro non è se non un trattenimento popolare nel tempo più lieto de' spassi nel vedere il Corso de' Cavalli, Muli, Somari, e Bufali co' l' premio di scudi 500. che si pagano dagl' Ebrei. Ed oggidì così si chiama, perche essendo questa la Contrada più nobile, frequentata, e più lun-

ga, e spaziosa di Roma, vi si fanno i solenni ingressi de' Cardinali, e degli Ambasciatori de' Principi, che di qua, o passano per andare a i Palazzi Vaticani, ovvero al Quirinale, residenza de' Sommi Pontefici, che li riceve. E perche serve ancora per delizioso passeggio della Romana Nobiltà, e de' Forestieri, de' quali con un continuo flusso, e riflusso abbonda Roma, che ancora ritiene la gloria, ed il vanto di essere la patria dell'Univerfo, il ricovero di tutte le Nazioni, e la Reggia della Cristiana Religione.

Da che si costumò da' Romani Pontefici nella Santa Chiesa di fare le solenni Canonizzazioni de' Santi. Di cui la prima fu con grande solennità celebrata, come la descrive diffusamente il Cardinal Baronio, in Verda, di S. Suviberto Vescovo di quella Città, ad istanza, ed alla presenza di Carlo Magno da S. Leone III. li 4. Settembre 804. con innumerebil concorso de' Principi della Germania, e della Francia, non fu veduta giammai celebrarsi nel Cristianesimo con maggior concorso, in Roma, solennità, allegrezza, ed applauso di quella di S. Carlo Borromeo, che seguì nell'Augustissima Basilica, Vaticana fatta da Paolo V. nel giorno di Ogni Santi l'anno 1610. venticinque anni dopo la morte di detto Santo. E questo affetto, e giubilo universale di tutta la Cristianità ampiamente si dimostrò, non solamente con un sontuosissimo apparato fatto in S. Pietro; ma per commune godimento, ed applauso, che mirabilmente scuoprivati ridondante di amore, di venerazione, e di encomi; raccogliendosi l'ossequio universale in un Personaggio, che se bene era nato, ed allevato nelle delizie, e nelle grandezze maggiori della Corte Romana nell'età giovanile, essendo Nipote di Pio IV. da esso unicamente amato, e fatto arbitro di tutti gli affari più gravi del governo di Santa Chiesa, nulladimeno sino da' primi anni fu sempre castissimo nel corpo, umilissimo nell'animo, e sino dall'ora risplendente di ogni virtù, e segnalato di grandezza di animo nel beneficiare, di splendidezza di liberalità verso i bisognosi, di vasta, ed industriosa carità verso i Poveri, e di magnanima santità nella privata povertà dell'uso delle sue ricchezze, cose,

Baron. anal. ad anno 804. n. 2. 5. c.

S. Suiberto fu il primo Santo solennemente canonizzato.

Canonizzazione sontuosissima, e celebratissima di S. Carlo.

Elogio di S. Carlo, ed universale sua venerazione.

che poste in prospetto di tutto il Mondo, fecero sfiorire la prudenza umana messa a così nobile, e segnalato confronto della più santa, e più saggia economia dell'Evangelo. Quindi è, che tosto dopo la sua Canonizzazione si diede principio a due gran Chiese (alle quali si aggiunse poi la terza alle quattro Fontane) cioè di S. Carlo de' Cattinari, e l'altra alla presente detta de' Milanesi, che con generosissima testimonianza di amore, e gratitudin magnanima verso il loro santo Arcivescovo l'hanno alla presente magnificenza condotta: detta poi al Corfo per le cagioni sudette. A questa Chiesa fatta a somiglianza di quella della gran Metropolitana di Milano fu posta la prima pietra il 29. Gennaio il 1612. con gran concorso di popolo, ed assistenza di molti Cardinali, e Prelati della Corte; a quali era altamente impresso il gran merito del Santo

Crebbe poi in tal guisa la divozione de' Romani, de' Forastieri, e molto più de' Lombardi verso il Santo Cardinale, che Iddio andava sempre più magnificando, e rendendo celebre il di lui nome con infiniti miracoli massimamente all'immagine divotissima del medesimo, che si venerava nell'Oratorio di S. Ambrogio (oggi posta nell'Opedale della Nazione) che moltiplicandosi a dismisura le pie limosine de' Fedeli, diede animo a' generosi Benefattori, con il calore, e vigilanza del Card. Paolo Emilio Sfondrati amorosissimo Protettore di concepire, e con l'aiuto di così copiosi soccorsi proseguire una così gran fabbrica, e di vederla in pochi anni cresciuta da' vasti fondamenti, a segno di potervi in una parte di essa celebrarvi li Divini Uffici; la quale poi rimase per varj infortuni di guerre, di peste, ed altre calamità, che afflissero la Lombardia, e travagliarono l'Italia, per molto tempo imperfetta; non cessando nulladimeno la divozione quivi verso il Santo.

Grande felicità, e grazia segnalata del Santo Arcivescovo fu, che dopo diversi Cardinali Protettori cadde l'elezione nella persona dell'Eminentissimo Luigi Omodei Milanese di pia, e chiara memoria; però che con animo grande, e generoso tutto si applicò a rassettare il governo Economico, ed a riparare i diordini con la variazione de' tempi, e

de' Ministri introdotti, e mosso da un zelo amoroso di promuovere il culto del Santo con proseguire la Fabbrica; prendendo dalle difficoltà dell'impresa coraggio, e da' suoi spiriti magnanimi generosi impulsi, e dalla sua divozione singolare liberali soccorsi, con ammirazione di tutta Roma l'intraprese, la continuò, e felicemente prima di morire la vidde compiuta. Di tanta sollecitudine, che nello spazio di 42. anni non lasciò appena giorno feriale, che non visitasse la Fabbrica crescente: che non istudiasse modi di beneficiarla, e non inventasse arte di accrescerla. Di tanto amore alle glorie del Santo Cardinale, che impiegava quanto aveva di domestica suppellettile per convertirla in uso sagro di questo Santuario, ed avrebbe impegnato se stesso (diceva per gioconda iperbole il Cardinal Pietro Ottoboni, che fu assunto al Pontificato co'l nome di Alessandro VIII. suo intrinseco per onorar S. Carlo) Di tanto zelo della di lei magnificenza, che consultava quanti Professori di Architettura, di Pittura, di Scoltura, di Fabri, di Lignajoli, di Mercanti, di Aritmetici, e Computisti per renderla con vantaggi di esatta Economia, maestosa, e grande, di tanta ampiezza di animo nell'alzarli la vastità della Mole; che là dove ogni altro si farebbe sbigottito all'eccellivo dispendio, egli pur che si accrescesse il decoro al nobile Edificio, si rendeva ad ogni ostacolo generosamente superiore; compensando Dio le fatiche immense, e le segnalate industrie del piissimo Porporato per l'intercessione de' Santi, al cui onore era egli con tanta vigilanza intento, che molti Benefattori, eziandio incogniti lasciarono copiose eredità, grossi Legati, e limosine per il proseguimento della Fabbrica, prosperando il Signore la sua ingenua vecchiazza sino al compimento di così bell'Opera. Finalmente dopo tante, e gloriose fatiche, e dopo di haver ripiena la Sagristia di tutta la sua fagra, e ricca suppellettile, e Cappella di argenti, di paramenti nobili, e di grossi Legati, con una muta intera di snuffurati Candelieri di argento per l'Altar maggiore di valore di otto mila scudi, ed un'elegante Paliotto tutto di argento all'Altare del Cuore di S. Carlo; passò a gli eterni riposi li 26. Aprile 1686.

Chiese dedicate in onore di S. Carlo in Roma.

Cura indefessa, e soccorsi liberali del Cardinal Luigi Omodei alla fabbrica di San Carlo.

Fabbrica nuova dedicata in onore de' SS. Ambrogio, e Carlo.

Luigi Card. Omodei; e sua segnalatissima beneficenza alla Chiesa di S. Carlo.

Cuore di S. Carlo portato da Milano a Roma nella sua Chiesa de' Milanesi.

e fu ivi sepolto, ove aveva tutto il suo cuore, cioè, avanti l'Altare, ove stà riposto il Cuore di S. Carlo, di cui appresso scriviamo, lasciando a Roma, ed alla Nazione Milanese memoria immortale della sua Ecclesiastica liberalità, splendidezza, e magnanima divozione.

Sospirò, tosto seguita la Canonizzazione di S. Carlo la Nazione Milanese qualche pegno di Reliquia del medesimo Santo, per renderne arricchito così famoso Tempio; onde fattane l'istanza dal Card. Paolo Emilio Sfondrati Protettore; e da tutto il S. Collegio, come asserisce il Vittorelli, al Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, Cugino di esso, ottennero in un preziosissimo Reliquario dentro un Cristallo di Monte rinchiuso in oro, il Cuore, ed Interiora del medesimo, che già fu una Fornace di beato incendio di amore verso Dio, e verso il Prossimo, e l'anno 1614. nel giorno della Santissima Trinità con una Processione la più solenne per avventura, che giammai a memoria d'huomini (dice Marc' Aurelio Grattarola Preposto della Congregazione degli Oblati, e Promotore della sudetta Canonizzazione nel suo libro de' successi meravigliosi di essa) si vedesse celebrata in Roma, giubilando i Romani di vincerarsi per onorare con le più splendide dimostrazioni di magnanima pietà quel Santo, che pochi anni avanti hebbe suo esemplare di Santità nel colmo de' suoi onori; Amministratore integerrimo della Giustizia; largo Dispensatore di Limosine a' Poveri, e Specchio terribile di ogni virtù, e generoso Benefattore ad ogni condizione di persone; e perciò se ne veggono poco meno, che in tutte le Chiese di Roma divoti testimonj di gratitudine, come habbiamo riferito nel nostro Emcologio Romano.

Incominciava l'apparato sino da Ponte Molle (scrive il Grattarola, ed alla Porta del Popolo quivi fu ricevuto quasi in Trionfo di Roma quel sagra Pegno; sotto nobile ricchissimo Baldacchino, portato a vicenda da otto Nobili Romani da Monsignor Vulpio Arcivescovo di Chieti, avanti il quale erano precedute tutte le Compagnie Secolari; indi dal Clero Regolare, e Secolare; poi di 24. Giovanetti con Corone in testa (dice lo Scrittore) ornate di

gioje, con chiome di fila d'oro con ale di piume variamente colorate, con le vesti di gran prezzo, che portavano ciascheduno varie Imprese in onore del Cuore, e della nobilissima Famiglia Borromea, accompagnati da molti Cori de' più eccellenti Musici di Roma. Seguivano venti Cardinali ad onorare il loro Santo Collega, luminare di prima grandezza dell' Apostolico Firmamento, con la comitiva di un' infinito concorso di popolo, passando la sudetta celeberrima Processione sotto diversi Archi Trionfali così superbamente adornati, che non invidiavano punto a' famosi degli Augusti, di Claudio, di Gallieno, di Gordiano, di Graziano, di Nerone, di Ottavio, di Tito, e di Severo, con questo vantaggioso divario, che quelli furono testimonianze ambiziose di Dominio, e di fasto di popoli foggogati; questi di amore, di ossequio, e di venerazione, visti in Trionfo la Coronata Umiltà del Santo Cardinale, per cui oggi è Trionfante in Cielo.

Fu poi con divotissimo culto questa santa Reliquia onorata eziandio con una solennissima Novena con Musica, e Panegirici per molti anni pubblicamente esposta nell'Ottava di S. Carlo, con il continuo concorso di tutta Roma; sino, che terminata la Fabbrica, sontuosamente adornata, fu stabilmente riposta in un luogo dietro la Tribuna, esposta alla pubblica venerazione. Di questo prezioso dono del Cuore di S. Carlo, fatto dal Cardinal Federico Borromeo; habbiamo già sotto il Portico posta a perpetua memoria la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Federico Card. Borromeo
D. Caroli Fratri Patrueli
Archiep. Mediolanen.
Inuicti Germani
Magnanimo
Eccelsi Cordis
Emulatori,
Quod in pretiosa,
Et eruditè elaborata
Lipsanotheca
Ejusdem S. Caroli Cor
Roma percipido animo
Praefolanti,

Processione
 solennissima
 del Cuore
 di S. Carlo.

Et

*Et lato excipienti
Huic Templo donaverit
Congregatio secreta
Tanto pro merito grata
Posuit*

An. Domini M. D. CLXXVII.

Lettere scritte di mano di S. Carlo.

Nella Finestrella, ove si custodisce questo Sagra Tesoro del Cuore di S. Carlo, oltre due lettere di pugno del medesimo Santo, scritte a Monsig. Giacobelli di Collevocchio nella Sabina, suo Vicario Generale; che noi da i piissimi Eredi di quell'insigne Ministro di così gran Santo, havessimo in occasione della Visita di quella Diocesi, e donassimo a questa Chiesa, si venera un Crocifisso d'oro di gettito, del quale per essere memorabili le circostanze del prezioso, e nobile acquisto, ci piace di riferirne il racconto del fatto in buona parte accaduto sotto i nostri occhi; ed altre raccolte da testimonj sopra ogni eccezione.

Crocifisso preziosi donati da S. Carlo a diversi Principi.

Fu così grande la divozione del S. Arcivescovo verso la Passione del Signore, da esso frequentemente meditata, che procurava di risvegliare in tutti, massimamente ne' Principi, e Personaggi grandi l'amore verso il Santissimo Crocifisso; e perciò ne' suoi regali, e doni, che sovente faceva loro, per lo più furono di ricchi, preziosi, ed eccellentemente scolpiti Crocifissi di avorio, di corallo, e di oro; insinuando ad essi con questi testimonj della sua magnanima cortesia, e divozione sentimenti di Cristiana gratitudine al Salvatore Nostro Gesù Cristo unico Autore della nostra salute; come fece con Enrico III. Re di Polonia, quando andò in Francia per la morte di Carlo IX. suo fratello a quella Corona, passando per Monza, e sù quivi visitato da S. Carlo. Come pur fece a Stefano Battorio Re di Polonia, consegnando il Santo al Cardinale Andrea suo Nipote da presentare nel suo ritorno in quel Regno al Re suo Zio un Crocifisso di avorio di eccellente lavoro, accompagnandolo con una sua lettera piena di fervore del suo spirito; degna perciò di essere da noi quivi riferita. *Mitto ad Majestatem Vestram Jesu Christi Cruci affixi Effigiem, atque Simulacrum ex Ebore, ut ejus amore ipsam flagrare, maximasque dimica-*

Petr. Gluff. in Vit. S. Caroli lib. 3. cap. 5. et lib. 7. cap. 3.

Lettera di S. Carlo al Re di Polonia nel mandargli un Crocifisso.

tiones suscipere intelligo, ipsum semper habeat ante oculos Ducem belli, Moderatorem Pacis, Perseverantem in rebus adversis; Ornamentum in prosperis. In hoc enim signo vincendum est, & ad ejus pedes hostium spolia, ac Trophea desigenda. Idem Jesus Christus erit Charitatis, atque observantiae erga Majestatem Vestram meae lucuberrimus testis, quemadmodum parens, atque Auctor semper fuit, &c. Sin' qui il Santo Cardinale al Re di Polonia.

Amava sommamente S. Carlo, ed haveva grande stima del Cardinal Guglielmo Sirleto per l'esemplarità de' suoi costumi, per il suo gran zelo della Religione Cattolica, per la singolarità de' copiosi talenti, e profonda cognizione Latine, Greche, ed Ebraiche, e possesso di sette lingue, de' quali era dotato da Dio; per la sua gran Carità verso i poveri; e sincerità, rettitudine, ed ingenuità de' suoi affari, del quale habbiamo più diffusamente scritto nel nostro Volume delle Stazioni Romane nel Titolo di S. Lorenzo in Panisperna, ove sta sepolto; e perciò trattava seco frequentemente in Roma; onde nell'ultimo congresso, che prefero di se medesimi donò il Santo un Crocifisso di oro al detto Cardinale, di altezza di un palmo, e mezzo di molto valore, e per il peso dell'oro, e per l'insigne disegno, e lavoro; il qual rimase poi dopo la morte di quel Cardinale appresso i suoi Eredi, come un prezioso tesoro, e per il prezzo del sagra Mobile, e per la qualità del Donatore, e servi per la Cappella di alcuni Vescovi di questa Famiglia, come volle nel suo Testamento il loro così illustre Antenato. Ma morendo l'ultimo Prelato di questa Famiglia senza haver tempo di restituirlo alla Casa; rimase nelle mani de' Commissarij de' Spogli; nè valsero le preghiere degli Eredi medesimi, o le istanze per recuperarlo, onde prese partito l'ultimo Ecclesiastico di questa Famiglia di farne un'oblazione, e dono spontaneo alla fan. mem. d'Innocenzo XI. il quale recuperatolo, com'egli era, dagli Uffiziali dello Spoglio di Napoli, spogliato della Croce, Diadema, e Testa di morto a' piedi, e Chiodi d'oro, divotissimo, ch'egli era di S. Carlo, ne fece un dono a questa Chiesa; onde il sudetto Cardinale Omodei, lietissimo per così raro, e prezioso acquisto, risvegliando nuo-

Crocifisso di oro donato da S. Carlo al Cardinal Sirleto; ed ora venerato in questa Chiesa.

vi spiriti della sua generosa pietà; gli fece di nuovo aggiungere la Croce di Ebano, il Diadema, e la Testa di morto di oro. Ed avvenne di curioso, che mentre si faceva per ordine del Cardinale dall'Orfice il lavoro; Cristina Alessandra Regina di Svezia, dotata di magnanimi talenti, pensieri, e divozione verso il Santo con leggiadra segretezza, volendo applaudire alla pietà del medesimo splendido Benefattore, mandò rinchiusi in Scatrolino da se sigillato per persona incognita, tre Chiodi di oro, diversi diamanti, che servirono poi per incastrare nella testa de' medesimi Chiodi, per formare i denti della Testa di Morto, ed adornare il Diadema pur d'oro; come al presente si vede nel medesimo Crocifisso, che si espone sopra l'Altare del medesimo Santo, dietro la sonuosa Tribuna la prima volta li 3. Novembre 1682. visitato poi con gran corteggio dalla medesima Regina nel dì del santo, quando fu aperto al pubblico prospecto della sua magnificenza con grazioso silenzio, da così segnalata Benefattrice. Continuati ad esporre nella Festa di esso questo divotissimo gioiello insigne per così celebri circostanze, cioè per essere uscito dalle mani del Santo Arcivescovo, che facilmente vi haverà prima impressi li suoi divotissimi baci; per la qualità del celebre Cardinale, nelle cui mani pervenne, da cui fu stimato il più prezioso tesoro, e suppellettile della sua Casa; per essere stato e baciato, e donato dal gran Pontefice Innocenzo XI. e per la venerazione, e memoria di una così gran Regina, che per l'eroica sua Professione della Fede, preferita a Scettri, ed alle Corone, ammirasse nel secolo scorso la Santa Chiesa, e Roma, e per le devote finchezze di amore del Cardinal Protettore.

Venerasi parimente quivi, esser ve di pia consolazione degl'Infermi, un Panno lino, che fu posto dentro il Corpo di S. Carlo, quando fu aperto, asciugato, ed imballamato, tinto perciò ancora del di lui sangue.

Dequo parimente da riferirsi quivi è il dono pure fatto dal medesimo santo Cardinale di un altro prezioso Crocifisso al Duca di Urbino, e degnissima da considerarsi per risvegliamento di spirito verso il Redentore Nostro

la lettera, che in tal'occasione gli scrisse, che serve di gran testimonio di qual fervore di Amor di Dio ridondasse il Cuore di questo gran Santo, del tenor seguente:

LETTERA DI S. CARLO.

*Al Sereniss. Signor mio Osservandiss.
il Sig. Duca di Urbino.*

HO preso molta consolazione d'intendere con quanta divozione V. A. habbia ricevuto il Crocifisso dalla Signora Marchesa del Vasto sua Sorella, & quanto desiderio ella mostri, di destare nell'animo suo per mezzo di quella imagine affetti Santi di compunzione, sì che non offuda, anzi serva compitamente a sua Pia Intentione, & io per quel poco, che potranno le mie orationi, sì come ella vuole, non mancherò di porgerle quell'ajuto, che mi concederà il Signore, acciò che il suo pio desiderio, il quale di già dovrà haver partorito buoni, e fruttuosi effetti, si conduca più avanti verso la perfezione veramente del Signore, che nella meditatione di Christo Crocifisso, si ritrovano tesori della divina Sapienza, quella che al cieco Mondo suol parere stoltizia, & specialmente vi si impara il santo disprezzo delle grandezze transitorie, & di tutte le fugitive apparenze di questo Mondo, & se ne trabe la mortificazione degli appetiti, che fanno traboccare l'anime in precipitii mortali, non potrà amare, & seguire disordinatamente gli honori del Mondo chi con un poco di vero sentimento si porrà a considerare l'Altissimo Figliuolo di Dio, il Re della gloria, con ogni maniera di opprobrio confitto in un legno, & non sarà difficile a raffrenare le sue voglie, & sensualità, chi porta un poco di vera attenzione alle durezze, & asperità, che ci patì Christo Crocifisso, le quali pajono tutte vive voci, che ci gridino, che così dobbiamo noi avere inchiodate col timor di Dio, secondo il detto del Profeta, le nostre concupiscentie, come quelle Carni innocentissime furono inchiodate sulla Croce, non si moveano quelle sane membra, ad alcuna parte, ma salde, e fisse con chiodi se ne stavano, come richiedeva l'obediienza dell'eterno Padre, così le voglie umane non hanno da muoversi secondo che diletta il senso, ma devono stare ferme, secondo che è loro ordinato, & prefisso dalla legge di Dio. Conforme a questo santamente considerava S. Ambrosio, che uno de' Santi Chiodi del Signore era stato poso nel freno di Costantino Impe-

Lettera di S. Carlo al Duca di Urbino in occasione del dono d'un Crocifisso.

Regina di Svezia e sua segnalata contribuzione di beneficenza al Crocifisso d'oro di S. Carlo.

vadore, per mostrare che la Croce di Christo dovea raffrenare le voglie, e la licenza de' Prencipi, la quale è invitata; & nutrita dalla comodità, e posseduta, che tengono. Per la qual cosa utilmente e sospirata V. Altezza ad affezionarsi alla meditatione del Santo Crocifisso, dalla quale trarà grandi, & importantissimi ajuti, per il profitto dell' anima sua, e de gl' altri, che stanno a suo carico, con quali mediante la divina gratia puotrà, & nell' altezza dello stato suo cōservare la santa Christiana humilità, & nella potenza tenere a freno la volontà, & desiderii, che non trapassino i termini delle leggi di Dio, il che vol dire aspirare alle vere altezze, sprezzando le false, & fare acquisto de contenti sodi, & perfetti; Lasciando di dietro i vani, & ingannevoli. Faccia il Signore per sua misericordia, sì come io ne lo supplico con tutto il cuore, che V. A. sia per mezzo delle sue Virtù Christiane, non solamente Regola di Giustitia à tutti quei, che la mirano; sì che ne venga gloria à Dio, felicità eterna à lei, e santa utilità à gl' altri. Con che à V. A. con tutto il cuore prego dal Signore ogni bene. Da Og-gione à 16. d' Agostò 1584.

Di Vostra Altezza

Servitore

C. Card. di S. Prassede.

Un'altra lettera leggesi del medesimo Santo Cardinale, mentr'era Arciprete di S. Maria Maggiore, e prima, che fosse Titolare di S. Prassede (e perciò vedesi sottoscritto co'l nome della Famiglia, e non del Titolo) a favore del Collegio de' Beneficiati, e Chiericati di quella Santa Basilica, da esso con ispeciale attenzione, e providenza unito, ed eretto; il cui originale trovasi nell'Archivio della medesima del tenor seguente, diretta al Cardinal Cesis all' hora Prodattario di Pio IV.

Illustris, e Reverendis. Sig. mio Offerv.

V. S. Illustris, sarà contenta di lasciar passare gratis per via secreta la Bolla della erezzione de' Beneficiati, e Chiericati di Santa Maria Maggiore di Roma, & della suppressione de le Cappellanie in essa Chiesa a effetto di questa erezzione, che tale è la mente di Nostro Signore. Et à lei bacio le mani humilmente, che Nostro Signor Dio la confervi. Di Palazzo à 21. di Maggio 1562.

Di V. S. Illustris. e Reverendis.

Humilis. serv.

C. Cardinale Borromeo.

I più segnalati Benefattori, e che con amorosa, e splendida beneficenza habbiano contribuito alla fondazione, e stabilimento dell' Ospedale, Collegio de' Sacerdoti; Archiconfraternità, ed all'auvanzamento, e perfezzione di questa eccelsa mole della fabbrica della Chiesa, che hora serve di cospicuo testimonio della magnanima pietà de' Milanesi, e della Nazione Lombarda, e di grande ornamento di Roma; i nomi de' quali registrati con eterne benedizioni, in libro Vite; oltre il sudetto Cardinale di piissima, e splendida memoria Luigi Omodei, illustre cēplare de' Protettori de' Luoghi Pii, e pubbliche beneficenze, ne stanno incastrate le grate memorie sotto i Portici in marmi, sono i seguenti.

Dopo la graziosa donazione fatta da Sisto IV. della Chiesa Parrocchiale soppressa di S. Nicolò con suoi Orti, e sito spazioso annessi, con la cortese propensione del Cardinal Filippo Calandrino Titolare di S. Lorenzo in Lucina, a cui, come Filiale spettava, alla Nazione Lombarda per ergervi l'Ospedale de' Pellegrini, e poi degl' Infermi della medesima Nazione, e per la Compagnia, e Chiesa di S. Ambrogio, di cui appresso diremo; della cui beneficenza ne stà esposta per titolo di eterna gratitudine la seguente Iscrizione in un' ampio marmo.

D. O. M.

Sisto IV. Pont. Max.

Qui an. sal. MCDLXXI.

Summa beneficentia

Arcam hanc donavit

In qua D. Ambrosii Templum

Excitaretur

Cujus Nomini conscripta Societas

Italix Transalpinis

Nosocomium adiecit

Ast dirutus antiquis Edibus

Aloysio Tit. S. Mariae Translyberim

Presbyterio Card. Homodeo

Protectore dirigente

Templo in novam structuram erecto

Ecclesia Sacrarium

Aegrotis valetudinarium

Sacerdotibus Administris Domicilium

Qua liquit inter loci angustias

Tttt e ij

Sisto IV. primo segnalato benefattore della Nazione Lombarda.

Lettera di S. Carlo a favore de' Beneficiati, e Chiericati di Santa Maria Maggiore.

*Amplitudine
Congregatio secreta funditus restituit.
Anno Domini MDCLXXVII.*

Pio IV. nel tempo del suo Pontificato, ed il medesimo S. Carlo, che per somma felicità della Chiesa, di Roma, e della Nazione Lombarda ne divenne poi santissimo Luminare, e Tutelare glorioso, furono oltremodo Benefattori amorosissimi. Il primo accrescendo con Pontifizia liberalità le rendite per lo mantenimento della Chiesa, dell' Ospedale, e suoi Ministri. Il secondo con uno splendido esempio di santissime virtù a Roma, visitandolo frequentemente, servendo con somma Carità con la sua Famiglia in abito, e ministero di umilissimo servente a' poveri Infermi Nazionali: consolandoli con paterne ammonizioni, e frequente visita personale: celebrando spesso volte la Messa nella detta Chiesa di S. Ambrogio, e comunicando di sua mano i Fratelli; e facendo loro discorsi di Paradiso. Assegnò al medesimo Ospedale una provisione mensile per tutto l'anno del Santo Giubileo 1575. per ajuto dell'Ospitalità de' Pellegrini, facendo in una sua lettera scritta da Milano il Santo Cardinale Arcivescovo scusa, se non poteva più largamente souvenirli, per essere angustiato dalla gran quantità de' Poveri, a' quali gli conveniva provvedere. Diede pure un souvenimento all'Ospedale della SS. Trinità de' Pellegrini per il peso, che sosteneva nell'alloggiare il gran numero de' suoi Milanesi, che per l'esortazioni, ed esempio del loro Santissimo Pastore venivano per il medesimo Anno Santo a Roma: scusandosi pure con umilissimi sentimenti di non poter fare più con i Deputati di quel Pio Luogo, per la stessa ragione di essere gravato dal souvenire a gran quantità de' Poveri della sua Città, e Diocesi di Milano.

San Carlo serve, e ministra agli Infermi Nazionali Lombardi.

Sua beneficenza all'Ospedale de' Lombardi.

S. Carlo discorre a' Prelati, ed Ecclesiastici di Roma nelle stanze della Nazione Lombarda.

Qui pure fu, ove il Santo Cardinale ancora giovane, Nipote di Papa Regnante; nel colmo delle grandezze, e delle occupazioni per il governo della Chiesa, con esempio mai più visto, che faceva sfiorire l'invetrata politica della Corte Romana, veniva a fare quasi in privata Accademia di spirito, e di materie Ecclesiastiche, discorsi alla presenza di diversi Prelati, e Cardinali, e

persone letterate, pieni di saviezza, e di zelo di promuovere in essi la disciplina de' Canonici, e dello spirito Ecclesiastico; con ammirazione, e contento incredibile di chi l'udiva, parendo loro, che fosse un'orazione del Cielo. Con tali memorabili avvenimenti si refero insigne queste abitazioni.

Di queste segnalatissime beneficenze, fatte da questo generoso Pontefice alla sua illustre Nazione (che tutte nulladimeno restano assorbite da quel sublime, e d'immortal beneficio di averle dato con i supremi onori della Chiesa Protettore in terra, e poi Tutelare in Cielo il suo gloriosissimo Nipote; e di avere illustrata la Patria co' nobilissimo Privilegio nella Corte Romana de' due perpetui Nicchi cospicui in essa dell'Auditorato di Rota, e dell'Auvocazione Concistoriale, che serve di un perenne Vivajo di Prelature, di Porpore, di Mitre) se ne veggono nel Portico le seguenti Iscrizioni, spettanti alle sudette Fondazioni;

*Intra harum Edium
Ambitum*

*Scito Templum fuisse
S. Ambrosii additum*

In quo

D. Carolus Pii IV. Nepos

In ipso atatis flore

Autoritatis, & opum

Potentia

Prima prodigiosa

Jecit Semina

Santitatis

Nam sacris operatus

Morbosus Conviues

Qua verbis qua stipe

Sancto Philippo Nerio

Persepe Adjutor

Raro Pietatis exemplo

Solabatur

Con. Sac. Pof. MDCLXXVII.

D. O. M.

*Pio IV. Pontifici Maximo
Mediolanensi.*

*Ingenii, & morum suavitatem
Urbi Charissimo*

Qui quantum fuerit

*Ecclesiast. discipline capidus
Ex Concilii Trident. Decretis
Ipsius vigilantibus auctoritate
Sanctissimè absolutis
Posteritas miratur
Multo tamen felicior
Quod D. Caroli Sororis filii
Virtutem adjuvicem habuerit
Cujus forsari Sanctitatis cultum
Luce Divina hic futurum
Et previdit, & amavit
Domum quippe Hospitalem hanc
Annuis perpetuis redditibus
Si non locupletem fecit
Multum juvit
Congregatio secreta
Principi tam benefico P.
Anno Domini MDCLXXVII.*

E sopra gli accrescimenti, e memorie dell'antiche la seguente:

*Quod vides Lector.
Valetudinarium
Ægris Insucribus
Nitidiori forma
Recenter extructum
Perspectum habe
Arcem fuisse
Sub qua Eedes sacra
Olim Paracialis
Extabat
Divo Nicolao de Tusco.
Dicata
Injuria Temporis
Omnium Everforis
Collapsa
Congregatio secreta
Sapientis Consilio
Memoriam excitavit
Anno Domini MDCLXXVII.*

Gregorio XIII. che amò sommamente la persona di S. Carlo, e stimò altamente, e venerò il merito delle sue eccellenti virtù; tosto, che ne udì la morte, dando in quell'Apostolico lamento: *Extincta est Lucerna in Israel.* Mosso dalla moltitudine, e grandezza de' miracoli operati subito da Dio per onorare il suo Santo, diede ordine, che si raccogliessero, e si esaminassero ne'

processi. Come fu seguentemente fece Sisto V.

Clemente VIII. nell'anno del Santo Giubileo 1600. perfezionati li processi per la Beatificazione del Santo Arcivescovo, di cui era ancora più fresca la memoria di sedici soli anni l'onorò co'l Titolo di Beato, concedendone il culto alla Chiesa sudetta di S. Ambrogio; ove fu con solennissima pompa, e con giubilo infinito di tutta Roma nella prima volta invocato con una celebratissima festa il suo nome.

Paolo V. con una divotissima sollecitudine, e tenerissimo amore, e venerazione verso il Santo Cardinale Arcivescovo, di cui si pregiava di essere stato ossequioso ammiratore, e testimonio oculare delle sue eroiche virtù consolò tutto il Mondo Cristiano con la di lui solennissima Canonizzazione, che seguì con pompa, e celebrità nell'Augustissima Basilica Vaticana il primo di Novembre 1610. quanta giammai se ne udì ne' secoli passati, parendo (dicono i Scrittori di quel tempo) che il Vicario di Cristo haveffe con tal liettissima, e sontuosissima funzione, mettendo in così gran prospecto le azioni segnalate di questo illustre esemplare di tutte le Cristiane Virtù, consolata tutta la Santa Chiesa, gloriosandosi Roma di esporre così grande idea, e specchio delle azioni più gloriose, che uscissero giammai dalla scuola dell'Evangelo in faccia degli Auversari della Cattolica Religione. Delle beneficenze segnalate di questo piissimo Pontefice; o nella sudetta famosissima Canonizzazione; o nella benefica facoltà di ergere questo Tempio con larghissime Concessioni, Privilegi, e Tesori spirituali, e nell'istituirvi la Cappella Cardinalizia nel giorno della Festa del Santo, celebrata solennemente co'l concorso di tutta Roma, gloriandosi di onorare il Sagro Collegio lo splendore del loro sublime Grado; Roma l'esemplare, e Maestro di tutte le Virtù Cristiane, e la Nazione Milanese, e Lombarda il loro Santissimo Arcivescovo, Padre, Protettore, e Tutelare, o nell'erezione dell'antica Compagnia istituita da Sisto IV. in Archiconfraternità con l'abito suo decoroso; non lasciando industria alcuna della sua Apostolica autorità per promuovere gli onori del Santo,

Paolo V. segnalatissimo benefattore della Nazione Lombarda.

cōcedendole di più il Privilegio de' VII. Altari, della Nazione, appresso cui rimane immortale la ricordanza, contro l'ingiurie del Tempo ingrato alle memorie de' Benefattori, vi pose la seguente Iscrizione, che haverebbe voluto stampare nel cuore de' Posterì.

D. O. M.

*Paulo V. Pontific. Maximo
Qui Carolo Borromeo
Calitibus adscripto
Et hujus suscitandi
Templi jus dedit
Et tanto Principe digna
Liberalitate ejusdem
Fabricam promovit
Quin, & ad augendam
Fidelium pietatem
Privilegiis gratiis
Indulgentiarum Thesaurò
Ditavit
Societatem Sancto Ambrosio
Olim tantum dicatam
SS. Ambrosio, & Carolo
Destinari jussit
Principi munificentissimo
Congregatio secreta
Posuit An. MDCLXXVII.*

Urbano VIII. Innocenzo X. Alessandro VII. Clemente IX. e Clemente X. contribuirono con larga mano per il proseguimento del dispendiosissimo Edifizio, per condurlo al compimento presente, molte grazie, dispense, e facilità; vaghi di vedere in esso con tutto il culto possibile un Santo di così grande ornamento del Senato Apostolico, di Roma, e di tutta la Santa Chiesa, e frequentemente l'onorarono con la loro presenza, e sovvenimenti.

Innocenzo XI. di chiarissima, ed eterna memoria, che in minoribus fu uno de' Guardiani, e Deputati della Congregazione per il governo di quel Collegio, Chiesa, ed Ospedale; assunto al Pontificato fu sollecito, e generoso Promotore, perchè si perfezionasse la gran Chiesa; acciò che una macchina di così gran dispendio materiale non rimanesse priva del suo fine, cioè dello splendore corrispondente del culto Divino, come prima della sua morte au-

venne; con suo sommo godimento; quando nella sua visita perionale attentamente ne ammirò la nobiltà, l'ampiezza, il decoro, lo splendore, e la sontuosissima magnificenza dell'Edifizio da poter mettersi a fronte di qualsivoglia dell'antica Romana ambizione, raccomandò, che facesse andare del pari ne' Ministri de' Sagri Altari, e del culto Divino la puntualità, ed osservanza, alla magnificenza del Tempio. L'onorò, ed arricchì, come si è detto, del Crocifisso di oro di S. Carlo, pegno preziosissimo del suo amore, e benevolenza. Nè lasciò il buon Pontefice Innocenzo XII. di mostrarne con le sue visite personali con lodi gratissime al Sagro Tempio, di propalarne la sua divozione singolare, e di magnificare l'assistenza generosa dell'Eminentiss. Promotore Omodei.

Clemente XI. regnante divotissimo ammiratore dell'eroiche virtù di questo Santo preso per esemplare del suo zelo Apostolico nel governo spirituale dell'anime, e nella riforma della Cristiana, ed Ecclesiastica disciplina, co'l linguaggio del cui spirito, e frequente parlare con la sua maestà, e presenza ha onorata questa Chiesa, e parendo corrispondente all'ampiezza del suo fervore, e vigilanza ne' calamitosi fragelli del Terremoto, la scelse appunto tra l'altre, per risvegliare Roma dal suo letargo, ed ignoranza delle cose di Dio, e dell'eterna salute, con le Prediche, e Catechismi, e ridurla ad essere com'è felicemente seguito ad una esemplarissima penitenza.

Carlo II. Rè delle Spagne, volendo onorare con regio testimonio della sua magnanima pietà il Santo, di cui portava il nome, e conservava la sua gran divozione, con le istanze altresì di Monsignor Federico Borromeo all'ora Nunzio Apostolico, poi chiarissimo Cardinale di S. Chiesa, parente del Santo; vi assegnò un grosso soccorso per proseguire la fabbrica, di cui ne fa memoria la seguente Iscrizione posta sul lo Scalone della Casa.

D. O. M.

*Carolo II. Hispan. Regi
Duci Mediolani
Et Mariae Annae Reg. Matris*

Innoc. XI.
clementissimo
benefattore
della Chiesa
di S. Carlo.

de' SS. Ambrogio, e Carlo . 891

*Tutrici Curatrici
Et Regnorum Hispaniarum
Gubernatrici
Qui magnanima mentis
Philippi IV. Consilia
Erga D. Caroli Templum
Cognita habentes
Animo largo, & Eccelsa
Annua Pensionem
Ad ipsius promovendam
Fabricam assignarunt
Ingentis beneficii
Ne unquam memoria
Excideret
Cong. sec. monumentum hoc
Decrevit Anno MDCLXX.*

Grande, e
miracolosa
assistenza di
Dio nella
fabbrica di
questa Chie-
sa.

Altri divotissimi Benefattori hanno lasciato cospicui testimonj della lor Fede, e Religione verso Dio, perche si fosse degnato, e si degni di onorare con tante grazie, a beneficio de' Fedeli il suo gran Servo; essendo stata cosa degna di maraviglia confessata frequentemente con ingenua pietà, e confidenza in Dio dal sudetto infaticabilissimo Protettore, che all' hora appunto, ch' egli nel proseguimento di così gran Mole si trovava nelle maggiori angustie di provvedimento necessario, fattosi Provveditore dal Paradiso co' l' suo patrocinio il Beatissimo Cardinale Arcivescovo, mirandone da colà il bisogno, moveva di quando in quando il cuore di qualche divoto ascoltoso, con mirabili impulsi della sua celeste provvidenza, con modi inaspettati, o con segrete contribuzioni di copioso soccorso; o con pingui Legati, ovvero grosse eredità fuori di ogni aspettazione de' suoi divoti; si trovava sollevato, e sostenuto; onde sperimentate più volte gli effetti della Divina Provvidenza, e la protezione evidente del Santo, sempre più gli cresceva il coraggio di così vasta impresa, qual' hora vediamo a confusione dell' umana pusillimità, ed angustia del cuore nelle cose del servizio di Dio, felicemente compir.

Ne potiamo senza censura d' ingratitude tralasciare di non far memoria di molti altri moderni Benefattori, de' quali ne habbiamo registrati nelle Iscrizioni marmoree sotto i Portici. Perchè del gran Benefattore il

Cardinale Omodei uno *instar omnium*, Luigi Card. Omodei, e sue benefic²⁰⁰ non v' ha bisogno d' Iscrizioni, o d' Elogi, parlando in esaltazione del di lui merito immortale, e parlaranno le pietre, i Marmi, le Pareti, i Stipiti, le Statue, le Pitture, i Metalli, gli Altari, i doni d' argento, e di oro, li Broccati, li Drappi preziosi, e la ricca Sagristia, e suppellettile Ecclesiastica tolta, ed accumulata dalla sua Guardarobba, e suppellettile Ecclesiastica tolta, ed accumulata dalla sua stessa Cappella Cardinalizia, ovvero dalle sue splendide industrie di amplificare il culto Divino; a cui già è destinato dalla generosa gratitudine della sudetta Congregazione, se non un Mausoleo, qual si dovrebbe al suo eccessivo merito; un pubblico testimonio alla posterità della memoria eterna, che ne tiene la Nazione Milanese. Mons. Leonardo Griffo Milanese Arcivescovo già di Benevento; Monsignor Erasmo Paravicino Vescovo di Alessandria, che fu Nunzio Apostolico a Graz, che fondò quattro Cappellanie; e lasciò una grossa facoltà per erigere, e mantenere splendidamente la Cappella della Madonna, Mons. Teodoro Fantone Milanese Vescovo di S. Marco nella Calabria Cirra, Monsig. Francesco Visconti Vescovo di Cremona Milanese parente del Santo; che lasciarono pingui Legati per la Fabbrica, Gio: Giacomo Mombello, e Pietro Martire Merizzola, Sacerdoti ambidue Pavesi, che lasciarono, il primo un grosso Legato di dieci mila scudi, il secondo tutta la sua non tenue eredità con diversi Legati all' Oratorio, all' Ospedale, ed alla Dottrina Cristiana. Ed altri diversi, li quali con tenui dimostrazioni a misura delle loro forze resero copioso il loro merito appresso, il quale accetta, e mostra, come già disse del picciol denaro della povera Vedova, *plus affectum, quam censum*.

La Pianta, ed Architettura di questo superbissimo Tempio ella è, come si è detto, di Onorio Lungi;alzata poi, ornata, e voltata da Martino suo Figliuolo: poi continuata ad abbellirsi con stucchi dorati, Cuppola, e Tribuna dell' Altar maggiore, e la Crociata della Chiesa è disegno del secondo ingegno di Pietro di Cortona: e ridotta a perfezione con una maestosa Facciata in gran parte, secondo il disegno del

Disegno del
la nuova
fabbrica, e
sua descri-
zione.

Cav. Carlo Rinaldi; quantunque nell'alzarlo in opera vi si ammettessero altri pensieri uniformi al buon genio, e gusto del Cardinal sudetto Omodei; assistendo per Direttore, e Soprintendente della Fabbrica Gio: Battista Menicucci Sacerdote Romano buono Architetto, che lasciò erede del suo questa Fabbrica, e Frà Mario da Canepina Laico Cappuccino assistente alla d. Fabbrica.

Cav. Giacinto Brandi.

Il gran Voltone di mezzo, in cui si rappresenta la caduta di Lucifero dal Cielo battuto dal Principe della Milizia celeste, ed il Trionfo dell' Umiltà simboleggiata nell' Arme Gentilizie della Famiglia, che tanto spiccò in S. Carlo. Nella Tribuna è lo spettacolo della Peste, e Carità immensa, ed ingegnosa del Santo ne' pericoli di essa, siccome i quattro Profeti negli angoli dell' altissima Cuppola, che spirano ancora con enfasi di spirito, ed eccesso di entusiasmo Profetico, sono dell' ingegnoso, robusto, e gagliardo pennello del Cav. Giacinto Brandi. Così pure il Dio Padre nel Cuppolino, e la Gloria di S. Carlo nel più eminente sito della Tribuna, portato dagli Angioli, che danno vaghissimo prospetto a tutto il nobil Tempio. L' Istorie intorno la medesima Tribuna di basso rilievo con gli Angioli, Puttini, ed altri ornamenti, e figure di stucco, che fanno mirabilmente spiccare le sudette Pitture, sono di Cosimo, e Giacomo Antonio Facelli. E i termini di stucco sopra il Cornicione della Tribuna sono di Girolamo Gramignuoli.

Cappella della Madonna.

Otto gran Cappelle veggonfi adornare il nobilissimo Tempio, comprese le due laterali d' insolita, e maestosa grandezza nella Crociata. La prima dedicata alla Beatissima Vergine, con la di lei Immagine in alto col Bambino Gesù in braccio, con l' effigie de' quattro Dottori Latini, adornata d' intorno di chiaro, e scuro lumeggiato con oro, per l' eccellenza dell' antico lavoro, si tiene, che sia del Pordenone, altri come l' Abbate Titi stimano sia del Titiano. Qui abbasso sta esposto un Voto di argento, con le sue Catene per appenderlo, in figura di un Cuore, di qualche prezzo, con una Crocetta di Cristallo di Monte; mandato da un Divoto della Provincia di Liege. Questo Altare è stato Privilegiato per i Defonti dalla san. mem. d' Innocenzo XI. per tutt' i

Giorni; come consta per suo Breve dato sotto il primo Marzo 1678.

La seconda sotto la Navata sinistra nell' entrare del Tempio è dedicata in onore della Santissima Trinità con nobile Idea espressa dal Caravaggio allievo di Cesare Sacchi. Ella Volta di avanti, in cui si esprime la Fede, che mirabilmente spiccò in S. Carlo, e dell' ingegnoso Pennello di Luigi Garzi Romano.

Della Santissima Trinità.

La terza dedicata in onore di S. Filippo Neri, che fu carissimo a S. Carlo, e che più volte venne ad udirlo a fermoneggiare nell' Oratorio con estremo suo contento, vedendo rinuovarsi nel zelo del Santo Cardinale, Giovane, ricco, trà gli ossequi, & onori della Corte di Roma; e trà le gravissime occupazioni del governo della Santa Chiesa; le tante operazioni degli huomini illustri de' secoli d' oro; verso cui conserva la Nazione Milanese una singolar divozione. Qui conservano, e si espongono nel di della sua Festa parte delle sue interiora. La pittura, che si esprime il Santo in atto di celebrante fu vagamente dipinta da Francesco Rosasi come l' Emblema dirimpetto sotto la Volta, espressivo della Carità, che tanto spiccò in queste due Anime grandi, sempre infuocate di Amor di Dio, e del prossimo.

Cappella di San Filippo Neri.

La quarta è dedicata alla Famiglia Origena Milanese a' Santi Augusti, castissimi Conjugati, Enrico, e Cunegonde, giudiziosamente effigiati da Francesco Rosa: e l' Emblema, che raffigura la virtù della Speranza allusivo a quella di S. Carlo, lo conduce con buon disegno, e pennello Pio Paulini da Udine.

De' SS. Enrico, e Cunegonde.

La quinta, cioè la prima nell' Ingresso della Nave destra laterale è dedicata al Santissimo Crocifisso nobilmente custodito, secondo l' antico costume della Chiesa Occidentale di metterlo in questo sito, perche, come Autore della nostra salute, fosse il primo ad essere venerato da' Fedeli nel primo ingresso de' Tempi (cioè che si fa la Chiesa Greca Orientale, ponendolo sopra l' Altar maggiore nell' Architrave, perche tosto posti in orazione mirino in chi con gratitudine, ed amore debbano mettere tutte le loro speranze) come osservasi nelle antiche Basiliche Vati-

Cappella del Crocifisso.

cana

cana, Lateranense, l'Offiense, Liberiana, di S. Maria in Trastevere, ed altre. Il medesimo Crocifisso di stucco del naturale, è stato fatto con grande studio, e consulte de' migliori Professori di disegno di Roma; vivamente espressivo di questo gran spettacolo di amore, di compassione, e di Cristiana pietà, e gratitudine, da Francesco Cavallini da Carrara: non senza particolar riflessione da un'Artefice di simil nome, e patria furono fatti (come scrive il Torriggia). I due miracolosi Crocifissi di S. Pietro in Vaticano, e di S. Paolo. Del medesimo Cavallini pur sono le Statue poste ne' Nicchioni attorno la gran Navata, che gira la Tribuna. Nella Volta di fuori li rappresenta emblematicamente la Vigilanza; Virtù, che tanto egregiamente si ammirò nel Santissimo Arcivescovo, che la Chiesa l'invoca con tal titolo, *Ut sicut illum Pastoralis sollicitudo gloriosum reddidit; ita &c.* E fu dipinto con grazia da Paolo Albertoni. Il Quadro grande di S. Carlo in atto penitente di pregar Dio per la liberazione dal flagello della Pestilenza, con un'Angelo in alto, che rimette nel fodero la spada vindicatrice, che già stava esposto nell'Altar maggiore, è parto dell'industrioso Pennello di Gio: Domenico Perugini.

La festa seguente dedicata per hora in onore di S. Francesco dipinto, come si crede dal Mola, altri dicono dal Morazoni. E nella Volta vicina vi stà delineata la Giustizia, e la Pace ingegnosamente espresse dall'elegante Pennello di Girolamo Troppa delle Rocchette in Sabina.

La settima è eretta sotto l'invocazione di S. Barnaba venerato, con singolar divozione da i Milanesi, come il loro primo Apostolo, e Maestro nella Fede. Il Quadro del Santo in atto di predicare è stato figurato ingegnosamente dal Mola. E la Volta, che stà avanti la Cappella, in cui con buono studio si esprime la Fortezza allusiva alla Virtù, che tanto fu ammirata nel Santo; e gli alzò ne' gravissimi suoi cimenti, applausi memorabili, fu dipinta dal Cav. Benafchi Piemontese.

L'ottava nel braccio dritto della Crociata, è dedicata per interim a Gesù Cristo orante nell'Orto di Getsemani. Opera del Pennello di Pasquale de' Ros-

si. Continuando poi la Volta dietro la Tribuna vedonsi con disegno rappresentata la Divozione, e poco avanti l'Umità virtù tanto proprie, e segnalate, del Santo Cardinale dal pennello di Carlo Affenzii Romano. L'Orazione, la Perfezione, e la Fortezza di animo ivi seguendo espresse, sono di Gio: Battista Boncore Aquilano. Dietro la Tribuna sopra il piccolo Altare del Cuore di S. Carlo la Gloria degli Angioli, e le Imprese, divise in diversi Campi allusive al medesimo Cuore, lueggiate di oro, eccellentemente espresse, sono dell'amen, e vago pennello di Luigi Garzi. La Virtù della Tolleranza l'effiggiò Ludovico Gimignani. La Pazienza, e la Discrezione, nel proseguire il giro, è di Ludovico Gemignani.

La Cappelletta, ovvero Altare del Cuore di San Carlo dietro la Tribuna, sopra cui stà rinchiuso il sudetto prezioso tesoro del Cuore, e le altre cose venerabili accennate, fu l'ultimo gioiello della divotissima sollecitudine, della generosa munificenza del Cardinal sudetto Omodei, ornato di ogn' intorno a chiaro, e scuro, con vaghi ornamenti di oro, al quale aggiunse il nobilissimo Palliorto di lame di Argento, e i Candelieri pur di Argento della sua Cappella: facendolo chiudere di Balaustrì di marmo. La dipintura di sopra, che rappresenta il Santo in atto di offerire il Cuore alla Beatissima Vergine è ingegnoso parto del pennello di Paolo Albertoni.

L'ultima corona, e compimento a così nobil Teatro d'ingegnosi, ed eruditi Pennelli, il fiore de' Professori di questa amenissima professione nell'ultimo nostro secolo, egli è senza dubbio il famoso Quadro di Carlo Maratti, il quale in diverse Figure gigantesche per soddisfare all'occhio, che agevolmente si angustia nella vastità del superbo Edifizio, hà superato se medesimo. Esprime in un' ampiissima tela l'ingegnoso Artefice i due gran Titolari della Nazione, in atto ambidue d'implorare dal Salvatore, e dalla Beatissima Vergine il lor celestese patrocinio a favore de' Fedeli con tal vivezza de' colori, e magistero dell'Arte, che risvegliano, e ne' Supplicanti fiducia, e ne' Risguardanti venerazione, e meraviglia: ed a così ameno prospecto fanno armonia mirabile, e

Del cuore di S. Carlo.

Di S. Francesco.

Di S. Barnaba.

Dell'orazione all'Horrore del Salvatore.

consonanza l'artifiziosa Cornice, i vaghi ornamenti d'intorno, i gran Pilastri, le vaghissime Cantorie tutte intagliate, con il vasto Cornicione tutto messo a oro, e l'ampio, e maestoso Presbiterio cinto da ogni parte da eleganti Balaustradi di marmo con la proporzionata altezza del fontuoso Altare; in modo che può degnamente dirsi di questo magnifico Tempio così splendidamente adornato: *Hæc domus Dei est, & Porta Cali.*

Appresso il fontuosissimo Tempio alcesi una gran Fabbrica, in cui abitano in commodè stanze 12. Sacerdoti destinati al servizio cotidiano di esso, con altri Ministri stipendiati, tra i quali sono un Rettore per direzione di essi ne' Divini Uffizii, due Confessori per comodo de' Penitenti nella Chiesa, e degl' Infermi nell' Ospedale, con obbligo massimamente ne' giorni Festivi, ed in ogni altro, quando ne porti il bisogno, di riscedere tutti, e trè, co' l Rettore ne' loro assegnati Confessionali, per soddisfare alla divozione de' Concorrenti, che per lo più sono frequentissimi per la capacità, divozione, ed amenità della Chiesa; in cui e per la quantità, e pesi de' Legati; e per la puntualità de' Ministri, che servono, e per la politezza della sagra suppellettile, e per la pubblica divozione, massimamente del Clero secolare verso il glorioso S. Carlo, si celebra gran numero di Messe, e si soddisfa dal buon mattino fino al mezzo giorno al continuo concorso de' Fedeli.

L'Ospedale de' Pellegrini, e degl' Infermi Nazionali delle dieci Città, le quali si comprendono nella Lombardia, secondo le antiche memorie, che si conservano nell' Archivio, che sono Milano, Pavia, Cremona, Novara, Como, Alessandria, Lodi, Vigevano, Tortona, e Bobio, è stato il primo fondamento di tutta questa Casa, ed Edifizio, eretto in beneficio pubblico, e gloria della medesima Nazione; perôche per l'erezione di esso singolarmente fu tanta ampiezza di grazia donato da Sisto IV. come si è detto, il Sito, gli Orti, le Case, e soppressa la Parrocchia. Indi per il governo di esso perpetuo, fu con le sue Regole, e Statuti istituita la Compagnia Nazionale di S. Ambrogio, che per i loro Festivi esercizi di Cristianità, crebbe al di lui nome un fontuoso

Oratorio con i due sudetti Confessori, per il buon governo spirituale di esso, ed assistenza a gl' Infermi. E perciò fu il medesimo Ospedale con molta cura, e carità provisto sempre, e governato splendidamente, come il primo, e principal fondamento di tutto il Luogo Pio, a cui furono da molti Benefattori descritti nelle loro Lapide nel Portico, lasciate le dette copiose rendite, e Legati. Dell' origine, e progressi del medesimo Ospedale ne habbiamo scritto diffusamente nel nostro Volume delle Opere Pie della seconda Impressione, nel Trattato 2. al cap. 7. e nel Trattato 6. cap. 16. a cui rimettiamo il Lettore.

Nella nuova Fabbrica dunque si pensò dall' Eminentissimo Protettore, e dalla Congregazione Segreta con somma attenzione di fare nel sito antico, e con la più possibile magnificenza, che non invidiasse punto al zelo, e pietà de' Benefattori antecessori, un luogo ampio, capace, comodo, arioso, e tutto adattato al bisogno degl' Infermi, ed alla generosa splendidezza della Nazione. E perciò fu nel più bel sito della Fabbrica nuova alzato il medesimo Ospedale, con tutte le necessarie Ufficine, di Cucina facile, e vicino accesso; della copia dell'acqua contigua per la politezza degli arnesi domestici; della vicinanza di una ben fornita Speziaria, a pian terreno, e co' l vicino ingresso di due Porte per la comoda visita all' Infermi, da' Parenti, Amici, persone Pie, Medico, Chirurgo, Confessori, Speciale, ed altri Ministri; senza verun disturbo del rimanente della Casa, e dell' abitazione de' Sacerdoti: in sito, in cui da ogni parte isolato giuoca per le spaziose fenestre di entrambi i lati l'aria, di tanto utile per gl' Infermi, e politezza dell' Ospedale. Si aggiunge per il mantenimento, e conservazione individuale di esso, per cui espressamente, e non per altro uso è stato quivi con tante consulte, riflessioni, congruenze, e scrutinio, anzi con tanto dispendio, fondato le venerabilissime memorie di haverlo nel medesimo sito, onorato tante volte, con tanta carità, e con tanto esempio di umiltà il Santo Card. Arcivescovo glorioso Turelarc della medesima Nazione, e dove lasciò li vestigi delle sue paterne benedizioni, si aggiunge, che a questo fine fu posto sopra

Ex Stat. Eccl.
& mun. Arch.

Collegio de' Sacerdoti, e loro servizio alla Chiesa.

Ospedale moderno di S. Carlo al Corso.

Opera eccel-
lente di mar-
mo di Toma-
so della Por-
ta.

Ex Test-ippus
per ABA Se-
nape Not-Ca-
pit.

L'Altare del medesimo Ospedale l'ec-
cellente lavoro di marmo Cristo depo-
sto dalla Croce con un'ingegnossissimo
gruppo di figure, con due Sibille da la-
tri; dello scalpello celebre di Tomaso
della Porta di Porlezza nel Milanese
(non di Tomaso Luino, come per isba-
glio scrisse l'Abbate Titi) che fu Fratello
dell'Oratorio, quivi sepolto; che fu
l'artefice delle due grandi Statue, o Co-
lossi Gigantesche poste da Sisto V. l'una
sopra la Colonna Trajana, l'altra sopra
l'Antoniniana a Piazza Colonna. E di
più alludono a questo medesimo sito di
Ospedale tutte le iscrizioni nelle Ta-
vole di marmo; e i morti, e passi della
Scrittura posti d'intorno di esso, con
somma accuratezza, e studio erudito
del medesimo Eminentiſſimo, Omodei di
splendida memoria, e per decreto della
medesima Congregazione Segreta. Ho-
ra serve per interim di Oratorio all'Ar-
chiconfraternità, che resta ben persuasa
delle sudette congruenze, rilevantissi-
me per il bisogno, e comodo de' Po-
veri Infermi, e del disordine, che l'Ac-
cessorio possa divenire Principale, ed il
Principale Accessorio fino, che si er-
gerà per essa il suo proprio Oratorio in
vece del demolito per la fabbrica, co-
me dalla generosa provvidenza della
Congregazione Segreta, e magnanima
dिवizione de' Fratelli si stà attendendo.

Il Governo di questa Chiesa, Col-
legio de' Sacerdoti, ed Ospedale, secon-
do lo stato presente convalidato da' Sta-
tuti di essi, e da una lunga consuetudi-
ne egli è tutto appoggiato ad una Con-
gregazione Segreta, composta da un
Cardinale Protettore Nazionale, da
un Primicerio Prelato, con tre Custodi,
il primo de' quali suol'essere Prelato,
il secondo Togato, ed il terzo Secolare
uno degli Ufficiali dell' Oratorio, un
Priore di esso, un Segretario, due Vi-
sitori delle Zittelle, de' più provetti, ed
esemplari, due Sindici, e due Fabbric-
ieri: con diversi altri Prelati, Ecclesiasti-
ci, ed altri Ufficiali primari dell' Orato-
rio, con titolo di Consiglieri, e Depu-
tati, de' quali si eleggono da una Con-
gregazione Generale, che suol'ogni an-
no intimarsi prima della Festa di S. Car-

lo, con la nomina di tre per ciasche-
duno Uffizio dall' Eminentiſſimo. Prote-
tore, e ciò inviolabilmente per voti se-
greti: con il qual tenore pur procede
la medesima Congregazione Segreta,
estratta dalla Generale, per maggior fa-
cilità, e pratica del medesimo gover-
no, affinché la moltitudine de' Votanti
di lor condizione, eterogenei non ca-
gioni disordine confusione, o pregiudi-
zio, giusta il detto del Filosofo: *Argu-
mentum pessimi Turba est*; e ciò in confor-
mità del Sagro Concilio di Trento, la
cui puntuale osservanza rispetto alla se-
greta ballottazione, modernamente è
stata ordinata dalla Sagra Congregazione
della Visira Apostolica; sotto pena
della privazione, e nullità delle elezio-
ni, decreti, provisioni, distribuzioni di
Doti, e loro rispettiva giustificazione
del merito, de' Contratti, e Distratti pu-
blici, o privati di qualsivoglia Depu-
tato: E ciò per conservare illibata la li-
bertà de' consensi, e suffragi necessaria
per la validità de' medesimi contratti,
ovvero elezioni, deliberazioni, provi-
sioni, ammissioni, o dimissioni o co-
correnti de' Sacerdoti, Ministri, Operai, o
Serventi, Mercenari, e Salariati salva-
sempre la disposizione del Jus Comu-
ne, e l'osservanza de' Sagri Canonici: al
cui fine, secondo il pio costume della
Chiesa, perche le risoluzioni riescano
purgate da ogni riguardo, e rispetto per
pubblico servizio di Dio; e lontano da
ogni umane passioni, o private collu-
sioni s'implora il lume, e l'aiuto dello
Spirito Santo. Riferivato al Priore dell'
Oratorio, e suoi subordinati Ufficiali,
l'elezione di essi, ed il governo mero
spirituale per la buona direzione, e re-
golamento de' loro esercizi concernen-
ti la loro pietà, e Cristiana disciplina se-
condo le loro lodevoli, ed approvate
Costituzioni di Paolo V. Nè potiamo
lasciare per il felice progresso di questa
piissima, e generosa Nazione, di cui noi
siamo un'ombra, che per l'amore, ed
ossequio, che le portiamo, di ricordar-
le quel detto del Savio: *Ne transgrediaris
terminos antiquos, quos posuerunt Patres
tui*.

Ex Statut. ig-
mon. Ecclesia
S. Carol.

Governo
spirituale, e
Temporale
della Chiesa
Collegio, ed
Ospedale di
S. Carlo al
Corso.

Governo
spirituale
dell' Orato-
rio, ovvero
Archiconfra-
ternità di S.
Carlo al Cor-
so.

*Sin quì del Terzo Grado della Gerarchia
Cardinalizia,*

Cioè

Troni, Ordine Angelico a cui sono paragonati li Diaconi.

Palest. de Sac. Cont. consuli. in sin. op.

Baron. annal. ad an. 1177.

Soddiaconi Cardinali eletti nella Chiesa, ma senza verun Rione, o assegnazione di Chiesa.

Baron. annal. ad an. 1177.

DE' quattordici Cardinali Diaconi, che nel loro sublime Grado, e ministero nella Gerarchia rappresentano i Troni Spiriti Angelici, de' quali è propria la Dottrina, e la Giustizia; perche, dice il Cardinal Paleotti, dovendo questi servire al supremo Gerarca della Chiesa nelle funzioni Pontificie; ovvero nel governo universale della Repubblica Cristiana, di cui devono essere Sale con la Dottrina, Colonne con la fermezza nell'amministrazioni della Giustizia, e Luce con la santità della vita. Questo Grado poi è di tanta eccellenza nella Chiesa, che ne riconosce la sua primiera origine dallo Spirito Santo, ed il suo sublime ministero, e misterioso numero, o di sette, o di replicato Settenario sino dalle prime fascie della Cottolica Religione. Nè può negarsi, che nella Chiesa non vi siano stati li Cardinali altresì Soddiaconi, co'l quale vocabolo sono chiamati appresso il Baronio, ed il Panvino Federico da Lorena creato Cardinale da Vittore II. ed Ildebrando da Soana da Nicola II. i quali ambidue ascese al Pontificato si chiamarono il primo Stefano IX. ed il secondo Gregorio VII. A questi due si aggiunge un Giovanni Soddiacono Cardinale, eletto Legato da Alessandro III. insieme con il Diacono di S. Giorgio. Egli è però di avvertire, che non si trova, che a questi Cardinali Soddiaconi fosse giammai stato assegnato nè veruno Rione per governo, nè veruna Chiesa in Commenda, ovvero amministrazione; ed essendo stata così raro il costume di crearsi Cardinali Soddiaconi; non ha potuto introdurre verun'Ordine, o Grado, che alterasse punto l'antichissima istituzione dell'Ordine Gerarchico de' Cardinali di tre soli Gradi, cioè di Vescovi, Preti, e Diaconi, come sino a' giorni nostri si è nella Chiesa inviolabilmente osservato.



INDICE

INDICE ALFABETICO

De' Vescovati, Terre, Castelli, e Luoghi delle loro
Diocesi. De' Titoli, e Diaconie Cardinalizie.

E delle materie, e cose notabili del
presente Volume.

A

Abbati assistenti al Sommo Pontefice, quali, e quanti. pag. 10. col. 1.
Abbate Cardinali di S. Paolo, e di S. Lorenzo, e perche. 347. 1.
Abbazia di Pozzaglia, e sue memorie. 178. 1.
 Vedi Pozzaglia Castello.
Abito antico, & ancora usato dalle Donne Nettunesi. 313. 2.
Abuso nel credere, che le Campanie siano battezzate. 334. 2. Loro Conflagrazione, e Benedizione. ivi.
Accademia Fulcolana di Cicerone. 249. 2.
Accademia Ecclesiastica de' Concilj già istituita nel Monastero di S. Eusebio. 487. 1.
Acqua santa, come introdotta nella Chiesa. 778. 2.
Acqua del Pozzo di S. Maria in Via salutifera per molti mali. 609. 1.
Acquiro, ovvero Equiro, e sua Etimologia. 832. 1. 2.
Acqua Felice introdotta da Sisto V. a Roma. 463. 1.
Adalberto Vescovo di Praga abita a S. Alessio. Sue azioni in Roma. 669. 1.
S. Adriano Diacono. 842. Sua solennissima Conflagrazione. 845. 2.
Adriano Card. Cellense, e suoi infortuni. 380. 1.
Adriano I. segnalato Benefattore di Santa Maria in Cosmedin. 756. 1.
S. Agata in Subura Diaconia. 818. Antichità, accrescimento, prerogative di questa Diaconia. 818. 1. 2. Avvenimenti illustri in essa. 821. 1. e 822. 1.
 Il di lei Abbate era il primo de' venti Abbati assistenti al Trono Pontificio. 822. 2. Elogio delle azioni della Santa. 820. 1.
Aglæ Nobile Romanæ sua Fondazione della Chiesa di S. Bonifazio nell' Aventino 668. 2. Monaci di S. Girolamo abitarono a S. Alessio. 672. 2.
Agnelli nodriti dalle Monache di S. Andrea per fare i Pallii a gli Arcivescovi e Metropolitani. 458. 2.
S. Agnese a Porta Pia Titolo. 602. Divozione de' Romani alla medesima. 606. 1.
S. Agnese in Piazza Navona Titolo soppresso, e trasferito altrove. Letter. al Lett.
Agostiniani, e loro Convento in Marino. 298. 2.
Agostiniani a Genazzano. 235. 1.
S. Agostino Titolo. 630. Immagine miracolosa di Maria Vergine. ivi. Sua descrizione. 632.
Agostino Chigi ricchissimo, e splendido Benefattore della Madonna del Popolo. 348. 1.
S. Agostino credesi, che facesse Scuola, ove hora è S. Maria in Cosmedin. 747. 2. Sua prima abitazione quando venne a Roma. ivi. Viene in inferno dall' eresia de' Manichei. ivi. Insegna Rettorica in Roma, e suo racconto in quello magistero. 748. 2.

Suoi sentimenti nella morte della Santa sua Madre in Ostia. 15. 1. Memoria di esso in Sabina. 192. 1. Elogio del medesimo alle Catene di S. Pietro. 509. 2. e 510. 1. Comparazione del medesimo del Tempio materiale allo spirituale. 279. 1. Suo Elogio a' Santi Stefano, e Lorenzo. 347. 2.
Agricoltura non offesa il merito delle virtù. 741. 2.
 Permeffa dalle Leggi, come arte ingenua. ivi.
Agro Ardeatino, e sue memorie antiche. 329. 2.
Albano Città, e sue memorie antiche. 283. Patria di Enea, secondo i Poeti. 294. 2.
Alberigo Card. Belluacense Vescovo di Ostia, e Velletri. 29. 1.
Alderano Card. Cibo Vescovo di Ostia. Ristaura la Cattedrale di S. Aurea splendidamente. 13. 2. Altre sue beneficenze. ivi. Rinnova nobilmente la Cappella di S. Monaca in Ostia, desolata dall' incendio. 14. 1. Confagra l' Altar maggiore della Cattedrale di Frascati. 261. 2. Fabbrica una fontuosa Cappella alla Madonna del Popolo, e sua descrizione. 650. 1. 2. Sue azioni memorabili, e beneficenze. ivi.
Aldroino Card. Alberti Vescovo di Ostia, e Velletri. 30. 2.
Aleandro Cardinale, e suo Elogio. 379. 2.
Alessandro VI. va a diporto ad Ostia, e sue restaurazioni al Palazzo Vescovale. 12. 2.
Alessandro Card. Farnese Vescovo di Ostia, e di Velletri. 32. 1.
Alessandro II. Farnese Vescovo di Ostia, e di Velletri. 33. 2.
Alessandro Peretti Card. Vesc. di Albano. 290. 1.
Alessandro VIII. promuove con Indulgenze la Compagnia della Buona morte di Albano. 292. 1. 2.
Alessandro Severo concede la Taberna Meritoria a' Cristiani, e perche. 366. 1.
Alessandro III. pone le Stazioni de' Veneri delle Tempora nella Basilica de' SS. Apostoli. 470. 1.
Alessandro Card. de' Medici Benefattore della Chiesa di S. Quirico. 565. 1.
Alessandro Card. Oliva, e sue virtù. 636. 1. 2.
Alessandro Casola Sacerdote di vita esemplare sepolto in S. Onofio. 679. 2. Sue virtù Ecclesiastiche. 680. 1. 2.
Alessandro VII. segnalato Benefattore della Riccia. 302. Accresce il Palazzo, e fabbrica la Chiesa Parrocchiale di Cattol Gandolfo. 308. 1. Segnalato Benefattore della Madonna del Popolo. 647. 1. Sue beneficenze alla Chiesa di Santa Maria in Via Lata. 816.
S. Alessio alloggiato nell' Ospedale di Porto. 72. 2.
SS. Alessio, e Bonifazio Titolo. 666.
Alfonso Card. Giesualdo Vescovo di Ostia, e Velletri. 34. 1. Sue beneficenze. ivi.

Indice.

Alfonso Card. di Plessis di Rosciellin, sue virtù, ed umile Epitaffio. 645. 2.
 Allegrezze, e tripudj nelle Ferie Laziali. 86. 2. Ve- di Ferie Laziali.
 Alloggiamenti pellegrini di Augusto, ove fossero, ed a che servissero. 557. 1.
 Altare Privilegiato perpetuo per i Defonti, concessa dalla san. mem. d' Innocenzo XI. alla Chiesa di S. Carlo, come per Breve sotto il primo Marzo 1678. 892. 2.
 Altare del Rosario nella Minerva. 615. 1.
 Alta Semita, ove fosse. 462. 1.
 Amboni che cosa fossero. 761. 1. E differenza dal Pulpito. 777. 1.
 S. Ambrogio rigetta fuor del Presbiterio Teodosio Imperatore. 776. 1. 2.
 S. Ambrogio detto della Massima casa paterna del medesimo Santo. 875. 1.
 Aneuità e delizie di Marino. 296. 2.
 Anfiteatro Caltrone qual fosse. 543. 1.
 Ammonizione del Cardinal Baroni a suoi Successori intorno la conservazione della Chiesa de' Santi Nereo, ed Achilleo. 446.
 Ampiezza della Diocesi di Porto. 71. 1.
 Ampiezza, e magnificenza del Palazzo degli Imperatori nel Palatino. 393. 1.
 Anagni Chiesa, e testimonj della sua nobiltà. 873. 2.
 Analfato IV. allevato in Velletri. 23. 2.
 S. Anastasio Titolo, e sue prerogative. 392. 1.
 Anastasio Cardinale scomunicato da S. Leone, per non haver obbedito a suoi precetti. 459. 2. Suo esilio, e penitenza. ivi.
 SS. Anatolia, Calozero, e Partemio sepolti in S. Sisto nella Via Appia. 454. 2.
 Andrea Barone detto Peretti, segnalato Benefattore di S. Angelo in Pescaria. 874. 1.
 S. Angelo in Pescaria Diaconia. 872. Sue antichità; prerogative, e memorie. ivi.
 Angelo Card. Acciajoli Vescovo di Ostia, e Velletri. 31. 1.
 S. Angelo. Convento de' Padri Francescani in Sabina, e sue celebri memorie. 171. 1.
 Angelo Velli allievo di San Filippo da Pelestrina, e sua confidenza con esso. 226. 2.
 Anna Bolena cagione della morte del Card. Fofcherio, e memorabile avvenimento in essa successo. 693. 1.
 Auna Borromea sorella di San Carlo Penitente di S. Filippo Neri, in concerto di gran bontà di vita sepolta nella Cappella Ducale di Palliano. 340. 1.
 S. Annone Arcivescovo di Colonia riceve un Braccio di S. Cesareo. 683. 1.
 Antica venerazione appresso i Romani verso S. Giorgio. 841. 2.
 Anticaglie erudite nel Territorio di Olevano Diocesi di Tivoli. 243. 2. Concorso di tutti i Letterati Romani all' Accademia Tuscolana di Cicerone. 250. 1.
 Anticaglie ne' contorni di San Matteo in Merulana nell' Esquilino. 526. 2.
 Antichità serve di grande esemplare alle cose moderne. Lett. al Lettore.
 Antichità delle cose Ecclesiastiche degne di venerazione. Lett. al Lettore.
 Antichità, venerazione, e ristaurazioni di S. Anastasia. 394. e 395.
 Antichità, e venerazione della Chiesa di San Sisto nella Via Appia. 454. 1.

Antichità, e venerazione della Chiesa di S. Pudenziana nel Viminale. 494. 1.
 Antichità della Chiesa, e Titolo de' Santi Pietro, e Marcellino. 538. 2.
 Antichità sagre, e profane di S. Maria in Colmedina detta Scol Greca. 743. 1.
 Autichità della Collegiata di S. Maria in Colmedin prima dell' erezione di Leone X. 767. 2.
 Antichità della Collegiata di Santa Maria in Via Lata. 814. 2.
 Antifona Alma Redemptoris Mater prima cantata in S. Maria Maggiore. 345. 2.
 S. Antimo, e suo famoso Monastero. 168. 1.
 Antiquarij Romani consultati nella descrizione de' Vescovati, Titoli, e Diaconie. Lettera al Lett. 70. 2.
 S. Antonino Carnesce Mart. 614. 2.
 S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza uscito dal Monastero della Minerva. 614. 2.
 Antonio Card. Caraffa lodato dal Card. Baroni con un nobil'Elogio. 523. 1.
 Antonio Maria Card. del Monte, sue virtù. 650. 1.
 Dona una Palla d'oro alla Madonna del Popolo. 650. 1. Suo memorabil viaggio a Loreto. 650. 2.
 Antonio Cardinal Corrario Vescovo di Ostia, e Velletri. 31. 1.
 Antonio Maria Gallo Cardinale Vescovo di Ostia, e Velletri. 35. 1.
 Antonio Card. Saulo Vescovo di Ostia, e di Velletri. 25. 1.
 P. Antonio Cotone Religioso di gran dottrina, e virtù. 829. 1.
 Antonio Card Barberino Benefattore della Chiesa della Minerva. 615.
 Antonio Maria del Monte Card. Vescovo di Porto, e di S. Rufina, e Seconda. 118. 1. Esemplio memorabile di rettitudine di questo Cardinale. ivi.
 Antonio Ridolfi di Tarano Ecclesiastico celebre per molte cariche. 244. Suo Elogio. 145. 1.
 Antonio Cardinal Barberino sepolto nella Cattedrale di Pelestrina. 222. 1.
 Apologia celebre di S. Giustino Mart. a favore de' Cristiani, scritta in S. Pudenziana. 494. 1.
 SS. Apostoli Filippo, e Giacomo Titolo. 468. Sua antica magnificenza, e venerazione. ivi. 1. 2.
 Apostofe di deplorazione al Luogo, ove fu la Cattedrale celebre delle SS. Rufina, e Seconda. 63. 2.
 Apostofe, e riflessione delle vanità del Mondo nel riconoscerli, e trasferirli il Corpo, e Testa del Card. Bessarione. 473. 1.
 Apostofe a' Romani Gentili sopra la metamorfosi delle antiche persecuzioni de' Santi Martiri con i moderni loro onori. Lettera al Lett.
 Apparato de' Semplici esposto nel giorno della Santissima Trinità da Religiosi Minimi. 642. 2.
 Apparizione spaventosa di Benedetto IX. 255. 1.
 Apparizione miracolosa de' SS. Sebastiano, e Rocco nella loro Chiesa in Frascati. 262. 2.
 Apparizione degli Angeli a San Pietro posto in Croce. 663. 1.
 S. Apollinare Titolo soppresso. 699. 2.
 Aquila, Prisca, e Priscilla Famiglia benefattrice di S. Pietro e di S. Paolo. 437. 2.
 Ara Massima, che cosa fosse, e dove. 745. 1.
 Arbore di melangoli piantato da S. Domenico in S. Sabina. 431. 1.
 Arbore smisurato, e di eccessiva cavità riferito dal P. Atanasio Kircher. 318. 1.
 Archiericino, e suo uso, e ministero. 326. 1.

Indice.

Archipapofia, e fuo Uffizio. 326. 2.
 Archiconfraternità de' Santi 12. Apostolice fuo esercizio di Carità. 472. 2.
 Archidiacono fua primitiva Iftituzione, ed Uffizio. 702. 1. Sua prerogativa. 702. 1. Rifede a S. Maria in Domnica nel Monte Celio. 719. 2.
 Arcipretato di S. Gio: Laterano. 329.
 Arciprete di S. Pietro in Vaticano: fue prerogative, ed eccellenza. 335. 1.
 Arciprete Prima dignità, e fue prerogative. 327. 1.
 Antichità del fuo Grado. 327. 2.
 Arcipreti delle Collegiate, Titoli, e Diaconie Cardinalizie. 318. 1. Differenza degli uni, e degli altri. 335. 1.
 Arcipreti delle Bafiliche Patriarcali. 325. 1. 2.
 Arcipreti della Bafilica di Santa Maria Maggiore, e loro beneficenze. 339.
 Arcipreti, o Priori nelle Diaconie, e non nel Titolo, e perche. 702. 2.
 Arcipreti della Bafilica Lateranenfè, e loro nomi. 334. 1. Loro obblighi. 331. 2.
 Arco Bovario vicino a S. Giorgio. 839. 1.
 Arco di Orazio Coclitè. 433. 1. e dove fia. 797. 2.
 Arco di Tito Vefpafiano, e fue antiche memorie del trionfo degli Ebrei. 729. 1. 2.
 Arco di Gallieno hora di San Vito, e fue memorie antiche. 869. 2.
 Ardea **Castello** 319. 1. Metropoli de' Rutuli. 471.
 Arenario de' Santi Marc. nella Via Aurelia. 72. 1.
 Arnulfo, che cofa, e dove foffe. 745. 2.
 Arte della Lana, e fuoi Operari introdotta nell'Ofpizio di S. Michele a Ripa grande. 820. 2. Lodata nelle Donne. 821. 1. Sua antichità, utile, e fruttu. 471.
 Architettura defcrizione della nuova Chiefa di S. Eufachio. 858. 1.
 Arti mecaniche non pregiudicano al merito delle virtù morali, ed acquisite. 739. 1.
 Aspra Terra, l'antica Caſperia. 195. 1.
 Aſtura, e fue antichiffime memorie. 313. 1.
 Atanaſio Rodolfi ſegnato Benefattore di S. Maria in Via Lata. 817. 1.
 Aventino Monte, e fue antiche memorie. 429. 2. e 430. 1. Sue memorie Eccleſiaſtiche. 471.
 S. Aurea fuo Corpo nella Cattedrale di Oſtia al fuo nome dedicata. 13. 1.
 Auvenimento memorabile di S. Tomaſo di Aquino della converſione fatta di due Ebrei nel Caſtello della Molara con la ſua predicatione. 371. 2.
 Auvenimento ſpaventoso ſuccello a chi volle uſurpare i Beni di una Badia di S. Clemente. 499. 1.
 Relazione diſtinta di queſto fatto. 471.
 Auvenimento memorabile a S. Paſcale nella Cappella di S. Zenone, per cui cagione fu privilegiata ſegnatamente per i Defonti. 502. 1.
 Auvenimento ſegnato di San Gregorio VII. in S. Pietro in Vincoli. 508. 1.
 Auxia-Cardinal Poggio Benefattore di S. Sabina. 434. 1. 2. Suo celebre Epitafio. 471.

B

B Adia di S. Paolo, e ſua fondazione, poi paſſata in Comenda. 392. 1.
 S. Balbina, Titolo, e fue antichiffime memorie Eccleſiaſtiche. 534. 1.
 Baldafar Coſſa Card. Vefcovo Tuſculano. 270. 1.

Bandinello Sauli riſtaura il Chioſtro di Santa Sabina. 435. 1.
 Bandino Card. Panciatichi ſegnato Benefattore del fuo Titolo di S. Pancrazio. 651. 2.
 S. Barbara a Gioppouari. 699. 1. Titolo ſoppreſſo. Barnabiti, e loro Collegio in Zagarolo. 231. 1.
 S. Bartolomeo pittura del Gueruido da Cento nella Chiefa Collegiata di Marino. 797. 2.
 S. Bartolomeo Titolo. 376. 1.
 Baſilica, e fue ſignificato. 330. 1.
 Baſiliche moderne di Roma non invidiano alle antiche de' Romani. Lett. al Lettore.
 Baſilica di S. Felice Mart. nel Monte Pincio, e fue illuſtri memorie. 641. 2.
 Baſilica Semproniana, quale, e dove foffe. 838. 1.
 Baſilico nelle Grotte di S. Lucia in Orſea miracoloſamente fatto morire da S. Leone IV. 732. 1.
 Battiteri ſoliti porſi ſolamente nelle Chiefe più magnifiche. 465. 2.
 Beatiffima Vergine chiamata con titoli de' Luminari del Cielo. 629. 1. 2.
 Belſario empio perſecutore di San Silverio Papa. 641. 1. Suo fine infelice. 471. 2.
 Benedetto Ponzi Vefcovo di Porto. 112. 1.
 Benedetto Giuſtiniani Card. Vefcovo di Porto, e SS. Rufina, e Seconda. 119. 2.
 Benedetto VII. e fuo Epitafio. 440. 1.
 Beneficenze di varj Papi alla Chiefa, e Convento di S. Maria del Popolo. 647. 1.
 S. Benedetto fu ſolamente nell'Ordine Diaconale. 715. 2.
 Benedizione delle Campanie fatta la prima volta in S. Giovanni in Laterano. 334. 2.
 Benedizione Diaconale. 710. 713. 1.
 Benedizioni Eccleſiaſtiche; loro Origine, e Miſterio. 710. 1. 2. Noſtro Salvatore fu il primo Autore delle Benedizioni. 711. 2. Differenza delle Benedizioni. 712. 1. Rito da uſarſi nelle medefime. 712. 1. 2. Uſata dagli antichi Criſtiani ſopra il pane. 713. 1. Decreto della Congregazione de' Riti circa la Benedizione Diaconale. 716. 1.
 Benedizione del pane di S. Ciriaco. 817. 2.
 Benedizione della Roſa d'oro, e ſua ſolenne cerimonia nella Bafilica di S. Croce in Geruſalemme. 543. 2.
 Benefattore di S. Priſca. 440. 1.
 Beni affegnati da S. Pammachio alla Chiefa de' Santi Gio: e Paolo. 524. 2.
 Bernardo Card. Arciprete di S. Pietro Vefcovo di Porto, e SS. Rufina, e Seconda. 114. 1.
 Bernardino Card. Scoto di Patria Sabineſe. 135. 1.
 Bernardino Cardinal Caravali Vefcovo d'Oſtia, e di Velletri. 31. 1.
 S. Bernardo riceve un Dente di S. Ceſareo, tratto dal Capo del medefimo, ciò che non era riſciuto all'Abbate de' Monaci. 683. 2. Sue ſegnate azioni in beneficio della Chiefa. 683. 1. 2.
 S. Bernardo Titolo. 684. Di Fabbrica antica, e magnifica, parte delle Terme Dioceſiane. 685. 1.
 Bertrando Cardinal Vefcovo d'Oſtia, e di Velletri. 30. 2.
 Bertrando Card. Logeri Vefcovo d'Oſtia, e di Velletri. 31. 1.
 Beſſarione Card. Vefcovo Tuſculano. 261. 1. Primo Comendatario di Grotta Ferrata. 280. 1. Segnalatiſſimo Benefattore della Bafilica, e Convento de' SS. Apoftoli. 472. 2. Gran fama di eſſo nel Vuuuu ij

Indice.

la Chiesa . 473. 1. Comendato da tutte le pene de' Letterati del suo secolo . ivi. Elogi alle di lui virtù . 473. Apofirofe, e riflessione delle vanità del Mondo nel riconferirsi, e trasferirsi il Corpo, e Tefta del medefimo . 473. 1.
Biaggio Palladio Vefcovo di Foligno Segretario di tre Sommi Pontefici da Colle Vecchio in Sabina 149. 2. Lodato dall'Ariotto . ivi. E dal Cardinal Pallavicino nell'Iftoria del Concilio di Trento . 141. 1.
Biblioteca Angelica di S. Agostino . 633. 2.
Biblioteca Ambrofiana, e fuo Elogio . 622. 2.
Bizzanzio, e fuo Titolo qual foffe . 520. 1.
Bocca della Verità Simolacro difetto dalle menzogne de' Critici moderni . 718. 1. 2. Difcorfo fopra l'identità di effa . 749. 1. 2. Sua Icrizione . 751. 2. Sua effigie fotto il Portico di S. Maria in Colledin . 745.
Bonaventura Cardinal Badoero da Praga uccifo per difefa della Giuitia, fepolto in Santo Agostino . 635. 2. Suo Epitafio . ivi.
S. Bonaventura Vefcovo d'Albano . 386. 2.
S. Bonifazio Martire Iftoria del fuo illufte Martirio . 667. 1. 2.
S. Bonifazio Vefcovo, e Mart. detto l'Apoftolo della Rufcia, vifita i Luoghi fanti di Roma . 679. 1.
Bonifazio IX. fi trattiene in Tarano a diporto per l'aria falubre . 143. 2.
Bottaccia Cafale . 98. 2.
Braccio di S. Aleffio a S. Nicolò in Carcere . 864. 2.
Branda Card. Cattiglione Milaneze Vefcovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda . 116. 1.
Breve d'Innocenzo IV. al Governatore della Sabina . 138. 2.
S. Brigida, e fue memorie in S. Lorenzo in Panisperna . 593. 2.
Buccia Cafale . 192. 2.
Butto luogo dove fi abbruggiavano i corpi degli Imperatori . 631. 2.

C

SAn Cajo Titolo foppreffo poi rinuovato da Urbano VIII . 533. 1.
Calende di Agofio fantificate con la Fefta de' Vincoli di S. Pietro . 509. 1. Perche fi celebra la Fefta de' medefimi . 507. 1. e 510. 2.
S. Califto Titolo . 561. Sue celebri memorie . ivi.
Pozzo, ove fu gettato il detto Santo . 562. 1. Pietra atracatagli al collo nel Martirio . 562. 1.
Camilla Pereti Sorella di Sisto V. generofa Benefattrice di S. Sufanna . 465. 2.
Campagne di S. Sebastiano, pofta fopra i Cimiteri de' Martiri . 746. 2.
Campidoglio, fua denominazione, e magnificenza . 423. 1. e 845. 1. Primo Rione della Città . ivi. Sue antiche memorie . 578. 1.
Cancellaria Apoftolica, e fuo Palazzo abitato da S. Girolamo . 406. 1.
Cane morto Terra . 277. 2.
Canonici Secolari, e Regolari di S. Giovanni Laterano, e loro Vicenda nella Refidenza in diverfi tempi . 331. 2. Clero, fuo ordine, numero, e magiftero . 332. 2. Penitenzieria e loro Collegio . ivi.
Canonizzazione di S. Carlo folenniffima . 882. 2.
Cantalupo Terra in Sabina . 157. 2.
Cappella Paolina in S. Maria Maggiore, e fua ma-

gnificenza . 340. 2. Di Sisto V . 340. 2.
Cappella di Regia magnificenza de' Principi Gaerani in S. Pudenziana, eretta dal Cardinal Enrico Gaetani, e fegnalato miracolo in effa occorfo . 494. 1.
Cappella della Colonna del Noftro Salvatore . 1.
S. Praffede . 502. 1. Detto Horro del Paradifo, e Libera nos a poenis Inferni . ivi.
Cappella di S. Elena antichiffima quivife fue memorie . 546. 1. e Icrizione . 546. 1. 2. e 547. 1. Giorno fegnalato per la Vifita della medefima . 545. 1.
Reliquie infigne quivi pofta . 547. 2.
Cappella di S. Brunone, e fua magnificenza in Santa Maria degli Angeli . 630. 1. 2.
Cappella fontuofa di Chigi alla Madonna del Popolo . 448. 1.
Cappelle effiftenti in S. Carlo al Corso, Della Madonna . 892. 2. Della Santiffa Trinita . 892. 1. Di S. Filippo Neri . 892. 2. Di S. Enrico . ivi. Del Santiffimo Crocifitto . ivi. 2. Di S. Francesco . 893. 1. Di S. Barnaba . ivi. Del Salvatore . ivi. Del Cuore del Santo . 893. 2.
Capizucchi Famiglia nobile abitante in Campitelli . 789. 2.
Capo, o Vico di Africo, ove foffe . 526. 1.
Capo di S. Gior Battista . 589. 1. 2.
Cappuccini di Fracati . 263. 2. Auvenimento prodigio della loro Fondazione . 264. 1.
Cappuccini di Albano, e Fondazione del loro Convento . 292. 2. Conventuali . 293. 1. Carmelitan . 293. 2.
Cappuccini di Velleri . 466. 1.
Cappuccini di Riano . 97. 2.
Capranica Caftello . 233. 1. Leone ancor rozzo fatto da Michel'Angelo Buonarota, quivi refugiato . 233. 2.
Carcere, e fuo ftato . 863. 1.
Carcere folo in Roma argomento della Romana difciplina . 859. 1. Cafo memorabile di una Donna condannata a morire di fame, e paffiura dal latte della Figliuola . 859. 2. e Pietà Romana nel condonarle quefta colpa innocente . ivi.
Carceri pubbliche vicino a San Bartolomeo in Ifola . 577. 1.
Cardinali immediati fuffeffoti degli Apoftoli . 1. Devono havere Correggiani dottori, ed efemplari . 6. 1. Perche provvifti di buone entrate da Sommi Pontefici . ivi. 2. Varj nomi, con cui furono chiamati . ivi. Numero de' Correggiani dovuti a Cardinali . 6. 1. Maggiori de' Vefcovi . 4. 1. Prerogative del loro grado . 4. 2. Porpora ufata dalli medefimi, e fuo mifterio . 5. 1. Diversità del loro numero in diverfi tempi . 2. 2. e 358. 1. Ebdomadarj Cardinali quali foffero, e quale il loro esercizio . 9. 2. Loro origine, e Prerogativa . 1. Suo Ordine de Jure Divino . 1. 1. Loro obblighi ne' fuoi Titoli, o Diacono . 348. 1. 2. e 708. Obblighi de' medefimi di rifortarle . 349. 1.
Cardinale Infante Diacono piiffimo Benefattore di S. Maria In Portico . 796. 2.
Cardinali Madrucci, e loro fepolcro in Sant' Onofrio . 678. 1.
Cardinali fi pregiano più d'effere nominati da i loro Titoli, che dalle loro Famiglie . Lett. al Lettore.
Cardinali Vefcovi chiamaronfi di Selva Candida, e de' SS. Rufina, e Seconda . 113. 1.
Carine, che cofa foffero . 422. 1.
Carlo Emanuele Pio Cardinale Vefcovo d'Ofia, e

Indice.

- Velletri 37. 1.
 Carlo Card. de' Medici Vescovo di Ostia, e Velletri 39. 1.
 Carlo Cardinal Rosetti Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda 121. 1.
 Carlo Cartari Avvocato Concistoriale di grande erudizione, e virtù 141. 2.
 S. Carlo scrive a Monsignor Giacobelli suo Vicario Sabinese 139. 2. e 149. 1. Arciprete, e segnalatissimo Benefattore di S. Maria Maggiore. 243. 1. Titolare, e splendidissimo Benefattore di S. Prassede. 505. 1. Vi fa la Residenza, e vi ritorna il Palazzo. ivi. Serve di esemplare a tutta Roma: di gran carità verso i poveri: di edificazione al Sagro Collegio: di norma all'Ecclesiastici; e di ammirazione con le sue virtù a tutta la Santa Chiesa 505. 1. 2. Sermoneggia in S. Prassede. 505. 2. Vi fa orazione più lode della notte: Ristaura la Tribuna, il Luogo delle SS. Reliquie, il Coro, e le Cappelle della Chiesa. 506. 1. 2. Accoglie nel suo Palazzo i poveri Peregrini Milanese, e vi fa altre opere di segnalata edificazione. ivi. Sua lettera a favore de' Copisti. 581. Ufo rinnovato dal medesimo di chiamarsi i Cardinali non dalle Famiglie, ma dalle Chiese. 847. 1. Elogio, ed universale sua venerazione. 882. 2. Sua Canonizzazione felicissima. 882. 2. Suo Cuore portato da Milano a Roma alla sua Chiesa. 884. 1. Sua lettera al Re di Polonia nel mandargli un Crocifisso. 885. 1. Dona diversi Crocifissi a' Principi. 785. 1. Altra lettera scritta al Duca d'Urbino. 886. 1. A favore de' Beneficiati, e Chierici di S. Maria Maggiore. 887. 2. Serve, e ministra agli Infermi Nazionali Lombardi. 888. 1. Sua beneficenza all'Ospedale de' Lombardi. 888. 1. Discorre a' Prelati, ed Ecclesiastici di Roma nelle stanze della Nazione Lombarda. 888. 1. Scrive al Capitolo di S. Maria Maggiore per la rinunzia dell'Arcipretato. 342. 2. Diacono di S. Vito, e sua beneficenza. 868. 2. Sua gran divozione verso il Crocifisso. 885. 1. Procura d'insinuare a' Principi, e Personaggi grandi. ivi.
 S. Carlo de' Cattenari Titolo soppresso lett. al Lett. Carlo II. Re delle Spagne assegna una grossa pensione per la Fabbrica della Chiesa di San Carlo al Corso. 890. 2.
 Carlo Card. Visconti Diacono di S. Vito, e suo Epistaffio, ovvero Elogio. 870. 1.
 S. Carlo al Corso Titolo soppresso. 881. e sua magnificenza. ivi. Sua Fabbrica nuova. 883. 1. Grande, e miracolosa assistenza di Dio nella Fabbrica. 891. 1. Core di S. Carlo quivi. 884. 1.
 Carlo Magno, e sua antica Immagine nella Tribuna di S. Sufauna. 463. 2.
 Carlo Cardinal Barberino Arciprete Benefattore della Basilica di S. Pietro.
 Carlo da Sezze Franciscano di vita segnalata 194. 2.
 Carmelitani Scalzi fondati in Trastevere. 876. 2.
 Carmelitani. 225. 1.
 Carmelitani Scalzi, e loro Convento à Monte de' Compiti. 272. 2. Cose memorabili di questo loro Convento di S. Silvestro. ivi.
 Cartoceto, e suo memorabile alloggio della santa mem. d'Innocenzo XII. 316. 2.
 Casa Prota Castello. 187. 1.
 Casa Pia di Correzione a Ripa Grande. 808. Sua descrizione. 803. 2.
 Casale de' Mattei. 102. 2.
 Casale Sacchetti. 20. 2.
 Cafo spaventoso successo a Gelsio II. nella Chiesa di S. Prassede. 502. 2.
 Cafo funesto avvenuto a S. Leone. 585. 2. Miracolo al medesimo. 586. 1.
 Casiodoro suo detto della Residenza di Roma. Lett. al Lettore.
 Castell Ginetti. 51. 2.
 Castell Guido. 79. 2.
 Castell nuovo Terra. 195. 1. Sua Collegiata, e Fondazione. 108. 2. e Madonna miracolosa detta della Virtù. 109. 2.
 Castell Chiodato Terra. 167. 2.
 Castell S. Pietro. 191. 1.
 Castell S. Pietro sopra Pelestrina. 244. 2. Statua ivi antichissima di S. Pietro. 245. 1. La Chiesa stimata fondata da S. Pietro. 245. 2. Vita Religiosa menata quivi dalla B. Margarita Colonna. 246. 2. Prigione orrida, ove fu posto il B. Giacomone. 147. 1.
 Castello della Molara ora distrutto, e sue antiche memorie. 271. 2. e 274. 2.
 Castell Savelli, e sue antiche memorie. 300. 1.
 Castell Gandolfo. 307. 1. Sua denominazione. 307. 2.
 Palazzo Apostolico ivi fondato da Paolo V. 308. 1. Amplifica Urbano VIII. la Villeggiatura del medesimo. ivi. Medaglia coniata in occasione della Fabbrica Parrocchiale. 308. 1.
 Castiglione Castello. 194. 1.
 Castolo Gettario suo martirio. 597. 1.
 Catafalco superbissimo alzato dal Card. Carlo Barberini nel Funerale celebrato a Giacomo Re della Gran Bretania in S. Lorenzo in Lucina. 518. 2.
 Catene, e Vincoli di S. Pietro. 508. 1. Miracolo con il contatto di esso. 508. 2. Loro venerazione, ed Istorie. 509. 1. Loro Elogio. 509. 2. e 510. 1. Venerazione antichissima delle medesime. 510. 2.
 Caterina Regina di Bosnia, e suo sepolcro in Araceli. 571. 1. 2. Sua venuta a Roma. 637. 2.
 S. Caterina da Siena persuade a Gregorio XI. il ritorno a Roma, e ne ottiene l'intento. 728. 1. 2.
 Cattedrale di S. Lucia di Porto. 71. 2.
 Cattedrale antica della Sabina. 128. 1. Sua antichissima venerazione. ivi.
 Catino Castello. 191. 2.
 Cave Terra. 227. 1. Agostiniani in Cave. ivi. Conventuali. 228. 2. Sua Rocca anticamente di ragione del Monastero delle Monache di S. Ciriacò di Roma. 229. 1.
 S. Cecilia in Trastevere Titolo, e sua antica venerazione. 382. 2. Luogo del Martirio della Santa 382. 2. Invenzione del Corpo di detta Santa, e magnificenza del suo sepolcro. 388. 1. 2. Iscrizione al medesimo Corpo. 389. 1.
 Celestino Card. Sfondrati, e suo Elogio in S. Cecilia. 391. 2.
 Celestino I. Fondatore di S. Sabina. 433. 1.
 Celicolli, ovvero Celio Monte, ove fosse. 573. 1.
 Celio Bonifazio Vescovo di Velletri. 26. 2.
 Celio Monte, e sua denominazione. 553. 2. Cose memorabili di esso. ivi.
 Cervetri Castello. 80. 2.
 Ceris, o Cere. 82. 2. Sue antiche memorie. 83. 1. 2.
 Reliquie ivi di S. Felice III. 828. 2.
 Ceremonia particolare in S. Gio: Laterano. 331. 1.
 Ceremonia singolare, e curiosa del Papa nella Basilica di S. Paolo. 346. 2.
 Cesano Castello. 90. 1.
 Cesare Cardinale Facchinetti Vescovo di Ostia, e

Indice.

- Velleri. 42. 2.
 Cesare Card. Rispone sua beneficenza a S. Giovanni a Porta Latina. 575. 2.
 Cesare Card. Baronio Titolare, e Benefattore segnalato de' SS. Nerco, ed Achilleo. 442. 2. Sue virtuose azioni, e gesti memorabili. 442. 2. e 443. 1. Sua splendida restaurazione della medesima Chiesa. 443. 1. Sermonaggio sopra li Pulpiti ancora esistenti in detta Chiesa. 443. 2. Ammonisce i suoi Successori intorno la Chiesa de' Santi Nerco, ed Achilleo. 446. 1.
 Chiesa de' SS. Nerco, ed Achilleo modello delle prime Chiese secondo li Canonici antichi. 452. 2. sua spiegazione, e mistero. ivi. Opinione del medesimo intorno l'immagine di S. Giorgio armato. 841. 1.
 S. Cesareo Titolo. 681. Occasione del Martirio di detto Santo. 681. 2. Suo Corpo trasferito a Santa Croce in Gerusalemme. 682. 2. Miracolo segnalato d'una Reliquia del medesimo. 683. 1. Monastero famoso quivi. 682. 12.
 S. Cesareo Arcivescovo non vuole ordinare Diaconi prima dell'età di 30. anni. 705. 2.
 Chiesa Orientale, e sua dignità, e prerogative. 5. 2.
 Chiesa de' Frati Patbene Fratelli in Roma. 111. 2.
 Chiesa d'Albano fue prerogative. 229. 2. Memoria Ecclesiastiche di essa. 237. 2.
 Chiese dedicate in onor di S. Carlo in Roma. 887. 1.
 Cicerone forpro in Altura, ed ivi ucciso dall'insidia di Marc'Antonio. 313. 1.
 Cicerone, e suo nobil sentimento intorno la Religione di Roma. Lett. al Lettore. 223. 2.
 Cicerone di Pozziano, e de' SS. Abdon, e Sennen nella Via Porcuenfe. 62. 1. Di generosa ad Sextum Philippum l'idea Via. 62. 2. Di S. Giulio. 61. 1. Di S. Calepodio a S. Pancrazio nella Via Aurelia. 597. 1. e 68. 1. 2. e seguente. Cimiterio della Via Nomentana. Cimiterio detto ad S. Sixtum. 452. 2. Gran fragilizio era l'estrarre i Corpi Santi da essi. 872. 1.
 Circo Massimo, e fue smisurate magnificenze. 741. 2.
 Ciriaco Lancetta Auditor di Rora restaura nobilmente il Luogo della Colonna di N. Signor Gesù Cristo. 504. 1.
 S. Ciriaco Titolo soppresso, e sua antichità. 431. 1. e 619. 2. Antica divozione de' Romani al medesimo. 620. 2. Sua miracolosa invenzione. 811. 1. Suoi memorabili avvenimenti. 811. 2. Venerazione del suo Corpo, e Capo. 812. 1. Miracolo del suo Sangue. 812. 1. Suo Monastero e memorie. 813. 1. Unione della sua Chiesa a quella di S. Maria in Via Lata. 810. 2. Quaranta Melli per li Defonti, e fina antichissima divozione. 829. 2.
 Citerina Terra. 48. 2.
 Città Suffraganea al Romano Pontefice. 10. 1.
 Città Lavinia Terra: L'Antico Lanuvio. 309. 2. Sue antiche memorie. ivi.
 Claudio Imperatore vago della villeggiatura di Marino. 297. 2.
 Clemente VIII. gran Benefattore del Titolo di S. Cesareo. 684. 1. Unisce il Titolo di S. Vitale al Noviziato de' PP. Gesuiti. 691. 1. Fonda in Trastevere i Carmelitani Scalzi. 876. 2. Assegna gli Oti, e Vigne di S. Cesareo per diporto al Collegio Clementino. 684. 1.
 Clemente IX. Canonico, e Benefattore di S. Maria Maggiore, suo Sepolcro, Epitafio, e Statua. 344. 2. Abita in S. Sabina. 436. 2.
 Clemente XI. ponte la prima pietra ne' fondamenti de' SS. Apostoli. 473. 2. Suo Museo di rare, e preziose madaglie. 481. 1. 2. Ordina per pubblico beneficio il mirabile Ordegno della Linea Polare in S. Maria degli Angeli. 625. e seg. Sua descrizione. ivi. Celebra la sua prima Messa nella fortunosa Cappella di S. Brunone prima di esser creato Papa in S. Maria degli Angeli. 630. 2. Ristaura splendidamente la Diaconia di S. Teodoro. 738. 2. Fa insegnare a' Poveri nell'Ospedale di S. Galla da suoi Familiari la Dottrina Cristiana. 724. 2. Suo gran zelo per far intruire quei poveri vagabondi nel S. Timor di Dio. ivi. Da il compimento di magnificenza all'Ospizio Apostolico. 801. 1. Erge il Luogo Pio, e Casa di Correzione. 822. Rinnova la carità a' Poveri con la limosina, e Catechismo, che si fa a S. Vito, ed altre Chiese. 859. 2. Ristaura il Portico di S. Maria in Trastevere. 370. 2. Elegge la Chiesa di S. Carlo al Corso tra le altre per il Catechismo nel tempo de' Terremoti.
 S. Clemente Titolo. 496. Suo Presbiterio pieno di memorie della venerabile antichità. 496. 1. Corpi de' SS. Ignazio, e Clemente quivi venerati.
 Cola d'Arienzo sua litoria, e morte infelice. 860. 1.
 Colle Lungo Castello. 136. 1. S. Clemente Papa quivi anticamente venerato. ivi.
 Collegiata di S. Nicolo in Carcere suo Stato. 363. 2.
 Collegio de' Sacerdoti, e loro servizio alla Chiesa. 894. 1.
 Collegio Salvati, e suo Istituto. 835. 1.
 Collegio Germanico, e suoi felici progressi. 720. 1. E sua cura di S. Stefano Rotondo. 554. 2.
 Collegio de' PP. della Dottrina Cristiana in Pelestrina. 223. 1. Monache dell'Istituto della Venerab. M. Suor Francesca Farnese. 223. 2. Riformati Francescani. 224. 1. Cappuccini. 225. 2.
 Collevocchio Terra Residenza del Governatore della Sabina. 138. 1.
 Colonna Antoniniana spettante al Monastero già di San Silvestro. 586. 1. Osservazioni sopra di essa. 587. 1. 2.
 Colonna Migliaria. 598. 1. e 845. 1. Colonna Bellica, che cosa fosse. 789. 1. Colonna d'Alabastro Orientale risplendente a Santa Maria in Campitelli. 792. 2.
 Colonna Trajana data in custodia a' Ministri della Basilica de' SS. Apostoli. 471. 1.
 Colonna Castello. 268. 1.
 Compagnie di Velleri. 46. 2.
 Compagnia di Sacerdoti, e Laici a S. Bernardo alla Colonna Trajana. 466. 2. Sue opere di pubblica pietà. ivi.
 Compendio de' Pregi della Sabina. 212. 2.
 Concilio Lateranense sotto Innocenzo II. e suoi principali Decreti. 369. 1.
 Concilio I. Romano celebrato in S. Martino a Montefi. 422. 1.
 Confessione di S. Pietro, e sua antichissima venerazione. 336. 1.
 Congregazione de' Sacerdoti detti Buoni Operari di Napoli, e loro frutto. 537. 2.
 Conflagrazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina solennissima. 515. 2. e 516. 1. Fatta da Celestino III. 517. 1.
 Confalvo gran Capitano, e fue prodezze. 12. 2.
 Configliari della Chiesa quali devono essere. pag. 1.

Indice.

Conti Tuscolani, e loro potenza, ed autorità. 279. 2.
 Controversia grave tra il Martinelli, ed il Torrigia intorno l'antichità della Madonna di San Sisto. 455. 2.
 Controversia circa il Primato delle due Basiliche Lateranense, e Vaticana. 332. 2.
 Core di S. Carlo portato da Milano alla sua Chiesa, e sua solenne Processione nella venuta sua. 84. 2.
 Core, Cori, o Cora Terra. 47. 1.
 Corese Castello. 163. 1.
 Corpi di sette Pontefici sepolti in S. Sisto. 453. 2.
 Corrado Card. Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 114. 1. Avvenimento prodigioso di esso.
 Corradino ucciso da Carlo d'Angiò in Aversa, Fiume vicino ad Anzio. 313. 2.
 Cosimo Gran Duca di Toscana fatto Canonico di S. Pietro. 337. 2.
 SS. Cosmo, e Damiano Diaconia. 826. Immagine miracolosa di Maria Vergine in detta Chiesa. 828. 2. Stazione misteriosa ivi posta. 830. 1. Pozzo Salubre nelle fue acque nella medesima Chiesa. 831. 1. Privilegio de' Religiosi de' SS. Cosmo, e Damiano nella Processione del Presepe di Nostro Signore. 931. 1. Gregorio IV. eletto Pontefice quivi. 830. 1.
 Costantino Magno Benefattore insegne della Chiesa Offense. 16. 1. Fonda la Cattedrale di Albano. 290. 2. Più grande per l'erezione de' Tempj, che per le vittorie de' Nemici. 477. 2. Vittoria celebre di Massenzio Tiranno havuta miracolosamente dal medesimo. 541. 2. Elogj, e iscrizioni fatte ad esso Trionfante di Massenzio. 541. 2. Dimostrazioni segnalate di venerazione alla Santissima Croce. 542. 1. Doni fatti da esso alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme. 542. 2. Rendite dal medesimo assegnate a detta Basilica. 543. 1. Proibizione di non distruggere, ma chiudere i Tempj de' Idoli fatta dal medesimo. 746. 1. Si crede che edificasse la Chiesa di S. Eustachio. 852. 1. Come quella di S. Lucia in Selci. 752. 2.
 S. Costanza, e suo Tempio insegne, e Cimiterio. 804. 2. e 605. 2. S. Liberio si nasconde in detto Cimiterio. 604. 2. Monastero di Monache antichissimo di detta Santa. 604. 2.
 Costumi degli Antichi di pensar prima a fabbricare il Tempio, che li Castelli, o Città. 477. 1.
 Costume antico di lavarsi le mani, e la faccia prima d'entrare in Chiesa. 778. 1.
 Costume de' Papi di far paramenti a diverse Chiese con l'Istorie de' Santi di ricamo. 873. 2.
 Corranello Castello, e sue memorie. 198. 1.
 Crezone Castello in Sabina. 163. 2.
 Cristoforo Madrucci Card. Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 118. 2. Lodato di molto zelo da S. Carlo. 118. 2.
 Cristoforo Barros Teologo nel Concilio di Trento Priore di S. Matteo in Merulana. 520. 2.
 Crittodoro Abbate Bartelli erudito Interprete della medaglia Eraclianiana. 482. 1.
 Croce perche devevi prima porre nel luogo, ove si deve fabbricare la Chiesa. 477. 2.
 S. Croce in Gerusalemme Titolo. 541. Benedizione della Rosa d'oro quivi fatta. 542. 2. Abitazione quivi di S. Elena. Camera ivi fabbricata dalla medesima, e Terra del Monte Calvario posta sopra detta stanza. 543. 2. Istoria dell'Invenzione

della S. Croce dipinta nella Tribuna. 545. 2. Prerogative della detta Basilica. 545. 2.
 Croce senza il Crocifisso, gemmata, e suo antico mistero. 550. 1. 2. Lira di Orfeo simboleggiata in essa. 550. 2. Fionda di David figurata nella medesima. 551. 1. Contrapposto di Cristo, e di Orfeo. 551. 1. Verga figurata in essa, e Pietra in Cristo. Non costumata emigrarsi col Crocifisso. 551. 1. Croci gemmate, perche usate nella Chiesa. 551. 2. Uso di portarla senza il Crocifisso anco oggidì da' Francescani. 552. 1. Proibita di porsi in terra dagl'Imperatori. 763. 1.
 Crocifisso perche secondo il Rito della Chiesa Occidentale si ponga nel primo Altare a mano destra delle Chiese, e dell'Oriente nell'Architrave di esso. 822. 2.
 Crocifissi preziosi donati da S. Carlo a diversi Principi. 885. 1.
 Crocifisso miracoloso in molte vittorie contro i Turchi nella Chiesa della SS. Trinità de' Monti. 635. 2.
 Crocifisso miracoloso venerato nella Basilica de' SS. Apostoli. 474. 1. Avvenimento memorabile avanti questo Crocifisso nella persona di Suor Vittoria Angelini Romana. 474. 1.
 Crocifisso miracoloso di S. Marcello. 457. 2.
 Crocifisso miracoloso nella Chiesa della SS. Trinità di Marino. 298. 1.
 Crocifisso miracoloso di Mompeo. 190. 1.
 Crostumeni, o Crostumeri Popoli nella Sabina, ove hora è Palombara. 176. 1.
 Curi, Curiti, o Quiriti Popoli. 148. 2.
 Curiosa Cerimonia degli Agnelli intorno l'Altare di S. Pietro nella Domenica in Albis. 458. 1. 2.
 Curia vecchia ove fosse. 519. 2.

D

Damafo II. Papa more in Palestrina. 217. 2.
 S. Damafo divoto di S. Marcello. 460. 1.
 Dea Cibele, condotto da Frigia il suo Simulacro, e suoi avvenimenti. 15. 1. Suo racconto fatto da Tito Livio. 15. 2.
 Decano Card., e sue prerogative. 8. 1. Premianze dovute gli. 9. 1. Vescovo d'Ostia, e di Velletri. 22. 2.
 Decimo Castello. 19. 1. Luogo del martirio di Santa Martina. 16. 1.
 Decima Regione, e sue cose memorabili. 863. 1.
 Dente miracoloso di S. Nicolò di Mira donato da Nicolò Imperatore alle Monache di San Ciriacco. 817. 1.
 Descrizione Architetonica della nuova Basilica de' SS. Apostoli. 474. Prima pietra posata da Nostro Signore CLEMENTE XI. ne' fondamenti. 475. 2. Disegno della medesima Basilica. 475. 1.
 Distruzione di Ninfa fatta da Federico Barbarossa Imperatore. 51. 2.
 Datto memorabile di San Girolamo del Cardinalato. 4. 2.
 Diaconi Cardinali Regionarij quali, e quanti fossero. 10. 1. Come chiamati anticamente ne' Rituali. 702. 1. Assegnazione fatta loro delle Chiese erette in Diaconie. 703. 1. Mai anticamente passavano ad alcun Titolo nè verun Titolare a Diaconia. 703. 1. Loro prerogative. 704. 1. Rappresentano gli Angeli, che assistono a Dio. 705. 2. Loro Abito antico, e suo mistero. 706. 1.

Indice.

Sette furono prima i Diaconi Regionarij, e loro ufficio. 707.1. Obblighi delli medesimi nelle loro Diaconie. 708.1.2. Prerogative de' medesimi nelle loro Diaconie. 709.1. Qual giurisdizione habbiano nelle Chiese de'Regolarij. 709.2. Non hanno facoltà di far leggi perpetue nelle loro Chiese. 729.2. Loro facoltà di benedire non è ordinaria, ma delegata. 714.1. Diaconi Selvatici quali fossero. 716.2. Diaconesse, e loro Ufficio nella Chiesa. 716.1.2. Differenza delle Benedizioni. 712.1. Differenza trà le felicità del Corpo, e dell'Anima. Spiegata da S.Gregorio. 469.1. Diocleziano Imp. Zio di S. Sufanna. 463.2. Dionisio Vescovo di Albano nel tempo di Costantino Magno. 238.2. S. Dionigio Areopagita, e suo concetto de' Gradi Ecclesiastici. 4.2. Difcendenza di Sisto V. dalla Schiavonia. 638.2. Domenico Card. Pinelli Vescovo di Ostia, e di Velletri. 34.2. Domenico Card. Ginasio Vescovo di Ostia, e di Velletri. 36.1. S. Domenico abita in S. Sabina. 430.2. Sue miracolose azioni. ivi. Mortifica il Demonio in S. Sabina. 430.2. Pianta un'arboe di melangoli in detto Monastero. 431.1. Sue miracolose azioni fatte in S. Sisto. 452.2. Refuscita un morto. ivi. Riceve foccorio abbondante di pane da due Angeli. 452.2. Sua gran confidenza in Dio: In tempo, e nel Luogo del Capitolo confessa il Demonio non poter entrare, ed ivi perdere tutti i guadagni, che faceva altrove. 453.1. Il Demonio si trasfigura in varie forme per disturbarlo. 453.1. Rosario della Madonna istituito la prima volta dal medesimo in S. Sisto. 453.2. E' deputato da Onorio II. Papa per la Riforma delle Monache di Roma, e gli dà la Chiesa di Santa Sabina, e parte del suo Palazzo. 455.1. Doni fatti da diversi Sommi Pontefici alla Basilica di S. Pietro. 336.1. Dottrina Cristiana quanto necessaria per l'educazione della Gioventù. 804.1. Dulcizio primo Vescovo, che si ritrovi della Sabina. 128.2.

Eccellenze, e prerogative della Basilica Vaticana. 338.1. e di S. Maria Maggiore. 339.1. Egidio Carillo Cardinal Alberno more in Zagorolo. 230.1. Benefattore di S. Pietro in Montorio. 664.2. Egidio Card. Primo Vescovo Tuscolano. 259.2. Egidio Card. di Viterbo rimette, e rifabbrica il Titolo di S. Matteo in Merulana, suo nobile Epitaffio. 528.2. Elogio ingegnoso fatto al Card. Baronio. 445. S. Elena, e sua abitazione a S. Croce in Gerusalemme. 443.2. Sua stanza ivi fabbricata. 543.2. Invenzione da essa fatta, miracolosamente della S. Croce. 544.1. Sua Cappella antichissima a S. Croce in Gerusalemme. 546.1. Reliquie insigne quivi poste. 547.2. Elia Card. Vescovo d'Ostia, e di Velletri. 31.1. Elogij de' Cardinali Vescovi. 324. De' Titolari, e

de'Diaconi. 709. Elogio de'Santi Padri fatto al Papa. Lett. Dedic. Emanuele Teodosio Cardinal Buglione Vescovo di Ostia, e di Velletri. 44.1. S. Emiliana Titolo soppresso, e sue antichità. 531.1. Enrico Card. Vesc. d'Ostia, e di Velletri. 30.1. Enrico III. Imp. distrugge il Palazzo de'SS. Quattro in odio di S. Gregorio VII. 559.1. Erario della Chiesa, o ve fosse. 719.2. Erario pubblico di Roma. 844.2. Erasmo Pallavicini Vescovo di Alessandria larghissimo Fondatore della Cappella, e Cappellanie della Madonna a S. Carlo al Corso. 891.2. Era lo stesso ne' primi secoli della Chiesa l'esser Papa, e l'esser Martire. 456.2. S. Ercolano Mart. in Ostia. 142.1. ed in Porto. 58.1. Ermolao Barbaro gran Letterato infelice. 651.1. Sepolto nella Madonna del Popolo: Suo memorabile Epitaffio. ivi. Esempj di persone ascese ad alti Gradi da Basse Arti. 741.2. Etimologia del nome di Cardinale. 2.2. Etimologia del nome in *Eque Marmoree*. 819.2. Etopea di un Romano gentile sopra la mutazione del Foro Romano. 843.1. Evangelista Card. Palota Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 119.2. Evangelista Card. Palota Vescovo di Frascati gli dona la Pittura dell'Altar maggiore. 261.2. Eutichete Erelarca dannato da San Leone Magno. 399.2. Sua Eresia. ivi. S. Eusebio Titolo. 483. Vita, e martirio del Santo. 485.1. Accademia Ecclesiastica già quivi istituita. 487.1. S. Valentino Titolare di questa Chiesa. 488.1. S. Eusebio Papa, e sue Reliquie a S. Lorenzo in Panisperna. 594.1. Eugenio IV. e suo famoso Sepolcro, ed ingegnoso Epitaffio di Aldo Manuzio in S. Salvatore in Lauro. 697.2. Diminuisce l'entrate di Santa Maria in Colmedin. 767.2. Santa Eufemia Titolo soppresso, e Chiesa distrutta. 699.1. Evangelio, perche si recitasse anticamente dal Pulpito. 761.2. Perche si legga in Pubblico. 777.2. S. Eustachio Diacono. 851.2. Sue Prerogative di antichità e divozione. 852.1.2. Iscrizione memorabile della di lei confagrazione. 852.1. Ciborio della Chiesa, e sua eredita antichità. 857.1. Occasione della nuova Fabbrica. 857.2. Sua architettonica descrizione. 858.1. Glorioso martirio del Santo. 851.1. Sua nobiltà, e prodezze militari. 851.1. Tormento asprissimo del medesimo Santo. 857.2. Suo Palazzo paterno. ivi. 856.1. Cappella de' Procuratori Kotali in detta Chiesa. 855.1. Qui vicino poveramente abita S. Filippo Nerij. 855.2.

F

Fabio Menichino celebre nella Corte di Roma di Colle Vecchio, sepolto in Ravenna nella Metropolitana con celebre pompa funebre; e suo Epitaffio. 141.1. Fabbriche pubbliche nel Monte Esquilino. 21.1. Farfaro Fiume in Sabina, e sua descrizione. 183.2. Favola di Ovidio della Fondazione di Ardea. 319.2. Favola di Omero dell'origine di Pratica. 222.2. l'ancil.

Indice.

Fanciulli di Babilonia venerati in *S. Adriano*. 845. 2.
 Famiglie antiche Romane, e loro Palazzi. 856. 1.
 Fauno Dio de' Gentili, e suo Tempio. 557. 2.
 Fazzoletto, ovvero Panno lino intinto del sangue di S. Carlo, che si porta agli Infermi per divozione, conservato in S. Carlo al Corfo. 886. 1.
 Fedeltà de' Vellettrani alla S. Sede Apostolica. 23. 2.
 Federico Card. Borromeo Titolare segnalatamente benefico di S. Maria degli Angeli. 622. 1. Sue azioni mirabili. 622. 1. Ha in molta stima Leonardo Cerofì. 622. 2. Inalza un Colosso in onore di S. Carlo nel Monte di Arona. 623. 1. Governo mirabile nella Chiesa di Milano dal medesimo. 624. 2. Benefattore di S. Agata in Suburra. 820. 1. 2. e 823. 1. Dona il Cuore di S. Carlo alla Nazione Lombarda. 884. 1. Sua beneficenza a S. Nicolò in Carcere. 864. 1.
 S. Felice mart. e suo celebre Cimiterio. 59. 2. Sua Basilica nel Monte Pincio. 641. 2. E fue illustri memorie. 641. 2.
 S. Felicità, e suo Corpo in S. Sufanna. 465. 2.
 Ferdinando Cardinal Poncetti d'illustre memoria. 655. 2.
 Ferie Laziali nel Monte Albano, e sua primiera origine. 286. 1.
 Fianello Castello. 202. 2.
 Fiere, ed animali custodiscono i Corpi de' Santi Martiri. 557. 1.
 Filippo Card. Anconio Vescovo di Olbia, e di Velletri. 31. 1.
 P. Filippo Bonanni in tre copiosi Volumi ha con profonda erudizione spiegate tutte le Medaglie Pontificie. 483. 2.
 Filippo Bonarotti ameno, e secondo Interprete del Museo erudito dell' Eminentiss. Card. Gasparo Carpegna. 482. 2.
 Filippo Card. Calandrino Nipote di Sisto IV. fabbrica il Palazzo di S. Lorenzo in Lucina. 117. 2.
 S. Filippo Neri dispone un Penitente infino a morir volontieri. 666. 2. Rifana due Monache inferme a S. Lucia in Selci. 732. 2. Divotissimo delle Sante Reliquie, e suo godimento intorno ad esse. 850. 1. Abita poveramente da Giovine vicino S. Eustachio. 855. 2. Apparisce al Card. Cufano. 523. 1. Suo miracolo in un Contadino di Palombara. 177. 1. Illustra nel Giovedì di Carnevale la visita delle Sette Chiese. 555. 1. Suo gran concorso, ed amena refezione. 461. 2.
 S. Filippo Neri gode di udire S. Carlo sermoneggiare nell'Oratorio di S. Ambrogio de' Milanefi. 892. 2. Sue Interiori venerare nella Cappella del Santo nella nuova Chiesa di S. Carlo al Corfo. 892. 2.
 Flaminio Card. Taja. 450. 1. Sua umile resistenza al Cardinalato. 450. 1. Suo Elogio, e virtù. 655. 2.
 Flaminio Moroli Canonico di S. Eustachio, e sua generosa beneficenza. 857. 2.
 SS. Flavia, e Domicilla suo Corpo in S. Nereo, ed Achilleo. 443. 1.
 Flavio Card. Chigi Vescovo, e Benefattore della Cattedrale di Albano. 293. 2.
 Foglia Castello in Sabina. 136. 1. Luogo dell'Eglio di S. Serena Imp. 136. 1. Suo Capo, e Corpo nella Chiesa di detto Luogo. 136. 1.
 Fondazione, e venerazione antichissima di S. Maria in Via Lata. 806. 2. Miracoli segnalati in essa accaduti. 806. 2.
 Fondazione prima dell'Oratorio, Ospedale, e Confraternità di S. Carlo al Corfo. 883. 2.

Fontana celebre Blondusia nominata da Orazio. 200. 2. Parafrafi di Loreto Mattei all'ode di Orazio della medesima. 200. 2.
 Fontana di S. Maria in Trastevere, e sue restauzazioni. 373. 1.
 Fontana d'Acqua felice, detta à Terme, e sua magnificenza. 463. 1.
 Fonte d'oglio prodigiosamente scaturito nella nascita del Salvatore in Santa Maria in Trastevere. 365. 2.
 Fonzone solennissima di mettere la prima Pietra nella nuova Basilica de' SS. Apostoli. 475. 1.
 Foro Bovario, ove fosse. 838. 2. Suo Arco a S. Giorgio. 839. 1.
 Foro Romano, e sue antiche memorie. 843. 2.
 Forano Castello: Sue antiche memorie. 205. 1. 2.
 Forte S. Michele in Olbia, e sua Fabbrica. 14. 2.
 Fortezza di Olbia. 16. 1.
 Fortezza di Palliano memorabile per molti avvenimenti. 239. 1.
 Fortuna Primogenia, e suo culto antico. 215. 1.
 Francesco Cardinal Pisano Vescovo d'Olbia, e di Velletri. 33. 1.
 Francesco Maria del Monte Card. Vescovo di Olbia, e di Velletri. 35. 1.
 Francesco Card. Barberino Vescovo di Olbia, e di Velletri. 39. 1.
 Francesco Maria Onorati di genio erudito, e nobile di giovare al pubblico. 412. 2. Somministra all'Autore i devotissimi saluti del Paterdona alla Beatissima Vergine. Lett. al Lett.
 Francesco Scarpami Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di segnalata pietà nel tempo della Peste. 446. 1. Sua vita esemplare. 446. 2. e 447. 1.
 Francesco Fulco Sacerdote, e sua Carità verso i Poveri. 466. 2.
 Francesco Cavalier Fontana Architetto della nuova Basilica de' SS. Apostoli. 474. 2.
 S. Francesca Romana, & apparizione del Demonio ad ella. 528. 1.
 Francesco Card. Nerli segnalatissimo Benefattore del Titolo di S. Matteo in Merulana. 530. 1.
 S. Francesco di Paola, e sua venerazione. 642. 1. 2. Sua Canonizzazione solennissima. 642. 2.
 S. Franco Vescovo Vormacienfese sua Visita de' Luoghi Santi di Roma. 669. 2.
 S. Francesca Romana riceve una segnalata grazia da S. Alessio. 674. 1.
 Francesco Card. Bagni, e suo magnifico deposito. 674. 1. Suo Epitaffio. 675. 2.
 Francesco di Vico Tiranno di Roma, e sue qualità. 874. 1.
 Francesco Cardinal Barberino il Giovane segnalato Benefattore di S. Angelo in Pescaria. 815. 1.
 Francesco Maria Paterdona Autore degli eleganti saluti alla Madonna, e del libro intitolato lo spavento del Peccatore. Lett. al Lett.
 Frangipani Famiglia nobilissima Romana, Patrona di Nemi. 316. 1.
 Frascati Città l'antico Tuscolo. 249. 2. Sue memorie Ecclesiastiche. 251. Personaggi grandi da esso usciti. 254. 2. Suo Seminario. 262. 2. Cappuccini, & avvenimento prodigioso della loro fondazione. 264. 1. PP. Cefuiti. 263. 2. Monastero di Monache. 264. 2. E Scuole Pie. 265. 2. Sue Ville vedali lett. V.
 Frasso Castello. 183. 2.
 Fulvio Corneo Card. Vescovo di Porto, e delle.

X x x x x

Indice.

SS. Ruffina, e Seconda. 119. 1.
Funerali de' Vescovi quali devono essere secondo
S. Gio: Grisostomo. 583. 2.
Funerale Famoso del Corpo di S. Alessio, e suoi suc-
cessi in S. Pietro in Vaticano. 675. 2.

G

G Abata, che cosa fosse. 464. 1.
S. S. Gabino, e suo Corpo in S. Sufanna. 164. 1.
Galera Castello. 89. 1.
Galeazzo Card. Mariscotti Benefattore del suo Ti-
tolo di S. Quirico. 567. 2.
S. Galla già S. Maria in Portico Chiesa, e cose me-
morabili. 793. Congregazione della Divina Pie-
tà quivi eretta 794. 2. Suo Ospedale. 861. 1. Suo
Ospizio serve per primo modello dell'Ospizio
Apostolico, ed altri. 798. 2.
Santa Galla fue virtù, nobiltà, e carità verso i Po-
veri. 782. 2.
San Gallicano, e sue segnalate carità in Oltia. 17.
1. Et in Porto. 58. 2. Ospedale di detto Santo in
Oltia. 17. 2.
Gallicano Terra. 231. 2. Luogo di San Gallica-
no. 232. 1.
Gallina Bianca d'onde nato il proverbio. 91. 1.
Garigliano Fiume, e sua prima origine. 236. 2.
Gasparo Card. Carpegna possiede un prezioso studio
di segnalate Medaglie. 482. 1.
Gasparo Rivaldi Benefattore della Madonna della
Pace. 654. 1.
Gaudenzio Vescovo di Velletri. 28. 1.
Gavignano Castello, e sue antiche memorie. 206. 1.
Gelasio II. ricoverato in Oltia prima, poi per
maggior sicurezza in Ardea. 321. 1.
Calo spaventoso successeogli in S. Prassede. 502. 2.
Fu Diacono, e segnalato Benefattore di S. Maria
in Cosmedin. 779. 1. 2.
Genazzano Terra. 234. 1. Conventuali, ed Ago-
stiniani di questo Luogo. 235. 1. Madonna mira-
colosa detta del Buon Consiglio quivi. 235. 2.
Genealogia di Romolo Fondatore di Roma. 733. 1.
SS. Cervaasio, Protasio Titolari unitamente di S. Vi-
talo, e loro Reliquie. 690. 1. 2.
Giacinto Brandi. Sue pitture eccellenti a S. Carlo
al Corfo. 892. 2.
Monf. Giacobelli di Colle Vecchio Vicario Genera-
le di S. Carlo. 139. 2.
Giacomo Monbello insignie Benefattore della Fab-
brica di S. Carlo al Corfo. 891. 2.
Giacomo Card. Tomasi Nipote di Bonifazio VIII.
segnalato Titolare, e Benefattore di S. Clemen-
te. 497. 2.
Giacomo Virriaco Card. Vescovo Tusculano. 260. 2.
Giacomo Card. Franzoni Vescovo di Porto, e delle
SS. Ruffina, e Seconda. 122. 1.
Gianico Monte lo stesso, che Vaticano. 657. 1.
B. Giacomone, e suo studio di esser stimato pazzo.
247. 2. Occasione mirabile della sua conversione
alla vita religiosa, e penitente. Suo amore verso
Dio. 248. 1. Morre del medesimo. 248. 1. 2.
Ginevra Castello. 183. 1.
Ginetri Card. di Velletri. 26. 1.
Giorgio Card. Fieschi Vescovo di Oltia, e di Vel-
letri. 31. 2.
Giorno delle Cenerie, sue antiche Cerimonie. 202. 2.
S. Giorgio in Velabro Diaconia. 877. Sua Fonda-
zione da Zacaria Papa. 838. 1. Arco Bovario
qui vicino. 839. 1. Reliquie insigni di questa Dia-

conia. 838. 2. Venerazione antica de' Romani alla
medesima. 481. 2. Stazione quivi posta il secondo
giorno di Quaresima, e perche. 842. 1. Opinione
del Cardinal Baronio intorno l'istoria di que-
sto Santo armato. 841. 2.
Gio. Card. di Velletri. 27. 1.
Gio. II. Vescovo di Velletri. 27. 2.
Gio. III. Vescovo di Velletri. 28. 1.
Gio. IV. Vescovo di Velletri. 28. 1.
Gio. Card. Minggio Vescovo di Velletri. 28. 1.
Gio. Card. di Birago Vescovo di Oltia, e di Vel-
letri. 31. 1.
Gio. Card. Giemanti Vescovo di Oltia, e di Velle-
tri. 31. 2.
Gio. Cardinal Piccolomini Vescovo di Oltia, e di
Velletri. 32. 2.
Gio. Domenico Card. de Cupis Vescovo di Oltia,
e di Velletri. 32. 2.
Gio. Pietro Card. Caraffa Vescovo di Oltia, e Vel-
letri. 32. 2.
Gio. Card. Belai Vescovo di Oltia, e di Velletri. 32. 2.
Gio. Cardinal Morone Vescovo di Oltia, e di Velle-
tri. 33. 2.
Gio. Antonio Card. Sorbellone Vescovo di Oltia, e
di Velletri. 33. 2.
Gio. Battista Card. Deti Vescovo di Oltia, e di Vel-
letri. 36. 1.
Gio: de Conti Vescovo di Porto. 112. 1.
Gio. III. Vescovo di Porto. 112. 2. Vede l'Anima
di Benedetto VIII. nel Purgatorio. 112. 2.
Gio: IV. Vescovo di Porto. 112. 2. Ottiene la Giu-
risdizione delle due Chiese de' SS. Adalberto, e
Paolino in Roma da Leone IX. 112. 2.
Gio: V. Vescovo di Porto fu intrepido Difensore di
Gregorio VII. 112. 2.
Gio. Card. di Carvial Vescovo di Porto, e delle
SS. Ruffina, e Seconda. 117. 1.
Gio. Card. Coslicucci Vescovo di Porto, e delle
SS. Ruffina, e Seconda. 119. 2.
Gio. Card. Baldes Vescovo di Albano. 289. 2.
Giovanni Vescovo di Albano. 288. 2.
S. Gio: Laterano Basilica. 329. Sua Franchigia
perpetua. 329. 1. Titoli dati alla medesima. 331. 2.
Cerimonia particolare di questa Chiesa. 331. 1.
Sua Parrocchia, e Giurisdizione. 331. 2. Governa-
ta da Monaci Benedettini. 332. 1. Controversia
circa il Primato. 332. 2. Suo Clero. 333. 2. Bene-
dizione delle Campane fatta quivi la prima vol-
ta. 334. 1.
Giovanni Card. di Crema segnalato Benefattore di
S. Grisogono. 379. 1.
Gio: Giustino Ciampini sepolto in San Lorenzo in
Damaso, somamente benemerito della Repubbli-
ca Letteraria. Suo Elogio, ed elegante Epitafio
del dottissimo Francesco Maria Onorati. 412. 1. 2.
SS. Giovanni, e Paolo Titolo, e sue prerogative. 519.
Pontefici usciti da questo Titolo. 520. 1. Memorie
sagre, e celebri di questi Santi. 521. 1. Domeni-
cani Inglese residenti quivi. 522. 1. Missionarij, e loro
abitazione quivi. 522. 1.
Gio. Card. Bonas e sue segnalate virtù, sepolto in
S. Bernardo. 686. 1. 2.
Gio. Card. Foscherio gran Difensore della Fede in
Inghilterra Titolare di S. Vitale. 692. 1. Anna Bo-
lena cagione della sua morte. 693. 2.
Gio. Card. de Medici Benefattore della Diaconia
di S. Maria in Dominica. 720. 2.
Gio. Canepario Nobile Romano fu di Monaco in

Indice.

S. Alessio . 772. 2. Successo mirabile del detto Canepario. ivi. Suo Epitaffio infigne. 671. 1.
 Gio. Leonardi Fondatore de' PP. della Madre di Dio di Lucca, e suo sepolcro. 792. 1.
 Gio. Battista Pamfilo largo Benefattore dell' Ospizio di S. Michele, e sua memoria. 800. 1. Benefattore segnalato di **Porto**. 73. 1. Chiesa da esso eretta alla Torre del Predidio al SS. Crocifisso. ivi.
 Gio. Paolo Micinelli Benefattore dell' Altare di S. Andrea in S. Angelo in Pescaria. 874. 1.
 Gio. Leonardi fue azioni virtuose, e morte. 861. 1.
 Gio. Battista Menicucci Sacerdote Romano Benefattore di S. Carlo al Corfo. 892. 1.
 Giove Feretrio, e suo Tempio in Oltia. 13. 1.
 Gioventù sempre pericolosa. 803. 1.
 Giove Laziale suo Tempio, e profani Sagrifizi. 286. 2.
 Giovenale Vescovo di Albano. 288. 2.
 S. Girardo Vescovo di Velletri, e suoi gesti memorabili. 27. 1.
 Girolamo Card. Cafanara, e sua famosa Libreria. 616. 2. Vedi Libreria Cafanara alla Minerva, e sua fondazione. 617. 1. 2.
 S. Girolamo de' Schiavoni Titolo. 636. Schiavoni Nazione accolta da' Sommi Pontefici, e loro Residenza in Roma. 637. 2. Loro Ospedale. 638. 2.
 S. Girolamo celebra in S. Anna. 401. 2. Suo Calice. ivi. Abita nella Cancellaria Apostolica. 406. 1. Suo nobil' Elogio di S. Pammachio. 520. 2.
 Loda Paolina moglie di S. Pammachio. 520. 2.
 Suo Corpo in S. Maria Maggiore. 639. 1. Sua lettera a Furia Romana diffusiva dalle seconde nozze. 251. 1.
 Girolamo Cardinal Bernerio Benefattore di S. Sabina. 436. 1.
 Girolamo Card. Rusticucci segnalato Benefattore e Rettatore di S. Sufana. 464. 2. Sue virtù, e generosità d'animo. 464. 2.
 Girolamo Card. Bernerio Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 119. 2.
 Girolamo Card. Simoncelli Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 119. 2.
 Giuliano della Rovere Vescovo d'Oltia, e di Velletri. 31. 2.
 Giuliano Castello. 88. 1.
 Giuliano Cardinal Cesarini Benefattore di S. Sabina. 436. 1.
 S. Giulio Senatore e suo martirio. 70. 1.
 D. Giulio Abbate Lucenti, e sua Carità nel Catichismo a' Poveri. 870. 1.
 Giochetti pubblici per trattenimento del Popolo in Tufcolo. 250. 1.
 Giuseppe Card. Imperiale piissimo Benefattore della Diaconia di S. Giorgio. 842. 2.
 Giusto Lipio, e suo detto intorno alla Visita delle Anticaglie di Roma. Lett. al Lett.
 S. Giustino Filosofo, e Mart. abito nelle Terme, e Cafe di S. Pudente. 493. 1. Sua Apologia a favore de' Cristiani scritta ivi. 493. 1.
 Giuffani Card. Benefattore de' Santi Pietro, e Marcellino. 539. 2.
 Glorioso Martirio di S. Eustachio. 851. 1. Sua nobiltà, e prodezze militari. 851. 1.
 Governo mirabile nella Chiesa di Milano del Card. Federico Borromeo. 624. 1.
 Governo dell'Ospizio Apostolico. 801. 2.
 Governo spirituale dell'Oratorio, o Archiconfraternità di S. Carlo al Corfo. 895. 2.
 Governo spirituale, e temporale della Chiesa, Col-

legio, ed Ospedale di S. Carlo al Corfo. 895. 1.
 Grazie fatte dalla Santissima Verg. in Campitellano Popolo Romano. 792. 1.
 Grazie, che si ricevono per intercessione di San Vittor. 868. 2.
 Grazioso Vescovo di Velletri. 27. 2.
 Gregorio XIII. fa la Chiesa Parrocchiale in Monte Porzio. 267. 1.
 Gregorio IX. confaga l'Altar maggiore di S. Sabina. 434. 1. 2. Sua Iscrizione. Sue virtù, e ritorno memorabile in Roma da Avignone, pregato da Santa Caterina da Siena. Suo Sepolcro, ed Epitaffio in S. Maria Nuova. 728. 1. 2.
 S. Gregorio, e sua somma vigilanza nell'istruire il popolo Romano. 523. 2. Zelo discreto del medesimo. 523. 2. Sua esagerazione contro il zelo indiscreto. ivi. Divotissimo di S. Silvestro. 885. 1. Accrebbe il numero de' sette Diaconi a quattordici, e per qual cagione. 702. 1. Sua divozione verso S. Agata. 821. 2. Nobiltà della sua Famiglia. 827. 2. Infigne Benefattore di S. Nicolo in Carcere. 860. 1. Sua Lettera scritta al Vescovo della Mentana. 162. 2. Sua Omelia recitata in S. Nereo, ed Achilleo. 443. 1. Altera ne' SS. Apostoli. 469. 1.
 S. Gregorio III. divotissimo di S. Balbina. 535. 1.
 Gregorio Card. Barbarigo: Elogio delle sue gran virtù. 482. 2. Suo gran zelo per l'Opera della Dottrina Cristiana. 583. 1.
 Gregorio V. arricchisce di molti Corpi de' SS. Martiri S. Maria Nuova. 727. 2.
 Gregorio XIII. primo Promotore de' Processi per la Canonizzazione di S. Carlo. 819. 1.
 Gregorio Vescovo di Albano. 288. 2.
 Gregorio Vescovo di Velletri. 27. 1.
 Grimaldi Card. Benefattore del Seminario di Albano. 293. 2.
 S. Grifogono in Trastevere Titolo. 376. Sua antichità, e venerazione. 377. 1. 2.
 Grotta di S. Michele nel Territorio di Rocca antica, e sue antiche memorie. 194. 2.
 Grotta della Ninfa Egeria. 306. 2.
 Grotta Ferrata, S. Maria Monastero d'antichissima venerazione de' Monaci Basiliani. Sua origine, processio, e memorie. 379. 1.
 S. Guarino Card. e Vescovo di Pefetrina. 220. 2.
 Guglielmo Card. Sutrè Vescovo d'Oltia, e di Velletri. 31. 1.
 Guglielmo Card. Estovilla Vescovo di Oltia, e di Velletri. 31. 2.
 Guglielmo Card. Papiente Vescovo di Portose delle SS. Rufina, e Seconda. 114. 1.
 Guglielmo Card. Sirleto. Suo Elogio. 592. 1.
 Guglielmo Card. Rotomagenfe Fondatore della Chiesa di S. Agostino. 611. 1. 2.
 Guglielmo Cardinal Sislerò regalato da S. Carlo di un Crocifisso d'oro. 885. 2.

H

Horti Salustiani, e sue antiche delizie. 467. 1.
 Horti, e Vigne deliziose di S. Cesareo per dipotto del Collegio Clementino assegnati da Clemente VIII. 684. 1.
 Horti Farnesiani. 733. 2.
 Hortuli in che sito fossero. 640. 1. e 646. 1.
 Hospizio Apostolico. Vedi Ospizio Apostolico.
 Hospizio di S. Galla. Vedi Ospizio.
 Hospizio di S. Michele. Vedi Ospizio.

X x x x x ij

Indice.

I

Icnografia della Chiesa di S. Maria in Cosmedin secondo il Rito Greco- 774. 1. 2. Sua spiegazione. 776. 1. 2.
S. Ignazio Lojola col P. Alfonso Salmerone predicano la prima volta in Roma in S. Salvatore in Lauro. 697. 1.
Sant' Ignazio Lojola, e suo auvenimento alla Storia. 95. 2.
Immagine miracolosa di Maria Vergine a Grotta Ferrata. 280. 1. Indulgenza memorabile ivi concessa. 280. 2.
Immagine miracolosa della Beatissima Vergine della Riccia. 303. 1.
Immagine della Madonna di S. Matteo in Merulana. 530. 1.
Immagine miracolosa di S. Maria in Via, e sua Istoria. 608. 2. e 609. 1.
Immagine miracolosa di S. Agostino, sua Istoria, e descrizione. 632. 2.
Immagine miracolosa della Madonna del Popolo, e sua descrizione. 648. 2.
Immagine miracolosa della Madonna della Pace. 653. 1.
Immagine divotissima di Maria Vergine, avanti cui S. Alessio fece orazione in Edessa. 671. 2.
Immagine antichissima di Santa Maria in Cosmedin. 769. 1. 2. Sua descrizione. 770. 1. Come pervenuta a Roma. ivi.
Immagine di Maria Vergine di mosaico, trasferita dalla Basilica Vaticana a Santa Maria in Cosmedin. 771. 1.
Immagine miracolosa di S. Maria in Via Lata, dipinta, come si stimava di S. Luca. 805. 2.
Immagine miracolosa di Maria Vergine in S. Cosmo, e Damiano. 828. 2.
Immagine di N. Signora della Scala, origine della sua Invenzione, e Venerazione. 876. 1.
Innico da Valos Card. Vescovo di Porto, e delle SS. Rufina, e Seconda. 119. 2.
Innocenzo II. sepolto in S. Maria in Trastevere, e suoi fatti egregii. 368. 1.
Innocenzo III. e sue segnalate virtù. 564. 2.
Innocenzo X. segnalato Benefattore di S. Gio: Laterano. 334. 2.
Innocenzo XI. ristaura poco prima del suo Pontificato la Basilica di S. Pietro in Vincoli. 512. 2. Dona alla Chiesa di S. Carlo al Corso un Crocifisso d'oro, che fu di S. Carlo. 855. 2. Concede alla Chiesa di S. Carlo medesimo l'Altare privilegiato de' Morti perpetuo alla Cappella della Madonna della medesima Chiesa. 886.
Innocenzo XII. segnalatissimo Benefattore dell'Offizio Apostolico. 800. 1. Suo grand'amore verso i Poveri dell'Offizio Apostolico. 800. 1. Visita il nuovo Porto d'Anzio. 316. 2. Rinuova l'antico Porto d'Anzio. 311. 2. e 315. 1.
Invenzione de' Corpi de' SS. Gio: e Paolo. 522. 2.
Invenzione miracolosa della S. Croce da S. Elena. 544. 1. Sua Istoria dipinta nella Tribuna di Santa Croce in Gerusalemme. 545. 2.
S. Ippolito Vescovo, e Mart. e sue segnalate memorie. 55. 2. Sepolto ne' Frati Fate ben Fratelli in Roma. 111. 2.
Iscrizione a' Corpi de' SS. Nereo, ed Achilleo. 445.
Iscrizione posta nella Cappella della Colonna in

S. Prassede. 503.
Iscrizioni fatte a Costantino Trionfante di Massenzio. 542. 2.
Iscrizione della Cappella di Santa Elena. 546. 12.
Iscrizione. 547.
Iscrizione a Clemente XI. sopra la ristaurazione di S. Teodoro. 739.
Iscrizione erudita posta in S. Adriano, e sue riflessioni. 846. 1. 2.
Istola Farnese Castello l'antico Vejo. 92. 1.
Istola Licaonia, e sue memorie. 576. 1.
Istorie Ecclesiastiche di San Matteo in Merulana. 252. 2.
Istoria della venuta di Caterina Regina della Bosnia a Roma. 637. 2.
Istoria della morte de' SS. Pietro, e Paolo. 662. 1.
Istoria miracolosa dell'Apparizione di S. Maria in Portico. 782. 1. 2.
Istrumento Astronomico della Linea Polare nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ordinato per pubblico beneficio da Clemente XI. 625. e seq.
Istrumenti de' Martiri conservati da Dio. 844. 1.

L

La Storta Osteria. 94. 2.
Labico antico, ove fosse. 258. 2.
Laerzio Cherubino, e sue condizioni, segnalato Benefattore di S. Maria della Scala. 877. 2.
Lago di Castel Gandolfo. 294. 2.
Lago di Giuturna, e sua descrizione. 300. 2.
Lago della Riccia, e sue memorie. 306. 2.
Lago detto di Nemi, e di Genzano, detto ancora Specchio di Diana, e sue antiche memorie. 317. 2. e 306. 1.
Latino Malabranca Card. Vescovo di Ostia, e di Velletri. 30. 1.
Latomie, che cosa fossero. 859. 1.
Laurento antica Città nella Sabina. 197. 1.
Lauria Card. e sue beneficenze alla Basilica de' Santi Apostoli. 469. 2.
Legno della SS. Croce in un Reliquiario prezioso donato dalla Regina di Francia alla Chiesa di S. Sebastiano a S. Vito Terra. 238. 1.
Legno della Santissima Croce a S. Salvatore in Lauro. 697. 1.
Leone Vescovo di Velletri. 28. 1.
Leone Card. Vescovo di Velletri. 29. 2.
Leone di marmo da Michel' Angelo Buonarroti fatto in Capranica. 233. 2.
S. Leone fa l'Omelia nella notte di Natale. 400. 1.
S. Leone III. Benefattore della Chiesa di S. Sufania. 468. 1.
Leoni di marmo consumati metterli ne' stipiti delle Porte delle Chiese, e loro significato. 524. 2. e 760. 2.
Leonardo Cerosi, detto il Letterato, in molta stima appresso il Card. Federico Borromeo. 622. 2. Suo Ospizio de' Poveri trasferito a Ripa. 799. 2.
Leonardo Grifi Arcivescovo di Benevento Benefattore della Chiesa di S. Carlo al Corso. 891. 2.
Leprignano Casale. 99. 1.
Letanie settiformi che cosa fossero. 432. 2.
Lettere scritte da S. Carlo a Monf. Giacobelli suo Vicario Sabinese. 139. 2. e 140. 1.
Lettera di San Gregorio al Vescovo della Mentana. 162. 2.

Indice.

Lettera di S. Girolamo a Furia Matrona Romana
diffusiva dalle seconde nozze. 251. 1.
Lettere scritte di mano di S. Carlo. 885. 1. Al Rè di
Polonia. 885. 1. Al Duca di Urbino. 886. 1. A fa-
vore de' Beneficiati di S. Maria Maggiore. 881. 1.
A favore de' Copisti. 581. Al Capitolo di S. Ma-
ria Maggiore per la rinunzia dell' Arcipretato.
342. 2. Diversi originali sottoscritti di mano di
S. Carlo donati dall'Autore alla detta Chiesa in
Roma. 885. 1.
S. Liberio si nasconde nel Cimiterio di S. Costan-
za. 604. 2.
Libreria nobilissima della Trinità de' Monti. 644. 1.
Libreria celebre di S. Maria della Scala. 879. 1.
Limini Apostolici, loro significato, ed antichità.
336. 1.
Lodovico Card. Vescovo di Porto, e delle Sante
Ruffina, e Seconda. 116. 1.
Lodovico Lenzio Canonico di S. Pietro Benefattore
insigne di Perseia in Sabina. 179. 2.
Lodovico Donati Mezzarotta fabbrica con son-
tosità il Palazzo della Cancelleria Apostoli-
ca. 407. 2.
Lodovico Albertonia: Sue virtù, e sua Casa. 790. 1.
Lorero Mattei, e sue parafrasi all'Ode di Orazio del-
la Fontana Blondusiana. 200. 2. Sue crudeli Poe-
sie. 742. 1.
S. Lorenzo in Damaso Titolo. 402. Prende la sua
denominazione dal Card. Viceduca. 402. 2.
Venerazione de' Romani a detto Santo, e Cause
ad esso dedicate. 405. 1. e 2. Donativi fatti ad
esso. 406. 1.
S. Lorenzo in Lucina Titolo. 513. Sue antiche me-
morie. ivi. Sua consecrazione solennissima. 515. 2.
e 516. 1. Fatta da Celestino III. 517. 1. Obelisco
del Sole. 514. 2.
S. Lorenzo in Panisperna Titolo. 591. Panisperna
vocabolo corrotto, che significhi. 591. 1. Reliquie
esistenti quivi di S. Eusebio Papa. 594. 1.
S. Lorenzo Archidiacono della Chiesa Romana. 719.
2. Era secondo il Ministero suo nel grado, che so-
no i Diaconi Cardinali. 723. 2.
Lotario Imp. coronato in S. Gio: Laterano. 368. 3.
S. Lucca dipinge nell'Oratorio di S. Marziale l'Im-
magine di Maria Vergine. 806. 1.
S. Lucia nel Cerchio Diaconia distrutta, e sue anti-
chità. 724. 2.
S. Lucia in Selci. Sua antica Diaconia soppressa. 731.
Basilico in queste Grotte miracolosamente fatto
morire da S. Leone IV. 732. 1. E' stimata fabbri-
ca di Costantino consagrada da S. Silvestro. 732. 2.
Sono risanate da S. Filippo quivi due Monar-
che. 732. 2.
S. Lucina concede la sua Casa a S. Marcello. 456. 1.
Fabbrica la Chiesa di S. Lorenzo. 515. 1.
Lucio III. Vescovo prima d'Osia, e di Velletri. 29. 2.
Lugnano Castello. 244. 1.
Lupa di Bronzo, posta nel Campidoglio. 734. 1.
Lupeccali, e loro ignominiose memorie. 734. 2.

M

S. Anti Macabei, e loro glorioso Martirio 511. 2.
Prefazione Ambrosiana de' medesimi. ivi.
Macareo Casale. 74. 2.
Madonna miracolosa, detta delle Virtù a Castel
Nuovo. 109. 2.

Madonna miracolosa detta della Pietà in Santa Gal-
la. 795. 2.
Magliana Casale 100. 2. Palazzo Pontificio quivi, e
cose memorabili in esso avvenute. 101. 2.
Magliano Città nella Sabina. 130. 2. suo Santo Ti-
tolare 131. 2. Sue antiche memorie. ivi.
Magnificenza del Teatro di Marcello. 863. 2.
Magnificenza dell'antico Anzio. 315. 1.
S. Marmitta Vergine sepolta in S. Lorenzo in Pa-
nisperna. 594. 2.
Mamuro, e sua Contrada, ove fosse. 531. 2.
Marc' Antonio Odescalchi; sua segnalata carità,
Sepolcro, ed Epitaffio, in Santa Maria in Cam-
pitelli. 742. 2.
Marc' Antonio Cerbelli di Colle Vecchio 141. 2.
Suo Elogio, ed Epitaffio. ivi.
Marc' Antonio Colonna, e sue prodezze militari a
favore della Chiesa. 239. 2.
Marcello Card. Lanti, Vescovo di Ostia, e di Vel-
lettri 37. 1. sue beneficenze. ivi.
S. Marcello Titolo, e sue antiche memorie. 456. Sua
Collegiata antichissima 457. 1. Casa propria di
S. Lucina concessa a questo Santo. 456. 1. Sua
morte gloriosa 456. 2. e come 459. 2. Esercita tra
i patimenti il suo ufficio Pastorale 457. 1. Croci-
fisso miracoloso in questa Chiesa. 457. 2.
S. Marcella sua Casa vicina a S. Alessio. 674. 1.
S. Marco Papa diede al Vescovo Ostiense il privile-
gio di consagrarlo il Papa. 71. 2. Fondatore di San-
ta Balbina. 535. 2.
San Marco Titolo 413. Sue antiche denominazio-
ni 414. 1. Segnalati Benefattori di questa Chie-
sa. 415. 1. Traslazione miracolosa del Corpo di
detto Santo. 417. 2. Solenne Processione di Peni-
tenza in occasione del Terremoto da questa Chie-
sa a S. Pietro in Vaticano. 420. 1. 2.
S. Marco scrive l'Evangelio in Santa Pudenziana,
fatto interprete di S. Pietro. 492. 2.
B. Margarita Colonna, e sua religiosa vita nel Ca-
stel di S. Pietro di Palestrina. 246. 2.
S. Maria delle Grazie di Scandriglia. 173. 2.
S. Maria di Cellano a Galera. 90. 1.
S. Maria di Ulliano nel Territorio di Magliano in
Sabina. 11. 2. Sua miracolosa storia. ivi.
S. Maria di Lariano di Alpra. 196. 2.
S. Maria della Neve a Rocca di Papa. 277. 1.
S. Maria della Clemenza in Trastevere 373. 2. Jus-
patronato di Casa Attems. 373. 2. Sua magnifi-
cenza. 374. 1.
Santa Maria in Araceli Titolo. 568. Scala di marmo
quivi, da chi, e quando fabbricata. 570. 1.
S. Maria in Via Titolo. 608. Acqua del Pozzo quivi
salutifera. 609. 1. Immagine di questa Beattissima
Vergine miracolosa, e sua storia. 608. 2. e 609. 1.
Oratorio del Sacramento ivi eretto. 609. 2.
S. Maria sopra Minerva Titolo. 611. Fontane fe-
gnalata della Cavalcata del Papa a questa Chie-
sa. 613. 1. Pitture eccellenti nella medesima. 613. 2.
Paolo Manuzio figlio di Aldo quivi sepolto. 613. 2.
Cappella Aldobrandina, e sua magnificenza. ivi
614. 1. Altare del Rosario. 615. 1. S. Caterina
da Siena, e sua Cappella 615. 1. Libreria Cafa-
nata, e sua fondazione quivi. 617. 1. 2.
S. Maria degli Angeli Titolo, e sue eccellenti
fabbriche. 618. Terme Diocleziane quivi 618. 1. 2.
Pio IV. ivi sepolto. 621. 2. Ritratto di S. Carlo
al naturale nella medesima. 621. 2. Itinerario
Astronomico della Linea Polare in detta Chie-

Indice.

- fa. 625. Ordinac'o da Clemente XI. e sua descrizione. 625. e seguente Cappella moderna di S. Bruno, e sua magnificenza quivi. 630. 1. La prima Messa alla detta celebrata da Clemente XI., e fu la sua prima avanti di esser creato Papa. 630. 2. S. Maria del Popolo Titolo. e sue memorie. 645. Immagine della B. Vergine quivi miracolosa, e sua descrizione. 148. 2. e 649. 1. Scultura, e Pitture eccellenti nella medesima Chiesa. 549. 1. 2. Beneficenze di varj Papi al Convento, e Chiesa. 647. 1. Cappelle fontuofe degli Ghigi, e Cibo. 650. 2. S. Maria della Pace Titolo. 652. Sua Immagine miracolosa ivi. Riscontro all'antico Tempio della Pace. 653. 1. S. Maria Traspontina Titolo. 656. Chiesa antica, e sua venerazione. 657. 2. Sua Traslazione alla nuova. ivi. Colonne alle quali furono flagellati i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. ivi. 657. 2. e 658. 1. Crocifisso divotissimo ivi. 659. 1. Prerogative antiche della medesima Chiesa, e sue Iscrizioni erudite. ivi. 659. 2. S. Maria in Dominica, ovvero in Domnica Diaconia. 719. Navicella di marmo quivi, che cosa significhi. 719. 1. Segnalata prerogativa di questa Diaconia. 723. 1. S. Maria Nuova Diaconia soppressa: sue memorabili antichità. 726. Miracolo illustre di questa sacra Immagine. 727. 1. S. Maria in Cosmedin Diaconia. 743. Perché detta Scuola Greca, e Bocca della Verità. ivi. e 746. 2. Sue antichità sacre, e profane. 743. 1. Cosmedin, e suo significato. 746. 1. Quivi S. Agostino credesi vi facesse scuola. 747. 2. Sue memorie Ecclesiastiche. 754. Oratorio di S. Nicolò, e sue antiche memorie. 757. 1. 2. Ricchezze antiche di questa Diaconia. 758. 1. Palazzo Pontificio quivi. 756. 1. 2. Triclinio ivi fatto. 756. 1. Ciborio antichissimo. 758. 2. Pavimento antico, ed elegante di questa Chiesa. 760. 1. Dedicazione antichissima della medesima. 762. 2. Antiche memorie di S. Valentino quivi. 764. 1. Stato ultimo di questa Diaconia. 766. Entrate della medesima, diminuite da Eugenio IV. 767. 1. Sua Collegiata restituita da Leone X. 767. 2. Antichità della detta Collegiata, prima dell'erezione di Leone X. ivi. Immagine miracolosa detta della Pietà quivi scoperta sotto Leone X. 768. 1. Immagine antichissima, e miracolosa di S. Maria in Cosmedin. 769. 1. Sua descrizione. 770. 1. Come prevenuta a Roma. ivi. Altra Immagine di Maria Vergine di mosaico trasferita dalla Basilica Vaticana quivi. 771. 2. Iconografia della Chiesa secondo l'Rito Greco. 774. 1. Sua spiegazione. 776. 1. 2. Descrizione Architettónica di questa Chiesa. 773. 1. Sue Rendite. 774. 1. Sassi rotondi istromenti di pene a' Santi Martiri quivi. 771. 1. 2. S. Maria in Portico Diaconia soppressa, e sue celebri memorie. 781. 1. 2. Venerazione a questa sacra Immagine. 783. 1. 2. Miracolo avvenimento della medesima. 785. 1. Sua descrizione. 788. 1. S. Maria in Campitelli Diaconia, e suo sito. 789. 1. 2. e 790. 1. 2. Processione celebre di questa sacra Immagine nel tempo della Peste. 791. Voto, e divozione del Popolo Romano alla medesima. 791. 1. e 795. 1. e seguente. Grazie della detta al Popolo Romano. 792. 1. Colonna di Alabastro Orientale rifendente quivi. 792. 2. S. Maria in Via Lata Diaconia, e sue segnalate prerogative. 805. Sua miracolosa Immagine dipinta da S. Luca, 805. 2. Oratorio detto di S. Marziale, e sue memorie divote. 806. 1. Fondazione, e venerazione antichissima, e miracoli segnalati quivi accaduti. 806. 2. Oratorio di S. Luca, e Paolo quivi sotto. 807. 1. Prigione di S. Paolo quivi. 807. 2. Prima abitazione del detto Santo quivi. 808. 1. Primo Luogo, ove in Roma si cominciassero a lodar Dio. 808. 1. S. Pietro scrive la sua prima lettera ivi. 808. 2. Unione della Chiesa di S. Ciriaco a questa. 810. 1. Uffizio Divino proprio di questa Chiesa. 813. 1. Antichità di questa Collegiata. 814. 2. Sue Reliquie insigni. 817. 1. S. Maria della Scala Diaconia. 876. Sua miracolosa Immagine, Origine della sua Invenzione, e venerazione. 876. 1. 1. e 878. 1. Piede delfto di S. Teresa quivi venerato. 877. 1. Oratorio de' SS. Carlo, e Teresa ivi istituito dal Ven. Pietro della Madra di Dio. 877. 2. Pitture eccellenti in detta Diaconia. 877. 2. Predicazione di un Servo di Dio intorno questa miracolosa Immagine. 878. 1. Suo primo miracolo. 878. 2. Altro segnalato miracolo della medesima. ivi. 879. 1. S. Maria in Trastevere Titolo, e sue antiche denominazioni. 364. 1. Fonte di oglio prodigiosamente scaturito quivi nella Nascita del Salvatore. 265. 1. Prima Chiesa dedicata in Roma in onore della Madre di Dio. 365. 1. Taberna Meritoria qual fosse. 365. 2. Titoli diversi di questa Chiesa, e loro significati. 366. 2. Portico della medesima restaurato da Clemente XI. 370. 2. Sua Iscrizione ivi. Altre insigni memorie. 371. S. Maria in Acquiro Diaconia. 832. Conflagrazione memorabile di questa Chiesa fatta da Alessandro III. ivi. 833. 1. Mariano Cardinal Pier Benedetto Benefattore della Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino. 542. 1. S. Marinella Rocca, Torre, e Castello. 77. 1. Marino Terra. 295. 2. Sue amenità, e delizie. 296. 2. Claudio Imperatore vago della Villeggiatura di questo Luogo. 297. 1. S. Bartolomeo del Guerchino da Cento nella Collegiata. 297. 2. SS. Trinità di Guido Reni nella Chiesa de' Chierici minori Regolari. 298. 1. Crocifisso miracoloso, e suo successo nella Chiesa della SS. Trinità di Marino. 298. 1. Monache Domenicane di detto luogo. 298. 2. Agostiniani, e loro Convento quivi. 298. 2. Martirio, e suo Tempio famoso nella Via Appia. 452. 2. S. Martino Papa tenuto carcerato a Porto. 72. 2. SS. Martino, e Silvestro a' Monti Titolo. 421. Concilio I. Romano quivi celebrato. 422. 1. Memorie sotterranee in detta Chiesa. 427. 2. e 428. 1. Oratorio antichissimo di S. Silvestro, e sue memorie quivi. 435. 2. Martino V. e suo solennissimo ingresso in Roma. 469. 2. Benefattore segnalato della Basilica de' SS. Apostoli. ivi. Suo celebre Elogio. 517. 2. Martino Bonacina celebre Canonista degli Oblati di Milano, spiega la cagione, perché S. Pietro si ponga alla sinistra di S. Paolo. 492. 1. Martino Lungo celebre Architetto. 658. 1. B. Martino Cardinal Cibo, e sue azioni memorabili. ivi. 556. 1. Martirii sostenuti nella Via Ostiense da Santi Martiri. 26. 1. Martirii de' Santi Martiri dipinti in San Stefano Rondond dal Pomerancio. ivi. 554. 2.

Indice.

Santi Martiri, e loro invirtissima pazienza ne' tormenti. 844. 1.
 Marzio Card. Ginetti Vescovo di Portose delle Sante Rufina, e Seconda. 120. 2.
 Massioni Albane, ove, e che cosa fossero. 731. 2.
 Matteo Card. d'Acqua Sparta Vescovo di Porto, e delle Sante Rufina, e Seconda. 115. 2.
 Matteo Card. Vescovo di Albano. 259. 1.
 S. Matteo in Merulana Titolo, e fue antiche memorie. 525.
 Casa paterna quivi di S. Cleto. 525. 1.
 Istorie Ecclesiastiche di questa Chiesa. 525. 2.
 Anticaglie qui d'intorno. 526. 2.
 Sua Conflagrazione solenne fatta da Paschale II. 527. 1.
 Viene rifabbricata, e rimesso il Titolo da Egidio Card. di Viterbo. 528. 2.
 Suo Ospedale. 525. 2.
 Ristaurato nobilmente da Francesco Card. Nerli. 529. 1.
 Maurizio Vescovo di Porto Legato in Gerusalemme. 112. 2.
 Mausoleo di S. Elena Madre di Costantino. 541. 2.
 Mausoleo di Augusto presso S. Rocco. 637. 1.
 Marcello Nipote di Augusto sepolto nel Mausoleo, suo Epitaffio. 637. 1. 2.
 Mazza di argento, suo uso, e significato nel Collegio de' Cardinali. 5. 1.
 Melaglia di Adriano ritrovata in Anzio, e spiegata dal Canonico Bianchini. 315. 2.
 Medaglie, perche si pongono ne' fondamenti degli Edifizj: Sua origine, e mistero. 482.
 Medaglie, e loro antichissimo uso appresso i Romani, ed altre Nazioni. 481. 1.
 Servivano per Tesser la militaria. 481. 2.
 Di due mani congiunte simbolo di fedeltà de' Romani, e de' Conjugati. 481. 2.
 P. Filippo Bonani in tre Volumi spiega tutte le Medaglie Pontificie. 483. 2.
 Medaglia Eractiana, e sua erudita spiegazione. 482. 1.
 Crittosofo Abbate Bartelli erudito Interprete della medesima. 482. 1.
 Memorie Ecclesiastiche di Pelertrina. 217.
 Memorie notabili antiche di Vaccone Castello in Sabina. 201. 2.
 Memorie Ecclesiastiche dell'antico Tuscolo. 251.
 Memorie curiose degli Agnellische giravano l'Altar di S. Pietro nella Domenica in Albis. 458. 1. 2.
 Memorie, e Fabbriche de' Romani, ove è S. Carlo al Corso. 881. 1.
 Memoria antichissima del suffragio de' Defonti ritrovata in S. Adriano. 850. 2.
 Memorie di Roma antica appresso S. Adriano. 171.
 Mentana Castello. L'antico Nomen in Sabina. 159. 1.
 Messa nell'Aurora del S. Natale solita già cantarsi in S. Anastasia dal Papa. 399. 2.
 Michel'Angelo Card. Tonti Benefattore di S. Barolomeo in Isola. 580. 1.
 Michel'Angelo Bonarota, e fue fatto memorabile per confondere li suoi Emoli. Lettera al Lett. V. di Strategema.
 Michel'Angelo Ricci, sua umiltà nel rifiutar il Cardinalato. Suo elogio, ovvero Epitaffio. 836. e 837.
 S. Michele combatte a favore de' Romani. 874. 1.
 Milanesi, e loro zelo per la conservazione del Rito Ambrosiano. 126. 2.
 Minimi Religiosi di S. Francesco di Paola loro celebre Convento alla Trinità de' Monti. 642. 1.
 Miracolo di S. Filippo Neri in un Contadino di Palombara. 177. 1.
 Miracolo segnalato dalla Reliquia di San Celsus. 683. 1.

Miracolo delle Reliquie di S. Prisca. 440. 2. e 441. 2.
 Miracolo di S. Lorenzo fatto a S. Ciriaci. 720. 1.
 Miracolo occorso ad alcuni Viandanti Schiavoni per intercessione di S. Cajo. 534. 1.
 Moderna Cava di marmi in Cortanello Castello in Sabina. 198. 1.
 Colonne di S. Pietro in Vaticano del detto marmo. 171.
 Monpeo Terra. 188. 2.
 Marchesi Nari Benefattori di essa. 189. 2.
 Monache di S. Chiara a Rocca antica. 195. 1.
 Monache, dette di S. Andrea, nodrirono gli Agnelli per fare i Pallii. 458. 1.
 Monaci di Monte Vergine a S. Agata in Suburra, e loro Istituto. 825. 1.
 Monaci Basiliani, e loro Monastero, ovvero Abbazia a Grotta Ferrata. 291. 2.
 Monastero de' Basiliani Greci a S. Prisca. 439. 1. 2.
 Mondragone Villa Borghesiana a Frascati. 255. 2.
 Monte Buono Terra in Sabina, e fue lodi. 165. 1.
 Residuo delle Terme famose di Marco Agrippa. 166. 1.
 Monte Libretti Terra. 670. 2.
 Monte Calvario in Sabina. 670. 2.
 Monte Flavio Castello, e sua moderna Fondazione. 174. 1.
 Monte Nero Castello in Sabina. 187. 2.
 Pietre Focaje del Territorio di detto Castello. 171.
 Monte Afula Castello. 197. 1.
 Detto del Lauro. 171.
 Monte Rotondo; L'antico Ereto Terra. 207. 1.
 Sue prerogative. 208. 1.
 Sua Collegiata creta da Urbano VIII. 209.
 Monastero de' Conventuali de' Cappuccini 171.
 Monte Porzio Terra. 265. 2.
 Delizie di Lucullo quivi. 266. 1. 2.
 Parrocchiale 171, fatta da Gregorio XIII. 267. 1.
 Monte de' Compiti Terra. 269. 2.
 Parrocchiale 171 fabbricata da Scipione Card. Borghese. 271. 2.
 Monte Albano, e sua Istoria, e descrizione. 285. 2.
 Ferie Laziali quivi, e loro origine. 286. 1.
 Memorie celebri di esso. 291. 1.
 Villeggiatura di Pio II. su questo Monte. 171.
 Monte Quirinale, e sua descrizione. 462. 2.
 Antiche fue memorie. 171.
 Monte Mario, e suoi avvenimenti. 484. 1.
 Monte Celio, perche così nominato. 519. 2. e 522. 2.
 Monte Pincio, e fue memorie. 641. 1.
 Monte Gianicolo, e fue memorie. 595. 1.
 Monte Aureo, o Montorio: Sua denominazione, e memorie. 660. 1.
 Monte Aventino, e fue antiche memorie. 666. 1. 2.
 Monte Citorio, e fue prerogative. 715. 2.
 Monte Frumentario per i Poveri in Magliano in Sabina. 134. 2.
 Monti Cerauni in Sabina. 179. 1.
 Montorio Romano Castello in Sabina. L'antica Messala. 170. 1.
 Montorio di Valle Castello. 183. 1.
 Monza, e Risposta di questa Popolo per non mutar Rito, fatta a S. Carlo. 116. 2.
 Moricone in Sabina Castello. 165. 1.
 PP. delle Scuole Pie 171.
 Morte infelice di Simon Mago alla Riccia. 302.
 Musei Romani più copiosi di oggidì. 432. 2.
 Di Clemente XI. 482. 1. 2.
 Del Cav. del Pozzo. 482. 2.
 Del Card. Gasparo Carpegna, interpretato dall'Abb. Filippo Bonaroti. 482. 2.
 Muzio Scievolase sua gran prodezza a favore de' Romani. 803.
 Il medesimo difende Roma con un var loro cimento. 803. 1.
 Suo Elogio 171.

Indice.

N

N Ardino Card. Benefattore di S. Maria in Trastevere. 373. 1.
Narsete gran Capitano Benefattore della Basilica de' SS. Apostoli. 471. 1. e di Roma. ivi.
Nakimento di Roma, e sua festa. 734. 1.
Nave sommersa nel Lago di Genzano, e sua curiosa narrativa. 318. 1. Magnificenza della medesima. ivi.
Navicella di marmo alla Chiesa di S. Maria in Domnica, che cosa significhi. 719. 1.
Naumachia istituita da Augusto, e da Tiberio nel Lago di Nemi, o Genzano. 318. 1.
Necessità della Villeggiatura alle Persone letterate. 270. 1-2.
Nemi Castello, e sue antiche notizie. 205. 2. Suo Lago, e amenità. 306. 1.
NS. Nereo, ed Achilleo Titolo. 442. Sue memorie antiche. 441. 1. Corpo di S. Flavia, e Domitilla ivi. 443. 1. Omelia recitata quivi da S. Gregorio. 443. 1. Sua Restaurazione fatta da diversi Sommi Pontefici. 444. 1. Modello delle prime Chiese secondo i Canoni antichi. 450. 2. Restaurata dal Card. Baronio. 443. 1. Ammonizione del medesimo a' suoi Successori intorno questa Chiesa. 446. Iscrizione a' Corpi de' detti Santi. 445.
Nerola Terra, e sue antichità. 168. 2.
Nerone, sua vita scelerata, morte infelice, ed ignominioso Sepolcro. 646. 1. e 324. 1.
Nettuno Terra, e sue memorabili antichità. 311. 1. Fabricato con le rovine dell'antico Anzio. 312. 2. Abito antico ancora usato dalle Donne Nettunesi. 313. 2. Nascita ivi del P. Paolo Segneri celebre per pietà, e per dottrina. Milionario zelantissimo della Compagnia di Gesù.
Nicola Boccafini Cardinal Vescovo di Ostia, e di Velletri. 30. 2.
Nicola Martino Cardinal Vescovo di Ostia, e di Velletri. 30. 2.
Nicolò Cardinal Ludovico Vescovo di Ostia, e di Velletri. 41. 1. Suo Elogio. ivi.
Nicolò Card. Azzagato Vescovo di Porto. 122. 2.
Nicolò IV. di Vescovo di Palestrina assunto al Pontificato. 221. 2. Suo segnalato Elogio in S. Maria Maggiore. 341. 1.
Nicolò de' Chiaramanti Cardinal Vescovo Tuscolano. 260. 1.
Nicolò Astrigato Card. Vescovo di Albano. 289. 1.
N. Nicolò Eremita, e suo Sepolcro in Sant'Onofrio. 679. 2.
Nicolò V. fa una solenne Processione in occasione del Terremoto da S. Marco a S. Pietro in Vaticano. 420. 1. 2. Ristaura la Chiesa di S. Teodoro. 716. 2. Suo segnalato Pontificato. 740. 1. Sua Famiglia qual fosse. ivi. 2. Perché pose per sua insegna le due Chiavi Pontificie. ivi.
S. Nicolò I. benefattore insignito di Santa Maria Nuova. 726. 1. e di S. Maria in Cosmedin. 756. 1.
B. Nicolò Albergati Cardinal Penitenziere, ed Arciprete di S. Maria Maggiore. 442. 1. Sue mirabili virtù. ivi. Sua Casa, ed abitazione umile posta alle radici dell'Esquilino annessa al Monastero di S. Pudenziana de' Monaci Cisterciensi di S. Bernardo, ove ancora oggidì vedesi il suo divoto Oratorio con un Crocifisso, ed altre sagre Immagini, che ancor spirano erudita santità, e devozio-

ne, testimonio della pietà del Beato **Cardinale** Abitatore.
S. Nicolò *Inier Imagines* Titolo soppresso, e distrutto. 700. 2.
S. Nicolò in Carcere Diaconia. 858. Carcere solo in Roma quivi. 859. 1. Opinione dell'Autore intorno questo Carcere Tulliano. 859. 1. E benedicata questa Diaconia da S. Gregorio. 860. 1.
S. Nicomede Titolo soppresso, e sue antichità memorabili. 532. 2.
San Nilo Fondatore del Monastero di Grotta Ferrata. 669. 2.
Ninfa Castello. 50. 2. Spettante anticamente all'Ospedale, e Chiesa di S. Matteo in Merulana. 528. 2.
Santa Ninfa, e luogo memorabile del suo Martirio. 59. 1.
Nome di Padre dato al Capo delle Diaconie. 760. 2.
Norma, o Norba Castello. 49. 2.
Notte di Natale, e sue memorabili Cerimonie antiche. 402. 2.
Noviziato de' PP. Giesuiti, a cui fu unito da Clemente VIII. il Titolo di S. Vitale. 691. 1. Nobile Prospetto de' Martiri de' Santi dipinti quivi. 691. 2.
Vedi S. Vitale.
Numentana Via, e Porta, e sue memorie. 602. 1.
Villa di Seneca quivi. 602. 2.
Numisma, o medaglia anticamente qual fosse. 481. 1.



O Belisco del Sole nella Piazza di S. Lorenzo in Lucina. 514. 2. Orologio famoso di Augusto a Sole quivi. 514. 2.
Oblighi de' Cardinali ne' loro Titoli, e Diaconie. 348. 1. 2. e 708. 1. Oblighi de' medesimi di risponderli. 349. 1. e di risiedere nelle case de' loro Titoli. 458. 2.
Occasione memorabile del Martirio di San Cefareo. 681. 2.
Odilone Abbate Cistercense, e sua Visita del Monastero di S. Alessio. 670. 1.
Odone Card. Vescovo di Velletri. 29. 1.
Offerta del Popolo Romano antica alla Diaconia di S. Angelo, e perché. 874. 2.
Olevano Terra, e sue antiche memorie. 242. 1.
Olgiate Casale. 96. 1.
Olimpia Principessa di Rosano, e sue virtù esemplari. 255. 2.
Oliviero Cardinal Caraffa Vescovo di Ostia, e di Velletri. 31. 2.
Omilia recitata in S. Nereo, ed Achilleo da S. Gregorio. 443. 1. Altra ne' Santi Apostoli. 469. 1. in S. Stefano Rotondo. 554. 2. Ed in San Silvestro. 585. 2.
Onofrio Panvino Cronologo, sepolto in Sant'Agostino, e suo Elogio. 635. 1.
S. Onofrio Titolo. 676. Oratorio di S. Filippo Neri quivi, e sue esemplari Esercizio estivo. 680. 2.
Onorio II. Papa deputa S. Domenico per la Riforma delle Monache di Roma. 455. 1. Da S. Domenico la Chiesa di S. Sabina, e parte del suo Palazzo. 455. 1.
Opinione del Cardinal Baronio intorno l'Immagine di S. Giorgio armato. 841. 1.
Oppio Monte, e Bosco. 483. 1.
Oratorio antichissimo di S. Silvestro, e sue memorie. 425. 2. Altro a Santi Quattro di detto Santo, e sua

Indice.

p

Infinghi Reliquie .	559. 2.
Oratorio del Sacramento a S. Maria in Via . . .	609. 2.
Oratorio della Crocifissione di S. Pietro ; Sua identità e venerazione .	664. 1.
Oratorio di S. Nicolò a S. Maria in Cosmedin ; e sue antiche memorie .	757. 1. 2.
Oratorio detto di S. Marziale a S. Maria in Via Lata ; sue devote memorie .	806. 1.
Oratorio di S. Luca , e S. Paolo sotto S. Maria in Via Lata .	807. 1.
Oratorio de' SS. Carlo , e Terefa a Santa Maria della Scala in Trastevere ; e suoi esercizi .	877. 2.
Orazione di S. Pietro pendente in Croce .	663. 2.
Ordine Gerarchico della Chiesa .	3. 2.
Ordine delle Colonne del Sacrifizio .	725. 2.
Ordine, Pretergariva ed Ordine Cardinalizio de' Juris Divino .	1. 1.
Origine de' Titoli e loro Profumoimento .	354. 1.
Origine divisione , e nomi . ivi . Prima loro divisione ed accrescimento .	355. 2.
Origine de' Frati soppressi , detti di S. Ambrogio ad Nemus .	487. 1.
Origine della Venerazione dell' Immagine di Santa Maria della Scala .	878. 1.
Vedi Santa Maria della Scala .	
Origine del nome della Porta del Popolo .	881. 2.
Orvizio antico Castello , cambiato nel nome di Carne Morto .	177. 2.
Ospedale di S. Matteo in Merulana .	525. 2.
Ospedale de' Schiavoni .	638. 2.
Ospedale de' Schiavoni .	638. 2.
Ospedale antico di San Tomaso in Formis , ove fosse .	721. 1.
Ospedale moderno di S. Carlo al Corso .	894. 2.
Suo Governo spirituale , e temporale .	895. 1.
Ospedale di Oliva fondato dal Cardinal Domenico Ginnasio .	14. 2.
Ospedale di S. Galla .	861. 1.
Ospizio de' Santi in S. Pudenziana .	492. 1.
Ospizio Apodolico di S. Michele in Trastevere .	797. 2.
Arte della Lana , e suoi Operai quivi introdotta .	800. 2.
Sua magnificenza ; progressi beneficio pubblico , e governo ivi .	801. 2.
Ospizio di S. Galla primo modello dell' Ospizio Apodolico , e degli altri .	798. 1.
Vedi S. Galla .	
Operanti di S. Maria di Pallazolo .	276. 2.
Olcavazioni sopra la Colonna Antoniniana .	187. 1. e 2.
Otia Città , sua origine , ed eccellenze .	11. Sua Etimologia . 12. 1. Sua Fortezza . ivi . e 16. 1.
Ottavia Famiglia Imperiale discendente da Velletri .	22. 1.
Ottaviano Cardinal Vescovo di Oliva , e di Velletri .	29. 2.
Ottaviano Augusto , e sua notizia dalle Sibille della venuta di Cristo .	578. 2. e 3.
Ottavio Sacco , e suo zelo per le Anime dell' Aggro Romano .	98. 2.
Sua segnalata Carità .	582. 1.
Ottavio Cardinal Pallavicino Benefattore di Sant' Alessio .	673. 2.
Ottavio Card. Bandini Vescovo di Oliva , e di Velletri .	35. 2.
Ottone Candido Vescovo di Porto , e delle SS. Rufina , e Seconda .	115. 1.
Ottone Card. Vescovo Tuscolano .	260. 2.
Ottone III. Imperatore visitò i Luoghi Santi di Roma .	660. 2.

P Adre Nome ufato al Superiore nelle Comuni-
ti. 768. 20
Palazzo Pontificio alla Magliana 101. 2. De' Pam-
filij, e de' Cottigari a Nettuno. 314. 1. 2. Di Ne-
rone, ov'era la Curia Vecchia. 507. 2. Sessoriano.
543. 1. De' Conti. 64. 1. Tor de' Conti. 543. 2.
Dove ftavano gl'Imperatorj prima di entrare
trionfanti in Roma. 582. 1. Pontificio à S. Maria
in Cosmedin. 758. 2
Palazzo Imperiale, e fua eccessiva magnificenza. 823.
2. Paterno di S. Eulachio. 856. 1.
Palazzi ed Edifizj nel Palatino. 519. 10
Palliano, Terra, e Fortezza. 239. 1. Cappella Ducale
Colonnese, ove fono fepoliti i Perionaggi di
quefta Casa. 240. 2. Anna Borromea. 241. 1. Cap-
puccini. ivi.
Palombara Terra. 175. 1.
Pallio, fu ufo, e emifero. 7. 1.
Palidoro Cafale. 78. 2.
Palombara Terra. 175. 1. Miracolo di S. Filippo fe-
guito in uil Contadino. 177. 1.
Palo Rocca. 75. 1.
S. Pammacchio, e fua gran carità. 519. 2.
S. Pancrazio Titolo Card. 593. 1. Suo Cimiterio. ivi.
Elegio di Crefcenzio. ivi.
S. Paolo, Eraclio, Secondilla, ed altri MM. 57. 2.
Paolo Cardinale di Arezzo Arcivefcovo di Napo-
li. 444. 2.
Paolo III. fonda la Refidenza nella Cattedrale di Fra-
fcatti. 558. 1. Fabbrica il Palazzo Pontificio a Ca-
fcel Gandolfo. 308. 1. Segnalato benefattore de'
Carmelitani S. Salvi. 879. 2. E della Nazione Mi-
lanafe. 889. 2. Canonizza folenniffimamente
S. Carlo. ivi.
Paolo Coperchio, e fue virtù. 141. 2.
S. Paolo, e fua venuta a Roma. 807. 1. Suo amo-
rofo accoglimento da' primi Fedeli. 807. 1. Sua
prigione in Roma. 807. 2. Sua prima abitazio-
ne. 808. 1.
Paolo Manuzio fepolto nella Minerva. 613. 2.
S. Paolo Vefcovo, fuo Corpo a S. Bartolomeo in
Ifola. 579.
Paolina Maronna Romana. 457. 1. Ingannata da'
Sacerdoti d'Idè. 457. 1.
Paolina Nobile Matrona Romana, fuo Elogio di
S. Girolamo. 520. 2.
Paolo IV. Vefcovo già di Oñia, e di Velletri. 23. 2.
Parrocchie fugar te a' S. Apoftoli. 472. 1.
Paragone delle beneficenze Apoftoliche con le an-
tiche Romane. 798. 1.
Patriarchi di Conftantinopoli non chiedono il Pallio
al Romano Pontefice. 7. 2.
Patrimonio della Sabina recuperato da S. Zaccaria
Papa. 129. 1.
Patrizj Romani, e loro grandi prerogative. 488. 2.
Come chiamati da Collantino. 4. 2.
Parrica, o Pratica Caftello. 321. 9.
Peleftrina Città. 223. Suor Francafca Farnefe, e
fuoi Iftituto. 224. 2. Carmelitani, e Cappucci-
ni. 225. 2.
Penitenzieri di S. Maria Maggiore. 334. 2.
Penitenza folenne data da' Legati di Aleffandro III.
ad Enrico Re d'Inghilterra per la morte di S. To-
mazo Cantuariene. 695. 1. Umiliazione cefpe-
lante ed ubbidienza del Re. ivi.

Indice.

- Perino del Vago, eccellente Pittore sepolto alla Trinità de' Monti . 642. 2.
Pelle, che affisse l'Italia, e Roma sotto Alessandro VII. 791. 1.
Peregrina Castello. 179. 1. Pifferari di questo Castello. ivi. 2.
Petrarca sua gran divozione a Santa Maria Maggiore. 345. 1. Sua gran divota Canzone in lei onore. 345. 2. Semuore in Roma vuol esser sepolto sotto il portico di essa. ivi.
Piede dritto di S. Teresa a Santa Maria della Scala. 877. 1.
Pietro Paolo Crescenzo Vescovo di Porto, e delle SS. Rutilia, e Seconda. 120. 1.
Pietro Card. Gallozza Vescovo di Porto, incorona Pietro Re di Aragona in S. Pancrazio. 114. 1.
S. Pietro Montorio Titolo. 660. Morre de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e loro Istituzione. 662. 1.
Apparizione di un'Angelo a S. Pietro in Croce. ivi. 1.
Orazione di S. Pietro in Croce. 663. 1. 2.
Oratorio venerabilissimo ivi nella di lui Crocifissione. 664. 1. Costantino fabbrica questo Titolo. 664. 1. Pitture, e sculture eccellenti di questa Chiesa. 665. S. Ignazio Loiola divotissimo di questa Chiesa. 666. 1.
S. Pietro in Vinculi Titolo. 507. Dedicato dal medesimo al Salvatore, e varie opinioni sopra ciò. 511. 1. Avvenimento segnalato di S. Gregorio VII. 508. 1. Carere, e sua Istituzione venerazione ed elogio di S. Agostino. 509. 1. Sue memorie Ecclesiastiche. 509. 1. 2. e seg. Calende di Agostino tratte dalle loro profanità con la venerazione delle Carere di S. Pietro. 509. 1. S. Filippo Neri, e suo fatto in tal giorno, avanti questa Chiesa. 512. 2. Zelo de' Romani Pontefici in restaurarla. 512. 1. Restaurata da Innocenzo XI. poco prima del suo Pontificato. 512. 2.
SS. Pietro, e Marcellino Titolo. 538. Sua solenne confagrazione. 540. 2.
S. Pietro in Vaticano, e sue eccellenze. 335. e seg.
Pietro Card. Aldobrandini benefattore segnalato di S. Paolo in Carcere. 861. 2.
Pietro Card. Ottoboni benefattore splendido della Badia di S. Paolo di Albano. 292. 1.
Ven. Pietro della Madre di Dio Fondatore dell'Oratorio de' SS. Carlo, e Teresa in Trastevere. 877. 2.
Pietro Card. Bembo suo Elogio, ed Epitaffio. 380. 2.
Pietro Card. Vescovo di Orlia, e Velletri. 31. 1.
Pietro Cardinal Stagno Vescovo di Orlia, e Velletri. 31. 1.
S. Pietro Igneo Vescovo di Albano. 289. 1.
Pietro Vescovo di Albano. 288. 2.
S. Pietro dove scrisse la sua prima lettera. 308. 1.
S. Pietro Castello di Pellerina. 244. 2. Prigione del B. Giacomone. 247. 1. Sue cose memorabili. ivi.
S. Pietro pianta la Fede secondo la più comune in Tuscolo, ed in Pellerina. 257. 1.
S. Pietro Damiano Vescovo di Orlia, e di Velletri. 28. 2.
Pio II. suo celebre viaggio di villeggiatura ad Albano, e luoghi convicini. 276. 2. Alloggiato splendidamente a Rocca di Papa da' Colonna. ivi.
Pio IV. benefattore a S. Maria degli Angeli. 621. E della Nazione Lombarda. 883.
B. Pio V. divotissimo di S. Maria Maggiore. 344. 2. Suo fatto memorabile. ivi. 345. Residenza sua, e beneficenza a S. Sabina. 435. Trasferisce le Monache alla miracolosa Immagine della Madonna da Sisto, a Monte Bagnanapoli. 451. 1.
Pisana Casale. 104. 2.
Pisciano Castello. 238. 1.
Piscina pubblica, ove fosse. 451. 1. 2.
Pitirai, ove fossero. 744. 2.
Pitture insigni di Santa Mariadella Scala. 877. 2. Di S. Agostino. 633. 2. Della Minerva. 613. 2. Di S. Marcellino. 458. 2.
Poggio Carino Castello. Palazzo fontuoso de' Marchesi Olgiati. 192. 2.
Poggio Somavilla Castello. 137. 1. Palazzo, ed Oratorio fontuoso de' Marchesi de' Rossi, edificato da Pier Francesco de' Rossi celebre Giurista. ivi.
Suo Elogio. 136. 1. 142. 1.
Poggio Nativo Terra. 184. 1. Spettava anticamente alla Basilica Vaticana. ivi. Avvenimenti militari. ivi.
Poggio Mojano Castello. 182. 2.
Ponticelli Castello. 181. 1. Sue Antiche memorie. ivi.
Pomponio Attico, e sua Casa, ove fosse. 692. 1.
Pompeo Ugnoto lode. 831. 1.
Ponte Galera Casale. 104. 1.
Ponte Salaria, e sue memorie. 160. 1. 2.
Popoli confinanti con Roma. 126. 1.
Porta, e Via Latina, e sue memorie. 573. 2.
Porta Pia, e sue memorie. 605. 2.
Portico di Europa, ove fosse. 696. 1. e 881.
Portico di S. Maria in Trastevere restaurato da Clemente XI. 370. 1. 2.
Porpora usata da Cardinali suo mistero. 5. 1.
Porcigliano Castello. 19. 2.
Poterino Vescovo di Velletri. 27. 2.
Porto Cattedrale Cardinalizia. 53.
Porto Traiano, e sua antica magnificenza. 53.
Porcareccia Casale. 103. 1.
Porto d'Auzzo sua restaurazione. 311. 2. 315. 1.
Prerogative de' Cardinali Diaconi. 709. 1. Prerogativa segnalata della Diaconia di S. Maria in Domnica. 722. 1. De' Vescovi Sabine. 129. 1.
Presbitero, e Presbiteresse, quali fossero. 716. 1.
Presbiterio di San Clemente, e sue erudit memorie. 496. 1.
S. Prassede Titolo. 500. Carità, e sollecitudine grande della Santa verso i SS. Martiri. 501. 2. Travagli patiti per essi. ivi. Nobiltà della sua Famiglia. 500. 2. S. Pascale I. la rinnova, ed arricchisce di Reliquie. 501. Avvenimenti segnalati, quivi. ivi. Cappella di S. Zenone privilegiata per i Defonti. 502. 1. Titolo, Residenza, e memorabili beneficenze di S. Carlo. 505. 1. 2.
SS. Primo, e Feliciano Mart. in S. Stefano Rotondo. 553. 2.
Prima Pietra, che si mette ne' fondamenti della Chiesa, e suo mistero. 478. 2.
Prospero Mandosio, suo Elogio. 401. 2.
Prospero Airola della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, sua gran carità nel tempo della Peste. 449. 1.
S. Prisca Titolo, sue antiche, e celebri memorie. 437. e 449. e seguen.
Procuratori Romani, o del Palazzo Apostolico, e loro illustre Collegio. 855. 1.
Processione solennissima con l'Immagine di S. Maria in Campitelli fatta nel tempo della Peste in Roma. 791. 1.
Privilegio concesso da Paolo III. a i Sabinesi di poter fare la Pesta ne' Prati avanti la Cattedrale di

Indice.

Sabina. 152. 2. Altro di Leon X. a favore della Cattedrale di Sabina. 152. 1. Altro a favore della medesima. ivi. Altri concessi da diversi Sommi Pontefici a' Velletrani. 730. 1. Al Cardinal Vescovo di Ostia. 31. 1.
S. Privato, e suo illustre Martirio. 68. 1.
Santi Proceffo, a Martiniano, e loro Martirio. 69. 1. Loro antica Basilica, ove S. Gregorio recitò un' Omelia. ivi.
S. Proclochio Vescovo di Padova. Sue memorie nella Sabina. 172. 2.
Prospero mirabile, ed amenissimo del Monte Cavi, ovvero Albano. 295. 2. Pio II. lo gode, e loda. ivi.
S. Pudenziana. Titolo. 488. Tribuna di essa piena di crudite antichità. 492. 1. Prima Residenza, ed abitazione di S. Pietro. 494. 1. Vi celebra Messa; Vi confagora Vescovi, e vi esercita le sue prime funzioni Pontificie. 489. 2. Vi predica l'Evangeli- a novelli Cristiani. ivi. Convertisce alla Fede S. Pudente, e tutta la famiglia. 490. 2. Ospizio de' Santi in detto luogo. 492. 1. S. Marco scrive quivi l'Evangeli- ivi. Qui abitò S. Giustino Filosofo, e Martire. 493. 1. Qui scrisse la sua Apologia in difesa de' Cristiani. ivi. Cappella Gaetana di Regia magnificenza se segnalato miracolo in essa occorfo. 494. 1.

Q

Quadro con l'immagine del Salvatore donato da S. Pietro a S. Pudente Senatore. 503. 1. Qual fosse la prima Chiesa de' Cristiani. 476. 2. Qual Giurisdizione habbiano i Cardinali nelle Chiese Titolari de' Regolari. 709. 2.
Quaranta Messe per i Delinquenti sua antichissima istituzione. 829. 2.
Quirinale Colle, e sua descrizione. 462. 2.
S. Quirino Mart. Padre di S. Balbina, ed Atti del suo Martirio. 537. 1.
SS. Quirico, e Giulitta. Titolo. 563. Antico Palazzo de' Conti, e sua Torre. 564. 1. Erecto da Sisto IV. e restaurato. 563. 2. Galeazzo Card. Marefcotti, Titolare, e Benefattore di esso. 567. 2.
SS. Quattro Coronati. Titolo. 556. Qui furono gli alloggiamenti di Augusto. ivi. Memorie profane, e sagre di detta Chiesa. 558. 1. 2. Enrico III. l'abbruggia in odio di S. Gregorio VII. 558. 1.
Quintiliano. Suo detto memorabile intorno l'antichità. Lett. al Lett.

R

Rafaele Card. Riario Vescovo di Ostia. 31. 1.
S. Raimondo Nonnato Diacono di S. Eustachio, e sua venerazione. 857. 1. Suo Martirio. ivi.
Raimondo della Porta Card. Vescovo di Ostia, e di Velletri. 30. 2.
Re di Francia Fondatore del Monastero della Trinità de' Monti. 643. 2.
Refezione corporale istituita da San Filippo nel far le Sette Chiese nel Giovedì Grasso. 721. 2.
Regillo antico, ove fosse. 137. 1.
Regina di Svevia. Sue graziose donative per il Crocifisso di S. Carlo al Corso. 886. 1.
Reliquiarie preziose del Cuore di S. Carlo manda-

to dal Cardinal Federico Borromeo da Milano. 884. 1.
Reliquie di San Vito in Polignano Provincia di Bari. 871. 1.
Reliquie insigni di San Giorgio, ed ove custodite. 838. 2. Di S. Maria in Via Lata. 817. 1. De' Santi Martiri dell'Oriente a S. Silvestro in Capite. 584. 2. Dell'Oratorio di S. Elena. Della Passione del Signore a S. Croce in Gierusalemme. 547. 2. Nell'Altare di S. Matteo in Merulana. 537. 1.
Rendite copiose assegnate al Titolo di San Vira- le. 694. 2.
Residenza d'Innocenzo III. in Velletri, e Bolle ivi spedite da' Cardinali Ebdomadarij. 557. 1. 2.
Ratto famoso della Sabine. 124. 2.
Riano Castello. 97. 1.
Riccia. Terra. 501. 1.
Riccardo Oliverio Card. Lingonio Vescovo di Porto, &c. Suo fatto memorabile. 118. 1.
Ridolfo Card. Pio Vescovo di Ostia, e di Velletri. 32. 2. 24. 1.
Rinaldo Cardinal d'Este Diacono, e Benefattore di S. Nicolò in Carcere. 865. 2.
Rione 1. di Roma. 423. 1. Settimo, e Decimo, e loro antiche memorie. 849. 1.
Ripa Grande in Trastevere. 797. 1.
Ritirazione della Chiesa di San Nereo, ed Achilleo. 444. 1.
Ritratto naturale di S. Carlo. 621. 1.
Rito, e Mistero di mettere la prima Pietra ne' fonda- menti delle Chiese. 712. 1. 2.
Rito da usarsi nelle Benedizioni. 712. 1. 2.
Rito Ambrosiano; Sua antichità, e venerazio- ne. 126. 2.
Rivocazione de' Privilegi concessi a' Arcipreti delle Basiliche Patriarcali. 334. 2.
Roberto Card. de' Nobili insegna la dottrina Cri- stiana a' Contadini nella Chiesa de' SS. Nereo, ed Achilleo. 443. 2.
Roberto Card. Bellarmino; largo Benefattore del suo Titolo di S. Maria in Via. 610. 1.
S. Roberto Fondatore della Congregazione Cister- ciente, e sua venerazione in S. Croce in Gierusa- lemme. 557. 1.
Rocca di Papa Castello. l'antico Algidio. 277. 1.
Rocca di Cave, 228. 2. Spettava anticamente a S. Ciriaco di Roma. ivi.
Rocca de' Massimi Castello. 579. 2.
Rocca Priora Terra. 275. 1.
Rocca Antica. Terra. 195. 1. Sue antichissime memo- rie. ivi.
Rocchette Maggiori, e Minori Castelli. 146. 2.
Rodrico Card. Borgia Vescovo di Albano, che fu Alessandro VI. 289. 2.
Roma, perche abbondi più di Poveri, che altro- vole. 795. 1.
Romolo, e Remo, e loro Tempio. 753. 2.
Romolo venerato da' Romani. Sua favola di essere asceso in Cielo. 690. 1.
Romano. Castello. 18. 2.
Romano Cardinal Bonaventura Vescovo di Por- to. 115. 1.
Romiti di S. Paolo primo Eremita. 554. 1.
Rosario della Madonna istituito da S. Domenico, e recitaro la prima volta nella Chiesa di S. Sisto pubblicamente. 453. 2.
SS. Rufina, e Seconda antica Cattedrale. 63. 1.
Rutuli popoli. 319. 1.

Yyyy yj

Indice.

Ruteni a Santi Sergio, e Bacco, e loro Colle-
gio. 703. 1.

S

S Abina . Sue antiche , e nobili memorie. 123. 1. 2.
S. Sabina Titolo. 429. Sue memorie Ecclesiastiche,
e miracolosi avvenimenti di S. Domenico.
ivi. S. Gregorio vi fermoneggia in occasione della
Stazione. 433. Vi fiorisce lo spirito del Santo Fon-
datore. ivi.
Sangue di Gesù Cristo è il primo fondamento delle
Chiese. 478. 1.
Santi del Canone della Messa sono per lo più i nomi
de' Tiroli, e delle Diaconie. 360. 2.
S. Salvatore in Lauro, hora la Madonna di Loreto
de' Marcheggiani Titolo soppresso. 696. Sue fe-
gnalate memorie. 697. 1. S. Ignazio Loiola, ed il
P. Alfonso Salmerone predicano la prima volta
in Roma in questa Chiesa. 697. 1. Eugenio IV. fe-
gnalato Benefattore, e suo famoso Sepolcro di
marmo. 699. 2.
Sassi rotondi per tormentare i SS. Martiri.
771. 1.
Saffo Castello. 83. 1.
Savello Castello, e sue antiche memorie. 300. 1.
Savella Famiglia, sua antichissima nobiltà. 300. 1.
Savo Mellino Nobile Romano intrepido difensor
della libertà Romana. 874. 1.
Scala di marmo di Araceli. 570. 1.
Scandriglia Terra. 172. 2.
Schiavoni, Nazione benignamente accolta dalla
Chiesa. 637. 2.
Scipione Card. Borghese fabbrica la nobile Chiesa
Parrocchiale di Monte Compiti. 271. 2.
Scipione Africano . Sua Casa. 837. 1.
Scoltura, e Pitture eccellenti alla Madonna del Po-
polo. 649. 1.
Scrutinio degli Ordinandi ne' Venerdi delle Tempo-
ra in Santi Apolliti. 470. 1.
Scuole Pie fondate in Frascati. 265. 2.
S. Sebastiano, e sua antica venerazione in S. Pietro
in Vincoli. 513. 1. Suo Capo a SS. Quattro. 560. 1.
Secondo. Primo Vescovo di Palestrina. 219. 1.
SS. Sergio, e Bacco Diaconia distrutta. 729.
Selci, Castello. 156. 2.
Selva Nera detta poi Candià, e sue memorie.
64. 1. 2.
Seminario di Sabina il primo fondato dal Card. Pa-
loreti dopo il Concilio di Trento. 134. 1. Di Alba-
no. 293. 2. Di Frascati. 262. Di Velletri. 47. 1.
Seminario delle Missioni Orientali a San Panca-
zio. 599. 1.
Seneca, Suo detto memorabile di Roma alzata dalle
sue rovine. Lett. al Lett. Sua Vigna nella Via Nu-
mentana. 602.
Serrone Castello. 241. 1.
Sette Diaconi Regionari, e loro Ufficio. 707. 1.
Sette Vescovati Cardinalizi antichi paragonati alle
sette Chiese dell'Alfa nell'Apocalisse. Lettera al
Lettore.
Sette Sale, e loro memoria. 422. 1.
Settisilio ove fosse, e sua descrizione. 725. 2.
S. Severino Card. Benefattore di S. Maria in Traste-
vere. 373. 2.
S. Severa. Castello, e Casale. 75. 2. Cofe memora-
bili in esso. ivi.
Sigismondo Imperatore alloggia nel Palazzo de' San-

ti Quattro. 548. 2.
S. Silverio Papa maltrattato da Belisario nel Palaz-
zo del Monte Pincio. 441. 1.
S. Silverio a Montecavallo, e sue memorie. 125.
Silvio Cardinal Autiano: e sue segnalate virtù.
698. 1.
Santi Silitani Martiri e loro Corpi a SS. Giovanni,
e Paolo. 522. 2.
S. Silverio in Capire. Titolo. 484. Sue illustri me-
memorie. 585. S. Gregorio divotissimo di questa
Chiesa: ove recita diverse Omilie. ivi. Cafa, ed in-
fulto gravissimo ufato a S. Leone, e miracolo ac-
caduto. 585. 2. Colonna Antoniniana spettava a
questo Monastero. ivi. Osservazioni sopra la detta
Colonna. 587. 1. 2. Volto Santo di Abagaro ivi
venerato. 590. 1. 2.
P. Simone Rodriguez Discepolo di S. Ignazio predi-
ca la prima volta in Roma in S. Angelo in Pesca-
ria. 875. 1.
S. Simone Profeta. Titolo soppresso. 699. 1.
S. Simmaco Papa benefattore de' SS. Giovanni, e
Paolo. 522. 2.
Simmaco, e Boezio Consoli; e loro Casa nel Monte
Celio. 555.
S. Serena Imperatrice. Suo Capo, e Corpo nella
Parrocchiale di Foglia in Sabina. 135. 1.
S. Sisto. Titolo. Cofe ivi avvenute memorabili. 451.
Già Tempio di Marte. 452. 2. Sette Santi Pontefici
quivi sepolti. 454. Cemeterio detto *ad Sandum
dixitum*. quivi.
S. Sisto III. Benefattore della Chiesa di S. Lorenzo
in Lucina. 515. 1.
Sisto IV. erge il Titolo di S. Quirico. 563. Segnala-
to Benefattore della Nazione Lombarda. 887.
Sisto V. segnalato Benefattore del Convento de' San-
ti Apolliti d'onde n'era uscito, 471. 2. Suoi fatti
e memorie illustri. 472. e seg. Sua discepolanza
dalla Schiavonia. 638. 1. Istituisce il Collegio di
S. Bonaventura in S. Apolliti. 472. 1.
Sorei, come li costumassero di cavarli. 714. 1.
Stanislao Card. Ofo. Sue illustri virtù, e memorie.
372. Sepolto in S. Maria in Trastevere, e suo Epi-
taffio. ivi.
Statue di Apollo de' Gladiatori, e di Nerone in Bal-
vedere, tolte dal Porto di Anzio. 315. 2. Di S. Pie-
tro antichissima nella Parrocchiale di Cattel S. Pie-
tro in Palestrina. 245. 1. Di Giulio II. Del Bona-
roti. 508. 2.
Stazzano. Castello. 146. 1.
Stazione di S. Nicolo in Carcere misteriosa, perche
quivi posta da S. Gregorio. 861. 2.
Stazione di S. Giorgio, perche nel secondo giorno
di Quaresima. 841. 2. De' SS. Cosmo, e Damia-
no. 830. 1.
S. Stefano Rotondo. Titolo. 553. 1. Tempio già di
Fauno, 553. 2. Deodato creato quivi Papa. 554. 1.
S. Gregorio vi recita un'Omilia. ivi. Affegnata
con l'etrate alla cura del Collegio Germanico.
554. 2. Diversità de' tormenti de' Santi Martiri ivi
dipinti dal Pomerancio. 554. 2.
Srimigliano Castello, o Settinniano. 204. 1.
Storta Osteria, o Casale. 94. 2.
Suburra. Suo sito, ed antiche memorie. 819. 1.
Suffraganeato di Sabina istituito dal Card. Scipione
Borghese. 135. 1.
S. Sufanna . Titolo. 462. 1. Sue segnalate memorie
ivi. Immagine antica di Carlo Magno nella Tri-
buna di questa Chiesa. 463. 2. Girolamo Cardia

Indice.

nal Rusticucci magnanimo restauratore di questa Chiesa. 464. 2. Sisto V. Benefattore di questa Chiesa. 465. 2. Altre cose memorabili di detta Chiesa. 467. 1.

T

T Abernacolo prezioso, e Ciborio a S. Alessio. 673. 1.
 Taberna meritoria, ove, e quale fosse. 365. 2.
 Taddeo del Tocco Religioso Francescano. 572. 1.
 Tarano Terra. 143. 2. Sue antiche memorie. ivi.
 L'antico Tarano secondo l'Osteno. 144. 1.
 Tavola memorabile, ove sta dipinta tutta la famiglia di Alessandro VI. nel Claustro di S. Maria del Popolo. 651. 2.
 Tavola di Omero mirabilmente descritta. 297. 1.
 Taveruole ove fossero. 526. 1.
 Teatro di Marcello. 861. 2.
 Tempio d'Idè, e suo sacro culto. 457. 1.
 Tiberio fa crocifiggere i Sacerdoti di esso. 457. 1.
 Tempio della Quire. 539. 1. Di Diana. 574. 2.
 Di Minerva. 611. Di Ercole Vincitore, e sua Festa. 744. 1. Della Dea Bona. 745. 1. Della Fortuna a Pellerina. 213. 2. Della medesima in Sabina. 157. 1.
 Tempio della Pace, e sue famose memorie. 652. 1.
 Tempi de' Dei convertiti in Chiese de' Cristiani. 737. e 746. 1.
 Tempio della Fortuna, ed altre sue magnificenze in Anzio. 316. 1. Di Romolo, e Remo. 733. 2.
 Teobaldo Nobile Romano, e sua illustre memoria a S. Maria in Cosmedin. 765. 1.
 Teobaldo Vescovo di Velletri. 28. 1.
 Teodino Card. Vescovo di Porto, e Selva Candida. 113. 2.
 S. Teodoro Diacono soppressa, 733. Sue celebri memorie. ivi. Splendidamente restaurata da Nostro Signore Clemente XI. 738. 2.
 S. Teresa bacia il terreno calpestato da' Sacerdoti. Per riverenza. 877. 1.
 Terme di Antonino Caracalla di fontuose rovine. 443. 2. De' Gordiani, e lor Palazzo. 483. 1. Timorine, o Novate. 493. 1. Diocleziane. 618. 1. 2.
 Tella di Lepre Casale. 99. 1.
 Tevere Fiume, e sua origine, e progressi. 797. 1.
 Termine della Via Flaminia chiamato il Corio. 832. 1.
 Titolari insigni di S. Matteo in Marulana. 529. 2.
 Titoli diversi di S. Maria in Trastevere, e loro significato. 366. 2.
 Titoli antichi soppressi, o distrutti, 511. 1. 2. e seg.
 Titoli speciosi dati alla Basilica Lateranense e loro significati. 330. 1. 2.
 S. Tito Diacono ucciso mentre distribuiva la limosina a' Poveri. 705. 2.
 Tito Livio sua celebre narrazione della traslazione del Simulacro di Cibele da Oltia a Roma. 15. 2.
 Titolo, e suo diverso significato. 351. 2. Come usato nel Vecchio Testamento, origine, accrescimento, divisione, Nomi, progressi, e stabilimento per Costituzione di Sisto V. 355. 2. e seg. Di Tigride, e suo significato. 452. 1.
 Titoli già nel numero de' Vescovi Lateranensi. 7. 1.
 Tolomeo Card. Gallio primo Fondatore de' Carmelitani Scalzi in Trastevere. 876. 2. e primo loro generoso benefattore. 879. 1.
 Tomaso Card. di Norfolk splendido benefattore di

S. Sabina. 437. 1. e de' SS. Gio. e Paolo. 521. 1.
 Tomaso Odescalchi, e sua insigne carità. 794. 1. Promotore dell'Ospizio Apostolico di S. Michele in Trastevere. 798. 1. Sua disposizione Testamentaria a favore di esso. 799. 1. 2. Sua Iscrizione, e memoria. ivi.
 S. Tomaso da Villanuova, sua insigne carità. 309. 1.
 Torano Fiume in Sabina. 179. 1.
 Tormenti de' SS. Martiri espressi in S. Quattro. 560. 1.
 Torquato Tasso suo sepolcro in S. Onofrio fattogli dal Card. Bevilacqua. 678. 1.
 Torre de' Conti, e sue memorie. 564. 2.
 Torre in Pietra Casale. 103. 1.
 Torre di S. Ippolito nell'Isola di Porto. 72. 2.
 Torri Terra in Sabina. 147. 2. Scimata l'antichissimo Curi già Metropoli della Sabina. 148. 1.
 Trasfigurazione di Gesù Cristo maraviglia del pennello di Rafael d'Urbino. 665. 2.
 Traslazione solennissima de' Corpi de' SS. Nerco, ed Achilleo da S. Adriano alla sua Chiesa. 848. 2.
 Di S. Giacomo Minore alla Basilica de' SS. Apostoli. 470. 2. Di S. Bartolomeo 577. Della Madonna di S. Sisto dalla vecchia alla nuova Chiesa. 455. 1.
 Trajano Porto, e sue memorie. 53. 1. 2. e seg.
 Trastevere prima abitazione di S. Pietro. 375. 2. Sue memorie. ivi. 376. 2.
 Trabacchelli ne' Pristini di Roma, e castigo agli Autori. 745. 1.
 Triclinio antico di S. Maria in Cosmedin. 757. 1.
 Trinità di Guido Reni nella Chiesa de' Chierici Regolari di Marino. 298. 2.
 Trinità de' Monti Titolo, e sue celebri memorie. 640.
 Tuscolana Accademia di Cicerone in Selci in Sabina. 156. 3.
 Tuscolo antico, ove hora è Frascati, e sue celebri, e funeste memorie. 249. 1. Eropeja del Tuscolo all'invidia del tempo. 249. 1.

V

V Accanza di molti Titoli, e Diaconie, per qual causa. 862. 1.
 Vaccareccia Casale. 96. 2.
 Vaccone Castello. 200. 1.
 Valle Marzia, e sue memorie. 585. 1.
 S. Valentino Prete, e Martire sue memorie antiche a S. Maria in Cosmedin. 764.
 S. Valerino Vescovo di Terni Titolare di S. Eusebio. 488. 1. 2.
 Valle di Quirino, e sue antiche memorie. 689. 2.
 Valt insigne di Porosio a S. Agnese nella Chiesa di S. Costanza. 606. 2.
 Usaldo Vescovo Card. di Ostia, e di Velletri. 29. 2.
 Vecchioni, e Vecchione Ministri Prebendati, Celibati, secondo l'uso del Rito Ambrosiano. 717. 2.
 Vello famoso, e Velejenti, dove fossero. 92. e 93.
 Velletri Città. 2. Suo stato Ecclesiastico. 456. Vescovi di essa. 23. e seg. 47. 1.
 Venerazione grande de' Romani a S. Lorenzo. Numero di Chiese ad esso dedicate. 405. Antichissima alle Catene di S. Pietro. 510. 2. All'Immagine di S. Maria in Porcico. 783. 1. 2. De' Sabinesi alla Santissima Immagine di N. Signora di Vescovo. 128. e 152. 1.
 Venerdì delle Tempora con la stazione (scupria) SS. Apostoli. 470. 1.

Indice.

Verga di Mosè figurata nella Croce di Cisto. 551. 1.
 Vescovo Chiesa Cattedrale della Sabina. 151.
 Vescovo di Sabina denominato non d'alcuna Città
 ma da tutta la Provincia, o Diocesi. 128. 1-2.
 Vescovo di Porto de' primi secoli. 66. 1-2. Loro
 prerogative, entrate, e giurisdizione. 73. 2.
 Vescovi anticamente chiamati Papi. 454. 1.
 Vescovi Cardinali sette, con qual mistero. 3. 2.
 Detti Lateranensi, e perche. 6. 2. Quando cessasse
 questo numero. ivi.
 Vescovi Cereusi descritti dal P. Abbate D. Giulio
 Lucenti. 87. 1-2.
 Veita, Vergini Vestali, loro Tempio, e Cerimo-
 nie. 572. e 744. 1.
 Ugolino Vescovo di Ostia, e di Velletri. 29. 2.
 Ugo di S. Vittore Card. Vescovo; Tuscolano. 259. 2.
 Via Appia. 451. e 681. Ardeatina celebre per le
 memorie de' SS. Martiri. 320. 1. Numentana.
 161. Lavicana. 538. Latina. 573. Pellertrina. 226.
 Via Ostiense. 5. 2. Aurelia 67. 2. Cornelia. 71. 1.
 Via Sagra, ove fosse. 826. 1.
 Via Trionfale memorabile per il Sangue de' Santi
 Martiri. 656. 2.
 Vicarie perpetue delle Basiliche Collegiate di Ro-
 ma, e loro Congrua. 349. 2. 350. 1.
 Vicecancelliere Cardinale. 409.
 Viaggio di S. Alessio da Edeffa a Roma. 671. 1-2.
 Ville deliziose, e fortunate di Frascati, e dell'antico
 Tuscolo. 55. 1. Di Belduere Aldobrandina. 255. 2.
 Di Mondragone Borghesiana. 255. 2. Ludovisiana.
 256. 1. Taverna Borghesiana. 256. 1. Falconiera.
 256. 1. Boncompagnia. ivi. Strozza, hora Vis-
 conti. ivi. Monalta, hora Odescalca. 256. 2.
 Roccia, e Varetiana. ivi. Sacchetta. ivi.
 Villa di Orazio. 200. 1.
 Villa de' Cesari, detta *ad Gallinas*, e sue memorie
 antiche. 91. 1.
 Villeggiatura di Eugenio III. a Pellertrina. 217. 2.
 Vincenzo Card. Gonzaga benefattore di S. Alef-
 sio. 674. 2.
 Visita delle sette Chiese nel Giovedì di Carnevale
 con gran concorso di popolo istituita da S. Filipe
 Neri. 555. 1.
 S. Vitale Titolo soppresso. 689.
 S. Vito. Diaconia ed alcune volte Titolo. 866. Ne fu
 Diacono S. Carlo. 868. 2. Grazie, che si ricevono
 da questo Santo da' mortificati di Cani. 237. 2. 868.
 Detto *ad Moxelume* perche ivi. Clemente XI. vi
 rimette il Carechifino, e la limosina a' Poveri.
 869. 2. Ristaurata la Chiesa da Sisto IV. Antica
 divozione della Chiesa al Santo Martire. 237.
 S. Vito Terra. 235. 2. Carmelitani di Monte Sango
 quivi introdotti. 237. 2. Legno della S. Croce qui
 venerato in un prezioso Reliquiario donato
 dalla Regina di Fracia a' Marchesi Teodoli. 238. 1.
 S. Vittore Mart. suo Corpo a S. Pancrazio. 600. 2.
 S. Vittoria, e sua antica venerazione nel Castel di

Pisciano. 228. 2.
 Vittoria di Costantino da Massenzio celebrata da'
 Romani con Isterizione, ed Archi Trionfali. 542.
 Volsci Popoli, e lor valore. 45. 1.
 Voto del Popolo Romano a S. Maria in Campita-
 li. 791. 1-2.
 Ulderico Card. Carpegna Vescovo, e sommanente
 benemerito della Chiesa di Porto. 56. 1.
 Ed di quella di Albano. 295. 2.
 Umile Vescovo di Velletri. 27. 2.
 Umiliati Regolari, loro origine, ed estinzione per
 l'eccesso machinato contro la persona di S. Carlo
 miracolosamente preservato. 824. 2.
 Unione della Chiesa di Ostia, e Velletri. 29.
 Urbano VIII. amplifica la Villeggiatura Pontificia
 a Castel Gandolfo. 305. 1. Benefattore della Chie-
 sa de' Santi Cosmo, e Damiano. 828. 1. Della Na-
 zione Schiavona. 639. 2.
 Urbano VII. segnalato Benefattore delle povere
 Zitelle di Roma. 613.
 Urna preziosa, e smisurata ritrovata nella Campa-
 gna di Olevano. 243. 2.
 Usanza superflua di cavar le sorti della Fortu-
 na. 214. 1.
 Uso di suonare il Campanello nell'elevazione dell'
 Ostia. 231. 2.
 Uso antico, e conservato ancora di portar la Croce
 senza il Crocifisso. 552. 1.
 Uso de' Romani di lasciare Esecutori delle loro ulti-
 me volonta i Custodi de' Tempi. 819. 2.
 Vulpiano Giurisperito inimico giurato de' Cri-
 stiani. 16. 2.

Z

Z Accaria Papa ricupera il patrimonio della Sa-
 bina. 129. 1. Ristaura, ed arricchisce di doni,
 e di Reliquie insigni la Chiesa di San Giorgio.
 838. 2.
 Zagarola Terra. 229. 2. Sue illustri prerogative. ivi.
 Zecca de' Romani, ove fosse. 844. 2.
 Zelo del Popolo Romano di valere nella Basilica
 Lateranense i Canonici Secolari. 502. 1.
 Zelo de' Romani Pontefici di conservare la Basilica
 di S. Pietro in Vincoli. 512. 2.
 Zelo discreto di S. Gregorio. 523. 2. Sua esaggera-
 zione contro l'indiscreto. ivi.
 Zelo del Popolo Milanese di conservare il suo Rito
 Ambrosiano. 116. 2. Va con divota impazienza,
 e religioso risentimento al Palazzo di un Perlo-
 naggio, e gli minaccia di mettervi il fuoco ed ab-
 bruciarlo se non gli restituisce l'originale del
 Messale di S. Ambrogio; nè si acquieta dal tumulto,
 sino che non l'ha recuperato. ivi.
 I Santi Zorico, Sinfiorosa, e figliuoli venerati nella
 Diaconia di S. Angelo in Pescaria. 873. 1.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
 Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
 Xx Yy Zz.
 Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq
 Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.
 Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmmm Nnnnn
 Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.
 Aaaaa Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeee Fffff Ggggg Hhhhh Iiiiii Kkkkk Lllll
 Mmmmmmm Nnnnnn Ooooo Ppppp Qqqqq Rrrrr Sssss Ttttt Vuuuu Xxxxx
 Yyyyy.

Tutti sono Duerni, eccettuati solamente Rr, e Tttt, li quali son Terni,

MAG 2022767







